# CUR REDO IN: “DESIDERIUM DESIDERAVI HOC PASCHA MANDUCARE VOBISCUM[[1]](#footnote-1)

# INTRODUZIONE

Iniziamo la trattazione del mistero dell’Eucaristia con due brevi riflessioni sul Terzo Comandamento. L’Eucaristia è intimamente connessa alla Legge dell’Alleanza. Legge del’Allenza non sono solo i Dieci Comandamenti. Legge dell’Alleanza è ogni Parola che esce dalla bocca del Signore.

**Prima riflessione: Il giorno del Sabato**

*"Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli dovessero fare. Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento". Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò, quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè" (Num 15).*

Dio è il Signore dell’uomo. Non lavorare di domenica è riconoscere la Signoria di Dio che risplende su di noi. Questo giorno è del Signore. È consacrato al suo nome, al suo onore, alla sua gloria, alla sua paternità. Esso non è nostro. È suo e noi dobbiamo darglielo tutto, interamente. Neanche un minuto di esso ci appartiene.

Ma l'uomo non ha fede, altrimenti vivrebbe differentemente questo giorno. Il comando del Signore è trasgredito e senza neanche la coscienza della trasgressione. Molte occupazioni profanano questo giorno, così... per abitudine. L'uomo di fede sa che la domenica appartiene all'Onnipotente. Egli sa anche che celebrarla bene è segno di retta fede, di compostezza morale, di delicata sensibilità, di amore filiale.

È trasgressione grave il lavoro domenicale. Bisogna che il popolo Cristiano cancelli dal suo calendario questo giorno per i suoi affari ordinari e straordinari. Lo vuole la santità di Dio. L'uomo che raccoglieva legna avrebbe potuto in ogni caso raccoglierla il giorno dopo. Perché allora violare la sacralità di questo giorno e offendere la santità di Dio? Il lavoro domenicale è peccato anche di scandalo presso quanti notano il nostro cattivo senso, o la nostra totale assenza di fede e di obbedienza a Dio. Dio non si compiace di quanto noi facciamo in questo giorno e non benedice dall'alto dei Cieli. Il peccato di scandalo deve essere evitato sempre e comunque.

La nostra coscienza cristiana si deve rieducare all'osservanza di questo comandamento. Si è a volte nel lassismo più pieno. Non si pensa neanche che sia domenica. Riteniamo che tutto ci sia lecito e consentito. Ma questo giorno non è nostro. È del Signore. Non ci appartiene. Appartiene a lui. È il primo convincimento di fede che bisogna operare nella nostra coscienza perché sarà esso l'inizio della conversione a Dio e ai fratelli. Se questo giorno è suo, bisogna celebrarlo con solennità. La Chiesa ce ne indica il modo. Essa vuole che si viva nel ricordo della Risurrezione del Signore, con la partecipazione alla Santa Messa, che non può e né deve essere l'ultimo, bensì il primo ed il principale momento di questo giorno, in cui noi ricordiamo, nel mistero, la Risurrezione di Cristo e prepariamo la nostra.

Andare a Messa nell'ultimo istante e quando già la prima parte di essa è già stata celebrata è segno di poca fede. Ma quante volte questa volontà della Chiesa è disattesa. La Messa non diviene l'occupazione della domenica.

Essa è sentita come un peso gravoso. Dalla mattina si rimanda alla sera; dalla sera all'altra domenica; e di domenica in domenica a Pasqua e a Natale. È necessario ridare vita alla fede. È urgente ritornare all'annunzio delle Dieci Sante Parole: Il ritorno al Sinai è la nostra vita. L’alleanza con il nostro Dio è fatta sulle Dieci Parole che sono i Comandamenti, la nostra legge portata a compimento da Cristo Signore nella nuova alleanza, nel suo sangue. "Fate questo in memoria di me".

Fare l'Eucaristia è stipulare nuovamente l'alleanza. Ed ogni domenica il popolo di Dio rinnova l'alleanza con il suo Signore. Ascolta la legge; fa la sua professione di fede; mangia, immolato, l'agnello della sua salvezza e della sua liberazione; riconosce il suo peccato ed inizia così la sua settimana in novità di vita.

La domenica, primo giorno dopo il sabato, è la memoria della Risurrezione per vivere tutta una settimana da risorti insieme a Cristo. La messa domenicale è l'incontro di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo Gesù e nel suo sangue. Dio si incontra con gli uomini e gli uomini con Dio e con i fratelli. Essa è comunione degli uni con gli altri, legati insieme nell'unica fede e nell'unico sangue, nell'unico pasto. Chi riconosce i fratelli nell'Eucaristia, e con essi forma in Cristo Gesù un solo corpo e si radica in questa fede, esce dalla Chiesa trasformato e trasforma la vita in un continuo ringraziamento a Dio. La vita diviene celebrazione eucaristica nell'amore e nel servizio dei fratelli, parte di noi stessi, perché di Cristo, nel Sacramento.

La messa domenicale è il Sacramento della nostra Risurrezione. È urgente viverla in tutto il suo significato di redenzione e di salvezza, di vita nuova, di comunione, di riconciliazione, di unità e di fratellanza. Cristo Gesù ci fa nel suo corpo una cosa sola. È questo mistero nuovo che noi dobbiamo riscoprire e rivivere in questo Sacramento. Non è possibile che si esca dalla Chiesa così come si è entrati. Ciò significa che si è partecipato ad un rito fuori di noi e assai lontano nel tempo, commemorando un ricordo senza presenza viva e trasformatrice per la nostra vita.

Partecipare all'Eucaristia è vivere, oggi, la Pasqua di Cristo, presente nel Suo Corpo e nel Suo Sangue nel Sacramento dell'altare. È questa fede che ci deve muovere. I sei giorni sono tempo di attesa e di preparazione alla domenica e la domenica è giorno di vita per i sei giorni che verranno. La domenica diviene così culmine e principio di una settimana santa. Se la domenica non è santificata non è possibile santificare gli altri sei giorni. Essi sicuramente saranno vissuti nella dissipazione del cuore e nell'ansia dello spirito.

Santificare l'Eucaristia è vivere bene il mistero della Risurrezione di Cristo. La terra non ci appartiene più. L'uomo Cristiano vive nella continua ricerca dei beni del Cielo. Ma quando per i beni della terra si dimenticano i beni del cielo è segno di una mancanza di fede nel Dio che è morto ed è risorto e nel suo ricordo che è presenza reale di corpo risuscitato per noi.

Dobbiamo vivere la nostra fede. Oggi si è alla continua ricerca di chissà quale mondo nuovo. Ma il Nuovo ci è già stato consegnato da Cristo il mattino della Risurrezione. Egli ha consegnato a noi il Suo Corpo spiritualizzato e vincitore della morte. È secondo il suo Spirito ed è in questo suo corpo che l'uomo deve trovare la sua novità di vita. Il nuovo dell'uomo non esiste. Esiste "L'Antico" di Cristo che è la novità assoluta per la nostra esistenza. È questo ritorno costante alla Novità della sua Risurrezione che farà di noi degli uomini nuovi, capaci di trasformare in novità anche la terra e sarà nella nostra novità assoluta di risorti assieme a Cristo, in una continua morte al peccato, che prepareremo su questa terra l'avvento di quei Cieli nuovi e di quella terra nuova che il Cristo è venuto a fare, nella sua novità di vita eterna e di vittoria sulla morte. La domenica è importante per il Cristiano. Essa è il segno della sua fede nella novità che lo attende.

Cristo è veramente risorto e noi con Lui. Dobbiamo credere in questa profonda verità. Dobbiamo vivere la nuova realtà che noi siamo. Dobbiamo crescere nella fede. Non possiamo più vivere come se Cristo fosse qualcosa di lontano da noi. Noi siamo corpo del Suo Corpo e nella sua Risurrezione dobbiamo preparare la nostra. La domenica è il giorno in cui noi cristiani ci mettiamo all'opera per la nostra Risurrezione gloriosa. Gli altri sei giorni ci dedicheremo alle cose della terra, ma non ci lasceremo tentare da esse. Vivremo nella beata speranza della Risurrezione e attenderemo che il Signore venga per fare di noi una cosa sola con Cristo nella vita secondo lo Spirito.

Ma il giorno del Signore è anche il giorno della nostra fiducia nel Dio che è provvidenza. Anche questa fede bisogna recuperare. Il Dio che ci ha fatti, non ci lascerà morire di fame, se noi gli dedicheremo il suo giorno. Vivere bene la domenica è dare un altro significato al lavoro dell'uomo. Esso non è più il lavoro fatto da chi è stato condannato al sudore della fronte. Con la Risurrezione di Cristo il lavoro è stato anch'esso avvolto nella sua vittoria ed il pane è dono di Dio per il nostro cammino verso il Regno dei Cieli. In questo giorno l'uomo vive interamente la paternità di Dio. Egli sa che tutto è di Dio, tutto è di Cristo. Ma noi siamo di Cristo e di Dio. L'uomo in questo giorno si rinnova nella novità e nella pienezza di Cristo e di Dio.

Con la sua vita il Cristiano diviene testimone della Risurrezione di Cristo e segno del risorto. Chi non celebra bene la domenica manifesta al mondo la sua miscredenza, il suo ateismo, il suo essere senza Dio e senza i fratelli, perché i fratelli sono in Cristo e nella sua Risurrezione, nella Sua Eucaristia che fa di tutti noi un solo corpo e membra gli uni degli altri nel suo Corpo Glorioso.

Celebrare bene la domenica è rendere testimonianza alla nostra fede. Fare della Messa domenicale un segno contingente e un precetto da osservare è vivere il nostro Cristianesimo alla maniera pagana, abitudinaria, senza significato, senza Morte e senza Risurrezione. Significa non credere e non testimoniare l'evento che rende nuove tutte le cose e noi stessi.

È questa la ragione per cui siamo sempre vecchi nei nostri pensieri e nelle nostre opere. Cristo è il Nuovo Assoluto per l'uomo. Con Lui e in Lui e per Lui anche noi diveniamo nuovi, per camminare in novità di vita verso il riposo eterno, nel Sabato Eterno di Dio, nel Regno dei Cieli.

**Seconda riflessione: Il Signore del tempo è Dio**

*“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:* Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima.

Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo.

Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale.

Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

Proviamo ora a entrare nel mistero del Sacramento dell’Eucarestia.

## MEDITANDO LA SANTA MESSA

ATTO PENITENZIALE

La santa messa è il sacrificio di Gesù, la sua offerta pura e santa, il suo dono senza macchia, il suo martirio di obbedienza, la suprema testimonianza della carità, l’alleanza d’amore e di verità con il Padre; è il dono all’uomo di tutta la vita celeste. Il corpo e il sangue di Cristo, prima offerti per la remissione dei peccati e poi mangiati come pane di vita divina e sangue di alleanza eterna, fanno sì che Gesù e il suo discepolo divengano una unica indivisibile realtà. Chi mangia la cena dell’Agnello deve anche lui divenire agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, oggi, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

In Gesù, vittima di amore e dono di carità, consumazione totale di sé per proclamare la maestà del Padre, c’è la vita, la luce, la santità, il sacrificio, il martirio, la bellezza infinita; c’è tutto ciò verso cui l’uomo deve tendere, perché anche lui si faccia ad immagine di Gesù per essere tutto ciò che Gesù è per la gloria del Padre. Sull’altare c’è Cristo, la sua verità, la sua grazia, il suo amore che si fa martirio, ai piedi dell’altare c’è l’uomo, spesso c’è anche il suo peccato, le sue tenebre, la sua morte spirituale. La santa messa si celebra per distruggere il male dal cuore e per creare il bene. Perché questo passaggio venga operato, perché l’uomo non viva insensibilmente, o accidiosamente l’incontro con la fonte della sua vita, la Chiesa, maestra di vera giustizia, all’inizio della santa messa, attraverso il suo ministro, invita i fedeli a riconoscere i propri peccati.

Ognuno è chiamato a porsi dinanzi alla santità e alla luce di Dio, entrare nella sua coscienza e vedere il male che in essa si trova per detestarlo, condannarlo, toglierlo, pur restando sempre l’obbligo della confessione sacramentale per quanti sono in peccato mortale, anche se vivono l’atto penitenziale con vero pentimento, nella profonda contrizione. Trascurare il rito iniziale, arrivare solitamente in ritardo, è segno di insensibilità spirituale, è attestazione di partecipazione solo formale, è indice e manifestazione di non conoscenza delle forme della fede attraverso le quali ci è data la sostanza dell’amore.

Senza l’atto penitenziale diviene difficile entrare nello spirito e nel significato di quanto si sta celebrando; impossibile partecipare con frutto al sacrificio di Cristo Gesù e anche se ci si accosta alla Santissima Eucaristia, la si riceve con un’anima non interamente pulita, non santamente preparata; la si mangia nella sporcizia della mente, nella non purezza del cuore, nella non santità dei pensieri, poiché noi non abbiamo fatto ammenda presso Dio e gli uomini della nostra esistenza vissuta senza di Lui e non abbiamo chiesto che ci venga perdonata la malizia dei nostri errori ed infusa nell’anima la sua grande carità, nei pensieri la sua verità, nel cuore il desiderio di compiere quanto Cristo sta vivendo mistericamente per noi.

Chi solitamente non celebra l’atto penitenziale perché arriva in ritardo, vive un rapporto con Dio solo formale, religioso, non testimonia la sua fede con ordine, con riverenza, con giustizia, con sincerità. È dovere del cristiano partecipare alla santa messa secondo le regole della santità. È per lui atto di verità disporsi a ricevere tutta la santità di Dio nel proprio cuore; per questo occorre che lui veda, riconosca, sappia quali sono i suoi peccati, scopra nel suo cuore ogni intralcio che lo allontana dal Signore e lo tiene come in una prigione, disponga la sua anima ad entrare pienamente nella santità di Cristo Gesù, l’unica via per accedere alla santità di Dio. È regola di autentica rettitudine entrare nel tempio prima dell’inizio della santa messa, porsi con il cuore e la mente dinanzi a Dio, nel silenzio che adora e contempla la Sua santità. In questo ci è di sommo aiuto la preghiera del Santo Rosario, ancora non sufficientemente valorizzata come introduzione e preparazione con Maria Santissima alla celebrazione del mistero della morte e risurrezione di Gesù.

Prostrarsi dinanzi alla maestà di Dio, contemplarlo con gli occhi della fede, vederlo nelle sue esigenze di santità e di verità, è dovere del cristiano che si accinge a mangiare la cena del Signore. Chi vive bene la santa messa si santifica, ma la santa messa inizia con il riconoscimento dei propri peccati, con il chiedere perdono al Signore, con l’invocazione della sua misericordia, con l’implorare il dono della sua carità che scenda nel nostro cuore e lo rinnovi, lo santifichi, perché possiamo diventare parte del mistero, divenendo in Cristo una sola vita, una sola missione, una sola opera, una sola offerta.

Madre della Redenzione, Vergine tutta santa e immacolata, tu che sei stata sempre perfettissima in ogni tua azione, in ogni tuo pensiero, tu che hai vissuto ogni relazione con Dio e con i fratelli sempre nella più alta carità, nella più perfetta verità, ottieni a noi, discepoli del Figlio tuo Gesù, la luce necessaria per comprendere il mistero nascosto nel sacrificio della santa messa. Vogliamo entrare in Chiesa senza distrazioni, a tempo opportuno, per preparare l’anima all’incontro con il Signore. Aiutaci ad evitare tutto ciò che è di intralcio, di tentazione, di disturbo per noi ed anche per gli altri; facci capire che la santa messa richiede un corpo, un cuore, un’anima, una mente interamente attenti al mistero che si vive, poiché in essa ci si deve fare sacrificio con Cristo per la salvezza e la redenzione del mondo. Come hai preparato i discepoli di Gesù nel cenacolo a ricevere lo Spirito Santo, sostieni anche noi a vivere santamente l’incontro con Cristo che sull’altare muore per i nostri peccati e risorge per la giustificazione.

GLORIA A DIO NELL’ALTO DEI CIELI

È il canto dell’uomo rinnovato, risanato, pieno di grazia e di Spirito Santo. Il cuore penetra nell’alto dei cieli, si innalza fino a Dio, si prostra dinanzi alla sua Maestà per lodarlo, benedirlo, ringraziarlo, meditando e narrando le opere meravigliose del suo amore. Sono stati gli Angeli ad intonarlo nella notte in cui il Salvatore del mondo è nato sulla terra dalla beata Vergine Maria; possono cantarlo quanti sono o vogliono divenire puri, santi, come loro.

La Chiesa esiste per innalzare costantemente un inno di lode al Signore ed essere sulla terra la voce dell’universo intero che eleva al suo Dio un canto di benedizione, di adorazione, di glorificazione, di rendimento di grazie. Questa è la verità sulla sua missione; scoprirla per viverla, riconoscerla per compierla è dovere di ogni suo figlio che si appresta a celebrare il mistero della morte e della risurrezione di Cristo Signore; - è la missione di chi si accinge, attraverso il sacramento dell’eucaristia, ad essere trasformato in Cristo Gesù, assimilato a Lui nel compimento della volontà del Padre celeste.

Questa missione sarà finita quando ogni uomo, di ogni lingua, di ogni tribù, confesserà che il Signore è il solo Dio, è il Re del cielo e della terra, è il Dio che è Padre Onnipotente, Creatore dal nulla di tutte le cose, ma anche il Redentore e il Salvatore dell’uomo. Egli ci salva in Cristo suo Figlio, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al Cielo; ci giustifica con il suo Santo Spirito che sempre riversa sull’umanità intera; ci redime per mezzo della Chiesa, costituita da Lui sacramento universale di salvezza per il dono della grazia e della verità.

La Chiesa sa che non tutto è ancora santo nella sua vita; ci sono tante ombre di peccato, di trasgressione, di omissioni, di manomissione e di trasformazione della parola, tante manchevolezze che oscurano il volto di Dio e nascondono la grazia che lo Spirito del Signore ha riversato nel suo seno. Sente il peso delle sue colpe, non ha corrisposto in tutto all’abbondanza di grazia e di verità di cui è stata arricchita e che giorno per giorno le viene rinnovata come dono d’amore e di carità. Direttamente ora si rivolge a Gesù, lo confessa suo Signore, come Signore è il Padre e lo Spirito Santo, lo riconosce nella sua relazione singolare con il Padre. Gesù è l’unico Figlio, è il suo Figlio unigenito, figliolanza che è solo sua; nessun altro è figlio di Dio per generazione, diviene figlio per adozione, attraverso la nascita da acqua e da Spirito Santo.

Gesù è il Signore, è il Figlio unigenito del Padre, il Messia, il Salvatore, il Liberatore, il Redentore nostro; è Dio, come Dio è il Padre e lo Spirito Santo, nell’unica ed indivisibile sostanza divina. Gesù che è Dio, Messia, Signore, Figlio unigenito del Padre, è l’Agnello del nostro riscatto che toglie il peccato del mondo. A Lui, che è visto nell’atto del suo sacrificio sulla croce, la Chiesa domanda che accolga la sua supplica di richiesta di perdono.

Compito primario del sacerdote è la preghiera per la remissione dei peccati. Seduto alla destra del Padre, Gesù vive tutto il suo ministero sacerdotale, intercede per noi, chiede che vengano cancellate le nostre colpe. A Lui, sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, la Chiesa si rivolge e implora perdono, chiede che abbia pietà dei peccati del mondo intero, pietà che deve trasformarsi in un dono più abbondante di grazia, di misericordia, di redenzione, perché ogni uomo si converta e viva.

La Chiesa, vedendo ancora una volta la sua miseria e le sue colpe, la sua fragilità e la pochezza della sua incisività nel mondo, implora perdono dal suo Agnello che toglie il peccato del mondo. Questa preghiera deve essere fatta con verità e sincerità da ogni fedele; deve essere l’unica preghiera. Nella santa messa non è lecito pregare in modo difforme da come prega la Chiesa, vi deve essere una sola voce, una sola invocazione; deve essere in questo momento la preghiera e l’azione di Gesù che dal cielo offre nuovamente se stesso al Padre, nel sacramento, per la redenzione del mondo.

Ora che il cuore è stato tutto rinnovato e che in esso vi è la verità e la grazia, l’inno di lode diviene puro, bello, armonioso, melodico; diviene il canto della grazia, della verità, della santità. Il cuore limpido riconosce che Gesù è il solo santo, il solo Signore, il solo Dio Altissimo. Egli è tutto questo nella sua umanità unita in modo inscindibile e inseparabile alla Persona Divina del Verbo. Nella carne egli è Dio, è l’Altissimo, è il Signore, il solo Signore che la Chiesa conosce, ma lo conosce Dio con lo Spirito Santo nella gloria del Padre.

Madre di Gesù, tu che con la tua vita hai cantato l’inno più bello e più vero di gloria al tuo Dio e Signore, dal cielo dove ora siedi Regina degli Angeli e dei Santi per cantare insieme a loro in un unico coro ed una sola voce le meraviglie dell’amore divino, aiutaci a capire che il fine della nostra vita è uno solo: il canto della gloria del Signore, fatto in Cristo, ma con la tua voce e con il tuo cuore. Madre di Dio, fatti nostra voce, nostra anima, nostro spirito, perché il canto che noi vogliamo innalzare a Dio sia bello, soave, melodioso, una dolce e stupenda armonia che risuoni nel mondo e nel cielo ed attiri molti cuori alla bellezza infinita che risplende sul volto del Padre. Madre nostra, canta per noi, insieme a noi e in noi, l’inno di gloria per il nostro Dio, cantalo con il tuo cuore, la tua anima e tutto l’amore che è in te, cantalo perché noi possiamo ascoltarlo e metterlo nel cuore, perché il tuo è l’unico vero, ad immagine del quale il nostro deve farsi per essere accetto e gradito al Padre dei cieli.

COLLETTA

Con la preghiera della Colletta la Chiesa si pone dinanzi a Dio, lo vede nella sua essenza, o maestà divina, lo confessa e lo proclama nella sua onnipotenza, nella sua eternità, nella sua opera di redenzione in favore degli uomini; vede se stessa, le sue necessità, i suoi bisogni spirituali, ciò che manca ancora al suo cammino verso il cielo; vede il mondo così come esso è davanti a Dio e per esso chiede, implora, domanda, supplica.

L’anno liturgico, fatto di molti tempi e di molti momenti, solamente compreso attraverso le molteplici formulazioni di questa preghiera, da se stesso è già sufficiente perché ogni cristiano che partecipa all’Eucaristia abbia la completezza della sua fede, della sua carità, della sua speranza. A modo di esempio leggiamo e comprendiamo la Colletta di questa domenica XXXIII del tempo ordinario: “Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura”.

“Il tuo aiuto, Signore”. La Chiesa sa che tutto è nel sostegno del Signore. L’aiuto bisogna invocarlo, chiederlo con preghiera fiduciosa, solerte. Dio deve venire presto in nostro soccorso, affrettandosi. Senza l’aiuto di Dio tutto è perduto; impossibile diviene compiere il cammino cristiano. L’aiuto di Dio nell’uomo è tutto: saggezza, fortezza, prudenza, temperanza, carità, fede e speranza, grazia e verità, illuminazione e conforto, sostegno e sprone, luce che guida i nostri passi, forza che ci spinge a perseverare sulla via verso il regno dei cieli. Se tutto è nell’aiuto di Dio, veramente illusorio è l’atteggiamento del cristiano che non vi ricorre, non lo chiede con una preghiera intensa, costante, solerte, che scandisce i ritmi e i tempi della giornata.

“Ci renda sempre lieti nel tuo servizio”. La letizia è vero dono di Dio; essa ci consente di non cadere in tentazione, di andare sempre presso il Signore con il cuore pieno di amore, di buona volontà, di sincerità, di sentimenti santi e armoniosi. Quando tutto si svolge nella gioia del cuore, la nostra fede diviene come la luce che rischiara quanti sono nelle tenebre, nell’errore, nella confusione. La Chiesa chiede la letizia dello spirito per i suoi figli, vuole che vivano nella gioia di un servizio prestato da un cuore che non si arrende, non si abbatte, non si stanca, non viene mai meno, è sempre solerte, puntuale, pronto, nella piena disponibilità per il compimento della volontà di Dio. La gioia e la letizia divengono armi irresistibili contro la tentazione, che sempre fa leva sulla tristezza, sulla scontentezza, sull’anima che non trova pace, che vede il servizio del Signore pesante, difficile, impossibile, non fattibile, stancante.

“Perché solo nella dedizione a te”. Il cristiano non deve avere altri intendimenti per la sua vita; egli deve ricercare solo il servizio del Signore, deve dedicarsi a lui, ponendo tutto se stesso perché la volontà del Signore si compia per suo mezzo. Il vero discepolo vive e muore, lavora ed opera, si riposa e si impegna solo per il Signore; la sua vita non gli appartiene più e non appartenendogli non può viverla come gli pare, farne un uso personale; di ciò che è stato dato al Signore bisogna che solo lui possa disporre; per questo è necessario che la vita gli venga ridata attimo per attimo, momento per momento, azione per azione, pensiero per pensiero.

“Fonte di ogni bene”. Non c’è alcuna creatura sulla terra né animata né inanimata che possa essere fonte di bene per l’uomo. È necessario rivolgersi a Dio, aderire a lui, dedicandogli interamente la vita, se la si vuole ricolmare di bene. L’equivoco è proprio nel cercare la gioia, il bene là dove il bene non si trova, perché non esiste, non c’è. Quando ci si convincerà della non esistenza del bene nel creato, allora si comprenderà come veramente stolto è colui che ritarda il suo andare a Dio, il suo consegnarsi tutto e solo al Signore.

“Possiamo avere felicità piena e duratura”. La gioia è il frutto del compimento della volontà del Signore e più la volontà di Dio viene compiuta, più il cuore si ricolma di santa gioia, vive di una felicità piena e duratura che nessuno mai potrà rapire. La Chiesa che è maestra saggia, accorta, esperta dell’intelligenza e della sapienza dello Spirito Santo, sa qual è l’unico bene per i discepoli del Signore dove potrà essere trovato: in Dio. Lo cerca per insegnare ai suoi figli che stanno per finire un altro anno di grazia e di benedizione che non possono sbagliare circa la ricerca del vero bene, non possono perdere un altro anno, consegnandosi al mondo, ai suoi inganni, alle sue follie, a tutte quelle sensazioni che lasciano il cuore vuoto.

Madre della Redenzione, Vergine benedetta nei secoli eterni, tu che hai cantato il gaudio di un cuore tutto inabitato dalla gioia del tuo Signore, gioia che in te era il frutto di una obbedienza perfettissima alla volontà del Padre e una consegna totale di te, una dedizione piena e perfetta al comando dell’Onnipotente, dal cielo intercedi. Tu ci aiuterai e noi cambieremo modo di partecipare alla Santa Messa. Lo cambieremo perché d’ora in poi lo vivremo nella interiorità dell’anima e dello spirito per capire cosa la Chiesa chiede per noi e cosa noi dobbiamo chiedere sul suo esempio perché la nostra vita sia pienamente accetta e gradita al cuore di Dio. Madre di Gesù, tu che perennemente attingevi l’unica gioia che viene dall’Alto, l’unica letizia che discendeva dal trono della Grazia, ottienici la perfetta libertà e povertà nello spirito, perché solo l’amore di Dio noi cerchiamo e solo al suo santo servizio sia dedicata interamente la nostra vita.

LITURGIA DELLA PAROLA

La liturgia della parola è il principio e il compimento di ogni annunzio. Momento culminante di essa è l’omelia: attualizzazione della Parola di Dio, data alla comunità riunita nel nome del Signore attraverso il suo ministro. Ad essa il discepolo di Gesù è chiamato a dare il suo assenso, a dire il suo sì, a fare la proclamazione della sua adesione, perché diventi, quale fondamento della nuova ed eterna alleanza, la luce che guida i passi, la verità che conduce la mente, la sapienza che governa il cuore, la saggezza di cui deve rivestirsi l’anima.

È la presenza di Dio nel sacerdote che consente di poter attualizzare la Parola del Signore, dire la sua volontà nell’oggi della storia, comunicare il suo progetto di alleanza con un popolo o una comunità che è riunita per stipularla, rinnovandola nel sangue del suo Figlio, che viene prima sparso e poi bevuto. Se l’omelia è il riferire la volontà attuale di Dio, contenuta nella parola proclamata, si comprende come sia necessario che il sacerdote si rechi presso Dio, dimori con Lui, lo ascolti nel silenzio, lo invochi nella preghiera, perché manifesti al suo cuore e alla sua mente cosa Lui si attende da questo popolo, cosa domanda perché l’alleanza diventi vita eterna, salvezza, redenzione.

È necessario che il presbitero si chini sul libro della Sacra Scrittura per conoscere la rivelazione del Signore, ma anche pieghi il ginocchio per prostrarsi dinanzi a Dio affinché tragga da essa la sua volontà per l’oggi della storia concreta che si vive qui e non altrove. Il presbitero non deve avere altra mansione nella comunità se non quella del culto e della parola, della preghiera e dell’annunzio. Questa è la sua missione, per questo egli è stato consacrato, questo egli deve fare. Se toglie spazio alla preghiera, alla riflessione, alla meditazione, all'invocazione allo Spirito, egli si presenterà alla comunità, ma non dirà parola di Dio, dirà parole semplicemente umane che non salvano.

Per conoscere la volontà di Dio, Gesù viveva con gli uomini solo quel momento necessario per comunicare la Parola o per testimoniarla nella sua efficacia di salvezza e di redenzione; poi lasciava tutto, si ritirava presso Dio, abbandonava il popolo, cercava il Padre suo che è nei cieli; era questo il suo stile di vita, la forma del suo essere; ma è proprio da questa forma che egli attingeva quanto veniva da Dio per poterlo comunicare interamente agli uomini da salvare.

La scelta del presbitero è l’abbandono del mondo per incontrare il Signore e vivere alla sua presenza, presenza costante, diuturna; sempre presso di Lui per avere incidenza ed efficacia soprannaturali; la sua forza è da questo perenne contatto. Molta predicazione non scende nei cuori perché non è unta di Spirito Santo; il proclamatore e l’attualizzatore della Parola non si è recato presso Dio, non ha sostato presso di Lui, non si presentato all’appuntamento con il Signore per conoscere il suo pensiero e riferirlo con puntualità e precisione. Vanificata l’omelia, la vita cristiana scade di valore teologale e morale; tutto si risolve in un cultualismo senza significato di salvezza, in un’opera che non genera la fede, non accresce la carità, non rinnova la speranza. La missione del presbitero o la si riempie della costante presenza divina, oppure non produce frutti di salvezza.

Non meno importante è il compito della comunità. Essa veramente deve volersi porre in ascolto della Parola e per questo deve preparare il cuore, l’anima, lo spirito, la mente. Sovente manca la volontà di ascoltare per apprendere, per vivere, per incarnare la volontà attuale di Dio in ordine nella propria vita, da condurre sulla via verso il regno dei cieli. Manca soprattutto la volontà di purificarsi da ogni macchia di trasgressione. È anche necessario confessarsi prima di accingersi ad ascoltare la Parola del Signore, quando nell’anima regna il peccato mortale.

La mente deve presentarsi all’appuntamento per l’ascolto della Parola sgombra e libera da ogni affanno, da ogni preoccupazione, da ogni assillo, da ogni fantasma lieto o triste, giusto o ingiusto, necessario o semplicemente utile, anche di divertimento e di gioco, niente deve occupare l’attenzione della mente, se vuole poter ascoltare con frutto la proclamazione della parola del Signore e la sua attualizzazione attraverso l’omelia del sacerdote. La vita della Chiesa è il suo culto; se gli attori umani di esso, presbitero e comunità, svolgono bene il loro ruolo, la loro missione, la loro partecipazione attiva, tutto cambia nei cuori.

Madre della Redenzione, dal cielo dove sei tutta intenta nella contemplazione del Signore, affrettati ad aiutarci perché vogliamo che la parola della salvezza, proclamata nella liturgia ed in essa attualizzata per mezzo di chi di fronte alla comunità ha il posto di Cristo, diventi anche per noi il principio ispiratore della vita, il fondamento e la base di quell’alleanza che si celebra e si stipula nel corpo e nel sangue del tuo figlio Gesù. Prega per noi lo Spirito del Signore perché scenda nella mente e la renda sgombra da ogni occupazione oziosa che non sia il pensiero su Dio e la meditazione della sua santissima parola. Che ogni sacerdote faccia del cuore del Padre e del tuo, o Madre, la sua stabile dimora; nel cuore del Padre per conoscere la sua volontà attuale sulla comunità; nel cuore della Madre perché impari come la Parola deve essere messa in pratica, vissuta ed attuata per la redenzione del mondo.

CREDO IN UN SOLO DIO

Il Dio, in cui il cristiano crede, è il Creatore dal nulla del cielo e della terra, di tutte le cose, visibili ed invisibili; è il Signore che esercita il governo sull’opera delle sue mani, perché ogni cosa raggiunga il fine per cui è stata fatta. Dio è uno solo; non ce ne sono altri, non esistono. L’unicità di Dio è la sola verità del cristiano, come sola verità è che il Dio nel quale egli crede è l’unico vero. Nessun dualismo, nessun doppio principio del bene e del male, nessun politeismo o panteismo, nessuna confusione tra Dio e la creazione.

Il solo Dio che è Uno, è anche Trino; Uno nella sostanza, Trino nelle Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo, verso le quali sale un’unica gloria, un’unica adorazione, un’unica obbedienza senza differenze, o distinzioni. Dio è Padre perché nell’eternità, da sempre, ha generato il Verbo, il Figlio unigenito. L’unicità di questa generazione è l’essenza della nostra fede e senza questa confessione non c’è fede vera, autentica. Non c’è vero Dio senza la generazione eterna del Figlio, c’è solo idea umana parziale, assai deficitaria, o rivelazione incipiente, perché non accolta in tutta la sua perfezione e completezza; ci sono anche supposizioni assai errate senza fondamento di verità, come lo sono tante concezioni filosofiche su di Lui.

Il Figlio, che è luce dalla luce del Padre, luce generata, non creata, per amore discende dal cielo, per opera dello Spirito Santo si incarna nel seno della Vergine Maria, si fa uomo perfetto, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, si lascia crocifiggere, sottomettendosi ad una passione atroce e dolorosissima. Il Figlio è l’essenza, la forma e la sostanza della vita del cristiano; è Lui nel suo mistero di obbedienza e di sottomissione a Dio.

La configurazione a Lui viene operata dallo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità. Dello Spirito non è la generazione, è la processione dal Padre e dal Figlio. Egli è l’Amore Eterno tra il Padre e il Figlio, la Comunione divina, la Vita che il Padre dona tutta al Figlio e il Figlio dona tutta al Padre, in un movimento senza tempo. È la vita che da Dio in Cristo si riversa sul creato; è la grazia e la verità di Cristo che si dona al mondo. Questa la missione dello Spirito Santo: formare dei cristiani in tutto simili al Maestro divino, perché in Lui, con Lui e per Lui diano la loro vita a Dio, la consacrino al suo onore e alla sua gloria. Egli crea la comunione, nella verità e nella grazia, tra Cristo e il cristiano, perché diventi comunione tra il cristiano e il Padre.

Questo mistero si compie nella comunità dei credenti, nella Chiesa, che è una, santa, cattolica ed apostolica. È la Chiesa la via per il raggiungimento della perfetta configurazione a Cristo. Alla Chiesa, strumento universale della salvezza, Gesù ha consegnato se stesso e il suo Spirito; per mezzo di essa lo Spirito e Cristo compiono la redenzione e la santificazione, riconducono, nella fede, l’uomo al Padre.

Il cristiano sa che nella Chiesa si entra attraverso la porta del battesimo. Per suo mezzo non solo siamo lavati dal peccato originale, siamo anche elevati alla grande dignità di figli di Dio, di corpo di Gesù, di membri gli uni degli altri, riceviamo il diritto ad acquisire l’eredità eterna. Sigillati nello Spirito del Signore siamo dell’eternità, siamo di Dio, di Cristo, della verità, della grazia.

Il cristiano crede nella remissione dei peccati. Sia nel sacramento del battesimo che in quello della penitenza lo Spirito nuovamente avvolge la sua anima e le ridona la grazia e la verità. Egli viene risollevato e può ricominciare il cammino fino a non peccare più. Senza questa grazia l’uomo non potrebbe mai ridivenire uomo, la sua storia mai potrebbe rinnovarsi, il suo passato sarebbe un peso di condanna per sempre. Senza la remissione dei peccati l’uomo sarebbe morto per sempre alla sua vera umanità. La grazia dello Spirito purifica ed eleva, cancella e rinnova, monda e rinvigorisce. Solo per essa è possibile creare una umanità nuova e rinnovatrice.

Il cristiano sa tutto questo e lo attesta al mondo con la sua nuova vita, lo manifesta facendosi luce in Cristo Gesù e camminando di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Egli è rivestito di luce nell’anima perché si espanda in tutto il corpo, ora come luce di verità e di santità, di grazia e di carità, domani, nell’ultimo giorno, come luce eterna, luce soprannaturale che dovrà avvolgere interamente il suo corpo, rendendolo luce, come luce è Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Questo prodigio si compie sempre grazie allo Spirito Santo che deve creare in noi, alla fine del tempo, questa nuova realtà, ci deve fare luce in Cristo e vita divina in Lui, gloria del Padre nell’unica gloria che è il Signore risorto.

Madre della Redenzione, tu che sei stata interamente trasformata in luce eterna dalla luce increata e creata del Verbo che in te si è fatto carne, tu che nel cielo sei nel pieno possesso della gloria promessa a quanti si conformano sulla terra a Gesù Signore, aiutaci a vivere nel mistero dell’unità e della trinità di Dio, ad immagine del quale noi siamo stati fatti. Questo è possibile grazie all’altro mistero, quello della redenzione e della santificazione che da loro è stato compiuto attraverso l’incarnazione, la passione, la morte, la risurrezione e l’ascensione gloriosa al cielo di Gesù tuo Figlio, nel dono dello Spirito Santo. Tu ci assisterai e noi cammineremo fino a possedere un giorno la gloria nella quale tu ora vivi e che sarà nostra solo con la tua costante intercessione presso il Padre di ogni grazia, il Verbo della vita e lo Spirito di verità.

PREGHIERA DEI FEDELI

La Santa Messa è l’attualizzazione sacramentale del sacrificio di Cristo, offerto al Padre una volta per sempre sulla croce, sull’altare del suo corpo, per stipulare e sancire la nuova ed eterna alleanza.

Ogni discepolo di Gesù ha già fatto l’alleanza con Dio nel battesimo; nella cresima ne è divenuto testimone e banditore; nella confessione è stato guarito da tutte le malattie, infermità e ferite inferte ad essa con il peccato; nell’eucaristia, avendo mangiato l’Agnello dell’alleanza, ha mangiato l’alleanza nuova ed eterna.

La preghiera dei fedeli è la manifestazione a Dio della storia attuale nella quale si vive concretamente l’alleanza. Il celebrante invita ogni discepolo del Signore a presentare a Dio il cuore, la mente, i desideri reconditi, le difficoltà attuali, la propria vita e quella dei fratelli, le situazioni liete e tristi, buone e non buone, perché sia Lui a ricondurli nell’alleanza; lo chiama ad uscire dalla solitudine, ad entrare nell’universalità della storia: storia personale, comunitaria, dei popoli e delle nazioni, di bene e di male, di vita e di morte, di speranza e di disperazione, di avanzamento e di regresso, di unione e di discordia; storia che turba il cammino cristiano verso l’annunzio e la testimonianza del regno di Dio; che diviene volontà di abbandono, desiderio di ritornare in seno al mondo, tentazione di allontanamento da Cristo, di rinnegamento e di tradimento dello Spirito Santo e della sua eterna verità.

Al timone della nostra vita c’è sempre il Signore; noi dobbiamo gridare a Lui le nostre difficoltà, i reali bisogni nei quali la nostra vita si svolge. È Lui, nella sua infinita sapienza e saggezza, a decidere, a scegliere se una prova va sottratta e quindi eliminata dalla nostra esistenza, oppure se con essa dobbiamo vivere e convivere perché è solo attraverso di essa che il nostro amore per Lui cresce, si fortifica, diviene indistruttibile, invincibile.

Gesù elevava ogni preghiera nel contesto e nei cardini dell’alleanza da stipulare in favore di tutta l’umanità. Nell’orto degli ulivi egli presentò al Padre i sentimenti del suo cuore, gli svelò la sua anima, il suo spirito, la sua coscienza, ma anche la sua volontà, chiedendogli di vivere quell’ora nel segno e nella verità dell’alleanza; se quell’ora sarebbe potuta passare, rimanendo intatta l’alleanza e il principio di essa, allora che fosse passata; se invece avrebbero potuto subire un danno, anche lievissimo, allora no, che quell’ora si fosse compiuta secondo tutta l’intensità e la densità di amore e di obbedienza che essi postulano e domandano. Lo scopo della preghiera dei fedeli è uno solo: consegnare interamente la propria vita nelle mani del Signore, perché sia Lui a dirigerla di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza, facendola divenire testimonianza suprema di un amore pronto a sacrificare l’intera esistenza perché Dio risplenda e si manifesti in essa.

La presentazione della nostra storia, fatta con coscienza retta e illuminata dalla grazia divina, con l’intelligenza che sa vedere i pericoli, le difficoltà, le tentazioni, i nemici visibili ed invisibili che la turbano, con il cuore che avverte di non poter più amare secondo verità senza l’aiuto e l’intervento divino, senza la sua forza e la sua grazia, si riveste di valore salvifico e acquisisce significato redentivo presso Dio.

San Paolo aveva una spina nel fianco che lo schiaffeggiava, come se volesse tirarlo fuori di Cristo e del Vangelo. Presentò questa situazione al Signore, gli espose il caso. Il Signore non lo liberò, gli conservò la spina perché si mantenesse sempre nell’umiltà e nell’obbedienza, nella povertà in spirito e in tanta docilità del cuore, nella totale assenza di superbia, che sono il terreno spirituale sul quale l’alleanza s’innalza verso Dio e si espande verso i fratelli. Conservandogli la tribolazione, gli diede anche la sua grazia di vincere quel pungolo di satana che quotidianamente lo affliggeva.

La preghiera dei fedeli diviene pertanto la più alta forma di saggezza e di intelligenza del cristiano. Per essa egli presenta al Signore l’ora presente, come Gesù, come Paolo, ma per presentarla deve conoscerla e per conoscerla gli occorre riflessione, meditazione, attenzione ai segni dei tempi, visione aperta sul mondo e sulle sue realtà, coscienza del suo stato spirituale, lettura vera e sincera della propria anima.

Madre della Redenzione, a te, che più di ogni altro hai vissuto la preghiera nel segno e nella santità dell’alleanza, quando hai cantato le meraviglie dell’amore misericordioso di Dio che ha voluto il patto nuovo ed eterno e l’ha realizzato in modo mirabile nel Verbo che in te si fece carne, oggi chiediamo una sola grazia: fa’ che ogni nostra preghiera sia sempre pensata ed elevata al Signore sul modello e sull’esempio di Cristo Gesù. “Padre, non la mia volontà sia fatta, ma la tua”. Noi vogliamo vivere e perseverare nell’alleanza della croce. Che quanto avviene attorno a noi serva solo per manifestare il nostro grande amore per il Padre Celeste, per Gesù Cristo nostro Signore, per lo Spirito Santo, Comunione eterna tra il Padre e il Figlio e tra quanti vogliono entrare e dimorare nell’amore e nell’amicizia con Dio. Con il tuo materno aiuto di certo faremo di ogni preghiera una piccola alleanza e di ogni elevazione della nostra mente in Dio un sigillo della nostra volontà a servire e ad amare Lui in ogni circostanza della nostra vita.

PRESENTAZIONE DEL PANE E DEL VINO

Il pane è di frumento, azzimo, segno, nell’antica Pasqua, della repentinità del passaggio del Signore e della fretta dei figli di Israele di lasciare l’Egitto. Anche nella nuova Pasqua di Gesù non si ha tempo per attardarsi, per attendere; bisogna fare presto, mettersi in cammino per il raggiungimento della vita eterna, per operare la liberazione da ogni schiavitù spirituale, morale, fisica, sociale.

Nel vino, frutto della vite, si aggiunge un po’ d’acqua, dicendo: “L’acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana”. Questo vino, nel quale è simboleggiata la nostra unione con la vita divina del Verbo Incarnato, viene presentato al Signore perché diventi sangue di Cristo. In esso anche noi veniamo offerti perché diveniamo ciò che Cristo è, sacrificio per il Padre suo, olocausto vivente per la proclamazione della sua gloria, vittima di obbedienza e di amore per la redenzione del mondo.

Nel pane e nel vino è la creazione che viene assunta; di essa lo Spirito Santo si serve perché venga trasformata in corpo e in sangue di Gesù. Mistero sublime quanto avviene nell’eucaristia, mistero del ritorno di tutto il creato a Dio, ma anche del creato che ritrova il suo Redentore e Salvatore, colui che lo libera dalla schiavitù del peccato e dalla caducità. L’eucaristia è anche il segno di ciò che deve divenire ogni realtà creata; essa deve essere presentata al Signore perché se ne faccia uno strumento di amore e di redenzione. La creazione acquisisce in Cristo un valore eucaristico, ma questo valore solo il cristiano glielo può dare, se come Cristo, la trasforma in uno strumento di misericordia, di carità, di sacrificio per la gloria di Dio.

Il pane e il vino sono anche l’espressione di un mistero di comunione e di unità. Molti chicchi vengono macinati e impastati per fare un solo pane, molti acini vengono pigiati e passati al torchio per farne un solo vino. La molteplicità che diviene unità, che si fa comunione è l’espressione più alta del mistero della redenzione. Nel pane e nel vino ognuno di noi deve offrire se stesso, perché Cristo Gesù lo assuma e lo costituisca nel suo corpo e nel suo sangue mistero di unità e di comunione, di vita e di benedizione per il mondo intero.

Ciò che si offre ritorna all’uomo, ma interamente cambiato, modificato; ciò che si dona non è ciò che si riceve; si presenta un pezzo di pane e ci è ridonato il corpo di Cristo, si offrono delle gocce di vino e ci è dato il sangue preziosissimo del Signore. Sulla croce Gesù ha offerto un corpo di carne, il Padre gli ha ridato un corpo di spirito, di gloria; Gesù gli ha dato un corpo mortale e il Padre glielo ha ridato spirituale, incorruttibile, immortale. Nel pane e nel vino, se il cristiano offre la sua vita per il compimento della volontà del Padre, questi gliela ridà, ma in un modo del tutto singolare: trasformata dalla Potenza dello Spirito Santo, piena di grazia e di verità. Quanto viene offerto è anche qualcosa che appartiene all’uomo; è la sua scienza, la sua tecnica, il suo lavoro, il suo sudore. Anche il Signore ridona all’uomo l’intera creazione, ma gliela ridona santificata, elevata e ricolmata della sua gloria. Nulla che viene dato al Cielo sfugge a questa legge eucaristica; anche una piccolissima opera di misericordia viene ridata a noi dal Signore sotto forma di un bene più grande, del vero bene, dell’amore e della misericordia di Dio, che è dono di vita eterna. Nel pane e nel vino che vengono presentati c’è la vocazione dell’uomo che viene offerta, vocazione da santificare e da vivere sempre in obbedienza alla volontà di Dio che gli ha affidato il creato perché lo custodisca e lo coltivi. La vocazione nei suoi frutti viene data al Signore perché la riempia di vita eterna, la ricolmi di benedizione, le dia la forza e la potenza di creare e di generare nei cuori la vita senza fine.

Con l’eucaristia tutto intero il creato è chiamato alla conversione del suo essere, ad avviarsi verso i cieli nuovi e la terra nuova. Questo è possibile perché essa porta in seno questo mistero di totale rigenerazione, di novità spirituale assoluta. Nell’eucaristia il creato ed ogni attività umana sono assunti dal Verbo per farli divenire suo corpo e suo sangue; l’uomo, che è l’artefice di questa offerta, mangia il corpo e beve il sangue perché compia il suo cammino verso la speranza ultima, definitiva, verso la risurrezione finale ad immagine della gloria che rifulge attualmente nel corpo di Cristo.

Madre della Redenzione, tu hai offerto il tuo cuore ed il tuo seno verginale al Verbo della vita perché in te divenisse carne, si facesse figlio dell’uomo e questa tua offerta ti fece Madre di Dio. Più alta dignità non è stata né mai sarà concessa ad una creatura. Tanto operò in te la presentazione del tuo corpo e del tuo cuore, assieme alla tua santissima anima al Padre dei cieli. Questo tua offerta nulla ti tolse, tutto ti diede, ti fece Figlia del Padre, Madre del Figlio, mistica Sposa dello Spirito Santo, modello di ogni vero dono e di ogni vera offerta, Madre di tutti coloro che vogliono offrire la loro vita, perché il Signore la trasformi e la ricolmi di sé, la riempia di divinità e di santità. Madre di Gesù, fa’ che dal tuo esempio ognuno impari ad offrire interamente la vita al Signore, sapendo che non è una privazione, ma è una presentazione a Lui perché la ricolmi e la riempia di sé, le doni se stesso come vita e benedizione perenne.

IL MIO E IL VOSTRO SACRIFICIO

Finito il lavabo, Il Sacerdote si rivolge al popolo con queste parole: “Pregate, fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre Onnipotente”.

Il Sacrificio è uno solo; è quello di Gesù, l’unico, offerto una volta per sempre sul Golgota, dove la vittima fu realmente sgozzata e il sangue versato per la remissione dei peccati, per stipulare con Dio la nuova ed eterna alleanza. Questo è l’unico sacrificio che deve essere offerto a Dio nella celebrazione della Santa Messa, sacrificio incruento, attualizzazione sacramentale di quell’unico sacrificio cruento. Quest’unico sacrificio è “il mio e vostro” perché popolo e sacerdote lo offrono in modo sostanzialmente differente a causa del loro sacerdozio.

Il battezzato offre il sacrificio di Cristo nella preghiera, nella conversione del cuore, nella purificazione della mente, nella volontà di aderire in tutto al significato di questa offerta, disponendosi a quel cambiamento di vita necessario perché possa offrire al Padre il sacrificio della croce e in esso divenire anche lui un’offerta santa, pura, senza macchia, un unico sacrificio con il Figlio dell’Altissimo. Quando manca l’offerta del battezzato, la Santa Messa diviene vana per lui, non produce frutti di grazia e di benedizione, non elargisce l’abbondanza della misericordia del Padre, perché lui non è divenuto in Cristo un’unica oblazione ed un’unica alleanza. Egli deve mettere cuore e mente, spirito e anima, corpo e sentimenti, volontà e razionalità, perché faccia della sua vita un sacrificio al Signore, un’offerta monda, immacolata, per il suo Dio, in Cristo, per la potenza dello Spirito Santo. Questo domanda che veramente si presenti alla celebrazione della Santa Messa con la volontà determinata a divenire alleanza vivente e sacrificio di obbedienza nell’alleanza nuova ed eterna e nel sacrificio incruento di Cristo Signore.

Apprestandosi a partecipare alla Santa Messa, lo deve fare allo stesso modo con il quale si preparava Gesù al sacrificio della croce, pregando intensamente nell’orto degli ulivi, chiedendo al Padre di fare in tutto la sua volontà, disponendosi con il corpo ad andare incontro al supplizio, al ludibrio e allo scherno, sottoponendosi ad ogni ingiustizia degli uomini, finendo con la nuda carne sul freddo legno, compiendo ogni cosa per rendere gloria a Dio.

Il presbitero, essendo anche battezzato, in ogni Santa Messa deve offrire se stesso per fare in Cristo un’unica alleanza e un unico sacrificio. Anche lui in Cristo è stato costituito re, sacerdote e profeta, anche lui è obbligato dalla sua costituzione battesimale ad offrirsi come vittima di espiazione nell’unico sacrificio di Cristo; anche lui deve celebrare battesimalmente la Santa Messa, offrendo il corpo e il sangue di Cristo al Padre, offrendosi in questo corpo e in questo sangue, come ostia di pace, di riconciliazione, di amore, di alleanza per il mondo intero.

La differenza sostanziale, per cui si può parlare veramente di “mio e vostro” risiede nell’evento che ha trasformato la vita del presbitero e l’ha reso ministro della nuova ed eterna alleanza, per attualizzare ed offrire a Dio Padre l’unico, eterno, immortale sacrificio che è la ripresentazione vivente, nell’oggi dell’eternità, fatta sulla terra, di quel sacrificio che ha redento il mondo e lo ha ricondotto a Dio. Il presbitero non offre solamente, rende il pane e il vino, per la potenza dello Spirito Santo, per la parola che egli pronunzia, Corpo e Sangue di Cristo. Il sacrificio del presbitero, la sua offerta, è la stessa che quella della croce, senza differenze. È questa la straordinaria grandezza del sacrificio che lui offre; il suo è vero, attuale, vivente sacrificio di Cristo Gesù sul Golgota; esso ha tanta potenza di grazia da rinnovare il mondo. È questa offerta che consente allo stesso presbitero e al fedele laico di potersi offrire a Dio Padre in Cristo.

Quanti non hanno il sacerdozio ordinato, non hanno l’attualizzazione del sacrificio della croce, non hanno il Corpo e il Sangue sull’altare, Corpo e Sangue veri, reali, anche se sotto il segno del pane e del vino e nella spiritualità che è stata data al corpo del Signore dalla risurrezione gloriosa. Non avendo il Corpo spezzato e il Sangue versato, costoro hanno semplicemente dei simboli e dei segni vuoti, nei quali non c’è Cristo, non c’è la potenza della sua croce, non c’è la forza della sua alleanza, non c’è la gloria del suo sacrificio, non c’è la sostanza della santità divina che viene assunta per trasformare la nostra carne ad immagine di quella gloriosa di Cristo. Quanti, invece, hanno il sacerdozio ordinato devono però vivere anche il loro sacerdozio battesimale e per questo devono trasformare la loro vita in un sacrificio perenne gradito al Signore.

Madre della Redenzione, vero modello di come si partecipa alla Santa Messa, tu hai vissuto il sacrificio cruento del tuo Figlio Gesù ai piedi della croce sul Golgota e lì hai offerto Cristo crocifisso al Padre e in lui ti sei offerta, in quest’unico sacrificio, per la redenzione del mondo. Dal cielo dove ora vivi i frutti di questa offerta nella più alta gloria di Dio, intercedi perché anche noi possiamo offrirci interamente a Dio per la conversione e la redenzione del mondo. Con te nel cuore e dinanzi ai nostri occhi, la nostra partecipazione alla Santa Messa sarà vera, autentica, sarà l’immolazione del nostro corpo e della nostra vita a Dio, perché si compia la salvezza di ogni uomo. Fa’, o Madre, che ogni Santa Messa sia per noi la nostra offerta in quella di Cristo Gesù sul tuo modello e sul tuo esempio.

SULLE OFFERTE

La preghiera “sulle offerte” contempla ed esprime la salvezza nella sua particolare, specifica, ma anche multiforme dimensione eucaristica. In questa Domenica V del tempo ordinario così essa recita: “Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna”.

La creazione è opera di Dio in tutte le sue parti, in ogni sua manifestazione e articolazione. Il pane e il vino sono creati da Dio in quanto a materia prima, ma anche in quanto a materia trasformata dalle mani operose dell’uomo. Il Signore, che ha dotato l’uomo di scienza e di intelligenza, quotidianamente lo assiste, illuminandolo e ispirandolo, perché scopra nella sua creazione quanto vi è nascosto per trarne un giovamento per la sua vita. Non è per suo merito se egli è capace di trasformare un chicco di frumento in pane e degli acini di uva in vino, è per opera del Signore che ha guidato la sua intelligenza e mosso il suo spirito.

Riconoscere che i risultati della scienza e della tecnica sono un dono di Dio, una sua creazione, significa educare l’uomo al ringraziamento, alla lode e alla benedizione nell’umiltà della mente e del cuore, perché impari che per ogni altra cosa, che serve al suo cammino nell’oggi della storia, deve rivolgersi al Signore perché lo aiuti a scoprirla. Dio, però, dona, perché tutti, usufruendone, possano crescere e migliorare la loro umana esistenza.

La finalità naturale del pane e del vino deve essere vissuta secondo le regole della comunione e della condivisione; poiché la “debolezza” è di ogni uomo, ogni uomo deve essere messo in condizione di poter usufruire di un bene così prezioso, di un alimento indispensabile per la sua vita. Qualora un solo uomo venisse privato di un tale diritto, si commetterebbe un peccato grave contro Dio. La forza dell’eucaristia è nella creazione di questa comunione nel cuore degli uomini; se essa non la crea, è il segno che viene ricevuta malamente, non secondo le intenzioni di Cristo. Ognuno mangia e beve la propria condanna, quando non fa del corpo e del sangue di Cristo un segno ed una realtà di comunione, di condivisione, di partecipazione dei propri beni a coloro che ne hanno bisogno, perché versano nell’indigenza e nella grande povertà.

Il pane e il vino che si trasformano in corpo e in sangue di Cristo conservano il fine originario del sostentamento; essi non sono dati per sostentare il corpo, bensì per alimentare l’anima, per renderla forte, risoluta, robusta, piena di energia soprannaturale. Come il pane dà la vita al corpo e senza pane il corpo si indebolisce, si espone alle malattie, diventa incapace di poter svolgere il quotidiano lavoro, così è per l’anima. Senza il pane e il vino dell’eucaristia essa perde quotidianamente vigore, si infiacchisce, diviene pigra, abulica, inconsistente, incapace di progredire sulla via della santità perché senza la forza divina di lottare per abbattere il male dal suo corpo e dal suo spirito. Occorre mangiare spesso l’eucaristia, quotidianamente, o almeno settimanalmente, quando si celebra la pasqua del Signore, il ricordo domenicale della sua gloriosa risurrezione, se si vuole dare alla nostra anima più vigore, più energie, più tempra, più fortezza.

In questa specifica preghiera “sulle offerte” la Chiesa chiede a Dio che questo pane e questo vino diventino sacramento di vita eterna, segno e realtà di salvezza. Essa chiede che quel poco di pane e quel poco di vino che il sacerdote ha appena presentati, siano trasformati in un segno e in una realtà soprannaturale per la vita dell’anima; diventino dono di salvezza, si facciamo vita divina per il nutrimento spirituale dell’uomo. L’uomo ha bisogno di questo alimento di vita eterna per poter progredire verso il cielo, per essere a poco a poco trasformato nella sua essenza rigenerata dallo Spirito Santo, per il compimento in lui della propria divinizzazione.

La Chiesa sa che quanto si sta per verificare nell’eucaristia non è un processo immanente, che si compie per automatismo. Il più grande dono che Dio ha fatto all’umanità deve sempre rimanere nell’ordine della sua libera volontà e per questo essa prega perché voglia donarlo ancora; se il Signore non volesse più donarlo, l’uomo sarebbe senza l’alimento della sua anima, cadrebbe nel reale rischio di naufragare nel suo cammino verso il Paradiso. La Chiesa con la sua preghiera intercede presso il Padre e gli chiede che ancora una volta voglia trasformare il pane e il vino in questo sacramento di salvezza, di redenzione, di pace, di giustizia e di amore, sacramento che l’uomo si impegna a trasformare in sua vita, perché la vita divina per suo mezzo invada il mondo e lo converta. La Chiesa prega perché il Signore voglia degnarsi di farci ancora dono di un così grande nutrimento, di darci se stesso, in Cristo, come alimento dell’anima.

Madre della Redenzione, la carne e il sangue che Gesù ci dona nel sacramento dell’altare, egli li ha presi nel tuo seno verginale, quando per opera dello Spirito Santo ha voluto farsi uomo per la nostra salvezza. Questo corpo purissimo e santissimo viene ora dato a noi come sacramento di vita eterna, come vita divina che discende da Dio e si riversa interamente su di noi. Fa’ che ognuno che mangia l’eucaristia trasformi il suo corpo e la sua vita nella santità di Cristo, perché anche attraverso il nostro corpo e la nostra vita, Gesù possa oggi essere concepito al mondo attraverso la Parola del Vangelo che noi annunziamo. Madre della Redenzione, intercedi per noi e fa’ che il Corpo e il Sangue di Gesù ci trasformino interamente in lui, ci facciamo vita nuova e celeste. Potremo così raggiungere te, o Madre, che ora partecipi nella maniera più piena e più santa alla vita eterna che è Dio nella sua essenza divina di carità e di santità.

PREFAZIO

È il canto della salvezza e del suo Autore, Dio Padre, che la realizza nella storia in Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo e contempla, nello svolgersi dell’anno liturgico, i molteplici aspetti e momenti del dono di grazia, inneggiando a Dio, benedicendolo e ringraziandolo per gli innumerevoli frutti che la sua misericordia ha prodotto e produce nei cuori.

Perché si possa cantare secondo verità la lode del Signore occorre che Dio regni nel cuore e nella mente, nell’anima e nel corpo di quanti si accingono a vivere l’attualizzazione sacramentale della morte e della risurrezione di Gesù, principio, centro e compimento del mistero della Redenzione. Il cuore deve essere elevato presso Dio; lo si eleva se è puro, santo, senza peccato. Il cristiano deve, altresì, essere cosciente di questo grande dono; lo diviene se dal suo cuore sgorga un perenne rendimento di grazie perché Cristo Gesù con il suo sacrificio ci ha purificati, santificati, giustificati ed elevati alla grande dignità di essere figli del Padre.

Nell’introduzione di ogni prefazio si proclama che è dovere della creatura rendere gloria a Dio, sempre e dovunque, in ogni tempo e in ogni luogo; è detto anche che rendere gloria è fonte di salvezza. Chi veramente riconosce il grande dono che Dio ha fatto vuole inserirsi pienamente in esso, accrescendo la propria santificazione; si appresta anche a divenire apostolo e banditore di questo dono. In tal senso il rendimento di grazie si trasforma in fonte di nuova salvezza, in testimonianza di nuova redenzione, in elargizione di verità e di grazia a quanti sono lontani dalla grazia e dalla verità.

Il soggetto cui si innalza la lode in questo momento della celebrazione del sacrificio incruento della messa è il Padre santo, allo stesso modo, senza alcuna differenza, che lo fu la crocifissione di Gesù, sacrificio cruento. Lode e ringraziamento possono salire al Padre solo per mezzo di Gesù Cristo. Dio non conosce altra voce, altro cuore che possa lodarlo e benedirlo, non conosce altro figlio che possa amarlo. Chi vuole lodare e benedire il Signore deve divenire una cosa sola con Cristo Gesù, deve fare di Lui la sua bocca, il suo cuore, la sua anima, la sua voce. Tutto ciò si compie se il cristiano vive nella santità, nella purezza del cuore e della mente. Solo nella santità si è legati vitalmente a Cristo Gesù e in Cristo e per Cristo possiamo rivolgerci al Padre. La mediazione di Cristo non è strumentale, nel senso che ci si appella a lui perché presenti la nostra preghiera al Padre; se così fosse, avremmo solo una mediazione di servizio.

La mediazione di Gesù è sostanziale e si compie divenendo sostanza della sua sostanza, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Ci presenta al Padre perché noi e lui siamo una sola cosa nella santità, un solo corpo nella verità, un solo cuore nell’amore, una sola adorazione nell’obbedienza. Nella santità tra noi e lui c’è un unico inno di lode e di benedizione che si innalza al cielo e raggiunge il Padre per tributargli tutta la lode e la gloria che gli è dovuta.

Nel primo prefazio del tempo ordinario la liberazione dal peccato e dalla morte diviene vocazione nuova; siamo costituiti stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista. Il Signore ci ha fatti un solo popolo e una gente santa, perché annunziamo ad ogni uomo il prodigio, il miracolo, la grazia che egli ha compiuto in noi.

Siamo chiamati a proclamare la potenza del Padre dei cieli, che dalle tenebre ci ha chiamati allo splendore della sua luce. L’annunzio non è semplicemente un dire ciò che Dio ha fatto; è, invece, presentarci al mondo con i segni della nuova vita che il Signore ha creato in noi. Senza questi segni, non possiamo proclamare le grandi opere di lui; se le proclamassimo solo a parole, diremmo una falsità, attesteremmo che il Signore ci ha liberati ed elevati, mentre in realtà continueremmo a rimanere nei nostri peccati, nelle nostre imperfezioni, nella nostra tenebra, nel buio etico e morale della nostra esistenza, saremmo fuori del cammino della fede, della speranza, della carità. Se in noi l’opera non si compie, non possiamo né proclamare la gloria di Dio, né cantare il cantico nuovo della lode; non possiamo perché non siamo nell’opera di Dio, non siamo l’opera del suo amore e della sua misericordia.

Questo canto di lode e di ringraziamento non è fatto solo da quanti partecipano alla santa messa che si celebra sulla terra, c’è la liturgia celeste degli Angeli che hanno mantenuto saldo il loro amore per il Padre santo, eterno, misericordioso e che ora cantano senza fine la gloria del Signore. Ci sono i Santi che innalzano il loro perenne ringraziamento per la redenzione e la salvezza conferita. A questo coro celeste vogliamo unirci anche noi e iniziare l’inno di gloria come preludio di ciò che celebreremo nel Paradiso, quando, in virtù del mistero della morte e della risurrezione, vedremo la gloria di Dio e canteremo nell’unico coro degli Angeli e dei Santi le lodi del Signore.

Madre della Redenzione, con il tuo magnificat, sgorgato dal tuo cuore e dalla tua anima santificata pienamente dallo Spirito Santo, ci insegni come innalzare l’inno di ringraziamento per il nostro Dio. Dal cielo intercedi; fatti nostro cuore e nostra voce, perché anche noi vogliamo cantare il cantico della lode e della benedizione per il nostro Dio e Signore con coscienza pura e santa, con spirito libero da ogni imperfezione, con la mente tutta rivolta verso l’Eterno, con il corpo che viene reso vera dimora dello Spirito Santo, suo tempio. Madre di Dio, prendi il nostro cuore, ponilo nel tuo e così con il tuo cuore Cristo Gesù accoglierà la nostra lode e la presenterà al Padre, perché più abbondanza di grazia scenda sul mondo intero e lo santifichi.

SANTO, SANTO, SANTO

La santità è l’essenza di Dio ed è in sé purissima, eterna ed immutabile carità, verità, sapienza, saggezza, misericordia, giustizia, bellezza; è anche volontà, disegno e attuazione del bene. Il Dio tre volte santo è il Signore dell’universo. È il suo Signore perché lo ha creato, lo ha voluto, chiamandolo all’esistenza. L’uomo deve prestare a Lui l’adorazione, l’obbedienza, il rispetto, l’amore che è dovuto al suo Creatore, a colui che gli ha dato l’esistenza, che lo ha fatto ad immagine di sé. Questa acclamazione di santità nei confronti di Dio proviene dal profeta Isaia; sono tutte le schiere angeliche che proclamano nel tempio la santità del Signore in relazione alla non santità di un popolo, che deve prendere coscienza di ciò che gli manca e disporsi a compiere quel cammino di conversione e di purificazione che dovrà portarlo all’incontro con il Dio tre volte santo. Isaia vede la sua miseria, il suo e il peccato del suo popolo; purificato dal Signore, esce dal tempio pronto per andare a proclamare la santità vista ed udita, annunziando la conversione e la fede, invitando a ritornare nell’alleanza.

È l’osservanza della volontà di Dio manifestata nei comandamenti la via per accedere alla santità. Questa via deve praticarla ogni cristiano che nel tempio, al pari di Isaia, fa l’incontro con la santità di Dio, compiendo il passaggio dal peccato alla grazia, dal male al bene, dall’ingiustizia alla giustizia, dal disordine all’ordine, dall’odio all’amore, dalla malvagità alla bontà. Questo cantico deve essere vissuto anche come inizio della missione nella Chiesa. Che cosa è infatti la missione se non gridare al mondo la santità di Dio invitando ogni uomo a lasciarsi abbracciare da essa? Come si può gridare una tale santità, se nel sacrificio eucaristico il cristiano non fa l’incontro con il Dio tre volte santo, se da Lui non si lascia purificare, se non chiede che sia tutto rinnovato, che sia cioè reso mondo, puro e senza macchia?

Al nostro Dio che è santo, che è il solo Signore, il Dio dell’universo che riempie della sua gloria il cielo e la terra, il popolo dei redenti unito agli angeli e ai santi canta l’osanna, l’evviva. Questa acclamazione è il grido di coloro che trovano in Dio il compimento del proprio essere, la realizzazione delle proprie aspirazioni, la pienezza dei loro desideri. Il popolo canta l’osanna perché la sua vita è dal suo Dio, che è fondamento, principio e coronamento dell’intera esistenza, sulla terra e nei cieli. Da sempre Egli ha comunicato la sua santità in diversi modi, attraverso una moltitudine di gesti e di avvenimenti, servendosi di persone, che Egli ha costituito suoi strumenti privilegiati. Nell’Antico Testamento Dio comunicava la sua parola, il dono della sua verità, attraverso i profeti che avevano il compito di annunziare la volontà attuale di Dio; attraverso i re i quali avrebbero dovuto farla compiere sulla terra, tra il popolo; attraverso i sacerdoti i quali avevano il compito di insegnare la Legge, spiegandola nella sua interiore verità.

Ma Dio ha deciso di venire Lui personalmente ad insegnarci la Legge, a dirci la sua Parola attuale, a condurci nell’attuazione perfetta della sua volontà e tutto questo Egli lo ha fatto attraverso il suo Figlio Unigenito. Il nostro Dio viene per comunicarci la sua santità, per darci nuovamente se stesso, affinché l’uomo entri nella verità, nell’amore, nella bellezza della grazia e vi rimanga per sempre. È Gesù di Nazaret Colui che viene per portare sulla terra la santità di Dio; Egli viene dalla volontà e nel nome del Padre, con la sua autorità, la sua parola, la sua grazia, la sua verità.

Gesù è benedetto perché viene riconosciuto Messia di Dio, Salvatore e Redentore nostro; perché Lui compie l’opera del Padre, attraverso il dono di tutto se stesso e in modo dolorosissimo, poiché a Lui il compimento dell’opera salvifica costò il peso della croce, i chiodi, la morte e tutto questo per amore, per manifestare la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da farsi Lui stesso Autore della nostra redenzione, mandando il suo Figlio Unigenito sulla terra perché, nascendo come vero e perfetto uomo dalla Vergine Maria, rendesse la creatura fatta a sua immagine e somiglianza partecipe della santità di Dio, la rivestisse cioè della divina carità e della luce eterna.

Gesù è l’amen del Padre, il suo sì perfetto; per questo Dio è da benedire, lodare, esaltare, glorificare. Chi canta questo inno di lode e di benedizione al Signore, di acclamazione e di esultanza per il suo Dio, deve compiere allo stesso modo di Cristo Gesù l’opera del Padre, deve cioè credere con fede viva e ferma che solo portando a maturazione e a fruttificazione la grazia ricevuta da Cristo potrà cooperare alla salvezza e alla redenzione dei fratelli. Senza questa fruttificazione, la sua opera è sterile, il mondo non cambia, i cuori non si convertono.

Madre della Redenzione, vieni in nostro soccorso, intercedi. Noi siamo chiamati alla santità, questa ci è stata data nel battesimo, nei sacramenti viene sempre accresciuta. Spesso però con il peccato la perdiamo, svestendo l’anima di Dio, della sua grazia, del suo amore, della sua verità e cadiamo nella morte. Aiuta quanti dei tuoi figli non vivono più nella grazia, non sono con il Signore; per la tua preghiera possano tutti ritornare a Dio e rivestirsi della sua santità. A quanti invece vivono nella grazia, ottieni il dono di crescere in essa, eliminando ogni peccato veniale, fino a raggiungere la perfezione dell’impeccabilità, perché, progredendo di grazia in grazia, facciano della loro vita un canto alla santità del Signore. Madre tutta santa, ottienici di poterci santificare, così potremo acclamare il Signore e gioire per la sua santità che salva, redime, giustifica, eleva nell’alto dei cieli.

PADRE VERAMENTE SANTO

Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene. Sull’altare c’è il pane e il vino, sono già stati offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Ora si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa attraverso il suo ministro ordinato. Tutto viene dalla Santissima Trinità, però tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c’è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano.

Attraverso il suo ministro la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini. Non c’è finzione nelle parole e nella fede della Chiesa, non c’è allusione né riferimento a dei segni artificiali, o naturali, c’è invece la realtà: veramente fra qualche istante quel pane e quel vino diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù. In essi prenderà dimora tutta la Santissima Trinità e si darà in cibo all’anima cristiana, perché possa esprimere nei pensieri e nelle opere tutta la santità che discende da Dio.

Nell’eucaristia non c’è il segno, c’è la realtà della comunione. Dio, in Cristo Gesù, nel suo Corpo e nel suo Sangue si lascia mangiare, si fa vero cibo perché l’uomo lo assimili, divenga partecipe realmente della sua natura eterna, si divinizzi, si trasformi, diventi diffusore di nuova santità per tutta la terra. La vita della Chiesa è in questo mistero eucaristico; è qui la sorgente della sua santità; da essa tutto dipende, tutto scaturisce; è questa fonte che consente che la santità di Dio si riversi sul mondo. Bisogna sempre difendere la verità che avvolge un sì augusto sacramento; chi non lo facesse, diverrebbe colpevole allo stesso modo di colui che lo vilipenda e lo snatura.

Il divenire del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo è da prendersi in senso reale. Veramente, realmente, sostanzialmente la materia offerta diviene Corpo e Sangue. Dopo la consacrazione essi non sono più pane e vino, sono la sostanza umana di Cristo, conformemente alla verità dell’unione ipostatica, anche se le apparenze, o le specie, la visibilità cioè, è quella di prima. Ciò che appare e ciò che si vede esteriormente sembra pane e vino, ma non lo è più, perché si è transustanziato, il pane è diventato Corpo e il vino Sangue.

Quanti non hanno il sacerdozio ordinato non possono operare questo prodigio, o miracolo perenne, che si vive nella Chiesa; costoro hanno solo un segno esterno, una convenzione umana, che in nessun caso produce salvezza, perché chi poi mangia e beve, mangia e beve solo pane e vino, non mangia il corpo di Cristo, non beve il suo Sangue, perché il pane è rimasto pane e il vino, vino.

Nessuna transfinalizzazione, o transignificazione del pane e del vino. Nell’eucaristia vi è la realtà che è la verità del Corpo e del Sangue di Cristo. Questa fede va creduta, ma anche difesa, in ogni sua parte, anche nell’affermazione della transustanziazione, cioè del cambiamento di sostanza del pane e del vino in Corpo e Sangue del Figlio di Dio; va proclamata, perché in essa è contenuta tutta la vita cristiana e senza l’eucaristia è impossibile costruire il regno di Dio sulla terra, perché l’uomo è privo della santità di Dio che diviene sua santità, di cui egli si nutre, perché possa trasformarsi ad immagine della santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Siamo noi cristiani che dobbiamo rendere convinti gli altri della grande realtà che è l’eucaristia. Se la mangiamo come un pane ordinario, la celebriamo come una preghiera assai particolare, ce ne serviamo per riempire spazi che altrimenti resterebbero vuoti, vi partecipiamo da distratti, la riceviamo da insensati, da gente che non sa neanche cosa si stia facendo, noi vilipendiamo questo sacramento e lo rendiamo non credibile agli altri.

La prima predicazione della nostra fede è il modo come ci accostiamo e viviamo i santi misteri. La forma, lo stile, sia della celebrazione che dell’accostarsi alla cena del Signore, dovrebbe di per sé essere la più grande proclamazione della nostra santissima fede. Perché questo avvenga è necessario tanta formazione, tanta educazione, soprattutto tanto buon esempio da parte di chi celebra e di chi vi partecipa. Dall’impegno di tutti, la nostra fede nell’eucaristia rinascerà, diventerà annunzio di verità e di amore, stimolo e desiderio perché ognuno non solo si accosti degnamente al sacramento, quanto volontà dei lontani di possedere e di ricevere questo dono dal quale dipende tutta la loro vita.

Madre della Redenzione, tu che ormai comprendi e sai l’immensità del mistero che si compie ogni giorno sui nostri altari, aiutaci a credere con fede viva e ferma che veramente, realmente, sostanzialmente quel pane e quel vino si trasformino in Corpo e in Sangue del tuo Divin Figlio per la salvezza, perché l’uomo possa diventare obbediente, amare Dio e i fratelli, raggiungere il regno dei cieli. Dacci, o Madre, una fede incrollabile in questo sacramento e fa’ che ogni qualvolta lo celebriamo, mettiamo in esso tutto il nostro cuore, la nostra vita, la nostra anima, la nostra mente, i nostri sentimenti. Tu ci aiuterai dal cielo e noi inizieremo il cammino della nostra trasformazione, della nostra santificazione, per eucaristicizzare noi stessi facendoci eucaristia in Cristo, Pane spezzato e Vino versato per la redenzione dell’umanità.

NELLA NOTTE IN CUI FU TRADITO

Giuda per un piccolo guadagno tradisce l’amico più caro, si vende il suo Maestro, lo consegna ai suoi avversari, lo pone nelle loro mani. Il suo gesto è tremendamente orrendo perché perpetrato ai danni di un amico, di uno che gli aveva voluto bene e che lo aveva chiamato a condividere con Lui la stessa sorte, la stessa vita, la stessa missione. Dinanzi a tanta meschinità spirituale e morale, si staglia netto il gesto di Gesù. Se confrontiamo, in questa notte, l’azione di Giuda con quella di Gesù scopriremo senz’altro il motivo per cui il suo tradimento viene menzionato nella celebrazione dell’Eucaristia.

Gesù si dona all’uomo, lo serve, si china per lavargli i piedi, lo ama sino alla fine e per Lui la fine non è la morte di croce solamente. Istituendo l’Eucaristia, ci insegna che il suo è un amore la cui fine è la fine del mondo. Fino a quel giorno l’uomo avrà sempre la possibilità di incontrarsi nell’Eucaristia con l’amore di Gesù, che si fa bevanda e cibo di vita eterna. Giuda toglie ciò che non è suo e lo toglie in modo avido, prigioniero della concupiscenza e della passione per il denaro; Gesù invece si annienta, si dona, si offre come cibo e come bevanda per l’intera umanità. Da una parte abbiamo l’egoismo passionale che non si arresta neanche dinanzi al tradimento verso un amico, con il quale aveva condiviso tre anni di vita; l’avidità che sa sfruttare ogni situazione al fine di guadagnare qualche spicciolo; un uomo venale che tutto vende e tutto ruba. Dall’altra abbiamo un uomo, Gesù di Nazaret, il cui amore non si ferma, non sa fermarsi, il cui amore è creativo, in maniera assolutamente unica. Gesù è l’amore che crea l’Eucaristia.

Che cosa è in sé l’Eucaristia, oltre che attualizzazione nel tempo degli uomini dell’unico ed irripetibile sacrificio di Cristo? Essa è il sacramento della morte e della risurrezione di Gesù, morte e risurrezione donate all’uomo in cibo nel sacramento dell’altare perché possa compiere lo stesso sacrificio, lo stesso dono, la stessa abnegazione, lo stesso rinnegamento, farsi cioè cibo di vita per i fratelli, costituirsi bevanda soprannaturale di amore per il mondo intero. L’Eucaristia è l’intera vita di Gesù fatta dono imperituro, fino alla consumazione dei secoli, perché chiunque mangia di questo pane e beve di questo calice possa raggiungere il regno eterno di Dio.

Giuda cerca solo se stesso e per questa ricerca si vende l’amico più caro, con uno stratagemma che fa tremare il cielo e la terra. La sua sete di denaro arriva fino a baciare un uomo in segno di riconoscimento, trasformando un segno di amicizia, di pace, di comunione e di fratellanza in un gesto proditorio, di tradimento, di consegna. Gesù non cerca se stesso, anzi dona tutto se stesso e non ad una persona soltanto; si dona al mondo intero attraverso i suoi apostoli che dovranno, domani, nella storia, compiere lo stesso suo gesto, dovranno cioè fare il suo corpo e il suo sangue come perenne nutrimento della vita spirituale dell’uomo sulla terra.

Giuda è il mondo delle tenebre che non risparmia nessuno. Gesù è la luce, la pace, la gioia, l’amore, la bontà infinita. Fino alla fine Egli vuole salvare Giuda, nel Cenacolo invitandolo a riflettere, nel Getsemani a pensare al gesto che aveva appena compiuto. Quelle poche parole di Gesù sono state una grazia concessa fino alla fine. Gesù è questa luce d’amore che cerca e vuole la salvezza dei cuori e per questo si consegna alla morte e alla morte di croce, si offre in sacrificio perché l’uomo, attraverso la sua morte e la sua risurrezione, attraverso il sacrificio attualizzato dai suoi ministri e l’Eucaristia che è il sacramento del suo corpo e del suo sangue, ogni uomo possa essere veramente amato sino alla fine. Gesù è l’amore che mai si stanca di amare, che vuole e sa amare, che trova le risorse di un amore che non conosce tramonto.

La Scrittura, ponendo in contrasto Gesù e Giuda, il peccato dell’uno e l’amore dell’altro, e ricordando il tradimento proprio nel momento centrale dell’attualizzazione del sacrificio della croce, intende ammonirci che anche noi che siamo della cerchia di Gesù, che partecipiamo alla sua cena e che intingiamo la mano nel suo piatto, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, possiamo trasformarci in traditori dell’amore, essere di coloro che consegnano Gesù al mondo per essere nuovamente giudicato, schernito, flagellato, inchiodato, ucciso. Ci insegna anche qual è la nostra vocazione: quella di essere come il Maestro divino, chiamati cioè a liberarci dalla nostra concupiscenza e superbia, divenire poveri in spirito e consegnare interamente la nostra vita all’amore. Al cristiano la scelta: essere come Giuda, o come Cristo Gesù; vendersi il Maestro e il Signore, consegnarlo di nuovo al mondo, oppure consegnarsi e lasciarsi consegnare per mostrare al mondo tutto l’amore di Dio che pervade il suo cuore e lo spinge a dare la vita in segno di testimonianza, come sigillo a Cristo e all’uomo.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata sempre vicino al tuo Figlio Gesù, confortandolo con la tua presenza, sostenendolo con la tua incessante preghiera, offrendolo al Padre per la redenzione del mondo; Tu che sai come si vive la passione perché anche a te la spada della sofferenza e del dolore trapassò l’anima, aiutaci perché mai tradiamo l’Amico che ci ha ammesso nell’intimità della sua vita perché noi potessimo scoprire i segreti del suo amore e travasarli nel mondo intero. La tua materna intercessione dia al mondo un sussulto di verità, di amicizia, di sincerità del cuore, lo liberi dall’ambiguità e dall’interesse, lo purifichi da ogni concupiscenza e sete del denaro. Per il tuo materno aiuto nessun Giuda rechi più danno a quanti sono nella sofferenza, nel dolore, nella difficoltà dell’ora presente.

OFFRENDOSI LIBERAMENTE ALLA SUA PASSIONE

La missione di Gesù è un viaggio verso la croce. Lo Spirito del Signore lo muove e lo conduce, illuminandone la coscienza, fortificandone la volontà, santificando ogni suo desiderio per il perfetto compimento dell’opera della salvezza che il Padre gli ha affidato. Gesù è mandato nel mondo dal Padre perché renda testimonianza alla sua gloria e al suo onore, manifesti all’uomo la via della giustizia e della verità, gli insegni che Dio si ama sino alla morte, sino alla consumazione della propria vita. Mandare il proprio Figlio significa però calarlo nel mondo del peccato, che è invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, vanità, errore, menzogna, assenza di verità, dove l’uomo è prigioniero di se stesso, è schiavo delle sue passioni, succube delle sue evanescenze. Lui, Gesù, che è la luce, viene in mezzo alle tenebre; Lui, che è la vita, scende nel regno della morte; Lui, che è la verità, si immerge e vive in mezzo ad un popolo avvolto dall’ignoranza e dalla non conoscenza di Dio. È inviato per invitare questo mondo di peccato a convertirsi, ad entrare nella verità, nella luce, nella vita, ad abbandonare l’idolatria per lasciarsi avvolgere dalla novità della vera conoscenza di Dio.

Gesù va a Gerusalemme rivestito di tutta la luce della verità e della carità che promanano dalla sua divina persona. Egli è il Dio fattosi carne, venuto ad abitare in mezzo a noi. In Lui non ci sono imperfezioni, non ci sono ombre di peccato, non ci sono venialità, nulla che appartiene al male è nella sua umanità. La sua entità spirituale è purissima luce, luce di verità e di carità, di amore e di speranza, di misericordia e di perdono, la sola luce che è capace di svelare le tenebre, di snidarle, di portarle in superficie perché manifestino la loro intima essenza di male. Manifestare tutto l’amore del Padre significa per Cristo prima di tutto rivelare chi è il Padre dei cieli, cosa ha fatto per la salvezza del mondo, chi ha inviato per la sua redenzione, chi è colui che deve portarla sulla terra; significa per Lui lasciarsi condannare dai capi del suo popolo e dai capi del mondo, avviarsi verso la sicura morte violenta della croce.

Questo, Gesù Signore, sa e verso questa croce si avvia, cammina, va perché è l’unico modo per poter portare la giustizia in questo mondo. Se non rivela il Padre e chi il Padre ha mandato per manifestare la sua vera essenza, Egli non potrà mai portare la salvezza; per rivelarlo deve andare incontro alla morte e alla morte di croce. Qui è la scelta di Cristo Gesù: salvare l’uomo o perderlo, condurlo nella vita o abbandonarlo nella morte lasciandolo nel suo peccato. Ma lui è stato mandato dal Padre sulla terra, si è fatto uomo per la salvezza dell’uomo; amando la volontà del Padre che vuole salvare l’uomo, Gesù vuole anche la sua crocifissione e morte, la passione, il rinnegamento, i chiodi, le frustate, l’insulto. Vuole tutto questo perché è via e mezzo della redenzione.

Non sono le vicende storiche che determinano l’agire di Gesù: è l’agire di Gesù che muove la reazione delle vicende storiche. Nessuno ha potere sulla sua vita, nessuno gliela può togliere. L’amore è libero; se in esso manca la libertà esso non è più amore. La croce è il più grande segno della libertà di Cristo e del suo amore per noi. L’amore è sacrificio, olocausto, consumazione totale; solo chi sa interamente sacrificarsi, sa veramente amare. Oggi c’è una mentalità sbagliata; si vuole vedere l’amore come frutto e non come dono iniziale; l’amore non è mai un frutto; è il dono iniziale di sé. Questo dono, se vissuto in nome di Gesù, con la sua grazia e la forza dello Spirito Santo, ha un’unica via: la croce, la consumazione di sé, il passaggio attraverso la sofferenza e la morte a se stessi.

Ogni realtà temporale riceve nuova luce dalla presa di coscienza di ciò che Cristo ha fatto per noi e di come lo ha fatto. Tutta l’esistenza potrà rinnovarsi se impariamo che noi siamo chiamati ad imitare Gesù, ad agire e a comportarci nella storia come Lui. Gesù è la libertà amante e l’amore liberante. Egli ama nell’assoluta libertà, nella piena coscienza e consapevolezza che l’amore nelle vicende di questo mondo può esistere e può manifestare tutta la sua potenza di redenzione dell’uomo solo se è capace di immolarsi, di sacrificarsi, di farsi olocausto, consumazione totale, rinnegamento di tutto il proprio essere fino alla morte. Quando avremo imparato perché Gesù si offrì liberamente alla sua passione, avremo capito qual è la forza intrinseca dell’amore e perché solo l’amore vissuto alla maniera di Cristo Gesù è capace di salvare il mondo e di redimerlo, liberandolo da tutte le sue iniquità; sapremo perché solo questo amore ha la forza di trasportare il mondo nella luce e nella verità del Padre nostro che è nei cieli.

Madre della Redenzione, anche tu liberamente ti sei offerta alla passione spirituale, sul Golgota, quando la spada ti trapassò l’anima. Tu dal Cielo, quale provvida Madre, assisti i tuoi figli e ottieni loro da Dio che possano vivere il mistero come tu lo hai vissuto ai piedi della croce, quando hai voluto essere in tutto simile al tuo Divin Figlio, nella vita e nella morte, per possedere il dono della beata risurrezione. Possa ogni cristiano comprendere la libertà della tua offerta, l’amore nel tuo rinnegamento, la fede nel dono di te stessa, l’abbandono totale nelle mani di Dio e si disponga a vivere sul tuo modello, seguendo il tuo esempio. Imparando da te, vivrà i propri giorni nella libertà, nell’amore, nel grande sacrificio; si santificherà perché accoglierà la passione quotidiana come vero, autentico, mistero di redenzione per sé e per il genere umano. Fa’, o Madre, che la passione di Gesù e la tua trovino il loro compimento nella nostra, oggi e sempre.

PRESE IL PANE E RESE GRAZIE

Il pane che è sulla mensa è benedizione del Padre, elargizione della sua benevolenza, miracolo del suo amore, segno della sua misericordia, manifestazione della sua provvidenza. Rendere grazie è riconoscere l’origine di ciò che si ha tra le mani, di ciò che si possiede, di quanto ognuno ha a sua disposizione e di cui può fare uso. Alzando lo sguardo al Cielo, Gesù riconosce l’onnipotenza del Padre, la sua provvidenza, confessa chi veramente è Dio per l’uomo: il Padre misericordioso e fedele che dona il nutrimento ai suoi amici. Egli è pronto a dare tutto ai suoi figli, purché questi glielo chiedano con amore, con cuore retto, con coscienza monda, con sentimenti di fedeltà, con quella sincerità dello spirito che deve accompagnare ogni relazione con Lui.

Gesù sa che tutto è nelle mani del Padre, sa anche che tutto quello che Egli chiede Lui glielo concede. Gli chiede che moltiplichi il suo corpo, spezzandolo, dividendolo, in modo che ogni uomo che viene su questa terra, da questo momento in poi, possa mangiare a sazietà ogni volta che lo vorrà, ogni giorno, sino alla consumazione dei secoli, fino alla fine del mondo. Chiede che provveda per i suoi figli, per quanti crederanno in Lui e vorranno seguirlo nel deserto del mondo fino al raggiungimento del Paradiso. Per costoro occorre un cibo particolare, urge un altro pane, un’altra manna, questa volta tutta spirituale; questa manna, questo nutrimento è il suo corpo che sarà spezzato nel segno del pane. Ognuno potrà e dovrà mangiarlo se vuole compiere il viaggio che dovrà condurlo nel regno dei cieli.

Nel Cenacolo Gesù dona il pane della vita ai suoi discepoli. Lo dona spezzandolo. Il pane è uno, si spezza; spezzandolo non si divide, si moltiplica. Gesù chiede al Padre che da questo momento in poi, il suo corpo sia moltiplicato per tutte le generazioni; che esso venga reso tutto spirituale, corpo di luce, e che questo corpo sia dato nel segno del pane spezzato. Domanda ancora che siano i suoi discepoli a perpetuare nella storia, fino alla consumazione dei secoli, questo mistero. D’ora in poi ci sarà un solo modo di andare agli altri in modo corretto, sano, santo. Ognuno è chiamato a spezzare se stesso, a donarsi, ad offrirsi. Questa ormai deve essere l’unica logica che deve animare il cristiano in ogni rapporto che egli vive con i suoi fratelli. Per questo occorrono saldi principi di fede. Ciò che noi abbiamo è dono di Dio, non è frutto nostro; noi non abbiamo niente. Se dono di Dio, quanto abbiamo non può essere detto nostro. È del Signore la terra, quanto essa produce e contiene; è suo quanto noi abbiamo, ma anche ciò che noi siamo: la nostra intelligenza, la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima. Se tutto è del Signore e non nostro, a Lui bisogna che venga donato; Dio però vuole che lo si doni a Lui, donandolo ai fratelli.

È desiderio di Gesù che tutta la nostra vita sia svolta secondo la modalità eucaristica, cioè secondo la forma dello spezzare e dello spezzarsi, perché così facendo si moltiplicano le energie, le risorse, la stessa vita. Ogni cosa che è nelle mani dell’uomo deve essere ricondotta in questo dinamismo di spezzare, di condividere, di partecipare. Facendo questo, noi non ci impoveriamo e tutto il mondo attraverso lo spezzare e il dividere viene a trovarsi nella ricchezza materiale e spirituale. Questo vale non solo per i beni materiali, quanto e soprattutto per i beni spirituali, i beni della scienza, della tecnologia, di tutti i ritrovati della mente.

Crede realmente in Cristo Gesù chi è capace di compiere il suo stesso gesto, che è gesto sacrificale, rendimento di grazie al Signore. Così agendo, tutta la vita dell’uomo è vista come un dono di Dio, ma anche un dono posto dall’uomo nelle mani di Dio. Gesù in tutto questo ci è di maestro; è il nostro esempio, la nostra immagine, il modello unico, che tutti dovranno imitare, se vogliono dare alla loro vita il significato oblativo, dell’offrirsi e dello spezzarsi perché ogni altro uomo riceva il dono di Dio, lo gusti e si lasci anche lui avvolgere dall’amore misericordioso del Padre.

Anche per noi è possibile prenderci tra le mani, alzare gli occhi al cielo, darci al Padre perché Lui ci spezzi e ci dia ai suoi figli, ai nostri fratelli. È possibile, ma ad una condizione, che la nostra fede sia simile a quella di Gesù, che la nostra carità sia capace di farci divenire così poveri in spirito da neanche possedere noi stessi, perché interamente ci siamo consegnati nelle mani del Padre, perché sia Lui a disporre di noi secondo il suo arcano mistero di salvezza per noi e per gli altri. In questa fede i discepoli di Gesù devono costantemente progredire, crescere; devono totalmente lasciarsi avvolgere dalla sapienza e dal mistero che nasce dall’alto della croce. Questa è la vocazione cristiana: fare della nostra vita una perenne eucaristia, un dono al Padre dei cieli, una oblazione a Lui gradita per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

Madre della Redenzione, tu più di ogni altra persona al mondo, hai spezzato te stessa ai piedi della croce, quando la spada ti trapassò l’anima, quando fosti fatta martire nello spirito assieme al tuo Figlio Gesù. Tu sei colei che ha saputo e voluto fare della sua vita una perenne eucaristia in onore del Padre che è nei cieli, una offerta a Lui accetta per la salvezza del mondo. Tu hai preso te stessa tra le mani, hai alzato gli occhi al cielo e hai chiesto al Padre celeste che ti spezzasse e ti donasse ad ogni uomo come Madre, perché non fosse più orfano. Tu ci assisterai da cielo e noi compiremo la nostra offerta, ci sentiremo dono di Dio, ci porremo come oblazione nelle mani del Signore perché sia Lui a dividerci e a darci in nutrimento al mondo secondo la sua divina volontà.

PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI

Gesù dona ai suoi discepoli il pane spezzato. Tutti devono prenderlo e mangiarlo: quanti si trovano con Lui nel Cenacolo, in quest’ora suprema, in cui Egli lascia se stesso come nutrimento spirituale dell’umanità; ogni altro che diverrà credente in Lui. Ogni fedele in Cristo, fino alla consumazione del tempo e della storia, deve prendere il pane spezzato e mangiarlo.

Se mangiare il pane è il comando di Gesù, perché i suoi discepoli si sono allontanati da questo precetto divino? La risposta si deve cercare nella tentazione, cui ogni cristiano viene sottoposto. Gesù ha detto: “Prendete e mangiatene tutti”, la tentazione cosa suggerisce? Non prendete e non mangiate! Perché non si prenda e non si mangi seduce i pensieri, la mente e il cuore di alcuni perché rendano assai penoso l’accostarsi al sacramento dell’altare, creando serie difficoltà a coloro che vorrebbero; di altri perché reputino il mangiare il pane di Cristo un fatto inutile, una cosa da niente, inopportuna, non necessaria, pura pratica devozionale.

Un tempo l’allontanamento dall’Eucaristia era causato dalla dottrina circa la confessione. Allora la tentazione aveva portato all’affermazione della non possibilità di ripetere la confessione. Un solo battesimo, una sola confessione, un solo perdono dopo il battesimo. Chi peccava non si poteva accostare alla confessione, altrimenti non avrebbe mai più potuto confessarsi, con il pericolo di morire senza perdono dei peccati. Nessuno può pensare di poter vivere una vita cristianamente sana, moralmente in progresso e in avanzamento verso il regno dei cieli, senza mangiare il pane che Gesù ha spezzato nell’ultima cena, senza gustare questo nutrimento celeste che deve infondere forza e coraggio per vincere la concupiscenza, superare il male, fare tutto il bene, obbedire in maniera perfetta al Signore, crescere in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Allontanando i credenti dal mangiare il pane spezzato, la tentazione ha avuto il sopravvento su di loro e questi hanno vissuto sprigionando ogni genere di passione, di concupiscenza, di vizio, cose impossibili da estirpare dal cuore e dal corpo, senza l’aiuto di questo pane.

Come se questo non bastasse, essa ha spinto e spinge molti a negare lo stesso sacramento. Gli attacchi del male sono tuttora contro l’Eucaristia, perché è il cuore della vita cristiana. La tentazione sa che allontanando i cristiani dal pane spezzato, questi si immergono necessariamente nel peccato; non c’è possibilità che si possa vivere una vita onesta, giusta, santa, corretta senza la frequenza assidua al pane della vita, a questo farmaco di immortalità che guarisce e aiuta a crescere, a camminare di perfezione in perfezione fino al raggiungimento della santità. Chi vive senza il pane della vita è senza vita spirituale; privi del farmaco e della medicina dell’immortalità, si cade nel vizio; non possedendo il vero pane neanche si può compiere la traversata del deserto di questo mondo al fine di poter raggiungere il regno dei cieli.

Oggi si è anche caduti nell’indifferenza verso questo sacramento. C’è, ma non si mangia, è come se non esistesse, come se fosse senza importanza, senza significato. I discepoli di Gesù non si accostano ad esso se non in circostanze particolari, più per formalità che non per intima necessità vitale, come principio e fondamento della loro volontà di conversione a Dio. Sprofondando nell’indifferenza verso il pane spezzato, ci si abbandona anche ad una mediocrità di vita di fede. Senza la forza che viene da questo cibo, il cristiano non può progredire verso la vita, non può procedere verso la crescita nello spirito, verso la maturazione nella verità. La sequela di Gesù che egli opererà sarà piatta, infima, senza sussulti di novità, di verità, di carità, di speranza, di solidarietà; sarà una sequela fatta di tradizioni, ma non di santità; di usi cristiani ma non di autentico slancio di speranza verso il regno dei cieli.

Ognuno deve mettere mano alla sua coscienza e cambiare radicalmente modo di accostarsi al pane della vita. È obbligo di chi crede nell’Eucaristia, di chi con assiduità vi si accosta, manifestare i frutti di santità che essa ha prodotto nel cuore. Se questi frutti non sono mostrati agli altri attraverso una esemplare condotta di vita, chi non si avvicina al sacramento dell’altare si ritiene giustificato, assolto dal suo peccato e dalla trasgressione del comandamento del Signore.

Ognuno si metta di buona volontà, di impegno, ponga a disposizione la sua scienza ed intelligenza, la sua dottrina e le sue conoscenze affinché l’altro riconosca il dono che gli è stato offerto. Se comprenderemo ciò che Gesù ha fatto in questa notte in cui veniva tradito, si saprà perché la tentazione è così accanita contro questo sacramento e perché molti sono caduti in essa, sapremo anche cosa fare per non cadere e per avere sempre una relazione di fede pura e schietta con il farmaco della vita e dell’immortalità.

Madre di Dio, noi ti ringraziamo per aver dato la carne al Figlio di Dio. In te è venuto come Verbo del Padre, da te è nato come Figlio dell’uomo. Dentro di noi viene come purissimo corpo; viene per farci ciò che Lui è, per costituirci perfetti figli del Padre. Madre della Redenzione, fa’ che quanti si accostano al sacramento della cena possano sapere cosa prendono e che cosa mangiano, ma soprattutto fa’ che mai ci abituiamo ad essa, che mai la riceviamo per devozionalismo o per abitudine. Tu dal cielo ci sosterrai e noi cresceremo di giorno in giorno fino ad attestare al mondo che la nostra vita è Gesù e che la nostra forza è Lui nel suo corpo che noi prendiamo e mangiamo per raggiungere il regno dei cieli da uomini perfettamente liberi, rinnovati, purificati, santificati, da uomini che vogliono essere l’esempio vivente di Gesù.

QUESTO È IL MIO CORPO

Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l’anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l’uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono.

Esso è dato perché l’uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell’anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell’anima e quando essa è nella morte tutto l’uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l’uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall’irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l’uomo dal comando del Signore. Oh se l’uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l’unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L’uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell’immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L’immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell’essenza eterna di Dio.

Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell’uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l’altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l’umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell’ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno.

Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d’amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un’offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell’umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l’uomo attinge tutto l’amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l’abitudine, la superficialità, l’incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa’ che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI

Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre.

Nel Giardino dell’Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l’arma per l’uccisione di Dio nel cuore dell’uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all’amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l’atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l’umanità, così l’obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com’è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all’uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l’obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell’obbedienza non c’è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall’amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell’obbedienza alla verità.

Quando manca l’annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all’inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell’anima e nello spirito dell’uomo. La parola vera porta la morte fisica dell’uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell’anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull’uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un’opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall’unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall’intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre.

Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l’anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE

Il sangue, nell’Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l’uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l’uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio.

Non è lasciato al libero arbitrio dell’uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all’essere, dal non amore all’amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall’essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l’offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l’uomo ogni giorno fa l’esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l’uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell’Onnipotente. L’uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell’altro, fratellanza; dentro di lui c’è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l’uomo che versava il sangue dell’animale sull’altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all’uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell’uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l’uomo è privo di questa nuova essenza, che è corpo e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all’eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all’egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l’arte, l’esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l’uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l’uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l’uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell’altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell’anima, dei sentimenti, del corpo. L’uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell’uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l’anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l’uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell’uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell’essere stesso dell’uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell’uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all’uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l’onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l’uomo. Nella creazione c’era il nulla e poi venne l’uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c’è il niente, c’è il peccato, c’è la morte e per liberare l’uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: “Sia, o facciamo”; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall’abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d’amore.

PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA

L’antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l’altra metà veniva versata sull’altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio.

Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l’uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell’uomo.

Oggettivamente essa inizia sull’albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell’uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell’alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l’alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all’evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest’uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l’amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell’arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell’alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa’ che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

VERSATO PER VOI E PER TUTTI

Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull’architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l’angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d’Egitto, dell’uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l’unico e il solo nato da Dio nell’eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l’Agnello del nostro riscatto, l’Agnello della nuova pasqua, che muore perché l’altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce.

C’è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L’effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l’uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell’ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l’uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l’Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L’annunzio cristiano non è dire all’uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell’annunziare e del mostrare, dell’indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all’uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l’altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l’impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell’Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l’Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell’anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch’essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All’uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell’eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell’uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa’ che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

IN REMISSIONE DEI PECCATI

Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all’uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l’ascolto della sua voce è il fine di ogni vita. Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l’intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l’uomo dall’intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall’anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l’offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l’uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell’eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell’unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell’orto degli ulivi il Verbo eterno fa l’offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell’uomo.

È proprio dell’uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l’uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L’uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l’uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l’uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l’accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell’uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l’immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un’offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l’uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l’esercizio della volontà. L’uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l’uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all’uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l’essere di Dio e dell’uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l’ha versato in vece nostra, dell’intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell’umanità e questo in ragione dell’incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest’uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c’è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c’è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell’anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell’anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull’umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l’acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa’ che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell’anima, nell’effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre. È il memoriale che deve ricordare loro l’espressione più alta dell’amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell’atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d’amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell’amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l’immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell’amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell’intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c’è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c’è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l’amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell’uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l’ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l’attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell’Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l’unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. “Fate questo in memoria di me” acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c’è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore. Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell’oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un’unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l’immagine perfetta dell’amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell’umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

MISTERO DELLA FEDE

Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell’eternità ha visto l’uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l’uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l’universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l’uomo e l’universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell’uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l’eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l’uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l’uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall’eternità, ma nel suo mistero d’amore - e l’amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l’uomo, ha voluto l’incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell’uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l’incarnazione del suo Verbo nell’eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l’uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall’uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell’Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede, perché sono l’unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l’Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L’Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l’Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell’anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l’Eucaristia e diciamo la verità. L’Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l’eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell’uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l’uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull’uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l’unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l’uomo vero, tutte le altre parole non fanno l’uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c’è alcun’ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

ANNUNCIAMO LA TUA MORTE, SIGNORE

La Chiesa annunzia la morte di Cristo Gesù, la proclama come l’unica via della salvezza, la celebra perché è stata sofferta per noi, in vece nostra, subita per i nostri peccati. È il mistero della fede che dobbiamo sempre professare ed annunziare se vogliamo che il mondo sia ricondotto nella sua nuova dimensione della libertà sia dal peccato che dalle sue conseguenze.

Finché nel credente non ci sarà la vera confessione della morte di Cristo, oblazione espiatrice, sacrificio vicario, noi non potremo mai liberarci dal peccato, non possiamo perché non conosciamo la sua potenza. Chi non guarda il Crocifisso con fede non può conoscere la gravità del proprio peccato e neanche può volere che esso venga estirpato, tolto dalle nostre membra. Chi può estirparlo e toglierlo è solo Gesù Signore; solo Lui è stato costituito vincitore del male che la nostra disobbedienza ha prodotto e produce in noi, nei fratelli e nell’intera creazione. Bisogna chiedersi chi è morto per noi, chi ha subito la passione, chi è andato incontro alla sofferenza, chi si è sottoposto al sacrificio vicario. La risposta della fede è una sola: è lo stesso Dio che ha subito la morte, che si è lasciato giudicare, condannare, schiaffeggiare, insultare, sputare, percuotere, inchiodare, squarciare il costato, mettere nel sepolcro. Chi muore sulla croce è Dio, è il Figlio di Dio. Se il peccato ha ucciso Dio, esso è capace di danneggiare il mondo intero, arrecando disastri irreparabili.

Il peccato non distrugge forse le famiglie, la gioventù, i bambini, gli anziani, ogni altra persona? Non è in grado di rovinare le relazioni tra i popoli, portandoli ad una perenne guerra fratricida? Non alberga e non regna nel cuore dell’uomo e non è una forza che divide, separa, crea inimicizia, odio, rancore, sete di vendetta, violenza ed ogni altro genere di ingiustizia e di soprusi? Chi può salvare il mondo da tanta iniquità se non la morte redentrice, espiatrice e vicaria del Dio che si è fatto uomo e che si è sottoposto alla croce perché fosse cancellato il nostro peccato e fossimo liberati da esso?

Dio è veramente morto a causa di esso. Non è morto nella sua divinità; questa essendo spirituale ed eterna, incorruttibile e immortale non può morire. È morto invece nella sua umanità. Ma la sua umanità è parte indivisibile della sua Persona. Non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, perché non si è incarnato né il Padre e né lo Spirito Santo. Chi si è incarnato è il Figlio del Padre e chi muore sulla croce è il Figlio dell’Altissimo, che dopo il sì di Maria non può esistere se non nella sua essenza di Verbo divenuto carne. Con la morte, il Figlio di Dio non esiste più nella sua completezza; il suo corpo è nel sepolcro, Egli è veramente morto. Poiché Egli è Dio nella sua Persona, in quanto Figlio eterno del Padre, veramente Dio è morto. Se il suo corpo fosse rimasto per sempre nel sepolcro, Egli oggi nel cielo non sarebbe il Verbo Incarnato nella sua pienezza umano-divina, anche Lui sarebbe prigioniero della morte, sarebbe anche Lui vittima del peccato. Invece Egli è risorto, ha vinto la morte, ci ha fatto regalo della sua vittoria, ci ha introdotto nella vita eterna.

Ogni predicazione del peccato deve essere una conseguenza dell’annunzio della morte redentrice del Figlio di Dio. Più si ha fede nella morte di Cristo, più questa fede diventa vera, autentica. Più si prende coscienza della gravità del proprio peccato e più si chiede a Cristo che ci salvi da esso, ci introduca nella vera libertà, grazie sempre alla sua morte espiatrice che ha la forza di vincere le conseguenze del peccato ed il peccato stesso.

Se non si ha conoscenza vera e autentica del peccato, anche la celebrazione sacramentale della morte di Cristo si trasforma in un fatto cultuale, bello, bellissimo in sé, ma rimane infruttuoso quanto a salvezza, perché l’uomo non è entrato nel mistero di questa morte; non la conosce, né vuole conoscerla secondo la fede. La redenzione operata da Cristo è universale. Cristo è morto per ogni uomo; ogni uomo in Lui è stato redento; ogni uomo in Lui trova la grazia per vincere la morte, il peccato e ogni disastro morale e fisico prodotto da esso.

Ora è il tempo che la Chiesa proclami questa lieta novella ad ogni uomo perché tutti possano accedere al trono della grazia e far propria la vittoria di Cristo Gesù. Se la Chiesa non proclama questa verità, essa si rende responsabile della morte del mondo; se invece è l’uomo che rifiuta di credere, la responsabilità è tutta sua. Che ogni uomo debba essere condotto alla fede nella morte redentrice di Cristo Gesù perché questa abbia valore di salvezza per lui, è verità incontrovertibile della fede. La salvezza deve essere conosciuta e per questo la Chiesa è stata costituita, nella sua essenza, missionaria; è stata inviata nel mondo per proclamare questa lieta notizia.

Madre della Redenzione, tu che non hai conosciuto il peccato, tu che nel tuo Figlio Gesù sul Golgota hai offerto la tua vita perché fosse cancellato il nostro debito, espiata la nostra pena, data all’uomo la completa libertà dal male, vieni in nostro aiuto. Facci avere una comprensione vera di quanto è avvenuto nella Persona di tuo Figlio Gesù. Sapere chi è morto, per chi e come: è questa la sapienza che deve regnare nel nostro cuore. Cristo Gesù per la nostra salvezza ha sottoposto se stesso ad una vera morte; si è annientato, annichilendosi come Verbo Incarnato per amore della nostra salvezza. Tu, o Madre, ci aiuterai e noi fin da ora inizieremo a proclamare la morte del Signore come vero mistero di fede. Mistero di amore e di salvezza, ma anche mistero dolorosissimo della morte di Dio in vece nostra. Il cristiano avrà veramente conosciuto il mistero della morte di Cristo, quando anche lui ne diverrà parte, si farà vittima di espiazione in Cristo, perché il mondo ritorni nella vita.

PROCLAMIAMO LA TUA RISURREZIONE

La risurrezione è la nuova forma di essere del Verbo di Dio. In eterno Egli esisterà ormai come Verbo Incarnato Risorto. Per la sua obbedienza, per il suo amore, per la gloria che Egli aveva reso a Dio, confessandolo pubblicamente dall’alto della croce come l’unico suo Signore, il Padre gli ha concesso un corpo immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso, in tutto simile alla natura divina. Lo ha rivestito di divinità, anzi lo ha trasformato in un corpo del tutto divino, poiché gli ha dato le proprietà che sono della divinità. La differenza ora è una sola: la divinità è eterna ed increata, il corpo di Cristo si è rivestito di gloria eterna, ma rimane sempre un corpo creato dallo Spirito Santo nel momento della sua Incarnazione.

Con la risurrezione il Verbo Incarnato ricomincia a vivere come vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, ma si viene ad aggiungere al perfetto uomo l’incorruttibilità, la spiritualità, l’immortalità, la gloria della divinità che lo avvolge tutto, che lo riveste come di un manto. Acquisisce, altresì, un nuovo modo di essere: viene liberato dalla dimensione spazio temporale, che lo caratterizzava durante la sua breve esistenza terrena. Con la spiritualità del suo corpo Gesù esce una volta per tutte dalla legge della fisicità ed entra in quella dello spirito che è tutto e contemporaneamente in ogni luogo. Questa specificità di presenza universale, in tutto come Dio, la troviamo ora nell’Eucaristia.

Chi mangia il corpo di Cristo, il corpo risorto e glorioso, reale e vero corpo del Verbo Incarnato, mangia tutto Cristo, non mangia il suo corpo soltanto; mangia tutto il mistero della salvezza voluto e attuato da Dio. Mangiando l’Eucaristia, il discepolo di Gesù mangia il suo Dio e lo mangia per divenire come Lui. Mangiando Dio, l’uomo deve trasformarsi tutto in un essere divinizzato, immortalizzato, spiritualizzato. Il miracolo che si è compiuto in Cristo, si deve compiere anche nel cristiano che mangia Cristo. Il suo corpo a poco a poco deve assumere i contorni della spiritualità, nella vittoria completa sul peccato e su ogni forma di concupiscenza, anche se rimane nella sua fisicità; la trasformazione completa avverrà il giorno della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Da quando Cristo è risorto, ogni uomo è chiamato a vivere da risorto insieme a Lui e Dio concede a tutti di poter accedere a questa nuova vita nello Spirito Santo. Tutti vogliono divenire dopo la morte ciò che Cristo è, tutti sono convinti di essere domani nella gloria del cielo. Ma la vocazione del cristiano non è quella di essere come Cristo è attualmente, è invece quella di divenire con Cristo un unico mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Non si può separare il mistero in Cristo, né si può prendere una parte e l’altra lasciarla; bisogna invece accoglierlo integro, in ogni sua parte.

Dio vuole che la gloria, l’incorruttibilità, l’immortalità, la spiritualità che è nell’umanità di Cristo sia di ogni uomo. Anche il modo come pervenire alla realizzazione di questa vocazione è uno solo, lo stesso che fu di Cristo. Gesù è nato, il cristiano è chiamato a rinascere; Cristo Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, il cristiano anche lui è chiamato a rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo. Come la nascita di Gesù è stata possibile grazie alla fede di Maria che accolse la parola dell’Angelo e diede tutta la sua disponibilità al compimento della vocazione che Dio aveva scritto per Lei fin dall’eternità, così deve essere per ogni uomo; questi può nascere se, dopo aver ascoltato la parola della Chiesa, il nuovo Angelo di Dio mandato ad ogni uomo per rivelargli il mistero della sua vocazione, accoglie la Parola del Vangelo e si dispone alla conversione del cuore e della mente e si lascia fare nuova creatura.

Come Cristo Gesù si lasciò sempre muovere dallo Spirito Santo per il perfetto compimento della volontà del Padre, così anche il cristiano, divenuto un solo corpo con Cristo, deve perennemente lasciarsi muovere dallo Spirito che dovrà condurlo nella Gerusalemme del mondo per rendere testimonianza che solo Dio è il Signore della sua vita e solo a Lui è dovuto il suo amore e la sua obbedienza. Il cristiano, mosso dallo Spirito, sorretto e guidato da Lui, fortificato dalla sua grazia e dalla sua forza divina, a poco a poco supera tutte le tentazioni, vince ogni peccato nelle sue membra, si nutre di Parola e di Pane Eucaristico e prepara così il suo corpo al martirio, alla suprema testimonianza che solo Gesù ha Parole di vita eterna e solo su queste Parole è possibile edificare il tempio spirituale del proprio corpo, nel quale egli dovrà abitare per tutta l’eternità. È questo il cammino, l’itinerario e la via che il cristiano dovrà percorrere perché la risurrezione di Gesù divenga sua risurrezione e il suo corpo si incammini verso l’acquisizione di quella pienezza di vita che è tutta nel corpo glorioso di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, Tu per noi sei l’immagine perfetta di come si possa seguire il tuo Figlio Gesù. La tua obbedienza è totale, il tuo amore non conosce limiti, tutto hai dato di te stessa a Dio, anche l’unico tuo Figlio; lo hai dato ai piedi della croce, crocifissa nell’anima, come Lui lo era nel corpo. Il vostro martirio è identico, a causa dell’identità di obbedienza che univa sempre la vostra vita e la conduceva verso il Padre sotto un’unica mozione dello Spirito Santo. Madre Assunta in cielo, convinci noi, tuoi figli, che non è possibile pretendere di gustare i frutti della risurrezione se non si pianta l’albero della croce e non si sale lassù per prenderli. Da Gesù si vuole la gloria, ma non si vuole la croce, l’obbedienza, la parola, la mozione dello Spirito Santo, la fede, l’ascolto del Padre dei cieli. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quel cammino che dovrà condurci a divenire parte di quest’unico ed integro mistero.

NELL’ATTESA DELLA TUA VENUTA

Il cristiano attende il Signore, perché sa che nel giorno della sua venuta finiscono per lui il male, la tentazione, il peccato, la fragilità; esce dal mondo nel quale vive come un esiliato ed entra nella sua patria eterna, dove non c’è più né lutto, né pianto, né fame, né lacrime, né dissidi o discordie, né guerre e né liti, ogni concupiscenza finirà, ogni superbia svanirà, ogni vizio scomparirà; tutto si svolgerà nella pace, nell’armonia, nella gioia, nella più grande felicità della beatitudine eterna. È questa la sua speranza, che deve dare un significato nuovo a tutta la sua esistenza terrena.

L’uomo è chiamato ad essere una cosa sola con Cristo Gesù, nel raggiungimento della più alta conformazione a Lui. Ora dobbiamo essere simili a Lui nella volontà, nello spirito, nell’anima, nel cuore; nel momento della morte lo saremo nella gloria della nostra anima. La configurazione perfetta avverrà nell’ultimo giorno, quando anche il nostro corpo sarà chiamato dal sepolcro e ridato all’anima tutto spirituale e glorioso per formare quella unità inscindibile, che non morirà più.

Il cristiano, che vive nell’attesa della venuta di Cristo Gesù, confessa che ormai niente più di questo mondo gli appartiene. Egli sa per fede che la gloria eterna sarà proporzionata alla conformazione a Cristo Gesù che si raggiunge in questo mondo. Egli attende il Signore che viene e mentre lo attende si impegna con tutte le forze per essere simile a Lui, portando la croce in tutto come ha fatto Lui. Egli è il vero pellegrino dell’assoluto. Non si tratta però di un assoluto ignoto, indecifrabile, astorico, pensato dall’uomo. L’assoluto verso cui egli cammina è la similitudine a Cristo Gesù nella morte e nella vita. Non è pertanto un assoluto metafisico, è invece una realtà storica, che il cristiano conosce per fede, per testimonianza, per rivelazione, per compimento già avvenuto. L’assoluto del cristiano è Cristo nel suo mistero di morte, di risurrezione, di vita eterna racchiuso nel suo corpo e che il cristiano già mangia nell’Eucaristia. La morte è al peccato, al vizio, alla disobbedienza, alla non conoscenza della volontà di Dio; la risurrezione è alla vita di amore, che è ascolto, sottomissione, messa in pratica di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; è gloria del cielo in anima e corpo.

Poiché il cristiano non sa quando il Signore verrà, è suo preciso dovere mettere ogni giorno tutto l’impegno a che la verità e la grazia di Gesù, il suo corpo e il suo sangue, la sua morte e la sua risurrezione rimodellino tutta la sua vita. Egli attende veramente il Signore se si trasforma nel cuore, nella mente, nell’anima e nel corpo; se si lascia governare dalle virtù teologali e cardinali; se si esercita in ogni saggezza. Se nulla di tutto questo fa, anzi si immerge sempre più nelle futilità del mondo e cade negli affanni e nelle preoccupazioni per le cose della terra, egli sicuramente ha smesso di attendere il Signore; se non lo attende, quanto egli vive del cristianesimo non gli serve, è grazia e verità sciupata, calpestata, dilapidata, usata stoltamente.

Tutto si consumerà nel cielo, dove l’uomo avrà la sua stabilità, la sua completezza. Se non c’è in lui il desiderio dello sposalizio eterno con Cristo in Dio per opera dello Spirito Santo, egli sarà sempre conquistato dalle cose della terra e queste faranno da prigione, uccideranno in lui ogni anelito di cielo ed egli sempre più si attaccherà alle cose di quaggiù fino a farne la sua dimora, lo scopo della sua esistenza, il fine della sua vita. Questo desiderio si alimenta mangiando quotidianamente con fede e secondo verità il corpo e il sangue di Gesù, che devono avere per noi una sola finalità: quella di liberarci dalla materialità, operando in noi una forte spiritualità in una volontà sempre più grande di uscire dalla schiavitù nella quale attualmente ci si trova, di superarsi, di innalzarsi verso Dio. Il corpo e il sangue del Cristo risorto, del Cristo della gloria devono operare nel cristiano una risurrezione mentale, spirituale, dell’anima; devono anche liberare il corpo dalla sua concupiscenza perché si incammini con scioltezza verso l’eternità.

La Chiesa deve impegnarsi con ogni mezzo a costruire nei cuori la speranza cristiana, ma anche deve illuminare le menti sulla verità che ci attende, deve formare ogni uomo sulla sua vocazione; deve convincere tutti che senza il corpo di Cristo non è possibile liberarsi dai legami peccaminosi con la terra. Tutto è nella missione della Chiesa, ma la Chiesa diviene credibile se essa stessa vive una vita da risorta assieme a Cristo, vive in ognuno dei suoi membri la più perfetta libertà dalle cose di questo mondo, vive tutta orientata verso i beni eterni, libera da ogni attaccamento alle cose di quaggiù. Sono ardui il compito e la missione della Chiesa, perché non si tratta semplicemente di insegnarli, quanto piuttosto di insegnarli vivendoli, di annunziarli praticandoli, di dirli camminando.

Madre della Redenzione, Tu hai già raggiunto la meta del tuo pellegrinare, sei nella gloria del cielo in corpo e anima. A noi che spesso dimentichiamo dove siamo diretti, ignoriamo perché siamo cristiani, che abbiamo ridotto il cristianesimo ad umanesimo, a pura filantropia, insegnaci che la vita su questa terra è breve, dura poco, un istante. Aiutaci a comprendere che Gesù è sempre dinanzi a noi e da un momento all’altro potrebbe chiamarci per raggiungerlo. Madre di Gesù, intercedi perché tutti i tuoi figli si ricompongano nella speranza. Con la tua preghiera potente, Tu infonderai la speranza nei nostri cuori e noi vivremo solo attendendo che Gesù venga per prenderci con sé. Tutto questo ottienici, o Madre, per l’amore che hai verso noi, tuoi figli, chiamati a raggiungerti nella gloria del cielo.

CELEBRANDO IL MEMORIALE

Nell’Eucaristia si celebra il memoriale della morte e della risurrezione del Figlio di Dio; lo si celebra nei segni sacramentali del pane e del vino; si offre perennemente questa morte e questa risurrezione al Signore per la salvezza del mondo. Una sola santità deve regnare in Cristo e nella Chiesa, in Cristo e nel ministro che in suo nome, con la sua autorità, con la potenza dello Spirito Santo sta presentando al Padre il sacrificio della croce, attualizzato nel sacramento della Cena.

Sul Calvario l’offerente è Cristo ed è santissimo, sull’altare l’offerente è il sacerdote in Cristo e deve essere santo. Sulla croce Gesù non ha offerto il sacrificio per se stesso, lo ha offerto per noi; sull’altare il sacerdote offre il sacrificio di Cristo per la redenzione del mondo e in tal senso lo offre anche per la sua salvezza, perché possa ogni giorno morire la morte che celebra e vivere la risurrezione che proclama.

La Santa Messa possiede un valore tutto ecclesiale; in essa e per essa la Chiesa viene associata al mistero del Calvario; viene costituita fonte viva e attuale di redenzione e di salvezza, sorgente ricca di vita e di benedizione, se il sacerdote che agisce nel nome di Cristo e nella persona di Lui, compie in essa l’offerta della sua vita e di tutta la Chiesa al Padre; fa l’offerta di Cristo e di se stesso perché tutto il popolo di Dio, tutto il sacerdozio comune e tutto il sacerdozio ordinato diventino un’unica offerta al Padre in Cristo; si facciano un’unica morte ed un’unica risurrezione per la gloria di Dio.

È veramente una grazia per la Chiesa poter compiere il sacrificio di Cristo; è grazia lo stesso sacrificio di Cristo lasciato alle sue mani e alla sua volontà perché venga compiuto per la redenzione del mondo. Il cuore di Cristo può essere offerto al Padre solo dal cuore di Cristo, e il cuore di Cristo devono essere oggi: il cuore della Chiesa, il cuore del Sacerdote che sale sull’altare di Dio e si accinge ad offrire Cristo, il cuore di ogni fedele. Attraverso la celebrazione della Santa Messa, se fatta secondo le spirituali disposizioni, il sacerdote può salvare il mondo alla stessa maniera di Cristo.

La salvezza del mondo non avviene per le opere che si compiono, avviene per l’offerta pura e santa della nostra vita a Dio. Ma questa offerta pura e santa avviene solo nell’unico sacrificio che è quello di Cristo Gesù. La Chiesa rende grazie al Padre dei cieli perché le ha concesso di offrire il sacrificio di Cristo, ma anche perché le è stata concessa la grazia di poter divenire in Cristo quest’unica offerta di salvezza per il mondo intero. Offrendo Cristo ed offrendosi, divenendo in Cristo un unico sacrificio, la Chiesa partecipa con Cristo alla redenzione del mondo.

Cristo Gesù ha offerto il suo sacrificio una volta per tutte; la Chiesa deve offrirlo ogni volta che celebra la Santa Messa, deve farlo quotidianamente; dovrà impegnarsi ogni giorno ad offrire se stessa a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo in Cristo Gesù. Attraverso l’esercizio del suo sacerdozio nella santità e nella purezza dei ministri la grazia di Cristo discende sulla terra e avvolge il mondo; attraverso la santità e la purezza in Cristo del sacerdote il peccato del mondo viene estirpato, purificato, lavato, ucciso; attraverso la santità del ministro che diventa in Cristo un solo sacrificio di salvezza, anche il popolo viene condotto in questo sacrificio unico e diviene anch’esso sacrificio in Cristo per la redenzione dell’umanità.

Come Cristo, in Lui, con Lui e per lui, il Sacerdote entra nel santuario del cielo, si presenta dinanzi a Dio, come vero Sacerdote alla maniera di Melchìsedek, offre il corpo e il sangue di Cristo, ma in questo corpo e in questo sangue è il suo corpo e il suo sangue che devono essere anche offerti, altrimenti non potremmo parlare di un vero sacerdozio alla maniera di Cristo. Cristo è sacerdote perché offre al Padre il proprio corpo, il proprio sangue, la propria vita. Poiché il sacerdozio ordinato è alla maniera di Cristo e non più alla maniera di Aronne, egli deve presentarsi dinanzi a Dio, offrire il corpo e il sangue di Cristo, ma in essi deve offrire se stesso, consegnandosi a Dio in tutto come Cristo, per fare l‘offerta della sua vita per la salvezza del mondo.

Partecipare all’unico sacrificio di Cristo, renderlo presente sull’altare come memoriale di vita e di salvezza, divenire in questo sacrificio un’offerta pura e santa per la conversione dei cuori è veramente un dono e per questo la Chiesa benedice e ringrazia il Padre dei cieli, che vuole la salvezza del mondo e la compie attraverso il Sacerdozio eterno di Cristo e dei suoi ministri, che devono essere veri sacerdoti e lo sono secondo verità e grazia se offrono Cristo e se stessi nell’unico sacrificio della salvezza.

Madre della Redenzione, tu che vuoi che ognuno in Cristo si faccia redenzione per i propri fratelli, come tu in Cristo ti sei fatta redenzione per la vita del mondo, aiuta noi tutti a comprendere il valore del sacerdozio ordinato. Esso è via singolare per la santificazione e la salvezza del mondo: perché offre al Padre Cristo, redenzione del mondo; perché in Cristo il sacerdote è chiamato ad offrirsi per la salvezza dei fratelli. Aiutaci, o Madre, ad essere in Cristo un solo mistero di redenzione e di salvezza, un unico sacerdozio di vita e di risurrezione. Madre di Cristo, eterno sacerdote della nuova Alleanza, Madre di ogni sacerdote ordinato, chiamato in Cristo a fare la sua stessa offerta e la sua stessa oblazione monda al Padre dei cieli, prega perché comprendiamo il grande dono che Cristo ci ha fatto, costituendoci suoi ministri per offrire al Padre la sua morte e la sua risurrezione, e in esse noi stessi, per la redenzione del mondo.

TI PREGHIAMO UMILMENTE

Fonte di ogni conversione alla verità, all’unità nella grazia e nella fede, è Dio e da Lui è da impetrarsi con una preghiera costante, umile, fiduciosa.

In ogni Santa Messa, la Chiesa si rivolge al Padre e chiede che lo Spirito Santo riunisca tutti in un solo corpo. In questo momento così solenne, con Gesù Eucaristia, fattosi vittima sacrificale per noi, immolato sull’altare che attende di essere consumato, essa si vede in Lui, nella sua obbedienza, nel suo sacrificio, nella sua passione, nella sua morte in croce e prega per l’unità del genere umano, che deve ritrovare in Lui il suo capo, la sua vita, la sua verità, la sua grazia. La Chiesa sa, perché lo ha appreso dall’Eucaristia, che costruire questa unità costa la propria passione, la propria morte, la propria sofferenza, il dono della propria vita, interamente offerta in Cristo perché il Signore, attraverso questa nuova oblazione, elargisca più grazia perché vi sia l’adesione di tutti alla verità.

L’unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell’unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch’essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l’unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d’amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano in questo momento solennissimo della Santa Messa si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c’è altra via perché l’unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell’obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell’unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l’albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo. L’Eucaristia è l’essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l’unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell’intera vita.

L’unità che si vive sul modello dell’Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d’amore sull’altare dell’obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell’unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l’unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Madre della Redenzione, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell’Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell’unità, l’unità cerchi, verso l’unità cammini, per l’unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all’unica verità e formino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell’unica luce eterna e dell’unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano.

RICORDATI, PADRE, DELLA TUA CHIESA

Dinanzi a Gesù Eucaristia, che essa vede come suo Maestro, Signore e Modello, la Chiesa chiede a Dio Padre che si ricordi di lei. Il ricordo di Dio rinnova, salva, libera, redime, giustifica, converte, santifica, vivifica, ripara, eleva, dona speranza, infonde coraggio, ricolma di grazia e di verità. Dio deve ricordarsi di lei, rendendola perfetta nell’amore.

L’essenza della Chiesa è l’amore alla maniera di Cristo. La Chiesa ama se si consegna alla volontà di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Questo è l’amore che la Chiesa deve dare al mondo. Lo può dare se si dona totalmente a Dio. Se Gesù riversava il suo amore su una persona anziché su di un’altra, non lo riversava perché veniva spinto da umana compassione. La sua era compassione umana, perché nasceva dal suo cuore che era cuore di vero e perfetto uomo, ma nasceva perché lo Spirito del Signore la faceva sorgere in esso. Mai Cristo Gesù amò in modo autonomo, separato da Dio, amò sempre secondo la volontà del Padre, perennemente mosso dallo Spirito Santo.

La Chiesa è sparsa nel mondo, ma essa è una, non sono due, tre, molte Chiese. È sparsa in tutto il mondo perché da Cristo Gesù inviata, mandata per fare di ogni uomo un suo discepolo, di ogni creatura un figlio di Dio, di ogni persona un fedele e un testimone della sua morte e della sua risurrezione. Come può la Chiesa assolvere questo divino mandato, questa celeste missione che dal Padre discende nel Figlio e che il Figlio affida ai suoi Apostoli perché la portino a compimento sino alla consumazione del tempo e della storia? La modalità è la stessa che fu di Cristo. Cristo fu perfetto nell’amore del Padre.

La Chiesa deve guardare sempre nel suo seno, all’interno di sé, deve vedere in che misura essa è nell’amore di Dio, nell’obbedienza a Cristo, nella mozione dello Spirito Santo. È questa la verità che la Chiesa mai deve dimenticare e per questo le è necessario che quotidianamente, ogni volta che si pone dinanzi all’Eucaristia, si veda tutta in Cristo e Cristo in questo momento è lì, sull’altare, immolato, sacrificato, reso vittima di espiazione per i nostri peccati, ma è tutto questo perché è l’obbediente al Padre suo che è nei cieli.

La sorgente dell’amore della Chiesa oltre che nel cielo, è anche sulla terra; è la comunione con la verità e la grazia di Cristo Gesù. Non tutti sulla terra sono sorgenti della grazia e della verità di Cristo Gesù. Sono sorgenti derivate, mediatori strumentali, della verità e della grazia: il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, ognuno secondo il suo grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo, o secondo il carisma particolare di cui è investito.

Quello del Papa è un carisma e un ministero unico. Egli è stato costituito da Cristo Gesù pastore universale, principio e fondamento visibili dell’unità della sua Chiesa; la sua fede deve essere per tutti la luce alla cui luce ogni altra fede nella Chiesa trova la sua verità, la sua santità, la sua purezza; alla sua fede ogni altra fede deve verificarsi, se vuole restare la fede di Cristo Gesù. La verità dell’amore della Chiesa si conserva solo in questa comunione di luce, in questa perenne volontà di ricevere la grazia e la verità che il Signore ha consegnato loro, perché loro la diano al mondo intero.

Sono gli Apostoli la sorgente umana, visibile, della verità e della grazia di Cristo Gesù. L’apostolicità appartiene all’essenza stessa dell’amore. Non si può essere Chiesa vera di Cristo senza gli Apostoli e l’ordine sacerdotale, non si può amare secondo Dio se ci si distacca dalla loro verità e dalla loro grazia. L’apostolicità nella Chiesa è servizio alla verità e alla grazia e senza il loro servizio non esiste la pienezza della verità, non esiste la totalità della grazia, non è possibile ad alcun discepolo di Gesù amare secondo la volontà di Dio, secondo il comandamento di Cristo, perché manca il comandamento stesso di Cristo, in quanto manca la verità che caratterizza il comandamento, manca la grazia che dona all’uomo la forza dello Spirito Santo per vivere il comandamento e metterlo in pratica fino alla morte e alla morte di croce.

La Chiesa sa tutto questo, si pone ora in umiltà dinanzi al suo Signore, dinanzi a colui che sull’altare è il martire, il testimone della verità del Padre, colui che per restare fedele a tutta la verità di Dio, è andato incontro alla morte e alla morte di croce. Dinanzi alla vittima dell’amore e della verità, la Chiesa chiede che sia resa perfetta nell’amore e che questa perfezione sia secondo le regole di Cristo che sono la comunione e l’unione con il Papa, i Vescovi, tutto l’ordine sacerdotale. La Chiesa in questa preghiera vede la sua essenza, la sua verità, l’unica modalità storica di poter esistere nel mondo. Si presenta a Dio e chiede al Signore che la faccia essere se stessa, sempre. In questo momento così solenne, dinanzi al suo Sposo martirizzato, sacrificato, fattosi oblazione e sacrificio di verità, chiede a Dio che essa possa esistere secondo la forma di Cristo e non secondo le forme degli uomini.

Madre della Redenzione, la Chiesa è stata concepita nel tuo grembo per opera dello Spirito Santo e nessun altro deve pensare di poterla concepire o di volerla in un altro modo. Tu dal cielo ci insegnerai come consegnarci alla volontà di Dio, come metterci a suo totale servizio perché attraverso noi sia manifestata la bellezza della Chiesa. È bella la Chiesa quando risplende di verità e di grazia, quando in questa verità e in questa grazia ogni suo figlio la mostra nella sua unità, nel suo amore, nella sua misericordia, nella sua obbedienza solo a Dio; la ama nella forma in cui Dio l’ha voluta: nella sua apostolicità. Aiutaci, o Madre, a rispettare la volontà di Dio sulla Chiesa perché questa è l’unica forma di amare secondo Dio ed è il solo modo di servire l’unica Chiesa di Cristo Gesù.

RICORDATI DEI NOSTRI FRATELLI

In ogni Santa Messa la Chiesa prega per i defunti. La sua però è una preghiera del tutto particolare, è l’applicazione della morte di Cristo per loro perché siano liberati da tutte le pene che ancora rimangono da soddisfare. Essendo, questa preghiera, l’offerta del sacrificio che si sta compiendo nel sacramento dell’Altare, è necessario che colui che la innalza sia in uno stato di santità, altrimenti la sua invocazione personale, come elemosina spirituale, come atto di vera e autentica misericordia, non produce alcun frutto.

In ogni Santa Messa, infatti, c’è da distinguere il sacramento, la preghiera, l’offerta del sacrificio secondo le varie intenzioni. Mentre il Sacramento agisce per il fatto stesso di essere posto in essere, la preghiera e l’offerta sono fatte da colui che celebra, da chi partecipa alla Santa Messa e dalla Chiesa intera, che è il corpo mistico di Cristo Gesù. Se manca lo stato di santità di coloro che in questo momento pregano ed offrono, la loro offerta e la loro preghiera sono nulle dinanzi a Dio; sono inascoltate perché non si è nella comunione di grazia con il Padre dei cieli. Essendo, però, quella della Santa Messa, preghiera pubblica, fatta cioè nel nome della Chiesa, fatta dal Sacerdote nel nome di Cristo, la preghiera e l’offerta del Sacrificio della croce ha un effetto prodigioso di grazia, solo però per la santità della Chiesa.

In ogni Santa Messa la Chiesa prega prima di tutto per i suoi figli, per i cristiani che si sono addormentati nella fede, nell’amore, nella speranza della risurrezione. Sono coloro che hanno creduto in Cristo, hanno camminato verso di Lui, ora attendono che il Signore li renda in tutto simili a Lui anche nel corpo e questo avviene nella risurrezione dell’ultimo giorno. Si sono addormentati nella speranza della risurrezione, però non hanno compiuto un vero cammino di santità. Sono morti da giusti, si sono pentiti dei loro peccati, hanno fatto una salutare e fruttuosa penitenza, però non hanno espiato sulla terra tutta la pena dovuta ai loro peccati. Adesso la Chiesa, Madre provvida e benigna, si fa carico della loro purificazione; sono suoi figli ed essa prega, perché il Padre prenda i meriti di Cristo, la sua santità e con essa copra e renda giuste le anime di coloro che sono morti nella sua grazia.

Finché un’anima non è dichiarata beata dalla Chiesa, per essa bisogna sempre pregare; nessuno conosce la sua sorte. Nessuna preghiera, però, va a beneficio dei dannati, di coloro cioè che sono morti da empi, nemici di Dio. Essi non sono più nella comunione dei santi ed ogni rapporto di grazia si è interrotto con loro. Questa verità è tremenda, ma è verità. Dovrebbe farci riflettere, pensare, meditare, sconvolgere interamente la nostra vita. Ognuno deve prepararsi la sua morte, deve attendere con timore e tremore alla propria salvezza; nessuno deve mettere a rischio la sua eternità beata. La non proclamazione della dannazione di uno, o di più persone, non significa che non esistono i dannati, o che l’inferno sia vuoto. Cristo Gesù insegna che molti sono quelli che scelgono la via spaziosa, mentre sono pochi quelli che percorrono la via angusta. Molta predicazione attuale non consente ai cristiani di vivere santamente, non li aiuta a raggiungere la giustizia perfetta, perché non crea nei cuori né il desiderio del cielo, né il timore della perdizione eterna.

Se non c’è alcuna necessità di guardarci dalla morte eterna, se tutti siamo già salvati da Cristo, ognuno può vivere come gli pare, può rubare, calunniare, dire falsa testimonianza, essere adultero, uccisore dei fratelli, disonorare il padre e la madre, fare stragi, vivere di vendetta e di odio, guadagnare il mondo intero con il sopruso e la violenza, dimenticarsi delle beatitudini. Se non vigila sulla predicazione dei suoi figli, la Chiesa nulla può fare per aiutare l’uomo, la cui vocazione non è quella di salvarsi dall’inferno eterno, bensì di essere ad immagine di Cristo Gesù. Come può un uomo essere ad immagine perfetta di Cristo se commette un solo peccato veniale?

La Chiesa non solo prega per i suoi figli, ma anche per tutti coloro, che pur non avendo conosciuto Cristo, hanno implicitamente sperato in una salvezza, hanno cercato e voluto vivere da giusti, non commettendo il male che la loro coscienza indicava come male, hanno fatto tutto il bene che il loro cuore suggeriva come bene e come opera di giustizia. Anche se la giustizia è secondo coscienza, la volontà non sempre opera tutto quanto si è visto come bene e per questo si è colpevoli dinanzi a Dio. La Chiesa prega perché anche per loro Cristo è morto; se loro sono riusciti a fare del bene, lo hanno fatto grazie a Lui; lo hanno fatto perché lo Spirito Santo li ha illuminati e ha dato loro la grazia e la luce divina. Per tutti costoro, nella sua preghiera pubblica, la Chiesa chiede al Padre che li ammetta a godere la luce del suo volto. Questo è il fine dell’uomo. Dio ci ha creati perché contemplassimo eternamente il suo volto, volto di amore, di verità, di giustizia, di santità, di gloria eterna.

Madre della Redenzione, Tu sei già nel cielo in corpo e anima, sei tutta ad immagine di Cristo tuo figlio, sei rivestita della pienezza della gloria di Dio, come un manto di sole e di luce eterna. Tu contempli il suo volto in un modo del tutto singolare, lo contempli come volto del tuo Figlio, come volto del tuo Sposo eterno, lo Spirito Santo, come volto del Padre che ti ha scelta, chiamata ed elevata alla grande dignità di essere la Madre del suo Verbo Unigenito. Tu che vedi la nostra stoltezza che ci fa vivere i nostri giorni lontano dalla ricerca del volto del Padre, ottienici la saggezza e la verità di Cristo tuo Figlio affinché non ci lasciamo illudere da quanti ci insegnano o ci dicono che la vita eterna è per tutti senza percorrere però la via che conduce al cielo.

DI NOI TUTTI ABBI MISERICORDIA

Tutto discende da Dio; tutto è dono del suo amore; da Lui bisogna attenderlo ed impetrarlo, a Lui si deve chiedere con umiltà e timore. Corpo, anima e spirito devono essere consegnati a Lui perché li avvolga della sua misericordia e li conduca nella vita eterna.

È grazia la vita e tutto ciò che da essa promana. Dio, però, ha voluto associare l’uomo all’opera della sua salvezza e gli ha promesso in dono una grande ricompensa nel cielo, in misura del suo amore vissuto per Lui su questa terra. La beatitudine eterna si raccoglie vivendo in tutto e per tutto come Cristo Gesù, facendo di questa vita uno strumento perché si innalzi a Dio la più grande gloria e questo avviene se niente della nostra volontà è sottratto al Signore e tutto gli è dato. Anche questa è grazia della sua misericordia, che ogni giorno dobbiamo invocare e impetrare perché Egli faccia della nostra vita uno strumento per la santificazione della divina Maestà.

Nel paradiso si entra da giusti, da santi, interamente mondati da ogni macchia di peccato e da ogni pena ad esso dovuta. L’amore apre le porte del cielo se è puro, integro, disinteressato, se è di obbedienza e di ascolto del comandamento di Dio; se è di verità, di sacrificio. Anche la volontà di offrire interamente la nostra vita all’amore è un dono della misericordia di Dio, perennemente da chiedere ed implorare. Sappiamo che il Signore ci concede la grazia di osservare i suoi comandamenti, di poter vivere tutta la nostra vita pienamente consacrati all’amore e dobbiamo chiederlo. La preghiera diventa così la via perché la misericordia di Dio si stenda su di noi e ci trasformi.

Dio vuole che la nostra salvezza sia piena, perfetta, in tutto simile alla gloria che risplende sul volto del Verbo Incarnato. Quella del cristiano non è solo una vita da sottrarre al peccato; deve essere invece una vita tutta posta a servizio di Dio. Il Signore ci ha chiamato all’esistenza per cantare in eterno la sua gloria, il suo amore, la sua benedizione; per proclamare quanto estesa è la sua misericordia, che copre i cieli dei cieli e mai si esaurisce, quanto profonda la sua benevolenza verso di noi. Il canto della gloria del Signore deve iniziare già su questa terra; inizia donando a Dio tutta la nostra vita per manifestare Lui, la sua verità, il suo amore, la sua giustizia, la sua volontà. Tutto, scienza e sapienza, onnipotenza e provvidenza, misericordia e grazia, salvezza e redenzione, amore e bontà, tutto dobbiamo manifestare di Lui, tutto è suo e tutto a Lui deve essere ridonato e questo avviene solo se facciamo di noi uno strumento per un canto eterno per benedire e lodare il Signore.

Questa gloria l’uomo non la può cantare da sé; per cantarla secondo verità e grazia deve divenire una cosa sola con Cristo Gesù. È solo in Cristo, con Cristo e per Cristo che si può cantare la gloria al Signore. Gesù è stato costituito unico mediatore tra Dio e l’uomo. Ogni uomo deve essere condotto a Cristo, fare con Lui una cosa sola, una sola santità, un solo amore, una sola misericordia, una sola obbedienza, un solo ascolto della volontà del Padre. È Cristo Gesù che deve intonare la nostra gloria; il Padre, conosce solo la sua voce.

Cristo Gesù ci è necessario perché la grazia e la verità che vengono da Lui, sono in Lui ed è in Lui che bisogna essere per poterle attingere. Il Padre ama una sola voce, un solo cuore, una sola anima che grida a Lui la gloria e questa anima, questo corpo, questo cuore è solo quello di Cristo Signore. Nel suo cuore e nella sua anima noi dobbiamo entrare, diventare un solo cuore e una sola anima con Lui, perché sia il cuore di Cristo il nostro cuore e la sua anima la nostra anima che canta in eterno la gloria di Dio.

In Cristo c’è la Madre sua, la Beata Vergine Maria, Madre della Redenzione. Come Cristo, Ella tutto ha dato di sé al Padre, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima e ne ha fatto uno strumento perfettissimo, fino al martirio dell’anima, perché s’innalzasse al Padre celeste la più grande gloria. Nel cielo, in Cristo, con Maria, c’è il canto di tutti i santi: apostoli, martiri, confessori della fede, operatori della carità, quanti hanno fatto della loro vita una voce di lode per il Padre celeste. In questo immenso coro noi chiediamo al Signore che ci inserisca; in esso vogliamo essere cantori della gloria dell’Onnipotente.

Dio è mosso solo dal suo amore, che è gratuito, preveniente, di creazione, di redenzione, di giustificazione e di salvezza, un amore di vita eterna, che nasce dall’eternità e vive per tutta l’eternità e di questo amore eterno l’uomo è chiamato a divenire parte. L’uomo non ha altra vocazione; tutte le altre vocazioni sono strumentali, sono un mezzo per poter realizzare questo unico scopo della sua vita, perché si possa raggiungere il fine per cui si è stati creati.

Madre della Redenzione, tu che hai detto che la misericordia del Signore si stende su tutti quelli che lo temono, ottienici dallo Spirito Santo, tuo Mistico Sposo, che possiamo trascorrere i giorni che il Padre dei cieli ci ha dato da vivere su questa terra, nel timore del Signore, che è l’inizio, ma anche il frutto e la radice, la corona e il diadema regale della sapienza. Temere il Signore è camminare sempre nella sua volontà, è rispettare i suoi comandamenti, è vivere nell’ascolto della voce di Gesù, è fare del Vangelo il nostro pensiero e la nostra opera. Non solo coloro che conoscono Gesù, ma anche quelli che non lo conoscono fa’, o Madre, che vivano nel timore del Signore e per questo manda loro uno stuolo di ministri di tuo Figlio, servi della Parola come Tu lo sei stata, che annunzino loro la misericordia del Padre, perché si convertano ad essa e vivano nell’amore del Signore tutti i loro giorni. Fa’, o Maria, che la tua fede sia la nostra fede, la fede di ogni discepolo di Gesù, la fede di ogni uomo, perché tutti possano essere avvolti dalla misericordia dell’unico Padre, Creatore e Dio.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO

La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo. Per Cristo la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all’uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome.

Non c’è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l’offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all’inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo.

Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l’uomo, così l’uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazia, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l’uomo.

Con Cristo diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell’incarnazione e della redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l’altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c’è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l’uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione.

Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Questi le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione.

Madre della Redenzione, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell’unità dello Spirito Santo l’inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l’eternità.

OBBEDIENTI ALLA PAROLA DEL SALVATORE

L’obbedienza è alla Parola di Cristo Gesù. Ad essa dobbiamo conformare la nostra vita, su di essa costruire il presente, innalzare il futuro, giudicare il passato. È giusto che il discepolo di Gesù si interroghi per sapere qual è il grado di obbedienza alla Parola, quale la conoscenza di essa, quale il giudizio sulla sua vita che da essa si lascia fare.

Questo esame deve essere fatto quotidianamente; per farlo è necessario che si entri nella familiarità con la Parola, che essa diventi per noi il pane quotidiano, l’acqua che ci disseta, l’aria che ci ossigena, la medicina che ci libera dall’errore che abita nel nostro cuore, facendoci risorgere alla purezza della verità e alla sana dottrina che abita in pienezza solo nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. È inconcepibile che un discepolo di Gesù non conosca il Vangelo, non sappia cosa il Signore Gesù ha insegnato.

Chi vuole essere un buon formatore deve essere un buon discepolo della Chiesa, un fedele ascoltatore della sua sana dottrina, di quella verità che essa ci insegna per essere veri discepoli del Regno di Dio. Per formare gli altri al divino insegnamento di Gesù occorre la dottrina e la santità, la grazia e la verità, l’ascesi e la conoscenza. Alla dottrina può supplire la santità, mentre alla santità non può supplire la dottrina. Nella santità lo Spirito del Signore muove l’anima e la dirige secondo la sua volontà, può inspirare in essa i desideri di Dio e dare la forza per compierli; può anche darle la scienza della pura verità di Cristo e di Dio, ma questo avviene solo in un cammino di crescita in grazia. Non è la dottrina che parla al cuore, è lo Spirito del Signore che mette sulla bocca dell’uomo la giusta parola che colpisce il cuore e lo converte a Dio. La parola giusta è solo dono dello Spirito Santo. Se manca la santità dell’anima, lo Spirito non abita nel cuore; se non abita neanche può dire la parola giusta.

La formazione fatta sul modello di Cristo Gesù deve essere costante; perennemente verificata, quotidianamente riportata nella piena verità del Vangelo. Occorre che vi sia un contatto continuo tra chi forma e chi si lascia formare, fatto non solo di ascolto, ma anche di giudizio sulle azioni e sui pensieri, giudizio non morale, di colpevolezza o di responsabilità, bensì veritativo, che tutto corregge a partire dalla volontà di Dio nella quale il formatore è addentrato e che conosce perché è l’oggetto dei suoi desideri e la forma della sua vita.

Gesù regna dall’alto della sua santità, della sua purezza nella conoscenza della volontà di Dio, nella mozione sempre perfetta da parte dello Spirito Santo. I discepoli vedono in Lui il Maestro e Signore, lo seguono perché sanno che viene da Dio. Gesù vive con il Padre e con lo Spirito Santo sempre un rapporto purissimo di verità, di piena accoglienza, di pronta esecuzione. Essendo nella purissima verità del Padre e dello Spirito, Egli può presentarsi all’uomo come uno che ha autorità, uno che dice la verità di Dio perché la possiede nel suo cuore. Chiede ai suoi discepoli lo stesso rapporto; ciò che regna tra Lui, il Padre e lo Spirito deve regnare tra Lui e i suoi discepoli, ed è un rapporto di piena accoglienza della verità. Come Cristo la notte si presentava dinanzi al Padre per chiedergli di inondare la sua anima di verità per compierla tutta intera nel giorno che si apriva dinanzi a Lui, così Lui convoca i discepoli attorno a sé e comunica la verità che essi dovranno portare nel mondo che si apre dinanzi ai loro occhi.

Se ci addentriamo nella conoscenza della Parola di Gesù e vogliamo obbedire al suo comandamento, qual è la relazione che la Parola instaura tra noi e il Signore? È una relazione di figliolanza e di paternità. In Cristo Dio, ci ha fatti suoi figli di adozione. Questa paternità e questa figliolanza non sono un diritto, non sono un merito, o un guadagno dell’uomo, non sono cioè un frutto che può maturare nella creazione, è una pura elargizione della misericordia e dell’amore di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito. Dinanzi a Dio possiamo solo osare. Osare dice riverenza, timore, rispetto, ossequio, ma soprattutto povertà in spirito; dice prostrazione dinanzi a Lui senza alcuna pretesa, senza poter alzare la voce, in tutta umiltà, semplicità, in profonda mitezza. Dio è il Padre ma anche il Signore, il Giudice della nostra vita. È Lui che deve sempre leggerla per scrivere in essa la verità, ma anche per togliere gli errori, i vizi e i peccati che ogni giorno vi scriviamo. Preghiamo il Padre non perché la nostra volontà si compia, ma la sua. È questo il grande insegnamento che Gesù ci ha lasciato e che la sua Parola ci ha rivelato.

Madre della Redenzione, tu hai con la Beata Trinità la più perfetta delle relazioni, la più completa, la più vera. Come sposa fedele, casta, pura, saggia ti lasciavi guidare dal tuo celeste e mistico Sposo lo Spirito Santo e tutta intera ti consacravi all’amore del Figlio che il Padre aveva posto nelle tue mani perché il vero Figlio di Dio crescesse nella tua casa come vero Figlio dell’uomo. Da Te ogni cristiano deve imparare l’umiltà del cuore, che è ascolto della volontà di Dio che disegna per lui un cammino particolare da seguire. Prima il Padre Ti ha fatto Madre del suo Figlio, ora il Figlio, per ispirazione dello Spirito Santo, Ti ha fatto Madre di tutti i figli del Padre, di tutti i figli che Lui avrebbe generato da acqua e da Spirito Santo. Aiutaci a formarci nella Parola del tuo Figlio Gesù e ad obbedire, come Tu hai obbedito, ad ogni comando che esce dalla bocca di Dio. Fa’ che ogni uomo accolga la vocazione che il Padre dei cieli ha fissato dall’eternità per lui e dalla quale dipende la salvezza della sua anima ed anche la partecipazione alla redenzione del mondo intero.

PADRE NOSTRO

Tutto, nella creazione, è del Signore, tutto si deve attendere da Lui, tutto deve ritornare a Lui, ma dopo averlo santificato con la sua santità in noi e reso pieno di contenuti di amore, di fede e di speranza. Gesù tutto chiedeva al Padre; faceva ogni cosa per Lui, per la sua gloria. Lo benediceva, lo ringraziava, lo lodava, impetrava da Lui la sapienza per conoscere la sua volontà e la forza per attuarla. In ogni momento della sua vita, in ogni circostanza, lieta o triste, di gioia o di sofferenza, di tentazione o di prova, il cristiano deve porsi dinanzi al Padre celeste e invocare da Lui ciò che serve perché resti figlio devoto, pio, vero.

Gesù fece tutta la volontà del Padre. Anche i precetti più piccoli, quelli che ai nostri occhi potrebbero sembrare inutili da osservare, Egli li ha realizzati pienamente, sottoponendosi ad essi con cuore libero, ricco di amore e di misericordia, pieno di saggezza e di Spirito Santo. Il cristiano santifica il nome di Dio lasciandosi fare da Lui strumento della sua gloria, divenendo un perfetto esecutore della volontà del Padre con la stessa intensità e densità di obbedienza che c’è nel cielo, dove nessuna discrepanza esiste tra il volere del Signore e la sua realizzazione. Dio regna nei cuori che fanno la sua volontà, che compiono i suoi comandamenti.

Anche la relazione con noi stessi, con la vita nel tempo, con il corpo, e con gli altri deve essere posta interamente in Dio. È Lui che deve far piovere il pane dal cielo per noi. Come ha nutrito per quarant’anni i figli di Israele nel deserto, così deve darci ogni giorno il nostro pane quotidiano. Non si escludono le cause seconde, ma questo non deve significare l’esclusione della Causa Prima che è il Signore. Tutto è dalla sua volontà, ma anche tutto è dalla sua sapienza creatrice che può ispirare gli uomini a trovare forme sempre più attuali e più idonee perché tutti possano avere un tozzo di pane.

Gesù ebbe da un bambino cinque pani e pochi pesci e ne ha fatto una quantità enorme perché tutti ne potessero mangiare a sazietà. Se Cristo tutto ha ricevuto dal bambino, che in questo caso è simbolo della terra, segno del suolo che dona quel poco che può donare; se Lui si è servito della sua preghiera di ringraziamento verso il Padre e ha implorato che intervenisse e moltiplicasse quel poco che la terra gli aveva donato, anche il cristiano quotidianamente deve ringraziare il Signore per quel poco che ha ricevuto e implorare il Padre che lo moltiplichi per lui e per gli altri.

Gesù ci insegna che bisogna prendere l’iniziativa del perdono, non quando si è risuscitati, ma quando si è in croce e le ferite sono aperte, il sangue scorre, gli insulti forano le nostre orecchie e l’odio del mondo è vivo e vitale e sembra coprirci. È proprio dalla croce che si deve bandire un anno di grazia per il mondo intero, prendendo noi l’iniziativa del perdono. Il cristiano deve, se vuole recitare con fede il Padre nostro, quando è sulla croce, quando è nel dolore grande per i peccati contro di lui, gridare la sua misericordia e questo per essere ad immagine di Dio, di Cristo Gesù, di quella croce che viene issata nel mondo e che è il segno eterno del perdono del Signore per noi.

Per vincere la tentazione è necessario che il cristiano guardi Gesù, si metta dinanzi a Lui e in Lui si veda nell’ora della prova, nel momento in cui satana vuole strappargli la perla preziosa, il regno che il Signore ha costruito nel cuore. Nel deserto Gesù vinse la tentazione vivendo in sobrietà, dominando e soggiogando il suo corpo, sottoponendosi all’obbedienza perfetta allo Spirito del Signore, facendo appello alla totalità e globalità della Parola di Dio, nella comprensione di essa secondo la verità piena, che in Lui era creata dallo Spirito Santo, quotidianamente invocato come la Luce della sua umana esistenza.

Nell’orto degli Ulivi, in quella notte di sofferenza e di passione, Gesù ci insegna che la vittoria sul male è la consegna della nostra vita nelle mani del Signore. È nell’affidamento totale a Dio, grazie alla preghiera incessante, intensa, che è possibile liberare dal male la nostra vita. Le modalità della liberazione non è l’uomo a doverle decidere, scegliere. È proprio del mistero di Dio che l’uomo si affidi totalmente a Lui e a Lui lasci il modo come liberarci. Sarà dal nostro pieno affidamento a Dio che una più grande salvezza si leverà sul mondo e lo inabisserà di grazia e di misericordia.

Gesù fu liberato dalla morte, non alla maniera umana, ma alla maniera divina: con la sua risurrezione gloriosa. Dio gli diede un corpo che non muore più, la gloria del cielo, la salvezza del mondo intero e tutto questo grazie alla morte cui si sottopose per amore. La consegna della nostra vita al Padre, fatta in questo momento, immediatamente prima della comunione, per noi deve avere un solo significato: la si consegna a Lui perché la faccia tutta ad immagine di quel corpo che stiamo per ricevere, di quel sangue versato, la faccia un sacrificio per la santificazione del mondo, la faccia un’oblazione.

Madre della Redenzione, tu che sei l’immagine nel cielo e sulla terra, di come si possa vivere e pregare il “Padre nostro” secondo verità, saggezza e fede, aiuta noi tuoi figli, a dire al Signore quello che tu gli hai detto non solo nella casa di Nazareth, ma in ogni momento della tua vita: il nostro sì incondizionato, fermo, senza tergiversazioni, senza ambiguità. Nell’ora della prova o della tentazione, del dubbio e dell’angoscia spirituale, aiutaci a superare questo momento difficile, sapendo e credendo fermissimamente che la grazia del Signore è più potente della stessa morte. Fa’ che poniamo nelle mani del Padre e nel suo mistero di santità ogni istante di noi perché sia Lui a decidere la via della santificazione del mondo attraverso questa nostra offerta.

CHE SEI NEI CIELI

Nell’Antico Testamento Dio è Signore, Pastore, Redentore, Salvatore, Creatore Onnipotente, Provvidenza, Benedizione; è anche lo Sposo fedele e il Padre che solleva Israele come un bimbo alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l’uomo c’è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta.

Nel Nuovo testamento è in Cristo Gesù che la paternità di Dio si coglie in tutto il suo splendore; la sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell’uomo. Spesso noi pensiamo a Gesù e alla Madre sua avvolti dal dolore, dalla sofferenza per amore nostro; difficilmente pensiamo al Padre di Gesù, che è all’origine del sacrificio della croce; che ha voluto tutto questo e lo ha chiesto per riconciliarci a sé, costituendo il suo proprio Figlio vittima di espiazione per il mondo intero.

Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l’unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell’eternità, ha domandato l’incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua unica paternità fedele e misericordiosa. È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio.

La paternità di Dio è dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste. Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; vuole fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per tutta l’eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo figlio; Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre, dia la propria vita, come Cristo, perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro.

Mistero ed abisso dell’amore di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d’amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo figlio, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è colui che mostra il Padre, non attraverso l’insegnamento della vita e delle opere di Gesù, bensì attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il loro dono, la loro offerta, il loro sacrificio.

Dopo la Croce, Dio si manifesta attraverso i suoi figli, sono loro la via della conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull’unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell’abbassamento e nell’umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l’amore del Padre, così la croce del cristiano; ma la croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l’altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente, costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore. Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili, sono loro la rivelazione della sua Paternità, sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità. Sono questa fisicità del dono di Dio e questa reale consegna l’attuazione storica del suo amore.

Madre della Redenzione, assieme al Tuo Figlio Gesù, Tu hai rivelato al mondo la vera paternità di Dio, poiché interamente ti sei consegnata al suo amore. Lo hai fatto rinunciando ad altra possibile, santa e benedetta realizzazione della tua vita, per porre tutta te stessa nella volontà dell’Altissimo che ti chiedeva di assumere la maternità divina. Così ti consegnavi interamente al servizio del Figlio tuo e ti univi all’amore del Padre che offriva il Figlio suo per la redenzione dell’umanità. Anche Tu, sacrificando il tuo amore materno, hai offerto Gesù per la salvezza del genere umano. A noi che siamo chiamati ad essere manifestazione del volto del Padre, a rivelare la sua volontà di dono di salvezza, ottieni un cuore puro, una mente libera, sentimenti santi, profondi, perché anche noi possiamo vivere in pienezza il mistero del suo amore. Il nostro dono, per la tua intercessione, diventi proclamazione ed attestazione del Padre nostro che è nei cieli.

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Nella sua natura Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Se il suo nome non ha bisogno di essere santificato in se stesso, se alla santità di Dio, che è eterna ed infinita, nulla si può aggiungere e nulla togliere, perché Gesù vuole che noi chiediamo al Signore che il suo nome sia santificato? Con somma chiarezza ce lo rivela la Scrittura. “Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi” (Ez 36,1-32).

Chiedere a Dio che santifichi il suo nome sulla terra è domandargli che venga a purificare il cuore dell’uomo, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. È anche desiderio di lasciarsi trasformare dal suo Santo Spirito. Una tale richiesta non può essere elevata a Dio se non è sorretta da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con solennità nel nostro cuore e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo intero.

È Dio che deve santificare il suo nome in noi e attraverso noi nel mondo, ma siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con una preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole; Egli però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua legge, ai suoi comandamenti, alla Parola della salvezza. Chiedendo che il suo nome sia santificato in noi e per noi nel mondo, ci consegniamo nelle sue mani, ci vergogniamo dei nostri peccati, proviamo un vivo dolore per essi, mettiamo nel nostro cuore un desiderio ardente di cambiare vita, lo domandiamo con intenso amore, ci rivolgiamo al Signore, il solo che può santificare il suo nome, che ci può costituire immagine viva della sua santità nel mondo.

La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. Essa deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici.

Il cuore deve essere puro, limpido; si deve formare con esso una splendida dimora allo Spirito Santo e per questo bisogna a poco a poco iniziare la lotta alle imperfezioni, anche a quelle che nessuno vede, ma che Dio scruta e lo Spirito avverte. La purezza del cuore si ottiene quando esso è sgombro da ogni giudizio, pregiudizio, parola vana, pensieri non santi, immaginazioni e sensazioni poco oneste, quando è lontano da ogni mormorazione, pettegolezzo, parole indecenti, quando in esso regnano amore, misericordia, pietà, volontà di bene verso tutti; quando si diventa poveri in spirito, liberi da ogni concupiscenza di essere considerati, stimati, rispettati, lodati, glorificati, giustificati, esaltati su questa terra.

Il nostro spirito deve essere saldamente ancorato allo Spirito del Signore. In ogni sua manifestazione, decisione, valutazione e discernimento, esso deve esprimere e rivelare la verità dello Spirito Santo. Per questo è necessaria quella comunione perenne con Lui che fa sì che noi siamo sempre legati vitalmente alla sua ispirazione, al pensiero attuale di Dio, comunicato a noi attraverso la sua mozione.

L’anima è chiamata a vivere ogni occasione nella più grande santità; solo così il bene più grande potrà essere compiuto e diventare seme di vita eterna per il mondo intero. Essa deve porre ogni attenzione a non sciupare nessuna occasione; deve anche crearsi momenti favorevoli perché maturi un frutto di bene per l’umanità tutta; deve santificare ogni circostanza, utile e non utile, opportuna e non opportuna; deve essere creativa, inventiva, propositiva, non deve attendere, deve volere; per volere bene, deve volere solo la volontà di Dio, la mozione dello Spirito, secondo il pensiero di Cristo.

Il nome del Signore si santificherà se l’uomo, sempre e comunque, rimane nella volontà di Dio, vive sui sentieri dello Spirito Santo, pone ogni attenzione a che il mondo non lo attiri nelle sue preoccupazioni e nelle sue ansie sì da distoglierlo dal cammino della giustizia, che per lui dovrà consistere solamente nella conoscenza perfetta della volontà del Signore. Non sarà mai possibile santificare il nome di Dio nel mondo omettendo il cammino della propria santificazione, o peggio trascorrendo la propria vita nel vizio e nel non desiderio di crescere nelle sante virtù.

Santa Maria, Madre di Dio, Vergine tutta splendente di santità, di amore, di gioia, di pace, Specchio di ogni virtù; Luce di povertà in spirito, di purezza del cuore, di misericordia e di mitezza, Tu che hai raggiunto la perfezione in ogni cosa, fa’ che attraverso la nostra santità il mondo arda dal desiderio di conoscere il Signore e inizi il cammino della propria santificazione affinché il nome del Padre nostro sia santificato secondo il comando di Gesù. Madre della Redenzione, Vergine tutta vestita del sole della divina santità, prega per noi.

VENGA IL TUO REGNO

Chi desidera che venga il regno di Dio sulla terra, deve mettere ogni attenzione, porre ogni energia, fisica e spirituale, perché Cristo sia conosciuto, amato, desiderato, scelto; deve adoperarsi in ogni modo e con tutti i mezzi perché attraverso il suo annunzio e la sua testimonianza la Parola del Vangelo diventi la luce di ogni uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve voler rendere testimonianza, dare la vita, perché il regno fiorisca nella sua verità, si manifesti nella sua bontà, produca frutti di speranza, espandendosi in tutto il mondo. L’inizio della sua costruzione parte dal nostro cuore, dalla nostra reale e sincera conversione al Vangelo. Il Vangelo è la carta del regno e l’adesione ad esso la porta attraverso la quale vi si entra. La Parola di Gesù deve divenire nostro pane quotidiano, nostro cibo perenne. Tutto quanto è detto nel Vangelo deve essere oggetto di desiderio da parte del cristiano perché lo metta in pratica, perché viva in esso e per esso.

Man mano che si costruisce in noi stessi, bisogna pensare anche a costruirlo in tutti gli altri. È questa la missione del cristiano, non ne ha altre. Egli sa che la costruzione del regno di Dio in se stesso e negli altri è solo per dono dello Spirito Santo; esso si innalza perché lo Spirito del Signore scende nel cuore e lo trasforma, lo rinnova, lo cambia, lo fa vivo, lo riempie di amore, di verità, di speranza soprannaturali. Ma il dono dello Spirito non lo compie in noi in un solo attimo, lo edifica progressivamente, lentamente.

La preghiera perché il regno di Dio divenga sempre più splendente in noi e nel mondo deve essere l’opera del cristiano, l’unica sua aspirazione, il suo solo pensiero, la sua domanda. Egli non osa e non sa chiedere altro al Signore. Sapendo che il Signore vuole essere il Signore di tutti e che il suo amore e la sua verità governino ogni uomo, egli momento per momento implora da Dio il suo Santo Spirito, perché incendi i cuori del grande desiderio che il suo regno si diffonda e si espanda sulla terra, ma prima che negli altri, diventi in noi faro potente, luce incandescente perché chiunque lo vede si innamori di esso e si decida per aderire al Vangelo con lo stesso amore e con la stessa intensità di affetto e di volontà con i quali vi abbiamo aderito noi.

La preghiera per il regno sarà sempre più intensa e sempre più insistente presso il Padre nella misura in cui l’anima aumenta in sé l’appartenenza a Dio, cresce nell’adesione al Vangelo. Tutto inizia dal nostro cuore; è il regno costruito dentro di noi la forza della nostra preghiera, l’anelito del nostro desiderio, la potenza della nostra intercessione. Per questo è necessario che si insista, si perseveri, ci si dia con larghezza d’animo e di mente nella edificazione del regno di Dio dentro di noi. Possiamo pregare per il regno e dobbiamo farlo, ma dobbiamo farlo mostrandolo, perché chi non lo conosce, chi non sa cosa esso sia, si lasci avvincere dalla sua bellezza e dalla sua perfezione e il suo cuore sia conquistato dallo splendore che emana da esso.

Come Cristo Gesù ha dato tutta la Parola che il Padre gli aveva consegnata, così deve essere per il cristiano; egli deve evangelizzare il mondo attraverso il dono di tutta la Parola di Gesù, altrimenti si lavora invano, si costruisce sulla sabbia, si edifica sul vuoto, sul nulla; ogni costruzione del regno di Dio senza la Parola perisce al primo soffio di vento leggero, alle prime piogge che il male riverserà su di essa.

Se Gesù ha indicato questa sola ed unica via, questa bisogna che venga vissuta, percorsa; tutte le altre sono vane, infruttuose, consumo inutile di energie, spreco peccaminoso del tempo e dei beni che il Signore ha posto nelle nostre mani per la sola edificazione del regno dei cieli. È una scelta che bisogna fare senza esitazione, con profonda convinzione, con la certezza che è solo su di essa che si deve e si può edificare il regno.

La preghiera deve sgorgare da un cuore puro, limpido, convertito, aderente al Vangelo, impregnato di regno; deve nascere da una coscienza retta che vive solo per esso, deve anche essere il frutto di una vita dedicata alla costruzione di esso. Il regno è l’unico e il sommo bene per l’uomo, edificarlo in se stessi è il fine della propria vita, è la vocazione alla quale ognuno deve rispondere con il dono dell’intera esistenza; aiutare gli altri a costruirlo in loro attraverso la Parola e l’esempio è il dono più grande che si possa fare, è l’amore più puro che si possa offrire.

Madre della Redenzione, Tu desideri che ciascuno di noi metta mano all’aratro, tracci i solchi per la costruzione del regno di Dio nella sua anima e sia strumento efficace per la sua venuta negli altri. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quest’opera santa attraverso una radicale conversione al Vangelo e la preghiera intensa e fiduciosa perennemente elevata a Dio perché ogni uomo si incontri con il ricordo vivo della Parola di Gesù e si lasci avvincere da essa. Fa’, o Maria, che la nostra conversione al regno sia vera e sincera, la nostra preghiera intensa ed efficace, la nostra parola in tutto conforme alla divina volontà. Madre di Dio, fatti nostra voce e nostro cuore presso Gesù perché chieda in nome suo per noi al Padre che accresca ed allarghi i confini del suo regno nel nostro e in ogni cuore, oggi e per i secoli che verranno, fino alla consumazione del mondo.

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

Fare la volontà di Dio è dono dello Spirito Santo e bisogna impetrarlo con una preghiera costante, senza interruzione, chiedendogli che metta nel nostro cuore il desiderio di essa e ce ne conceda l’attuazione in ogni momento e per tutti i giorni della nostra vita. In Gesù questo desiderio era il suo pane quotidiano, il suo cibo spirituale, il suo alimento perenne.

Lo Spirito del Signore agisce se noi lo preghiamo con fiducia, con perseveranza, con la santità nel cuore, nell’umiltà e nella mitezza che favoriscono il totale affidamento della nostra vita a Lui perché la diriga e la guidi secondo il progetto di salvezza che Dio ha scritto per noi. La preghiera allo Spirito Santo deve pertanto scandire i ritmi delle giornate e delle ore; in ogni momento l’uomo deve conoscere qual è l’attuale volontà di Dio su di lui, quale via percorrere, quali parole dire, quale pensiero formulare, quale decisione scegliere, cosa fare e cosa evitare, dove dirigere i suoi passi.

Questo solo lo Spirito del Signore può suggerirlo al cuore; perché lo suggerisca è necessario che l’uomo si consegni a Lui nella preghiera da povero in spirito. Chi è il povero in spirito se non colui che non ha progetti sulla sua vita, poiché attende dal Signore, e per questo lo invoca, che voglia manifestare Lui il suo progetto e le opere ad esso attinenti da realizzare? Senza povertà in spirito l’uomo rimarrà sempre sulla sua via, mai potrà passare su quella di Dio; si troverà a formulare progetti umani, i quali, anche se dichiarati vie di redenzione per sé e per gli altri, mai potranno produrre salvezza, perché non contengono, non sono la volontà di Dio.

Senza la frequentazione abituale dello Spirito Santo nello stato di grazia santificante, la mente diviene come pietra, incapace di pensare il bene, di vederlo, il cuore si trasforma in macigno e la stessa anima è come morta, poiché è priva della grazia che la rende viva e santa. Senza di Lui che vivifica la mente e rinnova il cuore non vi è alcuna possibilità che si possano percorrere le vie della giustizia; senza di Lui il Vangelo non si conosce nella sua verità e nel momento della tentazione è sempre Lui che deve scendere con potenza di luce e di fortezza, perché noi rimaniamo ancorati alla volontà di Dio, restiamo saldi sulla strada che dovrà condurci nella gioia del suo amore.

Il Signore agisce attraverso il Suo Spirito servendosi quasi sempre della via mediata. La mediazione per la conoscenza della volontà di Dio è della Chiesa, ma la conoscenza perfetta si ha solo nella Chiesa fondata su Pietro, poiché solo a Simone Gesù ha promesso che le porte degli inferi mai avrebbero prevalso contro di essa. Quanti sono senza Pietro sono anche senza verità piena e totale; non la possiedono in tutta la sua luce di amore e di salvezza, di grazia e di santità e lo Spirito di Gesù neanche può guidarli verso la verità tutta intera poiché verità tutta intera è anche l’accettazione della Chiesa fondata su Pietro come unica definitiva depositaria della verità e della grazia che discendono da Dio e che devono essere sparse per il mondo intero.

Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia significa porsi dinanzi a Lui con cuore umile, con spirito contrito, con animo semplice, con volontà orientata alla conversione e al cambiamento di vita. Quando non c’è la povertà in spirito che si fa conversione, la preghiera è fatta con le labbra, ma il cuore è assai lontano da quanto noi realmente chiediamo. Perché la volontà sia data è necessario da una parte che nella Chiesa risuoni l’insegnamento della Parola degli Apostoli attraverso le molteplici forme di annunzio, ma anche che il fedele metta ogni sua buona intenzione a frequentare dei corsi di catechesi perché impari veramente cosa il Signore vuole da lui.

Pregare per il compimento della volontà di Dio, ma non frequentare nessun corso di catechesi è quanto mai vano. Non si può chiedere a Dio che si compia ciò che non si conosce o si faccia ciò che si ignora; ma neanche si prega rettamente da parte di chi è preposto al dono della conoscenza della volontà di Dio se priva i fedeli di un tale ammaestramento, o lo porge loro in modo difforme o alterato, facendo passare per volontà di Dio ciò che è volontà dell’uomo e sua parola. Pregare perché la volontà di Dio sia fatta diviene impegno, studio, preparazione, meditazione, invocazione allo Spirito Santo, perché guidi la mente ed il cuore per annunziare rettamente la verità.

Senza la retta conoscenza e la coscienza formata nella verità, la preghiera diviene vana; è falsa quando c’è la cattiva volontà o quella omissione permanente del dono della verità, in seguito alla caduta, di chi deve nutrire il popolo di Dio con la divina rivelazione, nell’ignavia, nell’infingardaggine, nell’abulia, in quel lasciar andare ogni cosa secondo il capriccio dell’ignoranza e della non formazione delle coscienze. Sono, questi, peccati di omissione nel dono della verità che rendono la nostra preghiera inutile e infruttuosa; essa non scaturisce da un cuore che ama la conoscenza e che è disposto a sacrificare la propria vita come Cristo perché la verità sia donata.

Madre della Sapienza, nel Tuo dialogo con l’Angelo Gabriele ci hai insegnato che per fare la volontà di Dio bisogna conoscerla e per conoscerla c’è bisogno di qualcuno che l’annunzi e la spieghi. Tu ci aiuterai dal cielo e noi vivremo attualizzando il desiderio sia di ascoltare per conoscere quanto il Signore vuole da noi, sia di comunicare al mondo intero quanto Egli chiede che venga fatto. Solo chi realizza questi due desideri potrà pregare secondo verità il Padre nostro. Madre della Redenzione, dacci tanta forza per conoscere e per aiutare a conoscere la volontà di Dio. È questa l’evangelizzazione che la Chiesa si attende da noi ed è anche questa la missione che il Signore ci ha affidato.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Dio ama che i suoi figli vivano nella pace e per questo dona il pane necessario al loro sostentamento; ma vuole che siano essi a chiederglielo. La preghiera insegnataci dal Signore non esclude il lavoro, anzi lo richiede come legge del vivere dell’uomo sulla terra. Ognuno deve mangiare il pane sudando e lavorando con le proprie mani. Gesù vuole che l’uomo lavori, ma con serenità, con onestà, con carità e misericordia; vuole altresì che il lavoro non divenga per lui motivo di trascuratezze e di abbandono delle cose della propria anima, soprattutto che venga inserito nella relazione di fede con il Padre nostro che è nei cieli.

Il lavoro è un’occupazione essenziale della vita dell’uomo sulla terra; se viene posto fuori del rapporto di fede, tutta la vita diviene profanizzata, secolarizzata. L’uomo deve poter sempre dire al Padre suo celeste: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Daccelo come un tuo dono d’amore, un regalo della tua misericordia, una elargizione della tua bontà, poiché Tu sei il Padre buono che si prende cura dei suoi figli.

Il lavoro è mezzo e non fine; è via attraverso cui il Signore elargisce il pane quotidiano. Chi lavora deve raccogliere ogni giorno quanto gli serve per questo giorno; domani egli dovrà rifare la stessa preghiera con animo riconoscente, perché sa che ieri è stato benedetto dal Signore e che oggi dovrà esserlo di nuovo; lo sarà se vive anche con il suo lavoro un rapporto di giustizia. Dio offre il Suo dono, ma l’uomo deve raccoglierlo attraverso la sua opera. Il sostentamento è grazia di Dio, ma l’uomo deve procurarselo attraverso una sua personale collaborazione con il Padre dei cieli.

La collaborazione non è soltanto di ordine materiale, fisico, ma anche spirituale; è vita nella giustizia commutativa, che è scambio di doni. Anche un’opera di misericordia corporale o spirituale è strumento o mezzo per raccogliere ciò che Dio elargisce dal cielo. La Scrittura ha sempre visto nella giustizia commutativa, nello scambio dei beni, una via eccellente, assai raccomandata, perché si possa vivere ogni rapporto ed ogni relazione tra gli uomini secondo verità. Ognuno deve collaborare con Dio per il proprio sostentamento secondo i propri talenti, dello spirito o del corpo, della mente, o del cuore, dell’intelligenza o dei sentimenti e questo è necessario per adempiere ogni giustizia.

Ognuno deve attingere dal proprio lavoro quanto gli è necessario per questo giorno, il resto non gli appartiene, è offerta di Dio per gli altri. Il Signore lo ha elargito per gli altri, agli altri bisogna che venga dato, consegnato. Ognuno deve considerare anche se stesso grazia di Dio, strumento nelle Sue mani, Sua provvidenza nel mondo, perché attraverso lui, l’abbondanza che il Signore ha posto nella sua operatività intellettiva e fisica, o nei suoi possedimenti, venga divisa attraverso la legge della giustizia distributiva, che vuole che ognuno abbia quanto gli è necessario per vivere, e deve averlo perché il Signore glielo manda attraverso i suoi strumenti umani, per mezzo di coloro che sono stati arricchiti del dono di Dio per darlo, per consegnarlo, per distribuirlo.

L’uomo può distribuire i beni di Dio, perché sa che domani il Signore provvederà ancora a tutto quello di cui lui ha di bisogno; non gli farà mancare nulla di quanto gli è necessario e per questo vivendo solo ed esclusivamente una relazione di fede, egli elargisce con abbondanza, secondo la misura di quanto ricevuto; vive con il Padre dei cieli un vero rapporto di figliolanza, sapendo che Dio gli ha dato molto perché lui lo distribuisca agli altri figli, agli altri suoi fratelli, come garanzia e pegno per ricevere ancora la Sua benedizione.

La parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone attesta che quanti non hanno operato questa giustizia distributiva e si sono appropriati del dono di Dio, saranno essi stessi privati del necessario per la vita eterna, saranno nella privazione eterna di Dio, ma anche di ogni altro sollievo per la loro anima, per il loro spirito. Loro hanno fatto mancare ai fratelli il dono di cui il Signore li aveva arricchiti per gli altri, a loro sarà fatto mancare il bene supremo, saranno privati di Dio per l’eternità, mancheranno eternamente della fonte della loro gioia, perché hanno tolto la gioia ai loro fratelli, agendo in modo ingiusto, appropriandosi dei doni dell’unico Padre.

Madre della Redenzione, Tu sei stata lo strumento santissimo e perfettissimo nelle mani del Padre perché il Suo Dono di vita e di salvezza, di grazia e di redenzione, di eternità e di amore, di fede e di speranza, fosse elargito attraverso di Te al mondo intero. Ottienici uno spirito di fede, perché possiamo vivere ogni nostra relazione con Dio e con i fratelli nella dimensione del dono. Ognuno di noi è una grazia per l’umanità, affinché, attraverso la sua responsabile e cosciente collaborazione, Dio possa estendere nel mondo la Sua misericordia e la Sua provvidenza. Fa’ o Madre che ci rivestiamo di questa nostra responsabilità; lo esige la nostra obbedienza al Signore che vuole dare al mondo il Suo pane quotidiano per la vita del corpo e dello spirito attraverso noi. La Tua fede, o Maria, sia la nostra e la tua carità incendi i nostri cuori per vivere solo per donare noi stessi a Dio e ai fratelli. Per Tua intercessione la benedizione del Cielo ricolmi il cuore di ogni uomo e lo apra alla riconoscenza, alla lode e all’adorazione del nome santissimo di Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo.

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

La preghiera per la remissione dei nostri debiti con le clausole annesse, che devono sempre accompagnarla, assieme alla volontà di cancellare la colpa di quanti ci hanno offeso, sono condizioni essenziali perché si abbia la remissione dei peccati. La preghiera deve essere umile, ricca di fiducia, accompagnata dal sincero proponimento di non offendere il Signore, dal reale desiderio nel cuore di non trasgredire la sua legge. Il proponimento deve essere l’atto stesso della preghiera; non solo si chiede a Dio che rimetta a noi i nostri debiti, glielo si chiede con la volontà ferma, risoluta, decisa di non peccare mai più.

La Chiesa ha una grande missione da svolgere; prima che servizio cultuale, il suo è ministero profetico; il ministero profetico rende santo il ministero cultuale, la santità del ministero cultuale conduce il ministero profetico ad entrare sempre più in profondità nella comprensione delle esigenze della volontà divina; aiuterà, attraverso il cammino di avvicinamento a Dio, la progressione e la crescita nella grazia, a cogliere la gravità del male commesso. Senza il culto la profezia è solamente rivelazione di un peccato, ma lascia l’uomo nello stato miserevole in cui si trova; il culto, senza la luce della profezia, conferisce la grazia, ma questa muore in sé e si consuma nell’atto stesso in cui viene donata.

Dio vuole che ognuno che domanda a Lui misericordia venga perdonato dal suo ministro alla condizione di elargire lui stesso il perdono ai suoi debitori. L’estinzione del nostro debito è offerta gratuita, ma condizionata da un piccolo sacrificio da compiere; rimettere quanto gli altri hanno contratto nei nostri confronti. Il Signore cancella il nostro debito se noi estinguiamo; se noi non estinguiamo Egli neanche cancella e noi moriamo nei nostri peccati. La remissione dei debiti che altri hanno verso di noi è pertanto condizione indispensabile.

Inoltre, con il battesimo, l’uomo viene fatto corpo di Cristo, diviene parte di Lui. Lui e Cristo sono una sola realtà. In quest’unico essere deve regnare la sola legge dell’incarnazione, o della sostituzione vicaria, o dell’Agnello di Dio, o del farsi vittima di espiazione. In Gesù non c’è solamente la legge della misericordia, della pietà, della grande compassione; in Lui c’è infinitamente di più; Egli è colui che espia il peccato, sostituendosi all’uomo peccatore; c’è in Lui purissimo amore di donazione di tutto se stesso al Padre perché venga redenta la malizia dei nostri atti.

Egli muore Giusto per gli ingiusti, Pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, Agnello del nostro riscatto, Servo del Signore che prende su di sé le nostre iniquità per espiarle. Chi è inserito in Cristo, chi diviene una cosa sola con Lui, non solo deve rimettere i peccati ai suoi debitori per questione di giustizia, poiché anche a lui sono stati rimessi per grazia di Dio; deve divenire strumento di espiazione. Non solo deve perdonarli, deve possedere la volontà di estirparli dal mondo attraverso la consegna della sua vita all’amore, alla misericordia, alla compassione. Chi è divenuto un solo corpo con Cristo Gesù, deve vivere tutta la legge del corpo, che è una sola: la consegna di se stesso perché venga tolto il peccato del mondo.

Il perdono dei nostri debitori deve diventare opera di misericordia e di compassione; deve trasformarsi in espiazione vicaria. Anche a noi il Signore chiede di divenire vittima di espiazione. Il cristiano è colui che perdona, ma il suo perdono ha la stessa dimensione di quello di Gesù, è il perdono di colui, che dopo essere stato riconciliato in Cristo Gesù con l’effusione dello Spirito di rigenerazione e di creazione in lui della nuova dignità di figlio di Dio, ha ricevuto anche l’altissima missione di divenire Suo corpo, unico corpo del Signore. Egli deve vivere interamente la legge del corpo ed il corpo di Gesù è stato fatto sacrificio di espiazione per i peccati.

Il cristiano è costituito strumento, agnello, vittima sacrificale, mediatore, in Cristo, presso il Padre, per mezzo dello Spirito, per l’espiazione del peccato dell’uomo. Se questa verità penetra nel cuore e diviene fede del credente, allora egli non si meraviglierà se l’altro ha peccato, non lo giudicherà se commette una trasgressione, egli avrà un solo intento, un solo principio, una sola volontà: divenire strumento perché il Signore perdoni il peccato del fratello, cancellandolo completamente dal suo cuore, dalla sua anima. Per raggiungere questo stadio di perfezione e di piena configurazione a Cristo è necessario un lungo cammino di ascesi, bisogna percorrere tutte le tappe della santità cristiana, fino ad arrivare al punto di non vivere se non per compiere in Cristo la redenzione del mondo.

Madre della Redenzione, Tu vuoi che la pace governi l’universo e per questo desideri che ogni uomo si lasci santificare dalla misericordia del Padre, ma anche offra un vero e reale perdono ad ogni suo fratello. Tu questo lo hai fatto presso la croce, quando hai accolto nel tuo amore tutti noi e ci hai presi come veri tuoi figli, insegnando al mondo intero che il perdono non è semplicemente remissione della colpa, è accoglienza della persona del peccatore nel nostro cuore, come nostro amico e fratello; soprattutto come amico e figlio del Padre nostro celeste. A Te che sei la Madre del perdono e della misericordia, chiediamo questa grazia: fa’ che nel nostro cuore mai trovi spazio l’odio, il rancore, il desiderio di vendetta nei riguardi di quanti ci hanno fatto del male; fa’ che in esso regni sempre la riconciliazione, l’amore, la benignità, la benevolenza e la volontà di fare dell’altro uno di noi stessi, parte di noi. Madre di bontà, Regina della pace, intercedi per noi.

NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l’anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l’uomo il cammino per l’abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all’ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell’occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l’evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C’è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell’anima nell’atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell’anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un’altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell’altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all’uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall’Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l’appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L’uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in una preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell’ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

LIBERACI DAL MALE

Il male morale, frutto della trasgressione del comandamento divino, genera l’indurimento del cuore, l’oscuramento della coscienza, l’indebolimento della volontà, la nascita e la recrudescenza della concupiscenza, l’assenza di quella luce soprannaturale che consente di camminare sempre con il Signore, di compiere i suoi voleri, di osservare i suoi precetti.

Per trovare soluzioni di vera liberazione è necessario che il male non dimori più nel cuore, esca definitivamente da esso. Gesù vuole che si chieda al Padre che ci conservi nella verità, la cui sorgente è fuori di noi; è in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo. Alla beata Trinità bisogna ricorrere, perché ci liberi dal male che è nei pensieri, nei desideri, nella volontà, nel cuore, nello spirito, nell’anima; perché ci dia un’altra volontà, altro cuore, altra mente, altro spirito, altri sentimenti, altri pensieri, altri occhi, altra bocca, altri orecchi.

Man mano che Lui ricrea ogni parte del nostro essere, noi iniziamo a considerare il male anche nelle sue particelle infinitesimali; lo percepiamo come agente distruttore del nostro essere, inquinatore dei nostri sensi, profanatore della nostra vita; lo vediamo dentro di noi come la causa del male che è attorno a noi; avvertiamo la grave responsabilità di vincerlo con la parola e con le opere, con i pensieri e con i sentimenti, con la nostra presenza nel mondo di uomini santificati e ricreati dallo Spirito del Signore Dio; scopriamo anche il male che è fuori di noi e che potrebbe riversarsi e abbattersi su di noi come ciclone distruttore della nostra vita.

Il male lo vince solo la grazia; Dio lo ha sconfitto attraverso Cristo Gesù, il quale ci ha lasciato il suo Corpo ed il suo Sangue come cibo di vita eterna, perché il cristiano nutrendosene divenga forte nell’amore, nella fede, nella speranza, in ogni altra virtù. L’Eucaristia è il rimedio più efficace per non conoscere il male che è dentro di noi, per sconfiggerlo e debellarlo una volta per tutte; è la forza che ci permette di vincerlo fuori di noi. Ricevuta con fede, mangiata con amore, con desiderio di divenire cristiformi e di essere simili a Lui nella santità, essa diviene per noi muro di cinta, fortezza inespugnabile contro la strapotenza del regno delle tenebre.

Anche il sacramento della penitenza, o della creazione del cuore nuovo e dello spirito saldo, se ricevuto nelle giuste disposizioni, nella coscienza che vuole emendarsi, nel proposito di non più peccare, nella determinazione di troncare con l’errore, di cancellare quanto di vecchio vi è in noi, a poco a poco formerà quell’uomo nuovo, che nutrito e sostentato dal corpo di Gesù, si allontana dalla trasgressione fino a divenire impeccabile.

Chiedendo a Dio la vera liberazione, noi ci impegniamo ad essere suoi collaboratori, perché ognuno si converta e creda e questo avviene se nutriamo le anime di verità e di grazia. L’uomo si alimenta di Cielo se conosce la Parola di Gesù nella sua interezza, nel suo vero contenuto di salvezza, nella sua vocazione alla santità, nella sua spinta missionaria verso il mondo intero. La Parola di Gesù la si potrà conoscere, se la si annunzia rettamente e santamente, se la si dice integralmente, in ogni sua parte, in ogni suo contenuto, in ogni sua manifestazione di verità. Chi non vuole ascoltare la Parola, sarà sempre un inquinatore di peccato; chi invece è preposto all’insegnamento della Parola deve sapere che non può pregare con santità il Padre nostro chiedendo a Dio che liberi il mondo dal male, se poi nulla fa per dare ad esso la luce della verità, indispensabile perché si abbia il desiderio di conoscere il Vangelo e di lasciarsi avvolgere da esso. L’insegnamento, l’ammaestramento, la predicazione, l’evangelizzazione, la catechizzazione sono tutti strumenti per la liberazione dell’uomo dal male di conoscenza, di ignoranza, di cattiva coscienza, di confusione nell’ordine della verità rivelata.

Questa battaglia di salvezza si combatte in ginocchio, nella preghiera, ma anche annunziando, predicando, catechizzando, evangelizzando, dicendo in tutta la sua interezza la Parola, proclamando il Vangelo della grazia ad ogni creatura, perché si converta ed entri nel regno dei cieli. La vittoria sul male comincia sempre dal retto annunzio e dalla chiamata alla conversione e alla fede. L’annunzio continuo è l’invito esplicito a riconoscere Gesù come il Signore della propria vita e ad accordargli la piena fiducia; a decidersi per camminare dietro di Lui, per seguirlo sulla via della verità e della pace.

La vera libertà si realizza se offriamo al Padre nostro celeste la nostra vita, come segno del nostro amore, se il sacrificio di Gesù diventa una cosa sola con il nostro e se il suo si compie oggi nel nostro come sacrificio del corpo mistico. Consegnando al Padre la nostra vita per la salvezza del mondo e operando quanto Egli ci ha comandato per il dono della grazia e della verità, noi collaboriamo con Gesù alla redenzione dei cuori e delle anime, diveniamo coloro che con la propria vita, santificata dallo Spirito, pagano il riscatto d’amore a Dio per la conversione dei lontani e di quanti vivono nell’ignoranza del loro Creatore e Signore.

Madre della Redenzione, Tu non hai conosciuto mai il male, vuoi che neanche noi lo conosciamo. Compi in noi questo Tuo desiderio per mezzo della Tua santissima intercessione presso Gesù. Tu che hai visto come si vince il peccato quando Tuo Figlio era appeso al legno della croce, ora che sai che solo il martirio redime e salva, converte ed eleva, rendici strumenti di vera ed autentica liberazione da ogni male, sia fisico che morale. Madre di Gesù, abbiamo bisogno di Te, della tua intercessione, della tua preghiera, della tua santità; prega per noi ed ottienici la santificazione dei cuori.

LIBERACI, O SIGNORE, DA TUTTI I MALI

Il Signore libera, a volte, non facendoci passare attraverso il male che potrebbe abbattersi su di noi; altre volte, donandoci la forza di vincerlo senza peccare, anzi offrendo e trasformando il male subìto in uno strumento di redenzione per il mondo. Non spetta all’uomo scegliere la via attraverso la quale dovrà superare il male; a lui incombe il dovere di pregare, di chiedere con insistenza la liberazione, sarà il Signore a decidere come operare perché l’uomo risulti vincitore.

Cristo, prima di andare incontro alla sua passione e morte, nell’Orto degli Ulivi invocò il Padre con preghiera intensa. Il Padre lo esaudì per la sua pietà, ma lo liberò donandogli la forza di trasformare la crocifissione in un sacrificio di espiazione per i peccati del mondo. Il Signore ci deve, però, liberare sempre dal male morale, cioè dalla trasgressione dei comandamenti, dalla non obbedienza alla sua Parola, da tutti i vizi e le imperfezioni, da tutte le venialità che turbano la nostra amicizia con Lui e la offuscano.

Quando non c’è progresso spirituale, quando c’è stagnazione, anzi si peggiora nella vita morale, allora manca in noi la reale volontà di liberarci, perché manca quella preghiera insistente al Signore perché scenda Lui nel nostro cuore e lo mondi dal peccato e dal vizio, tolga in esso ogni imperfezione, vi impianti le sante virtù con le quali dobbiamo rivestire l’anima per presentarla al Cristo Signore il giorno del nostro incontro con Lui.

Nessuno è talmente forte, santo, giusto da pensare di non aver bisogno di preghiera, di penitenza, di sacrificio, di mortificazione. È proprio della carne la debolezza. L’uomo deve essere ricolmato di forza divina. Chi può fare questo è lo Spirito del Signore che il Padre deve mandare dal cielo, ma che Lui non manda se noi non gli manifestiamo di averne bisogno, se non glielo chiediamo con una preghiera insistente, fatta da una coscienza che cerca la santità.

Chi prega diviene vittorioso sul peccato, chi non prega dal male è sommerso, perché la sua anima è debole, fragile, non ha in sé la forza di resistere neanche dinanzi alla tentazione di un piccolissimo peccato veniale. Questo la Chiesa lo sa e prima che i suoi figli si accostino per ricevere il corpo vincitore del male, il sangue versato per i peccati del mondo, chiede a Dio che ci doni la vittoria che Cristo Gesù ha riportato sul peccato e sulla morte.

Il peccato genera guerra nelle nostre membra. Se uno è in dissidio con se stesso, necessariamente lo diventerà con i propri fratelli e il dissidio è generato dall’assenza in lui della verità e della santità che vengono da Dio. Chiedere al Signore che conceda la pace ai nostri giorni vuol dire chiedergli che ci aiuti, Lui, con la sua grazia a mettere ogni attenzione a che in noi e negli altri il peccato venga eliminato, tolto. Peccato e pace sono inconciliabili, non possono regnare insieme sulla terra. La pace è nell’obbedienza a Dio, nell’osservanza dei suoi comandamenti, nell’essere noi ancorati alla sua verità, alla sua volontà, alla sua legge. Chi vuole realmente la pace nella città degli uomini deve implorare da Dio la forza di togliere dal proprio cuore il peccato.

L’uomo mai si deve appropriare di ciò che non è suo e sicuramente non è sua la vittoria sul peccato, l’opera di pace, l’estirpazione dal suo cuore di vizi e di imperfezioni, l’acquisizione delle virtù. Tutto questo è frutto in lui della misericordia di Dio. Il cristiano vive la sua vita chiedendo a Dio che lo liberi da tutto ciò che lo turba, che gli toglie la serenità nello spirito e nell’anima, che lo priva della tranquillità che deve regnare nel suo cuore. Nessun attimo dovrà viversi senza il ricorso a Dio, senza implorare da Lui che ci conceda questi doni divini che sono a fondamento della nostra relazione di giustizia e di verità con il cielo e con il mondo intero.

Il cristiano sa che la vita presente dovrà finire un giorno. Quando quest’ora verrà, egli dovrà essere pronto, rivestito della completa libertà dal male, dovrà indossare l’abito nuziale delle sante virtù con il quale dovrà presentarsi dinanzi al Signore per prendere parte alle nozze eterne dell’Agnello. Il cristiano è l’uomo che cammina verso il compimento della sua speranza che avverrà quando egli sarà entrato con la sua anima nel cielo, accolto da Dio nella sua casa e nella sua dimora eterna.

La fede deve insegnare al cristiano che la sua vocazione è all’eternità, al cielo. Se Cristo Gesù viene e non lo trova pronto, libero dal peccato e con il cuore in pace, Egli non potrà condurlo con sé per presentarlo al Padre suo. Questa è la verità che anima la Chiesa e questa è la speranza che guida e determina la sua preghiera. Poiché nessuno sa quando Cristo verrà, è più che giusto che intensifichiamo la preghiera e domandiamo al Signore questa perfetta e completa libertà dal peccato in un cuore tutto ricolmo di grazia e di benedizione, tutto inabitato dalla pace, frutto in lui della misericordia di Dio che lo avvolge perché diventi strumento di riconciliazione nel mondo tra i suoi fratelli.

Madre della Redenzione, la Chiesa confessa nella sua fede che Tu sei santissima, la sola creatura nell’universo di Dio che merita questo nome. A te, o Madre, che fosti liberata da ogni male, chiediamo una grazia: intercedi presso tuo Figlio Gesù, perché mandi su di noi, sull’umanità intera, una più grande forza dello Spirito, che crei i cuori nella verità del Vangelo e li aiuti a liberarsi dal peccato, causa di inquinamento spirituale e fonte di tanto altro male sulla terra. Sostienici con la tua materna preghiera, perché il mondo comprenda che solo Uno può liberarlo dal male e solo Uno può dargli la vera giustizia e la pace: Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Solo Lui è il vero liberatore dell’uomo, liberatore dal peccato con il dono della verità e della grazia.

TUO È IL REGNO

“Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere. Ora, nostro Dio, ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso”. (1Cro 29,10-13).

La benedizione è un inno di lode che sale dal profondo del cuore e si eleva verso Dio, visto come la fonte, il principio, l’origine di ogni bene. La Chiesa acclama il Signore perché sua è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà. Sono, queste, virtù e qualità divine che non appartengono a nessuna creatura. Tutto è di Dio, tutto è per partecipazione da Lui. Il regno non è dell’uomo, ma di Dio; è nelle sue mani ed è Lui che lo conduce, lo dirige, lo muove, lo accresce, lo governa, lo sostiene. È Dio la provvidenza del mondo e non l’uomo; è l’uomo provvidenza del mondo se si pone a servizio del Signore per il compimento della sua volontà.

Urge divenire collaboratori di Dio, suoi strumenti e ministri, strumenti di verità, ministri di amore e di speranza perché il mondo acquisti il volto che il Signore vuole dare e che ha iniziato a dargli con la morte e la risurrezione di Cristo Gesù. Se non si diventa strumenti di Dio, suoi collaboratori, il mondo, la storia sfuggiranno sempre all’uomo. Questi pretenderà di poterli governare, ma non può; il regno e la storia mai obbediranno all’uomo; essi obbediscono solo e sempre al loro Signore. Di Dio è ogni cosa. È stato Lui a crearla, a volerla, a porla in atto. È sua per creazione e per sussistenza; la conserva e la mantiene in vita, sempre per un atto continuo di amore e di volontà. Nella nostra superbia ci ergiamo a signori sulle cose e sulle persone, ignorando che Dio ci vuole servi nella sua creazione, custodi esemplari, lavoratori infaticabili per abbellirla, custodirla, renderla un giardino abitabile dall’uomo.

Il mondo è ammalato di fede; questa malattia è la causa di tutti i mali morali, fisici, ambientali, spirituali, di tutte le catastrofi ecologiche e antropologiche che si commettono. Questa malattia fa sì che l’uomo si senta padrone della sua stessa natura e la costringe a fare cose che le sono non connaturali, che sono contro se stessa. Nessuno possiede la scienza e la sapienza secondo le quali ogni cosa è stata fatta, se si pone fuori della Signoria di Dio, fuori del suo governo, del suo regno. Nel momento in cui l’uomo si fa autonomo esce dalla conoscenza vera di sé e si immerge in un cammino di morte, perché fatto di non conoscenza, di ignoranza della verità di se stesso e delle cose.

L’uomo è chiamato a vedersi nella vera dimensione del suo essere, che è di sudditanza e non di padronanza, di servizio e non di autonomia, di umiltà e non di superbia, sempre come creatura che è da Dio e che sussiste in Lui. Egli può farsi padrone dell’altro solo con il sopruso, la prepotenza, l’odio, l’egoismo, la forza esercitata contro Dio e contro la verità delle cose. Egli mai potrà fare qualcosa di buono se non invocherà il suo Signore perché venga presto al suo fianco, lo ispiri, lo muova, gli dia la saggezza e la sapienza insita nelle cose e nella storia perché queste possano essere governate secondo la sapienza eterna con la quale esse sono state fatte.

Ogni qualvolta noi ci vediamo in noi stessi e non più in Dio, non vediamo neanche gli altri in Dio, li vediamo in se stessi. È questo il vero dramma dell’uomo che non si vede in Dio e nella sua volontà. È il dramma di coloro che vogliono essere ciò che non sono, che non vogliono essere ciò che sono stati chiamati ad essere, ma soprattutto che non si vedono in Dio e non vedono in Lui i propri fratelli. Chi ama il Signore, ama anche ciò che il Signore vuole; se uno non ama ciò che il Signore vuole, non ama neanche il Signore, perché non ama la sua volontà.

In questo principio di fede ogni cosa si vede nella volontà di Dio e la si ama, la si cerca, la si attua. Non c’è gioia più grande per un uomo che quella di fare la volontà di Dio, mettendosi a disposizione dovunque essa si manifesti perché venga attuata. Tutto ciò che si ha viene da Dio; ogni carica o ministero deve essere vissuto in Lui; se si ha da Dio una cosa, la si ha perché si compia la sua volontà. Dal servizio alla volontà di Dio nella concretezza dell’esistenza nasce la vita nuova sulla terra; nasce l’uomo nuovo che sa che lui è solo uno strumento per il compimento della volontà del Signore. Mettere noi stessi a servizio della volontà di Dio significa farci servi dei fratelli perché ciò che il Signore vuole, si compia in tutto il suo splendore di vita e di santità, di maestà e di gloria, di splendore e di potenza.

Madre della Redenzione, del regno di Dio tu sei la Regina, in Cristo che ne è il Re. Con il tuo sì il Re è venuto in questo mondo, con la tua offerta di Lui ai piedi della croce hai collaborato in modo sovreminente a che il regno si instaurasse per sempre sulla terra. Convinci, o Madre, tutti i tuoi figli che non sarà mai possibile edificare il regno di Dio senza la nostra docilità al compimento della parola del Signore. Madre tutta santa, aiutaci con la tua preghiera ad essere perfetti collaboratori di Cristo con la nostra obbedienza e con l’offerta dell’intera vita. Tu ci otterrai questa grazia e noi risponderemo alle attese del Padre celeste; con la forza dello Spirito Santo metteremo noi stessi interamente al servizio del regno, perché Cristo venga da tutti acclamato come il Signore cui appartiene il regno e la vita di ogni uomo per tutti i secoli dei secoli.

SIGNORE GESÙ CRISTO

La Chiesa ricorda a Cristo Gesù quanto Egli ha detto nel Cenacolo e gli chiede il dono della pace. È lo Spirito Santo il creatore della pace nel cuore dell’uomo; per Lui Dio dona la pace alla Chiesa e sempre per Lui la Chiesa la dona al mondo intero. È Cristo Signore la nostra pace; è in Lui e nel suo mistero di salvezza eterna che la pace si ricompone, esiste, vive. Cristo Gesù effonde su di noi lo Spirito Santo; lo Spirito Santo, effuso, ci modella a Cristo, ci configura e ci rende in tutto simili a Lui, compiendo in noi il suo mistero di morte e di risurrezione.

La risurrezione, o la nuova creazione, avviene per soffio dello Spirito Santo. Lo Spirito però deve soffiarlo in noi Cristo Gesù; Lui è stato costituito da Dio il Datore dello Spirito Santo. Il Padre lo manda sul mondo, lo invia nei cuori, ma per mezzo di Cristo Gesù. È lo Spirito inviato dall’Alto che deve formare Gesù in noi, che ci deve rifare a sua immagine, deve farci nuove creature.

La Chiesa fa appello alla sua fede, secondo la quale l’invio dello Spirito è per merito di Cristo e del suo corpo mistico. Questa fede è necessaria perché Cristo possa inviare il suo Santo Spirito, oggi, per fare nuove tutte le cose. Il cristiano non può vivere senza la fede in Cristo e nello Spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo che possono fare di lui una creatura nuova, una nuova creazione, che lo possono rigenerare, fare rinascere, ricomporre, creare in lui la vera vita, scolpirlo nella verità e nella carità. Questa fede deve animare la Chiesa, deve essere nel cuore di ogni cristiano che partecipa in questo momento alla Santa Messa. Questa fede la Chiesa deve creare in tutti i suoi figli.

La fede della Chiesa è fede nella grazia, nella possibilità di cambiamento per opera dello Spirito Santo, nel dono di Cristo che ci è dato proprio perché noi possiamo cambiare. Senza questa fede nella grazia di Cristo, che è dono di se stesso e dello Spirito Santo, nulla Dio può operare nel cuore dell’uomo. Senza la fede Dio non può intervenire nella nostra vita per modificare il nostro statuto, per dare una svolta alla nostra esistenza. La fede della Chiesa deve essere in questo momento la fede del celebrante e di quanti partecipano ai divini Misteri. È possibile ribaltare la situazione di peccato nella quale molti dei suoi figli vivono; è possibile, se la Chiesa, presente nel tempio nel momento della Cena, fa una forte professione di fede nella grazia di Cristo Gesù e trasforma questa fede in una preghiera accorata perché Cristo voglia donare il suo Spirito, voglia infondere questo Dono dall’alto, perché crei in noi la nuova creatura, il nuovo uomo che deve percorrere le vie del mondo come strumento di riconciliazione, di pace, di propiziazione.

Occorre in questo istante della Santa Messa che la Chiesa si rivesta dell’abito più bello della sua fede, con fede perfetta si presenti a Cristo Signore; chieda con cuore umile e penitente che la trasformi. Non è sufficiente la fede perché il Signore possa operare dentro di noi. È necessario che noi tutti trasformiamo la nostra fede in preghiera, trasformiamo la verità in orazione, in elevazione della nostra anima che crede in Dio e chiediamo a Lui che voglia intervenire, cambiare la nostra povera esistenza, darle un altro significato, lo stesso significato che Lui ha pensato per noi fin dall’eternità, quando ci ha chiamato ad essere conformi all’immagine di suo figlio Gesù. È la fede che si trasforma in preghiera la via della trasformazione del mondo; perché ciò avvenga, è necessario che lo Spirito di santità già abiti nel nostro cuore. È Lui che deve trasformare la nostra fede in preghiera e la verità di Cristo in fede per noi.

Non dobbiamo andare a Cristo con il dubbio, con l’incertezza nel cuore, con l’imperfezione di fede nell’anima. Dobbiamo andare con un solo convincimento: Lui può stravolgere la nostra vita e quella di ogni altro uomo, se glielo chiediamo con una grande preghiera ricca di fede; se glielo domandiamo con la nostra fede trasformata in preghiera. Solo così Egli potrà operare il miracolo della trasformazione della nostra vita e dare alla nostra esistenza una risurrezione alla pace e all’unità. Con lo Spirito di Dio che Egli riversa in noi e che ci rende in tutto simili a Lui nella vita e nella morte, noi saremo in questo mondo i veri costruttori della pace e lavoreremo perché vi sia in noi unità nella fede, nella speranza, nella carità. Questa unità è ancora lo Spirito che deve operarla nei cuori; Lui la opera se noi glielo chiediamo quotidianamente, e in modo del tutto singolare prima di accostarci a ricevere Gesù che è la nostra pace e la nostra unità; Lui che è il Verbo che si è fatto uomo per radunare tutte le pecore sperdute del Padre e fare un solo ovile sotto un solo pastore. Tutto è in Cristo e nello Spirito, ma tutto è anche nella fede del cristiano, che fa sua la fede e la preghiera della Chiesa.

Madre della Redenzione, noi, oggi, vogliamo invocare tuo Figlio Gesù mettendo dinanzi ai suoi occhi la tua fede. Con essa, o Madre, chiedi per noi che la pace di Dio pervada i cuori, dopo averli convertiti e innestati in Cristo Gesù. Metti, o Vergine Beata, la tua fede a servizio della Chiesa, quella fede che un tempo ti rese martire assieme a Cristo, perché lo Spirito scenda sulla terra e i cuori ritrovino l’unità e l’armonia nella verità e nella grazia. Per la tua fede la nostra terra conoscerà giorni di verità, in un cammino di vera conversione al Vangelo e di fruttuosa penitenza che sarà perfetta configurazione a Cristo Signore nella vita e nella morte. Per questa tua fede ti ringraziamo, o Madre, e ti chiediamo di dare valore e forza alla nostra debole e fragile preghiera. Regina della pace, prega per noi e fa’ che lo Spirito di Gesù ricolmi i nostri cuori della pace vera che è comunione di grazia e di verità con Dio Padre in Cristo nello Spirito Santo e con gli uomini sempre in Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo.

LA PACE DEL SIGNORE SIA SEMPRE CON VOI

La pace che il Sacerdote augura è quella che Gesù ha fatto germogliare nel suo corpo sulla croce. Come fiume abbondante l’ha messa nelle mani della sua Chiesa, perché fosse essa a distribuirla agli uomini. La pace si costruisce accogliendo il perdono di Dio e lasciandoci riconciliare con Lui. La riconciliazione si compie attraverso un vero atto di pentimento, di conversione, di fede al Vangelo della salvezza. La Chiesa, se vuole donare la pace, deve essa stessa divenire albero di pace e lo diviene se si china dinanzi alla volontà di Dio e si dispone a compierla tutta.

La pace di Dio è la nuova creazione operata nella natura dell’uomo; cuore, mente, sentimenti, coscienza, volontà, intelligenza vengono rigenerati dallo Spirito Santo, fatti nuova essenza, tutta orientata all’osservanza della Parola di Cristo Gesù. La Chiesa deve prendere coscienza che essa stessa ha bisogno di crescere di più come albero della pace. Non solo quanto all’annunzio e alla missione di predicare il Vangelo al mondo intero, ma anche accogliendo ogni giorno la Parola di Gesù come l’unica Parola che può nutrire la sua mente e il suo cuore, disponendosi ad una fede sempre più grande, facendo sì che di ogni Parola di Cristo Gesù niente vada perduto, tutto sia compiuto.

Gesù Signore costruì la pace sulla croce, mettendo tutta la sua fede nella Parola del Padre suo. Fu per questa fede che la pace discese sulla terra. Dio ci ha riconciliati con sé, ci ha donato la sua amicizia, il suo amore, la sua verità; ci ha donato a noi stessi, ricreandoci ed elevandoci ad una natura tutta permeata e intrisa di Spirito Santo. La Chiesa deve offrirsi a Dio in ciascuno dei suoi figli perché la pace venga nuovamente elargita in Cristo, con Cristo e per Cristo, con una nuova abbondante effusione dello Spirito.

Il fiume dello Spirito è il frutto della passione di Cristo, della sua obbedienza, del suo consumarsi d’amore per il Padre. La Chiesa, che deve in tutto continuare la missione di Cristo sulla terra, non può pensare che sia possibile costruire la pace se non educa i suoi figli a volersi consumare d’amore per il Padre dei cieli. Sarà proprio da questa consumazione d’amore, nell’ascolto della Parola e nella sua realizzazione nella vita di ciascuno dei suoi membri che sarà possibile educare e costruire la pace sulla nostra terra. Chi può fare un uomo nuova creatura è solo lo Spirito del Signore. Solo Lui ha la potenza divina di cambiare il nostro cuore di pietra in cuore di carne capace di amare, obbedendo a Dio.

Uno dei pericoli più gravi, oggi, per la nostra fede consiste proprio in questa dissociazione tra Parola e cuore, tra ciò che si dice perché lo si deve dire e ciò che si è. Mentre tutto questo lo si dice, il nostro cuore non c’è, perché non è nella novità di Cristo Gesù, non è nella sua Parola di verità, non è nel suo Spirito che crea e trasforma, rinnova e rigenera il nostro essere; non c’è la nostra anima perché è lontana dalla grazia e dalla santità di Cristo Gesù; non c’è perché non fa nulla per crescere nelle virtù teologali e cardinali che sono il terreno sul quale è possibile piantare l’albero della nostra croce perché produca frutti abbondanti di pace per il mondo intero.

La Chiesa ha voluto che all’augurio e al dono di pace da parte del Sacerdote corrispondesse un segno concreto tra tutti i suoi figli. Come può chi non è riconciliato con Dio pensare di potersi riconciliare con i fratelli? Chi dona il segno di pace in stato di inimicizia con Dio compie un atto di ipocrisia, compie un segno esterno che non corrisponde a verità. Questo gesto non produce pace; finisce nel momento stesso in cui viene posto. La pace si costruisce con l’umiltà, la mansuetudine, la misericordia, il perdono, la grande carità, la purezza del cuore, l’offerta della riconciliazione a chi ha peccato contro di noi; si intensifica attraverso la preghiera di pace che giorno per giorno sale dal cuore al Signore, il solo che può far sì che la pace discenda sulla nostra terra.

Tutto è nelle mani della Chiesa, tutto è sulle sue labbra, ma prima deve essere nel cuore e nell’anima ed è sulle labbra e nelle mani secondo verità, se è nel cuore e nell’anima secondo la volontà di Dio. Se il cristiano si accorge che c’è ancora una sola Parola del Vangelo che lui non mette in pratica, non deve dare riposo al suo spirito, finché questo non sia avvenuto, finché tutto il Vangelo non sia divenuto la sua vita, la forma del suo esistere, la modalità interiore ed esteriore del suo relazionarsi con gli uomini e, prima ancora, con Dio. Se il cristiano farà del Vangelo la sua casa e la sua perenne dimora, se trasformerà le parole del Vangelo in vita, egli diverrà nel mondo un autentico donatore di pace a tutti coloro che incontrerà sulla sua via. Darà la pace perché il Dio della pace, Cristo Principe della Pace e lo Spirito Santo creatore della pace vera abitano e dimorano in lui. Quando nel cuore c’è il Dio della pace, allora veramente si può augurare la pace, si può pregare per la pace, ci si può scambiare anche un segno di pace, perché è l’augurio, la preghiera, il dono di Cristo all’altro, del Cristo che abita e dimora in noi e che vuole attraverso noi donare il suo dono d’amore, lo Spirito Santo, che crea la pace nei cuori.

Madre della Redenzione, tu sei Colei che ha donato al mondo Cristo, il Principe della pace. Abbiamo bisogno, o Madre, che ognuno di noi prenda sul serio l’impegno alla conversione, faccia della santità la via perché la pace scenda e si posi sull’umanità. Tu ci aiuterai a convertirci, a camminare nel Vangelo e la pace di Cristo tuo Figlio per mezzo nostro si riverserà sul mondo e lo ricondurrà a Dio. Regina della pace, prega il tuo Figlio Gesù, perché mandi su di noi lo Spirito Santo, affinché ogni suo discepolo diventi strumento nel mondo della sua comunione, nella conversione vera e nel cammino di una santità sempre più grande. La pace del mondo è nella santità della Chiesa, è nella purezza di cuore e nella giustizia perfetta di ogni suo figlio.

AGNELLO DI DIO

Prima di accostarsi a ricevere l’Eucaristia, è giusto che il cristiano riconosca il suo peccato, lo veda così come esso è, nella sua entità, in ogni sua più piccola sfumatura e secondo le proprie responsabilità: omissioni, trasgressioni, pensieri, desideri, opere, giudizi, pettegolezzi, mormorazioni, parole false, improprie, inopportune che distraggono, disturbano, rinnegano la verità. Il peccato del mondo che Gesù toglie è la superbia, la falsità, l’orgoglio, la concupiscenza della carne, l’autonomia con la quale ogni uomo vuole condurre la sua vita; è quella volontà radicata in lui di agire secondo principi umani che sono di contrasto e di opposizione alla legge di Dio.

Nessuno può pensare di potersi liberare dal proprio peccato. Nessuno deve possedere la presunzione di poter vivere una vita santa e onesta con le sole sue forze, né di uscire dalla condizione paralizzante nella quale si trova senza l’intervento di Gesù, il solo che è stato mandato dal Padre per guarire le nostre ferite, sanare il nostro corpo, salvare la nostra anima, recare sollievo al nostro spirito, dare nuova vita alle nostre facoltà deboli e inferme, sviluppare tutta la potenzialità di bene che è in esse. Gesù viene in noi per operare la guarigione della mente, del cuore, della volontà, perché ci si dedichi a compiere solo e tutto il bene.

L’uomo è malato nell’anima e nello spirito; da solo non può guarire, non ci sono soluzioni umane che possono liberarlo dalla cecità e dalla morte spirituale nella quale si trova. Solo Cristo Gesù può sanarci. Ci risana se ci mettiamo umilmente in preghiera e chiediamo che mandi il suo Spirito dentro di noi perché ci faccia vedere il peccato, dove esso è nascosto, dove si è accovacciato all’interno della nostra anima e del nostro spirito, che ci riveli quelle colpe che noi non riusciamo neanche a vedere, ma che sappiamo che uccidono tutta la nostra vita.

È solo per grazia di Dio che un uomo può penetrare nella sua anima e vedere la santità, o il peccato che in essa si trova; solo con la luce della verità eterna è possibile discernere alla perfezione bene e male che governano la nostra vita, il male per evitarlo, il bene per incrementarlo e compierlo secondo la volontà di Dio, anche nei minimi precetti.

Se il Padre dei Cieli non ci dà la vista spirituale, noi continueremo a compiere il male, con esso convivremo, perché non lo conosciamo, non sappiamo neanche che sia male, pur essendo dentro di noi come cancro invisibile che consuma la nostra anima e incenerisce il nostro spirito. La cecità spirituale è il più grande danno arrecato dal peccato all’anima. Per vedere le nostre colpe è necessario che scenda su di noi lo Spirito del Signore. Con la sua luce eterna che fa chiarore in noi e attorno a noi, vediamo tutto il peccato nel quale siamo immersi e che ci sommerge.

L’anima ha già chiesto perdono a Dio. Sa però che non è tutta pura, giusta, non sempre ha amato secondo verità, nel pieno compimento della divina volontà. Chiede all’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo che venga in essa e la purifichi. Nello spirito contrito e umiliato si prostra dinanzi a Gesù che sta per ricevere e lo invoca come i malati inguaribili del Vangelo.

Recita questa preghiera con fede, devozione, amore, come vero e autentico atto penitenziale e si prepara ad incontrarsi da santa, pura, monda, giusta con Colui che è la Santità, la Giustizia, la Purezza eterna ed incarnata, fattasi passione, morte e risurrezione per noi. Lo prega perché stenda la sua mano onnipotente e la guarisca, la illumini, la rafforzi, la riscaldi, la renda vera e santa. Lo prega anche perché dia ad essa e al mondo intero la pace.

La pace è il ritorno dell’uomo nel cuore di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo; è la creazione o nuova creazione in lui dell’immagine e della somiglianza che con il peccato in qualche modo si infrange e si deturpa, fino a rendere l’uomo irriconoscibile come creatura fatta da Dio.

Pregando Gesù che ci doni la sua pace, noi chiediamo che ci avvolga del suo mistero pasquale, che ci inondi con l’acqua sgorgata dal suo costato aperto; che ci purifichi e ci rinnovi con il suo Sangue; che mandi il suo Santo Spirito e ci faccia creature interamente nuove. La pace di Gesù è la nostra completa morte al peccato e la nostra risurrezione a vita nuova, santa, giusta, perfetta. Muore tutto ciò che ci allontana da Dio e viene infusa tutta la perfezione del bene attraverso la creazione in noi della divina carità, della fede e della speranza che devono condurci ad acquisire la perfetta somiglianza con Cristo e, in Cristo e per Cristo, con il Padre e lo Spirito Santo.

Madre della Redenzione, Tu conosci i bisogni del nostro spirito e della nostra anima, sai i mali di peccato che affliggono l’umanità, sai anche la superficialità con la quale si commette il peccato mortale che uccide nell’anima la divina carità e la verità di Dio, poiché toglie da essa lo Spirito di verità e di carità che deve sempre alimentarle in essa. Tu sai, Madre della verità, quanta falsità abita in noi e che noi neanche vediamo, a causa della nostra cecità. Vieni in nostro soccorso, metti te stessa nel nostro cuore e nella nostra anima, fatti nostra voce, prega Tu per noi il tuo Figlio Gesù. Chiedi la grazia della guarigione e Lui non te la negherà, invierà su di noi la potenza del suo Santo Spirito che ci farà nuove creature. Vogliamo iniziare ad amarti con amore di veri figli rinati e risuscitati a vita nuova per la tua intercessione e la tua preghiera santa e immacolata.

O SIGNORE, NON SONO DEGNO

Per il dono del suo Corpo e del suo Sangue che Cristo gli fa, l’uomo è beato, niente più gli manca; può entrare nella pienezza del suo essere e della sua vita, realizzare la sua vocazione, compiere ogni perfezione morale, spirituale, sapienziale, mistica. Chi mangia la Cena del Signore, mangia la sapienza, la saggezza, la gioia, la verità, la carità, l’amore, la vita.

All’invito del Sacerdote che lo chiama a gustare la Cena dell’Agnello di Dio, il discepolo di Gesù risponde con una professione di fede. Egli vede se stesso, la sua pochezza; osserva la sua miseria spirituale. Non sentendosi degno di mangiare una Cena così santa - la sua natura è natura di male, la sua volontà è volontà di peccato, il suo corpo è un corpo di trasgressione - chiede a Cristo che prima lo guarisca con la sua Parola creatrice; solo dopo potrà accostarsi a ricevere il Corpo nel quale è la santità, la verità, la misericordia, ogni ricchezza della grazia divina.

Quanto sta per avvenire è purissima elargizione di Cristo Gesù, è un dolcissimo dono del suo amore e della sua misericordia, un regalo della sua vita ed è solo per invito, non per merito e neanche per santità che noi lo possiamo ricevere. Lo si deve ricevere però non indegnamente, col peccato nell’anima, o in modo egoistico, facendo dell’Eucaristia un fatto privato, devozionale.

La Cena è comunione e chiunque la mangia deve mettersi in comunione con tutta la Chiesa, con l’umanità intera; deve farsi anche lui un sacrificio vivente perché il mondo si salvi attraverso la sua vita che è data a Cristo perché ne faccia un dono di salvezza e di redenzione per gli altri.

Cristo Gesù si riceve secondo verità nell’assenza di ogni peccato nell’anima, sia mortale che veniale, ma anche con la volontà tutta protesa a lasciarsi trasformare dalla sua santità in modo che la nostra vita trasmetta comunione, verità, grazia, tanta vera, autentica spiritualità. Si mangia l’Eucaristia perché la santità dell’Agnello immolato diventi nostra e per mezzo di essa possiamo iniziare il cammino della nostra perfetta configurazione a Lui. Per ogni cristiano che, in Cristo Gesù, diviene agnello immolato, i cuori si convertono, le anime ritornano a Dio, le volontà si fortificano, nel mondo cresce la fede al Vangelo.

Se il discepolo mangia l’Agnello di Dio immolato, non lo mangia come lo mangiavano gli Ebrei, come cibo per il lungo e faticoso cammino della notte della liberazione. Non Lo mangia per liberarsi dalla schiavitù fisica, temporale; lo mangia per immolarsi anche lui come Cristo Gesù e in questa immolazione divenire causa di salvezza eterna per il mondo intero.

C’è una finalità tutta propria del sacramento dell’Eucaristia che dobbiamo fare nostra: diventare, in Cristo, agnello per il riscatto del mondo, sacrificio di liberazione e di salvezza per l’umanità, olocausto vivente e gradito a Dio. Anche dalla nostra morte, offerta per la gloria di Dio, scaturisce il sangue e l’acqua per la purificazione e la santificazione del mondo.

Il cristiano che mangia l’Eucaristia deve anche lui voler divenire agnello di Dio per l’elevazione spirituale dell’umanità. Cristo Gesù ha tolto il peccato del mondo dall’alto della croce, subendo per noi la passione, morendo e sacrificandosi per ogni uomo. L’Eucaristia è il sacramento della croce di Cristo che conduce alla nostra croce, della passione di Dio che genera la passione dell’uomo, del perdono e dell’amore fino al dono totale della vita proprio per quelli che ci martorizzano e che sono i nostri carnefici. L’Eucaristia non libera dalla croce, alla croce conduce e più si consuma Cristo, Agnello immolato, più la croce diviene la via sulla quale camminare al fine di portare salvezza su questa terra.

L’Eucaristia deve creare la santità dei martiri, di coloro che hanno scelto di fare della loro vita una oblazione d’amore per la redenzione dell’umanità. Cristo si è fatto sulla croce olocausto di grazia e di verità, di gloria e di esaltazione del Padre, di giustizia e di pace per il mondo, di perdono e di accoglienza di quanti sono sbandati, lontani da Dio. Tutto questo è l’Eucaristia e tutto questo deve divenire il cristiano, ogni discepolo di Gesù che vuole mangiare secondo la fede il sacramento del martirio di Cristo, la carne dell’Agnello immolato perché in Lui, per Lui e con Lui, diventi agnello per il riscatto di tutte le genti.

Quando riceveremo questo sacramento secondo il vero significato, nascosto nel segno del pane spezzato, del corpo martoriato, metteremo ogni impegno affinché tutta la nostra vita venga spezzata, sacrificata e per essa la santità di Cristo Gesù scenda nei cuori, conquisti le anime e le renda strumento per la gloria dell’Onnipotente. Se ogni cristiano che mangia l’Eucaristia si trasforma in una vittima d’amore per togliere il peccato del mondo, se anche lui si lascia mangiare dall’uomo, avviene un capovolgimento sociale, spirituale, politico, religioso. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa nell’ottica di divenire anche lui un martire d’amore, di verità, di salvezza.

Madre della Redenzione, Tu che sei ad immagine perfetta del tuo Figlio crocifisso e risorto, vieni in nostro soccorso e dal Cielo manda in noi tutta la luce dello Spirito Santo, perché ci illumini sul significato dell’Eucaristia. Anche noi, mangiando la Cena del Signore, possiamo divenire agnello di Dio, che si fa pace d’amore per i fratelli. Madre della Sapienza, della Grazia, della Vita e della Bellezza eterna dell’Eucaristia, aiutaci a divenire, in Cristo, corpo immolato, pane spezzato per la salvezza del mondo, per la conversione dei cuori, perché ogni uomo creda nella Parola di tuo Figlio Gesù e a poco a poco diventi perfetta immagine di Lui nella vita e nella morte.

IL CORPO DI CRISTO

Il discepolo di Gesù non mangia simbolicamente il Corpo di Cristo, lo mangia realmente, sostanzialmente, veramente; lo riceve nella nuova realtà della sua risurrezione gloriosa. È quel corpo spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale che Gesù ha ricevuto in dono il mattino di Pasqua quando è risorto dal sepolcro, diventato vita eterna anche nella sua umanità, che rimane in eterno la carne assunta nel seno della Vergine Maria.

Il suo Corpo crocifisso e risorto è dato in cibo all’anima, affinché lo faccia divenire sua vita e con essa percorra il suo stesso itinerario di amore, di salvezza, di fatica e di sofferenza per manifestare sulla terra la gloria del Padre. Il Corpo di Cristo deve essere per noi il lievito di novità, di santità, di grazia, di amore, di compassione, di perdono, di ogni virtù, di sofferenza redentrice, di martirio. Il nostro corpo, anche se rinato dall’acqua e dallo Spirito Santo, generato a nuova vita, ha in sé, invece, il lievito della malizia e della perversità, della concupiscenza e della superbia. È, questo, un lievito che nessun uomo, con le sole sue forze, potrà mai togliere dal suo seno. Questo lievito è nella nostra carne ed è forte, tenace, resistente, inestinguibile; non muore in noi se non attraverso l’altro lievito, quello del Corpo di Cristo Signore, il lievito della verità e della grazia, della santità e della vita eterna.

La vittoria sul lievito del male è solo nel Corpo di Cristo ed è lì che bisogna attingerla. Mangiando l’Eucaristia con fede, il discepolo di Gesù a poco a poco avverte nel suo corpo che le forze del male diminuiscono, mentre crescono quelle del bene; si indebolisce la potenza del peccato, si irrobustisce la forza della grazia. Ciò che ieri era incapace di compiere e di operare, oggi è nella condizione ottimale di farlo e lo fa perché ha creduto nell’Eucaristia e con fede sempre santa si accosta con un solo desiderio nel cuore, un solo pensiero nella mente, una sola volontà: vincere il peccato fino alla completa realizzazione in lui di ogni bene.

Nel Corpo di Cristo è racchiusa la vittoria su ogni morte. L’energia di vita e la potenza di lievitazione che esso sprigiona è in misura della nostra fede. Questa deve essere attimo per attimo vivificata, alimentata, incrementata. Così facendo, ci accostiamo all’Eucaristia con le disposizioni necessarie perché il Corpo di Cristo possa sviluppare in noi tutta la potenza di santificazione e di vittoria sulla morte che esso contiene.

La Chiesa ha un obbligo morale grave verso tutti i suoi figli. Deve mettere ogni attenzione, ogni cura, ogni metodologia, deve sacrificare ogni altra attività, impegnando tutta se stessa a far conoscere il mistero dell’Eucaristia e a far sì che esso produca frutti di vita eterna. Se farà questo essa avrà svolto il mandato, avrà assolto la vocazione che il Verbo Incarnato le ha assegnato. L’Eucaristia si differenzia da ogni altra ritualità che viene vissuta tra quanti ancora non conoscono Cristo. Mettere sullo stesso piano un pasto conviviale di comunione tra gli uomini e la Cena del Signore è assai mortificante per il sacramento della Cena, ma anche uno svuotamento del suo vero reale contenuto di verità.

La Cena del Signore è vero Corpo di Cristo, vero Sangue del sacrificio, vera immolazione della sua persona sull’albero della croce, vero olocausto d’amore per il genere umano. Il fedele è invitato a credere nella realtà del Corpo e del Sangue di Cristo, a riceverlo secondo questa interiore valenza, a mangiarlo secondo la verità che esso contiene, secondo il suo significato di salvezza e di redenzione, come lievito di vita eterna e di impeccabilità, come corpo martoriato dalla sofferenza e dal dolore in espiazione dei nostri peccati, come sacramento d’immortalità.

Il discepolo del Signore, prendendo il Corpo di Cristo, sa che deve divenire crocifisso nel mondo come Gesù, sottomettendo il suo corpo, la sua anima e il suo spirito a Dio perché lo renda strumento di amore e di verità tra i fratelli, lo sacrifichi per la salvezza del mondo. Sa che la sua vita deve diventare cristica, vita tutta ad immagine di Gesù Signore e Gesù è il crocifisso, il risorto che si sottopose all’ignominia della croce al fine di redimere e di salvare ogni uomo. Il cristiano sceglie il martirio di Cristo Gesù perché diventi il suo stesso martirio, sceglie il suo sacrificio e il suo olocausto per divenire in Cristo Gesù sacrificio e olocausto di redenzione e di salvezza per i fratelli. La vita di santità, di verità, di pace, di giustizia e di redenzione è tutta contenuta in quel Corpo spezzato e in quel Sangue versato che è ora nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Quel Corpo è la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro, la nostra medicina, il lievito di eternità e di immortalità, è il pegno della futura gloria, l’antidoto contro il male e il peccato.

Madre della Redenzione, fa’ che ogni tuo figlio secondo verità conosca il mistero della Cena, lo celebri, lo consumi. Solo esso è la nostra vita eterna, la vittoria sicura contro le forze del male. Con il tuo materno aiuto riceveremo il sacramento con fede robusta, santa, semplice, pura. Madre del Verbo della vita, con la tua potente preghiera, chiedi allo Spirito Santo che il nostro amen sia l’impegno di tutta la nostra esistenza a realizzare quanto nel Corpo di Cristo è racchiuso e a viverlo come Gesù lo ha vissuto, offrendo la sua vita alla morte perché dalla morte nascesse la vita per tutto il genere umano. Nella tua preghiera è la nostra speranza e la nostra certezza: Cristo è la vittoria sul nostro peccato e sul peccato del mondo e Lui è ora nel nostro cuore perché lo abbiamo fatto nostro attraverso l’amen della nostra fede e la volontà di vivere la vita sul suo modello ed esempio, fino alla morte e alla morte di croce.

DOPO LA COMUNIONE

L’Eucaristia è stata distribuita; i fedeli si sono accostati con fede per ricevere il Corpo di Cristo. La liturgia prevede, ora, un breve momento di silenzio, di contemplazione, di preghiera personale, che è adorazione, lode, benedizione a Dio Padre per il grande dono che ci ha fatto. Al silenzio adorante, segue l’invito del Sacerdote alla preghiera, detta semplicemente: Dopo la Comunione.

In questa domenica XXVI del Tempo Ordinario, essa così recita: “Questo sacramento di vita eterna, ci rinnovi, o Padre, nell’anima e nel corpo, perché comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diveniamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore”.

Nelle specie del pane e del vino, abbiamo ricevuto Cristo, vita eterna di ogni uomo; abbiamo mangiato la sua vita divina, l’abbiamo fatta nostra, interamente. La Fonte della verità, della santità, della giustizia, della misericordia, della bontà, della sapienza e di ogni altra virtù è, ora, dentro di noi, perché noi la assimiliamo, ci trasformiamo in essa.

Cristo è la perenne novità di verità e di grazia, della vera libertà dei figli di Dio. È la novità della piena e totale assenza in Lui di peccato. È il peccato ciò che fa vecchio un uomo, vecchio di male, di ingiustizia, di falsità, di vizio. La Chiesa chiede al Padre dei cieli che ci faccia nuovi, cioè veri, giusti, liberi, poveri in spirito, misericordiosi, umili, miti di cuore, ci faccia come Gesù, l’Uomo nuovo.

L’anima si rinnova rivestendosi di Cristo, divenendo ad immagine del suo Sposo divino; splendendo di verità, di grazia, di misericordia, di bontà, di obbedienza perfettissima al Padre nostro che è nei cieli; lasciandosi trasformare dalla grazia santificante; crescendo di grazia in grazia; raggiungendo la perfetta partecipazione alla natura divina; immergendosi nel fuoco di Dio e divenendo essa stessa fuoco d’amore.

L’anima è stata nutrita del corpo e del sangue di Cristo Gesù proprio per essere resa sempre più pienamente partecipe della natura divina. Questa divinizzazione, crescendo e maturando in perfezione, produce i suoi effetti benefici anche nel corpo, che, a poco a poco, si libera dalla concupiscenza, dalla superbia, si indebolisce nei vizi, diviene forte nelle virtù; si allontana dal male, si avvicina al bene; ama più intensamente il Signore, odia più fortemente il male, fino a considerarlo morte fisica, e non solo spirituale, della sua natura.

Corpo di Cristo e peccato non possono convivere insieme. Se si mangia con fede il Corpo di Cristo, con la carità nell’anima e con il desiderio di lasciarsi trasformare in Lui, il nostro corpo di peccato si trasforma in corpo di grazia e di verità, a poco a poco acquista i caratteri della libertà, della carità, della gioia, del dominio di sé, del totale governo; vive costantemente nella pace di Dio; niente più lo turba, se non il male; niente più lo avvilisce, se non il peccato.

Mangiando il corpo di Cristo, abbiamo comunicato al memoriale della Passione del Figlio di Dio. Siamo divenuti parte del suo sacrificio, parte di quella passione, di quella croce, di quella agonia, di quella morte. Lo siamo divenuti sacramentalmente, dobbiamo ora divenirlo realmente, facendo sì che tutta la nostra vita diventi un memoriale della morte di Cristo, un sacrificio gradito a Dio, una oblazione pura e santa, perché attraverso di essa si manifesti la sua gloria.

Questo avviene se mettiamo in pratica, se trasformiamo in nostra vita ogni Parola di Cristo, l‘unica Parola, quella storica, quella che Gesù pronunziò durante il ministero della sua vita pubblica, la stessa che lo Spirito Santo ha consegnato alla Scrittura come lettera, mentre l’ha data alla Chiesa come spirito vivo e che essa, sotto la sua guida e la sua luce, fa risuonare sempre attuale al cuore di ogni uomo.

Ricevere l’Eucaristia ha una sua intrinseca finalità: fare della nostra vita un sacrificio, un’oblazione, un olocausto per il Signore; riproporre nella nostra anima e nel nostro corpo la stessa obbedienza che fu di Cristo Gesù. Come sacramentalmente avviene la comunione al memoriale della passione di Cristo, così vitalmente deve avvenire la comunione alla sua morte reale. Non c’è morte in Cristo, per Cristo e con Cristo se non per obbedire al Padre, per compiere la sua volontà, per mettere in pratica ogni sua parola.

La morte di Cristo ha avuto come frutto la risurrezione gloriosa al terzo giorno, la spiritualizzazione del suo corpo, reso in tutto simile alla gloria che risplende sul volto del Padre. La Chiesa ora chiede che questo stesso mistero di gloria, di luce, di trasformazione del nostro corpo si compia in noi. Chiede che possiamo completare in noi ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo. Il mistero della croce è l’albero su cui matura il mistero della gloria. Sapendo questo, la Chiesa chiede a Dio che quanti hanno partecipato al memoriale della passione del Figlio suo, possano portare a compimento il mistero della sua morte perché si realizzi in loro quello della sua gloria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci, vieni in nostro soccorso, prega per noi, perché neanche il più piccolo frammento di grazia e di verità contenuto nel corpo di Cristo, Tuo Figlio e nostro Signore, vada perduto, sciupato, sia lasciato cadere invano nella nostra anima e nel nostro corpo. Per la tua materna preghiera, lo Spirito Santo scenda dentro di noi e ci illumini sul mistero che si compie sull’altare e sull’altro mistero che si realizza in noi, ogni qualvolta ci accostiamo a ricevere il memoriale della passione del Figlio di Dio. Madre tutta santa, fa’ che la santità di tuo Figlio, la sua santità eucaristica ci trasformi e ci renda dono d’amore per la gloria di Dio Padre. Tutto questo ci conceda il Signore, Dio Onnipotente, per la passione e morte di suo Figlio in croce e per la tua partecipazione a quel sacrificio, come martire nell’anima e nello spirito.

IL SIGNORE SIA CON VOI

Nella Scrittura, è un saluto dai molteplici significati. È augurio, speranza, giuramento solenne. Vengono anche precisate le condizioni perché il Signore possa essere con noi: “Sarà con voi, se voi sarete con lui; se lo ricercherete, si lascerà trovare da voi, ma se lo abbandonerete, vi abbandonerà” (Cfr. 2Cro 15,2). Nella Santa Messa è ripetuto per ben quattro volte.

Il Signore deve essere con noi per riconoscere i nostri peccati. Solo alla sua luce li possiamo distinguere nella loro gravità. Solo con la sua grazia possiamo avvertire dentro di noi pentimento, rammarico, vivo dolore, desiderio di non commetterli mai più per l’avvenire. Solo con Lui nel nostro cuore possiamo elevare l’inno di gloria e di benedizione, possiamo elevarlo perché il Dio che è nel cielo, è anche con noi, pronto ad ascoltare ogni nostra invocazione di salvezza, di redenzione, di conversione.

Solo con Lui possiamo metterci in ascolto della sua Parola. Il Vangelo proclamato con la bocca e ascoltato con l’orecchio, sarà comprensibile al nostro spirito se il Signore prenderà possesso dentro di noi e ci guiderà verso la verità tutta intera. Solo con il suo aiuto possiamo togliere dai nostri pensieri quanto non è conforme alla Parola ascoltata e che il Signore che è dentro di noi ci ha fatto comprendere nella la luce del suo Santo Spirito.

Bisogna accingersi a consacrare il Corpo e il Sangue di Cristo, bisogna pregare con tutta l’attenzione dell’anima, dello spirito e del corpo; bisogna implorare, con Gesù Eucaristia presente sull’altare, il rinnovamento del mondo e della storia. Chi potrà dare alla nostra mente l’attenzione necessaria, alla nostra preghiera la spinta di ascesa verso Dio, chi potrà conservare il nostro cuore sgombro da ogni altro affetto, desiderio, se non il Signore che è dentro di noi?

Ora il popolo sta accingendosi a lasciare il tempio, dovrà recarsi per le vie del mondo, dovrà fare ritorno alla sua profanità. Come far sì che la sacralità e la santità del tempio sia portata tutta nei cuori e travasata interamente nel mondo? Solo con il Signore che viene augurato, che viene anche dato. L’augurio della Chiesa, infatti, non è semplice saluto, o augurio, è soprattutto preghiera e dono.

Si augura che il Signore sia con il popolo di Dio; si prega perché lo sia realmente. Lo si invoca perché Lui voglia essere con loro. Questo non significa che vi sia automatismo, o che la preghiera sia infallibilmente esaudita. All’augurio, al saluto, alla preghiera, deve corrispondere la volontà dell’uomo di essere con il Signore. Con il Signore si è in un solo modo: facendo sì che la Parola del Vangelo prenda dimora stabile nel cuore, venga quotidianamente compresa nella sua verità più piena, sia messa in pratica, sempre con la forza di Dio, che mai verrà a mancare a coloro che gliela chiedono.

Occorrono il dono di Dio e la volontà dell’uomo, la Parola e la sua realizzazione. La Parola deve essere data e accolta; se viene data e non accolta, il Signore non è con l’uomo; se non viene data, nemmeno potrà essere accolta. Neanche in questo caso il Signore potrà essere con l’uomo secondo l’abbondanza della ricchezza della sua grazia. È nell’uomo, ma l’uomo senza la luce che promana dalla Parola, con difficoltà e a stento riesce a percepire la sua chiamata ad essere la luce del mondo e il sale della terra.

Quando invece non è l’uomo che saluta, ma è un Angelo, le parole non sono più augurio; esprimono la certezza della presenza di Dio nella vita di colui che è stato salutato. Il Signore è con costui per il presente, ma soprattutto per il futuro; il saluto è l’inizio di una missione particolare. Gedeone sta per essere chiamato a liberare il suo popolo e l’Angelo così lo saluta, apparendogli: “Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!” (Gdc 6,12). Lo stesso saluto è rivolto nella casa di Nazareth alla Vergine Maria: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te” (Lc 1,26-28).

Come si può constatare, la differente presenza del Signore in un uomo si evince dalle parole del saluto. Per Gedeone Dio era con lui, era nel suo coraggio e nel suo valore. In Maria Dio è presente con la pienezza della sua grazia. Maria è tutta pervasa dalla grazia dell’Onnipotente. Lei è tutta bella, tutta pura, tutta santa, immacolata. Gedeone dovrà con il suo coraggio e il suo valore liberare il popolo dai nemici esterni. La Vergine Maria con la pienezza della sua grazia dovrà far scendere sulla terra lo stesso Autore della grazia, il Verbo di Dio, l’Unigenito del Padre, che in Lei dovrà farsi carne. Al saluto corrisponde in Maria l’accettazione della missione contenuta nelle parole dell’Angelo: “Avvenga di me, secondo la tua Parola”.

Il popolo è ora chiamato a disporre corpo, spirito e anima per portare nel mondo tutta la ricchezza di grazia e di verità di cui è stato ricolmato durante la celebrazione della Santa Messa. Come Maria deve affrettarsi, andare tra i suoi fratelli, nel mondo, per portare Cristo, il Salvatore e il Redentore dell’uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu generi il Verbo della vita perché il Signore è con te; dai al mondo il suo Redentore perché lo Spirito Santo ti copre con la sua ombra. Gesù tuo Figlio e nostro Signore ha promesso di essere con noi. È con noi come Dio era con Mosè quando lo inviò a liberare il suo popolo dalla schiavitù. Anche noi siamo stati mandati a liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato e della morte. Dio è presente, è con noi, se noi siamo con Lui, se la sua Parola dimora in noi. È la sola via perché il mondo venga liberato dal male e ricondotto nella verità e nella libertà dei figli di Dio. Madre tutta santa, piena di grazia, prega e intercedi per noi. Ne abbiamo bisogno per svolgere la missione di salvezza che tuo Figlio ci ha affidato, mandandoci in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

VI BENEDICA DIO ONNIPOTENTE

Il popolo di Dio ha partecipato alla Cena del Signore, si è nutrito del Corpo e del Sangue di Cristo Gesù, si è riconciliato con Dio e con i figli dell’unico Padre. Ora sta per lasciare il tempio; ha bisogno che la grazia ricevuta in Chiesa produca frutti duraturi nel mondo; che questa grazia cambi lo stesso volto dell’uomo e da egoista lo faccia divenire essere comunionale; da volto concupiscente, arrogante, superbo, volto che vive di solo e puro amore. Uscendo dal tempio e recandosi nella creazione, è come Adamo ed Eva che, per creazione, escono dal cuore di Dio, dalla sua santità, dal suo amore, dalla sua verità e vengono posti nel giardino per conservarlo nella sua bontà. Per questo vengono benedetti, per fare bene ogni cosa.

La benedizione è per la mente, perché pensi il bene, il bene veda, il bene riesca sempre a discernere. Essa fa sì che la luce divina scenda nella mente e l’uomo a poco a poco operi quel sano discernimento che è frutto in lui dello Spirito Santo. Con la sapienza soprannaturale la mente si apre alla verità, la percepisce, la coglie, la distingue, inizia anche a comprenderla, a interiorizzarla sempre di più.

Il cuore deve essere, anche lui, reso capace di amare solamente il bene, di non desiderare in nessun modo il male. Questo desiderio deve essere incessante, perpetuo, fatto di perseveranza sino alla fine dei giorni. La benedizione di Dio che discende nel cuore, lo mette in comunione di amore con il Padre e con il Figlio, facendo sì che l’amore con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre diventi la stessa legge d’amore che da Dio si riversa nel discepolo di Gesù e che dal discepolo di Gesù si riversa sul Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. È questo l’amore che Gesù vuole dai suoi discepoli, un amore in tutto come il suo, capace di amare Dio fino alla morte di croce e i fratelli fino alla consumazione di sé. Ogni istante deve essere vissuto secondo il bene divino e ogni istante è necessario che al timone della nostra volontà ci sia lo Spirito Santo. Se non lo invochiamo, se ci dimentichiamo di pregarlo, come fa Lui a prendere il timone della nostra volontà e dirigere la nostra barca verso il compimento del bene assoluto?

La volontà deve divenire non solo buona, non solo perfetta, deve sempre rimanere in uno stato ottimale di forza e di determinazione. Se essa è debole, il bene non si compie o si compie a singhiozzi; se si arrende, tutto l’uomo si arrende; se è tenace, risoluta, persistente, ogni opera di bene potrà essere intrapresa. La fortezza dello Spirito Santo la rende efficace nel proseguimento verso il bene totale, che diviene per il cristiano perfetta imitazione di Gesù.

Tutto dell’uomo deve essere posto sotto la benedizione di Dio: intelligenza, sentimenti, propositi, decisioni, orientamenti, l’intero corpo in ogni sua parte. Nessuna attività può porsi fuori di questa particolare grazia che il Signore concede ai suoi discepoli. La benedizione è, però, un sacramentale. Essa agisce nella santità di chi la dona e di chi la riceve, nell’amore e nella devozione secondo i quali la si chiede e la si impartisce. Essa opera con la grazia santificante nell’anima, con la dimora perenne dello Spirito nel nostro cuore, con la Parola di Cristo Gesù che abita in noi, se c’è osservanza perfetta di essa; se c’è puro ascolto di ogni verità che è uscita dalla bocca di Dio.

La benedizione che è vita piena, vita di Dio che diviene vita dell’uomo, si ha dimorando nei comandamenti. L’osservanza della Legge è la vita per il popolo di Dio. Chi non osserva i comandamenti esce dal bene, dalla vita, entra nel male, nella morte. Da benedetto, si fa lui stesso maledetto, da uomo del bene, si fa uomo di male e del male. Ogni bene è nella Parola di Cristo Gesù. È la Parola la vera benedizione. Chi vuole che questa grazia accresca in lui la vita, deve dimorare nei comandamenti, deve osservare le beatitudini. Se non li osserva, se vive con il peccato mortale nell’anima, non c’è benedizione da parte di Dio e la non benedizione nel tempo si trasforma in dichiarazione di maledizione per tutta l’eternità.

Per chi legge il Vangelo saprà che l’ultima benedizione la pronuncerà Cristo Gesù su di noi, ma la pronuncerà se avremo osservato il precetto della carità, dell’amore che si fa condivisione, comunione reale con i fratelli più piccoli, più bisognosi, indigenti, ammalati, forestieri, carcerati, affamati, assetati, nudi. Lui si è identificato con i fratelli più piccoli, se noi lo avremo sempre riconosciuto in loro su questa terra, Lui ci riconoscerà per sempre e ci chiamerà benedetti del Padre suo, altrimenti ci dichiarerà maledetti, cioè uomini che hanno vissuto nell’egoismo e nella morte che è solitudine e separazione dai fratelli e sarà nell’aldilà separazione eterna da Dio. Chi in questa vita si separa dai fratelli, sarà nell’aldilà separato dalla loro gioia e dalla gloria del Signore per tutti i secoli dei secoli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la benedetta fra tutte le donne, aiuta noi, tuoi figli, a comprendere che senza la benedizione divina che discende su di noi ogni nostra opera, azione, pensiero è cosa nulla dinanzi a Dio e agli uomini. Senza la benedizione del cielo si lavora invano, invano si consumano le energie, invano si vive l’intera nostra esistenza. L’uomo stolto pensa che senza Dio può tutto; non sa che senza Dio perde tutto in questo tempo, perde anche il regno dei cieli e l’eternità beata. Per l’amore che ti lega a noi, Vergine Madre, invoca quotidianamente su di noi la benedizione del Padre celeste, disponendo i nostri cuori per una osservanza perfetta della sua Parola, l’unica fonte della vita per tutti. Per questa grazia che tu ci otterrai, noi ti benediciamo, o Maria, e ti proclamiamo beata e benedetta nei secoli eterni.

LA MESSA È FINITA: ANDATE IN PACE

Con la benedizione del Sacerdote termina la celebrazione della Santa Messa. Il popolo viene ora congedato; è invitato a lasciare il tempio. Per comprendere il significato del congedo, è opportuno fare un riferimento al Vangelo secondo Marco. Dopo la sua gloriosa risurrezione, salendo al cielo, Gesù si congeda dai suoi con queste parole: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). All’invio corrisponde l’obbedienza degli undici: “Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Mc 16,20).

È finita la Messa di Cristo come celebrazione, non è finita però come offerta di morte e di risurrezione del suo corpo mistico, né è finita la missione. Ogni membro del corpo mistico deve operare quello che ha visto compiersi sull’altare, deve offrire la sua vita in riscatto per i molti, versare il sangue in sacrificio per i peccati, farsi oblazione vicaria in Cristo per la redenzione del mondo. Ciascuno per la sua parte, secondo la missione e il carisma ricevuti, nel compimento perfetto della volontà di Dio, deve farsi strumento di espiazione per il peccato, divenendo Parola di Cristo e del Padre per portare ad ogni uomo il lieto annunzio che la salvezza è in Cristo Gesù e che ci si salva, divenendo, in Lui, sacrificio di amore, di verità, di santità per il mondo intero.

La missione si compie secondo verità, se la Santa Messa è divenuta per tutti un coinvolgimento nel mistero di Cristo; se in essa è avvenuta la perfetta configurazione della nostra vita a quella del Signore Gesù che si realizza attraverso la consumazione del suo Corpo e del suo Sangue, che è assunzione di Lui in noi perché Lui trasformi noi in Lui. Per poter parlare di Cristo, per poterlo annunziare, per invitare ogni uomo ad aderire al suo mistero, occorre che Cristo sia udito, ascoltato, toccato, mangiato secondo tutta la potenza di fede e di carità che è racchiusa nel sacramento dell’altare. La nostra non può essere una partecipazione solo rituale, una celebrazione cultuale; deve trasformarsi in un vero incontro con Cristo, incontro vivificante e trasformante tutta l’esistenza. Se la Santa Messa non genera questo rinnovamento spirituale, questa comunione viva con Gesù, la missione non si compie. Un cristiano trasformato, trasformerà il mondo, perché gli si presenterà dinanzi con i tratti di Cristo Gesù impressi nella sua vita.

Di fronte a Cristo che vive nel cristiano, o più precisamente, di fronte al cristiano che rende vivo Cristo nella sua vita, il mondo è posto davanti alla verità del Vangelo, davanti al Vangelo che da Parola annunziata si è fatta vita, testimonianza, esemplarità. Il Vangelo trasformato in vita è Cristo Gesù; è anche il cristiano che nell’Eucaristia si è lasciato assimilare da Lui. Cristo Gesù è la vita che si è fatta Parola, Vangelo. Il Vangelo è la Parola che deve divenire vita nel cristiano. Il Vangelo è la vita di Cristo trasformata in Parola; il cristiano deve essere la Parola di Cristo che si trasforma in vita.

Durante la celebrazione del sacramento della cena il cristiano deve impregnarsi così tanto di Cristo da uscire dal tempio raggiante di Lui, pieno del suo amore, della sua volontà di obbedienza, del suo desiderio di consumarsi per glorificare il Padre, della sua fortezza e tenacia nella edificazione del regno dei Cieli, di quella carità sconfinata che fa sì che tutto il peso del mondo poggi sulle sue spalle, con quell’anelito di salvezza che ha fatto sì che Egli prendesse la nostra carne, si facesse uno di noi, tranne che nel peccato, che Egli mai ha conosciuto.

Impregnato di Cristo, il cristiano esce dal tempio mostrando al vivo Cristo Gesù nella sua molteplice manifestazione della gloria del Padre, attraverso il compimento delle opere del suo amore. Vestito di Cristo, assimilato misticamente a Lui, a Lui configurato, egli va nel mondo, per rendere vivo ed operante Cristo Gesù, per manifestare il grande amore del Padre, per annunziare la via della salvezza e della redenzione. Lo può fare perché ogni parola che dice, non è semplicemente parola, ma testimonianza, vita, storia; è parola di luce, di amore, di verità, di speranza che hanno il loro fondamento storico nella sua vita interamente trasformata da Cristo Gesù nel mistero dell’Eucaristia che ha ricevuto nel tempio.

Quando la missione non viene svolta, o viene svolta male, è il segno che la Santa Messa è stata celebrata e vissuta solo ritualmente. Il mondo si attrae al mistero dal di dentro, non lo si spinge, non lo si rinvia, neanche si addita dov’è il mistero di Cristo Gesù. Chi è penetrato nel mistero è capace di far penetrare e far entrare gli altri, chi ne è rimasto fuori, fuori farà rimanere gli altri. La nostra missione attesta il modo di vivere la Santa Messa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai dato la carne al Figlio di Dio, che in Te è divenuto anche Figlio dell’uomo. Tu sei l’immagine perfetta di ogni cristiano, chiamato a dare carne al tuo divin Figlio, non però alla tua maniera, che è unica, singolare, irripetibile. Noi dobbiamo dargli il nostro corpo e la nostra vita, perché Lui continui ad abitare tra noi e vada per il mondo a chiamare ogni uomo a conversione e a salvezza, per la vita eterna. Ora noi stiamo uscendo dal tempio, fa’ che mai dimentichiamo di esserci incontrati con il tuo Figlio Gesù, ma soprattutto fa che ogni volta che calpestiamo gli atri del Signore, li calpestiamo perché vogliamo divenire in tutto a Lui simili, vogliamo essere trasformati dalla sua carità che in Lui si è fatta olocausto per la redenzione del mondo. Madre tutta santa, ottienici dal Cielo questa grazia: essere nel mondo veri testimoni del tuo divin Figlio dopo essere stati trasformati in Lui dal sacramento dell’altare che abbiamo celebrato.

CONCLUSIONE

Quando si giunge alla fine di un lavoro si ha sempre un senso di incompiutezza. Si sarebbe potuto fare di più e meglio – si pensa –. Tante cose sono state fatte, tante altre si sarebbero potute fare. Tanto è stato detto, ma tanto ancora si può e si deve dire. Il mistero della Santa Messa è così alto, così profondo, così largo che supera l’estensione del cielo e della terra. Le Galassie al suo confronto sono come un granellino di sabbia che uno osserva sulla palma della mano.

Dall’esame e dalla meditazione si devono evincere alcune verità, che devono guidarci a partecipare con più attenzione e anche con maggiore santità al Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù. Di queste verità ne elenchiamo solo tre. Le molte altre le lasciamo alla personale considerazione di quanti leggono e meditano il testo riportato in questo nostro sito.

La prima verità ci deve insegnare che ogni parte della Santa Messa è di vitale importanza. Se viene vissuta male una parte, anche le altre sono vissute male. Se una parte non viene presa in considerazione, si viene a mancare di elementi fondamentali per vivere bene le altre. Su questa verità bisogna insistere. Quanti hanno responsabilità nella formazione dei fedeli devono spendere un po’ del loro tempo a fare comprendere singolarmente ogni parte, illustrandone il significato in ordine alla comprensione e quindi alla celebrazione santa del Sacrificio della Cena del Signore. Per fare un esempio. Molti trascurano l’atto penitenziale all’inizio della Santa Messa. Arrivano in ritardo, non sono mai puntuali. È questo un segno che il resto della Santa Messa sarà vissuto sicuramente non secondo la santità che essa richiede.

Così anche dicasi per tutti coloro che vivono male il momento dell’ascolto, sia riguardo alle letture che vengono proclamate come alla spiegazione di quanto è stato letto con l’Omelia. Senza la conoscenza di ciò che il Signore ha voluto dirci con la sua Parola, si scinde Mensa della Parola e Mensa Eucaristia. Si riceve il Pane della Cena, ma non si riceve il Pane della Parola. La conseguenza è una sola: la Santa Messa non potrà mai avere alcuna incidenza nella vita, perché questa non è sufficientemente illuminata dalla Parola del Signore.

La seconda verità vuole che si insista sul significato stesso della Santa Messa e sul fine di essa. La Santa Messa è il dono che Cristo fa della sua vita al Padre, per manifestare la sua gloria, agli uomini, per nutrirli di sé. Il fine è quello di condurci a fare anche noi la stessa offerta. La Santa Messa deve creare in noi la volontà di offrire, come Cristo, la nostra vita al Padre per manifestare la sua gloria e ai fratelli per servirli con la stessa carità con cui Cristo ha servito noi. Ora questo fine è totalmente ignorato dalla maggior parte tra quanti quotidianamente partecipano alla Santa Messa. Nasce l’urgenza dell’educazione alla Celebrazione dell’Eucaristia. Coloro che hanno il compito di educare alla retta fede e alla celebrazione secondo verità dei divini misteri, devono occuparsi meno di tante altre cose e iniziare un vero programma di formazione. Se questo avverrà, ci sarà speranza che molti cristiani uniscano culto e vita e fanno della vita un culto a Dio, come la vita di Cristo Gesù è stato un culto al Padre suo che è nei cieli.

La terza verità che si vuole mettere in evidenza è questa. Troppo spesso si sente dire nel popolo cristiano che occorre meno culto e più vita. Si dice anche che il culto non risolve i problemi della vita. Queste affermazioni tradiscono un concetto di culto che è totalmente erroneo, se non addirittura falso. Cosa è il culto se non l’inserimento della nostra vita nel mistero di Cristo Gesù? Cosa è il mistero di Cristo Gesù se non un mistero essenzialmente eucaristico? Un mistero di svuotamento e di annichilimento di sé per donarsi totalmente al Padre e ai fratelli?

Dalla meditazione della Santa Messa, offerta in queste pagine, si evince che basterebbe una sola Messa celebrata santamente e santamente vissuta per cambiare radicalmente la vita del cristiano e del mondo intero. Non si tratta allora di porre in contrapposizione il culto e la vita, la catechesi e la vita. Bisogna che educhiamo i cristiani a vivere il culto secondo il suo interiore significato e che la Parola del Signore venga annunziata nella sua verità oggettiva, liberandola da tutte quelle interpretazioni soggettive che non conducono l’uomo nella sapienza ed intelligenza del Vangelo. Per tutti questi motivi vale la pena spendere ogni energia a che la Santa Messa venga santamente conosciuta, santamente celebrata, santamente vissuta.

Se un Sacerdote dovesse spendere tutto il suo apostolato a far sì che nella sua Parrocchia la Santa Messa riceva tutta la dignità che le è dovuta, ne varrebbe proprio la pena. Il suo popolo potrebbe nutrirsi dell’Eucaristia e trasformarsi in una Eucaristia vivente nel mondo. Il Cristiano loda, benedice e ringrazia il Signore per questo piccolo aiuto che gli è stato concesso di offrire al mondo intero, al fine di poter meglio santificare il Sacrificio Eucaristico.

Un inno di lode salga dai nostri cuori alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ci prenda per mano e ci introduca nei misteri di suo Figlio Gesù. Glielo chiediamo con tutto il cuore, perché è solo divenendo parte del mistero del Figlio, che il mondo potrà immettersi anche lui sui sentieri della vita, che lo condurranno di certo nella Casa del Padre. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

## MEDITAZIONE SUL MISTERO DELLA FEDE

Il mistero della fede è Gesù nella sua generazione eterna dal Padre; nella sua incarnazione, passione, morte e risurrezione; nella sua gloriosa ascensione al cielo; nel dono di se stesso nell’Eucaristia; nella sua mediazione unica tra Dio ed ogni uomo; nell’essere, Lui, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati; nell’averlo, Dio, costituito l’unico con parole di vita eterna.

Gesù è il Figlio unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli.

Tutto ciò che esiste, esiste perché creato da Dio. Gesù invece esiste non solo come vero uomo, ma anche come vero Dio. Come Dio è, da sempre, luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre; è Persona distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, eterna come il Padre e lo Spirito Santo. Come vero Dio esiste però nell’unica natura divina, come nell’unica natura divina esiste dall’eternità il Padre e lo Spirito Santo. Questa è la sua singolarità. Gesù non è solo un uomo, anche se straordinario; se gli fosse riconosciuta solo questa straordinarietà sarebbe troppo poco per Lui, sarebbe niente di fronte alla sublimità del suo mistero. Alcuni lo dicono semplicemente un uomo, come uomo lo ammirano anche; ma Lui non ha bisogno della nostra ammirazione come uomo, sarebbe questa la più grande falsità sulla sua Persona, che essendo di origine divina, da Dio, negandola, si nega tutto il suo mistero.

Gesù deve essere accolto nella sua essenza piena, totale, globale, nella sua interezza di Persona divina, esistente da sempre, Persona che non è stata creata da Dio, ma da Lui generata come suo Figlio Unigenito, nell’oggi eterno in cui Dio esiste come Padre, Figlio e Spirito Santo. Se non si afferma questo mistero di Gesù, nulla si afferma di Lui; tutto diviene incomprensibile, senza senso; la morte in croce per noi si rivelerebbe un falso della storia, la stessa Eucaristia non avrebbe consistenza, mancherebbe di contenuti reali, sarebbe semplicemente una transignificazione o un simbolismo d’amore.

Gesù è il Verbo che si è fatto carne nel seno della vergine Maria.

Da Dio che era, e che è rimasto e sempre rimarrà, si è fatto uomo. Questo mistero è talmente grande e ineffabile che nessuno potrà mai proclamarlo come si conviene. Lo stesso Giovanni, il Cantore del mistero di Gesù, nel prologo, che è l’inno al Verbo preesistente e incarnato, afferma semplicemente la verità, non va oltre: *“Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).* È mistero di fede il fatto dell’incarnazione ed anche il modo; il fatto è più straordinario del modo e il modo più straordinario del fatto; modo e fatto sono l’unico mistero di Cristo. La Chiesa ha impiegato ben cinque secoli prima di definire il modo dell’incarnazione. Le due nature sussistono nella Persona, unica, la Persona eterna, nel Figlio Unigenito del Padre, senza che l’una diventi l’altra, possa più separarsi dall’altra, si confonda nell’altra, possa comunicare all’altra le sue proprietà.

Le proprietà delle due nature vivono nell’unica Persona. È questo il mistero di Gesù ed è un mistero visto dal Padre dall’eternità; nell’istante eterno in cui il Signore ha pensato la creazione dell’uomo, ha pensato l’uomo nel suo Verbo Incarnato, lo ha pensato ad immagine di Lui. Gesù è la realtà ad immagine della quale l’uomo si deve costruire; a Lui ogni uomo deve pervenire, non per un disegno posteriore in Dio, in seguito al peccato dell’uomo, ma in ragione di un disegno eterno che il Padre ha voluto realizzare nel suo Figlio Unigenito. *“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”. (Col 1,16).*

È il mistero della fede che contempla Gesù dal seno dell’eternità, perché dal seno dell’eternità Dio ha visto Gesù Verbo Incarnato, l’ha visto come unico Redentore e Salvatore dell’uomo, l’ha visto e ha chiesto al Verbo l’incarnazione e questo ancor prima di creare l’uomo, perché nella visione eterna della creazione ha visto l’uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l’uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l’universo e lo stesso uomo, per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l’uomo e l’universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell’uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l’eternità.

Gesù è il fine soprannaturale dell’uomo; soprannaturalmente l’uomo è chiamato a divenire in Cristo una sola cosa, non per una necessità della natura, ma perché il Padre nella sua prescienza e consiglio eterno ha così stabilito, voluto, deciso. Se Cristo è il fine soprannaturale dell’uomo, di ogni uomo, non è possibile ad alcun uomo potersi realizzare, farsi ciò che lui è chiamato a farsi, senza la volontà di incamminarsi verso Cristo, di lasciarsi rifare da Lui, da Lui rigenerare per opera dello Spirito Santo nei sacramenti e prima ancora attraverso la verità che solo la Chiesa gli può dare.

È mistero della fede non solo di Gesù come Verbo Incarnato, Creatore e Redentore dell’uomo, Salvatore e Santificatore, ma anche della Chiesa, che è il suo corpo mistico, l’unico suo corpo, attraverso il quale e nel quale è possibile ed è stabilito che possiamo essere salvati. Il corpo di Cristo risplende nella sua bellezza e autenticità solo nella Chiesa nella quale vive tutta la grazia e la verità di Gesù e questa Chiesa è solo quella fondata su Pietro. Solo su questa Chiesa le tenebre non avranno mai potere e solo in essa il corpo di Cristo risplende di gloria, di bellezza divina, di verità, di santità, di grazia, di salvezza.

Gesù è il Dio che muore per la nostra giustificazione.

Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l’uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. C’è un solo padre, Adamo, secondo la carne; c’è un solo Salvatore e Redentore secondo la carne e lo spirito: Cristo Gesù. Egli è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita.

È mistero della fede credere che Cristo è morto per i nostri peccati, per espiarli. Questo mistero è duro, difficile da accogliere. È duro ed è difficile perché oggi l’uomo si pensa senza peccato; anche se si scopre peccatore, il peccato non lo vede più nelle regole della giustizia, lo vede come una cosa da niente, cancellabile con il solo condono da parte del Signore. Non si ha più bisogno di Gesù, poiché Dio con atto unilaterale può perdonare il peccato, può rimetterlo ed aprirci il varco della salvezza. Se il peccato non si conosce nelle regole della giustizia e della giustificazione diviene impossibile poter pensare a Gesù.

Persa la fede nel mistero dell’iniquità e del peccato, si è persa anche la fede nel mistero della redenzione vicaria di Cristo Gesù. Neanche si comprende il mistero della vocazione dell’uomo, quella cioè di divenire in tutto simile a Cristo, a formare con Lui una sola vita, o il perché della necessità della verità e della grazia. Si ignora che la verità è la luce che deve trasformare le nostre tenebre e che la grazia è la forza divina, meritata da Cristo sulla croce, attraverso la quale, noi, giorno per giorno, possiamo trasformarci in luce, possiamo divenire luce come Cristo è luce.

La nostra vocazione è alla divinizzazione e questo può avvenire solo attraverso la grazia e la verità che vengono da Dio. Avendo perso questo mistero di fede, l’uomo ha anche smarrito il senso e il significato della morte di Cristo, di quella morte che Egli ha vissuto per i nostri peccati, perché fossimo liberati dall’antica schiavitù del male morale che è essenzialmente negazione di Dio dalla nostra vita.

Gesù è il Dio che risorge per la nostra salvezza.

Gesù non è solo venuto a riscattarci dai nostri peccati. Soprattutto Egli è risorto per la nostra giustificazione. Cosa è la giustificazione se non il ristabilimento dell’uomo nella sua vocazione originaria che è quella di farsi pienamente ad immagine del Verbo Incarnato, perché così lo ha visto il Padre fin dall’eternità e per questo lo ha creato? Ma chi è il Verbo Incarnato se non Colui che è passato dalla morte alla vita e che ora risplende di vita immortale, di gloria eterna, di completa e perfetta spiritualità anche nel suo corpo, che vive nel cielo assiso alla destra del Padre per chiamare a sé ogni uomo e portarlo dove Lui è, perché rimanga con Lui per tutta l’eternità, per glorificare e magnificare, benedire ed esaltare il Padre dei cieli per un così grande dono che ha voluto concedere alla nostra umanità e questo al momento stesso della sua creazione?

Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l’uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di volontà veramente libera, di libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall’eternità, ma nel suo mistero d’amore - e l’amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l’uomo, ha voluto l’incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell’uomo.

Gesù è il Figlio dell’uomo che ascende al cielo.

Gesù è colui che è disceso dal cielo per la nostra salvezza e redenzione, solo in Lui infatti è stabilito che possiamo essere salvati. Egli è anche colui che è asceso al cielo. Il cristiano, poiché battezzato, immerso nella morte e nella risurrezione di Gesù, fatto un solo corpo con Lui, è già asceso al cielo. Questo è il mistero della fede. Se salito al cielo, deve guardare le cose dal cielo e non più dalla terra, le deve guardare dall’eternità e non dal tempo, le deve vedere dalla verità di Cristo e non secondo la stoltezza umana.

Vivere per il cielo e dal cielo non significa vivere nel cielo, ma vivere facendo ogni cosa secondo la verità e la grazia del cielo, vivere per raggiungere il cielo; lo si raggiunge se si vive tutta la nostra vita terrena ricolmandola della verità e della grazia che Gesù ci ha portato, attraverso la sua morte e la sua risurrezione; morendo ogni giorno al peccato, combattendolo nella nostra umanità, perché tutta la vita nuova di Cristo Gesù si compia nelle nostre membra e, attraverso di noi, nel mondo intero, in mezzo ai nostri fratelli.

Gesù è il Figlio del Padre che manda su di noi il suo Santo Spirito.

Cristo ha operato per noi la redenzione eterna. Chi può metterci in questa comunione di vita con Lui è lo Spirito Santo. Ciò che Cristo è nella Trinità, e nella Trinità è la vita del Padre, Egli opera nella creazione. Della creazione Egli è la vita, perché per Lui ogni forma di vita esiste sulla terra; della creazione è anche la salvezza, poiché la vita che l’uomo ha tolto dal suo cuore e dalla creazione, solo Cristo la può ridonare, ma Lui la ridona attraverso il suo sacrificio offerto al Padre in espiazione della nostra colpa e per mezzo della sua risurrezione, attraverso la quale Egli vince la morte e fa risplendere nuovamente la vita nell’intero creato.

Ciò che lo Spirito Santo di Dio è in seno alla Trinità, la stessa realtà divina Egli è in seno alla creazione. Nella Trinità è il principio eterno di comunione e di amore perfettissimo, divino, tra il Padre e il Figlio; nella creazione Egli è il principio eterno dell’amore che Cristo ha conquistato per noi sulla croce. Lo Spirito inviato da Gesù sui credenti deve metterli in comunione perenne con l’amore del Padre e del Figlio, con la vita divina che dal Padre viene versata tutta nel Figlio, senza uscire dalla sua natura, che è l’unica natura divina.

Lo Spirito, da Gesù, non è stato riversato sopra ogni carne; è stato meritato per ogni carne; ma deve essere dato da quanti Egli ha costituito sulla terra datori del suo Spirito e costoro sono i suoi Apostoli. A loro lo Spirito è stato consegnato nel Cenacolo come Spirito di comunione, di verità, di grazia e di santità; sono loro che devono effonderlo sul mondo intero.

Molti oggi vorrebbero il cristianesimo come pura antropofilia. Questa è senz’altro cosa buona, ma questo loro desiderio riceve il sigillo della verità se l’uomo viene riportato nella sua trascendenza, viene inserito nella comunione di vita eterna e di verità increata con il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Chi legge la vita di Gesù percepisce da subito che Lui è venuto per portare ogni uomo nella verità e nella grazia, è venuto perché l’uomo ritrovi nuovamente il Padre suo, quel Padre dal quale era fuggito nascondendosi dietro i cespugli dell’Eden non appena commesso il suo peccato. La vera antropofilia è la liberazione dell’uomo dal suo peccato e dalla sua morte, è la riconduzione dell’uomo nella sua vita eterna, e questo è possibile solo grazie allo Spirito Santo che deve condurre i nostri cuori nella grazia e le nostre menti nella verità, perché l’uomo secondo giustizia e santità ritorni ad abitare nella casa del Padre.

Questo è il mistero della fede che tutti dobbiamo professare, confessare, proclamare al mondo, ma dobbiamo proclamarlo e confessarlo inseriti in esso, lasciandoci perennemente guidare e condurre dallo Spirito Santo perché vi sia comunione perfetta con Dio e in Dio e in Cristo Gesù con ogni uomo sulla terra, al quale dobbiamo dare la vita, donando la grazia e la verità di Cristo Gesù, chiedendo agli Apostoli del Signore che effondano su di loro lo Spirito Santo perché vi sia la perfetta comunione degli uomini, arricchiti e rivestiti di grazia e di verità, con il Padre dei cieli. Questa comunione sarà perfetta, se perfetta è la loro comunione con la verità e con la grazia di Gesù.

Gesù è il Figlio dell’uomo che si fa nostro cibo e nostra bevanda di salvezza.

Il Dio che ha visto l’incarnazione del suo Verbo nell’eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. Non è mangiando *“dell’albero della conoscenza del bene e del male”* che l’uomo sarebbe potuto divenire come Dio. Satana lo ha ingannato.

È invece mangiando di Dio che l’uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall’uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro e per la sua divina onnipotenza fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, sia dato a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell’Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede, perché sono l’unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù.

Non è possibile avere Cristo se non nella sua completezza di grazia e di verità. Separare l’Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L’Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l’Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell’anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù lo ha inviato perché in Lui facciamo l’Eucaristia e diciamo la verità.

L’Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l’eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

La verità di questa affermazione di fede è da cercare nel mistero che avvolge la Persona di Gesù. Egli è l’unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui. Nulla di tutto ciò che esiste fu fatto senza di Lui, tutto esiste per mezzo di Lui. La creazione dell’uomo, la sua vita, è per mezzo di Gesù. Anche la salvezza avviene per mezzo di Lui. Avviene perché Egli ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo perso, con una differenza: la vita perduta ci viene ridonata in sovrabbondanza, in una maniera ancora più mirabile che per la stessa creazione. Pensare per un solo istante che ci possa essere qualcun altro nel quale possiamo essere salvati è un assurdo teologico.

In Lui si compie la redenzione e in Lui avviene la salvezza. È questo il mistero della fede che la Chiesa celebra ininterrottamente da circa venti secoli, dal giorno in cui il Cristo è morto, risorto ed ha effuso il suo Santo Spirito sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Questo mistero della fede deve essere confessato con fermezza, senza lasciare spazio a fraintendimenti, senza abbandonarlo alla nostra libera interpretazione.

La Chiesa ha il mandato da parte di Gesù di predicare questa verità a tutte le genti. Chi l’accoglie e vi crede ha la vita eterna, se mantiene ferma la sua professione di fede fino all’ultimo giorno. Chi non crede è già condannato, perché non ha creduto che l’Unigenito Figlio di Dio è il suo unico Salvatore.

In ogni uomo vive un’esigenza di salvezza, ma questa si riveste di verità se si concretizza in Gesù. Di questa concretizzazione strumento è la Chiesa di Dio, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa fondata su Pietro, nella quale vive tutto Cristo, tutta la verità di Cristo, tutta la grazia di Cristo. Questo è il mistero della fede che noi dobbiamo professare, senza paura, senza riserve, senza venir meno nella volontà di Cristo che invia i suoi Apostoli nel mondo intero per predicare Lui e la salvezza che in Lui si compie.

Gesù è il Mediatore unico tra l’uomo e Dio.

Tra Dio e gli uomini non c’è possibilità di comunicare se non in Cristo Gesù e per mezzo di Lui. Per Gesù Dio discende dal cielo e va incontro agli uomini, per Gesù gli uomini salgono al cielo e vanno incontro a Dio, Dio e gli uomini entrano in comunione in Cristo Gesù, nel suo corpo. Questo è il mistero della fede che avvolge il Signore Gesù. È un mistero grande, questo: in Gesù la salvezza si compie e si realizza. Se Gesù non fosse l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore eterno, per creazione e per redenzione, si potrebbe ipotizzare anche un modo di essere salvati per l’applicazione dei suoi meriti, senza che vi sia più alcuna necessità di Lui. Il nostro debito è stato saldato, la vita ci è stata ridonata, abbiamo la grazia e la verità, Cristo non è più necessario all’uomo.

Non solo Gesù è l’unico Salvatore del genere umano, è anche l’unico mediatore, ma è un mediatore perenne; oggi e nell’eternità noi possiamo accedere al Padre solo per mezzo di Lui, in Lui e per Lui. Gesù ci è necessario in ogni istante della nostra vita terrena e celeste. Anche per elevare una preghiera al Padre abbiamo bisogno della sua mediazione, altrimenti il Padre non ci ascolta perché non vede Cristo che presenta a Lui la nostra invocazione. Anche questo è il mistero della nostra fede che noi proclamiamo e confessiamo. Se Gesù è l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, nessuno può pensare di poterlo sostituire con un altro uomo, con un’altra verità, con un altro pensiero.

Questo significa che tutti devono accedere a Cristo. L’esigenza di Dio è connaturale ad ogni uomo, la piena verità di questa esigenza è solo Cristo. Anche questo è il mistero di Cristo, il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare perché chiunque ha desiderio di andare a Dio sappia qual è la strada e quale la via perché possa pervenire alla comunione perfetta con Dio. Dicendo che Cristo è il perenne mediatore si vuole semplicemente affermare che Lui deve essere mediatore in quanto Persona e che la mediazione avviene in Lui, con Lui e per Lui, nel suo corpo, del quale bisogna divenire parte attraverso il sacramento del battesimo. Il mistero della fede nell’unica mediazione di Gesù diviene anche mistero della fede nel sacramento del battesimo. Il mistero della fede confessa Cristo anche nelle vie che Lui ha tracciato perché la sua mediazione sia resa efficace, operativa, sempre in atto perché la salvezza di Dio discenda sull’uomo e la gloria salga a Dio per mezzo dell’uomo.

Gesù è il solo con parole di vita eterna.

La mediazione di Cristo Gesù è nella grazia e nella verità. La sua è l’unica verità di salvezza, l’unica verità che svela in pienezza il mistero di Dio e il mistero dell’uomo, l’unica verità che è tutta la volontà del Padre che l’uomo deve osservare, se vuole entrare nella vita. Dire che solo Gesù ha Parole di vita eterna significa guardare il mistero della fede dal punto di vista dell’assoluta certezza che la Parola di Gesù è la nostra vita eterna, perché la contiene tutta.

Tra ciò che l’uomo pensa di Dio e ciò che Dio è in se stesso, c’è un abisso incolmabile. Tra ciò che Dio ha detto di sé, del mistero che ci ha rivelato, e che è tutto contenuto nella Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento, e quanto gli uomini pensano di Lui, veramente c’è l’incommensurabilità. Anche se nell’uomo c’è l’immagine di Dio, questa immagine è stata come frantumata dal peccato; l’uomo vede spezzoni di Dio, vede Dio a stralci, vede qualcosa, dei punti appena, poi tutto il resto è suo pensiero, sua immaginazione, egli pensa così Dio, ma Dio non è così, non lo è perché Dio si è rivelato e ha comunicato il suo mistero. Si può con certezza conoscere Dio per analogia, ma la verità totale di Lui e dell’uomo è solo per rivelazione.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell’uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l’uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull’uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che solo Gesù sia l’unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l’uomo vero, tutte le altre parole non fanno l’uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

È il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare. Senza la Parola di vita eterna, che dona la vita eterna a chi l’accoglie e la fa dimorare nel proprio cuore, l’uomo non si fa, rimane quello che lui è, ma se rimane ciò che è, egli è un uomo avvolto dalla morte, dalla non vita, dall’errore circa Dio e circa se stesso. Nel suo desiderio di Dio, innato in lui, ha pensato Dio, nella sua volontà di ricercare il vero Dio, egli necessariamente deve sfociare a raggiungere Cristo Gesù, altrimenti la sua non è un’autentica ricerca di verità. Anche la Chiesa, che è sgorgata dal costato aperto di Cristo sulla croce, è il mistero della fede e in questo mistero dobbiamo sempre vederla, venerarla, amarla, servirla, ma soprattutto crederla, crederla cioè come parte integrante del mistero di Cristo Gesù.

Grande è il mistero della fede. Esso è veramente incomprensibile per la mente umana. Ogni uomo deve per questo vivere sul modello della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Di Lei l’Evangelista dice: *“Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51).* E prima ancora aveva annotato diligentemente: *“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”.*

È giusto che tutta la verità sull’Eucaristia e sulla Persona di Gesù si conservi nel cuore e si mediti per trovare in questo mistero della fede il senso e il significato della nostra vita.

IL GIORNO DELL’ANIMA

*“Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò”.* Queste sono le parole attraverso le quali il Testo Sacro definisce l’essenza dell’uomo e poi ancora così continua: *“Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto”* (Gen 1, 26.27; 2,2-3).

È la fede la via della vita. Se l’uomo vuole capire se stesso deve guardarsi in Dio, specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita dell’uomo è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni uomo si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto uomo. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero-uomo, poiché tempo e uomo sono una inscindibile realtà.

C’è un tempo che non appartiene all’uomo: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività dell’uomo: esso è stato consegnato al riposo. Nel primo l’uomo deve astenersi da ogni opera; nel secondo deve consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno uomo, fino a pensarsi materia e parte di essa.

Il settimo giorno, per il cristiano il primo giorno della settimana, è il giorno della sua anima; Dio glielo ha dato perché in esso, lontano da ogni distrazione, in assenza di preoccupazioni, fuori della materialità nella quale negli altri sei giorni vive come immerso e sommerso, possa egli alzare con semplicità lo sguardo verso il cielo, vedere la divina essenza ad immagine della quale egli è stato fatto, e ricomporre quanto nei sei giorni è andato a poco a poco deteriorandosi, deturpandosi, costruendosi in difformità al modello divino.

La domenica per il cristiano deve essere il giorno della sua nuova creazione. È nuova creazione, perché solo Dio, in Cristo, nello Spirito, può ricomporre tutto ciò che con rapidità in appena sei giorni di lavoro e di occupazione è stato perso e smarrito, alienato e ignorato, senza alcuna possibilità per l’uomo di poterlo riprendere, se non per un vero atto creativo da parte di Dio Padre.

Così di domenica in domenica l’uomo, a contatto con Dio, si ri-crea, si ricostituisce, si riforma nella sua essenza, riacquista la sua umanità e può entrare negli altri giorni, che gli verranno concessi per grazia, allo stesso modo secondo il quale Adamo entrò nel tempo, iniziò a vivere il mistero del suo farsi e del suo divenire, anzi in un modo ancora più mirabile.

La domenica è il tempo della risurrezione dell’anima in Cristo per mezzo dello Spirito, attraverso l’opera della Chiesa, la quale celebrando il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, chiama ogni suo discepolo a divenire parte di questo mistero umano-divino, mistero nel quale egli viene totalmente ricreato e mandato nel mondo a manifestare la vera essenza dell’uomo, che non è solo corpo, non è solo tempo, non è solo materia, ma è spirito, vocazione all’eternità, chiamata a trascendersi e a trascendere il mondo sensibile per aprirsi alla trascendenza, per aprire gli occhi a ciò che lo attende, a ciò che lui ancora non è, ma che deve farsi, per portare a compimento quanto da Dio è stato posto nelle sue mani.

Se giorno dell’anima, la domenica non può essere data ad altre occupazioni. Il corpo in questo giorno dovrebbe essere considerato quasi inesistente, o strumento solo a servizio dell’anima e per il suo ristoro, il suo rinnovamento, la sua risurrezione, la sua ricomposizione sociale, comunitaria.

Sovente, purtroppo, tentato dagli affanni e dalle preoccupazioni di questo mondo, dal corpo e dalle sue esigenze, attratto da una miriade di suggestioni, il cristiano vive come se fosse senz’anima e trascorre questo giorno nella profanità, fuori del “tempio” del suo essere, del suo mistero, della sua vocazione.

È possibile vincere la tentazione della profanità e ritornare nella sacralità e nella santità del mistero-uomo?

Tutto è possibile, a condizione che si ricrei la fede nel cristiano. Per questo non occorre un giorno, non una settimana, non un anno, né degli anni; è necessario che quanti sono posti come guida delle Comunità impegnino ogni sforzo, vi mettano ogni energia di fede e di amore, della loro fede e del loro amore, in un’opera che è l’opera della loro vita, se vogliono ricondurre l’uomo nella verità della sua esistenza.

L’uomo che si ricompone si scopre comunione e comunità, si vede fratello tra i fratelli, membro della grande famiglia che è la Chiesa e l’intera umanità. Vedendosi ad immagine di Cristo, del cui corpo è diventato membro, sa che la sua vita è un dono da immolare; apprende che solo facendosi nutrimento dei suoi fratelli, contribuisce a creare sulla terra la vera vita, che discende da Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito, attraverso l’offerta di se stesso.

Gesù lo insegna, la Madre sua lo testimonia: senza la contemplazione di Dio, senza il contatto con il Padre celeste, da operarsi sempre nello Spirito Santo, l’uomo non si conosce, non sa chi è, vive male, fa il male, si pensa materia, si appropria del tempo, ignorando che esso gli è stato donato per costruire la sua eternità, vivendolo per amare Dio e i fratelli.

Nel tempo dato interamente a Dio, anche il cristiano può cantare: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”.*

# PREMESSA

Il Sacramento dell’Eucarestia si può solo comprendere se lo si pone al cuore della Nuova Alleanza. L’Alleanza non è fondata sull’Eucaristia, ma sulla Parola di Gesù. Si celebra l’Eucaristia, si mangia l’Eucaristia, so beve il Sangue di Cristo Gesù conil solo fine di obbedire ad ogni Parola di Gesù Signore. Se separiamo l’Eucaristia dalla Legge dell’Alleanza e dall’obbedienza alla Parola di Gesù, il culto che celebriamo non solo è vano e anche sacrilego. Come rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: “Si mangia e si beve la propria condanna”. La condanna è eterna, se non ci ravvediamo e non torniamo nella Legge dell’Alleanza, che viene stipulata sul fondamento del nostro impegno di obbedire ad ogni Parola che il Signore ci ha detto, ci dice, di dirà.

Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata, oltraggiata. La si vuole riceve senza alcuna relazione con l’obbedienza al Vanelo di nostro Signore Gesù Cristo. Vale la pena ricordare fin da subito cosa dice lo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia e del profeta Geremia, quando si celebra il culto senza alcuna obbedienza alla Legge del Signore. Se questa Legge valeva per il culto antico, infinitamente di più vale per il culto nuovo. Ecco cosa dice lo Spirito Santo.

### ISAIA I

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. 10Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. 28Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, 30Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà.*

**1Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.**

È bene fissare il momento storico del ministero di Isaia con la cronologia dei re e delle loro opere. È lo sfondo sul quale leggere questa possente profezia.

**Ozia (781-740)**

*Sallum, figlio di Iabes, divenne re nell’anno trentanovesimo di Ozia, re di Giuda; regnò un mese a Samaria. Da Tirsa salì Menachèm, figlio di Gadì, entrò a Samaria e colpì Sallum, figlio di Iabes, lo fece morire e divenne re al suo posto (2Re 15,13-14).*

*Tutto il popolo di Giuda prese Ozia, che aveva sedici anni, e lo fece re al posto di suo padre Amasia. Egli ricostruì Elat, riannettendola a Giuda, dopo che il re si era addormentato con i suoi padri.*

*Ozia aveva sedici anni quando divenne re; regnò a Gerusalemme cinquantadue anni. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Iecolia. Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Amasia, suo padre. Egli cercò Dio finché visse Zaccaria, che l’aveva istruito nella visione di Dio, e finché egli cercò il Signore, Dio lo fece prosperare.*

*Uscito in guerra contro i Filistei, smantellò le mura di Gat, di Iabne e di Asdod; costruì piazzeforti nel territorio di Asdod e in quello dei Filistei. Dio lo aiutò contro i Filistei, contro gli Arabi che risiedevano a Gur-Baal e contro i Meuniti. Gli Ammoniti pagavano un tributo a Ozia, la cui fama giunse sino alla frontiera egiziana, perché egli era divenuto molto potente.*

*Ozia costruì torri a Gerusalemme, alla porta dell’Angolo e alla porta della Valle e sul Cantone, e le fortificò. Costruì anche torri nella steppa e scavò molte cisterne perché possedeva numeroso bestiame nella Sefela e nell’altopiano; aveva contadini e vignaioli sui monti e sulle colline, perché egli amava l’agricoltura.*

*Ozia possedeva un esercito di combattenti abili alla guerra, divisi in schiere secondo il numero del loro censimento compiuto dallo scriba Ieièl e dall’ispettore Maasia, agli ordini di Anania, uno dei comandanti del re. Tutti i capifamiglia di quei soldati valorosi ammontavano a duemilaseicento. Da loro dipendeva un esercito di trecento settemilacinquecento combattenti di grande valore, a difesa del re contro il nemico. A loro, cioè a tutto l’esercito, Ozia fornì scudi e lance, elmi, corazze, archi e pietre per le fionde. A Gerusalemme aveva fatto costruire macchine, inventate da un esperto, che collocò sulle torri e sugli angoli, per scagliare frecce e grandi pietre. La fama di Ozia giunse in regioni lontane; fu infatti straordinario l’aiuto che ricevette e così divenne potente.*

*Ma in seguito a tanta potenza il suo cuore si insuperbì, fino a rovinarsi. Difatti prevaricò nei confronti del Signore, suo Dio. Penetrò nell’aula del tempio del Signore, per bruciare incenso sull’altare. Dietro a lui entrò il sacerdote Azaria con ottanta sacerdoti del Signore, uomini virtuosi. Questi si opposero al re Ozia, dicendogli: «Non tocca a te, Ozia, offrire l’incenso al Signore, ma ai sacerdoti figli di Aronne, che sono stati consacrati per offrire l’incenso. Esci dal santuario, perché hai prevaricato. Non hai diritto alla gloria che viene dal Signore Dio». Ozia, che teneva in mano il braciere per offrire l’incenso, si adirò. Mentre sfogava la sua collera contro i sacerdoti, gli spuntò la lebbra sulla fronte davanti ai sacerdoti nel tempio del Signore, presso l’altare dell’incenso. Azaria, sommo sacerdote, e tutti i sacerdoti si voltarono verso di lui, che apparve con la lebbra sulla fronte. Lo fecero uscire in fretta di là; anch’egli si precipitò per uscire, poiché il Signore l’aveva colpito. Il re Ozia rimase lebbroso fino al giorno della sua morte. Egli abitò in una casa d’isolamento, come lebbroso, escluso dal tempio del Signore. Suo figlio Iotam era a capo della reggia e governava il popolo della terra.*

*Le altre gesta di Ozia, dalle prime alle ultime, le ha descritte il profeta Isaia, figlio di Amoz. Ozia si addormentò con i suoi padri e lo seppellirono con i suoi padri nel campo presso le tombe dei re, perché si diceva: «è un lebbroso». Al suo posto divenne re suo figlio Iotam (2Cr 26.1-23)*

**Iotam (740-736)**

*Nell’anno secondo di Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, divenne re Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda. Quando divenne re, aveva venticinque anni; regnò sedici anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Ierusà, figlia di Sadoc. Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Ozia, suo padre. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Egli costruì la porta superiore del tempio del Signore.*

*Le altre gesta che compì Iotam non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda?*

*In quei giorni il Signore cominciò a far avanzare contro Giuda Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia. Iotam si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Acaz. (2Re 15,32-38).*

**Acaz (736-716)**

*Nell’anno diciassettesimo di Pekach, figlio di Romelia, divenne re Acaz, figlio di Iotam, re di Giuda. Quando Acaz divenne re, aveva vent’anni; regnò sedici anni a Gerusalemme. Non fece ciò che è retto agli occhi del Signore, suo Dio, come Davide, suo padre. Seguì la via dei re d’Israele; fece perfino passare per il fuoco suo figlio, secondo gli abomini delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Sacrificava e bruciava incenso sulle alture, sui colli e sotto ogni albero verde.*

*Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono per combattere contro Gerusalemme; strinsero d’assedio Acaz, ma non poterono attaccare battaglia. In quel tempo Resin, re di Aram, recuperò Elat ad Aram ed espulse i Giudei da Elat; poi gli Edomiti entrarono in Elat e vi si sono stabiliti fino ad oggi.*

*Acaz mandò messaggeri a Tiglat‑Pilèser, re d’Assiria, per dirgli: «Io sono tuo servo e tuo figlio; sali e salvami dalla mano del re di Aram e dalla mano del re d’Israele, che sono insorti contro di me». Acaz, preso l’argento e l’oro che si trovava nel tempio del Signore e nei tesori della reggia, lo mandò in dono al re d’Assiria. Il re d’Assiria lo ascoltò e salì a Damasco e la prese, ne deportò la popolazione a Kir e fece morire Resin.*

*Il re Acaz andò incontro a Tiglat‑Pilèser, re d’Assiria, a Damasco e, visto l’altare che si trovava a Damasco, il re Acaz mandò al sacerdote Uria il disegno dell’altare e il suo modello con tutta la sua lavorazione. Il sacerdote Uria costruì l’altare, conformemente a tutte le indicazioni che il re aveva inviato da Damasco; il sacerdote Uria fece così, prima che tornasse Acaz da Damasco. Arrivato da Damasco, il re si avvicinò all’altare e vi salì, bruciò sull’altare il suo olocausto e la sua offerta, versò la sua libagione e sparse il sangue dei sacrifici di comunione a lui spettanti. Spostò l’altare di bronzo, che era di fronte al Signore, dalla facciata del tempio, dal luogo tra l’altare e il tempio del Signore, e lo pose al fianco dell’altare verso settentrione. Il re Acaz ordinò al sacerdote Uria: «Sull’altare grande brucerai l’olocausto del mattino, l’offerta della sera, l’olocausto del re e la sua offerta, l’olocausto di tutto il popolo della terra, la sua offerta e le sue libagioni; su di esso spargerai tutto il sangue degli olocausti e tutto il sangue dei sacrifici. Dell’altare di bronzo mi occuperò io». Il sacerdote Uria fece quanto aveva ordinato il re Acaz.*

*Il re Acaz tagliò a pezzi le traverse dei carrelli e tolse da esse i bacini. Fece scendere il Mare dai buoi di bronzo che lo sostenevano e lo collocò sul pavimento di pietre. A causa del re d’Assiria egli rimosse dal tempio del Signore il portico del sabato, che era stato costruito nel tempio, e l’ingresso esterno del re.*

*Le altre gesta che compì Acaz non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Acaz si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide e al suo posto divenne re suo figlio Ezechia (2Re 16,1-20).*

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot‑Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi (2Re 17,1-41).*

**Ezechia (716-687)**

*Nell’anno terzo di Osea, figlio di Ela, re d’Israele, divenne re Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda. Quando egli divenne re, aveva venticinque anni; regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Abì, figlia di Zaccaria. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Davide, suo padre. Egli eliminò le alture e frantumò le stele, tagliò il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, che aveva fatto Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn. Egli confidò nel Signore, Dio d’Israele. Dopo non vi fu uno come lui tra tutti i re di Giuda, né tra quelli che ci furono prima. Aderì al Signore e non si staccò da lui; osservò i precetti che il Signore aveva dato a Mosè. Il Signore fu con lui ed egli riusciva in tutto quello che intraprendeva. Egli si ribellò al re d’Assiria e non lo servì. Sconfisse i Filistei fino a Gaza e ai suoi territori, dalla torre di guardia alla città fortificata.*

*Nell’anno quarto del re Ezechia, cioè l’anno settimo di Osea, figlio di Ela, re d’Israele, Salmanàssar, re d’Assiria, salì contro Samaria e l’assediò. Dopo tre anni la prese; nell’anno sesto di Ezechia, cioè l’anno nono di Osea, re d’Israele, Samaria fu presa. Il re d’Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, li collocò a Calach, e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò accadde perché quelli non avevano ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e avevano trasgredito la sua alleanza, cioè tutto quello che egli aveva ordinato a Mosè, servo del Signore: non l’avevano ascoltato e non l’avevano messo in pratica.*

*Nell’anno quattordicesimo del re Ezechia, Sennàcherib, re d’Assiria, salì contro tutte le città fortificate di Giuda e le prese. Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d’Assiria a Lachis: «Ho peccato; allontànati da me e io accetterò quanto mi imporrai». Il re d’Assiria impose a Ezechia, re di Giuda, trecento talenti d’argento e trenta talenti d’oro. Ezechia consegnò tutto il denaro che si trovava nel tempio del Signore e nei tesori della reggia. In quel tempo Ezechia fece a pezzi i battenti del tempio del Signore e gli stipiti che egli stesso, re di Giuda, aveva ricoperto con lamine, e li diede al re d’Assiria.*

*Il re d’Assiria mandò da Lachis a Gerusalemme, dal re Ezechia, il tartan, il grande eunuco e il gran coppiere con una schiera numerosa. Costoro salirono e giunsero a Gerusalemme; salirono, arrivarono e si fermarono presso il canale della piscina superiore, che è nella via del campo del lavandaio.*

*Essi chiamarono il re e gli andarono incontro Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l’archivista. Il gran coppiere disse loro: «Riferite a Ezechia: “Così dice il grande re, il re d’Assiria: Che fiducia è quella nella quale confidi? Pensi forse che la sola parola delle labbra sia di consiglio e di forza per la guerra? Ora, in chi confidi per ribellarti a me? Ecco, tu confidi su questo sostegno di canna spezzata che è l’Egitto, che penetra nella mano, forandola, a chi vi si appoggia; tale è il faraone, re d’Egitto, per tutti coloro che confidano in lui. Se mi dite: Noi confidiamo nel Signore, nostro Dio, non è forse quello stesso del quale Ezechia eliminò le alture e gli altari, ordinando alla gente di Giuda e di Gerusalemme: Vi prostrerete solo davanti a questo altare a Gerusalemme? Ora fa’ una scommessa col mio signore, re d’Assiria; io ti darò duemila cavalli, se potrai mettere tuoi cavalieri su di essi. Come potrai far voltare indietro uno solo dei più piccoli servi del mio signore? Ma tu confidi nell’Egitto per i carri e i cavalieri! Ora, non è forse secondo il volere del Signore che io sono salito contro questo luogo per mandarlo in rovina? Il Signore mi ha detto: Sali contro questa terra e mandala in rovina”».*

*Eliakìm, figlio di Chelkia, Sebna e Iòach risposero al gran coppiere: «Per favore, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo comprendiamo; ma non parlarci in giudaico: il popolo che è sulle mura ha orecchi per sentire». Il gran coppiere replicò: «Forse il mio signore mi ha inviato per pronunciare tali parole al tuo signore e a te e non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, ridotti a mangiare i loro escrementi e a bere la propria urina con voi?».*

*Il gran coppiere allora si alzò in piedi e gridò a gran voce in giudaico; parlò e disse: «Udite la parola del grande re, del re d’Assiria. Così dice il re: “Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi dalla mia mano. Ezechia non vi induca a confidare nel Signore, dicendo: Certo, il Signore ci libererà, questa città non sarà consegnata in mano al re d’Assiria”. Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d’Assiria: “Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l’acqua della sua cisterna, fino a quando io verrò per condurvi in una terra come la vostra, terra di frumento e di mosto, terra di pane e di vigne, terra di ulivi e di miele; così voi vivrete e non morirete. Non ascoltate Ezechia che vi inganna, dicendo: Il Signore ci libererà! Forse gli dèi delle nazioni sono riusciti a liberare ognuno la propria terra dalla mano del re d’Assiria? Dove sono gli dèi di Camat e di Arpad? Dove gli dèi di Sefarvàim, di Ena e di Ivva? Hanno forse liberato Samaria dalla mia mano? Quali mai, fra tutti gli dèi di quelle regioni, hanno liberato la loro terra dalla mia mano, perché il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?”».*

*Quelli tacquero e non gli risposero nulla, perché l’ordine del re era: «Non rispondetegli».*

*Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l’archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (2Re 18,1-37).*

*Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, poiché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà tutte le parole del gran coppiere, che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”».*

*Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra, e nella sua terra io lo farò cadere di spada”».*

*Il gran coppiere ritornò, ma trovò il re d’Assiria che combatteva contro Libna; infatti aveva udito che si era allontanato da Lachis, avendo avuto, riguardo a Tiraka, re d’Etiopia, questa notizia: «Ecco, è uscito per combattere contro di te».*

*Allora il re d’Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d’Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d’Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? Gli dèi delle nazioni, che i miei padri hanno devastato, hanno forse salvato quelli di Gozan, di Carran, di Resef e i figli di Eden che erano a Telassàr? Dove sono il re di Camat e il re di Arpad e il re della città di Sefarvàim, di Ena e di Ivva?”».*

*Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio».*

*Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d’Assiria. Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui:*

*Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e ingiuriato? Contro chi hai alzato la voce e hai levato in alto i tuoi occhi? Contro il Santo d’Israele! Per mezzo dei tuoi messaggeri hai insultato il mio Signore e hai detto: Alla guida dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante.*

*Io ho scavato e bevuto acque straniere, ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi tutti i fiumi d’Egitto. Non l’hai forse udito? Da tempo ho preparato questo, da giorni remoti io l’ho progettato; ora lo eseguo. E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine le città fortificate. I loro abitanti, stremati di forza, erano atterriti e confusi, erano erba del campo, foglie verdi d’erbetta, erba di tetti, grano riarso prima di diventare messe. Ti sieda, esca o rientri, io lo so. Poiché il tuo infuriarti contro di me e il tuo fare arrogante è salito ai miei orecchi, porrò il mio anello alle tue narici e il mio morso alle tue labbra; ti farò tornare per la strada, per la quale sei venuto”.*

*Questo sarà per te il segno: mangiate quest’anno il frutto dei semi caduti, nel secondo anno ciò che nasce da sé, nel terzo anno seminate e mietete, piantate vigne e mangiatene il frutto. Il residuo superstite della casa di Giuda continuerà a mettere radici in basso e a fruttificare in alto. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore farà questo. Perciò così dice il Signore riguardo al re d’Assiria: “Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l’affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”».*

*Ora in quella notte l’angelo del Signore uscì e colpì nell’accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.*

*Sennàcherib, re d’Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhàddon (2Re 19,1-36).*

*In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: «Così dice il Signore: “Da’ disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai”». Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi». Ed Ezechia fece un gran pianto.*

*Prima che Isaia uscisse dal cortile centrale, la parola del Signore fu rivolta a lui, dicendo: «Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: “Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io ti guarirò: fra tre giorni salirai al tempio del Signore. Aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide, mio servo”». Isaia disse: «Andate a prendere un impiastro di fichi». Andarono a prenderlo, lo posero sull’ulcera e il re guarì.*

*Ezechia disse a Isaia: «Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che fra tre giorni salirò al tempio del Signore?». Isaia rispose: «Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto: vuoi che l’ombra avanzi di dieci gradi oppure che retroceda di dieci gradi?». Ezechia disse: «È facile per l’ombra allungarsi di dieci gradi. Non così! L’ombra deve tornare indietro di dieci gradi». Il profeta Isaia invocò il Signore che fece tornare indietro di dieci gradi l’ombra sulla meridiana, che era già scesa sull’orologio di Acaz.*

*In quel tempo Merodac-Baladàn, figlio di Baladàn, re di Babilonia, mandò lettere e un dono a Ezechia, perché aveva sentito che Ezechia era stato malato. Ezechia ne fu molto lieto e mostrò agli inviati tutto il tesoro, l’argento e l’oro, gli aromi e l’olio prezioso, il suo arsenale e quanto si trovava nei suoi magazzini; non ci fu nulla che Ezechia non mostrasse loro nella reggia e in tutto il suo regno.*

*Allora il profeta Isaia si presentò al re Ezechia e gli domandò: «Che cosa hanno detto quegli uomini e da dove sono venuti a te?». Ezechia rispose: «Sono venuti da una regione lontana, da Babilonia». Quegli soggiunse: «Che cosa hanno visto nella tua reggia?». Ezechia rispose: «Hanno visto quanto si trova nella mia reggia; non c’è nulla nei miei magazzini che io non abbia mostrato loro».*

*Allora Isaia disse a Ezechia: «Ascolta la parola del Signore: “Ecco, verranno giorni nei quali tutto ciò che si trova nella tua reggia e ciò che hanno accumulato i tuoi padri fino ad oggi verrà portato a Babilonia; non resterà nulla, dice il Signore. Prenderanno i figli che da te saranno usciti e che tu avrai generato, per farne eunuchi nella reggia di Babilonia”». Ezechia disse a Isaia: «Buona è la parola del Signore, che mi hai riferita». Egli pensava: «Perché no? Almeno vi saranno pace e stabilità nei miei giorni».*

*Le altre gesta di Ezechia, tutta la sua potenza, la costruzione della piscina e del canale per introdurre l’acqua nella città, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Ezechia si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Manasse (2Re 20,1-21).*

Isaia è figlio di Amoz (anno di nascita 765 circa). La sua visione è su Giuda e Gerusalemme, che è il regno della dinastia davidica. Il regno di Ozia inizia il 781. Quello di Ezechia finisce il 687. Poiché Isaia è nato circa il 765, il suo ministero va collocato in questo periodo di tempo. È un momento burrascoso per la vita del regno di Giuda. L’idolatria governa anche le menti dei re e il loro cuore. Sono spesso essi i primi idolatri. Dio non può proteggere il suo regno se non nel rispetto dei cardini ben definiti dell’alleanza. Solo il Signore è Dio. Nessun altro è Dio. In fondo tutto si fonda sul primo comandamento della Legge: *“Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori che me”*.

Scegliendo un non dio, un idolo, Giuda rinnega il suo unico e solo Dio, rompe l’alleanza, impedisce al suo vero Dio che possa salvarlo. Se Giuda vorrà essere salvato, custodito, protetto deve ritornare alla verità della sua fede. Deve confessare che solo Dio è il Signore e nessun altro. La visione di Isaia a questo è finalizzata: annunziare al popolo e ai re la conversione all’unico e solo loro Signore e Dio. Non vi è un altro Dio. Isaia non si interessa del regno del Nord. Esso già era precipitato nel baratro della sua distruzione. Samaria era stata conquistata nell’anno 721.

Contro un popolo ingrato

**2Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me.**

È il Signore che parla. Chiama il cielo e la terra a udire, ascoltare. Li vuole come suoi testimoni. Essi devono sapere cosa ha fatto Giuda. Il Signore ha allevato e fatto crescere figli. I figli allevati e fatti crescere dal Signore sono Giuda e Israele. Dio vede il suo popolo come un vero figlio. Questi suoi veri figli – Giuda e Israele – si sono ribellati contro di lui. Lo hanno scalzato dal suo trono. Al suo posto hanno collocato un idolo. Chiamando a testimoni il cielo e la terra, invitandoli a udire e ascoltare, si compie la parola che il Signore aveva detto per mezzo di Mosè.

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 4,23-31).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima:*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 31,28-32,43).*

È questo il triste peccato di Israele: l’abbandono del suo Signore, del suo Creatore, del Padre che lo aveva allevato, liberato, custodito, protetto, nutrito. Il Signore aveva fatto cose veramente grandi per il suo popolo, ma il suo popolo non si ricordò più di Lui. Si innamorò di un idolo, rinnegando il suo vero Sposo. Per questo il Signore chiama a testimoni il cielo e la terra. Essi devono certificare l’infedeltà e il tradimento del popolo di Israele verso il suo Signore

**3Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».**

La natura è fedele alle sue leggi. Il bue conosce il suo proprietario. L’asino la greppia del suo padrone. Le leggi sono la sua stessa essenza. È questa la verità della legge: la natura che trasforma la sua verità in vita, in frutto. Legge e natura sono una cosa sola. La legge è la vita della natura. Israele non conosce questa legge. Il popolo di Dio non comprende che vi è un ordine naturale da rispettare, comprendere, accogliere. È questa la sola, unica, terrificante tentazione: Farsi da se stessi. Farsi dalla propria volontà. Farsi dai propri desideri. Frasi dal proprio cuore. Ma nessun uomo potrà mai farsi da se stesso. Neanche Dio si fa da se stesso. Nessun essere esistente, né Dio e né l’uomo, né altra creatura si fa da sé. Dio non si è fatto. È dall’eternità per l’eternità. Dio ha fatto l’uomo. Dio ha fatto Israele. Israele dovrà essere sempre fatto da Dio. Dio fa Israele se Israele si lascia fare da Dio. Si lascerà fare da Dio riconoscendolo come il suo solo Autore. Questa è la fede. Se neanche Dio può fare se stesso, vi potrà mai esistere un solo uomo che possa farsi da se stesso? Neanche un uomo potrà fare un altro uomo. Da questa verità è caduto il popolo del Signore. In questa tentazione è precipitato. Ha pensato di farsi un suo Dio, di fare se stesso. È la morte. Da questo versetto di Isaia è nata la tradizione cristiana di porre nel presepio un bue e un asinello. Il popolo del Signore non riconosce il suo Signore.

**4Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.**

Ora il Signore, attraverso il suo profeta pronuncia il suo giudizio sul suo popolo. È un giudizio di verità. Israele è divenuto un popolo di non verità. La non verità genera sempre l’immoralità. Cosa è l’immoralità? È portare la natura a vivere contro se stessa, contro la sua essenza, la sua verità. Ecco il giudizio del Signore: Guai, gente peccatrice! Perché il popolo del Signore è gente peccatrice? Perché ha rinnegato il suo Creatore. Rinnegando il Creatore, il popolo si è fatto legge a se stesso. Si è però fatto legge di falsità, contro la sua natura e contro la sua vita che è da Dio. Il “guai” del Signore è un “guai” di morte. È morte non solo fisica, ma anche politica, sociale, spirituale. È morte universale. Solo Dio è vita e principio, fonte di ogni vita. Separandosi dal principio naturale e soprannaturale della sua vita, Israele necessariamente è nella morte. Popolo carico d’iniquità! Perché Israele è detto popolo carico di iniquità? L’iniquità e ciò che non è equità, è il contrario dell’equità, il suo opposto.

Dio è la sola regola di giustizia per il suo popolo. Avendo esso rinnegato il suo Creatore, ha anche abbandonato la sua legge di giustizia ed equità vera. Non solo è carico di iniquità, è anche albero che produce solo frutti di iniquità. Essendosi trasformato in albero iniquo non può produrre se non amara iniquità. Razza di scellerati, figli corrotti! Il popolo del Signore è razza scellerata, figli corrotti. È scellerata perché razza stolta, insipiente, priva di intelligenza. Ha abbandonato Dio, fonte della sua vita, per consegnarsi a dèi di morte non solo spirituale, ma anche morte fisica, politica, sociale, economica. Sono figli corrotti perché non agiscono secondo la natura del Padre. Dio è somma bontà e loro sono cattiveria, Dio è vita e loro sono morte. Dio è pace e loro sono guerra. Dio è amore e loro sono odio. Dio è speranza e loro sono disperazione. Dio è tutto e loro sono niente. Essi agiscono al contrario, in opposizione, in contrasto con la natura del loro padre. Dio è *“agnello”* e loro sono *“leoni che azzannano, sbranano, uccidono”*. La corruzione è nel cuore, nella mente, nella volontà, nei desideri, nelle decisioni, nel singolo, nella collettività, nel re e nei sudditi. La corruzione non solo è nella verità, ma anche nella moralità. Quando si corrompe la verità, sempre vi è la corruzione nella moralità.

Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Il giudizio di Dio è verità assoluta. Il suo popolo ha abbandonato il Signore, ha disprezzato il Santo d’Israele, si è voltato indietro. Ha rinnegato, distrutto, cancellato tutto il faticoso lavoro di Mosè, di Giosuè, Samuele, Davide. Tutta la faticosa e stupenda opera di Dio è stata distrutta. È come se Israele fosse ritornato ad una condizione peggiore di quella di prima dell’Esodo. Tanto grande è il peccato del popolo del Signore. L’uomo con il peccato in un solo colpo, solo gesto, può cancellare millenni di storia di salvezza. Quanto Dio edifica in secoli, l’uomo lo distrugge in un attimo. Tanto grande è la potenza di un solo peccato. Un solo peccato può distruggere l’intera economia di un paese e un solo pensiero la vita morale di un popolo. Sempre ci si può voltare indietro. Oggi è quanto l’umanità sta facendo. Ciò che Dio ha costruito in venti secoli di fatica dei santi, si sta distruggendo in un colpo.

**5Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue.**

Il peccato vive di leggi proprie. Una volta che è posto nel cuore, nel corpo, nella mente, nello spirito, nell’anima, rode e corrode, avvelena e uccide. Si deve ben comprendere la domanda del Signore: *“Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni?”*. Cioè: perché volete che il peccato vi distrugga? Se voi accumulate ribellioni, dalle ribellioni sarete distrutti, colpiti, annientati. Non c’è vita in esse. Le ribellioni tengono me, vostro unico e solo Salvatore, vostra unica e sola fonte di vita, lontano da voi. Senza di me, sarete consumati, dilaniati dal peccato. La vostra testa è tutta malata. Sono i capi la rovina del popolo del Signore. Sono essi i primi ribelli e idolatri. Essi trascinano il popolo alla deriva. Anche tutto il cuore langue. Cuore del popolo è il sacerdozio. Se il sacerdozio è nell’idolatria, potrà mai rimanere il popolo nell’ortodossia? Testa e cuore sono malati, tutto il corpo è malato. Non potrebbe essere diversamente. La falsità, essendo della testa e del cuore, è di tutto il corpo.

**6Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.**

Ecco la condizione spirituale del popolo del Signore. Esso è tutto una piaga purulenta, non curata, non sanata, non purificata. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano. Dal re fino all’ultimo suddito sono tutti traviati, fuorilegge, fuori alleanza. Sono tutti contaminati dall’idolatria. Sono sue le ferite, le lividure, le piaghe aperte. Piaghe che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. L’olio è la conversione, il ritorno nella vera fede, nel vero Dio, nella vera adorazione, nella fedeltà, nel rispetto dell’alleanza. Finché si è nell’idolatria, si è in una piaga di morte. Si guarisce la piaga, uscendo dall’idolatria, dall’infedeltà, dal disprezzo dell’alleanza. La condizione spirituale del regno di Giuda è un vero disastro di idolatria con l’immoralità che essa sempre genera e produce.

Cultori e maestri dell’idolatria è giusto che lo sappiate: l’idolatria è l’albero dell’immoralità. Chi è maestro di idolatria sarà anche maestro di immoralità. Nessuno si lamenti della dilagante immoralità tra il popolo. L’immoralità è il frutto prodotto dell’idolatria. Chi pianta l’albero è responsabile dei suoi frutti. Non si guariscono le piaghe dell’idolatria rimanendo e perseverando in essa. Si guariscono uscendo da essa e rientrando nell’adorazione del vero Dio. Questo principio di guarigione, così limpido, è ignorato da tutti i sapienti e i dotti di questo mondo. Rimanendo nel letamaio dell’idolatria mai si potrà guarire. Rimanere nell’idolatria e pensare di guarire è vera stoltezza. È come se un uomo volesse guarire dai morsi del cobra, lasciandosi mordere da essi. Non c’è sapienza quando si abbandona il Signore e non c’è vera luce che illumina l’intelligenza. Vi sono solo fitte e oscure tenebre. Il Signore, per mezzo del profeta Geremia, lo rivela con somma chiarezza: non vi è sapienza per chi abbandona la sua parola.

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? (Ger 8, 7-9).*

Non vi è alcuna sapienza per chi rinnega, rifiuta, cancella dalla sua vita la parola del Signore. È la Parola di Dio la sola sapienza per l’uomo.

**7La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.**

Ecco quali sono i frutti dell’idolatria: la vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. L’idolatria non produce vita, ma morte. Anche la terra si ribella verso gli idolatri e smette di produrre i suoi frutti. Le città vomitano i loro abitanti, bruciando come fossero di carta. La campagna, sotto gli occhi di tutti, la divorano gli stranieri. Essa è un deserto come la devastazione di Sòdoma. Per comprendere quanto il profeta ci vuole rivelare, ci viene in aiuto un pensiero del Libro della Sapienza, quando si parla della distruzione della città di Sòdoma.

*Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,5-8).*

Come il peccato ha ridotto la terra di Sòdoma e Gomorra ad un deserto fumante, così l’idolatria ha rovinosamente oltraggiato la terra di Giuda. Gli ecologisti questo devono sapere: chi vuole salvare la terra, deve salvare l’uomo dall’idolatria. Un idolatra mai potrà essere un vero ecologista. La sua stessa idolatria rovina la terra. Il suo peccato la oltraggia, la deturpa, la sottopone ad un malessere senza riparo.

**8È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.**

La figlia di Sion è Gerusalemme, ancora non devastata. Ma essa è come una capanna in una vigna. Anch’essa vive nella desolazione. Infatti è come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Non vi è alcuna speranza di vita. Tutto è desolazione. La vigna è desolata, i cetrioli sono raccolti. Cosa rimane? Una capanna spoglia di tutto. Una tenda vuota. È lo sfacelo. È la non vita. Gerusalemme vive di non vita. È in una morte che solo apparentemente sembra vita. Questi i tristi frutti dell’idolatria. Il salario del peccato è sempre la morte. Quando ci convinceremo che è il peccato la causa di tutti i mali che sono sulla terra, allora avremo un'altra misura per valutare ogni cosa. Con questa misura perfetta i profeti annunziano al popolo la verità della storia nella quale esso vive. Essi non hanno parole di falsità, ma di purissima verità. Essi sanno andare alla radice del problema. Tutti i loro mali hanno una sola radice: l’idolatria, l’abbandono di Dio, la rottura del patto dell’alleanza.

**9Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.**

Per la legge dell’idolatria tutto il popolo del Signore dovrebbe essere nella morte, nella distruzione, allontanato dalla terra di Dio. Il Signore ha avuto pietà. Ha lasciato nella terra qualche superstite. Altrimenti terra e popolo sarebbero già come Sòdoma, assomiglierebbero a Gomorra. Dio è pietoso, misericordioso, ha promesso di conservare sempre una lampada sul trono di Davide e la conserverà finché non verrà il suo Messia. Il cuore di Dio è più grande dell’uomo. Lascia qualche superstite perché la lampada della speranza rimanga accesa. Dio non ha ripudiato il suo popolo. Nei diluvi universali che avvolgono l’umanità, Dio sempre lascia un piccolo resto. Lascia qualcuno dal quale nuovamente iniziare. Noè, Abramo, i superstiti dell’esilio, il piccolo gregge di Gesù, sono questo seme lasciato da Dio sulla terra per conservare accesa la lampada della verità. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra con la lampada della verità di Dio accesa, c’è sempre la speranza che la vita vera possa rinascere. Ogni cristiano dovrebbe essere questa lampada accesa della verità di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù è stata lampada accesa del Padre.

Contro l’ipocrisia

**10Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!**

Ora il Signore si rivolge ai capi del suo popolo e al suo popolo. Non parla agli uni per gli altri, ma parla agli uni e agli altri. I capi del suo popolo sono capi di Sòdoma. I capi non sono capi della città di Dio, ma di Sòdoma, la città peccatrice per eccellenza. Il popolo non è popolo del Signore. Esso è popolo di Gomorra. Capi e popolo devono ascoltare la parola del Signore. Dio ha qualcosa da dire per loro. Anche il popolo deve prestare orecchio all’insegnamento del suo Dio. Il Signore ha qualcosa da rivelargli. Dio vuole parlare ai capi e al popolo. Parlare del popolo del Signore come popolo di Sòdoma e di Gomorra significa rivelare, manifestare, denunciare la sua grande corruzione. Dio ha punito le due città peccatrici facendo piovere fuoco e zolfo dal cielo. Le ha incenerite, distrutte. Esse non si sono più riprese. Diverse volte Dio parla al suo popolo con esplicito riferimento a Sòdoma e a Gomorra. La prima volta è nel cantico di Mosè. Non solo il popolo del Signore, ma anche altre città sono equiparate a Sòdoma e a Gomorra. Sono città simbolo di perdizione generale.

*Tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Zeboim, distrutte dalla sua collera e dal suo furore (Dt 29, 22). La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari (Dt 32, 32). Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta (Is 1, 7). Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra (Is 1, 9).*

*Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio (Is 13, 19). Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra (Ger 23, 14).*

*Come nello sconvolgimento di Sòdoma e Gomorra e delle città vicine - dice il Signore - non vi abiterà più uomo né vi fisserà la propria dimora un figlio d'uomo (Ger 49, 18). Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6). Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra; tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra (Ez 16, 46). Per la mia vita - dice il Signore Dio - tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie! (Ez 16, 48).*

*Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49). Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro (Ez 16, 53). Tua sorella Sòdoma e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima; Samaria e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima e anche tu e le città dipendenti tornerete allo stato di prima (Ez 16, 55). Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio (Ez 16, 56). Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra; eravate come un tizzone strappato da un incendio: e non siete ritornati a me dice il Signore (Am 4, 11).*

*Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi (Sof 2, 9). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! (Mt 11, 23). Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10, 12). Ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti (Lc 17, 29). E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Rm 9, 29).*

*Condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empiamente (2Pt 2, 6). Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7). I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso (Ap 11, 8).*

Il peccato del popolo del Signore è grande. Meriterebbe la stessa sorte di Sòdoma e Gomorra. Per misericordia il Signore lascia una lampada accesa.

**11«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.**

L’alleanza tra Dio e il suo popolo non era stata stipulata sulla richiesta di sacrifici senza numero da offrire al Signore, ma sull’osservanza della Legge. Ecco il lamento del Signore: perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? Non li ho mai chiesti. Non fanno parte della Legge dell’alleanza. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Ciò che pensa l’uomo di offrire al suo Dio e cosa Dio chiede all’uomo che gli venga offerto distano da oriente a occidente.

Il profeta Michea illumina la profezia di Isaia e le dona compimento perfetto. La volontà di Dio sempre sovrasta la volontà dell’uomo e chiede il suo sacrificio.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati.*

*Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,1-16).*

È questa la vera religione: l’immolazione della volontà dell’uomo al suo Dio e Signore. È il sangue della volontà che va offerto in sacrificio puro. Questo sangue si versa sull’altare delle due Tavole di Pietra che sono i Comandamenti. Senza l’offerta di questo sangue non vi è vera religione.

**12Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?**

Dio neanche chiede che si vada nel suo tempio santo. Neanche questo vuole. A nulla serve calpestare i suoi atri. È una andata vana. Con il profeta Malachia Dio esprime la volontà che le porte del suo tempio vengano chiuse. Così non verranno più offerti sacrifici vani. *Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

Calpestare gli atri del Signore si può, a condizione che la strada che conduce al tempio sia lastricata con le due Tavole della Legge, Tavole di Pietra durissima.

**13Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.**

L’offerta è sempre inutile quando non è il frutto di un cuore purificato o di un cuore che la offre per essere purificato, santificato, rigenerato. Il grido del Signore va ascoltato. Il suo popolo deve smettere di presentare offerte inutili, frutto di un cuore immerso nell’idolatria e nell’immoralità. Tutto diviene abominio per il Signore se il cuore non è puro: incenso, noviluni, sabati, assemblee sacre e ogni altra festa. Delitto e solennità non possono sposarsi. Idolatria, immoralità e vera religione non possono convivere. Queste cose mai Dio le potrà sopportare. L’unica offerta vera, pura, santa che Dio chiede all’uomo è l’immolazione della sua volontà. Vuole il suo sangue spirituale e anche materiale dell’obbedienza.

**14Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.**

Anche noviluni e feste il Signore detesta, Sono per lui un peso, Lui è stanco di sopportare queste cose fatte dall’uomo in suo onore. Perché? Il Signore è stanco perché non è a Lui che queste cose vengono offerte, ma ad un’idea che l’uomo si è fatta di Lui, ad una verità che lui si è costruita di Dio. Dio si è costruito il suo Dio, il suo Signore. A questo Dio costruito dall’uomo vengono offerte queste cose. In suo onore vengono celebrate le feste. L’uomo celebra le feste a se stesso. Immola vittime a se stesso. Sacrifica a se stesso, perché sacrifica alla sua idea di Dio. Il vero Dio non esiste. Mai esiste il vero Dio, quando nel cuore dell’uomo non esiste la sua Legge, quando nella sua volontà non regna l’obbedienza alla sua Parola. È un falso Dio quello che si adora ed è un falso culto quello che si celebra ed è un falso pensiero quello che si elabora su di Lui. La verità di Dio è nella Parola vissuta, nella Legge osservata, nell’obbedienza ai comandamenti, nella sottomissione della nostra volontà alla sua.

**15Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.**

Poiché chi è adorato è il frutto della nostra mente e del nostro cuore, Dio, il vero Dio non può ascoltare la nostra preghiera, né vedere le nostre facce. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Il Dio che voi adorate vi permette tutte queste cose. È un Dio da voi costruito sul modello del vostro cuore e della vostra volontà. Poiché chi è pregato non sono io, io non posso ascoltare le vostre preghiere, non posso guardare il vostro volto. Vi esaudisca e vi guardi il vostro Dio. Se noi adoriamo un falso Dio, mai ci potrà esaudire il vero Dio. Se noi incontriamo un falso Dio, mai possiamo incontrarci con il vero Dio. Dio rimane vero Dio in eterno. Mai diviene falso come l’uomo. Mai si piega alla falsità dell’uomo. Chi vuole il vero Dio deve divenire vero uomo dal vero Dio.

**16Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male,**

Rivelata e manifestata la condizione di Dio dinanzi ai sacrifici del suo popolo a causa della sua condizione morale, il Signore gli indica cosa deve fare. Il suo popolo si deve lavare, purificare da ogni iniquità. Deve allontanare dagli occhi del Signore il male delle sue azioni. Deve cessare di fare il male. Il male del suo popolo è uno solo: l’idolatria, l’abbandono del loro Dio, della sua volontà e i frutti di tutto questo che sono una immoralità diffusa. Dio chiede al suo popolo di ritornare nella sua legge, di camminare solo sulle due tavole della Legge, osservando ogni suo comandamento. Deve chiedere perdono del suo male, lasciarsi purificare dal suo Dio, iniziare una vita nuova. Senza il ritorno nell’alleanza, il suo culto è inutile.

**17imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».**

Ecco cosa deve fare il suo popolo: imparare a fare il bene. Deve cercare la giustizia. Deve soccorrere l’oppresso e rendere giustizia all’orfano. Deve difendere la causa della vedova. Al suo popolo il Signore chiede sommo rispetto e sommo amore per le categorie più deboli: oppressi, orfani, vedove. Chiede di imparare a fare il bene. Fare il bene è una scienza mai acquisita. Il bene è infinito come Dio è infinito e per questo si deve sempre imparare. Come si impara a fare il bene? Contemplando sempre il Signore. Guardando al suo modo di agire. Lasciandosi ogni giorno ammaestrare da Lui. Una cosa deve essere vera per tutti: il bene è infinito e secondo il suo essere infinito va sempre fatto. Di questo bene infinito solo Dio è il Maestro. Lui lo insegna di volta involta suggerendolo al cuore, oppure rivelandolo attraverso la sua Parola. Mozione interiore ed esteriore vanno ascoltate.

**18«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.**

Il Signore è misericordioso, pronto sempre al perdono. Dona all’uomo sempre la possibilità del pentimento, del ritorno nella sua volontà. Su venite e discutiamo. È l’invito del Signore. Si va da Lui per discutere sulle modalità di rientrare nella sua Legge, nella sua alleanza, nel bene più grande. Il Signore è sempre pronto al perdono, alla misericordia, alla grande pietà. È sufficiente che l’uomo si penta e voglia ritornare a Lui con tutto il cuore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. I profeti sono questo grido di amore. È Dio che invita a lasciarsi perdonare. È il Signore che chiama il suo popolo alla conversione. Questa verità è la specifica verità di Dio. È la singolare verità divina dell’amore. Tu lo offendi, lo rinneghi e Lui ti offre il perdono nel pentimento. Lui ti chiama a rinnegare la tua vita. Tu ti penti. Ti converti. Entri nella sua alleanza. Vivi la sua Legge. Lui ti perdona. È questa la grandezza della misericordia di Dio. È questa la specifica, singolare sua eterna e divina carità. Lui vuole perdonare. L’uomo deve volersi pentire.

**19Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra.**

Il perdono del Signore ridona Dio al suo popolo con tutta la larghezza delle sue benedizioni. Dio torna ad essere la vita del suo popolo. Se sarete docili e ascolterete, se vi pentirete e vi lasciate perdonare, se vi convertirete e ritornerete nell’alleanza, mangerete i frutti della terra. Voi vi convertirete, amerete la mia Legge e io amerò voi. Vi amerò ricolmandovi di ogni bene. Ritornerò ad essere pienezza di vita per voi.

**20Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».**

Se invece il popolo si ostinerà e si ribellerà, sarà divorato dalla spada. La bocca del Signore ha parlato. Lui ha proferito il suo giudizio. Ecco il giudizio di Dio sul suo popolo: se tu popolo ti converti, ti perdono, ritornerai nell’abbondanza della vita. La mia benedizione ti coprirà. Se tu invece tu ostinerai nei tuoi peccati, ti ribellerai all’alleanza stipulata, allora sarai divorato dalla spada, perché io nulla posso fare per te. Sarai abbandonato a te stesso. Da te stesso ti distruggerai, ti consumerai, perirai. Sarà la tua stessa iniquità a ucciderti. È verità eterna: Dio è vita solo nella sua Parola ascoltata, accolta, vissuta. Se l’uomo decide di camminare secondo le sue vie, Dio nulla potrà fare per lui. Poiché se Dio non fa nulla per l’uomo, questi sa solo uccidersi, distruggersi, annientarsi, per l’uomo fuori della Parola del Signore è sicura morte.

Questa verità va gridata al mondo, all’uomo, al cristiano. Oggi vi è una deriva pericolosa. Si pensa a Dio senza Parola, senza volontà, senza obbedienza. È, questo, un Dio fatto dall’uomo, non di certo è il Dio che si è rivelato, che ci ha lasciato l’esempio di una obbedienza alla quale lui stesso si è sottoposto. Ora se Dio stesso, nella Persona di Gesù Signore, si è fatto obbedienza alla Parola fin sulla croce, è evidente che non vi è altra via per la vita. È la morte ad ogni livello quando l’uomo si fa il suo Dio e il cristiano si fa il suo Cristo. È un Dio senza Parola eterna. È un Cristo non Crocifisso. Un Dio senza Parola non è Dio. Un Cristo non crocifisso non è Cristo. Un cristiano senza il Crocifisso non è cristiano. È profezia di Dio, parola infallibile: la vita è nella conversione, nell’obbedienza, nella Parola, nei Comandamenti, nella Legge.

Lamento su Gerusalemme

**21Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini!**

Ora il profeta invita Gerusalemme a riflettere, meditare su se stessa. Le chiede di usare la sua intelligenza per operare un sapiente confronto. Come mai la città fedele è diventata una prostituta? La prostituzione è infedeltà. Dio è lo sposo di Gerusalemme. Gerusalemme ha scelto altri dèi. Possiamo comprendere questa verità di Gerusalemme e della sua idolatria, o prostituzione, lasciandoci aiutare dal profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, vi erano due donne, figlie della stessa madre, che si erano prostituite in Egitto fin dalla loro giovinezza, dove venne premuto il loro petto e oppresso il loro seno verginale. Esse si chiamano Oolà la maggiore e Oolibà la più piccola, sua sorella. L’una e l’altra divennero mie e partorirono figli e figlie. Oolà è Samaria e Oolibà è Gerusalemme. Oolà, mentre era mia, si dimostrò infedele: arse d’amore per i suoi spasimanti, gli Assiri suoi vicini, vestiti di porpora, prìncipi e governatori, tutti giovani attraenti, cavalieri montati su cavalli. Concesse i suoi favori a loro, al fiore degli Assiri, e si contaminò con gli idoli di coloro dei quali si era innamorata. Non rinunciò alle sue relazioni amorose con gli Egiziani, i quali avevano abusato di lei nella sua giovinezza, avevano oppresso il suo seno verginale, sfogando su di lei la loro libidine. Per questo l’ho data in mano ai suoi amanti, in mano agli Assiri, dei quali si era innamorata. Essi scoprirono la sua nudità, presero i suoi figli e le sue figlie e la uccisero di spada. Divenne così come un monito fra le donne, per la condanna esemplare che essi avevano eseguito su di lei.*

*Sua sorella Oolibà la vide e si corruppe più di lei nei suoi amoreggiamenti; con le sue infedeltà superò la sorella. Spasimò per gli Assiri suoi vicini, prìncipi e governatori, vestiti di porpora, cavalieri montati su cavalli, tutti giovani attraenti. Io vidi che si era contaminata e che tutt’e due seguivano la stessa via. Ma ella moltiplicò le prostituzioni. Vide uomini effigiati su una parete, figure di Caldei, disegnati con il minio, con cinture ai fianchi, ampi turbanti in capo, dall’aspetto di grandi capi, rappresentanti i figli di Babilonia, originari di Caldea: ella se ne innamorò non appena li vide e inviò loro messaggeri in Caldea. I figli di Babilonia andarono da lei al letto degli amori e la contaminarono con le loro fornicazioni ed ella si contaminò con loro finché ne fu nauseata. Poiché aveva messo in pubblico le sue tresche e scoperto la sua nudità, anch’io mi allontanai da lei come mi ero allontanato dalla sorella. Ma ella continuò a moltiplicare prostituzioni, ricordando il tempo della sua gioventù, quando si prostituiva in Egitto. Arse di libidine per quegli amanti lussuriosi come asini, libidinosi come stalloni, e così rinnovasti l’infamia della tua giovinezza, quando in Egitto veniva oppresso il tuo seno, premuto il tuo petto giovanile. Per questo, Oolibà, così dice il Signore Dio: Ecco, io suscito contro di te gli amanti di cui mi sono disgustato e condurrò contro di te da ogni parte i figli di Babilonia e di tutti i Caldei, quelli di Pekod, di Soa e di Koa e con loro tutti gli Assiri, tutti giovani attraenti, prìncipi e governatori, tutti capitani e cavalieri famosi; verranno contro di te dal settentrione con cocchi e carri e con una moltitudine di popolo e si schiereranno contro di te da ogni parte con scudi grandi e piccoli e con elmi. A loro ho rimesso il giudizio e ti giudicheranno secondo le loro leggi. Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco. Ti spoglieranno delle tue vesti e s’impadroniranno dei tuoi gioielli. Metterò fine alle tue scelleratezze e alle tue prostituzioni commesse in Egitto: non alzerai più gli occhi verso di loro, non ricorderai più l’Egitto.*

*Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io ti consegno in mano a coloro che tu odii, in mano a coloro di cui sei nauseata. Ti tratteranno con odio e si impadroniranno di tutti i tuoi beni, lasciandoti nuda e scoperta; saranno svelate la turpitudine delle tue scelleratezze, la tua libidine e le tue prostituzioni. Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le nazioni, perché ti sei contaminata con i loro idoli. Hai seguito la via di tua sorella, la sua coppa porrò nelle tue mani. Così dice il Signore Dio:*

*Berrai la coppa di tua sorella, profonda e larga, sarai oggetto di derisione e di scherno; la coppa sarà di grande misura. Tu sarai colma d’ubriachezza e d’affanno. Coppa di desolazione e di sterminio era la coppa di tua sorella Samaria. Anche tu la berrai, la vuoterai, ne succhierai i cocci, ti lacererai il seno, poiché io ho parlato». Oracolo del Signore Dio.*

*Perciò così dice il Signore Dio: «Tu mi hai dimenticato e mi hai voltato le spalle: sconterai la tua disonestà e le tue prostituzioni!».*

*Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai loro i loro abomini? Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; persino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto. Ancora questo mi hanno fatto: in quello stesso giorno hanno contaminato il mio santuario e profanato i miei sabati; dopo avere immolato i loro figli ai loro idoli, sono venute in quel medesimo giorno al mio santuario per profanarlo: ecco quello che hanno fatto dentro la mia casa!*

*Si rivolsero anche a uomini di paesi lontani, invitandoli per mezzo di messaggeri, ed essi giunsero. Per loro ti sei lavata, ti sei dipinta gli occhi, ti sei adornata dei tuoi vestiti preziosi, ti sei stesa su un magnifico divano davanti a una tavola imbandita, su cui hai posto il mio olio, i miei profumi. Si udiva lo strepito di una moltitudine festante di uomini venuti dal deserto, i quali avevano messo braccialetti ai polsi e una splendida corona sul capo.*

*Io pensavo di costei, abituata agli adultèri: “Ora costoro si faranno complici delle sue prostituzioni”. Infatti entrarono da lei, come si entra da una prostituta: così entrarono da Oolà e da Oolibà, donne di malaffare. Ma uomini retti le giudicheranno come si giudicano le adultere e le assassine. Le loro mani sono lorde di sangue».*

*Così dice infatti il Signore Dio: «Si farà venire contro di loro una folla ed esse saranno abbandonate alle malversazioni e al saccheggio. La folla le lapiderà e le farà a pezzi con le spade; ne ucciderà i figli e le figlie e darà alle fiamme le case. Eliminerò così un’infamia dalla terra e tutte le donne impareranno a non commettere infamie simili. Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio» (Ez 23,1-49).*

Gerusalemme era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini. Prima temeva il Signore, ora non lo teme più. Il timore del Signore fa la differenza. Nel timore del Signore l’uomo è amato secondo la volontà di Dio. Senza timore del Signore non vi è amore per l’uomo. È Dio la fonte, la sorgente, il principio, il fine dell’amore nell’uomo per il Signore e per lo stesso uomo. Senza Dio, l’uomo diviene albero secco. Chi si taglia da Dio, si recide da Lui, abbandona il suo santo timore, diviene incapace di amare. Gli manca la linfa dell’amore che è solo in Dio, da Dio.

**22Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua.**

I frutti della terra mai potranno sostituire l’amore del Signore. Il tuo argento è divenuto scoria, il tuo vino è diluito con acqua. L’uomo è la linfa vitale per la terra. Se lui si sgancia da Dio, si stacca dalla fonte dell’amore, la terra perde la sua linfa vitale. Essa muore con l’uomo. Come l’uomo è tutto dall’amore del Signore, così la terra è tutta dall’amore dell’uomo. Se l’uomo secca, secca anche la terra. L’uomo secca se si taglia da Dio, si recide da Lui. Quando l’uomo si recide dal suo Dio, la terra per lui diviene un veleno di morte. Questa verità va gridata. La verità cristiana non è verità del cristiano. È verità dell’uomo, della creazione, della natura, dell’universo. È verità storica e non solo metafisica, è verità reale e non solo spirituale, è verità della terra e non solo del cielo. È verità sperimentabile. Quando l’uomo si recide dal suo Dio, entra in un processo di morte irreversibile. La terra non lo sostiene più, non lo alimenta più. Lo nutre di veleno.

**23I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.**

Quando una persona si recide da Dio, è fonte di ogni illegalità, ingiustizia sociale, abusa del suo ministero, si serve di esso per il proprio tornaconto. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Non hanno il timore del Signore. Sono dalla propria ingordigia, avarizia, egoismo, concupiscenza. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Il loro ministero è a servizio di se stessi. Dio non è al centro. Al centro è posto l’uomo. L’uomo che si pone al centro diviene volontà di se stesso, amore di se stesso, legge di se stesso. Tutto è fatto, deve essere fatto per lui. Regali e mance allontanano il cuore dal favorire la giustizia. Per un regalo la giustizia viene orientata, pilotata, diviene ingiustizia.

Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Mai potrà giungere. Orfani e vedove non hanno regali da offrire. Quando non vi è nel cuore il timore del Signore, tutto si compra e tutto si vende, anche la giustizia, il culto. Lo stesso Dio è venduto per una mancia. Un uomo che non rispetta la fondamentale, primaria giustizia che è quella di riconoscersi dal suo Dio, non potrà rispettare nessun’altra giustizia vera. Quest’uomo che rinnega la sua giustizia, si farà sempre una sua giustizia, a suo uso e consumo. Ma si tratta di una giustizia falsa, di peccato.

**24Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici.**

Ora il Signore pronuncia la sentenza su Gerusalemme attraverso il profeta Isaia. Chi parla è il Signore, il Dio degli eserciti, il Potente d’Israele. Chi parla è il Signore che ha in mano, a suo servizio tutto l’esercito del cielo, una moltitudine innumerevole di Angeli. Parla Lui che è il Potente d’Israele. È il Potente d’Israele perché tutto ciò che vuole, sulla terra e nei cieli, lo compie. Non vi è nessuna creatura che possa ostacolare la sua volontà. Ecco cosa dice il Potente d’Israele: *“Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici”*. Chi sono avversari e nemici? Sono tutti coloro che agiscono contro la sua volontà. A tutti chiederà conto di ogni loro azione non fatta secondo la sua volontà. Da tutti esigerà una giustizia perfetta. Questa è la vendetta del Signore: il ritorno a Lui di ogni giustizia, ogni verità, ogni obbedienza.

Cosa è l’inferno? È l’obbedienza eterna della creatura al suo creatore. Non ha voluto obbedire in vita, obbedirà nella dannazione per sempre. Nemici e avversari sono anche i nemici e gli avversari di Giuda. Anche loro devono rendere conto al Signore di ogni ingiustizia, ogni abuso, ogni delitto. Dio avverte ogni popolo, ogni nazione: a nessuno è consentito fare il male. Del male fatto a chiunque, tutti dovranno rendere conto a Lui. Il giorno del rendimento dei conti viene mentre si è sulla terra e anche dopo, nell’eternità. Dio è il Signore di ogni giustizia. Ogni ingiustizia sarà punita. I nemici di Giuda possono anche fare il male, usare violenza. Sappiano però che di tutto il male operato, dovranno rendere conto al Signore.

**25Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo.**

Ora la profezia è rivolta direttamente a Giuda, a Gerusalemme, al popolo del Signore. Anche per Gerusalemme vi è una parola di speranza. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Anche su Gerusalemme il Signore ha un piano. Il Signore metterà nel forno della tribolazione, della sofferenza, dell’esilio, della stessa morte, della fame, della peste, della spada la città ribelle, La metterà in questo forno al fine di purificarla, renderla monda, liberarla da ogni peccato, ogni scoria di male. La sofferenza è fuoco che salva. Piombo è scorie sono i peccati di idolatria e della conseguente immoralità. Da questi peccati Gerusalemme dovrà essere liberata.

**26Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».**

La purificazione di un popolo inizia da coloro che sono la sua guida. Se chi guida non vive di perfetta giustizia, il guidato sempre si sbanderà. Ecco cosa promette il Signore a Gerusalemme: *“Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio”*. Il principio di Giuda è il deserto. Saranno giudici e consiglieri di verità, giustizia, non secondo la legge degli uomini, ma secondo la legge del Signore. Essi avranno il posto di Dio. Giudici e consiglieri agiranno secondo la legge del Signore e Gerusalemme sarà chiamata: *“Città della giustizia”, “Città fedele”.* Questa profezia di Dio è per noi luce divina. Essa ci insegna che la santità del popolo è dalla santità delle loro guide. Il popolo ha bisogno di guide forti. Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, ci insegna che quando nel popolo vi è una guida forte, il popolo cammina nella verità e nella giustizia.

Se la guida è debole, fragile, idolatra, falsa, ingiusta, immorale, tutti i guidati da essa scivolano rovinosamente verso il basso. Ogni riforma che parte dal basso è sempre limitata. Essa diviene efficace quando si trasforma in riforma dall’alto. Quando è veramente riforma dall’alto? Quando chi governa, governa secondo il pensiero di Dio, nel suo santo timore, lasciandosi guidare dalla sola legge del Signore. Un Papa, un Vescovo, un Presbitero che governano dal cuore di Dio, e non dal loro cuore, sono strumenti di Dio per il rinnovamento di tutto il popolo. Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, sopra il popolo, hanno dato al popolo la verità del loro Dio. I profeti, non convincendo i re, non hanno potuto evitare l’esilio.

Ogni riforma dal basso necessariamente deve divenire riforma dall’alto. Altrimenti essa è un rifugio per miseri, ma non salvezza di tutto il popolo. Dio vuole la salvezza di tutto il suo popolo, tutta l’umanità. Chi governa deve prestare mota attenzione. È responsabile del calo morale di tutto il suo popolo. Chi governa è posto da Dio al comando del suo popolo perché lo aiuti ad innalzare il livello dalla sua moralità, giustizia, verità, santità. Chi governa farà questo, alzando il livello della sua moralità, della sua giustizia, della sua santità, del suo amore, della sua misericordia. Chi è posto in alto deve risplendere di vera moralità, giustizia, timore del signore, ogni sapienza. Lui deve essere vero modello per tutti.

**27Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine.**

Ecco cosa farà il Signore per Sion. La riscatterà con il giudizio. I suoi convertiti saranno riscattati nella rettitudine. Cosa sono giudizio e rettitudine? Il giudizio è la volontà di Dio che illumina Sion. Sion non sarà più una città sbandata. Sarà sempre illuminata dal giudizio di verità e di santità del suo Dio. I convertiti invece saranno illuminati dalla rettitudine, che è una vita conforme alla divina volontà. Essi cammineranno nella volontà del loro Signore. Il giudizio è prima di tutto separazione tra bene e male. Il bene è detto bene. Il male è detto male. Oggi è proprio questo giudizio che manca all’uomo. L’uomo odierno non sa più cosa sia il bene e cosa il male. Gli manca il giudizio di Dio sulla sua vita. Vive di sentimento, volontà, desiderio. È senza Dio.

La conversione è il ritorno nella volontà di Dio. Essa però ha bisogno della rettitudine in modo abituale, perenne. La rettitudine è conformità alla Legge. È conformità non solo alla Legge, ma anche e soprattutto alla volontà attuale del Signore. È rettitudine sapere oggi cosa vuole il Signore. Oggi. Senza giudizio e senza rettitudine mai si potrà innalzare il livello morale di un popolo, una nazione. Senza alzamento di livello, si precipita nell’immoralità. Di ogni immoralità nel popolo, responsabile è chi governa, ad ogni livello. Spetta a chi governa sempre innalzare il livello di giustizia e moralità.

**28Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore.**

Ribelli e peccatori sono quanti non ascoltano la voce del Signore che li sta chiamando a conversione, a penitenza, al pentimento. Sono quanti vogliono continuare, perseverando, sulla via del peccato e della trasgressione, dell’idolatria e dell’immoralità. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e finiranno quando abbandonano il Signore. Il Signore è unica e sola fonte di vita. Senza di Lui è la morte eterna. Ribelli e peccatori o si convertono alla Parola, alla Legge, al Patto giurato, oppure saranno arsi vivi dai loro peccati. La profezia annunzia ciò che succederà loro. Agente del male fisico e spirituale non è il Signore. È invece il loro peccato, la loro ribellione.

Contro gli alberi sacri

**29Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti.**

Gli alberi sacri erano luogo di culto idolatrico e sovente anche di prostituzione sacra, servizio quest’ultimo prestato anche dagli uomini. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti. Si arrossirà per la conversione avvenuta. Ma anche si arrossirà per i frutti di morte prodotti dall’idolatria e dalla prostituzione sacra. Ci si vergognerà di tutte queste cose. Ci si vergognerà, si arrossirà per tutto il male che questi peccati hanno generato nel popolo del Signore e per l’esilio da essi prodotto.

**30Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua.**

Ecco la sentenza che genererà vergogna e arrossamento. Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. I vostri peccati di prostituzione sacra e di idolatria saranno la causa della vostra morte fisica, frutto della morte spirituale già in atto. Sempre quando vi è la morte spirituale ad essa quasi sempre segue la morte fisica. Morte spirituale e fisica si trasformano in morte eterna. Ecco qual è il vero frutto dell’abbandono del Signore: si diviene quercia dalle foglie avvizzite e giardino senz’acqua, cioè distesa arida, consumata dal sole. Il peccato è sempre teologico prima che morale. È teologico perché è lo scardinamento dalla volontà di Dio che sempre lo produce e lo consuma. Se non si guarisce dal peccato teologico, mai si potrà guarire dal peccato morale. Oggi la nostra stoltezza questo lo ignora. Si vuole la liberazione dal peccato morale, o da alcuni peccati morali, lasciando vegeto, prospero, anzi curando e alimentando il peccato teologico. Non si possono allevare vipere nella propria casa e poi lamentarsi che essi mordono e uccidono. È vera stoltezza, insipienza. Noi coltiviamo il peccato teologico e ci lamentiamo dei suoi frutti. Chi non vuole i frutti immorali del peccato teologico, deve abolirlo nel suo cuore.

**31Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà.**

Ecco i frutti morali del peccato teologico, che è l’abbandono di Dio: il forte diverrà come stoppa. La stoppa mai potrà resistere dinanzi al fuoco. La sua opera sarà come una favilla. Bruceranno tutte e due insieme e nessuno lo spegnerà. Si accosta la favilla alla stoppa ed è la fine. Bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. Non solo si accendono. Non vi è nessuno che le spegnerà. Esse bruceranno fino a consumazione. Tutti lo devono sapere: se non si recide alla radice l’albero del peccato teologico, sempre si raccoglieranno i suoi frutti di immoralità e di idolatria. È da stolti, insipienti, gente senza alcun giudizio e sano discernimento coltivare ogni albero di peccato teologico e poi lamentarsi dei suoi frutti. Se affermiamo, sosteniamo, insegniamo, lottiamo perché la volontà dell’uomo sia unica e sola legge, se poi la volontà uccide e distrugge perché lamentarsi? Se noi decidiamo che legge è la sola volontà dell’uomo, è stoltezza lamentarsi per tutti gli atti irrazionali degli uomini. Albero e frutto sono una cosa sola. Poiché sapere queste cose è luce che viene da Dio, quanti sono nelle tenebre, non possiedono questa luce e ragionano da stolti ed insensati. Sono veramente ciechi. Nulla vedono. Nulla comprendono. Parlano dalla stoltezza. Ragionano dall’insensatezza. Questa è la triste realtà dell’uomo.

### GEREMIA VII

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto».*

**1Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia:**

Quanto segue in questo capitolo è parola del Signore rivolta a Geremia. È lui il suo profeta e per mezzo di lui, il Signore parla al suo popolo. Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia. La parola del Signore che viene rivolta ad un uomo per dirla al suo popolo è purissima profezia.

**2«Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore.**

Geremia deve recarsi al tempio, fermarsi davanti alla sua porta e là dire la parola del Signore. Non solo Geremia dovrà parlare, gli è detto anche dove. Fèrmati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso. È la grandezza della profezia: essa è detta in luoghi e a persone particolari. Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostravi al Signore. Chi deve ascoltare? A chi sono rivolte queste parole? A chi varca le porte per prostrarsi al Signore. A chi entra nel tempio per adorare il Signore. La profezia è rivolta a quanti praticano ancora il culto. Il ministro della Parola non è lui il padrone, il signore della Parola. Lui è solo amministratore sempre dipendente dallo Spirito Santo. Ogni ministro della Parola, evangelizzatore, chiunque abbia una qualche relazione con la Parola da dire, sappia che è lo Spirito che la governa. Sempre allo Spirito si deve chiedere a chi darla, dallo Spirito ci si deve lasciare muovere. Si è servi dello Spirito per dare la Parola secondo la sua volontà. Geremia è governato dal Signore. Il Signore lo manda presso la porta del suo tempio ed è in questo luogo, oggi, che la sua Parola va annunziata.

**3Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo.**

È questa una vera offerta di grazia, di misericordia, di bontà da parte del Signore. Se Gerusalemme si converte, vivrà, abiterà in questo luogo. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Come si rendono buone condotta e azioni? In un solo modo: ritornando nella fedeltà alla Legge del Patto, osservando i Comandamenti. Se Israele vuole essere risparmiato, continuare ad abitare in questo luogo, dovrà emendare condotta e azioni. Dovrà vivere ascoltando il Signore. Il Signore dovrà tornare ad essere il suo unico e solo Signore. Se invece persevererà nell’idolatria, di certo sarà spazzato assieme al suo tempio. D’altronde il Signore lo aveva già profetizzato a Salomone il giorno della solenne consacrazione e inaugurazione del tempio del Signore.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

*Quando Salomone ebbe terminato di costruire il tempio del Signore, la reggia e quanto aveva voluto attuare, il Signore apparve per la seconda volta a Salomone, come gli era apparso a Gàbaon. Il Signore gli disse: «Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come camminò Davide, tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”.*

*Ma se voi e i vostri figli vi ritirerete dal seguirmi, se non osserverete i miei comandi e le mie leggi che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, allora eliminerò Israele dalla terra che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito, fischierà di scherno e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, loro Dio, che aveva fatto uscire i loro padri dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo il Signore ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”».*

*Passati i vent’anni durante i quali Salomone aveva costruito i due edifici, il tempio del Signore e la reggia, poiché Chiram, re di Tiro, aveva fornito a Salomone legname di cedro e legname di cipresso e oro secondo ogni suo desiderio, Salomone diede a Chiram venti città nella regione della Galilea. Chiram uscì da Tiro per vedere le città che Salomone gli aveva dato, ma non gli piacquero. Perciò disse: «Sono queste le città che tu mi hai dato, fratello mio?». Le chiamò terra di Cabul, nome ancora in uso. Chiram aveva mandato al re centoventi talenti d’oro.*

*Questa fu l’occasione in cui il re Salomone istituì il lavoro coatto per costruire il tempio, la reggia, il Millo, le mura di Gerusalemme, Asor, Meghiddo, Ghezer. Il faraone, re d’Egitto, con una spedizione aveva preso Ghezer, l’aveva data alle fiamme, aveva ucciso i Cananei che abitavano nella città e poi l’aveva assegnata in dote a sua figlia, moglie di Salomone. Salomone riedificò Ghezer, Bet-Oron inferiore, Baalàt, Tamar nel deserto del paese e tutte le città dei magazzini che gli appartenevano, le città per i carri, quelle per i cavalli, e costruì a Gerusalemme, nel Libano e in tutto il territorio del suo dominio tutto ciò che gli piacque. Quanti rimanevano degli Amorrei, degli Ittiti, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, che non erano Israeliti, e cioè i loro discendenti rimasti dopo di loro nella terra, coloro che gli Israeliti non avevano potuto votare allo sterminio, Salomone li arruolò per il lavoro coatto da schiavi, come è ancora oggi. Ma degli Israeliti Salomone non fece schiavo nessuno, perché essi erano guerrieri, suoi ministri, suoi comandanti, suoi scudieri, comandanti dei suoi carri e dei suoi cavalieri. I comandanti dei prefetti, che dirigevano i lavori per Salomone, erano cinquecentocinquanta; essi dirigevano il popolo che si occupava dei lavori.*

*Dopo che la figlia del faraone si trasferì dalla Città di Davide alla casa che il re Salomone le aveva fatto costruire, questi costruì il Millo.*

*Tre volte all’anno Salomone offriva olocausti e sacrifici di comunione sull’altare che aveva costruito per il Signore e bruciava incenso su quello che era davanti al Signore. Così terminò il tempio.*

*Salomone costruì anche una flotta a Esion-Ghèber, che è presso Elat, sulla riva del Mar Rosso, nel territorio di Edom. Chiram inviò alla flotta i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, insieme con i servi di Salomone. Andarono in Ofir e di là presero quattrocento venti talenti d’oro e li portarono al re Salomone (1Re 9,1-28).*

Nessuna parola del Signore cadrà mai a vuoto. Essa è parola del Dio onnipotente che sempre veglia sulla sua parola per realizzarla. Non è il tempio la salvezza di Giuda e di Gerusalemme, ma la parola del Signore, parola ascoltata e messa in pratica in una fedeltà perenne.

**4Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”.**

Non è un rito, una cosa, una liturgia, un olocausto che salva, ma la verità che è nascosta in queste cose. Senza la verità non c’è salvezza. Non confidate in parole menzognere ripetendo: Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore! È il tempio, non la salvezza. La salvezza non è dal tempio, non è da Dio, non è dagli olocausti, non è dalla liturgia. La salvezza è dalla Parola di Dio, dal Comandamento di Dio. La parola menzognera è quella che proclama la salvezza dalla sola formale frequentazione del tempio, dall’osservanza della ritualità. Neanche la frequentazione di Dio salva. Salva solo la Parola di Dio ascoltata, osservata, vissuta, realizzata in ogni sua parte.

**5Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri,**

La via della salvezza viene dalla Parola del Patto. Cosa insegna quella Parola? Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola per tutti i giorni della propria vita. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri… Qual è la giustizia da praticare? Quella che viene dai Comandamenti successivamente illuminati, chiariti, specificati dalla Parola del Signore. Qui occorre molta chiarezza. Non sono i Comandamenti che donano la salvezza, ma i Comandamenti illuminati, chiariti, specificati dalla successiva Parola del Signore. Leggiamo i Comandamenti e alcune successive illuminazioni, chiarificazioni, specificazioni e comprenderemo.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

La stessa cosa vale per le Beatitudini di Gesù. Non sono le Beatitudini che danno la salvezza, ma esse chiarite, illuminate, specificate da Gesù Signore.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Senza questa pienezza di specificazione e di chiarificazione i Comandamenti e le Beatitudini sarebbero a perfetto arbitrio dell’uomo. Tutto è sempre da Dio.

**6se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri,**

Ora il Signore ricorda al suo popolo tutta questa Legge, questi Precetti, queste Norme, questi Statuti. La vita non è nel tempio, ma nella Parola data. Se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri. Ecco la via della vita. Giuda e Gerusalemme si asterranno da ogni idolatria, ogni iniquità, ogni ingiustizia, cammineranno secondo la Parola, sono salvi. La Parola, solo la Parola è la via della vita. Ogni altra cosa serve solo di aiuto alla Parola, perché la si comprenda, la si viva, la si realizzi.

**7io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.**

Giuda e Gerusalemme osserveranno i Comandamenti secondo le spiegazioni, illuminazioni, chiarificazioni della Parola del Signore, la terra sarà loro. Io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. Il dono della terra è alleanza unilaterale del Signore. È una promessa fatta ad Abramo. Il dimorare o rimanere nella terra è invece il frutto dell’obbedienza del popolo del Signore al loro Dio. L’obbedienza è ad ogni Comandamento del Signore, ad ogni sua Parola, Profezia, Oracolo, Statuto, Norma.

**8Ma voi confidate in parole false, che non giovano:**

Il popolo del Signore invece cosa fa? Confida in parole false e menzognere. Le parole false sono quelle dei falsi profeti. Sono parole contrarie alla Parola. Ma voi confidate in parole false, che non giovano. Perché non giovano? Perché distruggono l’alleanza con il Signore. Promettono la terra senza obbedienza. Ogni parola che contraddice anche in poco la Parola del Signore è parola falsa, che non giova. Mai potrà giovare.

**9rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate.**

Ecco le parole false che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Tutte queste parole sono in evidente contrasto con la Parola del Signore che insegna esattamente il contrario. I comandamenti queste cose proibiscono. Ora se l’Alleanza è fondata sulla Parola del Signore, si potrà mai sperare di possedere, rimanere nella terra agendo al contrario di essa? Potrà mai giovare una parola di falsità e di menzogna in evidente opposizione alla Parola di verità e di luce che viene dal Signore? Questa stessa problematica, superando in parte anche le antiche prescrizioni, a causa del perdono che essa introduce, è trattata mirabilmente da Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 3,1-33).*

Ezechiele introduce una altissima novità. Mentre l’antica Legge per alcuni reati prevedeva la pena di morte, con lui vi è il perdono. Questa verità non è stata introdotta dal profeta Ezechiele, ma già il Signore l’aveva introdotta con Natan al tempo del duplice peccato di Davide.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2 Sam 12,1-31).*

Ma anche in questi versetti del profeta Geremia è prevista la conversione anche per il peccato di idolatria, il più grave di tutti in assoluto.

Il Deuteronomio per l’idolatria prevedeva la pena di morte. Cristo Gesù fu *condannato perché idolatra. San Paolo perseguitava i cristiani per idolatria.*

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Questo attesta che né Saulo di Tarso, né scribi, né farisei, né sommi sacerdoti, avevano recepito la profondità della rivelazione profetica. I profeti introducono una profondissima innovazione nella Legislazione Antica. Non nei comandamenti, ma nell’applicazione della pena. Anticamente per molte trasgressioni vi era comminata la pena di morte. Con i profeti non vi è più la pena di morte, ma il perdono nella conversione. Questo versetto di Geremia lo attesta con evidente chiarezza. Il Signore chiede a Giuda e a Gerusalemme la conversione, nel pentimento.

**10Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini.**

Ecco cosa è avvenuto in Giuda e in Gerusalemme: la sostituzione della Parola con il culto. Il culto si vive nella Parola. Senza Parola esso è vano. Ecco la sostituzione: Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: Siamo salvi. La salvezza non è dal tempio, ma dalla Parola vissuta, osservata, realizzata. Se la salvezza fosse dal culto, tutto sarebbe facile. La salvezza è dall’obbedienza. Ecco la sostituzione: E poi continuate a compiere tutti questi abomini. Peccate contro il Signore, venite nel tempio, vi pensate salvi, tornate agli abomini. Sostituzione perfetta del Parola con il culto. La salvezza non è più dall’obbedienza, ma dal culto. Poiché è dal culto, si può peccare sempre. Peccato, culto, peccato. Invece nell’obbedienza non si pecca prima e non si pecca dopo. Se si è peccato prima, si viene per non peccare dopo. Culto e peccato possono sempre coabitare. Parola e peccato mai. O si è nella Parola e non si è nel peccato o si è nel peccato e non si è nella Parola.

**11Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore.**

Il Signore non può tollerare che il suo tempio sia considerato come un covo di ladri, covo in cui il ladro si rifugia per trovare sicurezza per continuare a rubare. I ladri rubano, si rifugiano nei loro covi. Quando la circostanza lo permette, escono per portare a segno i loro nuovi colpi per poi subito ritornare nel covo. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Il tempio non è un covo dove il peccatore si nasconde con i suoi peccati sotto le nuvole di incenso pensando che il Signore non veda. Il Signore vede il peccato finché esso è nel cuore. Si toglie il peccato, il Signore più non lo vede. Non esiste per Lui. È stato cancellato. Se invece si va nel tempio perché il peccato venga coperto da una coltre di incenso, esso rimane e Dio lo vede. Lo vede e non può agire per salvare. Tutto viene trasformato in covo di ladri quando si vive con il peccato nel cuore. Il peccato impedisce ogni contatto di grazia e di salvezza di Dio per l’uomo. Nei Vangeli Sinottici, riguardo alla purificazione del tempio di Gerusalemme, operata da Gesù, viene anche fatto esplicito riferimento alla profezia di Isaia.

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

*I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».*

*Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».*

*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri».*

*Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte (Mt 21,1-17).*

*Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città (Mc 11,15-19).*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*

*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell’ascoltarlo (Lc 19,41-48).*

Nel Vangelo secondo Giovanni invece, Gesù non fa alcuna menzione del covo di ladri, egli parla della casa del Padre solo come luogo di mercato. Gli Apostoli invece ricordano il Salmo: Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta (Sal 69 (68), 10:

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

Leggendo il Salmo 69 (68) e la profezia di Isaia, emerge tutta la santità che è dovuta alla casa del Signore, che è Cristo Gesù. È una santità elevata al sommo della perfezione sull’albero della croce. Qui Cristo Gesù attestò al mondo intero la sua infinita purezza anche nei pensieri.

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.*

*Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (86) 1-37).*

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!».*

*Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati».*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,1-12).*

Ora il tempio di Dio è Cristo Gesù. Tempio di Dio è anche ogni cristiano in Cristo, che vive con Lui e per Lui. Il cristiano è la casa di preghiera. Al cristiano è chiesto di avere tanto zelo per conservare santa la casa del Signore, quanto ne ha avuto Gesù Signore. Peccato e santità stridono. Il cristiano deve avere uno zelo grande, tanto grande da impedirgli di peccare, anche venialmente. La casa del Signore deve essere straordinariamente bella. San Paolo a tal proposito avverte i cristiani. Ci distrugge il tempio di Dio, sarà distrutto dal Signore. Il tempio di Dio deve essere santo.

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-16).*

È una altissima responsabilità quella che ci è stata affidata: conservare sempre nella più alta santità il tempio di Dio che è Cristo, che in Cristo è il cristiano.

**12Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo.**

Ora il Signore, sempre per mezzo del suo profeta, invita quelli di Gerusalemme a meditare sulla storia passata. Il tempio di Dio prima era in Silo. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome. Quella dimora fu abbandonata dal Signore. Fu distrutta. Considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Se leggiamo la Scrittura rimaniamo senza fiato.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio,* *veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (2Sam 2,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,1-21).*

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele.*

*In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben‑Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 2,1-22).*

Il tempio è la somma manifestazione della santità di Dio ed esso va conservato santo sia in se stesso sia in quanti lo frequentano o sono a suo servizio. Senza la santità del popolo, il tempio non ha alcuna funzione da svolgere. Può essere distrutto e il Signore diverse volte ha permesso che venisse distrutto.

**13Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto,**

Ora il Signore profetizza la fine del tempio di Gerusalemme così come è finito il tempio che era in Silo, anche se tra i due templi non vi è alcun paragone. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore -. Quali sono queste azioni? L’idolatria e ogni sorta di immoralità e di ingiustizia. E, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non ni avete risposto… Israele è stato sordo alla Parola. La Parola è quella dei suoi profeti. Sempre il Signore ha mandato i suoi profeti al suo popolo per chiamarlo a conversione e a salvezza. La sordità era grande. Il cuore del popolo era duro più che pietra e la sua mente incapace di aprirsi alla conversione e alla fede. Questo è il frutto del peccato: sordità e ostinazione.

**14io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.**

Ecco la profezia del Signore sul tempio. Esso farà la fine del tempio che era in Silo. Sarà distrutto, annientato. La gloria di Gerusalemme andrà in rovina. Io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Non solo il tempio subirà distruzione e rovina, ma anche tutta Gerusalemme e la terra di Israele saranno sconvolte dalla catastrofe. Il Signore abbandona il tempio, Gerusalemme, la terra. Il peccato dei suoi figli gli impedisce di poter essere suo difensore e suo custode. Quando Dio abbandona è la fine. Il mondo nuovamente si prende ciò che è suo. Quando il contadino abbandona la terra, le spine si prendono ciò che è loro. Dopo il peccato la terra è stata data dal Signore alle spine. Se l’uomo vuole togliere dalla terra le spine, deve estirparle versando sulle radici il suo sudore. Se non versa il suo sudore, le spine si riprenderanno all’istante la loro terra. Così è per Israele. Se il Signore non può coltivarlo, esso sarà subito del mondo.

**15Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.**

La grande deportazione di Samaria e delle tribù del Nord avrebbe dovuto insegnare qualcosa a Giuda e a Gerusalemme, invece nulla. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim. Èfraim è il regno del Nord, deportato in Babilonia. Samaria avrebbe dovuto indurre Giuda a conversione, penitenza, ritorno a Dio. Invece il popolo confidava nel tempio. Abbiamo il tempio e nulla accadrà. Il Signore parla con divina chiarezza agli abitanti di Gerusalemme. O si convertiranno, o abbandoneranno l’idolatria, o partiranno per l’esilio.

Gli dèi stranieri

**16Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò.**

Ora il Signore dona un ordine al suo profeta. Gli chiede espressamente di non pregare per il suo popolo. Gli comanda di non insistere presso di Lui. Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Perché il Signore non potrà ascoltare il profeta? Perché il profeta non può pregare il Signore? Perché il Signore dovrebbe perdonare senza pentimento. Dio mai potrà perdonare senza la conversione e il pentimento dell’uomo. Neanche il profeta si può appellare alla presenza di un qualche giusto. Il Signore ha già visitato Gerusalemme per trovare in essa un solo giusto e non lo ha trovato. Sono tutti corrotti, idolatri, ribelli, stolti, insipienti. Se il profeta chiedesse di perdonare, il Signore non potrebbe. Legalizzerebbe il peccato e la trasgressione. Lui si dichiarerebbe non Dio. Ora Dio mai potrà rinnegare se stesso. Mai potrà rinnegare di essere la divina giustizia e l’eterna verità. Misericordia, verità, giustizia sono una cosa sola. Il Signore perdona, ma nel pentimento, nella conversione, anche per amore di un giusto, ma sempre occorre la conversione per entrare nella sua amicizia. Quanto sia grande il peccato di Gerusalemme ce lo rivela il profeta Ezechiele, ricordando tre grandi amici del Signore:

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

È tanto grande il peccato di Gerusalemme e così pesante la sua idolatria che Giobbe, Daniele e Noè, potrebbero salvare solo se stessi. Dio è sempre pronto a riversare tutta la sua misericordia. Mai però la potrà riversare su una brocca ermeticamente chiusa. Sarebbe sciupata, persa. L’idolatria sigilla il nostro cuore e lo rende impermeabile ad ogni grazia e benevolenza del Signore. Si toglie prima l’idolatria e la grazia lo ricolmerà.

**17Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme?**

Ora il Signore spiega al profeta perché non deve pregare e perché Lui non può perdonare. Nella città non c’è spazio per Lui. Lui è esiliato dai loro cuori. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? Ora il Signore mostra tutta la gravità del loro peccato e della loro stoltezza. È un peccato che neanche viene nascosto. È peccato pubblico, stile e modalità di essere e di esistere. Il peccato è la loro stessa socialità. Quella di Gerusalemme e delle città di Giuda ormai è una socialità di idolatria, empietà, immoralità pubblica, evidente, senza alcuna vergogna.

**18I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi.**

Figli, padri, madri insieme cooperano per le loro pratiche idolatriche. Non è una sola persona, ma tutta la famiglia. Non è una sola famiglia, ma tutte le famiglie. I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo. È idolatria di comunione. Come se questo non bastasse, poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Chi sta parlando è il Signore. Il suo popolo lo ha dimenticato. Lui è Dio, ma non per il suo popolo. Il suo popolo ha scelto gli idoli, le vanità. Potrà il Signore perdonare senza conversione, pentimento, ritorno? Ecco il motivo per cui Geremia non dovrà pregare per il suo popolo né chiedere al Signore che perdoni. Il perdono è sul fondamento della vera conversione.

**19Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna?**

Ora viene illuminato il significato dell’alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo. Dio, nell’alleanza, dona tutto senza ricevere nulla. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Questa parola va chiarificata, illuminata. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere. Pensiamo che il Signore sia un oceano immenso e che gli uomini siano dei pesci fuori dell’acqua. Per sua grande misericordia, il Signore concede ai pesci la grazia di tuffarsi nelle sue acque per vivere e prosperare. Chi riceve il bene sono solo i pesci. Se i pesci decidono di uscire dall’acqua per nuotare nell’aria, che è l’idolatria e l’immoralità, il danno non lo fanno al Signore, ma a se stessi. Dio è offeso perché rinnegato, tradito, venduto, rifiutato nel suo amore e nella sua verità, che è verità dei pesci. Il danno però è solo dei pesci. Sono i pesci che muoiono, vengono schiacciati dagli uomini e divorati dagli uccelli del cielo e da altri animali. Solo decidendo di ritornare nell’acqua c’è vita. Geremia non può pregare senza conversione, perché sarebbe come se chiedesse al Signore la vita per i pesci che sono fuori dell’acqua. Se i pesci vogliono vivere devono ritornare nell’acqua, abbandonando ogni idolatria e immoralità. Se rimangono fuori dell’acqua, periranno.

**20Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.**

È questa l’ira e il furore del Signore; non poter intervenire in alcun modo per far sì che il suo popolo ritorni nelle sue acque, nel suo immenso oceano. Rimanendo fuori delle acque del Signore, sarà annientato, distrutto, devastato, bruciato, deportato. Dovrà essere necessariamente così. Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo… Questo luogo è il tempio che sarà distrutto, annientato, devastato. Questo luogo è anche Gerusalemme, anch’essa conquistata dal nemico e messa a ferro e fuoco. Dei suoi bei palazzi nulla resterà. L’ira del Signore si riversa sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi. Per il peccato di Giuda e di Gerusalemme anche gli animali e la stessa terra soffriranno. Anch’essi subiranno la devastazione operata dal nemico.

Ma tutto questo avviene perché il Signore nulla può fare per la salvezza del suo popolo. Glielo impedisce il peccato. Il peccato lo tiene lontano. I cultori della vana ecologia dovrebbero riflettere e meditare, partendo da questo versetto. La salvezza del creato è dall’uomo. Da lui è tutto. Se l’uomo è con Dio, ritorna a Dio, tutta la terra vive, gioisce, produce il bene. Se l’uomo non torna con Dio, tutta la terra viene devastata dal suo peccato. L’uomo è costituito da Dio vero cuore di tutto il suo universo. Israele è il cuore di tutta l’umanità. Per esso il Signore vuole dare vita a tutta la terra. Se Israele fallisce – ed è questa l’amarezza del Signore – il suo progetto di salvezza dell’umanità fallisce. Per questo dovrà condurlo in esilio. In esilio Israele conoscerà il peccato nel quale è precipitato, si ravvedrà, si pentirà, chiederà perdono, ritornerà al suo Dio, si riprenderà il cammino.

Il culto senza fedeltà

**21Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne!**

Ora il Signore rivela al suo popolo, per mezzo del suo profeta, la verità degli olocausti e di tutto il culto celebrato nel suo santo tempio. Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete puri i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Olocausti, sacrifici di espiazione, sacrifici di comunione, oblazioni, offerte sono segni che vanno vissuti nell’alleanza, non fuori di essa. La liturgia va vissuta nella Parola, mai fuori della Parola, mai in sostituzione della Parola. La liturgia è celebrata per cementare la Parola nel cuore. Invece nel tempio del Signore vi era una lussuosa liturgia ma senza la Parola, senza l’alleanza, in sostituzione della Parola e dell’alleanza. Questa stessa sostituzione denunzia il profeta Osea. Si celebra il culto, ma non si ama la Parola, non si osservano i comandamenti.

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 6,1-11).*

Il culto va celebrato per rientrare nei comandamenti, per cementare il cuore nella Parola del Signore. Se questo non avviene, esso è un culto vano. Anche la preghiera è vana, quando essa è fatta fuori dei comandamenti, fuori dell’alleanza, fuori della Parola del Signore nel cuore.

**22Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto,**

Il culto di Giuda e di Gerusalemme è solenne. Ad esso nulla manca. Formalmente è uno splendore. Ma è questo ciò che vuole il Signore? Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto. Se leggiamo con somma attenzione i testi dell’Esodo – Capitoli XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV – l’alleanza è stipulata tutta sulla Parola. L’unico sacrificio che si immola al Signore serve per sancire, ratificare, fondare l’alleanza che è stabilita sul fondamento della Parola da osservare. L’alleanza non è fondata sui sacrifici animali, ma sul sacrificio dell’uomo, sulla rinuncia di un suo pensiero per abbracciare solo il pensiero di Dio. Il pensiero di Dio è dato dai suoi Comandamenti e dalla Parola che segue e che lo illumina e lo definisce concretamente nei molteplici eventi della storia. Anche Cristo Gesù, dopo aver proferito le Beatitudini, i Comandamenti della Nuova Legge, con la sua Parola illumina concretamente come viverle. Tutto, sia nell’Antica Alleanza che nella Nuova, è finalizzato alla Parola. Anche la Nuova Alleanza nel sangue di Cristo è stipulata per la Parola. Il sacrificio di Cristo, la sua immolazione, è purissima obbedienza. L’olocausto è obbedienza. L’Eucaristia è il frutto dell’obbedienza. Questa la verità.

**23ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”.**

Ecco la verità che il popolo deve mettere nel cuore: l’obbedienza non è ai sacrifici da celebrare, ma alla Parola da vivere. Tutto è nella Parola. Ma ordinai loro: ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo. L’alleanza è sul fondamento dell’ascolto, non del sacrificio. Il sacrificio è celebrato in vista del patto. Il patto è sulla Parola. L’impegno è di osservare la Parola. Se la Parola viene meno, tutto viene meno. Se la Parola viene meno, Dio non è più il Dio del popolo, perché la sua Parola non è più il pensiero di vita del popolo. Dio è nella Parola, non fuori di essa. Camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. La felicità, la pienezza della vita nasce dall’ascolto del Signore. Il popolo ascolta la Parola del suo Dio, vive di essa e per essa, è nella benedizione, nella felicità, nella gioia, nella pace, nella sicurezza. Non ascolta il Signore, non vive nella sua Parola, perde la benedizione, la felicità, la gioia, la pace, ogni sicurezza. È preda di ogni uomo. Si noti bene. L’obbedienza non è alla sola Parola dell’Esodo, ma ad ogni Parola che esce dalla bocca del loro Dio. Ogni Parola successiva fa parte della Parola.

**24Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle.**

Il patto è obbedienza alla parola, non sull’offerta di sacrifici. Qual è la denuncia del Signore? Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia Parola. Anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Israele non solo non ascolta il Signore, gli volta le spalle, lo sostituisce con un esercito di idoli, dinanzi ai quali si prostra per adorarli. È giusto che ci chiediamo: perché Israele, anzi l’uomo, abbandona il vero Dio, gli volta le spalle e si rifugia negli idoli? Qual è la ragione profonda? La ragione è una sola ed è sempre la stessa: gli idoli sono senza parola. Gli idoli sono il pensiero, la concupiscenza, la stessa natura dell’uomo. Poiché l’idolo è senza comandamento, senza Parola, senza obblighi morali, l’uomo può vivere secondo la sua natura snaturata, fatta di concupiscenza. Con il vero Dio questo mai potrà avvenire. Lui è il Dio della Parola, del Comandamento, dell’obbligo morale, della Signoria plenaria sull’uomo.

Perché oggi tutti, anche e soprattutto molti cattolici anche di alte sfere, propendono per il Dio unico? Perché esso è un Dio senza parola. È un Dio artificiale, di plastica, un Dio senza alcuna identità, un vero idolo. È un Dio che non dona fastidio ad alcuno. È un Dio muto che non parla. È un idolo. Pur ammettendo per un assurdo che vada oltre la stessa impossibilità metafisica, che esso fosse vero, la Chiesa mai potrebbe prestargli culto. Essa deve sempre ricordarsi che non è da Dio, ma da Cristo Gesù. Essa è nata non come Eva dal costato di Dio, ma dal costato di Cristo. Il suo Dio è Cristo, perché è Lui che l’ha generata. Il Dio che essa deve adorare è il Padre del suo Sposo, e lo deve adorare nello Spirito Santo. È questo il peccato del popolo del Signore. Ha abbandonato il Dio della Parola per un idolo muto. Ha lasciato il Dio della vita per dèi che danno solo morte.

**25Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti;**

Quando il Signore vedeva che il suo popolo gli voltava le spalle, non lo abbandonava a se stesso, non lo lasciava solo. Gli mandava i suoi profeti. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti. Perché il Signore inviava i profeti? Prima di ogni cosa per ricordare al suo popolo gli impegni assunti con l’alleanza. L’alleanza è la pietra miliare del rapporto tra Dio e il popolo. Se Israele non osserva il patto, Dio è obbligato ad osservarlo. Tra Dio e Israele non vi è alcuna relazione, se non nel patto, sancita dal patto. Distrutto il patto con l’idolatria, il Signore è obbligato ad osservarlo. L’osservanza del patto da parte di Dio è morte certa, sicura per il suo popolo. Il Signore, che ama il suo popolo, non vuole che Israele incorra nella morte e per questo manda i suoi profeti. Essi chiedono a Israele di rientrare nel patto. Chiarifichiamo la verità or ora manifestata: La relazione tra Dio e Israele è fondata interamente sul patto. Fuori del patto, ogni relazione finisce. Israele è Israele per suo conto e Dio è Dio per suo conto. Qual è il risultato della decisione sciagurata di Israele? Dio non potrà essere più la vita del popolo. Senza patto, si è come due estranei. Poiché Israele senza il suo Dio è preda di tutti gli altri popoli, il Signore non vuole che questo accada e manda i profeti. Li manda per amore, li manda con premura per il loro bene, li manda per la loro vita. Senza la vita nel patto, essi sono spacciati per sempre.

**26ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri.**

Qual è il risultato di questo invio di profeti con premura, senza interruzione? Un totale fallimento. Israele è sordo, non sente, non ascolta, si rifiuta di tornare. Ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. È il disastro. Quale sarà il frutto di questo indurimento del cuore e di questa sordità di orecchio? Israele sarà preda degli altri popoli. Dio non lo potrà aiutare. Se lo aiutasse dichiarerebbe inutile anche per Lui il patto dell’alleanza. È un patto inutile, solo formale. È un patto artificiale, ma non vitale. Se il Signore lo aiutasse fuori del patto, dichiarerebbe la sua Parola inutile, vana, non essenziale. Lui stesso si dichiarerebbe un idolo dinanzi al popolo. Israele sarebbe condannato in eterno all’immoralità, alla stoltezza, all’insipienza e il Signore sarebbe colui che approva queste cose e le benedice dal cielo. È verità eterna: se l’uomo decide di mettersi fuori della Parola, dovrà subire tutte le conseguenze della sua scelta. Dovrà vivere tutta la morte come frutto. L’ultimo frutto è la morte eterna. Se il Signore abolisse le conseguenze della scelta della non parola, attesterebbe che la sua Parola è inutile. Proprio questo è il peccato di molti figli della Chiesa. Stanno abolendo la Parola di Dio, insegnando che i frutti della non parola sono di vita e non di morte. Quanti aboliscono l’inferno, sono gli ideologi di un Dio falso, di un idolo muto, di un Vangelo inutile, di una Parola senza effetto.

**27Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno.**

Ora il Signore rassicura il suo profeta. Gli rivela qual sarà il risultato della sua missione. Lui parlerà, ma il popolo non lo ascolterà. Esso è sordo. Dirai loro queste cose, ma non ti ascolteranno. Li chiamerai, ma non ti risponderanno. Il profeta è avvisato. Il popolo rimarrà insensibile. Il profeta non parla per essere ascoltato, parla per giustificare Dio dinanzi agli Angeli, alla terra, all’intero universo. Nessuno dovrà accusare Dio di non amore. Tutto l’universo, Cielo e terra, Angeli e demòni, dovranno nel giorno del giudizio attestare che il Signore non è mai venuto meno in nessuna delle sue parole. Il suo amore è andato ogni limite umano e divino. Anche il limite divino è stato superato con l’Incarnazione. Il Dio immortale si è fatto mortale. Il Dio che per amore non avrebbe mai potuto morire, si incarna e muore per amore. Oltre questo limite non si può andare. Dio ha superato se stesso. Anche Ezechiele viene mandato al suo popolo con questa certezza di non ascolto. Ma il Signore non è legato al non ascolto, ma solo al suo amore.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Ora Israele sa che c’è un profeta in mezzo a loro. Sa che Dio ancora ama il suo popolo e lo vuole salvare dalla potenza distruttrice del nemico.

**28Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.**

Sapendo la risposta del popolo alla profezia di Geremia, il Signore gli suggerisce le parole da dire dopo aver constatato la loro cecità e sordità. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. Il profeta mette il popolo dinanzi alla verità. Qual è la verità attuale del popolo, la sua verità storica? Esso non ascolta la voce del suo Dio. Non accetta la correzione. È un popolo ostinato e ribelle. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Quale fedeltà? La fedeltà all’alleanza, alla Parola, alla legge, al Patto, all’ascolto. Lo ripetiamo: il Patto non è fondato sui Comandamenti, ma sull’ascolto perenne del Signore. Il popolo si impegna ad ascoltare sempre la voce del suo Dio. Ci sono i Comandamenti come legge fondamentale e c’è il Comandamento come legge particolare, attuale, storica, per questo momento. La vita d’Israele che cammina nella legge fondamentale scaturisce sempre dall’ascolto del Comandamento particolare. Per questo il Signore si consulta. I due Comandamenti non vanno mai disgiunti, mai separati, mai se ne deve scegliere uno a discapito dell’altro. Sono due Comandamenti essenziali. Se leggiamo la Scrittura Santa che va da Abramo fino all’Apocalisse, noteremo che sempre il Comandamento attuale guida la storia e la orienta. La Croce di Cristo Gesù non è forse il frutto di questi due Comandamenti? Non è essa il risultato della quotidiana consegna alla Parola del Padre?

Di nuovo il culto illegittimo; minaccia di esilio

**29Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.**

I profeti spesso diventano essi stessi un segno per il popolo. La loro persona, i loro atti, la loro stessa vita sono una vera profezia per Israele. Osea è invitato dal Signore a sposare una prostituta e ad avere figli con essa, per attestare quanto grande era l’amore per il suo popolo che si era prostituito.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”.*

*I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”.*

*Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

Anche Ezechiele viene più volte costituito dal Signore segno per il suo popolo. La sua vita e non solo la sua parola erano vera profezia, vero annunzio.

*«Figlio dell’uomo, prendi una tavoletta d’argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme, e disponi intorno ad essa l’assedio: rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti e colloca intorno gli arieti. Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per la casa d’Israele.*

*Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e io ti carico delle iniquità d’Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Espierai le iniquità della casa d’Israele per trecentonovanta giorni.*

*Terminati questi, giacerai sul fianco destro ed espierai le iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno. Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. Ecco, ti ho cinto di funi, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall’altra, finché tu non abbia ultimato i giorni della tua reclusione.*

*Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni in cui tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per trecentonovanta giorni. La razione che assumerai sarà del peso di venti sicli al giorno: la consumerai a ore stabilite. Anche l’acqua che berrai sarà razionata: un sesto di hin, a ore stabilite. Mangerai questo cibo fatto in forma di schiacciata d’orzo: la cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi». Il Signore mi disse: «In tale maniera mangeranno i figli d’Israele il loro pane impuro in mezzo alle nazioni fra le quali li disperderò».*

*Io esclamai: «Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall’infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro». Egli mi rispose: «Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane».*

*Poi soggiunse: «Figlio dell’uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno con angoscia il pane razionato e berranno in preda all’affanno l’acqua misurata. Mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nelle loro iniquità (Ez 4,1-17).*

*Figlio dell’uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba. Poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati.*

*Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell’assedio. Prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città. Disperderai al vento l’ultimo terzo, mentre io sguainerò la spada dietro a loro.*

*Conservane solo alcuni e li legherai al lembo del tuo mantello; ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai. A tutta la casa d’Israele riferirai: Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l’avevo collocata in mezzo alle nazioni e circondata di paesi stranieri. Essa si è ribellata con empietà alle mie norme più delle nazioni e alle mie leggi più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato le mie norme e non hanno camminato secondo le mie leggi.*

*Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme e neppure avete agito secondo le norme delle nazioni che vi stanno intorno, ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco, anch’io sono contro di te! Farò giustizia di te di fronte alle nazioni. Farò a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli. Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Porterò a compimento i miei giudizi contro di te e disperderò ai quattro venti quello che resterà di te.*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni, anche io raderò tutto, il mio occhio non si impietosirà, non avrò compassione. Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada attorno a te e l’altro terzo lo disperderò a tutti i venti e li inseguirò con la spada sguainata. Allora darò sfogo alla mia ira, scaricherò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni circostanti, sotto gli sguardi di tutti i passanti. Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano – io, il Signore, ho parlato – quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta, quando scoccherò contro di voi le terribili frecce della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e quando aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane. Allora manderò contro di voi la fame e le belve, che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato» (Ez 5,1-17).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli.*

*Tu, figlio dell’uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa’ alla loro presenza un’apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza mettiti il bagaglio sulle spalle ed esci nell’oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti».*

*Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell’oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle.*

*Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, non ti ha chiesto la casa d’Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d’Israele che vi abita.*

*Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò nella terra dei Caldei, a Babilonia, ma non la vedrà e là morirà. Disperderò ai quattro venti quanti sono intorno a lui, le sue guardie e tutte le sue truppe; snuderò contro di loro la spada. Quando li avrò dispersi fra le nazioni e li avrò disseminati in paesi stranieri, allora sapranno che io sono il Signore. Tuttavia ne risparmierò alcuni, scampati alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutti i loro abomini alle nazioni fra le quali andranno; allora sapranno che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, mangia il pane con paura e bevi l’acqua con trepidazione e con angoscia. Dirai alla popolazione del paese: Così dice il Signore Dio agli abitanti di Gerusalemme, alla terra d’Israele: Mangeranno il loro pane nell’angoscia e berranno la loro acqua nella desolazione, perché la loro terra sarà spogliata della sua abbondanza, a causa dell’empietà di tutti i suoi abitanti. Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto; saprete allora che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che cos’è questo proverbio che si va ripetendo nella terra d’Israele: “Passano i giorni e ogni visione svanisce”? Ebbene, riferisci loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare questo proverbio e non lo si sentirà più ripetere in Israele. Anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione. Infatti non ci sarà più visione falsa né vaticinio fallace in mezzo alla casa d’Israele, perché io, il Signore, parlerò e attuerò la parola che ho detto; non sarà ritardata. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronuncerò una parola e l’attuerò». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, la casa d’Israele va dicendo: “La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani”. Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò, l’eseguirò». Oracolo del Signore Dio (Ez 12,1-28).*

*Nell’anno nono, nel decimo mese, il dieci del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme. Proponi una parabola a questa genìa di ribelli dicendo loro: Così dice il Signore Dio:*

*Metti su la pentola, mettila e versaci acqua. Mettici dentro i pezzi di carne, tutti i pezzi buoni, la coscia e la spalla, e riempila di ossi scelti; prendi il meglio del gregge. Mettici sotto la legna e falla bollire molto, sì che si cuociano dentro anche gli ossi. Poiché così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza tirare su di essa la sorte, poiché il suo sangue è dentro, lo ha versato sulla nuda roccia, non l’ha sparso in terra per ricoprirlo di polvere. Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch’io farò grande il rogo. Ammassa la legna, fa’ divampare il fuoco, fa’ consumare la carne, versa il brodo e le ossa siano riarse. Vuota la pentola sulla brace, perché si riscaldi e il rame si arroventi; si distrugga l’impurità che c’è dentro e si consumi la sua ruggine. Quanta fatica! Ma l’abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco.*

*La tua impurità è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua impurità non sarai purificata, finché non avrò sfogato su di te la mia collera. Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, io ti tolgo all’improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto».*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,1-27).*

Anche la vita di Geremia diviene profezia attraverso quello che il Signore gli chiede di fare. Il gesto, presso il Signore, è anche parola, profezia, oracolo. Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento. Cos’è la chioma? È la gloria di un uomo. Geremia deve spogliarsi della sua chioma. Gerusalemme è la gloria di Dio. Essa viene abbandonata, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira. Perché Gerusalemme ha meritato di essere abbandonata e gettata via in mano dell’esercito invasore? Perché ha abbandonato e gettato via la sua gloria. La gloria di Dio è Gerusalemme, il suo popolo. La gloria del popolo è il Signore. Il Signore non può più gloriarsi di Gerusalemme perché da essa abbandonata.

**30Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo.**

Il Signore deve togliere Giuda e Gerusalemme dalla sua vita a causa del loro orrendo peccato. L’idolatria è il peccato che genera ogni altro peccato. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Senza Dio, non vi è più legge morale. Non vi è più giustizia. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Israele non conserva più puro neanche il tempio. Il tempio del Signore che era la cosa più santa, più pura, più sacra di tutta la terra è contaminato dall’idolatria del suo popolo. Cosa è questa idolatria ce lo rivela il Signore per mezzo del profeta Ezechiele.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Quando l’idolatria giunge nella sacralità più sacra, nella santità più santa è il segno che non vi sarà più alcuna possibilità di conversione. Nel peccato vi sono alcuni limiti che non possono essere superati. Quando si superano è veramente la fine. Non vi è ritorno indietro.

**31Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato.**

Ecco un altro orrendo misfatto. Giuda e Gerusalemme offrono alle divinità sacrifici umani. Cosa proibitissima. Solo il Signore è il Dio della vita. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie. È questa la più alta profanazione della vita. Questa profanazione era stata severissimamente proibita. Cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

*Non lascerai passare alcuno dei tuoi figli a Moloch e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 18, 21).*

*Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2).*

*Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome (Lv 20, 3).*

*Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte (Lv 20, 4).*

*Io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch (Lv 20, 5).*

*Giosia dichiarò immondo il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innon, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch (2Re 23, 10).*

*E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35).*

Riflettiamo un istante e comprenderemo la gravità del peccato di Giuda. Nulla è più sacro del tempio del Signore e nulla più sacro della vita umana. Cosa fa Giuda? Rende immondo il tempio del Signore ed immonda anche la vita. Rende immonda la gloria del Signore: il tempio e la vita. Così facendo il popolo rende immondo il Signore, Lui che è il Santissimo e il Sacratissimo. Lui che è la fonte della santità e della sacralità.

**32Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo.**

La punizione per questo orrendo peccato è severissima. Questo luogo così sacro per il popolo degli idolatri, sarà profanato dai loro cadaveri. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Sarà chiamato questo luogo valle della Strage perché tutti i cadaveri degli uccisi dei nemici di Israele saranno seppelliti in esso. Allora si seppellirà nel Tofet, perché non ci sarà altro luogo. Il corpo umano senza vita rendeva immondo tutto ciò che toccava, anche le persone. Si pensi che al sommo sacerdote, che era la persona più sacra del popolo del Signore, per non contaminarsi era proibito toccare anche il cadavere del padre.

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”» (Lev 21,10-15).*

Così il luogo più sacro dell’idolatria diviene il luogo più immondo. Questo segno serve per attestare il grande male fatto dal popolo al suo Signore.

**33I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà.**

Esporre un cadavere agli uccelli dell’aria e alle bestie dei campi era la vergogna delle vergogne, l’onta delle onte. Nessuna offesa era più grande. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Non ci sarà pietà per il popolo peccatore. Non c’è pietà in vita, non c’è pietà dopo nella morte. Saranno tutti coperti di vergogna eterna. Questo, solo questo, merita il loro peccato. Il popolo ha coperto di vergogna il tempio e la vita, la gloria del Signore, il Signore riempie di vergogna in vita e in morte il suo popolo.

**34Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto».**

Ecco l’ultima sentenza del Signore per il suo popolo ribelle, disobbediente, infedele, ostinato: Gerusalemme e la terra rimarranno senza vita. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto. L’idolatria ha tolto Dio dal tempio e dalla vita. La terra sarà privata del tempio e della vita. Tutto sarà ridotto ad un deserto. Questo non avviene perché il Signore lo vuole. Avviene invece perché il suo popolo si è immerso nella logica del peccato che è desolazione e morte. Dio è la vita, la sorgente di ogni vita. Quando un popolo, un uomo, una città decidono che Dio debba essere espulso da essa, si espelle la vita. Si espelle anche la vera, unica sorgente della vita. Espulsa la vita cosa rimane? Solo la morte. Rimane la morte universale. Non vi è più la sorgente della vita. Questo insegna la vera profezia. Quella falsa invece è un canto alla vita dinanzi ad un ammasso di cadaveri immondi. La falsa profezia è cecità e sordità. Il falso profeta è persona senza vista, senza udito, senza odorato. Non sente neanche l’odore della morte che avvolge e distrugge i suoi seguaci.

**In conclusione**

Nella trattazione di questo eccelso e augusto mistero, che è l’Eucaristia, seguiremo la stessa metodologia con la quale ci siamo avvalsi per gli altri temi sui Sacramenti della salvezza. Esporre la verità, i segni, i simboli, le figure, la realtà di questo sacramento servendoci del testo particolare così come esso è inserito nel suo contesto di origine. È il contesto che ci consente di cogliere anche le più invisibili sfumature e i più invisibili dettagli che servono a far rispendere la verità del mistero in tutto il suo splendore. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti a parlare second purissima verità di Spirito Santo del corpo e del sangue del Signore.

# ANTICO TESTAMENTO

## DALA LIBRO DELLA GENESI

## GENESI XIV

### GENESI XIV

*Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell’anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save Kiriatàim e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El Paran, che è presso il deserto. Poi mutarono direzione e vennero a En Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn Tamar. Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell’Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna. Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma.*

*Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l’Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l’Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram. Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan. Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo.*

*Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:*

*«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici».*

*Ed egli diede a lui la decima di tutto.*

*Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».*

**Invasione dei re di Oriente**

**1Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm, 2costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar.**

Nella regione c’è una guerra in atto, frutto di una ribellione. Questa guerra coinvolge tutti i re delle città della regione. Re contro re, città contro città. Nessuna città della valle del Giordano viene risparmiata.

**3Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. 4Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati.**

La guerra si svolge nella valle di Siddim, cioè del Mar Morto. Affluente del Mar Morto è il Giordano. Per dodici anni vi fu pace nella regione, per il fatto che questi re erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, re dell’Elam. Nel tredicesimo anno invece vi fu la ribellione. Chi si ribella sono Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm. Prima Chedorlaòmer riusciva o dominarli, ora non più. Ora diviene lui stesso un alleato di guerra.

**5Nell’anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot‑Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save‑Kiriatàim 6e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El‑Paran, che è presso il deserto. 7Poi mutarono direzione e vennero a En‑Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn‑Tamar.**

Prima la guerra è mossa dal Mar Morto verso il deserto. Poi cambiamo direzione riattaccano il territorio degli Amaleciti e degli Amorrei. È questa una strategia che intende mettere tutta la regione del Mar Morto in agitazione, in subbuglio, nel terrore. Come si vedrà in seguito essi non conquistano il territorio. Prendono invece tutto ciò che è prendibile, afferrabile e lo portano via come bottino di guerra. Quanto possono portare via, lo portano.

**8Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, 9cioè contro Chedorlaòmer re dell’Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque.**

Tutta la regione del Giordano si coalizza contro questi re razziatori. Sono cinque re contro quattro.

**10La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna.**

Viene ora data una notizia che noi abbiamo già trovato in occasione sia della costruzione dell’Arca sia della Torre di Babele. Nell’antichità si conosceva l’uso del bitume.

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. (Gen 6,13-16).*

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

Nella valle del Giordano vi sono molti pozzi. Nella Sacra Scrittura se ne parla più volte.

*Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori (Gen 6, 14). Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento (Gen 11, 3). La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga, alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne (Gen 14, 10). Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo (Es 2, 3). I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti (Dn 3, 46).*

La battaglia fu un disastro per quelli della valle del Giordano. I re di Sodoma e di Gomorra, mentre fuggono, cadono in uno di questi pozzi e per loro la battaglia è conclusa. Sono loro stessi che hanno bisogno di essere recuperati, cioè tirati su. Gli altri fuggono e si dirigono verso le montagne. Non c’è alcuna resistenza. Le forze sono impari. Quelli erano razziatori di professione. Sapevano come si conduce una battaglia. È la disfatta totale. Costoro sono troppo forti per poter creare contro di loro una forza di resistenza. Non c’è opposizione contro di loro.

**11Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. 12Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma.**

I vincitori prendono tutti i beni di Sodoma e di Gomorra e tutti i loro viveri. Pulite ben bene le due città se ne vanno, prima di andarsene però prendono anche Lot e i suoi beni. Lot a quei tempi risiedeva in Sodoma. Non si parla di altre persone che venivano prese. Solo Lot viene catturato. Ancora una volta entriamo nel mistero della storia. Perché solo Lot viene catturato? Viene catturato perché il Signore vuole mostrare agli abitanti della regione la potenza del suo amico Abram. Vuole che essi vedano la sua forza, la sua abilità, la sua sapienza e sagacia, il suo fiuto per le cose da risolvere, ed abbiano timore di lui. Lo trattino con riverenza, ossequio, timore. Lo trattino come uno alla pari. Non lo vedano come un forestiero smarrito e confuso, ma come persona che sa governare la sua vita e quella di quanti gli sono amici. Nella regione deve essere visto come persona con cui si può entrare in alleanza. Con lui si possono stringere trattati. Questa verità appare con ogni evidenza nei capitoli che seguiranno. Ne diamo ora due anticipazioni.

*Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella”? E anche lei ha detto: “È mio fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».*

*Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”».*

*Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!». A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo. (Gen 20,1-18).*

*In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato». Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d’acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d’oggi». Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell’armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un’alleanza. Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo». Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l’alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo. (Gen 21,22-34).*

Sempre il Signore veglia su Abram. Lo vuole persona rispettata e rispettabile nella regione. Sempre è il Signore che conduce la vita dei suoi amici. La conduce e la guida attraverso vie misteriose.

**13Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l’Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l’Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram.**

Abram si trova presso le Querce di Mamre. Un fuggiasco viene e lo avvisa circa la cattura di Lot. Che Abram fosse già persona tenuta in grande considerazione nella regione lo attesta il fatto che già fosse entrato in alleanza con alcuni di loro. Vengono qui menzionati due Amorrei: Escol e Aner. Il Signore sta lavorando per fare grande Abram. Le vie di Dio però non combaciano mai con le vie degli uomini. La storia è vera via di Dio ed essa percorre sempre sentieri impensabili ed inimmaginabili.

**14Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan.**

Ora Abramo organizza una spedizione per il recupero di Lot, suo nipote, figlio di suo fratello. Organizza i suoi uomini, quelli esperti nelle armi. Erano schiavi nati nella sua casa. Non si tratta di certo di un grande esercito. Sono appena trecento diciotto persone. Niente per rapporto la potenza e violenza malvagia dei re razziatori e predatori. Abram e i suoi servi li inseguono fino a Dan. È un lungo percorso. Non ci si arrende. Si va avanti finché non siano raggiunti. Non si torna indietro. La risolutezza è fondamentale per ottenere la vittoria. Senza perseveranza nulla mai si potrà ottenere. Molte volte poche forze con molta perseveranza ottengono infinitamente di più che una forza ingente, però senza alcuna perseveranza e senza giusto metodo di lavoro.

**15Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco.**

Abram si rivela non ottimo, eccellente stratega. Divide i suoi servi in squadre. Attaccano di notte, cogliendoli di sorpresa. Non si accontenta di averli sconfitti. Vuole anche ridurli in condizione di non più nuocere. Vuole una vittoria totale e per questo insegue i fuggiaschi fino a Coba, a settentrione di Damasco. Abram è vero maestro nelle strategie di combattimento. Lui ci insegna che la vittoria non è tale se non quando il nemico è messo in condizione di non poter più nuocere e cioè finché la sconfitta non sarà totale, universale. In campo spirituale questa verità deve aiutarci a cambiare i nostri metodi e le nostre strategie di combattimento con il vizio e il peccato. Spesso noi ci accontentiamo di qualche vittoria solo superficiale, momentanea, lasciando poi che vizi e peccati prosperino nel nostro corpo. Invece la vittoria deve essere totale, cioè fino all’estirpazione completa di vizi e di peccati, di trasgressioni e di violazioni della Legge santa di Dio. Se una sola radice di vizio rimane nel nostro corpo, essa subito ricomincia a ramificare con più virulenza di prima e ben presto tutto il nostro corpo ritorna ad essere invaso dal vizio che si pensava fosse già estirpato. È questo un errore da non commettersi. Non possiamo noi permettere che la nostra battaglia contro il male del nostro corpo rimanga incompleta, imperfetta. Resti semplicemente inefficace, anzi doni al vizio più grande possibilità di ramificazione. In questo campo dello spirito possiamo dire che siamo tutti deficitari, assai carenti, mancanti in molte cose. Possiamo e dobbiamo reagire. Possiamo e dobbiamo cambiare stile di combattimento e metodologia.

**16Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo.**

Questo versetto ci rivela che i re razziatori o predatori non si limitavano solo alle cose o ai beni della terra. Essi non avevano portato con sé il solo Lot. Avevano invece fatto prigionieri anche moltissimi uomini e moltissime donne. Addirittura si parla di un popolo interamente prigioniero di questi re. Abram riesce a liberare tutti. Libera Lot, il popolo, le donne, ogni bene in loro possesso. La vittoria è veramente piena. È una sconfitta dalla quale quei re mai più si riprenderanno. Quando la vittoria è pienamente piena? Quando vi è totale libertà dal male subito. Quando si rende il nemico innocuo, non più capace di poter offendere o di ridurre in schiavitù. Sul piano spirituale deve essere liberazione e libertà da ogni vizio, da ogni trasgressione, da ogni violazione anche minima dei Comandamenti e vita interamente vissuta nelle virtù della fede, speranza, carità, giustizia, fortezza, temperanza, prudenza. Quando queste due condizioni si verificano, allora la nostra vittoria è piena, totale. Si recuperano tutte le perdite. Si acquisiscono le certezze che mai più potrà essere così.

**17Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re.**

Ora è il re di Sodoma che esce incontro ad Abram. Questo suo andare incontro è nel segno del riconoscimento della sua vittoria e quindi della sua potenza e forza. Abram è persona forte, potente, capace, vittorioso. Dove cinque re non sono riusciti, lui da solo è riuscito e per di più con una vittoria totale, riducendo al nulla la forza dei nemici. L’incontro è quasi da re e a re, o addirittura da re inferiore a re superiore. È questa la potenza delle opere che ci accredita presso il mondo. Anche Gesù vuole per i suoi discepoli che sia la potenza, la forza, la bellezza della luce che è in loro la via per essere riconosciuti e accreditati dal mondo come appartenenti a Lui.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

L’opera è tutto per chi cammina con Dio. Dio ci accredita presso il mondo se noi camminiamo con Lui. Camminiamo con Lui, se camminiamo nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua volontà. Il grado e le modalità di accreditamento sono da Dio, vengono dalla sua eterna sapienza e saggezza. La sua intelligenza è la luce che Lo governa in ogni sua decisione nei nostri confronti.

**18Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo 19e benedisse Abram con queste parole:**

Anche il re di Salem, cioè Melchìsedek, va incontro ad Abram. Questo re è anche sacerdote. È sacerdote del Dio altissimo. È sacerdote del Dio che Abram adorava e che seguiva, obbedendo alla sua voce. Questo re e sacerdote offre al Dio altissimo pane e vino. Sono questi i segni, o la materia, dell’Eucaristia. Melchìsedek è figura di Cristo Gesù e del suo Sacerdozio Nuovo ed Eterno. Ecco come sia l’Antico che il Nuovo Testamento mettono Melchìsedek in relazione a Cristo Gesù.

Relazione dal Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109) 1-7).*

Relazione dalla Lettera agli Ebrei:

***Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.***

***Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.***

***Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.***

***Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).***

***Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.***

***Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!***

***Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.***

***Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 6,1-20).***

***Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.***

***Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.***

***Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. E noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.***

***Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.***

***Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.***

***Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.***

***Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.***

***Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.***

***Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. (Eb 7,1-28).***

Melchìsedek è figura e profezia di Cristo Gesù.

Con Cristo avviene un salto. È come se fosse cancellato in un secondo tutto l’Antico Testamento che va dal Libro del Levitico al Libro del Profeta Malachia.

È vero. Malachia parla di un sacrificio mondo, nuovo. Ma ancora siamo ben lontani dalla nuova realtà che è Cristo Gesù.

***Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.***

***Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».***

***Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.***

***Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.***

***Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.***

***Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).***

***Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.***

***Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.***

***La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.***

***Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.***

***Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).***

Salta il sacerdozio secondo Aronne. Subentra il sacerdozio secondo Cristo Gesù, che è essenzialmente nell’offerta e nell’oblazione di se stesso. Il sacerdote immola la sua vita al Signore per la redenzione dei suoi fratelli.

**«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, 20e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici».**

Dio è invitato a benedire Abram. Il Dio che deve benedire Abram è il Dio altissimo, il creatore del cielo e della terra. Melchìsedek adora l’unico vero Dio. L’unico vero Dio è uno solo: il creatore del cielo e della terra. Melchìsedek possiede una fede perfetta. È la fede del Primo e del Secondo Capitolo della genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.*

Dove non c’è la confessione di questa verità su Dio, non c’è vera fede in Dio. È Dio la benedizione per ogni uomo. È da Lui che discende ogni grazia e ogni verità sull’uomo. È sempre Lui che fa l’uomo creandolo e ricreandolo per il suo più grande bene. Melchìsedek riconosce che è stato il Dio altissimo a mettere nelle mani di Abram i re razziatori e invasori. Riconosce l’opera di Dio in Abram e per questo benedice il Dio altissimo per la grande opera da Lui compiuta. L’uomo benedice il Signore. Il Signore benedice l’uomo. La benedizione di Dio e dell’uomo è però invocata in nome di un’opera buona fatta dal Signore per mezzo dell’uomo. L’Autore principale è Dio. L’autore strumentale è invece l’uomo. Melchìsedek svolge il ministero autentico del sacerdote. Questi deve benedire il popolo, l’uomo nel nome del suo Dio. La benedizione nel nome del Signore è opera particolare, speciale del Sacerdote. Ecco la benedizione che Dio stesso dona ad Aronne e ai suoi figli per il suo popolo.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». (Num 6,22-27).*

Dio fa sua la benedizione del Sacerdote e concede ogni sua grazia e verità. Questa ministerialità fa grande il Sacerdote, perché lo fa vero mediatore di grazia, misericordia, verità, bontà, compassione, di ogni dono celeste, di quanto discende dal Cielo e si riversa nel cuore dei suoi fratelli.

**Ed egli diede a lui la decima di tutto.**

Donando la decima di tutto a Melchìsedek, Abram lo riconosce a lui superiore. Riconosce che il Sacerdote ha il posto di Dio in mezzo ai suoi fratelli. In Abram è tutta la sua discendenza che dona la decima a Melchìsedek. Anche questo tema è abbondantemente sviluppato nella Lettera agli Ebrei.

**21Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te».**

Abram, sconfiggendo i re razziatori, aveva ricuperato tutto il bottino sia in cose materiali che in vite di uomini e di animali. Il re di Sodoma chiede ad Abram che gli lasci solo le persone. Ogni altra cosa era sua. Era una conquista di guerra. A lui interessavano solo le persone.

**22Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: 23né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram.**

Abram rifiuta categoricamente di accettare qualcosa. Il rifiuto è assoluto: neanche un filo, un legaccio di sandalo, niente lui prenderà di ciò che è del re di Sodoma. Il re di Sodoma e nessun altro dovranno mai dire che sono stati loro ad arricchire Abram. La ricchezza di Abram non viene dalla terra, viene solamente dal suo Dio, che è tutto per lui. È il suo presente e il suo futuro. È la ricchezza del tempo e dell’eternità. È grande questa libertà di Abram. Essa nasce però dalla sua grande fede nel suo Dio e Signore. Il Dio di Abram è il Dio Onnipotente, il Signore, il Creatore del cielo e della terra. È la Provvidenza. È Colui che ha in mano la vita di Abram e di ogni altro uomo. Una simile libertà la troviamo in Eliseo.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

Lui hai il suo Dio. Nulla accetta dall’uomo che il Signore per mezzo di lui aveva guarito dalla lebbra. Questa stessa libertà non la possiede invece il suo servo Giezi. La libertà dai beni di questo mondo è l’essenza di ogni uomo di Dio. Un uomo di Dio non libero dai beni di questo mondo, non è più dal suo Dio. Sarà sempre dagli uomini. Questi lo potranno sempre tenere prigioniero del loro peccato e delle loro iniquità.

**24Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».**

Altra grande saggezza e prudenza di Abram. Quello che i servi hanno mangiato a causa della fame, questo non sarà restituito. È considerato una giusta ricompensa per il lavoro svolto. Vi sono uomini che sono andati con Abram. Questi uomini sono Aner, Escol, Mamre. Ciò che spetta loro è giusto che siano essi stessi a prenderselo. Non ci deve essere passaggio di mano. Nel passaggio di mano qualcosa potrebbe andare male e il sospetto potrebbe ricadere su Abram, che potrebbe essere accusato di non aver fatto le cose per bene. La prudenza vuole, anzi esige, che l’uomo di Dio sia sempre irreprensibile in ogni cosa. Per questo gli è necessaria la più alta prudenza, intelligenza, saggezza nello Spirito Santo. Questa stessa prudenza la possiamo notare nella decisione di Gesù circa il giovane ricco.

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». (Lc 18,18-30).*

I beni ricavati dalla vendita è lo stesso giovane che deve distribuirli ai poveri. Questo non lo deve fare né Cristo Gesù né i suoi discepoli. Il sospetto anche di un minimo interessamento mai dovrà sorgere nel cuore dell’uomo. Il pensiero dell’uomo è la sua più grande tentazione. Perché questo non accada, la prudenza dovrà essere sempre altissima. La fede di Abram lo fa libero, prudente, saggio, accorto in ogni cosa. La fede sempre deve generare una nuova vita in colui che la possiede.

## DAL LIBRO DELL’ESODO

## ESODO XVI XIX XX XXI XXII XIII XXIV

### ESODO XVI

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.*

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne.*

*Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge.*

*Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?».*

*Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.*

*Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».*

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.*

*Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».*

*Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova».*

*Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.*

*Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.*

*Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa.*

La manna, il cibo del deserto

**1Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.**

Elim è la terra delle acque abbondanti. Tuttavia non ci si può fermare oltre. Urge riprendere il cammino. Lo stare bene mai si deve trasformare in tentazione per noi. Ed è sempre tentazione quando ci impedisce, ci ostacola, rallenta la nostra marcia, verso il luogo della nostra perfetta libertà. La libertà perfetta è stare bene sempre, in ogni momento della nostra esistenza. Questa libertà va conquistata, anche rinunciando a stare bene per qualche giorno, qualche anno, per tutta la vita sulla terra. Da Elim si giunge al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai. Dall’uscita dall’Egitto fino ad oggi è passato giusto un mese. Siamo infatti al quindicesimo giorno del secondo mese dopo la notte della Pasqua. È questo il trentunesimo giorno di libertà. Fra venti giorni circa saranno al Sinai. Qui giungono al quarantanovesimo giorno dopo aver lasciato la terra della loro schiavitù.

**2Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne.**

Le poche provviste che essi avevano portato dall’Egitto cominciano a scarseggiare. Il deserto non è una fonte di cibo. Essi hanno lasciato l’Egitto, terra di abbondanza materiale, non hanno raggiunto la terra dove l’abbondanza sarebbe stata maggiore, poiché da loro pensata come la regione dove scorre latte e miele, anziché dell’acqua, nei suoi fiumi e nei suoi ruscelli. Ogni difficoltà taglia le ali alla speranza. Le difficoltà sono fortissime tentazioni per ogni uomo. La tentazione è una sola: valeva proprio la pena abbandonare il sicuro, il certo, per iniziare un cammino di incertezze e di insicurezze?

La tentazione nasce dalla perdita della fede. Non si vede più il Dio della vita. Non si percepisce più la sua strategia. Non si è più in grado di scorgere dietro ogni storia la mano sapiente di Dio che desidera una cosa sola: che si abbia una fede forte in Lui, la sola fonte di vita e di benedizione per noi. Persa la fede, o non avendola mai avuta, si inizia con il veleno della mormorazione. La mormorazione è un veleno mortale, letale, infettivo. È sufficiente che uno inizi a mormorare, perché mille altri si lascino contaminare ed allora l’accampamento altro non diviene che una fonte di scoraggiamento e di ulteriore perdita della fede.

*Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui diffondendo il discredito sul paese (Nm 14, 36). Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne perché vi mettiate a mormorare contro di lui?" (Nm 16, 11). Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima (Sap 1, 11). Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare (1Pt 4, 9). Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che berremo?" (Es 15, 24). Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne (Es 16, 2). In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?" (Es 17, 3).*

*Il giorno dopo tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: "Voi avete fatto morire il popolo del Signore" (Nm 17, 6). mormorarono contro Dio dicendo: "Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?" (Sal 77, 19). Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore (Sal 105, 25). Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore (1Cor 10, 10). mormorarono contro Dio dicendo: "Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?" (Sal 77, 19). Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore (Sal 105, 25). Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore (1Cor 10, 10). Caleb calmò il popolo che mormorava contro Mosè e disse: "Andiamo presto e conquistiamo il paese, perché certo possiamo riuscirvi" (Nm 13, 30). Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore" (Es 16, 8).*

*Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi (Gv 6, 43). Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore (1Cor 10, 10). Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio" (Es 16, 12). domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?" (Es 16, 7). Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore" (Es 16, 8).*

*Mosè disse ad Aronne: "Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!" (Es 16, 9). L'uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi" (Nm 17, 20). Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano" (Nm 17, 25). poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto (Sap 1, 10). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche (Fil 2, 14).*

La mormorazione è la rinuncia totale alla vera fede nel Dio che è dietro ogni suo messaggero, ogni suo inviato. L’inviato, il messaggero, il mediatore mai agiscono di propria volontà, sapienza, razionalità. Dietro di loro vi è sempre il Signore. La domanda giusta allora diviene una sola: Cosa ci vuole insegnare il Signore attraverso questo avvenimento nel quale ci troviamo? A quale elevazione spirituale e morale ci vuole condurre? Quale nuova fede in Lui dobbiamo acquisire? Cosa ancora dobbiamo modificare nel nostro cuore e nella nostra mente? Quale perfezione siamo chiamati a possedere?

Per fare questo si deve avere una grandissima fede nel Signore. Ma il Signore è invisibile. La fede la si deve avere nella persona che è il suo mediatore e il suo profeta, colui che porta la voce di Dio e dona gli ordini in suo nome. Dio e il suo mediatore devono essere abbracciati da una unica fede. Senza quest’unica fede, si vedrà sempre un’opera umana, mai divina. Quando tutto va bene, è facile vedere nel mediatore il Signore che agisce. Quando invece ogni cosa va male, in questo caso non si vede più né Dio e né il mediatore secondo l’immenso bene che hanno precedentemente operato.

**3Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».**

Ecco le ragioni della mormorazione. Morire per morire, valeva proprio la pena farlo in Egitto. Vi è morte e morte. Vi è morte nell’abbondanza di cibo e vi è morte nella penuria e nella mancanza assoluta di esso. Poiché in entrambi i casi la morte è il salario alla nostra vita, perché non morire nell’abbondanza anziché morire nella piena indigenza? Il Signore avrebbe potuto scegliere di farci morire in Egitto, piuttosto che seguire la vostra scelta di finire i nostri giorni in questo deserto. Tutto è stato dimenticato, tutto obliato, tutto ormai rimosso. Ecco cosa cantavano gli Israeliti appena un mese fa.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piombino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Sono stati sufficienti trenta giorni di deserto per dimenticare tutti i grandi prodigi compiuti dal Signore in terra d’Egitto e nel Mar Rosso. Il Salmo che è una meditazione di questi eventi manifesta con profondo acume questa fede altalenante dei figli di Israele.

*Maskil. Di Asaf. Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno.*

*Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis.*

*Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi.*

*Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?».*

*Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza. Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza.*

*Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende. Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l’ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d’Israele.*

*Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie. Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore. Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l’Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza. Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna.*

*Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari! Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d’Israele. Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall’oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis. Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi. Scatenò contro di loro l’ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure.*

*Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita. Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore. Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto.*

*Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato. Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d’Israele. Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti.*

*Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso. Dio udì e s’infiammò, e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico.*

*Diede il suo popolo in preda alla spada e s’infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento. Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino.*

*Colpì alle spalle i suoi avversari, inflisse loro una vergogna eterna. Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente. (Sal 78 (77) 1-72).*

Dimenticanza e ricerca di Dio: è anche questo il paradigma della nostra fede. Stiamo bene, dimentichiamo Dio. Siamo nella grande afflizione, allora lo cerchiamo. Senza Dio altro non si vede che un presente di morte. Anche il passato era un presente di morte. Quale presente è migliore: quello dove si muore anche di fame o l’altro nel quale pur dovendo morire, si muore nell’abbondanza? Ecco la scelta di chi è senza fede: meglio morire nell’abbondanza che nell’indigenza. Sempre di morte si tratta, però la prima è più consona all’uomo. È questa la scelta di chi ha perso la fede. Chi invece conserva la fede, sa che il presente è solo di vita, perché esso è governato dal Signore. L’uomo però non vede il governo di Dio e pensa che tutto sia nelle sue mani.

Le mani dell’uomo sono sempre vuote. Quelle di Dio sono sempre piene. Vedere le nostre mani piene, quando sono vuote, si può solo con una grandissima fede. Questa fede è oggi assente nel popolo di Dio per mancanza di cibo. È per questa mancanza di fede che essi rinnegano la stessa liberazione operata dal Signore in un modo così prodigioso. Occorre tutta la sapienza, intelligenza, fortezza, ma anche infinita pazienza di Dio per stabilizzare il suo popolo nella fede. Tutta la storia è questo instancabile lavoro del Signore. Se Dio non mettesse ogni giorno la sua opera, noi a quest’ora saremmo senza più fede in Lui.

**4Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge.**

Il Signore ascolta la mormorazione e la lamentela del suo popolo ed ecco cosa risponde. La terra non produce cibo. È secca. È un deserto cocente. Ebbene il cibo lo produrrà il cielo, discenderà dall’aria. Dio sceglie ancora una volta l’impossibile non solamente umano, non solamente creaturale, ma addirittura quasi l’impossibile metafisico per attestare al suo popolo la sua Onnipotenza e la sua capacità di creare ogni giorno il pane per essi. Sarebbe stato facile per il Signore rendere fertile il deserto. Essi avrebbero potuto dire che si tratta di un fatto naturale. Prima era sterile il deserto e adesso per la loro opera è divenuto fecondo. Prima non pioveva, adesso piove e il deserto ricomincia a fiorire e a produrre frutti. Per impedire al popolo di pensare una simile cosa e perché neanche la immagini come pensiero remotissimo, il Signore il pane lo dona loro facendolo scendere dal cielo. Il cielo mai potrà far piovere cibo da mangiare. Nessuna erba, nessuna pianta potrà mai vivere e fruttificare nell’aria, sopra la terra. Ogni pianta è stata fatta per essere inserita nella terra. È dalla terra che essa trae i suoi alimenti. L’aria ha altri scopi e altre mansioni. Ebbene, perché il popolo si convinca della forza del suo Dio, Questi gli fa piovere il pane dal cielo.

I figli di Israele non usciranno da deserto finché non avranno raggiunto la perfetta fede nel loro Dio e Signore. Al pane che piove dal cielo il Signore vi aggiunge una legge: il popolo uscirà a raccogliere ogni giorno la razione di un giorno. Quando supera la razione di un giorno per quel giorno dovrà essere lasciato. Non dovrà venire raccolto. Lo raccoglieranno altri. Ecco la prima regola del pane che viene dal cielo: ognuno si dovrà fidare del suo Dio, dovrà credere che domani Lui darà ancora una volta il pane. Il pane del cielo richiede una fede quotidiana, giornaliera. Oggi per domani e così via, sempre. Raccolgo solo il pane di oggi perché domani il Signore me lo darà per domani. Se raccolgo il pane di oggi anche per domani è segno che ho già perso la fede nel mio Signore. Non credo che Lui domani me lo darà un’altra volta. È questa una bella prova della fede. Anche a noi Gesù ha dato questa prova di fede. Anche noi nel Padre nostro chiediamo il pane di questo giorno.

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. (Mt 6,7-13).*

Oggi per oggi. Domani per domani. Ogni giorno per ogni giorno, nella sua reale quotidianità. È questa la nostra grande difficoltà: vivere di fede nella quotidianità giornaliera. Oggi il Signore ci dona la nostra razione di vita. Domani ci darà la razione di vita per domani. A noi è chiesto di vivere oggi nella più alta santità questa razione di vita che il Signore ci dona. Domani sarà domani e non più oggi. Domani avrà la regola del domani, ma sempre nella più alta santità. Il discepolo di Dio deve vivere nell’attualità di oggi tutta la potenza della sua fede nel Dio che ogni giorno ci dona la nostra razione di vita e con la razione di vita tutto ciò che è necessario al suo sostentamento.

**5Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».**

Ecco l’altra legge del pane disceso dal cielo. Esso va raccolto solo per sei giorni. Il settimo giorno non si dovrà fare alcuna raccolta. Per il settimo giorno si raccoglierà il doppio nel sesto giorno. Ancora non è stata data la Legge del sabato. Questa Legge sarà sancita nel dono del terzo comandamento.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Una piccola riflessione si impone. Nel testo attuale dell’Esodo confluisce buona parte della rivelazione fatta da Dio in epoche successive. Noi sappiamo che l’unicità del Dio come Signore, Creatore, Dio di tutto ciò che esiste, visibile e invisibile, è stata data per la prima volta ad Isaia. Finora Dio è l’Onnipotente. Di Dio Creatore si parla a partire dal libro di Giuditta. Prima compare solo due volte nella Genesi.

*E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 19). Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 22). Sì, sì, Dio del padre mio e di Israele tua eredità, Signore del cielo e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera (Gdt 9, 12). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14).*

*"Può il mortale essere giusto davanti a Dio o innocente l'uomo davanti al suo creatore? (Gb 4, 17). perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi eliminerebbe (Gb 32, 22). Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore (Gb 36, 3). Esso è la prima delle opere di Dio; il suo creatore lo ha fornito di difesa (Gb 40, 19). creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6). Gioisca Israele nel suo Creatore, esultino nel loro Re i figli di Sion (Sal 149, 2). Chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora (Pr 14, 31). Chi deride il povero offende il suo creatore, chi gioisce della sciagura altrui non resterà impunito (Pr 17, 5).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto" (Qo 12, 1). perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale (Sap 15, 11). La creazione infatti a te suo creatore obbedendo, si irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te (Sap 16, 24). perché se uno ti maledice con amarezza, il suo creatore esaudirà la sua preghiera (Sir 4, 6). Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele (Sir 24, 8).*

*Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico (Sir 38, 15). Ci sono venti creati per castigo, e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza, e placheranno lo sdegno del loro creatore (Sir 39, 28). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15).*

*Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha disteso i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dove è ora il furore dell'avversario? (Is 51, 13). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5). Avete irritato il vostro creatore, sacrificando ai dèmoni e non a Dio (Bar 4, 7). Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue fortezze. Ma io manderò il fuoco sulle loro città e divorerà le loro cittadelle (Os 8, 14). Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse (Mt 19, 4). poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo (Ef 3, 9). e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10).*

*Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19).*

Altre voci dalle quali si ricava la verità del Dio Creatore.

*Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo (Gen 9, 6). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato" (Es 31, 17). Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? (Dt 32, 6).*

*Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla, ma il Signore ha fatto i cieli (Sal 95, 5). Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra (Sal 120, 2). Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra (Sal 123, 8). Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra (Sal 133, 3). Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 7).*

*Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11). Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti aiuta: "Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn da me eletto (Is 44, 2). "Così dice il Signore, che ha fatto la terra e l'ha formata per renderla stabile e il cui nome è Signore (Ger 33, 2). Daniele rispose: "Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che è signore di ogni essere vivente" (Dn 14, 5).*

*Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e stende sul giorno l'oscurità della notte; colui che comanda alle acque del mare e le spande sulla terra, Signore è il suo nome (Am 5, 8). Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra" (Gen 1, 9). "Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano (At 14, 15). Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo (At 17, 24). in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1, 2). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7).*

*Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci (Sap 11, 17). Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti" (Gen 6, 7). Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? (Dt 32, 6). Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui (Tb 8, 6). Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici (Gdt 13, 18).*

*Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dà vita (Gb 33, 4). ma non si dice: "Dov'è quel Dio che mi ha creato, che concede nella notte canti di gioia (Gb 35, 10). Ecco, l'ippopotamo, che io ho creato al pari di te, mangia l'erba come il bue (Gb 40, 15). Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome (Sal 85, 9). Ricorda quant'è breve la mia vita. Perché quasi un nulla hai creato ogni uomo? (Sal 88, 48). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5).*

*Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre (Sal 138, 13). Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora (Pr 8, 22). Il ricco e il povero si incontrano, il Signore ha creato l'uno e l'altro (Pr 22, 2). perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi (Sap 1, 13). Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra (Sap 1, 14). Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura (Sap 2, 23). Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici (Sap 5, 17). Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti (Sap 6, 7).*

*"Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola (Sap 9, 1). Essa protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta (Sap 10, 1). Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci (Sap 11, 17). Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata (Sap 11, 24). Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere (Sir 1, 7). Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri (Sir 7, 30).*

*Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato (Sir 10, 12). Colui che vive per sempre ha creato l'intero universo (Sir 18, 1). Ricòrdati che l'occhio cattivo è un male. Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio? Per questo esso lacrima in ogni circostanza (Sir 31, 13). Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi non ha vino? Questo fu creato per la gioia degli uomini (Sir 31, 27). Per tutto ciò benedici chi ti ha creato, chi ti colma dei suoi benefici (Sir 32, 13). Anche gli uomini provengono tutti dalla polvere e dalla terra fu creato Adamo (Sir 33, 10). Onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore (Sir 38, 1).*

*Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza (Sir 38, 4). Fa’ poi passare il medico - il Signore ha creato anche lui - non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno (Sir 38, 12). Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi peccati (Sir 39, 5). Grande è il Signore che l'ha creato e con la parola ne affretta il rapido corso (Sir 43, 5). Il Signore infatti ha creato ogni cosa, ha dato la sapienza ai pii (Sir 43, 33). In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato (Sir 47, 8). Nessuno fu creato sulla terra eguale a Enoch; difatti egli fu rapito dalla terra (Sir 49, 14).*

*I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno (Is 40, 26). perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni (Is 43, 1). quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e formato e anche compiuto" (Is 43, 7).*

*Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo" (Is 45, 8). Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho disteso i cieli e do ordini a tutte le loro schiere (Is 45, 12). Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli; egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile e l'ha creata non come orrida regione, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: "Io sono il Signore; non ce n'è altri (Is 45, 18). Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare (Is 54, 16). Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e l'alito vitale che ho creato (Is 57, 16).*

*Rimettila nel fodero. Nel luogo stesso in cui tu fosti creato, nella terra stessa in cui sei nato, io ti giudicherò (Ez 21, 35). Con la tua saggezza e il tuo accorgimento hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni (Ez 28, 4). in Eden, giardino di Dio, tu eri coperto d'ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffìri, carbonchi e smeraldi; e d'oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato (Ez 28, 13). Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l'iniquità (Ez 28, 15). Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli ma per loro rovina (Os 8, 4). All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: "Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi (At 4, 24).*

*Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose? (At 7, 50). né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo (1Cor 11, 9). e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie (1Tm 4, 4). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli; che ha creato cielo, terra, mare, e quanto è in essi: "Non vi sarà più indugio! (Ap 10, 6).*

Tutta la verità del Dio Creatore dal nulla, cioè da materia non preesistente (protologia) e del Dio che ricrea e ridona la vita con la risurrezione negli ultimi giorni (escatologia) è mirabilmente contenuta nel Secondo Libro dei Maccabei.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2 Mac 7,142).*

Ancora i comandamenti non sono stati donati. Non è stata ancora proclamata la legge del settimo giorno, non è ancora stata rivelata la verità sulla creazione dal nulla di tutte le cose, Dio ancora non è conosciuto come il Creatore del cielo e della terra. Possiamo dire allora che questa è la prima legge in assoluto circa il rispetto del giorno settimo. Oggi viene chiesto il rispetto. Fra venti giorni, Israele saprà perché lo dovrà osservare, perché questo giorno è sacro al Signore. Lui il settimo giorno si è riposato.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. (1,1-2,4).*

Se Dio ha fatto in sei giorni il cielo e la terra e poi si è riposato, anche l’uomo che è ad immagine di Dio, deve fare ogni cosa in sei giorni e il settimo si deve riposare. L’uomo deve essere a perfetta immagine del suo Dio e Signore. Chi vede l’uomo, deve vedere il suo Dio. Sempre gli altri devono vedere Dio in ogni suo fedele.

**6Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto**

Perché questa sera gli Israeliti sapranno che non sono stati né Mosè e né Aronne a farli uscire dall’Egitto? Lo sapranno perché il Signore compirà un prodigio così grande in tutto simile a quelli compiuti finora. Anzi sarà infinitamente più grande. Sarà un prodigio che durerà per ben quarant’anni e che darà la vita a tutto il popolo del Signore. Ora simili prodigi non li può compiere un uomo. Solo il Signore può compierli, perché Lui è l’Onnipotente. Come avete cantato la sua gloria quando vi ha aperto il mare, così dovete cantarla questa sera, quando vi aprirà il cielo e farà scendere per voi il pane. Nel deserto il cielo non fa piovere acqua. Per voi il Signore ogni notte farà piovere il pane. Ogni notte voi dovrete proclamare la gloria del Signore, dire le sue meraviglie, cantare i suoi prodigi. Ogni uomo deve avere questo discernimento. Deve saper ciò che viene dall’uomo e ciò che invece viene da Dio. Ciò che è venuto da Dio, sempre lo si deve riconoscere come venuto da Dio. Se è venuto da Dio è giusto che ci chiediamo il perché, mai lo possiamo rinnegare, negare, cancellare, dimenticare, dichiarare non avvenuto da Dio. Ecco la fede di chi sa discernere opere di Dio e opere dell’uomo.

*Al maestro del coro. Canto. Salmo. Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome». Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli.*

*Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi. O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l’argento. Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza. Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell’angoscia.*

*Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male,*

*il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia. (Sal 66 (65) 1,-20).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.*

*Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra.*

*O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume».*

*Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte.*

*Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».*

*Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra!*

*Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo.*

*Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67), 1-36).*

Quanto è di Dio mai lo possiamo attribuire ad un uomo. Questa è vera stoltezza ed insipienza.

**7e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?».**

La gloria del Signore, o gloria di Dio, sono le sue grandi opere. Finora mai il Signore ha compiuto una cosa simile. Quando venne la carestia nella terra di Canaan, Giacobbe dovette mandare i suoi figli in Egitto a cercare il pane. Dio allora non lo fece piovere dal cielo per voi. Oggi il Signore fa piovere il pane dal cielo perché voi possiate smettere di mormorare, lamentarvi, perdere del tutto la fede in Lui. Oggi dovete smettere di pensare che siamo stati noi a condurvi fuori dall’Egitto. Noi non siamo capaci di far piovere per voi il pane dal cielo. Noi siamo in tutto come voi. Siamo soltanto i mediatori della sua voce e della sua volontà. Ciò che Lui vi dice noi vi diciamo. Ciò che Lui ordina a voi, noi lo eseguiamo. Altro non facciamo, perché altro non possiamo fare. Se voi mormorate contro di noi, dimostrate di non aver compreso nulla di quanto sta accadendo attorno a voi. Attorno a voi e per voi sta operando il Signore. Questa verità questa sera dovete tutti metterla nel cuore.

**8Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».**

Non solo il Signore darà loro pane da mangiare, ma anche la carne. La sera darà la carne e la mattina il pane a sazietà. Anche Elia il Signore ha nutrito con pane e carne, pane e carne sia al mattino che alla sera.

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».*

*A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. (1Re 17,1-6).*

Perché il Signore dona questa abbondanza di cibo? Perché non vuole in alcun modo che il suo popolo mormori contro Mosè ed Aronne. Mosè ed Aronne sono la sua voce in mezzo al suo popolo e sono anche lo strumento dei suoi prodigi. Se gli Israeliti non vedono Dio dietro Mosè ed Aronne è proprio la fine. Se invece hanno uno sguardo di fede, potranno sempre leggere la difficoltà del momento come una via attraverso la quale il Signore ha deciso di aiutarli nella crescita della loro fede. La fede è elemento vitale. Mai essa potrà rimanere statica, ferma, come fosse una tavoletta di bronzo e un pezzo di marmo. Essa invece è vita, piena di vita, possiede un germe di verità che deve crescere e maturare sino alla sua pienezza. Questo cammino della fede è ininterrotto. Dura per tutta la storia. Tant’è che anche oggi, nella pienezza del tempo della redenzione, noi camminiamo di fede in fede. Questa verità così il Signore la insegna al profeta Abacuc.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.*

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta.*

*Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare.*

*Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?*

*Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:*

*«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Anche San Paolo riprende la stessa verità e la insegna ai Romani.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. (Rm 1,1-17).*

Ora chiediamoci quando la responsabilità è del mediatore in ordine alla non crescita della fede del popolo del Signore? La responsabilità è del mediatore quando lui non è mediatore di grazia, di verità, di Parola. Non è mediatore di grazia, quando attraverso la sua persona non passa la grazia di Dio. Non la grazia sacramentale, perché questa è sempre data una volta che il sacramento viene posto in essere. Si è mediatori di grazia quando la vita scorre attraverso l’opera della mediazione, che è vita di pace, gioia, serenità, comunione, unione, unità, misericordia, sopportazione, pazienza, ogni altro aiuto materiale e spirituale. Mosè faceva passare la grazia dei segni nei quali era posta per intero la vita di tutto il suo popolo.

Ecco la grazia di Mosè: per mezzo di lui Dio apriva il mare, rendeva dolce l’acqua, faceva scaturire l’acqua della roccia, il pane pioveva dal cielo ed anche la carne. Ogni altro dono era dato da Dio per mezzo del suo mediatore. Non è mediatore di verità, quando si dona al popolo la verità attuale che è nella Parola di Dio proferita ieri per oggi ed oggi per domani. Questo è dramma attuale della nostra Chiesa, nella quale chierici e laici hanno un rapporto sfasato con la verità contenuta nella Parola, nel Vangelo. Si dice una verità di ieri per oggi, mentre era solo per ieri, non si dice la verità di oggi per oggi, perché si svuota la Parola del suo vero contenuto. La si svuota perché non la si legge con la potenza dello Spirito Santo che sempre deve aleggiare sopra coloro che leggono la Parola, il Vangelo e poi ne danno il suo vero e reale significato.

Quando questa mediazione si oscura è la fine di un popolo, di una comunità. Essa non cammina più con la verità attuale e sovente neanche con la verità. Cammina con i pensieri dell’uomo. Non è mediatore di Parola, quando nell’oggi della storia e del momento, non dice la Parola di Dio, non la riferisce, non la riporta. Dio non ha parlato ieri. Parla oggi e sempre. Il mediatore deve sempre essere in ascolto del suo Dio. Ascolta e riferisce. Sente e riporta. La vita del popolo è nella Parola che oggi il Signore dice al mediatore. È la Parola di oggi che dona speranza oggi.

Oggi il popolo è senza cibo. Mosè riferisce la Parola che oggi Dio fa giungere al suo orecchio e nasce la speranza in ogni cuore. Oggi, per questa Parola di oggi, il popolo sa che Dio non lo ha abbandonato. Lo prova, ma non lo abbandona. Lo educa ma non lo lascia solo. Lo conduce per vie misteriose perché impari a camminare di fede in fede. Se il mediatore non media secondo questa triplice dimensione, lui è responsabile della perdita della fede del popolo che gli è stato affidato. Se invece il popolo perde la fede alla prima difficoltà, questo gli serve per mostrargli lo stato attuale dello spirito che lo anima e si prenda di forza e di coraggio perché il lavoro da compiere è veramente arduo, duro, faticoso.

**9Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”».**

Ora Mosè comanda ad Aronne di far avvicinare tutto il popolo alla presenza del Signore. Poiché il Signore sempre parlava attraverso Mosè, almeno finora, è giusto supporre che Aronne convochi il popolo perché si avvicini presso Mosè. Viene subito rivelato il motivo di questa convocazione: il Signore ha inteso le loro mormorazioni. Avendole intese, è sua volontà chiarire ogni cosa, perché per il futuro si possa camminare con più ordine morale. Le mormorazioni sono sempre il frutto di un cuore senza fede, privo di carità, carente di speranza, perché ancora non ha la giusta relazione con il suo Dio. Se un popolo mormora attesta la sua incapacità di entrare e di camminare nella storia con il suo Dio e Signore. È un popolo bloccato a ieri quello che mormora. Di certo non cammina nell’oggi del suo presente che mai potrà essere quello di ieri. Questa verità la troviamo nel discorso che Gesù fece sul pane della vita nella sinagoga di Cafarnao.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

È un popolo bloccato a ieri, che non si apre all’oggi di Dio, che non vuole aprirsi e per questo mormora.

**10Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube.**

Ecco in che modo oggi si manifesta il Signore, mostra la sua gloria. Mosè sta parlando a tutta la comunità. Questa si volta verso il deserto. Appare nuovamente la nube e attraverso di essa la gloria del Signore si manifesta. Non sappiamo esattamente in che modo la gloria di Dio si sia manifestata. Ignoriamo quale forma particolare avesse assunto la nube. Sappiamo però che si tratta di vera teofania del Signore. Lo attesta la testimonianza che viene data di questo evento. Attraverso la nube il popolo del Signore vide la gloria del suo Dio, vide il suo Dio.

**11Il Signore disse a Mosè:**

Il Signore non parla al popolo, parla a Mosè. È Mosè l’intermediario tra Dio e il popolo del Signore. Se noi comprendessimo questa verità, daremmo una svolta a tutta la nostra vita ecclesiale. La mediazione è essenziale nel rapporto con Dio. Dio parla sempre attraverso i suoi mediatori. Oggi la mediazione è sacerdotale, profetica, regale, sia attraverso il Sacerdozio ordinato o ministeriale che quello comune o dei fedeli. Oggi è proprio la mediazione che fa difetto. Manca sia la mediazione del Sacerdozio ordinato e sia quella del Sacerdozio comune dei fedeli. Una comunità priva della forza della mediazione, è una comunità nella quale tace la voce del suo Signore. Una comunità carente di mediazione è condannata alla perdita della fede, della speranza, della carità, di ogni altra virtù.

**12«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».**

Il Signore ha inteso le mormorazioni degli Israeliti. Mormorando contro Mosè ed Aronne, essi hanno mormorato contro il Signore. Lo hanno rinnegato come loro Dio e Signore. Lo hanno sconfessato come operatore di prodigi. Il Signore è venuto per attestare nuovamente la sua Signoria sull’intera creazione, per manifestare ad Israele di che cosa Lui è capace oggi, domani, sempre. Lui è capace di far piovere dal cielo e carne e pane. Ecco la promessa del Signore: al tramonto mangerete carne e al mattino vi sazierete di pane. Così voi tutti saprete che io sono il Signore, vostro Dio.

Non è Mosè che vi ha tratto fuori dall’Egitto, sono stato io, il Signore, vostro Dio. Se voi mormorate contro Mosè, mormorate contro di me, che ho comandato ogni cosa a Mosè. Questi nuovi segni che vi do hanno un unico e solo fine: quello di rafforzare la vostra fede nella mia Onnipotenza. La vostra vita è tutta nella mia onnipotenza ed io non ho bisogno né di terra e né di acqua per darvi il nutrimento quotidiano. La mia onnipotenza lo può sempre creare dal nulla, perché io sono il Signore che fa ogni cosa dal nulla. Io sono il Signore che può tutto, ogni cosa. Quando Israele sarà giunto a questo traguardo, allora la sua fede sarà perfetta. A questo traguardo solo Cristo Gesù vi è giunto e vi è giunto quando era sulla croce. La gloria è la sua glorificazione, perché dalla croce è la sua gloriosa risurrezione. Questa verità è ampiamente manifestata nel Vangelo secondo Giovanni.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. (Gv 12,20-33).*

Sulla croce Gesù glorifica il Padre. Nel sepolcro il Padre glorifica Gesù. Dio è il Padre della vita anche nella morte.

**13La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento.**

Ecco come il Signore dona al suo popolo carne da mangiare: fa salire le quaglie e queste coprono l’accampamento. Non si tratta di una o di poche quaglie e neanche quaglie che sono di transito. Vi è una immensità di quaglie. L’accampamento risulta coperto. Se naturale è la quaglia, non naturale è invece la modalità secondo la quale essa è salita ed ha ricoperto l’accampamento. Questo prodigio la sera. La mattina invece attorno all’accampamento vi era uno strato di rugiada. Sembrava rugiada, ma non era rugiada.

**14Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.**

Al primo raggio di sole la rugiada svanisce. Ecco cosa rimane: una cosa fine e granulosa, minuta come la brina sulla terra. Questa cosa fine e granulosa è in tutto simile ai grani di coriandolo. Sulla manna e sulle quaglie ecco quanto ci narra il Libro dei Numeri.

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Num 11, 1-35).*

A suo tempo vedremo le verità specifiche, particolari contenute in questo secondo racconto. Per ora ci interessa sapere che esiste e che è rivelatore di una storia assai diffide.

**15Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.**

Gli Ebrei vedono questa cosa fine e granulosa e si chiedono cosa sia. È la prima volta che vedono qualcosa di questo genere. Mosè dice loro che è il pane che il Signore ha dato in cibo. Mosè, interprete degli avvenimenti operati da Dio, dona l’esatto significato, o la verità dell’evento. Questa cosa fine e granulosa è il pane che discende dal cielo. È il pane promesso dal Signore. Sulla manna ecco l’interpretazione che dona il Libro della Sapienza.

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. (Sap 16,20-21).*

Tutti mangiano la stessa cosa. Ognuno però gusta ciò che il suo desiderio vuole che sia gustato. È questo un vero prodigio legato a questo cibo angelico. Altre notizie sulla manna le troviamo sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento.

*La casa d'Israele la chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianca; aveva il sapore di una focaccia con miele (Es 16, 31). Mosè disse quindi ad Aronne: "Prendi un'urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti" (Es 16, 33). Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata, mangiarono cioè la manna finché furono arrivati ai confini del paese di Canaan (Es 16, 35). Ora la nostra vita inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna" (Nm 11, 6).*

*Ora la manna era simile al seme del coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa (Nm 11, 7). Quando di notte cadeva la rugiada sul campo, cadeva anche la manna (Nm 11, 9). Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8, 3). che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire (Dt 8, 16). La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra e non ci fu più manna per gli Israeliti; in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan (Gs 5, 12).*

*Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l'acqua quando erano assetati (Ne 9, 20). fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo (Sal 77, 24). I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo" (Gv 6, 31). I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti (Gv 6, 49). l'altare d'oro per l'incenso e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che era germogliata e le tavole dell'alleanza (Eb 9, 4). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17).*

Ecco ora la legge che il Signore dona per la manna.

**16Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un *omer* a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».**

Della manna ognuno ne potrà o dovrà raccogliere quanto ciascuno potrà mangiarne in un giorno, un omer a testa, secondo il numero delle persone della casa o che in qualche modo fanno parte della famiglia. Ognuno deve pensare a quelli della propria tenda. Essendo l’omer la decima parte dell’efa ed essendo l’efa una misura di 45 litri di solidi, un omer corrispondeva a circa 4,5 litri. Ogni componente il nucleo familiare aveva diritto a litri 4,5 di manna giornaliera. Questa misura (un omer) veniva moltiplicata per il numero delle persone che erano nella tenda. Se le persone erano dieci, i litri da raccogliere era 45.

Prescrizioni per la manna

**17Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco.**

Ora viene dato il codice della manna. La prima norma è quella di limitare la raccolta ad un solo omer per testa. Gli Israeliti vanno a raccogliere la manna. Tutti ne raccolgono chi molta e chi poca, chi di più e chi di meno.

**18Si misurò con l’*omer*: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.**

Terminata la raccolta la manna viene misurata con l’omer. Colui che ne aveva raccolto di più non ne aveva di troppo. Colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Tutti avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. È importante comprendere quanto avviene all’atto della misurazione della manna. La manna bisogna leggerla come simbolo, immagine, figura di tutti i beni della terra. Questi sono un dono di Dio per tutti. L’uomo è però ingordo, avaro, concupiscente, bramoso di possedere, desideroso di conquistare, litigioso e arrogante nel pretendere. A volte sfoga questa sua libidine di avaria e di possesso anche con il furto, la rapina, il ricatto, il terrore, la paura, la vessazione, ogni altra forma di appropriazione indebita di ciò che non gli appartiene.

Oggi assistiamo anche al furto scientifico, elettronico, ad ogni altra forma sempre nuova inventata dalla mente vulcanica dell’uomo che sempre sa trovare nuove vie per appropriarsi di ciò che non gli appartiene. Qual è il frutto di questo lavoro disonesto ed ingiusto? Esso è la totale vanità. Al peccato si aggiunge anche la vanità dell’opera. Dio alla sera del giorno si prende, per vie misteriose e legali, ciò che non ci appartiene. Rimane in nostro possesso solo ciò che ci serve per oggi. Domani è anche giorno in cui dobbiamo tutto sperare dalla provvidenza del Signore. Domani è un suo dono d’amore, misericordia, pace, gioia, compassione. Troviamo un esempio di questo risarcimento che Dio si prende nel Secondo Libro delle Cronache.

*1Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al posto del padre, a Gerusalemme. Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d’Egitto lo destituì a Gerusalemme e impose alla terra un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro. Il re d’Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d’Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.*

*Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.*

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”». (2Cro 36,1-23).*

L’uomo non crede in questa venuta del Signore per prendersi ciò che non ci appartiene. La storia però conferma questa infallibile azione del Signore. Tutto ciò che non è nostro lo dobbiamo restituire. Non agli uomini, incapaci, ma a Dio che tutto può, sempre, in ogni istante. Sarebbe sufficiente questa fede – avvalorata e testimoniata dalla storia di ogni tempo – perché la giustizia sociale regnasse in questo mondo e brillasse tra gli uomini più che la luce del sole.

**19Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino».**

Altra regola o codice della manna è questo: Essa doveva essere consumata in giornata. Non ne doveva avanzare sino al mattino. Questa stessa disposizione era anche per l’agnello della Pasqua.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. (Es 12,1-14).*

Questa norma dovrebbe insegnarci la sacralità di ogni dono di Dio. La manna, al pari di ogni altro dono di Dio, è cosa sacra, cosa santa. È un dono dell’amore del nostro Dio per noi. Come cosa santa, sacra, va sempre trattata, consumata. Anche in questo si manifesta la santità del vero adoratore dell’unico vero Dio e Signore. Vale anche per le cose di questo mondo – tutte dono di Dio – quanto è detto dal Libro del Siracide.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole,*

*perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.*

*Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.*

*Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

Tutto viene dalla sapienza misericordiosa del nostro Dio. Tutto deve essere usato con sapienza misericordiosa da parte nostra. Il domani sempre lo si deve attendere come un dono fatto all’uomo dalla sapienza misericordiosa del suo Dio. Ma anche noi siamo chiamati a vivere l’oggi servendoci della sapienza divina che Dio ci elargisce per trasformare la nostra opera in misericordia e in bontà del cuore, della mente, delle opere. Trattare il cibo o altre cose come vera cosa sacra, dona a noi la vera dimensione del sacrificio, della rinunzia, dell’offerta, ci mette in una dimensione di trascendenza e di soprannaturalità anche quando prendiamo i pasti in semplicità e letizia del cuore, così come si faceva nella Chiesa delle origini. È questa la perfetta comunione che ci insegnano gli Atti degli Apostoli.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37).*

Sempre però l’ingordigia e l’inganno si impossessano del cuore dell’uomo, che è tentato a compiere azioni di inganno e di disonestà.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose. (At 5,1-11).*

La legge della manna vale ancora. Essa è legge di vera santità, perché dona vera sacralità anche alle cose più semplici e ordinarie della nostra vita.

**20Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro.**

La Parola di Dio e il suo compimento non dipendono dalla fede che l’uomo vi accorda. Dipendono soltanto dalla volontà di Dio che l’ha pronunciata. Ciò che Dio dice si compie sempre, che l’uomo creda o non creda. Niente doveva essere conservato fino al mattino. Il domani è un giorno nuovo di Dio. Alcuni non attendono il domani come un nuovo dono di Dio. Lo attendono ponendolo nelle loro mani. Qual è il frutto di questa loro mancanza di fede? Quanto essi conservano per il domani imputridisce, si perde, diviene immangiabile. Anche questa è verità da mettere nel cuore. La non fede mai sarà benedetta da Dio. Solo la fede è benedetta da Dio e l’ascolto di ogni sua Parola. Mosè si irrita e fa bene. Il popolo deve imparare ad ascoltare la voce del suo Dio. Se non impara ad ascoltare, sarà sempre un popolo sbandato, senza futuro e senza presente, perché futuro e presente del popolo non sono nelle sue mani, ma in quelle del suo Dio e Signore. Se la vita è nelle mani di Dio e l’uomo non si lascia condurre da Lui, è la fine. Il deserto uccide, divora, consuma, fa perire.

**21Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.**

Due segni sono stati sufficienti perché il popolo del Signore osservasse alla perfezione la legge o il codice della manna. Un omer a testa, né più, né meno. Nulla doveva rimanere fino al mattino. Viene così stroncata ogni cupidigia e ogni desiderio di accaparramento. La manna veniva raccolta dopo il levar del sole. Il sole scioglieva la brina e sotto vi era la manna da raccogliere.

**22Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due *omer* a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè.**

Anche questo prevedeva la legge o il codice della manna: che il sesto giorno fosse raccolta una doppia quantità. Essa doveva servire sia per il sesto giorno che per il settimo. Anziché raccogliere un omer, come di solito, ne dovevano essere raccolti due. Vedendo questo, tutti i capi della comunità vengono e informano Mosè. Essi pensano che sia stato commesso un illecito, che si era fatto ciò che mai si sarebbe dovuto fare. È la manifestazione di un grande zelo verso la legge del Signore, anche se è frutto del non ricordo della norma precedentemente data.

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno». (Es 16,2-5).*

La legge di Dio deve essere sempre al centro del nostro cuore. Mai dovrà essere dimenticata, trascurata, posta fuori del cuore e della mente. La dimenticanza della legge potrebbe produrre effetti disastrosi in colui che governa. Potrebbe accusare ingiustamente quanti la osservano di trasgressione di essa. Data da Dio la legge, essa va subito promulgata, insegnata, comunicata, fatta conoscere a tutta la comunità. Come è vitale la comunicazione, così dovrà essere vitale anche la sua osservanza. Alla legge non si aggiunge e non si toglie. Essa è sopra ogni uomo, ogni cuore, ogni mente, ogni pensiero, ogni vita. Essa è dalla mente e dal cuore di Dio, del Signore. A noi l’obbligo di ascoltarla, metterla in pratica. Diffonderla e divulgarla. I capi della comunità pensano che i figli di Israele stiano trasgredendo la legge del Signore. Lo dicono subito a Mosè.

È Mosè il mediatore tra Dio e Israele. È Mosè che deve chiedere al Signore la giusta sanzione per i trasgressori. La legge è del Signore e solo il Signore può dare la sanzione per ogni trasgressione della sua legge. Mosè è il Mediatore ed è lui che deve chiedere al Signore quale sanzione applicare per questi trasgressori. L’ordine è osservato. Dio deve fare ciò che appartiene a Dio. Mosè deve fare ciò che appartiene a Mosè. I capi della comunità ciò che appartiene ai capi della comunità. I capi non possono entrare in comunione con Dio. Mosè non può dare la sanzione per la legge trasgredita.

**23Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”».**

Mosè rassicura i capi della comunità. La manna è stata raccolta secondo le disposizioni del Signore. Domani infatti è sabato. È riposo assoluto consacrato al Signore. Domani non si deve lavorare. Oggi si cuoce ciò che c’è da cuocere e si bolle ciò che è da bollire. Quanto resta si deve conservare fino al mattino successivo. Comprendiamo bene quanto Mosè insegna alla comunità. Si cuoce e si bolle ciò che serve per oggi. Ciò che non serve per oggi si conserva per domani. Domani si cuocerà e si bollirà quanto serve per domani. Di sabato si può fare ogni cosa che serve per la conservazione della propria vita. Non si possono fare lavori servili.

**24Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi.**

Quanto non serve per oggi, viene messo in serbo per domani e non imputridisce né viene invaso dai vermi. Imputridisce ciò che è contrario e difforme alla legge del Signore, mai ciò che è conforme ad essa. Vale proprio la pena leggere questa verità annunziata da San Giacomo.

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Vede condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza. (Gc 5,1-6).*

Le ricchezze imputridiscono quando vengono usate in modo difforme alla legge del Signore che è l’elemosina, la carità, la giustizia. Altra verità sulla ricchezza male acquistata.

*Proverbi di Salomone. Il figlio saggio allieta il padre, il figlio stolto contrista sua madre. I tesori male acquistati non giovano, ma la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia che il giusto soffra la fame, ma respinge la cupidigia dei perfidi. La mano pigra rende poveri, la mano operosa arricchisce.*

*Chi raccoglie d’estate è previdente e chi dorme al tempo della mietitura è uno svergognato. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi marcisce. (Pro 10,1-7).*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,9-16).*

Anche Gesù parla della ricchezza che marcisce, che finisce male.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,19-34).*

Cosa finisce male e cosa marcisce? Ogni cosa di cui ci appropriamo trascurando la legge del Signore: legge di giustizia, carità, misericordia, amore, compassione, grande pietà.

**25Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna.**

Oggi è sabato in onore del Signore. Ciò che è stato conservato, può essere mangiato. Se può essere cucinato, può essere anche cucinato e bollito. Non dovrà essere cercato nella campagna, perché la campagna non ne contiene. Non ne contiene perché essendo la manna opera e dono di Dio, Dio non lavora il sabato. Il sabato si risposa, non fa lavori servili. Non lavorando il Signore, neanche fa scendere la manna e se la manna non scende, la campagna non ne può contenere. Per questo essi non la potranno mai trovare. L’uomo è ad immagine di Dio. Ciò che Dio fa, anche l’uomo lo può fare. Ciò che Dio non fa, neanche l’uomo lo potrà mai fare. Dio il sabato non lavora, si riposa. Anche l’uomo il sabato si deve riposare, non deve lavorare. Dio di sabato vive ed anche l’uomo deve vivere. Ma cosa fa Dio di sabato e cosa non fa? Questa è una questione che Cristo Gesù risolve in un solo modo: contemplando perennemente il Padre.

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?». (Gv 5,1-47).*

Gesù guarda sempre il Padre suo. Ciò che il Padre fa, Lui lo fa. Ciò che il Padre non fa, Lui non lo fa. Quando il Padre lo fa, Lui lo fa. Se il Padre di sabato guarisce, Gesù guarisce. Se il Padre non guarisce, Lui non guarisce. I più grandi contrasti tra Gesù e i farisei del suo tempo avvengono proprio sull’interpretazione della Legge del sabato.

*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,23-28).*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mt 12,1-14).*

Quando l’uomo non vede Dio e decide in suo nome cosa fare e cosa non fare di sabato, è la fine della verità di Dio e dell’uomo. È la fine anche della religione.

**26Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».**

La manna si potrà raccogliere solo durante i primi sei giorni della settimana. Il settimo giorno, sabato in onore del Signore, non ve ne sarà. Non ve ne sarà, perché essa non pioverà dal cielo. Dio il settimo giorno si riposa da ogni lavoro servile. Se Dio non lavora, l’uomo non potrà mai raccogliere i frutti di un lavoro non eseguito. Così vale anche per ogni altra cosa. Se Dio non fa crescere, mai noi possiamo raccogliere i frutti di una nostra azione.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Sempre Dio dovrà far crescere, se noi vogliamo raccogliere frutti di verità, giustizia, conversione, santificazione.

**27Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono.**

Ecco la stoltezza dell’uomo: non crede alla voce del suo Dio e Signore. Dio dice che il settimo giorno non si trova la manna nella campagna e alcuni non credono ed escono a raccoglierla. Della manna però neanche una traccia. Non se ne trova. Non ce n’è. Non se ne trova perché Dio non l’ha fatta piovere dal cielo.

**28Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi?**

Ora è Dio che si rivolge a Mosè. Le sue parole sono ferme, chiare: fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? La legge è data. Gli ordini sono comunicati. Le disposizioni insegnate. Ma se l’uomo non ha fede, sempre si rifiuterà di osservarli. La fede è tutto per un uomo. Fede è accoglienza senza riserve e senza condizioni di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Fede e Parola sono una cosa sola. La fede è solo alla Parola di Dio.

*Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce (Dt 9, 23). Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede (Tb 12, 13). perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l'incontaminata buona fede dei governanti (Est 8, 12 f). e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele (1Mac 1, 30).*

*Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma (1Mac 2, 59). Quando Giònata e il popolo intesero simili espressioni, non vi prestarono fede e non le accettarono, ricordando le grandi iniquità da lui compiute contro Israele e quanto li avesse fatti soffrire (1Mac 10, 46). Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35). Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto delle egregie parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione (2Mac 15, 11). Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7).*

*Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede (Sal 36, 3). perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza (Sal 77, 22). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15).*

*Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte (Dn 13, 41). Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2, 4). Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? (Mt 6, 30). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10).*

*E Gesù disse al centurione: "Va’, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia (Mt 8, 26). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22). Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede" (Mt 9, 29). E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14, 31). Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita (Mt 15, 28). Accortosene, Gesù chiese: "Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? (Mt 16, 8).*

*Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete" (Mt 21, 22). Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5). Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?" (Mc 4, 40).*

*Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male" (Mc 5, 34). Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). E Gesù gli disse: "Va’, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc 10, 52). E Gesù disse loro: "Abbiate fede in Dio! (Mc 11, 22). Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato (Mc 11, 24). Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi" (Lc 5, 20). All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!" (Lc 7, 9).*

*Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!" (Lc 7, 50). Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?" (Lc 8, 25). Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va’ in pace!" (Lc 8, 48). Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50). Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? (Lc 12, 28). "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe (Lc 17, 6).*

*"Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17, 19). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato" (Lc 18, 42). ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32). "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune (At 4, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). Intanto la parola di Dio si diffondeva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede (At 6, 7). da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24).*

*Ma Elimas, il mago, - ciò infatti significa il suo nome - faceva loro opposizione cercando di distogliere il proconsole dalla fede (At 13, 8). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato (At 14, 9). rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede (At 14, 27). Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: "Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede (At 15, 7). e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede (At 15, 9).*

*Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno (At 16, 5). Trascorso colà un po’ di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli (At 18, 23). e disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche (At 19, 18). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia" (At 21, 25).*

*Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22).*

*Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31).*

*Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1).*

*La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11).*

*Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo (Fil 1, 27).*

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). e conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5).*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

*Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente (Eb 3, 12). In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede (Eb 3, 19). Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però a quelli la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti grazie alla fede con coloro che avevano ascoltato (Eb 4, 2). Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede (Eb 4, 14). Perciò, lasciata da parte l'istruzione iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio (Eb 6, 1). perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22). Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiacerà in lui (Eb 10, 38).*

*Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10, 39). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1). Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza (Eb 11, 2). Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede (Eb 11, 3). Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (Eb 11, 4). Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio (Eb 11, 5).*

*Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava (Eb 11, 8).*

*Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa (Eb 11, 9). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra (Eb 11, 13). Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17). Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future (Eb 11, 20). Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone (Eb 11, 21). Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa (Eb 11, 22). Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re (Eb 11, 23). Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone (Eb 11, 24). Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27).*

*Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti (Eb 11, 28). Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti (Eb 11, 29). Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni (Eb 11, 30). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31). i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33). Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa (Eb 11, 39). tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2).*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede (Eb 13, 7). sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3). La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento (Gc 1, 6). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc 2, 5). Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? (Gc 2, 14). Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa (Gc 2, 17). Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gc 2, 18).*

*Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? (Gc 2, 20). Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta (Gc 2, 22). e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede (Gc 2, 24). Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26). E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 15). che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime (1Pt 1, 9). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21).*

*Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi (1Pt 5, 9). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5). Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2, 23). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede (1Gv 5, 4). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

*Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12).*

Tutto è dalla fede. Se Israele non ascolta la Parola del suo Dio e Signore è veramente la fine. Non c’è futuro e neanche presente, perché la vita di Israele è tutta non in Dio, ma nella Parola di Dio. Se non è nella Parola, non è neanche in Dio ed è in Dio se è nella sua Parola. La Parola è la via perché la vita possa essere e rimanere perennemente in Dio. Chi è fuori della Parola è fuori di Dio. Chi è senza la Parola è senza Dio. Chi si pone contro la Parola si pone contro Dio. Chi trasgredisce la Parola, attesta di non avere fede nel suo Dio. Il nostro errore oggi è proprio questo: pensare di essere in Dio, ma senza, contro, fuori della sua Parola; pensare di avere un unico Dio con mille parole differenti e in contrasto tra di loro. Uno è il vero Dio e una è la sua vera Parola. È nel vero Dio chi è nella sua vera Parola. È questo il passaggio che urge fare: dal vero Dio alla vera Parola di Dio per essere e rimanere nel vero Dio.

**29Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova».**

Il sabato va osservato. È legge santa di Dio. È sua volontà. Dio però non lascia morire di fame il suo popolo. Il sesto giorno dona loro una doppia razione, per l’oggi e per il domani, che è appunto il sabato. Per questa ragione di sabato ognuno è obbligato a restare al proprio posto. Di sabato non si va nella campagna a raccogliere la manna. Non si va perché della manna non vi è neanche l’ombra ed anche se ce ne fosse ugualmente si deve rimanere nella propria tenda. Il Signore vuole che questo giorno venga consacrato al suo nome. Il settimo giorno è giorno sacro al Signore. È suo dal tramonto del sole al tramonto del sole.

**30Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.**

Il settimo giorno il popolo si riposò. Il riposo consiste nel rimanere ciascuno presso la sua tenda, astenendosi dall’andare in campagna a raccogliere manna. Questa legge poi diverrà il terzo comandamento e avrà un peso enorme nella storia di Israele. La legge del sabato diverrà il comandamento forse con più casistiche.

*E disse loro: "E' appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina" (Es 16, 23). Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non lo troverete nella campagna (Es 16, 25). Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà" (Es 16, 26). Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova" (Es 16, 29). Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10).*

*Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne (Es 31, 16). Non accenderete il fuoco in giorno di sabato, in nessuna delle vostre dimore" (Es 35, 3). Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne (Lv 16, 31). Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3).*

*il sacerdote agiterà con gesto rituale il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote l'agiterà il giorno dopo il sabato (Lv 23, 11). Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete (Lv 23, 15). Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione (Lv 23, 16). Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete mortificarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera dopo, celebrerete il vostro sabato" (Lv 23, 32). Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza (Lv 24, 8). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore (Lv 25, 2). ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non poterai la tua vigna (Lv 25, 4).*

*Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato (Nm 15, 32). Nel giorno di sabato offrirete due agnelli dell'anno, senza difetti; come oblazione due decimi di fior di farina intrisa in olio, con la sua libazione (Nm 28, 9). E' l'olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 10). Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14). Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato (Dt 5, 15). Quegli domandò: "Perché vuoi andare oggi? Non è il novilunio né sabato". Ma essa rispose: "Addio" (2Re 4, 23).*

*Diede loro le seguenti disposizioni: "Questo farete: un terzo di quelli che fra di voi iniziano il servizio di sabato per fare la guardia alla reggia (2Re 11, 5). gli altri due gruppi di voi, ossia quanti smontano il sabato, faranno la guardia al tempio (2Re 11, 7). I capi di centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiada. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiada (2Re 11, 9). In considerazione del re d'Assiria egli eliminò anche il portico del sabato, che era stato costruito nel tempio, e l'ingresso esterno del re (2Re 16, 18). Tra i figli dei Keatiti, alcuni loro fratelli badavano ai pani dell'offerta da disporre ogni sabato (1Cr 9, 32). Questo è ciò che dovrete fare: un terzo fra quelli di voi che prendono servizio il sabato, sacerdoti e leviti, monterà la guardia alle porte (2Cr 23, 4).*

*I leviti e tutti quelli di Giuda fecero quanto aveva comandato il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio di sabato come quelli che smontavano di sabato, perché il sacerdote Ioiadà non aveva licenziato le classi uscenti (2Cr 23, 8). hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). a non comprar nulla in giorno di sabato o in altro giorno sacro dai popoli che portassero a vendere in giorno di sabato qualunque genere di merci o di derrate; a lasciare in riposo la terra ogni settimo anno e a rinunziare a ogni credito (Ne 10, 32). In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini in giorno di sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, che introducevano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a causa del giorno in cui vendevano le derrate (Ne 13, 15).*

*C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti a Gerusalemme che importavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano ai figli di Giuda in giorno di sabato e in Gerusalemme (Ne 13, 16). Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: "Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? (Ne 13, 17). I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira accesa contro Israele, profanando il sabato!" (Ne 13, 18). Non appena le porte di Gerusalemme cominciarono a essere nell'ombra della sera, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fino dopo il sabato; collocai alcuni miei servi alle porte, perché nessun carico entrasse in città durante il sabato (Ne 13, 19). Allora io protestai contro di loro e dissi: "Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, vi farò arrestare". Da quel momento non vennero più in giorno di sabato (Ne 13, 21).*

*Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato (1Mac 1, 43). Molti corsero ad inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dar battaglia in giorno di sabato (1Mac 2, 32). Ma quelli risposero: "Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato" (1Mac 2, 34). Così quelli mossero contro di loro a battaglia di sabato: essi morirono con le mogli e i figli e i loro greggi, in numero di circa mille persone (1Mac 2, 38). Presero in quel giorno questa decisione: "Noi combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli" (1Mac 2, 41). Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano (1Mac 9, 34). Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito (1Mac 9, 43). Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare (2Mac 5, 25). Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo (2Mac 6, 6).*

*Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo (2Mac 6, 11). Era la vigilia del sabato e per questa ragione non protrassero l'inseguimento (2Mac 8, 26). Raccolte le armi dei nemici e tolte loro le spoglie, passarono il sabato benedicendo incessantemente e ringraziando il Signore che li aveva fatti giungere salvi fino a quel giorno, fissandolo per loro come inizio della sua misericordia (2Mac 8, 27). Dopo il sabato distribuirono parte delle spoglie ai danneggiati, agli orfani; il resto se lo divisero loro e i loro figli (2Mac 8, 28). Giuda poi radunò l'esercito e venne alla città di Odollam; poiché si compiva la settimana, si purificarono secondo l'uso e vi passarono il sabato (2Mac 12, 38). quell'uomo tre volte scellerato chiese se c'era in cielo un Signore che aveva comandato di celebrare il giorno del sabato (2Mac 15, 3).*

*Salmo. Canto. Per il giorno del sabato (Sal 91, 1). Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male (Is 56, 2). Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza (Is 56, 6). Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare (Is 58, 13). In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore (Is 66, 23). Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme (Ger 17, 21). Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri (Ger 17, 22). Ora, se mi ascolterete sul serio - dice il Signore - se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro (Ger 17, 24).*

*Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Ha devastato come un giardino la sua dimora, ha demolito il luogo della riunione. Il Signore ha fatto dimenticare in Sion la festa e il sabato e ha rigettato nel furore della sua ira re e sacerdoti (Lam 2, 6). Dice il Signore Dio: "Il portico dell'atrio interno che guarda a oriente rimarrà chiuso nei sei giorni di lavoro; sarà aperto il sabato e nei giorni del novilunio (Ez 46, 1). L'olocausto che il principe offrirà al Signore nel giorno di sabato sarà di sei agnelli e un montone senza difetti (Ez 46, 4). Quando il principe vorrà offrire volontariamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperto il portico che guarda ad oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e il portico verrà chiuso appena sarà uscito (Ez 46, 12). voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false (Am 8, 5). In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano (Mt 12, 1).*

*Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato" (Mt 12, 2). O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? (Mt 12, 5). Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Mt 12, 8). Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo (Mt 12, 10). Ed egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? (Mt 12, 11). Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato" (Mt 12, 12). Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato (Mt 24, 20). sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro (Mt 28, 1).*

*Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare (Mc 1, 21). In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe (Mc 2, 23). I farisei gli dissero: "Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?" (Mc 2, 24). E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! (Mc 2, 27). Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato" (Mc 2, 28). e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo (Mc 3, 2). Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?" (Mc 3, 4).*

*Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2). Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato (Mc 15, 42). Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù (Mc 16, 1). Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole (Mc 16, 2). Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni (Mc 16, 9). Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere (Lc 4, 16). Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e il sabato ammaestrava la gente (Lc 4, 31).*

*Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani (Lc 6, 1). Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?" (Lc 6, 2). E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Lc 6, 5). Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita (Lc 6, 6). Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui (Lc 6, 7). Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: E' lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?" (Lc 6, 9). Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato (Lc 13, 10). Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato" (Lc 13, 14).*

*Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? (Lc 13, 15). E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" (Lc 13, 16). Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo (Lc 14, 1). Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?" (Lc 14, 3). Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?" (Lc 14, 5). Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato (Lc 23, 54). poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento (Lc 23, 56).*

*Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato (Lc 24, 1). Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio" (Gv 5, 10). Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato (Gv 5, 16). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato (Gv 7, 22). Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? (Gv 7, 23). era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi (Gv 9, 14). Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via (Gv 19, 31).*

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro (Gv 20, 1). La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19). Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato (At 1, 12). Essi invece proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia ed entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero (At 13, 14). Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato (At 13, 27). E, mentre uscivano, li pregavano di esporre ancora queste cose nel prossimo sabato (At 13, 42).*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio (At 13, 44). Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe" (At 15, 21). il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite (At 16, 13). Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci (At 18, 4). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 3). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 19, 30).*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 26, 2). Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo in cui rimarrà desolata e voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati (Lv 26, 34). Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l'abitavate (Lv 26, 35). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Presiedevano a tutti gli olocausti da offrire al Signore nei sabati, nei noviluni, nelle feste fisse, secondo un numero preciso e secondo le loro regole, sempre davanti al Signore (1Cr 23, 31).*

*Ecco ho deciso di costruire un tempio al nome del Signore mio Dio, per consacrarlo a lui sì che io possa bruciare profumi fragranti davanti a lui, esporre sempre i pani dell'offerta e presentare olocausti mattina e sera, nei sabati, nei noviluni e nelle feste del Signore nostro Dio. Per Israele questo è un obbligo perenne (2Cr 2, 3). Ogni giorno offriva olocausti secondo il comando di Mosè, nei sabati, nei noviluni e nelle tre feste dell'anno, cioè nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne (2Cr 8, 13). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). … attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: "Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni" (2Cr 36, 21).*

*… per i pani dell'offerta, per il sacrificio continuo, per l'olocausto perenne, per i sacrifici dei sabati, dei noviluni, delle feste, per le offerte sacre, per i sacrifici espiatori in favore di Israele e per ogni lavoro della casa del nostro Dio (Ne 10, 34). Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele (Gdt 8, 6). si alzò dalla prostrazione, chiamò la sua ancella particolare e scese nella casa, dove usava passare i giorni dei sabati e le sue feste (Gdt 10, 2). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39). di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste (1Mac 1, 45). Tutte le feste e i sabati e i noviluni e il triduo prima e il triduo dopo la festa siano tutti giorni di esenzione e di immunità per tutti i Giudei che sono nel mio regno (1Mac 10, 34).*

*Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità (Is 1, 13). Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restano fermi nella mia alleanza (Is 56, 4). Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20, 13). perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che sono io, il Signore vostro Dio (Ez 20, 20).*

*Ma anche i figli mi si ribellarono, non camminarono secondo i miei decreti, non osservarono e non misero in pratica le mie leggi, che danno la vita a chi le osserva; profanarono i miei sabati. Allora io decisi di riversare il mio sdegno su di loro e di sfogare contro di essi l'ira nel deserto (Ez 20, 21). perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20, 24). Hai disprezzato i miei santuari, hai profanato i miei sabati (Ez 22, 8). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Ancor questo mi hanno fatto: in quello stesso giorno hanno contaminato il mio santuario e profanato i miei sabati (Ez 23, 38).*

*Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17). Il popolo del paese si prostrerà nei sabati e nei giorni del novilunio all'ingresso del portico, davanti al Signore (Ez 46, 3). Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità (Os 2, 13). Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture (At 17, 2). Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati (Col 2, 16). Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro (Gen 2, 2).*

*Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto (Gen 2, 3). Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona (Es 12, 16). Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà" (Es 16, 26). Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono (Es 16, 27). Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova" (Es 16, 29).*

*Il popolo dunque riposò nel settimo giorno (Es 16, 30). ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10). Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero (Es 23, 12). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni (Lv 13, 5). Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo; se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell'uomo mondo: è una pustola. Quegli si laverà le vesti e sarà mondo (Lv 13, 6). Al settimo giorno il sacerdote lo esaminerà e se la macchia si è diffusa sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra (Lv 13, 27). Se il sacerdote, esaminando al settimo giorno la piaga, vedrà che la tigna non si è allargata e che non v'è pelo gialliccio e che la tigna non appare depressa rispetto alla pelle (Lv 13, 32).*

*Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna; se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare depressa rispetto alla pelle, il sacerdote lo dichiarerà mondo; egli si laverà le vesti e sarà mondo (Lv 13, 34). Al settimo giorno esaminerà la macchia; se la macchia si sarà allargata sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sulla pelliccia o sull'oggetto di cuoio per qualunque uso, è una macchia di lebbra maligna, è cosa immonda (Lv 13, 51). Il settimo giorno si raderà tutti i peli, il capo, la barba, le ciglia, insomma tutti i peli; si laverà le vesti e si bagnerà il corpo nell'acqua e sarà mondo (Lv 14, 9). Il settimo giorno il sacerdote vi tornerà e se, esaminandola, riscontrerà che la macchia si è allargata sulle pareti della casa (Lv 14, 39). Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8).*

*Se uno gli muore accanto improvvisamente e il suo capo consacrato rimane così contaminato, si raderà il capo nel giorno della sua purificazione; se lo raderà il settimo giorno (Nm 6, 9). Il settimo giorno fu Elesama, figlio di Ammiud, capo dei figli di Efraim (Nm 7, 48). Quando uno si sarà purificato con quell'acqua il terzo e il settimo giorno, sarà mondo; ma se non si purifica il terzo e il settimo giorno, non sarà mondo (Nm 19, 12). L'uomo mondo spruzzerà l'immondo il terzo giorno e il settimo giorno e lo purificherà il settimo giorno; poi colui che è stato immondo si sciacquerà le vesti, si laverà con l'acqua e diventerà mondo alla sera (Nm 19, 19). Il settimo giorno terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 25). Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 32). Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19).*

*Vi laverete le vesti il settimo giorno e sarete puri; poi potrete entrare nell'accampamento" (Nm 31, 24). ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14). Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro (Dt 16, 8). Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe (Gs 6, 4). Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città (Gs 6, 15). Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo (Gdc 14, 17). Gli uomini della città, il settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone: "Che c'è di più dolce del miele? Che c'è di più forte del leone?". Rispose loro: "Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste sciolto il mio indovinello" (Gdc 14, 18).*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!" (2Sam 12, 18). Per sette giorni stettero accampati gli uni di fronte agli altri. Al settimo giorno si attaccò battaglia. Gli Israeliti in un giorno uccisero centomila fanti aramei (1Re 20, 29). Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno decimonono del re Nabucodònosor re di Babilonia - Nabuzardan, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme (2Re 25, 8). tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto per il desinare (Tb 2, 12).*

*Il settimo giorno, il re che aveva il cuore allegro per il vino, ordinò a Meumàn, a Bizzetà, a Carbonà, a Bigtà, ad Abagtà, a Zetàr e a Carcàs, i sette eunuchi che servivano alla presenza del re Assuero (Est 1, 10). Essi risposero: "C'è il Signore vivente; egli è il sovrano del cielo, che ha comandato di celebrare il settimo giorno" (2Mac 15, 4). Al settimo giorno del primo mese dell'undecimo anno, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 30, 20). Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e giunto alla fossa guardò e vide Daniele seduto (Dn 14, 40). Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue (Eb 4, 4).*

Ai tempi di Gesù la sua osservanza era assai rigida. Qualsiasi cosa che un israelita facesse, rischiava di essere violazione della legge del sabato. Gesù diede la giusta interpretazione di questa legge che è sempre per il più grande bene dell’uomo, mai per il suo male.

**31La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.**

Ciò che raccoglieva e ciò che poi mangiava dal popolo di Israele viene chiamata manna. (Che cos’è? Eb Man hu’). Questo nome avrebbe dovuto, deve suscitare meraviglia, stupore ogni volta che si raccoglie e si mangia. È un prodigio quotidiano del suo Dio e Signore. È un dono della sua compassione e misericordia. Tutto ciò che vive sulla terra dovrebbe suscitare uno stupore eterno. Tutto ogni giorno è un dono di Dio per noi. La vita è una perenne creazione di Dio, una sua costante opera. Ogni altra cosa è un dono ininterrotto del Signore. È una elargizione perpetua della sua bontà verso di noi. Se tutto ciò che vi è sulla terra suscita stupore e meraviglia, allora sempre con stupore e meraviglia dobbiamo accostarci ad ogni cosa che vediamo, tocchiamo, gustiamo. Nasce il rispetto del dono di Dio, il quale vuole che ogni cosa accettiamo e viviamo come un suo dono attuale. Non possiamo usare il dono di Dio per il nostro peccato di ingordigia, stoltezza, concupiscenza, avarizia, desideri incontrollati. Ecco ora la descrizione della manna: era simile al seme del coriandolo e bianco. Era bianca come la neve. Quando la si mangiava aveva il sapore di una focaccia con miele. Era dolce. Sembrava un impasto di farina e miele insieme. Questo è il dono che Dio ha fatto al suo popolo per circa quarant’anni.

**32Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un *omer* e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”».**

Questo dono di Dio dovrà essere ricordato in eterno. Ecco cosa comanda il Signore: che si prenda un omer lo si riempia e venga conservato per i discendenti di Israele. I figli di Israele nella loro storia dovranno essere accompagnati da questo ricordo. Non solo ricordo narrativo, ma anche visivo. Loro devono vedere questa meraviglia operata per loro dal Signore. Vedendola, avrebbero dovuto rafforzare la fede nel Signore che dona la vita, che è la loro vita. La vita è sempre dal Signore, mai dal solo uomo. L’uomo mette la sua obbedienza e Dio sempre benedice la sua vita. L’obbediente e il disobbediente, il giusto e l’ingiusto non hanno gli stessi risultati. La vita è nell’obbedienza. Nella disobbedienza vi è sempre morte. Tutto è dalla benedizione del Signore. Questa fede dovrà avere ogni figlio di Israele nel presente e nel futuro.

*Proverbi di Salomone. Il figlio saggio allieta il padre, il figlio stolto contrista sua madre. I tesori male acquistati non giovano, ma la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia che il giusto soffra la fame, ma respinge la cupidigia dei perfidi. La mano pigra rende poveri, la mano operosa arricchisce.*

*Chi raccoglie d’estate è previdente e chi dorme al tempo della mietitura è uno svergognato. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi marcisce. Chi è saggio di cuore accetta i precetti, chi è stolto di labbra va in rovina. Chi cammina nell’integrità va sicuro, chi tiene vie tortuose sarà smascherato. Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace. Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa.*

*Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi.*

*Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza. La benedizione del Signore arricchisce, non vi aggiunge nulla la fatica. Per lo stolto compiere il male è un divertimento, così coltivare la sapienza per l’uomo prudente.*

*Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. Passa la bufera e l’empio non c’è più, il giusto invece resta saldo per sempre. Come l’aceto ai denti e il fumo agli occhi, così è il pigro per chi gli affida una missione. Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati. L’attesa dei giusti è gioia, ma la speranza degli empi svanirà. La via del Signore è una fortezza per l’uomo integro, ma è una rovina per i malfattori. Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. La bocca del giusto espande sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. Le labbra del giusto conoscono benevolenza, la bocca degli empi cose perverse. (Pro 10,1-32).*

Senza la vera fede nel Signore, la tentazione prende l’uomo e gli fa pensare che la sua vita è dalle sue mani e non invece dalla sua obbedienza al suo Signore e Dio. La fede va aiutata anche visibilmente, mostrando ciò che il Signore ha fatto come suo miracolo quotidiano.

**33Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un *omer* completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti».**

Ecco cosa dovrà fare Aronne: prendere un’urna, mettere dentro un omer completo di manna, deporla avanti al Signore, conservarla per i loro discendenti. È sicuramente questa un’anticipazione di ciò che sarà fatto in seguito, quando il Signore darà ordine che si costruisca la tenda del convegno e l’arca dell’alleanza. La manna, assieme alla Legge, veniva custodita nell’arca dell’alleanza. **34Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.**

Anche questo versetto è un’anticipazione. L’ordine sarà dato dopo che l’alleanza sarà stata stipulata. La Testimonianza attualmente non è stata ancora costruita. Ma lo sappiamo: nel racconto biblico presente e passato, futuro e presente si intersecano e diventano una cosa sola.

*Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza (Es 16, 34). Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò (Es 25, 16). Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò (Es 25, 21). Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti (Es 25, 22). Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi (Es 26, 33). Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi (Es 26, 34). Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione (Es 27, 21). Porrai l'altare davanti al velo che nasconde l'arca della Testimonianza, di fronte al coperchio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno (Es 30, 6).*

*Con esso ungerai la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza (Es 30, 26). Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta (Es 30, 36). la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, il coperchio sopra di essa e tutti gli accessori della tenda (Es 31, 7). Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31, 18). Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra (Es 32, 15). Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui (Es 34, 29).*

*Questo è il computo dei metalli impiegati per la Dimora, la Dimora della Testimonianza, redatto per ordine di Mosè e per opera dei leviti, sotto la direzione d'Itamar, figlio del sacerdote Aronne (Es 38, 21). l'arca della Testimonianza con le sue stanghe e il coperchio (Es 39, 35). Dentro vi collocherai l'arca della Testimonianza, davanti all'arca tenderai il velo (Es 40, 3). Metterai l'altare d'oro per i profumi davanti all'arca della Testimonianza e metterai infine la cortina all'ingresso della tenda (Es 40, 5). Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca; mise le stanghe all'arca e pose il coperchio sull'arca (Es 40, 20). poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 21).*

*Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. E' una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 24, 3). ma incarica tu stesso i leviti del servizio della Dimora della testimonianza, di tutti i suoi accessori e di quanto le appartiene. Essi porteranno la Dimora e tutti i suoi accessori, vi presteranno servizio e staranno accampati attorno alla Dimora (Nm 1, 50). Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora" (Nm 1, 53). Quando il campo si dovrà muovere, Aronne e i suoi figli verranno a smontare il velo della cortina e copriranno con esso l'arca della testimonianza (Nm 4, 5). Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del coperchio che è sull'arca della testimonianza fra i due cherubini; il Signore gli parlava (Nm 7, 89). Nel giorno in cui la Dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora, ossia la tenda della testimonianza; alla sera essa aveva sulla Dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino alla mattina (Nm 9, 15).*

*Il secondo anno, il secondo mese, il venti del mese, la nube si alzò sopra la Dimora della testimonianza (Nm 10, 11). Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla testimonianza, dove io sono solito darvi convegno (Nm 17, 19). Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della testimonianza (Nm 17, 22). Il giorno dopo, Mosè entrò nella tenda della testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle (Nm 17, 23). Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano" (Nm 17, 25).*

Chi narra, narra sempre dal futuro, mai dal passato. Narrando dal futuro, attribuisce al passato ciò che è proprio del futuro, poiché nel ricordo sono una cosa sola. Della manna e dell’arca, delle tavole della Legge non ci sono più tracce. L’ultima traccia risale al Secondo Libro dei Maccabei.

*Si trova scritto nei documenti che il profeta Geremia ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come si è detto, e che il medesimo profeta, dando agli stessi deportati la legge, raccomandò loro di non dimenticarsi dei precetti del Signore e di non lasciarsi traviare nei loro pensieri, vedendo i simulacri d’oro e d’argento e il fasto di cui erano circondati, e che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore. Si diceva anche nello scritto che il profeta, avuto un oracolo, ordinò che lo seguissero con la tenda e l’arca. Quando giunse presso il monte, dove Mosè era salito e aveva contemplato l’eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e vi introdusse la tenda, l’arca e l’altare dell’incenso e sbarrò l’ingresso. Alcuni di quelli che lo seguivano tornarono poi per segnare la strada, ma non riuscirono a trovarla. Geremia, quando venne a saperlo, li rimproverò dicendo: «Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, come già avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato». Si narrava anche come questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio. E come Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così anche Salomone pregò e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti. Mosè aveva detto: «Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata». Allo stesso modo anche Salomone celebrò gli otto giorni.*

*Si descrivevano le stesse cose nei documenti e nelle memorie di Neemia e come egli, fondata una biblioteca, avesse curato la raccolta dei libri dei re, dei profeti e di Davide e le lettere dei re relative alle offerte. Anche Giuda ha raccolto tutti i libri andati dispersi per la guerra che abbiamo avuto e ora si trovano presso di noi. Se ne avete bisogno, mandate qualcuno che ve li porti.*

*Vi abbiamo scritto mentre stiamo per celebrare la purificazione; farete ottima cosa se celebrerete anche voi questi giorni. Poiché Dio ha salvato tutto il suo popolo e ha concesso a tutti l’eredità e il regno e il sacerdozio e la santificazione, come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio la speranza che egli ci usi presto misericordia e ci raduni nel luogo santo, da ogni regione posta sotto il cielo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato questo luogo. (2Mac 2,1-18).*

Poi tutto si oscura e tutto si perde nel mistero. Sappiamo anche che dalla tenda del convegno, con Salomone si passò al grande tempio di Gerusalemme, nel quale l’arca era gelosamente custodita.

**35Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan.**

Questa notizia così ci viene confermata dal Libro di Giosuè.

*Quando tutti i re degli Amorrei, a occidente del Giordano, e tutti i re dei Cananei, lungo il mare, vennero a sapere che il Signore aveva prosciugato le acque del Giordano davanti agli Israeliti, al loro passaggio, si sentirono venir meno il cuore e rimasero senza coraggio davanti agli Israeliti.*

*In quel tempo il Signore disse a Giosuè: «Fatti coltelli di selce e fa’ una nuova circoncisione agli Israeliti». Giosuè si fece coltelli di selce e circoncise gli Israeliti al colle dei Prepuzi. La ragione di questa circoncisione praticata da Giosuè è la seguente: tutto il popolo uscito dall’Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, erano morti nel deserto dopo l’uscita dall’Egitto. Tutti coloro che erano usciti erano circoncisi, mentre tutti coloro che erano nati nel deserto, dopo l’uscita dall’Egitto, non erano circoncisi. Quarant’anni infatti avevano camminato gli Israeliti nel deserto, finché non fu estinta tutta la generazione degli uomini idonei alla guerra, usciti dall’Egitto; essi non avevano ascoltato la voce del Signore e il Signore aveva giurato di non far loro vedere quella terra che il Signore aveva giurato ai loro padri di darci, terra dove scorrono latte e miele. Al loro posto suscitò i loro figli e Giosuè circoncise costoro; non erano infatti circoncisi, perché non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio. Quando si terminò di circoncidere tutti, rimasero a riposo nell’accampamento fino al loro ristabilimento. Allora il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto». Quel luogo si chiama Gàlgala fino ad oggi.*

*Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.*

*Quando fu presso Gerico, Giosuè alzò gli occhi e vide un uomo in piedi davanti a sé, che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: «Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?». Rispose: «No, io sono il capo dell’esercito del Signore. Giungo proprio ora». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che ha da dire il mio signore al suo servo?». Rispose il capo dell’esercito del Signore a Giosuè: «Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo». Giosuè così fece. (Gs 5,1-15).*

Non appena i figli di Israele mangiano i frutti della Terra Promessa, o Terra di Canaan, la manna smette di piovere dal Cielo. Il Signore veramente per quarant’anni ha nutrito il suo popolo con fior di frumento, attestando così di essere Lui e solo Lui la vita del suo popolo. È finita di cadere la manna? Nient’affatto. Il Signore non ha smesso di nutrire il suo popolo. Prima lo nutriva con questo pane disceso dal cielo, ora la nutre con il fiore di frumento e con tutti gli altri bene legati alla terra e alla sua fertilità.

*Alleluia. È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode. Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d’Israele; risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare.*

*Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi. Intonate al Signore un canto di grazie, sulla cetra cantate inni al nostro Dio. Egli copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra, fa germogliare l’erba sui monti, provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano. Non apprezza il vigore del cavallo, non gradisce la corsa dell’uomo. Al Signore è gradito chi lo teme, chi spera nel suo amore.*

*Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.*

*Fa scendere la neve come lana, come polvere sparge la brina, getta come briciole la grandine: di fronte al suo gelo chi resiste? Manda la sua parola ed ecco le scioglie, fa soffiare il suo vento e scorrono le acque. Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele. Così non ha fatto con nessun’altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. Alleluia. (Sal 147 (146-147), 1-20).*

*Possiamo abbinare questa verità con l’altra insegnata da Gesù sulla Provvidenza del Padre suo celeste.*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 8,24-34).*

**36L’*omer* è la decima parte dell’*efa*.**

L’Efa è circa quarantacinque litri. L’omer è la decima parte dell’efa, quindi 4,5 litri. Era questa la misura di manna, spettante ad ogni persona per il suo sostentamento. Considerando che era il solo ed unico nutrimento, la quantità non deve risultare eccessiva. Il Signore dona sempre all’uomo ciò che è giusto.

### ESODO XIX

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro.*

I preliminari dell’alleanza

**1Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai.**

I figli di Israele sono usciti dalla terra d’Egitto la notte del quattordici di Nisan o di Abib. Anticamente il giorno o il mese o l’anno di inizio anche se nella sua ultima ora del giorno era considerato come il primo giorno, il primo mese, il primo anno. La prima ora del giorno, del mese, dell’anno era già considerata come se fosse stata vissuta per intero. Dopo quindici giorni è finito il primo mese. Dopo trenta è finito il secondo mese. Il terzo mese inizia con il primo giorno, anzi la prima ora di questo stesso mese. Siamo già a quarantasei giorni. Più tre di cui si parla al versetto 16 e giungiamo al quarantanovesimo giorno dopo l’uscita dall’Egitto.

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. (Es 19,16-19).*

Il giorno dopo viene stipulata l’alleanza e così si giunge al numero dei cinquanta giorni trascorsi tra l’uscita dall’Egitto e la stipulazione dell’Alleanza al Sinai. Questa numeri lo si può anche ricavare dalle disposizioni circa la festa della pentecoste (cinquantesimo giorno) così come sono riportate dal Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”». E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore. (Lev 23,1-44).*

Con l’Alleanza e il dono della Legge nasce il popolo del Signore. Con la Nuova Alleanza e il dono dello Spirito Santo nel cinquantesimo giorno nasce la Chiesa.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

La Legge Nuova è lo Spirito Santo, che deve condurre i credenti muovendo dal di dentro del cuore e scrivendo in essi la Legge Santa di Dio, così come annunziato dalla profezia di Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città.*

*Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Con la Pentecoste inizia la nuova era dell’umanità. Dio è nel cuore dell’uomo e l’uomo è nel cuore di Dio. Questa era si perpetuerà nell’eternità, quando l’uomo abiterà interamente in Dio.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Questo è il cammino che ci attende ed è sempre dinanzi a noi.

**2Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.**

È un resoconto di quanto già precedentemente descritto durante la tabella di marcia nel deserto, dopo aver attraversato il Mar Rosso.

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua. (Es 15,22-27). Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto. (Es 16,1). Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. (Es 17,1). Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. (Es 19,1-2).*

Ora al cinquantesimo giorno (al quarantanovesimo) Israele è nel deserto del Sinai. È accampato davanti al monte. Il monte, lo sappiamo, nell’antica mentalità religiosa era l’abitazione di Dio, perché su di esso Cielo e terra si congiungevano – almeno guardando da lontano. Il *“monte”* si riveste di un grande significato teofanico nella religione ebraica: monte Sinai, monte Sion, monte Carmelo, monte delle beatitudini, monte del Golgota, monte Moria, monte Ararat. Il *“monte”* è la casa stessa di Dio. Così il Salmo.

*Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre. (Sal 15 (14), 1-5).*

Così anche Isaia.

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più.*

*Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.*

*Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

*Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).*

Ecco altri riferimenti in ordine al *“monte”*.

*Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò" (Gen 22, 2). Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede" (Gen 22, 14). Quanto a me, io do a te, più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei con la spada e l'arco" (Gen 48, 22). Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb (Es 3, 1).*

*Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte" (Es 3, 12). Il Signore disse ad Aronne: "Va’ incontro a Mosè nel deserto!". Andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò (Es 4, 27). Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato (Es 15, 17). Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte (Es 19, 2). Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti (Es 19, 3). e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo (Es 19, 11).*

*Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte (Es 19, 12). Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte" (Es 19, 13). Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti (Es 19, 14). Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16).*

*Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte (Es 19, 17). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì (Es 19, 20). Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro" (Es 19, 23). Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano (Es 20, 18).*

*Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele (Es 24, 4). Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli" (Es 24, 12). Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio (Es 24, 13). Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte (Es 24, 15). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24, 18). Guarda ed eseguisci secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Es 25, 40). Costruirai la Dimora nel modo che ti è stato mostrato sul monte (Es 26, 30). Lo farai di tavole, vuoto nell'interno: lo si farà come ti fu mostrato sul monte (Es 27, 8). Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31, 18).*

*Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi (Es 33, 6). Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte (Es 34, 2). Nessuno salga con te, nessuno si trovi sulla cima del monte e lungo tutto il monte; neppure armenti o greggi vengano a pascolare davanti a questo monte" (Es 34, 3). Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano (Es 34, 4). Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui (Es 34, 29).*

*Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai (Es 34, 32). Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai (Lv 25, 1). Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lv 26, 46). Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti, sul monte Sinai (Lv 27, 34). Questi sono i discendenti di Aronne e di Mosè quando il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai (Nm 3, 1).*

*Così partirono dal monte del Signore e fecero tre giornate di cammino; l'arca dell'alleanza del Signore li precedeva durante le tre giornate di cammino, per cercare loro un luogo di sosta (Nm 10, 33). La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: "Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato" (Nm 14, 40). Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento (Nm 14, 44). Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte scesero, li batterono e ne fecero strage fino a Corma (Nm 14, 45). Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento da Kades e arrivò al monte Cor (Nm 20, 22).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Cor, sui confini del paese di Edom (Nm 20, 23). Prendi Aronne e suo figlio Eleazaro e falli salire sul monte Cor (Nm 20, 25). Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Cor, in vista di tutta la comunità (Nm 20, 27). Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte (Nm 20, 28). Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio (Nm 21, 4). Il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim e contempla il paese che io dò agli Israeliti (Nm 27, 12).*

*Tale è l'olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 6). Partirono da Keelata e si accamparono al monte Sefer (Nm 33, 23). Partirono dal monte Sefer e si accamparono ad Arada (Nm 33, 24). Poi partirono da Kades e si accamparono al monte Or all'estremità del paese di Edom (Nm 33, 37). Il sacerdote Aronne salì sul monte Or per ordine del Signore e in quel luogo morì il quarantesimo anno dopo l'uscita degli Israeliti dal paese d'Egitto, il quinto mese, il primo giorno del mese (Nm 33, 38). Aronne era in età di centoventi re anni quando morì sul monte Or (Nm 33, 39). Partirono dal monte Or e si accamparono a Salmona (Nm 33, 41). Questa sarà la vostra frontiera settentrionale: partendo dal Mar Mediterraneo, traccerete una linea fino al monte Or (Nm 34, 7). dal monte Or, la traccerete in direzione di Amat e l'estremità della frontiera sarà a Zedad (Nm 34, 8).*

*Vi sono undici giornate dall'Oreb, per la via del monte Seir, fino a Kades-Barnea (Dt 1, 2). Allora cambiammo direzione e partimmo per il deserto verso il Mare Rosso, come il Signore mi aveva detto, e girammo intorno al monte Seir per lungo tempo (Dt 2, 1). non muovete loro guerra, perché del loro paese io non vi darò neppure quanto ne può calcare la pianta di un piede; infatti ho dato il monte di Seir in proprietà a Esaù (Dt 2, 5). In quel tempo, abbiamo preso ai due re degli Amorrei il paese che è oltre il Giordano, dal torrente Arnon al monte Ermon (Dt 3, 8). Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo; vi erano tenebre, nuvole e oscurità (Dt 4, 11). da Aroer, che è sull'orlo della valle dell'Arnon, fino al monte Sirion, cioè l'Ermon (Dt 4, 48). Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco (Dt 5, 4). mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse (Dt 5, 5).*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). All'udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me (Dt 5, 23). Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilita con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua (Dt 9, 9). il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Così io mi volsi e scesi dal monte, dal monte tutto in fiamme, tenendo nelle mani le due tavole dell'alleanza (Dt 9, 15). Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9, 21). In quel tempo il Signore mi disse: Tàgliati due tavole di pietra simili alle prime e sali da me sul monte e costruisci anche un'arca di legno (Dt 10, 1). Io feci dunque un'arca di legno d'acacia e tagliai due tavole di pietra simili alle prime; poi salii sul monte, con le due tavole in mano (Dt 10, 3). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4).*

*Allora mi volsi e scesi dal monte; collocai le tavole nell'arca che avevo fatta e là restarono, come il Signore mi aveva ordinato (Dt 10, 5). Io ero rimasto sul monte, come la prima volta, quaranta giorni e quaranta notti; il Signore mi esaudì anche questa volta: il Signore non ha voluto distruggerti (Dt 10, 10). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizim e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). Quando dunque avrete passato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, oggi vi comando, e le intonacherete di calce (Dt 27, 4). ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Neftali (Dt 27, 13). "Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti (Dt 32, 49). Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati (Dt 32, 50).*

*Egli disse: "Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir; è apparso dal monte Paran, è arrivato a Meriba di Kades, dal suo meridione fino alle pendici (Dt 33, 2). Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan (Dt 34, 1). In quell'occasione Giosuè costruì un altare al Signore, Dio di Israele, sul monte Ebal (Gs 8, 30). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33).Dal monte Calak, che sale verso Seir, a Baal-Gad nella valle del Libano sotto il monte Ermon, prese tutti i loro re, li colpì e li mise a morte (Gs 11, 17). Questi sono i re del paese, che gli Israeliti sconfissero e del cui territorio entrarono in possesso, oltre il Giordano, ad oriente, dal fiume Arnon al monte Ermon, con tutta l'Araba orientale (Gs 12, 1).*

*Questi sono i re del paese che Giosuè e gli Israeliti sconfissero, al di qua del Giordano ad occidente, da Baal-Gad nella valle del Libano fino al monte Calak, che sale verso Seir, e di cui Giosuè diede il possesso alle tribù di Israele secondo le loro divisioni (Gs 12, 7). il paese di quelli di Biblos e tutto il Libano ad oriente, da Baal-Gad sotto il monte Ermon fino all'ingresso di Amat (Gs 13, 5). Poi il confine piegava dalla vetta della montagna verso la fonte delle Acque di Neftoach e usciva al monte Efron; piegava poi verso Baala, che è Kiriat-Iearim (Gs 15, 9). Indi il confine girava da Baala, ad occidente, verso il monte Seir, passava sul pendio settentrionale del monte Iearim, cioè Chesalon, scendeva a Bet-Semes e passava a Timna (Gs 15, 10). Poi il confine raggiungeva il pendio settentrionale di Ekron, quindi piegava verso Siccaron, passava per il monte Baala, raggiungeva Iabneel e terminava al mare (Gs 15, 11). Di là passava per Luza, sul versante meridionale di Luza, cioè Betel, e scendeva ad Atarot-Addar, presso il monte che è a mezzogiorno di Bet-Coron inferiore (Gs 18, 13).*

*Poi il confine si piegava e, al lato occidentale, girava a mezzogiorno dal monte posto di fronte a Bet-Coron, a mezzogiorno, e faceva capo a Kiriat-Baal, cioè Kiriat-Iearim, città dei figli di Giuda. Questo era il lato occidentale (Gs 18, 14). poi scendeva all'estremità del monte di fronte alla valle di Ben-Innom, nella valle dei Refaim, al nord, e scendeva per la valle di Innom, sul pendio meridionale dei Gebusei, fino a En-Roghel (Gs 18, 16). e lo seppellirono nel territorio di sua proprietà a Timnat-Serach, che è sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas (Gs 24, 30). e fu sepolto nel territorio, che gli era toccato a Timnat-Cheres sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas (Gdc 2, 9). i cinque capi dei Filistei, tutti i Cananei, quei di Sidòne e gli Evei, che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal-Ermon fino all'ingresso di Amat (Gdc 3, 3).*

*Essa mandò a chiamare Barak, figlio di Abinoam, da Kades di Neftali, e gli disse: "Il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: Va’, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Neftali e figli di Zàbulon (Gdc 4, 6). Fu riferito a Sisara che Barak, figlio di Abinoam, era salito sul monte Tabor (Gdc 4, 12). Debora disse a Barak: "Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sisara nelle tue mani. Il Signore non esce forse in campo davanti a te?". Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini (Gdc 4, 14). Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: "Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi! (Gdc 9, 7). Allora Abimelech salì sul monte Zalmon con tutta la gente che aveva con sé; prese in mano la scure, tagliò un ramo d'albero, lo sollevò e se lo mise in spalla; poi disse alla sua gente: "Quello che mi avete visto fare, fatelo presto anche voi!" (Gdc 9, 48).*

*Poi Abdon, figlio di Illel, il Piratonita, morì e fu sepolto a Piraton, nel paese di Efraim, sul monte Amalek (Gdc 12, 15). Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che guarda in direzione di Ebron (Gdc 16, 3). Egli si scelse tremila uomini da Israele: duemila stavano con Saul in Micmas e sul monte di Betel e mille stavano con Giònata a Gàbaa di Beniamino; rimandò invece il resto del popolo ciascuno alla sua tenda (1Sam 13, 2). I Filistei stavano sul monte da una parte e Israele sul monte dall'altra parte e in mezzo c'era la valle (1Sam 17, 3). Saul procedeva sul fianco del monte da una parte e Davide e i suoi uomini sul fianco del monte dall'altra parte. Davide cercava in ogni modo di sfuggire a Saul e Saul e i suoi uomini accerchiavano Davide e i suoi uomini per prenderli (1Sam 23, 26).*

*Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era grande spazio tra di loro (1Sam 26, 13). I Filistei vennero a battaglia con Israele, ma gli Israeliti fuggirono davanti ai Filistei e ne caddero trafitti sul monte Gelboe (1Sam 31, 1). Il giorno dopo, quando i Filistei vennero per depredare i cadaveri, trovarono Saul e i suoi tre figli caduti sul monte Gelboe (1Sam 31, 8). Il giovane che recava la notizia rispose: "Ero capitato per caso sul monte Gelboe ed ecco vidi Saul appoggiato alla lancia, serrato tra carri e cavalieri (2Sam 1, 6). … e Assalonne è fuggito". Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò ed ecco una gran turba di gente veniva per la strada di Bacurim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: "Ho visto uomini scendere per la strada di Bacurim, dal lato del monte" (2Sam 13, 34).*

*Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusai, l'Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere (2Sam 15, 32). Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino (2Sam 16, 1). Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simeì camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere (2Sam 16, 13). ci siano consegnati sette uomini tra i suoi figli e noi li impiccheremo davanti al Signore in Gabaon, sul monte del Signore". Il re disse: "Ve li consegnerò" (2Sam 21, 6). Li consegnò ai Gabaoniti, che li impiccarono sul monte, davanti al Signore. Tutti e sette perirono insieme. Furono messi a morte nei primi giorni della mietitura, quando si cominciava a mietere l'orzo (2Sam 21, 9).*

*Salomone costruì un'altura in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche in onore di Milcom, obbrobrio degli Ammoniti (1Re 11, 7). Poi acquistò il monte Someron da Semer per due talenti d'argento. Costruì sul monte e chiamò la città che ivi edificò Samaria dal nome di Semer, proprietario del monte (1Re 16, 24). Su, con un ordine raduna tutto Israele presso di me sul monte Carmelo insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele" (1Re 18, 19). Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo (1Re 18, 20). Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb (1Re 19, 8). Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto (1Re 19, 11).*

*Allora gli mandò un comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere!" (2Re 1, 9). Gli dissero: "Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle". Egli disse: "Non mandateli!" (2Re 2, 16). Di là egli andò al monte Carmelo e quindi tornò a Samaria (2Re 2, 25). Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi suo servo: "Ecco la Sunammita! (2Re 4, 25). Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: "Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato" (2Re 4, 27). Eliseo pregò così: "Signore, apri i suoi occhi; egli veda". Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo (2Re 6, 17).*

*Poiché da Gerusalemme uscirà il resto, dal monte Sion il residuo. Lo zelo del Signore farà ciò (2Re 19, 31). Il re dichiarò immonde le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a sud del monte della perdizione, erette da Salomone, re di Israele, in onore di Astàrte, obbrobrio di quelli di Sidone, di Camos, obbrobrio dei Moabiti, e di Milcom, abominio degli Ammoniti (2Re 23, 13). Volgendo Giosia lo sguardo intorno vide i sepolcri che erano sul monte; egli mandò a prendere le ossa dai sepolcri e le bruciò sull'altare profanandolo secondo le parole del Signore pronunziate dall'uomo di Dio quando Geroboamo durante la festa stava presso l'altare. Quindi si voltò; alzato lo sguardo verso il sepolcro dell'uomo di Dio che aveva preannunziato queste cose (2Re 23, 16). I figli di metà della tribù di Manàsse abitavano dalla regione di Basàn a Baal-Ermon, a Senir e al monte Ermon; essi erano numerosi (1Cr 5, 23). I Filistei attaccarono Israele; gli Israeliti fuggirono davanti ai Filistei e caddero, colpiti a morte, sul monte Gelboe (1Cr 10, 1).*

*Il giorno dopo i Filistei andarono a spogliare i cadaveri e trovarono Saul e i suoi figli che giacevano sul monte Gelboe (1Cr 10, 8). Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore in Gerusalemme sul monte Moria dove il Signore era apparso a Davide suo padre, nel luogo preparato da Davide sull'aia di Ornan il Gebuseo (2Cr 3, 1). Abia si pose sul monte Semaraim, che è sulle montagne di Efraim e gridò: "Ascoltatemi, Geroboamo e tutto Israele! (2Cr 13, 4). Rimosse gli dei stranieri e l'idolo dal tempio insieme con tutti gli altari che egli aveva costruito sul monte del tempio e in Gerusalemme e gettò tutto fuori della città (2Cr 33, 15). Allora fecero sapere la cosa e pubblicarono questo bando in tutte le loro città e in Gerusalemme: "Andate al monte e portatene rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palma e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto" (Ne 8, 15). Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo e hai dato loro decreti giusti e leggi di verità, buoni statuti e buoni comandi (Ne 9, 13).*

*Mossero da Ninive camminando tre giorni in direzione della pianura di Bectilet e si accamparono a distanza di Bectilet vicino al monte che sta sulla sinistra della Cilicia superiore (Gdt 2, 21). Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cresta. Tutti i frombolieri occuparono i sentieri di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro (Gdt 6, 12). Quelli ridiscesero al riparo del monte, legarono Achior e lo abbandonarono gettandolo a terra alle falde del monte, quindi fecero ritorno al loro signore (Gdt 6, 13). Rimani fermo nel tuo accampamento avendo buona cura di ogni uomo del tuo esercito: intanto i tuoi gregari vadano ad occupare la sorgente dell'acqua che sgorga alla radice del monte (Gdt 7, 12). fa' che la mia parola e l'inganno diventino piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro il monte elevato di Sion e la sede dei tuoi figli (Gdt 9, 13).*

*Così fecero e Giuditta uscì: essa sola e l'ancella che aveva con sé. Dalla città gli uomini la seguirono con gli sguardi mentre scendeva il monte, finché attraversò la vallata e non poterono più scorgerla (Gdt 10, 10). la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt'e due, secondo il loro uso, per la preghiera; attraversarono il campo, fecero un giro nella valle, poi salirono sul monte verso Betulia e giunsero alle porte della città (Gdt 13, 10). Quando spuntò il mattino, appesero la testa di Oloferne alle mura; poi ogni uomo prese le sue armi e scesero lungo i sentieri del monte divisi in manipoli (Gdt 14, 11). Gli Israeliti tornati dalla strage si impadronirono del resto e le borgate e i villaggi del monte e del piano vennero in possesso di grande bottino, poiché ve n'era in grandissima quantità (Gdt 15, 7). egli disse alla sua gente: "Non siate avidi delle spoglie, perché ci attende ancora la battaglia. Gorgia e il suo esercito è sul monte vicino a noi (1Mac 4, 17).*

*Aveva appena finito di parlare, quando apparve un reparto che spiava dal monte (1Mac 4, 19). Così si radunò tutto l'esercito e salirono al monte Sion (1Mac 4, 37). e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente finché fosse comparso un profeta a decidere di esse (1Mac 4, 46). Edificarono in quel tempo intorno al monte Sion mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto la prima volta (1Mac 4, 60). Salirono il monte Sion in letizia e gioia e offrirono olocausti, perché senza aver perduto neppure uno di loro erano tornati felicemente (1Mac 5, 54). Allora i reparti dell'esercito del re salirono per attaccarli a Gerusalemme e il re si accampò contro la Giudea e il monte Sion (1Mac 6, 48). Ma quando il re fece l'ingresso sul monte Sion e vide le fortificazioni del luogo, violò il giuramento che aveva fatto e impose la distruzione delle mura all'intorno (1Mac 6, 62). Dopo questi fatti Nicànore salì al monte Sion e gli vennero incontro dal santuario alcuni sacerdoti e anziani del popolo per salutarlo con espressioni di pace e mostrargli l'olocausto offerto per il re (1Mac 7, 33). e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd (1Mac 9, 15).*

*Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte (1Mac 9, 38). Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie (1Mac 9, 40). Ordinò ai costruttori di edificare le mura e la cinta muraria del monte Sion con pietre quadrate per fortificazione, e così fecero (1Mac 10, 11). Sia dunque vostra cura preparare una copia della presente e rimetterla a Giònata perché sia esposta sul monte santo in luogo visibile" (1Mac 11, 37). Simone stabilì di celebrare ogni anno questo giorno di festa. Intanto completò la fortificazione del monte del tempio lungo l'Acra; qui abitò con i suoi (1Mac 13, 52). Egli infatti e i suoi fratelli e la casa di suo padre sono stati saldi e hanno scacciato da sé con le armi i nemici d'Israele e hanno assicurato la libertà". Poi fecero un'iscrizione su tavole di bronzo, che furono poste su colonne sul monte Sion (1Mac 14, 26). altri uomini inviò ad occupare Gerusalemme e il monte del tempio (1Mac 16, 20).*

*Si diceva anche nello scritto che il profeta, ottenuto un responso, ordinò che lo seguissero con la tenda e l'arca. Quando giunse presso il monte dove Mosè era salito e aveva contemplato l'eredità di Dio (2Mac 2, 4). Ohimè! come un monte finisce in una frana e come una rupe si stacca dal suo posto (Gb 14, 18). Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" (Sal 2, 6). Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo (Sal 3, 5). Al maestro del coro. Di Davide. Nel Signore mi sono rifugiato, come potete dirmi: "Fuggi come un passero verso il monte"? (Sal 10, 1). Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 14, 1). Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23, 3). Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato (Sal 29, 8). In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar (Sal 41, 7). Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore (Sal 42, 3).*

*Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano (Sal 47, 3). Gioisca il monte di Sion, esultino le città di Giuda a motivo dei tuoi giudizi (Sal 47, 12). Monte di Dio, il Monte di Basan, Monte dalle alte cime, il Monte di Basan (Sal 67, 16). Perché invidiate, o monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora? Il Signore lo abiterà per sempre (Sal 67, 17). Ricordati del popolo che ti sei acquistato nei tempi antichi. Hai riscattato la tribù che è tuo possesso, il monte Sion, dove hai preso dimora (Sal 73, 2). Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra (Sal 77, 54). ma elesse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama (Sal 77, 68). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo, perché santo è il Signore, nostro Dio (Sal 98, 9). Canto delle ascensioni. Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre (Sal 124, 1). Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò al monte della mirra e alla collina dell'incenso (Ct 4, 6). mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio (Sap 9, 8). quanti abitano sul monte Seir e i Filistei e lo stolto popolo che abita in Sichem (Sir 50, 26).*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti (Is 2, 2). Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Is 2, 3). allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5). Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18). Quando il Signore avrà terminato tutta l'opera sua sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà l'operato orgoglioso della mente del re di Assiria e ciò di cui si gloria l'alterigia dei suoi occhi (Is 10, 12). Oggi stesso farà sosta a Nob, agiterà la mano verso il monte della figlia di Sion, verso il colle di Gerusalemme (Is 10, 32). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9).*

*Su un monte brullo issate un segnale, alzate per essi un grido; fate cenni con la mano perché varchino le porte dei principi (Is 13, 2). Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione (Is 14, 13). Mandate l'agnello al signore del paese, dalla rupe verso il deserto al monte della figlia di Sion (Is 16, 1). In quel tempo saranno portate offerte al Signore degli eserciti da un popolo alto e abbronzato, da un popolo temuto ora e sempre, da un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi, saranno portate nel luogo dove è invocato il nome del Signore degli eserciti, sul monte Sion (Is 18, 7). Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23).*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati (Is 25, 6). Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti (Is 25, 7). Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte". Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nella concimaia (Is 25, 10). In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27, 13). Poiché come sul monte Perasìm si leverà il Signore; come nella valle di Gàbaon si adirerà per compiere l'opera, la sua opera singolare, e per eseguire il lavoro, il suo lavoro inconsueto (Is 28, 21). Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto; come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla folla di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion (Is 29, 8).*

*Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina (Is 30, 17). Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri (Is 30, 25). Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele (Is 30, 29). Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4).*

*Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dei superstiti dal monte Sion. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 37, 32). Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura (Is 40, 4). Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! (Is 40, 9). li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Su un monte imponente ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici (Is 57, 7). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13). Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino (Is 65, 11).*

*Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66, 20). Ecco, io invierò numerosi pescatori - dice il Signore - che li pescheranno; quindi invierò numerosi cacciatori che daranno loro la caccia su ogni monte, su ogni colle e nelle fessure delle rocce (Ger 16, 16). "Michea il Morastita, che profetizzava al tempo di Ezechia, re di Giuda, affermò a tutto il popolo di Giuda: Dice il Signore degli eserciti: Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine, il monte del tempio un'altura boscosa! (Ger 26, 18). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23).*

*Gregge di pecore sperdute era il mio popolo, i loro pastori le avevano sviate, le avevano fatte smarrire per i monti; esse andavano di monte in colle, avevano dimenticato il loro ovile (Ger 50, 6). Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Io stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata (Ger 51, 25). perché il monte di Sion è desolato; le volpi vi scorrazzano (Lam 5, 18). Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli (Ez 6, 13). Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città (Ez 11, 23).*

*Dice il Signore Dio: Anch'io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello e lo pianterò sopra un monte alto, massiccio (Ez 17, 22). lo pianterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà (Ez 17, 23). poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco (Ez 28, 16). "Figlio dell'uomo, volgiti verso il monte Seir e profetizza contro di esso (Ez 35, 2). Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato (Ez 35, 3).*

*Farò del monte Seir una solitudine e un deserto e vi eliminerò chiunque su di esso va e viene (Ez 35, 7). poiché tu hai gioito per l'eredità della casa d'Israele che era devastata, così io tratterò te: sarai ridotto a una solitudine, o monte Seir, e tu Edom, tutto intero; si saprà che io sono il Signore" (Ez 35, 15). In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno (Ez 40, 2). Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò (Dn 2, 34).*

*Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20). Pianterà le tende del suo palazzo fra il mare e il bel monte santo: poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dn 11, 45). Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino (Gl 2, 1).*

*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati (Gl 3, 5). Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri (Gl 4, 17). Ascoltate queste parole, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: Porta qua, beviamo! (Am 4, 1). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). Saranno fiaccati i tuoi prodi, o Teman, e sarà sterminato ogni uomo dal monte di Esaù. Per la carneficina (Abd 1, 9). Poiché come avete bevuto sul mio monte santo così berranno tutte le genti senza fine, berranno e tracanneranno: e saranno come se non fossero mai stati (Abd 1, 16). Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori (Abd 1, 17). Quelli del Negheb possederanno il monte d'Esaù e quelli della Sefèla il paese dei Filistei; possederanno il territorio di Efraim e di Samaria e Beniamino il Gàlaad (Abd 1, 19). Saliranno vittoriosi sul monte Sion per governare il monte di Esaù e il regno sarà del Signore (Abd 1, 21).*

*Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, il monte del tempio un'altura selvosa (Mi 3, 12). Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli e affluiranno ad esso i popoli (Mi 4, 1). verranno molte genti e diranno: "Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri", poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Mi 4, 2). Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre (Mi 4, 7). in quel giorno si verrà a te dall'Assiria fino all'Egitto, dall'Egitto fino all'Eufrate, da mare a mare, da monte a monte (Mi 7, 12). Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra (Ab 3, 3).*

*In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore – (Ag 1, 8). Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra, quella del vertice, fra le acclamazioni: Quanto è bella!" (Zc 4, 7). Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti monte santo" (Zc 8, 3). In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra verso mezzogiorno (Zc 14, 4).*

*Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8). Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte (Mt 5, 14). Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva (Mt 8, 1). Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù (Mt 14, 23). Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là (Mt 15, 29). Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte (Mt 17, 1). E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (Mt 17, 9).*

*Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli (Mt 21, 1). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo" (Mt 24, 3). E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi (Mt 26, 30). Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato (Mt 28, 16).*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui (Mc 3, 13). Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo (Mc 5, 11). Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare (Mc 6, 46). Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro (Mc 9, 2). Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti (Mc 9, 9). Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli (Mc 11, 1). In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23).*

*Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte (Mc 13, 3). E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi (Mc 14, 26). Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati (Lc 3, 5). si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio (Lc 4, 29). Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise (Lc 8, 32). Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare (Lc 9, 28). Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una gran folla gli venne incontro (Lc 9, 37).*

*Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo (Lc 19, 29). Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo (Lc 19, 37). Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi (Lc 21, 37). Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono (Lc 22, 39). I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare" (Gv 4, 20). Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi (Gv 8, 1). Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato (At 1, 12). Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente (At 7, 30).*

*Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi (At 7, 38). Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar (Gal 4, 24). - il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli (Gal 4, 25). Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: Guarda, disse, farai ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Eb 8, 5). poiché non potevano sopportare l'intimazione data: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata (Eb 12, 20). Voi vi siete invece accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, adunanza festosa (Eb 12, 22). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattro mila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo (Ap 14, 1).*

*L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10).* Ora Israele è dinanzi alla casa del suo Dio, davanti alla sua abitazione.

**3Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti:**

Mosè ora sale verso Dio. Si reca nella casa di Dio, nella sua dimora. Dalla sua dimora il Signore lo chiama. Lo vuole presso di Sé. Ciò che sta per comunicargli è vera questione di vita o di morte per il suo popolo. Il popolo deve avere la certezza assoluta che quanto Mosè dirà loro è solo manifestazione della volontà di Dio. Mosè dovrà riferire alla casa di Giacobbe e annunziare agli Israeliti con infinita precisione solo quanto il Signore gli sta per dire. Non una parola in più e né in meno. La fedeltà di Mosè a Dio e verso il popolo è fonte di vita eterna per tutti. Se Mosè non è fedele, travisa, aggiunge, toglie, il popolo mai potrà entrare nella vita, poiché la vita viene per esso solo dal suo Dio. La confusione che regna oggi nella Chiesa di Dio è proprio questa: ognuno parla, ma dal suo cuore, dall’abisso della sua umanità, desideri, pensieri, concupiscenza, falsità, inganno, menzogna, diceria, calunnia, falsa testimonianza su Dio. Tutti parlano da se stessi, dalla propria mente. La salvezza non viene dalla nostra parola. Scaturisce solo da quella di Dio. Noi progettiamo, inventiamo, immaginiamo, decidiamo, facciamo, realizziamo, ma sempre spendendo il denaro per ciò che non vale.

Noi viviamo in questo rimprovero di Dio al suo popolo in modo stabile, duraturo, perenne.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*

*Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Anche il rimprovero di Geremia condanna la nostra stoltezza ed insipienza.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade.*

*Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”.*

*Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Dovremmo invece avere un solo desiderio: dire ciò che Dio dice. Non dire ciò che Lui non dice, non ha detto, neanche pensa di dire. Questa fedeltà è la fonte della nostra vita e dell’intera umanità. Oggi è come se si avesse paura di dire il Vangelo, di riferirci al Vangelo, al Vangelo richiamarci sempre. Vogliamo risolvere i grandi problemi morali e sociali, civili ed economici dell’umanità, che sono devastanti, partendo sempre dal cuore dell’uomo. Noi non siamo i difensori della legge naturale. Siamo i testimoni di Dio, di Cristo Gesù, della sua Parola, del suo Vangelo. Noi siamo stati mandati non a difendere qualche principio non negoziabile di morale. Siamo stati inviati ad annunziare il Vangelo e a fare discepoli di Gesù tutti gli uomini, di tutte le razze, presso tutti i popoli. Questo è il nostro statuto e la nostra missione. Ma per fare questo dobbiamo anche noi parlare sempre da Dio, dalla sua casa, dal suo santo monte, dalla sua dimora. Ecco cosa il Signore comanda a Mosè di riferire al suo popolo.

**4“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me.**

Il Signore vuole che Israele sempre ricordi ciò che Dio ha fatto per lui. Ciò che è avvenuto in Egitto non è un fatto ascrivibile ad un uomo o a molti uomini. L’uomo non c’entra in nulla. La liberazione dalla schiavitù è purissima opera del Dio dei Padri, del Signore Onnipotente, di Colui che è sopra tutti gli dèi. È come se il Signore fosse Gesù in Egitto in tutto simile ad aquila che dal cielo precipita all’istante, senza alcun preavviso sulla terra, rapisce la sua preda e la conduce con sé nel suo nido. Il Signore, Aquila eterna, divina, onnipotente, si precipita in Egitto, avventa la sua preda, rapisce i figli di Israele e li conduce con sé fino al suo santo monte. Li porta nel suo nido.

*Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me (Es 19, 4). Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali (Dt 32, 11). Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti" (Rt 2, 12). Cavalcò un cherubino e volò; si librò sulle ali del vento (2Sam 22, 11). Custodiscimi come pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali (Sal 16, 8). Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento (Sal 17, 11). Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali (Sal 35, 8).*

*Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te mi rifugio; mi rifugio all'ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo (Sal 56, 2). Dimorerò nella tua tenda per sempre, all'ombra delle tue ali troverò riparo (Sal 60, 5). a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali (Sal 62, 8). Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio (Sal 90, 4). costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento (Sal 103, 3). Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare (Sal 138, 9). appena vi fai volare gli occhi sopra, essa già non è più: perché mette ali come aquila e vola verso il cielo (Pr 23, 5). oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio (Sap 5, 11). Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava (Is 6, 2).*

*Penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione del tuo paese, Emmanuele (Is 8, 8). ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40, 31). Poiché così dice il Signore: Ecco, come l'aquila egli spicca il volo e spande le ali su Moab (Ger 48, 40). Ecco, come l'aquila, egli sale e si libra, espande le ali su Bozra. In quel giorno il cuore dei prodi di Edom sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto" (Ger 49, 22). e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali (Ez 1, 6). Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali (Ez 1, 8).*

*E queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé (Ez 1, 9). Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo (Ez 1, 11). e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese, l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo (Ez 1, 23). Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1, 24). Era il rumore delle ali degli esseri viventi che le battevano l'una contro l'altra e contemporaneamente il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono (Ez 3, 13). Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla (Ez 10, 5). Io stavo guardando: i cherubini avevano sotto le ali la forma di una mano d'uomo (Ez 10, 8).*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota (Ez 10, 12). Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco (Ez 10, 16). I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 10, 19). Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali (Ez 10, 21). I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 11, 22).*

*Tu dirai: Dice il Signore Dio: Un'aquila grande dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e portò via la cima del cedro (Ez 17, 3). Ma c'era un'altra aquila grande, larga di ali, folta di penne. Ed ecco quella vite rivolse verso di lei le radici e tese verso di lei i suoi tralci, perché la irrigasse dall'aiuola dove era piantata (Ez 17, 7). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo (Dn 7, 4). Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4, 19). Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! (Mt 23, 37).*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! (Lc 13, 34). I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto (Ap 9, 9). Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente (Ap 12, 14). Fra i volatili terrete in abominio questi, che non dovrete mangiare, perché ripugnanti: l'aquila, l'ossìfraga e l'aquila di mare (Lv 11, 13). l'aquila, l'ossìfraga e l'aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco (Dt 14, 13).*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua (Dt 28, 49). Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali (Dt 32, 11). volano come barche di giunchi, come aquila che piomba sulla preda (Gb 9, 26). L'uccello rapace ne ignora il sentiero, non lo scorge neppure l'occhio dell'aquila (Gb 28, 7). O al tuo comando l'aquila s'innalza e pone il suo nido sulle alture? (Gb 39, 27). egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza (Sal 102, 5). appena vi fai volare gli occhi sopra, essa già non è più: perché mette ali come aquila e vola verso il cielo (Pr 23, 5). il sentiero dell'aquila nell'aria, il sentiero del serpente sulla roccia, il sentiero della nave in alto mare, il sentiero dell'uomo in una giovane (Pr 30, 19).*

*Poiché così dice il Signore: Ecco, come l'aquila egli spicca il volo e spande le ali su Moab (Ger 48, 40). La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16). Ecco, come l'aquila, egli sale e si libra, espande le ali su Bozra. In quel giorno il cuore dei prodi di Edom sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto" (Ger 49, 22). Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila (Ez 1, 10). Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila (Ez 10, 14).*

*Tu dirai: Dice il Signore Dio: Un'aquila grande dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e portò via la cima del cedro (Ez 17, 3). perché germogliasse e diventasse una vite estesa, poco elevata, che verso l'aquila volgesse i rami e le radici crescessero sotto di essa. Divenne una vite, che fece crescere i tralci e distese i rami (Ez 17, 6). Ma c'era un'altra aquila grande, larga di ali, folta di penne. Ed ecco quella vite rivolse verso di lei le radici e tese verso di lei i suoi tralci, perché la irrigasse dall'aiuola dove era piantata (Ez 17, 7). Riferisci loro: Dice il Signore Dio: Riuscirà a prosperare? O non svellerà forse l'aquila le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo o molta gente per svellerla dalle radici (Ez 17, 9). La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo (Dn 7, 4). Da fiato alla tromba! Come un'aquila sulla casa del Signore... perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge (Os 8, 1). Anche se t'innalzassi come un'aquila e collocassi il tuo nido fra le stelle, di lassù ti farei precipitare, dice il Signore (Abd 1, 4). Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare (Ab 1, 8). Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola (Ap 4, 7). Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13).*

*Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente (Ap 12, 14). Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me (Es 19, 4). Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni (2Sam 1, 23). ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40, 31). Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). I nostri inseguitori erano più veloci delle aquile del cielo; sui monti ci hanno inseguiti, nel deserto ci hanno teso agguati (Lam 4, 19).*

*In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodònosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo: il pelo gli crebbe come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli (Dn 4, 30).*

Contro l’aquila non c’è possibilità di scampo. Con Dio c’è ogni possibilità di salvezza e di redenzione. Sulla protezione e liberazione, custodia e cura del Signore ecco cosa canta il Salmo.

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

*Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi! «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.*

*Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi. «Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza». (Sal 91 (90), 1-16).*

Israele dovrà avere sempre dinanzi agli occhi questa immagine: il suo Dio è un’aquila portentosa, capace, risoluta, decisa, determinata. Lui ha deciso di liberare i suoi figli e questi ora sono presso di Lui, tutti accampati ai piedi della sua santa montagna. Questa verità del loro Dio dovrà sempre rimanere nel cuore, nella mente, dinanzi ai loro occhi. Ecco la volontà di Dio sul popolo e la sua promessa.

**5Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra!**

Israele dovrà impegnarsi ad una cosa sola. Tutto il resto lo farà il Signore. I figli di Giacobbe si dovranno impegnare ad ascoltare la voce del Signore e a custodire la sua alleanza. L’alleanza è fondata sull’ascolto della voce del Signore. Il Signore non parla solo all’istante della stipula dell’alleanza, bensì sempre, ogni giorno. Ogni giorno il popolo dovrà essere dalla voce del suo Dio allo stesso modo che il corpo è dall’aria che respira. Sono sufficienti tre minuti di non respiro perché il cervello rimanga leso per sempre. È sufficiente un solo istante di non ascolto della voce del Signore e il cuore rimane leso per tutti i giorni della sua vita. L’alleanza è la vita del popolo. Essa però è fondata non sulla parola che Dio dice oggi, ma sulla parola che Dio dice ogni giorno. Quella di Dio verso il suo popolo è una parola senza fine. È una parola che conduce e guida Israele per tutti i giorni della sua vita. La vita è alleanza. È alleanza di ascolto con Dio. È alleanza di pace o di guerra tra gli uomini.

*Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli (Gen 6, 18). Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza coni vostri discendenti dopo di voi (Gen 9, 9). Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra (Gen 9, 11). Dio disse: Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne (Gen 9, 12). Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra (Gen 9, 13). ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne (Gen 9, 15). L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 16). Disse Dio a Noè: Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 17).*

*In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15, 18). Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto" (Gen 17, 2). Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli (Gen 17, 4). Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te (Gen 17, 7). Disse Dio ad Abramo: "Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione (Gen 17, 9). Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio (Gen 17, 10). Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi (Gen 17, 11). Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne (Gen 17, 13). Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza" (Gen 17, 14).*

*E Dio disse: "No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui (Gen 17, 19). Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo" (Gen 17, 21). Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell'armento, li diede ad Abimelech: tra loro due conclusero un'alleanza (Gen 21, 27). E dopo che ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimelech si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel paese dei Filistei (Gen 21, 32). Gli risposero: "Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia un giuramento tra di noi, tra noi e te, e concludiamo un'alleanza con te (Gen 26, 28). Ebbene, vieni, concludiamo un'alleanza io e te e ci sia un testimonio tra me e te" (Gen 31, 44).*

*Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe (Es 2, 24). Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro il paese di Canaan, quel paese dov'essi soggiornarono come forestieri (Es 6, 4). Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza (Es 6, 5). Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! (Es 19, 5). Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei (Es 23, 32). Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!" (Es 24, 7). Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!" (Es 24, 8).*

*Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne (Es 31, 16). Il Signore disse: "Ecco io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessun paese e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te (Es 34, 10). Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te (Es 34, 12). Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dei e faranno sacrifici ai loro dei, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali (Es 34, 15). Il Signore disse a Mosè: "Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele" (Es 34, 27). Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole (Es 34, 28).*

*Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai del sale (Lv 2, 13). Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza (Lv 24, 8). Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi (Lv 26, 9). se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza (Lv 26, 15). Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico (Lv 26, 25). Io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell'alleanza con Isacco e dell'alleanza con Abramo e mi ricorderò del paese (Lv 26, 42).*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio (Lv 26, 44). ma per loro amore mi ricorderò dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto davanti alle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il Signore" (Lv 26, 45). Così partirono dal monte del Signore e fecero tre giornate di cammino; l'arca dell'alleanza del Signore li precedeva durante le tre giornate di cammino, per cercare loro un luogo di sosta (Nm 10, 33). Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento (Nm 14, 44). Io dò a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne, tutte le offerte di cose sante che gli Israeliti presenteranno al Signore con il rito dell'elevazione. E' un'alleanza inviolabile, perenne, davanti al Signore, per te e per la tua discendenza con te" (Nm 18, 19).*

*Perciò digli che io stabilisco con lui un'alleanza di pace (Nm 25, 12). che sarà per lui e per la sua stirpe dopo di lui un'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha fatto il rito espiatorio per gli Israeliti" (Nm 25, 13). Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13). Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando (Dt 4, 23). poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 4, 31). Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb (Dt 5, 2). Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita (Dt 5, 3). quando il Signore tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, le voterai allo sterminio; non farai con esse alleanza né farai loro grazia (Dt 7, 2). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 7, 12). Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 8, 18).*

*Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilita con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua (Dt 9, 9). Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza (Dt 9, 11). Così io mi volsi e scesi dal monte, dal monte tutto in fiamme, tenendo nelle mani le due tavole dell'alleanza (Dt 9, 15). In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore al suo servizio e per benedire nel nome di lui, come ha fatto fino ad oggi (Dt 10, 8). Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore tuo Dio sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza (Dt 17, 2). Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28, 69).*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetela in pratica, perché abbiate successo in quanto farete (Dt 29, 8). per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio e nell'imprecazione che il Signore tuo Dio sancisce oggi con te (Dt 29, 11). Non soltanto con voi io sancisco questa alleanza e pronunzio questa imprecazione (Dt 29, 13). Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). E si risponderà: Perché hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri: l'alleanza che egli aveva stabilita con loro, quando li ha fatti uscire dal paese d'Egitto (Dt 29, 24). Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). Il Signore disse a Mosè: "Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; questo popolo si alzerà e si prostituirà con gli dei stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e romperà l'alleanza che io ho stabilita con lui (Dt 31, 16). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20). ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore (Dt 31, 25).*

*"Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te (Dt 31, 26). a lui che dice del padre e della madre: Io non li ho visti; che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservarono la tua parola e custodiscono la tua alleanza (Dt 33, 9). e diedero al popolo questo ordine: "Quando vedrete l'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro e i sacerdoti leviti che la portano, voi vi muoverete dal vostro posto e la seguirete (Gs 3, 3). Giosuè disse ai sacerdoti: "Portate l'arca dell'alleanza e passate davanti al popolo". Essi portarono l'arca dell'alleanza e camminarono davanti al popolo (Gs 3, 6). Tu ordinerai ai sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza: Quando sarete giunti alla riva delle acque del Giordano, voi vi fermerete" (Gs 3, 8). Ecco l'arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra passa dinanzi a voi nel Giordano (Gs 3, 11). Quando il popolo si mosse dalle sue tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza camminavano davanti al popolo (Gs 3, 14). I sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore si fermarono immobili all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele passava all'asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano (Gs 3, 17).*

*Risponderete loro: Perché si divisero le acque del Giordano dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore; mentre essa attraversava il Giordano, le acque del Giordano si divisero e queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre" (Gs 4, 7). Giosuè fece collocare altre dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza: esse si trovano là fino ad oggi (Gs 4, 9). Non appena i sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, furono saliti dal Giordano, mentre le piante dei piedi dei sacerdoti raggiungevano l'asciutto, le acque del Giordano tornarono al loro posto e rifluirono come prima su tutta l'ampiezza delle loro sponde (Gs 4, 18). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6). Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva (Gs 6, 8).*

*Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11). colui che risulterà votato allo sterminio sarà bruciato dal fuoco con quanto è suo, perché ha trasgredito l'alleanza del Signore e ha commesso un'infamia in Israele" (Gs 7, 15).*

*Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). Andarono poi da Giosuè all'accampamento di Gàlgala e dissero a lui e agli Israeliti: "Veniamo da un paese lontano; stringete con noi un'alleanza" (Gs 9, 6). La gente di Israele rispose loro: "Forse abitate in mezzo a noi e come possiamo stringere alleanza con voi?" (Gs 9, 7). Ci dissero allora i nostri vecchi e tutti gli abitanti del nostro paese: Rifornitevi di provviste per la strada, andate loro incontro e dite loro: Noi siamo servi vostri, stringete dunque un'alleanza con noi (Gs 9, 11).*

*Giosuè fece pace con loro e stipulò l'alleanza di lasciarli vivere; i capi della comunità s'impegnarono verso di loro con giuramento (Gs 9, 15). Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato" (Gs 23, 16). Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem (Gs 24, 25). Ora l'angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochim e disse: "Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho condotti nel paese, che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: Non romperò mai la mia alleanza con voi (Gdc 2, 1). voi non farete alleanza con gli abitanti di questo paese; distruggerete i loro altari. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Perché avete fatto questo? (Gdc 2, 2).*

*Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20). Gli Israeliti consultarono il Signore - l'arca dell'alleanza di Dio in quel tempo era là (Gdc 20, 27). perché voi tutti siate d'accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell'alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si interessa di me e nessuno mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi" (1Sam 22, 8). Abner inviò subito messaggeri a Davide per dirgli: "A chi il paese?". Intendeva dire: "Fa’ alleanza con me ed ecco, la mia mano sarà con te per ricondurre a te tutto Israele" (2Sam 3, 12). Rispose: "Bene! Io farò alleanza con te. Però ho una cosa da chiederti ed è questa: non verrai alla mia presenza, se prima non mi condurrai davanti Mikal figlia di Saul, quando verrai a vedere il mio volto" (2Sam 3, 13).*

*Abner disse poi a Davide: "Sono pronto! Vado a radunare tutto Israele intorno al re mio signore. Essi faranno alleanza con te e regnerai su quanto tu desideri". Davide congedò poi Abner, che partì in pace (2Sam 3, 21). Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re in Ebron e il re Davide fece alleanza con loro in Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re sopra Israele (2Sam 5, 3). Ecco venire anche Zadok con tutti i leviti, i quali portavano l'arca dell'alleanza di Dio. Essi deposero l'arca di Dio presso Ebiatar, finché tutto il popolo non finì di uscire dalla città (2Sam 15, 24). Così è stabile la mia casa davanti a Dio, perché ha stabilito con me un'alleanza eterna, in tutto regolata e garantita. Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? (2Sam 23, 5). Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3, 15). Il Signore concesse a Salomone la saggezza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone regnò la pace e i due conclusero un'alleanza (1Re 5, 26).*

*Per l'arca dell'alleanza del Signore fu apprestata una cella nella parte più segreta del tempio (1Re 6, 19). A questo punto Salomone convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion (1Re 8, 1). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (1Re 8, 6). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto (1Re 8, 9).*

*In esso ho fissato un posto per l'arca, dove c'è l'alleanza che il Signore aveva conclusa con i nostri padri quando li fece uscire dal paese di Egitto" (1Re 8, 21). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Allora il Signore disse a Salomone: "Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né i decreti che ti avevo impartiti, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo suddito (1Re 11, 11). Ci sia un'alleanza fra me e te, come ci fu fra mio padre e tuo padre. Ecco ti mando un dono d'argento e d'oro. Su, rompi la tua alleanza con Baasa, re di Israele, sì che egli si ritiri da me" (1Re 15, 19). Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 10).*

*Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 14). Ben-Adad gli disse: "Restituirò le città che mio padre ha prese a tuo padre; tu potrai disporre di mercati in Damasco come mio padre ne aveva in Samaria". Ed egli: "Io a questo patto ti lascerò andare". E concluse con lui l'alleanza e lo lasciò andare (1Re 20, 34). Il settimo anno Ioiada convocò i capi di centinaia dei Carii e delle guardie e li fece venire nel tempio. Egli concluse con loro un'alleanza, facendoli giurare nel tempio; quindi mostrò loro il figlio del re (2Re 11, 4). Ioiada concluse un'alleanza fra il Signore, il re e il popolo, che in tal modo si impegnò a essere il popolo del Signore; ci fu anche un'alleanza fra il re e il popolo (2Re 11, 17). Alla fine il Signore si mostrò benevolo, ne ebbe compassione e tornò a favorirli a causa della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe; per questo non volle distruggerli né scacciarli davanti a sé, fino ad oggi (2Re 13, 23).*

*Il Signore aveva concluso con loro un'alleanza e aveva loro ordinato: "Non venerate altri dei, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro (2Re 17, 35). Non vi dimenticherete dell'alleanza conclusa con voi e non venererete divinità straniere (2Re 17, 38). Ciò accadde perché quelli non avevano ascoltato la voce del Signore loro Dio e ne avevano trasgredito l'alleanza e non avevano ascoltato né messo in pratica quanto aveva loro comandato Mosè, servo di Dio (2Re 18, 12). Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio (2Re 23, 2). Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza (2Re 23, 3).*

*Il re ordinò a tutto il popolo: "Celebrate la Pasqua per il Signore vostro Dio, con il rito descritto nel libro di questa alleanza" (2Re 23, 21). Tutti gli anziani di Israele si presentarono al re in Ebron. Davide concluse con loro un'alleanza in Ebron davanti al Signore. Con l'unzione consacrarono Davide re su Israele, secondo la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Samuele (1Cr 11, 3). Davide, gli anziani di Israele e i capi di migliaia procedettero con gioia al trasporto dell'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obed-Edom (1Cr 15, 25). Poiché Dio assisteva i leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, si sacrificarono sette giovenchi e sette arieti (1Cr 15, 26). Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre (1Cr 15, 28). Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo (1Cr 15, 29).*

*I sacerdoti Benaià e Iacaziel con le trombe erano sempre davanti all'arca dell'alleanza di Dio (1Cr 16, 6). Si ricorda sempre dell'alleanza, della parola data a mille generazioni (1Cr 16, 15). dell'alleanza conclusa con Abramo, del giuramento fatto a Isacco (1Cr 16, 16). confermato a Giacobbe come statuto, a Israele come alleanza perenne (1Cr 16, 17). Quindi Davide lasciò Asaf e i suoi fratelli davanti all'arca dell'alleanza del Signore, perché officiassero davanti all'arca secondo il rituale quotidiano (1Cr 16, 37). Una volta stabilitosi in casa, Davide disse al profeta Natan: "Ecco, io abito una casa di cedro mentre l'arca dell'alleanza del Signore sta sotto una tenda" (1Cr 17, 1). Ora perciò dedicatevi con tutto il cuore e con tutta l'anima alla ricerca del Signore vostro Dio. Su, costruite il santuario del Signore vostro Dio, per introdurre l'arca dell'alleanza del Signore e gli oggetti consacrati a Dio nel tempio che sarà eretto al nome del Signore" (1Cr 22, 19). Davide si alzò in piedi e disse: "Ascoltatemi, miei fratelli e mio popolo! Io avevo deciso di costruire una dimora tranquilla per l'arca dell'alleanza del Signore, per lo sgabello dei piedi del nostro Dio. Avevo fatto i preparativi per la costruzione (1Cr 28, 2).*

*Gli diede l'oro puro per l'altare dei profumi, indicandone il peso. Gli consegnò il modello del carro d'oro dei cherubini, che stendevano le ali e coprivano l'arca dell'alleanza del Signore (1Cr 28, 18). Salomone allora convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele e tutti i capitribù, i principi dei casati israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion (2Cr 5, 2). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (2Cr 5, 7). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole, che Mosè vi pose sull'Oreb, le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto (2Cr 5, 10). Vi ho collocato l'arca dell'alleanza che il Signore aveva conclusa con gli Israeliti" (2Cr 6, 11). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14).*

*Non sapete forse che il Signore, Dio di Israele, ha concesso il regno a Davide su Israele per sempre, a lui e ai suoi figli con un'alleanza inviolabile? (2Cr 13, 5). Si obbligarono con un'alleanza a ricercare il Signore, Dio dei loro padri, con tutto il cuore e con tutta l'anima (2Cr 15, 12). "Ci sia alleanza fra me e te, come c'era fra mio padre e tuo padre. Ecco ti mando argento e oro. Su, rompi l'alleanza con Baasa re di Israele ed egli si ritiri da me" (2Cr 16, 3). … ma il Signore non volle distruggere la casa di Davide a causa dell'alleanza che aveva conclusa con Davide e della promessa fattagli di lasciargli sempre una lampada, per lui e per i suoi figli (2Cr 21, 7). Nell'anno settimo Ioiadà, sentendosi sicuro, prese i capi di centurie, cioè Azaria, figlio di Ierocam, Ismaele figlio di Giovanni, Azaria figlio di Obed, Maaseia figlio di Adaia, ed Elisafàt figlio di Zicrì, e concluse un'alleanza con loro (2Cr 23, 1). Tutta l'assemblea concluse un'alleanza con il re nel tempio di Dio. Ioiadà disse loro: "Ecco il figlio del re. Deve regnare come ha promesso il Signore ai figli di Davide (2Cr 23, 3).*

*Ioiadà concluse un'alleanza tra sé, il popolo tutto e il re, che il popolo fosse cioè il popolo del Signore (2Cr 23, 16). Ora io ho deciso di concludere un'alleanza con il Signore, Dio di Israele, perché si allontani da noi la sua ira ardente (2Cr 29, 10). Il re, insieme con tutti gli uomini di Giuda, con gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo, dal più grande al più piccolo, salì al tempio. Egli fece leggere ai loro orecchi tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio (2Cr 34, 30). Il re, stando in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore, a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, eseguendo le parole dell'alleanza scritte in quel libro (2Cr 34, 31). Fece impegnare quanti si trovavano in Gerusalemme e in Beniamino. Gli abitanti di Gerusalemme agirono secondo l'alleanza di Dio, del Dio dei loro padri (2Cr 34, 32). Ora noi facciamo questa alleanza davanti al nostro Dio: rimanderemo tutte queste donne e i figli nati da esse, secondo il tuo consiglio, mio signore, e il consiglio di quelli che tremano davanti al comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! (Esd 10, 3). E dissi: "Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi (Ne 1, 5).*

*Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32). Ricordati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti (Ne 13, 29). Fa’ che la mia parola e l'inganno diventino piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro il monte elevato di Sion e la sede dei tuoi figli (Gdt 9, 13). e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15).*

*Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono (1Mac 1, 63). io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri (1Mac 2, 20). La voce di Mattatia tuonò nella città: "Chiunque ha zelo per la legge e vuol difendere l'alleanza mi segua!" (1Mac 2, 27). Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l'alleanza dei nostri padri (1Mac 2, 50). Pincas nostro padre per lo zelo dimostrato conseguì l'alleanza del sacerdozio perenne (1Mac 2, 54). Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia sconfiggere questo schieramento davanti a noi oggi (1Mac 4, 10). Allora la paura e il terrore si sparsero per tutto il popolo, perché tutti dicevano: "Non c'è in loro verità né giustizia, perché hanno trasgredito l'alleanza e il giuramento prestato" (1Mac 7, 18).*

*Giuda pertanto scelse Eupòlemo, figlio di Giovanni, figlio di Accos, e Giasone, figlio di Eleàzaro, e li inviò a Roma a stringere amicizia e alleanza (1Mac 8, 17). "Giuda, chiamato anche Maccabeo, e i suoi fratelli e il popolo dei Giudei ci hanno inviati a voi, per concludere con voi alleanza e amicizia e per essere iscritti tra i vostri alleati e amici" (1Mac 8, 20). Questa è la copia della lettera che trascrissero su tavolette di bronzo e inviarono a Gerusalemme, perché vi rimanesse come documento di amicizia e alleanza per i Giudei (1Mac 8, 22). Secondo queste formule i Romani hanno stabilito un'alleanza con il popolo dei Giudei (1Mac 8, 29). Diceva infatti: "Preveniamo costoro con la proposta di far pace con noi, prima che Giònata concluda un'alleanza con Alessandro contro tutti noi (1Mac 10, 4).*

*Mandò un'ambasciata a dire al re Demetrio: "Su, concludiamo un'alleanza fra noi: io ti darò mia figlia, che Alessandro ha in moglie, e la possibilità di rientrare nel regno di tuo padre (1Mac 11, 9). Partirono dunque per Roma e là entrarono nel consiglio e dissero: "Giònata sommo sacerdote e il popolo dei Giudei ci hanno inviati a rinnovare la comune amicizia e l'alleanza come la prima volta" (1Mac 12, 3). Onia aveva accolto con onore l'inviato e aveva accettato la lettera nella quale vi erano le dichiarazioni di alleanza e di amicizia (1Mac 12, 8). Ora abbiamo designato Numenio figlio di Antioco e Antìpatro figlio di Giasone e li abbiamo inviati presso i Romani a rinnovare la precedente amicizia e alleanza con loro (1Mac 12, 16). scrissero a lui su tavolette di bronzo per rinnovare con lui l'amicizia e l'alleanza che avevano concluso con Giuda e Giònata suoi fratelli (1Mac 14, 18). Successivamente Simone mandò a Roma Numenio con un grande scudo d'oro, del peso di mille mine, per concludere l'alleanza con loro (1Mac 14, 24). Gli anziani dei Giudei sono giunti a noi come amici nostri e alleati, a rinnovare l'antica amicizia e alleanza, inviati da Simone sommo sacerdote e dal popolo dei Giudei (1Mac 15, 17).*

*E' piaciuto a noi di scrivere ai re dei vari paesi, perché non procurino loro del male, né facciano guerra alle loro città o alla loro regione, né prestino alleanza a chi entri in guerra con loro (1Mac 15, 19). Dio voglia concedervi i suoi benefici e ricordarsi della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe suoi servi fedeli (2Mac 1, 2). annullando i favori concessi dal re ai Giudei, ad opera di Giovanni, padre di quell'Eupolemo che aveva guidato l'ambasciata presso i Romani per negoziare il patto d'amicizia e di alleanza, e sradicando le leggi cittadine inaugurò usanze perverse (2Mac 4, 11). questo, se non per loro merito, almeno per l'alleanza con i loro padri e per riguardo al suo glorioso nome invocato sopra di loro (2Mac 8, 15). Stipulerà forse con te un'alleanza, perché tu lo prenda come servo per sempre? (Gb 40, 28). Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza (Sal 24, 14). Odio l'alleanza dei malvagi, non mi associo con gli empi (Sal 25, 5). Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo tradito la tua alleanza (Sal 43, 18). Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio" (Sal 49, 5). All'empio dice Dio: "Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza (Sal 49, 16). Ognuno ha steso la mano contro i suoi amici, ha violato la sua alleanza (Sal 54, 21). Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73, 20). Non osservarono l'alleanza di Dio, rifiutando di seguire la sua legge (Sal 77, 10). il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza (Sal 77, 37). Hanno tramato insieme concordi, contro di te hanno concluso un'alleanza (Sal 82, 6). Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo (Sal 88, 4). Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele (Sal 88, 29). Non violerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa (Sal 88, 35). hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona (Sal 88, 40). per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti (Sal 102, 18).*

*Ricorda sempre la sua alleanza: parola data per mille generazioni (Sal 104, 8). l'alleanza stretta con Abramo e il suo giuramento ad Isacco (Sal 104, 9). La stabilì per Giacobbe come legge, come alleanza eterna per Israele (Sal 104, 10). Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore (Sal 105, 45). Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza (Sal 110, 5). Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre (Sal 110, 9). Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna (Sal 118, 46). Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele (Sal 118, 129). Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12). che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l'alleanza con il suo Dio (Pr 2, 17). Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle (Sap 1, 16).*

*"Chi a Dio annunzierà le opere di giustizia? Ovvero chi le attende? L'alleanza infatti è lontana" (Sir 16, 22). Stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti (Sir 17, 10). Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe (Sir 24, 22). Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta (Sir 28, 7). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). di venir meno al giuramento e all'alleanza, di piegare i gomiti sul pane (Sir 41, 20). della legge dell'Altissimo né dell'alleanza, della sentenza per assolvere l'empio (Sir 42, 2). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Dio fece posare sulla testa di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza; lo confermò nelle sue benedizioni, a lui diede il paese in eredità e lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù (Sir 44, 23). Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). Stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria (Sir 45, 7).*

*Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore (Sir 45, 15). Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre (Sir 45, 24). Ci fu anche un'alleanza con Davide, figlio di Iesse, della tribù di Giuda; la successione reale dal padre a uno solo dei figli, la successione di Aronne, a tutta la sua discendenza (Sir 45, 25). Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11). La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna (Is 24, 5). "Voi dite: Abbiamo concluso un'alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega; il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà; perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti" (Is 28, 15).*

*Sarà cancellata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete la massa da lui calpestata (Is 28, 18). Sono deserte le strade, non c'è chi passi per la via. Egli ha violato l'alleanza, ha respinto i testimoni, non si è curato di alcuno (Is 33, 8). "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni (Is 42, 6). Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata (Is 49, 8). Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia (Is 54, 10).*

*Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide (Is 55, 3). Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restano fermi nella mia alleanza (Is 56, 4). Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza (Is 56, 6). Quanto a me, ecco la mia alleanza con essi, dice il Signore: Il mio spirito che è sopra di te e le parole che ti ho messo in bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca della tua discendenza né dalla bocca dei discendenti dei discendenti, dice il Signore, ora e sempre (Is 59, 21). Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne (Is 61, 8).*

*Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni - dice il Signore - non si parlerà più dell'arca dell'alleanza del Signore; nessuno ci penserà né se ne ricorderà; essa non sarà rimpianta né rifatta (Ger 3, 16). "Ascolta le parole di questa alleanza e tu riferiscile agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme (Ger 11, 2). Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza (Ger 11, 3). E il Signore mi disse: "Proclama tutte queste parole nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, dicendo: Ascoltate le parole di questa alleanza e mettetele in pratica! (Ger 11, 6). Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; ognuno seguì la caparbietà del suo cuore malvagio. Perciò ho attuato nei loro riguardi tutte le parole di questa alleanza che avevo ordinato loro di osservare e non osservarono" (Ger 11, 8). sono ritornati alle iniquità dei loro primi padri che avevano rifiutato di ascoltare le mie parole, anch'essi hanno seguito altri dei per servirli. La casa di Israele e la casa di Giuda hanno violato l'alleanza che io avevo concluso con i loro padri (Ger 11, 10).*

*Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi (Ger 14, 21). E risponderanno: Perché essi hanno abbandonato l'alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato altri dei e li hanno serviti" (Ger 22, 9). "Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova (Ger 31, 31). Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore (Ger 31, 32). Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo (Ger 31, 33). Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me (Ger 32, 40).*

*"Dice il Signore: Se voi potete spezzare la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, in modo che non vi siano più giorno e notte al tempo loro (Ger 33, 20). così sarà rotta anche la mia alleanza con Davide mio servo, in modo che non abbia un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono (Ger 33, 21). Dice il Signore: "Se non sussiste più la mia alleanza con il giorno e con la notte, se io non ho stabilito le leggi del cielo e della terra (Ger 33, 25). Questa parola fu rivolta a Geremia dal Signore, dopo che il re Sedecìa ebbe concluso un'alleanza con tutto il popolo che si trovava a Gerusalemme, di proclamare la libertà degli schiavi (Ger 34, 8). Tutti i capi e tutto il popolo, che avevano aderito all'alleanza, acconsentirono a rimandare liberi ognuno il proprio schiavo e ognuno la propria schiava, così da non costringerli più alla schiavitù: acconsentirono dunque e li rimandarono effettivamente (Ger 34, 10). "Così dice il Signore, Dio di Israele: Io ho concluso un'alleanza con i vostri padri, quando li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, da una condizione servile, dicendo (Ger 34, 13). Gli uomini che hanno trasgredito la mia alleanza, perché non hanno eseguito i termini dell'alleanza che avevano conclusa in mia presenza, io li renderò come il vitello che spaccarono in due passando fra le sue metà (Ger 34, 18). Domanderanno di Sion, verso cui sono fissi i loro volti: Venite, uniamoci al Signore con un'alleanza eterna, che non sia mai dimenticata (Ger 50, 5).*

*Farò con loro un'alleanza perenne: io sarò Dio per loro ed essi saranno popolo per me, né scaccerò mai più il mio popolo Israele dal paese che gli ho dato" (Bar 2, 35). Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia (Ez 16, 8). Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza (Ez 16, 59). Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna (Ez 16, 60). Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole e io le darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza (Ez 16, 61). io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore (Ez 16, 62). perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi ed egli osservasse e mantenesse l'alleanza con lui (Ez 17, 14).*

*Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17, 16). Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un'alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo (Ez 17, 18). Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17, 19). Vi farò passare sotto il mio bastone e vi condurrò sotto il giogo dell'alleanza (Ez 20, 37). Etiopia, Put e Lud e stranieri d'ogni specie e Cub e i figli del paese dell'alleanza cadranno con loro di spada (Ez 30, 5). Stringerò con esse un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve (Ez 34, 25). Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre (Ez 37, 26).*

*Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7). Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34). e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore" (Dn 9, 27). Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà mantenere la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e il marito (Dn 11, 6). Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un'alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma ciò non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo (Dn 11, 17). Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell'alleanza (Dn 11, 22). Non appena sarà stata stipulata un'alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente (Dn 11, 23).*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l'avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese (Dn 11, 28). Verranno contro lui navi dei Kittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e nel suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza (Dn 11, 30). Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno apostatato dall'alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno (Dn 11, 32). In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli (Os 2, 20). Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza, ecco dove mi hanno tradito (Os 6, 7). Dà fiato alla tromba! Come un'aquila sulla casa del Signore... perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge (Os 8, 1). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l'alleanza fraterna (Am 1, 9).*

*Secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete (Ag 2, 5). Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua (Zc 9, 11). Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli (Zc 11, 10). Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 4). La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome (Ml 2, 5). Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 8). Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? (Ml 2, 10). Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 1). perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (Mt 26, 28).*

*E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti (Mc 14, 24). Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22, 20). Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25). E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi (At 7, 8). Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati (Rm 11, 27). Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1Cor 11, 25). che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6).*

*Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza (2Cor 3, 10). Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore (Eb 7, 22). Ora invece egli ha conseguito un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse (Eb 8, 6). Se la prima alleanza fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra (Eb 8, 7). Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco vengono giorni, dice il Signore, nei quali io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova (Eb 8, 8). non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore (Eb 8, 9).*

*E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (Eb 8, 10). Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; e, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire (Eb 8, 13). Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno (Eb 9, 1). l'altare d'oro per l'incenso e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che era germogliata e le tavole dell'alleanza (Eb 9, 4). Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15). Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue (Eb 9, 18). dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi (Eb 9, 20). Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente (Eb 10, 16).*

*Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele (Eb 12, 24). Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20). Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11, 19).*

Se Israele si impegna ad ascoltare la voce del suo Dio, se farà questo attraverso un patto, ecco a cosa si impegna il Signore. Dio si impegna a fare di Israele una proprietà particolare tra tutti i popoli. Tutta la terra è di Dio. Proprietà particolare, speciale, unica è però Israele. Vi è una differenza quasi sostanziale tra Israele e tutte le altre genti. Questa differenza sostanziale si rivelerà nel possesso della Legge e della Sapienza divina che dona una connotazione particolare a tutta la vita. Ecco come il Deuteronomio in qualche modo rivela questa sostanziale differenza, che è differenza di una presenza sostanziale, diversa, che è quella del vero Dio in mezzo a Israele.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. 27Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Israele è qualcosa di unico sulla terra. Nessun popolo sarà come lui, protetto, guidato, custodito, salvato, benedetto, sorretto, amato, condotto sempre dal suo Dio e Signore sulle vie della giustizia e della verità. Israele dovrà possedere questa coscienza. Lui è un raggio della verità di Dio che brilla in luogo caliginoso ed oscuro. Lui dovrà essere segno della verità di Dio e della sua gloria. Lui dovrà manifestare al mondo intero quanto è grande il suo Dio e Signore. Finora è stato Dio a manifestare la sua gloria in mezzo alle genti. Da questo istante dovrà essere Israele a rivelare al mondo la santità del suo Dio, attraverso la sua santità. La santità partecipata di Dio al suo popolo deve essere la più grande manifestazione della gloria dell’onnipotente. Questo significa essere *“proprietà particolare”*, speciale, unica tra tutti i popoli. Tutto questo però nasce dall’ascolto del suo Dio. Tutta la religione di Israele è fondata sull’ascolto. L’ascolto è il suo culto quotidiano, perenne. Dio vuole solo l’ascolto. Ogni altra cosa a lui non interessa. Tutto è dall’ascolto, sempre, ovunque, in ogni circostanza. Due riferimenti della Scrittura Antica ci aiutano a comprendere quest’altissima verità.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me.*

*Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri o non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici.*

*Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1.1-31).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto». (Ger 7,1-34).*

L’invito all’ascolto era il grido accorato di Dio verso il suo popolo.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94), 1-11).*

Dio gridava, ma il popolo era sempre sordo ad ogni suo richiamo d’amore. Israele dovrà vivere una sola religione: quella dell’ascolto della voce del suo Dio. Tutta la sua vita è in questa obbedienza alla voce del suo Signore. Anche il culto dovrà essere esercizio di questo purissimo ascolto. Nient’altro. Niente di più. Niente di meno.

**6Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».**

Ecco in che cosa consiste essere proprietà particolare tra tutti i popoli. Israele sarà per il suo Dio un regno di sacerdoti e una nazione santa. Israele sarà un regno di sacerdoti.

*Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6). e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra (Ap 5, 10).*

Chi è il sacerdote? Il Sacerdote nell’Antichità aveva il posto di Dio sulla terra. Vero o falso che fosse il Dio da lui rappresentato, egli ne teneva pur sempre il posto. Il sacerdote non era sottoposto ad alcuna autorità, perché la sua autorità veniva direttamente da Dio. La sua autorità lo rendeva uomo libero da ogni altra autorità. Nessuna autorità sopra di lui, ogni altra autorità sotto di lui. Lui era la voce di Dio in mezzo agli uomini, il conoscitore del suo volere, il rivelatore della sua volontà. Il sacerdote aveva un potere immane, grandissimo. Usato male, per il peccato e l’ingiustizia diveniva veramente la rovina del suo popolo. Con gli idoli, o falsi dèi, questo potere era assoluto, autonomo, non dipendente da nessun Dio o Signore. Il Sacerdote nell’Antichità è come se portasse Dio nelle sue mani. In Israele invece il sacerdote era sempre governato dal suo Dio e Signore. Era sempre il suo Dio e Signore che portava lui nelle sue mani e soprattutto nella sua volontà. Che significa allora che il Signore farà di Israele un regno di sacerdoti? Significa che farà di esso un popolo soggetto solo alla sua volontà e a nessun altro popolo. Farà di lui un popolo libero, non asservito, non schiavo. Sempre unico e solo padrone e signore della sua vita. Possiamo forse comprende cosa il Signore farà di Israele leggendo le regole della sua benedizione.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli. (Dt 28,1-14).*

Il contrario della non vita, del non sacerdozio, della non benedizione è la maledizione. Essa è schiavitù perenne a tutti gli elementi del mondo e alle persone. Uomini e cose si impadroniranno di Israele e lo renderanno uno schiavo.

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, cosi che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,15-69).*

Israele sarà sempre nella pienezza della sua vita. Vivrà da se stesso e per se stesso. Non vivrà mai per alcun altro popolo o altra persona. Israele sarà fatta dal suo Dio una nazione santa. Cosa è la santità e come essa risplenderà in Israele?

*Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9). Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9).*

Israele è nazione santa perché dovrà far risplendere nel mondo intero la potenza, la bellezza, lo splendore della santità del suo Dio e Signore. Il Libro del Levitico ci offre un primo codice di questa santità di Dio.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-37).*

*Il Signore disse a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: “Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all’impurità. Come marito, non si renda impuro per la sua parentela, profanando se stesso.*

*I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi.*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o una già disonorata, né una donna ripudiata dal marito. Infatti il sacerdote è santo per il suo Dio. Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo.*

*Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne dicendo: “Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né un cieco né uno zoppo né uno sfregiato né un deforme, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo né un nano né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o i testicoli schiacciati. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio. Potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose sacrosante e le cose sante; ma non potrà avvicinarsi al velo né accostarsi all’altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico”».*

*Così Mosè parlò ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti. (Lev 21,1-24).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli: trattino con rispetto le offerte sante degli Israeliti e non profanino il mio santo nome, perché sono offerte consacrate a me. Io sono il Signore.*

*Di’ loro: “Nelle generazioni future ogni uomo della vostra discendenza che si accosterà in stato di impurità alle offerte sante, consacrate dagli Israeliti in onore del Signore, sarà eliminato dalla mia presenza. Io sono il Signore.*

*Nessun uomo della stirpe di Aronne affetto da lebbra o da gonorrea potrà mangiare le offerte sante, finché non sia puro. Così sarà per chi toccherà qualsiasi cosa impura a causa di un cadavere o per chi avrà perdite seminali, oppure per chi toccherà un rettile che lo rende impuro o una persona che lo rende impuro, qualunque sia la sua impurità. Colui che avrà avuto tali contatti resterà impuro fino alla sera e non mangerà le offerte sante prima di essersi lavato il corpo nell’acqua; dopo il tramonto del sole sarà puro e allora potrà mangiare le offerte sante, perché esse sono il suo cibo. Non mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, per non rendersi impuro. Io sono il Signore. Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver commesso profanazioni. Io sono il Signore che li santifico.*

*Nessun profano mangerà le offerte sante; né l’ospite di un sacerdote né il salariato potrà mangiare le offerte sante. Ma una persona che il sacerdote avrà comprato con il proprio denaro ne potrà mangiare, e così anche lo schiavo che gli è nato in casa: costoro potranno mangiare il suo cibo. Se la figlia di un sacerdote è sposata con un profano, non potrà mangiare del contributo delle offerte sante. Se invece la figlia del sacerdote è rimasta vedova o è stata ripudiata e non ha figli, ed è tornata ad abitare da suo padre come quando era giovane, potrà mangiare il cibo del padre; ma nessun profano potrà mangiarne.*

*Se uno mangia inavvertitamente di un'offerta santa, darà al sacerdote il valore dell'offerta santa, aggiungendovi un quinto. I sacerdoti non profaneranno dunque le offerte sante degli Israeliti, che essi prelevano per il Signore, e non faranno portare loro il peso della colpa di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro offerte sante; poiché io sono il Signore che le santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti dicendo loro: “Chiunque della casa d’Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenterà la sua offerta, per qualsiasi voto o dono spontaneo, da presentare come olocausto in onore del Signore, per essere gradito, dovrà offrire un maschio, senza difetto, di bovini, di pecore o di capre. Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito. Se qualcuno presenterà al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per adempiere un voto sia come offerta spontanea, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta e non avere alcun difetto. Non presenterete in onore del Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulcere o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull’altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Un capo di bestiame grosso o minuto che sia deforme o atrofizzato, potrai offrirlo come dono spontaneo, ma non sarà gradito come sacrificio votivo. Non offrirete al Signore un animale con i testicoli ammaccati o contusi o strappati o tagliati. Tali cose non farete nella vostra terra né prenderete dalle mani dello straniero alcuna di queste vittime per offrirla come cibo in onore del vostro Dio; essendo mutilate, difettose, non sarebbero gradite a vostro favore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni presso la madre; dall’ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore. Non scannerete mucca o pecora lo stesso giorno con il suo piccolo.*

*Quando offrirete al Signore un sacrificio di ringraziamento, offritelo in modo che sia gradito. La vittima sarà mangiata il giorno stesso; non ne farete avanzare nulla fino al mattino. Io sono il Signore.*

*Osserverete dunque i miei comandi e li metterete in pratica. Io sono il Signore. Non profanerete il mio santo nome, affinché io sia santificato in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere vostro Dio. Io sono il Signore». (Lev 22,1-33).*

È questa la santità di Israele: manifestare l’amore universale, costante, imperituro del suo Dio e Signore per tutti i giorni della sua vita. Questo primo codice di santità sarà perennemente aggiornato dai profeti, voce costante del loro Dio e Signore, che sempre invita ad una elevazione morale sempre più perfetta. Il compimento, la perfezione, il sublime della santità di Dio sono manifestati e rivelati da Cristo Gesù nel discorso della montagna.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

Il quarto Vangelo di per sé non ha un codice morale come quello che ci offrono i Vangeli sinottici. Possiede però un code ontico, cioè di perfetta conformazione della nostra essenza a quella di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,1-31).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,1-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,1-33).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Il cristiano è chiamato ad essere la visibilità ontica di Dio senza alcuna differenza, se non quella che la sua natura divina non è di origine, ma di partecipazione. Non si tratta più di imitare Dio, bensì di essere *“presenza ontica visibile di Cristo”*, che a sua volta è *“presenza ontica visibile di Dio”*. È questa la nazione santa, di cui parla San Pietro nella sua Prima Lettera.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

È un’opera che Dio realizzerà in noi nella misura in cui ascoltiamo oggi la sua voce. Dio pone le condizioni al suo popolo. Tutto è nell’ascolto della sua voce: oggi, domani, sempre, per tutta la durata della loro storia. Con Mosè, dopo Mosè, con tutti i Profeti, con Cristo, con la Chiesa, sempre per mezzo del suo Santo Spirito.

**7Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore.**

Mosè ascolta il suo Dio. Mette nel cuore ogni sua parola. Poi va, convoca gli anziani del popolo e riferisce loro tutte le parole pronunziate dal loro Dio e Signore. Come il Signore gli aveva ordinato, così Mosè agisce, con fedeltà assoluta ad ogni comando ricevuto. Sugli anziani del popolo ecco cosa ci attesta l’Antica Scrittura.

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore (Es 19, 7). Il Signore disse a Mosè: "Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te (Nm 11, 16). Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno (Nm 11, 24). Dopo questi fatti Nicànore salì al monte Sion e gli vennero incontro dal santuario alcuni sacerdoti e anziani del popolo per salutarlo con espressioni di pace e mostrargli l'olocausto offerto per il re (1Mac 7, 33). "Giònata sommo sacerdote e il consiglio degli anziani del popolo e i sacerdoti e tutto il resto del popolo giudaico, agli Spartani loro fratelli salute (1Mac 12, 6).*

*Quando Giònata fu di ritorno, radunò in assemblea gli anziani del popolo e deliberò con loro di costruire fortezze in Giudea (1Mac 12, 35). Così disse il Signore a Geremia: "Va’ a comprarti una brocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti con te (Ger 19, 1). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese..." (Ez 8, 12). Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23).*

*Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa (Mt 26, 3). Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo (Mt 26, 47). Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire (Mt 27, 1). Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero (Lc 22, 66).*

Del Sinedrio si parla solo nel Nuovo Testamento.

*Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna (Mt 5, 22). I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte (Mt 26, 59). Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano (Mc 14, 55). Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato (Mc 15, 1). Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù (Mc 15, 43). Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero (Lc 22, 66).*

*C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta (Lc 23, 50). Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni (Gv 11, 47). Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo (At 4, 15). Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione (At 5, 21). Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote cominciò a interrogarli dicendo (At 5, 27).*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati (At 5, 34). Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù (At 5, 41). E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi; gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio (At 6, 12). E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6, 15). Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro (At 22, 30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi" (At 23, 15). Rispose: "I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi (At 23, 20). Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio (At 23, 28). oppure dicano i presenti stessi quale colpa han trovato in me quando sono comparso davanti al sinedrio (At 24, 20).*

Gli anziani in qualche modo anticamente erano tutti i capi tribù o i capi famiglia. In seguito lungo il corso della storia gli anziani divennero il Sinedrio del tempo di Gesù. Come si diveniva membri del Sinedrio la Scrittura Antica non lo rivela. Sugli Anziani in generale ecco cosa ci rivela la Scrittura.

*Giuseppe andò dunque a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani del paese d'Egitto (Gen 50, 7). Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto (Es 3, 16). Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio (Es 3, 18). Mosè e Aronne andarono e adunarono tutti gli anziani degli Israeliti (Es 4, 29).*

*Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua (Es 12, 21). Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio (Es 18, 12). Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore (Es 19, 7). Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si immolerà davanti al Signore (Lv 4, 15). L'ottavo giorno, Mosè chiamò Aronne, i suoi figli e gli anziani d'Israele (Lv 9, 1).*

*Il Signore disse a Mosè: "Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te (Nm 11, 16). Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno (Nm 11, 24). Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele (Nm 11, 30). Mosè si alzò e andò da Datan e da Abiram; gli anziani di Israele lo seguirono (Nm 16, 25). Gli anziani di Moab e Gli anziani di Madian partirono portando in mano il salario dell'indovino; arrivati da Balaam, gli riferirono le parole di Balak (Nm 22, 7). gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte (Dt 19, 12). Allora gli anziani della città più vicina all'ucciso prenderanno una giovenca che non abbia ancora lavorato né portato il giogo (Dt 21, 3). gli anziani di quella città faranno scendere la giovenca presso un corso di acqua corrente, in luogo dove non si lavora e non si semina e là spezzeranno la nuca alla giovenca (Dt 21, 4). Allora tutti gli anziani di quella città che sono più vicini al cadavere, si laveranno le mani sulla giovenca a cui sarà stata spezzata la nuca nel torrente (Dt 21, 6).*

*Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito e lo castigheranno (Dt 22, 18). Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla (Dt 25, 8). Mosè e gli anziani d'Israele diedero quest'ordine al popolo: "Osservate tutti i comandi che oggi vi do (Dt 27, 1). Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra (Dt 31, 28). Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore fino alla sera e con lui gli anziani di Israele e sparsero polvere sul loro capo (Gs 7, 6). Si alzò di buon mattino, passò in rassegna il popolo e andò con gli anziani di Israele alla testa del popolo verso Ai (Gs 8, 10).*

*Convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi del popolo e disse loro: "Io sono vecchio, molto avanti negli anni (Gs 23, 2). Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio (Gs 24, 1). Prese gli anziani della città e con le spine del deserto e con i cardi castigò gli uomini di Succot (Gdc 8, 16). Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nel paese di Tob (Gdc 11, 5). Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: "Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad" (Gdc 11, 8). Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: "Il Signore sia testimone tra di noi, se non faremo come hai detto" (Gdc 11, 10). Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero e Iefte ripeté le sue parole davanti al Signore in Mizpa (Gdc 11, 11).*

*Gli anziani della comunità dissero: "Come procureremo donne ai superstiti, poiché le donne beniaminite sono state distrutte?" (Gdc 21, 16). Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero (Rt 4, 2). Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! (Rt 4, 11). Quando il popolo fu rientrato nell'accampamento, gli anziani d'Israele si chiesero: "Perché ci ha percossi oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l'arca del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici" (1Sam 4, 3). Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama (1Sam 8, 4). Di nuovo chiesero gli anziani di Iabes: "Lasciaci sette giorni per inviare messaggeri in tutto il territorio d'Israele. Se nessuno verrà a salvarci, usciremo incontro a te" (1Sam 11, 3).*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "E' di buon augurio la tua venuta?" (1Sam 16, 4). Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re in Ebron e il re Davide fece alleanza con loro in Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re sopra Israele (2Sam 5, 3). Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro (2Sam 12, 17). Questo parlare piacque ad Assalonne e a tutti gli anziani d'Israele (2Sam 17, 4). Allora Cusai disse ai sacerdoti Zadok ed Ebiatar: "Achitofel ha consigliato Assalonne e gli anziani d'Israele così e così, ma io ho consigliato in questo modo (2Sam 17, 15). A questo punto Salomone convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion (1Re 8, 1).*

*Presenti tutti gli anziani di Israele, l'arca del Signore fu sollevata e i sacerdoti e i leviti la trasportarono (1Re 8, 3). Il re Roboamo si consigliò con gli anziani, che erano stati al servizio di Salomone suo padre durante la sua vita, domandando: "Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?" (1Re 12, 6). Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio (1Re 12, 8). Il re di Israele convocò tutti gli anziani della regione, ai quali disse: "Sappiate e vedete come costui ci voglia far del male. Difatti mi ha mandato a chiedere anche le mie donne e i miei figli, dopo che io non gli avevo rifiutato il mio argento e il mio oro" (1Re 20, 7). Tutti gli anziani e tutto il popolo dissero: "Non ascoltarlo e non consentire!" (1Re 20, 8).*

*Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite (1Re 21, 11). Eliseo stava seduto in casa; con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che arrivasse il messaggero, quegli disse agli anziani: "Avete visto? Quel figlio di assassino ordina che mi si tolga la vita. Fate attenzione! Quando arriva il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Forse dietro non si sente il rumore dei piedi del suo padrone?" (2Re 6, 32). Il maggiordomo, il prefetto della città, gli anziani e i tutori mandarono a Ieu questo messaggio: "Noi siamo tuoi servi; noi faremo quanto ci ordinerai. Non nomineremo un re; fa’ quanto ti piace" (2Re 10, 5). Quindi mandò Eliakim, il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti coperti di sacco dal profeta Isaia figlio di Amoz (2Re 19, 2). Per suo ordine si radunarono presso il re tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme (2Re 23, 1).*

*Tutti gli anziani di Israele si presentarono al re in Ebron. Davide concluse con loro un'alleanza in Ebron davanti al Signore. Con l'unzione consacrarono Davide re su Israele, secondo la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Samuele (1Cr 11, 3). Davide, gli anziani di Israele e i capi di migliaia procedettero con gioia al trasporto dell'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obed-Edom (1Cr 15, 25). Davide, alzati gli occhi, vide l'angelo del Signore che stava fra terra e cielo con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra (1Cr 21, 16). Salomone allora convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele e tutti i capitribù, i principi dei casati israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion (2Cr 5, 2).*

*Quando furono giunti tutti gli anziani di Israele, i leviti sollevarono l'arca (2Cr 5, 4). Il re Roboamo si consigliò con gli anziani, che erano stati al servizio di Salomone suo padre durante la sua vita e domandò: "Che mi consigliate di rispondere a questo popolo?" (2Cr 10, 6). Allora il re inviò dei messi e radunò tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme (2Cr 34, 29). Allora il Signore fece marciare contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per gli anziani e per le persone canute. Il Signore mise tutti nelle sue mani (2Cr 36, 17). Gli anziani dei Giudei, continuarono a costruire e fecero progressi con l'incoraggiamento delle parole ispirate del profeta Aggeo e di Zaccaria figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione secondo il comando del Dio d'Israele e secondo il decreto di Ciro, di Dario e di Artaserse re di Persia (Esd 6, 14). Radunarono subito tutti gli anziani della città e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achior in mezzo a tutta quell'adunanza e Ozia lo interrogò sull'accaduto (Gdt 6, 16).*

*Ozia da parte sua lo accolse dopo l'adunanza nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani; per tutta quella notte invocarono l'aiuto del Dio d'Israele (Gdt 6, 21). Allora tutto il popolo si radunò presso Ozia e i capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzarono grida e dissero davanti a tutti gli anziani (Gdt 7, 23). Subito mandò la sua ancella particolare che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabri e Carmi, che erano gli anziani della sua città (Gdt 8, 10). Allora uscirono verso la porta della città di Betulia e trovarono pronti sul luogo Ozia e gli anziani della città, Cabri e Carmi (Gdt 10, 6). Non appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani (Gdt 13, 12). Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì (1Mac 1, 26). Quando Giònata fu di ritorno, radunò in assemblea gli anziani del popolo e deliberò con loro di costruire fortezze in Giudea (1Mac 12, 35). Gli anziani dei Giudei sono giunti a noi come amici nostri e alleati, a rinnovare l'antica amicizia e alleanza, inviati da Simone sommo sacerdote e dal popolo dei Giudei (1Mac 15, 17). Tenuto poi un convegno a parte con gli anziani, decise che si dovesse, con l'aiuto di Dio, risolvere le cose uscendo a battaglia prima che l'esercito entrasse nella Giudea e si impadronisse della città (2Mac 13, 13). Suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese (Pr 31, 23).*

*Per essa avrò gloria fra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani (Sap 8, 10). Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: "Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case (Is 3, 14). Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebnà lo scrivano e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia figlio di Amoz (Is 37, 2). Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, han cosparso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme (Lam 2, 10). Gli anziani hanno disertato la porta, i giovani i loro strumenti a corda (Lam 5, 14). erano presenti i nobili, i figli del re, gli anziani, tutto il popolo dal più piccolo al più grande, quanti insomma abitavano in Babilonia presso il fiume Sud (Bar 1, 4).*

*Al quinto giorno del sesto mese dell'anno sesto, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me (Ez 8, 1). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese..." (Ez 8, 12). Gli anziani di Biblos e i suoi esperti erano in te per riparare le tue falle. Tutte le navi del mare e i loro marinai erano in te per scambiare merci (Ez 27, 9). Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna (Dn 13, 27). Gli anziani dissero: "Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuse le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle (Dn 13, 36). Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: "Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha dato il dono dell'anzianità" (Dn 13, 50).*

*Proclamate un digiuno, convocate un'assemblea, adunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore vostro Dio, e gridate al Signore (Gl 1, 14). Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23). Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa (Mt 26, 3). Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani (Mt 26, 57). Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire (Mt 27, 1). E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla (Mt 27, 12). Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù (Mt 27, 20). Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano (Mt 27, 41).*

*Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo (Mt 28, 12). Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero (Mc 11, 27). Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi (Mc 14, 53). Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato (Mc 15, 1). Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunziava la parola di Dio, si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli scribi con gli anziani e si rivolsero a lui dicendo (Lc 20, 1). Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi (At 4, 5). Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani (At 4, 23). Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione (At 5, 21).*

*E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi; gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio (At 6, 12).*

*Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema (At 15, 6). Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli (At 15, 22). E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! (At 15, 23). Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa (At 20, 17). L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani (At 21, 18). durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna (At 25, 15). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

Anziano, in greco presbitero, è oggi il Sacerdote nella Chiesa. Gli Anziani sono il punto di collegamento, di unità, tra Mosè e il popolo. Dio parla a Mosè. Mosè parla agli Anziani. Gli Anziani parlano al popolo. Sono persone avanzate negli anni, sagge, capi della loro tribù o del loro casato. Hanno una influenza di autorità sul popolo e sanno esercitarla secondo giustizia e verità. Parlare ad un Anziano è parlare a tutto il popolo che è sotto la sua autorità sapienziale e legale. Convincere un Anziano è convincere tutto il popolo che è sotto di lui.

**8Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.**

Mosè parla agli Anziani. Gli Anziani parlano al popolo. Il popolo accoglie la proposta degli Anziani. Gli Anziani riferiscono a Mosè. Mosè riferisce a Dio. Tutto il popolo è disposto a fare quanto il Signore ha detto. Cosa ha detto il Signore? Attualmente niente. Ha detto che Israele si dovrà impegnare per tutta la sua esistenza, fino alla consumazione della storia, ad ascoltare la sua voce. Tutto il popolo si impegna ad ascoltare la voce del suo Dio e Signore. Ora Mosè può ritornare sul monte, presso l’abitazione di Dio, e riferire quanto il popolo aveva deciso. Il popolo è pronto ad ascoltare sempre la voce del suo Dio. Questa è stata la risposta portata da Mosè al Signore. Poiché la condizione di Dio è stata accolta, ora il Signore può procedere a compiere con Israele quanto si è già proposto di fare.

**9Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».**

Dio vuole accreditare Mosè. Il popolo deve sapere che la parola di Mosè è Parola di Dio e la Parola di Dio è parola di Mosè. Dio però non fa salire tutto il popolo sul monte, nel luogo della sua dimora. È Lui che scende dal monte e va verso il popolo. Il popolo però non potrà vederlo. Potrà solo ascoltarlo, perché Lui non si farà vedere. Sarà coperto da una densa nube. Sulla nube ecco cosa ci rivela l’Antica e la Nuova Scrittura.

*Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte (Es 13, 21). Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13, 22). L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro (Es 14, 19). Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte (Es 14, 20). Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta (Es 14, 24).*

*Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube (Es 16, 10). Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo (Es 19, 9). Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio (Es 20, 21). Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte (Es 24, 15). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24, 18).*

*Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè (Es 33, 9). Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda (Es 33, 10). Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore (Es 34, 5). Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora (Es 40, 34). Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora (Es 40, 35). Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento (Es 40, 36). Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata (Es 40, 37). Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40, 38). Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia (Lv 16, 13). Nel giorno in cui la Dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora, ossia la tenda della testimonianza; alla sera essa aveva sulla Dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino alla mattina (Nm 9, 15).*

*Così avveniva sempre: la nube copriva la Dimora e di notte aveva l'aspetto del fuoco (Nm 9, 16). Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano (Nm 9, 17). Gli Israeliti si mettevano in cammino per ordine del Signore e per ordine del Signore si accampavano; rimanevano accampati finché la nube restava sulla Dimora (Nm 9, 18). Quando la nube rimaneva per molti giorni sulla Dimora, gli Israeliti osservavano la prescrizione del Signore e non partivano (Nm 9, 19). Se la nube rimaneva pochi giorni sulla Dimora, per ordine del Signore rimanevano accampati e per ordine del Signore levavano il campo (Nm 9, 20). Se la nube si fermava dalla sera alla mattina e si alzava la mattina, subito riprendevano il cammino; o se dopo un giorno e una notte la nube si alzava, allora riprendevano il cammino (Nm 9, 21).*

*Se la nube rimaneva ferma sulla Dimora due giorni o un mese o un anno, gli Israeliti rimanevano accampati e non partivano: ma quando si alzava, levavano il campo (Nm 9, 22). Il secondo anno, il secondo mese, il venti del mese, la nube si alzò sopra la Dimora della testimonianza (Nm 10, 11). Gli Israeliti partirono dal deserto del Sinai secondo il loro ordine di marcia; la nube si fermò nel deserto di Paran (Nm 10, 12). La nube del Signore era sopra di loro durante il giorno da quando erano partiti (Nm 10, 34). Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito (Nm 11, 25). Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti (Nm 12, 5). e lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco (Nm 14, 14).*

*Come la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore (Nm 17, 7). che andava innanzi a voi nel cammino per cercarvi un luogo dove porre l'accampamento: di notte nel fuoco, per mostrarvi la via dove andare, e di giorno nella nube (Dt 1, 33). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube e la colonna di nube stette all'ingresso della tenda (Dt 31, 15). Egli piegò i cieli e discese; una nube oscura era sotto i suoi piedi (2Sam 22, 10). Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio (1Re 8, 10). e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio (1Re 8, 11).*

*Allora Salomone disse: "Il Signore ha deciso di abitare sulla nube (1Re 8, 12). avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore (2Cr 5, 13). I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio (2Cr 5, 14). Allora Salomone disse: "Il Signore ha deciso di abitare nella nube (2Cr 6, 1). Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare (Ne 9, 12). tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8). Lo rivendichi tenebra e morte, gli si stenda sopra una nube e lo facciano spaventoso gli uragani del giorno! (Gb 3, 5).*

*Una nube svanisce e se ne va, così chi scende agl'inferi più non risale (Gb 7, 9). Copre la vista del suo trono stendendovi sopra la sua nube (Gb 26, 9). I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia grandezza e come nube è passata la mia felicità (Gb 30, 15). Sai tu come Dio le diriga e come la sua nube produca il lampo? (Gb 37, 15). Conosci tu come la nube si libri in aria, i prodigi di colui che tutto sa? (Gb 37, 16). Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una strada alla nube tonante (Gb 38, 25). Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco (Sal 77, 14). Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8). Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte (Sal 104, 39).*

*Nello splendore del volto del re è la vita, il suo favore è come nube di primavera (Pr 16, 15). Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore (Sap 2, 4). Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti (Sap 19, 7). "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra (Sir 24, 3). Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5).*

*Poiché questo mi ha detto il Signore: "Io osserverò tranquillo dalla mia dimora, come il calore sereno alla luce del sole, come una nube di rugiada al calore della mietitura" (Is 18, 4). Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1). come arsura in terra arida il clamore dei superbi. Tu mitighi l'arsura con l'ombra d'una nube, l'inno dei tiranni si spegne (Is 25, 5). Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, poiché io ti ho redento (Is 44, 22). Ti sei avvolto in una nube, così che la supplica non giungesse fino a te (Lam 3, 44). Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente (Ez 1, 4).*

*Ora i cherubini erano fermi a destra del tempio, quando l'uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno (Ez 10, 3). La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore (Ez 10, 4). In Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall'Egitto e verrà meno in lei l'orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave (Ez 30, 18). Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce (Os 6, 4). Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce, come pula lanciata lontano dall'aia, come fumo che esce dalla finestra (Os 13, 3). giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età (Gl 2, 2). Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17, 5).*

*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!" (Mc 9, 7). Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura (Lc 9, 34). E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9, 35). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande (Lc 21, 27). Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo (At 1, 9). Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare (1Cor 10, 1). tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare (1Cor 10, 2).*

*Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco (Ap 10, 1). Allora udirono un grido possente dal cielo: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici (Ap 11, 12). Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata (Ap 14, 14). Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura" (Ap 14, 15).*

Oggi Dio si presenta dietro una densa nube perché vuole che tutto il popolo sappia che vi è sempre Lui dietro Mosè. Egli vuole creare l’unità nella fede: fede in Dio e fede in Mosè devono essere una sola fede. Dio e Mosè per questo devono essere una sola Parola. Nel popolo deve esserci una sola fede vissuta sempre in unità, mai in separazione, mai in dualità. Una è la Parola, uno è Dio, uno è il suo mediatore: Mosè. Per questo Dio oggi non parla a Mosè sul monte, ma in mezzo al popolo dalla nube. Il popolo vede che Dio sta parlando con Mosè e questo segno gli è sufficiente per creare in esso la vera fede. Questo deve vedere il popolo. Questo gli basta. Le parole dovrà sempre ascoltarle da Mosè. Non direttamente da Dio, ma indirettamente, per la via della mediazione. Dio ha stabilito che tra Lui e il popolo vi sia un mediatore nella persona di Mosè. Domani sarà nella persona di Giosuè, dei Giudici, di Samuele, di tutti gli altri profeti. Mediatore unico, universale, per sempre, nella pienezza dei tempi sarà Cristo Gesù. Anche per Cristo Gesù si pone lo stesso problema. Dio vuole che il suo popolo abbia l’assoluta certezza che la Parola di Cristo Gesù sia creduta come Parola del Padre. Come potrà avvenire questo? Dio non parlerà con Cristo Signore da una densa nube, parlerà dalla densità dei prodigi e dei miracoli. Ecco come lo stesso Cristo Signore insegna ai Giudei questa verità:

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?». (Gv 5,1-47).*

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (Gv 8,1-59).*

Ogni altro *“mediatore”* in Cristo, con Cristo, per Cristo, dovrà manifestare ai suoi fratelli questa verità. Anche lui dovrà fare questa confessione di fede che fu di Cristo Gesù.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Una sola Parola ola, una sola fede: fede in Dio, fede in Cristo, fede nei mediatori in Cristo, con Cristo, per Cristo. Dove manca questo accreditamento, vi è dualità non unità, vi è separazione non unione, vi è disgregazione non riunificazione.

**Mosè riferì al Signore le parole del popolo.**

Mosè ha ascoltato quanto il Signore gli ha detto. Ora riferisce al popolo quanto ha ascoltato da Dio. Avendo visto che parlava con Dio, il popolo ora sa che dietro Mosè vi è sempre il Signore. Chi ascolta Mosè, ascolta il Signore. Chi non ascolta Mosè, non ascolta il Signore. Perché Mosè riferisce solo quanto ha ascoltato da Dio.

**10Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti**

Il Signore chiede a Mosè che santifichi il suo popolo. La santità dovrà durare due giorni: oggi e domani. Il segno visibile di questa loro santificazione è nel lavare le loro vesti. Si lava la veste come segno del cuore che viene lavato ed anche del corpo. Si lava il cuore e il corpo come segno dell’anima che viene lavata. Questa purificazione o santificazione nella Scrittura viene indicata in diversi modi.

*Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero (Gen 18, 4). Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male (Is 1, 16). Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: "Eliminate gli dei stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti (Gen 35, 2). disse: "Ascoltatemi, leviti! Ora purificatevi e poi purificate il tempio del Signore Dio dei vostri padri, e portate fuori l'impurità dal santuario (2Cr 29, 5). Immolate gli agnelli pasquali, purificatevi e mettetevi a disposizione dei vostri fratelli, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo di Mosè " (2Cr 35, 6). Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male (Is 1, 16).*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! (Is 52, 11). il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni (Lv 13, 54). Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?" (Gv 13, 6). Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti (Es 19, 10). Allora l'uomo entrò in casa e quegli tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini (Gen 24, 32). Farai avvicinare Aronne e i suoi figli all'ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua (Es 29, 4). … e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 25).*

*E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera. Tali animali riterrete immondi (Lv 11, 28). Essa si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: "Ecco, la tua schiava sarà come una schiava per lavare i piedi ai servi del mio signore" (1Sam 25, 41). In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità (Zc 13, 1). Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto (Gv 13, 5). Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti (Es 19, 14). I leviti si purificarono e lavarono le loro vesti; Aronne li presentò come un'offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore e fece l'espiazione per essi, per purificarli (Nm 8, 21). Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero (Gdc 19, 21). Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: "Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara" (Tb 7, 9). Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore (At 9, 37).*

*I leviti si purificarono e lavarono le loro vesti; Aronne li presentò come un'offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore e fece l'espiazione per essi, per purificarli (Nm 8, 21). Essi riunirono i fratelli e si purificarono; quindi entrarono, secondo il comando del re e le prescrizioni del Signore, per purificare il tempio (2Cr 29, 15). Il primo mese cominciarono la purificazione; nel giorno ottavo del mese entrarono nel vestibolo del Signore, purificarono il tempio in otto giorni; finirono il sedici del primo mese (2Cr 29, 17). Essi immolarono la pasqua il quattordici del secondo mese; i sacerdoti e i leviti, pieni di confusione, si purificarono e quindi presentarono gli olocausti nel tempio (2Cr 30, 15). Difatti il re Ezechia aveva donato alla moltitudine mille giovenchi e settemila pecore; anche i capi avevano donato alla moltitudine mille giovenchi e diecimila pecore. I sacerdoti si purificarono in gran numero (2Cr 30, 24).*

*I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura (Ne 12, 30). i quali purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo (1Mac 4, 43). Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni; prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani (2Mac 10, 3). Giuda poi radunò l'esercito e venne alla città di Odollam; poiché si compiva la settimana, si purificarono secondo l'uso e vi passarono il sabato (2Mac 12, 38). Mosè lo immolò, ne prese del sangue, bagnò con il dito i corni attorno all'altare e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell'altare e lo consacrò per fare su di esso l'espiazione (Lv 8, 15). Le ossa dei sacerdoti le bruciò sui loro altari; così purificò Giuda e Gerusalemme (2Cr 34, 5).*

*Simone venne a patti con loro e non combatté oltre contro di loro; ma li scacciò dalla città, purificò le case nelle quali c'erano idoli, e così entrò in città con canti di lode e di ringraziamento (1Mac 13, 47). Allora fecero giungere il loro grido a Simone, perché desse loro la destra, e Simone la diede; così li sloggiò di là e purificò l'Acra da tutte le contaminazioni (1Mac 13, 50). Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti (Es 19, 14). ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, mondi, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo (Lv 14, 4). Poi, per purificare la casa, prenderà due uccelli, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo (Lv 14, 49). Rispose: "E' di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio (1Sam 16, 5). Essi riunirono i fratelli e si purificarono; quindi entrarono, secondo il comando del re e le prescrizioni del Signore, per purificare il tempio (2Cr 29, 15).*

*Nell'anno ottavo del suo regno, era ancora un ragazzo, cominciò a ricercare il Dio di Davide suo padre. Nell'anno decimosecondo cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme, eliminando le alture, i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi (2Cr 34, 3). Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: "Ecco sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo" (1Mac 4, 36). La tua immondezza è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua immondezza non sarai purificata finché non avrò sfogato su di te la mia collera (Ez 24, 13). La casa di Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese (Ez 39, 12). Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5). Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3).*

*Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!" (Es 24, 8). Mosè prese quindi l'olio dell'unzione e il sangue che era sopra l'altare; ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti (Lv 8, 30). Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19). Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la tenda e tutti gli arredi del culto (Eb 9, 21). Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli (Ez 36, 25).*

Possiamo comprendere in questa purificazione anche il Battesimo di Giovanni.

*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».*

*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.*

*Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento». (Mt 3,1-17).*

Anche Davide, dopo il suo peccato, chiede a Dio che lo lavi, lo purifichi, lo asperga con issopo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21)*

La purificazione comportava anche l’astensione dai rapporti sessuali tra uomo e donna.

*Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna" (Es 19, 15). Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l'immondezza mestruale (Lv 18, 19). Sulla santificazione in rapporto alla donna la casistica si trova tutta nel Libro del Levitico. Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2). Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; essa sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge relativa alla donna, che partorisce un maschio o una femmina (Lv 12, 7).*

*La donna e l'uomo che abbiano avuto un rapporto con emissione seminale si laveranno nell'acqua e saranno immondi fino alla sera (Lv 15, 18). Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19). La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle regole, o che lo abbia più del normale sarà immonda per tutto il tempo del flusso, secondo le norme dell'immondezza mestruale (Lv 15, 25). e la legge per colei che è indisposta a causa delle regole, cioè per l'uomo o per la donna che abbia il flusso e per l'uomo che abbia rapporti intimi con una donna in stato d'immondezza" (Lv 15, 33). Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia; né prenderai la figlia di suo figlio, né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali: è un'infamia (Lv 18, 17). Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l'immondezza mestruale (Lv 18, 19).*

*Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio (Lv 18, 22). Non ti abbrutirai con alcuna bestia per contaminarti con essa; la donna non si abbrutirà con una bestia; è una perversione (Lv 18, 23). Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue regole e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto la sorgente di lei ed essa ha scoperto la sorgente del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo (Lv 20, 18).*

Esempio di questa esigenza di santità la troviamo nel Primo Libro di Samuele con Davide che dovrà nutrire i suoi con i pani sacri.

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città. Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela». (1Sam 21,1-10).*

L’acqua che purifica il corpo è segno del pentimento e del ritorno a Dio che purifica l‘anima.

**11e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo.**

Dio è santo. È il Santo. È la santità. Anche il suo popolo dovrà essere santo. La santità di Dio esige un popolo santo. Per questo è giusto che si purifichi. Quando il Signore verrà nel terzo giorno, dovrà trovare un popolo purificato, santo. Il Signore scenderà dal monte Sinai e verrà alla vista di tutto il popolo. Sappiamo che il Signore parlava dalla nube. Il popolo non potrà fissare la nube dalla quale il Signore si manifesterà, se è impuro. Per questo è più che urgente che si purifichi.

**12Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte.**

La santità di Dio è così alta da santificare anche la montagna del Sinai. Per questo nessuno si dovrà avvicinare a questo monte. Nessuno potrà salire verso di esso. Per questo il Signore chiede a Mosè che metta un limite invalicabile. Esso dovrà iniziare dalle falde stesse del monte. Dalle falde fino alla cima il monte è cosa santa. Nessuno lo potrà toccare. Chiunque attraverserà il limite e toccherà il monte, sarà messo a morte. Questa santità già il Signore l’aveva manifestata a Mosè quando gli era apparso dal roveto ardente.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. (Es 3,1-6).*

Ora la ribadisce per tutto il suo popolo. Quella del Dio di Israele è una trascendenza così sublime e alta da trasmettersi anche ai luoghi da lui toccati. Anche durante la consacrazione del tempio di Gerusalemme il Signore manifesta tutta questa sua trascendenza.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. (1 Re 8,1-66).*

È questa la santità del nostro Dio e Signore.

**13Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte».**

Chi avrà toccato il monte sarà reo di morte. Il colpevole non dovrà essere neanche sfiorato dalla mano o dal piede di un altro uomo. Sarà lapidato o colpito con tiro d’arco. Toccarlo equivarrebbe a contaminarsi, a non essere puri per il Signore. Questa legge vale per ogni essere vivente: uomo o animale. Si potrà salire sul monte solo quando suonerà il corno. Ignoriamo il significato immediato di questa seconda indicazione. Leggendo però il Capitolo Ventiquattresimo ecco cosa vi è scritto.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

Dio dona la legge della sacralità del monte e lo stesso Dio l’abolisce per alcuni uomini di Israele.

**14Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti.**

Ora Mosè scende dal monte, si reca dal suo popolo, lo fa santificare. La santificazione avviene attraverso il lavare le loro vesti. Si lavano le vesti come segno dell’interiore purificazione del cuore e dell’anima.

**15Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».**

Il popolo deve rimanere puro fino al terzo giorno. Per questo deve anche astenersi dall’unirsi ogni uomo alla sua donna e ogni donna al suo uomo. L’atto coniugale comportava una impurità rituale. Molte erano le cose che rendevano immondo un uomo o una donna.

*Oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa immonda, come il cadavere d'una bestia o il cadavere d'un animale domestico o quello d'un rettile, rimarrà egli stesso immondo e colpevole (Lv 5, 2). Oppure quando, senza avvedersene, tocca una immondezza umana - una qualunque delle cose per le quali l'uomo diviene immondo - quando verrà a saperlo, sarà colpevole (Lv 5, 3). La carne che sarà stata in contatto con qualche cosa di immondo, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco (Lv 7, 19).*

*Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo" (Lv 7, 21). questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10). Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo (Lv 11, 4). l'irace, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo (Lv 11, 5). il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete immondo (Lv 11, 7).*

*Per i seguenti animali diventerete immondi: chiunque toccherà il loro cadavere sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 24). e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 25). Riterrete immondo ogni animale che ha l'unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà immondo (Lv 11, 26). Considererete immondi tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 27). E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera. Tali animali riterrete immondi (Lv 11, 28). Questi animali, fra quanti strisciano, saranno immondi per voi; chiunque li toccherà morti, sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 31).*

*Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà immondo: si tratti di utensili di legno o di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell'acqua e sarà immondo fino alla sera; poi sarà mondo (Lv 11, 32). Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà immondo e spezzerete il vaso (Lv 11, 33). Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell'acqua, sarà immondo; ogni bevanda di cui si fa uso, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà immonda (Lv 11, 34). Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà immondo; il forno o il fornello sarà spezzato: sono immondi e li dovete ritenere tali (Lv 11, 35). Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, sarà monda; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà immondo (Lv 11, 36). ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai immondo (Lv 11, 38). Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 39). Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera (Lv 11, 40).*

*Perché sappiate distinguere ciò che è immondo da ciò che è mondo, l'animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare" (Lv 11, 47). Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo; se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare depressa rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell'uomo immondo (Lv 13, 3). il sacerdote l'esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è lebbra (Lv 13, 8). è lebbra inveterata nella pelle del corpo e il sacerdote lo dichiarerà immondo; non lo terrà isolato, perché certo è immondo (Lv 13, 11). Ma quando apparirà in lui carne viva, sarà chiamato immondo (Lv 13, 14).*

*Il sacerdote, vista la carne viva, lo dichiarerà immondo; la carne viva è immonda: è lebbra (Lv 13, 15). il quale l'esaminerà e se vedrà che la macchia è depressa rispetto alla pelle e che il pelo è diventato bianco, il sacerdote lo dichiarerà immondo; è una piaga di lebbra che è scoppiata nell'ulcera (Lv 13, 20). Se la macchia si allarga sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra (Lv 13, 22). il sacerdote l'esaminerà; se vedrà che il pelo della macchia è diventato bianco e la macchia appare depressa rispetto alla pelle, è lebbra scoppiata nella scottatura. Il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra (Lv 13, 25). Al settimo giorno il sacerdote lo esaminerà e se la macchia si è diffusa sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra (Lv 13, 27).*

*Il sacerdote esaminerà la piaga; se riscontra che essa è depressa rispetto alla pelle e che v'è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è tigna, lebbra del capo o della barba (Lv 13, 30). il sacerdote l'esaminerà; se nota che la tigna si è allargata sulla pelle, non cercherà se vi è il pelo giallo; quel tale è immondo (Lv 13, 36). quel tale è un lebbroso; è immondo e lo dovrà dichiarare immondo; la piaga è sul suo capo (Lv 13, 44). Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! (Lv 13, 45). Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento (Lv 13, 46). Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata; se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto immondo; lo brucerai nel fuoco; vi è corrosione, sia che la parte corrosa si trovi sul diritto o sul rovescio dell'oggetto (Lv 13, 55). Allora il sacerdote ordinerà di sgomberare la casa prima che egli vi entri per esaminare la macchia sospetta perché quanto è nella casa non diventi immondo. Dopo questo, il sacerdote entrerà per esaminare la casa (Lv 14, 36).*

*Il sacerdote ordinerà che si rimuovano le pietre intaccate e si gettino in luogo immondo, fuori di città (Lv 14, 40). Farà raschiare tutto l'interno della casa e butteranno i calcinacci raschiati fuor di città, in luogo immondo (Lv 14, 41). Perciò si demolirà la casa; pietre, legname e calcinacci si porteranno fuori della città, in luogo immondo (Lv 14, 45). Inoltre chiunque sarà entrato in quella casa mentre era chiusa, sarà immondo fino alla sera (Lv 14, 46). Ogni giaciglio sul quale si coricherà chi è affetto da gonorrea, sarà immondo; ogni oggetto sul quale si siederà sarà immondo (Lv 15, 4). Chi toccherà il giaciglio di costui, dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 5). Chi si siederà sopra un oggetto qualunque, sul quale si sia seduto colui che soffre di gonorrea, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 6).*

*Chi toccherà il corpo di colui che è affetto da gonorrea si laverà le vesti, si bagnerà nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 7). Se colui che ha la gonorrea sputerà sopra uno che è mondo, questi dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 8). Chiunque toccherà cosa, che sia stata sotto quel tale, sarà immondo fino alla sera. Chi porterà tali oggetti dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 10). Chiunque sarà toccato da colui che ha la gonorrea, se questi non si era lavato le mani, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 11). L'uomo che avrà avuto un'emissione seminale, si laverà tutto il corpo nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 16). Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19).*

*Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua immondezza sarà immondo; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà immondo (Lv 15, 20). Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 21). Chi toccherà qualunque mobile sul quale essa si sarà seduta, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 22). Se l'uomo si trova sul giaciglio o sul mobile mentre essa vi siede, per tale contatto sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 23). Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo (Lv 15, 24). Ogni giaciglio sul quale si coricherà durante tutto il tempo del flusso sarà per lei come il giaciglio sul quale si corica quando ha le regole; ogni mobile sul quale siederà sarà immondo, come lo è quando essa ha le regole (Lv 15, 26).*

*Chiunque toccherà quelle cose sarà immondo; dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 27). Questa è la legge per colui che ha la gonorrea o un'emissione seminale che lo rende immondo (Lv 15, 32). Il Signore disse a Mosè: "Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, e riferisci loro: Un sacerdote non dovrà rendersi immondo per il contatto con un morto della sua parentela (Lv 21, 1). Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non si renderà immondo neppure per suo padre e per sua madre (Lv 21, 11). Il sacerdote non mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, per non rendersi immondo. Io sono il Signore (Lv 22, 8). Se invece si tratta di qualunque animale immondo di cui non si può fare offerta al Signore, l'animale sarà presentato davanti al sacerdote (Lv 27, 11). Se si tratta di un animale immondo, lo si riscatterà al prezzo di stima, aggiungendovi un quinto; se non è riscattato, sarà venduto al prezzo di stima (Lv 27, 27). "Parla agli Israeliti e ordina loro: Se uno di voi o dei vostri discendenti sarà immondo per il contatto con un cadavere o sarà lontano in viaggio, potrà ugualmente celebrare la pasqua in onore del Signore (Nm 9, 10).*

*Ogni essere che nasce per primo da ogni essere vivente, offerto al Signore, così degli uomini come degli animali, sarà tuo; però farai riscattare il primogenito dell'uomo e farai anche riscattare il primo nato di un animale immondo (Nm 18, 15). Colui che avrà bruciato la giovenca si laverà le vesti nell'acqua, farà un bagno al suo corpo nell'acqua e sarà immondo fino alla sera (Nm 19, 8). Colui che avrà raccolto le ceneri della giovenca si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera. Questa sarà una legge perenne per gli Israeliti e per lo straniero che soggiornerà presso di loro (Nm 19, 10). Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 11).*

*Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 14). Ogni vaso scoperto, sul quale non sia un coperchio o una legatura, sarà immondo (Nm 19, 15). Chiunque per i campi avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo o un sepolcro sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 16). Per colui che sarà divenuto immondo si prenderà la cenere della vittima bruciata per l'espiazione e vi si verserà sopra l'acqua viva, in un vaso (Nm 19, 17). L'uomo mondo spruzzerà l'immondo il terzo giorno e il settimo giorno e lo purificherà il settimo giorno; poi colui che è stato immondo si sciacquerà le vesti, si laverà con l'acqua e diventerà mondo alla sera (Nm 19, 19).*

*Ma colui che, divenuto immondo, non si purificherà, sarà eliminato dalla comunità, perché ha contaminato il santuario del Signore e l'acqua della purificazione non è stata spruzzata su di lui; è immondo (Nm 19, 20). Sarà per loro una legge perenne. Colui che avrà spruzzato l'acqua di purificazione si laverà le vesti; chi avrà toccato l'acqua di purificazione sarà immondo fino alla sera (Nm 19, 21). Quanto l'immondo avrà toccato sarà immondo; chi lo avrà toccato sarà immondo fino alla sera" (Nm 19, 22). Ma, ogni volta che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne potranno mangiare, come si fa della carne di gazzella e di cervo (Dt 12, 15). Soltanto ne mangerete come si mangia la carne di gazzella e di cervo; ne potrà mangiare chi sarà immondo e chi sarà mondo (Dt 12, 22). anche il porco, che ha l'unghia bipartita ma non rumina, lo considererete immondo. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri (Dt 14, 8).*

*Considererete come immondo ogni insetto alato; non ne mangiate (Dt 14, 19). lo mangerai entro le tue città; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne mangeranno senza distinzione, come si mangia la gazzella e il cervo (Dt 15, 22). Se si trova qualcuno in mezzo a te che sia immondo a causa d'un accidente notturno, uscirà dall'accampamento e non vi entrerà (Dt 23, 11). Non ne ho mangiato durante il mio lutto; non ne ho tolto nulla quando ero immondo e non ne ho dato nulla per un cadavere; ho obbedito alla voce del Signore mio Dio; ho agito secondo quanto mi hai ordinato (Dt 26, 14). Se ritenete immondo il paese che possedete, ebbene, passate nel paese che è possesso del Signore, dove è stabilita la Dimora del Signore, e stabilitevi in mezzo a noi; ma non ribellatevi al Signore e non fate di noi dei ribelli, costruendovi un altare oltre l'altare del Signore nostro Dio (Gs 22, 19).*

*Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo (Gdc 13, 4). ma mi ha detto: "Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte" (Gdc 13, 7). Non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'immondo; osservi quanto le ho comandato" (Gdc 13, 14). Giosia dichiarò immondo il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innon, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch (2Re 23, 10). Stabilì i portieri alle porte del tempio perché non vi entrasse alcun immondo per nessun motivo (2Cr 23, 19). che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: Il paese di cui voi andate a prendere il possesso è un paese immondo, per l'immondezza dei popoli indigeni, per le nefandezze di cui l'hanno colmato da un capo all'altro con le loro impurità (Esd 9, 11). Tu sai che mi trovo nella necessità, che detesto l'emblema della mia fastosa posizione che cinge il mio capo nei giorni in cui devo fare comparsa; lo detesto come un panno immondo e non lo porto nei giorni in cui mi tengo appartata (Est 4, 17 v). i quali purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo (1Mac 4, 43). Chi può trarre il puro dall'immondo? Nessuno (Gb 14, 4). Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro (Is 30, 22).*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8). Sion protende le mani, nessuno la consola. Il Signore ha inviato contro Giacobbe i suoi nemici da tutte le parti. Gerusalemme è divenuta come panno immondo in mezzo a loro (Lam 1, 17). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi immondo, ma potrà rendersi immondo per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o per una sorella non maritata (Ez 44, 25).*

*Ora riprese Aggeo: "Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me - oracolo del Signore - e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è immondo" (Ag 2, 14). In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2). Oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa immonda, come il cadavere d'una bestia o il cadavere d'un animale domestico o quello d'un rettile, rimarrà egli stesso immondo e colpevole (Lv 5, 2). Chiunque sarà mondo potrà mangiare la carne del sacrificio di comunione; ma la persona che, immonda, mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore sarà eliminata dal suo popolo (Lv 7, 20).*

*Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo" (Lv 7, 21). la lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda (Lv 11, 6). Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell'acqua, sarà immondo; ogni bevanda di cui si fa uso, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà immonda (Lv 11, 34). Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2). Ma, se partorisce una femmina sarà immonda due settimane come al tempo delle sue regole; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue (Lv 12, 5). Il sacerdote, vista la carne viva, lo dichiarerà immondo; la carne viva è immonda: è lebbra (Lv 13, 15).*

*Al settimo giorno esaminerà la macchia; se la macchia si sarà allargata sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sulla pelliccia o sull'oggetto di cuoio per qualunque uso, è una macchia di lebbra maligna, è cosa immonda (Lv 13, 51). il sacerdote entrerà ad esaminare la casa; trovato che la macchia vi si è allargata, nella casa vi è lebbra maligna; la casa è immonda (Lv 14, 44). per insegnare quando una cosa è immonda e quando è monda. Questa è la legge per la lebbra" (Lv 14, 57). Parlate agli Israeliti e riferite loro: Se un uomo soffre di gonorrea nella sua carne, la sua gonorrea è immonda (Lv 15, 2). Ogni sella su cui monterà chi ha la gonorrea sarà immonda (Lv 15, 9). Ogni veste o pelle, su cui vi sarà un'emissione seminale, dovrà essere lavata nell'acqua e sarà immonda fino alla sera (Lv 15, 17). La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle regole, o che lo abbia più del normale sarà immonda per tutto il tempo del flusso, secondo le norme dell'immondezza mestruale (Lv 15, 25). Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio espiatorio e l'altro come olocausto e farà per lei il rito espiatorio, davanti al Signore, per il flusso che la rendeva immonda (Lv 15, 30).*

*Qualunque persona, nativa del paese o straniera, che mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immonda fino alla sera; allora sarà monda (Lv 17, 15). Nessun uomo della stirpe di Aronne, affetto da lebbra o da gonorrea, potrà mangiare le cose sante, finché non sia mondo. Così sarà di chi abbia toccato qualunque persona immonda per contatto con un cadavere o abbia avuto una emissione seminale (Lv 22, 4). La persona che abbia avuto tali contatti sarà immonda fino alla sera e non mangerà le cose sante prima di essersi lavato il corpo nell'acqua (Lv 22, 6). Ebbene, dice il Signore: Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, tu morirai in terra immonda e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra" (Am 7, 17). Aggeo soggiunse: "Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa immonda?" "Sì", risposero i sacerdoti, "è immonda" (Ag 2, 13).*

Per grazia di Dio tutta questa impurità rituale non esiste più. Oggi regna sola l’impurità morale, che è la trasgressione dei Comandamenti.

Manifestazione di Dio al Sinai

**16Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore.**

Lampi, tuoni, nube densa, suono fortissimo di corno: servono a creare un’atmosfera di altissima trascendenza. Manifestano la potenza, la santità, l’inaccessibilità del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Il Dio sommamente vicino è anche il Dio sommamente lontano, inafferrabile, irraggiungibile. È il Dio che crea nei cuori timore e tremore. Il tremore è quella *“paura sacra”* dell’uomo che si trova dinanzi ad un mistero inafferrabile, incomprensibile, inconcepibile, inimmaginabile, impensabile. Qui il popolo degli Ebre si trova dinanzi ad una natura celeste che manifesta e rivela la grandezza del suo Dio e Signore.

*Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano (Es 20, 18). Anche ora, sovrano del cielo, manda un angelo buono davanti a noi per incutere paura e tremore (2Mac 15, 23). servite Dio con timore e con tremore esultate (Sal 2, 11). Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono (Sal 39, 16). Anche se nulla di spaventoso li atterriva, spaventati al passare delle bestiole e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l'aria, a cui nessuno può sottrarsi (Sap 17, 9). lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore (Bar 3, 33). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12).*

Dio si manifesta ad Israele con una potenza inafferrabile ed ingovernabile ad ogni uomo. Dio è infinitamente oltre il mistero della natura, perché è Lui che ha creato questo mistero ed è sempre Lui che lo governa. Questo il Signore ha insegnato a Giobbe, il quale pretendeva di conoscere il mistero della sua sofferenza.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?*

*Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra?*

*Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”? Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?*

*Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse. Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia?*

*Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.*

*È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova». (Gb 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».*

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui.*

*Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato?*

*Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco.*

*Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti.*

*La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 41,1-26).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile.*

*Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano?*

*Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». (Gb 41,1-6).*

Il mistero della natura osanna ed inneggia al suo Dio che va incontro al suo popolo nel deserto, discendendo dal monte.

*Mirabilmente tuona Dio con la sua voce opera meraviglie che non comprendiamo! (Gb 37, 5). Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque (Sal 28, 3). Il Signore tuona con forza, tuona il Signore con potenza (Sal 28, 4). egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni, ecco, tuona con voce potente (Sal 67, 34). Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano (Es 20, 18). Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve (Ger 10, 13). Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve (Ger 51, 16). Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (Ap 4, 5).*

Il tuono che romba e il lampo che guizza è segno della presenza di Dio nel suo santo luogo. È come se la natura fosse la corte di Dio. Prima viene la corte divina e poi entra il Signore con maestà indicibile.

**17Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.**

Mosè fa uscire il popolo dall’accampamento incontro al Signore. Giungono fino alle falde del monte e tutti in piedi si pongono dinanzi al loro Dio. La lettera agli Ebrei così narra questo evento in contrapposizione all’umiltà di Gesù Signore che viene sul monte anche Lui ma da crocifisso.

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,18-29).*

È un contrasto dalla somma gloria alla somma ignominia. È però sempre l’unico Dio che opera questo.

**18Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto.**

È questa una stupenda descrizione di teofania. Tutto il monte è come avvolto da un denso fumo. Il Signore scende nel fuoco. È come se in un mare di fuoco fosse il suo trono. Il fuoco rende inaccessibile la sua Persona. Nessuno lo può avvicinare. A volte Dio stesso è presentato come un fuoco divoratore. Nel profeta Zaccaria Dio annunzia che avrebbe messo un muro di fuoco attorno a Gerusalemme, perché nessuno la potesse più conquistare.

*Poi alzai gli occhi, ed ecco, vidi quattro corna. Domandai all’angelo che parlava con me: «Che cosa sono queste?». Ed egli: «Sono le corna che hanno disperso Giuda, Israele e Gerusalemme». Poi il Signore mi fece vedere quattro fabbri. Domandai: «Che cosa vengono a fare costoro?». Mi rispose: «Le corna hanno disperso Giuda a tal segno che nessuno osa più alzare la testa e costoro vengono a demolire e abbattere le corna delle nazioni che cozzano contro il paese di Giuda per disperderlo».*

*Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: “Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”».*

*«Su, su, fuggite dal paese del settentrione – oracolo del Signore – voi che ho disperso ai quattro venti del cielo. Oracolo del Signore. Mettiti in salvo, o Sion, tu che abiti con la figlia di Babilonia! Il Signore degli eserciti, dopo che la sua gloria mi ha inviato, dice alle nazioni che vi hanno spogliato: Chi tocca voi, tocca la pupilla dei miei occhi. Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi. E voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato.*

*Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te. Il Signore si terrà Giuda come eredità nella terra santa ed eleggerà di nuovo Gerusalemme. Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora». (Zac 2,1-17).*

Il fuoco nella Scrittura ha una molteplicità di significati. Esso esprime anche la punizione di Dio verso la malvagità dell’uomo.

*Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento (Gen 11, 3). quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore (Gen 19, 24). Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme (Gen 22, 6). Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" (Gen 22, 7). L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava (Es 3, 2). Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto (Es 9, 23). In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare (Es 12, 8). Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere (Es 12, 9). Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco (Es 12, 10).*

*Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte (Es 13, 21). Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13, 22). Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta (Es 14, 24). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l'incendio darà l'indennizzo (Es 22, 5). La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna (Es 24, 17).*

*Allora brucerai in soave odore sull'altare tutto l'ariete. E' un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, una offerta consumata dal fuoco per il Signore (Es 29, 18). Poi riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la brucerai in odore soave sull'altare, sopra l'olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un'offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 25). Nel caso che al mattino ancora restasse carne del sacrificio d'investitura e del pane, brucerai questo avanzo nel fuoco. Non lo si mangerà: è cosa santa (Es 29, 34). Offrirai il secondo agnello al tramonto con un'oblazione e una libazione come quelle del mattino: profumo soave, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 41). Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno una abluzione con l'acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all'altare per officiare, per bruciare un'offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore (Es 30, 20).*

*Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti (Es 32, 20). Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello" (Es 32, 24). Non accenderete il fuoco in giorno di sabato, in nessuna delle vostre dimore" (Es 35, 3). Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40, 38). I figli del sacerdote Aronne porranno il fuoco sull'altare e metteranno la legna sul fuoco (Lv 1, 7). poi sulla legna e sul fuoco che è sull'altare disporranno i pezzi, la testa e il grasso (Lv 1, 8). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 9).*

*Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell'altare (Lv 1, 12). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 13). Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 17).*

*La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; il sacerdote prenderà da essa una manciata di fior di farina e d'olio, con tutto l'incenso, e lo brucerà sull'altare come memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 2). Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 3). Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 9). Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore (Lv 2, 10). Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non brucerete né lievito, né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 11). Se offrirai al Signore una oblazione di primizie, offrirai come tua oblazione di primizie spighe di grano fresche abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo (Lv 2, 14).*

*Il sacerdote brucerà come memoriale una parte dei chicchi e dell'olio insieme con tutto l'incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Lv 2, 16). Di questo sacrificio di comunione offrirà come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 3). i figli di Aronne lo bruceranno sull'altare, sopra l'olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 3, 5). di questo sacrificio di comunione offrirà quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore il grasso e cioè l'intiera coda presso l'estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 9). il sacerdote li brucerà sull'altare: è un alimento consumato dal fuoco per il Signore (Lv 3, 11). Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 14). il sacerdote li brucerà sull'altare: è un cibo consumato dal fuoco per il Signore. Ogni parte grassa appartiene al Signore (Lv 3, 16). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35).*

*Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio (Lv 5, 12). Dà quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso (Lv 6, 2). Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare (Lv 6, 3). Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici (Lv 6, 5). Il fuoco dev'esser sempre tenuto acceso sull'altare, senza lasciarlo spegnere (Lv 6, 6).*

*Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio (Lv 6, 10). Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro" (Lv 6, 11). Ma non si potrà mangiare alcuna vittima espiatoria, il cui sangue va portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario. Essa sarà bruciata nel fuoco (Lv 6, 23). Il sacerdote brucerà tutto questo sull'altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione (Lv 7, 5). ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco (Lv 7, 17).*

*La carne che sarà stata in contatto con qualche cosa di immondo, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco (Lv 7, 19). perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo (Lv 7, 25). Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito d'agitazione davanti al Signore (Lv 7, 30). Ma il giovenco, la sua pelle, la sua carne e le feci, bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 17). Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 21). Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 8, 28). Quel che avanza della carne e del pane, bruciatelo nel fuoco (Lv 8, 32). La carne e la pelle le bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento (Lv 9, 11).*

*Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo vide, mandò grida d'esultanza e si prostrò con la faccia a terra (Lv 9, 24). Ora Nadab e Abiu, figli di Aronne, presero ciascuno un braciere, vi misero dentro il fuoco e il profumo e offrirono davanti al Signore un fuoco illegittimo, che il Signore non aveva loro ordinato (Lv 10, 1). Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore (Lv 10, 2). Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, figli superstiti di Aronne: "Prendete quel che è avanzato dell'oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l'altare; perché è cosa sacrosanta (Lv 10, 12). Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato (Lv 10, 13). Quando uno ha sulla pelle del corpo una scottatura prodotta da fuoco e su questa appaia una macchia lucida, bianca, rossastra o soltanto bianca (Lv 13, 24).*

*Egli brucerà quella veste o il tessuto o il manufatto di lana o di lino o qualunque oggetto fatto di pelle, sul quale è la macchia; perché è lebbra maligna, saranno bruciati nel fuoco (Lv 13, 52). Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata; se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto immondo; lo brucerai nel fuoco; vi è corrosione, sia che la parte corrosa si trovi sul diritto o sul rovescio dell'oggetto (Lv 13, 55). Se appare ancora sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sull'oggetto di cuoio, è una eruzione in atto; brucerai nel fuoco l'oggetto su cui è la macchia (Lv 13, 57). Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia (Lv 16, 13). Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi (Lv 16, 27).*

*La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco (Lv 19, 6). Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto (Lv 20, 14). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco (Lv 21, 9). Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne, con qualche deformità, si accosterà ad offrire i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio (Lv 21, 21). Non offrirete al Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulceri o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull'altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 22, 22).*

*Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino (Lv 23, 13). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18).*

*Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore" (Lv 23, 25). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 24, 7).*

*Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrirono fuoco profano davanti al Signore, nel deserto del Sinai. Essi non avevano figli ed Eleazaro e Itamar esercitarono il sacerdozio in presenza di Aronne, loro padre (Nm 3, 4). Il nazireo raderà, all'ingresso della tenda del convegno, il suo capo consacrato; prenderà i capelli del suo capo consacrato e li metterà sul fuoco che è sotto il sacrificio di comunione (Nm 6, 18). Nel giorno in cui la Dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora, ossia la tenda della testimonianza; alla sera essa aveva sulla Dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino alla mattina (Nm 9, 15). Così avveniva sempre: la nube copriva la Dimora e di notte aveva l'aspetto del fuoco (Nm 9, 16). Ora il popolo cominciò a lamentarsi malamente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e il suo sdegno si accese e il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò l'estremità dell'accampamento (Nm 11, 1).*

*Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense (Nm 11, 2). Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato in mezzo a loro (Nm 11, 3). e lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco (Nm 14, 14). e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3). e farai una libazione di un mezzo hin di vino; è un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 10). Quanti sono nativi del paese faranno così, quando offriranno un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 13). Se uno straniero che soggiorna da voi o chiunque dimorerà in mezzo a voi in futuro, offrirà un sacrificio con il fuoco, soave profumo per il Signore, farà come fate voi (Nm 15, 14).*

*Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25). domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero profumo aromatico e si fermarono all'ingresso della tenda del convegno; lo stesso fecero Mosè e Aronne (Nm 16, 18). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso (Nm 16, 35). "Dì a Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, di tirar fuori gli incensieri dall'incendio e di disperdere qua e là il fuoco, perché quelli sono sacri (Nm 17, 2).*

*Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa' il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9). Ma non farai riscattare il primo nato della vacca, né il primo nato della pecora, né il primo nato della capra; sono cosa sacra; verserai il loro sangue sull'altare e brucerai le loro parti grasse come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 18, 17). Il sacerdote prenderà legno di cedro, issòpo, colore scarlatto e getterà tutto nel fuoco che consuma la giovenca (Nm 19, 6). Perché un fuoco uscì da Chesbon, una fiamma dalla città di Sicon divorò Ar-Moab, inghiottì le alture dell'Arnon (Nm 21, 28). la terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d'esempio (Nm 26, 10).*

*Ora Nadab e Abiu morirono quando presentarono al Signore un fuoco profano (Nm 26, 61). "Dà quest'ordine agli Israeliti e dì loro: Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito l'offerta, l'alimento dei miei sacrifici da consumare con il fuoco, soave profumo per me (Nm 28, 2). Dirai loro: Questo è il sacrificio consumato dal fuoco che offrirete al Signore; agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne (Nm 28, 3). Tale è l'olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 6). L'altro agnello l'offrirai al tramonto, con una oblazione e una libazione simili a quelle della mattina: è un sacrificio fatto con il fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 8). e un decimo di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ogni agnello. E' un olocausto di soave profumo, un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Nm 28, 13). offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19).*

*Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 29, 6). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 13). offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). appiccarono il fuoco a tutte le città che quelli abitavano e a tutti i loro attendamenti (Nm 31, 10). quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro; ma sarà purificato anche con l'acqua della purificazione; quanto non può sopportare il fuoco, lo farete passare per l'acqua (Nm 31, 23). che andava innanzi a voi nel cammino per cercarvi un luogo dove porre l'accampamento: di notte nel fuoco, per mostrarvi la via dove andare, e di giorno nella nube (Dt 1, 33). Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce (Dt 4, 12).*

*Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita (Dt 4, 15). Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? (Dt 4, 33). Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco (Dt 4, 36). Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco (Dt 5, 4). mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse (Dt 5, 5). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo (Dt 5, 24). Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo (Dt 5, 25). Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? (Dt 5, 26). Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli (Dt 7, 5). Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto (Dt 9, 3). il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10).*

*Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9, 21). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4). Demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dei e cancellerete il loro nome da quei luoghi (Dt 12, 3). Non ti comporterai in tal modo riguardo al Signore tuo Dio; perché esse facevano per i loro dèi quanto è abominevole per il Signore e che Egli detesta; bruciavano nel fuoco perfino i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dei (Dt 12, 31). Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita (Dt 13, 17). I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, e della sua eredità (Dt 18, 1).*

*Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia (Dt 18, 10). Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia (Dt 18, 16). Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti (Dt 32, 22). colui che risulterà votato allo sterminio sarà bruciato dal fuoco con quanto è suo, perché ha trasgredito l'alleanza del Signore e ha commesso un'infamia in Israele" (Gs 7, 15). Come l'avrete in potere, appiccherete il fuoco alla città: farete secondo il comando del Signore. Fate attenzione! Questo è il mio comando" (Gs 8, 8). Come ebbe stesa la mano, quelli che erano in agguato balzarono subito dal loro nascondiglio, entrarono di corsa nella città, la occuparono e s'affrettarono ad appiccarvi il fuoco (Gs 8, 19).*

*Allora il Signore disse a Giosuè: "Non temerli, perché domani a quest'ora io li mostrerò tutti trafitti davanti ad Israele. Taglierai i garretti ai loro cavalli e appiccherai il fuoco ai loro carri" (Gs 11, 6). Giosuè fece loro come gli aveva detto il Signore: tagliò i garretti ai loro cavalli e appiccò il fuoco ai loro carri (Gs 11, 9). Passò a fil di spada ogni essere vivente che era in essa, votandolo allo sterminio; non lasciò nessuno vivo e appiccò il fuoco a Cazor (Gs 11, 11). Soltanto alla tribù di Levi non aveva assegnato eredità: i sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio di Israele, sono la sua eredità, secondo quanto gli aveva detto il Signore (Gs 13, 14). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21).*

*Rispose il rovo agli alberi: Se in verità ungete me re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano (Gdc 9, 15). Ma se non è così, esca da Abimelech un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet-Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet-Millo un fuoco che divori Abimelech!" (Gdc 9, 20). Abimelech, giunto alla torre, l'attaccò e si accostò alla porta della torre per appiccarvi il fuoco (Gdc 9, 52). Al quarto giorno dissero alla moglie di Sansone: "Induci tuo marito a spiegarti l'indovinello; se no daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre. Ci avete invitati qui per spogliarci?" (Gdc 14, 15). Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani (Gdc 15, 14). L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto (Gdc 16, 9).*

*Non l'ho scelto da tutte le tribù d'Israele come mio sacerdote, perché salga l'altare, bruci l'incenso e porti l’efod davanti a me? Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti (1Sam 2, 28). Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco (1Sam 30, 1). Noi abbiamo depredato il Negheb dei Cretei, quello di Giuda e il Negheb di Caleb e abbiamo appiccato il fuoco a Ziklag" (1Sam 30, 14). Allora Assalonne disse ai suoi servi: "Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l'orzo; andate ed appiccatevi il fuoco!". I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo (2Sam 14, 30). Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: "Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?" (2Sam 14, 31).*

*Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). chi le tocca usa un ferro o un'asta di lancia e si bruciano al completo col fuoco" (2Sam 23, 7). Dateci due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco (1Re 18, 23). Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio!". Tutto il popolo rispose: "La proposta è buona!" (1Re 18, 24). Elia disse ai profeti di Baal: "Sceglietevi il giovenco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro Dio, ma senza appiccare il fuoco" (1Re 18, 25). Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto (1Re 18, 38). Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19, 12).*

*Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 10). Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 12). Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri comandanti con i loro cinquanta uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi" (2Re 1, 14). Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo (2Re 2, 11).*

*Eliseo pregò così: "Signore, apri i suoi occhi; egli veda". Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo (2Re 6, 17). Camminò sulla strada dei re di Israele; fece perfino passare per il fuoco suo figlio, secondo gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati di fronte agli Israeliti (2Re 16, 3). Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco; praticarono la divinazione e gli incantesimi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno (2Re 17, 17). Quelli di Avva si fabbricarono Nibcaz e Tartach; quelli di Sefarvaim bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adram-Melech e di Anam-Melech, dei di Sefarvàim (2Re 17, 31). hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però, non erano dei, ma solo opera delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti (2Re 19, 18). Fece passare suo figlio per il fuoco, praticò la divinazione e la magia, istituì i negromanti e gli indovini. Compì in tante maniere ciò che è male agli occhi del Signore, da provocare il suo sdegno (2Re 21, 6).*

*Giosia dichiarò immondo il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innon, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch (2Re 23, 10). Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1). Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 7, 3). Egli bruciò incenso nella valle di Ben-Hinnòn; bruciò i suoi figli nel fuoco, imitando gli abomini delle popolazioni che il Signore aveva scacciate davanti agli Israeliti (2Cr 28, 3). Fece passare i suoi figli per il fuoco nella Valle di Ben-Hinnòn. Praticò la magia, gli incantesimi e la stregoneria; istituì negromanti e indovini. Compì in molte maniere ciò che è male agli occhi del Signore provocando il suo sdegno (2Cr 33, 6).*

*Secondo l'usanza arrostirono l'agnello pasquale sul fuoco; le parti consacrate le cossero in pentole, in caldaie e tegami e le distribuirono sollecitamente a tutto il popolo (2Cr 35, 13). Essi mi dissero: "I superstiti della deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e abbattimento; le mura di Gerusalemme restano piene di brecce e le sue porte consumate dal fuoco" (Ne 1, 3). e dissi al re: "Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non esser triste quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?" (Ne 2, 3). Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, come erano piene di brecce e come le sue porte erano consumate dal fuoco (Ne 2, 13). Allora io dissi loro: "Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo; Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!" (Ne 2, 17). e disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria: "Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Rifarsi le mura e farvi subito sacrifici? Vogliono finire in un giorno? Vogliono far rivivere pietre sepolte sotto mucchi di polvere e consumate dal fuoco?" (Ne 3, 34).*

*Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare (Ne 9, 12). tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19). Accerchiò anche tutti i Madianiti e appiccò il fuoco ai loro attendamenti e depredò il loro bestiame (Gdt 2, 26). Proseguendo, scese verso la pianura di Damasco nei giorni della mietitura del grano, diede fuoco a tutti i loro campi e votò allo sterminio i loro greggi e armenti, saccheggiò le loro città, devastò le loro campagne e passò a fil di spada tutti i giovani (Gdt 2, 27). Corsero tutti, piccoli e grandi, perché non s'aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per far chiaro, si fecero loro attorno (Gdt 13, 13). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17).*

*Ogni città e più generalmente ogni località che non agirà secondo queste disposizioni, sarà inesorabilmente messa a ferro e fuoco; non soltanto agli uomini sarà resa inaccessibile, ma anche alle fiere e agli uccelli resterà odiosissima per tutti i tempi. (Est 8, 12 v). Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco (1Mac 1, 56). Inseguì gli empi braccandoli; i perturbatori del popolo distrusse con il fuoco (1Mac 3, 5). Pressati da lui si rinchiusero nelle torri ed egli si accampò contro di loro, li votò allo sterminio e diede fuoco alle torri di quella città con quanti vi stavano (1Mac 5, 5). Poi piegò su Alim, l'assalì e la prese; ne uccise tutti i maschi, la saccheggiò e le appiccò il fuoco (1Mac 5, 35). Conquistarono la città e appiccarono il fuoco al tempio con quanti c'erano dentro. Così Karnàin fu vinta e non poté resistere oltre di fronte a Giuda (1Mac 5, 44). Giuda con i suoi fratelli uscì ancora per combattere contro i figli di Esaù nella regione meridionale e colpì Ebron e le sue dipendenze, distrusse le sue fortezze e diede fuoco tutt'intorno alle sue torri (1Mac 5, 65).*

*I nemici fuggirono nelle torri esistenti nelle campagne di Asdòd, ma egli vi appiccò il fuoco. Restarono sul campo circa duemila nemici. Poi Giovanni ritornò in Giudea senza molestie (1Mac 16, 10). Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare (2Mac 1, 18). Infatti quando i nostri padri furono deportati in Persia, i sacerdoti fedeli di allora, preso il fuoco dall'altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti (2Mac 1, 19). Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, rimandato dal re di Persia, inviò i discendenti di quei sacerdoti che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando essi ci riferirono che non avevano trovato il fuoco ma acqua grassa, comandò loro di attingerne e portarne (2Mac 1, 20).*

*Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull'altare (2Mac 1, 32). Quando fu divulgato il fatto e fu annunciato al re dei Persiani che nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco era comparsa acqua e che i sacerdoti al seguito di Neemia avevano con quella purificato le cose necessarie al sacrificio (2Mac 1, 33). Si trova scritto nei documenti che Geremia profeta ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come è stato significato (2Mac 2, 1). E allo stesso modo che Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così pregò anche Salomone e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti (2Mac 2, 10). Come infatti in una casa nuova all'architetto tocca pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di dipingere a fuoco e a fresco deve badare solo alla decorazione, così, penso, è per noi (2Mac 2, 29).*

*Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie (2Mac 7, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi pieno ancora di superbia spirava il fuoco della sua collera contro i Giudei e comandava di accelerare la corsa. Ma gli accadde di cadere dal carro in corsa tumultuosa e per la grave caduta di riportare contusioni in tutte le membra del corpo (2Mac 9, 7). Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni; prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani (2Mac 10, 3). giusto castigo poiché, dopo aver commesso molti delitti attorno all'altare dov'erano il fuoco sacro e la cenere, nella cenere trovò la sua morte (2Mac 13, 8). Ma, quando quella truppa stava per occupare la torre e tentava di forzare la porta del cortile e ordinavano di portare il fuoco e di appiccarlo alle porte, egli, accerchiato da ogni lato, si piantò la spada in corpo (2Mac 14, 41).*

*Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo" (Gb 1, 16). poiché la stirpe dell'empio è sterile e il fuoco divora le tende dell'uomo venale (Gb 15, 34). tutte le tenebre gli sono riservate. Lo divorerà un fuoco non acceso da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda (Gb 20, 26). "Sì, certo è stata annientata la loro fortuna e il fuoco ne ha divorati gli avanzi!" (Gb 22, 20). Una terra, da cui si trae pane, di sotto è sconvolta come dal fuoco (Gb 28, 5). quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto (Gb 31, 12). Dalla sua bocca partono vampate, sprizzano scintille di fuoco (Gb 41, 11). Dalle sue narici esce fumo come da caldaia, che bolle sul fuoco (Gb 41, 12). Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo, vento bruciante toccherà loro in sorte (Sal 10, 6). I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato nel fuoco sette volte (Sal 11, 7). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti (Sal 17, 9).*

*La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31). Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco (Sal 20, 10). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). Il tuono saetta fiamme di fuoco (Sal 28, 7). Ardeva il cuore nel mio petto, al ripensarci è divampato il fuoco; allora ho parlato (Sal 38, 4). Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi (Sal 45, 10). Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta (Sal 49, 3). Hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste; ci hai fatto passare per il fuoco e l'acqua, ma poi ci hai dato sollievo (Sal 65, 12). Come si disperde il fumo, tu li disperdi; come fonde la cera di fronte al fuoco, periscano gli empi davanti a Dio (Sal 67, 3).*

*Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco (Sal 77, 14). All'udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele (Sal 77, 21). Il fuoco divorò il fiore dei suoi giovani, le sue vergini non ebbero canti nuziali (Sal 77, 63). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero, periranno alla minaccia del tuo volto (Sal 79, 17). Come il fuoco che brucia il bosco e come la fiamma che divora i monti (Sal 82, 15). Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? (Sal 88, 47). Davanti a lui cammina il fuoco e brucia tutt'intorno i suoi nemici (Sal 96, 3). Invece delle piogge mandò loro la grandine, vampe di fuoco sul loro paese (Sal 104, 32). Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte (Sal 104, 39). Divampò il fuoco nella loro fazione e la fiamma divorò i ribelli (Sal 105, 18). Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti (Sal 117, 12).*

*Fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi le vesti (Pr 6, 27). L'uomo perverso produce la sciagura, sulle sue labbra c'è come un fuoco ardente (Pr 16, 27). Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c'è il delatore, il litigio si calma (Pr 26, 20). Mantice per il carbone e legna per il fuoco, tale è l'attaccabrighe per rattizzar le liti (Pr 26, 21). gli inferi, il grembo sterile, la terra mai sazia d'acqua e il fuoco che mai dice: "Basta!" (Pr 30, 16). Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! (Ct 8, 6). E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città (Sap 10, 6). Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo (Sap 13, 2). gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco (Sap 16, 16).*

*E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne ravvivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti (Sap 16, 17). Altre volte anche in mezzo all'acqua la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua (Sap 16, 19). Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge (Sap 16, 22). Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole (Sap 16, 27). Nessun fuoco, per quanto intenso riusciva a far luce, neppure le luci splendenti degli astri riuscivano a rischiarare quella cupa notte (Sap 17, 5). Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste (Sap 17, 6). Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare (Sap 18, 3). Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere (Sap 19, 20). perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5).*

*L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi (Sir 7, 17). Non litigare con un uomo linguacciuto e non aggiungere legna sul suo fuoco (Sir 8, 3). Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma (Sir 8, 10). Distogli l'occhio da una donna bella, non fissare una bellezza che non ti appartiene. Per la bellezza di una donna molti sono periti; per essa l'amore brucia come fuoco (Sir 9, 8). Con una scintilla di fuoco si riempie il braciere, il peccatore sta in agguato per spargere sangue (Sir 11, 32). Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano (Sir 15, 16). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). Mucchio di stoppa è una riunione di iniqui; la loro fine è una fiammata di fuoco (Sir 21, 9). Prima del fuoco vapore e fumo nel camino, così prima dello spargimento del sangue le ingiurie (Sir 22, 24). una passione ardente come fuoco acceso non si calmerà finché non sarà consumata; un uomo impudico nel suo corpo non smetterà finché non lo divori il fuoco; per l'uomo impuro ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia (Sir 23, 17).*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11). Sia consumato dall'ira del fuoco chi cerca scampo; gli avversari del tuo popolo vadano in perdizione (Sir 36, 8). Così il fabbro siede davanti all'incudine ed è intento ai lavori del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore del fornello deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi al modello dell'oggetto, è tutto preoccupato per finire il suo lavoro, sta sveglio per rifinirlo alla perfezione (Sir 38, 28). Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito (Sir 39, 26). Fuoco, grandine, fame e morte son tutte cose create per il castigo (Sir 39, 29). Nella bocca sarà dolce il mendicare per un impudente, ma nel suo ventre brucerà come fuoco (Sir 40, 30). Si soffia nella fornace per ottenere calore, il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi (Sir 43, 4).*

*Inaridisce i monti e brucia il deserto; divora l'erba come un fuoco (Sir 43, 21). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola (Sir 48, 1). Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco (Sir 48, 3). Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco (Sir 48, 9). come fuoco e incenso su un braciere, come un vaso d'oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose (Sir 50, 9). dal soffocamento di una fiamma avvolgente, e dal fuoco che non avevo acceso (Sir 51, 4). Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta (Is 1, 7). allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5).*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco (Is 9, 4). Brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo (Is 9, 17). Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello (Is 9, 18). Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). La luce di Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà rovi e pruni in un giorno (Is 10, 17).*

*Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6). e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna" (Is 30, 14). Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30, 33).*

*Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9). Avete concepito fieno, partorirete paglia; il mio soffio vi divorerà come fuoco (Is 33, 11). I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco (Is 33, 12). Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. "Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?" (Is 33, 14). hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però non erano dei, ma solo lavoro delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti (Is 37, 19). Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare (Is 43, 2). Una metà la brucia al fuoco, sulla brace arrostisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: "Mi riscaldo; mi godo il fuoco" (Is 44, 16). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19).*

*Ecco, essi sono come stoppia: il fuoco li consuma; non salveranno se stessi dal potere delle fiamme. Non ci sarà bracia per scaldarsi, né fuoco dinanzi al quale sedersi (Is 47, 14). Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, e tenete tizzoni accesi, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra i tizzoni che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete fra le torture (Is 50, 11). Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare (Is 54, 16). Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli (Is 64, 1). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10). Essi dicono: "Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro". Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno (Is 65, 5). Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco (Is 66, 15). Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore (Is 66, 16).*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti" (Is 66, 24). Quindi mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: "Che cosa vedi?". Risposi: "Vedo una caldaia sul fuoco inclinata verso settentrione" (Ger 1, 13). Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14). Il mantice soffia con forza, il piombo è consumato dal fuoco; invano si vuol raffinarlo a ogni costo, le scorie non si separano (Ger 6, 29). I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi (Ger 7, 18).*

*Hanno costruito l'altare di Tofet, nella valle di Ben-Innon, per bruciare nel fuoco i figli e le figlie, cosa che io non ho mai comandato e che non mi è mai venuta in mente (Ger 7, 31). Ulivo verde, maestoso, era il nome che il Signore ti aveva imposto. Con grande strepito ha dato fuoco alle sue foglie, i suoi rami si sono bruciati (Ger 11, 16). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Tu dovrai ritirare la mano dall'eredità che ti avevo data; ti farò schiavo dei tuoi nemici in un paese che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre". Così dice il Signore (Ger 17, 4). Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente (Ger 19, 5).*

*Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 9). Poiché io ho volto la faccia contro questa città a suo danno e non a suo bene. Oracolo del Signore. Essa sarà messa nelle mani del re di Babilonia, il quale la brucerà con il fuoco" (Ger 21, 10). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Io vi punirò come meritano le vostre opere - dice il Signore - e accenderò il fuoco nel suo bosco, che divorerà tutti i suoi dintorni" (Ger 21, 14). Io preparerò contro di te i distruttori, ognuno con le armi. Essi abbatteranno i migliori dei tuoi cedri, li getteranno nel fuoco (Ger 22, 7). La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23, 29). Da essi si trarrà una formula di maledizione in uso presso tutti i deportati di Giuda in Babilonia e si dirà: Il Signore ti tratti come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco! (Ger 29, 22). Vi entreranno i Caldei che combattono contro questa città, bruceranno questa città con il fuoco e daranno alle fiamme le case sulle cui terrazze si offriva incenso a Baal e si facevano libazioni agli altri dei per provocarmi (Ger 32, 29).*

*E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35). Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere (Ger 36, 23). Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36, 32). Perciò la mia ira e il mio furore divamparono come fuoco nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme ed esse divennero un deserto e una desolazione, come sono ancor oggi (Ger 44, 6).*

*All'ombra di Chesbòn si fermano spossati i fuggiaschi, ma un fuoco esce da Chesbon, una fiamma dal palazzo di Sicon e divora le tempie di Moab e il cranio di uomini turbolenti (Ger 48, 45). Perciò ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali io farò udire a Rabbà degli Ammoniti fragore di guerra; essa diventerà un cumulo di rovine, le sue borgate saranno consumate dal fuoco, Israele spoglierà i suoi spogliatori, dice il Signore (Ger 49, 2). Appiccherò il fuoco alle mura di Damasco e divorerà i palazzi di Ben-Adad" (Ger 49, 27). Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre (Lam 1, 13). Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno (Lam 2, 3). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4).*

*Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35). Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dei di legno o indorati o argentati, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi invece come travi bruceranno là in mezzo (Bar 6, 54). Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, eseguiscono l'ordine; il fuoco, inviato dall'alto per consumare monti e boschi, eseguisce il comando (Bar 6, 61). Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente (Ez 1, 4). Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori (Ez 1, 13). Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore (Ez 1, 27). Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio; prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città e l'altro terzo lo disperderai al vento, mentre io sguainerò la spada dietro ad essi (Ez 5, 2).*

*Ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sul fuoco e li brucerai e da essi si sprigionerà il fuoco (Ez 5, 4). e vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro (Ez 8, 2). Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, egli avanzò e si fermò vicino alla ruota (Ez 10, 6). Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì (Ez 10, 7). Ecco, lo si getta sul fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile a qualche lavoro? (Ez 15, 4). Anche quand'era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco lo ha divorato, l'ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa? (Ez 15, 5). Perciò così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fra i legnami della foresta io l'ho messo sul fuoco a bruciare, così tratterò gli abitanti di Gerusalemme (Ez 15, 6). Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7). Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco (Ez 16, 21).*

*Ma essa fu sradicata con furore e gettata a terra; il vento d'oriente la disseccò, disseccò i suoi frutti; il suo ramo robusto inaridì e il fuoco lo divorò (Ez 19, 12). un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per dominare". Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso (Ez 19, 14). Feci sì che si contaminassero nelle loro offerte facendo passare per il fuoco ogni loro primogenito, per atterrirli, perché riconoscessero che io sono il Signore (Ez 20, 26). vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31). Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 3). rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36).*

*Sarai preda del fuoco, del tuo sangue sarà intrisa la terra, non ti si ricorderà più perché io, il Signore, ho parlato" (Ez 21, 37). Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20). vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città (Ez 22, 21). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25).*

*Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37). Ammassa la legna, fa’ divampare il fuoco, fa’ consumare la carne, riducila in poltiglia e le ossa siano riarse (Ez 24, 10). Quanta fatica! Ma l'abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco (Ez 24, 12). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco (Ez 28, 16). Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra sotto gli occhi di quanti ti guardano (Ez 28, 18). Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all'Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati (Ez 30, 8). devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe (Ez 30, 14). Metterò a fuoco l'Egitto: Sin si torcerà dal dolore, Tebe sarà squassata, Menfi sarà smantellata dai nemici in pieno giorno (Ez 30, 16). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22).*

*Manderò un fuoco su Magog e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore (Ez 39, 6). Gli abitanti delle città d'Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli e archi e frecce e mazze e giavellotti e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni (Ez 39, 9). Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Parola del Signore Dio (Ez 39, 10). Chiunque non si prostrerà alla statua, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo ad una fornace di fuoco ardente" (Dn 3, 6). chiunque non si prostrerà per adorarla, sia gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 11). Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?" (Dn 3, 15). sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re (Dn 3, 17). Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito (Dn 3, 19).*

*Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrach, Mesach e Abdenego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 20). Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, calzari, turbanti e tutti i loro abiti e gettati in mezzo alla fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 21). nel momento stesso che i tre giovani Sadrach, Mesach e Abdenego cadevano legati nella fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 23). Azaria, alzatosi, fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse (Dn 3, 25). I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti (Dn 3, 46).*

*Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco (Dn 3, 49). e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia (Dn 3, 50). Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 66). Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha scampati di mezzo alla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco (Dn 3, 88). Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: "Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?". "Certo, o re", risposero (Dn 3, 91).*

*Egli soggiunse: "Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dei" (Dn 3, 92). Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace con il fuoco acceso e prese a dire: "Sadrach, Mesach, Abdenego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori". Allora Sadrach, Mesach e Abdenego uscirono dal fuoco (Dn 3, 93). Quindi i satrapi, i prefetti, i governatori e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere; che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi (Dn 3, 94). Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente (Dn 7, 9).*

*Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti (Dn 7, 10). Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco (Dn 7, 11). il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine (Dn 10, 6). Tutti bruciano d'ira, ardono come un forno quando il fornaio cessa di rattizzare il fuoco, dopo che, preparata la pasta, aspetta che sia lievitata (Os 7, 4). Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue fortezze. Ma io manderò il fuoco sulle loro città e divorerà le loro cittadelle (Os 8, 14). A te, Signore, io grido perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la vampa ha bruciato tutti gli alberi della campagna (Gl 1, 19). Anche le bestie della terra sospirano a te, perché sono secchi i corsi d'acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1, 20). Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo (Gl 2, 3).*

*Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo (Gl 3, 3). Alla casa di Cazaèl darò fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adad (Am 1, 4). appiccherò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi (Am 1, 7). appiccherò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi" (Am 1, 10). appiccherò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bozra" (Am 1, 12). appiccherò il fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta (Am 1, 14). appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriot e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno (Am 2, 2). appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme" (Am 2, 5). Cercate il Signore e vivrete, perché egli non irrompa come fuoco sulla casa di Giuseppe e la consumi e nessuno spenga Betel! (Am 5, 6).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava per il castigo il fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna (Am 7, 4). La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato (Abd 1, 18). si sciolgono i monti sotto di lui e le valli si squarciano come cera davanti al fuoco, come acque versate su un pendio (Mi 1, 4). Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). Lo scudo dei suoi prodi rosseggia, i guerrieri sono vestiti di scarlatto, come fuoco scintillano i carri di ferro pronti all'attacco; le lance lampeggiano (Na 2, 4). Ecco il tuo popolo: in te vi sono solo donne, spalancano la porta della tua terra ai nemici, il fuoco divora le tue sbarre (Na 3, 13). Eppure il fuoco ti divorerà, ti sterminerà la spada, anche se ti moltiplicassi come le cavallette, se diventassi numerosa come i bruchi (Na 3, 15). Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? (Ab 2, 13). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Io stesso - parola del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa (Zc 2, 9). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2).*

*Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue ricchezze ed essa sarà divorata dal fuoco (Zc 9, 4). Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri (Zc 11, 1). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9). Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai (Ml 3, 2). Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 3, 10). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11).*

*Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile" (Mt 3, 12). Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna (Mt 5, 22). Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 7, 19). Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo (Mt 13, 40). che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua (Mt 17, 15). Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno (Mt 18, 8).*

*E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco (Mt 18, 9). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci" (Mc 9, 22). Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. (Mc 9, 43). dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue (Mc 9, 48). Perché ciascuno sarà salato con il fuoco (Mc 9, 49). Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco (Mc 14, 54).*

*Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco" (Lc 3, 9). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile" (Lc 3, 17). Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?" (Lc 9, 54). Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! (Lc 12, 49).*

*Ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti (Lc 17, 29). Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro (Lc 22, 55). Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano (Gv 15, 6). Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18, 18). Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane (Gv 21, 9). Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro (At 2, 3). Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19).*

*Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo (At 28, 2). Mentre Paolo raccoglieva un fascio di sarmenti e lo gettava sul fuoco, una vipera, risvegliata dal calore, lo morse a una mano (At 28, 3). Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non ne patì alcun male (At 28, 5). l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno (1Cor 3, 13). ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco (1Cor 3, 15). in fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). E mentre degli angeli dice: E' lui che fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco (Eb 1, 7). ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli (Eb 10, 27). spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri (Eb 11, 34).*

*Voi infatti non vi siete accostati a qualche cosa di tangibile, né a fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta (Eb 12, 18). perché il nostro Dio è un fuoco divoratore (Eb 12, 29). Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! (Gc 3, 5). Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna (Gc 3, 6). le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! (Gc 5, 3). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi (2Pt 3, 7). Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7).*

*Altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne (Gd 1, 23). I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco (Ap 1, 14). All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente (Ap 2, 18). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18). Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada (Ap 6, 4). Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto (Ap 8, 5).*

*Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò (Ap 8, 7). Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue (Ap 8, 8). Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo (Ap 9, 17). Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità (Ap 9, 18). Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco (Ap 10, 1). Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male (Ap 11, 5).*

*Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini (Ap 13, 13). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco (Ap 16, 8). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata" (Ap 18, 8). I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (Ap 19, 12).*

*Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10). Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco (Ap 20, 14). E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20, 15). Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte" (Ap 21, 8).*

Fumo denso e fuoco rendono Dio oltremodo inaccessibile. Dio non è raggiungibile dalla creatura. Solo Lui potrà rendersi vicino.

Oggi il Signore si manifesta vicino al suo popolo, anche se attraverso una teofania che esprime una distanza assolutamente inaccessibile.

Il fuoco inoltre è l’arma invincibile di Dio ed è anche la pena eterna da lui riservata ai suoi nemici.

**19Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.**

Il suono del corno che diventa sempre intenso serve ad impedire che il popolo possa ascoltare il dialogo tra Dio e Mosè.

*Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte" (Es 19, 13). Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano (Es 20, 18). Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe (Gs 6, 4). Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé " (Gs 6, 5). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6).*

*Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre (1Cr 15, 28). con la tromba e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore (Sal 97, 6). Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare (Dn 3, 5). Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodònosor aveva fatto innalzare (Dn 3, 7).*

*Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro (Dn 3, 10). Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?" (Dn 3, 15). Suonate il corno in Gàbaa e la tromba in Rama, date l'allarme a Bet-Aven, all'erta, Beniamino! (Os 5, 8). … appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriot e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno (Am 2, 2).*

Il popolo deve sapere che Dio e Mosè sono in dialogo. Non deve però ascoltare ciò che Dio dice e ciò che Mosè chiede. La fede in Dio necessariamente deve passare attraverso la mediazione di Mosè. Sempre la nostra fede è mediata. Dio dona la sua Parola ad un suo servo. Questo suo servo dona la Parola a tutto il popolo. Mosè parla a Dio e Dio gli risponde con voce umana. Il Signore parla ad uno. Uno parla ai molti. Tutto è nella fedeltà del mediatore nel riferire la Parola di Dio ascoltata. Tutto però è dalla certezza che Dio veramente ha parlato al mediatore e che il mediatore veramente ha ascoltato il suo Dio e Signore. Tutte le eresie, tutte le religioni, tutte le credenze nascono da una mediazione fallimentare, parziale, incompleta, travisata, cambiata, trasformata.

In questa mediazione alterata non vi è più corrispondenza tra la Parola di Dio proferita e la Parola di Dio annunziata, riferita, ricordata, testimoniata. La fede è pura solo quando vi è perfetta corrispondenza tra la Parola di Dio proferita e la Parola di Dio riferita. La purezza della fede è oggi solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In tutte le altre modalità di relazionarsi con Dio vi è imperfezione. L’imperfezione è sia nella moralità che nella verità e sempre vi è imperfezione nella moralità quando vi è imperfezione nella verità. Una verità trasmessa male produce e genera una morale non perfetta, cattiva, vana, inesistente, incapace di dare salvezza al nostro cuore. Tutto nasce dalla trasmissione della vera Parola di Dio. Oggi la Parola di Dio è trasmessa male e male è anche la morale. Ogni cambiamento nella verità è cambiamento della moralità. Chi vuole modificare la morale deve modificare la verità. Si porta l’uomo nella verità lo si porterà anche nella sana moralità.

**20Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.**

Il Signore dal Cielo scende sul monte Sinai, sulla vetta del monte. Il Signore chiama Mosè a salire sulla vetta del monte. Lo vuole accanto a Lui. Mosè sale sulla vetta del monte e si avvicina al Signore.

**21Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine!**

Appena Mosè è sul monte il Signore lo invita subito a scendere. È mandato a scongiurare il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere. Dio lo aveva detto: chi oltrepasserà la linea di delimitazione della zona sacra da quella profana, andrà incontro alla morte. Sarà lapidato o colpito da una freccia scoccata dall’arco. Poiché molte stavano per attraversare la linea di confine, il Signore manda Mosè a scongiurare il popolo a non irrompere e così sarebbe stata evitata una vera strage. Ancora una volta l’agiografo o autore ispirato vuole metterci dinanzi alla trascendenza di Dio. Dio è l’irraggiungibile, il divino, l’eterno. Nessun uomo lo potrà mai ridurre in suo potere. Nessuno conquistarlo. Nessuno strumentalizzarlo. Periranno sempre tutti coloro che vorranno mettere Dio nelle loro mani e servirsi di Lui a loro gusto, desiderio, volontà.

**22Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!».**

La legge della trascendenza vale per tutti. Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, dovranno santificarsi. Se non si santificheranno anche loro periranno, Il Signore si avventerà contro di loro per distruggerli. Come si può constatare non vi è una santità che appartiene ad una classe, una categoria, una missione, un ministero, un ceto. La santità è morale ed è della persona. La santità è obbedienza ad ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Poiché la parola è sempre da osservare, la santità è sempre da acquisire. Non vi è una santità già acquisita una volta per tutte. Essa va acquisita di volta in volta, attimo per attimo, momento per momento. La santità è della singola obbedienza. Uno può essere obbediente in un atto e disobbediente in un altro. La santità è la perfetta obbedienza sempre, ovunque, in ogni cosa, in ogni momento. Anche i sacerdoti devono obbedire al comando divino. Anche loro si devono purificare. Anche loro devono lavare le loro vesti. È questa la condizione richiesta dal Signore per poter stare alla sua presenza.

**23Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”».**

Mosè ricorda al Signore qual è la volontà che lui stesso ha già loro manifestato. Nessuno del popolo dovrà accostarsi al monte Sinai. Lui stesso gli ha dato l’ordine di delineare il monte e di dichiararlo sacro. Poiché sacro, apparteneva a Dio e nessuno avrebbe mai potuto calpestarlo, senza il permesso esplicito del Signore. Ancora una volta l’agiografo vuole manifestare, rivelare, la trascendenza del loro Dio e Signore. Il Dio dei loro Padri non è come gli dèi di tutte le nazioni. Ecco come è espressa questa differenza: gli dèi delle nazioni sono nelle mani degli uomini. Il Dio di Israele ha invece l’uomo nelle sue mani. La differenza è veramente abissale. Non è l’uomo che governa Dio e Dio invece che governa e dirige l’uomo. Non è Dio dalla volontà dell’uomo. È invece l’uomo sempre dalla volontà del suo Dio e Signore.

**24Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!».**

Chi deve salire sul monte sono Aronne e Mosè. Degli altri nessuno. Né i sacerdoti e neanche il popolo potranno avvicinarsi al monte. Se dovessero precipitarsi a salire, il Signore si avventerà contro di loro e li sopprimerà. Da una parte vi sono Mosè ed Aronne e dall’altra tutto il popolo compresi i sacerdoti. Questa distinzione deve insegnarci qualcosa. Una prima verità è questa: tutti devono ascoltare dal mediatore. Il mediatore è uno. Una è anche la voce del mediatore. Se vi fossero diversi mediatori, autonomi e indipendenti, sarebbe veramente la fine. Ognuno potrebbe dare la sua parola e proclamarla parola di Dio, da lui udita direttamente. Invece essendo il mediatore uno e uno solo, nessuno può darsi una sua parola. Anche perché il garante ultimo è sempre uno e l’interprete ultimo è sempre uno. Un solo Dio. Un solo mediatore. Una sola verità. Una sola interpretazione. Un solo garante della verità, della parola, dell’interpretazione. Dio lavora sempre con il principio dell’unità celeste e della terra.

**25Mosè scese verso il popolo e parlò loro.**

Mosè scende verso il popolo e ricorda loro ogni disposizione circa il monte di Dio. Esso è invalicabile. Nessuno si potrà accostare ad esso. Tutti, sacerdoti e popolo, dovranno osservare questa norma. Come si può constatare in questo capitolo si parla dei sacerdoti come di una classe già costituita. Prima di questo Capitolo Decimonono mai si è parlato di sacerdoti già esistenti in mezzo al popolo degli Ebrei. Ecco cosa ci dona come notizie storiche sia la Genesi che l’Esodo.

*Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo (Gen 14, 18). E il faraone chiamò Giuseppe Zafnat-Paneach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. Giuseppe uscì per tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 45). Intanto nacquero a Giuseppe due figli, prima che venisse l'anno della carestia; glieli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On (Gen 41, 50). A Giuseppe nacquero in Egitto Efraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On (Gen 46, 20). Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre (Es 2, 16).*

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb (Es 3, 1). Ietro, sacerdote di Madian, suocero di Mosè, venne a sapere quanto Dio aveva operato per Mosè e per Israele, suo popolo, come il Signore aveva fatto uscire Israele dall'Egitto (Es 18, 1). le vesti ornamentali, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio (Es 31, 10). le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre per il sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio" (Es 35, 19).*

*Questo è il computo dei metalli impiegati per la Dimora, la Dimora della Testimonianza, redatto per ordine di Mosè e per opera dei leviti, sotto la direzione d'Itamar, figlio del sacerdote Aronne (Es 38, 21). le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per l'esercizio del sacerdozio (Es 39, 41). Soltanto il terreno dei sacerdoti egli non acquistò, perché i sacerdoti avevano un'assegnazione fissa da parte del faraone e si nutrivano dell'assegnazione che il faraone passava loro; per questo non vendettero il loro terreno (Gen 47, 22). Così Giuseppe fece di questo una legge che vige fino ad oggi sui terreni d'Egitto, per la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero del faraone (Gen 47, 26).*

*Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!" (Es 19, 22). Il Signore gli disse: "Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!" (Es 19, 24). Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne (Es 28, 1). Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché siano miei sacerdoti (Es 29, 44).*

L’agiografo quando ha dato forma definitiva all’Esodo, gliel’ha donata partendo dalla condizione attuale, del suo tempo. Al suo tempo i sacerdoti erano tutti i discendenti di Aronne. Davide li aveva suddivisi in ventiquattro classi. Ecco alcune sue disposizioni.

*Introdussero dunque l’arca di Dio e la collocarono al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore. Distribuì a tutti gli Israeliti, uomini e donne, una pagnotta di pane, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa.*

*Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all’arca del Signore come ministri, per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio d’Israele. Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Ieièl, Semiramòt, Iechièl, Mattitia, Eliàb, Benaià, Obed-Edom e Ieièl, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cimbali. I sacerdoti Benaià e Iacazièl con le trombe erano sempre davanti all’arca dell’alleanza di Dio. Proprio in quel giorno Davide per la prima volta affidò ad Asaf e ai suoi fratelli questa lode al Signore:*

*«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe d’Israele, suo servo, figli di Giacobbe, suoi eletti. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Ricordate sempre la sua alleanza, parola data per mille generazioni, l’alleanza stabilita con Abramo e il suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: “Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità”. Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione e da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: “Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti”.*

*Cantate al Signore, uomini di tutta la terra, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie. Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi. Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli. Maestà e onore sono davanti a lui, forza e gioia nella sua dimora.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate al suo cospetto, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. È stabile il mondo, non potrà vacillare! Gioiscano i cieli, esulti la terra, e dicano tra le genti: “Il Signore regna!”. Risuoni il mare e quanto racchiude, sia in festa la campagna e quanto contiene. Acclamino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene a giudicare la terra. Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dite: “Salvaci, Dio della nostra salvezza, radunaci e liberaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre”».*

*Tutto il popolo disse: «Amen, lode al Signore».*

*Quindi Davide lasciò Asaf e i suoi fratelli davanti all’arca dell’alleanza del Signore, perché officiassero continuamente davanti all’arca, secondo il rituale quotidiano; lasciò Obed-Edom, figlio di Iedutùn, e Cosa, insieme con sessantotto fratelli, come portieri. Egli incaricò della Dimora del Signore che era sull’altura di Gàbaon il sacerdote Sadoc e i suoi fratelli sacerdoti, perché offrissero olocausti al Signore sull’altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposto a Israele. Con loro erano Eman, Iedutùn e tutti gli altri scelti e designati per nome perché lodassero il Signore, perché il suo amore è per sempre. Con loro avevano trombe e cimbali per suonare e altri strumenti per il canto divino. I figli di Iedutùn erano incaricati della porta. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua, e Davide tornò per benedire la sua famiglia. (1Cro 16,1-43).*

*Davide, ormai vecchio e sazio di giorni, costituì re su Israele suo figlio Salomone. Egli radunò tutti i capi d’Israele, i sacerdoti e i leviti. Si contarono i leviti, dai trent’anni in su: censiti, uno per uno, risultarono trentottomila. Di costoro ventiquattromila dirigevano l’attività del tempio del Signore, seimila erano scribi e giudici, quattromila portieri, e quattromila lodavano il Signore con tutti gli strumenti inventati da Davide per lodarlo. Davide divise in classi i figli di Levi: Gherson, Keat e Merarì.*

*Dei Ghersoniti: Ladan e Simei. Figli di Ladan: Iechièl, il capo, poi Zetam e Gioele; tre. Figli di Simei: Selomìt, Cazièl, Aran; tre. Costoro sono i capi dei casati di Ladan. Figli di Simei: Iacat, Ziza, Ieus, Berià; questi sono i quattro figli di Simei. 11Iacat era il capo e Ziza il secondo. Ieus e Berià non ebbero molti figli; perciò erano un solo casato, una sola classe.*

*Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl; quattro. Figli di Amram: Aronne e Mosè. Aronne fu scelto per consacrare le cose santissime, egli e i suoi figli, per sempre, perché offrisse incenso davanti al Signore, lo servisse e benedicesse in suo nome per sempre. Riguardo a Mosè, uomo di Dio, i suoi figli furono annoverati nella tribù di Levi. Figli di Mosè: Ghersom ed Elièzer. Figli di Ghersom: Sebuèl, il capo. I figli di Elièzer furono Recabia, il capo. Elièzer non ebbe altri figli, mentre i figli di Recabia furono moltissimi. Figli di Isar: Selomìt, il capo. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica il capo, Issia secondo.*

*Figli di Merarì: Maclì e Musì. Figli di Maclì: Eleàzaro e Kis. 22Eleàzaro morì senza figli, avendo soltanto figlie; le sposarono i figli di Kis, loro fratelli. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ieremòt; tre.*

*Questi sono i figli di Levi secondo i loro casati, i capi di casato, secondo il censimento, contati nominalmente, uno per uno, incaricati dei lavori per il servizio del tempio del Signore, dai vent’anni in su. Infatti Davide aveva detto: «Il Signore, Dio d’Israele, ha concesso la tranquillità al suo popolo e si è stabilito a Gerusalemme per sempre. Anche i leviti non avranno più da trasportare la Dimora e tutti i suoi oggetti per il suo servizio». Secondo le ultime disposizioni di Davide, il censimento dei figli di Levi si fece dai vent’anni in su. Perciò il loro posto era a fianco dei figli di Aronne per il servizio del tempio del Signore, relativamente ai cortili, alle stanze, alla purificazione di ogni cosa sacra e all’attività per il servizio del tempio di Dio, al pane dell’offerta, alla farina, all’offerta, alle focacce non lievitate, alle cose che dovevano essere preparate nella teglia e ben stemperate, e a tutte le misure di capacità e di lunghezza. Dovevano presentarsi ogni mattina e ogni sera per celebrare e lodare il Signore, come pure per tutti gli olocausti da offrire al Signore nei sabati, nei noviluni, nelle feste fisse, secondo un numero preciso prescritto dalle loro regole, stando sempre davanti al Signore. Dovevano provvedere anche al servizio della tenda del convegno e al servizio del santuario e stavano agli ordini dei figli di Aronne, loro fratelli, per il servizio del tempio del Signore. (1Cro 23,1-32).*

*Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. 2Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr.*

*Davide, insieme con Sadoc dei figli di Eleàzaro e con Achimèlec dei figli di Itamàr, li divise in classi secondo il loro servizio. Poiché risultò che i figli di Eleàzaro, quanto alla somma dei maschi, erano più numerosi dei figli di Itamàr, furono così classificati: sedici capi di casato per i figli di Eleàzaro, otto per i figli di Itamàr. Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c’erano prìncipi del santuario e prìncipi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamàr. Lo scriba Semaià, figlio di Netanèl, dei figli di Levi, ne fece il catalogo alla presenza del re, dei prìncipi, del sacerdote Sadoc, di Achimèlec, figlio di Ebiatàr, dei capi dei casati sacerdotali e levitici; si registravano due casati per Eleàzaro e uno per Itamàr.*

*La prima sorte toccò a Ioiarìb, la seconda a Iedaià, la terza a Carim, la quarta a Seorìm, la quinta a Malchia, la sesta a Miamìn, la settima ad Akkos, l’ottava ad Abia, la nona a Giosuè, la decima a Secania, l’undecima a Eliasìb, la dodicesima a Iakim, la tredicesima a Cuppà, la quattordicesima a Is-Baal, la quindicesima a Bilga, la sedicesima a Immer, la diciassettesima a Chezir, la diciottesima a Appisès, la diciannovesima a Petachia, la ventesima a Ezechiele, la ventunesima a Iachin, la ventiduesima a Gamul, la ventitreesima a Delaià, la ventiquattresima a Maazia. Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d’Israele.*

*Quanto agli altri figli di Levi, per i figli di Amram c’era Subaèl; per i figli di Subaèl, Iecdia. Quanto a Recabia, il capo dei figli di Recabia era Issia. Per gli Isariti, Selomòt; per i figli di Selomòt, Iacat. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica; per i figli di Mica, Samir; fratello di Mica era Issia; per i figli di Issia, Zaccaria. Figli di Merarì: Maclì e Musì, figli di Iaazia, suo figlio. Figli di Merarì nella linea di Iaazia, suo figlio: Soam, Zaccur e Ibrì. Per Maclì: Eleàzaro, che non ebbe figli, e Kis. Figlio di Kis era Ieracmeèl. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ierimòt. Questi sono i figli dei leviti secondo i loro casati. Anch’essi, come i loro fratelli, figli di Aronne, furono sorteggiati alla presenza del re Davide, di Sadoc, di Achimèlec, dei capi dei casati sacerdotali e levitici: sia i casati del maggiore sia quelli di suo fratello minore. (1Cro 24,1-31).*

Questa suddivisione la troviamo ancora al tempo di Gesù. Così ce la ricorda il Vangelo secondo Luca a proposito di Zaccaria.

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini». (Lc 1,5-25).*

Dobbiamo affermare che anche in questo contesto il passato confluisce tutto nel futuro e il futuro tutto nel passato. È come se ci trovassimo dinanzi ad una verità eterna.

### ESODO XX

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”.*

Impegno e condizione dell’alleanza: la Legge

**1Dio pronunciò tutte queste parole:**

Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa verità così è espressa dall’agiografo dopo la morte di Mosè.

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli. Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Leggiamo uno dei primi lamenti di Dio ed anche grave rimprovero.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici.*

*Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti?*

*Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (OS 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore.*

*L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi.*

*Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga.*

*Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia. (Os 5,1-15).*

Leggiamo l’ultimo dell’Antica Alleanza.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi.*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Leggiamo quello fatto da Gesù nella Nuova Alleanza ai mediatori del suo tempo.

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

*Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo». (Mt 15,1-20).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

È una realtà assai triste. Se il mediatore storico, istituzionale fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

**2«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:**

Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nella memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai. Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Questa rivelazione del profeta Isaia deve farci riflettere, meditare, aiutarci a trovare ognuno di noi il fondamento della sua fede.

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.*

*Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.*

*Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.*

*Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».*

*Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d’Israele: «Per amore vostro l’ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re».*

*Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!*

*Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto.*

*Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso.*

*Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie». (Is 43,1-28).*

Per San Pietro il fondamento della fede non è la risurrezione di Gesù. È la sua trasfigurazione sul monte. Sul monte lui ha ricevuto la luce che dona verità alla risurrezione.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Neanche per San Paolo la risurrezione di Gesù è il fondamento della sua fede. È invece la visione di Gesù sulla via di Damasco ed è la sua identificazione con la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una cosa sola, un solo corpo, una sola vita.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare. (1Tm 1,1-20).*

A partire da questa verità lui dona verità a tutto il mistero di Gesù. Ma anche Giacobbe non fonda la sua fede su Abramo. La fonda sulla sua esperienza personale con il Dio di suo *“padre”* Abramo.

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gen 28,1-22).*

Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede. Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede.

*Salmo. Per il rendimento di grazie. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione. (Sal 100 (99), 1.5).*

Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti.

**3Non avrai altri dèi di fronte a me.**

Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita. Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola. Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Ecco come Baruc annunzia questa verità.

*Signore onnipotente, Dio d’Israele, un’anima nell’angoscia, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre, noi per sempre siamo perduti. Signore onnipotente, Dio d’Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d’Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e siamo stati attaccati dai mali. Non ricordare le ingiustizie dei nostri padri, ma ricòrdati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore, nostro Dio, e noi ti loderemo, Signore. Per questo tu hai posto il timore di te nei nostri cuori, perché invocassimo il tuo nome. E ti loderemo nel nostro esilio, perché abbiamo allontanato dal nostro cuore tutta l’ingiustizia dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te. Eccoci ancora oggi nel nostro esilio, dove tu ci hai disperso, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le ingiustizie dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore, nostro Dio».*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi?*

*Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.*

*Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. (Bar 3,1-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.*

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti.*

*Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. (Bar 4,1-37).*

Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio. Questa verità così viene espressa dal Deuteronomio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. 27Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

*Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). La regina di Saba, quando ebbe ammirato la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito (2Cr 9, 3). Quindi disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito dire nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza (2Cr 9, 5). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza; tu superi la fama che avevo sentito su di te (2Cr 9, 6).*

*Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7). Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra (2Cr 9, 22). Tutti i re della terra desideravano avvicinare Salomone per ascoltare la sapienza che Dio gli aveva infusa (2Cr 9, 23). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25).*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero (Gdt 11, 20). Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio (2Mac 2, 9). per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all'intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). E' vero, sì, che voi siete la voce del popolo e la sapienza morirà con voi! (Gb 12, 2). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza! (Gb 13, 5). Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriata tu solo la sapienza? (Gb 15, 8). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 12).*

*Coralli e perle non meritano menzione, vale più scoprire la sapienza che le gemme (Gb 28, 18). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 20). e disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Pensavo: Parlerà l'età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7). Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9). Non dite: Noi abbiamo trovato la sapienza, ma lo confuti Dio, non l'uomo! (Gb 32, 13). se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33).*

*"Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senno" (Gb 34, 35). Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo (Gb 38, 37). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza (Sal 50, 8). Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 89, 12). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5). per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2).*

*Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). La Sapienza grida per le strade nelle piazze fa udire la voce (Pr 1, 20). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2). perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Pr 3, 13). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza (Pr 4, 7).*

*Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l'intelligenza (Pr 7, 4). La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? (Pr 8, 1). Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne (Pr 9, 1). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone (Pr 10, 13). E' un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente (Pr 10, 23). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31).*

*L'insolenza provoca soltanto contese, la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Pr 13, 10). La sapienza di una massaia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce con le mani (Pr 14, 1). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). La sapienza dell'accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolti può scoprirsi? (Pr 14, 33). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). E' molto meglio possedere la sapienza che l'oro, il possesso dell'intelligenza è preferibile all'argento (Pr 16, 16). A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16). L'uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo (Pr 17, 24). Le parole della bocca dell'uomo sono acqua profonda, la fonte della sapienza è un torrente che straripa (Pr 18, 4). Figlio mio, cessa pure di ascoltare l'istruzione, se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza (Pr 19, 27). Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30).*

*Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza (Pr 23, 23). Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende salda (Pr 24, 3). E' troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprir bocca (Pr 24, 7). Sappi che tale è la sapienza per te: se l'acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata (Pr 24, 14). Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3). Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza" (Qo 1, 16).*

*Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore (Qo 1, 18). Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2, 3). Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza (Qo 2, 9). Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto" (Qo 2, 12). Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre (Qo 2, 13). perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Mi son applicato di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia (Qo 7, 25). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l'affannarsi che si fa sulla terra - poiché l'uomo non conosce riposo né giorno né notte (Qo 8, 16).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero (Qo 9, 15). E io dico: E' meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17). Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere: un po’ di follia può contare più della sapienza e dell'onore (Qo 10, 1). La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4).*

*La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un'età senile è una vita senza macchia (Sap 4, 9). Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere (Sap 6, 9). La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca (Sap 6, 12). Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno (Sap 6, 20). Se dunque, sovrani dei popoli, vi dilettate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre (Sap 6, 21). Esporrò che cos'è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall'origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità (Sap 6, 22). Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7). Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre (Sap 7, 12).*

*Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7, 21). La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7, 24). Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7, 28). a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere (Sap 7, 30). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5). Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità (Sap 8, 17). che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te (Sap 9, 2). dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli (Sap 9, 4).*

*Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla (Sap 9, 6). Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti (Sap 9, 9). Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza" (Sap 9, 18). A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte (Sap 10, 8). Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze (Sap 10, 9). perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti (Sap 10, 21).*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano (Sap 14, 5). Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza (Sap 17, 7). Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui (Sir 1, 1). Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5). Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere (Sir 1, 7). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17). Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita (Sir 1, 18). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà (Sir 1, 23). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano (Sir 4, 11).*

*Non astenerti dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza (Sir 4, 23). Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l'istruzione dai detti della lingua (Sir 4, 24). Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie (Sir 6, 18. La sapienza infatti è come dice il suo nome, ma non a molti essa è chiara (Sir 6, 22). Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). La sapienza dell'umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza (Sir 14, 20).*

*Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà (Sir 15, 10). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Ogni uomo assennato conosce la sapienza e a colui che l'ha trovata rende omaggio (Sir 18, 28). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Non c'è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l'una e l'altro? (Sir 20, 30).*

*Fa meglio chi nasconde la stoltezza che colui che nasconde la sapienza (Sir 20, 31). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Come casa in rovina, così la sapienza per lo stolto; scienza dell'insensato i discorsi incomprensibili (Sir 21, 18). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo (Sir 24, 1). Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi (Sir 24, 23). Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5). quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore (Sir 25, 10). Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11).*

*Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). non gli è stato concesso il favore del Signore, poiché è privo di ogni sapienza (Sir 37, 21). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell'Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). I popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà le sue lodi (Sir 39, 10). Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l'amore della sapienza (Sir 40, 20).*

*Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l'una e l'altro a che servono? (Sir 41, 14). Meglio chi nasconde la sua stoltezza di chi nasconde la sua sapienza (Sir 41, 15). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21). Il Signore infatti ha creato ogni cosa, ha dato la sapienza ai pii (Sir 43, 33). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama le lodi (Sir 44, 15). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27).*

*Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera (Sir 51, 13). Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza (Sir 51, 17). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29). perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14). Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15).*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! (Bar 3, 12). Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza (Bar 3, 20). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza (Bar 3, 27). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). in qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20).*

*"Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21). Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11).*

*Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42). e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2). Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31).*

*Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15). ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità… (Rm 2, 20). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6). parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9).*

*E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18). Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò (Gen 3, 6). Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore (Es 28, 3). L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). Ed ecco gli ho dato per compagno Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato (Es 31, 6).*

*L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideatori di progetti (Es 35, 35). Bezaleel, Ooliab e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza, perché fossero in grado di eseguire i lavori della costruzione del santuario, fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato (Es 36, 1). Mosè chiamò Bezaleel, Ooliab e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l'esecuzione dei lavori (Es 36, 2). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Per dare alla cosa un altro aspetto, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra" (2Sam 14, 20).*

*Allora la donna rientrò in città e parlò a tutto il popolo con saggezza; così quelli tagliarono la testa a Seba, figlio di Bicri, e la gettarono a Ioab. Egli fece suonare la tromba; tutti si dispersero lontano dalla città e ognuno andò alla propria tenda. Poi Ioab tornò a Gerusalemme presso il re (2Sam 20, 22). Tu agirai con saggezza, ma non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi (1Re 2, 6). Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare (1Re 3, 10). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). (29) Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare (1Re 5, 9). (30) La saggezza di Salomone superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza dell'Egitto (1Re 5, 10). Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la saggezza di Salomone; venivano anche i re dei paesi ove si era sparsa la fama della sua saggezza (1Re 5, 14). Il Signore concesse a Salomone la saggezza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone regnò la pace e i due conclusero un'alleanza (1Re 5, 26). La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito (1Re 10, 4). Allora disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! (1Re 10, 6). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, tu superi la fama che io ne ho udita (1Re 10, 7).*

*Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! (1Re 10, 8). Il re Salomone superò, dunque, per ricchezza e saggezza, tutti i re della terra (1Re 10, 23). In ogni parte della terra si desiderava di avvicinare Salomone per ascoltare la saggezza che Dio aveva messo nel suo cuore (1Re 10, 24). Ora concedimi saggezza e scienza e che io possa guidare questo popolo; perché chi potrebbe mai governare questo tuo grande popolo?" (2Cr 1, 10). Dio disse a Salomone: "Poiché ti sta a cuore una cosa simile e poiché non hai domandato né ricchezze, né beni, né gloria, né la vita dei tuoi nemici e neppure una lunga vita, ma hai domandato piuttosto saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re (2Cr 1, 11). saggezza e scienza ti saranno concesse. Inoltre io ti darò ricchezze, beni e gloria, quali non ebbero mai i re tuoi predecessori e non avranno mai i tuoi successori" (2Cr 1, 12). Ora ti mando un uomo esperto, pieno di saggezza, Curam-Abi (2Cr 2, 12). In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4, 19). Poiché non da oggi è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, così come l'ottima indole del tuo cuore (Gdt 8, 29).*

*Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e le abili astuzie del tuo genio ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, esperto nelle conoscenze e meraviglioso nelle imprese militari (Gdt 11, 8). e come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno (1Mac 8, 4). Antioco fu profondamente rattristato, colpito da cordoglio e mosso a lacrime per la saggezza e la grande prudenza del defunto (2Mac 4, 37). La funicella della loro tenda non viene forse strappata? Muoiono senza saggezza!" (Gb 4, 21). Nei canuti sta la saggezza e nella vita lunga la prudenza (Gb 12, 12). Quanti buoni consigli hai dato all'ignorante e con quanta abbondanza hai manifestato la saggezza! (Gb 26, 3). perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte discernimento (Gb 39, 17). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Agirò con saggezza nella via dell'innocenza: quando verrai a me? Camminerò con cuore integro, dentro la mia casa (Sal 100, 2). Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature (Sal 103, 24). per istruire i capi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani (Sal 104, 22). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11).*

*Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti (Sal 118, 66). La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici (Sal 118, 130). Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo (Sal 138, 6). se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza (Pr 2, 3). Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2). L'uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell'assemblea delle ombre dei morti (Pr 21, 16). Chi confida nel suo senno è uno stolto, chi si comporta con saggezza sarà salvato (Pr 28, 26). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà (Pr 31, 26).*

*Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. E' questa una occupazione penosa che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa fatichino (Qo 1, 13). Non domandare: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?", poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza (Qo 7, 10). E' buona la saggezza insieme con un patrimonio ed è utile per coloro che vedono il sole (Qo 7, 11). perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro e il profitto della saggezza fa vivere chi la possiede (Qo 7, 12). Se il ferro è ottuso e non se ne affila il taglio, bisogna raddoppiare gli sforzi; la riuscita sta nell'uso della saggezza (Qo 10, 10). poiché il frutto delle opere buone è glorioso e imperitura la radice della saggezza (Sap 3, 15). Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni (Sap 6, 15).*

*Questa, infatti, fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana (Sap 14, 2). V'è un'abilità che è abominevole, c'è uno stolto cui manca solo la saggezza (Sir 19, 20). Come musica durante il lutto i discorsi fuori tempo, ma frusta e correzione in ogni tempo sono saggezza (Sir 22, 6). Nel discorso del pio c'è sempre saggezza, lo stolto muta come la luna (Sir 27, 11). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9). Confidavi nella tua malizia, dicevi: "Nessuno mi vede". La tua saggezza e il tuo sapere ti hanno sviato. Eppure dicevi in cuor tuo: "Io e nessuno fuori di me" (Is 47, 10). Così dice il Signore: "Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze (Ger 9, 22). perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza (Bar 3, 28).*

*Con la tua saggezza e il tuo accorgimento hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni (Ez 28, 4). ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore (Ez 28, 7). Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re che ti vedano (Ez 28, 17). Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia (Dn 2, 14). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). e lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa (At 7, 10).*

*Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re (Ap 17, 9). L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Bezaleel, Ooliab e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza, perché fossero in grado di eseguire i lavori della costruzione del santuario, fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato (Es 36, 1). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6). Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza (Dt 32, 28). Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare (1Re 5, 9). figlio di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni (1Re 7, 14).*

*Ebbene, il Signore ti conceda senno e intelligenza, ti costituisca re di Israele per osservare la legge del Signore tuo Dio (1Cr 22, 129. Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano preparati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza (Ne 10, 29). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Con forza agita il mare e con intelligenza doma Raab (Gb 26, 12). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 12). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 20). e disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! (Gb 38, 4). Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36).*

*Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano (Sal 31, 9). Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (Sal 118, 34). Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna (Sal 118, 104). se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza (Pr 2, 3). La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te (Pr 2, 11). Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza (Pr 3, 5). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza (Pr 4, 7). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1).*

*Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l'intelligenza (Pr 7, 4). A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'intelligenza, a me appartiene la potenza (Pr 8, 14). Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza" (Pr 9, 6). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). E' molto meglio possedere la sapienza che l'oro, il possesso dell'intelligenza è preferibile all'argento (Pr 16, 16). Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza (Pr 23, 23). perché io sono il più ignorante degli uomini e non ho intelligenza umana (Pr 30, 2). E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19). In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità (Sap 7, 16).*

*Se l'intelligenza opera, chi, tra gli esseri, è più artefice di essa? (Sap 8, 6). Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta, se Dio non me l'avesse concessa, - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore (Sap 8, 21). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17). per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza (Sir 1, 21). Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende un'intelligenza umana (Sir 3, 23). Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza (Sir 14, 20). lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). fa traboccare l'intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura (Sir 24, 24). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza (Sir 34, 9).*

*Un uomo saggio istruisce il suo popolo, dei frutti della sua intelligenza ci si può fidare (Sir 37, 23). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato, non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione (Sir 39, 9). Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza; consiglieri per la loro intelligenza e annunziatori nelle profezie (Sir 44, 3). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). Come fosti saggio nella giovinezza, versando copiosa intelligenza come acqua d'un fiume! (Sir 47, 14).*

*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14). Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19).*

*Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non hanno intelligenza coloro che portano un loro legno scolpito e pregano un dio che non può salvare (Is 45, 20). Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza (Ger 3, 15). "Stolto è il mio popolo: non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene" (Ger 4, 22). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15). Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace (Bar 3, 14). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali (Bar 3, 32). in qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Efraim è come un'ingenua colomba, priva d'intelligenza; ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria (Os 7, 11). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Lc 2, 47). Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse (Lc 24, 45). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28).*

*E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19). distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

*Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2).*

*Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa (2Tm 2, 7). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18). Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa (Es 7, 11).*

*Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l'orecchio (Gb 34, 2). Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l'insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze (Sal 48, 11). Allontànati dall'uomo stolto, e non ignorerai le labbra sapienti (Pr 14, 7). Porgi l'orecchio e ascolta le parole dei sapienti e applica la tua mente alla mia istruzione (Pr 22, 17). Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12). Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25). Spada, sui Caldei e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! (Ger 50, 35). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26).*

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente (Sal 77, 72). Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena (Pr 9, 12). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra (Qo 10, 2).*

*Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4). Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamar tale. Si contaminerà con cibi stranieri; l'uomo sapiente ed educato se ne guarderà (Sir 40, 29). il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l'esperto di incantesimi (Is 3, 3). non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21).*

*Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Sceglietevi nelle vostre tribù uomini saggi, intelligenti e stimati, e io li costituirò vostri capi (Dt 1, 13). Allora presi i capi delle vostre tribù, uomini saggi e stimati, e li stabilii sopra di voi come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine, capi di decine, e come scribi nelle vostre tribù (Dt 1, 15).*

*Non farai violenza al diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti (Dt 16, 19). se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine (Dt 32, 29). coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia e manda in rovina il consiglio degli scaltri (Gb 5, 13). quello che i saggi riferiscono, non celato ad essi dai loro padri (Gb 15, 18). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l'orecchio (Gb 34, 2). che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?" (Gb 35, 11). Perciò gli uomini lo temono: a lui la venerazione di tutti i saggi di mente (Gb 37, 24). E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra (Sal 2, 10). Comprendete, insensati tra il popolo, stolti, quando diventerete saggi? (Sal 93, 8).*

*Per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi (Pr 1, 6). I saggi possiederanno onore ma gli stolti riceveranno ignominia (Pr 3, 35). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente (Pr 10, 14). V'è chi parla senza riflettere: trafigge come una spada; ma la lingua dei saggi risana (Pr 12, 18). Va’ con i saggi e saggio diventerai, chi pratica gli stolti ne subirà danno (Pr 13, 20). Nella bocca dello stolto c'è il germoglio della superbia, ma le labbra dei saggi sono la loro salvaguardia (Pr 14, 3). Corona dei saggi è la loro accortezza, corona degli stolti la loro stoltezza (Pr 14, 24). La lingua dei saggi fa gustare la scienza, la bocca degli stolti esprime sciocchezze (Pr 15, 2). Le labbra dei saggi diffondono la scienza, non così il cuore degli stolti (Pr 15, 7).*

*Lo spavaldo non vuol essere corretto, egli non si accompagna con i saggi (Pr 15, 12). L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31). La mente intelligente acquista la scienza, l'orecchio dei saggi ricerca il sapere (Pr 18, 15). Anche queste sono parole dei saggi. Aver preferenze personali in giudizio non è bene (Pr 24, 23). I beffardi mettono sottosopra una città, mentre i saggi placano la collera (Pr 29, 8). Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono i più saggi dei saggi (Pr 30, 24). Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa (Qo 7, 4). Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1). Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17). Le parole dei saggi sono come pungoli; come chiodi piantati, le raccolte di autori: esse sono date da un solo pastore (Qo 12, 11). L'abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo; un re saggio è la salvezza di un popolo (Sap 6, 24). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15).*

*Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Rispondi come puoi al prossimo e consìgliati con i saggi (Sir 9, 14). Quelli istruiti nel parlare anch'essi diventano saggi, fanno piovere massime eccellenti (Sir 18, 29). Vino e donne traviano anche i saggi, ancor più temerario è chi frequenta prostitute (Sir 19, 2). Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Sulla bocca degli stolti è il loro cuore, i saggi invece hanno la bocca nel cuore (Sir 21, 26). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Tra gli insensati bada al tempo, tra i saggi fèrmati a lungo (Sir 27, 12). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). Quanto sono stolti i principi di Tanis! I più saggi consiglieri del faraone sono uno stupido consiglio. Come osate dire al faraone: "Sono figlio di saggi, figlio di re antichi"? (Is 19, 11).*

*Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto (Is 19, 12). Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8, 8). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Chi non ti temerà, re delle nazioni? Questo ti conviene, poiché fra tutti i saggi delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te (Ger 10, 7). Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). "Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57).*

*Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte (Dn 2, 12). Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte (Dn 2, 13). Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia (Dn 2, 14). ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21). Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: "Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno" (Dn 2, 24). Daniele, davanti al re, rispose: "Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27). Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia (Dn 2, 48). Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno (Dn 4, 3).*

*Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassar, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15). Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli astrologi, i caldei e gli indovini. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: "Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà il terzo signore del regno" (Dn 5, 7). Allora entrarono nella sala tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione (Dn 5, 8). Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli astrologi per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci (Dn 5, 15). I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e saccheggiati per molti giorni (Dn 11, 33). Alcuni saggi cadranno perché fra di loro ve ne siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito (Dn 11, 35).*

*I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3).*

*Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno (Dn 12, 10). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19). Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti (2Cor 11, 19). Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi (Ef 5, 15). Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto (Gen 41, 33). E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te (Gen 41, 39). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6).*

*Rispose uno dei giovani: "Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui" (1Sam 16, 18). Assalonne e tutti gli Israeliti dissero: "Il consiglio di Cusai l'Archita è migliore di quello di Achitofel". Il Signore aveva stabilito di mandare a vuoto il saggio consiglio di Achitofel per far cadere la sciagura su Assalonne (2Sam 17, 14). Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9). ecco faccio come tu hai detto. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te (1Re 3, 12). Egli fu veramente più saggio di tutti, più di Etan l'Ezrachita, di Eman, di Calcol e di Darda, figli di Macol; il suo nome divenne noto fra tutti i popoli limitrofi (1Re 5, 11). Quando Chiram udì le parole di Salomone, gioì molto e disse: "Sia benedetto, oggi, il Signore che ha dato a Davide un figlio saggio per governare questo gran popolo" (1Re 5, 21). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11).*

*Ecco qui vostro fratello Simone, che io so uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre (1Mac 2, 65). Il re, avuto questo saggio dell'audacia dei Giudei, tentava con l'astuzia la conquista delle posizioni (2Mac 13, 18). Saggio di mente, potente per la forza, chi s'è opposto a lui ed è rimasto salvo? (Gb 9, 4). Potrebbe il saggio rispondere con ragioni campate in aria e riempirsi il ventre di vento d'oriente? (Gb 15, 2). Su, venite di nuovo tutti: io non troverò un saggio fra di voi (Gb 17, 10). Può forse l'uomo giovare a Dio, se il saggio giova solo a se stesso? (Gb 22, 2). Gli uomini di senno mi diranno con l'uomo saggio che mi ascolta (Gb 34, 34). Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio (Sal 13, 2). La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice (Sal 18, 8). Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio (Sal 31, 8). Dio dal cielo si china sui figli dell'uomo per vedere se c'è un uomo saggio che cerca Dio (Sal 52, 3).*

*Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà la bontà del Signore (Sal 106, 43). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna (Sal 118, 98). Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti (Sal 118, 99). Ascolti il saggio e aumenterà il sapere, e l'uomo accorto acquisterà il dono del consiglio (Pr 1, 5). Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta’ lontano dal male (Pr 3, 7). Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio (Pr 6, 6). Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà (Pr 9, 8). Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre (Pr 10, 1). Chi crea disordine in casa erediterà vento e lo stolto sarà schiavo dell'uomo saggio (Pr 11, 29).*

*Il frutto del giusto è un albero di vita, il saggio conquista gli animi (Pr 11, 30). Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio (Pr 12, 15). Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1). L'insegnamento del saggio è fonte di vita per evitare i lacci della morte (Pr 13, 14). Va’ con i saggi e saggio diventerai, chi pratica gli stolti ne subirà danno (Pr 13, 20). Il saggio teme e sta lontano dal male, lo stolto è insolente e presuntuoso (Pr 14, 16). Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre (Pr 15, 20). L'ira del re è messaggera di morte, ma l'uomo saggio la placherà (Pr 16, 14). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21).*

*Anche lo stolto, se tace, passa per saggio e, se tiene chiuse le labbra, per intelligente (Pr 17, 28). Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire (Pr 19, 20). Il vino è rissoso, il liquore è tumultuoso; chiunque se ne inebria non è saggio (Pr 20, 1). Un re saggio passa al vaglio i malvagi e ritorna su di loro con la ruota (Pr 20, 26). Quando il beffardo vien punito, l'inesperto diventa saggio e quando il saggio viene istruito, accresce il sapere (Pr 21, 11). Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma lo stolto dilapida tutto (Pr 21, 20). Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava (Pr 21, 22). Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio cuore gioirà (Pr 23, 15). Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il cuore per la via retta (Pr 23, 19).*

*Il padre del giusto gioirà pienamente e chi ha generato un saggio se ne compiacerà (Pr 23, 24). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12). Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza perché egli non si creda saggio (Pr 26, 5). Hai visto un uomo che si crede saggio? E' meglio sperare in uno stolto che in lui (Pr 26, 12). Il pigro si crede saggio più di sette persone che rispondono con senno (Pr 26, 16). Sii saggio, figlio mio, e allieterai il mio cuore e avrò di che rispondere a colui che mi insulta (Pr 27, 11). Per i delitti di un paese molti sono i suoi tiranni, ma con un uomo intelligente e saggio l'ordine si mantiene (Pr 28, 2). Il ricco si crede saggio, ma il povero intelligente lo scruta bene (Pr 28, 11). Se un saggio discute con uno stolto, si agiti o rida, non vi sarà conclusione (Pr 29, 9).*

*Lo stolto dà sfogo a tutto il suo malanimo, il saggio alla fine lo sa calmare (Pr 29, 11). Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio. Ma so anche che un'unica sorte è riservata a tutt'e due (Qo 2, 14). Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15). Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto (Qo 2, 16). E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19). Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Quale il vantaggio del povero che sa comportarsi bene di fronte ai viventi? (Qo 6, 8). Meglio ascoltare il rimprovero del saggio che ascoltare il canto degli stolti (Qo 7, 5). Il mal tolto rende sciocco il saggio e i regali corrompono il cuore (Qo 7, 7).*

*Non esser troppo scrupoloso né saggio oltre misura. Perché vuoi rovinarti? (Qo 7, 16). La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17). Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero (Qo 9, 15).*

*Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina (Qo 10, 12). Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò anche la scienza al popolo; ascoltò, indagò e compose un gran numero di massime (Qo 12, 9). Le folle vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio ha deciso a suo riguardo né in vista di che cosa il Signore l'ha posto al sicuro (Sap 4, 17). L'abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo; un re saggio è la salvezza di un popolo (Sap 6, 24). Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava (Sap 18, 25). Una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio (Sir 3, 28). Se lo vuoi, figlio, diventerai saggio; applicandoti totalmente, diventerai abile (Sir 6, 32). Se ti è caro ascoltare, imparerai; se porgerai l'orecchio, sarai saggio (Sir 6, 33). Frequenta le riunioni degli anziani; qualcuno è saggio? Unisciti a lui (Sir 6, 34). Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re (Sir 7, 5). Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà (Sir 7, 21). Un lavoro per mano di esperti viene lodato, ma il capo del popolo è saggio per il parlare (Sir 9, 17).*

*Un governatore saggio educa il suo popolo, l'autorità di un uomo assennato sarà ben ordinata (Sir 10, 1). Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa; nei giorni del peccato si astiene dalla colpa (Sir 18, 27). C'è chi tace ed è ritenuto saggio, e c'è chi è odiato per la sua loquacità (Sir 20, 5). L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto lo trascurano (Sir 20, 7). Il saggio si rende amabile con le sue parole, le cortesie degli stolti sono sciupate (Sir 20, 13). Il saggio si fa onore con i discorsi, l'uomo prudente piace ai grandi (Sir 20, 27). La scienza del saggio cresce come una piena; il suo consiglio è come una sorgente di vita (Sir 21, 13). Lo stolto alza la voce mentre ride; ma l'uomo saggio sorride appena in silenzio (Sir 21, 20). Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta (Sir 33, 2). C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, a costui mancherà ogni nutrimento (Sir 37, 20).*

*C'è chi è saggio solo per se stesso, i frutti della sua scienza sono sicuri (Sir 37, 22). Un uomo saggio istruisce il suo popolo, dei frutti della sua intelligenza ci si può fidare (Sir 37, 23). Un uomo saggio è colmato di benedizioni, quanti lo vedono lo proclamano beato (Sir 37, 24). Il saggio otterrà fiducia tra il suo popolo, il suo nome vivrà per sempre (Sir 37, 26). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24). Come potrà divenir saggio chi maneggia l'aratro e si vanta di brandire un pungolo? Spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? (Sir 38, 25). Dopo di lui sorse un figlio saggio, che, in grazia sua, ebbe un vasto regno (Sir 47, 12). Come fosti saggio nella giovinezza, versando copiosa intelligenza come acqua d'un fiume! (Sir 47, 14). Beato chi mediterà queste cose; le fissi bene nel cuore e diventerà saggio (Sir 50, 28). Chi è tanto saggio da comprendere questo? A chi la bocca del Signore ha parlato perché lo annunzi? Perché il paese è devastato, desolato come un deserto senza passanti? (Ger 9, 11).*

*Così dice il Signore: "Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze (Ger 9, 22). Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni (Ger 17, 10). "Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto (Ez 28, 3). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia (Mt 7, 24). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto (Gen 41, 33).*

*E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te (Gen 41, 39). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6). ecco faccio come tu hai detto. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te (1Re 3, 12). Giònata, zio di Davide, era consigliere; uomo intelligente e scriba, egli insieme con Iechiel, figlio di Cakmonì, si occupava dei figli del re (1Cr 27, 32). Ma certo essa è un soffio nell'uomo; l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente (Gb 32, 8). Il favore del re è per il ministro intelligente, il suo sdegno è per chi lo disonora (Pr 14, 35). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Lo schiavo intelligente prevarrà su un figlio disonorato e avrà parte con i fratelli all'eredità (Pr 17, 2).*

*Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente (Pr 17, 27). Anche lo stolto, se tace, passa per saggio e, se tiene chiuse le labbra, per intelligente (Pr 17, 28). La mente intelligente acquista la scienza, l'orecchio dei saggi ricerca il sapere (Pr 18, 15). Percuoti il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25). Per i delitti di un paese molti sono i suoi tiranni, ma con un uomo intelligente e saggio l'ordine si mantiene (Pr 28, 2). Chi osserva la legge è un figlio intelligente, chi frequenta i crapuloni disonora suo padre (Pr 28, 7). Il ricco si crede saggio, ma il povero intelligente lo scruta bene (Pr 28, 11). In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto (Sap 7, 22). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25).*

*Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). Se un assennato ascolta un discorso intelligente, l'approverà e lo completerà; se l'ascolta un dissoluto, se ne dispiace e lo getta via dietro la schiena (Sir 21, 15). Il parlare dello stolto è come un fardello nel cammino, ma sulle labbra dell'intelligente si trova la grazia (Sir 21, 16). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Sceglietevi nelle vostre tribù uomini saggi, intelligenti e stimati, e io li costituirò vostri capi (Dt 1, 13). Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21).*

*Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14). senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni scienza, educati, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, per essere istruiti nella scrittura e nella lingua dei Caldei (Dn 1, 4). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico (1Cor 10, 15). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20).*

*In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti (Rm 1, 14). Allora mandò a prendere a Tekoa una donna saggia e le disse: "Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto (2Sam 14, 2). Allora una donna saggia gridò dalla città: "Ascoltate, ascoltate! Dite a Ioab di avvicinarsi, gli voglio parlare!" (2Sam 20, 16). Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4, 18). Tu sei bella d'aspetto e saggia nelle parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà mio Dio e tu siederai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo (Gdt 11, 23). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3).*

*Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). Una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio (Sir 3, 28). Se vedi una persona saggia, va’ presto da lei; il tuo piede logori i gradini della sua porta (Sir 6, 36). Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro (Sir 7, 19). anche Camat sua confinante e Sidòne, che è tanto saggia (Zc 9, 2). Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? (1Cor 6, 5). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). Le più sagge sue principesse rispondono e anche lei torna a dire a se stessa (Gdc 5, 29). Il mio cuore dirà sagge parole e le mie labbra parleranno chiaramente (Gb 33, 3). Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole (Pr 23, 9). Ascolta volentieri ogni parola divina e le massime sagge non ti sfuggano (Sir 6, 35). Un cuore basato su sagge riflessioni è come un intonaco su un muro rifinito (Sir 22, 17).*

*Cinque di esse erano stolte e cinque sagge (Mt 25, 2). le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi (Mt 25, 4). E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono (Mt 25, 8). Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene (Mt 25, 9). E Paolo: "Non sono pazzo, disse, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge (At 26, 25).*

Come si può constatare non solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore. In questa verità c’è spazio per la riflessione, la meditazione, il consiglio.

**4Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra.**

L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio “.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, vivibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*. L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*. Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio.

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Es 20, 4). perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina (Dt 4, 16). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Dt 5, 8). Poi il Signore mi disse: Scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; ben presto si sono allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso (Dt 9, 12). E collocò la statua dell'idolo che aveva fatto, nel tempio, di cui Dio aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Cr 33, 7).*

*Rimosse gli dei stranieri e l'idolo dal tempio insieme con tutti gli altari che egli aveva costruito sul monte del tempio e in Gerusalemme e gettò tutto fuori della città (2Cr 33,15). Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari (1Mac 1, 54). che inoltre avevano demolito l'idolo da lui innalzato sull'altare in Gerusalemme, che avevano circondato con mura alte come prima il santuario e anche Bet-Zur (1Mac 6, 7). i cavalieri si dispersero nella pianura e gli altri si rifugiarono in Asdòd ed entrarono in Bret-Dagon, il tempio del loro idolo, in cerca di scampo (1Mac 10, 83). ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio (Sap 14, 8). A che serve all'idolo l'offerta di frutti? Esso non mangia né sente il profumo; così è il perseguitato dal Signore (Sir 30, 19). Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste di oro e fonde catenelle d'argento (Is 40, 19). chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: "Va bene" e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova (Is 40, 41,7).*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei" (Is 42, 17). Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? (Is 44, 10). Tutto ciò diventa per l'uomo legna da bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un idolo e lo adora, ne forma una statua e la venera (Is 44, 15). Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: "Salvami, perché sei il mio dio!" (Is 44, 17). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5).*

*Perché numerosi come le tue città sono i tuoi dei, o Giuda; numerosi come le strade di Gerusalemme gli altari che avete eretto all'idolo, altari per bruciare incenso a Baal (Ger 11, 13). Eppure il mio popolo mi ha dimenticato; essi offrono incenso a un idolo vano. Così hanno inciampato nelle loro strade, nei sentieri di una volta, per camminare su viottoli, per una via non appianata (Ger 18, 15). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5).*

*Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese..." (Ez 8, 12). I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino (Dn 14, 3). Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: "Perché non adori Bel?" (Dn 14, 4). Rispose Daniele ridendo: "Non t'ingannare, o re: quell'idolo di dentro è d'argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto" (Dn 14, 7). Voi avete innalzato Siccut vostro re e Chiion vostro idolo, la stella dei vostri dei che vi siete fatti (Am 5, 26). A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18). E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani (At 7, 41).*

*Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo (1Cor 8, 4). Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? (1Cor 10, 19). Labano era andato a tosare il gregge e Rachele rubò gli idoli che appartenevano al padre (Gen 31, 19). Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Labano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò (Gen 31, 34). Essa parlò al padre: "Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne". Labano cercò dunque il tutta la tenda e non trovò gli idoli (Gen 31, 35).*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 4). Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1). Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio (Lv 26, 30). Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli (Dt 7, 5). avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro (Dt 29, 16). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21). Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: "O re, ho una cosa da dirti in segreto". Il re disse: "Silenzio!" e quanti stavano con lui uscirono (Gdc 3, 19). Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seira (Gdc 3, 26). Essi tagliarono la testa di lui, lo spogliarono dell'armatura e inviarono queste cose nel paese dei Filistei, girando dovunque per dare il felice annunzio ai templi dei loro idoli e a tutto il popolo (1Sam 31, 9). Eliminò i prostituti sacri dal paese e allontanò tutti gli idoli eretti da suo padre (1Re 15, 12). a causa di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, di quelli commessi da loro e di quelli fatti commettere a Israele, irritando con i loro idoli il Signore Dio di Israele (1Re 16, 13). Imitò in tutto la condotta di Geroboamo, figlio di Nebat, e i peccati che quegli aveva fatto commettere a Israele, provocando con i loro idoli a sdegno il Signore, Dio di Israele (1Re 16, 26). Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele (1Re 21, 26). Avevano servito gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: "Non farete una cosa simile!" (2Re 17, 12).*

*Così quelle genti temevano il Signore e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri (2Re 17, 41). "Poiché Manasse re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli (2Re 21, 11). Camminò su tutte le strade su cui aveva camminato il padre e servì gli idoli che suo padre aveva servito e si prostrò davanti ad essi (2Re 21, 21). Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafim, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio (2Re 23, 24). Lo spogliarono asportandogli il capo e le armi; quindi inviarono per tutto il paese filisteo ad annunziare la vittoria ai loro idoli e al popolo (1Cr 10, 9). I Filistei vi abbandonarono i loro idoli e Davide ordinò: "Brucino tra le fiamme!" (1Cr 14, 12).*

*Quando Asa ebbe udito queste parole e la profezia, riprese animo. Eliminò gli idoli da tutto il paese di Giuda e di Beniamino e dalle città che egli aveva conquistate sulle montagne di Efraim; rinnovò l'altare del Signore, che si trovava di fronte al vestibolo del Signore (2Cr 15, 8). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'aveva fatto Manàsse suo padre. Amòn offrì sacrifici a tutti gli idoli eretti da Manàsse suo padre e li servì (2Cr 33, 22). Nell'anno ottavo del suo regno, era ancora un ragazzo, cominciò a ricercare il Dio di Davide suo padre. Nell'anno decimosecondo cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme, eliminando le alture, i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi (2Cr 34, 3). Sotto i suoi occhi furono demoliti gli altari di Baal; infranse gli altari per l'incenso, che vi erano sopra; distrusse i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi, riducendoli in polvere che sparse sui sepolcri di coloro che avevano sacrificato a tali cose (2Cr 34, 4). Demolì gli altari; fece a pezzi i pali sacri e gli idoli in modo da ridurli in polvere; demolì tutti gli altari per l'incenso in tutto il paese di Israele; poi fece ritorno a Gerusalemme (2Cr 34, 7). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). di aprire invece la bocca delle nazioni a lodare gli idoli vani e a proclamare per sempre la propria ammirazione per un re di carne (Est 4, 17 p).*

*Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17 o). Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato (1Mac 1, 43). Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dei (1Mac 3, 48). Simone venne a patti con loro e non combatté oltre contro di loro; ma li scacciò dalla città, purificò le case nelle quali c'erano idoli, e così entrò in città con canti di lode e di ringraziamento (1Mac 13, 47). Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti (2Mac 12, 40). Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi (Sal 15, 4).*

*Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7). Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). Siano confusi tutti gli adoratori di statue e chi si gloria dei propri idoli. Si prostrino a lui tutti gli dei! (Sal 96, 7). Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello (Sal 105, 36). Versarono sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie sacrificati agli idoli di Canaan; la terra fu profanata dal sangue (Sal 105, 38). Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo (Sal 114, 4). Gli idoli dei popoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo (Sal 134, 15). Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti (Sap 14, 11). L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita (Sap 14, 12). L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male (Sap 14, 27).*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso (Sap 14, 29). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli (Sap 15, 6). Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare (Sap 15, 15). Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita (Is 2, 8). e gli idoli spariranno del tutto (Is 2, 18). In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli (Is 2, 20). Come la mia mano ha raggiunto quei regni degli idoli, le cui statue erano più numerose di quelle di Gerusalemme e di Samaria (Is 10, 10). non posso io forse, come ho fatto a Samaria e ai suoi idoli, fare anche a Gerusalemme e ai suoi simulacri?" (Is 10, 11).*

*Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1). Gli Egiziani perderanno il senno e io distruggerò il loro consiglio; per questo ricorreranno agli idoli e ai maghi, ai negromanti e agli indovini (Is 19, 3). Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro (Is 30, 22). In quel giorno ognuno rigetterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici (Is 31, 7). Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41, 29). Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, e il mio onore agli idoli (Is 42, 8). I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna (Is 44, 9). Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con ignominia i fabbricanti di idoli (Is 45, 16).*

*A terra è Bel, rovesciato è Nebo; i loro idoli sono per gli animali e le bestie, caricati come loro fardelli, come peso sfibrante (Is 46, 1). Ecco odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: "Forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più?". Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? (Ger 8, 19). Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 10, 14). Forse fra i vani idoli delle nazioni c'è chi fa piovere? O forse i cieli mandano rovesci da sé? Non sei piuttosto tu, Signore nostro Dio? In te abbiamo fiducia, perché tu hai fatto tutte queste cose" (Ger 14, 22).*

*Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Essi collocarono i loro idoli abominevoli perfino nel tempio che porta il mio nome per contaminarlo (Ger 32, 34). "Proclamatelo fra i popoli e fatelo sapere, non nascondetelo, dite: Babilonia è presa, Bel è coperto di confusione, è infranto Marduch; sono confusi i suoi idoli, sono sgomenti i suoi feticci (Ger 50, 2). Spada, sulle sue acque ed esse si prosciughino! Poiché essa è una terra di idoli; vanno pazzi per questi spauracchi (Ger 50, 38). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 51, 17). Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri le giaceranno in mezzo (Ger 51, 47). "Perciò ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali punirò i suoi idoli e in tutta la sua regione gemeranno i feriti (Ger 51, 52). Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani (Bar 6, 3). Adornano poi con vesti, come si fa con gli uomini, questi idoli d'argento, d'oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli (Bar 6, 10).*

*Come infatti si potrebbero chiamare dei? Perfino le donne presentano offerte a questi idoli d'argento, d'oro e di legno (Bar 6, 29). Gli idoli non possono contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re (Bar 6, 33). Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli idoli di legno, indorati e argentati. I loro fedeli saranno confusi (Bar 6, 38). Costoro, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli idoli, perché non hanno senno (Bar 6, 41). Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei? (Bar 6, 44). Gli idoli sono lavoro di artigiani e di orefici; essi non diventano niente altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano (Bar 6, 45). Dopo tali fatti si riconoscerà che gli idoli di legno, indorati e argentati, sono una menzogna; a tutte le genti e ai re sarà evidente che essi non sono dei, ma lavoro delle mani d'uomo e che sono privi di ogni qualità divina (Bar 6, 50). Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi idoli di legno, argentati e indorati, ai quali i ladri con la violenza tolgono l'oro, l'argento e la veste che li avvolge e poi fuggono tenendo la roba; essi non sono in grado di aiutare neppure se stessi (Bar 6, 57). Gli idoli invece non assomigliano né per l'aspetto né per la potenza a queste cose (Bar 6, 62).*

*Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati (Bar 6, 69). ancora, i loro idoli di legno indorati e argentati si possono paragonare a un ramo nell'orto, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre (Bar 6, 70). E' migliore un uomo giusto che non abbia idoli, poiché sarà lontano dal disonore (Bar 6, 72). i vostri altari saranno devastati e infranti i vostri altari per l'incenso; getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli (Ez 6, 4). Su tutto il vostro suolo le vostre città saranno rovinate, le vostre alture demolite, distrutte, e i vostri altari spariranno. Saranno frantumati e scompariranno i vostri idoli, spezzati i vostri altari per l'incenso, periranno le vostre opere (Ez 6, 6). i vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9).*

*Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli (Ez 6, 13). Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia (Ez 7, 20). Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali abominevoli e tutti gli idoli del popolo d'Israele raffigurati intorno alle pareti (Ez 8, 10). Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini (Ez 11, 18). Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio" (Ez 11, 21). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4).*

*… per raggiungere al cuore gli Israeliti, che si sono allontanati da me a causa di tutti i loro idoli (Ez 14, 5). Riferisci pertanto al popolo d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze (Ez 14, 6). poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7). Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità (Ez 18, 6). opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli (Ez 18, 12). non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo (Ez 18, 15).*

*Dissi loro: Ognuno getti via gli abomini dei propri occhi e non vi contaminate con gl'idoli d'Egitto: sono io il vostro Dio (Ez 20, 7). Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8). perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). Dissi ai loro figli nel deserto: Non seguite le regole dei vostri padri, non osservate le loro leggi, non vi contaminate con i loro idoli (Ez 20, 18). perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20, 24). vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31).*

*A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Tu riferirai: Dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! (Ez 22, 3). Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l'obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra (Ez 22, 4). Concesse loro i suoi favori, al fiore degli Assiri, e si contaminò con gli idoli di coloro dei quali si era innamorata (Ez 23, 7). Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le genti, perché ti sei contaminata con i loro idoli (Ez 23, 30). Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37). dopo avere immolato i loro figli ai loro idoli, sono venute in quel medesimo giorno al mio santuario per profanarlo: ecco quello che hanno fatto dentro la mia casa! (Ez 23, 39).*

*Dice il Signore Dio: "Distruggerò gli idoli e farò sparire gli dei da Menfi. Non ci sarà più principe nel paese d'Egitto, vi spanderò il terrore (Ez 30, 13). Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso il paese? (Ez 33, 25). Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato (Ez 36, 18). Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli (Ez 36, 25). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23).*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità (Ez 44, 10). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Daniele rispose: "Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che è signore di ogni essere vivente" (Dn 14, 5). Si è alleato agli idoli Efraim (Os 4, 17). Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli ma per loro rovina (Os 8, 4). Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi (Os 11, 2). Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). Efraim, che ha ancora in comune con gl'idoli? Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me si trova frutto (Os 14, 9). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno (Mi 1, 7).*

*Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò i tuoi idoli (Mi 5, 13). A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18). Terribile sarà il Signore con loro, poiché annienterà tutti gli idoli della terra, mentre a lui si prostreranno, ognuno sul proprio suolo, i popoli di tutti i continenti (Sof 2, 11). In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2). ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue (At 15, 20). astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene" (At 15, 29). Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli (At 17, 16). Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia" (At 21, 25).*

*Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? (Rm 2, 22). Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza (1Cor 8, 1). Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo (1Cor 8, 4). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? (1Cor 10, 19). Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento (1Cor 12, 2).*

*Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo (2Cor 6, 16). Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero (1Ts 1, 9). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20).*

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gen 1, 26). Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gen 1, 27). Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set (Gen 5, 3). Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo (Gen 9, 6). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Es 20, 4). Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?" (Nm 12, 8). perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina (Dt 4, 16).*

*Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando (Dt 4, 23). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Dt 5, 8). Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen (Dt 27, 15). Collocò l'immagine di Asera, da lui fatta fare, nel tempio, riguardo al quale il Signore aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Re 21, 7). Come un sogno al risveglio, Signore, quando sorgi, fai svanire la loro immagine (Sal 72, 20). Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a un'immagine di metallo fuso (Sal 105, 19). Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura (Sap 2, 23).*

*E' un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà (Sap 7, 26). Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana (Sap 13, 13). Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto (Sap 13, 16). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, riprodotte con arte le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente (Sap 14, 17). Questi infatti, desideroso di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine (Sap 14, 19). la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta (Sap 15, 5).*

*Soltanto su di essi si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma erano a se stessi più gravosi della tenebra (Sap 17, 20). Secondo la sua natura li rivestì di forza, e a sua immagine li formò (Sir 17, 3). Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto (Sir 34, 3). A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? (Is 40, 18). Il falegname stende il regolo, disegna l'immagine con il gesso; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio (Is 44, 13). E le donne aggiunsero: "Quando noi donne bruciamo incenso alla Regina del cielo e le offriamo libazioni, forse che senza il consenso dei nostri mariti prepariamo per lei focacce con la sua immagine e le offriamo libazioni?" (Ger 44, 19). Egli domandò loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?" (Mt 22, 20). Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare" (Mc 12, 16). "Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?". Risposero: "Di Cesare" (Lc 20, 24). e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23).*

*Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7). E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste (1Cor 15, 49). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15).*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1). caccerete dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese, distruggerete tutte le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e distruggerete tutte le loro alture (Nm 33, 52). Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo (Dt 4, 25). Fate dunque immagini dei vostri bubboni e immagini dei vostri topi che infestano la terra e datele in omaggio al Dio d'Israele, sperando che sia tolto il peso della sua mano da voi, dal vostro dio e dal vostro paese (1Sam 6, 5). Quindi collocarono l'arca del Signore sul carro con la cesta e i topi d'oro e le immagini dei bubboni (1Sam 6, 11). anzi hai agito peggio di tutti i tuoi predecessori e sei andato a fabbricarti altri dei e immagini fuse per provocarmi, mentre hai gettato me dietro alle tue spalle (1Re 14, 9).*

*Tutto il popolo del paese penetrò nel tempio di Baal e lo demolì, frantumandone gli altari e le immagini: uccisero dinanzi agli altari lo stesso Mattan, sacerdote di Baal. Il sacerdote Ioiada mise guardie intorno al tempio (2Re 11, 18). Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13, 10). Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori (Sap 15, 4). Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro (Is 30, 22). Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare (Ez 16, 17). poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi (Ez 16, 18). Condurrà in Egitto i loro dei con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d'oro e d'argento, come preda di guerra, poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione (Dn 11, 8). io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch (Lv 20, 5). Egli inoltre eresse alture nelle città di Giuda, spinse alla idolatria gli abitanti di Gerusalemme e fece traviare Giuda (2Cr 21, 11). ma hai seguito piuttosto la condotta dei re di Israele, hai spinto alla idolatria Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come ha fatto la casa di Acab, e inoltre hai ucciso i tuoi fratelli, cioè la famiglia di tuo padre, uomini migliori di te (2Cr 21, 13).*

*Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria (1Cor 10, 14). idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni (Gal 5, 20). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5).*

La proibizione è assoluta. Il divieto è universale. L’idolatria fu la causa della rovina del popolo del Signore. Essa è già iniziata nel deserto, subito dopo la stipula dell’Alleanza con Aronne.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Il regno di Israele si spaccò in due a causa dell’idolatria di Salomone e non si riprese più.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

I profeti hanno dovuto combattere una dura battaglia contro l’idolatria. Elia è il testimone di questa lotta contro i falsi profeti del falso Dio Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Baruc esorta gli esuli a non lasciarsi inquinare la mente dagli idoli dei pagani.

*Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore. (Bar 6,1-72).*

Il libro di Daniele è anch’esso una lotta contro gli idoli.

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore. (Dn 3,1-24).*

*Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d’uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». «Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». Rispose Daniele ridendo: «Non t’ingannare, o re: quell’idolo di dentro è d’argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».*

*Il re s’indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.*

*Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. Daniele ordinò ai servi del re di portare un po’ di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l’anello del re e se ne andarono. I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». Acceso d’ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.*

*Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». Soggiunse il re: «Te lo permetto». Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».*

*Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele.*

*Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L’angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l’ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l’angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull’orlo della fossa dei leoni, con l’impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L’angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.*

*Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c’è altro dio all’infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi. (Dn 14,1-42).*

Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

**5Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano,**

Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione. Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Sappiamo che con i profeti Geremia ed Ezechiele questo modo di intendere la punizione divina è stato abrogato.

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,23-34).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

**6ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.**

Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

*Ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi (Es 20, 6). che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Si ricorda sempre dell'alleanza, della parola data a mille generazioni (1Cr 16, 15). Ricorda sempre la sua alleanza: parola data per mille generazioni (Sal 104, 8).*

L’odio è ristretto al massimo. L’amore è ampliato anch’esso al massimo.

**7Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.**

Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. L’Insegnamento di Gesù dona una dimensione nuova alla santità del nome di Dio.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. (Mt 5,33-37).*

Noi rispettiamo poco il nome del nostro Dio. Ignoriamo che una bestemmia è più grave di un omicidio.

*Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16). La collera non ti trasporti alla bestemmia, l'abbondanza dell'espiazione non ti faccia fuorviare (Gb 36, 18). per la voce di chi insulta e bestemmia, davanti al nemico che brama vendetta (Sal 43, 17). Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia" (Mt 9, 3). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12, 32). "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (Mc 2, 7). Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte (Mc 14, 64). Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10, 33). Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia (Mt 26, 65). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29).*

*Voi avete condotto qui questi uomini che non hanno profanato il tempio, né hanno bestemmiato la nostra dea (At 19, 37). Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto (Rm 2, 24). Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà (Lv 24, 14). Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 24, 23). Quest'omicida e bestemmiatore dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita in terra straniera, in una zona montuosa, con una sorte misera (2Mac 9, 28). e mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32). Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore (Sir 3, 16). io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli ne uccise molti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava (Tb 1, 18). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4). Anche altri, attaccando con una manovra di aggiramento, incendiarono le torri e, accesi dei fuochi, bruciarono vivi i bestemmiatori; altri ancora sfondarono le porte e fatto entrare il resto dell'esercito affrettarono la presa della città (2Mac 10, 36). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan (Lv 24, 11).*

*E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio (Ap 16, 9). bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni (Ap 16, 11). E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello (Ap 16, 21). Gli assediati, fidando delle fortificazioni del luogo, bestemmiavano in modo orribile e lanciavano empie frasi (2Mac 10, 34). Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani" (At 18, 6). Siano atterriti dalla potenza del tuo braccio coloro che bestemmiando sono venuti qui contro il tuo santo tempio". Con queste parole egli terminò (2Mac 15, 24). Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando (At 13, 45).*

Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostre labbra.

**8Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo.**

Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato?

**9Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro;**

Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare. Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni.

**10ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.**

La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse il giorno prima. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

**11Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.**

L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. (Gen 1,26-2,4).*

Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno. Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il signore.

*Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro" (Es 19, 23). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: "Sacro al Signore" (Es 28, 36). gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante (Es 29, 6). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2). Fecero la lamina, il diadema sacro d'oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi come un sigillo: "sacro al Signore" (Es 39, 30).*

*Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro" (Lv 6, 11). Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d'oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 8, 9). Poi immolerà l'agnello nel luogo dove si immolano le vittime espiatorie e gli olocausti, cioè nel luogo sacro poiché il sacrificio di riparazione è per il sacerdote, come quello espiatorio: è cosa sacrosanta (Lv 14, 13). Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo (Lv 19, 8).*

*Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi (Lv 25, 12). ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote (Lv 27, 21). Non pianterai alcun palo sacro di qualunque specie di legno, accanto all'altare del Signore tuo Dio, che tu hai costruito; non erigerai alcuna stele che il Signore tuo Dio ha in odio (Dt 16, 21). In quella stessa notte il Signore gli disse: "Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l'altare di Baal fatto da tuo padre e taglia il palo sacro che gli sta accanto (Gdc 6, 25). Costruisci un altare al Signore tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato" (Gdc 6, 26). Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, vide che l'altare di Baal era stato demolito, che il palo sacro accanto era stato tagliato e che il secondo giovenco era offerto in olocausto sull'altare che era stato costruito (Gdc 6, 28).*

*Allora la gente della città disse a Ioas: "Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l'altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto" (Gdc 6, 30). Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per essere sostituito con pane fresco nel giorno in cui si toglie (1Sam 21, 7). Acab eresse anche un palo sacro e compì ancora altre cose irritando il Signore Dio di Israele, più di tutti i re di Israele suoi predecessori (1Re 16, 33). Penetrati in essa, portarono fuori il palo sacro del tempio di Baal e lo bruciarono (2Re 10, 26). Ma essi non si allontanarono dal peccato che la casa di Geroboamo aveva fatto commettere a Israele; anzi lo ripeterono. Perfino il palo sacro rimase in piedi in Samaria (2Re 13, 6). Abbandonarono tutti i comandi del Signore loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si prepararono un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e venerarono Baal (2Re 17, 16).*

*Egli eliminò le alture e frantumò le stele, abbatté il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, eretto da Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustan (2Re 18, 4). Ricostruì le alture demolite dal padre Ezechia, eresse altari a Baal, innalzò un palo sacro, come l'aveva fatto Acab, re di Israele. Si prostrò davanti a tutta la milizia del cielo e la servì (2Re 21, 3). Fece portare il palo sacro dal tempio fuori di Gerusalemme, nel torrente Cedron, e là lo bruciò e ne fece gettar la cenere nel sepolcro dei figli del popolo (2Re 23, 6). Demolì anche l'altare di Betel e l'altura eretta da Geroboamo figlio di Nebat, che aveva fatto commettere peccati a Israele; demolì quest'altare e l'altura; di quest'ultima frantumò le pietre, rendendole polvere; bruciò anche il palo sacro (2Re 23, 15).*

*Salomone trasferì la figlia del faraone dalla città di Davide alla casa che aveva costruita per lei, perché aveva stabilito: "Una donna non deve abitare per me nella casa di Davide, re di Israele, perché è sacro ogni luogo in cui ha sostato l'arca del Signore" (2Cr 8, 11). Erano registrati con tutti i bambini, le mogli, i figli e le figlie di tutta la comunità, poiché dovevano consacrarsi con fedeltà a ciò che è sacro (2Cr 31, 18). a non comprar nulla in giorno di sabato o in altro giorno sacro dai popoli che portassero a vendere in giorno di sabato qualunque genere di merci o di derrate; a lasciare in riposo la terra ogni settimo anno e a rinunziare a ogni credito (Ne 10, 32). Hanno perfino decretato di dar fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell'olio che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno in Gerusalemme e fanno servizio alla presenza del nostro Dio, tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure di toccare con la mano (Gdt 11, 13).*

*Dopo che i sacerdoti del tempio di Nanea gliele ebbero mostrate, egli entrò con pochi nel recinto sacro e quelli, chiuso il tempio alle spalle di Antioco (2Mac 1, 15). il re fece cingere il luogo e lo dichiarò sacro, dopo aver accertato il fatto (2Mac 1, 34). che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo (2Mac 3, 12). Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare (2Mac 5, 25). fece inoltre leggere da Eleàzaro il libro sacro e, data la parola d'ordine "Aiuto di Dio", postosi a capo del primo reparto, attaccò Nicànore (2Mac 8, 23). che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in maggior numero tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici (2Mac 9, 16). giusto castigo poiché, dopo aver commesso molti delitti attorno all'altare dov'erano il fuoco sacro e la cenere, nella cenere trovò la sua morte (2Mac 13, 8).*

*Un certo Alcimo, che era stato prima sommo sacerdote, ma che si era volontariamente contaminato nei giorni della secessione, accorgendosi che per nessun verso si apriva a lui una via di salvezza né ulteriore accesso al sacro altare (2Mac 14, 3). E' un laccio per l'uomo esclamare subito: "Sacro!" e riflettere solo dopo aver fatto il voto (Pr 20, 25). Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare (Is 58, 13). Essi dicono: "Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro". Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno (Is 65, 5). Perché mai Api è fuggito? Il tuo toro sacro non resiste? Il Signore lo ha rovesciato (Ger 46, 15).*

*Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il luogo sacro da quello profano (Ez 42, 20). Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario (Ez 45, 4).*

*In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: "Sacro al Signore", e le caldaie nel tempio del Signore saranno come i bacini che sono davanti all'altare (Zc 14, 20). Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? (Mt 23, 17). come è scritto nella Legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore (Lc 2, 23). Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge (At 6, 13). di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali (Rm 15, 27).*

*Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona (Es 12, 16). Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere: sarà l'olio per l'unzione sacra (Es 30, 25). Agli Israeliti dirai: Questo sarà per voi l'olio dell'unzione sacra per le vostre generazioni (Es 30, 31). Preparò l'olio dell'unzione sacra e il profumo aromatico da bruciare, puro, secondo l'arte del profumiere (Es 37, 29). Qualunque cosa ne toccherà le carni sarà sacra; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, il posto dove sarà schizzato il sangue lo laverai in luogo santo (Lv 6, 20). Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua (Lv 16, 4).*

*Non lo si potrà commutare; né si potrà sostituire uno buono con uno cattivo né uno cattivo con uno buono; se anche uno vuole sostituire un animale all'altro, i due animali saranno cosa sacra (Lv 27, 10). Non si farà cernita fra animale buono e cattivo, né si faranno sostituzioni; né si sostituisce un animale all'altro, tutti e due saranno cosa sacra; non si potranno riscattare" (Lv 27, 33). Ma non farai riscattare il primo nato della vacca, né il primo nato della pecora, né il primo nato della capra; sono cosa sacra; verserai il loro sangue sull'altare e brucerai le loro parti grasse come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 18, 17). Il primo giorno si terrà una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 18). Il settimo giorno terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 25).*

*Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore una oblazione nuova, alla vostra festa delle settimane, terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 26). Il settimo mese, il primo giorno del mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile; sarà per voi il giorno dell'acclamazione con le trombe (Nm 29, 1). Il decimo giorno di questo settimo mese terrete una sacra adunanza e vi mortificherete; non farete alcun lavoro (Nm 29, 7). Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni (Nm 29, 12). Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele (Dt 23, 18).*

*Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore" (Gs 6, 19). Dipendevano dai figli di Aronne per il servizio del tempio; presiedevano ai cortili, alle stanze, alla purificazione di ogni cosa sacra e all'attività per il servizio del tempio (1Cr 23, 28). Quindi Davide, insieme con i capi dell'esercito, separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutun, che eseguivano la musica sacra con cetre, arpe e cembali. Il numero di questi uomini incaricati di tale attività fu (1Cr 25, 1). Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui" (2Mac 6, 30). "Prendi la spada sacra come dono da parte di Dio; con questa abbatterai i nemici" (2Mac 15, 16). e mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32). L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10).*

*Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro stupendo, ornamento delizioso per gli occhi (Sir 45, 12). Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore (Ger 2, 3). "Quando voi spartirete a sorte la regione, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione (Ez 45, 1). Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario (Ez 45, 4).*

*Al principe sarà assegnato un possesso di qua e di là della parte sacra e del territorio dalle città, al fianco della parte sacra e al fianco del territorio della città, a occidente fino all'estremità occidentale e a oriente sino al confine orientale, per una lunghezza uguale a ognuna delle parti, dal confine occidentale sino a quello orientale (Ez 45, 7). Ai sacerdoti apparterrà la parte sacra del territorio, venticinquemila cubiti a settentrione e diecimila di larghezza a ponente, diecimila cubiti di larghezza a oriente e venticinquemila cubiti di lunghezza a mezzogiorno. In mezzo sorgerà il santuario del Signore (Ez 48, 10). Sarà per loro come una parte sacra prelevata sulla parte consacrata del paese, cosa santissima, a fianco del territorio assegnato ai leviti (Ez 48, 12). Essi non ne potranno vendere né permutare, né potrà essere alienata questa parte migliore del paese, perché è sacra al Signore (Ez 48, 14). Rimarrà accanto alla parte sacra un terreno lungo diecimila cubiti a oriente e diecimila a occidente, i cui prodotti saranno il cibo per coloro che prestano servizio nella città (Ez 48, 18).*

*Tutta la zona sarà di venticinquemila cubiti per venticinquemila. Preleverete, come possesso della città, un quarto della zona sacra (Ez 48, 20). Il resto, da una parte e dall'altra della zona sacra e del possesso della città, su un fronte di venticinquemila cubiti della zona sacra a oriente, verso il confine orientale, e a ponente, su un fronte di venticinquemila cubiti verso il confine occidentale, parallelamente alle parti, sarà per il principe. La zona sacra e il santuario del tempio rimarranno in mezzo (Ez 48, 21). Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? (Mt 23, 19). Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre. E' Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me (Mc 7, 11). Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà (Es 28, 2). Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri (Es 34, 13). ma ai figli di Keat non ne diede, perché avevano il servizio degli oggetti sacri e dovevano portarli sulle spalle (Nm 7, 9). Poi si mossero i Keatiti, portando gli oggetti sacri; gli altri dovevano erigere la Dimora, prima che questi arrivassero (Nm 10, 21).*

*"Dì a Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, di tirar fuori gli incensieri dall'incendio e di disperdere qua e là il fuoco, perché quelli sono sacri (Nm 17, 2). degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti" (Nm 17, 3). Mosè mandò in guerra quei mille uomini per tribù e con loro Pincas, figlio del sacerdote Eleazaro, il quale portava gli oggetti sacri e aveva in mano le trombe dell'acclamazione (Nm 31, 6). Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli (Dt 7, 5). Demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dei e cancellerete il loro nome da quei luoghi (Dt 12, 3). Il sacerdote rispose a Davide: "Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri: se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne" (1Sam 21, 5). con la tenda del convegno e con tutti gli arredi sacri che erano nella tenda (1Re 8, 4).*

*Inoltre il Signore percuoterà Israele, il cui agitarsi sarà simile all'agitarsi di una canna sull'acqua. Eliminerà Israele da questo ottimo paese da lui dato ai loro padri e li disperderà oltre il Fiume perché si sono eretti i loro pali sacri, provocando così il Signore (1Re 14, 15). Anch'essi si costruirono alture, stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde (1Re 14, 23). Inoltre nel paese c'erano prostituti sacri, i quali rinnovarono tutti gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati davanti agli Israeliti (1Re 14, 24). Eliminò i prostituti sacri dal paese e allontanò tutti gli idoli eretti da suo padre (1Re 15, 12). Egli spazzò via dalla regione il resto dei prostituti sacri, che esistevano al tempo di suo padre Asa (1Re 22, 47). Avevano eretto stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde (2Re 17, 10). Demolì le case dei prostituti sacri, che erano nel tempio, e nelle quali le donne tessevano tende per Asera (2Re 23, 7).*

*Fece a pezzi le stele e tagliò i pali sacri, riempiendone il posto con ossa umane (2Re 23, 14). Date per il Signore gloria al suo nome; con offerte presentatevi a lui. Prostratevi al Signore in sacri ornamenti (1Cr 16, 29). Trasportarono l'arca e la tenda del convegno e tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li trasportarono i sacerdoti e i leviti (2Cr 5, 5). Allontanò gli altari stranieri e le alture; spezzò le stele ed eliminò i pali sacri (2Cr 14, 2). Il suo cuore divenne forte nel seguire il Signore; eliminò anche le alture e i pali sacri da Giuda (2Cr 17, 6). Tuttavia in te si sono trovate cose buone, perché hai bruciato i pali sacri nella regione e hai rivolto il tuo cuore alla ricerca di Dio" (2Cr 19, 3). Quindi, consigliatosi con il popolo, mise i cantori del Signore, vestiti con paramenti sacri, davanti agli uomini in armi, perché lodassero il Signore dicendo: Lodate il Signore, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 20, 21). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18).*

*Quando tutto fu finito, gli Israeliti presenti andarono tutti nelle città di Giuda a infrangere le stele, a tagliare i pali sacri e a distruggere completamente le alture e gli altari in tutto Giuda, nel territorio di Beniamino, di Efraim e di Manàsse. Poi gli Israeliti tornarono nelle loro città, ognuno nella sua proprietà (2Cr 31, 1). Ricostruì le alture demolite da suo padre Ezechia, eresse altari ai Baal, piantò pali sacri, si prostrò davanti a tutta la milizia del cielo e la servì (2Cr 33, 3). La sua preghiera e come fu esaudito, tutta la sua colpa e la sua infedeltà, le località ove costruì alture, eresse pali sacri e statue prima della sua umiliazione, ecco sono descritte negli atti di Cozai (2Cr 33, 19).*

*Nell'anno ottavo del suo regno, era ancora un ragazzo, cominciò a ricercare il Dio di Davide suo padre. Nell'anno decimosecondo cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme, eliminando le alture, i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi (2Cr 34, 3). Sotto i suoi occhi furono demoliti gli altari di Baal; infranse gli altari per l'incenso, che vi erano sopra; distrusse i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi, riducendoli in polvere che sparse sui sepolcri di coloro che avevano sacrificato a tali cose (2Cr 34, 4). Demolì gli altari; fece a pezzi i pali sacri e gli idoli in modo da ridurli in polvere; demolì tutti gli altari per l'incenso in tutto il paese di Israele; poi fece ritorno a Gerusalemme (2Cr 34, 7). Ma egli demolì tutti i loro templi e tagliò i boschi sacri, perché aveva ordine di distruggere tutti gli dei della terra, in modo che tutti i popoli adorassero solo Nabucodònosor e tutte le lingue e le tribù lo acclamassero come dio (Gdt 3, 8). Oltre tutto, essi erano tornati da poco dalla prigionia e di recente tutto il popolo si era radunato in Giudea; erano stati consacrati gli arredi sacri e l'altare e il tempio dopo la profanazione (Gdt 4, 3). Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che i nostri sacri pegni, il tempio e l'altare, poggiano su di noi (Gdt 8, 24).*

*Trovarono il santuario desolato, l'altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili come in un luogo selvatico o montuoso, e gli appartamenti sacri in rovina (1Mac 4, 38). rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l'altare degli incensi e la tavola nel tempio (1Mac 4, 49). Così senza dilazione subirono l'ingiusta pena coloro che avevano difeso la città, il popolo e gli arredi sacri (2Mac 4, 48). e afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe (2Mac 5, 16). Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti (2Mac 6, 4). … che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in maggior numero tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici (2Mac 9, 16). distrussero le are innalzate dagli stranieri sulle piazze e i recinti sacri (2Mac 10, 2).*

*Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti (2Mac 12, 40). prostratevi al Signore in sacri ornamenti. Tremi davanti a lui tutta la terra (Sal 95, 9). Non si volgerà agli altari, lavoro delle sue mani; non guarderà ciò che fecero le sue dita, i pali sacri e gli altari per l'incenso (Is 17, 8). Il suo salario e il suo guadagno saranno sacri al Signore. Non sarà ammassato né custodito il suo salario, ma andrà a coloro che abitano presso il Signore, perché possano nutrirsi in abbondanza e vestirsi con decoro (Is 23, 18). Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). come per ricordare ai loro figli i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati (Ger 17, 2). Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò i tuoi idoli (Mi 5, 13). Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore (Es 28, 4). Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore (Es 28, 38). Le vesti sacre di Aronne passeranno, dopo di lui, ai suoi figli, che se ne rivestiranno per ricevere l'unzione e l'investitura (Es 29, 29). le vesti ornamentali, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio (Es 31, 10). le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre per il sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio" (Es 35, 19).*

*Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre (Es 35, 21). Con porpora viola e porpora rossa, con scarlatto e bisso fece le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 1). le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per l'esercizio del sacerdozio (Es 39, 41). Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio (Es 40, 13). Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua (Lv 16, 4). Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre (Lv 16, 32).*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato sparso l'olio dell'unzione e ha ricevuto l'investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti (Lv 21, 10). Ioas disse ai sacerdoti: "Tutto il denaro delle rendite sacre, che viene portato nel tempio del Signore, il denaro che uno versa per il proprio riscatto e tutto il denaro offerto spontaneamente al tempio (2Re 12, 5). per i pani dell'offerta, per il sacrificio continuo, per l'olocausto perenne, per i sacrifici dei sabati, dei noviluni, delle feste, per le offerte sacre, per i sacrifici espiatori in favore di Israele e per ogni lavoro della casa del nostro Dio (Ne 10, 34). Giònata indossò le vesti sacre nel settimo mese dell'anno centosessanta nella festa delle Capanne e arruolò soldati e fece preparare molte armi (1Mac 10, 21).*

*Gerusalemme sia santa ed esente con il suo distretto e così siano sacre le decime e i tributi (1Mac 10, 31). Noi dunque, pur non avendone bisogno, avendo a conforto le scritture sacre che sono nelle nostre mani (1Mac 12, 9). Mentre si celebrava la vittoria in patria, bruciarono coloro che avevano incendiato le sacre porte, compreso Callìstene, che si era rifugiato in una casupola; ricevette così una degna mercede della sua empietà (2Mac 8, 33). Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità (Is 1, 13). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13).*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio (Os 4, 14). I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge (Sof 3, 4). Anzi, tutte le caldaie di Gerusalemme e di Giuda saranno sacre al Signore, re degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e le adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un Cananeo nella casa del Signore degli eserciti (Zc 14, 21). che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

Il sacro mai doveva essere contaminato. Mai reso immondo. Mai fatto profano.

*Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10). Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrirono fuoco profano davanti al Signore, nel deserto del Sinai. Essi non avevano figli ed Eleazaro e Itamar esercitarono il sacerdozio in presenza di Aronne, loro padre (Nm 3, 4). Ora Nadab e Abiu morirono quando presentarono al Signore un fuoco profano (Nm 26, 61). Rispose Davide al sacerdote: "Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti da tre giorni. Come sempre quando mi metto in viaggio, i giovani sono mondi, sebbene si tratti d'un viaggio profano; tanto più oggi essi sono mondi" (1Sam 21, 6). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il luogo sacro da quello profano (Ez 42, 20).*

*Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). I cinquemila cubiti di lunghezza che restano sui venticinquemila, saranno terreno profano per la città, per abitazioni e dintorni; in mezzo sorgerà la città (Ez 48, 15). Ma Pietro rispose: "No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo" (At 10, 14). E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano" (At 10, 15). "Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo (At 10, 28). Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca (At 11, 8). Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano (At 11, 9). E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6).*

*Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana (Es 20, 25). perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: "Chi è il Signore?", oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio (Pr 30, 9). Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle (1Tm 4, 7). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16). Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie (Lv 19, 29).*

*Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome (Lv 20, 3). ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste (1Mac 1, 45). inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizim invece a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo (2Mac 6, 2). Ero adirato contro il mio popolo, avevo lasciato profanare la mia eredità; perciò lo misi in tuo potere, ma tu non mostrasti loro pietà; perfino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante (Is 47, 6).*

*Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio nome? Non cederò ad altri la mia gloria (Is 48, 11). Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza (Is 56, 6). Annunzia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e amore delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada (Ez 24, 21). Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio della desolazione (Dn 11, 31). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11).*

*Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato (At 24, 6). Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo (1Mac 1, 37). Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato (1Mac 1, 43). Ma anche i figli mi si ribellarono, non camminarono secondo i miei decreti, non osservarono e non misero in pratica le mie leggi, che danno la vita a chi le osserva; profanarono i miei sabati. Allora io decisi di riversare il mio sdegno su di loro e di sfogare contro di essi l'ira nel deserto (Ez 20, 21). Fece venire tutti i sacerdoti dalle città di Giuda, profanò le alture, dove i sacerdoti offrivano incenso, da Gheba a Bersabea; demolì l'altura dei satiri, che era davanti alla porta di Giosuè governatore della città, a sinistra di chi entra per la porta della città (2Re 23, 8).*

Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni.

**12Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.**

In questo comandamento viene rivelata la sacralità del padre e della madre. Essi hanno il posto di Dio sulla terra, nella nostra vita. La stessa sacralità di obbedienza dovuta al Signore deve essere data al padre e alla madre. La vita del figlio Dio ha disposto che fosse sempre dall’ascolto del padre e della madre. La vita non è solo quella fisica, del corpo, ma anche quella dell’anima e dello spirito. Tutto lo sviluppo della vita è stato posto da Dio in questo comandamento. I genitori però non possono mai sostituirsi a Dio. Loro devono essere sempre i tramiti tra Dio e i loro figli. Essi devono trasmettere ai figli la volontà di Dio. Per questo loro sono obbligati a vivere in perfetta comunione di obbedienza e di ascolto, di sottomissione e di riverenza al loro Dio e Signore. Ecco come nella Scrittura viene insegnato questo comandamento attraverso la storia di persone eccellenti, che vivono di perfetta comunione di adorazione e di amore con il loro Dio e Signore. La benedizione di Dio è dall’osservanza di questo comandamento.

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo. (Rut 1,1-22).*

Per quest’atto di amore Rut è benedetta da Dio ed entra nella genealogia di Gesù. Gesù è anche per lei figlio di Davide. Anche Tobia è modello di obbedienza.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio». (Tb 4,1-21).*

*Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre. Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media». Rispose Tobi a suo figlio Tobia: «Mi ha dato un documento autografo e anch’io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent’anni da quando ho depositato quella somma. Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va’ dunque da Gabaèl a ritirare il denaro».*

*Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l’angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura». Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare».*

*Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio». Tobia uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l’altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell’oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade». Tobi gli disse: «Fratello, di che famiglia e di che tribù sei? Dimmelo, fratello». Ed egli: «Che t’importa la tribù?». L’altro gli disse: «Voglio sapere con verità, fratello, di chi tu sei figlio e il tuo vero nome». Rispose: «Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli». Gli disse allora: «Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!». Continuò: «Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio. Fa’ dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più». Gli disse: «Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!». Si rivolse poi al figlio e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni e vi conduca a salvezza, o figlio!».*

*Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa’ buon viaggio!». Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: «Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, che è sempre stato in casa con noi? Non temere di aggiungere denaro a denaro; esso non vale nulla in confronto a nostro figlio. Quello che per vivere ci è stato dato dal Signore è sufficiente per noi». Le disse: «Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo». Ed ella cessò di piangere. (Tb 5,1-23).*

Per la sua obbedienza cambia tutta la vita di Tobia. La benedizione di Dio si riversa a larghe mani sulla sua casa. Il Libro del Siracide così parla dell’onore da dare ai genitori.

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.*

*Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.*

*Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno. (Sir 3,1-31).*

Terribile è questa maledizione sui figli che disonorano il padre e la madre che troviamo nel Libro dei Proverbi.

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo.*

*Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio. Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non venga punito.*

*C’è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre. C’è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura. C’è gente dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose! C’è gente i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini.*

*La sanguisuga ha due figlie: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d’acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!». L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti.*

*Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna. Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!».*

*Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare: uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona. Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l’estate; gli iràci sono un popolo imbelle, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re.*

*Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro hanno un’andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo.*

*Se stoltamente ti sei esaltato e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite. (Pro 30,1.33).*

Il padre è vero *“sacerdote, re e profeta”* presso i suoi figli. È lui che deve insegnare come ci si consacra all’obbedienza, come l’obbedienza si vive, come l’obbedienza si insegna con le parole e con la vita. Anche Gesù visse di perfetta obbedienza a Maria e Giuseppe, i quali sempre vivevano in perfetta obbedienza a Dio.

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,39-52).*

Gesù ci insegna anche la doppia obbedienza. L’obbedienza a Dio è immediata e salta ogni obbedienza verso il padre e la madre. San Paolo insegna l’obbedienza dei figli verso i Genitori inserendola nel contesto della grande saggezza e della profonda pedagogia.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,12-25).*

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve. (Col 4,1-6).*

Una cosa resta stabile in eterno: la benedizione di Dio è sempre dall’obbedienza. Dove non vi è obbedienza, lì non vi è neanche benedizione e regna perenne assenza di vera vita. Chi vuole essere obbedito dai figli deve sempre obbedire a Dio. L’obbedienza del figlio ai genitori è un frutto dell’obbedienza dei genitori a Dio. Questa verità così ci è insegnata dal Libro di Giosuè.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente».*

*Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso». (Gs 1,1-18).*

Quando un padre e una madre non obbediscono a Dio hanno dei figli ribelli. La benedizione del Signore non è nella loro casa.

**13Non ucciderai.**

Questo quinto comandamento ci insegna la sacralità della vita e quindi la sua inviolabilità. Nessuno ha il diritto di toccare la vita del fratello. Nessuno ha il diritto di toccare la sua vita. Questo diritto di inviolabilità va dal primo istante del concepimento fino alla sua naturale fine. Non ci sono motivi per uccidere un uomo. Non vi sono motivi per uccidersi, per togliersi la vita. Se nell’Antico Testamento vi erano alcuni casi in cui la Legge stessa sanzionava la morte del trasgressore dell’Alleanza, Gesù ha portato questa legge dell’inviolabilità della vita al suo valore assoluto. Ecco come ci si regolava nell’Antico Testamento.

*Abimelech diede quest'ordine a tutto il popolo: "Chi tocca questo uomo o la sua moglie sarà messo a morte!" (Gen 26, 11). Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore" (Gen 44, 9). Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia (Es 2, 12). Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo (Es 2, 15). Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte (Es 19, 12). Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte (Es 21, 14).*

*Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 15). Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte (Es 21, 16). Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 17). Chiunque si abbrutisce con una bestia sia messo a morte (Es 22, 18). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15).*

*Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2). Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera (Lv 19, 20). Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2). Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte (Lv 20, 4). Chiunque maltratta suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maltrattato suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui (Lv 20, 9).*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte (Lv 20, 10). Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi (Lv 20, 11). Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi (Lv 20, 12). Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Lv 20, 13). L'uomo che si abbrutisce con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia (Lv 20, 15). Se una donna si accosta a una bestia per lordarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Lv 20, 16). Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte; saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di essi" (Lv 20, 27). Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16).*

*Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte (Lv 24, 17). Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita (Lv 24, 18). Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte (Lv 24, 21). Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata; dovrà essere messa a morte (Lv 27, 29). Quando la Dimora dovrà partire, i leviti la smonteranno; quando la Dimora dovrà accamparsi in qualche luogo, i leviti la erigeranno; ogni estraneo che si avvicinerà sarà messo a morte (Nm 1, 51). Tu stabilirai Aronne e i suoi figli, perché custodiscano le funzioni del loro sacerdozio; l'estraneo che vi si accosterà sarà messo a morte" (Nm 3, 10). Sul davanti della Dimora a oriente, di fronte alla tenda del convegno, verso levante, avevano il campo Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario invece degli Israeliti; l'estraneo che vi si avvicinava sarebbe stato messo a morte (Nm 3, 38).*

*Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento" (Nm 15, 35). Tu e i tuoi figli con te eserciterete il vostro sacerdozio per quanto riguarda l'altare ciò che è oltre il velo; compirete il vostro ministero. Io vi dò l'esercizio del sacerdozio come un dono; l'estraneo che si accosterà sarà messo a morte" (Nm 18, 7). Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità (Nm 35, 12). Ma se uno colpisce un altro con uno strumento di ferro e quegli muore, quel tale è omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte (Nm 35, 16). Sarà il vendicatore del sangue quegli che metterà a morte l'omicida; quando lo incontrerà, lo ucciderà (Nm 35, 19). o lo colpisce per inimicizia con la mano, e quegli muore, chi ha colpito dovrà essere messo a morte; egli è un omicida e il vendicatore del sangue ucciderà l'omicida quando lo incontrerà (Nm 35, 21).*

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona (Nm 35, 30). Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte (Nm 35, 31). Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te (Dt 13, 6). Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo (Dt 13, 10). Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio (Dt 17, 6). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6). gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte (Dt 19, 12).*

*Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero (Dt 21, 22). Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te (Dt 24, 7). Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16). Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 25). Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18). Gli uomini le dissero: "A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà" (Gs 2, 14).*

*Dal monte Calak, che sale verso Seir, a Baal-Gad nella valle del Libano sotto il monte Ermon, prese tutti i loro re, li colpì e li mise a morte (Gs 11, 17). Allora la gente della città disse a Ioas: "Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l'altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto" (Gdc 6, 30). Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: "Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è Dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare" (Gdc 6, 31). Poi gli Israeliti dissero: "Chi è fra tutte le tribù d'Israele, che non sia venuto all'assemblea davanti al Signore?". Perché c'era stato questo grande giuramento contro chi non fosse venuto alla presenza del Signore a Mizpa: "Sarà messo a morte" (Gdc 21, 5). Saul disse: "Faccia Dio a me questo e anche di peggio, se non andrai a morte, Giònata!" (1Sam 14, 44). Ma il popolo disse a Saul: "Dovrà forse morire Giònata che ha ottenuto questa grande vittoria in Israele? Non sia mai! Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello del suo capo, perché in questo giorno egli ha agito con Dio". Così il popolo salvò Giònata che non fu messo a morte (1Sam 14, 45).*

*Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: "Accostatevi e mettete a morte i sacerdoti del Signore, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito pur sapendo che egli fuggiva". Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore (1Sam 22, 17). I Filistei si strinsero attorno a Saul e ai suoi figli e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malkisuà, figli di Saul (1Sam 31, 2). Sconfisse anche i Moabiti e, fattili coricare per terra, li misurò con la corda; ne misurò due corde per farli mettere a morte e una corda intera per lasciarli in vita. I Moabiti divennero sudditi di Davide, a lui tributari (2Sam 8, 2). Ma Abisai figlio di Zeruia, disse: "Non dovrà forse essere messo a morte Simeì perché ha maledetto il consacrato del Signore?" (2Sam 19, 22). Davide disse: "Che ho io in comune con voi, o figli di Zeruia, che vi mostriate oggi miei avversari? Si può mettere a morte oggi qualcuno in Israele? Non so dunque che oggi divento re di Israele?" (2Sam 19, 23). Li consegnò ai Gabaoniti, che li impiccarono sul monte, davanti al Signore. Tutti e sette perirono insieme. Furono messi a morte nei primi giorni della mietitura, quando si cominciava a mietere l'orzo (2Sam 21, 9).*

*Circonderete il re, ognuno con la sua arma in pugno e chi tenta di penetrare nello schieramento sia messo a morte. Accompagnerete il re ovunque egli vada" (2Re 11, 8). Nel settimo mese venne Ismaele figlio di Netania, figlio di Elisama, di stirpe regale, con dieci uomini; costoro colpirono a morte Godolia, i Giudei e i Caldei che erano con lui in Mizpa (2Re 25, 25). poiché numerosi furono i feriti a morte, dato che la guerra era voluta da Dio. I vincitori si stabilirono nei territori dei vinti fino alla deportazione (1Cr 5, 22). I Filistei attaccarono Israele; gli Israeliti fuggirono davanti ai Filistei e caddero, colpiti a morte, sul monte Gelboe (1Cr 10, 1). I leviti circonderanno il re, ognuno con l'arma in pugno; chiunque tenti di entrare nel tempio sia messo a morte. Essi staranno vicino al re seguendolo in ogni movimento" (2Cr 23, 7). Ma un cittadino di Ninive andò ad informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura, mi diedi alla fuga (Tb 1, 19). Ricordati - le fece dire - dei giorni della tua povertà, quando eri nutrita dalla mia mano; perché Amàn, il secondo in dignità dopo il re, ha parlato contro di noi per farci mettere a morte. Invoca il Signore, parla al re in nostro favore e liberaci dalla morte!" (Est 4, 8 a).*

*Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re" (Est 4, 11).*

*e misero a morte Parsandàta, Dalfòn, Aspàta (Est 9, 7). e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte (1Mac 1, 18). e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele (1Mac 1, 30). Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli (1Mac 1, 60). Giuda lo seppe e avanzò contro di lui, lo sconfisse e lo uccise; molti caddero colpiti a morte e i superstiti fuggirono (1Mac 3, 11). … tutti i nostri fratelli che erano nel territorio di Tobia sono stati messi a morte, sono state condotte in schiavitù le loro mogli con i figli e gli averi e sono periti circa un migliaio di uomini" (1Mac 5, 13). Corse dunque là con coraggio attraverso la falange e colpiva a morte a destra e a sinistra, mentre i nemici si dividevano davanti a lui, ritirandosi sui due lati (1Mac 6, 45).*

*Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra (1Mac 9, 17). Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie (1Mac 9, 40). Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte (1Mac 9, 61). Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese (1Mac 9, 69). Cendebèo si recò a Iamnia e cominciò a molestare il popolo, a invadere la Giudea, a far prigionieri tra il popolo e metterli a morte (1Mac 15, 40). Poi diedero fiato alle trombe: Cendebèo e il suo schieramento furono respinti; molti della loro parte caddero colpiti a morte e i superstiti si rifugiarono nella fortezza (1Mac 16, 8). Udendo ciò, Giovanni rimase profondamente costernato; poi catturò gli uomini inviati per sopprimerlo e li mise a morte. Aveva infatti saputo che cercavano di ucciderlo (1Mac 16, 22).*

*A questo modo ne ferirono molti, alcuni ne stesero morti, costrinsero tutti alla fuga, misero a morte lo stesso saccheggiatore del tempio presso la camera del tesoro (2Mac 4, 42). e trucidò quanti uscivano per assistere alla festa; poi, scorrendo con gli armati per la città, mise a morte un gran numero di persone (2Mac 5, 26). e mettessero a morte quanti non accettavano di partecipare alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse (2Mac 6, 9). Essendo riuscito in tutto con le armi in mano, mise a morte nelle due fortezze più di ventimila uomini (2Mac 10, 23). Ma il Re dei re eccitò l'ira di Antioco contro quello scellerato e, quando Lisia ebbe additato costui come causa di tutti i mali, diede ordine che fosse condotto a Berèa e messo a morte secondo l'usanza del luogo (2Mac 13, 4). Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello (Sal 43, 23). per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte (Sal 101, 21).*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte (Is 53, 8). Ma la mano di Achikam figlio di Safan fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero in potere del popolo per metterlo a morte (Ger 26, 24). I capi allora dissero al re: "Si metta a morte questo uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché questo uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male" (Ger 38, 4). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Come ad uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con portoni, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri (Bar 6, 17). Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore (Ez 6, 7). Invece rafforzerò le braccia del re di Babilonia e nella sua mano porrò la mia spada: spezzerò le braccia del faraone che gemerà davanti a lui come geme uno ferito a morte (Ez 30, 24).*

*Cadranno fra gli uccisi di spada; la spada è già consegnata. Colpite a morte l'Egitto e tutta la sua gente (Ez 32, 20). Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte (Dn 2, 12). Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte (Dn 2, 13). ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà mantenere la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e il marito (Dn 11, 6). Il giorno dopo, tutto il popolo si adunò nella casa di Ioakim, suo marito, e andarono là anche i due anziani pieni di perverse intenzioni per condannare a morte Susanna (Dn 13, 28).*

*La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte (Dn 13, 41). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45). Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: "Siete così stolti, Israeliti? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare la verità! (Dn 13, 48). Quindi il re li fece mettere a morte, consegnò Bel in potere di Daniele che lo distrusse insieme con il tempio (Dn 14, 22). Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: "Il re è diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti" (Dn 14, 28). Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire (Mt 10, 21). Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mt 15, 4).*

*"Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte (Mt 20, 18). I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte (Mt 26, 59). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10). "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani (Mc 10, 33). Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte (Mc 13, 12). Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano (Mc 14, 55). "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno" (Lc 9, 22). Verrà e manderà a morte quei coltivatori, e affiderà ad altri la vigna". Ma essi, udito ciò, esclamarono: "Non sia mai!" (Lc 20, 16).*

*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi (Lc 21, 16). Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "A morte costui! Dacci libero Barabba!" (Lc 23, 18). come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso (Lc 24, 20). Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno" (Gv 18, 31). All'udire queste cose essi si irritarono e volevano metterli a morte (At 5, 33). Erode lo fece cercare accuratamente, ma non essendo riuscito a trovarlo, fece processare i soldati e ordinò che fossero messi a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa (At 12, 19). e, pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso (At 13, 28). La massa della gente infatti veniva dietro, urlando: "A morte!" (At 21, 36). Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4). come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro (At 26, 10). il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25).*

*Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello (Rm 8, 36). Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9). sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte (2Cor 6, 9). i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15). Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni (Eb 10, 28). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18).*

*So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23). Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia (Ap 13, 3). Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia (Ap 13, 15). Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C'è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze (Ez 22, 9). I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni (Ez 22, 27). e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti (Mt 23, 30). I loro piedi corrono a versare il sangue (Rm 3, 15). Efraim provocò Dio amaramente, il Signore gli farà cadere addosso il sangue versato e lo ripagherà del suo vituperio (Os 12, 15). Hanno versato il loro sangue come acqua intorno a Gerusalemme, e nessuno seppelliva (Sal 78, 3). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6).*

Ecco come ci si regola oggi, con la legge di Gesù Signore. Il divieto è assoluto. Il sangue mai dovrà essere versato. La vita dell’uomo è sacra. Se è sacra, essa appartiene solo a Dio e a nessun altro. Se è sacra, bisogna rispettarla sempre e trattarla come “cosa” di Dio, non nostra. La dobbiamo vedere sempre come “cosa” che non ci appartiene. Se è sacra, dobbiamo avere per essa la massima cura, il massimo rispetto. Per questo la dobbiamo tenere lontana da ogni vizio, ogni imperfezione. Al contrario la dobbiamo rivestire di ogni virtù. Qual è allora il fine della nostra vita? Uno solo: quello di metterci a disposizione di ogni vita per la sua crescita in età, sapienza, grazia. Metterci a suo servizio perché essa possa in ogni istante dirsi vita umana. Dove vi è una vita non umana, disumana, di stenti, lì si offende questo quinto comandamento. Dove si vive nei vizi e nella non conquista delle sante virtù, lì si offende questo quinto comandamento. Quando lo offendiamo nella nostra vita, lo offendiamo sempre nella vita degli altri. Ogni ingiustizia è un attentato al quinto comandamento.

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

Questo impone la sacralità della vita: sacrificare la nostra vita, imitando Cristo Gesù, perché ogni altra vita esca dalla sua morte e entri nella verità della sua esistenza. Oggi gli attentati contro la vita si sono moltiplicati all’infinito. Sono anche attentati scientifici di vario genere. Penso valga la pena ricordarci quanto ci insegna san Giacomo sul rapporto lavoro – vita.

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

Togliere la giusta mercede agli operai non è solo un peccato di furto, contro il settimo comandamento. È anche un peccato contro il quinto. È un vero attentato contro la vita di chi versa il sangue per l’espletamento del suo lavoro. Ogni vita è di Dio. Noi tutti siamo chiamati ad essere i servi della vita dei fratelli mettendo a loro disposizione tutta la nostra vita. In questo dobbiamo imitare il nostro Maestro e Messia, il Servo Sofferente del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo – così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

**14Non commetterai adulterio.**

Il matrimonio è sacro. Appartiene al mistero dell’amore unico ed indissolubile assieme all’altro grande mistero del dono della vita e della procreazione. Il matrimonio unico ed indissolubile, fedele e chiuso in sé, appartiene alla creazione stessa dell’uomo e della donna. Questa verità è rivelata dal Creatore dell’uomo all’atto primordiale dell’esistenza dell’umanità sulla nostra terra.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Dio ora chiede che questa legge venga rispettata. Dal momento della creazione della coppia, l’uomo e la donna dovranno rispettare la loro unione unica, indissolubile, fedele. Nessun altro uomo dovrà esistere per la donna, neanche nei desideri. Nessun’altra donna dovrà esistere per l’uomo, neanche nei pensieri. Questa sacralità è assoluta, inviolabile, non vi è alcuna ragione al mondo perché possa essere trasgredita. Mentre per l’omicidio vi erano ragioni stabilite per togliere la vita ad un uomo, non vi è mai una sola ragione stabilita per compiere un adulterio. L’adulterio è sempre trasgressione del comandamento del Signore. Tanto grande è la sacralità della coppia.

*Non commettere adulterio (Es 20, 14). Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte (Lv 20, 10). Non commettere adulterio (Dt 5, 18). non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio (Sap 14, 24). confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza (Sap 14, 26). Prima di tutto ha disobbedito alle leggi dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha introdotto in casa figli di un estraneo (Sir 23, 23). e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno (Ger 3, 9).*

*Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione (Ger 5, 7). rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate (Ger 7, 9). Poiché essi hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore" (Ger 29, 23). Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37). Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4).*

*Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue (Os 4, 2). Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio (Os 4, 13). Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio (Os 4, 14). Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio (Mt 5, 27). ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (Mt 5, 28). ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5, 32). Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio" (Mt 19, 9). Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso (Mt 19, 18).*

*"Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei (Mc 10, 11). se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (Mc 10, 12). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio (Lc 16, 18).*

*Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo (Gv 8, 3). gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio (Gv 8, 4). Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? (Rm 2, 22). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge (Gc 2, 11).*

*Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvedranno dalle opere che ha loro insegnato (Ap 2, 22). Tale è la condotta della donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: "Non ho fatto niente di male!" (Pr 30, 20). ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! (Ez 16, 32). Il Signore mi disse ancora: "Va’, ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come il Signore ama gli Israeliti ed essi si rivolgono ad altri dei e amano le schiacciate d'uva" (Os 3, 1). "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo (Rm 7, 3). Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia (Ez 16, 38). Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37).*

*Ma uomini retti le giudicheranno come si giudicano le adultere e le assassine. Le loro mani sono lorde di sangue" (Ez 23, 45). Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte (Lv 20, 10). L'occhio dell'adultero spia il buio e pensa: "Nessun occhio mi osserva!" (Gb 24, 15). Ma l'adultero è privo di senno; solo chi vuole rovinare se stesso agisce così (Pr 6, 32). Tre tipi di persone io detesto, la loro vita è per me un grande orrore: un povero superbo, un ricco bugiardo, un vecchio adultero privo di senno (Sir 25, 2).*

*Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta (Is 57, 3). Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? (Rm 2, 22). I figli di adulteri non giungeranno a maturità; la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata (Sap 3, 16). ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27).*

*Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14). Io pensavo di costei, abituata agli adultèri: Ora costoro si faranno complici delle sue prostituzioni (Ez 23, 43). Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie (Mt 15, 19). adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22).*

*Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: "Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione". Giuda disse: "Conducetela fuori e sia bruciata!" (Gen 38, 24). Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie (Lv 19, 29). Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele (Dt 23, 18). L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita (Sap 14, 12). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17).*

*Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione (Ger 5, 7). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va’, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore" (Os 1, 2). I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione (Os 2, 6). Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non avranno prole, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4, 10).*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio (Os 4, 12). si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria (Os 4, 18). Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore (Os 5, 4). Non darti alla gioia, Israele, non far festa con gli altri popoli, perché hai praticato la prostituzione, abbandonando il tuo Dio, hai amato il prezzo della prostituzione su tutte le aie da grano (Os 9, 1). Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno (Mi 1, 7).*

*Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!" (Gv 8, 41). Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione" (Ap 17, 2). La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione (Ap 17, 4). Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato" (Ap 18, 3). perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2). Quando Ioram vide Ieu, gli domandò: "Tutto bene, Ieu?". Rispose: "Sì, tutto bene, finché durano le prostituzioni di Gezabele tua madre e le sue numerose magie" (2Re 9, 22). e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno (Ger 3, 9). ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni (Ez 16, 25).*

*Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni (Ez 16, 33). Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). Ma essa moltiplicò le prostituzioni. Vide uomini effigiati su una parete, figure di Caldei, disegnati con il minio (Ez 23, 14). Ma essa continuò a moltiplicare prostituzioni, ricordando il tempo della sua gioventù, quando si prostituiva in Egitto (Ez 23, 19). Metterò fine alle tue scelleratezze e alle tue prostituzioni commesse in Egitto: non alzerai più gli occhi verso di loro, non ricorderai più l'Egitto (Ez 23, 27). Io pensavo di costei, abituata agli adultèri: Ora costoro si faranno complici delle sue prostituzioni (Ez 23, 43). e mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre (Ez 43, 9). Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4). Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie (Mt 15, 19).*

Il matrimonio è sacro ed esso è inviolabile. Una sola legge è per l’uomo e per la donna. Nonostante questo comandamento anche in Israele regna la legge del divorzio. A poco a poco si giunge ad abrogare anche questa. Con il profeta Malachia la condanna del divorzio è chiara, esplicita, senz’appello.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. (Mal 2,13-16).*

La sacralità del matrimonio obbliga alla verità e castità prima del matrimonio e durante il matrimonio. Il principio divino che deve regolare questo mistero è il seguente: una sola donna per un solo uomo. Nessun uomo dovrà conoscere un’altra donna, né prima e né dopo. Nessuna donna dovrà conoscere un altro uomo né prima e né dopo.

*ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8). Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa (Dt 24, 1). e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore (Dt 24, 3). Dice il Signore: "Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre (Is 50, 1).*

*Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16). Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio (Mt 5, 31). Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?" (Mt 19, 7). Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla" (Mc 10, 4).*

Solo con la morte di uno dei coniugi vi è possibilità di stringere un altro patto ed un altro legame stabile.

**15Non ruberai.**

Come la donna e l’uomo degli altri è cosa sacra, così anche la roba degli altri è sacra. Essa non ci appartiene. Se non ci appartiene, se è sacra, bisogna che venga avvolta dal più grande rispetto. Rubare è prendere ciò che è degli altri, ciò che non è stato frutto del nostro sudore. Quanto un uomo vuole possedere, se lo deve guadagnare con il sudore della fronte. Il comando di Dio è esplicito, chiaro, formale.

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 3,17-19).*

Questo comando vale per tutti, nessuno viene escluso. Non vi è alcuna ragione perché si possa rubare, cioè privare l’altro, senza la sua volontà, di ciò che gli appartiene. Qualsiasi forma, scientifica o rude, fine o maldestra, con dolcezza o con violenza, di prendere ciò che non ci appartiene è un furto. È violazione di questo comandamento.

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo argento od oggetti e poi nella casa di questo uomo viene commesso un furto, se si trova il ladro, restituirà il doppio (Es 22, 6). Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro (Sap 14, 25). della slealtà davanti al compagno e all'amico, del furto nell'ambiente in cui ti trovi (Sir 41, 19). Essendo poi avvenuti molti furti sacrileghi in città da parte di Lisìmaco su istigazione di Menelao ed essendosene sparsa la voce al di fuori, il popolo si ribellò a Lisìmaco, quando già molti arredi d'oro erano stati portati via (2Mac 4, 39). Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie (Mt 15, 19). Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi (Mc 7, 21).*

*Ecco, il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi te lo abbiamo riportato dal paese di Canaan e come potremmo rubare argento od oro dalla casa del tuo padrone? (Gen 44, 8). Non rubare (Es 20, 15). Non rubare (Dt 5, 19). rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate (Ger 7, 9). Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso (Mt 19, 18). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19).*

*Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10, 10). ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? (Rm 2, 21). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità (Ef 4, 28). Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l'indennizzo al padrone di essa (Es 22, 11).*

*Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode (Lv 5, 21). se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato (Lv 5, 23). Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: "Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata" (Tb 2, 13). In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me, sarà come rubato" (Gen 30, 33).*

*Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché mi hai rubato i miei dei?" (Gen 31, 30). Nessuna bestia sbranata ti ho portato: io ne compensavo il danno e tu reclamavi da me ciò che veniva rubato di giorno e ciò che veniva rubato di notte (Gen 31, 39). Ma se il sole si era già alzato su di lui, a suo riguardo vi è vendetta di sangue. Il ladro dovrà dare l'indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell'oggetto rubato (Es 22, 2). Se si trova ancora in vita e in suo possesso ciò che è stato rubato, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio (Es 22, 3). Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11).*

*Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: "Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata" (Tb 2, 13). perché ha oppresso e abbandonato i miseri, ha rubato case invece di costruirle (Gb 20, 19). Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? (Sal 68, 5). rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà (Ez 33, 15).*

*Voi infatti avete rubato il mio oro e il mio argento, avete portato nei vostri templi i miei tesori preziosi (Gl 4, 5). "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo (Mt 28, 13). I malvagi spostano i confini, rubano le greggi e le menano al pascolo (Gb 24, 2). Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30). Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano (Mt 6, 19). accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano (Mt 6, 20). per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2).*

*Canaan tiene in mano bilance false, ama frodare (Os 12, 8). Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie (Ml 3, 8). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto (Sir 29, 6). Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie (Ml 3, 8). Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19, 8).*

*Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei (Es 21, 8). Qualunque sia l'oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: "E' questo!", la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo (Es 22, 8). Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode (Lv 5, 21). se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato (Lv 5, 23). ai nemici non forniranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo la decisione di Roma; osserveranno questi impegni senza frode (1Mac 8, 28).*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode (Gb 31, 5). poiché contro di me si sono aperte la bocca dell'empio e dell'uomo di frode; parlano di me con lingua di menzogna (Sal 108, 2). Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode (Sal 138, 20). I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono frode (Pr 12, 5). E' piacevole all'uomo il pane procurato con frode, ma poi la sua bocca sarà piena di granelli di sabbia (Pr 20, 17). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30).*

*Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 6, 13). Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna (Ger 8, 10). Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e con inganno farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d'uomo (Dn 8, 25). Gli succederà poi un uomo abbietto, privo di dignità regale: verrà di nascosto e occuperà il regno con la frode (Dn 11, 21). Non appena sarà stata stipulata un'alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente (Dn 11, 23). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1).*

*"O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiano usato frode alcuna (1Ts 2, 3). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1). Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28). Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesse e per il sangue che è versato in mezzo a te (Ez 22, 13). punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone (Sof 1, 9). colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29).*

Roba sacra è anche la roba in comune. Lo sciupio, l’uso improprio, l’appropriazione indebita, il cattivo uso è peccato contro questo comandamento. Delle cose in comune dobbiamo prendere solo quanto è necessario alla nostra vita. Quanto non è necessario è giusto che lo lasciamo per gli altri, perché appartiene ad essi. Anche nell’uso delle cose in comune dobbiamo vivere e praticare la virtù della sobrietà e della temperanza. Senza queste due virtù, una società, anche a livello familiare, non potrà mai reggersi, perché le esigenze potrebbero essere infinte e i beni a disposizione finiti. Tutti devono concorrere al bene comune in misura delle proprie sostanze. L’equilibro è questo: si deve attingere al bene comune secondo una misura ponderata, ben definita, mai indefinita, mai assoluta, mai totalizzante ogni nostro desiderio o urgenza. Senza dei limiti ben precisi, il bene comune alla fine scomparirà e non si avranno né i benefici primari e neanche quelli secondari.

Se tutti concorriamo al bene comune in misura di mille euro, mediamente, in un mese ed ognuno poi si sente autorizzato, poiché bene comune, ad attingere al massimo della somma raggiunta, il risultato è uno solo: gli altri non vi potranno più accedere. Invece vivendo la virtù della sobrietà e della temperanza, tutti possono godere dei benefici essenziali e nessuno vi resterà senza. Oggi viviamo in una società di sciupio, di sperpero, di dilapidazione del bene comune. Il bene comune non è più bene comune, bensì bene di nessuno e quindi ognuno si sente autorizzato a fare lo scempio che desidera. Questo vale anche per la sopravvalutazione dei servizi da prestare in ordine alla retribuzione. Se per un servizio occorre una certa cifra e se ne chiede il doppio e il triplo, questo è vero furto. Non vi è giustizia tra il dare e l’avere. Su questi meccanismi perversi si regge oggi la società. Questi meccanismi vanno dichiarati meccanismi di peccato e di morte, perché privano l’uomo dei servizi essenziali.

Occorre una coscienza delicata, anzi delicatissima. Ognuno è obbligato ad interrompere la corrente del furto non appena giunge alla sua persona. Non occorrono per questo le leggi dello stato. Vi è la legge della coscienza che va osservata. Se uno non osserva la legge della coscienza non osserverà neanche la legge dello stato. Anche la Chiesa deve inserirsi in questo comandamento del non rubare. Anch’essa è obbligata al rispetto della cosa comune, ma anche a vivere l’uso della cosa comune con sobrietà e temperanza. Molto del denaro che essa possiede è sangue dei lavoratori, sovente anche sfruttati e schiavizzati. Neanche per fame si può rubare. Si può però prendere ciò che serve per togliere la fame, ma solo ciò che serve per togliere la fame.

*Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,25-26).*

Principio assoluto deve essere anche questo: tra il dare e l’avere, tra l’offrire e il prendere, tra un bene elargito e un compenso chiesto vi deve regnare sempre la più grande equità. Se non vi è equità, vi è ingiustizia o in chi dona o in chi riceve. I peccati contro il settimo comandamento sono veramente innumerevoli, a motivo della violazione di questi due principi: dell’uso del bene comune e dell’equità che sempre deve regnare tra chi dona e chi prende. Anche i nomi di questi peccati sono innumerevoli: furto, rapina, inganno, frode, malversazione, peculato, abigeato, concussione, pizzo, racket, estorsione, ricatto, dolo, appropriazione indebita, sciupio, sperpero e mille altri. Tutti questi nomi dicono una cosa sola: le forme per prendersi ciò che non è frutto del proprio lavoro sono tante, tutte però sono un vero rubare. Il furto è violazione della cosa sacra. Sono peccati che si estinguono solo con la restituzione.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1.10).*

Zaccheo è vero esempio di conversione, pentimento, rientro nella giustizia.

**16Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.**

La vita del prossimo è sacra. Anch’essa va rispettata sempre. Ogni danno arrecato all’uomo con la parola è proibito da questo ottavo comandamento. Con la falsa testimonianza si prende la cosa o la stessa vita che appartiene al fratello. Se si prende la cosa, oltre che peccare contro l’ottavo comandamento, si pecca anche contro il settimo. Si è colpevoli anche del furto. Se si toglie la vita, si è rei anche di omicidio. Si diffama il nome del prossimo e lo si priva, a motivo del nostro falso di ciò che è suo. Questo comandamento proibisce di arrecare al nostro prossimo qualsiasi danno con la nostra parola. La Scrittura ci insegna che una sola falsa testimonianza può condurre alla morte.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio». (1 Re 21,1-29).*

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo. (Dn 13,1-64).*

Sapendo quanto è fragile l’uomo, il Signore ha messo un buon catenaccio alla falsa testimonianza con il richiedere più testimoni concordi in giudizio.

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”». (Num 35,30-34).*

Nonostante questo catenaccio, facilmente si aggira la legge *“comprando”* i testimoni. Questo avvenne anche nel processo contro Gesù e non solo.

*Non espormi alla brama dei miei avversari; contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza (Sal 26, 12). ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni (Mt 26, 60). Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge (At 6, 13). Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono (1Cor 15, 15).*

Anche San Paolo richiede questa severità nelle indagini quando si tratta di un’accusa contro un presbitero.

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

La parola dell’uomo non si ferma alla falsa testimonianza, essa è anche calunnia, mormorazione, giudizio temerario, giudizio, pettegolezzo, parola vana, stolta, insipiente. Con la calunnia si distrugge l’onore e la credibilità dei fratelli. Li si accusa di colpe gravi o meno gravi da loro però non commesse. Con la mormorazione si mette in cattiva luce l’autorità dell’altro, la sua sapienza, intelligenza, accortezza, virtù. Con il giudizio temerario si condanna una persona di aver fatto un qualcosa, sol perché vi è una circostanza esteriore. Nulla però sappiamo con certezza assoluta. Ecco cosa ci insegna l’Apostolo Giacomo sul giudizio.

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,11-12).*

Con il giudizio lo si condanna per tutto quello che fa e dice. Niente ci è gradito della vita degli altri. Con il pettegolezzo si parla e si sparla a nostro gusto e piacimento di ogni cosa che fa il nostro prossimo. Così facendo si mette alla mercè di tutti la sua vita privata ed anche pubblica. Con la parola vana, stolta, insipiente, si nega all’altro il diritto di compiere il suo ministero, la sua missione. Sulla parola vana ecco cosa insegna Gesù.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Il principio che ci deve condurre nell’uso della parola nei riguardi del prossimo è questo: sul prossimo dobbiamo dire solo parole di verità. Quando non possiamo dire parole di verità, ci asteniamo da ogni parola su di lui. Nome, vita, storia, missione, ministero, ufficio, occupazione, lavoro del nostro fratello sono sacri. Noi con la nostra parola non possiamo arrecargli alcun danno né morale, né fisico, né spirituale. Ogni parola che in qualche modo dovesse rivelarsi generatrice anche di un danno infinitesimale, dovrà essere da noi evitata. Anche il riferire ciò che altri dicono deve essere evitato.

*Un operaio ubriacone non arricchirà, chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco. Vino e donne fanno deviare anche i saggi, ancora più temerario è chi frequenta prostitute. Putredine e vermi saranno la sua sorte, chi è temerario sarà eliminato.*

*Chi si fida troppo presto, è di animo leggero, chi pecca, danneggia se stesso. Chi si compiace del male, sarà condannato; chi resiste ai piaceri, corona la propria vita. Chi domina la lingua, vivrà senza liti; chi odia la loquacità, riduce i guai. Non ripetere mai la parola udita e non ne avrai alcun danno. Non parlare né riguardo all’amico né riguardo al nemico, e se puoi farlo senza colpa, non svelare nulla, poiché chi ti ascolta si guarderà da te e all’occasione ti detesterà. Hai udito una parola? Muoia con te! Sta’ sicuro, non ti farà scoppiare. Per una parola va in doglie lo stolto, come la partoriente per un bambino. Una freccia conficcata nella coscia: tale una parola in seno allo stolto.*

*Chiedi conto all’amico: forse non ha fatto nulla, e se ha fatto qualcosa, perché non continui più. Chiedi conto al prossimo: forse non ha detto nulla, e se ha detto qualcosa, perché non lo ripeta. Chiedi conto all’amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola. C’è chi scivola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? Chiedi conto al tuo prossimo, prima di minacciarlo; da’ corso alla legge dell’Altissimo. Il timore del Signore è il principio dell’accoglienza, la sapienza procura l’amore presso di lui. La conoscenza dei comandamenti del Signore è educazione alla vita, chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell’albero dell’immortalità.*

*Ogni sapienza è timore del Signore e in ogni sapienza c’è la pratica della legge e la conoscenza della sua onnipotenza. Il servo che dice al padrone: «Non farò ciò che ti piace», anche se dopo lo fa, irrita colui che gli dà da mangiare. Non c’è sapienza nella conoscenza del male, non è mai prudenza il consiglio dei peccatori. C’è un’astuzia che è abominevole, c’è uno stolto cui manca la saggezza. Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge. C’è un’astuzia fatta di cavilli, ma ingiusta, c’è chi intriga per prevalere in tribunale, ma il saggio è giusto quando giudica. C’è il malvagio curvo nella sua tristezza, ma il suo intimo è pieno d’inganno; abbassa il volto e finge di essere sordo, ma, quando non è osservato, avrà il sopravvento su di te. E se per mancanza di forza gli è impedito di peccare, all’occasione propizia farà del male. Dall’aspetto si conosce l’uomo e chi è assennato da come si presenta. Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è. (Sir 19,1-30).*

Ecco cosa insegna lo stesso Libro del Siracide sull’uso della lingua.

*C’è un rimprovero che è fuori tempo, c’è chi tace ed è prudente. Quanto è meglio rimproverare che covare l’ira! Chi si confessa colpevole evita l’umiliazione. Come un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuole fare giustizia con la violenza. C’è chi tace ed è ritenuto saggio, e chi è riprovato per la troppa loquacità.*

*C’è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, e c’è chi tace, perché conosce il momento opportuno. L’uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto non ne tengono conto. Chi esagera nel parlare si renderà riprovevole, chi vuole imporsi a tutti i costi sarà detestato. Com’è bello quando chi è biasimato mostra pentimento, perché così tu sfuggirai a un peccato volontario.*

*Nelle disgrazie qualcuno può trovare un vantaggio, ma c’è un profitto che si può cambiare in perdita. C’è una generosità che non ti arreca vantaggi e c’è una generosità che rende il doppio. C’è un’umiliazione che viene dalla gloria e c’è chi dall’abbattimento alza la testa. C’è chi compra molte cose con poco e chi le paga sette volte il loro valore. Il saggio si rende amabile con le sue parole, ma le cortesie degli stolti sono sciupate. Il dono di uno stolto non ti giova, e ugualmente quello dell’invidioso, perché è frutto di costrizione; i suoi occhi, infatti, sono molti invece di uno. Egli dà poco, ma rinfaccia molto; apre la sua bocca come un banditore. Oggi fa un prestito e domani lo richiede; quanto è odioso un uomo del genere!*

*Lo stolto dice: «Non ho un amico, non c’è gratitudine al bene che faccio». Quelli che mangiano il suo pane sono lingue cattive. Quanti si burleranno di lui, e quante volte! Poiché non accoglie l’avere con spirito retto, e il non avere gli è ugualmente indifferente.*

*Meglio inciampare sul pavimento che con la lingua; è così che la caduta dei cattivi giunge rapida. Un discorso inopportuno è come un racconto inopportuno: è sempre sulla bocca dei maleducati. Non si accetta un proverbio dalla bocca dello stolto, perché non lo dice mai a proposito. C’è chi è trattenuto dal peccare a causa della miseria e quando riposa non avrà rimorsi. C’è chi si rovina per rispetto umano e di fronte a uno stolto si dà perduto. C’è chi per rispetto umano fa promesse a un amico, e in tal modo gratuitamente se lo rende nemico.*

*Brutta macchia nell’uomo la menzogna, è sempre sulla bocca dei maldicenti. Meglio un ladro che un mentitore abituale, tutti e due avranno in sorte la rovina. L’abitudine del bugiardo è un disonore, la vergogna che si merita è sempre con lui.*

*Chi è saggio nel parlare si apre una strada e l’uomo prudente piace ai grandi. Chi lavora la terra accresce il suo raccolto, chi piace ai grandi si fa perdonare i suoi torti. Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca soffocano i rimproveri.*

*Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l’una e l’altro? Meglio l’uomo che nasconde la sua stoltezza di quello che nasconde la sua sapienza. È meglio perseverare nella ricerca del Signore che essere un libero auriga della propria vita (Sir 20,1-32).*

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora.*

*Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ama per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia. (Sir 28,13-26).*

Il nome dell’altro è inviolabile, come sono inviolabili la sua vita, il suo matrimonio, le sue cose. Chi lo viola, non solo è responsabile di tutto il male che gli viene arrecato, è anche obbligato alla riparazione. Senza riparazione non vi è rientro nella giustizia. Senza riparazione, non vi è perdono della colpa. Si rimane rei per sempre.

**17Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».**

Questo comandamento è posto a baluardo a difesa del sesto e del settimo comandamento, e in qualche modo anche dell’ottavo, del quinto e del quarto. Cosa non dobbiamo desiderare: tutto ciò che è del nostro prossimo deve essere escluso dai nostri desideri: moglie, schiavo, schiava, bue, asino, ogni altra cosa che gli appartiene.

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono (1Cor 10, 6). Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò (Gen 3, 6). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvagie contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5). voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi (Rm 1, 24). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6). Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero (Rm 8, 7). e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16). … la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24).*

*Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5). Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo (1Tm 5, 11). che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza (1Pt 1, 14). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14).*

Tutto inizia dal desiderio. Il desiderio poi si trasforma in concupiscenza. La concupiscenza diviene azione di male. Il male provoca la morte. Così San Giacomo descrive il desiderio che diviene concupiscenza, peccato e morte.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. (Gc 4,1-10).*

Mettere catenaccio e porte ai nostri pensieri, facendo sì che essi non divengano desideri, è la via giusta e santa, per preservarci da ogni male. Questa porta ha un solo nome: custodia del cuore, degli occhi, dei sensi. Ecco qualche verità sul cuore tratte dall’Antico e dal Nuovo Testamento.

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male (Gen 6, 5). Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto (Gen 8, 21). Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perché con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori (Gen 49, 6). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite (Nm 15, 39). il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile (Dt 8, 14). State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri o prostrandovi davanti a loro (Dt 11, 16).*

*Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso (Dt 15, 7). Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9). Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 15, 10). Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; neppure abbia grande quantità di argento e d'oro (Dt 17, 17). perché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele (Dt 17, 20). Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio (Dt 29, 17). Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli (Dt 30, 17).*

*Lo sentì Eliab, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliab si irritò con Davide e gli disse: "Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia" (1Sam 17, 28). Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore (1Re 11, 3). Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre (1Re 11, 4). Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva distolto il suo cuore dal Signore Dio d'Israele, che gli era apparso due volte (1Re 11, 9). Egli fece il male, perché non aveva applicato il cuore alla ricerca del Signore (2Cr 12, 14). Ma in seguito a tanta potenza si insuperbì il suo cuore fino a rovinarsi. Difatti si mostrò infedele al Signore suo Dio. Penetrò nel tempio per bruciare incenso sull'altare (2Cr 26, 16).*

*Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio (Gdt 8, 14). arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio (1Mac 1, 3). Il suo cuore si inorgoglì e si propose di impadronirsi del paese e covava perfidi disegni contro Simone e i suoi figli per eliminarli (1Mac 16, 13). Perché il tuo cuore ti trasporta e perché fanno cenni i tuoi occhi (Gb 15, 12). Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura (Gb 31, 7).*

*Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo (Gb 31, 9). si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio (Gb 31, 27). Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione (Sal 5, 10). Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra bugiarde parlano con cuore doppio (Sal 11, 3). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). Essi hanno chiuso il loro cuore, le loro bocche parlano con arroganza (Sal 16, 10). Non travolgermi con gli empi, con quelli che operano il male. Parlano di pace al loro prossimo, ma hanno la malizia nel cuore (Sal 27, 3). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra; più fluide dell'olio le sue parole, ma sono spade sguainate (Sal 54, 22).*

*Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze (Sal 57, 3). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore (Sal 61, 11). Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (Sal 63, 7). Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato (Sal 65, 18). Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi (Sal 72, 7). Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 77, 8). Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame (Sal 77, 18). il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza (Sal 77, 37). L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore, che seguisse il proprio consiglio (Sal 80, 13). Ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto (Sal 94, 8). Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie (Sal 94, 10).*

*Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere (Sal 100, 4). Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo farò perire; chi ha occhi altezzosi e cuore superbo non lo potrò sopportare (Sal 100, 5). Torpido come il grasso è il loro cuore, ma io mi diletto della tua legge (Sal 118, 70). Di Davide. Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. A te voglio cantare davanti agli angeli (Sal 137, 1). da quelli che tramano sventure nel cuore e ogni giorno scatenano guerre (Sal 139, 3). Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori: che io non gusti i loro cibi deliziosi (Sal 140, 4). Con ogni cura vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita (Pr 4, 23).*

*Cova propositi malvagi nel cuore, in ogni tempo suscita liti (Pr 6, 14). cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male (Pr 6, 18). Ecco farglisi incontro una donna, in vesti di prostituta e la dissimulazione nel cuore (Pr 7, 10). Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non aggirarti per i suoi sentieri (Pr 7, 25). Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco (Pr 10, 20). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12, 8). Amarezza è nel cuore di chi trama il male, gioia hanno i consiglieri di pace (Pr 12, 20). L'uomo accorto cela il sapere, il cuore degli stolti proclama la stoltezza (Pr 12, 23). L'affanno deprime il cuore dell'uomo, una parola buona lo allieta (Pr 12, 25). E' un abominio per il Signore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito (Pr 16, 5). Un cuore perverso non troverà mai felicità, una lingua tortuosa andrà in malora (Pr 17, 20).*

*Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il cuore per la via retta (Pr 23, 19). poiché il loro cuore trama rovine e le loro labbra non esprimono che malanni (Pr 24, 2). Come vernice d'argento sopra un coccio di creta sono le labbra lusinghiere con un cuore maligno (Pr 26, 23). anche se usa espressioni melliflue, non ti fidare, perché egli ha sette abomini nel cuore (Pr 26, 25). Beato l'uomo che teme sempre, chi indurisce il cuore cadrà nel male (Pr 28, 14). Il mal tolto rende sciocco il saggio e i regali corrompono il cuore (Qo 7, 7). Trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge ma il peccatore ne resta preso (Qo 7, 26). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25). perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno (Sir 1, 29). Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione (Sir 2, 2). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13).*

*Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male; chi ama il pericolo in esso si perderà (Sir 3, 25). Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato (Sir 3, 26). Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore (Sir 5, 2). Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). Non sederti mai accanto a una donna sposata, non frequentarla per bere insieme con lei perché il tuo cuore non si innamori di lei e per la tua passione tu non scivoli nella rovina (Sir 9, 9). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato (Sir 10, 12).*

*Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta (Sir 11, 30). Il nemico ha il dolce sulle labbra, ma in cuore medita di gettarti in una fossa. Il nemico avrà lacrime agli occhi, ma se troverà l'occasione, non si sazierà del tuo sangue (Sir 12, 16). Sulla bocca degli stolti è il loro cuore, i saggi invece hanno la bocca nel cuore (Sir 21, 26). Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino, basato sulle sue fantasie, di fronte a qualsiasi timore non resiste (Sir 22, 18). Un cuore perverso causerà dolore, un uomo dalla molta esperienza saprà ripagarlo (Sir 36, 20). Purìficati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato (Sir 38, 10). Dice il Signore: "Poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani (Is 29, 13). poiché l'abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e affermare errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell'affamato e far mancare la bevanda all'assetato (Is 32, 6). prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false (Is 59, 13).*

*In quel tempo chiameranno Gerusalemme trono del Signore; tutti i popoli vi si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più la caparbietà del loro cuore malvagio (Ger 3, 17). Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno (Ger 5, 23). Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle (Ger 7, 24). ma han seguito la caparbietà del loro cuore e i Baal, che i loro padri avevano fatto loro conoscere" (Ger 9, 13). l'Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si tagliano i capelli alle estremità delle tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa di Israele sono incirconcisi nel cuore" (Ger 9, 25).*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; ognuno seguì la caparbietà del suo cuore malvagio. Perciò ho attuato nei loro riguardi tutte le parole di questa alleanza che avevo ordinato loro di osservare e non osservarono" (Ger 11, 8). Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dei per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla (Ger 13, 10). Voi però avete agito peggio dei vostri padri; ognuno di voi, infatti, segue la caparbietà del suo cuore malvagio rifiutandosi di ascoltarmi (Ger 16, 12). "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore (Ger 17, 5).*

*Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? (Ger 17, 9). Ma essi diranno: "E' inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti; ognuno di noi agirà secondo la caparbietà del suo cuore malvagio" (Ger 18, 12). Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore (Ger 23, 16). Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23, 17). Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore (Ger 48, 29). La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16). ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dèi stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio (Bar 1, 22). Ma noi non abbiamo placato lo sdegno del Signore, rinunziando ai perversi affetti del nostro cuore (Bar 2, 8).*

*Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio (Ez 2, 4). ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato (Ez 3, 7). i vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9). Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19). Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio" (Ez 11, 21).*

*"Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7). Come è stato abbietto il tuo cuore - dice il Signore Dio - facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! (Ez 16, 30). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31). perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio (Ez 28, 2).*

*Con la tua grande accortezza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore (Ez 28, 5). Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re che ti vedano (Ez 28, 17). Perciò dice il Signore Dio: "Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza (Ez 31, 10). In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno (Ez 33, 31). vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26). Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7).*

*Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria (Dn 5, 20). Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie; la sua dimora fu con gli ònagri e mangiò l'erba come i buoi; il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale innalza chi gli piace (Dn 5, 21). Tu, Baldassàr suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo (Dn 5, 22). Allontanato questo, fece venire l'altro e gli disse: "Razza di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! (Dn 13, 56). Il loro cuore è un forno nelle loro trame, tutta la notte sonnecchia il loro furore e la mattina divampa come fiamma (Os 7, 6). Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele (Os 10, 2). Nel loro pascolo si sono saziati, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato (Os 13, 6). li assalirò come un'orsa privata dei figli, spezzerò l'involucro del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche (Os 13, 8).*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). L'orgoglio del tuo cuore ti ha esaltato, tu che abiti nei crepacci rocciosi, delle alture fai la tua dimora e dici in cuor tuo: "Chi potrà gettarmi a terra?" (Abd 1, 3). Non frodate la vedova, l'orfano, il pellegrino, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello" (Zc 7, 10). Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12). Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore – (Zc 8, 17). perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Ml 3, 24). Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5, 8).*

*Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (Mt 5, 28). Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore (Mt 6, 21). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani (Mt 13, 15). Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me (Mt 15, 8). Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo (Mt 15, 18). Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie (Mt 15, 19).*

*Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito (Mc 6, 52). Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mc 7, 6). Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi (Mc 7, 21). Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? (Mc 8, 17). Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma (Mc 10, 5). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14).*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1, 51). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore (Lc 12, 34). Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (Lc 24, 25). Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio (At 8, 21).*

*Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani (At 28, 27). Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi (Rm 1, 24). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18). accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore (Ef 4, 18).*

*Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10). Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente (Eb 3, 12). Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4, 12). Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

È possibile vivere gli altri otto comandamenti. È sufficiente che si osservi alla lettera questo nono e decimo. Chi mette mano con fermezza, decisione, intelligenza, prudenza, saggezza nel governo del suo cuore e dei suoi pensieri, riuscirà ad essere obbediente ad ogni altra legge del Signore. Per questo dobbiamo sempre operare perché mai il pensiero si trasformi in desiderio. Anzi dobbiamo impegnarci affinché si abbia il pieno controllo di ogni pensiero della nostra mente. Se nasce un pensiero, potrà anche nascere un desiderio. Se evitiamo che il pensiero possa entrare nel nostro cuore, eviteremo anche che esso si trasformi in desiderio e così l’osservanza dei comandamenti sarà facilitata al massimo. Tutto inizia da una buona ecologia del cuore e della mente. Per questo il nono e il decimo comandamento non sono il decimo ed il nomo, ma il primo di tutta la legge del Signore. Non desiderare è il principio sul quale si fonda tutta l’impalcatura morale di una persona. Qualche anno addietro è stata data ai comandamenti una differente interpretazione. Si partiva naturalmente da un’altra prospettiva e da un diverso punto di vista.

I dieci Comandamenti: il primo codice di giustizia

Chiediamoci, anzi poniamoci una domanda fondamentale, essenziale: cosa sono esattamente i Dieci Comandamenti? Qual è la verità che essi dicono della persona umana? Quale uomo essi ci mostrano? La verità che i Dieci Comandamenti ci svelano è semplicemente stravolgente: l’uomo è un essere limitato, non assoluto; è un essere relazione, non isolato; è un essere la cui vita è dagli altri e non da se stesso; è un essere finito e non infinito. La finitudine, la limitatezza, la relazione, l’essere dagli altri ed anche per gli altri sono note costitutive della persona umana.

Se rimane nella sua costituzione secondo la quale è stato fatto, l’uomo è. Se esce fuori di essa, l’uomo non è più. Non si realizza. Non si fa. Si avvia verso un processo di morte non solo di se stesso, ma anche di coloro che vengono infettati dalla sua volontà di non farsi secondo il suo essere limitato, finito, in relazione. Ora proviamo a leggere i Dieci Comandamenti e cerchiamo di fissare la vera natura dell’uomo. Già in verità la conosciamo. I Comandamenti altro non fanno che esplicitarcela con una luce universale, che abbraccia Dio e l’intera umanità, l’uomo ed ogni sua possibile relazione.

***“Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me”:***Questo Primo Comandamento dice all’uomo che lui non si può pensare il suo Dio, non se lo può immaginare, ideare, concepire, inventare.

L’uomo è dotato di pensiero. C’è però un pensiero che non si potrà mai fare: quello del suo Dio. Un Dio pensato non potrà mai essere il vero Dio. Un Dio pensato sarà sempre un falso Dio, o un Dio incompleto, imperfetto, incompiuto, a metà. Sarà sempre un Dio non vero, o sarà un non Dio, perché sarà semplicemente un idolo, una creazione della mente dell’uomo. Questo è il primo limite, è il limite invalicabile che il Signore pone ad ogni uomo. Poiché questo è un limite assolto, è evidente che ogni Dio che l’uomo si immagina, si costruisce, si pensa, si concepisce, è un Dio a misura della mente dell’uomo. È un Dio che dice ciò che vuole l’uomo e comanda ciò che pensa l’uomo. È un Dio che può giustificare e rendere lecito ogni pensiero orrendo della mente dell’uomo. È questo un Dio governato sempre dal pensiero e dalla mente dell’uomo e per questo è un Dio che può comandare i più atroci misfatti, delitti, oscenità, nefandezze, obbrobri. È un Dio che può dare licenza anche al terrorismo e ad ogni altro genere di distruzione dell’umanità.

Si comprende bene che in ordine alla giustizia questo primo comandamento è di primaria importanza, perché ogni cambiamento di Dio comporta il cambiamento delle regole sociali del vivere insieme. Cambiate le regole sociali, ognuno può giustificare l’ingiustizia e la sopraffazione, la schiavitù e ogni altro servilismo avvilente tra gli uomini. Tutto può essere giustificato nel nome del Dio non Dio, o del Dio falso. La critica dei poeti latini alla religione – *tanta potuit religio suadere malorum* (è detto in relazione al sacrificio umano agli dèi di Efigenia) – non insegnava forse questa verità? Oggi siamo giunti ben oltre questo primo comandamento. Siamo passati dal non avere altri Dei, al non avere alcun Dio. È l’ateismo. L’uomo è divenuto la misura di tutte le cose, il metro di ogni verità, la scala di tutti i valori. Non c’è più una verità oggettiva. C’è la verità della singola persona umana. C’è il relativismo veritativo che è anche e necessariamente relativismo etico, morale.

Questa situazione dell’uomo attuale ci rivela la triste realtà nella quale naviga la giustizia: è giusto ciò che l’uomo vuole che sia giusto per sé ed ingiusto per gli altri. È bene ciò che l’uomo vuole che sia un bene per sé ed un male per gli altri. In questo caos umano, la legge o il limite morale che si vuole porre all’uomo dall’esterno non ha più alcuna forza. Anche perché la legge, non potendo prevedere tutte le modalità del male, combatte sempre una sola modalità del male. Ma le modalità del male sono infinite ed ecco che una legge è fatta e subito diviene inefficace perché il male ha già assunto un’altra forma ed un’altra modalità. Questa verità ci rivela che la via della salvezza dell’uomo è sempre interiore e non esteriore. Se è interiore, essa non dipende più dal solo uomo. Dipende dall’uomo e da Dio. Dipende dalla parola dell’uomo e dall’intimo convincimento che dona il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito.

Dipende dalla testimonianza storica, concreta, quotidiana, universale di colui che dice di non avere altri Dei, all’infuori dell’unico e solo Dio e Signore. Senza la testimonianza, che è perfetta adesione alla Parola di Dio, chi ha un suo Dio, un Dio da lui pensato e fatto, mai potrà cogliere la differenza che dovrà sempre esistere tra il v ero Dio e il falso Dio. Se non si coglie la differenza nella storia, l’altro è giustificato nella sua falsità. Potrà sempre dire: non esiste alcuna differenza tra il mio falso Dio e il tuo vero Dio. È questo il grande dramma che sta divorando la religione cattolica. I suoi figli giustificano la non verità di molti altri Dei che vengono adorati nel mondo. La giustificano attraverso la loro falsità storica. La storia non fa la differenza. Se non c’è differenza visibile, non c’è neanche differenza invisibile. È sempre la differenza visibile che conduce alla differenza invisibile. È sempre la storia la verità del Dio che si adora.

Quando un cristiano ruba, uccide, dice calunnie, inganna, mentisce, divorzia, disonora il padre e la madre, non rispetta il giorno del Signore, bestemmia il suo Dio e mette la sua vita nelle mani della superstizione, brama e desidera la donna e le cose del suo prossimo, quale verità storica mostra del suo Dio? Nessuna. Se non mostra nessuna verità storica, come potrà pretendere di mostrare la verità invisibile? È questo il motivo per cui il problema della giustizia non è prima di tutto questione di morale, di etica. È vero problema teologico, di fede. È questione di portare l’uomo nel suo limite, nella sua essenza creata, nella sua umanità circoscritta dal suo Signore.

***“Non nominare il nome di Dio invano”:***Generalmente quando si parla di questo Comandamento tutti pensano alla bestemmia. L’uomo non deve maledire il suo Dio. Esso invece contiene una verità molto più ampia, vasta, immensa più che l’estensione del cielo e della terra. Con questo comandamento Dio ha messo un limite alla parola dell’uomo sul suo Dio. L’uomo non può dire ciò che vuole sul suo Dio. Deve solamente dire ciò che Dio ha detto. Non deve mai dire ciò che Dio non ha detto, non ha pensato, non ha voluto, non ha mai manifestato. Questo comandamento ci rivela che la fonte della moralità è Dio e questa non può essere se non rivelata, manifestata, comunicata dallo stesso Dio. Lo abbiamo già evidenziato: già nel Giardino dell’Eden Dio ha detto all’uomo quale era l’albero della vita e quale invece quello della morte. In altri momenti della sua storia gli ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Gli ha detto il giusto e l’ingiusto.

L’uomo, nessun uomo, potrà mai essere fonte di moralità, di bene, di verità né per se stesso né per gli altri uomini. *“Non nominare il nome di Dio invano”* si riveste di questa speciale connotazione: non dire bene ciò che Dio non ha detto bene; non dire male ciò che Dio non ha detto male. Non chiamare male il bene e bene il male. Tutto il problema della giustizia trova la sua soluzione in questo Secondo Comandamento. Quante teorie, quanti pensieri, quante filosofie, quante dottrine degli uomini dicono male il bene e bene il male? Quanti disastri sociali sono stati posti in essere dalla trasgressione quasi universale di questo Secondo Comandamento? Nella stessa Chiesa di Dio quanti pensieri degli uomini sono proclamati come pensieri di Dio e quante decisioni umane sono fatte passare per decisioni divine?

La via per la soluzione dei problemi del mondo non è fuori dell’uomo, nel mondo, nelle cose, è nel cuore stesso dell’uomo. L’uomo non accetta questo duplice limite imposto dal suo Dio al suo pensiero e alla sua parola. L’uomo si fa un falso Dio. L’uomo si inventa una falsa parola di Dio. I più grandi mali dell’umanità nascono sempre da questi due comandamenti trasgrediti. In questi due grandi mali può cadere anche la teologia cattolica. Questa non è esente dal superare questi due limiti: dicendo cose che non sono di Dio, proferendo parole che non sono di Dio. Ogni trasgressione di questi due limiti dell’uomo crea disastri in seno all’intera comunità degli uomini. Toglie alla giustizia il suo unico e solo fondamento etico, di verità, di fede.

***“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:*** Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale.

Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

***“Onora il padre e la madre”:***Ogni uomo riceve la vita sulla terra dai suoi genitori, dal padre e dalla madre. Il padre e la madre hanno dato la vita al figlio: lo hanno concepito. La madre lo ha partorito, allattato, aiutato a crescere. Il padre lo ha nutrito ed allevato. Come padre e madre hanno dato la vita al figlio, così il figlio deve dare la sua vita al padre e alla madre. *“Onorare il padre e la madre”* non è un comandamento che impone solo il rispetto spirituale. Esige farsi carico della loro vita, nel momento in cui questa vita sembra impoverirsi, venire meno, avviarsi verso il crepuscolo. Per amore il figlio è stato concepito, partorito, curato, fatto crescere. Non aveva possibilità di vivere e i genitori lo hanno fatto vivere.

Ora che i genitori sono nella condizione di non poter più vivere da soli, è il figlio che deve farsi carico della loro vita. Lui ha ricevuto il dono della vita, ora deve far sì che anche i suoi genitori ricevano da lui il contraccambio. Vita per vita, dono di vita per dono di vita. È questo il rispetto e l’onore, oltre che l’obbedienza ad ogni loro volontà che non sia in contrasto o in opposizione con la legge santa di Dio. Il dono di vita si estende anche ai parenti più stretti, ai familiari. È in questo cerchio allargato della vita che bisogna consegnare il dono della propria vita.

Basterebbe questa semplice regola, l’osservanza cioè del quarto Comandamento, in piena obbedienza alla volontà del Signore e di colpo una moltitudine di problemi di giustizia potrebbero essere risolti in un solo attimo. I più grandi disastri e le più grandi ingiustizie si compiono proprio all’interno del cerchio familiare. Se la famiglia riprendesse il suo ruolo di educazione alla vita, di certo il mondo farebbe un salto eccellente di civiltà. Ma l’uomo non vuole il limite dell’obbedienza, dell’ascolto, della formazione mentre è piccolo. Vuole vivere come gli pare. Non vuole neanche il limite del dono della vita a chi la vita sta perdendo a causa dell’età e degli acciacchi che immancabilmente sorgono man mano gli anni passano. Nessuno pensi che questo comandamento sia senza incidenze nella costruzione di un mondo sulla giustizia e carità sociale. Esso è a fondamento ed è un fondamento di primissima importanza.

Oggi questo comandamento è trasgredito in infiniti modi. C’è una tendenza a vivere questo onore fuori del circuito della famiglia, come pure fuori del circuito della famiglia si vuole vivere l’ordine della vita e i suoi primi passi. Inizio e fine della vita devono essere vissuti all’interno della famiglia. Fatte salve rare eccezioni, possiamo affermare che questo Comandamento oggi è fortemente disatteso ed ecco allora l’insorgere di un malessere sociale così diffuso da compromettere lo sviluppo bene ordinato della stessa vita umana. Asili nido, ospizi, case protette, brefotrofi, orfanotrofi, altri ritrovati di questo genere, se si eccettuano alcune rare eccezioni, sono tutti luoghi che in qualche modo aggirano il quarto comandamento. Lo aggirano perché la culla della vita è la famiglia. È in essa che deve regnare l’amore. È in essa che la vita nasce e si consuma. Naturalmente nasce, naturalmente si consuma.

Non è facile comprendere il quarto Comandamento per una società moderna dove la famiglia è quasi scomparsa, perché di fatto non esiste più. Se la vita è tutta fuori della famiglia fin dall’inizio, non si vede come possa essere nella famiglia alla fine di essa. Tutto questo avviene ed accade a motivo del principio dell’efficienza che regola le moderne società. Non deve essere l’efficienza a governare la nostra vita, bensì l’amore, la carità, la solidarietà, la misericordia, il dono della stessa vita a chi la vita ci ha donato. E tuttavia dobbiamo rientrare nello spirito del quarto Comandamento. È in esso che si costruisce la vera vita sulla nostra terra. Senza lo spirito di questo comandamento che guida e muove la nostra vita, la vita che costruiamo è vita solo artificiale. Ma nessuna vita artificiale si può definire vita umana.

***“Non uccidere”:***Altro limite invalicabile posto da Dio all’uomo. La vita è di Dio. È rivestita di sacralità. Non appartiene né a noi stessi, né agli altri. Nessuno la può vivere come gli pare. Tutti siamo custodi di essa. Nessuno la può togliere ad un altro. È un limite invalicabile, inviolabile. Siamo gli uni a servizio della vita degli altri. È questa la nostra missione. Serviamo la vita degli altri liberandola dalla miseria e dalla povertà, elevandola in sapienza e grazia, aiutando e favorendo sempre il suo sviluppo. Si uccide in tanti modi: con moto repentino, istantaneo, immediato; ma anche con moto lento, invisibile, impercettibile. L’omicidio può essere anche diretto e indiretto, per via attiva, ma anche per via passiva.

In qualsiasi modo si tolga la vita ad un altro, si commette sempre un grave peccato dinanzi al Signore. Uno dei modi più subdoli e spietati di togliere la vita agli altri è privarli del loro nutrimento, o sostentamento. Questo peccato si riferisce sia alla giustizia – quando si defrauda la mercede all’operaio, quando gli si dà un salario da miseria, quando lo si costringe a lavori che minacciano seriamente la sua salute fisica – ma anche alla carità sociale – quando si hanno beni di questo mondo e si chiude la mano verso il proprio fratello. Dovunque c’è un povero che muore di fame e c’è anche un ricco che possiede beni, colpevole dinanzi a Dio della morte del povero è il ricco. È il ricco perché ha privato del pane il povero e lui il pane lo aveva per poterglielo donare.

Oggi si toglie la vita al fratello con metodi veramente disumani. Sono sempre disumani i metodi attraverso i quali si impedisce al fratello di vivere, ma oggi la disumanità ha raggiunto valori altissimi che vanno dalla schiavitù e dall’asservimento ideologico e passano per lo sfruttamento dell’uomo ad ogni livello compresa la rovina del creato per un eccessivo sfruttamento, oppure per quell’inquinamento che è frutto di ingordigia insaziabile. Oggi l’inquinamento del pianeta è uno dei tanti modi disumani per uccidere l’uomo attraverso malattie resistenti, forti, sconosciute, che conducono a sicura morte l’uomo. Metodo disumano è anche la droga, l’alcool, il fumo, lo sballo ad ogni costo, il superamento degli stessi limiti del corpo che sono causa di infinite morti. Non parliamo poi dei continui genocidi, delle pulizie etniche, del razzismo, dell’antisionismo, dell’ideologia della superiorità delle razze, delle dittature politiche e militari, dei campi di concentramento e dei manicomi politici ove rinchiudere quanti si oppongono ad un determinato regime.

Le vie attraverso cui l’uomo toglie la vita all’uomo non conoscono alcun limite di crudeltà e di spietatezza. La via più silenziosa è l’aborto, che oggi è divenuto un vero genocidio. È una morte silente, invisibile, che non fa chiasso. Morte però crudele e spietata inferta in nome della signoria della donna sul suo corpo. Nessuno è padrone del suo corpo, perché il corpo è di Dio ed ha una sua finalità sempre da rispettare. La donna può non concepire, se vuole. Può concepire se vuole. Ma una volta che la vita è iniziata – ed inizia fin dal primo istante del concepimento – questa vita non le appartiene. Appartiene alla persona che è stata generata in lei per mezzo di essa. Un omicidio fa tanto chiasso e riempie intere pagine di giornali e sovente occupa tutto un telegiornale. Milioni e milioni di aborti l’anno nel mondo non fanno più notizia, anzi ci si scandalizza quando qualcuno ne parla volendo difendere la vita fin dal suo concepimento.

Tolto Dio come unico punto di riferimento per il giusto ordine sociale, posto il pensiero dell’uomo come principio etico universale, ognuno cammina con i suoi pensieri e insegue le sue dottrine di morte. Nessun uomo può autodeterminarsi. Questa potestà non gli è stata concessa. La dottrina sociale inizia dal disinquinamento dei nostri pensieri e dalla pulizia del nostro cuore da odio, rancore, sete di vendetta, desiderio di giustizia ad ogni costo, superbia, invidia, concupiscenza, avarizia insaziabile, sete di potere. Se la dottrina sociale è tutta finalizzata alla qualità della vita, ci potrà mai essere qualità della vita per alcuni, mentre per altri si toglie la stessa vita? Ci potrà mai essere qualità della vita solo per alcuni mentre il resto dell’umanità lo si vede solo come un mezzo, uno strumento, una cosa usata solo a servizio della qualità della vita degli altri?

Possiamo dire che la schiavitù è finita nel nostro mondo ultramoderno e super scientifico? Possiamo affermare che l’uomo è veramente libero quando gli viene vietata la crescita nella ricerca della verità, o quando è indottrinato fin da piccolo perché non pensi e perché non sviluppi il suo senso critico? La libertà è condizione primaria per attestare la nostra crescita in qualità di vita. Mai però vi potrà essere libertà fisica se non vi è libertà spirituale ed oggi la libertà spirituale è un vero miraggio, una fata morgana per miliardi di uomini, soprattutto di quelli che vivono nel mondo occidentale, il più schiavizzato e il più schiavizzante che si conosca, perché schiavo di infiniti vizi e di una moltitudine di pensieri disumani. La purificazione del pensiero è più che urgente. È questa purificazione solo il Signore la può fare. Non dovrebbe forse farci riflettere il fatto che il Signore fondi la giustizia del suo popolo proprio sui dieci comandamenti? C’è una via migliore di questa? Potranno mai esserci ritrovati della nostra mente che riescano ad eguagliare questa via divina?

***“Non commettere adulterio”:***Il corpo dell’uomo e della donna hanno una loro specifica finalità: nella loro copulazione sono finalizzati al dono della vita. Ora qual è la legge della vita stabilita dal Signore? Che essa nasca nella famiglia che è una e indissolubile e nella stessa famiglia cresca e si sviluppi fino a raggiungere la sua maturità. Poi si passerà alla costituzione di una nuova famiglia. La famiglia secondo Dio deve essere composta da un padre e da una madre, da un solo padre e da una sola madre, cioè da una sola donna e da un solo uomo, uniti in matrimonio. Dio non conosce altre vie perché venga la vita sulla nostra terra al di fuori della famiglia. Per questo protegge la sacralità della vita e della famiglia con un Comandamento, il sesto. Non commettere adulterio ha un significato vastissimo: significa non conoscere alcuna copulazione tra uomo e donna se non nell’istituto divino del matrimonio. Né prima del matrimonio l’uomo e la donna si potranno conoscere maritalmente; né dentro il matrimonio l’uomo potrà conoscere un’altra donna, né la donna un altro uomo.

Qui dobbiamo essere fermi nello spiegare la volontà divina. Spesso si dice che il bambino per crescere sano ha bisogno di un uomo e di una donna. Questo è un grande errore di pensiero. È un errore di pensiero perché Dio non pensa così e così Dio non vuole, non ha voluto, mai vorrà. Dio non vuole che il bambino cresca insieme con un uomo e una donna, bensì che il bambino cresca con un uomo e una donna divenuti una sola carne, una sola vita, legati dal patto coniugale, che formano una vera comunità di amore, di fede, di speranza. È questo il pensiero di Dio, non un altro. Altri pensieri non sono di Dio, sono degli uomini.

La coppia secondo il pensiero di Dio deve essere unita per sempre, legata in modo indissolubile, fondata sulla promessa della fedeltà, datrice della vita del corpo e dello spirito, aperta alla comunità degli uomini con una grande giustizia e carità. Altre coppie per il Signore non esistono, mai potranno esistere. Né potranno esistere altre forme di copulazioni al di fuori dell’unica coppia legata da un patto inviolabile. Non esistono per il Signore unioni di fatto, coppie omosessuali, relaziono coniugali fuori del matrimonio. Le relazioni prematrimoniali e quelle extra coniugali sono da escludersi. Neanche possono essere pensate come possibili. Se la vita deve nascere e crescere nella coppia unita in matrimonio secondo quanto stabilisce la legge del Signore, si potrà mai pensare ad una adozione per una coppia di fatto o per una coppia di omosessuali? Il no è assoluto. Non perché si vuole discriminare questo vastissimo mondo, ma perché si vuole affermare il più grande bene per il bambino che non è un giocattolo e neanche uno strumento per affermare nei fatti l’uguaglianza dinanzi al mondo tra una coppia unita in matrimonio, una coppia non unita in matrimonio, una coppia che mai potrà dirsi matrimonio, perché manca del fine stesso del matrimonio che è l’apertura ad una terza vita.

Dio ha dotato l’uomo di volontà con la quale può scegliere di vivere o di morire. Ma anche dotato noi di ragione, di intelligenza per comprendere la sua legge e spiegarla al mondo intero. Come Dio, noi rispettiamo la volontà dell’uomo. Essa è talmente inviolabile che Dio non priva un uomo di essa neanche dinanzi al precipizio dell’inferno. Altro è affermare la volontà dell’uomo, altro è la giustificazione, o la legalizzazione delle sue scelte contro la volontà del Signore. Chi dovesse legalizzare o giustificare anche il più piccolo pensiero o la più piccola azione contro la volontà del Signore si rende complice, reo dello stesso peccato, dello stesso errore. Chi poi legifera contro la volontà del Signore e apre le porte ad una vita contro la volontà del Signore, si rende reo di tutte le trasgressioni fatte dagli uomini di tutti i tempi provocate e generate, giustificate e indicate dalla sua legislazione. Oggi si dice che la gioventù è bruciata. Quale sarà la sua causa? Una sola: la distruzione della coppia unita in matrimonio, secondo la legge di Dio.

Distrutta la famiglia secondo Dio, neanche la gioventù cresce secondo la legge di Dio. Senza famiglia, senza legge, il giovane è privo di ogni giusto e santo punto di riferimento. Punto di riferimento diviene la trasgressione, il peccato, l’errore, la morte, il vizio, la sfrenatezza fisica e morale. Il bambino succhia la vita dalla famiglia. Uccisa la famiglia, distrutta anche attraverso l’emancipazione della donna, che vuole essere in tutto uguale, cioè simile all’uomo, è uccisa anche la vita che trae il sangue dalla famiglia, sangue fisico e anche spirituale. Quale giustizia e quale carità si potranno mai usare verso questa vita giovanile in grande sofferenza al di fuori della ricostituzione della famiglia secondo Dio? Nessuna. Una società che vuole brillare per giustizia e carità sociale deve iniziare dalla famiglia. Una famiglia sana fa la società sana. Una famiglia morta genera una società morta.

La storia, osservata e letta con occhi non inquinati e con cuore libero, attesta la verità di Dio e cioè che la vita è nei comandamenti osservati. Trasgrediti i comandamenti non c’è vita. Mai ce ne potrà essere. Se ce ne fosse, Dio non sarebbe Dio e la rivelazione non sarebbe verità. Ora poiché non si dà una verità di fede e una verità della scienza e della storia, perché la verità è una e una sola, la verità della storia ci attesta la verità della fede: fuori dei comandamenti non c’è vita. La storia diviene così via per la proclamazione della verità di Dio, dell’unico e solo Dio e Signore, Creatore del Cielo e della terra.

***“Non rubare”:***Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere.

Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie sociali, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo. A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo.

Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto.

Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini.

Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga delle macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni. Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale.

Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione. Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera.

Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene. A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente.

Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie sociali che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa. Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la giustizia se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

***“Non dire falsa testimonianza”:***è questo un comandamento che è legato alla giustizia in un modo strettissimo, più di quanto non si pensi, molto più che gli altri, poiché attraverso la trasgressione di questo ottavo comandamento si può anche infliggere la morte ad una persona. La trasgressione di questo comandamento distrugge le famiglie, incrina i rapporti negli ambienti di lavoro, inquina le giuste relazioni nella Chiesa, cancella le amicizie, impedisce il compimento del futuro di una persona, ostacola o impedisce il bene legato ad una particolare persona, chiude per molti le porte del Paradiso, ostruisce la via della verità, della fede, della religione, cancella la pace nella comunità, riesce a frantumare la stessa civiltà.

Questo comandamento può essere trasgredito attraverso una serie di parole che vanno dalla falsa testimonianza fino alla menzogna, passando per la calunnia, la mormorazione, la diceria, il pettegolezzo, il giudizio temerario, il sospetto, l’inganno, la falsità, le infinite parole vane proferite ai danni degli altri. Ogni parola non buona, o di male, proferita contro il fratello lo uccide o nel corpo, o nello spirito, o nell’anima. Lo uccide in se stesso, o anche nel cuore degli altri. La parola cattiva è più distruttrice di un uragano, più devastante di un monsone, più portatrice di rovine di un’alluvione, più calamitosa di un terremoto. La parola cattiva sortisce ogni male sia in modo diretto che indiretto. Lo sortisce in modo diretto tagliando alle radici l’albero con tutti i suoi fiori e frutti. Lo sortisce in modo indiretto allontanando dall’albero quanti hanno bisogno dei suoi frutti per sfamarsi. La storia del male nel mondo è iniziata con una parola di falsità, una parola di dubbio, una parola di curiosità, una parola in se stessa innocua.

Eppure una tale parola iniettò il veleno del cuore di Eva, che si convinse che la parola vera non era quella di Dio, bensì quella del serpente. Il mentitore non era il serpente, ma Dio. Una sola parola fu la causa della rovina di tutto il genere umano. Fino alla consumazione dei secoli ed anche nell’eternità per tutti coloro che si dannano, l’umanità porta le ferite nel suo seno di quella parola innocua, innocente, anodina. Eppure è proprio questa parola che riempie l’inferno e svuota il paradiso, riempie le carceri e i cimiteri, svuota le Chiese.

In ordine alla giustizia ognuno può rendersi conto quanto può incidere nella comunità umana, internazionale, una parola falsa proferita negli ambienti dove si fa la storia dell’economia. A volte un falso allarme getta il panico nei mercati finanziari con la conseguente rovina di una moltitudine di piccoli risparmiatori. A volte la parola fuori luogo è proferita con arte, calcolo proprio per creare il panico e la confusione. Non parliamo poi delle false promesse, delle false indicazioni, dei falsi consigli, degli interessati orientamenti. Nessuno deve ignorare la forza distruttrice all’interno delle piccole comunità del dubbio creato con inganno su una determinata persona. La lingua è un vero veleno mortale. Chi vuole rovinare un uomo non ha bisogno né di spada e né di altro. Basta una sola parola cattiva, maligna, malvagia, vana, non vera. È superfluo, dal momento che ognuno conosce quasi sempre a sue spese la forza devastatrice della lingua, presentare tutti i mali che genera la parola. Non basterebbero una quantità smisurata di libri.

Una cosa è però giusto che si metta in evidenza: la parola falsa di raccomandazione che attesta l’idoneità della persona per un determinato ministero o incarico, mentre in verità idonea non è. Anche questa parola è foriera di molte ingiustizie ed investe non solo il campo nel quale la persona lavora, ma può investire tutti gli ambiti dell’umana società: dal piano religioso, a quello economico, sociale, civile, industriale. Ogni decisione inetta, non conforme alla verità del suo campo, che questa persona prenderà, causerà una serie incalcolabile di mali. Ognuno ha il dovere di vigilare sulle sue parole. Chi non lo fa è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che esse provocano e suscitano nella storia. Ognuno ha il dovere di non lasciarsi inquinare dalle parole di male che ascolta. Se si lascia inquinare anche lui diviene responsabile di tutto il male che quella parola ascoltata provoca nel mondo.

La parola tenta, seduce, adesca, svia, alletta, attira, disorienta, conquista, trascina, devasta, rovina, uccide, distrugge. Questa è la forza di ogni parola di male proferita da un uomo. È questo il motivo per cui i mali del mondo non sono nelle cose, sono tutti nella persona, nel suo cuore, sulla sua bocca, nei suoi desideri, nelle sue parole. Chi vuole portare ordine nella giustizia deve insegnare all’uomo come essere veramente uomo e si diventa veramente uomini cominciando a governare le nostre parole e i nostri desideri. Per il governo dei desideri il Signore ha posto dinanzi agli uomini altri due comandamenti, che sono il nono e il decimo.

***“Non desiderare la donna del tuo prossimo”; “Non desiderare ciò che appartiene al tuo prossimo”:***Abbiamo già esaminato, anche se in modo non del tutto esaustivo, i mali che la violazione del sesto e del settimo comandamento genera e produce nella società. Il Signore mette un argine nei desideri dell’uomo affinché ogni violazione del sesto e del nono comandamento venga estinta fin dal suo nascere, fin nella radice più remota, invisibile. Il desiderio è la causa prima di ogni trasgressione. Posto un argine al desiderio è molto più facile evitare la violazione della legge di Dio. Chi governa i suoi desideri, governa la sua vita, governa il bene, la giustizia, la carità, l’amore, ogni alta virtù.

Così comandando, il Signore ci insegna che è sempre alla radice che bisogna estirpare il male e la radice velenosa è il desiderio che è nel cuore dell’uomo, desiderio invisibile, nascosto, che nessuno conosce. È sul desiderio che dobbiamo noi educarci ed educare, formarci e formare. Tutto diviene più facile per colui che sa governare i suoi desideri. Una volta che si è lasciato libero spazio al desiderio, una volta che il desiderio ha messo radici con violenza nel cuore, difficile sarà arrestare la corsa del male e del peccato.

Questo significa che dobbiamo mettere ogni attenzione alla custodia dei sensi, che sono la porta attraverso la quale il desiderio nasce e si rafforza. Non possiamo vedere tutto, né tutto sentire, toccare, gustare, odorare. Chi custodisce i sensi, custodisce il suo cuore. Chi invece lascia libera corsa ai suoi sensi come cavalli sfrenati, in nessun modo potrà, quando il peccato bussa al suo cuore, impedire che esso uccida e rovini.

Oggi viviamo in una società dove per educazione, formazione, si afferma che tutto è lecito vedere, toccare, udire, gustare, odorare. Tutto deve essere concesso. Tutto deve essere proclamato libero. Quali saranno i risultati? L’impossibilità di governare la propria mente, i propri desideri, il proprio cuore, la propria vita. Dobbiamo iniziare dalla custodia dei sensi. È di obbligo se vogliamo iniziare a dare una svolta alla storia di peccato che sta uccidendo le giovani generazioni e non solo queste.

Come si può constatare la questione della giustizia non è solo lotta per avere qualcosa in più per il corpo, è battaglia per governare l’anima e lo spirito. Governati lo spirito e l’anima, anche il corpo sarà facile governare. La questione della giustizia si vince sul piano spirituale, non su quello materiale. Si vince aiutando l’uomo a cambiare il suo spirito, il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi pensieri, la sua volontà, ciò che è dentro l’uomo, non ciò che è attorno a lui, fuori di lui. È questo un cammino che solo con la pienezza della verità è possibile compiere. Ma l’uomo non vuole una verità che venga dal di fuori di lui. L’uomo vuole una verità che si costruisce lui di volta in volta, a seconda delle sue esigenze e dei suoi desideri. È tutto qui il dramma dell’uomo: passare dalla verità immanente alla verità trascendente. In una sola parola: passare dall’uomo a Dio, dai pensieri dell’uomo ai pensieri di Dio, dalla volontà dell’uomo alla volontà di Dio. Questo significa in una parola semplice che la salvezza dell’uomo viene dal di fuori dell’uomo, non dal di dentro di lui.

La salvezza è un dono che è fuori dello stesso uomo, ma che l’uomo è chiamato ad accogliere e fare suo. In fondo questo è il vero significato dei Dieci Comandamenti. Dio invita l’uomo a fare un’alleanza con Lui. Questa alleanza è semplice da comprendersi: Dio dona la salvezza all’uomo. L’uomo accoglie di essere salvato dal suo Dio. La salvezza di Dio è nei Dieci Comandamenti. L’uomo osserva i Comandamenti e la salvezza sarà sempre sua. Quando l’uomo uscirà dai Comandamenti, uscirà anche dalla salvezza. Sarà nella distruzione del suo essere sociale, personale, familiare, civile, politico, economico. Tutto l’uomo perderà nel momento stesso in cui uscirà dai Comandamenti, perché uscirà dalla salvezza che il Signore gli ha consegnato.

Ancora una volta l’uomo è invitato a non cercare in sé ciò che è fuori di sé. Portando se stesso in ciò che è fuori di sé, portando dentro se stesso ciò che è fuori di se stesso, l’uomo entrerà nella salvezza, perché entrerà nel dono della vita che Dio gli ha fatto. Fin dal primo istante è stato così. Fino all’ultimo istante sarà così. La salvezza dell’uomo è fuori dell’uomo. Essa è nell’ascolto del comandamento del suo Dio. I comandamenti sono la via della giustizia fondamentale da osservare, vivere verso Dio e verso l’uomo. Da questa giustizia fondamentale nasce la vita sulla terra: vita umana, vita sociale, vita politica, vita animale, vita della stessa materia. Anche la materia è il frutto di questa fondamentale giustizia. Lo attesta con chiarezza il Libro del Levitico.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè. (Lev 26,1-46).*

Questa stessa verità così largamente insegnata dal Deuteronomio.

*Mosè e gli anziani d’Israele diedero quest’ordine al popolo: «Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Quando dunque avrete attraversato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, come oggi vi comando, e le intonacherete di calce. Là costruirai anche un altare al Signore, tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l’altare del Signore, tuo Dio, con pietre intatte, e sopra vi offrirai olocausti al Signore, tuo Dio. Offrirai sacrifici di comunione, là ne mangerai e ti rallegrerai davanti al Signore, tuo Dio. Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara».*

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: «Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore, tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore, tuo Dio, e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do».*

*In quello stesso giorno Mosè diede quest’ordine al popolo: «Ecco quelli che, una volta attraversato il Giordano, staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*“Maledetto l’uomo che fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d’artefice, e la pone in luogo occulto!”. Tutto il popolo risponderà e dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi maltratta il padre e la madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con qualsiasi bestia!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la suocera!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi colpisce il suo prossimo in segreto!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. (Dt 27,1-26).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

Dio ha posto la sua vita in queste dieci parole. Poiché tutto è dalla vita di Dio per creazione e per benedizione, tutto è in questi comandamenti. L’osservanza di essi è la nostra vita, la nostra benedizione, il nostro presente, il nostro futuro nel tempo e nell’eternità. Questa volta l’esame dei comandamenti è stato assai semplice, elementare, perché il principio dal quale si è partiti è elementare. Questo principio si fonda sulla distinzione fondamentale, primaria, tra sacralità e profanità. È sacro tutto ciò che appartiene a Dio e lo si deve conservare nella sua più alta santità. È profano invece ciò che appartiene all’uomo e può essere usato secondo principi discrezionali dello stesso uomo. Quali sono le cose sacre che l’uomo deve sempre rispettare e trattare dalla più alta santità? Esse sono: Dio, il suo Nome, il suo Giorno, i genitori, la vita, il matrimonio, le cose degli altri, l’onore e il rispetto del nome degli altri. Queste cose sono sacre, sono di Dio, non appartengono all’uomo, non sono in suo potere. Non può fare ciò che vuole. Queste cose devono essere trattate quali essi sono: come cose sacre e quindi bisogna avvolgerle di santità sempre più grande. Ciò che è sacro per il Signore è da Lui custodito, protetto, benedetto, ma anche giudicato e condannato. Ecco cosa dice lo stesso Dio a proposito di Israele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. (Ger 2,1-3).*

Compreso questo principio, è facile sapere ciò che possiamo e ciò che non possiamo mai fare. Non possiamo mai trasformare in cose profane queste cose sacre. Non possiamo mai vivere in modo peccaminoso ciò che è sacro, perché lo si deve vivere nella maniera più santa. Applicando questo principio, non si cade mai nella profanità, perché sappiamo che è proprio questo il peccato: strappare dalla sacralità e dalla santità ciò che è sacro per condurlo nella profanità e nella non santità.

**18Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.**

Mosè sentiva la voce del Signore. Il popolo invece percepiva tuoni e lampi e il suono del corno. Era questo un segno evidente della presenza di Dio nella densa nube. Il monte infatti era tutto fumante. Vi era una grande avvolgente nebbia di fumo. La presenza di Dio scuote tutti i presenti. Il popolo vede e viene preso da tremore e si tiene lontano. La presenza di Dio incute loro timore e tremore. Tutte queste cose stanno ad affermare una grande verità: Dio è presente nella vita del suo popolo. Gli è vicino. È quasi a portata di mano. Ma è sempre presente e vicino nella grande trascendenza. Vi è una distanza infinita che si vuole affermare. Dio nessuno mai lo potrà ridurre in suo potere. Lui è l’Altissimo, il Santissimo, il Signore.

**19Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!».**

Il popolo non vuole che sia Dio a parlare con esso. Chiede che sia Mosè a parlare loro. Dio parla a Mosè. Mosè ascolta e poi riferisce al popolo. Viene qui affermato il principio della mediazione unica tra Dio e il popolo che si compie per mezzo di Mosè. Uno parla: Dio. Uno ascolta: Mosè. Uno riferisce ciò che ha ascoltato: Mosè. Tutti ascoltano dall’unico mediatore tra Dio e il popolo. Perché il popolo non vuole che sia Dio a parlare con loro? Se Dio dovesse parlare loro, essi morirebbero tutti. Non sono loro capaci di ascoltare la voce del Signore. Ancora sono troppo umani per elevarsi ad una trascendenza così alta e sublime come quella del loro Dio e Signore. Tremore e timore: è questo il giusto binario sul quale il popolo dovrà sempre rimanere. Timore e tremore di Dio devono sempre abitare nel cuore di tutti i figli di Israele. Questa richiesta del popolo a Mosè viene ripresa dal Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Fino a Mosè non vi è stata alcuna mediazione tra Dio e l’uomo. Dio parlava direttamente ad ogni suo figlio. Con Mosè si instaura la mediazione che rimarrà per l’eternità. Cristo Gesù infatti è il mediatore eterno tra Dio e l’umanità intera. La Lettera Agli Ebrei sviluppa il tema della mediazione unica di Cristo Gesù. Ecco cosa essa dice al suo inizio.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*gli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

Tra Cristo Gesù e l’umanità vi è però la mediazione strumentale e sacramentale della Chiesa. Questa mediazione è perfetta solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In tutte le altre Chiese questa mediazione è deficitaria, limitata, scarsa o addirittura carente del tutto.

**20Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate».**

Mosè rassicura il suo popolo. Dio non è venuto per manifestare la sua Onnipotenza, Trascendenza, Santità, Divinità per fare del male al suo popolo. È venuto per rivelare invece la sua altissima distanza di verità, giustizia, misericordia, volontà di bene, in modo che Israele sappia con chi dovrà d’ora in poi confrontarsi, verificarsi, relazionarsi. Israele è chiamato ad essere santo, vero, giusto, misericordioso, caritatevole, trascendente come il suo Dio. I popoli vedendo la trascendenza di Israele nella verità e nella misericordia dovranno scoprire la differenza tra il loro Dio e il Dio degli Ebrei. Questa differenza è il vero adoratore del vero Dio che dovrà farla nel mondo, dinanzi ad ogni uomo. Senza questa differenza sulla terra, ognuno potrà pensare che il suo Dio è sempre migliore di quello degli altri. Una santità celeste, divina, che non diviene santità umana, della terra, mai potrà essere creduta, accolta, seguita da altri adoratori di altri dèi. Dio vuole che questo timore, questa riverenza, questo onore sia sempre dato a Lui dal suo popolo e per questo oggi si manifesta in tutta la sua magnificenza. È di vitale importanza comprendere ciò che oggi Dio fa al suo popolo: si rivela nella sua altissima santità perché il popolo sappia ogni giorno cosa fare e dove arrivare. Gli si rivela così, perché da oggi in avanti dovrà essere il popolo a rendere credibile con la sua vita la santità differente del suo Dio e Signore. Se avrà questo pensiero santo per tutti i giorni della sua vita, allora si compiranno per esso le parole dette da Dio a Mosè, appena il popolo è giunto alle falde del Sinai.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». (Es 19,3-6).*

Secondo questa verità di trascendenza celeste che dovrà farsi trascendenza umana e della terra dobbiamo leggere e comprendere quanto il Signore dirà nel Deuteronomio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. 27Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 6,1-48).*

È una missione, questa, fondamentale non solo per Israele, ma per tutti i veri adoratori del vero Dio. Questo principio vale soprattutto con i discepoli di Gesù. Anche loro devono essere la trascendenza umana della trascendenza divina del loro Dio e Signore. È in fondo questo che ha fatto Cristo Gesù: ha trasferito tutta la trascendenza divina nel suo corpo di carne, facendola divenire trascendenza visibile, udibile, palpabile. La sua era trascendenza di verità, carità, misericordia, bontà, altissima santità, amore infinito. Se non diveniamo i rivelatori nella carne della trascendenza divina, se non facciamo divenire trascendenza umana la trascendenza divina, non abbiamo diritto di parlare della verità e supremazia del nostro Dio e Signore e neanche della nostra Chiesa su tutte le chiese che sono sulla terra.

**21Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.**

Il popolo deve vedere oggi la trascendenza del suo Dio, non può però immergersi in essa. Deve tenersi lontano dal monte. Deve mantenersi sempre a distanza del suo Dio, perché dovrà perennemente conservare il ricordo di questa trascendenza in modo da non peccare in eterno. Mosè invece, costituito mediatore unico tra Dio e il suo popolo, dovrà immergersi in questa trascendenza in modo che sia sempre rivelatore al popolo di essa, in ogni istante e momento del suo ministero. Per questo Mosè avanza verso la nube oscura nella quale era il suo Dio e Signore. Il mediatore è obbligato a vivere le due realtà: quella di Dio e l’altra degli uomini. Deve immergersi in Dio e nell’umanità. Questo è necessario perché lui dovrà portare le esigenze di Dio in pienezza di verità al popolo e portare le esigenze del popolo in pienezza di verità al suo Dio e Signore.

Il mediatore deve vivere in sé tutta la potenza della trascendenza celeste e tutta la pochezza della condizione umana, senza peccato però. È quello che ha fatto Cristo Gesù, nella cui persona vi è tutta la potenza della trascendenza divina e tutta la pochezza della carne. Gesù della nostra carne ha assunto il peccato, senza conoscerlo, al fine di poterlo espiare. Ma anche nella nostra carne ha messo tutta la potenza del suo Santo Spirito in modo da poterci redimere. Chiunque è chiamato ad essere mediatore, deve vivere queste due qualità in modo completo: tutta la divinità e tutta l’umanità devono essere nel suo corpo, nella sua carne, nella sua vita. È questa la santità e la profezia che ogni mediatore deve esercitare. È questo il vero mistero della mediazione.

Leggi relative all’altare

**22Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo!**

Mosè è nella nube. Dal cuore di essa così il Signore gli parla. Cosa ha fatto Dio oggi? Ha parlato dal cielo, dalla nube, dalla densità e dall’oscurità di essa. Israele non ha visto il volto di Dio, la sua figura, i suoi tratti somatici o spirituali. Ha sentito soltanto la sua voce. Null’altro. Ha però sperimentato tutta la sua divina trascendenza. Oggi il Signore si è rivelato come il Dio invisibile, ma udibile. Il popolo ha sentito la parola di Dio, ha visto lo splendore della sua santità nei segni dei tuoni, dei lampi, del suono del corno ininterrotto. Questo ha visto. Soltanto questo.

**23Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi!**

Se Dio non ha mostrato loro alcuna figura, è giusto che loro mai se lo raffigurino. Sarebbe questa una figura inventata dall’uomo, non rivelata dal loro Dio e Signore. Se è una figura inventata, di certo è figura falsa, menzognera. Dalla rivelazione posteriore noi sappiamo che la vera figura di Dio sulla terra è l’uomo.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,26-28).*

Altra figura vera, anzi la vera figura o immagine di Dio nel mondo, è Cristo Signore.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 13-20).*

È verissima immagine non per creazione, bensì per generazione.

*Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l’uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Adamo fu di novecento trenta anni; poi morì. (Gen 5,1-5).*

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Oggi figura di Cristo, immagine di Lui, è il cristiano.

*Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7). E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste (1Cor 15, 49). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18).*

*Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15).*

È il cristiano che deve mostrare il vero volto di Gesù, volto di Dio, al mondo intero. Questo significa che Dio non potrà essere mai conosciuto nella sua verità e santità al di fuori del cristiano, che è chiamato ad essere vera immagine di Cristo, vera immagine del Dio trascendente. Tutte le altre raffigurazioni non sono consone, non sono idonee, non sono vere nella rivelazione del nostro Dio e Signore.

**24Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò.**

Ecco cosa potrà fare Israele: potrà costruire un altare di terra e sopra di esso potrà offrire i suoi olocausti, i suoi sacrifici di comunione, le sue pecore e i suoi buoi. Questo il solo modo per avere una qualche *“immagine”* di Dio sulla terra. L’altare per Israele dovrà essere vero *“segno”* di Dio, segno della sua presenza in mezzo al suo popolo. Uno è Dio e uno solo dovrà essere l’altare in terra di Israele. Dove dovrà essere l’altare? Dove il Signore di volta in volta vorrà che venga ricordato il suo nome. Dove vi sarà l’altare, lì verrà anche il Signore e benedirà il suo popolo. Viene così stabilito un punto di ferma comunione e di unità all’interno del popolo del Signore. Le dodici tribù saranno unite non solo dall’unica fede, non solo dall’unico patto, non solo dagli stessi comandamenti, ma anche dall’unico altare, sul quale offrire i propri sacrifici al Signore per ricevere da Lui la sua benedizione. Ognuno, dovendo offrire i suoi sacrifici al Signore, era obbligato a mantenere vivo questo centro di unità e di forte coesione tra il popolo. Un solo Dio in Cielo, un solo altare sulla terra, un solo luogo dal quale benedire il suo popolo. Sappiamo che con l’avvento della monarchia quest’unico altare era nel tempio di Gerusalemme. Il Monte Sion era il cuore di tutto il popolo del Signore. Questo avvenne con la costruzione del tempio da parte di Salomone.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. (1Re 8,1-66).*

Con la separazione di Israele da Giuda, Geroboamo, per evitare ogni possibile unità e ricongiungimento tra le due porzioni del popolo del Signore, costruì per sé un altare in Samaria.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso. (1Re 12,1-33).*

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra. (1Re 13,1-34).*

*Da’ fiato al corno! Come un’aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge. Essi gridano verso di me: “Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!”. Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà. Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina.*

*Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri.*

*Israele è stato inghiottito: si trova ora in mezzo alle nazioni come un oggetto senza valore. Essi sono saliti fino ad Assur, sono come un asino selvatico, che si aggira solitario; Èfraim si è acquistato degli amanti. Se ne acquistino pure fra le nazioni, io li metterò insieme e cominceranno a diminuire sotto il peso del re e dei prìncipi.*

*Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un’occasione di peccato. Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto.*

*Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue città fortificate. Ma io appiccherò il fuoco alle loro città e divorerà i loro palazzi. (Os 8,1-14).*

Grande fu il biasimo da parte del Signore, manifestato per mezzo dei suoi profeti. Alla rottura dell’unità politica veniva ad aggiungersi quella dell’unità della fede, manifestata ed espressa dall’unità dell’unico luogo di culto.

**25Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana.**

Ecco altra normativa per la costruzione dell’altare. Israele avrebbe anche potuto pensare di costruire al Signore un altare di pietra, anziché di terra. Dio non scarta questo pensiero. Il suo altare potrà essere costruito anche con pietre. Queste però sarebbero dovute rimanere pietre grezze, non tagliate da alcuna lama. Se fossero state tagliate, da pietre sacre sarebbero divenute pietre profane, non più utili per la costruzione del suo altare. Qual è il motivo per cui una pietra tagliata con la lama diviene pietra profana, non più utilizzabile per l’altare del Signore, lo ignoriamo. Sicuramente appartiene ad un’antica usanza o tradizione. Giacobbe anche lui prese una pietra grezza e la costituì come altare per il Dio di suo Padre Abramo.

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gen 28,16-22).*

Essendo legge del Signore, essa va rispettata come purissima volontà del loro Dio.

**26Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”.**

Altra norma antica è questa: l’altare dovrà essere senza gradini. Questa legge è per motivi di decenza. Anticamente il sacerdote offriva le vittime al Signore vestito di un solo perizoma. Salendo in alto, avrebbe potuto in qualche modo manifestare le sue parti intime. In un momento di così grande religiosità e sacralità, non era consentita alcuna distrazione da parte di alcuno. In questo notiamo tutta la saggezza del nostro Dio. Il suo culto sempre doveva rivestirsi della più alta santità e sacralità, non solo in chi officiava, ma anche in chi vi prendeva parte. La santità e sacralità doveva essere anche nei pensieri di chi partecipa al sacrificio o all’olocausto. Dio vuole che sempre le cose sante siano trattate con la più alta santità. Questa legge Dio la applica anche alla sua parola.

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.*

*Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno.*

*Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.*

*Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 8,9-25).*

Gesù chiede che venga rispettata questa legge anche per le sue cose.

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. (Mt 7,6).*

Conosciamo con quanto rispetto Dio desiderava che le sue cose sante fossero trattate. Ecco il lamento del profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore. (Ez 22,23-31).*

Su questo versante molto cammino resta ancora da fare. La santità di Dio non sempre risplende nel nostro culto.

### ESODO XXI

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone.*

I servi

**1Queste sono le norme che tu esporrai loro.**

I Comandamenti del Signore regolano tutta la vita del suo popolo, sia la vita cultuale, religiosa, di fede, di relazione con Dio, ma anche quella civile sotto ogni suo aspetto. Uno è l’uomo. Una è la sua vita, non due. La legge di Dio regola per intero l’unica vita in ogni sua manifestazione, relazione, comportamento. L’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, come dovrà risplendere questa immagine in ogni momento della vita del suo popolo? Altra verità è questa: Dio lavora sempre con un uomo storico, mai con un uomo filosofico, descritto in qualche manuale di filosofia e neanche con un uomo teologico, così come appare nei libri di teologia. È attraverso l’uomo storico che dovrà risplendere l’immagine di Dio nella nostra vita. Questa è l’educazione che da questo istante Dio si propone di operare in seno al suo popolo. Dio è determinato a trasformare l’uomo di peccato in uomo di grazia; l’uomo di falsità in uomo di verità, l’uomo immorale in uomo morale. È un cammino lungo, faticoso, che richiede tutta la sapienza e la pazienza divina.

**2Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto.**

Prima regola di “umanizzazione” dei rapporti tra un uomo e un uomo. Un uomo, per sua disgrazia, può anche essere divenuto schiavo. Qui si parla di uno schiavo ebreo. Un Ebreo compra uno schiavo ebreo. Lo può comprare. Non potrà però tenerlo per sempre in schiavitù. Lo comprerà, lavorerà per lui sei anni. Il settimo anno dovrà essere lasciato libero. Il suo riscatto sono stati i sei anni di lavoro fatto per il compratore. L’uomo è stato creato ad immagine di Dio e Dio è persona libera. La libertà appartiene alla natura dell’uomo. Ecco come la Scrittura parla dello stato di schiavitù.

*Allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! (Gen 9, 25). E aggiunse: Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! (Gen 9, 26). Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo! (Gen 9, 27). Era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno (Gen 41, 12). Rispose: "Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti" (Gen 44, 10). Ma egli rispose: "Lungi da me il far questo! L'uomo trovato in possesso della coppa, lui sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre" (Gen 44, 17). Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! (Gen 44, 33). Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare (Es 12, 44).*

*Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10). Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Es 20, 17). Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto (Es 21, 2). Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà (Es 21, 5). allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre (Es 21, 6).*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta (Es 21, 20). Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio (Es 21, 26). Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente (Es 21, 27). Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato (Es 21, 32). Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te (Lv 25, 6). Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo (Lv 25, 39). Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava (Lv 25, 44). ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14).*

*Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato (Dt 5, 15). Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo (Dt 5, 21). tali cose mangerai davanti al Signore tuo Dio nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto: tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo schiavo, la tua schiava e il levita che sarà entro le tue città; gioirai davanti al Signore tuo Dio di ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 12, 18). ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti dò oggi questo comando (Dt 15, 15). allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava (Dt 15, 17). Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome (Dt 16, 11).*

*Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi (Dt 16, 12). gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città (Dt 16, 14). Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te (Dt 23, 16). Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te (Dt 24, 7). ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa (Dt 24, 18). Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa (Dt 24, 22). Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero (Dt 32, 36). Orbene voi siete maledetti e nessuno di voi cesserà di essere schiavo e di tagliar legna e di portare acqua per la casa del mio Dio" (Gs 9, 23). Davide gli domandò: "A chi appartieni tu e di dove sei?". Rispose: "Sono un giovane egiziano, schiavo di un Amalecita. Il mio padrone mi ha abbandonato perché tre giorni fa mi sono ammalato (1Sam 30, 13). E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te" (2Sam 16, 19).*

*Per questo, ecco, manderò la sventura sulla casa di Geroboamo, distruggerò nella casa di Geroboamo ogni maschio, schiavo o libero in Israele, e spazzerò la casa di Geroboamo come si spazza lo sterco fino alla sua totale scomparsa (1Re 14, 10). Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele (1Re 21, 21). Tutta la casa di Acab perirà; io eliminerò nella famiglia di Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele (2Re 9, 8). perché il Signore aveva visto l'estrema miseria di Israele, in cui non c'era più né schiavo né libero, né chi lo potesse soccorrere (2Re 14, 26). Sesan non ebbe figli, ma solo figlie; egli aveva uno schiavo egiziano chiamato Iarcà (1Cr 2, 34). Sesan diede in moglie allo schiavo Iarcà una figlia, che gli partorì Attài (1Cr 2, 35). Ma degli Israeliti Salomone non impiegò nessuno come schiavo per i suoi lavori, perché essi erano guerrieri, capi dei suoi scudieri, capi dei suoi carri e dei suoi cavalieri (2Cr 8, 9). Ma quando Sanballàt il Coronita e Tobia lo schiavo ammonita furono informati del mio arrivo, ebbero gran dispiacere che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti (Ne 2, 10).*

*Ma quando Sanballàt il Coronita e Tobia lo schiavo ammonita, e Ghesem l'Arabo seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: "Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?" (Ne 2, 19). umiliato, con l'aiuto di Dio, da coloro che erano da lui ritenuti insignificanti, deposta la splendida veste, fuggiasco come uno schiavo attraverso la campagna e ormai privo di tutto, arrivò ad Antiochia, già troppo fortunato di essere sopravvissuto alla rovina dell'esercito (2Mac 8, 35). preferendo morire nobilmente piuttosto che divenire schiavo degli empi e subire insulti indegni della sua nobiltà (2Mac 14, 42). Laggiù è il piccolo e il grande, e lo schiavo è libero dal suo padrone (Gb 3, 19).*

*Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario (Gb 7, 2). Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me (Gb 31, 13). Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo (Sal 104, 17). Chi crea disordine in casa erediterà vento e lo stolto sarà schiavo dell'uomo saggio (Pr 11, 29). Lo schiavo intelligente prevarrà su un figlio disonorato e avrà parte con i fratelli all'eredità (Pr 17, 2). Il ricco domina sul povero e chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore (Pr 22, 7). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). Chi accarezza lo schiavo fin dall'infanzia, alla fine costui diventerà insolente (Pr 29, 21). Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non ne porti la pena (Pr 30, 10). uno schiavo che diventi re, uno stolto che abbia viveri in abbondanza (Pr 30, 22). La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4).*

*Con la stessa pena lo schiavo era punito insieme con il padrone, il popolano soffriva le stesse pene del re (Sap 18, 11). Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso (Sir 7, 20). Come uno schiavo interrogato di continuo non sarà senza lividure, così chi giura e ha sempre in bocca Dio non sarà esente da peccato (Sir 23, 10). Foraggio, bastone e pesi per l'asino; pane, castigo e lavoro per lo schiavo (Sir 33, 25). Giogo e redini piegano il collo; per lo schiavo cattivo torture e castighi (Sir 33, 27). Se hai uno schiavo, sia come te stesso, poiché l'hai acquistato con il sangue (Sir 33, 31). Se hai uno schiavo, trattalo come fratello, perché ne avrai bisogno come di te stesso (Sir 33, 32).*

*Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11). della contrattazione sul prezzo con i commercianti, della frequente correzione dei figli e del far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro (Sir 42, 5). Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote, allo schiavo come al suo padrone, alla schiava come alla sua padrona, al compratore come al venditore, al creditore come al debitore, a chi riceve come a chi dà in prestito (Is 24, 2). Israele è forse uno schiavo, o un servo nato in casa? Perché allora è diventato una preda? (Ger 2, 14). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Tu dovrai ritirare la mano dall'eredità che ti avevo data; ti farò schiavo dei tuoi nemici in un paese che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre". Così dice il Signore (Ger 17, 4). rimandando liberi ognuno il suo schiavo ebreo e la sua schiava ebrea, così che nessuno costringesse più alla schiavitù un Giudeo suo fratello (Ger 34, 9).*

*Tutti i capi e tutto il popolo, che avevano aderito all'alleanza, acconsentirono a rimandare liberi ognuno il proprio schiavo e ognuno la propria schiava, così da non costringerli più alla schiavitù: acconsentirono dunque e li rimandarono effettivamente (Ger 34, 10). spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò gli abitanti di Bike-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden e il popolo di Aram andrà schiavo a Kir", dice il Signore (Am 1, 5). e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo (Mt 20, 27). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. (Gv 8, 34). Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre (Gv 8, 35). Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione! (1Cor 7, 21). Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo (1Cor 7, 22).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto (Gal 4, 1). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7). Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene (Ef 6, 8). Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti (Col 3, 11). non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore (Fm 1, 16). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19). Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti (Ap 6, 15). Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar (Gen 16, 1). Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". Abram ascoltò la voce di Sarai (Gen 16, 2). Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito (Gen 16, 3). Allora Sarai disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!" (Gen 16, 5).*

*Abram disse a Sarai: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare". Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò (Gen 16, 6). e le disse: "Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?". Rispose: "Vado lontano dalla mia padrona Sarai" (Gen 16, 8). Disse allora ad Abramo: "Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco" (Gen 21, 10). Ma Dio disse ad Abramo: "Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe (Gen 21, 12). Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole" (Gen 21, 13). Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l'Egiziana, schiava di Sara (Gen 25, 12). Labano diede la propria schiava Zilpa alla figlia, come schiava (Gen 29, 24).*

*Labano diede alla figlia Rachele la propria schiava Bila, come schiava (Gen 29, 29). Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei (Gen 30, 4). Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio (Gen 30, 7). Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie e Giacobbe (Gen 30, 9). Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio (Gen 30, 10). Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe (Gen 30, 12). Lia disse: "Dio mi ha dato il mio salario, per avere io dato la mia schiava a mio marito". Perciò lo chiamò Ìssacar (Gen 30, 18). I figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Neftali (Gen 35, 25). I figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe che gli nacquero in Paddan-Aram (Gen 35, 26). Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo (Es 2, 5). morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame (Es 11, 5). ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10). Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Es 20, 17).*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi (Es 21, 7). Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta (Es 21, 20). Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio (Es 21, 26). Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente (Es 21, 27). Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato (Es 21, 32). Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero (Es 23, 12). Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera (Lv 19, 20). Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te (Lv 25, 6).*

*Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava (Lv 25, 44). ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14). Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo (Dt 5, 21). tali cose mangerai davanti al Signore tuo Dio nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto: tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo schiavo, la tua schiava e il levita che sarà entro le tue città; gioirai davanti al Signore tuo Dio di ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 12, 18). allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava (Dt 15, 17). Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome (Dt 16, 11).*

*Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città (Dt 16, 14). Se in seguito non ti sentissi più di amarla, la lascerai andare a suo piacere, ma non potrai assolutamente venderla per denaro né trattarla come una schiava, per il fatto che tu l'hai disonorata (Dt 21, 14). Voi invece oggi siete insorti contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimelech, figlio della sua schiava, perché è vostro fratello (Gdc 9, 18). Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo" (1Sam 1, 11). Cadde ai suoi piedi e disse: "Sono io colpevole, mio signore. Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu dègnati di ascoltare le parole della tua schiava (1Sam 25, 24). Non faccia caso il mio signore di quell'uomo cattivo che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io tua schiava non avevo visto i tuoi giovani, o mio signore, che avevi mandato (1Sam 25, 25).*

*Quanto a questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa’ che sia dato agli uomini che seguono i tuoi passi, mio signore (1Sam 25, 27). Perdona la colpa della tua schiava. Certo Dio concederà a te, mio signore, una casa duratura, perché il mio signore combatte le battaglie di Dio, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita (1Sam 25, 28). non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava" (1Sam 25, 31). Essa si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: "Ecco, la tua schiava sarà come una schiava per lavare i piedi ai servi del mio signore" (1Sam 25, 41). La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra di loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l'altro e l'uccise (2Sam 14, 6). Ed ecco tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: Consegnaci l'uccisore del fratello, perché lo facciamo morire per vendicare il fratello che egli ha ucciso. Elimineranno così anche l'erede e spegneranno l'ultima bracia che mi è rimasta e non lasceranno a mio marito né nome, né discendenza sulla terra" (2Sam 14, 7). Allora la donna disse: "La tua schiava possa dire una parola al re mio signore!". Egli rispose: "Parla" (2Sam 14, 12).*

*Ora, se io sono venuta a parlare così al re mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava (2Sam 14, 15). il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di quelli che cercano di sopprimere me e mio figlio dalla eredità di Dio" (2Sam 14, 16). Disse il re: "La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?". La donna rispose: "Per la tua vita, o re mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava (2Sam 14, 19). Ora Giònata e Achimaaz stavano presso En-Roghel, in attesa che una schiava andasse a portare le notizie che essi dovevano andare a riferire al re Davide; perché non potevano farsi vedere ad entrare in città (2Sam 17, 17). Quando egli si fu avvicinato, la donna gli chiese: "Sei tu Ioab?". Egli rispose: "Sì". Allora essa gli disse: "Ascolta la parola della tua schiava". Egli rispose: "Ascolto" (2Sam 20, 17). Va’, presentati al re Davide e digli: Re mio signore, non hai forse giurato alla tua schiava che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono? Perché si è fatto re Adonia? (1Re 1, 13). Essa gli rispose: "Signore, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore tuo Dio che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono (1Re 1, 17). Essa si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco - la tua schiava dormiva - e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il figlio morto (1Re 3, 20).*

*Giuditta gli rispose: "Degnati di accogliere le parole della tua serva e possa la tua schiava parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte (Gdt 11, 5). Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse le vesti da schiava e si coprì di tutto il fasto del suo grado (Est 5, 1). Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava (1Mac 2, 11). Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me (Gb 31, 13). Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni; come gli occhi della schiava, alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi (Sal 122, 2). una donna già trascurata da tutti che trovi marito e una schiava che prenda il posto della padrona (Pr 30, 23). della relazione con la sua schiava, - non accostarti al suo letto – (Sir 41, 24). Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote, allo schiavo come al suo padrone, alla schiava come alla sua padrona, al compratore come al venditore, al creditore come al debitore, a chi riceve come a chi dà in prestito (Is 24, 2).*

*Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion! (Is 52, 2). rimandando liberi ognuno il suo schiavo ebreo e la sua schiava ebrea, così che nessuno costringesse più alla schiavitù un Giudeo suo fratello (Ger 34, 9). Tutti i capi e tutto il popolo, che avevano aderito all'alleanza, acconsentirono a rimandare liberi ognuno il proprio schiavo e ognuno la propria schiava, così da non costringerli più alla schiavitù: acconsentirono dunque e li rimandarono effettivamente (Ger 34, 10). Eppure anch'essa fu deportata, andò schiava in esilio. Anche i suoi bambini furono sfracellati ai crocicchi di tutte le strade. Sopra i suoi nobili si gettarono le sorti e tutti i suoi grandi furono messi in catene (Na 3, 10). Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina (At 16, 16). Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera (Gal 4, 22).*

*Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa (Gal 4, 23). - il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli (Gal 4, 25). Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera (Gal 4, 30). Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera (Gal 4, 31). allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! (Gen 9, 25). Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli (Gen 12, 16). Quando Abram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan (Gen 14, 14). Allora il Signore disse ad Abram: "Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni (Gen 15, 13). Allora Abimelech prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara (Gen 20, 14).*

*Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini (Gen 24, 35). possedeva greggi di piccolo e di grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad invidiarlo (Gen 26, 14). Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini (Gen 30, 43). Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Ma essi si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e dissero: "A causa del denaro, rimesso nei nostri sacchi l'altra volta, ci si vuol condurre là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini" (Gen 43, 18). Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore" (Gen 44, 9). Giuda disse: "Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa" (Gen 44, 16).*

*E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: "Eccoci tuoi schiavi!" (Gen 50, 18). Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame (Es 9, 20). chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna (Es 9, 21). Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi (Es 21, 7). Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi (Lv 25, 42). Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza (Lv 25, 46). tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente (Dt 6, 21). Gioirete davanti al Signore vostro Dio voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave e il levita che abiterà le vostre città, perché non ha né parte, né eredità in mezzo a voi (Dt 12, 12). Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà" (Dt 28, 68).*

*Gli Israeliti furono schiavi di Eglon, re di Moab, per diciotto anni (Gdc 3, 14). Risvegliate il coraggio e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini dunque e combattete!" (1Sam 4, 9). Vi sequestrerà gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori (1Sam 8, 16). Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi (1Sam 8, 17). Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi" (1Sam 17, 9). Tu dunque con i figli e gli schiavi lavorerai per lui la terra e ne raccoglierai i prodotti, perché abbia pane e nutrimento la casa del tuo signore; quanto a Merib-Baal figlio del tuo signore, mangerà sempre alla mia tavola". Ora Ziba aveva quindici figli e venti schiavi (2Sam 9, 10). Dopo tre anni, due schiavi di Simei fuggirono presso Achis figlio di Maaca, re di Gat. Fu riferito a Simei che i suoi schiavi erano in Gat (1Re 2, 39). Simei si alzò, sellò l'asino e partì per Gat andando da Achis in cerca dei suoi schiavi. Simei vi andò e ricondusse i suoi schiavi da Gat (1Re 2, 40).*

*Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli" (2Re 4, 1). Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? (2Re 5, 26). Ora voi dite di soggiogare, come vostri schiavi e schiave, gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme. Ma non siete anche voi colpevoli nei confronti del Signore vostro Dio? (2Cr 28, 10). Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano (2Cr 36, 20). inoltre vi erano i loro schiavi e le loro schiave: questi erano settemilatrecentotrentasette; poi vi erano i cantori e le cantanti: duecento (Esd 2, 65). Perché noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia; ci ha fatti rivivere, perché rialzassimo la casa del nostro Dio e restaurassimo le sue rovine e ci ha concesso di avere un riparo in Giuda e in Gerusalemme (Esd 9, 9).*

*Oltre ai loro schiavi e alle loro schiave in numero di settemila trecentotrenta sette. Avevano anche duecentoquaranta cinque cantori e cantanti (Ne 7, 67). Oggi eccoci schiavi nel paese che tu hai concesso ai nostri padri perché ne mangiassero i frutti e ne godessero i beni. I suoi prodotti abbondanti sono dei re ai quali tu ci hai sottoposti a causa dei nostri peccati e che sono padroni dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacere, e noi siamo in grande angoscia" (Ne 9, 36). Essi con le mogli e i bambini, i loro armenti e ogni ospite e mercenario e i loro schiavi si cinsero di sacco i fianchi (Gdt 4, 10). Ma si alzò contro di loro il re dell'Egitto che li sfruttò nella preparazione dei mattoni e perciò furono umiliati e trattati come schiavi (Gdt 5, 11). E' meglio per noi esser loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma potremo vivere e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l'ultimo respiro (Gdt 7, 27). Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manàsse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni ed essa era rimasta padrona di tutto (Gdt 8, 7). L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio la farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli pagani tra i quali ci capiterà di essere schiavi e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni (Gdt 8, 22).*

*Poi si radunarono davanti alla tenda di Oloferne e dissero al suo attendente: "Sveglia il nostro signore, perché quegli schiavi hanno osato scendere per darci battaglia, a loro estrema rovina" (Gdt 14, 13). "Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodònosor! Oloferne eccolo a terra e la testa non è più sul suo busto" (Gdt 14, 18). Perché io e il mio popolo siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi, sterminati. Ora, se fossimo stati venduti per diventare schiavi e schiave, avrei taciuto; ma il nostro avversario non potrebbe riparare al danno fatto al re con la nostra morte" (Est 7, 4). I mercanti della regione ne ebbero notizia e si rifornirono molto di oro e di argento e di catene e vennero presso l'accampamento per acquistare come schiavi gli Israeliti. A quelle truppe si aggiunsero forze della Siria e di paesi stranieri (1Mac 3, 41).*

*Raccogli i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano ai pagani, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano i pagani che tu sei il nostro Dio (2Mac 1, 27). Ottantamila in quei tre giorni furono spacciati, quarantamila nel corso della lotta e in numero non inferiore agli uccisi furono quelli venduti schiavi (2Mac 5, 14). Nicànore stabilì di pagare il tributo che il re doveva ai Romani, che era di duemila talenti, con la vendita degli schiavi giudei (2Mac 8, 10). Anzi spedì senz'altro un avviso alle città della costa, invitandole all'acquisto di schiavi giudei e promettendo di barattare novanta prigionieri per un talento; non immaginava che la vendetta dell'Onnipotente stava per piombare su di lui (2Mac 8, 11). Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa e ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero più di tutti i miei predecessori in Gerusalemme (Qo 2, 7).*

*Ho visto schiavi a cavallo e prìncipi camminare a piedi come schiavi (Qo 10, 7). Altri non accolsero ospiti sconosciuti; ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti (Sap 19, 14). I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari (Is 14, 2). Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61, 1). Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). In quel giorno - parola del Signore degli eserciti - romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri (Ger 30, 8).*

*Questa parola fu rivolta a Geremia dal Signore, dopo che il re Sedecìa ebbe concluso un'alleanza con tutto il popolo che si trovava a Gerusalemme, di proclamare la libertà degli schiavi (Ger 34, 8). ma dopo si pentirono e ripresero gli schiavi e le schiave che avevano rimandati liberi e li ridussero di nuovo schiavi e schiave (Ger 34, 11). Ma poi, avete mutato di nuovo parere e profanando il mio nome avete ripreso ognuno gli schiavi e le schiave, che avevate rimandati liberi secondo il loro desiderio, e li avete costretti a essere ancora vostri schiavi e vostre schiave (Ger 34, 16). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46). Schiavi comandano su di noi, non c'è chi ci liberi dalle loro mani (Lam 5, 8). dopo che Nabucodònosor re di Babilonia aveva deportato da Gerusalemme in Babilonia Ieconia, i principi, gli schiavi, i nobili e il popolo del paese (Bar 1, 9). Così ci ha reso schiavi invece di padroni, perché abbiamo offeso il Signore nostro Dio e non abbiamo ascoltato la sua voce (Bar 2, 5). maledette le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, maledetta colei che li ha trattenuti (Bar 4, 32). Anche la Grecia, Tubal e Mesech commerciavano con te e scambiavano le tue merci con schiavi e oggetti di bronzo (Ez 27, 13).*

*Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito (Gl 3, 2). Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato (Zc 2, 13). Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?" (Gv 8, 33). Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo (At 7, 7). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15).*

*Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! (1Cor 7, 23). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo (Gal 4, 3). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).*

*Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19). Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte (Ap 13, 16). cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane (Ap 18, 13). "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi" (Ap 19, 18). Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli (Gen 12, 16). Allora Abimelech prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara (Gen 20, 14). Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini (Gen 24, 35). Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini (Gen 30, 43).*

*Allora Labano entrò nella tenda di Giacobbe e poi nella tenda di Lia e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Poi uscì dalla tenda di Lia ed entrò nella tenda di Rachele (Gen 31, 33). Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok (Gen 32, 23). Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i figli tra Lia, Rachele e le due schiave (Gen 33, 1). mise in testa le schiave con i loro figli, più indietro Lia con i suoi figli e più indietro Rachele e Giuseppe (Gen 33, 2). Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono (Gen 33, 6).*

*Gioirete davanti al Signore vostro Dio voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave e il levita che abiterà le vostre città, perché non ha né parte, né eredità in mezzo a voi (Dt 12, 12). Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà" (Dt 28, 68). Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Noemi disse a Rut, sua nuora: "E' bene, figlia mia, che tu vada con le sue schiave e non ti esponga a sgarberie in un altro campo" (Rt 2, 22). Essa rimase dunque con le schiave di Booz, a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento. Poi abitò con la suocera (Rt 2, 23). Vi sequestrerà gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori (1Sam 8, 16). Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? (2Re 5, 26).*

*Ora voi dite di soggiogare, come vostri schiavi e schiave, gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme. Ma non siete anche voi colpevoli nei confronti del Signore vostro Dio? (2Cr 28, 10). inoltre vi erano i loro schiavi e le loro schiave: questi erano settemila trecentotrenta sette; poi vi erano i cantori e le cantanti: duecento (Esd 2, 65). La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave; noi non abbiamo via d'uscita, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri" (Ne 5, 5). oltre ai loro schiavi e alle loro schiave in numero di settemila trecentotrenta sette. Avevano anche duecentoquaranta cinque cantori e cantanti (Ne 7, 67). Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manàsse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni ed essa era rimasta padrona di tutto (Gdt 8, 7). Perché io e il mio popolo siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi, sterminati. Ora, se fossimo stati venduti per diventare schiavi e schiave, avrei taciuto; ma il nostro avversario non potrebbe riparare al danno fatto al re con la nostra morte" (Est 7, 4). le capre latte abbondante per il cibo e per vitto della tua famiglia. e per mantenere le tue schiave (Pr 27, 27).*

*Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa e ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero più di tutti i miei predecessori in Gerusalemme (Qo 2, 7). I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari (Is 14, 2). Tutta questa regione sarà abbandonata alla distruzione e alla desolazione e queste genti resteranno schiave del re di Babilonia per settanta anni (Ger 25, 11). ma dopo si pentirono e ripresero gli schiavi e le schiave che avevano rimandati liberi e li ridussero di nuovo schiavi e schiave (Ger 34, 11). Ma poi, avete mutato di nuovo parere e profanando il mio nome avete ripreso ognuno gli schiavi e le schiave, che avevate rimandati liberi secondo il loro desiderio, e li avete costretti a essere ancora vostri schiavi e vostre schiave (Ger 34, 16).*

*In Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall'Egitto e verrà meno in lei l'orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave (Ez 30, 18). Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito (Gl 3, 2). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio (Es 2, 23). Per questo dì agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi (Es 6, 6).*

*Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non ascoltarono Mosè, perché erano all'estremo della sopportazione per la dura schiavitù (Es 6, 9). Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù (Es 20, 2). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù (Dt 26, 6). Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron, né gli abitanti di Naalol; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono ridotti in schiavitù (Gdc 1, 30). Ma degli Israeliti, Salomone non assoggettò nessuno alla schiavitù: erano suoi guerrieri, suoi ministri, suoi ufficiali, suoi scudieri, capi dei suoi carri e dei suoi cavalieri (1Re 9, 22).*

*Tuo padre ci ha imposto un pesante giogo; ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre e il giogo pesante che quegli ci ha imposto e noi ti serviremo" (1Re 12, 4). "Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre e il giogo gravoso, che quegli ci ha imposto, e noi ti serviremo" (2Cr 10, 4). Ora, da poco, il nostro Dio ci ha fatto una grazia: ha liberato un resto di noi, dandoci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po’ di sollievo nella nostra schiavitù (Esd 9, 8). Perché noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia; ci ha fatti rivivere, perché rialzassimo la casa del nostro Dio e restaurassimo le sue rovine e ci ha concesso di avere un riparo in Giuda e in Gerusalemme (Esd 9, 9). Ascolta, Dio nostro, come siamo disprezzati! Fa’ ricadere sul loro capo il loro dileggio e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! (Ne 3, 36).*

*La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave; noi non abbiamo via d'uscita, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri" (Ne 5, 5). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Ricoprirono di sacco anche l'altare e alzarono il loro grido al Dio di Israele tutt'insieme senza interruzione, supplicando che i loro figli non venissero abbandonati allo sterminio, le loro mogli alla schiavitù, le città di loro eredità alla distruzione, il santuario alla profanazione e al ludibrio in mano alle genti (Gdt 4, 12). La nostra schiavitù non ci guadagnerà alcun favore, perché la porrà a nostro disonore il Signore Dio nostro (Gdt 8, 23).*

*Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17 o). Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi (1Mac 1, 32). tutti i nostri fratelli che erano nel territorio di Tobia sono stati messi a morte, sono state condotte in schiavitù le loro mogli con i figli e gli averi e sono periti circa un migliaio di uomini" (1Mac 5, 13). ma la cosa fu da loro risaputa e mandarono contro di quelli un solo generale; vennero a battaglia con loro e ne caddero uccisi molti; i Romani condussero in schiavitù le loro mogli e i loro figli e saccheggiarono i loro beni, conquistarono il paese e abbatterono le loro fortezze e li resero soggetti fino ad oggi (1Mac 8, 10). per liberarsi dal giogo, perché vedevano che il regno dei Greci riduceva Israele in schiavitù (1Mac 8, 18).*

*Consegnò in schiavitù la sua forza, la sua gloria in potere del nemico (Sal 77, 61). In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito (Is 14, 3). Cadrà l'Assiria sotto una spada che non è di uomo; una spada non umana la divorerà; se essa sfugge alla spada, i suoi giovani guerrieri saranno ridotti in schiavitù (Is 31, 8). Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati" (Is 40, 2). Sono rovesciati, sono a terra insieme, non hanno potuto salvare chi li portava ed essi stessi se ne vanno in schiavitù (Is 46, 2). Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2). Tu, Pascur, e tutti gli abitanti della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai predetto menzogne" (Ger 20, 6). Nazioni numerose e re potenti ridurranno in schiavitù anche costoro, e così li ripagherò secondo le loro azioni, secondo le opere delle loro mani" (Ger 25, 14). Però quanti ti divorano saranno divorati, i tuoi oppressori andranno tutti in schiavitù; i tuoi saccheggiatori saranno abbandonati al saccheggio e saranno oggetto di preda quanti ti avranno depredato (Ger 30, 16). rimandando liberi ognuno il suo schiavo ebreo e la sua schiava ebrea, così che nessuno costringesse più alla schiavitù un Giudeo suo fratello (Ger 34, 9).*

*Tutti i capi e tutto il popolo, che avevano aderito all'alleanza, acconsentirono a rimandare liberi ognuno il proprio schiavo e ognuno la propria schiava, così da non costringerli più alla schiavitù: acconsentirono dunque e li rimandarono effettivamente (Ger 34, 10). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Giuda è emigrato per la miseria e la dura schiavitù. Egli abita in mezzo alle nazioni, senza trovare riposo; tutti i suoi persecutori l'hanno raggiunto fra le angosce (Lam 1, 3). I suoi avversari sono i suoi padroni, i suoi nemici sono felici, perché il Signore l'ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono stati condotti in schiavitù, sospinti dal nemico (Lam 1, 5). "Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù (Lam 1, 18). Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 10). Venite, o città vicine di Sion, considerate la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 14).*

*Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno (Bar 4, 24). Tu dirai: Io sono un simbolo per voi; infatti quello che ho fatto a te, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù (Ez 12, 11). I giovani di Eliòpoli e di Bubàste cadranno di spada e queste città andranno in schiavitù (Ez 30, 17). Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada (Ez 39, 23). allora sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio, poiché dopo averli condotti in schiavitù fra le genti, li ho radunati nel loro paese e non ne ho lasciato fuori neppure uno (Ez 39, 28). I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e saccheggiati per molti giorni (Dn 11, 33). se vanno in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò gli occhi su di loro per il male e non per il bene" (Am 9, 4). Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? (Mi 6, 4). Poi Dio parlò così: La discendenza di Abramo sarà pellegrina in terra straniera, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni (At 7, 6).*

*Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato (1Cor 9, 27). Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar (Gal 4, 24). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). e liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita (Eb 2, 15).*

La schiavitù potrà essere debellata solo dalla potenza della divina carità che abita nei nostri cuori.

**3Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui.**

Altra regola di squisita umanità. Lo schiavo potrebbe essere solo o coniugato. Se è solo, se ne andrà solo. Se era coniugato, la moglie se ne andrà con lui. Saranno lasciati liberi insieme. Né l’uomo senza la donna, né la donna senza l’uomo. Un solo soffio vitale, una sola carne, una sola libertà.

**4Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo.**

Potrà anche capitare che lo schiavo sia entrato da solo nella casa del suo padrone e il suo padrone gli abbia dato moglie e questa gli abbia partorito figli e figlie. Poiché questi sono stati dati dal padrone, appartengono al padrone. Lui se ne andrà da solo. Solo è venuto e solo se ne dovrà andare. In questo caso il diritto di proprietà prevale sul diritto all’unità della famiglia. La legge della carità ancora non è perfetta. Sarà perfetta solo con Cristo Gesù e dopo molti anni della sua venuta in mezzo a noi. Il tempo dell’educazione dell’uomo è assai lungo, molto lungo.

**5Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”,**

Trascorsi sei anni, lo schiavo deve essere liberato dal padrone. La libertà dopo sei anni è un diritto che appartiene a colui che è stato schiavo nella casa del padrone. Tuttavia lo schiavo può rinunziare a questo diritto per motivi di affetto al suo padrone, alla moglie e ai figli, che lui ha avuto mentre era in cattività. Può chiedere espressamente di poter rimanere nella casa del suo padrone e continuare il suo lavoro e le sue mansioni fin qui svolte. Può rinunciare per amore al suo diritto. Occorre allora che questa rinuncia sia sigillata da un segno esterno, in modo che nessuno potrà mai dire al padrone di essere stato ingiusto nei confronti del suo schiavo. Il Signore è per l’uomo, per ogni uomo. Lui vuole che la verità storica, le decisioni prese non siano soltanto da immaginare. Siano evidenti, conosciute dalla comunità. Ogni uomo è essere non solo personale, individuale, ma anche comunitario, sociale, politico, economico, storico. Il Signore guarda sempre il bene dell’uomo in sé, in tutte le sue dimensioni. La salvezza è dell’uomo ed anche la verità è dell’uomo nella sua complessità di essere e di relazioni. Anche il padrone è uomo complesso. Potrebbe essere giudicato male. Il Signore neanche questo vuole. Ecco allora la saggia disposizione del Signore, la sua santa legge di vita.

**6allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.**

Nel caso che lo schiavo dovesse scegliere per affetto di restare nella casa del suo padrone, questi lo condurrà davanti al Signore, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina. Forato l’orecchio, lo schiavo sarà sempre del suo padrone. È una scelta definitiva, per tutta la vita. L’orecchio forato attesterà la sua scelta dinanzi alla comunità. Come si può constatare è questa una norma assai tardiva, almeno nella sua applicazione, in quanto ancora nel deserto non vi era alcuna casa del Signore. Lo si è già detto: nella Scrittura presente, passato e futuro si incastonano e divengono quasi sempre una sola realtà, una sola norma, una sola disposizione. Tutto sempre essere avvolto dall’eternità della Parola di Dio.

**7Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi.**

Questo versetto rivela la condizione di povertà estrema in cui a quei tempi si viveva. Sempre la povertà estrema ha accompagnato l’umanità e tuttora l’accompagna. La povertà è un flagello che mai sarà debellato. Per debellare la povertà occorre prima debellare il peccato. Tolto il peccato si toglie la povertà. Chi vive senza peccato, dona una mano a che la povertà si diradi o divenga più sopportabile. Per le figlie di questa gente assai povera il Signore dona una norma particolare. Dio vuole che vi sia una differenza sostanziale. La figlia dovrà avere un trattamento particolare. Non potrà essere paragonata agli schiavi. Ha una dignità che merita rispetto. Ecco in che cosa consiste questa norma.

**8Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei.**

Il padrone può prendere questa figlia venduta come schiava in moglie. Può anche accadere che al padrone la figlia non piaccia e per questo non la prende come moglie. Anche per la figlia venduta dal padre dovrà valere la legge del riscatto. Al settimo anno essa dovrà venire riscattata. Negli anni precedenti il padrone non la potrà vendere a gente straniera. Non dovrà agire con frode verso di lei. Vietando questo passaggio di mano in mano, rimaneva sempre fisso il numero dei sei anni di schiavitù, altrimenti sarebbe potuto aumentare all’infinito, avendo ogni compratore diritto sullo schiavo comprato per ben sei anni. Sei anni devono rimanere sei anni. Nessuna frode, nessun inganno, nessun sotterfugio, nessun escamotage. Il Signore è veramente il difensore dei piccoli, dei fragili, dei deboli.

**9Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie.**

Può anche accadere che il padrone compri una schiava per darla in moglie al proprio figlio. In questo caso il padrone ha l’obbligo di trattare la schiava come si trattano le figlie. Un solo diritto: per la schiava e per le figlie.

**10Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione.**

Altra evenienza potrebbe essere questa: prima la sposa e poi prende in moglie un’altra donna. In questo caso i diritti acquisiti devono rimanere intatti. Non potrà diminuire alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Il diritto acquisito rimane stabile per sempre.

**11Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.**

Qualora però il padrone non volesse concedere tutti questi diritti, la donna è libera. Non ha più alcun obbligo verso il suo padrone. Non solo è libera. Non dovrà pagare alcun riscatto. Dal momento che le vengono tolti i suoi diritti acquisiti, all’istante può lasciare la casa del suo padrone. Come si può constatare il Signore dona dignità anche agli schiavi. Gli schiavi a quei tempi erano il mondo del non diritto. Dio dona loro ogni diritto, ogni dignità. Il Signore a poco a poco inizia quella educazione dell’uomo il cui fine è il capovolgimento stesso del concetto di padrone e di schiavo. Il padrone si fa schiavi per amore. Lo schiavo dall’amore del padrone è fatto signore, padrone. Tutto questo avviene nel cenacolo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È questa la potenza dell’amore di Dio per l’uomo. Con questa potenza di amore dobbiamo amare noi l’uomo.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Questa potenza d’amore chiede San Paolo a Filemone. Questa stessa potenza d’amore è chiesta ad ogni discepolo di Gesù.

L’omicidio

**12Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte.**

Il quinto comandamento era proprio questo: *“non ucciderai”*. Ora viene data la sanzione per l’omicidio. Chi uccide un uomo, perché lo colpisce e ne causa la morte, dovrà essere messo a morte. Si tratta di omicidio volontario, a motivo della percossa che è stata volontaria. Come si può constatare questo testo è molto anteriore a quanto il Signore stabilirà in seguito, quando proibirà la vendetta e quindi la non uccisione.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden. (Gen 4,1-16).*

Di sicuro un passo in avanti nel rispetto della vita dell’uomo è dato con la rivelazione profetica, nella quale è detto con chiarezza che il Signore non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Ezechiele è il profeta *“evangelico”* per eccellenza in tal senso. È il profeta della conversione e del perdono.

**13Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi.**

Se l’omicidio non è stato volontario, non vi era alcuna intenzione, allora non si dovrà mettere a morte l’autore del gesto. Il Signore fisserà dei luoghi dove l’omicida involontario potrà rifugiarsi. Come si vedrà in seguito, verranno stabilite delle città rifugio all’interno delle quali nessuna vendetta potrà essere fatta.

*Il Signore parlò a Mosè nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico, e disse: «Ordina agli Israeliti che dell'eredità che possederanno riservino ai leviti città da abitare; darete anche ai leviti il terreno che è intorno alle città. Essi avranno le città per abitarvi e il terreno intorno servirà per il loro bestiame, per i loro beni e per tutti i loro animali. Il terreno delle città che darete ai leviti si estenderà per lo spazio di mille cubiti fuori dalle mura della città tutt'intorno. Misurerete dunque, all'esterno della città, duemila cubiti dal lato orientale, duemila cubiti dal lato meridionale, duemila cubiti dal lato occidentale e duemila cubiti dal lato settentrionale; la città sarà in mezzo. Tali saranno i terreni di ciascuna delle loro città.*

*Fra le città che darete ai leviti, sei saranno città di asilo, che voi designerete perché vi si rifugi l'omicida: a queste aggiungerete altre quarantadue città. Tutte le città che darete ai leviti saranno dunque quarantotto, con i relativi terreni. Le città che darete ai leviti verranno prese dalla proprietà degli Israeliti: da chi ha molto prenderete molto, da chi ha meno prenderete meno; ognuno ai leviti darà delle sue città in proporzione della parte che avrà ereditato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando avrete attraversato il Giordano verso la terra di Canaan, designerete città che siano per voi città di asilo, dove possa rifugiarsi l'omicida che avrà ucciso qualcuno involontariamente. Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità. Delle città che darete, sei saranno dunque per voi città di asilo. Darete tre città di qua dal Giordano e darete tre altre città nella terra di Canaan; saranno città di asilo. Queste sei città serviranno di asilo agli Israeliti, al forestiero e all'ospite che soggiornerà in mezzo a voi, perché vi si rifugi chiunque abbia ucciso qualcuno involontariamente.*

*Ma se uno colpisce un altro con uno strumento di ferro e quello muore, quel tale è omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. Se lo colpisce con una pietra che aveva in mano, atta a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. O se lo colpisce con uno strumento di legno che aveva in mano, atto a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. Sarà il vendicatore del sangue quello che metterà a morte l'omicida; quando lo incontrerà, lo ucciderà.*

*Se uno dà a un altro una spinta per odio o gli getta contro qualcosa con premeditazione, e quello muore, o lo colpisce per inimicizia con la mano, e quello muore, chi ha colpito dovrà essere messo a morte; egli è un omicida e il vendicatore del sangue ucciderà l'omicida quando lo incontrerà.*

*Ma se gli dà una spinta per caso e non per inimicizia o gli getta contro qualcosa senza premeditazione o se, senza vederlo, gli fa cadere addosso una pietra che possa causare la morte e quello ne muore, senza che l'altro gli fosse nemico o gli volesse fare del male, allora ecco le regole secondo le quali la comunità giudicherà fra colui che ha colpito e il vendicatore del sangue. La comunità libererà l'omicida dalle mani del vendicatore del sangue e lo farà tornare alla città di asilo dove era fuggito. Lì dovrà abitare fino alla morte del sommo sacerdote che fu unto con l'olio santo. Ma se l'omicida esce dai confini della città di asilo dove si era rifugiato e se il vendicatore del sangue lo trova fuori dei confini della sua città di asilo e uccide l'omicida, il vendicatore del sangue non sarà reo del sangue versato. Perché l'omicida deve stare nella sua città di asilo fino alla morte del sommo sacerdote; dopo la morte del sommo sacerdote, l'omicida potrà tornare nella terra di sua proprietà.*

*Queste saranno per voi le regole di giudizio, di generazione in generazione, in tutte le vostre residenze.*

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”». (Num 35,1-34).*

Il Signore per l’omicidio involontario non vuole che una vita venga tolta.

**14Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.**

Per l’omicida volontario, cioè per colui che ha agito con premeditazione, con inganno, non vi sarà alcun asilo. Neanche l’altare del Signore potrà salvarlo. Anche dall’altare del Signore lo si dovrà strappare per essere messo a morte. Così stabilendo, il Signore fa una grande distinzione tra l’atto umano e l’atto dell’uomo. L’atto umano è quello fatto con scienza, coscienza, volontà, libertà. Quest’atto umano, quando si tratta di omicidio, può essere riportato nella giustizia solo con la morte del suo autore. L’atto dell’uomo invece, qualsiasi cosa l’uomo faccia, compresa la morte di un uomo, non è sanzionabile con la morte. Non è un atto che è stato voluto dall’uomo. È dell’uomo, ma non viene dall’uomo.

Percosse e ferite

**15Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.**

Questa sanzione è a difesa del quarto comandamento: *“Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà”.*

Chi disonora il padre o la madre, perché li percuote, anche costui dovrà essere messo a morte. La percossa contro il padre o la madre è equiparata all’omicidio. Ecco nel Pentateuco quante volte viene sancita la morte come punizione per un delitto.

*Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte (Es 21, 14). Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 15). Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte (Es 21, 16). Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 17). Chiunque si abbrutisce con una bestia sia messo a morte (Es 22, 18).*

*Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2).*

*Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera (Lv 19, 20). Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2). Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte (Lv 20, 4). Chiunque maltratta suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maltrattato suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui (Lv 20, 9).*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte (Lv 20, 10). Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi (Lv 20, 11). Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi (Lv 20, 12). Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Lv 20, 13).*

*L'uomo che si abbrutisce con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia (Lv 20, 15). Se una donna si accosta a una bestia per lordarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Lv 20, 16). Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte; saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di essi" (Lv 20, 27). Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16).*

*Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte (Lv 24, 17). Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita (Lv 24, 18). Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte (Lv 24, 21). Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata; dovrà essere messa a morte (Lv 27, 29). Quando la Dimora dovrà partire, i leviti la smonteranno; quando la Dimora dovrà accamparsi in qualche luogo, i leviti la erigeranno; ogni estraneo che si avvicinerà sarà messo a morte (Nm 1, 51). Tu stabilirai Aronne e i suoi figli, perché custodiscano le funzioni del loro sacerdozio; l'estraneo che vi si accosterà sarà messo a morte" (Nm 3, 10).*

*Sul davanti della Dimora a oriente, di fronte alla tenda del convegno, verso levante, avevano il campo Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario invece degli Israeliti; l'estraneo che vi si avvicinava sarebbe stato messo a morte (Nm 3, 38). Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento" (Nm 15, 35). Tu e i tuoi figli con te eserciterete il vostro sacerdozio per quanto riguarda l'altare ciò che è oltre il velo; compirete il vostro ministero. Io vi dò l'esercizio del sacerdozio come un dono; l'estraneo che si accosterà sarà messo a morte" (Nm 18, 7). Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità (Nm 35, 12).*

*Ma se uno colpisce un altro con uno strumento di ferro e quegli muore, quel tale è omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte (Nm 35, 16). Sarà il vendicatore del sangue quegli che metterà a morte l'omicida; quando lo incontrerà, lo ucciderà (Nm 35, 19). o lo colpisce per inimicizia con la mano, e quegli muore, chi ha colpito dovrà essere messo a morte; egli è un omicida e il vendicatore del sangue ucciderà l'omicida quando lo incontrerà (Nm 35, 21). Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona (Nm 35, 30). Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte (Nm 35, 31). Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te (Dt 13, 6). Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo (Dt 13, 10).*

*Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio (Dt 17, 6). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6). gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte (Dt 19, 12). Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero (Dt 21, 22). Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te (Dt 24, 7). Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16). Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 25). Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18).*

Ancora la rivelazione non si è spinta in avanti. Manca ad essa tutto l’apporto della grande e piccola profezia. L’educazione del suo popolo verso la verità tutta intera è un cammino che richiede secoli e millenni.

**16Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.**

Pena di morte è riservata a chi rapisce un uomo. È l’atto del rapimento che viene sancito con la pena capitale. Che lo venda o che sia ancora in mano sua, non ha importanza. Questo atto una volta compiuto va ripagato con la morte.

**17Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.**

La stessa punizione capitale è da applicare a chi maledice il padre o la madre. La maledizione è privazione dell’onore e del rispetto dovuti ai genitori.

**18Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto,**

Due uomini litigano. Uno colpisce l’altro con un pugno o con una pietra. Il colpito però non muore. Deve però mettersi a letto. Ecco la sanzione.

**19se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.**

Se poi il colpito si alza ed esce con il bastone, perché non perfettamente guarito, chi lo ha colpito non dovrà essere sottoposto ad alcuna vendetta. Non sarà reo di omicidio, perché l’altro non è morto. Tuttavia a motivo delle gravi lesioni, dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure. Dovranno essere pagate tutte le giornate di non lavoro e in più dovranno essergli assicurate tutte le cure necessarie, pagandole naturalmente. Tutto il danno arrecato dovrà essere risarcito.

**20Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta.**

Non si dovrà fare distinzione tra omicidio e omicidio. Anche quello dei padroni verso gli schiavi dovrà essere sanzionato con la vendetta. Infatti quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. È stata uccisa una persona. La persona va vendicata.

**21Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.**

Se invece lo schiavo o la schiava percossi non muoiono all’istante, ma sopravvivono un giorno o due, non vi sarà vendetta. Questa non vendetta è giustificata dal fatto che lo schiavo è denaro del suo padrone. Forse per non incorrere in questa sanzione della vendetta, quando una persona veniva condannata alla fustigazione o alle quaranta battiture, anziché quaranta se ne davano quaranta meno una. Una sola battitura in più avrebbe potuto causare la morte e il carnefice in questo caso era lui reo di morte. Ecco come il Deuteronomio, motiva questa norma delle quaranta battiture.

*Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l’innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionato alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi. (Dt 25,1-2).*

Anche San Paolo parla dei colpi da lui ricevuti per ben tre volte.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Invece infliggendo sempre quaranta colpi meno uno, si era certi di non aver ecceduto nella punizione o nel conto delle frustate o dei flagelli.

**22Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato.**

Può anche succedere che due uomini si mettano a litigare. Mentre litigano può accadere di urtare una donna incinta, così da farla abortire. Se l’unica disgrazia è l’aborto e ogni altra sarà esclusa, il colpevole dovrà pagare un’ammenda. In questo caso sarà il marito a chiederla. Tutto però dovrà avvenire attraverso un arbitrato, in modo che le parti siano l’una e l’altra soddisfatte e si resti nella pace. Questo arbitrato chiede San Paolo alla comunità di Corinto, al fine di evitare scandali in mezzo ai pagani.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,1-11).*

L’arbitrato è vera via di pace. Servirsene è regola di saggio comportamento.

**23Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita:**

Se dovesse seguire una disgrazia e cioè la morte della donna, allora il colpevole pagherà con la vita. Ha tolto una vita, la sua vita sarà tolta. Con questo versetto entriamo nella cosiddetta legge del taglione. Questa legge va ben compresa, perché è più che santa per i tempi in cui essa è stata donata. Essa ha un solo principio operativo: la vendetta non dovrà mai superare l’entità del danno subito. Una vita è stata tolta. Una vita dovrà essere tolta. Dovrà essere tolta la vita di colui che la vita ha tolto. Non potrà essere tolta nessun’altra vita. Proviamo a leggere questa norma alla luce di quanto si vantava Lamech.

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». (Gen 4,23-24).*

La vendetta era senza limiti. Spropositata. Colpiva giusti ed ingiusti, pii ed empi, santi e peccatori. Ora invece essa è riservata solo per il colpevole e secondo una pena giusta, equa, che mai dovrà superare l’entità del danno subito. Gesù abolirà per sempre questa legge con il suo Vangelo sul perdono totale.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.*

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. 27Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,15-35).*

La riconciliazione e il perdono è la migliore vendetta. È la vendetta della carità, della misericordia, della pietà verso coloro che hanno peccato.

**24occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede,**

Questo limite della vendetta da non oltrepassare è regola di altissima civiltà. È l’inizio per la costruzione della civiltà del perdono e della misericordia. Il non superare il danno subito obbliga ad un forte dominio di se stessi. Gesù supererà anche il desiderio della vendetta con la sua beatitudine: *“Beati i miti perché erediteranno la terra”*. La mitezza è la non reazione dinanzi al male subito. Si accoglie il male, lo si vive, se ne fa un sacrificio al Signore. In fondo era questa l’esortazione che Pietro faceva ai cristiani del suo tempo, avendo Cristo Gesù come modello insuperabile.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

L’educazione all’amore a questo deve giungere: ad evitare ogni reazione. A vincere sempre con il bene il male.

**25bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.**

Come si può constatare si va dal danno più grave – l’omicidio – al danno meno grave, fino a giungere ad un semplice livido. Non dimentichiamoci che Lamech per un livido uccideva una persona. Tanta era la sua malvagità. Il Signore invece stabilisce che un livido deve sempre restare un livido. Nulla di più. Farlo divenire qualcosa di più, si supera la legge della vendetta. Anche nella reazione al male vi deve essere un limite. Sarebbe sufficiente applicare la legge del taglione ai nostri giorni, per avere una civiltà stupenda. Finirebbero le faide, le vendette trasversali, la morte di tanti innocenti. Noi siamo alla civiltà di Lamech, della barbarie assoluta. Il cristianesimo ancora non è riuscito a cambiare il cuore dell’uomo. Bisogna però iniziare a cambiarlo. Questa legge è ottima prima di giungere al Vangelo, secondo il quale nessuna reazione sarà più possibile. La mitezza dovrà essere per ogni cosa, sempre, in ogni luogo, dinanzi ad ogni persona.

**26Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio.**

Può capitare che un uomo colpisca l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo accechi. In questo caso non si dovrà accecare colui che ha arrecato il danno. Il padrone darà la libertà allo schiavo. Il compenso o la vendetta sarà la libertà. Lo schiavo è libero. Non è più proprietà del suo padrone. Può vivere la vita da uomo affrancato. Come si può constatare, questa è una vendetta ben diversa. Anziché operare un male inutile, se ne opera uno utile. Togliere un occhio non dona la vista a chi già lo ha perso. Dare invece la libertà, dona vita, molta vita. Fa un uomo veramente uomo. Ci si vendica con un bene più grande.

**27Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.**

Questo bene più grande vale anche per chi ha perso un dente a causa del suo padrone. Anziché togliere al padrone un dente – sarebbe questa una vendetta inutile, sterile, senza significato – si lascia libero lo schiavo o la schiava che ha subito un tale danno. Le legge del bene prevalga sempre sulla legge del male. Il male per il male è inutile. Il bene per il male dona vita.

Danni degli animali

**28Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente.**

Anche i danni degli animali vengono presi in considerazione ed entrano nel codice dell’Alleanza. L’animale domestico è parte della società ed è giusto che si legiferi su di esso e sulle sue azioni. Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segua la morte, il bue dovrà essere lapidato. Le sue carni non potranno essere mangiate a causa del sangue che non è stato versato per terra. I figli di Israele possono mangiare solo carne di animali sgozzati. Il sangue è la vita ed essa appartiene a Dio.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti dicendo loro: “Questo il Signore ha ordinato: Ogni Israelita che scanni un giovenco o un agnello o una capra entro l’accampamento o fuori dell’accampamento e non lo porti all’ingresso della tenda del convegno, per presentarlo come offerta al Signore davanti alla Dimora del Signore, sarà considerato colpevole di delitto di sangue: ha sparso il sangue, e quest’uomo sarà eliminato dal suo popolo. Perciò gli Israeliti, invece di immolare, come fanno, le loro vittime nei campi, le presenteranno in onore del Signore portandole al sacerdote all’ingresso della tenda del convegno, e le immoleranno in onore del Signore come sacrifici di comunione. Il sacerdote ne spanderà il sangue sull’altare del Signore, all’ingresso della tenda del convegno, e farà bruciare il grasso come profumo gradito in onore del Signore. Essi non offriranno più i loro sacrifici ai satiri, ai quali sogliono prostituirsi. Questa sarà per loro una legge perenne, di generazione in generazione”.*

*Dirai loro ancora: “Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro, che offra un olocausto o un sacrificio senza portarlo all’ingresso della tenda del convegno per offrirlo in onore del Signore, quest’uomo sarà eliminato dal suo popolo.*

*Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro, che mangi di qualsiasi specie di sangue, contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò il mio volto e lo eliminerò dal suo popolo. Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull’altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita. Perciò ho detto agli Israeliti: Nessuno tra voi mangerà il sangue, neppure lo straniero che dimora fra voi mangerà sangue.*

*Se qualcuno degli Israeliti o degli stranieri che dimorano fra di loro prende alla caccia un animale o un uccello che si può mangiare, ne deve spargere il sangue e coprirlo di terra; perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto è la sua vita. Perciò ho ordinato agli Israeliti: Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato.*

*Ogni persona, nativa o straniera, che mangi carne di bestia morta naturalmente o sbranata, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e resterà impura fino alla sera; allora sarà pura. Ma se non si lava le vesti e il corpo, porterà la pena della sua colpa”». (Lev 17,1-16).*

Nessuna responsabilità incombe sul proprietario. Viene proclamata la sua innocenza. Il bue ha fatto il male. Il bue deve pagare il male da esso fatto.

**29Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte.**

Altro è il caso in cui si conosceva già il comportamento del bue. Si sapeva che era pericoloso, il proprietario era stato avvisato e non ha preso alcun provvedimento. In questo caso lui è responsabile di tutte le azioni compiute dal suo bue. Se il suo animale causa la morte, perché il proprietario non lo ha custodito, il bue dovrà essere lapidato ed anche il proprietario dovrà essere messo a morte. Il proprietario è responsabile dell’omicidio causato dal bue per mancata custodia. È il proprietario che deve custodire i suoi animali. Se non li custodisce, lui è responsabile delle loro azioni e ne subirà tutte le conseguenze.

**30Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto.**

Può anche capitare che non richieda la sua morte, bensì un riscatto della sua vita. In questo caso il proprietario responsabile dovrà pagare il riscatto secondo quanto gli verrà imposto. Come si può constatare non sempre viene legiferata la vendetta del sangue. Quando questa può essere evitata, la si deve evitare. Il nostro Dio è il Dio della vita, non della morte. Il cammino verso l’affermazione di questo principio è assai lungo. Occorrerà tutta la grazia di Cristo Gesù e la verità dello Spirito Santo in un cuore perché si possa affermare.

**31Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera.**

Quanto è stabilito per gli estranei, vale anche per il figlio e per la figlia. Se il bue ha fatto del male ad un figlio o ad una figlia del proprietario, si dovrà agire secondo la normativa precedente.

**32Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.**

Anche uno schiavo o una schiava potrebbero essere colpiti dal bue. In questo caso, si dovrà pagare un indennizzo al padrone degli schiavi. Il prezzo è fissato in trenta sicli. Il bue però va sempre lapidato. Ha causato la morte. Questo prezzo degli schiavi è stato offerto dai sommi sacerdoti a Giuda per il tradimento e la consegna di Gesù Signore.

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. (Mt 26,14-16).*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. (Mt 27,3-10).*

Il passo di Geremia è il seguente:

*Geremia disse: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: Ecco, sta venendo da te Canamèl, figlio di tuo zio Sallum, per dirti: “Compra il mio campo, che si trova ad Anatòt, perché spetta a te comprarlo in forza del diritto di riscatto”. Venne dunque da me Canamèl, figlio di mio zio, secondo la parola del Signore, nell’atrio della prigione e mi disse: “Compra il mio campo che si trova ad Anatòt, nel territorio di Beniamino, perché spetta a te comprarlo in forza del diritto di riscatto. Compralo!”. Allora riconobbi che questa era la volontà del Signore e comprai da Canamèl, figlio di mio zio, il campo che era ad Anatòt, e gli pagai il prezzo: diciassette sicli d’argento. Stessi il documento del contratto, lo sigillai, chiamai i testimoni e pesai l’argento sulla stadera. Quindi presi l’atto di acquisto, la copia sigillata secondo le prescrizioni della legge e quella rimasta aperta. Diedi l’atto di acquisto a Baruc, figlio di Neria, figlio di Macsia, sotto gli occhi di Canamèl, figlio di mio zio, e sotto gli occhi dei testimoni che avevano sottoscritto l’atto di acquisto e sotto gli occhi di tutti i Giudei che si trovavano nell’atrio della prigione. Poi davanti a tutti diedi a Baruc quest’ordine: “Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Prendi questi documenti, quest’atto di acquisto, la copia sigillata e quella aperta, e mettili in un vaso di terracotta, perché si conservino a lungo. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese”. (Ger 32,6-15).*

Così Zaccaria parla di questo evento nella sua profezia.

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie. (Zac 11,7-16).*

A quei tempi tanto valeva uno schiavo. Sulla stima di persone o cose da riscattare ecco cosa insegna il Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Se qualcuno vorrà adempiere un voto in onore del Signore, basandosi su valutazioni corrispondenti alle persone, eccone i valori: per un uomo dai venti ai sessant’anni, il valore è di cinquanta sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; invece per una donna, il valore è di trenta sicli. Dai cinque ai venti anni, il valore è di venti sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. Da un mese a cinque anni, il valore è di cinque sicli d’argento per un maschio e di tre sicli d’argento per una femmina. Dai sessant’anni in su, il valore è di quindici sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. Se colui che ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata, dovrà presentare al sacerdote la persona consacrata con voto e il sacerdote ne farà la stima. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto.*

*Se si tratta di animali che possono essere presentati in offerta al Signore, ogni animale donato al Signore sarà cosa santa. Non lo si potrà commutare, né si potrà sostituire un animale di qualità con uno difettoso né uno difettoso con uno di buona qualità; se tuttavia qualcuno sostituisse un animale all’altro, entrambi gli animali diverranno cosa sacra. Se invece si tratta di qualunque animale impuro, che non si può presentare come offerta al Signore, l’animale sarà portato davanti al sacerdote; egli valuterà se l’animale è in buono o cattivo stato e si starà al valore stabilito dal sacerdote. Ma se qualcuno lo vorrà riscattare, aggiungerà un quinto al valore fissato.*

*Se qualcuno vorrà consacrare la sua casa come cosa sacra al Signore, il sacerdote ne farà la stima secondo che essa sia in buono o in cattivo stato; si starà alla stima stabilita dal sacerdote. Se colui che ha consacrato la sua casa la vorrà riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e sarà sua.*

*Se qualcuno vorrà consacrare al Signore un terreno del suo patrimonio, il suo valore sarà stabilito in proporzione alla semente: cinquanta sicli d’argento per un homer di seme d’orzo. Se consacra il suo campo dall’anno del giubileo, il prezzo resterà intero secondo la stima; ma se lo consacra dopo il giubileo, il sacerdote ne valuterà il prezzo in proporzione agli anni che rimangono fino al giubileo e si farà una detrazione dalla stima. Se colui che ha consacrato il pezzo di terra lo vorrà riscattare, aggiungerà un quinto all’ammontare della stima e resterà suo. Se non riscatta il pezzo di terra e lo vende a un altro, non lo si potrà più riscattare; ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote. Se uno vorrà consacrare al Signore un pezzo di terra comprato, che non fa parte del suo patrimonio, il sacerdote valuterà l’ammontare del prezzo fino all’anno del giubileo; quel tale pagherà il giorno stesso il prezzo fissato, come cosa consacrata al Signore. Nell’anno del giubileo la terra tornerà a colui da cui fu comprata e del cui patrimonio faceva parte.*

*Ogni valutazione si farà sulla base del siclo del santuario: il siclo corrisponde a venti ghera.*

*Tuttavia nessuno potrà consacrare un primogenito del bestiame, il quale appartiene già al Signore, perché primogenito: sia esso di grosso bestiame o di bestiame minuto, appartiene al Signore. Se si tratta di un animale impuro, lo si riscatterà al prezzo di stima, aggiungendovi un quinto; se non è riscattato, sarà venduto al prezzo di stima.*

*Nondimeno, quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono, persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore. Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata; dovrà essere messa a morte.*

*Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo e dei frutti degli alberi, appartiene al Signore: è cosa consacrata al Signore. Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà un quinto. Ogni decima del bestiame grosso o minuto, ossia il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore. Non si farà cernita fra animale migliore e peggiore, né si faranno sostituzioni; qualora però avvenisse una sostituzione, entrambi gli animali diverranno cosa sacra: non si potranno riscattare”».*

*Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti sul monte Sinai. (Lev 27,1-3).*

Ogni cosa nella legislazione di Israele è posta nella volontà del Signore. Gesù è stato valutato dai sommi sacerdoti pari ad uno schiavo. Questa era la considerazione che loro avevano di Gesù.

**33Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino,**

Anticamente in Israele venivano scavate delle cisterne, per la raccolta delle acque piovane. Questa usanza è così testimoniata dal profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile.*

*Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. (Ger 2,1-13).*

*Mentre l’esercito dei Caldei era lontano da Gerusalemme per l’avanzata dell’esercito del faraone, Geremia uscì da Gerusalemme per andare nella terra di Beniamino a prendervi una parte di eredità tra i suoi parenti. Ma alla porta di Beniamino si imbatté in un incaricato del servizio di guardia chiamato Ieria, figlio di Selemia, figlio di Anania; costui arrestò il profeta Geremia dicendo: «Tu passi ai Caldei!». Geremia rispose: «È falso! Io non passo ai Caldei». Ma quegli non gli diede retta. E così Ieria arrestò Geremia e lo condusse dai capi. I capi erano sdegnati contro Geremia, lo percossero e lo gettarono in prigione nella casa di Giònata, lo scriba, che avevano trasformato in un carcere. Geremia entrò in una cisterna sotterranea a volta e rimase là molti giorni. (Ger 37,11-16).*

*Sefatia, figlio di Mattàn, Godolia, figlio di Pascur, Iucal, figlio di Selemia, e Pascur, figlio di Malchia, udirono le parole che Geremia rivolgeva a tutto il popolo: «Così dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà e gli sarà lasciata la vita come bottino e vivrà. Cosi dice il Signore: Certo questa città sarà data in mano all’esercito del re di Babilonia, che la prenderà».*

*I capi allora dissero al re: «Si metta a morte quest’uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest’uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecìa rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell’atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c’era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.*

*Ebed-Mèlec, l’Etiope, un eunuco che era nella reggia, sentì che Geremia era stato messo nella cisterna. Ora, mentre il re stava alla porta di Beniamino, Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c’è più pane nella città». Allora il re diede quest’ordine a Ebed-Mèlec, l’Etiope: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia». Ebed-Mèlec prese con sé gli uomini, andò nella reggia, nel guardaroba del magazzino e, presi di là pezzi di vestiti logori, li gettò a Geremia nella cisterna con delle corde. Ebed-Mèlec, l’Etiope, disse a Geremia: «Su, mettiti questi pezzi di vestiti logori sotto le ascelle e poi, sotto, metti le corde». Geremia fece così. Allora lo tirarono su con le corde, facendolo uscire dalla cisterna, e Geremia rimase nell’atrio della prigione. (Ger 38,1-13).*

Un uomo lascia una cisterna aperta, oppure scava una cisterna e non la copre. In essa possono cadere sia un bue che un asino.

**34il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.**

Anche in questo caso il proprietario della cisterna è ritenuto responsabile. Lui dovrà pagare l’indennizzo. L’animale morto caduto nella cisterna sarà suo.

**35Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta.**

Anche questo caso prevede il Signore: che un bue di un tale possa cozzare contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte. Ecco la legge dell’indennizzo: sarà venduto il bue vivo e si divideranno il prezzo. Anche il bue morto dovrà essere diviso.

**36Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.**

Se però è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, in questo caso vale la stessa legge che per l’uomo. Sarà dato al proprietario del bue morto il bue vivo e il bue morto apparterrà al proprietario del bue vivo. In questo caso vi è una responsabilità che avrebbe dovuto essere esercitata e non è avvenuto. Anche del comportamento dei suoi animali il proprietario è responsabile.

**37Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone.**

Diversa è invece la legge circa il furto. Se un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, quest’azione del furto è sanzionata in un duplice modo. Per il bue l’indennizzo è di cinque capi di grosso bestiame per il bue. Mentre per il montone è di quattro capi di bestiame minuto. Ignoriamo perché questa differenza nell’indennizzo. Questo altissimo prezzo di indennizzo doveva servire a scongiurare ogni furto di bestiame, che è stato sempre frequente tra i popoli. Una verità che merita di essere messa in luce è questa: l’azione cattiva dell’uomo va sanzionata. Ognuno è responsabile del male che si compie. Anche del male degli animali o arrecato agli animali per sua incuria, lui è responsabile, se gli animali che hanno provocato il male sono di sua proprietà. Di ogni male arrecato per sua colpa o negligenza o superficialità l’uomo è responsabile dinanzi a Dio e alla società.

### ESODO XXII

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani.*

Furti e danni

**Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue.**

Segue ancora la casistica sui delitti e sulle pene. Un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una braccia in un muro e viene colpito e muore. Per lui non vi è vendetta di sangue. È colpito nell’atto del suo peccato. Questa legge vale però se tutto questo avviene durante la notte. Non vale invece se avviene durante il giorno.

**Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.**

Se uno ammazza un ladro durante il giorno, mentre sta scavando una breccia, per l’omicida vi sarà vendetta di sangue. Questo perché una cosa vale infinitamente meno della vita di un uomo. Non si deve uccidere un uomo perché ha rubato, o sta rubando una cosa. Vi è una differenza abissale tra il valore di una cosa e il valore di un uomo.

**Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato.**

Il ladro dovrà però pagare l’indennizzo della cosa rubata. Se non ha di che pagare, sarà venduto lui in compenso dell’oggetto rubato. Sappiamo però che la vendita era per sei anni. Al settimo anno vi era per lui il ritorno alla libertà.

**Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.**

Quale è la legge dell’indennizzo per tutto ciò che è stato rubato? Se si tratta di animali, dovrà restituire il doppio. Questa legge vale se il ladro è in vita e la cosa rubata si trova in suo possesso. Non si può procedere per supposizione. Si deve sempre agire con infinita certezza. Mai il reo deve pagare per il non reo e mai il non reo deve pagare per il reo. Ognuno dovrà pagare per la sua colpa e il suo delitto.

**Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.**

Può succedere che vi sia uno sconfinamento volontario del proprio bestiame nel campo o nella vigna altrui. Anche in questo caso va dato l’indennizzo con il meglio del proprio campo e della propria vigna. Si tratta di vera giustizia. Ciò che è dell’altro, deve rimanere sempre dell’altro. Mai potrà essere fatto nostro. Un uomo non si deve appropriare di nulla di ciò che appartiene al suo prossimo. Questa giustizia vale sempre. Essa regola ogni questione di vicinato.

**Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.**

Può capitare che uno metta fuoco e questo prima si attacchi a dei cespugli spinosi e poi passa anche a bruciare un mucchio di covoni, oppure il grano in spiga o in erba. Anche in questo caso si deve fare l’indennizzo. Colui che ha acceso il fuoco è responsabile del fuoco stesso e di ogni danno che esso provoca con la sua fiamma. Ancora una volta siamo messi di fronte alla responsabilità oggettiva dell’uomo. Di ogni sua azione l’uomo è responsabile. Lui deve essere capace di prevedere tutte le conseguenze di ogni suo atto, ogni suo gesto, ogni sua azione.

Gesù estenderà questa responsabilità ad ogni scandalo e ad ogni parola.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,21-32).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.*

*Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. (Mt 18,6-19.*

Di ogni gesto, comportamento, azione, parola, di tutto l’uomo è responsabile dinanzi a Dio e ai suoi fratelli.

Deposito, prestito e locazione

**Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio.**

Altro spaccato di vita comune è questo. Un uomo può dare in custodia al suo prossimo denaro od oggetti. È un fatto che può capitare. Può anche capitare che nella casa di colui che custodisce gli oggetti venga commesso un furto. Se si trova il ladro, quest’ultimo dovrà restituire il doppio. Sappiamo che Zaccheo promette di restituire quattro volte tanto.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1-10).*

Anche Davide comanda che si restituisca quattro volte il valore della pecora rubata.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». (2Sam 12,1-12).*

Davide applica la legge sugli animali: si deve restituire cinque capi di grosso bestiame per un bue e quattro capi di bestiame minuto per una pecora.

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,37).*

Per le cose la legge stabilisce solo il doppio del valore di ciò che è stato rubato.

**Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.**

Può anche succedere che il ladro non si trovi. Cosa si dovrà fare in questo caso? È sufficiente un giuramento dinanzi al Signore. Il padrone di casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il giuramento era sufficiente per allontanare dalla sua testa ogni sospetto di furto.

**Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.**

Di ogni cosa rubata: bue, asino, montone, veste, qualunque oggetto perduto che viene riconosciuto come sua proprietà, la causa delle due parti andrà fino a Dio. Si ricorre cioè ad un arbitrato, ad un giudice imparziale. Colui che si dichiarerà colpevole dovrà restituire il doppio al suo prossimo. Nella colpevolezza la restituzione è obbligatoria ed è al doppio della cosa rubata. Anche l’oggetto perduto e non consegnato al suo proprietario cade sotto questa legge dell’indennizzo del doppio.

**Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone,**

La legge sul deposito delle cose vale anche per la custodia degli animali. Se succede un danno all’animale in custodia – morte, frattura, rapimento – ma non vi è alcun testimone che possa certificare la retta condotta di colui che ne era responsabile in quell’istante, si dovrà procedere allo stesso modo che per le cose.

**interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire.**

Si dovrà giurare per il Signore che il depositario non ha fatto alcuna cosa cattiva. Il danno non è per sua colpa o per omissione. Il padrone accetterà la verità giurata e non vi dovrà essere alcun indennizzo.

**Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa.**

Se invece la bestia è stata rubata, quando si troverà presso di lui, si dovrà pagare l’indennizzo al padrone di essa. Il principio è semplice da stabilire per ogni cosa. Se il furto è evidente o si può testimoniare, l’indennizzo è sempre obbligatorio. Se invece il furto non può essere provato, non si dovrà dare alcun indennizzo. Per evitare malintesi e pensieri iniqui o anche giudizi temerari, è sufficiente un giuramento dinanzi al Signore per portare pace nei cuori.

**Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.**

Se invece una bestia viene sbranata, è sufficiente portare la prova in testimonianza e non vi è alcun indennizzo da pagare. In questo caso non vi è alcuna responsabilità.

**Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo.**

Altro caso invece è quello circa il prestito di un animale. Se l’animale prestato si produce una frattura o muore in assenza del padrone, si dovrà pagare l’indennizzo. È un prestito. Colui che chiede il prestito è sempre obbligato alla restituzione. Non potendo restituire, pagherà l’indennizzo.

**Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.**

Se il padrone invece è presente quando la cosa accade – frattura o morte – non si dovrà pagare. Perché? Perché il padrone constata di persona che la cosa è avvenuta accidentalmente. Come è capitato oggi con altri, sarebbe potuto capitare oggi anche con lui. Se si tratta però di una bestia presa a nolo, si dovrà pagare l’indennizzo al prezzo del noleggio. Va pagato il noleggio per intero. È giustizia anche non approfittare di alcuni eventi naturali, che possono capitare sempre, in ogni momento.

Prescrizioni varie

**Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie.**

Un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei. Lui l’ha sedotta, l’ha privata della sua verginità, è giusto che anche la sposi. Non si fa alcuna violenza contro la donna perché anche lei ha accettato di essere sua moglie. Conoscendo questa disposizione divina, nel momento in cui una ragazza si lascia sedurre, sa che il matrimonio è per lei obbligatorio con la persona con la quale si è coricata. L’uomo dovrà però pagare il prezzo nuziale. Poi la potrà sposare. Anzi la dovrà sposare. Quando esiste una legge che regola i rapporti tra uomo e donna, non solo nel presente, ma anche nel futuro, agire secondo la legge non si fa alcuna violenza. Non vi è alcuna costrizione in questo matrimonio a motivo della legge che lo presiede e che uomo e donna sono obbligati a conoscerla. Loro sanno che coricandosi insieme, è come se celebrassero il loro matrimonio. Questo prevede la legge. Lo sposalizio ufficiale dovrà seguire di certo. Anzi, seguirà di certo.

**Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.**

Può anche succedere che il padre di lei si rifiuta di dargliela in sposa. In questo caso dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini. In questo caso all’uomo si dona una responsabilità più grande di quella della donna. È lui che ha sedotto. È Lui che deve subire la pena più grande. Anche in questo caso, non si fa alcuna violenza all’uomo, nessun sopruso. Lo si mette solamente dinanzi alle sue responsabilità. Ogni azione che un uomo compie comporta delle responsabilità. La responsabilità la si deve assumere tutta, per intero, sempre. Il giorno in cui si dichiarerà un atto privo di responsabilità è la fine della religione ed è la fine della società. Dio non abolisce neanche una sola conseguenza delle nostre azioni. Perdona il peccato. La pena va espiata per intero attraverso le molteplici forme di espiazione che ben si conoscono. Oggi purtroppo assistiamo ad una società in cui non vi è più responsabilità. Viviamo in un mondo surreale, privo di qualsiasi comportamento morale. Tutto è lecito, tutto è giusto, tutto buono, tutto senza conseguenze morali, sociali, religiose, comunitarie. Questo è veramente l’inizio della fine.

**Non lascerai vivere colei che pratica la magia.**

Tutte le violazioni contro il primo comandamento sono sanzionate con la pena di morte. La magia è peccato contro l’essenza, la verità, la Signoria di Dio. È vera uccisione di Dio nella sua natura divina. Per chi uccide Dio si applica la legge del taglione: morte per morte. Questo vale per ogni altra forma di uccisione di Dio.

**Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.**

Chi giace con una bestia uccide se stesso nella sua natura. Da natura umana ne fa una natura animale. Anche per costui va applicata la legge del taglione: morte per morte. Essendo morto nello spirito deve anche morire nel suo corpo. Il Signore vuole che l’uomo mai perda la verità del suo essere. Lui ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Secondo questa sua natura l’uomo dovrà sempre vivere. Mai dovrà dimenticarsi di questa sua connotazione trascendente.

**Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.**

Anche questo è un peccato gravissimo contro il primo comandamento. Solo il Signore è degno di ricevere un sacrificio. Non vi dovrà essere alcuna creatura, alcuna divinità, oltre il Signore, cui offrire un sacrificio. Se questo avverrà, si offenderà gravissimamente il Signore. Lo si ucciderà nella sua unicità. Per questo motivo colui che uccide Dio nel suo cuore è giusto che venga ucciso. Anche in questo caso si applica la legge del taglione: morte per morte.

**Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.**

Sacro al Signore è il forestiero. Israele non dovrà né molestare né opprimere il forestiero. Vedendo un forestiero, dovrà sempre ricordarsi che anche lui è stato forestiero in Egitto e che è stato molestato ed oppresso. Per questo dovrà astenersi dal molestare e dall’opprimere, perché lui conosce il male che queste azioni producono nel cuore. L’esperienza deve essere principio di vera azione morale. Sul forestiero ecco alcune annotazioni della Scrittura.

*Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né i miei figli né i miei discendenti: come io ho agito amichevolmente con te, così tu agirai con me e con il paese nel quale sei forestiero" (Gen 21, 23). E fu forestiero nel paese dei Filistei per molto tempo (Gen 21, 34). Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via la salma e seppellirla" (Gen 23, 4). Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo" (Gen 28, 4). Diede loro questo comando: "Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Labano e vi sono restato fino ad ora (Gen 32, 5). Giacobbe si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan (Gen 37, 1).*

*Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese (Es 12, 19). Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare (Es 12, 48). Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi" (Es 12, 49). ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10). Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Es 22, 20). Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Es 23, 9). Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero (Es 23, 12).*

*Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi (Lv 16, 29). Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo del paese, né il forestiero in mezzo a voi (Lv 18, 26). quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 10). Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto (Lv 19, 33). Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 34). Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, il vostro Dio" (Lv 23, 22).*

*Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio" (Lv 24, 22). Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te (Lv 25, 6). Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te (Lv 25, 35). Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia (Lv 25, 47). Queste sei città serviranno di rifugio agli Israeliti, al forestiero e all'ospite che soggiornerà in mezzo a voi, perché vi si rifugi chiunque abbia ucciso qualcuno involontariamente (Nm 35, 15). ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14). rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18).*

*Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto (Dt 10, 19). Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre (Dt 14, 21). gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città (Dt 16, 14). Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese (Dt 23, 8). Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani (Dt 24, 19).*

*Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 20). Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 21). Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato (Dt 25, 5). e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa (Dt 26, 5). gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia (Dt 26, 11).*

*Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi (Dt 26, 12). dirai dinanzi al Signore tuo Dio: Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova secondo quanto mi hai ordinato; non ho trasgredito, né dimenticato alcuno dei tuoi comandi (Dt 26, 13). Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso (Dt 28, 43). i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l'acqua (Dt 29, 10). Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge (Dt 31, 12).*

*Ora c'era un giovane di Betlemme di Giuda, della tribù di Giuda, il quale era un levita e abitava in quel luogo come forestiero (Gdc 17, 7). Quand'ecco un vecchio che tornava la sera dal lavoro nei campi; era un uomo delle montagne di Efraim, che abitava come forestiero in Gàbaa, mentre invece la gente del luogo era beniaminita (Gdc 19, 16). Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: "Di dove sei tu?". Rispose: "Sono figlio di un forestiero amalecita" (2Sam 1, 13). Allora il re disse a Ittai di Gat: "Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei un forestiero e per di più un esule dalla tua patria (2Sam 15, 19). da estraneo mi trattano le mie ancelle, un forestiero sono ai loro occhi (Gb 19, 15). Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, poiché io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri (Sal 38, 13). sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre (Sal 68, 9). Uccidono la vedova e il forestiero, danno la morte agli orfani (Sal 93, 6). perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, non finiscano le tue fatiche in casa di un forestiero (Pr 5, 10). "Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare" (Sir 29, 26).*

*"Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa" (Sir 29, 27). O speranza di Israele, suo salvatore al tempo della sventura, perché vuoi essere come un forestiero nel paese e come un viandante che si ferma solo una notte? (Ger 14, 8). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto (Ez 22, 29). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato (Mt 25, 35). Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? (Mt 25, 38).*

*Ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato (Mt 25, 43). Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? (Mt 25, 44). uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?" (Lc 24, 18). Allora il Signore disse ad Abram: "Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni (Gen 15, 13). Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri (Gen 35, 27). E dissero al faraone: "Siamo venuti per soggiornare come forestieri nel paese perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nel paese di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi risiedano nel paese di Gosen!" (Gen 47, 4). Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro il paese di Canaan, quel paese dov'essi soggiornarono come forestieri (Es 6, 4).*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Es 22, 20). Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Es 23, 9). Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 34). Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2). Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti e ordina loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario (Lv 22, 18). Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini (Lv 25, 23). Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto (Dt 10, 19). Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città (Dt 24, 14).*

*Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). Non ci fu parola, di quante Mosè aveva comandate, che Giosuè non leggesse davanti a tutta l'assemblea di Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che soggiornavano in mezzo a loro (Gs 8, 35). I Beerotiti si erano rifugiati a Ghittaim e vi sono rimasti come forestieri fino ad oggi (2Sam 4, 3). La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). Quando erano in piccolo numero, pochi e forestieri in quella terra (Sal 104, 12). Non solo: ci sarà per i primi un giudizio, perché accolsero ostilmente dei forestieri (Sap 19, 15). non costruirete case, non seminerete sementi, non pianterete vigne e non ne possederete alcuna, ma abiterete nelle tende tutti i vostri giorni, perché possiate vivere a lungo sulla terra, dove vivete come forestieri (Ger 35, 7).*

*Lo dividerete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni fra gli Israeliti e tireranno a sorte con voi la loro parte in mezzo alle tribù d'Israele (Ez 47, 22). Poiché tu eri presente quando gli stranieri ne deportavano le ricchezze, quando i forestieri entravano per le sue porte e gettavano le sorti su Gerusalemme, anzi ti sei comportato come uno di loro (Abd 1, 11). Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri (3Gv 1, 5). Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio" (Gen 17, 8). Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe (Gen 17, 12). Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta (Gen 19, 9). Abramo levò le tende, dirigendosi nel Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar (Gen 20, 1). Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Questo è il rito della pasqua: nessun straniero ne deve mangiare (Es 12, 43). Dirai loro ancora: Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro che offrirà un olocausto o un sacrificio (Lv 17, 8). Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro, che mangi di qualsiasi specie di sangue, contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò la faccia e lo eliminerò dal suo popolo (Lv 17, 10). Perciò ho detto agli Israeliti: Nessuno tra voi mangerà il sangue, neppure lo straniero che soggiorna fra voi mangerà sangue (Lv 17, 12).*

*Né accetterete dallo straniero alcuna di queste vittime per offrirla come pane in onore del vostro Dio; essendo mutilate, difettose, non sarebbero gradite per il vostro bene" (Lv 22, 25). Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16). Se uno straniero che soggiorna in mezzo a voi celebra la pasqua del Signore, si conformerà alle leggi e alle prescrizioni della pasqua. Avrete un'unica legge per lo straniero e per il nativo del paese" (Nm 9, 14). Se uno straniero che soggiorna da voi o chiunque dimorerà in mezzo a voi in futuro, offrirà un sacrificio con il fuoco, soave profumo per il Signore, farà come fate voi (Nm 15, 14). Vi sarà una sola legge per tutta la comunità, per voi e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; come siete voi, così sarà lo straniero davanti al Signore (Nm 15, 15). Ci sarà una stessa legge e uno stesso rito per voi e per lo straniero che soggiorna presso di voi" (Nm 15, 16). Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza (Nm 15, 26).*

*Si tratti di un nativo del paese tra gli Israeliti o di uno straniero che soggiorna in mezzo a voi, avrete un'unica legge per colui che pecca per inavvertenza (Nm 15, 29). Ma la persona che agisce con deliberazione, nativo del paese o straniero, insulta il Signore; essa sarà eliminata dal suo popolo (Nm 15, 30). Colui che avrà raccolto le ceneri della giovenca si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera. Questa sarà una legge perenne per gli Israeliti e per lo straniero che soggiornerà presso di loro (Nm 19, 10). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16). Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre (Dt 14, 21). Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere (Dt 15, 3). dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore tuo Dio avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello (Dt 17, 15). Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (Dt 23, 21). Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova (Dt 24, 17).*

*I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano (Dt 28, 32). Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, quando vedranno i flagelli di quel paese e le malattie che il Signore gli avrà inflitte (Dt 29, 21). Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero (Dt 32, 12). Queste furono le città stabilite per tutti gli Israeliti e per lo straniero che abita in mezzo a loro, perché chiunque avesse ucciso qualcuno per inavvertenza, potesse rifugiarvisi e non morisse per mano del vendicatore del sangue, prima d'essere comparso davanti all'assemblea (Gs 20, 9). Giosuè disse: "Eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!" (Gs 24, 23). Gàlaad dimora oltre il Giordano e Dan perché vive straniero sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del grande mare e presso le sue insenature dimora (Gdc 5, 17).*

*Anche lo straniero, che non appartiene a Israele tuo popolo, se viene da un paese lontano a causa del tuo nome (1Re 8, 41). tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come Israele tuo popolo e sappiano che al tuo nome è stato dedicato questo tempio che io ho costruito (1Re 8, 43). Anche lo straniero, che non appartiene al tuo popolo Israele, se viene da un paese lontano a causa del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, a pregare in questo tempio (2Cr 6, 32). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero e tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio, che io ho costruito (2Cr 6, 33). Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutto l'elemento straniero che vi si trovava mescolato (Ne 13, 3).*

*Quando invece si allontanarono dagli ordinamenti che egli aveva loro imposti, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero, il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città caddero in potere dei loro nemici (Gdt 5, 18). Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero (Est 4, 17 u). Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali: ed ecco muoio nella più nera tristezza in paese straniero" (1Mac 6, 13). … a essi soli fu concessa questa terra, né straniero alcuno era passato in mezzo a loro (Gb 15, 19). Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero. le mie viscere si consumano dentro di me (Gb 19, 27). All'aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte (Gb 31, 32). Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, poiché io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri (Sal 38, 13). Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani verso un dio straniero (Sal 43, 21).*

*Non ci sia in mezzo a te un altro dio e non prostrarti a un dio straniero (Sal 80, 10). E Israele venne in Egitto, Giacobbe visse nel paese di Cam come straniero (Sal 104, 23). Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandi (Sal 118, 19). Me infelice: abito straniero in Mosoch, dimoro fra le tende di Cedar! (Sal 119, 5). il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi (Sal 145, 9). Prendigli il vestito perché si è fatto garante per uno straniero e tienilo in pegno per gli sconosciuti (Pr 27, 13). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Davanti a uno straniero non fare nulla di riservato, perché non sai che cosa ne seguirà (Sir 8, 18). Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero (Sir 29, 23). Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero (Sir 29, 24). Non vedrai più quel popolo straniero, popolo dal linguaggio oscuro, incomprensibile, dalla lingua barbara che non si capisce (Is 33, 19). Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio (Is 43, 12).*

*Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso (Is 52, 4). Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: "Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!". Non dica l'eunuco: "Ecco, io sono un albero secco!" (Is 56, 3). se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei (Ger 7, 6). poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7). Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte". Parola del Signore Dio (Ez 47, 23). Poi volgerà le mire alle isole e ne prenderà molte, ma un comandante straniero farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui (Dn 11, 18). Nel nome di quel dio straniero attaccherà le fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa (Dn 11, 39). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11). Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse (Lc 17, 18). ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me (1Cor 14, 11).*

Cristo Gesù è il forestiero che chiede di essere accolto. È lo straniero che chiede di essere ospitato. Lo straniero, il forestiero è categoria debole, fragile. Dio si prende cura di loro, perché anch’essi sono sue creature. Dio diviene il loro vindice, il loro custode, il loro salvatore e protettore.

**Non maltratterai la vedova o l’orfano.**

Anche la vedova e l’orfano sono categorie deboli, fragili, senza alcun sostegno sociale, familiare. Sono abbandonati a se stessi. Dio non vuole che si approfitti della loro fragilità e debolezza in seno alla società. Vuole che siano rispettati, onorati, aiutati, sostenuti, amati. Libro della vedova e dell’amore verso di essa, è quello di Rut.

*Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec.*

*Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».*

*Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».*

*Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po’ di pane e intingi il boccone nell’aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest’ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.*

*La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L’uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest’uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».*

*Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell’orzo e del frumento, e abitava con la suocera. (Rut 2,1-23).*

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».*

*Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.*

*Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com’è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell’uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: “Non devi tornare da tua suocera a mani vuote”». Noemi disse: «Sta’ tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest’uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda». (Rut 3,1-18).*

Booz veramente ama, rispetta, aiuta, sostiene la vedova. Il Signore lo benedice chiamandolo ad essere un capostipite nella sua genealogia. L’amore verso queste persone deboli non sarà mai dimenticato dal Signore. Sull’orfano e la vedova ecco altri riferimenti provenienti dalla Scrittura Santa.

*Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre (Gen 38, 11). Non maltratterai la vedova o l'orfano (Es 22, 21). Non potrà sposare né una vedova, né una divorziata, né una disonorata, né una prostituta; ma prenderà in moglie una vergine della sua gente (Lv 21, 14). Se invece la figlia del sacerdote è rimasta vedova o è stata ripudiata e non ha figli, se torna a stare da suo padre come quando era giovane, potrà mangiare il pane del padre; mentre nessun estraneo al sacerdozio potrà mangiarne (Lv 22, 13).*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido (Nm 30, 10). rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18). il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano (Dt 14, 29). Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome (Dt 16, 11). gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città (Dt 16, 14). Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova (Dt 24, 17).*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani (Dt 24, 19). Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 20). Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 21). Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi (Dt 26, 12). dirai dinanzi al Signore tuo Dio: Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova secondo quanto mi hai ordinato; non ho trasgredito, né dimenticato alcuno dei tuoi comandi (Dt 26, 13).*

*Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). Il re le disse: "Che hai?". Rispose: "Ahimè! Io sono una vedova; mio marito è morto (2Sam 14, 5). figlio di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni (1Re 7, 14). Anche Geroboamo, figlio dell'efraimita Nebat, di Zereda - sua madre, una vedova, si chiamava Zerua -, mentre era al servizio di Salomone, insorse contro il re (1Re 11, 26). Alzati, va’ a stabilirti in Zarepta di Sidòne. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo" (1Re 17, 9). Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po’ d'acqua in un vaso perché io possa bere" (1Re 17, 10). Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono Elia, la vedova e il figlio di lei per diversi giorni (1Re 17, 15).*

*Quindi invocò il Signore: "Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?" (1Re 17, 20). Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele (Gdt 8, 6). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9). Qui si tolse il sacco di cui era rivestita, depose le vesti di vedova, poi lavò con acqua il corpo e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi si mise gli abiti da festa, che aveva usati quando era vivo suo marito Manàsse (Gdt 10, 3). Essa depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse con aroma il volto (Gdt 16, 7). portano via l'asino degli orfani, prendono in pegno il bue della vedova (Gb 24, 3).*

*Egli maltratta la sterile che non genera e non fa del bene alla vedova (Gb 24, 21). La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia (Gb 29, 13). Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova (Gb 31, 16). Uccidono la vedova e il forestiero, danno la morte agli orfani (Sal 93, 6). I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie (Sal 108, 9). il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi (Sal 145, 9). Il Signore abbatte la casa dei superbi e rende saldi i confini della vedova (Pr 15, 25). Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento (Sir 35, 14). Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? (Sir 35, 15). imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17).*

*I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23). Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, che pensavi: "Io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli" (Is 47, 8). se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei (Ger 7, 6). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Ah! come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! E' divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; un tempo signora tra le province è sottoposta a tributo (Lam 1, 1).*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata; sono abbandonata per i peccati dei miei figli che deviarono dalla legge di Dio (Bar 4, 12). che ha strappato i cari figli alla vedova e l'ha lasciata sola senza figlie (Bar 4, 16). Non hanno pietà della vedova né beneficano l'orfano (Bar 6, 37). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote (Ez 44, 22). Non frodate la vedova, l'orfano, il pellegrino, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello" (Zc 7, 10). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). "Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello (Mt 22, 24). Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino (Mc 12, 42).*

*Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere (Lc 2, 37). ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone (Lc 4, 26). Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei (Lc 7, 12). In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3). poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi" (Lc 18, 5). "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello (Lc 20, 28). Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli (Lc 21, 2). e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori, poiché è gradito a Dio (1Tm 5, 4).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta (1Tm 5, 9). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7). Non maltratterai la vedova o l'orfano (Es 22, 21). rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18). il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano (Dt 14, 29). Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome (Dt 16, 11). Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città (Dt 16, 14). Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova (Dt 24, 17).*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani (Dt 24, 19). Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 20). Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (Dt 24, 21). Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi (Dt 26, 12). dirai dinanzi al Signore tuo Dio: Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova secondo quanto mi hai ordinato; non ho trasgredito, né dimenticato alcuno dei tuoi comandi (Dt 26, 13). Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8).*

*Anche sull'orfano gettereste la sorte e a un vostro amico scavereste la fossa (Gb 6, 27).*

*Rapiscono con violenza l'orfano e prendono in pegno ciò che copre il povero (Gb 24, 9). perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto, l'orfano che ne era privo (Gb 29, 12). mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano (Gb 31, 17). Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei il sostegno. Spezza il braccio dell'empio e del malvagio (Sal 9, 35). per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9, 39). Difendete il debole e l'orfano, al misero e alle povere fate giustizia (Sal 81, 3). il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi (Sal 145, 9). Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento (Sir 35, 14). imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17). I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23).*

*Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri (Ger 5, 28). se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei (Ger 7, 6). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Non hanno pietà della vedova né beneficano l'orfano (Bar 6, 37). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia" (Os 14, 4). Non frodate la vedova, l'orfano, il pellegrino, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello" (Zc 7, 10).*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani (Es 22, 23). La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). Il sommo sacerdote gli spiegò che quelli erano i depositi delle vedove e degli orfani (2Mac 3, 10). Dopo il sabato distribuirono parte delle spoglie ai danneggiati, agli orfani; il resto se lo divisero loro e i loro figli (2Mac 8, 28). Combatterono anche contro gli uomini di Timòteo e di Bàcchide, uccidendone più di ventimila, e divennero padroni di alte fortezze e distribuirono l'abbondante bottino, facendo parti uguali per sé, per i danneggiati, per gli orfani, per le vedove e anche per i vecchi (2Mac 8, 30).*

*Le vedove hai rimandato a mani vuote e le braccia degli orfani hai rotto (Gb 22, 9). portano via l'asino degli orfani, prendono in pegno il bue della vedova (Gb 24, 3). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). Uccidono la vedova e il forestiero, danno la morte agli orfani (Sal 93, 6). I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie (Sal 108, 9). Nessuno gli usi misericordia, nessuno abbia pietà dei suoi orfani (Sal 108, 12). Non spostare il confine antico, e non invadere il campo degli orfani (Pr 23, 10). Sii come un padre per gli orfani e come un marito per la loro madre e sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre (Sir 4, 10). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16). per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2). Lascia i tuoi orfani, io li farò vivere, le tue vedove confidino in me! (Ger 49, 11). Orfani siam diventati, senza padre; le nostre madri come vedove (Lam 5, 3). Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi (Gv 14, 18). Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo (Gc 1, 27).*

Per l’amore verso di essi, Dio riversa sul benefattore una benedizione eterna. Ma anche il Signore sempre interviene in loro difesa, aiuto, protezione, custodia. Le vedove e gli orfani sono al centro del cuore di Dio, perché sono soli.

**Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido,**

Ecco come si manifesta la protezione, la custodia, l’amore di Dio verso di loro. Se uno maltratta la vedova e l’orfano, questi nella loro angoscia grideranno al Signore, gli manifesteranno i maltrattamenti subiti. Il Signore darà ascolto al loro grido. L’ascolto del Signore è intervento nella nostra storia per portare giustizia, ma anche rispetto, onore, benedizione, grazia su grazia. Quando l’afflitto grida, Dio sempre ascolta e interviene. Dio si fa per loro sommo giudice, ma anche sommo vindice. Il peccato del maltrattamento non resterà impunito. Sempre il Signore ascolta il grido di chi è maltrattato, oppresso, angariato, sfruttato, malmenato. Tutte le categorie deboli sono custodite dal Signore più che la pupilla dei suoi occhi. Questa verità è affermata e testimoniata da tutta la Scrittura.

**la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.**

Dio praticherà verso coloro che maltrattano le vedove e gli orfani una legge particolare del taglione. La sua ira si accenderà e farà morire di spada i delinquenti, i senza pietà, gli sfruttatori e coloro che angariano orfani e vedove, tutti coloro che approfittano di questa categoria di deboli e di miseri. Quale sarà il risultato dell’ira del Signore? La morte di colui che ha maltrattato l’orfano e la vedova. Anche in questo caso vi è come una sottile applicazione della legge del taglione. L’uomo non ha avuto pietà dell’orfano e della vedova? Il Signore farà provare ai suoi figli e alla sua donna cosa vuol dire essere orfani ed essere vedova. Se questa legge del taglione non avviene durante la nostra vita, avverrà nell’eternità, però lì sarà una esperienza eterna. Il ricco epulone sperimenta nell’inferno cosa vuol dire avere sete e fame.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”». (Lc 16,19-31).*

Nell’inferno la fame non si toglierà mai e neanche la sete. Né vi saranno dei cani che andranno a leccare le piaghe. Eternamente nella sofferenza. Non abbiamo visto la sofferenza dei fratelli nel tempo. Non sarà vista la nostra sofferenza per tutta l’eternità. La misericordia ha anche una legge del taglione al contrario: noi siamo stati misericordiosi. Il Signore sarà misericordioso con noi nel tempo e nell’eternità.

**Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.**

È questa una legge di vera umanità, vera civiltà, vera socialità. È una legge di carità incipiente. Un uomo può avere bisogno di un prestito. È proprio del prestito la restituzione. Ecco la legge del Signore: quando si presta a qualcuno del popolo del Signore, all’indigente che sta con l’uomo a cui il prestito è chiesto – si tratta quindi di persone conosciute – il prestito dovrà essere donato senza alcun interesse. Viene vietato qualsiasi atteggiamento da usuraio. In questo caso il presto ad interesse verso una di queste persone è già usura. Quanto si riceve tanto si deve ritornare. L’usura e l’interesse elevato è una vera piaga. Oggi all’usura si deve aggiungere anche lo strozzinaggio.

*Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura (Lv 25, 37). presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 14, 5). Chi accresce il patrimonio con l'usura e l'interesse, lo accumula per chi ha pietà dei miseri (Pr 28, 8). se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte (Ez 18, 13). desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17).*

*In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse (Es 22, 24). Dopo aver riflettuto dentro di me, ripresi duramente i notabili e i magistrati e dissi loro: "Dunque voi esigete un interesse da usuraio dai nostri fratelli?". Convocai contro di loro una grande assemblea (Ne 5, 7). L'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei facciano preda del suo lavoro (Sal 108, 11). Il povero e l'usuraio si incontrano; è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due (Pr 29, 13). Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l'indennizzo (Es 22, 13). Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore (Dt 15, 2). Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno (Dt 15, 6).*

*Te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno (Dt 24, 11). Eli allora benediceva Elkana e sua moglie ed esclamava: "Ti conceda il Signore altra prole da questa donna per il prestito che essa ha fatto al Signore". Essi tornarono a casa (1Sam 2, 20). Le disse: "Su, chiedi in prestito vasi da tutti i tuoi vicini, il maggior numero possibile di vasi vuoti (2Re 4, 3). Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro dell'ascia gli cadde in acqua. Egli gridò: "Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!" (2Re 6, 5). Altri ancora dicevano: "Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re (Ne 5, 4). Anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Ebbene, condoniamo loro questo debito! (Ne 5, 10). L'empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono (Sal 36, 21). Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta (Sal 36, 26). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5).*

*Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione (Pr 19, 17). Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile (Sap 15, 16). Non impoverire scialacquando con denaro preso a prestito, quando non hai nulla nella borsa (Sir 18, 33). Egli darà poco, ma rinfaccerà molto; aprirà la sua bocca come un banditore. Oggi darà un prestito e domani richiederà; uomo odioso è costui (Sir 20, 15). Da in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato (Sir 29, 2). Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati (Sir 29, 4). Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote, allo schiavo come al suo padrone, alla schiava come alla sua padrona, al compratore come al venditore, al creditore come al debitore, a chi riceve come a chi dà in prestito (Is 24, 2). Da a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle (Mt 5, 42). Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno (Dt 15, 6). Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse (Dt 23, 20).*

*Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti (Dt 28, 12). Il ricco domina sul povero e chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore (Pr 22, 7). Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti (Sir 29, 1). Me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese! Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno, eppure tutti mi maledicono (Ger 15, 10). E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto (Lc 6, 34).*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse (Es 22, 24). Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura (Lv 25, 37). Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse (Dt 23, 20). Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (Dt 23, 21). Dopo aver riflettuto dentro di me, ripresi duramente i notabili e i magistrati e dissi loro: "Dunque voi esigete un interesse da usuraio dai nostri fratelli?". Convocai contro di loro una grande assemblea (Ne 5, 7). Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio di cui siete creditori nei loro riguardi" (Ne 5, 11).*

*Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3). Chi accresce il patrimonio con l'usura e l'interesse, lo accumula per chi ha pietà dei miseri (Pr 28, 8). l'interesse del paese in ogni cosa è un re che si occupa dei campi (Qo 5, 8). Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir (Sir 7, 18). Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te (Sir 37, 8). Ma tali cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione (Is 56, 11). I tuoi occhi e il tuo cuore, invece, non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenza e angherie (Ger 22, 17). se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse (Mt 25, 27). non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (1Cor 13, 5).*

*Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri (Fil 2, 4). pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo (1Pt 5, 2). Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa’ vivere il tuo fratello presso di te (Lv 25, 36). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" (Rt 2, 10). Considerando dunque che questa nazione è l'unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano tenore di leggi, e che, malintenzionata contro i nostri interessi, compie le peggiori malvagità e riesce di ostacolo alla stabilità del regno (Est 3, 13 e).… abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Amàn, incaricato dei nostri interessi e per noi un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono, il quattordici del decimosecondo mese, cioè Adàr (Est 3, 13 f). Il grande re Assuero ai governatori delle centoventisette satrapie dall'India all'Etiopia e a quelli che hanno a cuore i nostri interessi, salute (Est 8, 12 b).*

*Filippo, osservando che quest'uomo a poco a poco otteneva vantaggio e progrediva continuamente nei successi, scrisse a Tolomeo, stratega della Celesiria e della Fenicia, perché intervenisse a favore degli interessi del re (2Mac 8, 8). Se dunque conserverete il vostro buon impegno per gli interessi del regno, procurerò anche in avvenire di esservi causa di favori (2Mac 11, 19). Dopo che nostro padre è passato tra gli dei, volendo noi che i cittadini del regno possano tranquillamente attendere ai loro interessi particolari (2Mac 11, 23). spinto anzitutto da schietta premura per gli interessi del re e dalla preoccupazione della sconsideratezza delle suddette persone, in secondo luogo mirando ai miei concittadini, perché, a causa del disordine della situazione descritta, tutto il nostro popolo viene non poco impoverito (2Mac 14, 8). Ma Alcimo, vedendo la loro reciproca simpatia e procuratosi copia degli accordi intercorsi, andò da Demetrio e gli disse che Nicànore seguiva una linea contraria agli interessi dello stato: aveva infatti nominato suo successore Giuda, il sobillatore del regno (2Mac 14, 26). presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte (Ez 18, 13). perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi (Lc 19, 23). perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil 2, 21).*

Nell’Antico Testamento ancora non siamo giunti alla perfezione della carità. Tuttavia ci si sta incamminando verso di essa. Solo con la carità si potranno risolvere tutti i problemi di miseria e di povertà che sono nel mondo. La carità ha bisogno però di due formidabili virtù: la temperanza e la sobrietà. San Paolo giunge a vedere la carità come un capitale inesauribile presso Dio.

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,*

*che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

Ma anche l’Antico Testamento aveva visto l’elemosina come un deposito presso la banca del Cielo. Negli scrigni si deve conservare solo l’elemosina.

*Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente (Tb 1, 16). Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio (Tb 4, 7). La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco (Tb 4, 8). poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre (Tb 4, 10). Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo (Tb 4, 11). Da il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina (Tb 4, 16). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8).*

*L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9). Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella felicità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza (Tb 14, 2). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikar. Non è stato egli costretto a scendere vivente sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikar ritornò alla luce mentre invece Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di far morire Achikar. Per aver praticato l'elemosina, Achikar sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab, Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire (Tb 14, 10).*

*Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi sfugge il respiro!". Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore (Tb 14, 11). L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina (Sir 7, 10). Nessun beneficio a chi si ostina nel male né a chi rifiuta di fare l'elemosina (Sir 12, 3). Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina (Sir 29, 8). Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia (Sir 29, 12). Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24).*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra (Mt 6, 3). perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 4). Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo (Lc 11, 41). Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma (Lc 12, 33). Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?" (Gv 9, 8). Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio (At 3, 2). Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina (At 3, 3). e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto (At 3, 10).*

Elemosina e carità sono una forza di salvezza. Il mondo potrà essere salvato solo dalla carità, dall’elemosina, dall’amore.

**Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole,**

Anche questa è regola di vera umanità. Quando si prende in pegno il mantello del prossimo, urge che gli venga restituito prima del tramonto del sole. Non può restare durante la notte presso di noi. Perché?

**perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.**

Perché è la sua sola coperta. Il mantello è la sua pelle. Non si può privare un uomo della sua pelle, della sua coperta. La notte bisogna coprirsi. Il freddo è pungente. Se durante la notte il povero grida, il Signore lo ascolta, perché Lui è pietoso. L’ascolto da parte del Signore è sempre l’applicazione della legge del taglione. Poi sarà Lui a farci provare e non per una sola notte cosa significa non aver avuto pietà del povero e del misero. Possiamo noi risparmiarci mille esperienze dolorose nel tempo e soprattutto nell’eternità. Basta essere misericordiosi, pietosi, ricchi di compassione e di bontà. Anzi secondo la legge di San Paolo, la misericordia verso il povero è soluzione di ogni nostro problema.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Il Signore applica la legge del taglione al contrario. Noi abbiamo avuto pietà dei poveri, Lui avrà pietà all’infinito di noi.

**Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.**

La bestemmia è peccato contro il secondo comandamento: *“Non nominare il nome di Dio invano”*. Essa è sancita con la morte per lapidazione. Il nome di Dio è santo e va benedetto nei secoli dei secoli. Mai al Signore si deve attribuire qualcosa di ingiusto o di meno santo. Lui è la fonte, la sorgente di ogni bontà, santità, verità, giustizia, misericordia, carità, compassione, pace. Il male nasce dalla natura creata a motivo della sua volontà che si pone in opposizione, in contrasto con la volontà del suo Dio e Signore. Il male è un frutto del cuore cattivo dell’uomo. Poiché il capo del popolo del Signore ha il posto di Dio sulla terra, esso mai dovrà essere maledetto. Ha il posto di Dio. Anche la maledizione del capo del popolo del Signore era sancita con la lapidazione. Era offesa gravissima. Di questa verità troviamo tracce nella vicenda di Davide con Saul.

*Davide da quel luogo salì ad abitare nei luoghi impervi di Engàddi. Quando Saul tornò dall’azione contro i Filistei, gli riferirono: «Ecco, Davide è nel deserto di Engàddi». Saul scelse tremila uomini valorosi in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide e dei suoi uomini di fronte alle Rocce dei Caprioli. Arrivò ai recinti delle greggi lungo la strada, ove c’era una caverna. Saul vi entrò per coprire i suoi piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: “Vedi, pongo nelle tue mani il tuo nemico: trattalo come vuoi”». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». Davide a stento dissuase con le parole i suoi uomini e non permise loro che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via.*

*Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore!». Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Davide disse a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: “Ecco, Davide cerca il tuo male”? Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna; mi si diceva di ucciderti, ma ho avuto pietà di te e ho detto: “Non stenderò le mani sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore”. Guarda, padre mio, guarda il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c’è in me alcun male né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti; ma la mia mano non sarà mai contro di te. Come dice il proverbio antico: “Dai malvagi esce il male, ma la mia mano non sarà contro di te”.*

*Contro chi è uscito il re d’Israele? Chi insegui? Un cane morto, una pulce. Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e difenda la mia causa e mi liberi dalla tua mano».*

*Quando Davide ebbe finito di rivolgere a Saul queste parole, Saul disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. Poi continuò rivolto a Davide: «Tu sei più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me e che il Signore mi aveva abbandonato nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare sulla buona strada? Il Signore ti ricompensi per quanto hai fatto a me oggi. Ora, ecco, sono persuaso che certamente regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d’Israele. Ma tu giurami ora per il Signore che non eliminerai dopo di me la mia discendenza e non cancellerai il mio nome dalla casa di mio padre». Davide giurò a Saul. Saul tornò a casa, mentre Davide con i suoi uomini salì al rifugio. (1Sam 24,1-23).*

*Gli abitanti di Zif si recarono da Saul a Gàbaa e gli dissero: «Non sai che Davide è nascosto sulla collina di Achilà, di fronte alla steppa?». Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d’Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Saul si accampò sulla collina di Achilà di fronte alla steppa, presso la strada, mentre Davide si trovava nel deserto. Quando si accorse che Saul lo inseguiva nel deserto, Davide mandò alcune spie ed ebbe conferma che Saul era arrivato davvero. Allora Davide si alzò e venne al luogo dove si era accampato Saul. Davide notò il posto dove dormivano Saul e Abner, figlio di Ner, capo dell’esercito di lui: Saul dormiva tra i carriaggi e la truppa era accampata all’intorno. Davide si rivolse ad Achimèlec, l’Ittita, e ad Abisài, figlio di Seruià, fratello di Ioab, dicendo: «Chi vuol scendere con me da Saul nell’accampamento?». Rispose Abisài: «Scenderò io con te». Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte, ed ecco Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all’intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l’inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Davide soggiunse: «Per la vita del Signore, solo il Signore lo colpirà o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà tolto di mezzo. Il Signore mi guardi dallo stendere la mano sul consacrato del Signore! Ora prendi la lancia che sta presso il suo capo e la brocca dell’acqua e andiamocene». Così Davide portò via la lancia e la brocca dell’acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore.*

*Davide passò dall’altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Allora Davide gridò alla truppa e ad Abner, figlio di Ner: «Abner, vuoi rispondere?». Abner rispose: «Chi sei tu che gridi al re?». Davide rispose ad Abner: «Non sei un uomo tu? E chi è come te in Israele? E perché non hai fatto la guardia al re, tuo signore? È venuto infatti uno del popolo per uccidere il re, tuo signore. Non hai fatto certo una bella cosa. Per la vita del Signore, siete degni di morte voi che non avete fatto la guardia al vostro signore, al consacrato del Signore. E ora guarda dov’è la lancia del re e la brocca che era presso il suo capo». Saul riconobbe la voce di Davide e disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Rispose Davide: «È la mia voce, o re, mio signore». Aggiunse: «Perché il mio signore perseguita il suo servo? Che cosa ho fatto? Che male si trova in me? Ascolti dunque il re, mio signore, la parola del suo servo: se il Signore ti incita contro di me, voglia accettare il profumo di un’offerta; ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all’eredità del Signore, dicendo: “Va’ a servire altri dèi”. Almeno non sia versato sulla terra il mio sangue lontano dal Signore, ora che il re d’Israele è uscito in campo per ricercare una pulce, come si insegue una pernice sui monti». Saul rispose: «Ho peccato! Ritorna, Davide, figlio mio! Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono completamente ingannato». Rispose Davide: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore. Ed ecco, come è stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore ed egli mi liberi da ogni angustia». Saul rispose a Davide: «Benedetto tu sia, Davide, figlio mio. Certo, in ciò che farai avrai piena riuscita». Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora. (1Sam 26,1-25).*

Saul era capo del popolo del Signore. Nessun male doveva essergli fatto. Se Davide gli avesse fatto del male, avrebbe peccato contro il Signore trasgredendo la sua legge. San Paolo ha rischiato molto nel Sinedrio.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». (At 23,1-5).*

Lo ha salvato la confessione di ignoranza. La non conoscenza lo ha custodito dalla lapidazione. Il capo ha il posto di Dio sulla nostra terra. A Lui va dato ogni rispetto.

**Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.**

È questa la legge sulla decima e sulle altre offerte da offrire e presentare al Signore. Ciò che è del Signore, o del tempio, o dei leviti, o dei poveri, o di altre persone, bisogna che venga consegnato loro con solerzia. Non si tiene presso di sé ciò che è degli altri. La sollecitudine è sommamente raccomandata. Ecco come Tobi viveva questa legge.

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento. (Tb 1,3-14).*

Un buon, pio Israelita mai avrebbe ritardato di un solo giorno la consegna.

**Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.**

È questa la legge sui primogeniti, di cui è parlato ampiamente nel capitolo 12.

**Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.**

La legge dei primogeniti non era solo per l’uomo, era anche per gli animali. Ecco quanto oggi stabilisce il Signore: dopo sette giorni dalla nascita, cioè l’ottavo giorno, il primogenito degli animali doveva essere sacrificato al Signore.

**Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani.**

La santità del popolo non dovrà essere soltanto una santità morale, ma anche cultuale, sociale, civile, religiosa, umana, Tutto ciò che Israele fa deve manifestare la santità del suo Dio e Signore. Nessun animale con il sangue si doveva mangiare in Israele. Il sangue era la vita. Se un animale sbranava un altro animale, la carne dell’animale sbranato non la si doveva mangiare. Per due motivi: perché in essa vi era ancora il sangue. Ed anche perché era carne impura, carne non santa, Il pasto dell’animale mai sarebbe dovuto divenire pasto dell’uomo. È come se l’animale avesse contaminato quella carne. La si doveva dare in pasto ai cani. La santità di Dio è grande. Grande deve essere la santità di tutti i suoi figli. Ciò che è impuro, contaminato, con il sangue, mai sarebbe dovuto divenire pasto di un Israelita. Anche nei cibi era richiesta una santità grande, anzi grandissima. Niente è estraneo all’uomo di Dio. Egli deve curare la sua santità anche nelle più piccole cose.

### ESODO XXIII

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

*Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato.*

*Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui.*

*Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza.*

*Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te».*

Giustizia nei giudizi

**1Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia.**

Ora vengono date delle regole che devono governare le relazioni ordinarie tra un uomo e un altro uomo. La diceria fa già parte del pettegolezzo, della parola inutile, vana. Essa va evitata perché mette in mostra i lati meno buoni della persona umana. Ognuno ha diritto al suo buon nome. Spargere dicerie potrebbe alla fine risultare lesivo al buon nome della persona. La falsa diceria è una buona e bella menzogna, Si attribuiscono alla persona cose da essa non fatte, non dette, non pensate, non realizzate, neanche immaginate. Dalle false dicerie bisogna sempre guardarsi. Oscurano la santità di Dio l‘immagine del creatore nell’uomo e quindi sono un male.

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia (Es 23, 1). Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, per non sentir che il tuo servo ha detto male di te (Qo 7, 21). Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). Non riferire mai una diceria e non ne avrai alcun danno (Sir 19, 7). Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi (Mt 28, 15).*

Da ogni male l’uomo deve sempre guardarsi. Al male mai si deve aprire la porta del nostro cuore e della nostra bocca. Così neanche si deve aiutare il colpevole in favore di un’ingiustizia. L’ingiustizia agli occhi del Signore rimane sempre ingiustizia. Ingiustizia deve sempre rimanere agli occhi dell’uomo. Prestare mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia è dichiarare l’ingiustizia giustizia, la falsità verità, il non diritto, diritto, la non legge, legge. È cambiare la natura delle cose: il bene lo si dichiara male e il male bene. Questo mai deve essere fatto da un adoratore del vero Dio, che è somma, eterna santità, somma, eterna giustizia, sommo, eterno bene. La parola di un uomo deve essere sempre perfetta verità. Ecco la regola di Gesù sulla parola dell’uomo.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. (Mt 5,33-37).*

Possiamo veramente dire con San Giacomo che colui che non pecca di lingua è perfetto.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

La verità è verità, la falsità è falsità, il sì è sì e il no è no. Altro non è consentito al vero adoratore del Dio che è tre volte santo.

**2Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.**

È questa una norma che da sola darebbe una svolta epocale a tutta la politica, specie oggi che tutto si fonda sul voto. Ognuno è chiamato ad agire sempre non secondo coscienza, non secondo legge di partito, bensì secondo legge di verità, bontà, sana moralità, giustizia perfetta. Questo è il sano comportamento di ogni vero adoratore del nostro Signore e Dio. Ad ognuno è chiesto di assumersi la sua personale responsabilità. C’è una maggioranza di uomini che sceglie il male. Nessuno dovrà seguire la maggioranza quando la sua scienza e coscienza del bene e del male, dicono che la scelta dei più è un male. Si deve avere il coraggio di non dare né il proprio assenso, né il proprio voto. È questa libertà che dona all’umanità vero respiro di libertà, verità, progresso, civiltà. Non vi è, mai vi potrà essere civiltà nella falsità, nella menzogna, nella scelta del male. Ognuno è chiamato a portare salvezza in questo mondo scegliendo personalmente il bene, anche a costo della propria vita.

La coscienza da sola non basta perché la nostra scelta sia buona, giusta, santa. Alla coscienza si deve sempre aggiungere la conoscenza della verità e della Legge del Signore. Agire secondo coscienza deve essere sempre agire secondo la Legge del Signore e la sua divina verità. È questa scelta che salva il mondo dal baratro del male. Altra cosa che un uomo mai dovrà fare è questa: deporre in un processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.

Ogni uomo ha il dovere di difendere ogni diritto degli altri. Nessun diritto dovrà mai essere calpestato. Se la maggioranza è a favore perché il diritto venga leso e calpestato, il vero adoratore di Dio mai dovrà seguirla. Lui non è chiamato a seguire la maggioranza, bensì il Signore, la sua verità, la sua legge, il suo diritto e la sua giustizia. Questo principio è così sempre e tuttavia oggi è il più calpestato. Si agisce quasi sempre per adeguamento ai più. Questo è un vero male e segna il regresso della civiltà e della stessa religione. La verità di una scelta morale o etica non è questione né di numeri e né maggioranza. Essa è invece la conformità di quanto viene legiferato con la volontà di Dio.

**3Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.**

Uno potrebbe pensare: quello è debole e lo si deve favorire nel suo processo. Neanche questo è lecito. Nel processo si deve cercare solo la giustizia. Questa non potrà essere né del debole e né del forte per partito preso. Essa va stabilita su fondamenti oggettivi, reali, suffragati dalle testimonianze vere, obiettive, senza inganno, senza falsità, senza menzogna. La giustizia deve essere sempre imparziale sia verso il debole che verso il prepotente. La giustizia è sopra il forte e sopra il debole. La giustizia non è contro qualcuno né a favore di qualcuno. Essa è solo a favore di se stessa. È solo la giustizia che va cercata, applicata, riconosciuta, vissuta, testimoniata.

**4Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.**

Anche questa è regola di grande umanità, grande progresso sociale. Il bene va sempre fatto a tutti, amici e nemici, buoni e cattivi, pii ed empi. Il bene va fatto all’uomo perché uomo, non perché rivestito di questa o di quell’altra veste storica. Questa legge del bene trova la sua somma espressione nella parabola del Buon Samaritano.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Il bue e l’asino smarriti, ma che appartengono al nemico, non si devono lasciare abbandonati a se stessi, si devono prendere e portare dal loro padrone. L’amore deve sempre trionfare sull’inimicizia, sull’odio, su ogni forma di divisione e di separazione. Gesù vide noi smarriti, pecore, senza pastore e ci ha condotti al suo Dio e Padre. Noi eravamo nemici di Dio e Lui ci ha riconciliati con il Padre e tra di noi.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,18-25).*

In fondo questa è l’evangelizzazione: ricondurre tutti i nemici di Dio al loro Padrone e Signore. Il rapporto cambia, la proprietà rimane. Noi e Dio siamo amici. Il bue e Dio sono nemici, perché l’uomo ha scelto di essere nemico di Dio. La carità ricompone questa inimicizia e separazione, disunione e allontanamento, generando amicizia e pace.

**5Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.**

In ogni difficoltà in cui dovrà trovarsi un uomo, anche se nemico, chi lo incontra o lo vede mai dovrà lasciarlo solo nelle sue difficoltà. Si dovrà fermare e prestargli l’aiuto necessario perché sia liberato dal suo peso. Ciò che vale per l’asino, vale per ogni altra situazione di pericolo o di difficoltà in cui uno viene a trovasi. In questa disposizione vi è nascosta la legge della grande carità, compassione, misericordia, pietà. L’uomo verso l’altro uomo dovrà essere sempre misericordioso. Non si tratta però di una misericordia solo con le parole, la sua pietà dovrà essere efficace, reale, Ecco come questa pietà reale e misericordia efficace è insegnata da San Giacomo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

Anche San Giovanni nella sua Prima Lettera parla di questa compassione efficace, che rivela in noi che l’amore verso Dio da parte nostra è perfetto.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Nessuno potrà mai dire di amare Dio, se non ama l’uomo secondo il comandamento del suo Dio e Signore. Il nostro amore verso i fratelli è sempre obbedienza a Dio, quindi vero culto, vero atto di latria, vera adorazione.

**6Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.**

Nel processo è sempre la giustizia che deve trionfare: giustizia del ricco ma anche giustizia del povero. A nessuno è consentito ledere il diritto del prossimo sol perché è povero e non ha mezzi per poter difendere la sua giustizia. La giustizia non è questione di mezzi posti a nostra disposizione. È invece questione di realtà, di storia, di fatti concreti, realmente accaduti. La giustizia deve esaminare il fatto in sé per dare a ciascuno ciò che è suo. La giustizia è il diritto di ogni uomo, non del ricco, del benestante, di colui che ha i mezzi per poterla stravolgere e orientarla in suo favore. Tutto questo è odioso per il nostro Signore e Dio, che è la giustizia eterna e la somma equità. Il nostro Dio è giusto, pietoso, misericordioso, ricco di ogni bontà.

*Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 4, 31). Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questo paese, poiché il Signore vostro Dio è clemente e misericordioso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui" (2Cr 30, 9). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17).*

*Però nella tua molteplice compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati perché sei un Dio clemente e misericordioso (Ne 9, 31). In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Tutti insieme benedissero Dio misericordioso e si sentirono così rafforzati in cuore, che erano pronti ad assalire non solo gli uomini ma anche le bestie più feroci e mura di ferro (2Mac 11, 9). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12).*

*Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto (Sal 111, 4). Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso (Sal 115, 5). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Benefica se stesso l'uomo misericordioso, il crudele invece tormenta la sua stessa carne (Pr 11, 17). Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione (Sir 2, 11). Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia (Sir 48, 20). Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica (Sir 50, 19). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13).*

*Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato (Gen 4, 2). Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6, 36). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso (Es 22, 26). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore (Sal 77, 38).*

*Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (Sal 102, 8). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12). Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita (Ez 16, 5).*

*È il Dio retto che chiede sempre rettitudine dall’uomo.*

*Disse: "Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!" (Es 15, 26). Non lo mangerai perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te: facendo ciò che è retto agli occhi del Signore (Dt 12, 25). Osserva e ascolta tutte queste cose che ti comando, perché tu sia sempre felice tu e i tuoi figli dopo di te, quando avrai fatto ciò che è bene e retto agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 12, 28). se tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 13, 19). Così tu toglierai da te il sangue innocente, perché avrai fatto ciò che è retto agli occhi del Signore (Dt 21, 9). Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6).*

*Ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea di quelli di Sidòne, a Camos dio dei Moabiti, e a Milcom dio degli Ammoniti, e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti, come aveva fatto Davide suo padre (1Re 11, 33). Partito di lì, si imbatté in Ionadab, figlio di Recab, che gli veniva incontro; Ieu lo salutò e gli disse: "Il tuo cuore è retto verso di me, come il mio nei tuoi riguardi?". Ionadab rispose: "Sì". "Se sì, dammi la mano". Ionadab gliela diede. Ieu allora lo fece salire sul carro vicino a sé (2Re 10, 15). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, ma non come Davide suo antenato: agì in tutto come suo padre Ioas (2Re 14, 3). Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, secondo quanto fece Amazia sua padre (2Re 15, 3). Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, imitando in tutto la condotta di Ozia suo padre (2Re 15, 34). Quando divenne re, aveva vent'anni; regnò sedici anni in Gerusalemme. Non fece ciò che è retto agli occhi del Signore suo Dio, come Davide suo antenato (2Re 16, 2). Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, secondo quanto aveva fatto Davide suo antenato (2Re 18, 3). Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, imitando in tutto la condotta di Davide, suo antenato, senza deviare né a destra né a sinistra (2Re 22, 2).*

*So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia (1Cr 29, 17). Seguì la strada di suo padre, senza allontanarsi, per fare ciò che è retto agli occhi del Signore (2Cr 20, 32). Ioas fece ciò che è retto agli occhi del Signore finché visse il sacerdote Ioiadà (2Cr 24, 2). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, ma non con cuore perfetto (2Cr 25, 2). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore come aveva fatto Amazia suo padre (2Cr 26, 4). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore come agì Ozia suo padre, ma non entrò nel tempio e il popolo continuava a pervertirsi (2Cr 27, 2). Quando Acaz divenne re, aveva vent'anni; regnò sedici anni in Gerusalemme. Non fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come Davide suo antenato (2Cr 28, 1). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore come aveva fatto Davide suo antenato (2Cr 29, 2).*

*Ezechia fece lo stesso in tutto Giuda; egli fece ciò che è buono e retto davanti al Signore suo Dio (2Cr 31, 20). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore e seguì le strade di Davide suo antenato, senza fuorviare in nulla (2Cr 34, 2). Allora rispose a lei Ozia: "Quanto hai detto, l'hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole (Gdt 8, 28). C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male (Gb 1, 1). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Poni fine al male degli empi; rafforza l'uomo retto, tu che provi mente e cuore, Dio giusto (Sal 7, 10). Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori (Sal 24, 8).*

*Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, a causa dei miei nemici (Sal 26, 11). Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza (Sal 36, 37). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6). per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16). Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe (Sal 98, 4). Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi (Sal 118, 137). La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori (Pr 10, 29). Punizione severa per chi abbandona il retto sentiero, chi odia la correzione morirà (Pr 15, 10). La via dell'uomo criminale è tortuosa, ma l'innocente è retto nel suo agire (Pr 21, 8).*

*L'empio assume un'aria sfrontata, l'uomo retto controlla la propria condotta (Pr 21, 29). Vedi, solo questo ho trovato: Dio ha fatto l'uomo retto, ma essi cercano tanti fallaci ragionamenti (Qo 7, 29). e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione (Sir 2, 2). Ora voi oggi vi eravate ravveduti e avevate fatto ciò che è retto ai miei occhi, proclamando ciascuno la libertà del suo fratello; voi avevate concluso un patto davanti a me, nel tempio in cui è invocato il mio nome (Ger 34, 15). se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? (Ez 18, 25).*

*Se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto (Ez 33, 14). nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà (Ez 33, 16). Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: Il modo di agire del Signore non è retto. E' invece il loro modo di agire che non è retto! (Ez 33, 17). Se l'empio desiste dall'empietà e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà (Ez 33, 19). Voi andate dicendo: Non è retto il modo di agire del Signore. Giudicherò ciascuno di voi secondo il suo modo di agire, Israeliti" (Ez 33, 20). Ora quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio (Dn 3, 31). Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto (Mi 3, 9). Il migliore di loro non è che un pruno, il più retto una siepe di spine. Il giorno predetto dalle tue sentinelle, il giorno del castigo è giunto, adesso è la loro rovina (Mi 7, 4).*

*Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2, 4). Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio (At 8, 21). No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Se tu camminerai davanti a me, come camminò tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, se adempirai quanto ti ho comandato e se osserverai i miei statuti e i miei decreti (1Re 9, 4). So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia (1Cr 29, 17). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6). Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 7). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato (Sal 24, 21). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2).*

*Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8). per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9). Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Delle labbra giuste si compiace il re e ama chi parla con rettitudine (Pr 16, 13). Chi procede con rettitudine sarà salvato, chi va per vie tortuose cadrà ad un tratto (Pr 28, 18).*

*Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7). Ascoltate ciò, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dalla stirpe di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio di Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine (Is 48, 1). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14).*

*Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso (Ez 18, 27). Non sanno agire con rettitudine, dice il Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi (Am 3, 10). E' forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? E' forse stanca la pazienza del Signore, o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? (Mi 2, 7). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1).*

Il nostro Dio è però il Dio delle giuste ricompense. Nessuno potrà sperare di fare il male e di sfuggire alla sua ricompensa in male per il male operato.

**7Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.**

La parola menzognera è quella resa nel processo e serve per ledere il diritto del povero. Il Signore comanda al suo popolo di astenersi da ogni parola menzognera. Questa parola menzognera può causare la morte dell’innocente e del giusto. Può concorrere all’assoluzione del colpevole e del reo. L’uomo potrà anche assolvere il colpevole. Il Signore mai lo assolverà. E se Dio non assolve, l’uomo è reo in eterno. Anche nell’eternità porterà la colpa del suo peccato. Questa verità dovrebbe farci riflettere.

Non è l’uomo la fonte della giustizia. Fonte della giustizia è solo il Signore. Se Lui non assolve il nostro peccato, noi rimaniamo peccatori in eterno. Qual è la via per l’assoluzione del nostro peccato? Rendere sempre giustizia al povero, al debole, alla vedova, all’orfano. Non prevalere mai su di essi. Operare la più grande giustizia. Confessare la propria colpa. Espiare la giusta pena. Chi sa di essere colpevole e lascia che un innocente soffra al suo posto, sappia costui che mai il Signore lo perdonerà, finché l’innocente non sarà riconosciuto nella sua innocenza. Nessuno speri nel perdono del Signore finché l’innocente soffre a causa del suo peccato e della sua trasgressione. La rettitudine nei confronti del prossimo deve essere sempre somma.

**8Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.**

Questa regola vale per tutti coloro che sono preposti a rendere giustizia al prossimo. Con il dono si compra il giudizio, il magistrato, colui che in qualche modo entra nel processo: cancelliere, usciere, portacarte, testimone, giurato. Il dono per questo serve: per accecare chi ha gli occhi aperti e pervertire anche le parole dei giusti. Il dono deve essere offerto sempre per il più grande bene del fratello, mai per il suo male. Sul dono ecco cosa ci riferisce la Scrittura Antica e Nuova.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea (1Cor 14,14). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi (1Cor 14, 18). ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19).*

*Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete (1Cor 14, 27). Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo (1Cor 14, 39). Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme (1Cor 16, 3).*

*Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono! (2Cor 9, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio (Fil 4, 17). Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2Tm 1, 6). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4). ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17). La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3).*

*Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9).*

Anche Dio è ricco di doni verso di noi. Ma il suo dono è per la nostra salvezza e redenzione, per la nostra giustificazione e santificazione. Il dono deve avere questo altissimo significato: rappresentare la persona presso colui o colei al quale esso viene portato, offerto, regalato. Esso deve sigillare la pace, l’amicizia, la fratellanza, ogni buon rapporto. Mai il dono dovrà essere usato per il male. Lo si verrebbe a capovolgere nella sua essenza e natura. Usare un dono per accecare gli occhi del giudice perché non renda giustizia al povero, al misero, a chi è oppresso ed angariato e perché il ricco, il prepotente, il superbo, l’arrogante abbia il sopravvento sul fragile e sul debole è grave peccato contro il Signore. È una concezione veramente misera e peccaminosa della stessa idea di giustizia.

Chi vuole esercitare la giustizia secondo pienezza di giustizia deve essere libero da filosofie, ideologie, amicizie, inimicizie, influenze di questo o di quell’altro, costrizioni e imposizioni di qualsiasi natura o origine. Il giudice dovrà solamente praticare la giustizia e solo questa. Null’altro gli compete. Da tutte le altre cose si deve astenere. Niente dovrà influenzare il suo giudizio se non la ricerca della verità storica sulla quale ogni giustizia dovrà essere fondata. Quando un giudice diviene ingiusto, perché non cerca la giustizia o perché esso è parziale o settario nella sua amministrazione, è la fine della certezza e della speranza per l’intero popolo. Al giudice si possono applicare le parole che Dio rivolge ai leviti con il profeta Malachia.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Vi è confusione e perdita della speranza in un popolo quando il giudice si corrompe e va dietro ai regali o insegue le sue filosofie.

**9Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.**

Una particolare attenzione il Signore vuole che sia riservata ai forestieri. Essi non vanno oppressi, maltrattati, sfruttati, schiavizzati, umiliati. Loro sempre si dovranno ricordare che anch’essi hanno vissuto in Egitto la vita del forestiero. Loro conoscono questa vita. Sanno le sue difficoltà. Avendo fatto questa esperienza sempre dovranno relazionarsi con loro secondo la legge dell’accoglienza. Anche il forestiero possiede una dignità. Questa dignità va rispettata. In fondo il Signore dona al suo popolo la stessa legge che in seguito darà Gesù ad ogni suo discepolo.

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,12).*

Israele ha coscienza di ogni necessità del forestiero. Secondo questa coscienza sempre deve relazionarsi con loro. L’esperienza deve essere per tutti vera sorgente di autentica carità, ferma giustizia, purezza nella legalità, uguaglianza nel diritto. Dare un salario decurtato ad un operaio perché straniero e forestiero è peccato grave dinanzi al Signore. È maltrattamento. È schiavitù. È umiliazione della persona umana in quanto tale. La dottrina sociale della Chiesa questa verità deve gridarla con tutto il fiato profetico di cui la Chiesa è depositaria. Mai vi potrà essere vera dottrina sociale se non si grida al mondo intero l’uguaglianza nel trattamento di ogni uomo, a qualsiasi popolo esso appartenga, da qualsiasi nazione provenga. Il forestiero deve godere gli stessi diritti e i medesimi doveri di ogni altro uomo che vive nel medesimo territorio. Possiamo applicare a questa verità due principi che emergono dalla Lettera di Giacomo. Il primo è sull’uguaglianza delle persone.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio. (Gc 2,1-13).*

Il secondo è sullo sfruttamento dell’operaio.

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza. (Gc 5,1-6).*

Oggi, ai nostri giorni, c’è tanto sfruttamento della mano d’opera straniera e forestiera. Il Signore se ne dispiace dal Cielo e non benedice. Il Signore è con il forestiero, con lo straniero. Lui è sempre dalla loro parte. Dovremmo avere una potente teologia della storia per comprendere che il Signore non è dalla nostra parte. Mai il Signore è dalla parte di chi sfrutta l’uomo, lo opprime, lo insulta, lo maltratta, lo umilia, lo disprezza. Il Signore è sempre dalla parte del misero, del povero, del derelitto. Anzi è il Signore il povero, il misero, il derelitto, l’affamato, l’esiliato, il forestiero. Occorre una purissima fede per vivere questa scelta del Signore.

Anno sabbatico

**10Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto,**

Dio vuole che la struttura della creazione sia fissa nel cuore e nella mente dei suoi adoratori, dei cultori del suo nome. Loro dovranno sempre essere a sua immagine, sia nella sostanza che nelle opere, sia nel risposo che nel lavoro. Tutta la creazione deve sapersi contemplare nel suo Dio. Ora Dio per sei giorni ha lavorato. Il settimo giorno si è riposato. Anche la terra deve essere lavorata sei giorni. Il settimo giorno si deve riposare. Questo vale sia per una settimana di giorni che per una settimana di anni. Per sei giorni la terra verrà lavorata. Il settimo dovrà riposarsi. Per sei anni la terra sarà lavorata. Il settimo anno dovrà riposarsi. Il tempo che il Signore assegna alla terra sono sei giorni e sono sei anni. Cosa dovrà avvenire il settimo giorno già lo conosciamo. Ce lo ha insegnato il terzo comandamento.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Ecco cosa ora dovrà fare la terra nel settimo anno.

**11ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.**

Nel settimo anno la terra dovrà essere tutta libera. Dovrà essere libera di riposarsi. Per questo dovrà essere lasciata incolta. Essa sarà a disposizione degli indigenti del popolo del Signore. Quanto essa produrrà spontaneamente è per i poveri. Se qualcosa avanzerà, sarà a disposizione delle bestie selvatiche. Questa stessa legge vale per la vigna e per l’oliveto. È come se il proprietario per un anno venisse privato della terra che è in suo possesso. Per un anno essa passa ad essere degli indigenti che sono nel popolo. È libertà della terra produrre o non produrre. L’uomo non dovrà mettervi alcuna mano, alcun lavoro.

**12Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.**

Tutta la creazione si deve riposare il settimo anno: il bue, l’asino, i figli della schiava e il forestiero. Vi dovrà essere un riposo universale. L’uomo non è solo lavoro. È anche quiete. Dio non è solo creazione. È anche quiete. Godere un anno di quiete è legge che vale per tutto l’universo. La quiete del settimo giorno e del settimo anno è vera immagine della quiete eterna. L’Apocalisse annunzia questo grande mistero. Annunzia per l’uomo il riposo da tutte le sue fatiche.

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». (Ap 14,13).*

L’uomo deve essere educato a gustare ogni settimo giorno e ogni settimo anno ciò che si gusterà nell’eternità, in modo che si possa innamorare di essa. È una visione altamente trascendentale della vita. Vi è in essa un respiro periodico di eternità, divinità, celestialità. Così vissuta la vita acquista un’altra dimensione: quella del paradiso.

**13Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!**

Viene ribadito ora il primo comandamento.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,1-6).*

Non solo Israele non dovrà avere altri dèi di fronte al Signore. Non dovrà neanche pronunciare il loro nome. Mai dovrà essere sulla loro bocca. Così la bocca di ogni vero adoratore del Dio dell’Esodo dovrà fare due volte attenzione. Attenzione a non pronunciare invano il nome del suo Signore e Dio.

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. (Es 20,7).*

Ma anche attenzione a non pronunciare il nome di altri dèi. Questi non dovranno essere sulla bocca di un figlio di Israele. La santità del nome di Dio esige che il nome di altri dèi neanche dimori sulla bocca di ogni suo adoratore. Questi dèi non dovranno essere neppure dominati. Il pronunciamento del loro nome sarebbe un’offesa grave verso il loro Dio. Sarebbe una sorta di uguaglianza. Dio è l’uno e Dio e l’altro, anche se non posso nominarlo. Questa norma è un baluardo potente contro l’idolatria e il politeismo. Israele era popolo circondato da altri popoli idolatri. Cadere nelle loro trappole era cosa assai comune. Dio non vuole che questo accada e per questo dona una norma così rigida e severa. Il male va sempre stroncato alle radici e le radici del male sono la bocca e il cuore.

Feste annuali

**14Tre volte all’anno farai festa in mio onore.**

Ora il Signore dona le disposizioni circa le feste annuali che dovranno essere celebrate in suo onore. Queste feste annuali sono tre: quella degli azzimi, quella della mietitura e l’altra del raccolto.

**15Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.**

La festa degli Azzimi è quella della Pasqua. Essa va celebrata al 14° giorno del primo mese dell’anno, o mese di Abib. Questa festa comportava l’allontanamento del lievito dalle case degli Israeliti per sette giorni di seguito: dal primo al settimo giorno. Su questa festa si è detto ogni cosa nel capitolo dodicesimo dell’Esodo.

**Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.**

Chi si recava a celebrare la solennità della festa oppure per altri motivi frequentava la casa del Signore, mai sarebbe dovuto venire a mani vuote. Era obbligatoria l’offerta per il santuario, per i leviti, per altre necessità che poi verranno precisate e codificate in seguito. Qui viene enunciato il principio che deve essere posto a fondamento della generosità dei figli di Israele. Dal Signore si va per ricevere ma anche per donare.

*Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro" (Gen 31, 42). Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote (Es 3, 21). Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). Il primogenito dell'asino riscatterai con un altro capo di bestiame e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote (Es 34, 20). Quando lo lascerai andare via libero, non lo rimanderai a mani vuote (Dt 15, 13). Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne; nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote (Dt 16, 16).*

*Aggiunse: "Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote" (Rt 3, 17). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11). Le vedove hai rimandato a mani vuote e le braccia degli orfani hai rotto (Gb 22, 9). Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote (Sir 29, 9). Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, tutto questo è richiesto dai comandamenti (Sir 35, 4).*

*Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote (Mc 12, 3). ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote (Lc 1, 53). A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 10). Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 11).*

Si chiede al Signore. Si dona al Signore. Il Signore dona ciò che è suo, ma anche i suoi adoratori dovranno dare a Lui ciò che appartiene loro.

**16Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.**

La Pasqua doveva ricordare ai figli di Israele che la loro vita era un dono del Signore. Anche queste altre due feste devono ricordare loro che la vita è dono del Signore. È dono del Signore nel suo inizio e nel suo proseguimento. Sono dono del Signore i frutti della terra e ogni raccolto. Tutto è dono di Dio e per questo si deve ringraziare, benedire, celebrare, esaltare il Dio della vita. La terra è del Signore ed è Lui che le garantisce fertilità e produzione. Se il Signore per un istante ritirasse la sua mano, tutto ritornerebbe in polvere. La terra diventerebbe un deserto. Vale la pena ricordare ciò che canta e celebra il Salmo.

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.*

*Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.*

*Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore. Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci.*

*Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui. Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104 (103), 1-35).*

Tutto è dono del Signore. Tutto un frutto del suo immenso ed eterno amore.

**17Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.**

L’obbligo di presentarsi tre volte all’anno alla presenza del Signore era solo per i maschi. Le donne venivamo escluse per legge. Potevano farlo però per devozione, per amore. Sappiamo che la Vergine Maria faceva ogni anno il santo viaggio. Anche Gesù iniziò a farlo quando Gesù raggiunse l’età di dodici anni.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-52).*

Anche il Salmo proclama beato chi intraprende il sacro viaggio del pellegrinaggio verso Gerusalemme. Questo viaggio è codificato anche nei Salmi. Vi è infatti una sezione dedicata al viaggio del popolo degli Ebrei verso Gerusalemme.

*Canto delle salite. Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto. Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice. Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice? Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra! Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar! Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace. Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra. (Sal 120 (119, 1-7).*

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 121 (120), 1-8).*

*Canto delle salite. Di Davide. Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme! Gerusalemme è costruita come città unita e compatta. È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d’Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide. Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene. (Sal 122 (121), 1-9).*

*Canto delle salite. Di Davide. A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi. Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo, troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi. (Sal 123 (122), 1-4).*

*Canto delle salite. Di Davide. Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra. (Sal 124 (123), 1-8).*

*Canto delle salite. Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre. Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male. Sii buono, Signore, con i buoni e con i retti di cuore. Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Pace su Israele! (Sal 125 (124), 1-5).*

*Canto delle salite. Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126 (125), 1-6).*

*Canto delle salite. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. (Sal 127 (126), 1-5).*

*Canto delle salite. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele! (Sal 128 (127), 1-6).*

*Canto delle salite. Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion. Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore». (Sal 129 (128), 1-9).*

*Canto delle salite. Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. (Sal 130 (129), 1-8).*

*Canto delle salite. Di Davide. Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia. Israele attenda il Signore, da ora e per sempre. (Sal 131 (130), 1-3).*

*Canto delle salite. Ricòrdati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche, quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto: «Non entrerò nella tenda in cui abito, non mi stenderò sul letto del mio riposo, non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre, finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe». Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata, l’abbiamo trovata nei campi di Iaar. Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi. Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l’arca della tua potenza. I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli. Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato. Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro: «Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono! Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò loro, anche i loro figli per sempre siederanno sul tuo trono». Sì, il Signore ha scelto Sion, l’ha voluta per sua residenza: «Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l’ho voluto. Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, i suoi fedeli esulteranno di gioia. Là farò germogliare una potenza per Davide, preparerò una lampada per il mio consacrato. Rivestirò di vergogna i suoi nemici, mentre su di lui fiorirà la sua corona». (Sal 132 (131), 1-18).*

*Canto delle salite. Di Davide. Ecco, com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme! È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull’orlo della sua veste. È come la rugiada dell’Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre. (Sal 133 (132), 1-3).*

*Canto delle salite. Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante la notte. Alzate le mani verso il santuario e benedite il Signore. Il Signore ti benedica da Sion: egli ha fatto cielo e terra. (Sal 134 (133), 1-3).*

Questo viaggio serviva a rinsaldare l’unità religiosa, civile, sociale, politica delle tribù di Israele. Dal Vangelo secondo Giovanni sappiamo che Gesù sempre frequentava queste tre feste.

**18Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.**

Queste sono due norme che riguardano il sacrificio. Quando si offriva il sangue in sacrificio al Signore lo si doveva fare con pane non lievitato. Il lievito doveva essere tenuto lontano dai sacrifici con il sangue in onore del Signore. Il grasso offerto in onore del Signore doveva essere subito bruciato. Non doveva rimanere fino al mattino. Si immolava la vittima. Si prelevava il grasso. Lo si bruciava all’istante. Questa disposizione la troviamo anche circa la cena con l’agnello pasquale.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. (Es 12,1-14).*

Tutto ciò che veniva consacrato al Signore doveva essere bruciato e consumato nella stessa giornata.

**19Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.**

Il Signore è la Persona più eccelsa, elevata, santa, meritevole del più grande bene. È Lui la vita delle piante e della terra. È Lui la Provvidenza. Tutto il bene che viene a noi dal suolo è opera sua. Come lo si potrà ringraziare in modo adeguato e con dignità? Portando a Lui le cose più belle, le primizie più belle, tutto ciò che di più buono, gustoso, bello la terra e gli animali producono. È questa la differenza tra il sacrificio di Caino e quello di Abele. Caino offrì al Signore gli scarti delle sue cose. Abele invece le cose migliori, i primogeniti del suo gregge.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gen 4,1-7).*

Il Signore vuole essere amato sempre da Signore, da Dio, da Benefattore, da Vita. Da Provvidenza, da Elargitore di ogni bene. Ecco come Davide onora il Signore.

*Il re Davide disse a tutta l’assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l’impresa è grandiosa, perché l’edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d’oro, d’oro di Ofir, e settemila talenti d’argento raffinato per rivestire le pareti interne, l’oro per gli oggetti in oro, l’argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d’Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l’opera del tempio di Dio cinquemila talenti d’oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d’argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.*

*Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l’assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.*

*E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l’edificio per il quale io ho fatto i preparativi».*

*Davide disse a tutta l’assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l’assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re.*

*Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele. Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote. (1Cro 29,1-22).*

I figli di Israele dovranno avere sempre un cuore riconoscente verso il loro Dio e Redentore, Salvatore e Vita.

**Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.**

Il Signore non vuole che i figli di Israele imitino i costumi dei popoli vicini. L’imitazione dei costumi si potrebbe trasformare in imitazione della religione e della credenza. Questo divieto è ripetuto per altre due volte.

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre" (Es 34, 26). Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre (Dt 14, 21).*

Israele dovrà essere popolo temprato in ogni cosa. Non potrà andare dietro alla raffinatezza e al gusto. Raffinatezza e gusto sono causa di gravi peccati sociali. Israele si dovrà tenere lontano da tutto ciò che fanno gli altri popoli.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev 18,1-30).*

D’altronde non sempre raffinatezza e gusto sono indice di buona salute. La raffinatezza a poco a poco rende il corpo accidioso, libidinoso, pigro, incapace di agire, lavorare. Lo rende inutile. Non è più il corpo che lavora per noi. Siamo noi che lavoriamo per il corpo. O meglio: costringiamo gli altri a lavorare per mantenere i nostri vizi. È quanto è avvenuto al tempo di Amos.

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d’Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro?*

*Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza. Distesi su letti d’avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell’arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.*

*Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l’orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. «Detesto l’orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò al nemico la città e quanto contiene».*

*Se sopravvivranno in una sola casa dieci uomini, anch’essi moriranno. Lo prenderà il suo parente e chi prepara il rogo, per portare via le ossa dalla casa; dirà a chi è in fondo alla casa: «C’è ancora qualcuno con te?». L’altro risponderà: «No». Ed egli dirà: «Silenzio!», perché non si pronunci il nome del Signore.*

*Poiché ecco: il Signore comanda di fare a pezzi la casa grande, e quella piccola di ridurla in frantumi. Corrono forse i cavalli sulla roccia e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio.*

*Voi vi compiacete di Lodebàr dicendo: «Non abbiamo forse conquistato Karnàim con la nostra forza?». «Ora, ecco, io susciterò contro di voi, casa d’Israele – oracolo del Signore, Dio degli eserciti – un popolo che vi opprimerà dall’ingresso di Camat fino al torrente dell’Araba». (Am 6,1-14).*

Chi imita i costumi, a poco a poco si allontana dalla sua verità e si immerge nel vizio degli altri.

Promesse per l’entrata in Palestina

**20Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato.**

Ora il Signore promette ai figli di Israele la sua custodia e protezione nella conquista della Terra di Canaan, o Terra Promessa. Egli manderà loro un angelo del cielo perché li custodisca lungo il cammino, vegliando su di essi e anche perché li aiuti a conquistare la terra, spianando per loro la via. Il viaggio e la conquista della Terra non è solo opera degli uomini, è opera congiunta dell’uomo e dell’angelo del Signore. Nessuno dovrà dire: la mia mano ha fatto questo. L’ha fatto la tua mano e quella dell’angelo del Signore. Sempre il Signore vuole che la gloria di quanto avviene gli venga riconosciuta. Questa verità la troviamo espressa in modo evidente nel Libro dei Giudici.

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat.*

*Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. 25Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano. (Gdc 7,1-25).*

Sempre al Signore va ogni onore, ogni gloria, ogni benedizione, ogni vittoria, ogni successo. Tutto è dal Signore e per la sua mano onnipotente.

**21Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui.**

Israele una cosa deve fare, se vuole riuscire in ogni cosa, deve avere rispetto della sua presenza. Si ha rispetto ascoltando la sua voce, senza mai ribellarsi ad ogni suo comando. La salvezza, il presente, il futuro di Israele è nell’ascolto di questa voce. L’angelo guida e Israele cammina; l’angelo comanda e Israele obbedisce; l’angelo ordina e Israele esegue ogni comando ricevuto. L’obbedienza deve essere piena, totale, sempre. Una sola disobbedienza potrebbe segnare la sconfitta, la distruzione, la fine. Questo significa: non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Sempre non c’è perdono per le trasgressioni. Non c’è perdono, perché il peccato viene perdonato, non la pena e né le conseguenze. Conseguenze e pena vanno vissute sempre. Sono vissute sempre. Se l’angelo dice di non attaccare e Israele attacca, sarà sconfitto di certo. Il peccato della disobbedienza verrà perdonato. I morti e i feriti a causa della disobbedienza rimangono.

**22Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.**

Ecco quanto promette il Signore. Se Israele ascolta la voce dell’angelo, che è poi voce del Signore, dal momento che l’angelo non fa nulla che proviene da sé, ma ogni cosa in lui proviene dal suo Dio, allora il Signore sarà il nemico dei suoi nemici e l’avversario dei suoi avversari. Nell’obbedienza per Israele non ci saranno più rivali, perché Dio non ha rivali. Nulla sarà impossibile a Israele, perché nulla è impossibile a Dio. L’obbedienza è vera fonte di vita. Tutto è dall’obbedienza. Dalla disobbedienza vi è distruzione e morte.

**23Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò,**

L’entrata nella Terra Promessa, o Terra di Canaan, dove vivono numerosi popoli, non è un frutto delle capacità militari del popolo di Israele. È un purissimo dono del Signore. Dio ha promesso la Terra e Dio gliela darà per mezzo del suo angelo. Il Signore per mezzo del suo angelo distruggerà quei popoli. Quei popoli però adorano una moltitudine di idoli. Vivono una vita immorale.

**24tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.**

Ecco cosa dovrà fare Israele una volta che è entrato nella Terra Promessa. Non dovrà prostrarsi dinanzi ai loro dèi e non dovrà servirli. Il suo Dio è il Signore e solo Lui. Nessun altro dovrà essere adorato. Nessun altro servito. Non dovrà inoltre imitare quei popoli nelle loro opere. Sono opere immorali. Non sono opere buone, sante, giuste. Tutti i simulacri degli dèi e tutto ciò che ricorda il loro culto dovrà essere distrutto. Perché l’idolatria non entri nel cuore deve essere eliminata anche dalla vista. Se è davanti agli occhi prima o poi entrerà anche nel cuore. Anche perché i culti dei quei popoli erano licenziosi e immorali. Tutti i profeti hanno lottato e combattuto contro l’idolatria. Ecco una pagina stupenda di Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-63).*

L’idolatria è stata una vera piaga in Israele. Al tempo di Elia buona parte era divenuto idolatra e infedele.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

È sempre questo il pericolo della vera religione e della vera fede: la caduta nell’idolatria e l’abbandono della Parola del Signore.

**25Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia.**

Ecco quali saranno i frutti e i benefici per chi serve il Signore, ascoltando la sua voce e vivendo secondo i suoi comandamenti. Il Signore benedirà il pane che Israele mangerà e l’acqua che lui berrà. Pane ed acqua saranno per lui sempre una sorgente di vita. Si sazierà. Si disseterà. Non mancherà mai di alcuna cosa. Anche le malattie saranno tenute lontano dalla sua vita. Nell’obbedienza vi sarà abbondanza di ogni vita, perché il Signore stesso si fa vita per il suo popolo. Nell’obbedienza avviene quanto celebra il Salmo.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. (Sal 23 (22) 1-6).*

Il Signore nell’obbedienza è il Pastore di Israele che si prende cura del suo gregge. La vita del gregge è interamente posta nelle mani del Pastore. Il gregge di una cosa si dovrà occupare: quella di seguire il suo Pastore.

**26Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.**

Altra benedizione di Dio sul suo gregge che cammina dietro di Lui, ascoltando la sua voce e osservando i suoi comandamenti riguarda il dono della vita con la procreazione e il numero degli anni. Non vi sarà nessuna donna che abortisca. Ogni dona sarà sempre madre della creatura che ha generato. Chi concepisce partorisce anche. Non vi sarà mai neanche un solo aborto spontaneo. Non vi sarà nessuna donna che sia sterile. Ogni donna potrà concepire e partorire. Nessuna donna sarà privata del dono del concepimento e della maternità. Tutte saranno fertili. Inoltre nessuno morirà di morte prematura. Tutti giungeranno al numero completo degli anni. La vita cioè sarà longeva, assai longeva nella terra del Signore. La condizione è però una sola: osservare i comandamenti del Signore. Anche il profeta Isaia parla di questa longevità.

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore.*

*Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate. Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa.*

*Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà. Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto».*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto.*

*Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.*

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia.*

*Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani.*

*Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza. Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore. (Is 65,1-25).*

Così era per i giusti prima del diluvio universale.

*Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l’uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Adamo fu di novecento trenta anni; poi morì.*

*Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocento sette anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Set fu di novecento dodici anni; poi morì.*

*Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocento quindici anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enos fu di novecento cinque anni; poi morì.*

*Keenan aveva settanta anni quando generò Maalalèl; Keenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocento quaranta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Kenan fu di novecento dieci anni; poi morì.*

*Maalalèl aveva sessantacinque anni quando generò Iered; Maalalèl, dopo aver generato Iered, visse ancora ottocento trenta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Maalalèl fu di ottocento novantacinque anni; poi morì.*

*Iered aveva centosessanta due anni quando generò Enoc; Iered, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Iered fu di novecento sessantadue anni; poi morì.*

*Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso.*

*Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamec; Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecento ottantadue anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Matusalemme fu di novecento sessantanove anni; poi morì.*

*Lamec aveva centoottanta due anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecento novantacinque anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Lamec fu di settecento settantasette anni; poi morì.*

*Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet. (Gen 5,1-32).*

Dio aveva concesso all’uomo di morire sazio di giorni e di anni.

**27Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.**

Ancora ecco cosa farà il Signore per chi ascolta la sua Parola e la mette in pratica.

Davanti a Israele camminerà il terrore. Il Signore metterà in rotta ogni popolo in mezzo al quale Israele entrerà. Tutti i nemici di Israele volteranno le spalle dinanzi a lui e si daranno alla fuga. Nessun popolo della Terra Promessa avrà l’ardire di combattere contro Israele. Prima ancora che la battaglia inizia, essi saranno scomparsi. Si dilegueranno. Sul terrore che prende i popoli ecco la testimonianza della stessa storia.

*Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere (Gen 9, 2).*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì (Gen 15, 12). Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro" (Gen 31, 42). Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi". Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco (Gen 31, 53). Poi levarono l'accampamento e un grande terrore assalì i popoli che stavano attorno a loro, così che non inseguirono i figli di Giacobbe (Gen 35, 5). Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato (Es 15, 16). Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te (Es 23, 27). Io stabilirò la pace nel paese; nessuno vi incuterà terrore; vi coricherete e farò sparire dal paese le bestie nocive e la spada non passerà per il vostro paese (Lv 26, 6).*

*Ecco che cosa farò a voi a mia volta: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano il vostro seme: se lo mangeranno i vostri nemici (Lv 26, 16). Oggi comincerò a incutere paura e terrore di te ai popoli che sono sotto tutto il cielo, così che, all'udire la tua fama, tremeranno e saranno presi da spavento dinanzi a te (Dt 2, 25). Nessuno potrà resistere a voi; il Signore vostro Dio, come vi ha detto, diffonderà la paura e il terrore di voi su tutta la terra che voi calpesterete (Dt 11, 25). il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26, 8). e per la mano potente e il terrore grande messo in opera da Mosè davanti agli occhi di tutto Israele (Dt 34, 12). e disse loro: "So che il Signore vi ha assegnato il paese, che il terrore da voi gettato si è abbattuto su di noi e che tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento davanti a voi (Gs 2, 9). Allora gli Israeliti tornarono indietro e gli uomini di Beniamino furono presi dal terrore, vedendo il disastro piombare loro addosso (Gdc 20, 41).*

*Ma ecco, dopo che l'ebbero trasportata, la mano del Signore si fece sentire sulla città con terrore molto grande, colpendo gli abitanti della città dal più piccolo al più grande e provocando loro bubboni (1Sam 5, 9). Fatti perciò radunare tutti i capi dei Filistei, dissero: "Mandate via l'arca del Dio d'Israele!". Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante (1Sam 5, 11). Si sparse così il terrore nell'accampamento, nella regione e in tutto il popolo. Anche la guarnigione e i suoi uomini d'assalto furono atterriti e la terra tremò e ci fu un terrore divino (1Sam 14, 15). All'istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato niente tutto quel giorno e la notte (1Sam 28, 20).*

*Il terrore del Signore si diffuse per tutti i regni che circondavano Giuda e così essi non fecero guerra a Giòsafat (2Cr 17, 10). Quando si seppe che il Signore aveva combattuto contro i nemici di Israele, il terrore di Dio si diffuse su tutti i regni dei vari paesi (2Cr 20, 29). Perciò l'ira del Signore si è riversata su Giuda e su Gerusalemme ed egli ha reso gli abitanti oggetto di terrore, di stupore e di scherno, come potete constatare con i vostri occhi (2Cr 29, 8). Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura (Tb 12, 16). Allora si sparse la paura e il terrore di lui fra tutte le popolazioni della costa, su quelle che si trovavano in Sidòne e in Tiro, fra gli abitanti di Sur e Okina, su tutte le genti di Iemnaan, e anche gli abitanti di Asdòd e Ascalon ne ebbero grande terrore (Gdt 2, 28). furono presi da indescrivibile terrore all'avanzarsi di lui e furono costernati a causa di Gerusalemme e del tempio del Signore, loro Dio (Gdt 4, 2). Quelli prenderanno le loro armi e correranno entro il loro accampamento a svegliare i capi dell'esercito assiro. Poi si raduneranno insieme davanti alla tenda di Oloferne, ma non lo troveranno e così si lasceranno prendere dal terrore e fuggiranno davanti a voi (Gdt 14, 3). Ester rispose: "L'avversario, il nemico, è quel malvagio di Amàn". Allora Amàn fu preso da terrore alla presenza del re e della regina (Est 7, 6).*

*Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore (1Mac 3, 25). Allora la paura e il terrore si sparsero per tutto il popolo, perché tutti dicevano: "Non c'è in loro verità né giustizia, perché hanno trasgredito l'alleanza e il giuramento prestato" (1Mac 7, 18). All'apparire del primo reparto di Giuda, si diffuse tra i nemici il panico e il terrore perché si verificò contro di loro l'apparizione di colui che dall'alto tutto vede, e perciò cominciarono a fuggire precipitandosi chi da una parte chi dall'altra, cosicché spesso erano colpiti dai propri compagni e trafitti dalle punte delle loro spade (2Mac 12, 22). … e alla fine riempirono tutto il campo di terrore e confusione; poi se ne tornarono ad impresa ben riuscita (2Mac 13, 16). terrore mi prese e spavento e tutte le ossa mi fece tremare (Gb 4, 14). Allontani da me la sua verga sì che non mi spaventi il suo terrore (Gb 9, 34). Forse la sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? (Gb 13, 11). allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi (Gb 13, 21).*

*Di giorno il terrore lo assale, di notte se lo rapisce il turbine (Gb 27, 20). Le porte della sua bocca chi mai ha aperto? Intorno ai suoi denti è il terrore! (Gb 41, 6). Quando si alza, si spaventano i forti e per il terrore restano smarriti (Gb 41, 17). per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9, 39). Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda; quando insieme contro di me congiurano, tramano di togliermi la vita (Sal 30, 14). Ascolta, Dio, la voce, del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita (Sal 63, 2). L'Egitto si rallegrò della loro partenza perché su di essi era piombato il terrore (Sal 104, 38). quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpirà l'angoscia e la tribolazione (Pr 1, 27). E' una gioia per il giusto che sia fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori (Pr 21, 15).*

*Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto (Sap 6, 5). … ora erano agitati da fantasmi mostruosi, ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima; poiché un terrore improvviso e inaspettato si era riversato su di loro (Sap 17, 14). la corsa invisibile di animali imbizzarriti, le urla di crudelissime belve ruggenti, l'eco ripercossa delle cavità dei monti, tutto li paralizzava e li riempiva di terrore (Sap 17, 18). Un uomo linguacciuto è il terrore della sua città, chi non sa controllar le parole sarà detestato (Sir 9, 18). Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra (Is 2, 10). Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra (Is 2, 19). per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra (Is 2, 219. Il paese di Giuda sarà il terrore degli Egiziani; quando se ne parlerà, ne avranno spavento, a causa del proposito che il Signore degli eserciti ha formulato sopra di esso (Is 19, 17). Smarrito è il mio cuore, la costernazione mi invade; il crepuscolo tanto desiderato diventa il mio terrore (Is 21, 4).*

*Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra (Is 24, 17). Chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio. Le cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra (Is 24, 18). Ogni volta che passerà, vi prenderà, poiché passerà ogni mattino, giorno e notte. E solo il terrore farà capire il discorso" (Is 28, 19). Non uscite nei campi e non camminate per le strade, perché la spada nemica e il terrore sono tutt'intorno (Ger 6, 25). Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene; l'ora della salvezza, ed ecco il terrore" (Ger 8, 15). Poiché ciò che è il terrore dei popoli è un nulla, non è che un legno tagliato nel bosco, opera delle mani di chi lavora con l'ascia (Ger 10, 3). Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion? Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi? Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, l'ora della salvezza ed ecco il terrore! (Ger 14, 19). Quando poi il giorno dopo Pascur fece liberare dai ceppi Geremia, questi gli disse: "Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all'intorno" (Ger 20, 3).*

*Perché così dice il Signore: "Ecco io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici e i tuoi occhi lo vedranno. Metterò tutto Giuda nelle mani del re di Babilonia, il quale li deporterà a Babilonia e li colpirà di spada (Ger 20, 4). Sentivo le insinuazioni di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo". Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta" (Ger 20, 10). Così dice il Signore: "Si ode un grido di spavento, terrore, non pace (Ger 30, 5). Perciò dice il Signore: Voi non avete dato ascolto al mio ordine che ognuno proclamasse la libertà del proprio fratello e del proprio prossimo: ora, ecco, io affiderò la vostra liberazione - parola del Signore - alla spada, alla peste e alla fame e vi farò oggetto di terrore per tutti i regni della terra (Ger 34, 17). Che vedo? Sono sbigottito, retrocedono! I loro prodi sono sconfitti, fuggono a precipizio senza voltarsi; il terrore è tutt'intorno. Parola del Signore (Ger 46, 5). Terrore, trabocchetto, tranello cadranno su di te, abitante di Moab. Oracolo del Signore (Ger 48, 43).*

*Chi sfugge al terrore cadrà nel trabocchetto; chi risale dal trabocchetto sarà preso nel tranello, perché io manderò sui Moabiti tutto questo nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 48, 44). Ecco io manderò su di te il terrore - parola del Signore Dio degli eserciti - da tutti i dintorni. Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi (Ger 49, 5). Prendete le loro tende e le loro pecore, i loro teli da tenda, tutti i loro attrezzi; portate via i loro cammelli; un grido si leverà su di loro: Terrore all'intorno! (Ger 49, 29). Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di essi la sventura, la mia ira ardente. Parola del Signore. Manderò la spada a inseguirli finché non li avrò sterminati (Ger 49, 37). i guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore (Ger 51, 32).*

*Terrore e trabocchetto sono la nostra sorte, desolazione e rovina" (Lam 3, 47). Su di te alzeranno un lamento e diranno: Perché sei scomparsa dai mari, città famosa, potente sui mari? Essa e i suoi abitanti, che incutevano terrore su tutta la terraferma (Ez 26, 17). Tutti gli abitanti delle isole sono rimasti spaventati per te e i loro re, colpiti dal terrore, hanno il viso sconvolto (Ez 27, 35). Quanti fra i popoli ti hanno conosciuto sono rimasti attoniti per te, sei divenuto oggetto di terrore, finito per sempre" (Ez 28, 19). In quel giorno partiranno da me messaggeri su navi a spargere il terrore in Etiopia che si crede sicura, e in essa vi sarà spavento nel giorno dell'Egitto, poiché ecco già viene" (Ez 30, 9). Dice il Signore Dio: "Distruggerò gli idoli e farò sparire gli dei da Menfi. Non ci sarà più principe nel paese d'Egitto, vi spanderò il terrore (Ez 30, 13). poiché le loro sepolture sono poste nel fondo della fossa e la sua gente è intorno alla sua tomba: uccisi, tutti, trafitti di spada, essi che seminavano il terrore nella terra dei viventi (Ez 32, 23). Là è Elam e tutto il suo esercito, intorno al suo sepolcro. Uccisi, tutti, trafitti di spada, scesi non circoncisi nella regione sotterranea, essi che seminavano il terrore nella terra dei viventi. Ora portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa (Ez 32, 24).*

*In mezzo ai trafitti posero il suo giaciglio e tutta la sua gente intorno al suo sepolcro, tutti non circoncisi, trafitti di spada; perché avevano sparso il terrore nella terra dei viventi, portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa; sono stati collocati in mezzo ai trafitti di spada (Ez 32, 25). Là è Mesech, Tubal e tutta la sua gente, intorno al suo sepolcro: tutti non circoncisi, trafitti di spada, perché incutevano il terrore nella terra dei viventi (Ez 32, 26). Non giaceranno al fianco degli eroi caduti da secoli, che scesero negli inferi con le armi di guerra, con le spade disposte sotto il loro capo e con gli scudi sulle loro ossa, perché tali eroi erano un terrore nella terra dei viventi (Ez 32, 27). Là sono tutti i prìncipi del settentrione, tutti quelli di Sidòne, che scesero con i trafitti, nonostante il terrore sparso dalla loro potenza; giacciono i non circoncisi con i trafitti di spada e portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa (Ez 32, 30). Perché aveva sparso il terrore nella terra dei viventi, ecco giace in mezzo ai non circoncisi, con i trafitti di spada, egli il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 32, 32).*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi (Dn 10, 7). Quando Efraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto (Os 13, 1). In quel giorno - parola del Signore - colpirò di terrore tutti i cavalli e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli delle genti (Zc 12, 4). Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli (Ap 11, 11). In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo (Ap 11, 13).*

Mettendo il terrore nel cuore degli uomini, costoro si astenevano dal combattere contro Israele e per il suo popolo era cosa assai facile conquistare la terra.

**28Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita.**

Non vi è necessità neanche che Israele combatta contro i popoli che abitano la Terra Promessa. Il Signore manderà dinanzi a Israele un esercito di calabroni e questi scacceranno dalla sua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Tanto grande è l’amore del Signore per il suo popolo: lo risparmierà finanche dalla fatica di prendere la spada e di fingere di combattere. Veramente Dio è la vita per chi ascolta la sua Parola.

**29Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te.**

Ecco la saggezza del Signore: non manderà un esercito di calabroni per scacciare i popoli che abitano in un solo giorno. Li scaccerà man mano che Israele cresce e si moltiplica, altrimenti la terra rimarrebbe deserta e le bestie selvatiche si moltiplicherebbero a suo danno. Il Signore dona ad Israele la terra man mano che essa gli è necessaria. La sapienza del Signore è ricca di amore e di misericordia, di bontà e di previdenza per il suo popolo.

**30Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.**

Man mano che Israele crescerà, crescerà anche l’occupazione della terra. Il Signore toglierà agli altri e darà al suo popolo. Questo dovrà farci pensare che la conquista della Terra Promessa non avverrà in un solo giorno e una sola notte. Essa si compirà in secoli. Avverrà secondo il bisogno del popolo del Signore.

**31Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza.**

Ecco quali saranno i confini della Terra Promessa. Essi andranno dal Mar Rosso fino al grande Fiume, che è il Fiume Eufrate. È una terra vastissima. Essa è però purissimo dono del Signore. Sappiamo però dalla storia che solo la Palestina è stata la terra di Israele.

**32Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi;**

Perché questo possa avvenire una sola è la condizione: che Israele non stringa alleanza con i popoli della terra nella quale andrà ad abitare e neanche con i loro dèi. Sia dai popoli che dai loro dèi si dovrà astenere di entrare in una qualche comunione.

**33essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te».**

Essi non dovranno abitare nella Terra Promessa. La commistione di vita sarebbe una grave tentazione per Israele. La tentazione è questa: abbandonare il vero Dio e andare a servire i loro dèi. Questa trappola non dovrà mai esistere. Il primo comandamento è tutto per Israele. Se il primo comandamento è salvato, tutto si salva. Se si perde il primo comandamento, tutto Israele si perde.

### ESODO XXIV

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio.*

*Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna.*

*Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.*

Celebrazione dell’alleanza

**1Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano,**

Ora il Signore invita Mosè a salire verso di Lui assieme ad Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani di Israele. Il popolo si dovrà prostrare verso il Signore da lontano. Non dovrà accostarsi al monte. Il monte è dichiarato luogo sacro e quindi inviolabile.

**2solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».**

Aronne, Nadab e Abiu assieme ai settanta anziani accompagnano Mosè solo per un tratto di strada. Poi solo Mosè salirà verso il Signore. Solo Mosè è il suo Mediatore. Solo Lui potrà stare a contatto con il suo Dio. Quest’ordine del Signore dovrà essere eseguito non subito. Solo dopo che l’alleanza con Dio sarà stata stipulata. Infatti all’ordine ricevuto non corrisponde l’obbedienza di Mosè, il quale, come vedremo in seguito, è impegnato in altre cose più urgenti.

**3Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!».**

Cosa comunica Mosè al suo popolo da parte del Signore. Quali parole riferisce. Tutte le Parole fin qui esaminate e che si trovano nei capitoli 20. 21.22.23. Vengono riferite al popolo tutte le parole del codice dell’alleanza. Il popolo ascolta la legge ed emette il suo impegno di obbedienza: *“Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo”.* La legge si proclama, si ascolta, si vive. Israele si impegna a vivere tutta la legge che Mosè ha fatto loro ascoltare. Non è però un impegno semplice. È un impegno sigillato da una alleanza con Dio. Tutta l’alleanza con Dio si fonda sull’ascolto e sulla messa in pratica della legge. Senza legge non vi è alleanza. Senza alleanza non vi è impegno da parte del Signore a mantenere le sue promesse di vita. Israele dovrà ascoltare non solo le parole, ma anche le norme. Le norme sono l’esplicitazione concreta del comandamento. Le norme servono ad inquadrare la storia in ordine all’osservanza del comandamento. Il comandamento è invariabile in eterno. La norma cambia cambiando la storia.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro (Es 21, 1). Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!" (Es 24, 3). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10). La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle regole, o che lo abbia più del normale sarà immonda per tutto il tempo del flusso, secondo le norme dell'immondezza mestruale (Lv 15, 25). Queste vi servano come norme di diritto, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Nm 35, 29).*

*Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi (Dt 4, 1). Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 4, 5). E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo? (Dt 4, 8). A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 4, 14). Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall'Egitto (Dt 4, 45).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica (Dt 5, 1). e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso (Dt 5, 31). Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 6, 1). Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? (Dt 6, 20). Osserverai dunque i comandi, le leggi e le norme che oggi ti dò, mettendole in pratica (Dt 7, 11). Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 7, 12).*

*Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti do (Dt 8, 11). Ama dunque il Signore tuo Dio e osserva le sue prescrizioni: le sue leggi, le sue norme e i suoi comandi (Dt 11, 1). Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi (Dt 11, 32). Queste sono le leggi e le norme, che avrete cura di mettere in pratica nel paese che il Signore, Dio dei tuoi padri, ti dà perché tu lo possegga finché vivrete sulla terra (Dt 12, 1). Oggi il Signore tuo Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme; osservale dunque, mettile in pratica, con tutto il cuore, con tutta l'anima (Dt 26, 16). Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce (Dt 26, 17). poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso (Dt 30, 16).*

*Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare in Gerusalemme la pasqua per il Signore Dio di Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte (2Cr 30, 5). Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? (Gb 38, 33). e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste norme e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica (Ez 43, 11). Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele (Ml 3, 22). Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi (At 22, 3). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2).*

*Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno (Eb 9, 1).*

Ogni nuova storia ha bisogno di nuove norme.

**4Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele.**

Quanto il Signore gli ha detto sul monte Mosè lo scrive. Poi si alza di buon mattino e costruisce un altare ai piedi del monte. Questo altare è costruito con dodici stele, o pietre. Così l’altare è insieme segno di Dio e del popolo. Dio e il popolo sono raffigurati dall’unico segno. È come se fosse una cosa sola. È questo il fine dell’Alleanza: fare di Dio e del popolo una cosa sola, una sola vita, una sola storia, una sola realtà.

**5Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.**

Poi Mosè incarica alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti. Nell’olocausto avveniva la consumazione totale della vittima. Questa passava attraverso il fuoco e si bruciava per intero, I giovani devono anche sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Nel sacrificio di comunione invece veniva bruciata solo la parte grassa. La parte magra veniva mangiata da coloro che offrivano il sacrificio. Ecco come la Scrittura è tutta intessuta di olocausti, sacrifici, oblazioni, libagioni.

*Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò" (Gen 22, 2). Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato (Gen 22, 3). Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme (Gen 22, 6). Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" (Gen 22, 7).*

*Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme (Gen 22, 8). Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio (Gen 22, 13). Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio (Es 18, 12). Allora brucerai in soave odore sull'altare tutto l'ariete. E' un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, una offerta consumata dal fuoco per il Signore (Es 29, 18).*

*Poi riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la brucerai in odore soave sull'altare, sopra l'olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un'offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 25). Questo è l'olocausto perenne per le vostre generazioni, all'ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlare con te (Es 29, 42). Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione (Es 30, 9). Poi collocò l'altare degli olocausti all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l'olocausto e l'offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 29).*

*Se l'offerta è un olocausto di grosso bestiame, egli offrirà un maschio senza difetto; l'offrirà all'ingresso della tenda del convegno, per ottenere il favore del Signore (Lv 1, 3). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 9). Se la sua offerta è un olocausto di bestiame minuto, pecora o capra, egli offrirà un maschio senza difetto (Lv 1, 10). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 13). Se la sua offerta al Signore è un olocausto di uccelli, offrirà tortore o colombi (Lv 1, 14).*

*Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 17). i figli di Aronne lo bruceranno sull'altare, sopra l'olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 3, 5). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10). Da quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso (Lv 6, 2).*

*Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare (Lv 6, 3). Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici (Lv 6, 5). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). Nel luogo, dove si immola l'olocausto, si immolerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all'altare (Lv 7, 2). Il sacerdote, che avrà fatto l'olocausto per qualcuno, avrà per sé la pelle dell'olocausto da lui offerto (Lv 7, 8).*

*Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Fece quindi avvicinare l'ariete dell'olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell'ariete (Lv 8, 18). Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 21). Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 8, 28). e disse ad Aronne: "Prendi un vitello per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto, tutti e due senza difetto, e offrili al Signore (Lv 9, 2).*

*Agli Israeliti dirai: Prendete un capro per il sacrificio espiatorio, un vitello e un agnello, tutti e due di un anno, senza difetto, per l'olocausto (Lv 9, 3). Mosè disse ad Aronne: "Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa’ l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato" (Lv 9, 7). Poi immolò l'olocausto; i figli di Aronne gli porsero il sangue ed egli lo sparse attorno all'altare (Lv 9, 12). Gli porsero anche la vittima dell'olocausto fatta a pezzi e la testa e li bruciò sull'altare (Lv 9, 13). Lavò le interiora e le gambe e le bruciò sull'olocausto sopra l'altare (Lv 9, 14). Poi offrì l'olocausto secondo il rito (Lv 9, 16).*

*Presentò quindi l'oblazione, ne prese una manciata piena e la bruciò sull'altare, oltre l'olocausto della mattina (Lv 9, 17). Poi Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse e, dopo aver fatto il sacrificio espiatorio, l'olocausto e i sacrifici di comunione, scese dall'altare (Lv 9, 22). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo vide, mandò grida d'esultanza e si prostrò con la faccia a terra (Lv 9, 24). Aronne allora disse a Mosè: "Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio espiatorio e l'olocausto davanti al Signore; dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio espiatorio, sarebbe piaciuto al Signore?" (Lv 10, 19). Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio di espiazione (Lv 12, 6). Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio. Il sacerdote farà il rito espiatorio per lei ed essa sarà monda" (Lv 12, 8).*

*Poi il sacerdote offrirà il sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per colui che si purifica della sua immondezza; quindi immolerà l'olocausto (Lv 14, 19). Offerto l'olocausto e l'oblazione sull'altare, il sacerdote eseguirà per lui il rito espiatorio e sarà mondo (Lv 14, 20). Prenderà anche due tortore o due colombi, secondo i suoi mezzi; uno sarà per il sacrificio espiatorio e l'altro per l'olocausto (Lv 14, 22). delle vittime che ha in mano, una l'offrirà come sacrificio espiatorio e l'altra come olocausto, insieme con l'oblazione; il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per lui (Lv 14, 31). il quale ne offrirà uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per la sua gonorrea (Lv 15, 15).*

*Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio espiatorio e l'altro come olocausto e farà per lei il rito espiatorio, davanti al Signore, per il flusso che la rendeva immonda (Lv 15, 30). Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto (Lv 16, 3). Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto (Lv 16, 5). Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo (Lv 16, 24). Dirai loro ancora: Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro che offrirà un olocausto o un sacrificio (Lv 17, 8). Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti e ordina loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario (Lv 22, 18).*

*Quando farete il rito di agitazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, in olocausto al Signore (Lv 23, 12). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11). egli presenterà l'offerta al Signore: un agnello dell'anno, senza difetto, per l'olocausto; una pecora dell'anno, senza difetto, per il sacrificio espiatorio, un ariete senza difetto, come sacrificio di comunione (Nm 6, 14).*

*Il sacerdote presenterà quelle cose davanti al Signore e offrirà il suo sacrificio espiatorio e il suo olocausto (Nm 6, 16). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 15). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 21). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 27). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 33). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 39). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 45). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 51). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 57). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 63). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 69). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 75). un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 81).*

*Totale del bestiame per l'olocausto: dodici giovenchi, dodici arieti, dodici agnelli dell'anno, con le oblazioni consuete, e dodici capri per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 87). e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3). Farai una libazione di un quarto di hin di vino oltre l'olocausto o sacrificio per ogni agnello (Nm 15, 5). Se offri un giovenco in olocausto o in sacrificio per soddisfare un voto o in sacrificio di comunione al Signore (Nm 15, 8). se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24).*

*Balaam disse a Balak: "Fermati presso il tuo olocausto e io andrò; forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò". Andò su di una altura brulla (Nm 23, 3). Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i capi di Moab (Nm 23, 6). Allora Balaam disse a Balak: "Fermati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore" (Nm 23, 15). Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: "Che cosa ha detto il Signore?" (Nm 23, 17). Dirai loro: Questo è il sacrificio consumato dal fuoco che offrirete al Signore; agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne (Nm 28, 3). Tale è l'olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 6). E' l'olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 10).*

*Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete, sette agnelli dell'anno, senza difetti (Nm 28, 11). e un decimo di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ogni agnello. E' un olocausto di soave profumo, un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Nm 28, 13). Le libazioni saranno di un mezzo hin di vino per giovenco, di un terzo di hin per l'ariete e di un quarto di hin per agnello. Tale è l'olocausto del mese, per tutti i mesi dell'anno (Nm 28, 14). Si offrirà al Signore un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 15). offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne (Nm 28, 23).*

*Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno (Nm 28, 27). Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perpetuo e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libazioni (Nm 28, 31). Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 2). oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 29, 6). e offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 8). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 11).*

*Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 13). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 16). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 19). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 22). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 25). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 28). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 31). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 34). offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). e un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 38). ostruisci un altare al Signore tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato" (Gdc 6, 26). Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, vide che l'altare di Baal era stato demolito, che il palo sacro accanto era stato tagliato e che il secondo giovenco era offerto in olocausto sull'altare che era stato costruito (Gdc 6, 28).*

*La persona che uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io l'offrirò in olocausto" (Gdc 11, 31). L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore". Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore (Gdc 13, 16). Ma sua moglie gli disse: "Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta; non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste" (Gdc 13, 23). Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet-Semes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le vacche in olocausto al Signore (1Sam 6, 14). Samuele prese un agnello da latte e lo offrì tutto intero in olocausto al Signore; lo stesso Samuele alzò grida al Signore per Israele e il Signore lo esaudì (1Sam 7, 9). Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei si accostarono in ordine di battaglia a Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele (1Sam 7, 10).*

*Allora Saul diede ordine: "Preparatemi l'olocausto e i sacrifici di comunione". Quindi offrì l'olocausto (1Sam 13, 9). Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l'olocausto, giunse Samuele e Saul gli uscì incontro per salutarlo (1Sam 13, 10). ho detto: ora scenderanno i Filistei contro di me in Gàlgala mentre io non ho ancora placato il Signore. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l'olocausto" (1Sam 13, 12). Arauna disse a Davide: "Il re mio signore prenda e offra quanto gli piacerà! Ecco i buoi per l'olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna (2Sam 24, 22). In quel giorno il re consacrò il centro del cortile di fronte al tempio del Signore; infatti ivi offrì l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l'altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione (1Re 8, 64). Quindi disse: "Riempite quattro brocche d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!". Ed essi lo fecero. Egli disse: "Fatelo di nuovo!". Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: "Per la terza volta!". Lo fecero per la terza volta (1Re 18, 34).*

*Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto (1Re 18, 38). Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27). Allora Naamàn disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore (2Re 5, 17). Quando ebbe finito di compiere l'olocausto, Ieu disse alle guardie e agli scudieri: "Entrate, uccideteli. Nessuno scappi". Le guardie e gli scudieri li passarono a fil di spada e li gettarono perfino nella cella del tempio di Baal (2Re 10, 25). vi bruciò l'olocausto e l'offerta, vi versò la libazione e vi sparse il sangue dei sacrifici di comunione collocati sull'altare (2Re 16, 13).*

*Il re Acaz ordinò al sacerdote Uria: "Sull'altare grande brucerai l'olocausto del mattino, l'offerta della sera, l'olocausto del re e la sua offerta, l'olocausto di tutto il popolo del paese, la sua offerta e le sue libazioni, vi verserai sopra tutto il sangue dell'olocausto e tutto il sangue dei sacrifici di comunione; circa l'altare di bronzo io deciderò" (2Re 16, 15). - Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). Ma il re Davide disse a Ornan: "No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo così un olocausto gratuitamente" (1Cr 21, 24). Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26). La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l'altare dell'olocausto in quel tempo stavano sull'altura che era in Gàbaon (1Cr 21, 29).*

*Fece anche dieci recipienti per la purificazione ponendone cinque a destra e cinque a sinistra; in essi si lavava quanto si adoperava per l'olocausto. La vasca serviva alle abluzioni dei sacerdoti (2Cr 4, 6). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1). Portarono sette giovenchi, sette arieti, sette agnelli e sette capri per offrirli in sacrificio espiatorio per la casa reale, per il santuario e per Giuda. Il re ordinò ai sacerdoti, figli di Aronne, di offrirli in olocausto sull'altare del Signore (2Cr 29, 21). I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). Ezechia ordinò di offrire gli olocausti sull'altare. Quando iniziò l'olocausto, cominciarono anche i canti del Signore al suono delle trombe e con l'accompagnamento degli strumenti di Davide re di Israele (2Cr 29, 27). Tutta l'assemblea si prostrò, mentre si cantavano inni e si suonavano le trombe; tutto questo durò fino alla fine dell'olocausto (2Cr 29, 28). Terminato l'olocausto, il re e tutti i presenti si inginocchiarono e si prostrarono (2Cr 29, 29).*

*Il numero degli olocausti offerti dall'assemblea fu: settanta buoi, cento arieti, duecento agnelli, tutti per l'olocausto in onore del Signore (2Cr 29, 32). Ci fu anche un abbondante olocausto del grasso dei sacrifici di comunione e delle libazioni connesse con l'olocausto. Così fu ristabilito il culto nel tempio (2Cr 29, 35). Ezechia ricostituì le classi dei sacerdoti e dei leviti secondo le loro funzioni, assegnando a ognuno, ai sacerdoti e ai leviti, il proprio servizio riguardo all'olocausto e ai sacrifici di comunione per celebrare e lodare con inni e per servire alle porte degli accampamenti del Signore (2Cr 31, 2). Misero da parte l'olocausto da distribuire ai figli del popolo, secondo le divisioni dei vari casati, perché lo presentassero al Signore, come sta scritto nel libro di Mosè. Lo stesso fecero per i buoi (2Cr 35, 12).*

*In seguito continuarono ad offrire l'olocausto perenne e i sacrifici dei giorni di novilunio e di tutte le solennità consacrate al Signore, più tutte le offerte volontarie al Signore (Esd 3, 5). quelli che venivano dall'esilio, cioè i deportati, vollero offrire olocausti al Dio d'Israele: tori: dodici per tutto Israele, arieti: novantasei, agnelli: settantasette, capri di espiazione: dodici, tutto come olocausto al Signore (Esd 8, 35). per i pani dell'offerta, per il sacrificio continuo, per l'olocausto perenne, per i sacrifici dei sabati, dei noviluni, delle feste, per le offerte sacre, per i sacrifici espiatori in favore di Israele e per ogni lavoro della casa del nostro Dio (Ne 10, 34). Ioakìm sommo sacerdote e tutti gli altri sacerdoti che stavano davanti al Signore e tutti i ministri del culto divino, con i fianchi cinti di sacco, offrivano l'olocausto perenne, i sacrifici votivi e le offerte volontarie del popolo (Gdt 4, 14). Poca cosa è per te ogni sacrificio in soave odore, non basta quanto è pingue per farti un olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande (Gdt 16, 16). Dopo questi fatti Nicànore salì al monte Sion e gli vennero incontro dal santuario alcuni sacerdoti e anziani del popolo per salutarlo con espressioni di pace e mostrargli l'olocausto offerto per il re (1Mac 7, 33). Prendete dunque sette vitelli e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi; il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe" (Gb 42, 8). Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa (Sal 39, 7).*

*Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 50, 21). li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap 3, 6). Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto (Is 40, 16). Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso (Is 43, 23). In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto (Ger 7, 22). Tu li presenterai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore (Ez 43, 24). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17). e i sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23).*

*Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo del portico esterno e si fermerà presso lo stipite del portico, mentre i sacerdoti offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si prostrerà sulla soglia del portico, poi uscirà e il portico non sarà chiuso fino al tramonto (Ez 46, 2). L'olocausto che il principe offrirà al Signore nel giorno di sabato sarà di sei agnelli e un montone senza difetti (Ez 46, 4). Nel giorno del novilunio offrirà in olocausto un giovenco senza difetti, sei agnelli e un montone senza difetti (Ez 46, 6). Quando il principe vorrà offrire volontariamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperto il portico che guarda ad oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e il portico verrà chiuso appena sarà uscito (Ez 46, 12). Ogni giorno tu offrirai in olocausto al Signore un agnello di un anno, senza difetti; l'offrirai ogni mattina (Ez 46, 13).*

*Su di esso farai ogni mattina un'oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un'oblazione al Signore, la legge dell'olocausto quotidiano (Ez 46, 14). Si offrirà dunque l'agnello, l'oblazione e l'olio, ogni mattina: è l'olocausto quotidiano" (Ez 46, 15). Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare (Gen 8, 20). Rispose Mosè: "Anche tu metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti e noi li offriremo al Signore nostro Dio (Es 10, 25).*

*Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò (Es 20, 24). Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore (Es 24, 5). l'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; la conca e il suo piedestallo (Es 30, 28). e l'altare degli olocausti con tutti i suoi accessori, la conca con il suo piedestallo (Es 31, 9). Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32, 6). l'altare degli olocausti con la sua graticola, le sue sbarre e tutti i suoi accessori, la conca con il suo piedestallo (Es 35, 16). Poi metterai l'altare degli olocausti di fronte all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno (Es 40, 6). Ungerai anche l'altare degli olocausti e tutti i suoi arredi; consacrerai l'altare e l'altare diventerà cosa santissima (Es 40, 10). Poi collocò l'altare degli olocausti all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l'olocausto e l'offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 29).*

*Bagnerà con il sangue i corni dell'altare dei profumi che bruciano davanti al Signore nella tenda del convegno; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, che si trova all'ingresso della tenda del convegno (Lv 4, 7). Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e brucerà il tutto sull'altare degli olocausti (Lv 4, 10). Bagnerà con il sangue i corni dell'altare che è davanti al Signore nella tenda del convegno e verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, all'ingresso della tenda del convegno (Lv 4, 18). Poserà la mano sulla testa del capro e lo immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti davanti al Signore: è un sacrificio espiatorio (Lv 4, 24). Il sacerdote prenderà con il dito il sangue del sacrificio espiatorio e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti (Lv 4, 25). Poserà la mano sulla testa della vittima di espiazione e la immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti (Lv 4, 29).*

*Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue di essa e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare (Lv 4, 30). Poserà la mano sulla testa della vittima espiatoria e la immolerà in espiazione nel luogo dove si immolano gli olocausti (Lv 4, 33). Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue della vittima espiatoria e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare (Lv 4, 34). Poi immolerà l'agnello nel luogo dove si immolano le vittime espiatorie e gli olocausti, cioè nel luogo sacro poiché il sacrificio di riparazione è per il sacerdote, come quello espiatorio: è cosa sacrosanta (Lv 14, 13). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37).*

*Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete olocausti e sacrifici di comunione; esse vi ricorderanno davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio" (Nm 10, 10). Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte volontarie, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libazioni o dei vostri sacrifici di comunione" (Nm 29, 39). Là presenterete i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato, le vostre offerte votive e le vostre offerte volontarie e i primogeniti del vostro bestiame grosso e minuto (Dt 12, 6). allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete votate al Signore (Dt 12, 11).*

*Allora ti guarderai bene dall'offrire i tuoi olocausti in qualunque luogo avrai visto (Dt 12, 13). ma offrirai i tuoi olocausti nel luogo che il Signore avrà scelto in una delle tue tribù; là farai quanto ti comando (Dt 12, 14). Ma quanto alle cose che avrai consacrate o promesse in voto, le prenderai e andrai al luogo che il Signore avrà scelto e offrirai i tuoi olocausti (Dt 12, 26). Costruirai l'altare del Signore tuo Dio con pietre intatte e sopra vi offrirai olocausti al Signore tuo Dio (Dt 27, 6). secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Se abbiamo costruito un altare per desistere dal seguire il Signore; se è stato per offrire su di esso olocausti od oblazioni e per fare su di esso sacrifici di comunione, il Signore stesso ce ne chieda conto! (Gs 22, 23).*

*Perciò abbiamo detto: Costruiamo un altare, non per olocausti, né per sacrifici (Gs 22, 26). ma perché sia testimonio fra noi e voi e fra i nostri discendenti dopo di noi, dimostrando che vogliamo servire al Signore dinanzi a lui, con i nostri olocausti, con le nostre vittime e con i nostri sacrifici di comunione. Così i vostri figli non potranno un giorno dire ai nostri figli: Voi non avete parte alcuna con il Signore (Gs 22, 27). Abbiamo detto: Se in avvenire essi diranno questo a noi o ai nostri discendenti, noi risponderemo: Guardate la forma dell'altare del Signore, che i nostri padri fecero, non per olocausti, né per sacrifici, ma perché fosse di testimonio fra noi e voi (Gs 22, 28). Lungi da noi l'idea di ribellarci al Signore e di desistere dal seguire il Signore, costruendo un altare per olocausti, per oblazioni o per sacrifici, oltre l'altare del Signore nostro Dio, che è davanti alla sua Dimora!" (Gs 22, 29). Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo andarono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (Gdc 20, 26). Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione (Gdc 21, 4).*

*I leviti avevano tolto l'arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d'oro, e l'avevano posta sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet-Semes offrirono olocausti e immolarono vittime al Signore (1Sam 6, 15). Tu poi scenderai a Gàlgala precedendomi. Io scenderò in seguito presso di te per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò a te e ti indicherò quello che dovrai fare" (1Sam 10, 8). Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (2Sam 6, 17).*

*Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18). Ma il re rispose ad Arauna: "No, io acquisterò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al Signore mio Dio olocausti che non mi costino nulla". Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento (2Sam 24, 24). edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo (2Sam 24, 25). Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti (1Re 3, 4). Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3, 15).*

*Tre volte all'anno Salomone offriva olocausti e sacrifici di comunione sull'altare che aveva costruito per il Signore e bruciava incenso su quello che era davanti al Signore. Così terminò il tempio (1Re 9, 25). i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato (1Re 10, 5). Mentre quelli si accingevano a compiere sacrifici e olocausti, Ieu fece uscire ottanta suoi uomini con la minaccia: "Se qualcuno farà fuggire uno degli uomini che io oggi metto nelle vostre mani, pagherà con la sua vita la vita di lui" (2Re 10, 24). Così introdussero e collocarono l'arca di Dio al centro della tenda eretta per essa da Davide; offrirono olocausti e sacrifici di comunione a Dio (1Cr 16, 1).*

*Terminati gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo in nome del Signore (1Cr 16, 2). perché offrissero olocausti al Signore sull'altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposta a Israele (1Cr 16, 40). Ornan rispose a Davide: "Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti dò anche i buoi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l'offerta; tutto io ti offro" (1Cr 21, 23). Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26). Davide disse: "Questa è la casa del Signore Dio e questo è l'altare per gli olocausti di Israele" (1Cr 22, 1).*

*Presiedevano a tutti gli olocausti da offrire al Signore nei sabati, nei noviluni, nelle feste fisse, secondo un numero preciso e secondo le loro regole, sempre davanti al Signore (1Cr 23, 31). Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le relative libazioni, oltre numerosi sacrifici per tutto Israele (1Cr 29, 21). Salomone salì all'altare di bronzo davanti al Signore nella tenda del convegno e vi offrì sopra mille olocausti (2Cr 1, 6). Ecco ho deciso di costruire un tempio al nome del Signore mio Dio, per consacrarlo a lui sì che io possa bruciare profumi fragranti davanti a lui, esporre sempre i pani dell'offerta e presentare olocausti mattina e sera, nei sabati, nei noviluni e nelle feste del Signore nostro Dio. Per Israele questo è un obbligo perenne (2Cr 2, 3).*

*Salomone consacrò il centro del cortile di fronte al tempio; infatti ivi offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, poiché l'altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere gli olocausti, le offerte e i grassi (2Cr 7, 7). In quel tempo Salomone offrì olocausti al Signore sull'altare del Signore, che aveva costruito di fronte al vestibolo (2Cr 8, 12). Ogni giorno offriva olocausti secondo il comando di Mosè, nei sabati, nei noviluni e nelle tre feste dell'anno, cioè nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne (2Cr 8, 13). i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi servitori, l'attività dei suoi ministri e le loro divise, i suoi coppieri e le loro vesti, gli olocausti che egli offriva nel tempio, ne rimase incantata (2Cr 9, 4). Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, il profumo fragrante, i pani dell'offerta su una tavola monda, dispongono i candelabri d'oro con le lampade da accendersi ogni sera, perché noi osserviamo i comandi del Signore nostro Dio, mentre voi lo avete abbandonato (2Cr 13, 11).*

*Ioiadà affidò la sorveglianza del tempio ai sacerdoti e ai leviti, che Davide aveva divisi in classi per il tempio, perché offrissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, fra gioia e canti, secondo le disposizioni di Davide (2Cr 23, 18). Quando ebbero finito, portarono davanti al re e a Ioiadà il resto del denaro e con esso fecero arredi per il tempio: vasi per il servizio liturgico e per gli olocausti, coppe e altri oggetti d'oro e d'argento. Finché visse Ioiadà, si offrirono sempre olocausti nel tempio (2Cr 24, 14). Han chiuso perfino le porte del vestibolo, spento le lampade, non hanno offerto più incenso né olocausti nel santuario al Dio di Israele (2Cr 29, 7). Quindi entrarono negli appartamenti reali di Ezechia e gli dissero: "Abbiamo purificato il tempio, l'altare degli olocausti con tutti gli accessori e la tavola dei pani dell'offerta con tutti gli accessori (2Cr 29, 18).*

*Ezechia ordinò di offrire gli olocausti sull'altare. Quando iniziò l'olocausto, cominciarono anche i canti del Signore al suono delle trombe e con l'accompagnamento degli strumenti di Davide re di Israele (2Cr 29, 27). Allora Ezechia presa la parola, disse: "Ora siete incaricati ufficialmente del servizio del Signore. Avvicinatevi e portate qui le vittime e i sacrifici di lode nel tempio". L'assemblea portò le vittime e i sacrifici di lode, mentre quelli dal cuore generoso offrirono olocausti (2Cr 29, 31). Il numero degli olocausti offerti dall'assemblea fu: settanta buoi, cento arieti, duecento agnelli, tutti per l'olocausto in onore del Signore (2Cr 29, 32). I sacerdoti erano troppo pochi e non bastavano a scuoiare tutti gli olocausti, perciò i loro fratelli i leviti li aiutarono finché non terminò il lavoro e finché i sacerdoti non si furono purificati; difatti i leviti erano stati più zelanti dei sacerdoti nel purificarsi (2Cr 29, 34). Essi immolarono la pasqua il quattordici del secondo mese; i sacerdoti e i leviti, pieni di confusione, si purificarono e quindi presentarono gli olocausti nel tempio (2Cr 30, 15). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3).*

*Dopo, prepararono la pasqua per se stessi e per i sacerdoti, poiché i sacerdoti, figli di Aronne, furono occupati fino a notte nell'offrire gli olocausti e le parti grasse; per questo i leviti prepararono per se stessi e per i sacerdoti figli di Aronne (2Cr 35, 14). Così in quel giorno fu disposto tutto il servizio del Signore per celebrare la pasqua e per offrire gli olocausti sull'altare del Signore, secondo l'ordine del re Giosia (2Cr 35, 16). Allora Giosuè figlio di Iozadak con i fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele figlio di Sealtiel con i suoi fratelli, si misero al lavoro per ricostruire l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè uomo di Dio (Esd 3, 2). Ristabilirono l'altare al suo posto, pur angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera (Esd 3, 3). Celebrarono la festa delle capanne secondo il rituale e offrirono olocausti quotidiani nel numero stabilito dal regolamento per ogni giorno (Esd 3, 4).*

*Cominciarono a offrire olocausti al Signore dal primo giorno del mese settimo, benché del suo tempio non fossero ancora poste le fondamenta (Esd 3, 6). Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, come anche grano, sale, vino e olio, siano loro forniti ogni giorno senza esitazione, secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme (Esd 6, 9). quelli che venivano dall'esilio, cioè i deportati, vollero offrire olocausti al Dio d'Israele: tori: dodici per tutto Israele, arieti: novantasei, agnelli: settantasette, capri di espiazione: dodici, tutto come olocausto al Signore (Esd 8, 35). Quando giunsero a Gerusalemme si prostrarono ad adorare Dio e, appena il popolo fu purificato, offrirono i loro olocausti e le offerte spontanee e i doni (Gdt 16, 18). di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste (1Mac 1, 45).*

*Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l'altare degli olocausti, che era stato profanato (1Mac 4, 44). e offrirono il sacrificio secondo la legge sull'altare degli olocausti che avevano rinnovato (1Mac 4, 53). Celebrarono la dedicazione dell'altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode (1Mac 4, 56). Salirono il monte Sion in letizia e gioia e offrirono olocausti, perché senza aver perduto neppure uno di loro erano tornati felicemente (1Mac 5, 54). E allo stesso modo che Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così pregò anche Salomone e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti (2Mac 2, 10). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5).*

*Ricordi tutti i tuoi sacrifici e gradisca i tuoi olocausti (Sal 19, 4). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti (Sal 50, 18). Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti (Sal 65, 13). Ti offrirò pingui olocausti con fragranza di montoni, immolerò a te buoi e capri (Sal 65, 15). "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?" dice il Signore. "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco (Is 1, 11). li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Perché mi offrite incenso portato da Saba e la preziosa cannella che giunge da un paese lontano? I vostri olocausti non mi sono graditi e non mi piacciono i vostri sacrifici" (Ger 6, 20). Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21).*

*Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste" (Ger 14, 12). Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefèla, dai monti e dal meridione presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di lode nel tempio del Signore (Ger 17, 26). hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente (Ger 19, 5). ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l'incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni" (Ger 33, 18). Mandarono a dire loro: Ecco, vi mandiamo il denaro per comprare olocausti, sacrifici espiatori e incenso e offrire oblazioni sull'altare del Signore nostro Dio (Bar 1, 10). C'era anche una stanza con la porta vicino ai pilastri dei portici; là venivano lavati gli olocausti (Ez 40, 38).*

*Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione (Ez 40, 39). C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici (Ez 40, 42). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27). serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime del popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio (Ez 44, 11). Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17).*

*Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25). Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli (Dn 3, 39). poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti (Os 6, 6). anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo (Am 5, 22). Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? (Mi 6, 6). amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (Mc 12, 33). Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6). Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8).*

*Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore (Gen 4, 3). Poi offrì un sacrificio sulle montagne e invitò i suoi parenti a prender cibo. Essi mangiarono e passarono la notte sulle montagne (Gen 31, 54). Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio (Es 3, 18). Ripresero: "Il Dio degli Ebrei si è presentato a noi. Ci sia dunque concesso di partire per un viaggio di tre giorni nel deserto e celebrare un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!" (Es 5, 3). Ma rispose Mosè: "Non è opportuno far così perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facciamo un sacrificio abominevole agli Egiziani sotto i loro occhi, forse non ci lapideranno? (Es 8, 22). Voi direte loro: E' il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case". Il popolo si inginocchiò e si prostrò (Es 12, 27). Colui che offre un sacrificio agli dei, oltre al solo Signore, sarà votato allo sterminio (Es 22, 19). Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino (Es 23, 18). Prenderai tutto il grasso che avvolge le viscere, il lobo del fegato, i reni con il grasso che vi è sopra, e li farai ardere in sacrificio sull'altare (Es 29, 13).*

*Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato (Es 29, 14). Nel caso che al mattino ancora restasse carne del sacrificio d'investitura e del pane, brucerai questo avanzo nel fuoco. Non lo si mangerà: è cosa santa (Es 29, 34). In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 9).*

*Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 13). Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 17). La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; il sacerdote prenderà da essa una manciata di fior di farina e d'olio, con tutto l'incenso, e lo brucerà sull'altare come memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 2). Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 9).*

*Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non brucerete né lievito, né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 11). Il sacerdote brucerà come memoriale una parte dei chicchi e dell'olio insieme con tutto l'incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Lv 2, 16). Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione e se offre un capo di bestiame grosso, sarà un maschio o una femmina, senza difetto; l'offrirà davanti al Signore (Lv 3, 1). Di questo sacrificio di comunione offrirà come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 3). i figli di Aronne lo bruceranno sull'altare, sopra l'olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 3, 5).*

*Se la sua offerta di sacrificio di comunione per il Signore è di bestiame minuto sarà un maschio o una femmina, senza difetto (Lv 3, 6). di questo sacrificio di comunione offrirà quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore il grasso e cioè l'intiera coda presso l'estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 9). se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione (Lv 4, 3). Poi dal giovenco del sacrificio toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra (Lv 4, 8). Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e brucerà il tutto sull'altare degli olocausti (Lv 4, 10). quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14).*

*Farà di questo giovenco come di quello offerto in sacrificio di espiazione: tutto allo stesso modo. Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato (Lv 4, 20). Poi porterà il giovenco fuori del campo e lo brucerà come ha bruciato il primo: è il sacrificio di espiazione per l'assemblea (Lv 4, 21). Poserà la mano sulla testa del capro e lo immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti davanti al Signore: è un sacrificio espiatorio (Lv 4, 24). Il sacerdote prenderà con il dito il sangue del sacrificio espiatorio e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti (Lv 4, 25). Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato (Lv 4, 31). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35). porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato (Lv 5, 6).*

*Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio (Lv 5, 9). Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato (Lv 5, 11). Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio (Lv 5, 12). Se qualcuno commetterà una mancanza e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, in sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, che valuterai in sicli d'argento in base al siclo del santuario (Lv 5, 15). risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale farà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato (Lv 5, 16).*

*Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato (Lv 5, 18). E' un sacrificio di riparazione; quell'individuo si era certo reso colpevole verso il Signore" (Lv 5, 19). o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò al proprietario il giorno stesso in cui offrirà il sacrificio di riparazione (Lv 5, 24). Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione in onore del Signore, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto secondo la tua stima (Lv 5, 25). Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio (Lv 6, 10). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima (Lv 7, 1). Il sacerdote brucerà tutto questo sull'altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione (Lv 7, 5). Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione (Lv 7, 7). Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore (Lv 7, 11). Se uno l'offre in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito intrise con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina cotta, in forma di focacce intrise con olio (Lv 7, 12). Presenterà anche, come offerta, oltre le dette focacce, focacce di pan lievitato, insieme con il sacrificio di ringraziamento (Lv 7, 13). Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa sarà del sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione (Lv 7, 14).*

*La carne del sacrificio di ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla fino alla mattina (Lv 7, 15). Ma se il sacrificio che uno offre è votivo o volontario, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo (Lv 7, 16). ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco (Lv 7, 17). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). Chiunque sarà mondo potrà mangiare la carne del sacrificio di comunione; ma la persona che, immonda, mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore sarà eliminata dal suo popolo (Lv 7, 20). Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo" (Lv 7, 21). perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo (Lv 7, 25).*

*Parla agli Israeliti e dì loro: Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà una offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione (Lv 7, 29). Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l'olio dell'unzione, il giovenco del sacrificio espiatorio, i due arieti e il cesto dei pani azzimi (Lv 8, 2). Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio espiatorio e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio espiatorio (Lv 8, 14). Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 21).*

*Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 8, 28). e disse ad Aronne: "Prendi un vitello per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto, tutti e due senza difetto, e offrili al Signore (Lv 9, 2). Agli Israeliti dirai: Prendete un capro per il sacrificio espiatorio, un vitello e un agnello, tutti e due di un anno, senza difetto, per l'olocausto (Lv 9, 3). un toro e un ariete per il sacrificio di comunione, per immolarli davanti al Signore, un'oblazione intrisa nell'olio, perché oggi il Signore si manifesterà a voi" (Lv 9, 4). Mosè disse ad Aronne: "Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa’ l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato" (Lv 9, 7).*

*Aronne dunque si avvicinò all'altare e immolò il vitello del sacrificio espiatorio, che era per sé (Lv 9, 8). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Immolò il toro e l'ariete in sacrificio di comunione per il popolo. I figli di Aronne gli porgevano il sangue ed egli lo spargeva attorno all'altare (Lv 9, 18). Poi Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse e, dopo aver fatto il sacrificio espiatorio, l'olocausto e i sacrifici di comunione, scese dall'altare (Lv 9, 22). Mosè poi si informò accuratamente circa il capro del sacrificio espiatorio e seppe che era stato bruciato; allora si sdegnò contro Eleazaro e contro Itamar, figli superstiti di Aronne, dicendo (Lv 10, 16). Aronne allora disse a Mosè: "Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio espiatorio e l'olocausto davanti al Signore; dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio espiatorio, sarebbe piaciuto al Signore?" (Lv 10, 19).*

*Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio di espiazione (Lv 12, 6). Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio. Il sacerdote farà il rito espiatorio per lei ed essa sarà monda" (Lv 12, 8). Il sacerdote prenderà uno degli agnelli e l'offrirà come sacrificio di riparazione, con il log d'olio, e li agiterà come offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore (Lv 14, 12). Poi immolerà l'agnello nel luogo dove si immolano le vittime espiatorie e gli olocausti, cioè nel luogo sacro poiché il sacrificio di riparazione è per il sacerdote, come quello espiatorio: è cosa sacrosanta (Lv 14, 13). Il sacerdote prenderà sangue del sacrificio di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro (Lv 14, 14). E del rimanente olio che tiene nella palma della mano, il sacerdote bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della destra e l'alluce del piede destro, sopra il sangue del sacrificio di riparazione (Lv 14, 17).*

*Poi il sacerdote offrirà il sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per colui che si purifica della sua immondezza; quindi immolerà l'olocausto (Lv 14, 19). Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito dell'agitazione e compiere l'espiazione per lui e un decimo di efa di fior di farina intrisa con olio, come oblazione, e un log di olio (Lv 14, 21). Prenderà anche due tortore o due colombi, secondo i suoi mezzi; uno sarà per il sacrificio espiatorio e l'altro per l'olocausto (Lv 14, 22). Il sacerdote prenderà l'agnello del sacrificio di riparazione e il log d'olio e li agiterà come offerta da agitare ritualmente davanti al Signore (Lv 14, 24). Poi immolerà l'agnello del sacrificio di riparazione, prenderà sangue della vittima di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro (Lv 14, 25).*

*Poi bagnerà con l'olio che tiene nella palma, il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro, sul luogo dove ha messo il sangue del sacrificio di riparazione (Lv 14, 28). delle vittime che ha in mano, una l'offrirà come sacrificio espiatorio e l'altra come olocausto, insieme con l'oblazione; il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per lui (Lv 14, 31). il quale ne offrirà uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per la sua gonorrea (Lv 15, 15). Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio espiatorio e l'altro come olocausto e farà per lei il rito espiatorio, davanti al Signore, per il flusso che la rendeva immonda (Lv 15, 30). Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto (Lv 16, 3).*

*Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto (Lv 16, 5). Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa (Lv 16, 6). Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio (Lv 16, 9). Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé (Lv 16, 11). Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio (Lv 16, 15). E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio (Lv 16, 25). Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi (Lv 16, 27).*

*Dirai loro ancora: Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro che offrirà un olocausto o un sacrificio (Lv 17, 8). Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi (Lv 19, 5). Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito (Lv 19, 7). L'uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete (Lv 19, 21). Se uno offre al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per sciogliere un voto, sia come offerta volontaria, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta: senza difetti (Lv 22, 21). Non offrirete al Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulceri o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull'altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 22, 22).*

*Quando offrirete al Signore un sacrificio di ringraziamento, offritelo in modo che sia gradito (Lv 22, 29). L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino (Lv 23, 13). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Offrirete un capro come sacrificio espiatorio e due agnelli dell'anno come sacrificio di comunione (Lv 23, 19). Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 24, 7). Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11).*

*Consacrerà di nuovo al Signore i giorni del suo nazireato e offrirà un agnello dell'anno come sacrificio di riparazione; i giorni precedenti non saranno contati, perché il suo nazireato è stato contaminato (Nm 6, 12). egli presenterà l'offerta al Signore: un agnello dell'anno, senza difetto, per l'olocausto; una pecora dell'anno, senza difetto, per il sacrificio espiatorio, un ariete senza difetto, come sacrificio di comunione (Nm 6, 14). Il sacerdote presenterà quelle cose davanti al Signore e offrirà il suo sacrificio espiatorio e il suo olocausto (Nm 6, 16). offrirà l'ariete come sacrificio di comunione al Signore, con il canestro dei pani azzimi; il sacerdote offrirà anche l'oblazione e la libazione (Nm 6, 17). Il nazireo raderà, all'ingresso della tenda del convegno, il suo capo consacrato; prenderà i capelli del suo capo consacrato e li metterà sul fuoco che è sotto il sacrificio di comunione (Nm 6, 18). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 16).*

*E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Nacason, figlio di Amminadab (Nm 7, 17). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 22). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Netaneel, figlio di Suar (Nm 7, 23). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 28). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Eliab, figlio di Chelon (Nm 7, 29). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 34). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Elisur, figlio di Sedeur (Nm 7, 35). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 40). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Selumiel, figlio di Surisaddai (Nm 7, 41).*

*Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 46). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Eliasaf, figlio di Deuel (Nm 7, 47). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 52). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Elesama, figlio di Ammiud (Nm 7, 53). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 58). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Gamliel, figlio di Pedasur (Nm 7, 59). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 64). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Abidan, figlio di Ghideoni (Nm 7, [65]). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 70). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Achiezer, figlio di Ammisaddai (Nm 7, 71). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 76). e per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Paghiel, figlio di Ocran (Nm 7, 77). un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 82).*

*E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Achira, figlio di Enan (Nm 7, 83). Totale del bestiame per l'olocausto: dodici giovenchi, dodici arieti, dodici agnelli dell'anno, con le oblazioni consuete, e dodici capri per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 87). Totale del bestiame per il sacrificio di comunione: ventiquattro giovenchi, sessanta arieti, sessanta capri, sessanta agnelli dell'anno. Questi furono i doni per la dedicazione dell'altare, dopo che esso fu unto (Nm 7, 88). Poi prenderanno un giovenco con l'oblazione consueta di fior di farina intrisa in olio e tu prenderai un altro giovenco per il sacrificio espiatorio (Nm 8, 8). Poi i leviti porranno le mani sulla testa dei giovenchi e tu ne offrirai uno in sacrificio espiatorio per i leviti (Nm 8, 12).*

*E offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3). Farai una libazione di un quarto di hin di vino oltre l'olocausto o sacrificio per ogni agnello (Nm 15, 5). Se offri un giovenco in olocausto o in sacrificio per soddisfare un voto o in sacrificio di comunione al Signore (Nm 15, 8). e farai una libazione di un mezzo hin di vino; è un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 10). Quanti sono nativi del paese faranno così, quando offriranno un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 13). Se uno straniero che soggiorna da voi o chiunque dimorerà in mezzo a voi in futuro, offrirà un sacrificio con il fuoco, soave profumo per il Signore, farà come fate voi (Nm 15, 14). se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24).*

*Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25). Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio (Nm 15, 27). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9). Ma non farai riscattare il primo nato della vacca, né il primo nato della pecora, né il primo nato della capra; sono cosa sacra; verserai il loro sangue sull'altare e brucerai le loro parti grasse come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 18, 17). Dirai loro: Questo è il sacrificio consumato dal fuoco che offrirete al Signore; agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne (Nm 28, 3). Tale è l'olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 6).*

*L'altro agnello l'offrirai al tramonto, con una oblazione e una libazione simili a quelle della mattina: è un sacrificio fatto con il fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 8). e un decimo di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ogni agnello. E' un olocausto di soave profumo, un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Nm 28, 13). Si offrirà al Signore un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 15). offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). e offrirai un capro come sacrificio espiatorio per fare il rito espiatorio per voi (Nm 28, 22). e un capro, in sacrificio espiatorio, per il rito espiatorio per voi (Nm 29, 5). oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 29, 6). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 11).*

*Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 13). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 16). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 19). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 22). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 25). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 28). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 31). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 34). offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). e un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 38).*

*Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita (Dt 13, 17). Immolerai la Pasqua al Signore tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto come sede del suo nome (Dt 16, 2). Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame grosso o minuto: essi daranno al sacerdote la spalla, le due mascelle e lo stomaco (Dt 18, 3). insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele; pongono l'incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare (Dt 33, 10). Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa. Dicevano: "Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico" (Gdc 16, 23). Un giorno Elkana offrì il sacrificio. Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti (1Sam 1, 4). Quando poi Elkana andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il voto (1Sam 1, 21). … né la retta condotta dei sacerdoti verso il popolo. Quando uno si presentava a offrire il sacrificio, veniva il servo del sacerdote mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre denti (1Sam 2, 13).*

*Inoltre prima che fosse bruciato il grasso, veniva il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: "Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda" (1Sam 2, 15). Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale (1Sam 2, 19). Quelle risposero dicendo: "Sì, c'è; ecco, vi ha preceduto di poco: ora, proprio ora è rientrato in città, perché oggi il popolo celebra un sacrificio sull'altura (1Sam 9, 12). Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò" (1Sam 16, 3). Rispose: "E' di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio (1Sam 16, 5).*

*Se tuo padre mi cercherà, dirai: Davide mi ha chiesto di lasciarlo andare in fretta a Betlemme sua città perché vi si celebra il sacrificio annuale per tutta la famiglia (1Sam 20, 6). Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Il re e tutto Israele offrirono un sacrificio davanti al Signore (1Re 8, 62). Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila buoi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio al Signore (1Re 8, 63). Allora Naamàn disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore (2Re 5, 17).*

*Ora convocatemi tutti i profeti di Baal, tutti i suoi fedeli e tutti i suoi sacerdoti; non ne manchi neppure uno, perché intendo offrire un grande sacrificio a Baal. Chi mancherà non sarà lasciato in vita". Ieu agiva con astuzia, per distruggere tutti i fedeli di Baal (2Re 10, 19). Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). Allora, visto che il Signore l'aveva ascoltato sull'aia di Ornan il Gebuseo, Davide offrì là un sacrificio (1Cr 21, 28). Il re Salomone offrì in sacrificio ventiduemila buoi e centoventimila pecore; così il re e tutto il popolo dedicarono il tempio (2Cr 7, 5). Il Signore apparve di notte a Salomone e gli disse: "Ho ascoltato la tua preghiera; mi sono scelto questo luogo come casa di sacrificio (2Cr 7, 12). Portarono sette giovenchi, sette arieti, sette agnelli e sette capri per offrirli in sacrificio espiatorio per la casa reale, per il santuario e per Giuda. Il re ordinò ai sacerdoti, figli di Aronne, di offrirli in olocausto sull'altare del Signore (2Cr 29, 21).*

*Quindi fecero avvicinare i capri per il sacrificio espiatorio, davanti al re e all'assemblea, che imposero loro le mani (2Cr 29, 23). I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). per i pani dell'offerta, per il sacrificio continuo, per l'olocausto perenne, per i sacrifici dei sabati, dei noviluni, delle feste, per le offerte sacre, per i sacrifici espiatori in favore di Israele e per ogni lavoro della casa del nostro Dio (Ne 10, 34). Poca cosa è per te ogni sacrificio in soave odore, non basta quanto è pingue per farti un olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande (Gdt 16, 16). e offrirono il sacrificio secondo la legge sull'altare degli olocausti che avevano rinnovato (1Mac 4, 53). Mentre il sacrificio veniva consumato, i sacerdoti si posero in preghiera, e con essi tutti gli altri: Giònata intonava, gli altri continuavano in coro insieme a Neemia (2Mac 1, 23).*

*Accetta il sacrificio offerto per Israele tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala (2Mac 1, 26). Poi vennero consumate le vittime del sacrificio e Neemia ordinò che il resto dell'acqua venisse versata sulle pietre più grosse (2Mac 1, 31). Quando fu divulgato il fatto e fu annunciato al re dei Persiani che nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco era comparsa acqua e che i sacerdoti al seguito di Neemia avevano con quella purificato le cose necessarie al sacrificio (2Mac 1, 33). Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio (2Mac 2, 9). Il sommo sacerdote, temendo che il re per avventura venisse a sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodoro, offrì un sacrificio per la salute dell'uomo (2Mac 3, 32). Eliodoro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re (2Mac 3, 35).*

*Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso (2Mac 6, 7). Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione (2Mac 12, 43). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Ricevette poi notizia che Filippo, lasciato in Antiochia a dirigere gli affari, agiva da dissennato e ne rimase sconcertato; invitò i Giudei a trattare, si sottomise, si obbligò con giuramento a rispettare tutte le giuste condizioni, ristabilì l'accordo e offrì un sacrificio, onorò il tempio e beneficò il luogo (2Mac 13, 23).*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa (Sal 39, 7). Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio" (Sal 49, 5). Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti (Sal 49, 14). Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio (Sal 49, 23). poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti (Sal 50, 18). Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio, Signore, loderò il tuo nome perché è buono (Sal 53, 8). Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera (Sal 140, 2). Il sacrificio degli empi è in abominio al Signore, la supplica degli uomini retti gli è gradita (Pr 15, 8). Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio (Pr 21, 3). Il sacrificio degli empi è un abominio, tanto più se offerto con cattiva intenzione (Pr 21, 27).*

*Bada ai tuoi passi, quando ti rechi alla casa di Dio. Avvicinarsi per ascoltare vale più del sacrificio offerto dagli stolti che non comprendono neppure di far male (Qo 4, 17). perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli: prese le armi del suo ministero, la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando che era tuo servitore (Sap 18, 21). Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri (Sir 34, 20). Chi osserva la legge moltiplica le offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio di comunione (Sir 35, 1). Cosa gradita al Signore è astenersi dalla malvagità, sacrificio espiatorio è astenersi dall'ingiustizia (Sir 35, 3). Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito, il suo memoriale non sarà dimenticato (Sir 35, 6). Come il grasso si preleva nel sacrificio pacifico, così Davide dagli Israeliti (Sir 47, 2). La spada del Signore è piena di sangue, è imbrattata di grasso, del sangue di agnelli e di capri, delle viscere grasse dei montoni, perché si compie un sacrificio al Signore in Bozra, una grande ecatombe nel paese di Edom (Is 34, 6).*

*In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto (Ger 7, 22). Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10). A te, figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Annunzia agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d'Israele. Mangerete carne e berrete sangue (Ez 39, 17). Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all'ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi (Ez 39, 19). Prenderai poi il giovenco del sacrificio espiatorio e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario (Ez 43, 21). e quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27).*

*A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17). e i sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23). Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo del portico esterno e si fermerà presso lo stipite del portico, mentre i sacerdoti offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si prostrerà sulla soglia del portico, poi uscirà e il portico non sarà chiuso fino al tramonto (Ez 46, 2). Quando il principe vorrà offrire volontariamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperto il portico che guarda ad oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e il portico verrà chiuso appena sarà uscito (Ez 46, 12).*

*Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te (Dn 3, 40). S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora (Dn 8, 11). In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì (Dn 8, 12). Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore" (Dn 9, 27).*

*Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio della desolazione (Dn 11, 31). Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecento novanta giorni (Dn 12, 11). Poiché per lunghi giorni staranno gli Israeliti senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim (Os 3, 4). poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti (Os 6, 6). Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore" (Gen 2, 10). Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati (Sof 1, 7). Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i prìncipi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera (Sof 1, 8).*

*E offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 8). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13). Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa (Mt 12, 7). e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore (Lc 2, 24). Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla (At 14, 13). E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio (At 14, 18). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio (Fil 4, 18). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26).*

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato (Eb 10, 5). Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (Eb 11, 4). Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13, 15). Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco (Gen 46, 1). Rispose Mosè: "Anche tu metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti e noi li offriremo al Signore nostro Dio (Es 10, 25).*

*Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio (Es 18, 12). Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò (Es 20, 24). Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore (Es 24, 5). Dovranno appartenere ad Aronne e ai suoi figli come porzione loro riservata dagli Israeliti in forza di legge perenne. Perché è un contributo, un prelevamento cioè che gli Israeliti dovranno operare in tutti i loro sacrifici di comunione, un prelevamento dovuto al Signore (Es 29, 28). Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32, 6). Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto" (Es 32, 8).*

*Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dei e faranno sacrifici ai loro dei, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali (Es 34, 15). Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 3). Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore (Lv 2, 10). Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici (Lv 6, 5). Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro" (Lv 6, 11). Darete anche in tributo al sacerdote la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione (Lv 7, 32). Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione (Lv 7, 33).*

*Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con l'agitazione di rito e la coscia della vittima offerta con l'elevazione di rito e li dò al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno (Lv 7, 34). Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli, dei sacrifici bruciati in onore del Signore, dal giorno in cui eserciteranno il sacerdozio del Signore (Lv 7, 35). Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, figli superstiti di Aronne: "Prendete quel che è avanzato dell'oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l'altare; perché è cosa sacrosanta (Lv 10, 12). Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato (Lv 10, 13). Il petto della vittima offerta da agitare secondo il rito e la coscia da elevare secondo il rito, li mangerete tu, i tuoi figli e le tue figlie con te in luogo mondo; perché vi sono stati dati come parte tua e dei tuoi figli, tra i sacrifici di comunione degli Israeliti (Lv 10, 14). Perciò gli Israeliti, invece d'immolare, come fanno, le loro vittime nei campi, le portino al Signore, presentandole al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno, e le offrano al Signore come sacrifici di comunione (Lv 17, 5).*

*Essi non offriranno più i loro sacrifici ai satiri, ai quali sogliono prostituirsi. Questa sarà per loro una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 17, 7). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne, con qualche deformità, si accosterà ad offrire i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio (Lv 21, 21). per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore" (Lv 23, 25). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27).*

*Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne" (Lv 24, 9). Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete olocausti e sacrifici di comunione; esse vi ricorderanno davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio" (Nm 10, 10). Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dei; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dei (Nm 25, 2). "Da quest'ordine agli Israeliti e dì loro: Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito l'offerta, l'alimento dei miei sacrifici da consumare con il fuoco, soave profumo per me (Nm 28, 2).*

*Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne (Nm 28, 23). Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perpetuo e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libazioni (Nm 28, 31). Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte volontarie, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libazioni o dei vostri sacrifici di comunione" (Nm 29, 39). Là presenterete i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato, le vostre offerte votive e le vostre offerte volontarie e i primogeniti del vostro bestiame grosso e minuto (Dt 12, 6). allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete votate al Signore (Dt 12, 11).*

*I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, e della sua eredità (Dt 18, 1). offrirai sacrifici di comunione e là mangerai e ti gioirai davanti al Signore tuo Dio (Dt 27, 7). quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! (Dt 32, 38). Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia" (Dt 33, 19). secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31).*

*Soltanto alla tribù di Levi non aveva assegnato eredità: i sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio di Israele, sono la sua eredità, secondo quanto gli aveva detto il Signore (Gs 13, 14). Se abbiamo costruito un altare per desistere dal seguire il Signore; se è stato per offrire su di esso olocausti od oblazioni e per fare su di esso sacrifici di comunione, il Signore stesso ce ne chieda conto! (Gs 22, 23). Perciò abbiamo detto: Costruiamo un altare, non per olocausti, né per sacrifici (Gs 22, 26). ma perché sia testimonio fra noi e voi e fra i nostri discendenti dopo di noi, dimostrando che vogliamo servire al Signore dinanzi a lui, con i nostri olocausti, con le nostre vittime e con i nostri sacrifici di comunione. Così i vostri figli non potranno un giorno dire ai nostri figli: Voi non avete parte alcuna con il Signore (Gs 22, 27).*

*Abbiamo detto: Se in avvenire essi diranno questo a noi o ai nostri discendenti, noi risponderemo: Guardate la forma dell'altare del Signore, che i nostri padri fecero, non per olocausti, né per sacrifici, ma perché fosse di testimonio fra noi e voi (Gs 22, 28). Lungi da noi l'idea di ribellarci al Signore e di desistere dal seguire il Signore, costruendo un altare per olocausti, per oblazioni o per sacrifici, oltre l'altare del Signore nostro Dio, che è davanti alla sua Dimora!" (Gs 22, 29). Chiamarono quel luogo Bochim e vi offrirono sacrifici al Signore (Gdc 2, 5). Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo andarono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (Gdc 20, 26). Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione (Gdc 21, 4). Non l'ho scelto da tutte le tribù d'Israele come mio sacerdote, perché salga l'altare, bruci l'incenso e porti l'efod davanti a me? Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti (1Sam 2, 28).*

*Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte che io ho ordinato per sempre e tu hai avuto maggior riguardo ai tuoi figli che a me e vi siete pasciuti in tal modo con le primizie di ogni offerta di Israele mio popolo? (1Sam 2, 29). Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!" (1Sam 3, 14). Tu poi scenderai a Gàlgala precedendomi. Io scenderò in seguito presso di te per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò a te e ti indicherò quello che dovrai fare" (1Sam 10, 8). Tutto il popolo si portò a Gàlgala e là davanti al Signore in Gàlgala riconobbero Saul come re; qui ancora offrirono sacrifici di comunione davanti al Signore e qui fecero grande festa Saul e tutti gli Israeliti (1Sam 11, 15). Allora Saul diede ordine: "Preparatemi l'olocausto e i sacrifici di comunione". Quindi offrì l'olocausto (1Sam 13, 9).*

*Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (2Sam 6, 17). Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18). Assalonne convocò Achitofel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo ad assistere mentre offriva i sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne (2Sam 15, 12). edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo (2Sam 24, 25).*

*Il popolo allora offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio in onore del nome del Signore (1Re 3, 2). Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva i principi di Davide suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture (1Re 3, 3). Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti (1Re 3, 4). Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3, 15). In quel giorno il re consacrò il centro del cortile di fronte al tempio del Signore; infatti ivi offrì l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l'altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione (1Re 8, 64).*

*Tre volte all'anno Salomone offriva olocausti e sacrifici di comunione sull'altare che aveva costruito per il Signore e bruciava incenso su quello che era davanti al Signore. Così terminò il tempio (1Re 9, 25). Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dei (1Re 11, 8). Se questo popolo verrà a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda" (1Re 12, 27). Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione (1Re 18, 29). Mentre quelli si accingevano a compiere sacrifici e olocausti, Ieu fece uscire ottanta suoi uomini con la minaccia: "Se qualcuno farà fuggire uno degli uomini che io oggi metto nelle vostre mani, pagherà con la sua vita la vita di lui" (2Re 10, 24).*

*Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). vi bruciò l'olocausto e l'offerta, vi versò la libazione e vi sparse il sangue dei sacrifici di comunione collocati sull'altare (2Re 16, 13). Il re Acaz ordinò al sacerdote Uria: "Sull'altare grande brucerai l'olocausto del mattino, l'offerta della sera, l'olocausto del re e la sua offerta, l'olocausto di tutto il popolo del paese, la sua offerta e le sue libazioni, vi verserai sopra tutto il sangue dell'olocausto e tutto il sangue dei sacrifici di comunione; circa l'altare di bronzo io deciderò" (2Re 16, 15). ma temete il Signore, che vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con braccio teso: davanti a lui solo prostratevi e a lui offrite sacrifici (2Re 17, 36). Così introdussero e collocarono l'arca di Dio al centro della tenda eretta per essa da Davide; offrirono olocausti e sacrifici di comunione a Dio (1Cr 16, 1). Terminati gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo in nome del Signore (1Cr 16, 2). Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26).*

*Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le relative libazioni, oltre numerosi sacrifici per tutto Israele (1Cr 29, 21). Salomone consacrò il centro del cortile di fronte al tempio; infatti ivi offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, poiché l'altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere gli olocausti, le offerte e i grassi (2Cr 7, 7). Allora Ezechia presa la parola, disse: "Ora siete incaricati ufficialmente del servizio del Signore. Avvicinatevi e portate qui le vittime e i sacrifici di lode nel tempio". L'assemblea portò le vittime e i sacrifici di lode, mentre quelli dal cuore generoso offrirono olocausti (2Cr 29, 31). Ci fu anche un abbondante olocausto del grasso dei sacrifici di comunione e delle libazioni connesse con l'olocausto. Così fu ristabilito il culto nel tempio (2Cr 29, 35).*

*Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato un profondo senso del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 30, 22). Ezechia ricostituì le classi dei sacerdoti e dei leviti secondo le loro funzioni, assegnando a ognuno, ai sacerdoti e ai leviti, il proprio servizio riguardo all'olocausto e ai sacrifici di comunione per celebrare e lodare con inni e per servire alle porte degli accampamenti del Signore (2Cr 31, 2). Restaurò l'altare del Signore e vi offrì sacrifici di comunione e di lode e comandò a Giuda di servire il Signore, Dio di Israele (2Cr 33, 16). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'aveva fatto Manàsse suo padre. Amòn offrì sacrifici a tutti gli idoli eretti da Manàsse suo padre e li servì (2Cr 33, 22). I suoi ufficiali fecero offerte spontanee per il popolo, per i sacerdoti e per i leviti. Chelkia, Zaccaria, Iechiel, preposti al tempio, diedero ai sacerdoti, per i sacrifici pasquali, duemilaseicento agnelli e capretti, oltre trecento buoi (2Cr 35, 8).*

*Conania, Semaia e Netaneèl suoi fratelli, Casabia, Iechiel e Iozabàd capi dei leviti, diedero ai leviti, per i sacrifici pasquali, cinquemila agnelli e capretti, oltre cinquecento buoi (2Cr 35, 9). In seguito continuarono ad offrire l'olocausto perenne e i sacrifici dei giorni di novilunio e di tutte le solennità consacrate al Signore, più tutte le offerte volontarie al Signore (Esd 3, 5). si presentarono a Zorobabele e ai capifamiglia e dissero: "Vogliamo costruire anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assaràddon re di Assiria, che ci ha fatti immigrare in questo paese" (Esd 4, 2). Nell'anno primo del suo regno, il re Ciro prese questa decisione riguardo al tempio in Gerusalemme: la casa sia ricostruita come luogo in cui si facciano sacrifici; le sue fondamenta siano salde, la sua altezza sia di sessanta cubiti, la sua larghezza di sessanta cubiti (Esd 6, 3). offrirono per la dedicazione di questa casa di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli; inoltre dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele (Esd 6, 17).*

*E disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria: "Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Rifarsi le mura e farvi subito sacrifici? Vogliono finire in un giorno? Vogliono far rivivere pietre sepolte sotto mucchi di polvere e consumate dal fuoco?" (Ne 3, 34). In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si allietò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano (Ne 12, 43). Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Neftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato edificato il tempio, dove abita Dio, ed era stato consacrato per tutte le generazioni future (Tb 1, 4). Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Neftali facevano sacrifici sui monti della Galilea al vitello che Geroboamo re d'Israele aveva fabbricato in Dan (Tb 1, 5).*

*Ioakìm sommo sacerdote e tutti gli altri sacerdoti che stavano davanti al Signore e tutti i ministri del culto divino, con i fianchi cinti di sacco, offrivano l'olocausto perenne, i sacrifici votivi e le offerte volontarie del popolo (Gdt 4, 14). di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste (1Mac 1, 45). e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici (1Mac 1, 59). Abbiamo assegnato a loro il territorio della Giudea; i tre distretti di Afèrema, Lidda e Ramatàim restano trasferiti dalla Samaria alla Giudea con le loro dipendenze in favore di quanti offrono sacrifici in Gerusalemme, in compenso dei diritti che il re prelevava in passato ogni anno da loro sui frutti della terra e degli alberi (1Mac 11, 34).*

*Noi dunque fedelmente in tutte le feste e negli altri giorni prescritti ci ricordiamo di voi nei sacrifici che offriamo e nelle nostre invocazioni, com'è doveroso e conveniente ricordarsi dei fratelli (1Mac 12, 11). Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare (2Mac 1, 18). Poi furono portate le offerte per i sacrifici e Neemia comandò che venisse aspersa con quell'acqua la legna e quanto vi era sopra (2Mac 1, 21). al punto che Selèuco, re dell'Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici (2Mac 3, 3). e gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi ben possibile ridurre tutto in potere del re (2Mac 3, 6).*

*Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14). Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici (2Mac 6, 8). che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in maggior numero tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici (2Mac 9, 16). Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni; prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani (2Mac 10, 3).*

*Questi, accortosi di essere stato giocato abilmente da quell'uomo, salito al massimo e santo tempio, mentre i sacerdoti stavano compiendo i sacrifici prescritti, ordinò che gli fosse consegnato quell'uomo (2Mac 14, 31). Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore (Sal 4, 6). Ricordi tutti i tuoi sacrifici e gradisca i tuoi olocausti (Sal 19, 4). E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano; immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza, inni di gioia canterò al Signore (Sal 26, 6). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 50, 21). Si asservirono a Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti (Sal 105, 28). Offrano a lui sacrifici di lode, narrino con giubilo le sue opere (Sal 106, 22). A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore (Sal 115, 17). "Dovevo offrire sacrifici di comunione; oggi ho sciolto i miei voti (Pr 7, 14).*

*Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare (Qo 9, 2). I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri (Sap 18, 9). Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante (Sir 7, 31). Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2). Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità (Sir 38, 11). I suoi sacrifici vengono tutti bruciati, due volte al giorno, senza interruzione (Sir 45, 14).*

*Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo (Sir 45, 16). Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario (Sir 50, 11). "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?" dice il Signore. "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco (Is 1, 11). Il Signore si rivelerà agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno (Is 19, 21). Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso (Is 43, 23).*

*Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Su un monte imponente ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici (Is 57, 7). Perché mi offrite incenso portato da Saba e la preziosa cannella che giunge da un paese lontano? I vostri olocausti non mi sono graditi e non mi piacciono i vostri sacrifici" (Ger 6, 20).*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21). Che ha da fare il mio diletto nella mia casa, con la sua perversa condotta? Voti e carne di sacrifici allontanano forse da te la tua sventura, e così potrai ancora schiamazzare di gioia? (Ger 11, 15). Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste" (Ger 14, 12). Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefèla, dai monti e dal meridione presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di lode nel tempio del Signore (Ger 17, 26). grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: Lodate il Signore degli eserciti, perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, portando sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore, perché ristabilirò la sorte di questo paese come era prima, dice il Signore (Ger 33, 11). ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l'incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni" (Ger 33, 18).*

*Mandarono a dire loro: Ecco, vi mandiamo il denaro per comprare olocausti, sacrifici espiatori e incenso e offrire oblazioni sull'altare del Signore nostro Dio (Bar 1, 10). dopo che io li ebbi introdotti nel paese che, levando la mia mano, avevo giurato di dare loro, essi guardarono ogni colle elevato, ogni albero verde e là fecero i sacrifici e portarono le loro offerte provocatrici: là depositarono i loro profumi soavi e versarono le loro libazioni (Ez 20, 28). Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione (Ez 40, 39). C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici (Ez 40, 42). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27). Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele (Ez 44, 29).*

*Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25). Quando il principe vorrà offrire volontariamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperto il portico che guarda ad oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e il portico verrà chiuso appena sarà uscito (Ez 46, 12). Mi disse: "Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e di espiazione e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nell'atrio esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo" (Ez 46, 20). Egli mi disse: "Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo" (Ez 46, 24).*

*Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi (Dn 2, 46). Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio (Os 4, 13). Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio (Os 4, 14). Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4, 19). Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; si ricorderà della loro iniquità e punirà i loro peccati: dovranno tornare in Egitto (Os 8, 13). Non faranno più libazioni di vino al Signore, i loro sacrifici non gli saranno graditi. Pane di lutto sarà il loro pane, coloro che ne mangiano diventano immondi. Il loro pane sarà tutto per loro, ma non entrerà nella casa del Signore (Os 9, 4).*

*Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime (Am 4, 4). Offrite anche sacrifici di grazie con lievito e proclamate ad alta voce le offerte spontanee perché così vi piace di fare, o Israeliti, dice il Signore (Am 4, 5). Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gen 1, 16). Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande (Ab 1, 16). amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (Mc 12, 33). In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici (Lc 13, 1).*

*E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani (At 7, 41). Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete preso con voi la tenda di Mòloch, e la stella del dio Refàn, simulacri che vi siete fabbricati per adorarli! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia (At 7, 43). Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici (At 24, 17). No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni (1Cor 10, 20). Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati (Eb 5, 1). a motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo (Eb 5, 3).*

*Che non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso (Eb 7, 27). Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire (Eb 8, 3). Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9). Era dunque necessario che le figure delle realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; le stesse realtà celesti però dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi (Eb 9, 23). Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio (Eb 10, 1).*

*Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati (Eb 10, 3). Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6). Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8). Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, perché essi non possono mai eliminare i peccati (Eb 10, 11). Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici si compiace il Signore (Eb 13, 16). anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5).*

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele (2Tm 4, 6). Allora Giacobbe eresse una stele, dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio (Gen 35, 14). Con il primo agnello offrirai un decimo di efa di fior di farina impastata con un quarto di hin di olio vergine e una libazione di un quarto di hin di vino (Es 29, 40). Offrirai il secondo agnello al tramonto con un'oblazione e una libazione come quelle del mattino: profumo soave, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 41). Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione (Es 30, 9). L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino (Lv 23, 13). offrirà l'ariete come sacrificio di comunione al Signore, con il canestro dei pani azzimi; il sacerdote offrirà anche l'oblazione e la libazione (Nm 6, 17).*

*Farai una libazione di un quarto di hin di vino oltre l'olocausto o sacrificio per ogni agnello (Nm 15, 5). e farai una libazione di un terzo di hin di vino come offerta di odore soave in onore del Signore (Nm 15, 7). e farai una libazione di un mezzo hin di vino; è un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 10). se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). La libazione sarà di un quarto di hin per il primo agnello; farai nel santuario la libazione, bevanda inebriante per il Signore (Nm 28, 7). L'altro agnello l'offrirai al tramonto, con una oblazione e una libazione simili a quelle della mattina: è un sacrificio fatto con il fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 8).*

*Nel giorno di sabato offrirete due agnelli dell'anno, senza difetti; come oblazione due decimi di fior di farina intrisa in olio, con la sua libazione (Nm 28, 9). E' l'olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 10). Si offrirà al Signore un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 15). Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 16). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 22). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 25). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 28). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 31). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 34).*

*E un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 38). vi bruciò l'olocausto e l'offerta, vi versò la libazione e vi sparse il sangue dei sacrifici di comunione collocati sull'altare (2Re 16, 13). I tre attraversarono il campo dei Filistei, attinsero l'acqua dalla cisterna che era alla porta di Betlemme e la portarono a Davide, ma egli non volle berla; la versò in libazione al Signore (1Cr 11, 18). Sono scomparse offerta e libazione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore (Gl 1, 9). Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell'altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, poiché priva d'offerta e libazione è la casa del vostro Dio (Gl 1, 13). Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio (Gl 2, 14). Offrirai il secondo agnello al tramonto con un'oblazione e una libazione come quelle del mattino: profumo soave, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 41). Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione (Es 30, 9).*

*Se qualcuno presenterà al Signore un'oblazione, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso (Lv 2, 1). Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 3). Quando offrirai una oblazione cotta nel forno, essa consisterà in focacce azzime di fior di farina impastata con olio e anche di schiacciate azzime spalmate di olio (Lv 2, 4). Se la tua offerta sarà un'oblazione cotta sulla teglia, sarà di fior di farina, azzima e impastata con olio (Lv 2, 5). la farai a pezzi e sopra vi verserai olio: è un'oblazione (Lv 2, 6). Se la tua offerta sarà una oblazione cotta nella pentola, sarà fatta con fior di farina nell'olio (Lv 2, 7). porterai al Signore l'oblazione così preparata e la presenterai al sacerdote, che la offrirà sull'altare (Lv 2, 8). Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 9). Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore (Lv 2, 10). Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai del sale (Lv 2, 13).*

*Se offrirai al Signore una oblazione di primizie, offrirai come tua oblazione di primizie spighe di grano fresche abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo (Lv 2, 14). Verserai olio sopra di essa, vi metterai incenso: è una oblazione (Lv 2, 15). Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione" (Lv 5, 13). Questa è la legge dell'oblazione. I figli di Aronne la offriranno al Signore, dinanzi all'altare (Lv 6, 7). Aronne e i suoi figli mangeranno quel che rimarrà dell'oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 9). L'offerta che Aronne e i suoi figli faranno al Signore il giorno in cui riceveranno l'unzione è questa: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera (Lv 6, 13). Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare" (Lv 6, 16). Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, sarà del sacerdote che l'ha offerta (Lv 7, 9).*

*Ogni oblazione impastata con olio o asciutta sarà per tutti i figli di Aronne in misura uguale (Lv 7, 10). Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa sarà del sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione (Lv 7, 14). Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). un toro e un ariete per il sacrificio di comunione, per immolarli davanti al Signore, un'oblazione intrisa nell'olio, perché oggi il Signore si manifesterà a voi" (Lv 9, 4). Presentò quindi l'oblazione, ne prese una manciata piena e la bruciò sull'altare, oltre l'olocausto della mattina (Lv 9, 17).*

*Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, figli superstiti di Aronne: "Prendete quel che è avanzato dell'oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l'altare; perché è cosa sacrosanta (Lv 10, 12). L'ottavo giorno prenderà due agnelli senza difetto, un'agnella di un anno senza difetto, tre decimi di efa di fior di farina, intrisa nell'olio, come oblazione, e un log di olio (Lv 14, 10). Offerto l'olocausto e l'oblazione sull'altare, il sacerdote eseguirà per lui il rito espiatorio e sarà mondo (Lv 14, 20). Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito dell'agitazione e compiere l'espiazione per lui e un decimo di efa di fior di farina intrisa con olio, come oblazione, e un log di olio (Lv 14, 21). delle vittime che ha in mano, una l'offrirà come sacrificio espiatorio e l'altra come olocausto, insieme con l'oblazione; il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per lui (Lv 14, 31). L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino (Lv 23, 13).*

*Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione (Lv 23, 16). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). il sacerdote prenderà dalle mani della donna l'oblazione di gelosia, agiterà l'oblazione davanti al Signore e l'offrirà sull'altare (Nm 5, 25).*

*Il sacerdote prenderà una manciata di quell'oblazione come memoriale di lei e la brucerà sull'altare; poi farà bere l'acqua alla donna (Nm 5, 26). un canestro di pani azzimi fatti con fior di farina, di focacce intrise in olio, di schiacciate senza lievito unte d'olio, insieme con l'oblazione e le libazioni relative (Nm 6, 15). offrirà l'ariete come sacrificio di comunione al Signore, con il canestro dei pani azzimi; il sacerdote offrirà anche l'oblazione e la libazione (Nm 6, 17). la sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 13). Offrì un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 19).*

*La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 25). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 31). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 37). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 43). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento del peso di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 49). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 55). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 61). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 67). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 73). La sua offerta fu un piatto d'argento del peso di centotrenta sicli, un vassoio d'argento di settanta sicli, secondo il siclo del santuario, tutti e due pieni di fior di farina intrisa in olio, per l'oblazione (Nm 7, 79). Poi prenderanno un giovenco con l'oblazione consueta di fior di farina intrisa in olio e tu prenderai un altro giovenco per il sacrificio espiatorio (Nm 8, 8).*

*Colui che presenterà l'offerta al Signore, offrirà in oblazione un decimo di efa di fior di farina intrisa in un quarto di hin di olio (Nm 15, 4). Se è per un ariete, offrirai in oblazione due decimi di efa di fior di farina con un terzo di hin di olio (Nm 15, 6). oltre il giovenco si offrirà, in oblazione, tre decimi di efa di fior di farina intrisa in mezzo hin di olio (Nm 15, 9). se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: "Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro" (Nm 16, 15). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9).*

*Come oblazione un decimo di efa di fior di farina, intrisa in un quarto di hin di olio di olive schiacciate (Nm 28, 5). L'altro agnello l'offrirai al tramonto, con una oblazione e una libazione simili a quelle della mattina: è un sacrificio fatto con il fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 8). Nel giorno di sabato offrirete due agnelli dell'anno, senza difetti; come oblazione due decimi di fior di farina intrisa in olio, con la sua libazione (Nm 28, 9). e tre decimi di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ciascun giovenco; due decimi di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per l'ariete (Nm 28, 12). e un decimo di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ogni agnello. E' un olocausto di soave profumo, un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Nm 28, 13). come oblazione, fior di farina intrisa in olio; ne offrirete tre decimi per giovenco e due per l'ariete (Nm 28, 20). Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore una oblazione nuova, alla vostra festa delle settimane, terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 26).*

*in oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per ogni giovenco, due decimi per l'ariete (Nm 28, 28). Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perpetuo e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libazioni (Nm 28, 31). in oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete (Nm 29, 3). oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 29, 6). come oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete (Nm 29, 9). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 11). come oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per ciascuno dei tredici giovenchi, due decimi per ciascuno dei due arieti (Nm 29, 14). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 16). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 19). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 22). e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 25). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 28).*

*E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 31). e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 34). e un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 38). In quel giorno il re consacrò il centro del cortile di fronte al tempio del Signore; infatti ivi offrì l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l'altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione (1Re 8, 64). Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 50, 21). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17).*

*In oblazione offrirà un'efa per giovenco e un'efa per montone, con un hin di olio per ogni efa (Ez 45, 24). come oblazione offrirà un'efa per il montone, per gli agnelli quell'offerta che potrà dare; di olio un hin per ogni efa (Ez 46, 5). in oblazione, un'efa per il giovenco e un'efa per il montone e per gli agnelli quanto potrà dare; d'olio, un hin per ogni efa (Ez 46, 7). Nelle feste e nelle solennità l'oblazione sarà di un'efa per il giovenco e di un'efa per il montone; per gli agnelli quello che potrà dare; l'olio sarà di un hin per ogni efa (Ez 46, 11). Su di esso farai ogni mattina un'oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un'oblazione al Signore, la legge dell'olocausto quotidiano (Ez 46, 14). Si offrirà dunque l'agnello, l'oblazione e l'olio, ogni mattina: è l'olocausto quotidiano" (Ez 46, 15). Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38).*

*Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 11). Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3). di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non brucerete né lievito, né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 11). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). Totale del bestiame per l'olocausto: dodici giovenchi, dodici arieti, dodici agnelli dell'anno, con le oblazioni consuete, e dodici capri per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 87). con le loro oblazioni e le libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il numero e il rito (Nm 29, 18).*

*Con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito (Nm 29, 21). con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti, e gli agnelli secondo il loro numero e il rito (Nm 29, 27). con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito (Nm 29, 30). con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito (Nm 29, 33). con le loro oblazioni e le loro libazioni, per il giovenco, l'ariete e gli agnelli secondo il loro numero e il rito (Nm 29, 37). Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte volontarie, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libazioni o dei vostri sacrifici di comunione" (Nm 29, 39).*

*Se abbiamo costruito un altare per desistere dal seguire il Signore; se è stato per offrire su di esso olocausti od oblazioni e per fare su di esso sacrifici di comunione, il Signore stesso ce ne chieda conto! (Gs 22, 23). Lungi da noi l'idea di ribellarci al Signore e di desistere dal seguire il Signore, costruendo un altare per olocausti, per oblazioni o per sacrifici, oltre l'altare del Signore nostro Dio, che è davanti alla sua Dimora!" (Gs 22, 29). Mandarono a dire loro: Ecco, vi mandiamo il denaro per comprare olocausti, sacrifici espiatori e incenso e offrire oblazioni sull'altare del Signore nostro Dio (Bar 1, 10). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13). Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele (Ez 44, 29).*

*Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17). Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25). Mi disse: "Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e di espiazione e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nell'atrio esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo" (Ez 46, 20). Mi avete forse offerto vittime e oblazioni nel deserto per quarant'anni, o Israeliti? (Am 5, 25).*

Il Libro del Levitico stabilirà norme precise, esatte, sia per gli olocausti che per ogni altro tipo di sacrificio, come anche per le libagioni e le oblazioni.

**6Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare.**

Il sangue è la vita. Una sola vita dovrà esservi ormai tra Dio e il suo popolo. Il segno visibile di questa unicità di vita è dato dall’unico sangue che bagna Dio e il popolo. Dio è bagnato dal sangue che viene versato sull’altare. L’altare, si è detto, è in se stesso segno visibile di Dio e del popolo. Bagnando l’altare di sangue, si bagna Dio. Poiché il sangue è uno, una è anche la vita. Irrorando l’altare di sangue, Dio è pronto a farsi una sola vita con il suo popolo. Ecco ora come anche il popolo si dispone ad essere pronto per formare una sola vita con il suo Dio.

**7Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto».**

Vi è una sola vita, se vi è una sola volontà. La volontà non dovrà essere quella del popolo, bensì quella di Dio. Nel popolo nessuno dovrà avere una sua particolare volontà da imporre all’altro. Tutti invece si lasceranno guidare da una sola volontà che è sopra di loro, che li trascende tutti. Questa unica e sola volontà è quella del Signore. La volontà del Signore è contenuta nel libro dell’alleanza che oggi Mosè legge alla presenza di tutto il popolo. Non basta leggere il libro. Non basta sapere cosa dice il Signore. Non basa conoscere la volontà di Dio. Bisogna impegnarsi con atto pubblico, storico, a vivere secondo la volontà di Dio manifestata, conosciuta, appresa. Letto il libro della legge, tutto il popolo si impegna ad eseguire quanto ascoltato. Senza questo impegno di ascolto e di obbedienza l’alleanza mai potrà essere stipulata. L’unica vita è nella volontà. Il Sangue è il segno di questa unità, ma l’unità non è nel rito del sangue. L’unità è nella volontà dell’uomo che si impegna a vivere perennemente nella volontà di Dio. È la sola volontà di Dio che manifesta, rivela e attualizza una sola vita tra il Signore e il suo popolo. Ogni vita è da una particolare volontà. Più volontà, più vite. Una sola volontà, una sola vita.

**8Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».**

Manifestata la volontà di vivere tutti con una sola volontà: quella di Dio, viene ratificata l’alleanza nel segno del sangue. Il sangue ora è asperso sul popolo. Popolo e altare, Popolo e Signore ormai sono una sola vita. Mosè ribadisce ancora una volta che l’alleanza è stata conclusa sulla base delle parole ascoltate, sulle quali anche il popolo si è impegnato. Israele si impegna ad osservare la volontà di Dio, il Signore si impegna ad essere la vita del suo popolo. Finché Israele rimarrà nella Parola del suo Dio, la vivrà, la realizzerà per intero nella sua storia, Dio sempre sarà la sua vita. Niente potrà turbare il cammino di Israele nel tempo. L’obbedienza però dovrà essere senza alcuna interruzione, la fedeltà alla Parola di Dio perenne. Ora Israele sa cosa deve fare: osservare la Parola. Vivere di ascolto del suo Dio. Obbedire ai divini comandamenti. Dio non gli chiede altro. Ogni altra cosa la farà il Signore. Oggi, domani, sempre. Per tutto il corso della sua storia.

**9Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele.**

Ora Mosè, Aronne, Nadab e Abiud e i settanta anziani salgono sul monte.

**10Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo.**

Cosa esattamente questi uomini vedono del loro Dio e Signore è impossibile poterlo dire. Il testo si limita a Dio che sotto i piedi del Signore vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. È questa una raffigurazione per attestare la bellezza divina. Vedono Dio, non vedono il volto di Dio. Se Mosè avesse visto oggi il volto di Dio non lo avrebbe di certo chiesto al Signore e il Signore di certo non si sarebbe rifiutato.

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,12-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Loro vedono Dio, ma non il volto di Dio. Vedono la sua trascendenza, la sua santità, la sua gloria. Vedono qualcosa di Lui, in una teofania o manifestazione. Anche San Paolo vide il paradiso. Quando però torno sulla terra disse che nessuna lingua umana potrà mai ripetere ciò che si ascolta in quel luogo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. (1Cor 12.1-7).*

Sempre le pietre preziose vengono usate come simbolo della bellezza del Paradiso. Ecco come L’Apocalisse descrive la Nuova Gerusalemme.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. (Ap 22,1-5).*

Il linguaggio, i segni, le pietre sono simboli, segni, ma non la realtà. La realtà di Dio è purissima, intensissima luce eterna e divina.

**11Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.**

Sappiamo che nessuno poteva vedere Dio e rimanere in vita. Questi uomini vedono Dio e sono risparmiati. Dio non stende la mano contro di loro. Che non sono morti, lo attesta il fatto che mangiano e bevono. I morti non si nutrono, perché non mangiano e non bevono. Forse è da questa verità che nel Vangelo è detto della figlia di Giàiro che è risuscitata che le fu dato da mangiare.

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,35-43).*

Si vuole attestare la sua vera risurrezione. Ella non è più tra le braccia della morte. Poiché veramente mangia, veramente è viva. Anche Gesù dopo la sua risurrezione chiese del cibo per attestare la verità della sua risurrezione.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24,36-43).*

Sulla visione di Dio ecco una frase che ci fa tanta luce e che troviamo nel Libro dei Giudici.

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. 3 L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste». (Gdc 13,1-23).*

L’Apostolo Giovanni afferma la verità della non visibilità di Dio nel suo Prologo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,14-18).*

Oggi è Gesù la visibilità di Dio sulla nostra terra. Visibilità di Gesù è ogni suo discepolo.

**12Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli».**

Da quando siamo entrati a trattare il codice dell’alleanza, anzi da quando Mosè appare sulla scena della storia di Israele, dopo l’incontro con il Signore, presso il roveto ardente, nel deserto del Sinai, ai piedi dell’Oreb, vi è una verità che accompagna tutta la narrazione. Niente viene da Mosè. Non una parola, non un gesto, non un segno, non un prodigio, non un ordine, non una disposizione. Ogni cosa che Mosè dice ed opera è per comando del suo Dio e Signore. Questa verità appare in modo chiaro, esplicito, senza alcun equivoco, per quanto riguarda la Legge che dovrà governare per sempre Israele. Dal testo, così come esso è scritto nel Libro dell’Esodo, si evince con ogni evidenza che è stato Dio, solo Lui, a dare la Legge. Perché non vi sia neanche il sospetto che tra la *“dettatura di Dio”* e il riferimento di Mosè al popolo, vi possa essere stata una intromissione anche lieve di parola d’uomo, il testo sacro tiene a precisare che è stato Dio stesso a scrivere per Mosè e per il popolo il testo dei Comandamenti, o il codice dell’alleanza. Dio non solo dona a Mosè le due tavole di pietra, dona anche tutta la legge fin qui esaminata e tutti i suoi comandamenti, cioè le sue disposizioni, i suoi ordini, i suoi statuti. Tutta la legislazione futura e presente di Israele è fatta risalire direttamente a Dio. L’uomo viene escluso fuori. In questa faccenda Mosè non è neanche profeta. È lettore di quanto il Signore ha scritto per il suo popolo. Si salta finanche la mediazione profetica e rimane solo la mediazione del latore e del lettore che riceve una lettera, la prende, la legge, la spiega. Questa verità la troviamo anche in Cristo Gesù. Tutta la prima parte del Vangelo, cioè la vita pubblica di Gesù, è sigillata dall’affermazione finale del Capitolo Dodici che afferma *“l’estraneità”* di volontà, decisione, discernimento, consiglio, scelta del Signore in tutto quello che ha detto e fatto.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Tutto in Lui è per comando del Padre. Comando è anche la modalità, la forma esterna attraverso la quale l’opera o la Parola è stata pronunciata, riferita, predicata, insegnata, ammaestrata. Nulla è da Gesù. Tutto è dal Padre. Gesù è lo strumento umano attraverso il quale il Padre opera, parla, compie miracoli, dona segni. Dietro Mosè vi è Dio. Dietro Cristo Gesù vi è il Padre. Ora Mosè deve salire sul monte per prendere sia le tavole che gli altri scritti che il Signore ha preparato per il suo popolo.

**13Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio.**

Mosè non sale da solo sul monte. Porta con sé Giosuè, suo aiutante. Questa scelta ha un suo significato. Giosuè sarà colui che succederà a Mosè nella guida del popolo. Mosè a poco a poco lo sta preparando. Con Dio non si improvvisano mai le cose. Sempre il Signore prepara coloro che devono attendere ad una grande missione. Anche Gesù porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte. Non solo sul monte, ma anche nei luoghi dove lui sta per compiere un’azione di forte rivelazione della sua identità umana e divina, storica ed eterna.

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. (Mt 17,1-9).*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,35-43).*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36-46).*

La preparazione non avviene solo per apprendimento. Avviene molto di più per visione, per contatto. Dal Signore tanto ancora dobbiamo imparare, apprendere. La Scrittura ancora è troppo lontana dai nostri pensieri e soprattutto dal nostro cuore.

**14Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».**

Mosè non lascia il popolo senza guida. Lo affida alla cura di Aronne e di Cur. È una consegna momentanea, dettata dalla necessità. Aronne e Cur ora hanno il posto di Mosè. Possono risolvere qualsiasi questione che sorgerà in mezzo al popolo di Dio. L’autorità per farlo non viene da loro. Viene dallo stesso Mosè. Un popolo non può restare senza governo neanche per un solo istante. Senza governo si perde. Sorge l’arbitrio, il dispotismo, l’arroganza dei forti sopra i deboli. La certezza della giustizia e della verità deve sempre accompagnare ogni uomo.

**15Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte.**

Mosè e Giosuè scompaiono nella nube, che ricopre tutto il monte. È come se loro si fossero immersi nel divino, nel mistero. Sappiamo che Mosè si è impregnato così forte del mistero divino, da divenire quasi radioso. Dalla sua fronte sgorgava una luce accecante.

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore. (Es 34,29-35).*

Questa luce aveva uno scopo ben preciso: presentare al popolo Mosè come “parte stessa” del mistero di Dio. Dio e Mosè sul monte sono divenuti un solo mistero, una sola realtà. Sappiamo che questa verità troverà il suo compimento, la sua perfezione con l’Incarnazione del Verbo. Questa stessa unicità di mistero dovrà compiersi tra il cristiano e Cristo Gesù e così attraverso Cristo Gesù il cristiano e il Padre celeste divengono un solo mistero di luce, verità, giustizia, santità. È il cammino che ogni giorno siamo chiamati a realizzare, o meglio, a lasciare che Dio lo realizzi in noi. Ecco come Cristo Gesù parla di questa unità.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

È questo il desiderio di Cristo Gesù e la sua preghiera.

Il progetto del santuario

**16La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube.**

Tutto il popolo del Signore deve sapere che Mosè è immerso nel loro Dio e Signore. Questa visione di immersione deve rendere credibile Mosè in ogni sua parola. Ogni parola di Mosè deve essere accolta come vera Parola di Dio. Il Signore non chiama subito Mosè. Lo fa attendere nella nube per ben sei giorni. Solo il settimo giorno lo chiama dalla nube. Perché questa attesa di sei giorni? I sei giorni sono quelli della creazione. Sono anche quelli della settimana di lavoro dell’uomo. I sei giorni di attesa sono il tempo necessario perché il cuore, lo spirito, la mente, l’animo di Mosè, tutto il suo corpo, l’intera sua vita, si purifichi e si prepari all’incontro con il suo Dio. La separazione dalla vita profana e l’immersione nel divino non si compie in un attimo. Occorre un periodo di preparazione. Tutto l’uomo è come se si dovesse abituare a contemplare la luce piena. Anche per l’agnello della Pasqua valeva questa legge. Non si prendeva e si immolava. Lo si prendeva, lo si metteva da parte e poi lo si immolava.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. (Es 12,1-14).*

Noi invece passiamo dal sacro al profano e dal profano al sacro in un istante. Senza alcuna preparazione, senza alcun distacco. Non ci sono intervalli. Il sacro è divenuto per noi profano e il profano sacro. La preparazione è necessaria, indispensabile, altrimenti mai ci potremo immergere nel divino e mai il divino ci trasformerà.

**17La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna.**

Ecco come appariva agli Israeliti la gloria del Signore: come un fuoco divorante sulla cima della montagna. Non sappiamo esattamente cosa il popolo vedesse. Di certo più che una colonna di fuoco. Vedeva un fuoco che avvolgeva tutta la montagna. Quello che avveniva per il roveto che ardeva e non si consumava, avveniva con il monte. Il monte era avvolto da una fiamma di fuoco che ardeva e non consumava. Questo era il grande prodigio che gli Israeliti contemplavano dalle falde del mondo. Vedevano questo grande fuoco e sapevano che lì in mezzo vi era Mosè con Giosuè.

**18Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.**

Ecco quanto rimase Mosè a contatto con Dio sul monte: quaranta giorni e quaranta notti. In tutti questi giorni era in mezzo alla nube, in mezzo al Signore. Avviene con Mosè quanto avverrà con tutti gli eletti, così come è rivelato dall’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. (ap 22,1-5).*

Mosè in qualche modo è figura di quanto avverrà per gli eletti di Dio alla fine del mondo. Immersi in Dio, nella nuova Gerusalemme del Cielo, sulla sua santa montagna del Paradiso, si vivrà di beatitudine eterna. Allora sì che vi sarà una sola vita: la vita di Dio avvolgerà tutti i suoi eletti e questi vivranno per l’eternità.

# DAL LIBRO DI GIOSUÈ

## GIOSUÈ XXIII XXIV

### GIOSUÈ XXIII

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato».*

Giosuè riassume la sua opera

**1Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni,**

Il Signore ha dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano. Molto tempo è passato dall’occupazione della terra di Canaan. Giosuè è ormai vecchio e molto avanti negli anni. Anche per lui è giunto il tempo di passare il testimone. Anche lui, come aveva fatto prima Mosè, deve raggiungere il Signore. Muore l’uomo, non muore il Signore, non muore il popolo del Signore.

**2convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni.**

Prima di morire, di lasciare il suo popolo per sempre, Giosuè convoca tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi. Li convoca perché deve lasciare loro il suo testamento spirituale. Ecco cosa dice Giosuè a tutto Israele. Io sono vecchio, molto avanti negli anni. La mia vita volge al suo termine.

**3Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi.**

Ora Giosuè è vero uomo della storia. È il testimone fedele delle opere di Dio. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi.

Giosuè riconosce che la terra non è stata conquistata dai figli di Israele, ma dal Signore. Ne è prova l’episodio di Acan. È stato sufficiente che il Signore si ritirasse in una sola battaglia e tutto Israele cadde nel panico, nella disperazione. Confessare la verità storica è la via per giungere alla verità soprannaturale. Chi non confessa la verità storica che cade sotto i suoi occhi, mai potrà accedere alla verità soprannaturale. Non può, perché gli manca la via. Sempre è dalla storia che si arriva alla metastoria. Giosuè è un vero lettore della verità della storia e per questo è un vero testimone della verità della metastoria o soprannaturale.

**4Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente.**

Ora Giosuè invita tutti gli Israeliti a guardare, aprire gli occhi, convincersi della verità di ogni sua parola. Ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Mare Grande è l’attuale Mediterraneo. Dal Giordano fino al Meditarraneo tutto è stato conquistato, tutto sottomesso, tutto ripartito, tutto diviso e tirato a sorte tra le tribù.

**5Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.**

Se Israele avrà bisogno di altra terra, il Signore, vostro Dio, disperderà egli stesso dinanzi a voi e scaccerà dinanzi a voi, ogni popolo, grande o piccolo. Voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso. È questa una parola di certezza per tutto il futuro del popolo del Signore. Non ci sono nemici che possano resistere al Signore. Tutti devono essere già considerati travolti dalla spada del Signore. La fede, fondata sulla storia, è questa invincibile certezza: il Signore è il Signore. Nessuno è come Lui: Onnipotente, Forte, Saggio, Sapiente, Intelligente, Vittorioso. Senza questa fede, fondata sulla storia, non c’è vera speranza. Israele sa che può vivere in pace nella terra che il Signore gli ha dato in eredità. Tutto è dalla sua fede nel suo Dio. Tutto è dall’obbedienza ad ogni Parola di Dio. Tutto è dalla sua fedeltà al suo Signore.

Condotta in mezzo ai popoli stranieri

**6Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra,**

La fede è la sola arma di invincibilità del popolo del Signore. Quando Israele è fedele al suo Dio e Signore, non ci sono nemici per lui. Ecco allora la raccomandazione di Giosuè. Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel Libro della Legge di mosè. In questa obbedienza alla Legge di Mosè non si deve deviare né a destra e né a sinistra. Si deve camminare con purissima fedeltà ad ogni Parola di Dio. Questa raccomandazione è la stessa fatta da Mosè nel Deuteronomio.

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.*

*Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”.*

*Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso. (Dt 5,1-33).*

*Non immolerai al Signore, tuo Dio, un capo di bestiame grosso o minuto che abbia qualche difetto o qualche deformità, perché sarebbe abominio per il Signore, tuo Dio.*

*Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, che vada e serva altri dèi, prostrandosi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l’esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, infórmatene diligentemente. Se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell’uomo o quella donna che avrà commesso quell’azione cattiva e lapiderai quell’uomo o quella donna, così che muoia. Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. Non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra. L’uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore, tuo Dio, o al giudice, quell’uomo dovrà morire. Così estirperai il male da Israele. Tutto il popolo verrà a saperlo, ne avrà timore e non agirà più con presunzione.*

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti e ne avrai preso possesso e l’abiterai, se dirai: “Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno”, dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi un gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: “Non tornerete più indietro per quella via!”. Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; non abbia grande quantità di argento e di oro. Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge, secondo l’esemplare dei sacerdoti leviti. Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore, suo Dio, e a osservare tutte le parole di questa legge e di questi statuti, affinché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele. (Dt 17,1-20).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

Senza fedeltà Israele è nella morte. Non ha alcun futuro. Non ha alcuna vera vita. Sarà un nulla dinanzi alla storia, perché si è fatto un nulla dinanzi a Dio. Israele è come Sansone. Quando Sansone era fedele al voto di Nazireato, era fortissimo, invincibile. Nessun esercito gli poteva resistere. Appena il voto fu violato, divenne inerte dinanzi a pochissimi uomini. Il segreto di Israele è nella sua obbedienza, nella sua fedeltà, nel suo amore per la Legge del Signore.

**7senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro.**

Israele dovrà stare lontano da ogni idolatria. Per stare lontano dall’idolatria, dovrà stare lontano dai popoli che abitano la terra di Canaan. Non dovrà mescolarsi con le nazioni che rimangono nella terra, in mezzo alle quali dovranno vivere. Non dovrà invocare i loro dèi. Non dovrà giurare su di loro. Non dovrà servirli e non dovrà prostrarsi davanti a loro. Occorre una separazione netta con gli uomini e con la loro religione. È l’uomo la rovina dell’uomo. È l’uomo la tentazione dell’uomo. È l’uomo la morte dell’uomo. È l’uomo il danno dell’uomo. Con il Nuovo Testamento tutto cambia. Il Signore dona il suo Santo Spirito all’uomo e l’uomo diviene via di salvezza per l’uomo, ma solo se rimane e dimora nello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo di Dio nel cuore di un uomo, sempre l’uomo è la rovina dell’uomo e sempre la sua morte spirituale e fisica.

**8Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi.**

Israele dovrà restare fedele al Signore, suo Dio, come ha fatto fino ad oggi. In verità fino ad oggi non sempre è stato fedele. L’infedeltà gli è costata quaranta anni di duro deserto e amare sconfitte. Nella terra di Canaan, se si eccettua il caso di Acan, Israele è stato fedele alla legge del suo Dio e Signore.

**9Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi.**

A causa di questa fedeltà alla legge del Signore, il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti. Nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. La forza di Israele è nel suo Dio. Quando Israele è fedele a Dio è veramente invincibile, forte, potente, indistruttibile.

**10Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso.**

Nella fedeltà a Dio, uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi ha promesso. Nell’infedeltà avviene però il contrario: un solo nemico inseguirà mille Israeliti e questi saranno cancellati dalla faccia della terra.

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! 19Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie.*

*Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. (Dt 31,15-31).*

La storia per Israele dovrà essere il più grande libro della sua fede.

**11Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio.**

Questo versetto va seriamente messo nel cuore. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Dinanzi ad un serpente velenosissimo, prendiamo ad esempio il mamba dalla testa stretta, ognuno deve porre grande attenzione a non lasciarsi mordere, per conservarsi in vita. L’attenzione è per la sua vita. È la vita che richiede la grande cura, la grande attenzione, la somma vigilanza. Così dicasi per quanto concerne la fedeltà alla Legge del Signore. Si deve avere grande cura di amare il Signore, vostro Dio, dice Giosuè, per la vostra vita, perché vi possiate mantenere in vita, perché non moriate. Chi trasgredisce la Legge del Signore è nemico della sua vita. Nella disobbedienza l’uomo è il nemico mortale di se stesso. Questa verità così ci viene insegnata dal Libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

Chi ama se stesso e i suoi fratelli, ama la Legge del Signore. Chi odia se stesso e i suoi fratelli, odia la Legge del suo Dio. Obbedire a Dio è amare se stessi. Il più grande amore di se stessi è nell’obbedienza alla Legge del Signore.

**12Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi,**

Ecco cosa succede quando non si osserva la Legge del Signore, quando non si è fedeli alla sua Alleanza, ai suoi Comandamenti, al suo Patto. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi. La comunione di vita diviene ineluttabilmente, inevitabilmente, infallibilmente comunione anche di idolatria. Non è il vero adoratore che conduce nella vera adorazione chi è idolatra. È invece l’idolatra che riesce a condurre nell’idolatria il vero adoratore del Dio vivo e vero. Per questa ragione, non per altri motivi, Israele non dovrà imparentarsi con le nazioni pagane. Un imparentamento sociale, umano diventerebbe ben presto imparentamento spirituale, di religione, di culto. Questo imparentamento conduce di certo all’idolatria.

**13sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato.**

Quando questo imparentamento dovesse avvenire, questo Israele dovrà sapere. Il Signore, vostro Dio, non scaccerrà più queste nazioni dinanzi a voi. Se le nazioni non vengono più scacciate a causa della trasgressione di Israele e della sua disobbedienza, queste diventeranno per lui una rete e una trappola, flagello ai suoi fianchi e spine nei suoi occhi, finché non sarà spazzato via da questo terreno buono, che il Signore, loro Dio, gli ha dato. Israele è avvisato. Senza l’aiuto di Dio, lui mai potrà mantenere il possesso della terra. Diventerà pascolo di nazioni più forti e più grandi di lui. Dio lo aiuterà sempre, se lui eviterà di cadere nell’idolatria. Cosa non si deve fare per non cadere nell’idolatria? Non imparentarsi con le nazioni e i popoli che abitano la terra di Canaan. Se Israele ascolterà questa voce del suo Dio, lui per sempre potrà abitare la buona terra che oggi il Signore gli ha concesso in eredità. L’idolatria per Israele è vera fonte di morte, distruzione, esilio, perdita della terra. Ogni male per Israele viene dall’idolatria.

**14Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta.**

Ora Giosuè si trasforma in vero testimone del Signore. Lui ormai è giunto alla fine. Sta per morire. La sua missione volge al termine. Dinanzi a lui che sta per morire, i figli di Israele dovranno riconoscere con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, loro Dio, ha fatto per essi. Tutte si sono compiute per loro. Neppure una parola è caduta. Da quando Giosuè esiste, da quando è stato a servizio di Mosè, da quando è direttamente al servizio del Signore, ogni buona parola di Dio si è infalllibilmente compiuta. Niente rimane da compiere. Quanto il Signore ha promesso, lo ha anche portato a realizzazione.

**15Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato.**

Dio però non ha detto solo parole buone. Ha detto anche parole non buone. Come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte e minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Il principio del ragionamento di Giosuè è semplice: Dio è fedele ad ogni sua parola, sia di bene che di male, sia di salvezza che di distruzione. L’adempimento di ogni parola di bene è garanzia che anche ogni parola di non bene si compirà. Israele è avvisato.

**16Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato».**

Ecco cosa avverrà per Israele qualora si dovesse consegnare all’idolatria. Se trasgredite l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che il Signore vi ha dato. Nell’idolatria non c’è futuro per Israele. Non saranno i nemici di Israele a scalzarlo dalla terra, sarà il Signore stesso a scacciarlo. Come Dio ha combattuto contro gli Egiziani e tutti i popoli, il cui territorio è stato da loro occupato, così il Signore combatterà contro Israele per eliminarlo. Vale proprio la pena ricordare la profezia di Geremia.

*Questa parola fu rivolta a Geremia dal Signore quando il re Sedecìa gli mandò Pascur, figlio di Malchia, e il sacerdote Sofonia, figlio di Maasia, per dirgli: «Consulta per noi il Signore perché Nabucodònosor, re di Babilonia, ci fa guerra; forse il Signore compirà per noi qualcuno dei suoi tanti prodigi, in modo da farlo allontanare». Geremia rispose loro: «Direte a Sedecìa: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ecco, io farò rientrare le armi da guerra di cui disponete e con le quali combattete il re di Babilonia e i Caldei che vi assediano fuori delle mura, e le radunerò in mezzo a questa città. Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno. Percuoterò gli abitanti di questa città, uomini e bestie; essi moriranno di una grave peste. Poi – oracolo del Signore – io consegnerò Sedecìa, re di Giuda, i suoi ministri e la gente che sarà scampata in questa città alla peste, alla spada e alla fame, in potere di Nabucodònosor, re di Babilonia, in mano ai loro nemici e a quanti vogliono la loro vita. Egli li passerà a fil di spada; non ne avrà pietà, non perdonerà e non risparmierà nessuno.*

*Dirai a questo popolo: Dice il Signore: Ecco, metto davanti a voi la via della vita e la via della morte. Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi uscirà e si consegnerà ai Caldei che vi cingono d’assedio, vivrà e gli sarà lasciata la vita come bottino, perché io ho volto la faccia contro questa città, per il suo danno e non per il suo bene. Oracolo del Signore. Essa sarà data in mano al re di Babilonia, che la darà alle fiamme.*

*Alla casa del re di Giuda dirai: Ascoltate la parola del Signore! Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate il derubato dalla mano dell’oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà senza che nessuno la possa spegnere, a causa della malvagità delle vostre azioni.*

*Eccomi a te, o abitatrice della valle, roccia nella pianura – oracolo del Signore – voi che dite: “Chi scenderà contro di noi? Chi entrerà nelle nostre dimore?”. Io vi punirò secondo il frutto delle vostre opere – oracolo del Signore – e darò alle fiamme il suo bosco, esse divoreranno tutti i suoi dintorni». (Ger 21,1-14).*

*Così dice il Signore: «Scendi nella casa del re di Giuda e là proclama questo messaggio. Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte. Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate il derubato dalle mani dell’oppressore, non frodate e non opprimete il forestiero, l’orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo. Se osserverete lealmente quest’ordine, entreranno ancora per le porte di questa casa i re che siedono sul trono di Davide, montati su carri e cavalli, insieme ai loro ministri e al loro popolo. Ma se non ascolterete queste parole, io lo giuro per me stesso – oracolo del Signore –, questa casa diventerà una rovina.*

*Poiché così dice il Signore riguardo alla casa del re di Giuda: Tu sei per me come Gàlaad, come una vetta del Libano, ma ti ridurrò simile a un deserto, a città disabitate. Sto preparando i tuoi distruttori, ognuno con le armi. Abbatteranno i tuoi cedri migliori, li getteranno nel fuoco.*

*Molte genti passeranno vicino a questa città e si chiederanno: “Perché il Signore ha trattato in questo modo una città così grande?”. E risponderanno: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato e servito altri dèi”». Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà la terra natale.*

*Poiché dice il Signore riguardo a Sallum, figlio di Giosia, re di Giuda, che regna al posto di Giosia, suo padre: «Chi esce da questo luogo non vi farà più ritorno, ma morirà nel luogo dove lo condurranno prigioniero e non rivedrà più questa terra».*

*Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario, e dice: «Mi costruirò una casa grande con vasti saloni ai piani superiori», e vi apre finestre e la riveste di tavolati di cedro e la dipinge di rosso. Pensi di essere un re, perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene, tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; non è questo che significa conoscermi? Oracolo del Signore.*

*Invece i tuoi occhi e il tuo cuore non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenze e angherie.*

*Per questo così dice il Signore su Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: «Non faranno per lui il lamento: “Ahi, fratello mio! Ahi, sorella!”. Non faranno per lui il lamento: “Ahi, signore! Ahi, maestà!”. Sarà sepolto come si seppellisce un asino, lo trascineranno e lo getteranno al di là delle porte di Gerusalemme».*

*Sali sul Libano e grida e in Basan alza la voce; grida dai monti Abarìm, perché tutti i tuoi amanti sono abbattuti. Ti parlai al tempo della tua prosperità, ma tu dicesti: «Non voglio ascoltare». Questa è stata la tua condotta fin dalla giovinezza: non hai ascoltato la mia voce. Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti vergognerai e sarai confusa, per tutta la tua malvagità. Tu che dimori sul Libano, che ti sei fatta il nido tra i cedri, come gemerai quando ti coglieranno i dolori, come le doglie di una partoriente!*

*«Per la mia vita – oracolo del Signore –, anche se Conìa, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei. Ti metterò nelle mani di chi vuole la tua vita, nelle mani di quanti tu temi, nelle mani di Nabucodònosor, re di Babilonia, e nelle mani dei Caldei. Scaccerò te e tua madre che ti ha generato in un paese dove non siete nati e là morirete. Ma nella terra in cui brameranno tornare, non torneranno».*

*Questo Conìa è forse un vaso spregevole, rotto, un oggetto che non piace più a nessuno? Perché dunque lui e la sua discendenza sono scacciati e gettati in una terra che non conoscono? Terra, terra, terra! Ascolta la parola del Signore! Dice il Signore: «Registrate quest’uomo come uno senza figli, un uomo che non ha successo nella vita, perché nessuno della sua stirpe avrà la fortuna di sedere sul trono di Davide e di regnare ancora su Giuda». (Ger 22,1-30).*

Una verità simile la troviamo anche nell’Apocalisse.

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”. (Ap 2,12-17).*

Ora Israele sa cosa deve fare, se vuole abitare in eterno nella buona terra che il Signore gli ha dato: starsene lontano da ogni idolatria, osservare fedelmente l’alleanza stipulata al Sinai con il Signore suo Dio. Questo peccato stiamo commettendo noi cristiani: noi cristiani abbiamo fatto una cernita nella Parola di Dio. Le Parole buone le abbiamo accolte. Le Parole non buone le abbiamo scartate, dichiarandole nulle. Quando ci ravvedremo da questo atto insipiente, stolto, falso, allora potremo iniziare a sperare nella conversione dei cuori. Finché questo non avverrà, saremo sempre cristiani stolti, insipienti, insensati, falsi. Saremo la rovina del mondo.

### GIOSUÈ XXIV

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim.*

Rinnovazione dell’alleanza con il Signore

**1Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio.**

Prima di morire, Giosuè raduna tutte le tribù d’Israele a Sichem e convoca gli anzini d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentano davanti a Dio. Questo raduno avviene perché Giosuè vuole lasciare ai figli di Israele il suo testamento spirituale. Essi dovranno conoscere qual è stata la sua fede dall’inizio fino ad oggi.

**2Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi.**

Ora Giosuè tiene una vera lezione di storia, letta però ed interpretata alla luce della fede. Ascoltiamo cosa Giosuè dice a tutto il popolo. Così dice il Signore, Dio d’Israele: Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Il fiume è l’Eufrate. Essi servivano altri dèi. Erano cioè un popolo di idolatri. Questa prima parte della storia è così narrata dalla Genesi.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.*

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arfacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arfacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.*

*Arfacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arfacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie.*

*Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.*

*Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.*

*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran. (Gen 11,1-32).*

È contenuta in questa pagina tutta la discendenza di Sem, il figlio che Noè aveva benedetto. Manca in questa discendenza la conoscenza del vero Dio. Essi erano un popolo di idolatri. Non è Giosuè che dice questo. È il Signore che rivela questa verità storica del popolo nel quale viveva Abramo.

**3Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco.**

Quanto avviene dopo la chiamata di Abramo è tutta opera del Signore. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. È questa la quintessenza della vita di Abramo: fu chiamato da Dio. Fu forestiero nella terra di Canaan. Il Signore gli diede Isacco. Isacco è vero figlio della promessa. **4A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.**

Ad Isacco il Signore concesse due figli: Giacobbe ed Esaù. Il Signore assegna a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir. Mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto. Viene qui omessa tutta la storia di Giuseppe.

**5In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire.**

In seguito, cioè dopo più di quattrocento anni, mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Vengono qui menzionate le dieci piaghe compiute da Dio per opera di Mosè. Dopo l’ultima piaga il Signore fa uscire il suo popolo dall’Egitto. È sempre il Signore che racconta quella soria per sommi capi.

**6Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso,**

Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso.

**7ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto.**

Ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani. Sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse. I vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Questo racconto è fatto con molto distacco. In realtà la storia è fortemente drammatica.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*Ini una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».*

*Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi.*

*Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.*

*In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.*

*Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. (Es 13,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua. (Es 15,1-27).*

Poi voi dimoraste lungo tempo nel deserto. Molti di coloro che stanno ascoltando il racconto fatto da Dio, sono testimoni oculari di questi eventi.

**8Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi.**

Dopo quaranta anni di duro cammino nel deserto, Israele giunge nella terra degli Amorrei. Ecco come il Signore ricorda questo evento. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra. Voi prendeste possesso della loro terra e io li distruzzi dinanzi a voi. Ancora una volta chi opera tutto è il Signore. L’uomo è solo lo strumento umano. L’Agente è il Signore, il Dio Onnipotente.

**9In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse.**

Ecco un altro evento assai drammatico della storia di Israele. I suoi nemici ricorrono alla maledizione per piegare Israele. Ma non c’è sortilegio contro Israele. Il popolo del Signore dovrà essere benedetto da chi era stato chiamato perché lo maledicesse. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. La maledizione aveva come fine di rendere vincibile Israele dinanzi al re di Moab. Moab evidentemente ignorava che per Israele vi era solo una maledizione: quella che scaturiva dalla trasgressione del Patto dell’Alleanza. Altre maledizioni, né in cielo, né sulla terra, né negli inferi, avevano efficacia contro di lui. Israele è popolo protetto, custodito, difeso, salvaguardato dal Signore. Il Salmo 18, di Davide, esprime in modo mirabile questa protezione di Dio sul giusto perseguitato.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti.*

*Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato,*

*a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 18 (17) 1-51).*

Ciò che vale per una sola persona, vale per tutto Israele. Il Signore è il custode e il difensore, il liberatore e il redentore del suo popolo, sempre.

**10Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.**

Dio però non volle ascoltare Balaam ed egli dovette benedire Israele. Così il Signore liberò Israele dalle sue mani. Moab fu sconfitto. Anche questo è un momento fortemente drammatico. Ma non vi era alcun sortilegio contro Israele.

*Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un’altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».*

*Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un’estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».*

*Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».*

*Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. (Num 23,1-30).*

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».*

*Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse: «Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina».*

*Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse: «Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all’incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia».*

*Pronunciò ancora il suo poema e disse:*

*«Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose? Verranno navi dalla parte dei Chittìm e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch’egli andrà in perdizione».*

*Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada. (Num 24,1-25).*

Questa storia deve rafforzare la fede di Israele nel suo Dio. Con il suo Dio, nell’obbedienza a Lui, Israele è invincibile. Il Signore ha cura e protegge il suo popolo. Nessuno è più forte del Signore, loro Dio.

**11Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra.**

Subito dopo la sconfitta di Moab e degli altri re della Transgiordania Israele arrriva alle porte della Terra Promessa. Attraversa il Giordano e si accampa dinanzi a Gerico. Israele è attaccata dai signori di Gerico, dagli Amorrei, dai Perizziti, dai Cananei, dagli Ittiti, dai Gergesei, dagli Evei e dai Gebusei. Il Signore consegna in mano dei figli di Israele tutti questi regni. La sconfitta è totale, piena, universale.

**12Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco.**

Per aiutare Israele nella conquista della terra, il Signore manda i calabroni davanti a lui, per sgominare i due re amorreri non con la spada di Israele né con il suo arco. La natura si fa alleata di Israele, su comando di Dio, per abbattere gli avversari, quanti sono di ostacolo nel suo cammino.

**13Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.**

Ecco cosa ha fatto il Signore per Israele. Gli ha dato una terra che lui non ha lavorato. Gli ha consegnato città che lui non ha costruito. Gli ha messo in mano perché si nutrisse frutti di vigne e oliveti che lui non ha piantato. Questo racconto della storia ha un solo scopo: celebrare la misericordia del Signore, proclamare la sua grazia, esaltare la sua bontà. Ciò che Israele è e possiede è solo frutto della pietà e della fedeltà del suo Dio e Signore. I Salmi storici drammatizzano questo dono e così lo raccontano.

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri. Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare.*

*Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore.*

*Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci. Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo.*

*Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera. Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano.*

*Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104 (103) 1-35).*

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.*

*È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.*

*E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole.*

*Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo.*

*Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte.*

*Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104) 1-45).*

*Alleluia.*

*Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.*

*Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.*

*Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

*Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere.*

*Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi.*

*Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano.*

*Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 106 (105) 1-48).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare.*

*Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita. Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene. Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo.*

*Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro. Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia. Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo. Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.*

*Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti. Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare. Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame. Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade.*

*Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore. (Sal 107 (106), 1-43).*

Qui non siamo in un clima o atmosfera di ricordo, bensì di preghiera. Israele loda e benedice il suo Dio ricordando la sua storia. Sempre il ricordo della storia è momento di intensa preghiera o di forte riflessione per Israele.

*Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:*

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!*

*Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora.*

*Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.*

*Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.*

*Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare.*

*Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.*

*Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.*

*Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.*

*Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.*

*Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.*

*Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.*

*Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio.*

*Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso. Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi.*

*Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia. (Ne 9,1-37).*

Si ricorda la storia per esaltare Israele, ma anche per scoprire le colpe attuali a causa delle quali il Signore è lontano dal suo popolo. Giosuè invece racconta questa storia per dire a Israele che lui mai potrà esistere e sussistere senza la presenza del suo Dio nella sua vita. Il futuro è tutto da costruire, vivere. Non c’è futuro per Israele senza il suo Dio allo stesso modo che non vi è stato passato di salvezza senza il suo Dio. Dio è la vita di Israele, sempre; passato, presente, futuro. Non è la terra la vita di Israele, è il Signore, allo stesso modo che non è Isacco il futuro di Abramo, ma il Signore. Se Dio è il presente e il futuro di Israele, allora è giusto che si rinsaldi un patto di alleanza, nella promessa di una perenne fedeltà al Dio dal quale per Israele scaturisce ogni vita.

Israele sceglie il Signore

**14Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore.**

Se il Signore è la vita del suo popolo oggi, domani, sempre, ecco cosa dovrà fare Israele. Dovrà temere il Signore e servirlo con integrità e fedeltà. Dovrà eliminare gli dèi stranieri che i suoi padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto. Dovrà servire solamente il Signore. Si teme il Signore ascoltando la sua voce e obbedendo ad essa con integrità e fedeltà non per un giorno, ma per sempre. Poiché Israele è sempre dal suo Dio, sempre dovrà ascoltare il suo Dio. Con integrità e fedeltà hanno un significato ben definito: Israele dovrà ascoltare tutte le parole del suo Dio, non una o qualcuna, non oggi e non domani. Dovrà ascoltare e mettere in pratica tutte le parole del Signore, sempre, per tutti i giorni della sua vita, con una fedeltà perenne, senza deviare né a destra e né a sinistra. Nei momenti cruciali della sua storia, sempre in Israele si invita ad eliminare gli dèi stranieri. L’unico Dio è il Signore.

*Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso». Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem.*

*Poi partirono e un grande terrore assalì le città all’intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello. Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia. Così essa prese il nome di Quercia del Pianto.*

*Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome».*

*Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe».*

*Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato.*

*Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!». Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, lei lo chiamò Ben Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi.*

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere.*

*I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan Aram.*

*Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. Isacco raggiunse l’età di centoottant’anni. Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe. (Gen 35,1-29).*

Il cuore deve essere integro, puro. È integro e puro, se l’occhio, la mente, le mani sono integri e puri. Per questo bisogna allontanare, eliminare, distruggere gli dèi stranieri. Il distacco fisico è fonte di vita per il popolo del Signore. Senza distacco fisico, la tentazione è sempre dinanzi alla porta del cuore e la caduta è sempre possibile, sempre imminente, sempre immediata. Questa regola di vita così è presentata dalla sapienza di Israele.

*Chi maneggia la pece si sporca, chi frequenta il superbo diviene simile a lui. Non portare un peso troppo grave per te, non associarti a uno più forte e più ricco di te. Perché accostare una brocca alla pentola? Se questa cozza, l’altra si spezza.*

*Il ricco commette ingiustizia e per di più grida forte, il povero subisce ingiustizia e per di più deve scusarsi. Se gli sei utile, si approfitta di te; se hai bisogno, ti abbandonerà. Se possiedi, starà con te, e ti impoverisce senza alcun rimorso. Se ha bisogno di te, ti imbroglierà, ti sorriderà e ti farà sperare, ti rivolgerà belle parole e chiederà: «Di che cosa hai bisogno?».*

*Con i suoi banchetti ti farà vergognare, finché non ti avrà spremuto due o tre volte tanto. Alla fine ti deriderà, poi vedendoti ti eviterà e scuoterà il suo capo davanti a te. Sta’ attento a non lasciarti imbrogliare e a non farti umiliare per la tua stoltezza.*

*Quando un potente ti chiama, Allontànati, ed egli insisterà nel chiamarti. Non essere invadente per non essere respinto, non stare appartato per non essere dimenticato. Non credere di trattare alla pari con lui e non dare credito alle sue chiacchiere, perché parla molto per metterti alla prova e anche sorridendo indagherà su di te.*

*Non ha pietà chi non mantiene la parola, non ti risparmierà maltrattamenti e catene. Guàrdati e sta’ molto attento, perché cammini sull’orlo del precipizio. Quando ascolti queste cose nel sonno, svégliati: per tutta la tua vita ama il Signore e invocalo per la tua salvezza.*

*Ogni vivente ama il suo simile e ogni uomo il suo vicino. Ogni essere si accoppia secondo la sua specie, l’uomo si associa a chi gli è simile. Che cosa può esserci in comune tra il lupo e l’agnello? Così tra il peccatore e il giusto. Quale pace può esservi fra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero? Sono preda dei leoni gli asini selvatici nel deserto, così pascolo dei ricchi sono i poveri.*

*Per il superbo l’umiltà è obbrobrio, così per il ricco è obbrobrio il povero. Se il ricco vacilla, è sostenuto dagli amici, ma l’umile che cade è respinto dagli amici. Il ricco che sbaglia ha molti difensori; se dice sciocchezze, lo scusano. Se sbaglia l’umile, lo si rimprovera; anche se dice cose sagge, non ci si bada.*

*Parla il ricco, tutti tacciono e portano alle stelle il suo discorso. Parla il povero e dicono: «Chi è costui?»; se inciampa, l’aiutano a cadere. Buona è la ricchezza, se è senza peccato; la povertà è cattiva sulla bocca dell’empio.*

*Il cuore di un uomo cambia il suo volto sia in bene sia in male. Segno di buon cuore è un volto sereno, ma trovare dei proverbi è un lavoro faticoso. (Sir 13,1-16).*

Come la pece imbratta ogni cosa, così è l’idolatria se viene a contatto con il vero adoratore di Dio: prima o poi lo imbratterà. Il male ha un potere così forte nella seduzione da ingannare anche gli eletti di Dio. Questa verità così viene insegnata da Gesù.

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto. (Mc 13,5-23).*

Fuggire l’idolatria si può, a condizione che non si frequentino e non si abbia alcun contatto con gli idolatri. La storia attesta che Israele non ascoltò questa voce del suo Dio e Signore. Fu la sua rovina, la sua distruzione, il suo esilio, la perdita della terra, il ritorno in una schiavitù peggiore di quella che aveva vissuto in terra d’Egitto.

**15Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».**

Il Signore sceglie il suo popolo, ma anche il popolo deve scegliere il suo Dio. Dio non si sceglie una volta per tutte. Lo si deve scegliere ogni giorno, ogni istante con una scelta sempre più forte, più duratura, eterna. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire. Se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il fiume oppure gli dèi degli Amorreri, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore. È giusto mettere in chiaro due verità contenute in questo invito di Giosuè.

Ogni scelta che si fa di qualsiasi Dio – vero o falso – ha delle implicanze storiche non solo religiose, ma anche sociali, politiche, economiche, finanziarie, culturali, che dal singolo si propagheranno inevitabilmente nell’insieme della comunità degli uomini. Il Dio scelto è falso, è un idolo, un pensiero della mente, un sentimento del cuore, la falsità del Dio scelto necessariamente si trasformerà in falsità di vita non solo per chi lo ha scelto ma per tutti coloro che verranno a contatto di colui che ha scelto il Dio falso o il falso Dio. Ogni Dio produce la sua storia, inevitabilmente, inesorabilmente, ineluttabilmente. Sempre, presso ogni nazione, paese, tribù, nazione, regno.

La scelta di Dio non è ininfluente per rapporto alla storia. Questa è sempre il frutto di una fede, di una non fede, di una vera adorazione, di una idolatria. Sono in grande errore coloro che vogliono che la fede divenga un fatto privato della persona. La fede è sempre un fatto pubblico, perché il corpo dell’uomo è un fatto pubblico, una storia pubblica, una vita pubblica. La seconda verità vuole che più in alto si è nella scala delle responsabilità e più incisiva sugli altri è la scelta di fede che si opera. Giosuè è a capo di tutto il popolo del Signore. La sua scelta mai rimarrà ininfluente. Sempre essa inciderà profondamente sull’intero popolo.

Questo vale per la scelta sia di seguire il Signore e sia di abbandonarlo, concedendosi ad altri dèi, per un tempo o per sempre. Quanta più alta è la nostra responsabilità tanto più alta dovrà essere la nostra scelta nella verità, pena la perdita di tutti coloro che dipendono da noi. Se sceglie male un Papa, tutta la Chiesa è nella sofferenza. Se un Vescovo abbandona il Signore, tutta la Diocesi e non solo, subisce un influsso verso il male. Se cade dalla verità e dalla grazia un Parroco, tutta la Parrocchia viene investita da questo urgano di male e non solo. Il male è come la pioggia: dall’alto cade e si posa su tutto ciò che sta in basso. Il bene è come il sole: riscalda ogni cosa su cui ha influenza. Giosuè oggi è come il sole. Tutto il popolo viene influenzato dalla sua scelta.

**16Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi!**

Ecco cosa risponde il popolo a Giosuè. Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altlri dèi. Noi siamo determinati a camminare con il Signore. Solo Lui vogliamo servire.

**17Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati.**

Lo vogliamo servire poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i nostri padri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. La fede non si fonda su una verità astratta, di ragione, una verità che si coglie con la mente, verità filosofica e basta. La vera fede si fonda sulla storia operata da Dio per noi. Inizialmente la fede però è sempre un atto di obbedienza da parte di una singola persona. La singola persona scrive la storia che poi diverrà il fondamento della fede dei molti. La Lettera agli Ebrei mostra in modo mirabile l’inizio della fede in ogni singola persona. È la singola persona che scrive la storia che poi diviene il fondamento per la fede della moltitudine.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 13,1-29).*

L’atto di fede iniziale da parte della singola persona è indispensabile perché altri possano giungere alla retta fede. Così la fede crea una storia nuova, la storia nuova crea una fede sempre più perfetta, a motivo del Dio vero e sempre nuovo che crea la storia per noi. Senza il singolo mai vi potrà essere fede per un intero popolo.

**18Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».**

Ecco il fondamento della fede del popolo del Signore.

Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra.

Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio. Si serve il Signore perché lo si conosce vero Creatore della storia recente dei figli di Israele. Non è per quanto ha fatto ai padri, ma per quanto ha fatto per essi. È sulla loro storia vissuta che essi fondano la loro fede nel Dio dei padri. Il presente è sempre essenziale alla fede. Senza il presente l’atto di fede rischia di essere o non posto o addirittura posto male. Non si può fondare l’atto di fede su una storia passata. Urge la storia presente e questa storia deve essere la comunità dei veri credenti in Dio a testimoniarla. Quando in una comunità non vi è alcuna testimonianza di una storia presente fatta dal Signore, è in questo momento che la fede si affievolisce. Nella fede infatti è oggi il Signore che opera ed è oggi che la storia viene creata da Dio ed è oggi che la fede deve ricevere il suo nuovo fondamento da agggiungere al fondamento antico già esistente. La fede è un cammino perenne, ininterrotto, sempre in avanti, sul fondamento di ciò che è stato, ma anche di ciò che è oggi l’opera di Dio. Presente e passato si devono mirabilmente incastonare nell’atto di fede. Il passato conduce al presente. Il presente spiana la strada verso il futuro. Senza il passato non vi è il presente. Senza il presente non vi è il futuro. Mai vi potrà essere nuova evangelizzazione, senza una nuova fede vissuta al presente, testimoniata al presente. Senza fede nuova, mai vi potrà essere nuova evangelizzazione. Una fede fondata esclusivamente sul passato creerà sempre una evangelizzazione vecchia, non nuova, non attuale, perché la fede non è attuale.

**19Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati.**

Ecco cosa risponde Giosuè al popolo che dice di voler servire il Signore. Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso. Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Giosuè conosce il Signore con una esperienza di quaranta anni. Sa che il Signore è sempre intervenuto nelle infedeltà del suo popolo, spesso anche in modo pesante. Le modalità di Dio sono sempre per correggere il suo popolo e aiutarlo a non trasgredire, a non venire meno nella fede. Non basta dire: vogliamo servire il Signore. Ci si deve impegnare a servirlo per tutti i giorni della propria vita. Non si può scegliere il Signore e poi tradirlo, rinnegarlo. Se si sceglie il Signore, questa scelta deve essere duratura, per sempre, eterna. Non ci si può voltare indietro. Bisogna perseverare in essa con somma fedeltà. La fedeltà è per sempre. Mai ci si potrà voltare indietro. Mai venire meno all’impegno assunto. Mai trasgredire la legge dell’Alleanza. Giosuè conosce il suo popolo e sa che è di dura cervice. Dice sì e subito dopo con le opere manifesta un no assoluto, secco. È questa la santità di Dio: Lui non viene mai meno ad una parola data, sia in bene che in male, sia di benedizione che di maledizione. Questa verità è così confermata dal Profeta Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti».*

*Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Anche i dannati dell’inferno per l’eternità dovranno cantare ede saltare la santità di Dio. La verità della santità di Dio così è proclamata dal Salmo.

*Lode. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza. Una generazione narra all’altra le tue opere, annuncia le tue imprese. Il glorioso splendore della tua maestà e le tue meraviglie voglio meditare.*

*Parlino della tua terribile potenza: anch’io voglio raccontare la tua grandezza. Diffondano il ricordo della tua bontà immensa, acclamino la tua giustizia. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.*

*Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza, per far conoscere agli uomini le tue imprese e la splendida gloria del tuo regno. Il tuo regno è un regno eterno, il tuo dominio si estende per tutte le generazioni. Fedele è il Signore in tutte le sue parole e buono in tutte le sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.*

*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente. Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità. Appaga il desiderio di quelli che lo temono, ascolta il loro grido e li salva.*

*Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano, ma distrugge tutti i malvagi. Canti la mia bocca la lode del Signore e benedica ogni vivente il suo santo nome, in eterno e per sempre. (Sal 145 (144) 1-21).*

Anche la dannazione eterna è frutto della sua santità o bontà. È questa la gelosia di Dio: vuole il cuore dell’uomo tutto per Lui, sempre. Israele è capace di dare tutto il suo cuore al suo Signore?

**20Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».**

Prosegue Giosuè. Se voi abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà. Lui è santo, fedele, buono, geloso. Non tollerà le infedeltà. Sia nella fedeltà che nell’infedeltà egli sarà sempre fedele alla parola data. Riascoltiamola questa parola di fedeltà e di bontà del nostro Dio e Signore.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

Nella fedeltà e nell’infedeltà questo farà il Signore per il suo popolo. Una è la parola di Dio ed essa rimane immutabile nei secoli. Giosuè è estremamente vero con il suo popolo. Lui conosce la verità di Dio e la proclama. Sa come vive Dio e lo dice con fermezza di cuore. Oggi è questo l’errore fondamentale cristiano: nessuno più conosce la verità di Dio. Tutto viene fondato sulla falsità del nostro Dio e Signore. Da un Dio falso quale vita potrà mai nascere, dal momento che dalla falsità sorge solo morte e miseria non solo spirituale ma anche fisica, non solo per il tempo ma anche per l’eternità. Se il cristiano vuole portare vita a questo mondo, deve cominciare con il dire la verità sul suo Dio e Signore. Oggi si sparge tanta falsità attorno al nostro Dio, tanta menzogna, tanta tenebra, tanto fango. Tutto questo genera solo morte, tanta morte. I mali del mondo sono quasi tutti generati dai cristiani che non conoscono la verità del loro Dio e vivono di fede falsa e bugiarda.

**21Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».**

Il popolo conosce la verità del suo Dio. Sa la fedeltà alla sua Parola. Ha sperimentato la giustizia che nasce dalla sua santità. Conosce e vuole ugualmente stringere un’alleanza con il suo Dio e Signore. No! – Esso dice – . Noi serviremo il Signore. Sappiamo le esigenze del suo servizio. Conosciamo la sua fedeltà e la sua santità. Per questo scegliamo di servirlo. Noi serviremo il Signore. Oggi si direbbe che Giosuè suscita un consenso informato. Il popolo non fa un’alleanza sul sentimento del cuore di ognuno, bensì sulla più pura verità, santità, giustizia, bontà, misericordia, fedeltà del suo Dio e Signore. Questo consenso informato manca oggi a molti discepoli di Gesù. Molti sono coloro che hanno una fede puro sentimento, senza alcuna verità sul nostro Dio e Signore. La fede è vera e vitale solo se costruita sul fondamento della più pura verità di Dio. Verità alla quale lo Spirito Santo conduce i credenti giorno dopo giorno.

**22Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!».**

Prima di sringere l’alleanza tra Dio e il popolo, Giosuè vuole essere assolutamente certo delle intenzioni del suo popolo. Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo. Ma cosa significa essere testimoni contro se stessi? Significa che il popolo sa con perfetta scienza e coscienza che Dio è fedele in ogni sua parola. Quanto dice, lo attua sempre. Sapendo questo, testimonia contro se stesso, cioè rende Dio *“edotto”* per testimonianza contro se stesso, che la pena da infliggere può essere data con perfetta giustizia. Cosa è la testimonianza? È la conoscenza della perfetta verità attraverso persone che hanno esperienza diretta di ciò che è avvenuto. È la testimonianza che dona al giudice la prova certa, sicura, senza alcuna possibilità di errore, che il fatto è attribuibile al reo e che di conseguenza può emettere secondo giustizia, verità, la pena. Israele dice oggi a Dio: Tu, Signore, se trasgredisco, mi potrai punire secondo la tua parola. Attesto contro me stesso di essere cosciente e mi assumo tutta la responsabilità della tua decisione. Questa verità della testimonianza contro se stessi, ci viene illuminata da tre eventi, uno tratto dall’Antico Testamento e due dal Nuovo.

*Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase a Siklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d’Israele». Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, dammi notizie!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti». Davide chiese ancora al giovane che gli portava le notizie: «Come sai che sono morti Saul e suo figlio Giònata?». Il giovane che recava la notizia rispose: «Ero capitato per caso sul monte Gèlboe e vidi Saul curvo sulla lancia: lo attaccavano carri e cavalieri. Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: “Eccomi!”. Mi chiese: “Chi sei tu?”. Gli risposi: “Sono un Amalecita”. Mi disse: “Gèttati sopra di me e uccidimi: io sento i brividi, ma la vita è ancora tutta in me”. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore».*

*Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono lamenti, piansero e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata, suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d’Israele, perché erano caduti di spada. Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: «Di dove sei tu?». Rispose: «Sono figlio di un forestiero amalecita». Davide gli disse allora: «Come non hai temuto di stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?». Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: «Accòstati e aggrediscilo». Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: «Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: “Io ho ucciso il consacrato del Signore!”».*

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell’arco e si trova scritto nel libro del Giusto:*

*«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunciate per le vie di Àscalon, perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne gioiscano le figlie dei non circoncisi! O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. O arco di Giònata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto. O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni.*

*Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?». (2Sam 1,1-27).*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. (Mt 25, 14-30).*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca». (Lc 22,66-71).*

*Gesù applica questa verità agli scribi e ai farisei.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? (Mt 23,29-33).*

Quando si conferisce un sacramento, è questo impegno che ognuno dovrebbe prendere: farsi testimone contro se stesso del dono ricevuto, che obbliga a vivere secondo la sua divina verità. Questo obbligo manifesta Paolo ai Corinti.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cro 11,17-34).*

Quanto è lontano il pensiero di Dio dal nostro! Per ogni Eucaristia ricevuta noi ci condanniamo a morte eterna, se non viviamo in pienezza la sua verità. Il popolo risponde a Giosuè: Noi siamo testimoni contro noi stessi. Se trasgrediremo, il Signore ci punirà con giustizia. Lui non è responsabile della nostra condanna, della nostra pena.

**23«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».**

Ora Giosuè chiede a Israele: eliminate gli dèi stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele. Storicamente, al tempo di Giosuè, è imposibile che questo sia potuto accadere. Israele veniva dal deserto, da quarant’anni di purificazione da ogni idolatria. Storicamente, invece, al tempo del redattore del Libro di Giosuè, l’inserzione è possibile a causa dell’idolatria imperante in Israele. Comunque, gli idoli non sono solo quelli di metallo fuso o di legno. Sono anche i pensieri, i desideri, le immaginazioni della nostra mente. Oggi le idolatrie dello spirito sono quasi infinite. La mente umana è una fucina per la costruzione di idoli. Cosa è l’idolatria? È l’attribuzione di un potere di vita a ciò che questo potere non possiede, perché solo Dio è vita eterna. La creazione non è fonte di vita. Fonte di vita è solo uno: il Dio vivente.

**24Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».**

Ecco la risposta del popolo a Giosuè. Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce. L’ascolto della voce di Dio è il vero servizio dell’uomo. Servire il Signore è ascoltare la sua voce. Non vi sono altri servizi che il Signore ama. Ogni altro servizio è finalizzato a quest’unico servizio, all’ascolto cioè di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Ascoltare il Signore non significa vivere quanto Egli ha detto ieri, nella storia. È invece ascoltare quanto il Signore dice oggi. Infatti Israele è giunto ad oggi, grazie ad un ascolto molteplice di una Parola che giungeva al suo orecchio nei vari tempi e momenti della sua storia. L’uomo che vuole servire il Signore si deve porre in perenne ascolto del suo Dio. Oggi il Signore parla, oggi l’uomo deve ascoltarlo, oggi servirlo secondo il nuovo ascolto, la nuova parola. Le parole di ieri sono il fondamento dell’ascolto di oggi. Nessuna delle parole di ieri deve andare perduta, ma neanche una sola delle parole di oggi dovrà andare perduta. Dio va ascoltato in ogni sua parola: ieri, oggi, sempre, per tutti i giorni. Noi invece cosa stiamo facendo? Stiamo trasformando la nostra fede da fede nell’ascolto del Dio parla in fede nel parlare noi di Dio agli altri. Si parla tanto di Dio agli altri, mai però lasciamo che Dio parli oggi a noi. Il Salmo così ammonisce i figli di Israele.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce!*

*«Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94) 1-11).*

La Lettera agli Ebrei così commenta questo Salmo.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

La stessa Lettera agli Ebrei non presenta Cristo come la voce attuale del Padre, voce che dona compimento a tutte le voci precedenti di Dio?

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

Tutto è dall’ascolto di Dio, oggi, in quest’ora, in quest’attimo, in questo particolare frangente della storia. I Santi sono coloro che hanno permesso a Dio di parlare al loro orecchio, perché disposti al servizio della sua voce. Noi siamo i servi della voce di Dio: questa è la vocazione cristiana.

L’alleanza di Sichem

**25Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem.**

Ricevuto il consenso “informato” da parte del suo popolo, Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Sichem era il luogo dove dimorava la Tenda del Convegno. Ogni cosa veniva fatta alla presenza del Signore.

**26Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore.**

Quanto il Signore ha detto oggi ai figli di Israele per mezzo della sua voce, Giosuè lo scrisse nel libro della legge di Dio. Il libro della legge di Dio non era chiuso. Era invece perennemente aperto. Ad esso si aggiungevano le parole di Dio di oggi, sempre. Così è nata la Scrittura Santa: aggiungendo parole alle parole già proferite da Dio. La Scrittura è una realtà dinamica, non statica. Poi Giosuè prende una grande pietra e la rizza là, sotto la quercia che è nel santuario del Signore. La pietra nella Scrittura è simbolo, figura di ciò che è stabile, immobile, incancellabile, che dura per sempre. Sulla pietra in genere ecco cosa troviamo nella Scrittura.

*E l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice (Gen 2, 12). Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento (Gen 11, 3). Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo (Gen 28, 11). Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità (Gen 28, 18). Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima" (Gen 28, 22).*

*Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame, accovacciati vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano i greggi, ma la pietra sulla bocca del pozzo era grande (Gen 29, 2). Quando tutti i greggi si erano radunati là, i pastori rotolavano la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al posto sulla bocca del pozzo (Gen 29, 3). Risposero: "Non possiamo, finché non siano radunati tutti i greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge" (Gen 29, 8). Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Labano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Labano, fratello di sua madre (Gen 29, 10). Giacobbe prese una pietra e la eresse come una stele (Gen 31, 45).*

*Allora Giacobbe eresse una stele, dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio (Gen 35, 14).*

*Ma è rimasto intatto il suo arco e le sue braccia si muovono veloci per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele (Gen 49, 24). Il Signore disse a Mosè: "Comanda ad Aronne: Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua; diventino sangue, e ci sia sangue in tutto il paese d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!" (Es 7, 19). Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra (Es 15, 5). Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato (Es 15, 16). Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole (Es 17, 12). Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana (Es 20, 25).*

*Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto (Es 21, 18). Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli" (Es 24, 12). sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita (Es 28, 10). Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31, 18). Poi il Signore disse a Mosè: "Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate (Es 34, 1).*

*Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano (Es 34, 4). Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1). Se lo colpisce con una pietra che aveva in mano, atta a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte (Nm 35, 17). o se, senza volerlo, gli fa cadere addosso una pietra che possa causare la morte e quegli ne muore, senza che l'altro che fosse nemico o gli volesse fare del male (Nm 35, 23). Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13).*

*Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano (Dt 4, 28). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilita con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua (Dt 9, 9). il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza (Dt 9, 11).*

*In quel tempo il Signore mi disse: Tàgliati due tavole di pietra simili alle prime e sali da me sul monte e costruisci anche un'arca di legno (Dt 10, 1). Io feci dunque un'arca di legno d'acacia e tagliai due tavole di pietra simili alle prime; poi salii sul monte, con le due tavole in mano (Dt 10, 3). Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita (Dt 24, 6). Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dei stranieri, dei di legno e di pietra (Dt 28, 36). Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra (Dt 28, 64). avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro (Dt 29, 16).*

*E disse loro: "Passate davanti all'arca del Signore vostro Dio in mezzo al Giordano e caricatevi sulle spalle ciascuno una pietra, secondo il numero delle tribù degli Israeliti (Gs 4, 5). saliva a Bet-Ogla e passava a nord di Bet-Araba e saliva alla Pietra di Bocan, figlio di Ruben (Gs 15, 6). Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore (Gs 24, 26). Giosuè disse a tutto il popolo: "Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonio contro di voi, perché non rinneghiate il vostro Dio" (Gs 24, 27). L'angelo di Dio gli disse: "Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo". Egli fece così (Gdc 6, 20).*

*Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub-Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub-Baal, scampò, perché si era nascosto (Gdc 9, 5). Voi invece oggi siete insorti contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimelech, figlio della sua schiava, perché è vostro fratello (Gdc 9, 18). Manoach prese il capretto e l'offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando (Gdc 13, 19). Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet-Semes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le vacche in olocausto al Signore (1Sam 6, 14). I leviti avevano tolto l'arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d'oro, e l'avevano posta sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet-Semes offrirono olocausti e immolarono vittime al Signore (1Sam 6, 15).*

*Invece i topi d'oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque capi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. A testimonianza di tutto ciò rimane oggi nel campo di Giosuè a Bet-Semes la grossa pietra, sulla quale avevano deposto l'arca del Signore (1Sam 6, 18). Samuele prese allora una pietra e la pose tra Mizpa e Iesana e la chiamò Eben-Ezer, dicendo: "Fin qui ci ha soccorso il Signore" (1Sam 7, 12). La cosa fu annunziata a Saul: "Ecco il popolo pecca contro il Signore, mangiando con il sangue". Rispose: "Avete prevaricato! Rotolate subito qui una grande pietra" (1Sam 14, 33). Allora Saul soggiunse: "Passate tra il popolo e dite a tutti: Ognuno conduca qua il suo bue e il suo montone e li macelli su questa pietra, poi mangiatene; così non peccherete contro il Signore, mangiando le carni con il sangue". In quella notte ogni uomo del popolo condusse a mano ciò che aveva e là lo macellò (1Sam 14, 34). Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra (1Sam 17, 49).*

*Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada (1Sam 17, 50). Il mattino dopo, quando Nabal ebbe smaltito il vino, la moglie gli narrò la faccenda; il cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra (1Sam 25, 37). Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande (2Sam 12, 30). Si trovavano presso la grande pietra che è in Gabaon, quando Amasa venne loro incontro. Ioab indossava la veste militare, sopra la quale portava la cintura con la spada pendente dai fianchi nel fodero; egli la fece uscire e cadere (2Sam 20, 8). Adonia un giorno immolò pecore e buoi e vitelli grassi sulla pietra Zochelet, che è vicina alla fonte di Roghèl. Invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda al servizio del re (1Re 1, 9).*

*Il cedro all'interno del tempio era scolpito a rosoni e a boccioli di fiori; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra (1Re 6, 18). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto (1Re 8, 9). Ne demolirono le città; su tutti i campi fertili ognuno gettò una pietra e li riempirono; otturarono tutte le sorgenti d'acqua e tagliarono tutti gli alberi utili. Rimase soltanto Kir Careset; i frombolieri l'aggirarono e l'assalirono (2Re 3, 25). hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però, non erano dei, ma solo opera delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti (2Re 19, 18). Davide prese dalla testa di Milcom il diadema; trovò che pesava un talento d'oro; in esso era incastonata una pietra preziosa. Il diadema fu posto sulla testa di Davide. Egli asportò dalla città un grande bottino (1Cr 20, 2).*

*Ti assisteranno molti operai, scalpellini e lavoratori della pietra e del legno e tecnici di ogni sorta per qualsiasi lavoro (1Cr 22, 15). Sia noto al re che siamo andati nella provincia della Giudea, al tempio del grande Dio: esso viene ricostruito con blocchi di pietra; si mette legname nelle pareti; questo lavoro viene fatto con diligenza e progredisce nelle loro mani (Esd 5, 8). Vi siano nei muri tre spessori di blocchi di pietra e uno di legno. La spesa sia pagata dalla reggia (Esd 6, 4). Tobia l'Ammonita, che gli stava accanto, disse: "Edifichino pure! Se una volpe vi salta su, farà crollare il loro muro di pietra!" (Ne 3, 35). Hai aperto il mare davanti a loro, ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto; quelli che li inseguivano tu li hai precipitati nell'abisso, come una pietra in fondo alle acque impetuose (Ne 9, 11).*

*Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir (Tb 13, 17). Ma essi non risposero, né lanciarono pietra, né ostruirono i nascondigli (1Mac 2, 36). Il ferro si cava dal suolo e la pietra fusa libera il rame (Gb 28, 2). Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare (Gb 38, 6). Come pietra le acque induriscono e la faccia dell'abisso si raggela (Gb 38, 30). Il suo cuore è duro come pietra, duro come la pietra inferiore della macina (Gb 41, 16). Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede (Sal 90, 12).*

*La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo (Sal 117, 22). Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra (Sal 136, 9). Chi scava una fossa vi cadrà dentro e chi rotola una pietra, gli ricadrà addosso (Pr 26, 27). La pietra è greve, la sabbia è pesante, ma più dell'una e dell'altra lo è il fastidio dello stolto (Pr 27, 3). Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13, 10). per lui peserà come una pietra di prova, non tarderà a gettarla via (Sir 6, 21). Il pigro è simile a una pietra imbrattata, ognuno fischia in suo disprezzo (Sir 22, 1). Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra (Sir 29, 10).*

*La stirpe degli empi non aumenterà i suoi rami, le radici impure saranno sopra una pietra dura (Sir 40, 15). Nella giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellata l'ignominia dal popolo, scagliando con la fionda la pietra, che abbatté la tracotanza di Golia? (Sir 47, 4). Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme (Is 8, 14). "I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomori sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri" (Is 9, 9). Dice il Signore Dio: "Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà (Is 28, 16). … hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però non erano dei, ma solo lavoro delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti (Is 37, 19). Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso (Is 50, 7).*

*Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre, e a una pietra: Tu mi hai generato. A me essi voltano le spalle e non la fronte; ma al tempo della sventura invocano: Alzati, salvaci! (Ger 2, 27). e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno (Ger 3, 9). "Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito verso l'Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra" (Ger 13, 4). da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre". Oracolo del Signore (Ger 51, 26). Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate (Ger 51, 63). Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri (Lam 3, 9). Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane (Ez 1, 26). Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono (Ez 10, 1). Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19).*

*E ciò che v'immaginate in cuor vostro non avverrà, mentre voi andate dicendo: Saremo come le genti, come le tribù degli altri paesi che prestano culto al legno e alla pietra (Ez 20, 32). in Eden, giardino di Dio, tu eri coperto d'ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffìri, carbonchi e smeraldi; e d'oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato (Ez 28, 13). vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26). Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò (Dn 2, 34).*

*Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione (Dn 2, 35). Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). mentre bevevano il vino, lodavano gli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra (Dn 5, 4). Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie (Dn 5, 23).*

*Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché niente fosse mutato sulla sorte di Daniele (Dn 6, 18). Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; vigne deliziose avete piantato, ma non ne berrete il vino (Am 5, 11). La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave (Ab 2, 11). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19). Ora, pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore (Ag 2, 15). Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9).*

*Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra, quella del vertice, fra le acclamazioni: Quanto è bella!" (Zc 4, 7). Da lui uscirà la pietra d'angolo, da lui il chiodo, da lui l'arco di guerra, da lui tutti quanti i condottieri (Zc 10, 4). In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra da carico per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno sgraffiati; contro di essa si raduneranno tutte le genti della terra (Zc 12, 3). Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? (Mt 7, 9). E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (Mt 16, 18). E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? (Mt 21, 42).*

*Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà" (Mt 21, 44). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò (Mt 27, 60). Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia (Mt 27, 66). Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa (Mt 28, 2). Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo (Mc 12, 10).*

*Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta" (Mc 13, 2). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3). e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra" (Lc 4, 11). Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità (Lc 8, 6). Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13). Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? (Lc 11, 11). E' meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli (Lc 17, 2).*

*Abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata" (Lc 19, 44). Allora egli si volse verso di loro e disse: "Che cos'è dunque ciò che è scritto: La pietra che i costruttori hanno scartata, è diventata testata d'angolo? (Lc 20, 17). Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e a chi cadrà addosso, lo stritolerà" (Lc 20, 18). "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta" (Lc 21, 6). Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro (Lc 24, 2). Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili (Gv 2, 6). E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7).*

*Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra (Gv 11, 38). Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni" (Gv 11, 39). Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato (Gv 11, 41). Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro (Gv 20, 1). Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo (At 4, 11).*

*Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana (At 17, 29). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). … edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20).*

*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio (1Pt 2, 4). Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso (1Pt 2, 6). Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare (1Pt 2, 7). sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20).*

*Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà (Ap 18, 21). Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino (Ap 21, 11). Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele (Es 17, 6). "Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire l'acqua; tu farai sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame" (Nm 20, 8). Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: "Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?" (Nm 20, 10).*

*Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame (Nm 20, 11). Poi vide i Keniti, pronunziò il suo poema e disse: "Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia (Nm 24, 21). che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima (Dt 8, 15). Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia (Dt 32, 13).*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32, 18). Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? (Dt 32, 30). Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni (Dt 32, 31). Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio (Dt 32, 37). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21).*

*Costruisci un altare al Signore tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato" (Gdc 6, 26). Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb e Zeeb al Torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7, 25). Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Kor': essa esiste a Lechi fino ad oggi (Gdc 15, 19). I superstiti voltarono le spalle e fuggirono verso il deserto, in direzione della roccia di Rimmon e gli Israeliti ne rastrellarono per le strade cinquemila, li incalzarono fino a Ghideom e ne colpirono altri duemila (Gdc 20, 45). Seicento uomini, che avevano voltato le spalle ed erano fuggiti verso il deserto, raggiunsero la roccia di Rimmon, rimasero alla roccia di Rimmon quattro mesi (Gdc 20, 47).*

*Allora tutta la comunità mandò messaggeri per parlare ai figli di Beniamino che erano alla roccia di Rimmon e per proclamar loro la pace (Gdc 21, 13). Allora Rizpa, figlia di Aia, prese il mantello di sacco e lo tese, fissandolo alla roccia, e stette là dal principio della mietitura dell'orzo finché dal cielo non cadde su di loro la pioggia. Essa non permise agli uccelli del cielo di posarsi su di essi di giorno e alle bestie selvatiche di accostarsi di notte (2Sam 21, 10). Egli disse: "Il Signore è mia roccia, mia fortezza, mio liberatore (2Sam 22, 2). Scesero tre dei trenta capi sulla roccia presso Davide, nella fortezza di Adullàm; il campo dei Filistei si estendeva nella valle di Rèfaim (1Cr 11, 15).*

*Quelli di Giuda ne catturarono diecimila vivi e, condottili sulla cima della Roccia, li precipitarono giù; tutti si sfracellarono (2Cr 25, 12). Così ora non potrai resistere alla cavalleria e a un esercito come il nostro in pianura, ove non c'è roccia né scoglio né luogo in cui rifugiarsi" (1Mac 10, 73). Poiché respirava ancora, con l'animo infiammato, si alzò, mentre il sangue gli usciva a fiotti e le ferite lo straziavano e, attraversata di corsa la folla, salì su di un tratto di roccia (2Mac 14, 45). fossero impresse con stilo di ferro sul piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! (Gb 19, 24). quando mi lavavo in piedi nel latte e la roccia mi versava ruscelli d'olio! (Gb 29, 6). Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3).*

*Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi (Sal 30, 4). Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi (Sal 39, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 7). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia" (Sal 80, 17). Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza (Sal 88, 27). per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16).*

*Ma il Signore è la mia difesa, roccia del mio rifugio è il mio Dio (Sal 93, 22). Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza (Sal 94, 1). che muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d'acqua (Sal 113, 8). Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1). il sentiero dell'aquila nell'aria, il sentiero del serpente sulla roccia, il sentiero della nave in alto mare, il sentiero dell'uomo in una giovane (Pr 30, 19). O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro" (Ct 2, 14).*

*Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia (Sap 11, 4). Ezechia fortificò la sua città e condusse l'acqua nel suo interno; scavò con il ferro un canale nella roccia e costruì cisterne per l'acqua (Sir 48, 17). Perché hai dimenticato Dio tuo salvatore e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza. Tu pianti perciò piante amene e innesti tralci stranieri (Is 17, 10). Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna (Is 26, 4). Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele (Is 30, 29). Ognuno sarà come un riparo contro il vento e uno schermo dall'acquazzone, come canali d'acqua in una steppa, come l'ombra di una grande roccia su arida terra (Is 32, 2).*

*Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Non soffrono la sete mentre li conduce per deserti; acqua dalla roccia egli fa scaturire per essi; spacca la roccia, sgorgano le acque (Is 48, 21). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Eccomi a te, o abitatrice della valle, roccia nella pianura, dice il Signore. Voi che dite: Chi scenderà contro di noi? Chi entrerà nelle nostre dimore? (Ger 21, 13). La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23, 29).*

*Poiché il suo sangue è dentro, lo ha versato sulla nuda roccia, non l'ha sparso in terra per ricoprirlo di polvere (Ez 24, 7). Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo (Ez 24, 8). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia (Mt 7, 24). Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia (Mt 7, 25). e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò (Mt 27, 60).*

*Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro (Mc 15, 46). è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene (Lc 6, 48). Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto (Lc 23, 53). tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo (1Cor 10, 4).*

La pietra è figura e simbolo di Dio, di Cristo Gesù così come anche la Roccia..

**27Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».**

Dopo aver scritto le parole di Dio nel libro della legge di Dio, ecco cosa Giosuè dice a tutto il popolo: Ecco, questa pietra sarà una testimonianza per voi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto. Essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio. La pietra ha udito le parole di Dio e sa custodirle fedelmente nella sua memoria. Essa le ricorderà per noi al Signore, qualora noi dovessimo rinnegare il Signore. Un uomo dimentica. La pietra non dimentica. Essa ricorda in eterno ogni parola proferita dal suo Dio e Signore. Mentre in Giosuè la pietra ricorda, testimonia, in Gesù la pietra ha visto e può gridare a Dio quanto sta accandendo, in testimonianza contro i Giudei, sordi e chiechi, che non volevano vedere e non volevano udire. *+*lusa l’alleanza in Sichem, Giosuè congeda il popolo, ciascuno alla sua eredità. Ognuno torna nella sua tribù con una fede rinnovata, tutti però con la stessa fede: tutti sono servi della voce del Signore, loro Dio. Le tribù sono divise, lontano l’una dall’altra. Il popolo è però uno, perché la fede è una. Quando la fede non sarà più una, neanche il popolo sarà più.

APPENDICI

Morte di Giosuè

**29Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni**

Dopo questi fatti, cioè dopo la conquista della terra di Canaan e l’alleanza conclusa in Sichem con tutti gli Israeliti, Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, muore a centodieci anni. Lui è successore di Mosè, è però meno di Mosè. Mosè è più grande di lui. Lo attesta la sua età che è più alta di quella di Giosuè. L’età della morte è anche indice di vera grandezza presso il Signore, almeno prima dei Libri Sapienziali. Giosuè è come Giuseppe, anche lui morì all’età di centodieci anni.

**30e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas.**

Viene seppellito nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas.

**31Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.**

Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sono sopravvissuti a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele. La conoscenza della storia aiuta a servire il Signore. Sempre però il Signore deve aggiungere nuova storia alla storia già vissuta, altrimenti il ricordo svanisce e anche il Signore si perde dalla mente e dal cuore. Chi è il cristiano? È la nuova storia che il Signore aggiunge alla storia già data. Se il cristiano non diviene nuova storia di Dio, nuova storia quotidiana, la fede si perde e Dio non è più creduto.

Le ossa di Giuseppe. Morte di Eleàzaro

**32Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.**

Si compie ora la profezia che Giuseppe aveva fatto ai figli di Israele prima di morire.

*Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa».*

*Giuseppe morì all’età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto. (Gen 50,22-26).*

Oggi gli Israeliti seppelliscono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.

*Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò: «Chi sono questi con te?». Giacobbe rispose: «Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele e si prostrarono. Domandò ancora: «Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?». Rispose: «È per trovar grazia agli occhi del mio signore». Esaù disse: «Ho beni in abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!». Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito. Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò.*

*Esaù disse: «Partiamo e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te». Gli rispose: «Il mio signore sa che i bambini sono delicati e che devo aver cura delle greggi e degli armenti che allattano: se si affaticassero anche un giorno solo, tutte le bestie morirebbero. Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò con mio agio, tenendo il passo di questo bestiame che mi precede e dei bambini, finché arriverò presso il mio signore in Seir». Disse allora Esaù: «Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!». Rispose: «Ma perché? Basta solo che io trovi grazia agli occhi del mio signore!». Così quel giorno stesso Esaù ritornò per conto proprio in Seir. Giacobbe invece partì per Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.*

*Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nella terra di Canaan, al ritorno da Paddan Aram e si accampò di fronte alla città. Acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. Qui eresse un altare e lo chiamò «El, Dio d’Israele». (Gen 33,1-20).*

È questa la seconda proprietà acquistata nella terra di Canaan. La prima fu Abramo ad acquistarla. La seconda Giacobbe.

**33Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim.**

Muore anche Eleàzaro, figlio di Aronne, l’altro grande testimone della storia di Dio compiuta dal Signore nel deserto e nella terra di Canaan. Viene seppellito a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim. Ora che non ci sono più testimoni oculari di Dio, continuerà la fede nel Dio che ha fatto meraviglie in Egitto? Le meraviglie del passato potranno aiutare Israele a conservare pura la sua fede nel Dio vero e vivo? È quanto vedremo nel Libri che seguiranno. Il Libro di Giosuè ha un fine ben particolare: esso ci attesta che tutte le promesse circa la terra fatte ad Abramo si sono compiute. Dio non è venuto meno neanche in una sola parola da Lui proferita. Ogni uomo è chiamato ad essere il *“giustificatore vivente”* della verità di ogni Parola del Dio che è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore, l’unico e solo Dio dell’universo. Ogni uomo è chiamato ad essere *“il fondamento vivente”* della fede per ogni altro uomo, attraverso quella pienezza di obbedienza al suo Dio e Signore, per mezzo della quale ogni parola profetica trova realizzazione nella storia, sotto gli occhi di tutti.

Giosuè è *“Il giustificatore e fondamento vivente”* del Dio vivente e santo, che aveva promesso ad Abramo di dargli in possesso la terra di Canaan. Per la fede, l’obbedienza, l’ascolto di Giosuè questa parola profetica si è compiuta e Dio è trovato perfettamente fedele a quanto promette. Questa via viva, vivente, storica, sempre attuale per la giustificazione di Dio, sovente nella storia è stata sostituita con una via scientifica, filosofica, religiosa, fortemente teologica. Spesso però essa risulta incompleta, se non addirittura falsa come è avvenuto con i tre amici di Giobbe.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza!*

*Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali.*

*La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò!*

*Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

*L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata! È vero, per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere; se sotto terra invecchia la sua radice e al suolo muore il suo tronco, al sentire l’acqua rifiorisce e mette rami come giovane pianta.*

*Invece l’uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov’è mai? Potranno sparire le acque dal mare e i fiumi prosciugarsi e disseccarsi, ma l’uomo che giace non si alzerà più, finché durano i cieli non si sveglierà né più si desterà dal suo sonno.*

*Oh, se tu volessi nascondermi nel regno dei morti, occultarmi, finché sia passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! L’uomo che muore può forse rivivere? Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l’ora del cambio! Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti. Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato: in un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa. E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento» (Gb 14,1-22).*

La via per la giustificazione di Dio o è viva e vivente, oppure non produce frutti di verità e di giustizia. Mai questa via non viva e non vivente potrà giustificare Dio nella sua parola, profezia, rivelazione, promessa. Quanto vale per Giosuè, vale molto di più per il cristiano, costituito dallo Spirito Santo, Cristo vivo e vivente nel mondo, attraverso il quale tutto il Vangelo deve trovare verità nella storia di oggi, domani, sempre. È la vita del cristiano, il Cristo vivente di Dio nella storia, il fondamento della vera fede nella Parola del Signore, perché è lui, nel suo corpo, l’attestazione della verità della Parola di vita che Dio ha pronunziato.

Tutto questo avviene quando la sua obbedienza è pura, perfetta, completa, integra, istantanea, senza lacune, senza interpretazioni, senza intromissioni di concetti umani, frutto di una umana sapienza che spesso è carnale e non spirituale. Quando la sapienza umana, carnale, diabolica, si impossessa della Parola di Dio, allora si compie quel dramma di non più credibilità e di non più fede denunziato da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi Paolo invece si presenta come una stupenda pagina di Cristo Gesù. Lui è quel Cristo vivente necessario alla storia perché il mondo si converta e creda nella Parola della salvezza. *Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (1Cor 6,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (1Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso. (1Cor 12,1-21).*

Secondo la stessa Lettera Cristo Gesù ha dato vita ad ogni Parola, ogni desiderio, ogni volontà di Dio. Lui ha scritto tutto Dio nella nostra storia, tutta la potenza della sua verità e del suo amore.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

Come Giosuè, come Paolo, oggi il Cristiano deve poter sempre dire: sto scrivendo una stupenda pagina della vita di Cristo nella nostra storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, mettete nel cuore di ogni discepolo di Gesù questa divina verità. È la sola via per giustificare Dio ed il solo fondamento perché i molti giungano alla fede.

## DAL PRIMO LIBRO DEI RE

### PRIMO RE XIX

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato».*

*Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.*

Il cammino verso l’Oreb

**1Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti.**

Acab riferisce a Gezabele tutto quello che Elia ha fatto e che ha ucciso di spada tutti i profeti. Questi profeti uccisi erano quelli che Gezabele foraggiava alla sua corte, incrementandone il loro numero, mentre assottigliava con l’uccisione il numero di quelli veri.

**2Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro».**

Gezabele invia un messaggero a Elia per dirgli: Gli dèi mi facciamo questo ed anche peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro. Gezabele avvisa Elia della sua decisa e ferma volontà, del giuramento fatto di ucciderlo in tempi brevissimi: domani a quest’ora. Elia ha ucciso i suoi profeti. Lei uccide il profeta di Dio. Vita per vita.

**3Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo.**

Elia, impaurito, si alza e se ne va per salvarsi. Giunge a Bersabea di Giuda. Lascia là il suo servo. Fin da questo istante Elia è solo e da solo prosegue il suo cammino.

**4Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri».**

Egli s’inoltra nel deserto una giornata di cammino e va a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, dice: Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri! Elia ha un momento di stanchezza fisica che si trasforma in stanchezza spirituale. Il lungo cammino lo ha prostrato. In questa stanchezza si arrende. Desidera la morte. Non ce la fa più. Sono questi momenti difficili nella vita degli uomini di Dio. In questi momenti è il Signore che sempre deve intervenire per dare forza e vigore ai suoi profeti. Se il Signore li abbandona per un solo istante, lo scoraggiamento e la stanchezza potrebbero anche indurli al ritiro. Elia è lasciato solo per un istante dal Signore ed ecco che manifesta la volontà di morire, sparire, ritirarsi dal suo ministero. Questa è l’umanità senza l’aiuto della grazia di Dio.

**5Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!».**

Si corica e si addormenta sotto la ginestra. Per lui la corsa è finita. Ma ecco che un angelo lo tocca e gli dice: Àlzati, mangia! La forza spirituale si riacquista attraverso la forza fisica. Ma anche la forza fisica si riacquista attraverso la forza spirituale. Il Signore porta del pane e dell’acqua ad Elia perché si riprenda e possa continuare il suo cammino. Il cammino verso Dio è sempre lungo, troppo lungo, per potersi compire senza la forza del Signore. Senza la particolare forza che viene dal Signore, nessuno mai potrà compiere il suo cammino verso il Signore.

**6Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò.**

Elia guarda e vede vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangia e beve, quindi di nuovo si corica. Il cibo non è dato perché ci si corichi di nuovo. È dato perché si riprenda il cammino verso Dio. Spesso l’uomo riduce il cibo della forza in un cibo inerte.

**7Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino».**

Torna per la seconda volta l’angelo del Signore, lo tocca e gli dice: Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino. Non solo Elia deve riprendere il cammino. Il cammino che lui dovrà percorrere non è per nulla breve, è troppo lungo e lui dovrà compierlo tutto. Per questo deve alzarsi e mangiare. Gli occorrono le forze per proseguire.

**8Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.**

Si alza, mangia e beve. Con la forza di quel cibo cammina per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. Elia è vera figura dell’uomo in cammino verso Dio, la verità, la perfezione, la santità. Questo cammino stanca fin dal primo giorno. Fin da subito espone al ritiro. Dio viene, ci ricolma di ogni forza dall’alto e il cammino è fatto per tutti i giorni della nostra vita. Il cibo dell’angelo ad Elia è figura dell’Eucaristia. Con l’Eucaristia possiamo noi percorrere il cammino dalla terra al Paradiso. Noi però abbiamo trasformato l’Eucaristia in un cibo inerte, in un cibo che ci serve per dormire meglio, per addormentare meglio la nostra coscienza.

L’incontro con Dio

**9Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?».**

Giunto all’Oreb, Elia entra in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: Che cosa fai qui, Elia? Elia era fuggito per salvarsi da Gezabele. Il testo non rivela perché lui si era rifugiato presso l’Oreb, il Sinai, la montagna sacra per gli Ebrei, la montagna della legge.

**10Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».**

Ecco la risposta di Elia al Signore. Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita. In questa risposta Elia “esagera”, attribuendo la colpa agli Israeliti, mentre essa è del re e della regina Gezabele. È vero: gli Israeliti hanno abbandonato l’alleanza del Signore. Non è vero che sono loro che uccidono i profeti e demoliscono gli altari. Questa è opera della sola Gezabele, cui il marito ha dato ogni potere. Non sono gli Israeliti che cercano di togliere la vita ad Elia. È solo la regina Gezabele. Altri non si interessano. Neanche è vero che lui è solo. Sempre nel popolo del Signore vi è una lampada nascosta che arde e non si consuma. Il popolo del Signore è in tutto simile al roveto ardente visto da Mosè. Il roveto ardeva e non si consumava ed era visibile. La fede nel popolo del Signore arde, non si consuma mai, rimane però invisibile. Elia vede lo sfacelo spirituale della moltitudine, non vede questo roveto invisibile che arde, non si consuma, porta innanzi il nome del vero Dio. Nessuno potrà mai distruggere questo roveto invisibile. Ignoriamo perché Elia abbia parlato in questo modo al Signore.

**1Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.**

Ecco cosa gli dice il Signore. Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore. Ed ecco che il Signore passa. Vi è un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Il Signore non è più nel diluvio universale. Non è neanche nelle grandi piaghe d’Egitto. Non è nei tumulti della natura impetuosa. L’antico modo di presentarsi, rivelarsi, manifestarsi del Signore deve considerarsi finito per sempre. Il Dio tempestoso, burrascoso, sconvolgitore del cielo e della terra non è più la sua immagine. Egli ne vuole assumere un’altra. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dio non è il Dio dei cataclismi immediati, istantanei, dei capovolgimenti repentini. Dio non viene per far sussultare la terra ogni qualvolta qualcosa non va. Anche questa immagine deve essere abolita, cancellata dalla mentalità religiosa.

**12Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.**

Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Anche questa immagine antica è da abbandonare. Dio si era proclamato per il passato un fuoco divoratore. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Ecco la delicatezza, l’amorevolezza, la benevolenza, la leggerezza del Signore.

**13Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?».**

Come ascolta la voce di questa brezza leggera, Elia si copre il volto con il mantello, esce e si ferma all’ingresso della caverna. Elia si copre il volto perché sa che nel vento vi è il Signore e lui non può vedere il volto di Dio. Il volto di Dio è invisibile. Nessun vivente ha questa potestà di vederlo. Ed ecco, viene a lui una voce che gli dice: Che cosa fai qui, Elia? Viene rivolta ad Elia la stessa domanda di prima. Il Signore vuole sapere perché Elia è venuto all’Oreb.

**14Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».**

Elia risponde al Signore come aveva risposto la prima volta. Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita. Ora Elia è pieno di zelo. È pieno di zelo perché l’angelo gli ha portato quel cibo prodigioso. Altrimenti il suo zelo già da tempo sarebbe scomparso. Lo zelo è sempre frutto in noi della grazia divina. Se il Signore ritira o rallenta il dono della grazia, la nostra natura si riprende ciò che è suo: l’accidia, la pigrizia, la stoltezza, il peccato.

**15Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram.**

Ora il Signore dona una missione particolare ad Elia. Il Signore gli dice: Su, torna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco. Giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Elia è mandato in un paese straniero ad ungere un re straniero. Ignoriamo per il momento il motivo di questa missione in terra straniera.

**16Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto.**

Ecco come continua la sua missione immediata. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto.

**17Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo.**

Ecco cosa aggiunge ancora il Signore. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu. Se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Non si preannunciano tempi buoni per i falsi adoratori dei falsi dèi.

**18Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato».**

Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato. Elia non è il solo adoratore del vero Dio. Vi sono settemila persone che gli sono rimaste fedeli. Sono loro questo roveto ardente invisibile che la storia non conosce, ma che Dio conosce e ama. La venuta di Elia presso Dio al monte Oreb è una vera rifondazione della sua fede. Anche i profeti hanno bisogno di rifondare la loro fede. Non possono però farlo da soli. Occorre che il Signore venga e li sconvolga nei loro pensieri. Tutti abbiamo bisogno di rifondare la nostra fede nel Dio vivo e vero. Questa rifondazione non può tardare. Deve essere operata al momento giusto. L’uomo però non è capace di operare una tale rifondazione. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli troviamo che è lo Spirito del Signore che rifonda la fede di Pietro. È lo Spirito del Signore, sollecitato da Paolo, che rifonda la fede dell’intera Chiesa. È sempre lo Spirito del Signore che rifonda la fede di ogni discepolo di Gesù. È sempre dall’alto che la Chiesa viene sempre rifondata nella sua fede. Questa rifondazione è necessaria oggi, domani, sempre. Dobbiamo chiedere al Signore che scenda e ci rifondi sempre, tutti.

La chiamata di Eliseo

**19Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.**

Ora avviene la prima chiamata, quella di Eliseo. Partito di lì, Elia trova Eliseo, figlio di Safat. Costui sta arando con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli getta addosso il suo mantello. Eliseo subito comprende ciò che Elia aveva fatto di lui. Lo aveva chiamato al suo servizio, per essere profeta del Dio vivente in mezzo al suo popolo. La vocazione di Eliseo nasce da questo gesto di Elia. Il mantello di profeta si posa su Eliseo ed Eliseo è costituito profeta del Signore.

**20Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te».**

Eliseo lascia i buoi e corre dietro a Elia, dicendogli: Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò. Eliseo vuole congedarsi con quelli di casa. Vuole dare loro l’ultimo saluto. Elia dice: Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te. Ti ho costituito profeta del Dio vivente. Questa è la tua missione fin da oggi.

**21Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.**

Allontanatosi da Elia, Eliseo prende un paio di buoi e li uccide. Con la legna del giogo dei buoi fa cuocere la carne e la dona al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alza e segue Elia, entrando al suo servizio. È il primo caso di vocazione profetica attraverso un uomo su comando del Signore. Un gesto, il mantello di profeta, l’immediata risposta. Elise è vera figura, esempio di come si risponde al Signore. Nel Nuovo Testamento Gesù non concede che si vada a congedarsi da quelli di casa. Le esigenze del regno sono infinitamente più alte.

## DAL LIBRO DEI PROVERBI

### PROVERBI IX

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».*

*Chi corregge lo spavaldo ne riceve disprezzo e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio. Non rimproverare lo spavaldo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Da’ consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere. Principio della sapienza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è intelligenza. Per mezzo mio si moltiplicheranno i tuoi giorni, ti saranno aumentati gli anni di vita.*

*Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei spavaldo, tu solo ne porterai la pena. Donna follia è irrequieta, sciocca e ignorante. Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città, per invitare i passanti che vanno diritti per la loro strada:*

*«Chi è inesperto venga qui!». E a chi è privo di senno ella dice: «Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso». Egli non si accorge che là ci sono le ombre e i suoi invitati scendono nel profondo del regno dei morti.*

La sapienza ospitale

**1La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne.**

Sappiamo chi è la sapienza, quale il suo ruolo nella creazione, quali i frutti di essa. Sappiamo anche che la vita promana solo da essa. Ora bisogna soltanto prenderla come sposa, anzi più che come sposa. Bisogna farla diventare nostro nutrimento perenne. La sapienza va mangiata, bevuta, di essa ci si deve nutrire. Essa stessa si offre a noi come cibo e come bevanda di vita. Essa stessa prepara il banchetto della vita nella sua casa. Essa stessa invita al banchetto della vita. La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Quella della sapienza è una casa perfetta. Poggia su sette colonne. Si pensi per un istante ai sette sacramenti della salvezza, alle sette virtù che sono a fondamento della vita cristiana, ai sette doni dello Spirito Santo. Nulla manca alla perfezione della casa della sapienza. Per questo chi sposa la sapienza, chi si nutre di essa di nulla potrà mai mancare.

**2Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.**

Non solo la sapienza ha costruito la casa, che è casa di verità e di grazia, di rivelazione e redenzione, di giustizia e santità, ha anche preparato il banchetto. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Come si può constatare tutto è stato fatto da essa. L’uomo nulla ha fatto. All’uomo nulla è stato chiesto. È verità: tutto è un purissimo dono della sapienza, una sua elargizione. Tutto è santissima grazia dell’onnipotente. Nulla viene dall’uomo.

**3Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città:**

Non solo la sapienza ha pensato a tutto, pensa anche lei ad invitare al banchetto della vita e per questo manda le sue ancelle. Non manda le sue ancelle sprovviste di sapienza. Le manda indicando essa stessa come devono agire. Le manda sui punti più alti della città. Dall’alto delle torri o dei bastioni, o dei pinnacoli, o dei campanili, esse possono fare ascoltare la loro voce ad ogni uomo. Nessuno dovrà essere escluso dall’invito. Esso va rivolto a tutti. Tutti devono poterlo ascoltare. Nessuno dovrà dire: a me non è giunto alcun invito. Dinanzi alla sapienza non possono esserci scusanti. La sapienza – ed è questa la sua peculiarità, fa ogni cosa con infinita sapienza.

**4«Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice:**

Ecco l’invito che la sapienza proclama ad ogni uomo per mezzo delle sue ancelle: *“Chi è inesperto venga qui!”.* Inesperto è chi manca di sapienza. Lei si dona gratuitamente. Non si deve pagare il suo dono. È questa la grandezza della sapienza. Tutti la possono acquisire, tutti possedere, tutti averla come sposa, senza nulla pagare. Lei tutto dona e tutta si dona gratuitamente. Anche a chi è privo di senno, lei rivolge lo stesso invito. Chi è privo di senno? Chi manca di sapienza. Qual è la differenza tra inesperto e privo di senno? L’inesperto è colui che ancora non cammina sui sentieri della sapienza. Il privo di senno è colui che è privo della sapienza. Le manca del tutto. L’uno e l’altro devono accogliere l’invito per vincere questa loro carenza.

**5«Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.**

Ecco l’invito che le ancelle rivolgono ad inesperti e privi di senno: *“Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato”*. Se volete acquisire la sapienza dovete mangiare me. Dovete saziarvi di me che sono il vostro pane, di me che sono il vostro vino. Se vi sazierete di me, diventerete saggi, altrimenti rimarrete nella vostra stoltezza e insipienza. Mangiare e bere significa che diviene saggio chi trasforma la sapienza in sua carne, in suo sangue, in sua vita. Non chi si accosta superficialmente ad essa.

**6Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».**

Come si abbandona l’inesperienza e come si lascia alle spalle l’insensatezza? Nutrendosi ogni giorno al banchetto della sapienza. Chi si nutre della sapienza vivrà. Andrà diritto per la via dell’intelligenza chi si nutre, chi accoglie il suo invito e partecipa al banchetto della vita. Ora leggiamo due brani del Vangelo e scopriremo che tutto quanto dice oggi la sapienza si è compiuto, si compie perfetta ogni giorno in Cristo Gesù.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

*Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22,1-14).*

Come si può constatare non si tratta di un banchetto puramente ideale, spirituale. Esso è un banchetto reale. Realmente la sapienza va mangiata e bevuta.

Come reale è il nostro corpo, così reale è anche il cibo. Chi si nutre di sapienza, diventerà sapiente. Camminerà sui sentieri della vita.

Questo invito è per tutti. È l’invito che dovrà operare il passaggio dalla morte alla vita, dalla stoltezza alla sapienza, dalla falsità alla verità.

Infiniti sono i frutti e i benefici che opera la sapienza in chi si nutre di essa in pienezza di fede. Chi crede nella sapienza, diventerà sapiente.

Contro i beffardi

**7Chi corregge lo spavaldo ne riceve disprezzo e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio.**

Spavaldi e malvagi vivono senza sapienza. Non la conoscono. Non vogliono conoscerla. Anzi ad essa si oppongono. Essa contrastano. Si possono correggere gli spavaldi e riprendere i malvagi? Con quali frutti? Chi li corregge ne riceve disprezzo e chi li riprende ne riceve oltraggio. È quanto ricevette Gesù, la Sapienza Eterna e Divina, sulla nostra terra. In Lui si è adempiuto tutto il Canto del Servo Sofferente del Signore. Lui ha ricevuto oltraggi e disprezzi proprio da coloro che avrebbe voluto ammaestrare.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Sempre il disprezzo, l’insulto, l’oltraggio si riverseranno su quanti vogliono ammonire e correggere spavaldi e malvagi. Ma è proprio questa la missione della sapienza. Chiamare ogni uomo al suo convito. Chi chiama deve però sapere che la sua missione è ardua. Spavaldi e malvagi lo insulteranno, lo disprezzeranno, possono anche farlo passare per il martirio. Gesù passò per la croce. Le tenebre odiano la luce e gli stolti la sapienza. Questa è la triste realtà provocata dal peccato dell’uomo sulla nostra terra.

**8Non rimproverare lo spavaldo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato.**

La sapienza chiede che lo spavaldo non venga rimproverato al fine di evitare da essere da lui odiato. Ma la sapienza non ha forse la missione verso tutti? Perché allora chiede che non venga rimproverato lo spavaldo, altrimenti il suo odio si riversa su chi lo rimprovera? La risposta viene dallo studio della vita di Gesù Signore. Lui rimproverava spavaldi e malvagi. Sapeva però qual era il limite e quando fermarsi. Spesso il Vangelo ci dice che lui li lasciava e se ne andava. Il Vangelo ci rivela anche che Lui dinanzi ai malvagi, parlava in parabole. Si deve parlare anche a malvagi e spavaldi, ma con somma prudenza e somma saggezza. Saggezza e prudenza devono essere quelle della pecora con i lupi. Invece il saggio va rimproverato perché aumenti la sua saggezza. Lui sarà sempre grato per il rimprovero e benedirà il Signore.

**9Da’ consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere.**

Mentre con spavaldi e malvagi si deve agire con grande prudenza, per non essere travolti dal loro odio e disprezzo, con i saggi tutto è differente. Al saggio sempre si possono dare consigli. Egli diventerà ancora più saggio. Anche il giusto va istruito per aumentare di più il sapere. Questa esortazione della sapienza ci insegna che mai si deve lasciare l’istruzione, mai la formazione, mai l’ammaestramento del giusto e del saggio. Questo però deve significare che il maestro del giusto e del saggio deve crescere lui ogni giorno in saggezza e nella giustizia. È il più saggio che deve ammaestrare il meno saggio ed è il più giusto che deve sostenere il meno giusto. Per questo urge una crescita quotidiana. Dovendo ognuno di noi essere vera luce per gli altri, è necessario che la nostra luce sia più luminosa di ogni altra luce. Non vi è staticità nella saggezza e neanche nella giustizia. In essa la crescita mai potrà dirsi compiuta, mai avvenuta.

Anche Gesù cresceva in sapienza, sotto la guida del Maestro Divino che è lo Spirito Santo. È cresciuto fino al raggiungimento della perfezione assoluta.

**10Principio della sapienza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è intelligenza.**

Qual è il principio della sapienza? Da dove si deve iniziare per acquisirla? La riposta è semplice: si deve cominciare dal timore del Signore. Principio della sapienza è il timore del Signore. Conoscere il Santo è intelligenza. Il Santo è il Santo di Israele che è il Signore. Teme il Signore chi lo ascolta, chi cammina sulle sue vie, chi segue i suoi sentieri. Chi vuole essere sapiente deve iniziare dall’ascolto del suo Dio. Ci vuole essere intelligente deve iniziare dal conoscere il suo Signore. Ascoltare gli uomini non ci fa sapienti. Conoscere le cose non ci fa intelligenti. Si può conoscere il mondo intero, ma se non si conosce Dio si è stolti. Si possono ascoltare tutti gli uomini e conoscere ogni loro pensiero. Se non si ascolta Dio mai si potrà divenire sapienti. La sapienza è ascolto del Signore. L’intelligenza è la conoscenza di Dio. Chi conosce e ascolta Dio è saggio ed intelligente. Ascolta Dio chi vive di ogni sua parola. Conosce il Signore chi si lascia illuminare dalla sua verità. Fuori della parola e della verità di Dio, si rimane stolti, insipienti sempre.

**11Per mezzo mio si moltiplicheranno i tuoi giorni, ti saranno aumentati gli anni di vita.**

La sapienza è un vero farmaco di vita. Chi sposa lei, moltiplica i suoi giorni. Chi si nutre di lei, aumenta gli anni della sua vita. Questa parola della sapienza non va presa in senso metaforico, allegorico, ma anche nel suo significato letterale. Realmente la sapienza dona lunga vita. La sapienza conduce gli uomini nelle virtù. Le virtù donano vita reale. I vizi invece tolgono vita reale. Le virtù sono vita. I vizi sono morte. Il saggio, il virtuoso ama la sua vita. La sua vita ama lui. Lo stolto, il vizioso, odia la sua vita. La sua vita odia lui.

**12Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei spavaldo, tu solo ne porterai la pena.**

Ecco i frutti della sapienza e della spavalderia. La sapienza lavora a vantaggio dell’uomo, la spavalderia a suo danno. Chi ama la sapienza avrà sempre il vantaggio di rimanere nella vita e giungere alla vita eterna dopo la morte. Chi invece si lascia governare dalla spavalderia, cammina in un sentiero di morte sulla terra e il suo percorso si concluderà nella morte eterna. Tutti i vantaggi vengono all’uomo dalla sapienza. Tutti gli svantaggi dalla stoltezza. Chi vuole i vantaggi necessariamente deve passare nella sapienza. Nella spavalderia vi sono solo svantaggi, perché essa percorre un sentiero di sicura morte. La sapienza ci ha avvisati. Ognuno raccoglie i frutti della sua scelta. La sua verità è eterna. Il suo ammonimento si compie sempre.

La follia scimmiotta la sapienza

L’autore di questa titolazione non è nella verità del testo. Non si tratta di scimmiottamento, ma di travestimento, assunzione delle forme della sapienza.

Si assumono le vesti, le forme della sapienza per ingannare, così come i falsi profeti non scimmiottano gli agnelli o le pecore. Si vestono di essi. Così possono ingannare incauti, inesperti e quanti non amano la verità.

**13Donna follia è irrequieta, sciocca e ignorante.**

La follia è paragonata dalla sapienza ad una donna irrequieta, sciocca e ignorante. Questa è la figura morale della stoltezza. Essa è donna irrequieta perché mai si dona pace, si agita per agitarsi ancora, ma inutilmente, vanamente. È un’agitazione infruttuosa. Si tratta di quella agitazione infruttuosa, inutile, di cui parla anche il Salmo 2.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Agitarsi per il nulla, per il niente, consumare la propria vita in una perenne agitazione è grande stoltezza. Oggi tutti i popoli non vivono di questa stoltezza perenne? Non si agitano per il nulla? Basterebbe loro un poco di saggezza e vivrebbero nella pace. Non vogliono la sapienza di Dio, si prendano la loro agitazione perenne, però vana, inutile, infruttuosa, di morte. È donna sciocca, perché non conosce la scienza dell’Altissimo, né possiede la sua intelligenza, né partecipa della sua luce. Essa è donna sciocca, perché pensa cose sciocche, dice cose sciocche, realizza cose schiocche. Molte opere degli uomini non sono un frutto di sciocchezza? È donna ignorante perché è avvolta dalla più totale e grande non conoscenza del suo Dio e Signore, dal quale e nel quale è la conoscenza dell’universo. Conoscere le cose senza la conoscenza di Dio è pura ignoranza. Tutta la scienza umana senza la luce della scienza divina è stoltezza. Questo è l’uomo che vive senza sapienza: irrequieto, sciocco, ignorante. Lavora per il nulla, anzi per costruire cose sciocche.

**14Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città,**

Come la sapienza anche la stoltezza sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città. In tutto vuole imitare la sapienza. La può imitare nelle forme esteriori, mai nella sua essenza, perché l’essenza della sapienza è luce. L’essenza della follia e della stoltezza è tenebra, grande tenebra, tenebra infinita. Mai potrà dare luce. Darà solo tenebre. Ognuno dona secondo la sua natura. Le modalità possono essere uguali, ma solo esteriormente. Interiormente è la natura che fa la differenza. Dal vestito esteriore tutti gli uomini possono essere uguali. Dalla coscienza, dal cuore, dalla mente, dall’anima nasce la differenza. Questa verità è espressa da Gesù quando parla dei falsi profeti, che vengono in veste di agnelli. Esteriormente sono in tutto simili a innocue pecorelle. Dentro sono però lupi rapaci, assetati di sangue e di carne delle pecore. Essi vengono per sbranare, divorare, uccidere.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,3-27).*

Anche la seconda casa, esteriormente è uguale all’altra casa. Essa è però costruita sulla sabbia. La differenza è sostanza. Mai si deve valutare una persona dal suo aspetto esteriore. La differenza la fa l’anima, lo spirito, il cuore, i sentimenti, la sapienza che è in lui. Perché sta seduta in alto? Perché tutti possono sentire la sua voce di stoltezza e di insipienza.

**15per invitare i passanti che vanno diritti per la loro strada:**

Ecco il fine per cui si è costruita la casa in alto, per imitare in tutto la sapienza. Anch’essa vuole invitare i passanti che vanno diritti per la loro strada. L’uomo è conquistato da due voci: dalla voce della sapienza e da quella della stoltezza. L’una è però voce di morte, l’altra voce di vita. Come l’uomo potrà discernere quale voce è di vita e quale di morte, dal momento che esteriormente le voci sembrano uguali nelle modalità. L’uomo può sapere quale voce è falsa e quale è vera perché Dio ha scritto nel suo cuore la sua verità. Verità esteriore e verità interiore una sola verità. È nell’intimo dell’uomo, perché scritto da Dio, il principio per riconoscere la purezza e l’impurità della verità esteriore. Se Dio non avesse scritto se stesso nel cuore dell’uomo, mai l’uomo potrebbe operare un discernimento tra il vero e il falso. Quanto finora ha detto la sapienza va sempre ricordato. Dio ha creato ogni cosa per mezzo della sapienza, impastandola di sapienza. La sapienza con la quale ogni uomo è impastato gli permette di riconoscere la sapienza che ora gli parla e che lo invita a vivere tutta la sapienza che lui già è. Per questa stessa ragione può percepire la falsità della follia che lo chiama, ma non per vivere la sua verità, ma per uscire ulteriormente da essa. Verità interiore e verità esteriore una sola verità. Sapienza esteriore e sapienza interiore una sola sapienza. Luce interiore e luce esteriore una sola luce. Spirito Santo interiore e Spirito Santo esteriore un solo Spirito Santo. Mentre per la follia non esiste questa unità. Ascolta la follia chi si è corrotto nella sua natura e da natura di bene l’ha trasformata in natura di male. Questo succede quando si soffoca la verità.

**16«Chi è inesperto venga qui!». E a chi è privo di senno ella dice:**

Ecco l’invito della follia. Esso è in tutto simile a quello fatto dalla sapienza: “Chi è inesperto venga qui!”. Ma chi è l’inesperto secondo la follia? Non certo chi ancora non possiede la scienza del bene, ma chi invece ancora non è formato in tutta la scienza del male. Anche a chi è privo di senno essa rivolge lo stesso invito. Ma chi è il privo di senno? Non certo quello che ancora non sa fare perfettamente il bene. Per la follia è privo di senno chi ancora non è entrato nella perfezione del male. Chi fa il male, ma ancora non conosce i suoi meandri, i suoi abissi.

**17«Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso».**

Perché l’insegnamento della follia è falso, menzognero, bugiardo? Perché esso contraddice la Legge, che è la sapienza eterna, unico punto di riferimento. Dire che le acque furtive sono dolci e che il pane preso di nascosto è gustoso è una evidente contraddizione della legge del Signore. Nessuna voce di sapienza potrà mai contraddire la voce ufficiale della sapienza divina che sono i comandamenti. Ogni voce della sapienza conduce ai comandamenti, non allontana da essi. Se allontana è voce di stoltezza, follia. Una pagina del Deuteronomio ci può aiutare a comprendere questa conformità tra sapienza, voce attuale, e sapienza voce stabile, principio eterno.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Legge esterna e legge interna, legge attuale e legge scritta una sola legge. Ogni differenza con la legge scritta è falsità e menzogna.

**18Egli non si accorge che là ci sono le ombre e i suoi invitati scendono nel profondo del regno dei morti.**

Ogni voce che contraddice la legge scritta non va ascoltata. È voce della follia che vuole la rovina degli uomini, la loro perdizione. Chi ascolta questa voce non si accorge che là ci sono le ombre della morte e che i suoi invitati scendono nel profondo del regno dei morti. La voce della follia è voce di morte, non di vita. Essa vuole la distruzione dell’uomo, non la sua edificazione. Essa lo vuole condurre nella morte eterna. La follia è voce di Satana sulla nostra terra. La sapienza è invece voce di Dio. Da cosa riconosciamo la voce di Dio e la voce di Satana? Dalla conformità di quanto viene detto con la Legge Scritta del Signore. Ogni voce che contraddice il patto stipulato al Sinai è voce di Satana, non di Dio. È voce della follia, mai della sapienza.

# DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

## ISAIA XXV LV

### ISAIA XXV

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

*Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo.*

Inno di ringraziamento

**1Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili.**

Ora il profeta rivolge interamente il suo sguardo sul suo Dio. Lo vede con gli occhi di una purissima fede. Lo confessa dall’immensità del suo cuore puro. Signore, tu sei il mio Dio. Voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Quali sono questi progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili? Sono il suo desiderio, la sua volontà di rimettere la sua verità nei cuori. Questo è il solo vero progetto meraviglioso di Dio: mai abbandonare l’uomo alla sua falsità. Sempre intervenire per ridare all’uomo la sua verità. Ecco allora la confessione del profeta: In ogni cosa che il Signore opera, Lui vede questo solo scopo, solo fine: rimettere la sua verità nei cuori. Dalla verità di Dio rimessa nei cuori, nasce ogni altra verità. Anche la verità di ogni altro essere esistente riceve verità dalla verità di Dio nel cuore dell’uomo.

**2Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più.**

Ecco perché il Signore viene benedetto, esaltato, lodato: perché ha trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina. Il Signore viene anche lodato e celebrato perché la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà più. Ecco perché Dio è benedetto, esaltato, lodato: perché è venuto a dare verità all’uomo, a Gerusalemme, alla fortezza degli stranieri. La fortezza degli stranieri era una parte del monte Sion occupata dagli invasori, che si erano costituiti padroni mentre unico Signore del monte Sion è Dio. Il Signore è venuto e ha dato verità ad ogni cosa. Ora, dopo l’intervento risolutore del Signore, si è nella verità: Dio, l’uomo, la città, il monte Sion. La verità quando governa crea ordine e pace. Quando è la falsità a governare, essa crea disordine e guerra infinita. La verità è Dio ed è dono di Dio. La rovina di Gerusalemme è vista come cosa necessaria per riacquistare la sua verità perduta. La verità perduta riduce l’uomo ad un ammasso di macerie. Gerusalemme divenuta un cumulo di rovine è vera immagine dell’uomo. Sempre la perdita della sua verità lo riduce ad una massa di macerie.

**3Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera.**

Ecco il motivo della glorificazione rivolta al Signore. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Il popolo forte è il popolo che ha ritrovato la sua verità, ha ritrovato il suo Dio. La città di nazioni possenti è Gerusalemme. Gerusalemme, nella profezia di Isaia, è sempre vista come la città irradiazione di vera fede, vera spiritualità per il mondo intero, per ogni altra nazione. Il popolo forte è il popolo della vera fede, del vero Dio, della vera umanità. È il popolo che dona verità ad ogni altro popolo.

**4Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro,**

Ecco chi è il Signore per il profeta Isaia e perché lo si deve lodare e benedire. Perché lui è sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia. Il Signore è riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo. Il Signore rende vano lo sbuffo dei tiranni. Davanti a Lui è come pioggia che rimbalza sul muro. Il Signore è vero riparo contro ogni male che viene dal mondo. Con Lui non vi è povertà e né miseria. Non vi è angoscia, né tempesta, né caldo. Il Signore è vita nella morte, ricchezza nella povertà, gioia nell’angoscia, riparo nella tempesta, ombra nel caldo, protezione contro ogni attacco dei malvagi. Il Signore è confessato come unica sorgente della vera vita. Dove regna il Signore regna la vita. Dove il Signore non regna, mai vi potrà regnare la vita. Gli occhi di purissima fede di Isaia vedono la vita dove gli occhi del peccato vedono la morte, la catastrofe, le macerie, la distruzione.

**5come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.**

Ecco ancora chi è il Signore. Il Signore è colui che rende come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. È un’arsura vana, un clamore vano. È Lui che mitiga l’arsura con l’ombra di una nube. Per il Signore l’inno dei tiranni si spegne. L’inno dei tiranni è la loro spavalderia, arroganza. Vi è in questo versetto un velato ricordo del cammino degli Ebrei nel deserto. Di giorno la nube mitigava l’arsura del caldo infuocato del deserto. Come il Signore ha spento nel mare l’inno di guerra del Faraone, così spegnerà ogni inno di guerra dei tiranni contro il suo popolo. Nessuna decisione, nessuna opera dell’uomo, nessun consiglio potrà mai oscurare la decisione, l‘opera, il consiglio del Signore. Il Signore, il Dio di Israele, rende vana ogni opera degli uomini e stolto ogni loro consiglio. Questa è la purissima fede di Isaia. Se il tiranno giunge a Gerusalemme, vi giunge perché il Signore vuole che attraverso di lui la verità della sua gloria ritorni a splendere nel suo popolo. Tutto ciò che il Signore permette, lo permette perché la sua divina verità ritorni ad illuminare il suo popolo e per mezzo del suo popolo la terra intera. Israele è il popolo scelto dal Signore per dare la luce della sua verità ad ogni altro popolo. È questa la sua stupenda missione.

Il divino banchetto

**6Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.**

Ora viene annunziata, profetizzata la vocazione di Gerusalemme, del monte Sion, ad essere punto di salvezza, verità universale, di tutti i popoli. Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. Il banchetto non è per i figli di Israele soltanto. Il banchetto di grasse vivande, il banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati, è per tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le tribù della terra. Gerusalemme è chiamata ad essere la madre spirituale, della verità di Dio, della salvezza di tutti i popoli. Tutti dovranno ricevere la vita da essa. È stupenda questa verità: Gerusalemme, madre nella verità di tutti i popoli, madre nella verità del vero Dio, madre della verità dell’unico Signore. Il banchetto sul monte Sion è lo stesso banchetto preparato dalla sapienza per ogni uomo, per tutti i popoli, per tutti le nazioni.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.*

*Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre.*

*Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sap 24,1-34).*

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infòrmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.*

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua. C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).*

È Gerusalemme la madre della sapienza, della verità, della conoscenza di Dio per ogni uomo, perché solo in Gerusalemme si adora il vero Dio e Signore. Il monte Sion è la casa della sapienza. Su questo monte il Signore preparerà il banchetto della sapienza per tutti i popoli. Chi non si accosterà al monte Sion, chi non avrà Gerusalemme come sua vera madre, mai potrà gustare il banchetto della sapienza preparato da Dio. Non vi sono altri monti sui quali il Signore preparerà il suo banchetto. La sapienza viene da Gerusalemme. Anche la Chiesa viene da Gerusalemme.

**7Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.**

Ecco cosa farà il Signore. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Il velo è l’ignoranza di Dio, l’idolatria, l’empietà, la stoltezza, la negazione di Dio, la disobbedienza al decreto eterno del Signore. Su questo monte il Signore darà la luce della vera sapienza. Si pensi al monte delle beatitudini, al monte della trasfigurazione, al monte Golgota. È sul monte Sion che il Signore darà ad ogni uomo il cibo della verità, il vino della sapienza, il gusto dell’intelligenza, la gioia della vera conoscenza. La coltre distesa su tutte le nazioni è l’ignoranza del vero Dio. Tutte le nazioni sono sotto questa coltre dell’idolatria e dell’empietà. Sul monte Sion il Signore strapperà questo velo, toglierà questa coltre. Dare il pane della sapienza, il vino dell’intelligenza, farà conoscere la sua verità. La sapienza è vera madre della vita. Ecco quanto Salomone profetizza sulla sapienza madre della vera vita, perché ci fa conoscere il cuore di Dio.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti.*

*Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori.*

*Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitio di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

Se non si gusta la sapienza, si è condannati ad una ignoranza eterna della vera conoscenza di Dio. È la verità di Dio la verità dell’uomo. Senza gustare la sapienza che il Signore prepara sul monte Sion, si rimane nell’ignoranza eterna della propria verità. Non si è veri uomini.

**8Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.**

Ecco quale sarà il frutto per chi partecipa al banchetto della sapienza in Sion. Il Signore eliminerà la morte per sempre. La morte è il frutto della stoltezza. Anche il dolore è il frutto della stoltezza. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto. L’insipienza produce malvagità, la malvagità genera lacrime. Togliendo la malvagità con il dono della sapienza, anche le lacrime vengono asciugate. L’uomo rientra nella sua verità. La vita diviene verità. Il Signore farà scomparire l’ignominia del suo popolo da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. Tutto però dipenderà dalla partecipazione al banchetto. Quando un uomo torna nella verità di se stesso, perché si è lasciato saziare dalla vera sapienza, all’istante diviene un frutto di bene. Ma anche, dalla verità del suo cuore, vede ogni cosa dalla sapienza di Dio e sa che tutto avviene perché lui entri nella pienezza della vita. Anche la croce, la sofferenza, le umiliazioni, le lacrime sono viste come strumento perché si entri nella vera vita, nella pienezza della verità. Tutto cambia quando è la sapienza a governarci. Ma la sapienza viene solo dal monte Sion. Non vi sono sulla terra altri monti di sapienza. Per noi, cristiani, la sapienza viene dal Golgota, da Cristo Crocifisso. È Lui la sapienza e la giustizia di Dio per ogni uomo. Questa verità è annunziata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,1-16).*

Per ogni uomo, ora è Cristo il Santo Monte del Signore, è Lui la sapienza e il banchetto, è Lui la carne ed è Lui il vino. Tutto è Gesù Signore.

**9E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,**

Questa confessione di fede è elevata al Signore dopo il suo giudizio sulla terra e dopo aver preparato il banchetto della sapienza sul suo santo monte. E si dirà in quel giorno: “Ecco il nostro Dio. In Lui abbiamo sperato perché ci salvasse”. Lui veramente ci ha salvato. Come? Con il dono della sapienza. È la sapienza la via della salvezza. La sapienza è il dono della verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. Senza sapienza mai potrà esserci salvezza. “Questi è il Signore in cui abbiamo sperato. Rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza”. La speranza nel Signore è operatrice di vera salvezza. Non vi è delusione in chi spera nel vero Dio. Lui sempre interviene e porta la sua salvezza, nel dono della sapienza. Quando si è nella sapienza, si vede la salvezza anche sulla croce, nel dolore, nell’esilio, nella fame, nella nudità, in ogni altra calamità. La sapienza è luce purissima di verità. Si vede la vita secondo la visione di Dio e la sua visione è sempre di salvezza. La speranza nel vero Dio è salvezza.

**10poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio.**

La mano del Signore si poserà solo sul monte Sion. Non si poserà su altri monti. Per il Signore non vi sono altri monti, perché non vi sono altri dèi. Il monte Sion è il solo monte della verità, della sapienza, della salvezza. Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Questa profezia su Moab è un severo monito per i figli di Israele, sempre tentati, allettati dall’idolatria dei popoli viciniori. Il Signore parla ad essi con chiarezza. La salvezza è solo sul monte Sion, perché solo su questo monte il Signore prepara il banchetto della sapienza. Altri monti non sono conosciuti dal Signore, anzi sono giudicati per la loro idolatria e stoltezza. È cosa vana sperare in Moab e nei suoi dèi. Dio verrà per il giudizio e annienterà l’idolatria di Moab. Questo i figli di Israele devono conoscere per rafforzare la loro fede nel Dio che abita in Sion.

**11Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani.**

Tutte le opere dell’idolatria saranno distrutte. Nel mare dell’idolatria Moab stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare. Ma per esso non vi sarà salvezza. Il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. Più Moab nuoterà in questo mare di idolatria e di stoltezza, più cercherà salvezza e più sarà abbassato dal Signore. L’idolatria è morte.

**12L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo.**

Ecco cosa avverrà a Moab. L’eccelsa fortezza delle sue mura il Signore abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. Non c’è futuro per Moab. La profezia di Isaia è divinamente perfetta. Non c’è salvezza per chi naviga nel mare dell’idolatria, dell’insipienza, dell’empietà, della stoltezza, della superbia. La salvezza è nell’immersione nella sapienza, nella verità, nella luce del Signore. La sapienza solo sul monte Sion la si potrà attingere. Si va sul monte, si prende parte al banchetto della sapienza, si entra nella vita. Altri luoghi sulla terra non esistono, non sono stati scelti dal Signore. Questa profezia vale soprattutto per Cristo Gesù. È Lui il monte Sion ed è Lui la sapienza, è Lui la carne ed è Lui il vino, è Lui il banchetto ed è Lui il cibo. Altri monti, fuori di Cristo, non esistono, mai esisteranno. Chi vuole gustare la sapienza, deve nutrirsi di Cristo: pane, vino, acqua, verità, vita, luce, via. Dio nessun altro monte ha stabilito come suo monte santo e nessun altro banchetto ha deciso come banchetto della sua verità e della sua sapienza. Tutti gli altri monti sono monti di falsità, errore, menzogna, non conoscenza di Dio e di conseguenza non conoscenza dell’uomo. Sono monti di morte.

### ISAIA LV

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*

*Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto.*

Invito finale

**1O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.**

Il Signore sa che l’uomo vive se si nutre della sua Parola, della sua volontà, della sua Legge della sua Sapienza. L’acqua che lui vuole dare è se stesso. Questo invito a gustare, mangiare, saziarsi della sapienza è rivolto a Israele anche attraverso il Libro dei Proverbi. La sapienza dona in cibo se stessa.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia.*

*Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pro 8,1-9,6).*

O voi tutti assetati di vita, verità, giustizia, venite all’acqua, che sono io stesso – dice il Signore, il Dio degli eserciti. Tutto Lui dona gratuitamente. Voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate. Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Il Signore si dona gratuitamente. O voi tutti che siete smarriti, confusi, stanchi, affamati di giustizia, assetati di fedeltà, oppressi dalla vostra stoltezza, venite. Tutto vi sarà dato gratuitamente. Questo stesso invito farà Gesù ad ogni uomo, stanco, oppresso, affamato, assetato, bisognoso di Dio, della sua verità, giustizia, misericordia.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Chi muore di fame, chi si estingue per sete, chi viene meno per stanchezza è responsabile della propria morte spirituale. Il Signore tutto gli dona. Il vino è per coloro che sono cresciuti, che sono adulti nella fede. Il latte è ancora per quanti sono fragili. Ognuno sa cosa comprare.

**2Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.**

Ecco rivelata ora tutta la stoltezza e insipienza dell’uomo: spende il denaro per ciò che non è pane, il suo guadagno per ciò che non sazia. Il Signore dona tutto gratuitamente e in abbondanza per di più nella piena gratuità e nessuno si accosta al banchetto da Lui preparato per l’uomo. I falsi dèi donano tutto a pagamento, fanno dissanguare l’uomo, ma per ricevere in cambio solo vanità, ciò che non è pane, ciò che non sazia. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Sarebbe sufficiente questa sola verità per convincere ogni uomo ad abbandonare tutte le sue molteplici vie di stoltezza. Sono per il nulla. Non solo sono per il nulla, in più vogliono il proprio patrimonio in cambio e per patrimonio si intende anche tutta la vita dell’uomo. Il male vuole tutto. La falsità, l’empietà, la stoltezza chiede tutto, vuole ogni cosa, non dona nulla. Priva della vita, ma non dona vera vita. Si compra ma per restare affamati. Si è nella fame spirituale e in essa si rimane. Si è nella sette dell’anima e in essa si rimane. Si è nella morte e in essa si rimane. Con il Signore tutto cambia. Con Lui ci si disseta, ci si nutre, ci si ricolma di vita e in più non si paga nulla. Dio dona tutto senza nulla chiedere. Chiede solo che ci nutriamo della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti, della sua Sapienza che sono il vero cibo della vita. Chiede il Signore solamente che venga ascoltato: Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Il suo cibo è sommamente nutriente.

**3Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.**

Il Signore insiste. Chiede che si porga l’orecchio, che si vada a Lui. Che si ascolti per avere la vita. Senz’ascolto non c’è alcuna vita. La vita è ascolto. Ascoltare ha un solo significato: che si faccia quanto Lui dice, che si viva di purissima obbedienza, che si ritorni nella fedeltà. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ora viene introdotta una verità sulla quale è giusto che si rifletta, si mediti. L’ascolto non è rivolto ad ogni singola persona per vivere nella singolarità. È invece rivolto al popolo del Signore perché si ricomponga come popolo del Signore. Viene qui ripreso il tema messianico del Virgulto della radice di Iesse. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Il popolo ascolta, si ricompone come popolo, con il popolo ricomposto Dio fa alleanza. L’alleanza la farà nel Virgulto che spunta dalla radice di Iesse. Non è una alleanza temporanea, ma eterna, quella che il Signore vuole stabilire con essi. Il Signore ha stabilito di portare a compimento ogni parola promessa a Davide. Leggiamo la promessa del Signore e comprenderemo.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

Una verità che sempre deve essere tenuta in santa considerazione vuole che ognuno si pensi parte del popolo, mai isolato, sganciato dal popolo. L’alleanza è con il popolo ed è nel popolo che essa si vive. Guida del popolo è il Virgulto che nasce dalla radice di Iesse. Il Signore viene per il suo regno eterno. Non esiste il singolo presso il Signore. Esiste il popolo, la comunità. Nel popolo, nella comunità, si vive l’alleanza, si vive di alleanza. Sempre il Signore chiama il singolo ma per formare il suo popolo. Mai potrà esistere il singolo al di fuori del popolo. Questa verità è più forte nella Chiesa. Qui il singolo è chiamato per formare il Corpo di Cristo, che è il Nuovo Popolo del Signore. Fuori del corpo di Cristo non vi è alleanza. L’Alleanza il Padre l’ha fatta con Cristo Gesù, nel suo Corpo, nel suo Sangue. È il suo Corpo e il suo Sangue il vino e il latte che lui invita a ricevere. Si stipula l’alleanza in Cristo, la si vive in Cristo, per viverla ci si alimenta del suo Corpo e del suo Sangue. Questa verità è eterna. Vale per tutti. Quando Dio chiama, tutti coloro che chiama, li chiama per darli a Cristo, per farli suo corpo, sua vita. Li chiama per nutrirli del suo Corpo e del suo Sangue. Nutrendo i chiamati con il Corpo e il Sangue di Cristo, Dio li nutre di se stesso perché nel corpo reale, vero, sostanziale di Cristo Lui vi abita. Con Cristo l’alleanza si apre a dimensioni veramente divine ed eterne. Dio stesso si dona in cibo a quanti hanno stretto l’alleanza in Cristo Gesù. Questa verità oggi va riportata in ogni cuore. Si è come persa, volatilizzata, evaporata dalla mente. Si è popolo, ma nella solitudine. Ognuno per sé.

**4Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.**

Ecco cosa il Signore ha fatto del Virgulto che spunta dalla radice di Iesse. L’ha costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ma che significa quanto il Signore sta affermando: Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni? Dio vuole chiamare ogni popolo perché diventi suo popolo. Testimone del Signore, cioè della sua verità, volontà, grazia, santità fra di essi è il Virgulto. Dio ha fatto, fa, farà l’alleanza sempre con il popolo. Il popolo ha bisogno di un pastore. Principe e sovrano sul popolo e sulle nazioni è sempre il Virgulto. Cerchiamo di comprendere meglio. L’unico, il solo, il garante, il mediatore, il testimone di Dio in mezzo ai popoli è il Virgulto. Dio non conosce altri. Non solo Lui è il Testimone di Dio fra i popoli, è anche il loro principe e il loro sovrano. È Lui il vero re, il vero principe, il vero sovrano. Tutti gli altri, o governano in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, dalla sua verità, o sono ladri, briganti, mercenari, usurpatori di un potere che non appartiene loro. Testimone della verità, della giustizia, della vera Parola del Signore è solo il Virgulto. Solo Lui il Signore ha costituito, posto, collocato. Nessun altro. Non solo Lui è il testimone che dice infallibilmente ciò che è di Dio e ciò che di Dio non è, è anche il principe e il sovrano delle nazioni. Dio le ha date a Lui perché sia Lui a governarle come vero Re e Signore. Quando un popolo è con il vero Dio? Quando è con il Virgulto. Quando un popolo è rettamente governato? Quando si lascia governare dal Virgulto. Quando il Virgulto è il loro unico e solo re. Chi vuole possedere la pienezza della verità contenuta in questa profezia, legga tutta l’Apocalisse di Giovanni Apostolo. Essa spiega e illumina questa profezia. Il Virgulto è il Re dei re, il Signore dei signori, il Principe dei re della terra, colui che ha in mano la chiave per aprire il libro sigillato della storia.

**5Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.**

Questo versetto è profezia rivolta dal Signore direttamente al Virgulto. Lui chiamerà al Signore. Il Signore chiamerà a Lui. Lavoreranno l’uno per l’altro. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi. Il Virgulto non viene solo per il suo popolo. È la gente che Lui conosce. È il suo popolo. È la sua stessa nazione. La gente che Lui non conosceva sono i Gentili, sono i figli non direttamente discendenti da Abramo. Sono i popoli e le nazioni che riempiono la terra. Tutta questa gente il Virgulto chiamerà al Signore, cioè tutta la terra. Non vi è nessun popolo che è estraneo alla sua missione. Tutto il mondo gli è stato dato. Ma anche il Signore manda a Lui il mondo: Accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Il Virgulto chiama tutte le nazioni lontane. Il Padre manda a Lui tutte le nazioni lontane. Il Virgulto e il Signore insieme operano la salvezza delle nazioni. È in questa duplice azione che si compie la salvezza: il Virgulto cerca, il Padre gli dona. Il Padre gli dona, il Virgulto santifica e redime, illumina e salva. Solo al Virgulto il Signore manda le nazioni lontane. Per nessun altro Lui lavora. Così anche il Virgulto: solo per il Signore lavora e per nessun altro. Dovremmo riflettere su questa duplice azione per operare la salvezza del nostro Dio. Dio e il Virgulto in perenne comunione di luce, verità, grazia, santità. Quando questa comunione viene interrotta, si interrompe il cammino della salvezza. Il Virgulto e il Signore sono una sola opera di salvezza.

Chi distrugge questa comunione, chi non la costruisce, chi non la verifica, chi non cresce in essa, mai potrà operare salvezza. È fuori della verità. La profezia di Isaia dichiara finito un mondo di particolarismo, unicità, esclusività. Con il Virgulto il Signore vuole essere il Dio di ogni nazione. Per questo viene il Virgulto, per far sì, attraverso la sua opera, che il Signore sia il Signore di ogni uomo, ogni tribù, ogni popolo, ogni lingua. Il profeta dichiara finito per sempre il Dio solo di Abramo e dei suoi figli. Lui vuole essere non solo come Creatore, ma anche come Redentore il Dio di tutti. Il Virgulto questa opera compie: lavora perché il Creatore di tutti sia anche il Salvatore di tutti. Dall’universalità della creazione all’università della salvezza. Il solo Dio che crea tutte le nazioni è il solo Dio che redime e salva tutte le nazioni. Le salva e le redime nel Virgulto che spunta dalla radice di Iesse.

**6Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.**

Poiché il Signore viene nel suo Virgulto, è giusto che ognuno lo cerchi. Non si cerca Dio direttamente, lo si cerca per mezzo del Virgulto. Cercate il Signore, mentre si fa trovare. Invocatelo, mentre è vicino. Lui sta per venire nel suo Virgulto. Nel Virgulto che viene lo si deve cercare, invocare. Il Virgulto è la via attraverso la quale l’uomo giunge a Dio, grida a Dio, invoca Dio. Il Virgulto è anche colui per mezzo del quale Dio risponde, viene, salva. Non vi è altra via attraverso la quale giungere fino al Signore. Il Virgulto è la sola, l’unica. L’uomo per questa via sale a Dio e Dio discende all’uomo. Ogni vero cercatore di Dio deve saper che le vie per andare a Lui è Lui che le stabilisce. Prima era è la via della fedeltà al Patto dell’alleanza. Oggi è la fedeltà al Virgulto da Lui mandato. Senza questa via, mai si potrà avere accesso al Signore. Questa via Lui ha stabilito ed essa va percorsa.

**7L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.**

Le vie dell’uomo, i suoi pensieri non portano al Signore. Vie e pensieri vanno abbandonati. Bisogna mettersi necessariamente sulla via di Dio. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. L’empio è colui che ha lasciato la via dell’alleanza. L’iniquo è invece chi insegue i suoi pensieri, anche se cammina nell’alleanza. Empio ed iniquo devono abbandonare vie e pensieri propri. Devono ritornare non solo alla Legge, ma al pensiero del Signore che la profezia annunzia. Questa verità va chiarita: la Legge non è la via di Dio per andare a Dio. La Legge è la via primitiva per andare a Dio. Essa non è la via. La via è data dall’ascolto perenne del Signore. Così dicasi anche per il Vangelo. Non è il Vangelo la via per andare a Dio, ma l’ascolto di ogni sua Parola. Oggi il Signore parla e oggi lo si deve ascoltare. Nel Vangelo l’episodio del notabile ricco ed anche del Buon Samaritano deve pur insegnarci qualcosa.

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,18-30).*

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,25-37).*

Il notabile ricco osserva i Comandamenti. Dio chiede altro. Anche Sacerdote e Levita osservano la Legge. Dio chiede altro. È il pensiero di Dio la salvezza. Empi ed iniqui devono ritornare all’ascolto del Signore che oggi parla, oggi attende, oggi largamente perdona, oggi indica la via della salvezza. Nulla è più pericoloso, dannoso all’uomo che chiudersi nella Legge, nel Vangelo, nella Scrittura, senza l’interpretazione attuale che sempre dona Dio. Il nostro Dio è il Signore della Legge, del Vangelo, della Parola. È Lui il solo vero Interprete per ogni uomo. Ad ogni uomo Dio la interpreta personalmente. Quanti sono fuori della Legge, quanti sono prigionieri della lettera della Legge, quanti inseguono i propri pensieri devono ritornare al purissimo ascolto. Oggi il Signore ha stabilito una nuova via di salvezza. Questa via ha un nome: Virgulto. Per il Virgulto Dio viene all’uomo, l’uomo va a Dio. Chi non percorre questa via, diviene empio, iniquo, inseguitore dei suoi pensieri, superbo. Manca della vera umiltà dell’ascolto e dell’obbedienza.

**8Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.**

Verità primaria del nostro rapporto di vita con il Signore è l’ascolto della sua voce sempre. È Lui che detta il percorso che l’uomo dovrà intraprendere. Ecco perché il Signore dice: I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Dimentichiamoci per un momento dell’idolatria e dell’empietà di chi ha deciso di abbandonare il Signore. Riflettiamo su quanti seguono il Signore. Il signore denuncia i mali di chi sempre si chiude nella Legge, nel Vangelo. Si esclude dalla via attuale che il Signore stabilisce per lui. Questo l’uomo deve sempre sapere: le vie di Dio non sono le vie dell’uomo. I pensieri di Dio non sono i pensieri dell’uomo. Perché questa differenza? Se sono nella Legge, sono nel Vangelo non sono nei pensieri e nelle vie di Dio? Sono nelle vie e nei pensieri di Dio, ma secondo le mie vie e i miei pensieri. È la Parola attuale di Dio che sempre indica la via e dona il pensiero su cui camminare. Senza l’attuale Parola di Dio, resto prigioniero di un pensiero di ieri. Tutti i mali religiosi nascono da questo imprigionamento nel pensiero di Dio che fu di ieri, nella via di Dio che fu di ieri. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato. Oggi Lui ha posto il Virgulto come unica e sola via per andare a Lui. La Legge non è più via e neanche l’alleanza fatta con Mosè.

Dio oggi vuole fare una nuova alleanza attraverso il suo Virgulto ed è nel Virgulto che l’alleanza nuova va vissuta. Fermarsi a ieri è vera iniquità. È questa la vera conversione: abbandonare ogni via antica, anche se stabilita ieri dal Signore, per abbracciare la via nuova che oggi Lui stabilisce e comanda.

**9Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.**

Ecco ora la sentenza del Signore sui pensieri dell’uomo e sulle sue vie. Essi sono angusti, piccoli, ristretti, incapaci di dare salvezza. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Non parliamo qui di idolatria o di altro. Stiamo parlando del figlio di Abramo che si imprigiona nella Legge e non si smuove da essa. Si lega al solo Mosè e non cammina con la profezia. Le vie di Dio sono come il cielo. Esse sono sempre vaste, sempre nuove, mai battute, sempre da percorrere. Oggi il Signore ha stabilito una via nuovissima. Dio, nel suo Santo Spirito, non è solo l’Interprete Unico della sua Parola proferita per noi ieri, è anche Colui che oggi dice la via da percorrere. Il Signore non vuole che l’uomo obbedisca alla parola secondo le sue personali interpretazioni. Vuole che sia sempre Lui a interpretarla per l’uomo.

Ma questa interpretazione da sola non basta. Dio vuole oggi parlare all’uomo, oggi vuole indicargli la via, oggi metterlo su una strada da percorrere. Oggi il Signore ha stabilito una strada nuova: il suo Virgulto. Per questo è necessario che l’uomo sempre si converta all’ultima Parola, all’ultima profezia. Il cuore, la mente, lo spirito, i pensieri, i desideri, l’intelligenza, la sapienza dell’uomo dovranno essere sempre dall’ultima Parola, dall’ultima profezia. Tutto il Vangelo di Giovanni è fondato su questo principio. Cristo, ultima Parola del Padre, ultima profezia di Dio, chiede la conversione dei Giudei a Lui. È questa la grande umiltà dell’uomo: consegnarsi perennemente all’ultima via che il Signore ha stabilito per lui. È questa la conversione perenne dell’uomo.

**10Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia,**

La Parola del Signore viene ora paragonata alla pioggia che discende dal cielo. Essa scende, feconda la terra, la ricolma di frutti, ritorna al Cielo. La pioggia scende, anche la neve scende dal cielo: Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo… Pioggia e neve sono purissimo dono del Signore. Perché scendono? Perché il Signore le manda? Le manda perché irrighino la terra, solo dopo ritornano a Lui: e non vi ritornano senza avere irrigato la terra. Le manda perché rendano la terra ricca di molti frutti: senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia. Indipendentemente dall’uomo, dalla sua accoglienza o dal suo rifiuto dell’acqua, l’acqua scende e rimette la terra in condizione di poter fruttificare. Questa è la potenza del dono di Dio. L’uomo nulla può contro la potenza fecondatrice dell’acqua. Essa scende, feconda, ritorna a Dio.

**11così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.**

Così è della parola del Signore, mai essa ritorna a Lui nuda. Ritorna sempre dopo aver prodotto il frutto per cui è stata mandata. Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: la parola che esce dalla bocca del Signore è in tutto come l’acqua: scende, produce, ritorna. La Parola che scende: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. Il Signore manda la sua Parola per illuminare il cammino dell’uomo, per invitarlo alla conversione, per indicargli la via nuova da percorrere oggi. La Parola viene, feconda il cuore ritorna a Dio. Una volta che il cuore è stato fecondato, l’uomo diviene responsabile sia che produca e sia che non produca. Se produce è meritevole dalla vita eterna. Se non produce è meritevole della condanna eterna. La Parola ha prodotto il suo frutto eterno. Essa sempre produce vita eterna e morte eterna. Mai la Parola del Signore scende a vuoto. Scende, feconda, ritorna. Tutto poi è dall’uomo. Ora rileggiamo l’inizio di questo Capitolo alla luce del Vangelo secondo Giovanni, vera profezia che illumina la profezia e comprenderemo.

Profezia di Isaia.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

Profezia dell’Apostolo Giovanni che legge e interpreta la profezia di Isaia.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Le acque sgorgano dal Virgulto. Sono le sue acque che devono essere bevute per avere la vita eterna. Chi non beve di esse, rimarrà nella sua arsura. Chi andrà a cercare altre acque, non solo le pagherà a caro prezzo, ma una volta comprate esse sono peggiori delle acque del mare: aumentano la sete. Più acque si cercano e più la sete aumenta. Più si mangia e più si ha fame. È il Virgulto la sazietà del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima.

Conclusione

**12Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.**

Ora la profezia annunzia il ritorno degli esiliati in Sion. Essi ritornano perché il Signore è pronto a liberarli e anche ad accoglierli. Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. Si parte da Babilonia con gioia. Saranno introdotti in Gerusalemme nella pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. La natura gusterà la gioia del popolo che ritorna. In Baruc è detto anche che tutta la natura si metterà a servizio del popolo del Signore che ritorna in Sion. Tutto è a servizio del Signore per il suo popolo.

**13Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto.**

Il Signore per il suo popolo cambierà, trasformerà la stessa natura: invece che spini cresceranno cipressi. Invece che ortiche cresceranno mirti. Spini e ortiche sono piante che recano danno all’uomo. Cipressi e mirti sono alberi che giovano all’uomo. Noè con i cipressi costruì l’arca della salvezza. La natura che viene trasformata mostrerà tutta la gloria del Signore. Il Signore mette tutta la sua potenza creatrice a servizio del suo popolo. Il cambiamento della natura sarà un segno eterno che non sarà mai distrutto. Il Signore farà per il suo popolo un giardino di delizie. Questo giardino sarà per il popolo il segno della benevolenza del Signore. Questa profezia è così ripresa dal profeta Geremia.

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità (Ger 2.6-7).*

Con Isaia tutto viene trasformato. Non vi è più il deserto, ma il giardino. È questo il segno dell’amore, della benevolenza, della grazia del suo Dio. Sempre la profezia si riveste di un duplice compimento: nel tempo attuale, nel futuro, nell’eternità. Oggi essa si compie con il ritorno del popolo in Sion. Si compie con il Signore che spiana la via perché il popolo torni nella gioia e nella pace. Si compie mettendo il Signore la creazione a servizio del popolo. Domani con il Virgulto essa si compirà in una maniera anche più sorprendente e divina. Ancora in maniera nuova si compirà nell’eternità.

## DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA

### GEREMIA XXXI

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti».*

**1In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo.**

Comprendiamo cosa il Signore rivela per mezzo del suo profeta Geremia, se ci lasciamo aiutare dal profeta Osea. Ecco cosa grida al suo popolo il profeta.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

Dio è Dio per se stesso, in se stesso. Non è Dio per il suo popolo, perché il suo popolo lo ha ripudiato, ha chiesto il divorzio, per concedersi agli idoli. In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Quando Dio è Dio per tutte le famiglie d’Israele? Quando esse saranno il suo popolo? Quando saranno dalla sua Parola, dalla sua volontà, dalla sua verità. Quanto il Signore afferma con Geremia, viene chiarito per mezzo del profeta Baruc, il profeta che annunzia il ritorno degli esiliati in Sion.

*In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo" (Ger 31, 1) Farò con loro un'alleanza perenne: io sarò Dio per loro ed essi saranno popolo per me, né scaccerò mai più il mio popolo Israele dal paese che gli ho dato" (Bar 2, 35).*

Quando Dio sarà Dio per il suo popolo e il suo popolo, popolo per il Signore, del Signore? Quando farà con loro un’alleanza perenne. Il popolo di Israele sarà popolo del Signore quando entrerà in questa alleanza perenne che il Signore stabilirà in quel giorno. Quando sarà questo giorno? Il tempo del Signore è sempre indeterminato. Quel tempo sarà quando i tempi entreranno nella loro pienezza, così come insegna San Paolo.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

L’alleanza perenne è quella che il Signore farà nel suo Figlio Eterno incarnato. Questa alleanza sarà per tutte le tribù della terra, nessuna esclusa. Senza la fedeltà alla Parola data a Dio, Dio mai potrà essere il Dio del suo popolo. Senza fedeltà, Dio è ripudiato, da Lui si divorzia.

**2Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».**

Il popolo nel deserto, è prima di tutto il popolo che vive nel deserto spirituale di Babilonia. A questo popolo il Signore ha fatto grazia. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada. Israele si avvia a una dimora di pace. Giuda ritorna dall’esilio. La dimora di pace è Sion, Gerusalemme, la terra di Canaan. Il popolo del Signore viveva in una terra di schiavitù, di asservimento. Il Signore lo vede, esso trova grazia ai suoi occhi. La grazia che trova è di liberazione e di conduzione nella terra dei suoi padri. Il ritorno dall’esilio non è un frutto delle capacità spirituali o anche fisiche del popolo del Signore. È purissima grazia del suo Dio. Tutto nella relazione di Dio con l’uomo è grazia. Nulla è merito. Anche perché chi è spiritualmente morto, nulla potrà mai meritare. Si merita dalla grazia.

**3Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele.**

Questa espressione – amore eterno – ricorre solo due volte in tutta la Scrittura, sia del Nuovo che dell’Antico Testamento: in Geremia e nel Primo Libro dei Re.

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.*

*La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».*

*Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.*

*Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi.*

*Il peso dell’oro che giungeva a Salomone ogni anno era di seicentosessantasei talenti d’oro, senza contare quanto ne proveniva dai mercanti e dal guadagno dei commercianti, da tutti i re dell’occidente e dai governatori del territorio (1Re 10,1-15).*

Chi fa questa professione di amore eterno del Signore per il suo popolo è la Regina di Saba. Non è una figlia del popolo del Signore. È una straniera. Sull’eternità dell’amore del Signore vi sono però altre espressioni similari che rivelano la stessa verità. L’amore di Dio per il suo popolo è eterno. Una visione di ciò che è eterno in Dio, che è l’eterno, di certo aiuterà a comprendere la grande verità che oggi annunzia per mezzo di Geremia.

*Il Signore regna in eterno e per sempre!" (Es 15, 18). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia (1Re 10, 9). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6).*

*"Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Ricordate le gesta compiute dai nostri padri ai loro tempi e ne trarrete gloria insigne e nome eterno (1Mac 2, 51). Volle allora sacrificarsi per la salvezza del suo popolo e procurarsi nome eterno (1Mac 6, 44). Tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37).*

*Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa, lunghi giorni in eterno, senza fine (Sal 20, 5). Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18). Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida (Sal 47, 15). Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11). Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzino la fronte (Sal 65, 7). In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno (Sal 70, 1). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17).*

*In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole (Sal 88, 37). Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53). Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 101, 13). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6). Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2). Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44).*

*Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21). Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori (Sap 8, 13). Meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno che una malattia cronica (Sir 30, 17). Prima dell'ora del suo eterno sonno, così attestò davanti al Signore e al suo Messia: "Denari e neanche dei sandali, da alcun vivente ho accettato" e nessuno poté contraddirlo (Sir 46, 19).*

*Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13). Io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato (Is 56, 5). Colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno (Is 63, 12). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore (Ger 10, 10). Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà (Ger 31, 3).*

*"Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57). Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto colei che vi ha nutriti, Gerusalemme (Bar 4, 8). Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 10). Venite, o città vicine di Sion, considerate la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie (Bar 4, 14). Ho deposto l'abito di pace, ho indossato il cilicio della supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni (Bar 4, 20). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22).*

*Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno (Bar 4, 24). Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione (Dn 3, 100). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27). che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14).*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27).*

*Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano (Dn 13, 42). Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre (Mi 4, 5). Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno (Mt 18, 8). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25, 46).*

*Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58). chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 26). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). Del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (Eb 7, 17).*

*La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno (Eb 7, 28). Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17).*

*A causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7). come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno (Gd 1, 13). Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo (Ap 14, 6).*

*L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 16). Poi vide Amalek, pronunziò il suo poema e disse: "Amalek è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà eterna rovina" (Nm 24, 20). Così è stabile la mia casa davanti a Dio, perché ha stabilito con me un'alleanza eterna, in tutto regolata e garantita. Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? (2Sam 23, 5). Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai scelto Israele da tutte le nazioni e i nostri padri da tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto loro secondo quanto avevi promesso (Est 4, 17 m). Giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna" (2Mac 7, 9). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36).*

*Colpì alle spalle i suoi nemici, inflisse loro una vergogna eterna (Sal 77, 66). Se i peccatori germogliano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori, li attende una rovina eterna (Sal 91, 8). Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5). La stabilì per Giacobbe come legge, come alleanza eterna per Israele (Sal 104, 10). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 105, 1). Alleluia. Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 106, 1). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 1).*

*Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 2). Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 3). Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 4). Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 29). La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142). Alleluia. Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 1). Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 2). Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 3). Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 4). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 6). Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 7). Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 8). La luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 9).*

*Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 10). Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 11). Con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 12). Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 13). In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 14). Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 15). Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 16). Percosse grandi sovrani perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 17).*

*Uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 18). Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 19). Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 20). Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 21). In eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 22). Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 23). Ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 24). Egli dà il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 25). Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 26). Quando si avrà paura delle alture e degli spauracchi della strada; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada (Qo 12, 5).*

*Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna (Sap 10, 14). Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna (Sap 17, 2). Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9). Stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti (Sir 17, 10). Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12).*

*La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna (Is 24, 5). Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna (Is 26, 4). Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide (Is 55, 3). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore (Is 60, 19). Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto (Is 60, 20). Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile (Ger 20, 11).*

*Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me (Ger 32, 40). Domanderanno di Sion, verso cui sono fissi i loro volti: Venite, uniamoci al Signore con un'alleanza eterna, che non sia mai dimenticata (Ger 50, 5). Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna (Ez 16, 60). Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre (Ez 37, 26).*

*"Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna (Dn 12, 2). Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt 19, 16). Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19, 29).*

*E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25, 46). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mc 10, 17). Che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna (Mc 10, 30). Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Un notabile lo interrogò: "Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?" (Lc 18, 18). Che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà" (Lc 18, 30).*

*Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). Ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14). E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete (Gv 4, 36). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24).*

*Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 54). Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6, 68). Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano (Gv 10, 28).*

*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50). Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato (Gv 17, 2). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48).*

*Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1, 20). La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria (2Cor 4, 17). Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli (2Cor 5, 1).*

*Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2).*

*Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5, 9). Non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9, 12). Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15). Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20). Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23).*

*E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna (1Gv 2, 25). Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna (1Gv 3, 15). E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5, 11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21). Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli eterni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! (Gen 49, 26).*

*La primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni (Dt 33, 15). Egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni, ecco, tuona con voce potente (Sal 67, 34). Israele sarà salvato dal Signore con salvezza perenne. Non patirete confusione o vergogna per i secoli eterni" (Is 45, 17). Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: Ah! Ah! I colli eterni son diventati il nostro possesso (Ez 36, 2). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Dio disse: Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne (Gen 9, 12). Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: Distruggi! (Dt 33, 27). Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikar. Non è stato egli costretto a scendere vivente sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikar ritornò alla luce mentre invece Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di far morire Achikar. Per aver praticato l'elemosina, Achikar sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab, Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire (Tb 14, 10).*

*Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne: il nemico ha devastato tutto nel tuo santuario (Sal 73, 3). Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio (Sir 44, 18). Si arresta e scuote la terra, guarda e fa tremare le genti; le montagne eterne s'infrangono, e i colli antichi si abbassano: i suoi sentieri nei secoli (Ab 3, 6). Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la iniqua ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne (Lc 16, 9). Perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne (2Cor 4, 18). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6). Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità (Gen 21, 33).*

*Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11). Presente è imitata; assente è desiderata; nell'eternità trionfa, cinta di corona, per aver vinto nella gara di combattimenti senza macchia (Sap 4, 2). Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro (Sir 16, 27). Come una goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia così questi pochi anni in un giorno dell'eternità (Sir 18, 9).*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Il suo sguardo passa da un'eternità all'altra, nulla è straordinario davanti a lui (Sir 39, 20). Sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?" (Is 43, 13). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18).*

L’amore eterno di Dio per il suo popolo è la via per manifestare e donare lo stesso amore eterno ad ogni altro uomo. Dio così ama l’uomo: di amore eterno. Da lontano mi è apparso il Signore, dall’eternità, prima del tempo, prima della stessa creazione. Quando ancora nulla esisteva. Ti ho amato di amore eterno. L’amore eterno è una Persona. È il suo Figlio Unigenito. L’amore è di creazione, redenzione, elevazione, nuova creazione. Questo versetto potremo spiegarlo con il prologo del Quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Per questo continuo ad esserti fedele. Se il Padre ci ama in Cristo, per Cristo, con Cristo, mai potrà venire meno nell’amore. Il Verbo è il suo amore eterno. Il Verbo è immortale. Egli è prima della creazione, è nella creazione, è nella storia, ed è dopo la storia. Tutto finisce, Lui rimane in eterno. In Lui il Signore ci ama per l’eternità. La condizione però è sempre la stessa: entrare, divenire parte dell’alleanza perenne che sarà stabilita in Lui. Ecco ancora come l’apostolo Giovanni nel suo Vangelo rivela questa verità.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

L’amore eterno è il Verbo, l’amore eterno è nel Verbo Incarnato e per Lui. Se non si diviene alleanza eterna in Lui, si è tagliati fuori dell’amore eterno di Dio.

**4Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.**

Ora il Signore, in questo tempo di calamità, distruzione, devastazione, esilio, rivela al suo popolo quale sarà il primo frutto di questo suo amore eterno. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra la gente in festa. Gerusalemme, Sion, Giuda saranno riedificare. In Gerusalemme, in Sion, in Giuda nuovamente risplenderà la vita. Si danzerà e si farà festa. Dalla città e dalla terra della schiavitù e del lutto il popolo del Signore sarà condotto nuovamente nella terra della libertà, della gioia, della festa.

**5Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.**

Ecco un altro frutto dell’amore eterno del Signore. Anche la terra si metterà a servizio del suo popolo. Essa produrrà i suoi buoni frutti. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria. Dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Non ci sarà chi pianta e poi chi raccoglie. Questo avveniva quando il popolo non era con il Signore. I figli d’Israele piantavano e gli stranieri raccoglievano. Il loro lavoro era vano. Ora invece tutto è diverso. Chi semina miete e chi pianta raccoglie. Non vi saranno stranieri che verranno a razziare il frutto del sudore dei figli d’Israele. È verità. Quando non si vive di alleanza eterna con il Signore, noi seminiamo, sudiamo e stranieri, forestieri verranno a raccogliere il frutto del nostro sudore.

**6Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.**

Terzo frutto di questo amore eterno del Signore: si riprenderà il pellegrinaggio verso Gerusalemme. Samaria non sarà più un regno di idolatri. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio. Finisce lo scisma religioso del regno del nord. Tutti vanno a Gerusalemme ad adorare l’unico e solo vero Dio e Signore, il vero Dio dell’alleanza e della pace. Questo grande prodigio o miracolo può avvenire solo per questo amore eterno del Signore. Ogni scisma è umanamente non più ricomponibile.

**7Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.**

Il Signore invita tutti a innalzare canti di gioia per il suo popolo, che per Lui è la prima delle nazioni. È la prima delle nazioni perché è la sua eredità. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode. L’opera di Dio va lodata, esaltata. Ma cosa si deve lodare: forse il popolo del Signore? Non è cosa, ma chi deve essere esaltato. Lodato ed esaltato deve essere il Signore. E dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele. Il Signore ha liberato il suo popolo ridotto in schiavitù in Babilonia, in una nazione straniera. Il Signore è sceso, ha preso il suo popolo, e come su ali d’aquila lo ha ricondotto nella sua terra, ricolmandolo di ogni vita, ogni bene. Per questo il Signore va esaltato. Lui ha fatto cose stupende per il suo popolo. Gli ha ridato l’antica dignità perduta. Lo ha fatto nuovamente suo popolo.

**8Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla.**

Ecco cosa annunzia il Signore al suo popolo: un futuro ricco di grande speranza. L’andare in esilio non è la fine, non è la perdita della speranza. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra. Chi farà questo è il Signore, il Dio degli eserciti, il Creatore di Israele. Chi radunerà il Signore? Tutti. Fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Nessuno verrà escluso. Chi non vede la strada, la percorrerà come se fosse vedente. Chi è zoppo, la donna incinta, la partoriente cammineranno senza alcuna difficoltà. Tutti dovranno ritornare a Gerusalemme, in Sion, in Giuda. Nessuno rimarrà in terra d’esilio, neanche coloro che non possono camminare. Per il Signore degli eserciti non vi sono cose impossibili. Ciò che è impossibile all’uomo, mai sarà impossibile a Dio, perché al Signore tutto è possibile.

**9Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».**

Vi è una sostanziale, divina, celeste differenza tra l’andare in esilio e il ritornare da esso. Prima erano lacrime, sofferenza, pianto. Ora è purissima gioia. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni. La via verso l’esilio è stata dura, anzi durissima. La via del ritorno, lieve, anzi neanche avvertita. Li ricondurrò a fiumi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito. Dopo la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, il Signore non conduce il suo popolo nel deserto, non lo fa abitare in esso per altri quarant’anni. Subito, attraverso una strada dritta, per fiumi ricchi d’acqua, lo condurrà in Gerusalemme, in Sion, nel paese di Giuda. Questo farà il suo amore eterno.

**10Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge».**

Il Signore vuole che tutte le nazioni della terra sappiano quanto grande, potente, onnipotente è il suo amore. Esso è capace di liberare il suo popolo. Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite… Le genti devono ascoltare la parola del Signore e farla conoscere. Anche le isole lontane la devono conoscere. Qual è la parola che tutti devono conoscere e che tutti devono anche annunziare, una volta conosciuta? Ecco cosa tutti dovranno dire: Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge. Israele non è stato abbandonato dal Signore. Solo per un istante Lui ha lasciato che camminasse per la caparbietà del suo cuore e per la ribellione del suo cuore non circonciso, ribelle, immondo. Il suo popolo ora è ritornato a Lui con tutto il cuore. Lui va, lo prende e lo conduce come un pastore al suo ovile di un tempo. Il Signore lo raduna, lo libera, lo conduce, lo riporta nella sua terra. Tutti dovranno sapere che unico Signore di Israele è il suo Dio.

**11Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.**

Tutto questo è avvenuto solo per opera del Signore. Israele nulla ha fatto per riprendersi la sua libertà, per uscire dal suo esilio di morte. Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Babilonia era forte, molto più forte del popolo del Signore. Contro il Signore degli eserciti non vi sono forze né sulla terra né nei cieli che possano ostacolare o impedire il compimento della sua volontà. Il Signore ha deciso, è sceso, ha raccolto il suo popolo, lo ha condotto per strade dritte, per fiumi d’acqua, al suo ovile, alla sua terra, alle sue città. Uno solo può riscattare Israele: il suo Signore. Israele mai potrà riscattare se stesso, mai potrà essere riscattato da altri. Israele è solo dal Signore.

**12Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.**

Ritornerà la vita in tutto il suo splendore nella terra del Signore. Si canterà e si godrà di ogni bene, perché il Signore elargirà ogni bene. Verranno e canteranno inni sulle alture, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Non vi sarà alcuna penuria nella terra del Signore. Lui la farà fruttificare di ogni frutto. I piccoli del bestiame grosso e minuto sono numerosi. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. Un giardino irrigato è pieno di vita perché l’acqua è vita. Non si sentirà più né fame e né sete. Quando Israele torna al suo Dio, tornando nella sua Parola, il suo Dio torna a lui con la pienezza dei suoi doni. Tutta la creazione pone al servizio di Israele.

**13La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.**

La terra di Giuda, Sion Gerusalemme saranno terra e città della vita. Tutti saranno nella gioia più grande, non solo i giovani, ma anche i vecchi. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Quando Israele si allontana dal Signore, rompe la sua alleanza, la terra diviene un deserto e le città un luogo di tristezza, lutto, morte. Sparisce la gioia. Israele torna al suo Dio, il suo Dio torna a Israele, il deserto si trasforma in giardino e le città dalla tristezza e dal lutto passano alla grande gioia. Dalla penuria si passa all’abbondanza, dalla miseria alla ricchezza, dalla maledizione alla benedizione. Si converte Israele, la terra diviene un giardino.

**14Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.**

Anche per i sacerdoti tornerà l’abbondanza, la ricchezza, la benedizione. Quando Dio torna, torna con tutta la sua potenza di vita vera. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni. Oracolo del Signore. Dovremmo tutti riflettere, meditare su queste parole. Il Signore parla con divina chiarezza: Tu servi me, Io servo te. Tu ami me, Io amo te. Tu vieni a me, Io vengo a te. Vengo a te con la potenza della mia vita. Se solamente l’uomo credesse che Dio viene a lui con la potenza e l’onnipotenza della sua vita, tutto farebbe per andare lui al suo Signore.

**15Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».**

Viene ora inserito un episodio della Scrittura che riguarda Rachele, moglie di Giacobbe che muore durante il parto di Beniamino. Leggiamo l’evento storico.

*Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso». Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem.*

*Poi partirono e un grande terrore assalì le città all’intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello. Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia. Così essa prese il nome di Quercia del Pianto.*

*Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome».*

*Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe».*

*Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato.*

*Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!». Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, lei lo chiamò Ben Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi.*

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere.*

*I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan Aram.*

*Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. Isacco raggiunse l’età di centoottant’anni. Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe (Gen 35,1-29).*

Nella Genesi, secondo quanto appena letto, muore Rachele, vive il figlio. Nella profezia vive Rachele, muoiono i suoi figli. Rachele è figura di Gerusalemme. Così dice il Signore: Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro. Nella Genesi il pianto amaro è di Rachele che sta per morire. Nella profezia il pianto amaro è di Gerusalemme: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più. Questo pianto e lamento amaro di Gerusalemme, raffigurata da Rachele, è narrato nelle Lamentazioni. Gerusalemme piange la sua amara solitudine.

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati.*

*Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici.*

*Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce.*

*Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico.*

*Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori.*

*Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina.*

*Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa».*

*L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea.*

*Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata!*

*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre.*

*S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi.*

*Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda.*

*Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso».*

*Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio.*

*«Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù.*

*Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita.*

*Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte.*

*Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me!*

*Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Anche l’Evangelista Matteo, riferendo la profezia di Geremia, a Betlemme, presenta Rachele come figura, immagine della città che piange i suoi morti.

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2,16-18).*

Geremia capovolge la realtà storica. Rachele vive, il figlio muore. Gerusalemme vive, tutti i suoi figli sono uccisi, deportati, esiliati. Gerusalemme piange. Questa è la realtà storica, la nuova realtà storica con la caduta di Gerusalemme. Nessun dolore è così grande come il dolore di Gerusalemme.

**16Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.**

Gerusalemme è in pianto. Il suo dolore è grande. Ha perso tutti i suoi figli. Ecco ora la parola della speranza da parte del Signore. È una parola di vita. Dice il Signore: Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore. Qual è questo compenso per le fatiche del parto di Gerusalemme? Essi torneranno dal paese nemico. Parola del Signore. Oracolo di Dio. Gerusalemme non dovrà piangere. Dovrà smettere di versare lacrime. I suoi figli dal Signore saranno ricondotti a lei e lei sarà nella grande gioia. L’esilio è solo un momento, un brevissimo momento. Gerusalemme riabbraccerà i suoi figli e la sua gioia sarà incontenibile. Questa la promessa che il Signore fa alla sua città. Sempre la speranza può nascere sul fondamento della Parola del Signore. La Parola è speranza. Dove non vi è alcuna Parola del Signore, nessuna speranza potrà essere costruita. L’uomo non ha parola di speranza. Non è padrone della vita.

**17C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.**

Il Signore rafforza la sua Parola. Gerusalemme deve deporre il suo abito da lutto. Non deve più abbandonarsi al pianto e al lamento. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Il Signore rassicura Gerusalemme. Essa non rimarrà per sempre priva dei suoi figli. Il Signore si impegna a ricondurli a Gerusalemme. È un suo impegno solenne. Un suo giuramento. Quanto il Signore promette, ha anche il potere di attuarlo. Per questo solo sulla sua Parola si può costruire la vera speranza. La sua Parola è la speranza.

**18Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.**

Ora il Signore rivela il cuore dei figli del suo popolo. L’esilio li ha fatti pensare, meditare, riflettere. La dura schiavitù li ha portati alla vera conversione. Ho udito Èfraim che si lamentava: Mi ha castigato e io ho subito il castigo, come un torello non domato. Èfraim sente il peso del suo esilio. Questo peso diviene in lui vera preghiera: Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Tu mi aiuterai e io mi convertirò. La conversione è vera grazia del Signore, suo aiuto potente. A Lui sempre questa grazia si deve chiedere per se stessi e per gli altri. Niente avviene nel cuore dell’uomo senza la potente grazia del Signore. Èfraim sa che potrà ritornare al Signore se il Signore lo aiuterà. Sapendo questo, trasforma la sua scienza in preghiera. Chiede aiuto al suo Signore, al suo Dio. A Lui chiede di farlo tornare nella Legge, nel Patto. Le due verità che sempre devono accompagnare il cammino dell’uomo verso il suo Dio: prendere coscienza dei frutti del peccato e della necessità della grazia. Trasformare la coscienza del peccato in potente preghiera di richiesta di aiuto al Signore per una grande, irreversibile conversione. Tutto questo processo: presa di coscienza, necessità della grazia, preghiera tutto è dono nel peccatore della grazia del Signore che opera invisibilmente.

**19Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.**

Anche questo versetto rivela quanto potente sia la grazia del Signore nel processo di conversione del peccatore. Tutto è per sua grazia. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito. Quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto. Lo smarrimento è la caduta nell’idolatria. Israele si è pentito, quando il Signore gliel’ha fatto capire con il pesante esilio. Prima giocava con i profeti alla ribellione e all’ostinazione. Dopo la grazia della comprensione, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza. Tutto è frutto della grazia. L’idolatria non è un peccato di oggi. È il peccato commesso da Israele fin dalla sua giovinezza. Mai è riuscito ad abbandonare, distruggere gli dèi stranieri. Eppure la distruzione degli dèi stranieri sono essenza della Legge dell’Alleanza. Sono il primo statuto da osservare nella relazione con Dio.

*Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: "Eliminate gli dei stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti (Gen 35, 2). Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dei stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi; Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem (Gen 35, 4). Perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe (Dt 7, 4). State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri o prostrandovi davanti a loro (Dt 11, 16). La maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3).*

*Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dèi stranieri, dei di legno e di pietra (Dt 28, 36). Il Signore disse a Mosè: "Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; questo popolo si alzerà e si prostituirà con gli dei stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e romperà l'alleanza che io ho stabilita con lui (Dt 31, 16). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà" (Gs 24, 20).*

*Eliminarono gli dei stranieri e servirono il Signore, il quale non tollerò più a lungo la tribolazione di Israele (Gdc 10, 16). Allora Samuele si rivolse a tutta la casa d'Israele dicendo: "Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dei stranieri e le Astarti; fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei" (1Sam 7, 3). Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore loro Dio che aveva fatto uscire i loro padri dal paese d'Egitto, si sono legati a dei stranieri, prostrandosi davanti ad essi e servendoli; per questo il Signore ha fatto piombare su di loro tutta questa sciagura" (1Re 9, 9).*

*Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre (1Re 11, 4). Ma se voi devierete e abbandonerete i decreti e i comandi, che io ho posto innanzi a voi e andrete a servire dèi stranieri e a prostrarvi a loro (2Cr 7, 19). Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e si sono legati a dei stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo egli ha mandato su di loro tutte queste sciagure" (2Cr 7, 22). Rimosse gli dei stranieri e l'idolo dal tempio insieme con tutti gli altari che egli aveva costruito sul monte del tempio e in Gerusalemme e gettò tutto fuori della città (2Cr 33, 15). Ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dèi stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio (Bar 1, 22).*

*Salmo. Di Asaf. Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente (Sal 49, 1). Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13, 10). Ecco, arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri". Essi esclamano e dicono: "E' caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi" (Is 21, 9). Allora pronunzierò i miei giudizi contro di loro, per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi, per sacrificare ad altri dèi e prostrarsi dinanzi al lavoro delle proprie mani (Ger 1, 16). Ha mai un popolo cambiato dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano (Ger 2, 11). Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? (Gv 10, 34).*

*Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero (Dt 32, 12). Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani verso un dio straniero (Sal 43, 21). Non ci sia in mezzo a te un altro dio e non prostrarti a un dio straniero (Sal 80, 10). Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio (Is 43, 12). Nel nome di quel dio straniero attaccherà le fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa (Dn 11, 39). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11).*

L’idolatria è un peccato difficile da estirpare, anche perché è sempre ripiantato nel cuore dalla tenacia e dall’astuzia di Satana. La tentazione è potentissima. Nessuna tentazione è più forte di questa. D’altronde l’idolatria è l’essenza stessa di Satana, la sua stessa natura. Lui si è fatto dio al posto di Dio. Lui è per natura un idolatra, è un adoratore di se stesso. È questo il suo peccato e sempre tenta l’uomo perché divenga adoratore di se stesso. Quando un uomo esce dalla Parola del Signore e cammina con i suoi pensieri, quest’uomo è idolatra. Adora i suoi pensieri. I suoi pensieri sono i suoi dèi.

**20Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.**

Ora il Signore manifesta tutto il suo grande amore per Èfraim, cioè per il suo popolo. Sembra di ascoltare il profeta Osea, il cantore dell’amore di Dio.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.*

*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm?*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

Il Signore vede il suo popolo come il suo bambino prediletto. Non vorrebbe mai minacciarlo. Deve minacciarlo, ma per correggerlo. Lui è vero Padre. Questa verità di Dio Padre che corregge i figli che ama è anche annunziata dalla Lettera agli Ebrei. La correzione è essenza dell’amore.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Dio lo vuole vero figlio. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza. Oracolo del Signore. Veramente il Signore lo ama di un amore eterno. In tutta la Scrittura non esiste parola così forte, vigorosa, potente capace di rivelare tutte le profondità del cuore del Padre. Ad Èfraim si deve sostituire la parola uomo, ogni uomo, e si potrà comprendere il mistero della Redenzione. Per i molti figli Dio sacrifica il Figlio. Il Figlio che è il suo amore eterno lo dona per la salvezza degli altri figli che lui ama di amore eterno, ma anche li ama con il suo Amore Eterno. In questo versetto è la chiave che ci consente la comprensione di tutto il mistero della redenzione e della salvezza. Ogni luce è in questo versetto. L’amore di salvezza del cristiano verso ogni altro uomo è l’essere divenuti noi una cosa sola con Cristo e quindi anche noi amore eterno per amare l’uomo. In Cristo il Padre ci fa suo amore eterno, amore donato perché Lui possa amare attraverso il nostro amore ogni altro suo figlio che ancora non riesce ad amare.

**21Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città.**

Il Signore invita il suo popolo a imprimere bene la via da lui percorsa per andare in esilio. La dovrà ricordare, perché poi bisogna rifarla per tornare. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine D’Israele, ritorna alle tue città. Il Signore non crea la speranza dopo che il popolo è in esilio. La crea prima. Prima che esso parta. Mentre è in cammino verso Babilonia. Il popolo deve partire con una forte certezza nel cuore: ritornerò nella terra dalla quale sono stato divelto. Sarà piantano nuovamente in essa. Con questa certezza il popolo dovrà vivere in Babilonia: il Signore verrà, ci libererà, ci ricondurrà sul nostro suolo. Farà questo per il suo amore eterno.

**22Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!**

Ecco su cosa Israele deve fondare la sua speranza, la sua certezza, la sua fede: sul Signore che crea cose nuove, cose mai viste prima. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo. Qualche anno addietro su questo argomento ho scritto un pensiero che penso possa essere di aiuto. Il mistero è troppo grande.

*La cosa nuova che Dio crea sulla terra è rivelata con una sola parola: la donna circonderà l’uomo (Creavit Dominus novum super terram: femina circumdabit virum). È questa una profezia misteriosa.*

*I Padri della Chiesa hanno intravisto in essa il concepimento verginale della Madre di Dio. Quanto è avvenuto in Maria è veramente una cosa nuova, non solo nuova, unica, irripetibile. Va al di là di ogni legge della creazione. Ci riporta nello stesso mistero di Dio.*

*Per prima cosa viene superata la stessa legge della Genesi: “Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,21-24).*

*La donna, secondo questo racconto, non viene generata dall’uomo. È creata da Dio in modo diretto, assumendo la natura di lei dalla natura di lui. L’uomo dona a Dio solo la materia. Ogni altra cosa è il Signore che la realizza. Dona la donna all’uomo come moglie, per formare con lei una sola carne, aperta al dono della vita.*

*Nel misero della donna che circonda l’uomo, si deve andare ben oltre il mondo della creazione. Dobbiamo risalire allo stesso mistero di Dio, del nostro Dio, che è il mistero trinitario. È da questo mistero che si potrà comprendere il nuovo assoluto e irripetibile che Dio si sta accingendo a compiere sulla nostra terra. Analizzata e contemplata dal mistero di Dio, la profezia si riveste realmente di un significato nuovo. Ci annunzia e ci rivela qual è la vera immagine che Dio ha posto nell’uomo e che si può realizzare solo nel mistero della donna che circonda l’uomo, o mistero dell’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo.*

*Il nostro Dio è Padre, Figlio e Spirito. La natura è una, una sola. In questa sola ed unica natura sussistono Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo specifico, o la novità è data dalle relazioni che intercorrono tra le divine persone. Il Padre non è generato. È principio non principiato. È principio eterno, fonte, sorgente di ogni altro principio sia eterno che nel tempo. Il Padre, nella comunione eterna con lo Spirito Santo, genera il suo Figlio Unigenito nell’oggi dell’eternità. È una generazione senza principio e senza fine.*

*Il Padre genera il Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Il Figlio è generato dal Padre nella comunione dello Spirito Santo. È questo il mistero eterno di Dio. L’eternità è l’essenza del nostro Dio. È eternità perché senza principio e senza fine. Come questo avviene va al di là di ogni mente creata. In questa generazione la relazione non è come quella tra Adamo ed Eva, uomo e donna, per formare una sola carne, è di Paternità e di Figliolanza, perfetta in se stessa, sempre nella comunione dello Spirito Santo.*

*Questo mistero eterno in qualche modo lo troviamo realizzato nella Vergine Maria. Nella comunione e per opera dello Spirito Santo il Figlio Unigenito del Padre viene generato nella Donna. Adamo non è padre di Eva. Maria è vera Madre di Gesù. La vita umana del Verbo, anche se per opera dello Spirito Santo, viene interamente da lei. Tra Maria e Gesù vi è la stessa relazione che regna tra il Verbo e Dio. È una relazione di Paternità e di Figliolanza. È questa la perfetta immagine di Dio sulla nostra terra. Cristo Gesù, anche in quanto vero uomo, è l’immagine del Dio invisibile. L’uomo è ancora ad immagine del Dio invisibile. Questa distinzione è sostanziale, essenziale, non è accidentale, superficiale. Questa nuova creazione, che si compie per generazione nel seno della Vergine Maria è la vera cosa nuova di Dio. Supera ogni legge della creazione. Come in Dio la generazione eterna è unica e sola. Così in Maria la generazione del Verbo dell’Altissimo nel suo grembo è unica e irripetibile, unica e sola.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! (Ger 31,21-22).*

*Quando l’uomo non è più ad immagine di Dio, ma diviene e si fa vera immagine di Dio? Quando anche lui viene generato in Maria, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Questo grande prodigio si realizza nelle acque del Battesimo. La Vergine Maria dona allo Spirito Santo il suo mistico grembo e Lui genera il battezzato, facendolo vero figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, rendendolo partecipe della divina natura. Tutto questo avviene per vera generazione dall’Alto. Siamo veri figli, vera immagine di Dio, non più ad immagine. Si supera il mistero della creazione. Si entra nello stesso mistero trinitario del nostro Dio e Signore. Questa cosa nuova si realizza, avviene in ogni Battezzato. È questo il mistero che la Chiesa dovrà sempre compiere.*

Possiamo anche lasciarci aiutare dalla profezia di Isaia. Il Signore è lo Sposo di Israele, del suo popolo. Mai però sarà sposo come lo è stato con Maria.

*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte.*

*Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore.*

*In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore.*

*Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.*

*Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffìri pongo le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia.*

*Tieniti lontana dall’oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun’arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54,1-17).*

Maria è vera mistica Sposa dello Spirito Santo. In Lei lo Spirito del Signore compie una vera generazione. Per lo Spirito di Dio Lei diviene Madre reale. Veramente Maria circonderà l’uomo, perché lo concepirà, lo avvolgerà con il suo corpo, il suo sangue, la sua stessa anima, ma senza il concorso umano. Maria è Vergine in eterno ed è Madre. Questa è la cosa nuova che il Signore si accinge a fare per la salvezza della sua sposa che è l’intera umanità. Maria è la Sposa di Dio attraverso la quale il Figlio Unigenito del Padre può sposare realmente l’umanità, perché la fa suo corpo, sua carne. Leggiamo e comprenderemo. Eva è carne dalla carne di Adamo, osso dalle sue ossa. Cristo Gesù è carne dalla carne e osso dalle ossa di Maria.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 1,1-25).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,25-33).*

Il Verbo contemplando la sua natura umana, come Adamo esclamò, questa volta essa è carne e sangue della mia natura divina e persona divina. E tutto questo è stato possibile attraverso la carne della Vergine Maria. Maria ha dato la sua carne al Verbo e l’umanità è divenuta realmente sua sposa. È divenuta sua carne, suo sangue, sua vita. È divenuta con Lui una cosa sola, perché assunta dalla sua Persona divina come sua vera sposa. Se Dio è capace di farsi uomo nella donna che lo circonderà per intero, donandogli una vera umanità, vi potrà essere qualcosa di impossibile per Lui? È su questa onnipotenza creatrice, rinnovatrice, umanamente impensabile che Israele dovrà fondare la sua speranza. Veramente il suo amore è eterno. L’incarnazione altro non è che l’Amore Eterno di Dio, il suo Figlio Amato, che si fa carne, nella carne si fa Sposo dell’umanità, per redimerla, salvarla. L’Amore Eterno si fa carne per dare attraverso la carne se stesso ad ogni altra carne come vero Amore Eterno del Padre. È la salvezza. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Amore Eterno, perché in questo Amore Eterno, ognuno entrasse nella vera vita e nel vero amore. Se l’Amore Eterno non viene accolto e non si diviene con Lui un solo amore, mai vi potrà essere salvezza. Ci si esclude dall’amore eterno del Signore. Chi non accoglie l’Amore Eterno è già condannato, perché si è posto fuori della sua salvezza. Non c’è salvezza se non in questo unico e solo Amore eterno.

Ristabilimento promesso a Giuda

**23Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”.**

Il Signore che si fa carne, sposa reale e non solo spirituale dell’umanità, vuole rassicurare il suo popolo. Giuda realmente sarà condotto nella sua terra. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele. Chi garantisce, chi promette, chi giura, chi assicura, è il Dio Onnipotente, il Dio cui nulla è impossibile. Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo. Sion è vero monte santo, vera sede di giustizia perché in esso regna il Signore, vero giusto giudice del suo popolo e dell’umanità. Questo monte santo e questa sede di giustizia dovranno in eterno essere benedetti dal Signore. È la preghiera che sempre deve essere innalzata. Israele vedendo se stesso in Gerusalemme e sul monte santo del Signore, dovrà sempre riconoscere che tutto è per opera del suo Dio. Sono solo per grazia del mio Signore, per opera del mio Dio. È Lui che sempre mi ha fatto, mi fa, mi rifarà domani e sempre. Io sono opera del mio Signore. Il Signore sempre ti faccia sede di giustizia, monte santo. Il Signore sempre si prenda cura di te, Gerusalemme. Il Signore sempre ti rinnovi, popolo di Dio.

**24Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi.**

Il Signore dal suo monte santo, dalla sua sede della giustizia, non fa il bene a poche persone o a qualche categoria del suo popolo. Il bene lo fa a tutti. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Tutto Israele sarà ricondotto in Sion, sul monte santo. Dio non fa preferenze di persone. Non predilige il misero e trascura il ricco, non ama il ricco e disprezza il povero, non accoglie l’ammalato e rifiuta il sano. Tutti sono suoi figli e tutti saranno ricondotti da Lui sul suo santo monte. Israele è uno ed indivisibile. È Israele il suo figlio amato, il suo primogenito. Il Signore ama di amore eterno Israele, il suo figlio primogenito. Chiunque è Israele è figlio primogenito ed è amato con l’amore eterno del suo Dio.

**25Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».**

Perché tutti ritorneranno in Sion, sul monte santo del Signore, nella sede della giustizia? Perché il Signore stesso che si prenderà cura di tutti. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono. Se Dio non si prendesse cura di quanti sono stanchi o che languono, nessuno ritornerebbe. Invece il Signore si prende cura, tutti ristora e tutti sazia e così tutti potranno ritornare nella terra dei Padri. Nessuno rimarrà in terra di Babilonia.

**26A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.**

Perché Geremia definisce questa profezia come un bel sogno? È profezia o è un sogno, anche se bellissimo? La risposta va cercata nella storia. A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno. Analizziamo per un istante la storia e comprenderemo. Quando Geremia pronunzia questo oracolo? Si pensa che sia stato pronunciato verso il 587, che è l’anno della catastrofe universale, della desolazione. Mentre Gerusalemme è tutta rasa al suolo, i suoi figli consegnati alla fame, alla peste, alla spada, all’esilio, Geremia cosa vede? Un futuro radioso. Vede Gerusalemme piena di vita, prosperità, benessere. La vede tutta benedetta dal suo Dio e Signore.

È come se Geremia per un istante fosse stato trasportato in spirito nel futuro di Gerusalemme, avesse avuto una vera visione in spirito. Quando si hanno delle visioni in spirito, per un istante ci si astrae dalla realtà, dalla storia concreta. È come se uno sognasse. Geremia è come se sognasse. Dopo la visione, ritorna nella storia e cosa vede? Desolazione e morte, esilio e devastazione. Ma lui nello spirito ha visto ben altre cose. Li ha contemplato la gloria della futura Gerusalemme. Per questo dice che è stato un bel sogno. Lo ripetiamo: il suo sogno è vera visione in spirito. È una vera profezia per visione in spirito. È come se il Signore, come in un sogno, gli avesse fatto vivere un giorno della Gerusalemme futura.

Israele e Giuda

**27«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame.**

Ora si esce dal bel sogno e si entra nella purezza della profezia. Il Signore manifesta a Geremia quali sono i progetti futuri per Gerusalemme. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa di Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Il Signore vuole rendere piena di vita sia il regno del nord che il regno di Giuda. Israele è uno ai suoi occhi ed il bene è fatto al suo figlio primogenito. Il futuro di un popolo è dalla nuova vita. Se non vi è nuova vita, non vi è alcun futuro. Il Signore promette abbondanza di vita sia per uomini che per animali. Dagli animali l’uomo potrà trarre il suo nutrimento. Per questo promette che renderà fecondi gli uomini, ma anche gli animali. Il Signore è il Dio che non cura Gerusalemme solo per il presente, la cura per il domani, creando per essa il suo futuro. Dio è il solo creatore del suo popolo.

Il soggetto che adempie tutte le profezie sul futuro è solo il Signore. È Lui, solo Lui, il Creatore di ogni bene. Non vi è bene se non perché creato da Lui. Questa verità va gridata ai quattro venti perché ogni uomo possa ascoltarla. Non vi è futuro di bene che non sia opera del Signore. Ma neanche vi potrà mai essere un futuro di bene che non sia il frutto della sua Parola, del suo oracolo, della sua profezia. Tutto è dalla Parola del Signore. Ogni Parola da Lui proferita sul futuro, sarà da Lui attuata. Il male della nostra fede oggi è proprio questo: diciamo il nostro futuro contro la Parola del Signore.

**28Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.**

Comprenderemo questa parola di bene che il Signore pronunzia come sua vera profezia, suo oracolo, sua promessa, se rileggiamo la vocazione di Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore:*

*«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».*

*Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.*

*Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

Ecco la vocazione: Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare. Geremia è mandato per annunziare una parola del Signore che sradica e demolisce, distrugge e abbatte, edifica e pianta. In questo Capitolo 31 tutta la Parola del Signore, detta per mezzo di Geremia è una parola che edifica e pianta. È una parola di bene e di amore eterno. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali… Questa prima parte si è adempiuta. Ora il Signore vuole adempiere la seconda parte: Così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. Ora si deve attuare questa parte. La prima parte della profezia: sradicare, demolire, abbattere e distruggere, affliggere con mali, è solo via di correzione per la conversione. Mai Dio sradica, demolisce, abbatte, distrugge, affligge per vendicarsi. Lui non vuole queste cose. Lui vuole solo che il suo popolo si converta e viva. Qual è la via migliore per la conversione del suo popolo? Solo la saggezza divina la conosce e solo la sua onnipotenza la potrà attuare. Ora la saggezza divina chiede all’onnipotenza del Signore che si disponga a edificare e a piantare. Ora è il tempo della ricostruzione del suo popolo.

La retribuzione personale

**29In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,**

Questo proverbio che attesta una responsabilità dei figli in relazione al peccato dei padri, viene cancellato dal Signore. Si entra nella responsabilità personale. In quei giorni non si dirà più: I padri hanno mangiato una acerba e i denti dei figli si sono allegati. I padri hanno peccato e i figli vengono puniti dal Signore. Ogni proverbio ha sempre un’origine storica? Qual è l’origine storica di questo pensiero che ci fa credere innocenti, mentre si è colpevoli? Tutto si fonda su una parola del Signore, che troviamo nel Pentateuco. Essa è però male interpretata e mal compresa. *Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5).*

*Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione (Es 27, 21). Che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18).*

*Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9).*

Questo proverbio è stato cancellato dal Signore per mezzo del profeta Ezechiele. Viene stabilito il principio della responsabilità individuale.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

È giusto che ci chiediamo: perché il Signore cancella questo proverbio, se le conseguenze del peccato durano anche per mille generazioni. Il Signore modifica il proverbio per un vizio che si era insinuato in esso. Faccio il bene o faccio il male, sono punito lo stesso. I miei padri hanno peccato. Non si distingueva più conseguenze per il peccato e peccato personale dalle nuove conseguenze. L’esilio non è per il peccato dei padri, per loro idolatria. L’esilio è perché il popolo, oggi idolatra, empio, immorale, si è rifiutato di ascoltare i profeti che il Signore gli ha mandato per la sua conversione. Ci sono le conseguenze del peccato antico che vanno scontate. Ma ci sono anche le conseguenze del peccato attuale che provocano disastri. Il disastro della distruzione di Giuda e dell’esilio è il frutto del peccato attuale, frutto a sua volta del peccato di ieri, dal quale però ci si poteva convertire.

**30ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.**

Dio ristabilisce o stabilisce il principio della responsabilità personale e delle conseguenze del peccato attuale. Oggi si mangia l’uva e si allegano i denti. Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità. Si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba. L’esilio è il frutto del peccato attuale del suo popolo. Ognuno è obbligato ad evitare il peccato oggi, perché oggi le conseguenze potrebbero essere di vero disastro. Ognuno è anche chiamato a conversione. Il profeta Geremia in ogni sua profezia attesta che il Signore era pronto al perdono anche se avesse trovato un solo giusto in Gerusalemme.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi.*

*Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Sono queste le conseguenze del peccato di oggi: la distruzione di Gerusalemme. Eppure il Signore avrebbe perdonato per un solo giusto. Mentre cosa dicevano il popolo di Giuda: o mi converto o non mi converto, il peccato dei miei padri ricade su di me. È inutile convertirsi.

La nuova alleanza

**31Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova.**

Ora il Signore annunzia una cosa nuova, mai proferita finora. È sua volontà concludere con la casa d’Israele un’alleanza nuova. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Le alleanze fatte finora tra Dio e gli uomini finora sono state tre: tutte differenti: una con Noè, una con Abramo, una con Mosè. Con Noè Dio promette di non mandare più il diluvio sulla terra. È una alleanza unilaterale. È un impegno preso da Dio con se stesso.

*Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,18-22).*

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».*

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».*

*Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».*

*Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra» (Gen 9,1-17).*

Anche con Abramo si impegna a dare la terra di Canaan alla sua discendenza. Anche questa alleanza è un impegno unilaterale del Signore.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

Con Mosè l’alleanza è bilaterale. Si impegna Dio e si impegna il popolo. L’alleanza viene stabilita sull’osservanza della Legge da parte di Israele.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

In ogni alleanza l’iniziativa è sempre partita dal cuore del Signore. Ogni alleanza è diversa per rapporto alle altre? Cosa avrà questo di nuovo?

**32Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.**

Ora il Signore stesso dice in cosa consiste la novità di questa quarta alleanza. Di certo non sarà come quella conclusa nel deserto con Mosè. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri. Quest’’alleanza è stata conclusa sul fondamento della legge scritta su tavole di pietra. Io li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi il loro Signore. Oracolo del Signore. Come si può constatare ogni azione parte sempre dal Signore. Nella storia della salvezza non vi è mai una sola azione che sia partita dall’uomo. Anche nella storia della Chiesa. Le azioni del suo rinnovamento interiore ed esteriore sono partite sempre dal Signore, per mozione dello Spirito Santo. La storia della salvezza è tutta nelle mani del Signore. Essa è dall’obbedienza alla sua mozione e ispirazione. Anche Cristo Gesù è sempre dal Padre. Nulla Cristo Gesù ha fatto che non fosse volontà del Padre, per mozione dello Spirito. Volontà del Padre, mozione dello Spirito, obbedienza: una cosa sola. Quell’alleanza fu infranta. Il Signore, sempre ricco di misericordia, ha cercato di ristabilirla, ma più la ristabiliva e più veniva infranta. Questa è la storia. I profeti sono questa premura perenne del Signore attraverso i quali lui chiamava il suo popolo a rientrare nell’alleanza stipulata al Sinai. Opera vana!

**33Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.**

Ora il Signore rivela quali sono i principi, i fondamenti nuovi, sui quali l’alleanza nova sarà stipulata tra Lui e il suo popolo, Giuda e Israele. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore. I giorni non vengono indicati. Essi però verranno. Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. La novità è solo questa? Ora al Signore serve annunziare solo questa novità. Ci sarà un’alleanza nuova. Lui scriverà la sua legge nel cuore di ciascun contraente. Tutte le altre novità che sono più sostanziali vengono taciute. Il popolo deve sapere che vi è un’alleanza nuova che il Signore concluderà con essi. L’alleanza nuova è per tutti, è conclusa sul sangue dello stesso Figlio Incarnato del Padre, il sangue di bene e non si asperge. Anche la Legge è nuova. Non si sgozza più un toro o un capretto, ma si crocifigge lo stesso Figlio Eterno del Padre. La Legge è lo Spirito Santo di Cristo. Ancora i tempi non sono maturi per rivelare le profondità, gli abissi dell’alleanza nuova. Il popolo ora sa che il Signore farà cose nuove per esso. Soprattutto sa, in questo momento di partenza per l’esilio e di devastazione di Gerusalemme, che il Signore mai abbandonerà il suo popolo. Questa alleanza nuova è il frutto del suo amore eterno. Se l’amore è eterno, mai potrà venire meno. Eterno in Dio significa la sua stessa natura. È un amore che mai è iniziato. È eterno, cioè sa sempre. È un amore che mai finirà. È eterno, cioè per sempre. Da sempre per sempre senza interruzione.

**34Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».**

Ora il Signore rivela quali sono i frutti della sua all’alleanza nuova. Poiché la Legge è scritta nel cuore, tutti la conosceranno. È legge che non si apprende. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: Conoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore. È come se la Legge divenisse natura di ognuno nel cui cuore essa verrà scritta. Se diviene la loro stessa natura, nessuno dovrà istruire gli altri. Il Signore viene conosciuto per natura, per cuore. È come se l’essenza di Dio fosse tutta scritta nell’essenza dell’uomo. Il cuore si impregna di Dio. Andremmo così a prima della stessa creazione. La creazione è dalla Parola, si vive nella Parola ascoltata. Ora la stessa natura diviene conoscenza di Dio. Sarà mai possibile sulla terra una simile alleanza? Possiamo dire che la santità cristiana avvicina a questa nuova alleanza, ma non la realizza in pieno. La pienezza di questa alleanza nuova si realizzerà tutta nel Regno Eterno del Signore, nella Nuova Gerusalemme. Lo rivela l’Apocalisse di Giovanni.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 21,1-21).*

Questa alleanza nuova sarà nella remissione e nel perdono dei peccati. Dio perdonerà il peccato. Non lo ricorderà più. Inizierà una nuova vita. Poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato. Anche questa condizione dell’alleanza nuova va ben compresa. Il Signore perdonerà il peccato a quanti, pentiti, chiederanno che esso venga perdonato. Non vi è perdono senza la stipula dell’alleanza nuova. Si stipula l’alleanza nella remissione e nel perdono dei peccati. Il perdono è nella conversione, nel pentimento, nella richiesta di remissione. La verità è fatta di molte profezie. Mettendole insieme è possibile incamminarsi verso la pienezza della verità. È tuttavia la profezia antica è ombra. Riportiamo tutte le profezie antiche, ognuna delle quali è questo puntino di verità. È però un puntino di ombra. Esso sarà illuminato pienamente in Cristo.

Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,1-15).*

Benedetto il Signore, Dio di Sem

*Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.*

*Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!».*

*E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!».*

*Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì (Gen 9.20-29).*

Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran***.***

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.*

*Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie.*

*Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.*

*Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.*

*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

E in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).*

Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi…

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque.*

*Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi.*

*Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 24,1-19).*

Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Àlzati e ungilo: è lui!

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi».*

*Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro.*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Con la bocca di bambini e di lattanti

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.*

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa

*Miktam. Di Davide.*

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).*

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe…

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?*

*Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade.*

*Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).*

Hanno scavato le mie mani e i miei piedi

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Salmo. Di Davide.*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).*

Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia

*Di Davide. Salmo.*

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).*

Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».*

*Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).*

Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

*Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato.*

*Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?».*

*Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico.*

*Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore.*

*Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre.*

*O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re.*

*Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.*

*Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).*

Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto.*

*Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.*

*Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.*

*A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

*Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume».*

*Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre.*

*I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza.*

*Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto.*

*Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».*

*Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali.*

*Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra!*

*Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).*

Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

*Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.*

*Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato

*Di Salomone.*

*O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.*

*Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrora la terra.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.*

*Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

*Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l’erba dei campi.*

*Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.*

*Benedetto il Signore, Dio d’Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen.*

*Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72 (71) 1-20).*

Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono

*Maskil. Di Etan, l’Ezraita.*

*Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi.*

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano.*

*Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.*

*Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.*

*Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele.*

*Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. u di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso.*

*Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”.*

*Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.*

*Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo».*

*Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini.*

*Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.*

*Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?*

*Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.*

*Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).*

***A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa***

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi!*

*Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.*

*Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».*

*Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).*

Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek

*Di Davide. Salmo.*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

Benedetto colui che viene nel nome del Signore

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».*

*Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.*

*Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.*

*Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).*

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

*Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.*

*Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello.*

*Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).*

Su di lui si poserà lo spirito del Signore

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.*

*Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.*

*Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

*Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).*

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.*

*Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.*

*Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.*

*Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

Tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-2).*

Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.*

*Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora.*

*Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate.*

*La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele».*

*Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

*Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede

*Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà.*

*Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.*

*Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai.*

*Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra.*

*Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: «Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano, lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario.*

*Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli». Ecco ciò che il Signore fa sentire all’estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: “Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede”. Li chiameranno “Popolo santo”, “Redenti del Signore”. E tu sarai chiamata Ricercata, “Città non abbandonata”» (Is 62,1-12).*

Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici.*

*Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi.*

*«Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63)*

Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.*

*Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.*

*Così dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete in eredità fra le dodici tribù d’Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l’altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra spetterà a voi in eredità.*

*Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon fino a Sedad, il territorio di Camat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat, Caser-Ticòn, che è sulla frontiera dell’Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn, con il territorio di Damasco e quello di Camat a settentrione. Questo il lato settentrionale. Dal lato orientale, fra l’Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad e il paese d’Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Merìba di Kades, fino al torrente verso il Mare Grande. Questo il lato meridionale verso il mezzogiorno. Dal lato occidentale, il Mare Grande, dal confine sino di fronte all’ingresso di Camat. Questo il lato occidentale.*

*Vi dividerete questo territorio secondo le tribù d’Israele. Lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni tra i figli d’Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte di eredità in mezzo alle tribù d’Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte di eredità. Oracolo del Signore Dio (Ez 47,1-23).*

***Ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo***

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.*

*Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.*

*Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

***Farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!***

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio.*

*Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto?*

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.*

*In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti.*

*Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele.*

*Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!*

*Se Assur entrerà nella nostra terra e metterà il piede nei nostri palazzi, noi schiereremo contro di lui sette pastori e otto capi di uomini, che governeranno la terra di Assur con la spada, la terra di Nimrod con il suo stesso pugnale. Egli ci libererà da Assur, se entrerà nella nostra terra e metterà piede entro i nostri confini.*

*Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull’erba, che non attende nulla dall’uomo e nulla spera dai figli dell’uomo.*

*Allora il resto di Giacobbe sarà in mezzo a numerose nazioni come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c’è scampo. La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati.*

*«In quel giorno – oracolo del Signore – distruggerò i tuoi cavalli in mezzo a te e manderò in rovina i tuoi carri; distruggerò le città della tua terra e demolirò tutte le tue fortezze. Ti strapperò di mano i sortilegi e non avrai più indovini. Distruggerò in mezzo a te i tuoi idoli e le tue stele, né più ti prostrerai davanti a un’opera delle tue mani. Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò le tue città. Con ira e furore, farò vendetta delle nazioni che non hanno voluto obbedire» (Mi 5,1-14).*

Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia

*Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge.*

*In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l’iniquo non conosce vergogna.*

*«Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c’è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.*

*Io pensavo: “Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto”. Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione.*

*Perciò aspettatemi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra.*

*Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte.*

*In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero».*

*Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.*

*Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.*

*In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».*

*«Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore (Sof 3,1-20).*

Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina

*Oracolo. «La parola del Signore è sulla terra di Adrac e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d’Israele, e anche Camat sua confinante e Tiro e Sidone, ricche di sapienza. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade.*

*Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue mura ed essa sarà divorata dal fuoco. Àscalon vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, e così pure Ekron, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Àscalon rimarrà disabitata.*

*Bastardi dimoreranno ad Asdod, abbatterò l’orgoglio del Filisteo. Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekron sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l’oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.*

*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra.*

*Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l’annuncio oggi stesso: vi ripagherò due volte. Tendo Giuda come mio arco, faccio di Èfraim la mia arma; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Iavan, ti renderò come spada di un eroe.*

*Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato al corno e marcerà fra i turbini che vengono dal mezzogiorno. Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell’altare. Il Signore, loro Dio, in quel giorno li salverà, come gregge del suo popolo; come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Che ricchezza, che felicità! Il grano darà forza ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle (Zac 9,1-17).*

Guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia:*

*la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte (Zac 12,1-13).*

Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-22).*

*Tutto questo ancora però non è sufficiente per avere una visione perfetta del Messia del Signore, del Virgulto della radice di Iesse ricolma dello Spirito del Signore. Alle profezie su di Lui si deve aggiungere la verità sulla sapienza. Come Dio nella sua opera è stato assistito dalla Sapienza, così il Servo è interamente governato da essa.*

Quando egli fissava i cieli, io ero là

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.*

*Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare?*

*Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia.*

*Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

*Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi?

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!*

*Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?*

*Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi?*

*Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?*

*Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!*

*Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.*

*Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.*

*Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

Tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno.*

*Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera.*

*Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.*

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.*

*Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini.*

*Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.*

*Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9.1-18).*

Moltissime di queste particelle di luce ancora per noi sono rimaste ombre. Solo nella Nuova Gerusalemme tutta la luce si sprigionerà da esse. Procediamo nella contemplazione della rivelazione, sapendo una sola verità: questa profezia orienta il popolo di Giuda e di Israele a guardare avanti. Dio si sta accingendo a fare per essi una cosa nuova, un’alleanza nuova, i cui frutti saranno di una vera nuova creazione. Si entra in una nuova storia.

Permanenza di Israele

**35Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti:**

Chi parla ancora è il Signore, il cui nome è il Dio degli eserciti. Il Signore ricorda che la creazione è opera delle sue mani. Tutto è stato da lui fatto. Così dice il Signore, il cui nome è il Signore degli eserciti, il Dio Onnipotente e Santo, il Dio Creatore e Signore di tutte le cose. Il Signore che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti. Il Signore si annunzia al suo popolo come l’Onnipotente Creatore, come Colui che tutto può e tutto governa. Tutto è dalla sua volontà.

**36«Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».**

Il Signore si presenta con le credenziali della sua Signoria, della sua Onnipotenza, della sua volontà con la quale governa l’intero universo. Si presenta in questi termini perché ciò che sta per annunziare può essere creduto solo sul fondamento della sua verità eterna. Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre. Anche questo è il frutto del suo amore eterno. Rimane sempre il mistero della realizzazione di questa profezia. La realizzazione è da Dio, non dalla profezia. La profezia annunzia questa verità. Israele mai cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre. Come questa profezia si realizzerà? Lo sapremo sempre dalla storia. È la storia il campo nel quale il Signore adempie ogni sua profezia, ogni sua Parola, ogni suo oracolo. Lo abbiamo già detto, lo ribadiamo: tutte le profezie dell’Antico Testamento sono punti ombra, diventeranno punti luce in Cristo. Noi conosceremo tutta la verità racchiusa in ogni punto, in ogni parola, in ogni oracolo solo quando vedremo Cristo Gesù faccia a faccia, così come egli è. Sorprende che San Paolo, che attestata la conversione di Israele, non faccia alcun riferimento a questo capitolo XXXI di Geremia nella Lettera ai Romani.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Solo lo Spirito Santo autore di ogni profezia di Dio potrà aiutarci a comprendere quanto in esse è contenuto. Senza lo Spirito, tutto è un libro sigillato. La parola del Signore è purissima luce: Israele sarà sempre popolo dinanzi a Lui. Come questo avverrà? Solo lo Spirito Santo potrà rivelarcelo.

**37Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.**

Altra parola certa, sicura sul futuro del popolo del Signore. Mai il Signore respingerà tutta la discendenza d’Israele. Vi sarà sempre un resto. Così dice il Signore: se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra… Questo nessuno mai lo potrà fare. Allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore. Si passa da tutto il popolo a parte di esso. Questa profezia non pone alcun problema. Sappiamo che il Signore ha salvato il suo popolo dalla dura schiavitù di Babilonia riportandolo in Sion. Sappiano anche che la Chiesa è fondata su Israele. Il cuore della Chiesa è antico popolo del Signore. Il popolo di Israele è Chiesa di Dio. La discendenza di Abramo è Chiesa di Dio, anzi Cristo Gesù della Chiesa è il suo fondamento di stabilità e la Chiesa è il suo corpo. Cambiano le modalità dell’appartenenza: dall’alleanza antica all’alleanza nuova. Tutto va letto alla luce della profezia sull’alleanza nuova.

Ricostruzione e grandezza di Gerusalemme

**38Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo.**

Ora il Signore annunzia al suo popolo la riedificazione di Gerusalemme. Essa è stata distrutta dal re di Babilonia. Il Signore farà sì che venga riedificata. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. Questa profezia si compie con Esdra e Neemia. I profeti Aggeo e Zaccaria sono voce possente del Signore che invita alla riedificazione della sua città. Dai racconti storici di Esdra e Neemia sulla riedificazione di Gerusalemme e del tempio, sappiamo che le difficoltà non sono state poche.

*Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli rimpatriati stavano costruendo un tempio al Signore, Dio d’Israele, si presentarono a Zorobabele e ai capi di casato e dissero: «Vogliamo costruire anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assarhàddon, re d’Assiria, che ci ha fatto salire qui». Ma Zorobabele, Giosuè e gli altri capi di casato d’Israele dissero loro: «Non conviene che costruiamo insieme una casa al nostro Dio; noi soltanto la costruiremo al Signore, Dio d’Israele, come Ciro, re di Persia, ci ha ordinato». Allora la popolazione locale si mise a scoraggiare il popolo dei Giudei e a intimorirlo perché non costruisse. Inoltre con denaro misero contro di loro alcuni funzionari, per far fallire il loro piano; e ciò per tutto il tempo di Ciro, re di Persia, fino al regno di Dario, re di Persia.*

*Durante il regno di Serse, al principio del suo regno, essi presentarono una denuncia contro gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme. Poi al tempo di Artaserse, Bislam, Mitridate, Tabeèl e gli altri loro colleghi scrissero ad Artaserse re di Persia: il testo del documento era in caratteri aramaici e tradotto in aramaico. Recum, governatore, e Simsài, scriba, scrissero al re Artaserse contro Gerusalemme la lettera seguente: «Da parte di Recum, governatore, e Simsài, scriba, e gli altri loro colleghi giudici e prefetti, uomini di Tarpel, di Persia, di Uruc, di Babilonia e di Susa, cioè di Elam, e altri popoli che il grande e illustre Asnappàr deportò e stabilì nella città di Samaria e nel resto della regione dell’Oltrefiume…».*

*Questa è la copia della lettera che gli mandarono:*

*«Al re Artaserse i tuoi servi, uomini della regione dell’Oltrefiume. Sia noto al re che i Giudei che sono partiti da te e sono venuti presso di noi, a Gerusalemme, stanno ricostruendo la città ribelle e malvagia: hanno terminato le mura e riparato le fondamenta. Ora sia noto al re che, se quella città è ricostruita e le mura sono riparate, tributi, imposte e tasse non saranno più pagati e questo danneggerà i re. Ora, poiché noi mangiamo il sale della reggia e per noi non è decoroso stare a guardare la spoliazione del re, mandiamo informazioni al re, perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai nel libro delle memorie e constaterai che quella città è una città ribelle, causa di guai per re e province, e vi hanno fatto sedizioni fin dai tempi antichi. Per questo quella città è stata distrutta. Noi informiamo il re che, se quella città è ricostruita e le mura sono riparate, non avrai più possedimenti nella regione dell’Oltrefiume».*

*Il re inviò questa risposta:*

*«A Recum, governatore, e Simsài, scriba, e agli altri loro colleghi, che risiedono in Samaria e nel resto della regione dell’Oltrefiume, salute! Ora, la lettera che ci avete mandato è stata letta davanti a me accuratamente. Dietro mio ordine si sono fatte ricerche, e si è trovato che quella città fin dai tempi antichi si è sollevata contro i re e in essa sono avvenute rivolte e sedizioni. A Gerusalemme vi furono re potenti che comandavano su tutto il territorio dell’Oltrefiume: a loro si pagavano tributi, imposte e tasse. Date perciò ordine di fermare quegli uomini, e quella città non sia ricostruita, fino a mio ordine nuovo. Badate di non essere negligenti in questo, perché non aumenti il danno arrecato al re».*

*Appena la copia della lettera del re Artaserse fu letta davanti a Recum e a Simsài, scriba, e ai loro colleghi, questi andarono in gran fretta a Gerusalemme dai Giudei e li fecero smettere con la forza e con la violenza. Così cessò il lavoro per il tempio di Dio che è a Gerusalemme e rimase fermo fino all’anno secondo del regno di Dario, re di Persia (Esd 4,1-24).*

Ma la profezia del Signore si è perfettamente adempiuta. Gerusalemme ed il tempio ritornarono quasi nel loro antico splendore.

**39La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa.**

Il Signore vuole rassicurare il suo popolo. Gerusalemme sarà nel suo antico splendore. Lo attesta la corda e il modo di usarla per prendere le misure. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Gerusalemme sarà grande, sarà nuova. Chi vuole conoscere come sarà Gerusalemme ricostruita è sufficiente che legga i capitoli finali del Libro di Ezechiele. Tutto è descritto nei dettagli.

**40Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti».**

Anche la periferia e ciò che circonda Gerusalemme sarà terra consacrata al Signore. Non sarà più terra immonda, impura. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore. Il Signore vuole rendere sacra al suo nome non solo la città, ma anche il territorio adiacente. Tutto dovrà esprimere santità e sacralità. Gerusalemme e il suo territorio non saranno più devastati Né mai più distrutti. Anche questa ultima profezia va interpretata secondo gli avvenimenti storici. La storia attesta che Gerusalemme ancora sarà devastata e ancora distrutta. Solo la Gerusalemme celeste rimarrà stabile dinanzi al Signore. Vi è differenza tra una lettura in chiave messianica, chiave escatologica e chiave storica. Le profezie bisogna leggerle con la luce dello Spirito Santo. Fermarsi ad una lettura puramente storica o letterale, conduce in grave errore. Vi è sempre un contenuto che va ben oltre la storia in ogni Parola del Signore.

# NUOVO TESTAMENTO

## DAL VANGELO SECONDO MATTEO

## MATTEO V VI VII

### MATTEO V

LE BEATITUDINI

**Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo la Parola, li ammaestrava dicendo:**

Si pensi un poco al Sinai: Dio dona la legge, Mosè la riceve, la porta al suo popolo. Sulla montagna (che è lo stesso Gesù): Gesù dona la Nuova Legge, i discepoli la ricevono; Gesù celebra il rito della Nuova Alleanza nel suo corpo, i discepoli portano la legge e la vita di Cristo nel mondo. Le beatitudini sono le opere del cuore nuovo. l’essere nuovo produce frutti nuovi.

**Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Consegna della propria vita a Dio e affidamento obbedienziale.

**Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

Amore sofferto, oblativo, sacrificale per il Regno di Dio e la sua giustizia.

**Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

E’ la forza del giusto che non si lascia vincere dal male, ma affida a Dio la sua giustizia.

**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Il desiderio del regno e la sua ricerca sarà esaudita.

**Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

L’amore dell’uomo troverà sempre l’amore di Dio sui suoi passi.

**Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

E’ la trasparenza e la nitidezza di una coscienza nella quale non c’è ombra di male.

**Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

Dio è la pace dell’uomo; chi dona Dio ai cuori è chiamato figlio di Dio, perché lo è realmente.

**Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

La via del regno è persecuzione, croce. Altre vie per il regno non se ne conoscono; non sono evangeliche.

**Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

= Seguire Cristo è prendere la sua croce. Una stessa sorte lega il discepolo al Maestro. La persecuzione è vangelo (ed è a causa del vangelo.

LA LUCE DELLE BUONE OPERE

**Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.**

L’essere, non l’opera deve caratterizzare il cristiano. Quando l’opera non riflette l’essere, non è frutto del nuovo essere, essa non è un’opera cristiana, perché il cristiano non è cristiano. E’ sale insipido; niente lo potrà rendere sapiente.

**Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Anche per questa seconda affermazione l’accento deve essere posto sull’essere cristiano, paragonato da Cristo ad una città posta sul monte, quindi ben visibile, ad una lucerna che deve essere posta sul lucerniere.

**Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

L’apostolato cristiano è la nostra capacità di divenire ogni giorno vero sale e vera luce. Saremo gustati dal mondo, visti dagli uomini, i quali potranno rendere gloria a Dio per il frutto di giustizia che si sprigiona dal nostro essere.

IL COMPIMENTO DELLA LEGGE

**Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento.**

Il compimento deve essere visto in una duplice verità: Senza Cristo la legge e i profeti sono incomplete; sono delle figure cui non corrisponde la realtà, che supera infinitamente ciò che essi profetizzano ed annunziano. Cristo realizza secondo pienezza di verità quanto la legge e i profeti dicevano di lui.

**In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.**

Ogni parola di Dio si compie a suo tempo. Quanto Dio ha detto, dice avviene; all’uomo la fede di attendere il suo compimento che sarà puntuale, inevitabile.

**Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini di fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.**

Della legge l’uomo deve compiere ogni sua parte. La perfezione più grande o più piccola è data dall’attualizzazione nella propria vita della volontà manifestata di Dio. La grandezza è solo nell’obbedienza.

**Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Obbedienza vissuta, ma anche obbedienza annunziata ed insegnata. Più grande è l’obbedienza vissuta ed insegnata, più grande sarà il grado della nostra beatitudine nel cielo.

**Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

La legge antica, così come essa si era ormai cristallizzata nel popolo dei Giudei, non è più via di salvezza. Bisogna entrare nel regno dei cieli per la Nuova Via di Cristo Gesù.

L’IRA

**Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.**

Il V° comandamento vietava l’omicidio.

**Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.**

Cristo Gesù richiede per il fratello un amore santo, fatto di rispetto, di riguardo, capace anche di dominare i propri sentimenti.

**Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

Non solo con le azioni, ma anche con le parole possiamo peccare contro il fratello e peccare gravemente. A ciascuno il dovere di porre somma attenzione perché non cada nel peccato contro la carità. (La parola è via quasi perenne di peccato tra gli uomini).

**Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

L’amore previene anche la riconciliazione. Questo Gesù lo ha fatto mentre stava presentando al Padre la propria offerta; egli si riconciliò con i suoi fratelli, domandando al Padre perdono per loro a causa della loro ignoranza. (Esempio di come si possa chiedere la riconciliazione anche attraverso la preghiera, quando non è possibile farla altrimenti).

**Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Trovare le vie della pace è la prima e l’unica opera del cristiano. Le altre vie non sono cristiane.

IL DESIDERIO MALVAGIO

**Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

Il VI comandamento vietava severissimamente l’adulterio.

**ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

Cristo Gesù vuole che si eviti anche l’adulterio dello spirito, che è grave quanto l’altro operato concretamente nella carne.

**Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

Il peccato entra nell’uomo attraverso i sensi. La custodia dei sensi è necessaria a chi vuole prevenire la stessa tentazione e quindi la caduta nel male. L’occhio è la prima fonte di inquinamento del cuore. Chi custodisce gli occhi preserva la sua via dalla fossa.

**E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

L’occhio poi porta al compimento, alla realizzazione del desiderio. Ancora è possibile intervenire per superare la tentazione. Occorre per questo un’azione energica, presa con tutta la volontà, perché venga arrestato il corso del male.

IL DIVORZIO

**Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio;**

La legge concedeva il divorzio e le successive nozze.

**ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all’adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Il divorzio è per sempre escluso e così le successive nozze. Viene anche esclusa la separazione; essa viene permessa in un solo caso: quando l’altro coniuge diventa concubino. Il matrimonio cristiano è unico, indissolubile, per sempre, fino alla morte.

IL GIURAMENTO

**Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

Per cause gravi il giuramento era consentito nell’antica legge.

**ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

**Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Gesù vuole che il cristiano fondi la verità solo sulla sua parola: è una gravissima responsabilità; questo implica veridicità del soggetto, ma anche attestazione e testimonianza della verità del suo dire. La parola del cristiano deve essere simile alla parola di Dio: è una parola quasi sacramentale.

LA VENDETTA

**Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;**

La legge del taglione è la prima regola che modera l’istinto cieco dell’uomo. Ancora non siamo nel segno della grazia; senza la grazia, la natura quasi sempre ha il sopravvento sull’uomo e potrebbe portarlo a vivere in un modo sproporzionato le sue emozioni.

**ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Nel segno della grazia invece l’uomo può dominare il suo istinto di male, anzi è invitato ad eliminarla del tutto. Al cristiano non è consentito il male, in nessuna delle sue forme, neanche in quella della reazione.

**E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**

**Da’ a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Anzi dovrà rispondere al male con il bene, all’odio con l’amore, alla sopraffazione con l’arrendevolezza. Cristo Gesù fece i due miglia con il suo avversario portando la croce e prestò le sue spalle per estirpare debito del peccato dell’uomo.

L’ODIO DEI NEMICI

**Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

Questo precetto riflette la mentalità dell’Antico Testamento; già con i sapienziali e con i profeti si assiste ad un’apertura di non odio, ma di tolleranza benevola.

**ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

La Nuova Legge vuole invece una carità universale e plenaria: verso tutti indistintamente, con tutto l’amore possibile (Cristo amò sino alla fine).

**perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

Dio ama tutti, ama tutti con tutto il suo amore. In lui non c’è preferenza di persone.

**Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

**E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

**I pagani amano con un amore di distinzione, di separazione. Il cristiano non conosce la distinzione, né può conoscerla. Egli ha nel cuore un principio nuovo, lo stesso principio di Dio.**

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. La perfezione è nell’universalità e nella totalità.

### MATTEO VI

L’ELEMOSINA

**Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Perché l’opera sia meritoria non solo deve essere opera buona in se stessa (elemosina, preghiera, digiuno) deve essere fatta solo per il Signore e come al Signore, quindi nella discrezione, nel silenzio, l’altro uomo, al di fuori di colui che la compie, non deve venire mai a conoscenza. Elemosina, preghiera e digiuno sono tre opere significative e sono le tre relazioni dell’uomo con i fratelli, con Dio, con se stesso

**Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Non ha ricompensa da parte di Dio quell’opera fatta per compiacere se stessi dinanzi agli uomini, anche perché manca di quella carità che è purissimo amore.

**Quando invece tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

La carità deve essere fatta con somma carità, quindi discrezione, silenzio, e questo perché la persona non venga umiliata, non perda la sua altissima dignità dinanzi a Dio. Il segreto è la via santa. La ricompensa è l’aiuto da parte di Dio ed anche l’espiazione dei propri peccati. L’elemosina è sommamente ricordata e raccomandata per espiare la pena dovuta ai propri peccati.

LA PREGHIERA

**Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera mette in comunione Dio e l’uomo; è un cuore umano che parla al cuore divino. Gli altri non c’entrano; non devono entrarci. Quando gli altri entrano nel nostro dialogo con Dio, viene sfasato il dialogo e quindi si perde la preghiera. Le nostre sono solo parole rivolte a noi stessi e agli altri. E’ la nostra una preghiera sterile, infruttuosa, peccaminosa.

**Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto;**

Non viene esclusa la preghiera comunitaria, che è fatta da tutti i figli all’unico Padre, ma è la preghiera della comunità, non del singolo. Non ci può essere una preghiera comunitaria che non sia preghiera universale, fatta da uno per tutti e da tutti per uno. La preghiera comunitaria è preghiera regolata e sempre da regolare da chi presiede la comunità, al fine di non ridurre la preghiera comunitaria al libero sfogo di questa o quell’altra persona, sì da rendere la preghiera comunitaria, preghiera della singola persona. Il rischio è assai grande. Per questo bisogna vigilare e deve vigilare chi è preposto alla guida della preghiera comunitaria. Chi vuole invece parlare liberamente al suo Signore deve farlo nel segreto del suo cuore, della sua anima, del suo spirito, anche in luogo appartato e non pubblico, perché nessun altro deve venire a conoscenza della relazione di preghiera che esiste tra noi e il Padre celeste.

**Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Deve pregare il cuore, non le labbra. Il cuore contempla Dio ed in esso si contempla.

**Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

Dio è Padre ed il Padre conosce e sa. Perché allora la preghiera? Perché Dio in ogni momento, in ogni esigenza venga riconosciuto come Padre, amato come Padre, invocato come Padre, perché la vita del figlio è nelle mani del Padre, ma il figlio deve porre la sua vita nelle mani di suo Padre. La preghiera è la più alta via per vivere la relazione Padre-Figlio.

IL “PADRE NOSTRO”

Il “Padre nostro” è la preghiera del cuore nuovo, è la preghiera del figlio dal cuore nuovo, il quale altro non desidera se non il bene di Dio, il bene dei fratelli, la propria santificazione e la santificazione dei cuori.

**Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli**

E’ la grande rivelazione di Gesù: Dio è il Padre, ma è il Padre nostro, è il Padre di tanti figli, di tutti i figli. Riconoscendo Dio come Padre nostro, il figlio deve riconoscere tutti gli altri suoi fratelli. Ogni uomo è suo fratello. Chi eleva a Dio questa preghiera entra nella legge della carità, della solidarietà, della familiarità universale. Questa preghiera fa dell’umanità un’unica famiglia.

**sia santificato il tuo nome;**

**venga il tuo regno;**

**sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Le tre espressioni dicono una sola richiesta: è invocata la santità universale, plenaria, per ogni uomo, di tutti i tempi, sotto ogni latitudine. Perché sia vera la nostra invocazione è necessario che prima degli altri siamo noi ad entrare in questa volontà di santificazione. Il Padre nostro è pertanto la preghiera attraverso la quale si chiede a Dio la santificazione, ma anche ci si dispone perché Dio possa santificarci. Chi non vuole santificarsi, non può fare questa preghiera; sarebbe falsità ciò che egli dice, non verità. La preghiera per essere accolta da Dio deve nascere da un cuore vero che cerca la verità per sé e per gli altri e l’unica verità è la propria santificazione.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

Il Pane del corpo, ma anche dell’anima. Oggi, di questo giorno, per questo giorno. Domani sarà un altro giorno; per domani ci sarà un’altra preghiera. Il Padre nostro è anche la preghiera contro l’affanno dell’uomo, sapendo che ogni giorno Dio è Padre ed ogni giorno egli è Provvidenza per i suoi figli.

**e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

L’uomo è peccatore; ha bisogno di perdono, di misericordia; per ottenerlo deve concederlo, darlo ai suoi fratelli. Bisogna perdonare per essere perdonati. Il perdono è riconciliazione cosmica, universale, cattolica. Non può esserci riconciliazione con Dio che non diventi riconciliazione familiare; chi si riconcilia con il Padre deve riconciliarsi con ogni membro della famiglia. E’ questa verità santa da inculcare con ogni forza nel popolo di Dio. Non c’è riconciliazione con il Padre senza riconciliazione con i fratelli. Chi non vuole riconciliarsi con i fratelli, non intende neanche riconciliarsi con Dio; non sa cosa sia la riconciliazione con Dio: amore immenso ed universale che lo avvolge e lo trasforma e lo rende capace di riconciliazione.

**e non ci indurre in tentazione,**

L’uomo è debole, infermo; la tentazione potrebbe travolgerlo. Si invoca da Dio la forza per non cadere nella tentazione.

**ma liberarci dal male.**

Il male morale, ma anche fisico. Da ogni male si chiede che veniamo liberati. La liberazione è per il servizio di Dio, in santità e giustizia, con amore e devozione. Il servizio di Dio è anche servizio dei fratelli. Mai la preghiera cristiana è vista in termini di egoismo, o di pura relazione con il proprio io; c’è sempre una dimensione universale, che bisogna conservare, se si vuole che la preghiera sia e resti preghiera cristiana.

**Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**

**ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Viene ribadito di nuovo il concetto teologico del perdono: Non può essere perdonato, chi non vuole perdonare.

IL DIGIUNO

**E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il digiuno cristiano è la preparazione del proprio corpo alla santità, perché possa sempre rispondere al compimento di ogni opera buona, perché non sia distratto dal peso dei sensi dal compimento di ogni bene. Digiunare per essere commiserati dagli uomini, è già opera peccaminosa.

**Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

E’ grande l’insegnamento evangelico. Dio non vuole che l’altro entri nella nostra relazione con lui, per questo invita l’uomo che si mette in relazione con lui a operare esteriormente il contrario perché l’altro sia sviato anche nel pensiero che noi possiamo digiunare. La visione evangelica della relazione dell’uomo con il suo Signore è ancora troppo distante da noi, dovremmo sinceramente iniziare a viverla in tutta la sua interezza, ciascuno per la sua parte. La santità è in questa relazione.

I VERI TESORI

**Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La rivelazione insegna all’uomo a vivere oggi per oggi; l’uso dei beni di questo mondo deve essere fatto secondo giustizia, ma anche secondo carità. Non accumulare non vuol dire non essere preveggenti, mettere da parte quel poco che potrebbe servire all’occorrenza; significa porre un limite all’ammasso e all’accumulo e questo limite è dato dalla virtù della temperanza, della moderazione, ma anche dalla virtù della giustizia, che regola la giusta relazione tra lavoro e salario; ma anche dalla virtù della carità, che rende il nostro cuore libero e generoso perché altri abbiano quel minimo necessario per la loro sopravvivenza.

**accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

L’accumulo per il cielo è l’elemosina. L’elemosina nella Scrittura ha un doppio significato: prepara la nostra ricompensa nel cielo e la rende grande; inoltre l’elemosina è come una banca; con l’elemosina viene dato a Dio, il quale al momento del nostro bisogno interviene ed elargisce con generosità ed abbondanza.

**Perché la dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

E’ massima evangelica che insegna una verità comportamentale: il cuore è sempre attratto dal tesoro; se il tesoro è sulla terra, il cuore è rivolto alla terra; se il tesoro invece è nel cielo, il cuore tutto orienta al cielo. Cristo Gesù ci invita a scegliere il cielo come unico tesoro del nostro cuore; il resto serve; ma non deve essere considerato il nostro tesoro, altrimenti il cuore rimane come impigliato, incarcerato. Una causa della mancata perseveranza sulla via del regno è da una parte la cupidigia e la concupiscenza; dall’altra parte è anche l’affanno e la dissipazione che conducono assai lontano dalla via della salvezza.

L’OCCHIO, LUCERNA DEL CORPO

**La lucerna del corpo è l’occhio;**

L’occhio è capacità di vedere la luce; la luce del cristiano è la verità.

**se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se il cristiano vede la verità del cielo attraverso una coscienza formata, tutto l’uomo può camminare nella verità.

**ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.**

Se invece la coscienza non riesce più ad essere attratta e formata nella verità, tutto l’uomo è immerso nelle tenebre e da esse dominato.

**Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Cristo è venuto a portare la luce e a darla all’uomo; se la luce del vangelo si trasforma in tenebra, tutto l’uomo sarà avvolto dal buio con grande rischio per la sua salvezza.

O DIO O MAMMONA

**Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

E’ scelta obbligata: o l’uno o l’altro, o la terra o il cielo; o Dio o il denaro; o la verità o le tenebre. Nessuna commistione, non scegliere Dio è scegliere mammona, per inerzia, perché sommersi dal male. Dio invece bisogna sceglierlo con volontà, con fermezza, con perseveranza, con atto sempre puro e sempre nuovo che domanda una sequela che non può conoscere ostacoli, né deve conoscerne. Oggi purtroppo ci troviamo in una situazione assai contorta, complicata, ambigua, equivoca. Nell’apparenza sembra si essere con Dio; nei fatti e nella storia siamo con mammona, che è noi stessi, la nostra gloria, la nostra concupiscenza, la nostra superbia. Bisogna liberarsi da questa situazione attraverso una scelta senza riserve, senza tentennamenti, senza esitazioni: O Dio, tutto Dio; o altrimenti siamo con il male e nel regno delle tenebre. Il Vangelo è questa esigenza.

NON PREOCCUPARSI

**Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete;**

Dio è provvidenza; creandoci ha già pensato a quanto sarebbe stato necessario per la nostra vita nel corpo sulla terra. Questa è verità di fede; nessuna teoria umana può smentirla.

**la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Dio, che ha dato la vita - la vita è il dono più grande - non darà forse anche ciò che serve al mantenimento della vita, poiché tutto serve per mantenere e conservare la vita e farlo nel modo più giusto e consono alla natura umana?

**Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre.**

L’esempio serve a convincere della verità annunziata sulla Provvidenza divina.

**Non contate voi forse più di loro?**

Il Paragone serve invece a rafforzare la nostra fede nella Provvidenza.

**E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita?**

Se l’intera vita dipende da Dio ed anche la sua durata sulla terra e l’uomo nulla può operare perché sia diversamente, poiché questo non è in suo potere, forse che il Signore che dona il di più non potrà donare ciò che è di meno: un po’ di cibo e un po’ di vestiti?

**Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Ancora un altro esempio più rafforzativo perché ci convinciamo della Provvidenza divina e del suo amore per noi sue creature.

**Ora se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

L’uomo è persona, presso Dio è di valore incalcolabile, eterno, poiché la vocazione dell’uomo è chiamata all’eternità, all’immortalità. Ancora di più l’uomo deve convincersi che il Signore provvederà quanto gli è necessario per vivere e per raggiungere il regno eterno (sullo sfondo c’è l’episodio della manna nel deserto).

**Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

C’è la occupazione e c’è l’affanno. L’occupazione è voluta da Dio ed è obbligo di giustizia. Ognuno deve procurarsi attraverso il lavoro delle sue mani il cibo quotidiano. Il cibo è dono di Dio, l’uomo deve andare a raccoglierlo e deve raccoglierne quanto gli è necessario per un giorno (Ancora sullo sfondo c’è la mamma del deserto).

**Di tutte queste cose si preoccupano i pagani;**

L’affanno invece non è del cristiano, poiché egli ha un Padre che si preoccupa di lui; l’affanno è dei pagani, perché loro non hanno un Dio che è anche Provvidenza. Dovremmo insistere un po’ di più sulla verità di fede che è la Divina Provvidenza e anche sull’altra verità che L’uomo è provvidenza per l’altro uomo, per missione e per incarico del Signore.

**Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Dio è Provvidenza, ma anche onniscienza; Egli sa tutto di noi e conosce tutte le nostre necessità. Anche questa è fede.

**Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

E’ la regola delle regole: La Provvidenza è per quanti cercano il regno di Dio e la sua salvezza, la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua misericordia. Dio è Provvidente per i suoi figli. (Si pensi per un attimo alla parabola del Figliol prodigo: Dio è Provvidenza per il Figlio che è tornato ed è nella sua casa; non può esercitare la provvidenza per il Figlio che parte e se ne va lontano da casa). Anche questa è verità, suprema verità, infallibile verità. Nulla manca a chi serve il Signore, il suo regno, la sua verità.

**Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini.**

Dio è il Dio dell’oggi; E’ il Dio dell’oggi perché l’uomo non ha domani; il domani è un dono di Dio ancora non dato, da dare; se non dato, l’uomo non può preoccuparsi di ciò che non esiste, che non è. Oggi bisogna santificarlo in ogni suo momento, attimo; poiché oggi siamo chiamati a vivere nella santità, in tutta la santità.

**A ciascun giorno basta la sua pena.**

Domani sarà un altro dono, per domani ci sarà un’altra pena. E’ questa la legge della leggerezza. Portando ogni giorno il peso del giorno, la vita dell’uomo diventa assai lieve; egli può innalzarsi alla contemplazione delle realtà divine, eterne, potrà avere tempo per contemplare Dio, il suo creato ed anche per servire l’uomo, suo fratello. Il Vangelo è veramente saggezza eterna, divina, intramontabile. Passano i giorni; il Vangelo rimane in eterno come l’unica via, la via reale, per la costruzione della vera umanità. E’ il Vangelo lo specchio che ci manifesta il nostro vero volto.

### MATTEO VII

NON GIUDICARE

Il Vangelo è la legge della santità cristiana. La santità è nella perfetta collocazione di ognuno dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Dio è il Signore, solo a lui spetta il giudizio: la dichiarazione di colpevolezza o di innocenza dell’uomo in ogni singolo suo atto. L’uomo è solo fratello dell’altro uomo. A Lui compete carità, misericordia, compassione, aiuto, scusa, perdono.

**Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Un servo non può giudicare un altro servo. Un servo deve solo servire per la santità dell’altro servo. Il giudizio non è servizio di santità per la santità. La condanna o l’esaltazione non può essere esercitata dall’uomo perché l’uomo non legge il cuore, non vede l’intimo dell’uomo. Lo può fare un uomo, ma solo se per quest’atto è stato abilitato da Dio (a volte succede nella missione profetica, ma nella profezia è Dio che parla attraverso l’uomo).

**Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?**

Dio vuole che ognuno attenda alla propria santificazione, solo santificandoci possiamo aiutare l’altro a santificarsi. Quella del Signore è una metodologia santa apportatrice di tanta santità.

**O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell’occhio tuo c’è la trave?**

Chi non lavora per la propria santificazione, non può aiutare un altro a santificarsi. La sua oltre che presunzione è anche mancanza di carità, poiché non conosce l’impegno che occorre perché l’uomo si liberi completamente dai propri peccati.

**Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

L’ipocrisia è l’assunzione di una maschera - per noi della maschera della santità e della giustizia -, mentre in realtà si è nel peccato di superbia e di arroganza. Uno dei rimproveri di Gesù ai farisei è proprio sulla ipocrisia e sulla falsità del loro comportamento religioso.

Aiuta veramente l’uomo chi si santifica e raggiunge nella santità la più grande libertà evangelica: si è servi di Dio a servizio di altri servi del Signore.

NON DARE LE PERLE AI PORCI

**Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

I cani sono gli immorali, i porci invece gli immondi: immorali e immondi che vogliono restare tali anche dopo l’invito evangelico alla conversione e alla fede nella parola della salvezza. A costoro non bisogna dare le cose sante. Le cose sante sono per santificare la persona. Chi non vuole santificarsi, perché ama e desidera restare peccatore non ha bisogno delle cose sante, a lui non possono essere date. Sarebbe profanazione, se non sacrilegio.

PREGARE CON FEDE

**Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

E’ parola certa di Gesù: la preghiera è esaudita da Dio e dall’uomo. Si chiede a Dio e anche agli uomini; con umiltà agli uomini; con umiltà, santità e spirito di riconoscenza a Dio. Ma soprattutto a Dio bisogna chiedere con una fede che non vacilla, con una fede forte, solida, stabile, resistente ad ogni urto di tentazione.

**Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

L’esempio serve a rafforzare la fede in Dio. Se l’uomo ascolta ed è misericordioso, tanto più il Signore.

**Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono.**

Ancora un rafforzamento del primo esempio. Con certezza saremo esauditi, perché Dio è solo Bontà, al contrario dell’uomo il quale sovente è anche cattivo nel suo cuore e pur tuttavia sa anche ascoltare le preghiere dei suoi figli.

LA REGOLA D’ORO

**Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

La salvezza è in questa norma salutare. Mentre i pagani la conoscevano al negativo: quod tibi non vis, alteri ne feceris; Cristo la dona al positivo. Non si tratta più di non fare, bensì di operare. L’uomo è chiamato ad essere misura del bene. Dinanzi a questa norma nessuno potrà domani giustificarsi dinanzi a Dio nel giudizio particolare e universale, che verterà secondo Matteo proprio su questa norma: fare il bene sempre a chi ne ha bisogno, come se noi stessi fossimo nel bisogno. Noi siamo il povero ed il bisognoso da beneficiare e la misura la diamo noi.

LA PORTA STRETTA

**Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione,**

E’ verità evangelica indiscussa, indiscutibile: la vita dell’uomo ha un duplice sbocco: la salvezza, o la perdizione; perdizione e salvezza hanno ognuno la propria via: l’una è stretta e l’altra è larga e spaziosa. Discutere questa verità è uscire fuori del vangelo.

**molti sono quelli che entrano per essa;**

Altra verità evangelica è l’affermazione che molti si incamminano per la via larga. Se non si convertiranno e non cambieranno vita, la perdizione sarà lo sbocco naturale. Non possiamo illuderci.

**quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

La via della salvezza è stretta ed angusta e su di essa sono pochi quelli che camminano. Anche per questa via vale la regola evangelica precedentemente annunziata: la salvezza è lo sbocco di questa via; chi non avrà perseverato sino alla fine, ma è retrocesso dalla via della verità, sappia costui che non raggiungerà la salvezza.

COME L’ALBERO, COSI’ I FRUTTI

**Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

La parola da sola non è sufficiente a riconoscere chi viene a noi volendo la nostra salvezza, da chi vuole la nostra perdizione, anche se viene con parole di Dio. Fingendo, può ingannarci.

**Dai loro frutti li riconoscerete.**

Gesù dona ai suoi una regola infallibile: bisogna che il cristiano osservi i frutti.

**Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?**

Ogni albero produce i suoi frutti, e così ogni uomo.

**Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

Il bene nasce dal bene, il male dal male.

**un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Il bene non può produrre male, né il male bene.

**Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Per chi opera il male e persevera in esso c’è il giudizio di condanna di Dio che è un giudizio inappellabile ed eterno.

**Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Solo chi vuole può lasciarsi ingannare. Ognuno è posto dinanzi alla propria responsabilità. La morte e la vita sono sempre poste da Dio nelle mani dell’uomo.

NON FARSI ILLUSIONI

**Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

La parola non salva; salva l’opera che nasce dall’obbedienza a Dio. E’ regola assai chiara, evidente, ma poco creduta dal popolo cristiano.

**Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Neanche i segni operati salvano. Si salva chi vive la verità annunziata da Gesù. Il resto serve solo per accreditare il giusto, ma non rende giusti.

**Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

E’ un giudizio severo, ma certo. E’ Parola di Cristo Gesù. Gesù non riconosce se non coloro che lo hanno riconosciuto e Gesù si riconosce solo se lo si segue e lo si segue se si porta con lui la croce dell’obbedienza al Padre suo. Tutto il resto è opera di iniquità. Il giudizio di Cristo non è solo nell’ultimo giorno. Egli dichiara iniqua ogni opera che è compiuta nel suo nome, ma che non è incarnazione della sua parola. Solo nell’incarnazione della sua parola è la bontà dell’opera del suo seguace. Giudizio severo che dovrebbe far tremare ogni uomo che nella chiesa esercita un qualsiasi ministero.

EDIFICARE SULLA ROCCIA!

**Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

Notare il Passaggio: entrerà nel regno dei cieli chi fa la volontà del Padre. La volontà del Padre diviene ora la sua parola opera nella storia.

Il futuro sulla terra e nel cielo è per chi edifica la sua vita ascoltando Cristo e vivendo e praticando la sua parola.

Non c’è affermazione più chiara della divinità di Gesù. Solo chi è Dio può avere una parola sostituibile con quella di Dio, poiché è un’unica parola. Gesù è la Parola del Padre; le parole che egli proferisce sono parole del Padre, ma sono anche parole sue, poiché egli come il Padre è Dio.

**Chiunque ascolterà queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Non c’è futuro per chi non costruisce sulla Parola di Gesù. La sua rovina è grande. Attenzione: la rovina non è immediata. Essa viene con la tempesta ed il temporale.

L’AMMIRAZIONE DELLE FOLLE

**Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:**

Ogni insegnamento deve lasciare traccia nel cuore. Quando i nostri discorsi vengono dimenticati dopo un minuto, significa che l’insegnamento è vuoto, privo di cuore. Il cuore non ha parlato all’altro cuore.

**egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.**

Gli scribi ripetevano parole con le labbra; il loro cuore era intento a ben altre cose. Cristo Gesù invece traeva il suo messaggio dalla ricchezza del suo essere, che è carità, amore, compassione, volontà di salvezza, verità eterna. La gente percepiva tutto questo e faceva la differenza. Soffocare la differenza non serve. Serve solo a chi vuole ingannare. E’ giusto e doveroso che il linguaggio del discepolo del signore sia differente da ogni altro linguaggio. Esso è veramente differente quando è operato da un cuore santo che dice parole di santificazione.

## MATTEO V VI VII

### MATTEO V

*Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.*

*Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,*

*né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.*

*Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,*

*lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.*

*In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;*

*ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.*

*E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;*

*ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;*

*ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;*

*né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.*

*Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.*

*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;*

*ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;*

*e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.*

*E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.*

*Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;*

*ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,*

*perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?*

*E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

DISCORSO DELLA MONTAGNA

**[1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.**

Osserviamo bene: Gesù sale sulla montagna. Si mette a sedere. Gli si avvicinano i suoi discepoli. Leggiamo ora con somma attenzione quanto è avvenuto nel deserto, con Mosè. È necessario per cogliere la differenza che c’è tra Gesù e Mosè. Non si tratta di una differenza solamente nei modi in cui i fatti avvengono. La differenza nei modi indica una differenza di sostanza. Sostanzialmente Gesù è differente da Mosè.

*Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti".*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte".*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna". Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.*

*Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!". Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro". Il Signore gli disse: "Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!". Mosè scese verso il popolo e parlò. (Es 19,1-25).*

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. 14 Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

Dio parla a Mosè. Mosè riceve la Legge da Dio. Il popolo riceve la Legge da Mosè. Mosè è Mediatore tra Dio e il popolo. Mosè non è autore della Legge. Sul monte delle Beatitudini non c’è Dio. C’è assenza totale di Lui. Neanche il più piccolo segno visibile e udibile della sua presenza. Sul monte delle Beatitudini c’è Gesù, ci sono i suoi discepoli accanto a Lui. Dalla fine del discorso (capitolo 7) è manifestato con chiara evidenza che c’è tutto il popolo che ascolta. C’è la moltitudine di coloro che seguivano Gesù. Gesù parla in nome proprio. Parla da se stesso. Parla ai suoi discepoli. Parla alla moltitudine. Parla manifestando il potere di “modificare” la Legge Antica, o meglio: di “dare compimento alla Legge e ai Profeti”. Questo potere è solo di Dio. Di nessun altro. Se Gesù ha il potere di dare compimento in nome proprio alla Legge e ai Profeti, Egli è Dio. È il Dio *“nascosto”* nella carne. È il Dio che si è fatto carne. È il Dio che abita in mezzo a noi. È il Dio che ha posto la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini. Chi vuole incontrarsi con Dio, chi vuole ascoltare Dio, d’ora in poi dovrà imparare ad incontrarlo e ascoltarlo nascosto nella carne. Il nascondimento di Dio nella carne è la verità del Nuovo Testamento. Molte sono le considerazioni, o suggestioni, da offrire. Ma è giusto fermarsi, avendo compreso cosa in verità ci vuole insegnare l’Evangelista Matteo.

**[2] Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:**

Chi ammaestra e chi insegna è Gesù Signore. La Nuova Legge esce dalla sua bocca. Lui non inizia come iniziavano i profeti: *“Dice il Signore:*”. Lui prende la Parola. Lui ammaestra. Lui dice. La Nuova Legge è da Lui. È dal suo essere, dalla sua vita, che è essere e vita di Dio. La Nuova Legge è da Lui ed è Lui stesso. È la sua vita. Vita di Dio, ma anche vita dell'Uomo. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che si dona a noi come nostra vita, come vita dell'uomo, di ogni uomo, per sempre. Questo dono è definitivo, perfetto, pieno, totale, per sempre. Dio non ha altra vita da darci. Non ha altro dono da farci. In Cristo ha dato tutto Se stesso.

**[3] Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Povero in spirito è uno solo: chi dona tutta la sua volontà a Dio per assumere e compiere solo la volontà di Dio, sempre, per tutta la vita, per ogni atto della vita. La volontà è l'unica *"cosa"* dell'uomo. La volontà è la sola ricchezza dell'uomo. Chi si spoglia della sua volontà, si spoglia di tutto quello che ha. Diviene povero in spirito, se però si consegna interamente e per sempre alla volontà del Signore. Il povero in spirito vive per compiere la volontà di Dio. Il povero in spirito dona la sua volontà a Dio. Dio dona al povero in spirito tutto Se stesso sulla terra e nei Cieli, nel tempo e nell'eternità. Il Povero in spirito da scegliere come nostro modello è Gesù Signore. Lui si rapportava così con la volontà del Padre:

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?".*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.*

*Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". (Gv 4, 31-38).*

Il compimento della volontà del Padre era il nutrimento quotidiano di Gesù Signore.

**[4] Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

Afflitto è colui che sulla terra soffre a causa delle ingiustizie dell'uomo. Ogni ingiustizia genera sempre un'afflizione. Più grande è l'ingiustizia e più grande sarà l'afflizione. Chi consola l'afflitto è il Signore. Perché l'afflitto sia consolato dal Signore deve vivere nella santità ogni afflizione. L'afflizione si vive nella santità in un solo modo: offrendola al Signore come dono per la salvezza del mondo, perché scompaia dal cuore degli uomini l'ingiustizia. È questa afflizione da vivere tutta nella santità che raccomanda San Pietro ai cristiani del suo tempo. Modello di ogni afflizione subita ed offerta per la salvezza è Cristo Gesù. Ecco come San Pietro esortava i discepoli del Signore e li esorta tuttora:

*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni.*

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Guardando Cristo Crocifisso, ognuno può sapere chi è il vero afflitto. Guardando Cristo Risorto, ognuno sa la grandezza delle consolazioni di Dio.

**[5] Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

Il mite è il giusto, o meglio: colui che rimane sempre giusto, perché non vuole conoscere l'ingiustizia né con le parole, né con i pensieri, né con le opere. Il mite rimane giusto nelle ingiustizie che sempre lo avvolgono. Il cuore del mite è privo di volontà, pensiero, desiderio di vendetta, odio, rancore, violenza. Il cuore del misero è ricco di misericordia e di perdono, di pietà e di commiserazione, di preghiera per tutti coloro la cui ingiustizia si abbatte sopra di lui. Il mite è paziente e compassionevole, buono e pietoso. Il mite scusa presso Dio anche le ingiustizie dei suoi carnefici. Il Mite cui sempre guardare è Cristo Gesù. Ecco cosa Lui dice di Sé:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

L'Antico Testamento unisce mirabilmente mitezza e giustizia.

*Di Davide. Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato.*

*Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore. Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la sua opera; farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto.*

*Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie. Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male, poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra. Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace.*

*L’empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno. Gli empi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente, per uccidere chi cammina sulla retta via. La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno. Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti. Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre. Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati. Poiché gli empi periranno, i nemici del Signore appassiranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno.*

*L’empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato. Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino. Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano. Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane. Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata. I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre. La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno.*

*L’empio spia il giusto e cerca di farlo morire. Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare. Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra e vedrai lo sterminio degli empi. Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato. Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza. Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa; il Signore viene in loro aiuto e li scampa, li libera dagli empi e dà loro salvezza, perché in lui si sono rifugiati. (Sal 36,1-40).*

Gesù, l'uomo mite, l'uomo della mitezza, ha dato la sua vita al Padre. Il Padre ha fatto della vita di Gesù uno strumento di salvezza e di redenzione. Se la vita è data al Padre, è il Padre il Signore di essa. Gesù è uomo mite, perché sa sperare e confidare nel Padre, anche mentre è Crocifisso. Gesù è uomo mite perché mai guarda l'uomo; guarda sempre il Padre suo che è nei cieli. Il Padre sa. Il Padre vuole. Il Padre permette. Il Padre provvede. Il Padre salva. Il Padre dona il suo regno eterno. Gesù è uomo mite che insegna ad ogni uomo come realmente, veramente, effettivamente si adora il Padre. La mitezza di Gesù si trasforma in preghiera nell’Orto degli Ulivi:

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina". (Mt 26, 36-46).*

La mitezza è consegna totale nelle mani del Padre: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*. Il mite vede se stesso sempre nel mistero di Dio. E tutto è mistero per il mite.

**[6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Fame e sete di giustizia sono fame e sete di salvezza, di redenzione, di santità per se stessi e per gli altri, per il mondo intero. Non sono fame e sete passive, che si esauriscono in noi. Sono fame e sete attive, finalizzate a coinvolgere il mondo intero. Sono fame e sete operatrici di un fortissimo desiderio di fame e di sete per ogni altro uomo. La lettura di alcuni testi sia del Nuovo Testamento che dell’Antico ci aiutano a comprendere in pienezza di verità questa beatitudine.

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni 2- sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".*

*Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".*

*Le disse: "Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".*

*Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".*

*Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".*

*Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S’informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato".*

*Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea. (Gv 4,1-54).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa".*

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".*

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. (Gv 19,1-42).*

*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”. (Lc 12,49-53).*

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?". Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente.*

*Dirò a Dio, mia difesa: "Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?". Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: "Dov'è il tuo Dio?". Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 41,1-12).*

*Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene. Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli. Il re gioirà in Dio, si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 62,1-12).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: "Che vedi Amos?". Io risposi: "Un canestro di frutta matura". Il Signore mi disse: È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano".*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere. Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.*

*Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

Gesù ha sete di compiere la redenzione del mondo. Ha sete che ogni altro uomo abbia la sua stessa sete. Ha sete di vivere eternamente con il Padre nel Cielo. Ha sete che ogni altro uomo viva con Dio in Paradiso. Come si disseta? Consegnando il suo corpo alla morte perché dal suo costato aperto sgorgasse quel fiume di acqua viva che avrebbe dissetato tutta la terra. Ha vera fame e vera sete di Dio chi si trasforma in Cristo in vero pane e in vera acqua di vita eterna per il mondo intero.

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

Se non diventiamo fiumi di acqua viva per il mondo intero, mai possiamo dire di avere fame e sete di giustizia. Fame e sete di giustizia ce l’ha solo chi ha un solo desiderio nel cuore: compiere tutta la volontà di Dio. Divenire strumento nel mondo perché ogni altro uomo compia la volontà di Dio. Chi non è vero missionario di Cristo Gesù non ha vera fame e sete di giustizia. Gesù ha vera fame, vera sete di giustizia perché per questa fame e questa sete ha compiuto la sua missione fino alla morte di croce. Gesù è il vero missionario del Padre. La sua sete è vera sete e la sua fame vera fame.

**[7] Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

La misericordia evangelica non è dare qualcosa ai bisognosi; è dare invece la propria vita a Dio, perché ne faccia uno strumento della sua carità e della sua verità. Gesù è il misericordioso, il vero misericordioso, perché non ha dato a noi cose fuori di sé. Ha invece dato tutto se stesso, fino a farsi Eucaristia per noi. Nella misericordia noi ci spogliamo della nostra vita facendone un dono al Signore, perché il Signore a sua volta ne faccia un dono al mondo intero per mostrare la sua carità e la sua verità, il Signore ci riveste della sua vita, su questa terra e nel regno dei cieli. Gesù è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Padre. Il Padre è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Figlio. La misericordia è concretizzare nella storia di ogni giorno la povertà in spirito. Chi non è povero in spirito mai potrà essere misericordioso. Se abbiamo dato la nostra volontà a Dio (povertà in spirito), tutto di noi appartiene a Dio, tutto a Lui deve essere dato (misericordia). Sarà sempre il Signore a fare di noi ciò che è conforme alla sua eterna sapienza e saggezza.

**[8] Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Puro di cuore è colui che è interamente ricolmo dell’amore e della verità di Dio. Il puro di cuore sente, ama, vede, vuole come sente, ama, vede, vuole il Signore. Il puro di cuore pensa solo i pensieri di Dio, che sono pensieri di pace e di misericordia per ogni uomo. Puro di cuore è Cristo Gesù che vuole e pensa solo il più grande bene per ogni uomo. Il puro di cuore vedrà Dio, perché Egli è già con Dio, oggi su questa terra. Lo vedrà perché il suo cuore è già tutto di Dio e di nessun altro, neanche per un semplice pensiero che nasce dalla sua umanità affranta e crocifissa. Gesù mostra tutta la purezza del suo cuore sulla croce, quando scusa i suoi carnefici e prega per essi. Il puro di cuore non vede l’uomo dinanzi a sé, in nessuna circostanza o avvenimento, vede sempre il Signore e il suo mistero. Dopo il suo peccato, Davide ha chiesto al Signore un cuore puro, un cuore nuovo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

Il cuore è puro quando non è più attratto dal male, quando è libero da ogni pensiero di concupiscenza, di superbia, di vizio, di peccato, anche il più veniale. Il cuore è puro quando regna in esso un solo desiderio: essere e appartenere solo al Signore, alla sua volontà, alla sua santità e a nessun altro. Dopo il suo pentimento, il cuore di Davide vede il Signore nella sua storia, nei suoi avvenimenti. Egli vede Dio nell’umiliazione e nelle ingiurie:

*Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino. Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto". Il re disse: "Dov'è il figlio del tuo signore?". Ziba rispose al re: "Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: Oggi la casa di Israele mi renderà il regno di mio padre". Il re disse a Ziba: "Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo". Ziba rispose: "Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!".*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simeì, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. Simeì, maledicendo Davide, diceva: "Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario". Allora Abisai figlio di Zeruia disse al re: "Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!".*

*Ma il re rispose: "Che ho io in comune con voi, figli di Zeruia? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?". Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi". Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simeì camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere.*

*Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato. Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitofel era con lui. Quando Cusai l'Archita, l'amico di Davide, fu giunto presso Assalonne gli disse: "Viva il re! Viva il re!". Assalonne disse a Cusai: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?". Cusai rispose ad Assalonne: "No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto e con lui rimarrò. E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te". Allora Assalonne disse ad Achitofel: "Consultatevi su quello che dobbiamo fare". Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi".*

*Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitofel per Davide e per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Il cuore puro è vera creazione da parte del Signore. A Lui dobbiamo chiedere questa grazia, se vogliamo, desideriamo, bramiamo essere rivestiti di tutta la santità di Dio che è piena libertà da ogni male e anche misericordia, pietà, intercessione, offerta della nostra vita per la salvezza dei nostri fratelli. La croce è la prova della nostra purezza del cuore.

**[9] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

Il nostro Dio è il Dio della pace. La pace è offerta di perdono. La pace è dono dell’amicizia e della familiarità. La pace è dono della verità e della carità. La pace è dono di una santità sempre più grande. La pace è dono dello Spirito Santo. La pace è dono di Cristo. La pace è dono di Dio, del vero Dio, nella sua vera Parola, all’uomo. Dio, che è stato l’offeso, ha dato tutti questi doni all’offensore, cioè all’uomo, precedendo l’uomo. Dio, l’offeso, è morto in croce per l’offensore. Opera la pace chi muore, chi dona tutta la sua vita, chi la offre in sacrificio, perché Dio doni tutto se stesso all’uomo. Opera la pace chi spende la sua vita per donare ai suoi fratelli Dio nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità. Opera la pace chi si consuma perché nel cuore di ogni uomo abiti il Signore nella sua santità. Opera la pace chi largamente perdona le offese ricevute e si fa strumento di riconciliazione tra i suoi fratelli che sono nell’inimicizia e nella separazione, nell’odio e nella sete di vendetta e talvolta anche di morte dell’altro. Alcuni esempi tratti dall’Antico e dal Nuovo Testamento ci evidenziano con ogni chiarezza il modo come Dio ha operato la pace, come la opera in seno all’umanità, ieri, oggi, sempre. Leggiamo nel Libro della genesi, subito dopo il peccato:

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gen 3,1-24).*

La Lettera ai Romani così parla della pace di Dio:

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

*Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

*Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Leggiamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.*

*È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

*Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

*È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.*

*Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Opera la pace chi imita in tutto Cristo Gesù, che muore, sottomettendosi ad ogni ingiuria dell’uomo, per essere strumento di riconciliazione per tutto il genere umano. Opera la pace chi segue Cristo Gesù che illumina gli uomini con la luce eterna della verità del Padre. La pace si opera con la predicazione del Vangelo e con l’offerta della nostra vita a Dio perché faccia di noi uno strumento di pace a favore dei nostri fratelli, di tutti i nostri fratelli. Opera la pace chi riporta l’uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua Parola, nel suo Vangelo. È il Vangelo il vero libro della pace, libro universale e perenne.

**[10] Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

La giustizia è la volontà di Dio vissuta e insegnata ai fratelli. Chi viene perseguitato perché vive nella giustizia di Dio avrà come ricompensa il regno dei cieli. Chi viene perseguitato perché insegna agli uomini a vivere in pienezza di giustizia e di verità, della giustizia e della verità che Cristo Gesù ci ha insegnato e mostrato come si vive, riceverà in premio il Paradiso. Ha edificato il regno di Dio sulla terra, avrà il regno di Dio per tutta l’eternità. La persecuzione è la via maestra che conduce direttamente al Paradiso. La persecuzione si deve vivere nella più alta santità. Cristo in Croce è il modello per tutti noi di come si vive la persecuzione per causa della giustizia. Ecco cosa dice di Cristo in Croce la Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; a motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek. Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare, perché siete diventati lenti a capire. Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo. (Eb 5,1-14).*

La persecuzione offerta a Dio, allo stesso modo che fece Cristo Gesù, apre le porte del regno dei cieli al mondo intero. Un pensiero che può aiutarci a vivere santamente ogni persecuzione è questo: con la nostra disobbedienza noi ci siamo ribellati al nostro Dio, Signore e Creatore. Siamo entrati nel mondo del peccato, della morte, del dolore, della persecuzione. Sottoponendoci liberamente ad ogni persecuzione, noi altro non facciamo che uccidere quella superbia iniziale che ci ha contagiato. Non abbiamo voluto essere sottomessi a Dio. Ora dobbiamo stare sottomessi all’uomo, alle sue angherie. Nella sottomissione impariamo l’umiltà, diveniamo perfetti, perché ci spogliamo di ogni superbia. Offrendo la nostra umiltà a Dio, noi santifichiamo noi stessi, redimiamo il mondo intero.

**[11] Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12] Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

Quanto detto per tutti, vale in modo particolare per i discepoli del Signore, per quanti hanno consacrato la loro vita per la diffusione del Vangelo. L’insulto, la persecuzione, la parola di male contro i discepoli deve essere solo per causa di Cristo Gesù, cioè per il Vangelo tutto intero che essi annunziano e vivono. Se il discepolo di Gesù è insultato, perseguitato, sparlato a causa dei suoi peccati o delle sue imprudenze, questa persecuzione non è per causa di Cristo Gesù. Essa è provocata dai suoi errori e dal male che ha commesso. Il discepolo di Gesù è chiamato dal suo Maestro e Signore a possedere la sua stessa santità. Chi legge la storia della passione di Cristo Gesù, saprà che né i Sommi Sacerdoti, né lo stesso Pilato trovarono in Lui qualcosa di male. I testi evangelici sono chiari. Leggiamoli lasciandoci guidare dai Testi del Profeta Isaia:

*Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: "Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro". Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua".*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni".*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ".*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?". (Mt 26,55-68).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.*

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (Gv 19,1-16).*

Siamo in questa beatitudine, se come in Cristo Gesù, anche in noi il mondo non troverà nessuna colpa. L’innocenza perfetta è la condizione per essere e vivere in questa beatitudine. Cristo Gesù è l’Innocente. Cristo Gesù è il Perseguitato per causa della giustizia, anzi per causa della pienezza della giustizia che Lui ha annunziato. Qual è questa pienezza di Giustizia? È la risposta che Lui diede al sommo sacerdote:

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". (Mt 26;63-66).*

Anche il cristiano deve affermare la verità su se stesso, la verità della sua fede in Cristo Gesù.

**[13] Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.**

Il discepolo è costituito da Gesù sale della terra, cioè sapienza, verità per i suoi fratelli che sono nel mondo. Il discepolo è posto da Gesù tra gli uomini per dare loro il sapore, il gusto di Dio. Per fare questo è necessario che lui stesso sia sapienza, verità, sapore di Dio in se stesso. Solo se lo è pienamente in se stesso, lo potrà essere per gli altri. Se non lo è per se stesso, mai lo potrà essere per gli altri. Il cristiano che non è luce è in tutto simile al sale che ha perso il suo sapore. È come un sale che ha perso la sua stessa natura di sale. È in tutto simile alla sabbia. Un cristiano che non è natura di luce, di verità, di sapienza e di saggezza soprannaturale non serve al mondo. Anzi è il mondo che lo rifiuta e lo calpesta, perché non sa cosa farsene di lui. Questa è la triste, sconsolante storia di ogni cristiano che diventa tenebra, che non rimane luce, che non diviene luce sempre più grande. La storia dei fallimenti, della nostra non credibilità, del disprezzo verso di noi da parte del mondo, è soprattutto nella perdita del nostro sapore. O il cristiano è martire perché è sale; o non è martire, e allora è calpestato. Essere calpestati è molto di più che non essere considerati. Triste situazione, ma verità eterna, perché parola di Gesù Signore.

**[14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15] né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo di Gesù è luce del mondo. Questa la sua nuova essenza. Da tenebra è stato fatto luce nel Signore. Come una città collocata sopra un monte non può restare nascosta – essa è ben vista, anche da molto lontano – così dicasi del discepolo del Signore. Come luce lui è posto sul monte del mondo e ogni uomo deve vedere la sua luce. Se il mondo non vede la sua luce, è segno che lui non è luce. Se la luce c’è, si vede. La luce non si vede quando non c’è, o quando essa è nascosta. Il discepolo di Gesù non si può nascondere, non può isolarsi. Lui deve essere collocato sempre sulla vetta del mondo perché ogni uomo veda la luce di Gesù che brilla attraverso di lui e dalla luce si lasci attrarre al suo Redentore e Salvatore.

Il posto del cristiano è il mondo. Gesù lo dice con estrema chiarezza: ogni suo discepolo è nel mondo, ma non è del mondo. Se esce dal mondo, non è nel mondo. Se non è nel mondo, priva il mondo della sua luce. Lo abbandona alle sue tenebre. Se esce dal mondo, è come se disertasse il mondo. Il mondo non vede più la luce del cristiano e rimane immerso nelle sue tenebre. La Parola di Gesù deve rimanere l’unica, eterna norma che regola la vita di ogni cristiano e tutta la vita del singolo cristiano. Ogni discrepanza, contraddizione anche minima con il Vangelo deve essere sempre ricomposta. Quando il cristiano si eclissa dal mondo, anche Dio si eclissa dal mondo. Il cristiano è colui che porta la luce di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Le tentazioni contro questa parola di Gesù sono infinite. Beato il discepolo di Gesù che le sa vedere, scoprire, vincere, superare.

**[16] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

La luce del cristiano è la sua nuova vita che vive tra gli uomini. Vita veramente diversa fatta di verità e di carità, di compassione e di misericordia, di perdono e di pietà verso tutti. Vita veramente differente perché lontana dal vizio, dal peccato, dalla trasgressione anche minima, piccola, quasi invisibile. Vedendo questa vita diversa gli uomini dovranno confessare che questo è possibile solo per grazia di Dio. È questa confessione resa a Dio la gloria che il Padre che è nei cieli si attende dal cristiano. Perché questa confessione sia resa a Dio è necessario però che la vita del cristiano sia veramente diversa dalla vita di ogni altro uomo. La diversità di vita fa la differenza. La differenza fatta si trasforma in rendimento di gloria a Dio. Oggi è proprio questa differenza che fa difetto. Se la differenza non esiste, è segno che le opere del cristiano non sono di luce, nella più grande santità. È grande sotto ogni aspetto la nostra responsabilità di cristiani.

**[17] Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.**

Gesù vuole eliminare fin da subito ogni malinteso circa la sua missione. Lui non è venuto per abolire quanto Dio ha detto e fatto per tutto il corso dell’Antico Testamento attraverso la Legge o i Profeti. Lui è venuto invece per dare compimento, realizzazione, pienezza di verità e di carità alla Legge e ai Profeti.

Dare il compimento alla Legge e ai Profeti ha un solo significato: dare al mondo intero la conoscenza perfettissima della verità e della volontà di Dio, verità e volontà che Dio ha iniziato a manifestare nell’Antico Testamento, ma che ancora non aveva portato a pienezza di rivelazione e di compimento.

Tutto l’Antico Testamento trova la sua perfetta realizzazione nel Nuovo, in Cristo Gesù. Tutto l’Antico Testamento bisogna leggerlo con la luce che gli viene dal Nuovo. L’Antico Testamento senza il Nuovo è come un seme gettato in terra ma che non germoglia e non produce frutti. La differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento è in tutto simile a quella che esiste tra la ghianda e una quercia maestosa plurisecolare, imperiosa, che ricopre la terra. Tutta la quercia è contenuta nella ghianda, e tuttavia la quercia non è la ghianda. La quercia è lo sviluppo perfetto della vita contenuta nella ghianda. Gesù è venuto per dare lo sviluppo perfetto della vita contenuta in tutto l’Antico Testamento. Come non si può portare la grandezza della quercia nella ghianda, così non si può portare la grandezza di Cristo nel seme dell’Antico Testamento, né nelle sue strutture. Bisogna che in ogni cosa che diciamo e che facciamo risplenda la sorprendente bellezza di tutto il Nuovo Testamento.

**[18] In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.**

La Legge è fondamento delle Beatitudini. I Profeti sono alla base della verità del Nuovo testamento. Nessuna parola della Legge, nessuna profezia dei Profeti resterà incompiuta. Finché durerà il secolo presente, finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto dovrà trovare compimento, realizzazione. Tutto si dovrà avverare, anche le più piccole disposizioni della Legge ed anche le minime parole dei Profeti. In Cristo tutto ciò si è già compiuto. Nel cristiano si dovrà compiere ogni giorno. Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore questo compimento, perché è nell’osservanza della Legge di Dio (Antica e Nuova) la vita dell’uomo. Dove la Legge di Dio è trasgredita, vilipesa, disprezzata, cancellata, elusa, ignorata, contraffatta, lì ci saranno e ci sono solo cammini di morte verso la morte. L’uomo può anche non credere e così il cristiano, ma la parola di Dio si compie sempre, sempre, sempre. Il compimento della parola di Gesù non dipende dalla fede o dalla non fede dell’uomo. La parola si compie perché essa è verità.

**[19] Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

L’insegnamento di Gesù è chiaro: non dobbiamo pensare ad osservare e ad insegnare i grandi precetti della Legge. Dobbiamo invece avere un amore grande per tutta la Legge, che comprende anche i più piccoli precetti. La Legge si ama, si vive, si pratica, si insegna in ogni sua più piccola manifestazione della volontà di Dio. La grandezza nel regno dei cieli è data dall’osservanza perfetta di tutta la Legge del Signore. È grande chi vive e insegna tutta la Legge. È minimo chi si limita ad osservare solo i più grandi comandamenti della Legge. La giustizia perfetta del discepolo di Gesù consiste nella piena osservanza della Legge, di tutta la Legge, di ogni sua più piccola espressione. Il Vangelo si vive tutto, si insegna tutto, in ogni sua parola. Chi non osserva le più piccole prescrizioni della Legge a poco a poco inizierà a non osservare neanche le più grandi. Si inizia con il tralasciare il poco, si finisce con il tralasciare il tutto. Il vero discepolo di Gesù vive con coscienza delicata, anche delicatissima. Questa coscienza sa avvertire ogni pulviscolo di trasgressione della Legge santa del Signore.

**[20] Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Con queste parole Gesù invita i suoi discepoli ad entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti. È un imperativo che ognuno deve accogliere e fare suo. Bisogna fare il passaggio dal Vecchio Testamento al Nuovo: questo passaggio è necessario per entrare nel regno dei cieli. Questo passaggio implica due cose: Entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti dell’Antico Testamento, secondo la loro verità tutta intera, portata a compimento nel corso dei secoli. Entrare nella pienezza e nella completezza del Vangelo. È in questa completezza e pienezza la via per entrare nel regno dei cieli. La giustizia degli scribi e dei farisei non è semplicemente quella che loro insegnavano e che spesso si rivelava una palese ingiustizia nei confronti della Legge del Signore e degli stessi profeti; è anche e soprattutto la giustizia che essi attingevano dall’Antico Testamento.

Dall’Antico Testamento bisogna entrare nel Nuovo. È il Nuovo Testamento la via per entrare nel regno dei cieli. Anche questa verità bisogna mettere nel cuore in pienezza di saggezza, intelligenza, dottrina di Spirito Santo. Le parole di Gesù sono chiare. È il nostro cuore che è confuso. Le parole di Gesù sono luce splendente. È la nostra mente che spesso è tenebra e oscurità pesante. Gesù però non si limita ad enunciare il principio del superamento, lasciando alla mente nostra, sempre fragile ed incerta, tracciare le linee maestre per operare quanto il Signore ci chiede. È Gesù stesso che ci mostra qual è la giustizia degli scribi e dei farisei e qual è il superamento che bisogna compiere.

LEGGE ANTICA E LEGGE NUOVA

**[21] Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.**

Tutti conosciamo i comandamenti del Signore. Essi furono dati a Mosè sul Monte Sinai.

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.*

*Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

La Legge Antica conosceva tutta una normativa sull’omicidio, come anche sugli altri comandamenti. Se vogliamo conoscere in che cosa consiste esattamente, realmente, veramente, effettivamente, il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei, dobbiamo partire da Cristo Gesù e dalla sua missione. Per fare questo è sufficiente che ci poniamo la più semplice delle domande: *"Chi è Cristo Gesù e chi è l'uomo"?* Cristo Gesù è Dio. È il Signore dell'uomo. Il suo Creatore. L'uomo è il nemico di Dio. È l'empio e il peccatore. È l'ingiusto e l'insano. È lo stolto e il disobbediente. È colui che ha scelto di rimanere fuori della Volontà del Padre suo. Cosa fa Cristo Gesù, il Dio Incarnato, l'Unigenito del Padre, il Verbo Eterno, il Figlio di Dio? Dona la vita all'uomo per la salvezza dell'uomo. Ma come gliela dona? Sottomettendosi al suo peccato sotto ogni sua manifestazione di ingiustizia che è: insipienza, stoltezza, cattiveria, malvagità, invidia, superbia, menzogna, arroganza, crudeltà, spietatezza, empietà. Si sottomette però nella più grande umiltà, carità, pazienza, sopportazione, misericordia, bontà del cuore.

Gesù si lascia crocifiggere dall'uomo per la salvezza dell'uomo. Dio si lascia condannare dall'uomo per la giustificazione dell'uomo. Il Figlio di Dio si lascia tormentare fisicamente e spiritualmente dall'uomo per liberare l'uomo dalla sua cattiveria e malvagità. In Cristo ogni suo discepolo è divenuto con Lui una sola vita, una sola missione. Chi è allora il cristiano? È colui che muore per ogni uomo al fine di aiutarlo ad entrare nella salvezza di Cristo Gesù. È colui al quale la sua vita non appartiene più perché essa è stata donata a Cristo per la salvezza di ogni altro uomo. Come quella di Cristo Gesù, anche la vita del cristiano è una vita chiamata a sottomettersi ad ogni peccato dell'uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. *C'è superamento della giustizia* perché c'è il superamento della verità stessa di Dio e dell'uomo. Dio in Cristo è il sottomesso al peccato dell'uomo. Il cristiano in Cristo diviene anche lui il sottomesso al peccato dell'uomo. Ogni cosa che l'uomo gli fa, il cristiano la vive nella più grande carità e la offre per la salvezza dei suoi fratelli. Se il cristiano è chiamato a subire tutto, ma veramente tutto, non si può adirare, non può resistere al malvagio, ama i suoi nemici, prega per i suoi persecutori. Verso tutti costoro egli è debitore della sua vita. La deve loro per la loro salvezza. Lette in questa verità le sei affermazioni di Cristo Gesù acquisiscono veramente una nuova luce di carità, verità, salvezza, redenzione, vita eterna. Esse manifestano il mistero della croce che si compie in noi in ogni relazione con i nostri fratelli.

**[22] Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

Chi fa queste cose, di certo non è uno che ha già donato la vita per la salvezza dei suoi fratelli. È uno che è attaccato alla sua vita. Ma se è attaccato alla sua vita, di certo non è vero discepolo di Gesù. Se dice di esserlo, attesta il falso. È un mentitore e un bugiardo e per questo sarà sottoposto a giudizio, al sinedrio, al fuoco della Geenna. La verità di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore dell'uomo crocifissore, deve essere forma, essenza, stile e comportamento perenne di ogni suo discepolo. Nessuna differenza dovrà esservi tra Cristo Gesù e quanti sono divenuti con Lui una sola vita. L'unica verità del cristiano è Cristo Crocifisso. Il cristiano è vero se rimane sempre crocifisso in Cristo il Crocifisso. Chi si adira, chi dice al fratello: pazzo, o stupido, o altre cose del genere, attesta che è ancora lontano dall'essere crocifisso in Gesù il Crocifisso. È la falsità della sequela di Cristo la causa della sua condanna. La vera questione è cristologica, non puramente e semplicemente morale.

**[23] Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24] lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

Se il discepolo di Gesù è uno che deve morire per la salvezza dei suoi fratelli, deve morire prima di tutto nella sua superbia. Muore compiendo un vero gesto di umiltà: abbassandosi dinanzi al suo fratello e chiedendo a lui la riconciliazione. L'umiltà è sacrificio gradito a Dio, perché anche Dio in Cristo Gesù si è umiliato dinanzi all'uomo fino alla morte e alla morte di Croce. Ogni offerta presentata a Dio è segno della presentazione del nostro cuore. Perché possiamo presentare a Dio il nostro cuore, esso deve essere puro, mondo, riconciliato, in pace, pieno di volontà di bene, ricco di misericordia e di amore. Un cuore pieno di risentimento, astio, rancore, odio, desiderio di vendetta, richiesta a Dio di pronta giustizia, di certo non è un cuore che si può offrire al Signore. Di questo cuore il Signore non si compiace. Questo cuore Lui non gradisce. Nella riconciliazione, il cuore si ricolma di pace e di carità, diviene puro e santo, libero e alieno da ogni male e può essere presentato al Signore. Gesù fece questo prima di offrire il suo corpo in sacrificio di salvezza per l'umanità intera. Sulla croce chiese al Padre perdono per i suoi crocifissori, scusando il loro peccato: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"*. Il cuore di Cristo Gesù è puro, purissimo, santo, santissimo. Il cuore di Cristo Gesù può essere presentato al Signore come sacrificio a Lui gradito, perché sacrificio santissimo.

**[25] Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. [26] In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!**

In questi versetti Gesù indica ai suoi discepoli la via della pace da ricercare sempre, a qualsiasi costo, anche al costo di perdere tutto e la stessa vita. La rinuncia di tutto, ma veramente di tutto, per conservare la pace con i fratelli è la verità che Cristo Gesù ha vissuto interamente sulla croce. Ecco come San Paolo ha compreso questa parola di Cristo Gesù:

*V’è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?*

*No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli!*

*O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!*

*"Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla. "I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.*

*Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

È grande il mistero del cristiano. Grande oltre ogni dire.

**[27] Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.*

*Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All’udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo.*

*Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicìnati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo.*

*Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.*

*Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso. (Dt 5,1-33).*

L'adulterio fatto con il corpo è sanzionato dalle stesse Tavole della Legge. Anche il desiderio della donna d'altri è sanzionato dalle stesse Tavole. Dio ha posto a custodia del matrimonio due tra i Dieci Comandamenti: il Sesto e il Nono: *"Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d'altri"*. Il desiderio era considerato peccato, ma ancora non era visto come vero e proprio adulterio del cuore. Ecco come Giobbe esamina la sua giustizia, ancora intatta dinanzi a Dio, anche partendo dal desiderio verso una vergine:

*Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine. Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un altro e altri ne abusino; difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l'inchiesta, che risponderei? Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?*

*Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.*

*Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; se contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, mi si stacchi la spalla dalla nuca e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia"; se godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? Non diceva forse la gente della mia tenda: "A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?". All’aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano. (Gb 31,1-37).*

È certo questa altissima moralità. Gesù però va ben oltre.

**[28]ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

All'adulterio del corpo Gesù aggiunge anche l'adulterio del cuore, fatto con il pensiero, con lo sguardo, con il desiderio. Il corpo del cristiano è santo perché Corpo di Cristo Gesù. La santità del cristiano deve essere del corpo e dello spirito, nei pensieri e nei desideri, nel cuore e nella mente, nell'anima e in ogni altro sentimento. La donna non è un oggetto, una cosa, uno strumento per soddisfare la passione dell'uomo e neanche uno sfogo per colmare la libidine dei suoi desideri impuri e perversi. La donna è persona. Porta scritta nel suo essere l'immagine di Dio e sempre come immagine di Dio deve essere vista dal cristiano. Qual è allora il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei? Nelle parole di Cristo Gesù c'è *un passaggio sottile dal corpo al cuore, dall'uomo alla donna*. Il passaggio è questo: non c'è bisogno della consumazione fisica perché vi sia adulterio. È sufficiente la consumazione del cuore. Quando c'è la consumazione del cuore è vero e proprio peccato di adulterio. Perché è adulterio e non semplicemente desiderio impuro?

È vero adulterio perché si è vista la donna come oggetto, come cosa, come strumento per la soddisfazione della propria carne. A questo desiderio nulla aggiunge la fisicità dell'atto. In spirito la donna è già stata usata; già si è peccato contro di lei; già non la si è rispettata nella sua alta dimensione di persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Per Cristo Gesù c'è una violenza spirituale che è in tutto uguale alla violenza fisica; c'è una seduzione spirituale che è pari alla seduzione fisica. Nell'uno e nell'altro caso, la donna è solo una cosa. È questo il grande peccato. Gesù, lo abbiamo detto, è venuto per dare all'uomo la sua verità, la sua santità, la sua essenza più pura e più santa. La verità e la santità della donna è parte essenziale della verità e della santità di Cristo Gesù.

**[29] Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

Il peccato per Cristo Gesù deve essere estirpato prima ancora che diventi seme, dal quale poi sicuramente nasce il grande albero dello scandalo. Il peccato si sradica prima di tutto con la custodia degli occhi e in genere di tutti i sensi. Chi custodisce santamente i suoi sensi, di certo eviterà ogni peccato. Chi lascia che i suoi sensi vivano senza alcun vincolo, cadrà inevitabilmente di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione. Non si può custodire il cuore, se non si custodiscono gli occhi. Non si può avere un cuore puro, se l'occhio non è puro. Dall'impurità degli occhi nasce l'impurità del cuore. Dall'impurità del cuore nasce ogni genere di peccato. Un esempio è sufficiente a farci comprendere quanto sia necessaria, anzi indispensabile la custodia degli occhi: Parliamo di Davide. Per non aver custodito gli occhi, non solo cadde nel peccato di adulterio, ma anche in quello di omicidio e di strage. Molti uomini perirono per non aver saputo custodire i suoi occhi.

*L’anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "È Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.*

*La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta". Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re.*

*Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!".*

*Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro.*

*Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole".*

*Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro.*

*18 Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!". Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "È morto il bambino?". Quelli risposero: "È morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidia per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Tanto può provocare lo scandalo degli occhi. Può mandare un uomo in totale perdizione sulla terra e nell'eternità. L'occhio non è da cavare in senso fisico, materiale, bensì in senso spirituale. Abbiamo gli occhi, ma dobbiamo vivere come se non l'avessimo. Tanto deve essere il nostro dominio, o la nostra padronanza. Oggi c'è il culto del corpo, fatto da molti oggetto di piacere. Chi provoca lo scandalo, cade nello stesso peccato. Il tentatore ed il tentato subiscono la stessa sanzione, anzi il tentatore ha una sanzione più grave. Lo scandalo passivo, cioè la visione di cose cattive è esistita ed esisterà sempre. Gesù ci dice che è obbligo di colui che subisce lo scandalo, cavarsi gli occhi perché questo non avvenga. Non c'è alcuna giustificazione per colui che cade nel peccato dello scandalo. Gesù pone la santità di ciascuno nelle proprie mani, nella propria volontà, nella propria fortezza. Non c'è giustificazione, né alcuno sconto di pena. La propria santità vale tutto, ogni cosa.

**[30]E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

Quanto è detto per gli occhi, vale anche per la mano. Quanto è detto per la vista, vale anche per le azioni. Ognuno è obbligato ad evitare ogni azione che lo conduce al peccato. È purissimo insegnamento della Chiesa quello di evitare le occasioni prossime di peccato. Ma cosa è un'occasione prossima di peccato? Cosa è un'azione che se si compie potrebbe essere per noi occasione di male, di peccato, di rinnegamento della nostra fede? Sono occasioni prossime di peccato tutte quelle situazioni reali nelle quali regna già il peccato. Se uno si pone in esse, di sicuro peccherà o in pensiero, o in parole, o in opere, o in omissioni.

Un esempio può bastare perché comprendiamo bene l’insegnamento della Chiesa: se uno sta in una stanzetta pulita, adorna certamente qualche mosca potrà venire anche a disturbarlo. Una mosca però la si può facilmente allontanare. Se invece uno va a situarsi, o a posizionarsi in un letamaio, dove ci sono migliaia e migliaia di mosche, di certo non le potrà allontanare. Anzi ne diverrà pasto. È doveroso non posizionarsi in un letamaio morale, o spirituale. Se uno vi cade non sapendolo, non appena ne ha coscienza ha l’obbligo grave di uscirne immediatamente, senza perdere neanche un istante. L’insegnamento di Gesù diviene così chiaro: dobbiamo evitare di compiere qualsiasi azione che potrebbe in qualche modo condurci a peccare. Se pecchiamo la colpa dinanzi a Dio è solo nostra, perché non abbiamo evitato quanto era in nostro dovere evitare. Anche riguardo allo scandalo passivo, provocato cioè da noi, dobbiamo evitare tutte quelle azioni che potrebbero in qualche modo indurre un’altra persona, o più persone, o peccare a causa nostra.

Ognuno è obbligato ad evitare ogni occasione di scandalo passivo, dal più piccolo al più grande. Nessuno di noi dovrà mai essere occasione di peccato per un suo fratello. Oggi che la nostra società vive immersa negli scandali passivi, possiamo noi evitare di cadere nel peccato? Sì che lo possiamo. Lo possiamo cavandoci gli occhi e tagliandoci le mani, in senso spirituale s’intende, non in senso fisico. Allo scandalo saremo sempre esposti. Dallo scandalo degli altri su di noi dobbiamo difenderci. Dobbiamo invece evitare ad ogni costo che siamo noi causa di scandalo per gli altri. La prudenza in materia dovrà essere somma, altissima, più alta dello stesso cielo. Con la grazia di Dio possiamo. Se possiamo, dobbiamo.

**[31] Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;**

Ecco come recitava l’antico testo del Deuteronomio:

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità. Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposata.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita. Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te. In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio. Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato. Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato. Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa. (Dt 24,1-21).*

In seguito Gesù ci dirà anche perché fu scritta questa legge: *“Per la durezza dei vostri cuori”*. Il cuore è duro, ma già con il Profeta Ezechiele cambia l’agire del Signore. Dio vuole donare al suo popolo un cuore di carne, capace di osservare tutta la sua santa Legge. Con il cuore di carne, dato da Dio, l’uomo può vivere un’unione indissolubile con la sua donna. Ciò che non si può per natura corrotta dal peccato (*durezza del cuore*), si può per natura fortificata dalla grazia di Dio e dal suo Santo Spirito (*cuore nuovo*).

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo".*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine".*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?". Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra. Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.*

*Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio".*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*"Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: Ah! Ah! I colli eterni son diventati il nostro possesso, ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo.*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti, ebbene, dice il Signore Dio, io alzo la mano e giuro: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio. E voi, monti d'Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo d'Israele perché sta per tornare. Ecco infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta la gente d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così parla il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati. Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati. Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze. Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti".*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate. I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò". Dice il Signore Dio: "Permetterò ancora che la gente d'Israele mi preghi di intervenire in suo favore. Io moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore". (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.*

*Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te? tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre.*

*Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre". (Ez 37,1-28).*

Essendo il cuore nuovo un dono di Dio, una sua vera e propria creazione, a Dio lo si può chiedere sempre, in ogni istante. Davide lo ha chiesto dopo il peccato (cfr. *Salmo 50 riportato a pagina 95*).

È in ragione di questo cuore nuovo e dello Spirito Santo che Dio è sempre pronto a donare all’uomo che il profeta Malachia insiste con forza sull’indissolubilità della sola carne tra uomo e donna:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti. Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti. Un’altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.*

*Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Mal 2,1-17).*

Tutta la Legge del Signore si può osservare. Tutta si può vivere. Tutta compiere. Non si può però compiere con le sole forze, o capacità della natura. Si può invece per grazia, per la forza di Dio che discende nel cuore dell’uomo e lo rende capace di fedeltà, di obbedienza, di grande amore. Questa grazia va però invocata atto per atto e momento per momento. Essa deve piovere dal Cielo perennemente, insistentemente, persistentemente. Per questo la nostra preghiera deve essere costante, perseverante, senza interruzione. Nel Nuovo Testamento avviene qualcosa di straordinariamente grande. L’uomo è rigenerato, santificato, reso partecipe della divina natura. In lui, se è in stato di grazia, abita e dimora la grazia santificante. Tuttavia, anche se l’uomo è tutto nuovo, questo non significa che per nuova natura egli è capace di osservare i Comandamenti o la Legge santa di Dio. Comandamenti e Legge, Vangelo e Beatitudini, Discorso della Montagna ed ogni altro insegnamento di Cristo Gesù si osservano ad una sola condizione: che perennemente ci alimentiamo di grazia divina attraverso i Sacramenti e la costante preghiera. La Legge del Signore, tutta la Legge in ogni sua parte, si può osservare. Se si può, si deve anche. Si deve perché si può e si può perché si deve. La via è una sola: essere sempre ricolmi della più grande grazia di Dio. La grazia si chiede ripetutamente e si chiede con un solo scopo, o fine: per osservare tutta la Legge di Dio.

**[32]ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

La novità di Cristo Gesù è duplice: La donna non può essere ripudiata per qualsiasi motivo. C’è un solo motivo che consente la separazione: il concubinato, cioè la permanente e duratura unione della donna con un altro uomo. Il concubinato differisce dall’adulterio, perché l’adulterio è occasionale, saltuario. Il concubinato è abituale ed è con un solo uomo. Anche se la donna viene ripudiata per concubinato, essa non può sposare ugualmente. Chi dovesse sposarla, sappia che commette adulterio. Cristo Gesù dona il suo amore come unico modello, o esempio cui sempre guardare. L’amore di Gesù per la sua sposa, la Chiesa, è amore crocifisso. La croce è il buon terreno sul quale piantare ogni matrimonio e fuori di questo terreno non c’è matrimonio che possa essere vissuto fino alla fine nella fedeltà e nell’indissolubilità e un amore che si fa sempre più grande e più forte. Per grazia si può amare. Per grazia si può essere fedeli sempre. Per grazia si può sempre convivere. Per grazia si può anche crescere nell’amore. Quando un cristiano si dimentica della grazia, esso è schiavo della sua natura debole, inferma, malata. Quando la Chiesa non coltiva più l’albero della grazia nel cuore dei suoi fedeli, essa li espone ad ogni peccato. Per secoli si è vissuti senza la grazia, perché per secoli si è vissuti senza Eucaristia.

Anche oggi la stragrande maggioranza dei cristiani vive senza la grazia. O se la riceve, non la alimenta per mezzo della preghiera personale. La soluzione di ogni problema dell’uomo è in questo binomio inseparabile: grazia e verità; crescita in grazia e in verità. Quando la Chiesa avrà risolto questo problema, avrà anche risolto ogni problema dei suoi fedeli. Quando il singolo cristiano avrà risolto questo problema, avrà risolto ogni altro problema. Tutto è nella grazia e nella verità, perché tutto è nella crescita in grazia e verità. Sino all’ultimo istante della nostra vita il cristiano e la stessa Chiesa sono chiamati a crescere in grazia e in verità. È questa l’unica via della salvezza dell’uomo. Il divorzio non esiste nella rivelazione di Cristo Gesù. Esiste però la separazione. Questa è evangelicamente consentita in un solo caso: nel caso di concubinato. In tutti gli altri casi, tutto deve essere vissuto all’ombra della croce e della preghiera, della crescita in grazia e in verità.

**[33] Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

La parola dell’uomo data al Signore obbliga sempre. È questo l’insegnamento che proviene dall’Antico testamento. *“Giuramenti”* sono in questo caso gli obblighi che una persona ha preso con il Signore tramite un voto.

*Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato. Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: "Questo il Signore ha ordinato: Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca.*

*Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata.*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà.*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi. Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza.*

*Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie". Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre. (Num 30,1-17).*

*Nessuno sposerà una moglie del padre, né solleverà il lembo del mantello paterno. Non entrerà nella comunità del Signore chi ha il membro contuso o mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore.*

*L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore; non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse. Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama. Non cercherai né la loro pace, né la loro prosperità, finché tu viva, mai.*

*Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. Quando uscirai e ti accamperai contro i tuoi nemici, guardati da ogni cosa cattiva. Se si trova qualcuno in mezzo a te che sia immondo a causa d'un accidente notturno, uscirà dall'accampamento e non vi entrerà; verso sera si laverà con acqua e dopo il tramonto del sole potrà rientrare nell'accampamento.*

*Avrai anche un posto fuori dell'accampamento e là andrai per i tuoi bisogni. Nel tuo equipaggiamento avrai un piuolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi. Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni. Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te nel tuo paese, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio; non lo molesterai. Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele.*

*Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio. Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso.*

*Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato. Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato. Manterrai la parola uscita dalle tue labbra ed eseguirai il voto che avrai fatto volontariamente al Signore tuo Dio, ciò che la tua bocca avrà promesso. Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva, secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,1-26).*

Era spergiuro per l’Antico Testamento chiunque avesse fatto un voto senza poi mantenerlo nella più grande fedeltà alla parola data, o pronunziata davanti al Signore.

Gesù va ben oltre. Egli vuole che ogni suo discepolo sia credibile solo per la semplice parola che pronunzia, o dice, senza chiamare a testimone il Signore.

Al cristiano deve bastare la sola parola. Lui deve essere degno di fede perché credibile in sé. Lui mai deve avere bisogno di ricorrere al Signore per essere creduto.

**[34]ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; [35] né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

La Parola di Gesù è categorica, assoluta. Non si deve giurare affatto. Qualcuno potrebbe dire: Non giuro per il Signore, ma posso giurare per le cose sante? Dio e tutto ciò che in Cielo e sulla terra si riferisce in qualche modo a Dio devono essere esclusi dal giuramento. Quanto è in Cielo, sulla Terra e in Gerusalemme sono esclusi dal giuramento. Si può almeno giurare per se stessi?

**[36] Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

La Parola di Gesù è chiara: non si deve giurare neanche per se stessi. Qual è il motivo per cui non possiamo giurare per noi stessi? Perché noi non possiamo garantire nulla, ma veramente nulla. Noi non abbiamo alcun potere, alcuna autorità, alcuna forza, alcuna consistenza. Il giuramento è garanzia. L’uomo è assolutamente privo di una qualsiasi garanzia. Non può dare neanche la garanzia di un secondo. Ora c’è e fra un secondo può non esserci.

**[37] Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Il cristiano deve avere come suo unico fine la verità. La verità è sì, ma anche no. Anche il no è evangelico come il sì, purché sia un sì e un no di verità evangelica. Il cristiano deve dire sempre sì alla verità del Vangelo. Deve dire no a tutto ciò che è contro il Vangelo. È contro il Vangelo anche la non perfetta osservanza della giustizia. Gesù non vuole che si facciano lunghi discorsi. Il cristiano deve essere riconosciuto per la brevità delle sue parole. Quando si dicono molte parole, di sicuro c’è il peccato. Perché nelle molte parole mai manca il peccato. Già nel Libro dei Proverbi si scorge il peccato nel molto parlare.

*Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre. Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi. La mano pigra fa impoverire, la mano operosa arricchisce. Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce.*

*L’assennato accetta i comandi, il linguacciuto va in rovina. Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto. Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace. Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone.*

*I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi. È sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce. Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto.*

*Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria. La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica. È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente. Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre. Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi così è il pigro per chi gli affida una missione.*

*Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati. L'attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà. La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori. Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità. (Pro 10,1-32).*

Il governo della parola è governo del cuore. La fedeltà alla parola è fedeltà del cuore. Ma anche la verità della parola è verità del cuore. La novità del cristiano è attestata dalla novità della sua parola. Il cristiano dice sempre sì alla verità, sempre no alla falsità. Sempre sì alla giustizia, sempre no all’ingiustizia. Sempre sì a ciò che può, sempre no a ciò che non può. Anche il possibile e il non possibile fanno parte per il cristiano della giustizia e della verità. Quando non c’è verità verso Dio e verso l’uomo, lì di sicuro c’è l’opera del maligno. Quando non c’è allontanamento dalla falsità verso Dio e verso l’uomo anche in questo caso c’è la seduzione e la tentazione del maligno. Sulla parola da proferire Gesù vuole che si usi la più grande prudenza. Ingannare, illudere, mentire, imbrogliare un fratello è peccato contro la verità evangelica. È peccato contro la fede che professiamo. Il sì del cristiano deve essere detto fino al martirio. Cristo Gesù è il Martire del sì sulla sua verità e la verità del Padre suo. I peccati contro il sì e contro il no del Vangelo sono infiniti. Sarebbe sufficiente attenersi a questa verità evangelica per dare al mondo una luce divina così potente e forte da squarciare le coscienze più tenebrose ed oscure. La rovina del mondo sono i cristiani che dicono no alla verità del Vangelo e sì alla falsità del maligno. La rovina del mondo sono i cristiani che modificano il sì fino a renderlo un no, e il no fino a farlo divenire sì. È questa l’opera nascosta e silenziosa, sotterranea del maligno. San Giacomo ha bene interpretato questo brano del Vangelo, quando ha visto nei mali della lingua la pienezza di tutte le falsità e l’inizio di ogni falsità. Per lui la santità della lingua è santità della nostra religione.

*Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra.*

*Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio.*

*È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace. (Gc 3,1-18).*

Nella stessa Lettera San Giacomo aveva detto precedentemente: *"Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana"* (Gc 1,26). La parola del cristiano è la manifestazione del suo cuore. Come è il suo cuore, così è la sua parola. Gesù vuole che la pienezza di santità del cuore diventi pienezza di santità della parola. Al cristiano deve sempre bastare la sua parola. La parola è il suo stesso essere. La verità del suo nuovo essere deve divenire verità della sua parola.

**[38] Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;**

È questa la cosiddetta *"Legge del taglione"*. Ecco come essa è esattamente formulata nella Scrittura Santa dell'Antico Testamento:

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte. Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro. Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente. Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà. Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tenere le lampade sempre accese. Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. È una legge perenne, di generazione in generazione. Egli le disporrà sul candelabro d'oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore. Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. È una legge perenne".*

*Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite. Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché fosse deciso che cosa fare per ordine del Signore. Il Signore parlò a Mosè: Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà.*

*Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio".*

*Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. (Lev 24,1-23).*

*Quando il Signore tuo Dio avrà distrutto le nazioni delle quali egli ti dà il paese e tu prenderai il loro posto e abiterai nelle loro città e nelle loro case, ti sceglierai tre città, nella terra della quale il Signore tuo Dio ti dà il possesso. Preparerai strade e dividerai in tre parti il territorio del paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, perché ogni omicida si possa rifugiare in quella città.*

*Ecco in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita: chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l'abbia odiato prima, come quando uno va al bosco con il suo compagno a tagliare la legna e, mentre la mano afferra la scure per abbattere l'albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno così che ne muoia, colui si rifugerà in una di queste città e avrà salva la vita; altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno.*

*Ti dò dunque questo ordine: Scegliti tre città. Se il Signore tuo Dio allargherà i tuoi confini, come ha giurato ai tuoi padri, e ti darà tutto il paese che ha promesso di dare ai tuoi padri, se osserverai tutti questi comandi che oggi ti dò, amando il Signore tuo Dio e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre, perché non si sparga sangue innocente nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.*

*Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie, l'assale, lo percuote in modo da farlo morire e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte. L’occhio tuo non lo compianga; toglierai da Israele il sangue innocente e così sarai felice. Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell'eredità che ti sarà toccata nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso.*

*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te.*

*Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia. Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,1-21).*

Questa Legge, pur nella sua crudezza, poneva al cuore dell'uomo un limite invalicabile: la vendetta non doveva mai superare l'entità della pena subita. Ecco qual era il modo di pensare prima di questa Legge:

*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo dal Signore". Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala".*

*Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.*

*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Metusael e Metusaèl generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama. Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette".*

*Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

Gesù abolisce totalmente questo limite. La vendetta non deve esistere nel cuore del cristiano. Nel cuore del cristiano ci deve essere solo posto per amare.

**[39]ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;**

Le parole di Gesù sono chiare e si muovono su due direzioni: la totale non opposizione al malvagio assieme alla completa arrendevolezza. Il cristiano mai deve opporsi al malvagio. Per nessun motivo, per nessuna ragione, fosse anche la sua stessa vita. Gesù non si è opposto al malvagio. A lui ha dato tutto se stesso per essere affisso sulla croce. L'assolutezza nella non opposizione è legge universale: vale per tutti e per sempre; vale per tutto e per ogni cosa; vale per le singole cose e per tutte le cose messe assieme. La frase: *"Anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"*, esprime proprio questa assolutezza nella non opposizione. Porgere l'altra guancia ha esattamente questo significato: prevenire la stessa malvagità del malvagio, in modo che lui non possa neanche giustificare la sua cattiveria a motivo di una qualche nostra opposizione, resistenza, tentativo di difesa. Il cristiano è libero di amare ed ama anche nella malvagità che si abbatte sopra di lui. Il cristiano è libero anche da se stesso e non solo dalle sue cose e per questo il malvagio non può addurre alcuna scusa a discarico delle sue colpe. Quanto il malvagio fa, lo fa solo perché malvagio, crudele, spietato, stolto, insipiente.

**[40]e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Anche in questa seconda affermazione di Cristo Gesù appare con ogni evidenza quanto già esposto or ora. Tutto ciò che il cristiano è ed ha, o possiede non è suo, ma di Dio. Lo ha già dato interamente a Dio, donando tutto se stesso al Signore. Si tratta ora di darlo effettivamente, realmente, nei fatti e non soltanto nel desiderio o nella volontà. Se tutto è di Dio e il malvagio se lo vuole prendere, il cristiano deve lasciare che egli se lo prenda. Deve lasciare che si prenda tutto di sé e delle sue cose. È questa la più grande, alta, perfetta verifica della verità del nostro dono al Signore. Se lasciamo anche il mantello a colui che ci vuole chiamare in giudizio per toglierci la tunica è segno che il nostro dono a Dio è vero, sincero. Se invece ci aggrappiamo a quanto possiamo ancora salvare, attestiamo che siamo legati alle cose. Riveliamo che il nostro dono non è stato fatto al Signore con sincerità del cuore. Il malvagio è la più alta prova della nostra appartenenza esclusiva al Signore. Gesù sulla croce è privo della tunica e del mantello. È privo di qualsiasi altro indumento. Tutto egli ha dato al malvagio: le sue cose e il suo stesso corpo. Il Crocifisso, e solo Lui, è la chiave di lettura e di perfetta interpretazione del Discorso della Montagna in ogni sua parola.

**[41]E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**

Fino a questo momento si parlava delle cose, del corpo, di ciò che è del cristiano, perché gli appartiene, ma che in certo qual modo è anche fuori di lui, anche se il corpo è se stesso. Ora si tratta del dono della stessa volontà. Anche alla propria volontà si deve rinunziare se si vuole amare secondo il modello che ci ha lasciato Cristo Gesù. Se leggiamo con somma attenzione i racconti della Passione sia nei Vangeli Sinottici che in San Giovanni, una è la conclusione che si impone: Gesù ha dato tutta la sua volontà al Padre. Donandola al Padre, l'ha data al malvagio. Egli ha fatto tutta la volontà del Padre, facendo la volontà del malvagio. Gesù ci chiede di fare in tutto la volontà del malvagio. Questa si può fare però ad una sola condizione: che la volontà del malvagio non ci chieda di peccare contro il Signore, trasgredendo la sua Santa Legge. In questo caso bisogna essere pronti per andare incontro alla morte.

Gesù ha fatto i due miglia, portando il pesantissimo legno della croce. Questo è l'esempio che lui ci ha lasciato in perenne e duratura memoria. *"Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi"*. In questa disposizione di Cristo Gesù c'è il vero rinnegamento dell'uomo. Niente che è suo deve dirsi ormai suo. Tutto è del malvagio: cose, corpo, volontà. Una cosa sola non appartiene al malvagio: la verità di Dio. Per la verità di Dio l'uomo non deve consegnarsi al malvagio, anche se questo comporta il martirio. Ma consegnando al martirio, per non fare la volontà del malvagio, il cristiano si consegna al malvagio, perché consegna il suo corpo alla morte che il malvagio gli infligge. È questa la povertà in spirito nella sua essenza più pura, più santa, più vera, più universale.

**[42] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Se il cristiano, per costrizione del malvagio, deve consegnare tutto al male, compreso il suo stesso corpo, perché allora non rendere partecipi delle sue cose materiali coloro che ne hanno bisogno e gli manifestano questa loro necessità, chiedendo? Con questa regola, Gesù ci insegna come vivere di puro e santo amore verso i poveri e i bisognosi di questo mondo. Di per sé dovremmo essere già noi pronti a vedere le necessità dei nostri fratelli e venire loro incontro con una carità che previene ogni cosa. L'amore è sempre preveniente ed è vero, intenso amore, perché sa prevenire la stessa richiesta dell'uomo. Se però non abbiamo questa santità nell'amore, è giusto che possediamo l'altra santità, quella della libertà dalle cose di questo mondo, servendoci di esse per fare il bene a coloro che ce lo chiedono. La verità della nostra fede è in questa carità. Siamo veri discepoli di Cristo Gesù se siamo capaci di venire incontro alle necessità dei nostri fratelli con sollecitudine, prontezza, immediatezza.

Chi chiude le porte del suo cuore al povero, le chiude a Dio. Chi accoglie il povero, accoglie Dio. Da Dio sarà accolto nelle sue dimore eterne. Anche secondo questa verità è giusto che si legga il giudizio finale secondo quanto lo stesso Evangelista Matteo ci riferirà nel capitolo 25 del suo Vangelo. Quando è giusto andare al di là del prestito e trasformare il prestito in un purissimo dono gratuito d'amore e di benevolenza? Sempre, quando questo è nelle nostre possibilità. Dio non presta, dona la ricchezza della sua misericordia e della sua benignità. Cristo non presta, dona il suo Corpo e il suo Sangue. Lo Spirito Santo non presta, si dona nella sua verità e comunione eterna. Il prestito è consentito in un solo caso: quando non possiamo dare, perché ciò che abbiamo è il nostro stretto necessario ed è l'indispensabile per la nostra vita. In tutti gli altri casi, è giusto che il cristiano soccorra i suoi fratelli con il dono, mai con il prestito. Questa è però visione evangelica della vita e delle realtà. Il mondo così non pensa, così non vuole. Il mondo è guidato da un solo principio operativo: l'interesse e il guadagno ad ogni costo, contro ogni costo. Su questo interesse del mondo ecco quanto insegna il Libro della Sapienza:

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare.*

*Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

Il cristiano è invece guidato da un altro principio operativo: l'amore sempre e verso ogni uomo, senza alcun interesse o guadagno su questa terra.

Il guadagno del cristiano è l'amore più grande assieme al Regno dei cieli che è il Paradiso.

Il dono gratuito di se stesso con quanto ha e possiede rende il cristiano in tutto simile a Cristo Gesù.

**[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

La prima frase: *"Amerai il tuo prossimo"*, o *"amerai il tuo prossimo come te stesso"*, la troviamo nella Legge Antica del Levitico:

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorte di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.*

*Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera. L’uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nel paese e vi avrete piantato ogni sorta d'alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare. Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore". (Lev 19.1-37).*

La seconda frase, invece: *"odierai il tuo nemico"* nella Scrittura Antica non trova spazio. Anzi l'odio è condannato da Dio. Nel Libro dei Proverbi troviamo una disposizione chiara, nitida, che invita a sfamare e a dissetare il nemico. Questa disposizione è stata ripresa da San Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. capitolo 12).

*Anche questi sono proverbi di Salomone, trascritti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall'argento e l'orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia.*

*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù" piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore. Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui; altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile. Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo. Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento.*

*Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa. Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.*

*Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura, e togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto. Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.*

*La tramontana porta la pioggia, un parlare in segreto provoca lo sdegno sul volto. Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano.*

*Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio. Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici. Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera. (Pro 25,1-28).*

*"Odierai il tuo nemico"* è sicuramente una frase che ha la sua origine nella tradizione orale, non in quella scritta, cioè nella Rivelazione pura e santa di Dio. Gesù va ben oltre il semplice *odiare, o non odiare*. Va ancora più lontano della stessa *indifferenza* *o noncuranza*. L'uomo, chiunque esso sia: amico, nemico, prossimo, non prossimo, straniero, forestiero, concittadino, povero, ricco, buono, cattivo, è sempre da amare. Le parole di Gesù non consentono alcuna diversa interpretazione. Così esse suonano, così devono essere interpretate, comprese, vissute.

**[44]ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

Amare, per Gesù, è atteggiamento non passivo, bensì attivo, non di inerzia ma di opera, non di lontananza ma di vicinanza, non di indifferenza ma di considerazione. Amare è fare del bene ad una persona, anzi è fare il bene alla persona. Amare è volere il bene della persona e operarlo concretamente. La verità di Gesù è chiara, evidente, luminosa: il nemico si deve amare. Per il nemico si deve volere il bene. Al nemico si deve fare il bene. Quando? Sempre. In ogni momento. Quando è chiesto. Quando non è chiesto. Oltre al bene, per i persecutori Gesù vuole che si preghi. La preghiera si rivolge al Padre per i persecutori perché smettano di fare il male e inizino a fare il bene. La preghiera per loro è anche richiesta di perdono, di misericordia, di pietà, di compassione, di benedizione. Già l'Antico Testamento aveva iniziato ad educare l'uomo verso l'amore e il rispetto per i suoi nemici. Circa la preghiera per i persecutori, a loro beneficio, è la novità assoluta portata da Cristo Gesù che è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Ecco un passo di delicata attenzione verso il nemico:

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

*Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo. Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all'anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele. Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia.*

*Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te". (Es 23,1-33).*

Il modello da imitare questa volta è il Padre dei Cieli.

**[45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

Il Padre dei cieli fa il bene a tutti. Egli ha compassione di tutti. Questa compassione era già stata messa in evidenza nel Libro della Sapienza:

*Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta: attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio. Invece della corrente di un fiume perenne, sconvolto da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante, mostrando per la sete di allora, come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera, perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore; poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione, perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato.*

*Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi, bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante. Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.*

*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, (Sap 11,1-26).*

Con mirabile sapienza Dio educa il suo popolo all'amore. Con divina saggezza gli insegna che il fine di tutto è l'amore verso tutti. Esempio da imitare è Cristo Gesù? Per chi muore Cristo Gesù? Per chi dona la vita Cristo Gesù? Muore per tutti. Dona la vita per tutti. La dona al posto nostro. La subisce in vece nostra. Gesù viene privato della sua vita per fare dono a noi della sua vita. Gesù è il dono d'amore del Padre verso ogni uomo. L'uomo per il quale Gesù perde la vita è l'empio, il nemico di Dio. Dio dona la vita al suo nemico perché ritorni ad essere suo amico. Questo è l'amore di Dio.

**[46] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

L'amore per il nemico e la preghiera per i persecutori fa la differenza tra il cristiano e il pagano, o il pubblicano. Tutti amano i loro amici. Solo il cristiano ama i suoi nemici. Li ama perché Cristo li ama. Li ama perché Cristo ha dato loro la sua vita. Li ama, perché la sua vita, che è vita di Cristo, appartiene loro. È loro, perché a loro è stata donata da Dio in Cristo per la loro salvezza. Il cristiano vive per dare salvezza ai suoi nemici. È grande il mistero del cristiano. Anzi: grandissimo. È in tutto uguale al mistero di Cristo Gesù, il Donato per la salvezza degli empi e dei nemici del Padre suo.

**[47]E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Il saluto è il più semplice, il più piccolo, il più a buon mercato gesto di amore. Se il cristiano saluta soltanto i suoi fratelli, non fa nulla di straordinario, di grande. Anche i pagani sono capaci di salutare i loro fratelli. La differenza con il pagano risiede proprio nella sua forza di perdono, di misericordia, di compassione, di libertà del cuore, di rinunzia, di abnegazione che fa sì che il nemico non sia nemico ma un fratello da riverire.

**[48] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione cui ci chiama Gesù è una sola: essere nel mondo portatori del grande mistero dell'amore del Padre. Chi è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Colui che ha dato il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Chi è il cristiano? Colui che si lascia donare dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, come dono d'amore per il mondo intero. La vita del cristiano è vita sacrificata per la salvezza del mondo. Il cristiano non ha nemici. Dinanzi al cristiano ci sono solo persone per i quali egli deve dare la sua vita. Il cristiano non ha nemici. A Lui niente toglie alcunché. Tutto ciò che è suo è già degli altri, perché lui lo ha donato al Padre perché ne faccia un dono di bene, di amore, di redenzione, di salvezza per il mondo intero. Il cristiano non ha nemici perché Cristo Gesù sulla croce non aveva nemici. Aveva davanti a sé delle persone da salvare. Le salvava con il dono della sua vita. Questa è la perfezione cui il Signore ci chiama. È veramente un mondo nuovo quello nel quale Cristo Gesù vuole introdurre i suoi discepoli. Li vuole introdurre nel mondo del Padre suo che è anche il suo mondo: il mondo dell'amore attraverso il dono di tutta la vita per gli altri. Il mistero è veramente al di là della nostra mente.

Osservazioni conclusive:

Il Capitolo V del Vangelo secondo Matteo si può comprendere nella sua pienezza di verità, di scienza, di sapienza e di dottrina, solo se lo si legge con Gesù Crocifisso davanti agli occhi e avendo chiare nella mente tutte le scene della sua crocifissione che vanno dal Cenacolo fino al mattino della Risurrezione.

Se si compie l’interpretazione di questo capitolo in chiave *“cristologica”* e non *“solamente o puramente morale”* si dona alla vita cristiana un’altra essenza e un’altra finalità.

Le verità su Cristo che emergono da questo Capitolo V sono molteplici, tantissime. Eccone alcune:

Cristo Gesù è l’autore della Nuova Legge: Lui non riceve la Legge da Dio. La dona da se stesso. Lui ha il posto di Dio. I discepoli hanno il posto di Mosè. La folla ha il posto del popolo. Cristo Gesù è il vero povero in spirito: Lui è povero in spirito perché si è spogliato della sua volontà e l’ha consegnata interamente al Padre suo. La consegna è totale, è per sempre, per ogni atto. Cristo Gesù è il vero afflitto: Lui piange il peccato del mondo. Piange a causa del peccato del mondo che si abbatte tutto su di Lui. È il vero afflitto perché è innocente, senza macchia, puro, immacolato, santissimo. Cristo Gesù è il vero mite: Lui affida la sua causa a Dio. Saprà Dio come salvare la sua vita innocente dalla croce. Cristo Gesù è il vero affamato e assetato per causa della giustizia: Lui ha sete di compimento della volontà del Padre. Lui ha sete e fame di volontà del Padre. Lui fa della volontà del Padre il suo cibo quotidiano.

Cristo Gesù è il vero misericordioso: Lui dona tutta la sua vita, tutto se stesso, fino alla morte e alla morte di croce, per la nostra redenzione eterna. Lui si spoglia di sé, si annienta per arricchire noi. Cristo Gesù è il vero puro di cuore: Nel suo cuore c’è un solo desiderio, un solo pensiero: essere in tutto e in ogni cosa il Servo del Signore. Nel suo cuore c’è posto solo per il Padre e per la sua volontà di amore verso ogni uomo. Cristo Gesù è il vero operatore di Pace: Lui opera la pace versando il suo sangue per la nostra riconciliazione eterna. Cristo Gesù è il vero perseguitato per causa della giustizia: Lui è messo a morte perché ha testimoniato la sua verità, quella che il Padre ha scritto per Lui fin dall’eternità.

Cristo Gesù è la vera luce del mondo: Lui è luce di verità, di santità, di perfettissima obbedienza. Cristo Gesù è il vero sale della terra: Lui è venuto per dare ad ogni uomo il vero, santo, perfetto gusto delle cose del Padre suo. Cristo Gesù è colui che ha osservato anche il più piccolo comandamento del padre: Lui è vissuto per essere sempre nella volontà del Padre. Niente Egli ha fatto che non fosse volontà del Padre. Cristo Gesù ha amato l’uomo fino alla morte di croce: Mai ha proferito una parola offensiva contro l’uomo, neanche sulla croce. La sua è stata sempre una parola di amore, di misericordia, di purissima verità, di perdono, di pace. Cristo Gesù si è riconciliato con i suoi fratelli prima di offrire se stesso al Padre: sulla croce ha chiesto perdono per i suoi persecutori. Cristo Gesù è l’uomo dell’esemplarità perfetta: non ha mai compiuto un gesto che non fosse santissimo. Cristo Gesù è l’uomo della Parola più pura e più santa: Santità, Purezza e Parola sono in Lui una cosa sola.

Cristo Gesù non ha mai resistito al malvagio: Appena nato si è rifugiato in Egitto. Alla fine della sua vita ha consegnato al malvagio tunica, mantello, veste, la stessa vita per essere inchiodata sulla croce. Cristo Gesù ha dato la vita per i suoi nemici ed ha pregato per i suoi persecutori: Lui è vissuto solo per amare. Il suo amore è redenzione. La redenzione è in Lui olocausto della sua vita per noi. Per noi ha anche pregato sulla croce, perché fossero perdonati i nostri peccati. Cristo Gesù è perfetto come è perfetto il Padre suo che è nei cieli: Il suo amore è per ogni uomo, fino alla consumazione dei secoli. Cristo Gesù è la vera immagine del cristiano: Mentre Dio nell’Antico Testamento è immagine trascendente, dal di fuori della nostra umanità, Cristo Gesù è immagine immanente, nel didentro della nostra umanità. Gesù è il vero Maestro di ogni uomo: Quanto ha insegnato lo ha anche fatto. Nulla di ciò che ha detto è rimasto inosservato.

Cristo Gesù è il solo nella cui vita Parola ed Opera coincidono alla perfezione: La Parola in Lui è Opera; l’Opera è in Lui Parola. Cristo Gesù è il vero testimone della verità della sua Parola: La sua Parola può essere osservata pienamente. Lui l’ha osservata tutta, per intero, fin sulla croce. Le beatitudini possono essere ancora predicate: esse sono la via della vera umanità. Il cristiano è vera luce in Cristo se diviene l’uomo delle beatitudini: Beatitudini annunziate nella loro perfezione di verità, ma anche Beatitudini osservate nella loro perfezione di opera.

### MATTEO VI

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,*

*perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.*

*Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

*e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,*

*e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;*

*ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto,*

*perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;*

*accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.*

*Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;*

*ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*

*E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?*

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?*

*Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

ELEMOSINA, ORAZIONE, DIGIUNO

**[1] Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Ci sono delle opere che in se stesse sono buone. Quando un’opera è in se stessa buona? Quando non contraddice in niente e in nessuna cosa la Legge che il Signore ha scritto per noi. Se l’opera che noi facciamo, ha la sua origine anche in minima parte, nella trasgressione della Legge di Dio, quest’opera non è più buona in se stessa. È opera cattiva. Un solo esempio basta per comprendere ogni cosa:

*Speranze vane e fallaci sono proprie dell'uomo insensato, i sogni danno le ali agli stolti. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni. Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto.*

*Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie. Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato. Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione. Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza.*

*Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali; ma sono stato salvato grazie alla mia esperienza. Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza. Beata l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e riparo dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta; solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione. Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi.*

*L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio. Uno edifica, l'altro abbatte: che vantaggio se ne ricava oltre la fatica? Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore?*

*Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34,1-26).*

Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione?”. Con il provento di usura, estorsioni, doli, inganni, frodi, nessuna elemosina è gradita al Signore. Non è gradita perché è fatta con denaro rubato. È fatta con il sangue di altri uomini. Ogni opera buona in sé e per sé può essere guastata da una finalità cattiva. La finalità è sempre cattiva quando l’opera non si compie per la più grande gloria di Dio assieme al servizio della carità nascosta e silenziosa verso i fratelli. Fatta ogni cosa per la più grande gloria di Dio, si compie un vero e proprio atto di adorazione. Ecco cosa insegna San Paolo sull’argomento:

*Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.*

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.*

*Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?*

*Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-32).*

Non è sufficiente che l’opera sia buona in sé e per sé, perché sia gradita al Signore. È gradita al Signore se è fatta per elevare a Lui una gloria più grande. È gradita al Signore se è operata per un amore più grande verso i fratelli. Gloria di Dio e amore verso gli altri sono le sue condizioni perché l’opera produca per noi un frutto di vita eterna, di bontà e di misericordia da parte del Signore. Se uno compie un’opera buona a sola ed esclusiva ricerca di una gloria più grande per sé, la gloria degli uomini è l’unica e sola nostra ricompensa. Dio non c’entra con quanto noi facciamo e neanche i nostri fratelli. La ricompensa è la superbia, l’amor proprio, la vanagloria. Quest’opera è persa per la terra e per il Cielo, per il tempo e per l’eternità. È persa per noi, per il Signore, per i fratelli. Altra verità è questa: la rivelazione non può *“dettare”* per noi tutte le buone opere possibili per un uomo. Essa può donare solo la legge generale perché un’opera sia in se stessa buona. Un’opera può anche essere *“pensata”* buona da un cuore. Anche se è il cuore a pensarla, a volerla, Gesù ci dice che la finalità deve essere anch’essa buona, altrimenti l’opera compiuta è persa. Gesù ci dice ancora che il Padre nostro celeste darà la ricompensa solo a quell’opera che è fatta esclusivamente per Lui ed è fatta sempre per Lui quando è fatta per i poveri della terra. *Silenziosa carità, grande discrezione, somma prudenza e saggezza, esclusivo desiderio di amore, assoluto nascondimento, ricerca del solo bene degli altri, totale disinteresse verso noi stessi:* sono queste le virtù che rendono gradita al Signore un’opera in se stessa buona.

**[2] Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Per la Scrittura Antica non c’è cosa più santa, più buona, più elevata dall’elemosina. Ecco come Tobi educa il figlio Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza.*

*Dà il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo". (Tb 4,1-21).*

*Sempre nel Libro di Tobia, così è ripreso il tema dell’elemosina dall’Arcangelo Gabriele:*

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita". Gli disse Tobia: "Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?".*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati". Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace".*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. E' bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.*

*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.*

*Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore". Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.*

*Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza.*

*Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

Questo pensiero è riassuntivo, in modo perfetto ed esaustivo, di tutto l’insegnamento dell’Antico Testamento sull’elemosina. Eppure un bene così prezioso, così ricco di ricompensa divina veniva rovinato dalla ricerca della propria gloria. All’eternità della ricompensa divina si preferisce il fumo di una effimera, vuota, vana, inconsistente, inutile gloria terrena. Tanta rovina può provocare la superbia quando essa si annida nel cuore degli uomini.

**[3] Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4] perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Gesù raccomanda non solo il silenzio, la discrezione, l’assoluto segreto, dice una cosa cui forse nessuno mai pensa ed è la cosa più essenziale che Lui ci insegna. La cosa più essenziale è questa: il bene operato attraverso l’elemosina deve essere dimenticato, non conosciuto neanche da chi lo fa. Chi fa l’elemosina deve dimenticare due cose: che ha fatto l’elemosina; a chi ha fatto l’elemosina. Questa dimenticanza, questa non scrittura nel suo cuore, lo aiuta a superare due tentazioni. La prima tentazione è questa: ho fatto ora l’elemosina. Basta. La seconda tentazione è la seguente: Ti ho fatto or ora l’elemosina. Basta. La non scrittura nel cuore invece ci fa guardare una cosa sola, anzi due: quanta elemosina possiamo ancora fare; rifare l’elemosina a chi l’abbiamo già fatta. La possiamo fare perché abbiamo ancora delle possibilità. La possiamo rifare alla stessa persona, perché è come se ce la chiedesse per la prima volta. Chi pratica santamente l’elemosina non ha registro, né di carta, né di carne; né nel suo stipo, né nel suo cuore. L’essere senza registro è la condizione richiesta da Gesù per fare bene, sempre bene, l’opera graditissima al Signore dell’elemosina.

**[5] Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera è comunione del cuore dell’uomo con il cuore di Dio. Come è nascosto e segreto il cuore di Dio, così deve essere nascosto e segreto il cuore dell’uomo. La preghiera è la presentazione della nostra storia davanti al Signore. La nostra è storia scritta da Dio per la nostra salvezza, ma anche scritta da noi per la nostra perdizione e rovina eterna. Il cuore può pregare in un solo modo: per confessare la Signoria di Dio sulla nostra storia. Per invocare la Signoria di Dio perché intervenga nella nostra storia. Se è questa la preghiera, essa può essere anche fatta pubblicamente, ma solo per aiutare gli uomini ad entrare nella più perfetta confessione della loro fede. Ancora una volta la gloria di Dio e il servizio alla fede dei fratelli sono gli elementi necessari ed indispensabili perché la nostra preghiera sia vera, santa, perfetta, immacolata. La Sacra Scrittura è piena di queste preghiere nelle quali si canta la Signoria di Dio nella vita degli uomini. Ecco come Mosè alla sera della sua vita lodò pubblicamente il Signore.

*"Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero. Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo". Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano".*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!". (Dt 32,1-52).*

Ma c’è un altro canto, che sgorga da un altro cuore, che canta l’opera di Dio nella compiutezza della salvezza e della redenzione:

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Questa preghiera pubblica, non nascosta, è esclusivo servizio alla fede del mondo intero. Poiché purissimo servizio alla fede, essa è graditissima al Signore. Anche quando essa è servizio alla fede, deve essere fatta sempre per la più grande gloria di Dio. Il disinteresse verso se stessi deve essere assoluto, pieno.

**[6] Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Quando la preghiera non è più servizio alla fede o alla carità dei fratelli, ma è un evento della propria persona, allora essa deve essere vissuta nel più grande nascondimento. L’altro deve sapere che noi preghiamo. Ma non deve vedere che preghiamo. Come è invisibile il nostro cuore, così deve essere invisibile la nostra persona e silenziosa la nostra bocca. La preghiera è un evento così santo, ma così santo, è una relazione così personale tra noi e Dio, che esige anche la non rivelazione, o il non svelamento, o il non ripetere agli altri delle parole della nostra preghiera.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura. Non offendere l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà". Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia e innalza. Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico. Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone. Non parlar troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro.*

*Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso. Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sui loro corpi e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Accasa una figlia e avrai compiuto un grande affare; ma sposala a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Temi con tutta l'anima il Signore e riverisci i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mòstrati afflitto. Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato. (Sir 7,1-36).*

Custodire nel cuore le parole della nostra preghiera è cosa assai prudente. Tutto si può dire al Signore. Tutto però non si può ripetere agli uomini di quanto abbiamo detto al Signore. Anche questa discrezione e prudenza è richiesta perché la nostra preghiera sia santa.

**[7] Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

La forza della preghiera del cristiano non sono le poche, o le molte parole che dice al Signore. È invece la ricchezza della sua fede e del suo amore. È anche la costanza che non smette mai di chiedere finché la grazia non sia concessa. La forza della preghiera del cristiano è il suo cuore. Se è il cuore, il cuore non ha bisogno di parole. Il cuore si presenta dinanzi al Signore e basta.

**[8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

La forza della preghiera cristiana è il cuore del Padre nostro che previene ogni nostra richiesta. Quando l’amore di Dio si incontra con l’amore dell’uomo: la preghiera è santa, anche senza nessuna parola. Il cristiano fa però della sua vita una perenne preghiera, perché perennemente il suo cuore deve essere nel cuore del Padre, in perfetta comunione di amore. San Paolo parla di una preghiera fatta dallo stesso Spirito Santo dentro di noi: preghiera inespressa, senza parole, preghiera fatta con gemiti inesprimibili.

*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

*Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,1-39).*

Lo Spirito Santo prega in noi, se noi siamo in perfetta comunione di verità con Lui. In tal senso la forza della preghiera del cristiano è la sua santità.

IL PADRE NOSTRO

**[9] Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; [10] venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

In questa prima parte del “Padre nostro”, noi confessiamo che Dio non è Dio di una sola persona, di un solo popolo, di una sola nazione. Non è neanche puramente e semplicemente Dio. Il nostro Dio è il “Padre nostro”, Padre di ogni uomo, Padre dell’umanità intera, Padre di tutto il genere umano. Dinanzi al Padre di tutti noi preghiamo per tutti: per ogni uomo, per ogni popolo, per tutte le nazioni, per l’umanità intera. Sempre in questa prima parte noi chiediamo che sia santificato il suo nome, venga il suo regno, sia fatta la sua volontà, come in cielo così in terra. Il nome di Dio è santo. Il suo regno viene sempre nel mondo ed anche la sua volontà si compie. Questa è verità assoluta. Gesù non ci dice di pregare perché Dio faccia tutte queste cose da Sé stesso. Ci chiede di pregare perché Dio queste cose le faccia in noi e attraverso noi nel mondo intero. Il nome del Signore deve essere santificato in noi e per mezzo nostro nel mondo intero. Il regno deve venire pienamente in noi e per mezzo nostro in ogni altro uomo.

La sua divina volontà si deve fare in terra come in cielo in noi e per mezzo nostro nel mondo. Noi chiediamo a Dio di essere veramente santi, veramente del suo regno, veramente nella sua volontà. Noi chiediamo a Dio che per mezzo della nostra totale appartenenza alla sua santità, al regno, alla volontà tutto il mondo entri nella santità, nel regno, nella divina volontà. Chi recita il Padre nostro deve prendere coscienza di una sola cosa: di lasciarsi santificare dal Signore ogni giorno di più. Senza santità il cristiano è senza frutti. È simile ad un albero secco per il contadino. Occupa inutilmente il terreno.

**[11] Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12]e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13]e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.**

In questa seconda parte noi riconosciamo che il pane è un dono di Dio. Trattasi principalmente del pane materiale. L’altro pane, quello spirituale, lo abbiamo chiesto nella prima parte. Confessiamo di essere peccatori e di avere bisogno del perdono di Dio e glielo chiediamo. Tuttavia dettiamo a Dio una condizione che è indispensabile compiere perché siamo lavati da ogni macchia di peccato: dobbiamo perdonare i nostri debitori. Se noi perdoniamo, il Padre nostro ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche il Padre nostro perdonerà le nostre colpe. Noi diamo a Dio la misura del suo perdono. Se gli diamo una misura larga, lui perdonerà con larghezza. Se gli diamo una misura stretta, Lui perdonerà con strettezza. Se non perdoniamo, neanche Lui perdonerà le nostre colpe. C’è sempre il male che è accovacciato davanti alla porta del nostro cuore per tentarci. C’è il male che vorrebbe farci suoi schiavi e prigionieri per sempre. Noi chiediamo al Signore che ci aiuti perché mai cadiamo nella tentazione. Chiediamo anche di essere da Lui liberati sempre dal male che ci minaccia. Tutta la vita del cristiano è racchiusa nella preghiera del *“Padre nostro”*. Questa preghiera è perfetta, completa, piena. Ad essa niente si può aggiungere. In essa c’è tutto. Quando la recitiamo, dobbiamo travasare in essa tutta la fede e tutto l’amore per il Signore. Dobbiamo presentare al Signore il nostro cuore affinché ce lo ricolmi con il suo.

**[14] Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**

Dio perdona, se noi perdoniamo. Dio non perdona, se noi non perdoniamo.

Questa è verità assoluta. Dobbiamo viverla con fede assoluta e quindi con perdono assoluto, sempre, verso tutti, in ogni cosa. Il cristiano è l’uomo del perdono, sempre. Il cristiano è l’uomo della fede nel suo perdono come condizione assoluta perché Dio possa perdonare i suoi peccati. Leggiamo nel Siracide:

*Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta. Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie.*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa.*

*Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia. (Sir 18,1-26).*

La misericordia dell’uomo inizia dal suo perdono. Il perdono deve essere universale.

**[15]ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Anche è Parola di Dio. Essa però da molti non è creduta e quindi neanche è vissuta. Anche se non vissuta da noi, rimane verità eterna di Dio, verità incancellabile, verità intramontabile, verità non soggetta a nessuna volontà umana. Su questa verità costruiamo il nostro futuro di Paradiso, ma anche di inferno e di perdizione eterna.

**[16]E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Anche il digiuno necessita di essere riportato nella sua più alta verità. Già con il profeta Isaia il Signore aveva manifestato la sua divina volontà:

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58, 1-14).*

Per il cristiano il digiuno deve avere un altissimo valore di: *elemosina, misericordia, compassione, carità, sostegno, conforto verso i fratelli più bisognosi.* Deve però fondarsi sulla più stretta, anzi strettissima osservanza della giustizia, contenuta tutta nella Legge del Signore. Il cristiano non digiuna per se stesso, facendo finire il digiuno nella sua persona. Il cristiano si priva di qualcosa, prova la fame, avverte la sete, sente la nudità, il freddo, il caldo e quant’altro privandosi di qualche cosa di utile per sé in modo che i suoi fratelli abbiano quanto è per loro necessario, anzi indispensabile. Il digiuno cristiano deve essere un atto di privazione che ha il suo unico e solo fondamento nella grandissima carità verso i suoi fratelli. Un digiuno che non si trasformi, non diventi un atto di altissima carità verso i bisognosi non ha valore presso il Signore. Digiuno diviene così prendere il posto dell’altro e nel posto dell’altro si prende la fame, la nudità, il freddo e il caldo, il niente e ogni genere di miseria e di povertà. Cristo Gesù ha preso il nostro posto, il posto dei peccatori e dei nemici di Dio, e in vece nostra è andato sulla croce. Questo il suo digiuno. Digiuno di salvezza e di redenzione eterna. Siamo capaci di un tale digiuno? Il posto dell’altro non si prende una, o due volte l’anno. Bisogna prenderlo ogni giorno. Allora il digiuno diviene legge della sobrietà e della temperanza perenne. Il digiuno diviene così l’applicazione perfetta della legge della comunione e la comunione si vive ogni istante della nostra vita.

**[17] Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18] perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Portato il digiuno nella legge della carità e del più grande amore verso il prossimo, partecipa anche delle regole che governano l’esercizio della carità e dell’elemosina: la segretezza, il silenzio, il nascondimento. Tutto ciò che si fa ai fratelli, per il Signore deve rimanere nel nascondimento. Nemmeno noi dobbiamo sapere che digiuniamo, perché così ogni giorno possiamo vivere di temperanza e di sobrietà a favore dei nostri fratelli. Sono sufficienti pochissimi tratti, e tutta la nostra vita è spostata in una dimensione di cielo, nella dimensione della carità di Dio.

**[19] Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La nostra vita è un brevissimo viaggio verso l’eternità. Arrivati alla frontiera dell’eternità, tutto ciò che appartiene al corpo, alle cose di questo mondo, lo stesso nostro corpo dobbiamo lasciarlo alla terra, perché se ne nutra. Ma ancor prima di giungere alla frontiera dell’eternità, due grandi pericoli minacciano i nostri beni accumulati: i ladri che sono attratti dalle nostre cose come gli insetti dalla luce; e la tignola e la ruggine che come fuoco divoratore distruggono ogni cosa. Niente resiste alla loro forza divoratrice e consumatrice. Tutto rubano, tutto ingoiano, tutto distruggono. Perché allora questo vano lavoro? Perché accumulare per l’inutilità e la perdita di ogni cosa? Questa è esperienza. È esperienza quotidiana. I tesori accumulati sono come i cadaveri del deserto. Dove ci sono queste cose, lì c’è subito chi è pronto per sottrarceli. E di fatto vengono sottratti. Basta sapere aspettare. Oggi questo avviene anche in modo scientifico, telematico, senza rischio.

**[20] accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

Perché allora non seguire la via sicura dettata da Gesù? Ma come si accumulano tesori nei cieli? In un solo modo: *con l’elemosina e la grande carità verso i poveri della terra*. L’elemosina ha una rendita doppia: sulla terra e nel cielo, oggi e per tutta l’eternità. L’elemosina è considerata dalla Scrittura Santa una vera banca. È la banca di Dio che non teme alcun fallimento, mai, il cui tasso di interesse è sempre equivalente ad ogni nostra necessità, in ogni istante della nostra vita. Ecco le esatte parole della Scrittura Santa:

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti. Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, così troverai in ogni momento quanto ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze. Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto. Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione. Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina.*

*Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.*

*L’uomo buono garantisce per il prossimo, chi ha perduto il pudore lo abbandona. Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te. Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato. La cauzione ha rovinato molta gente onesta, li ha sballottati come onda del mare. Ha mandato in esilio uomini potenti, costretti a errare fra genti straniere. Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi.*

*Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere. Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. E' meglio vivere da povero sotto un tetto di tavole, che godere di cibi sontuosi in case altrui.*

*Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero. Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare: "Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare". "Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa". Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore. (Sir. 29,1-28).*

Il comando di Dio è chiaro: gli scrigni, le casseforti, i forzieri devono essere riempiti solo di elemosina. Nella banca uno non dovrebbe contare i soldi messi in deposito, bensì la grande quantità di elemosina fatta.

**[21] Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

Il tesoro del cristiano deve essere il povero. Se il povero è il tesoro del cristiano, il suo cuore penserà sempre a lui, vivrà per lui, perché sa che così agendo vivrà per Cristo Gesù. È veramente un altro mondo quello nel quale Gesù ci sta introducendo a poco a poco, passo, passo. Se invece il tesoro del cristiano è la ricchezza accumulata, anche il cuore vivrà per questa ricchezza e si dimenticherà del povero. Il povero resta in eterno ed è la nostra chiave per entrare in Paradiso. Le ricchezze svaniscono nel nulla e con esse anche il nostro cuore svanisce nella disperazione e nel vuoto eterno.

**[22] La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se l’occhio vede Dio, la sua verità, il Cielo, il Paradiso, l’eternità tutto l’uomo camminerà di luce in luce. Andrà verso la luce eterna. Se l’occhio segue il vero bene, di certo lo perseguirà anche e tutto l’uomo camminerà sempre di bene in bene, fino al raggiungimento del bene eterno che è Dio e il suo Paradiso. Il vero bene è anche il fratello, da amare allo stesso modo che Cristo Gesù ha amato noi. Se l’occhio vedrà ogni fratello come una persona cui rivolgere tutto il nostro più grande bene, l’uomo si asterrà sempre da ogni azione non buona, o cattiva, o malvagia nei suoi confronti. Il Vangelo è la vera luce e l’occhio dell’uomo dovrà sempre lasciarsi attrarre da questa luce, se vuole essere chiaro, luminoso, splendente di verità e di giustizia, di santità e di amore, di carità e di vera comunione.

**[23]ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio è malato, perché si lascerà attrarre e conquistare dalle tenebre e dal buio del male, tutto l’uomo camminerà di male in male e di peccato in peccato, fino a terminare i suoi giorni nel buio eterno dell’inferno. È Cristo Gesù la luce del mondo, quella vera, venuta per illuminare ogni uomo. Se un cristiano, lascia Cristo, lo abbandona, lo tradisce, di sicuro non passa in una luce più grande, ritorna invece nelle tenebre di un tempo, nel buio dal quale era uscito per grazia di Dio. Se lascia Cristo, il suo occhio è tutto nelle tenebre. Queste tenebre sono assai grandi. Sono tanto grandi da avvolgerlo per intero. Il nostro occhio è malato, quando si pone fuori della Parola del Vangelo. Il Vangelo è la luce piena, intensa, divina. Fuori del Vangelo ci sono solo tenebre. Chi ha conosciuto la verità del Vangelo e poi l’abbandona, sappia che veramente grande è la sua tenebra. Chi esce dall’unica luce che è Cristo Gesù, non può trovare altra luce. Troverà intorno a sé solo tenebre. Questa è la verità dell’esistenza cristiana.

**[24] Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

Non si può camminare contemporaneamente seguendo due direzioni opposte: la direzione della luce e quella delle tenebre, la via della luce e quella del buio. È impossibile divinamente, umanamente, spiritualmente, corporalmente, fisicamente. L’impossibilità è assoluta. O si segue una direzione, o se ne segue un’altra; o la prima o la seconda, o il buio o la luce, o Dio o mammona. Mammona è la ricchezza, le cose di questo mondo, gli interessi materiali dell’uomo. Mammona è la perdita della verità nel cuore e con essa della speranza eterna. Non ci si può attardare per le cose di questo mondo e poi pensare di camminare spediti verso il Cielo. O il Cielo, o la terra; o il Paradiso, o l’inferno; o Dio, o mammona; o gli interessi di Cristo, o i nostri interessi; o il bene, o il male. Poiché queste due realtà sono eternamente opposte ed inconciliabili, pensare di averle conciliate nel proprio cuore è la cosa più stolta ed insipiente che si possa pensare. Non seguire l’uno è seguire l’altro. Poiché Dio deve essere scelto come il bene primario, unico, assoluto secondo pienezza di rivelazione e di verità, non scegliere Dio è già aver scelto mammona e le cose di questo mondo. Esclusivamente l’uno. Esclusivamente l’altro. Le due realtà sono eternamente inconciliabili. A ciascuno la sua scelta. La non scelta di Dio è già scelta di mammona.

**[25] Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Gesù ora dona la regola perché si possa sempre scegliere Dio. Non solo: perché si possa sempre rimanere nella scelta di Dio. L’uomo è tentato di abbandonare Dio per risolvere i problemi della sua vita del corpo: sete, fame, vestito. Ricordiamoci che la prima tentazione di Cristo Gesù riguardava proprio queste cose. Per queste cose l’uomo si deve occupare, ma non deve mai affannarsi, angustiarsi. La verità che Cristo ci vuole annunziare è questa: Se Dio ha fatto a ciascuno di noi il dono della vita, non ci darà assieme alla vita tutto quello che è necessario alla vita? Il dono di Dio è sempre completo, sempre perfetto, sempre pieno, duraturo, sino alla fine. Dio non lascia niente a metà, niente in sospeso, niente da completare. San Paolo così risolve il problema circa le cose di questo mondo, del corpo.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.*

*Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fil 4, 1-23).*

E in un altro passo dice:

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.*

*Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.*

*L’attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori,*

*il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen. Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

A noi la responsabilità di conservare la nostra vita nella verità del Cielo, a Dio la cura di tutto il nostro corpo, per ogni sua necessità.

**[26] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?**

L’esempio che Gesù adduce deve convincerci della verità di ogni sua parola. Dio ha cura degli uccelli del cielo. Dio giorno per giorno li nutre. C’è però una differenza grande tra gli uccelli e i discepoli di Gesù. Gli uccelli sono creature dall’esistenza limitata ad un brevissimo spazio di tempo. I discepoli di Gesù sono veri figli del Padre. Questo è il valore del cristiano. Se il discepolo è figlio, vero figlio di Dio, Dio non si prenderà forse cura di lui? Il Vangelo lo si può vivere in ogni sua parola solo con la fede totale in ogni parola del Vangelo. Vivere il Vangelo senza la fede nel Vangelo è purissima stoltezza. Dio è garante di ogni parola del Vangelo e di tutto il Vangelo nella sua completezza e globalità. Questa è la fede. Noi non crediamo nella Parola di Dio, crediamo nel Dio che ci ha dato la sua Parola. È Dio l’autore della Parola. Ma è anche Dio colui che la compie in ogni suo più piccolo contenuto. Dio ci nutre perché lo ha detto. Lo ha detto ed è anche capace di portare a compimento la parola proferita. Sulla capacità di Dio ecco quanto ci insegna ancora una volta San Paolo:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa. La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.*

*Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio.*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato.*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermègene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me. (2Tm 1,1- 18).*

Anche la Lettera agli Ebrei esprime la stessa verità:

*La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede. Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano. Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.*

*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.*

*Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.*

*Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti. Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.*

*Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa, avendo Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Dio è il garante onnipotente della sua Parola, di ogni sua Parola. Nella fede sappiamo che Lui è capace di mantenere ogni sua Parola. Nella fede ignoriamo però tempi e modalità dell’adempimento di ogni Parola di Dio. In questa *capacità universale di Dio* è la forza della nostra fede.

**[27]E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?**

Altra verità è questa. Nessun uomo ha potere sulla propria vita. Il suo potere sulla propria vita è così limitato, ma così limitato che ad essa lui non può aggiungere neanche una sola ora. Anche questa è verità che serve per tenerci lontano da ogni cupidigia. La Scrittura Antica è tutta protesa ad insegnare questa sapienza all’uomo.

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca. Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.*

*Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.*

*Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi. Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.*

*Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli. Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza. (Sal 89,1-17).*

La nostra vita è così breve, che vale proprio la pena di orientarla solo nella ricerca dei beni eterni, invisibili e duraturi.

**[28]E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.**

Neanche per il vestito il discepolo di Gesù si deve affannare. Anche per il vestito si prende cura il Padre nostro celeste. Gli esempi addotti servono per rafforzare la nostra fede nella cura di Dio verso di noi. I gigli dei campi non lavorano e non filano. Eppure stupendo è il loro vestito. Basta solamente osservare le cose così come esse sono.

**[29] Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Gloria più grande di quella di Salomone la Scrittura non ne conosce. Eppure la gloria di Salomone ricca e splendente dinanzi ad un giglio e alla sua bellezza si oscura, si perde. C’è una bellezza nella natura che l’uomo non solo non potrà mai copiare, ma neanche potrà minimamente eguagliare. Le cose fatte da Dio sono infinitamente più belle, più ricche di gloria, delle cose fatte dagli uomini. Anche questa è evidente verità.

**[30] Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

Se Dio dona bellezza e splendore all’erba del campo che dura solo pochi giorni, non darà più grande bellezza ai suoi figli? Chi si affanna attesta di essere gente di poca fede. Ancora una volta è chiamata in causa la nostra fede: fede nel Dio che ci ha creati, redenti, giustificati. Fede nel Dio che ha detto di essere sempre la nostra Provvidenza.

**[31] Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

Ricco di fede, il cristiano vive senza affanno. Non si affanna per il cibo. Non si affanna per il vestito. Non si affanna per l’acqua da bere. Non si affanna per nessuna cosa di questo mondo che serve per il suo corpo.

**[32] Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Si preoccupa di queste cose solo il pagano. Si preoccupa di queste cose il discepolo di Gesù, se è rimasto pagano nel cuore, nello spirito, nella mente, nei pensieri, nei desideri. Ancora una verità di fede: il Padre nostro dall’alto dei cieli ci vede, ci osserva. Vede le cose che stanno per finire, vede le cose che ci mancano, vede tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il Padre nostro celeste non solo vede. Vede ed è capace di provvedere. Vede ed è capace di donare. Vede ed è capace di risolvere ogni nostra più piccola necessità.

**[33] Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare: di vivere tutta e sempre la Parola del Signore. Questo è il regno di Dio e la sua giustizia che lui deve sempre cercare prima di tutto e sopra tutto. A tutto il resto ci penserà il Signore. Ogni altra cosa sarà data da Lui in aggiunta. Questa è Parola di Dio. È sua verità. Su questa Parola Dio ha impegnato la sua Onnipotenza, il suo Amore, la sua Misericordia. Le cose in aggiunta sono date a chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Se uno non cerca il regno di Dio e la sua giustizia, per lui non vale questa parola del Signore. La Parola di Dio deve essere sempre compresa in pienezza di verità e in pienezza di verità anche annunziata. Dio non può essere garante di una parola non proferita, né di un’altra compresa male, o interpretata malamente. Parola e comprensione in pienezza di verità devono essere sempre una cosa sola.

**[34] Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**

Altra verità è questa: Gesù vuole che noi viviamo oggi in pienezza di fede, di amore, di verità, di santità. Oggi ci affidiamo al Signore per oggi. Domani ci affideremo per domani. Oggi dobbiamo vivere la vita portandola nella Parola. Per domani ci sarà un’altra Parola nella quale dobbiamo portare la nostra vita. Il peso di oggi per oggi. Le necessità di oggi per oggi. Domani verrà con le sue necessità e con i suoi pesi. Ma anche quelli si porteranno, perché il Signore ha già provveduto. Vivere bene l’oggi si può in un solo modo: portandolo interamente nella Parola del Signore. Caricare sulle nostre spalle oggi le pene, o i pesi che dobbiamo portare domani, oltre che mancanza di fede, è anche stoltezza. È mancanza di fede perché non crediamo nella Parola del Signore che ha già preparato per noi il nostro domani. Siamo anche stolti ed insipienti perché neanche sappiamo se domani vedremo la luce. È liberante questa verità che Gesù ci annunzia. Essa rende la vita a misura della nostra umanità. Questa verità si può vivere però ad una sola condizione: che crediamo veramente nell’impegno che Dio si è assunto per noi circa la nostra vita. Se per un solo istante veniamo meno in questa fede, tutto è finito per noi. Saremo travolti dalle nostre infinite preoccupazioni, dai molteplici affanni che precipitano rovinosamente su di noi affinché noi distogliamo il nostro sguardo da Dio e dalla sua Paternità Onnipotente e Creatrice.

Osservazioni conclusive:

In questo Capitolo VI Gesù contempla *“il singolo uomo”* nella sua relazione con Dio e con se stesso. Ci sono delle cose che il singolo uomo fa da solo. È possibile portare nella verità e quindi nella santità ogni singola cosa? Esiste una verità, o più verità, che se ben vissute, rendono pienamente santa la nostra vita? Le verità da osservare sono tante. Ecco quelle che emergono da questo Capitolo VI:

Ci sono delle cose che l’uomo vive perché riceve dalla tradizione, dall’ambiente, dalla famiglia, dalla comunità nella quale è nato: ogni cosa che lui fa deve rivestirla di retta intenzione. La retta intenzione è una sola: fare ogni cosa per la più grande gloria di Dio, lontani da ogni forma di superbia, orgoglio, vanagloria, vanità, superficialità, egoismo. L’elemosina è opera di carità: Se è fatta ad esclusivo beneficio dei fratelli, circoscritta dal più grande silenzio, avvolta dalla subitanea dimenticanza. L’elemosina è opera di carità: Se è frutto del proprio lavoro, sacrificio, rinunzia, abnegazione. Se è frutto di ingiustizia, essa è peccato dinanzi al Signore. L’elemosina è opera di carità: Se è compiuta nel pieno rispetto di tutte le regole di giustizia. La giustizia non è però quella decisa dagli uomini, è invece quella stabilita da Dio nella sua Legge.

La preghiera è santa: Se è il cuore dell’uomo che prega il cuore di Dio, senza che nessun altro cuore venga a sapere che il cuore è in preghiera. La preghiera è santa: Se è richiesta a Dio di una più grande santità. La preghiera è santa: Se attraverso la nostra più grande santificazione santifichiamo il mondo. La preghiera è santa: Quando è fatta per il mondo intero. L’universalità è essenza della preghiera del cristiano. La preghiera è santa: Quando essa è intimamente unita al perdono. La preghiera è santa: Quando è purissima confessione della Signoria di Dio sulla nostra vita. Il digiuno è gradito al Signore: Quando lo trasformiamo in un atto di purissima carità. Il digiuno è santo: Quando lo trasformiamo nel quotidiano esercizio delle virtù della temperanza e della sobrietà. Il digiuno è santo: Quando è vissuto nella segretezza. Lo facciamo, ma neanche noi sappiamo che lo stiamo facendo.

Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché si accumulano per i ladri e per la ruggine. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché il vero accumulo che ci serve sulla terra e nel cielo è l’elemosina. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché distrae il nostro cuore dalla sola ricchezza cui bisogna attaccare il cuore: la grazia e la verità di Cristo Gesù. Il nostro occhio è nella luce: Quando vede Dio e la sua verità. Il nostro occhio è nelle tenebre: Quando vede solamente il mondo e i suoi affanni di peccato. Non possiamo servire a due padroni: Perché le vie sono opposte e contraddittorie. Se l’una va verso il Nord, l’altra va verso il Sud; se l’una è vera, l’altra è falsa. La nostra vita è la scelta esclusiva di Dio. L’affanno è mancanza di fede nella Provvidenza di Dio: Il Dio che ci ha creati, è anche il Signore che ci nutre.

L’affanno è mancanza di fede nella Paternità di Dio: Dio ha cura di tutti i suoi figli. La nostra giustizia è perfetta: Quando essa è esclusiva ricerca della volontà di Dio sopra di noi. Il regno di Dio è veramente cercato: Quando esso è al centro dei nostri pensieri, del nostro cuore, della nostra anima. Per il domani non bisogna affannarsi: Esso non esiste. Esso è dono di Dio. Se è dono di Dio, esso viene ricco di ogni grazia di Dio. Qual è la pena di questo giorno? Vivere solo per il Signore. Per l’osservanza dei Comandamenti. Per compiere ogni Parola del Vangelo. Bastano queste piccole, semplici regole per santificare i nostri giorni. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, interceda perché possiamo essere ricolmi di sapienza dall’Alto. La sapienza è la regola vera della vita. Con essa ogni vita può essere santificata.

### MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati;*

*perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*

*O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?*

*Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;*

*perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?*

*O se gli chiede un pesce, darà una serpe?*

*Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;*

*quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.*

*Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;*

*un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?*

*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:*

*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

PRECETTI VARI

**[1] Non giudicate, per non essere giudicati; [2] perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Rimettiamo ancora una volta Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi e con Lui nel cuore e nella mente leggiamo tutto questo Capitolo VII. Il discepolo di Gesù non è stato chiamato, o scelto, o inviato per giudicare il mondo. È stato chiamato, scelto e inviato per salvare il mondo. Il mondo non si salva dichiarando l'altro colpevole, degno di morte eterna, escluso dalla misericordia, e neanche facendo distinzione tra uomo e uomo: chi secondo noi è giusto e quindi meritevole di essere accolto e chi è colpevole e pertanto da escludere assolutamente dalla verità e dal Vangelo di Cristo Gesù. Non è questo il mandato ricevuto dal discepolo di Gesù. Il suo mandato è uno solo ed è lo stesso che fu di Cristo Gesù: annunziare la Parola ad ogni uomo. Per ogni uomo versare a Dio il proprio sangue sulla conversione di ogni cuore.

Il discepolo di Gesù non giudica, non condanna, non misura il cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù ad ogni cuore dona la verità, dona la grazia, dona il proprio sangue, offre la propria vita. Il discepolo di Gesù è sempre pieno di misericordia verso tutti, perché questo è il ministero che il Signore gli ha affidato. Noi non possiamo giudicare, né misurare la colpevolezza di un cuore. Il giudizio è solo di Dio. Solo Lui può condannare e solo Lui può assolvere, solo Lui accogliere e solo Lui respingere per tutta l'eternità. Da non confondere il giudizio con la fermezza nella verità e con la condanna esplicita del male, del peccato, dell'errore, dell'ingiustizia, di ogni falsità. Alcuni brani del Nuovo Testamento possono aiutarci a comprendere bene qual è il nostro ministero dinanzi agli uomini:

*C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?".*

*Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".*

*Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3,1-36).*

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.*

*E' stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. L’ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me. (Fil 2,1-30).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Efeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; guàrdatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone.*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto. Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,1-22).*

Chi vuole la conversione di un cuore deve offrire a Dio il prezzo con il proprio sangue unito al Sangue preziosissimo di Cristo Gesù. Ma chi offre a Dio il proprio sangue, non giudica, non condanna, non misura. Si offre per la salvezza del mondo e basta.

**[3] Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4] O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?**

Gesù non ci vuole osservatori scrupolosi e attenti dei difetti o dei peccati dei nostri fratelli. Gesù vuole che noi siamo invece attenti e scrupolosi osservatori di ogni nostra più piccola trasgressione della Legge. Gesù ci vuole di coscienza, pura, retta, santa, delicata per noi stessi. Noi dobbiamo brillare per verità, per dottrina, per moralità, per giustizia, per perfetta santità. Il discepolo di Gesù deve essere tutto intento a crescere nel praticare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù non può correggere gli altri, mentre nel suo cuore regna il peccato, la trasgressione della Legge, la non osservanza del Vangelo.

**[5] Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Il peccato dei nostri fratelli dobbiamo correggerlo in un solo modo: con la nostra altissima santità. Se vogliamo essere di aiuto agli altri dobbiamo risplendere di luce evangelica in ogni nostra azione, pensiero, parola. Il discepolo di Gesù deve essere come la luce. Questa scaccia le tenebre per il fatto stesso di esistere, di essere accesa. Il cristiano deve scacciare le tenebre dai cuori divenendo giorno dopo giorno luce evangelica sempre più grande. Dalla santità sempre più grande, rivestendosi di amorevolezza, ogni bontà e carità, spirito di saggezza e di sapienza, intelligenza evangelica di sicuro si può aiutare l'altro ad entrare anche lui nella bellezza della verità del Vangelo. Ogni tentativo di togliere la pagliuzza dal cuore dei fratelli dal nostro peccato, nel quale siamo immersi, è opera vana, inutile, senza effetto. Anzi produce un severo giudizio di riprovazione e di condanna su colui che una tale azione compie. Per servire il Vangelo non c'è cosa più necessaria che la più grande santità personale. Dalla più grande santità tutto è possibile, perché dalla più grande santità ogni cosa è fatta solo per amore della salvezza del fratello. Ipocrita è il peccatore che vuole gli altri santi, *ma non santi della santità di Dio, santi della sua propria "santità", della santità a misura della sua volontà*. Ipocrita è colui che stabilisce la sua volontà di peccato norma e misura della santità dei fratelli.

**[6] Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Gesù vuole che i suoi discepoli siano sommamente prudenti, saggi, accorti, lungimiranti. Li vuole ponderati in ogni cosa. Loro portano nel loro cuore, sulla loro bocca, nelle loro mani un tesoro inestimabile. Portano lo stesso Dio. Devono essere gelosi di questo tesoro. Saggi nel donarlo agli altri. Prudenti nell'offrirlo. Accorti nel presentarlo. Non si può esporre il Vangelo e la sua ricchezza a ludibrio e a derisione della gente. Perché questo non avvenga non c'è attenzione che basti. Non c'è prudenza che sia sufficiente. Il cane e il porco, presi come esempio, sono simboli di ogni persona incapace di discernere e di apprezzare la straordinaria ricchezza del dono che è stato loro fatto.

Gesù ci avverte: la nostra imprudenza può produrre due effetti negativi assai gravi. Può generare il più grande disprezzo delle cose sante di Dio e del Dio tre volte santo. Se Dio è disprezzato per causa della nostra imprudenza, siamo noi colpevoli di un tale disprezzo. Può generare una rivolta non solo contro colui che è stato imprudente, ma anche contro quanti professano la stessa verità evangelica e danneggiarli seriamente, sia sul piano fisico, che su quello morale e spirituale. Per questo dobbiamo essere oculati, attenti, seri, vigilanti, scrutatori del mondo che ci circonda. Il Vangelo va sempre offerto secondo le regole del Vangelo. Le regole del Vangelo sono in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, mai nell'uomo. Se le regole sono sempre in Dio, a Dio dobbiamo sempre chiederle con preghiera insistente, persistente, duratura, assidua.

**[7] Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8] perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

Ognuno di noi manca di molte cose. Tutte le cose che mancano a noi sono in Dio, presso Dio, nel suo tesoro eterno. Tutte le cose che mancano a noi, sono anche presso i nostri fratelli. Dobbiamo rivestirci di grande umiltà e chiedere ogni cosa sia a Dio, se è solo Dio che può donarle, sia ai fratelli, se è in loro possibilità, concederci quanto chiediamo. Se chiediamo con umiltà, con vero spirito di fede e di pietà, il Signore dal cielo esaudirà la nostra preghiera. La esaudirà perché Cristo Gesù lo afferma con divina chiarezza: *"Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto"*. Sono queste Parole di Dio, non di un uomo. Dio ama il cuore umile. Il cuore è umile quando sa che la sua vita non è tutta nelle sue mani. Essa è invece interamente nelle mani di Dio e dei suoi fratelli. Il cuore è umile quando si prostra e chiede, chiede però senza pretendere nulla. Chiede secondo i suoi reali bisogni. Chiede per risolvere le sue più gravi necessità. Il cuore di certo non è umile quando chiede per spendere per i piaceri e per il lusso. Non è umile perché è nel peccato e un cuore a servizio del peccato non è mai umile. San Giacomo Apostolo in questo è un vero Maestro. Egli insegna secondo pienezza di verità le cose di Dio:

*Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica.*

*Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello. Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato. (Gc 4,1-17).*

Umiltà e santità sono due condizioni essenziali, indispensabili perché la nostra preghiera venga esaudita. Con l’umiltà ci presentiamo a Dio in stato di perfetta adorazione, pieni di fede e di pietà. Sappiamo che Lui è tutto per noi e tutto è da Lui per noi. Niente è da noi stessi. Ogni cosa è un suo dono d’amore. Tutto è per sua grazia, niente è per nostro merito. Tutto però ci verrà dato secondo la sua eterna sapienza ed il suo arcano e imperscrutabile disegno.

Con la santità andiamo dinanzi al Signore con il bene nel cuore, nel corpo e nello spirito. Quanto chiediamo al Signore lo chiediamo solo per il bene. Mai chiediamo una cosa per il peccato, per il male, per il vizio, la concupiscenza, la superbia, il lusso, i piaceri, ogni altra intemperanza. Il bene nostro e degli altri, per essere vero bene, deve essere prima di tutto bene morale. Se non è bene morale, mai potrà dirsi bene quello che noi chiediamo. Siamo nel bene, se siamo nelle virtù e dalle virtù chiediamo quanto ci è necessario per noi e per gli altri.

La prima virtù necessaria per chiedere è la nostra effettiva laboriosità. Un pigro non può chiedere l’elemosina. La chiederebbe dal vizio per il vizio, dal peccato per il peccato. Un intemperante non può chiedere un prestito. Lo chiederebbe dal vizio per il vizio. Dal male per il male la Parola di Cristo Gesù mai si compirà per noi. Gesù parla ai suoi discepoli e a coloro che vogliono divenirlo.

**[9] Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10] O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

Voi padri della terra avete premura per i vostri figli della terra. Non negate quanto vi chiedono. Non date cose cattive, quando vi chiedono cose buone. Da notare che in questo versetto gli esempi addotti da Cristo Gesù riguardano le cose necessarie per la vita. Di certo a quei tempi un pane e un pesce di sicuro non servivano per i vizi. Erano le cose indispensabili della vita. Questa puntualizzazione è necessaria per comprendere quanto detto finora: bisogna pregare nel bene per il bene, nella virtù per la virtù, nella santità per la santità.

**[11] Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!**

L’uomo non è fonte divina di bontà. Non è principio eterno di amore. Non è sorgente di verità e di santità. L’uomo così come si è fatto con il peccato è divenuto cattivo, egoista, superbo, ripieno di tanta concupiscenza. Eppure quest’uomo cattivo, perché fatto di tanto peccato, che spesso vive per il peccato, ai propri figli sa dare cose buone. Se dal peccato nel quale vive l’uomo si lascia attrarre dall’amore per il proprio figlio e non gli nega niente, quanto più il Signore saprà ascoltare la preghiera dei suoi figli, Lui che è il Santo, il Misericordioso, il Ricco di ogni grazia. La santità di Dio, la sua bontà, la ricchezza della sua grazia e misericordia, l’essere Lui la fonte di ogni bene, fa sì che Lui sia superiore, infinitamente superiore in esaudimento riguardo ad ogni uomo.

Se la cattiveria di un uomo è vinta dall’amore per il figlio, potrà mai essere sconfitta l’eterna bontà di Dio dal non amore per i suoi figli, se Lui è in se stesso Amore eterno ed infinito? Se è già Amore che precede ogni desiderio dei suoi figli? L’eterna bontà di Dio è il fondamento sul quale Gesù vuole che noi edifichiamo la nostra fede nella preghiera. Possiamo essere certi: Dio vuole esaudirci. Attende per esaudirci. Lui aspetta che chiediamo al suo cuore, che bussiamo alla sua misericordia. Dio è colui che attende. Attende sempre. Illuminante al riguardo è un passo del profeta Isaia.

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès, tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo: Raab l'ozioso. Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele". Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna".*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". - Ebbene, fuggite! - "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui!*

*Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.*

*Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo. Viene per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga.*

*Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose; poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Prima ancora che noi andiamo a pregare, il Signore è lì che ci aspetta. Dio è Colui che attende, attende sempre. Dio vigila e attende, attende e vigila. Lui è il Divino Attendente.

**[12] Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

Altra regola della preghiera è questa: l’ascolto della preghiera dei nostri fratelli. Se noi non sappiamo ascoltare la preghiera dei nostri fratelli, potrà forse Dio ascoltare la nostra? Se il nostro cuore è chiuso ai fratelli, potrà mai Dio aprire il suo cuore verso di noi? No, mai. Ma qual è la misura esatta dell’ascolto della preghiera dei nostri fratelli? La misura è il nostro cuore. Quanto noi desideriamo per noi, se fossimo in quello stato di necessità, così dobbiamo pensare per gli altri. Una è la misura, una sola: la stessa che vogliamo che ci venga usata. Ascoltando noi la preghiera dei nostri fratelli con misura larga e traboccante, si riversano su di noi due benedizioni: la benedizione di Dio e quella degli uomini; la ricchezza di Dio e quella dei nostri fratelli; la grazia del Cielo e quella della terra. Chi ascolta la richiesta dei suoi fratelli è *“graziato”* due volte: da Dio e dai fratelli al momento del bisogno, della necessità. Anche in questa grazia dobbiamo credere, siamo chiamati a credere. Dalla fede è la nostra vita, ora sulla terra e domani in Paradiso.

**[13] Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; [14] quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

Una è la porta stretta: la Parola di Cristo Gesù, il suo Santo Vangelo. Molte sono le porte larghe e spaziose: ogni parola dell’uomo diviene per l’uomo una porta larga. Molti iniziano con il Vangelo, ma poi finiscono con la parola dell’uomo. Per questo sono assai pochi coloro che percorrono la porta stretta del Vangelo. Dalla porta larga, dalla via larga alla porta stretta e alla via angusta si passa in un solo modo: *attraverso la conversione e la fede al Vangelo*. Sono pochi coloro che trovano la via della vita, perché sono pochi i veri predicatori del Vangelo. Se nessuno indica la via della vita ai suoi fratelli, come fanno questi a trovarla?

Sono pochi coloro che perseverano sulla via angusta del Vangelo, perché molti iniziano con il Vangelo, poi si stancano ed abbandonano. Ognuno che percorre la via angusta del Vangelo può aiutare i suoi fratelli a percorrere la stessa via. Ognuno che percorre la via larga della perdizione può condurre molti alla perdizione. Possiamo essere via di salvezza, ma anche via di dannazione per gli altri. Siamo per gli altri ciò che siamo per noi stessi. Non facciamoci illusioni: non possiamo essere per gli altri ciò che non siamo per noi stessi. Uno che è nel Vangelo non può portare un altro fuori del Vangelo. Se lo porta fuori del Vangelo, o lo lascia fuori del Vangelo, è segno che lui stesso non è nel Vangelo.

Uno che è fuori del Vangelo mai potrà condurre un altro nel Vangelo. Occorre che prima si converta ed entri lui nel Vangelo. È questo il motivo per cui spesso pastoralmente si lavora per il nulla. Quando la nostra pastorale non genera vita evangelica, è segno che noi non siamo nel Vangelo. Il mondo coltivato da noi attesta la nostra verità, attesta anche la nostra falsità. Guardando il campo da lui coltivato, ognuno sa se è nel Vangelo, se è fuori del Vangelo. Se sta camminando per la via angusta, oppure anche lui sta camminando per la via ampia e spaziosa.

**[15] Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

I danni dei falsi profeti sono veramente incalcolabili. È falso profeta colui che in nome di Dio parla, ma non dice la parola di Dio. Leggendo il profeta Ezechiele possiamo conoscere con esattezza l’entità del danno operato dai predicatori di falsità e di illusioni.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio.*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro.*

*Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore.*

*Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Nel Nuovo Testamento falso profeta è prima di tutto il falso apostolo, il falso presbitero, il falso cristiano. Falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano sono paragonati ai lupi rapaci: sbranano le pecore del Signore, le uccidono, le disperdono, le allontanano dall’ovile, le costringono a vivere da smarrite e confuse, senza acqua e senza cibo. La verità è questa ed è tremenda per tutti: *ogni apostolo, ogni presbitero, ogni cristiano può diventare falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano*. Si è falsi apostoli, falsi presbiteri, falsi cristiani quando dopo essere divenuti falsi continuiamo dalla nostra falsità ad esercitare il ministero in nome di Dio e con la sua autorità. I danni che provoca nella comunità un falso apostolo, un falso presbitero, un falso cristiano sono incalcolabili, infiniti, durano di generazione in generazione. Ecco come San Paolo parla dei falsi apostoli e dei falsi presbiteri:

*Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.*

*Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

*C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Milèto.*

*Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

*Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".*

*Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

Qual è però la verità che Gesù ci vuole insegnare? Quale l’avvertimento che vuole offrirci?

**[16] Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? [17] Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18] un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

La prima verità è questa: ognuno deve porre ogni attenzione a non consegnare mai la propria anima alla falsità. La salvezza della propria anima vale anche il proprio martirio. Il mondo intero con tutti i suoi beni è niente dinanzi alla salvezza della propria anima. Anche il nostro corpo dobbiamo consegnare alla tortura, se questo serve per portare in Paradiso la nostra vita. Questa verità è assoluta. Contro questa verità non ci sono leggi, non possono essercene. La salvezza della propria anima è legge a se stessa ed è legge eterna. La seconda verità insegna invece che: Possiamo in ogni momento sapere chi è falso profeta da chi è vero profeta. Lo possiamo sapere in un modo assai semplice: basta osservare i frutti di chi ci sta dinanzi. Quali i frutti, tale la natura di chi li produce. Chi è vero produce frutti di Vangelo, di Parola di Dio. Chi è falso, produce frutti di vizio e di peccato. Dove non c’è santità di vita, lì c’è falso profetismo. Santità e verità sono una cosa sola. Se non c’è santità, non c’è verità. Se non c’è verità, neanche c’è santità. Dove c’è vizio e peccato, lì certamente c’è falsa profezia. Il cuore non si vede. Si vedono però le opere del cuore che manifestano la sua natura.

**[19] Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Chi è falso profeta, viene tagliato dal Signore e gettato nel fuoco eterno. Chi segue il falso profeta e produce anche lui frutti non buoni, anche per lui ci sarà la stessa sorte: sarà tagliato e gettato nel fuoco. Nessuno si faccia illusioni: percorrendo la via ampia e spaziosa della falsità nessuno mai raggiungerà il Paradiso. Per questa via c’è un solo sbocco: la perdizione eterna dell’inferno. È verità questa e come tale va accolta e vissuta. È verità che si compie sempre, sempre, sempre.

**[20] Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Gesù conferma quanto detto all’inizio: è sempre possibile sapere chi è vero profeta ed anche chi è falso profeta. Basta che si osservino le opere di ogni persona. L’opera manifesta, rivela, svela la natura del cuore. L’opera buona attesta che il cuore è vero. L’opera cattiva attesta che il cuore è falso. Dal cuore falso mai potranno nascere opere buone.

**[21] Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Chi entrerà nel regno dei cieli? Solo coloro che fanno la volontà di Dio. Fare la volontà di Dio ha un solo significato: vivere il Vangelo in ogni sua Parola. Entra in Paradiso chi vive tutta la Parola del Vangelo, anche nei suoi più piccoli precetti. Dire invece: “Signore, Signore”, non ci porta in Paradiso, perché il dire da solo non basta. Bisogna dire e fare. Predicare e vivere il Vangelo. Il Vangelo che si dice bisogna anche farlo. Cosa è il Vangelo se non l’opera fatta da Gesù trasformata in Parola di vita per ogni uomo? Anzi, nell’ordine esatto delle cose, prima viene il fare e poi il dire. Si fa il Vangelo e facendolo lo si dice. Si fa il Vangelo e facendolo lo si spiega. È questa la testimonianza che San Luca rende a Cristo nel primo Capitolo degli Atti degli Apostoli:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?".*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.*

*E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. (At 1,1-11).*

La via della vita è una sola: l’osservanza piena e perfetta di ogni Parola proferita da Gesù Signore.

**[22] Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Perché profetare nel nome di Gesù, cacciare demòni e compiere miracoli non ci aprono le porte del Paradiso? Eppure in sé sono delle opere buone che uno fa! La risposta è assai semplice, anzi è semplicissima: Il Vangelo non è fare qualcosa per gli altri nel nome di Gesù, o con la sua autorità. Il Vangelo è fare tutto per gli altri nel nostro nome. Il Vangelo è fare tutto per gli altri con la nostra autorità. Qual è la nostra autorità? Qual è il nostro nome? Quello di vivere tutto il Vangelo. Gesù vuole che facciamo tutto per gli altri non solamente servendoci del suo nome o della sua autorità. Vuole che ci serviamo del suo nome e della sua autorità, essendo suoi veri discepoli. Quando noi siamo suoi veri discepoli? Quando lo seguiamo, vivendo ogni sua Parola, realizzando nella nostra vita tutto il Vangelo. Se ci serviamo del nome di Cristo, ma restando fuori di Cristo, Lui non ci riconoscerà come suoi. Un esempio è sufficiente perché possiamo comprendere questa risposta di Gesù: *Io non vi conosco*. Un apostolo, un sacerdote confessa nel nome di Cristo, celebra nel nome di Cristo, battezza nel nome di Cristo, profetizza nel nome di Cristo. Ebbene, l’esercizio del suo ministero non lo porta in Paradiso. Non è sufficiente celebrare i sacramenti, o predicare la Parola per entrare nel regno eterno di Dio, al momento della sua morte. Entra nel regno di Dio chi mentre celebra i misteri del regno e annunzia la Parola del regno, diviene lui stesso regno di Dio sulla terra, vivendo ogni Parola del Vangelo. Non lo dimentichiamo: in Paradiso tutti, chiunque essi siano, qualsiasi ministero venga da loro esercitato, entrano passando per la porta stretta e percorrendo l’angusta via della vita in tutto conforme alla Parola di Gesù. Dove non c’è Parola vissuta non c’è porta del regno di Dio che si apre.

**[23] Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

Gesù chiama tutti coloro che non vivono di Vangelo, di tutto il Vangelo, operatori di iniquità. Chi sono in verità gli operatori di iniquità? Leggendo alcuni passi sia del Primo Libro dei Maccabei che il Salmo 57 è possibile giungere ad una definizione assai precisa, perfetta.

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbè la; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi". Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria".*

*L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera. Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie". Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano. Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano. Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro. Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme. Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo. Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte. Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono.*

*Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomèra con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze.*

*Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine. Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri.*

*Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio. Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittìm sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari.*

*Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni e si moltiplicarono i mali sulla terra.*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali".*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto.*

*Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquaranta tre, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno.*

*Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi. Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; 36 questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio. Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze.*

*Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici.*

*Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande. (1Mac 1,1-64).*

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano.*

*Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Dai passi citati, non sono operatori di iniquità i nemici del popolo del Signore, bensì coloro che essendo popolo del Signore si vendono ai nemici del popolo del Signore per fare il male ai loro fratelli di fede. Come gli operatori di menzogna non sono i nemici del popolo di Dio. Sono invece i figli del popolo del Signore che tramano iniquità contro gli stessi loro fratelli. Quanti si servono del nome di Cristo Gesù, ma non vivono il vangelo sono operatori di iniquità, perché con la loro vita immorale e disonesta, sono passati nel regno del principe di questo mondo e dal regno del principe di questo mondo, ingannando i semplici e i piccoli, li aiutano a rimanere nel peccato, o a non camminare verso una santità più grande. Costoro sono operatori di iniquità perché cristiani mascherati. Essi si mascherano di cristianesimo, di sequela di Gesù, mentre in realtà sono interamente del male, del peccato, della falsità. Essendo però mascherati di cristianesimo, di verità, di Vangelo, di Parola, dello stesso nome di Cristo Gesù, inducono molti nell’errore, spingendoli così verso la perdizione eterna. La gravità di questi tali è il camuffamento, il mascheramento, l’inganno, la menzogna, la trappola di falsità che essi tendono sui passi dei semplici e dei piccoli. Gesù parla ancora degli operatori di iniquità nella parabola della zizzania.

*Un’altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.*

*Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".*

*Un’altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".*

*Un’altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti". Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".*

*Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13,24-43).*

Gesù conosce solamente tutti coloro che nell’ultimo giorno si presenteranno a Lui vestiti con la veste candida della sua Parola, interamente vissuta, realizzata, compresa, attualizzata. Perché nessuno si faccia illusioni, Gesù così continua il suo discorso:

**[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

La verità più grande che è contenuta in questo versetto 24 è *la perfettissima identità e uguaglianza tra la Volontà del Padre e “queste mie parole”, cioè tutto il Discorso della Montagna*. Uniamo insieme il versetto 21 e il versetto 24:

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. (Mt 7,21-24).*

Secondo il versetto 21 entrerà nel regno dei cieli *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Secondo il versetto 24, *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli?”. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica”*. Parola di Cristo Gesù e Volontà del Padre suo sono una cosa sola, non due cose; una sola volontà, non due volontà; una sola via, non due vie; una sola verità, non due verità. Ciò che vuole il Padre lo dice Cristo e ciò che vuole Cristo Gesù lo dice il Padre. La volontà del Padre è tutta nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, mai ci potrà essere volontà del Padre. Le conseguenze di questa identità sono grandi, grandissime, illimitate, infinite. È sufficiente porsi una sola domanda, perché la nostra mente si apra fin da subito ad un mondo tutto da evidenziare. La domanda è questa: Se Cristo Gesù ha portato a compimento ogni Parola di Dio e dopo Cristo Gesù, non c’è possibilità di alcun altro compimento, possiamo noi affermare la verità di un Dio – chiunque esso sia – senza la verità della Parola di Cristo Gesù? Questo solamente sul piano della Parola di Dio e della sua verità che è poi verità dello stesso Dio. Sul piano poi dei contenuti della Parola il mistero che si apre alla nostra mente è veramente insondabile, inesplorabile. Volendo prescindere da tutta questa problematica, l’insegnamento di Gesù è chiaro, non lascia spazi a fraintendimenti. La sua Parola oltre che porta stretta e via angusta, è ora presentata come roccia di stabilità. Chi costruisce su di essa – e si costruisce su di essa in un solo modo: ascoltandola e mettendola in pratica, osservandola – costruisce su una roccia solida, indistruttibile, inattaccabile. Questa roccia ha la solidità dello stesso Dio. Questa roccia è Dio stesso. Come Dio è indistruttibile, così sono indistruttibili tutti coloro che edificano la casa della loro vita spirituale sulla Parola di Cristo Gesù. Su Dio invocato come roccia ecco cosa insegna l’Antica Scrittura:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure e dense nubi lo coprivano.*

*Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed eran più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l'uomo buono tu sei buono con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto. Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è rupe, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino; mi ha dato agilità come di cerve, sulle alture mi ha fatto stare saldo; ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tender l'arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle, hai disperso quanti mi odiavano. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 17,1-51).*

Costruire la nostra casa sulla Parola di Dio è costruirla direttamente su Dio stesso. Nessuno potrà distruggere Dio. Egli è l’Eterno e l’Indistruttibile, il Forte e l’Immortale. Questa è la sua verità e questa sarà anche la nostra se costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù. *Attenzione*: la stabilità della casa è sulla terra e nel cielo; non solo nel cielo, ma anche sulla terra.

**[26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Quanti invece ascoltano le parole di Gesù, ma non le mettono in pratica, lavorano per il nulla, che è sempre imminente. Una verità bisogna subito metterla in evidenza e in risalto: *non si può costruire una casa sul peccato, sperando di avere stabilità duratura.* Ogni casa costruita sul peccato è una casa votata all’immediato fallimento sia oggi, in questo tempo, anzi in questo istante, e poi alla fine anche nell’eternità. Ma è su questo istante che la casa va in rovina, in perdizione, in fallimento, viene portata via dai flutti. Sparisce e di essa non si trovano tracce.

Il peccato è ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni menzogna, ogni falsità, ogni arroganza, ogni prepotenza, ogni disprezzo dell’uomo. Il peccato è ogni immoralità, ogni trasgressione dei comandamenti. Il peccato è ogni scandalo e ogni vizio. Quanto Cristo Gesù dice in questi due versetti (26 e 27), deve essere compreso in una duplice forma, o realtà e tutte e due le forme o realtà sono essenziali alla verità della Parola di Gesù. Da una parte c’è il male: chi costruisce la sua casa sul male, la costruisce sul nulla, sul niente. Essa va in rovina nel mentre stesso che la si edifica. Dall’altra parte c’è l’omissione nel bene: chi costruisce la sua casa sull’omissione nel bene, la costruisce sull’illusione. Gli sembra che essa si innalza, che sia stabile, che duri, che sia inattaccabile. Al primo soffio di vento leggero anche questa casa crolla. Essa va in rovina perché manca del suo giusto fondamento.

Qual è il giusto fondamento per l’edificazione della nostra casa spirituale? Solo la Parola del Vangelo, la Parola di Dio, la sua eterna Volontà. Possiamo anche non credere in questa Parola di Cristo Gesù. Essa però si compie infallibilmente. Il compimento della Parola di Gesù non dipende dalla nostra fede in essa; dipende invece dal fatto che Lui l’ha proferita. Una volta che la Parola è stata proferita, essa si compie infallibilmente sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giacomo ha compreso questa Parola di Gesù Signore:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.*

*Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte. Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

*Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.*

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

La Parola di Cristo Gesù è via di salvezza e di santità sempre più grande se è vissuta. Se è solamente ascoltata, essa ci rende ancora più responsabili dinanzi al Signore. Conoscevamo la sua Volontà e non l’abbiamo osservata.

**[28] Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: [29] egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.**

Lo stupore nasce nelle folle dalla constatazione che Gesù insegnava con autorità, con fermezza, con pienezza di verità e di dottrina. Quello che Gesù diceva non era ripetizione di frasi apprese dai libri di questo o di quell’altro maestro. Gesù traeva la sua dottrina, il suo insegnamento dal suo cuore. Il cuore di Cristo era puro, povero, mite, umile, pieno di pace, di giustizia, di misericordia, di verità, di grazia. Dalla ricchezza del suo cuore egli attingeva ogni verità e la offriva alle folle. Il cuore di Cristo era il cuore stesso di Dio. Dal cuore di Dio che era tutto nel suo cuore umano egli traeva la Parola con la quale ammaestrava la gente che lo seguiva. Gli scribi dicevano cose che loro non erano. Gesù diceva cose che Lui stesso era. Un esempio è sufficiente a comprendere quanto or ora affermato:

Gli scribi parlavano di povertà, ma non erano poveri; parlavano di misericordia, ma non erano misericordiosi; parlavano di verità, ma non erano la verità. Gesù invece parla di povertà ed è il Povero in spirito. Parla di arrendevolezza ed è il Mite e l’Umile di cuore. Parla di pace ed è per eccellenza l’Operatore della pace tra Dio e l’umanità. Questo è solo un esempio. Nella realtà possiamo continuare nell’enumerazione sino all’infinito. La forza della predicazione della Parola di Dio sarà sempre una e la sola: divenire noi stessi ciò che diciamo di Dio. Gesù dice ciò che Lui stesso è: questa è la sua autorità. Gli scribi dicono ciò che loro non sono: questa è l’assoluta mancanza di autorità che la gente riconosce loro.

Quando il cristiano dice ciò che lui stesso è in pienezza di verità e di grazia, anche lui diviene autorità, parla con autorità. È questa l’autorità che ognuno di noi si deve costruire, se vuole che la sua opera missionaria sia riconosciuta come vera da parte delle folle. È questo il segreto dei santi. Anche loro parlano con autorità. Parlano con la verità che loro stessi sono divenuti. Le folle anche da noi vogliono che la verità che noi diciamo loro sia la nostra stessa natura. Più la verità è connaturale in noi, perché pienamente conformati ad essa e più le folle riconosceranno che il nostro insegnamento è differente da qualsiasi altro. Lo vedranno simile in tutto a quello di Gesù.

Osservazioni conclusive:

Con questo Capitolo VII termina il discorso della Montagna. L’insegnamento di Cristo Gesù è perfetto. Pienamente osservato per tutti i giorni della nostra vita, dona alla nostra esistenza una colorazione nuova. La rende differente da ogni altra vita che si vive in questo mondo. Le verità annunziate in questo VII Capitolo ampliano gli spazi delle nostre relazioni. In questo capitolo infatti siamo chiamati a vederci dinanzi ai fratelli, dinanzi alla loro falsità e verità, dinanzi alla Parola di Cristo Gesù, dinanzi alla sua autorità, dinanzi alla differenza che fanno le folle tra l’insegnamento di Gesù Signore e dei loro scribi. Uno sguardo d’insieme su queste molteplici verità, senz’altro ci aiuterà a dare più consistenza alla nostra vita spirituale, comunitaria, ascetica, mistica.

Gesù non manda i suoi discepoli nel mondo per giudicare il mondo: li manda invece perché il mondo si salvi per mezzo loro. Gesù vuole che i suoi discepoli splendano nel mondo con vera luce di santità: Solo così potranno incidere effettivamente per condurre ogni loro fratello nella stessa verità che loro non solo professano, ma anche vivono interamente. Gesù vuole che i suoi discepoli nel dare i doni di Dio al mondo siano estremamente saggi e prudenti: Nessuno per il ministero che essi svolgono deve rivoltarsi contro Dio, o disprezzare le cose sante che loro offrono. Questo avviene quando si agisce con leggerezza, superficialità, noncuranza, sbadataggine. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo: dobbiamo però chiederla sorretti da una grandissima fede. Non si può chiedere al Signore con una fede debole, inferma, malata.

Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo, ma in pienezza di santità: Mai si deve chiedere nel peccato; mai chiedere per il peccato. Il peccato è il vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti. Anche la “regola d’oro” deve essere letta secondo la legge della richiesta cristiana: Se vogliamo che Dio sia misericordioso con noi oltre misura, noi dobbiamo essere misericordiosi con i fratelli anche oltre misura. Siamo noi la misura della misericordia di Dio. È il nostro cuore. Nel Paradiso si accede passando attraverso una porta stretta: la porta stretta è la Parola del Vangelo. Vivendo tutto il Vangelo si entra in Paradiso. Anche la via da percorrere è angusta: è angusta perché essa è fatta solo di Parole del Vangelo. Ogni Parola del Vangelo è una muraglia a destra e a sinistra che ci consente di progredire verso il Paradiso. La via di accesso all’inferno e la sua porta sono larghe, spaziose, ampie: Sono tutte le parole delle creature, nel cui cuore non abita il Signore, non regna la Parola di Dio, non si compie la sua divina ed eterna Volontà. Falso profeta nel Nuovo testamento è lo stesso discepolo di Gesù: tutti possono divenire falsi profeti nello svolgimento della missione evangelizzatrice.

Uno solo è custodito sempre nella verità di Cristo Gesù: Pietro e i suoi successori quando parlano ex cathedra, cioè danno un insegnamento di fede e di morale valido per tutti e per sempre. Che si voglia donare un insegnamento infallibile, cioè eternamente vero, deve apparire anche dalla stessa formulazione con la quale lo si offre. Possiamo sempre sapere chi è un falso profeta: è sufficiente che osserviamo i frutti che uno produce. Se sono frutti di Parola di Vangelo siamo dinanzi ad un vero profeta; se invece sono frutti di falsità e di menzogna, siamo certamente dinanzi ad un falso profeta. Agire nel nome di Gesù non è sinonimo di salvezza eterna: Entra in Paradiso solo chi vive tutta la Parola del Signore, sempre. Chi non vive la Parola di Gesù è un operatore di iniquità: è operatore di iniquità perché con il suo cattivo esempio illude altri e li induce a fare altrettanto: a non vivere di Parola di Dio. Non tutti sono conosciuti da Gesù nell’ultimo giorno: Gesù riconoscerà come suoi discepoli coloro che si presenteranno dinanzi a Lui con il cuore trasformato in Vangelo, in Parola di Dio. La casa costruita sulla roccia è stabile in eterno: è stabile perché Dio è la nostra Roccia. Roccia indistruttibile, Roccia Eterna, Roccia divina. La roccia sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa è la Parola di Gesù: c’è una identità perfetta tra volontà del Padre e Parola di Gesù. Sono la stessa, unica, eterna verità.

Non c’è vera Parola di Dio dove non c’è la Parola di Cristo Gesù: Cristo Gesù è la Parola del Padre data a noi nel suo pieno compimento. Il Discordo della Montagna non è stato fatto ai soli discepoli: è stato fatto a tutta la folla. La folla presente è segno, o simbolo dell’umanità intera. In quella folla c’era ognuno di noi. Lo scriba non parla come Cristo Gesù: la verità che lui annunzia è fuori di lui, non è lui. Gesù non parla come gli scribi: la verità che Lui dice è in Lui, è la sua stessa vita. La sua vita è divenuta Parola. La Parola è divenuta vita. In Lui regna questa perfettissima identità. Sempre la gente si deve stupire quando noi parliamo di Dio: come fa a stupirsi? Vedendo che noi e la Parola siamo divenuti una cosa sola, una sola verità, una sola vita. Ora conosciamo qual è la porta stretta da attraversare per entrare nel Regno dei cieli: la trasformazione della nostra vita in Parola di Cristo Gesù, la trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Anche in noi dire e fare devono divenire una cosa sola, una sola realtà dinanzi al mondo intero.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché anche noi possiamo dire un sì pieno ad ogni Parola di suo Figlio Gesù. Lo esige il mondo, al quale anche noi dobbiamo parlare con autorità se vogliamo che si stupisca e dallo stupore passi alla fede. Gli Angeli e i Santi ci siano vicini. Con loro al nostro fianco il cammino è sicuramente più facile, come fu facile il cammino di Tobia guidato dall’Arcangelo Raffaele.

## MATTEO V VI VII

### MATTEO V

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Le Beatitudini

**1Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.**

Gesù vede le folle e sale sul monte. Sale con le folle o solo con i suoi discepoli? Non è di secondaria importanza questa domanda. Gesù parla ai discepoli perché parlino alle folle, o parla ai discepoli e alla folla? La risposta si trova nella conclusione del discorso: “Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”. Gesù ha il posto di Dio e parla a tutti. Tutti, discepoli e folla, devono ascoltare lo stesso discorso, le stesse parole. I discepoli si avvicinano a Lui, perché domani saranno loro a dover spiegare, illuminare, chiarire, difendere la verità di Gesù. Il Vangelo tutti devono ascoltarlo direttamente dalla bocca del suo Autore. Non tutti però lo comprendono. Possono interpretarlo anche male. Sarà missione dei discepoli di Gesù aiutare ogni uomo a comprenderlo nella luce dello Spirito. Gesù non ha un insegnamento segreto, rivolto esclusivamente ai discepoli. La Parola di Gesù è pubblica, per tutti, sempre. Le folle devono sempre sapere che quanto i discepoli insegnano è la stessa parola da esse ascoltata. Quanto Gesù ha fatto sul monte deve essere vissuto quotidianamente dai discepoli. Oggi invece sembra avvenire al contrario. Le folle ascoltano una Parola di Cristo Gesù e i suoi discepoli ne predicano un’altra. Quando questo accade, nascono nella comunità dei credenti caos e confusione, smarrimento e raffreddamento nell’amore e nella verità. Il discepolo sempre deve parlare dalla Parola che Gesù ha data alle folle.

**2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:**

Se Gesù ha dato alle folle una Parola, questa Parola i discepoli devono spiegare. Non possono né aggiungere né togliere. Le folle non hanno ricevuto altre parole. Se non le hanno ricevute, noi non possiamo darle ad esse. Purtroppo oggi siamo in un mare di guai in ordine alla retta fede, perché i discepoli di Gesù donano alle folle i pensieri del loro cuore, ma non spiegano la Parola di Gesù, quella Parola da Lui data alle folle insieme ai suoi discepoli. Sarebbe sufficiente rispettare questa purissima modalità del Maestro e nella Chiesa del Dio vivente non vi sarebbero né scismi, né divisioni, né confusione, né caos né altra peste che distrugge la vera fede in Cristo Signore. La Parola non è dei discepoli. Essa è della folla e dei discepoli. I discepoli devono intervenire per illuminare, spiegare, formare nella retta conoscenza della verità contenuta nella Parola. Essi non hanno potere sulla Parola.

**3«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Questa prima beatitudine è l’essenza di tutto il Vangelo di Gesù Signore. Senza di essa nel cuore, nell’anima, nella mente, nel corpo, le altre beatitudini mai potranno attecchire in noi secondo pienezza e purezza di verità. Il povero in spirito è colui che vede se stesso sempre come creato e fatto dal suo Signore e Dio. È povero in spirito, perché lui sa che non ha alcuna possibilità di farsi, crearsi, rigenerarsi, santificarsi, amarsi secondo verità. Il povero in spirito non è neanche come la creta nelle mani dell’artigiano. L’artigiano lavora qualcosa che già esiste. Il povero in spirito è come il nulla nelle mani del suo Creatore. Dio deve prima crearlo e poi formalo.

**4Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**

Il pianto è il frutto del peccato del mondo. Mai deve essere il frutto di peccati o di vizi personali. Quando si è sulla croce del peccato del mondo, come Cristo Gesù Crocifisso, come Lui si deve vivere la croce offrendola in sacrificio. Poi verrà il Signore con la sua consolazione. Nel pianto è solo il povero in spirito. Questi accoglie la sofferenza e ogni croce come via necessaria perché il suo Dio lo modelli secondo la sua volontà. Il pianto è lo strumento di Dio. Se non si è poveri in spirito, come Cristo Gesù, il pianto può anche trasformarsi in ribellione contro il Signore. Oggi il mondo è ricco di se stesso. Dinanzi al pianto sceglie la via del suicidio per porvi fine. Peccato contro lo Spirito Santo.

**5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.**

Mite è il povero in spirito che sa stare sopra ogni croce, vista da lui nella fede, come la sua via del suo essere a vera immagine di Cristo Gesù Crocifisso. Il mite vede ogni croce come il martello di Dio per modellare il suo cuore. È evidente che senza una purissima povertà in spirito, frutto di una fede immacolata, non si hanno gli occhi per vedere la croce come il martello di Dio che si è messo all’opera per modellarci secondo il suo cuore. Senza gli occhi di purissima della fede, senza la visione di Dio nella nostra vita, la croce diviene motivo di lamento, ribellione, perdita della speranza, peccato contro lo Spirito Santo. Alla mitezza si forma formando alla povertà in spirito.

**6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Chi sono coloro che hanno fame e sete della giustizia? Sono i poveri in spirito che, vedendosi ancora non perfettamente formati dal loro Dio, desiderano ardentemente di venire da Lui formati aggiungendo ancora quanto manca. Sono tutti coloro che non desiderano la perfezione della formazione solo per se stessi, offrono anche la loro vita al Padre, perché dal loro sacrificio tragga la materia di grazia e verità per formare il mondo intero. Visione altissima di fede. Gesù è il vero affamato e assetato di giustizia. Lui ha chiesto al Padre di seminarlo in terra per poter morire e acquisire la perfezione assoluta nel suo corpo. Offrì il suo sacrificio al Padre per dargli materia in favore di ogni uomo.

**7Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

Il misericordioso è il povero in spirito che, vedendo i suoi fratelli mancanti nello spirito, anima e corpo, impegna ogni sua energia spirituale e materiale, viene in aiuto al Padre celeste, perché anche loro da Lui possano essere fatti. La misericordia non è una relazione uomo-uomo. È invece la più alta relazione soprannaturale. Il povero in spirito ogni giorno si lascia fare da Dio. Ogni giorno lui fatto da Dio aiuta Dio perché possa fare ogni altro. Se Dio non viene aiutato, lasciandoci noi fare da Lui per aiutare Lui a fare ogni altro uomo, mai possiamo parlare di misericordia. Al massimo possiamo parlare di filantropia, che è amore uomo-uomo. La misericordia è opera di salvezza.

**8Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Il puro di cuore è il povero in spirito che vede sempre Dio all’opera per formare la sua vita. Vede anche Dio nella storia, tutto intento a preparare le condizioni necessarie perché ogni altro uomo possa accogliere la sua opera. Se non si è veramente poveri in spirito, mai si potrà essere veramente puri di cuore. Se non si è poveri in spirito, non siamo fatti da Dio, ma dal nostro peccato e dal peccato del mondo. Non possiamo vedere Dio. Che oggi l’uomo non sia povero in spirito e di conseguenza non sia puro di cuore è attestato dalla sua totale cecità spirituale. Non vede le grandi montagne del male che lo stanno coprendo, devastando la sua vita.

**9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

L’operatore di pace è il povero in spirito, che dona tutto se stesso a Dio, come strumento, perché il Signore possa fare ogni altro uomo povero in spirito. La pace è portare l’uomo nella sua verità di creazione, redenzione, santificazione. Questo può avvenire solo portando ogni uomo nella Parola di Cristo, per essere portato in Cristo e nello Spirito Santo, per essere offerto al Padre. L’operatore di pace presta a Dio corpo, anima, spirito perché Lui possa creare i suoi figli. Chi non è povero in spirito mai potrà essere operatore di pace. Non è lui vero figlio di Dio, mai potrà aiutare Dio perché crei altri suoi figli in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Solo il vero povero in spirito è vero operatore di pace.

**10Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Il perseguitato per la giustizia è colui che viene perseguitato perché povero in spirito, perché vero figlio di Dio. È perseguitato perché con la sua vita attesta che le opere degli altri sono malvage, non sono secondo purezza di verità. Sempre quando si è poveri in spirito si è perseguitati dal mondo. Il mondo non tollera che qualcuno sveli il suo peccato, gridi la sua ingiustizia, manifesti la sua iniquità. Cristo Gesù, vero povero in spirito, è stato crocifisso dal mondo. Il perseguitato per la giustizia sopporta ogni cosa, prima di tutto in espiazione delle sue colpe e dei suoi peccati e poi anche come via necessaria per cooperare come corpo di Cristo alla redenzione dei suoi fratelli.

**11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

La vita dei discepoli di Gesù non sarà per nulla facile. Contro di essi il mondo si avventerà. Li perseguiterà, li insulterà, mentendo dirà ogni sorta di male contro di essi per causa di Cristo Signore. È stata la storia di Cristo, sarà la loro. Gesù dice che i persecutori dei discepoli del Signore, uccidendo loro, penseranno di rendere gloria a Dio. Crederanno di difendere il suo nome santo. Questo accadrà perché vedranno i discepoli come veri idolatri. Per Legge del Deuteronomio (c. XIII), ogni idolatra doveva essere tolto di mezzo al popolo con morte violenta. Ecco perché si penserà di rendere gloria a Dio. Essi, uccidendo i discepoli di Gesù, stanno obbedendo al loro Dio.

**12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.**

Quando questo accadrà, i discepoli dovranno rallegrarsi e gioire. La loro ricompensa sarà grande nel regno dei cieli. Sono stati perseguitati i profeti. Sarà crocifisso Lui. Anche i discepoli saranno insultati e perseguitati. Ritorniamo alla povertà in spirito. Con essa, la vita è stata consegnata nelle mani del Signore. È Lui il custode di essa. Se Lui permette che essa passi per la croce, la croce è la sola via per la nostra salvezza eterna. Se Lui lascia che passi per la via dell’insulto e della persecuzione, altre vie non esistono. Nell’insulto, nella calunnia, nella maldicenza, nella cattiveria il povero in spirito sempre si consegna al Padre. Lui sa quale martello è utile per noi.

Sale della terra e luce del mondo

**13Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.**

Il sale è simbolo della sapienza. Gesù costituisce i suoi discepoli sapienza del mondo: sapienza di verità, giustizia, misericordia, compassione, pietà, perdono, santità, fede. Essi devono dare il gusto di Dio al cuore degli uomini. Se i discepoli divengono insipienti, idolatri, immorali, non sono più sapienza per il mondo. Hanno il loro sapore. Per essi è la fine. Prima di ogni cosa non vi è sulla terra un altro sale, tranne Cristo Signore, il solo sale della vita. Essendo sale insipido, non servo più al mondo. Sono sale che viene gettato via e calpestato dalla gente. Chi ci getta via è il Padre celeste. Lui non può lasciare che il sale insipido inquini l’altro sale. Il Padre ci usa come sale da strada.

**14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,**

La luce è simbolo della Parola di Dio. Lampada per i miei passi la tua Parola, Signore. Il cristiano è costituito da Gesù sua Parola, sua verità, sua giustizia, suo pensiero. La Parola del discepolo deve essere vera Parola di Gesù. Il cristiano non è Parola di Cristo perché si nasconda nelle caverne o si ritiri in qualche luogo deserto o luogo inaccessibile dagli uomini. Lui è Parola in tutto simile ad una città che sta sopra un monte. È Parola visibile da tutti. Parola e discepolo devono essere una cosa sola. Chi vede il discepolo vede la Parola. Se il discepolo non è luce, non è Parola, è segno che lui è venuto meno non nella sua missione, ma nella sua natura. Lui è luce per natura.

**15né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo per natura è luce. Lui è corpo di Cristo Luce del mondo. Come Cristo Gesù è Luce posta sul candelabro della croce, illuminando da Crocifisso il mondo intero, così deve essere il discepolo: luce che illumina il mondo. Gesù non è la Luce dei discepoli. Lui è la Luce del mondo. I discepoli sono coloro che si sono lasciati, si lasciano illuminare dalla sua luce, divenendo luce in Lui. Così anche il discepolo. Lui è luce degli altri discepoli e del mondo. Non è luce per natura, per essenza cristica acquisita, per partecipazione della natura divina, che è Luce eterna. È luce perché tempio dello Spirito Santo. È questa natura che deve illuminare, facendo la differenza con le altre nature.

**16Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.**

Come il discepolo sarà luce del mondo? Come farà risplendere la sua luce davanti agli uomini? Attraverso le sue opere buone. Ma quali sono le opere buone del cristiano? La trasformazione di ogni Parola di Gesù in sua vita. Quando gli uomini vedono il discepolo di Gesù che vive la Parola di Gesù in ogni sua anche più piccola prescrizione, allora farà la differenza con la sua natura. Se è di buona volontà si convertirà e benedirà il Padre che è nei cieli. Il cristiano non è un inventore di opere buone. È invece un ascoltatore dello Spirito Santo che gli suggerisce momento per momento come trasformare la Parola di Gesù in sua vita. È la vita nella Parola, dalla Parola, la sua opera. Il fine di ogni cosa è aiutare l’uomo, ogni uomo, perché giunga a glorificare il Padre nostro che è nei cieli. Se la gloria del Padre non nasce dalle nostre opere, allora è il segno che esse non sono il frutto della Parola di Gesù in noi.

Il fine soprannaturale va sempre posto al principio e alla fine di ogni cosa che il discepolo di Gesù compie, dice, fa. Senza questo fine, non è né vero sale né vera luce. Può anche vendersi per il bene, ma non è il bene secondo Dio. Il Signore non ha fatto il cristiano per fare opere buone. Ha fatto il cristiano perché facesse bello e ricco il suo corpo. Il più povero tra i poveri è il corpo di Cristo. Esso si deve fare ricco, bello, santo, strumento di vera salvezza. Come potrà avvenire questo? Trasformando il cristiano la Parola di Gesù in sua vita quotidiana. Obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Vivendo la Parola si fa ogni bene all’uomo, ma il bene non è il fine, bensì il segno. È il segno che lui è vero corpo di Cristo, vero sale della terra, vera luce del mondo e quanto lui fa, lo fa perché sia edificato il corpo di Cristo. Altre finalità non appartengono al discepolo di Gesù. Lui è tutto consacrato al corpo di Gesù.

Il compimento della Legge

**17Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.**

Qualcuno, ascoltando la Nuova Legge di Gesù Signore e trovandola senza i Comandamenti Antichi o la Legge di Mosè, avrebbe potuto pensare che il tempo dei Comandamenti fosse finito per sempre. Avrebbe potuto immaginare – così come oggi molto lo pensano – che la religione di Cristo Signore fosse un amore senza alcuna Legge. Gesù fin da subito mette in chiaro ogni cosa. Lui non è venuto ad abolire, togliere. Lui non è venuto per dichiarare fuori corso la Legge o i Profeti. Lui non è venuto ad abolire, ma a dare compimento. Lui dona compimento portando la Legge e i Profeti al sommo della perfezione della verità, dell’amore, dell’obbedienza. I Comandamenti segnano un limite oltre il quale mai si dovrà pervenire, altrimenti si entra nel campo della morte, che può trasformarsi, se non ci si converte, in morte eterna. Essi mai vanno disattesi o trasgrediti. Le Beatitudini invece sono la Legge del vero amore che Gesù detta ai suoi discepoli dalla croce, mentre è crocifisso. Esse altro non sono che l’amore portato sulla croce e lì interamente vissuto. L’amore inizia dal non fare il male.

**18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.**

La Legge non è quella di Cristo. È invece la Legge scritta sulle due tavole di pietra sul monte Sinai con il dito di Dio. Quella Legge mai passerà. Mai potrà passare perché è a fondamento di ogni relazione con Dio e con gli uomini. Abolire un solo Comandamento di Dio è sfasare ogni relazione con Dio e con i fratelli. Basta un solo comandamento trasgredito e si crea un grave disordine nel popolo del Signore. Inoltre viene offeso il Signore Autore della Legge. Oggi sembra che questa Parola di Gesù Signore stia cadendo dal cuore di molti. Sono tanti coloro che gridano ad un amore senza Comandamenti e ad un cristianesimo senza la Legge. Gesù invece dice che essa mai passerà. Costruire un cristianesimo senza la Legge significa costruirlo senza Vangelo. Il Vangelo è tutto per il cristianesimo. Si abolisce la Legge, muore il cristianesimo. Muore il Vangelo, perché viene privato del suo soprannaturale fondamento.

**19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Tutta la Legge antica va letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo compresa, nello Spirito Santo vissuta. Lo Spirito Santo ha rivelato attraverso gli agiografi del Nuovo Testamento cosa è dell’Antico Testamento e non passa nel Nuovo. La Legge delle due Tavole e ogni altra Legge sull’amore di Dio e del prossimo sono assunte dallo Spirito Santo e trasferite nel Nuovo. Quella Legge obbliga il discepolo di Gesù perché Legge del Padre suo. È Legge di verità. A tutta la Legge Antica e a tutti i Profeti Gesù dona il sommo del compimento, della perfezione. La perfezione è data ai Comandamenti e alla Legge del Padre ed essi vanno osservati, messi in pratica con ogni obbedienza, sempre. I minimi comandamenti della Legge antica non vanno disprezzati. Chi trasgredirà uno solo di questi precetti minimi e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Gesù chiede ai suoi discepoli un amore grande verso la Legge del Padre suo. L’amore si manifesta non solo nelle grandi cose o grandi precetti. Si rivela in modo particolare soprattutto nell’osservanza dei piccoli precetti.

Insegna la Sapienza d’Israele che colui che disprezza le cose piccole a poco a poco cadrà anche nelle grandi. La coscienza deve essere retta anche nelle piccolissime cose. Ci si deve guardare anche da una parola. Trasgredire i piccoli precetti rivela che nel cuore c’è poco amore per il Padre e per questo si è piccoli nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà sarà considerato grande nel regno dei cieli. Costui è grande nell’amore. Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Una verità basilare, fondamentale. La volontà manifestata dal Padre va ascoltata. Ad essa va data la nostra obbedienza anche nei più piccoli precetti. Il Vangelo è anche questo. La Legge del Padre è necessaria, ma solo come fondamento. Poi si deve innalzare l’edificio del Vangelo. Più solide sono le fondamenta sulla Legge del Padre e più alto si potrà elevare il Vangelo. Senza fondamenta tutto crolla. Quanto è distante il pensiero di Cristo Gesù dal cristiano contemporaneo che parla di rigidità della Legge del Signore, che afferma che i Comandamenti non si possono osservare a causa della fragilità della natura umana! Gesù dice che non solo i Comandamenti vanno osservati, li si deve osservare anche nei più piccoli precetti. Questa osservanza è necessaria al Vangelo. Senza questa osservanza, non si può mai essere veri discepoli di Gesù.

La nuova giustizia superiore all’antica

**20Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Gesù è venuto a dare compimento alla Legge e ai Profeti. Legge e Profeti sono a fondamento del Vangelo, ma non sono ancora il Vangelo. Alla Legge e ai Profeti va aggiunto il Vangelo. La salvezza è dal Vangelo aggiunto. Il discepolo di Gesù è invitato a superare la giustizia degli scribi e dei farisei. Questa giustizia è quella dell’Antico Testamento. È la giustizia dell’Esodo, del Deuteronomio, del Levitico, dei Profeti che si sono succeduti. Questa giustizia osservata alla perfezione ci fa persone dell’Antico Testamento. Non ci fa del regno dei cieli. Ci fa del regno dei cieli il superamento che Gesù annunzia oggi, sul monte, in questo suo lungo discorso. È il Discorso della Montagna la giustizia superiore che va osservata da chi vuole essere regno di Dio, regno di Cristo Gesù, corpo di Cristo, membro della Chiesa, tempio vivo dello Spirito Santo. È il Vangelo la porta del regno. Verità da gridare è questa: non è il cristiano che si fa la giustizia superiore. Non è il cristiano che si interpreta o si traduce le beatitudini. È Cristo che le interpreta e le spiega. È lo Spirito Santo che ne offre la perfetta comprensione. Ora è Gesù che inizia e ci dice in cosa la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei. Nulla è lasciato alla singola persona. Tutto viene chiarito, specificato, pesato, proclamato, detto. Nulla si aggiunge, nulla si toglie.

**21Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*;chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.**

È questo il Quinto Comandamento della Legge del Signore. Una verità da mettere in evidenza che i Comandamenti non erano la Legge del singolo, ma del popolo. Il popolo di Dio esisteva sul fondamento della Legge. Ognuno era obbligato ad osservare la Legge non solo per rispetto al suo Signore, ma anche per rispetto al popolo, di cui si era parte, essenza, natura. Le conseguenze della violazione ricadevano su tutto il popolo. Non privare l’altro della vita è solo l’inizio dell’amore, ma non è tutto l’amore. L’amore verso il prossimo viene regolato da un altro comandamento: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non lo si uccide. Lo si ama come se stesso. Se leggiamo sia i Capitoli XXI, XXII, XIII del Libro dell’Esodo e sia i Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico, troviamo una serie di norme date da Dio al suo popolo in favore dell’uomo da amare, compreso anche il forestiero.

**22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.**

La giustizia antica, dettata dal Padre, va superata. Urge andare oltre. L’amore verso l’uomo, verso il prossimo, inizia dalla parola. Ci si deve astenere dall’ira e da ogni parola offensiva, ingiuriosa, lesiva della sua dignità umana. Si può uccidere anche con la lingua. Anzi la lingua uccide più che la spada. Qual è la regola che sta a fondamento della nuova giustizia? Essa è una sola: l’altro è di Dio. Qualsiasi cosa faccia, dovrà essere il Signore a giudicarlo. L’altro esiste dinanzi a noi perché gli facciamo solo il bene, tutto il bene. L’altro è posto dinanzi a noi da Dio come prova del nostro vero amore per il Signore e per l’uomo. L’altro è la vera misura della nostra perfezione spirituale. La giustizia superiore di Cristo Gesù possiamo comprenderla, se il nostro sguardo è sempre rivolto vero Lui, mentre viene catturato, processato, condannato, insultato, inchiodato, tentato, offeso. Lui taceva, pregando.

**23Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,**

Ora entriamo nel cuore della giustizia superiore. L’altro ha qualcosa contro di noi. Non viene rivelato il motivo. Può anche trattarsi di un pensiero stolto e insipiente che danneggia il suo cuore e inquina i suoi pensieri. Quando il discepolo di Gesù viene a conoscenza che l’altro ha qualcosa contro di lui e lui sta presentando la sua offerta all’altare, lui prima deve cercare la riconciliazione, chiedendo il perdono e offrendolo. È regola di santità. Gesù Crocifisso, prima di presentare la sua offerta al Padre, conoscendo che i suoi fratelli avevano qualcosa contro di Lui, chiese perdono al Padre per essi, scusandoli per il loro peccato, dicendogli a motivo della loro ignoranza.

**24lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.**

Ecco la regola santissima di Gesù. È l’offeso che si deve riconciliare con l’offensore. È l’offeso che deve offrire il perdono. È l’offeso che deve scusare l’offensore. Il discepolo di Gesù deve essere come il Padre suo celeste. Dio non è solo Colui che, offeso dall’uomo, viene e offre all’offensore il suo perdono, la sua misericordia, la sua pace. È anche Colui che manda sulla terra il suo Figlio Unigenito per espiare i peccati dell’uomo. Perdona ed espia. San Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, invita ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio. Il Signore, offeso dall’uomo, manda i suoi araldi e messaggeri ad offrire la sua riconciliazione, il suo perdono, il suo amore.

**25Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.**

Questa è una sublime regola di saggezza. Quando sorge una qualche lite tra gli uomini, ognuno è obbligato a cercare l’accordo, la pace, la riconciliazione con il suo avversario. Non spetta al giudizio ristabilire la pace, ma ad ogni uomo. Gesù tra i suoi discepoli non vuole liti, non vuole tribunali, non vuole giudici. Vuole ogni discepolo un vero operatore di pace. Se per riconciliarsi con i suoi avversari, dovrà rinunciare anche ad un qualche suo bene, che rinunci. Nella riconciliazione volontaria, sempre ci si guadagna. Chi guadagna non è solo colui che si riconcilia, ma anche chi guadagna è soprattutto Cristo Gesù e il suo Vangelo. L’avversario vedrà la straordinaria forza del Vangelo. Quando nel cuore del discepolo c’è Gesù e il suo Vangelo, come nel cuore di Cristo vi è il Padre e il suo Vangelo, allora anche il proprio corpo si dona alla croce perché Cristo e il suo Vangelo brillino e conquistino ogni cuore.

**26In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Quando non si ha a cuore né Cristo Gesù né il suo Vangelo e si espongono Cristo e il Vangelo a derisione e a scherno, allora non c’è benedizione per il discepolo. Gesù non lo potrà aiutare con le sue larghe benedizioni. Il discepolo potrà anche andare dinanzi al giudice per difendere i suoi diritti. Ma vi andrà senza Cristo e senza la sua benedizione. Senza la benedizione di Gesù, il discepolo sarà condannato a pagare fino all’ultimo spicciolo. San Paolo insegna ai Corinzi che già avere una lite è scandalo per il discepolo di Gesù. Se poi per risolvere la lite si ricorre anche ai tribunali pagani, allora questo è gettare discredito su Cristo, sul Vangelo, sulla Chiesa di Dio.

**27Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.***

Ora Gesù detta le norme dell’amore verso il Sesto Comandamento: Non commettere adulterio. L’adulterio è relazione corrotta, non secondo la verità della natura, tra un uomo e una donna. Ogni relazione deve rispettare la natura. Nel matrimonio, l’uomo e la donna sono divenuti una carne sola. La carne della donna è carne dell’uomo. La carne dell’uomo è carne della donna. La carne dell’uno è carne dell’altra. L’unione della carne è all’interno della sola carne. Fuori della sola carne, è relazione adulterata, corrotta, guasta. È una relazione che non rispetta la verità della natura. Chi commette adulterio non solo è infedele, soprattutto è colui che consegna (tradimento) la carne della moglie. È tradimento perché consegna la carne della moglie, contro la sua volontà, contro il comando del Signore, contro la verità della propria natura, ad un’altra carne. La sola carne non è giuridica, per diritto. È per natura.

**28Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.**

Nell’Antico Testamento Dio aveva posto a custodia del Sesto Comandamento il Nono: Non desiderare la donna d’altri. Gesù estende questo Comandamento ad ogni uomo, ad ogni donna. La santità del matrimonio inizia prima di esso. Ogni donna può appartenere ad un solo uomo. Ogni uomo può appartenere ad una sola donna. Può appartenere solo all’interno del matrimonio. Mai prima. Mai durante. Mai dopo. Solo nel matrimonio pubblicamente celebrato. Chi guarda un uomo per desiderarlo, chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, con lui nel proprio cuore. La donna, l’uomo vanno rispettai anche con gli occhi. Lo sguardo dovrà essere sempre puro.

**29Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.**

Poiché il peccato entra nel cuore attraverso i sensi, ogni senso va custodito santamente. Gli occhi vanno custoditi. Attraverso di essi mai dovrà entrare il peccato nel cuore, nella mente, nei desideri. Altrimenti l’uomo si contamina. Cavare l’occhio che scandalizza ha un significa limpido, nitido, esatto. Si deve evitare di guardare tutto ciò che potrebbe inquinare il cuore. Non tutto si può vedere. Non tutto si può guardare. Nessuno pensi di essere sicuro. Nessuno dica: Sono adulto e posso. La tentazione non conosce età. Non conosce neanche la santità. Non conosce la perfezione. Basta un solo sguardo e si è già nel peccato. Per questo urge la custodia degli occhi.

**30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.**

I peccati che si possono commettere con le mani sono innumerevoli. Non si possono contare. Gesù vuole che la mano sia usata solo per il bene. Mai di essa ci si deve servire per il male. Spesso però di essa ci si serve per il male. Qual è lo Spirito di verità posto in questa norma di Gesù Signore? Se un uomo sa che la sua mano domani dovrà servire per il male – uccidere, fare abortire, rubare, usare le armi, costruire oggetti di male – deve rinunciare al lavoro. Domani e anche oggi le mie mani serviranno solo per il bene? Posso intraprendere questa via di studio o di apprendistato. Oggi e domani le mie mani serviranno solo per il male? Deve rinunciare a questa via. Ognuno è responsabile dell’uso delle sue mani. Non quando gli viene imposto di usarle per il male. È responsabile prima, al momento di intraprendere una via che obbligherà di sicuro all’uso delle mani per il male. La scelta del futuro lavoro deve essere operata anche in relazione all’uso che domani ci sarà chiesto delle nostre mani. Quando è chiesto un uso delle mani per il male, sempre ci si deve rifiutare e se necessario rinunciare al lavoro.

**31Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”.**

La norma sul ripudio non appartiene alla Legge del Decalogo. È invece norma del Deuteronomio fatta risalire a Mosè. Tuttavia tra ciò che dice Mosè e ciò che recita la norma del tempo di Gesù, vi è un grande abisso.

La norma di Mosè letteralmente così recita: “Se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso – Vergognoso è di sicuro il tradimento abituale o il concubinaggio. Il testo della Vulgata e quelle dei Settanta cosi suonano: “Et non invenerit gratiam ante oculos eius propter aliquam foeditatem. kaˆ œstai ™¦n m¾ eÛrV c£rin ™nant…on aÙtoà, Óti eáren ™n aÙtÍ ¥schmon pr©gma, Vergognoso è stare insieme con il marito e con altri uomini. Questa era la norma di Mosè. Mentre, al tempo di Gesù, l’uomo aveva l’assoluto dominio sulla donna. Poteva ripudiarla per qualsiasi motivo. La legge era ben diversa.

**32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Le parole di Gesù vanno esaminate con somma cura. Gesù non esclude il ripudio. Esclude però il risposarsi dopo il ripudio, sia per l’uomo che per la donna. Il ripudio è consentito in un solo caso: nel caso di unione illegittima.

Il testo greco usa la parola “porneia” che significa prostituzione, fornicazione, lussuria. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, indica la *porneia* come unica e sola causa della separazione dell’uomo dalla donna. Traduzione odierna della CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31-32). Traduzione precedente CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31-32).

Nel testo della Vulgata: Ego autem dico vobis quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis, causa facit eam moechari et qui dimissam duxerit adulterat (Mt 5,32). Nel testo greco: ™gë d lšgw Øm‹n Óti p©j Ð ¢polÚwn t¾n guna‹ka aÙtoà parektÕj lÒgou porne…aj poie‹ aÙt¾n moiceuqÁnai, kaˆ Öj ™¦n ¢polelumšnhn gam»sV moic©tai. (Mt 5.32). Nel testo del Vangelo vi è una verità chiara, limpida che viene annunziata e altre cose che dal testo non appaino con altrettanta chiarezza. È chiaro che il ripudio può avvenire solo per concubinaggio o per adulterio continuato. La stessa identica parola di Gesù troviamo al Capitolo XIX: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,9).

Così anche nel testo della Vulgata: dico autem vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem et aliam duxerit moechatur et qui dimissam duxerit moechatur (Mt 19,9). Anche il testo greco è identico a quanto già detto al Capitolo V: lšgw d Øm‹n Óti Öj ¨n ¢polÚsV t¾n guna‹ka aÙtoà m¾ ™pˆ porne…v kaˆ gam»sV ¥llhn moic©tai. In cosa allora si differenzia la Legge di Gesù da quella di Mosè? Prima di ogni cosa Gesù priva l’uomo del potere di ripudiare per qualsiasi motivo. Il ripudio è legittimato solo per un motivo: per unione illegittima, cioè per concubinaggio della donna durante il matrimonio (*porneia*).

Il secondo luogo appare dal contesto che il ripudio non consenta un successivo matrimonio, né dell’uomo né della donna. Questa deduzione è consolidata dalla prassi della Chiesa. Essa mai ha permesso le secondo nozze. Le secondo nozze sono state consentite dalla Chiesa o in caso di morte di uno dei coniugi (con la morte finisce la sola carne), oppure dopo dichiarazione di nullità della sola carne. La sola carne non è mai esistita per vizi anteriori. Una volta che la sola carne è stata costituita validamente dinanzi a Dio, essa rimane sola carne fino alla morte. La Chiesa ha sempre riconosciuto la possibilità della separazione per motivi seri, gravissimi. La separazione però non è licenza a passare ad altre nozze. Si è separati, ma rimane la sola carne. Oggi è assai difficile accettare questo principio. Si sta scivolando rovinosamente verso l’annullamento soggettivo della sola carne.

Si sta ritornando al ripudio per qualsiasi motivo, da non sottoporre più neanche al discernimento della Chiesa, ma lasciato al singolo. Si sta andando ben oltre la legge degli scribi e dei farisei. È un vero arretramento del Vangelo. Nel contesto del Capitolo XIX del Vangelo secondo Matteo, Gesù esclude il ripudio per qualsiasi motivo. Lui rinvia alla Legge della creazione, che è legge di unità e di indissolubilità. Il ripudio può avvenire solo per *porneia*. La separazione per *porneia* non consente però le ulteriori nozze dell’uomo. Neanche la donna potrà sposare altri. La Chiesa fino a ieri ha osservato scrupolosamente questa norma. Oggi molti suoi figli se ne stanno distaccando. Se Gesù consentisse lo sposalizio dopo il ripudio per concubinaggio, o per *porneia*, ripristinerebbe solo la Legge di Mosè. Mentre il Vangelo è passaggio alla giustizia superiore e consiste nel non poter passare a ulteriori nozze.

**33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso ilSignore i tuoi giuramenti”.**

Il giuramento è chiamare Dio come testimone o garante della verità di ogni parola o di ogni impegno preso dall’uomo sia nei riguardi di Dio che dei suoi fratelli. Fidandosi di Dio, l’altro riceve come vera la parola proferita. Dio è purissima verità, santità, somma giustizia, luce eterna. Mai potrà essere chiamato a testimone o a garante di una parola di falsità e di menzogna. Verrebbe trasformato da luce in tenebre e da verità in falsità. È peccato gravissimo contro il Secondo Comandamento: Non nominare il nome di Dio invano. Dio va sempre rispettato, onorato, glorificato. Il suo nome è santo e santa deve essere ogni parola proferita nel suo nome, nella sua verità.

**34Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,**

Gesù abolisce per i suoi discepoli il giuramento. Al suo discepolo deve sempre bastare la sua parola. La dignità del cristiano è la sua credibilità. Lui dice una parola e la mantiene. Fa una promessa e la osserva. Fa un giuramento e lo vive. Quanto esce dalla sua bocca dovrà essere legge per lui. La sua parola è la sua legge, così come la Parola di Dio è Legge eterna per il Signore. Dio è fedele alla sua Parola e anche l’uomo dovrà essere fedele. Uno potrebbe dire: “Io non giuro per il nome del Signore, ma giuro per il cielo”. Neanche questo giuramento va fatto. Il cielo è il trono di Dio. Il cielo è Dio stesso. Giurare per il cielo è giurare per il nome del Signore. Non si giura.

**35né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.**

Qualcuno potrebbe dire: “Ma io non giuro per il cielo, giuro per la terra”. Neanche per la terra si deve giurare. Essa è lo sgabello dei piedi di Dio. Giurando per la terra, si giura per il Signore. Si chiama Lui a testimone. Qualche altro potrebbe affermare: “Io non giuro né per il cielo e né per la terra. Giuro per Gerusalemme”. Neanche per Gerusalemme si deve giurare, perché Gerusalemme è la città del grande re. Si giurerebbe per il grande re. Gesù vieta ogni giuramento che in qualche modo abbia un riferimento con il nome del Signore. Viene escluso il nome di Dio, il cielo, la terra, Gerusalemme. Dio non deve essere chiamato a garante, a testimone della nostra parola.

**36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

Qualcuno potrebbe concludere: “Non posso giurare per il Signore, giuro per la mia testa”. Anche questo giuramento viene vietato. L’uomo non può giurare su se stesso, perché non ha il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Oggi si giura sul proprio onore. Anche questo giuramento va evitato. L’onore per l’uomo è “misura” assai labile, incerta. L’onore spesso viene fondato sulla prepotenza, delinquenza, distorsione di ogni regola di giustizia e verità. Un uomo senza Dio, che vuole abbattere Cristo Gesù, che lavora per la distruzione morale dell’umanità, che si affatica per creare leggi inique, quale onore potrà avere? Chi è fuori della verità di natura, non ha onore. L’onore di un uomo è la fedeltà alla verità di natura prima e di rivelazione dopo. Chi si accanisce per abbattere la verità di natura, chi è inviperito perché ancora rimangono nella storia orme e tracce di Gesù quale onore potrà mai avere?

**37Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.**

Ecco la regola della giustizia superiore di Gesù in ordine alla parola dell’uomo: “Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”. Si deve dire sì, quando è sì. Si deve dire no, quando è no. Non si può dire sì quando è no: Neanche però si dovrà no quando è sì. Il sì va dato al sì, alla verità, alla giustizia, alla santità, alla perfezione. Il no va dato alla falsità, alle ingiustizie, alle falsità, all’imperfezione. È regola immortale, perenne, intramontabile. Quanto si aggiunge al sì e al no viene dal Maligno, perché è proprio della sua arte aggiungere e togliere alla Parola di Dio, in modo da renderla odiosa, difficile, impossibile da vivere. La sua scienza diabolica a questo serve. Oggi tutta la Parola del Signore è stata sottoposta, è sottoposta al macero, perché Satana ha separato parola da parola, versetto da versetto, capitolo da capitolo, libro da libro, verità da verità, riducendo la Parola a menzogna. Viene dal Maligno quanto si aggiunge alla verità di Dio, della sua Parola. Viene dal Maligno quanto si toglie alla Parola di Dio, alla sua verità. Il discepolo di Gesù deve prestare somma attenzione perché non tolga e non aggiunga. Ma anche quando l’uomo aggiunge alla sua verità storica viene dal Maligno. Così pure quanto toglie a ciò che lui realmente è, viene dal Maligno. Al Maligno interessa trasformare la verità in falsità e la falsità in verità. Chi non vuole essere dal Maligno mai dovrà aggiungere e mai togliere alla verità di Dio. Mai dovrà essere dalla sua scienza diabolica e dalla sua sapienza infernale. Mai dai suoi suggerimenti, che sono sempre e solo di morte.

**38Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.***

Questa norma dell’Antico Testamento è legge santissima di verità e di amore. Essa però va rettamente intesa. Lamec aveva stabilito per sé la legge della vendetta: uccideva un uomo per una scalfittura, si vendicava settanta volte. Vendetta sommamente spropositata. Non si può uccidere un ragazzo per un livido arrecato. Viene il Signore e nel suo popolo pone un limite da non oltrepassare per la vendetta. Si poteva restituire solo il male subito. Questo però non significa in nessun caso obbligo alla vendetta, anche se circoscritta al danno ricevuto. Ci si poteva astenere da essa. Ma se non ci si voleva astenere, a causa della natura di peccato, il limite andava rispettato. È questo il motivo per cui questa legge è santissima. Pone un limite ad ogni vendetta. Traccia una linea da non oltrepassare alla natura corrotta dell’uomo. Come il Signore ha posto un limite al mare, così ha posto dei limiti all’uomo. Con il profeta Geremia il Signore rimprovera il suo popolo di aver attraverso gli stessi limiti e confini del male che sono invalicabili. Oltre questi confini, vi è il peccato contro lo Spirito Santo, dal quale non si ritorna più indietro.

**39Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra,**

Gesù abroga questa legge santissima del Padre suo. Ciò che valeva per l’Antico Testamento, l’Antica Alleanza, non vale per la Nuova. Nella Nuova si vive con altri stili, altre reazioni, altre modalità di rapportarsi con i fratelli. Nella Nuova Alleanza non solo non c’è vendetta, non deve esserci neanche reazione immediata né con le opere, né con i pensieri, né con i desideri. Si riceve un male, lo si vive in sconto dei peccati, per la redenzione del mondo. Gesù chiede ai suoi discepoli il perfetto dominio di sé, che è frutto dello Spirito Santo operante in essi. Il male che l’altro ci infligge serve a misurare il governo che ognuno ha del proprio corpo, spirito, pensieri, sentimenti. Porgere anche l’altra guancia a chi dà uno schiaffo non solamente è segno che si ha il perfetto governo di sé, è anche attestazione di non offesa, perdono, benignità, volontà di non reazione, prontezza ad accogliere ogni altro male.

**40e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Il cristiano secondo Cristo Gesù deve lasciarsi sempre guidare e governare dalla sapienza arrendevole. A chi vuole portarlo in tribunale e togliergli la tunica lui deve lasciare anche il mantello, prima di entrare in tribunale. Sarebbe sufficiente che ogni discepolo di Gesù osservasse questa norma del suo Maestro e cesserebbe ogni lite, ogni contesa, ogni contrasto. La sapienza arrendevole è la madre della vera pace. Ma qual è il fondamento di tale norma? Il fondamento è duplice. Il primo è Dio. Il Padre nostro è la nostra sola ricchezza vera. Per possedere Lui, se uno dovesse rinunciare a tutti i beni di questo mondo, se lo facesse non perderebbe veramente nulla. Dio è ricchezza eterna. Il secondo fondamento è la storia. Vi sono circostanze in cui in un attimo l’uomo perde veramente tutto. Gli resta solo la vita come bottino. Perché allora non relazionarci anche in questo modo con chi vuole toglierci la tunica? Perché allora attaccarci alle cose, quando sappiamo che in un istante le possediamo e un istante dopo tutto perdiamo? La sapienza arrendevole porta pace, serenità, gioia. Ma ad essa ci si deve educare ogni giorno.

**41E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.**

La costrizione può essere un frutto di amore grande, ma anche un’opera della prepotenza della carne. Nell’uno e nell’altro caso, Gesù vuole che il suo discepolo ceda. Anzi, faccia il doppio di quanto gli viene richiesto. Perché Gesù chiede questa doppia misura quando si è costretti a fare qualcosa? Fare il doppio di quanto attesta la nostra totale libertà dello spirito. La nostra vita è obbedienza, pura obbedienza, solo obbedienza. Solo quando siamo costretti a peccare si è obbligati ad opporre un rifiuto netto, ma sempre rimanendo nello stile evangelico. Solo per non peccare si deve disobbedire evangelicamente. In ogni altro caso, l’obbedienza è libertà. L’obbedienza serve a purificare il nostro cuore e la nostra anima da ogni residuo di peccato. Ci eleva in ogni virtù. Prepara la nostra anima per salire direttamente nel paradiso al momento della morte. L’obbedienza è vita. Si pensi per un solo istante all’obbedienza eterna che dobbiamo al fuoco dell’inferno. Qualsiasi costrizione sulla terra è niente per rapporto al fuoco eterno. Qualsiasi croce sulla terra è preferibile alla croce eterna.

**42Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.**

Il discepolo di Gesù non è padrone delle cose. È amministratore nel nome del Signore e per suo conto. Gesù, nel nome suo e del Padre celeste, dona le regole della buona amministrazione secondo perfetta verità e giustizia celeste. L’amministratore deve dare a chi gli chiede. Quanto deve dare? Secondo quello che possiede. Se ha molto deve dare molto, se ha poco deve dare poco. Se non dona, da amministratore si costituisce arbitrariamente proprietario. Costituirsi proprietario, mentre è solo amministratore, è peccato grave per il discepolo di Gesù. Ha invertito i ruoli. Da servo si è fatto signore. Da uomo si è fatto dio. Da “impiegato” del suo Signore si è costituito padrone dei suoi beni. Questa legge vale anche per il prestito. Lui è amministratore dei prestiti del Padrone. Sempre dovrà agire secondo le regole a lui date dal suo Signore. L’arbitrio nell’amministrazione non è consentito. Lui è servo, non padrone.

**43Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico.**

Questo precetto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”, non appartiene alla lettera della Scrittura Santa e neanche al suo spirito, o verità eterna. È pensiero comune del tempo di Gesù, non appartiene a Dio. Sappiamo che di Dio, come suo precetto, è il comando di amare il proprio prossimo come uno ama se stesso. Prossimo è anche il forestiero. Nessun uomo dovrà ignorare l’adoratore del vero Dio. Tutti lui dovrà amare. Purtroppo sempre nei pensieri di Dio vengono introdotti i pensieri della terra. Il risultato o le conseguenze sono gravissime. Si priva l’altro dell’aiuto necessario, lo si lascia morire, solo perché è nostro nemico. Ecco il vero insegnamento circa il nemico: “Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe”. “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare. Se ha sete, dagli da bere (Pr 24,17;25,21). Nel suo amore il fedele adoratore del vero Dio non deve operare alcuna distinzione tra amici e nemici, vicini e lontani, parenti ed estranei, della stessa religione o di religione differente. L’uomo è uomo e va amato perché uomo.

**44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,**

Ecco il Comandamento di Gesù per i suoi discepoli: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Amare è fare tutto il bene che è nelle nostre possibilità. Nulla dovrà essere omesso o tralasciato. Pregare per quelli che ci perseguitano è chiedere al Padre che perdoni il loro peccato, ma anche chiedere per essi lo Spirito Santo, perché si convertano e vivano. Dio infatti non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Il discepolo di Gesù deve vivere con il cuore di Cristo, lo Spirito di Cristo, i sentimenti di Cristo. Gesù per la conversione dei peccatori ha offerto il suo corpo dalla Croce. La sua è stata altissima preghiera di offerta. La preghiera di offerta per la conversione dei peccati è poco conosciuta dal cristiano. Sovente neanche viene insegnata. Eppure essa è stata la più alta forma di preghiera vissuta da Cristo Gesù. Lui si è offerto per noi, peccatori. Quando il discepolo di Gesù vivrà la preghiera di offerta ed offrirà la sua vita per la conversione dei peccatori, allora potrà dire di essere vero discepolo del Signore, il Crocifisso per amore, l’Offerente che si offre per il nostro perdono.

**45affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.**

Chi è il Padre nostro celeste? Colui che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. Si noti bene. Il sole sorge prima sui cattivi e poi sui buoni. La pioggia invece prima sui giusti e poi sugli ingiusti. Dio non fa differenza nel fare il bene. Domani nessuno gli potrà dire: mi sono dannato perché tu non mi hai amato. Dovrà semplicemente dire: mi sono perduto perché non ho voluto riconoscere il tuo amore per me. Così deve potersi dire del discepolo di Gesù. Domani nessuno lo dovrà accusare della propria perdizione eterna, perché lui non ha manifestato la bellezza della legge dell’amore di Gesù Signore.

**46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

Il discepolo di Gesù è figlio del Padre celeste. Ma è anche fratello di Cristo Signore. È verità nello Spirito Santo. Come il Padre deve amare tutti. Come Cristo deve offrire la vita per tutti. Come lo Spirito Santo deve essere verità. Se lui ama solo quelli che lo amano, attesta di non essere né figlio del Padre, né fratello di Cristo Gesù, né purissima verità nello Spirito Santo. Rivela invece di comportarsi come i pubblicani. Il discepolo di Gesù deve fare la differenza. La religione cristiana non è una norma teologica o morale differente dalle altre norme. Essa è antropologia nuova. È antropologia teologica, cristologica, pneumatologica. Il cristiano vive come il Padre, come il Figlio, come lo Spirito.

**47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Se il discepolo di Gesù dona il saluto solo ai suoi fratelli, cosa fa di straordinario, differente, speciale, particolare? Anche i pagani salutano i loro fratelli. Il cristiano invece è persona che saluta tutti, perché tutti ama. È dalla differenza morale che si giunge alla differenza teologale. Senza la differenza morale, la differenza teologale è solo pensiero, filosofia. La differenza teologale crea la differenza morale, la differenza morale conduce alla vera fede.

**48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione che Gesù chiede non è nella perfezione ontologia tra il discepolo e il Padre. È perfezione nell’amore. Il cristiano ama tutti, sempre. Fa del bene a tutti, sempre. Ama i suoi nemici, sempre. Ama senza alcuna distinzione. Il cristiano è perfetto come il Padre, se è perfetto come Cristo Gesù, se cioè dona la sua vita in riscatto per i molti. Ma è perfetto come Gesù se è perfetto come lo Spirito Santo, se illumina con la sua verità il mondo intero. La perfezione del cristiano o è perfezione trinitaria o non è perfezione. Un cristiano che non è moralmente perfetto come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo attesta di non essere ancora vero discepolo di Gesù. Urge divenirlo.

### MATTEO VI

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.*

Fare l’elemosina in segreto

**1State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Se vogliamo comprende bene quanto Gesù insegna sulla nostra giustizia, o sul nostro giusto rapporto o giusta relazione tra noi, Dio e i fratelli, abbiamo bisogno di un esempio chiarificatore. Ogni altra cosa sarà più splendente del sole. Un uomo lavora a giornata presso un altro uomo. È perfetta regola di giustizia che da colui per il quale l’uomo ha lavorato venga pagato a fine giornata. Si compra il lavoro. Si dona il lavoro. Si paga il lavoro. Una giornata, un denaro. Se però il lavoratore lavora per se stesso, non ha alcun diritto di essere pagato da un altro. Sarebbe un grave atto di ingiustizia lavorare per una persona o per se stessi e poi pretendere essere pagati da altre persone. Si paga il lavoro svolto. Hai lavorato per me, sarò io a pagarti. Hai lavorato per altri, saranno altri a pagarti. Hai lavorato per te stesso, sarai tu a pagarti. Ecco quale dovrà essere la nostra giustizia: farci pagare da colui per cui si lavora.

Applichiamo l’esempio. Il Signore nostro Dio ci prende a giornata per tutta la vita. Dal primo giorno del nostro concepimento fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Ci ha chiamati a lavorare ininterrottamente nella sua vigna. Qual è il lavoro che dobbiamo svolgere? Osservare i suoi Comandamenti, la sua Legge, i suoi Statuti. Senza interruzione. Questa è la prima parte. Poi viene la seconda parte del lavoro: compiere tutto il bene solo per la sua gloria. Questo è il nostro contratto. Se non osserviamo la sua Legge, non abbiamo alcun diritto di entrare nel suo regno di Luce eterna. Se non facciamo ogni opera buona per la sua gloria, non abbiamo alcun diritto alla Gloria eterna. Le opere buone non solo devono essere opere di perfetta giustizia, carità, misericordia, perdono, compassione, elemosina, devono anche essere sempre fatte in modo che ogni gloria salga solo a Lui, al Signore di ogni gloria. Quanto segue è applicazione pratica di questo principio presentato sotto forma di esempio. Questo significa che se una persona lavora per impinguare la sua superbia e vanagloria, non potrà mai pretendere la ricompensa da Dio.

**2Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

L’Elemosina nella Scrittura è sommamente raccomandata. I benefici spirituali e materiali da essa prodotti sono innumerevoli. Essa però dovrà avere come suo unico fondamento l’osservanza di ogni giustizia. Altrimenti non c’è elemosina. L’elemosina si fonda sulla giustizia, quando l’uomo prima soddisfa tutti i suoi debiti di giustizia presso i suoi fratelli e con quanto gli resta potrà fare il bene. Un datore di lavoro prima deve pagare gli operai, poi potrà fare l’elemosina. L’elemosina va fatta al Signore. Come il Signore è invisibile così l’elemosina dovrà essere fatta invisibilmente. Poiché è un lavoro che abbiamo fatto al Signore, più lavoro facciamo e più paga eterna lui ci darà. Ecco perché non si deve suonare la tromba. Chi suona la tromba lo fa per essere lodato dagli uomini. Si riceve la gloria degli uomini, non si riceve la gloria del Signore. Non abbiamo lavorato per il Signore secondo l’ordine del Signore. Il principio di giustizia non va mai dimenticato. Deve pagarci colui per il quale abbiamo lavorato. Lavoriamo per noi, Dio non può pagare un lavoro non effettuato nella sua vigna. Noi invece vorremmo e gloria umana e gloria divina.

**3Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,**

Ecco la regola del Signore perché Lui possa darci la sua ricompensa: la sinistra non deve sapere ciò che fa la mano destra. Non solo l’elemosina deve rimanere nascosta agli occhi degli altri. Deve anche essere dimenticata da noi. Perché dobbiamo dimenticare ciò che facciamo? Perché dopo un secondo si presenta un’altra occasione per l’elemosina alla stessa persona e noi potremmo risponderle di aver già fatto l’elemosina. Noi non abbiamo fatto nulla. Chi lavora nella vigna del Signore non può pensare alla zappata data e fermarsi ad essa. Deve pensare che dinanzi a sé vi è una vasta area da zappare e ad ogni zappata ne deve seguire un’altra. Così ad ogni elemosina segue l’altra.

**4perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Si lavora per il Dio invisibile, anche l’elemosina deve rimanere invisibile. Si compie l’elemosina per il Signore, il Signore darà la ricompensa. È questione di perfetta giustizia. Si è pagati da colui per il quale si lavora. Anche la paga del Signore è duplice: sulla terra e nell’eternità. La paga sulla terra è anch’essa invisibile. Il Signore ci ricompensa di ogni nostra elemosina e noi non sappiamo come la ricompensa viene elargita. Silenzio per silenzio. Segretezza per segretezza. Paga per paga. Salario per salario. È evidente che per fare questo dobbiamo essere persone ricche di fede e colme di Spirito Santo. Senza la guida dello Spirito, sempre la carne prende il sopravvento. Quando siamo guidati dallo Spirito del Signore noi saremo sempre a servizio della gloria del Signore. Se invece siamo condotti dalla carne, le sue opere sono sempre a nostro esclusivo immediato vantaggio.

Pregare in segreto

**5E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Un tempo si insegnava che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. è un rapporto, una relazione tra l’anima e il suo Creatore e Signore. Nulla deve essere più connaturale all’uomo della preghiera. Il nulla chiede al Tutto. Il nulla glorifica e benedice il Tutto per averlo creato e perché lo mantiene in vita. Il nulla chiede perdono al Tutto per i suoi peccati e le sue trasgressioni. Il nulla sa che la sua vita è solo dal suo Dio, che è il Tutto per lui. In questa relazione nessun altro deve entrare. Ecco perché la preghiera deve essere elevata a Dio nel segreto. Dio vede nel segreto e ricompensa, ascolta concede ogni grazia, perdona, riversa la sua misericordia su di noi. Invece al tempo di Gesù la preghiera era stata da molti trasformata in uno strumento di gloria effimera, mondana, terrena. Si prega sulle pubbliche piazze per essere ammirati dagli uomini. Apparentemente si lodava Dio. Nella realtà, essenzialmente, si era cercatori di gloria umana, effimera, caduca, strumentalizzando la cosa più santa che la è la preghiera. Mai il Signore dovrà essere usato da noi. Sempre dobbiamo essere noi strumenti della sua gloria.

**6Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Ecco la regola santa per non cadere mai in tentazione. Quando uno prega, entra nella sua camera, chiude la porta e prega il Padre suo, che è nel segreto. Nessuno sa, nessuno ascolta, nessuno vede. Il segreto è perfetto. Il padre, che vede nel segreto, perché è nel segreto, darà la sua ricompensa. Non abbiamo cercato la nostra gloria, ma la sua. Abbiamo lavorato per Lui. Lui oggi e nell’eternità ci darà la nostra paga in benedizione e gloria eterna. La nostra giustizia è dare a Dio e agli uomini non solo secondo il comando del Signore, ma anche secondo le modalità da Lui stabilite. Una sola modalità non osservata e non abbiamo diritto alla sua ricompensa. Non abbiamo obbedito.

La vera preghiera. Il Padre nostro

**7Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Si è detto che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. Non è la bocca che si eleva in Dio, ma il cuore, l’anima, i sentimenti, lo spirito. La vera preghiera non ha bisogno di parole. Ha bisogno invece di immersione in Dio. Si contempla Dio, si benedice Dio, si glorifica Dio, si magnifica Dio, si loda e si celebra Dio. Poi si vede la nostra storia fatta di peccato e si chiede perdono. Si vede la nostra povertà e miseria in ogni cosa e si chiede aiuto a Lui. Vi è differenza tra la preghiera del cristiano e quella di ogni altro uomo. Ogni altro uomo crede che siamo essenziali le molte parole. Il discepolo di Gesù sa che occorrono pochissime parole, ma moltissimo cuore, anima, spirito. Dio vuole il cuore non la bocca. Quando il cuore è in Dio e può pregarlo? Quando è nella piena obbedienza alla Legge. Dio si prega dalla Legge, dai Comandamenti, non dal di fuori di essi. La legge è la casa della preghiera.

**8Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.**

Gesù ci chiede di non imitare i pagani e le loro credenze. Il Padre nostro non ha bisogno che noi gli gridiamo tutte le nostre miserie e povertà. Lui sa di cosa abbiamo bisogno non prima che glielo chiediamo, ma prima di avere bisogno. Io non so domani di cosa abbia bisogno. Il Padre mio che è nei cieli lo sa ed ha già provveduto. Così come lo Spirito conosce i desideri del Padre e li mette nel nostro cuore come forma di preghiera, preghiera del cuore non della mente. Quando il cristiano prega deve sapere che il suo Dio è onnisciente ed eterno. Non conosce solo il momento presente, conosce il futuro per tutta la durata dei secoli. Conosce tutta l’eternità. Nella conoscenza non ha alcun limite.

**9Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,**

Ora Gesù suggerisce le parole della preghiera di suoi discepoli. Non sono i suoi discepoli che glielo chiedono. È Gesù che insegna loro come pregare. Chi prega bene, chi crede nella preghiera, per essa porta salvezza al mondo intero. Ma che significa pregare con fede, pregare bene? Significa che noi crediamo che Dio è e noi non siamo. Dio ci fa e noi non ci facciamo. Dio è la verità e noi non siamo la verità. Dio è la carità e noi non siamo la carità. Noi siamo, ci facciamo verità e carità solo se quotidianamente ci lasciamo fare dal nostro Dio. Lui agli inizi ci ha fatto a sua immagine e somiglianza. Oggi ci deve fare a sua immagine e somiglianza. Lui però non deve fare solo noi, ma ogni altro uomo. Chi prega con fede sa che solo il Signore può fare l’altro, ogni altro a sua immagine e somiglianza. Nella preghiera chiediamo a Dio che faccia noi e anche gli altri.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. In chi il Signore deve santificare il suo nome? In noi e negli altri, nei presenti e negli assenti, nei giusti e nei peccatori, nei buoni e nei cattivi. In ogni uomo esso va santificato. Come Dio santifica il suo nome in noi? Mandando lo Spirito Santo perché ci sradichi dalla disobbedienza alla sua Parola e ci pianti nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nella divina volontà e in essa ci faccia crescere. Se non usciamo dalla disobbedienza, se non siamo piantati nell’obbedienza e in essa cresciamo giorno dopo giorno, mai Dio potrà santificare il suo nome in noi. Lui è santo in se stesso, ma non è santo in noi. Lui deve essere santo in noi.

Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo. Come diviene santo l’uomo? Ascoltando la voce del suo Signore e mettendo in pratica, osservando tutte le due leggi, i suoi statuti, i suoi comandamenti, ogni sua Parola. Chi ha questa fede, chi prega secondo questa fede, non può rimanere nella disobbedienza, non può abitare nei vizi e nelle trasgressioni, non può ignorare la Parola del Signore. Abbiamo chiesto la santificazione del suo nome. Che la nostra preghiera sia stata fatta, è fatta con fede, lo attesta il cambiamento della nostra vita. Se la nostra vita non cambia, non si cresce nell’obbedienza, nelle virtù, nella perfezione, è segno che si prega senza fede.

**10venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Il regno di Dio è giustizia, verità, amore, saggezza, misericordia, perdono, redenzione, salvezza. Esso deve venire in noi, convertendoci noi al regno di Dio, lasciando il regno del principe del mondo che è ingiustizia e falsità. Il regno viene in noi se noi andiamo nel regno. Si va nel regno lasciando il male ed operando il bene, spogliandoci dei vizi e indossando le virtù, smettendo di disobbedire al Signore e iniziando una vita tutta di obbedienza alla Parola. Il regno di Dio è porre noi stessi sotto il governo della Parola del Signore. Ma per questo dobbiamo lasciare il governo della Parola di Satana. Non si può essere contemporaneamente del Signore e di Satana. Il regno è di Dio. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. È questa la sola via per entrare e dimorare nel regno di Dio. Nel cielo vi è perfetta, immediata, istantanea obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Così deve essere anche sulla terra. Quando non si obbedisce non si è del regno di Dio. Né si può entrare ed uscire a nostro piacimento. Un poco si è nel regno e un poco si è fuori. Così facendo non produciamo alcun frutto. Che diremmo noi di un contadino che prima pianta un albero nel suo giardino e subito dopo lo sradica nuovamente dalla terra? Poi subito dopo lo pianta e dopo ancora lo sradica e così per tutta una giornata, un mese, una intera vita? Diremmo che quell’albero mai gli produrrà un solo frutto. Così siamo noi. Ogni giorno ci piantiamo e ci sradichiamo dal regno di Dio. Non possiamo produrre frutti né di giustizia, né di verità, né di amore, né di perdono. Il passaggio dal regno di Dio al regno del principe del mondo, operato da noi senza interruzione, fa sì che non siamo vero regno di Dio, ma solo regno di satana. Chi vuole essere regno di Dio deve stabilizzarsi in esso.

**11Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

Provvidenza dell’uomo è solo il Signore, perché solo Lui è la benedizione e solo per la sua benedizione ogni cosa produce il suo prezioso frutto. Dio benedice l’uomo che benedice Lui, il suo Dio e Signore. Benedizione per benedizione. Chi può chiedere il pane al Padre sono i figli. Chi sono i figli? Coloro nei quali il suo nome è santificato, il suo regno è venuto e sono nella perfetta obbedienza alla sua volontà. L’uomo non è divisibile in anima, spirito, corpo. Si è con l’anima e lo spirito fuori della casa del Padre e si è con il corpo nel suo regno. L’uomo è unità indissolubile. È anima, spirito, corpo. È con Dio con il corpo, se è con Lui con l’anima e lo spirito. Tutto l’uomo è di Dio. Se tutto l’uomo non è di Dio, se la sua anima e il suo spirito non si nutrono della sua Parola, Lui non può dare il pane. Dio non può dare un nutrimento a metà. Nutre l’anima e lo spirito e non nutre il corpo, o viceversa. Dio è il nutrimento dell’uomo. Nutre l’anima con la sua grazia, lo spirito con la sua Parola, il corpo con il suo pane. Se l’uomo rifiuta la grazia e la Parola, non può chiedere al Padre il pane quotidiano. Andrebbe per il solo corpo.

Dio nutre tutto l’uomo. L’uomo deve lasciarsi nutrire tutto da Dio. Prima deve lasciarsi nutrire l’anima e lo spirito e poi può chiedere anche per il corpo. L’uomo sempre deve chiedere a Dio dalla verità del suo essere. Sovente però si va a Lui per il corpo, non si va a Lui né per l’anima né per lo spirito. Andiamo a Lui da non veri uomini. Solo il corpo non è l’uomo, ma neanche solo l’anima o solo lo spirito è l’uomo. Dio nutre l’uomo sempre. Quando si deve chiedere il pane? Sempre. Ogni giorno. Lo dobbiamo chiedere per noi e per gli altri. Ma chiedendo il pane, dobbiamo sempre chiedere al Padre che nutra tutto l’uomo e mai una sola parte. Tutto l’uomo è l’uomo. Questa verità va insegnata, predicata, annunziata. Sovente si prega dall’ignoranza della verità del Padre e della verità dell’uomo. Insegnare a pregare è obbligo di ogni ministro della Parola, di ogni evangelizzatore.

**12e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

L’uomo, purtroppo, non sempre è fedele alla Legge del suo Signore. Pecca contro il Signore. Contrae presso di Lui un debito eterno, che può essere solo perdonato. Il peccato può essere solo perdonato. Lo deve perdonare il Padre. Il Padre ha posto come condizione assoluta, immodificabile, incancellabile in eterno la cancellazione dei debiti di ogni uomo che ci ha offeso. Se tutto il mondo ha offeso noi, noi dobbiamo perdonare il peccato di tutto il mondo. Se questa condizione non viene osservata, Dio non potrà mai perdonare il nostro peccato. Siamo fuori della sua Legge del perdono. La sua è Legge eterna e immodificabile. Se noi perdoniamo, Lui perdona. Sempre per sempre. Poiché noi continuamente pecchiamo contro il Signore, continuamente dobbiamo perdonare quanti ci hanno offeso. Il perdono è la cancellazione dalla memoria e dal cuore delle offese ricevute. Si dichiarano non avvenute. Chi vuole un buon perdono da Dio, deve dare un buon perdono ai suoi fratelli. Perdono divino per perdono umano. Spesso questo non accade. Noi chiediamo giustizia per quanti ci hanno offeso e anche Dio chiede giustizia per Lui.

**13e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.**

Finché l’uomo è sulla terra, sempre Satana verrà e lo tenterà, perché vuole portarlo con lui nel fuoco eterno. Lui ha perso la luce eterna e vuole che tutti la perdano. Lui è nel fuoco eterno e vuole che tutti finiamo dentro con lui. Nessun uomo da solo può vedere la tentazione. Nessuno con le sue forze la potrà vincere. Sapendo che la nostra fragilità è grande, dobbiamo chiedere al Signore che diventi nostra forza, sapienza, intelligenza, resistenza. Dobbiamo chiede che Lui diventi nostra corazza e nostra difesa contro ogni tentazione. Se Lui combatte con noi, la vittoria sarà sicuramente sua e anche nostra. Se Lui non combatte, perché non glielo abbiamo chiesto, è la sconfitta. Il Signore deve venire, farci superare la tentazione, ma deve anche liberarci da ogni male sia morale che fisico che sempre attenta alla nostra vita. Se la prima parte della preghiera non è stata fatta con fede, neanche questa lo sarà.

Il Padre nostro è una sola richiesta, non sono più richieste. È una sola invocazione. Non sono un insieme di invocazioni. È un solo grido al Padre. non sono più parti di un grido che possono essere separate. Il Padre nostro è preghiera unica e inseparabile in ogni sua parte. Non si può chiedere al Padre che Dio compia una sola richiesta. Tutte le richieste sono una sola richiesta. Tutte le parti sono una sola preghiera, una sola invocazione. Possiamo chiedere al Signore il pane quotidiano, se non chiediamo di essere suoi veri figli. Non possiamo chiedere il perdono se noi non perdiamo gli altri figli del Padre. Né possiamo chiedere la liberazione, se non siamo suo regno. Chi innalza al Signore questa preghiera con fede, nella sua unità, come un solo grido e una sola invocazione, di sicuro trasformerà la sua vita, perché il Padre gliela trasformerà. Lui non ascolta solo una parte, ascolta tutta la preghiera.

**14Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi;**

Viene ora ribadita la condizione perché possiamo essere perdonati. Chi vuole essere perdonato, dovrà perdonare sempre. Dio perdona se noi perdoniamo. Dio non ricorda, se noi non ricordiamo. Lui elimina se noi eliminiamo. Questa condizione mai dovrà essere dimenticata. Sempre dovrà essere ricordata, insegnata, predicata. Molti finiranno nella perdizione eterna, non perché hanno offeso il Signore, ma perché non hanno perdonato i loro fratelli.

**15ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

In questo versetto è indicata quale la via della dannazione o perdizione eterna dell’uomo: il suo non perdono, la sua non misericordia, la sua non pietà verso i figli del Padre che è nei cieli. Dio è fedele ad ogni sua Parola. Noi tutti oggi siamo divenuti adoratori delle nostre parole. Abbiamo tolto a Dio la Signoria sulla sua Parola e al posto di Dio abbiamo collocato noi stessi e le nostre parole. Abbiamo fabbricato un Dio senza Parola, tutto misericordia. O restituiamo a Dio la sua Parola, o siamo tutti idolatri. Dio senza Parola è un idolo. L’uomo è idolatra di se stesso perché ha costituito la sua parola principio dell’agire del Dio che lui stesso si è fabbricato, privandolo della sua Parola. Urge prendere coscienza – e per questo urgono dei Maestri fedeli al loro Dio e Signore – che un Dio senza Parola è un idolo. Urge ridare a Dio la sua Parola. Urge pensarci cristiani dalla Parola di Dio, non dalla parola degli uomini.

Digiunare in segreto

**16E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il digiuno per il discepolo di Gesù deve avere un solo significato: togliere al corpo ciò che gli è stato donato in più e che non gli apparteneva, al fine di darlo agli altri, ai quali il di più apparteneva, perché era stato donato per essi. Il digiuno cristiano deve essere visto come vera opera di giustizia, opera di restituzione. Abbiamo dato di più al corpo. Non solo in termini di cibo, ma anche di abiti, profumi, creme, tempo per la sua cura. Il di più va tolto. Va tolto il di più di vestiti, il di più di profumo, il di più di creme, il di più di elementi di cosmesi, il di più di cibo, il di più di ozio, il di più di ogni vizio ben nutrito e alimentato. Se non si toglie il di più, siamo nella vera ingiustizia. Non solo il di più va tolto al nostro corpo, va anche restituito. La giustizia avviene per restituzione di ciò che si è dato in più, privando gli altri del necessario. Dio non dona il di più per noi, ma per gli altri. È degli altri. Inoltre il digiuno deve viversi come opera di grande misericordia. Tolto il di più, si priva il corpo di qualcosa di utile perché l’altro possa avere l’indispensabile, il necessario per vivere. Qui si entra nella vera scienza e sapienza della carità. Nello Spirito Santo e nella sua sapienza si diviene veri economi della carità e della misericordia. Lo Spirito ci suggerisce ciò che non è necessario per noi. Noi ce ne priviamo. Ne facciamo un dono ai fratelli. Viviamo la sapienza dell’amore. Fare del digiuno una pratica religiosa chiusa nel carcere di noi stessi, non serve a Dio. Non è né opera di giustizia per restituzione e neanche scienza e sapienza dell’economia della misericordia e della carità verso i fratelli. Se poi di questa falsità e menzogna ne facciamo anche un momento di vanto per acquisire una effimera gloria terrena, siamo già nel peccato di superbia e di vanagloria. Da opera di giustizia e misericordia se ne fa un’opera di peccato.

**17Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto,**

Essendo il digiuno vera opera di carità e di misericordia, deve essere vissuto nella segretezza e nel nascondimento. Nessuno deve sapere che si sta digiunando. Neanche noi stessi lo dobbiamo sapere per non peccare. Essendo opera di vero amore, essa va fatta secondo le regole dell’amore e della carità. Gesù chiede che il digiuno venga fatto nascondendolo con somma cura. Solo il Padre sa che stiamo digiunando. Solo Lui vede e nessun altro.

**18perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Poiché l’opera di amore è stata fatta per il Padre, il Padre darà la ricompensa eterna. Abbiamo osservato le sue condizioni. Abbiamo lavorato per Lui, sarà Lui a darci la paga per il tempo e per l’eternità. Dio sa come ricompensare. Da puntualizzare che, quando il profeta Isaia insegna le regole del vero digiuno al popolo del Signore, dona loro come unica e sola modalità: la perfetta osservanza della giustizia e della carità verso il prossimo. Il digiuno che il Signore chiede è un amore puro verso il prossimo, fondato sull’obbedienza alla sua Legge, ai suoi Statuti, come vera imitazione della sua santità. Il discepolo di Gesù digiuna quando vive tutta la carità di Cristo. Quando ci si pone fuori della carità, della misericordia, della compassione di Gesù Signore, non c’è mai vero digiuno. Senza vera giustizia per restituzione e senza vera misericordia per privazione non esiste il digiuno cristiano. È cosa giusta allora che ogni discepolo di Gesù riveda tutta la sua vita. Tolga al suo corpo ciò che non gli è dovuto perché appartiene agli altri, ma anche privi il suo corpo di cose utili, perché altri corpi possano avere il necessario. Se il discepolo di Gesù vivrà questa duplice regola della giustizia e della misericordia, la ricompensa sarà grande sulla terra e nei cieli. Ha mostrato la santità di Dio ai suoi fratelli, ha rivelato loro la grandezza della carità di Cristo.

Il vero tesoro

**19Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano;**

Dio ha dato all’uomo di vivere la vita, non gli ha dato una vita da vivere. Mi spiego. Dio concede all’uomo di poter vivere ogni attimo che aggiunge vita a vita. Non gli ha dato una vita di un tot numero di anni da vivere. Ogni attimo che Dio aggiunge agli attimi già concessi sono sua grazia. Sono una grazia di cui l’uomo dovrà servirsi per il raggiungimento della sua perfezione spirituale e morale, al fine di poter pervenire alla beatitudine eterna. Accumulare significa ammassare per ciò che non è stato ancora donato. Altra verità vuole che Dio, donando l’attimo da vivere, doni tutto ciò che è necessario per viverlo secondo la sua volontà. Ammassare è peccato contro Dio. Ammassare è anche peccato contro i fratelli. Dio ha dato a noi nell’attimo, perché noi doniamo a coloro ai quali Lui non ha dato, perché vuole provare la nostra fedeltà al suo comandamento. Lui ha dato perché doniamo agli altri. Se non doniamo agli altri, ci appropriamo di ciò che non è nostro, commettendo un vero furto. Usiamo per noi ciò che invece è degli altri. Noi possiamo vivere ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore. Possiamo ammassare ogni cosa. Il Signore però ci avverte. Tutto quanto noi accumuliamo è della tarma, della ruggine, del ladro. Tarma, ruggine, ladro vengono e portano via quanto non è nostro. Sarà inevitabilmente così. Dove c’è accumulo, là c’è l’avvoltoio. Il discepolo di Gesù deve vivere di fede in questa Parola di Cristo Gesù, del suo Maestro. Lui accumula per tarma, ruggine, ladro. A volte il ladro può anche tardare. Ma dicerto esso verrà. Le sue modalità di furto sono molteplici. Oggi in modo particolare il ladro si è specializzato, è divenuto altamente scientifico e tecnologico. Spesso neanche viene a scassinare la casa. Siamo noi che per stoltezza e insipienza gli portiamo i nostri denari a casa sua. Se il cristiano leggesse ogni tanto una pagina di Vangelo, saprebbe perché nella sua casa nulla rimane. Oggi alla tarma, alla ruggine, al ladro si è aggiunto anche il vizio. Vi sono certi vizi che divorano l’accumulo come il forno la legna.

**20accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano.**

Ecco il comando saggio di Gesù. Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Ma come si accumulano tesori nei cieli ad un tasso altissimo di interesse? I tesori si accumulano per noi nei cieli con le opere di misericordia, pietà, compassione. Aiutando con le nostre sostanze e poveri della terra. Rinunciando ad ogni accumulo al fine di aiutare la loro vita, spesso nel grande disagio. Anche questa Parola di Gesù mai si potrà vivere in modo staccato dalle altre parole. Il Vangelo è una Parola fatte di molte parole. Ogni parola del Vangelo deve essere vissuta come Parola del Vangelo, non come parola isolata.

Il Discorso della Montagna o lo si vive per intero, o non lo si vive affatto. Nessuna Parola potrà essere vissuta singolarmente assunta. È il vero figlio di Dio che può non accumulare. Se non vive da vero figlio, sempre accumulerà. La Parola di Gesù sempre però si compie per quanto essa dice. Ora sta dicendo che l’accumulo è per tarma, ruggine, ladro e per questi agenti esso sarà. Possono passare anche degli anni, ma alla fine così avverrà. Chi è nell’accumulo e ancora non è stato rapinato, sappia che o si rapinerà da esso stesso, o la rapineranno i suoi figli, o lo rapineranno gli estranei. Gesù ha parlato e la sua Parola è stabile come i cieli. Il ladro verrà. Noi andremo da lui.

**21Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.**

Il cuore dell’uomo è uno solo, non possiede l’uomo più cuori, molti cuori. Il cuore dell’uomo è là dove è il suo tesoro. Se il tesoro dell’uomo sono le ricchezze, il suo cuore è nelle ricchezze, nelle cose della terra. Se invece il tesoro dell’uomo sono Dio e i suoi fratelli, il cuore dell’uomo è interamente intento a curare gli interessi di Dio e dei fratelli. Un solo cuore, un solo pensiero, un solo interesse, una sola occupazione, un solo servizio. Se l’interesse dell’uomo è Dio, il suo cuore è in Dio. Se l’interesse dell’uomo è la terra, il cuore è rivolto alla terra. Se l’interesse dell’uomo è l’accumulo, il cuore è in quanto è riuscito ad accumulare. Ma accumulare non è godere. Gesù ci mette in guardia. Ci ammonisce severamente. Chi accumula le cose della terra, ma ne godrà. Esse sono per tarma, ruggine, ladro. È questo il motivo per cui accumulare non è gioire. Si accumula per perdere tutto, sempre. Chi vuole godere di ogni goccia di sudore da lui versata, deve accumulare per il cielo, facendo di tutto ciò che oggi gli supera uno strumento di carità, misericordia, compassione. Godrà di questi beni moltiplicati per l’eternità.

L’occhio lampada del corpo

**22La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso;**

L’uomo vede attraverso il suo occhio. Gesù paragona l’occhio alla lampada. Se l’occhio dell’uomo è semplice, ed è semplice se è puro di cuore, tutto il corpo sarà luminoso. L’occhio che vede dalla verità conduce il corpo nella verità. L’occhio vede dalla verità quando vede dallo Spirito Santo, dal pensiero di Cristo, dall’amore e dalla carità del Padre. Se l’occhio si separa dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, mai potrà vedere dalla verità, perché la verità è Dio. Chi vuole vedere dalla verità o che altri vedono dalla verità, deve necessariamente inserirsi lui nel mistero della Trinità per via sacramentale, di preghiera e di obbedienza e nello stesso mistero condurre ogni altro.

**23ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio del discepolo di Gesù è cattivo, tutto il suo corpo sarà tenebroso. Non è condotto dalla verità del Padre per camminare di verità in verità. È invece è spinto dalla falsità di Satana per procedere di falsità in falsità. San Paolo dona una regola immediata per sapere da chi siamo condotti. Basta osservare le nostre opere o i nostri frutti. Se produciamo le opere della carne, siamo condotti dall’occhio cattivo, dal cuore cattivo, dal pensiero cattivo. Se produciamo i frutti dello Spirito siamo anche guidati dallo Spirito. Ognuno produce i frutti a seconda di chi lo conduce: la carne o lo Spirito. Se siamo dallo Spirito non siamo dalla carne, se siamo dalla carne non siamo dallo Spirito. Il discepolo di Gesù è luce del mondo, è sale della terra. Se la luce, il sale che è in lui, che è lui, è tenebra, quanto grande sarà la sua tenebra! È una tenebra che spesso non si elimina più. Quando si cade dalla luce, con difficoltà si torna. Gesù ci mette in guardia. Quando dalle tenebre passiamo nella luce, Satana non si dona riposo e viene con sette spiriti peggiori di lui alla nostra conquista. Se ci conquista la nostra condizione spirituale è peggiore della prima. Siamo tutti messi in guardia. È sufficiente che ognuno di noi osservi ciò che produce e saprà da chi è guidato o condotto. Una cosa non dobbiamo pensare: che possiamo passare istantaneamente da un condottiero all’altro.

Dio e la ricchezza

**24Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.**

L’uomo è uno, il cuore è uno, la mente è una, l’anima è una, il corpo è uno, la volontà è una, lo spirito è uno. L’uomo è unità indivisibile. Se lavora come unità, produce ottimi frutti e lavora in unità se dimora nella grazia di Cristo Gesù. Quando l’uomo esce dalla grazia di Cristo Gesù, avviene la disgregazione della sua unità. Ogni parte del suo corpo procede per se stessa, senza le altre. Poiché la verità di ogni parte è solo nell’unità, solo nella grazia si è veri. Si esce dalla grazia di Cristo Gesù, si diviene falsi, perché l’unito è subito disgregata e manca ad ogni parte la verità dell’altra parte. Quando l’anima non è governata da Dio, essa non può governare il corpo ed è la fine dell’uomo. Essendo l’uomo uno, non può servire due padroni. Il cuore è uno. O odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. È nella verità dell’unità dell’uomo poter servire un solo padrone e non due. Gesù applica questa legge dell’unità a Dio e alla ricchezza. Non potete servire Dio e la ricchezza. O date il cuore a Dio o lo date alla ricchezza. È impensabile, inimmaginabile, inconcepibile, innaturale poterlo dare a Dio e alla ricchezza. Ogni uomo pertanto dovrà scegliere: se servire Dio o servire la ricchezza. Nessuno creda di poter servire due padroni. Nessuno pensi, servendo la ricchezza, di poter servire il Signore. Un solo cuore, un solo padrone da servire.

Questa frase di Gesù va rettamente interpretata. Gesù dice che non possiamo servire la ricchezza, essere cioè a servizio della ricchezza. Non dice però che non possiamo servirci della ricchezza. Essa può divenire strumento di amore. È questa la sapienza del cristiano, la sua intelligenza e scienza nello Spirito Santo: servirsi della ricchezza trasformandola in strumento di giustizia, carità, amore, misericordia, lavoro. Creare lavoro con la ricchezza è cosa santa. Gesù si servì di tutta la sua ricchezza divina, spirituale, di sapienza e di intelligenza, si servì della ricchezza del suo corpo per la nostra redenzione. Lui nello Spirito Santo ha saputo usare bene la sua ricchezza. Oggi molti figli della Chiesa leggono il Vangelo con gli occhi di Satana e non dello Spirito Santo, stravolgendo, alterando, cambiando, modificando la sua eterna e immodificabile verità. Il Vangelo non è il libro dei diritti sociali. Trasformato il Vangelo in libro per la difesa dei diritti sociali, si è fatto della Chiesa da Chiesa per il Vangelo a Chiesa per risolvere i problemi sociali della terra. Cristo Signore non ha dichiarato beati i poveri, gli afflitti, gli affamati?

Il Vangelo dice ad ogni uomo quali sono i diritti di Dio che vanno rispettati. Questi diritti riguardano Dio nel suo mistero trinitario, ogni uomo, la creazione, il tempo, l’eternità. Il dovere di ogni uomo è rispettare il diritto dell’altro. Il Vangelo ci insegna che è dovere di ogni uomo, che gli viene dal mistero della Beata Trinità, rispettare il diritto dell’altro, rinunciando se necessario ad ogni suo diritto. Si rinuncia al proprio diritto perché sia rispettato il diritto dell’altro. Attenzione però. Il diritto di ogni essere esiste, anche il diritto divino, è il Padre celeste che lo stabilisce, mai l’uomo. L’uomo non ha il potere di stabilire la verità. Lui ha il potere di conoscerla e di viverla per tutti i giorni della sua vita. Diciamo questo perché oggi l’uomo ha deciso che debba essere lui il solo, unico creatore della verità, di ogni verità, anche della verità del genere e della specie di un uomo. È questa somma idolatria. Mai l’uomo era arrivato a tanto.

Eppure oggi l’uomo si è dichiarato signore assoluto, creatore onnipotente di ogni verità. Si è fatto finanche creatore della verità eterna. Infatti contro ogni rivelazione, ogni Parola di Dio, ha deciso che il paradiso sia per tutti. Ha deciso che non debba più esservi alcuna differenza tra bene e male, giustizia e ingiustizia, verità e falsità. Verità è solo il pensiero mutevole dell’uomo. Verità è quanto lui stabilisce oggi che sia verità. Domani stabilirà che la verità sia altra cosa e così dovrà essere. Nel suo delirio di onnipotenza creatrice ha anche stabilito che Cristo non è più mediatore di salvezza e di redenzione e neanche Dio. Lui è uguale ad ogni altro uomo.

Abbandonarsi alla Provvidenza

**25Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?**

Qualcuno potrebbe allora chiedersi: Se io non posso accumulare tesori, se non posso servire la ricchezza, come faccio a vivere? Chi domani mi darà un tozzo di pane? Dove troverò un vestito da indossare? Chi verrà in mio soccorso? Gesù invita il suo discepolo a non preoccuparsi per tutto ciò che riguarda il suo corpo, la sua vita. La vita vale più del cibo. Il corpo più del vestito. Se Dio ha dato a noi la vita e il corpo, darà tutto ciò che serve per la vita e il corpo. Ricordiamo ancora una volta – sempre ci daremo premura di ricordarlo quando serve – che ogni Parola di Gesù fa parte di un unico corpo che è il suo Vangelo. Ogni parola va letta e compresa come parte del Vangelo, mai isolatamente. Gesù sta parlando al suo discepolo. Il suo discepolo è colui che è nel regno del Padre suo, nella casa del Padre suo. Nella casa, nel regno, il Padre si prende cura dei figli, non solo della loro vita o del loro corpo, ma di ogni altra cosa. Chi è nella casa del Padre non si deve preoccupare. È il Padre che vede prima ancora che noi vediamo, che pensa prima ancora che noi pensiamo e provvede prima ancora che noi avvertiamo il bisogno di qualcosa di necessario.

**26Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?**

Perché ci convinciamo della verità delle sue parole, Gesù ci invita a guardare gli uccelli del cielo. Essi forse seminano, mietono, ammassano? Eppure il Padre li nutre. Il discepolo di Gesù non vale più di tutti i passeri del cielo? La Storia Sacra ci insegna che il Signore ha nutrito Elia, prima mandando a lui un corvo che mattina e sera gli portava del pane e della carne. Poi lo fece assistere da una vedova in Sarepta di Sidone. Infine gli mandò un Angelo. Sempre la Storia Sacra ci rivela che il Signore ha nutrito il suo popolo di pane nel deserto, facendolo cadere dal cielo. Mai il Signore si è dimenticato dei suoi figli. Per nutrire il suo popolo nella carestia mandò Giuseppe in Egitto. Il Salmo così recita: Io sono stato giovane. Ora sono vecchio. Non ho mai visto il giusto mancare di pane né suo figlio andare a cercare l’elemosina. Grandissima attestazione della Provvidenza del Padre. Gesù stesso manda i suoi discepoli nel mondo, affidandoli alla sola Provvidenza del Padre. Infatti essi dovranno viaggiare da paese in paese e da città in citta senza borsa, senza bisaccia, senza portare nulla con sé. Non è solo questione di fede. Io credo che il Padre mi aiuterà. È invece questione di giustizia che nasce dalla fede. Chi lavora per il Signore ha diritto al nutrimento e al vestito. Per giustizia il Signore assiste i suoi operai.

**27E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?**

Ora Gesù si spinge ancora oltre nel suo ragionamento. Chi è l’uomo? È colui che ha il respiro in prestito. È colui che è simile all’erba sui tetti. Passi ed è rigogliosa. Passi ancora e non esiste più. Passi ed è vivo. Ripassi ed è morto. Chi è l’uomo? Colui che non ha potere sulla sua vita. Non la può allungare neanche di un secondo. Oggi l’uomo pensa che le cliniche superattrezzate abbiano il potere di allungare la vita. Poi viene la morte ed è la delusione. La morte non conosce recinti nei quali essa non può entrare. Un solo recinto era ad essa vietato: il Giardino dell’Eden. Da quel recinto l’uomo è stato espulso ed ora vive nel regno della morte. Lui la morte la porta dentro di sé. Un uomo che può morire in qualsiasi momento, istante, in qualsiasi luogo, in ogni condizione, può preoccuparsi del domani, se il domani neanche esiste? Può darsi pensiero per ciò che accade dopo, se del dopo non è signore? Nel Vangelo secondo Luca è raccontata la parabola dell’uomo ricco, la cui campagna aveva prodotto con eccessiva abbondanza. Lui distrusse i suoi vecchi granai. Ha tutto ammassato in dei nuovi granai. La notte è morto. Questa è la condizione dell’uomo sulla terra. In un istante passa dal tempo all’eternità lasciando ogni cosa. A che serve allora preoccuparsi? Si usa quello che è necessario, il di più lo si dona a chi ne ha bisogno. Legge perfetta.

**28E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.**

Ancora un altro esempio tratto dalla natura che Gesù offre al suo discepolo al fine di convincerlo che ogni preoccupazione per le cose della terra è inutile. Gesù vuole convincerci che è inutile preoccuparsi per il vestito. E per il vestito, perché vi preoccupate? Forse i gigli dei campi si preoccupano? Essi crescono, ma non faticano e non filano. La natura, guidata e sorretta dalla Provvidenza divina, provvede loro a tutto. Nulla fa loro mancare. Non esiste pianta sulla terra che non sia sotto la Provvidenza del suo Creatore e Signore. Ogni elemento della natura, minerale o animale, è portatore di un mistero grande. Questa verità è tutta svelata dal Libro di Giobbe. In questo Libro vengono esaminati tutti gli elementi della creazione. Ognuno di essi svolge il suo particolare ministero, vive il suo specifico mistero, perché la Provvidenza del Creatore ha tutto disposto fin nei minimi dettagli. Quanti asseriscono che la creazione è senza Creatore, senza Signore, senza provvidenza, sono dei ciechi. Non sanno leggere il grande libro del Signore, nel quale in ogni parola è rivelata la divina bellezza e grandezza del suo mistero. Il Libro della Sapienza proclama stolti per natura tutti coloro che dalla bellezza della creazione non giungono a cantare la magnificenza del suo autore. Se la creazione è bella ed immensa, infinitamente di più lo è il suo Creatore.

**29Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Salomone era il re che aveva dato ogni splendore a Gerusalemme, al tempio del Signore e alla sua reggia. È scritto nei libri sacri che ai suoi tempi l’oro abbondava nel suo regno come le pietre. La magnificenza era di Salomone. La magnificenza dei vestiti di Salomone e di ogni altra cosa a lui appartenente o da lui realizzata, dinanzi ad un giglio del campo, non è neanche paragonabile. Le cose fatte dal Signore sono infinitamente più belle di quelle degli uomini. Se Dio con la sua Provvidenza si prende cura anche del più piccolo degli insetti, potrà il Signore dimenticarsi dell’uomo che lui ha fatto a sua immagine e somiglianza? Se Dio ha dato Gesù per noi dalla croce, potrà negarci qualcosa? Ecco il grande ministero di Cristo, che necessariamente dovrà essere il ministero della Chiesa: educare ogni suo discepolo a formarsi un cuore ricco di fede nella verità del suo Signore e Dio. Un Dio falso non serve all’uomo. Purtroppo oggi anche molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica stanno abbandonando il Dio vero per consegnarsi ad un Dio falso ed è falso ogni Dio al quale non si giunge se non per mezzo di Cristo Gesù.

**30Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?**

Gesù è dalla sapienza purissima, che sempre è anche logica purissima. L’errore di molti suoi discepolo oggi è proprio questo: mancando della sapienza, mancano anche della logica che è retta e santa metodologia evangelica. Guai se il Vangelo non fosse sapienza. Non sarebbe neanche logica e di conseguenza non sarebbe neanche verità. Sapienza, logica, verità sono una cosa sola. Una verità senza logiche conseguenze non è verità. È falsità. La logica è vero atto di generazione della verità. Verità da verità, luce da luce, giustizia da giustizia, diritto da diritto. Se Dio veste chi oggi c’è e domani sarà gettato nel forno, potrà lui abbandonare i suoi figli, i discepoli del Figlio suo? Chi pensa che Dio non si preoccupi di lui o che lo abbandoni o che non farà per lui molto più di quanto faccia per le cose effimere e passeggere, di certo è gente di poca fede. Non conosce la verità di Dio. La sua è une fede falsa.

**31Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”.**

Ecco ora la grande raccomandazione di Gesù Signore. I suoi discepoli non si devono preoccupare dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Questa preoccupazione non deve albergare nel cuore. Chi possiede nel cuore la verità del Padre celeste e crede nella verità non può preoccuparsi. Mai deve preoccuparsi. Se si preoccupa, attesta di non possedere la verità del suo Dio o, se la possiede, di non credere in essa.

**32Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.**

La fede nasce dalla verità. Non necessariamente però la verità genera la fede. La fede nella verità nasce dalla predicazione del ministero della Parola. La fede è il frutto dello Spirito Santo portato nel cuore dalla Parola del ministro. Il ministro che porta la Parola sempre dovrà essere pieno di Spirito Santo, se vuole che la fede nasca nei cuori. Quando il ministro dona la verità nella sua purezza e lo Spirito Santo nella sua potenza, sempre la fede nasce. Nascendo la fede, finiscono gli accumuli e le preoccupazioni. Nella fede si vede il Padre celeste già all’opera. Lo si contempla mentre sta pensando a noi. Mentre si sta chiedendo cosa debba fare per la nostra più grande gioia.

**33Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Ecco quale dovrà essere la vera occupazione del discepolo di Gesù: cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Tutte queste cose saranno date loro in aggiunta. Ma cosa significa nel cuore di Cristo cercare il regno di Dio e la sua giustizia? Il regno di Dio e la sua giustizia sono nascosti in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, Parola data alla Chiesa per opera dello Spirito Santo. Essendo il regno di Dio e la sua giustizia nascosti nella Parola, nella Parola essi vanno cercati. Ma come essi vanno cercati? Cercando la verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Comprendendo la Parola e attualizzandola guidati dalla divina sapienza dello Spirito Santo. Vivendo la verità trovata con la forza dello Spirito Santo. La verità del regno di Dio e della giustizia nascosta nella Parola va sempre cercata. Mai si deve pensare di essere pervenuti al suo pieno possesso. Come Gesù cresceva in sapienza, così il discepolo deve crescere nella verità. Oggi il discepolo di Gesù vive di mostruose falsità sia in ordine al regno di Dio che alla sua giustizia. La mostruosità nasce dall’abbandono della Parola di Dio e di Gesù Signore, essendo stata, questa, sostituita dalla Parola dell’uomo. La mostruosità ancora più grande è data dal far passare il pensiero mostruoso dell’uomo sul regno di Dio e sulla sua giustizia come purissima verità del Signore. È peccato contro il Secondo e l’Ottavo Comandamento della Legge.

**34Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.**

È questa la Parola conclusiva di Gesù: il suo discepolo non deve preoccuparsi del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. Dacci oggi, Signore, solo la pena di questo giorno. Il domani è grazia di Dio. Il Signore mai fa una grazia a metà. Nella grazia Lui è divinamente ricco. È questo il motivo per cui il cristiano non si deve preoccupare del domani. Dio lo ha già caricato di tutto ciò che serve. Gesù chiede al discepolo di vivere in pienezza la sua appartenenza al regno di Dio e alla sua giustizia. La pienezza è misura quotidiana. Ogni giorno ha la sua pienezza, perché ogni giorno è nuovo e il regno e la giustizia vanno cercati. Se il discepolo farà questo, di ogni altra cosa se ne occuperà il Padre suo. Al cristiano basta la pena di oggi. La pena è una sola: vivere da vero figlio di Dio.

### MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

Non giudicare

**1Non giudicate, per non essere giudicati;**

Il giudizio è una dichiarazione di colpevolezza con sentenza di condanna contro il fratello ritenuto peccatore ai nostri occhi. Il giudizio appartiene solo al Signore. Ogni trasgressione contro la Legge va giudicata secondo le regole date da Dio. Nella Legge Antica il potere di giudicare era stato conferito dal Signore ad alcune persone particolari, detti giudici. Essi dovevano giudicare ogni trasgressione dei comandamenti e infliggere la pena secondo la Legge. Al singolo non appartiene il giudizio. Al singolo appartiene l’amore, il perdono, la compassione, la misericordia. Se noi giudichiamo i fratelli, non solo dai fratelli saremo giudicati, anche il Signore giudicherà noi con la nostra stessa misura. Noi non dobbiamo giudicare perché Cristo Gesù non è venuto per giudicare. Lui è venuto per invitare ogni uomo alla conversione, nel perdono dei peccati. Lui è venuto per espiare i peccati del mondo, non per giudicare il mondo. Il giudizio Gesù lo terrà nell’ultimo giorno verso ogni uomo, alla presenza di tutta l’umanità. Oggi lo esercita al momento della morte. Ogni anima si presenta dinanzi a Lui e vedendo se stessa sa già quale è la sua sorte.

Non si deve però mai confondere giudizio con discernimento. Il giudizio è sentenza di condanna. Il discernimento è distinzione secondo la Parola di Dio e di Cristo Gesù. Il discernimento non solo si può fare, necessariamente va fatto. Il primo discernimento del cristiano è distinguere il vero Cristo dai falsi Cristi, il vero Redentore dai falsi redentori, il vero Salvatore dai falsi salvatori, il vero unico Mediatore tra Dio e gli uomini da ogni falso mediatore. Il secondo discernimento è anch’esso essenziale. Si deve discernere la Parola di Gesù dalla parola degli uomini, il pensiero di Cristo dal pensiero degli uomini, le vie di Cristo Signore dalle vie degli uomini. Discernimento obbligatorio. Il terzo discernimento vuole che noi separiamo il vero Dio da ogni falso Dio, la verità di Dio dalla falsità degli uomini, la purissima morale che nasce dal Vangelo dalla malsana e peccaminosa moralità che viene dal cuore dell’uomo. Il quarto discernimento obbliga a separare il male da colui che lo commette. Il male rimane male in eterno. Colui che lo commette non sempre può essere responsabile dinanzi a Dio per mancanza di alcuni requisiti essenziali. Il quinto discernimento è conoscere ciò che viene dallo Spirito e ciò che viene dalla carne, ciò che è opera della carne e ciò che è frutto dello Spirito. Ed anche ciò che dobbiamo fare noi per sacramento ricevuto e ciò che è degli altri. Tutta la nostra vita è un perenne discernimento. Non siamo chiamati a giudicare. È riservato a Dio e a quanti Lui ha preposto per questo ministero. Il discernimento tra bene e male obbliga tutti, sempre, in ogni momento.

**2perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.**

Gesù ci avverte. Il Signore applicherà con noi lo stesso giudizio da noi usato verso i nostri fratelli. Come giudichiamo, saremo giudicati. Come misuriamo, saremo misurati. Chi vuole un giudizio di pietà, deve essere pietoso. Non solo avremo un giudizio pari al giudizio da noi usato per i nostri fratelli, in più siamo senza alcuna scusa dinanzi al Signore, se commettiamo gli stessi errori. Sapevamo che era un male, lo abbiamo condannato, lo abbiamo fatto. Se quanto condannato è male per gli altri, è male anche per noi. Per questo non abbiamo nessuna scusa dinanzi a Dio. Mentre colui che noi abbiamo condannato potrebbe avere mille scuse dinanzi al Signore nostro Dio. Potrebbe sempre dire: Nessuno mi ha ammaestrato, nessuno mi ha detto che quanto io stavo facendo era un male. La non conoscenza del peccato non rende il fatto grave non fatto grave, scusa però colui che lo ha posto in essere. Infatti noi insegniamo che per commettere un peccato mortale occorre la materia grave, ma anche la piena avvertenza e il deliberato consenso. Questo significa che non si commettono peccati senza volontà e senza conoscenza. Un uomo ricco di misericordia, pietà, compassione, perdono, ha sempre un giudizio benevolo da parte del Signore. Il Giudice supremo userà per lui la sua stessa misura. Lui è stato benevolo e che il Signore sarà benevolo.

**3Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

L’immagine della pagliuzza e della trave rivela, più che un trattato di teologia morale, l’iniquità di colui che giudica il fratello. È giusto che noi mettiamo in luce il vero pensiero di Gesù, altrimenti rischiamo di leggere tutto in chiave volgare. In questa immagine di Gesù è presentata tutta la vita della comunità dei suoi discepoli. Gesù chiede ad ogni discepolo che sia perfetto in ogni cosa. La perfezione morale della singola persona è vera correzione fraterna. Poiché tutti siamo con la trave davanti agli occhi, Gesù ci chiede di mettere ogni impegno a togliere dal nostro cuore e dal nostro corpo tutto ciò che non si confà con la sua Parola, il suo Vangelo. Il discepolo deve essere Vangelo vivente. Divenuto lui Vangelo vivente e mentre lo diviene, l’altro vedrà la differenza tra chi vive il Vangelo e chi non lo vive. Se vuole potrà emendare la sua vita. Potrà iniziare a togliere dal suo corpo e dal suo cuore quanto non è Vangelo. Ma vi è di più. Man mano che si cresce in sapienza e grazia, man mano che si vive nella perfezione e santità della Nuova Alleanza, nello Spirito Santo sempre si può dire una parola che aiuti l’altro a rimettersi sulla giusta via. Infine la relazione tra discepolo di Gesù dovrà essere sempre una relazione vissuta con carità nella verità e con verità nella carità. Mai vissuta con la sola verità. Mai vissuta con la sola carità. Carità e verità insieme.

**4O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave?**

Se mancano in noi verità e carità insieme, si è già con la trave davanti agli occhi, anzi neanche si hanno gli occhi del Vangelo. E senza occhi di Vangelo non possiamo dire al fratello: lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio. Altra verità ci rivela che il male si vede bene solo dalla santità. Dal peccato non si vede il male. Si vede solo il male che ci disturba. Il male in tutta la sua essenza di morte e di offesa a Dio, si vede solo dalla perfetta santità. Ne sono prova i farisei. Costoro accusano Gesù di agire in virtù del potere che gli aveva conferito Beelzebùl. Non conoscendo essi Dio, il Padre celeste, non conoscono neanche Satana, il principe delle tenebre, il padre della menzogna. Questa legge vale per ogni uomo. Vale per cristiani e non cristiani. Più si è santi come il nostro Dio è santo e più vediamo le profondità di Satana e del peccato. Meno santi si è e più si convive con Satana e con il peccato.

Oggi la nostra società non conosce più il male, il peccato, la trasgressione. Oggi tutto dichiara amore, verità, giustizia, diritto. È il segno che si è fuori del Vangelo, fuori della santità di Cristo Gesù, fuori della luce del Padre nostro. Togliere la trave dal nostro occhio è iniziare quel cammino serio di verità in verità e di carità in carità fino al raggiungimento della perfetta imitazione di Gesù Signore, il nostro unico e solo vero modello nella verità e nella carità. Dalla verità e dalla carità, siamo di esempio per gli altri. Mostriamo agli altri il vero bene. Dalla verità e dalla carità, possiamo rivolgere una parola ai fratelli che anche iniziano il viaggio che dovrà portarli alla perfetta imitazione di Gesù.

**5Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

Con l’ipocrisia indossiamo la maschera della santità, ma non siamo santi. Correggiamo dal peccato e non dalla grazia, parliamo all’altro dalle tenebre e non dalla luce. Ci proclamiamo giusti, giudichiamo, ma senza alcuna santità. L’ipocrisia è il male oscuro di ogni religione e non solo della religione di Gesù Signore. L’ipocrita indossa la maschera del bene, dell’amore, della preghiera, della giustizia, della santità, della misericordia, ma dentro è marcio di male. Possiamo dire che l’ipocrisia è la vera religione dell’umanità. Essa è religione universale che abbraccia ogni religione. L’ipocrisia è la religione di Satana, da lui inventata per la rovina di ogni uomo. L’ipocrisia è religione infernale.

L’ipocrisia è la religione della carne. Perché è allora ipocrisia? Perché le parole appartengono alla religione che si professa. Le opere appartengono alla carne e la carne è per tutti uguale. Essa è carne di peccato e di morte. Gesù non è venuto per dare nuova forma alla religione dell’ipocrisia. Lui è venuto per creare la religione della purezza della verità e della carità del corpo, dell’anima, dello spirito, dell’anima o dell’uomo mosso solo dallo Spirito Santo. Per questo motivo lui non vuole tra i suoi discepoli persone che si fingono santi, giusti, perfetti, che giudicano e condannano gli altri, mentre sui loro occhi vi è la trave che impedisce ogni visione. Lui vuole discepoli umili, pieni di pietà.

Non profanare le cose sante

**6Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Cani e porci nella scrittura sono il simbolo dell’immoralità più immorale. Le cose sante sono i sacramenti della Chiesa. Cosa santissima è l’Eucaristia. I sacramenti non sono il primo dono della Chiesa all’umanità. I sacramenti sono il secondo dono. Il primo dono è la Parola del Vangelo. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, ci si pente, si lascia il vecchio mondo, si entra nel Vangelo, si è pronti per ricevere il secondo dono che sono i sacramenti. Se l’uomo non vuole la Parola, i sacramenti non vanno dati, perché essi sono tutti a servizio della Parola: per il suo annunzio, la sua spiegazione, la sua amministrazione, la sua vita. La Parola vive attingendo ogni forza nella grazia. Se una persona vuole rimanere nella sua immoralità, a nulla gli servono i sacramenti. A nulla gli serve l’Eucaristia. Chi la donna la espone a sacrilegio di questo è responsabile dinanzi al Signore. Si è macchiato di una grave colpa.

Oggi si sta discutendo in lungo e in largo sul dare o non dare l’Eucaristia, mentre il problema non è dell’Eucaristia, ma del Sacramento della penitenza. Ecco la vera questione: chi può essere assolto dai peccati commessi? Può essere assolto chi con sincero pentimento, con vera conversione, con volontà ferma e risoluta di abbandonare la via del male, chiede umilmente perdono al Signore, con promessa di abitare nella sua Legge per sempre. Abitare nel peccato e chiedere di essere assolti non è conforme alla volontà di Dio, il quale, ricco di misericordia e di pietà, largo nel perdono, sempre ha chiesto l’abbandono della casa del peccato. Il perdono si dona dal Vangelo. Si dona a chi è già nel Vangelo con il cuore, con l’anima, con lo spirito, con il corpo. Se uno vuole rimanere fuori del Vangelo, manca del vero pentimento, della vera conversione, della volontà di detestare il male per sempre. Allora il problema non è più se dare o non dare l’Eucaristia, se dare o non dare l’assoluzione sacramentale. Il problema diviene uno solo: Cosa è il Vangelo? Cosa è il peccato? Qual è la volontà di Dio in ordine alla verità dell’uomo? Gesù ci ammonisce. Le sue cose sante non si danno né ai cani né ai porci. Gli immorali devono essere tenuti lontani dalla sua grazia. Non perché sono immorali, ma perché vogliono rimanere immorali. La grazia purifica dal male.

Efficacia della preghiera

**7Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.**

Le Parole di Gesù sono come una espressione algebrica. Ogni Parola è come un numero o un segno di tutta l’espressione. Parola e segno sono veri finché rimangono nell’espressione. Si tolgono fuori, non hanno alcun valore. La preghiera è efficace se si chiede dal Vangelo per il Vangelo. Si chiede dal Vangelo per il Vangelo, se si chiede da discepolo di Gesù. Tutto il Vangelo perde ogni significato di salvezza e di speranza se non si diviene discepoli. Si prega per la pace. Benissimo. Cosa santa. Ma cosa è la pace? L’abitazione dell’uomo nel Vangelo. La conversione dell’uomo al Vangelo nella fede ad ogni sua Parola. Tutto questo è frutto di perenne evangelizzazione.

Si esce dal Vangelo, si abbandona l’altro fuori del Vangelo, gli si dice che il Vangelo non gli serve perché ogni via conduce a Dio. Poi si prega per la pace. Pace mai ci sarà e mai avverrà, perché l’uomo rifiuta la via della pace. Questo principio vale per ogni altra cosa. Tutto si può e si deve chiedere al Signore, ma sempre dal Vangelo per il Vangelo, da Cristo, in Cristo, per Cristo. Dalla nostra vera figliolanza di adozione, da vero tempio dello Spirito Santo. Dal Vangelo, la Parola di Gesù è vera in eterno. Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto. Cristo Gesù bussa al nostro cuore. Noi gli apriamo. Noi bussiamo al suo cuore. Lui ci apre la porta. Se però usciamo dal suo cuore, uscendo dal suo Vangelo, non possiamo pretendere di essere ascoltati, altrimenti vi sarebbe un ascolto che dichiarerebbe falso il Vangelo e false tutte le vie evangeliche della preghiera.

**8Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.**

Quando si prega dal Vangelo, si deve avere la certezza nella fede che tutto ci sarà accordato. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, il resto è dato in aggiunta. Ogni Parola del Vangelo è la verità di ogni altra Parola del Vangelo. Si toglie una Parola al Vangelo, tutto il Vangelo perde la sua verità. Oggi abbiamo ridotto il Vangelo a falsità perché lo abbiamo ridotto ad una sola parola: misericordia. La misericordia è una sola parola del Vangelo. Assieme ad essa ci sono altre centinaia e centinaia di parole che danno alla misericordia la sua verità eterna. Senza le altre parole, la misericordia è pura falsità e menzogna.

Quando si chiede, quando si cerca, quando si bussa dal Vangelo? Quando siamo nel Vangelo. Se si è fuori del Vangelo mai si potrà bussare dal Vangelo. Si entra nel Vangelo, si bussa dal Vangelo, tutte le porta saranno aperte. Gesù non dice forse in altre circostanze che si deve pregare con fede? La fede non è solo quella con la quale noi crediamo, ma è anche e soprattutto la fede o complesso delle verità della fede che noi professiamo e viviamo. Oggi non si crede più nella verità di Cristo Signore, che è assoluta, unica, eterna presso Dio e gli uomini. Da quale Vangelo noi preghiamo? Preghiamo, ma senza nessuna certezza o speranza di essere ascoltati. Quando si prega dalla falsità, dalla menzogna, dalla negazione della verità di Cristo, non possiamo essere ascoltati. Non preghiamo per Cristo, in Cristo, per Cristo. Urge rivedere le regole della preghiera. Esse vanno osservate.

**9Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?**

Ecco la vera relazione che fa vera la nostra preghiera. Essa è relazione di Padre e di Figlio. Attenzione! Non è la relazione tra il Padre che è Dio e l’uomo che è sua creatura. Ma è la Relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio. Se il Figlio-Dio chiede al Padre-Dio un pane, gli darà una pietra? La relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio è perfettissima. Dio è perfetto nella paternità ed è perfetto nella figliolanza. Il perfetto Figlio sarà ascoltato dal perfetto Padre. Se noi vogliamo essere ascoltati nella nostra preghiera dobbiamo divenire, in Cristo, Figli del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, nel Figlio-Dio, una sola figliolanza. Il Figlio-Dio è il solo Figlio del Padre per generazione eterna. Se noi non abbiamo una perfetta relazione con il Figlio-Dio, perché siamo fuori del suo Vangelo, il Padre-Dio non potrà ascoltarci. Non preghiera in Cristo, con Cristo, per Cristo, come unica e sola figliolanza. Siamo due figli, non uno solo. Il Padre-Dio ascolta solo il Figlio-Dio. Nel Figlio dobbiamo noi entrare e divenire con Lui un solo Figlio di Dio. Nel Figlio-Dio dobbiamo portare ogni altro uomo, perché la sua preghiera sia sempre ascoltata. Via obbligatoria sempre.

**10E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?**

Può il Padre dare una cosa cattiva al Figlio suo? Mai. Mai potrà dargli una serpe se gli chiede un pesce. Sempre gli darà il meglio del meglio secondo le sue possibilità. La relazione però dovrà essere Padre-Dio Figlio-Dio. Oggi questa relazione non può essere più vissuta perché molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica hanno dichiarato, insegnato, propagandato che Cristo non è più necessario nella relazione con Dio e neanche il suo Vangelo. Hanno annunziato e insegnato che la vecchia religione cattolica è finita per sempre. La nuova religione cattolica è accoglienza di ogni altra religione e di ogni altra dottrina. Hanno detto che tutti si è cristiani con Cristo o senza Cristo. Nella trasformazione della religione del Vangelo in religione senza Vangelo, tutte le antiche verità del Vangelo non servono più. Discutere dal Vangelo mentre si professa una religione senza Vangelo a nulla serve. Tutto il Vangelo crea la religione del Vangelo. Come fa un cultore della religione del Vangelo entrare in comunione con un cultore della religione senza Vangelo? Vi è una impossibilità metafisica. Chi crede nel Vangelo, può solo perseverare. Per essere onesti e sinceri con il mondo, si dovrebbe scrivere sulle porte di ogni Chiesa: “Qui si vive la religione che nasce dal Vangelo”. “Qui si vive la religione senza Vangelo”. L’onestà è obbligatoria perché ognuno possa scegliere.

**11Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!**

La conclusione di Gesù è di purissima logica umana. Voi, padri della terra, siete cattivi per natura perché generati nel peccato e figli della morte. Sempre però date cose buone ai vostri figli. Date cose buone per il loro piò grande bene. Dio, santità eterna, bontà infinita, misericordia divina, non solo dona cose buone, dona cose molto buone a coloro che le chiedono a Lui, che è il loro Padre. La relazione è sempre una: Paternità vera-figliolanza vera. La figliolanza vera con Dio avviene solo in Cristo Gesù. Chi vuole ricevere cose buone dal Padre, prima di ogni cosa deve accogliere come sua stessa vita la cosa ottima che il Padre gli ha dato: Cristo. In Cristo gli darà ogni altra cosa. Se noi rifiutiamo l’ottimo di Dio che è Gesù Crocifisso, dal quale e nel quale è la nostra salvezza e redenzione eterna, ogni altra cosa non serve. È priva di qualsia valore. Tutto è Cristo per l’uomo e tutto è in Cristo, con Lui, per Lui. Questa verità mai va dimentica. Il cristiano, se vuole essere cristiano del Vangelo, dal Vangelo, deve impegnare tutte le sue energie per dare Cristo ad ogni uomo. Donando Cristo, gli dona il Padre, e dal Padre riceverà ogni dono.

La regola d’oro

**12Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.**

Ogni uomo sa ciò che è bene e ciò che è male per la sua persona. Ogni uomo vuole per la sua persona ogni bene. Vuole anche che nessun male gli venga arrecato né in pensieri, né in opere, né in omissioni, in nessun modo, mai. Gesù chiede ai suoi discepoli di agire di conseguenza. Quanto loro vogliono che gli uomini facciano ad essi, anche essi lo devono fare agli altri. In quest’opera di bene sta tutta la Legge e tutti i Profeti. Non serve altro. Qualcuno potrebbe giustamente obiettare: Se bisogna fare agli altri il bene che io voglio sia fatto a me, perché allora c’è bisogno del Vangelo, di Cristo Gesù, della Chiesa, dei suoi sacramenti, della formazione evangelica e altre cose? Non sono tutte queste cose superflue? Basta osservare questa semplicissima regola e ogni altra cosa è superflua. Si risponde che l’uomo senza Cristo Gesù, senza la sua verità e la sua grazia, non solo non conosce il vero bene per sé.

Soprattutto non possiede alcuna forza per compierlo. Lui è natura di carne e la carne compie sempre le opere della carne. Cristo Gesù, il Vangelo, la Chiesa, i sacramenti, la preghiera, lo Spirito Santo trasformano la natura dell’uomo. Da natura di peccato e di morte la rendono natura di vita. da natura di vita non vede più la concupiscenza, l’istinto, il vizio come regola del bene per se e per gli altri. Vedrà solo il bene secondo Dio. Questo bene vede e questo bene opera. Un esempio è sufficiente. Se io so che Cristo è l’unico e sommo bene per me, faccio di tutto perché Cristo sia il sommo ed unico bene anche per gli altri. Se Cristo per me è meno che nullità, nullità sarà anche per gli altri. Il bene di cui parla Cristo Gesù non è il bene effimero. È invece il bene eterno. In Cristo, per Cristo, con Cristo, noi vediamo Cristo come il sommo bene per noi. Facciamo di tutto perché sia Cristo il bene eterno di ogni altro uomo.

È evidente che Cristo mai sarà il bene eterno per l’altro uomo se non è il bene eterno per me. Questa regola divina vale anche per quanto è detto nel Giudizio finale. Nessuno può vedere Cristo dinanzi a Lui, se Cristo non è in Lui. Più Cristo cresce in noi, più lo vedremo fuori di noi. Ma non lo vediamo fuori di noi perché si rimanga senza Cristo. Lo vediamo fuori di noi per dare all’uomo Cristo, che farà l’uomo una cosa sola con Cristo e di conseguenza con noi. Mai il Vangelo va letto senza il Vangelo. Mai il bene dell’uomo verso l’uomo potrà essere pensato senza Cristo. Cristo Gesù è il bene sommo, divino, eterno, che dona verità ed eternità all’uomo. Senza Cristo non c’è vero bene. A che serve dare all’uomo un tetto sulla terra, se poi lo si lascia perire nell’inferno, perché non si è dato Cristo, sua vera salvezza? Se un’opera di bene non salva l’altro, neanche salverà noi. Cristo è il bene che salva e ci salva. Se io, cristiano, voglio Cristo Gesù, perché mio sommo ed eterno bene, devo impegnare tutto me stesso perché Cristo sia dato ad ogni altro uomo. Se non mi impegno, è segno che Cristo non è il mio unico, sommo, eterno bene.

Le due vie

**13Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano.**

Il cammino di ogni uomo ha una sola vera meta finale: entrare nel regno eterno di Dio. Nel regno di Dio si entra per la porta stretta. La porta stretta è il cuore di Cristo Gesù. Si entra nel suo cuore, dal suo cuore si passa nel regno eterno. La via che porta alla perdizione invece è larga e spaziosa. Sono molti coloro che la prendono. Questa via larga e spaziosa conduce nell’inferno eterno. Dal cuore di Cristo, via stretta, nel regno eterno. Dalla via larga si va alla perdizione.

**14Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!**

La porta che conduce alla vita eterna è stretta. La via che si apre sulla vita eterna è angusta. Sono pochi coloro che la trovano! È Parola di Cristo Gesù. Parola eterna, sua verità, suo Vangelo, sua rivelazione. Vera Parola di Dio. Ora chiediamoci. Se Gesù dice che sono molti coloro che si dannano e pochi coloro che si salvano, perché molti prendono la via larga e pochi la via angusta, può il cristiano affermare, insegnare, proclamare l’abolizione di questa Parola? Può il cristiano gridare al mondo che alla fine tutti saremo in paradiso e che l’inferno è vuoto? Può un cristiano contraddire in modo così palese la Parola di Cristo Gesù? Può dichiarare falso il Vangelo in nome del suo vangelo? Questo accade sempre quando si passa dalla religione del Vangelo alla religione senza Vangelo. Quanti sono della religione senza Vangelo neanche si pongono il problema della verità del Vangelo. Per essi il Vangelo non esiste.

Diviene impossibile con i cultori della religione senza Vangelo iniziare un dialogo dal Vangelo. Occorrerebbe prima la loro conversione al Vangelo. Come si è della religione senza Vangelo, così si è della teologia senza Vangelo. È questo oggi il nostro tempo: religione senza Vangelo, Dio e Cristo senza Vangelo, Chiesa senza Vangelo, teologia senza Vangelo, morale senza Vangelo, vita eterna senza Vangelo, Sacramenti senza Vangelo. Un tempo ci si chiedeva come annunziare il Vangelo in un mondo che cambia. Oggi ci si deve chiedere come annunziare il Vangelo ad una Chiesa senza Vangelo, ad una teologia senza Vangelo, al cristiano senza Vangelo. Oggi urge più che mai ritornare alla religione del Vangelo. I danni provocati dalla religione sono sotto gli occhi di tutti. O ritorniamo alla religione del Vangelo, oppure non ci sarà alcun futuro di salvezza eterna per alcuno. Costruire la vera religione del Vangelo è obbligo di ogni credente in Cristo. È dovere di ogni discepolo di Gesù che ha scelto la via stretta del cuore del suo Maestro per raggiungere la vita eterna. Dal Vangelo per il Vangelo.

I falsi profeti

**15Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!**

I falsi profeti sono stati sempre una piaga nel popolo di Dio. Ma chi è in verità il falso profeta? Non è colui che parla in suo nome e dice falsità e menzogne di ogni genere. Si sa che l’uomo secondo la carne dice parole secondo la carne. Falso profeta è l’uomo che cammina inseguendo la carne, proferisce parole secondo la carne, parole false e bugiarde, ma nel nome del Signore, del Dio del cielo e della terra, nel nome del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. La falsa profezia non sta nella parola di menzogna o di falsità che si dice, ma nell’autorità che si dona alla falsità. Nel nome del Dio che è purissima verità si pronuncia ogni falsità e menzogna. Così agendo, si rende credibile la parola. Se l’uomo parlasse in suo nome, nessuno crederebbe in ciò che dice. Parlando invece nel nome di Dio, del suo Signore, l’altro viene ingannato e presta la sua fede ad una parola che non è di Dio, ma viene fatta passare per parola di Dio.

La stessa cosa vale al contrario. I farisei per difendere la loro falsa profezia, messa a nudo dalla Parola di Gesù, accusavano il Signore di parlare e agire in nome del principe dei demòni. La Parola di Dio diveniva parola di satana. Ecco la duplice via del falso profeta. Fa passare la sua parola di menzogna come parola di Dio. Fa passare la vera Parola di Dio per parola di Satana, parola di falsità. Così è facile allontanare dalla Parola del Signore. Chi ascolterà un uomo, sapendo che lui agisce nel nome di Satana e anche parla in suo nome? Nessuno. Di Satana la gente semplice ha paura. Questa diabolica strategia seguivano i farisei per allontanare la gente da Cristo Gesù. Altro inganno dei falsi profeti. Vengono a noi in veste di pecora, mentre dentro sono lupi rapaci. Ciò che di essi appare trae senz’altro in inganno. Dio però non permette che i suoi figli vengano ingannati. Sempre smentisce i falsi profeti. Come li smentisce? Mostrando le loro opere che sono da lupi rapaci. Come il lupo viene per sbranare le pecore, così i falsi profeti vengono per divorare le anime. Sapendo che sono lupi rapaci, possiamo guardarci da essi.

**16Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi?**

Qualcuno potrebbe obiettare: ma come faccio a riconoscere i falsi profeti? Come posso appurare chi è vera pecora e chi è invece un lupo rapace? Gesù risponde che è sufficiente guardare le opere di ciascuno. I frutti rivelano la natura di un albero. I frutti rivelano la natura di un uomo. Dagli spini non si raccoglie uva. Dai rovi non nascono i fichi. Ogni albero produce secondo la sua natura. Così anche ogni uomo produrrà secondo natura. San Paolo insegna che dalla carne si raccolgono frutti di morte per la perdizione. Dallo Spirito Santo frutti per la vita eterna. È sufficiente vedere le opere di un uomo e subito si saprà se lui è nello Spirito o nella carne. Chi cammina secondo la carne mai potrà essere un vero profeta. Dio non abita in lui con il suo Santo Spirito. La carne profetizza secondo la carne, il peccato secondo il peccato, lo Spirito secondo lo Spirito. Lo attestano i frutti.

**17Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

Ogni albero produce secondo la sua natura. L’albero buono produce frutti buoni, l’albero cattivo produce frutti cattivi. Il frutto rivela qual è la natura dell’albero. Non potrebbe essere diversamente. Natura secondo natura. Questa verità deve significare per tutti che, se uno vuole raccogliere frutti buoni, deve lasciarsi fare dallo Spirito Santo albero buono. Non si può pensare di rimanere alberi cattivi e di produrre frutti buoni. Non sarà mai possibile. Né è possibile pensare che rimanendo alberi cattivi, all’occorrenza, quando è necessario, possiamo produrre frutti buoni. Siamo cattivi, produrremo sempre frutti cattivi. Siamo buoni, produrremo sempre frutti buoni.

**18un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Ogni albero produce secondo la sua natura. Un albero buono non può produrre frutti cattivi. Un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Non cambiando la natura, non cambieranno i frutti. La natura secondo la natura. Cristo per questo è venuto: per liberarci dalla natura di peccato e di morte e renderci partecipi della natura divina. Chi vuole produrre frutti secondo Dio deve sempre rimanere immerso nella natura divina. In essa deve sempre crescere. Si rimane immersi nella natura divina rimanendo sempre in Cristo. Si rimane in Cristo se si rimane nella sua Parola, nel suo Vangelo. Si rimane nel suo Vangelo se sempre ci si lascia condurre dallo Spirito Santo. Se non rimaniamo nello Spirito, a poco a poco torniamo nella nostra natura di morte e di peccato e produrremo frutti di morte e di peccato. Sulle nostre labbra sempre sentenzierà il peccato. Esse saranno chiuse per il Vangelo.

**19Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Giovanni il Battista lo aveva profetizzato, parlando ai farisei che erano venuti al suo battesimo rivestiti di ipocrisia: “Già la scure è posta alla radice dell’albero. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”. Gesù annunzia la stessa verità. Non c’è posto nel regno eterno del Padre per gli alberi che non producono frutti buoni. Essi saranno tagliati e gettati nel fuoco, come legna da ardere. Saranno però come il roveto ardente. Quanti non producono frutti buoni saranno gettati come legna per alimentare il fuoco dell’inferno. Essi bruceranno, ma senza mai consumarsi, per l’eternità. La loro fiamma sarà sempre viva e inestinguibile. Bruceranno per sempre.

**20Dai loro frutti dunque li riconoscerete.**

La Parola di Gesù è di chiarezza divina: Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non si tratta qui di una semplice conoscenza scientifica. Si tratta invece di una conoscenza di ascolto, di discepolato, di sequela, di obbedienza. Chi si lascia conquistare dai falsi profeti, se ne assumerà per intero le conseguenze di morte eterna. Non potrà dire nessuno a Dio: Lui mi ha ingannato. Non è stato lui che ha ingannato. Se tu che ti sei lasciato ingannare. Io ti avevo avvisato. Ti avevo avvertito che era sufficiente guardare, osservare le opere. Ogni opera contro il Vangelo, ogni parola contro la rivelazione è opera cattiva. Se è opera cattiva è segno che chi la produce è cattivo, è falso profeta.

Gesù non parla mai invano. Una volta che Lui ha parlato, se non lo si ascolta, la responsabilità eterna è tutta nostra. Oggi i falsi profeti dicono che la salvezza eterna è per tutti e che nessuno si danna e che l’inferno non esiste. Questa è opera cattiva, è insegnamento satanico, è ammaestramento diabolico. La parola di Cristo Gesù dice una verità opposta. Se io scelgo di seguire il falso profeta, la responsabilità eterna è solo mia. Era stato messo in guardia. Falso profeta è chiunque in nome di Cristo, in nome del Vangelo, in nome della verità rivelata dona una parola opposta, contraria, diversa. Siamo tutti avvisati. Se ascoltiamo i falsi profeti e ci danniamo, la responsabilità è tutta nostra.

I veri discepoli

**21Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Ora Gesù rivela chi entrerà nel regno dei cieli e chi invece sarà escluso da esso. La via per entrare nel regno dei cieli è una sola: fare la volontà del Padre per tutti i giorni della nostra vita. Le parole non sono vie per il regno. Non si entra nel regno dei cieli dicendo: “Signore, Signore”, cioè andando dietro a Cristo Gesù solo a parole. Alle parole devono seguire le opere. Non tutte le opere conducono al regno del Padre di Cristo Gesù. Quali sono le opere che conducono al regno del Padre di Gesù? Sono le opere di obbedienza alla volontà del Padre di Gesù. L’obbedienza deve essere ad ogni comando del Padre. L’obbedienza al Padre è la via verso il Padre. L’obbedienza inizia dall’osservanza dei Dieci Comandamenti. Le due tavole della Legge sono il fondamento, la base della via verso il Paradiso. Dall’obbedienza ai Comandamenti si deve passare all’obbedienza al Vangelo. Dall’obbedienza al Vangelo si deve passare all’obbedienza grazia ricevuta nei sacramenti della salvezza. Dall’obbedienza ad ogni sacramento all’obbedienza alla mozione e alla verità dello Spirito Santo. L’obbedienza è la sola via.

**22In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.**

Ora Gesù rende esplicito ciò che prima era implicito. Illumina con la luce dello Spirito Santo le sue parole. Si presenta la prima persona e dice che lui ha profetato nel nome di Cristo Signore. Ha diritto di entrare nel regno del Padre. Si noti bene. Quest’uomo ha profetato, ha detto ciò che Cristo ha insegnato, detto, rivelato. Ma ha anche obbedito alla Parola di Cristo Gesù? Ha fatto la volontà di Dio in ogni suo comando? Ha camminato secondo lo Spirito? Viene una seconda persona e gli dice: io ho scacciato i demòni nel tuo nome. Ho diritto di entrare nella casa del Padre. Quest’uomo ha scacciato i demòni, ma li ha anche scacciati dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalla sua anima?

Si è lasciato sempre guidare dallo Spirito Santo? Ha consegnato la sua vita alla grazia, alla verità, alla giustizia, alla luce che è dalla Parola del Signore? Ha camminato di verità in verità, di fede in fede, di carità in carità? Si presenta una terza persona la quale afferma di aver compiuto molti prodigi nel nome di Gesù. I prodigi li ha compiuti sugli altri, ma non su se stesso. Non ha compiuto il primo grande prodigio di passare dalla carne allo Spirito. Non ha compiuto il prodigio di divenire persona dalla perfetta obbedienza ad ogni grazia ricevuta. Neanche ha fatto il prodigio di una obbedienza perfetta ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Lui è rimasto di natura di peccato. Queste persone non si sono lasciate trasformare in alberi buoni. Hanno fatto delle opere che tutti possono fare. Non hanno mostrato Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nei loro pensieri e desideri. Sono stati estranei a Lui. Ecco l’opera che Gesù chiede a tutti coloro che vogliono entrare nel regno del Padre suo: formare Cristo nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito, nella loro volontà. L’opera è il pensiero e la vita di Cristo che diventano nostra vita.

**23Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.**

La risposta di Gesù è senz’appello: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi tutti che operate l’iniquità”. Queste parole vanno ben pesate. Esse hanno un riferimento storico ben preciso. La loro origine è remota. Al tempo dei fratelli Maccabei erano definiti operatori di iniquità tutti i discendenti di Abramo che si erano consegnati alle opere dei pagani, contro la Legge, con l’intento di abbattere la Legge e ogni sua prescrizione. Quanti sono allontanati da Gesù in fondo fanno la stessa cosa. Compiono opere in sostituzione del Vangelo, contro lo stesso Vangelo. Oggi gli operatori di iniquità sono moltissimi. Ogni sostituzione del Vangelo è opera di iniquità. Ogni sostituzione, eliminazione, cancellazione di Cristo è opera di iniquità. Ogni rinnegamento, svilimento, distruzione della verità dei sacramenti è opera di iniquità. Ogni sostituzione della Parola con la sola misericordia è iniquità.

Se volessimo contare tutte le opere di iniquità dei nostri giorni, neanche si potrebbe. Ogni negazione della verità del Vangelo è opera di iniquità. Ogni falsa profezia è opera di iniquità. La riduzione della fede ad opera sociale è iniquità. L’abrogazione del Vangelo come unica e sola via di salvezza e di redenzione, in Cristo Gesù, mediatore unico tra Dio e l’umanità, è opera di iniquità. Le opere di iniquità sembrano oggi essere divenute la nuova religione dell’uomo. Potrà risorgere l’umanità da questo diluvio di opere di iniquità che si sta abbattendo su di essa? Potrà ad una sola condizione: che quanti ancora credono, riprendano la loro fede e la professino senza alcun timore. La fede è stata affidata agli uomini di fede. Sono essi i responsabili del suo cammino e della sua vita sulla nostra terra. Se però l’uomo di fede ha paura degli uomini e si nasconde sotto terra, allora neanche lui entrerà nel Paradiso. Non vi entrerà perché anche lui è stato un operatore di iniquità. Ha impedito che la vera fede che abitava nel suo cuore producesse opere di altra fede. Non dare vita vera alla propria fede per timore degli uomini è grave omissione.

**24Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.**

Si osservi attentamente. Prima Gesù aveva detto: “Colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. Ora Lui opera un ulteriore passaggio. La volontà del Padre suo è tutta nella sua Parola. La sua Parola le dona compimento perfetto. Chi allora entrerà nel regno del Padre? Chi obbedisce alla Parola di Cristo Gesù. Chi ascolta le parole di Gesù, quelle che Lui ha proferito sul Monte, non altre, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Volontà di Dio, Discorso della Montagna, Parola di Gesù sono una cosa sola. Nessuna distinzione, separazione, differenza tra il Padre e il Figlio in ordine alla Parola. Nessuno potrà dire: Io cammino con la volontà del Padre. La volontà del Padre è la Parola di Gesù. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. Nessuno potrà dire “Io vado al Padre senza Cristo”, perché è la volontà di Cristo la volontà del Padre ed è la volontà del Padre la volontà d Cristo. Sono tutti operatori di iniquità quanti separano Cristo dal Padre. La volontà del Padre dalla volontà di Cristo. La via di salvezza e di redenzione di Cristo dalla via di salvezza e redenzione del Padre. Il Padre e Cristo sono una cosa sola. Chi separa Cristo dal Padre e il Padre da Cristo, la salvezza del Padre dalla salvezza di Cristo, altro non è che un operatore di iniquità. Distrugge Dio, Cristo, il Vangelo, la salvezza, la redenzione in nome del suo peccato.

**25Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.**

Chi è l’uomo saggio? Colui che accoglie le parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, come purissima volontà del Padre. Le parole sono di Cristo, la volontà è del Padre. Cosa accade a quest’uomo saggio? Avendo lui costruito la sua casa sulla roccia della volontà di Dio, manifestata e rivelata nelle parole di Gesù, la sua casa rimane stabile per l’eternità. Né pioggia, né fiumi, né venti, né uragani potranno abbatterla. La pioggia può cadere come un diluvio universale, i fiume possono straripare divorando tutto ciò che incontrano, i venti possono essere anche a tempesta. Quella casa non cade. È fondata sulla roccia che è lo stesso Dio. La roccia dell’uomo è Dio. Chi si costruisce sulla roccia della Parola di Cristo Gesù, che è la sola volontà del Padre, non vedrà mai la rovina. Il suo futuro è eterno. Allora vale proprio la pena costruire sulla Parola di Cristo Gesù.

**26Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.**

Chi invece ascolta queste parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Il frutto non potrà essere simile a quello dell’uomo saggio. Roccia e sabbia non hanno la stessa consistenza. Dio, la roccia, Satana, la sabbia, non producono lo stesso frutto. Dio produce un frutto di vita eterna. Satana invece fa germogliare frutti di morte eterna.

**27Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».**

Ecco il frutto di chi non costruisce su queste parole di Gesù: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande. Non è solo rovina nel tempo, è anche eterna. Ogni uomo è avvisato. Anche ogni discepolo di Gesù è avvisato. Ascoltare e non mettere in pratica non ci salva al momento della morte. Anzi ci carica di responsabilità eterna. Avevamo ascoltato, ma non abbiamo obbedito.

Stupore della folla

**28Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento:**

Da queste parole di chiusura del Discorso della Montagna, si deve ritenere che Gesù abbia parlato alle folle e non solo ai suoi discepoli. I suoi discepoli hanno ascoltato, perché sono essi poi che tutto dovranno spiegare alle folle. Le folle ascoltano e rimangono stupite del suo insegnamento. Donde nasce lo stupore? Non solo dalla verità annunziata da Cristo Gesù, ma anche dalla modalità. La parola di Gesù era carica di Spirito Santo e penetrava nei cuori. È la potenza dello Spirito Santo che agisce in Cristo e riempie di sé ogni parola che esce dalla sua bocca che crea stupore nella folla. Senza lo Spirito Santo, anche le parole più alte e profonde rimangono parole morte, senza vita.

**29egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.**

L’autorità vista è la certezza delle folle che Gesù attingeva le sue parole dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito. Le folle sentivano un modo nuovo di parlare, ammaestrare, insegnare, dire. Gesù è uomo nuovo, diverso. Gesù non è come i loro scribi. Anche essi insegnavano, ma da uomini vecchi. L’uomo vecchio anche se dice cose nuove, le rende vecchie per la vecchiezza del suo cuore e della sua mente. La sua natura vecchia rende tutto vecchio. Anche se l’uomo nuovo, come Gesù, dice cose vecchie, antiche, cose del Padre suo, esse sono rese tutte nuove dallo Spirito Santo che è in Lui. Ecco, io vengo per fare nuove tutte le cose. Cristo Gesù ha “fatto” nuovo Dio.

## MATTEI XXVI

### MATTEO XXVI

NELL’IMMINENZA DELLA PASQUA

**Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso”.**

La Pasqua è ormai imminente, mancano ancora due giorni. Gesù ricorda si suoi quanto sta per accadere alla sua persona; egli sarà consegnato per essere crocifisso. E’ assai importante notare come Cristo viva l’avvenimento della sua passione e morte con piena avvertenza e deliberato consenso. Egli vuole che questo evento si compia; si deve compiere per la salvezza del mondo ed egli va incontro decisamente. Il suo incontro con la croce non è per caso, per un suo errore o imprudenza, non è neanche per sola volontà degli uomini: la sua croce è contemporaneamente l’incontro di tre volontà determinate, decise: quella del Padre e del suo amore, quella del figlio e della sua obbedienza, quella degli uomini e della loro malvagità.

**Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire.**

Per gli uomini la sorte su Gesù è già stata gettata; egli deve essere arrestato per farlo morire. E’ il Sinedrio che lo decide; ci troviamo già dinanzi ad una decisione collettiva; poi storicamente ognuno collaborerà perché gli eventi precipitino in tal senso, pilotandoli con arte e con intelligenza depravata, esperta nel compiere il male. Da precisare ancora come l’inganno muova ogni “stazione” verso la croce. L’inganno è anche via di male; non lasciarsi ingannare dalla falsità e dalla calunnia è responsabilità personale di chi non vuole compiere il male; quando non si prendono le giuste misure e qualcuno cade nella trappola dell’inganno, costui è responsabile in toto del male prodottosi a causa della sua omessa vigilanza.

**Ma dicevano: “Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo”.**

La loro prudenza è assai grande; ma non tanto grande da vincere la sapienza di Dio. Gesù è l’agnello pasquale e se deve morire come agnello è giusto che muoia durante la pasqua, anzi mentre nel tempio si sgozzano gli agnelli per la celebrazione della cena. Per questo Gesù anticipa la cena pasquale di un giorno.

UN GESTO SIGNIFICATIVO

**Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa.**

E’ un gesto senza precedenti; la donna lo versa sul capo di Cristo in segno del suo grande amore. L’amore anche quello spirituale vuole tutto il bene per la persona che spiritualmente si ama. Nel gesto della donna non ci sono fraintendimenti di altra natura.

**I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: “Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!”.**

I discepoli non comprendono perché ancora il loro spirito è assai chiuso. Essi camminano con il Maestro, ma ancora non hanno imparato come si ama, non sanno che per amare i gesti concreti sono necessari, perché attraverso di essi è il cuore che si manifesta; ed il gesto della donna è assai puro, candido, perché il suo cuore è puro e candido. La loro motivazione è spinta da un senso di carità; ma la carità non può reprimere il cuore e i suoi slanci; poi il cuore ricolmo d’amore troverà anche spazio per la carità verso i poveri. Chi è capace di amare Gesù e anche capace di amare i poveri. Mentre chi cerca solo i poveri e non Gesù, a poco a poco non amerà né i poveri e neanche Gesù.

**Ma Gesù, accortosene, disse loro: “Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete.**

Al gesto Gesù dona invece un altro significato, invisibile anche agli occhi dell’amore della donna. C’è sempre tempo, spazio, luogo per soccorrere i poveri; per Gesù invece è questo il solo tempo, il solo luogo, il solo spazio. Poi sarà troppo tardi e nulla potrà essere fatto per lui. Il tempo stringe e la donna compie un gesto profetico.

**Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.**

Infatti la donna quasi anticipa la sepoltura di Gesù. E’ un segno profetico della morte di Gesù ormai imminente, perché già decisa. Resta ora solo il tempo per il suo compimento, per la sua realizzazione. Sappiamo dal precipitarsi dei fatti che realmente non ci fu tempo per imbalsamare Gesù, data l’ora tarda della deposizione dalla croce.

**In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei”.**

Ma Gesù fa una profezia a riguarda della donna: tutto il mondo verrà a conoscenza di questo suo gesto d’amore. Come annotazione teologia bisogna ribadire che quando si ama realmente, intensamente, secondo verità e santità, bisogna lasciare il cuore libero di compiere i suoi gesti. Nessun altro può dettare le ragioni al cuore; le ragioni del cuore sono il suo grande amore e la sua altissima carità.

IL TRADIMENTO DI GIUDA

**Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?”.**

Da questo versetto appare chiaramente che sia Giuda a prendere l’iniziativa del tradimento. Perché lo ha fatto? Dallo stesso versetto la causa è da trovarsi nella sua cupidigia, o sete di denaro. Altre cose il testo non dice e a noi teologicamente non interessano. La rivelazione dice la causa reale, quella vera; il resto è invenzione degli uomini per la giustificazione dei loro peccati e di quelli dei loro simili.

**E quelli gli fissarono trenta monete d’argento.**

Era il prezzo di uno schiavo. Gesù il servo del Signore fu comprato come si compra uno schiavo dell’uomo.

**Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.**

Giuda spia i passi del Signore; bisogna consegnarlo in segreto, senza creare tumulti, senza che la folla neanche se ne accorga; tutto deve passare inosservato. In realtà anche questa volta la stoltezza dell’uomo è vinta dalla saggezza eterna di Dio. Gesù è il Salvatore del mondo; tutto il mondo deve prendere posizione di fronte a lui, e in realtà tutto il mondo politico e religioso, civile e militare, uomini e donne ed anche bambini sono stati chiamati a pronunziarsi sul suo conto. Tutto infatti avvenne alla luce del sole. Le tenebre sono del male; la luce è del bene; Gesù è il buono e il santo e deve essere condannato alla luce di tutto il mondo.

I PREPARATIVI PER LA CENA PASQUALE

**Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”.**

La pasqua si preparava con cura: agnello, pani azzimi, erbe amare, vino e quanto altro occorreva bisognava che fosse provveduto in tempo. I discepoli si preoccupano di questa preparazione e chiedono a Gesù cosa vuole che si faccia, dove vuole soprattutto che la pasqua venga preparata.

**Ed egli rispose: “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”.**

Gesù non svela il luogo, dona un segno per la sua identificazione, perché essendo presente Giuda era quanto mai prudente non rivelare a lui il luogo; questo perché non fossero stati sorpresi prima della consumazione della cena, essendo quella una cena assai importante: l’istituzione dell’eucaristia e del sacerdozio. Eucaristia e sacerdozio che sono la via attraverso la quale l’opera di Cristo continua fino alla consumazione dei tempi. Per l’eucaristia e per il sacerdote che fa l’eucaristia Cristo continuamente si offre al Padre nel segno sacramentale per la redenzione dell’umanità. Giuda non avrebbe dovuto turbare questo momento dal quale sarebbe dipesa la vita del mondo in ordine alla sua santificazione, redenzione e salvezza.

**I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù e prepararono la Pasqua.**

Tutto si compie con regia soprannaturale. Il male non può contrastare il bene; il male entrerà in azione quando verrà il suo tempo; poiché anche per il male ci sono dei momenti e dei tempi assegnati.

ANNUNZIO DEL TRADIMENTO

**Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.**

La pasqua veniva celebrata al tramonto del sole; il giorno iniziava con il primo crepuscolo.

**Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”.**

Gesù domina gli avvenimenti perché li conosce; li conosce per non farsi sorprendere da essi. La passione e morte viene anche per sua volontà e si deve compiere con piena coscienza e deliberato consenso; altrimenti non è meritoria. Egli sa chi è che lo tradisce, che lo ha già tradito, poiché lo ha già venduto.

**Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”.**

Gli Apostoli amavano il Signore, anche se ancora lo Spirito non aveva trasformato il loro cuore. Per questo sono profondamente addolorati. Sanno che ognuno di loro potrebbe cadere in questo peccato, e per questo vogliono sapere; non sanno invece che il peccato spiritualmente è già stato consumato, anche se resta di completarlo storicamente, nella realtà.

**Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà.**

Gesù li tranquillizza e dona un altro segno della sua signoria sugli eventi ed avvenimenti che si succedono in quest’ora così importante per la redenzione del mondo.

**Il Figlio dell’uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”.**

E’ parola durissima, ma verissima di condanna. E’ gravissimo il peccato di Giuda, perché è meditato, calcolato, pesato, voluto, determinato. Non è frutto di fragilità, ma di malvagità. Il suo cuore è impietrito nel male e per denaro si vende il giusto, colui che gli aveva fatto solo del bene.

**Giuda, il traditore, disse: “Rabbì, sono forse io?”.**

Giuda è ipocrita. Lui lo sa chi è e cosa ha fatto. Ma finge dinanzi agli altri e al Maestro; si comporta come gli altri, ma gli altri sono innocenti; lui invece è colpevole.

**Gli rispose: “Tu l’hai detto”.**

Gesù non gli risponde, conferma la sua parola. Tu stesso ti accusi di tanto crimine. Anche tu sei responsabile della mia morte; il tuo peccato è inescusabile perché tu lo hai fatto ad un amico, al tuo amico, lo hai fatto a colui con il quale dividevi il pane. Questa è perfidia e malvagità.

ISTITUZIONE DELL’EUCARISTIA

**Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”.**

Pronunziando queste parole Gesù istituisce il sacramento dell’Eucaristia. Il pane non è più pane, ma suo corpo. E’ la carne della vita eterna.

**Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.**

Il vino non è più vino, è il suo sangue; è il sangue della vita. In un duplice senso: è il sangue che libera dalla morte (agnello pasquale); è anche il sangue che unisce Dio e l’uomo, facendoli una stessa vita, poiché il sangue è la vita. Donando il suo sangue Gesù dona la sua vita, ci fa con lui una sola vita. Il corpo nutre la nostra anima, il sangue ci fa sua vita. E’ questo il prodigio che si compie nel sacramento dell’eucaristia. Ogni volta che si celebra questo mistero Gesù attualizza la sua morte e la sua risurrezione, compie incruentemente, sacramentalmente, il sacrificio della croce.

**Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio”.**

Con queste parole Gesù proclama imminente e certa la sua morte. Ma proclama anche imminente e certa la sua risurrezione. Morte e risurrezione sono l’unico mistero della salvezza.

ANNUNZIO DEL RINNEGAMENTO DI PIETRO

**E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.**

E’ l’inno del ringraziamento in onore del Signore che libera e salva.

**Allora Gesù disse loro: “Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti:**

**Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge,**

Gesù è il dominatore degli eventi, dice anche cosa succederà fra poco ai suoi discepoli; essi si sarebbero scandalizzati per quanto stava per accadere; il pastore sta per essere catturato e le pecore ognuna sarebbe fuggita per la sua strada, disperdendosi, scandalizzata. Tutti gli apostoli sono fuggiti al momento della cattura, lasciando Gesù solo.

**ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”.**

Ancora una volta Gesù dice che la sua fine è solo la via per una vita nuova. Egli sarebbe risuscitato, anzi avrebbe preceduto i suoi discepoli in Galilea. Nessun dubbio nelle parole di Gesù, nessuna incertezza nella sua coscienza, nessuna ombra nella sua determinazione.

**E Pietro gli disse: “Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai”.**

Pietro non si convince della verità delle parole del Maestro; gli altri possono anche scandalizzarsi, abbattersi, fuggire, abbandonare; lui invece avrebbe seguito il maestro anche nella morte. Lui è diverso dagli altri. L’entusiasmo non fa i martiri e neanche i testimoni della fede. L’entusiasmo per natura è momentaneo, dura quanto il tempo del proferimento della parola.

**Gli disse Gesù: “In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”.**

Gesù non solo conferma quanto precedentemente affermato. Aggiunge anche qualcosa in più: Pietro in più lo avrebbe rinnegato, per tre volte avrebbe affermato di non conoscerlo. E’ tanto vicina quest’ora del rinnegamento che si sarebbe consumata nella nottata; non c’è neanche spazio perché venga l’alba. Dopo la mezzanotte (a volte anche prima) il gallo comincia a cantare. Aspetta un poco e vedrai... Pietro! Le parole del maestro sono sempre vere!

**E Pietro gli rispose: “Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò”.**

Ma Pietro non si convince della verità delle parole del maestro; si protesta pronto per andare con lui anche alla morte, piuttosto che rinnegarlo. Ancora Pietro non ha imparato che la parola del suo maestro è solo verità, verità nel presente, verità nel tempo, verità per l’eternità, verità per il corpo e verità per l’anima. Quella di Gesù è l’unica parola di verità globale per l’uomo: anima, corpo, spirito, tempo, terra, cielo, eternità, paradiso, inferno. La parola di Gesù dice il vero su ogni aspetto, ogni momento della nostra storia. Di lui dobbiamo fidarci, non possiamo obiettare, né protestare o affermare cose diverse e contrarie. Bisogna sempre educarsi a credere.

**Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.**

Anche gli altri discepoli ancora non hanno imparato che dinanzi alla parola di Gesù, confidare in se stessi è solo stoltezza. Forse un giorno lo comprenderanno.

LA PASSIONE INTERIORE

**Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”.**

Inizia il grande combattimento contro il principe di questo mondo. Gesù sa che ormai la sua ora è compiuta, il tempo è venuto; bisogna prepararsi alla lotta e alla lotta ci si prepara nella preghiera. Il giardino è il luogo ideale per pregare. Anche perché nell’altro giardino invece di pregare e di chiedere aiuto all’Onnipotente Eva si mise a dialogare con satana e perse la lotta, fu vinta e sconfitta. Eva parlava con satana e perse Dio; Gesù parla con Dio e sconfigge satana.

**E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.**

La comunione nella preghiera dona conforto, sostegno, aiuto, forza per pregare ancora. Gesù prende con sé i testimoni privilegiati delle sue ore più difficili. Egli prova tristezza e angoscia perché ciò che sta per compiersi in lui è di una durezza inaudita; la carne avverte e sente la sua fragilità, la sua debolezza, bisogna rafforzarla, renderla resistente al dolore fisico e morale, ai patimenti, alla stessa morte. L’angoscia e la tristezza è anche per la malvagità e la cattiveria degli uomini. Egli è triste ed angosciato anche per la nostra malvagità, poiché neanche il suo sacrificio può salvarci da tanto male morale, da un cuore così indurito.

**Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”.**

In questo momento di tristezza, di angoscia mortale, Gesù chiede aiuto, sollievo con la preghiera. La preghiera fatta insieme è condivisione dell’altrui sofferenza, partecipazione all’altrui prova. E’ come se la prova divenisse più leggera. Invece per Cristo non fu così. Anche in questo momento fu lasciato solo a portare il peso di questo primo combattimento.

1. **E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”.**

Quella di Gesù è una preghiera che rivela al Padre la natura e la volontà; manifesta la fragilità della natura (passi da me questo calice, se possibile!), ma anche la fermezza della decisione di proseguire la missione sino alla fine (però non come voglio io, ma come tu vuoi). La volontà del Padre deve vincere, regnare, governare la sua esistenza. Per questo occorre forza dall’alto, aiuto dal cielo. La preghiera è via per impetrare forza alla debolezza della carne e consistenza alla sua fragilità.

**Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano.**

Di tutta questa lotta interiore i discepoli si accorgono di poco; essi dormono; ma sovente l’uomo dorme quanto accanto a lui si combattono le più grandi battaglie della vita. Ma sempre si dorme quando non si prega; la carne con la sua fragilità ottiene il governo dello spirito, lo domina, lo appisolisce.

**E disse a Pietro: “Così non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo Spirito è pronto, ma la carne è debole”.**

Perché i discepoli sono incapaci? Si è incapaci ogni qualvolta la fede non è sufficientemente forte; quando non c’è relazione con Dio; quando o per ignoranza, o per dimenticanza o per incoscienza non si conosce la volontà di Dio; si è incapaci quando la vita è chiusa in se stessa senza sbocco con il soprannaturale. I discepoli ancora non sono entrati nel mistero e senza mistero la carne governa e impera. Nonostante che Gesù ricordi loro l’importanza della preghiera per non cadere nella tentazione, essi non se ne curano, non percepiscono neanche le sue parole; sono fuori del mistero e vi rimangono; il loro legame con Cristo ancora non è soprannaturalizzato, resta un legame terreno e per la terra la preghiera non serve; la preghiera serve per il cielo, per compiere il mistero celeste di cui la nostra persona è avvolta. Tutto questo deve essere severo monito per noi: o entriamo nel mistero della vita, o resteremo nel giardino a dormire, mentre la storia si fa senza di noi, che siamo e diventiamo fuggiaschi da essa, se non disertori.

**E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà”.**

La preghiera diventa intensa anche nella durata. Più è aspra la lotta e più intensa e lunga deve essere la preghiera. E’ questa la legge della vittoria.

**E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti.**

E i discepoli dormono ancora!

**E lasciateli, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta ripetendo le stesse parole.**

Questa annotazione manifesta la solitudine di Gesù. E’ solo, vorrebbe compagnia; vede che questa non è possibile, continua nella lotta da solo. Neanche prova a svegliarli, sa che il suo tentativo sarebbe rimasto senza risposta. A volte riprovare non serve; bisogna caricarsi sulle spalle tutto il peso e portarlo con amore. L’insensibilità mai dovrà trasformarsi per noi in delusione, in scoraggiamento, in perdita della pazienza, in ira o altro. Sarebbe per noi grave tentazione, potremmo abbandonarci al peccato veniale, che è già l’inizio della vittoria di satana. Gesù invece resta Signore, Padrone di se stesso e dei suoi atti, mite e mansueto. Continua a pregare per avere più forza.

IL TRADIMENTO

**Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: “Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l’ora nella quale il Figlio dell’uomo sarà consegnato in mano ai peccatori.**

Dopo la preghiera l’anima si rasserena; lo spirito è pronto ed anche la carne; i discepoli possono ormai dormire. E’ venuta l’ora di essere consegnato e lui è pronto per vivere questo momento. Tanto può la preghiera fatta con fede.

**Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina”.**

Tuttavia Gesù vuole che i suoi siano testimoni di quanto sta per accadere. Devono sapere che egli non è caduto in una trappola; egli sa e va incontro; egli deve bere il calice e lo inizia per sua volontà. Nella vita spirituale ciò è molto importante: chi ha scelto di servire il Signore deve in ogni momento sapere cosa gli prepara la storia; deve in ogni istante volere compiere la volontà di Dio. Sapere e volere rendono assai meritorio quanto si vive e si compie.

**Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.**

Loro pensano che Gesù si comporti come un malfattore, o un brigante, che nei momenti delicati e difficili pensa solo a salvare la propria vita. Ma il malfattore e il brigante è solo un mercenario, sempre un mercenario, anche quando sembra volersi interessare per le cose della gente e della loro condizione. Gesù non fugge, egli attende, aspetta, va incontro. La differenza è grande. Egli deve rendere testimonianza al Padre, deve dare a Lui tutta la gloria della sua obbedienza. Quello che egli si accinge a compiere è il supremo atto di culto.

**Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!”.**

Quanto sono ambigui i segni e quanto è ambiguo il cuore dell’uomo! Ciò che serve per manifestare amore viene usato come via di tradimento, di consegna! Quando il cuore dell’uomo è nella tenebra, ogni suo gesto potrebbe essere carico di ambiguità, anche una parola dolce e suadente!

**E subito si avvicinò a Gesù e disse: “Salve, Rabbì!”. E lo baciò.**

Con un bacio Giuda consuma il suo peccato! Pensa di ingannare Gesù! Ma Gesù non è per nulla sorpreso; egli già conosce il significato di quel gesto.

**E Gesù gli disse: “Amico, per questo sei qui!”.**

Gesù con amore interroga Giuda, ancora lo tratta da amico. Ma l’uomo non sempre è amico di Dio; Dio non è mai traditore dell’uomo. E’ sempre l’uomo il traditore di Dio.

**Allora si fecero avanti e misero le mani addossò a Gesù e lo arrestarono.**

Il bacio fa riconoscere Gesù; la folla può arrestarlo.

L’ADEMPIMENTO DELLE SCRITTURE

**Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio.**

I discepoli fuori del mistero pensano di dover risolvere la situazione con la spada. La violenza è sempre la peggiore inutile via per risolvere i conflitti.

**Allora Gesù gli disse: “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.**

Gesù lo ribadisce; anzi afferma una verità che accompagnerà l’uomo nel corso di tutta la sua storia terrena: la violenza genera violenza e chi usa la violenza dalla violenza viene vinto.

**Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?**

Se bisogna ricorrere alla violenza, allora Gesù avrebbe una via infallibile: dodici legioni di angeli pronti a difenderlo e a trarlo in salvo. Trattasi di una potenza già inaudita se gli angeli fossero uomini; ma poiché sono angeli... ciò che Gesù ha a sua disposizione è solamente inimmaginabile... se un angelo solo è sufficiente a sconfiggere tutti gli eserciti della terra!

**Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”.**

Gesù invece vuole restare nel mistero e nel mistero c’è solo spazio per il compimento della volontà di Dio, il quale vuole che la salvezza passi attraverso la via della croce. La gloria di Dio è il dono totale dell’uomo e finché l’uomo non si sarà donato totalmente a lui, tutta la sua gloria non risplende. La croce è la via unica che permette di dare a Dio tutto l’uomo in ogni sua parte nello spirito, nell’anima e nella carne, la quale viene consumata come il sacrificio posto sul fuoco e bruciata dal dolore della sofferenza, fino al completo annientamento. Non c’è altra via più perfetta e più completa per la manifestazione della gloria del Padre. Ecco perché Gesù deve passare per la via della croce.

**In quello stesso momento Gesù disse alla folla: “Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato.**

Gesù è Signore anche nella passione incipiente. Egli non è un brigante. Egli è il maestro; avrebbe dovuto arrestarlo come Maestro e come tale condannarlo; invece lo arrestano come un brigante per condannarlo come tale. La carne agisce sempre secondo la carne, la sua astuzia, il suo inganno, la sua cattiveria. La carne non ama la luce, e pertanto non ama la verità. Da questo momento il processo è governato dall’inganno e dalla falsità.

**Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti”. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.**

Anche questa falsificazione preannunziarono i profeti. La Scrittura aveva già tutto detto e su Gesù e su quanti avrebbero lottato il Signore. Si compie ora la parola profetica di Gesù: al momento del suo arresto tutti i discepoli fuggono, scappano impauriti, pietrificati dall’avvenimento. Non avevano mai voluto credere che si fosse un giorno avverato quanto il Signore andava dicendo su di lui, quando parlava della sua morte e della sua risurrezione.

IL PROCESSO RELIGIOSO

**Ora quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani.**

E’ una riunione al gran completo; tutto il sinedrio - la più grande e l’ultima istanza del governo religioso di Israele - è riunito, pronto per condannare Gesù. Non è un processo quello che si intenta a Gesù; il processo presuppone la ricerca della verità; loro non cercano la verità; loro vogliono un pretesto per accusarlo e per condannarlo. Neanche si riuniscono per condannare, perché la sentenza è già stata emessa; si riuniscono per legalizzare la loro falsità, per dare una parvenza di legge a ciò che è abietto ed orrendo: la condanna di un innocente. Il fariseo si comporta da vero fariseo, sino alla fine. Doveva ingoiare il cammello di una sentenza ingiusta e lo fa con abilità e scaltrezza.

**Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.**

Ma Pietro da lontano seguiva le vicende del suo Maestro. Riesce non solo a seguire, ma anche ad entrare nel palazzo del sommo sacerdote. Vuole vedere come andranno a finire le cose.

**I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscivano a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni.**

Non possono trovare false testimonianze perché Gesù deve morire come Maestro di Israele, come Figlio di Dio, come Luce e Grazia dell’umanità. Deve morire come il Messia di Dio. E’ questa la testimonianza che egli deve rendere alla verità. Ancora una volta il Signore spezza e manda in frantumi i piani della stoltezza umana.

**Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: “Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”.**

Questa non è una accusa valida; anche se falsa; il sommo sacerdote lo sa e per questo interroga Gesù.

**Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”.**

Vuole provocarlo, niente altro. Lui non cerca la verità, non vuole cercarla; non può cercarla. Ormai anche lui è prigioniero degli altri, poiché la menzogna rende schiavi gli uomini tra di loro. Colui che sembra essere signore è schiavo, mentre colui che appare come schiavo è il Signore della storia e degli eventi. Apparentemente è Caifa che conduce il processo, mentre è Gesù che domina la scena e conduce i suoi giudizi dove lui vuole che il “processo” conduca.

**Ma Gesù taceva.**

Per questo taceva, non parlava.

**Allora il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”.**

Finalmente compare la verità in questo processo. Si chiede a Gesù di confermarla. Egli è definito Messia e Figlio di Dio. E’ la parola cardine della storia.

**“Tu l’hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico:**

Non solo Gesù la conferma; applica a sé la profezia di Daniele.

**d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo”.**

Egli è il Signore che verrà a giudicare il mondo; questa autorità ha ricevuto dal Padre Suo.

**Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo:**

Stacciarsi le vesti era segno di profondo dolore dinanzi ad una offesa grave arrecata al Signore. Per il sommo sacerdote è semplicemente una farsa. Finalmente ha ottenuto ciò che cercava: un modo per poter accusare Cristo e potergli infliggere la sentenza di morte.

**“Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?**

Infatti lo accusa di bestemmia e per la bestemmia c’è solo la morte per lapidazione.

**E quelli risposero: “E’ reo di morte!”.**

Tutto il sinedrio accusa e condanna, senza chiedersi, senza interrogarsi, senza porsi nessun scrupolo nella coscienza. Tutto era premeditato, prestabilito, preordinato. La storia degli uomini conosce anche queste cose.

**Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: “Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?”.**

Inizia l’umiliazione di Gesù, inizia il rendimento di gloria al Padre suo che è nei cieli. Più si abbassa Gesù, più si innalza il Padre; più il Padre è innalzato nella gloria, più Gesù sarà innalzato dal Padre nella sua gloria eterna. La prima umiliazione è in quanto profeta. In quanto tale viene dileggiato. Ma anche in quanto vero profeta rende al Padre suo l’onore che gli è dovuto dai suoi servi fedeli.

IL RINNEGAMENTO DI PIETRO

**Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile.**

Pietro è ancora lì, attende, vuole sapere.

**Una serva gli si avvicinò e disse: “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”.**

Una serva lo vede, sa che egli appartiene alla cerchia di Gesù, glielo afferma.

**Ed egli negò davanti a tutti: “Non capisco che cosa tu voglia dire”.**

E’ il primo rinnegamento. Pietro non sa, neanche comprende le parole della donna!

**Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”.**

Ma anche un’altra serva lo riconosce e lo dice ai presenti: Pietro è della sfera di Gesù.

**Ma egli negò di nuovo giurando: “Non conosco quell’uomo”.**

Ma Pietro rimane fermo nel suo proposito di rinnegare il Maestro. Lui Gesù non lo conosce, non l’ha mai visto.

**Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: “Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce”!”.**

Ma lui è Galileo, certamente dovrà essere di Gesù!

**Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell’uomo!”.**

Ma Pietro non desiste, non solo rinnega; dona valore di verità al suo rinnegamento giurando ed imprecando. Rinnega e spergiura; non conosce ed impreca. Bisogna che qualcuno lo creda! Anche questa è storia umana perenne! Riconoscere la propria identità in questo processo è solo di Gesù. Tutti gli altri rinnegando il Cristo si rinnegano nella loro funzione, nella loro ministerialità, nella loro identità, nel loro essere. Uno solo è Libero, tutti gli altri sono schiavi del proprio peccato.

**E subito un gallo cantò.**

La Parola di Gesù si compie. Il gallo canta.

**E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: “Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”.**

Pietro si ricorda... riconosce il suo peccato.... E uscito all’aperto, pianse amaramente. Piange un pianto di liberazione, di pentimento, di salvezza. Dopo il pianto può iniziare il cammino della retta fede, della carità ardente, della speranza che non conosce ostacoli. Il pianto di pentimento è via di salvezza. Finché non si sarà pianto sui propri peccati e sui propri errori, si rimane sempre nel peccato e nell’errore e si continua a commetterli. Il pianto purifica l’anima, lava il cuore, deterge lo spirito, rende mondo anche il corpo. Nulla è più salutare all’uomo che un pianto di vero e sincero pentimento.

### MATTEO XXVI

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*"Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso".*

*Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa,*

*e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire.*

*Ma dicevano: "Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo".*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,*

*gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa.*

*I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco?*

*Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!".*

*Ma Gesù, accortosene, disse loro: "Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me.*

*I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete.*

*Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.*

*In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei".*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti*

*e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.*

*Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?".*

*Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli".*

*I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.*

*Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà".*

*Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: Sono forse io, Signore?*

*Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà.*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!".*

*Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".*

*Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo".*

*Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti,*

*perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.*

*Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio".*

*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

*Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge,*

*ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea".*

*E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai".*

*Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte".*

*E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare".*

*E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.*

*Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me".*

*E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?*

*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole".*

*E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti.*

*E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori.*

*Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina".*

*Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.*

*Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!".*

*E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbì!". E lo baciò.*

*E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio.*

*Allora Gesù gli disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.*

*Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?*

*Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?".*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato.*

*Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani.*

*Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.*

*I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte;*

*ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni.*

*Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni".*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?".*

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio".*

*"Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ".*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;*

*che ve ne pare?". E quelli risposero: "È reo di morte!".*

*Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano,*

*dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?".*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!".*

*Ed egli negò davanti a tutti: "Non capisco che cosa tu voglia dire".*

*Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: "Costui era con Gesù, il Nazareno".*

*Ma egli negò di nuovo giurando: "Non conosco quell'uomo".*

*Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: "Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!”.*

*Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo!". E subito un gallo cantò.*

*E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: "Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E uscito all'aperto, pianse amaramente.*

COSPIRAZIONE DEL SINEDRIO

**[1]Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:**

Da questo momento Gesù non parlerà più in pubblico. Da questo istante Gesù vivrà per dare pieno e perfetto compimento alla missione che il Padre gli ha affidato: redimere l’uomo per mezzo del suo sacrificio vicario, al posto nostro in vece nostra.

**[2] Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso.**

Nelle precedenti profezie della passione Gesù aveva preannunziato la sua morte in Gerusalemme. Il giorno e l’ora erano però sempre stati tenuti nascosti: Rileggiamo quelle parole di Gesù:

*Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". (Mt 16,21-23).*

*Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati. (Mt 17,22-23).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”. (Mt 20,17-19).*

Siamo ormai a due giorni della Pasqua. Proprio in questi giorni, nei giorni della Pasqua, il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso. Si noti bene: Il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso proprio nei giorni della Pasqua. Non di un’altra Pasqua, bensì proprio di questa che sta per essere celebrata. I discepoli ora sanno che la morte di Gesù è imminente, prossima.

**[3] Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, [4]e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire.**

Viene ora manifestato il progetto criminale dei sommi sacerdoti e degli anziani. Prima di tutto il loro è un vero consiglio di guerra contro Gesù. Lo vogliono morto. Il loro consiglio si svolge nella piena legalità: esso avviene nella casa del sommo sacerdote. Conosciamo anche il suo nome: Caifa. Il loro consiglio di guerra non prevede di fare ogni cosa almeno con apparente legalità. Loro decidono di arrestare con inganno Gesù e farlo morire. Questo è il loro intento. Già precedentemente Gesù era stato condannato a morte. Lo rivelano gli Evangelisti.

*In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?*

*O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga.*

*Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato". E rivolto all'uomo, gli disse: "Stendi la mano". Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra.*

*I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. (Mt 12,1-15).*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!". Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata.*

*E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. (Mc 3,1-7).*

Prima avevano deciso di farlo morire, accusandolo di una qualche trasgressione della Legge. Sappiamo però che nonostante i mille tentativi per coglierlo in fallo, non vi sono riusciti. Non si può eliminare Gesù per via legale, anche se apparente, lo si elimini per via illegale, nascosta però, con inganno. Bisogna che venga tolto di mezzo, ucciso. Ogni via è buona. L’inganno è visto come il mezzo più sbrigativo ed efficace. Chi si accorge di un inganno ben pensato, ben realizzato, ben portato a compimento? Nessuno. In questo loro erano dei veri maestri. Un esempio di questa antica eredità e tradizione lo abbiamo negli atti degli apostoli a proposito di Paolo:

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza". Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?". E i presenti dissero: "Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?".*

*Rispose Paolo: "Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo ". Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti". Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?".*

*La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma".*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo.*

*Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi".*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere del complotto; si recò alla fortezza, entrò e ne informò Paolo. Questi allora chiamò uno dei centurioni e gli disse: "Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualche cosa da riferirgli". Il centurione lo prese e lo condusse dal tribuno dicendo: "Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha detto di condurre da te questo giovanetto, perché ha da dirti qualche cosa".*

*Il tribuno lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: "Che cosa è quello che hai da riferirmi?". Rispose: "I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso".*

*Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: "Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni". Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: "Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice".*

*Scrisse anche una lettera in questi termini: "Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro legge, ma che in realtà non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia.*

*Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo da parte loro, e così l'ho mandato da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui. Sta’ bene". Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il mattino dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilicia, disse: "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Di questo consiglio tenuto contro Gesù troviamo notizia anche nel Vangelo secondo Giovanni:

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.*

*Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione".*

*Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.*

*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.*

*Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo. (Gv 11,145-57).*

La verità è però una sola: la più pura e più santa innocenza di Cristo Gesù. L’inganno è questo: trasformare questa purissima e santissima innocenza in colpevolezza, in peccato, in trasgressione della Legge di Dio. Poiché loro erano veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio e in ogni sua trasformazione, questo inganno non sarebbe stato difficile costruirlo.

**[5] Ma dicevano: Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo.**

C’è però una precauzione da prendere: eliminare Gesù immediatamente dopo la festa, con la Città Santa libera dai numerosissimi pellegrini accorsi per celebrare la Pasqua. Un tumulto fra il popolo avrebbe potuto far fallire il loro piano. Da notare il divario che c’è tra le loro parole e quella di Gesù. Per Gesù la sua morte sarebbe avvenuta proprio durante la festa. Per i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tutto sarebbe dovuto avvenire non durante la festa. Questo significa una cosa sola: la vita di Cristo Dio non l’ha posta nelle loro mani. L’ora di Gesù avverrà nel momento fissato da Dio. Il momento fissato da Dio è uno solo: la festa di Pasqua. È la festa di Pasqua questo momento perché Gesù è il Nuovo Agnello, il vero Agnello della Pasqua. L’Agnello della Pasqua non si uccide dopo la festa della Pasqua. Si uccide la sera della Pasqua. Gesù, Nuovo e Vero Agnello di Dio, deve essere ucciso la sera prima della celebrazione della Pasqua. È con questo Agnello immolato che Dio deve inaugurare la nuova Pasqua. In questa verità è racchiuso il Vangelo secondo Giovanni:

*Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. (Gv 1,26-37).*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,28-37).*

L’Agnello Immolato è il titolo di Gesù nell’Apocalisse:

*Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. (Ap 5, 6). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. (Ap 5, 7). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. (Ap 5, 8). e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». (Ap 5, 12).*

*Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». (Ap 5, 13). Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni". (Ap 6, 1). Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni". (Ap 6, 3). Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. (Ap 6, 5).*

*Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". (Ap 6, 7). Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. (Ap 6, 9). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue. (Ap 6, 12). e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. (Ap 7, 9). E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello". (Ap 7, 10).*

*Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. (Ap 7, 14). perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi". (Ap 7, 17). Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. (Ap 8, 1). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. (Ap 12, 11).*

*L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato. (Ap 13, 8). Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. (Ap 13, 11). Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquaranta quattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. (Ap 14, 1). Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. (Ap 14, 4). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. (Ap 14, 10). Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).*

*Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli". (Ap 17, 14). Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta… (Ap 19, 7). Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio". (Ap 19, 9). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello". (Ap 21, 9).*

*Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. (Ap 21, 14). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. (Ap 21, 22). La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. (Ap 21, 23). Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello. (Ap 21, 27). Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. (Ap 22, 1). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

La legge circa l’immolazione dell’agnello della Pasqua era una sola. Eccola:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.*

*Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.*

*Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore!*

*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.*

*Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi".*

*Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino.*

*Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre.*

*Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: E' il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case". Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero. A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame.*

*Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!". Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: "Stiamo per morire tutti!". Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent'anni.*

*Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Questo è il rito della pasqua: nessun straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’avventizio e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi". Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

Gesù è stato immolato secondo questa legge. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. È l’Agnello della nuova Pasqua. È questa verità che fa gridare a Paolo:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione!*

*Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione: nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore. Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta?*

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi. Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

I pensieri di Dio non sono i pensieri degli uomini. Il pensiero di Dio su Cristo Gesù non è il pensiero degli uomini. Per gli uomini Gesù è una pietra da scartare. Per il Signore invece Gesù è il Nuovo Agnello, l’Agnello vero della Nuova Pasqua, della Vera Pasqua.

LA CENA DI BETANIA

**[6] Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,**

Siamo a due giorni prima della Pasqua. Gesù è in Betània, in casa di Simone il lebbroso. Di Simone il lebbroso parla San Matteo in questa sola occasione e San Marco che narra lo stesso episodio, collocato sempre a due giorni prima della Pasqua. In San Luca si parla di Simone, sempre in ordine ad una unzione, ma in un contesto totalmente differente.

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".*

*Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, dì pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene".*

*E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!". (Lc 7,36-50).*

Nel Vangelo secondo Giovanni questa unzione è collocata sei giorni prima della Pasqua, prima ancora dell’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme e chi unge Gesù è Maria, la sorella di Lazzaro e di Marta:

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.*

*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.*

*Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.*

*Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. (Gv 12,1-11).*

Per San Matteo, San Marco, San Giovanni il gesto della donna si riveste di vera profezia. Questa verità la scopriremo in seguito, durante la lettura del testo.

**[7] gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa.**

Il gesto della donna così come è narrato da San Matteo si riveste della più pura e santa semplicità. Questa donna si avvicina a Cristo con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso e glielo versa sul capo mentre sta a mensa. Non vengono menzionati altri gesti della donna, cosa che invece si può riscontrare sia nel Vangelo secondo Luca che in quello secondo Giovanni. Dalla Scrittura sappiamo che l’unzione sul capo era riservata ai Re e ai Sacerdoti. Ecco il Salmo 132 come parla di questa unzione:

*Canto delle ascensioni. Di Davide. Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! E' come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre. (Sal 132, 1-3).*

Gesù, come si vedrà ben presto, darà a questa unzione un significato tutto particolare.

**[8]I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: Perché questo spreco?**

Per i discepoli il gesto della donna è uno spreco, a causa della preziosità dell’olio profumato. Nel Vangelo secondo Giovanni la preziosità dell’olio ha un prezzo, è quantificabile: trecento denari. Un anno di lavoro di un operaio. Quando non si hanno occhi di fede, è difficile comprendere il mistero della storia.

**[9] Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!**

Senza occhi di fede, mai si potrà vivere la giusta relazione con i fratelli. I discepoli si appellano al bene che si sarebbe potuto fare ai poveri. Perché sciupare tanti denari per una cosa inutile, mentre si sarebbe potuto fare una cosa ben più utile?

Cosa c’è di più utile che soccorrere i poveri? San Matteo in questa circostanza – tenendosi ben lontano da quanto riferisce Giovanni – vuole dare al mondo intero una vera lezione di purissima fede. La lezione è questa: La carità verso i poveri non può essere l’unico criterio, o legge, o norma delle nostre azioni. C’è qualcosa che va ben al di là della carità verso i poveri. Chi è nello Spirito Santo, chi si lascia perennemente muovere da Lui, compie azioni che in verità potrebbero apparire come uno spreco, mentre in realtà non lo sono. Gesù che vive con la pienezza dello Spirito Santo nel suo cuore legge la verità del gesto della donna. I discepoli che ancora non vivono nello Spirito Santo, ancora non lo sentono in loro, non vedono la santità del gesto. Non vedendo il gesto nella sua santità, lo giudicano uno spreco. La lezione è ancora questa: Ci sono cose nella vita che non cadono nella immediata razionalità, intelligenza, sapienza dell’uomo, anche se giusta e santa. Queste cose cadono solo sotto la sapienza, l’intelligenza, la saggezza, la mozione dello Spirito Santo. Poiché noi non conosciamo la mozione dello Spirito negli altri, ci dobbiamo astenere sempre da ogni giudizio. La lezione è infine questa: Se un’azione in sé non è moralmente cattiva, è giusto che ci si astenga da ogni giudizio, da ogni condanna, da ogni critica, da ogni valutazione. Le ragioni del cuore dell’altro non possono essere sottomesse alle ragioni della nostra intelligenza. Il rispetto delle ragioni del cuore degli altri è somma carità, purissimo amore.

**[10] Ma Gesù, accortosene, disse loro: Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me.**

Gesù si accorge dell’indignazione dei suoi discepoli e con dolcezza li riprende. Perché in nome della vostra carità infastidite questa donna? Non ci sono solo i poveri cui pensare. La carità, il bene non si fa solo ai poveri. Questa donna ha compiuto un’azione buona verso di me. Se voi pensate che il bene si possa e si debba fare solo ai poveri, il vostro bene sarà estremamente limitato. Il bene è universale, verso ogni uomo. Verso ogni uomo, ogni giorno, c’è un bene particolare da fare. Questo bene può costare anche molto, moltissimo. Questo bene deve essere fatto. Bisogna necessariamente allargare gli orizzonti del bene. Pensare che un’azione è buona solamente se rivolta verso i poveri, è un orizzonte troppo angusto, miope, da ciechi spirituali, intellettuali, cristiani. Un cristiano che dovesse pensare il bene solo in riferimento ai poveri è un cristiano ben misero, senza alcuna prospettiva di bene vero, santo, giusto, perfetto. Si priva di ogni gesto profetico che dona altissimo valore alla sua azione di vero cristiano. È grande, divinamente grande il mistero del bene. Una teologia che dovesse abolire questo mistero sappia che è ben misera, miope, cieca, contro lo stesso uomo.

**[11]I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete.**

I poveri si possono soccorrere sempre, sempre aiutare, sempre sorreggere. Loro sono sempre in mezzo a noi. Questa verità è il grande insegnamento dato da Dio al suo popolo nel deserto:

*Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere.*

*Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti dò. Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno. Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.*

*Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te. Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano.*

*Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti dò questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese. Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero.*

*Quando lo lascerai andare via libero, non lo rimanderai a mani vuote; gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto; ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti dò oggi questo comando. Ma se egli ti dice: Non voglio andarmene da te, perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te, allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava. Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio; così il Signore tuo Dio ti benedirà in quanto farai.*

*Consacrerai al Signore tuo Dio ogni primogenito maschio che ti nascerà nel tuo bestiame grosso e minuto. Non metterai al lavoro il primo parto della tua vacca e non toserai il primo parto della tua pecora. Li mangerai ogni anno con la tua famiglia, davanti al Signore tuo Dio nel luogo che il Signore avrà scelto. Se l'animale ha qualche difetto, se è zoppo o cieco o ha qualunque altro grave difetto, non lo sacrificherai al Signore tuo Dio; lo mangerai entro le tue città; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne mangeranno senza distinzione, come si mangia la gazzella e il cervo. Solo non ne mangerai il sangue; lo spargerai per terra come acqua. (Dt 15,1-23).*

Mentre il bene ai bisognosi si può sempre fare, c’è solo un tempo propizio in cui si può fare il bene a Gesù. Gesù ora è in mezzo a noi. Domani non ci sarà più. Domani ci saranno i poveri. Oggi bisogna farlo a Lui, personalmente a Lui. Domani lo si farà al suo corpo, che è la Chiesa. Lo si farà a tutti i poveri con i quali si è identificato. Sono e devono rimanere due modi distinti di fare il bene.

**[12] Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.**

Ungere il corpo di colui che era morto presso gli Ebrei era somma opera di carità, di amore. Questa donna ha fatto un’opera di altissima carità. Ha unto il mio corpo – dice Gesù – in vista della mia sepoltura. Ha anticipato quello che voi fra qualche giorno non potrete fare, a causa della solennità del sabato, nel quale era vietato ogni lavoro, anche il più sacro ed il più santo, quale l’unzione dei cadaveri in vista della sepoltura. Sappiamo che Gesù questi onori non li ha ricevuti perché quando fu deposto dal sepolcro rimaneva solo il tempo per una rapidissima sepoltura. Tutto infatti fu rinviato al giorno dopo il sabato. Questo della donna è un vero segno profetico. Esso attesta e rivela l’imminente morte di Gesù. Questa donna ha anticipato di due giorni l’unzione del corpo di Gesù in vista della sua sepoltura. È questa la differenza tra chi legge la storia con gli occhi di carne e chi la legge con gli occhi dello Spirito del Signore. Ma è anche questa la differenza tra chi si lascia muovere il cuore dai suoi pensieri e chi invece solo dallo Spirito del Signore.

**[13] In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei.**

La donna ha compiuto un gesto profetico su Cristo Gesù. Cristo Gesù fa ora una vera profezia su questa donna. Questo gesto diventerà Vangelo, annunzio di salvezza. Questo gesto non sarà mai dimenticato. Tutto il mondo dovrà sapere cosa questa donna ha fatto. È necessario che tutto il mondo lo sappia, perché è giusto che tutto il mondo faccia sempre la differenza tra la mozione dello Spirito Santo e i pensieri del nostro cuore. È giusto che il mondo sappia che il bene ha un valore universale e non può essere relegato ad una sola categoria di persone, anche se bisognose. Per il gesto di questa donna ora sappiamo che il cuore non è soggetto ad alcuna legge. La legge del cuore è lo Spirito Santo. Per il gesto di questa donna sappiamo altresì che a nessuno è consentito giudicare le mozioni del cuore dei fratelli. Per certi versi è anche questo il pensiero di Paolo manifestato nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.*

*L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

I discepoli non sono ancora uomini spirituali. Loro ancora non vivono sotto la mozione dello Spirito Santo. Loro vedono con gli occhi di carne. Con questi occhi non si può vedere il mistero.

IL PATTO DI GIUDA

**[14] Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti**

È verità: non sono i sommi sacerdoti che cercano Giuda. È invece Giuda che cerca i sommi sacerdoti. È Lui che si reca da loro.

**[15]e disse: Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni? E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.**

È lo stesso Giuda che chiede loro del denaro. La sua è vera e propria contrattazione. *“Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?”*. È un tradimento quello di Giuda, ma è anche una vendita. Giuda vende Gesù ai sommi sacerdoti. I sommi sacerdoti lo comprano per trenta monete d’argento. Sulle trenta monete d’argento ecco cosa insegna la Scrittura. Prima di tutto c’è una profezia misteriosa che annunzia questa vendita, o questo tradimento. Per San Matteo questa profezia riguarda proprio Gesù:

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta!*

*Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano! Così parla il Signore mio Dio: "Pasci quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito, e i pastori non se ne curano affatto. Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani".*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello da parte dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere d'un sol mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch'esse si erano tediate di me. Perciò io dissi: "Non sarò più il vostro pastore. Chi vuol morire, muoia; chi vuol perire, perisca; quelle che rimangono si divorino pure fra di loro!".*

*Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l'ordine del Signore.*

*Poi dissi loro: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare". Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: "Getta nel tesoro questa bella somma, con cui sono stato da loro valutato!". Io presi i trenta sicli d'argento e li gettai nel tesoro della casa del Signore.*

*Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: "Prenditi gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore, che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le disperse, non curerà le malate, non nutrirà le affamate; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro perfino le unghie.*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato". (Zac 11,1-17).*

Trenta monete era il prezzo di uno schiavo. Tanto valeva Gesù ai loro occhi: quanto uno schiavo.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto. Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi.*

*Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro.*

*Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera.*

*Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà. Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

Nel Vangelo secondo Marco sono i sommi sacerdoti che promettono di dare del denaro a Giuda. Manca la contrattazione, o la richiesta esplicita di Giuda.

*Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo. (Mc 14,10-11).*

Simile al testo di San Marco è anche quello di San Luca:

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo. Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla. (Lc 22,1-6).*

Nel Vangelo secondo Matteo appare con tutta evidenza che Giuda tradisce Gesù per denaro. Sia l’azione del tradimento che quella della vendita di Gesù ai sommi sacerdoti parte da Giuda. I sommi sacerdoti vogliono togliere di mezzo Cristo Gesù. Lo avrebbero tolto comunque di mezzo. Giuda approfitta di questa loro decisione per trarne un beneficio personale. Questo è il suo peccato. Cristo Gesù non muore per esclusiva responsabilità di Giuda, per causa cioè del suo tradimento. Il peccato di Giuda è collaterale per rapporto alla morte di Cristo. Questa verità ci insegna che molte visioni di ieri e di oggi di Giuda sono totalmente false. Questo però nulla toglie alla gravità del peccato di Giuda che è quella di aver tradito e venduto un amico, il suo Maestro e Signore, Colui che lo aveva scelto per farne un suo apostolo, un suo inviato, un predicatore del Vangelo della salvezza.

**[16] Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.**

Il patto con i sommi sacerdoti è stato sigillato. Ora bisogna solo attendere l’occasione propizia. Non appena questa si presenterà, i sommi sacerdoti potranno mettere le mani su Gesù.

L’ULTIMA CENA

**[17] Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?**

Gesù ha anticipato di un giorno la Cena Pasquale, La sua è però vera cena Pasquale. Lo attestano queste precise parole del testo: *“Il primo giorno degli Azzimi”*. Questo giorno era quello dell’immolazione dell’agnello pasquale e della sua consumazione durante la notte.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.*

*Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare.*

*In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore!*

*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. (Es 12,1-15).*

La Cena della Pasqua veniva celebrata con un rituale ben definito, antichissimo. Questa Cena non si poteva improvvisare. Bisognava prepararla nei minimi particolari. È questo il motivo della richiesta: *“I discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”*.

**[18] Ed egli rispose: Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli.**

Notiamo la somma prudenza di Gesù. Egli sa che Giuda sta cercando l’occasione propizia per tradirlo. Se avesse conosciuto il luogo scelto dal Maestro per mangiare la Pasqua con i suoi discepoli, avrebbe potuto già indicarlo ai sommi sacerdoti. Con quale conseguenza? Gesù non avrebbe potuto istituire il mistero dell’Eucaristia. Non avrebbe potuto stipulare la Nuova Alleanza tra l’intera umanità e il Padre suo. Con una indicazione così vaga, Giuda avrebbe dovuto rimandare l’esecuzione del suo patto ad altra occasione. Da questo stesso versetto appare ormai imminente l’ora della morte di Gesù: *“Il mio tempo è vicino”*. Il mio tempo è venuto. Nel Vangelo secondo Marco appare con più grande evidenza la prudenza di Gesù:

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?".*

*Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".*

*I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua. (Mc 14,12-16).*

*Nel Vangelo secondo Luca troviamo la stessa prudenza, anche se con delle varianti che non modificano la sostanza, o la verità della realtà storica:*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare".*

*Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate".*

*Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua. (Lc 22,7-13).*

**[19]I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.**

Tutto avviene secondo le indicazioni di prudenza di Gesù. I discepoli preparano la Pasqua. Del luogo Giuda è completamente all’oscuro. Lo conoscerà solo quando vi entrerà con il Maestro e con gli altri discepoli. Ma ormai è troppo tardi per potervi condurre coloro che avrebbero dovuto arrestare Gesù.

IL TRADITORE SVELATO

**[20] Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.**

La Pasqua veniva mangiata al tramonto del sole.

*Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi. (Es 12,8-20).*

Mettendosi a tavola, Gesù inizia la celebrazione della Pasqua. È vera cena pasquale, mangiata però un giorno prima. La deve mangiare un giorno prima perché il giorno della preparazione della Pasqua Gesù sarà immolato sulla croce come vero Agnello. Sulla croce verserà tutto il suo sangue, per essere bevuto in eterno. Darà il suo corpo per essere mangiato per sempre. Durante questa cena, come vedremo, Gesù sostituirà l’agnello con se stesso. Da quel momento in poi non ci saranno più agnelli. L’unico e solo Agnello è Lui. Lui si dovrà immolare e Lui mangiare in ogni Pasqua che i suoi discepoli celebreranno in sua memoria.

**[21] Mentre mangiavano disse: In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà.**

Gesù sa che Giuda ormai si è messo d’accordo con i sommi sacerdoti per consegnarlo loro e lo dice. Lo dice con formula di giuramento, o di verità assoluta. Non è una supposizione quella di Gesù. È verità. È verità come è verità Lui stesso in mezzo ai suoi discepoli in questa sera. È verità come è verità che loro stanno celebrando la Pasqua. Questa verità non può essere smentita. Questa certezza non può essere dichiarata falsa: *“In verità vi dico, uno di voi mi tradirà”*. Gesù sa chi è colui che lo sta per tradire, però non lo svela. Vuole però che Giuda sappia che nulla è nascosto al cuore e alla mente del suo Maestro.

**[22] Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: Sono forse io, Signore?**

Gesù ha parlato al futuro, non al passato. Se avesse parlato al passato: *“Uno di voi mi ha già tradito”*, ognuno poteva sospettare degli altri, ma non di se stesso. Poiché Gesù parla al futuro, ognuno sospetta di se stesso. Ognuno pensa che potrebbe essere proprio lui a tradire il suo Maestro. Ognuno sospetta di se stesso e lo chiede al Signore: *“Sono forse io, Signore?”.* Il dolore però si legge sui loro volti. Nessuno di loro avrebbe voluto compiere un gesto così vile verso Gesù. Per se stesso ed anche per gli altri, ognuno di loro è profondamente addolorato.

**[23] Ed egli rispose: Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà.**

La risposta di Gesù è liberante. Poiché ognuno si domandava se fosse proprio lui il traditore, Gesù risponde a tutti, in una maniera però così prudente e saggia da permettere a ciascuno di sapere che non era lui, senza però poter identificare chi realmente fosse il traditore. Ognuno poteva sapere di non essere lui perché ancora non aveva intinto con Gesù la mano nel piatto. Ognuno però non sapeva chi fosse il traditore, perché non sapeva chi aveva già intinto la mano con Gesù nel piatto. Intingere nel piatto era segno di comunione. Era una usanza presso gli Ebrei, di cui si trovano tracce nel Libro del Siracide:

*Ricòrdati che l'occhio cattivo è un male. Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio? Per questo esso lacrima in ogni circostanza. Dove guarda l'ospite, non stendere la mano; non intingere nel piatto insieme con lui. (Sir 31,13-14).*

**[24] Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!**

Gesù ora mette in chiaro ogni cosa. La sua è verità eterna, divina. Il Figlio dell’uomo se ne va, come è scritto di Lui. Se ne va perché deve compiere la redenzione del mondo. È questa la sua missione. In questa sua andata ognuno però si può macchiare di un peccato. Non è per il peccato del singolo che il Figlio dell’uomo se ne va. Ogni singolo però non deve macchiarsi di alcun peccato nei confronti del Figlio dell’uomo. Gesù non se ne va perché Giuda lo ha tradito. Giuda però, tradendo il suo Maestro, si è macchiato di un peccato così grave che sarebbe stato meglio per lui se non fosse mai nato. La vita è sempre preferibile alla non vita. La non vita è preferibile alla vita in un solo caso: nella dannazione eterna. Tuttavia non è per questa parola di Gesù che si può ritenere con certezza che Giuda si è dannato, ma perché ha disperato della salvezza. La disperazione della salvezza è peccato contro lo Spirito Santo. È peccato questo che non sarà perdonato né in questa vita, né nell’altra.

**[25] Giuda, il traditore, disse: Rabbì, sono forse io? Gli rispose: Tu l'hai detto.**

Giuda sa che è lui. Vuole mettere alla prova il Maestro: *“Rabbì, sono forse io?”*. La risposta di Gesù è immediata: *“Tu lo hai detto”*. Tu lo sai che sei tu, perché lo chiedi a me? Ora Giuda sa che dalla bocca di Cristo Gesù non esce alcuna falsità. Lui sa tutto di ogni uomo. La sua scienza è perfetta. Sul traditore svelato ogni Evangelista ha una sua particolare narrazione. Ognuno mette in risalto una particolare verità. In Marco come in Matteo viene prima svelato il traditore e poi istituita l’Eucaristia. Non si dice però della sua uscita dal Cenacolo.

*Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?". Ed egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". (Mc 14,17-21).*

In Luca prima viene istituita l’Eucaristia e poi si svela il traditore.

*"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò. (Lc 22,21-23).*

Nel Vangelo secondo Giovanni è chiaramente affermata l’uscita di Giuda dal Cenacolo.

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.*

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.*

*E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. (Gv 13,21-30).*

Giuda è nel Cenacolo, nel luogo più sacro in questo istante, come a significare che nella santità di Cristo e della Chiesa ci sarà sempre la presenza del peccatore. Come Cristo Gesù è stato tradito da un suo discepolo, così la Chiesa sarà sempre tradita dai suoi figli. Nel momento della più grande santità ci sarà sempre il momento del più grande tradimento.

ISTITUZIONE DELLA SS. EUCARISTIA

**[26] Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo.**

L’istituzione dell’Eucaristia avviene durante la Cena della Pasqua. Da questo istante fino alla consumazione dei secoli viene sostituito l’agnello della Pasqua. Questo Agnello è Cristo Gesù. Da questo momento la Pasqua si celebrerà mangiando il suo corpo. Si mangia il suo corpo per compiere il viaggio verso il Paradiso, verso la Nuova Terra Promessa. Questo corpo, questa carne, è data in un modo misterioso: Prendendo il pane, pronunziando su di esso la benedizione, spezzandolo, trasformandolo in Corpo di Cristo Gesù. È questo il grande miracolo dell’Eucaristia. È questo il miracolo dei miracoli. È il miracolo che compie e dona perfezione assoluta al mistero dell’Incarnazione. Possiamo affermare che l’Incarnazione è per il Sacrificio della croce, è per l’Eucaristia.

È per il sacrificio della croce perché è da esso che nasce l’Eucaristia. Per mezzo dell’Eucaristia Gesù diviene vita di ogni uomo che nella fede si accosta al suo sacrificio e lo mangia. L’Eucaristia è il mistero che dona significato e compimento eterno ad ogni altro mistero di Gesù Signore. In essa ognuno mangia realmente, veramente sostanzialmente il suo corpo. In essa ognuno beve realmente, sostanzialmente, veramente il suo sangue. L’Eucaristia non è figura. Non è simbolo. Non è immagine. L’Eucaristia è realtà di vero corpo e di vero sangue, del vero corpo di Cristo e del suo vero sangue.

**[27] Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti,**

Anche il calice è trasformato in vero sangue di Cristo Gesù. Gesù lo prende, rende grazie, lo dona ai discepoli, vuole che tutti ne bevano. Perché tutti devono bere di quel calice?

**[28] perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.**

Quel calice è il suo sangue. È il sangue dell’alleanza. È il sangue versato per molti, in remissione dei peccati. È vero sangue del sacrificio. È sangue che libera dalla morte. È sangue che rimette i peccati. È il sangue dell’alleanza. Leggiamo nel Libro dell’Esodo:

*Aveva detto a Mosè: "Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui". Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!".*

*Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.*

*Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!". Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!". (Es 24,1-8).*

Il sangue è la vita. Questa vita non si sparge sull’altare e sul popolo in segno di comunione. Questo sangue si beve. Questo sangue diventa il nostro sangue, si fa nostra vita. Noi viviamo per questo sangue bevuto. Il sangue è però anche il sangue del sacrificio per la remissione dei peccati. Ecco cosa prescriveva il Libro del Levitico:

*Il Signore disse ancora a Mosè: Dà quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori del campo, in un luogo mondo. Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici. Il fuoco dev'esser sempre tenuto acceso sull'altare, senza lasciarlo spegnere.*

*Questa è la legge dell'oblazione. I figli di Aronne la offriranno al Signore, dinanzi all'altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina con il suo olio e con tutto l'incenso che è sopra l'offerta e brucerà ogni cosa sull'altare con soave profumo in ricordo del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quel che rimarrà dell'oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio.*

*Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro". Il Signore aggiunse a Mosè: L’offerta che Aronne e i suoi figli faranno al Signore il giorno in cui riceveranno l'unzione è questa: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la presenterai in una misura stemperata; l'offrirai in pezzi, come profumo soave per il Signore. Anche il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà unto per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare".*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima. La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Qualunque cosa ne toccherà le carni sarà sacra; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, il posto dove sarà schizzato il sangue lo laverai in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; che se è stata cotta in un vaso di rame, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; è cosa santissima. Ma non si potrà mangiare alcuna vittima espiatoria, il cui sangue va portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario. Essa sarà bruciata nel fuoco. (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima. Nel luogo, dove si immola l'olocausto, si immolerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all'altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato che si distaccherà sopra i reni. Il sacerdote brucerà tutto questo sull'altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo; è cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione. Il sacerdote, che avrà fatto l'olocausto per qualcuno, avrà per sé la pelle dell'olocausto da lui offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, sarà del sacerdote che l'ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta sarà per tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se uno l'offre in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito intrise con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina cotta, in forma di focacce intrise con olio. Presenterà anche, come offerta, oltre le dette focacce, focacce di pan lievitato, insieme con il sacrificio di ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa sarà del sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla fino alla mattina.*

*Ma se il sacrificio che uno offre è votivo o volontario, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco. Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità. La carne che sarà stata in contatto con qualche cosa di immondo, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco.*

*Chiunque sarà mondo potrà mangiare la carne del sacrificio di comunione; ma la persona che, immonda, mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore sarà eliminata dal suo popolo. Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo". Il Signore disse ancora a Mosè: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Non mangerete alcun grasso, né di bue, né di pecora, né di capra.*

*Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso d'una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso; ma non ne mangerete affatto; perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie sarà eliminato dal suo popolo". Il Signore aggiunse a Mosè: Parla agli Israeliti e dì loro: Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà una offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito d'agitazione davanti al Signore.*

*Il sacerdote brucerà il grasso sopra l'altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche in tributo al sacerdote la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con l'agitazione di rito e la coscia della vittima offerta con l'elevazione di rito e li dò al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno.*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli, dei sacrifici bruciati in onore del Signore, dal giorno in cui eserciteranno il sacerdozio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro unzione. E' una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione. Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai".*

Tutto questo rituale è stato sostituito da un unico sacrificio, da un unico sangue: quello di Cristo Gesù. L’alleanza è quella nuova ed eterna, quella preannunziata dal Signore per mezzo del profeta Geremia:

*In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo". Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora". Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno. Verrà il giorno in cui grideranno le vedette sulle montagne di Efraim: Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio".*

*Poiché dice il Signore: "Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele". Ecco li riconduco dal paese del settentrione e li raduno all'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente; ritorneranno qui in gran folla. Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.*

*Ascoltate popoli, la parola del Signore, annunziatela alle isole più lontane e dite: "Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge", perché il Signore ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso il grano, il mosto e l'olio, verso i nati dei greggi e degli armenti. Essi saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. Allora si allieterà la vergine della danza; i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.*

*Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni. Parola del Signore. Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più". Dice il Signore: "Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini. Ho udito Efraim rammaricarsi: Tu mi hai castigato e io ho subito il castigo come un giovenco non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza. Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta’ bene attenta alla strada, alla via che hai percorso. Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, agricoltori e allevatori di greggi. Poiché ristorerò copiosamente l'anima stanca e sazierò ogni anima che languisce". A questo punto mi sono destato e ho guardato; il mio sonno mi parve soave.*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali renderò feconda la casa di Israele e la casa di Giuda per semenza di uomini e di bestiame. Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare". Parola del Signore. "In quei giorni non si dirà più: I padri han mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati! Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti".*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".*

*Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti: "Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre".*

*Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore. "Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali la città sarà riedificata per il Signore dalla torre di Cananeel fino alla porta dell'Angolo. La corda per misurare si stenderà in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno consacrati al Signore; non sarà più sconvolta né distrutta mai più". (Ger 31,1-40).*

La Lettera agli Ebrei così parla della Nuova Alleanza:

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi", con l’altare d'oro per l'incenso e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che era germogliata e le tavole dell'alleanza.*

*E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano in ogni tempo i sacerdoti per celebrarvi il culto; nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portare del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo.*

*Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima tenda. Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive.*

*Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono.*

*Era dunque necessario che le figure delle realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; le stesse realtà celesti però dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui.*

*In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito che gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

È grande il mistero dell’Eucaristia. È liberante il mistero dell’Eucaristia. È semplice il mistero dell’Eucaristia. Nella semplicità di un pezzo di pane e di qualche goccia di vino si compie il mistero della vita. La vita è in questo mistero e chi è senza questo mistero è senza vita. Finisce un mondo, ne inizia un altro. Dal sacrificio cruento al sacrificio incruento. Dagli innumerevoli sacrifici all’unico ed eterno sacrificio. Dal sangue degli animali al sangue di Cristo. La semplicità è la grandezza del mistero eucaristico. È peccato presso Dio e presso gli uomini nascondere e peggio vanificare questa grandezza con elementi totalmente estranei ad essa. Purtroppo non sempre l’uomo è rispettoso della semplicità di Dio. Non sempre lo mostra nella sua semplicità.

**[29] Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.**

Gesù non celebrerà più un’altra Pasqua. Non mangerà più un altro cibo con i suoi discepoli con il suo corpo di carne. Da questo istante Gesù non berrà più del frutto della vite. Ancora una volta Egli rivela ai suoi discepoli l’imminenza della sua morte. Domani a quest’ora, quando tutto il mondo giudaico, celebrerà la Pasqua Lui sarà già nel sepolcro, sarà avvolto dai legacci della morte. Da risorto berrà un nuovo vino, tutto spirituale, nel regno del Padre suo. Non lo berrà però da solo, lo berrà con i suoi discepoli. Questo sta a significare che Lui sarebbe ritornato di nuovo in mezzo a loro. Muore e risorge. È questo il suo mistero. Morte e risurrezione sono un solo mistero di Cristo Gesù. I discepoli non resteranno soli. Gesù ritornerà ed essi lo vedranno.

GESÙ PREDICE L’ABBANDONO DEI DISCEPOLI

**[30]E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.**

Alla fine della Cena Pasquale si cantavano questi Salmi:

*Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. "Dov'è il loro Dio?". Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole. Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni. Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida. Israele confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. (Sal 114,1-9).*

*Alleluia. Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo. Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia e ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, Signore, salvami".*

*Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato. Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficato; egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta. Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi. Alleluia. Ho creduto anche quando dicevo: "Sono troppo infelice". Ho detto con sgomento: "Ogni uomo è inganno". Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo.*

*Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. (Sal 115,1-19).*

*Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria; perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno. (Sal 116,1-2).*

*Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia.*

*Nell’angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.*

*E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.*

*Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso.*

*Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia. (Sal 117-129).*

Cantato l’inno di ringraziamento, Gesù con i suoi discepoli si dirige verso il monte degli Ulivi. Gesù vi si reca per pregare, per preparare la sua anima al combattimento finale contro il principe di questo mondo.

**[31] Allora Gesù disse loro: Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge,**

Gesù ora profetizza lo scandalo dei suoi discepoli per quanto avverrà al loro Maestro e Signore. Loro, i discepoli, si attendevano un Messia glorioso, trionfatore, vincitore di tutte le potenze ostili al regno di Dio. Invece in questa notte loro vedranno un Messia debole, fragile, annientato, tradito, catturato. Invece di un vincitore vedranno un vinto. Invece di un trionfatore vedranno uno sconfitto, un catturato. Invece di un Signore, del Signore, vedranno l’ultimo degli schiavi di questo mondo. Questa umiltà del loro Messia li scandalizzerà. Dietro chi sono andati loro? Chi hanno loro seguito? Ne valeva proprio la pena? A che serve seguire un Messia catturato, schernito, sputato, umiliato, condannato, crocifisso? È questo lo scandalo. Fino a questo momento era Gesù a tenerli uniti. Era Gesù il loro pastore. Era il pastore che conduceva le pecore. Questa notte il pastore sarà percosso, catturato, tolto di mezzo. Percosso il pastore, anche le pecore si disperderanno. Anche loro perderanno il loro punto di coesione, di comunione, di unità. Gesù profetizza per loro il compimento della parola del Profeta Zaccaria:

*In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità. In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese.*

*Se qualcuno oserà ancora fare il profeta, il padre e la madre che l'hanno generato, gli diranno: "Tu morirai, perché proferisci menzogne nel nome del Signore", e il padre e la madre che l'hanno generato lo trafiggeranno perché fa il profeta. In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata, né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie. Ma ognuno dirà: "Non sono un profeta: sono un lavoratore della terra, ad essa mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza".*

*E se gli si dirà: "Perché quelle piaghe in mezzo alle tue mani?", egli risponderà: "Queste le ho ricevute in casa dei miei amici". Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli.*

*In tutto il paese, - oracolo del Signore - due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato. Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio". (Zac 13,1-9).*

Questa notte sarà per i discepoli triste, assai triste. Sarà la notte del vaglio della loro fede. Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". (Lc 22,31-32).*

Gesù sarà percosso per brevissimo tempo. Poi ritornerà e compatterà nuovamente il gregge.

**[32]ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea.**

Gesù risusciterà e li precederà in Galilea. Lì, dove la missione di Gesù è iniziata, lì riceverà il suo ultimo compimento. Li Gesù li precederà e lì dovranno loro recarsi subito dopo la Pasqua. È un appuntamento sicuro. È l’appuntamento della loro risurrezione come discepoli del Signore. Con infallibile certezza ogni parola di Gesù si compie a suo tempo. Ora però è il tempo del vaglio della loro fede. Una fede non vagliata sarà sempre debole, fragile, esposta ad ogni pericolo. Una fede non vagliata è una fede che muore alla prima tentazione.

**[33]E Pietro gli disse: Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai.**

Pietro è sicuro di sé.

Lui non ha bisogno di nessun vaglio per la sua fede. Gli altri si possono scandalizzare. Gli altri… non lui. Lui non si scandalizzerà mai. Lui è di fede forte. Lui sa ogni cosa. Lui conosce il Signore. Lui sa chi sta seguendo. Lui sa chi è il Messia di Dio. Lui è di fede sicura. Degli altri dubita. Di lui non dubita. Per gli altri teme. Per lui non teme. L’errore di Pietro è uno ed è sempre lo stesso: non crede nella verità di ogni Parola che esce dalla bocca di Cristo Gesù. Il suo errore è quello di pensare che Gesù abbia una parola in tutto simile a quella degli altri uomini: parola di convenienza, di circostanza, parola di esagerazione, parola di spavento, parola detta tanto per essere detta. Lui invece deve sapere che ogni Parola di Gesù è provata con il fuoco. Prima Gesù la mette nel fuoco come un pezzo di carta, se resiste alla fiamma del fuoco, Egli la proferisce. Quando l’ha proferita è verità assoluta che si compie infallibilmente. Ancora questa fede nella Parola di Gesù non è nel cuore di Pietro. Lui si fida più del suo cuore, dei suoi sentimenti che di quanto il Signore gli sta profetizzando.

**[34] Gli disse Gesù: In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.**

Pietro è sicuro della sua fede in Gesù. Gesù gli ribatte che sarà proprio lui, in questa notte, prima che il gallo canti, a rinnegarlo per tre volte. Gli altri saranno vagliati nella fede. Si scandalizzeranno. Lui invece tradirà il Maestro. Dirà di non conoscerlo.

**[35]E Pietro gli rispose: Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò. Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.**

Il Maestro si può anche sgolare nel dire a Pietro la verità. Pietro è così convinto di sé da credere che Gesù stia dicendo il falso. Non solo Gesù sta dicendo il falso, lui è già pronto a morire per Gesù. Se qualcuno gli chiede la vita per il suo Maestro lui è già pronto a dargliela. Anche gli altri discepoli sono ancora lontani dall’ottica della fede. Per loro vale il proprio sentimento. Per loro le parole di Cristo Gesù non contano niente. Il vero problema dell’uomo è sempre uno: la fede. Il proprio sentire vale più che la Parola di Dio. È sempre questo il peccato dell’uomo: di non fede nella Parola di Dio. Questo peccato è iniziato nel Giardino dell’Eden e mai più finirà. Esso accompagnerà l’uomo lungo tutti i secoli. Cosa offriamo noi a quest’uomo bisognoso di credere nella Parola del Signore? Gli proponiamo sovente una religiosità fatta di un culto sfarzoso, a volte incomprensibile, snervante, noioso, composto di cose pensate e volute dall’uomo. La via della salvezza è la fede. La fede è solo nella Parola di Dio, nella Parola di Gesù, secondo la pienezza di verità verso cui conduce lo Spirito Santo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

AL GETSEMANI

**[36] Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare.**

Gesù lascia il Cenacolo e con i discepoli si reca nell’orto degli Ulivi, o Getsemani (= pressoio dell’olio). Egli manifesta ai suoi il motivo della sua venuta in questo luogo: è venuto per pregare. È venuto per preparare nella preghiera la sua anima all’ultimo e definitivo combattimento contro il principe di questo mondo. Satana vuole avere su di lui ogni potere come lo ha avuto su Eva e su Adamo. Gesù prepara il suo spirito e la sua carne perché questo mai avvenga. Gesù non prega con i suoi discepoli. Invita questi a rimanere un po’ distanti da Lui. C’è una preghiera che può essere fatta assieme agli altri, ma c’è una preghiera che deve essere fatta da soli, tra noi e Dio, noi e lo Spirito Santo. In questa preghiera non deve entrarci alcun altro. Ogni altro potrebbe vanificarla, distrarla, renderla non efficace, non santa. Gesù ci insegna così che ognuno deve sapere quando pregare con gli altri, ma anche e soprattutto quando pregare da solo. I grandi combattimenti si fanno con preghiera da soli.

**[37]E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.**

Vuole però che vi siano dei testimoni della sua preghiera. Devono esserci dei testimoni perché domani dovranno attestare al mondo intero come si prega nei momenti di angoscia e di tristezza e quali frutti produce questa preghiera. I testimoni dovranno dire con quale intensità questa preghiera va fatto assieme alla sua semplicità. I testimoni sono quelli di sempre: Giacomo, Giovanni, Pietro. Gesù comincia a provare tristezza e angoscia. La tristezza è dovuta al peccato del mondo che fra poco si abbatterà sopra di lui con l’unico intento di schiacciarlo. L’angoscia è dovuta alla sua umanità, alla sua carne, che sente la fragilità, la sua pochezza, la sua nullità dinanzi ad un combattimento così forte. Senza la grazia di Dio la carne non può vincere contro il principe di questo mondo. Se Gesù avverte tristezza e angoscia dinanzi alla prepotenza del male, possiamo andare noi alla leggera in questo combattimento? Se andiamo alla leggera di sicuro soccomberemo. Da veri uomini dobbiamo sentire il peso del peccato, della morte, della crudeltà del mondo. Da veri figli di Dio dobbiamo sapere che con la grazia di Dio che discende sopra di noi il peso del peccato del mondo che si abbatte sopra di noi può essere vinto, deve essere vinto, sarà vinto. Sarà vinto se imiteremo Cristo Gesù in questa preghiera.

**[38] Disse loro: La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me.**

Gesù manifesta ai suoi tre testimoni lo stato della sua anima. Essa è triste fino alla morte. Questa tristezza spirituale non spinge Gesù a rifugiarsi in una fuga dal compimento della volontà del Padre. Neanche si trasforma in una specie di rassegnazione passiva. Questa tristezza fino alla morte Gesù la trasforma in preghiera, in richiesta di aiuto al Padre. Diviene richiesta di aiuto anche ai discepoli: *“Restate qui e vegliate con me”.* Gesù così ci insegna che la gioia e la speranza, ma anche la tristezza e l’angoscia si devono sempre trasformare in preghiera. La verità della nostra vita è solo nella preghiera. Senza preghiera viviamo falsamente la gioia, ma anche la tristezza. Senza la preghiera la carne prende il sopravvento e trasforma la gioia in esaltazione, in superbia, mentre la tristezza la potrebbe trasformare anche in disperazione, in totale abbandono della volontà di Dio. Gesù ci insegna a chiedere sempre aiuto ai fratelli. La richiesta di preghiera è vera comunione di grazia e di verità, vera comunione di vita. Cosa è infatti la richiesta di preghiera se non un forte invito a vivere in comunione con la nostra vita. Una sola vita, una sola gioia, una sola angoscia, una sola tristezza, una sola preghiera. È questa la comunione. Gesù chiede ai suoi di entrare in comunione con lui, con la sua tristezza, la sua angoscia, il suo momento particolarissimo che sta vivendo. Dobbiamo ancora abituarci a vedere la preghiera come la più forte e più intensa comunione di vita.

**[39]E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!**

Tutto nella vita di un uomo deve essere compimento della volontà del Padre: dalla più grande gioia alla più profonda tristezza. Niente nella vita di un uomo deve scaturire dalla propria volontà, né la gioia, né la tristezza. Anche ciò che capita, che avviene, sia la gioia che la tristezza devono essere portate sempre nella volontà del Padre. La morte non è della natura umana. Essa è una pena. È la pena dovuta al peccato dell’uomo. Poiché non è della natura umana, la morte non appartiene a Gesù in quanto vero uomo e per di più vero uomo senza peccato. Per di più questa morte è atroce, violenta, crudele, senza alcuna pietà e commiserazione. Questa morte è la più atroce e la più crudele delle morti. La volontà di Cristo Gesù non è per questa morte. Questa morte non le appartiene. Questa morte, questo calice, questa atroce sofferenza può essere stralciata dalla sua vita? Se è possibile che venga stralciata. Se non è possibile che si faccia solo la volontà del Padre. Il prostrarsi con la faccia a terra indica la profonda umiltà nella quale Gesù si immerge. Lui è dinanzi al Padre suo. Tutto deve essere nella sua vita dalla volontà del Padre suo. Solo l’obbedienza salva, redime, converte, giustifica e santifica il mondo. Nulla che l’uomo fa e che non è obbedienza a Dio, anche il sacrificio più santo e più sofferto, produce santità e salvezza. La sapienza di Cristo Gesù è una sola: trasferire tutto della sua vita nella volontà del Padre; trasferire tutta la volontà del Padre nella sua vita. Lo ripetiamo: La più grande gioia che non sia obbedienza non genera salvezza. Ma anche: la più atroce delle sofferenze che non sia obbedienza non genera redenzione. Solo l’obbedienza a Dio è fonte di grazia e di salvezza.

**[40] Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?**

I discepoli non entrano in comunione di vita con Gesù. Lui prega e loro invece si lasciano prendere dal sonno. A Pietro Gesù fa ora un dolce rimprovero: *“Così non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me?”*. Non vi ho chiesto di venire a morire con me sulla croce. Non vi ho chiesto questa altissima comunione di vita. Vi ho chiesto semplicemente di vegliare un’ora sola con me, di vivere con me questo momento di angoscia e di tristezza. La preghiera è una comunione che sempre possiamo vivere con gli altri. Nella preghiera si assume la vita degli altri e la si fa propria, presentandola ed offrendola a Dio come propria.

**[41] Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.**

I discepoli, pregando per Cristo Gesù, pregando con Cristo Gesù, non avrebbero solamente dato forza a Cristo, ottenendo per Lui dal Padre ogni grazia, avrebbero anche rafforzato la loro debole carne per l’ora della tentazione. La preghiera per gli altri produce sempre un effetto di salvezza in noi. Chiedendo forza per gli altri, la chiediamo anche per noi. È questa la grandezza della comunione nella preghiera: noi assumiamo su di noi la vita degli altri, Dio riversa su di noi la stessa grazia che noi invochiamo per gli altri. Diviene forte l’altro per il quale preghiamo, diveniamo forti noi, con la stessa grazia. Una sola grazia si riversa su di noi e sull’altro. Noi abbiamo fatto nostra la vita del fratello. Dio fa nostra la grazia che abbiamo chiesto per lui. Se i discepoli avessero pregato per Cristo, la stessa grazia che Dio stava per riversare su di Cristo si sarebbe riversata anche su di loro. Con questa grazia avrebbero vinto la debolezza della loro carne, sarebbero stati forti nell’ora della tentazione.

**[42]E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.**

La debolezza della carne, anche se santissima, non si vince in un istante. La preghiera deve essere insistente, senza interruzione. Gesù ci rivela così la giusta modalità della preghiera: senza soste, senza interruzioni, senza pause. Come è permanente la debolezza della carne, così permanente deve essere la nostra preghiera. Poiché noi viviamo sempre nella nostra carne debole, sempre dobbiamo rinvigorire questa debolezza con una abbonante grazia di Dio. La via della grazia è solo la preghiera. Gesù deve portare la sua carne tutta nella volontà di Dio. Ogni momento della passione deve essere portato nella volontà di Dio. Ogni momento della passione deve essere vissuto nella più grande santità. Per questo occorre una grandissima grazia.

**[43]E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti.**

Finita la preghiera, Gesù torna dai suoi discepoli. Li trova che dormivano. I loro occhi erano appesantiti. La debolezza anche fisica della loro carne trionfa anche sul loro spirito, sulla loro volontà. Anche la debolezza fisica della carne, e non solo quella spirituale, si può vincere in un solo modo: con la preghiera. Senza preghiera, l’ozio, il sonno fisico, l’apatia, l’ignavia, l’inerzia si impossessano della nostra vita e la conducono in un sonno perenne. Senza preghiera, la nostra carne conduce la nostra vita nel nulla di una esistenza senza senso. La preghiera è necessaria per vivere nella volontà di Dio ogni nostro impegno, anche quello che ai nostri occhi sembra essere il più umano, il più terreno degli impegni. Tutto è dalla preghiera e senza preghiera nulla può fare un uomo.

**[44]E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.**

Gesù sa che nulla può fare per far sì che i suoi discepoli restino svegli, che prendano parte alla sua tristezza e li lascia nel loro sonno. Ci sono dei momenti di sordità spirituale ed anche fisica che non possono essere aboliti. Bisogna che questi momenti facciano la loro storia. Poi verrà il tempo in cui ogni cosa si può condurre nella sua verità. Gesù però non smette di pregare. Per la terza volta si prostra dinanzi al Padre suo e gli chiede una cosa sola: che possa fare solo la sua volontà e questa solamente. Nulla della sua carne deve fare qualcosa che non sia divina volontà, neanche per un semplice istante. In Luca questa preghiera di Gesù è avvolta da una grande drammaticità. Gesù in essa suda anche sangue:

*Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà".*

*Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". (Lc 22,39-46).*

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù è il Signore della sua storia, di ogni storia.

*Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi.*

*Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato".*

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?". (Gv 18,1-11).*

È il Signore che conosce la volontà del Padre e si accinge a viverla con ogni determinazione e volontà.

**[45] Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori.**

Gesù ha finito di pregare. C’è un momento in cui bisogna pregare per un’azione particolare e c’è un momento in cui bisogna smettere di pregare per essa. Si smette quando la grazia è stata ottenuta. Si smette quando giunge l’ora di passare all’azione, cioè al compimento della volontà del Padre. Ora è il momento di compiere la volontà del Padre e finisce il tempo della preghiera. Ora i discepoli possono dormire e riposare. Possono dormire e riposare perché è giunta l’ora nella quale il Figlio dell’uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Senza preghiera neanche il sonno è vero sonno e il riposo vero risposo. Senza preghiera tutto diviene e si trasforma in un incubo. È quanto attende ora i discepoli. Loro in un attimo saranno catapultati nell’incubo della passione e della morte del loro Maestro. In questa notte per loro non c’è né sonno e né riposo. Questa notte è la notte delle tenebre.

**[46] Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina.**

Ora però bisogna alzarsi. Non si può più dormire. È giunto il momento del grande combattimento contro l’ora delle tenebre. Sta arrivando Giuda e Gesù sta per essere tradito, consegnato cioè nelle mani dei peccatori. La nostra vita non sempre dipende da noi. Essa sovente dipende dagli altri. Una cosa sola dipende da noi: far sì che essa resti sempre nella volontà del Padre. È questa la nostra unica saggezza, la nostra unica intelligenza, la nostra sola forza: non uscire mai dalla volontà di Dio, neanche sulla croce. Tutto questo avviene dalla preghiera. È questo l’insegnamento che Gesù ci offre in questa notte per Lui luminosissima di volontà del Padre per gli altri oscura e tenebrosa di peccato.

CATTURA DI GESÙ

**[47] Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.**

Arriva Giuda, il traditore. Con lui arriva una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. È notte fonda. Tutti dormono. Il male non dorme mai. Il male si organizza, si coalizza, studia, decide, esegue. Gesù non deve scappare. Deve essere preso. Potrebbe però essere difeso dai suoi discepoli. Questi sono undici. Bisogna inviare una folla numerosa, con armi di offesa e di difesa. Bisogna catturare Gesù ed anche allontanare i suoi discepoli, nel caso avessero opposto una qualche resistenza. I sommi sacerdoti e gli anziani del popolo le pensano tutte. Non sono loro degli sprovveduti. La nostra miopia spirituale qual è? È quella di pensare che il male sia fatto di persone ingenue, buone, pie, devote. Il male invece è fatto di persone che sanno quello che vogliono, che sono determinate a raggiungere quello che vogliono. Il male è fatto di persone coalizzate, strutturate, che pensano e studiano come fare il più grande male. Solo la nostra ingenuità ci fa pensare alla non cattiveria del male. Ma se siamo ingenui, è segno che non siamo nella verità dello Spirito Santo. Siamo ancora nei pensieri della nostra carne.

**[48] Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!**

È notte, buio, anche se tempo di luna piena. Come fare a riconoscere Gesù? Anche questo studia e pensa il male. Giuda conosce bene Gesù. Sa distinguerlo fra mille altri. Come fare per indicare Lui con certezza infallibile? Semplice: con un bacio. Giuda si avvicina, lo bacia e questo sarà il segno che la persona è Gesù. Non si può sbagliare. Astuzia e arte del male che sa servirsi di tutto, anche delle cose più sante per giungere al suo scopo. Niente è santo nelle mani del male. Anche le cose più sante, quelle santissime, sono usate dal male per i suoi scopi di morte. Di questa verità bisogna sempre ricordarsi. Niente è santo per il peccatore.

**[49]E subito si avvicinò a Gesù e disse: Salve, Rabbì! E lo baciò.**

Giuda esegue quanto convenuto. Si avvicina. Saluta Gesù, chiamandolo Rabbì. Lo bacia. Così Giuda trasforma il più grande atto di amicizia, di fedeltà, di santità nelle relazioni umane in un atto di grande tradimento. È questa la grande forza del male e la sua grande strategia. È questa la grande forza, la potenza dell’ipocrisia. Di questa ipocrisia si parla così nei Salmi.

*Al maestro del coro. Di Davide. Lo stolto pensa: "Non c'è Dio". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene. Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio. Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti; più nessuno fa il bene, neppure uno.*

*Non comprendono nulla tutti i malvagi, che divorano il mio popolo come il pane? Non invocano Dio: tremeranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto. Volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio. Venga da Sion la salvezza d'Israele! Quando il Signore ricondurrà il suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele. (Sal 13,1-7).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Salvami, Signore, dal malvagio, proteggimi dall'uomo violento, da quelli che tramano sventure nel cuore e ogni giorno scatenano guerre. Aguzzano la lingua come serpenti; veleno d'aspide è sotto le loro labbra.*

*Proteggimi, Signore, dalle mani degli empi, salvami dall'uomo violento: essi tramano per farmi cadere. I superbi mi tendono lacci e stendono funi come una rete, pongono agguati sul mio cammino. Io dico al Signore: "Tu sei il mio Dio; ascolta, Signore, la voce della mia preghiera".*

*Signore, mio Dio, forza della mia salvezza, proteggi il mio capo nel giorno della lotta. Signore, non soddisfare i desideri degli empi, non favorire le loro trame. Alzano la testa quelli che mi circondano, ma la malizia delle loro labbra li sommerge.*

*Fa piovere su di loro carboni ardenti, gettali nel bàratro e più non si rialzino. Il maldicente non duri sulla terra, il male spinga il violento alla rovina. So che il Signore difende la causa dei miseri, il diritto dei poveri. Sì, i giusti loderanno il tuo nome, i retti abiteranno alla tua presenza. (Sal 139,1-14).*

L’inganno è la forza più potente del male. Dall’inganno solo il Signore ci può salvare. Chi non è con il Signore, dall’inganno degli uomini è travolto. Nel Vangelo secondo Giovanni, è Gesù stesso che si presenta. È Gesù che si fa riconoscere. Il bacio di Giuda è trascurato.

*Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". (Gv 18,4-9).*

**[50] E Gesù gli disse: Amico, per questo sei qui! Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.**

Giuda può ingannare il mondo intero, ma non Gesù. Gesù gli svela il suo peccato: “*Tu sei qui per tradirmi, per consegnarmi nelle loro mani. Tu mi stai baciando, perché gli altri sappiano chi arrestare”*. Ma ormai il cuore di Giuda è più che una pietra, un sasso. Il suo cuore è di bronzo. Non c’è più alcuna fessura in esso perché possa entrare la grazia di Dio. Di queste parole di Gesù non se ne cura. La gran folla, ricevuto il segno, si fa avanti, mette le mani addosso a Gesù e lo arresta.

**[51] Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio.**

Viene omessa l’identità di questo discepolo. Anche nel Vangelo secondo Marco e secondo Luca l’identità del discepolo è taciuta. Il Vangelo secondo Giovanni specifica che questa persona è Pietro.

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”. (Gv 18,10-11).*

È una reazione istintiva, ma soprattutto inutile. È istintiva perché essa non è il frutto di una intelligenza mossa e guidata dallo Spirito Santo. È inutile perché le forze sono impari. Non possono degli inermi discepoli contrastare quella folla inferocita che altro non attende che fare del male.

**[52] Allora Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.**

Gesù invita il discepolo a rimettere la spada nel fodero. Gli dice anche il motivo per cui è giusto posare la spada. La violenza genera altra violenza. Coloro che usano la violenza periranno a loro volta di violenza. Uno si deve astenere dall’usare la spada perché con la stessa spada con la quale ferisce sarà a sua volta ferito. La violenza mai potrà essere dichiarata via per risolvere i problemi di giustizia nel mondo. Questa verità è assoluta. A questa verità non ci sono deroghe.

**[53] Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?**

Se Gesù avesse voluto non cadere nelle mani dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo, avrebbe pregato il Padre suo e Questi gli avrebbe dato subito più di dodici legioni di angeli. Un angelo già da solo è capace di distruggere tutti i più agguerriti eserciti di questo mondo messi insieme. Dodici legioni di angeli sono una forza straordinariamente grande, tanto grande che nessuna potenza al mondo, né tutte le potenze di questo mondo – da Adamo fino all’ultimo uomo – potrebbe sconfiggere. Tanto meno questo piccolo esercito di scalmanati che è venuto per catturare Gesù. O portiamo sempre la nostra vita nel mistero, o non comprenderemo mai niente di essa. Ma come si fa a portare la vita nel mistero? Lasciandoci illuminare sempre dallo Spirito Santo. È Lui il solo che conosce il mistero di Dio ed è Lui il solo che possa insegnarcelo. Conosce il suo proprio mistero chi è perennemente immerso nello Spirito del Signore. È questo l’insegnamento che ci offre San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.*

*Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.*

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.*

*L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

È questa la nostra fatica quotidiana: operare per divenire uomini spirituali.

**[54] Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?**

Il Padre ha già scritto per Cristo Gesù tutte le cose che gli sarebbero dovute accadere. Queste cose devono accadere perché volontà del Padre. Nessuno deve opporsi perché queste cose non accadano. È volontà di Dio ed ogni uomo deve volere una cosa sola: che si compia la volontà di Dio come in cielo così in terra. Neanche Gesù si è opposto. Lui ha vinto la debolezza e fragilità della sua carne con la preghiera. Non solo Lui conosce cosa sta per accadere, cosa deve avvenire. Vuole che tutto accada e che tutto avvenga. Per questo motivo è giusto che si rimetta la spada nel fodero. Sappiamo che tutto il Capitolo 24 di Luca è finalizzato alla comprensione del mistero di Gesù secondo quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Sappiamo però che è per grazia che i discepoli entrano nella conoscenza di questo mistero. È Gesù che apre loro la mente all’intelligenza delle Scritture. È Lui che spiega secondo pienezza di verità le Scritture ai discepoli che avevano perso ormai ogni speranza.

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".*

*Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24, 13-53).*

Per grazia tutto è possibile. Tutto dobbiamo chiedere per grazia al Signore.

**[55] In quello stesso momento Gesù disse alla folla: Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato.**

Questo versetto merita la nostra più grande attenzione. Gesù dice alla folla venuta per catturarlo: Fino a questa mattina stavo seduto nel tempio ad insegnare e non mi avete arrestato. Mi avete ascoltato. Vi siete lasciati guarire. Alcuni di voi si sono lasciati anche convertire dalle mie parole. Quello che ero questa mattina lo sono anche ora, in questo istante. Cosa è successo nel vostro cuore da trasformare me in qualche istante dal Messia di Dio in un brigante? Cosa è cambiato nel vostro cuore? Cosa è avvenuto? Possibile che un uomo cambi in qualche istante così radicalmente da passare dalla verità alla falsità? Questa è la straordinaria forza del peccato. Quando un uomo esce dalla grazia di Dio, questo passaggio avviene in un istante, in un attimo. È la grazia la grande forza di un uomo. È sempre per grazia e dimorando nella grazia che questo passaggio mai verrà operato.

**[56] Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.**

C’è una volontà del Padre che si deve compiere. Questa volontà è già stata annunziata dalle Scritture. Ora questa volontà si sta compiendo. A questa volontà dobbiamo abbandonarci totalmente. Questa volontà per ora riguarda solo Gesù, non gli altri. Gli altri, tutti gli altri possono andarsene. Se ne devono andare. Se ne vanno. È in questo istante che i discepoli abbandonano Gesù e fuggono.

Breve nota teologica: Il Padre ha visto la vita di Cristo Gesù nel quadro generale del peccato del mondo. Adesso è l’ora del mistero di iniquità. Questo mistero di iniquità non è senza responsabilità. In questo grande mistero di iniquità ognuno che vi partecipa è responsabile per il suo peccato personale. La profezia su Cristo Gesù non è mai un assoluto di Dio. Essa è sempre da leggere nei cardini e nelle coordinate del peccato del mondo.

GESÙ DAVANTI AL SINEDRIO

**[57] Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani.**

Il sommo sacerdote era la suprema autorità religiosa. Esso era assistito dal Sinedrio, o Consiglio supremo. Il Sinedrio è l’alto tribunale dove tutto veniva giudicato. In questa notte il tribunale che era composto prevalentemente di scribi e di anziani si era già riunito nella casa del sommo sacerdote. Come si può constatare si vuole fare ogni cosa in fretta. Si imposta subito un processo per emettere in tempi rapidissimi una sentenza di morte. Gesù è già stato condannato a morte. Per questo è stato arrestato. Ora si tratta di dare semplicemente una parvenza legale a questa loro sentenza già emanata. Con Gesù loro hanno così agito: prima hanno emanato la sentenza di morte, poi lo hanno arrestato, infine lo hanno giudicato. Il giudizio è però solo finzione, inganno. Quello di Gesù è il più ingiusto giudizio registrato dalla storia. Già Isaia lo aveva predetto:

*Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Poiché dice il Signore: "Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro".*

*Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua".*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

Gesù da questo processo non poteva uscire se non condannato a morte.

**[58] Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.**

Pietro segue Gesù da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote. Vi entra, si siede tra i servi, aspetta per vedere cosa sarebbe successo a Gesù. Si sta preparando per Pietro la scena del suo rinnegamento. Gesù lo aveva predetto. Anche la profezia di Gesù non è stata proferita in assoluto, bensì anch’essa nel quadro della storia. È come se Gesù avesse visto in anticipo ogni cosa e l’avesse descritta. Questo vedo. Questo dico. Questo avverrà. Questo annunzio.

**[59]I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte;**

Sappiamo che Gesù è il Santo, l’Innocente, il Purissimo. Lui mai ha conosciuto il peccato, la colpa, la trasgressione. Sappiamo dal Vangelo che ha osservato sempre tutta la Legge, anche nelle più piccole prescrizioni. Dinanzi ad una tale santità, lo si può accusare solo con false dichiarazioni. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio lo sa e per questo devono trovare qualche falsa testimonianza, fatta da falsi testimoni. Solo così avrebbero potuto condannare legalmente a morte Cristo Gesù. Solo così sarebbero passati puri e santi dinanzi al giudizio della storia. Con Gesù questo sporco e disonesto gioco non regge. Gesù può essere condannato solo per la sua verità, la sua santità, la sua altissima giustizia. Questa deve apparire, rivelarsi, mostrarsi dal processo.

**[60]ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni.**

I falsi testimoni sono tanti. Le false testimonianze in verità nessuna. La vita di Gesù è stata sempre limpida, pura, casta, vera, giusta, santa, fatta di sola obbedienza a Dio. Come si può sperare di trovare in una vita così santa il male, il peccato, la trasgressione della Legge di Dio? Dio mai avrebbe permesso che neanche per falsità, per invenzione, una simile macchia sorgesse su Cristo Gesù. Gesù è il Santo di Dio e la sua santità deve sempre brillare nel mondo, fino alla consumazione dei secoli. Nessuno mai, neanche inventando, può pensare qualcosa di male di Gesù Signore. Il mondo intero sa la falsità di colui che la proferisce. Il mondo intero assolve Gesù, condanna il falso testimone.

**[61] Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni.**

Questa testimonianza neanche può reggere in un verdetto di morte. Sappiamo quale è stato il contesto di questa affermazione di Gesù, anche tra quanto affermano i due falsi testimoni e le parole di Gesù c’è una differenza abissale.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?".*

*Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2,13-22).*

Si noti la differenza: *“Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”*. L’azione del distruggere non è di Gesù. È dei Giudei. L’azione di Gesù è la risurrezione in tre giorni del tempio distrutto dai Giudei. Anche se Gesù parlava del tempio del suo corpo – cosa che i Giudei hanno realmente distrutto – su questa frase comunque interpretata e riportata non si può emanare una sentenza di morte.

**[62] Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?**

Il sommo sacerdote provoca Gesù. La sua speranza è una sola: coglierlo in fallo nelle sue parole, anche in una reazione semplice. Sarebbe stata sufficiente la più piccola parola irriguardosa verso di lui, che era il capo del popolo, e subito sarebbe stata trasformata in una offesa tale da richiedere la morte. Gesù è però divinamente saggio, prudente, accorto. È sempre mosso dallo Spirito Santo. Lo Spirito conosce le intenzioni dei cuori e secondo queste intenzioni fa agire e parlare Gesù Signore.

**[63] Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio.**

Gesù sa il pericolo che sta correndo e fa assoluto silenzio. Ma Gesù taceva. Nel silenzio non c’è possibilità alcuna di servirsi di una qualche parola da trasformare in grave accusa così da giustificare la condanna a morte. Ora il sommo sacerdote mette Gesù sotto giuramento. Il giuramento è sulla sua verità. È chiesto a Gesù in nome di Dio, del Dio vivente, di rivelare la sua identità. Gesù deve dire se lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Ora Gesù non può più tacere. Sotto giuramento, nel nome del Dio vivente, attesta veramente, realmente chi Lui è.

**[64] Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo.**

Tu lo hai detto. Tu lo sai: Io sono il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Non solo sono il Cristo di Dio, sono anche il Figlio dell’uomo della profezia di Daniele. Quanto Daniele ha visto si compie in me. Si compie ora: *“D’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo”.* Ecco cosa dice Daniele del Figlio dell’uomo:

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Sotto giuramento, nel nome del Dio vivente, Gesù ha detto in un tribunale, nel più alto tribunale del suo popolo, la verità sulla sua Persona e sulla sua missione.

**[65] Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;**

Per il sommo sacerdote le parole di Gesù non sono la verità, sono una bestemmia. Per questo si straccia le vesti. Essendo una bestemmia, si possiede il corpo del reato. Tutti hanno udito le parole di Gesù. A che serve cercare falsi testimoni? Sono loro i falsi interpreti della parola di Gesù. Su questa falsa interpretazione Gesù è stato condannato a morte.

**[66] che ve ne pare? E quelli risposero: È reo di morte!**

Egli chiede il loro parere. È una richiesta inutile, perché scontata. La risposta è una sola: È reo di morte! Ha bestemmiato contro Dio, facendosi suo Figlio, merita la morte. Gesù è stato condannato per la sua verità, per ciò che realmente, veramente Lui è. Potevano il sinedrio e i sommi sacerdoti accogliere questa verità? Assolutamente no. Non potevano perché Gesù da loro era già stato condannato a morte. Si può dire che loro aspettavano questa dichiarazione di identità proprio per avere un motivo valido di condanna. Accusare qualcuno di bestemmia era sempre facile. Era questo il modo più sbrigativo per togliere qualcuno di mezzo. Era questa la regola usata dalla regina Gezabele:

*In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: "Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". Nabot rispose ad Acab: "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri". Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: "Non ti cederò l'eredità dei miei padri". Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare.*

*Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?". Le rispose: "Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, ti darò un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!". Allora sua moglie Gezabele gli disse: "Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl!".*

*Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: "Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia".*

*Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo.*

*Quindi mandarono a dire a Gezabele: "Nabot è stato lapidato ed è morto". Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: "Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto". Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in possesso.*

*Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue". Acab disse a Elia: "Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!". Quegli soggiunse: "Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore.*

*Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl.*

*Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria". In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele.*

*Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura sulla sua casa durante la sua vita, ma la farò scendere durante la vita del figlio". (1Re 21,1-29).*

Quando si è già condannato a morte qualcuno è sempre facile trovare un capo di accusa che ne giustifichi la sentenza. Con Gesù la falsa testimonianza non regge. Con Gesù può reggere solo la cecità, l’invidia, la superbia di chi lo ha già condannato. Questa sentenza è gravemente colpevole perché essere ed opere sono una cosa sola. Gesù ha vissuto da vero Figlio di Dio. Da vero Figlio di Dio ha compiuto opere grandi. Sono le opere di Gesù che condannano il Sinedrio e i sommi sacerdoti. Per questo la loro cecità rimane ed è anche colpevole. Le parole di Gesù sono inequivocabili:

*Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.*

*Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".*

*Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola". I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio".*

*Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".*

*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui. (Gv 10,22-42).*

Essenza di una persona ed opere sono una cosa sola. Gesù è vero Figlio di Dio. Lo attestano le sue opere. Se Gesù è vero Figlio di Dio, del vero Dio è anche la sua Parola. Se la sua Parola è del vero Dio, ad essa bisogna convertirsi. La verità di Cristo attesta la falsità del mondo dei sommi sacerdoti e degli scribi. È la non volontà di abbandonare questo mondo di falsità, è la volontà di dare corso legale a questa religione fondata sulla falsità il vero motivo della condanna a morte di Gesù Signore. Ecco come il Libro della Sapienza drammatizza questa relazione. Esso parla di questa moneta falsa, che è la religione dei sommi sacerdoti e degli scribi, ai quali si vuole dare valore legale.

*Dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera.*

*Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile!*

*Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano; nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore.*

*E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

*Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione.*

*Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà". La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure.*

*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. (Sap 2,1-24).*

Chiunque vuol dare valore legale alla sua falsità, altro non deve fare che condannare il giusto ad una morte infame. Questa è la storia. Sarà così fino alla consumazione dei secoli.

**[67] Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano,**

Ora Gesù è privato della sua stessa umanità. Diviene una cosa nelle loro mani. Chi gli sputa in faccia, chi lo schiaffeggia, chi lo bastona. Questo opera il peccato dell’uomo: priva di ogni dignità chi ha la dignità di essere ad immagine di Dio. Lo si è già letto precedentemente, Isaia parla di questa sottrazione a Cristo Gesù della sua umanità:

*Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,14-15).*

Con Cristo Gesù, con la sua santissima umanità, il peccato mostra il suo volto peggiore, più triste, più crudele e spietato. Tutta la potenza del peccato sotto ogni forma si abbatte su di Lui per schiacciarlo, annientarlo. Gesù però dal peccato non è vinto. Lui vince il peccato e rimane nella sua altissima santità. Anzi da questa indicibile sofferenza la sua santità raggiunge la perfezione infinita.

**[68] dicendo: Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?**

Essendo Gesù il vero Profeta del Dio vivente, il Profeta di Nazaret, Egli è deriso anche nella sua missione. Lo si considera un profeta da strapazzo. Per questo gli gridano: *“Indovina, Cristo! Chi ti ha percosso?”*. Si priva di verità, di dignità, di santità la persona e la missione. Lo si considera un pupazzo, un fantoccio con il quale giocare. Ma è un gioco che fa male, molto male. È un gioco che crea sofferenza, tanta sofferenza. L’uomo gioca con il suo Dio, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo vero Re. Il peccato rende ciechi, crudeli, spietati, malvagi, efferati, senza cuore. Ci rende non uomini. Quando noi trattiamo un uomo come se fosse un non uomo è il segno che noi abbiamo travalicato i limiti della nostra umanità e siamo divenuti non uomini. Cristo Gesù invece mai travalica i limiti della sua altissima santità e da questa santità ama l’uomo, non lo priva della sua dignità. Per Lui chiede perdono, pietà, misericordia al Padre suo. Questa è la differenza tra l’uomo e il non uomo, tra il santo e il peccatore, tra il pio e l’empio, tra il buono e il malvagio. Dove c’è sofferenza inflitta, lì c’è sempre un peccato in azione, all’opera.

IL RINNEGAMENTO DI PIETRO

**[69] Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo!**

Mentre Gesù veniva interrogato dal sommo sacerdote e rendeva la sua bella testimonianza sulla sua persona e sulla sua missione, Pietro se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva lo vide, gli si avvicinò e gli disse: *“Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”*. Questa della donna non è una domanda, è un’affermazione: *“Tu eri con Gesù, il Galileo”*. *“Tu sei un suo amico, un suo discepolo, un suo seguace. Tu sei uno che appartiene alla sua cerchia”*. La tua identità è questa.

**[70] Ed egli negò davanti a tutti: Non capisco che cosa tu voglia dire.**

Per tutta risposta Pietro negò davanti a tutti. Non disse esplicitamente: *“Non lo sono”*. La sua è una negazione indiretta: *“Non capisco che cosa tu voglia dire”*. Che significa: *“Essere con Gesù, il Galileo?”*. Vuol dire forse: *“Essere suo discepolo?”.* Non lo so, non capisco. Il tuo linguaggio, cara serva, è vago. Ti dovresti spiegare meglio.

**[71] Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno.**

Dal cortile dove era seduto Pietro ora si sposta e sta per uscire verso l’atrio. Lo vede un’altra serva e anche questa dice a tutti coloro che erano presenti: *“Costui era con Gesù, il Nazareno”*. Cioè: *“Costui è un suo amico, un suo discepolo, un suo seguace”*.

**[72] Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo.**

La negazione di Pietro ora è formale, esplicita. Ora non tergiversa più. Non gioca con le parole. Non solo è formale ed esplicita, è anche giurata: *“Non conosco quell’uomo”*. Da colui che nega di conoscere Cristo Gesù diviene anche spergiuro. Il peccato si aggrava. È questa la forza del peccato: dal più piccolo si passa al più grande, da quello meno grave a quello più grave, dal veniale al mortale, dal semplice al complesso, da uno a molti. Quando si commette il primo la china poi diviene inarrestabile. Si scivola rovinosamente e non si sa quando ci si potrà arrestare. Per questo è importante non iniziare mai.

**[73] Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!**

Pietro pensava di aver risolto ogni cosa con il suo falso giuramento. Invece tutto ricomincia da capo. Non è più una serva, ora sono tutti i presenti che gli si accostano e gli dicono: *“Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata di tradisce”*. La parlata varia da paese a paese, da città a città, da regione a regione. La Galilea aveva un modo tutto suo di pronunziare certe gutturali. Pietro è di sicuro della Galilea. Se è Galileo e si trova in quel posto, di certo anche lui è di quelli, cioè di coloro che sono i seguaci di Gesù. Questa volta non si tratta di una affermazione semplice. Ci sono delle prove. C’è una certezza che viene dal suo modo di parlare. Pietro è un seguace di Gesù.

**[74] Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo! E subito un gallo cantò.**

Osserviamo la gravità del peccato come aumenta e si ingrandisce. La prima volta c’è una negazione semplice: *“Non capisco cosa tu voglia dire”*. È quasi un gioco, una finta. Nega ma senza impegnarsi troppo. La seconda volta nega esplicitamente con falso giuramento. La terza volta al falso giuramento aggiunge anche l’imprecazione. Impreca e giura il falso per attestare la sua estraneità con Cristo Gesù. Provvidenziale è il canto del gallo. Esso attesta che il rinnegamento è finito. Non ci sarà una quarta volta. Il gallo attesta anche il puntuale compimento della profezia di Cristo Gesù. Ecco le esatte e precise parole di Gesù:

*Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". (Mt 26,31-35).*

Ora Pietro sa che Gesù dice sempre il vero. Ora sa che ogni parola del Maestro è verità assoluta. Ora se vuole si può fidare del Maestro. Ora è nelle giuste condizioni di poterlo ascoltare sempre. L’esperienza è sempre via della fede. La fede però non è data all’esperienza, ma alla Parola di Gesù.

**[75]E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente.**

Pietro ora ricorda cosa Gesù gli ha detto nel Cenacolo. Lo ricorda perché si è compiuto esattamente così come aveva detto Gesù. Esce all’aperto e piange amaramente. Sono queste le lacrime della conversione e della penitenza. San Luca aggiunge un particolare assai interessante. Parla dello sguardo di Gesù che dopo il terzo tradimento si incontra con quello di Pietro. È dopo questo sguardo che Pietro piange le sue lacrime amare.

*Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente. (Lc 22,55-62).*

Luca vuole mettere in risalto che il pentimento e le lacrime di Pietro sono per grazia di Cristo Gesù. È lo sguardo di Gesù che salva Pietro. Pietro ora lo sa: di se stesso mai si dovrà più fidare. Mai dovrà mettere in discussione la Parola di Gesù. Mai dovrà dubitare del suo Maestro. Mai dovrà sostenere la verità dei suoi sentimenti, o della sua forza. Se lui vorrà essere discepolo del Signore una cosa dovrà fare sempre: mettere se stesso sotto i piedi, confidare e credere solo in ogni Parola di Gesù.

Osservazioni conclusive:

In questo Capitolo XXVI moltissime sono le verità che meriterebbero si essere sviluppate, donando loro tutto lo spazio necessario. A noi il compito di evidenziarle, a chi medita il Vangelo secondo Matteo il dovere – se lo ritiene opportuno – di coglierle in larghezza e in lunghezza, in modo che nulla del mistero rimanga velato. Alcune cose però vanno fin da subito precisate, puntualizzate. Lo esige la completezza della trattazione. La legge dell’amore enunciata in questo Capitolo esige che venga ben definita. Ogni uomo è da amare. Non si può ridurre l’amore ad una sola categoria di persone: i poveri. Chi deve dettare il nostro amore, chi lo deve ispirare è lo Spirito Santo del Signore. Solo lo Spirito di Dio sa come una persona deve essere amata, come, quando, dove, con quale intensità, secondo quali forme concrete.

L’Eucaristia come mistero e sacramento è la semplicità più semplice che si possa immaginare, pensare. Con la sua istituzione finisce un mondo complesso, complicato, pesante. Inizia un mondo totalmente nuovo. A noi la grave responsabilità di rispettare la semplicità di questo mondo sempre, in ogni momento, o circostanza. La preghiera è via di vera salvezza. Con essa si ottiene ogni grazia che ci aiuta a portare la croce. Nessuno può scegliersi la croce da portare. Tutti ricevono la croce della propria vita. Con la preghiera si invoca da Dio ogni aiuto perché si perseveri sino alla fine nell’obbedienza alla sua volontà.

La testimonianza è sempre sulla propria verità. Gesù è chiamato a testimoniare chi Lui è in verità, nella sua persona e missione. Lui è il Messia di Dio, il Figlio di Dio, il Figlio dell’uomo. Lui testimonia la sua verità sapendo che sarebbe stata proprio questa testimonianza che lo avrebbe condannato alla morte di croce. Anche il rinnegamento è sempre sulla propria verità. Pietro non rinnega Cristo Gesù. Rinnega se stesso quale discepolo di Gesù. Rinnega la sua identità, il suo essere seguace del Maestro.

In sintesi:

Gesù sa cosa sta per compiersi nella sua vita: Manca ancora qualche giorno è Lui sarà consegnato in mano ai pagani per essere crocifisso. Lui per questo è venuto a Gerusalemme, perché si compia ogni profezia che lo riguarda. La sua fine terrena, nel suo corpo di carne, sta per finire. Possiamo dire che è già finita.

La vita di Gesù non appartiene ai sommi sacerdoti: Se leggiamo con attenzione ciò che decidono i sommi sacerdoti, dobbiamo concludere che le due volontà non coincidono: quella di Dio e quella degli uomini. Poiché solo una volontà si deve compiere – quella di Dio – la situazione sfugge di mano agli uomini e Gesù muore proprio nei giorni in cui i sommi sacerdoti avevano programmato perché questo non avvenisse. La legge dell’amore: Chi detta questa legge è lo Spirito Santo di Dio. Essa è prima di tutto universale, verso ogni persona. Non ci sono categorie da amare e categorie da non amare. Persone che si debbono amare sempre e persone che non si debbono amare mai. L’amore è un vero mistero. Questo mistero è sempre santo se è lo Spirito di Dio a suscitarlo nel nostro cuore. Il pensiero degli uomini sulla legge dell’amore, invece, spesso è assai angusto, meschino, ristretto, particolare. È per una categoria e non per le altre. È per alcuni e non per tutti. È momentaneo e non perenne. A volte discrimina, divide, separa, mette gli uni contro gli altri. Il cuore non mosso dallo Spirito Santo non conosce la vera legge dell’amore secondo Dio.

Quello di Giuda fu un vero atto di vendita: È lui infatti che chiede i soldi. Li chiede e li ottiene. Gesù è stato tradito, ma anche venduto. Questa verità deve essere sempre ricordata quando si parla del tradimento di Giuda. Se c’è delusione, come pensa qualcuno, c’è anche sete di denaro e noi lo sappiamo: *“La sete di denaro è la radice di tutti i mali”*. La prudenza di Gesù nell’indicare il luogo nel quale avrebbe celebrato la Pasqua è grande. Gesù sa cosa sta per fare nel Cenacolo: sta per istituire l’Eucaristia, il sacramento dell’amore. Deve essere sicuro che Giuda non porti in quel luogo santissimo nessuna persona per arrestarlo e per questo non svela ad alcuno il luogo dove avrebbe celebrato la Pasqua con i suoi discepoli. Le sue parole sono così velate e misteriose che solo una volta che si è nel luogo, si sa dove realmente si è. Anche la saggezza di Gesù nello svelare il traditore è grande. Anche in questa circostanza Gesù è sommamente saggio, prudente, accorto. Lui dice che in mezzo ai Dodici c’è il traditore, ma non dice chi lui è. Non lo dice perché conosce la natura dei suoi discepoli. La loro santità ancora è tutta da costruire. Le reazioni di qualcuno sarebbero potute essere anche non consone alla santità del luogo e soprattutto del momento. Invece con la saggezza e la prudenza tutto si svolge in modo ordinato e nella grande pace.

La nuova alleanza: Con l’Istituzione dell’Eucaristia finisce l’Antica Alleanza con i suoi infiniti e molteplici sacrifici animali, inizia la Nuova che si celebra con ogni uomo, in ogni tempo, con quest’unico mirabile sacrificio: il sacrificio di Cristo Gesù che è anche comunione al suo Corpo e al suo Sangue, come sacramento di vita eterna. L’Eucaristia mistero di semplicità: Se leggiamo l’antica legislazione sul peccato e sui sacrifici per il peccato notiamo subito la pesantezza di quella legge e di quelle prescrizioni. Per ogni peccato c’era il suo sacrificio e le modalità della sua celebrazione. Ora invece con l’Eucaristia tutto è semplice, semplicissimo. Un pezzo di pane, qualche goccia di vino e si celebra l’unico ed eterno sacrificio nel quale ognuno sancisce e rinnova, vive e fa fruttificare la sua Alleanza con Dio e con gli uomini. L’Eucaristia compimento del mistero dell’Incarnazione: L’Eucaristia – lo possiamo ben dire – è il fine del mistero dell’Incarnazione ed il suo compimento. È il fine perché l’Incarnazione tende al sacrificio della croce e al sacramento della Nuova Cena Pasquale. È anche il compimento, perché è nell’Eucaristia e per l’Eucaristia che Dio e l’uomo, in Cristo, diventano una sola vita. Senza l’Eucaristia l’uomo rimane incompleto. È fuori di sé perché è fuori della sua vita. È fuori di Dio perché è fuori del mistero dell’Eucaristia.

L’Eucaristia vero sacrificio: È vero sacrificio l’Eucaristia perché nella sua celebrazione viene attuato l’unico ed eterno sacrificio offerto al Padre da Cristo Gesù, nel suo vero Corpo, sulla croce, versando tutto il suo sangue. Non si ripete il sacrificio. Esso è uno, uno solo, offerto una volta per tutte sulla croce. Viene attuato, reso presente, è fatto memoriale vivo dinanzi al Padre, come vero sacrificio. È sacrificio incruento però e non più cruento. L’Eucaristia vero sacramento: È il sacramento del Corpo offerto per noi e del Sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza. Mangiando il Corpo e bevendo il Sangue l’uomo entra nel mistero dell’Alleanza, diviene Alleanza con il suo Dio. Lui è il suo Dio diventano una sola cosa, una sola vita, un solo mistero di eternità. L’Eucaristia vera Nuova Alleanza: è vera Nuova Alleanza perché è attraverso di essa e per essa, in essa e con essa che l’uomo diviene una cosa sola, una sola vita con il suo Dio. In essa e per essa Dio dona tutto se stesso all’uomo, l’uomo dona tutto se stesso a Dio. È anche in essa e per essa che l’uomo potrà essere tutto e sempre del suo Dio. È grande il mistero dell’Eucaristia!

Gesù predice l’abbandono dei discepoli e il rinnegamento di Pietro: Gesù sa cosa sta per accadere alla sua vita, sa anche cosa avverrà in questa notte dei discepoli e lo annunzia loro. Tutti lo abbandoneranno. In più Pietro lo rinnegherà. Dirà di non conoscerlo. Questa conoscenza degli eventi, nella loro pienezza di verità, in ogni loro particolare, anche il più piccolo, ci attesta che Gesù va verso la sua passione con coscienza, con volontà determinata, con obbedienza pronta. Lui sa cosa deve vivere e si è già predisposto a farlo nella più grande obbedienza al Padre suo. La falsa sicurezza di Pietro: Pietro è tanto sicuro di sé che non crede alle Parole di Gesù. Si fida più di se stesso che del suo Maestro. Il suo Maestro si sta sbagliando. Gesù invece non si sbaglia mai. Gesù non dice cose tanto per dirle. Gesù dice perché vede. Gesù sta vedendo Pietro mentre è in procinto di rinnegarlo e glielo annunzia. Tristezza ed angoscia: Gesù prova tristezza per la pesantezza del peccato del mondo che fra poco si abbatterà sopra di Lui. Vive un momento di angoscia a causa della sua umanità, che pur essendo perfettissima e santissima, è sempre natura umana e la natura umana aborrisce dalla morte. L’uomo non è stato fatto per la morte. La morte non appartiene alla sua natura. Appartiene al peccato che lui ha introdotto nella sua natura.

La preghiera di comunione: Gesù aveva insegnato ai suoi la grande forza di esaudimento che risiede nella preghiera di comunione. Per questo chiede ai discepoli di pregare un po’. Questi invece si lasciano prendere dal sonno e lasciano che Gesù preghi da solo. La preghiera di comunione è il più valido degli aiuti. Con essa possiamo ottenere dal Signore ogni grazia. È sua promessa. La preghiera come richiesta di obbedienza pura e santa: Nella preghiera noi portiamo dinanzi al Signore la nostra umanità fragile, debole. Portiamo anche la volontà di Dio che ci chiede un’obbedienza pronta, sollecita, immediata ad ogni suo comando. Chiediamo che rafforzi la nostra umanità, donandoci di compiere ogni obbedienza, di fare sempre la sua volontà. Nella preghiera chiediamo per la nostra umanità fragile e debole un’obbedienza pura e santa, ma anche più pura e più santa. Pregare per non cadere in tentazione: Gesù ci avverte. Anche se la nostra volontà è forte, anche se il nostro spirito è pronto per affrontare il buon combattimento della fede, abbiamo però una carne fragile, debole, inferma. La volontà da sola non basta a superare la fragilità della carne. Occorre tanta grazia di Dio. La grazia si ottiene con la preghiera. Chi prega vince la tentazione. Chi non prega soccomberà sempre ad essa. Mistero e violenza: Il mistero del peccato che dimora nella carne dell’umanità si trasformerà sempre in violenza contro gli altri uomini. Chi vuole abolire dal suo corpo la violenza deve togliere necessariamente il peccato. Se il peccato non si toglie, la violenza imperversa e fruttifica ogni sopruso sia per il corpo che per lo spirito dei fratelli.

Gesù non è un brigante: Gesù è l’uomo della perfettissima verità. A quanti sono andati per arrestarlo Gesù dice che Lui non è un brigante. Eppure loro sono andati per arrestarlo come se fosse un brigante. Perché c’è questo cambiamento nell’uomo? Perché oggi vediamo una persona di un modo e domani di un altro? La ragione è sempre la stessa: il peccato. Con il peccato nel cuore noi siamo assai influenzabili. Con il peccato nel nostro cuore, il peccato del mondo ci conquista e ci fa fare la sua volontà. Gesù è il Maestro di sempre: Gesù invece è il Maestro di sempre. Era Maestro ieri, è Maestro anche oggi. Era il Messia di Dio ieri, è il Messia di Dio anche oggi. Oggi per costoro Gesù non è più il Messia perché sono stati convinti da altri che Lui non è il loro Messia. Quando dalla verità passiamo nella falsità che gli altri ci inculcano è segno che noi non siamo nella grazia. Solo con la grazia nel cuore la falsità non ha alcun potere sopra di noi. Senza la grazia, tutti possono essere trascinati nella falsità. Di questo trascinamento però si è colpevoli e responsabili. Il compimento delle Scritture: Con Gesù si compiono tutte le Scritture. Dal suo concepimento fino all’ultimo respiro sulla croce quanto è stato scritto del Messia di Dio si è compiuto in Lui. Poiché solo in Lui tutto si è compiuto, possiamo avere la certezza: Lui è il Messia di Dio. Chi legge con occhi liberi l’Antica Scrittura e con gli stessi occhi la vita di Gesù deve confessare una sola verità: Gesù il Nazareno è il Messia del Signore. È il Messia del Signore perché in Lui tutte le parole di Dio si sono avverate, compiute in ogni loro parte. Questa è verità storica.

Le false accuse contro Gesù non reggono: Queste false accuse non possono reggere. Lo esige la missione di Gesù Signore. Nessuno per tutta l’estensione della storia dovrà pensare ad una sua trasgressione di ordine morale. Neanche alla più piccola, ad una microscopica violazione della Legge di Dio. Gesù è il Santissimo in mezzo a noi. Una falsa testimonianza accolta in un pubblico giudizio avrebbe potuto gettare in qualche cuore un sospetto. Su Gesù neanche il sospetto deve esistere, mai. Testimonianza sotto giuramento: Ora Gesù è chiamato a dire sotto giuramento chi Lui è. Dinanzi ad una tale richiesta, Lui non può non dire la verità. Lui è il Santo ed è proprio della santità la verità. Lui confessa di essere il Figlio dell’uomo, il Figlio di Dio, il Messia di Dio, il Re di Israele. La sua è una confessione giurata fatta con piena avvertenza, scienza e coscienza di essere condannato a morte per questa verità proclamata. Questo ci fa dire una cosa sola: si sbagliano tutti coloro che dicono che Gesù è solo un grande uomo. Gesù, se ha mentito, non è un grande uomo. È un mentitore, un ingannatore dell’uomo. Gesù invece è vero Dio, è il Figlio di Dio, è il Santo di Dio e questa verità l’ha proclamata sotto giuramento, sotto sentenza di morte già emessa. La condanna a morte: La sentenza di morte pronunciata dopo la risposta sotto giuramento fatta da Gesù, è solo una farsa, una pura messa in scena. Gesù era già stato condannato. Ora si cercava solo un pretesto legale per far sì che quella sentenza avesse valore giuridico dinanzi al mondo intero. La storia invece non è così. La sentenza è falsa perché è vera la testimonianza di Gesù. Sulla verità non si può condannare mai nessuno.

La perdita dell’umanità: Ora che Gesù è stato condannato è già spogliato della sua umanità. Un condannato non è più un uomo. Di lui ognuno può fare ciò che gli pare. Questa è la legge del peccato che milita nelle nostre membra. Questa legge è spietata, senza alcuna compassione. Un uomo è sempre un uomo. È sempre ad immagine di Dio. Gesù vuole che anche nel carcerato noi vediamo l’immagine di Dio e secondo questa immagine lo trattiamo. La perdita della missione: Gesù è spogliato anche della sua missione. Lui non è il Messia di Dio, non è il Profeta che doveva venire, non è il Figlio di Dio. Ci si serve della sua verità per mortificarlo, deriderlo, schiaffeggiarlo, insultarlo. Veramente Gesù è stato annientato dal peccato del mondo. Annientato nello spirito prima che sul corpo. Annientato nell’anima e in tutto il suo essere, la sua vita, la sua missione. Di peccato in peccato: Nel rinnegamento di Gesù Pietro procede di peccato in peccato. Prima dice semplicemente di non conoscere Gesù. Nel secondo rinnegamento aggiunge il giuramento. Giura di non sapere chi è Gesù. La terza volta completa ogni cosa anche con le imprecazioni. Giura ed impreca di non conoscere il Signore. Quando si apre la porta del cuore al peccato, sappiamo sempre come cominciamo a peccare. Non sappiamo mai come finirà il nostro peccato. Ogni peccato genera nel nostro sangue altri peccati sempre più grandi. Per questo il cristiano non deve mai aprire la porta del suo cuore ad alcun peccato. Deve pregare perché questo mai avvenga.

Le lacrime del pentimento e della conversione: È per grazia che le lacrime del pentimento si trasformano in lacrime di conversione. Pietro, toccato dallo sguardo misericordioso di Gesù, esce fuori e piange amaramente. Ora però sa che di ogni Parola di Gesù non dovrà mai dubitare. Quanto Gesù dice si compie infallibilmente. Ora che sa questo, può essere un suo vero discepolo. La storia necessaria via della fede: Pietro giunge alla vera fede in Cristo Gesù passando per la via dolorosa della storia e la storia per lui è il triplice rinnegamento. Resa fragile dal peccato di Adamo, la nostra natura umana quasi sempre passa per questa via dolorosissima prima di giungere alla purezza della fede. Si può saltare questa via? Si può ad una sola condizione: crescendo noi in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini. Più cresce in noi la grazia, più aumenta la saggezza dello Spirito Santo e più eviteremo di passare dalla storia dolorosa per giungere alla fede.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu non sei passata attraverso la via dolorosa della storia. Hai sempre professato la fede più pura e più santa. Ma tu crescevi in sapienza e grazia, in ogni santità. Prega per noi. Vogliamo imitarti, camminando sulla tua stessa via. Non vogliamo conoscere il peccato che è solo fonte di tristezza e di angoscia per noi e per il mondo intero, fonte di morte e sovente anche di disperazione eterna. Angeli di Dio, voi che avete superato la prova non cadendo nella superbia di Lucifero, otteneteci dal Cielo la più grande umiltà. Essa ci è necessaria per fidarci di Cristo Gesù, fidarci di ogni sua Parola. Se voi chiedete per noi la più grande umiltà, noi inizieremo a credere con cuore sincero ad ogni Parola di Gesù e faremo della nostra vita una grande testimonianza al suo Vangelo. Santi tutti del Signore, voi che avete conosciuto la via dolorosa della storia in tanti momenti della vostra vita, come Pietro, venite in nostro soccorso. Abbiamo bisogno di una fede viva, santa, vera, autentica. Abbiamo bisogno di credere in ogni Parola di Gesù. Aiutateci dal Cielo e noi ci incammineremo per questa via gloriosa, piena di luce, che conduce al paradiso.

### MATTEO XXVI

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!».*

*Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».*

*Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».*

*Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.*

*Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

*Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.*

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”».*

*Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò.*

*E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

Complotto contro Gesù

**1Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:**

Gesù possiede la perfetta scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo di quanto sta per accadere alla sua Persona e si prepara perché tutta la volontà del Padre si compia in Lui e per mezzo di Lui. Dopo aver parlato in pubblico, ora parla in privato ai suoi discepoli. Siamo al quinto giorno della settimana. Alla sera del giorno dopo, il sesto giorno, Gesù è già nel sepolcro. Non potrà mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Per questa ragione l’anticipa di un giorno, alla sera del quinto. Secondo le antiche disposizioni di Legge, la celebrazione poteva essere anche posticipata, se esistevano ragioni oggettive per farlo. Per ragioni oggettive Gesù l’anticipa.

**2«Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».**

Ciò che in questo versetto emerge con grande evidenza è l’immediatezza degli eventi. Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso. Tutto si compirà in un giorno. Poiché la Pasqua quell’anno cadeva di sabato, siamo al giovedì. Oggi Gesù celebra la Pasqua. Domani sera alla stessa ora è nel sepolcro. In così breve tempo è catturato, giudicato, condannato, crocifisso, sepolto, sigillato. La volontà di morte è degli uomini. Lo svolgimento degli eventi è tutto nelle mani del Padre. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. Non può morire se non quando sono uccisi gli agnelli, il giorno prima della Pasqua o della Parasceve.

**3Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa,**

Quanti vogliono con grande accanimento la morte di Gesù non dormono. I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riuniscono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa. Urge una decisione da prendere subito. Dopo che Gesù è stato acclamato in Gerusalemme come vero Messia e anche dopo che Gesù, discutendo con loro, ha messo in luce la cecità di ogni loro ammaestramento e insegnamento, loro si vedono finiti nella loro autorità. O loro o Cristo. Insieme non si può camminare. Loro non vogliono riconoscere l’autorità divina di Cristo. Per questo Gesù non vi è alcuna possibilità di vita. Dalla sua morte nascerà la loro vita. Questo è il pensiero che li muove.

**4e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire.**

Si tiene il consiglio. Tutti sono d’accordo per catturare Gesù con inganno e farlo morire. Non viene però riferita alcuna notizia sulle modalità concrete dell’inganno. Di certo non potrà essere inganno dottrinale, Gesù è invincibile. Finora sempre sono venuti con la trappola e l’insidia della domanda senza risposta vera per loro e sempre Gesù è stato divinamente capace di ogni risposta senza per questo poter essere accusato di peccare contro la Legge. Si tratta allora di altro inganno. Ma vi è un inganno che Cristo non conosca già e che non sia nelle possibilità di evitarlo? La stoltezza veramente li ha resi ciechi. Cristo Gesù può essere catturato solo se il Padre glielo comanda.

**5Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».**

La loro volontà è chiara. Tutto dovrà avvenire dopo la festa, non durante la sua celebrazione. A Gerusalemme la folla è molta e una rivolta fra il popolo sarebbe potuta avvenire. Capi dei sacerdoti e anziani del popolo temono la folla. Viene così posta in grande luce la sostanziale differenza tra la Parola di Gesù e la decisione dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Gesù profetizza imminente la sua morte per crocifissione. Il sinedrio la vuole posticipare. È evidente che la loro volontà sulla posticipazione non si compirà. Da loro domani sarà crocifisso. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua e dovrà morire nella stessa ora in cui morivano gli agnelli dell’antica Pasqua.

L’unzione a Betania

**6Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,**

Nei Vangeli non vanno trovate concordanze storiche. La storia per essi è come un vaso, un’anfora. Serve a portare ad ogni uomo la purissima verità di Cristo, che è fatta di Parola, Opera, Discernimento, Profezia, Segno. L’anfora può anche cambiare forma. L’acqua purissima di Cristo Gesù è quella che versa in essa lo Spirito Santo per mezzo della mano dell’agiografo. L’agiografo presta la mano a Cristo. La mente è dello Spirito Santo. Siamo a Betania. L’anfora è la casa di Simone il lebbroso. Perché lo Spirito Santo abbia scelto questa anfora non lo sappiamo. A noi interessa invece metterci in ascolto al fine di conoscere tutta la verità di questo evento.

**7gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola.**

Gesù è a tavola. Gli si avvicina una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versa sul capo. Questo è l’evento. All’inizio della missione il Padre versa su Gesù il profumo prezioso dello Spirito. Gesù, unto dallo Spirito, viene consacrato Messia di Dio. Inizia la sua missione. Lo Spirito Santo lo muove nelle Parole e nelle Opere secondo la volontà del Padre. Da questo istante Gesù è interamente mosso dallo Spirito in tutto. Alla fine della missione, o mentre la missione sta per finire, lo Spirito Santo suscita nel cuore di una donna di operare una seconda consacrazione. Con questa consacrazione il corpo di Gesù viene preparato per la Crocifissione. Questo profumo è tutto l’amore del Padre suo che Lui dovrà respirare mentre è sulla croce. Solo per amore del Padre gli sarà possibile vivere la sua passione nella più alta santità. Senza questo profumo nessuno vi potrà riuscire. Questa consacrazione opera lo Spirito Santo. Da questo istante Gesù si può avviare per il Golgota. Questo profumo lo sosterrà, lo aiuterà, gli darà forza, lo conforterà, saprà che il Padre è al suo fianco. Sulla croce non è solo.

**8I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco?**

Comprendono gli uomini l’opera dello Spirito Santo? Mai. Non è della carne comprendere lo Spirito Santo. Prima si deve divenire esseri spirituali e poi si comprenderanno le opere dello Spirito. La carne parla dalla carne. Questa verità è così insegnata da San Paolo: *Animalis homo non percepit ea quae sunt Spiritus Dei*. I discepoli vedendo ciò, non solo non comprendo, si sdegnano e dicono: Perché questo spreco? Perché questo sciupio? L’azione della donna, che è una delle più nobili azioni compiute nella storia dalla salvezza, viene giudicata, classificata, definita uno spreco. Tra lo Spirito e la carne vi è una distanza infinita. Lo Spirito si comprende dallo Spirito.

**9Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!».**

Ecco la categoria della carne: la povertà materiale. Oltre la povertà materiale null’altro esiste. E la povertà dello spirito e dell’anima? E la povertà di chi manca di forze e ha bisogno della nostra per salvare l’umanità? E la povertà di chi deve affrontare il martirio ed ha bisogno di tutto il nostro aiuto materiale e spirituale? E le molte altre infinite povertà? E la povertà della non conoscenza di Dio? E la povertà che nasce dal permanere nel peccato? Il povero di materia è una delle povertà, ma non è la povertà. Non essendo la povertà, quando si opera, si devono considerare tutte le altre povertà e dare priorità a quella più urgente. Ma la priorità solo lo Spirito Santo la conosce. Quanti non sono nello Spirito Santo, si vestono di questa maschera per nascondere la miseria del loro cuore e del loro spirito, della loro anima e della loro elevazione nella scienza delle cose di Dio. Urgenza di Spirito Santo. Altra verità vuole che lo Spirito Santo alcuni li ha chiamati, consacrati, inviati per la povertà dell’anima e dello spirito. Altri invece consacrati e mandati per la povertà del corpo. A nessuno è consentito disobbedire allo Spirito Santo. Quando uno che è consacrato con il sacramento dell’ordine sacro per la povertà dell’anima e dello spirito cambia missione e si dedica alla povertà del corpo, sappia che pecca di gravissima disobbedienza allo Spirito del Signore.

**10Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me.**

A Gesù nulla sfugge. Si accorge di questi pensieri che vengono dalla carne e subito li corregge: “Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me”. Gesù dichiara buona l’azione della donna. Gesù non pensa come i suoi discepoli. Vi è differenza di pensiero tra il cuore di Cristo nel quale abita lo Spirito Santo e il cuore dei discepoli nel quale abita la carne. Il cristiano che è nello Spirito Santo sempre deve prendere le distanze. Se il discepolo di Gesù è veramente, realmente, sostanzialmente nello Spirito Santo, sempre quando ascolta pensieri non secondo lo Spirito dallo Spirito è guidato e messo perché dica una sola parola che attesta la loro non verità.

**11I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.**

Quando si vuole fare qualcosa di buono per i poveri, sempre si potrà fare. I poveri li avrete sempre con voi. Non sempre si può fare un’azione buona a Cristo Gesù. Ma non sempre avete me. Oggi sono con voi. Domani non più. Ci sono momenti in cui è più che urgente compiere un’azione buona verso lo spirito e l’anima di una persona. Se questo momento viene trascurato, esso non ritorna più. Invece per i poveri questo momento non passa mai. C’è sempre. Chi però è stato consacrato dallo Spirto Santo per la povertà dello spirito e dell’anima, deve impegnare tutte le sue energie per questa povertà. Se cambia la sua consacrazione, lo Spirito Santo lo abbandona, non lo può guidare. Chi vuole essere guidato dallo Spirito Santo, sempre deve rimanere nella volontà dello Spirito. Si rimane nella volontà dello Spirito rimanendo nella verità della sua consacrazione sacramentale. Lo Spirito opera nell’obbedienza a Lui.

**12Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura.**

Ora Gesù rivela perché questa donna ha compiuto un’opera buona: “Versando questo profumo sul mio capo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura”. La donna unge in anticipo il corpo di Cristo. È profezia della sua morte imminente. Sappiamo che gli eventi dopo la morte di Gesù sulla croce hanno preso un’accelerazione così veloce da non poter preparare accuratamente il suo corpo per la sepoltura. Stava per calare il sole ed era già il sabato. Essendo questa unzione vera mozione dello Spirito Santo, Gesù in questa circostanza dona di essa una verità. Ma ve ne sono tante altre. Dovrà essere solo e sempre lo Spirito di Dio a svelarle al cuore. La verità è dello Spirito.

**13In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».**

Perché il gesto della donna dovrà essere ricordato sempre? Perché esso dovrà essere immortale nella storia del Vangelo? Non solo perché la donna ha compiuto un nobile gesto nei confronti di Gesù Signore. Dovrà essere ricordato perché i suoi discepoli abbiano sempre nel cuore la verità della povertà. Essi sono mandati nel mondo a sradicare la povertà dell’anima e dello spirito. Verso di essa dovranno orientare la loro vita. Soprattutto non dovranno pensare come stanno pensando oggi. C’è Gesù che viene confortato, sostenuto nella sua missione di salvezza e loro pensano che il sostegno a Cristo sia uno spreco di energie e di forze. Tutte le loro migliori energie gli Apostoli del Signore dovranno impiegarle per la diffusione del Vangelo e per il conforto e il sostegno dei missionari della Parola. Ciò che supererà di ogni loro energia materiale e spirituale è per i poveri.

Il tradimento di Giuda

**14Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti**

Ignoriamo come Giuda sia venuto a conoscenza della decisione del sinedrio. Avendo lui il suo orecchio sempre rivolto verso il mondo e non verso Cristo Gesù, di sicuro avrà ascoltato qualcuno a conoscenza dei fatti. Viene subito puntualizzato che chi si presenta dai capi dei sacerdoti è uno dei Dodici. Questo uno dei Dodici si chiama Giuda Iscariota. Pur essendo stato chiamato da Gesù, solo con il corpo seguiva il Maestro. Lo spirito era assente. È Giuda Iscariota che si presenta di sua spontanea volontà. Nessuno ha chiesto il suo aiuto, Nessuno lo ha tentato perché tradisse il Maestro. Conosce la decisione del sinedrio e cerca di trarne un beneficio personale.

**15e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento.**

Non sono i sacerdoti che gli offrono qualcosa. È lui che chiede: “Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?”. Gesù non è dalla volontà di Giuda, ma dalla volontà del Padre. Giuda può consegnarlo perché Gesù si consegna. Se Gesù avesse voluto non consegnarsi, mai Giuda ci sarebbe riuscito. Gesù invece deve consegnarsi e si lascia consegnare. Gesù ha il suo mistero da vivere. Il mistero di Gesù viene a incontrarsi con il mistero dell’iniquità. I capi dei sacerdoti gli fissano trenta monete d’argento. È il prezzo di uno schiavo. È anche il prezzo di valutazione del Pastore secondo il profeta Zaccaria (Zac 11,1.17). Non c’è Parola di Dio che non si compia in Gesù.

**16Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.**

Il patto è concluso. Ora si tratta di portare a compimento la missione assunta. Da questo momento Giuda osserva ogni parola di Gesù, anche i segni più insignificanti lui studierà al fine di poter consegnare il suo Maestro. Ma anche Gesù, da questo momento, dovrà agire con tutta la sapienza e la scienza dello Spirito Santo, finché tutto non sia compiuto e ancora di cose essenziali ne deve compiere. Diciamo anzi che l’essenziale è da compiere. Infatti prima di essere consegnato o di lasciarsi consegnare Lui dovrà istituire i due grandi sacramenti della salvezza. l’Eucaristia e l’Ordine Sacro. Senza questi due sacramenti la Chiesa che nascerà sarà senza luce e senza forza. Giuda Iscariota non ha alcun potere su Gesù. I fatti lo attesteranno. Solo dopo che Gesù ha compiuto tutto quanto gli è stato domandato di compiere prima della cattura, Lui si dirige verso il Monte degli Ulivi, luogo del suo arresto.

Preparativi del pasto pasquale

**17Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».**

È il quinto giorno della settimana. È anche il primo giorno degli Azzimi. Per sette giorni nella casa degli Ebrei non si poteva mangiare pane lievitato. Per questo motivo noi celebriamo l’Eucaristia con pane azzimo, cioè non fermentato. I discepoli si avvicinano a Gesù e gli dicono: Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua? La celebrazione della cena pasquale aveva un rituale ben definito, immodificabile, fatto risalire alla prima Pasqua. Non era consentita alcuna improvvisazione. Ogni prescrizione andava osservata con rigore. Per questo i discepoli si avvicinano e chiedono a Gesù che indichi loro il luogo dove poter preparare il banchetto pasquale.

**18Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”».**

La risposta di Gesù è immediata: Andate in città da un tale e ditegli: Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli. L’Evangelista Matteo non si interessa per nulla della presenza di Giuda. La sua storia è nelle mani di Gesù, non degli uomini. È il Padre che governa ogni suo momento. Se Gesù domani sarà sulla croce non dovrà chiedere agli uomini, ma al Padre. Infatti Gesù al Padre innalza la sua preghiera. Oggi se il Padre gli dice di parlare ad alta voce, Lui parla ad alta voce. Se gli dice di fare ogni cosa nel segreto e con somma prudenza, Lui agisce nel segreto e con somma prudenza. Niente in Gesù è fatto dalla sua volontà.

**19I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.**

I discepoli obbediscono. Fanno come ha ordinato loro Gesù. Preparano la Pasqua. A chi vuole conoscere i dettagli della preparazione basta che legga il Capitolo XII del Libro dell’Esodo e lì troverà tutto descritto minuziosamente. Una verità va subito annunziata. Il rito della cena pasquale è quello antico. La sostanza è nuova. Cristo Gesù darà se stesso come Agnello da mangiare e come sangue da bere. La sostanza è totalmente nuova. Se la sostanza è nuova, l’alleanza è nuova, la Pasqua è nuova, il fine è nuovo. Tutto è nuovo dopo la celebrazione di questa cena. Dopo questa sera, l’Agnello sarà sempre lo stesso, l’unico Agnello. Non ce ne sarà un altro.

Annuncio del tradimento di Giuda

**20Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.**

La Pasqua si celebra al tramonto del sole. Ecco perché viene indicato che Gesù si mette a tavola don i Dodici, venuta la sera. Secondo il calendario ebraico il giorno iniziava con il calar del sole. Finiva al calar del sole. Per noi oggi inizia a mezzanotte e finisce a mezzanotte. La festa della Pasqua si celebrava nella notte, perché nella notte il Signore sarebbe passato, nella prima Pasqua, a liberare il suo popolo, con la morte dei primogeniti. Gesù è a tavola con i Dodici. Significa che anche Giuda è con loro. Nonostante avesse già deciso di consegnare il Maestro ai capi dei sacerdoti, nulla fa trapelare della sua decisione malvagia. Studia come poter attuare il suo piano.

**21Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».**

Giuda può anche tenere nascosto il suo cuore nel più profondo degli abissi del cielo, della terra, dei mari, può anche nasconderlo nell’inferno. Gesù sa, conosce, vede ciò che c’è in ogni uomo. Nulla è a Lui estraneo o ignoto. Le sue parole lo attestano in modo inequivocabile. Mentre mangiavano, dice: “In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. Sono parole che squarciano il Cenacolo più che fulmine a cielo sereno o più che terremoto di alta intensità. In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà. Loro sono dodici. Tra questi dodici si nasconde il traditore. Colui che consegnerà Gesù ai suoi nemici. Non dicendo il nome, ognuno è un possibile traditore. È il panico. Nessuno è escluso.

**22Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».**

Quando Gesù parla sotto giuramento – in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà – la Parola è infallibilmente vera, certa, ma anche infallibilmente si compie. Anche se uno non lo è ora, in questo istante, potrebbe esserlo domani. Per questa ragione i discepoli, profondamente rattristati, cominciano ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?” Da questa domanda si comprende che nessuno sta pensando al presente, ad oggi, a questa sera. Tutti pensano ad un possibile futuro. Ma questo pensiero non tiene conto della rivelazione fatta da Gesù, che aveva attestato loro che in questi giorni il Figlio dell’uomo sarebbe stato crocifisso. Ognuno vuole essere rassicurato. La Parola di Gesù deve essere anche interpretata con più ampiezza storica. In ogni momento della sua vita, ognuno domani potrà trasformarsi, divenire un traditore di Cristo Signore. Cosa va fatto per non divenire traditore? Bisogna fare della Parola di Gesù il fine stesso della nostra vita. Più si cresce in fede e in obbedienza alla Parola e meno possibilità esistono che noi possiamo tradire il Signore. Abbandonata la Parola è facile tradire Cristo Gesù.

**23Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà.**

Ora Gesù rassicura i suoi discepoli. Non tutti sono o saranno traditori. Uno solo lo sarà: “Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà”. È una risposta che rassicura, ma non rivela. Dice chi non è, non dice chi è. Chi non ha messo la mano nel piatto con Cristo Signore non è il traditore. Tutti coloro che non hanno messo lamano con Gesù nel piatto, non lo sono. Possono consumare la cena con serenità e pace. Loro non tradiranno. Chi invece ha messo la mano con Gesù nel piatto, costui è il traditore. Ora Giuda sa che Gesù conosce tutti i suoi pensieri. Sa anche che se Gesù vuole potrà sempre evitare che il tradimento si consumi. Ma Gesù è dal Padre.

**24Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!».**

Gesù distingue la sua strada e la strada del traditore. Gesù deve camminare sempre sulla strada che il Padre ha tracciato per Lui. La strada di Gesù è quella che porta al Golgota, alla morte per Crocifissione. Questa strada va percorsa. È la sua strada. Mentre Gesù cammina su questa strada vi si accosta Giuda con la sua strada. È un accostamento non di essenza. È solo un accostamento per avere un vantaggio personale, causato dalla sua bramosia per il denaro. Il peccato di Giuda è ininfluente alla strada di Cristo. Giuda è solo un approfittatore. Tradisce il Maestro per denaro. Questa è la gravità del suo peccato. Questo peccato Gesù lo sanziona con la morte eterna. Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato ha un solo significato. La non nascita, il non dono della vita è preferibile solo all’inferno. Non c’è dono più prezioso della vita, ma dinanzi alla dannazione sarebbe meglio non nascere. Lo si vedrà nel Capitolo XXVII, Giuda non si è dannato perché ha tradito il Maestro. Si è dannato perché questo peccato lo ha poi portato a peccare contro lo Spirito Santo, disperandosi della salvezza. Non ha chiesto perdono a Dio. Gesù lo aveva detto. Qualsiasi peccato contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato. Ma il peccato contro lo Spirito Santo non sarà mai perdonato. Questo peccato ci fa rei di morte eterna. Giuda si disperò della salvezza. È vero che oggi tutto il mondo pensa che Giuda sia in Paradiso. Pensare una cosa e creare una cosa è ben differente. Oggi il pensiero dell’uomo si sta collocando al posto della rivelazione. Questo è altissimo tradimento di Gesù. Certo, la dannazione fa paura. Fa talmente paura da indurre illustri teologi a negare persino la verità dell’inferno. Se è negata la verità dell’inferno, mai si potrà affermare la dannazione di Giuda. Manca il luogo del supplizio eterno. Il problema rimane ed è la scelta sulla parola da seguire: quella di Gesù o quella degli uomini? Quella della Scrittura o della teologia? Quella rivelata o quella pensata? Quella dal cuore di Dio o quella dal cuore degli uomini?

**25Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».**

Ora è Giuda che chiede a Gesù: “Rabbì, sono forse io?” Giuda sa che è lui. Vuole però passare innocente e puro dinanzi agli occhi degli altri Apostoli. Gesù gli risponde secondo le regole del tempo: “Tu lo hai detto”. Tu l’ha detto che sei tu. Io non l’ho detto. Tu stai affermando ciò che sei. Tu ti stai rivelando nella tua decisione e volontà di tradire il Maestro. Gesù non vuole avere nessuna comunione con Giuda nella responsabilità del suo peccato. La responsabilità deve essere interamente sua: nella decisione, nel contratto o accordo, nella consumazione del peccato. Mai, in eterno, dovrà poter dire: “Tu, Gesù, mi hai spinto a consumare il tradimento per la tua rivelazione”. In ordine al tradimento di Giuda, Gesù non ha alcuna responsabilità. La sua innocenza è intatta. Anzi, con l’affermazione sulla sua dannazione, avrebbe Giuda potuto ravvedersi. Non lo ha fatto. Non si è pentito del suo peccato.

Istituzione dell’Eucaristia

**26Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».**

Il mistero più grande, che è frutto dell’altro grande mistero che è l’incarnazione, che si è compiuto nell’eternità e nel tempo, è annunziato con parole di una semplicità estrema: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”. Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza, la dona ai discepoli. Mentre lo dona, dice la verità di quel pane, la crea. Quel pane che essi devono prendere e mangiare è il suo corpo. Gesù non spiega il mistero. Lo crea. Poi sarà lo Spirito Santo a spiegarlo lungo il corso dei secoli. Il mistero non si vive perché si comprende. Si vive perché è donato. Si vive per obbedienza. Prima si obbedisce, poi si vive, vivendolo lo si comprende per lo Spirito Santo. A noi interessa sapere che quel pane dato da Gesù è il suo corpo, il suo vero corpo. Non è pane e corpo. Non corpo nel pane. Quel pane è il suo corpo. È realmente, sostanzialmente, realmente il suo corpo. Non è corpo simbolico.

**27Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti,**

Dopo aver dato il pane, il suo vero corpo, ora Gesù dona il vino. Prende il calice, rende grazie, lo dona loro, dicendo: “Bevetene tutti”. L’ordine è impartito. Tutti devono bere al calice da Lui dato. Quest’ordine non è momentaneo. È invece un ordine perenne. Così come è ordine perenne quello del mangiare il pane. Ogni discepolo di Gesù deve sempre obbedire a questi due ordini. Dall’obbedienza ad essi è la sua vita, la sua verità, la sua nuova essenza.

**28perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati.**

Il calice che i discepoli devono bere è il suo sangue dell’alleanza. Il sangue dell’alleanza è versato per molti per il perdono dei peccati. Sono parole ricche di verità per ogni uomo e non solo per i discepoli presenti nel Cenacolo. Il sangue di Gesù è il sangue dell’alleanza. L’alleanza è tra Dio è l’umanità. Chi vuole entrare nell’alleanza con Dio, alleanza nel perdono dei peccati e nel dono della vita eterna, deve bere il sangue di Gesù. Si beve il calice. Si è con Dio. L’alleanza è stipulata nel sangue. Il sangue è la vita. Il sangue di Cristo Gesù è la vita di Dio che viene data a noi come nostra vita. La vita non solo va ricevuta, ma va anche vissuta. Come si vive la vita ricevuta? Obbedendo alla Parola. Non c’è alleanza se non in vista del compimento della Parola. Nell’Antico Testamento, nell’Antica Alleanza, la Parola era quella di Dio. Nel Nuovo Testamento, nella Nuova Alleanza, la Parola è quella di Cristo Gesù.

Nell’Antico Testamento la promessa era la benedizione e il permanente possesso della terra. Nel Nuovo testamento la promessa è la vita eterna oggi e dopo la morte. Nell’Antico Testamento il sangue era dell’anima ed era asperso. Nel Nuovo Testamento il sangue, la vita, è di Dio e viene bevuto. Si beve il sangue di Dio per vivere come Dio. Una sola vita: quella di Dio in noi. La vita di Dio si vive con una obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Senza il fine, che è l’obbedienza piena alla Parola, si mangia il corpo e si beve il sangue di Cristo vanamente. Eucaristia e Parola, Eucaristia e obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. L’Eucaristia è per la Parola. Il mistero che è più alto del cielo e della terra e della stessa eternità è dato nella sua essenza, realtà, sostanza, in due brevissime frasi, qualche parola appena. Si dice l’essenza. Si obbedisce al comando. Ogni altra cosa verrà dopo. L’obbedienza viene prima della comprensione. La comprensione del mistero è sempre in cammino. Il nostro problema è uno, uno solo: vogliamo comprendere. Non comprendiamo. Neghiamo il mistero. Alla parola si obbedisce. Si crede.

**29Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».**

Con queste parole Gesù annunzia l’imminenza della sua morte. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con noi, nel regno del Padre mio. La morte di Gesù è prossima. Noi sappiamo che domani sera alla stessa ora Gesù è già nel sepolcro. Gli eventi precipiteranno così rapidamente da concludersi tutto in poche ore. Si è nel Cenacolo, si va sul Monte degli Ulivi. La cattura. Il giudizio. La condanna. Nella notte. Al mattino prestissimo dinanzi a Pilato. Alle ore nove Gesù è già crocifisso. Alle tre è già morto. Qualche ora dopo è nella tomba. In un solo giorno tutto si consuma. Questa è la verità e questa l’imminenza. Quando Gesù si incontrerà di nuovo con i suoi Apostoli sarà con il corpo risorto. Sarà già nel regno del Padre suo. Ora i discepoli sanno che per Gesù la morte è più che imminente. Non è domani, ma oggi. In questo giorno ormai iniziato.

Predizione del rinnegamento di Pietro

**30Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.**

Si è detto che la celebrazione della cena pasquale era governata da un rituale antico. Molta ritualità era fatta risalire allo stesso Mosè. Il Vangelo secondo Matteo ci sta rivelando che Gesù nulla tralascia del rituale della celebrazione. Ora che tutto è stato compiuto, Gesù lascia il Cenacolo e con suoi discepoli escono e si dirigono verso il monte degli Ulivi. Era un luogo appena lontano da Gerusalemme. Gesù era solito ritirarsi in questo luogo per il silenzio.

**31Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge*.**

Ancora una volta Gesù rivela ai suoi discepoli l’imminenza della sua morte: “Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”. Ora Gesù è più esplicito. Non domani avverrà ciò che Gesù aveva rivelato prima, ma questa notte stessa. Perché Gesù sarà motivo di scandalo? Perché i discepoli credevano in un Messia vittorioso, potente, invincibile. Ora invece viene catturato. Se Gesù viene catturato, potrà mai essere Lui il Messia? Ecco lo scandalo. Se Lui è vinto e non vincitore, potrà essere il Cristo di Dio? Se il pastore viene percosso, non c’è più sicurezza per le pecore. È questo lo scandalo. Lo scandalo è il frutto di un pensiero umano su Gesù Signore. Sempre, quando il pensiero dell’uomo subentra e prende il posto del pensiero di Dio, nasce lo scandalo. Chi vuole non scandalizzarsi, deve abitare nei pensieri di Dio.

**32Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».**

Ma dopo che Gesù sarà morto, risusciterà e precederà i suoi Apostoli in Galilea. Viene annunziato il mistero della risurrezione. Gesù muore, ma anche risorge. La risurrezione avverrà il terzo giorno. Questa verità era già stata rivelata. Nel Vangelo secondo Matteo, la missione messianica di Gesù inizia dalla Galilea. Anche la missione dei discepoli verso il mondo intero inizia dalla Galilea. La Galilea è il punto di partenza. Da essa la luce raggiungerà il mondo. Questo deve significare che vi è una sola missione: quella di Gesù che deve divenire missione degli Apostoli. Non due missioni differenti, ma una sola missione. Non più parole differenti, ma una sola Parola, quella di Gesù.

**33Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai».**

Pietro ascolta le parole di Gesù sullo scandalo degli Apostoli e interviene prontamente: “Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai”. Questo significa: mai io smetterò di credere che tu sei il Messia di Dio. Certo la mia idea di Messia è differente dalla tua. Ma so che tu sei il Cristo di Dio e questo lo crederò sempre. Qualsiasi cosa ti accada, io sempre griderò che se tu il Messia promesso e atteso. Per me non ci sarà mai un altro Cristo.

**34Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».**

Gesù conosce passato, presente, futuro di Pietro. Conosce il suo entusiasmo e anche la sua fragilità. Ora Pietro è sicuro di se stesso. Fra un minuto, fra un secondo avrà la stessa sicurezza? La vita non è fatta di un solo istante. La vita è anche il dopo e del dopo nessuno potrà essere sicuro: “In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. Pietro non rinnegherà domani il Maestro, ma in questa stessa notte. Neanche lo rinnegherà all’alba e precedentemente prima, ma nel cuore della notte. Possiamo dire a brevissimo. Fra qualche ora. Infatti dubito dopo la cattura, nel cortile del sommo sacerdote, Pietro rinnegherà il suo Maestro. Nessuno potrà contare sul dopo. Il dopo è sempre incerto per tutti. Oggi amiamo il Signore, e domani? Fra qualche ora? Fra un istante? Per questo urge pregare per non cadere in tentazione. La fragilità può sempre rompersi. Pietro non rinnegherà il Signore Gesù una sola volta. Lo rinnegherà per ben tre volte. Lo rinnegherà in modo perfetto. Persevererà nel suo rinnegamento. Non si tratta di una svista. Pietro sceglie la sua vita. Abbandona Gesù.

**35Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.**

Pietro non crede nella Parola di Gesù. Non ha creduto prima, non crede neanche in questa notte. Tra la sua vita e quella del Maestro, lui sempre sceglierà la vita del Maestro. Lui è pronto a morire per il suo Maestro. Gesù invece gli sta dicendo che tra la vita del Maestro e la sua vita, Pietro sceglierà la sua vita. Per scegliere la sua vita, dovrà negare di conoscere il Maestro. Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò. Cosa gli ha detto Gesù? Questa notte, prima che il gallo canti, tu per ben tre volte sceglierai la tua vita e negherai di conoscermi. Anche gli altri discepoli facevano la stessa professione di fede di Pietro. Loro sono sicuri di sé. Pietro potrà essere sicuro di sé finché Gesù non ha parlato o non parlerà. Quando Gesù parla, dopo che Gesù ha parlato, Pietro è obbligato ad uscire dalla sua sicurezza e passare alla fede. La fede è fare propria la Parola.

Se Gesù ha detto che Pietro lo rinnegherà, questa Parola infallibilmente si compirà. È Parola infallibile di Dio. È Parola profetica. La Parola della profezia attraversa millenni e millenni e alla fine sempre si compie. Per Pietro la Parola della profezia di Gesù non deve attraversare i millenni. Essa si compirà fra qualche ora. Se non si passa all’obbedienza alla Parola, alla fede in essa, la nostra vita sarà sempre un disastro. Pietro ancora non ha imparato ad uscire dal suo cuore per entrare nella Parola di Gesù. Ancora si fida dei suoi sentimenti e del suo cuore. Non crede ancora nella Parola di Cristo Signore. Il futuro è dalla Parola, non da noi. È questo l’errore dell’uomo. Pensa che il futuro sia dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua scienza, dalle sue decisioni. Nulla è dall’uomo. Tutto è dalla Parola, secondo la Parola. Pietro sarà dalla Parola. La Parola di Gesù ha detto che Pietro rinnegherà il Signore e questa Parola infallibilmente si compirà. Pietro d’ora in poi camminerà per il compimento di questa Parola. Lui non sa come avverrà. Ma il tradimento sarà la sua storia. Dinanzi ad ogni Parola di Gesù dobbiamo avere una sola certezza. Essa si compirà sempre. Anche se noi fossimo santissimi e Gesù ci dice che lo rinnegheremo, di certo lo rinnegheremo. Ciò che Lui dice si compie sempre.

Al Getsèmani

**36Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».**

Sul monte degli Ulivi vi è un podere chiamato Getsèmani. Gesù lo raggiunge e chiede ai discepoli di fermarsi. Lui ha bisogno di mettersi in preghiera con il Padre. Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare. Gesù ama pregare da solo. Nel suo colloquio con il Padre nessuno deve ascoltare. Per questo spesso Lui di notte si ritirava in luoghi solitari, deserti, e lì entrava in un colloquio diretto con il Padre. Anche in questa notte prima della passione vuole dialogare col Padre.

**37E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia.**

Di questa sua ultima preghiera Gesù vuole che siano testimoni Pietro, Giacomo e Giovanni, i due figli di Zebedeo. Saranno essi domani a riferire al mondo intero che Gesù oltre che vero Dio era profondamente vero uomo. Ecco come vive il vero uomo nel vero Dio. Cominciò a provare tristezza e angoscia. L’umanità di Gesù è posta dinanzi alla morte per crocifissione. Tristezza e angoscia sorgono per ciò che sta per accadere. Tristezza e angoscia possono trasformarsi in tentazione. Come si può operare perché non diventino tentazione e quindi forze contrarie che ci allontanano dal compimento della volontà del Padre? La via è una sola: la preghiera. Con la preghiera si chiede al Padre ogni forza perché tristezza e angoscia non diventino forte tentazione per noi e anche perché siano completamente vinte, così da poter disporre anima, spirito, corpo all’obbedienza piena, perfetta.

**38E disse loro: «*La mia anima è triste* fino alla morte; restate qui e vegliate con me».**

Ai tre testimoni della verità della sua umanità, Pietro, Giacomo e Giovanni, Gesù manifesta lo stato spirituale della sua anima. La mia anima è triste fino alla morte. La tristezza nasce dalla certezza di fede nella sua morte prossima. Ai tre testimoni Gesù non solo manifesta la sua anima, chiede anche di restare e di vegliare con Lui. Si resta con Lui, si veglia con Lui. La veglia è nella preghiera. La preghiera è per essi stessi e per Gesù. Tutto è dalla preghiera. La preghiera è quella scala attraverso la quale l’anima triste di Cristo sale fino al Cielo, si immerge nella forza del Padre, ridiscende sulla terra carica di divina energia con la quale è pronta per portare a compimento ogni obbedienza. È come se Gesù chiedesse ai tre testimoni della sua sofferenza e tristezza di tenere la scala perché la sua anima possa salire e discendere con più grande agilità e destrezza, senza alcun pericolo, a motivo dell’urgenza. A volte si ha bisogno che qualcuno tenga anche a noi la scala. Dobbiamo essere così umili da chiedere. Spesso però la nostra richiesta non viene esaudita. L’altro non vede il pericolo della tentazione. Vive da distratto.

**39Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».**

Nella preghiera l’umanità manifesta al Padre la sua debolezza e fragilità. Gli dice la sua impossibilità di poter obbedire. Per questa impossibilità si chiede al Padre la dispensa. Poiché la mia umanità non riesce, dispensami, Padre. Gesù però non chiede la dispensa. Chiede di essere dispensato, se questo è possibile. Poiché non è possibile, allora il Padre gli deve dare ogni forza e divina energia, ogni grazia nello Spirito Santo, per andare fino in fondo. Anche in questo momento Gesù prega in disparte. Va un poco più avanti, cade con la faccia e terra e prega, dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! Padre mio, tu conosci la fragilità della mia umanità. Questa vuole non passare per la croce. Ha paura. Per se stessa mai salirà sul Golgota. Tu però colmala di ogni forza e grazia, perché solo con il tuo Santo Spirito si può vivere la croce. Non è dell’umanità fare la volontà di Dio. Solo Dio può fare la volontà di Dio. Dio però ha dato, dona il suo Santo Spirito, che è Dio, e Lui in noi e per noi fa la volontà di Dio. Senza lo Spirito Santo l’umanità resta umanità. Lo Spirito non solo lo si attinge nei sacramenti. Esso va ravvivato attimo per attimo. Gesù ci dona l’esempio di come lo Spirito si ravviva: prostrandosi con la faccia a terra, umiliandosi e chiedendo al Padre che lo doni con ogni forza.

**40Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?**

Gesù aveva chiesto ai discepoli di pregare con Lui, di vegliare con Lui. Essi però, anziché vegliare, si sono addormentati. Gesù dice a Pietro: “Così non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?” Gesù non aveva chiesto molto. Questa regola vale anche per noi. Mai Gesù chiede molto. Lui chiede sempre poco. Purtroppo noi neanche gli diamo il poco che ci chiede. Siamo addormentati nei nostri pensieri. Sempre il pensiero addormenta. Anche la preghiera deve essere frutto di obbedienza. Anche quando non si ha voglia di pregare, si deve pregare invece per obbedienza. Gesù vuole e noi vogliamo. Gesù chiede e noi facciamo. L’obbedienza è la via della vita. Ogni elazione con Dio deve essere il frutto della nostra obbedienza. Nella preghiera sempre dobbiamo presentare a Dio la fragilità della nostra umanità. È sempre Dio che deve infondere ogni forza per obbedire senza interruzione. Anche per pregare si deve pregare. Anche per pregare, come purissima obbedienza, si deve chiedere a Dio la forza, la grazia, il dono dello Spirito Santo. Nessuna obbedienza è possibile senza la grazia dello Spirito di Dio.

**41Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».**

La tentazione è sempre accovacciata alla porta del nostro cuore, della nostra mente, dei nostri pensieri. Chi vuole non entrare in tentazione deve vegliare e pregare. Nessuno dica: Io sono forte. Io non entro in tentazione. Io ce la farò. Gesù rivela qual è la nostra realtà: lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Possiamo paragonare lo spirito ad una macchina da pista. Il motore è potente. La carne è lo sterzo. Lo sterzo debole può condurre la macchina a schiantarsi. Se la carne non è tenuta con mani forti, e queste mani sono solo quelle dello Spirito Santo, la nostra anima sempre si schianterà dopo qualche metro. Il motore forte ha bisogno di uno sterzo forte. La forza dello sterzo è lo Spirito. Si deve vegliare in ogni momento, perché dobbiamo sempre vedere la tentazione, sotto quali vesti si presenta. Se omettiamo la vigilanza, la tentazione viene e noi saremo vittima di essa. Invece vegliamo e la possiamo vincere. Possiamo paragonare noi ad una sentinella. Essa ha un duplice fine. Osservare, stare sveglia, vegliare in ogni momento, perché in ogni momento il pericolo potrebbe giungere. Vedendo il pericolo, subito deve suonare la tromba.

**42Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».**

Gesù ha pregato. La sua carne ancora non è tutta piena di Spirito Santo. Ancora non vorrebbe passare per il supplizio della croce. Se si presenta al supplizio senza forza, di sicuro non potrà resistere. Occorre ogni forza. Per questo motivo si allontana una seconda volta e prega dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà. È cosa giusta notare la differenza nella formulazione della preghiera. Prima Gesù dice: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Ora invece: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Qual è la differenza nelle due formulazioni? La preghiera ha già prodotto un frutto: “Padre, se è possibile, passi via da me questo calice!”. Ora: “Padre mio, se questo calice non può passare senza che io lo beva”. Essa è grande. Prima chiede al Padre che passi. Ora, se non può passare, che si faccia la sua volontà. Una prima grazia è già ottenuta. Ora Gesù è pronto per andare sul Golgota ed affrontare la sua crocifissione, secondo la volontà del Padre.

**43Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti.**

Dopo questa seconda preghiera, Gesù viene dai suoi discepoli e li trova di nuovo addormentati, perché i loro occhi si era fatti pesanti. Questa è la pesantezza della carne. Anche la pesantezza si vince con la preghiera. I discepoli non hanno pregato, la pesantezza ha preso il sopravvento. Questa è la debolezza della carne. Ad un certo punto essa diviene così debole, da non poter essere più governata dallo spirito. La carne è come un albero. Quando l’albero spunta dal terreno, lo si può anche sradicare. Basta poca forza e poca energia. Se poi l’albero comincia a crescere, occorre più forza e più energia. Quando comincia a crescere, allora non è più possibile radicarlo. Così è della carne. Lo spirito appena inizia la prima fragilità la può governare. Se poi la fragilità cresce, diviene difficile il governo. Occorre molta più forza. Se poi si lascia la carne a se stessa, lo spirito nulla può più fare.

**44Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.**

Gesù non chiede più di pregare. Li lascia, si allontana di nuovo e prega per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Ormai Gesù è pronto per andare in croce. lo spirito ora può governare la sua carne. Essa non è più debole. Se a Cristo è stata necessaria una preghiera lunga e intensa, anche a noi serve una preghiera più lunga e più intensa se vogliamo rendere forte lo spirito in modo che possa sempre governare la carne. Tutto è dalla preghiera.

**45Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori.**

Finita la preghiera, Gesù si avvicina ai suoi discepoli. Dice loro: “Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori”. Ancora Giuda non è giunto con i soldati del sommo sacerdote. Ma Gesù conosce ogni evento. Ad ogni evento si deve consegnare volontariamente. Nulla in Lui deve essere per forza. Se fosse costretto, il suo non sarebbe sacrificio perfetto. Il sacrificio è della volontà libera in ogni cosa. Perché Gesù dice ai suoi discepoli che ora possono dormire e riposare? Glielo dice perché attualmente a nulla serve svegliarli. Non ci sono né con la mente né con il cuore. Quando sarà il momento, li sveglierà. Ma quando sarà l’ora. Vi sono momenti nella vita di una persona nei quali è difficile chiamarla alla realtà. Dorme. È appesantita. Occorre avere pazienza. Attendere che gli eventi si compiano, perché solo dopo è possibile il risveglio e il ritorno nella verità. Conosce tempi e momenti solo chi è nello Spirito Santo. Chi dipende dalla carne non conosce questi momenti per sé, mai li potrà conoscere per gli altri. Gesù conosce l’ora per sé e prega. Conosce la non ora per i suoi discepoli. L’ora della consegna nelle mani dei peccatori è giunta. Gesù sa che i peccatori faranno di Lui ciò che vorranno e Lui dovrà lasciare che facciano ciò che vogliono. La sua consegna è perfetta. La sua obbedienza piena.

**46Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».**

Ora però è il tempo di svegliare i suoi discepoli. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino. Chi tradisce Gesù è Giuda. È lui che conoscendo le abitudini del Maestro, conduce i soldati nell’orto del Getsemani. Giuda conduce i soldati, ma è Gesù che si consegna loro. Se Gesù non avesse voluto consegnarsi, avrebbe scelto un altro luogo. Gesù non dipende dal peccato dell’uomo. Lui è solo dalla volontà del Padre. Sempre. Questa verità di Gesù deve essere sempre messa in luce. Serve ad ogni suo discepolo conoscerla. Gesù non è dal peccato di Giuda. Neanche i cristiani possono essere dal peccato del mondo. Devono essere dalla volontà del Padre.

Arresto di Gesù

**47Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.**

Per arrestare Gesù, consegnato loro da Giuda, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo mandano una grande folla con spade e bastoni. Di certo essi non conoscono Gesù. Pensano ad una possibile resistenza. Gesù è con altre undici persone. Con altri undici uomini. Pochi soldati non bastano. Occorre un numero considerevole. Questo è il calcolo fatto dai sommi sacerdoti. Essi non pensano che Gesù si sarebbe arreso, consegnato. I pensieri dell’uomo sono diversi, differenti, distanti da quelli di Dio. Ora Gesù vive la più bella pagina del suo Vangelo: “Se il malvagio ti chiede la tunica, tu dagli anche il mantello e se ti chiede di fare un miglio con lui, tu fanne due”. È l’arrendevolezza piena. È la non resistenza al malvagio. È il non vincere la forza con la forza. Questo avviene nel regno degli uomini, mai dovrà avvenire nel regno di Dio. Qui sono in vigore altre leggi e altri statuti.

**48Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».**

Ma come identificare Gesù in mezzo agli altri? Come essere sicuri di catturare proprio Lui? Giuda dona loro un segno: “Quello che bacerò, è Lui. Arrestatelo!”. Il segno più grande dell’amore è trasformato in Giuda in segno di tradimento. Sempre l’uomo è capace di questa trasformazione. I segni più belli della vita in segni di morte. I segni più belli di amore in segni di odio. I segni più belli di amicizia in segni di guerra. L’uomo malvagio tutto trasforma in malvagità. Oggi questa trasformazione sta raggiungendo limiti mai immaginati prima. Il vizio lo ha fatto divenire virtù. Il peccato santità. L’odio religione. L’immoralità diritto. La distruzione della famiglia progresso. Il suicidio dignità.

**49Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò.**

Giuda porta a compimento l’impegno preso con i capi dei sacerdoti. Subito si avvicina a Gesù e gli dice: Salve, Rabbì! E lo bacia. Il tradimento è consumato. Ora lui può uscire di scena. I soldati possono arrestarlo. Con questo bacio, Giuda rivela al mondo intero fin dove può giungere la cattiveria e la malvagità del cuore dell’uomo. La storia dell’umanità non conosce gesto più malvagio di questo. Con un bacio Dio è messo in mano ai peccatori.

**50E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.**

Gesù risponde a Giuda come ha risposto nel Cenacolo, così come viene raccontato nel Vangelo secondo Giovanni: Ciò che fai, fallo presto. Se mi devi baciare, baciami pure. Per questo sei qui! Non sei per altri fini. Fai subito ciò che devi fare. Lo hai deciso, compilo! Mettilo in atto! Ancora una volta Gesù rivela al mondo intero che Lui non è dal bacio di Giuda. Lui è dalla volontà del Padre. Lui ha una missione da portare a compimento e la porta. Dopo il segno dato, si fanno avanti, mettono le mani addosso a Gesù e lo arrestano. Gesù non oppone alcuna resistenza. Deve essere arrestato, si lascia arrestare. Loro fanno ciò che è loro comandato. Gesù fa ciò che a Lui è chiesto. È bello contemplare così tutta la passione di Gesù. Il peccato obbedisce al peccato. La malvagità alla malvagità. L’odio all’odio. L’invidia all’invidia. La superbia alla superbia. Ma anche la santità di Gesù alla santità del Padre.

**51Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio.**

Uno dei discepoli di Gesù accenna ad una reazione. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugna una spada, la estrae e colpisce il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Questo discepolo è dalla carne. Chi è dalla carne obbedisce alla carne. Chi è dallo Spirito obbedisce allo Spirito. Non si può pretendere che chi è dalla carne possa obbedire allo Spirito. Si obbedisce a colui che ci governa: alla carne o allo Spirito. A Dio o al peccato. Chi prende la spada in mano ancora è regno secondo gli uomini e pensa di obbedire alla legge degli uomini. Alla violenza si risponde con la violenza. Al male con il male. All’odio con l’odio. Al sopruso con il sopruso.

**52Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno.**

Gesù subito interviene e impone la legge dello Spirito, dell’amore, della sapienza, dell’arrendevolezza. Invita il suo discepolo a rimettere la sua spada al suo posto. Dove c’è Gesù non si può, non si deve mai usare la spada. Sopra Gesù vi è una volontà divina che governa la sua vita. Ma la spada non si deve usare per una ragione anche di spada. La spada uccide colui che la usa. Tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. Se l’uomo credesse in questa parola di Gesù, penso che avrebbe paura di usare un’arma. L’arma sempre userà se stessa per fare del male a chi usa la sua contro altri. È questa una profezia immortale. Dura per tutti i secoli. Gesù non sarà mai difeso dalla spada degli uomini. Lui è in eterno dal Padre suo. Saprà il Padre cosa fare e cosa non fare per la difesa del Figlio suo. Questa verità valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre.

**53O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?**

Gesù ricorda al discepolo cosa Lui può fare: “O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di Angeli?”. Basta un solo Angelo per sbaragliare tutti gli eserciti della terra. C’è un mistero che si deve compiere e si deve lasciare che esso si compia. Bisogna abbandonare i pensieri della carne ed elevarsi ai pensieri dello Spirito. Solo dallo Spirito Santo si può comprende la passione di Gesù Signore.

**54Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».**

Ora Gesù fa riferimento esplicito alla profezia. Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire? Urge ritornare alla legge precedentemente annunziata. È la legge dell’obbedienza. Il peccato obbedisce al peccato, la malvagità alla malvagità, l’odio all’odio, la cattiveria alla cattiveria. Ma anche: la grazia obbedisce alla grazia. La virtù alla virtù. La santità alla santità. La verità alla verità. la giustizia alla giustizia. Gli uomini obbediscono al loro peccato. Sono responsabili della loro obbedienza. Gesù deve obbedire al Padre suo. È responsabile della sua obbedienza. Il peccato si scaglia contro Cristo. È responsabile del suo odio. Gesù deve obbedire al Padre e si consegna al peccato. Perché Gesù si consegna? Perché non può rispondere al peccato con il peccato, alla violenza con la violenza. Gesù può rispondere al male solo con il più grande bene. Quale Scrittura allora si deve compiere? Cristo è l’amore infinito del Padre che ad ogni male risponde con il più grande bene. Questa è la sua legge. Questa stessa legge dovrà essere quella di ogni suo discepolo.

**55In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato.**

Ora Gesù manifesta la sua innocenza a quanti sono venuti per arrestarlo: Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Traduciamo: se io ieri per voi tutti ero il Maestro, come mai oggi non lo sono più per voi? Cosa è cambiato in me per essere considerato io un ladro e un brigante? Oppure cose è cambiato in voi per pensare che io sia un brigante? Se prima, quando insegnavo nel tempio, non mi avete arrestato, quali sono i motivi per cui mi arrestate in questa notte? Di certo non sono motivi che riguardano la mia persona. Sono motivi che riguardano la vostra persona. Gesù mette ognuno dinanzi alle sue responsabilità. Quando una persona compie un’opera, deve sapere che per questa ora essa è responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Dell’operato dei soldati Gesù non è responsabile.

**56Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.**

Le Scritture che si devono compiere riguardano Gesù, ma riguardano anche i soldati che lo stanno arrestando. Le Scritture che si compiono per i soldati sono quelle che rivelano che gli empi odiano il giusto tanto da volerlo morto. Questi soldati appartengono al mondo della stoltezza, dell’insipienza. Sono governati dall’odio dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo contro il Giusto e il Santo. Chi è nella stoltezza non può se non agire da stolto. Per Gesù invece si deve compiere l’altra Scrittura. Il giusto risponderà allo stolto sempre da giusto. Mai passerà nell’ingiustizia. Anche se sarà condannato a morte, mai risponderà con il male. Lui è operatore di fedeltà e giustizia sempre. Ma c’è anche un’altra Scrittura che si deve compiere: quella del Servo Sofferente del Signore. Su Gesù si deve accanire tutto l’odio del mondo. Gesù è Colui che deve espiare tutte le colpe dell’umanità. Questa è la profezia. Gesù dopo la sua risurrezione dirà ai discepoli che in Lui si sono compiute tutte le parole contenute nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui è il Giusto perseguitato. È il Servo Sofferente del Signore. È Colui che hanno trafitto. Gesù è il Santo di Dio che risponde al peccato degli uomini con la più alta santità. Una sola persona ha compreso l’altissima verità di Gesù: il Centurione che faceva la guardia alla croce: “veramente Costui era figlio di Dio”.

Gesù dinanzi al sinedrio

**57Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani.**

Ora Gesù viene condotto nella casa di Caifa, che è il sommo sacerdote. Presso di lui si sono riuniti gli scribi e egli anziani. Caifa è colui che dettò la decisione al sinedrio secondo la quale Gesù doveva essere messo a morte. Lo esigeva il bene di tutto il popolo. Chiunque aveva a cuore la sorte futura del popolo doveva approvare la sua decisione. Chi invece non faceva sua la decisione di Caifa attestava dinanzi al sinedrio di non amare il suo popolo. Arte e astuzia veramente diabolica far passare il più grande male per il più grande bene. Purtroppo anche oggi è così. I più grandi crimini dell’umanità oggi sono proclamati diritti, amore, bene, progresso, civiltà, dignità della persona.

**58Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.**

Quando Gesù fu catturato, tutti i discepoli fuggirono, lasciandolo solo. Pietro da lontano segue Gesù. Lo segue perché vuole sapere come andranno a finire le cose. Evidentemente si è dimenticato delle parole del suo Maestro. Le cose andranno a finire in due soli modi: Gesù sarà condannato a morte e crocifisso. Lui, Pietro, rinnegherà tre volte il suo Maestro. Dirà di non conoscerlo. La Parola di Gesù si compirà per Pietro e per Gesù. Mai Gesù ha parlato e mai parlerà invano. Ogni sua Parola per il mondo intero è purissima profezia. Si compirà sempre. Questa verità va messa nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Il discepolo è discepolo se crede nella Parola di Gesù.

**59I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte;**

È prassi consolidata nei secoli. Quando si vuole fare del male ad un innocente, basta che si chiamino a testimoniare persone senza scrupoli, malvage, senza coscienza, e si troverà un capo di accusa per arrecare il male desiderato. Qui si deve trovare un capo d’accusa che giustifichi la condanna a morte. Caifa ha deciso per la morte di Gesù. Non lo si può condannare a morte se non per gravi violazioni della Legge di Mosè. Altre accuse non giustificano la morte. Poiché ci troviamo dinanzi ad un tribunale religioso, non si possono addurre accuse politiche. Devono rigorosamente riguardare la Legge di Dio. Poiché la Legge prevedeva diversi casi di morte, su questi casi si deve insistere.

**60ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due,**

Sono molti i falsi testimoni che si presentano. Nessuna loro falsa accusa regge. Non regge perché Gesù non ha fatto nulla di male. Dinanzi al mondo intero Lui potrà morire solo perché il Giusto, il Figlio di Dio. Potrà morire per la sua verità. Il Padre non permette che Gesù venga ucciso sul fondamento della calunnia, della falsa testimonianza, della Parola bugiarda degli uomini. I tentativi falliscono. Nessuno risulta credibile. Finalmente si presentano due testimoni. Saranno essi capaci di formulare delle accuse credibili, valide, da zittire la storia per sempre? In fondo è questo ciò che Caifa sta cercando: far sì che la storia per i secoli futuri mai abbia a giudicare falso e tendenzioso il suo operato.

**61che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”».**

Ecco l’accusa che questi due super testimoni portano in campo: “Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”. Sappiamo che queste non sono parole di Cristo Gesù. Le sue sono diverse. Ecco le esatte parole: “Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò”. Il Giudei avrebbero dovuto distruggere il tempo. Gesù invece lo avrebbe riedificato. Basta cambiare soggetto e la frase è modificata nel suo significato. Anche se Gesù avesse proferito una simile frase, una tale affermazione non può costituire un motivo valido per uccidere una persona. La storia avrebbe riso di una tale accusa, se su di essa si fosse pronunciata la sentenza di morte.

**62Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».**

Il sommo sacerdote sa che di questo passo non si concluderà nulla. Senza accusa fondata nella Legge di Mosè la sentenza di morte sarebbe stata legalmente ingiusta e iniqua. Anche il male va fatto con scaltrezza e astuzia. Si alza e parla lui direttamente con Gesù: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano contro di te?” Caifa vuole provocare Gesù perché risponda. Una sola sua parola sarebbe bastata per giustificare una sentenza di morte.

**63Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio».**

Gesù tace. Non risponde. Non è Lui che deve giustificare le false testimonianza. Sono invece i falsi testimoni che devono rendersi credibili. Ad ognuno il suo. Gesù risponderà per le sue parole e per le sue opere. Ora il sommo sacerdote chiede a Gesù che risponda sotto giuramento dicendo la sua verità: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”. A domanda sotto giuramento non si può non rispondere. Si deve rispondere secondo purissima verità. Neanche Gesù può non rispondere. Siamo in tribunale. È un atto pubblico. Tutto il mondo deve sapere la sua verità. Se Lui è il Cristo, è questo il luogo per affermarlo. Gesù sa che se afferma la sua verità sarà condannato a morte perché non crederanno nella sua verità. Se non afferma la sua verità, mente dinanzi a Dio e all’umanità intera. Necessariamente dovrà rispondere dicendo la sua verità. L’affermazione della propria verità vale la propria morte. Tutta la vita da Gesù è stata consacrata alla verità. Ora anche la morte dovrà consacrare alla verità. Lui è la verità. Per la verità è venuto, è vissuto. Per la verità muore.

**64«Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il *Figlio dell’uomo* seduto alla destra della Potenza e *venire sulle nubi del cielo*».**

Gesù risponde affermativamente secondo le regole del tempo: “Tu l’hai detto”. Non solo risponde affermativamente dichiarando che Lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Vi aggiunge anche la profezia di Daniele. Gesù è il Figlio dell’uomo. “Anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo”. È la verità di Gesù. Lui è insieme il Cristo di Dio, il Messia ed anche il Figlio dell’uomo. Sono due verità essenziali. Dicendo Gesù che Lui è il Figlio dell’uomo significa che in Lui si compie la profezia di Daniele. Dio metterà nelle sue mani ogni potere divino e ogni gloria. Tutto ciò che Dio è, per consegna del Padre è anche del Figlio dell’uomo. Tra Dio e Gesù, che è il Figlio dell’uomo, non è vi alcuna differenza di gloria e di potere. Neanche vi sarà differenza di regno. Il regno di Dio è il regno di Gesù e il regno di Gesù è il regno di Dio. Una sola gloria, un solo potere, un solo regno. Gesù proclama solennemente, in tribunale, sotto giuramento quello che sempre aveva detto: Io e il Padre siamo una cosa sola. Anche se sempre Gesù aveva aggiunto che il Padre è più grande di Lui. È più grande perché Lui è il Padre.

**65Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;**

Udita la risposta di Gesù, il sommo sacerdote si straccia le vesti e dice: “Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia”. Per il sommo sacerdote la rivelazione della verità è bestemmia. Perché per il sommo sacerdote la verità che è uscita dalla bocca di Gesù è considerata, giudicata, pensata come bestemmia? Se Gesù fosse venuto or ora dal cielo e avesse fatto una simile dichiarazione, avrebbe potuto anche dirlo. Ma Gesù è da tre anni che sta attestando con segni, miracoli e prodigi che Lui è dal Padre. Nessuno, nella storia del popolo di Dio, ha mai compiuto opere così portentose. Altra verità va anche messa in luce. Una persona o sempre di Dio e non lo è. Non può essere di Dio quando opera miracoli e non di Dio quando parla in nome di Dio. Ancora: una persona o è sempre saggia, intelligente, sapiente, o non lo è. Se Gesù fino a questo momento si è rivelato più saggio, intelligente, sapiente di ogni fariseo, scriba, capo dei sacerdoti, anziano del popolo, sadduceo, erodiano, ogni altro uomo, è possibile che nel sinedrio avesse perso il senno? Due sono le cose: o Gesù dice la verità, o ha perso il senno. La storia attesta per la verità di Gesù. Caifa lo giudica un bestemmiatore. In nessun caso può essere accusato di bestemmia. La bestemmia non gli si addice. Con la sua gloriosa risurrezione Gesù darà la prova che Lui non ha bestemmiato. Ha solamente proferito la verità. Ma Caifa non obbedisce alla verità. Lui obbedisce all’odio che nutre nel suo cuore contro Gesù Signore.

**66che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».**

Ora Caifa chiede il parere ai presenti. Quelli rispondono: È reo di morte. È questo un altro grande peccato frutto della carne. Chi è nello Spirito del Signore sa che la coscienza, la valutazione, il discernimento sono della persona. Ognuno è obbligato a valutare, discernere, giudicare un evento secondo la sua scienza e la sua coscienza. Caifa può anche giudicare dall’odio. Ogni altro è responsabile, se ha motivo per dubitare, di rifiutare il giudizio di Caifa. Chi ama l’uomo sempre deve valutare secondo scienza e coscienza e mai rinunciare a questa sua essenziale, personale, naturale responsabilità. Se vi rinuncia, è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Il male trionfa per rinuncia. La storia ogni giorno ci attesta che se ogni uomo operasse un giudizio secondo scienza e coscienza, i grandi imperi del male non esisterebbero. Un uomo è forte nel male perché attorno a lui vi è un esercito che è privo di coscienza. Privarsi della coscienza è spogliarsi della propria umanità. Senza coscienza si è schiavi di sistemi di male, mai di bene. Il bene esige, obbliga l’altro all’uso della coscienza. Nessuno che voglia operare il bene priva della coscienza gli altri.

**67Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono,**

Dichiarato reo di morte, Gesù viene privato di ogni dignità. Gli sputano in faccia e lo percuotono. Altri lo schiaffeggiano. Queste cose sono il frutto di una pena inflitta. Poiché a Gesù nessuna pena ancora è stata inflitta, è solo arbitrio. Se è arbitrio è peccato, grande peccato. Nessun uomo ha il diritto di maltrattare un altro uomo. Lo si può maltrattare solo per fargli scontare la pena alla quale è stato condannato. Ma anche nel fare scontare la pena, la pietà deve trionfare. Poiché a Gesù non è stata data nessuna pena, questi uomini sono solamente malvagi di cuore e di mente. Nessuno interviene perché questo grave abuso venga interrotto. In questo sinedrio si è tutti complici di tutti. È questo il segno che manca la più elementare moralità e giustizia. Ma può un sinedrio che si nutre di ingiustizia e immoralità emanare una sentenza vera? Il peccato di cui si nutre il sinedrio è attestazione che la sentenza è falsa.

**68dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».**

È un sinedrio senza alcuna pietà. Ora iniziano a prendersi gioco di Gesù: “Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?” Lo percuotono e giocano con Cristo. Lo deridendo come vero profeta. Vogliano che faccia il profeta da burla. La carne obbedisce alla carne, il peccato obbedisce al peccato, la stoltezza alla stoltezza, l’immoralità all’immoralità, l’ingiustizia all’ingiustizia, la falsità alla falsità, l’odio all’odio. Nel sinedrio non c’è il sole della luce di Dio. Nel sinedrio si giudica nel nome di Dio ma senza che Dio abiti in nessun cuore. Come si fa a giudicare in nome di Dio, se né Dio né la sua Legge, né la sua Parola, né la sua misericordia abitano nei cuori? Si giudica in nome proprio. Gesù, che è Dio, che abita in Dio, che vive per Lui, che ha operato sempre il bene, dall’uomo senza Dio, immorale, pieno di odio e superbia, stolto, è giudicato un bestemmiatore. In verità è Caifa il grande bestemmiatore. Quanto avviene nel sinedrio deve manifestarci una grande verità. In ogni relazione con gli uomini, ad ogni livello, sempre l’uomo parla dall’abisso del suo cuore. Se il cuore è buono, la sua parola è di luce, verità, giustizia, pietà.

Se invece il cuore è coperto di peccato e di ogni altro male, la parola dell’uomo mai potrà essere una parola di luce, verità, giustizia, pietà. Sarà una parola di falsità e menzogna. Anche il giudizio sarà falso, perché privo della pietà. Se Caifa fosse stato giusto e vero nel cuore, sarebbe stato anche giusto e vero nella decisione. Gli sarebbe stato sufficiente leggere la vita di Cristo Gesù e avrebbe potuto facilmente constatare che Lui non era un bestemmiatore. Neanche era uno fuori di sé. Ma pienamente in se stesso, avvolto dalla più grande intelligenza e sapienza. Avrebbe dovuto constatare che la Parola di Gesù era purissima verità. Il cuore cattivo gli ha impedito tutte queste cose. Non è né Caifa né il sinedrio che hanno condannato Gesù, ma il peccato che è nel cuore di tutti. Se il peccato è nel cuore ad esso si dona ogni obbedienza. Questo significa che chi commette il peccato è schiavo del peccato. Il peccato è un padrone che non lascia alcuna libertà. Chi non vuole essere schiavo del suo peccato, deve, con la grazia e con la forza dello Spirito Santo, toglierlo dal cuore. Tolto dal cuore, sarà anche tolto dalla mente.

Rinnegamento di Pietro

**69Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».**

Gesù aveva detto ai suoi discepoli che in questa notte tutti si sarebbero scandalizzati di Lui. Ognuno avrebbe avuto grande difficoltà e imbarazzo nel riconoscere in Gesù catturato, insultato, sputato, crocifisso, il suo Messia. Pietro aveva risposto che, anche se tutti si fossero scandalizzati, lui sempre avrebbe confessato dinanzi al mondo che Gesù era il suo Cristo, il suo Messia, il suo Maestro. Questo è quanto Pietro pensa nella sua falsa sicurezza. Gesù gli risponde con una profezia. Questa notte, prima che il gallo canti, mi avrai rinnegato tre volte. Si sa che il gallo non canta all’alba. Il suo canto lo inizia dopo la mezzanotte. Annunzia che ci si avvia verso il giorno. La profezia di Gesù non è a lungo termine. Essa si compirà fra qualche ora appena. Ma Pietro ha già rimosso dal cuore e dalla mente la Parola di Gesù. Appena entrato nel cortile del sommo sacerdote, subito la prova per lui. Una giovane serva gli si avvicina e dice: “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”. Non è una domanda. È una affermazione. Pietro viene riconosciuto come discepolo di Gesù. Gesù è detto il Galileo perché veniva dalla Galilea.

**70Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici».**

Pietro neanche lascia cadere la parola ascoltata. Nega davanti a tutti. Lui non capisce che cosa la serva stia dicendo. Lui non sa chi è Gesù, Non solo non è con Gesù. Non riesce neanche a comprendere come la serva lo possa pensare. In questa negazione di Pietro viene posta una distanza di non conoscenza tra lui e Gesù. Pietro e Gesù non si sono mai incontrati, mai si sono visti, mai vi è stata una qualche vicinanza. Gesù è Gesù. Pietro e Pietro. Comincia per Pietro il compimento della Parola o della Profezia di Gesù. Il primo rinnegamento è avvenuto. Infallibilmente ne seguiranno altri due. Il rinnegamento dovrà essere perfetto, pieno. Pietro dovrà conoscere chi lui è. Quando non si è nello Spirito del Signore, sempre la carne obbedirà alla carne. Vale per Pietro. Vale per ogni uomo. Oggi ci si lamenta che la carne governa l’uomo. Il lamento è di somma ipocrisia, frutto del rinnegamento di Cristo. Cristo è il solo che dona lo Spirito Santo. Chiesa è la sola che dona Cristo. Se la Chiesa si vergogna di dare Cristo, neanche lo Spirito Santo è dato. Senza lo Spirito Santo, l’uomo è consegnato alla schiavitù della carne. Lamentarsi, recriminare, fare un atto di accusa contro la carne da parte di chi deve dare Cristo, che dona lo Spirito, che vince la carne, non solo è atto di ipocrisia, ma anche gravissimo peccato di omissione. Lo Spirito vince la carne.

**71Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno».**

Dal cortile, Pietro si sposta verso l’atrio. Viene visto da un’altra serva. Anche questa dice ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”. Un’altra affermazione che dice l’appartenenza di Pietro a Gesù. Pietro era con Gesù, il Nazareno. La serva non dice che Pietro conosce Gesù, il Nazareno. Dice invece che Lui era con Gesù, il Nazareno. Era con Gesù come suo discepolo. Con Gesù aveva condiviso la vita. Pietro appartiene a Gesù. È della sua “compagnia”. Ignoriamo quali sono le conoscenze che la serva possiede di Pietro e che la spingono a rivelare la sua identità. Questo a noi in verità deve interessare poco. Si deve invece pensare che si compie per Pietro la seconda prova.

**72Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!».**

Mentre con la prima serva era basta una parola e tutto finì sul nascere, ora la sola Parola non basta. Alla negazione, Pietro aggiungere il giuramento: “Non conosco quell’uomo!”. Poiché Pietro conosce Gesù, siamo nel giuramento falso. Questo è gravissimo peccato contro il Secondo Comandamento. Mai il nome del Signore che è purissima verità dovrà essere invocato come garanzia della nostra falsa parola, falsa attestazione. Dio può essere solo testimone di verità. Il peccato non solo obbedisce al peccato. Il peccato aggiunge altro peccato ancora più pesante. Il peccato si nutre di peccato. Per saziarsi ha bisogno di peccati ancora più pesanti, gravi. Questa legge del peccato tutti la ignorano.

**73Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!».**

Al secondo rinnegamento necessariamente dovrà seguire il terzo. La profezia di Gesù dovrà compiersi in ogni sua parte. “Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: È vero, anche tu sei uno di loro”. Questa volta, all’affermazione viene aggiunta la prova che Pietro è uno della cerchia di Gesù: “Infatti il tuo accento ti tradisce”. Sempre vi è accento diverso tra una città e un’altra, tra una regione e un’altra. Pietro era della Galilea. Se è della Galilea ed è dove si trova Gesù, di certo è un suo discepolo. Pietro non si attendeva di essere identificato. Pensava che nella confusione potesse passare inosservato. Ora tutti sano che lui è discepolo di Gesù. **74Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò.**

Come uscire da questo imbarazzo? La via è una sola: “Allora egli comincia a imprecare e a giurare: Non conoscono quell’uomo!”. Il peccato diviene ancora più grave. Allo spergiuro si aggiunge l’imprecazione. Il peccato mangia peccato. Subito un gallo canta. Finisce per Pietro il tormento. Ora sa che tutto è compiuto. Non vi sarà più alcun rinnegamento da parte sua. Ora Pietro sa anche che ogni Parola del Maestro si compie con infallibile verità. Questa esperienza era necessaria a Pietro non tanto per il presente, quanto per il futuro. Lui sempre si dovrà ricordare che l’unica Parola vera, l’unica Parola che si compie, l’unica Parola che è purissima profezia è quella di Gesù. Ad ogni uomo Pietro dovrà gridare che sulla Parola di Gesù si può costruire la propria vita. È la sola Parola vera esistente sulla terra. Oggi molti discepoli di Gesù dovrebbero passare per la stessa strada. Si convincerebbero della verità.

**75E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Appena il gallo canta, Pietro si ricorda della Parola di Gesù: Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte. Subito esce fuori e piange amaramente. Sono lacrime di pentimento e di richiesta di perdono. Il peso del tradimento è grande. Quanta differenza tra il nostro tradimento e quello di Pietro! Pietro dice di non conoscere Cristo. La Parola di Gesù si compie. Lui piange. Noi diciamo di non conoscere la Parola di Gesù. La Parola di Gesù si compie, noi ridiamo. Il nostro riso e la perseveranza nel rinnegamento della Parola attesta la nostra grande insensibilità nei confronti di essa. Siamo divenuti così ciechi, sordi, muti, da non più vedere che il mondo va in rovina per nostra grave responsabilità.

## DAL VANGELO SECONDO LUCA

## LUCA XXII

### LUCA XXII

La decisione delle autorità.

**Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo poiché temevano il popolo.**

La festa di Pasqua è chiamata festa degli azzimi, perché il pane che si mangiava non era lievitato: segno della fretta che si aveva in quella notte di lasciare prontamente l’Egitto. C’è un’azione studiata dei sommi sacerdoti e degli scribi, i quali sono alla ricerca di un modo silenzioso per togliere Gesù di mezzo. Nessuno avrebbe dovuto accorgersene della scomparsa di Gesù, altrimenti il popolo avrebbe potuto rivoltarsi contro di loro, se l’azione fosse stata pubblica e palese. Essi evidentemente ignorano che Gesù deve essere rinnegato pubblicamente da loro e dal popolo, dai Giudei e dai Romani, perché Gesù è il reietto del mondo e la condanna deve avvenire pubblicamente, ufficialmente, dinanzi a Giudei e Romani, emessa da coloro che sono le più alte autorità, il Sommo Sacerdote e il Governatore di Roma.

**Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla.**

Mentre essi erano allo studio di un piano nascosto e segreto, venne loro incontro un discepolo di Gesù, Giuda, detto Iscariota, dal nome della città natale, Costui tentato da satana si fece alleato dei sommi sacerdoti e con i capi delle guardie discussero il modo come consegnarlo nelle loro mani. La consegna però non è del tutto gratuita. Per questo tradimento, dice il Vangelo, si accordarono di dargli del denaro. Dal Vangelo secondo Luca non sappiamo se sia stato Giuda a chiedere il denaro, o se siano stati i sommi sacerdoti a prometterglielo. Una cosa è certa: Giuda fu d’accordo con questa loro proposta. Lo studio dell’azione prevedeva la consegna silenziosa di Gesù nelle loro mani. Anche Giuda non sa che il loro piano sarebbe fallito, non sulla consegna, ma sulla consegna silenziosa. Gesù è Messia di Israele e come tale deve essere rinnegato pubblicamente e pubblicamente messo a morte, dinanzi al mondo intero. Inoltre il mondo intero sarebbe dovuto venire a conoscenza della vera, reale causa della sua condanna. Dio non lascia mai le sue cose a metà, incompiute, farraginose, caotiche. Il caos è lo stile dell’uomo, la perfezione è invece modalità divina.

L'ultima cena.

**Venne il giorno degli Azzimi nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua.**

La chiave di lettura di tutta la vicenda di Gesù è in questa frase che attesta che è giunto il giorno in cui si doveva immolare la vittima Pasquale. Gesù vero Agnello pasquale deve essere immolato nell’ora e nel giorno in cui si uccideva la vittima della cena pasquale. Lui doveva divenire l’Agnello della nuova pasqua e non c’era altro momento più idoneo che venire immolato in questo giorno e in questa ora.

**Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare».**

Gesù manda Pietro e Giovanni a fare i preparativi per la Pasqua. Non dice dove avrebbero dovuto preparare.

**Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?**

Pietro e Giovanni chiedono indicazioni sul luogo. Gesù non dona una risposta precisa; la dona attraverso dei segni che si sarebbero compiuti sul loro cammino lungo la via per la città. Avrebbero cioè incontrato un uomo che portava una brocca d’acqua. A lui si sarebbero dovuti rivolgere per sapere il luogo dove preparare. Gesù tace il luogo a causa di Giuda. Ancora egli non ha finito di dare istruzioni ai suoi e non ha neanche finito di compiere ciò che il Padre gli aveva comandato di compiere in ordine al dono di se stesso all’umanità. La cena pasquale non può essere turbata o distratta da nessuno e quindi anche Giuda deve starsene calmo, assai calmo. Solo dopo, quando tutto quanto era stato comandato si sarebbe compiuto, allora egli lo avrebbe potuto consegnare liberamente e Gesù non avrebbe fatto alcuna opposizione alla sua cattura. Ma fino a quell’istante bisogna compiere tutto con quella dovuta saggezza e prudenza divina per non compromettere neanche in un piccolo segno la volontà di Dio. Come si può constatare Gesù sa cosa deve fare e mette tutto in atto per poterlo compiere. Anche i sommi sacerdoti sanno cosa vogliono e mettono tutto in atto per poterlo attuare. La differenza è una sola. Loro agiscono nell’ignoranza degli eventi e delle circostanze, vorrebbero governare una storia che non è in loro potere di governare, mentre Gesù ha il pieno governo della storia. La sua prudenza fa sì che Giuda venga continuamente spiazzato e quindi non potrà in nessun modo consegnarlo nelle loro mani, se non quando Gesù lo vorrà. Padronanza divina ed insieme umana quella di Gesù; con la luce della saggezza creata nel suo cuore, pone in atto tutti quegli accorgimenti di prudenza perché l’opera di Dio venga compiuta, sino alla fine con ogni perfezione anche nei minimi particolari. L’uomo non può nulla contro la saggezza e chi vive con Dio deve come primo dono acquisire la saggezza, se vuole fare bene l’opera di Dio.

**Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata, là preparate».**

Ecco perché dovrà essere l’uomo con la brocca in mano incontrato sul cammino ad indicare la stanza dove Gesù avrebbe mangiato la Pasqua e non Gesù stesso, che conosceva e sapeva il luogo, ai suoi discepoli.

**Essi, andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.**

Le parole di Gesù si avverano tutte. Non poteva essere diversamente. Nessun dubbio; sarebbe stato come lui aveva loro indicato.

**Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

Questa è l’ultima Pasqua mangiata da Gesù, da vivo con il suo corpo di carne, con i suoi discepoli. Poi sarebbe stata l’ora della passione. Con la risurrezione, avrebbe mangiato la pasqua, ma in un altro modo, nel regno di Dio, da risorto. Avrebbe mangiato la Pasqua compiendo il vero passaggio, quello dalla morte alla vita, dalla terra al cielo, dalla carne allo spirito, poiché anche il suo corpo sarebbe stato completamente trasformato in spirito dalla potenza dell’Altissimo. Ma ora è tempo di mangiare questa pasqua e di darle un significato nuovo, ma anche con un agnello nuovo, con del sangue nuovo, con una alleanza nuova.

**E preso un calice rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio”.**

Le parole di Gesù sono solenni. Egli annunzia ai suoi che non verrà domani; il domani che verrà sarà per lui diverso, come diversa sarà la pasqua che avrebbe celebrato. C’è questa imminenza di morte che aleggia nel cenacolo; c’è in Gesù un vero desiderio di celebrare la nuova Pasqua, il che avrebbe certamente comportato che non avrebbe più bevuto del frutto della vite, prima del giorno della risurrezione. Gesù vive questa cena pasquale da vero agnello immolato nello spirito e nell’anima; la vive come una morte anzi tempo compiuta nel mistero. C’è in lui una volontà decisa e determinata ad andare fino in fondo, e questa volontà è così certa che parla della morte con termini velati ma non per questo meno reali, meno crudi. La sua morte è così imminente che egli non avrebbe più celebrato altre cene, non avrebbe più né bevuto e né mangiato con i suoi discepoli. Avrebbe ripreso il contatto con loro nel momento dell’avvento del regno di Dio che si sarebbe compiuto, sarebbe venuto con la sua risurrezione dei morti.

Come sempre, Gesù vive l’evento della sua morte alla luce della sua risurrezione, la passione e l’umiliazione alla luce della gloria e dell’esaltazione. Nessuna confusione nella sua mente, nessuna azione di cui lui non sia il padrone, il signore di ogni evento e di ogni parte che definisce l’evento.

Istituzione dell’Eucaristia.

**Poi preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in ricordo di me».**

Il gesto di Gesù è solenne. Egli prende un pane, rende grazie a Dio, lo spezza. Il rendimento di grazie è la pubblica confessione della Signoria di Dio sulla cosa per la quale si vuole rendere grazie. Poiché il pane è in questo momento la vita stessa di Gesù, pubblicamente Gesù riconosce che la sua vita appartiene al Padre suo e a lui gliela consegna perché ne faccia ciò che lui vuole. Ma cosa vuole il Padre della vita di Gesù? Che lui la doni fino alla consumazione del mondo in cibo ai suoi discepoli, perché la facciano propria, perché si facciano vita di Dio nella sua vita. Gesù vuole che i suoi discepoli ripetano per sempre questo suo gesto e siano gli strumenti perché nel mondo ci sia sempre la sua vita data ed offerta a quanti sono suoi discepoli perché anch’essi diventino vita di Dio in Cristo Gesù. Ma in questo diventare noi vita di Dio in Cristo Gesù, nella sua vita, che è nel corpo, Cristo diventa nostra vita e per mezzo nostro si trasforma in vita reale per il mondo intero. Questo il mistero racchiuso nel pane, trasformato in corpo di Gesù. Fare questo in ricordo di Gesù significa farlo sacramentalmente, anche realmente; sacramentalmente dagli apostoli e da quanti sono rivestiti di potere sacro per farlo, realmente da quanti mangiano il pane della vita. Così ognuno che mangia il pane di Cristo deve prepararsi a celebrare la sua pasqua, a consegnare interamente la sua vita nelle mani del Padre, in quel rendimento perenne di grazie, per la salvezza del mondo. Una sola vita, attraverso l’eucaristia, tra Cristo e il discepolo; Cristo si lascia mangiare dal discepolo per farsi nuovamente carne, anche se in modo mistico e sacramentale, il discepolo mangia la carne per farsi vita in Cristo Gesù, vita divina, eterna, vita che sa immolarsi e consumarsi per il bene supremo dell’uomo, al fine di condurlo in questa comunione di vita e di carne, della vita che si fa carne e della carne che si fa vita.

**Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».**

Non solo Gesù dona la sua carne, dona anche il suo sangue; ma il sangue ha un significato del tutto diverso, anche se nella stessa logica del dono per la vita. Il sangue è la nuova alleanza; il nuovo patto tra Dio e l’umanità; il sangue viene versato, sparso. C’è pertanto una morte cruenta sulla strada di Gesù, poiché solo attraverso la morte è possibile versare il sangue. Il dono di questo sangue costa pertanto la vita a Gesù, il costo è la sua passione e la sua morte in croce, dove c’è veramente l’atto del versare il sangue per la vita del mondo. Il sangue è la vita; poiché il sangue di Gesù è la vita di Dio, l’alleanza nuova che viene stipulata ora, è il dono del sangue di Dio all’uomo, perché Dio e la sua vita diventino la vita dell’uomo. E se la vita di Dio diviene vita dell’uomo allora la carne con la sua concupiscenza perde per sempre il suo pungiglione di morte e nel cuore dell’uomo si apre la porta della speranza, porta che conduce alla novità di un amore che non è più velato, oscurato, ottenebrato dalla passione, perché è libero e puro di realizzarsi in tutta la sua divina potenzialità. La nuova alleanza è pertanto un patto che comporta un nuovo modo di vivere, che non è dato più dai comandamenti, che sono e restano l’espressione della volontà divina; ma i comandamenti sono il minimo per l’uomo; questo era stato richiesto nell’antica alleanza, quando l’unione di vita era espressa attraverso il sangue di una giovenca o di un giovane torello. Ora non c’è più un comandamento da osservare; chi riceve il sangue di Gesù, chi lo beve, chi entra con esso nella nuova alleanza, riceve nelle sue vene il sangue di Dio, perché tutta la sua vita diventi divina, si trasformi, sia totalmente e pienamente ad immagine della divina carità.

Chi beve il sangue della nuova alleanza diviene anche lui nuova alleanza in Gesù e quindi è chiamato a versare il sangue, a consegnarlo al Signore, perché unendolo a quello di Gesù, venga versato nel cuore degli uomini, per creare in essi la vita nuova cui tutti tendono e verso cui tutti aspirano, ma che non possono raggiungere perché il nostro sangue non si unisce a quello di Cristo e la nostra vita non diviene sacrificio di sangue per il rinnovo e l’espansione della nuova alleanza nel mondo.

Annunzio del tradimento di Giuda.

**«Ma ecco la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!».**

Gesù conosce quanto vi è nel cuore di Giuda e lo manifesta, lo svela. Tuttavia non lega la sua morte o la sua dipartita a questo, Gesù. Gesù se ne va, perché se ne deve andare, perché così è stabilito di lui. Ma questo non scusa Giuda; lo rende responsabile del suo tradimento. In altre parole. Giuda non è responsabile della morte di Gesù. Essa è avvolta da un mistero molto più grande di quanto si possa pensare. Tuttavia in questa morte ognuno è responsabile per il suo peccato, ed il peccato è sempre un gesto concreto della Persona. Ma cosa è la morte di Gesù, la sua Passione, la sua crocifissione se non un insieme di fatti isolati, di responsabilità di singoli, che provocano ognuno per la sua parte l’uccisione morale e spirituale di Gesù? Giuda è responsabile di tradimento e sì sa che il tradimento prima che condurre alla morte fisica, provoca una morte spirituale nell’animo di chi lo riceve, specie se questo è un amico. Il tradimento è come un colpo di lancia inferto all’anima e allo spirito e Giuda in tal senso inizia il cammino della passione di Gesù. Di questo egli è responsabile dinanzi a Dio e al mondo intero; egli ha tradito un amico, ha tradito colui che lo aveva chiamato e scelto a condividere con lui la sua stessa missione e in tal senso ad essere un continuatore nel mondo della sua stessa vita.

**Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.**

Gli apostoli non sanno chi è il traditore; vorrebbero tuttavia sapere chi è colui che sta per tradire il Maestro. Luca si ferma su questo chiedersi a vicenda. Omette ogni altro particolare, poiché non ritenuto necessario al momento che, essendo così solenne, non può trasformarsi in un fatto di pura curiosità o di commiserazione, o di odio verso colui che ha osato tanto per il loro Maestro.

Chi è il più grande.

**Sorse anche una discussione chi di loro poteva esser considerato il più grande.**

Di tutto questo mistero divino, ma anche di questo mistero di iniquità che si vive in questa notte solennissima gli apostoli si interessano assai poco. I loro pensieri volano altrove. Non avendo compreso il senso ed il significato di questo nuovo regno, o nuova alleanza, ma sapendo che di regno e di alleanza certamente si tratta, discutono su chi di loro poteva essere considerato il più grande. In questo regno che Gesù sta per instaurare, chi di loro è il più grande, il primo, colui che viene immediatamente dopo Gesù? Questo l’assillo dei loro pensieri.

**Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori.**

Gesù con paziente amore, in quest’ora in cui non c’è tempo se non per l’adorazione di un così grande mistero, ancora una volta si piega sulla loro fragile umanità per insegnare loro la via santa che deve essere alla base della sua sequela, a fondamento del suo regno. Loro non possono prendere a modello del regno futuro gli uomini che governano le nazioni. Nessun punto di contatto tra un re di questo mondo e uno che vuole essere grande nel regno di Dio. I re della terra sono re per governare, sono re per mantenere il potere e servirsi di esso per essere serviti ed anche per essere chiamati benefattori. Si fanno servire e poi vogliono essere chiamati benefattori dell’umanità. Essi non danno, ricevono; essi non servono, sono serviti. Questo non potrà mai essere il modello del regno di Dio.

**Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.**

Nel regno di Dio deve essere l’opposto, diametralmente il contrario. Chi vuol essere il più grande deve divenire il più piccolo e chi vuol governare in questo regno deve porsi a servizio, ad esclusivo servizio di tutti. Nel regno di Dio si serve l’uomo, si serve la causa della giustizia, si serve la verità. Nel regno di Dio si vive solo alla maniera di Gesù che è venuto, ha servito, ha dato tutta la sua vita attraverso la sua morte in croce.

**Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

L’esempio di Gesù è assai chiaro, gli apostoli possono capirlo, possono anche ricordarlo. A tavola, alla tavola degli uomini, chi è più grande sta seduto, chi è più piccolo serve. Alla tavola del regno di Dio invece chi è più grande serve, chi è più piccolo è servito, quindi il più piccolo è il più grande ed il più grande è il più piccolo. Gesù dona se stesso come esempio. Lui è il più grande, è il più grande perché è Dio e figlio di Dio, eppure egli non è grande nel regno di Dio, perché Dio e Figlio di Dio, lui è grande perché sta in mezzo a loro come colui che serve. Con queste parole Gesù dona a tutti la possibilità di essere grandi nel regno dei cieli, ognuno può ricoprire il posto più alto, più eccelso. La via per il raggiungimento di questa suprema gloria è l’annientamento ed il dono dell’intera vita per i fratelli, per un servizio di amore intenso, ininterrotto, a prezzo della propria vita.

La ricompensa promessa agli apostoli.

**Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.**

La parola di Gesù è chiara. Ci sarà una ricompensa eterna per quanti avranno seguito Gesù e avranno perseverato con lui nelle sue prove. Questa ricompensa è il Regno dei cieli. Come il Padre ha preparato per Gesù un regno eterno, come ricompensa per la sua adorazione e rendimento di gloria; così Gesù prepara un regno per coloro che gli hanno reso testimonianza ed hanno perseverato nelle sue prove. Il regno dei discepoli di Gesù è lo stesso regno di Gesù, nel quale ci sarà un’unica mensa ed un unico trono di giudizio, un unico Giudice, Gesù e i suoi discepoli. Le mie prove sono quelle del corpo di Gesù, nel quale il cristiano viene inserito quale cellula e membro vivo, come Gesù stesso dice, con una relazione simile a quella che regna tra il tralcio e la vite. Niente avviene nel cristiano che non sia fatto a Cristo ed ogni prova del cristiano è prova di Cristo e superare le prove di Cristo e perseverare in esse sino alla fine, è certezza di una gloria più grande nel regno dei cieli, è partecipazione alla gloria di Gesù nel cielo.

Annunzio del rinnegamento di Pietro.

**Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli».**

In questa affermazione di Gesù ci sono due verità. La prima è una visione in spirito di Gesù. Gesù ha visto che satana cercava gli apostoli per vagliarli come si vaglia il grano. Voleva separarli da Gesù, portarli lontano dalla sua verità, dal suo amore, della sua parola; voleva ricondurli nello spirito del mondo. Questo vaglio di satana è per tutti i discepoli di Gesù. Costoro pertanto devono mettere ogni attenzione affinché non cadano nelle sue mani. Ma c’è l’altra verità che si compone di due parti. Gesù vede e prega per Pietro perché non cada dalla fede, perché la sua fede, quella professata a Cesarea di Filippo, resti stabile per sempre. Ma anche se Pietro non cadrà dalla fede, c’è in lui una imminente caduta del senso morale, ancora lui è debole, assai debole nella professione della sua fede, pur non cadendo dalla fede, cade dalla sua professione in un momento particolare. In questo preciso istante, in seguito alla preghiera di Gesù, che accompagnerà sempre l’ufficio di Pietro, Pietro, ravvedutosi dal suo peccato, dovrà confermare nella fede i suoi fratelli. È un mandato specifico di Gesù, spetta a lui, ogni qualvolta che nei fratelli cristiani c’è una incrinazione nella fede, prendere forza dallo Spirito, attingere da lui la verità, quella che è inerente alla Parola di Gesù, e confermare in essa i suoi fratelli. La fede della Chiesa è posta nelle mani di Pietro, è lui che deve farla sempre rimanere limpida, pura, trasparente, santa; è lui che deve infondere coraggio ed anche sprone a quanti potrebbero in qualche modo cadere in una specie di debolezza e di compromesso con il mondo, perché il compromesso nella fede è sempre possibile, perché ci sarà sempre satana che cercherà di vagliare i discepoli di Gesù, i fratelli di Pietro, come il grano.

**E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte».**

Pietro non accoglie nel suo cuore la parola di Gesù, precisamente in ragione di quel ravvedimento che manifesta e rivela una caduta di Pietro dalla retta confessione della fede professata. Gesù per Pietro è il Messia di Dio. In questa confessione di fede ci sarà una caduta e Pietro dovrà ravvedersi, se vuole, adempiere l’altro comando di Gesù, che è quello di confermare i suoi fratelli. Non solo non accoglie la parola di Gesù, va oltre, lui non cade, non può cadere perché pronto ad andare insieme a Gesù in prigione e alla morte. Questa la sua certezza spirituale. Ma la nostra certezza spirituale di fronte alla rivelazione di Gesù deve rimanere in silenzio, in meditazione, deve divenire incertezza, deve trasformarsi in preghiera. In questo momento Pietro è sicuro di sé e quando c’è la sicurezza del nostro spirito non c’è spazio per accogliere la parola di verità di Gesù Signore.

**Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi».**

Ma Gesù non si lascia minimamente intimidire dalla sicurezza di Pietro. Lui sa che Pietro è assai debole in questo momento, è debole perché sicuro, ma è anche sicuro di sé perché assai debole. Questa volta Gesù parla chiaro. Questa notte, oggi stesso, non canterà il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi. La profezia adesso è chiara. Si conosce la caduta o le cadute di Pietro, si conosce l’ora ed il momento. Quanto il Signore sta dicendo si compirà nel cuore della notte, quindi molto presto. La sicurezza è solo di Gesù e della sua Parola, la nostra deve essere solo grande umiltà, grande timore del Signore, invocazione di aiuto, implorazione di salvezza, protezione potente perché non si cada mai nel rinnegamento di Gesù.

L'ora del combattimento.

**Poi disse: «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?».**

La storia cambia, muta, evolve, non può essere sempre la stessa, specie in dei momenti assai particolari. Quando Gesù era con loro, essi su suo comando avevano compiuto la loro prima missione senza borsa, senza bisaccia, senza sandali e nulla era mancato loro. La provvidenza del Padre suo li aveva sorretti, guidati, aveva fatto sì che essi trovassero benevolenza presso la gente.

**Risposero: «Nulla».**

Gli apostoli confermano la parola del loro Maestro. Allora nulla è mancato loro. Dio era con loro.

**Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

In questo attimo, in questa ora storica, e solo per questa ora storica, tutto sarà diverso. La vita del discepolo è interamente posta nelle sue mani, sarà lui a doversene preoccupare, sarà lui a doversela difendere. È questa l’ora delle tenebre, per il semplice fatto che da questo momento in poi il male del mondo si sarebbe interamente concentrato su Gesù ed avrebbe potuto coinvolgere anche i suoi discepoli.

**Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine».**

Gesù spiega il motivo per cui la vita dei discepoli è ora, in questa ora, interamente posta nelle loro mani, perché lui sta per essere preso, catturato come un malfattore. In tal senso egli è annoverato tra i malfattori, perché considerato come uno di loro e come tale trattato. La seconda frase di Gesù indica che l’ora, questa ora, è assai imminente, è quasi arrivata, come se fosse già alle porte del cenacolo.

**Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli rispose: «Basta!».**

Come sempre gli apostoli seguono i loro discorsi; ascoltano una frase di Gesù, la colgono nel suo senso assai letterale, la estrapolano da ogni contesto imminente nel quale essa viene posta, così immaginano chi sa che cosa. Nel cenacolo c’erano due spade e gli apostoli vorrebbero sapere da Gesù cosa farne, se prenderle o meno. Ma Gesù in quest’ora della fine non può seguire i loro ragionamenti, né può fermarsi a chiarire il suo pensiero e taglia netto. Basta! Ci sono dei momenti nella vita di un uomo in cui gli eventi sono così incalzanti che non ci si può fermare né a chiarire né a illuminare i pensieri degli altri. Si deve in quell’istante solo seguire la storia che bisogna che venga compiuta e compiuta bene. Se Gesù si fosse fermato a spiegare il significato delle sue parole ai suoi discepoli, si sarebbe attardato nel cenacolo e non avrebbe avuto il tempo necessario per preparare il suo spirito all’azione ormai imminente della sua fine. Gesù vive nella santità ogni tempo e prepara i tempi successivi con la più grande santità posta nel momento presente. Ora è oltremodo santo tagliare, dire basta e iniziare il combattimento spirituale, assai necessario al fine di preparare bene l’ulteriore combattimento contro il principe di questo mondo e i suoi alleati che vogliono la sua morte e la sua fine.

Al monte degli Ulivi.

**Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

Gesù lascia il cenacolo, va con i suoi discepoli al monte degli ulivi. Era questo un luogo frequentato da Gesù, per il suo silenzio, per la solitudine che si respirava in esso. Questo luogo sceglie Gesù per la sua preghiera e non il cenacolo. Qui avrebbe potuto distaccarsi anche dai discepoli, mentre nel cenacolo avrebbe avuto tanta difficoltà. Ci sono delle preghiere che non si possono fare comunitariamente, né nella vicinanza degli altri, ci sono dei momenti della vita di una persona in cui è necessario essere soli alla presenza di Dio.

Gesù vede la tentazione ormai imminente, prossima. Chiede ai suoi di pregare per non entrare in essa. È facile entrare in una tentazione, ma poi difficile è uscirne, perché la tentazione, una volta che penetra nel nostro cuore, non esce se non dopo aver dato al nostro spirito i suoi veleni di morte. La preghiera è uno scudo, uno sbarramento, un muro di fuoco contro la tentazione; finché si prega e si prega santamente essa non entra nel cuore e lo spirito è salvo, può sempre essere pronto a compiere la volontà di Dio, qualsiasi essa sia, qualunque sacrificio dovesse richiedere.

**Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

Per questa preghiera assai particolare, in un momento così delicato della sua vita, Gesù si allontana al quanto dai suoi discepoli, si inginocchia. È questo un atto di profonda prostrazione, di umiltà, di annullamento del proprio io, ma anche di confessione della Signoria di Dio, presso la quale si sta per accedere al fine di ottenere ciò che in questo momento serve per la nostra anima. Gesù vive con Dio l’unica relazione possibile, quella della paternità. Lui è Figlio, Dio è suo Padre. Dinanzi al Padre si inginocchia, ne riconosce la volontà che ha su di lui in quanto Dio e Padre, gli chiede di agire secondo la sua volontà. Se è tua volontà, se vuoi, allontana da me questo calice. Ma anche nella seconda frase Gesù ribadisce il suo pensiero. La volontà che si deve compiere non è quella del Figlio, ma quella del Padre e tuttavia il Figlio manifesta al Padre la sua volontà. Dio è riconosciuto Signore da Gesù, dal Signore egli va per manifestargli la sua volontà e a rinnovarla nel dono, se il Padre vuole questo dono. Perché se il Padre dovesse non volere questo dono, Gesù non andrebbe sulla croce. Tutta l’ascetica cristiana deve fondarsi su questo principio vissuto da Gesù nell’orto degli ulivi. Ogni qualvolta un uomo si trova ad offrire la sua volontà al suo Signore, deve chiedere al suo Signore qual è la sua volontà, cosa lui vuole, perché l’anima vuole e deve volere solo ciò che il Signore vuole e quindi l’anima è sempre disposta ad interrompere il suo cammino verso una meta, se sopraggiunge la manifestazione di una volontà diversa da parte di Dio Padre.

L’ascetica cristiana poi deve farsi sempre e costruirsi nella grande umiltà, nella consapevolezza della propria umana fragilità. Gesù non va da spavaldo, da uomo fiero, da forte, da sfidante incontro alla morte. Va da uomo avvolto anche lui da un corpo mortale, che sente il dolore, che prova la sofferenza e potrebbe in qualche modo ribellarsi contro il suo Signore. Manifesta tutto questo al Padre nella sua preghiera, poiché in questa preghiera Gesù pone dinanzi al Padre suo interamente il suo cuore, il suo spirito, il suo corpo e la sua anima, perché il Padre veda le possibilità reali per il superamento della prova e dica il suo sì. Quando il Padre ha detto il suo sì perché noi gli abbiamo mostrato la nostra anima, il nostro cuore, il nostro spirito, ed anche il nostro corpo, allora possiamo andare, non fidando su noi stessi, ma sempre confidando sul Padre dei cieli che fa sua la nostra vita e la sostiene e protegge perché noi possiamo compiere interamente la sua volontà. Il rapporto non è con il mondo, il rapporto è solo con il Padre dei cieli. È lui che deve stabilire cosa dobbiamo noi fare, ma per stabilirlo è necessario che l’uomo si presenti al suo cospetto, si prostri, gli mostri lo stato del suo essere, lo invochi e lo preghi perché voglia intervenire e sostenere il suo eletto nel momento della prova.

**Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all’angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.**

Quello che Gesù deve fare non è semplice, la volontà di Dio che si deve compiere nella sua vita non è per nulla facile. La passione che lo attende è veramente atroce, spietata, senza misericordia alcuna. Egli sa che per farcela, per vincere quell’ora deve avere tutta l’assistenza del Padre, altrimenti potrebbe anche fallire. Ma il Padre interviene se l’uomo si prostra dinanzi a lui e lo prega con intensità. L’intensità di Gesù è talmente forte che il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. In questo frangente il Padre dona a Gesù il segno della sua presenza, il segno dell’assunzione della sua vita. Un angelo dal cielo appare e lo conforta, gli dona un certo sollievo, gli manifesta la vicinanza del Padre. Gesù può farcela, perché non è solo. C’è Dio con lui, c’è il Padre che lo assiste e per questo non potrà restare deluso. Con il Padre lui sarà certamente vincitore, a condizione che da questo momento in poi cammini sempre con la forza del Padre attinta in quella preghiera che è fatta fin sulla croce.

**Poi rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

I discepoli vedono Gesù nella sofferenza dello spirito ed anche cadono in una profonda tristezza. Tuttavia questa loro angoscia per il Maestro non li porta alla preghiera, bensì provoca in loro solo sonno. Essi si addormentano. Gesù non vuole che essi dormano, è un momento difficile questo per il loro spirito e loro devono prepararsi al combattimento, altrimenti potrebbero entrare nella tentazione. E chi entra in tentazione sicuramente cadrà, le forze umane non sono sufficienti ad arrestare la violenza di una tentazione che è entrata nel nostro cuore. Che nessuno si dimentichi di questo avvertimento di Gesù. Il suo esempio di preghiera nella prostrazione profonda deve insegnare a tutti che attraverso questa via è possibile uscirne più che vincitori, perché nella preghiera Dio è con noi.

Gesù viene arrestato.

**Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo.**

Giuda conosce le abitudini di Gesù e conduce al monte degli ulivi la turba preparata a questo dai sommi sacerdoti. Il segno del riconoscimento per la turba è un bacio che lo stesso Giuda avrebbe dato a Gesù. Questi i fatti nella loro essenzialità. È giusto però che si rifletta sul momento dell’arrivo di Giuda al monte degli ulivi. Egli viene solo dopo che Gesù ha preparato il suo spirito, lo ha reso forte, lo ha consegnato al Padre suo. Ora che lui è pronto, può essere anche consegnato. Questo deve insegnare a tutti noi un nuovo modo di affrontare la vita. La vita si prepara, la vita si consegna a Dio, la vita deve sempre essere da noi governata e nulla deve essere lasciato al caso. Nulla dell’esistenza deve avvenire perché avviene. Gesù dispone sempre i suoi passi sulla via della volontà di Dio e per questo li domina tutti.

**Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».**

Giuda non può pensare di ingannare Gesù come si inganna un altro uomo. Gesù sa quello che c’è nel cuore di Giuda e glielo manifesta. Il suo non è un bacio, ma un segno di tradimento, perché di riconoscimento. Gesù ancora una volta offre a Giuda la possibilità di riaccendere la sua fede in Lui, ma ormai è troppo tardi. La scena finisce in un attimo. Non c’è tempo per riflettere. Tra Gesù e lui si intromette la turba e quindi con questa azione di male finisce anche il contatto tra Gesù e Giuda ed ognuno va per la sua strada. Come c’è una influenza di bene nelle nostre azioni, così c’è anche una repentina influenza di male che toglie ogni possibilità di salvezza. Anche questo l’uomo deve sapere, al fine di fare ogni cosa buona a suo tempo, perché potrebbe venire il momento in cui il male prende il sopravvento sulla nostra storia e la spazza via verso le tenebre con rapidità inaudita. Giuda in questo momento è travolto anche lui dalla folla. Anche lui deve allontanarsi da Gesù.

**Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?»**

I discepoli, che non hanno pregato, che non sono entrati nella volontà di Dio, chiedono a Gesù se debbono intervenire colpendo con la spada. Sempre quando non si è preparato lo spirito all’azione si rimane fuori del mistero che si sta compiendo sotto i nostri occhi e si dona una soluzione, o si chiede per una soluzione che non è da Dio. Ma neanche si attende la risposta dal Signore, si agisce autonomamente, con repentinità, l’intervento del Signore allora è solo per rimediare gli effetti nefasti della nostra impulsività.

**E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!».**

Infatti parte un colpo di spada e stacca l’orecchio al servo di un sommo sacerdote. Questo Gesù non lo tollera, interviene d’autorità, perché la si smetta di fare questi piccoli giochi di guerra inutili, anzi dannosi. L’ordine è perentorio: Basta così! È ora di chiudere per sempre l’argomento della violenza. Con Gesù la violenza si subisce, la violenza non si provoca mai. Questa la sua legge.

**E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».**

Gesù mostra la sua misericordia, la sua compassione verso l’uomo colpito e lo guarisce. Nello stesso tempo Gesù, che è la somma verità, manifesta e rivela la sua innocenza. Lui non è un brigante, ma lo si sta trattando come un brigante. Che non sia un brigante lo dimostra il fatto che lui ogni giorno stava ad insegnare nel tempio e nel tempio lo hanno lasciato insegnare, nessuno mai ha steso le mani contro di lui. Questa è verità storica. Perché allora questo cambiamento? Il cambiamento è dovuto al fatto che è venuta l’ora di mettere le mani su di lui, quella che lui sta vivendo è pertanto l’ora dell’uomo, l’ora in cui su di lui ha potere l’impero delle tenebre. Con ciò stesso Gesù insegna, ed è questa verità sperimentabile quotidianamente, che è sempre possibile nell’uomo operare un passaggio che va dalla luce alle tenebre; è possibile lasciarsi coinvolgere dalle tenebre, fino a diventare tenebre con le tenebre e buio con il buio. Sapendo questo ognuno deve porre la più grande attenzione affinché questo mai accada nella sua vita. Ci si domanda: perché questi uomini che il giorno prima pendevano dalle labbra di Gesù ora si sono trasformati in esecutori di un comando di cattura? Perché gli stessi che ascoltavano Gesù come un maestro venuto da Dio, considerano il maestro di ieri un brigante di oggi? La risposta è possibile trovarla solo nel cuore ed è in quella parola che ancora non era scesa profondamente in loro sì da mettere radici e da sviluppare tutta la sua potenza di verità.

Il rinnegamento di Pietro.

**Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Catturato, Gesù fu portato nella casa del sommo sacerdote. Pietro da lontano seguiva gli avvenimenti. Il sommo sacerdote era a quei tempi la suprema autorità giudiziaria e non solo religiosa del popolo dei Giudei. È lui che deve giudicare Gesù, prima di emettere la sentenza di morte.

**Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro.**

Era notte, c’era anche un po’ di freddo all’aperto, si accende nel centro del cortile del fuoco e tutti si siedono attorno al fuoco. Anche Pietro si sedette in mezzo a loro. È come se Pietro andasse a cercarselo il suo rinnegamento.

**Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui».**

Infatti la fiamma illumina il volto di Pietro, una serva lo fissa, lo riconosce. Lo rivela agli altri come appartenente alla cerchia di Gesù. Pietro è uno di loro, è uno che camminava con il Maestro di Nazaret.

**Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!».**

Non fa a tempo a dire di non conoscerlo, quando un altro ribadisce la stessa cosa. Pietro è sicuramente con Gesù. È uno di loro. Ma anche questa volta Pietro rispose di non conoscere il Signore. Ed è già la seconda volta. Ma Pietro rimane ancora lì, manca il terzo rinnegamento e lui non può andarsene. La Parola di Gesù deve compiersi in ogni sua parte.

**Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.**

Passa circa un’ora e questa volta l’accusa si fa più pesante. Sicuramente Pietro è con Gesù, è uno di loro, perché è Galileo, è della stessa Patria di Gesù. Ma Pietro con naturalezza afferma di non sapere cosa quell’uomo voglia dire. Lui è talmente estraneo al fatto, che le parole dell’uomo gli sono anch’esse estranee. Ma l’uomo può mentire ad un altro uomo, ma non può rendere non vere le parole del Signore. Il gallo canta a testimonianza della verità della parola di Gesù.

**Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».**

Ma non è per il gallo che Pietro ebbe il momento del ravvedimento e del pianto. Non è un animale che possa sconvolgere un cuore. Il cuore di Pietro si ravvede perché si incrocia con lo sguardo di Gesù. È in questo preciso istante che lui si ricorda di quanto il Signore gli aveva detto durante la cena. Il Maestro aveva detto il vero e lui non lo aveva creduto. Allora lui era troppo forte per credere nelle parole del Maestro, ora è troppo debole per ritornare in sé. Occorre prima e dopo lo sguardo misericordioso di Gesù, solo che prima nella fierezza lo si rifiutava, oggi invece nella debolezza lo si accoglie. L’esperienza della propria fragilità e debolezza ha sempre bisogno dello sguardo misericordioso di Dio per trasformarsi in un momento di pentimento, di ravvedimento, di pianto salutare.

**E uscito pianse amaramente.**

Pietro esce fuori dal cortile e piange il suo rinnegamento con le lacrime della penitenza. È assai amaro passare per l’esperienza, ma bisogna passarvi necessariamente per abbassare la nostra testa, che sovente sopraffatta dalla sua superbia ed alterigia, dalle sue false sicurezze, difficilmente crede nella verità della salvezza. Poi invece quando si fa l’esperienza del proprio niente, allora ci si umilia, ci si prostra, si cade in un amaro pianto ed è la salvezza dell’anima. Ma questo pianto è solo possibile grazie alla misericordia di Dio, perché senza misericordia non c’è processo di conversione.

Gesù viene schernito.

**Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?”. E molti altri insulti dicevano contro di lui.**

Si noti bene, Gesù non è ancora stato giudicato, non è stato ascoltato, ma è trattato come un malfattore, come un brigante. C’è una violenza fisica che si abbatte contro di lui ed un’altra spirituale, la fisica riguarda le percosse; la spirituale invece è la burla sul suo profetismo, sul suo essere inviato da Dio. Inizia per Gesù la sofferenza che deve redimere il mondo proprio da questi peccati. Gesù innocente, ha assunto su di sé il peccato del mondo, perché il mondo, credendo in lui si liberasse da questi peccati che negano all’uomo la sua dignità, il suo rispetto, l’essere egli ad immagine di Dio. Il peccato più grave dell’uomo è l’essersi lui attribuiti poteri divini, poteri cioè di fare ciò che si vuole di un’altra persona, sulla quale solo Dio ha una sua volontà ed una sua signoria. Ma questo non è che l’inizio dei dolori e delle sofferenze.

Davanti al consiglio degli anziani.

**Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo diccelo».**

Quanto avviene questa mattina, per noi il Venerdì santo, è rivestito della più alta dimensione pubblica. Infatti prima viene investito il consiglio degli anziani, che era formato da sommi sacerdoti e da scribi, in seguito tutto si svolge dinanzi al Sinedrio, la massima autorità del popolo dei Giudei. Ciò che si chiede ufficialmente è di sapere se Gesù è il Cristo, il Messia di Dio, l’atteso del popolo. Ma si vede bene, dal trattamento già subito, che questa domanda è un’altra trappola posta sul cammino di Gesù. A loro non interessa chi è Gesù, avrebbero potuto saperlo in altri modi, avrebbero potuto anche rispettarlo e trattarlo con dignità. A loro interessa trovare un capo di accusa al fine di giustificare dinanzi al popolo la loro decisione già presa e che è di condanna a morte. Tutto quanto avviene da questo momento in poi è solo finzione di un processo. Chi invece rimane sempre nella verità è Gesù Signore, ma lui è la verità e la vive fino in fondo. Ognuno d’altronde agisce sempre secondo il suo essere o di tenebre o di luce.

**Gesù rispose: «Anche se ve lo dico non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete.**

Gesù, Signore di se stesso e di quanto sta per accadere, manifesta il loro cuore. In esso non c’è fede e sulla loro bocca non c’è neanche ricerca di verità. C’è una chiusura del loro cuore al vero, ma anche c’è una chiusura della loro bocca alla ricerca del vero. Gesù questo lo sa e lo dice. Lui sa che la sua sorte ormai è segnata e per questo non gli resta che ufficialmente rendere testimonianza al Padre suo e alla sua volontà di salvezza.

**Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio».**

Pubblicamente, ufficialmente, dinanzi al Sinedrio riunito per sapere secondo verità chi è quest’uomo, Gesù si rivela come il Figlio dell’uomo dai poteri e dal regno eterno di cui parla il profeta Daniele. Lui è il Messia di Dio, più che il Messia di Dio; egli ha accesso a Dio e presso di lui si pone in una situazione di uguaglianza, poiché il suo potere e la sua gloria sono poteri e gloria eterni. Gesù pubblicamente, ufficialmente, dice di più di quanto essi pensavano. Egli è più che Messia, la sua origine ed il suo termine è in Dio, presso di lui egli sta per andare a ricevere quel potere eterno già predetto per bocca dei profeti e che essi conoscevano perché continuamente commentavano.

**Allora tutti esclamarono: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?».**

Il sinedrio comprende le parole di Gesù e le traduce alla perfezione, donando alla figura del Figlio dell’uomo la nota caratteristica e qualificante secondo verità di “Figlio di Dio”. La domanda pertanto adesso non è più; sei tu il Cristo? ma: tu dunque sei il Figlio di Dio? E non è neanche una domanda, è una affermazione sotto forma di domanda.

**Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono”.**

Gesù conferma la loro conclusione. Voi lo dite, io lo sono. Gesù ufficialmente, pubblicamente rivela la sua origine divina; egli è più che il Messia atteso, perché in lui c’è questa figliolanza con Dio che lo caratterizza e lo definisce e questo Gesù lo dice nel Sinedrio, il luogo della giustizia, della verità, del diritto, il luogo nel quale non è lecito a nessuno mentire, poiché ci si trova dinanzi all’autorità costituita da Dio per l’affermazione della sua verità sulla terra.

**Risposero: “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

Non c’è più bisogno né di domande, né di ulteriori testimonianze. Il processo religioso si chiude. Per loro Gesù è un impostore, un bestemmiatore, poiché si è fatto, si è proclamato Figlio di Dio. Proclamarsi Messia sarebbe potuto anche passare, ma proclamarsi Figlio di Dio nel rigido monoteismo ebraico è vera e propria bestemmia e come bestemmiatore Gesù viene condannato a morte. Una piccola osservazione si impone. Luca tralascia il fatto dei falsi testimoni. Non servono al processo. Va all’essenziale, e l’essenziale è questo: Gesù si rivela più che Messia dinanzi al sinedrio, egli si rivela e si manifesta come il Figlio dell’uomo dai poteri eterni e dalla gloria imperitura e quindi come uno uguale a Dio, il suo Figlio. E Gesù è veramente il Figlio di Dio. Questa la nostra fede. Che il processo era già chiuso, lo dimostra il fatto che essi minimamente indagano sulla sua vita, sulle sue opere, sulle sue parole, sui suoi prodigi. Per loro la parola di Gesù è una bestemmia e contro la bestemmia il discorso si chiude. Una bestemmia pronunziata pubblicamente, in un luogo ufficiale, nell’atto di giudizio, è sufficiente a mandare un uomo alla morte. Ecco perché il processo si chiude e doveva chiudersi.

Mosso dallo Spirito

**L’ORA DEL TRADITORE.** Dio è il Signore della vita; lui è scudo per i suoi fedeli, per quanti si sono abbandonati al suo amore di Padre e nulla può distruggere o rovinare questa relazione, che è sempre di salvezza per il genere umano. Quando un uomo entra in relazione con Dio, quando Dio chiede la vita ad una persona, gliela chiede per un unico motivo: per la salvezza del mondo. Se il fine della vocazione e della relazione di un uomo con il suo Signore è la salvezza del mondo, nessuno può interferire, se non per fini di salvezza, anche se questa interferenza non è diretta, ma indiretta, perché posta in essere dall’odio, dall’invidia, dalla gelosia, dalla malvagità, dall’insipienza, dalla mancanza di coraggio e di determinazione nella promozione della giustizia. Tutto deve concorrere al bene per coloro che sono oggetto dell’amore di Dio.

Giuda è avido di denaro. Il suo cuore è attaccato ai soldi. Lui vende Gesù per i soldi, questo è un dato certo, una evidenza evangelica. Ma lui era stato chiamato per essere apostolo del Signore e con questi sentimenti lui aveva risposto alla chiamata del Maestro. In lui permaneva una attesa del Regno di Dio che non corrispondeva a quella del Maestro e per questo ne rimase deluso, a poco a poco distaccò il cuore dal suo Maestro, visse con loro ma non era uno di loro. C’è però nel suo cuore una avidità insaziabile, che il Vangelo sa mettere bene in evidenza. Chi è avido di denaro, approfitta di ogni occasione propizia per poterne fare. Ciò che permette di capire fino in fondo il perché Giuda abbia tradito il Maestro è solo ed esclusivamente questa sua sete di denaro e la sua astuzia per poterselo procurare. Sappiamo che lui con astuzia approfittava di quello che c’era nella casa degli Apostoli per impadronirsene. Altro fatto assai singolare lo constatiamo al momento dell’unzione con l’olio profumato della donna nell’imminenza della passione di Gesù. La sua avidità viene aiutata dalla sua astuzia e suggerisce che quell’unguento fosse venduto per darlo ai poveri... per potersene lui impadronire. Ora sa che i sommi sacerdoti stanno complottando contro Gesù. L’avidità in lui è grande, come grande è anche la sua astuzia. Lui è già stato deluso dal Maestro, ha già deciso di allontanarsi da lui. Perché non approfittare di questa situazione per guadagnare un mucchio di soldi? Ecco allora che va dai sommi sacerdoti e promette, in seguito ad un lauto compenso, di consegnare Gesù nelle loro mani.

Tutto si gioca nel cuore di Giuda. È la sua sete di denaro che lo spinge a ricercare solo il denaro; è la sua astuzia che lo muove perché approfitti di ogni circostanza favorevole perché la sua sete venga soddisfatta. È il vizio che c’è nel suo cuore la causa del suo tradimento e chi è governato da possenti vizi quali la sete di denaro e l’astuzia che studia ogni occasione al fine di poterselo procurare, non appena c’è la possibilità di un qualche guadagno subito ne approfitta, ne sa approfittare. La sete del denaro non conosce né amici e né nemici, né parenti e né estranei. Il denaro rende completamente ciechi e ci fa rinnegare e tradire amicizie, parentele, conoscenze. Tutto si è capaci di fare per denaro, quando la sua sete è diventata insaziabile nel nostro cuore.

**ANCORA PRUDENZA.** Ancora una volta Gesù dona un’altra lezione di prudenza. Ci sono delle azioni e dei tempi, anche dinanzi all’imminenza, che bisogna rispettare, bisogna compiere alla perfezione. Queste azioni e questi tempi non possono venire vanificati da chi è nel peccato, nel vizio, come lo è Giuda in questo momento, che vive con satana dentro di lui. Quando c’è satana che vive nel corpo di una persona, costui non si governa più; potrebbe fare qualsiasi azione di disturbo dell’azione di Dio, poiché satana per suo mestiere è il guastatore delle cose divine. Ma questa volta nulla egli può. Gesù è il sapiente, il prudente, l’accorto, il vigile, colui che sa e di conseguenza agisce secondo tutta la sua scienza e la sua dottrina. Non può quest’ora solenne venire disturbata da satana che è entrato in Giuda e quindi Gesù predispone tutto perché Giuda conosca il posto solo nel momento in cui egli sarà lì con Gesù, e potrà uscire dal posto solo dopo che Gesù avrà compiuto tutto quanto avrebbe voluto il Padre che lui compisse. Noi non sappiamo chi tradisce e chi non tradisce, quando tradisce e come; sappiamo però che ci sono delle azioni assai importanti che il Padre dei cieli ci ha ordinato di compiere. Ebbene per queste azioni vitali dobbiamo porre sempre la più grande attenzione, la somma delle vigilanze, dobbiamo studiare tutta quella strategia che consente a noi di compiere bene tutta la volontà di Dio, senza che qualcuno possa minimamente intralciare il disegno di salvezza.

Ma per questo occorre quella preghiera costante elevata al Signore perché ci conceda la sapienza del cuore, virtù attraverso la quale non solo vediamo il pericolo contro l’opera da compiere, ma anche l’importanza vitale dell’opera che ci è stata chiesta di compiere. Sovente la nostra poca attenzione è sì motivata dalla non visione del pericolo che sovrasta l’opera affidataci, ma soprattutto essa è posta in essere a causa della nostra non percezione, non visione nello spirito dell’importanza assai particolare che riveste nel disegno di Dio, l’opera particolare che ci è stata chiesta di compiere. La non visione della sua capitale importanza ci espone molto più al pericolo dell’imprudenza; poiché anche se a volte l’opera non è direttamente esposta al male altrui; essa è sempre esposta alla nostra incoscienza, alla nostra superficialità, a tutta quella disaffezione e poco amore che ce la fanno compiere senza dare tutto il tempo, tutta la perfezione che essa richiede.

**IL PANE ED IL VINO.** Il pane ed il vino sono i segni sacramentali, i veli, sotto i quali è realmente e sostanzialmente presente Gesù, che si è fatto nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna. Questa la verità del mistero eucaristico. Gesù è lì presente, nel suo corpo e nel suo sangue, nella sua anima e nella sua divinità, nella sua Persona, che si fa cibo e bevanda, corpo e sangue, di salvezza. L’eucaristia è il culmine dell’amore di Gesù verso l’umanità. Non solo dona la vita per la nostra salvezza, si fa nutrimento dell’anima perché questa possa raggiungere la salvezza, possa acquisire giorno per giorno quella forza da vivere alla maniera di Gesù. In altre parole: Gesù si fa vita dell’anima, perché l’anima si faccia vita di Gesù nella storia. In questo scambio di vita è il vero significato dell’alleanza. Cosa è in fondo l’alleanza se non un legame di vita, significato dal sangue. La vita, che è il sangue, l’unica vita, quella di Dio, univa Dio e il suo popolo, ma lo univa attraverso la Parola, poiché la vita era nella Parola ed era la Parola di Dio la via perché la vita che univa il popolo e Dio accompagnasse l’uomo nel suo cammino verso Dio.

Gesù è la Parola del Padre, facendosi nostra vita, si è fatta anche nostra Parola, consumando il suo corpo e bevendo il suo sangue, noi mangiamo Lui, ma mangiamo Lui Parola di vita eterna, perché la Parola diventi nostra vita, nostro sangue e nostro corpo, tutto divenga di noi la Parola. Ma tutto questo ci è dato nel segno del sacrificio, nella separazione di corpo e di sangue che è proprio della morte sacrificale. Ciò vuol dire che chi mangia il corpo e beve il sangue di Gesù entra anche lui nella realtà del sacrificio, e lo mangia e lo beve per divenire sacrificio gradito a Dio. Ma cosa è il sacrificio se non la consegna della vita alla Parola del Padre? Gesù, Parola del Padre, che noi facciamo nostro cibo e nostra bevanda, deve essere assunto anche come sacrificio e quindi nella volontà di consegnare la nostra vita alla Parola del Padre che mangiamo, fino alla morte, fino alla separazione in noi del corpo e del sangue. Mangiamo l’eucaristia per divenire con essa eucaristia, sacrificio per il mondo, nella consegna della nostra vita interamente a Gesù, Parola di Dio, sacrificio di salvezza per il genere umano.

**GESÙ PADRONE DELLA STORIA.** Gesù sa cosa avviene attorno a lui; non va egli incontro alla morte ignaro di quanto gli uomini pensano, complottano, tramano. Questa conoscenza e padronanza della storia dona il giusto valore, il valore redentivo alla sua Passione, Morte e Risurrezione. Tutto quanto egli compie ed opera è in lui perfetto atto umano. Lui non si trova dinanzi ad un evento che gli capita e che lui è chiamato a vivere perché si è trovato dinanzi per caso. In questa circostanza la santità deriverebbe dalla sopportazione e dalla pazienza, sarebbe un atto di volontà immediata nell’accettazione di quanto non voluto, non progettato, non immaginato che potesse capitare. Con Gesù proprio nulla di tutto questo. Con Gesù c’è una scienza della storia ed una volontà determinata a compierla interamente secondo la volontà ed il disegno del Padre. Quindi c’è in lui un’opera meritoria dovuta alla partecipazione tutta intera della sua volontà e per tutta la durata dell’opera, prima che l’opera fosse posta in essere e dopo che essa è stata posta in esecuzione. C’è in Gesù una decisione che precede i fatti, li accompagna e vi dimora per tutto il tempo del loro farsi. Niente del suo essere viene sottratto, neanche per un qualche attimo, all’obbedienza a Dio. Tutto di Gesù è impegnato nell’opera della redenzione: Cuore, Volontà, Intelligenza, Sapienza, Scienza, Prudenza, Conoscenza, Mente, Anima, Corpo. Niente che è in lui viene sottratto alla legge dell’obbedienza, perché o l’obbedienza è di tutto intero l’uomo, oppure essa non è obbedienza perfetta, e non lo è perché imperfetto è l’atto che viene vissuto per obbedienza. È imperfetto a causa dell’imperfetta partecipazione dell’uomo, il quale è presente ma non con tutto il suo essere; è presente, ma non per tutto il tempo della preparazione e dell’esecuzione del comando divino.

**LA VERA GRANDEZZA.** Gesù in quest’ora solenne insegna ai suoi qual è la vera grandezza. Se lui è Dio, il Figlio di Dio, il Maestro ed il Signore, più grandezza della sua non esiste sulla terra e neanche nel Cielo, perché oltre Dio e prima di Dio, c’è solo Dio. La sua è grandezza umana e divina. Chi vuole essere grande sulla terra e nel cielo deve guardare solo a lui, lui vedere, lui studiare, lui analizzare, lui comprendere, lui capire, lui contemplare. Cosa fa lui? Serve. Come serve? Morendo su una croce, trafitto con dei chiodi, tradito da un suo discepolo, rinnegato da un altro, consegnato ai gentili dal suo popolo, inchiodato alla croce dal popolo dei gentili. Grandezza più di questa non esiste, non può esistere, perché uomo più grande di Gesù non esiste, non può esistere, perché lui è anche di grandezza divina, umana e divina insieme. Chi vuol essere grande deve pertanto imitare il suo Maestro ed il suo Maestro è grande nella consegna della sua vita all’obbedienza a Dio, ma anche consegna della propria vita al sacrificio e alla sofferenza, per amore, per servire, per redimere l’intera umanità. Chi guarda la croce scoprirà la vera grandezza, perché non c’è vera grandezza se non nella crocifissione per amore, per servire, per redimere il mondo, per condurlo al cielo.

**PREGHIERA DI GESÙ PER PIETRO.** Gesù conosce le insidie di satana e le sue tentazioni, le vede anche; ha visto satana che avrebbe voluto vagliare i discepoli come si vaglia il grano. Ma c’è uno scudo potente contro l’azione di satana ed è la preghiera. Con essa si possono superare e vincere le tentazioni, si può restare nel compimento della Parola del Signore. La preghiera di Gesù per Pietro non è perché lui non cada in peccato, questo non dipende dalla sola preghiera, dipende anche dalla volontà di chi è tentato, il quale se non si prepara all’azione, facilmente sarà preda della tentazione. La preghiera di Gesù è perché la fede di Pietro non venga meno, perché Pietro mai vacilli nella fede. Può anche vacillare nella morale, ma mai lo dovrà nella fede. Lui dovrà essere di sostegno per gli altri. La sua missione è quindi di conforto, di sostegno, di conferma. Ma per confortare, sostenere, confermare, è giusto che lui non venga meno nella fede. Questo Gesù chiede per lui al Padre e sappiamo che sia Lui che quanti sono venuti dopo di lui sono anche caduti dalla morale, ma mai dalla fede, la loro fede regge, non viene mai meno, a causa della preghiera di Gesù e per questa preghiera Pietro e i suoi successori sono sempre garantiti nella stabilità della fede. Poiché non sono garantiti nella morale, è loro compito mettere in pratica l’altra parola di Gesù, quella di pregare per non cadere in tentazione, poiché lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Con la preghiera personale, fatta con fiducia e con amore, con zelo e con tanta devozione, preghiera incessante, satana mai potrà avere il sopravvento sul discepolo del Signore. Anche in questo Gesù è per noi modello ed esempio. Satana mai ha avuto il sopravvento su Gesù, non lo ebbe a causa della sua incessante preghiera elevata al Padre suo.

**ANNUNZIO DI UN RINNEGAMENTO.** Pietro è troppo sicuro di sé, troppo confidente nelle sue possibilità, nella sua resistenza spirituale. La sicurezza è la porta dell’inferno, perché è la porta del peccato. Chi è troppo sicuro di sé facilmente cadrà nella trasgressione, cadrà per fragilità. Chi è sicuro di sé, è creatura assai fragile nei comportamenti di rettitudine e di giustizia; cadrà, quando è il tempo di fare pubblica professione di lealtà e di fedeltà al comandamento del Signore. Gesù manifesta a Pietro la sua debolezza con un annunzio di rinnegamento immediato. Non passerà la notte e lui lo avrà rinnegato tre volte. Dagli altri evangelisti sappiamo che Pietro non crede alla parola del Maestro. Lui è troppo sicuro di sé. Il suo amore per il Maestro è grande, tanto grande che lui è anche disposto ad andare incontro alla morte e in prigione per lui. Questo egli protesta al Maestro.

Il Maestro crede nella sua sincerità, crede nelle sue parole che sono vere, veramente Pietro sarebbe andato mentre era nel Cenacolo in prigione e alla morte per Gesù. Ma nel Cenacolo. Ma Gesù conosce anche la fragilità e la debolezza umana, che ancora Pietro non conosce, perché ancora la tentazione non si è abbattuta su di lui. Finora la tentazione ha cercato di distruggere solo Gesù e mai vi è riuscita a causa della sua ininterrotta preghiera. Ora verrà anche il momento della tentazione per Pietro e dinanzi ad una tentazione, anche semplice, non violenta, non virulenta, nessuno ce la può fare a causa della sua connaturale debolezza. Ce la fa, se entra in preghiera, altrimenti soccombe. L’insegnamento di Gesù non è solo per Pietro e per ogni suo discepolo. L’esempio di Pietro deve essere fatto nostro, perché anche noi protestiamo la nostra sicurezza dinanzi al Signore, quando siamo insieme a lui, quando siamo nel Cenacolo. Ma nel Cenacolo non ci sono tentazioni, le tentazioni sono fuori; nel Cenacolo e fuori bisogna pregare per non cadere nella tentazione, che come ombra segue i nostri passi.

**GESÙ IN PREGHIERA.** Sapendo che ormai tutto stava per compiersi, Gesù si prepara all’ultimo combattimento spirituale. Deve affrontare l’ora della Passione; prima però si reca nella solitudine dell’orto degli ulivi, lontano da ogni frastuono, a tu per tu con il Padre, da soli, lui e il Padre e solo tre testimoni di questo combattimento fino al sangue a tu per tu con il Padre. Da sempre Dio Padre aveva voluto insegnare agli uomini che la pietà, la preghiera è più forte di ogni cosa. Lo aveva insegnato a Giacobbe, quando lo aveva fatto combattere una intera notte con lui. Ma spesso gli uomini si dimenticano di questa necessità di pregare e vanno incontro al combattimento spirituale come pecore condotte al macello del male, sicuramente essi non preparati soccombono, cadono, si smarriscono, abbandonano. Gesù invece no. Va all’appuntamento con il Padre e gli manifesta la sua angoscia, la sua naturale debolezza, perché il Padre la renda forte con la sua grazia, con il suo Santo Spirito. Questo combattimento di grazia per la grazia è stato così ricco di “violenza spirituale” che anche il suo corpo vi partecipò intensamente, a tal punto da sudare sangue.

Se Gesù la sua Passione la preparò alla vittoria nella preghiera, chi siamo noi che pensiamo di poter vincere senza preghiera? Se lui il Figlio di Dio sudò sangue prima di affrontare il combattimento contro le forze del male e delle tenebre, possiamo noi pensare di resistere andando da spavaldi, confidando solo in noi stessi, ignorando volutamente che la forza discende solo dal cielo? La nostra è solo insipienza, è stoltezza, è superbia e rinnegamento del Signore. Poiché siamo senza Dio nella lotta contro il male, perché privi della sua forza e della sua grazia, il male ci vincerà e noi cadremo. Più forte e aspra è la lotta contro il male, più “violenta” deve essere la nostra preghiera. Ci sono giorni, ci sono momenti, ci sono ore in cui tutto dipende dalla “violenza” della nostra preghiera. Gesù ci insegna con la sua orazione nell’orto a non farci illusioni; o iniziamo a pregare seriamente, oppure il male si farà beffe di noi. Ci vincerà senza combattere, perché ci ha già vinto convincendoci che non c’è bisogno di preghiera per vincerlo. È, questa, la più grande sua vittoria, ma anche la più grande nostra sconfitta.

**L’ORA DELLE TENEBRE.** Dopo che Gesù ha preparato il suo corpo, la sua anima ed il suo spirito all’azione, l’ora delle tenebre può venire, può farsi avanti. Lui non deve temere niente, Dio è stato invocato come suo scudo contro il male e la vittoria contro il male certamente ci sarà. Da notare che lo scudo di Dio non è contro la sofferenza, contro la malattia, contro la stessa croce. Come per Pietro la preghiera di Gesù aveva ottenuto che la sua fede non venisse meno, così nell’orto degli ulivi Gesù ottiene dal Padre che gli faccia da scudo non contro la sofferenza, o la stessa morte, la crocifissione ed ogni altro dolore che si sarebbe con crudeltà abbattuto su di lui, bensì che gli faccia da scudo nel compimento della sua volontà, perché nel combattimento non desistesse dal compiere i suoi divini voleri. Questa osservazione è essenziale che venga fatta. Lo scudo che Dio pone sui nostri passi è uno scudo di pronta e sollecita obbedienza, di subitanea ed inarrestabile corsa verso l’adempimento di quanto il suo disegno prevede che noi compiamo; lo scudo è perché nel cuore e nella mente e nell’anima non vengano ad inserirsi elementi di turbamento che potrebbero in qualche modo ostacolare, o impedire anche in poco o in minima parte, la perfetta esecuzione dei voleri del Signore.

Ciò deve farci comprendere che la preghiera non è un preservare noi dalla passione, è invece una potente grazia che ci viene elargita perché noi nella passione possiamo sempre restare ancorati nella volontà di Dio e quindi essa si trasforma in grazia di pazienza e offerta perché dalla passione e dalla morte sofferta ed offerta più grande grazia discenda su di noi perché noi possiamo ancora e di più perseverare sino alla fine. La preghiera iniziata però non deve mai finire. Occorre che di momento in momento ci si metta in comunione con Dio e si impetri altra grazia e altra forza, man mano che le circostanze lo richiedono e la violenza della sofferenza aumenta. E così la preghiera diviene soccorso immediato da parte del Signore perché si possa rimanere sempre nella sua volontà.

**L’ORA DEL GALLO.** Quando non si crede nella Parola di Gesù, la storia infallibilmente con il suo gallo che canta ci ricorda e ci richiama alla verità di quanto ci è stato detto. Una cosa tuttavia deve essere sempre chiara al nostro spirito. La conversione non viene perché il gallo ha cantato, il gallo che canta è solo un ricordo di verità, un ricordo che deve dimostrare quanto stolto era il nostro cuore nel non voler credere nella Parola del Signore. La conversione non è mai frutto della storia. Questa ha solo valore di ricordo della verità. La conversione è frutto di un incontro di grazia. Pietro si ravvede non perché il gallo abbia cantato; quel canto lo ha riportato indietro nel Cenacolo, gli ha fatto ricordare le Parole di Gesù. Basta. La storia che si compie non ha altre possibilità. La conversione è frutto della grazia e Pietro si converte, si ravvede perché gli occhi di Gesù, il suo sguardo si incontra con lo sguardo e con gli occhi di Pietro. È in questo istante che Pietro piange lacrime di conversione e di umiltà, lacrime di cui si ricorderà sempre nella sua vita, lacrime che dovranno servire ad ogni altro come modello ed esempio di come bisogna rettamente comportarsi con la Parola di Gesù. Essa non solo va creduta; va anche eseguita alla perfezione nel suo contenuto di verità; ma per porla in essere è necessaria tanta preghiera, perché senza preghiera essa non è né creduta e né posta in essere.

**NELL’ASSENZA DI OGNI GIUSTIZIA.** Se si legge il processo di Gesù ci si accorge che esso è fatto nell’assenza di ogni giustizia. La sentenza di morte era stata già emanata e quindi quanto avviene non interessa il diritto di un uomo, di una persona; quanto accade è solo messa in scena al fine di trovare un capo di accusa, che permettesse loro di formalizzare la sentenza di morte. Gesù ha vissuto anche questo tipo di ingiustizia, che è la più grave delle ingiustizie, perché perpetrata ai suoi danni dai difensori della legge, da coloro che avevano a cuore la causa di Dio che è allo stesso tempo causa dell’uomo. Nulla che è veramente di Dio è contro l’uomo e nulla che è veramente per l’uomo può essere contro Dio. Sono, l’Uno Creatore e l’altro creatura, l’Uno Fonte della vita e l’altra vita originata per creazione dalla fonte. Dio e l’uomo sono avvolti dalla stessa verità, l’unica verità che è quella di Dio, ma anche dall’unico Amore che è anch’esso quello divino. Chi ama Dio, chi vuole servirlo secondo verità e giustizia, chi cerca la sua gloria, chi si prostra dinanzi a Lui per rendergli onore e benedizione, lo deve fare anche attraverso l’uomo, perché è l’uomo il luogo privilegiato della sua presenza. Dio è più che in ogni altra cosa nell’uomo. Più che nelle stelle, più che nell’universo, più che nelle piante, nelle cose, negli animali, più che nei templi dove viene adorato e servito attraverso il culto.

Solo nell’eucaristia Dio è più presente che nell’uomo, lì c’è una doppia presenza; la presenza nella natura umana, fatta ad immagine di Dio, ma anche la presenza personale di Dio, sostanziale e reale, lì c’è una presenza “corporale”. Dio abita corporalmente in Gesù con tutta la sua pienezza. Ma anche questa presenza è presenza nell’uomo, non fuori di esso, perché fuori dell’uomo non c’è presenza reale e sostanziale nell’eucaristia. Se Dio è nell’uomo, come si può pensare ad adorare il Signore e a negare ogni diritto a colui che è ad immagine del Signore, che è la sua visibilità sulla terra? Quando questo avviene, ogni qualvolta, e questo vale per ogni tempo e per ogni luogo, nella nostra religione si consuma un peccato contro l’uomo, questo peccato è consumato contro Dio. C’è pertanto una falsità nella fede, se questo peccato è consumato in nome di Dio. L’origine del peccato è il cuore dell’uomo, dove Dio non abita più né con la sua verità, né con la sua grazia. Se poi è tutto un sistema religioso senza Dio, allora è il segno della morte della fede e quindi della Parola di Dio in quel sistema. Lo si ricordi per sempre: è la Parola di Dio la porta per accedere alla conoscenza di Dio e dell’uomo, ma anche per il retto servizio di Dio e dell’uomo e quando si smarrisce la Parola, non si conosce più Dio e neanche l’uomo. Il sistema non conosceva Dio e per questo lo ha ucciso.

**PER LA VERITÀ E SOLO PER LA VERITÀ.** Dal processo risulta che Gesù è morto per la verità e solo per la verità. Non c’è nessuna accusa, neanche falsa, attraverso la quale si sarebbe potuto incriminare. Luca lo sa e per questo omette nel suo vangelo anche la comparsa dei falsi testimoni e delle false accuse. Egli va all’essenziale e quindi nel Sinedrio si parte dalla domanda sulla natura di Gesù, sulla sua persona e sulla sua missione. Gesù è condannato perché pubblicamente, dinanzi alla più alta autorità religiosa del tempo, dinanzi a quanti erano lì per difendere gli interessi esclusivi di Dio, ha affermato di essere il Figlio dell’uomo, secondo la profezia e la visione di Daniele. Quindi dinanzi al Sinedrio Gesù si proclamò Dio, Figlio di Dio, uguale a Lui in dignità, in onore, in potenza, in gloria, in immortalità. Per questa dichiarazione pubblica del suo essere, della sua persona e della sua missione Gesù fu condannato come bestemmiatore. Ma neanche questa verità interessa al Sinedrio, non interessa se sia vera o sia falsa, al Sinedrio interessa semplicemente che Gesù l’abbia detta. È quanto basta per accusarlo di bestemmia, poiché per loro solo Dio è come Dio, un uomo non può essere per loro come Dio, perché in quel momento a loro non interessava chi veramente fosse Gesù di Nazaret, interessava un pretesto per mandarlo a morte ed esso fu trovato in questa verità dell’essenza stessa di Gesù.

Questo sta a significare che quando un uomo, un sistema non cerca la verità, non la desidera, perché in cuor suo ha già deciso le sorti di un uomo, si serve proprio della verità per condannarlo ed accusarlo. Ma questo rivela e manifesta l’abisso di male che c’è nel cuore. Quando nel cuore c’è il desiderio autentico di Dio, quando esso è senza invidia e senza gelosia, quando vi abita l’amore per la verità, e soprattutto c’è l’assenza del peccato, il cuore a poco a poco si apre alla verità, anche se essa è difficile da potersi accettare a causa della sua novità. Ma colui che dona una verità impossibile dona anche la forza necessaria, la luce, il lume sufficiente perché l’uomo l’accolga e la viva. Se invece nel cuore c’è il peccato, allora non c’è speranza perché un uomo si possa aprire alla verità, neanche ad una verità di ordine storico. Non lo può perché il peccato è contro la verità ed ogni qualvolta esso lo si trova in un cuore là si trova anche l’avversione per quanto è verità di Dio discesa sulla terra. Il peccato cammina accompagnato sempre dalle tenebre e chi è nelle tenebre non vuole venire alla verità; la verità invece cammina a fianco della luce, cammina su una strada di luce e va di luce in luce, fino al raggiungimento della luce eterna.

### LUCA XXII

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».*

*Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».*

*E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».*

*Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».*

*Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».*

*Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

Allora Satana entrò in Giuda

**1Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,**

La Pasqua era anche detta festa degli Azzimi, perché dalle case degli Ebrei veniva tolto il lievito. Il pane veniva preparato azzimo. Per sette giorni tutto doveva essere consumato senza lievito. Vedremo in seguito tutte le disposizioni date da Mosè per la celebrazione di questa festa, vissuta come *“memoria vivente”* dell’uscita degli Ebrei dalla schiavitù d’Egitto.

**2e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo.**

I capi dei sacerdoti e gli scribi cercano un modo come togliere di mezzo Gesù. Temono però il popolo, che in questi giorni è assai numeroso in Gerusalemme. Vogliono uccidere Gesù, ma non sanno proprio come fare. Una cosa è certa: non vogliono sfidare la folla. Questa si potrebbe rivoltare contro di loro mettendosi dalla parte di Gesù. Proprio questo stavano studiando: come prendere Gesù, toglierlo di mezzo senza che la folla neanche se ne accorga. La scaltrezza è l’arma delle tenebre. La scaltrezza si fa studio, esame, discernimento. Nulla deve sfuggire di mano.

**3Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici.**

Mentre i capi dei sacerdoti e gli scribi studiavano il modo come riuscire a togliere di mezzo Gesù, senza alcuna ripercussione negativa sul loro operato, ecco che Satana entra in Giuda, detto Iscariota. Giuda Iscariota era uno dei Dodici. Cosa significa che Satana entrò in Giuda? Significa che Giuda si lasciò conquistare il cuore dalla sete del denaro, dalla concupiscenza. La sua è una sete così forte che, per dissetarla, non esita a vendersi il proprio Maestro e Signore, Colui che lo aveva chiamato per farne un suo Apostolo. Satana entra in una persona quando la passione acceca l’intelligenza e chiude il cuore al bene. Quando Satana entra in una persona significa che questa persona ormai gli appartiene, è sua. Se gli appartiene, quanto questa persona farà, sarà solo male. Questa persona è incapace di un qualsiasi bene, perché Satana è incapace di un qualsiasi bene.

**4Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro.**

Giuda conosce Gesù. Sa dove si ritira di notte. Può svelare il suo segreto. Per questo si reca dai capi dei sacerdoti e dai capi delle guardie e tratta il modo di consegnarlo loro. È Giuda che liberamente si reca da loro. Non sono i capi che si recano da Giuda. Una cosa dobbiamo dire prima di procedere, altrimenti non comprenderemo mai nulla di quanto sta avvenendo in questo istante. Il testo del Vangelo ci dice che Satana entra in Giuda. Quando Satana entra in un cuore, questo cuore perde il senso e il significato di quanto sta per fare. È come uno che è ubriacato di molto vino: perde la cognizione delle cose. Fa le cose, ma non ne conosce la portata. Fa le cose, ma ignora i risultati delle sue azioni. Giuda sta tradendo Gesù, ma è ignaro di tutto ciò che i Giudei vogliono fare a Gesù. È come se fosse stato stordito da Satana.

È questo il grande male che Satana produce quando entra in un cuore: lo rende insensibile, sciocco, ignaro, stolto, insipiente, stupido, ritardato, automa. È come se fosse un automa mosso da Satana. Satana sa cosa vuole fare per mezzo dell’uomo, di cui si è impossessato. L’impossessato fa, ma non sa cosa Satana vuole raggiungere per mezzo di Lui. È in tutto simile ad un ubriaco. Giuda ora è ubriacato di Satana. Giuda è allora non responsabile del tradimento di Gesù? Niente affatto. Egli è responsabile perché ha permesso a Satana di entrare in lui, allo stesso modo che è responsabile un ubriaco di tutte le sue azioni vissute sotto l’effetto dell’alcool. È responsabile perché sapeva e conosceva i danni che un uomo può commettere quando è sotto l’influsso dell’alcool. Come siamo obbligati a non riempirci di vino, così siamo obbligati ad impedire che Satana entri in noi. Satana è entrato in Giuda attraverso la porta della sua concupiscenza, della sua sete di denaro. Per sete di denaro si reca dai capi dei Giudei.

**5Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro.**

I capi dei Giudei si rallegrano nel sentire la proposta di Giuda. Viene concordato di dare a Giuda una somma di denaro come mercede del suo tradimento.

**6Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.**

Giuda è d’accordo sull’ammontare della somma. Ora che il patto è stato siglato, lo si deve solo realizzare. Per questo egli cerca l’occasione propizia per consegnarlo a loro. La folla però deve essere tenuta all’oscuro di tutto. Se i capi dei Giudei non avessero avuto timore della folla, avrebbero già da tempo loro stessi messo le mani addosso a Gesù. E non avrebbero avuto nessun bisogno di Giuda. Si comprende bene quanto detto finora su Giuda, se lo integriamo con due verità, una tratta dal Vangelo secondo Matteo e l’altra dal Vangelo secondo Giovanni.

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. (Mt 26,14-16).*

Come si può constatare è Giuda che chiede del denaro. È Giuda che si vende Cristo per soldi. Giuda non consegna Gesù perché deluso dal Maestro, come alcuni vorrebbero farci pensare. Nessuna idealità in Giuda. Giuda è un uomo venale. È uomo dalla sete insaziabile di denaro. Questa sete è la porta attraverso la quale Satana entra in lui e lo ubriaca.

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». (Gv 12,1-8).*

Quella di Giuda è vera ubriacatura satanica. Come però ogni ubriacatura finisce, così anche Satana lascia Giuda, ma solo dopo che Gesù è stato condannato a morte da parte del Sinedrio. Solo allora Satana, per condurlo alla disperazione, gli mostra tutta la gravità del suo gesto e del suo tradimento.

*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. (Mt 27,1-10).*

Per spingerti al male Satana ti ubriaca con la sua falsità, menzogna, inganno, totale cecità spirituale. Per condurti alla disperazione della salvezza, ti abbandona a te stesso, alla tua lucidità disperata, ti nasconde il volto misericordioso del Padre, ti annega nel tuo peccato che ti dipinge come imperdonabile. Sull’ubriacatura di Satana ecco come parla la Scrittura per bocca del profeta Geremia:

*Il Signore mi disse così: «Va’ a comprarti una cintura di lino e mettitela ai fianchi senza immergerla nell’acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito all’Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l’Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Àlzati, va’ all’Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all’Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l’avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l’orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d’Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.*

*Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli».*

*Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda! Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore. «Dite al re e alla regina madre: “Sedete per terra, poiché è caduta dalla vostra testa la vostra preziosa corona”.*

*Le città del Negheb sono assediate, nessuno le libera. Tutto Giuda è stato deportato, con una deportazione totale. Alza gli occhi e osserva coloro che vengono dal settentrione; dov’è il gregge che ti è stato consegnato, le tue magnifiche pecore? Che cosa dirai quando ti saranno imposti come capi coloro con cui avevi familiarizzato? Non ti lamenterai per il dolore come una partoriente?*

*Se ti domandi in cuor tuo: “Perché mi capita tutto questo?”, è per l’enormità delle tue iniquità che sono stati sollevati i lembi della tua veste e il tuo corpo ha subìto violenza. Può un Etiope cambiare la pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo: potrete fare il bene voi, abituati a fare il male?*

*Perciò vi disperderò come pula, che vola via al vento del deserto. Questa è la tua sorte, la parte che ti ho destinato – oracolo del Signore –, perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna. Solleverò anch’io le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adultèri e i tuoi ammiccamenti, l’ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e nei campi ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?». (Ger 13,1-27).*

Anche il profeta Gioele, anche se in senso ben diverso da quello di Geremia, parla di un popolo di ubriachi, incapaci di vedere il pericolo che incombe su di loro.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo.*

*Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza.*

*Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa. (Gl 1,1-20).*

Un uomo ha una qualche possibilità di preservarsi dall’ubriacatura di Satana? Le possibilità sono molte. Una però deve prevalere su tutte: la preghiera elevata quotidianamente a Dio perché ci liberi dal male. Chi chiede al Signore di tenerlo sempre lontano dalla trasgressione dei Comandamenti è certo che Satana mai lo potrà ubriacare di falsità e di menzogna. Gesù – lo vedremo presto – indica la via della preghiera come via sicura. Satana nulla può contro coloro che pregano.

Preparativi per la cena pasquale

**7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.**

Il giorno degli Azzimi è il giorno in cui tutto si doveva preparare per la Pasqua. La Pasqua veniva celebrata al tramonto del sole. Si immolava la Pasqua, perché veniva immolato l’agnello della Pasqua. Leggiamo tutte le disposizioni in ordine alla Pasqua secondo quanto prescrive il libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra. (Es 11,1-9).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-519).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».*

*Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi.*

*Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.*

*In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.*

*Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto». (Es 13,1-16).*

Questo rito era immutabile. Quella che Gesù celebra è vera cena Pasquale. La celebra però un giorno prima nel Cenacolo, perché poi avrebbe dovuto celebrarla in modo reale e per sostituzione dell’agnello il giorno dopo, il vero giorno degli Azzimi. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua, infatti fu immolato proprio il giorno degli Azzimi, il giorno in cui si immolava il vecchio agnello per la vecchia Pasqua.

**8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».**

La Pasqua veniva celebrata osservando tutte le prescrizioni di Mosè. Per questo doveva essere preparata per poter essere mangiata. Gesù manda Pietro e Giovanni a preparare la Pasqua per tutti loro, cioè per Gesù e per i suoi discepoli. Osserviamo le parole di Gesù: *“Andate a preparare per noi…”*. Gesù non dice il luogo.

**9Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».**

Pietro e Giovanni gli chiedono il luogo: *“Dove vuoi che prepariamo?”.* La Pasqua doveva essere mangiata in una casa.

**10Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.**

Gesù non svela il luogo dove avrebbe mangiato la Pasqua con i suoi discepoli. Glielo indica però in modo profetico: *“Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà”*. Incontrare un uomo che porta una brocca d’acqua era difficile a quei tempi. Era questa un’occupazione delle donne. Pietro e Giovanni dovranno limitarsi a seguire quest’uomo ed entrare nella casa nella quale lui entrerà.

**11Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”.**

Una volta entrati, dovranno dire al padrone di casa: *“Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli”*. Rimaniamo ancora nella profezia e nel segno.

**12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».**

Il padrone di casa *“vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata. Lì preparate”*. Gesù ha mangiato la Pasqua con i suoi discepoli in una sala al piano superiore. Questa sala era grande ed arredata. È questo il Cenacolo, nel quale Gesù mangiò l’Ultima Cena con i suoi discepoli. Come si può notare nessuno dei presenti avrebbe mai potuto individuare il luogo dell’Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli. Con Gesù c’è Giuda e questi aveva già contrattato con i capi dei Giudei il tradimento del suo Maestro. Se avesse saputo il luogo dell’Ultima Cena avrebbe potuto svelarlo ai nemici di Gesù e Gesù non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia in questa sera e né il Sacerdozio. Così Giuda non sa nulla, nessun altro discepolo sa qualcosa. Lo sa solo Gesù e Pietro e Giovanni che erano andati a preparare. È sempre altissima la prudenza di Gesù. Con questa somma prudenza dobbiamo sempre agire. Anche accanto a noi potrebbe sempre nascondersi il traditore.

**13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.**

Pietro e Giovanni vanno e trovano ogni cosa così come Gesù aveva loro detto. Nella sala superiore, grande e arredata, prepararono la Pasqua. Gesù anticipa di un giorno la celebrazione della Pasqua. Dal tramonto del sole del *“venerdì”* sera, la sposta al tramonto del sole del *“giovedì”* sera.

Gesù celebra la Pasqua

**14Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,**

L’ora della Pasqua era dopo il tramonto del sole. Gesù prende posto a tavola e gli apostoli con lui. Non si parla di altre persone. Altre persone non sono nominate neanche nella preparazione della Pasqua. Essa fu preparata da Pietro e Giovanni. Dobbiamo pertanto pensare che nella sala superiore vi fossero solo Gesù con i suoi discepoli. Nessun’altra persona era presente nella sala quella sera.

**15e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,**

Mangiare questa Pasqua con i suoi discepoli era un grande desiderio di Gesù. Per questo la sua passione non sarebbe potuta avvenire prima. Se fosse avvenuta prima Gesù non avrebbe potuto compiere questo suo desiderio. Il desiderio di Gesù è sempre di vita eterna, di grazia e di verità, di santità e di salvezza. È il desiderio di dare se stesso come cibo di vita eterna a tutti i suoi discepoli fino alla consumazione del mondo. È il desiderio di dare la sua vita come loro vita per sempre. I discepoli, dopo la celebrazione di questa Pasqua, saranno vita dalla vita di Gesù, ma anche vita nella vita di Gesù e vita con la vita di Gesù. Perché questo desiderio si potesse compiere Gesù ha vissuto questi giorni in Gerusalemme sempre nella più alta prudenza. Di questo desiderio Gesù aveva già parlato ai suoi discepoli e a quanti lo stavano ad ascoltare.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! (Lc 12,49-50).*

Il desiderio di Gesù è il suo amore infinito, eterno, divino, umano, del tempo, dell’eternità, della storia, di Dio e dell’uomo per i suoi discepoli. È quell’amore capace di donare se stesso realmente, sostanzialmente, veramente come cibo e bevanda di vita eterna ai suoi amici. È un desiderio efficace, concreto, vera offerta di se stesso nella verità del suo corpo e del suo sangue. Per questo motivo Gesù ha desiderato mangiare questa Pasqua con loro prima della sua passione. Doveva mostrare ai discepoli gli estremi limiti fin dove è capace di giungere l’amore di Dio per l’uomo.

**16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

Questa è veramente l’Ultima Cena di Gesù mentre è nella sua carne mortale. Quando prenderà del cibo insieme con loro, la sua Pasqua, quella vera, si è già compiuta nel regno di Dio con la sua gloriosa risurrezione. Gesù annunzia l’imminenza della sua morte. Se questa è l’Ultima Cena, non ci sarà domani sera un’altra cena. Ciò significa che Gesù domani sera è già nel sepolcro, nella tomba.

**17E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,**

Questo primo calice non è l’Eucaristia. È solo il primo calice del rituale della Pasqua. Bere insieme allo stesso calice significa comunione di vita. Loro sono una sola famiglia. Come sola famiglia dovranno sempre vivere. Gesù con questo primo calice annulla la famiglia secondo la carne e crea la famiglia secondo lo spirito, i cui legami sono più forti di quelli secondo la carne. Da questo momento ognuno è familiare dell’altro, ognuno è carne dell’altro, ognuno è vita dell’altro. I discepoli vengono costituiti una sola vita, una sola carne, una sola famiglia, una sola realtà, una sola cosa. Come sola cosa dovranno sempre vivere, agire, relazionarsi, comportarsi, aiutarsi, sostenersi, lavorare, operare. Questa nuova famiglia si chiamerà *“Chiesa”*, sono i *“chiamati”* a formare in Cristo un solo corpo, una sola vita.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3.12-15).*

San Paolo così vede la Chiesa, i chiamati alla pace nel solo corpo di Cristo Gesù. Questa visione di nuova famiglia, della famiglia spirituale dei chiamati in Cristo Gesù, deve sempre regnare nel nostro cuore. Questa visione deve stravolgere le nostre umane abitudini. Deve cambiare veramente volto alla nostra vita sulla terra.

**18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».**

Nuovamente Gesù annunzia la sua morte come imminente. Il regno di Dio verrà con la sua gloriosa risurrezione. La sua gloriosa risurrezione è imminente perché imminente è la sua morte. Domani, inteso come giorno storico dell’uomo sulla terra, Gesù non berrà più del frutto della vite. Domani, a quest’ora, sarà nel sepolcro, nella tomba. La sera della risurrezione sarà di nuovo con loro ancora una volta a tavola. Solo allora chiederà che gli diano qualcosa da mangiare per attestare la verità della sua persona in mezzo a loro.

**19Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».**

Ora Gesù prende il pane, rende grazie, lo spezza, lo dona ai discepoli con queste parole: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”*. Con le parole: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi”*, viene istituita l’Eucaristia. Quello che i discepoli prendono non è più pane, è il vero, reale, sostanziale corpo di Gesù. Il vero, reale, sostanziale corpo di Gesù è dato per “voi”, cioè per tutti i discepoli di Gesù. In questo corpo è la loro vita eterna. Mangiando questo corpo, loro mangeranno e si nutriranno sempre di vita eterna.

La vita eterna è Dio. Dio si fa vita dell’uomo.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

In Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. L’Eucaristia è Gesù vita eterna fattasi cibo per noi. Con le parole: *“Fate questo in memoria di me”*, viene istituito il Sacerdozio. Quanto Gesù ha fatto in questa sera, i discepoli di Gesù dovranno farlo in sua memoria per tutti i giorni della loro vita. Loro dovranno sfamare il mondo con Gesù, fattosi cibo di vita eterna. L’Eucaristia è la vera memoria di Gesù. L’Eucaristia è vera memoria di Gesù perché è presenza viva di Gesù in mezzo alla sua famiglia spirituale. L’Eucaristia è Gesù vivo, vero, nella realtà del suo corpo e del suo sangue, nella sostanza della sua vita umana e divina, presente fino alla consumazione dei secoli in mezzo alla sua famiglia spirituale. È dato però come cibo, come vero nutrimento, per sfamarsi, per dissetarsi, per divinizzarsi. Il Vangelo secondo Giovanni così parla dell’Eucaristia:

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,52-71).*

La memoria di Gesù è la perpetuità della sua presenza viva e reale, sostanziale e di vita eterna, in mezzo a noi. Questa memoria saranno sempre i discepoli di Gesù a farla. Nessun altro ha questo potere sulla terra.

**20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».**

Dopo aver cenato, Gesù fa lo stesso con il calice. Fa con il calice quanto aveva fatto con il pane: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”*. Per comprendere bene queste parole di Gesù è opportuno leggere prima alcuni passaggi dell’Antico Testamento, poi aprirsi anche alla Lettera agli Ebrei. Ecco quanto annunzia il libro dell’Esodo sull’Antica Alleanza.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani. (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te». (Es 23,1-33).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. (Es 25,1-40).*

L’Antica Alleanza veniva stipulata aspergendo il sangue dei vitelli sull’altare che raffigurava il Signore e sul popolo. Un solo sangue univa Dio e il suo popolo. Una sola vita doveva regnare tra Dio e il suo popolo. La sola vita era l’accoglienza della volontà di Dio manifestata ed espressa nei Comandamenti. Un solo Dio, un solo popolo, una sola vita manifestata nella sola Legge, una sola terra: la Terra Promessa. Questa Alleanza veniva sempre violata. Ecco allora che Dio ne promette una Nuova.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele.*

*Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto,*

*i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Ecco quanto insegna la Lettera agli Ebrei sulla Nuova Alleanza e sul Nuovo Sacerdote e sacerdozio.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire. (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Ora riprendiamo le parole di Gesù sul calice: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”*. Viene cambiato il sangue. La Nuova Alleanza non si stipula più sul sangue dei tori e dei giovenchi. Si stipula sul sangue di Cristo Gesù. Il Sangue non si asperge, si beve. È versato non per essere asperso, ma per essere bevuto. Bevendo il sangue di Cristo Gesù, ogni suo discepolo diviene una sola vita con Lui. Divenendo una sola vita con Lui diviene anche una sola vita con il Padre e con lo Spirito Santo.

La vita di Dio diviene vita dell’uomo. L’uomo fatto ad immagine di Dio, prima creazione, ora è fatto vita di Dio, Nuova Alleanza. È vita della vita di Dio. Bevendo il sangue di Cristo Gesù, il discepolo di Gesù diviene la vita di Dio sulla terra. Diviene il Dio visibile, il Dio in carne ed ossa. Finisce il sacerdozio secondo Aronne, nasce il Sacerdozio secondo Cristo. Finisce la ripetizione del sacrificio. Nasce l’unico e eterno sacrificio: quello di Gesù che viene attualizzato in modo incruento nella celebrazione dell’Eucaristia. Ma di tutte queste cose la lettera agli Ebrei ci ha fornito ogni particolare. È questo il motivo per cui Gesù ha desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con i suoi discepoli. In questa Pasqua è Lui il vero Agnello che si dona in cibo ai suoi discepoli. È Lui il vero sangue che libera dalla morte, perché fa essere ogni suo discepolo vita eterna di Dio sulla terra.

La mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola

**21«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.**

Ora Gesù dice in modo solenne che il traditore è in mezzo a loro. Siede a tavola con loro. Gesù però non svela il nome del suo traditore. La richiede la somma prudenza del momento. Gesù conosce i suoi discepoli e sa quali potrebbero essere le reazioni di ciascuno. Per questo si astiene dal dire pubblicamente il nome del traditore. Tutti però sanno che il traditore è uno dei Dodici. Altre persone non sono presenti nella sala dell’Ultima Cena.

**22Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!».**

Il Figlio dell’uomo se ne va secondo quanto è stato stabilito, secondo cioè le profezie che si devono compiere tutte e tutte si compiranno alla perfezione. Il “guai” pronunziato da Gesù su *“quell’uomo dal quale egli viene tradito”*, è un *“guai”* di una condanna senz’appello. Se leggiamo il Vangelo secondo Matteo, il *“guai”* diviene perdizione eterna:

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto». (Mt 26,20-25).*

*“Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”* ha il significato di perdizione eterna. Il desiderio di non essere mai nati è infatti solo dei dannati. Giobbe ci aiuta a comprendere questa verità, se lui nella grande sofferenza già in vita desiderava essere non nato.

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire:*

*«Perisca il giorno in cui nacqui*

*e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”.*

*Quel giorno divenga tenebra,*

*non se ne curi Dio dall’alto,*

*né brilli mai su di esso la luce.*

*Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte,*

*gli si stenda sopra una nube*

*e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno!*

*Quella notte se la prenda il buio,*

*non si aggiunga ai giorni dell’anno,*

*non entri nel conto dei mesi.*

*Ecco, quella notte sia sterile,*

*e non entri giubilo in essa.*

*La maledicano quelli che imprecano il giorno,*

*che sono pronti a evocare Leviatàn.*

*Si oscurino le stelle della sua alba,*

*aspetti la luce e non venga*

*né veda le palpebre dell’aurora,*

*poiché non mi chiuse il varco del grembo materno,*

*e non nascose l’affanno agli occhi miei!*

*Perché non sono morto fin dal seno di mia madre*

*e non spirai appena uscito dal grembo?*

*Perché due ginocchia mi hanno accolto,*

*e due mammelle mi allattarono?*

*Così, ora giacerei e avrei pace,*

*dormirei e troverei riposo*

*con i re e i governanti della terra,*

*che ricostruiscono per sé le rovine,*

*e con i prìncipi, che posseggono oro*

*e riempiono le case d’argento.*

*Oppure, come aborto nascosto, più non sarei,*

*o come i bambini che non hanno visto la luce.*

*Là i malvagi cessano di agitarsi,*

*e chi è sfinito trova riposo.*

*Anche i prigionieri hanno pace,*

*non odono più la voce dell’aguzzino.*

*Il piccolo e il grande là sono uguali,*

*e lo schiavo è libero dai suoi padroni.*

*Perché dare la luce a un infelice*

*e la vita a chi ha amarezza nel cuore,*

*a quelli che aspettano la morte e non viene,*

*che la cercano più di un tesoro,*

*che godono fino a esultare*

*e gioiscono quando trovano una tomba,*

*a un uomo, la cui via è nascosta*

*e che Dio ha sbarrato da ogni parte?*

*Perché al posto del pane viene la mia sofferenza*

*e si riversa come acqua il mio grido,*

*perché ciò che temevo mi è sopraggiunto,*

*quello che mi spaventava è venuto su di me.*

*Non ho tranquillità, non ho requie,*

*non ho riposo ed è venuto il tormento!». (Gb 3,1-26).*

Figuriamoci coloro che sono nell’inferno e che vivono una morte di tormenti eterni.

**23Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

I discepoli vorrebbero conoscere chi tra loro è il traditore e cominciano a domandarsi chi di loro avrebbe potuto fare questo. Il nome però rimane velato. Ora non è il momento di sapere chi è. Al momento opportuno tutto sarà svelato e manifestato. La rivelazione della verità storica necessita di una somma infinita prudenza. A volte dire un nome, manifestare una situazione, svelare una realtà, potrebbe compromettere il compimento stesso della storia. Oppure potrebbe produrre dei frutti non consoni alla stessa verità per la quale si combatte e si lotta, a motivo della grande fragilità degli uomini. La prudenza invece fa sì che tutto rimanga nella verità, nella giustizia, nella santità della storia, nonostante il peccato dell’uno o dell’altro. La storia va sempre governata dalla più alta saggezza e solo chi è saggio può essere chiamato a governare, a dirigere la storia.

Chi è più grande?

**24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.**

Siamo nella celebrazione della Pasqua. Gesù ha appena finito di Istituire l’Eucaristia e il Sacerdozio. Il mondo della carità e della verità di Cristo Gesù e il mondo dei pensieri dei suoi discepoli sono separati da un abisso incolmabile. Mentre Cristo Gesù pensa come consumarsi d’amore e per amore dei suoi discepoli, i discepoli pensano chi di loro fosse da considerare più grande. Gesù pensa come morire per loro. Loro pensano invece come esaltarsi gli uni sopra gli altri. Gesù pensa in chiave di umiltà e di annientamento. I discepoli pensano in chiave di esaltazione e di innalzamento. La pastorale spesso è la manifestazione visibile di questi due mondi. Da un lato c’è il Vangelo, la verità, la carità di Cristo e dall’altro c’è la nostra vita che corre su un binario parallelo con i suoi pensieri, le sue idee, le sue preoccupazioni, i suoi affanni, il suo appesantimento del cuore e della mente. Questo significa, anzi deve significare una sola cosa: colui che è il responsabile della pastorale, Vescovo o Presbitero, deve armarsi di tanta pazienza per mostrare sempre tutto intero l’amore di Gesù e la sua verità. Questo lo potrà fare in un solo modo: camminando sempre avanti al gregge e vivendo come Cristo Gesù la carità al sommo della perfezione. Come ha fatto Cristo Gesù deve operare ogni responsabile della Pastorale. Costui, come Cristo Gesù, dovrà sempre mostrare come si ama, amando il suo gregge come Gesù ha amato i suoi discepoli. È la via santa questa per produrre veri frutti di vita eterna.

**25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.**

Gesù vuole che vi sia una distinzione, un taglio netto tra l’agire di coloro che governano le nazioni di questo mondo e i suoi discepoli. I re delle nazioni sono posti per governare, facendosi servire. Governano il mondo facendosi servire. Coloro che hanno potere sulle nazioni sono chiamati benefattori. Sono serviti e sono detti benefattori dell’umanità, della gente. La gente è tutta a loro servizio e per di più li deve riverire come suoi benefattori. Questo avviene nei regni di questo mondo. C’è un potere che è asservimento, sfruttamento, svilimento della persona umana. Questo avviene nel mondo.

**26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.**

Questo modello deve essere bandito per sempre dalla mente dei discepoli di Gesù. Costoro mai dovranno comportarsi come i re delle nazioni. Chi dei discepoli di Gesù è più grande diventi come il più giovane, cioè come colui che è a servizio di tutti. Chi dei discepoli di Gesù vuole governare deve essere in tutto come colui che serve. Deve porsi al servizio di tutti. Gesù vuole che nel suo regno ognuno diventi il servo dell’altro. Questo si può fare solo nella grande umiltà, pazienza, mitezza, carità, compassione, benignità, misericordia. Il contrasto, la differenza, il divario tra i due modi di essere dei re delle nazioni e dei discepoli del Signore deve essere sempre visibile ad ogni uomo. È questa visibilità che fa la verità del discepolo di Gesù. Uno è vero discepolo di Gesù solo se questa differenza è visibile in ogni gesto che compie. A tutti deve essere manifesto che il discepolo di Gesù è uno che serve tutti. Non è uno che è lì per farsi servire da tutti.

**27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

Nei regni di questo mondo chi è più grande: chi sta a tavola o chi serve? Nei regni di questo mondo è più grande chi sta a tavola, cioè chi è servito e riverito, accudito in ogni sua esigenza. Gesù è il più grande di tutti. Lui è il Grande. Lui è l’Altissimo. Eppure è in mezzo ai discepoli come colui che serve, non come colui che sta a tavola per essere servito. Beato il discepolo di Gesù che imiterà il suo Maestro nel servizio verso tutti. Il mondo riconoscerà che lui è un vero discepolo del suo Maestro e Signore.

**28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove**

I discepoli di Gesù è da tre anni che stanno con il loro Maestro. Mai si sono stancati. Mai sono venuti meno. Mai si sono arresi. Hanno perseverato con Gesù nelle sue prove. Quando Gesù era perseguitato anche loro erano perseguitati. Quando Gesù era stanco anche loro erano stanchi. Quando Gesù si metteva in viaggio anche loro si mettevano in viaggio. Loro hanno vissuto una perfetta comunione di vita con Cristo Gesù. Loro hanno perseverato nelle prove di Gesù. Le prove di Gesù sono state anche le loro prove. Una sola vita lega ormai Gesù e i discepoli e una sola storia.

**29e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me,**

Cosa fa ora Gesù per loro? Prepara per loro un regno. Il regno è quello dei Cielo. Il regno è il Paradiso. Gesù prepara per i discepoli un posto nel suo regno eterno, allo stesso modo che il Padre lo ha preparato per Lui, cioè per Gesù. Per le prove superate il Padre dona a Cristo il suo Paradiso, lo fa sedere alla sua destra, accanto a Lui. Per le prove che i discepoli hanno superato con Cristo, anche Cristo Gesù prepara per loro un regno eterno. Prepara loro un posto nel Paradiso. Ecco come San Giovanni Apostolo traduce questa verità di Gesù:

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». (Gv 14,1-4).*

Il regno è il Paradiso eterno di gloria.

**30perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.**

Cosa faranno i discepoli di Gesù nel Paradiso? Mangeranno e berranno alla mensa di Cristo Gesù. Il banchetto è segno di comunione, di familiarità, di vita vissuta insieme, nella stessa casa. Nella Sacra Scrittura l’immagine del banchetto, della mensa è profezia del futuro con Dio.

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». (Is 25,6-10).*

La comunione di vita tra Gesù e i suoi discepoli è perfetta anche nel ministero. I discepoli siederanno in trono a Giudicare le dodici tribù di Israele. Che significato ha questa notizia? Sul piano della verità teologica questo annunzio di Cristo Gesù si riveste di somma novità. Le dodici tribù di Israele sono sia l’Antico Israele di Dio che il Nuovo Israele di Dio. L’Antico Israele è quello nato dall’Antico Patto. Il Nuovo Israele è quello nato dal Nuovo Patto, o Nuova Alleanza. L’Israele di Dio, Antico e Nuovo, sarà giudicato da Cristo Gesù e dai suoi Dodici Apostoli. Ciò significa che non sarà più sul fondamento della Legge di Mosè che il giudizio sarà fatto, bensì sul fondamento del Vangelo. Cristo è il nuovo Re del nuovo Regno di Dio. Il Vangelo è la nuova Legge del nuovo Regno. I Discepoli di Gesù con Gesù saranno i nuovi Giudici del nuovo regno di Dio. L’Antico Patto è finito per sempre. Ora si entra nel Nuovo. Nel Nuovo Patto vi sarà un nuovo Re, una nuova Legge, nuovi Giudici, un Nuovo Israele di Dio, un nuovo Sacrificio, un nuovo Sacerdozio, una nuova Comunità dei figli di Dio. Tutto è nuovo nel Nuovo Patto. La novità del Nuovo Patto ancora sfugge sia alla nostra intelligenza che al nostro cuore. Ancora vediamo in modo assai confuso. Vediamo in modo confuso perché non vogliamo deciderci a varcare la soglia di questa novità che è realmente inimmaginabile.

La fede di Pietro e la preparazione alla lotta

**31Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;**

Ora Gesù parla direttamente a Simon Pietro. Gli annunzia qual è la sua realtà spirituale. Satana ha cercato i Dodici per vagliarli come il grano. Come quando si vaglia il grano si toglie ogni impurità, ogni pula, ogni più piccolo stelo di paglia, così Satana vuole togliere dal cuore dei discepoli ogni verità su Cristo Gesù, anche la più piccola, anche quella che per molti potrebbe essere irrilevante. Satana vuole che Pietro e gli altri Dieci (Giuda ormai è stata vagliato) vengano separati, allontanati da Cristo, dai suoi pensieri, dalla sua verità, dalla sua santità, dai suoi desideri. Nulla devono avere i discepoli di Gesù che appartenga alla verità e alla santità di Gesù. Questa è l’azione che Satana ha cercato di fare con il suo vaglio.

**32ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».**

Gesù però ha pregato per Pietro perché la sua fede non venga meno. Gesù prega perché Pietro rimanga nella verità, nella Parola, nei pensieri di Cristo Gesù, si conservi nella sequela del suo Maestro. È di vitale importanza che Pietro non perda la fede. Se Pietro cade dalla fede trascina di sicuro con sé un terzo dei discepoli. Gli diamo la stessa proporzione della perdita della fede di Satana nel Cielo, quando viveva presso Dio. Con la perdita della fede egli rovinò un terzo di Angeli che lo seguirono nell’’inferno.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.*

*Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

Più uno è in alto e più la sua caduta trascina con sé un numero altissimo di persone. Un Papa potrebbe trascinare nella sua caduta un terzo della Chiesa universale. Un Vescovo un terzo della Chiesa particolare. Un Parroco un terzo ed anche più della sua Parrocchia. Un padre di famiglia potrebbe trascinare tutti i suoi nella sua stessa rovina. È questa la legge dello spirito: chi sta in alto trascina in perdizione un numero incalcolabile di anime. Chi sta un basso può solo rovinare se stesso. Gesù ha pregato per Pietro. Una volta che Pietro si è convertito, deve confermare nella fede i suoi fratelli. Per questa preghiera di Gesù Pietro potrà peccare, potrà rinnegare il suo Maestro, ma mai perderà la sua fede in Lui. Dopo il peccato, dopo aver chiesto perdono al Signore, dopo che si è convertito e ha fatto ammenda del suo peccato, Pietro dovrà sempre confermare i suoi fratelli nella fede. Pietro sempre dovrà essere la pietra che è a fondamento della fede degli altri Apostoli. Solo Pietro è garantito nella fede. Nessun altro Apostolo lo è stato. Chi vuole possedere la certezza della verità della sua fede deve sempre guardare a Pietro. La fede di Pietro rimarrà stabile per sempre.

**33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».**

Pietro manifesta a Gesù sicurezza, certezza. Lui non è fragile. Non è un debole. Non è un bambino. Lui è un uomo adulto. Lui è capace di andare anche in prigione e alla morte. Quando lui è con Cristo si sente invincibile. Quanto è con Cristo egli è capace di qualsiasi cosa. Quando è con Cristo è pronto per andare anche al martirio. È questo Pietro ed è questa la sua sicurezza. È tutto questo quando è con Gesù.

**34Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».**

Ora Gesù dice a Pietro qual è la sua reale sicurezza e certezza: nulla, niente. Non domani. Non dopodomani. Non per l’avvenire lontano. Oggi, in questa notte, prima del canto del gallo Pietro per ben tre volte dirà di non conoscere il Signore. Prima del canto del gallo questa notte stessa Pietro per ben tre volte rinnegherà il suo Maestro e Signore, Colui con il quale è pronto per andare in prigione ed anche alla morte. Pietro non si conosce. Gesù invece conosce Pietro e lo pone dinanzi alla sua fragilità, alla sua pochezza, al suo niente.

Dio ci conosce. Noi non ci conosciamo. Dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci dia la giusta conoscenza di noi stessi, la giusta valutazione. Noi sovente curiamo la pastorale dell’entusiasmo, dello stare insieme. Gesù invece cura la pastorale della verità, della vera essenza dell’uomo. La pastorale dell’entusiasmo dura solo per quel tempo in cui essa è messa in piedi, in essere. Finito questo tempo, finisce anche questa pastorale. La pastorale invece della verità e dell’essenza vera dell’uomo è difficile da costruire, è difficile da porre in essere. Una volta però che l’uomo è stato portato nella verità, perché fatto vero nella sua essenza, i frutti rimangono in eterno, sempre e a condizione che l’uomo si impegni a crescere quotidianamente nella verità e nella grazia.

**35Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».**

Fino a questo istante Gesù era la guida visibile dei suoi discepoli, il loro Maestro, il loro Consigliere, il loro Difensore, il loro Avvocato, il loro Tutto. Tutto era Gesù per i Dodici. Niente è mai mancato ai Dodici, neanche quando sono andati a svolgere la prima missione. Son partiti senza borsa, né sacca, né sandali eppure non è mancato loro nulla, veramente nulla. Avevano sempre tutto, perché era Lui Gesù ad avvolgerli nella Provvidenza del Padre suo. Con Gesù in mezzo a loro la vita dei Dodici era serena, tranquilla, non mancava di nessuna cosa né materiale e né spirituale. Con Gesù avevano tutto, ogni cosa.

Da questo istante tutto cambia. Si entra in una realtà nuova. Un mondo nuovo si apre dinanzi agli occhi dei discepoli di Gesù.

**36Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

Da questo istante i discepoli devono essere capaci di badare a se stessi. Chi ha una borsa la prenda con sé. Così faccia anche chi ha una sacca. Chi non ha una spada, venda il mantello e ne compri una. Queste parole di certo non vanno prese alla lettera. Esse significano una cosa sola: la vita dei discepoli per qualche ora sarà tutta nelle loro mani. Gesù è sulla croce e nella morte. Gesù è assente fisicamente da loro. Loro saranno nello sgomento, nella solitudine, nella tristezza. Loro stanno per vivere l’ora più difficile della loro vita. In quest’ora hanno solo se stessi come loro difesa. L’ora che sta per sopraggiungere è quella delle tenebre. Sarà un’ora di tenebre per tutto il mondo e per l’intero universo. In quest’ora di tenebre e di buio la vita dei discepoli è affidata alla loro cura. Spetterà a loro non perderla, non sciuparla, non farsela togliere.

**37Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra gli empi*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».**

La parola della Scrittura che si deve compiere è il cantico del Servo Sofferente di Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Tutto il Cantico del Servo Sofferente dovrà compiersi e si compirà subito. Non solo questo Cantico, ma tutta la Scrittura che riguarda il Messia di Dio sta per volgere al suo totale compimento. Niente che la Scrittura – Legge, Profeti, Salmi – ha profetizzato del Messia del Signore rimarrà senza compimento. Il suo compimento è imminente. È in questo giorno che è iniziato con la Pasqua. Il giorno della Pasqua di Gesù è iniziato con la Cena e finisce con il sepolcro. Un solo giorno. Dal tramonto del sole al tramonto del sole.

**38Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».**

I discepoli prendono alla lettera le parole di Gesù e gli fanno sapere che nella sala vi sono due spade. Gesù non dona altra spiegazione. Chiude il suo discorso: “Basta!”. Ora è finito il tempo di dare ulteriori spiegazioni. È giunto il tempo di dare pieno compimento a tutte le Scritture. Gesù è l’Uomo che sempre rispetta il tempo di Dio. C’è il tempo per dire. C’è il tempo per fare. C’è il tempo per adempiere tutte le Scritture. Questo tempo ora è compiuto e ci si deve abbandonare perché tutte le Scritture si compiano alla perfezione.

Al Getsemani

**39Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.**

Sappiamo che di notte Gesù non rimane in Gerusalemme. Sono in molti coloro che lo vogliono morto. Qualche esagitato potrebbe ucciderlo, ma non secondo il modo profetizzato dalle Scritture e per questo Gesù, che è l’Uomo prudentissimo, non si espone ad alcun pericolo. Esce da Gerusalemme e si reca, come al solito, al monte degli Ulivi. Non va da solo. È seguito dai suoi discepoli.

**40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

Giunto nel giardino del Getsemani, Gesù invita i suoi discepoli alla preghiera: *“Pregate, per non entrare in tentazione”*. La preghiera è la via che ci permette di non cadere mai in tentazione. La preghiera è la sola via che ci permette di conservarci sempre nella volontà di Dio. Chi prega rimane nella volontà di Dio. Chi non prega, esce dalla volontà di Dio, perché cade nella trasgressione dei Comandamenti. Nella preghiera il Signore ci dona lo Spirito Santo che è per noi: *“Sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà, timore di Dio”*. Con lo Spirito Santo in noi, noi diveniamo forti, vediamo il male, siamo capaci di respingerlo. È bene che ricordiamo cosa dice Gesù sulla preghiera e sullo Spirito Santo.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11,1-13).*

Chi prega si riveste di Spirito Santo. Rivestito di Spirito Santo il cristiano vince ogni tentazione perché la vede con la sua luce divina e la vince con la sua forza anch’essa divina.

**41Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo:**

Gesù non prega insieme ai discepoli. Ci sono dei momenti in cui la preghiera deve essere fatta dalla singola persona. In questi momenti è la singola persona che deve mettersi dinanzi a Dio e chiedere lo Spirito Santo per compiere tutta la sua volontà. Come la tentazione è diversa da persona a persona, così anche la preghiera deve essere diversa da persona a persona. La debolezza del cristiano è proprio questa: assenza di preghiera personale nella sua vita, nella sua giornata, lungo le sue ore. Gesù vive una preghiera personale intensissima. È questa preghiera che lo protegge dal cadere nella tentazione. Ora Gesù si allontana quanto un tiro di sasso, cade in ginocchio e invoca il Padre suo.

**42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

Gesù vede l’atrocità della passione che sta per abbattersi sopra di Lui. Vede l’immensità della malvagità e della crudeltà dell’uomo. Chiede al Padre di allontanarlo da questo calice, dal calice cioè di questa passione crudele e atroce. Questa è la sua carne che lo vuole. La carne è debole. La sua volontà invece cosa vuole? Vuole *“che non sia fatta la volontà della sua natura umana, bensì la volontà del Padre suo”*. La carne manifesta la sua debolezza e fragilità. Questa però non deve essere via da seguire. Via da seguire invece è solo la volontà del Padre. Se il Padre ha deciso che la sua volontà si faccia, si faccia secondo la sua volontà. Con questa preghiera Gesù si rivela perfetto uomo. Il perfetto uomo è essere fragile, debole, pauroso. Il perfetto uomo però sa che la verità della sua vita è solo nella volontà del Padre e nel suo totale compimento. Se è giunta l’ora che si compia la volontà del Padre, la volontà del Padre si compia sino alla fine.

**43Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.**

Sempre Gesù è confortato dagli Angeli. Gli Angeli non lo lasciano mai solo. Satana vuole che cada in tentazione. Gli Angeli vogliono la salvezza dell’umanità e per questo stanno vicino a Cristo Gesù per confortarlo in modo che in Lui solo la volontà del Padre si compia. Dovremmo avere più fede nella presenza degli Angeli nella nostra vita. Dovremmo invocare con più fede la loro presenza nella nostra vita.

**44Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.**

Gesù deve sconfiggere la debolezza e fragilità della sua natura umana. È questa la lotta spirituale che Lui sta combattendo in questo momento. Per questo prega così intensamente che il suo stesso sudore diviene come gocce di sangue che cadevano a terra. La lotta è dura, durissima. Lo sforzo è grande, grandissimo. Lo stesso corpo di Gesù partecipa a questa lotta aspra e dura. Vi partecipa trasformando il sudore in sangue. Sulla preghiera come lotta alcuni passi della Scrittura ci aiutano a comprendere meglio il suo significato.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,1-33).*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. (Rm 15,25-33).*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema. (Col 4,10-14).*

La lotta finisce quando il nemico è piegato, vinto. La preghiera finisce quando la tentazione è piegata, vinta; quando la carne è sottomessa interamente alla volontà di Dio. Per questo si lotta nella preghiera: per sottomettere la carne allo spirito; per consegnare tutto il nostro spirito alla volontà del Padre.

**45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.**

I discepoli sono tristi. La tristezza li ha consegnati al sonno, anziché alla preghiera. La tristezza fa parte anch’essa della debolezza della carne. Anche la tristezza bisogna che venga vinta dalla preghiera.

**46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

Gesù li sveglia. Li invita ad alzarsi e mettersi in preghiera. Senza preghiera è facile entrare in tentazione. Senza preghiera la tentazione ci fa carne da macello, ci divora, ci consuma. Senza preghiera siamo esposti alla morte dello spirito e dell’anima.

Gesù viene arrestato

**47Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

Gesù neanche finisce di dare quest’ultima raccomandazione ai suoi discepoli quand’ecco si vede giungere una folla che avanzava verso di loro. Questa folla era guidata da Giuda, il quale sapeva in quale posto del giardino Gesù si ritirava con i suoi discepoli. Giuda si avvicina a Gesù per baciarlo.

**48Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?».**

Gesù conosce il significato di quel bacio: è un segno di riconoscimento. La folla avrebbe dovuto prendere colui che Giuda avrebbe baciato. Quello di Giuda è un bacio di identificazione. Gesù glielo dice: *“Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”*. Giuda è stato veramente ubriaco di Satana. Giuda è veramente sotto l’effetto di Satana. Solo chi è ubriaco di Satana può compiere un simile gesto. Non lo dimentichiamo. Giuda non è solo. È in capo ad una folla inferocita come loro guida e come capo di questa folla si avvicina e bacia Gesù perché la folla non si possa sbagliare. Chi è in preda di satana è capace di ogni cosa. Non facciamoci meraviglia di nulla. Chi apre le porte del cuore a Satana è in tutto simile a colui che apre la sua bocca al vino. Si è ubriachi di satana come si è ubriachi di vino. Siamo capaci di qualsiasi azione.

**49Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

I discepoli di Gesù vogliono opporre una resistenza armata. Loro hanno in mano una mezza spada arrugginita e con questa pensano di poter fermare il corso della storia. Il corso della storia non si ferma con la spada, né con una qualsiasi altra arma. Il corso della storia lo si ferma compiendo solo la volontà di Dio, sempre, in ogni istante, dinanzi ad ogni uomo.

**50E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro.**

Neanche attendono che Gesù dia loro una qualche disposizione. Uno di loro colpisce con la spada il servo del sommo sacerdote e gli stacca l’orecchio destro. È un’azione inutile, dannosa, pericolosa, perché azione imprudente, stolta, non saggia, fuori della volontà di Dio. Una folla inferocita non si può fermare con una mezza spada arrugginita. La folla ti sommerge, ti uccide, ti annienta. La folla è sempre senza alcuna legge da osservare.

**51Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.**

Ora Gesù interviene. Chiede che la smettano. Poi tocca l’orecchio e lo guarisce. Sempre Dio è Colui che deve intervenire per rimediare quanto il nostro male provoca. La violenza mai deve essere considerata dai discepoli di Gesù come via per lottare il male. Il male si lotta e si sconfigge solo con la preghiera. I discepoli non hanno pregato. Cadono subito nella tentazione della violenza, della stoltezza, della stupidità. Gesù invece ha pregato. Vince il male. Mostra la sua saggezza, la sua intelligenza, la sua mitezza, ogni altra virtù.

**52Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.**

Viene ora specificata la natura e la composizione della folla: vi sono capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani. Non è gente del popolo. È gente che conta. È gente della religione e gente dell’ordine pubblico. È gente del sinedrio, quindi dell’applicazione della legge. Loro sono venuti a prendere Gesù con spade e bastoni come se fosse un ladro. Gesù non è però un ladro. Perché Gesù non è un ladro?

**53Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».**

Non è un ladro perché fino a quest’oggi, fino a questa mattina Lui era nel tempio e veniva ascoltato come si ascolta un vero Maestro. Fino a questa mattina Lui era riconosciuto da tutti come un vero Maestro.

Un vero Maestro non è un ladro. Uno che insegna nel tempio non è un ladro.

Gesù attesta alla folla la sua verità. Loro lo considerano un malfattore. Gesù non è un malfattore. Gesù è il Maestro di Israele e del mondo. Perché prima non hanno messo le mani su di Lui? Perché prima non era venuta la loro ora. C’è un’ora per il bene e c’è un’ora per il male. Il male non ha potere assoluto sull’uomo. Satana deve a Dio ogni obbedienza. Questa invece è l’ora vostra e il potere delle tenebre: per questo adesso mi potete prendere. Mi potete prendere non perché io sia divenuto ladro e brigante, ma perché è venuta l’ora e il potere delle tenebre. È questo un mistero chiuso ad ogni mente umana.

Per ogni persona viene l’ora delle tenebre, viene il potere del principe di questo mondo. Quando quest’ora viene, il potere delle tenebre si abbatte contro la persona per distruggerla, annientarla. Quando quest’ora giunge e questo potere viene, vengono e basta e ad essi non si può sfuggire. A quest’ora ognuno però si deve preparare. Ci si deve preparare in due modi: crescendo ogni giorno in sapienza e grazia, pregando intensamente nel momento in cui ci accorgiamo, vediamo, sperimentiamo, sappiamo che quest’ora del principe di questo mondo è giunta. In quest’ora si combatte la battaglia della vita. In quest’ora siamo salvati, o dannati; in quest’ora rimaniamo per sempre con il Signore o ci consegniamo nelle mani di satana. È un’ora questa che va vissuta con tutta la potenza dello Spirito Santo in noi.

Pietro rinnega Gesù

**54Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Gesù viene catturato. Viene condotto via e fatto entrare nella casa del sommo sacerdote. È notte fonda. Il sinedrio non si è ancora riunito. La casa del sommo sacerdote serve come luogo del primo interrogatorio. Non sappiamo cosa abbiano fatto gli altri discepoli di Gesù. Sappiamo però che Pietro segue Gesù da lontano. Lo segue da lontano e di nascosto.

**55Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.**

La casa del sommo sacerdote aveva un ampio cortile. Molti di quelli che erano venuti a catturare Gesù avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno. Ancora non siamo in estate. La primavera è appena all’inizio. Le notti sono ancora abbastanza fredde. Si accende un fuoco per riscaldarsi un po’. Anche Pietro si trova nel cortile ed anche lui si siede attorno al fuoco in mezzo a loro. Si vuole confondere come uno di loro. Era questo il suo intento.

**56Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».**

Una giovane serva vede Pietro seduto attorno al fuoco. Lo guarda attentamente. Lo riconosce e lo dice: *“Anche questi era con lui”*. Questa serva dice a Pietro la sua verità: *“Tu eri con Gesù”*. Non sappiamo se lo abbiano riconosciuto perché anch’essa era presente al momento della cattura, oppure perché aveva visto Pietro con Gesù in Gerusalemme e in modo particolare nel tempio. Gesù nel tempio era sempre con i suoi discepoli. Una cosa è però certa: la donna dice a Pietro la sua verità: *“Tu eri con lui”. “Tu eri con Gesù”. “Tu sei un suo discepolo”*.

**57Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».**

Per tutta risposta, senza neanche pensare un istante, Pietro rinnega la sua verità: *“O donna, non lo conosco”*. Tradotta la frase di Pietro significa: *“O donna, io non sono stato mai con lui. Io non sono stato mai un suo discepolo”*. La donna mette Pietro dinanzi alla sua verità. Pietro nega la sua verità. Negando la sua verità, nega anche la verità di Cristo. Sempre quando si nega la propria verità, si nega la verità della storia vissuta fino al presente che è fatta di una serie infinita di relazioni. Quando si nega la propria verità, anche Dio viene negato perché Dio è la verità dell’uomo. La vita di un uomo è la sua verità. Negata la propria verità si entra in un circuito di morte. La morte è menzogna, falsità, tenebra.

Quando un uomo nega la sua verità, la verità della sua vita, nulla più gli resta. La propria verità la possiamo paragonare ad una barca che conduce l’uomo da una riva all’altra. Chi nega la propria verità è come se distruggesse la barca. Si immerge in acque profondissime dalle quali viene annegato, ucciso. Oggi l’uomo è un annegato, un soffocato, un distrutto dalla sua volontà di distruggere la propria verità. Qual è la verità dell’uomo? Essa è una sola: l’uomo è da Dio, dalla sua volontà, dalla sua legge, dal suo stesso Essere divino per creazione. Negata questa verità l’uomo si distrugge, si annienta, viene annegato dalla menzogna nella quale si è immerso. La verità è la vita dell’uomo. La negazione della sua verità è la sua morte non solo spirituale, quanto anche e soprattutto fisica. Pietro è ora nella distruzione della sua storia. È nell’annientamento della sua vita. È nell’annegamento del suo essere.

**58Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».**

Pietro è sempre nel cortile del sommo sacerdote accanto al fuoco in mezzo alle altre persone. Viene visto da un altro. Questa volta si tratta di un uomo. Anche costui dice a Pietro: *“Anche tu sei uno di loro!”*. Anche a costui Pietro risponde: *“O uomo, non lo sono!”*. Io non sono uno degli appartenenti a Gesù. Io sono io e basta. Io non appartengono a nessuno. Appartengo solo a me stesso. La fragilità è fragilità. Una volta che ci lasciamo prendere da essa, per noi è finita. Da un peccato si scivola ad un altro senza che uno neanche se ne accorga. Quando si cade nella fragilità si pecca con naturalezza, con spontaneità. Infatti Pietro non esita neanche un istante. Neanche vi riflette. Neanche pensa. La sua risposta è immediata: *“O uomo, non lo sono!”*. La saggezza di un uomo deve essere una sola: non cadere nel primo peccato. Il secondo poi diviene quasi naturale. Il terzo è già abitudine. L’abitudine è con naturalità. La connaturalità dice che il peccato è divenuto qualcosa della nostra stessa natura. Il libro della Sapienza parla di malvagità naturale. In che senso?

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. u hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo.*

*La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro.*

*Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

La malvagità è naturale perché divenuta vizio, abitudine, modo di essere, trasformazione della propria natura in natura malvagia a motivo della ripetizione degli atti malvagi. Questo non è il caso di Pietro. Ma sempre così si comincia: con un piccolo peccato, con una piccola trasgressione.

**59Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».**

Pietro ora è tranquillo. Nessuno più gli chiede qualcosa o afferma qualcosa sulla sua identità. La Parola di Gesù però era stata chiara. Il rinnegamento sarebbe avvenuto per ben tre volte. Invece era avvenuto solo per due volte. Passa un’ora circa. Un altro comincia ad insistere: *“In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo”*. Questo terzo uomo non si limita a dire semplicemente. Adduce le prove. Parla di verità. Pietro non può negare di conoscere Gesù. Pietro è con Gesù. Pietro era con lui. Lo attesta la sua origine. Egli è un Galileo.

**60Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.**

Senza neanche scomporsi Pietro ormai recita la sua frase di negazione: *“O uomo, non so quello che dici”*. Sta ancora parlando e il gallo canta. Il rinnegamento è consumato. La Parola di Cristo Gesù si è compiuta. Ora Pietro sa per esperienza che la Parola di Gesù è sempre vera. Qualsiasi cosa dica è sempre purissima verità. Quando Gesù parla ognuno deve mettersi in umiltà e dire: *“Signore, così dici, così sarà”*. Nell’umiltà si chiede la grazia al Signore di non farci cadere nella tentazione.

**61Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».**

Ora avviene un tocco particolare di grazia e di verità. Gesù si volta e fissa lo sguardo su Pietro. È questo sguardo di misericordia, di pietà, di compassione, di infinita carità, di perdono che salva Pietro. Senza questo sguardo amorevole di Gesù Pietro sarebbe rimasto per sempre nella sua falsità. Il suo cuore si sarebbe fossilizzato nella non conoscenza di Gesù. Invece la grazia di Dio si posa su di lui e lo muove a conversione, a penitenza. Lo muove ad un sano e santo ravvedimento. Avvolto dallo sguardo di Gesù Pietro si ricorda della parola proferita nel Cenacolo: *“Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”*. Questo ricordo in un attimo rivela a Pietro la sua inconsistenza la sua arroganza, la sua presunzione, la sua superbia, ma soprattutto la sua non fede dinanzi ad ogni parola proferita da Gesù. Dopo questo sguardo Pietro sa che ogni parola di Gesù è vera, santa, si compie sempre. La parola di Gesù non è parola come tutte le altre. È una parola che sempre si fa storia, si realizza. Ciò che dice fa. Come dice così fa. Ora Pietro si può fidare di Gesù. Può credere nella sua Parola. Può costruire su quanto Gesù annunzia e dice. Ora Pietro ha fatto sulla sua pelle l’esperienza della verità di ogni Parola che esce dalla bocca del suo Maestro e Signore. Ora può essere testimone credibile, veritiero. Lo è però sulla sua pelle, sul suo dolore, sulla sua amarezza spirituale, sul suo tradimento del Maestro. La sua storia diviene la verità del suo Maestro. Il suo Maestro è vero perché la sua storia è vera. La sua è storia del compimento della Parola di Gesù.

**62E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Lo sguardo di Gesù lo ha toccato nel più profondo del cuore, della coscienza, dello spirito, dell’anima, dei pensieri. In un istante gli ha fatto percepire, comprendere, vedere la sua piccolezza, il suo niente, il suo nulla. Gli ha mostrato tutte le sue false sicurezze, tutti quei castelli di sabbia sui quali poggiava la sua vita. Pietro non rimane più nel cortile. Esce fuori, ma per piangere amaramente. Queste lacrime sono di vera purificazione, perché sono espressione del pentimento della sua anima. In queste lacrime Pietro ritrova Gesù e se stesso; ritrova la verità di Gesù ed anche la sua. Queste lacrime sono purissima grazia da parte di Gesù. Con queste lacrime e da queste lacrime nasce il nuovo Pietro. Con queste lacrime muore il Pietro spavaldo e sicuro di sé, nasce il Pietro umile, piccolo, che crede in ogni Parola di Gesù. A volte è necessario passare attraverso l’esperienza del peccato. È la sola via per farci precipitare dalla nostra superbia e riportarci nella valle dell’umiltà e della piccolezza del cuore.

Gesù insultato e picchiato

**63E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano,**

Inizia ora la passione dolorosissima di Gesù. Gli uomini che hanno in custodia Gesù lo deridono e lo picchiano. Ancora Gesù non è stato condannato, neanche ha subito il processo, eppure è trattato già come un non uomo. Ognuno pensa di avere dei diritti sopra di Lui. L’arbitrio è il peggiore tiranno. Chi cade in questo peccato, reputa giusta e santa ogni azione di male contro l’uomo. Ogni uomo va rispettato nella sua dignità. La punizione va inflitta in seguito ad una sentenza in giudizio. Prima della sentenza va rispettato come si rispetta ogni altra persona. Questa deve essere sempre la legge che deve regolare i rapporti tra gli uomini. Di questi peccati se ne commettono una infinità. Si sono commessi ieri, si commettono oggi, si commetteranno domani. Un uomo senza timor di Dio è capace di ogni oscenità contro l’uomo. Chi è senza timor di Dio si sente autorizzato in tutto.

**64gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?».**

Gesù ora viene schernito nella sua missione altissima e nobilissima. Gesù è vero profeta del Dio vivente. Non è vero profeta perché dice il futuro, o le cose che non si vedono con gli occhi del corpo. È vero profeta perché dice tutta e solo la volontà di Dio. Loro lo insultano giocando con Lui come un tempo si giocava *“a mosca cieca”*. È un gioco beffardo il loro che manifesta tutta la loro miscredenza nella sua missione: *“Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito!”*. Gesù viene mortificato nella sua missione di verità e di salvezza. Viene schernito nella sua parte più nobile e alta. Niente è più nobile e alto in una persona che essere un vero Messaggero, un vero Profeta del Dio Creatore e Signore del Cielo e della terra. Gesù è vero profeta, ma non per dire loro da chi è stato colpito. Gesù è vero profeta ma non per giocare con loro ad indovinello.

**65E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.**

Questi uomini sono senza alcun ritegno, perché sono senza alcun timore del Signore. Fanno con Gesù e di Gesù ciò che vogliono. Lo insultano dicendo contro di Lui tante altre cose. È questa la prima uccisione di Gesù: nella sua missione, nella sua dignità, nel suo ministero. Tanta potenza di distruzione possiede il peccato dell’uomo, quando governa il suo cuore. Dio è ora tutto nelle mani dell’uomo, anzi nel peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo insulta fisicamente e spiritualmente il suo Dio. Il peccato uccide l’uomo nella sua dignità e molti uomini di Chiesa cosa dicono? Che il peccato è niente, una inezia, un genere letterario, un modo di dire e di fare senza alcuna incidenza nella storia. Dicono che è già perdonato ancor prima di essere commesso. Così per costoro si insulta ed è niente. Si uccide ed è niente. Si maltratta ed è niente. Si distrugge l’umanità ed è sempre niente. È niente perché è già tutto perdonato. Tanta cecità è solo frutto del peccato che governa i cuori. Tanta tenebra è il frutto delle ubriacature di satana perpetrate ai danni degli uomini di Chiesa. Quando un uomo di verità dice falsità sul peccato è perché Satana lo ha ubriacato a tal punto da non saper più cosa stia dicendo, insegnando, *“profetizzando”*. Quando satana ubriaca, verità e falsità divengono una sola cosa. Regna la corruzione totale della mente e del cuore e l’uomo non sa né cosa dice e né cosa fa, opera, compie, realizza.

Gesù davanti al tribunale ebraico

**66Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio**

Fattosi giorno Gesù viene condotto davanti al Sinedrio dei Giudei. Il Sinedrio era a quei tempi il supremo organo di governo e di giudizio del popolo dei Giudei. Chi conduce Gesù davanti al Sinedrio sono i capi dei sacerdoti e degli scribi e altri membri del consiglio degli anziani del popolo. È tutta gente questa che ha in mano l’autorità nelle sue specifiche ramificazioni: autorità del culto, della Tradizione, della Scrittura, dell’interpretazione della Legge. Tutta l’autorità religiosa, politica, legislativa, cultuale è contro Gesù. Lo vuole morto. Questa è verità storica. Il *“potere”* del tempo ha deciso che Gesù non debba più vivere. Ha deciso e attuato questa sua decisione.

**67e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete;**

Gli attori sono sempre i capi dei sacerdoti e degli scribi. Costoro chiedono a Gesù che riveli, dica loro la sua identità: *“Se tu sei il Cristo, dillo a noi”*. *“Se tu sei il Messia del Signore, dillo a noi”*. Gesù conosce la cattiveria, anzi la malvagità di questa domanda. Una risposta affermativa sarebbe servita loro come accusa presso il Governatore. Avrebbero avuto gioco facile. Gesù sarebbe stato consegnato al Governatore come Re dei Giudei, come uno che è contro Roma. Con una simile accusa la morte era sicura. Gesù invece risponde mettendo in evidenza la loro non fede nelle sue parole. Non solo la loro non fede, ma anche la loro incredulità e strumentalizzazione di ogni sua risposta.

**68se vi interrogo, non mi risponderete.**

Qualsiasi cosa io vi dica, voi non mi crederete. Qualsiasi cosa io vi chieda, voi non mi risponderete. Tra me e voi c’è un abisso di sordità e di chiusura del cuore. Il vostro cuore è ormai determinato. Voi non siete qui per giudicare me. Il giudizio implica ascolto, necessita di domande e di risposte. Voi avete già sia le vostre domande che le vostre risposte, qualsiasi cosa io dica. Voi non siete qui per provare la mia innocenza o colpevolezza. Voi siete qui per avere un qualsiasi pretesto al fine di rendere legale la vostra sentenza di morte già emessa. In verità la sentenza di morte di Gesù era già stata emessa.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (Gv 11,45-57),*

Questa è la verità storica. Ora si tratta solamente di trovare qualche cavillo formale in modo da renderla legale.

**69Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio».**

Gesù non dice di essere il Messia. Dice invece di essere il Figlio dell’uomo, secondo la profezia di Daniele.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-10. 13-14).*

*“Il Figlio dell’uomo”* non aveva alcuna connotazione politica. Era persona misteriosa che riceveva onori e poteri divini. Dio lo rivestiva della sua stessa gloria e potenza. Dio gli donava il suo stesso regno. I capi dei sacerdoti e degli scribi cosa fanno? Con la loro mente corrotta trasformano la risposta *“innocua”* di Gesù in una domanda con connotazione altamente politica.

**70Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».**

Ecco la loro domanda: *“Tu dunque sei il Figlio di Dio!”*.

Leggiamo i Salmi.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Dalla lettura attenta del testo di questi Salmi, *“Figlio di Dio”* equivale a Messia del Signore. Poiché anche *“Figlio dell’uomo”* aveva una qualche connotazione messianica, anche se non così esplicita come *“Figlio di Dio”*, loro cosa fanno? Traducono *“Figlio dell’uomo”* con *“Figlio di Dio”,* a *“Figlio di Dio”* donano senso prevalentemente messianico e chiedono a Gesù se Lui è veramente *“Il Figlio di Dio”*, cioè il Messia del Signore. La mente quando è perversa, è perversa. Gesù è la verità. Non può negare la sua verità. Dinanzi alla verità di se stesso, ognuno è obbligato a professarla, anche a costo della morte di croce. Gesù conferma la loro domanda: *«Voi stessi dite che io lo sono».* È una risposta che coinvolge anche chi pone la domanda. Voi sapete bene chi sono. Lo sapete e per questo mi volete togliere di mezzo. Voi sapete che io sono il Messia del Signore. Poiché voi non volete nessun Messia di Dio, voi mi state interrogando per trovare un qualche pretesto legale al fine di mandarmi a morte. I capi dei Giudei sapevano che Gesù era il vero Messia del Signore. Lo sapevano e per questo hanno deciso di eliminarlo. Questa è verità storica. Emerge da ogni pagina del Vangelo. Il Vangelo è verità storica, oltre che divina ed eterna.

**71E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

Gesù è il vero Messia del Signore. Su questa verità esso viene consegnato a Pilato. Osserviamo la conclusione dei capi dei sacerdoti e degli scribi. La frase: *“Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza”* è conclusione contro lo stesso diritto. La condanna di una persona sarebbe dovuta essere pronunziata sempre sulla base di due testimonianze concordi, fuori e al di là della stessa persona *“inquisita”*. La testimonianza della persona *“inquisita”* non avrebbe dovuto avere alcun valore in questo giudizio. È questo un giudizio senza testimoni. È un giudizio falso. I testimoni sono essenza sostanziale nel giudizio. È sulla loro testimonianza che si fonda una sentenza. Gesù è condannato sulla base di una sua parola. Anche se parola verissima, da sola non è sufficiente per emettere una sentenza di morte. Ecco perché nella Scrittura è detto che *“il giudizio gli è stato negato”* e che *“con ingiusta sentenza fu tolto di mezzo”*. C’è il diritto e c’è l’uomo. C’è il diritto e c’è il giudice. Se il giudice non è timorato di Dio, egli si farà sempre diritto, legge e giudice allo stesso tempo. Senza il timore del Signore nessuna società potrà mai reggersi in nessun campo della sua vita sia pubblica, che privata. Il timore del Signore è la sola via sulla quale si può fondare una retta e sana socialità.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno. (Sir 1,1-30).*

Quando il timore del Signore si eclissa in una istituzione, non è la fine dell’istituzione che il timore del Signore ha perso, è anche la fine di tutti coloro che da questa istituzione dipendono. Osserviamo bene i fatti storici. Il timore del Signore si è eclissato nei capi dei sacerdoti, nei capi degli scribi, nei capi dei farisei, negli anziani del popolo. Questo significa che tutta la socialità è senza più alcuna regola morale. In questa socialità regna sovrano l’arbitrio. L’arbitrio è la negazione del diritto, ma anche la frantumazione della civiltà che sul diritto deve sempre fondarsi. Altra verità è questa: nessuno può essere condannato sul fondamento della verità della sua persona. Ognuno può anche dire di essere ciò che è e ciò che non è. La condanna non è sulla verità del proprio essere, ma sulle azioni che vengono fatte dalla persona. È l’azione, il fatto, non la verità della persona che deve essere condannata. Il giudizio non è stato impostato su nessun fatto concreto operato da Gesù. Non solo non vi sono fatti specifici, neanche parole specifiche vengono contestate a Cristo Gesù in questo giudizio. Ma loro non sono qui per giudicare, bensì per ratificare una sentenza già pronunziata. Qualsiasi cosa è buona per ratificare la loro sentenza.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione:** Giuda con Satana nel suo cuore diviene incapace del bene, diviene capace solo del male. Ma come può un discepolo del Signore, che cammina con il suo Maestro, che ascolta i suoi insegnamenti, che vede le sue opere giungere fino a tanto? Come può uno che è stato scelto e chiamato per essere un banditore della Parola divenire un nemico del Messia di Dio? Tutto questo non solo può accadere, accade sempre quando il chiamato non inizia un vero cammino di ascesi spirituale. L’ascesi è questa: distaccarsi a poco a poco dal vizio ed iniziare un vero cammino di purificazione attraverso l’acquisizione delle virtù. Chi tralascia di acquisire le virtù, si dimenticherà della sua missione e diverrà strumento nelle mani di Satana per la rovina di se stesso e degli altri.

**Seconda riflessione:** Giuda per qualche istante è stato come ubriacato da Satana. L’ubriacatura di Satana è la peggiore tra tutte le ubriacature. Giuda non connette, non vede, non pensa, non riflette. La concupiscenza lo fa agire realmente come un ubriaco privo di ogni intelligenza e di sapienza per vedere il male nel quale si sta immergendo. Poi l’ubriacatura finisce. Si ritorna in sé. In questo momento, se la grazia di Dio non è forte, fortissima, Satana ancora una volta torna ad ubriacare e c’è spazio solo per la disperazione. Infatti Giuda visse la morte dei disperati. Lui che aveva sempre rifiutato ogni grazia che Cristo gli aveva offerto, ora è nella condizione di non poter accogliere nessuna grazia. Vede il suo male ma non si ravvede, si pente, ma non si converte, si pente ma non chiede perdono al Signore.

**Terza riflessione:** Il mondo di Gesù e il mondo dei discepoli non è lo stesso. Gesù vive nel mondo dei pensieri del Padre, della sua volontà, dei suoi desideri. Gesù vive nel mondo della carità sino alla fine e vede la sua morte come una glorificazione da tributare al Padre. I discepoli vivono in un altro mondo, in quello dei loro pensieri, dei loro desideri, della loro volontà. I discepoli sono scollegati e sconnessi con il mondo di Dio. Il collegamento, la connessione con il mondo del Padre è frutto ed opera dello Spirito Santo. Solo Lui è la comunione nei pensieri e nella volontà del Padre. Gesù è tutto inabitato dallo Spirito Santo. I discepoli ancora vivono da uomini secondo la carne. È questo l’abisso che separa i due mondi: quello di Gesù e quello dei discepoli.

**Quarta riflessione:** Gesùinsegna ai suoi discepoli che vi deve essere una differenza sostanziale tra il loro stile di vita e quello dei capi delle nazioni e dei loro re. Questi esercitano il potere e si fanno chiamare benefattori. Loro invece devono solo servire. Devono porsi all’ultimo posto della scala sociale e dall’ultimo posto porsi a servizio del mondo intero. L’esempio lo troveranno sempre in Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto di tutti. Dall’ultimo posto si può solo servire. Per questo i discepoli di Gesù dovranno scegliere solo e sempre questo posto. Altri posti non competono loro. Loro non sono stati assegnati.

**Quinta riflessione:** Pietro è garantito nella verità della fede. Nell’impeccabilità non ha ricevuto da Gesù nessuna garanzia. Per questo se vuole essere santo, non peccare, compiere nella sua persona sempre la volontà del Signore; se desidera osservare tutto il Vangelo deve anche lui servirsi dei mezzi posti da Gesù a santificazione della propria anima. Questi mezzi sono i sacramenti, la preghiera, la contemplazione, la meditazione, l’esercizio eroico della carità. Servirsi di questi mezzi è richiesto non solo dalle esigenze di una santità personale, quanto e soprattutto dalle esigenze di una esemplarità perfetta dinanzi ad ogni uomo. Avendo lui il posto più alto nella Chiesa deve essere anche il più santo, il più santo tra i santi e il più caritatevole tra coloro che esercitano la carità. Se lui non è il più santo di tutti, un suo peccato potrebbe travolgere tutta la Chiesa. I danni del suo scandalo sarebbero devastanti per l’intera cristianità. Gesù è stato esemplare sempre, in tutto. Come Gesù, anche Pietro dovrebbe sempre poter dire: *“Chi mi potrà accusare di peccato?”*.

**Sesta riflessione:** La tentazione è sempre accovacciata dinanzi alla nostra porta. Come fare per non cadere mai in essa. Gesù ci indica la via della preghiera. Pregando senza interruzione, con cuore puro, mani innocenti, con il perdono nel cuore, con il desiderio di fare sempre la volontà di Dio, possiamo non cadere in tentazione. Possiamo perché la grazia di Dio ci proteggerà dal cadere nel male e ci rafforzerà perché possiamo essere sempre vittoriosi.

**Settima riflessione:** L’ora e il potere delle tenebre indicano che c’è un mistero che si deve compiere ed esso si compirà di certo. Questo mistero è il trionfo per qualche istante del male sul bene, delle tenebre sulla luce, del peccato sopra la santità. Questo potere è però solo sulle cose fisiche, non su quelle spirituali. Lo spirito, l’anima, mai sono consegnate al potere delle tenebre. Spirito ed anima sono sempre di Dio, mai di Satana. Satana su di essi non ha alcun potere.

**Ottava riflessione:** La negazione della propria verità è negazione di Dio e dell’intera nostra storia. Per questo Gesù deve affermare la sua identità di Figlio dell’Altissimo. Per questo anche Pietro è obbligato a dire chi lui è, cioè discepolo di Gesù. È la sua vita la sua verità e lui non può negarla, non può rifiutarsi di rispondere. Neanche può trincerarsi nel silenzio. Per tutto si può fare silenzio, ma non quando dobbiamo rivelare l’essenza stessa della nostra vita.

**Nona riflessione:** Dopoil suo rinnegamento, Pietro piange amaramente. Egli è pentito, umiliato, costernato. Vorrebbe non aver vissuto questa esperienza. Questa esperienza è però necessaria, non tanto perché dalle lacrime nasce il nuovo Pietro, molto di più perché da questo istante entrerà in quella umiltà indispensabile per essere un vero testimone del Signore. Senza umiltà nessuno può piacere a Dio e ai fratelli. L’umiltà è il vero segno del potere. Può governare chi è umile. Chi è superbo mai potrà comandare. Non deve, altrimenti i danni saranno ingenti, grandi, irreparabili.

**Decima riflessione:** Nessunopotrà mai esercitare il diritto e la giustizia se non è pervaso dal santo timore di Dio. Non c’è alcun timor di Dio in chi è superbo, altero, borioso, pieno di vanagloria, invidioso. Non c’è alcun timore di Dio in chi è immerso nel vizio fino al collo. Il timor di Dio è nell’uomo virtuoso. Più la persona cresce nelle virtù e più grande diviene in essa il timore del Signore.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL VENTIDUESIMO CAPITOLO

Giuda, ubriacato da Satana, si vende Cristo Gesù per trenta monete d’argento. Quando l’ubriacatura finisce si pente, ma ormai è troppo tardi. Vi è solo il tempo per la disperazione. Nell’ultima Cena Gesù trasforma il pane in Suo corpo e il vino in Suo sangue. Viene istituita l’Eucaristia. Viene anche istituito il Sacerdozio. Eucaristia e Sacerdozio sono intimamente connessi. Nel regno di Dio il più grande è il più piccolo. Poiché tutti possono diventare il più piccolo, tutti possono essere il più grande. La preghiera è la via indicata da Gesù per non cadere in tentazione. Non cadere in tentazione è una grazia, questa grazia sempre deve essere chiesta. Il giudizio su Gesù sia dinanzi al Sinedrio che dinanzi a Pilato è tutta un’apparenza. Non c’è Giudizio contro il Signore, c’è solo la volontà di toglierlo di mezzo. E così avverrà.

### LUCA XXII

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

Complotto contro Gesù e il tradimento di Giuda

**1Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,**

Cronologia. Gesù è entrato in Gerusalemme il giorno dopo il sabato. È la nostra domenica delle Palme o dei Rami. Mancano appena sei giorni alla celebrazione della Pasqua, che cade il quattordicesimo giorno del primo mese dell’anno. Essendo il giorno solenne il settimo, cioè il sabato, la cena doveva essere celebrata il sesto giorno, il nostro venerdì, dopo il tramonto del sole. Allora iniziava il giorno del sabato. Sappiamo che il sesto giorno Gesù è in croce. Gesù anticipa la celebrazione della Pasqua dal sesto giorno al quinto. “Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua”. Il tempo ormai per Gesù si è fatto breve. È per Lui venuta l’ora di passare da questo mondo al Padre.

**2e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo.**

C’è la festa dei Giudei chiamata Pasqua. Ci sono i capi dei sacerdoti e gli scribi che cercano in che modo togliere Gesù di mezzo. Gesù è persona nota. Non si può uccidere come ogni altro uomo. Il popolo incute timore. Il timore del popolo da parte dei capi dei sacerdoti e degli scribi è vero baluardo di difesa in favore di Gesù. Senza questo timore, sarebbe stato ucciso già da molto tempo. Prudenza somma e timore del popolo sono la sua salvezza. Tuttavia ormai la sentenza di morte è stata pronunciata. Si tratta di attendere tempi e momenti favorevoli. Alla prima occasione propizia di certo Gesù sarà da loro tolto di mezzo. L’odio, alimentato dall’invidia, toglie loro la pace.

**3Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici.**

Entra nella storia un elemento non calcolato né dai capi dei sacerdoti né dagli scribi. “Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici”. Se Satana è entrato in Giuda non sarà di certo perché compia una buona azione. Noi conosciamo bene: Satana è il padre della menzogna. Con la sua falsità ha ingannato la donna. La donna si è lasciata ingannare e ora tutti i suoi figli sono nella morte e trascorrono i loro giorni sotto il pesante giogo del peccato. Satana entra in Giuda. Ma come è riuscito ad entrare in lui? Prima creandogli la sfiducia nel Maestro, poi distaccandolo dalla sua predicazione e dal suo Vangelo, incrementando invece la sua avidità e la sua sete di denaro.

Ognuno di noi deve prestare molta attenzione. Le vie attraverso le quali Satana entra in noi sono personalissime, speciali, uniche. Lui conosce il nostro punto debole e con grande astuzia con passi felpati, silenziosi, entra e si accomoda. Una volta entrato, difficilmente va via. Lui è abile a trasformare nella nostra mente il male in bene, il vizio in virtù, la stoltezza in sapienza, la malvagità in bontà di cuore, la falsità in verità, l’ingiustizia in giustizia perfetta. Il lavoro di Satana non finisce mai. Il suo intento è quello di soffocare in noi la verità nell’ingiustizia, rendendoci totalmente ciechi dinanzi al male. È anche suo fine trasformarci in suoi strumenti. Ora Giuda è strumento nelle sue mani. Satana punta sempre in alto. Quando Lui prende un papa, un cardinale, un vescovo, un parroco, un diacono, un religioso, una religiosa, chi governa a qualsiasi titolo e grado, chi insegna, chi regge i popoli, il suo bottino è grande. Basta che lui prenda un vescovo per rovinare una diocesi per decenni e un parroco perché la parrocchia non si riprenda più. Un professore di teologia e tutti i suoi allievi domani insegneranno falsità e menzogne. Lui sa chi prendere. Ai nostri tempi è entrato nella mente di teologi di grido e tutta una classe sacerdotale ed episcopale è stata inquinata dalle loro falsità e menzogne. Chi sta in alto deve temere. È sempre una preda prelibata di Satana.

**4Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro.**

Satana entra in Giuda e lo spinge a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnare loro Gesù. Lui non offre un servizio gratuito. Tratta il servizio. Io vi do Cristo Signore e voi cosa mi darete in cambio? Questa trattativa ci rivela che Giuda non è mosso da ideali alti e nobili. I suoi sono scopi effimeri. Si tratta semplicemente di un vile guadagno, una vile ricompensa. Lui vede una occasione propizia per fare soldi e la coglie. Il suo tradimento non è frutto di forti tensioni spirituali, ascetiche, mistiche o di altra natura. Il suo è un vero mercanteggiare. Non vi sono altre parole per definire o classificare il suo gesto. Vi è pertanto grande bassezza morale.

*Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato (Mt 27, 9). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17).*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare».*

*Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie (Zc 11,7-16).*

La bassezza morale di Giuda è grande. Se Gesù fosse stato un nemico o un malfattore o ingannatore degli uomini, anche in questo caso il suo tradimento per denaro sarebbe stato incomprensibile. Con Gesù è opera solo satanica.

**5Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro.**

Finalmente per i capi dei sacerdoti, per gli scribi, i farisei, gli anziani del popolo e per quanti avevano deciso la morte di Gesù si apre uno spiraglio di luce. Finalmente c’è una persona che potrà rendere loro un grande servizio. “Essi si rallegrano e concordano di dargli del denaro”. Sappiamo che il denaro non è stata un’offerta spontanea da parte dei sommi sacerdoti, ma una vera contrattazione da parte di Giuda con i capi dei sacerdoti e con gli altri. Giuda ha consegnato Gesù nelle mani dei suoi avversari per denaro. Non vi sono altri fini, né spirituali né di altra natura. Per questa ragione il suo gesto va oltre l’umanamente consentito. Esso rivela di cosa è capace la natura umana. Quando Satana entra in un cuore, la mente si oscura, il cuore diviene di pietra, la volontà si arrende al principe del mondo. Tutto l’uomo viene reso schiavo del suo desiderio di male universale. Satana è tutto ciò che è contrario a Dio.

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo (Mt 26,14-16).*

Satana però non entra in un cuore in un istante e tutto in una sola volta. Lui è come quei carcerati che provano a fuggire dalla prigione. Il foro di fuga inizia con un millimetro di apertura al quale il giorno dopo se ne aggiunge un altro. Alla fine di uno, due anni, già il foro è pronto perché lui possa entrare ed annidarsi. Nella vita spirituale prima allontana dalla preghiera, poi dai sacramenti, poi dall’ascolto della Parola, poi dal sostituire ogni cosa. Di tutto questo lavorio segreto e nascosto neanche più ce ne accorgiamo. Siamo nelle sue mani e non lo sappiamo. Quando ce ne accorgiamo è la fine per noi. Non c’è più ritorno indietro. Ormai il sasso si fermerà solo a valle. Come si potrà resistere alle seduzioni di Satana? C’è un solo modo: rimanere fedeli alla Parola proferita dal Signore. Il frutto dell’albero potrà essere anche bello da vedersi e gustoso da mangiare. La Parola dice cose diverse.

**6Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.**

Giuda è d’accordo per la somma offerta. Ora spetta a lui mantenere l’accordo. Per questo cerca l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Spieghiamo qual è il patto tra i capi dei sacerdoti e Giuda. I capi dei sacerdoti vogliono togliere di mezzo Gesù. Possono farlo in modo spudorato e senza alcun ritegno mandando le guardie ad arrestarlo, come spesso avevano cercato di fare, senza però riuscire nel loro intento. Questa via la escludono. Hanno timore del popolo. Cambiano strategia. Vogliono farlo di nascosto dalla folla, nel segreto, non nel tempio. Poiché Gesù nel tempio stava dalla mattina alla sera, Gesù andava catturato di notte. Poiché Giuda conosceva gli spostamenti notturni di Gesù, i capi dei sacerdoti chiedono che lui, non appena è nelle condizioni di farlo, subito li avvisi perché essi possano mandare le loro guardie a catturarlo. Nessuno vede o sente.

Preparativi della cena pasquale

**7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.**

Il giorno degli Azzimi è il primo giorno nel quale era obbligatorio togliere dalle case ogni cosa lievitata. Per tutti i giorni della festa si doveva mangiare pane non lievitato, cioè pane azzimo. In questo giorno si immolava l’Agnello. “Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua”. Noi sappiamo che Gesù, essendo Lui il vero Agnello della Pasqua e dovendo Lui immolarsi il giorno dei preparativi, anticipò di un giorno la Cena Pasquale. Anziché celebrarla al tramonto del sole del sesto giorno, che segnava l’inizio del settimo giorno – in quest’ora era già nel sepolcro – ha anticipato di un giorno la sua celebrazione. Per intenderci da venerdì sera l’ha spostata a giovedì sera. Cronologia con i giorni della nostra settimana: entra in Gerusalemme la domenica delle Palme. Lunedì, martedì, mercoledì santo insegna nel tempio dalla mattina alla sera. Giovedì Santo celebra la Cena. Venerdì muore.

**8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».**

La Cena della Pasqua era governata da norme rigidissime e tutte andavano osservate. Essa andava preparata. Gesù manda Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la pasqua”. Gesù dona il comando, non aggiunge altro. In mezzo a loro c’è Giuda. Il luogo va tenuto nascosto. Giuda avrebbe condotto là le guardie e Gesù non avrebbe potuto istituire né l’Eucaristia né il Sacerdozio ordinato. Giuda nulla deve sapere del luogo. Può tradirlo dopo la celebrazione della Cena, mai prima. Prima Gesù deve compiere tutto ciò che il Padre gli ha comandato di fare. Per questo urge somma prudenza e attenta vigilanza.

**9Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».**

Pietro e Giovanni vogliono obbedire al Maestro. Ma dove preparare? Dove recarsi? A chi chiedere? Ecco la loro domanda: “Dove vuoi che prepariamo?”. Non si mangia la Cena per strada. Occorre un luogo, una casa, una stanza. Ora è Gesù che deve manifestare il luogo, la casa, la stanza. Altrimenti l’obbedienza non potrà essere portata a compimento. Gesù non deve dire solo cosa fare, ma anche dove e come. Tutto deve essere dalla sua volontà. Ma c’è Giuda, ci sono gli altri Apostoli. Se lo sa uno, poi lo sanno tutti. Ecco la grande saggezza di Gesù. Non lo sa nessuno. Lo sa solo Lui. Neanche a Pietro e Giovanni lo rivela. Dona però loro un segno da seguire.

**10Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.**

Ecco il segno. Ed egli rispose loro: “Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entra”. Perché un uomo che porta una brocca d’acqua è vero segno per i due Apostoli? Perché ai tempi di Gesù erano le donne che camminavano con le brocche d’acqua. Nessun uomo portava una brocca. Non vi sono più uomini in città con una brocca. Altrimenti non sarebbe stato un segno. Vi sarà un solo uomo. Tutti i segni dati da Gesù sono chiari ed evidenti, inconfondibili. Il segno parla da se stesso e all’istante. Si vede, si comprende. Naturalmente occorre la libertà del cuore e della mente. Un cuore inquinato non vede e non comprende.

**11Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”.**

Dopo aver seguito l’uomo con la brocca, dovranno dire al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: «Dov’è la la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»”. Come si potrà notare, l’identificazione della casa è impossibile. Non solo. Né Pietro, né Giovanni, né gli altri Apostoli conoscono il luogo. Solo Pietro e Giovanni lo conosceranno, ma solo dopo esservi giunti. Poiché essi dovranno preparare, occorrerà molto tempo prima del loro ritorno. Con queste indicazioni, Giuda conoscerà il luogo solo quando sarà entrato in esso. Prima sarà impossibile sapere dove è situato e di conseguenza è anche impossibile il tradimento. Dovremmo imparare molto dalla prudenza di Gesù. Il male sempre spia le nostre mosse. Spetta a noi agire con tutta la sapienza dello Spirito Santo perché nessuna nostra azione ritorni a noi sotto forma di male. La sapienza è solo dello Spirito Santo e solo in Lui la si attinge.

**12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».**

Solo dopo aver parlato con il padrone della casa, Pietro e Giovanni conosceranno il luogo. “Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate”. I due discepoli ora sanno cosa fare. Possiamo paragonare la missione di questi due Apostoli alla nostra missione nel Vangelo. Man mano che una Parola si compie, si compiranno a loro volta anche le altre Parole. Importante è l’inizio. Necessario è cominciare. Gli Apostoli lasciano Gesù, si recano in città, si compie il segno, si raggiunge la casa, si parla al padrone, il padrone mostra la sala, essi possono preparare. Una cosa apre la via alle altre. Una Parola vissuta apre la via alle altre. Se non iniziamo, non cominciamo ad entrare nel Vangelo, se non ci mettiamo sulla sua via, mai una sola Parola si compirà per noi e noi rimarremo sempre fuori. Si inizia, si persevera, si giunge al pieno compimento dell’obbedienza.

**13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.**

I discepoli obbediscono al loro Maestro. Vanno in città e trovano come aveva detto loro e preparano la Pasqua. Altra verità che va aggiunta a quanto detto vuole che sia la sapienza di prima a far vivere bene la sapienza del dopo. Se la sapienza di prima è stata vissuta male, anche la sapienza del dopo sarà vissuta male. Sapienza susseguente da sapienza precedente. Sapienza posteriore da sapienza anteriore. Mai si deve trascurare il prima. Chi trascura il prima, mai potrà avere il dopo. Uno mai potrà raccogliere se non avrà seminato e mai potrà gustare un frutto se prima non avrà piantato l’albero. Come si semina così si raccoglie. Sapienza anteriore dona sapienza posteriore.

La cena pasquale

**14Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,**

L’ora veniva con il tramonto del sole. Le regole della Pasqua le troviamo nel Libro dell’Esodo. La Cena della Pasqua andava rigorosamente celebrata nella notte. Al mattino doveva essere tutto consumato. Nulla doveva rimanere.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero (Es 12,1-28).*

Non si parla di altre persone nella sala. Gesù è solo con i suoi Apostoli. Né all’ultimo istante si poteva aggiungere qualche persona. Il numero dei partecipanti veniva stabilito in anticipo. Anche più famiglie si potevano aggregare.

**15e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,**

Ora Gesù manifesta il suo cuore agli Apostoli: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”. Perché questo desiderio nel cuore di Gesù? Perché in questa Pasqua avrebbe lasciato loro l’Eucaristia. È in questa Cena che Lui trasforma il pane in suo corpo e il vino in suo sangue. È in questa Cena che Gesù trasforma i suoi Apostoli in se stesso. Come il pane e il vino li trasforma in se stesso, così anche gli Apostoli sono trasformati. Questa trasformazione era necessaria che avvenisse in questa Cena. Per questo Gesù desidera tanto la celebrazione di questa Cena. È in essa che avviene il miracolo dei miracoli, miracolo che sorpassa l’intera creazione.

Nella creazione per la Parola onnipotente del Signore tutto prende vita, esistenza. In questa cena della Pasqua la creazione viene trasformata in Cristo, creazione inanimata e creazione animata. Non solo. È in questa Cena che gli Apostoli, trasformati in Cristo, ricevono il potere da Cristo – ed è questo il sacramento dell’Ordine – di trasformare in Cristo il pane e il vino. Non solo. Ma di trasformare in Cristo anche altri uomini. È questo il grande ministero dell’episcopato. Un uomo, trasformato in Cristo, trasforma in Cristo altri uomini, ma anche trasforma in Cristo il pane e il vino. In questa Cena si compie la nuova creazione di Dio nell’universo.

**16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

Ora Gesù dice che questa è l’ultima pasqua che mangerà. Poi Lui celebrerà la sua pasqua eterna, passerà cioè da questo mondo al Padre. “Perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”. Per Gesù è questa la sua Pasqua: il passaggio dalla morte alla vita, dalla croce alla beatitudine eterna, nei cieli, presso il Padre suo. Questa Pasqua si compie una sola volta. Essa è irripetibile. Lui muore e poi il terzo giorno risorge. Con Gesù finisce la figura, si compie la realtà. Il vero Passaggio è il suo. È un Passaggio non fatto solo per la sua Persona, ma per tutti coloro che crederanno nel suo nome. Ma già nel cenacolo si compiono due passaggi. Il primo passaggio è quello del pane e del vino che diventano corpo e sangue di Cristo. Il secondo passaggio è quello degli Apostoli che sono trasformati in Cristo Gesù. Sono trasformati per trasformare il mondo. È grande il mistero.

**17E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,**

Bere allo stesso calice è vera comunione di vita. Gesù vuole che i suoi Apostoli siano una cosa sola, una sola vita, un solo corpo in Lui. Siamo Lui, non da soli, ma in una perfetta comunione di vita. L’unità è essenza della loro novità. “E, ricevuto il calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra di voi»”. Passando il calice l’uno all’altro, ognuno passa all’altro la sua vita. Si fa vita per l’altro, ricevendo la vita dall’altro. È il mistero della comunione. Quando poi Gesù darà loro il calice del suo sangue, allora il dono della vita non sarà più simbolico, ma reale. Realmente, sostanzialmente, veramente Gesù dona la sua vita perché diventi loro vita nei suoi discepoli. È il dono dei doni.

**18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».**

Ora viene ribadito da Gesù che questa è l’ultima Cena da Lui mangiata sulla terra, nel suo corpo di spirito. Quando i discepoli lo vedranno, dopo che sarà morto e risorto, lo vedranno trasformato. Il suo corpo sarà di spirito. Gesù al momento della sua risurrezione è con corpo e anima nel regno del Padre suo. È nella gloria eterna. Ecco perché questa è l’ultima sua Cena sulla terra, nel suo corpo. Poi sarà il suo corpo ad essere la Cena degli uomini. Sarà Gesù il vero Agnello da mangiare. Il suo sangue non si aspergerà più sugli stipiti delle porte e sull’architrave. Sarà invece bevuto, perché diventi sangue di colui che lo beve e sia vita di chi lo riceve. Il cristiano vive con il sangue di Dio. Non è per nulla semplice penetrare nelle profondità di questo mistero. Ma la Cena del Signore contiene propria questa verità, che è anche purissima realtà. La carne e il sangue di Dio diventa carne e sangue dell’uomo credente.

Istituzione dell’Eucaristia

**19Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».**

Con queste parole semplici, simili a quelle del Signore, il giorno della creazione del cielo e della terra, Gesù istituisce il sacramento del suo corpo e del suo sangue o dell’Eucaristia e l’altro del Sacerdozio ordinato. Senza il sacerdozio ordinato mai ci potrà essere Eucaristia, perché l’Eucaristia è l’opera del sacerdote ordinato, del vescovo e del presbitero. Come il Padre non ha bisogno di molte parole, così neanche Gesù ha bisogno di molte parole. “Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me»”. Gli Apostoli sempre dovranno fare il corpo di Cristo, sempre darlo, ma donando se stessi. L’Eucaristia va fatta come memoria della passione e risurrezione di Gesù Signore, ma va fatta, facendosi l’Apostolo memoria vivente dell’Eucaristia che celebra. Eucaristia invisibile nel sacramento, Eucaristia visibile nell’Apostolo. L’Eucaristia è vero, reale, sostanziale corpo e sangue di Cristo Gesù. Nessuna tran-significazione o trans-finalizzazione. Nessun simbolismo o presenza spirituale. La presenza di Cristo Gesù è reale, vera, sostanziale.

**20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».**

Dopo aver cenato, opera la stessa trasformazione con il vino. Prende il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”. La transustanziazione è uguale, è come per il pane. Nel calice vi è vero, reale, sostanziale sangue di Cristo. Nei sacrifici dell’Antica Alleanza il sangue si separava dal corpo, dalla carne. La morte in croce di Cristo è vero sacrificio. L’Eucaristia è vero sacrificio. È sacrificio incruento. Perché questo sacrificio? Per sigillare la Nuova Alleanza tra Cristo e il Padre. Cristo sarà del Padre per l’eternità. A Lui darà ogni obbedienza. Chi diviene corpo di Cristo, bevendo il suo sangue, sigilla anche lui l’Alleanza. L’Alleanza è solenne impegno di fare sempre la volontà del Padre. Si fa la volontà del Padre divenendo con Cristo un solo corpo e come solo corpo prestando al Padre, nello Spirito Santo, ogni obbedienza alla sua Parola. Nella Nuova Alleanza tutto avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sono in grande errore quanti escludo Cristo dalla relazione con il Padre. Il Padre conosce solo Cristo. Solo con Lui ha stretto un’Alleanza di vita eterna. Entriamo in Cristo, diveniamo un solo corpo con Lui per il sacramento del Battesimo, stringiamo anche noi con il Padre l’Alleanza della nostra vita eterna. Dio ci fa suoi figli, riceviamo il diritto dell’eternità beata. Legge eterna. In questa sede non è necessario spiegare il mistero dell’Eucaristia. Urge invece affermare che il pane non è pane, ma vero corpo di Cristo. Il vino non è più vino, ma vero sangue di Cristo. È il suo sangue dell’Alleanza con il Padre.

Annuncio del tradimento di Giuda

**21«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.**

Istituita l’Eucaristia e il Sacerdozio – Anche Giuda si è nutrito del corpo e del sangue di Cristo: è il primo sacrilegio della storia dell’Eucaristia - Gesù manifesta ai suoi discepoli che Lui non cammina da cieco nella storia. “Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola”. Gesù non sta parlando di una persona che è fuori dalla sala. La persona è nella sala e la sua mano è con Lui, sulla stessa tavola. Gesù sta cenando con il suo traditore. Perché Gesù non lo ha escluso dalla cena o anche dall’Eucaristia? Per un bene superiore. Perché Lui potesse celebrare la cena sostituendo l’Agnello con il suo corpo e il suo sangue. Per il bene di tutta la sua Chiesa e del mondo intero. Lui lo ha insegnato: buon grano e zizzania sono nello stesso campo. Traditore e tradito siedono alla stessa tavola. Gesù lo sa e cammina per la sua strada. Lui deve fare ciò che il Padre gli ha ordinato. Giuda nulla può contro di Lui.

**22Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!».**

Ora Gesù emana la sua sentenza su Giuda. È una sentenza eterna e inappellabile. Senza ritorno. “Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito. Ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito”. Giuda è condannato per il suo tradimento. Gesù se ne deve andare. È la sua missione, la sua vocazione. Su di Lui la sentenza di morte è giù stata emessa. Nella realizzazione di questa sentenza Giuda è un meschino approfittatore. Il peccato di Giuda è quello di aver rinnegato la sua vocazione, la sua missione di cooperatore di Gesù nella salvezza delle anime e questo lo ha fatto per un vile guadagno. Il “guai” proferito da Gesù è un “guai” eterno. Non c’è salvezza. Perché non c’è salvezza eterna per Giuda? Non perché ha tradito il Signore. Ma perché ha disperato della salvezza e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Giuda si è dannato per il suo peccato contro lo Spirito Santo. La morte in croce di Cristo Gesù non è il frutto di un solo peccato e per di più di una sola persona. La morte in croce è il frutto della coalizione di tutti i peccati personali degli uomini. Ognuno ha contribuito per la sua parte. Anche Giuda ha contribuito con il suo peccato. Ma non è stato solo il suo peccato a volerla e a realizzarla. Il suo peccato è triste e grave perché il peccato dell’amico, dell’apostolo, del discepolo, del confidente.

**23Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

Sentono questo, i discepoli entrano in agitazione. “Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo”. Nel Vangelo secondo Luca, Gesù a nessuno svela chi è colui che lo avrebbe tradito. Neanche si parla, come nel Vangelo secondo Giovanni, dell’uscita di Giuda dal cenacolo al fine di portare a compimento il suo tradimento. Gesù annunzia il fatto. Attesta di conoscere ogni cosa. Questa notizia è importante per noi. Se Gesù avesse voluto evitare la sua morte, gli sarebbe bastato rimanere nel cenacolo, senza recarsi nell’Orto degli Ulivi. Ma Gesù non obbedisce mai al peccato degli uomini. Obbedisce solo alla volontà del Padre suo. Durante la cena non ha celebrato la sua Nuova Alleanza con il Padre? A Lui non ha consegnato tutta la vita per fare la sua volontà? Ecco perché Lui non può obbedire al peccato. Lui deve essere fedele all’Alleanza giurata.

Chi è il più grande ?

**24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.**

I discepoli solo fisicamente sono con Gesù. Con lo spirito sono altrove. Essi sono nei loro pensieri. “E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande”. Più grande in ordine al regno di Cristo Gesù. Se Gesù è il Messia del Signore, il suo Cristo, di sicuro avrà un regno. Chi in questo regno sarà il primo e chi dopo il primo? Per essi è importante, vitale, necessario, indispensabile risolvere la questione. È il loro futuro. La questione è però senza alcuna soluzione. Manca il principio dal quale partire. Il principio è solo uno: è il re che nel suo regno assegna i posti. Poiché Gesù è posto fuori dalla discussione, per essa non vi sarà mai soluzione. Ogni soluzione accontenterà uno e ne lascerà undici insoddisfatti, di cattivo umore. Mentre se solo il re assegnerà i posti, allora ci si deve solo sottomettere alla volontà del re con immediata obbedienza della mente e del cuore.

**25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.**

Ora interviene Gesù e scioglie la discussione una volta per tutte, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Da questo momento non vi sarà più alcun motivo per litigare. La Parola di Gesù ha valore eterno, per sempre. Per prima cosa Gesù opera una grande distinzione tra i regni della terra e il suo regno. Le regole che valgono per i regni della terra non valgono per il suo regno. Il suo regno si edifica su altre regole e altri statuti, oggi, domani, sempre. “Egli disse: «i re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori»”. Gesù non vuole governatori nel suo regno né persone che esercitino il potere. Queste cose non gli appartengono.

**26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.**

Cosa appartiene al suo regno? Solo il servizio. “Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve”. Ecco la regola eterna del suo regno: servire tutti, servire sempre. Gesù ha mai forse comandato a qualche uomo sulla terra? Ha comandato agli spiriti impuri, ordinando loro di uscire dal corpo in loro possesso. Ha comandato alla natura, chiedendo di non fare male agli uomini. Gesù mai ha dato un solo ordine ad un solo uomo. Sempre Lui ha servito tutti gli uomini con il suo grande amore, misericordia, pietà, compassione. Lui si è fatto il servo di tutti. Lui ha servito gli uomini con la verità e la grazia. Gesù ha servito sempre dalla volontà del Padre, mai dalla sua volontà. Chi vuole servire i suoi fratelli, lo potrà fare, purché il suo servizio sia purissima obbedienza alla volontà di Cristo Gesù, che è volontà del Padre suo. Chi vuole servire i fratelli secondo verità e giustizia deve iniziare dal Discorso della Montagna e viverlo parola per parola. Senza questo primo servizio, ogni altro diviene inutile. Gesù è partito da questo primo servizio rimanendovi fedele.

**27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

Ora Gesù pone se stesso come modello, esempio cui sempre guardare. “Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”. Se Gesù è colui che serve, potrà essere il discepolo come colui che è servito? Se il Maestro è colui che serve, anche il discepolo dovrà essere colui che serve. Cristo serve dalla volontà del Padre. Serve per purissima obbedienza al Padre. Anche il discepolo deve servire dalla volontà del Padre. Deve servire per purissima obbedienza al Padre. Oggi tutte le confusioni che sorgono nella cristianità sono il frutto dell’abbandono di questo principio per il retto servizio. Tutti pensano di servire l’uomo partendo dalla loro volontà. La loro volontà ha preso il posto della volontà del Padre e di conseguenza anche della volontà di Cristo e dei doni, dei carismi, della ministerialità che nasce dallo Spirito Santo. Il servizio visibile è preferito al servizio invisibile, quello dai frutti immediati all’altro dai frutti solo nell’eternità. Il servizio fatto dinanzi a riflettori, telecamere, flash è considerato infinitamente più lucroso di quello fatto nel nascondimento. Questo perché non si obbedisce dal Padre e dal Figlio e dalla Spirito Santo per la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si ama un servizio che mette in risalto la bravura della propria persona. Dio viene usato, molto usato.

Ricompensa promessa agli apostoli

**28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove**

Da quando Gesù ha chiamato i Dodici, cioè dagli inizi della sua missione, essi non lo hanno lasciato mai, neanche per un minuto. Lo hanno sempre accompagnato. Il Maestro è stato messo a dura prova e anche loro. Ogni insulto e parola cattiva contro il Maestro era insulto e parola cattiva contro di loro che lo seguivano. Nonostante le molte difficoltà, essi mai si sono voltati indietro. Sono andati avanti con Lui e per Lui. Mai lo hanno abbandonato. Ecco perché Gesù può dire: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove”. Vedevate e sperimentavate l’odio del mondo contro di me e avete voluto seguirmi ugualmente. Le mie prove sono state le vostre prove.

**29e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me,**

Gesù ha superato tutte le prove e il Padre ha preparato per Lui un regno. Anche Gesù preparerà per i suoi discepoli un regno. “E io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me”. Una verità va aggiunta. Gesù è stato fedele al Padre fino alla morte di croce. Ha glorificato il Padre. Il Padre ha glorificato Lui. Anche i discepoli, se vogliono il regno preparato, devono glorificare Cristo anche con la morte di croce. È obbligo di fedeltà. La fedeltà di Cristo è piena e anche la fedeltà dei discepoli deve essere piena. La fedeltà di Cristo è stata fino alla fine. Anche la fedeltà dei discepoli dovrà essere fino alla fine. Se non si persevera nella fedeltà, non c’è regno.

**30perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.**

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà il frutto della loro fedeltà: “Perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele”. È una ricompensa altissima. Prima di ogni cosa condivideranno la vita di Gesù nel regno preparato per Lui dal Padre. Inoltre saranno innalzati sopra tutti gli uomini. Le dodici tribù d’Israele indica sia il Vecchio Israele che il Nuovo, la Chiesa. Prima Cristo, poi i dodici troni degli Apostoli, poi tutti gli altri. Non si può sperare ricompensa più grande di questa. È una ricompensa di gloria eterna. Tutto questo avverrà se la perseveranza con Cristo è sino alla fine. Non ci sarà regno eterno per chi si volta indietro, abbandona, rinnega, si sottrae all’obbedienza alla Parola. Le regole della perseveranza vanno tutte osservate. Nessuna dovrà essere tralasciata. Tutte vissute con immediata obbedienza.

Annuncio del ritorno e del rinnegamento di Pietro

**31Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;**

Ora Gesù parla a Simone: “Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano”. Come si vaglia il grano? Separando paglia e chicchi, pula e chicchi. In questa cosa Satana vuole separare i discepoli da Cristo. Come Satana lungo tutto l’arco della missione di Gesù ha cercato di separare Lui, Cristo Signore, dal Padre, così ha cercato i discepoli perché li vuole separare da Cristo Gesù. Nella separazione è la fine della missione. Se Cristo si fosse lasciato separare dal Padre, Satana sarebbe stato per sempre il principe indisturbato di questo mondo. Nessuno avrebbe potuto sconfiggerlo. Cristo è rimasto unito al Padre ed è stata la vittoria piena. La stessa cosa vale per i Dodici. Se Satana li separa da Cristo, è la fine della missione di Gesù. Satana riprende il suo posto nella storia e nessuno lo potrà sconfiggere. Satana è sconfitto non da Cristo, ma da Cristo unito al Padre. Satana è sconfitto non dagli Apostoli, ma dagli Apostoli uniti a Cristo. Questa è la fede che sempre gli Apostoli dovranno possedere: se mi separo da Cristo è la fine di Cristo, della sua missione, è la mia fine, della missione di Cristo. Come Cristo e il Padre sono una cosa sola, così anche Cristo e gli Apostoli sono una cosa sola. Quando si lasceranno fare da Satana due cose, quando Cristo è Cristo senza discepoli e i discepoli senza Cristo, è la fine di tutto.

**32ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».**

Gesù chiede al Padre per Simone una grande grazia: che la sua fede non venga meno. “Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno”. È una grazia che Gesù non chiede solo per Simone, ma anche per i successori. Questa preghiera è fatta per tutti coloro che sono chiamati nella storia a succedere a Simone come fondamento visibile della Chiesa di Cristo Gesù. Questa preghiera la Chiesa l’ha esplicitata nel dogma dell’infallibilità. In questo dogma è detto che Pietro, quando parla ex cathedra, cioè quando definisce una verità di fede o di morale valida oggi e sempre per tutta la Chiesa, questa sua definizione è infallibile. Gode della certezza assoluta di verità. Ora Gesù dona un comando a Simone: “E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”. A cosa si dovrà convertire Simone? Alla purissima verità di Gesù Signore. C’è la preghiera, ma c’è anche la missione affidata da Gesù.

La preghiera di Gesù è ascoltata dal Padre. Ora è Simone che deve ascoltare la volontà di Gesù sulla sua persona e sulla sua missione. Simone dovrà ogni giorno crescere nella conoscenza di Gesù Signore. È suo personale impegno. La preghiera perché la sua fede non venga meno è una verità. Ed essa non verrà mai meno. Ma non basta la preghiera di Cristo perché la fede di Pietro sia anche fede della Chiesa di Cristo Gesù. Sono due cose separate. Pietro è infallibile nelle definizioni di fede e di morale. Quando però le sue pecore si lasceranno pascere, condurre, nutrire da lui? Questo avverrà nella misura della sua unione con Cristo Gesù. Il nutrimento è da questa unione. Più Pietro manifesterà nella quotidiana conversione la sua unione con Cristo nella verità e nella carità e più le sue pecore si lasceranno condurre da Lui. Meno vedranno questa unione e meno si lasceranno condurre. Questa verità è anche rivelata dal Vangelo secondo Giovanni. A Pietro Gesù chiede un amore verso di Lui più grande di tutti gli altri Apostoli. Pietro dovrà amare Gesù più di tutto il gregge e i pastori messi insieme.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Mt 21,15-19).*

Quando si vedrà in Pietro questo amore, allora l’amore di Pietro sarà amore del gregge e la fede di Pietro sarà la fede del gregge. Senza l’amore e senza la purissima conformazione a Cristo, rimane l’infallibilità. Ma da sola non basta.

**33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».**

Pietro rassicura Gesù. Gli dice: “Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte”. Sempre si deve separare desiderio, forza, volontà, tentazione, storia, luogo. In Chiesa è facile fare una professione di fede. Anche nel cenacolo è facile professare un grande desiderio di martirio per Cristo e con Cristo. Poi però viene la storia, la tentazione. Si cambia luogo. La storia è il banco di prova per un uomo. È questo il grande errore degli uomini. Pensano che tutto sia dal loro desiderio. Non sanno che poi il desiderio dovrà scontrarsi necessariamente con la storia. La storia è come una fornace per la carta. Nessuna carta resisterà alla fornace. Sarà ridotta in cenere. Nella fornace resisterà solo quanto viene avvolto di Spirito Santo e Pietro ancora non è avvolto. Dobbiamo sempre operare questa distinzione. Altro è una vita senza la storia. Altro è una vita nella storia. I desideri sono una cosa.

La storia è altra cosa. Un contadino semina il grano e attende mille quintali dalla sua semina. Viene una portentosa tempesta e riduce il suo prodotto in un ammasso di fango. In un istante tutto va perduto. Nulla resta. Il desiderio o la confessione di martirio in Pietro è sincera. Pietro non sta mentendo, non sta dicendo cose che non sente nel cuore. Non è però nella storia. È in un cenacolo. Non è nel mondo. Non è nel campo di battaglia. Se tutti avessimo chiara alla nostra mente questa distinzione, allora capiremmo quanto è grande il distacco tra ciò che diciamo, desideriamo, vogliamo fuori dalla storia e quanto possiamo, facciamo quando siamo calati nella storia.

**34Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».**

Gesù ora rivela a Pietro la sua forza attuale. “Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi”. In questo luogo stai dicendo che sei pronto ad andare con me nelle carceri e alla morte. Accolgo questo tuo desiderio. Ma è solo un desiderio. Fra qualche ora, prima che il gallo abbia cantato, tu mi avrai rinnegato per tre volte. Avrai detto di non conoscermi. Questa è la tua forza attuale. Questa è la tua capacità. Alla domanda: “Cosa faresti dinanzi a chi ti chiede di rinnegare Cristo pena la tua vita?”. Un santo rispondeva: “So cosa devo fare. Non so cosa farò”. Il “farò” non dipende dalle nostre buone intenzioni, ma dalla forza dello Spirito Santo. Pietro deve confessare ogni giorno, anzi ogni giorno insegnare, ai discepoli di Gesù, ai suoi fratelli nella fede che senza la fortezza in essi dello Spirito Santo, le loro buone intenzioni rimangono solo buone intenzioni. La storia è diversa.

Oggi Pietro è senza lo Spirito Santo. Rinnegherà Cristo Gesù. Vale per oggi e per domani, per sempre. Quando sarà senza lo Spirito Santo in ogni momento potrà negare di conoscere Gesù Signore. Rimane però sempre l’infallibilità. Anche se personalmente potrà smarrire la verità di Cristo, come farà nel cortile del sommo sacerdote, quando dovrà definire in materia di fede e di morale, sarà sempre assistito dallo Spirito Santo e sarà infallibile. Il carisma dell’infallibilità è per conservare la Chiesa di Cristo nella fede e nella morale di Gesù Signore. Non è per conservare la sua vita nella santità. Per la santità personale dovrà lui osservare tutte le regole della santità. La storia ci attesta che sono molti i papi che non hanno perseverato nella santità di Cristo Gesù e si sono abbandonati a grandi immoralità. Sempre però lo Spirito Santo ha custodito la sua Chiesa nella purezza della fede in Cristo. Anche Pietro deve sapere che la preghiera di Cristo lo custodirà nella retta fede in Lui dinanzi al ministero della conferma. Ma non lo custodirà nella santità della sua vita personale. Se vuole essere santo, dovrà vivere anche Lui il Vangelo. In altre parole: il carisma non è sinonimo di santità. Il carisma è un dono dello Spirito Santo per l’utilità comune. Questo vale anche per la profezia. La profezia è carisma, ministero. La santità è obbedienza al Vangelo, a tutto il Vangelo.

L’ora del combattimento decisivo

**35Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».**

Ora Gesù pone una domanda ai suoi discepoli. “Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?»”. La risposta dei discepoli è immediata e all’unanimità: non è mancato nulla. Quando la famiglia è assistita dal padre e dalla madre, i figli nulla devono temere. Padre e madre sempre si occupano e si preoccupano dei figli, perché nulla manchi loro. Sono pronti per i figli ad ogni sacrificio. Tutto essi fanno. Se però padre e madre lasciano questa terra per l’eternità o succede loro qualche grave disgrazia per i figli tutto cambia. Dalla sicurezza passano all’incertezza. Dall’essere serviti al servirsi da se stessi. Il prima non esiste più.

**36Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

La stessa cosa vale ora anche per i discepoli. “Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca. Chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una»”. Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Fra qualche ora Gesù sarà tolto loro. Essi rimarranno soli. Dovranno pensare a governare la loro vita. Non possono essere sempre assistititi, custoditi, protetti, conservati nel recinto dell’ovile. È il tempo che vadano incontro ai lupi. Come potranno fare questo? Se prenderanno la borsa piena di Spirito Santo e anche la sacca. Se si cingeranno i fianchi con la Spada dello Spirito Santo e indosseranno Lui come loro corazza. Essi e lo Spirito Santo in unità perfetta. Se cammineranno senza lo Spirito Santo, non avranno alcuna possibilità di andare nel mondo per la conversione del mondo. Lo Spirito Santo è la loro corazza, la cinta di difesa, il loro baluardo, la loro vittoria sul mondo.

**37Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra gli empi*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».**

Ora Gesù dice cosa avverrà fra brevissimo. “Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: «E fu annoverato tra gli empi». Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento”. Gesù dovrà lasciare il mondo. Sarà annoverato tra gli empi, perché sarà giudicato empio e reo di morte. Tutto volge al termine, perché è giunta per Lui l’ora di passare da questo mondo al Padre. Gesù non potrà più prendersi cura visibilmente dei discepoli. Ma neanche i discepoli stessi potranno prendersi cura gli uni dagli altri. Si spargeranno per il mondo, perché è il mondo il loro campo di semina della Parola del Vangelo. Ognuno dovrà avere cura di se stesso nello Spirito Santo. Paolo detta per ogni discepolo di Gesù le regole perché il prendersi cura di se stessi sia veramente efficace. Lui ha sperimentato questa regola applicandola alla sua vita. Mai l’ha abbandonata, neanche per un istante. Essa è efficace.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.*

*In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

**38Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».**

I discepoli ascoltano e dicono a Gesù: “Signore, ecco qui due spade”. Ma egli dice: “Basta!”. Gesù parla in termini spirituali ed essi comprendo in termini materiali. Gesù parla della spada dello Spirito Santo ed essi non comprendono. Perché Gesù dice: “Basta!”? Perché sa che ci sono momenti per parlare e momenti per comprendere. Questo non è il momento per comprendere, ma solo per annunziare la verità. Poi verrà lo Spirito Santo e comprenderanno.

Quando la mente è chiusa, si annunzia la verità, si dona la Parola, si proferisce la profezia. Poi con il tempo si comprenderà. Spiegare quando non è il tempo, diviene cosa inutile. Gesù non può attardarsi. La storia per Lui incombe. Una cosa va detta con chiarezza. La non comprensione non dispensa dall’annunzio, dalla profezia, dall’insegnamento, dal dire la Parola. La Parola va sempre detta sotto tutte le molteplici forme. Poi verrà il tempo di comprendere.

Sul monte degli Olivi

**39Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.**

Abbiamo parlato di Pietro e abbiamo operato la netta distinzione tra infallibilità e santità. Ora Cristo ci rivela che questa distinzione è purissima verità. Lui è eternamente Dio. Ma è anche veramente uomo. Dio rimane Dio in eterno. Ma l’uomo rimane uomo in eterno? Rimane cioè sempre sotto la volontà del suo Signore e Creatore? Per ogni uomo giunge il momento della grande tentazione, della grande decisione: se essere veramente uomo o divenire non vero uomo. “Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi. Anche i discepoli lo seguirono”. Gesù insegna ai discepoli, o almeno a tre di essi, che conoscere la volontà di Dio e compierla sono cose diverse. È verità da non dimenticare. Mentre Gesù conosce sempre qual è la volontà di Dio su di Lui, sia quella Scritta che quella attuale, i discepoli sovente non conoscono né l’una né l’altra. Per Gesù la tentazione è una sola: non fare la volontà del Padre.

Per i discepoli la tentazione è duplice: creare ostacoli perché essa venga conosciuta, perché possa camminare senza la divina volontà. Una volta conosciuta, perché essa non venga fatta. Urge una duplice attenzione. Oggi la tentazione più grande è quella di allontanare i discepoli dal conoscere la volontà di Dio scritta per loro. Non conoscendo la volontà scritta, mai potranno compierla. Non compiendo quella scritta, neanche quella attuale compiranno. Questa vale per Pietro e vale per Giacomo, Giovanni e tutti gli altri Apostoli e discepoli del Signore. Ecco perché dobbiamo sempre separare ministero, carisma, conoscenza, obbedienza, volontà scritta, volontà attuale.

**40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

Ora Gesù dona un comando esplicito ai suoi discepoli. “Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione»”. Che significa: non entrare in tentazione? Cosa è la tentazione per Cristo e per un suo discepolo? Si entra in tentazione quando si lascia che essa entri nel nostro cuore e lo orienti a separarsi dalla volontà di Dio, sia quella scritta che quella attuale. Ecco a cosa serve la preghiera: a fare da sbarramento perché essa non entri in noi. Quando la tentazione entra e si annida nel cuore, poi diviene difficile superarla, vincerla. La donna nel giardino permise che la tentazione entrasse nel suo cuore e fu la rovina. Nel deserto Gesù non permette che essa entri nel cuore. La non permissione è attestata dalla risposta repentina e immediata. Sta scritto. Dice il Signore. Gesù ascolta la tentazione, ma questa non entra nel suo cuore. Lui non è entrato in tentazione. Questa è rimasta fuori del suo cuore. Questa parola di Gesù mai va dimenticata. La preghiera deve essere legata a Dio Padre prima che la tentazione venga. Anche quando vediamo che sta venendo dobbiamo intensificare la preghiera. Essa non va messa nel cuore.

**41Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo:**

Ora Gesù insegna ai discepoli come si prega. Ci si mette in disparte. Si cade in ginocchio. Si rivolge lo sguardo verso il Padre. A Lui si chiede la grazia di darci ogni forza perché possiamo tenere la tentazione fuori di noi. Finché la tentazione rimane fuori, non entra nel nostro cuore, essa potrà sempre essere vinta. Se invece non preghiamo e le permettiamo di entrare nel cuore, la sua vittoria è già iniziata. Con il tempo saremo caduti in essa. Solo con la fortezza dello Spirito Santo si può impedire che la tentazione entri nel nostro cuore. Se entra ci allaga. La tentazione è come un grande fiume in piena. Se esso straripa ed entra nelle nostre case è la fine. Tutto distrugge.

**42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

Ecco la tentazione che bussa al cuore di Gesù: essa vuole che Gesù non passi per la croce. Vuole che l’umana redenzione non si compia. Se Gesù non passa per la croce, la sua venuta è inutile, anche la sua incarnazione è inutile. Senza il suo sacrificio sulla croce, l’umanità rimarrà per sempre nella morte. È volontà del Padre che Gesù passi per la croce? Non è sua volontà? Oggi il Padre ha forse una seconda volontà? Gesù si consegna tutto al Padre. “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Tutto è affidato alla sapienza del Padre. Se la sapienza del Padre dice di non passare per la croce, Lui non passerà dalla croce. Se la sapienza del Padre dice che si deve passare per la croce, Lui passerà dalla croce. Se il Padre non vuole, Lui non vuole. Se il Padre vuole, Lui vuole. Ma Gesù non sa che il Padre vuole? Proprio in questo consiste la tentazione. Essa le sta prospettando un’altra via, un’altra soluzione, un’altra modalità. Ma questa seconda via, soluzione, modalità è del Padre? Viene dal suo cuore? Come lo conoscerà Gesù Signore? Dalla decisione di oggi del Padre.

Se oggi il Padre, dopo la mia preghiera, rimane saldo nella sua volontà scritta – e non potrebbe essere diversamente – Gesù sa che è volontà di Dio prendere la croce. Lui la prenderà e compirà su di essa la sua immolazione. Quando dinanzi alla storia scritta per noi e che noi siamo chiamati a compiere si presenta una seconda o anche una terza via che ci chiede di camminare su di essa, lasciando la prima via scritta, sempre dobbiamo metterci in preghiera. Signore, su quale via devo camminare? Su quella che conduce alla croce o su quelle che allontanano da essa? Nella purezza della fede, della speranza, della carità, ci si mette dinanzi a Dio e a Lui si chiede umilmente che si manifesti. Quando abbiamo una parola scritta per noi, una storia scritta per noi, una volontà scritta per noi, ogni altra parola, storia, volontà devono essere manifestate direttamente da Dio. A Lui si deve chiedere che ce la manifesti.

**43Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.**

Il Padre manda uno dei suoi Angeli a confortare Gesù in questo momento di agonia, cioè di combattimento in cui Lui deve conoscere qual è la volontà di Dio, così da poterla seguire. Noi quasi sempre agiamo in modo difforme. Noi pensiamo sempre di conoscere la volontà di Dio. Significa che la tentazione è già entrata in noi e noi siamo entrati nella tentazione. Questo mai accade con Gesù. Lui sempre nello Spirito Santo chiede al Padre di conoscere il suo volere. Tutte le Scritture parlano della sua sofferenza per immolazione. Dio ha già scritto questa volontà. Ora dinanzi agli occhi di Gesù si presenta un’altra volontà: quella della sua carne che gli suggerisce di non andare in croce. Il Padre cosa vuole? La volontà scritta o quella della sua carne? Gesù prega, chiede. L’Angelo viene, conforta Gesù. Gli manifesta che la volontà è quella scritta, non quella della carne. Quella del Padre, non la sua. A questo serve la preghiera: a togliere dal cuore ogni incertezza, ogni confusione, ogni dubbio. Solo la volontà di Dio deve essere fatta. Nessuna volontà della creatura va compiuta, né creatura angelica né umana.

**44Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.**

Quanto sia potente e forte la tentazione lo attesta l’intensità della preghiera di Gesù. “Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra”. È preghiera fortissima. Fortissima è la tentazione, intensissima e fortissima dovrà essere la preghiera. La preghiera dovrà durare finché la tentazione non sarà vinta, allontanata, sconfitta. Le gocce di sangue dicono con quale intensità la preghiera è fatta. Se si pensa oggi con quale estrema facilità la volontà della carne, del peccato, del vizio, del male è dichiarata volontà di Dio, si deve concludere che viviamo in uno stato spirituale di grande allontanamento dalla verità di Dio. Anzi si deve affermare che tra la volontà di Dio scritta e la nostra volontà di peccato non vi è più alcuna relazione. La volontà scritta è stata bandita dal nostro cuore in nome della volontà immaginata, pensata da noi.

**45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.**

La lotta è stata dura. Ma la vittoria è stata di Cristo Gesù. La tentazione non è entrata nel suo cuore. Ha bussato. Voleva entrare. Con la preghiera Gesù l’ha allontanata. Grande insegnamento per noi, suoi discepoli. Ora sappiamo che quando un qualsiasi pensiero contrario alla volontà scritta di Dio si presenta al nostro cuore, subito dobbiamo metterci in ginocchio e chiedere al Signore che ce lo riveli nella sua grande falsità e menzogna. “Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza”. Gesù prega. Essi dormono. La tristezza viene dalla rivelazione fatta loro da Cristo Signore. Lui sarà catturato, consegnato, condannato, ucciso. Anche la tristezza dei discepoli potrebbe trasformarsi in tentazione per Cristo Gesù. Ma niente ormai sarà tentazione per Lui. Lui sa qual è la volontà del Padre. Questa sola volontà va fatta. Tutte le altre sono tentazioni.

**46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

Ecco cosa dice Gesù ai discepoli: “Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”. La tentazione è differente da uomo a uomo, da persona a persona, perché differente è la volontà di Dio scritta per lui, per essa. C’è una tentazione che riguarda la Parola scritta verso ogni uomo. Questa Parola va osservata sempre. Non ci sono deroghe né eccezioni. Tutta la Parola va vissuta sempre da tutti. Il Vangelo è per tutti i discepoli di Gesù. Ma vi è una volontà sulla direzione dei nostri passi. Dove essi vanno condotti? Spesso li conduciamo verso la terra e non verso il cielo, verso la nostra volontà e non verso la volontà di Dio. Verso il bene e non verso l’ottimo. Oggi i passi si conducono verso la vanità, l’effimero, il nulla. Non si cammina verso il duraturo, il nobile, il vero, il giusto, ciò che ci obbliga per legge di natura. Siamo tutti nella tentazione. Si sciupa l’oggi e non si edifica il domani. Poiché non si prega, non solo la tentazione non si vince. Siamo prede di essa. Neanche sappiamo che siamo schiavi del male. Pensiamo di camminare su una via di bene, mentre stiamo percorrendo solo sentieri di morte eterna. In quest’ora della sua passione, prima che la passione fisica inizi, Gesù ci insegna come ci si prepara ad essa. Si prega per conoscere la volontà di Dio. Nessuno potrà fare la volontà di Dio se non la conosce. Si conosce, si attua.

L’arresto di Gesù

**47Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

Osserviamo. Quando viene Giuda? Quando Gesù ha finito di pregare. Quando Gesù è pronto per affrontare la sua passione. Se noi camminiamo nello Spirito Santo, sempre il Signore ci indicherà i tempi di preparazione per il nostro dopo. “Mentre ancora egli parlava, ecco giungeva una folla. Colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo”. Giuda era nel Cenacolo. Ignoriamo quando si è separato da Gesù. Il Vangelo secondo Luca non rivela questo momento. Lo rivela invece il Vangelo secondo Giovanni. Il bacio dato da Giuda a Gesù è un segno di identificazione. Gesù è colui che Giuda bacerà. Così non vi saranno errori.

**48Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?».**

Gesù sa la natura e la finalità di quel bacio e lo rivela: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”. Possibile che tu arrivi a tanto? Possibile che tu trasformi un gesto di amore in un segno di tradimento? A tanto sei giunto? Il gesto di Giuda deve farci riflettere, pensare. Prima di tutto la tentazione sempre si presenta come il più grande bene per noi. Il bene che ci viene offerto non sempre è bene per noi. È bene all’apparenza. È invece veleno di morte. In secondo luogo moltissimi gesti che vengono detti amore puro, vero, non sono vero amore, puro amore. Sono invece mezzi per attrarre l’altro alla nostra volontà, al nostro peccato, alle nostre molteplici trasgressioni della Legge. Quando il nostro bene offerto all’altro è vero bene? Può essere detto vero bene quando il bene offerto crea il bene nella persona che lo riceve. Se il nostro bene genera male, esso mai potrà dirsi vero bene. È male.

Un bacio è segno di grande amore. Deve generare più grande amore in chi lo riceve. Invece Gesù riceve il bacio. Il bacio genera un grande male. Gesù viene riconosciuto e arrestato per quel gesto di bene per Giuda, ma non per Gesù. Gesù vede nel gesto di Giuda un atto di grande male e glielo dice: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”. Giuda diviene così il padre di quanti trasformano un gesto di amore in un gesto di tradimento, di grande male. È giusto allora che ognuno sappia che le parole più belle e i gesti più puri dall’uomo malvagio possono trasformati in parole di tentazione e in gesti di grande male. Solo lo Spirito Santo può rivelarci la malizia dei cuori.

**49Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

I discepoli di Gesù entrano in agitazione. Vorrebbero rispondere con la spada. “Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?»”. Ti dobbiamo difendere? La risposta Gesù l’ha già data nel suo Vangelo. La troviamo nel Discorso della Montagna. Al male mai si deve rispondere con il male, ma sempre con il più grande bene. Rispondere con il male mai è dei discepoli di Gesù.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Ecco la prima risposta e soluzione. Al male si risponde con il bene, sempre. Fare il male è peccato. Usare la spada è peccato. Ma vi è una seconda regola da osservare: spetta a chi riceve il male dare ordini perché si faccia il bene.

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato (2Sam 16,5-14).*

Colui al quale viene fatto del male, deve manifestare qual è la volontà di Dio su di lui e invitare tutti al rispetto di essa. Ora Gesù si mostra il vero Signore. È Lui che prende in mano la sua vita e la pone nella volontà del Padre.

**50E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro.**

Uno di loro non attende la risposta di Gesù. Subito interviene e colpisce il servo del sommo sacerdote e gli stacca l’orecchio destro. Non solo è azione inutile in ordine al compimento della volontà di Dio. È anche operatrice di grande male. In situazioni come queste, è facile scatenare una reazione a catena, che potrebbe portare a far scorrere il sangue, molto sangue, anche con morti. Al male non c’è reazione. Gesù ha posto come reazione solo la fuga. Se il discepolo di Gesù risponde con il male, anche minimo, non è più vero discepolo di Gesù. Gesù è passato sulla nostra terra facendo solo il bene. Mai Lui ha conosciuto il male, neanche con il pensiero, neanche per un istante.

**51Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.**

Ora Gesù prende in mano la storia. Si rivela vero Signore di essa. Prima di ogni cosa impone calma. “Lasciate! Basta così!”. La stoltezza è già stata sufficiente. L’azione è stata di grande insipienza. Non si sarebbe dovuto intervenire. In più Gesù pone rimedio al male fatto. “E, toccandogli l’orecchio, lo guarì”. Quest’uomo dovrà ricordare per tutta la vita la stoltezza di chi gli ha staccato l’orecchio per stolta reazione e chi glielo ha guarito per grande amore. Se quest’uomo vuole può convertirsi anche lui a Cristo Gesù. Sa che la religione di Gesù è solo amore, non però amore disordinato, di peccato, ma amore ordinato, di obbedienza, di ascolto della Parola del Signore. C’è grande differenza tra l’amore disordinato, di disobbedienza, di trasgressione della Legge del Signore e l’amore ordinato, di obbedienza, di ascolto di ogni Parola che è uscita ed esce dalla bocca del Signore. Il primo è amore di morte. Il secondo è amore di vita. Gesù insegna solo l’amore di vita. Mai Lui ha insegnato l’amore di morte e mai lo ha vissuto. Ne è testimonianza il suo gesto di amore di vita. Interviene e guarisce colui che era stato offeso nel suo corpo.

**52Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.**

Ora Gesù manifesta a quanti sono venuti a catturarlo la sua innocenza. Lui non è un ladro che va arrestano con spade e bastoni. Lui non ha fatto nulla di male, mai. Questa sua verità nessuno mai la potrà negare. “Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spada e bastoni»”. È questa la differenza eterna tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo non è senza peccato. Ogni altro uomo ha fatto del male ai suoi fratelli o con le opere o con le parole o con le omissioni o con i pensieri. Gesù non ha fatto mai il male né in opere né in pensieri né in parole né in omissioni. Il male fatto con le parole spesso è molto più grande e infinito di quello fatto con le opere. Il serpente non fece nessuna opera cattiva contro la donna nel giardino dell’Eden. Il suo male è stato di parola ed è male devastante. Nessuno vuole riconoscere che il male operato con la parola può distruggere l’intera umanità. Fondatori di religione, teologi, filosofi, pensatori, ideologici, scrittori, giornalisti, tutti coloro che fanno uso della lingua devono stare attenti. Una sola parola può annientare l’umanità. La può condurre su sentieri di morte e di universale disumanità. Questa regola vale anche per i legislatori dei popoli e delle nazioni. Una legge disonesta e l’immoralità dilaga nel popolo.

**53Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».**

Gesù non è un brigante che rapina e poi si nasconde. “Ogni giorno era con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me. Ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre”. Perché l’ora vostra e il potere delle tenebre? È l’ora vostra perché il Padre mi chiede di consegnarvi a voi. Voi potete perché il Padre lo permette. Se il Padre mio non lo avesse permesso, voi nulla avreste potuto contro di me. Nessuno ha potere su Dio sulla terra e nei cieli. È il potere delle tenebre, perché oggi voi mostrerete al mondo, alla storia, all’eternità e al tempo quando grande è il male nel mondo. È un male tanto grande da crocifiggere Dio, il Dio Creatore e Signore, il Dio Salvatore. È il potere delle tenebre perché voi in questa notte e domani mostrerete i frutti di una religione di peccato, di falsità, di immoralità, di sopruso, di morte. In questa vostra ora le tenebre sveleranno tutta la loro potenza di male. Dopo la cattura, la condanna, la crocifissione di Gesù Signore, del Dio dell’uomo, del suo Creatore, sappiamo quando è grande il potere delle tenebre. è un potere che sembra non aver alcun limite. Da esso solo Dio può custodirci.

Rinnegamento di Pietro

**54Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Ora Gesù è condotto nella casa del sommo sacerdote. “Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote”. Era la suprema autorità. La casa serve da custodia per la notte. Nessuna autorità è superiore a quella del sommo sacerdote. Una sua parola dava la vita, una sua parola dava la morte. Ora noi sappiamo che il sommo sacerdote aveva già condannato a morte Gesù. Ora si tratta solo di legalizzarla. “Pietro lo seguiva da lontano”. Voleva sapere cosa sarebbe avvenuto di Gesù e per questo a distanza osservava dove lo stavano conducendo. In verità Pietro teme per la sua vita. Avrebbero potuto ucciderlo durante la notte.

**55Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.**

Gesù è nella casa del sommo sacerdote. Molti erano rimasti fuori. Non c’era posto per tutti dentro. Poiché era notte e faceva freddo, “avevano accesso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno”. Un po’ di caldo fa bene. “Anche Pietro sedette in mezzo a loro”. Dobbiamo pensare che l’accesso nel cortile fosse aperto a tutti. Il Vangelo secondo Giovanni ci rivela invece che Pietro è entrato nel cortile con l’aiuto di un altro discepolo.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18,15-18).*

Chi sia questo discepolo noto al sommo sacerdote non lo sappiamo. Se fosse l’Apostolo Giovanni, ignoreremmo su quali fondamenti o relazioni questa relazione era stata fondata. Ma è giusto lasciare inesplorato l’inesplorabile. L’inesplorabile ci deve però insegnare un grande principio. Quanto non interessa alla salvezza, non ha diritto di appartenere al Vangelo. Questo principio dovrebbe valere anche per le nostre spiegazioni del Vangelo.

**56Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».**

Ora si compie la profezia di Gesù su Pietro. “Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui»”. Come questa giovane serva conosce Pietro? Chi le dona questa certezza? Di sicuro questa giovane serve ha assistito a qualche insegnamento di Gesù nel tempio, ha visto Gesù attorniato dai suoi discepoli. Vedendo Pietro lo ha riconosciuto come persona che camminava attorno a Gesù. D’altronde Pietro non era persona da passare inosservata. La sua presenza non restava mai nascosta. Per questo motivo la giovane serva è più che certa. Pietro è con Gesù. Prima di parlare lo ha anche guardato attentamente.

**57Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».**

Pietro neanche riflette, neanche pensa. “Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco»”. Cosa non conosce Pietro? non conosce se stesso o non conosce Gesù? Pietro non conosce se stesso come discepolo di Gesù. È questa la tremenda realtà della negazione. Non riguarda tanto Gesù, ma riguarda la persona di Pietro. Non conoscendo Gesù, rinnega i tre anni vissuti con Lui, con il suo Maestro. Lui non è stato mai con il Signore. Questa verità si applica anche a coloro che dicono che Dio non esiste. Non è solo Dio che viene dichiarato non esistente. È l’uomo che si dichiara non appartenente a Dio. Infatti o sceglie il nulla come suo padre o la scimmia. Liberandosi dai legami del suo Creatore e Signore si libera anche dai legami con la sua natura. Con quali risultati? Vive in una falsità eterna. Mai potrà portare la sua natura nella verità. È condannato alla falsità per sempre.

**58Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».**

Di certo Pietro avrebbe dovuto ricordarsi delle Parole dette da Gesù nel Cenacolo. I rinnegamenti sono tre, non uno solo. Una giovane serva può anche sbagliarsi. Ma la giovane serva dice il suo pensiero e se ne va. “Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!»”. Pietro subito risponde: “O uomo, non lo sono!”. Volendo un poco fare una piccola analogia al contrario, Gesù è: Io sono. Chi è Pietro: Io non sono. Io non lo sono. Gesù è: Io sono. Io lo sono. Pietro è: Io non sono. Io non lo sono. In verità Pietro nega di essere ciò che Lui è stato. Io sono di Gesù. Io sono suo discepolo. Io sono suo Apostolo. Io sono, perché Lui mi ha fatto essere. È verità che ancora una volta va ribadita. Quando neghiamo la verità di chi ci fa essere, non neghiamo la sua verità soltanto. Neghiamo la nostra verità. Se la verità che neghiamo è quella che ci fa essere, subito passiamo nel non essere.

**59Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».**

Pietro sa che i rinnegamenti sono tre. Glielo ha detto Gesù. La Parola di Gesù è infallibilmente vera. “Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo»”. Galileo non significa appartenere a Gesù. Pietro è di Gesù perché da Lui chiamato, da Lui scelto, da Lui eletto come suo Apostolo. Pietro è di Gesù perché per tre anni ha accompagnato il Maestro in ogni momento della missione. Pietro ha condiviso tutta la vita di Gesù. Il cristiano appartiene a Gesù per natura, perché nel battesimo è fatto figlio nel Figlio e partecipe della divina natura. Non è di Gesù per semplice scelta o per motivi di pura sequela o discepolato. Si è per essenza. Pietro sta negando la sua essenza, la sua vita, la sua natura. Non si tratta di un’appartenenza esteriore. Vi è molto di più. Purtroppo oggi di questo grande mistero nulla sta rimanendo. Lo abbiamo totalmente cancellato. Di tutta la religione di Gesù Signore se ne sta facendo una relazione di esteriorità. Esteriorità per esteriorità, ogni esteriorità è uguale alle altre esteriorità. Alla religione di Gesù abbiamo tolto l’anima, la vita. Urge reagire e con immediatezza, anzi con tempestività. Non possiamo più permettere il suo degrado spirituale, la perdita di ogni dimensione soprannaturale, di trascendenza, divinità, eternità, luce, verità, vita. Una religione senz’anima a nulla serve. O ridiamo l’anima alla nostra religione e l’anima di essa è la comunione con la Beata Trinità e i frutti che questa comunione genera, oppure essa viene ridotta a semplice antropologia.

**60Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.**

Subito Pietro disse: “O uomo, non so quello che dici”. È il terzo rinnegamento. Non ce ne saranno più. Lo attesta il canto del gallo. “E in quell’istante mentre ancora parlava, un gallo cantò”. Si compie la Parola di Gesù. Ora Pietro sa per esperienza personale che ogni Parola di Gesù è vera. Ora non dirà più il contrario di quanto Gesù proferisce. Ora dovrà limitarsi solo a prestare ogni fede ad ogni Parola che esce dalla bocca del Maestro. Quando non crediamo per fede immediata, il Signore ci conduce a credere attraverso la nostra esperienza storica. Ma l’esperienza è sempre dolorosa. Ci mette dinanzi alla nostra pochezza spirituale. Ci rivela il nostro niente.

**61Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».**

Ora avviene l’incontro tra il Rinnegato e il Rinnegatore. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della Parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. Lo sguardo di Gesù su Pietro è vera grazia di salvezza. È per questa grazia che Pietro ritorna in se stesso. Vede in un istante la sua pochezza spirituale. In circa un’ora aveva cancellato dal suo cuore tre anni di vita con il Maestro. A volte neanche ci occorre un’ora. Bastano pochi minuti e si è fuori da ogni verità e da ogni grazia. Gesù permette che Pietro passi per questa esperienza dolorosa. È il più grande insegnamento. Da oggi non dubiterà più. Da oggi non gli farà più da tentatore. Saprà che la Parola del Mastro è assoluta verità, sempre conforme con la volontà del Padre suo. Senza questo passaggio Pietro mai sarebbe divenuto il Pietro utile a Cristo. Sarebbe stato inutile. Questo non significa che siamo senza colpa quando passiamo per la via della storia. Siamo colpevoli del nostro peccato. Ma per noi non vi era alcun’altra possibilità se non quella di passare per questa via dolorosissima. Una cosa è purissima verità. Quando non si ascolta Cristo, sempre si dovrà ascoltare la storia. Ma possiamo ascoltare la storia solo per grazia del Signore. Se il Signore non dona la sua grazia, anche dinanzi alla storia siamo sordi.

**62E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Per grazia di Cristo Gesù, Pietro ascolta la storia. “E, uscito fuori, pianse amaramente”. Sono lacrime di pentimento, di conversione, di fede. Sono lacrime di vera rinascita di Pietro. Da questo istante il Pietro di prima è morto. Oggi, nel cortile del sommo sacerdote, è nato il Pietro utile a Gesù. Così come nasce il vero figlio del Padre quando si trova lui a pascolare un gregge di porci, senza neanche poter prendere una carruba e sfamarsi. Allora il figlio è figlio. Ma questi sono prodigi della grazia e della misericordia del nostro Dio. Una cosa però sempre dobbiamo chiedere al Signore: che nell’ora del rinnegamento e del peccato, subito volga il suo sguardo e ci tiri dal baratro dell’inferno. Sempre la fede va vista dal di dentro della fede. Mai dal suo esterno. Dall’esterno si vede un involucro senza alcun significato. La si fede come un involucro di riccio di mare. Dal di dentro si svela la sua verità e il suo mistero.

Primi oltraggi

**63E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano,**

Ora l’umanità mostra il suo lato oscuro, il lato del peccato. “E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano”. Si noti bene. Ancora Gesù non è stato giudicato. Non è stato condannato. È innocente. Ancora non è stata pronunciata la sentenza. Questo male che gli stanno arrecando è gratuito, frutto di malvagità, cattiveria, odio. Quando il male è nel cuore sempre produrrà frutti di male. Dal male non nasce mai il bene. Nessuno ha il diritto di arrecare del danno né fisico né morale ad un solo uomo. Si può solo eseguire la sentenza del giudice, mai però si può andare oltre, neanche di una sola parola. Andare oltre è peccato contro Dio. Perché è peccato contro Dio? Perché si offende la santità della sua Legge, in modo del tutto particolare del Quinto e anche dell’Ottavo Comandamento. Trasgredire la Legge di Dio è offesa grave al Signore, l’Autore della Legge.

**64gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?».**

Anche questo è male gratuito, arbitrario. “Gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?»”. Abbiamo in questi episodi di peccato la manifestazione della cattiveria dell’uomo e della santità di Cristo Gesù. Chi queste persone stanno insultando non è solo un uomo. Essi stanno giocando un gioco di peccato con il loro Dio, il loro Signore, il loro Creatore. Gesù è il Santo e si manifesta nella sua più alta santità di mitezza e umiltà. Loro sono peccatori e si manifestano nella loro stoltezza, insipienza, mancanza di pietà, cattiveria, malvagità, odio. Leggendo questi eventi e sapendo chi è colui che viene insultato, appare con ogni evidenza la vera santità di Gesù. Dio, il Creatore, il Signore, il Salvatore, il Redentore, il Mediatore unico tra Dio e l’umanità, la luce, la verità, la vita eterna, la santità, viene maltrattato dalla sua creatura, senza opporre alcuna resistenza. Lui è amore e sa solo amare. È in questo momento che si comprende l’insegnamento di Gesù che dice di pregare per i persecutori e di non opporsi al malvagio, anzi porgendogli sempre l’altra guancia e facendo con lui due miglia anziché uno. Somma mitezza!

**65E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.**

Non c’è alcuna pietà per Gesù. “E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo”. Una riflessione va fatta. Quanto viene fatto a Gesù è stile di vita. Non è una eccezione. Qual è allora la differenza sostanziale verso Gesù? Se vengo insultato io, uomo nato nel peccato e dai molti peccati commessi durante il corso della vita, posso sempre dire di meritare questa sofferenza. Ho vissuto nell’ingiustizia e un po’ di riparazione è anche necessaria. Ogni ingiustizia va espiata. Gesù invece non ha fatto nulla di male. La sofferenza a Lui non gli si addice. Lui è il Santo, l’Innocente, ha fatto solo il bene. Quanti lo stanno maltrattando lo sanno che Gesù è senza colpa. Non si deve maltrattare nessuno. È legge della vera umanità. Diventa peccato gravissimo quando si maltrattano gli innocenti, i puri di cuore, i santi, quanti praticano la giustizia e si prodigano per fare solo il bene. È questa l’umanità frutto del peccato. Essa è incapace di separare il giusto dal peccatore. È incapace di rispettare l’uomo. È una umanità che maltratta se stessa. Se l’umanità maltratta se stessa, potrà trattare bene la terra e le cose? Dove regna il peccato non vi potrà mai essere rispetto per nessuna cosa creata. Se non c’è rispetto per il Creatore potrà esserci rispetto per le creature? Se non si rispetta il giusto nella sua giustizia si potrà mai rispettare l’ingiusto?

Gesù davanti al sinedrio

**66Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio**

Appena è giorno, si riunisce il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi. Il consiglio è il supremo organo di giudizio del popolo dei Giudei. Gesù viene condotto dinanzi al loro sinedrio. La condanna già emessa va ratificata. Occorre però un capo di accusa contro la Legge, altrimenti la storia intera avrebbe gridato che è stata commessa una evidente, palese ingiustizia. Tutto invece va fatto a norma di Legge. Trovato il capo di accusa legale, al massimo si potrà dire che si è commesso un errore giudiziario, ma non una voluta, studiata, concordata ingiustizia. Se è successo con altri, non potrà né dovrà accadere con Cristo Gesù. La storia ci rivela che quando si vuole uccidere o togliere di mezzo una persona, è sufficiente trovare testimoni senza scrupoli e malvagi. Basta che essi accusino falsamente la persona e questa può essere eliminata. Nella Scrittura Santa abbiamo il caso di Nabot di Izreèl al tempo del re Acab, fatto uccidere da Gezabele. Ma caso ancora più grande è quello della casta Susanna. Essa fu accusata da due giudici d’Israele. Fu salvata da Daniele.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore!*

*Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire». Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

Il peccato è capace di fare queste cose e molte altre anche più gravi. Chi non vuole commettere scelleratezze, deve ingaggiare una durissima lotta contro il peccato che milita nelle sue membra. Al suo posto deve regnare la grazia.

**67e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete;**

Ora il sinedrio pone a Gesù una domanda esplicita, chiara, alla quale non può sottrarsi. È dinanzi all’autorità suprema del popolo di Dio. La risposta va data però con grande, anzi con divina sapienza e intelligenza di Spirito Santo. Ecco la domanda: “Se tu sei il Cristo, dillo a noi”. Tutto ora dipende dalla risposta di Gesù. Se Lui dicesse: “Non lo sono”, rinnegherebbe quanto finora ha fatto e insegnato. Gesù è realmente il Cristo di Dio e questa verità è la sua vita. Neanche può dire che Lui lo è. Sarebbe una testimonianza fondata sulla sua parola e non ha alcun valore di prova. La testimonianza, per essere vera in giudizio, andava fatta da due testimoni concordi. Non esistono. Ecco allora la risposta di Gesù: “Anche se ve lo dico, non mi crederete”. Perché essi non lo crederanno? Perché mancano i due testimoni concordi. Testimoni di Gesù possono essere il Padre, lo Spirito Santo, Giovanni il Battista. Dio e lo Spirito Santo sono testimoni non ammissibili. In questo sinedrio non si cerca la verità, ma un’accusa per condannare Gesù. Giovanni il Battista è morto e mai potrà essere invocato come testimone. Gesù è solo. Solo la sua Parola.

**68se vi interrogo, non mi risponderete.**

Non solo se Gesù rivela la sua verità non sarà creduto da esse, se Lui li interrogherà, essi non gli risponderanno. Questo significa che non c’è dialogo quanto alla ricerca della verità. Essi vogliono solo trovare un capo di accusa. Se Gesù dicesse che è il Cristo di Dio, il Messia atteso, il Re d’Israele, subito lo consegnerebbero a Pilato come sobillatore del popolo. Pilato lo dovrebbe subito giustiziare perché persona ostile agli interessi dell’Impero di Roma. Se prima, mai a nessuno ha detto di essere il Cristo di Dio, neanche in questa circostanza lo potrà dire. Solo lo Spirito Santo lo potrà condurre ad una risposta dalla quale nessuna accusa potrà scaturire per Lui. Nessun altro può.

**69Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio».**

Ecco la risposta di Gesù: “Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio”. Gesù applica a sé la più misteriosa delle profezie. Lui sempre, durante la sua missione pubblica, si è detto il Figlio dell’uomo. Ora conferma questa sua verità nel sinedrio. Sottile sapienza dello Spirito Santo. Il Figlio dell’uomo non ha governo “umano” sulla terra. Il Figlio dell’uomo ha un governo “divino”. Di conseguenza nessuna accusa politica è possibile. La profezia di Daniele parla di una persona carica di grande mistero. A questa persona il Creatore e Signore dell’universo dona ogni potere, gloria, onore. L’Apocalisse di Giovanni Apostolo rivela che questa profezia si è compiuta.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Divina ed eterna sapienza. Gesù rivela tutta la sua trascendenza nascosta nella sua umanità. Prende le distanze da tutti gli intrighi del potere mondano. Conferma questa verità a Pilato. Il mio regno non è di questo mondo.

**70Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».**

Gesù non ha detto che Lui è re. Ha detto che Lui è il Figlio dell’uomo. Ma su questa affermazione non può essere condannato. È una profezia “innocua” per rapporto ai poteri mondani. Occorre che Lui dica di essere il Messia. “Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?»”. Ponendogli questa domanda, spostano nuovamente l’asse dal cielo sulla terra. Loro cercano un’accusa politica. Il Figlio di Dio non è il Figlio dell’uomo. Ne diamo le ragioni. Il Figlio dell’uomo non necessariamente è il Messia. Il Messia viene per edificare sulla terra il Regno di Dio. Il Messia, il Cristo di Dio, è anche il Figlio dell’uomo. A Lui il Signore ha dato ogni potere e gloria. Ma anche il Figlio di Dio non necessariamente si identifica con il Messia. Mentre il Messia è il Figlio di Dio. Ecco la risposta di Gesù: “Voi stessi dite che io lo sono”. Se mi fate questa domanda è perché voi credete che io lo sono. Con questa risposta Gesù svela il loro cuore. Voi sapete che io sono il Cristo di Dio. Voi sapete che sono il Messia atteso. Lo sapete perché tutte le profezie in me si sono compiute. Lo sapete, ma me lo chiedete per condannarmi.

**71E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

Questa risposta del sinedrio è inquietante: “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”. Cosa essi hanno udito? Che loro sanno chi è Gesù. Lo sanno e per questo glielo chiedono. Da una simile risposta non si può condannare a morte alcuno. Prima di tutto perché per Legge la parola dell’imputato non aveva alcun valore in giudizio. In secondo luogo perché Gesù non compie nessuna azione contro la Legge. Lui si è dichiarato semplicemente il Figlio dell’uomo e il Figlio dell’uomo non necessariamente è il Figlio di Dio. Nell’Antico Testamento “Figlio di Dio” si riveste di significati molteplici. Gesù è condannato sul nulla assoluto. È un processo nel quale non si cerca la verità. Ma solo un capo di accusa. Quanto è emerso fino ad ora attesta che non ci sono capi di accusa validi per giustificare una condanna a morte. Siamo nell’ambito della profezia. Siamo anche nell’ambito della trascendenza, non dell’immanenza, del cielo e non della terra, del mistero e non di fatti storici. Ora un uomo può essere condannato solo se pecca contro la Legge di Dio e degli uomini.

## DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

## GIOVANNI VI

### GIOVANNI VI

La moltiplicazione dei pani.

**Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i se­gni che faceva sugli infermi.**

Gesù lascia la Giudea, ritorna in Galilea, sulla riva del Lago, ma questa volta non più a Cafarnao, ma a Tiberiade, che è dal lato opposto. È seguito da una grande folla, attratta dai segni o miracoli che egli faceva sugli infermi. Gesù convince le folle ed avvince. Egli sa dove andare e come muoversi. Questo è il suo stile e dovrebbe essere di ogni suo discepolo, il quale, come il suo Maestro e Signore, anche lui è chiamato a conquistare le folle sia per quel che dice, ma soprattutto per quel che fa. L’opera è essenziale alla fede; l’opera rende credibile la persona e quindi la parola che egli porta.

**Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».**

Gesù è sulla montagna seduto con i suoi discepoli. È atteggiamento questo di insegnamento e di ammaestramento. Viene anche precisato il tempo: siamo vicini alla pasqua, che cadeva sempre al 14 del primo mese dell’anno. Gesù previene i bisogni dell’uomo, vede una grande folla venire presso di Lui e chiese a Filippo dove poter comprare il pane al fine di poterla sfamare. Al di là del significato simbolico della moltiplicazione dei pani e della sua applicazione eucaristica che sarà fatta in seguito dallo stesso Gesù, c’è nella preoccupazione del Signore una verità che dovrebbe essere la forma e l’essenza stessa della nostra vita. Gesù è amorevole, compassionevole, egli vede le necessità di quanti lo seguono ancor prima che costoro possano rendersene conto. Non solo vede i bisogni reali dei suoi seguaci, vuole anche coinvolgere i suoi discepoli, perché si rendano conto di quanto avviene e perché siano capaci di trovare le giuste soluzioni. Qui è forse il nostro limite, che non vediamo le necessità dei fratelli, ma anche vedendole, a volte, ci lasciamo irretire in soluzioni che non sono quelle giuste, esatte, quelle secondo la volontà di Dio. Su questo dobbiamo migliorare e di molto.

**Diceva così per met­terlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.**

Gesù chiede per provare il cuore di Filippo, per sapere cosa egli esattamente pensa; lo sa già ma vuole ascoltarlo dalla sua viva voce. Lui, Gesù, la soluzione ce l’ha già e ben presto la metterà in atto. Si tratta di una soluzione che è nelle sue mani, ma anche nelle mani del Padre suo. Gesù non fa nulla che non sia volontà del Padre, che non sia opera voluta e compiuta dal Padre per mezzo di lui.

**Gli rispose Filippo: «Duecento de­nari di pane non sono sufficienti neppure perché ognu­no possa riceverne un pezzo».**

Filippo fa appello alla povertà dell’uomo, all’inefficienza delle possibilità umane. Non va oltre. Non sa andare oltre. Filippo è ciascuno di noi ogni volta che ci fermiamo dinanzi alla soluzione, perché vediamo noi stessi, le nostre piccole risorse, non vediamo Dio e le sue grandi risorse.

**Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».**

Neanche Simon Pietro dona una soluzione giusta. Indica tuttavia una possibilità, ma è talmente piccola che non è il caso neanche di considerarla. C’è tra la folla un ragazzo con cinque pani d’orzo e due pesci. Ma che cosa si può fare con una quantità così minima? Ancora una volta l’uomo vede se stesso, la sua storia, le sue risorse. Non va oltre. La chiusura dell’uomo in se stesso è una via non di fede, è una via troppo e solo umana e non consente di risolvere alcuna carenza, non permette di salvare alcuna storia. La storia sovente resta quella che è a causa della chiusura dell’uomo in se stesso o in quello che ha. Non vuole, non sa, fa fatica a pensare diversamente, a pensare in Dio e con Dio.

**Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si se­dettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.**

Gesù invece pensa in modo differente. È il pensiero la via della fede, perché la fede è pensare differentemente, è pensare secondo Dio, da Dio, con Lui, in Lui. Vuole che ogni cosa avvenga con ordine e per questo comanda ai discepoli di farli sedere. La folla è assai considerevole. Se si prende il numero nel suo alto significato simbolico, ci troviamo con cinque pani, ma con cinquemila uomini da sfamare. Il 5 è moltiplicato per 1000, quantità grandissima, ma non infinita. C’è un rapporto di impossibilità umana a poter risolvere il problema della fame, ma sempre umanamente parlando.

**Al­lora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li di­stribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci finché ne vollero.**

Con Gesù c’è sempre il Padre suo ed Egli ogni soluzione la vede nel Padre; egli sa cosa il Padre sta per fare e per questo prende i pani, rende grazie al Padre celeste, lo invoca, poi li distribuisce a quelli che si erano seduti, ai cinquemila. Non ne dà un pezzetto per ciascuno, ne dà a sazietà; ognuno mangia secondo gusto e volontà, senza risparmiarsi in niente.

**E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».**

Gesù non vuole che ciò che è dono del Padre venga buttato via, lasciato lì per terra. Ciò che è provvidenza di Dio deve essere trattato con cura, con amore, deve essere raccolto perché potrà servire in seguito. Anche questo è insegnamento di Gesù. Vedere ogni cosa come dono di Dio e come tale usarla, servirsene, rispettarla, non sciuparla, non disprezzarla.

**Li raccolsero e riempirono do­dici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avan­zati a coloro che avevano mangiato.**

Non solo la folla mangia a sazietà, di quei cinque pani ne avanzano dodici ceste. Questo il grande prodigio che il Signore aveva operato sotto i loro occhi. Anche qui il numero è simbolico ed indica la stragrande sproporzione tra ciò che si è dato e ciò che si è raccolto, dopo aver sfamato la grande folla. Con Gesù non ci si impoverisce mai; si dona, si fa del bene, e dopo aver donato, quello che avanza è molto di più, infinitamente di più di quello che si aveva all’inizio. Ma questa è fede, solo fede e solo per fede bisogna agire, e solo chi ha fede può agire, chi non ha fede resta a contemplare i suoi cinque pani che non sono sufficienti neanche per lui e i due pesci.

**Allora la gente, visto il segno che egli aveva com­piuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!».**

La gente comprende quanto è avvenuto e dal segno si apre alla fede, riconosce in Gesù il profeta che deve venire nel mondo. Mosè era stato potente in parole ed in opere e per quarant’anni aveva sfamato il suo popolo nel deserto facendo cadere la manna dal cielo. Il profeta che sarebbe dovuto venire e che la folla riconosce in Gesù sarebbe stato simile a Mosè, pari a Lui, secondo il libro del Deuteronomio (c. 18). Avendo Gesù moltiplicato il pane nel deserto, viene subito paragonato a Mosè e quindi viene visto come il profeta preannunciato da Mosè, profeta uguale a lui in tutto, quindi anche nella moltiplicazione dei pani, nel dare da mangiare al suo popolo.

**Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.**

Gesù avverte il pericolo di una tale deduzione da parte del popolo e si ritira, se ne va tutto solo sulla montagna. Va a stare in solitudine con il Padre suo, va a pregare per non cadere in tentazione, per non lasciarsi condizionare dalla volontà e dai desideri della folla, la quale interpreta la Scrittura dai segni, la vede applicata in Gesù o in lui compiuta, ma in realtà non sa cosa debba fare il profeta venturo e non sapendolo gli attribuisce dei ruoli non suoi, che non si confanno alla sua persona. Vogliono farlo loro re. Da profeta a re, a Messia, a liberatore del suo popolo, ma sempre si tratta di una liberazione terrena, umana, se non del tutto politica. Questo Gesù non deve farlo, non può farlo, non è questa la volontà del Padre e per questo si ritira presso il Padre al fine di sapere da Lui esattamente cosa fare e cosa dire, come comportarsi dinanzi ad una simile richiesta o desiderio della gente. Gesù ci insegna come prevenire la tentazione, come vincerla, come starsene lontani da essa. Questo il suo metodo, da lui dobbiamo ancora imparare molto, noi che sovente non solo non fuggiamo la tentazione, quanto ci lasciamo tranquillamente abbracciare da essa, pensando che siamo in grado di superarla al momento in cui essa si presenterà e busserà alla nostra porta.

Gesù cammina sul mare.

**Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro.**

Gesù è ancora sulla montagna. I discepoli pensano di attraversare il mare di Galilea e di dirigersi verso Cafarnao. È notte, loro si imbarcano, mentre Gesù era ancora sulla montagna, tutto solo. I discepoli agiscono in modo autonomo; in verità ci sono dei momenti della storia in cui bisogna prendere delle decisioni ed attuarle, purché esse siano giuste e sante, l’uomo ha la possibilità, o la facoltà di prenderle.

**Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.**

Ci sono però delle difficoltà in vista. Il mare è agitato e soffia un forte vento. A fatica cercano di raggiungere l’altra riva, quando vedono Gesù camminare sulle acque ed avvicinarsi alla barca. La visione di Gesù che cammina sulle acque è per loro motivo di paura. La paura è generata in loro non dalla presenza del Maestro, ma dalla straordinarietà del fatto, dell’evento. Loro non conoscono ancora Gesù, non hanno abbastanza scienza su di Lui ed ogni cosa che egli fa è per loro nuova, a volte razionalmente non spiegabile, neanche riconducibile ad un evento della storia dei padri e per questo hanno paura. Il mistero crea sempre una qualche paura nell’uomo.

**Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.**

Notare la presenza rassicurante di Gesù. Sono io, non temete. Con lui dentro, la barca raggiunge prontamente la riva. Il fatto è senz’altro storia di Gesù con i suoi discepoli; ma ogni storia nel Vangelo di Giovanni ha un contenuto fortemente simbolico. La vita dell’uomo è una traversata, l’uomo pensa di essere senza Gesù, pensa anche che Gesù sia nel cielo, o sul monte, non sa che Gesù cammina con noi nel mare della storia, solo che noi non lo vediamo. Quando dovessimo sentirlo vicino abbiamo anche paura, perché la presenza del divino ci spaventa. Ma lui è sempre dolce e discreto, pieno di attenzione, di amore e di misericordia e ci invita a non avere paura di lui, a non temere. Con lui la traversata è facile, rapida, possibile sempre. Con lui non sarà difficile raggiungere l’altra sponda, quella del cielo, quella della vita eterna. Ma noi non possiamo camminare come lui, noi dobbiamo usare la barca e la barca è la Santa Madre Chiesa. È lei che ci traghetta assieme a Gesù sulla sponda dell’altra riva che è la riva eterna della beatitudine assieme a Dio e ai suoi santi nel Paradiso.

Discorso nella sinagoga di Cafàrnao.

**Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberìade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.**

Al mattino la folla già si mette in agitazione. Sa che i discepoli sono partiti, sa che Gesù non è partito assieme ai suoi discepoli. Intanto arrivano altre barche ed altra folla, ma Gesù non è là, egli è altrove. Altrove devono cercarlo se vogliono trovarlo.

**Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quan­do sei venuto qua?».**

La folla non resta a guardare, attratta dal segno del pane, spinta dal desiderio di fare re Gesù, si muove alla sua ricerca e si dirige alla volta di Cafarnao. La folla sapendolo non partito con i suoi discepoli, sapendo anche del non uso della barca, poiché una era rimasta ancora presso Tiberiade, si meraviglia che fosse già lì e chiede quando egli è arrivato a Cafarnao. La folla sembra interessata a Gesù. Lo cerca, lo trova, chiede e vuole risposte, circa anche la sua vita privata. Ma questa non deve mai essere di dominio della folla. Guai quando la folla si impossessa della vita privata di colui che è chiamato ad annunziare e a proclamare la via della salvezza, è la fine per la folla ed è anche la fine per l’inviato di Dio.

**Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.**

Gesù non risponde alla loro domanda, risponde invece al loro cuore. Loro lo cercano non perché profeta di Dio, uno cioè che è stato inviato da Dio per annunziare loro la via della salvezza, ma perché hanno mangiato dei pani nel deserto e si sono saziati. La folla non ha visto in Gesù un operatore di segni, ma un datore di pane materiale. La differenza è abissale. Uno che opera dei segni è uno che compie sì un miracolo, ma il miracolo è solo via, mezzo per portare l’uomo ad una realtà più profonda, per indicargli qual è la via della sua salvezza, cosa deve fare per entrare nuovamente in comunione con Dio. Il segno è semplicemente via, mezzo, strumento, attraverso il quale il Signore accredita il suo inviato, perché questi possa ricondurre il suo popolo nell’obbedienza alla sua volontà. In tal senso anche la Chiesa dovrebbe riflettere e meditare sul suo agire. Tutto ciò che Ella compie in cose materiali, dovrebbe essere sempre visto come un segno, un accreditamento della sua autorità di salvezza, della sua missione di guida per condurre l’uomo nel regno di Dio. Se la Chiesa non compie le sue opere come segno, ma solo come opere e basta, ella ha smarrito la sua missione, viene meno alla sua vocazione, si perde e, perdendosi, perde anche l’uomo che è venuto da essa, ma solo per l’opera, ma non per il segno, che necessariamente deve condurlo su un piano superiore, sul piano del divino, deve portarlo al suo Signore, Creatore e Padre. Gesù chiaramente vuole che il miracolo sia visto come un segno, come via per salire in alto, presso Dio, per vedere la sua volontà, per conoscere il suo pensiero, per sapere cosa intende egli operare per la salvezza dei suoi figli. Gesù questo lo sa e non curandosi della domanda della folla, rivela loro qual è il vero motivo della ricerca che essi hanno fatto di lui: tutto sta avvenendo a causa del pane. Loro hanno mangiato, si sono saziati e pensano che Gesù possa dare sempre questo pane terreno, possa sempre compiere di tali prodigi. La loro è una ricerca umana, terrena di Gesù. Gesù non si lascia tentare da loro.

**Procu­ratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».**

Per passare dalla pura opera al segno è necessario che la folla si procuri un vero cibo, quello che dura per la vita eterna e che darà loro il figlio dell’uomo. La folla si affanna e si preoccupa per un pezzo di pane terreno, per avere il quale corre da una parte all’altra. Questo pane è un cibo che perisce, scompare, finisce con lo stesso corpo dell’uomo. Loro invece devono procurarsi un altro cibo, un cibo duraturo, che non finisce con la fine dell’uomo sulla terra, ma che alimenta l’uomo per tutta l’eternità. Questo cibo che ha il potere di nutrire eternamente, solo il Figlio dell’uomo lo può dare loro. Questo cibo non è il pane di cui si sono saziati e si sono sfamati. Questo pane lo può dare solo il Figlio dell’uomo perché su di lui il Padre ha messo il suo sigillo. Gesù appartiene al Padre, è del Padre, egli è la rivelazione della sua volontà, l’espressione della sua essenza e della natura divina. Il Figlio dell’uomo è l’autenticità di Dio sulla terra, la sua manifestazione, la sua visibilità. Dio è nel Figlio dell’uomo, per lui opera, attraverso lui agisce, in lui si rivela, si dona, si offre. Del Padre il Figlio dell’uomo è tutto, chi guarda lui vede il Padre, chi ama lui ama il Padre, chi obbedisce a lui obbedisce al Padre. Il Padre gli ha dato consegna di offrire loro il pane che non perisce, il pane che nutre per la vita eterna. Questa missione è solo sua, di nessun altro, poiché solo su di lui il Padre ha posto il suo sigillo.

**Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».**

La folla comprende che Gesù può loro manifestare la volontà di Dio, può indicare loro quale opera il Signore vuole che essi compiono. Chiedono a Gesù che indichi loro cosa esattamente il Signore desidera al fine di ottenere questo pane che dura per la vita eterna. Siamo ancora nel linguaggio terreno, da parte della folla, nel linguaggio simbolico invece da parte di Gesù. Loro intendono veramente un pane che sia capace di nutrirli per sempre e per questo pane sono disposti ad ascoltare Dio che si rivela attraverso Gesù.

**Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato»**

Gesù parla ora chiaramente. L’opera che essi devono compiere è il cambiamento della loro fede. Essi devono mutare atteggiamento sulla sua persona; devono credere in Lui come mandato da Dio, come vero, autentico suo inviato. Come il popolo che usciva dall’Egitto ha creduto in Mosè inviato da Dio per la loro liberazione, così loro devono credere che Gesù è l’inviato dal Padre per dare loro il pane che non perisce, ma che dura per la vita eterna. In questa fede è la loro salvezza, come la salvezza del popolo dei figli di Israele fu nella loro fede in Mosè. Il pane che la folla deve cercare solo Gesù lo può dare e quindi se lo vogliono, loro devono credere in Gesù inviato dal Padre per dare loro il pane della vita eterna.

**Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?**

Presentandosi Gesù come inviato di Dio, vero mandato dal Padre, la folla chiede a lui un segno. Il rapporto è sempre con Mosè. Quando Mosè disse ai figli di Israele di essere stato mandato da Dio, perché loro avessero fede nelle sue parole e credessero a quanto diceva loro, il Signore lo aveva accreditato con dei segni particolari. Sappiamo della mano che diveniva lebbrosa, del bastone che si trasformava in serpente. Allo stesso modo la folla pensa di Gesù. Se Gesù è vero inviato da Dio, deve compiere i segni che indicano e manifestano palesemente che veramente egli è da Dio; se è da Dio, da Dio è accreditato con segni; se non può fare segni, certamente non viene da Dio. Il loro ragionamento è semplice, ma lineare. Chi viene da Dio deve compiere le opere di Dio, altrimenti non viene sicuramente da Dio. Ciò che non torna nel loro ragionamento è il fatto che i segni non sono per tutti uguali e che ogni uomo di Dio ha dei segni particolari, personali. Anche il segno fa parte della missione e quindi occorre essere molto attenti, circospetti, prudenti, saggi, ma anche aperti alla manifestazione di Dio, se la si vuole riconoscere quando Egli si manifesterà. Uniformare i segni e i prodigi è quanto di più errato vi possa essere e chi cade in questo errore difficilmente può aprirsi alla fede, può accogliere colui che il Signore ha mandato.

**I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».**

Segno di Mosè è per la folla la manna che egli diede ai padri nel deserto per circa quarant’anni. La manna veramente era considerata dagli Ebrei un pane straordinario, divino, dal cielo, pane degli Angeli. Era un pane prodigioso che cadeva dal cielo come brina. Gesù quale segno farà per loro? Ripeterà il miracolo della manna?

**Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero, il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».**

Gesù risponde alla loro affermazione che quello di Mosè non era un pane dal cielo; era sì un pane prodigioso, ma non il pane che dura per la vita eterna. Ciò che Mosè ha fatto deve restare solo nel segno della figura, la sua manna è solo una pallida figura di ciò che Dio sta per dare loro. Quello di Mosè era pane reale, fatto di materia, veniva raccolta, macinata, o pestata, impastata, messa nel fuoco, preparata, mangiata. Il pane vero, quello che il Padre sta per dare, non è più una pasta, o dei semi, o alcunché di simile, appartenente cioè all’ordine naturale. Solo il modo del dono era soprannaturale, perché si trattava di vero e proprio miracolo. Il pane dal cielo, quello vero, il pane di Dio è ora una Persona. Questa persona discende dal cielo e dà la vita al mondo. Dalla figura si passa alla realtà, dal pane alla persona, da ciò che deperisce a ciò che dura per la vita eterna, da ciò che non salva dalla morte a ciò che dalla morte libera per sempre e in più c’è da aggiungere il cambiamento del soggetto-segno. Il segno di Dio, il pane vero, non è più una cosa, ma una Persona. La vita del mondo è da questa Persona e questa Persona sarà data dal Padre al mondo come vero pane, vero nutrimento, vero sostentamento per la vita presente e per quella futura.

**Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».**

La folla vuole questo pane, lo desidera e glielo chiede. Essa ancora non ha compreso con esattezza le parole di Gesù. Non sa ancora cosa Gesù intenda esattamente intendere o rivelare con le sue affermazioni. Tuttavia la folla vuole il pane, vuole il segno di Dio. Gesù è pronto a darglielo.

**Gesù rispose: «lo sono il pane della vita; ­chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.**

Adesso il discorso esce dai veli del simbolismo e si manifesta in tutta la sua chiarezza di verità e di dono. Il pane di Dio, il pane della vita è Gesù, la Persona con la quale essi stanno parlando. Chi accoglie Gesù non avrà più fame e chi crede in lui non avrà più sete. Siamo qui nella prima fase della relazione che ogni uomo deve stabilire con Gesù; questa relazione è la fede. Senza una fede chiara, esplicita, ferma, risoluta in Gesù, nella sua Parola e nella sua Persona, tutto diviene vano; ogni altro discorso si interrompe, il resto non conduce alla vita. Credere in Gesù significa accoglierlo nella sua rivelazione, ma la sua rivelazione riguarda la sua Persona. A differenza di tutti i profeti e dello stesso Mosè che erano soltanto portavoce di Dio, Gesù è più che portavoce, egli è l’oggetto ed il soggetto della loro fede. La fede che egli richiede è nella sua Persona ed è la stessa fede che era richiesta dai profeti per il Signore. Questo passaggio è fondamentale; chi lo esclude, non comprende nulla di Gesù. Chi lo esclude, perché non crede, rimane solo con il pane che perisce, che non dà la vita, che non libera dalla morte.

**Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò perché sono disceso dal cielo non per fare la mia vo­lontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Gesù di segni ne aveva già fatti, ma questi non avevano generato la fede nella folla. Loro avevano visto, ma non aveva creduto. Non c’è in loro adesione in Gesù, l’oggetto della loro richiesta è ben altro, loro vogliono il pane materiale, loro vogliono Gesù in tutto simile a Mosè. Ma Gesù non è Mosè. Se loro fossero di Dio, Dio già glieli avrebbe dati e lui li avrebbe accolti, non li avrebbe in alcun modo respinti, perché Gesù vive solo per compiere la volontà di Dio. Gesù è colui che ha una sola volontà: fare la volontà del Padre; la sua volontà esiste per questo e fuori di questo in lui non c’è volontà alcuna. Nella folla c’è una falsa conoscenza di Dio, quindi c’è anche una falsa appartenenza; loro non appartengono a Dio, se fossero di Dio, Dio li avrebbe già dati al Figlio, perché tutto ciò che è del Padre è anche del Figlio, e tutto ciò che appartiene al Padre appartiene anche al Figlio. Se loro non appartengono al Figlio è perché non appartengono al Padre e se non appartengono al Padre il loro rapporto con Dio non è vero, è falso. Loro sono falsi adoratori di Dio.

**E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risu­sciti nell'ultimo giorno.**

La volontà di Dio è chiara, manifesta, evidente per Gesù. Il Padre vuole che nulla vada perduto di quanto egli ha consegnato al Figlio, non solo, ma che il Figlio risusciti ogni persona a lui consegnata dal Padre nell’ultimo giorno. La risurrezione è il passaggio dalla morte alla vita. È questo passaggio il primo frutto del pane vero che discende dal cielo. Se la risurrezione di vita è frutto di questo pane, chi non lo mangia, non può gustare questo primo frutto, rimarrà per sempre in una risurrezione di condanna e di morte eterna.

**Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».**

È volontà del Padre che la vita del mondo sia il Figlio; ma il Figlio dona la vita a quanti credono in lui, dopo averlo visto. Chi vede il Figlio e la folla lo vedeva, e crede in lui, costui sarà rivestito di vita eterna oggi; nell’ultimo giorno avrà anche la risurrezione dai morti, avrà la risurrezione di gloria e di vita che mai tramonta. Vedere il figlio vuol dire qui vederlo con gli occhi della fede, oltre le apparenze, nella sua divina figliolanza, in quello che lui è e fa, nella sua Parola di salvezza. Ma vederlo come appartenente a Dio, come inviato da Dio non è sufficiente, occorre che si creda in lui, che cioè lo si accolga come vero inviato dal Padre, che si viva la sua parola come autentica parola del Padre, unica e definitiva manifestazione della sua volontà.

**Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «lo sono il pane disceso dal cielo». E dice­vano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dun­que dire: Sono disceso dal cielo?».**

La folla non vede Gesù con occhi di fede, lo vede con occhi di carne, come figlio di Giuseppe e non di Dio, come uno di loro, uno del quale si conoscono padre e madre, come uno che viene dalla terra. Poiché lo vede così, mormora, si lamenta, non accoglie le sue parole. Quanto egli dice non è vero. Egli non discende dal cielo, egli viene dalla terra e se viene dalla terra non può fare nulla per loro, anzi quanto egli dice non è assolutamente credibile, sulle sue parole non si può fondare una fede. Il dialogo finisce qui. Ormai è chiusura. Non c’è possibilità che Gesù possa essere compreso. Non lo sarà perché loro lo guardano con gli occhi della carne e non della fede, lo vedono come uomo di carne, uomo di terra, come uno di loro.

**Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.**

Gesù è sommamente chiaro nelle sue affermazioni. Invita la folla a non mormorare. Loro non possono credere in lui, non possono andare a lui, perché il Padre non li ha attirati e se non sono attirati non possono neanche essere risuscitati nell’ultimo giorno. Loro sono esclusi dalla vita eterna. La folla vede Gesù con occhi di carne, non lo vede con gli occhi della fede perché essa non appartiene al Padre, non è del Padre; se fosse del Padre il Padre l’attirerebbe a Lui ed essa verrebbe da Lui. La folla non è del Padre perché non è andata al Padre, non vive nella retta fede del Padre. Essa ha del Padre una falsa immagine e necessariamente avrà anche del Figlio inviato del Padre una falsa immagine. Come vede il Padre con gli occhi di carne, così con gli stessi occhi vede anche il Figlio. Il Padre vuole attirare tutti al Figlio. Questa è la sua volontà. Può attrarre solo coloro che si lasciano attrarre. L’affermazione di Gesù si riveste anche di un altro significato. Andare da Gesù, lasciarsi vivificare da Lui non è per volontà dell’uomo, ma è solo per grazia di Dio. La salvezza è grazia, la redenzione è grazia, la fede in Gesù è grazia. L’incontro salvifico con Gesù non è frutto della carne, volontà dell’uomo, il quale a suo piacimento decide o non decide di andare o di ritornarsene. Questa grazia è data a tutti da Dio, ma non tutti l’accolgono. L’accolgono quanti sono di Dio, quanti sono del Padre, quanti lo amano e sono entrati nel suo mistero di amore e di salvezza.

**Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio.**

C’è una sapienza interiore, celeste, divina, c’è una saggezza spirituale, soprannaturale che viene da Dio. Solo Dio ci può ammaestrare nelle sue cose ed egli concede questa saggezza a tutti. Non tutti però l’accolgono, non tutti la vogliono, molti la rifiutano. La storia conferma questa verità, attesta il rifiuto che l’uomo fa della saggezza divina ed eterna con la quale Dio vuole ammaestrare i suoi figli, ogni uomo.

**Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.**

Può credere in Gesù solo chi ha imparato dal Padre, chi l’ha udito, chi ha ascoltato la sua voce e si è lasciato ammaestrare dalla sua divina saggezza. Ogni relazione falsata con Gesù è una relazione impastata di stoltezza. Costui non si è lasciato ammaestrare da Dio; Dio non lo ha ascoltato nel suo cuore, né lo ha visto con gli occhi del suo spirito all’interno di sé quando gli faceva da Maestro.

Visibilmente il Padre nessuno l’ha visto, né lo ha ascoltato. Solo Gesù, che è nel seno del Padre, solo lui ha visto il Padre, solo lui lo conosce; solo lui può parlarci secondo verità del Padre. Chi vuole conoscere veramente il Padre deve imparare dal Figlio, deve lasciarsi ammaestrare da Lui. È il Figlio la rivelazione autentica, definitiva del Padre. E così si passa da una conoscenza vera, ma iniziale del Padre, che manda al Figlio, ad una conoscenza perfetta, piena che dona il Figlio, perché si ami il Padre secondo la pienezza della verità. La vita eterna è in questa conoscenza, ed è per questa conoscenza piena e perfetta che si ottiene la risurrezione nell’ultimo giorno. Si entra in possesso di quella vita eterna, che è la stessa vita di Dio, ma che è data attraverso la vera conoscenza del Padre data dal Figlio nella sua pienezza.

**lo sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».**

Gesù è il pane della vita. Lui è la vita del mondo. La manna è solo pallida figura, donava la vita al corpo, ma non donava la vita all’uomo, il quale nonostante mangiasse di quel pane andava lo stesso incontro alla morte. Non si tratta più di mangiare lui secondo la fede, di credere in lui come inviato del Padre o nella sua Parola come Parola di vita eterna per l’uomo. Chi vuole la vita in questo tempo e nell’eternità, deve mangiare questo pane vivo, pane sempre attuale, sempre fresco, sempre fragrante, pieno di sapore eterno, ricco di spiritualità e di amore, ricolmo di grazia e di benedizione, capace di rigenerazione e di fortezza. Questo pane non è più l’accoglienza della sua persona o della fede da riporre in lui, questo pane è la sua carne e questa carne bisogna realmente mangiarla. Bisogna mangiarla fisicamente, come i Padri mangiavano il pane tratto dalla manna; bisogna mangiare questa carne per avere la vita, per vivere in questa vita e per l’eternità; bisogna mangiarla per ricostruire giorno per giorno la fede e per incrementarla; bisogna mangiarla per riacquisire ciò che si è perduto al tempo della prima disobbedienza; bisogna mangiarla per ritornare nella pienezza della nostra umanità. Tutta la vita è nella carne di Gesù e questa carne bisogna consumarla, masticarla, farla diventare nostro nutrimento del corpo e dell’anima, perché corpo e anima, spirito e cuore, sentimenti e volontà, pensieri e mente devono essere trasformati in vita dalla carne di Gesù.

**Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».**

I Giudei non credono nelle parole di Gesù. Per questo discutono e si chiedono come possa compiersi. Quando si pensa terrenamente, si vede anche terrenamente la soluzione. Quando invece si pensa secondo la fede, si intravede la soluzione a partire dalla fede. Se non si ha fede in colui che parla, se non si vive secondo la retta fede nel Dio dei Padri che è Creatore Onnipotente, neanche si sospetta una soluzione secondo Dio. Secondo il pensiero dell’uomo è impossibile che Gesù possa dare la sua carne da mangiare. Secondo invece l’onnipotenza di Dio questo è possibile. È in Dio che bisogna trovare la soluzione e non nell’uomo. Ma loro non conoscono Dio e quindi non possono neanche pensare secondo Dio.

**Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.**

Gesù invece ribadisce e riconferma la sua parola. Per avere la vita bisogna mangiare la sua carne e bere il suo sangue. Questa la verità e nessun’altra, perché altre verità non esistono. La vita eterna è nella carne di Gesù, è nel suo sangue. Non è altrove, altrove non esiste alcuna vita eterna.

**Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.**

La carne mangiata ed il sangue bevuto danno la vita eterna, sono anche pegno e forza della risurrezione finale, risurrezione gloriosa, ad immagine di quella di Gesù. Il linguaggio di Gesù è reale, concreto; trattasi di vera degustazione, di vera manducazione, di vera assunzione di carne e di sangue.

**Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.**

Non solo la carne e il sangue sono la vita eterna; Gesù afferma la verità del cibo e della bevanda. Non c’è nelle parole di Gesù alcuna significazione simbolica, nessun linguaggio figurato. Si tratta in verità di vero cibo e di vera bevanda, autentico cibo e autentica bevanda, e quindi autentica manducazione e autentico bere. Non è un bere spirituale, simbolico, figurato. Gesù parla di un vero mangiare, di un vero bere. Le sue parole non danno possibilità che si possa cadere nell’ambiguità e nella comprensione figurata del suo linguaggio.

**Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.**

Inoltre c’è come una “osmosi” tra Gesù e il suo discepolo che mangia la sua carne e beve il suo sangue. Infatti mangiando la carne e bevendo il sangue di Gesù, il discepolo dimora in Gesù e Gesù nel discepolo. Questa è la forma più alta dell’amore, forma che perfettissimamente si vive solo all’interno delle tre Persone della Santissima Trinità, le quali vivono quella che è chiamata la “circuminsessio”. Il Padre è tutto nel Figlio, il Figlio è tutto nel Padre, Padre e Figlio sono interamente nello Spirito e lo Spirito è interamente nel Padre e nel Figlio e tuttavia ognuno conserva e mantiene la sua Persona distinta dalle altre, senza confusione o mescolamenti di sorta. Così avviene tra Gesù e chi mangia la sua carne e beve il suo sangue. Gesù è tutto nel discepolo, il discepolo è tutto in Gesù, c’è una sola vita, la vita eterna, che regna tra di loro e c’è una sola esistenza che viene ad essere vissuta, l’esistenza di grazia e di santità che da Cristo, per mezzo dello Spirito si riversa nel Cristiano e dal Cristiano si riversa in Gesù. Questo il miracolo che quotidianamente produce l’eucaristia.

**Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.**

Tra il discepolo che mangia l’eucaristia e Gesù viene a viversi la stessa relazione che si vive tra Gesù e il Padre. Il Padre è il principio eterno della vita. Gesù attinge la vita dal Padre e interamente vive per il Padre. Lui è questa esistenza eterna e nel tempo. Lui è dalla vita del Padre e vive immergendosi nel Padre, vive per il Padre. Così avviene in colui che si nutre del corpo e del sangue di Gesù. Costui attinge la vita eterna nella carne e nel sangue di Gesù e vive interamente per Gesù. Se non avviene la manducazione eucaristica, il discepolo non può vivere per Gesù, perché non possiede in sé la vita, che è solo dal corpo e dal sangue del Signore. Questa verità dovrebbe spingerci a mangiare in modo diverso l’eucaristia, a mangiarla come attinzione di vita da parte nostra in Gesù, ma anche come desiderio e come volontà di ritornare a lui la vita attinta, ma attraverso la trasformazione della nostra vita ad immagine della sua. Il cristiano ha la possibilità di trasformarsi, gli è per questo necessario vivere in modo diverso il suo rapporto con il sangue e con il corpo di Gesù.

**QQuesto è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».**

I padri nel deserto mangiarono la manna, il pane, e morirono. Il pane di Gesù è diverso, non è come quel pane fatto di terra, proveniente dalla terra. Il suo pane, quello che egli sta per dare loro è veramente il pane disceso dal cielo. Chi lo mangia non muore, chi lo mangia vivrà in eterno. C’è pertanto una differenza abissale tra il pane di Mosè e il Pane di Gesù e l’abisso è la vita contenuta in esso. Chi vuole vivere nell’anima, nello spirito, nel corpo deve attingere la vita in questo corpo e in questo sangue, nel pane di Gesù, una volta attinta essa si espanderà nel suo essere e lo trasformerà da essere di morte e verso la morte eterna, in essere di vita e verso la vita eterna.

Reazioni dei discepoli al discorso.

**Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».**

Il linguaggio di Gesù non viene accolto dai Giudei, i quali, mormorando, lo rifiutano a causa della loro mancanza di fede in Dio. Anche i discepoli di Gesù si tirano indietro. Per loro quanto Gesù aveva finito di dire è linguaggio duro per le loro orecchie di carne; occorrerebbero loro delle orecchie spirituali, ma loro non solo non le possiedono, non vogliono neanche possederle e per questo rifiutano di capire. Nella dinamica della fede o si consegna tutto a colui che parla e che annunzia, o la razionalità, la sapienza umana e carnale impedisce che si possa accogliere quanto ascoltato. Nella fede non è possibile procedere attraverso la sapienza della terra e occhi ed orecchi di carne. O ci si abbandona, o ci si perde, o si accoglie e poi si comprende, o si lascia ogni cosa e si ritorna indietro. Altre possibilità non esistono. Non esistono perché la fede è consegna, è abbandono, è consacrazione, donazione di se stessi alla parola ascoltata. La razionalità viene dopo; ma dopo, nella fede, viene una razionalità sapiente, divina, interiore, spirituale, che è data dallo Spirito in seguito all’atto di fede. Questo errore di pretendere di comprendere prima per poi decidersi è più comune di quanto non si pensi ed è un errore che uccide il cuore, atrofizza la mente, indebolisce l’anima e a poco a poco la conduce alla morte.

**Gesù, cono­scendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di que­sto mormoravano, disse loro: «Questo vi scandaliz­za? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?**

Anche tra i discepoli nasce la mormorazione. Sempre quando si vaglia alla luce della sapienza carnale la verità di Dio nasce la mormorazione nel cuore, la ribellione contro la verità ascoltata. Gesù è cosciente di questo, lo sa, lo sapeva ancor prima di annunziare il grande evento della sua vita. Allo scandalo e contro di esso dona un segno ancor più portentoso, tanto grande quanto il dono del suo corpo e del suo sangue. Dona loro il segno della risurrezione dai morti. Ora voi vi scandalizzate che io vi ho parlato di mangiare la mia carne e di bere il mio sangue. E quando mi vedrete salire là dove ero prima - ciò sarebbe avvenuto solo in seguito alla sua risurrezione dai morti - cosa direte allora? Continuate a mormorare, a scandalizzarvi? Tutta la vita di Gesù deve essere abbracciata per un atto di fede. Chi non accoglie un momento di essa, perché lo sottopone alla razionalità e alla sapienza della carne, sottoporrà alla stessa sapienza terrena, umana, ogni altro evento e lo rifiuterà, si scandalizzerà, dirà che non è vero, che non è possibile, che è tutta una farsa ed una invenzione.

**È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.**

Lo Spirito è il segreto della vita per la mente e per il cuore. Gesù lo grida, lo può gridare ad alta voce. Voi siete uomini carnali, non volete essere uomini spirituali, cioè nati dallo Spirito, concepiti da lui, da lui trasformati, rigenerati, rinnovati. Senza lo Spirito che dà la vita al vostro cuore, alla vostra intelligenza, alla vostra anima, senza lo Spirito che rinnova i pensieri, che schiarisce la mente, che purifica il cuore, voi penserete sempre secondo la carne e la carne non giova a nulla. La carne è vostra compagna di morte sia fisica che spirituale, sia dell’anima che del corpo. La vita è nelle parole che io vi sto dicendo, vi sto insegnando, secondo le quali vi sto ammaestrando. Le mie parole, dice Gesù, vengono dallo Spirito di Dio, datore della vita e per questo sono la vostra vita. Le parole che Gesù sta dicendo loro sono l’annunzio del grande mistero del corpo e del sangue dati a noi come cibo e come bevanda di vita eterna. Ma queste parole di Gesù non possono essere comprese se non nello Spirito Santo e solo se comprese in Lui danno la vita, sono la vita, perché in esse vi è lo Spirito del Signore, il datore della vita.

**Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.**

Gesù sa chi dei suoi discepoli crede e chi non crede. Sa anche colui che lo avrebbe tradito un giorno. Questa scienza che Gesù ha degli eventi futuri non gli impedisce di amare e di offrire se stesso anche a quanti non credono, perché accogliendo la sua parola, entrino anche loro nel cammino verso l’acquisizione della vita eterna che si ottiene mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue. L’amore di Gesù è uguale a quello di Dio, il quale riversa il suo amore su ogni creatura. Solo l’uomo può allontanarsi dall’amore di Dio, respingendolo, o non accogliendolo. Se lo respinge è solo per sua grave colpa, poiché il Signore glielo aveva offerto nonostante la sua volontà di rifiuto o la sua ostinazione al bene e alla verità.

**E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».**

Andare a Gesù è sempre grazia di Dio. Non è per volontà dell’uomo, né per meriti umani o per decisione, o per bravura, o opportunità che l’uomo pensa di sfruttare al momento favorevole e giudicando secondo le circostanze. La conversione è grazia e senza la grazia della conversione non si può aderire a Gesù. Gesù sa che il Padre suo questa grazia non sempre la concede e non la concede ogni qualvolta l’uomo pecca contro lo Spirito Santo, quando combatte e si oppone risolutamente alla verità della salvezza. Quanto i Giudei fanno è peccato contro lo Spirito Santo, perché è opposizione e lotta aperta contro la verità, anzi contro il Dio della verità. Se Dio non concede la sua grazia, l’uomo non può aderire a Gesù Cristo. Senza l’adesione a Lui non c’è salvezza, non c’è vita eterna, non c’è risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Questa verità sulla grazia della conversione deve essere ben ponderata soprattutto oggi in cui si pensa erroneamente che ognuno possa opporsi alla verità senza per questo compromettere la sua vita eterna. Inoltre si pensa che la conversione non sia necessaria e quindi non sia necessario neanche ricevere il corpo e il sangue di Gesù per avere la vita eterna. Questo è un grave segno per il cristiano; quando egli arriva ad una tale conclusione sicuramente c’è il pericolo della sua dannazione eterna, poiché volontariamente si priva del pane della vita e della bevanda di salvezza. Diviene necessario invertire la tendenza e da un lassismo veritativo, senza significato per la vita morale, passare alla verità della fede, alla obbligatorietà della conversione a Cristo e alla sua parola, poiché solo Gesù ci mette in comunione con la vita, ma ci mette se noi ascoltiamo la sua parola, aderiamo ad essa, mangiamo il suo corpo e beviamo il suo sangue.

**Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.**

Seguire Gesù significa aderire alla sua parola; se non c’è fede in lui e in quel che lui dice, diviene anche superfluo seguirlo. La decisione, quella giusta, è di abbandonare il Maestro, di non seguirlo più e difatti, quanti non si sono conformati alla sua parola, decidono anche di abbandonarlo, di starsene lontano da lui e così fanno. Logica conseguenza di un atteggiamento interiore. La sequela dice fede, adesione, accoglienza della verità prima di ogni altra cosa. Quando non c’è adesione alla verità è anche giusto che ci si ritiri. Quando uno si ritira da una sequela, il motivo è sempre nella non accettazione della verità che viene inculcata e anche nella non accettazione delle conseguenze che la verità annunziata e proclamata impone ed esige che vengano prese tutte ed interamente. Chi è dall’esterno questo lo ignora e pensa che i motivi siano umani, per ragioni di terra. Non sanno invece che è solo per ragioni di sapienza carnale, di scelta di non ascolto e di non adesione alla verità. La verità fa la differenza tra gli uomini, non il resto; la verità impone delle scelte operative. Quando si rifiuta la verità divina, non si può seguire il Signore. Prima o poi da lui ci si distaccherà.

La «confessione» di Pietro.

**Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?».**

Gesù vede il difficile momento in cui vengono a trovarsi i suoi discepoli. Quanto lui ha annunziato è cosa veramente inaudita. Solo per fede la si può accogliere, pur non conoscendo il modo e le vie attraverso cui sarebbe stato possibile un giorno mangiare la sua carne e bere il suo sangue. Questo non implica che Gesù debba lasciarsi condizionare dalle loro paure, o titubanze, e neanche dai loro sbandamenti veritativi o dalla loro volontà di non accogliere il messaggio di vita eterna nel suo corpo e nel suo sangue. Gesù è libero, liberissimo dagli uomini, dalla loro fede e incredulità, dai loro sentimenti ed ostilità, dalla loro volontà di andarsene o di rimanere e poiché la sua missione non può dipendere dall’accettazione dell’uomo, anche per i dodici è venuto il momento di una scelta. Anche loro sono chiamati a porre un atto di fede. Loro devono dire apertamente al loro Maestro se intendono credere e quindi proseguire il viaggio verso il compimento della sua parola, oppure se è venuto il momento di retrocedere, di ritornarsene indietro. La domanda è chiara ed è rivolta a persone precise, ai dodici. Gesù chiede se anche loro vogliono abbandonare, lasciare il tutto e ritornare alle loro case e al loro antico lavoro. Ogni discepolo di Gesù dinanzi alla proclamazione della verità è chiamato a vivere la stessa libertà del suo Maestro. È in questa libertà la salvezza del mondo, perché è nella conoscenza della verità il principio eterno della vita per ogni uomo. Tradire la verità per amore degli uomini altro non fa che perdere gli uomini e non conservare la verità. Mentre la fermezza nella verità salva e converte, aiuta a ritrovare la via di Dio a quanti l’hanno smarrita o si sono smarriti in essa.

**Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e co­nosciuto che tu sei il Santo di Dio».**

È questa la confessione di Pietro, secondo il vangelo di Giovanni. Pietro non può lasciare Gesù, non può andarsene, perché non c’è un altro presso il quale poter andare. Questa la prima verità. Non c’è un altro che abbia parole di vita eterna. La parola della vita, della verità, della salvezza è quella di Gesù, anche se dal discorso fatto è assai difficile comprendere quanto il Maestro ha detto. Lui bisogna seguire se si vuole entrare nella vita. Per Pietro Gesù è il Santo di Dio, il suo Messia, l’Eletto, Colui che deve venire nel mondo per portarvi la salvezza. Pietro lo sa perché ha creduto e ha conosciuto tutto questo. La conoscenza in lui è data dallo Spirito del Signore susseguentemente ai segni e ai prodigi fin qui operati. La frequentazione di Gesù, il vedere lui agire ed operare, parlare e dialogare, compiere segni e prodigi, fa già dire a Pietro che la sua confessione di fede nasce dall’esperienza con il divin Maestro. Pietro può fare la sua confessione di fede in Cristo Gesù perché non si è scandalizzato delle sue parole, non è caduto nella mormorazione, non ha pensato all’impossibile. Se Gesù lo ha detto, quanto ha detto è possibile, è possibile perché è la verità.

**Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota; questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.**

Gesù sembra non volersi fermare alle parole di Pietro; egli ritorna alla storia e la storia non promette cose buone. Tra i dodici ce n’è uno che a Gesù non piace, non piace per la sua cattiveria. Gesù stesso lo chiama “un diavolo”. Il diavolo prima che uno che commette il male, è uno che si oppone a Dio, che ha un pensiero diverso, in contrasto con quello di Dio, di totale opposizione. Se il pensiero è di opposizione anche le opere saranno contrarie alla saggezza eterna, fatte per insipienza e per umana stoltezza assai colpevole, responsabile e peccaminosa. Nulla sfugge di quanto avviene a Gesù; egli è veramente il Signore della storia e degli eventi. Saperli governare è frutto di saggezza soprannaturale, di sapienza divina, di quella conoscenza che il Padre elargisce sempre a chiunque lo prega perché possa compiere solo la sua volontà e vivere solo per questo. Dalla conoscenza degli eventi nasce anche lo studio delle proprie opere, perché nulla di imprudente venga commesso e tutto questo perché il piano di Dio non venga per nulla esposto a fallimento. Il Signore concede la scienza di conoscere la realtà a quanti gliela chiedono con cuore sincero, ma anche se dovesse non concedere questo dono, concederà l’altro della prudenza, perché niente e nessuno possa intralciare l’opera che il Signore vuole compiere attraverso noi nel mondo.

Nel seno del Padre

**La giusta soluzione.** Gesù vuole che l’uomo sia capace di giuste soluzioni. Qual è la soluzione giusta, se non quella che si vede in Dio, e per mezzo di Lui si porta a compimento? Per dare una giusta soluzione ad ogni cosa, è necessario che l’uomo viva rivolto verso il Signore, si immerga in lui, in lui veda cosa bisogna fare, da lui attinga la forza per compiere ciò che ha veduto. L’uomo della terra invece guarda alla terra, vede soluzioni di terra, vede anche l’impossibilità di risolvere ogni cosa secondo la terra e vi rinunzia. È la proclamazione del suo fallimento. Ogni cosa può essere risolta, a condizione che si veda in Dio la soluzione e da Dio si ottenga la forza per portarla a compimento. Questa è la legge della fede e vale sia per le soluzioni spirituali che per quelle di ordine temporale.

**Tentazione, solitudine, preghiera.** Contro la soluzione vista in Dio, c’è sempre una tentazione che vorrebbe dall’uomo di Dio una soluzione secondo la terra. Contro questa tentazione c’è solo una via di scampo; rifugiarsi nuovamente in Dio, immergersi in lui, per attingere prima la luce della verità e poi la forza per opporsi ad ogni soluzione proposta dall’uomo di terra. Questo rifugiarsi e ricorrere in Dio non può avvenire una volta all’anno, o una volta al mese, o più volte all’anno e più volte al mese; esso deve essere stile di vita dell’uomo di Dio. La frequentazione del Signore deve essere abituale, egli deve stare più in Dio che sulla terra, poiché se lascia la dimora di Dio, se si allontana dalla sua presenza, immediatamente mancherà di quella luce necessaria per risolvere le cose secondo Dio e darà loro una soluzione umana. Gesù aveva una vita di solitudine e di preghiera e questo suo stile di vita era forma del suo stesso essere. Lui andava presso gli uomini per portare la soluzione di Dio, andava presso Dio per leggere alla sua luce tutti quei messaggi che provenivano dalla terra e che sovente altro non erano che tentazioni. Le necessità erano reali, vere; false erano le soluzioni richieste. Gesù dava la soluzione vera al problema vero. Questa la sua caratteristica, la sua specifica missione tra noi. Da qui la necessità di trovare quei momenti quotidiani di solitudine e di raccoglimento in preghiera, al fine di attingere in lui luce e forza per fare ogni cosa secondo la volontà del Padre.

**Vita privata.** La vita dell’uomo di Dio non appartiene al popolo di Dio. Appartiene al popolo di Dio il dono della luce e della forza, della grazia e della verità, appartiene al popolo di Dio la giusta soluzione dei suoi problemi, di quanto quotidianamente l’assilla. Ma per dare la giusta soluzione è necessario che l’uomo di Dio abbia una sua vita privata, tutta da trascorrere insieme con il suo Dio e Signore, una vita lontana dalla folla, lontana dal popolo, fuori delle sue voci assordanti di richiesta di soluzioni umane. La santità dell’uomo di Dio è in questi momenti di solitudine e di allontanamento dal popolo. Se lui riuscirà a non lasciarsi coinvolgere nella vita del popolo e si conserverà lontano da esso, egli certamente lo servirà bene, perché lo servirà secondo la volontà di Dio e le soluzioni che vengono da lui, altrimenti cadrà nella tentazione e farà ciò che il popolo vuole e non più ciò che Dio gli comanda.

**La verità di una ricerca.** Gesù vuole che egli venga cercato per quello che lui è stato inviato a dare, non per quello che il popolo vuole che gli sia dato. C’è una ricerca falsa di Gesù e ce n’è una vera. La nostra vocazione è quella di ricercare Gesù secondo verità, per il pieno compimento della volontà di Dio nella nostra vita. Contro questo pericolo ogni uomo di Dio, ogni uomo responsabile nell’educazione alla ricerca di Dio, deve porre ogni attenzione per smascherare ogni falsa ricerca di lui. Questo deve farlo, perché lui è ministro e mediatore di verità e di grazia; quando c’è una ricerca falsa di Dio, non c’è accoglienza del dono della grazia e della verità; l’uomo rimane in se stesso, non esce da se stesso, non va verso Dio, non si libera dalle sue schiavitù, di queste diviene ancor più prigioniero. Sovente però la religione cade in questo equivoco; la si accoglie non per la verità che essa porta, ma la si cerca per qualche beneficio materiale che essa necessariamente comporta. Questo è errore. Se lo commette colui che cerca, può essere corretto da colui che è preposto all’illuminazione delle menti; se lo commette colui che è preposto alla illuminazione delle menti, tutto il popolo sarà ben presto avvolto dalle tenebre.

**La verità di un segno.** Il segno è vero segno e viene compreso nella sua verità, quando viene colto nel suo significato di salvezza e di redenzione per l’uomo. Il pane che Gesù ha moltiplicato è il segno di un’altra moltiplicazione: quella del suo corpo, che è la vita, perché chi mangia di lui, si inserisca in questo mistero di vita eterna, che porta salvezza, che genera l’uomo a vita nuova. Fermarsi al solo pane materiale è non aver compreso nulla del segno; chiedere nuovamente a Gesù il pane materiale è disinteressarsi totalmente del significato misterico che il segno di Gesù porta in sé. Ma ogni segno di Gesù ha un contenuto misterico, un significato che va ben oltre il fatto “crudo”, “fisico” cui si è assistito, o del quale si è stati beneficiari. Saperlo trovare è compito di ogni uomo, lasciarsi aiutare è grande umiltà di chi cerca con sincerità la via della vita e della salvezza.

**Gesù Pane di Parola.** Prima che mangiare Gesù come Pane di carne, bisogna mangiare lui come Pane di parola. Egli è la Parola di Dio fattasi carne, egli è anche la carne che si è fatta totalmente parola, volontà di Dio, perché per la volontà di Dio si è interamente consumata. Chi vuole la vita deve mangiare questo Pane, deve fare sua questa Parola di vita eterna. La Parola è luce, è verità, è conoscenza del mistero, la Parola è ascolto e sottomissione al Padre. Chi non entra nella Parola, chi non mangia prima la Parola, non ha bisogno dell’altro Pane, del Pane di Cristo che è la sua carne. Non ne ha di bisogno, perché senza la Parola si rimane fuori del mistero di Cristo e la carne è la vita che alimenta il mistero che è venuto a crearsi in noi, che è stato creato in noi dall’accoglienza della Parola e dallo Spirito Santo che è nella Parola.

**Gesù Pane di Carne.** Fatta la debita distinzione tra Pane di parola e Pane di carne, è giusto che si metta in evidenza che il Pane di carne, o Gesù Pane di carne per la vita del mondo, viene gustato indegnamente senza aver prima operato la trasformazione della nostra carne in mistero di Gesù. Questa trasformazione avviene solo attraverso la degustazione di Gesù Pane di parola, Pane di verità, Pane di luce e di conoscenza della volontà del Padre. Se il dono di Gesù Pane di Parola è preliminare all’altro dono, a quello di Gesù Pane di carne, è giusto, anzi è doveroso che si prenda coscienza di questa distorsione che sovente si riscontra nelle comunità cristiane, dove si mangia la Carne di Gesù, ma senza voler mangiare la Parola di Gesù. A questo bisogna ovviare, non solo attraverso un annunzio che sia capillare e che raggiunga tutti coloro che mangiano l’Eucaristia, ma anche attraverso una nuova creazione di mentalità cristiana, che deve fondarsi sull’ascolto della Parola, sul dono di essa nella sua integrità, sul convincimento del cristiano che essa bisogna mangiare, bisogna fare nostra, al fine di mangiare secondo verità, l’altro Gesù, che è poi l’unico Gesù, il Gesù Pane di carne. Se non si ricompone questa unità, non può crearsi l’uomo nuovo. L’uomo nuovo non nasce dall’Eucaristia mangiata, nasce dall’Eucaristia offerta e si diventa Eucaristia attraverso il mangiare la Parola, il nutrirsi della volontà di Dio. Gesù è divenuto Eucaristia, mangiando la Parola del Padre, consumandosi per essa. Si mangia poi l’Eucaristia per alimentare la nostra eucaristia, per divenire pienamente eucaristia in Gesù, ostia immolata per la gloria del Pare.

**Gesù Carne di risurrezione. Gesù carne di vita eterna.** L’Eucaristia è il dono della sua vita che Gesù ha fatto a noi, come forza, come alimento, come sostentamento della nostra volontà di farci in lui eucaristia per il Signore. In questo cammino verso la nostra perfetta eucaristizzazione, noi compiamo lo stesso percorso che fu di Gesù, camminiamo verso la nostra risurrezione finale, verso il conseguimento della nostra vita eterna, che è il dono che Dio ci fa in Gesù e per mezzo di Lui e che noi possiamo conseguire solo grazie al suo dono di vita che diviene in noi forza, sostegno, energia spirituale, affinché la Parola che abbiamo mangiato produca i suoi frutti di vita eterna. La Parola è paragonabile al nostro albero della vita nuova che abbiamo piantato in Dio, nel suo cuore; l’Eucaristia è l’alimento di questo albero, è la sua linfa vitale; per essa l’albero produce i frutti della vita eterna e della risurrezione gloriosa.

**Gesù pane del discepolo.** Chi è il vero discepolo di Gesù? È colui che quotidianamente si nutre del suo Pane di Parola e del suo Pane di Carne, per divenire, in lui, con lui e per lui, eucaristia per il Padre, sacrificio in suo onore, vita consumata per manifestare al mondo la gloria del Padre e la sua Signoria sopra ogni carne. Qualora il discepolo non dovesse quotidianamente immergersi in Cristo e alimentarsi totalmente di lui, egli non sarebbe più suo discepolo, poiché non compirebbe in lui la vita del suo Maestro. La vita del Maestro si compie quando anche il discepolo diventa Pane di Parola per il mondo e Pane di Carne per la sua redenzione e ciò avviene solo nella perfetta immolazione della sua vita a Dio, nel compimento della sua santissima volontà.

**Il rifiuto ed il ritiro.** Ma questo mistero l’uomo non vuole compierlo, vorrebbe andare dietro Gesù per quelle piccole cose della terra che egli gli concede. Gesù non è venuto per darci delle piccole cose, egli è venuto per renderci partecipi del suo mistero, per farci mistero nel suo mistero e costituirci mistero di salvezza per il mondo. Quanti non vogliono ciò che Cristo vuole, non possono più seguirlo; Cristo Gesù non lo consente loro, perché consentirlo sarebbe vanificare la sua missione, rendere nullo il suo sacrificio, operare una separazione tra i due misteri, il suo mistero e quello del discepolo. Ogni qualvolta si va dietro Cristo, ma non si vive e non si realizza il suo mistero in noi, la nostra sequela è falsa, è una sequela solo apparente di lui e questa sequela prima o poi si dileguerà anche nella sua forma esteriore. Il distacco materiale da Cristo avviene sempre perché c’è stato il distacco spirituale da lui, perché ci si è rifiutati di divenire un solo mistero nel suo mistero di morte e di vita, nella sua volontà di farci in lui eucaristia per la salvezza del mondo.

**Spirito e carne.** Quando l’uomo arriva al distacco da Gesù, dal suo mistero, la causa è una sola. Egli non si lascia governare dallo Spirito che dà la vita; egli è sotto il dominio della sua carne, che è concupiscenza e superbia. Lo Spirito è luce e guida verso l’adesione piena a Gesù Signore; Egli dona la vita, perché ci conduce a Cristo Gesù che è la nostra vita. La carne invece non giova a nulla, perché essa imprigiona nella sua morte. I discepoli di Gesù non sono mossi dallo Spirito, sono prigionieri della loro carne, delle loro tenebre, e per questo abbandonano Gesù, se ne vanno lontano da lui. Gesù non serve loro; serviva prima quando essi lo pensavano secondo la loro mentalità di carne; ora che Gesù si è manifestato loro secondo la verità dello Spirito, essi lo abbandonano, perché non più utile ad essi. Gesù è venuto per liberare l’uomo dalla carne; Egli è utile a tutti coloro che vogliono lasciarsi liberare. Gesù è il liberatore. Questa la sua essenza. Questa la sua missione. Questa la sua opera.

**La scelta della vita.** La scelta di Gesù è la scelta della vita, è la scelta della luce, della libertà, della volontà del Padre; è la scelta di uscire dalla nostra schiavitù fatta di concupiscenza e di superbia, per entrare nella libertà dei figli di Dio, di coloro che si lasciano guidare dallo Spirito del Signore su sentieri di vita eterna. Su questi sentieri solo la luce di Gesù può guidare e solo con la sua carne che diviene nostro cibo si può avanzare. Chi non sceglie Gesù si priva della scelta della vita, e mai potrà gustare la vera libertà.

### GIOVANNI VI

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.*

BREVE INTRODUZIONE

Questo Capitolo sesto è una vera introduzione al mistero globale di Cristo Gesù che è insieme mistero di Parola e di Eucaristia. L’Apostolo Giovanni ci insegna che non si può separare Cristo. Cristo è uno. È Parola e Pane di vita. È Vangelo ed Eucaristia. Vangelo ed Eucaristia sono il solo Cristo e sempre nel solo Cristo bisogna credere perché è il solo Cristo l’opera di Dio. La presentazione dell’unità di Cristo Gesù e la sua inseparabilità inizia con la moltiplicazione dei pani. Questa moltiplicazione non è fine a se stessa. È stata fatta come segno della verità di Gesù: vero profeta del Dio vivente. Il vero profeta del Dio vivente è colui che porta sulla terra la vera Parola del Dio vivente.

Il segno è fatto perché si creda in Cristo profeta e portatore sulla terra della vera Parola del Padre, nella quale è il compimento di ogni altra Parola precedentemente proferita e rivelata dal padre. Quanti si nutrono del pane moltiplicato, non colgono il segno, si fermano al pane, alla loro fame. Non vedono Cristo Gesù come il grande profeta dell’Altissimo. Gesù vuole che essi vadano oltre il segno e si aprano alla fede in Lui, fede in ogni sua Parola. Dopo aver chiesto la fede in ogni sua Parola Gesù fa loro la grande promessa e rivelazione del mistero dell’Eucaristia. L’Eucaristia è rivelata come mistero di carne e di sangue. Vera, sostanziale, reale carne. Vero, reale, sostanziale sangue, che loro dovranno mangiare e bere.

È Gesù il vero pane disceso dal Cielo. Il vero pane che il Padre dona per la vita del mondo. I Giudei si scandalizzano. Molti suoi discepoli si tirano indietro. Gesù chiede ai suoi Apostoli se anche loro vogliono andarsene. Per tutti risponde Simon Pietro: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo saputo e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.* Tu, Signore, hai Parole di vita eterna perché sei il Santo di Dio. Essendo Tu il Santo di Dio, quanto hai detto è verità. Non sappiamo come questo avverrà, ma sappiamo che è verità.

Moltiplicazione dei pani

**1Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade,**

Tutto il Capitolo Quinto è stato vissuto da Gesù in Gerusalemme. Ora Gesù è di nuovo in Galilea. Di solito, appena finivano le celebrazioni delle feste tutti i pellegrini, in carovana, ritornavano alla propria città, o paese, o villaggio. Gesù attraversa il mare di Galilea, cioè il lago che prendeva il nome dalla città di Tiberiade, e si dirige verso l’altra riva. Era questa riva più isolata, meno abitata. C’erano ampi spazi di solitudine e di silenzio. Gesù amava la solitudine, il silenzio e in certi momenti vi si rifugiava.

**2e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.**

Quando Gesù era in Galilea sempre era seguito da una grande folla. La folla lo seguiva perché aveva posto la speranza in Lui. Lo sapeva un taumaturgo. Lo vedeva un operatore di miracoli. Molti infatti erano i segni che Gesù compiva sugli infermi. Certe malattie a quei tempi erano invincibili. Gesù invece le vinceva con estrema facilità. A Lui bastava una sola parola. Dai segni molti passavano alla fede in Lui come Profeta di Dio. Al di là di tutto la folla vedeva Gesù come un operatore di bene. Dove si opera il bene lì c’è anche l’uomo che accorre. Tutti hanno bisogno di un qualche bene: o per l’anima, o per lo spirito, o per il corpo. Tutti hanno bisogno di speranza. Gesù era il compimento della speranza di molti.

**3Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.**

Gesù sale sul monte. Il monte è silenzio, solitudine, ma soprattutto vicinanza con Dio. Sempre Gesù cerca questa vicinanza con il Padre. La vicinanza con il Padre è vita per Lui. La vita quotidianamente Gesù l’attingeva dal Padre. Un’immagine – ma è solo un’immagine che serve per aiutarci a comprendere – di questa relazione di Gesù con il Padre la possiamo attingere dal bambino appena nato: questo per vivere, per sussistere, per crescere deve ricevere la vita dalla madre, succhiando il latte dal suo seno. Di questa immagine la Scrittura si serve per affermare che Gerusalemme è madre, vera madre per tutti i suoi figli. I suoi figli succhiano la vita dal suo seno.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi.*

*Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante?*

*Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio. Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto.*

*Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici.*

*Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore – così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (Is 66,1-24).*

Gesù vive dal Padre e per il Padre sempre. Attinge la vita dal Padre vive per il Padre. È un dono eterno di vita: dal Padre la riceve al Padre la dona in una obbedienza purissima e santissima. Gesù è sul monte con i suoi discepoli. Anche loro devono apprendere che non c’è vita se non dal Padre. Solo attingendo la vita dal Padre loro la potranno ridonare al Padre con obbedienza altrettanto pura e santa.

**4Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.**

Viene ora indicato il tempo in cui questo avviene: fine dell’inverno inizio della primavera. Il testo dice che: *“Era vicina la Pasqua, la festa degli Giudei”.* La Pasqua veniva sempre celebrata il quattordici del primo mese dell’anno. Avvenuto l’equinozio di primavera, noi la celebriamo la domenica subito dopo la luna piena. Se la luna piena cade di domenica, si rimanda di una settimana.

**5Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».**

La folla non si era fermata. Ne accorreva ancora molta da Lui. Gesù vide quella grande folla inarrestabile e disse a Filippo: *“Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiamo da mangiare?”.* Gesù è l’uomo dal cuore puro, santo, giusto. Un cuore santo è anche un cuore pieno di carità e di amore, di compassione e di pietà. Più il cuore è santo e più la carità di Dio lo divora, lo consuma. Il cuore santo è divorato perennemente dalla carità del suo Dio, perché il suo Dio è carità. Ecco l’Inno di San Giovanni alla Carità.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Dio è carità. Il cuore di Gesù, ricolmo della santità di Dio, è anch’esso carità. La carità non si dona pace finché l’altro è nel bisogno, nella necessità, nella privazione, nell’indigenza, nella fame, nella nudità, nella sete, nella malattia. Chi vuole elevare un popolo in carità, lo deve elevare in santità. Chi ama poco è anche poco santo. Chi ama assai è anche santo assai. La carità è in misura della nostra santità. Gesù è il Santissimo nel suo cuore e nella sua anima ed è l’uomo pieno di carità e di amore. È la carità e l’amore anche nella sua umanità. Gesù vede l’uomo affamato e lo vuole sfamare. Chiede a Filippo come questo possa essere fatto. La santità si consulta anche. L’altro sempre ci può aiutare ad amare meglio.

**6Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.**

Il testo precisa però che Gesù sapeva ciò che stava per fare. Vuole mettere alla prova Filippo. Vuole vedere a che grado di perfezione è la sua crescita in santità. Gesù sa il grado della santità di Filippo. Vuole che lo conosciamo anche noi, in modo che questo valga per noi per un buon esame di coscienza. Il santo sa sempre come amare. È questa la caratteristica della santità: sapere come amare sempre, dinanzi ad ogni evento, ogni persona.

**7Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».**

Filippo è poco santo, perché è capace di poco amore. È poco santo, perché ancora ragiona e pensa con gli occhi della carne e non con quelli dello Spirito Santo. Filippo è poco santo perché ancora non vede il Padre, non vede la sua Onnipotenza, non vede la sua infinita Carità. Filippo è ancora un uomo della terra perché pensa secondo la terra. La folla è numerosissima. Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo. La sua risposta è assai eloquente: questa folla, Gesù, non si può sfamare. Non abbiamo i mezzi. C’è una sperequazione tra ciò che potremmo fare e ciò che occorrerebbe fare. Non possiamo amare. Dio invece può sempre amare. L’uomo di Dio può sempre amare. Può amare sempre ad una condizione che abbia gli occhi dello Spirito Santo. Per avere questi occhi deve possedere anche la santità dello Spirito Santo. Nella santità possiamo amare sempre. Nella pochezza della santità possiamo amare sempre poco.

**8Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro:**

Nel dialogo tra Gesù e Filippo interviene ora Andrea. Lui ha una notizia da riferire a Gesù.

**9«C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?».**

La notizia è questa: *“C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci”.* Andrea però non si limita a dare la notizia a Gesù. Vi aggiunge il suo commento: *“Ma che cos’è questo per tanta gente?”.* Chi conosce la Scrittura sa che Eliseo moltiplicò un tempo venti pani d’orzo. Nel ciclo dei miracoli di Eliseo ecco cosa si racconta:

*Una donna, una delle mogli dei figli dei profeti, gridò a Eliseo: «Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il creditore per prendersi come schiavi i miei due bambini». Eliseo le disse: «Che cosa posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa». Quella rispose: «In casa la tua serva non ha altro che un orcio d’olio». Le disse: «Va’ fuori a chiedere vasi da tutti i tuoi vicini: vasi vuoti, e non pochi! Poi entra in casa e chiudi la porta dietro a te e ai tuoi figli. Versa olio in tutti quei vasi e i pieni mettili da parte». Si allontanò da lui e chiuse la porta dietro a sé e ai suoi figli; questi le porgevano e lei versava. Quando i vasi furono pieni, disse a suo figlio: «Porgimi ancora un vaso». Le rispose: «Non ce ne sono più». L’olio cessò. Ella andò a riferire la cosa all’uomo di Dio, che le disse: «Va’, vendi l’olio e paga il tuo debito; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà».*

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì.*

*Eliseo tornò a Gàlgala. Nella regione c’era carestia. Mentre i figli dei profeti stavano seduti davanti a lui, egli disse al suo servo: «Metti la pentola grande e cuoci una minestra per i figli dei profeti». Uno di essi andò in campagna per cogliere erbe selvatiche e trovò una specie di vite selvatica: da essa colse zucche agresti e se ne riempì il mantello. Ritornò e gettò i frutti a pezzi nella pentola della minestra, non sapendo che cosa fossero. Si versò da mangiare agli uomini, che appena assaggiata la minestra gridarono: «Nella pentola c’è la morte, uomo di Dio!». Non ne potevano mangiare. Allora Eliseo ordinò: «Andate a prendere della farina». Versatala nella pentola, disse: «Danne da mangiare a questa gente». Non c’era più nulla di cattivo nella pentola.*

*Da Baal Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all’uomo di Dio: venti pani d’orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”». Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore. (2 Re 4,1-44).*

Eliseo, vero profeta del Dio vivente, moltiplicò ben venti pani d’orzo per cento persone. Qui ne abbiamo solo cinque e la folla è oltremodo numerosa. Essa è infinitamente di più di cento persone – anche se il cento è da intendersi in modo simbolico e non numerale. Anche Gesù è vero profeta del Dio vivente. Può Lui fare un miracolo più grande di quello di Eliseo? Andrea mostra a Gesù Signore una fede piccola, ancora assai povera. Se Filippo deve crescere in santità, Andrea deve crescere nella fede. Attualmente questo è lo stato spirituale dei discepoli: poveri di santità e piccoli nella fede. Anche Elia aveva sfamato una vedova per ben tre anni e sei mesi con un pugno di farina e una goccia di olio.

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».*

*A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.*

*Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.*

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità». (1Re 17,1-24).*

Gesù può più di Elia? È più grande di Lui? I discepoli vengono aiutati da Gesù a crescere nella fede e nella santità.

**10Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.**

Elia aveva sfamato o nutrito una sola vedova con una goccia d’olio e un pungo di farina. Eliseo cento persone con venti pani d’orzo. Ora cosa farà Gesù? Gesù risponde ad Andrea e a Filippo: *“Fate sedere tutta questa folla”.* Siamo in primavera. L’erba è molta. Tutti si mettono a sedere. Viene indicato ora l’ammontare della folla: solo gli uomini sono circa cinquemila. Sono cinque per mille. Preso in senso simbolico il numero è altissimo. Ci sono cinque pani. Ogni pane è come se dovesse sfamare mille persone. Un pane una quantità infinita di persone. Di conseguenza ci vuole un miracolo più grande di quello di Elia e più grande ancora di quello di Eliseo. Gesù deve essere profeta più grande di Elia e di Eliseo.

**11Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.**

Gesù prende i pani. Rende grazie a Dio. Gesù rende grazie a Dio allo stesso modo che rende grazie dinanzi a Lazzaro che giace morto nel sepolcro.

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». (Gv 11,38-44).*

Gesù chiede al Padre nella preghiera silenziosa, del cuore, che moltiplichi i pani. A voce alta ringrazia il Padre per averlo ascoltato. Gesù ha una fede che ringrazia per il miracolo avvenuto quando il miracolo ancora deve compiersi. Lui ringrazia il Padre perché sa che il Padre sempre lo ascolta. Lui ascolta il Padre. Il Padre ascolta Lui. Nell’obbedienza di Gesù al Padre è da ricercare questa sua grande fede. Il Padre sa che Gesù sempre lo ascolta. Gesù sa che il Padre sempre lo ascolta. Il Padre è l’Onnipotente, il Creatore dal nulla di tutte le cose. Ora è Gesù che dona i pani a coloro che erano seduti. Come fa con i pani, fa anche con i pesci. Tutti mangiano a volontà: *“Finché ne vollero”*. Non c’è alcun limite nel saziarsi e nello sfamarsi. Il miracolo è completo e abbondantissimo.

**12E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».**

Dopo che tutti si furono saziati, Gesù dona questo ordine ai suoi discepoli: *“Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”.* Da questo ordine di Gesù dobbiamo evidenziare alcune verità.

**Prima verità:** di ogni dono di Dio nulla deve andare perduto. Lo sciupio è contro la legge della Provvidenza di Dio. Dio non ci dona i suoi doni perché noi li sciupiamo. Se una cosa non serve a noi, serve ad altri. Tutto deve essere raccolto di ciò che avanza.

**Seconda verità:** è compito dei discepoli del Signore raccogliere i pezzi avanzati. La comunità cristiana vive di pezzi avanzati ad altri. Organizzare la carità è opera alta del cristiano e di ogni discepolo del Signore. Sappiamo come la prima comunità sotto la guida di Pietro organizzò la carità.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

Organizzare la carità è essenza e forma della vita di una comunità cristiana, perché la comunità cristiana vive di carità e per la carità.

**Terza verità:** la prima organizzazione della carità è personale. Ognuno deve raccogliere tutti i frammenti in modo che con essi possa mettersi al servizio della carità dei fratelli. I frammenti sono di ordine materiale ed anche spirituale. Bisogna iniziare ad organizzare la carità raccogliendo tutti i frammenti del tempo che giorno per giorno vanno perduti e così di ogni altra cosa materiale: cibi, vestiti, denaro, altro.

**Quarta verità:** ognuno deve essere un organizzatore della carità per i suoi fratelli. Lo deve fare con il suo esempio ed anche con il suo insegnamento. Oggi le lacune su questo versante sono infinite.

**Quinta verità:** la testimonianza della carità è essenza e credibilità della nostra fede. Siamo fedeli se siamo persone ricche di carità. Siamo credibili se la nostra carità è ben visibile agli occhi di tutti.

**13Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.**

Ecco quanti sono i pezzi avanzati: dodici canestri. Il dodici nel simbolismo ebraico significa la perfezione. Dodici sono le tribù di Israele. Dodici gli Apostoli del Signore. Dodici le porte della Nuova Gerusalemme. Dodici è un numero perfetto. Segna completezza assoluta. Nella carità si dona a Dio il poco che abbiamo. Dio ci sazia e ci restituisce quanto gli abbiamo dato con il molto. Il molto di Dio è infinito. Basta a saziare le dodici tribù di Israele. Basta a nutrire l’intera Chiesa fino alla consumazione dei secoli. Questa fede dobbiamo noi possedere, se vogliamo essere persone dalla perfetta carità. Ma qual è la nostra fede perfetta che genera in noi la perfetta carità? La fede è questa ed è una sola: mettere sempre a disposizione della carità quel poco che abbiamo. La fede è anche questa: sapere che il poco che noi abbiamo lo doniamo a Dio, non agli uomini. La fede che dobbiamo avere infine è questa: Dio ci ridona quello che gli abbiamo dato sempre in maniera sovrabbondante. Non manchiamo di nulla noi. Non mancano di nulla gli altri. Ci restano dieci sporte o ceste di pezzi avanzati. Lo ripetiamo: se la carità è poca, poca è anche la nostra santità. La nostra santità è sempre poca quando la nostra fede è poca.

**14Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!».**

Dal segno la gente opera il passaggio alla fede in Cristo Gesù. Cosa crede la gente? Essa crede che: *“Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo”.* Il profeta è Colui che è stato profetizzato da Mosè nel libro del Deuteronomio:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Chiarificazione urgente e necessaria: il profeta nell’Antico Testamento è colui che è incaricato da parte del Signore di dire la sua Parola. Egli deve riferire al popolo ciò che Dio ha detto. Due esempi bastano a farci comprendere questa relazione esclusiva del profeta con la Parola del Signore.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai. (Ez 2,1-10).*

Il profeta è in tutto simile ad una sentinella.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Regalità, sacerdozio e profezia sono “ministeri” separati nell’Antico Testamento. Avveniva che un sacerdote fosse anche profeta, dal momento che i sacerdoti erano solo i figli di Aronne. Non sempre però il profeta era discendenza di Aronne e quindi in questo caso non poteva essere costituito sacerdote. Mai però un re veniva costituito sacerdote. I Re erano i discendenti di Davide in Giuda. La profezia non apparteneva alla regalità. Altra verità è questa: se si fa eccezione per Elia e per Eliseo nessun profeta ha fatto miracoli nel popolo. Il miracolo del profeta era uno solo: il compimento della sua parola. Ciò che lui diceva infallibilmente si compiva. Dal compimento della sua parola veniva riconosciuto come vero profeta. Gesù è riconosciuto come: *“Il profeta, colui che viene nel mondo”*. Il profeta deve esercitare un solo ministero: quello della parola. Il segno del vero profeta è il compimento della parola che lui annunzia, o meglio: che lui riferisce. L’aggiunta: *“Colui che viene nel mondo”*, ha però un sapore messianico. In qualche modo Gesù è visto non solo come il profeta, ma anche come il Messia del Signore. Questa *“visione”* di Gesù come Messia del Signore è confermata da quanto segue nel versetto 15, che ancora deve essere letto ed analizzato.

**15Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.**

La folla vede Gesù non solo come il profeta, ma anche come il Messia. Poiché lo vede come il Messia decide di proclamarlo loro re. Il testo dice: *“Venivano a prenderlo per farlo re”*. Gesù sapendo questo cosa fa? Si ritira solo sul monte, lui da solo. Perché Gesù si rifugia sul monte tutto solo cercando rifugio nel Padre suo? Perché la visione di regalità che ha il popolo e quella che invece ha il Padre di Gesù non coincidono. Sono due regalità assai differenti. Il popolo vuole una regalità di quaggiù. Il Padre invece vuole una regalità di lassù. Il popolo vuole Gesù re di questo mondo. Il Padre invece non vuole Gesù re di questo mondo. Questa verità così viene esposta da Gesù stesso a Pilato.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?». (Gv 18, 33-38).*

Il popolo vuole cambiare, alterare, modificare, trasformare la missione regale di Gesù. Gesù sa che questa è per Lui una tentazione e si rifugia presso il Padre, da solo. Va dal Padre per fondare in esso la verità della sua missione. Ogni missione viene dal Padre. Ogni missione però viene trasformata dall’uomo a suo piacimento. Molte persone si lasciano trasformare la missione dalla storia, dalle persone, dagli eventi, dalle circostanze, dai bisogni della gente. La salvezza del mondo viene operata solo dalla verità della missione e la verità è una: quella stabilita dal Padre fin dall’eternità. Chi si pone fuori della volontà del Padre, cambia la verità della sua missione. Non produce salvezza. Gesù invece deve produrre salvezza per l’intera umanità e non può cadere in questa tentazione. Va dal Padre e nel Padre custodisce la verità della sua vocazione e della sua missione. Questo vale di esempio per tutti noi. Anche noi infatti siamo chiamati a custodire la verità della nostra vocazione e della nostra missione.

Gesù cammina sulle acque

**16Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare,**

Gesù lascia la folla e i discepoli e si ritira sul monte, lui da solo. I discepoli erano rimasti con la folla. Ora anche i discepoli lasciano la folla e scendono al mare. È sera. Loro sono soli. Gesù non è con loro.

**17salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti;**

Da soli, senza attendere Gesù, salgono sulla barca e si dirigono verso l’altra riva, in direzione di Cafàrnao. Il testo tiene a precisare che era ormai buio e Gesù era ancora sul monte. Non era andato loro incontro per raggiungerli. La notizia che dobbiamo conoscere è questa: Gesù è senza i discepoli. I Discepoli sono senza Gesù. I discepoli decidono di salire sulla barca e di dirigersi verso Cafàrnao. La notte sta allungano le sue ombre.

**18il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.**

Altra notizia che dobbiamo conoscere è questa. Il vento non è loro favorevole. Esso è forte ed il mare è agitato. Sono senza il Maestro e per di più devono affrontare un mare quasi in tempesta a causa del forte vento. I discepoli si trovano in una situazione di difficoltà e di pericolo e per di più siamo anche di notte. Di notte con vento forte e mare agitato: sono queste le condizioni nelle quali loro intraprendono la traversata del lago.

**19Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.**

I discepoli remano per circa tre o quattro miglia. Sono al largo del mare di Galilea. È in questo momento che loro vedono Gesù camminare sul mare mentre si sta avvicinando alla barca. La paura li assale. Mai avevano visto una simile cosa. Mai il Maestro aveva camminato sulle acque. È per loro, questa, una esperienza nuova, sconosciuta fino ad ora. Hanno paura. L’ignoto mette sempre paura. Il nuovo di Gesù sempre li spaventa. I discepoli vivono secondo tutta la loro umanità e questa loro umanità è piccola, a volte inesperta, incapace di immediatezza nel discernimento. È questa la nostra umanità. I discepoli sono uomini al naturale, non artefatti, non sofisticati, non addottrinati. La semplicità è la loro essenza e la sostanza del loro esistere e del loro vivere. Loro sono la sostanza e l’essenza della vera umanità, quell’umanità così come si è fatta dopo l’esperienza del peccato nel Giardino dell’Eden. È questa la vera umanità, quella con la quale Gesù lavora. L’altra umanità non serve a Gesù. Perché con l’altra umanità non si può lavorare. L’altra umanità è artefatta.

**20Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».**

Gesù li rassicura. È veramente Lui, il loro Maestro e Signore. Di Lui non devono avere paura. Era necessario che loro avessero anche questa esperienza di Lui. Loro devono conoscerlo nella pienezza della sua verità e dei suoi poteri. Questi stessi poteri domani Lui darà loro, quando li manderà per il mondo. Anche loro dovranno manifestarsi ai loro discepoli e anche al mondo così come Gesù sta operando. L’insegnamento di Gesù, come si può constatare non è la lettura di una pagina della Scrittura Antica con successivo commento. Non è neanche la spiegazione della Tradizione o di quanto è stato tramandato dai Padri. Gesù insegna mostrando, rivelando, facendo vedere visibilmente la verità e non solo concettualmente. Gesù forma i suoi discepoli offrendo loro la conoscenza di sé, mostrandola. Si rivela a loro nella pienezza della sua verità, facendola vedere. Si rende visibile a loro secondo la verità di Dio che è in Lui. Per noi invece sovente l’insegnamento è fuori della nostra persona, della nostra storia, della nostra vita. Per Gesù è invece la sua vita il grande insegnamento. Lui mostra ai discepoli la sua vita e loro a poco a poco apprendono la conoscenza del loro Maestro e Signore. Questo tipo di insegnamento, che è il solo efficace, perché è il solo vero, lo aveva ben compreso San Paolo. Per ben due volte così lo manifesta nella Lettera ai Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Il fondamento della fede in Cristo, della giustificazione, Paolo vuole che i Galati lo traggano dalla visibilità della sua vita, della sua storia. È la sua vita trasformata da Cristo il vero suo insegnamento. Attraverso la sua vita i Galati è come se avessero visto Cristo Gesù con gli occhi della carne. La visibilità di Paolo è visibilità di Cristo.

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,1-18).*

La verità dell’insegnamento dell’Apostolo è la sua visibilità. Lui può insegnare solo ciò che è nella sua visibilità quotidiana. Quanto non è visibile neanche si può insegnare. Non lo si può insegnare perché non è storia, vita, fatto, evento, avvenimento. Questa verità va applicata ad ogni cristiano, all’intera Chiesa. La verità del cristiano è ciò che è il suo corpo. Il corpo è storia. La storia è evento. L’evento è fatto quotidiano. Eventi sono anche le più piccole cose della nostra giornata. Attraverso queste piccolissime cose noi insegniamo, perché è attraverso di esse che noi ci manifestiamo.

Gesù, camminando sulle acque, attesta la presenza di Dio nella sua vita. Gesù è più che l’arca di Noè. È più che Mosè. È più che ogni altro profeta. Gesù è più di ogni altro uomo. Egli possiede un corpo così leggero perché privo di ogni peccato che può anche camminare sulle acque allo stesso modo di una leggerissima piuma. Questa la sua verità. Questa verità oggi mostra ai suoi discepoli. Mentre noi tutti ci lasciamo immergere nelle acque del male e del peccato, mentre noi anche se siamo nella barca, a fatica riusciamo ad andare avanti, Gesù a motivo della sua leggerezza cammina sopra le acque. Le acque del male neanche lo sfiorano. Questa la sua santità. Questa la sua storia. Questo l’evento che lo caratterizza. Sul modo di insegnare di Gesù è giusto che tutti noi vi riflettiamo, al fine di imitarlo. Il suo modo è il solo vero, il solo efficace, il solo che produce frutti.

**21Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.**

Una volta che loro si sono rassicurati, vogliono prendere Gesù sulla barca. Sono loro che chiedono a Gesù di salire sulla loro barca. Sono loro che lo invitano. Loro già sanno che dove c’è Gesù regna la sicurezza, la serenità. Loro lo prendono sulla barca e la barca subito tocca la riva alla quale erano diretti. Possiamo dire che la leggerezza di Gesù che è leggerezza di santità, di carità, di verità, ha tanta forza da trascinare in alto la stessa barca con tutti i discepoli in essa, sfidando e vincendo tutti i venti contrari. Questa verità vale anche per ogni discepolo di Gesù. Se lui diventa leggero con la sua santità potrà elevare in alto un’intera comunità, l’intera Chiesa. Questa è la leggerezza dei Santi. Quando un Santo appare nella storia della Chiesa, questa viene elevata, innalzata, trascinata in alto e in un istante mostra al mondo intero la bellezza della santità di Cristo. La Chiesa cammina con la leggerezza della santità di Cristo Gesù che diviene leggerezza del discepolo. Anche questa è una verità che dovremmo scrivere nel cuore con inchiostro indelebile. Nessuno potrà mai ignorare questa verità, altrimenti si rende pesante la Chiesa con il rischio di farla affondare nel mare di peccato di questo mondo. Chi ignora questa verità mostra al mondo la pesantezza dei suoi vizi e dei suoi peccati, contraddicendo la bellezza della leggerezza della santità di Gesù Signore.

Il pane del cielo

**22Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.**

La folla sembra assente dalla vita di Gesù e dei suoi discepoli. Invece vede tutto, nota tutto, osserva tutto, comprende tutto, dice tutto. Questo vale anche per la Chiesa e per i suoi ministri. Sembra che il popolo si disinteressi della Chiesa e dei suoi ministri. Invece li scruta, li valuta, li pesa, li osserva, li giudica, li condanna, li deride, li abbandona, li esalta, li vende, li compra. Niente sfugge alla folla di tutto ciò che avviene nella Chiesa. La folla nota che c’è una sola barca. Sa che Gesù non è partito con i discepoli. Ha visto che i suoi discepoli erano partiti da soli. Tutto è classificato, schedato, archiviato. Così va la storia. Solo gli uomini di Chiesa pensano di essere inosservati o non visti. Invece tutto si vede e tutto si sente. Tutto si ascolta e tutto si riferisce.

**23Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.**

Non solo sul luogo dove Cristo aveva operato si conosceva la verità. La verità di Cristo, la sua storia si conosceva anche altrove, in Tiberiade. Da questa città partono delle barche e approdano vicino al luogo dove Gesù aveva moltiplicato il pane. Viene qui riferito con esattezza di particolari che loro avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. Non era stato un fatto puramente e semplicemente naturale. Era stato un fatto prodigioso. Gesù aveva compiuto un vero miracolo. La folla ha un cuore, un’anima, uno spirito. Vede, discerne, distingue, esamina, deduce, giunge alla conoscenza della verità. Noi sovente pensiamo che la folla sia incapace di vero discernimento. Pensiamo di poterla ingannare. La folla non si inganna. La folla non inganna. Quello che vede, dice. La folla ti vede, ti squadra, ti inquadra, ti colloca, ti definisce.

**24Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù.**

La folla è anche capace di decisione. Quando essa vede che Gesù non è più in quel luogo e che neanche i suoi discepoli erano là, sale sulle barche e si dirige alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. La folla cerca Gesù. Gesù vuole trovare. Dove è Gesù là vuole essere anche la folla. Essa non si arrende. Non si dona per vinta. Il miracolo è stato grande, grandissimo. Quel segno ha colpito tutti. Gesù dirà loro subito qual è il motivo che li spinge a cercarlo. È su questo vero motivo che sovente si può e si deve discernere la verità di una ricerca. Questo discernimento Gesù ci aiuterà a farlo con perfetta verità.

**25Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».**

La folla trova Gesù di là dal mare. Lo trova e gli chiede: *“Rabbì, quando sei venuto qua?”*. La domanda nasce dalla storia: Gesù era rimasto solo sul monte. I discepoli erano partiti da soli alla volta di Cafarnao. Gesù prima era sul monte ed ora è in Cafàrnao. Come può essere in Cafàrnao se è stato prima sul monte? La folla evidentemente non sa nulla del suo camminare sulle acque. Questo secondo miracolo lo ignora proprio. Ignorando il miracolo, non può che chiedere. In quanto a tempo mai avrebbe potuto trovarsi a Cafàrnao.

**26Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.**

Gesù ora svela il motivo della loro ricerca. Non risponde alla loro domanda. Non dice perché e come Lui è in Cafàrnao. Dice invece perché loro sono in Cafàrnao, perché loro lo cercano. Non lo cercano perché hanno visto dei segni. Se lo cercassero a motivo del segno, lo cercherebbero per un motivo preciso: per la fede in Lui Messaggero, Inviato, Messia di Dio, loro Salvatore. Lo cercherebbero perché portatore di un messaggio da parte di Dio. Lo cercherebbero per la loro salvezza eterna. Invece lo cercano perché hanno mangiato e si sono saziati. È questo il grande discernimento operato da Gesù sulla duplice ricerca: ricerca secondo la fede, ricerca per soddisfare un bisogno materiale, fisico, dell’*“uomo animale”,* non dell’*“uomo spirituale”.* Loro non cercano Cristo Gesù per entrare nella vera salvezza. Lo ricercano invece perché sanno di potersi sfamare oggi e sempre.

Questo discernimento serve ad ogni discepolo di Gesù per scoprire la verità della sua ricerca di Cristo Gesù, del suo stesso cammino nella fede. Lo stesso discernimento ci aiuta a comprendere la verità di una pietà popolare. Se la ricerca di Dio e dei suoi Santi è fatta per avere noi la vita eterna, allora la ricerca è vera, è secondo la fede. Se invece si cerca Dio e i suoi Santi solo per ottenere qualche grazia per il tempo, allora questa ricerca va purificata. La purificazione di ogni ricerca di Dio deve essere sempre attuata. È facile smarrire il fine della vera ricerca di Dio ed il fine è sempre smarrito quando si perde di vista la vita eterna.

**27Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».**

È questa la verità che Gesù annunzia loro: cambiate fine alla vostra ricerca. Finora siete venuti dietro di me per un cibo che non dura. Siete venuti dietro di me per una guarigione, per un pezzo di pane, per un qualsiasi altro miracolo per il vostro corpo. Morto il corpo, il miracolo svanisce. Nessun miracolo fatto sul corpo dura. Ogni miracolo del corpo finisce. Dovete cercare invece il pane, il cibo che rimane per la vita eterna, che è la vita eterna. Questo cibo il Figlio dell’uomo ve lo può donare. Per questo Egli è stato mandato: per darvi questo cibo che dura per la vita eterna.

Perché il Figlio dell’uomo vi potrà donare questo cibo? Perché su di Lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo. Mettere il sigillo è rendere autentica una cosa, uno scritto, un documento, una persona. Anticamente venivano sigillati gli schiavi. Il sigillo era autenticazione. Dal sigillo si riconosceva il suo proprietario. Si sapeva a chi apparteneva la persona che lo portava. Ora il Padre, Dio, ha autenticato Gesù. Gesù è di Dio. Viene da Lui. Lui lo ha inviato. Gesù porta il sigillo del Padre. Il sigillo del Padre è lo Spirito Santo. Il Cantico dei Cantici contiene una frase sul sigillo che merita di essere letta e messa nel cuore. Ci aiuterà a comprendere la relazione d’amore tra Gesù e il Padre.

*Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!*

*Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo. Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei?*

*Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d’argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d’argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami! (Ct 8,1-14).*

Per conoscere la nostra verità di cristiani ci aiuta San Paolo nella sua Seconda Lettera ai Corinzi.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,-24).*

Gesù è il sigillo d’amore del Padre per noi. Noi siamo il sigillo d’amore per Gesù e per il Padre. Il sigillo ci garantisce come vera proprietà di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo. È questa la verità di Gesù: Egli è dal Padre ed è sempre del Padre, per questo può dare il cibo che dura per la vita eterna.

**28Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».**

I Giudei comprendono ciò che Gesù ha detto loro. Loro sanno che la vita eterna è nel compimento della volontà di Dio. Qual è ora la volontà di Dio che loro devono compiere per avere la vita eterna? Per entrare in possesso di questo cibo che non perisce e che è la vita eterna? La volontà di Dio si compie. Compiendosi, diviene opera, fatto, storia, evento. Se la volontà di Dio non si fa opera, essa non è compiuta. Rimane verità astratta, fuori dell’uomo, non si fa la vita dell’uomo. La verità si fa. Si fa, dicendola. Si dice, facendola. Dire e fare devono essere una cosa sola. È importante sapere questo: la folla è ben disposta attualmente a conoscere le opere che Dio vuole che essi compiano.

**29Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».**

Poiché loro sono disposti a fare la volontà di Dio, Gesù gliela rivela. La volontà di Dio che voi volete fare è questa: *“Che crediate in colui che egli ha mandato”*. In parole assai semplici: *“Dovete credere – dice loro Gesù – in me. Credete in me se credete in ogni parola che io vi dico”*. Dio vi chiede quest’opera: fare tutto ciò che io vi dico. Gesù chiede una fede assoluta. Chiede una fede capace di dimenticarsi anche della loro storia di fede. Capace di abbandonare tutte le loro tradizioni. Capace di cancellare il loro passato. Ora – dice loro Gesù – sono io il sigillo di Dio, la verità di Dio, la sua Parola. Sono io il Mediatore tra Dio e voi. Dio parla a voi attraverso di me. Se voi volete compiere le opere di Dio, fate tutto quello che io vi dirò. Credete in ogni parola che io proferirò per voi. È la mia parola la vita eterna per voi. Chi compie la mia parola ha la vita eterna.

**30Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?**

Tu vuoi che noi crediamo in Te come Persona sigillata da Dio, autenticata da Lui. Possiamo anche accordarti questa fede. Possiamo anche rinnegare tutto il nostro passato di fede e di religione. Ma quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? Non basta dire: *“Io sono il sigillo di Dio per voi”*. Tutti possono dire di essere il sigillo di Dio per noi. Se vuoi che noi ti crediamo devi compiere opere che ti rendono credibile. Altrimenti sei soltanto un uomo che dice parole e che si crede di essere qualcuno, mentre in verità non sei nessuno. L’uomo è la sua opera. Quali le tue opere, tale sei tu.

**31I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*».**

Loro non attendono che Gesù dia loro una risposta. Fin da subito lo mettono a confronto con Mosè. Tu, Gesù, hai soltanto moltiplicato cinque pani e due pesci e lo hai fatto per una sola volta. Tu vuoi che noi crediamo più a Te che a Mosè. Ecco cosa ha fatto Mosè. Ha dato il pane ad un intero popolo per tutta la durata della traversata del deserto. Leggiamo nel Libro dell’Esodo.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.*

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».*

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».*

*Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.*

*Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.*

*Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa. (Es 16,1-36).*

Sulla manna ecco cosa insegna il libro della Sapienza.

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì.*

*Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti.*

*È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua.*

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava.*

*Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te.*

*Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile. (Sap 16,1-29).*

Così invece il Salmo parla della manna.

*Maskil. Di Asaf. Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno.*

*Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato.*

*Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi. Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi.*

*Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Diodi preparare una tavola nel deserto?». Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza.*

*Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende.*

*Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l’ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d’Israele. Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie. Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore.*

*Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l’Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza. Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere.*

*Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna. Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari! Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d’Israele. Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall’oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis.*

*Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi. Scatenò contro di loro l’ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure.*

*Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita. Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore. Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare.*

*Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato. Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d’Israele.*

*Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso. Dio udì e s’infiammò, e respinse duramente Israele.*

*Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico. Diede il suo popolo in preda alla spada e s’infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento. Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi avversari,*

*inflisse loro una vergogna eterna. Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente. (Sal 78 (77), 1-72).*

Sappiamo che la manna finì di cadere dal cielo non appena i figli di Israele mangiarono le prime spighe nella terra promessa.

*Quando tutti i re degli Amorrei, a occidente del Giordano, e tutti i re dei Cananei, lungo il mare, vennero a sapere che il Signore aveva prosciugato le acque del Giordano davanti agli Israeliti, al loro passaggio, si sentirono venir meno il cuore e rimasero senza coraggio davanti agli Israeliti.*

*In quel tempo il Signore disse a Giosuè: «Fatti coltelli di selce e fa’ una nuova circoncisione agli Israeliti». Giosuè si fece coltelli di selce e circoncise gli Israeliti al colle dei Prepuzi. La ragione di questa circoncisione praticata da Giosuè è la seguente: tutto il popolo uscito dall’Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, erano morti nel deserto dopo l’uscita dall’Egitto. Tutti coloro che erano usciti erano circoncisi, mentre tutti coloro che erano nati nel deserto, dopo l’uscita dall’Egitto, non erano circoncisi. Quarant’anni infatti avevano camminato gli Israeliti nel deserto, finché non fu estinta tutta la generazione degli uomini idonei alla guerra, usciti dall’Egitto; essi non avevano ascoltato la voce del Signore e il Signore aveva giurato di non far loro vedere quella terra che il Signore aveva giurato ai loro padri di darci, terra dove scorrono latte e miele. Al loro posto suscitò i loro figli e Giosuè circoncise costoro; non erano infatti circoncisi, perché non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio. Quando si terminò di circoncidere tutti, rimasero a riposo nell’accampamento fino al loro ristabilimento. Allora il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto». Quel luogo si chiama Gàlgala fino ad oggi.*

*Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.*

*Quando fu presso Gerico, Giosuè alzò gli occhi e vide un uomo in piedi davanti a sé, che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: «Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?». Rispose: «No, io sono il capo dell’esercito del Signore. Giungo proprio ora». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che ha da dire il mio signore al suo servo?». Rispose il capo dell’esercito del Signore a Giosuè: «Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo». Giosuè così fece. (Gs 5,1-15).*

Questa in breve la storia della manna e l’interpretazione che ne danno il Libro della Sapienza e il Salmo. Per gli Ebrei la manna era considerata il prodigio dei prodigi. Chi vuole essere più grande di Mosè deve operare un prodigio più grande di questo. Deve sfamare tutto un popolo per un tempo superiore a quello di Mosè. Ebbene possiamo affermare che il prodigio richiesto dagli Ebrei Gesù lo ha fatto, anzi lo sta facendo: sta sfamando tutto il mondo per tutta la durata della storia. In ogni tempo, in ogni luogo, presso ogni popolo sempre questo pane discende dal Cielo e dona la vita eterna. Possiamo affermare che Gesù è più grande di Mosè. È giusto ora che Gesù risponda alla loro obiezione.

**32Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.**

Gesù afferma fin da subito la prima differenza che c’è tra Lui e Mosè. La differenza è questa: Mosè non ha dato nessun pane dal cielo. Il pane veniva dall’aria, non dal Cielo. È cosa assai ben diversa. Quello di Mosè era un miracolo. Non era però un pane dal Cielo il suo. Neanche il Padre mio finora vi ha dato il pane dal Cielo. Dalla creazione del mondo fino al presente il Padre mio non ha dato nessun pane del Cielo ad alcuno. Ora il Padre mio ha deciso di darvi il pane dal Cielo, quello vero. Il pane dal cielo, quello vero, è il pane che dona la vita eterna. La storia è essenza nel mistero della rivelazione. La storia ha un prima, un adesso, un dopo. Nel prima non c’è stato alcun vero pane dal Cielo. Il pane dal Cielo inizia ora. Gesù ancora non dice per quanto tempo questo pane durerà.

**33Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».**

Gesù dice ora la natura di questo pane. Questo pane non è una cosa materiale, fatta di grano o di altro seme. Questo pane è una persona. Questa persona, che è il pane di Dio, è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo. C’è un passaggio essenziale nelle parole di Gesù: dalla materia, dalla cosa, dal grano, dal pane si passa ad una Persona. Il Pane di Dio, quello vero, è una Persona. Questa Persona discende da Cielo e dona la vita al mondo. Dona la vita allo stesso modo che il pane dona la vita al corpo. È questo passaggio il cuore della fede che Gesù chiede ai Giudei che vogliono fare o compiere l’opera di Dio. Il pane è una Persona. Questa Persona discende dal Cielo. Questa persona dona la vita al mondo.

**34Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».**

Non sappiamo cosa abbiano compreso i Giudei. Sappiamo però che loro vogliono questo pane e lo vogliono per sempre. La loro richiesta è esplicita: *“Signore, dacci sempre questo pane”*. Loro vogliono un pane che assicuri loro la vita. Gesù può dare loro questo pane. Questo pane chiedono a Gesù. Evidentemente non hanno colto il passaggio dalla materia alla persona. Il pane non è una cosa. Il Pane è uno. È una persona vivente. È una persona che discende dal Cielo. Questa persona viene da Dio.

**35Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!**

Ora Gesù parla senza più veli: *“Io sono il pane della vita”.* Chi si lascia attrarre da me e viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. La vita eterna è nella sua Parola. La vita eterna è la sua Parola. Sul non avere più sete e non avere più fame ecco un riferimento che ci viene dal Profeta Isaia.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua.*

*Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici.*

*Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (IS 49,1-26).*

È di vitale importanza sapere che è la fede nella Parola di Cristo Gesù la vita eterna. Tutto quanto Gesù dice, se viene accolto in pienezza di fede, dona e genera la vita eterna. Per intenderci: l’Eucaristia, prima che dono reale, sostanziale, vero della carne e del sangue di Cristo Gesù, è Parola, Profezia di Cristo Gesù. La Parola rivela e profetizza Cristo Gesù nella sua globalità. La fede non è solo nell’Eucaristia. È prima di tutto in Cristo, sigillo del Padre. Essendo in tutto Cristo sigillo del Padre, la fede si apre e conduce anche all’Eucaristia. Gesù attualmente, in questo istante, sta parlando di Sé. Adesso, in questo istante, sta chiedendo una fede totale nella sua Parola. Chi crede in Gesù non avrà più sete. Chi viene a Lui nella vera fede non avrà più fame. Costui crede in Gesù. Si apre al mistero dell’Eucaristia. Credendo in ogni Parola di Gesù, crede anche nella Parola che Gesù dirà a breve sull’Eucaristia. L’Eucaristia è il frutto della fede in Gesù. Chi perde la fede in Gesù, perderà anche la fede nell’Eucaristia.

**36Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.**

Gesù manifesta ai Giudei che loro non credono in Lui. Loro lo hanno visto, ma non credono. Cosa hanno visto? Tutti i segni che Gesù ha fatto e che attestano la sua origine da Dio. Loro hanno visto tutti questi segni, ma non hanno fatto il passaggio alla vera fede in Lui. Loro infatti stanno discutendo con Cristo come si discute ad una fiera. Loro vogliono la *“merce”*. Contrattano con Cristo Gesù per avere questo pane di vita. Si tratta però sempre del pane per il corpo. Voglio il pane di vita eterna per saziare la loro fame materiale. Per questa ragione Gesù dice: *“Mi avete visto, eppure non credete”*. Avete visto che io sono un Profeta, un Messaggero del Signore, un suo Inviato eppure non credete. Il Profeta è inviato da Dio per condurre i cuori nella verità, per sfamare le persone di volontà di Dio. Per creare in loro la vera fame e la vera sete della sua Parola. Voi invece pensate che io vi possa sfamare nella vostra fame materiale. Voi state contrattando con me come si contratta per una pecora, un agnello, un asino, un bue, o un qualsiasi altro oggetto al mercato.

**37Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori,**

Voi non credete perché il Padre non vi ha dato a me. Il Padre non vi ha dato a me perché voi non volete essere dati a me. Voi preferite restare nella vostra materia. Non volete passare allo spirito. Senza la vostra volontà, il Padre non vi potrà dare a me. Se il Padre non vi dona a me – e vi dona a me solo secondo la verità della fede – io non posso fare nulla per voi. Se invece voi vi lasciate donare a me dal Padre, io non vi caccerò fuori. Non vi toglierò fuori della mia casa. Vi accoglierò. Vi servirò. Mi metterò a vostra disposizione. Mi farò vostro servo nella fede e nella verità del Padre mio. Comprendiamo questa affermazione di Gesù se leggiamo – anche fuori di ogni commento – la preghiera da Lui innalzata al Padre alla fine dell’Ultima Cena.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Ogni anima è dono del Padre al Figlio. Ogni anima che il Figlio riceve dal Padre la cura, la protegge, la ammaestra, la illumina, la conduce nel suo ovile. A Gesù il Padre dona in un solo modo: attraverso la verità della fede. Questi Giudei sono fuori della fede. Non vogliono credere. Il Padre non li può donare a Gesù. La via della vera fede è la sola attraverso la quale si va al Padre e dal Padre si è consegnati al Figlio.

**38perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Gesù non possiede alcuna potestà sulle anime. Non sono sue le anime. Sono del Padre. Il Padre gliele dona perché Lui le conduca nel suo Regno eterno. Gesù è dal Padre in ogni istante della sua vita. Tutto ciò che il Padre vuole, Lui lo fa. Quanto il Padre gli comanda, Lui lo esegue. Egli è obbediente ad ogni Parola del Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Per questo non può perdere nessuna anima. Il Padre vuole la salvezza di ogni anima. Gesù vuole la salvezza di ogni anima. Il Padre dona le anime a Gesù e Lui gliele cura con sommo amore, somma verità, somma sapienza e saggezza. Lui li aiuta affinché entrino nella pienezza della fede e in essa crescano di giorno in giorno, fino al raggiungimento dell’eternità beata.

**39E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno.**

Ora Gesù dice qual è la volontà del Padre che lo ha mandato. Nessuna anima deve andare perduta. Tutte Lui dovrà risuscitarle nell’ultimo giorno. È questa l’unica verità per pensare in modo sano e santo la pastorale. Ogni anima che Dio ci dona deve essere portata alla risurrezione dell’ultimo giorno. Nessuna anima dovrà andare perduta. Per questo ogni *“pastore”* dovrà rivestirsi dell’infinita carità che sgorga dal cuore di Cristo Gesù. Solo con l’infinito amore di Cristo Gesù che governa il nostro cuore si può svolgere il ministero di pastore. Dinanzi a questa verità annunziata da Cristo Signore non ci sono leggi, non esistono regole, non resistono usanze o tradizioni, non si possono scrivere né statuti e né piani pastorali. Veramente la salvezza dell’anima è la sola regola che deve governare ogni azione del pastore. L’anima è però personale. Vive in un contesto storico preciso, puntuale. Ogni anima è differente da tutte le altre anime. Per ogni anima occorre una cura appropriata. Il pastore è responsabile di ogni anima che si perde per sua negligenza.

**40Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».**

Gesù ora ritorna al problema dei problemi, al problema che è la soluzione di ogni altro problema. Gesù aveva detto ai Giudei: *“Voi avete visto e non avete creduto”*. Il Padre mio vuole l’esatto contrario: *“Che voi vediate e crediate”.* Vedano e credano in che cosa? Che Gesù è portatore di una precisa volontà di Dio, di un suo esatto comandamento, di una verità divina, di una verità celeste. Che è in questa Parola, o verità, o comandamento, o volontà di Dio che Cristo offre loro il dono della vita eterna. La fede in Cristo Gesù è la via della vita eterna. Chi entra e cammina verso la vita eterna secondo questa precisa regola di fede, Gesù lo risusciterà nell’ultimo giorno. La fede in Cristo Gesù è la via della risurrezione nell’ultimo giorno. Puntualizziamo: Fede non in Gesù operatore di miracoli, o datore del pane della vita eterna così come intendevano i Giudei. Fede invece nella Parola di Gesù. fede in tutto ciò che Lui dice, insegna, predica, annunzia. La fede in Gesù deve essere piena e totale, senza se e senza ma, come oggi si ama dire. Una fede cioè senza condizioni. Il segno ha solo una funzione: vedere Gesù come inviato del Padre, suo Messaggero, suo Messia, suo Profeta, suo Mediatore. Vedere Gesù oggi come la sola voce di Dio per loro. Dio oggi parla per mezzo di Gesù. Questa è la fede che i Giudei sono chiamati a possedere.

**41Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo».**

I Giudei vogliono il pane. Non vogliono Cristo Gesù. Non lo vogliono perché non credono nelle sue parole. Nasce la mormorazione. Spunta la negazione della Parola di Gesù: *“Io sono il pane disceso dal cielo”.* Il discorso della fede è chiuso. Non c’è alcuna possibilità di incontro. Gesù è rifiutato nella sua verità, perché non è creduto nelle sue parole. La mormorazione è negazione della verità, rifiuto di essa, giustificazione della non fede, dichiarazione di separazione. Gesù per loro non è il pane disceso dal cielo. Non è per loro e lo dicono. Non è e ne spargono la voce. Non è e si danno forza a vicenda. La mormorazione è strumento micidiale. Dove essa sorge, lì muore la verità, muore la retta fede, muore ogni buon proposito. La mormorazione mina al suo principio la fede e il principio della nostra fede è la Persona di Cristo Gesù. La mormorazione nega la verità di Cristo Gesù. Se Cristo non è vero, non sono vere neanche le sue parole. Perché Gesù non può essere *“Il pane disceso dal Cielo”?* Ecco la risposta.

**42E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».**

Loro pensano di Gesù come fosse un meteorite che precipita dallo spazio sulla terra. Oppure se lo immaginano come la pioggia che precipita dall’alto sulla terra. Poiché questo non è avvenuto, Gesù non può essere *“Il pane disceso dal Cielo”*. Di Lui infatti si conosce il *“padre”* che è Giuseppe. Si conosce anche la madre. Gesù viene dalla terra. È nato al mondo come ogni altro uomo mortale. Se è dalla terra non può essere dal Cielo. Se è dal Cielo, non può essere dalla terra. Poiché di sicuro è dalla terra, si deve escludere il Cielo. Eppure Gesù viene dal Cielo. Viene dal Cielo anche se è nato dalla terra. Ce lo conferma il Vangelo secondo Luca.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

Anche il Prologo secondo Giovanni ce lo ha rivelato.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Gesù è insieme dalla terra e dal Cielo. Lui è il solo che possiede la doppia nascita: Da Dio e dalla Vergine Maria. Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, perché per opera dello Spirito Santo è stato concepito nel grembo della Madre. È il Verbo eterno che è disceso dal Cielo. Questa la verità di Cristo Gesù. Questa verità è l’essenza della nostra fede. I Giudei non conoscono la verità storica ed eterna di Gesù. Tuttavia avrebbero potuto aprirsi alla fede. Bastava loro un poco di umiltà, un poco di saggezza, un poco di discernimento. L’umiltà è questa: un uomo non può essere da Dio quando fa i segni e non essere più da Dio quando parla.

È da Dio quando parla e quando fa i segni. I segni attestano che Lui è da Dio. Posta questa verità nel cuore, si accoglie anche la Parola. La Parola accolta a poco a poco ci introduce nella vera fede in Gesù Signore. La comprensione del mistero non è necessaria alla fede. Alla fede è necessaria una cosa sola: obbedire alla Parola che ci viene detta. Si accoglie la Parola, si obbedisce ad essa, anche senza comprendere. Obbedendo e vivendo a poco a poco si comprende. La comprensione è nella vita secondo la parola, quasi mai nell’ascolto. L’ascolto è sempre per fede, quasi mai per comprensione.

**43Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi.**

Chi mormora distrugge la verità nel cuore e nella mente degli altri. La via della salvezza non è la mormorazione. Un cuore inquinato dalla non fede attraverso la mormorazione inquina molti altri cuori e così di cuore in cuore la fede nella Parola di Gesù viene ostacolata, resa difficile ed anche distrutta fin dal suo sorgere. Per questo motivo Gesù li invita a non mormorare tra di loro. La parola della non fede è come un morbo appestante. Un solo cuore che mormora ne può infestare e appestare una moltitudine. Tutto un popolo può essere rovinato dalla peste della mormorazione. La storia di Israele ci dice che tra tutti quelli che uscirono dall’Egitto solo due entrarono nella Terra Promessa a causa della mormorazione e dello scoraggiamento portato nella fede di tutto un popolo da sole poche persone.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro». (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma. (Num 14,1-45).*

Tanto potente è la parola della mormorazione. Una sola parola può distruggere un intero popolo. Se uno cade dalla fede, deve cadere solo per se stesso, mai deve cooperare a fare cadere gli altri. Gli altri devono essere lasciati liberi nella loro responsabilità. Chi mormora diviene altrimenti responsabile anche della caduta degli altri. Si assume sulla coscienza anche il loro peccato di non fede.

**44Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.**

Gesù ora ribadisce la verità che aveva annunziata precedentemente. Ogni persona che viene a Lui, che crede in Lui, viene e crede perché attratto dal Padre che lo ha mandato. Ogni anima è un dono che il padre fa a Cristo Gesù. Non è Cristo che si procurare le anime. È il Padre che gliele dona. Questa verità in pastorale ha una grandissima rilevanza. Ogni anima deve essere vista come un dono del Padre. Deve essere chiesta al Padre in dono. La missione di Gesù è quella di risuscitare ogni anima ricevuta in dono nell’ultimo giorno. Non solo deve risuscitarle nell’ultimo giorno, deve anche prepararle a questo evento, nutrendole di grazia e di verità, alimentandole con il suo Corpo e il suo Sangue. È compito del Padre donare le anime a Gesù. È compito di Gesù condurle nella pienezza della salvezza. Le anime il Padre le dona. Le anime al Padre si chiedono con preghiera incessante. Le anime donate e chieste vanno poi curate, alimentate, formate, santificate, elevate, condotte fino alla gloriosa risurrezione dell’ultimo giorno. Ogni anima può e deve chiedere di essere data dal Padre a Cristo Gesù.

Anche questa è verità della salvezza.

**45Sta scritto nei profeti: E *tutti* saranno *istruiti da Dio*.Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me.**

*“E tutti saranno istruiti da Dio”*: questa verità così è manifestata dal Profeta Isaia.

*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio.*

*Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.*

*Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia. Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffìri pongo le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.*

*Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall’oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te.*

*Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun’arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore. (Is 54,1-17).*

Dio istruisce personalmente come istruiva Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè. Oppure istruisce per messo dei suoi Profeti. O per via diretta, o per via profetica: tutti dovranno essere istruiti da Dio. Dove Dio non istruisce né per via diretta, personale, né per via indiretta, profetica, non c’è vera conoscenza di Lui, né iniziale, né completa. Chi si lascia istruire da Dio – o per via diretta o per via profetica – giunge a Gesù, arriva a Lui, perché il fine, lo scopo dell’istruzione di Dio è uno solo: condurre a Cristo Gesù.

Questo significa che tutta l’Antica Scrittura è stata data come via che conduce a Cristo Gesù. Possiamo dire che essa è la via verso Cristo. Pertanto chi legge la Scrittura Antica secondo verità, cioè tutti coloro che vanno ad essa in semplicità di mente e in purezza di intenzione necessariamente devono giungere a Cristo Gesù, allo stesso modo che se uno si immette in una strada senza alcun svincolo, sale su un tratto di ferrovia senza alcuna deviazione, necessariamente deve raggiungere la meta. Cristo è il fine, la meta della Scrittura antica. Essa tutta parla di Cristo, Cristo profetizza e annunzia, Cristo attende, verso Cristo cammina e avanza. Chi non giunge a Cristo attesta che ha letto la Scrittura antica in modo distorto. È uscito dalla sua verità. Ha immesso in essa i pensieri del suo cuore.

**46Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.**

Gesù ora tiene a precisare che nessuno ha visto il Padre. Nessuno è salito al Cielo e nessuno è disceso dal cielo. Neanche Mosè ha visto il Padre, nonostante fosse suo ardente desiderio vederlo e glielo chiedesse con preghiera ardente.

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Solo Colui che viene da Dio ha visto il Padre. Colui che viene da Dio è solo Cristo Gesù. Questa verità è essenza e sostanza del Vangelo secondo Giovanni.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,18).*

Non solo il Figlio unigenito, che è Dio, viene da Dio, è in Dio, nel suo seno, ed è Dio Lui stesso. Il Figlio vede sempre il volto del Padre. Per questo i Giudei non devono mormorare. Loro non sanno nulla di Dio. Non sanno nulla della verità della Scrittura. Loro non conoscono il Padre. Non sanno nulla della volontà. Loro sanno solo mormorare, distruggendosi a vicenda nella verità e nella fede.

**47In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.**

Loro non hanno parole di vita eterna, ma di mormorazione, quindi di distruzione della verità. Se un Giudeo si lascia convincere dalla mormorazione di un altro Giudeo cade anche lui nella falsità, nell’errore. Se invece tutti loro si lasciano attrarre dalle sue parole, cioè dalle Parole di Cristo Gesù, hanno la vita eterna. La parola di un Giudeo verso un altro Giudeo è parola di morte eterna. La parola di Cristo Gesù invece è la sola che è parola di vita eterna. Chi crede in ogni parola di Gesù ha la vita eterna. Chi non crede rimane nella sua parola di morte, che gli viene dall’uomo, non certo da Dio. Gesù è il primo che è stato istruito dal Padre. Lui è l’Istruzione stessa del Padre. Lui è la sua volontà. Lui è la sua Parola. Tutta la Scrittura conduce alla fede nella sua Parola, che è Parola di vita eterna.

**48Io sono il pane della vita.**

Ora Gesù riprende il discorso sul pane della vita, sul pane vero disceso dal Cielo, sul pane che Dio dona per la vita del mondo. Il pane della vita è Gesù: *“Io sono il pane della vita”*. Questa prima frase è solo di introduzione al grande discorso sull’Eucaristia che Gesù si sta accingendo a fare. Gesù nella sua Persona, nella sua Parola, nelle sue Opere è il pane della vita. Tutto Gesù è il pane della vita. Gesù parte da questa verità di ordine generale per introdursi a poco a poco alla verità di ordine particolare e che è la verità sull’Eucaristia. Vuole introdurre a poco a poco i suoi ascoltatori in questo immenso e divino mistero che è l’Eucaristia.

**49I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;**

Riprende ora il confronto con Mosè. Gesù deve dimostrare di essere più grande di Mosè, perché la fede che Lui chiede è infinitamente più grande della fede che chiedeva Mosè agli Israeliti del suo tempo. Mosè è stato grande, grandissimo per i Giudei. Eppure lui in tutta la sua grandezza ha donato loro un pane che nutriva solo il corpo, ma non lo liberava dalla morte. Loro mangiavano il pane e morivano ugualmente. Mosè ha operato un bene limitato, circoscritto, finito. Quello di Mosè non era un bene infinito. Non vinceva la morte.

**50questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.**

Gesù invece è il solo pane che discende dal cielo. Discende dal cielo perché chi ne mangia non muoia. Un pane che non liberava dalla morte dava Mosè. Un pane che libera dalla morte dona Gesù. Con una differenza: Mosè non era il pane che i figli di Israele avrebbero dovuto mangiare. Gesù è invece il pane che tutti i credenti in Lui sono chiamati a mangiare per avere la vita eterna, per non morire. Questa differenza deve essere colta bene e bene evidenziata. È essenziale per cogliere la differenza tra Gesù e Mosè. Mosè non era lui il pane. Mosè non si è fatto pane per i figli di Israele. Gesù invece è Lui il pane. Gesù si è fatto Lui stesso pane per tutti i credenti in Lui. Mosè non veniva dal Cielo. Veniva dalla terra. Gesù invece non viene dalla terra, viene direttamente dal Cielo. Mosè non è Dio, Figlio del Padre. Gesù invece è Dio e Figlio unigenito del Padre. La differenza non è soltanto nelle modalità. Essa è sostanziale, divina, eterna. Gesù discende dal cielo come pane di vita perché chi ne mangia non muoia. È Lui il pane che si deve mangiare per non morire.

**51Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».**

È questo il versetto di passaggio.

Ora Gesù passa dal simbolismo, dall’allegoria, dalla figura, dall’immagine, dall’idea alla realtà. Il mangiare non è simbolico, non è allegorico, non è ideale, non è immaginifico, non è metaforico. Il mangiare è reale. Come si mangia realmente il pane, così bisogna mangiare realmente, veramente, sostanzialmente la carne di Gesù. Procediamo con ordine e cogliamo tutte le verità contenute in questo versetto.

**Prima verità:** Gesù ribadisce la verità del suo essere. Lo aveva già fatto. Ora lo dice con infinita chiarezza: *“Io sono il pane vivo, disceso dal Cielo”*. Gesù è il pane vivo in contrapposizione al pane morto di Mosè. Gesù è il pane vivo perché è il pane che dona la vita. Questo pane discende dal Cielo. Anzi è il pane celeste, divino. Quello di Mosè cadeva dall’aria, non veniva dal Cielo.

**Seconda verità**: In questo pane è la vita eterna. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Questo pane è la vita eterna. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Sarà cioè trasformato in vita eterna. Per questo non morirà in eterno, perché la vita eterna non muore.

**Terza verità:** Il pane che Gesù dona, che è Gesù stesso, è la sua carne per la vita del mondo. Anche se carne di morte, Mosè non ha dato la sua carne ai figli di Israele. Gesù dona la sua carne ad ogni uomo. Questa carne è data per essere mangiata, consumata. Lo ripetiamo: non si tratta di un linguaggio metaforico, allegorico, figurato. Si tratta invece di un linguaggio reale. Carne è vera carne. Mangiare è vero mangiare. Questo versetto è la chiave di lettura di tutto il discorso di Gesù di questo Capitolo Sesto.

**52Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».**

Loro comprendono la realtà delle parole di Gesù. Per questo si mettono a discutere aspramente fra loro. Per loro è impossibile che Gesù possa dare loro la sua carne da mangiare. Non solo è impossibile. Per loro è un’assurdità. Una vera follia. Quelle di Gesù per i Giudei sono parole di un folle. Sono parole di uno che non sa ciò che dice. Loro non conoscono le modalità del dono di Gesù. Loro prendono alla lettera le sue parole. Prese alla lettera, prese senza la luce dello Spirito Santo, sono realmente parole di grande assurdità. È questo il motivo dell’insistenza di Gesù sulla fede nella sua Persona.

Chi crede nella Persona - e Gesù diverse volte ha detto che Lui discende dal Cielo – sa che nel Cielo le risorse sono infinite. Chi crede nella Persona, sa di trovarsi sempre dinanzi ad una storia che rivela l’impossibilità della sua salvezza sempre parlando in termini di storia, ma sa anche che la storia è salvata non dalle modalità che la storia offre, bensì dall’onnipotenza di Dio che interviene nella storia. Chi crede nella Persona, sa che la Persona nella quale crede, ha risorse e modalità infinite. Chi viene da Dio è sempre rivestito di risorse e di modalità infinite, perché Dio è l’infinito. Due esempi sono sufficienti a rendere chiara la verità che stiamo annunziando. Il popolo del Signore si lamenta perché non ha carne da mangiare. Storicamente parlando non c’è alcuna possibilità che si possa mangiare carne. La storia è l’impossibilità assoluta.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Es 11,1-35).*

Dio è la possibilità assoluta. Chi crede nella Persona, sapendo che questa poiché viene da Dio o essa stessa è Dio, si apre anche alle infinite possibilità che sono in Dio. Non c’è acqua nel deserto. Dinanzi a Mosè c’è un nudo sasso, una secca roccia. Storicamente, da sé, la roccia non può dare acqua.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.*

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui.*

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni. (Num 20,1-29).*

L’uomo che vuole aprirsi alla fede deve sapere queste due realtà: l’impossibilità storica e l’infinita possibilità divina. I Giudei sono posti da Gesù dinanzi ad una impossibilità storica assoluta. Sono chiamati ad aprirsi alla fede nella infinita possibilità divina. Questo cammino della fede è perenne. È per tutti. È per ogni tempo. Loro si fermano all’impossibilità storica. Si chiudono alla fede. Mormorano aspramente e duramente contro Gesù. Avrebbero potuto aprirsi alla fede. Invece si chiudono ad essa. Gesù però lo aveva già detto loro: *“Voi non volete credere”*. Chi cammina con Dio sa che la storia è sempre impossibile. Le modalità di Dio invece sono sempre possibilità. Le modalità però non vengono dalla storia. Vengono da Dio che è l’onnipotente e il creatore dal nulla di tutte le cose.

**53Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.**

Gesù non retrocede dalla verità appena annunziata. La ribadisce in tutto il suo vigore, con estrema ed infinita fermezza. *“Se voi non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita”*. Non solo devono mangiare la carne del Figlio dell’uomo. Del Figlio dell’uomo devono anche bere il suo sangue. La vita è nella carne data da mangiare e nel sangue dato da bere. Ora Gesù, con quest’ultima verità, chiede loro una fede che è rinnegamento di tutto il loro passato e trascorso religioso. Chiede loro di bere il sangue del Figlio dell’uomo, perché è questo sangue la loro vita. Sappiamo che ai Giudei non era consentito neanche poter bere il sangue degli animali. Berlo era colpa gravissima, trasgressione punibile con la morte.

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente.*

*Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”».*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione.*

*Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai. (Lev 7,1-38).*

Mosè aveva rigorosamente proibito l’uso come cibo del sangue di qualsiasi animale. Il suo uso era punito con la morte. Ora Gesù chiede di bere il sangue del Figlio dell’uomo per avere la vita. Dal sangue che dava morte si deve passare al sangue che dona la vita. È un passaggio che segna la svolta, il cambiamento della stessa fede. Dalla fede nelle parole di Mosè si deve passare alla fede nelle parole di Gesù. Gesù chiede il totale abbandono alla sua parola. Questo abbandono richiede l’abbandono a tutto il prima. Non possono esserci compromessi, né accordi, né cedimenti nell’abbandono e nella verità. Si deve lasciare il tutto di prima per il tutto di dopo. Si deve lasciare il tutto Mosè per passare al tutto di Cristo Gesù. La fede in Cristo non è uno sviluppo della fede in Mosè. È un vero salto nella novità di Cristo e di Dio.

**54Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.**

Gesù ribadisce con più chiarezza la verità già annunziata. La vita eterna è posseduta nella sua carne mangiata e nel suo sangue bevuto. La vita eterna è anche risurrezione nell’ultimo giorno. Gesù risusciterà alla vita eterna nell’ultimo giorno per la gloria del Cielo quanti hanno mangiato la sua carne e bevuto il suo sangue. Ripetiamo che ciò che è verità in queste affermazioni di Gesù è la realtà del mangiare e del bere. Non c’è alcun discorso metaforico o allegorico. C’è invece la crudezza del mangiare la sua carne e del bere il suo sangue. Da questa fede e dal prendere e dal mangiare e dal bere sgorga anche la risurrezione nell’ultimo giorno e non solo la vita eterna. Vita eterna oggi e sempre e risurrezione nell’ultimo giorno sono il frutto del mangiare e del bere.

**55Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.**

Ancora Gesù ritorna sulla realtà del prendere e del bere. La sua carne è vero cibo. Realtà del mangiare. Il suo sangue è vera bevanda. Realtà del bere. Veramente, realmente, sostanzialmente nell’Eucaristia si mangia la carne di Cristo. Realmente, sostanzialmente, veramente si beve il suo sangue.

**56Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.**

Ora Gesù allarga ancora i frutti dell’Eucaristia. L’Eucaristia crea una perfetta comunione di vita tra Gesù e colui che se ne nutre. Il “rimanere” non è solo fisico. È molto di più. È fisico, spirituale, ascetico, mistico, nella volontà, nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri. Chi mangia la carne di Cristo Gesù e beve il suo sangue rimane in Cristo, cioè: vive con il suo cuore, i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi sentimenti, la sua anima, il suo corpo. Ma anche Gesù vive in Colui che se ne nutre. Vive assumendo i pensieri, la volontà, lo stesso corpo, tutta intera la sua vita. L’Eucaristia ha questa divina potenzialità e forza: far sì che la vita di Cristo sia vita del cristiano e la vita del cristiano vita di Cristo Gesù.

Una sola vita: quella di Cristo nel cristiano e quella del cristiano in Cristo, con una sola volontà che governa questa unione. Quella di Gesù che dirige interamente la vita del suo discepolo che si nutre di Lui. Non si tratta di un rimanere statico. È invece un rimanere dinamico, di trasformazione, di unità, di unione, di comunione, di cambiamento totale della propria vita. È un rimanere di divinizzazione del discepolo e di *“nuova incarnazione di Cristo”* nel suo discepolo.

Questa *“nuova incarnazione”* non deve essere concepita come quella avvenuta al momento del suo concepimento per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Allora il Verbo di Dio si è fatto carne. Questa *“nuova incarnazione”* ha un significato metaforico, allegorico. Significa una cosa sola: per mezzo dell’Eucaristia Gesù può vivere tutta la sua vita nel suo discepolo. Il discepolo può divenire perfetta vita di Gesù in mezzo ai suoi fratelli. È un mistero divinamente grande quello prodotto dall’Eucaristia nel discepolo di Gesù. Gesù continua ad essere presente nel mondo allo stesso modo di quando era presente con il suo vero Corpo, il Corpo assunto nel seno della Vergine Maria. È veramente grande questo mistero ed è incomprensibile a mente umana.

**57Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.**

Ecco come Gesù stesso spiega il suo “rimanere” nel discepolo e del discepolo in Lui. Il Padre è la vita eterna. Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Gesù mandato dal Padre vive per il Padre. Rimane sempre nella volontà e nel cuore del Padre. Esegue ogni suo comando. Obbedisce ad ogni sua volontà. Gesù vive tutto rivolto verso il Padre. Egli è del Padre e dal Padre sempre. Questo stesso mirabile mistero di comunione, di unità, di obbedienza si vive senza alcuna differenza – tranne le differenze che sono insiste alla natura divina che è una e nella quale sussistono Padre, Figlio e Spirito Santo – tra Gesù e il suo discepolo.

Il discepolo di Gesù, nutrendosi dell’Eucaristia, vivrà per Gesù allo stesso modo che Gesù vive per il Padre. L’Eucaristia trasforma il discepolo di Gesù in un *“Gesù vivente”*, operante nella storia. Egli vive per fare la volontà di Gesù. Qual è la volontà di Gesù? La conversione di ogni cuore. La santificazione di ogni anima. Fare di ogni uomo sulla terra un figlio e un discepolo del regno dei Cieli. Gesù vive per il Padre perché gli dona tutta intera la sua vita e gliela dona ogni giorno. Il discepolo di Gesù vive per Gesù perché gli dona tutta intera la sua vita e gliela dona ogni giorno, in ogni istante. La vita del discepolo non è più del discepolo, ma di Gesù. Di Gesù lo è realmente. Lo è nel corpo, nell’anima, nello spirito.

**58Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».**

Ora Gesù conclude il suo discorso sul pane della vita, ribadendo le sue principali verità.

**Prima verità**: Gesù è il vero pane disceso dal Cielo. Questo pane – lo si è già visto – è la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere.

**Seconda verità**: Questo pane disceso dal Cielo non è come quello di Mosè. Quel pane non era un pane di vita eterna. I Padri lo mangiarono e morirono ugualmente. Morirono perché non era un pane di vita eterna.

Chi invece mangia il pane disceso dal Cielo, quello vero, cioè la carne e il sangue di Cristo Gesù, vivrà in eterno. La morte non avrà alcun potere sopra di lui. Non avrà potere sopra di lui né il peccato e né il diavolo. Chi mangia l’Eucaristia vivrà sempre in perfetta obbedienza. L’obbedienza è la vita, perché ogni vita è nell’obbedienza, cioè nell’ascolto della Parola di Dio. Gesù non parla in questo contesto della morte fisica, bensì della morte spirituale. Chi mangia l’Eucaristia ha la forza di rimanere sempre nella grazia del Signore. Chi è in grazia è sempre nella vita. L’Eucaristia è la sorgente della vita spirituale. Chi è nella vita spirituale porta benefici immensi anche alla vita fisica.

Anche la vita fisica è trasformata, santificata, liberata, mondata dalla vita spirituale. A poco a poco è come se il corpo si spiritualizzasse. Per questo motivo il discepolo di Gesù è capace di vincere ogni concupiscenza e superbia, perché il suo corpo a poco a poco comincia a comportarsi come se fosse di spirito. Anche questo è un mistero che è possibile testimoniare nella sua verità man mano che si compie in noi, man mano cioè che il nostro corpo si trasforma in spirito.

Scandalo e abbandono dei discepoli

**59Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.**

Ora l’Apostolo Giovanni ci svela il luogo esatto nel quale Gesù ha pronunziato questo discorso. Siamo nella sinagoga di Cafàrnao. Cafàrnao è la patria di Pietro. Gesù rivela questo mistero offrendolo non come una parola semplice, ma come vero discorso, o insegnamento del Maestro. Nella sinagoga di Cafàrnao Gesù è il vero Maestro che insegna la verità di Dio. Il suo è un insegnamento autorevole. Gesù per questa circostanza si è rivestito di tutta la verità e di tutta la profezia che sono proprie del suo mandato divino. Quello di Gesù è un vero insegnamento profetico. La sua è Parola di profezia.

**60Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».**

Qui non si parla più dei Giudei in generale, cioè della folla dei Giudei che lo aveva seguito. Si tratta invece di discepoli di Gesù. Sono persone che hanno creduto in Lui e hanno deciso di seguirlo. Abbiamo di fronte persone che avevano accolto la Parola di Gesù e su di essa avevano deciso di edificare la loro vita. Molti di questi discepoli – non sono un numero esiguo – dopo aver ascoltato dicono: *“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”*. *“Dura”* significa che non può essere adattata, modificata, modellata, trasformata, impastata a proprio gusto e piacimento. *“Dura”* significa che questa parola di Gesù non è argilla dalla quale si può ricavare qualsiasi forma, vuota o piena, lunga o corta, stretta o larga. *“Dura”* significa che questa parola è in tutto simile ad un pezzo di granito e molto più ad un pezzo di ghisa, di acciaio, di ferro. Essa si deve prendere e *“mangiare”* così come essa è. *“Dura”* significa infine che questa parola non è *“masticabile”*. La si deve ingoiare così come essa è. È una parola che non può essere ascoltata, perché per loro è una parola che non può essere interpretata se non nel senso reale, vero, sostanziale della carne e del sangue, del mangiare e del bere. È questo il frutto della mormorazione. Uno solo mormora e contagia una moltitudine di discepoli. Uno solo inizia e molti cadono nella medesima tentazione. È questa la potenza del male. Inizia uno e trascina con sé un terzo di “angeli”. È quanto è avvenuto nel Cielo con Lucifero e la sua *“mormorazione”*, o ribellione contro Dio.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

Dal Cielo questa potenza di male si è riversata sulla terra per iniziare la sua mormorazione agli orecchi degli uomini per farli precipitare nel medesimo peccato.

**61Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza?**

Gesù sa dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo alla verità sul pane di vita da Lui annunziata. Lo sa e dice loro: *“Questo vi scandalizza?”.* Vi ho annunziato una verità e vi siete già scandalizzati. Avete già deciso di tirarvi indietro. Quanto io vi ho detto è veramente nulla di fronte a ciò che io sono. Anzi proprio perché *“io sono”* vi ho potuto fare questa promessa e annunziare questa profezia sul mio corpo e sul mio sangue.

**62E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima?**

È questa una chiara allusione alla risurrezione.

Se voi vedeste il Figlio dell’uomo nell’atto della sua risurrezione gloriosa cosa direste? Vi scandalizzereste ancora di più? Vi aprireste alla fede o pensereste come state pensando adesso, mormorando e tirandovi indietro? Come si può constatare le fede in Gesù non può essere fede in un frammento delle sue parole, delle sue profezie, del suo annunzio, del suo Vangelo. La fede deve essere prima in Gesù ed essendo fede in Gesù, nella totalità del suo essere e della sua Persona, può divenire fede nelle sue parole. Chi vede Gesù per frammenti mai potrà rimanere nella fede in Lui. Ci sarà sempre qualche parola che lo scandalizzerà. Ci sarà qualche parola che lo farà tirare indietro. Gesù però lo ha già detto: “Beato colui che non si scandalizza di me”.

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». (Mt 11,1-6).*

Ogni parola, ogni gesto, ogni opera, ogni azione, ogni decisione, ogni altra manifestazione del suo essere e del suo operare deve essere accolta in pienezza di fede. Non la comprendiamo. L’accogliamo. Obbediamo. La viviamo. La comprenderemo a suo tempo. È questa la giusta via per relazionarci con Cristo Gesù.

**63È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.**

Voi non dovete comprendere le mie parole secondo la carne, cioè secondo i pensieri del vostro cuore. Ogni mia Parola dona vita se è compresa nello Spirito Santo. Le parole che Gesù ha detto sono spirito e sono vita, se però vengono comprese nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo l’unico vero interprete di ogni parola di Gesù, anzi di tutta la vita di Gesù, della sua Persona e delle sue opere. La mente umana non può interpretare Cristo. Non ne ha le capacità. Il mistero è infinitamente oltre la sua mente. Se invece si lascia guidare dallo Spirito del Signore, entrerà nel mistero, lo vivrà e a poco a poco la luce illuminerà la sua mente e riscalderà il suo cuore. Su questo argomento vale la pena meditare e riflettere su questa verità annunziata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

La sapienza umana è nulla dinanzi alla profezia di Cristo Gesù. Se lo Spirito Santo non diviene la vera luce di questa sapienza, mai con essa si potrà penetrare il mistero di Gesù Signore. Per questo è necessario partire dalla fede. La fede è infinitamente oltre la nostra umana razionalità. La fede salta la ragione, lasciando tutto lo spazio al cuore che si è lasciato attrarre da Cristo Gesù. Si ama Cristo. Poiché lo si ama, lo si ascolta. Poiché lo si ama e lo si ascolta, si vive secondo la sua Parola. È questa l’obbedienza: una risposta di amore a Gesù che ha parlato al nostro cuore.

**64Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.**

È questa la più grande tristezza che sa generare il cuore pieno di peccato dell’uomo. Si segue Cristo senza credere in Lui. Gesù sa questa verità e la rivela loro: *“Ma tra voi vi sono alcuni che non credono”*. Cristo Gesù non può essere ingannato da nessuno. Ognuno è dinanzi a Lui come un libro aperto. Lui legge e vede ogni cosa, anche i più reconditi pensieri. È detto ora che non solo Gesù sa chi è che lo segue, ma che non crede in Lui. Rivela anche che c’è uno che lo segue e che alla fine lo avrebbe tradito. Tutto è dinanzi a Gesù chiaro. Egli veramente sa tutto di tutti. Dinanzi a Lui non ci sono segreti. Il Padre tutto gli fa conoscere di tutti.

**65E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».**

Gesù pone il primato della grazia sulla volontà dell’uomo. Si può andare dietro Gesù, la verità della sequela non scaturisce però dalla nostra volontà. Essa è dono gratuito di Dio. È per grazia di Dio che possiamo conoscere la verità di Gesù ed è per grazia di Dio che possiamo seguire Gesù in pienezza di amore e di verità. La sequela è grazia. Grazia è anche la perseveranza nella verità di Gesù. Tutto è grazia ed è per grazia. Dio dona questa grazia a chi gliela chiede con cuore umile, sincero, puro.

**66Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.**

Poiché Gesù ha confermato in tutto il suo discorso, non lo ha ammorbidito in nessuna delle sue parti, molti discepoli lo abbandonano. Tornano indietro. Se ne vanno definitivamente. Non lo seguono più. Gesù però non è venuto per fare discepoli dietro di sé. È venuto per fare discepoli del Padre tutti gli uomini. Egli può fare discepoli del Padre in un solo modo: facendoli discepoli della verità del Padre. L’Eucaristia è verità del Padre, anche se si compie in Cristo, nel suo corpo e nel suo sangue. Gesù non ha potestà alcuna sulla verità del Padre. Alla verità del Padre anche Lui deve perfetta obbedienza.

**67Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?».**

Gesù non vuole che tra quanti lo seguono vi siamo dubbi, perplessità, incertezze, pensieri non chiari. Nessuno deve pensare che Gesù è un *“ammorbidente della verità”*. La parola è *“dura”* oggi e sarà *“dura”* domani, sempre, fino alla consumazione dei secoli. Per questo Gesù parla ai Dodici con estrema chiarezza: *“Volete andarvene anche voi?”*. Se volete, potete, perché io non posso cambiare, modificare, alterare in niente ciò che ho detto. La verità è questa e nessun’altra per i secoli eterni. Se rimanete, dovete rimanere in questa verità e per questa verità.

**68Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna**

Simon Pietro risponde a nome di tutti gli altri. È questa una vera confessione di fede in tutto simile alle altre confessioni riportate dai Vangeli Sinottici.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Simon Pietro parte dalla fede in Cristo Gesù, nella sua Persona, Gesù ha parole di vita eterna. Ha parole di verità. Ha parole di vera profezia. Se Gesù ha parole di vita eterna, ogni sua parola è vita eterna per chi l’ascolta e la mette in pratica. Simon Pietro non fa distinzione alcuna tra le parole di Gesù. Tutte le parole di Gesù sono parole di vita eterna. È questa vera fede globale, totale nella Persona di Gesù. Essendo fede nella persona di Gesù è fede globale, totale in ogni sua parola e in ogni sua opera. Tutto ciò che Gesù fa e dice è vita eterna. È questa la vera fede. Tutte le altre sono fedi assai pericolose. Sono assai pericolose perché sempre esposte al rischio della tentazione e della mormorazione. Perché Gesù ha parole di vita eterna?

**69e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».**

Gesù ha parole di vita eterna perché Lui è il Santo di Dio. Loro hanno creduto e conosciuto questa verità. Hanno creduto e conosciuto questa verità attraverso l’esperienza che hanno avuto con Cristo Gesù, ma soprattutto perché in loro sta iniziando ad agire lo Spirito Santo di Dio. Loro stanno iniziando a guardare Gesù non con gli occhi della carne, bensì con gli occhi dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo sta cominciando a dare loro i suoi occhi e con questi occhi di sapienza celeste loro stanno iniziando a credere e a conoscere Gesù nella pienezza della sua verità. Anche per loro vale la Parola di Gesù: *“È lo Spirito che dà vita”*. Vale per Simon Pietro quanto l’Apostolo Giovanni dirà all’inizio della sua Prima Lettera:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1,1-4).*

Tutto questo può avvenire solo nello Spirito Santo e con i suoi occhi.

**70Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».**

Gesù conferma la parola di Pietro: *“Le mie parole sono vita eterna”. “Sono di vita eterna”. “Sono di verità”*. Sono di vita eterna, di verità, sono vita eterna perché escono da me. Non sono però più parole di vita eterna quando entrano in voi, perché voi potete cambiarle, modificarle, adattarle, trasformarle. Se fossero parole di vita eterna in senso assoluto, produrrebbero sempre un frutto di vita eterna. Poiché però sono parole di vita eterna che producono la vita eterna nel vostro cuore e attraverso il vostro cuore, dovete porre ogni attenzione. Esse possono trasformarsi in parole di morte eterna quando entrano in voi. Di quanto sto dicendo ve ne do anche motivazione storica. Io ho scelto tutti voi. Ho scelto voi che siete i Dodici. Eppure uno di voi è un diavolo. La mia parola è sempre di vita eterna. Io ho scelto costui per farne un apostolo, un messaggero di verità e di pace, di santità e di grazia. L’ho scelto per farne un araldo della Buona Novella. Invece cosa è successo? La parola di vita eterna è stata trasformata dal suo cuore in parola diabolica, di morte, di veleno, di tradimento. Quanto avviene con le mie parole, può avvenire anche con la mia Eucaristia. Da pane di vita si può trasformare nel vostro cuore in pane di morte. Questa verità è così espressa da San Paolo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,17-34).*

È questa la realtà che sempre ci accompagnerà. Tutto ciò che viene dalla Parola di Gesù è vita eterna. Possiamo applicare questa verità al Pontificato, al Cardinalato, all’Episcopato, al Diaconato, al Matrimonio, alla Cresima, al Battesimo, alla Penitenza. Tutte queste cose venendo dalla Parola di Dio sono sante, anzi santissime in sé. Quando però vengono immesse nel cuore dell’uomo, possono essere trasformate in “cose” pessime. Ognuno da apostolo di Gesù può trasformarsi in un diavolo, in un nemico e avversario di Gesù. La parola di Gesù è vita eterna sempre e sempre vita eterna produce e genera. Messa però nel nostro cuore può essere trasformata in assenzio e veleno di morte. Ecco un esempio che ci viene da Paolo sull’Episcopato.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20,17-35).*

La perversione della parola di vita è sempre in atto e sempre possibile nel nostro cuore Sapendo questo ci possiamo salvare. Sapendo questo possiamo vivere di somma prudenza come è vissuto Gesù.

**71Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.**

L’Evangelista Giovanni ci rivela fin da ora di chi sta parlando Gesù: *“Di Giuda, figlio di Simone Iscariota”*. Giuda ha già nel cuore l’intenzione di tradire Gesù. Giuda è uno dei Dodici.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** La caratteristica, la verità, l’essenza della vita di Gesù è una sola: Egli inizia sempre dal Padre e sempre nel Padre finisce ogni sua cosa. Ogni evento, ogni circostanza, ogni storia Gesù la porta nel Padre e nel Padre trova la vera soluzione di salvezza. Gesù mai parte da se stesso o dalle circostanze reali nelle quali viene a trovarsi. Il Padre per Gesù è l’Onnipotenza che si fa amore, compassione, carità, perdono. Il Padre per Gesù è Onnipotenza che si fa creazione, moltiplicazione, vita continuamente nuova. Tutto è il Padre per Gesù e nel Padre Gesù trova sempre il suo tutto. Basta alzare gli occhi al Cielo, invocarlo, benedirlo e benedire le cose e queste si trasformano, si moltiplicano, cambiano la loro stessa essenza, sostanza o natura, come avviene nell’Eucaristia.

**Seconda riflessione:** Gesù insegna per rivelazione, per manifestazione, per vera profezia. Gesù mai parla perché ha appreso dagli uomini la volontà del Padre o perché ha studiato la Scrittura. È Lui la Parola del padre ed è Lui la Scrittura è Lui la verità ed è Lui la santità. Gesù parla con autorità, cioè da se stesso, dal suo essere che è tutto nel seno del Padre. Gesù parla per visione dell’essenza divina, ma anche per visione dell’essenza vera degli uomini. Lui sa chi è il Padre suo e sa chi sono gli uomini suoi fratelli. È questo il vero mistero di Gesù Signore. Per questo motivo Lui non insegna come gli scribi o i dottori della Legge. La scienza di questi ultimi è dai libri e dalla tradizione degli uomini. La scienza di Gesù è invece direttamente dal Padre e da se stesso, che è Dio, eternamente Dio. La divinità è la vera essenza di Gesù Signore. È questa sua vera divinità che fa la differenza con ogni altro uomo.

**Terza riflessione:** La folla ha mangiato il pane moltiplicato. Si è saziata. Va alla ricerca di Gesù per avere altro pane. Per potersi sfamare e saziare di nuovo. Essa non riesce a fare il passaggio dal segno alla verità che è nel segno. È questa la vera difficoltà di ogni buon pastore che vuole condurre il suo gregge alla verità di Dio e di Cristo Gesù: far sì che tutti passino dal segno, che è la carità, l’amore fraterno, il sostegno, l’aiuto, la compassione, alla verità dell’uomo nuovo che è nel segno. È questa però la missione e l’ufficio del buon pastore: far sì che si giunga ad operare questo passaggio. Gesù oggi ci insegna che se anche molti dovessero abbandonare la via della fede, della sequela di Cristo Gesù, il buon pastore deve sempre rimanere ancorato nella verità che è nel segno. Se il buon pastore abbandona la verità per conquistare qualche uomo, ha tradito la verità ed ha tradito l’uomo. L’uomo può essere salvato solo dalla verità. Il rinnegamento della verità è rinnegamento dell’uomo.

**Quarta riflessione:** Gesù chiede che si cerchi Lui per il segno. Vuole che si cerchi Lui per la pienezza della verità che Lui porta nella sua Persona e nella sua missione. La verità di una persona è la fonte della missione. Chi non cerca una persona per la verità che essa contiene in sé, cercherà sempre male la persona. Non la cerca per quello che essa deve dare e può dare solo ciò che essa è per natura e per vocazione. Cercare Gesù per un pezzo di pane è una cosa vana. Gesù non è stato mandato per dare un pezzo di pane. Il pezzo di pane è già il sovrappiù che il Padre dona a tutti coloro che cercano Cristo Gesù nella pienezza della sua verità. Gesù deve essere cerato perché è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Tolto il peccato dal cuore e dalla mente di una persona, la persona non ha più bisogno di nessun’altra cosa. Ha tutto perché il suo cuore contiene il Tutto che è Dio e la sua grazia. Gesù è il Profeta che deve venire. Gesù si cerca perché dona la verità tutta intera. Gesù è il Messia del Signore. Lui è venuto per instaurare il regno di Dio sulla nostra terra. È questa la verità di Gesù, secondo questa verità dovrà essere sempre cercato. Questa scienza e sapienza della ricerca vale anche per noi. Non solo Gesù, ma ogni persona deve essere cercata, trovata, amata, ascoltata per la verità che porta nel suo seno. È dalla verità di una persona la nostra verità e la nostra vita. È dalla verità di una persona il nostro più grande bene.

**Quinta riflessione:** I Giudei in un primo tempo sembrano lasciarsi conquistare dalla Parola di Gesù. Si aprono al dialogo con Lui e chiedono qual è l’opera di Dio che loro devono compiere per entrare in possesso del vero pane della vita. Gesù risponde loro che l’opera di Dio è una sola: credere in Colui che Dio ha mandato. L’inizio della salvezza non è qualcosa da compiere, è invece una fede da vivere. La fede da vivere è l’accoglienza della volontà di Dio e questa si manifesta sia attraverso una Parola da accogliere e sia attraverso una Persona anche questa da accogliere, perché Dio ha posto in essa la nostra salvezza. I Giudei se vogliono fare l’opera di Dio devono credere che Gesù è l’Inviato di Dio. Credono che Gesù è l’inviato di Dio, credendo in ogni sua Parola, vedendo ogni cosa compiuta da Gesù come segno e non come realtà, perché la realtà è nella Parola che Lui annunzia, dice, proclama. Questa verità è ancora assai lontana dal nostro cuore e dalla nostra mente. Ignoriamo che tutto è dalla fede e che niente è invece nell’opera. L’opera è sempre il frutto della Parola ascoltata. La Parola ascoltata che viene creduta e realizzata è l’opera che il Signore sempre ci chiede. Tutto cambierebbe per i Giudei se loro solamente si aprissero alla fede che Gesù è il Messia del Signore, il suo Profeta, l’Agnello della Nuova Pasqua, il Nuovo Pane della vita eterna.

**Sesta riflessione:** La distanza che separa Mosè da Gesù è infinita. Questa distanza prova a metterla in risalto la Lettera agli Ebrei, la quale mette in evidenza anche l’infinita distanza che regna tra gli stessi Angeli del Cielo e Gesù. Seguiamo l’argomentazione della Lettera in ogni sua parte. Ne vale la pena, se vogliamo scoprire la vera grandezza di Gesù Signore.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

Cristo Gesù è infinitamente più grande degli Angeli e infinitamente più grande di Mosè. Se è infinitamente più grande, infinitamente più grande è anche la sua opera. Mosè diede un pane materiale per soli quaranta anni. Gesù dona un pane spirituale per sempre, ad ogni uomo. Mosè diede la Legge. Gesù dona la grazia e la verità. Mosè liberò da una schiavitù fisica. Gesù libera dalla schiavitù del peccato. Gesù dona all’uomo la sua verità. Anzi gli dona una verità più grande di quella che aveva ricevuto al momento della sua creazione.

**Settima riflessione:** Mangiare e bere la carne e il sangue di Cristo Gesù non è simbolismo, allegoria, immagine, figura. Il mangiare è reale e reale è anche il bere, perché vera, reale, sostanziale è la carne e vero, reale, sostanziale è il sangue che Gesù ci dona perché ci nutriamo di essi. La realtà del corpo e del sangue è la verità dell’Eucaristia e sempre la Chiesa ha difeso questa sua verità da ogni falsa interpretazione. La Chiesa afferma questa verità con la dottrina della transustanziazione. Pane e vino veramente cambiano la loro sostanza di pane e di vino per divenire sostanza di corpo e di sangue. È questo il mistero dei misteri. È in questo mistero la vita dell’uomo nuovo. Come ogni uomo che nasce ha bisogno di nutrimento per continuare a vivere, per crescere e sviluppare tutte le sue potenzialità racchiuse nella sua umanità, così dicasi anche del nuovo uomo che è nato nelle acque del Battesimo. Il nuovo uomo per vivere, crescere, sviluppare tutte le sue potenzialità racchiuse nella nuova nascita ha bisogno di un cibo particolare. È divenuto figlio di Dio e si deve nutrire di Dio. Si nutre di Dio, nutrendosi con il corpo e il sangue del Figlio di Dio. È divenuto spirito e si deve nutrire di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è tutto nel corpo e nel sangue del Figlio Unigenito del Padre.

**Ottava riflessione:** I Giudei si scandalizzano. Si ritirano. Anche molti discepoli di Gesù se ne tornano alle loro case. È giusto che ci chiediamo: avrebbero loro potuto aprirsi alla fede nella verità della realtà dell’Eucaristia? La risposta è affermativa: avrebbero potuto se solo si fossero aperti alla fede nella verità della Persona di Gesù Signore. È la verità di Gesù che fa vera ogni sua Parola. È dalla verità di Gesù che si giunge alla verità dell’Eucaristia. Chi possiede una falsa fede su Cristo Gesù, possiede una falsa fede in ogni sua Parola. Poiché ogni verità è dalla sua Parola, la falsa fede in Gesù ci introduce in una totale oscurità sul Vangelo e su ogni cosa cui il Vangelo dona la sua verità piena e perfetta. Anche Dio entra nell’oscurità per tutti coloro che non possiedono la verità della Persona di Gesù Signore. Lo ribadiamo e riaffermiamo ancora una volta: tutto è dalla verità di Gesù Signore. Se essa è chiara in noi, tutto in noi diviene chiaro. Se la verità di Gesù Signore è avvolta da falsità, tutto in noi diviene tenebra e oscurità: la verità di Dio, dell’uomo, del creato, delle cose, del presente e del futuro, del prima e del dopo. Cristo è la luce che illumina il Cielo e la terra, quanti abitano nel Cielo e quanti abitano sulla terra. Cristo Gesù è la luce universale. Oscurata la sua luce, tutto l’universo visibile e invisibile, ogni esistenza visibile e invisibile precipita nelle tenebre. Cristo è il principio di verità di tutto ciò che esiste. Dalla verità della sua luce ogni altra luce riceve la sua verità. Gesù è realmente, veramente la luce del mondo.

**Nona riflessione:** Quanto Gesù a detto ha Pietro il giorno della confessione della sua messianicità vale anche per la confessione di questo giorno. Leggiamo quella confessione e la conferma di Gesù a Pietro:

*“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. (Mt 16,13-20).*

La comprensione del mistero di Gesù avviene solo per opera dello Spirito Santo. Se è opera dello Spirito Santo perché essa non è data a tutti, ma solo ad alcuni? Non è data a tutti perché non tutti sono disponibili ad accoglierla, non tutti la chiedono, non tutti la vogliono. Sono molti coloro che la respingono e molti di più coloro che la combattono e si oppongono alla verità. La mozione dello Spirito Santo è data ai semplici, ai puri di cuore, ai piccoli, a tutti coloro che la bramano, la desiderano, la cercano, la vogliono e per questo la chiedono umilmente. La superbia chiude le porte del cuore e della mente alla verità e la comprensione del mistero di Gesù è la verità. L’umiltà invece apre le porte e la verità di Cristo Gesù può entrare nel cuore e nella mente. Le vie per la rivelazione del mistero è però sempre il Signore che la sceglie. La scelta di Dio è sempre dettata dalla sua eterna sapienza ed intelligenza, dalla sua onniscienza che sa cosa c’è in ogni cuore e qual è il modo più consono per afferrare una persona e costituirla suo strumento di verità e di salvezza nel mondo. Queste vie di Dio sono molteplici. Ogni persona conosce la sua. La via di Pietro è diversa dalla via di Paolo e la via di Giovanni è altra cosa che la via di Stefano. Se leggiamo la Scrittura alla ricerca dello specifico di ogni vocazione, notiamo che per ogni chiamato dal Signore c’è una modalità personale, differente e diversa da ogni altra.

**Decima riflessione:** Se Gesù ha solo parole di vita eterna, perché quando queste parole di vita e santità, verità e giustizia, carità e speranza, salvezza e redenzione, entrano nel nostro cuore diventa parola di morte? Può un cuore trasformare la parola di verità in menzogna e quella di luce in tenebra? Può una mente dare un significato totalmente differente a quanto Gesù annunzia e rivela con infinita semplicità? Questo può avvenire. Di fatto avviene. Avviene perché la Parola di Gesù per conservare tutto lo splendore della sua verità e santità ha bisogno di un cuore pulito, limpido, puro, sgombro da peccati e da vizi, libero da imperfezioni e trasgressioni dei Comandamenti, tutto orientato a realizzare la Parola del Vangelo nella propria vita. Se uno mette dell’acqua purissima in un recipiente lurido, sporco, lercio, tutta l’acqua diviene sporca, lercia, lurida. Se invece l’acqua è messa in un recipiente ben pulito, nitido, essa conserva la sua naturale verità. Il nostro cuore è vera macchina demolitrice di tutta la verità della salvezza. Basta che in esso via sia un po’ di sporcizia di peccato e la Parola di Gesù, posta in esso, si contamina e si trasforma in falsità, menzogna, errore, tenebra. Chi vuole conoscere e conservare la verità della Parola altro non deve fare che purificare ogni giorno il suo cuore. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”. Lo vedranno in ogni Parola della Scrittura. Lo vedranno nella pienezza della sua verità.

NOTA TEOLOGICA SUL SESTO CAPITOLO

Uno dei problemi più seri che affligge oggi la trasmissione del messaggio evangelico è la frammentazione dell’uomo. Le moderne scienze, compresa anche la teologia, hanno frantumato l’uomo in mille pezzi, ognuno di esse prende un pezzo, un frammento dell’uomo e si impegna a farlo funzionare. Queste scienze dimenticano che l’uomo è uno ed indivisibile. Esso è corpo, anima, spirito. È corpo animato. È anima incarnata. È totalità, indivisibilità, completezza. È storia, è tempo, è presente che cammina verso il futuro, è passato che condiziona e determina il presente. L’uomo è singolarità, ma anche comunione; è essere singolare e familiare, ma anche sociale, civile, politico. Voler salvare un frammento, lasciando il resto invariato, è in tutto simile all’opera di un riparatore di navi che si occupa di otturare una piccola falla, mentre tutta l’imbarcazione è un insieme di rottami. La parte va sempre presa con il suo tutto, perché è nel tutto che la parte trova la sua verità. Una finestra, una porta sono finestra e porta se sono parti di una casa, altrimenti sono semplicemente delle strutture di legno o di metallo e nulla più. Questo discorso vale per ogni uomo, infinitamente di più per Gesù Signore.

Gesù deve essere preso tutto, in ogni sua parte, nelle sue opere e nelle sue parole, nei suoi miracoli e nella sua verità, nei suoi segni e prodigi ma anche nella buona novella che Lui annunzia e proclama. Una singola parola di Vangelo è inutile. Anche tutto il Vangelo è inutile se assieme a tutto il Vangelo non si prende tutto Cristo Gesù. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù, è il frutto di Gesù Signore, è l’opera del nostro Salvatore e Redentore. Chi vuole comprendere il Vangelo deve prima comprendere Cristo, studiare Cristo, capire Cristo, imparare a conoscere Cristo. La totalità è Cristo, la parzialità sono le parole, i segni, i prodigi, i miracoli, ogni altra cosa che Gesù ha fatto ed insegnato. Quando si prendono le parole, ma non si prende tutto Cristo, alle parole ognuno conferisce il significato che vuole. Quando invece si prende tutto Cristo, nessuno può dare alle parole il significato che vuole. È il tutto di Cristo Gesù che dona la verità ad ogni sua Parola. È il tutto di Cristo Gesù che dona vero significato a tutti i suoi prodigi.

In fondo cosa dice Cristo Gesù ai Giudei nella sinagoga di Cafarnao? Voi mi cercate per dei frammenti. Questa vostra ricerca è falsa, menzognera, errata. Questa vostra ricerca vi lascia così come siete: sempre affamati. Voi invece mi dovete cercare per la totalità della mia verità e la totalità è una sola: *“Io sono l’opera di Dio per voi”. “Io sono la Parola di Dio per voi”.* Ciò che io vi dico è la vostra verità, la vostra vita eterna, la vostra sapienza ed intelligenza. È questo il rischio cui ognuno di noi va incontro, compresa l’intera Chiesa: essere cercati per un frammento e non per la pienezza e la totalità della verità che la persona porta in sé e con sé. È questo il grande dolore degli uomini di Dio: loro che sono i portatori di un tesoro di verità e di salvezza vengono cercati per un frammento. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti il mondo a capire che ogni Parola del Vangelo riceve la sua verità dalla ricerca del Cristo Totale. Angeli e Santi ci spingano a cercare Cristo nella sua totalità e pienezza di verità, di santità, di giustizia, di salvezza, di redenzione, di elevazione.

### GIOVANNI VI

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. È questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.*

La moltiplicazione dei pani

**1Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade,**

Quanto è narrato nel Capitolo V avviene in Gerusalemme. Dalla Giudea Gesù ritorna nuovamente in Galilea. Da una riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, si sposta all’altra riva. Gesù è solito spastarsi da una riva all’altra. Gesù non si sposta da un luogo ad un altro per sua volontà o per ragionamenti umani. Lui si sposta perché sempre mosso dallo Spirito Santo. Lui va dove lo Spirito lo spinge. Anche per Lui vale quanto detto a Nicodèmo. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va (Gv 3,8). Gesù, più di ogni altro uomo, è sempre sopra le ali del vento dello Spirito Santo. Lo Spirito lo porta e Lui si lascia portare, condurre, spingere.

**2e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.**

Gesù non è solo. È seguito da una grande folla. Viene detto il motivo per il quale la folla segue Gesù: “perché vedeva i segni che compiva sugli infermi”. Possiamo applicare a Gesù la frase del Salmo.

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere.*

*Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore (Sal 104 (103) 24-34).*

Per le folle Gesù è visto come vera Provvidenza del Signore. Non c’è miracolo che Lui non possa compiere. Tutti a Lui si rivolgono e tutti ritornano a casa con la richiesta esaudita. Veramente Gesù nutre di Dio ogni cuore.

**3Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.**

Il monte è il luogo della dimora di Dio. Gesù sale sul monte, si reca presso il Padre suo. Là si pone a sedere con i suoi discepoli. È cosa giusta operare una comparazione tra ciò che dice Matteo con le stesse parole e Giovanni.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,1-16).*

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù dona ai discepoli la Legge perché da essi fosse donata al mondo intero, come vera via della vita. Oggi sul monte Gesù dona il pane perché i discepoli lo distribuiscano alla folla. Tra il Padre e i discepoli vi è Gesù. Tra Gesù e il mondo vi sono i discepoli. Come Gesù è il Mediatore del Padre presso i discepoli, così i discepoli sono mediatori di Cristo presso il mondo. Gesù è fedele al Padre, in tutto. I discepoli devono essere fedeli a Gesù in tutto. Se i discepoli escono dalla fedeltà a Cristo, non avviene il passaggio né della grazia né della verità. Un discepolo non mediatore di Cristo a nulla serve, né a Cristo né all’uomo.

**4Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.**

Viene ora indicato il momento storico in cui Gesù è condotto dallo Spirito Santo all’altra parte del mare di Galilea, cioè di Tiberìade e sale sul monte. È vicina la Pasqua dei Giudei. Ci si sta avvicinando al primo mese dell’anno. Anche oggi nel calendario lunare, non solare, il primo mese dell’anno è marzo. Nel nome dei mesi viene attestato da settembre, ottobre, novembre, dicembre. Nel calendario solare sono il nono, il decimo, l’undicesimo, il dodicesimo. La Pasqua è detta la festa dei Giudei per distinguerla dalla festa dei cristiani, che è sostanzialmente differente dalla Pasqua ebraica. Quella dei Giudei è solo figura della vera Pasqua che è quella di Cristo Gesù. La Pasqua di Gesù, la vera Pasqua, è il passaggio di Cristo Gesù dalla vita alla morte per crocifissione e dalla morte alla vita nuova. Il ritorno in vita di Cristo è avvenuto con un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale.

**5Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».**

Gesù alza gli occhi e vede che una grande folla veniva a lui. Alzare gli occhi e vedere dal cuore del Padre è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Questa verità ce la ricorda il profeta Osea. Il popolo di Dio non sa alzare lo sguardo. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 11,7). Se il cristiano non impara a guarda dal cuore di Cristo Gesù e dalla sua verità, mai potrà portare salvezza sulla terra. Ora Gesù dice a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Osserviamo bene. Gesù chiede a Filippo una soluzione umana, della terra. Non chiede una soluzione divina, celeste, soprannaturale. Se i discepoli non sanno trovare soluzioni umane ai problemi che la storia presenta loro, mai potranno trovare quella divina. Quella divina viene sempre dopo la soluzione umana. Prima si passa per la soluzione umana, sempre. Esaurite tutte le soluzioni umane, si può passare alle soluzioni divine. Se una persona ha del pane e un affamato gliene chiede un tozzo, non può rimandarlo alla preghiera. Prima si spezza quello che si possiede, poi si ricorre al Signore.

**6Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.**

Gesù vuole conoscere che soluzioni gli avrebbe offerto Filippo. Filippo, ricordiamolo, è il primo Apostolo chiamato direttamente da Gesù. “Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere”. Perché Gesù mette alla prova Filippo? Non sa che per Filippo non ci sono soluzioni umane? Gesù lo sa nello Spirito Santo. Chi non lo sa è Filippo. È Filippo che deve conoscere se stesso, che deve sperimentare i suoi limiti. Quando il Signore ci mette alla prova, lo fa perché Lui vuole che noi ci conosciamo. Dalla conoscenza di noi stessi, entriamo in una storia nuova. La storia del figlio minore che torna a casa è differente da quella del prima. Per il figlio minore il Signore si è servito della carestia e dei porci per aiutarlo a ritornare da Lui. Per noi di cosa si deve servire perché ci decidiamo a tornare alle sorgenti della nostra fede, della nostra verità, della nostra missione? Per il popolo del Signore si è servito di un esilio lungo settanta anni in terra di Babilonia. In questa terra di schiavitù e idolatria, a poco a poco il popolo rientrò in se stesso, si convertì, ritorno al suo Dio e riprese la via verso la sua terra.

**7Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».**

Ecco la soluzione umana proposta da Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. È come se Filippo dicesse a Gesù. Umanamente è impossibile sfamarli. Anche se spendessimo una somma così alta, neanche potremmo sfamarli. Qual è la conclusione del suo dire. Non possiamo fare nulla. Lascia, Gesù, che ognuno provveda secondo le sue possibilità e con mezzi propri. Cosa c’è che in questa risposta di Filippo non funziona? Non funziona la non conoscenza perfetta di Gesù da parte di Filippo. Questi deve sapere che Gesù mai pone una domanda inutile. La sua sapienza è infinitamente oltre la nostra. Se Gesù chiede è perché Lui la soluzione l’ha già trovata. Filippo avrebbe dovuto rispondere appellandosi alla sapienza di Gesù. Signore, tu lo sai che la mia sapienza è limitata. La tua è oltre, infinitamente oltre. Dimmi e io farò. Ecco la vera saggezza di un uomo, frutto in lui dello Spirito Santo: relazionarsi con gli altri dalla verità. La verità può essere piena, meno piena, carente, del tutto assente. Questo dono va sempre chiesto allo Spirito Santo. Ma per possederlo, chi lo chiede deve lui per primo crescere nella sua verità. Nella verità personale si deve essere perfetti. Si chiede per noi la crescita nella verità. Si chiede la saggezza di parlare secondo le verità degli altri.

**8Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro:**

Interviene nel discorso tra Gesù e Filippo uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro. Evidentemente Andrea aveva ascoltato la domanda posta da Gesù a Filippo e anche la risposta data da Filippo a Gesù. Quando si vive insieme è sempre facile ascoltare i dialoghi che intercorrono tra le diverse persone. È anche cosa comune intervenire. La vita è anche questa. Si chiede, si risponde, si interviene, aggiungendo, chiarificando, spiegando.

**9«C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?».**

Andrea riferisce a Cristo Gesù che c’è un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci. Questa la storia. Ora il commento di Andrea: “ma che cos’è questo per tanta gente?”. Di certo con cinque pani e due pesci nulla si può fare. La materia da distribuire è poca, la gente è molta. Umanamente è impossibile intervenire. Anche Andrea non parla a Cristo Gesù dalla verità di Cristo Gesù. Qual è la verità di Cristo Gesù? La sua capacità di operare qualsiasi miracolo. Eppure Andrea aveva già partecipato al primo miracolo di Gesù. Alle nozze di Cana l’acqua era stata trasformata in vino. Chi può trasformare l’acqua in vino può anche moltiplicare i pani. Non vi sono limiti dinanzi a Gesù Signore. Chi vuole progredire in sapienza deve sempre ricordarsi di ciò che è avvenuto. Ma anche deve servirsi della sua razionalità. Se Gesù è dal Padre, è dal Padre sempre. Chi è il Padre? L’Onnipotente, il Signore, Il Creatore dell’universo. Se il Padre ha creato il cielo e la terra e quanto vi è in essi e non da materia preesistente, può sempre moltiplicare il pane come ha già fatto con Eliseo. Anche con Elia ha moltiplicato in modo invisibile farina e olio per tre anni e più.

**10Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.**

Ora Gesù prende in mano la storia ed è Lui a governarla. Risponde Gesù: Fateli sedere. Prima di compiere il miracolo, Gesù vuole che vi sia ordine nella folla. Se tutti stanno seduti, non ci sarà calca. Ognuno sarà al suo posto. Gesù è sapiente e sempre agisce dalla sapienza perfetta dello Spirito che dimora in Lui. Anche questa sapienza dobbiamo chiedere allo Spirito Santo: farci operare ogni cosa con grande ordine. La confusione non è della sapienza. “C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini”: cinque pani, cinquemila uomini. La proporzione è uno per mille. Due pesci per cinquemila. La proporzione è duemilacinquecento per uno. Sfamare cinquemila uomini con cinque pani d’orzo e con due soli pesci è cosa umanamente impossibile. Neanche sarebbe sufficiente dare a ciascuno una mollica. La folla può essere nutrita solo per un grande miracolo di Gesù.

**11Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.**

Il miracolo si compie in modo quasi invisibile. Allora Gesù prende i pani. Rende grazie. Rendendo grazia chiama il Padre perché sia Lui a intervenire. Li dona a coloro che erano seduti. E lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. L’Evangelista Giovanni omette due particolari sempre vissuti da Gesù: alzare gli occhi al cielo e spezzare il pane. Gesù sempre prendeva il pane ringraziando il Padre suo e spezzandolo con i suoi discepoli. Il pane si spezza sempre.

*E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla (Mt 14, 19). Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla (Mt 15, 36). Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt 26, 26).*

*Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti (Mc 6, 41). Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla (Mc 8, 6). Quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici" (Mc 8, 19). "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette" (Mc 8, 20).*

*Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo" (Mc 14, 22). Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla (Lc 9, 16). Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19).*

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro (Lc 24, 30). Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24, 35). Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2, 46).*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte (At 20, 7). Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì (At 20, 11). Ciò detto, prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare (At 27, 35). il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me" (1Cor 11, 24).*

Perché l’Evangelista Giovanni omette questi particolari, assieme all’altro della distribuzione dei pani divisi operata dai suoi discepoli? Tanti particolari sono omessi perché il fine non è nel racconto in sé, ma in ciò che segue dopo. La moltiplicazione dei pani, vista in se stessa, anche se privata delle modalità storiche complete del suo compiersi, rivela Gesù come il Cristo che deve venire. In più prepara i cuori al grande discorso di Gesù sul pane vero.

**12E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».**

Alla fine, quando furono saziati, Gesù dona comando ai suoi discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Grandissimo insegnamento. Il dono di Dio va sempre trattato come dono di Dio. Non perché vi sia abbondanza si deve sciupare la grazia del Signore. Non perché uno è sazio tutti gli altri sono sazi. Sempre si deve pensare a quanti sono privi del dono di Dio e farci noi Provvidenza di Dio per essi. Sciupare le cose, usarle in modo disordinato, dilapidare i beni in nostro possesso, spendere oltre il necessario, ammassare oltre il dovuto, è peccato contro la Provvidenza del nostro Dio. La Provvidenza divina è per tutti. Il Signore vuole che sia l’uomo a farsi Provvidenza, a mostrare la vicinanza del suo Dio verso ogni altro uomo che è nel bisogno. Gesù è vera Provvidenza del Padre per l’intera umanità, sia nelle cose materiali che spirituali. Questo comando è stato assunto dalla Chiesa in relazione all’Eucaristia. I ministri dell’altare pongono ogni attenzione affinché nessun frammento del Corpo di Cristo vada sciupato. In un solo frammento vi è tutto Cristo. Così anche in un solo pezzo avanzato sulla nostra tavola vi è tutta la provvidenza del Padre. La Provvidenza non è solo per noi, ma anche per gli altri. Dio si fa nostra Provvidenza perché noi lo siamo per il mondo intero.

**13Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.**

I discepoli obbediscono e riempiono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Dodici sono le dodici tribù d’Israele. Dodici sono gli Apostoli del Signore. Dodici è numero perfetto. Se noi raccogliessimo quanto avanza anche sulla nostra tavola potremmo anche noi sfamare molta gente. Basta un poco di attenzione. È sufficiente solo un po’ di amore e di rispetto verso la provvidenza del Signore. Tutti i mali del mondo sono il frutto di un ateismo pratico ormai radicato nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito. Viviamo come se Dio non esistesse, ma anche come se fossimo solo noi sulla faccia della terra. Dodici ceste significa che tutto Israele e tutta la Chiesa può anche nutrirsi. Ma cosa è tutta questa abbondanza? Il frutto di un cuore che ama Dio. Il Padre ama Gesù. Gesù ama il Padre. Il Padre tutto dona a Gesù per il suo amore. Quando un uomo ama Dio alla stessa maniera di Gesù Signore, anche a Lui il Padre risponde con il suo eterno amore e tutto pone nelle sue mani. Anzi non pone tutto nelle sue mani, pone tutto se stesso nelle mani di chi lo ama.

**14Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!».**

Il miracolo fa nascere una fede nuova nella folla. “Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: ‘Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!’”. Questa confessione della folla non è sufficientemente chiara. Dio non ha solo promesso un profeta pari a Mosè, ha anche promesso il Messia. Se da una parte la folla confessa che Gesù è il profeta, dice anche che Gesù è colui che viene nel mondo. Gesù è il profeta o anche il Messia? Noi sappiamo che Gesù è insieme il Sacerdote, il Re e il Profeta del Padre suo. Nella Scrittura sono però tre ministeri separati. Come ministero separato era quello del Servo Sofferente e anche quello del Giusto perseguitato. La folla vede Gesù come il profeta che deve venire secondo la profezia di Mosè, ma lo vede anche come il Cristo, il Messia promesso. Essa vede, ma non distingue. Vede Gesù nelle antiche profezie, ma ancora in modo confuso.

**15Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.**

Che la visione della folla sia confusa lo attesta la sua decisione: “Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo”. Il profeta non è re. Il re può essere profeta. Ma non re il profeta. Mosè non ha promesso un re, ma un profeta. Dio a Davide ha promesso un re, non un profeta. Prima la folla confessa che Gesù è il profeta. Poi lo vuole acclamare suo re. È questa la confusione che regna nel cuore della folla. A noi non interessa più di tanto ciò che pensa la folla. Interessa invece la decisione di Cristo Gesù. Gesù non è re per acclamazione della folla. È re per volontà del Padre e secondo la volontà del Padre dovrà vivere la sua regalità. Dovendo essere sempre e tutto del Padre e dal Padre, si ritira presso Dio, presso il Padre, da solo, e si mette in dialogo di preghiera e ascolto. Sempre Gesù dovrà essere dalla volontà del Padre, mai dalla volontà degli uomini. Questa regola vale per ogni Apostolo e discepolo del Signore. Mai essi dovranno essere dalla volontà degli uomini, ma sempre dalla volontà di Gesù. Gesù è del Padre e dal Padre. Apostoli e discepoli sono di Cristo e da Cristo. Essere di Cristo e da Cristo è relazione di essenza, natura, verità, grazia, luce, vita eterna. Se Apostoli e discepoli non sono più di Cristo e da Cristo, perché diventano del mondo, dal mondo, la loro missione mai produrrà salvezza.

Gesù raggiunge i discepoli camminando sul mare

**16Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare,**

Gesù sale sul monte da solo. Non viene però riportato alcun ordine o comando dato da Lui ai suoi discepoli. “Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare”. La moltiplicazione dei pani è avvenuta sul monte, in luogo deserto. Non essendo riportato alcun comando di Gesù, dobbiamo pensare o che i discepoli abbiamo deciso da se stessi di scendere dal monte, o che sia stato Gesù a dare loro l’ordine di scendere e di precederlo sull’altra riva. Poiché i discepoli dipendono in tutto dal loro Maestro e nulla fanno senza un suo comando, si deve necessariamente supporre che l’ordine sia stato donato, ma che l’Evangelista Giovanni lo ritenga sottinteso, perché modalità abituale.

**17salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti;**

Scesi dal monte, salgono in barca e si avviano verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Viene riferito che i discepoli sono soli. Essi sono scesi dal monte. Ma Gesù, pur essendo ormai buio, non li aveva ancora raggiunti. In questi versetti c’è qualcosa che sfugge alla mente di chi legge. C’è come una separazione dei discepoli da Gesù. Perché i discepoli sono scesi dal monte? Perché decidono di salire sulla barca e dirigersi in direzione di Cafàrnao? Perché è detto che Gesù non li aveva ancora raggiunti? Aveva forse dato Gesù un ordine di aspettarlo? Sono tutte domande senza risposte. Viene manifestato un fatto, ma non le ragioni che lo pongono in essere. Forse lo Spirito Santo vuole insegnarci che, nella vita della Chiesa, apostoli e discepoli prendono iniziative dal loro cuore? Forse ci vuole rivelare l’impossibilità di raggiungere una meta senza Cristo Signore? Possiamo farci mille domande. Rimane il fatto che tutto diviene supposizione. La realtà è ben diversa. Sul monte c’è Gesù. Nella storia ci sono i discepoli. Appare che essi stanno camminando senza il loro Maestro e Signore.

**18il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.**

“Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento”. Dobbiamo chiederci: il vento soffiava prima di iniziare il viaggio o si è alzato dopo? Se fosse stato già forte prima di iniziare, sarebbe stata azione stolta mettersi in mare. Dobbiamo allora pensare che il viaggio è iniziato in condizioni favorevoli e che solo dopo si sia alzato il forte vento. Con il forte vento è difficile navigare. Difficile è rimanere in mezzo al mare, ma anche difficile raggiungere la riva. I discepoli sono da soli e neanche questa volta possono svegliare il loro Maestro perché comandi al vento di calmarsi. Lo ripetiamo. Non sappiamo se sia stato per comando o per loro libera scelta l’iniziativa di attraversare il mare. Come Giovanni omette i dettagli sulle modalità storiche della moltiplicazione dei pani perché lo scopo è ben diverso, così omette i dettagli di questa decisione perché i suoi intenti sono altri. C’è un fatto. Come Gesù viene in aiuto? A volte si possono prendere decisioni senza Cristo Gesù. Ma la soluzione mai potrà avvenire senza Cristo Gesù. Anche se decidiamo senza di Lui, poi sempre abbiamo bisogno di Lui per dare soluzione di verità a quanto deciso.

**19Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.**

I discepoli, nonostante il forte vento, sono tutti impegnati a raggiungere l’altra riva. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, vedono Gesù che cammina sul mare e si avvicinava alla barca, ed hanno paura. Perché hanno paura? Perché mai prima avevano visto una cosa simile. Mai prima d’ora nella Scrittura Santa qualcuno ha camminato sulle acque. Solo di Dio è detto che cammina sulle ali del vento e che ha la sua casa sulle acque.

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri (Sal 304 (303) 1-4).*

Le acque sono quelle del cielo, non quelle della terra o dei mari. Nei Vangeli Sinottici si dice che essi pensano sia un fantasma. Ecco spiegato il motivo della paura. Vedono Gesù, ma non credono che sia Gesù. L’immagine è però sua.

**20Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».**

Gesù rassicura i suoi discepoli: “Sono io, non abbiate paura!”. L’uomo può anche non riconoscere il Signore. È obbligo del Signore farsi riconoscere. L’uomo può anche non riconoscere Cristo Gesù. È obbligo di Cristo Gesù farsi riconoscere. L’uomo può anche non riconoscere la Chiesa. È obbligo della Chiesa farsi riconoscere. Questa legge vale per ogni discepolo di Gesù. L’uomo può anche non riconoscere il cristiano. È obbligo del cristiano farsi riconoscere. Altra regola dalla verità manifestata da Gesù è la verità del Padre. Dalla verità manifestata dalla Chiesa è la verità di Gesù. Dalla verità manifestata dal cristiano è la verità della Chiesa. Tutto è dalla verità del cristiano. Se il cristiano non manifesta la sua verità, non abbiamo la verità della Chiesa, non abbiamo la verità di Gesù, non abbiamo la verità del Padre. Poiché oggi il cristiano non manifesta la sua verità, nessuna divina verità sarà mai conosciuta. Grande è la responsabilità del cristiano. Per la sua verità è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di Cristo Gesù. Dalla verità di Cristo Gesù è la verità del Padre. Dalla verità del Padre è la verità dell’intero universo.

**21Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.**

Viene ora manifestata una verità che deve essere fatta verità di ogni discepolo di Gesù. “Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti”. Tutto in questa frase è posto sul verbo “vollero”. Gesù non sale sulla barca della Chiesa senza che la Chiesa lo voglia. Oggi appare con tutta evidenza che molti figli della Chiesa non vogliono più Gesù sulla loro barca e Gesù rimane a camminare sulle acque del mare della storia. I discepoli sono con una barca in un mare agitato senza poter approdare a riva, ma Gesù nulla può fare per essi. Gesù mai potrà violare la loro volontà. Se essi vogliono, Lui sale. Se essi non vogliono, lui continua a camminare sulle acque. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Oggi spesso si dice: perché il Signore non sale sulla nostra barca? La risposta è semplice da offrire: perché noi non vogliamo che Lui salga. Ognuno deve chiedere che Lui salga. Lo chiediamo, Lui sale. Dio sempre vuole camminare con l’uomo. Quando l’uomo decide di camminare da solo, Dio si ritira. Lascia che l’uomo faccia tutte le sue esperienze di morte. Poi, quando l’uomo si deciderà ad accoglierlo, Lui si lascerà accogliere.

Discorso nella sinagoga di Cafàrnao

**22Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.**

La folla cerca Gesù. Ma non lo trova: il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vede che c’è soltanto una barca e che Gesù non è salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Anche in questo caso alcuni dettagli ci sfuggono. Non viene riferita la fonte della conoscenza della folla. Essa vede che vi è una barca soltanto. Non viene detto con quante barche Gesù aveva fatto la traversata per giungere in quel luogo. È detto che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca. Non viene però detto su quale notizia storica, se diretta o indiretta, questa conoscenza ha il suo fondamento. Conosce anche che i discepoli erano partiti da soli. La storia è da essi conosciuta perfettamente. A noi però mancano i riferimenti, le fonti di questa scienza. Anche questi dettagli omette l’Evangelista Giovanni. Perché lui in questo frangente storico già pensa al grande discorso di Gesù. Lo Spirito Santo ci rivela le cose più essenziali. Essenziali sono tre cose in questa narrazione: la moltiplicazione dei pani, la confessione di Gesù come vero profeta e la volontà di farlo re, la ricerca di Gesù. Il resto si omette.

**23Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.**

Altra notizia storica: “Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie”. La notizia della moltiplicazione dei pani si era diffusa rapidamente. Ogni miracolo operato da Gesù si diffonde all’istante in mezzo al popolo. Esso va ben oltre gli stessi confini della Galilea. Dai Vangeli Sinottici sappiamo che da Gesù si accorreva da ogni luogo, anche dai Paesi stranieri limitrofi. Qui è detto che molte barche erano giunte da Tiberìade. Si deve concludere che la notizia, giunta in Tiberìade, aveva spinto molti abitanti della città a recarsi sul luogo dove Gesù aveva moltiplicato i pani. Era un evento straordinario. Era un evento rivelatore della verità di Gesù. Con questo evento Gesù si rivelava profeta più di ogni altro profeta del passato. Profeta più grande di Elia e di Eliseo. Profeta uguale a Mosè, se non superiore a Lui.

**24Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù.**

Gesù non è sul posto e neanche i suoi discepoli. La folla vede e decide: quando dunque la folla vede che Gesù non è più là e nemmeno i suoi discepoli, sale sulle barche e si dirige alla volta di Cafàrnao, alla ricerca di Gesù. Perché si dirige alla volta di Cafàrnao e non in altre direzioni? Perché tutti sanno che Cafàrnao è luogo dove Gesù ama rimanere. Possiamo ben dire che questa città era per Gesù il punto da cui partire e punto al quale ritornare. Questa decisione ci dice che Gesù non era un estraneo per le folle. La gente tutto conosceva di Lui. Sapeva i suoi spostamenti, i luoghi in cui amava ritirarsi. Nulla le sfuggiva di ciò che Cristo faceva. Gesù era uomo pubblico. Questa verità nessuno la dovrà dimenticare. Quando si è persone pubbliche, tutto si conosce. Nulla rimane nel nascondimento. Ciò che si vuole non si conosca, mai dovrà essere fatto. Quanto viene fatto, sempre viene conosciuto.

**25Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».**

La folla aveva compreso bene. Gesù è in Cafàrnao. Lo trovano al di là del mare e gli dicono: “Rabbì, quando sei venuto qua?”. La domanda nasce da ciò che essi hanno constatato. Gesù non era partito con i discepoli e neanche da solo. Da dove la folla attinge questa scienza storica? Dalla constatazione che solo una barca era partita e non due. L’altra era rimasta a riva sul luogo dove era avvenuta la moltiplicazione dei pani. Senza barca come fa Gesù ad essere là? Ancora una volta siamo chiamati a riflettere, meditare, pensare. Quando una persona esce dalla sfera del privato e diviene pubblica, è obbligata a operare sempre secondo il più grande bene. Di essa tutto appare e si manifesta.

**26Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.**

Gesù agisce con la folla come ha agito in ogni altro dialogo. Conduce Lui la conversazione. Così è avvenuto nel dialogo con Nicodemo e anche con i Giudei dopo la guarigione del paralitico presso i portici della piscina di Betzatà. “Gesù rispose loro: ‘In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati’”. Vi sono fin da subito due verità che vanno messe in chiara luce o evidenza. La prima verità ci dice che Gesù sta parlando sotto giuramento. Il suo non è un discorso semplice. È un discorso in cui Lui impegna tutto se stesso, il suo presente e anche la sua eternità. Un giuramento falso è perdizione eterna.

La seconda verità ci dice che le folle hanno un modo falso di seguire Gesù. Esse non lo seguono per il segno, cioè non lo seguono perché Gesù è vero profeta e può indicare loro la via della luce e della vita eterna. Lo cercano invece per un motivo umano, terreno. Lo cercano per avere altro pane. Questa è una ricerca vana di Gesù. Un pane tutti possono darlo. La luce della verità e della vita eterna solo Gesù la può dare. Per questo va cercato. Queste parole di Gesù si applicano anche a noi. Per quale motivo noi cerchiamo Gesù? Per una grazia per il corpo o per ricevere la grazia e la verità della nostra eterna salvezza e redenzione? Gesù va cercato per la sua verità. Ma anche ogni altro uomo va cercato per la sua verità, secondo la sua verità. Un Apostolo del Signore va cercato per la sua verità di essere Apostolo del Signore. Un ministro della grazia e della verità va cercato per questo ministero. Un uomo va cercato perché uomo, non perché donna e una donna perché donna e non perché uomo. Un animale va cercato per la sua verità. Oggi tutto e tutti stiamo perdendo la nostra verità, anzi ci viene addirittura negata. Si vuole dare ad ogni realtà esistente, sia persone che individui, una verità artificiale, di peccato, menzogna, falsità, inganno. Solo l’uomo di Dio dona verità ad ogni cosa. L’uomo di Satana dona falsità a tutto il creato.

**27Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».**

Ecco la seconda parte del giuramento di Gesù: “Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà”. Perché questo cibo lo darà il Figlio dell’uomo? Perché su di Lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo. Procediamo con ordine: c’è un cibo che non dura ed è il pane per il corpo. Cercare questo pane è ricerca inutile, vana, infruttuosa. È un pane che non dura. Gesù non è venuto per dare il pane che non dura. Lui è venuto per dare il pane che rimane per la vita eterna. Questo pane solo Lui lo potrà donare. Perché solo Lui lo potrà donare? Perché su di Lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo. Cioè il Padre, Dio, ha costituito solo Lui datore di questo cibo che dura per la vita eterna. Gesù non è da se stesso, dalla sua volontà. Non dice queste cose perché vengono dal suo cuore. Quanto Gesù dice viene dal cuore del Padre. Il Padre vuole, ha stabilito, ha decretato con decreto eterno che solo il Figlio dell’uomo potrà dare e darà questo cibo che dura per la vita eterna. Altri possono dare il pane che non dura. Nessuno potrà dare il pane che dura. Perché nessun altro potrà dare il pane che dura? Perché nessun altro è questo pane che dura per la vita eterna. Il pane che dura non è una cosa, una materia. Il pane che dura è lo stesso Figlio dell’uomo e solo il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo è questo cibo che dura e solo il Figlio dell’uomo, sempre per volontà del Padre, per decreto del Padre, darà questo cibo, donandosi in cibo. Ora comprendiamo perché questa verità è stata data sotto solenne giuramento.

**28Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».**

Gli interlocutori spostano ora il discorso: dal cercare il pane che dura per la vita eterna, passano alle opere da compiere. Gesù non ha parlato di opere. Ha solo detto loro che la ricerca è errata. Essi stanno cercano un cibo inutile. “Gli dissero allora: ‘Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?’”. Essi non devono compiere per fare le opere di Dio. Devono compiere per accogliere l’opera di Dio o il cibo di Dio. Essi devono andare oltre se stessi. Fare le opere di Dio significa che tutto è nel soggetto che agisce, e il soggetto che agisce è l’uomo. Accogliere l’opera di Dio significa che il soggetto agente non è colui che riceve. L’opera la fa il Signore. Essi devono accoglierla. L’uomo fa qualcosa che ancora non esiste. L’uomo accoglie qualcosa che esiste e che non è stata fatta da lui. Cosa Gesù chiede alla folla di accogliere? Il pane che dura per la vita eterna e che è un dono del Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo non fa questo dono dalla sua volontà. Lo fa per comando, decreto, statuto eterno del Padre. Dio gli ha chiesto di darsi agli uomini come cibo che dura per la vita eterna e Lui si dona. Loro devono accoglierlo.

**29Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».**

Quando Gesù riceve una domanda, mai risponde secondo i desideri dell’uomo, sempre invece secondo i desideri e la volontà di Dio: “Gesù rispose loro: ‘Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato’”. Gesù sposta completamente l’asse: non si tratta più di indicare cosa fare, ma di dire in chi essi devono credere. Non si crede in una verità. Neanche in un comandamento. Si deve credere in una persona. Non in una qualsiasi persona. L’opera di Dio è credere in colui che Egli ha mandato. Che significa credere in colui che Dio ha mandato? Significa ascoltare ogni Parola che esce dalla sua bocca. Si crede nella persona per credere nella sua Parola, in ogni sua Parola. La Parola di Dio oggi è la Parola di colui che Dio ha mandato. Chi ha mandato Dio? Dio ha mandato il Figlio dell’uomo. Chi è il Figlio dell’uomo? Il Figlio dell’uomo è Gesù di Nazaret. Chi è Gesù di Nazaret? Gesù di Nazaret è il Figlio eterno del Padre. Chi è il Figlio eterno del Padre? È il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. È il Verbo che è nel seno del Padre e il solo che rivela Dio. Alla folla Gesù chiede di credere in Lui, perché è Lui il pane che dura per la vita eterna ed è Lui anche preposto dal Padre a dare se stesso come pane che dura per la vita eterna. Qui parliamo di Cristo. Ancora non si parla di Eucaristia.

**30Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?**

Ora intervengono gli interlocutori. Gesù, per chiedere una fede incondizionata nella tua persona, non basta una semplice moltiplicazione di pani in un luogo isolato e deserto. Occorre per noi molto di più. Devi fondare bene ciò che dici. Allora gli risposero “Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?”: se tu vuoi che noi crediamo in te, devi compiere dinanzi ai nostri occhi un segno dal quale appare chiaramente che tu sei da Dio. Gesù di opere ne aveva compiute molte, moltissime. Purificava i lebbrosi. Libera dagli spiriti immondi. Dava la vista ai ciechi e l’udito ai sordi e la parola ai muti. Sanava i paralitici. Risuscitava i morti. Nessuno mai ha fatto questo. Tutte queste opere non suono sufficienti per la folla. Essi vogliono un segno inconfutabile. Anche se Gesù avesse fatto cadere il sole dal cielo, essi non avrebbero creduto. Il cuore è rimasto incirconciso e per esso non ci sono segni. Quando il cuore è indurito a causa dell’idolatria, del peccato, dell’immoralità, non ci sono segni che possono convertirlo. Manca la volontà del vero ritorno alla verità. La moltiplicazione è già segno che Gesù è da Dio.

**31I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*».**

Tu Gesù hai moltiplicato i pani per cinquemila uomini. I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto non per un solo giorno, ma per ben quarant’anni. Essa nutriva non una parte del popolo, ma tutto il popolo. Era il pane di Dio che cadeva dal cielo. Se tu vuoi che noi crediamo in te, devi compiere un’opera più grande di questa. Devi andare oltre i quarant’anni. Devi nutrire tutto il popolo. Se sei più grande di Mosè, devono attestarlo le tue opere.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.*

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”» (Es 16,1-16).*

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava (Sap 16,20-21).*

Il loro è un discorso razionale, logico. Gesù accoglierà la loro proposta? Compirà questo segno? Sappiamo che Gesù lo compirà. Non sarà però un segno visibile e invisibile. Non durerà solo per quarant’anni o più. Durerà fino all’avvento dei nuovi cieli e della terra nuova. Non nutrirà solo il popolo dei figli di Abramo, nutrirà il mondo intero. Quanti crederanno in Lui saranno nutriti da questo pane per tutta la vita, per tutta la storia.

**32Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.**

Nella risposta di Gesù, vi sono tre verità da mettere in luce. La prima verità è di origine storica: Mosè non ha dato nessuna manna. La manna è stato l’unico miracolo assieme a quello delle quaglie, compiuto direttamente da Dio. Seconda verità anch’essa di origine storica: la manna cadeva dal cielo, ma non veniva dal Cielo, dall’Eternità, dallo stesso mistero del Padre. La manna era materia e come materia era creazione di Dio. La materia nutre la materia. Terza verità: “Ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero”. Cosa è questo pane dal cielo? Questo pane non è una cosa, ma una persona. Questo pane è il Figlio dell’uomo, il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo fattosi carne. Questo Pane è Dio stesso che si dona come nutrimento dell’uomo per la vita eterna. Nutrendosi del Figlio eterno del Padre si riceve la vita eterna, ci si nutre della vita eterna che è Dio. Questo pane è dono del Padre al mondo intero. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Il pane che discende dal cielo come purissimo dono del Padre è il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo.

**33Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».**

Ora Gesù chiarisce quanto già annunziato: “Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Chi discende dal cielo? Il Verbo che si è fatto carne. Il Figlio di Dio discende facendosi carne, vero uomo. Questo versetto del Vangelo contiene in sé tutto il Prologo del quarto Vangelo. La discesa dal cielo non è solo discesa spirituale. Dio molte volte discendeva dal cielo. La discesa del Verbo è nella carne, divenendo carne, vero uomo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo (Gv 3, 13). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42).*

*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58). il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 33). Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia (Gv 6, 50).*

*Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo (Gv 3, 13). E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? (Gv 6, 62). Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2).*

*Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto (Gv 8, 40). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio" (Gv 8, 47).*

*Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla" (Gv 9, 33). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30).*

Il Figlio discende dal Cielo, dal seno del Padre, divenendo Verbo Incarnato. Come Verbo incarnato si fa pane di vita eterna per ogni uomo. La vita è nel pane, ma il pane diviene, si fa pane di vita per la fede in Lui.

**34Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».**

Quanti ascoltano queste parole di Gesù, vogliono questo pane: “Signore, dacci sempre questo pane”. Essi però sono in tutto simili alla donna Samaritana. Anche lei chiede a Gesù che le doni l’acqua, ma si tratta di acqua per il corpo.

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,10-15).*

Gesù parla in termini spirituali. Essi comprendono in termini materiali. La materia la vogliono. Così hanno risolto un grande problema che è quello del pane. Anche gli Ebrei nel deserto il pane lo volevano. La Parola la rifiutavano.

**35Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!**

Gesù accoglie la loro richiesta e subito dona loro il pane da essi cercato: “Gesù rispose loro: ‘Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà sete, mai!’”. Prima verità: è Gesù il pane della vita. Come si riceve questo pane di vita eterna? Andando a Lui. Come si va a Lui? Credendo in Lui. Come si crede in Lui? Accogliendo nel cuore ogni sua Parola. Perché va accolta ogni sua Parola? Perché è Lui la Parola del Padre. Questa verità va letta e completata sia con quanto Gesù afferma nel Vangelo secondo Giovanni a Natanaele e sia con quanto rivela nel Vangelo secondo Matteo. Gesù è il Mediatore unico nella verità e nella grazia tra Dio e l’umanità.

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,43-51).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Senza questa fede, senza prendere su di sé il giogo di Cristo – anche la verità sull’Eucaristia e sul pane della vita è giogo da assumere nella fede – l’uomo sarà sempre un affamato e un assetato. Il suo cuore è vuoto e inquieto sempre.

**36Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.**

Gesù risolve anche la questione del segno di credibilità. Il Segno è stato loro dato. Essi hanno visto. Ma solo per un momento hanno creduto: “Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete”. Cosa hanno visto di Gesù? Hanno visto la differenza che vi è tra Lui e ogni altro uomo e anche con ogni suo discepolo. Solo Gesù ha operato il miracolo della moltiplicazione dei pani. Ora possiamo anche comprendere perché i discepoli sono esclusi. La folla doveva concentrarsi solo su Cristo Signore. Lui solo doveva vedere all’opera. Nessun’altro avrebbe dovuto essere di impedimento alla loro fede. Nessuno avrebbe dovuto pensare ad un miracolo fatto da altri. Il miracolo è stato fatto. Gesù è stato visto che lo operava da solo. Eppure essi non credono. Non credono perché la fede obbliga alla conversione e la conversione richiede l’abbandono di tutto ciò che è di ieri. Oggi è oggi. Su questo miracolo compiuto da Gesù e da Lui solamente, possiamo applicare una frase del Salmo. Anche il Signore grida al suo popolo che solo Lui lo ha salvato e con Lui non vi era alcun dio straniero. Solo Lui. Solamente per Lui.

*Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante (Dt 32,8-14).*

La conversione oggi significa, per quanti stanno ascoltando Gesù, abbandonare tutte le altre Parole precedentemente dette dal Padre e accogliere la Parola di Gesù. Poi dalla Parola di Gesù leggere tutte le antiche Parole. La verità delle antiche Parole è nella Parola di Gesù. Si rifiuta la Parola di Gesù, tutte le antiche Parole rimangono senza verità, perché la verità di ogni Parola antica di Dio è solo Cristo Gesù, che è la Parola di verità eterna del Padre.

**37Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori,**

Tutto è del Padre. Cosa è di Cristo Gesù? Tutto ciò che il Padre gli dona. “Tutto quanto il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori”. Perché non lo caccerà fuori? Perché è un dono del Padre. Cosa farà Gesù? Lo servirà, si porrà a suo servizio secondo la volontà del Padre. Quanti il Padre gli dona, Gesù li servirà donando se stesso come vero cibo di vita eterna. Ad essi consacrerà la sua vita. Per essi si farà olocausto di salvezza eterna.

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17,12.14).*

Chi dona il Padre a Cristo Gesù? Tutti coloro che si lasciano donare. Come si lasceranno donare? Ascoltando la Parola di Gesù e convertendosi ad essa. Gesù per volontà del Padre dona la Parola. Alla Parola ci si deve convertire. Ci si converte alla Parola, il Padre dona a Cristo Gesù. Chi è dato a Cristo, da Cristo è custodito nell’amore del Padre, ma sempre se si rimane fedeli alla Parola. Il Padre dona nella fede. Il Figlio custodisce per la fede nella Parola. Se non si accoglie la Parola con vera, reale, sincera conversione, il Padre non dona. Se cadiamo dalla fede, Cristo non può custodirci, perché non siamo più suoi. Nella fede siamo donati. Nella fede siamo custoditi, guidati, condotti.

**38perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Viene ora rivelata qual è la relazione tra Gesù e il Padre. Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Chi è il discepolo di Gesù? Colui che vive per fare la volontà di Cristo Gesù. Non però una volontà immaginata, pensata, fantasticata. Ma la volontà scritta nel rotolo del Vangelo e a lui spiegata dallo Spirito allo stesso modo che lo Spirito la spiegava a Gesù.

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno (Gv 6, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno" (Gv 6, 40). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31).*

Questa verità la troviamo profetizzata già dal Salmo, ripreso dalla Lettera agli Ebrei. Noi siamo salvati per la purissima obbedienza di Gesù alla volontà del Padre. San Paolo rivela che Gesù si è fatto obbediente fino alla morte di croce.

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”. Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che Lui offra la sua vita in riscatto per tutti. Se Gesù offre la sua vita in riscatto per tutti, potrà mai trascurare un solo uomo che il Padre suo gli affida per la salvezza?

**39E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno.**

Gesù ora rivela qual è la volontà del Padre suo. “E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno”. La vita eterna si compie nella risurrezione. La morte è separazione, sconfitta della vita. La risurrezione è ricomposizione della separazione, vittoria della vita. Quando però leggiamo una frase del Vangelo, mai dobbiamo dimenticare quanto Gesù ha precedentemente detto.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Nella fede il Padre dona. Per la fede Gesù risuscita l’anima alla vita della grazia e della verità. Questa è la prima risurrezione. Avviene nel tempo, mentre l’uomo è in vita. Poi viene la morte. Essa separa l’anima dal corpo, che diviene cenere. Nell’ultimo giorno Gesù chiamerà il corpo dalla cenere, lo trasformare in spirito, lo rivestirà della sia stessa gloria, lo darà all’anima, si ricompone la vita. Questa è la risurrezione dell’ultimo giorno. Questa risurrezione è solo per i giusti. Per quanti si sono consegnati all’ingiustizia, alla cattiveria, al male, la risurrezione non sarà di vita, per la vita, sarà di morte, per la morte eterna. Sarà una risurrezione di infamia e di disonore, per la dannazione per sempre.

**40Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».**

La volontà del Padre è di salvezza universale. La salvezza universale è però condizionata. “Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. Chiediamoci: con la gloriosa ascensione al cielo il Figlio non è più visibile. Come è possibile vedere l’invisibile se è proprio dell’invisibile non essere visto? Si risponde che, da oggi fino alla fine del mondo, visibilità di Cristo è il cristiano. Primo di ogni altro, visibilità di Cristo è il Papa, poi vengono i Cardinali, poi gli Arcivescovi, poi i Vescovi, poi i Parroci, poi i diaconi, poi i cresimati, poi i battezzati. Ognuno deve mostrare Cristo in pienezza di verità e grazia.

Manifestato Cristo nel suo corpo, visto Cristo nel suo corpo, chi crede nella Parola di Cristo e si lascia battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo, riceve in dono la vita eterna. Gesù lo risusciterà nell’ultimo giorno. Ricordiamolo. Nell’ultimo giorno tutti risusciteranno. Ma la risurrezione non sarà per tutti uguale. Sarà gloriosa per quanti hanno fatto il bene. Sarà di vergogna per quanti si sono dedicati al male. Oggi questa verità è cancellata, annullata.

**41Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo».**

Ora Giovanni cambia il linguaggio. Passa dal particolare all’universale. Passa dagli interlocutori ai Giudei. I Giudei è il mondo di quanti non solo non credono in Gesù, ma anche lo combattono perché nessuno creda in Lui.

*E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?" (Gv 1, 19). Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili (Gv 2, 6). Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (Gv 2, 13). Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?" (Gv 2, 18). Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?" (Gv 2, 20). C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei (Gv 3, 1).*

*Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani (Gv 4, 9). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Vi fu poi una festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (Gv 5, 1). Dissero dunque i Giudei all’uomo guarito: " È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio" (Gv 5, 10). Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo (Gv 5, 15). Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato (Gv 5, 16). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18).*

*Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei (Gv 6, 4). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?" (Gv 6, 52). Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo (Gv 7, 1). Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne (Gv 7, 2). I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: "Dov’è quel tale?" (Gv 7, 11). Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei (Gv 7, 13).*

*I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15). Dissero dunque tra loro i Giudei: "Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? (Gv 7, 35). Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?" (Gv 8, 22). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?" (Gv 8, 48). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52).*

*Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?" (Gv 8, 57). Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista (Gv 9, 18). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole (Gv 10, 19). Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l’animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente" (Gv 10, 24). I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo (Gv 10, 31).*

*Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10, 33). I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?" (Gv 11, 8). E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello (Gv 11, 19). Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là" (Gv 11, 31). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33).*

*Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!" (Gv 11, 36). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi (Gv 11, 55). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11).*

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33). Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono (Gv 18, 12). Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: " È meglio che un uomo solo muoia per il popolo" (Gv 18, 14). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno" (Gv 18, 31).*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?" (Gv 18, 33). Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36). Gli dice Pilato: "Che cos’è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38). Vi è tra voi l’usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?" (Gv 18, 39). "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi (Gv 19, 3).*

*Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio" (Gv 19, 7). Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare" (Gv 19, 12). Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!" (Gv 19, 14). Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei" (Gv 19, 19). Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco (Gv 19, 20). I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei" (Gv 19, 21).*

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via (Gv 19, 31). Dopo questi fatti, Giuseppe d’Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù (Gv 19, 38). Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com’è usanza seppellire per i Giudei (Gv 19, 40). Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino (Gv 19, 42). La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19).*

“Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: ‘Io sono il pane disceso dal cielo’”. La mormorazione è segno evidente che essi non credono. La non fede nasce da uno sguardo secondo la carne, dal peccato. Essi potevano vedere Gesù secondo lo Spirito Santo, nello Spirito Santo, a condizione che avessero usato l’intelligenza, la sapienza. Ma chi è nel peccato non possiede lo Spirito e di conseguenza neanche possiede la sapienza. La sapienza dice che nessun uomo è capace di moltiplicare cinque pani e con essi sfamare in un deserto cinquemila uomini e raccogliere alla fine dodici ceste di pani avanzati a coloro che si erano saziarti. È umanamente impossibile. Necessariamente Dio, il Dio di Abramo, il Dio di Mosè, il Dio di Elia, il Dio di Eliseo, dovrà essere con Cristo. Se il loro Dio è con Cristo Gesù, significa che non lo solo in Lui vi è l’Onnipotenza, ma anche la Parola vera di Dio. Gesù non dice una Parola vera e una falsa. Una che viene dal suo cuore e una che viene dal cuore del Padre. Chi è di Dio e da Dio, è sempre di Dio e da Dio. Se ogni giorno l’Onnipotenza del Padre è con Gesù, anche la Parola è con Lui.

**42E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».**

Questa visione dalla carne secondo la carne è anche nei Vangeli Sinottici. Evidentemente i Giudei sono privi di ogni conoscenza storica. Secondo la carne tutti i loro Antichi Padri erano piccoli, poveri, umili. Chi era Mosè? Chi era Davide? Mosè era un pastore di greggi nel deserto. Anche Davide era un giovanissimo pastore di greggi. Questa la loro grandezza. È stato il Signore che li ha fatti grandi. Mentre per Gesù è stato il Signore che lo ha fatto piccolo. È Dio e lo fa vero uomo. È il Figlio e lo fa servo dalla croce. È immortale e lo fa mortale. È ricco e lo fa poverissimo. È eterno e lo riveste di tempo. In Cristo il Padre procede al contrario. Era altissimo e lo fa bassissimo, umilissimo. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: ‘Sono disceso dal cielo’?”. I Giudei sono tentati dal visibile umano, terreno di Gesù. Questa tentazione sempre prende l’uomo. La fede sempre lavora nell’invisibile. La tentazione invece vuole condurci dall’invisibile al visibile. Anche Gesù da Satana fu tentato perché passasse dall’invisibile al visibile. È il Signore che fa grande una persona, ma la fa grande sempre nel cuore, nella mente, nello spirito, nella volontà, nella fede, nella carità, nella speranza, nella giustizia, nella verità, nella luce, nella misericordia, nella pietà.

**43Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi.**

Gesù non si dedica a spiegare il suo mistero, la sua vera origine. Non si crede per spiegazione, ma per visione. Essi hanno visto il segno dei pani. Hanno sperimentato la sua onnipotenza. Dal segno si può passare alla fede. Si limita a invitarli a non mormorare tra di loro. Perché va evitata la mormorazione? Perché essa oltre che essere frutto di grande stoltezza e insipienza, può trasformarsi in tentazione per quanti vorrebbero credere. Questo dobbiamo sempre sapere. Per una nostra parola l’altro si salva e per una nostra parola si può perdere. Il silenzio è anche strumento di salvezza. Il silenzio è la non parola detta che può aiutare l’altro nel processo della fede. La mormorazione è porre la nostra sapienza, intelligenza, razionalità, discernimento, esperienza al posto della sapienza, intelligenza, razionalità, discernimento, conoscenza del nostro Dio e Signore e anche degli uomini. La nostra mente è giudicata misura infallibile di verità, giustizia, decisione. Ogni altra misura è dichiarata non vera, non buona, non santa. Le parole di Gesù non sono buone. Buone sono invece le parole dei Giudei.

**44Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.**

Gesù riporta la questione nella sua verità di origine: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. La conversione a Cristo Gesù è dono del Padre. Solo dono del Padre. Chi il Padre dona a Cristo Gesù perché Lui lo risusciti nell’ultimo giorno, facendolo ad immagine della sua gloriosa risurrezione? Chi dal Padre si lascia donare. Il Padre vuole donare ogni uomo al suo Divin Figlio, nessuno escluso. Chi si lascia donare dal Padre? Chi vuole abbandonare le opere delle carne per lasciarsi condurre dallo Spirito Santo. Chi accoglie l’invito alla conversione e alla fede nella Parola di Gesù. Senza la volontà dell’uomo non c’è dono. Il Padre vuole che ogni uomo conosca la verità e giunga alla salvezza. Questa divina volontà si infrange contro due grandi scogli: la non volontà dell’uomo e la non volontà dei discepoli di Gesù di annunziare la Parola di Cristo Gesù.

**45Sta scritto nei profeti: E *tutti* saranno *istruiti da Dio*.Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me.**

Ora Gesù fa appello ai profeti e unisce la sua dottrina e la dottrina del Padre. Chi si lascia istruire dalla dottrina del Padre accoglie la dottrina di Cristo Gesù. Chi rifiuta la dottrina del Padre rifiuterà la dottrina di Gesù Signore.

*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte.*

*Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio.*

*Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.*

*Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffìri pongo le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall’oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà.*

*Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun’arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54,1-17).*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

Imparare dal Padre è imparare dalle Scritture Sante. Si conoscono le Scritture nello Spirito Santo, si conosce il Padre, si conosce Cristo Gesù. Non si conoscono le Scritture, non si conosce il Padre, non si conosce Gesù Signore. Ascoltare il Padre è ascoltare le Scritture. Ascoltare le Scritture è ascoltare Cristo Gesù, nel quale ogni Parola del Padre si compie. La lontananza dalle Scrittura è lontananza da Dio ed è lontananza da Cristo Gesù. Gesù lo ha già detto ai Giudei. Essi sono senza il Padre perché sono senza le Scritture. Sono senza Mosè perché sono senza le Scritture. Sono senza Cristo Signore, si oppongono a Lui, perché sono senza le Scritture Sante.

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,36-47).*

Il Padre, la Scrittura, Cristo Gesù. Cristo Gesù, la Scrittura, il Padre. Se viene falsificata la Scrittura, Dio viene falsificato e anche Cristo Gesù. Se il Padre è confessato nella sua verità anche Cristo è confessato nella sua verità.

**46Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.**

Siamo tutti ammaestrati da Dio per mezzo dell’annunzio della Parola di Dio e per l’opera invisibile dello Spirito Santo. Non per visione diretta del Padre o perché ammaestrati personalmente da Lui. Non è questa la via di Dio. Non perché qualcuno abbia visto il Padre. Solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. Non solo lo ha visto. Oggi vede il Padre perché è nel seno del Padre. Aver visto il Padre non basta per essere con il Padre. Il ricordo può modificare. Gesù non ha visto il Padre, non si ricorda del Padre. Gesù vede il Padre. È il solo che vede il Padre perché è nel seno del Padre. Lui non ricorda la verità del Padre. La vede. Non la studia. La vede. Non la pensa. La vede.

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,16-18).*

Questa verità è solo di Gesù e di nessun altro. In Cristo non c’è memoria di ciò che è stato e neanche ricordo di ciò che ha visto. In Lui c’è un presente eterno, un suo dimorare eterno nel seno del Padre. La sua scienza è visione perfetta.

**47In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.**

Ora Gesù apre il suo discorso alla fede. “In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna”. In che cosa si deve credere per avere la vita eterna? La fede che Gesù chiede è in ogni sua Parola. La sua Parola è la sola Parola della fede. Si crede nella sua Parola, si ha fede, si ha la vita eterna. Non si crede nella sua Parola, non si ha fede, neanche si ha la vita eterna. La sola vera fede è nella parola di Cristo Gesù. Si crede in Cristo, si crede nella sua Parola, si ha la vita. Non si crede in Cristo, non si crede nella sua Parola, non ci si converte ad essa, si rimane nella morte. Chi è allora il discepolo di Gesù? Chi porta ad ogni uomo la Parola della vita che è la Parola di Gesù Signore. Missione di vita eterna.

**48Io sono il pane della vita.**

Ecco in cosa devono credere i Giudei, ai quali Gesù sta parlando. Essi devono credere che Gesù è il Pane della vita. Io sono il Pane della vita. Se Gesù è il Pane della vita, chi mangia Lui ha la vita eterna. Altrimenti rimane senza vita. Ancora qui non siamo direttamente nel discorso eucaristico. Siamo in un discorso più ampio. Tutto Gesù è il Pane della vita. La sua Parola è il Pane della vita. Il suo Vangelo è il Pane della vita. La sua verità è il Pane della vita. Si accoglie la Parola, si mangia il Vangelo, ci si nutre della sua verità, si entra nella vita. Si rimane fuori della sua Parola, si disprezza il Vangelo, si rinnega la sua verità, si rimane nella morte, perché si è già nella morte.

**49I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;**

Ora Gesù opera una sostanziale differenza tra la manna e Se stesso che è il Pane disceso dal cielo, il Pane vero: “I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti”. Quel pane non ha dato loro la vita eterna. Quel pane nutriva il corpo. Avrebbe dovuto nutrire l’anima e lo spirito, se fosse stato mangiato come segno dell’Onnipotenza e della Santità del loro Dio, che è fedele in ogni sua Parola. Essi mangiavano il pane, ma non credevano in Dio. Mangiavano il pane, ma non si fidavano della Parola del loro Signore e per questo morirono tutti nel deserto a causa della loro non fede. Il pane era solo pane. Non era segno della presenza amorevole del loro Dio e Signore.

**50questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.**

Chi è Gesù? Il Pane vero. Il Pane vivo. Il Pane della vita eterna. Questo è il Pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Gesù è il Pane che discende dal cielo perché è il Dio vivo e vero che discende dal Cielo. Discende nella carne, che è vera, reale, sostanziale carne. Veramente Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per nutrire noi di grazia, verità, luce, vita eterna. Come Ezechiele ha mangiato il rotolo della Legge, come Giovanni ha mangiato il Libro della Parola del Signore, a noi è chiesto di mangiare tutto Cristo che per noi è grazia, verità, giustizia, luce, vita eterna, santità, carità del Padre. Chi mangia Cristo, vera Parola del Padre, vive. Chi non mangia Cristo, vera Parola di Dio, rimane nella morte. Cristo va mangiato in ogni sua Parola, suo gesto, sua opera. I Giudei devono mangiare Cristo moltiplicazione dei pani. Essi invece hanno mangiato il pane moltiplicato, ma non Cristo Moltiplicatore del pane. Non sono passati dal segno alla Persona, alla Realtà, alla Verità. Sono rimasti nella carne. Non hanno fatto il passaggio alla Parola.

**51Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».**

Ora finalmente Gesù opera il secondo passaggio essenziale per definire il significato completo sia del Pane vivo disceso dal cielo e sia del Pane che si deve mangiare realmente, sostanzialmente e non solo spiritualmente. “Io sono il Pane vivo, disceso dal cielo”: solo Gesù discende dal cielo. Non solo è disceso, sempre discende dal cielo. Nessun altro uomo discende dal cielo. Ogni altro uomo viene dalla terra e viene già concepito nel peccato. “Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”: si mangia il Pane vivo disceso dal cielo, si vivrà in eterno. Non si mangia questo pane, si rimane nella morte. “E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”: la mia carne! La carne non si mangia in modo spirituale. Si mangia in modo reale, vero, sostanziale. Veramente, realmente, sostanzialmente si deve mangiare la carne di Cristo per avere la vita eterna. È questo il grande mistero dell’Eucaristia. La Parola di Gesù e Gesù Parola del Padre si mangia spiritualmente, ascoltando e credendo in essa. Gesù, carne di vita eterna, si mangia non spiritualmente, ma fisicamente, realmente, veramente, sostanzialmente.

**52Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».**

I Giudei ascoltano. Comprendo le parole di Gesù non in un senso spirituale, ma reale. Per questo discutono aspramente: “Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: ‘Come può costui darci la sua carne da mangiare?’”. Per un Ebreo solamente immaginare di mangiare la carne di un uomo era fuori anche della sua immaginazione e fantasia. Toccare un cadavere già lo rendeva impuro. Il sommo sacerdote non poteva toccare neanche il cadavere del padre. La fede che Gesù chiede ai Giudei è oltre la loro mente, il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, la loro cultura, la loro tradizione. Gesù chiede loro un rinnegamento di tutta la loro storia. Il passato va considerato morto.

**53Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.**

Gesù non spiega le modalità del mangiare la sua carne. Aggiunge che si deve bere anche il suo sangue. Con questa seconda aggiunta il rinnegamento è ancora più grande. Anche la Legge di Mosè dovrà essere rinnegata. “Gesù disse loro: ‘In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita’”. Mangiare la carne, bere il sangue, non in senso spirituale, ma reale, sostanziale, vero. Qui siamo oltre tutto. Oltre l’umanamente possibile. Se esaminiamo bene le parole di Gesù, dobbiamo confessare che quanto Lui sta dicendo è umanamente impossibile che avvenga. Neanche realmente potrà avvenire. L’umanità è miliardi e miliardi di uomini. Se per tutto il tempo della storia, si deve mangiare la carne e bere il sangue di Cristo Gesù, si comprende che umanamente non è possibile. Occorre un miracolo perenne e grandissimo. Il corpo di Cristo è uno, uno solo. Il sangue di Cristo è uno, uno solo. Come potranno mangiare sette miliardi di uomini un solo corpo? Come possono dissetarsi con il solo sangue di Cristo? Occorre un miracolo mai visto prima. Ecco perché il discorso di Gesù è stato preceduto dalla moltiplicazione dei pani. Quale moltiplicazione dovrà fare Cristo del suo corpo e del suo sangue? Ma si tratta di moltiplicazione? L’Eucaristia non è moltiplicazione. Il corpo è uno. Uno rimane in eterno. Cristo Gesù va mangiato per intero. In tutta la sua carne. In tutto il suo sangue. Non c’è alcuna divisione. L’Eucaristia è miracolo inimmaginabile. Ogni miracolo può essere immaginato, l’Eucaristia mai.

**54Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.**

Ora il linguaggio di Gesù è chiaro, perché reale: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. La carne di Cristo realmente va mangiata e il suo sangue realmente va bevuto. La risurrezione gloriosa è frutto di questo atto di purissima fede. L’intelligenza non comprende il mistero. Gli occhi neanche lo vedono. Solo la fede ci dice che è vera carne e vero sangue perché vera Parola di Gesù Signore. L’Eucaristia rimarrà in eterno mistero oltre la mente, oltre il cuore, oltre il nostro spirito, oltre la nostra immaginazione, oltre la nostra scienza, oltre ogni cosa che è nell’uomo, anche oltre l’uomo perfettamente illuminato dallo Spirito Santo. Mangiare la carne di Gesù e bere il suo sangue è condizione necessaria per essere avvolti dalla gloriosa risurrezione di Cristo Signore. Rifiutare questo dono è rinunciare alla gloriosa risurrezione. È rimanere nella morte. San Paolo dona le regole perché l’Eucaristia venga mangiata secondo verità. Mangiare l’Eucaristia in modo non degno o non secondo la sua verità è mangiare la propria condanna. Santo è il Dono e santamente va mangiato.

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10,14-22).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

La fede obbliga alla fede, la verità alla verità, la santità alla santità. il Dono obbliga a riceverlo secondo purezza di fede, verità, santità. Il Dono secondo verità produce in noi la verità contenuta in esso: la gloriosa risurrezione.

**55Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.**

Gesù ribadisce la verità del suo Dono. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. La verità non è solo spirituale, è anche verità reale, sostanziale. La carne è vera carne. Si mangia la vera carne. Il sangue è vero sangue. Si beve il vero sangue. Nessuna trans-figurazione o trans-finalizzazione e neanche alcuna allegoria o simbolismo. Il sangue è sostanzialmente vero sangue e la carne è sostanzialmente vera carne. Gesù però non rivela le modalità del suo Dono. Le modalità a nulla servono per l’atto di fede, che va posto solo sulla Parola di Gesù. Poi le modalità vengono dette in seguito sia da Cristo Gesù e sia dallo Spirito Santo. Nel Cenacolo scopriamo la modalità sia della vera carne che del vero sangue. Il pane è trasformato in carne e il vino in sangue. Lo Spirito Santo ci dirà in seguito che si tratta di vera transustanziazione. Il divenire è reale e sostanziale.

**56Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.**

Il primo frutto dell’Eucaristia è la gloriosa risurrezione dell’ultimo giorno. Ora Gesù ci rivela qual è il secondo suo frutto: chi mangia la sua carne e beve il suo sangue rimane in Cristo Gesù e Cristo Gesù rimane in lui. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”: Gesù rimane in chi mangia la sua carne e beve il suo sangue come la vita rimane e vive nei tralci e come i tralci rimangono e vivono sulla vite. È un vero rimanere di vita nella vita. Il tralcio attinge vita dalla vera vite, la vera vite vive tutta nei tralci perché è attraverso di essi che essa produce la buona uva e il buon vino della salvezza, della redenzione, della verità, della vita. Un tralcio separato dalla vera vite non produce alcun frutto. Ma anche una vite dai tralci tagliati non produce alcun frutto. La vite e i tralci sono una cosa sola. Questo significa rimanere. Se si rimane, si produce molto frutto.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

**57Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.**

Ora Gesù ci rivela qual è il terzo frutto dell’Eucaristia: “Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me”. Cosa vuole insegnarci Gesù con questa rivelazione? Gesù non è vita autonoma, separata, tagliata dal Padre. È vita eterna eternamente dal Padre. La vita del Figlio è vita dal Padre per generazione eterna. È impossibile pensare al Figlio separato dal Padre. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Il Figlio vive per il Padre e il Padre vive per il Figlio. Così è anche per il discepolo di Gesù. È impossibile pensare che il discepolo possa vivere senza Gesù, tagliato da Lui. Sono vite e tralcio. Ma come il discepolo potrà vivere per Cristo? Vivendo in Cristo e con Cristo. Come potrà vivere in Cristo e per Cristo? Mangiando Cristo. Si mangia Cristo, si vive in Cristo, si vive per Cristo. Non si mangia Cristo, non si vive per Cristo.

Ma cosa significa vivere per Cristo? Significa essere e rimanere per sempre tralcio vivo di Cristo perché Cristo possa produrre la buona uva e il buon vino. Il cristiano beve il buon vino di Cristo e lo trasforma in frutto di vita eterna. Cristo trasforma la vita del Padre in vita eterna per l’umanità attraverso la sua carne e il suo sangue. Anche il discepolo di Gesù, mangiando la carne e bevendo il sangue di Gesù, farà vita eterna la sua carne e il suo sangue. Cristo Gesù vita eterna del Padre. Il discepolo vita eterna del suo Maestro e Signore. Cristo Gesù dona la vita Padre, nello Spirito Santo. Il discepolo dona la vita del Maestro, che è dono della vita del Padre, nello Spirito Santo. Se viene meno il discepolo perché non mangia la carne di Gesù e non beve il suo sangue, né il Padre può dare vita eterna né Cristo Signore. Manca il tralcio legato alla vera vite. Tutto è dal mistero dell’Eucaristia.

**58Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».**

I Padri dei Giudei mangiarono la manna e sono morti spiritualmente. Sono morti alla fede, alla verità, alla fedeltà. Chi invece mangia la carne e beve il sangue di Gesù mai morirà spiritualmente. Sempre rimarrà nella vera vita della fede. “Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”: non è però il mangiare fisico che Gesù chiede. È il mangiare secondo verità, fede, giustizia, santità. Si mangia secondo verità il pane e si beve secondo verità il vino se mangiamo e beviamo prima tutta la Parola di Gesù facendola divenire nostro pensiero, nostra volontà, nostro desiderio. Il distacco dalla Parola è distacco da Cristo. Non si tratta di vita fisica, ma di vita spirituale. Chi mangia la carne di Cristo Gesù e beve il suo sangue sempre dimorerà in Cristo, mai si distaccherà da Lui. Mangiare e bere dovranno essere però sempre secondo la vera fede.

**59Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.**

Questo discorso con i Giudei, questa rivelazione singolarissima, questo dialogo è stato tenuto da Gesù insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Non è solamente un dialogo, ma vero è proprio insegnamento. Se è insegnamento, è dottrina, è verità necessaria al discepolo di Gesù per essere e rimanere vero discepolo. Significa che se il discepolo si allontana dall’Eucaristia o la vive male o non la vive, mai potrà essere vero discepolo. Se è via necessaria, si comprende anche perché Satana si è sempre scagliato contro l’Eucaristia, prima allontanando i cristiani da essa. Poi allontanando essa dai cristiani, togliendo il sacerdozio ordinato e rendendola puro simbolo.

Oggi l’astuzia di Satana si è ancora più approfondita, più specializzata, più raffinata, più invisibile, più universale. Lui si sta insinuando nelle menti dei cattolici al fine di rendere il sacramento non sacramento, ma solo ritualità. Se sola ritualità, non c’è più né simulazione, né sacrilegio, né alcun limite perché ci si possa accostare all’Eucaristia. È solo una ritualità che non necessita di alcuna verità né sacramentale né tantomeno morale. In molti presbiteri Satana ha inoculato il suo falso principio che è il popolo che celebra. Il presbitero è solo un maestro di cerimonie. Poiché maestro di cerimonie, tutti possono essere questi maestri, nessuno escluso. La Chiesa cattolica questo dovrà sapere: quando anch’essa avrà smarrita la verità dell’Eucaristia, anche la sua verità sarà smarrita. La sua verità è dall’Eucaristia, è per l’Eucaristia. Si perde questa verità, tutto si perde.

**60Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».**

Il cuore duro come pietra giudica dura la parola di Gesù. “Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato dissero: ‘Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?’”. Vi è evidente contraddizione con quanto afferma Gesù. Gesù dice che il suo giogo è leggero e il suo carico è soave. Molti dei suoi discepoli dicono che la Parola di Gesù è dura e che non si può ascoltare. È dura la parola di Gesù perché per essi è dura la Parola della Scrittura. Per chi è dolce e soave la Parola di Dio, la Parola della Scrittura, sarà anche dolce e soave la Parola di Gesù. Quando i Comandamenti non vengono osservati, il cuore si trasforma in pietra e tutto ciò che è da Dio diviene un peso. È regola universale. Vale per ogni cristiano: se per il discepolo è pesante osservare i Comandamenti, è pesantissimo osservare il Vangelo. L’osservanza del Vangelo può costruirsi solo sul fondamento dei Comandamenti.

**61Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza?**

Gesù lo ha già detto: “E beato chi non trova in me motivo di scandalo”. “Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: ‘Questo vi scandalizza?’”: questo vi ostacola nella vostra fede in me? Se questo avviene, è perché voi vedete secondo la carne, non vedete secondo lo Spirito. La carne neanche vi fa vedere la verità storica che accompagna la mia persona. La moltiplicazione dei pani vi ha forse scandalizzato? Sempre ci si scandalizza quando si guarda l’altro secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ma per guardare secondo lo Spirito dobbiamo dimorare nei Comandamenti e nella Legge del Signore. Altrimenti ci governa la carne.

**62E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima?**

Ora Gesù rivela ai Giudei che Lui non è solo il figlio di Giuseppe. Lui ha delle origini più lontane. Prima di divenire carne, Lui era in principio presso Dio. “E se vedeste il Figlio dell’uomo salire dà dov’era prima?”: quando Gesù sale? Al momento della sua gloriosa ascensione. La sua missione verso il mondo però finisce il giorno della sua morte. Con la gloriosa risurrezione si dedica solo alla cura dei suoi discepoli. Cristo è nella carne, ma oltre la carne. È nel tempo, ma prima del tempo e dopo il tempo. Lui è dall’Eternità per l’eternità. Lui è in principio presso Dio. Prima della creazione Lui è. Tutta la creazione fu fatta per mezzo di Lui. Ma questa è verità invisibile.

**63È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.**

Se voi, dice Gesù ai Giudei, non pensate secondo lo Spirito, nello Spirito, non potete entrare nella vita che viene dalle mie Parole. Se pensate dalla carne, secondo la carne, mai entrerete nella vita. La carne non giova a nulla. È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Se voi accogliete nello Spirito le mie parole, allora voi conoscerete che esse sono spirito e sono vita. Sono la verità dell’uomo. Se l’uomo vuole rivestirsi di uno spirito nuovo e entrare in una vita nuova, deve necessariamente aprirsi all’accoglienza delle parole di Gesù. Non di una sola parola, ma di tutte le sue parole. Sono le sue parole la Parola della vita.

**64Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.**

Ora Gesù si rivela Persona che conosce ciò che c’è in ogni uomo. Questa verità è già stata rivelata dall’Evangelista nel Capitolo II, dopo la purificazione del Tempio. “Ma tra voi vi sono alcuni che non credono”: in cosa non credono? In Gesù che ha parole di vita eterna. In Gesù che è il Pane vero, il Pane vivo disceso dal cielo. In Gesù che darà la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. In Gesù che non è solo figlio del falegname. Lui è prima. “Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non cedevano e chi era colui che lo avrebbe tradito”: questo versetto ci rivela che Gesù non ha bisogno di una conoscenza storica. La sua conoscenza è in principio. È nel momento in cui chiama Giuda che Lui sa che lo avrebbe tradito. È nel momento in cui parla ai discepoli, prima ancora di parlare, che sa che molti non avrebbero creduto. Lui cammina nella storia con conoscenza perfetta di essa.

**65E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».**

Ora Gesù ricorda che è il Padre che dona a Lui i cuori. Ogni persona che viene a Lui è un dono del Padre. E diceva: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre”. Tutto è dal Padre. Cristo Gesù è il dono del Padre ad ogni uomo. Ogni uomo è dono a Cristo da parte del Padre. Il Padre dona Cristo agli uomini. Cristo si lascia donare. Il Padre vuole dare tutti gli uomini a Cristo. Molti non si lasciano donare. È questo il tremendo mistero della volontà dell’uomo, dalla quale dipende tutta la sua vita sia quella del tempo che quella dell’eternità. Questo mistero è l’essenza stessa dell’uomo. Si priva l’uomo della volontà, egli non è più uomo. Non solo dipende la vita della singola persona dalla volontà della singola persona, ma dipende la vita e la morte dell’intera umanità. Per la volontà di una sola persona tutta la terra potrebbe essere distrutta, rasa al suolo.

Basta una sola decisione per creare vita e una sola decisione per creare morte. Ecco perché il mistero della volontà è oltremodo tremendo. La vita della salvezza del mondo è interamente posta nella volontà di Cristo Gesù. Ma anche oggi la vita e la salvezza del mondo sono interamente poste nella volontà di ogni discepolo di Gesù. Per la sua volontà la salvezza viene sulla terra. Ma anche per la sua volontà nessuna salvezza viene operata. Ogni discepolo di Gesù, per la sua missione, la sua conformazione sacramentale a Cristo Signore, il carisma ricevuto, il ministero assunto è responsabile del mondo intero. Tutto è nella sua volontà. Perché Dio ci ha dotato di volontà? Perché volessimo sempre la sua divina volontà come unica e sola Legge della nostra vita. Dalla volontà di Dio è la vita. Dalla volontà di Satana è la morte. O volontà di Dio o volontà di Satana. O dalla volontà di bene – e il bene è solo quello stabilito da Dio per decreto eterno – o dalla volontà di male – e male è tutto ciò che viene da Satana e dai suoi Angeli di tenebra – altre alternative o altre vie non esistono.

**66Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.**

Gesù sa che molti verranno meno. Ma non può accomodare la sua Parola, la sua verità, la sua offerta di vita eterna: “Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui”. Può il sole smettere di essere sole, perché alcuni uomini non amano il suo calore e odiano la sua luce? Dal suo calore e dalla sua luce dipende la vita di tutta la terra. Può l’acqua smettere di essere acqua? L’aria di essere aria? Se l’acqua smettesse di essere acqua, scomparirebbe la vita sulla terra, e così, se l’aria smettesse di essere aria, la terra diventerebbe un deserto. Così dicasi anche dell’acqua. Non vi sarebbe più alcuna vita sulla terra. La stessa cosa vale per Gesù: può Lui rinunciare ad essere verità, grazia, vita eterna per ogni uomo solo perché alcuni non credono? Se Gesù rinunciasse per avere questi discepoli dietro di sé condannerebbe l’umanità alla morte.

La stessa cosa vale per la Chiesa: può la Chiesa oggi rinunciare alla sua verità, che è verità di Cristo, per avere qualche discepolo di falsità e non di verità, di ingiustizia e non di giustizia, di morte e non di vita? Darebbe la morte al mondo. Ma noi preferiamo discepoli di falsità e non di verità, per la Geenna del fuoco e non per la luce eterna. Preferiamo discepoli senza la verità del Vangelo e dei sacramenti, perché preferiamo una Chiesa senza la verità della Chiesa. Ma anche questa scelta fa parte del tremendo mistero della volontà dell’uomo. Il Padre ha messo tutto se stesso nelle mani del Figlio. Il Figlio è stato fedele alla volontà del Padre. Cristo ha posto tutto se stesso nelle mani della sua Chiesa. Ogni discepolo di Gesù questo deve sapere. Il suo Signore ha posto se stesso nelle sue mani. Da lui dipende se Cristo è vita per il mondo, oppure se non conta più nulla, perché tutto deve essere fatto senza di Lui, contro di Lui. Tutto è dalla volontà di ogni singolo discepolo. Ogni singolo discepolo questo deve sapere: tutti gli altri discepoli del Signore potrebbero anche rinnegare il loro Maestro. Lui mai dovrà rinnegarlo. Dalla sua fedeltà Cristo dona vita.

La confessione di Pietro

**67Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?».**

Gesù mai vorrà rinunciare alla sua verità. Sappiamo che sarà per la confessione della sua verità che Lui sarà condannato a morte per crocifissione. Se lui rimarrà nella sua verità, sempre il Padre gli darà altri discepoli. “Disse allora Gesù ai Dodici: ‘Volete andarvene anche voi?’”. Potete. Se non credete nelle mie Parole, a nulla serve avere dei discepoli. Se credete alle mie Parole, allora potete rimanere e seguirmi sino alla fine. Tutto è dalla fede. La fede è nelle Parole di Gesù. Gesù è inseparabile dalla sua Parola. Si crede nella sua Parola, che si compone di molte Parole, si crede in Gesù, si segue Gesù secondo verità di fede. Non si crede, non c’è fede. Non serve seguirlo.

**68Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna**

A nome dei Dodici gli risponde Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. Possiamo cercare un altro sulla terra che ha parole di vita eterna? Non c’è. Non esiste. Il Padre a nessun altro ha dato queste parole. Per lasciare te, dovremmo trovare un altro con parole più cariche di vita eterna delle tue. Ma questo non è dato né a noi né agli altri. Il Padre è geloso della sua Parola e l’ha posta sulle tue labbra. Esse sono labbra di purissima verità. Tutte le altre labbra di ogni altro uomo sono labbra di falsità o di verità parziale, lacunosa, incapace di dare la vita eterna. Il Padre ha dato te a noi e noi a te. In questa volontà del Padre dobbiamo vivere e morire. Tutto è dal Padre.

**69e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».**

Continua la confessione di Pietro: “E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. Cosa vuole insegnare a noi Simon Pietro? Prima Lui e gli altri Apostoli hanno creduto che Gesù è il Santo di Dio. Lo attesta la storia. Noi sappiamo che Pietro e gli altri hanno creduto sulla Parola. Prima in loro è venuta la fede. Poi hanno conosciuto per via storica che veramente, realmente la loro fede era ben fondata. Gesù è veramente, realmente il Cristo di Dio.

**70Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».**

Risponde Gesù a Pietro: “Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!”. È come se Gesù volesse dire a Pietro: attento Pietro! Non pensare dal tuo cuore, pensa dalla verità. Ma tu la verità non la conosci. Tu hai detto che voi avete creduto e conosciuto che io sono il Santo di Dio. Sappi che uno di voi, pur essendo stato scelto da me, non crede in me. Mi segue, ma senza alcuna fede. È un diavolo. È un apostolo mimetizzato. Come Satana si è mimetizzato da serpente nel giardino dell’Eden per ingannare Eva, così uno di voi si mimetizza da Apostolo, per ingannare voi e il mondo e trarre un profitto personale dal suo essere un apostolo mimetizzato.

**71Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.**

Viene svelato il nome, non da Gesù, ma dall’Evangelista, di questo apostolo mimetizzato: “Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici”. Gesù conosce. Pietro non conosce.

## DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI

## PRIMA CORINZI XI

### 1 CORINZI XI

COMPORTAMENTO NELLE ASSEMBLEE

**[1] Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.**

Paolo fa un invito esplicito ai Corinzi. Li invita a farsi suoi imitatori. Dona però loro la garanzia della bontà di questa imitazione. Loro possono imitare Paolo, in quanto Paolo imita Cristo. Loro possono farsi suoi imitatori, perché lui è imitatore di Cristo. Cristo è l’unico da imitare, l’unico da seguire, l’unico che visse facendo bene ogni cosa, soprattutto facendo bene la volontà del Padre suo. Egli deve essere imitato per questo. È l’unico uomo che visse interamente mosso dallo Spirito Santo e quindi in Lui c’era sempre la pienezza della verità e la completezza dell’amore. Può un uomo imitare in tutto e per tutto Cristo? Certamente non lo potrà mai imitare nell’intensità del suo amore per il Padre. Lo potrà imitare però nel compimento della volontà di Dio, anche se non ne raggiunge l’altissima intensità che ha raggiunto Cristo. Paolo può essere imitato per un solo motivo: egli ha dato tutta la sua vita a Cristo, come Cristo l’ha data al Padre. Paolo vive per compiere la volontà di Cristo, come Cristo è vissuto per compiere la volontà del Padre. Paolo vive di Parola di Cristo Gesù, come Cristo Gesù è vissuto di Parola del Padre. Cristo è la Parola del Padre, Parola Incarnata, Parola fattasi amore e obbedienza.

Cambia l’intensità del dono, ma non cambia il dono. Totale il dono è in Cristo e totale è in Paolo, pieno è in Cristo e pieno è in Paolo, totalizzante è in Cristo e totalizzante è in Paolo. Poiché Paolo vive tutto per Cristo, come Cristo viveva tutto per il Padre, egli può essere imitato. Paolo ha preso da Cristo la pienezza della verità e dell’amore per il Padre e la vive per Lui, in Lui e con Lui. L’imitazione è nel dono della vita a Cristo, non nella forma esterna del dono. La forma esterna è segnata dalla specifica missione di ciascuno. In questo Paolo non può essere imitato, ma neanche lui può imitare Cristo Gesù. Ci sono due vite e due missioni. La missione di Cristo è differente dalla missione di Paolo. La differenza nella missione deve sempre sussistere. La missione è direttamente data da Dio alla persona; in questo non ci può essere imitazione, altrimenti ci sarebbe ripetizione di una vita. Questo è impossibile.

Invitando i Corinzi ad imitarlo, Paolo dona ad ogni cristiano un impegno: quello di presentarsi al mondo come uno che è degno di essere imitato. Può essere imitato, perché immagine viva di Cristo nella consegna della sua vita a Lui per il compimento della missione che il Padre ha scritto nel suo cuore, creandolo. Quando ogni cristiano potrà essere additato come modello ed esempio per l’altro nella consegna della sua vita a Cristo, il mondo avrà una immagine viva di Cristo, saprà cosa significa credere in Lui, amare Lui, vivere per Lui, come Lui viveva per il Padre. L’imitazione è la forma di sempre per rendere credibile il Vangelo di Gesù Cristo. È credibile il Vangelo perché è incarnato, è vita, è storia. È la vita e la storia di un uomo concreto, può essere la vita e la storia di ogni altro uomo che viene in questo mondo.

**[2] Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse.**

In Corinto, al di là delle divisioni, o delle trasgressioni in campo morale, al di là delle possibili deviazioni dalla santità che il Vangelo esige per ogni credente in Cristo Gesù, c’è un principio buono, che è principio e via di salvezza nei momenti bui e tenebrosi della vita di una comunità. Essi si ricordano di Paolo, lo stimano, lo amano, ricorrono a Lui, cercano in Lui la soluzione dei loro problemi, chiedono una parola illuminata e saggia perché vogliono porre fine ad ogni controversia o ad ogni divergenza che può nascere intorno al Vangelo di Gesù Cristo. Non solo c’è questo vivo ricordo di Paolo, c’è anche una volontà ferma e risoluta di rimanere ancorati alle tradizioni che Paolo ha portato nella comunità. Queste tradizioni sono quelle della retta fede e dell’autentica carità che deve rimanere e regnare in una comunità che appartiene a Cristo Gesù.

Quando regnano questi due principi, anche se nascono delle difficoltà, anche se per causa della fragilità umana sorgono divergenze e discrepanze nell’attuare il Vangelo della salvezza, c’è sempre la possibilità di ritornare nella verità, anzi di radicarsi ancora più profondamente in essa e questo a motivo della presenza del garante della verità che è l’apostolo del Signore Gesù, che abita nel loro cuore e nel loro spirito. La lode di Paolo è vera, sincera, autentica. È sempre da lodare quella comunità che rimane saldamente ancorata al suo principio di origine, al fondamento della sua fede, alla sorgente della sua verità. Questa sorgente e questo principio può essere solo l’apostolo di Gesù Cristo. È lui il solo che può intervenire con autorità e dirimere ogni controversia perché la pace e la luce vera scendano nei cuori e li illumino di verità e di santità. Nessun altro può intervenire con autorità nella comunità, perché nessun altro ha l’autorità piena di Cristo Gesù per poterlo fare. Nessun altro ha ricevuto i poteri di Cristo che gli conferiscono la potestà di intervenire autorevolmente.

L’apostolo ha una parola che è legge per tutta la comunità; essa obbliga in coscienza tutti indistintamente e tutti si devono uniformare alla sua decisione. Essendo uno solo il principio e una la sorgente di luce per tutta la comunità, questa, ricorrendo all’apostolo del Signore e ascoltando la sua risposta, può immediatamente ritornare nella sua unità d’origine, unità che è data solo dall’unica parola sulla quale è fondata la sua esistenza. È importante che nella comunità ci sia quest’unico principio e quest’unica fonte di verità, che deve divenire norma e regola della fede di tutta la comunità. È in questo principio la salvezza della comunità, perché è in questo principio il fondamento ultimo e definitivo, inappellabile, della sua verità e della sua unità.

Su questo però non ci siamo. C’è uno scollamento dall’apostolo e dalla sua verità. Perché? Prima che nei fedeli in Cristo bisogna che il perché se lo chieda l’apostolo di Cristo e deve chiederselo ogni qualvolta percepisce nello Spirito Santo e nella sua coscienza che c’è un distacco dalla verità che lui rende presente nella comunità e dall’unità di fede e di morale di cui egli è il garante dinanzi a Dio e agli uomini. L’apostolo ha una grandissima responsabilità dinanzi a Dio di ogni divisione non ricomposta nella comunità che egli dirige. La ricomposizione dell’unità deve essere fatta solo dalla riproposizione dell’unica fede e dell’unica morale che scaturisce dalla fede. L’apostolo è principio di unità nella fede e nella carità, nella sana e retta moralità. Altra garanzia egli non può dare, altra garanzia non deve dare. Non gli appartiene, non gli appartengono. Sarebbe grave errore se lo facesse, porterebbe lo scompiglio nella comunità e questa si sentirebbe ancora più divisa e più lontana dall’unica verità che salva.

**[3] Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.**

Posto il principio di fede che deve regolare la vita della comunità, Paolo ora ritorna ad illuminare la comunità di Corinto su altre questioni che ponevano problemi seri quanto all’attuazione. Sempre, quando c’è un problema circa l’attuazione di una verità, c’è sempre la non comprensione piena della stessa verità che si annunzia. Bisogna allora intervenire illuminando la verità, chiarendo la verità, spiegando la verità e, se è il caso, annunziando ancora una volta la verità, perché su di essa si costruisca l’intera nostra esistenza. Paolo pone ora un principio di unità che non è valido solo per ieri, ma anche per oggi, per domani. Bisogna tuttavia comprenderlo, per non rischiare di rendere profano un principio eterno di verità, o per non volgarizzare ciò che è divinamente ispirato e fa parte del deposito stesso della fede.

L’uomo è stato creato ad immagine di Dio. In ogni manifestazione del suo essere, l’uomo deve riflettere questa immagine, se vuole rimanere nella verità sia della creazione che della redenzione, se vuole fare un cammino santo nella verità e nell’amore. Se invece si allontana da Dio, da ciò che Lui è in se stesso, o in ciò che Lui è per noi, immediatamente c’è un principio di errore che si intromette nella creazione. Questo non può che portare confusione e divisione tra gli uomini. Dio deve essere l’unico principio cui sempre guardare per costruirsi, per essere secondo verità, per divenire ciò che siamo chiamati ad essere, per vivere la nostra vocazione, vocazione umana, vocazione cristiana. In Dio c’è un solo principio da cui ogni altro ha origine. Ha origine nell’eternità, ma si compie anche nel tempo, nella creazione, nella redenzione; si vive in Dio, si realizza negli uomini. Questo unico Principio non principiato è il Padre dei cieli. Dal Padre dei cieli per generazione eterna è il Verbo della vita, dal Padre e dal Verbo, o Figlio Unigenito, procede, sempre per processione eterna, lo Spirito Santo.

Le tre Persone divine, sono uguali, eterne, senza alcuna differenza. Non c’è disuguaglianza in loro, non c’è una Persona divina più grande e l’altra più piccola; non c’è una Persona divina che va lodata di più e l’altra di meno. È uguale la gloria, l’onore, la benedizione, l’adorazione. Tutto è uguale, senza alcuna distinzione, né differenza. L’uguaglianza non abolisce il principio, anzi lo rafforza e lo richiede. Il Padre non è generato, il Figlio è generato dal Padre, nell’eternità, lo Spirito Santo, sempre nell’eternità, è dal Padre e dal Figlio, è la Comunione eterna di amore e di verità, in quanto Ipostasi divina, tra il Padre e il Figlio. Nell’ambito della creazione abbiamo lo stesso principio di unità. Adamo è creato direttamente da Dio, da Adamo per creazione sempre da Dio, viene la donna. Da Adamo e da Eva per atto di amore, vengono i figli.

È questa un pallidissimo esempio dell’immagine e della somiglianza della trinità nell’uomo. Anche nell’uomo c’è un principio unico di riferimento e questo principio bisogna che venga riconosciuto. Non perché sia l’uomo a porlo o ad esigerlo, ma perché Dio così ha stabilito, ma Dio ha così stabilito perché Dio così è. Lo stesso “ordine di principio” che regna in seno alla Trinità, deve regnare in seno all’umanità fatta ad immagine di Dio. Anche nell’ambito della redenzione regna questo principio di unità, principio di origine e di derivazione. La Chiesa nasce dal costato squarciato di Cristo sulla croce. Nasce per opera di Dio. Dio è capo di Cristo. Cristo è capo della Chiesa. Anche nella Chiesa deve regnare questo principio di unità e vale per ogni comunità nella quale essa vive. Questo principio di unità l’ha posto lo stesso Signore Gesù quando ha costituito Pietro principio e fondamento, l’ha costituito pietra di unità di tutto il suo edificio.

Questo stesso principio di unità nella verità e nella carità, ma sempre in comunione con Pietro, lo possiedono i Vescovi, gli Apostoli per le loro comunità, che essi reggono nel nome e con l’autorità di Cristo, ma anche secondo l’unità che Cristo ha creato e voluto per la sua Chiesa. Questo stesso principio di unità vale per il sacramento del Matrimonio. In esso è l’uomo costituito principio di unità, principio di stabilità di tutta la famiglia. Questo per volontà di Dio, non certo per volontà dell’uomo. La volontà di Dio Padre è principio di verità e di amore nella Trinità; la volontà di Cristo è principio di amore e di verità nella Chiesa; la volontà dell’uomo è principio di verità e di amore nella famiglia. Con una differenza: in Dio e in Cristo non possono esserci se non pienezza di amore e di verità; nell’uomo può esserci distacco dalla verità e dall’amore. Il distacco dall’amore e dalla verità da parte dell’uomo, non abolisce di per sé il principio, né lo rende invalido. Obbliga noi a ricordarlo, affinché l’uomo mai si distacchi dal suo principio che è Dio e in Dio è Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

Il discorso che Paolo fa è di purissima fede, di santissima verità. Non può essere compreso da chi non ha né la fede e né la verità di Dio nel suo cuore. Resta sempre valido il fatto che tutto ciò che Dio ha creato, e in modo del tutto singolare l’uomo, porta in sé scritto questo principio divino di unità che bisogna che venga sempre vissuto, se l’uomo e la donna vogliono raggiungere la perfezione del loro essere e della loro vita. Non c’è compimento del proprio essere se non nell’attuazione di questo principio. Spetta all’uno e all’altra verificarsi per rimanere sempre nella volontà di Dio. Come spetta sia all’apostolo del Signore che alla comunità verificarsi se l’uno e l’altra sono nel principio di unità che Dio ha stabilito per il loro farsi autenticamente nella verità e nella carità.

**[4] Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.**

Posto il principio di unità nella verità e nella carità, Paolo passa alla sua applicazione pratica. Questa applicazione potrebbe anche cambiare nel corso dei secoli, ma non cambia però il principio, che deve essere sempre di sottomissione e di riguardo al proprio capo. Capo dell’uomo è Cristo. Come ci si comporta dinanzi a Cristo Gesù? Con riguardo, rispetto, devozione, santità. Quali sono le norme pratiche che segnalano all’esterno se c’è questo rispetto? Una di queste norme era allora quella di stare dinanzi al Signore con il capo scoperto.

La preghiera dell’uomo, l’annunzio della parola in seno alla comunità veniva fatto a capo scoperto. Era questo segno di sottomissione, di umiltà, di riverenza verso colui che è riconosciuto come il proprio capo, il principio di verità e di amore dal quale dipende, nel quale è posta interamente la sua vita. Ci può essere un’altra forma esterna attraverso cui si manifesta questo riguardo e questo rispetto? Certamente. Le forme appartengono alla storia dell’uomo. Le forme non sono eterne, camminano con l’uomo, lo accompagnano nel suo divenire storico. È importante però che una norma ci sia. Dove essa manca, deve essere creata, perché ci sia verso Cristo il riguardo, il rispetto, l’adorazione, l’amore. Non è possibile, né concepibile manifestare il riguardo che dal cuore si innalza verso Cristo Gesù senza alcuna forma esterna. L’uomo è anche corpo e come corpo deve prestare riguardo a Gesù. Se l’uomo fosse solo anima, le forme esterne non avrebbero per lui alcun valore, ma finché è corpo, ha bisogno di queste forme e deve anche sapersene e volersene servire fino alla fine della storia del mondo, fino alla consumazione dei secoli.

Bisogna tuttavia stare molto attenti a che non si assolutizzi una forma e la si renda valevole per tutti. Ogni cultura ha le sue forme ed è proprio del Vangelo purificarle se sono moralmente impure, adottarle se sono pure e fare di esse il modo concreto e pratico attraverso cui sale a Cristo l’onore e il rispetto che gli è dovuto in quanto capo dell’uomo. Qui occorre tutta la saggezza dello Spirito Santo, ma anche quell’educazione al rispetto delle altrui forme ad un uso santo, prudente, di tutto ciò che è nell’uomo e che non contrasta con la santità del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Conoscere l’altro diviene indispensabile per agire bene. La storia di un uomo è in certo senso anche la sua vita. Rispettarla è rispettare la vita. Il Vangelo non è per l’abolizione di ciò che di buono si trova nel mondo. Il Vangelo è per la santificazione di tutto ciò che è nel mondo. Il Vangelo è solo contro il male del mondo, contro il peccato, perché il peccato è contro l’uomo, perché lo distrugge nella sua storia e nella sua vita.

**[5] Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata.**

Diciamo subito che il problema non è di velo, o di non velo. Il problema è di usanza e di storia nell’ambiente della comunità di Corinto e non solo di Corinto.

Il velo, a quei tempi, indicava dignità e moralità in una donna. Il non velo era segno di facilità di costumi e anche di una vita sregolata moralmente. L’ordine e la compostezza che regna nella società per Paolo deve regnare anche nella comunità cristiana. Questo a motivo della credibilità del Vangelo. Se per il non cristiano una donna senza velo era segno di immoralità, di vizio, di traviamento morale, di prostituzione e di altro ancora, cosa avrebbe pensato se avesse visto una donna senza velo pregare o profetizzare in seno alla comunità cristiana? Avrebbe immediatamente pensato che nella comunità cristiana ci fossero donne di facili costumi e che in essa si vivesse immoralmente. Questo è inconcepibile per Paolo. Il Vangelo merita la rinunzia ad ogni convenzione sociale, ma anche ad ogni emancipazione secondo verità.

È un discorso semplice quello che Paolo fa. Perché una donna senza velo manca di rispetto al proprio capo? Perché ognuno la potrebbe giudicare una donna non santa, non pura, non immacolata; la potrebbe giudicare una donna che è venuta meno o che viene meno agli obblighi della fedeltà e della santità che il matrimonio richiede, anzi esige. Abbiamo già detto che per Paolo motivo di retta azione non è la coscienza propria. Questa potrebbe essere anche santa, santissima, pura, purissima. Essa non è norma per il retto agire quando c’è di mezzo il pericolo che si possa dare scandalo a quelli di dentro e a quelli di fuori. In questo caso non è la coscienza propria che detta la norma del retto comportamento, bensì la coscienza dell’altro. Se per l’altro non portare il velo è segno di vita immorale, è giusto per amore del Vangelo, per rispetto al proprio uomo, portare il velo e così impedire che nasca lo scandalo e si renda non credibile la verità del Vangelo e la sua sana moralità.

**[6] Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.**

Quanto Paolo afferma in questo versetto è una conseguenza logica di quanto ha esposto precedentemente. Se la donna vuole emanciparsi in tutto, allora che si emancipi veramente in tutto. Si emancipi anche visibilmente, quindi si presenti al mondo quella che veramente è. Naturalmente qui Paolo parla per assurdo, per conseguenze estreme di un ragionamento che ha la sua origine nella fede e nella carità di Cristo Gesù. Questa forma di discorso serve però a manifestare la gravità della situazione che si viene a creare nella comunità quando ci si presenta con segni esterni che non si addicono alla verità del contesto storico nel quale si vive. Paolo non vuole che sorgano equivoci in seno alla comunità, soprattutto non vuole che il Vangelo subisca scandalo. Vuole invece che si sia capaci di qualsiasi rinuncia, anche alla verità di un comportamento che in sé sarebbe sano, ma che non viene compreso come sano a motivo della cultura e dell’ambiente nel quale uno vive.

Perché ci si convinca di questo, egli porta il suo ragionamento alle estreme conseguenze. Ma non sono le estreme conseguenze che bisogna adottare, esse servono solo per convincersi della gravità della situazione in cui si pone la comunità a causa di un modo di agire che è buono in sé, ma che non è buono per la coscienza dell’altro che osserva e vede ciò che viene fatto. Questa regola è sempre da applicare. Spetta, però, alla saggezza di chi presiede nella comunità, di volta in volta, in relazione alle mutate situazioni storiche, dettare, o stabilire norme pratiche di sano comportamento per tutti. Di questi problemi sempre ne sorgono. Il mondo cambia, avanza, cammina diritto dinanzi a sé. Quando non è in causa la moralità oggettiva di un atto, per cui su di esso non si può discutere, essendo l’atto in sé moralmente cattivo, perché è intrinsecamente cattivo, è regola di saggezza intervenire, ma con tutta la dovuta prudenza per non rischiare di combattere una battaglia inutile.

Paolo ha dato a noi il principio valido per ogni tempo e per ogni luogo. Spetta a coloro che guidano le comunità intervenire con saggezza di Spirito Santo al fine di dettare regole pratiche, anche se transitorie, al fine di evitare che il Vangelo di Dio subisca scandalo presso quelli che sono di fuori e tutto si viva nella semplicità, nell’armonia, nella pace, nel rispetto di Dio, di Cristo, e di ogni altro principio santo che determina e regola la verità e la carità in seno alla comunità cristiana. Una cosa non deve mai essere fatta: intervenire imprudentemente, sia con azioni, che con parole. L’imprudenza aggraverebbe lo scandalo, anziché eliminarlo. Sulla prudenza non si insisterà mai abbastanza, anche perché a volte ci si lascia condizionare dal nostro personale sentimento, senza porre alcuna attenzione all’evolvere dei tempi e dei secoli e delle mentalità che governano le epoche e la storia.

**[7] L’uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo.**

Viene qui ripreso il principio che sta a fondamento della nostra fede. L’uomo ha il posto di Dio nella creazione, in quanto tale egli è immagine e gloria di Dio. Si è già però chiarito che questo non comporta una differente dignità, o valore, o importanza; né tanto meno si può parlare della donna come di un essere inferiore all’uomo. Chi dovesse pensare una tale cosa, uscirebbe dalla verità della fede; questa infatti professa la fondamentale uguaglianza che esiste tra l’uomo e la donna. Questo è tanto vero che il primo capitolo della Genesi parla della creazione dell’uomo e della donna avvenuta in simultanea, nello stesso istante. Non due interventi di Dio, prima dell’uomo e poi della donna, ma un solo intervento. Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò – così il Sacro Testo -.

Si è già detto che anche nella Trinità c’è uguaglianza tra le Persone divine e che tutte e Tre possiedono le stesse proprietà, quali la divinità, l’eternità, la non creazione, l’assoluta trascendenza e così via. Ma tutto questo non toglie che il Padre non è generato, il Figlio è generato ed è l’Immagine perfettissima del Padre, è la sua Gloria eterna, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio in una processione eterna che è comunione d’amore divino tra il Padre e il Figlio.

Se leggiamo l’affermazione di Paolo in chiave teologica allora tutto diviene comprensibile. Se invece la leggiamo in chiave semplicemente antropologica e immanentistica, in questo caso non comprendiamo nulla del mistero dell’uomo. L’uomo è gloria di Dio, perché ha voluto che fosse lui la sua immagine nella creazione. Su questo si può discutere quanto si vuole, ma resta pur sempre vero che la rivelazione non si può annullare, né si può annullare la creazione dell’uomo che precede secondo la Scrittura Santa la creazione della donna. La donna invece è gloria dell’uomo, è colei che Dio ha creato perché l’uomo si vedesse in essa e in essa si trovasse. Come Dio ha creato l’uomo per vedere se stesso all’interno del mondo creato; così ha creato all’uomo la donna perché l’uomo vedesse se stesso fuori di sé. La donna è pertanto immagine e gloria dell’uomo.

Ripetiamo: questo non come dignità o importanza. Ma come mistero e vocazione. La vocazione è Dio che la conferisce e non l’uomo, o la donna. Nella creazione c’è una vocazione originaria che proviene da Dio e non da noi. Se la vocazione esprime il mistero stesso dell’uomo e della donna, l’uomo non può realizzarsi, e così anche la donna, se non accettando questo mistero e vivendolo in semplicità, dedizione, amore perfetto, obbedienza pura alla volontà di Dio che così ha stabilito e voluto. Certo, la moderna antropologia fondata tutta sul distacco dell’uomo dalla donna e della donna dall’uomo fa difficoltà ad accettare il dato biblico, resta valida la realtà storica. L’uomo o la donna non vivono la loro vocazione originaria e tutto il loro essere è nella non realizzazione di sé; è nella sofferenza creaturale, che è non compimento di se stessi.

Quando Paolo dice che la donna è gloria dell’uomo, dice una verità che nessuna donna non formata nella verità della fede potrà mai accettare. In verità è così. Non perché lo dice Paolo, ma perché Dio ci ha creati così. Cristo è la gloria del Padre, non perché Paolo lo dice, ma perché la realtà è così, essendo Cristo Gesù generato dal Padre. Il Padre, avendo generato il Verbo della vita, vede se stesso “fuori” di se stesso, non fuori come natura ma fuori come persona. Il Verbo è l’Io generato del Padre, è l’Io del Padre che è generato come altra Persona, differente e distinta dal Padre, ma è pur sempre la gloria del Padre.

Questo poi non significa in nessun caso che l’Io generato sia inferiore al Padre, tant’è che noi confessiamo che il Padre che genera e il Figlio che è generato dal Padre possiedono la stessa eternità, l’unica natura divina, ed ogni altra caratteristica che è propria della divinità. Qui siamo nel mistero. Dal mistero di Dio bisogna partire per comprendere l’uomo. Dal mistero tutto diviene chiaro. Se invece partiamo dalla creazione per comprenderla, allora travisiamo tutto e ciò che diciamo non corrisponde alla verità.

**[8]E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo;**

Qui Paolo si rifà al testo della Genesi, capitolo secondo, nel quale è chiaramente affermato che è la donna che deriva dall’uomo e non viceversa. Dio ha creato prima l’uomo e poi dall’uomo ha creato la donna. Come storicamente questo sia avvenuto è il più grande mistero che nessuno mai potrà cogliere nei dettagli di ciò che si è compiuto all’inizio del tempo e della storia. Una cosa però deve sempre rimanere verità per noi. La non comprensione del mistero non deve mai farci annullare il mistero. Non perché una cosa non la si comprende, questa cosa è da gettare, da rifiutare, da cancellare, da dichiarare inutile, vana. Né si può proclamare che essa fa parte del mito e della mitologia in genere. Un modo così spicciolo e sbrigativo di trattare il mistero sarebbe segno manifesto della nostra stoltezza ed insipienza.

D’altronde noi crediamo che tutta la Scrittura è stata ispirata da Dio e ciò che Paolo dice, poiché è classificato come Scrittura Santa, è ispirato da Dio. Non può essere perciò un frutto in lui di mentalità del suo tempo, perché se così fosse, egli non sarebbe un uomo ispirato da Dio, sarebbe semplicemente una persona che parte dalla situazione storica e cerca di legalizzarla, riferendola a Dio e alla sua creazione, e peggio ancora, sarebbe un uso illegittimo, anzi peccaminoso. Si farebbe diventare parola di Dio, verità di Dio, voce di Dio, ciò che è semplicemente uso e costume di una comunità cristiana, oppure di una cultura, che poi sia ebraica o pagana, ha poca importanza. Nessuno può usare tali parametri per l’interpretazione di ciò che Paolo scrive. Nessuno può pensare che queste affermazioni siano transitorie e che trascorso il tempo in cui così si pensava, urge iniziare a pensare in modo differente, pensare cioè in termini di completa emancipazione e di donna e di uomo slegati e sganciati dal mistero di Dio, nel quale sempre si devono riflettere se vogliono realizzarsi e compiersi secondo verità e giustizia.

**[9] né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo.**

Viene ancora una volta ribadita la finalità che Dio ha posto nella creazione.

C’è un mistero divino, arcano che aleggia nella creazione dell’uomo e della donna e questo mistero vuole che sia la donna ad essere creata per l’uomo e non viceversa, cioè l’uomo per la donna. Il mistero però ci dice che Dio non ha creato all’uomo una cosa, o un essere inferiore, oppure una sottospecie. Ha creato un’altra persona umana, in tutto uguale all’uomo, ma differente nella missione e nella vocazione. Non ha creato un altro uomo. Ha creato una donna, con una finalità ben precisa, ma anche con una natura ben precisa e ben finalizzata. Mentre in Dio, nella generazione del Verbo, si rimane nell’unica natura. La natura di Dio è la stessa, l’unica natura divina nella quale sussistono e vivono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Per l’uomo e la donna invece, pur avendo l’uno e l’altra la natura umana, hanno ognuno una propria natura umana, con finalità differenti, ma anche natura umana differente e diversa l’una dall’altra, infatti una è natura umana femminile, l’altra è natura umana maschile. La finalità è data dalla missione che Dio ha posto nella natura dell’uno e dell’altra. La donna deve essere madre, l’uomo deve essere padre e insieme, l’uomo e la donna, formano l’unità che è in Dio, l’unità di sola carne. Nello sposalizio le due nature diventano una sola, mentre prima dello sposalizio le due nature sono due e sono anche separate. Per un mistero di amore e di unità, nel matrimonio le due nature diventano una sola ed è questo il motivo per cui una volta che lo sposalizio è stato celebrato il matrimonio non si può più sciogliere, perché non si può separare ciò che Dio ha unito in unità inscindibile e inseparabile.

Questo spiega anche perché non sarà mai possibile celebrare un matrimonio tra due nature con una stessa finalità, uomo con uomo, donna con donna. Manca in questo caso la possibilità di realizzare l’unità creazionale, possibile solo tra due nature differenti con finalità differenti. Le finalità differenti sono quelle insite nella natura e non nella volontà. Nella natura una finalità è quella di essere padre e l’altra di essere madre, attraverso la generazione di una nuova creatura che è resa possibile solo dall’unione del padre con la madre e della madre con il padre, o meglio di chi ha la finalità naturale di essere madre con chi ha la finalità naturale di essere padre. È per ragioni di natura, non di volontà, che la Chiesa non può accogliere nella sua dottrina lo sposalizio tra due nature con la medesima finalità, o di essere solo padri per natura, o di essere solo madri per natura. Può comprendere il mistero dell’uomo secondo verità, e quindi anche il mistero della donna, sempre secondo verità, solo chi dimora nello Spirito di verità e di sapienza; altrimenti si legge sempre in modo profano ciò che è scritto in modo misterico ed arcano e lo si rifiuta perché non conforme alla mentalità di questo mondo.

**[10] Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli.**

Paolo in questo versetto invita la donna a riconoscersi e a vedersi nel disegno di Dio; a volersi collocare al posto che Dio le ha assegnato creandola. Il riconoscersi nella volontà di Dio, il vedersi nel suo mistero creazionale deve avvenire per Paolo non solo interiormente, ma anche esteriormente. L’uomo, lo si è già detto, è anche corpo, quindi apparenza, visibilità, storicità, socialità. Come corpo vive in mezzo ad altri corpi, come socialità vive in mezzo ad altri uomini e ad altre donne, c’è una struttura che relaziona i rapporti e determina le modalità di azione. Portare il velo sul capo è segno di dipendenza esterna, è accettazione del suo mistero, è volerlo compiere in ogni momento.

È giusto, quindi, che la donna pubblicamente manifesti il suo mistero in mezzo all’assemblea, lo accolga e lo viva, facendo evidente e palese professione di fede nel Dio creatore che così ha voluto e così ha stabilito. L’accettazione della sua vocazione e missione non deve avvenire solo di fronte agli uomini e alle altre donne, deve avvenire dinanzi a tutto il cielo. Rappresentanti del cielo sono gli Angeli e le donne anche dinanzi agli Angeli, specie quando si è riuniti nella comunità, devono professare la loro fede nel mistero che le avvolge e per questo devono indossare il velo in segno di dipendenza dall’uomo. Non si tratta però di una dipendenza che rende spregevole o meno degno il loro essere, ma di una dipendenza di principio, di origine. La donna si deve sempre ricordare della sua origine, deve sempre e in ogni momento sapere perché Dio l’ha fatta così e perché così l’ha fatta.

Tutta la creazione, così, viene resa edotta del mistero che avvolge l’uomo e la donna. Tutta la creazione rende gloria e benedice il Signore per le meraviglie che Lui ha fatto, creando l’uomo e la donna e creandoli con finalità e missione diverse. Tutta la creazione, guardando all’umiltà della donna, innalza al Signore un inno di lode, perché veramente ha fatto cose stupende. Ha fatto una trinità creata, la sola che esiste all’interno di tutta la creazione e questa trinità creata è l’uomo e la donna uniti nel matrimonio e aperti alla discendenza, alla procreazione. È questo il vero, autentico mistero dal quale né l’uomo né la donna possono distaccarsi, pena di morire anzi tempo. C’è solo la morte spirituale per chi si pone fuori del suo mistero e tenta di realizzarne un altro che non esiste, perché non creato da Dio all’origine della creazione del cielo, della terra, di quanto in essa è contenuto e dello stesso uomo.

**[11] Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna;**

Viene qui ribadito il concetto di base che deve sempre accompagnare la visione che sia l’uomo, sia la donna devono avere. La missione e la finalità diversa è diversa quanto alla natura, ma per realizzarla la si deve realizzare insieme, altrimenti né la donna può essere veramente donna da sola, né l’uomo può essere veramente uomo da solo. La finalità dell’uomo può essere realizzata solo con la donna e così la sua missione che è quella di dare la vita, come Dio ha dato la vita al suo Figlio unigenito. Mentre Dio ha potuto dare la vita al Figlio per un mistero di generazione eterna senza avere necessità di un altro Dio. È questo vero e proprio mistero, mistero che mai la mente umana potrà comprendere nella sua purissima essenza. Può confessarlo, ma non comprenderlo.

Per l’uomo invece tutto è differente, se lui vuole vivere la missione e la vocazione di essere datore della vita deve necessariamente farlo attraverso la donna. Senza la donna lui non può realizzare la sua vocazione, non può vivere la sua missione, non può dare compimento alla finalità più intima del suo essere. Così dicasi della donna. Essa per realizzare se stessa ha bisogno necessariamente dell’uomo, altrimenti resta incompiuta nel suo essere e nella sua vocazione. Manca nella finalità per cui è stata creata.

L’uomo si compie nella donna, la donna nell’uomo. Questo è mistero di unità e di comunione, ma è prima di tutto mistero di finalità e di vocazione. L’uomo è chiamato ad essere per la donna e la donna chiamata ad essere per l’uomo e questo avviene se l’uomo si dona interamente alla donna in un mistero di amore e di comunione e la donna si dona interamente all’uomo compiendo lo stesso mistero di comunione e di amore. Come si può constatare non c’è alcuna disparità nel compimento della propria vocazione e missione naturale. Allo stesso modo che l’uomo si compie nella donna, così è della donna che si compie nell’uomo e attraverso l’uomo. Porre una qualche disparità è contraddire palesemente al testo sacro e alla stessa volontà di Dio che lo ha ispirato perché noi potessimo comprendere sia il mistero della donna che quello dell’uomo e lo comprendessimo in profondità, nelle fibre più intime della loro essenza e natura.

Paolo tutto questo lo dice in termini spirituali, con pensieri di Dio, nella saggezza e intelligenza dello Spirito Santo. Egli non fa qui un discorso profano, oppure dice pensieri che sgorgano dal suo cuore e dalla sua mente. Se così fosse egli neanche ci potrebbe parlare, perché il suo pensiero non sarebbe volontà di Dio; in nessun caso ci potrebbe interessare. Ciò che non è volontà di Dio non ha diritto di cittadinanza né nel nostro cuore, né nei nostri pensieri e soprattutto non può albergare nella nostra anima e nel nostro spirito. Ciò che non è volontà di Dio non possiamo noi inculcarla, né annunziarla, perché altrimenti diverremmo degli idolatri, di quelli cioè che si sostituiscono a Dio e fanno dei loro pensieri, pensieri divini e della loro volontà, volontà di Dio.

**[12] come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.**

Viene annunziata in questo versetto la fondamentale e naturale uguaglianza tra l’uomo e la donna. Anche se in origine, per un disegno arcano e misterioso di Dio, è la donna che deriva dall’uomo e non viceversa, in seguito anche l’uomo, ogni uomo, deriva dalla donna. Da questa verità si deve comprendere che quando si dice che capo della donna è l’uomo, lo si dice in senso strettamente teologico, dovendo vivere all’interno della famiglia umana la stessa relazione di principio che esiste in seno alla Trinità, essendo l’uomo fatto ad immagine di Dio, s’intende l’uomo e la donna. Viene poi ribadito il principio unico di origine, sia dell’uomo che della donna; infatti l’uno e l’altra provengono da Dio, sono da Lui.

Questa verità di fede per Paolo contiene un insegnamento di vitale importanza. Come causa seconda l’uomo proviene dalla donna e la donna dall’uomo; come causa prima e l’uomo e la donna provengono da Dio. Questo significa che Dio è il Signore e della donna e dell’uomo, è il Creatore e della donna e dell’uomo. Se è il Signore, il Creatore, il Dio dell’uomo e della donna, ciò si deve tradurre concretamente in un’altra verità ed è la verità dell’appartenenza.

L’uomo appartiene alla donna e la donna appartiene all’uomo in quanto dono di Dio della donna all’uomo e dell’uomo alla donna; ma se è dono di Dio l’appartenenza, deve essere anche la modalità dell’appartenenza. È il Signore che ha voluto il dono ed anche la modalità. Su questo principio la moderna antropologia ed ogni altra scienza sono completamente emancipati, autonomi. Non solo per tutto ciò che riguarda il dono reciproco della donna e dell’uomo l’uno all’altra, quanto anche per ciò che riguarda l’uomo in se stesso, concepito come natura umana creata. Non si riesce più neanche a concepire l’uomo come natura creata da Dio. La sua stessa esistenza è stata scardinata dai canoni della volontà di Dio, per cui si è fatto dell’uomo un essere a se stante, senza principio e senza fine, senza cielo e senza terra. Si è fatto dell’uomo un essere dallo spazio limitato e questo spazio va dalla nascita alla morte. Poi di lui nulla più. Salvo a ricuperare certi spazi nella religiosità popolare circa la morte e l’oltretomba, più per quanto riguarda il corpo che assai poco per quanto riguarda l’anima.

Se l’uomo vuole trovare se stesso, si deve ritrovare in Dio. È Lui il principio dell’uomo, da Lui egli ha avuto origine per creazione, in lui il suo futuro si compie, come si compie anche il suo presente. Se l’uomo si distacca da Dio, dal suo principio, egli perde se stesso e si perde, si incammina su strade impraticabili. Ma anche ogni relazione all’interno della natura umana, sia da soli, che in coppia, in famiglia, bisogna che tutto si veda in Dio, nella sua volontà, nel suo disegno eterno stabilito prima ancora della nostra esistenza. La forza della nostra fede è nella riconduzione dell’uomo al suo soprannaturale principio di esistenza e di sussistenza e questo principio è solo Dio, è solo in Dio.

**[13] Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto?**

Quanto Paolo afferma ora non è verità di fede, è una conseguenza della verità di fede, che appartiene alle modalità storiche. È verità di fede che la donna si veda in Dio, si veda nel mistero di Dio dal quale è stata creata, si veda anche nella sua relazione con l’uomo, secondo il principio insito nella natura della stessa coppia, nella quale l’uomo ha il posto di Dio. Questa è verità di fede. Come tradurla praticamente? Dobbiamo subito dire che non c’è una traduzione unica, valevole per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo e per ogni cultura. Nell’antichità la dipendenza della donna si esprimeva con il velarsi il capo. Il velo era segno di dipendenza, di non autonomia. Nel cristianesimo la dipendenza, la sottomissione non deve essere intesa alla maniera umana, ma alla maniera divina ed è la sottomissione stessa di Cristo al Padre; è una sottomissione teologale, non morale. Oggi il velo non dice più niente, non è segno di niente, se non in qualche cultura. Nella nostra cultura e nel nostro ambiente esso non è più segno e quindi portarlo o non portarlo non ha più alcun significato.

Non portare più il velo significa forse che è anche finito il tempo del principio teologale che sta alla base di una tale usanza? Niente affatto. La verità rimane, non rimane però la forma storica di tradurla concretamente in atto. È della donna come è dell’uomo vivere il loro giusto rapporto in conformità alla volontà di Dio. Per questo l’uno e l’altra devono rivestirsi di tanta umiltà, non umiltà dell’uno verso l’altra, ma umiltà dell’uno e dell’altra nei confronti di Dio. Solo quando l’uomo e la donna avranno trovato il loro giusto posto dinanzi a Dio, lo avranno anche trovato dinanzi a loro stessi. Oggi purtroppo Dio non è più nel cuore né della donna e né dell’uomo e per questo né la donna ha trovato il suo posto dinanzi all’uomo, né l’uomo lo ha trovato dinanzi alla donna. Si vive una conflittualità permanente a causa della perdita dell’umiltà fondamentale, che è e deve essere umiltà della creatura dinanzi al suo Creatore e Signore, dinanzi al suo Dio. Se l’umiltà è in Cristo ed è del Figlio che si riconosce tale dinanzi al Padre, se è del Figlio che accoglie tutta la volontà del Padre e la compie con assoluta fedeltà, fino alla morte e alla morte di croce, chi è l’uomo, chi è la donna, creature di Dio, a voler disattendere questo rapporto naturale con il mistero che li ha chiamati in vita? È questo il nucleo fondamentale su cui si fonda tutta la nostra fede. O umiltà, o superbia; o subordinazione, o emancipazione. La subordinazione e la sottomissione è proprio della fede; la superbia e l’emancipazione è dell’idolatria e dell’insipienza. Nella subordinazione la vita, nella superbia la morte. Questa legge è infallibile, perché è la stessa legge della vita e della morte che governano l’uomo sulla terra.

**[14] Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli,**

Ancora una volta Paolo parte da una consuetudine del tempo e se ne serve per tradurre un principio di fede. Bisogna stare attenti, vigilare sempre, avere gli occhi aperti, sapere cosa significa un uso, o un costume, nuovo o vecchio, che si introduce in seno alla comunità. Bisogna anche esaminare ogni cosa, perché nulla di moralmente non sano prenda piede e diventi modello da seguire, da imitare. Su questa materia la prudenza non è mai troppa, anzi essa è sempre assai poca, pochissima. Il motivo è il seguente: è la finalità che rende cattiva o buona un uso che è moralmente sano in sé. Per cui se si conferisce una finalità cattiva, l’uso è cattivo, se se ne conferisce una buona, l’uso è buono.

Non sempre però, lo abbiamo già visto, ciò che è buono in sé è anche utile ed edificante. C’è la coscienza dell’altro che a volte ci impedisce di usare una determinata cosa, o comportarci in un determinato modo, perché la coscienza non ancora formata, potrebbe incorrere nello scandalo. Di questo saremmo responsabili, perché abbiamo messo il Vangelo in crisi di credibilità e quindi di accoglienza e di accettazione. Questo spiega perché certe usanze all’inizio vengono giudicate non consone alla mentalità del momento e subito dopo vengono accolte senza alcuna difficoltà, anzi diventano stile e forma di vita, senza annettere alcun significato cattivo a ciò che all’inizio era sembrato e sembrava essere cattivo.

**[15] mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo.**

Ciò che è stato detto a riguardo dei capelli dell’uomo che vanno tagliati, vale anche per i capelli della donna che devono essere lasciati crescere. Si tratta di usi e di costumi storici assunti come segno esterno di manifestare ed esprimere la fede, ma che in se stessi non sono la fede. Possono cambiare con il cambiare della storia e degli eventi, a condizione che non si annetta ad essi alcun significato intrinsecamente cattivo, poiché in questo caso non è l’uso cattivo, è cattivo il fine per cui lo si pone in essere e lo si compie. Questo sì che renderebbe l’atto, l’uso, il modo una cosa che assolutamente bisogna evitare, non compiere, starsene lontano. Perde forse valore il discorso di Paolo? Niente affatto. Anzi, ci dona una regola così chiara ed esplicita che si può usare in ogni circostanza storica per esprimere concretamente la nostra fede. Quando si parte dalla fede, allora ogni traduzione di essa è buona se il fine è buono, ogni traduzione è cattiva se il fine è cattivo. Ma anche ogni traduzione che si fa della fede, essa è fatta in un tempo particolare, in un contesto particolare, in un ambiente particolare; ciò che vale per uno non necessariamente vale per gli altri.

**[16] Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.**

Questo versetto merita una qualche considerazione. Esso è la conclusione di tutto un discorso sulla necessità di evitare lo scandalo. Il cristiano deve stare molto attento a che per suo tramite nessuno scandalo venga a crearsi né nella Chiesa, né fuori di essa, né tra i pagani, né tra i Giudei. Questo è il primo principio. Il secondo principio invece dice che non si può cambiare la situazione storica a partire dalla fede, in un ambiente in cui la fede è stata tradotta in un determinato modo, o in un ambiente in cui la fede ha adottato usi e costumi del luogo e che la esprimono saggiamente e che sono diventati modo, cultura dell’uomo che vive in esso. La fede è libertà, perché è purissimo amore. Appunto perché è libertà e amore purissimo deve essere anche capace di liberarsi da ogni pensiero umano, da ogni scienza umana, da ogni tradizione umana e calarsi nel contesto sociale nel quale essa si vive.

La contestazione cosa è in sé? È la volontà in nome della libertà personale di svincolarsi, di liberarsi da usi, costumi, abitudini, tradizioni, per iniziare un nuovo modo di relazionarsi e di comportarsi. Si contesta il vecchio per abbracciare il nuovo. Ora questo processo, o camino dal vecchio verso il nuovo, deve avvenire per Paolo naturalmente, ponendo nella storia i principi della retta fede e lasciando il tempo di sviluppare e maturare i loro frutti di piena e completa libertà. Non si può in un giorno distruggere una mentalità, una cultura, un modo di essere e di operare. Non si può perché così si distrugge l’uomo.

Ci sono delle cose necessarie da cambiare per autorità ed è giusto che si cambino. Ma tutto ciò che non è essenziale alla fede, che non risponde ad una necessità impellente della stessa fede, perché cambiarla, dal momento che il suo cambiamento porta non pochi scompigli in seno ad una coscienza debole? La contestazione non tiene conto della coscienza dell’altro e per questo non può essere ammessa come norma, come regola di risoluzione dei problemi sociali che sorgono all’interno di una comunità. La contestazione a volte non tiene conto neanche del contesto sociale nel quale l’uomo vive e che è di perfetta armonia. Rompere un rapporto sociale, contestandolo, potrebbe produrre all’interno della comunità umana veri e propri disastri. Per questo motivo la contestazione è assolutamente da abolire, al suo posto deve invece nascere il dialogo, il confronto, lo studio, il ragionamento, la riflessione, la decisione moderata e saggia. C’è tutto un lavoro della mente e del cuore che se fatto con cura, attenzione, pazienza, diligenza e sapienza di Spirito Santo alla fine produrrà di certo i suoi frutti di vita eterna e di salutare cambiamento in seno alla società degli uomini ed anche in seno alla Chiesa di Dio.

Che Paolo non sia per la contestazione selvaggia, immotivata, brutale, violenta lo dimostra anche a proposito della schiavitù fisica che regna nel suo tempo. Egli mai dice una parola che potesse indurre gli schiavi alla rivolta e alla ribellione. Dice però una parola che è stata capace di vincere la schiavitù dall’interno di se stessa, perché mise nel cuore dell’uomo il principio dell’amore di Cristo che si dona per gli altri con il dono totale di sé sull’albero della croce.

ABUSI NELLE AGAPI

**[17]E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio.**

Le deviazioni dalla verità nella Comunità di Corinto erano tante. C’era in questa comunità come un abbandono quasi generale del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo e per di più su punti centrali della verità cristiana. Paolo vorrebbe lodare i Corinzi, ma non può. Glielo impedisce l’errore morale, che nasce da un errore nella fede, che regna in mezzo a loro. Le riunioni di cui si parla in questo versetto sono essenzialmente quelle in cui veniva celebrata la Cena del Signore. Viene qui detto che queste riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. C’è una deformazione totale della fede e quindi della prassi; ed è la deformazione nella prassi che manifesta la deformazione della fede che regna in mezzo a loro.

In Paolo – lo sappiamo anche attraverso le altre Lettere – c’è un solo desiderio: che ognuno cammini non nel bene, ma nel meglio. Egli è per la scelta del meglio sempre, anzi è per la scelta dell’ottimo, e l’ottimo per lui è solo Cristo e la sua croce. A Corinto non solo non si sceglie il meglio, ma dalla scelta del meglio si è precipitati nel peggio, che è oltre lo stesso male. A Corinto non si vive male la fede; la si vive al peggio. Questo indica una degradazione sulla quale bisogna subito intervenire. È assai evidente che così facendo, la verità è gravemente compromessa ed anche la vita che dalla verità scaturisce. Lodare i Corinzi in un simile stato morale, significherebbe per Paolo pura ipocrisia, adulazione, caduta dalla verità, ricerca di gloria personale.

Quando si loda una persona e la si sa avvolta dal male e dall’errore veritativo, non la si loda per se stessa, la si loda per noi, perché noi ne possiamo trarre un qualche beneficio. Sempre quando si ricerca la propria gloria, si abbandona la verità del Vangelo e si diventa ipocriti, bugiardi, falsi. Quello che c’è nel cuore e nella mente non è sulle labbra e quello che le labbra dicono non nasce dal cuore. Nel cuore non c’è la verità che noi diciamo riguardo agli altri, dicendo le nostre labbra solo la falsità. Diciamo bene mentre la realtà è male, diciamo giusto mentre la storia è ingiusta, approviamo mentre in realtà dovremmo solo riprovare il male, in modo che chi lo compie possa redimersi ed entrare così nella verità che lui ha abbandonato. Molta perseveranza nell’errore da parte degli altri, dipende sovente da noi, che con la nostra falsità giustifichiamo l’abbandono della verità da parte loro. La giustifichiamo perché diciamo che sono nella verità mentre in realtà sono nell’errore. Che cosa è infatti la lode se non l’approvazione di una condotta e di un modo di essere? Il cristiano, per quanto gli è possibile, deve astenersi dal lodare gli altri. Egli non conosce il cuore dei fratelli e non sa se in essi c’è falsità, menzogna, o altro. Egli vede solo l’apparenza e sull’apparenza non si può giudicare una persona. Mentre si può sempre richiamare alla verità, se il comportamento pratico manifesta che non c’è verità in quello che essi fanno e non c’è verità per il fatto che le loro opere sono rivolte al male e non al bene.

**[18] Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.**

Paolo fa una distinzione tra il sentito dire e la propria convinzione personale. Il sentito dire non può divenire scienza in noi se non dopo attenta verifica, serio esame della situazione, ricerca e indagine rigorosa. Spesso si pecca di superficialità in questo, perché si agisce con leggerezza. Un uomo di Dio mai deve fondare il suo giudizio sul sentito dire. Egli deve sempre verificare ciò che ha sentito e solo dopo aver indagato personalmente, può farsi un suo giudizio personale. Paolo ha sentito dire che in Corinto ci sono divisioni. Lui crede a queste voci. Se vi crede, la fonte deve essere seria, onesta, certa; deve essere una fonte a prova di verità. Quando una fonte è a prova di verità? Quando la persona si è dimostrata saggia, prudente, accorta, disinteressata, amante del bene, appassionata di giustizia; quando sa scindere e separare la verità storica dal soggetto agente, quando ha a cuore il bene di Cristo e della Chiesa; quando non fa alcuna cosa per ricevere un bene personale, neanche minimo.

La fonte è a prova di verità quando sa discernere momenti e situazioni in cui un fatto è avvenuto, una parola è stata detta, una decisione è stata presa; quando nulla fa per invidia, per gelosia, per amor proprio; quando è completamente libera dal fatto stesso; quando non è condizionata dal giudizio altrui, anzi è tanto distaccata dall’altrui giudizio, che è disposta a perdere l’amicizia con l’altro pur di rimanere nella verità. In questo caso la fonte è attendibile, ma non per questo quanto dice bisogna che venga preso immediatamente in considerazione,

Occorre che colui che ha la responsabilità sulla Comunità non si fondi mai sopra una sola fonte, ma per quanto gli è possibile, ricerchi la verità attraverso un’indagine personale. Questo mai potrà avvenire, se il responsabile della Comunità non è lui stesso saggio, prudente, accorto, libero soprattutto da ogni condizionamento, pronto anche al sacrificio della sua vita pur di affermare e testimoniare la verità di Cristo Gesù. Vale sempre però la regola che lo stesso Paolo detta altrove. In casi gravi mai ci si può fidare di un solo testimone. Occorre un’indagine rigorosa da chi è preposto alla difesa della verità nella comunità di Cristo Gesù. Una cosa però deve essere certa per tutti: non può esercitare il diritto di giudice nella comunità, inteso come ricercatore appassionato della verità, chi non ama Cristo Gesù, chi non serve con fedeltà il Signore. Costui si lascerà condizionare dai più scaltri di lui, oppure si lascerà ricattare a causa dei suoi peccati. Quando questo avviene sarà veramente difficile operare secondo giustizia nella comunità, prima di tutto per quanto attiene alla ricerca della verità. Perché nascono le divisioni? Ogni divisione nasce perché nel cuore c’è assenza di verità e soprattutto c’è assenza di amore. Non si ama Cristo Gesù e non amando Lui, si cerca la propria gloria e il proprio onore; ma poiché quanti non amano Cristo, cercano solo se stessi, l’altro diviene ostacolo a questa ricerca e da qui nascono le divisioni e i dissensi.

**[19]E` necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi.**

Non solo le divisioni nascono, Paolo dice che è necessario che nascano. Perché? La divisione è la manifestazione dell’intimo del cuore; nella divisione ciò che è dentro viene anche fuori e l’altro sa, conosce chi ama veramente il Signore e quindi crede in Lui, da chi non lo ama e non crede in Lui. Chi crede nel Signore Gesù? Colui che è disposto a sacrificare interamente la sua vita al Signore, chi è pronto a rinunciare a se stesso, ai suoi pensieri, alle sue idee, ad ogni altra cosa che gli appartiene, pur di far regnare Cristo nel suo cuore e nel cuore di ogni altra persona. Chi crede in Cristo Gesù? Colui che sa discernere il vero dal falso, l’essenziale dal secondario, la fede dalla sua forma storica, la carità da ogni altra modalità con la quale ci rapportiamo con i nostri fratelli.

Quando si crede in Cristo Gesù e si crede veramente, si è propensi alla rinuncia, al sacrificio, all’abbandono dei propri pensieri, si è disposti a creare sempre la pace, l’amore, la concordia, la comunione anche se questo esige il rinnegamento totale di noi stessi. Poiché crediamo in Cristo Gesù e vogliamo imitarne i comportamenti, siamo disposti a lasciare la tunica e non solo il mantello nelle mani di coloro che ce lo chiedono e che lo esigono e così siamo anche pronti a fare due miglia con il nostro avversario e non solo uno, se così a lui piace. Chi crede in Cristo Gesù vive di arrendevolezza, di pace, di mitezza, di giustizia, di verità, nell’amore e nella grande misericordia e per questa sua disponibilità egli si trasforma in uno strumento di unione e di comunione.

Chi invece non crede in Cristo Gesù cerca solo se stesso. Quando questa ricerca viene ostacolata da qualcuno, immediatamente la si difende, la si esige, la si vuole ad ogni costo e tutto ciò crea divisioni, dissensi, invidie, gelosie e cose del genere. Tutte queste cose dimostrano al mondo che non si crede in Cristo Gesù, che Gesù non è al centro dei nostri pensieri, che di Lui in verità non ci interessa proprio niente. Ciò di cui siamo interessati è solo la nostra persona che deve avere la preminenza sopra ogni cosa.

L’uomo saggio dal comportamento degli altri sa chi veramente crede in Cristo e chi non vi crede. Sapendolo, saprà anche che non ci si può fidare di coloro che non credono in Cristo. Chi non ama Cristo Gesù, non può amare veramente noi, ci amerà per uso e consumo proprio, ci amerà per convenienza. Neanche ci amerà, ci userà perché siamo a lui necessari e finché gli siamo necessari, poi ci abbandonerà come panno immondo e ci getterà nei rifiuti del suo cuore e soprattutto della sua mente. Chi è saggio, osserva, osservando conosce, conoscendo sa chi è con il Signore e chi con il Signore non è. Se uno non è con il Signore, come potrà essere con noi. Se è con noi, è un essere con noi alla maniera umana e non soprannaturale, oppure è un essere con noi alla maniera degli ipocriti e dei sepolcri imbiancati. Altre modalità non esistono, perché non c’è Cristo Gesù che regna nei loro cuori.

**[20] Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.**

Paolo mette ora un punto fermo nella vita della comunità. Le comunità delle origini quando si riunivano insieme, oltre che per ascoltare l’insegnamento degli Apostoli, si riunivano anche e soprattutto per celebrare la cena del Signore. Paolo in questo versetto dice espressamente che il modo secondo il quale i Corinzi si riunivano era un segno manifesto, quindi palese, evidente, che essi non mangiavano più la cena del Signore. Cosa c’è di tanto grave nella comunità che fa sì che il loro convenire per mangiare la cena del Signore si trasforma in un non mangiare la cena del Signore? È possibile questo e perché? È possibile perché avviene. Chi lo attesta è Paolo. La sua conoscenza secondo verità di ciò che avveniva a Corinto testimonia che quanto detto è vero.

Ma è possibile far sì che la cena del Signore diventi e si trasformi in non cena del Signore? Se questo era possibile allora, non sarà forse possibile in ogni tempo della storia e in ogni luogo dove si riunisce la comunità? Ma se questo è possibile, se cioè è possibile trasformare la cena del Signore in non cena del Signore, quando siamo sicuri che celebrando noi la cena del Signore sia veramente cena del Signore e non una trasformazione di essa in non cena del Signore? Per sapere questo, occorre seguire con attenzione il ragionamento di Paolo. Conoscendolo, possiamo fare sì che mai accada a noi ciò che accadeva a Corinto, dove si trasformava cioè la cena del Signore in non cena del Signore.

**[21] Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.**

La cena del Signore è la più alta, più perfetta, più santa manifestazione sulla terra della comunione. Gesù si dona in cibo ai suoi seguaci, ad ogni credente in lui, ci mette in comunione con la sua vita. Ce la dona perché ci nutriamo di essa e diveniamo con Lui una cosa sola, una sola vita, una sola missione, una sola esistenza; la sua esistenza dentro di noi, la sua esistenza che si fa noi, la sua esistenza che ci trasforma in Lui, la sua esistenza che ci trasforma in vita di comunione per gli altri. Gesù si dona perché ogni suo seguace impari da Lui a donarsi, a donarsi in tutto ciò che è, ma anche in tutto ciò che ha. Non si comprenderebbe la comunione con Gesù e in Gesù, se un solo granellino di senapa fosse nostra esclusiva proprietà, poiché abbiamo messo su di esso il veto di essere condiviso, spartito, messo a disposizione degli altri.

La comunione con il corpo e il sangue di Gesù deve far sì che anche noi in Lui ci facciamo comunione con i fratelli, comunione con il proprio sangue e la propria carne; che sappiamo cioè condividere la nostra vita per la salvezza degli altri, salvezza non solo spirituale, ma anche fisica, nutrimento dell’anima e del corpo.

Segno della realizzazione di questa comunione con Cristo e in Cristo e per Cristo della nostra comunione con i fratelli è il mangiare insieme, condividendo i pasti. Ciò che uno ha lo mette a disposizione degli altri e ciò che non si possiede lo si attinge da chi lo possiede e che lo porta perché ci sia veramente comunione tra le membra dell’unico corpo, che è il corpo del Signore Gesù. Invece cosa succedeva a Corinto? Ci si riuniva insieme, ma ognuno mangiava ciò che portava. Il povero digiunava, il ricco si ubriacava e mangiava a sazietà. Si faceva comunione con Cristo Gesù, non si faceva comunione con la propria vita; non si condivideva con i poveri quello che l’uno aveva in abbondanza. Questa forma di mangiare la cena del Signore è veramente non mangiare la cena del Signore. Mangiare la cena del Signore vuol dire fare comunione reale con il Signore e non solo spirituale, ma fare comunione reale con il Signore, significa farla realmente come la fa Lui. Lui realmente ci dona il suo corpo e non solo spiritualmente; realmente ci nutre di sé e ci disseta con il sangue e non solo spiritualmente. Così deve avvenire per il seguace di Gesù. Questi realmente deve fare comunione con Cristo e fa comunione reale se spezza ciò che possiede e divide ciò che porta, anzi deve portare di più se ha di più perché colui che ha di meno, o non ha affatto, possa ricevere quel poco che gli basta per saziarsi, per rifocillarsi, per continuare a vivere la vita del corpo senza affanni e senza eccessive preoccupazioni. È comunione reale con il corpo reale di Cristo e il corpo reale di Cristo sono i suoi discepoli, i suoi seguaci, sono tutti coloro che con il santo battesimo sono divenuti un solo corpo con Cristo, sono l’unico corpo di Cristo.

Il corpo di Cristo è reale fisicamente e spiritualmente; il corpo reale ma spirituale di Cristo Gesù nutre il suo corpo reale ma fisico, e così il corpo reale ma fisico deve nutrire l’altro corpo quello reale ma spirituale, che è il corpo mistico di Cristo nel quale reale fisico e reale spirituale coincidono, perché c’è un unico corpo e questi è insieme reale fisico e reale spirituale, ma si tratta di un unico corpo, non di due corpi. È inconcepibile che ci si riunisca per mangiare insieme la cena del Signore e ognuno prima mangia isolatamente per se stesso o non mangia isolatamente, e poi alla fine si faccia comunione reale spirituale con il corpo di Cristo. Questo per Paolo non è mangiare il corpo del Signore, perché non lo si mangia nella sua verità essenziale, che è quella della creazione della comunione all’interno di tutte le cellule del corpo di Cristo, che è la Chiesa. O la comunione è insieme reale e fisica, reale e spirituale, o non è affatto comunione. Al di là delle forme attraverso le quali l’Eucaristia viene celebrata e le forme sono sempre dell’uomo, perché si celebri la cena del Signore, Paolo ci dice quali devono essere le vere modalità che mai devono essere tralasciate, trascurate, ignorate, eluse. Queste modalità sono quelle della comunione reale, spirituale, fisica. Se una di queste modalità viene meno noi non celebriamo secondo verità la cena del Signore, ciò che celebriamo non è la cena del Signore perché l’abbiamo trasformata nei suoi elementi costitutivi essenziali.

**[22] Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!**

Il discorso di Paolo si fa esigente. Non si può ignorare la comunione reale, spirituale, fisica. I motivi sono tanti, qui ne vengono addotti due che meritano di essere seriamente presi in considerazione, in attento esame. Prima di tutto Paolo invita ognuno, se vuole continuare a perseverare nell’assoluta mancanza di comunione, di starsene a casa propria e lì mangiare e bere per proprio conto. Anche se c’è il tradimento di Cristo, poiché lo si tradisce nel suo dono più grande, anzi nel dono dei doni, tuttavia a questo tradimento non viene ad aggiungersi il peccato dello scandalo che è ancora più grave dello stesso tradimento e rinnegamento di Cristo Gesù. Recarsi alla celebrazione della cena del Signore e mangiare isolatamente il proprio pasto provoca uno scadimento dalla retta fede in Cristo Gesù e questo getta disprezzo sull’intera Chiesa.

Questa da una parte predica e annunzia la comunione e poi dall’altra pratica l’egoismo più ingiusto. Da un lato ci si riunisce insieme per mangiare la cena del Signore – è questa la finalità per cui ci si è riuniti – e poi ognuno mangia la propria cena, gusta i propri cibi. Come si può constatare è questa una evidente contraddizione con la predicazione. Altro non fa che gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, la quale insegna ciò che non vive e vive al contrario di quanto viene insegnato nel suo seno. Così facendo la si rende non credibile. È questa non credibilità che getta tanto disprezzo sulla Chiesa di Dio. Su questo bisogna che ognuno ponga la massima attenzione, la somma prudenza, la più alta delle accortezze perché questo mai succeda, mai avvenga, mai sia visto da quanti sono fuori di Cristo, perché ancora non si sono convertiti a Lui con tutto il cuore.

C’è qualcosa di ancora più grave che un tale comportamento provoca. Si fa vergognare colui che non ha niente. È questo il più alto tradimento dell’idea stessa di comunione. Non solo non si fa comunione, in più si fa vergognare colui che non ha niente. Non solo non lo si nutre con i propri beni, come Cristo ci nutre con il bene più grande che ha e che è la sua vita, lo si pone anche in uno stato di grave vergogna. Quanto i Corinzi fanno non può essere assolutamente oggetto di lode o di approvazione. Deve essere necessariamente oggetto di ammonimento serio, solenne, di riprova manifesta e pubblica, perché imparino a stare insieme e a celebrare con dignità e onore la cena del Signore. Fare vergognare un fratello della sua povertà, farlo apparire e trattarlo come un vero reietto dell’umanità è peccato assai grave, più grave che lo stesso scandalo. Lo scandalo conduce alla morte dell’anima; qui c’è la morte dell’uomo alla sua dignità e soprattutto alla sua stessa vita. Umiliare così un fratello è riprovevole; è atto da condannare; è comportamento che merita un intervento deciso e risolutore dello stesso Apostolo del Signore sul quale grave il peso della formazione della comunità a restare nella retta fede e nel sano comportamento morale di tutti verso tutti.

ISTITUZIONE DELLA SS. EUCARISTIA

**[23] Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane**

Quanto Paolo ora ribadisce è la pura tradizione. La sua è una consegna. Ciò che lui ha ricevuto lo trasmette. Paolo non ha ricevuto da uomini. La sua dottrina, il suo insegnamento, la sua prassi non viene dalla terra. Essa viene direttamente dal cielo. Qui Paolo afferma chiaramente che la sua fonte è il Signore in persona. Sappiamo per sua stessa conferma che dopo la sua conversione egli fu direttamente ammaestrato da Gesù. Gesù è il suo Maestro al pari degli altri Apostoli. Con una differenza. Gli altri Apostoli furono ammaestrati da Gesù mentre era nella sua carne mortale, camminando per le vie della Palestina.

Gli altri Apostoli vedevano il Signore agire, compiere miracoli, intrattenere relazioni, lo ascoltavano mentre dialogava e raccontava parabole, mentre rispondeva ai molteplici quesiti che gli venivano sottoposti. Gli altri Apostoli hanno mangiato e bevuto con Lui, hanno visto la sua gioia e la sua sofferenza; hanno assistito alla sua morte; lo hanno visto risorto il primo giorno dopo il sabato. Tutto questo Paolo non lo ha vissuto. Egli ha incontrato Cristo Gesù la prima volta sulla via di Damasco. Lo vide nella gloria della sua risurrezione, lo vide con i segni della passione. Da quella visione cambiò la sua vita radicalmente. Quel giorno nacque un nuovo uomo, l’uomo vecchio non c’era più. Quest’uomo nuovo fu ammaestrato direttamente dal Signore. La fonte di Paolo è una fonte diretta, è Gesù stesso, ma è il Gesù glorioso, assiso alla destra del Padre.

È Gesù stesso che gli ha insegnato quanto è avvenuto nell’ultima Cena, prima di salire da questo mondo al Padre. Fonte più autorevole non poteva esistere. Ma anche: messaggero più fedele è impossibile trovarlo. La fonte autorevole, lo stesso Cristo Gesù, e il messaggero anch’esso fedelissimo fanno sì che quanto viene trasmesso sia veramente ciò che è accaduto, sia la realtà pura di quanto Gesù visse quella notte, nel Cenacolo, con i suoi. Questa è la verità. La verità è quella che Paolo annunzia. Non ce ne sono altre, perché non c’è un altro Cristo e non c’è un testimone più fedele di Paolo. Viene ora raccontato nei minimi particolari l’istituzione dell’Eucaristia, così come essa è stata vissuta da Cristo Gesù la notte della sua passione e morte. Viene specificato un particolare assi importante. Gesù ha istituito l’Eucaristia nella notte in cui veniva tradito.

Fu in quella notte che Gesù prese il pane. C’è una opposizione tra Cristo e Giuda. Giuda tradisce il Signore, il Signore tradito si consegna ai Dodici e per loro tramite all’umanità intera. Giuda lo consegna al sommo sacerdote che lo voleva uccidere. Gesù invece si consegna al mondo intero perché per suo tramite, per tramite dell’Eucaristia, riceva la vita. Letta l’Eucaristia nel contesto del tradimento di Giuda, si comprende la grandezza e l’infinità del gesto che ha compiuto Cristo Gesù. In fondo è una consegna, sia quella di Giuda che quella di Cristo. Giuda lo consegna al male, a colui che voleva ucciderlo; Gesù invece si consegna sotto le specie del pane e del vino all’umanità intera perché per mezzo dell’Eucaristia essa riceva la vita eterna nel suo nome e cammini spedito verso il regno dei cieli.

Il gesto di Gesù, della consegna di se stesso all’amore sino alla fine, inizia con il prendere il pane tra le mani. Quanto avviene, non avviene accidentalmente, occasionalmente, non avviene neanche per non conoscenza o incoscienza, avviene per volontà, per decisione ferma e risoluta, avviene per un atto umano. Gesù voleva istituire l’Eucaristia e lo ha fatto. Come? Prendendo il pane tra le mani, elevandolo dal tavolo, segno questo di una volontà determinata verso qualcosa che avrebbe dovuto compiere di lì a pochissimo.

**[24]e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».**

Sul pane che ha tra le mani Gesù rende grazie. Il rendimento di grazie ha un solo significato nella Scrittura Santa. Quanto è nelle sue mani è un dono del Padre, un regalo del suo amore, un frutto della sua provvidenza, attraverso la quale egli regge il mondo, i popoli e la storia. Assieme al rendimento di grazie, Gesù compie un altro rito sul pane: lo spezza. Spezzare il pane è il primo grande segno della comunione. Tutti mangiano di un unico pane, tutto ricevono un’unica fonte di vita, tutti hanno qualcosa in comune che li avvicina, li fa in certo modo una cosa sola. Questo vale per le cose di questo mondo. Quanto più per le realtà celesti e divine che sono state compiute da Cristo Gesù in questa notte santissima. Non solo Gesù prende il pane, rende grazie, lo spezza. Dice qualcosa di inaudito. Mai persona aveva detto una simile frase. Quel pane è il suo corpo. Questo corpo è per loro. Gesù dona se stesso come nutrimento dei discepoli sotto le specie del pane. L’occhio vede pane, il tatto tocca pane, il gusto assaggia pane, l’anima mangia però il corpo di Cristo, vero, reale, sostanziale.

Non solo i discepoli sono invitati a prendere il pane che è il corpo di Cristo e mangiarlo. Loro stessi dovranno da questo momento in poi fare ciò che ha fatto Cristo. Anche loro per l’avvenire devono prendere il pane, rendere grazie, spezzarlo e dire le parole stesse di Cristo Gesù, devono dirlo in suo nome, con la sua autorità. Anche loro devono da un pezzo di pane fare il corpo di Cristo, devono invitare gli altri a mangiare il corpo di Cristo. Il comando di Gesù agli apostoli è vero atto di consegna dell’autorità a fare ciò che lui ha fatto, ma farlo in modo efficace, reale, vero, santo. Quando l’apostolo riunisce la comunità e prende il pane, rende grazie, lo spezza, pronunzia le stesse parole proferite da Gesù, egli fa la stessa, identica cosa che ha fatto Gesù nel Cenacolo. Egli trasforma quel pezzo di pane in corpo e sangue di Cristo Signore. Questo è il miracolo che si compie nell’Eucaristia.

Apparentemente tutto sembra come prima. I sensi ingannano però. Essi non vedono oltre, occorre lo spirito formato nella retta fede perché è lui che può cogliere la verità di quel gesto e portare l‘uomo ad un vero e profondo atto di fede nel mistero che Cristo realizzò nel Cenacolo e soprattutto nell’altro mistero e cioè nella potestà che egli ha dato ai suoi apostoli di fare altrettanto, di fare il suo corpo, di farlo in sua memoria. L’Apostolo, e i presbiteri, che fanno ciò che ha fatto Cristo nel Cenacolo, devono farlo non solo sacramentalmente, ma anche fisicamente. L’Eucaristia è l’amore di Cristo fino alla fine, ma senza fine, poiché è, il suo, amore eterno che accompagna i suoi discepoli fino alla consumazione dei secoli. Questo amore passa per Cristo attraverso il dono della vita fisica per loro, così dicasi anche dei suoi apostoli e presbiteri.

Costoro devono fare ciò che Cristo ha fatto, devono farlo in sua memoria, lo devono fare sacramentalmente, ma anche fisicamente, poiché loro agiscono nel nome e nella persona di Cristo, Cristo è il crocifisso per amore e loro devono lasciarsi crocifiggere per amore. Celebrano l’Eucaristia per i fratelli, ma facendosi anche Eucaristia, dono d’amore per la loro salvezza. Questo significa esattamente: fate questo in memoria di me. Gli apostoli devono essere memoria viva del sacrificio di Cristo, memoria visibile, memoria storica, memoria che accompagna il cammino dell’umanità nel tempo. Ciò che Cristo ha fatto una volta per tutte, loro devono farlo ogni giorno, lo devono fare perché sono una cosa sola e un solo mistero con Cristo Gesù, sono un solo mistero di morte e di vita per la redenzione dell’umanità.

**[25] Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».**

Ciò che Gesù fece per il pane, ora lo fa per il Calice. Compie sul calice gli stessi gesti che per il pane. Cambiano però le parole. Il corpo è quello del sacrificio. Gesù fa del suo corpo un vero sacrificio di espiazione e di comunione. Ogni sacrificio nell’Antica Legge comportava la morte violenta dell’animale che veniva sacrificato. Facendo del suo corpo un sacrificio, Gesù anticipa la sua morte in croce, dichiara anche quale sarebbe stata la sua fine. Egli sarebbe stato fatto un sacrificio di espiazione e di comunione a favore del genere umano. Il sangue è la nuova alleanza tra Dio e l’umanità. Il sangue nell’Antica Legge era la vita. Una sola vita univa Dio e il popolo. Questa vita era mantenuta viva dalla Parola osservata, dai comandamenti messi in pratica, vissuti. Altrimenti anche questa vita diveniva una vita di morte.

Nell’Antica Legge il sangue veniva asperso. La comunione avveniva per contatto. Il sangue toccava Dio e il popolo; Dio era simboleggiato dall’altare sul quale il sangue veniva versato, sul popolo invece veniva asperso. Così Dio e l’uomo, Dio e il popolo erano uniti da un patto di sangue, da una sola vita, un solo amore, una sola volontà, una sola obbedienza. Con Cristo il sangue viene versato per la nuova alleanza. Viene anche bevuto. Non è però il sangue dei vitelli e dei capri che unisce Dio e il popolo. Questa volta è veramente il sangue di Dio che unisce il popolo a Dio, ma non per contatto, per aspersione, bensì per assunzione. Il discepolo di Gesù è invitato a bere il sangue di Cristo, che è sangue di Dio. È invitato a berlo per fare alleanza con Dio. Una sola vita lega ormai il discepolo a Cristo ed è la vita di Cristo che il discepolo beve per divenire ciò che Cristo è: vita divina ed eterna, vita soprannaturale e celeste, vita santa e vera, vita che è perfetta parola del Padre, anzi che è la Parola del Padre.

Bevendo la nuova alleanza, il discepolo di Gesù beve la nuova vita, beve la vita di Cristo, che è vita di Dio. Con il sangue di Cristo l’uomo entra in Dio; entra pienamente nella sua vita. All’origine fu creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Con l’Eucaristia viene trasformato in vita di Dio. Con l’Eucaristia il discepolo di Gesù diviene la vita stessa di Dio sulla terra. Chi vede il cristiano deve vedere la vita di Dio, deve vedere la vita di Cristo, deve vedere la vita dello Spirito Santo. Vedere la vita di Dio è vedere Dio che in Cristo muore sulla croce, si offre all’uomo perché l’uomo abbia la vita, ma non abbia la vita che ha perso con il peccato all’origine, nel Giardino, abbia la vita di Dio, quella vita che Dio non gli aveva comunicato, ma che ora gli ricomunica in maniera ancora più mirabile attraverso il sangue dell’Alleanza che è il Sangue di Gesù Signore.

Se questo è il significato, si comprende come veramente sia importante bere il sangue della nuova alleanza. Il discepolo di Gesù deve berlo per diventare vita di Dio, per essere nel mondo dono d’amore, di speranza, di salvezza, di redenzione eterna in favore dell’umanità intera. Se il sangue di Cristo lo fa vita di Dio sulla terra e la vita di Dio in Cristo è purissimo dono d’amore di tutto se stesso, si comprende qual è la vocazione del cristiano che beve l’alleanza: farsi realmente e non solo spiritualmente alleanza di Cristo per il mondo intero, cioè dono d’amore, sacrificio di verità e di carità, per la salvezza di chiunque crede. Dall’Eucaristia nasce il discepolo, alleanza di Dio nel mondo, ma anche nasce il mondo nuovo, perché nasce il discepolo che si fa lui sangue dell’alleanza per la redenzione dei cuori.

**[26] Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.**

Ogni qualvolta si celebra l’Eucaristia, si compie il sacrificio del Calvario, lo stesso identico sacrificio. La differenza è una sola: al calvario il sacrificio fu cruento, nell’Eucaristia esso è incruento, poiché attualizzazione dell’unico e solo sacrificio di Cristo Gesù. Nell’Eucaristia non c’è ripetizione del sacrificio di Gesù, c’è ripresentazione al Padre dell’unico sacrificio come se avvenisse oggi, in questo istante. È questa la potenza del sacramento dell’Altare. L’Eucaristia è memoriale vivo di quella morte, è quella morte resa attuale, compiuta oggi, sempre nuova, sempre viva, sempre unica, in nostro favore, per la nostra salvezza, per la redenzione dai nostri peccati, per la liberazione della nostra schiavitù spirituale. L’annunzio non è proclamazione, non è dire che Gesù è morto. L’annunzio è memoriale, è ricordo vivo, attuale, presente di quella morte.

Chi mangia l’Eucaristia consuma la vittima sacrificata e il sacrificio è di espiazione e di comunione nello stesso tempo. Attraverso il sacrificio di Cristo vengono perdonati i peccati, ma anche si stringe una comunione di vita con Dio, in Cristo e tutto questo grazie allo Spirito Santo che ci dona i frutti di quella morte: la risurrezione a vita nuova, dopo averci liberato dal peccato e rigenerati quali figli adottivi di Dio, in Cristo Gesù Signore nostro. L’annunzio della morte è pertanto vero atto sacramentale, vero sacrificio, vero memoriale, vera ripresentazione del sacrificio della croce, vera attualizzazione di essa in nostro favore. Il memoriale della croce viene celebrato, attualizzato fino alla venuta del Signore Gesù, ma anche attendendo che egli venga. Si celebra la morte di Cristo, ma si attende che egli venga a prenderci per portarci con sé nel suo regno.

L’Eucaristia diviene così la celebrazione della speranza dell’uomo. La speranza dell’uomo è una sola: compiere lo stesso sacrificio che ha compiuto Cristo Gesù nella sua carne al fine di realizzare sempre nella sua carne lo stesso mistero di vita, con la risurrezione del suo corpo nell’ultimo giorno. Chi mangia l’Eucaristia deve avere un solo principio operativo: liberarsi dal mondo attuale, iniziare un cammino nella santità che deve raggiungere in lui la perfetta similitudine con Cristo che potrà avvenire solo quando anche lui come Cristo offrirà la sua vita al Padre in espiazione dei peccati, per la salvezza del mondo intero. In tal senso, il cristiano attende che venga il Signore. Lo attende perché vuole essere in tutto simile a Lui, nella vita, nella morte, nella risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno.

Se si vede nell’Eucaristia la celebrazione della morte di Cristo, il suo memoriale, il suo sacrificio sulla croce, ma soprattutto se la si mangia perché anche noi diveniamo in Cristo un sacrificio per il nostro Dio, allora cambia il nostro sentimento, il nostro pensiero, cambia la nostra vita, cambia tutto di noi dinanzi al mistero dell’Eucaristia. Cambia perché essa segna il passaggio della nostra vita che si fa e diviene una vita verso la morte di Cristo in noi e si celebra l’Eucaristia proprio perché diveniamo partecipi di quella morte, perché quella morte divenga la nostra morte. Attendiamo che il Signore venga, venga per compiere la sua morte nella nostra vita e nel nostro corpo.

Questo è il grande significato, ma anche la grande finalità che è insita nel mistero che noi celebriamo. Finché il cristiano non celebra l’Eucaristia, non mangia il corpo di Cristo e non beve il suo sangue attendendo che il Signore venga per compiere la sua morte nella nostra vita e nel nostro corpo, noi non mangiamo secondo verità la cena del Signore. La mangiamo senza contenuto, senza frutto, la mangiamo come si mangerebbe un qualsiasi altro pane e questo è assai disdicevole per un così grande dono che Gesù ci ha fatto. Egli ci ha dato la sua morte perché divenisse la nostra vita e la nostra vita divenisse la sua morte e invece noi la mangiamo con superficialità, senza contenuti sacrificali, senza significati reali. La celebriamo come si celebrerebbe una qualsiasi cosa umana e questo assolutamente non può andare.

**[27] Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.**

Quando si mangia indegnamente l’Eucaristia? Ogni qualvolta la si prende senza che si voglia compiere il suo significato nella nostra vita. L’Eucaristia è il dono di tutto se stesso che Cristo Gesù fa al Padre in nostro favore, per la sua gloria ma anche per la nostra redenzione e rigenerazione a nuova vita. Ogni qualvolta noi mangiamo l’Eucaristia, ma non facciamo della nostra vita un dono a Dio per la sua gloria e un sacrificio per la redenzione del mondo, noi mangiamo l’Eucaristia in modo non degno, o addirittura indegno. È indegno perché mangiamo il corpo sacrificato e noi non diveniamo sacrificio vivente per il nostro Dio; beviamo il sangue dell’alleanza e noi ci poniamo fuori di essa, poiché non vogliamo osservare i comandamenti del Padre, i comandamenti di Cristo, la nuova legge che lo Spirito Santo deve attualizzare dentro di noi, dopo averla scritta con i caratteri indelebili del suo amore e della sua verità.

Si mangia in modo indegno l’Eucaristia ogni qualvolta la nostra vita non progredisce in avanti verso il compimento della Parola di Gesù in noi o della mozione dello Spirito nel nostro cuore. Il modo è indegno perché si fa di un così grande dono una cosa senza significato per noi; perché la sua potenza di grazia e di salvezza non agisce in noi a causa della nostra totale assenza di fede. In questo caso siamo rei del corpo e del sangue di Cristo, perché esponiamo a nullità la sua morte in croce. Anzi facciamo qualcosa di più grave. La morte in croce di Cristo che dovrebbe creare in noi una nuova vita, che dovrebbe elevarci nella verità e nella grazia, fino a farci divenire in tutto cristiformi nella vita e nella morte, viene resa inefficace non appena si incontra con la nostra vita.

È così di un sacramento di vita ne facciamo una realtà di morte, ne facciamo una cosa vana. Per questo motivo siamo rei del corpo e del sangue di Cristo Gesù. Siamo rei perché quel corpo in noi è come se non fosse mai stato sacrificato, mai fosse morto e mai ricolmo di potenza di Spirito Santo per la nostra santificazione e salvezza, perché noi diventassimo in tutto come Cristo Gesù, obbedienti fino alla morte e alla morte di croce. Siamo rei di tanto sangue perché lo esponiamo all’inutilità, all’inefficacia, alla vanità. Anzi lo dichiariamo inutile, inefficace vano e tutto questo perché non crediamo fermissimamente che prendendo il pane e mangiandolo, il vino per berlo, noi altro non diciamo al Signore che ci faccia in tutto simile a lui, che ci costituisca sacrificio per il nostro Dio, che ci renda pane di vita per i nostri fratelli, i quali vedendo la nostra santità dinanzi al Corpo di Cristo, anche loro sono costretti a pensare, riflettere, meditare, a scoprire il fondamento della nostra gioia e della nostra libertà, il fondamento della nostra speranza e questo prima che sia troppo tardi, prima che non ci sia più il tempo per tornare indietro.

**[28] Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice;**

Paolo invita ciascuno ad esaminare se stesso, al fine di mangiare in modo degno il corpo di Cristo e bere con santità e in verità il suo sangue. Chi può mangiare degnamente il pane e chi può bere il vino che sono il corpo e il sangue di Gesù?

Può mangiare degnamente chi osserva i comandamenti. Chi trasgredisce un solo comandamento in materia grave non può più mangiare il corpo di Cristo, né bere il suo sangue con dignità. Se mangia e beve dell’Eucaristia, mangia e beve indegnamente. L’Eucaristia è il sacrificio obbedienziale di Cristo Gesù. È assai evidente che chi si pone fuori dei comandamenti non può mangiare con dignità il corpo di Cristo, perché non può compiere in lui il mistero dell’obbedienza di Cristo Signore. Ci sarebbe un contrasto tra il Corpo di Cristo che mangia, il sangue che beve e la nostra vita e il contrasto è uno solo: la non osservanza della Parola di Dio, il non compimento della Parola di Cristo Gesù. Cristo Gesù andò incontro alla morte e alla morte di croce per obbedienza, per compiere il volere del Padre. Il cristiano che mangia l’Eucaristia deve avere il desiderio di offrirsi interamente per il Padre, per il compimento della sua volontà. Se il compimento della volontà del Padre non si realizza nel cristiano, perché non vi mette nessuna buona volontà, egli non mangia degnamente il corpo e il sangue di Gesù.

Il corpo di Cristo è quel corpo nel quale tutte le parole di Gesù si compirono, si realizzarono. Il corpo di Cristo è il corpo modellato sulle beatitudini, su tutte e otto senza tralasciarne una. Mangiare il corpo di Cristo e bere il suo Sangue è celebrare dentro di noi il mistero della perfezione di Cristo Gesù, è vivere la sua stessa obbedienza sacrificale fino alla morte e alla morte di croce. Questo richiede che ognuno di noi sia pronto a morire la morte di Cristo, ma anche a vivere la sua vita in noi al fine di rendere gloria al Padre che è nei cieli. Se il cristiano non vuole compiere la perfezione di Cristo in lui, se la ritarda, se si attarda nelle cose di questo mondo, egli non può mangiare con dignità il corpo di Cristo, né con dignità può bere il suo sangue.

Necessariamente si deve astenere perché manca in lui la volontà di divenire ciò che Cristo è. Cristo è sacrificio d’amore per il Padre, è vittima di espiazione per i nostri peccati, è sacramento di comunione attraverso cui la vita eterna discende in noi e attraverso noi raggiunge il mondo intero. L’esame deve essere vero, serio, profondo. Deve essere un esame di verità e secondo la verità dello Spirito che noi dobbiamo invocare se vogliamo mangiare secondo dignità il corpo di Cristo Gesù e divenire parte del suo mistero, anzi divenire nel mondo il suo stesso mistero, che è mistero di morte e di risurrezione, mistero di vita che si trasforma in noi in mistero di morte perché tutta la nostra vita diventi un sacrificio gradito al Padre nostro celeste. L’esame pertanto non è solo sullo stato di grazia, ma anche sulla finalità per cui ci si accosta a mangiare il corpo e il sangue di Cristo Gesù. Se la finalità non è la stessa di Gesù e cioè la volontà in noi di rendere la nostra vita un sacrificio in Cristo per il nostro Dio, noi non possiamo mangiare il corpo di Cristo, non possiamo bere il suo sangue.

Se lo facciamo senza questa finalità, non lo mangiamo in modo degno. Non possiamo mangiarlo. La volontà deve anche essere quella di liberarci totalmente da noi stessi al fine di farci uno strumento di amore per gli altri. Questo avviene quando si pone tutta intera la nostra vita a servizio dei fratelli, mettendo a loro disposizione tutto ciò che siamo ed abbiamo, come fece Cristo Gesù che mise a nostra disposizione tutto il suo corpo perché per suo mezzo noi entrassimo nella vita. L’esame non può essere fatto una volta per tutte. Deve essere fatto ogni qualvolta vogliamo e decidiamo di accostarci all’Eucaristia. L’esame di ieri non basta per oggi, né quello di oggi è sufficiente per il domani. Né basta che vi sia stato l’esame per la comunione immediatamente presa prima. Per ogni comunione è necessario che vi sia questo esame. Esame di grazia, esame di finalità e di volontà.

**[29] perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.**

In questo versetto Paolo manifesta ancora una volta tutta la verità che è racchiusa nel corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è vita eterna per noi, è la nostra vita eterna. Dobbiamo mangiarlo per trasformarci in vita eterna, per divenire nel mondo vita eterna, per attestare al mondo che la vita eterna, che è Cristo, è tutta dentro di noi. Riconoscere il corpo del Signore nell’Eucaristia significa anche sapere qual è la finalità insita in questo corpo e la finalità è una sola: fare della nostra vita un sacrificio per il Signore e un dono d’amore per i fratelli.

Se questo non avviene, se noi non riconosciamo la finalità che è insita nella realtà che è l’Eucaristia e ciò nonostante mangiamo ugualmente il corpo del Signore, noi mangiamo e beviamo la nostra condanna. Perché? Il corpo di Cristo è il dono più alto, più eccelso che Dio abbia potuto fare all’uomo. Nel corpo di Cristo Dio è divenuto vita eterna per l’uomo. Egli stesso si lascia mangiare dall’uomo, poiché nel corpo di Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. È il corpo di Cristo lo strumento creato, anche se ormai spirituale e non più materiale, attraverso cui Dio viene ad abitare dentro di noi, fino a farsi noi, o fino a trasformare noi in Lui attraverso il processo dell’assimilazione.

Quando un uomo mangia il corpo di Cristo senza riconoscerlo, lo mangia in modo indegno, senza cioè la santità nel cuore e senza la reale volontà di fare della sua vita un dono d’amore e un sacrificio gradito a Dio per la redenzione del mondo, egli lo mangia indegnamente; mangia e beve la propria condanna. Mangia la propria condanna perché rende vano e infruttuoso il dono più grande che il Signore gli ha dato. Rende inefficace l’immensità di grazia e di verità racchiusa nel corpo e nel sangue del Signore. Se il servo infingardo fu cacciato fuori nelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti sol perché non ha fatto fruttificare il talento che il padrone gli aveva dato, quanto più sarà tolto fuori dalla sala del convito eterno il cristiano che avendo ricevuto il corpo e il sangue di Cristo e non una sola volta, ma più e più volte, non lo ha fatto fruttificare dentro di sé?

Bisogna prendere seriamente questo ammonimento di Paolo. Nessuno può mangiare senza frutto il corpo e il sangue del Signore. Se lo facciamo saremo dichiarati rei della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. Saremo più colpevoli di coloro che lo hanno ucciso fisicamente. Quelli lo hanno ucciso nel suo corpo, gli hanno tolto la vita del tempo, noi gli abbiamo tolto la vita eterna, poiché lo abbiamo condannato all’inefficacia nel nostro cuore e nella nostra anima. Questo non significa che non si deve mangiare il corpo di Cristo, lo si deve mangiare sempre, ma con la volontà protesa a far sì che esso ci trasformi, ci renda ciò che esso è. Esso è un corpo votato alla morte, un corpo che si è fatto sacrificio per noi, un corpo spezzato per amore, è sangue versato per fare di noi una cosa sola con Dio e con i fratelli. Questo è il corpo e il sangue di Cristo Gesù e per questo lo dobbiamo mangiare, lo dobbiamo bere, per divenire come Cristo vita spezzata per amore di Dio e dei fratelli, vita consegnata interamente all’amore.

**[30]È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.**

È un’affermazione questa che merita di essere attentamente esaminata e compresa nel suo significato più pieno. Prima di tutto nessun uomo può affermare che una malattia è causa di un peccato personale. Chi lo può dire e affermare è solo il Signore. Paolo parla per ispirazione dello Spirito Santo, parla perché ha in sé la luce di Dio che lo illumina non solo sulle verità eterne, ma anche sulla realtà storica nella quale egli vive. Poiché illuminato dalla luce eterna dello Spirito che vede il cielo, ma anche la terra, vede l’uomo così come esso è in faccia, ma anche nel cuore; vede le relazioni più segrete e più misteriose che intercorrono tra i suoi atti e il suo corpo. In questa luce soprannaturale egli può affermare che in Corinto molte malattie e infermità e anche un certo numero di morti erano causate da questo mangiare indegnamente il corpo del Signore.

C’è un giudizio di Dio e una relativa punizione su certi eventi della vita di un uomo che non si manifesta solo nell’ultimo giorno, ma che investe anche la sua vita terrena. Certe cose che l’uomo fa meritano già su questa terra un giudizio immediato di Dio e di fatto il Signore emette il suo giudizio, dona la sua condanna, infligge la sua pena. Questo avviene perché l’uomo ha peccato gravissimamente contro il suo santo corpo e il suo prezioso sangue. Nella Scrittura Santa non sono pochi i casi in cui si afferma che la malattia o la morte di una persona è stata inflitta da Dio a causa dei suoi peccati. Uno dei peccati che comportano un giudizio già in vita per un uomo è il peccato di idolatria che si trasforma in persecuzione per quelli che credono nel nome del Signore. A questo giudizio ora se ne aggiunge un altro. Mentre il primo era sovente riservato ai persecutori del popolo del Signore e nel popolo del Signore a coloro che si macchiavano di crimini gravi ed orrendi, frutto sempre di empietà e di idolatria, ora si aggiunge quest’ultimo giudizio di Dio che si riversa e si abbatte su quanti si accostano all’Eucaristia.

L’Eucaristia è il dono più santo, più eccelso, è Dio stesso che si dona in dono ai suoi figli, ai suoi adoratori, a coloro che lo confessano come loro Dio e Signore. Poiché Dio stesso si dona in dono, e non sono le sue cose, le sue grazie, o altra particolare elargizione di misericordia e di grazia, il Signore vuole che lo si prenda e lo si riceva secondo la più alta finalità insita e contenuta in essa. La finalità è una sola: quella di renderci in tutto simile al corpo spezzato e al sangue versato; è quella di farci divenire comunione purissima di amore e di verità con ogni uomo che vive sulla terra; è quella di assimilarci interamente a Cristo Gesù per farci essere sulla terra immagine viva di Lui. Se questo non avviene per volontà del cristiano, il quale mangia il corpo di Cristo che è apertura al dono di se stesso, e poi si chiude nel suo egoismo, egli si rende meritevole di un giudizio di Dio già in questo tempo. Poiché il giudizio di Dio è una punizione, due possono essere le sentenze: una punizione corporale o spirituale, che serve per indurlo ad una reale e fruttuosa penitenza in modo che si accosti al corpo di Cristo nella santità e nella finalità che è racchiusa in esso; oppure l’inflizione della stessa morte fisica, come sigillo alla sua empietà e stoltezza, per aver disprezzato un corpo così santo e un sangue così divino.

Questo però solo il profeta di Dio può dirlo, perché solo lui conosce la realtà con gli occhi stessi di Dio. Tutti gli altri devono astenersi dal pronunciare una tale verità, perché non è di loro competenza. Nessuno, al di fuori del profeta di Dio, sa il motivo per cui uno soffre, o uno muore. Poiché nessuno lo sa, nessuno deve dirlo. Se lo dice, dice qualcosa di falso e Dio non può compiacersi di lui. Su questo bisogna stare molto attenti, prudenti, essere sempre vigilanti per noi stessi e per gli altri. Chi ha autorità nella comunità deve intervenire con severità e ammonire tutti coloro che si arrogano il diritto di legare malattia e intervento diretto di Dio sulla loro vita. Questo lo richiede la stessa santità di Dio e la sua verità, la quale non a tutti manifesta il suo mistero, il suo giudizio sulla storia, i suoi interventi diretti per correggere gli uomini al fine di farli ritornare nella verità e nella santità della loro esistenza. La sofferenza, e la stessa morte, sono un mistero per ogni uomo. Nella preghiera al Signore ognuno può chiedere di conoscere la causa della sua sofferenza, ma anche può chiedere di poter offrire la sofferenza per la propria conversione e per la salvezza del mondo intero.

**[31] Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;**

In questo versetto Paolo aggiunge un’altra verità che merita anch’essa di essere compresa. Dice chiaramente che Dio giudica tutti coloro che mangiano indegnamente il corpo del Signore Gesù. Li giudica già su questa terra, li giudica con un giudizio immediato, senza più attendere la fine della loro vita. A volte li giudica con il togliere loro la vita. Questo deve farci riflettere, meditare, ci deve condurre ad un attento esame della nostra vita, dei nostri comportamenti, del modo come ci rechiamo a ricevere l’Eucaristia, dei frutti che l’Eucaristia produce dentro di noi e sul come far sì che questi frutti aumentino, diventino abbondanti.

Non serve solo farsi l’esame di coscienza per sapere se siamo in grazia di Dio, o meno, al fine di poterci accostare all’Eucaristia. Dobbiamo chiederci se essa ha fruttificato dentro di noi e quali sono i frutti che essa ha prodotto, quali i frutti non ancora prodotti, perché mangiandola mettiamo noi la finalità con una preghiera intensa e forte perché questi frutti non prodotti possano essere prodotti con la prossima assunzione del corpo e del sangue di Cristo Signore. L’esame di coscienza deve riguardare tutta intera la nostra vita e soprattutto il nostro cammino spirituale. Chi mangia con assiduità il corpo di Cristo e beve il suo sangue deve rivedere ogni giorno il suo cammino spirituale, deve esaminare quali sono i ritardi nella verità e nella comunione, quali le lacune che ancora sono da colmare, quali vizi da estirpare, quali venialità che ancora persistono.

Una volta che il cristiano è cosciente del male che ancora lo avvolge e del bene che resta tutto da fare, deve ricevere il corpo e il sangue di Cristo nella certezza di fede e di carità, assieme alla speranza, che tanta grazia è capace di vincere il male ed anche di creare il bene nel suo cuore. Accostarsi all’Eucaristia diviene il più grande esercizio ascetico del cristiano. Di Eucaristia in Eucaristia egli sa quali sono i progressi compiuti e quali restano da compiere; sa però che la forza è in quel corpo e per questo vi si accosta per riceverla tutta, avendo egli intenzione ferma e risoluta di estirpare il peccato dalle sue membra e trasformare tutto il suo corpo in uno strumento di verità e di grazia. Vissuta così l’Eucaristia diviene via efficacissima per la propria santificazione. Occorre tuttavia che il cristiano sia in questo aiutato, soprattutto che venga illuminato sul suo significato in ordine alla vittoria sul male e all’edificazione nel nostro corpo di tutto il bene secondo la verità evangelica. L’Eucaristia è la forza per ottenere la più perfetta e piena configurazione a Cristo Gesù; è il sacramento che fa di un uomo un essere tutto spirituale, è la cena del Signore e chi la mangia deve mettersi in cammino per il raggiungimento della santità. Per questo è più che giusto che ci si esamini sul come la si mangia e sui progressi spirituali che ogni Eucaristia produce nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

**[32] quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.**

In questo versetto Paolo ci dice qual è il fine del giudizio che il Signore opera sulla nostra vita in relazione al modo con cui noi ci accingiamo a ricevere l’Eucaristia. Il giudizio di Dio, finché siamo in vita è sempre un giudizio di salvezza, di redenzione; è un giudizio che serve perché l’uomo prenda coscienza del modo come si rapporta all’Eucaristia e cambi forma sostanziale di riceverla. Il giudizio è di salvezza e per la salvezza, perché l’uomo toccato dal giudizio di Dio si converta e così non perisca insieme con questo mondo, che è già condannato alla perdizione eterna, a causa dei suoi molteplici e infiniti misfatti contro Dio e contro gli uomini. Nonostante il nostro grave peccato contro il corpo e il sangue di Cristo Signore, Dio ha compassione di noi e ci ammonisce per il nostro bene. Vuole la nostra salvezza e ci giudica con un giudizio di misericordia e di pietà perché noi non periamo nel buio eterno.

Questa è grande misericordia del Signore. Per questo bisogna che l’uomo riconosca il bene che il Signore gli fa, lo ringrazi, ma anche prenda coscienza del male e si emenda con degni frutti di conversione e di penitenza. Il pensiero espresso in questo versetto è per noi verità rivelata, quindi fede, certezza di fede, ma anche manifestazione di tutto l’amore del Signore nei nostri riguardi. Non è facile percepire il giudizio del Signore, occorre un aiuto da parte dello Spirito Santo, per discernere e sapere quando è il Signore che interviene nella nostra vita per la nostra redenzione e salvezza. Il mezzo più efficace per conoscere l’agire di Dio nella nostra vita è senza dubbio la preghiera. Per essa il cielo si apre e la luce dello Spirito Santo illumina la nostra coscienza e la mette in grado di compiere un discernimento secondo verità.

La preghiera da sola non è sufficiente, se manca la volontà di ricevere l’Eucaristia per vivere tutta la finalità di grazia e di carità contenuta in quel corpo e in quel sangue. Senza la volontà decisa, determinata, orientata a vivere tutto il significato dell’Eucaristia, neanche ci poniamo il problema della preghiera al fine di essere illuminati dallo Spirito per discernere ogni giudizio di Dio sulla nostra persona. La volontà deve essere implicata in questo processo di discernimento; essa deve volere il raggiungimento della finalità contenuta nell’Eucaristia; deve muovere il cuore alla preghiera perché lo Spirito Santo illumini la nostra coscienza a comprendere la vera realtà nella quale ci troviamo, al fine di prendere tutte quelle misure di grazia e di verità e così compiere il cammino della propria santificazione che è il fine primario dell’Istituzione dell’Eucaristia da parte del Signore nostro Gesù Cristo. È un lavoro questo che mai potrà finire. Fino all’ultimo istante della sua vita sulla terra, l’uomo dovrà sempre porre ogni attenzione a che la sua preghiera diventi una implorazione di aiuto allo Spirito Santo perché gli riveli lo stato attuale della sua anima e la volontà si determini a compiere quanto manca alla propria santificazione. Tutto è nel corpo e nel sangue di Cristo, ma anche tutto è nella volontà dell’uomo e nella sua preghiera. Spetta a coloro che guidano le coscienze mettere ogni attenzione a che si celebri l’Eucaristia secondo la fede, ma anche a che ogni uomo possa conoscere in ogni momento lo stato della sua anima, affinché la volontà possa decidersi a compiere tutto il cammino necessario perché si raggiunga la propria santificazione.

**[33] Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.**

Ora Paolo dona un principio di retto e sano comportamento. Se l’Eucaristia deve operare la creazione di un solo corpo in seno alla comunità cristiana, è doveroso che ognuno metta ogni attenzione a che questo solo corpo sia anche visibile e non solo invisibile. Questo implica un poco di attenzione da parte di tutti. Degli uni affinché arrivino in orario alla celebrazione della cena del Signore, degli altri perché sappiamo aspettare. Agli uni e agli altri è richiesto però di celebrare la cena del Signore in comunione, in unità, facendo veramente un cuor solo e un’anima sola. Aspettare gli altri deve essere per tutti preparazione a ricevere secondo verità il corpo e il sangue di Cristo Signore.

Perché aspettare gli altri è preparazione a ricevere secondo verità il corpo di Gesù? È vera preparazione, perché è costruzione della vera comunione. Non si può costruire nessuna comunione se non nella pazienza degli uni e nella buona volontà degli altri; gli uni devono saper aspettare coloro che arrivano in ritardo; quelli che arrivano in ritardo devono sapere anche loro che non è giusto a motivo della comunione che bisogna che venga creata in seno alla comunità. Sapere aspettare richiede pazienza, tolleranza, attenzione, carità, amore. Sapere aspettare implica un grado di perfezione non indifferente. Aspettare cristianamente una persona vuol dire vivere di altissima carità, frenando in noi ogni moto di impulsività, di giudizio, di mormorazione, di pettegolezzo, di ogni atra parola disdicevole che si possa dire anche come commento ad un evento di per se stesso privo di reale importanza.

Sa amare chi sa attendere. Chi non sa attendere neanche sa amare. Non sa amare perché non ha pazienza, non ha sopportazione, non sa fare silenzio, non vive di grande attenzione verso i propri fratelli. Uno che non sa amare, come può accostarsi alla fonte dell’amore? Se vi si accosta una volta egli è poi obbligato tutte le altre volte ad essere tollerante, comprensivo, ricco di misericordia, pieno di amore, pervaso da una grande carità che tutto scusa, tutto sopporta, ma anche tutto crede e tutto spera.

È facile sapere se un uomo ama, se sa amare. Basta che venga osservato nelle piccole cose della vita, in quei minuscoli gesti che di per sé non costano niente, ma che hanno un grande valore quanto alla manifestazione del nostro amore nei riguardi dei fratelli. Chi vuole celebrare l’Eucaristia alla maniera di Cristo Gesù, deve sapere aspettare, ma soprattutto deve volere aspettare tutto quel tempo ragionevole necessario per provare la nostra pazienza e il nostro amore.

**[34]E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.**

Altra regola assai pratica perché l’Eucaristia si celebri con dignità, amore, serenità, pazienza, benevolenza ed ogni altro dono dello Spirito Santo. Uno potrebbe avere fame. Non può attendere la celebrazione dell’Eucaristia. È giusto che mangi, però a casa sua. Se lo fa a casa sua non pecca contro la comunione, se lo fa nell’assemblea pecca contro la comunione; pecca gravissimamente contro l’Eucaristia, che di per sé è il sacramento della comunione di Dio con gli uomini, degli uomini con Dio e con i loro fratelli. Si pecca contro l’Eucaristia a causa e a motivo dello scandalo che si dona ai fratelli. Chi non sa attendere, chi ha troppo fretta per poter attendere manifesta che in lui non c’è amore, non c’è pazienza, non c’è volontà alcuna di soffrire un poco per i fratelli.

È più che giusto che si mangi nella propria casa, senza scandalo. Dopo aver mangiato ci si può presentare nella riunione dove si celebra l’Eucaristia e parteciparvi con decoro, semplicità, onestà mentale e spirituale, libertà della mente e dell’anima. Mangiare a casa tuttavia prima della cena è per Paolo il male minore, il male cui non viene legato il peccato dello scandalo. Lo scandalo, si sa, è il grande nemico della nostra vita spirituale. È il grande nemico della comunità cristiana, perché attraverso lo scandalo tanto scoraggiamento si crea in seno alla comunità, ma anche in seno al mondo intero. Il peccato di scandalo mina alle basi ogni relazione di verità e di carità tra gli uomini.

È peccato minore, ma è pur sempre una grave mancanza, o attentato alla comunione. Fare comunione è condividere tutto, anche un poco di fame attendendo che la comunità si ricomponga. Come si può condividere veramente tutto, se non si riesce nemmeno a sopportare un poco di fame in nome della comunione e dell’Eucaristia che è il sacramento della privazione totale che Cristo ha fatto della sua vita in favore dell’umanità intera. Ma sono solo queste le mancanze circa l’Eucaristia che si riscontrano nella comunità di Corinto. Certamente no! Ci sono tante altre cosa che non vanno. Paolo non desidera trattare le altre cose per lettera, preferisce risolvere ogni cosa di persona e quindi rimanda tutto al prossimo incontro, o alla prossima visita.

Se può rimandare tutto ad una prossima sua visita nella comunità, dobbiamo concludere che queste cose non facessero parte dell’essenza della fede, della carità e della speranza; fossero piuttosto delle forme non essenziali al mistero della fede che in Corinto si viveva assai male. Per questo motivo tutto può essere rinviato ad altra data. Per il momento è sufficiente vivere l’Eucaristia secondo la sua interiore, essenziale, naturale vitalità in modo che chi la celebra e chi la riceve lo faccia per divenire in tutto simile a Cristo nella vita e nella morte, sulla terra e nel cielo. Questo è il fine per cui l’Eucaristia, sacramento della santità, della grazia e dell’amore di Cristo Gesù, fu istituita nel Cenacolo e questo è il fine per cui ogni sacerdote deve celebrarla e ogni fedele laico consumarla, ringraziando e benedicendo il Signore, che ha voluto farsi con noi una sola cosa in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo.

GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO

**Ogni cristiano deve essere degno di essere imitato.** Il cristiano ha una vocazione unica: essere in tutto conforme a Cristo Gesù; vivere un’obbedienza perfettissima nel compimento della volontà che il Padre ha su di lui. Egli deve sempre presentarsi dinanzi agli altri come immagine viva, vera, reale di Cristo Gesù. Il cristiano è chiamato ad essere il Cristo vivente nel mondo. In tal senso egli deve essere imitabile. L’altro, guardando a lui, deve poter sempre dire di vedere il Signore Gesù e per questo lo può imitare e deve imitarlo, non nelle cose che lui fa, ma nell’obbedienza che egli vive di fronte a Dio. Chi non è imitabile, o è cristiano ancora in forma incipiente, o non lo è per niente. L’imitazione diviene anche la via per la credibilità evangelica. È vero il Vangelo quando diviene vita. Il Vangelo è vero in sé, ma l’altro non lo sa; pensa che sia una parola come tutte le altre. Quando invece lo vede compiuto nel cristiano, l’altro sa con certezza non solo che è vero, ma che è anche vivibile. Sul Vangelo possiamo fondare la nostra casa, perché un nostro fratello l’ha fondata ed essa resta incrollabile dinanzi ad ogni bufera del mondo. La forza del cristiano è solo la sua esemplarità. Se manca di essa, manca di tutto. Non si può annunziare Cristo agli altri, se non divenendo come Cristo, veri come Lui, obbedienti come Lui, crocifissi dal mondo come Lui, poveri in spirito come Lui, operatori di pace in tutto come Lui, distaccati e liberi come Lui, sempre in cammino verso Gerusalemme come Lui, pronti a rendere la suprema testimonianza alla gloria del Padre con il sacrificio della nostra vita.

**L’apostolo: certezza di verità, fondamento di fede nella comunità.** L’apostolo del Signore è il tramite diretto con Cristo, senza alcuna altra mediazione umana, se non la comunione gerarchica con Pietro e la comunione nella verità e nella santità con gli altri apostoli, che come lui sono stati costituiti da Cristo come Collegio Apostolico, perché unanimemente dicano il suo Vangelo, unanimemente decidano, unanimemente operino per portare nel mondo la lieta novella della pace, della verità, dell’amore. L’apostolo ha una grave responsabilità. Lui è il fondamento visibile della verità e della carità che si vive in seno alla sua comunità; se per tentazione e sollecitazione di satana, lui si allontana dalla verità, non vive la comunione di carità con Cristo e con la Chiesa, tutta la comunità da lui governata va alla deriva. Se lui sbaglia, tutto il suo popolo sbaglia, perché manca di un faro sicuro cui sempre guardare per sapere dove dirigere la navicella della propria vita. L’apostolo del Signore è come Mosè nel deserto. Se per un solo istante lui dovesse perdere il contatto con Dio, o avere dubbi di fede o incertezze nel compimento della divina volontà, il popolo a lui affidato verrebbe a trovarsi irreparabilmente nel buio, smarrirebbe la via della verità e della salvezza, morirebbe nel deserto, come sono morti tutti coloro che non hanno voluto ascoltare il Signore che parlava per suo tramite. È grande la responsabilità dell’apostolo; è grande anche la responsabilità di quanti, assieme a lui, condividono in grado inferiore il compito e il mandato di Cristo Gesù di pascere il suo popolo nella giustizia e nella verità. Se l’apostolo del Signore vuole salvare il suo popolo, deve essere per lui fulgido esempio di verità, di carità, di speranza; deve vivere la sua adesione a Cristo secondo le regole della prudenza, della giustizia, della temperanza, della fortezza; deve essere uomo delle beatitudini a tutta prova. Il suo popolo, vedendo lui camminare verso Gerusalemme, verso il luogo del suo martirio e della sua testimonianza al Padre celeste, se vuole potrà andare dietro di lui e divenire come lui, fedele e obbediente a Dio nel compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo.

**Il Vangelo assume, purifica, abbandona ogni forma esterna.** Il Vangelo è chiamato ad incarnarsi in ogni cultura, ma anche a trasformare ogni cultura in vita evangelica. L’incarnazione può sempre avvenire e di fatto avviene quasi sempre in modo rapido; ciò che invece non avviene se non con tempi lunghi e ritardi notevoli, è la trasformazione di ogni cultura in vita secondo il Vangelo. La perfezione avviene quando ogni cultura riceve la veste del Vangelo, quando è il pensiero del Vangelo che governa ogni relazione tra gli uomini. Finché questo non accade, finché non sarà avvenuto il cambiamento di pensiero negli uomini che hanno abbracciato il Vangelo, urge procedere con la più alta regola della prudenza, dell’accortezza, della saggezza, di quella intelligenza superiore, perché dono dello Spirito Santo, affinché non si creino turbamenti nella comunità a causa di un pensiero evangelico che uno possiede, mentre tutta la comunità ancora è governata da una mentalità antecedente, da usi e costumi anteriori alla venuta del Vangelo in essa. Il divario sempre esistente tra l’incarnazione del Vangelo in una comunità e la trasformazione della comunità in Vangelo vivente, deve spingere colui che guida la comunità a dettare sempre quelle norme pratiche perché nessuno scandalo nasca a motivo di alcuni che si reputano emancipati, dotti, esperti, conoscitori della verità di Dio, sapienti e intelligenti per comprendere ogni cosa secondo la più alta verità rivelata. La prima esigenza del Vangelo non è l’emancipazione dalla vita in cui concretamente il Vangelo si sta vivendo, ma la rinuncia ad ogni emancipazione, perché il Vangelo non subisca contestazioni, non venga messo in pericolo di non credibilità, possa brillare in tutta la sua luce eterna di verità per ogni uomo che vive concretamente qui e non altrove, in questa comunità e non in un’altra. Questo principio ci deve insegnare che per il Vangelo, perché sia creduto, amato, osservato, predicato, portato agli altri, colui che si ritiene il più forte, deve farsi il più debole, colui che si pensa dotto deve divenire ignorante, colui che si reputa sufficientemente istruito da esso deve divenire come il più rude che vive nella comunità e dalla sua mentalità iniziare quel lungo processo di trasformazione della realtà esistente in cultura veramente evangelica. Ma questo richiede anni e anni di duro lavoro. Questo lavoro potrà anche comportare la stessa morte di colui che vuole operare questo cambiamento, a causa della durezza del cuore dell’uomo, difficilmente scalfibile, se manca in lui un vero spirito di conversione, una autentica volontà di lasciarsi modellare dallo Spirito del Signore.

**Leggere la Scrittura in chiave di retta fede, non in chiave antropologica.** Nella Scrittura molti sono i contenuti di ordine antropologico, culturale, seguiti da disposizioni e da regole pratiche, che servono a tutelare il buon andamento della comunità attraverso azioni che hanno un unico fine: manifestare la verità di Dio e il suo grande amore in favore di tutti gli uomini. Cambiano i tempi, mutano le situazioni, diviene diversa la concezione dello stesso uomo, si modifica anche l’ambiente culturale circostante e tuttavia restano in piedi le norme pratiche, scaturite da un altro mondo e da un’altra concezione di uomo. Cosa fare perché anche le norme pratiche vengano modificate e aggiornate alla nuova comprensione che l’uomo ha di se stesso e della sua storia? La soluzione è semplice in linea di principio, difficile invece da adottare a causa di un’errata interpretazione della Scrittura Santa. Questa va letta e interpretata a partire sempre dalla verità rivelata e quindi dalla retta fede in essa contenuta. Con saggezza di Spirito Santo bisogna che l’interprete definisca prima la verità rivelata, la retta fede e poi in base all’una e all’altra dia quelle disposizioni pratiche che servono per il momento, poiché domani, quando la cultura odierna sarà cambiata, anche le norme pratiche dovranno cambiare. Se invece tutto viene letto in chiave antropologica, allora la norma pratica assurge a verità di fede e diviene impossibile poterla modificare, pur sapendo che essa non regge, non può reggere, né mai potrà essere usata come norma universale, valevole per tutti e per ogni luogo. Su questo bisogna fare molta attenzione, altrimenti si rischia di rendere vana ogni interpretazione della Scrittura, che avverrebbe secondo principi storici e non in base a dei principi teologici assoluti che rendono relativa e passeggera ogni norma pratica da essi scaturita. Sono tante le norme pratiche che meritano di essere riviste, riconsiderate, riportate in teologia, nella verità, nella retta fede.

**Partire dal mistero di Dio per capire l’uomo.** L’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, è stato creato a sua somiglianza. Chi vuole comprendere e sapere chi è l’uomo deve necessariamente partire da Dio. Partendo da Dio cosa si scopre? Si scopre che la *“natura”* di Dio è una, mentre le Persone sono tre, le quali pur possedendo la divinità, vivono in una relazione che le distingue l’una dall’altra e fa sì - questa relazione - che Esse esistano come Persone distinte l’una dall’altra, pur vivendo nell’unica e sola natura divina, che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, o meglio nell’unica natura divina sussiste il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ed è natura eterna, increata. Il Padre non è generato. Egli è principio imprincipiato. Tutto è da Lui e senza di Lui nulla esiste. Per generazione eterna da Lui nasce il Verbo della vita. Come questa nascita e generazione avvenga è il mistero dei misteri. È eterna, è generazione, è senza prima e senza dopo. Dio esiste da sempre e per sempre, ma esiste nella Trinità delle Persone. Dal Padre e dal Figlio, non per generazione, ma per processione, è lo Spirito Santo, la comunione di amore e di verità tra il Padre e il Figlio. La dignità è una, la divinità è una, l’adorazione è una, e tuttavia il Padre non è il Figlio e il Figlio e il Padre non sono lo Spirito Santo. Il Figlio vive verso il Padre una relazione di perfettissimo amore che si fa accoglienza della sua volontà di redenzione dell’uomo fino alla morte e alla morte di croce. La stessa struttura noi troviamo in seno alla coppia umana. Adamo è stato creato direttamente da Dio. Da Adamo, sempre per creazione da Dio, è venuta la donna. Prima è Adamo, poi è la donna. Da Adamo e dalla donna, per una comunione di amore, sono i figli, i quali procedono dall’uno e dall’altra. La famiglia è una pallida immagine nel mondo del mistero della Trinità. Questo è anche il motivo per cui si dice che l’uomo in seno alla famiglia tiene il posto di Dio. La dignità però tra uomo e donna è uguale, senza alcuna differenza; differente è invece il ruolo che occupano la donna e l’uomo. Ruolo che può essere vissuto secondo verità solo con la forza della grazia che viene riversata nei loro cuori, se invocata e implorata dal Signore con una preghiera costante, nella quale non solo si chiede la forza di vivere in seno alla famiglia ad immagine del mistero della Trinità, si chiede anche di non interpretare in chiave antropologica, ciò che può essere compreso solo in chiave teologica. Teologia e antropologia non sono la stessa cosa; la teologia dona luce di verità all’antropologia; l’antropologia da sola crea dei sistemi in cui viene negato il mistero della Trinità nell’uomo e anche l’immagine che si dovrebbe riflettere in ogni famiglia. Questo è un discorso che purtroppo oggi non è più comprensibile da alcuno. Oggi Dio è stato bandito sia dalla società che dalla famiglia e quindi risulta assai difficile poter fondare una famiglia su questo principio di fede, di sana dottrina, di verità certa e sicura. Bisogna senz’altro iniziare dalla formazione alla fede e dal far risuonare nel mondo la rivelazione di Dio, santamente compresa e rettamente applicata in ogni sua parte.

**La vera comprensione nell’unico Spirito.** Chi deve dare l’esatta comprensione del dato di fede è solo lo Spirito Santo. Questi agisce in noi solo nello stato di grazia santificante. Egli mai potrà agire nello stato di peccato e per di più di peccato mortale che abitualmente regna nell’anima, dopo averla uccisa alla vita della grazia e della verità. La Chiesa ha un obbligo grave; se vuole che i suoi figli si aprano alla verità, la verità comprendano, in essa camminino, verso di essa progrediscano con una accoglienza sempre più grande, essa deve iniziare con il donare la grazia ai suoi figli impegnando tutte le sue energie perché nella grazia vivano, crescano, di grazia abbondino fino a riversarla con dovizie nel mondo circostante. È sempre per grazia dello Spirito Santo che il mistero sull’uomo e sulla donna, una volta compreso, si può anche vivere. Nell’uomo ci sono delle passioni forti, che noi chiamiamo concupiscenza e superbia, se per un solo istante l’uomo si pone fuori della grazia di Dio, queste passioni insorgono e mettono l’uomo in un subbuglio di falsità, di non verità, di fragilità. Lo espongono non solo alla non accettazione, quanto alla non vita, pur essendo il mistero in sé accolto dalla mente e facente parte dei desideri del nostro cuore. Oggi questa attenzione verso la grazia non c’è più. Si vive come se non ci fossero le passioni dentro di noi; si vive come se non si avesse più bisogno della grazia. Questa assenza di grazia comporta il disordine morale e spirituale nella famiglia, che raggiunge il suo culmine nella separazione, nel divorzio, nel risposarsi ancora una volta, per poi di nuovo dividersi per risposarsi. Senza la grazia tutto questo non si può evitare; l’uomo è senza forze per il bene, ma con una strapotenza di forza e di energia per il male. Ogni volta che commette il peccato le sue forze per il male aumentano, quelle per il bene diminuiscono e lui si trova nell’impossibilità di opporre una qualsiasi resistenza al male e alla tentazione che imperversano attorno a lui, per abbatterlo, distruggerlo, privarlo della sua dignità naturale e soprannaturale.

**Scandalo e cultura di fede.** La fede è obbligata a rispettare la cultura nella quale viene incarnata. Lo si è già detto. Deve rispettarla in tutto ciò che non è intrinsecamente male, non è trasgressione della legge santa di Dio. Quando la cultura non è rispettata, si provoca uno scandalo. Con lo scandalo non si modifica la cultura, si distrugge la fede. A causa della non formazione dei membri nella comunità, si identica fede e cultura, distruggendo la cultura automaticamente si pensa di aver distrutto anche la fede. In ogni comunità ci sono sempre coloro che si reputano dotti, sapienti, intelligenti, coloro che sanno fare di queste distinzioni e trascinano la comunità in una contestazione stolta, insensata, senza contenuti di vero amore, di aneliti di speranza, soprattutto senza alcuna certezza di fede. La coscienza del singolo - anche questo si è detto - non può mai assurgere a principio di retto agire per tutta la comunità e quindi si deve astenere da ogni contestazione. La fede ha bisogno di molto tempo per creare una cultura che sia frutto della verità evangelica. Mentre si crea questa nuova cultura, la coscienza deve sapere che ogni cambiamento, cui viene ad aggiungersi uno scandalo in seno alla comunità, è un cambiamento diabolico, non santo, non vero, non buono. L’unica contestazione ammessa in seno alla comunità è l’amore, che è rinnegamento di se stessi, delle proprie idee e della propria scienza, che dispone un cuore a seguire Cristo sino alla croce. Questa sì che è vera contestazione, vero cambiamento, santa modalità di relazionarsi ai fratelli nell’unica fede. Chi ama veramente, rinunzia ad ogni sua idea, tace nella comunità, pregando che il Signore illumini i cuori a comprendere il mistero, ad accoglierlo, a viverlo in tutta la sua pienezza sia di verità che di fede.

**Cena e comunione.** Chi mangia la Cena del Signore, entra in comunione reale con Cristo, perché mangia realmente il suo corpo e non solo spiritualmente. Chi mangia il corpo di Cristo, mangia realmente ogni altro fratello nella fede, ogni altro battezzato che è corpo di Cristo, che forma con Cristo un solo corpo. Chi mangia il corpo di Cristo, diviene una cosa sola con Cristo, ma diviene anche una cosa sola con il fratello. Quali sono allora le esigenze di questa comunione che è venuta a crearsi in noi attraverso il corpo di Cristo? Per Paolo c’è una sola esigenza: quella di fare comunione reale, non ideale, con ogni battezzato, specie con coloro che nello stesso luogo mangiano dell’unico pane e bevono dell’unico calice. Comunione reale significa condivisione, solidarietà, partecipazione della nostra vita agli altri, perché possano usufruire del necessario e del sovrappiù per la loro vita di quanto noi abbiamo. La comunione al corpo di Cristo deve portare quanti mangiano la Cena del Signore a fare in tutto come Cristo, a dare la vita per i fratelli, anzi a darla per il mondo intero. Cosa è infatti la Cena del Signore? È il corpo spezzato di Cristo sulla Croce, è il corpo offerto e dato per la salvezza del mondo intero. Mangiando il corpo sacrificato, il cristiano vuole farsi anche lui corpo sacrificato, vita spezzata per i fratelli. Come può avvenire questo? Mettendo se stesso e tutto ciò che lui è ed ha, a disposizione dei fratelli, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto Eucaristia, corpo da mangiare perché ognuno mangiando lui, mangi la vita eterna; il cristiano mangia il corpo di Cristo, si fa pane e cibo per il fratello, perché chi lo mangia, mangi la vita, mangi la carità del fratello, mangi la sua verità e diventi ad immagine di Cristo e del fratello. Questa è la ricchezza spirituale e materiale contenuta nel più semplice dei gesti che è quello di mangiare la Cena del Signore. Il gesto è semplice, ma il contenuto è salvezza per il mondo intero. Una sola comunione mangiata secondo la retta fede potrebbe cambiare un uomo, rendendo anche lui Eucaristia per ogni uomo che viene in questo mondo.

**Fare vergognare gli altri della propria povertà**. Nella Comunità di Corinto invece succedeva proprio il contrario. Chi aveva, mangiava; chi non aveva, moriva di fame; chi aveva, si ubriacava; chi non aveva, restava nella sua sete. L’altro era come se non esistesse; era come se fosse stato negato, cancellato, annullato. Questa è vera uccisione dell’altro. Lo si uccide nella sua dignità umana, cristiana, spirituale, fisica. Lo si priva di ogni considerazione, lo si annulla nella sua esistenza. L’altro semplicemente non c’è. L’altro non vedendosi inserito nella comunione, si sentiva offeso nella sua povertà, nella sua ristrettezza, nella sua miseria. Quando in una comunità si arriva a fare vergognare l’altro della sua povertà, è il segno che il sacramento dell’Eucaristia ha perso ogni significato di comunione reale con il corpo di Cristo, non è più pensato come creazione e rafforzamento dell’unità che si è venuta a creare il giorno del battesimo, quando dallo Spirito Santo siamo stati fatti un solo corpo in Cristo Gesù, perché siamo stati fatti suo corpo. Chi possiede una fede formata nel mistero dell’Eucaristia e la vive, costui immediatamente ritrova i suoi fratelli, perché ritrova il suo corpo; chi invece non ha una fede formata nel mistero dell’Eucaristia, costui è senza i fratelli, ma è anche senza il suo corpo. È senza Cristo, ed è senza il corpo di Cristo. La sua vita viene vissuta nella più squallida delle solitudini: la solitudine dalla verità della fede, della morale, della spiritualità, da quella reale comunione che Cristo è venuto a creare tra gli uomini, chiamando ciascuno di loro ad essere suo corpo, sua vita, sua missione di salvezza nel mondo.

**Gesù consegnato, si consegna.** Dall’Eucaristia dobbiamo apprendere che Gesù è colui che si consegna, colui che si dona per la salvezza del mondo. Ricevere l’Eucaristia, fare comunione con Cristo Gesù ha lo stesso identico significato. Il cristiano in Lui deve divenire colui che si consegna a Dio, perché la vera pace e l’armonia della salvezza discendano in questo mondo e lo avvolgano interamente. Se il cristiano è colui che in Cristo si consegna per il mondo intero, deve essere necessariamente anche colui che consegna ai suoi fratelli bisognosi anche un po’ del suo pane e della sua acqua, un po’ di tutto ciò di cui è in possesso, perché l’altro possa non solo vivere dignitosamente la sua vita su questa terra, quanto possa sperimentare l’amore che Dio ha per lui e lo sperimenta attraverso tutti coloro che Dio ha chiamati alla conversione e in Cristo li ha resi partecipi della sua divina natura, li ha resi strumenti nel mondo del suo amore, li ha voluti consegnati alla sua obbedienza perché l’abbondanza della grazia scendesse sulla terra e la inondasse. Questo è il mistero nascosto nell’Eucaristia, mistero che il cristiano deve imparare a conoscere, ma soprattutto a vivere. Chi vive bene l’Eucaristia, redime il mondo e lo salva, perché manifesta tutto l’amore di Cristo e lo dona ad ogni uomo.

**Fate questo in memoria di me.** Gesù non solo benedice, spezza, dona il suo corpo, offre il suo sangue, comanda anche ai discepoli di fare ciò che Lui ha fatto in sua memoria: “fate questo in memoria di me”. Il comando di Cristo è chiaro, esplicito, facile da comprendersi. Concretamente cosa devono fare gli apostoli in sua memoria? Ciò che Lui ha fatto. Ma cosa Lui ha fatto? Ha preso il suo corpo e lo ha spezzato, ha preso il suo sangue e lo ha versato, per la remissione dei peccati, in sacrificio per la salvezza del mondo. Due sono le cose che l’apostolo del Signore deve fare: prendere il pane, prendere il vino e pronunziare le parole che Cristo ha pronunziato. Così fino alla consumazione dei secoli si fa il corpo e il sangue di Cristo, si attualizza l’unico ed eterno sacrificio della croce, si consuma il suo olocausto d’amore in favore di tutta l’umanità. Dal giorno della Pentecoste la Chiesa ha sempre celebrato il memoriale della Cena come vero, autentico sacrificio, vera attualizzazione dell’unico sacrificio della croce. L’Eucaristia è sacramento e sacrificio, è vera cena e vera comunione, ma anche vera oblazione di Cristo al Padre, l’unica fatta una volta per tutte sulla croce, che viene in ogni Santa Messa presentata al Padre come memoriale per la remissione dei nostri peccati, per la nostra salvezza eterna. L’apostolo e Cristo formano un solo corpo, sono una sola missione, una sola vocazione. Ciò che ha fatto Cristo deve farlo anche l’apostolo; anche lui come il suo Maestro e Signore deve farsi pane spezzato, sangue versato per la remissione dei peccati del mondo, per la salvezza dei cuori, per la redenzione delle anime. Anche lui deve farsi sacrificio e oblazione di salvezza in favore dei suoi fratelli. È il sacrificio che il Signore richiede in ragione della perfetta configurazione a Cristo dovuta al sacramento dell’Ordine, attraverso il quale il consacrato diviene anche lui servo del Signore nel suo Servo Gesù Cristo per offrire la sua vita in riscatto per i molti, ma può offrirla perché unico corpo e unica vita di quel corpo spezzato e di quella vita versata per amore a Dio sul Calvario, dall’alto della croce. L’apostolo del Signore celebra l’Eucaristia, facendosi Eucaristia; celebra il sacrificio, divenendo oblazione di salvezza; offre al Padre il corpo spezzato e il sangue versato, facendosi lui stesso corpo spezzato e sangue versato per la redenzione del mondo. È questo il comando di Cristo e secondo la sua modalità bisogna compierlo, oggi, sempre, per tutti i secoli.

**Quando si mangia indegnamente l’Eucaristia?** Si mangia indegnamente il corpo di Cristo, ogni qualvolta si rende inefficace la sua morte; quando lo si svuota della sua finalità. Quando da sacramento di comunione, lo si rende un banchetto di egoismo, di rivalità, di sopraffazione, di umiliazione dei fratelli, lo si fa un pasto che si riceve solo con la bocca, ma senza il cuore e soprattutto senza l’anima, perché non si è disposti a fare tutto ciò che ha fatto Cristo Gesù. Diviene allora più che giusto esaminarsi prima di accostarci per ricevere questo dono celeste. L’esame deve comportare tre momenti differenti, finalizzati tutte e tre a stabilire se lo riceviamo secondo le esigenze di Dio, oppure se mangiamo e beviamo la nostra condanna. Prima di tutto bisogna esaminarsi se si è nello stato di grazia, se cioè si vive nell’osservanza dei comandamenti. Perché è necessario che vi sia lo stato di grazia? La risposta è insita in ciò che stiamo per fare. L’Eucaristia crea unità con Cristo, unità con Dio, unità con i fratelli. Chi trasgredisce i comandamenti in materia grave – per questo non è nello stato di grazia – ha rotto già la comunione con Dio e con i fratelli. È necessario che prima ristabilisca questa comunione attraverso la via del sacramento della penitenza e poi si accosti a ricevere il sacramento dell’unità, della comunione reale, dell’offerta della nostra vita a Dio. Che senso ha ricevere il sacramento della comunione e dell’oblazione della nostra vita a Dio, quando attraverso la trasgressione dei comandamenti abbiamo rinnegato il Signore e tradito i fratelli nell’amore? Sarebbe veramente mangiare la propria condanna eterna, poiché si vilipendia un così augusto sacramento e da sacramento dell’amore, lo si rende un sacramento per il peccato, l’egoismo, il non amore né di Dio e né dell’uomo. Altro esame da fare è quello della finalità. Non si può mangiare l’Eucaristia se non si vuole divenire offerta pura, santa e immacolata per il Signore Dio nostro. Gesù ci rende partecipe del suo mistero di morte e di risurrezione, perché anche noi diveniamo in lui mistero di morte e di risurrezione, mistero di dono totale della nostra vita a Dio, perché ne faccia un dono d’amore e di verità per i nostri fratelli, perché attraverso la nostra vita si manifesti nel mondo la sua gloria e lui risplenda come l’unico, il vero ed eterno nostro Signore. Infine bisogna farsi l’esame della volontà. Bisogna chiedersi se veramente si vuole essere ciò che Cristo è; se veramente si vuole arrivare al dono totale della nostra vita a Dio, in tutto come Cristo, per il bene dell’umanità intera, dono da compiersi e da realizzarsi nella più grande obbedienza a Dio. L’Eucaristia in tal senso diverrebbe il sacramento della verifica e della risposta alla propria vocazione. Chi mangia Cristo, lo mangia perché anche lui divenga obbedientissimo al Padre nostro che è nei cieli, lo mangia perché faccia della sua vita un dono d’amore al Padre, amando i fratelli, come Cristo, sino alla fine. Questo significa mangiare con frutto l’Eucaristia. Come la mangiavano i Corinzi produceva loro solo un frutto di morte, perché non la mangiavano né in relazione a Dio Padre, né a Cristo Signore, né ai fratelli. La loro cena era solo un pasto di peccato e di morte, poiché nel loro cuore avevano già ucciso Dio e i fratelli, figlio di Dio, corpo di Cristo Gesù.

**Il più grande esercizio ascetico del cristiano: l’Eucaristia.** Così compresa l’Eucaristia diviene il più grande esercizio ascetico. Ogni Eucaristia che si riceve deve produrre in noi una più grande comunione con Dio e con i fratelli. Questo non potrà mai avvenire se non si cresce in obbedienza a Dio in tutto, in vittoria totale non solo sul peccato mortale, quanto anche su quello veniale. L’obbedienza deve essere impegno ad estinguere fin nelle radici più profonde la nostra disobbedienza al Signore, la nostra superbia, la nostra concupiscenza. Per questo occorre – ed è qui la forza dell’esercizio ascetico – esaminare, verificare quotidianamente il nostro stato e la nostra relazione con Dio, affinché giorno dopo giorno ogni più piccola macchia di disobbedienza, anche lievissima, venga estirpata dal nostro cuore, venga tolta dai nostri pensieri e soprattutto venga spazzata via dalla nostra anima, anche attraverso la celebrazione dell’altro sacramento: quello della penitenza, o della riconciliazione. Sull’altro fronte il cristiano che celebra con fede l’Eucaristia si confronta con l’amore verso i fratelli e acquisisce la beatitudine della povertà in spirito assieme alla virtù della temperanza. Con la povertà in spirito si libera da ogni attaccamento alle cose di questo mondo, con la temperanza usa dei beni della terra solo per quel tanto che gli è necessario. Il resto, tutto il resto, lo mette a disposizione dei poveri e dei derelitti perché anche loro possano gustare i beni di Dio, possano attraverso la reale comunione di vita con i fratelli che si trovano nell’abbondanza, anche loro togliere un poco di tristezza alla loro vita ed avere giorni di tranquillità, di pace, di serenità; giorni di speranza e non di disperazione, di gioia e non di lutto, di letizia e non di tristezza. Tutto questo avviene solo perché il cristiano ha deciso di fare dell’Eucaristia il suo più grande esercizio ascetico giornaliero, in modo che la santità di oggi sia un nulla per rapporto alla santità con la quale domani riceverà ancora il corpo del Signore Gesù.

**L’Eucaristia: sacramento della privazione totale.** Così compresa e vissuta, l’Eucaristia diviene per il cristiano il sacramento della privazione totale, come del resto lo è stato per Cristo, che si è spogliato, annientato, si è fatto il Servo di tutti per amare ogni uomo, riversando su di esso tutto l’amore del Padre. Per privazione totale si intende l’annichilimento, lo svuotamento di sé. L’uomo che vuole amare secondo Cristo deve annullarsi nei suoi pensieri, rinnegando se stesso; deve togliere dal suo cuore ogni sentimento umano, che nasce dalla sua natura; deve privarsi della volontà, questa per lui non deve esistere; neanche dell’intelligenza deve fare uso. Se lui userà ciò che nasce dalla sua natura, dai suoi pensieri, dai suoi sentimenti, dal suo cuore, non potrà mai amare alla maniera di Cristo Gesù, amerà alla maniera umana, porterà nel mondo un amore umano, ma mai potrà infondere l’amore divino. L’amore divino è solo quello di Dio, è quello che Dio riversa nel cuore di ogni uomo per mezzo del suo Santo Spirito. Per accogliere quest’amore è necessario che l’uomo si svuoti. Dio non potrà mai riempire un cuore già pieno, un’intelligenza già razionalità, una mente dai molti pensieri, una volontà con orientamenti suoi propri. Dio invece deve essere il nostro pensiero, la nostra intelligenza, il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri sentimenti, la nostra compassione, la nostra carità. Questo è avvenuto perfettamente in Cristo Gesù, il quale visse sempre mosso dallo Spirito Santo e guidato dalla sua intelligenza, sapienza, saggezza, amore, verità, visione della storia e di ogni uomo in particolare. Lo svuotamento, l’annullamento, o l’annichilimento non significa perdita in qualità e in quantità in amore, oppure distruzione dell’uomo. Significa lasciare tutto la spazio a Dio. È come se l’uomo si mettesse da parte e Dio prendesse il suo posto. Questo significa celebrare l’Eucaristia come il sacramento della rinunzia totale dell’uomo. Cristo lo ha fatto; anche noi possiamo farlo, perché i Santi ci sono riusciti. Essi sono vissuti vuoti di sé, pienissimi di Dio, del suo amore, della sua volontà, della sua intelligenza, del suo cuore. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci conceda questa grazia. L’uomo ha bisogno di incontrarsi con l’amore di Dio e per questo il tramite umano, l’apostolo del Signore e il cristiano, deve svuotarsi di sé, perché tutto Dio prenda il suo posto e ami alla sua maniera, riversando nel cuore tutto il suo amore.

### 1 CORINZI XI

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.*

**1Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.**

Ogni discepolo di Gesù deve essere imitabile in ogni cosa. Lui deve presentarsi al mondo come esempio di vita evangelica. Vero modello di vita cristiana. Anche lui deve poter dire sempre: *Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*. Chi vuole conoscere lo stile di vita di San Paolo potrà leggere quanto Lui rivela di sé, esortando tutti a farlo. È un programma ascetico altissimo. Occorre, a chi vuole realizzarlo, impegno, costanza, perseveranza, fortezza di Spirito Santo.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi (2Cor 6,2-11).*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (1Cor 11,16-33).*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).*

Un cristiano con un medagliere così grande può essere imitato in ogni cosa. In San Paolo non vi sono lacune di alcun genere. Lui in tutto è un vero imitatore di Cristo. L’imitazione giunge fino a portare le stigmate del Signore nel suo corpo.

L’abbigliamento degli uomini e delle donne

**2Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse.**

Finora San Paolo ha trattato ogni problema che riguarda il cristiano e il mondo in relazione alla fede dei piccoli e dei deboli. Ora si dedica a trattare i problemi che sono all’interno della comunità. Parla ai discepoli di Gesù. *Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse*. La vita cristiana non è invenzione del singolo e neanche della stessa comunità. Essa è accoglienza di regole divine. Nulla che è nella comunità deve venire dalla comunità, tutto invece deve venire dal Signore. Tutto deve essere vita conforme alla sua Parola. Anzi, tutto deve essere obbedienza alla sua Parola. La Parola è la sola Legge della vita. Essendo l’obbedienza alla Parola obbedienza alla verità dello Spirito Santo, man mano che si cammina nella verità, si cammina anche nell’obbedienza. Cresce la verità, cresce l’obbedienza, cresce la vita nella comunità. Le tradizioni di cui parla San Paolo sono le verità essenziali sulle quali si costruisce la vita di una comunità cristiana. Gli Atti degli Apostoli ci offrono una tradizione che è universale, alla quale si può sempre aggiungere altra verità.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Se ci si distacca da queste tradizioni, anche se vanno vissute secondo particolari modalità storiche, la vita dei cristiani a poco a poco precipita prima nell’indifferenza e subito dopo nell’idolatria, negli scandali, nell’immoralità.

**3Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio.**

Ora l’Apostolo annuncia un essenziale, fondamentale, universale principio di fede: *Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio*. Ordine gerarchico stabilito da Dio. Ogni uomo è chiamato ad obbedire a Cristo Gesù. È questa la sua vocazione. Capo di ogni uomo è Gesù Signore. Capo della donna è l’uomo. È questa la sua vocazione. Capo di Cristo è Dio. È questa la sua vocazione. Come Cristo ha obbedito al Padre fino alla morte di croce, così l’uomo deve obbedire a Cristo fino alla morte di croce, così la donna deve obbedire all’uomo fino alla morte di croce. Tutto è dalla volontà del Padre nostro celeste. Cristo è tutto dalla volontà del Padre, comanda all’uomo dalla volontà del Padre. L’uomo è tutto dalla volontà di Cristo Gesù, comanda alla donna dalla volontà di Cristo. La donna è tutta dalla volontà dell’uomo che è di Cristo. Tutti siamo dalla volontà del Padre. Cosa cambia? La modalità storica o la mediazione attraverso la quale la volontà del Padre giunge a noi. Dal Padre per Cristo all’uomo. Da Cristo per l’uomo alla donna. Modalità di mediazione.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Oggi vi è totale emancipazione, liberazione, allontanamento. Vi è la totale negazione della mediazione. Si rinnega la mediazione di Cristo Gesù. Si rinnega la mediazione dell’uomo. Si rinnega ogni legame. Non si rinnega e si nega ogni legame soprannaturale, ma anche naturale. Ognuno vuole essere da se stesso e per se stesso, senza Dio, senza Cristo, senza uomo, senza donna, senza Chiesa, senza religione, senza legame. Viviamo in un mondo senza alcun legame con la sorgente di ogni comunione tra gli uomini. Non possiamo poi trovare comunione con la sola carne, perché la carne genera divisioni, non comunione, genera liti, non concordia.

**4Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.**

Ora l’Apostolo dona alcune regole concrete di sano comportamento cristiano: *Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo*. Il proprio capo è Cristo Gesù. Perché si manca di riguardo? Perché l’uomo deve mostrare al mondo intero che lui è uomo. Non è un effeminato. Non è un omosessuale. Non è ibrido. Non è liquido. Nella sua natura è integro. Così Dio lo ha creato e così deve rimanere in eterno. Per l’Apostolo l’omosessualità è un vizio. È una trasformazione volontaria della natura. È un abbandono volontario al vizio. Poiché a quei tempi i capelli lunghi erano portati dagli omosessuali, il cristiano deve rimanere a testa scoperta. Quando si presenta dinanzi al Signore deve manifestare la sua verità di uomo. Lui non ha modificato la sua natura. Lui è rimasto nella volontà di Dio e nella verità della creazione. Non si è abbandonato all’impurità.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Oggi parlare in questi termini è ritenuto vera offesa alla libertà dell’uomo che ha deciso di vivere come gli pare. L’Apostolo Paolo non pensa però dall’uomo senza Dio. Lui parla sempre dalla volontà del Padre suo ad ogni uomo. Oggi neanche si può dire che esiste un Dio Signore dell’uomo, figuriamo poi a dire che esiste Cristo che è il capo dell’uomo. Che l’uomo sia capo della donna neanche a pensarlo. Si è subito accusati di omofobia. Si è del “Medioevo”.

**5Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata.**

La stessa regola vale per la donna. La donna senza velo era vista come una prostituta. Paolo non vuole che si pensi questo di una donna credente. Perché questo non succeda, è giusto che indossi il velo e si copra il capo. *Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di rispetto al proprio capo, perché è come se fosse rasata*. È come se fosse una prostituta. È evidente che queste sono norme storiche. Il cristiano vive nella storia.

Quando la storia cambia, cambiano anche le disposizioni richieste dalla storia. Mai però deve cambiare la Legge morale. Questa non viene dalla storia. Viene invece dal cuore del Padre. Viene dall’eternità. Viene dalla natura divina.

**6Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.**

*Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli!* Si riveli alla comunità come una prostituta. Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. Allora mostri di essere veramente donna. La città di Corinto era a quei tempi luogo dalla facile immoralità, territorio dalla grande prostituzione. L’Apostolo non vuole che si insinui che anche nella comunità cristiana si viva come in ogni altra parte della stessa città. Per questo dona delle regole che potrebbero apparire eccessive. Potrebbe sembrare che la religione consista in un velo da portare per la donna. È questa una lettura dal peccato, non dallo Spirito Santo. La lettura dallo Spirito Santo ci rivela che sempre si deve porre ogni attenzione affinché in nulla il mondo possa pensare che nella comunità cristiana si vive così come si vive nel mondo. Il Vangelo fa la differenza in ogni cosa.

**7L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo.**

Ora Paolo alza lo sguardo e vede le cose dal cuore del Padre. *L’uomo non deve coprirsi il campo, perché egli è immagine e gloria di Dio. La donna invece è gloria dell’uomo*. Oggi è difficile credere in questa verità. Viviamo in un mondo altamente secolarizzato, anzi più che secolarizzato, viviamo in un mondo dal quale deve essere cancellata, raschiata ogni traccia di verità soprannaturale e celeste che è nell’uomo, di natura e di rivelazione. Pensando dal proprio cuore, l’uomo è uomo e la donna è donna, senza alcuna relazione di reciprocità. Neanche più si vuole riconoscere la differenza sostanziale che vi è nella natura. Tutto va vissuto nell’indifferenza. Ma ogni altra relazione dell’uomo con l’uomo, sia con la donna che con l’uomo o con la natura intera, tutto deve avvenire dal cuore del singolo. Dio deve stare fuori da ogni discorso, ogni pensiero, ogni azione, ogni decisione. Ci si separa dal vero Dio, muore il vero uomo. Muore l’uomo nella sua verità. Muore l’uomo nel suo fine. Muore l’uomo nella sua essenza più pura. Si crea un mostro. Tale è l’uomo quando egli si priva o viene privato della verità eterna.

**8E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo;**

Ora San Paolo si appella al Libro della Genesi, al Secondo Capitolo, nel quale è detto espressamente che la donna è stata creata come aiuto per l’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,16-25).*

L’origine nella creazione è una cosa, la dignità della persona umana è altra cosa. Che la donna derivi dall’uomo non significa che essa sia essere inferiore. È della stessa dignità dell’uomo, senza alcuna differenza. Uguaglianza perfetta. Questa uguaglianza è messa in chiara evidenza nel Primo Capitolo della Genesi. Secondo l’analisi del testo, il Primo Capitolo della Genesi è stato scritto dopo il secondo. Significa che il Secondo va letto alla luce del Primo.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

Che vi sia la stessa dignità non significa che non vi debba essere il rispetto della volontà di Dio, del Creatore. Il Verbo è uguale al Padre in dignità, in divinità, in eternità, ma è stato generato per la gloria del Padre. Siamo nell’ordine del soprannaturale e non del naturale, del trascendente e non dell’immanente, del divino e non solo dell’umano. Se non abbiamo una visione di purissima fede, mai capiremo ciò che il Signore ha fatto per noi. Tutto nella creazione è ordine, armonia, comunione. Tutto è per divina disposizione. Tutto viene dalla volontà eterna del Padre. Se siamo nello Spirito Santo comprendiamo, accogliamo, viviamo. Non siamo nello Spirito, rifiutiamo. Solo chi è nello Spirito Santo conosce il pensiero del Padre e lo accoglie, lo vive, obbedendo ad esso. Chi non è nello Spirito, non conosce, non accoglie, non vive, rifiuta tutto ciò che viene dal Padre celeste. Si rifiuta il Signore.

**9né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo.**

Ecco il fine della creazione: *né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo*. Letta secondo categorie umane, questa frase ha un significato. Letta con categorie divine, ha tutt’altro significato. La Scrittura va letta nello Spirito. Nella creazione del Signore c’è finalità, non schiavitù. La sottomissione è sempre alla volontà di Dio, mai alla volontà dell’uomo. L’uomo è sottomesso alla volontà di Cristo. Cristo è sottomesso alla volontà del Padre. Il padre rivela a Cristo qual è la sua volontà. Il Padre per mezzo di Cristo rivela all’uomo qual è la sua volontà. Cristo per mezzo dell’uomo rivela alla donna quale è la volontà del Padre su di essa, in Cristo, per il servizio verso il Padre. L’obbedienza è sempre al Padre. Non è a Cristo. Non è all’uomo. Cristo è strumento e mediazione. L’uomo è strumento e mediazione. L’obbedienza è solo al Signore. Questa dimensione soprannaturale oggi è venuta meno. Se non si semina la verità eterna nel cuore mai si potrà seminare la verità morale. La morale è obbedienza alla verità eterna, alla volontà del Padre. La morale è il frutto che si coglie sull’albero dell’obbedienza alla divina volontà.

**10Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli.**

Ora San Paolo aggiunge una nuova motivazione: *Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli Angeli*. Cosa è questo segno di autorità e perché deve averlo a motivo degli Angeli? La donna deve avere autorità, potestà, sul capo a causa degli Angeli. Si comprenderà che non è per nulla semplice cogliere la verità che è nel cuore dell’Apostolo. Il velo sul capo dona alla donna la potestà, l’autorità di donna. *Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter angelos*. di¦ toàto Ñfe…lei ¹ gun¾ ™xous…an œcein ™pˆ tÁj kefalÁj di¦ toÝj ¢ggšlouj (1Cor 11,10). Qual è la motivazione: a causa degli Angeli? Portando il velo sul capo la donna attesta alla comunità – ed è questa la sua autorità – di essere vera donna e non una donna di facili costumi. Lei attesta di essere la donna creata da Dio e non una donna di peccato. La donna deve avere questa potestà, ha questa potestà e autorità di rivelare al mondo la sua vera essenza, vera natura, vera dignità. La differenza con la donna creata dal peccato è abissale. Negli angeli alcuni vedono non gli spiriti celesti, sempre presenti nella comunità dei credenti in Cristo e anche nel mondo intero, ma anche messaggeri provenienti da altre Chiese. Questi potrebbero scandalizzarsi.

*Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via (Mt 11,10). Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via (Lc 7,14-27). Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio (Lc 9,51-56).*

Rimane una verità che è di valore immortale, imperituro. La donna cristiana deve mostrare in ogni circostanza che essa è donna che appartiene a Gesù. Anche il modo di vestirsi deve essere differente. Va detto che alcune mode sono indecenti non solo per una donna che è di Cristo Signore, ma della donna in sé. C’è una decenza, un pudore che va sempre conservato. Spetta alla donna rivestirsi della sua autorità. È questo ciò che vuole insegnarci l’Apostolo Paolo. Il peccato vuole ridurre la donna a schiava di esso, schiava dell’impurità e della lussuria. La donna si deve rivestire della sua autorità di donna e mostrarsi tale. Il peccato, la lussuria, la concupiscenza, l’orgoglio, la volontà di essere seducente potrà sempre tentare la donna. Spetta ad essa rivestirsi di autorità e mostrare al mondo la sua vera natura di donna.

**11Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna.**

Ecco qual è il disegno eterno del Signore. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Nel Signore è così. Questo è il suo mistero nella creazione e anche nella redenzione. Poi però venne il peccato. Il peccato è separazione, divisione. Ha separato e separa l’uomo dalla donna e la donna dall’uomo. Esiste l’uomo ed esiste la donna, ma senza il loro fine, quello cioè di essere l’uno per l’altra e l’altra per l’uno. Il peccato sempre divide. Più grande diviene il peccato nel cuore dell’uomo e più grande è la divisione dell’uomo dalla donna e della donna dall’uomo. Così facendo, si distrugge il progetto eterno di Dio sull’uomo e sulla donna. Si vivono progetti di morte.

**12Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.**

All’origine l’uomo viene dalla donna, dopo questo momento iniziale ogni uomo viene dalla donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna: tutto poi proviene da Dio. Mai va dimenticata questa verità. Niente nella creazione è mai avvenuto, mai avviene, mai avverrà per esclusiva forza interiore o per natura. Tutto invece avviene per volontà di Dio, che della creazione è il Signore. Lui ha creato ogni cosa per un fine particolare. Oggi, avendo l’uomo tolto a Dio Signoria ed esistenza, ha dovuto inventare la teoria dell’evoluzionismo. Dal nulla provengono prima le piccolissime cose. Poi dalle piccolissime cose le grandi cose. È una teoria che non regge. Questa teoria può essere solo detta. Mai però dimostrata scientificamente, perché la creazione non cade sotto le lenti della scienza, ma della rivelazione. Chi è dotato di vera saggezza sa che non esiste falsità più grande sulla terra. Tutto è dalla volontà e dalla sapienza eterna del Signore, Dio, Creatore. Tutto è per suo comando. Tutto è per un suo ordine. Lui dice e le cose sono. Il mistero della creazione è così vasto e profondo e noi soltanto una scintilla ne vediamo.

**13Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto?**

Ora San Paolo si appella alla sapienza e al discernimento di ciascuno. *Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto?* Di certo non è conveniente. Se non è conveniente, non si deve. Siamo in una città con tradizioni particolari. Il commercio del corpo della donna era fiorente in quella città. Il velo sul capo doveva attestare la santità del corpo della donna. Nessuno avrebbe dovuto pensare che fosse una meretrice. È proprio della donna la potestà, l’autorità, il diritto di manifestare la sua dignità. È anche suo diritto non essere confusa con chi si consegna alla prostituzione. Nella Chiesa la prostituzione offende gravissimamente il corpo di Cristo.

**14Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli,**

Ora San Paolo dona motivi di ragione per avvalorare le sue disposizioni: *Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli?* La differenza tra uomo e donna deve essere evidente. San Paolo, che parla sempre nello Spirito Santo e dona consigli di illuminata sapienza, non vuole che la comunità cristiana venga confusa con mille altre comunità. In essa vi è uno specifico divino da rispettare. Qual è lo specifico divino da rispettare? La volontà di Dio che ha creato l’uomo uomo e la donna l’ha fatta donna. Sono uguali in dignità, sono a sua immagine e somiglianza, ma uno è uomo e l’altra è donna. La differenza è da rispettare. Oggi il peccato è così grande nel cuore dell’uomo, la sua stoltezza è così enormemente aumentata, da esigere dall’uomo e dalla donna lo stesso stravolgimento della loro fisicità. La natura va totalmente devastata. Essa va annullata nella sua fisicità di maschio e di femmina. Si vuole l’abolizione della differenza di genere. Non solo: si vuole anche l’abolizione della differenza di specie. Animale e uomo sono la stessa cosa. Più grande è la devastazione che si opera nella natura umana e più grande è il peccato che muove perché questi disastri vengano operati. Oggi il peccato sta conquistando tutto dell’uomo e tutto anche della Chiesa. Abbiamo oggi una Chiesa che non lotta più il peccato. È come se essa avesse dichiarato un armistizio senza condizioni, una vera resa al peccato. Mentre la Lettera agli Ebrei ci esorta a lottare il peccato con tutte le nostre forze.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Un cristiano che si arrende al peccato, non ha più nulla da dire al mondo. Il mondo è nel peccato, il cristiano si arrende al peccato del mondo, ha perso la sua identità, la sua verità, la sua finalità, lo scopo del suo esistere e operare.

**15mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo.**

Se per l’uomo è disdicevole farsi crescere i capelli, per una donna è una gloria. *Mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere*. Perché è una gloria? *La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo*. Da questa argomentazione dobbiamo separare le motivazioni storiche dalle motivazioni di ordine pastorale, dogmatico, veritativo, di essenza. Le motivazioni storiche sono limitate al tempo e allo spazio. Ciò che vale per un luogo, un tempo, uno spazio spesso non vale per un altro tempo, un altro luogo, un altro spazio. Mentre le motivazioni di ordine pastorale, dogmatico, veritativo, di essenza rimangono valide in eterno. Che l’uomo e la donna sono differenti nell’anima, nello spirito, nel corpo è verità dogmatica eterna, dal valore eterno. Che l’uomo è per la donna e la donna è per l’uomo è verità dogmatica dal valore immortale e intramontabile.

Che la donna ha l’autorità di difendere la purezza, la castità, la santità del suo essere donna è valore pastorale e morale che mai viene meno. È lei la sorgente del suo rispetto, della sua dignità, della verità della sua natura. Se lei si priva della sua dignità, verità, castità, altissima moralità, non può pretendere che le vengano riconosciute dagli altri. L’uomo cristiano, poiché di Cristo, se è veramente di Cristo, la vedrà sempre con gli occhi di Dio. Ma quanti non sono con gli occhi di Dio, la vedranno con gli occhi del peccato. Se anche essa vede se stessa con gli occhi del peccato e non di Dio, allora è veramente la fine. Lasciamoci aiutare da quanto la Scrittura dice di Giuditta.

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna.*

*La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

Questa donna possiede una grandissima autorevolezza spirituale che è il frutto della sua autorevolezza morale. La sua autorevolezza spirituale le permette di prendere in mano la storia e di condurla secondo la mozione dello Spirito in Lei. La storia può anche cambiare e di fatto cambia. Mai però dovrà venire meno l’autorevolezza morale sulla quale si fonda l’autorevolezza spirituale. L’autorevolezza spirituale è nulla se manca l’autorevolezza morale. Questa verità ci sta insegnando San Paolo ed essa è verità eterna, immortale. Ogni uomo, ogni donna, mai dovranno trascurare la morale, mai prescindere da essa. Mai pensare che possono vivere come loro piace. C’è un obbligo di evitare lo scandalo. Una cosa potrebbe essere anche santissima, ma in ragione dello scandalo va evitata. Oggi si manca di questo principio di fede e di morale, di carità e di amore. Il singolo è tutto.

**16Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.**

Si possono contestare le cose secondarie. Ma non le verità essenziali della nostra fede. *Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio*. La Chiesa è obbedienza. È obbedienza alla verità morale, dogmatica, cristologica, escatologica, soteriologica. Non è obbedienza alla verità morale dare scandalo nelle assemblee. Neanche è obbedienza il rifiuto di un discernimento autorevole. La Parola dell’Apostolo del Signore è differente da ogni altra Parola che risuona nella comunità. L’Apostolo ha il posto di Cristo e la sua Parola deve essere considerata Parola di Cristo Gesù. La contestazione non si addice alla verità.

*Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno (Sal 102, 9). Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa (Os 4, 4). Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti (At 19, 36). Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio (1Cor 11, 16).*

Alla verità si deve dare immediata obbedienza. Anche alla Parola dell’Apostolo va data immediata obbedienza. La contestazione ci pone fuori dalla verità e fuori dall’obbedienza. La nostra visione viene giudicata superiore ad ogni altra. Anche se la nostra visione fosse corrispondente alla verità, non è però corrispondente alla coscienza del fratello. Per la salvezza del fratello si deve rinunciare alla nostra scienza. L’Apostolo vede dalla coscienza di tutti. Ecco la verità delle verità dalla quale sempre agire: vedere dall’universale e mai dal particolare; vedere il particolare ma sempre inserito nell’universale. Ogni comportamento nella comunità va regolato da questa Legge di carità. Questo discorso non riguarda l’obbedienza ai Comandamenti o al Vangelo di Cristo Gesù, nel suo Discorso della Montagna. I Comandamenti sono Leggi, così come la Parola di Gesù, e obbligano sempre, non ci sono eccezioni. Sapendo questo, ognuno ora sa come bisogna sapere. Ogni scandalo va evitato. Per uno scandalo un’anima può anche perdersi. Gesù ha offerto la vita per la salvezza e anche il discepolo deve offrirla. Una rinuncia è nulla.

Il “pasto del Signore”

**17Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.**

Ora l’Apostolo tratta un argomento assai delicato, sensibilissimo. *Mentre vi do queste istruzioni* – cioè come comportarsi con le carne immolate agli idoli e anche del retto comportamento nelle assemblee – *non posso lodarvi*. Qual è il motivo di questa impossibilità per l’Apostolo del Signore? *Perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio*. Ogni riunione deve portare un miglioramento sia fisico che spirituale, sia per l’anima che per il corpo. Ogni riunione deve accrescere in chi partecipa la gioia, la santità, la verità, la fede, la pace, l’armonia. Invece nulla di tutto questo. Anziché crescere nel bene si cresce nel male. Invece che progredire, si regredisce. Sempre si deve vigilare perché lo stare insieme dei discepoli di Gesù maturi in essi una più grande grazia e luce, verità e gioia, comunione e santità. Riunirsi per disgregarsi, chiudersi nel proprio egoismo, è cosa pessima per i cristiani. Quando si producono frutti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, è il segno che la grazia di Cristo Gesù non governa il nostro cuore e neanche l’amore del Padre. In noi regnano vizio e peccato.

**18Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.**

Il motivo della non lode è ben fondato. *Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo*. La scienza di San Paolo non è solo fondata sul sentito dire o sul riferito. Vi è in lui anche una parte di convincimento personale. Ora noi sappiamo che Paolo è sempre governato e mosso anche nei pensieri dallo Spirito Santo. La sua è fede nello Spirito di Dio. Lui sente e lo Spirito conferma al suo cuore. Fondare un discernimento, una valutazione solo sul sentito o sul riferito non sarebbe sapienza e né intelligenza per un Apostolo di Cristo Gesù. Nulla San Paolo fonda sul sentito o sul riferito. Lui ha certezza nello Spirito di Dio. Lo Spirito del Signore conferma al suo spirito che quanto riferito, quanto ascoltato è vero. Questa verità è stata da lui già annunziata nella stessa Lettera. Lui sente quanto avviene nella comunità e anche lo vede.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La verità in San Paolo nasce da questa presenza del suo spirito in mezzo a loro. È lo Spirito Santo che lo convince, perché lo Spirito di Dio porta lo spirito dell’Apostolo là dove i fatti si compiono. Lui li vede più che se fosse presente.

**19È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.**

Questa verità non è solo annunziata dall’Apostolo Paolo, ma anche da Cristo Gesù e dall’Apostolo Giovanni. Ogni uomo rivela la sua verità nell’ora della prova. Per questo è necessaria la prova, la tentazione, lo scandalo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,1-10).*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?*

*L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

La prova separa, divide, distingue quanti credono e quanti non credono. *È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova*. Tutti siamo provati. Per tutti giunge il momento in cui ognuno è chiamato a manifestare il suo cuore. Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo. Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo, la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce. Chi supera la prova? Coloro che rimangono nel Cristo uno e indivisibile. Chi separa Cristo, non ha superato la prova. Chi prende l’Eucaristia ed è diviso dai fratelli non ha superato la prova. È miseramente caduto. Il suo Cristo è falso. Non si può essere assemblea del Signore nella divisione. L’assemblea di Cristo Gesù deve manifestare armonia, gioia, concordia, pace, perdono, accoglienza, misericordia, condivisione, sapienza, intelligenza, ogni amore, vera speranza.

**20Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.**

Ora l’Apostolo entra nel cuore della questione. Ora sappiamo perché non può lodarli e perché le riunioni si svolgono per il peggio. *Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Si partecipa alla cena del Signore, ma non è più un mangiare la cena del Signore. Perché non è più un mangiare la cena del Signore? Perché la si mangia senza alcuna verità, alcuna fede. La si mangia dalla carne. Non la si mangia dallo Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Non la si prende dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Non la si assume come sacrificio e sacramento della Nuova Alleanza. La si mangia senza distinguere il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Nessuno si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla nella pienezza della sua verità e grazia. Le parole dell’Apostolo devono farci riflettere. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Essi mangiano la cena solo fisicamente, ma non spiritualmente, non con l’anima, non con lo Spirito Santo. Sono fuori dal mistero. Si mangia la cena, ma non si mangia nella verità.

**21Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco.**

Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui il loro non è più un mangiare la cena del Signore. *Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro à ubriaco*. Cosa non va nei Corinzi? Manca in loro la comunione reale. Non mettono in comunione la loro vita. L’Eucaristia per questo è data: per mettere la propria vita interamente a beneficio degli altri. Si inizia dal mettere in comune il proprio cibo. Non può spezzare con gli altri il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. Spezzare il proprio pane con i fratelli è il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità. Le realtà invisibili della fede devono essere rese visibili attraverso la nostra vita. La vita dei Corinzi non manifesta il mistero. Se non lo manifesta, non si è nel mistero. Chi è nel mistero, vive il mistero. Chi non è nel mistero, non lo vive. Si mangia allo stesso tavolo, ci si nutre dello stesso corpo di Cristo, non può uno avere fame e l’altro alzarsi ubriaco. È gravissima offesa al corpo spezzato per noi e al sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza.

**22Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!**

Nessuno dovrà partecipare all’eucaristia dalla falsità. *Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere?* Se non volete condividere ciò che portate per voi, restate nelle vostre case, mangiate, ingozzatevi, ubriacatevi. *O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?* Indipendentemente dalla fede nell’Eucaristia e nella sua altissima verità, è grave peccato di egoismo sedersi alla stessa tavola senza condivisione. Si umiliano i fratelli più poveri. Invece nella condivisione ci si innalza in carità e anche in rispetto per gli altri. Ci si dimostra veri discepoli di Colui che ha dato tutto per la nostra vita. *Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!* Se essere discepoli di Gesù significa divenire un cuor solo e un’anima sola, potrà l’Apostolo lodare coloro che annullano, distruggono, vanificano con il loro comportamento questa verità essenziale dell’essere discepoli del Signore? La lode va data a chi vive da vero discepolo di Cisto Gesù. Mai va data a chi getta il disprezzo sulla Chiesa di Dio. Come si getta il disprezzo? Infangando la sua verità, la sua santità, la sua missione, il suo mistero, la sua vita. Conosciamo la fermezza dell’Apostolo Pietro verso Anania e Saffìra quando pensarono di gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, volendo ingannare lo Spirito Santo. Benché i casi siano differenti, il disprezzo è offesa alla verità.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Sempre si disprezza la Chiesa di Dio, quando si offende la sua verità. La Chiesa è comunione, carità, misericordia, compassione, sanità. Essa non è egoismo, separazione, peccato, chiusura di ognuno nel proprio mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo e ogni singola persona deve essere interamente a servizio dei fratelli. Nella Chiesa il bene dell’uno deve essere il bene dell’altro, la grazia di una grazia dell’altro, il pane di uno il pane dell’altro. Se questo non avviene la Chiesa è disprezzata nella sua verità. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Si confessa la carità e ci si lascia consumare dall’egoismo. La verità creduta deve essere la verità vissuta.

**23Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane**

Il mistero dell’Eucaristia l’Apostolo Paolo dice di averlo ricevuto dal Signore. La verità di esso l’ha ricevuta, la riceve dallo Spirito Santo. Quanto lui insegna sulla cena del Signore non proviene dal suo cuore e né dalla sua mente. *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso*. È di vitale importanza per noi questa testimonianza. Quanto l’Apostolo insegna sulla cena del Signore è di origine divina, soprannaturale, viene da Cristo Gesù. *Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane*. L’istituzione dell’Eucaristia viene direttamente da Gesù Signore. Essa è stata istituita la notte in cui veniva tradito, cioè la notte della celebrazione della cena pasquale.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,1-35).*

San Paolo non fonda la verità dell’Eucaristia sulla tradizione apostolica o sulla testimonianza di quanti erano nel cenacolo la sera in cui Cristo Gesù veniva tradito. La fonda invece sulla rivelazione che il Signore gli ha fatto. Quanto Lui sta insegnando, quanto lui ha trasmesso ai Corinzi viene direttamente dal Signore. Il Signore ha manifestato il mistero e la verità del mistero a lui e lui l’ha manifesto ai Corinzi. La sua fede è in Cristo Gesù.

**24e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».**

Ecco le parole dell’Istituzione dell’Eucaristia: *E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”*. Il pane è vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è per i discepoli. I discepoli devono attualizzare questo dono fatto loro da Gesù Signore per tutto il tempo della storia. Essi devono prendere il pane, rendere grazie, trasformarlo in corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo, darlo ad ogni discepolo. Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo. È il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia. Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione, salvezza. Per questo va mangiato con vera fede.

**25Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».**

Anche il calice va assunto In purezza di fede. *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”*. Per comprendere quanto Gesù dice e opera, è necessario andare un istante nell’Antico Testamento. L’Alleanza con Mosè è stata sigillata con il sangue dei vitelli. Era l’Antica Alleanza. Gesù instaura la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31-31-34).*

Il vino è vero sangue di Cristo. Nel Sangue di Cristo viene stipulata la Nuova ed Eterna Alleanza. Il sangue non viene più asperso, viene bevuto. Si beve la vita di Cristo, si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. È questa la verità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio, si diviene con Dio una sola vita. Si diviene, anche tra quanti bevono lo stesso sangue, vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio, ed è questa la verità della Nuova ed Eterna Alleanza. L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo dedica tutto un Capitolo per illuminare i discepoli di Gesù su questo mistero.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Siamo noi, oggi, i suoi discepoli, che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo. Ma se non siamo capaci neanche di condividere un tozzo di pane, come possiamo pensare di dare la nostra vita in riscatto del mondo? Se non si crede che il pane è vero corpo di Cristo dato per noi e che il vino è vero sangue di Cristo versato per la Nuova ed Eterna Alleanza, si fa dell’Eucaristia un cibo della terra per la terra. Se ne fa una cosa profana. A nessuno è consentito trattare profanamente il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina.

**26Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.**

L’Eucaristia è vera attualizzazione del sacrificio della morte e della risurrezione del Signore. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore. Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento. L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento. Realmente veramente, sostanzialmente anche noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere.

Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita. È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato. Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando una persona che si accosta all’Eucaristia, vive alla maniera dell’Apostolo Paolo, di certo manifesta nella sua vita la morte e la risurrezione di Gesù. Ecco cosa dice l’Apostolo di se stesso nelle sue Lettere.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,17-21). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

L’Apostolo veramente aveva trasformato il mistero invisibile dell’Eucaristia in mistero visibile. Questa verità l’afferma con chiarezza nella Lettera ai Galati. Lui è vera immagine di Gesù Crocifisso dinanzi ad ogni uomo.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-5).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,14-18).*

Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato.

**27Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.**

Ecco ora la sentenza dell’Apostolo, colui che è chiamato a vigilare sui misteri della fede. *Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*. Di quale colpa si tratta? Prima di tutto di sacrilegio e poi anche di disprezzo del corpo e del sangue di Gesù. Le realtà sante vanno trattate santamente. Le realtà santissime vanno trattate santissimamente. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

**28Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice;**

Ecco ancora il grave ammonimento dell’Apostolo: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice*. Come ognuno esaminerà se stesso? Chiedendosi se vuole divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità. Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Esso va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo.

**29perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.**

Ecco la sentenza che l’Apostolo applica a chi mangia indegnamente il corpo di Cristo. Si tratta di una sentenza pronunciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere o la facoltà di emettere sentenze. Questo potere è dello Spirito. *Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*. Si condanna alla morte eterna. Non ha fatto alcuna distinzione tra il pane e il vino e il corpo e il sangue di Gesù Signore. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa.

Si celebra per fini ad essa estranei. Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti. Spetta all’Apostolo del Signore vigilare perché la celebrazione dell’Eucaristia venga svolta con somma decenza e altissimo decoro. Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. L’Apostolo Paolo ci ha avvertiti. Se indegnamente celebriamo o anche riceviamo l’Eucaristia, ognuno beve e mangia la sua condanna. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota. Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno.

**30È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.**

La condanna non riguarda solo la vita futura o la perdizione eterna, per aver disprezzato il corpo e il sangue della salvezza, ma anche il tempo presente. L’Apostolo vede malattie e morte come condanna già che si compie oggi. *Ideo inter vos multi infirmes et inbecilles, et dormiunt multi*. Di¦ toàto ™n Øm‹n polloˆ ¢sqene‹j kaˆ ¥rrwstoi kaˆ koimîntai ƒkano… (1Cor 11,30).

Quando si disprezza il corpo e il sangue di Cristo è come se si compisse la legge del contrappasso. Il corpo di Cristo disprezzato anziché divenire in noi medicina di vita eterna, diviene veleno di malattia, morte, infermità. Questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi San Paolo l’applica alla Parola. Quando la Parola di Cristo Gesù viene proferita, annunziata, proclamata, essa è odore di vita per chi crede, mentre diviene odore di morte per chi non crede.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri, odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).*

Ma guai oggi a dire queste verità. Si è subito tacciati, accusati, condannati come crudeli fondamentalisti. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la verità, perché confessarla per l’Eucaristia. Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, la stessa sorte l’hanno subita i sacramenti, se anche la Chiesa ormai è senza alcuna verità, perché accanirsi a riferire sull’Eucaristia queste parole verissime dell’Apostolo Paolo? Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati. L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande.

**31Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;**

C’è l’obbligo del pastore, c’è la vigilanza di chi presiede l’Eucaristia, deve esserci anche la somma attenzione di chi la riceve. Ogni singola persona si deve accostare all’Eucaristia con cuore puro e mani innocenti. *Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati*. In cosa consiste questo attento esame che ognuno deve operare sulle sue modalità di accostarsi al Sacramento dell’Eucaristia? L’esame consiste nella conoscenza della verità dell’Eucaristia e del fine per cui essa si riceve e nel rispetto della verità e del fine. Se non si conosce la verità neanche il fine è conosciuto. Se non c’è conoscenza non c’è neanche rispetto. La formazione ai divini misteri urge sempre. Quando non si vive il battesimo, non si vive la cresima, è segno che l’Eucaristia anch’essa è vissuta male. Quando non si conosce il Vangelo, la Parola, l’Eucaristia è vissuta male. Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità e la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo. Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore.

**32quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.**

San Paolo giudica la comunità di Corinto nel nome del Signore, con l’autorità e la verità dello Spirito Santo. *Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da Lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo*. Perché il Signore ci ammonisce? Perché ci dice che mangiamo la nostra condanna, se mangiamo indegnamente il corpo e il sangue di Gesù? Perché se perseveriamo in questo peccato, saremo condannati insieme con il mondo. A nulla serve essere stati discepoli di Gesù. Il Signore non ci riconosce come suoi perché noi non abbiamo conosciuto secondo verità il suo corpo e il suo sangue e lo abbiamo ricevuto indegnamente. Ci convertiamo e Lui ci accoglie. Questa verità della nostra fede mai dobbiamo metterla in dubbio. Essa va custodita gelosamente nel cuore. La salvezza non è nell’essere corpo di Cristo, ma nel vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da corpo di Cristo si è salvi. Quando si vive da vero corpo di Cristo? Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi. È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore.

**33Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.**

Ora l’Apostolo Paolo dona una norma pratica. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. Si evita così un primo punto di divisione: ognuno mangia la sua cena, e poi alla fine si mangia l’altra Cena. Invece la cena è una. Si mette in comune sia il corpo di Cristo che quanto ognuno ha portato per il suo sostentamento. Chi ha di più dona a colui che ha di meno. Chi è nell’abbondanza sostiene chi è nell’indigenza. Se invece ognuno arriva e mangia, non c’è comunione tra quanti partecipano al banchetto del Signore. Cristo è uno. La cena è una. Si mangia alla stessa cena, si mangia lo stesso cibo. Tutto si condivide e tutto si spezza con gli altri. Si spezza il corpo di Cristo, si deve spezzare ogni altro pane. Come si mangia il corpo di Cristo, così si deve mangiare anche l’altro pane. Comunione sacramentale, comunione reale, un solo corpo, un solo pane, una sola cena.

**34E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.**

Altra norma pratica: *E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna*. Perché San Paolo consiglia, suggerisce di mangiare a casa? Perché così non si dona scandalo ai fratelli. Si partecipa solo alla cena del Signore, senza spezzare il proprio pane. Pur essendo questa vera sconfitta della fede, l’Apostolo Paolo preferisce questo peccato di egoismo, anziché il peccato dello scandalo che è molto più grave. Tutto si deve fare al fine di evitare lo scandalo. Nulla distrugge più dello scandalo. Per un solo scandalo si può distruggere un’intera comunità. Si evita lo scandalo. Poi chi vuole potrà guarire dal suo egoismo. *Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta*. Non tutto si può risolvere per Lettera. Molte cose vanno risolte di presenza. Anche questa è metodologia che deve suggerire lo Spirito Santo. È Lui che deve consigliare come agire. Si prega lo Spirito del Signore, si chiede a Lui ogni consiglio. Ciò che può essere risolto per Lettera, si risolve per Lettera. Quanto va risolto di persona, lo si deve risolvere con la propria presenza fisica nel luogo. È regola di saggezza.

## DALLA LETTERA AGLI EBREI

## EBREI IV V VI VII VIII IX X

### EBREI IV

SENZA TIMORE

**[1] Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.**

Per l’Autore il discorso non può dirsi ancora concluso. Ritiene giusto passare dall’implicito all’esplicito, dalla trattazione indiretta al coinvolgimento diretto dei destinatari della Lettera. C’è un timore che deve avvolgere ogni cuore ed è questo: è possibile non entrare nel riposo di Dio. È possibile venirne esclusi. Chi? Non gli Ebrei di ieri, ma proprio quelli di oggi. Anzi proprio quelli che hanno già creduto in Cristo. Proprio costoro sono esposti alla perdizione eterna. È giusto allora che ognuno si chieda perché regni questo grave pericolo. La risposta non può essere che una sola: finché si è su questa terra, nessuno ha raggiunto il riposo promesso da Dio.

Siamo tutti in cammino, nessuno vi è ancora arrivato, né mai potrà dirsi nel riposo di Dio chi è su questa terra. Il riposo di Dio si raggiunge con la morte e finché si è in vita si cammina verso di esso. Chi alla fine potrà essere giudicato non degno di entrare nel riposo di Dio? Tutti coloro che sono caduti dalla fede, che non hanno perseverato in essa. Ma in quale fede avrebbero dovuto perseverare tutti costoro? Nell’ascolto della Parola che Dio aveva fatto risuonare loro per mezzo di Cristo Gesù, Parola dallo stesso Gesù consegnata allo Spirito perché introducesse i credenti nella pienezza della sua verità.

Cadere dalla fede è facile. È sufficiente distaccarsi da una sola Parola del Vangelo e si è già senza più fede nel cuore. Questo rischio è sempre dinanzi ai nostri occhi. Anche la teologia e i suoi molteplici e complessi sistemi di interpretazione del mistero potrebbero essere una vera caduta dalla fede. È caduta dalla fede perché si lascia la Parola di Dio e ci si affida a dei sistemi di comprensione che mai potranno esaurire il contenuto di verità e di sapienza che emana da essa. Il cristiano deve vigilare perché questo mai accada. Deve porre ogni attenzione non solo a rimanere nella Parola, ma anche a crescere nella sua verità, oggi. Tutto ciò che è stato ieri, è di ieri e deve rimanere di ieri. Oggi la Parola parla al cuore; oggi lo Spirito conduce verso la verità tutta intera. Oggi è giusto che ci si lasci parlare dalla Parola; oggi è cosa santa che ci si lasci guidare dallo Spirito verso la verità tutta intera. È questo il timore dell’Autore ed è ben fondato. Basta un niente e si è già fuori della vera fede. Chi si pone fuori della fede corre il rischio di non entrare nel riposo del Signore.

**[2] Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato.**

La buona novella è la nostra vocazione eterna: Dio ci chiama accanto a sé nella gloria del Cielo, rivestiti della spiritualità che rifulge ora nel corpo di Cristo. Il Vangelo che viene annunziato è la porta, la via attraverso cui bisogna inoltrarsi per raggiungere la gloria promessa. La verità che viene ora proclamata in questo versetto è questa: Il Vangelo si annunzia, nel Vangelo bisogna rimanere. Si rimane nel Vangelo, rimanendo uniti nella fede a quelli che lo annunziano. Se si perde la fede nella Parola annunciata, se ci si separa da coloro che lo annunciano, cioè gli Apostoli, non si è più nel Vangelo, si è fuori della via che conduce all’eredità eterna, siamo semplicemente senza salvezza.

In altre parole: Dio non parla direttamente ai cuori, Dio non spiega direttamente la sua verità alle menti e alle intelligenze. C’è la mediazione sia nel dono della Parola che nell’insegnamento e nella comprensione di essa. Nel Vangelo non c’è autonomia né di comprensione, né d’interpretazione, né di lettura, né di spiegazione. Nel Vangelo c’è solamente ascolto: ascolto di annunzio, ascolto di insegnamento, unità di verità e unità di fede; legame di comprensione e di interpretazione. Questo significa che l’elemento che dona vita alla Parola è il mediatore della Parola e il mediatore è l’Apostolo del Signore. Nella Chiesa si ascolta il mediatore, si segue l’insegnamento dell’Apostolo, in una comunione di fede, di verità, di dottrina, di comprensione.

Questa comunione non è facoltativa, è obbligatoria se si vuole rimanere nella verità della salvezza, se si vuole percorrere la via che conduce alla gloria eterna, che è la nostra vocazione. Questo ci deve anche condurre ad affermare che quanti sono senza l’Apostolo, il mediatore della Parola, sono anche senza la retta fede nel Vangelo. La parola che costoro danno o che vivono non è per quanti la vivono garanzia di verità, certezza di cammino sicuro. Chi non entrò nella Terra Promessa tra quanti sono usciti dall’Egitto? Tutti coloro che non hanno ascoltato la Parola che veniva loro annunziata per mezzo del Mediatore Mosè. Mosè era la voce di Dio in mezzo a loro. L’unione di fede con Mosè era garanzia di verità, sicurezza nel cammino verso la Terra, certezza di realizzare ogni buona e santa promessa di Dio.

Chi non entrerà nella gloria del Cielo? Tutti coloro che si distaccano, si sono distaccati e si distaccheranno da Coloro che Dio ha costituiti Mediatori della Sua Volontà di Salvezza, Portatori agli uomini della Sua Verità, Annunciatori del Suo Vangelo, Suoi ministri per indicare la via del Cielo ad ogni uomo. Non bisogna mai dimenticare che una delle note costitutive della Chiesa è proprio l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli. Questa verità la troviamo sia negli *Atti degli Apostoli*, che nel *Credo*.

*Atti degli Apostoli cap. 2,42: “Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.*

*E nel Credo: Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.*

L’apostolicità della Chiesa è proprio in ordine al dono attuale della Verità, assieme all’altro dono della grazia. Grazia e verità vengono dall’Apostolo e senza Apostolo non c’è verità, non c’è grazia di Cristo Gesù.

**[3] Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.**

Il riposo di Dio è quello eterno. È il Paradiso. Verso questo riposo deve camminare il cristiano. La via è la fede nella Parola. La fede nella Parola si conserva rimanendo uniti a coloro che sono i Ministri e i Mediatori sulla terra della Parola di Dio. La fede inizia nel momento in cui si ascolta la Parola e la si accoglie nel cuore. La fede rimane, finché rimane nel cuore la Parola assieme alla comunione con coloro che sono gli Strumenti del dono della Parola. Per gli Ebrei il “riposo” iniziale era il possesso della Terra Promessa. Per i cristiani, per tutti coloro che sono dopo di Cristo, il riposo è la vita eterna nel Paradiso.

È questa anche la preghiera della Chiesa verso coloro che sono morti. Per loro chiede il riposo eterno: *“L’eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace”.* Il riposo eterno, la pace eterna, la luce perpetua regnano solo nel Paradiso. La terra è luogo di travaglio, di cammino, di fatica, di sofferenza, di croce, di dolore, di affanno, di inquietudine, di morte. Il Paradiso è luogo di gioia, di pace, di riposo, di tranquillità, di non affanno, di non più lacrime, di serenità eterna. Verso questa eternità di gioia e di pace, di serenità e di amore il cristiano deve camminare lungo tutto il cammino della sua vita e il cammino deve farlo nella fede. Questa è la nostra verità. Ogni altro insegnamento contrario è falsità, errore, idolatria, menzogna, pensiero dell’uomo, non certo insegnamento di Cristo, trasmesso secondo verità da coloro che Lui stesso ha costituito suoi ministri e amministratori dei suoi misteri.

L’argomentazione si fa delicata, anzi sottile. Per comprenderla non dobbiamo dimenticarci che l’Autore sta parlando agli Ebrei. Chi sono gli Ebrei? Sono i discendenti di Abramo, ai quali il Signore aveva promesso la Terra calpestata da Abramo. Domanda: questa Terra era la realtà ultima, o solo figura di ciò che il Signore avrebbe un giorno dato a tutti quelli che avrebbero vissuto secondo la fede di Abramo? Per l’Autore non ci sono dubbi. L’eredità di Abramo è Cristo Signore. L’eredità dei figli di Israele non è quella cui li ha condotti Mosè, è invece quella cui li conduce Cristo Gesù. Qual è la conclusione? Gli Ebrei non sono ancora entrati nel luogo del loro riposo. Loro vi entreranno se ascolteranno la Parola di Cristo e ad essa rimarranno uniti ascoltando coloro che Gesù ha posto e costituito Mediatori della sua grazia e della sua verità. Con questo versetto e con quelli che seguono immediatamente dopo, l’Autore sposta il luogo del riposo: dalla *Terra Promessa* alla *Gloria Celeste*. Non è lui in realtà che lo sposta, è la stessa Scrittura, che lui legge alla luce dello Spirito Santo. Infatti: Se si collega l’ultima frase di questo versetto con quanto segue, si comprende ogni cosa con molta facilità. Proviamoci:

**Benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. [4] Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue.**

Dopo che Dio ha creato il mondo ***(benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo)***, finisce per il Signore il lavoro e Lui entra nel suo riposo. Lo afferma con ogni chiarezza ***la Genesi (cc 1,1-2-4),*** nei quali è descritta tutta la Creazione di Dio, che finisce con l’affidamento del Creato all’uomo e con il riposo del Signore. Finisce l’opera di Dio, inizia quella dell’uomo. Qual è l’opera dell’uomo? Quella di portare se stesso in Dio, nella sua gloria, secondo l’Autore della Lettera agli Ebrei. Ora però ci interessa sapere che Dio è entrato nel suo risposo al termine del lavoro e che l’uomo entrerà anche lui nel riposo di Dio al termine del suo lavoro. Leggiamo:

*“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: Sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie. E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra. E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie. E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto”.*

Qual è il lavoro che l’uomo dovrà fare? Esso è uno solo: *entrare e rimanere nella Parola di Dio*.

La Parola di Dio che lo ha fatto, la stessa Parola lo nutre, lo conduce, lo guida, lo sostiene, lo protegge, lo conserva in vita, lo porta nel luogo del riposo di Dio. Entrare e non rimanere non dona vita. La vita è nell’entrare e nel rimanere. Si entra ascoltando la predicazione degli Apostoli. Si rimane ascoltando l’insegnamento degli Apostoli. La Parola della vita è di Cristo Gesù. Cristo l’ha donata agli Apostoli. Gli Apostoli la danno non una volta per sempre. La danno insegnandola, la insegnano donandola, oggi, in quest’ora storica, in questo momento del lavoro dell’uomo.

**[5]E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!**

Questo versetto – lo si è già citato in tutto il contesto del salmo 94 – viene qui riportato con un solo intento. Anche questa verità è già stata annunziata: è il passaggio dalla *Terra Promessa* alla *Promessa dei Cieli Nuovi e della Terra Nuova*. Il viaggio sia degli Ebrei che di ogni altro uomo è questa vocazione ad incamminarsi verso i Cieli Nuovi e la Terra Nuova. La Terra Promessa è solo figura; se è figura di una realtà più grande, divina, anche gli Ebrei sono chiamati a cambiare l’oggetto della loro speranza e quindi la fonte della loro fede. Non si può cambiare l’oggetto della Speranza se non si cambia la fonte della fede. La fonte della fede è Cristo. Cristo ha costituito strumenti della Sua Fonte gli Apostoli nella Chiesa. Ascoltando la Parola degli Apostoli si accoglie la Nuova Promessa, perché Nuova è la Parola della Fede. Si può comprendere tutto questo, se si puntualizza una piccolissima verità: la fede che noi professiamo non è in Dio. La fede è nella Parola di Dio. La fede è nella Parola che Dio ci dona oggi.

Poiché Dio oggi parla, oggi dona la Parola, oggi noi dobbiamo credere nella Parola che Lui ci dona. Se rimaniamo ancorati alla Parola di ieri, siamo fuori della retta fede. La fede di ieri era per ieri. La fede di oggi è per oggi. Oggi Dio parla per oggi. Domani parlerà per domani. Dio, per mezzo di Mosè, ha parlato in Egitto. Si è compiuta la liberazione. Quella Parola serviva al faraone per lasciare partire il suo popolo. Il popolo è partito. C’è un mare da attraversare, c’è un deserto da percorrere. Dio quotidianamente deve parlare. La fede è nella Parola quotidiana di Dio. Israele è entrato nella Terra Promessa. Questo possesso è solo figura, non realtà della sua vera vocazione.

La realtà della sua vocazione Dio l’annunzia, preparandola, con i profeti. La compie in Cristo. L’annunzia attraverso la Parola di Cristo. Chi non ascolta la Parola di Cristo rimane fuori della realtà. Resta nella figura, ma la figura non è il compimento della promessa di Dio. In altre parole: il riposo di Dio non è la Terra, bensì il Cielo. Il Cielo non è manifestato dalla Parola di Mosè, ma da quella di Cristo Gesù. La Parola della fede è ora quella di Cristo Gesù. Chi ci dona questa parola e come essa ci viene donata? Questa Parola ce la donano gli Apostoli oggi attraverso l’annunzio e l’insegnamento. Finché dura il cammino verso il Cielo, chi vuole pervenire ed entrare in esso, deve ascoltare Parola ed insegnamento degli Apostoli.

**[6] Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, [7] egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!**

Qui l’Autore fa un altro passaggio, in verità già presentato, anche se non ancora con tutta la chiarezza che ora merita che gli venga donata. Ci sono due Parole di Dio. È su questa *“duplice”* Parola di Dio che tutta l’argomentazione dell’Autore si fonda. La prima Parola Dio l’ha detta nel deserto. Lì Egli promise che quanti non avevano ascoltato la sua voce non sarebbero entrati nel luogo del suo riposo. Il riposo contenuto in questa “prima” Parola di Dio è la Terra Promessa, figura, non realtà, della vera e definitiva promessa di Dio. Quanti hanno creduto sono entrati nel riposo di Dio. Sono entrati però nella figura, non nella realtà del riposo. Nella realtà del riposo, che è il Cielo, sarebbero dovuti entrare, ma per questo avrebbero dovuto iniziare ad ascoltare nuovamente il Signore che con sapienza e saggezza infinita li stava conducendo.

Avvenne invece che il popolo si concentrò tutto sulla terra già conquistata, pensando che questo fosse il luogo definitivo del suo riposo. Su questo errore cominciò ad interpretare ogni nuova Parola di Dio. Così operando altro non faceva se non portare sempre e continuamente la sua vecchia storia, il suo vecchio riposo, la figura nella nuova realtà di Dio, anziché la nuova realtà di Dio nella sua vecchia storia e nel suo vecchio riposo. In fondo Israele commise lo stesso errore di molti uomini di Chiesa: anziché portare tutto l’Antico Testamento nella realtà nuova di Cristo, hanno portato la realtà nuova di Cristo nella vecchia struttura dell’Antico Testamento. Qual è il risultato? Ci si taglia fuori del cammino verso il riposo verso cui Dio sta conducendo ogni uomo.

Questo accade quando ci si dimentica che la fede non è in Dio, ma nella sua Parola; e per noi: quando ci dimentichiamo che la fede non è solo nella Parola di Dio, ma anche nella Verità tutta intera cui conduce lo Spirito del Signore, mediante l’Apostolo di Cristo Gesù. Anche ogni sistema teologico deve essere considerato e visto come una fotografia, che blocca la verità in quell’attimo in cui il sistema viene pensato. Una fotografia non è la verità tutta intera della Parola. È un momento di essa. Da aggiungere che lo stesso *“soggetto”* può essere visto da angolazioni differenti ed ecco nello stesso tempo, nello stesso luogo, diverse sfaccettature, che altro non sono che un insieme di fotogrammi dell’unica verità in quel medesimo ed unico tempo. Questo vuol dire una cosa sola: la storia di ieri, tutta la storia della santità cristiana, deve essere considerata come una *fotografia della verità tutta intera cui fino a quel momento ha condotto lo Spirito Santo.* Quella storia però non è la verità tutta intera. Oggi lo Spirito parla alla sua Chiesa, oggi bisogna porsi all’ascolto dello Spirito Santo, come domani, come sempre.

**[8] Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.**

Viene ancora una volta affermato con chiarezza il mistero della promessa di Dio. Viene detto che la vera terra non è la Terra di Canaan, bensì quella del Cielo. In effetti è così. Se la Terra Promessa fosse l’oggetto della rivelazione di Dio, con l’entrata del Popolo del Signore in quella Terra, la rivelazione si sarebbe potuta considerare conclusa. Dio ha chiamato Abramo, gli ha promesso la Terra, ora che la promessa è stata realizzata, tutto si sarebbe potuto dichiarare finito. Invece nulla di tutto questo: lo sguardo di Dio è perennemente oltre ogni conquista già acquisita e ogni promessa già realizzata, compiuta. Lo sguardo di Dio è verso un’altra promessa, un’altra salvezza, un’altra liberazione, un altro popolo, un’altra conquista. È quest’altra cosa che interessa al Signore ed è per essa che Lui lavora, opera. Se Israele non comprende questo, nulla ha compreso della sua vocazione, nulla ha compreso di Dio, nulla sa di se stesso.

Dio è infinitamente oltre lo stesso senso letterale della sua Parola, di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è carica di mistero, che nessuna realizzazione, nessun compimento potrà mai esaurire. Dio vuole attrarre al suo mistero che è infinito, eterno, incommensurabile, oltre ogni possibile comprensione. Verso questo mistero egli conduce l’uomo, se questi si lascia condurre. Per lasciarsi condurre, l’uomo deve porgere l’orecchio ad ogni Parola che Dio fa udire nell’oggi della storia. Se Lui ha parlato prima con Mosè e poi con Davide, la Parola detta per bocca di Davide e l’altra detta per bocca di Mosè non sono la stessa cosa. Non lo sono perché la storia è cambiata, l’uomo è cambiato.

L’uomo a cui parla Mosè è uno. L’uomo a cui parla Davide è un altro. Ciò che Dio dice per bocca di Mosè non è ciò che dice per bocca di Davide. Chi non porge ascolto a ciò che Dio veramente vuole dire, rimarrà sempre nella più nera delle confusioni e nessuna verità potrà mai farsi strada nel suo cuore. Ogni Parola di Dio ha un suo significato particolare ed è questo significato che ci conduce verso la pienezza del mistero che Dio vuole realizzare attraverso noi. La Parola di Davide rivela dunque che c’è una *Terra* oltre la *Terra Promessa*; ci dice che la *Terra Promessa* non è la *Terra di Dio*, quella ultima e definitiva. Ci dice anche che c’è la reale possibilità che questa Terra non venga raggiunta, se oggi non si pone ascolto alla Voce del Signore. L’Autore non ha dubbi, leggendo la Scrittura: Dio parla oggi. La vera saggezza dell’uomo è sapere e volere ascoltare il Dio che parla oggi. L’oggetto della fede non è la Parola di ieri, è la Parola di oggi. È questa Parola che ci introduce verso *la Terra oltre ogni terra già conquistata*.

**[9]E` dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio.**

Anche questo riposo sabatico è oltre il riposo sabatico, o dell’anno giubilare allora vissuto. Cosa è in verità l’anno sabatico e l’altro anno: quello del grande giubileo? Leggiamo in Levitico 25:

*Circa l’Anno sabatico (Lev 25,1-7): “Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà”.*

*Circa l’Anno del giubileo (Lev. 25,8-28): “Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.*

*In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti.*

*Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio. Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti? io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo.*

*Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio”.*

Si è già detto che bisogna andare oltre tutto l’esistente. C’è qualcosa che si deve compiere e ciò che si è compiuto è solamente una pallidissima figura. Il riposo sabatico è quello eterno. Sarà nel cielo che l’uomo smetterà di lavorare. Ora, fino a quel giorno, dovrà sempre lavorare e il suo lavoro consiste in una sola opera: condurre se stesso nel Regno dei Cieli, accogliendo e rimanendo nella Parola che Dio oggi dona all’uomo. Questo riposo sabatico inizia accogliendo l’anno di grazia, o il giubileo che Cristo Gesù è venuto ad annunziare, proclamare, bandire.

Esso dona la remissione di ogni peccato, l’espiazione di ogni debito, la cancellazione di ogni pena dovuta alle colpe, in modo che ogni uomo possa iniziare come nuova creatura il suo nuovo cammino che lo porterà nella nuova terra. Nuova creatura, nuovo cammino, nuova Parola, nuova Terra, nuovo riposo, nuova vita: vita eterna che è posta tutta nella Parola nuova che Gesù è venuto a portare sulla nostra terra e che gli Apostoli hanno iniziato a predicare per tutto il mondo, offrendo ad ognuno la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù. Anche gli Ebrei devono passare dal vecchio anno sabatico al nuovo e dal vecchio giubileo al nuovo. Chi non fa questo passaggio, rimane nella vecchia Parola e quella non dona più salvezza, perché ora la Parola di Dio è Cristo Gesù ed è data per mezzo dei suoi Apostoli.

È l’Antico Testamento che invita ad andare oltre se stesso. Guai a fermarsi ad esso. Non è più strumento di vera vita. Così è per il Nuovo Testamento. Anche Esso ci invita ad andare sempre oltre, a non fermarsi alla sua Lettera, perché la Lettera deve essere letta e spiegata dallo Spirito Santo. Tutti i guai nella Chiesa nascono nel momento in cui ci si ferma a ieri: alla Parola di ieri, alla comprensione di ieri, alla teologia di ieri, alla spiritualità di ieri, al Movimento di ieri, al Gruppo di ieri, all’Associazione di ieri, all’Ordine di ieri, alla Congregazione di ieri. Lo Spirito non può essere fermato a “ieri”. Lo Spirito oggi parla alla Chiesa, all’uomo, alle comunità, alle Chiese, ad ogni associazione ed è oggi che bisogna ascoltarlo, perché bisogna andare sempre oltre, infinitamente oltre, oltre fino al raggiungimento della pienezza della verità: pienezza di ieri che non può essere più pienezza di oggi. Ad ogni giorno la sua pienezza, ad ogni giorno il superamento di ieri. Questa è la struttura della via eterna: il cammino nell’oggi dello Spirito Santo.

**[10] Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.**

Dio ha cessato dalle opere compiute non appena ebbe finito la creazione del cielo, della terra, dell’uomo. Ha cessato dopo aver affidato l’universo alle cure e alla custodia dell’uomo. L’uomo, quando entrerà nel suo riposo? Entrerà dopo aver finito il completamento del suo cammino, dopo aver percorso tutta la via che lo conduce nella Nuova Terra e nei Nuovi Cieli. Quello dell’uomo è un cammino inverso a quello di Dio. Dio si riposò dopo aver compiuto un’opera fuori di sé. L’uomo si riposa dopo aver portato a compimento l’opera dentro di sé. Come porta a compimento quest’opera? Accogliendo ogni Parola che Dio proferisce oggi, o di cui oggi dona il suo vero significato e realizzandola nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima.

Con la Parola Dio crea l’universo fuori di sé. Con la stessa Parola che è fuori di Sé, perché è da Dio, l’uomo crea l’universo di Dio dentro di sé e l’universo di Dio è la vita eterna. Dal momento che l’uomo ancora non è entrato nel suo riposo è segno che ancora deve lavorare. Gli Ebrei, poiché a loro è indirizzata la Lettera, non sono nel riposo ultimo, definitivo, completo. Non sono neanche sulla giusta via. Per loro il primo passo da fare è quello di passare dalla Parola di Dio alla Parola di Cristo e dall’insegnamento dei loro Rabbini all’insegnamento degli Apostoli. È attraverso questa via nuova che si entra nella vita nuova e si potrà raggiungere il riposo ultimo, definitivo, vero, eterno. In conclusione: L’Antico Testamento, Mosè, i Profeti, la Legge, le Istituzioni, lo stesso culto, la moralità, la fede sono incompleti. Tutto è incompleto. L’Antico Testamento ha il suo compimento in Cristo, la sua Verità in Cristo, il suo Culto in Cristo, la sua vita in Cristo. Tutto è in Cristo e chi non passa a Cristo rimane in una religione bloccata in se stessa, finita per sempre.

LA PAROLA DI DIO

**[11] Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.**

Se è vero – ed è vero – quanto l’Autore ha dimostrato, argomentando con l’Antica Scrittura, o Antico Testamento, nasce una urgenza per ogni coscienza. La verità obbliga per se stessa. Una volta attestata, dimostrata, desunta, argomentata, essa necessariamente deve essere accolta. Lo esige la natura razionale dell’uomo. Se non accetta la verità, non è più questione di razionalità, bensì di volontà. Non è più per incapacità di comprendere, ma per cattiva volontà che non si abbraccia la verità, non la si accoglie. Nasce l’appello alla volontà. È per volontà che l’uomo può affrettarsi ad entrare nel riposo che Dio gli offre, gli dona in Cristo Gesù. Se la volontà si sottrae, non c’è alcuna argomentazione che possa valere. Ogni parola risulterà inutile, vana, inefficace. La volontà può soffocare la verità e la soffoca quando è nell’ingiustizia, nel peccato, nella chiusura della mente e del cuore. San Paolo ha una bellissima argomentazione su questa tematica della relazione tra verità, volontà, ingiustizia, soffocamento della verità. La troviamo nella Lettera ai Romani (c. 1):

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore. Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. A quanti sono in Roma diletti da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo. Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi. Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

*Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi ma finora ne sono stato impedito per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili. Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma. Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E` in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede. In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.*

*Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa”.*

L’Autore è esplicito, formalmente esplicito nella sua affermazione. Alla Parola di Dio si risponde con l’ascolto, con l’obbedienza totale. L’obbedienza è cambiamento di vita secondo la Parola ascoltata, allo stesso modo che era cambiamento di cammino la Parola ascoltata durante l’Esodo, o il viaggio nel deserto. Se non si cambia vita – e il cambiamento di vita è uno solo: il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Parola di Dio alla Nuova Parola di Dio – ci si mette nella disobbedienza e questa ha un solo risultato: il non raggiungimento del riposo eterno di Dio. Affrettarsi vuol dire non tergiversare, non rimandare, non ritardare e soprattutto non giocare con il Signore, o peggio con il proprio peccato, la propria ingiustizia. Chi non crede nella Nuova Parola di Dio e non si affretta difficilmente compirà l’attraversamento del deserto della vita. Morirà nella sua ingiustizia, nella sua idolatria, nella sua empietà.

**[12] Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.**

Ancora una volta l’Autore rinvia alla Parola. Non alla Parola del Vangelo. Alla Parola dell’Antico Testamento. Quanto dice della Parola dell’Antico Testamento si applica per contenuto anche a quella del Nuovo. Ma lui non parte dalla Parola del Nuovo per dimostrare la verità della Parola del Vecchio. Fa il ragionamento contrario: parte dalla Parola del Vecchio per attestare che Essa non si esaurisce in se stessa. La forza della Parola dell’Antico Testamento è proprio quella di condurre a quella del Nuovo. Se non conduce a quella del Nuovo, è una Parola già morta, inutile per tutti coloro che si affidano ad essa. La salvezza non è in essa. La salvezza è altrove. È altrove che noi dobbiamo cercarla. L’altrove dell’Antico Testamento è Cristo Signore, è la sua grazia, è la sua verità. I Versetti 12 e 13 sono un inno alla Parola, un canto alla sua verità. È giusto che ogni affermazione sulla Parola venga compresa per se stessa. Le molteplici comprensioni, singolarmente offerte, nell’insieme ci riveleranno tutta la fede dell’Autore nella Parola di Dio. Ecco l’esame dettagliato:

**Infatti la parola di Dio è viva:** La prima nota, o caratteristica della Parola di Dio è l’affermazione che essa è viva. È viva perché Dio è vivo e la ricolma della sua vita. È viva perché ha la forza in sé di rigenerarsi, di togliere da sé ciò che è vecchio, ciò che era di ieri, e aggiungere ciò che è di oggi, che appartiene all’ora presente della storia. È viva perché in essa opera lo Spirito Santo che la ricolma con la vita della sua verità tutta intera. È viva perché ha la forza di rendere vecchio ogni sistema teologico, ogni comprensione di Dio, ogni forma di relazionarsi a Lui, ogni religione, ogni idea, ogni pensiero. Tutto rende antiquato la Parola di Dio. Per questo motivo è giusto, anzi doveroso non solo annunziare ogni giorno la Parola di Dio, quanto anche ogni giorno insegnarla spiegandola, donando il suo significato, quello che lo Spirito Santo detta alla mente e allo spirito di colui che si piega sulla Scrittura per trarre ogni verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna. Lo Spirito Santo è nella Parola e solo in Essa. Ogni altra verità bisogna comprenderla partendo dalla Parola, lasciandosi giudicare da Essa. È questo l’unico metodo e il solo, se si vuole portare verità e salvezza in questo mondo. Gesù diede come comando ai suoi Apostoli di andare per il mondo e di annunziare la Sua Parola. Annunziando, spiegandola, facendola comprendere nella sua verità sempre più piena verso cui conduce lo Spirito del Signore, essi donano ad ogni uomo la possibilità di essere salvati.

**Efficace:** Poiché è viva, essa produce salvezza. È questa l’efficacia della Parola. Quando essa viene accolta in un cuore, lo smuove, lo rimuove, lo libera dal peccato, lo apre alla grazia, lo spinge verso la santità. È efficace perché essa opera sempre un giudizio di approvazione o di condanna di ogni azione dell’uomo. Qual è, però, l’efficacia che è nella Parola? Essa non è efficacia sacramentale. Questo genere di efficacia produce gli effetti, al di là della santità di chi amministra il sacramento. L’efficacia della Parola è subordinata alla santità di chi l’annunzia e alla fede di chi l’ascolta.

Nella santità di chi l’annunzia dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nella Parola annunziata perché è nel cuore di chi l’annunzia. Con la Parola annunziata scende nel cuore di chi l’accoglie con fede e lo apre a Cristo, al suo mistero, alla sua verità, alla sua grazia, alla sua santità. In un cuore pieno di peccato, la Parola non abita nella sua vita e non se non vive in noi, neanche può essere efficace. È una parola morta quella che si dona. Va da sé che una parola morta donata non può mai generare vita. Da qui la sua inefficacia, la sua vanità, la sua inefficienza, il suo nulla. Tutti i fallimenti della pastorale risiedono in questa parola morta in noi che si dona agli altri. È morta in noi, perché il nostro cuore è morto alla verità e alla grazia di Cristo Gesù.

La parola morta è anche senza contenuti di verità. Essa è priva di ogni forza vitale. Con essa il mondo resta quello che è: nel suo peccato e nella sua falsità. In ordine all’argomento della Lettera, queste due prime note della Parola si rivestono di un significato ben preciso, che possiamo così sintetizzare: Come ogni organismo che vive, vive pienamente compiuto nel presente, ma anche la compiutezza nel presente è incompiutezza per rapporto al futuro. La Parola di Dio che è viva, si deve cogliere nella vita del giorno. Oggi per oggi, domani per domani. Mosè parlò ai figli di Israele nel deserto. I Profeti parlano ai figli di Israele nella Terra Promessa. Cristo Gesù parlò alle pecore perdute della casa di Israele. Gli Apostoli dovranno parlare ogni giorno al mondo intero. Oggi Dio parla per mezzo degli Apostoli. Sono oggi loro che ci danno la Parola di Dio, quella vera. Oggi per oggi. Domani per domani. L’efficacia della Parola, oggi, non è quella di Mosè, non è quella dei Profeti, neanche è quella proferita da Gesù Signore. L’efficacia, oggi è data da Colui che la Parola proferisce. Se proferisce la Parola di Dio, questa diviene efficace. Se non proferisce la Parola di Dio, la parola dell’uomo non ha alcuna efficacia. L’efficacia è della Parola di Dio viva ed è viva la Parola di Dio detta oggi dagli Apostoli e questa Parola è efficace. Nasce per tutti l’obbligo di stringersi in comunione di verità e di fede con gli Apostoli, perché sono loro i portatori nel mondo della Parola viva ed efficace del Dio vivente. La Parola è viva in loro, se è vivo lo Spirito di Cristo in loro. Per questo in loro deve essere grande la santità.

**E più tagliente di ogni spada a doppio taglio:** la spada serve a separare. La Parola di Dio separa bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, santità e peccato, bontà e cattiveria, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo, vie di Dio e vie dell’uomo. Chi vuole sapere cosa è bene e cosa è male, giusto ed ingiusto, opportuno e non opportuno, conveniente e non conveniente, non può desumerlo dai suoi pensieri; deve attingerlo nella Parola di Dio. Questa verità obbliga ognuno che parla in nome di Dio a dire la Parola di Dio e solo quella. Per questo deve offrire all’altro la più alta garanzia che ciò che dice non è suo pensiero, sua volontà, sua decisione, suo desiderio, ma è solo Parola di Dio.

Anche la più semplice delle deduzioni o argomentazioni, tratte dalla Parola, devono essere perennemente verificate dalla Parola, se si vuole tagliare netto bene e male, vie di Dio e vie degli uomini. A questo non ci siamo. C’è una sostituzione capillare della volontà di Dio facendo infiltrare in essa i nostri pensieri e ogni desiderio del nostro cuore. Quando ognuno di noi avrà tanta onesta, tanta cura, tanta attenzione di non aggiungere e di non togliere niente alla Parola di Dio, solo allora sarà un buon amministratore nella sua casa. È cosa disonesta aggiungere, o togliere alla Parola e dire che il risultato è Parola di Dio, o Volontà di Dio, o Desiderio di Dio. L’attenzione in questo non sarà mai sufficiente, mai troppa, mai abbastanza. Tutta la pastorale è inficiata dalla sostituzione della Volontà di Dio con i nostri desideri o le nostre vie.

**Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla:**

Quando la Parola viene annunziata, proclamata, proferita, detta, predicata, insegnata, essa non lascia il cuore indifferente. Tutto l’uomo viene penetrato dalla Parola e messo in questione, in discussione. Dinanzi alla Parola di Dio non esiste indifferenza. O la si accoglie, o la si rifiuta. Se la si accoglie essa produce un frutto di vita; se la si rifiuta genera un frutto di morte. Ognuno deve rendere conto a Dio del perché ha rifiutato la Parola ascoltata. Non può dire: non sapevo che era tua Parola, oppure non l’ho riconosciuta come tua Parola.

La Parola di Dio si fa riconoscere per se stessa, basta pronunciarla, proclamarla. È questa la sua forza, questa la sua vita, questa la sua efficacia. Perché allora molti non la riconoscono come Parola di Dio? Perché quella che ascoltano spesso non è Parola di Dio. È un miscuglio di parole umane, imbevute o intrise di qualche Parola di Dio, ma non è Parola di Dio. La Parola di Dio, per essere Parola di Dio, deve essere libera da qualsiasi parola umana, o pensiero umano, o desiderio umano. Questa totalità esige la Parola, questa totalità dobbiamo darle. La Parola di Dio è santa e non può essere inquinata da nessuna parola umana. Detta e proferita nella sua santità, la Parola penetra nel cuore, nella mente, arriva fino alle giunture e alle midolla. Tutto l’uomo, anche nelle sue parti più inaccessibili, viene compenetrato di Parola del Signore.

**E scruta i sentimenti e i pensieri del cuore:** Anche i sentimenti e i pensieri del cuore vengono scrutati dalla Parola di Dio, per appurare la loro verità, la loro falsità, la loro confusione, la loro tenebra, la loro luce. Niente che è nell’uomo rimane estraneo dinanzi alla forza della Parola e alla potenza della sua luce che penetra in lui. Questo accade, però, se quella che diciamo è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio nulla accade. Il cuore rimane freddo e l’anima nel suo sonno spirituale.

**[13] Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui:** Quanto finora detto non vale solo per un uomo. Vale per tutti gli uomini indistintamente, di ogni razza, popolo, lingua, tempo, luogo. Fino alla consumazione dei secoli, finché ci sarà un solo uomo sulla terra, se posto dinanzi alla verità e alla santità della Parola non potrà restare insensibile. La Parola che penetra nel suo intimo lo scuote, lo muove, lo attira a sé, lo salva. Perché allora tanto scetticismo dinanzi alla parola annunziata? Perché spesso quella che diciamo non è la Parola di Dio, quella che doniamo non è la verità di Dio. Sono o parole, o sistemi di pensiero, o vie che Dio non ha scelto, non ha voluto, non ci ha comandato né di dire, né di fare.

Questo implica che c’è un dovere costante in noi, chiamati a dare la vera Parola di Dio: quello di liberarci da ogni pensiero umano, ma anche da ogni forma e da ogni struttura nella quale abbiamo calato la Parola di Dio. La Parola di Dio può assumere ogni forma, ma senza identificarsi con nessuna di esse. Può assumere anche ogni pensiero, ma restando sempre fuori di esso. Dio è tutto in ogni cosa, ma è sempre fuori di ogni cosa. Ha una sua identità Personale, anzi tri personale, essendo Lui Padre, Figlio e Spirito Santo nell’unità di una sola natura, o sostanza divina. Così deve essere detto della sua Parola: è in ogni pensiero, ma deve essere fuori di ogni pensiero; è in ogni forma, ma deve essere fuori di ogni forma. Essa deve verificare ogni pensiero, ogni forma, ogni via, ogni struttura, ogni rito, ogni culto, sempre, in ogni tempo, in ogni luogo.

**ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi:** La Parola di Dio è luce eterna, divina che brilla nelle nostre tenebre con chiarore più splendente di mille miriadi di soli, di stelle, di galassie.

Tutto essa porta alla luce. Nulla rimane nascosto dinanzi ad essa. Sorge una considerazione: se questa è la potenza della Parola, perché ci arrabattiamo a dire parole umane? Non sarebbe più saggio, più intelligente, più sapiente dire solamente Parole di Dio? A questa considerazione ci risponde Cristo Gesù: la bocca parla della pienezza del cuore. Se Dio è nel cuore, la bocca parla Parole di Dio. Se c’è il peccato, la bocca dice parole di peccato, di tenebra, di buio, di menzogna (cfr. Mt 12,22-37):

*“In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni. Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?*

*E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”.*

Chi vuole parlare Parole di Dio deve avere il cuore pieno di Dio. Questa verità però ne dice un’altra: poiché è facile perdere Dio dal cuore, è anche facile perdere la Parola di Dio dalle nostre labbra. Se non c’è la stabilità nella grazia: oggi si parla di Dio e domani del diavolo; oggi si invita al bene e domani al male; oggi si risponde alla tentazione e domani la si accoglie.

**E a lui noi dobbiamo rendere conto:** Dobbiamo rendere conto di ogni Parola di Dio ascoltata e di come essa è stata messa a frutto. La Parola di Dio è come il talento della Parabola. Chi la riceve deve farla fruttificare. Essa è un dono divino e non può restare infruttuosa. Anche questa verità è insegnata da Gesù con divina chiarezza. Leggiamo in due passi distinti:

*Vangelo secondo Matteo cap. 11,16-24: “Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. E` venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere. Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.*

*Vangelo secondo Matteo cap. 25, 14-30: “Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.*

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.*

*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.*

Deve rendere conto a Dio chi è stato incaricato di annunziare la Parola e non lo ha fatto, come anche colui al quale la Parola è stata annunziata e non l’ha fatta fruttificare. Il vero credente nella Parola di Dio è Giona. Lui si rifiuta di recarsi a Ninive perché sapeva che se avesse proferito la Parola di Dio nella città, questa si sarebbe convertita e per questo fugge lontano dal Signore.

*Giona cc. 3 e 4: “Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: Alzati, va’ a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta. I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo? Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece”.*

*“Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere! Ma il Signore gli rispose: Ti sembra giusto essere sdegnato così? Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.*

*Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: Meglio per me morire che vivere. Dio disse a Giona: Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino? Egli rispose: Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte! Ma il Signore gli rispose: Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”.*

È questo il conto che dobbiamo rendere a Dio. È un conto eterno: di vita, o di morte, di Paradiso, o di inferno.

**[14] Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede.**

Con questo versetto si entra nel vivo della Lettera e della sua argomentazione. Ora viene annunciato Cristo, la Sua Persona, la Sua Opera, il Suo Sacrificio, i Frutti di esso. Il tutto ci viene offerto nella sua distinzione e differenza con quanto di analogo avveniva nell’Antico Testamento. Chi è Cristo Gesù? La prima risposta è: un grande sommo sacerdote. Ma chi era il sommo sacerdote? Era colui che compiva il grande rito di espiazione per il popolo. Ecco come ce lo presenta il Libro del Levitico (cfr. Lev. 16,1-34).

*“Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio. Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua.*

*Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé.*

*Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio.*

*Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità.*

*Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele. Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti. Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo.*

*Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto. Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio.*

*Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità. Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati. E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè”.*

La prima differenza che qui viene affermata è questa: Gesù grande sommo sacerdote non entra nella tenda del convegno, né nel tempio costruito dall’uomo, anche se luogo della presenza di Dio. Gesù entra nei cieli, li attraversa. Il Cielo è il luogo della dimora di Dio. Gesù va direttamente presso Dio, non sulla terra, ma nel Cielo. Lui entra nel Santuario del Cielo. Perché entra nel Santuario del Cielo? Per compiere il sacrificio di espiazione per i peccati del popolo. Ma non di un popolo. Di ogni uomo. La “liturgia” con Gesù si sposta dalla terra al cielo, dal tempio costruito da mani d’uomo, ad un tempio eterno, dimora eterna di Dio. Cristo entra nel cielo. Accede direttamente al trono della gloria eterna di Dio. A Lui direttamente offre il sacrificio per il perdono dei peccati.

Ora interessa affermare questa prima differenza, che non è solo accidentale, è sostanziale. Gesù è Colui che può accedere al trono eterno di Dio nel Cielo. È Colui che può vedere Dio faccia a faccia e faccia a faccia può pregarlo, invocarlo, come un uomo fa con un altro uomo. Mosè non vide mai la faccia di Dio. Né mai è salito al Cielo. Mosè ha incontrato il Signore sul monte e gli parlava dalla nube. Anche questa è differenza sostanziale tra Cristo e Mosè. Se è sostanziale la differenza, sostanziale è anche la differenza con la Persona sia di Mosè che del sommo sacerdote. Questa differenza è già stata presentata dall’Autore: tutti gli altri sono servi, ministri, strumenti. Gesù è il Figlio di Dio. Per questo può entrare nei Cieli, li può attraversare. Entra come Figlio. Li attraversa come Figlio. Si presenta al Padre come Figlio. Figlio non creato, ma generato, della stessa sostanza del Padre e questa generazione è eterna, prima della creazione del mondo. Questa verità esige che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. Qual è questa professione di fede? Quella accolta al momento in cui si è divenuti credenti? Quale era allora questa professione di fede? Quella annunziata da Pietro negli Atti: *“Non c’è altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati se non nel nome di Gesù Cristo il Nazareno”*.

Gesù è l’unico Salvatore, il solo Redentore. Perché? Perché è l’unico sommo sacerdote che ha attraversato i Cieli per compiere per noi presso il Padre l’espiazione dei nostri peccati. Chi non mantiene fede a questa professione di fede, ritornerà nella ritualità di un tempo, ai sommi sacerdoti di un tempo. Ma questi non danno salvezza, non offrono redenzione. Chi cade della fede, ritorna semplicemente nell’idolatria ed è idolatria ogni parola antica di Dio che non conduce alla nuova Parola di Dio, detta a noi in Cristo Gesù, compiuta per noi da Lui e in Lui.

**[15] Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.**

In questo versetto viene affermata la vera umanità di Gesù. Egli è Figlio di Dio, ma anche Figlio dell’uomo, vero Dio e vero uomo. Come vero uomo egli è stato provato in ogni cosa, a somiglianza di noi. L’unica cosa che Lui non ha conosciuto della nostra umanità è il peccato. Egli è rimasto sempre nella Volontà di Dio, sempre nella Legge del Padre, in ogni cosa. Lui sa cosa è la tentazione, sa cosa è la fame, la nudità, la povertà, il dolore, la persecuzione, ogni genere di sofferenza fisica e spirituale, del corpo e dell’anima.

In ogni prova egli è rimasto fedele a Dio. In ogni prova però ha sperimentato l’infermità della natura umana. Lui sa per esperienza personale di che cosa è fatto l’uomo, anche se lo sa attraverso una natura non concepita nel peccato originale. La sua è vera esperienza, come vera è la sua umanità. Essendo Lui vero uomo al pari di noi, egli può venire in nostro soccorso. Ci può compatire, sa compatirci, proprio a motivo delle prove che egli ha subito per rimanere fedele a Dio. Compatire le nostre infermità, o saper compatire le nostre infermità non deve significare *“giustificare il nostro peccato”.* Il peccato non si giustifica, si scusa, si perdona, si espia, mai però si giustifica. Giustificare il peccato è dare ad esso il diritto di essere commesso come cosa buona, giusta, santa.

Mentre il peccato rimane sempre peccato, atto ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini, azione di male, opera che è contro Dio e contro l’uomo, che distrugge la natura dell’uomo e la conduce nella morte. Compatire le nostre infermità deve avere un solo significato: Gesù ci compatisce espiando per noi, ma anche donandoci la sua stessa forza perché noi non pecchiamo più. Il compatimento diviene allora soffrire al posto nostro, espiare in vece nostra, ma per entrare noi nella grazia, nella verità, nella forza divina per crescere come Lui in grazia e in verità sino alla fine dei nostri giorni. Lui è vero uomo. Conosce le difficoltà della nostra infermità. Anche Lui ha sperimentato la debolezza della carne. Anche Lui ha chiesto che si pregasse un poco insieme a Lui nell’orto degli ulivi.

Sapendo questo, egli soffre per noi, in vece nostra; ci dona la sua forza, la sua grazia, il suo Santo Spirito per renderci impeccabili, come Lui, dinanzi a Dio e agli uomini. A causa della sua compassione, per quello che Lui ha fatto per noi, la nostra natura, se lo vuole, può divenire impeccabile, può veramente vivere tutta e sempre nella Legge santa di Dio. Questa è la vera compassione di Cristo Gesù; questo il suo vero amore per noi, per tutti noi, per ogni uomo di ogni tempo e di ogni luogo. La sua è una compassione che deve condurci all’impeccabilità, alla più alta santità. Altre interpretazioni non sono consentite. Verrebbero a contraddire intrinsecamente la compassione di Cristo, o la sua morte subita per noi, al posto nostro.

**[16] Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.**

La compassione di Cristo diviene e si specifica come un trono di grazia. Ancora l’Autore non ci ha detto come tutto ciò sia avvenuto. Ci dice però il frutto del sacrificio di Cristo, o se si preferisce – per restare nel suo linguaggio, o più semplicemente in quello che ci ha insegnato fino a questo momento – qual è il frutto che l’azione di Cristo, che penetra nei cieli quale grande sommo sacerdote, ha prodotto per noi. Entrando nei cieli, quale grande sommo sacerdote, Gesù è come se si fosse seduto sopra un trono di grazia. Presso di Lui ognuno può ricorrere per ricevere misericordia, per ottenere grazia, per essere aiutato al momento opportuno.

A questo trono di grazia però bisogna accostarsi, recarsi, andare, rivolgersi. Come ci si reca e come ci si rivolge? Le vie sono due: con la fede in Cristo grande sommo sacerdote. Con la preghiera fiduciosa, che penetra nel cielo e muove il cuore di Cristo Gesù a compassione e a pietà. A questo punto è giusto precisare due verità, che stanno molto a cuore all’Autore. La grazia bisogna attingerla sempre, attimo per attimo, in ogni momento. Non c’è autonomia del cristiano da Cristo. Chi pensasse diversamente, si troverebbe fuori del cammino della salvezza. La grazia si attinge perseverando nella fede, mai venendo meno in essa. Si accosta a questo trono della grazia chi ha fede; chi cade dalla fede non può accostarsi.

Come si può constatare, riappare sempre, anche se non in modo esplicito, il tema centrale della Lettera: *Salva la fede in Cristo. Cristo è la nostra fede.* Da questa fede non si può retrocedere, pena il fallimento della nostra esistenza terrena e la morte eterna. Questa fede bisogna che ogni giorno venga rinsaldata nel cuore, nella mente, nello spirito, nell’anima, nello stesso corpo. Questa fede bisogna respirare come l’aria. Anzi, più che l’aria. Questa fede deve crescere, maturare, fruttificare, raggiungere la sua più alta maturità ed espressività.

Questa fede deve trasformare tutta la nostra vita, fino a farla divenire ad immagine di essa. Poiché questa fede è Cristo ed è in Cristo, essa matura se la nostra vita diviene tutta simile a quella di Gesù Signore. È questa la vera maturità della nostra fede: divenire noi in tutto simili a Cristo, nella vita, nella morte, nella gloria, sulla terra, nel cielo. Tutto però discende come grazia, misericordia, aiuto da Cristo, perché tutto è in Cristo non fuori di Lui.

A Lui allora bisogna accostarsi con piena fiducia, nella certezza di amore che Lui non potrà deluderci in niente. Il suo amore sarà sempre più grande del nostro e saprà venire incontro ad ogni nostra richiesta di un amore più grande, di un amore in noi simile al suo. La ragione ultima della fiducia non è in noi, è in Cristo. È nel suo amore che si fa sacrificio per noi, senza che nessuno di noi lo chiedesse. La fiducia trova la sua sorgente di verità nella carità del Padre che previene ogni nostra richiesta di salvezza e nell’amore di Cristo che si dona al Padre per la nostra redenzione eterna. È questa la grandezza divina della fiducia del cristiano: l’amore di Dio che non delude perché è stato riversato tutto nei nostri cuori. Dio ci ha dato tutto donandoci il Figlio. Il Figlio ci ha dato tutto, donandosi. Al Padre che dona il Figlio e al Figlio che dona se stesso non si può andare se non con fiducia. È il suo amore il trono della grazia, cui ci dobbiamo accostare con fiducia.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Il timore di essere esclusi**. Si è esclusi dalla salvezza quando ci si esclude dalla fede. La salvezza è dalla fede. *Chi si esclude dalla fede, si esclude anche dalla salvezza.* Ognuno pertanto è chiamato a rimanere saldo, ancorato nella fede al fine di rimanere saldo e ancorato nella salvezza. La fede è in Cristo Gesù e nella sua Parola.

**Relazione tra oggi, ieri, domani.** La fede è accoglienza del mistero di Cristo Gesù, di tutto il suo mistero. Il mistero è stato compiuto in ogni sua parte da Gesù Signore e in ogni sua parte è stato annunziato. *Il mistero che si è compiuto tutto, una volta per sempre, tutto non è stato ancora annunziato, o non è stato ancora annunziato tutto a tutti*. La Chiesa ha l’obbligo di annunziarlo tutto a tutti, senza alcuna alterazione, cambiamento, o trasformazione. *La Chiesa riceve il mistero dal passato, lo annunzia e lo vive tutto oggi, lo trasmette a quanti succedono nella storia, perché anche loro si lascino trasformare da quest’unico e solo mistero di vita.* Senza il passato non c’è vero presente. Se il passato viene alterato, anche il presente viene trasformato. Ma se si trasforma, o si altera il passato, anche il presente risulterà alterato e diverrà un presente non salvato, non salvabile. Se il presente è alterato, anche il futuro sarà di conseguenza alterato e neanche esso potrà essere un futuro di salvezza per quanti lo riceveranno. *Nasce per tutti l’urgenza, ma anche la grande responsabilità di trasmettere la fede integra, pura, nella santità più splendente.* La salvezza è dalla fede. La fede è nella purezza del mistero. La purezza del mistero è nella purezza della Parola che lo annunzia. La purezza di domani è nella purezza di oggi e solo chi sa conservare pura e integra la fede oggi, potrà aiutare il domani a realizzarsi nella santità più pura e più santa.

**Uniti nella fede. Uniti a chi?** La fede si vive in unione e in comunione con ogni altro cristiano, si vive in unità con gli altri. C’è una unità di conforto e di sostegno ed è l’unità tra i cristiani che si incoraggiano e si stimolano a vicenda nella vita secondo la fede. *Ma anche c’è una unità che è a fondamento della stessa fede. Questa unità è la comunione gerarchica con quanti nella Chiesa sono i ministri della Parola. La comunione e l’unità con loro è necessaria, anzi indispensabile, al fine di non rischiare di correre invano, di lavorare ma inutilmente.* Sono i ministri della Parola, ognuno secondo la sua responsabilità che nasce dal Sacramento dell’ordine, a dare verità alla nostra fede e santità al nostro cammino.

**Mediazione nel dono, nell’insegnamento, nella comprensione.** Sono i ministri della Parola i mediatori di essa. La Parola ci è data per mezzo del loro ministero. *La mediazione è nel dono*: la Parola è data a loro perché siano loro a consegnarla a noi integra e pura, santa e immacolata così come è uscita dalla bocca e dal cuore di Gesù Signore. *La mediazione è nell’insegnamento*: sono loro che devono insegnarcela secondo la verità del mistero che la Parola contiene. *La mediazione è anche nella comprensione*: sono loro che devono aiutarci ad avere una corretta, esatta, perfetta comprensione di ogni Parola che Dio ha fatto risuonare tra noi per mezzo di Gesù Signore. *Questa triplice mediazione nella Chiesa* è affidata agli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, è affidata anche ai loro collaboratori nell’ordine episcopale che sono i sacerdoti. Il ministro della Parola dona la Parola, insegna secondo la Parola, ci offre ogni comprensione contenuta nella Parola. Se una sola di queste mediazioni viene omessa, non si esercita secondo pienezza di verità il ministero della Parola. *Questo ministero fa la Parola vera, ma anche fa la Parola falsa. Questo ministero genera vita nel mondo, ma anche morte.* Ogni ministro della Parola è responsabile di ogni morte che il tradimento del suo ministero genera nel mondo.

**La verità della Parola è nel Mediatore di essa.** Dicendo che la verità della Parola è nel Mediatore di essa si vuole dire che tutto è nell’opera e dall’opera del Mediatore. *Se il Mediatore rimane nella verità della triplice mediazione (dono, insegnamento, comprensione) il mondo viene rischiarato dalla sua luce e la Parola brilla in tutto il suo splendore di verità. Se invece il Mediatore cade nella falsità, anche in una sola delle sue mediazioni, tutto il mondo sprofonda nella falsità.* La Parola non cammina senza mediazione. La mediazione è il veicolo perenne della Parola. Sapendo questo, il Mediatore porrà ogni attenzione a che nessun elemento impuro si introduca nell’esercizio del suo triplice ministero di mediazione. *Intere generazioni vengono contagiate da un insegnamento falso*. Se questo insegnamento falso è dato ad altri che a loro volta dovranno essere mediatori della Parola, il danno sarà veramente incalcolabile ed irreparabile. Possiamo convincerci di questa verità pensando a tutto il male che una sola menzogna ha introdotto nel mondo: quella che il serpente disse ad Eva nel Giardino dell’Eden.

**Apostolo: dono attuale della verità.** Come la Parola non cammina da sola, ma attraverso il Mediatore costituito da Cristo Gesù, così anche la verità della Parola non cammina da sola, bensì mediante lo stesso Mediatore della Parola. *La missione dell’Apostolo è proprio questa: dare ad ogni uomo sia la Parola nella sua più alta purezza e integrità, come anche la verità contenuta nella Parola nella sua attualità più pura e più santa.* Potrà svolgere l’uno e l’altro ministero, se vivrà in perfetta santità e perennemente si lascerà guidare dallo Spirito del Signore, il solo che può mantenere nel cuore dell’Apostolo sia integra e pura la Parola, sia attuale la Verità che è tutta contenuta nella Parola.

**L’eredità di Abramo è Gesù**. Dicendo che Gesù è l’eredità di Abramo si vuole insegnare una sola verità: tutto il Nuovo Testamento è l’eredità dell’Antico. *Se l’Antico Testamento non approda tutto nel Nuovo, in Cristo, esso è senza eredità.* Se è senza eredità, è finito in se stesso, è morto. La sua vita è finita per sempre, in eterno. *La verità dell’Antico Testamento è il Nuovo*. Senza il Nuovo, l’Antico Testamento è senza verità. Quella che possiede non è la sua verità, perché la sua Verità è solo una: Cristo Gesù.

**Il riposo di Dio è il vero riposo dell’uomo.** Dalla terra promessa al cielo promesso. Il riposo nel quale il Signore vuole introdurre l’uomo non è l’antica Terra Promessa. *Il risposo del Signore è il suo cielo, il suo paradiso*. L’uomo entrerà nel riposo di Dio solo quando avrà raggiunto il Paradiso. Fino a quel momento dovrà camminare, senza mai fermarsi, per raggiungerlo. *Fino al momento della morte non c’è riposo per l’uomo nel cammino della sua santità, nella verità e nella grazia; come anche non c’è riposo nell’acquisizione della verità o nella crescita in sapienza e grazia*. Non c’è riposo né nella comprensione del mistero, né nella sua attuazione, o realizzazione sia come comunità che come singola persona. Chi si ferma a ieri, o anche ad oggi, si pone fuori del cammino verso il riposo eterno, nel Cielo.

**Entrare e rimanere nella fede.** Si entra ascoltando la Parola degli Apostoli. Si rimane ascoltando l’insegnamento degli Apostoli. Nella fede *si entra e si rimane*. *Si entra* per rimanere. *Si rimane* per crescere in essa. *Si entra*, ascoltando la Parola degli Apostoli. *Si rimane* ascoltando ancora una volta la Parola degli Apostoli. *Si cresce di fede in fede* ascoltando l’insegnamento degli Apostoli che hanno il mandato da parte di Cristo Gesù di aiutarci a crescere in una comprensione della fede sempre più grande. *È questo il cammino di verità in verità*, fino al possesso per noi della verità tutta intera. Ognuno ha un cammino personale nella verità ed è questa personalizzazione della verità la bellezza e la santità del cammino comunitario della fede.

**La fede è nella Parola.** La fonte della fede: Cristo. La fede nasce dalla Parola. Dove non c’è Parola, non c’è neanche fede. La Parola della fede è solo quella di Cristo Gesù. *Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, neanche c’è fede. Cristo ha consegnato se stesso, la sua vita, la sua grazia, la sua verità agli Apostoli. Dove non c’è l’Apostolo del Signore, lì non c’è Cristo. Dove non c’è Cristo non c’è Parola di Cristo.* Dove non c’è Parola di Cristo, lì non c’è semplicemente fede. Dove non c’è fede, ci sono solo credenze, ma la credenza non è fede, non è verità di fede e quindi non salva l’uomo.

**Il principio diventa vera speranza: la Parola di Gesù.** Non c’è speranza fuori della Parola di Dio e di Cristo Gesù, perché non c’è altra Parola creatrice, che crea quanto dice e realizza quanto promette. *C’è speranza nella Parola di Gesù perché Dio e Cristo hanno garantito la loro Parola con la loro Onnipotenza creatrice dal nulla di ogni cosa.* È questo il motivo per cui il ministro della Parola deve proferire solo la Parola di Cristo secondo la verità che Cristo ha messo nella Parola. Dio non garantisce nessuna parola d’uomo, neanche se detta nel suo nome. Dio si è reso garante, si rende garante, si renderà garante sempre è solo della sua Parola.

**La fede è nella Parola e nell’insegnamento dell’Apostolo.** Poiché Cristo Gesù si è consegnato tutto ai suoi Apostoli, *non può esserci altra fede se non quella che nasce dalla Parola degli Apostoli, né altra comprensione della Parola se non quella che oggi gli Apostoli fanno risuonare per il mondo intero.* L’apostolicità della fede è nota essenziale della stessa fede e dove non c’è l’apostolicità nella fede, lì semplicemente non c’è fede.

**Portare la figura (AT) nella Realtà (NT), non la realtà (NT) nella figura (AT).** La realtà, il compimento, la verità della fede è Cristo Gesù. Se tutto si compie in Cristo, tutto deve ricevere la sua verità da Cristo. *Questo significa che dobbiamo sempre leggere l’Antico Testamento a partire dal Nuovo perché è il Nuovo la verità dell’Antico.* Così anche dobbiamo aggiornare l’Antico Testamento sul Nuovo e non invece portare il Nuovo Nell’Antico. *Questo vale per la Liturgia, per le forme di culto, per ogni preghiera*. Tutto è reso vero da Cristo Gesù e fuori di Cristo Gesù non c’è verità. Ogni altra verità deve trovare la sua consistenza, la sua verifica, il suo discernimento in Cristo.

**Fede nella Parola di Dio.** Fede nella verità tutta intera. La fede che l’Autore chiede non è direttamente in Cristo, è fede nella Parola di Dio. *Quale Parola di Dio? Quella proferita per mezzo di Mosè e dei Profeti. È quella Parola che annunzia Cristo, verso Cristo orienta, Cristo attende, in Cristo spera. È quella Parola che promette Cristo. Si chiede la fede in Cristo, ma come “contenuto”, o “verità” della Parola di Dio.* Si chiede la fede in Cristo perché la Parola dice Cristo, si identifica con Cristo. Si crede in tutta la Parola e in tutta la verità che la Parola contiene, sia nella sua promessa che nel suo compimento. *È questa la via della fede*. È questa la vera questione da affrontare ed è, come spesso si è ripetuto, questione teologica. In quanto questione teologica si fa e diviene questione cristologica.

**Oltre, verso il mistero**. La Parola domanda di andare sempre oltre se stessa. Chiede di fissare lo sguardo nel mistero che essa annunzia e che anche si compie. *C’è la Parola e c’è il mistero*. Il mistero è infinitamente oltre ogni Parola perché il mistero riguarda Dio nella sua natura e nella trinità delle Persone divine. La Parola dice il mistero. *La comprensione però non è affidata alla Parola, ma allo Spirito Santo, che deve condurre i credenti nella Chiesa verso la verità tutta intera*. Deve condurli verso l’intelligenza piena del mistero divino, anche se questo mistero rimane sempre oltre, infinitamente oltre ogni possibile comprensione di mente creata.

**Dio parla oggi**. Dio è nella Parola, ma è anche fuori della Parola. Dio è trinità di Persone, unità di natura. Poiché Trinità di Persone, poiché Persone divine, è la Persona divina che entra in comunione con la persona umana, anche se lo fa attraverso la Parola. La Parola della Scrittura contiene tutto il mistero di Dio. Ci dice chi è Dio e cosa ha fatto per la nostra salvezza. Ci dice chi è Dio e chi è l’uomo. Cosa vuole Dio e cosa deve fare l’uomo. *Ma quella Parola non è limitativa nei confronti del Signore. Dio ha parlato ieri, parla oggi. Parla non per dirci un altro mistero, o per aggiungere qualcosa a quel mistero che è Lui stesso e che ha tutto rivelato agli uomini, parla perché Persona che si intrattiene con altre persone.* Parla per introdurre ogni uomo in una comunione sempre più intensa, più viva con Sé. Dio non ha finito di parlare, perché non ha finito di entrare in comunione con gli uomini. Parla con alcuni uomini per manifestare l’immensità di quell’amore e di quella verità che è tutta contenuta nella Parola storica che egli ha proferito e che è tutta contenuta nella Scrittura Santa (NT e AT). È sempre da una Parola proferita oggi da Dio che la vita di verità e di grazia ricomincia a fiorire sulla terra con più slancio, più vigore, più energia.

**Verso la terra oltre ogni terra già conquistata.** La Parola di Dio ha un unico fine, un solo scopo: condurre ogni uomo a Dio, inserendolo nel suo mistero di verità e di grazia, di santità, di carità. Questo inserimento sarà perfetto solo quando il cristiano raggiungerà la gloria del Paradiso. Fino a quell’istante l’uomo dovrà sempre camminare verso Dio. *Mai dovrà, o potrà dire di essere pervenuto al raggiungimento del suo fine. Anche nella conoscenza e nella comprensione del mistero dovrà sempre crescere.* Nessuno mai potrà dire: conosco Dio. Non ho bisogno di ulteriori conoscenze. *Dio è infinito. L’uomo è finito. Il finito mai potrà esaurire in sé l’infinito.* Il finito può sempre inoltrarsi verso l’infinito. In questo cammino, però, mai raggiungerà la fine. Questo cammino è sempre agli inizi.

**Oltre l’Antico Testamento. Oltre la lettera del Nuovo.** Bisogna andare oltre l’Antico Testamento, perché oltre l’Antico c’è il Nuovo. Chi non giunge al Nuovo Testamento e si ferma all’Antico non ha la vera conoscenza di Dio. Semplicemente non conosce Dio. Bisogna andare oltre la Lettera del Nuovo Testamento, perché la Lettera del Nuovo è portatrice di un mistero, di una verità che sono stati affidati allo Spirito perché ce li faccia comprendere nella loro più piena verità. *La Chiesa cammina nella verità, ma cammina sempre verso la verità tutta intera. Ciò che conosce oggi è sempre poco per rapporto a ciò che è chiamata a conoscere della verità del suo Signore e Dio*. Per questo ognuno deve volersi mettere quotidianamente in cammino, condotto dallo Spirito del Signore, verso la verità tutta intera. *Nessuno potrà mai arrestare il cammino verso la verità tutta intera. Non potrà arrestarlo, perché nessuno potrà mai arrestare lo Spirito del Signore.* È lo Spirito Santo il custode divino della verità di Dio. È Lui il Maestro che quotidianamente illumina le menti che a Lui si consegnano, perché la verità di Dio risplenda sulla terra con uno splendore sempre più intenso e sempre più luminoso.

**Non fermare lo Spirito a “ieri”.** La verità è sempre in cammino, perennemente in cammino verso la sua pienezza. Se la verità è in cammino, anche la comprensione di essa è in cammino. *Chi conduce il cammino è lo Spirito del Signore. Fermare la verità a “ieri”, significa fermare lo Spirito a “ieri”.* Questo non sarà mai possibile. Lo Spirito cammina e anche il cristiano deve camminare. Se non cammina, commette un grave peccato di omissione. Si rende responsabile di vivere una verità di ieri, anche di dare una verità di ieri, ad un uomo che vive oggi, che vuole camminare oggi con lo Spirito del Signore.

**La religione bloccata**. La religione viene bloccata quando il cammino della verità viene bloccato. *Nessun teologo, nessun uomo di Dio, nessuna comprensione della verità, nessuna pratica religiosa è la fede, è la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito.* Se ci convinciamo di questa verità, inizieremo a riprendere il cammino, a lasciare ciò che fu di ieri, perché oggi lo Spirito del Signore possa parlare ai nostri cuori e indicarci la via della verità e della vita cui vuole condurci il Padre nostro che è nei Cieli. *Ognuno si ricordi: anche una sola pratica religiosa di ieri può bloccare il cammino della verità e della fede.* Anche l’identificazione della fede con una pratica religiosa ferma la fede alla pratica di ieri e blocca il cammino della verità.

**La Parola di Dio è viva.** Partire sempre dalla Parola. La Parola di Dio è viva perché in essa c’è un germe di vita eterna, di verità, di santità e di giustizia che deve svilupparsi, crescere, produrre ogni frutto di verità, di carità, di fede, di speranza. Ognuno di noi, in modo particolare ogni ministro della Parola, è sempre dalla Parola che deve partire, la Parola deve dare, la Parola deve spiegare, la Parola annunziare, la Parola far comprendere. *Ogni comprensione della verità è sempre una comprensione storica. Serviva per ieri, non può servire per oggi.* Oggi l’uomo vive ed oggi lo Spirito deve parlare attraverso la Parola a quest’uomo storico, che vive qui ed ora in questo contesto e in questa realtà. *Se dimentichiamo questo principio, diciamo verità che non lo interessano e se non lo interessano, non ci ascolta e se ne va, costruendosi lui stesso una sua parola, la quale, non essendo più la Parola di Cristo, diviene una parola che non lo salva, anzi lo conduce in una falsità ancora più grande*. Ma di questo sono responsabili coloro che sono ministri della Parola. Il ministro della Parola deve dire sempre la verità tutta intera cui oggi lo ha condotto lo Spirito Santo. Per questo lui e lo Spirito Santo devono essere una sola verità, una sola comunione, una sola vita.

**La Parola di Dio è efficace.** La Parola di Dio è efficace perché è di Dio che è Onnipotente. È efficace la Parola di Dio secondo la verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. *Se l’uomo la sostituisce con la sua parola, o con una sua comprensione, la Parola di Dio non è più efficace*. Non è più efficace perché non è più Parola di Dio. È semplicemente parola d’uomo. Dio garantisce solo la sua Parola secondo la sua attuale verità. Dio opera attraverso la sua Parola nella sua attuale verità più piena.

**La parola di Dio è tagliente.** La parola di Dio è tagliente, perché separa il bene dal male, *taglia la storia, la vita in due: da una parte il bene e dall’altra parte il male, da una parte la luce e dall’altra le tenebre, da una parte la santità e dall’altra il peccato.* La parola dell’uomo non è tagliente perché anziché separare il bene dal male, li confonde, anzi dice il male bene e il bene male. Questa è la differenza abissale che esiste tra la Parola di Dio e la parola dell’uomo.

**La Parola di Dio penetra nei cuori.** La Parola di Dio penetra nel cuore e lo mette in stato di conversione perché in essa opera ed agisce lo Spirito del Signore. Essendo essa portatrice di una verità assoluta, della stessa verità che è scritta nella natura dell’uomo, la Parola di Dio ognuno la può riconoscere nella sua verità. La Parola di Dio porta in se stessa il principio della sua verità. *Essa è l’unica Parola che non deve cercare fuori di sé il principio della sua interiore verità e neanche ha bisogno di dimostrazione, poiché è lo Spirito Santo che la rende credibile al nostro cuore e intelligibile alla nostra intelligenza*. Per questo motivo nessuno può nascondersi dinanzi ad essa. *Chi si nasconde, lo fa in ragione della sua cattiva volontà*. Non vuole abbandonare la via della falsità che percorre e per questo non solo si nasconde dalla Parola, ma anche la combatte. Vuole la sua distruzione per poter continuare a vivere nel proprio peccato, nella propria falsità, nel proprio errore.

**La Parola assume, non si identifica.** La Parola di Dio essendo all’origine di ogni verità, essendo anche il fondamento e il principio di ogni verità di salvezza e di redenzione, assume ogni realtà per condurla nella salvezza e nella santità di Dio, ma non si identifica con nessuna realtà assunta e con nessuna forma storica che l’ha precedentemente incarnata. *Essa è dentro le cose assunte, ma anche fuori di esse*. Anche quelle che sono fuori di essa è necessario che entrino in essa, senza però avere la pretesa di esaurire la forza vitale della Parola che precede sempre ogni cosa, ma anche segue sempre ogni cosa. *La Parola di Dio è realtà soprannaturale, divina, santa. Essa è purissima trascendenza che non si identifica con nessuna immanenza. Ogni santità è nella Parola e dalla Parola, ma nessuna santità esaurisce la Parola, o la santità che nasce dalla Parola*. Chi cammina con questo principio di fede saprà sempre che tutto è dinanzi a sé e che niente è dietro di sé.

**Stabilità di grazia, stabilità di parola.** Chi vuole camminare nella verità della Parola, deve iniziare un vero cammino di santità. Santità e verità camminano insieme. *Chi non cammina nella santità non cammina neanche nella verità e chi non cammina nella verità attuale dello Spirito del Signore neanche si può santificare, perché la santità altro non è che la verità conosciuta nell’oggi dello Spirito del Signore realizzata in ogni sua parte nella nostra vita.* La stabilità nella grazia e il nostro cammino in essa dice anche stabilità della nostra permanenza nella verità della Parola e cammino in essa. Chi non cresce in santità attesta che non è cresciuto in verità, ma anche chi non cresce in verità attesta di non essere cresciuto in santità.

**Vero esempio di fede nella Parola: Giona**. Nella Scrittura Antica Giona è vero esempio di fede nella Parola di Dio perché lui si rifiuta di andare a predicare a Ninive perché credeva che se lui si fosse recato e avesse proferito la Parola di Dio, così come il Signore l’aveva detta a lui, tutta la Città si sarebbe convertita e Dio avrebbe perdonato loro ogni peccato. Cosa che in verità è avvenuta. Giona predicò, la Città si convertì, Dio perdonò i loro peccati.

**Grande sommo sacerdote che attraversa i cieli.** La Parola annunzia che Cristo è il sommo sacerdote, perché tale è stato costituito da Dio. Cristo Gesù non è entrato però in un santuario fatto da mano d’uomo. *Cristo Gesù è entrato direttamente nel Cielo. È nel Cielo, quale sommo sacerdote della Nuova Alleanza, che intercede perché siano perdonati i nostri peccati*. Cristo è vero sommo sacerdote. La sua è vera intercessione. Il suo è vero sacrificio.

**Mantenere ferma la professione della fede.** Chi vuole entrare nella salvezza di Dio, deve mantenere ferma la professione della fede. *Qual è la professione della fede?* Essa è una sola: Non c’è salvezza se non per mezzo del sacerdozio di Cristo Gesù. Chi non mantiene ferma questa professione di fede, chi retrocede da essa, chi abbandona Cristo, abbandona semplicemente la via della salvezza e ritorna nel suo peccato.

**La Parola e l’idolatria che scaturisce da essa.** La Parola di Dio è verità. Se si accoglie la Parola, ma non la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito Santo, prima o poi il cristiano diventa idolatra. *È idolatra perché crede in una Parola senza verità, senza salvezza.* È idolatra perché crede in una Parola vana. È vana ogni Parola di Dio che è senza la verità attuale dello Spirito del Signore.

**Ha sperimentato l’infermità della natura umana.** Quella che ha rivestito Cristo è vera umanità. Questa umanità egli ha condotto nella più alta e perfetta obbedienza, fino alla morte di croce. *Avendo egli sperimentato tutta la fragilità della natura umana, egli è in grado di provare compassione per noi.* La compassione si trasforma in un dono più grande di grazia perché anche noi possiamo percorrere il suo stesso cammino di obbedienza, fino al dono pieno della vita al Signore nel compimento della sua volontà.

**Compatire non è giustificare.** La vera compassione di Gesù. Compassione per la nostra impeccabilità. La compassione di Cristo non è giustificazione della nostra fragilità. *È invece dono della sua vita al Padre perché il Padre ci conceda ogni grazia per il superamento della nostra fragilità. La compassione di Cristo non è perché noi continuiamo a peccare. È invece perché noi non pecchiamo più in eterno*. Lui ci ricolma della sua grazia, della sua verità, del suo Santo Spirito e noi diveniamo impeccabili. Siamo impeccabili perché Lui ha avuto compassione di noi e per noi è morto ed è risorto. Questa è la vera compassione di Cristo. *Altre forme, o modi di comprendere la compassione di Cristo, tutti finalizzati alla giustificazione del nostro stato peccaminoso, non sono vere*. Sono frutti del nostro cuore perverso che di tutto si serve, anche delle cose più sante, a giustificazione della propria falsità e cattiveria. Molti sono coloro che cadono in questo errore. Moltissimi coloro che si giustificano in ogni loro trasgressione facendo appello alla loro fragilità umana.

**La grazia si attinge con la fede.** La grazia della salvezza, che è frutto della giusta, vera, santa compassione di Cristo Gesù, viene data all’uomo per mezzo della fede. *Lui crede in Cristo suo Salvatore e Redentore, crede nella Parola della salvezza e della Redenzione, si converte ad essa, vive in essa, e da questa vita e da questa fede ogni abbondanza di grazia si riversa su di lui per la sua redenzione eterna*. Tutto si compie in noi per mezzo della fede. Niente avviene per chi si pone fuori della fede. Senza fede non possiamo accedere al trono della grazia di Dio. *La prima fede da possedere è questa*: la Parola di Dio è vera e si compie in ogni sua parte. Si compie perché Dio l’ha detta e ciò che Dio dice è anche capace di realizzarlo. Lui è Onnipotente, Signore del cielo e della terra, Lui è il Creatore di tutto ciò che esiste. *La seconda fede invece è*: tutto Dio compie per amore di colui che lo ama. Ama Dio chi osserva la sua Parola. Dio compie la parola di chi lo invoca, perché chi lo invoca compie la Parola di Dio. *La terza fede è questa*: Dio compie ogni cosa secondo la sua eterna scienza, intelligenza, sapienza. Ogni grazia è in questa triplice fede e da questa triplice fede. È fede: tutto è grazia. Tutto si attinge in Dio. Tutto si deve chiedere nella fede per mezzo della preghiera.

**Tutto è in Cristo, non fuori di Lui.** Ogni grazia che il Padre ci dona, ce la dona *in Cristo, con Cristo, per mezzo di Cristo*. Tutto infatti Egli ha dato al Figlio suo Diletto e tutto deve donarci *per Lui, in Lui, con Lui*. Chi vuole accedere al trono della grazia di Dio deve essere *in* Cristo, vivere di perfetta comunione *con* il suo corpo mistico, chiedere a Cristo Gesù che si faccia sua voce presso il Padre, perché il Padre non conosce altra voce se non quella di suo Figlio Gesù. Solo così si prega per mezzo di Lui. È questo il grande mistero della preghiera e della mediazione di Cristo Gesù, ma è anche questo il grande mistero della comunione all’interno del corpo mistico di Cristo. *Se prega Cristo, non prega solo una cellula di Cristo, prega tutto il corpo di Cristo. Se prega Cristo non prega solo per una parte del suo corpo, prega per tutto il corpo. Tutto il corpo prega per tutto il corpo, ma prega perché corpo del Signore Gesù*. È questa verità la forza della preghiera cristiana. È in questa verità che dovremmo portare ogni preghiera nella Chiesa. È da questa verità che dovremmo sempre pregare.

**La ragione della fiducia non è in noi, ma in Cristo**. Noi possiamo accedere a Dio Padre con fiducia di essere esauditi. La fiducia però non è da fondare in noi stessi, nei nostri meriti, o nella nostra santità. *La fiducia bisogna fondarla su Cristo e su di Lui solamente. È Lui l’unico che il Padre ascolta. È in Lui che ogni preghiera viene ascoltata, ma è anche per mezzo di Lui che ogni preghiera deve essere elevata*. Chi vive santamente questa regola, chi ha fede in Cristo e vive con Lui una relazione di perfetto ascolto della sua Parola, chi mette in pratica il Vangelo, solo costui ha fiducia nella preghiera di Cristo Gesù, solo costui può avere fiducia. Chi non vive la sua Parola non può avere fiducia, perché lui è fuori di Cristo, non è in Cristo, non vive con Cristo, né per Lui. La Parola vissuta è il fondamento della fiducia nell’esaudimento di ogni nostra preghiera.

### EBREI V

CRISTO VERO PONTEFICE

**[1] Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.**

Viene definito in questo versetto qual è il ministero del sommo sacerdote. Prima di tutto viene affermato che ogni sommo sacerdote è preso fra gli uomini. Egli è uomo fra gli uomini, fratello tra i fratelli, figlio di Adamo tra i figli di Adamo. Viene qui espressa la sua appartenenza alla natura umana, che è il dato costitutivo del suo essere sommo sacerdote. Nessuno si fa sommo sacerdote. Il sommo sacerdote viene fatto. Anche questo è dato essenziale del suo essere. Precisate queste due verità – vera umanità e vera chiamata, o elezione – è detto cosa fa un sommo sacerdote. Egli vive il suo ministero per il bene degli uomini. Il suo è ministero non a servizio, o a beneficio della Sua persona, bensì per il bene dei suoi fratelli. Egli vive in funzione dei suoi fratelli. Egli è per gli altri, non per se stesso. Questa verità primaria della sua vocazione e del suo ministero. La sua è una vita consacrata al bene dei fratelli.

Qual è il bene dei fratelli? Non certo quello materiale. È invece il bene spirituale. È il bene nelle cose che riguardano Dio. Lui è per questo bene. Altri si dedicheranno ad ogni altro bene. Lui non può, non deve, perché è costituito per il bene dei fratelli nelle cose che riguardano Dio. Ora viene indicato uno di questi beni. Non è l’unico, non è l’esclusivo, ma è essenziale: offrire sacrifici e olocausti per i peccati. Egli è chiamato ad essere strumento di riconciliazione tra Dio e l’uomo. A Dio deve offrire il sacrificio espiatorio per il perdono dei peccati; all’uomo deve offrire da parte di Dio il suo perdono, la sua misericordia, la sua benevolenza. Egli è visto in questo primo versetto come un intercessore, uno che sta di fronte a Dio in favore del popolo. C’è un Salmo che ci presenta un’immagine viva di questa intercessione. È una intercessione di preghiera ed è di Mosè, che non è sacerdote, ma vive una particolare mediazione di salvezza.

*Così il Salmo 105: “Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia. Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo. Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza, perché vediamo la felicità dei tuoi eletti, godiamo della gioia del tuo popolo, ci gloriamo con la tua eredità. Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi. I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per manifestare la sua potenza. Minacciò il mar Rosso e fu disseccato, li condusse tra i flutti come per un deserto; li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L'acqua sommerse i loro avversari; nessuno di essi sopravvisse.*

*Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Ma presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo disegno, arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto domandavano e saziò la loro ingordigia.*

*Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si aprì la terra e inghiottì Datan, e seppellì l'assemblea di Abiron. Divampò il fuoco nella loro fazione e la fiamma divorò i ribelli.*

*Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a un'immagine di metallo fuso; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia fieno. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, prodigi nel paese di Cam, cose terribili presso il mar Rosso. E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio.*

*Rifiutarono un paese di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Egli alzò la mano su di loro giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere i loro discendenti tra le genti e disseminarli per il paese. Si asservirono a Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti, provocarono Dio con tali azioni e tra essi scoppiò una pestilenza. Ma Fineès si alzò e si fece giudice, allora cessò la peste e gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre.*

*Lo irritarono anche alle acque di Meriba e Mosè fu punito per causa loro, perché avevano inasprito l'animo suo ed egli disse parole insipienti. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le nazioni e impararono le opere loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie agli dei falsi. Versarono sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie sacrificati agli idoli di Canaan; la terra fu profanata dal sangue, si contaminarono con le opere loro, si macchiarono con i loro misfatti. L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso; e li diede in balìa dei popoli, li dominarono i loro avversari, li oppressero i loro nemici e dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati; ma essi si ostinarono nei loro disegni e per le loro iniquità furono abbattuti. Pure, egli guardò alla loro angoscia quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore. Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode. Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre, per sempre. Tutto il popolo dica: Amen”.*

*Nel Siracide (cap. 45) si dice invece sempre a proposito di Mosè e di Aronne in particolare: “Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione. Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici. Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria. Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi. Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele.*

*Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi. Stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria. Lo rivestì con tutta la magnificenza, lo adornò con paramenti maestosi: calzoni, tunica e manto. All'orlo della sua veste pose melagrane, e numerosi campanelli d'oro all'intorno, che suonassero al muovere dei suoi passi, diffondendo il tintinnio nel tempio, come richiamo per i figli del suo popolo. L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista; con pietre preziose, incise come sigilli, su castoni d'oro, capolavoro di intagliatore, quale memoriale con le parole incise secondo il numero delle tribù di Israele. Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro stupendo, ornamento delizioso per gli occhi.*

*Prima di lui non si erano viste cose simili, mai un estraneo le ha indossate; esse sono riservate solo ai suoi figli e ai suoi discendenti per sempre. I suoi sacrifici vengono tutti bruciati, due volte al giorno, senza interruzione. Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore. Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo. Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge.*

*Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti. Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma.*

*E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un patrimonio, gli riservò le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza. Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore che egli ha assegnato ad Aronne e ai suoi discendenti. Tuttavia non ha un patrimonio nel paese del popolo, non c'è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità. Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele. Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre. Ci fu anche un'alleanza con Davide, figlio di Iesse, della tribù di Giuda; la successione reale dal padre a uno solo dei figli, la successione di Aronne, a tutta la sua discendenza. Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni”.*

Possiamo così riassumere le cose che riguardano Dio: *il dono della Legge e il suo insegnamento; l’espiazione dei peccati; la preghiera di intercessione a favore del popolo.* Tra Dio e il popolo c’è un uomo. Quest’uomo deve curare gli interessi di Dio in mezzo al popolo. Deve curare gli interessi del popolo dinanzi a Dio. È il grande mistero della mediazione. Il Libro del Levitico, nella prima parte, è tutta una descrizione di come si compiva il sacrificio, presentando singolarmente e con esattezza di particolari ogni tipo sacrificio. Al di là del fatto puramente rituale, o storico, attesta una verità: Dio è Santo e la santità si addice ai suoi figli. *“Siate Santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo”*. Le cose che riguardano Dio sono la manifestazione della sua santità nel popolo attraverso la santificazione di ogni singola persona. Il sacerdote è l’uomo della santità. Questo è il suo ministero: fare santi, ad immagine del Dio tre volte santo, tutti gli uomini, il mondo intero.

**[2] In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza;**

Si è detto che il sommo sacerdote è uomo tra gli uomini, affermando così la verità della sua natura umana. Proprio partendo da questa natura, l’Autore dice cosa deve fare il sacerdote, o cosa è in grado di fare. Egli si deve vestire di compassione, deve essere l’uomo della compassione, della misericordia, della pietà, della grande carità. Lui è uomo. Sente dentro di sé la debolezza della natura umana, la sua fragilità. Egli deve portare questa debolezza e questa fragilità alla santità, nella verità di Dio. Non solo la sua debolezza e fragilità, ma la debolezza e la fragilità di ogni uomo, dell’intero popolo, deve condurre alla santità, nella verità di Dio. Per questo egli deve sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore. Deve fare suoi sia l’ignoranza che l’errore e avere per gli altri tanta compassione e tanta misericordia come per se stesso, anzi più che per se stesso.

L’ignoranza e l’errore sono nelle cose che riguardano Dio. L’ignoranza è ignoranza della verità, che nasce dalla non conoscenza della Legge di Dio. La giusta compassione vuole che egli si pieghi su questa ignoranza e la estirpi con ogni saggezza e sapienza di dottrina, con ogni insegnamento. Se non fa questo, egli non sente giusta compassione. Perché non è compassione condannare l’ignoranza; è giusta compassione togliere l’ignoranza e questa si toglie in un solo modo: giorno per giorno annunziando, insegnando, spiegando, ammaestrando, impartendo lezioni sulla Legge del Signore. Il sacerdote deve essere un esperto conoscitore della Legge di Dio. Egli deve vivere in funzione della Legge e solo per essa: per la sua conoscenza e per il suo insegnamento. L’amore per la legge fa di un sacerdote un uomo di vera, giusta, santa compassione.

L’altra compassione è per l’errore. L’errore è ogni trasgressione della Legge, fatta sia con coscienza, sia per incoscienza, o non conoscenza, sia per cattiveria, o malvagità che per fragilità, sia con volontà, sia senza volontà, per abitudine, per vizio, per qualunque altra causa, o motivo. Non c’è motivo alcuno che giustifichi la trasgressione della Legge del Signore. Questa è la prima e fondamentale verità. Il Sacerdote, con tutta la compassione che nasce dal suo cuore, deve insegnare come si osserva la Legge del Signore in ogni sua parte, anche la più piccola ed insignificante per la coscienza di un uomo. Deve altresì riparare ogni trasgressione, ogni violazione, ogni peccato, ogni errore. Lo deve fare offrendo i sacrifici per i peccati, lo deve fare con la sua personale intercessione. La giusta compassione del sacerdote si vive nella sua quotidiana intercessione. L’intercessione consta di due opere: l’impetrazione del perdono, la richiesta di ogni grazia perché il peccato non si commetta.

**[3] proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.**

Si è detto che il sommo sacerdote è scelto tra gli uomini e che lui è rivestito di vera umanità. Essendo vera umanità, anche egli è rivestito di fragilità. La fragilità porta anche lui a peccare. Lui non è impeccabile per ministero, per ufficio. Lui dovrà divenire impeccabile per grazia, per dono dall’Alto. A causa della fragilità della sua natura umana, allo stesso modo che sente giusta compassione per gli altri, deve sentirla anche per se stesso e per questo anche per i suoi peccati è giusto che offra il sacrificio di espiazione, di purificazione, come lo fa per il popolo. Questa verità ci fa vedere un uomo immerso nell’umanità, che è parte di questa umanità, che santifica l’umanità santificandosi, espia il peccato degli altri espiando il proprio, insegna la Legge di Dio ai fratelli insegnandola a sé stesso in una ricerca costante di elevazione, di santificazione, di purificazione.

Il più grande e tremendo errore che un sacerdote può commettere è proprio questo: separarsi dagli altri, considerarsi appartenente ad un’altra natura, porsi fuori della legge della fragilità che avvolge la natura umana. Questo si può fare in due modi: Attraverso il peccato della superbia e della presunzione che gli va vedere santa la sua umanità e peccatrice l’umanità degli altri, dinanzi ai quali si pone con la sufficienza e l’alterigia del giudice implacabile che emette sentenze di condanna, di rimprovero, di accusa, senza alcuna pietà e commiserazione. Attraverso il chiudersi nel suo mondo fatto di sola sacralità, ignorando e dimenticandosi del tutto della giusta compassione che deve portarlo ad eliminare tra il popolo ogni ignoranza e ogni errore.

Un sacerdote così non serve a Dio, non serve all’uomo. A Dio e agli uomini serve un sacerdote che vive la piena appartenenza a questa umanità fragile e peccatrice, ignorante e trasgreditrice dei comandamenti di Dio, della Sua santissima Legge e che con ogni impegno purifica se stesso e aiuta i suoi fratelli a crescere in sapienza e grazia come lui stesso cresce ogni giorno. Il sacerdote è colui che quotidianamente estirpa il peccato dalla sua natura umana perché possa aiutare i suoi fratelli a fare altrettanto. Giusta compassione mai deve significare compatimento del peccato dei fratelli o sua giustificazione. *La giusta compassione espia, elimina, toglie, purifica, perdona, santifica, eleva*. Ogni altra forma di relazionarsi con il peccato degli uomini non è forma santa, voluta da Dio. Ogni altra forma deve essere bandita, eliminata.

**[4] Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.**

Viene ora chiarita la prima verità annunziata, quando si è definito il ruolo e il ministero del sommo sacerdote. Rileggiamo: *“Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati”*. È detto: *preso fra gli uomini, viene costituito*. È preso da Dio e da Dio è costituito. La legge del sacerdozio non la stabilisce l’uomo, nessun uomo, neanche la Chiesa può stabilirla. La legge del sacerdozio la stabilisce Dio e solo Lui e Lui l’ha stabilita prima con Aronne, poi con Cristo Gesù. La prima legge è questa: è Dio che chiama al Sacerdozio. È Lui che prende. È Lui che sceglie. È Lui che suscita nel cuore il desiderio. È Lui che determina la volontà. Tutto è da Lui. Ma anche tutto è per Lui. L’onore del sacerdozio nessuno se lo può attribuire, né altri lo possono attribuire, al di fuori della legge di Dio. Questa è verità eterna e tale deve rimanere nei secoli.

Nell’Antica Alleanza il Sacerdozio, per Legge divina, apparteneva solo ad Aronne e alla sua discendenza. A nessun altro. Nell’Esodo al capitolo 28 viene manifestata non solo la scelta di Dio che cade su Aronne e sui suoi figli, sulla sua discendenza, ma anche la cura dei particolari nella modalità e nella forma di essere sacerdoti dinanzi a Dio e al suo popolo:

*“Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà. Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

*Essi dovranno usare oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso. Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale.*

*Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni. Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Poi farai sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Farai sul pettorale due anelli d'oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore.*

*Farai due anelli d'oro e li metterai sulle due estremità del pettorale sul suo bordo che è dalla parte dell'efod, verso l'interno. Farai due altri anelli d'oro e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod. Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre.*

*Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre. Farai il manto dell'efod, tutto di porpora viola con in mezzo una scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera.*

*Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo porrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo del manto. Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà. Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: Sacro al Signore. L'attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo. Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

*Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti”.*

Era un sacerdozio per discendenza secondo la carne. Questa Legge Dio la cambierà un giorno, quando anche tra i figli dei pagani si prenderà Sacerdoti e Leviti. Ciò che il profeta Isaia annunzia è veramente inaudito, in certa misura anche incomprensibile per la mentalità dei figli di Israele.

*Isaia cap. 66: “Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie, oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola. Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità.*

*Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace.*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che venerate la sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: Mostri il Signore la sua gloria, e voi fateci vedere la vostra gioia! Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore che paga il contraccambio ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio.*

*Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse un paese in un giorno; un popolo è generato forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. Io che apro il grembo materno, non farò partorire? dice il Signore. Io che faccio generare, chiuderei il seno? dice il tuo Dio. Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca.*

*La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegnerà contro i suoi nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno oracolo del Signore con le loro opere e i loro propositi. Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni.*

*Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore. Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me oracolo del Signore così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti”.*

Il Signore che aveva stabilito per la prima Alleanza che solo i discendenti di Aronne sarebbero stati suoi sacerdoti, quando Lui verrà a radunare tutti i popoli e tutte le lingue, **in quel giorno anche tra essi prenderà sacerdoti e leviti**.

Questo avverrà il giorno di Pentecoste e da quel giorno finirà il sacerdozio secondo Aronne, inizierà il sacerdozio secondo la Nuova Alleanza.

Una Nuova Alleanza un Nuovo Sacerdozio. Ma è sempre il Signore che si prenderà sacerdoti e leviti. L’onore del Sacerdozio è per scelta di Dio e solo sua. Verità fondamentale è questa: Dio che si prende sacerdoti e leviti, ma anche Lui dice perché se li prende e cosa devono fare. Nella scelta e nella missione non possono entrare elementi dell’uomo, di nessun uomo. Il sacerdozio è per costituzione divina nella scelta e nella missione; è per mediazione umana nella trasmissione dei poteri. Questo sì che è per mezzo degli uomini di Dio. Essi esaminano i requisiti perché vi sia vera scelta da parte di Dio e una volta constatato che essi ci sono trasmettono il potere sacerdotale, assieme alla missione. Questo è chiaramente manifestato ed espresso nel Vangelo secondo Giovanni, quanto alla trasmissione dei poteri: “come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Mentre negli Atti e nel resto del Nuovo Testamento vengono indicati i requisiti che un candidato deve possedere prima di essere accolto e consacrato come Sacerdote nella Casa di Dio, nella Sua Chiesa. Che sia Dio che elegge appare chiaro dagli Atti degli Apostoli (cfr. 1,15-26):

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione.*

*Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Allora essi pregarono dicendo: Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto. Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli”.*

Divina saggezza di Pietro, che deve sempre accompagnare la Chiesa nella consacrazione dei suoi sacerdoti. Non è l’uomo che sceglie. È Dio che deve farlo. L’uomo di Dio deve però richiedere i requisiti, sempre secondo la volontà di Dio. La santità della Chiesa è in questa libertà di Dio di agire nel suo seno, sempre.

**[5] Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. [6] Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek.**

L’Autore applica a Cristo Gesù la Legge di Dio circa il sacerdozio: *“È Dio che si prende sacerdoti e leviti. È Dio che se li prende ma non necessariamente dalla discendenza di Aronne, secondo il sacerdozio di Aronne”.* Dio sceglie Cristo come suo sacerdote. Quando lo sceglie? Se lo sceglie nell’Eternità, nel Cielo; se lo sceglie al momento stesso della sua generazione eterna. Generandolo, Dio lo ha costituito suo Sacerdote. Ancora il cielo e la terra non esistevano, e Dio aveva scelto Cristo come suo sommo sacerdote. Lo costituisce sommo sacerdote, però, non alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchìsedek. Ecco i passi biblici sui cui l’Autore fonda la sua argomentazione. Sono i Salmi 2 e 109:

*Salmo 2: “Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami. Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai. E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia”.*

In questo Salmo 2 viene chiaramente affermato che il Messia è Figlio di Dio e che la sua generazione avviene nell’oggi dell’eternità. Viene altresì affermata la missione universale del Messia di Dio: non solo verso il suo popolo, ma verso ogni uomo: *ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra*.

Gli elementi essenziali di questo Salmo sono quindi: Il Figlio di Dio è il Messia. Il Figlio di Dio è generato nei giorni dell’eternità. Il Figlio di Dio e investito di una missione universale: per tutte le genti e i confini della terra.

*Salmo 109: “Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa”.*

In questo Salmo 109, assieme ai primi tre elementi essenziali (*Messia, generazione eterna, missione universale*), troviamo il legame che mancava, cioè quello di Messia e di Sacerdote. Inoltre vi è l’affermazione *“principe”*, quella, cioè, secondo la quale il Messia non è solamente un uomo, è anche Dio, è il Signore.

Proviamo a mettere in successione le affermazioni di questo Salmo 109: Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi (Dio e Messia. Signore e Cristo). Dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato (generazione eterna, Figlio eterno del Padre). Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek (sacerdote per sempre, ma non secondo Aronne, bensì secondo e alla maniera di Melchìsedek). Il Figlio di Dio è Messia e Sacerdote. Non è sacerdote alla maniera di Aronne. È Sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek. Aronne fu spogliato delle sue vesti sacerdotali. Cristo non sarà mai spogliato del suo sacerdozio. Queste due citazioni della Scrittura su Aronne e su Melchìsedek servono a chiarire in ogni particolare quanto affermato fin ora dall’Autore:

*“Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento da Kades e arrivò al monte Cor. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Cor, sui confini del paese di Edom: Aronne sta per essere riunito ai suoi antenati e non entrerà nel paese che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Mèriba. Prendi Aronne e suo figlio Eleazaro e falli salire sul monte Cor. Spoglia Aronne delle sue vesti e falle indossare a suo figlio Eleazaro; in quel luogo Aronne sarà riunito ai suoi antenati e morirà. Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Cor, in vista di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte. Quando tutta la comunità vide che Aronne era morto, tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni” (Cfr. Num. 20,22-29).*

Di Melchìsedek si parla in un solo episodio e per di più avvolto dal mistero. Leggiamo in Genesi 14,17-24:

*“Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici. Abram gli diede la decima di tutto”.*

Tutto ciò che si conosce di Melchìsedek è in questo brano. Poi Melchìsedek scompare. Nell’Antico Testamento è ricordato solo nel Salmo 109, ora citato. Nel Nuovo Testamento ricorre per ben 8 volte, ma solo in questa Lettera (5,6; 5.10; 6,20; 7,1; 7,10; 7,11; 7,15; 7,17).

È giusto che vengano puntualizzate una per una le affermazioni su Melchìsedek: Melchìsedek, re di Salem. Offrì pane e vino. Era sacerdote del Dio altissimo. Benedisse Abram con queste parole: Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici. Abram gli diede la decima di tutto.

Volendo chiarire ulteriormente: Melchìsedek è Re e Sacerdote. Offre pane e vino. Lo offre al Dio altissimo. Benedice Abramo. Abramo gli dona la decima. Come si può constatare è superiore ad Abramo (lo benedice. Abramo gli dona la decima di tutto il bottino). È insieme Re e Sacerdote (in Israele le funzioni erano separate. Fu questo uno dei motivi per cui Saul fu scartato come Re di Israele). È Sacerdote del Dio altissimo, al quale offre pane e vino (il sacerdozio di Aronne offriva animali). Cristo è Re, Sacerdote e Profeta del Dio Altissimo.

Il pane e vino che Lui offre è il sacramento dell’offerta del Suo corpo e del Suo sangue. È il memoriale del suo sacrificio cruento sulla croce. È Lui la benedizione di Dio sul mondo intero. Sono, tutti questi, elementi che l’Autore analizzerà uno per uno. Ora ci interessa sapere una cosa sola: Cristo è stato scelto e consacrato da Dio quale suo sommo sacerdote, non alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchìsedek. Cristo unisce in sé la regalità e il sacerdozio. È Messia e Sacerdote del Dio altissimo.

**[7] Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà;**

Viene ora presentato Cristo nell’esercizio del suo sacerdozio. La prima verità che dobbiamo affermare è questa: l’esercizio non è fuori di Lui, è in Lui, nella Sua Persona. *Tutto avviene in Lui. Niente avviene fuori di Lui*. Se comprendiamo questo, capiremo una volta per tutte qual è la nuova natura del sacerdozio secondo Cristo, differente per forma e per essenza sia da quello di Aronne come anche da quello di Melchìsedek. La differenza con quello di Aronne consiste nell’abolizione per sempre della vittima animale. Gesù non offre il sangue dei tori e dei vitelli; Gesù non sacrifica né capri, né arieti e non offre nessun’altra cosa che appartenga al mondo vegetale.

Lui offre al Padre preghiere e suppliche, fatte con forti grida e lacrime. È questo attestato dalla preghiera fatta sia nell’Orto degli Ulivi che sulla croce, testimoniata dai Vangeli. Leggiamo nel Vangelo secondo Luca:

*“Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza” (cfr. Lc 22, 39-45).*

Mentre nel Vangelo secondo Matteo è detto:

*“Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: Elì, Elì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: Costui chiama Elia. E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo! E Gesù, emesso un alto grido, spirò” (cfr. Mt 27, 45-50).*

È giusto chiedersi quale è l’offerta fatta nella preghiera. La risposta non può essere che una sola: il dono della sua volontà al Padre. Tutto è di Dio: la vita e la morte, la gioia e il dolore, il presente, il passato, il futuro, le cose, l’intero universo. Poiché tutto è di Dio a Lui niente si può offrire. Una cosa sola appartiene all’uomo: la volontà. Solo questa si può offrire. Solo questa Cristo Gesù ha offerto al Padre. Gliel’ha consegnata per amore. Dio avrebbe potuto liberarlo dalla morte, non lo liberò a motivo dell’offerta. Per la pietà di Cristo Gesù, cioè per il suo amore, il Padre accolse il dono e permise che Cristo andasse incontro alla morte. Lui lo avrebbe liberato non appena si fosse consumato il dono della volontà, cioè una volta che il sacrificio fosse stato presentato.

È questo l’esaudimento di Dio: accogliere il sacrificio e poi rispondere con tutta la potenza del suo amore. È questo il motivo per cui tutto è in Cristo e niente è fuori di Lui e in questo senso il sacerdozio di Cristo si differenzia sostanzialmente con quello di Melchìsedek. Melchìsedek offriva pane e vino. Gesù offre la sua volontà. È simile solo nella forma esterna con quello di Melchìsedek, nel senso che anche nel sacrificio di Cristo c’è il pane e il vino ma solo come la materia del sacramento, perché l’essenza e il contenuto è l’unico ed eterno sacrificio offerto al Padre della sua volontà. L’offerta di Cristo ci conduce a rivedere ogni nostra relazione con Dio. Lui gradisce da noi una cosa sola: *il dono della nostra volontà*. Solo questo dono Lui vuole, solo questo dono dobbiamo offrirgli, togliendo la nostra volontà dal nostro spirito e mettendo la sua, facendo in tutto secondo il suo volere. Questo dono però è nella sofferenza e nel dolore, perché è un dono che si può fare solo nel rinnegamento di noi stessi e nel prendere la croce per portarla fino in fondo. Questo sacrificio, questa offerta è in noi, non fuori di noi. Per questa offerta scaturisce il dono della salvezza del mondo, se fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La pietà è la relazione filiale tra il Padre e il Figlio, governata solo dall’amore, esclusivamente dall’amore e l’amore è il dono della vita del Figlio al Padre, nel dono della propria volontà.

È quanto ci insegna il Salmo 39:

*“Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna. Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore. Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre, poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere. Sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Degnati, Signore, di liberarmi; accorri, Signore, in mio aiuto. Vergogna e confusione per quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura. Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono. Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano, dicano sempre: Il Signore è grande, quelli che bramano la tua salvezza. Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore. Tu, mio aiuto e mia liberazione, mio Dio, non tardare”.*

**[8] pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì**

L’obbedienza costa il sacrificio di se stessi. È sacrificio di sé, perché essa si vive oggi nella condizione della natura umana che è nel peccato. A questa obbedienza il Figlio si sottomette. Va incontro ad essa fino alla morte e alla morte di croce. Questo è il valore del suo sacrificio. Tuttavia in questo versetto è annunziata una verità che merita una speciale considerazione. Chi obbedisce è il Figlio eterno del Padre. Si è detto che l’obbedienza è nel dono della propria volontà. Poiché la volontà è la vita, l’obbedienza è nel dono della vita. Non dono simbolico, ma reale; non apparente, ma vero; non per un attimo, o fino ad un certo punto, ma per sempre sino alla fine. Cosa è l’obbedienza se non il ritorno della nostra vita a Dio, in una relazione di purissimo amore. Questa obbedienza il Figlio l’ha fatta come Dio e come uomo, come vero Dio e vero uomo.

Come vero Dio ha ricevuto nell’oggi eterno la vita dal Padre. Nell’eternità egli vive donando la vita al Padre, in un movimento eterno d’amore, che mai si consuma, mai viene meno, perché è eterno. Cristo vive nell’eternità donandosi al Padre. Il Padre vive donandosi al Figlio. Questo dono è nello Spirito Santo, la Comunione d’amore eterno tra il Padre e il Figlio. Nell’eternità, questo dono è purissima e intensissima vita. Lì siamo nella verità, nella santità, lì non c’è né il dolore e né la sofferenza nel dono. Sulla terra non c’è dono se non nella morte di se stessi, nella vittoria completa sul peccato. Questo dono si può fare solo rimanendo sempre nel dono, senza mai uscire da esso e si esce ogni qualvolta si commette anche il più piccolo, o insignificante peccato di pensiero, o di parola, o di omissione, o di azione. Ecco perché Gesù nella sua passione è santissimo. Lui non conobbe mai il peccato. Se lo avesse conosciuto si sarebbe in qualche modo appropriato della sua volontà. Sulla terra l’obbedienza è nella sofferenza. Il male si abbatte contro l’uomo di Dio, vuole schiacciarlo, annientarlo. L’uomo di Dio resta nel bene, perché risponde al male con il bene. È questa la sofferenza dell’uomo di Dio. È sofferenza perché è dolore fisico, morale, spirituale. In questa sofferenza si resta sempre nell’amore: amore verso Dio, amore verso l’uomo; dono della vita a Dio, dono della vita all’uomo per la sua salvezza. Questo è il grande mistero dell’obbedienza.

**[9]e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,**

In questo versetto vengono offerte tre verità che meritano ognuna si essere trattata singolarmente:

**Reso perfetto**: La sofferenza rende perfetto Cristo. In che senso? Nel senso che il dono è fatto interamente, tutto. Niente Cristo Gesù tiene per sé. Tutto offre a Dio e agli uomini. La sua vita è dono totale, pieno, fino all’ultima goccia di sangue, fino all’ultimo respiro. È perfetto, Cristo Gesù, perché sulla croce non conobbe il peccato neanche in una piccolissima parola vana. Fu tutto di Dio e degli uomini, sempre, pienamente, completamente, totalmente. Niente di Lui è per Lui; tutto di Lui è per il Padre, perché la sua volontà di salvezza trovasse attuazione universale.

**Divenne causa di salvezza eterna**: la sua offerta, l’offerta della sua volontà al Padre genera un frutto di salvezza eterna per ogni uomo. Dio dona la grazia, la verità, lo Spirito di Cristo ad ogni uomo. In virtù della sua obbedienza perfetta il Padre cancella i nostri peccati, ci genera a suoi figli adottivi, manda su di noi il Suo Santo Spirito, che è Spirito di comunione, di verità, di santità, di fortezza. La nuova vita nasce dal sacrificio di Cristo, dalla sua obbedienza. Siamo salvati per Lui, per la Sua morte, il Suo sacrificio, il dono di Sé stesso al Padre. Per questa ragione è causa di salvezza. Ma è una causa non fuori di sé, ma dentro di sé. Tutto è in Cristo, niente è fuori di Cristo. Né la redenzione oggettiva, né quella soggettiva. È tutto in Cristo, perché si attinge divenendo una cosa sola con Lui, si vive restando una cosa sola con Lui. Questa è la specificità della salvezza eterna che Dio ci dona in Gesù Suo Figlio.

**Per coloro che gli obbediscono**: Gesù è causa di salvezza eterna per ogni uomo, per il mondo intero. Diventano però partecipi di essa tutti coloro che ascoltano la sua Parola e sul suo esempio offrono la vita al Padre. Viene qui chiarito e specificato che l’obbedienza non è più alla Parola del Padre è invece alla Parola del Figlio. È la Parola del Figlio la via della salvezza ed è nell’obbedienza perfetta ad essa, allo stesso modo che obbedì Cristo e divenne perfetto attraverso le cose che patì. Questo ci indirizza vero un’altra verità che ci consente di aggiungere un altro tassello a quanto l’Autore sta dimostrando.

Si è detto che tutto l’Antico Testamento tende a Cristo e che Cristo è il frutto cui guarda tutta l’Antica Scrittura. Ora si dice che è finito il tempo in cui l’Antica Scrittura aveva valore di alleanza e di salvezza. Questo valore non ce lo ha più. Ora il valore dell’alleanza è tutto nella Parola di Cristo Gesù. L’obbedienza passa ora dalla Parola Antica alla Nuova, da quella che il Signore ha detto in tanti modi e molte volte ai Padri alla Parola che ora ci dice per mezzo di Gesù Signore. Fermarsi alla Parola dell’Antico Testamento non dona salvezza. Questo Israele deve sapere. C’è un passaggio obbligatorio che lui è chiamato a fare e questo passaggio è alla Parola di Cristo, è all’obbedienza a Lui.

Senza questo passaggio non c’è salvezza. Si rimane vincolati o legati ad una Parola di Dio che non dona vita, perché la vita è tutta nella Parola di Gesù Signore. Questo vale per oggi, domani, sempre. Vale per ogni uomo e per tutti gli uomini. Sbagliano, sono fuori strada tutti quei falsi predicatori della Parola di Dio che annunziano una salvezza senza l’obbedienza a Cristo, senza cioè il dono della propria volontà a Cristo perché si compia l’offerta della propria vita, alla maniera e nella forma di Gesù Signore. Lo affermiamo con fermezza di verità e di dottrina: senza obbedienza non c’è salvezza, perché la salvezza dell’uomo è il suo ritorno nell’obbedienza. Questa è la salvezza: la capacità riconquistata di donare tutta intera la nostra volontà a Dio fino alla morte e alla morte di croce.

**[10] essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek.**

Questo versetto apparentemente potrebbe sembrare inutile. Invece è il sigillo a quanto finora detto. Perché l’Autore si preoccupa di ricordare che Gesù è sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek? La ragione la più semplice è questa: la mentalità ebraica non concepiva nessuna espiazione se non nel versamento del sangue animale. Se Gesù non ha versato il sangue animale, non è entrato nel tempio, come può aver ottenuto la purificazione dei peccati. Lui l’ha attenuta, perché non era sacerdote alla maniera di Aronne (sangue animale), ma alla maniera di Melchìsedek (pane e vino, materia del sacramento della sua passione, morte, risurrezione).

Chi ha fatto Cristo sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek non è stato un uomo, è stato il Padre. È stato lo stesso Dio che aveva istituito il sacerdozio alla maniera di Aronne. Come vero sacerdote, Gesù compie il sacrificio dell’espiazione, entra nei cieli, ci asperge con il suo sangue, ci purifica da ogni peccato, ci introduce in una vita nuova. Tutto ciò che avviene in Cristo, è per volontà del Padre, di Dio. Se è Dio che governa ogni cosa e anche il modo di andare a Lui, chi è l’uomo che possa impedire che ogni cosa avvenga secondo la sua divina volontà? Ma se è Dio che ha voluto tutto questo, se è il Dio di Abramo e di Giacobbe, di Isacco e di Mosè, di Davide e dei Profeti, chi crede veramente in Lui, deve credere in ogni sua volontà manifestata.

Una sola volontà manifestata non creduta, pone fuori della fede; non della fede presente, ma della fede, di tutta la fede. È senza vera fede chi non crede nell’ultima volontà manifestata di Dio. Il suo Dio non è il vero Dio, perché il vero Dio è il Dio dell’ultima sua volontà manifestata, rivelata, fatta pervenire agli uomini come via di salvezza eterna. La via della salvezza è Cristo ed è l’obbedienza alla sua Parola. È questa ora l’unica forma ed essenza della vera fede nel Dio di Abramo, di Isacco, Giacobbe. La fede dell’Antico Testamento è il Nuovo e chi non ha il Nuovo inutile che creda nell’Antico. Dio non è più nell’Antico, perché è nel Nuovo. È questa la verità da accogliere per chi vuole gustare la salvezza che Dio ci ha donato in Cristo Gesù.

VELATO RIMPROVERO

**[11] Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire.**

L’argomento è il sacerdozio di Cristo, ma anche la nuova e vera fede tutta da costruire ed edificare in Lui. Le cose da dire su Cristo sono molte, tante. L’Autore avverte però una qualche difficoltà a spiegarle come si conviene. Questo, non perché Lui non sappia spiegarle, ma perché loro, i destinatari della Lettera sono diventati lenti a capire. Le cose da dire sono molte perché il mistero di Cristo e del suo sacerdozio è l’essenza, la finalità, il compimento di tutta la Scrittura. Ogni pagina della Scrittura parla di Cristo, guarda a Cristo, attende Cristo, spera in Cristo. Questo vorrebbe fare l’Autore. Lui è pronto. Non sono pronti coloro ai quali deve spiegare il mistero di Cristo Gesù.

Perché costoro sono diventati lenti a capire? Non certo per questioni di intelligenza, bensì per motivi di volontà. In loro c’è una volontà debole, fragile che già li ha distaccati dalla vera fede, li ha ricondotti nei loro vecchi pensieri. Finché la volontà non diviene nuovamente forte, coraggiosa da estirpare questi pensieri dal cuore, ogni altra verità sarà difficile che possa penetrare in esso; se vi penetra, lo fa con molta lentezza, con tanta difficoltà. Ma è sempre una verità che potrà aderire e crescere con tanta difficoltà. I vecchi pensieri potranno in ogni momento soffocarla, farla seccare, perdendo così ogni consistenza di muovere il cuore e la mente verso la pienezza del mistero della salvezza che si realizza in Cristo Signore. Questo ci deve far comprende che chi governa l’uomo spesso non è la mente, bensì la volontà e se la volontà non resta ancorata alla verità, tutto l’uomo da essa è condotto nella menzogna, nell’errore, nella falsità, in una forma di vita dove non splende la luce di Dio, perché lì c’è posto solo per le tenebre.

La volontà è fragile, debole, incapace di lasciarsi attrarre dalla verità, quando nel cuore inizia a farsi strada il peccato, il quale a sua volta produce stanchezza, rilassamento spirituale, abbandono della retta via. Le difficoltà che nascono dalla mente si possono tutte superare. È sufficiente un po’ di amore e di applicazione. Quelle che nascono invece dalla volontà quasi sempre è impossibile vincerle. Non si possono vincere perché l’uomo non vuole. Potrebbe, ma non lo vuole. Si può, ma non si vuole: è questa la condizione dell’uomo che cade nel peccato e persevera in esso.

**[12] Infatti, voi che dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido.**

Per l’Autore chi abbraccia la fede, deve anche camminare di fede in fede, fino a divenire esperto, maestro nella verità della salvezza. Non è concepibile che uno trascorra anni e anni di vita cristiana e non cresca nella retta e santa conoscenza dei misteri nei quali egli crede. Quando non si cresce nella fede, non si cresce o perché nessuno aiuta a crescere, o perché si abbandonano le vie che consentono una crescita armoniosa nella verità della salvezza. Sovente non c’è chi insegni le cose di Dio. Questo può capitare e di fatto capita. Non solo non c’è chi insegna le cose di Dio, spesso coloro che sono preposti ad insegnarle, le insegnano anche male, inculcando l’errore e non la verità, dicendo parole di uomini invece che Parola di Dio.

Spesso succede anche che, pur essendoci colui che insegna le cose secondo pienezza di verità, non si cresce nella fede a motivo della cattiva volontà, perché manca l’impegno personale, l’applicazione del singolo nel fruttificare e nel maturare frutti di vera dottrina nei misteri della salvezza.

La mancata crescita nella verità di Dio e di Cristo fa sì che il cristiano resti bambino, viva da bambino, si comporti da bambino, cioè senza alcuna consistenza, stabilità, decisione di piena testimonianza. A chi rimane bambino, quasi un neonato, di certo non si possono offrire elementi solidi, bisogna dargli ancora il latte. Ma un cristiano non può rimanere sempre al latte, deve passare al nutrimento solido e questo può essergli donato solo se cresce nella fede, nella verità, nella dottrina. La crescita nelle verità della fede avviene per volontà, per applicazione, per desiderio. La Chiesa tutto può fare, tutto può donare, ma se il singolo non mette il suo impegno, la sua opera, tutto alla fine risulterà vano.

La volontà deve essere una sola: conoscere Cristo per divenire come Cristo, conoscere Cristo per amare come Cristo; conoscere Cristo per obbedire al Padre come Cristo. La conoscenza di Cristo si ha attraverso la conoscenza delle Scritture, nelle quali è rivelato, contenuto. Alla conoscenza che si ha per mezzo delle Scritture occorre aggiungere l’altra che si ha per “illuminazione interiore” dello Spirito Santo e che si ottiene per grazia e per preghiera. Oggi il mondo non conosce secondo verità Cristo Gesù, non lo conosce perché non conosce la Sua Parola. Ignorando la Parola, ignora anche Cristo, non lo ama, non lo serve. Non servendo Cristo secondo verità, non si serve neanche l’uomo secondo verità, essendo ogni servizio vero all’uomo servizio secondo verità a Cristo.

Bisogna portare ogni uomo nella vera conoscenza della Parola di Cristo, del Suo Vangelo. Questa è l’opera che Dio si attende da noi tutti. Quest’opera, ognuno secondo la sua ministerialità e il suo carisma, deve compiere. Il ritorno e il dimorare dell’uomo nella verità di Cristo dipende interamente dall’opera del ricordo e dell’annunzio della Sua Parola. Altra annotazione da fare è questa: *fallisce ogni forma di vita cristiana nella quale quotidianamente non si progredisce verso la pienezza della verità*. Fallisce tutto quanto è fondato *sul non dono, o sull’assenza, o sulla non accoglienza della Parola*. Chi vuole una forma forte di vita cristiana deve alimentarla di Parola di Vangelo, deve irrorarla di Verità rivelata, deve purificarla perennemente con la vera e santa conoscenza di Cristo Gesù. Chi non fa questo, *lavora per il niente spirituale*, perché vi è solo il niente spirituale, dove non c’è la crescita di Cristo secondo la Sua Parola, nella Verità rivelata. È questa la formazione che manca oggi. Manca la formazione dei cuori, delle menti, delle coscienze in Cristo e nella Sua Parola.

**[13] Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino.**

La dottrina della giustizia è *il complesso e l’armonia delle verità della fede*, rivelate da Dio e insegnate dagli Apostoli. È la conoscenza di questa dottrina della giustizia che consente ad un uomo di pensare come Cristo, vedere come Cristo, volere come Cristo, muoversi come Cristo, obbedire come Cristo, amare come Cristo. Questa conoscenza rende un cristiano adulto, cioè responsabile, capace di decisioni secondo Dio, impegnato nella testimonianza della propria fede nel mondo pagano che lo circonda. Alla dottrina della giustizia nessuno potrà mai dire di essere arrivato; verso questa dottrina bisogna ogni giorno camminare, avanzare, progredire. Ad essa ogni giorno occorre aggiungere verità e concetti, pensieri e parole sempre più veri e perfetti, più puri e più corrispondenti al pensiero che Dio ha posto nella Sua Parola, rivelandola. L’impegno non sarà mai abbastanza, mai troppo, mai sufficiente. C’è il Salmo 1 che così dice di colui che medita la Parola di Dio:

*“Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere. Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde; perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti. Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina”.*

Il Salmo 118 invece è tutta una riflessione e anche una preghiera sulla Legge Santa di Dio:

*“Alleluia. Alef. Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore. Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie. Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente. Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti. Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.*

*Bet. Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole. Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti. Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato. Benedetto sei tu, Signore; mostrami il tuo volere. Con le mie labbra ho enumerato tutti i giudizi della tua bocca. Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene. Voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie. Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola.*

*Ghimel. Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua legge. Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi precetti in ogni tempo. Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi. Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti. Anche i tuoi ordini sono la mia gioia, miei consiglieri i tuoi precetti.*

*Dalet. Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto; insegnami i tuoi voleri. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi. Io piango nella tristezza; sollevami secondo la tua promessa. Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge. Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore, che io non resti confuso. Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore. He. Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore. Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema. Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere.*

*Vau. Venga a me, Signore, la tua grazia, la tua salvezza secondo la tua promessa; a chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera, perché confido nei tuoi giudizi. Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno. Sarò sicuro nel mio cammino, perché ho ricercato i tuoi voleri. Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna. Gioirò per i tuoi comandi che ho amati. Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo, mediterò le tue leggi.*

*Zain. Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella miseria: la tua parola mi fa vivere. I superbi mi insultano aspramente, ma non devìo dalla tua legge. Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato. M'ha preso lo sdegno contro gli empi che abbandonano la tua legge. Sono canti per me i tuoi precetti, nella terra del mio pellegrinaggio. Ricordo il tuo nome lungo la notte e osservo la tua legge, Signore. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*Het. La mia sorte, ho detto, Signore, è custodire le tue parole. Con tutto il cuore ti ho supplicato, fammi grazia secondo la tua promessa. Ho scrutato le mie vie, ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti. Sono pronto e non voglio tardare a custodire i tuoi decreti. I lacci degli empi mi hanno avvinto, ma non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti. Sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami il tuo volere.*

*Tet. Hai fatto il bene al tuo servo, Signore, secondo la tua parola. Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua parola. Tu sei buono e fai il bene, insegnami i tuoi decreti. Mi hanno calunniato gli insolenti, ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti. Torpido come il grasso è il loro cuore, ma io mi diletto della tua legge. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti. La legge della tua bocca mi è preziosa più di mille pezzi d'oro e d'argento.*

*Iod. Le tue mani mi hanno fatto e plasmato; fammi capire e imparerò i tuoi comandi. I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia, perché ho sperato nella tua parola. Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato. Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa al tuo servo. Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia. Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono; io mediterò la tua legge. Si volgano a me i tuoi fedeli e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti, perché non resti confuso.*

*Caf. Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi dietro la tua promessa, mentre dico: Quando mi darai conforto? Io sono come un otre esposto al fumo, ma non dimentico i tuoi insegnamenti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli insolenti che non seguono la tua legge. Verità sono tutti i tuoi comandi; a torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto. Per poco non mi hanno bandito dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò le parole della tua bocca.*

*Lamed. La tua parola, Signore, è stabile come il cielo. La tua fedeltà dura per ogni generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia gioia, sarei perito nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti: per essi mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho cercato il tuo volere. Gli empi mi insidiano per rovinarmi, ma io medito i tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il limite, ma la tua legge non ha confini.*

*Mem. Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando. Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti. Tengo lontano i miei passi da ogni via di male, per custodire la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu ad istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca. Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna.*

*Nun. Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia. Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. Gli empi mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre.*

*Samech. Detesto gli animi incostanti, io amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola. Allontanatevi da me o malvagi, osserverò i precetti del mio Dio. Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita, non deludermi nella mia speranza. Sii tu il mio aiuto e sarò salvo, gioirò sempre nei tuoi precetti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché la sua astuzia è fallace. Consideri scorie tutti gli empi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Tu fai fremere di spavento la mia carne, io temo i tuoi giudizi.*

*Ain. Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi. I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti. Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. E` tempo che tu agisca, Signore; hanno violato la tua legge. Perciò amo i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro fino. Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna.*

*Pe. Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele. La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici. Apro anelante la bocca, perché desidero i tuoi comandamenti. Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola e su di me non prevalga il male. Salvami dall'oppressione dell'uomo e obbedirò ai tuoi precetti. Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti. Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché non osservano la tua legge.*

*Sade. Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande. Mi divora lo zelo della tua casa, perché i miei nemici dimenticano le tue parole. Purissima è la tua parola, il tuo servo la predilige. Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge. Angoscia e affanno mi hanno colto, ma i tuoi comandi sono la mia gioia. Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita.*

*Kof. T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti. Io ti chiamo, salvami, e seguirò i tuoi insegnamenti. Precedo l'aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola. I miei occhi prevengono le veglie per meditare sulle tue promesse. Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. A tradimento mi assediano i miei persecutori, sono lontani dalla tua legge. Ma tu, Signore, sei vicino, tutti i tuoi precetti sono veri. Da tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite per sempre.*

*Res. Vedi la mia miseria, salvami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa, riscattami, secondo la tua parola fammi vivere. Lontano dagli empi è la salvezza, perché non cercano il tuo volere. Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere. Sono molti i persecutori che mi assalgono, ma io non abbandono le tue leggi. Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo, perché non custodiscono la tua parola. Vedi che io amo i tuoi precetti, Signore, secondo la tua grazia dammi vita. La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia. Sin. I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come uno che trova grande tesoro. Odio il falso e lo detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia. Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e obbedisco ai tuoi comandi. Io custodisco i tuoi insegnamenti e li amo sopra ogni cosa. Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Tau. Giunga il mio grido fino a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga al tuo volto la mia supplica, salvami secondo la tua promessa. Scaturisca dalle mie labbra la tua lode, poiché mi insegni i tuoi voleri. La mia lingua canti le tue parole, perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti. Mi venga in aiuto la tua mano, poiché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è tutta la mia gioia. Possa io vivere e darti lode, mi aiutino i tuoi giudizi. Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti”.*

Quest’uomo pio, fedele è modello ed esempio di come si cresce nella conoscenza della dottrina della giustizia. Lui è nella Legge, vive per la Legge, la Legge cerca, medita, comprende. Perché la sua comprensione sia sempre più perfetta prega, chiede aiuto al Signore. Perché la possa osservare in ogni sua prescrizione chiede la forza a Dio. Questa stessa attenzione, intensità di amore, passione per la verità deve possedere chiunque vuole smettere di essere bambino nelle cose di Dio per diventare adulto. Questo impegno personale è richiesto ad ogni cristiano. È questo il motivo per cui all’impegno dei ministri della Parola deve seguire quello personale, quotidiano, perenne. Senza questo impegno ogni altro sarà vano, perché manca della personale interiorizzazione e crescita nella dottrina della giustizia.

**[14] Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo.**

Ancora l’Autore tiene a ribadire il concetto finora espresso. I destinatari della Lettera sono bambini. Sarebbero dovuti essere già adulti nella fede, invece ancora non conoscono neanche le verità più elementari. Quando si finisce di essere bambini e si comincia ad essere adulti? Per l’Autore la differenza la fa la capacità di discernere il buono dal cattivo, ma anche il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, ciò che è secondo Dio da ciò che è invece solo pensiero dell’uomo.

La differenza la fa anche la capacità acquisita di nutrirsi con nutrimento solido. Quando un cristiano è incapace di accogliere le verità centrali della fede è il segno che lui è ancora bambino, non è cresciuto, non ha cambiato niente nella sua formazione dottrinale e spirituale. Ora la crescita in sapienza e grazia deve essere di tutti e solo chi cresce in sapienza e grazia raggiunge la perfezione della sua fede in Cristo Gesù. Ognuno pertanto esaminandosi sulla dottrina della giustizia che possiede nel suo cuore, può stabilire con precisione se è bambino, oppure adulto, se ha ancora bisogno di latte, oppure di nutrimento sempre più solido e sempre più sostanzioso. Ognuno è chiamato a porre riparo a questo stato infantile di percepire e di vivere la fede in Cristo Gesù.

Una fede infantile infatti è sempre esposta al rischio della sua perdita. È sufficiente una qualche tentazione e subito si cade da essa. È quanto avviene oggi nel cristianesimo. C’è una diaspora dei suoi figli verso le più grandi falsità che la mente umana mai prima d’ora aveva concepito. Questo distacco, che è arretramento culturale, oltre che religioso, totale perdita di fede, è dovuto a due cause: la prima è la mancata formazione, l’insegnamento non dato per tanti e tanti anni da parte di coloro che hanno ricevuto il ministero della Parola.

La seconda causa è la non crescita nella fede personale da parte di coloro che pur avendo ricevuto l’insegnamento del catechismo, si sono fermati a quel tempo e a quell’età, senza progredire personalmente nella conoscenza della dottrina della giustizia. Se la fede non passa per l’elaborazione della coscienza, essa è sempre dipendente dagli altri e una fede dipendente è la cosa più fragile che possa esistere. È sufficiente far cadere in discredito colui dal quale la nostra fede dipende, e la stessa fede cade in discredito, si perde. Il rimedio non può essere che uno solo: far sì che ognuno passi dalla fede dipendente ad una fede personale, fondata sul proprio convincimento.

Per questo è più che urgente avere un punto comune dal quale partire sia chi insegna, sia chi ascolta e questo punto non può essere che la Rivelazione, il Vangelo, letto, interpretato, compreso, accolto, meditato, studiato attraverso un dialogo ed un confronto dove ognuno è obbligato a lasciare ciò che Vangelo non è per radicarsi solo ed esclusivamente nella sua verità e nella sua dottrina. Chi vuole una fede adulta negli altri, deve creare il distacco dalla propria fede e dalla propria verità, facendo sì che ogni fondamento non sia sulla persona che dice la fede, ma sulla Parola che viene annunziata e la Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi la riceve. Poiché è di fronte ad entrambi, entrambi si possono confrontare con essa, lasciare ciò che ad essa non appartiene, per radicarsi e fondarsi solo in ciò che è dalla Parola, nasce dalla Parola, la Parola insegna, la Parola contiene. È questa una metodologia che deve sempre accompagnare il ministro della Parola. Se Lui non fa questo, avrà dinanzi a sé sempre delle persone dalla fede dipendente dalla sua. Crolla lui, si perde il credito in lui, si perde e crolla anche la fede di cui lui era assertore, datore, annunziatore.

Oggi il pericolo più grave per la fede è la sostituzione della Parola di Dio con la parola degli uomini, del sentire di Dio con il sentire della terra che è avvenuta in molti ministri della Parola. Questo è avvenuto perché la Parola non vogliamo che rimanga fuori di noi, dinanzi a noi, per confrontarci con lealtà e purezza di cuore sempre e solo con essa. Questo ci fa dire e concludere che oggi, in molti strati di popolazione cristiana neanche si possa parlare di fede bambina, ma semplicemente di non fede. È la scristianizzazione del cristiano. Questo è il fenomeno con il quale dovremo fare ben presto i conti, se non mettiamo mano all’aratro per iniziare a seminare nei solchi dei cuori solo ed esclusivamente la Parola del Signore.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Preso fra gli uomini.** Il sacerdote è un uomo preso tra gli uomini. È questa la verità divina che regola la legge sul sacerdozio. Questo significa che il sacerdote deve essere un figlio di Adamo. Chi non è figlio di Adamo non può essere sacerdote. *Anche Gesù, per essere nostro vero sacerdote, si è sottoposto a questa legge: si è fatto figlio di Adamo. Da Figlio di Dio, consustanziale con il Padre, si è fatto figlio di Adamo, consustanziale con gli uomini.* Essendo vero uomo, può essere preso da Dio per essere da Lui costituito suo Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza.

**Per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio**. È questa la seconda verità che delimita l’esercizio del ministero sacerdotale. Uomo tra gli uomini, il sacerdote non si deve occupare delle cose degli uomini che riguardano le cose terrene, mondane. *Il bene che lui deve cercare è nelle cose che riguardano direttamente Dio. Le cose di Dio sono la sua Gloria, la sua Signoria, la sua Parola, la sua Grazia, la sua Verità, il suo Regno, la sua Eternità.* Il bene che lui deve portare ai suoi fratelli è Dio stesso, la sua Verità, la sua Giustizia, la sua Santità, la sua Parola, il suo Amore, la sua Misericordia. Egli deve portare l’uomo a Dio, portando Dio ad ogni uomo.

**Per offrire doni e sacrifici per i peccati.** Viene ora specificata una delle cose principali che riguardano Dio: il perdono dei peccati, la loro remissione, la loro espiazione. *Il Sacerdote è colui che offre doni e sacrifici al Signore per i peccati, perché il peccato non solo venga perdonato, ma anche espiato. Il ministero del sacerdote si vive come offerta di doni e di sacrifici per i peccati. Dopo però che Cristo è morto per togliere il peccato del mondo, dopo che Lui ha offerto se stesso al Padre in espiazione, ogni altro ministero sacerdotale deve essere vissuto alla maniera di Cristo Gesù.* Ogni sacerdote deve offrire se stesso in Cristo, con Cristo, per Cristo, al Padre, perché il peccato venga purificato e tolto, cancellato ed espiato, perdonato e rimesso dal cuore degli uomini. L’offerta del Sacerdote da offrire al Padre è Cristo. Offrendo Cristo, deve però offrire se stesso con una vita consacrata tutta alla gloria del Padre. L’offerta che il Sacerdote deve offrire al Padre è l’esercizio nella santità del suo ministero sacerdotale, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

**Per lui, per gli altri, fuori di lui.** Nell’Antica Legge il Sacerdote offriva per se stesso e per gli altri con una vittima che era fuori di lui, che non era lui. Il sacerdote nell’Antica Legge offriva sacrifici animali, portava dinanzi a Dio il sangue dei tori e dei vitelli. *Nella Nuova Legge Cristo Gesù non offre qualcosa che è fuori di sé, ma offre se stesso. Entra nel Santuario del Cielo, presso Dio con il proprio sangue. Cristo offre se stesso. Offre se stesso, ma non per se stesso. Offre se stesso per noi. È questa la grande novità del suo sacrificio*. Con esso viene abolita per sempre l’Antica Legge e ogni Antico Sacrificio. *Ora il Sacrificio è uno solo*: *Cristo Gesù*. In questa offerta ogni cristiano deve farsi offerta, sacrificio. Questa offerta ogni sacerdote ordinato deve offrire al Padre, ma in questa offerta anche offrirsi per se stesso e per il mondo intero.

**Nessuno si fa. Viene fatto.** L’onore del sacerdozio nessuno può attribuirselo da solo. Sacerdote nessuno si può fare da sé. Tutti sono fatti da Dio, tutti sono da Lui costituiti. È Dio che ha fatto, che ha costituito Gesù suo Sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek. Dio non solo lo ha costituito. Gli ha indicato anche la modalità, secondo la quale egli avrebbe dovuto esercitare il culto. *Ancora una volta la questione cristologica si fa e diviene questione teologica. Se è questione teologica la sua soluzione è da trovare e risolvere alla luce dell’Antico Testamento, letto però con mente libera, cuore puro, coscienza non alterata dal peccato, spirito sincero, volontà di pervenire alla verità di Dio e solo ad essa.* Questa metodologia, seguita e applicata con somma diligenza, conduce alla verità che libera e introduce nella vera vita.

**Le cose che riguardano Dio: Legge, espiazione, preghiera.** I compiti del Sacerdote nelle cose che riguardano Dio sono: il dono al popolo della Legge di Dio e il suo insegnamento secondo perfetta verità, o corrispondenza con la divina volontà, il culto nella sua duplice via di preghiera e di sacrificio. Con la preghiera si intercede, si invoca da Dio la benedizione sul popolo dell’Alleanza; con l’espiazione si offre il sacrificio per l’espiazione dei peccati. *Come si può constatare il ministero sacerdotale è finalizzato a far entrare e a far permanere l’uomo nella volontà di Dio per un suo compimento sempre più perfetto*. *Quando lo si separa da questa finalità, il suo è un esercizio, o una ministerialità vana. È vano ogni esercizio del ministero sacerdotale che non fa crescere la santità nel popolo del Signore.* Nessuna santità sarà mai possibile senza l’insegnamento della Legge, senza il dono della verità che la Legge contiene.

**Portare ignoranza ed errore nella santità.** Il Sacerdote è chiamato a portare ogni ignoranza, ogni errore, ogni falsità, ogni idolatria, ogni ambiguità, ogni cattiva comprensione della Legge nella santissima verità della Volontà di Dio che la Legge esprime e contiene. *Se il Sacerdote lascia, o permette, consapevolmente o anche inconsapevolmente, che un solo errore, una sola falsità, o alcunché di impuro guasti la pienezza e la purezza della verità divina, che lui è chiamato a preservare anche pagando il prezzo del suo sangue, lui si fa responsabile di tutto il male che si compie in seno al popolo di Dio a motivo di quell’errore o di quella falsità che Lui ha lasciato, o permesso, o concesso, che si intromettesse nella verità di Dio e la rendesse falsità.* Il Sacerdote è il ministro della verità di Dio, prima che di ogni altra cosa. È la verità di Dio insegnata in pienezza che conduce alla santità. Dove non si insegna la verità, nessuna santità sarà mai possibile. Di questo però responsabile è il solo Sacerdote.

**Il ministro della santità di Dio**. Il Sacerdote è anche ministro della santità di Dio. *Egli deve condurre il popolo del Signore nella santità del suo Dio e per questo deve abolire il peccato che toglie la santità dell’anima, inquina il cuore, deturpa la mente, conduce nella morte l’uomo. Per questo egli è anche l’uomo dell’intercessione, della preghiera, dell’offerta, del sacrificio, dell’espiazione. Lui deve sempre operare in vista del ritorno degli uomini nella santità di Dio e per questo deve portare la santità di Dio sulla terra*. Deve farlo offrendo se stesso, facendo della sua vita un sacrificio, un olocausto al Signore affinché la santità di Dio riempia il mondo. Egli dovrà fare di ogni peccatore un santo e di ogni nemico di Dio un amico fedele, che percorre le vie della giustizia e della verità per tutti i giorni della sua vita.

**L’uomo della giusta compassione.** Il Sacerdote è l’uomo della giusta compassione, perché la sua compassione non è semplicemente umana, cioè rivolta all’uomo per le cose della terra. *La sua è rivolta all’uomo, ma per le cose del cielo. La sua compassione tende a strappare l’uomo dalle tenebre, dalla falsità per portarlo nello splendore della verità di Dio; ma anche toglierlo dal peccato e dalla morte per rivestirlo della veste candida della grazia e della carità che sono dono di Dio per la salvezza di chiunque crede*. La sua deve essere sempre compassione per le cose di Dio, non per quelle della terra. Mai si deve lasciare tentare dalla compassione per le cose della terra. Queste gli fanno perdere la vera finalità del suo ministero, senza la quale regnano solo tenebre, falsità e peccato.

**Esperto conoscitore della Legge e della Santità di Dio.** Per poter svolgere con potenza di grazia e di verità il Sacerdote deve essere lui stesso un esperto conoscitore sia della Legge, o della verità di Dio, che della sua Santità. Questo avviene portando se stesso nella più alta verità e nella più grande santità. *Egli deve attrarre nella verità dalla verità che è diventata la sua vita, ma anche deve attrarre nella santità del suo Signore dalla pienezza di santità che avvolge la sua anima*. Egli deve essere per tutti vero modello di verità, di santità, di sana conoscenza, di pura carità, di ogni altra virtù che adorna l’anima e lo costituisce esperto nelle cose che riguardano Dio. Santità e verità devono essere la luce che brilla perennemente sul volto del sacerdote.

**Gli errori spirituali del Sacerdote.** L’errore spirituale del Sacerdote è essenzialmente uno. Da questo errore ogni altro viene generato. *Il Sacerdote non ha alcuna autonomia né nella verità, né nella santità. Il Sacerdote deve attenersi esclusivamente alla Rivelazione e dare Dio secondo pienezza di rivelazione sia per quanto attiene alla verità che per quanto riguarda la grazia.* Ogni intromissione di pensiero umano, si trasformerà in un errore che impedisce l’uso santo del suo ministero. Quando l’uso del suo ministero non è santo, esso non può generare santità. Ognuno è obbligato a liberare l’uso e la modalità del suo sacerdozio da ogni indebita intromissione.

**La legge della giusta compassione.** Per il Sacerdote la giusta compassione è una sola: attenersi al dono della verità e della grazia. La sua giusta compassione è preservare il suo ministero nella finalità che ad esso ha donato il Signore nell’atto stesso di costituirlo suo Sacerdote. *Le tentazioni del Sacerdote sono tutte rivolte a che lui sia distratto da questa unica finalità. Persa la finalità si perde anche l’essenza del sacerdozio*. Quanto si opera non è più giusta compassione, bensì è compassione falsa, bugiarda, iniqua. È iniqua perché frutto di peccato e di morte del ministero sacerdotale.

**La legge del sacerdozio** è di origine divina, non può essere di origine ecclesiale. Il Sacerdozio è stato costituito da Dio all’interno del suo popolo. Dio lo ha costituito, Dio ne ha legiferato anche l’essenza, le finalità, le modalità, le forme. *Essendo Dio l’Autore, nessun altro può legiferare su di esso. Non può perché non è Autore. Essendo il Sacerdozio di origine divina, di origine divina deve sempre rimanere. Neanche la storia lo può condizionare, o asservire ad essa. Se la Chiesa vuole ritrovare splendore nel suo seno, deve mettere ogni impegno a che il Sacerdozio brilli nel suo seno in tutta la verità e la santità di cui il Signore lo ha adornato*. Tutte le tentazioni mirano a distruggere il Sacerdote nella sua origine divina. Distrutto il Sacerdote in questa sua divina origine, tutto il popolo di Dio va alla deriva. *Tutto è dal Sacerdote, perché tutto Dio è dal Sacerdote*. Ucciso il Sacerdote, si priva di Dio ogni uomo e tutto il popolo. Questa è verità. Questa è la verità.

**Con Mosè la prima legge sul sacerdozio.** La prima legislazione sul Sacerdozio Dio l’ha data per mezzo di Mosè. *Potevano essere Sacerdoti al suo cospetto solo i discendenti maschi di Aronne. Quanti non erano discendenti di Aronne, non potevano essere ammessi a questo ministero. Nessuna donna poteva esercitare il ministero sacerdotale. T*utti i discendenti maschi di Levi erano addetti al culto nel Santuario, ma non all’esercizio del sacerdozio.

**Con Isaia Dio cambia la legge.** Con Isaia Dio cambia la legge sul Sacerdozio. Con la Nuova Alleanza non solo tra i figli di Aronne, ma ogni altro figlio poteva divenire sacerdote al suo cospetto, sia tra i discendenti di Abramo che fra le Nazioni. *Dio si sarebbe presi Sacerdoti e Leviti da ogni popolo e nazione*. Questa profezia è una vera rivoluzione. È la rivoluzione per eccellenza. Isaia annunzia il cambiamento di una parte della legge sul Sacerdozio, solo per quella parte riguardante la discendenza. Non si pronunzia sul cambiamento del culto. Questo cambiamento è stato introdotto da Cristo Gesù.

**La legge è di Cristo.** Con Cristo non solo la legge sul Sacerdozio è Sua, ma è Lui stesso la legge del Sacerdozio. *Ogni Sacerdote che vuole conoscere qual è la legge che governa e regola il suo Sacerdozio deve tenere fisso lo guardo perennemente su Cristo Gesù. Oltre la forma e la via di Cristo nessuna forma e nessuna via. Oltre la modalità di Cristo nessuna modalità. Oltre l’essenza di Cristo nessuna essenza. Oltre la finalità di Cristo nessuna finalità. Tutto è Cristo, tutto si definisce da Cristo, tutto si comprende da Cristo, tutto si aggiorna su Cristo, tutto si spiega da Cristo, tutto si conduce a Cristo, tutto parte da Cristo, ma anche tutto deve sempre ritornare a Cristo perché riceva il sigillo della verità, della santità sia nelle modalità che nella finalità. Cristo è l’essenza eterna del Sacerdozio della Nuova Alleanza. Anzi Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Ogni altro Sacerdozio è partecipazione dell’unico ed eterno suo Sacerdozio.* Secondo questa verità ogni Sacerdote deve considerarsi, comprendersi, relazionarsi. Il suo Sacerdozio è da Cristo, ma anche in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**La Chiesa può determinare i requisiti, ma non la legge.** La Chiesa non ha alcun potere sul Sacerdozio di Cristo. Esso è interamente da Dio. *La Chiesa però può intervenire sui requisiti da chiedere per ogni chiamato al Sacerdozio. I requisiti sono la forma dell’uomo senza la quale il Sacerdozio viene esposto o al fallimento, o a nullità.* I requisiti sono come i mezzi storici attraverso i quali il Sacerdozio può essere esercitato con frutto. Nella scelta e nella missione nessun elemento della terra dovrà mai introdursi. Lo esige la verità e la santità del Sacerdozio di Cristo Gesù.

**La mediazione umana è nella trasmissione dei poteri.** La Chiesa è stata costituita da Dio *“mediatrice”* nella trasmissione dei poteri sacerdotali. È mediatrice nei suoi Apostoli e nei loro successori, i Vescovi. Solo loro sono stati rivestiti della pienezza del Sacerdozio di Cristo e solo loro possono conferire ad un altro i poteri sacerdotali, secondo ordine e grado diversi. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non c’è alcuna mediazione valida. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non ci sono veri sacerdoti.

**È Dio che sceglie Cristo.** È Dio che dona a Cristo la missione. Cristo: sacerdote per sempre. Alla maniera di Melchìsedek. Cristo è da Dio. La sua origine da Dio non è però nel tempo. È nell’eternità per l’eternità. È da sempre per sempre. *Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Gli altri lo sono perché sono resi partecipi del suo unico, eterno Sacerdozio. Il Sacerdozio di Cristo Gesù non è però alla maniera di Aronne, ma alla maniera di Melchìsedek. Cambia l’ordine, cambia anche la modalità, cambia il sacrificio, cambia la legge. Tutto cambia con Cristo. Tutto cambia, anche l’Alleanza, dall’Antica si passa alla Nuova.* Se tutto questo avviene per volontà di Dio, non per volontà di Cristo, chi vuole rimanere nella volontà di Dio, deve operare un passaggio anch’esso sostanziale. Deve passare *dalla volontà di Dio manifestata per mezzo di Mosè alla volontà di Dio manifestata per mezzo dei Profeti e compiuta interamente da Cristo Gesù.* Questo cambiamento di volontà di Dio è sostanza e modalità del Sacerdozio di Cristo. In questa volontà ognuno è chiamato ad entrare. Chi non entra in questa volontà, non è semplicemente nella volontà di Dio. La volontà di Dio manifestata a Mosè non è la pienezza della volontà di Dio. Non è quindi la volontà di Dio nella quale Dio ha posto la sua salvezza.

**Tutto avviene in Cristo, niente fuori di Lui.** Nel Sacerdozio alla maniera di Cristo, tutto avviene in Cristo; niente fuori di Lui. *Tutto avviene in Cristo, perché l’esercizio del Sacerdozio di Cristo consiste nell’offerta a Dio della propria volontà. È questo l’unico e solo sacrificio che il Signore vuole: l’offerta della volontà. Cristo gliela dona per intero, sempre, tutta, in ogni sua parte, in ogni suo desiderio, in ogni sua manifestazione. Niente ha fatto Cristo che non fosse la Volontà del Padre.* Per fare tutta la Volontà del Padre ha dovuto annientarsi, rinnegarsi, annichilirsi nella sua volontà umana. È questo l’unico sacrificio gradito al Padre.

**Obbedienza e patimenti.** L’obbedienza di Cristo non è senza la sofferenza. Il dono della volontà nella sofferenza, nel grande patimento fa di questo dono un sacrificio, un’offerta, un olocausto. Nella situazione di morte e di peccato nel quale l’uomo si è collocato a causa della colpa antica, non c’è dono della volontà a Dio se non nella morte per rimanere fedeli a Dio. *La sofferenza nasce dal fatto che il male non libera l’uomo dalla sua schiavitù se non facendolo passare attraverso la morte. La sofferenza è morte alla propria volontà, al proprio cuore, alla propria mente, a tutto il proprio essere*. Chi non passa attraverso questa morte attesta che la sua volontà è ancorata alla propria schiavitù. *La sofferenza altro non è che la consegna della propria vita del corpo al male di questo mondo perché l’anima possa essere tutta e solo di Dio. Il male si prende la nostra vita uccidendola, crocifiggendola, insultandola, rinnegandola.* Poiché la nostra vita non è fatta per queste cose, specie per la morte, essa vive di sofferenza, di dolore, di angoscia, di ogni sorta di patimento prima dell’anima e poi anche del corpo, o del corpo e dell’anima insieme.

**Perfezione e causa di salvezza.** La sofferenza offerta tutta al Signore – e può essere offerta al Signore solo quella sofferenza che è vissuta nella più grande santità e purezza di sentimenti, nella libertà da ogni male – produce un frutto di perfezione in chi la subisce e la offre. *La perfezione consiste nell’essere interamente e in ogni cosa del Signore. Che si è interamente del Signore lo attesta il dono della nostra vita a lui nella più grande tribolazione, che raggiunge spesso anche la morte. Questa sofferenza che è perfezione per noi, è anche merito, frutto di salvezza per gli altri*. Nel caso di Cristo Gesù è causa di salvezza per il mondo intero. Dio gli dona la salvezza del mondo a causa dell’offerta che Cristo ha fatto di se stesso a Lui. Questo deve significare per noi una sola verità: non c’è redenzione del mondo se non in questa offerta, in questo dono. Questo dono deve essere fatto in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**La Salvezza è nell’obbedienza.** La salvezza è nell’obbedienza perché solo nell’obbedienza si compie tutta la volontà del Padre; solo nell’obbedienza ci si consegna interamente a Lui. *L’uomo dona tutto se stesso a Dio. Dio dona tutto se stesso all’uomo, ma donandosi all’uomo, non si dona solo per chi ha fatto l’offerta, si dona all’uomo perché l’uomo lo doni ad ogni altro. È in questo dono di Dio al mondo che si compie la salvezza*. In altre parole: *la salvezza si compie nel momento in cui Dio viene dato all’anima. Nessuno può dare Dio ad un’anima, se Dio non si è dato all’uomo perché lo dia alle anime.* Quando Dio si dona ad un uomo? Quando l’uomo si dona tutto a Dio. L’uomo si dona nell’obbedienza tutto al Signore, il Signore si dona tutto all’anima, per la propria santificazione, ma anche perché l’anima lo dia al mondo intero per la sua salvezza. Più intensamente l’uomo si dona a Dio, più totalmente Dio si dona all’anima, all’uomo, più totalmente e intensamente l’uomo lo potrà dare ai suoi fratelli. Se invece l’uomo non si dona a Dio, neanche Dio si dona all’uomo. Questi può anche andare dai suoi fratelli, ma andrà solo pieno di se stesso, ma non di Dio, al quale non si è dato. *Senza il dono di Dio non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione. C’è solo un incontro e una relazione da uomo a uomo, ma non da uomo di Dio ricolmo tutto di Dio per donare Dio al mondo intero.* Questo è il fallimento della nostra pastorale. Si fa all’uomo senza Dio, perché a Dio non si è consegnata tutta intera la vita per compiere il suo volere, per fare la sua volontà.

**L’obbedienza è a Cristo.** Con Mosè, con i Profeti l’obbedienza era alla Parola che Dio diceva attraverso di loro. Con l’Incarnazione del Verbo, Dio non ha altre parole da dirci se non quelle proferite da Cristo Gesù. In tal senso l’obbedienza è solo a Cristo, perché Cristo è la Parola definitiva, ultima di Dio per il mondo intero. *Dio non ha altre parole da dirci. Egli ci ha detto e ci ha dato tutto in Cristo Gesù. Per questo motivo l’obbedienza è solo a Cristo Signore, perché in Lui il Padre si è compiaciuto e Lui ci ha detto di ascoltare.* Cristo Gesù è il dono totale, pieno, perfetto, come Parola e come Sacrificio, che il Padre ha fatto all’umanità e l’ha fatto una volta per tutte e per sempre.

**Cosa è la salvezza?** La salvezza in sé è il ritorno dell’uomo nell’obbedienza a Dio, è il ritorno sotto la Signoria di Dio. La salvezza è liberazione da ogni peccato, anche veniale; è vita secondo la verità e la carità che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Tutto questo avviene per grazia e non per merito dell’uomo e si realizza mediante la fede in Cristo Gesù, unico Salvatore e Redentore dell’uomo.

**Il Dio dell’ultima parola rivelata.** Dio parla all’uomo. L’uomo deve sempre ascoltare il Signore che parla oggi al suo cuore. C’è la rivelazione del mistero e questa rivelazione è avvenuta una volta per tutte. Dio non ha altri misteri da rivelarci e sul mistero che ci ha rivelato ha detto tutto. Ora però bisogna vivere in pienezza il mistero della salvezza. *Per aiutarci a vivere nel mistero, Dio, Padre di bontà e di misericordia, sempre viene in aiuto alla nostra fragilità e in molti modi ci parla e ci introduce nella vita del mistero secondo pienezza di verità, di carità, di speranza*. Poiché Dio parla all’uomo, l’uomo deve avere la disponibilità del cuore, la leggerezza della mente, la duttilità dell’intelligenza di ascoltare sempre l’ultima parola di Dio e metterla in pratica con ogni obbedienza pronta, sollecita, immediata.

**Non si cresce per volontà** e neanche per intelligenza nella conoscenza del mistero. Alla volontà dell’uomo è richiesto di aprirsi al mistero. All’intelligenza di accoglierlo. Però né la volontà, né l’intelligenza ci aiutano a crescere nella comprensione del mistero di Dio. *Chi ci aiuta è lo Spirito del Signore ed ogni crescita avviene in noi per grazia. Senza lo Spirito Santo che opera dentro di noi, ogni conoscenza di Cristo è conoscenza sterile, inutile, vuota, vana*. È una conoscenza della mente che non trasforma il cuore né lo aiuta a crescere secondo Dio e in Dio. Questa conoscenza è frutto di tanta preghiera unitamente alla crescita in grazia che avviene nel nostro cuore e nella nostra anima.

**Come si progredisce di fede in fede?** Prima di tutto si cresce mettendosi in ascolto dello Spirito Santo. *Lui bisogna imparare ad ascoltare. Per ascoltarlo, è necessario, prima ancora, invocarlo*. Lo si prega con continua preghiera, ma anche con una disponibilità sempre più grande di affidarci alla sua misericordia e al suo aiuto. *Si progredisce ancora servendoci con santità di tutti quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione*. Questi mezzi sono l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, ma anche il confronto quotidiano con la Scrittura Santa e con la sana dottrina che la Chiesa ci insegna di giorno in giorno.

**Si conosce per Scrittura.** La Scrittura è la fonte di ogni nostra vera conoscenza su Cristo Gesù. La Scrittura però bisogna che venga letta con la fede della Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. *La Parola da Gesù è stata affidata agli Apostoli e sono loro che devono insegnarcela con ogni sapienza e dottrina*. Perché il loro insegnamento penetri nei nostri cuori, è necessario da parte nostra la preghiera, molta preghiera, affinché il Signore ci renda docili all’ascolto, ma anche alla messa in pratica di ogni parola ascoltata. La conoscenza della Scrittura secondo la fede e la sana dottrina della Chiesa è aiuto indispensabile per conoscere Dio e Cristo secondo verità.

**Si conosce per illuminazione.** La conoscenza solo per Scrittura non è sufficiente, non basta. Cristo Gesù spesso si serve del dono diretto della conoscenza del suo mistero. *Questo dono non è fatto ad ogni uomo*. È fatto ad anime particolari, che Lui stesso sceglie e invia nel mondo per portare ad ogni uomo la luce del suo Vangelo, libero da ogni fraintendimento umano.

**Nella vera conoscenza di Cristo** è ogni vero servizio verso l’uomo. Chi vuole servire secondo verità e giustizia ogni uomo, deve andare a Lui con una sana, vera, giusta, perfetta conoscenza di Gesù Signore e del mistero dello stesso Dio. *Se manca in noi la vera conoscenza di Cristo, non possiamo parlare di Cristo secondo verità*. Se il nostro Cristo è falso, o non vero, tutta la vita cristiana sarà sottoposta a falsità, o a non verità. *Chi ama l’uomo deve presentarsi a Lui con una santa, giusta, vera conoscenza di Gesù.* È Gesù che salva l’uomo, lo salva però nella sua vera, santa conoscenza. Ogni falsità che viene introdotta su Cristo allontana sempre più dalla conoscenza, e quindi dalla libertà.

**Il complesso e l’armonia delle verità della fede:** dottrina della giustizia. La fede è un complesso ben compaginato e connesso di una miriade di verità. Ognuno è obbligato a conoscere di questo complesso le verità più essenziali, quelle che servono per la sua vita eterna e per raggiungere una più grande santità. *La dottrina della giustizia è quel complesso e quell’armonia delle verità della fede che aiutano l’uomo a strapparlo al regno delle tenebre e a condurlo nel regno della verità e della santità di Dio.* Ognuno è obbligato a possedere questo complesso e questa armonia, poiché ognuno è chiamato alla santità e senza la dottrina della giustizia è difficile, anzi impossibile pervenire ad una sempre più grande santificazione.

**Adulti si diventa con la capacità di discernimento.** Un uomo è adulto nella fede prima di tutto quando è nella vera, reale capacità di discernere il bene dal male, tutto il bene da tutto il male. *Questo conferisce lo stato di adulto a livello di conoscenza. Ma c’è anche l’altro livello ed è quello della grazia*. Un uomo è adulto nella grazia, quando è nelle reali possibilità di superare il male con il bene, di evitare tutto il male e di fare ogni bene. Quando si è capaci di operare un sano discernimento e di vivere secondo verità e giustizia, allora si è adulti nella fede, nella verità. *In questo cammino poi non ci si può fermare.* Bisogna giungere alla piena maturità in Cristo e questo può avvenire solo in una grande santificazione, nella perfezione dell’obbedienza a Gesù Signore. Oggi abbiamo bisogno di fede adulta, matura, sana, giusta, santa. Questo può avvenire solo in una santità sempre più grande.

**Fede dipendente.** La fede è dipendente quanto all’origine. Essa è dalla Parola che ci danno gli Apostoli, annunziandola e insegnandola. In questo dono bisogna essere sempre dipendenti. *Non c’è Parola interamente data e santamente interpretata se non per mezzo degli Apostoli.* La fede non deve essere dipendente quanto alla sua realizzazione e alla sua vita. In questo il cristiano deve liberare la vita della sua fede dalla vita di fede degli altri. Ognuno è obbligato a vivere la sua fede, anche se tutto il mondo vi rinunziasse.

**Vera metodologia di crescita.** Una vera, santa metodologia di crescita nella fede vuole un duplice contatto: con gli Apostoli del Signore e con il Sacro Testo. Inoltre accorre una esemplarità a prova di pienezza di Parola vissuta. Se una sola di queste tre cose manca, si arresta ogni crescita nella fede, oppure si fa un cammino assai lento, quasi impossibile.

**La Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta.** La fede nasce dalla Parola. La Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta. *La Parola è il punto di riferimento oggettivo della fede. Essa è garanzia per chi annunzia e per chi ascolta*. È vero punto di confronto per chi annunzia e per chi ascolta. Tutti possono confrontarsi con essa e se sono uomini di buona volontà, sinceri, onesti con se stessi, prima che con Dio e con i fratelli, possono giungere alla verità, anche perché chi cerca il Signore con cuore semplice, puro, dal Signore è cercato, dalla verità è attratto e condotto nel regno di Dio. Essendo fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta, la Parola conserva sempre la più pura libertà dagli uomini. Nessuno potrà mai ridurla in schiavitù. Essa è libera della stessa libertà di Dio.

### EBREI VI

I DANNI DELL’APOSTASIA

**[1] Perciò, lasciando da parte l'insegnamento iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio, [2] della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno.**

Per procedere con ordine e senza sbandamenti, è più che giusto entrare nel pensiero dell’Autore e puntualizzarlo con la più grande precisione possibile. Ci sono alcune cose che lui ritiene non dover affrontare e che quindi è più che opportuno omettere di trattare. Ora lui lascia da parte l’insegnamento iniziale su Cristo. Noi però non sappiamo in che cosa consistesse questo insegnamento iniziale. Possiamo solamente immaginarlo, partendo dalle forme di annunzio contenute negli Atti degli Apostoli: è la presentazione di Cristo come vero Messia di Dio, unico Salvatore del mondo, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione, asceso alla destra del Padre, costituito Giudice dei vivi e dei morti. In ogni annunzio di Pietro e di Paolo, questo insegnamento è sempre dato. È sufficiente per questo leggere il primo discorso di Pietro, subito dopo la discesa dello Spirito Santo, in Atti 2, 22-41:

*“Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro. Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”.*

Senza dubbio è questo l’insegnamento iniziale su Cristo Gesù. Sono le verità principali sul suo mistero, sulla sua missione, sulla sua Persona, sulla sua storia. Tralascia tutto questo per passare a ciò che è più completo e ciò che è più completo nel contesto della Lettera è con sicura certezza *il suo sacerdozio*. Questa tematica diverrà pertanto l’unico argomento. Gli altri entreranno nella trattazione, solo se saranno ritenuti utili, o necessari per dare maggiore valore e più ampio respiro *“a ciò che è più completo”*.

Per questo motivo omette anche di gettare di nuovo le fondamenta: della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio, della dottrina del battesimo, dell’imposizione delle mani, della risurrezione dei morti del giudizio eterno. Come si può constatare non sono tematiche secondarie. Esse riguardano il fondamento stesso del nostro essere cristiani: conversione e santificazione (*rinunzia alle opere morte*), battesimo, confermazione, risurrezione finale, giudizio eterno di Dio. E prima ancora fede in Dio. Tutto questo deve essere tralasciato per una ragione di fede. A che serve conoscere queste verità, se la verità prima della nostra santa fede non è conosciuta secondo ogni pienezza? La verità prima è *il sacerdozio di Cristo*, perché *è per mezzo di esso che la salvezza e la santificazione si compiono e ogni altro dono di grazia ci è donato*.

Per l’Autore niente conserva il suo valore, se si smarrisce la verità sul Sacerdozio di Gesù Signore, dal quale ogni altra verità riceve la sua consistenza e ogni suo vero contenuto di verità e di dottrina. Niente rimane puro nella fede, se la fede in Cristo Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza diventa impura, meno pura, macchiata da qualche imperfezione sia nella formulazione che nella comprensione. Ha visto bene l’Autore, a differenza di noi che vediamo male, tanto male da escludere Cristo dal nostro annunzio in nome di un valore morale insito nella coscienza e che l’uomo è invitato ad osservare senza la fede in Cristo e la sua grazia. La visione di vera fede dell’Autore è uno schiaffo morale a tutti noi impelagati e traviati da una questione morale nella quale non c’è posto né per Cristo, né per la Sua Parola. Questi due primi versetti sono la condanna esplicita, formale di tutta una pastorale nella quale il mistero di Cristo è scomparso, in nome di un’antropologia da salvare senza il suo unico e solo Salvatore.

L’Autore sceglie bene, perché sceglie la sorgente dalla quale scaturisce ogni verità, ogni dottrina, ogni grazia, ogni relazione con Dio e con gli uomini. L’Autore sceglie bene, perché non si lascia governare dalla speranza di un risultato immediato, di una toppa messa dinanzi ad una grande falla. Lui sceglie di sanare ogni cosa partendo dalla radice, dalla quale ogni altra cosa riceve la sua verità e la sua falsità. Questa sua scelta implica un rischio: di perdere qualche anima, anziché perderle tutte. Noi abbiamo deciso di perderle tutte, perché abbiamo scelto una pastorale che si accontenta di colmare qualche falla, lasciando però che tutta la nave affondi, perché sommersa dalle onde della falsità e dell’errore. L’Autore vede bene perché ha deciso di mettere la vera Cristologia a fondamento di tutto il suo insegnamento. La vera Cristologia è la via dell’unica pastorale percorribile, oggi, domani, sempre.

**[3] Questo noi intendiamo fare, se Dio lo permette.**

L’Autore è intenzionato a parlare solo di Cristo per dire di Lui ciò che è più completo. Questo è il suo intendimento. La realizzazione di ogni cosa non è però nelle sole mani dell’uomo, è anche nella volontà di Dio, nella sua permissione, nel suo aiuto, nella sua grazia. Se Dio lo permette può avere pertanto una molteplicità di significati: Se Dio mi aiuta, mi sostiene, mi dà la forza. Se Dio vuole che questo sia fatto. Se vuole altro, farò di certo altro. Se Dio mi illumina e mi dona l’intelligenza per capire il mistero di Cristo Gesù secondo completezza e pienezza di verità. Se Dio ha pietà di noi tutti e ci concede questa ulteriore grazia di conversione e di santificazione mediante la conoscenza più completa di Cristo Gesù e del suo altissimo e unico mistero di redenzione.

Tanti possono essere i significati della frase dell’Autore. Ognuno può cogliere altre sfumature, una cosa però deve essere chiara ad ogni mente: chi scrive vive di vera, autentica, mentalità di fede. Costui sa che nulla un uomo può fare senza l’aiuto, il sostegno, la grazia di Dio. Tutto è da Dio, ma anche tutto è per il Signore ed è per il Signore se è secondo la Sua santissima volontà. La fede si trasforma in preghiera per chiedere al Signore tutti quegli aiuti di grazia e di verità perché possa trasformare la sua intenzione in un concreto aiuto perché i suoi fratelli di fede non solo rimangano nella verità, ma producano anche frutti di grazia e di verità.

**[4] Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo**

L’illuminazione avviene e si compie nel sacramento del Battesimo. È in esso che un uomo viene liberato dal potere delle tenebre ed introdotto nel regno della luce. La luce è Cristo. La luce di Cristo è la sua verità. La verità di Cristo è la sua Parola, che dona all’uomo la vera conoscenza di Dio e dell’uomo. È in questo sacramento che l’uomo viene trasformato in un essere di luce, per questo il Vangelo di Matteo non teme di chiamare i discepoli di Cristo *“Luce del mondo e sale della terra”* (Cfr. Mt 5,13-16).

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.*

Se leggiamo questo passo del Vangelo secondo Matteo alla luce di quanto avviene nel battesimo, dobbiamo concludere che l’appellativo di “luce e di sale”, non è solamente morale, è prima di tutto ontico, investe cioè tutto l’essere dell’uomo. È il suo essere che è trasformato in luce e in sale. Poiché la sua nuova natura è luce e sale, egli deve produrre secondo la luce che è in lui. Da qui l’altra affermazione di Cristo Gesù (cfr. Mt 6,22-23): *“La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!”.* Il battesimo non è solo il sacramento della rigenerazione dell’uomo nuovo, della nascita dell’uomo luce, del figlio della luce, in esso si compiono altri grandi misteri.

In esso si gusta il dono celeste – dice l’Autore –. Ma qual è questo dono celeste? Il dono celeste è prima di tutto il Signore. Il cristiano è divenuto sale, è trasformato in “sapienza” da Dio, di sapienza viene ricolmato. Ora è proprio della sapienza il gusto della verità, della santità, della bellezza, della maestà di Dio, di Dio stesso nel suo mistero e nella manifestazione della sua gloria. Gustando Dio, si gusta anche ogni suo altro dono, si gusta tutto il cielo e tutta la terra, perché la si vede come opera sua. Chi gusta Dio e le sue opere si allontana da ogni gusto peccaminoso, di male, delle cose di questo mondo. Il fatto che l’uomo oggi corre affannosamente verso il gusto delle cose di questo mondo e per di più aggiungendoci orrendi e tristi peccati, alcuni dei quali portano alla sua degradazione e distruzione, è segno che nel suo cuore si è perso totalmente il gusto di Dio. Dio non è nel cuore, perché il peccato e il male si sono impossessati di esso per condurlo nelle tenebre e nel gusto del peccato e della morte. Il Salmo 33 ci mostra in modo chiaro ed inequivocabile la gioia che nasce dal cuore, pensando e cercando il Signore:

*“Di Davide, quando si finse pazzo in presenza di Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò.*

*Alef Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Bet Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino.*

*Ghimel Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.*

*Dalet Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato.*

*He Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti.*

*Zain Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.*

*Het L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva.*

*Tet Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Iod Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono.*

*Caf I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla.*

*Lamed Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore.*

*Mem C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?*

*Nun Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde.*

*Samech Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca la pace e perseguila.*

*Ain Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.*

*Pe Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo.*

*Sade Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce.*

*Kof Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti.*

*Res Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore. Sin Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato.*

*Tau La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato”.*

Tutto è nel Signore. Il battesimo è il sacramento del dono che il Signore fa di sé stesso ad un uomo. Tutto Dio si dona ad un uomo, in tutta la sua vita. Questo dono gusta il battezzato e in questo gusto deve crescere per tutti i giorni della sua vita. All’Illuminazione si aggiunge il gusto di Dio, al gusto di Dio l’essere divenuti partecipi dello Spirito Santo. Chi legge la Scrittura sa che il dono dello Spirito veniva dato a tutti coloro che erano stati chiamati da Dio a compiere la sua opera di salvezza in favore del suo popolo, di ogni uomo. Lo Spirito del Signore è dato in ordine al compimento dell’opera di salvezza, per dimorare nella volontà di Dio e per condurre ogni altro nella stessa volontà divina.

È nella misura in cui si resta nello Spirito di Dio che si diviene capaci di compire l’opera della salvezza di Dio. Essere divenuti partecipi dello Spirito Santo si riveste di un duplice significato: il cristiano ha ricevuto lo Spirito di Dio con il quale può e deve compiere tutto il cammino della propria santificazione; ma anche: il cristiano può e deve compiere la stessa missione di Cristo Gesù. Divenendo partecipe dello Spirito di Cristo, egli diviene partecipe della sua missione. Può e deve compierla allo stesso modo del Signore Gesù: offrendo al Padre la sua vita in riscatto per la remissione dei peccati del mondo. Il cristiano è missionario per il fatto stesso di aver ricevuto il battesimo, perché in esso è divenuto partecipe dello Spirito Santo. È questo il grande dono che Dio gli ha fatto, ma anche la grande missione di cui lo ha investito. Egli è chiamato ad essere santo e a santificare il mondo intero.

**[5]e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro.**

Vengono ancora enumerati come doni battesimali: *il dono della Parola e l’eredità del Paradiso*. Si gusta la buona parola di Dio, gustando la bontà di Dio che dona la sua Parola. La Parola di Dio è tutto per l’uomo credente. È sufficiente leggere il Salmo 18 per comprendere quanta bontà è nascosta nella Parola che il Signore fa risuonare tra noi.

*“Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo. Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore”.*

L’Autore conosce la magnificenza nascosta nella Parola e ne celebra le lodi nel suo cuore. Il battesimo donando il gusto di Dio al cristiano, dona anche il gusto della buona parola di Dio. In questo gusto però è giusto che lui cresca ogni giorno, altrimenti con il peccato lo si può anche perdere e smarrire per sempre, lasciandosi conquistare da altri gusti che non appartengono al cristiano. Lui deve ormai vivere gustando solo il Signore e quanto è suo dono. La Parola di Dio è dono del Signore e in questa Parola lui si deve deliziare ogni giorno.

Dalla Parola nasce la vita per lui, la vita della verità e quella della grazia. Altro dono del battesimo è il gusto delle *meraviglie del mondo futuro*, di ciò che ci attende nel cielo. Il Signore lo ha rivestito di una speranza nuova, che non riguarda più le cose della terra, bensì quelle del cielo, quelle future che si compiranno per lui dopo la sua morte. Anche questa speranza è persa oggi dal cristiano. La sua attesa è solo per le cose di questo mondo. Ciò ha un solo significato e una sola possibile lettura: il cristiano è caduto dal *“gusto”* del suo Dio. Verso di Lui non cammina, Lui non ama più, Lui non cerca, Lui non desidera come unico bene dell’anima sua. Manca nel cristiano di oggi la ricerca del Volto di Dio sulla terra che si compirà nel cielo, quando lo vedrà faccia a faccia. Gli manca quanto è descritto nel Salmo 41:

*“Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: Dov'è il tuo Dio? Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente. Dirò a Dio, mia difesa: Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico? Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: Dov'è il tuo Dio? Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio”.*

I beni futuri, o le meraviglie del mondo futuro, sono gustati nella speranza, attesi con vivo desiderio, con ardente zelo. Di questa attesa esempio mirabile è San Paolo (cfr. Fil 3,1-21):

*“Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa vantarmi anche nella carne.*

*Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.*

*E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea. Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose”.*

La speranza nuova è stata versata, il gusto di essa anche. È questa la novità grande che si è compiuta nel battesimo. Questa speranza, virtù teologale, dono infuso nel cuore dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo, dallo stesso Spirito dovrà ogni giorno essere alimentata. Questo avviene se cresce in noi lo Spirito e lo Spirito cresce se noi cresciamo nell’ascolto e nell’osservanza della Parola di Dio. Tutto è nella vita secondo la Parola e senza la Parola non c’è vita nei cuori. Chi cade dalla Parola, cade anche dalla speranza teologale. In lui si estingue ogni anelito di eternità. Tutto ricomincia a vivere nel momento in cui ritorna a vivere la Parola in noi. La Parola è la vita e la via della vita.

**[6] Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia.**

L’affermazione dell’Autore merita un’attenzione tutta particolare. Oggi è proprio su questa affermazione che è avvenuto lo sfacelo non solo in campo strettamente teologico, quanto anche morale, spirituale, ascetico. Oggi si afferma una salvezza senza l’osservanza della Parola. L’osservanza del Vangelo – si dice – non serve alla salvezza, dal momento che tutti siamo salvati. L’Autore invece dice esattamente il contrario. Anzi, dice l’opposto e tante cose in più, che richiedono di essere considerate, vagliate con maggiore rigore. Seguiamolo nel suo ragionamento, che per noi è anche rivelazione, in quanto testo ispirato.

Attraverso la predicazione, lo Spirito Santo tocca il cuore e lo muove a conversione, immettendo in esso il dono della fede nella verità della Parola ascoltata. All’inizio di questo capitolo – cosa che è stata trattata con molta dovizia di particolari – ci ha rivelato tutti i beni spirituali che vengono a noi mediante la rigenerazione nelle acque del Battesimo. Tutti questi doni producono frutti di vera santità in noi – la santità è lo sviluppo e la crescita in noi della fede, della speranza, della carità – se noi rimaniamo nella Parola, se la Parola osserviamo in ogni sua più piccola manifestazione della volontà di Dio. Cadendo dalla Parola, cadiamo anche dai doni divini. Essi sono in noi, ma rimangono in uno stato di “letargo”, di “sonno spirituale”. Ci sono, ma non operano. Non possono operare perché la nostra anima è nella morte a causa del peccato nel quale siamo caduti e si cade sempre in peccato quando si abbandona la via della Parola di Gesù Signore.

L’Autore ora dice: *“Tutti quelli che furono una volta illuminati [...] e che tuttavia sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione”*. E aggiunge: *“dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia”.* La prima affermazione deve essere interpretata a partire dalla seconda. Chi cade dalla Parola *crocifigge di nuovo il Figlio di Dio e lo espone all’infamia.* In questa situazione di crocifissione di Cristo e di esposizione all’infamia *diventa impossibile poterli di nuovo portare alla conversione per essere rinnovati una seconda volta.* Chi è morto da sé non può ritornare in vita. Né esiste sulla terra qualcuno che possa aiutarlo perché ritorni nella condizione di un tempo. Umanamente questo è impossibile. Per lui si aprono le porte della dannazione eterna, a motivo dei peccati nei quali ha condotto e conduce la sua vita. Questa verità è assoluta, non ammette deroghe. Tutti sono soggetti ad essa. Non c’è allora più possibilità di salvezza, di giustificazione, di redenzione. La possibilità della salvezza c’è, ma non nell’uomo. Essa è solo nella misericordia di Dio e qui entriamo però nel mistero della grazia e del suo dono che conosce solo Dio e nessun altro. A noi non resta che pregare con intensità perché il Signore si mostri compassionevole, lento all’ira e conceda la grazia della conversione.

Assieme alla preghiera deve essere aggiunta una predicazione forte, sostanziosa, ricca di verità, di ammonimento, di richiamo al peccatore perché anche lui invochi il Signore, anzi perché tutta la comunità insieme a lui invochino il Signore perché si mostri compassionevole, ricco di pietà e di misericordia e conceda una seconda grazia di giustificazione, di redenzione, di salvezza. Tutti gli errori della pastorale odierna risiedono in questo equivoco: rimanere nel peccato e pensarsi già salvi. È questa la più grave e la più disastrosa di tutte le eresie che sono nate in seno alla Chiesa. Essa distrugge ogni germe di vita morale nei cuori e anche ogni incipiente sentimento di conversione nello spirito. Essa giustifica ogni peccato, ogni trasgressione, perché li avvalora con una parola falsa, di uomo, non certo di Dio. Questo avveniva anche con i falsi profeti di un tempo. Ce ne dona un saggio il profeta Ezechiele (cfr. 13, 1-23). È una parola forte che merita di essere ascoltata:

*“Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore”.*

È questa la tragedia di un popolo senza verità, perché senza la Parola vera di Dio. Chi vuole la salvezza del popolo, sappia che essa è nella Parola da donare, spiegare, insegnare, ammaestrare. Dalla Parola è la vita, perché la vita è nella Parola annunziata, proclamata, evangelizzata, accolta, creduta, vissuta. Da puntualizzare un’altra verità: il cristiano che commette il peccato continua a crocifiggere il Figlio di Dio e lo espone all’infamia. Lo crocifigge perché il peccato è generatore di morte. Lo espone all’infamia perché il peccato del cristiano rende non credibile Cristo Gesù e quindi lo fa deridere dal mondo intero. Questa esposizione all’infamia è oggi, come ieri, come sempre, una delle più grandi cause del rallentamento del cammino della fede nel mondo. A che serve credere in Cristo, se coloro che vi credono commettono peccati più grandi di coloro che non credono? È questo il grande peccato dello scandalo, che diviene crocifissione e contro testimonianza. Il peccato non si ferma mai in chi lo commette; esso travalica i confini personali del trasgressore e raggiunge il mondo intero. Le sue conseguenze sono inarrestabili.

**[7] Infatti una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio;**

La similitudine è facile da capire, semplice da comprendere. La pioggia è la grazia di Dio. Questa grazia è donata spesso, cioè in continuazione. Da quando Gesù è morto ed è risorto, la Chiesa altro non fa che seminare nei cuori la verità e la grazia di Cristo Gesù. Se a questa abbondante semina corrisponde un raccolto ricco di frutti, Dio risponde con la sua benedizione e la benedizione arricchisce la persona della capacità di produrre un nuovo raccolto ancora più abbondante. La benedizione di Dio è tutto per un uomo. La benedizione è vita, è la vita di Dio che si fa vita dell’uomo.

**[8]ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è vicina alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco!**

Se la stessa terra, irrorata di grazia e di verità, produce pruni e spine, cioè peccato e trasgressione della legge, diviene senza valore. È una terra inutile, che provoca solo dispendio di energia preziosa. Questa terra è vicina alla maledizione: la maledizione è morte. La morte è quella eterna. Questo significa: *“sarà arsa dal fuoco”*. Se la Parola di Dio non genera vita, essa produce morte. O benedizione, o maledizione. Non c’è un terreno neutro, senza né vita, né morte. Ognuno pertanto è obbligato ad esaminarsi se è nella vita, o benedizione, o se nella morte, o maledizione, pronto ad essere arso con il fuoco. Sia il libro del Levitico, che quello del Deuteronomio, come anche il profeta Isaia insegnano quali frutti produce la benedizione, la maledizione, la Parola del Signore.

Anche se alcuni passi sono lunghi, penso che ne valga proprio la pena riportarli, perché vengano da tutti meditati con attenzione. Il Signore mai parla invano. Leggiamo, ma con grande fede:

*Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio.*

*Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima.*

*La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà.*

*Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb.*

*Da libro del profeta Isaia 55,1-13: O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimonio fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata. Voi dunque partirete con gioia, sarete condotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà.*

La mentalità religiosa e di fede è sicuramente quella dell’Antico Testamento. La verità invece contenuta nei passi riferiti travalica tempi e luoghi e raggiunge il cuore di ogni uomo. La verità è una sola: *nella Parola di Dio osservata c’è la vita; nella parola dell’uomo non c’è vita, c’è solo morte, perché la vita è solo nella Volontà di Dio.* Possiamo leggere tutto questo anche trasferendolo nella mentalità di fede del Nuovo Testamento. La parabola del figliol prodigo riportata da Luca (cfr. c. 15) ci dice quale morte si abbatte sul figlio che si allontana dalla casa del Padre. Leggiamo il passo centrale dove vengono descritte le due fasi: della morte – lontano da Dio; della vita - con il ritorno nella casa del Padre. (Cfr. Lc 15, 11-24):

*“Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.*

*Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.*

*Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

Ognuno preghi il Signore perché gli dia l’intelligenza di scoprire ***la verità*** rivelata e nascosta in questa sua Parola. Le modalità storiche cambiano, le mentalità religiose si modificano, ciò che non cambia e non si modifica è la verità nascosta nella Parola di Dio.

Due verità devono essere affermate con sicurezza: Chi cade dalla Parola non è nella vita. Chi cade dalla Parola ritorna in vita nella conversione alla Parola. Questa conversione è per dono di Dio, non per volontà dell’uomo. Il dono di Dio è ridonato ascoltando la Parola della predicazione e pregando che Dio abbia misericordia di chi è caduto. Si rimane nella Parola crescendo ogni giorno in ogni genere di frutti di Parola. Anche la crescita è un dono di Dio che bisogna ottenere nella preghiera. Tutto è grazia e tutto è dalla grazia e tutto è per grazia. La grazia si accoglie e si fa fruttificare. Questo appartiene alla volontà dell’uomo. Ultima puntualizzazione è questa: la benedizione *è oggi nella Parola che Cristo Gesù ha fatto risuonare per noi*, Parola che ci annunzia il suo mistero, che ci rivela la Sua Persona e la Sua Missione, che ci annunzia nella Sua morte e nella Sua risurrezione la nostra salvezza eterna. Si compie così la promessa che Dio ha fatto ad Abramo, chiamandolo dalla Terra di Ur dei Caldei:

*“Il Signore disse ad Abram: Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran” (cfr. Gen 12,1-4).*

In te significa: nella Tua discendenza. La discendenza di Abramo è Cristo Gesù. Ce lo dice Gesù stesso nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere? Rispose Gesù: Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E` nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò. Gli dissero allora i Giudei: Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (cfr. Gv 8,53-59).*

Chi esce da questa visione di fede, nulla ha compreso dell’Antico Testamento, nulla comprende del Nuovo: la Parola di Cristo è la via della vita, perché in essa Dio ha posto la nostra benedizione. Chi vuole vivere, oggi lo potrà, ascoltando, convertendosi, credendo al Vangelo, compiendo ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. Questo ci insegna Cristo Gesù nella parabola della Casa costruita sulla roccia, la roccia è la sua Parola:

*“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande” Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi” (Cfr. Mt 21-29).*

Entra nel regno dei cieli *colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*. Chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli? *Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica*. La *“volontà del Padre mio”* è la “Parola di Gesù Signore”. *La Parola di Gesù Signore è oggi la benedizione di Dio per ogni uomo*. Questa è la verità che dona salvezza sulla terra e nel cielo.

NUOVA ESORTAZIONE

**[9] Quanto a voi però, carissimi, anche se parliamo così, siamo certi che sono in voi cose migliori e che portano alla salvezza.**

Fin qui l’Autore ha annunziato un principio di ordine generale: chi cade dalla fede deve sapere che non può ritornare in essa senza una seconda grazia di Dio. Non si ritorna nella fede per volontà dell’uomo, si ritorna per grazia del Signore. Questo principio lui però non lo applica ai destinatari della Lettera. Perché? Il motivo ce lo indica lui stesso: *quanto a voi, però, anche se parliamo così* = anche se vi abbiamo annunziato un principio di ordine generale, questo principio non si applica. Da noi non viene applicato al vostro caso perché *siamo certi che sono in voi cose migliori e che portano alla salvezza* = ci sono in voi delle opere fatte che sono per voi come un memoriale di grazia e di misericordia presso Dio.

In altre parole: Dio non dimentica il bene fatto da voi e se voi non perseverate nell’errore, nella falsità, nell’inganno, se voi avete il desiderio di ritornare nella retta fede, Lui vi concede la grazia della conversione e del vostro ritorno nella verità piena. La verità che l’Autore rivela è questa: c’è la tentazione, la fragilità, la miseria dell’uomo che lo conducono ad abbandonare la retta fede professata. L’amore di un tempo, la misericordia e la carità vissute, le opere buone compiute, il Vangelo annunziato con purezza di intenzione, non vanno mai perduti dinanzi al Signore. Sono come un memoriale alla Sua presenza. Lui vede le opere di bene compiute e si ricorda di noi. Il ricordo di Dio è sempre di bontà e di compassione. Se l’uomo non si ostina nella cattiva fede e nella falsità, se con umiltà riconosce il suo errore e l’abbandono della retta fede, il Signore lo ricolma di grazia e lo salva. Non è forse questo l’insegnamento che Cristo stesso ci ha donato attraverso la Parabola del Figliol prodigo?

Il Padre non accoglie forse il figlio perduto e morto perché nella sua grande umiltà e pentimento decise di far ritorno nella casa del Padre? Ma non è stato forse il Padre ad aiutarlo con la sua grazia in questo cammino di conversione? L’umiltà di un uomo è la sua vera grandezza. L’opera buona è vero memoriale dinanzi a Dio, nel Cielo. È questo il motivo per cui dobbiamo riempire i nostri giorni di queste opere. Esse mai vanno perdute dinanzi al Signore. *Le cose migliori* sono *le opere buone compiute* e queste opere buone conducono alla salvezza, sempre però che nel cuore dell’uomo vi sia l’umiltà di ritornare al Signore. La Lettera che l’Autore sta scrivendo loro con tanto amore e dedizione non è forse *una seconda grazia di Dio?*

**[10] Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi.**

Qui viene messo in luce il rapporto che esiste tra grazia di Dio e opere buone. Questo rapporto è di giustizia. Di giustizia però non per rapporto *alla prima grazia*: quella è solo pura misericordia e carità, purissimo amore gratuito. La grazia della giustificazione e della partecipazione della divina natura è per merito di Cristo, non nostro. Noi eravamo morti a causa dei nostri peccati. Risorti a vita nuova in Cristo, se nello Spirito Santo, abbiamo iniziato a portare a compimento la verità di cui il Signore ci ha fatto dono, producendo ogni opera di giustizia, di carità, nella santità del corpo e dell’anima, noi abbiamo fruttificato un merito dinanzi a Dio. Su questo merito si fonda la nostra giustizia di essere nuovamente aiutati da Dio, sempre per grazia, a rientrare nella verità, rientrando nella Parola di Suo Figlio Gesù, per viverla in ogni sua parte. Altra verità che l’Autore rivela in questo versetto è questa: uno cade dalla fede, per tentazione, per fragilità, per debolezza. Può succedere e di fatto succede spesso. Una cosa però cui deve fare molta attenzione è questa: *non cadere mai dalla carità, mai dall’amore.* Non si cade dall’amore e dalla carità se si continua a perseverare nel compimento delle opere buone.

Queste opere buone rendono gloria al Signore e il Signore non può dimenticarle. Non le dimentica aggiungendo grazia su grazia perché presto possa compiersi il miracolo del ritorno pieno nella fede e nella verità di Cristo Gesù. In tal senso Dio non è ingiusto: al bene risponde con il bene e il suo bene è una più grande elargizione di grazia perché colui che è caduto dalla fede possa ritornare in essa. Uno sa ora come costruirsi un ponte perenne per raggiungere l’altra riva della retta fede: rimanere sempre nelle opere buone, da compiere ogni giorno verso tutti. È questo l’insegnamento della Scrittura (At e NT), che ci dice che la carità copre una moltitudine di peccati. La carità ha un grande valore presso Dio. Essa è via sicura di salvezza. Dio è carità e chi ama veramente otterrà sempre misericordia da parte di Dio. D’altronde Gesù non ha proclamato la beatitudine della misericordia? *“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”*.

L’uomo è misericordioso con i suoi fratelli; Dio al momento opportuno sarà misericordioso con lui. È questa la grande giustizia di Dio: concedere misericordia a chi vive di misericordia; essere pietoso verso chi ha pietà dei suoi fratelli. Questo è il Vangelo. Dio è giusto perché non dimentica *“il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi”*.

**[11] Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine,**

Il pericolo della perdizione, quando si cade dalla fede, rimane ed è questo: non avere la forza spirituale e morale di ritornare nella verità di un tempo. Invece la forza di andare ogni giorno avanti aumenta e si ingrandisce se il credente vive con zelo sempre più crescente la sua appartenenza a Cristo e, perseverando sino alla fine, raggiunga la meta della sua speranza, che si compie solo nel cielo. Lo zelo è virtù dell’anima che incendia e consuma tutte le energie spirituali di un uomo, fino al perseguimento della vita eterna in Paradiso. Il primo zelo deve essere per tutti un desiderio ardente di crescere nella fede e nella verità in modo da poter amare il Signore sempre in perfetta obbedienza alla sua volontà.

Il secondo zelo è quello di trasformare la fede in carità, in amore verso Dio, in ascolto di ogni sua Parola e in messa in pratica di tutta la sua volontà. Il terzo zelo, ma solo per ordine, è quello di avere un fuoco dentro che ci spinge verso il raggiungimento di Cristo, per essere trasformati in Lui nella Sua risurrezione gloriosa. Questo zelo deve essere visibile. Tutti devono poterlo percepire. Tutti devono accorgersi che noi crediamo nella Parola di Gesù, la trasformiamo in opere di amore e di carità, siamo liberi dalla terra e dalle sue preoccupazioni perché il nostro pensiero, assieme al nostro spirito, è nel Cielo, con Cristo, in Dio. Vivendo così la tentazione difficilmente potrà avere presa nel nostro cuore. La vita secondo la fede è infatti il primo e il più potente baluardo contro il male.

L’Autore dice questo perché c’è in lui una seria preoccupazione: vede in loro un lassismo veritativo, o addirittura una caduta dalla verità, che non fa presagire nulla di buono. Quando si cade dalla verità, ben presto si abbandona la retta fede, si vive secondo i propri pensieri, viene meno la legge dell’obbedienza e quindi del vero amore e ci si inabissa in una immoralità grande. Sempre si diventa immorali, quando la verità e la fede non sono forti in noi. Sempre c’è un rilassamento morale quando c’è un rilassamento nella fede e nella verità. La cosa più strana, cui è dato di assistere nel mondo cristiano, è questa: si pretende abolire il lassismo morale, o il suo rilassamento, annunziando solo una morale.

La morale cristiana nasce dalla Parola. Alla Parola si crede o non si crede. La Parola creduta fa la nostra morale. La Parola non creduta ci fa immorali, perché ci priva di ogni punto vero di riferimento per tutti i nostri comportamenti. La forza morale del cristiano è la sua fede. Se questa è forte, lui è forte anche nella morale. Se è debole, lui è moralmente debole, se non immorale del tutto. Oggi che nel mondo cristiano non c’è fede, non c’è neanche morale. Alcuni vorrebbero partire da una morale minima per giungere alla fede. È questo di sicuro un processo sbagliato, erroneo. Bisogna sempre partire dalla fede per giungere alla morale. La fede dice riferimento esclusivo alla Parola di Dio rivelata oggi in Cristo Gesù. La Chiesa è obbligata a predicare la sua morale fondandola sulla fede. La fede deve essere fondata sulla Parola. La Parola va predicata a tutti, perché si convertano. La conversione è a Cristo nella Sua Parola.

**[12]e perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse.**

La pigrizia è un vizio brutto. Attraverso di essa ci si abbandona all’ignavia e questa sovente finisce nell’accidia spirituale. La pigrizia è prima di tutto della mente, poi del cuore. Cuore e mente impigriscono la volontà. Volontà, cuore e mente intorpidiscono tutto il corpo che si abbandona al vizio, ad ogni vizio. La pigrizia, quando prende radice in un uomo, ne priva la vita di ogni vera finalità.

L’Autore invece vuole, o desidera, che quanti hanno abbracciato la fede nella Parola di Gesù Signore, poiché sono di origine Ebraica, diventino imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse. Costoro sono i santi, i giusti, gli uomini di Dio non solo del Nuovo Testamento, quanto piuttosto dell’Antico. Lo attesta il suo elogio sugli uomini di fede che possiamo leggere sempre in questa Lettera a partire dal capitolo 11. L’imitazione è nella fede e nella perseveranza. Fede e perseveranza ci costituiscono eredi delle promesse. La fede è nella Parola di Cristo. La perseveranza è il cammino nella Parola di Gesù. La Parola accolta e vissuta ci dona la vita eterna oggi sulla terra e domani nella sua forma compiuta nel Paradiso.

Si chiede di essere imitatori di chi? Di Noè, di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, dei Giudici, di Samuele, di Davide, dei Profeti, di tutti i giusti dell’Antico Testamento, ma anche di quanti ogni giorno sotto i loro occhi venivano esposti al martirio e loro si lasciavano uccidere per mantenere ferma la professione della loro fede in Gesù Signore. Di tutto questo si parlerà a suo tempo, quando saranno commentate le parole dello stesso Autore. Ora preme affermare una importante verità: l’esemplarità nella fede non solo è cosa buona, è anche necessaria. Un solo esempio di retta fede vissuta può trascinare molte persone non solo a perseverare nella fede, quanto anche ad abbracciarla.

La perseveranza di uno può divenire forza per un altro. Questa scienza e questa convinzione deve farsi largo nel nostro cuore. Vale anche il discorso contrario: la pigrizia nella fede e la caduta da essa producono spesso disastri incalcolabili, ma anche irreparabili. L’esemplarità nella perseveranza ci dice che è possibile andare fino in fondo e dona coraggio, speranza, consistenza veritativa al nostro cammino. Con la fede e la perseveranza si diviene eredi delle promesse. Le promesse sono quelle di Dio nell’Antico Testamento e che hanno per oggetto *“la benedizione nella discendenza di Abramo”*. Sono anche quelle di Cristo nel Vangelo e che possiamo trovare tutte nelle *Beatitudini*.

L’Autore in questo contesto, però, non sembra interessarsi alle promesse di Gesù secondo il Nuovo Testamento. Il fine e lo scopo di ogni suo interessamento, attualmente è uno solo: convincere i destinatati della sua Lettera che le promesse di Dio, la sua vera ed unica eredità è Cristo Signore, è la benedizione in Cristo, è la salvezza in Cristo. È giusto che lo si segua nel suo ragionamento, o argomentazione.

**[13] Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso, [14] dicendo: Ti benedirò e ti moltiplicherò molto.**

Leggiamo prima le esatte parole della promessa e poi si azzarderà qualche parola di commento, per una più perfetta comprensione:

*La prima parola della promessa la troviamo in Gen c. 17: “Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto. Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio.*

*Disse Dio ad Abramo: Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza.*

*Dio aggiunse ad Abramo: Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei.*

*Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire? Abramo disse a Dio: Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te! E Dio disse: No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo. Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo.*

*Allora Abramo prese Ismaele suo figlio e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Ora Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del membro. Ismaele suo figlio aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del membro. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.*

Questa parola della promessa è stata proferita quando *l’Alleanza con Abramo era già stata stipulata* (cfr. Gen. 15,1-21):

*“Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande. Rispose Abram: Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco. Soggiunse Abram: Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede.*

*Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede. Poi lo condusse fuori e gli disse: Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle e soggiunse: Tale sarà la tua discendenza. Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese. Rispose: Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso? Gli disse: Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione. Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. Allora il Signore disse ad Abram: Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei”.*

*Del giuramento si parla in Gen c. 22: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! Riprese: Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò.*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi. Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio! Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? Abramo rispose: Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio! Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio.*

*Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: Il Signore provvede, perciò oggi si dice: Sul monte il Signore provvede. Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce. Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

Cosa dobbiamo desumere da queste Parole della Scrittura in ordine al pensiero che l’Autore è impegnato a dimostrare?

*La prima verità è questa*: Dio giura per se stesso. Giurando per se stesso, giura sulla sua verità, sulla sua natura, sulla sua essenza divina. La verità di Dio è eterna come eterna è la sua Persona. Il suo giuramento è eterno. Se è eterno, è anche incancellabile, irrevocabile. *L’oggetto del giuramento* non è direttamente Abramo, è la sua discendenza. *La discendenza di Abramo è Cristo*. Cristo è il vero contenuto della promessa di Dio. È Cristo l’eredità vera di Abramo. Cristo bisogna conseguire, verso Cristo camminare, Cristo accogliere, Cristo ascoltare, Cristo ereditare. Se è Cristo il contenuto della promessa di Dio, o l’eredità di Abramo, Egli è il *“contenuto”* di tutta la Rivelazione. Tutta la Rivelazione di Dio parla di Lui, o direttamente, o indirettamente.

La Verità della Scrittura diviene così la Verità di Cristo e la Verità di Cristo è la Verità della Scrittura. Se la lettura e la comprensione della Scrittura non porta a Cristo, essa è una lettura e una comprensione erronea, falsa, menzognera. È falsa perché letta e compresa da un cuore che è nella falsità. Non solo è nella falsità, non vuole neanche venire nella verità. È un cuore che rifiuta la verità. Solo chi rifiuta la verità non proviene a Cristo attraverso la lettura, lo studio, la meditazione, la riflessione della Scrittura. Chi giura per se steso è Dio. Dio non può né ingannarsi, né ingannare. Dio è verità eterna, assoluta, piena. Poiché la benedizione di Dio è nella discendenza di Abramo e Cristo è questa discendenza, l’unica, la sola, chi vuole la benedizione deve accogliere Cristo, ascoltare Cristo, adorare Cristo, *“inginocchiarsi dinanzi a Cristo”*, oggi. Ci si inginocchia dinanzi a Lui, accogliendo nel cuore la Sua Persona, il Suo Mistero, la Sua Missione, comprendendola secondo intelligenza di Spirito Santo e vivendola in ogni suo più piccolo significato di salvezza per noi. È questa unità *di Verità, di Cristo e di Scrittura* che consente all’Autore di pervenire al vero insegnamento su Cristo, in modo che i destinatari della sua Lettera si svuotino di ogni dubbio e accolgano Cristo in pienezza di fede, di amore, di verità, di ascolto.

**[15] Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa.**

Quale fu la perseveranza di Abramo? Quella di ascoltare ogni ***“nuova”*** Parola di Dio. Abramo è il Padre nella fede di tutti i credenti, perché lui ci insegna attraverso la sua vita che Dio non si ascolta una volta per tutte. Si ascolta in ogni sua Parola, si ascolta nella Parola che Lui oggi rivolge alle nostre orecchie, o al nostro cuore, o al nostro spirito. Dio si ascolta in ogni sua rivelazione, diretta o indiretta, fatta a noi per noi e per gli altri, o fatta agli altri per gli altri e per noi. Se usciamo da questa visione di fede, blocchiamo il cammino di Dio con noi. Che Dio sarebbe mai il nostro che cammina con noi, se poi non ha più facoltà di parlarci, perché ci ha parlato una volta per tutte? Può Dio parlare una volta per tutte e poi lasciare alla mente dell’uomo la libertà di interpretare e di comprendere la sua Parola, che partecipa del suo mistero eterno, nel quale mai mente umana ha potuto fissare solamente lo sguardo?

Chi legge la storia di Abramo sa che essa è tutta ed interamente mossa dalla Parola di Dio. È mossa da Dio la sua uscita dalla terra di Ur dei Caldei. Soprattutto è mossa da Dio l’alleanza che lo costituisce Padre di una moltitudine. È mossa da Dio anche nelle più piccole questioni del quotidiano, specie nella *“faccenda”* con Ismaele ed Agar. Soprattutto è mossa da Dio quando si trattò di offrire Isacco in sacrificio a Lui sul monte. Dio parla ed Abramo ascolta, obbedisce, esegue. Dio vuole ed Abramo fa. Dio decide e Abramo realizza, spera, aspetta, attende il compimento della Parola che Dio gli aveva proferito oggi. Una cosa Abramo ci insegna e dovrà insegnarla ad ogni uomo che viene su questa terra: Non c’è contraddizione nella Parola di Dio. Mai una Parola di Dio nega l’altra, anche se nell’apparenza potrebbe sembrare che sia così.

In questa verità eterna ed assoluta della Parola di Dio e in questa non contraddizione, o non negazione, o abolizione è il fondamento dell’obbedienza di Abramo. Così Abramo è un esempio per tutti noi della verità di tutta la Parola di Dio e di ogni singola sua Parola. Ma anche è esempio di come si obbedisce sempre all’ultima Parola che Dio ha pronunciato su di noi, sapendo che nessuna delle altre è falsa, o decaduta, o non più realizzabile da parte di Dio. Chi arriva a questa fede è perfetto, perché nell’ultima Parola di Dio è la verità di ogni altra Parola ed è l’ultima Parola che ci dona il vero significato di tutte le altre Parole che Dio ha pronunziato per noi. Non è facile entrare in questa visione di fede e di verità. Ma bisogna pur impegnarsi ad entrarvi, perché è in questa verità la vita della Parola e la vita della nostra fede nella Parola. Questo principio vale anche per la Lettura nello Spirito Santo di ogni Parola di Cristo Gesù e di Dio Padre (At e NT). L’ultima ispirazione dello Spirito, che è sempre in ordine ai tempi e ai luoghi, dona l’ultima pienezza di verità, che non contraddice le altre ispirazioni, ma dona loro compimento più grande, più vero, più autenticamente celeste e divino. Questo cammino *dell’Ispirazione* – che è cammino verso la verità tutta intera – dura fino a che l’ultimo uomo sulla terra non avrà reso lo spirito a Dio.

Dall’ispirazione passeremo allora alla visione, ma neanche la visione sarà mai completa, piena. Dio è infinito per ogni creatura e tale resterà per tutta l’eternità. Mai mente creata, neanche per visione, potrà comprendere l’infinità di Dio. Per tutta l’eternità ci si inabisserà nel suo mistero e sarà sempre nuovo per noi. Questa è la verità di Dio nel tempo e nell’eternità. Applicando a noi questo principio, si perviene a due verità: Ogni Parola antica di Dio (Tv) parla di Cristo. Ogni Parola traccia una visione di Lui. Messe tutte insieme ci danno già un bellissimo quadro della sua Persona e della sua Missione.

Questo quadro però è senza vita. Bisogna aggiungervi tutto il Nuovo Testamento, cioè bisogna guardare quel quadro secondo il *“quadro vivente”* che è Cristo Gesù e allora anche quel *“quadro”* comincerà a vivere, perché è Cristo la verità di quel “*quadro”*, non quel “*quadro”* la verità di Cristo. È ciò che fa l’Autore in questa Lettera: possiede *il “quadro”* di Cristo secondo l’Antico testamento, lo legge secondo *“il quadro vivente”* che è Cristo della storia e del Nuovo Testamento e quel *“quadro”* dell’Antica Storia si riempie di vita, diviene anche lui vivente. La stessa cosa deve operare sempre la Chiesa con l’altro quadro di Cristo che è dalla *Sua Tradizione*. Essa deve sempre aggiornare il quadro dell’Antico Testamento e del Nuovo, aggiungendo la lettura e la comprensione di ogni tratto che ci dona lo Spirito Santo, oggi, nell’ora attuale dell’uomo.

Così Cristo è vero per ieri, secondo la lettura dello Spirito di Dio; deve essere però anche vero per oggi. Oggi bisogna aggiungervi *la lettura e la comprensione secondo lo Spirito di oggi*, se vogliamo rimanere nella piena verità di Cristo Gesù. Fermare la comprensione di Cristo a “ieri” è già non possedere il vero Cristo di oggi, perché oggi lo Spirito di Dio parla, oggi conduce verso la verità tutta intera, oggi bisogna mettersi alla sua scuola, oggi bisogna invocarlo perché ci dia la pienezza della verità su Cristo, perché è in essa la nostra vera vita, la nostra benedizione, la nostra salvezza. Abramo camminava oggi con Dio. Questo è il suo più grande insegnamento. Questa verità avrebbe voluto Dio insegnare ai suoi figli, sempre rivolti verso il passato a pensare *alle cipolle e ai porri dell’Egitto*. È questo l’ammonimento che egli fa giungere loro per mezzo del Profeta Isaia, assieme all’altra verità che annunzia che Dio è con il suo popolo e cammina con esso:

*“Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: Restituisci, e al mezzogiorno: Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e formato e anche compiuto. Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunziare questo tra di loro e farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.*

*Voi siete i miei testimoni oracolo del Signore miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è salvatore. Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni oracolo del Signore e io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio? Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re.*

*Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. I tuoi principi hanno profanato il mio santuario; per questo ho votato Giacobbe alla esecrazione, Israele alle ingiurie. (cfr. Is 43,1-28).*

È questo il mistero del nostro Dio: *Lui è oggi il creatore della nostra vita* nella verità, nella grazia, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

**[16] Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine ad ogni controversia.**

Viene ora precisato cosa è un giuramento. È una garanzia di credibilità fondata non su se stessi, ma su di un altro che è credibile per se stesso. Giurare su se stessi non ha senso. Basterebbe in questo caso la loro sola parola. Si giura per chiamare a testimone della verità che si dice una persona che faccia da vero garante, alla quale non si può mentire, perché essa non è ingannabile. Quando si chiama Dio a testimone, egli non solo è garante della verità, ma è anche vindice della falsità. In fondo il giuramento è una ricerca di garanzia di verità sulla parola che uno pronuncia. Non essendo l’uomo degno di fiducia per se stesso, perché sovente è un mentitore, si ha bisogno che qualcun altro garantisca per noi, altrimenti non siamo creduti e siamo rifiutati nella parola che proferiamo.

Gesù nel Vangelo vuole che il cristiano non giuri. Perché? Perché vuole che lui sia degno di fiducia per ogni parola che esce dalla sua bocca. La ragione, o il motivo di questa garanzia che è lui stesso, non si trova in lui, bensì in Dio. Con il battesimo il cristiano è divenuto partecipe della natura divina. Ora la natura divina è verità. Il cristiano partecipa della verità di Dio per nuova natura generata in lui. Che partecipazione di natura divina sarebbe la sua se la sua bocca proferisse parole di falsità, di inganno, di menzogna, di errore e di quanto nuoce al fratello? Se questo avvenisse, sarebbe il suo un vero ritorno nella sua vecchia natura, che è partecipazione della natura di Adamo e non più di quella di Dio.

*“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (cfr. Mt 5,33-37).*

Tuttavia è giusto fare osservare che la *“verità”* che il cristiano è divenuto, grazie alla sua partecipazione della natura divina, si vive rimanendo nella *“verità”* che Cristo Gesù ci ha lasciato nella sua Parola. La verità ontica diviene verità operativa attraverso il compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. La tentazione è proprio questa: far uscire l’uomo dal compimento della Parola perché esca dalla sua verità e ritorni nella falsità di un tempo. È questo il motivo per cui il cristiano deve garantire sulla sua parola, che è manifestazione, attestazione della verità che è in Lui verità ontica e verità di Parola.

**[17] Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento [18] perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti.**

Viene ora puntualizzato perché il Signore intervenne con un giuramento. Dio giurò per se stesso per mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione. Qual è questa sua decisione? Quella di benedire in Abramo tutte le genti. Nell’eredità di Abramo è la benedizione di Dio per ogni uomo e questa promessa è irrevocabile. Della promessa di Dio e delle forme storiche attraverso le quali essa è stata fatta si è già abbondantemente parlato in precedenza, adducendo anche le testimonianze della Scrittura.

Ora è giusto che ci fermiamo alla verità che l’Autore vuole annunziare ai destinatari della sua Lettera. La verità è questa: Dio non mentisce. La Parola di Dio è vera. La Parola di Dio è irrevocabile. Se la Parola di Dio è vera ed è irrevocabile, noi possiamo fondare la nostra speranza su di essa. L’Autore annunzia una verità che penso sia necessario esplicitare un po’, perché è su di essa che si fonda tutta l’argomentazione della Lettera. Anche di questa verità si è già in qualche modo parlato in precedenza. Non dobbiamo dimenticare che l’Autore della promessa irrevocabile è Dio. È lo stesso Dio che ha accreditato Cristo Gesù, il compimento della promessa.

Non c’è un Dio che accredita la promessa e poi Cristo Gesù che annunzia una sua salvezza, o che si proclama come il Salvatore di Israele e del mondo. Chi annunzia la promessa con giuramento irrevocabile e chi garantisce accreditando Cristo Gesù è il solo ed unico Dio. Chi accredita Cristo è lo stesso Dio che ha parlato ad Abramo, a Giacobbe, a Mosè, a Davide, ai Profeti, a tutti i giusti dell’Antico Testamento. La fede in Cristo non è fede in Cristo, ma è fede in Dio. Non è fede nel Dio che Cristo ci annunzia, è fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. È fede nel Dio di tutto l’Antico Testamento.

La questione cristologica diviene questione teologica in ordine alla fede in Cristo Gesù. In ordine invece alla verità di Dio la questione teologica si fa questione cristologica, perché è da Cristo che si conosce secondo verità il Padre. Viene così spiegato perché l’Autore dice: *“[Perché] noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti”.* Si parla chiaramente di rifugio in Dio. Dio giura in nostro favore e questo giuramento ci dona un grande incoraggiamento nell’affermarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti. Qual è la speranza che ci è posta davanti? Essa è una sola: la promessa della benedizione nella discendenza di Abramo, che poi diverrà discendenza di Davide, Gesù Cristo nostro Signore. Non per nulla lo stesso Matteo che scrive il suo Vangelo per gli Ebrei inizia la narrazione partendo dalla genealogia che risale, o meglio comincia proprio da Abramo:

*“Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Elìacim, Elìacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici. (cfr. Mt 1,1-17).*

La conclusione non può essere che una sola: Cristo è la nostra speranza. Cristo è posto dinanzi ai nostri occhi. A Cristo dobbiamo ora rivolgere ogni nostra attenzione, perché è Lui la benedizione, la promessa, la speranza, la salvezza. È in Lui che ogni Parola di Dio trova compimento, realizzazione. Chi non fa questo passaggio rimane fuori, totalmente fuori, della vera fede nel Dio di Abramo, perché il Dio di Abramo è il Dio di Gesù Cristo, non perché Gesù Cristo abbia scelto di essere del Dio di Abramo, ma perché il Dio di Abramo ha chiamato Gesù Cristo eleggendolo a suo Messia, a sua Benedizione in mezzo agli uomini.

**[19] In essa infatti noi abbiamo come un’ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario,**

La promessa di Dio fatta ad Abramo è l’ancora della nostra vita. È questa un’ancora sicura e salda. Chi si aggrappa ad essa, supererà ogni tempesta e condurrà la sua nave nel porto del cielo. Penetra fin nel porto del cielo, perché quest’ancora è già penetrata nel santuario, è già nel cielo. Per questo la promessa è salda ed è sicura, perché Cristo, che è l’oggetto e il contenuto della promessa, che è la promessa di Dio per ogni uomo, è già nel cielo.

L’immagine dell’ancora sicura e salda che penetra fin nell’interno del velo del santuario è tratta da una delle funzioni del sommo sacerdote, il quale poteva, lui solo, entrare nel santo dei santi, dove si riteneva abitasse Dio sulla terra e proprio nel tempio di Gerusalemme, per compiere il grande rito dell’espiazione. Perché ognuno possa avere un’idea molto chiara a riguardo, citiamo un breve passaggio, partendo proprio dal grande giorno dell’espiazione, che avveniva una volta l’anno:

*“Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio.*

*Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio. Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio.*

*Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità.*

*Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele. Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti” (cfr. Lev 16, 1-3.11-19).*

*Gesù non entrò nel santuario della terra, anche se luogo santissimo della presenza di Dio.*

Egli entrò nel santuario del Cielo, si presentò personalmente presso il Padre suo.

**Questa è la differenza tra Aronne e Cristo Signore. È differenza sostanziale perché sostanzialmente differente è già il *“luogo”* nel quale entra Cristo da quello in cui entrano Aronne e tutti i suoi discendenti. È questo il motivo per cui bisogna ancorarsi alla promessa ed è anche questo il motivo per cui essa è ben salda, sicura.** Questa promessa ci ancora al Cielo, perché nel Cielo ci introduce in Cristo. Se Cristo è nel cielo e se solo la fede in Lui ci conduce nel cielo, se noi ci distacchiamo da Cristo Gesù, chi ci introdurrà nel Cielo? Nessuno. Il sacerdozio alla maniera di Aronne non ha questa missione: quella cioè di ancorare ciascuno di noi in Cielo, presso Dio. Il sacerdozio di Aronne era solo per l’espiazione dei peccati, ma l’uomo rimaneva sempre sulla terra, nella sua vecchia e antica natura, quella ereditata da Adamo.

**[20] dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek.**

In questo versetto viene annunziata una verità di fede, mentre un’altra verità è ricordata a suo fondamento e giustificazione. La verità è questa, anzi sono due: Cristo è entrato per noi nel cielo. È entrato come precursore. Anche in questo c’è una differenza con il sacerdozio alla maniera di Aronne. Aronne entrava anche per sé, per l’espiazione dei propri peccati, per la purificazione di ogni sua colpa. Entrando per sé, entrava anche per il popolo, per compiere il rito dell’espiazione, per implorare da Dio il perdono delle colpe commesse dai figli di Israele. Altra differenza è questa: Aronne entrava e usciva. Entrava secondo la Legge e secondo la Legge usciva. Cristo Gesù e vi rimane in eterno, per sempre. Entra e non esce. Entra per esercitare il suo sacerdozio eterno presso il Padre.

Entra però come nostro precursore, per attrarre presso Dio, o per condurre presso il Padre ciascuno di noi. Anche questa è differenza sostanziale con il sacerdozio secondo Aronne. È questo anche il motivo per cui è citato il Salmo 109. È citato non solo per dire che Gesù è vero sacerdote, perché tale lo ha costituito, lo ha voluto il Signore. In più è citato per dirci che Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne. Infine è soprattutto citato per ricordarci che Gesù da Dio è stato fatto sacerdote per sempre. È questa eternità di Cristo e del suo sacerdozio che dona valore nuovo alla promessa e alla speranza riposta nella promessa. Si manifesta ancora una volta – ove ce ne fosse bisogno – che la *fonte* di Cristo è Dio. È Dio che lo ha costituito sacerdote. È Dio che lo ha valuto alla maniera di Melchìsedek. È Dio che lo ha rivestito di un sacerdozio eterno. È questo il vero motivo per cui senza questa teologia non può esistere vera cristologia.

La prima verità su Cristo è questa: *Egli è dal Padre* nel Cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità, nella missione e nelle opere. Chi crede nel Padre necessariamente deve credere in Cristo, *perché Cristo è dal Padre*. La prima, o le prime due verità (*entrato nel cielo – come precursore*) sono annunzio, Vangelo, testimonianza. Egli si prefigge ora di *“dimostrare”* attraverso la Scrittura che queste due verità non sono contro la Scrittura Antica. Sono invece il suo *“naturale”* frutto, o compimento. Dimostrata questa intima e vitale connessione, in tutto simile a quella che esiste tra l’albero e il suo frutto, è senza alcuna scusa chi non crede in Cristo, pur continuando a credere nella verità dell’Antico Testamento. È sufficiente lasciarsi condurre dalla *“verità dell’Antico Testamento”* per approdare alla verità di tutto il Nuovo. *La verità di tutto il Nuovo è Cristo Signore*. È all’accoglienza di questa fede che l’Autore vuole condurre i destinatari della Lettera, adoperandosi con ogni argomentazione e deduzione. La conclusione di questo capitolo non può essere se non questa: chi è caduto dalla fede in Cristo che ritorni in essa. È Cristo la promessa e la benedizione di Dio. È Cristo colui che deve introdurci nel Cielo, perché Lui ora è nel Cielo, vi è entrato come Sacerdote Eterno per noi, come precursore, per attrarre ognuno di noi presso il Padre suo.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Insegnamento iniziale su Cristo** = insegnamento fondamentale, primario, di base? Le verità fondamentali della retta fede in Cristo. L’insegnamento iniziale, primario, o le verità fondamentali sono quelle riguardanti *la sua morte per i nostri peccati, la sua risurrezione per la nostra giustificazione, la sua gloriosa ascensione al cielo, il suo essere stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti*. Sono, in altre parole, tutte quelle verità che ci conducono nella salvezza, ci fanno rimanere in essa, ci aiutano a raggiungere la gloria del Cielo. È sufficiente leggere la prima *“predica di Pietro”* (Atti 2) e si ha una visione completa del primo insegnamento, o insegnamento iniziale. La verità delle verità è questa: *“Non è dato altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, se non nel nome di Gesù Cristo il Nazareno”*. È evidente che questo insegnamento iniziale non è tutto. Esso deve essere completato, portato a perfezione, se si vuole che non venga distrutto nei cuori dal primo vento della falsità che si abbatte nella comunità dei credenti.

**Conoscere in pienezza la verità prima della nostra fede:** il Sacerdozio di Cristo. Per l’Autore della Lettera agli Ebrei la verità sulla quale tutta la fede cristiana si poggia è il Sacerdozio di Cristo Gesù. *Chi ha la retta, sana, giusta, santa verità sul sacerdozio di Cristo potrà conservare la fede e crescere in essa. Mai le verrà rapita.* Chi invece non ha una fede vera sul sacerdozio di Cristo è esposto ad ogni falsità. La sua fede è assai fragile. Difficilmente saprà resistere agli attacchi della menzogna e della falsità che scateneranno contro di lui i nemici della croce di Gesù Signore.

**Antropologia senza Cristo.** Cristo è l’immagine del vero uomo. Cristo è il vero uomo, ad immagine del quale ogni altro uomo dovrà farsi, o lasciarsi fare da Dio, per opera dello Spirito Santo. *Chi non conosce secondo perfezione di verità Cristo Gesù, neanche se stesso conosce secondo pienezza di verità e quindi non si può realizzare secondo verità. Questo ci insegna che mai potrà esistere una vera antropologia senza la conoscenza di Cristo*. Ma anche: nessun uomo si potrà fare vero uomo fuori di Cristo, senza di Cristo, contro di Cristo. Ogni antropologia senza Cristo, fuori di Cristo è semplicemente o lacunosa, o falsa.

**La vera cristologia** a fondamento di ogni verità di fede. Non solo l’antropologia, ma ogni verità di fede, per essere pienamente vera, deve partire dalla vera, santa, piena, perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. *Chi non parte da una conoscenza vera di Cristo, non ha, non possiede secondo verità nessuna altra conoscenza secondo la fede. Cristo fa vera ogni conoscenza.* Ogni vera conoscenza di Dio e dell’uomo, del presente, del passato, del futuro è solo dalla sana e giusta conoscenza di Gesù Signore.

**Sanare ogni cosa partendo dalla radice.** Quando non si possiede una retta e santa conoscenza su qualche mistero della fede, questo avviene perché lacunosa è la conoscenza del mistero di Cristo Gesù. *Chi vuole sanare la sua conoscenza, deve partire da Cristo. Se non parte da Cristo, lavora invano, per il vuoto, per il niente.* Nessuna fede potrà mai reggersi se la si fonda, o la si costruisce sulla falsità, sulla parzialità, sulla lacuna, sull’errore. Nessuna fede resisterà alla tentazione, se è già caduta nella tentazione della falsità, della parzialità, dell’errore.

**Se Dio lo permette**. Questa frase esprime il possesso di una vera mentalità di fede. Tutto è da Dio come grazia, il tempo e ogni altro dono necessario alla nostra vita secondo il corpo. *Nessuno può fare una cosa, anche la più santa, senza questi doni preziosi di Dio. L’Autore sa questo e si consegna a Dio, a Lui affida ogni suo progetto*. Affidandolo a Dio, lo consegna anche a se stesso e vi mette ogni impegno per la realizzazione di quanto propostosi, sapendo però che tutto è anche e soprattutto nelle mani di Dio.

**L’illuminazione cristiana.** L’illuminazione cristiana è il battesimo. *Attraverso questo sacramento, il primo, l’uomo viene reso partecipe della luce di Cristo, della luce che è Cristo*. In Cristo, viene costituito luce del mondo per illuminare tutti coloro che camminano nelle tenebre e nell’ombra di morte. *Questa è la straordinaria grazia che ci conferisce il battesimo.* L’uomo viene strappato dalle tenebre, portato nel regno della luce, fatto luce in Cristo, con Cristo, per Cristo, per strappare quanti ancora giacciono immersi nelle tenebre dell’errore, del peccato, della morte.

**Luce per ontologia, non per morale nuova.** Rendendoci partecipi della luce che è Cristo, siamo nella natura trasformati in luce di Cristo, per natura siamo luce e quindi per cambiamento ontologico. *Essendo fatti luce nel Signore dalla luce del Signore, dobbiamo vivere come veri figli della luce. Dobbiamo brillare nel mondo di luce vera, santa, giusta.* La morale cristiana è lo sviluppo, o la fruttificazione di ciò che uno è divenuto nel battesimo. La nostra morale non è una veste che l’uomo indossa e che può smettere e svestire a suo piacimento. *La morale cristiana è il cambiamento di essere dell’uomo.* Essa è vita secondo la nuova natura di luce e di verità, della luce e della verità di Cristo, in Cristo, per Cristo, con il quale il cristiano è ora una cosa sola.

**Gustare il Signore è pienezza di vita.** Gustare la buona Parola di Dio. Gustare le meraviglie del mondo futuro. La fede è gusto spirituale. Chi non gusta spiritualmente le realtà della fede, semplicemente non ha fede. Il gusto è il coinvolgimento di tutto lo spirito dell’uomo nelle realtà della fede. *È come se le realtà divine, presenti e future, lo impregnassero di esse, in qualche modo lo trasformassero nelle stesse realtà divine. Gusta chi si immerge pienamente in queste realtà e le fa divenire essenza della sua vita, vita della sua vita, anzi fa divenire queste realtà la sua stessa vita.* Chi gusta non vive se non per queste realtà e più si immerge in esse e più desidera immergersi di nuovo fino al suo completo “inebriamento”. Quando si gusta il Signore, la sua bontà, la sua misericordia, la sua verità, la sua vita, il suo dono, come si fa a ritornare indietro, ad abbandonare la via della fede? Si ritorna indietro se si smette di gustare il Signore e a poco a poco si inizia a gustare un’altra realtà: il male e il peccato. *Il nemico della fede è il peccato, generato in noi dalla falsità accolta e gustata*. È buona regola di fede conservare sempre la grazia di Dio nel cuore e crescere in essa. Chi cresce in grazia, gusterà sempre la bontà del Signore. Mai si discosterà dalla retta fede. Anzi crescerà di fede in fede fino a raggiungere la sua completa maturazione.

**Partecipi dello Spirito Santo.** Lo Spirito è per la missione. Quando siamo divenuti credenti, il Signore ci ha resi partecipi della sua divina natura, se siamo partecipi della natura divina, siamo anche partecipi delle Persone divine. Siamo partecipi del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. Lo Spirito Santo, che è comunione di eterno amore tra il Padre e il Figlio, inserisce il credente in questa comunione eterna e può amare secondo verità non solo Dio, ma anche i fratelli*. Chi è stato reso partecipe dello Spirito Santo, partecipa dello Spirito del Signore verità, carità, amore, giustizia, santità. *Dallo Spirito di Dio è anche mosso non solo per compiere tutta e sempre la volontà di Dio, ma anche per rendere partecipi a sua volta ogni altro uomo della Parola di Gesù e quindi della salvezza che è in Cristo Signore.* La missione cristiana non è un’aggiunta al suo essere e alla sua vita. La missione è frutto della partecipazione dello Spirito Santo che è stata operata in lui. Lui ora è nella comunione del Padre e del Figlio, per opera dello Spirito Santo; per opera dello Spirito Santo è testimone e missionario di Cristo Gesù. *È lo Spirito il Testimone e il Missionario di Cristo Gesù nel mondo*. Se lo Spirito Santo è nel cristiano, il cristiano diviene anche lui nello Spirito Santo, ciò che lo Spirito Santo è per rapporto a Cristo Gesù.

**La virtù teologale della speranza.** Speranza teologale e parola. La speranza teologale è l’attesa del compimento eterno di ogni Parola di Dio. *Senza Parola di Dio non c’è speranza teologale*. La speranza cristiana non si fonda però sulla Parola in sé, ma sul suo Autore. *Autore della Parola è Dio e Dio può compiere ogni sua Parola. Nulla è impossibile a Dio e tutto quanto Egli dice è anche in grado di portarlo a compimento.* Il cristiano accoglie nella fede la Parola di Dio, vive in conformità ad essa, attende che ogni promessa di Dio, contenuta nella Parola, si compia. Non solo vive nella Parola, nella Parola cammina, sicuro e certo nella fede che niente resterà incompiuto.

**L’impossibilità umana della conversione.** La conversione è dono di Dio. Nessuno con le sue sole forze può sperare di convertirsi, o di convertire un’altra persona. *Ognuno deve credere che la conversione è possibile solo per grazia. Credendo questo, offre tutta intera la sua vita a Cristo Gesù, perché la trasformi in grazia di conversione e di salvezza per il mondo intero. Questo può avvenire però solo nella santificazione.* Si toglie la vita dal peccato e dalla profanità, la si mette tutta nella volontà di Dio, la si vive per compiere la volontà di Dio, la si offre in sacrificio al Signore e il Signore trasforma tutto in grazia di conversione e di salvezza. È questa la fede che il cristiano deve possedere: *la conversione è solo possibile per grazia*. Ma è anche questa la fede che deve animarlo: *offrire interamente la sua vita alla santità per la conversione dei propri fratelli.* La grazia è di Cristo. Alla grazia di Cristo deve essere aggiunta la grazia di ogni membro del suo corpo.

**Le vie umane della seconda grazia.** La prima grazia è il dono della conversione e della fede al Vangelo in seguito alla predicazione della Parola, fatta dagli Apostoli e dai Messaggeri Santi del Vangelo. *Chi cade dalla conversione e ritorna nel peccato, ha bisogno di una seconda grazia. Questa grazia non è in chi è caduto nel peccato.* Questa grazia nasce ancora una volta dal seno della Chiesa e in modo particolare dal seno della Comunità nella quale vive chi è caduto dalla grazia. *La Comunità quando vede un suo figlio che se ne ritorna nel peccato e nella morte, deve elevarsi ancora di più in santità, deve crescere in grazia nel suo seno, grazia che dovrà essere offerta al Signore per la conversione dei suoi figli.* Ognuno pertanto è obbligato a crescere in grazia, se vuole veramente cooperare al ritorno dei figli del Padre nella sua casa. Chi non cresce in grazia, non ha alcun desiderio di salvezza. *La salvezza è frutto della grazia; chi non produce grazia, non genera neanche salvezza. Chi non produce grazia, è semplicemente uno che non ama né Cristo, né i fratelli, né ama se stesso, anche lui incamminato verso la caduta dalla grazia e dalla fede*. Il primo frutto della grazia che si produce è il nostro progresso e la nostra crescita in sapienza e grazia.

**Le conseguenze cosmiche del peccato.** Le conseguenze del peccato sono cosmiche, perché nessuno può arrestare il frutto del peccato in se stesso*. Il peccato esce da colui che lo compie e genera un male in tutto l’universo. A volte basta una parola falsa, menzognera per distruggere un’intera comunità.* La Chiesa è stata sempre divisa dalla menzogna dei suoi figli. Le eresie, che sono falsità su Cristo, sono tutte nate dal seno della Chiesa, dai suoi figli. *Queste eresie hanno portato un grande male, un male incommensurabile.* Tanti uomini, tante donne sono ora nella perdizione eterna a causa di una sola parola falsa. *Il primo peccato non è forse iniziato da una parola falsa, di menzogna? Questo primo peccato ha avuto una conseguenza non solo cosmica, ma anche divina.* Non è forse costato la vita a Dio stesso nel suo Figlio Unigenito? Se pensassimo questo, rifletteremmo prima di dire anche la più piccola delle falsità.

**La grazia è simile alla pioggia.** La grazia di Dio è simile alla pioggia. Essa rende fecondo anche il terreno più duro. Più duro è il terreno è più pioggia occorre perché sia reso fecondo. *Più induriti sono i cuori e più grazia di conversione e di salvezza occorre riversare su di loro*. Più grazia da riversare dice però più grande santità da realizzare in noi. La santità è l’unica e sola via per la conversione dei cuori e il loro ritorno nella carità e nella verità di Cristo Gesù.

**Cosa è la benedizione.** Cosa è la maledizione. Si cade dalla Parola (morte – maledizione). Si ritorna nella Parola (vita – benedizione). La benedizione è comunione con la vita divina, vita di Dio, che ci fa bene, che è il solo nostro bene. La maledizione invece è l’esclusione dalla vita divina e senza vita divina si è nella morte e si rimane in essa per tutta l’eternità. La via per partecipare della vita divina è la Parola di Dio. *Chi entra nella Parola, entra nella vita. Chi cade dalla Parola, o si pone fuori di essa, sceglie di restare nella morte. Durante il tempo, benedizione e maledizione non sono condizioni stabili dell’uomo*. Dalla benedizione si può passare, cadendo dalla Parola, nella maledizione; ma anche dalla maledizione, credendo e accogliendo la Parola, si può passare o ritornare nella benedizione. *Nell’eternità invece maledizione e benedizione sono eterne*. La morte sigilla la nostra eternità nella maledizione o nella benedizione. *È l’uomo che sceglie per sé benedizione e maledizione; è anche l’uomo che può divenire fonte di benedizione per i suoi fratelli, ma anche trasformarsi in una tentazione e quindi cooperare a che i suoi fratelli scelgano anche loro la via della non vita, della morte, nel tempo e anche nell’eternità.* Ognuno ha la grave responsabilità dinanzi a Dio di scegliere per sé la benedizione, ma anche di divenire fonte e via di salvezza per il mondo intero. Tutti devono salvarsi per mezzo nostro. Nessuno deve perdersi per causa nostra. È questo il desiderio che ci deve animare.

**La Parola della vita** è quella di Cristo. Nella Parola di Gesù è la vita, la benedizione. La Parola che dona vita, salvezza, benedizione è una: quella di Cristo Gesù. Questa Parola da Cristo Gesù è stata affidata ai suoi Apostoli perché la facciano risuonare per il mondo intero. È stata consegnata anche allo Spirito Santo perché la insegni alla sua Chiesa conducendola verso la verità tutta intera. *Fuori della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non c’è la vera Parola di Cristo Gesù, perché non c’è la verità tutta intera in essa contenuta.* È una Parola che non dona pienezza di salvezza. Dona salvezza per quanta verità vi è in essa.

**L’amore vissuto principio di altra grazia.** L’amore come memoriale davanti al Signore. Carità e umiltà. Non cadere dalla carità. L’amore cristiano è obbedienza, ascolto e messa in pratica della Parola. La Parola vissuta si fa sacrificio, memoriale di grazia davanti al Signore per noi e per il mondo intero. Chi vuole aiutare il mondo a ritornare a Dio deve vivere l’amore di Cristo nel modo più sommo, più alto, più perfetto. *Deve prestare alla Parola un’obbedienza piena, totale, senza riserve. Per questo gli occorre la virtù dell’umiltà che è consegna della propria vita solo ed esclusivamente alla Parola.* Chi cade dalla carità non può più essere di giovamento ai fratelli. Deve lui per primo ritornare nell’amore di Cristo se vuole divenire principio di altra grazia da riversare nel mondo per la sua salvezza.

**Giustizia di Dio in Dio.** La giustizia di Dio in Dio è la fedeltà alla sua Parola. Dio è giusto perché agisce sempre conformemente alla sua natura che è tutta manifestata e rivelata nella sua Parola. *In tal senso la giustizia di Dio è Cristo, dato per la nostra salvezza, offerto per la nostra redenzione.* Cristo però deve essere accolto. In Cristo bisogna vivere se si vuole entrare in possesso della giustizia di Dio che ci fa salvi. Chi non accoglie Cristo si esclude dalla giustizia di Dio e rimane nell’ingiustizia del suo peccato.

**Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia:** questa è la giustizia di Dio. Dio promette di riversare ogni misericordia su coloro che sono misericordiosi. *Chi vuole l’abbondanza della misericordia di Dio deve riversare nel mondo intero l’abbondanza della sua misericordia*. Questa è vera giustizia di Dio, perché vera fedeltà alla Parola data. Chi non è misericordioso, chi non vive per la misericordia, chi non perdona, chi non ama, non può pretendere di trovare perdono e misericordia da parte del Signore. La salvezza eterna è frutto anche della misericordia dell’uomo e non solamente dono della misericordia di Dio, al di fuori di ogni misericordia da parte dell’uomo.

**Zelo e speranza.** La speranza che è cammino nella Parola di Dio non può compiersi senza il nostro zelo, il nostro impegno, senza la partecipazione di tutta la nostra volontà, che affronta ogni sacrificio per portare a compimento quanto il Signore ha stabilito per noi. *La speranza, come ogni altra virtù, non si compie senza la partecipazione della nostra volontà. Lo zelo è il dono di tutta la nostra volontà per la conquista secondo pienezza di verità non solo della speranza, ma di ogni altra virtù cristiana.* Senza zelo nessuna virtù sarà mai conquistata. Senza zelo l’uomo rimane sempre ai margini del suo cammino spirituale.

**Lassismo veritativo diviene lassismo morale.** Chi non cresce nella conoscenza della verità, chi non cammina verso la verità tutta intera, avrà sempre una vita morale lassa, fatta di molti vizi, di poche virtù; tanti peccati, tantissima insipienza, grande stoltezza, frutto della falsità che abita e governa il suo cuore, la sua mente, il suo spirito. *Quando c’è lassismo nella verità, c’è sempre lassismo nella morale. Chi vuole sradicare il lassismo morale, deve impiegare ogni energia per sradicare il lassismo veritativo.* Il cammino del cristiano è nella verità. Se non cammina nella verità, di sicuro camminerà nel peccato, andrà di peccato in peccato, e la sua vita si consumerà nella morte eterna.

**La morale è dalla verità.** Predicazione, Parola, fede, morale. La morale cristiana è la conformazione della vita alla verità. Non c’è verità cristiana se non quella contenuta nella Parola, secondo l’insegnamento pieno che ci dona lo Spirito del Signore nella Sua Chiesa. *Gli Apostoli predicano la Parola. Alla Parola ci si converte. Al Vangelo predicato si crede. La Parola ascoltata si vive: è questa la vera, santa, giusta, perfetta morale cristiana*. Dove non c’è Parola predicata, annunziata, lì non c’è neanche verità tutta intera e quindi neanche la morale è quella che il Signore vuole che noi viviamo. *Alla Chiesa nei suoi ministri della Parola la responsabilità di annunziare la Parola. All’uomo quella di accoglierla, o di rifiutarla*. Gesù lo dice con chiarezza: *“Chi crederà sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato”.*

**Pigrizia spirituale.** È pigrizia spirituale il lasciarsi andare, abbandonandosi a se stessi, lasciando che la fragilità e la debolezza della carne prenda il sopravvento sulla volontà per condurre la nostra vita di fede in fede e di grazia in grazia. *La pigrizia spirituale è il più grande danno che possa abbattersi su di un’anima.* A poco a poco la pigrizia conduce all’accidia, cioè alla completa insensibilità dinanzi al bene ed al male.

**Imitare quanti divennero eredi della promessa.** Come? Qual è la vera promessa? Gli eredi della promessa sono tutti i giusti dell’Antico Testamento. Essi ereditarono la promessa perché rimasero sempre saldi nella fede. Costoro hanno sempre camminato secondo l’ultima Parola che Dio ha fatto udire loro e per questo sono ora nella pienezza della verità. *La promessa di Dio è una sola: Cristo Gesù, il Suo Messia, mandato da Lui per manifestarci la Sua Volontà nella sua interezza e anche per realizzare la salvezza in pienezza di rivelazione e di opera*. Imita questi eredi della promessa chi non si ferma all’Antico Testamento, ma accoglie la Parola di Cristo Gesù come vera Parola di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santità. *Chi non accoglie la Parola di Cristo Gesù non imita gli eredi della promessa.* Questi l’hanno ereditata proprio in ragione dell’ascolto dell’ultima (sempre dell’ultima) Parola che Dio faceva udire loro.

**Cristo è la verità della Scrittura.** Se la Scrittura non conduce a Cristo, la sua comprensione è falsa. Poiché Cristo Gesù è verità della Scrittura, chi leggendo la Scrittura non perviene alla conoscenza di Cristo e alla sua pienezza di grazia e di verità, costui legge non secondo verità la Parola di Dio di tutto l’Antico Testamento. *Chiunque non ha il Cristo del Nuovo Testamento, non ha neanche il Dio dell’Antico. Il Dio dell’Antico Testamento guarda a Cristo, annunzia Cristo, prepara a Cristo, ci dona Cristo*. Se quel Dio non ci dona Cristo, perché la nostra lettura della sua Parola non ci dona Cristo, è il segno che la nostra comprensione della sua Parola è falsa; se è falsa la comprensione della sua Parola e anche falsa la comprensione della verità su di Lui. *Chi non giunge alla verità di Cristo è senza la verità di Dio*. *il Cristo vero attesta che il nostro Dio è vero. La verità del nostro Dio ci conduce alla verità di Cristo Gesù.* La verità dell’Uno esige la verità dell’Altro; la verità dell’Uno non può coesistere con la falsità dell’Altro. O Tutti e due veri, o Tutti e due falsi. Chi non ha il vero Cristo non ha il vero Dio.

**La perseveranza è in ogni nuova Parola di Dio.** Nell’Antico Testamento si perseverava nella fede ascoltando ogni nuova Parola di Dio. *La nuovissima Parola di Dio è quella che Lui ci ha fatto udire per mezzo di Cristo Gesù. Persevera nella fede del Dio di Abramo chi accoglie la Parola che Lui stesso ci ha indirizzato per mezzo del suo Figlio Unigenito*. *Nella Chiesa invece la perseveranza nella fede si compie ascoltando la perenne novità, o pienezza di verità, cui conduce lo Spirito del Signore.* Chi si ferma alla comprensione di ieri, arresta il cammino della sua fede, si pone fuori della mozione dello Spirito che oggi dice al cristiano la via da seguire per camminare in perfezione di verità.

**Non c’è contraddizione nella Parola di Dio.** L’ultima Parola di Dio dona significato alle altre. Non c’è alcuna contraddizione nella Parola di Dio. *L’ultima Parola del Signore dona significato pieno a tutte le altre Parole pronunciate prima. Gesù, ultima Parola di Dio, non abolisce, non contraddice le Parole dette dal Padre Suo prima di Lui, porta invece a compimento la Legge e i Profeti.* Dona loro la pienezza della verità, della carità, della santità, della vita.

**L’ultima ispirazione dello Spirito.** La verità tutta intera alla Parola di Cristo Gesù è lo Spirito che la conferisce. *Questo cammino è inarrestabile*. Esso dura fino alla consumazione dei secoli. Fino a quel giorno la Chiesa vive ascoltando lo Spirito che parla al suo cuore.

**Oggi di Dio.** L’oggi di Dio è Cristo e solo Lui. A Lui deve essere condotto ogni uomo. *Oltre Cristo non c’è altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvat*i. Questa verità è assoluta. Essa è per ogni uomo di ogni tempo.

**Dio è il creatore della nostra vita.** Chi crea la nostra vita è Dio. Dio la crea per mezzo di Cristo Gesù. *Come l’ha creata per mezzo di Cristo, così anche la redime per mezzo di Cristo e la riporta nella pienezza della verità*. Cristo Gesù opera la salvezza, o mette la sua vita nei cuori, per opera dello Spirito Santo nella mediazione della Chiesa.

**Il giuramento.** Il Dio che annunzia con giuramento Cristo e lo stesso Dio che lo accredita. Dio conferma ogni sua Parola giurando su se stesso. Dio si fa così verità di se stesso. Poiché Lui è verità immutabile per essenza, anche la Parola proferita partecipa di questa immutabilità. *Dio di certo l’adempirà. Dio giura per annunziare Cristo, per manifestare Cristo, per donare Cristo. Cristo è l’oggetto del giuramento di Dio. Il Dio che giura e anche il Dio che accredita Cristo Gesù. Lo accredita in vita, ma anche in morte e dopo la morte. Chi non crede in Cristo, semplicemente non crede in Dio; chi non accoglie Cristo è Dio che non accoglie nella sua Parola di giuramento*. Ancora una volta appare chiaro come il vero problema è teologico prima che cristologico ed è cristologico perché teologico.

**Veri per partecipazione della divina natura.** La verità ontica da verificare con la Parola proferita da Gesù. Dio ci fa veri in Cristo Gesù, perché ci rende partecipi della divina natura. *La nostra verità è ontica, cioè partecipazione dell’essere stesso di Dio che è verità. Questa verità di natura ricreata, santificata, perennemente deve essere verificata dalla Parola di Cristo Gesù. È nella verità chi vive secondo la Parola vera*. Chi non vive secondo la Parola vera di Cristo Gesù attesta di essere nella falsità. La verità di Dio non abita in lui.

**Dalla cristologia alla teologia.** Dalla teologia alla cristologia. La vera, profonda, santa, spirituale conoscenza di Cristo Gesù ci dona la vera, profonda, santa, spirituale conoscenza di Dio. Ogni falsa comprensione di Cristo è anche falsa comprensione di Dio. Questo se si parte da Cristo. Se invece si parte da Dio, *ogni vera, santa, perfetta, giusta conoscenza di Dio deve sfociare necessariamente nella vera, santa, perfetta, giusta conoscenza di Cristo Gesù.* Una falsità in una conoscenza genera falsità nell’altra e viceversa. *Se gli errori sono cristologici, lo saranno anche teologici; se lo sono teologici, lo saranno anche cristologici.* La Parola è una, la Verità è una. Chi divide e fa due verità: una per Cristo e l’altra per il Dio di Abramo, costui semplicemente è fuori della verità.

**La fede in Dio è fede in Cristo.** La fede in Cristo è fede in Dio. Poiché l’oggetto essenziale, primario, fondamentale della Parola è Cristo, la vera fede in Dio diviene e si fa vera fede in Cristo. Ma anche: la vera fede in Cristo, diviene e si fa vera fede in Dio. *Non ci sono due fedi differenti e separate: una in Cristo, l’altra in Dio. Una sola Parola, un solo Autore, una sola fede, una sola verità, un solo Cristo, un solo Dio*. Questa unità deve essere sempre conservata, se si vuole restare nella verità della fede.

**Il Dio di Abramo dona Cristo.** Chi ci dona Cristo è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Non un altro Dio. Chi crede secondo verità nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe deve necessariamente credere in Cristo secondo verità pura e santa. *Se la fede nel Dio di Abramo non sfocia in Cristo, quella fede non è perfettamente vera, o è addirittura falsa*. La verità della prima conduce alla verità della seconda; dove la verità della prima non conduce alla verità della seconda, essa è semplicemente falsa.

**Ancorati al Cielo per mezzo di Cristo.** Chi è Cristo Gesù? È Colui che siede alla destra del Padre. Nella sua umanità anche noi siamo alla destra del Padre. *In Lui anche noi siamo già nel Cielo; siamo in Lui ben ancorati, ben fissi nel Cielo. In Lui dobbiamo sempre vederci non solo per rimanere ancorati nel Cielo, quanto anche per iniziare un cammino spedito nella santità al fine di giungere nella sua stessa gloria per tutta l’eternità.* È questo il fine della nostra vita. Questa la meta da raggiungere. Tutto dobbiamo dare della terra, anche il nostro corpo, alla croce, per poter un giorno essere con Cristo nell’eternità della sua gloria.

**Cristo è entrato nel Cielo come precursore.** Gesù è nel Cielo. È andato a prepararci un posto, perché dove è Lui siamo anche noi. Lui vi è andato passando attraverso la croce. *Anche il cristiano deve giungere alla gloria del Cielo passando attraverso la croce. La croce è la porta stretta che conduce al Cielo.* La croce è obbedienza a tutta la volontà del Padre. La croce è vita secondo il Vangelo.

**Sommo sacerdote.** Gesù è sommo sacerdote della Nuova Alleanza. Anzi: è il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza. *Lui è il solo e l’unico. Non ce ne sono altri. Tutti gli altri lo sono perché partecipano del suo unico eterno sacerdozio. Lo sono perché lo esercitano in suo nome e con la sua autorità*. Questa verità da sola dona un significato nuovo al Sacerdozio della Nuova Alleanza. Tutti infatti sono sacerdoti perché partecipano l’unico sacerdozio*. Questa unità non è esterna; è l’essenza stessa del sacerdozio cristiano. Ogni sacerdote è sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo, perché partecipe del suo sacerdozio. Chi esercita il sacerdozio che Cristo gli ha partecipato è in comunione con tutti coloro che lo esercitano, ma è in comunione per natura sacramentale.* Questa comunione ontica dona il vero significato al presbiterio, anch’esso ricondotto alla fonte della sua unità: la partecipazione di tutti dell’unico sacerdozio che è quello di Cristo Gesù. Il sacerdozio è esercitato in nome di Cristo, non del presbiterio. È Cristo la fonte di ogni unità, non il presbiterio.

**Gesù è dal Padre.** Per condurre al Padre. Come? Gesù è dal Padre per generazione eterna. È dal Padre perché da Lui inviato per compiere la nostra salvezza. *È dal Padre per ricondurci al Padre. Ci conduce al Padre facendoci nascere da acqua e da Spirito Santo, divenendo figli del Padre in Lui, unico Figlio per generazione eterna. Se è dal Padre, è nel Padre, cioè nella sua Parola, la verità del suo essere e della sua missione*. È nella Parola del Padre che dobbiamo cercare ogni verità che lo riguarda. *Questa è l’unica vera metodologia per chi vuole pervenire alla verità di Cristo*. Chi non perviene alla pienezza della verità di Cristo attesta semplicemente che non è nella verità del Padre. Ha un falso Dio chi non possiede il vero Cristo, che è l’unica rivelazione del vero Dio.

### EBREI VII

MELCHÌSEDEK FIGURA DI CRISTO

**[1] Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse;**

Si è detto che Melchìsedek compare nella Scrittura una sola volta, in un solo episodio, che riportiamo per intero, un’altra volta, aggiungendovi l’impresa della vittoria di Abramo sui re:

*“Al tempo di Amrafel re di Sennaar, di Arioch re di Ellasar, di Chedorlaomer re dell'Elam e di Tideal re di Goim, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Zeboim, e contro il re di Bela, cioè Zoar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddim, cioè il Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaomer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell'anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaomer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaim ad Astarot-Karnaim, gli Zuzim ad Am, gli Emim a Save-Kiriataim e gli Hurriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto.*

*Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispat, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano in Azazon-Tamar. Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Zeboim e il re di Bela, cioè Zoar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim contro di esso, e cioè contro Chedorlaomer re dell'Elam, Tideal re di Goim, Amrafel re di Sennaar e Arioch re di Ellasar: quattro re contro cinque. Ora la valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga, alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne.*

*Gli invasori presero tutti i beni di Sodoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in Sòdoma. Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner i quali erano alleati di Abram. Quando Abram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. Piombò sopra di essi di notte, lui con i suoi servi, li sconfisse e proseguì l'inseguimento fino a Coba, a settentrione di Damasco. Ricuperò così tutta la roba e anche Lot suo parente, i suoi beni, con le donne e il popolo.*

*Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici. Abram gli diede la decima di tutto.*

*Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: Dammi le persone; i beni prendili per te. Ma Abram disse al re di Sòdoma: Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo, né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte” (Cfr. Gen 14,1-24).*

Le verità di questo primo versetto possono essere così riassunte: Il contesto storico è la vittoria di Abramo sui re che avevano catturato Lot. In questo contesto e in esso solamente appare la figura di un uomo avvolto dal mistero: Melchìsedek. Melchìsedek è re di Salem. È sacerdote del Dio Altissimo. Al Dio Altissimo offre pane e vino. Melchìsedek benedice Abramo. Melchìsedek è insieme sacerdote e re. Cristo è sacerdote e re. Melchìsedek è sacerdote del Dio Altissimo. Cristo è sacerdote del Dio Altissimo. Melchìsedek benedice Abramo. Cristo Gesù è la benedizione di ogni uomo. Melchìsedek offre al Dio Altissimo pane e vino. Cristo offre al Dio Altissimo il pane e il vino perché lo trasformi in sacramento di salvezza, nel sacramento del Suo corpo e del Suo Sangue.

Già si può individuare il motivo per cui Cristo Gesù è sacerdote alla maniera di Melchìsedek: perché è re e sacerdote. Perché offre al Dio Altissimo pane e vino. Dicendo alla maniera, non significa che vi sia sostanziale identità. La similitudine è nella forma, nella sostanza vi è la più alta dissimilitudine. È giusto però che seguiamo l’Autore nello sviluppo delle sue argomentazioni:

**[2]a lui Abramo diede la decima di ogni cosa; anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia; è inoltre anche re di Salem, cioè re di pace.**

Melchìsedek riceve da Abramo la decima di tutto ciò che aveva recuperato in battaglia. Anche questa azione di Abramo ha un significato che presto ci sarà svelato. Anticipandolo, è da dire che è il superiore che benedice l’inferiore. Melchidesdek è superiore ad Abramo. Ma Abramo non è Abramo, Abramo è tutto il popolo di Dio. Melchìsedek è superiore al popolo di Dio e quindi anche ad Aronne e al suo sacerdozio, poiché in Abramo anche Aronne riconosce il sacerdozio di Melchìsedek superiore al suo. Dopo aver dato le notizie storiche, che sono esclusivamente quelle riportate nel capitolo 14 della Genesi, in questi pochissimi versetti, l’Autore aggiunge Lui le proprie considerazioni.

Legge ed interpreta il testo. Questa interpretazione è ispirata, perché fa parte del Testo Sacro del Nuovo Testamento. Essendo ispirata diventa per noi verità su cui possiamo edificare la nostra fede in Cristo Gesù. Partiamo dal nome: Melchìsedek significa: *re di giustizia*. Egli è re di Salem, cioè *re di pace*. Sono, questi, i due doni messianici per eccellenza: la giustizia e la pace. Cristo è sacerdote alla maniera di Melchìsedek perché Lui sarà per il mondo intero non solo il re nel cui regno abiteranno la giustizia e la pace, ma lui stesso sarà il *datore* della giustizia e della pace. Egli annunzierà la giustizia e la creerà nei cuori. Annunzierà la pace e la darà a tutti coloro che crederanno nella sua Parola. Cristo è re di giustizia e di pace, perché *“autore”* di esse, autore però per il mondo intero. È sufficiente leggere uno solo dei Canti del Servo del Signore di Isaia per convincersi di questa verità.

*“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole. Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire. Cantate al Signore un canto nuovo, lode a lui fino all'estremità della terra; lo celebri il mare con quanto esso contiene, le isole con i loro abitanti. Esulti il deserto con le sue città, esultino i villaggi dove abitano quelli di Kedàr; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole”. (Cfr. Is. 42,1-12).*

Non è forse un inno alla pace, l’altro cantico del Servo, sempre di Isaia?

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio.*

*Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse:*

*E` troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra. Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto.*

*Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan.*

*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. Com'è vero ch'io vivo oracolo del Signore ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa. Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò. Tu penserai: Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano? Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle.*

*I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me. Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe” (cfr. Is 49,1-26).*

**[3] Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno.**

L’Autore vede Melchìsedek come *“una apparizione”*, come un mistero che si rende visibile per qualche istante e poi scompare. Di lui non si conosce né il prima, né il dopo. Appare e scompare in questo brano della Scrittura. Appare per benedire Abramo e poi scompare. Appare di nuovo nel Salmo per dire che il Figlio di Dio, generato dal Padre è sacerdote alla maniera di Melchìsedek e poi scompare di nuovo per tutto l’arco dell’Antico Testamento. Poi compare un’altra volta in questa Lettera agli Ebrei e poi scompare nuovamente, per non trovare più traccia di Lui.

Quest’uomo è senza legami con questa terra: senza padre, senza madre, senza genealogia. senza principio di giorni né fine di vita. Queste quattro caratteristiche ci fanno relazionare Melchìsedek solo ed esclusivamente al suo *“ministero”*, o *“funzione”*: offre pane e vino al Dio Altissimo, benedice Abramo, è re di giustizia e di pace. Poiché è senza principio di giorni né fine di vita, l’Autore sposta ora il termine della similitudine. Non è più Cristo Gesù alla maniera di Melchìsedek, bensì Melchìsedek alla maniera di Cristo. Melchìsedek è alla maniera di Cristo, perché come Cristo Gesù, è senza principio di giorni né fine di vita. Poiché senza principio di giorni e senza fine di vita, come Cristo, egli è sacerdote in eterno.

L’eternità del sacerdozio di Cristo è fondata sulla sua eternità. Questa è un’altra differenza con il sacerdozio alla maniera di Aronne. Questo finiva con la morte di chi lo esercitava. Di Aronne si è visto che Lui ha smesso prima di morire di esercitare il suo sacerdozio. Al suo posto è subentrato il figlio. Non sappiamo però in che modo Melchìsedek eserciti il suo sacerdozio eterno. L’autore lo afferma: *fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno,* ma non lo spiega. Se lo afferma è vero. Non possiamo però fondare sulla Scrittura Antica questa verità. Dobbiamo accoglierla come rivelazione del Nuovo Testamento. Il Salmo 109 ci aiuta in questo? Proviamo a leggerlo secondo questa prospettiva:

*“Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa.*

L’eternità è affermata. È affermata sia della Persona di Cristo che del suo Sacerdozio: dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato (cfr. anche il Salmo 2). Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek. Il problema interpretativo diventa difficile quando bisogna legare il *“per sempre”. “Al modo di Melchìsedek”* include anche l’eternità in Melchìsedek, o semplicemente l’offerta del pane e del vino? Oppure il Padre annunzia che Cristo Gesù rimarrà eternamente sacerdote alla sua presenza, non però alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchìsedek?

Se la soluzione non è possibile desumerla dal Salmo 109, lo si può benissimo trarre da ciò che l’Autore ci dice in questa sua Lettera e cioè che è Melchìsedek ora alla maniera di Cristo, cioè eterno come sacerdote e non invece Cristo alla maniera di Melchìsedek, per quanto riguarda l’eternità, essendo Melchìsedek semplicemente un uomo e nessun uomo può rivestirsi di eternità. Al di là del fondamento della verità, resta la verità che per noi è quella che ci annunzia sia il Salmo 109 che quanto viene affermato in questo contesto. Tra Cristo e Melchìsedek *c’è una identità sia nell’esercizio del sacerdozio* (pane e vino) *che nella durata* (per sempre, in eterno). Al di là di questo non possiamo aggiungere altro. Per onestà intellettuale dobbiamo semplicemente fermarci. Al di là di tutto però regna la verità sovrana: è Dio che genera il Figlio e lo costituisce sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek. Ma è anche Dio che fa Melchìsedek simile al Figlio suo e gli conferisce un sacerdozio eterno, anche se ci rimane ignoto il modo come Melchìsedek eserciti in eterno questo suo ministero.

**[4] Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino.**

L’Autore, come si può facilmente constatare, con saggezza ispirata, ci sta conducendo, prendendoci quasi per mano, a valutare ogni elemento che descrive l’incontro di Abramo con Melchìsedek. Nei versetti precedenti si è soffermato sulla figura di Melchìsedek. Ora su ciò che Abramo gli fa e che lui fa ad Abramo. Abramo dona a Melchìsedek la decima di tutto il bottino. Per gli Ebrei Abramo era tutto. Era il padre dal quale tutti loro discendevano. Era il più grande di tutti loro e tutti loro in qualche modo si vedevano in Abramo. Abramo, il più grande, dona la decima a Melchìsedek. Possiamo ora comprendere la frase di esordio di questa nuova argomentazione: *considerate pertanto quanto sia grande costui.* Grande quanto chi? Più grande di chi? Il versetto che segue ci offre la risposta:

**[5] In verità anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo.**

Chi riscuoteva la decima, anche se era offerta al Signore, erano i sacerdoti.

*“Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo, dei frutti degli alberi, appartiene al Signore; è cosa consacrata al Signore. Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà il quinto. Ogni decima del bestiame grosso o minuto, e cioè il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore. Non si farà cernita fra animale buono e cattivo, né si faranno sostituzioni; né si sostituisce un animale all'altro, tutti e due saranno cosa sacra; non si potranno riscattare. Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti, sul monte Sinai” (cfr. Lev. 27,30-34).*

Il dono della decima è vero atto di adorazione. Si riconosceva il Signore Autore di tutto e a Lui si donava parte del dono che lui aveva dato. Questa concezione – del ritorno al Signore di parte del dono del Signore – è espressa mirabilmente da Davide, in un suo inno di ringraziamento:

*“Il re Davide disse a tutta l'assemblea: Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio. Secondo tutta la mia possibilità ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per la casa del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento dò per il tempio del mio Dio, oltre quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d'oro, d'oro di Ofir, e settemila talenti d'argento raffinato per rivestire le pareti interne, l'oro per gli oggetti in oro, l'argento per quelli in argento e per tutti i lavori da eseguirsi dagli artisti. Ora, chi vuole essere generoso oggi per il Signore?*

*Si dimostrarono volenterosi i capifamiglia, i capitribù di Israele, i capi di migliaia e di centinaia e i dirigenti degli affari del re.*

*Essi diedero per l'opera del tempio cinquemila talenti d'oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d'argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono pietre preziose le diedero a Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio. Il popolo gioì per la loro generosità, perché le offerte erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.*

*Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere. Ora, nostro Dio, ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.*

*E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Ora tutto proviene da te; noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato. Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza. Signore nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te, è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te” (cfr. 1Cro 29,1-18).*

I figli di Abramo donano la decima ai loro fratelli sacerdoti, in verità non la donano loro direttamente, direttamente la donano al Signore. I sacerdoti sono solo i beneficiari della decima, ma non i destinatari. Destinatario è il Signore e il pagamento della decima è vero atto di culto, vera adorazione, vero ringraziamento a Dio. La riscossione della decima rimane però all’interno del popolo di Dio, della discendenza di Abramo. È questa la libertà che il popolo si era conquistata, o verso cui lo aveva condotto il Signore.

Pagare ad altri, che non fossero i figli di Abramo, la decima, sarebbe stata per loro azione di sottomissione, di subordinazione, che sarebbe potuto essere visto anche come atto di schiavitù. Per questo l’Autore con fine saggezza si premura a specificare che *la decima era riscossa dai loro fratelli, essi pure discendenti di Abramo.* La decima data e riscossa rimaneva all’interno del popolo, non usciva dal popolo e quindi non c’era alcuna sottomissione o schiavitù a gente estranea, o ad un popolo, o ad un uomo superiore ad essi. Superiore ad essi c’era solo il Signore e nessun altro.

**[6] Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa. [7] Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore.**

Cosa succede invece nel caso di Melchìsedek? È verità. Melchìsedek non è discendenza di Abramo, non è della stirpe dei figli di Israele. Egli è estraneo alla carne di Abramo. Costui che è estraneo alla carne di Abramo e in Abramo sarebbero dovute essere benedette tutte le tribù della terra, compresa quella di Melchìsedek, benedice Abramo, non è benedetto in Abramo, nella sua discendenza. Questa è storia. Segue la conclusione dell’Autore: Chi benedice è superiore a chi viene benedetto; il benedetto è inferiore al Benedicente. Se Abramo è benedetto da Melchìsedek, Melchìsedek è superiore allo stesso Abramo. Se è superiore, è superiore in tutto, non in una cosa. È l’essere che è superiore, non questa o quell’altra funzione, ministero, qualità. Anche il sacerdozio alla maniera di Melchìsedek è superiore al sacerdozio secondo Aronne. Volendo trarre già una qualche conclusione in ordine al tema trattato, dobbiamo senz’altro dire che *essendo Cristo sacerdote alla maniera di Melchìsedek, non solo è vero sacerdote, ma vive un sacerdozio superiore a quello finora vissuto dallo stesso Aronne e dai suoi diretti discendenti.*

Questo è detto per confutare quanti avrebbero potuto pensare che Cristo, non essendo della discendenza di Aronne, mai avrebbe potuto essere sacerdote. Questa tesi è falsa – e lo si è già visto – per due motivi: Tutta la fede di Israele non si fonda su una tradizione, bensì *sulla Parola attuale che Dio fa risuonare in mezzo al suo popolo*. La Parola attuale di Dio aveva costituito Aronne e i suoi figli Sacerdoti. La stessa Parola aveva preannunziato che anche tra i pagani si sarebbe un giorno preso Sacerdoti e Leviti. L’identica Parola dice che il Figlio di Dio, che non è discendenza di Aronne, è sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek.

L’identica Parola, l’unica e la stessa merita che le venga data una sola fede. *È verità la prima Parola*, è verità *la seconda*, è verità *la terza*. *È volontà di Dio la prima Parola*, è volontà di Dio *la seconda*, è volontà di Dio *la terza*. Non si può credere vera la prima Parola – quella che parla del Sacerdozio di Aronne e dei suoi discendenti – e non vere le altre due Parole – quelle riguardanti i Pagani e lo stesso Figlio di Dio. Prima che questione cristologica, come si può constatare, è vera questione di rapporto con la Parola, alla quale va data una sola fede, una sola adesione. È quanto ci insegna San Paolo nella Seconda Lettera a Timoteo (3,14-16):

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”.*

Chi fa distinzione tra Parola e Parola nella Scrittura manca di ogni fondamento valido sul quale innalzare la sua fede nel Dio dei Padri.

**[8] Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive.**

Altra superiorità di Melchìsedek su tutto il popolo di Dio, o dei figli di Israele l’Autore la trova nella differenza che esiste in quanto a vita. Melchìsedek si dice che è vivo. È vivo perché il suo sacerdozio è eterno. Sull’eternità del suo sacerdozio si è discusso nelle pagine precedenti e si è concluso che per noi vale il fatto che esso viene affermato come rivelazione in questa Lettera, anche se l’analisi del testo contenuto nel Salmo 109 potrebbe anche far intravedere la sua eternità: *Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek,* intendendo alla maniera di Melchìsedek proprio l’eternità del suo sacerdozio.

Ripeto: al di là delle possibili interpretazioni di questo testo, l’Autore afferma – ed è per noi vera rivelazione – l’eternità del Sacerdozio di Melchìsedek. È questa la verità sulla quale sta impostando il passo successivo della sua argomentazione e che riguarda proprio l’eternità di Melchìsedek come sacerdote dinanzi a Dio. L’eternità è vita. Melchìsedek, se è sacerdote per sempre dinanzi a Dio, è vivo. Aronne invece e i suoi discendenti sono morti, muoiono, morranno. Il loro non è un sacerdozio eterno, perché finisce con loro. Uomini mortali pagano la decima ad un uomo che vive, che non muore, che è immortale. Anche questa è superiorità di Melchìsedek su tutto Israele. Israele mortale paga la decima ad un uomo immortale, eterno, che vive per sempre dinanzi a Dio.

**[9] Anzi si può dire che lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo: [10] egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato quando gli venne incontro Melchìsedek.**

In questo versetto è detto semplicemente che in Abramo tutto il popolo di Dio si prostra dinanzi a Melchìsedek. Tutto il popolo di Dio paga la decima. Tutto il popolo di Dio è benedetto da Melchìsedek. Se è tutto il popolo di Dio che è benedetto, è benedetto anche Levi che benedice il popolo nel nome del Signore. Una delle funzioni dei Sacerdoti era proprio questa: benedire il popolo nel nome del Signore. Ecco il momento che fonda questa norma:

*“Il Signore aggiunse a Mosè: Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro: Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò” (Cfr. Num 6, 22-27).*

Ecco in un altro passo come viene descritta la figura e la missione del Sacerdozio alla maniera di Aronne:

*“Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi. Stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria. Lo rivestì con tutta la magnificenza, lo adornò con paramenti maestosi: calzoni, tunica e manto. All'orlo della sua veste pose melagrane, e numerosi campanelli d'oro all'intorno, che suonassero al muovere dei suoi passi, diffondendo il tintinnio nel tempio, come richiamo per i figli del suo popolo.*

*L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista; con pietre preziose, incise come sigilli, su castoni d'oro, capolavoro di intagliatore, quale memoriale con le parole incise secondo il numero delle tribù di Israele. Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro stupendo, ornamento delizioso per gli occhi.*

*Prima di lui non si erano viste cose simili, mai un estraneo le ha indossate; esse sono riservate solo ai suoi figli e ai suoi discendenti per sempre. I suoi sacrifici vengono tutti bruciati, due volte al giorno, senza interruzione. Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore.*

*Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo. Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge. E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un patrimonio, gli riservò le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza. Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore che egli ha assegnato ad Aronne e ai suoi discendenti.*

*Tuttavia non ha un patrimonio nel paese del popolo, non c'è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità. Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele. Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre”. (Cfr. Sir 45, 6-24).*

Colui che doveva benedire tutto il popolo nel nome del Signore in Abramo è benedetto da Melchìsedek. Colui al quale Dio gli *“assegnò un patrimonio, riservandogli le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza – Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore che egli ha assegnato ad Aronne e ai suoi discendenti* – proprio costui dona la decima a Melchìsedek e da Melchìsedek viene anche benedetto. Viene così confermato – ove ancora ce ne fosse bisogno – che il Sacerdozio di Melchìsedek è superiore al Sacerdozio alla maniera di Aronne. È superiore perché Melchìsedek nella sua persona e nel suo ministero è superiore ad Aronne, non solo ad Aronne, ma a tutto il popolo di Dio, che in Abramo si sottomette a Melchìsedek.

Il Sacerdozio di Cristo che è alla maniera di Melchìsedek, non solo è vero sacerdozio, è anche superiore a quello esercitato finora dai figli di Aronne. Affermato il principio, ora non resta all’Autore che dirci *in che cosa* il Sacerdozio di Cristo supera e abolisce, o dichiara nullo, il sacerdozio alla maniera di Aronne. È questo il passaggio, anche, dall’Antica alla Nuova Alleanza.

ABOLIZIONE DEL SACERDOZIO LEVITICO

**[11] Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico –** *sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge* – che **bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchìsedek, e non invece alla maniera di Aronne?**

La domanda che si pone l’Autore è semplice. Questo attesta come la ricerca della verità non può essere fatta, se non rispondendo a delle domande semplici, se non semplicissime. La semplicità è l’essenza stessa di Dio. La complessità invece è del peccato e della mente che dal peccato viene governata, diretta, soggiogata, schiavizzata. La semplicità è evidente per se stessa, altrimenti non sarebbe semplice, sarebbe complessa e ciò che è complesso non è semplice, perché non è evidente per se stesso. Nessuno fa una cosa che sostituisca un’altra, se la cosa da sostituire è perfetta in se stessa, risponde ad ogni requisito e ad essa nulla si può più aggiungere. Dio annunzia un nuovo Sacerdozio, lo annunzia alla maniera di Melchìsedek.

Se il sacerdozio alla maniera di Aronne avesse portato gli uomini alla perfezione, il sacerdozio annunziato alla maniera di Melchìsedek si sarebbe senz’altro dimostrato una cosa inutile, un inutile cambiamento. Ciò che è perfetto si può cambiare solo con il più perfetto, con il perfettissimo. Mai si cambia il perfetto con ciò che è imperfetto, o si cambia ciò che è perfetto con un’altra cosa di uguale ed identica portata. La verità invece è un’altra: il sacerdozio alla maniera di Aronne non portava alla perfezione, lasciava imperfetti coloro che lo vivevano, o lo esercitavano, ma anche lasciava imperfetti coloro per i quali veniva esercitato. Che il sacerdozio alla maniera di Aronne fosse imperfetto, lo attesta la Parola di Dio, che promette una Nuova Alleanza, perché tutta l’Alleanza Antica, fondata anche sul Sacerdozio alla maniera di Aronne veniva portata avanti nel continuo tradimento e rinnegamento da parte di tutto il popolo.

Ecco come *nel contesto del capitolo 31 di Geremia* viene annunziata la Nuova Alleanza che Dio stringerà un giorno con il suo popolo:

*“In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora. Da lontano gli è apparso il Signore: Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno. Verrà il giorno in cui grideranno le vedette sulle montagne di Efraim: Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele. Ecco li riconduco dal paese del settentrione e li raduno all'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente; ritorneranno qui in gran folla. Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.*

*Ascoltate la parola del Signore, popoli, annunziatela alle isole lontane e dite: Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come fa un pastore con il gregge, perché il Signore ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso il grano, il mosto e l'olio, verso i nati dei greggi e degli armenti. Essi saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*Allora si allieterà la vergine della danza; i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni. Parola del Signore. Così dice il Signore: Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più. Dice il Signore: Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini. Ho udito Efraim rammaricarsi: Tu mi hai castigato e io ho subito il castigo come un giovenco non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza. Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza. Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta' bene attenta alla strada, alla via che hai percorso. Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, agricoltori e allevatori di greggi. Poiché ristorerò copiosamente l'anima stanca e sazierò ogni anima che languisce. A questo punto mi sono destato e ho guardato; il mio sonno mi parve soave.*

*Ecco verranno giorni dice il Signore nei quali renderò feconda la casa di Israele e la casa di Giuda per semenza di uomini e di bestiame. Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare. Parola del Signore. In quei giorni non si dirà più: I padri han mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati! Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti.*

*Ecco verranno giorni dice il Signore nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato.*

*Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti: Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me dice il Signore allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre. Così dice il Signore: Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco verranno giorni dice il Signore nei quali la città sarà riedificata per il Signore dalla torre di Cananeèl fino alla porta dell'Angolo. La corda per misurare si stenderà in linea retta fino alla collina di Gàreb, volgendo poi verso Goà. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno consacrati al Signore; non sarà più sconvolta né distrutta mai più”.*

Il futuro di Israele, e attraverso di esso per il mondo intero, è nel *Nuovo* che Dio si sta accingendo a fare: *Nuova* sarà l’Alleanza, *Nuovo* il Sacerdozio, *Nuovo* il modo di scrivere la Legge, *Nuovo* è anche il modo di apprenderla. Israele è chiamato ad accogliere il *nuovo di Dio.* Tutti lo dovranno accogliere: Sacerdoti e popolo insieme, perché gli uni e gli altri devono raggiungere la perfezione cui era impossibile pervenire seguendo le regole dell’Antica Alleanza e del Sacerdozio esercitato alla maniera di Aronne.

Volendo ragionare in modo differente, possiamo rispondere a due domande, anche esse semplici: Israele è perfetto? La risposta è una: no. Perché non è perfetto? Non è perfetto perché l’Antica Alleanza e il Sacerdozio che veniva esercitato non producevano perfezione. Erano *l’inizio* del cammino dell’uomo con Dio, ma *non la perfezione* di questo cammino. Dio vuole condurre alla perfezione il suo popolo e ogni uomo e per questo promette *una Nuova Alleanza e un Nuovo Sacerdozio*.

**[12] Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge.**

L’Autore ora sviluppa il suo ragionamento partendo da un dato storico che è insieme un dato di fede. È questo contesto di fede e di storia che ci consente di comprendere questa sua prima affermazione: *mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge*. Lo si è già visto: Con il Salmo 2 e il Salmo 109 vengono unificati nella medesima persona: *Sacerdozio e Regalità*. Cosa neanche pensabile in Israele. Nel Salmo 2 è detto del Messia: *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.* Nel Salmo 109 è detto del Figlio di Dio: *dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek.*

Il Figlio di Davide, il Messia, è Figlio di Dio. Il Figlio di Dio, il Messia è sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek. È questo il primo mutamento della legge. Come si può constatare non è un mutamento semplice, di poco conto. È un mutamento che trascina dietro di sé il cambiamento di tutto l’ordinamento giuridico e sociale dell’intero popolo dell’Alleanza. È un cambiamento questo che cambia ogni altra cosa in Israele. Tutto Israele è cambiato nel cambiamento della legge sul sacerdozio.

**[13] Questo si dice di chi è appartenuto a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. [14]E` noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.**

In questo versetto viene ribadita la legge del sacerdozio alla maniera di Aronne. Esso era strettamente, anzi rigorosamente, riservato alla Tribù di Levi e tra i discendenti di Levi solo quelli appartenenti alla famiglia di Aronne. Il Messia invece non è della Tribù di Levi. È invece della Tribù di Giuda. L’altro cambiamento avverrà con il profeta Isaia, quando si apriranno le porte del sacerdozio ad ogni uomo della terra. La profezia troverà nella Legge di Cristo il suo compimento. Il Messia è sacerdote. Anzi possiamo dire che è Messia proprio perché sacerdote. Se non fosse sacerdote, non sarebbe vero messia. È il sacerdozio che dona al messianismo di Cristo la sua compiutezza, la sua perfezione nella salvezza.

**[15] Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchìsedek, sorge un altro sacerdote differente, [16] che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile.**

In questi due versetti (15 e 16) delle verità che già si conoscono, una viene ribadita con più grande evidenza. Il sacerdozio nuovo che nasce, non nasce per ragione di una prescrizione secondo la carne. Esso cioè non è per volontà di uomo. Nel popolo di Dio anche questo è avvenuto: che una famiglia, un casato, si sia fatto il suo sacerdote, il quale pur essendo discendenza di Levi, non era però discendenza di Aronne e quindi mai avrebbe potuto fare il sacerdote. Ma lo stesso Libro dei Giudici così termina: *“In quel tempo non c’era un re in Israele e ognuno faceva ciò che gli pareva meglio”* (Cfr. Giudici, 21,25). Il Libro dei Giudici, ci riferisce anche questa trasgressione della legge mosaica, secondo la quale il sacerdote non veniva fatto dagli uomini, ma era solo ed esclusivamente per discendenza secondo la carne. Ma tutto nel popolo di Dio era per discendenza secondo la carne. Solo i profeti sfuggivano a questa legge. Essi erano direttamente chiamati da Dio per la salvezza del suo popolo. Leggiamo ciò che è riferito nel Libro dei Giudici e capiremo con più facilità quanto l’Autore ci vuole insegnare.

*“In quel tempo non c'era un re in Israele e la tribù dei Daniti cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d'Israele.*

*I figli di Dan mandarono dunque da Zorea e da Estaol cinque uomini della loro tribù, uomini di valore, per visitare ed esplorare il paese; dissero loro: Andate ad esplorare il Paese! Quelli giunsero sulle montagne di Efraim fino alla casa di Mica e passarono la notte in quel luogo.*

*Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: Chi ti ha condotto qua? Che fai in questo luogo? Che hai tu qui? Rispose loro: Mica mi ha fatto così e così, mi da un salario e io gli faccio da sacerdote. Gli dissero: Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito.*

*Il sacerdote rispose loro: Andate in pace, il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore. I cinque uomini continuarono il viaggio e arrivarono a Lais e videro che il popolo, che vi abitava, viveva in sicurezza secondo i costumi di quelli di Sidòne, tranquillo e fidente; non c'era nel paese chi, usurpando il potere, facesse qualcosa di offensivo; erano lontani da quelli di Sidòne e non avevano relazione con nessuno. Poi tornarono ai loro fratelli a Zorea e a Estaol e i fratelli chiesero loro: Che notizie portate? Quelli risposero: Alziamoci e andiamo contro quella gente, poiché abbiamo visto il paese ed è ottimo. E voi rimanete inattivi? Non indugiate a partire per andare a prendere in possesso il paese. Quando arriverete là, troverete un popolo che non sospetta di nulla. Il paese è vasto e Dio ve lo ha messo nelle mani; è un luogo dove non manca nulla di ciò che è sulla terra.*

*Allora seicento uomini della tribù dei Daniti partirono da Zorea e da Estaol, ben armati. Andarono e si accamparono a Kiriat-Iearim, in Giuda; perciò il luogo, che è a occidente di Kiriat-Iearim, fu chiamato e si chiama fino ad oggi l'accampamento di Dan. Di là passarono sulle montagne di Efraim e giunsero alla casa di Mica. I cinque uomini che erano andati a esplorare il paese di Lais dissero ai loro fratelli: Sapete che in queste case c'è un efod, ci sono i terafim, una statua scolpita e una statua di getto? Sappiate ora quello che dovete fare. Quelli si diressero da quella parte, giunsero alla casa del giovane levita, cioè alla casa di Mica, e lo salutarono. Mentre i seicento uomini dei Daniti, muniti delle loro armi, stavano davanti alla porta, e i cinque uomini che erano andati a esplorare il paese vennero, entrarono in casa, presero la statua scolpita, l'efod, i terafim e la statua di getto. Intanto il sacerdote stava davanti alla porta con i seicento uomini armati. Quando, entrati in casa di Mica, ebbero preso la statua scolpita, l'efod, i terafim e la statua di getto, il sacerdote disse loro: Che fate?*

*Quelli gli risposero: Taci, mettiti la mano sulla bocca, vieni con noi e sarai per noi padre e sacerdote. Che cosa è meglio per te, essere sacerdote della casa di un uomo solo oppure essere sacerdote di una tribù e di una famiglia in Israele? Il sacerdote gioì in cuor suo; prese l'efod, i terafim e la statua scolpita e si unì a quella gente.*

*Allora si rimisero in cammino, mettendo innanzi a loro i bambini, il bestiame e le masserizie. Quando erano già lontani dalla casa di Mica, i suoi vicini si misero in armi e raggiunsero i Daniti. Allora gridarono ai Daniti. Questi si voltarono e dissero a Mica: Perché ti sei messo in armi? Egli rispose: Avete portato via gli dei che mi ero fatti e il sacerdote e ve ne siete andati. Ora che mi resta? Come potete dunque dirmi: Che hai? I Daniti gli dissero: Non si senta la tua voce dietro a noi, perché uomini irritati potrebbero scagliarsi su di voi e tu ci perderesti la vita e la vita di quelli della tua casa! I Daniti continuarono il viaggio; Mica, vedendo che essi erano più forti di lui, si voltò indietro e tornò a casa.*

*Quelli dunque, presi con sé gli oggetti che Mica aveva fatti e il sacerdote che aveva al suo servizio, giunsero a Lais, a un popolo che se ne stava tranquillo e sicuro; lo passarono a fil di spada e diedero la città alle fiamme. Nessuno le prestò aiuto, perché era lontana da Sidòne e i suoi abitanti non avevano relazioni con altra gente. Essa era nella valle che si estende verso Bet-Recob. Poi i Daniti ricostruirono la città e l'abitarono. La chiamarono Dan dal nome di Dan loro padre, che era nato da Israele; ma prima la città si chiamava Lais.*

*E i Daniti eressero per loro uso la statua scolpita; Gionata, figlio di Ghersom, figlio di Manàsse, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù dei Daniti finché gli abitanti del paese furono deportati. Essi misero in onore per proprio uso la statua scolpita, che Mica aveva fatta, finché la casa di Dio rimase a Silo”. (cfr. Giudici, 18,1-31).*

In questi versetti si può constatare come la religiosità abbia già fatto scomparire la retta fede e l’idolatria la vera Parola di Dio. Anche il sacerdozio era caduto in mano agli uomini, che se ne servivano per loro uso e consumo. Non era più ministro di Dio per le cose della salvezza. Volendo riassumere dobbiamo affermare due verità: Cristo non si è fatto sacerdote da sé. Cristo non è stato fatto sacerdote dalla famiglia, o dalla discendenza di Davide. Non è sacerdote per la casa di Davide. L’autore traduce l’espressione del Salmo 109 con una frase che merita tutta la nostra attenzione: *sorge un altro sacerdote differente, per la potenza di una vita indefettibile.* Viene indicata chi è la fonte, dalla quale ha origine questo sacerdote differente. *Essa è la potenza di una vita indefettibile*. Questa potenza è Dio, non però un altro Dio, ma lo stesso Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Davide, dei Profeti. Tutti costoro hanno sempre guardato verso Cristo, Cristo hanno annunziato, Cristo hanno atteso come salvezza e redenzione del popolo di Dio.

Questa potenza è Dio perché solo la vita di Dio è indefettibile. Tutte le altre vite della terra sono tutte defettibili, incamminate verso la morte e la successiva corruzione. Altra considerazione che si può fare è questa: Gesù, sommo sacerdote, sorge per la potenza di una vita indefettibile per condurre anche noi nella vita indefettibile che lo ha fatto sorgere. Egli è dalla vita indefettibile per condurre tutti coloro che crederanno in Lui nella stessa vita dalla quale ha avuto *“origine”.* Verrebbe così individuata un’altra differenza sostanziale con il sacerdozio alla maniera di Aronne: il suo era solo per l’espiazione dei peccati, ma in nessun modo rendeva il credente partecipe della vita indefettibile di Dio. Con Cristo invece, grazie al suo sacerdozio, si diviene partecipi della divina natura, che è appunto vita indefettibile.

**[17] Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek.**

Sul Salmo 109 si è più volte ritornato. Ora esso è citato dall’Autore per ribadire la verità primaria, o la legge fondamentale del sacerdozio nella Sacra Scrittura. Nessuno poteva farsi da sé sacerdote. Il sacerdote è scelto da Dio. Nell’Antico Testamento Dio aveva scelto la casa di Aronne e tutti i suoi discendenti maschi per essere sacerdoti al suo cospetto. Lo stesso Dio sceglie il Messia, che è il suo Figlio Unigenito, generato da Lui nell’oggi della sua eternità, e lo costituisce sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek. Cristo non si è autoproclamato sacerdote. E’ stato chiamato dal Padre a questo ministero e a questa missione. La Scrittura Antica è chiara a riguardo. Non lascia spazi a che possano sorgere dubbi né nel cuore, né nella mente.

**[18] Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità**

In questi due versetti (18 e 19) viene indicato il motivo per cui il sacerdozio secondo Aronne è stato abrogato da Dio. Lo è stato – si dice – a causa della sua *debolezza e inutilità*. Perché l’autore dichiara debole e inutile il sacerdozio secondo Aronne? È solo questo un pensiero dell’Autore, oppure si possono trovare tracce di questa debolezza e inutilità già all’interno dell’Antico Testamento? Se leggiamo con attenzione il capitolo 7 del Profeta Geremia, ci accorgiamo che Dio stesso vede inutile un culto che non approda all’osservanza della Legge. Così è anche nel Profeta Isaia. I passi che vengono ora riportati meritano tutta la nostra attenzione. Sono essi che ci mostrano dove risiede la debolezza del sacerdozio secondo Aronne.

*In Geremia cap. 7,1-34, così è detto: “Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini.*

*Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni parola del Signore e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.*

*Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim. Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi. Ma forse costoro offendono me oracolo del Signore o non piuttosto se stessi a loro vergogna?*

*Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici.*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri. Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo. Hanno costruito l'altare di Tofet, nella valle di Ben-Hinnòn, per bruciare nel fuoco i figli e le figlie, cosa che io non ho mai comandato e che non mi è mai venuta in mente. Perciò verranno giorni oracolo del Signore nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Hinnòn, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Io farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme le grida di gioia e la voce dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, poiché il paese sarà ridotto un deserto”.*

*La stessa realtà, anche se con parole differenti, la troviamo in Isaia 1,1-31: “Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme nei giorni di Ozia, di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda. Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende.*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro; perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio.*

*Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta. E` rimasta sola la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come un casotto in un campo di cocomeri, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra.*

*Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità.*

*I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.*

*Su, venite e discutiamo, dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato. Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino migliore è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mano su di te, purificherò nel crogiuolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele. Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine. Tutti insieme finiranno in rovina ribelli e peccatori e periranno quanti hanno abbandonato il Signore.*

*Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti, poiché sarete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senza acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come scintilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà”.*

*Non solo viene manifestata l’inutilità del culto. Circa il culto esistono altre due verità che è giusto presentare in questo contesto: In Isaia si parla di un culto contaminato dal peccato e dall’idolatria, mentre in Malachia di un culto peccaminoso e del desiderio di Dio di ricevere un’offerta pura, monda, santa. Ciò che gli offrirà Cristo Gesù.*

*Isaia così si esprime (cfr. 66,1-4): Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie, oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola. Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace”.*

*Malachia invece così dice (cfr. 1,1-14): Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: Come ci hai amati? Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? oracolo del Signore Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dicesse: Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine! il Signore degli eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre. I vostri occhi lo vedranno e voi direte: Grande è il Signore anche al di là dei confini d'Israele.*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: Come abbiamo disprezzato il tuo nome? Offrite sul mio altare un cibo contaminato e dite: Come ti abbiamo contaminato? Quando voi dite: La tavola del Signore è spregevole e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: La tavola del Signore è contaminata e spregevole ciò che v'è sopra, il suo cibo. Voi aggiungete: Ah! che pena! Voi mi disprezzate, dice il Signore degli eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

È debole e fragile il sacerdozio secondo Aronne perché ciò che si offriva non cambiava il cuore della gente. È debole e fragile perché non genera santità, non conduce ad una perfezione più grande. È debole e fragile perché la materia del sacrificio sovente è cosa impura, imperfetta, difettosa, macchiata.

È debole e fragile perché facilmente può essere usato in modo illusorio, vano, ingannevole. È debole e fragile perché la consistenza non è in se stesso, ma in chi lo offre e in colui per il quale si offre. È debole e fragile perché sempre di una sostituzione animale si tratta. Un animale non può riscattare un uomo. È debole e fragile perché la sua origine non è in Dio, ma nell’uomo, anche se Dio si è servito di esso per educare l’uomo al dono della sua vita, del suo cuore, della sua volontà.

Ci si potrebbe chiedere perché il Signore adotta ciò che è dell’uomo e non dona invece subito ciò che è suo. A questa domanda c’è una sola risposta: Dio cammina con l’uomo storico, non con l’uomo metafisico. L’uomo storico è fatto di peccato, di falsità, di menzogna, di tradizione, di usi, di costumi, di forme e modi di concepirsi e di concepire Dio. Dio si rivela a quest’uomo storico. Quest’uomo storico conduce piano piano alla pienezza della sua rivelazione. Quest’uomo storico deve portare alla perfezione. L’uomo storico è fatto di tempo. Il tempo è una condizione essenziale dell’uomo e nessuno la può abolire. Chi abolisce il tempo dal cammino dell’uomo, distrugge semplicemente l’uomo, non lo tira fuori della sua storia per immetterlo nella pienezza della verità di Dio. Questo vale anche per ogni nostra disposizione pastorale, di ogni norma, di ogni legge. Dio lavora con l’uomo storico. Dio non conosce l’uomo metafisico. Dio conduce l’uomo verso la verità tutta intera. Ma la verità tutta intera dell’uomo è Dio. Dio conduce l’uomo verso di Lui, pienezza di vita e di ogni verità.

**[19]la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio.**

È questa una verità che trova in Paolo molto spazio, specie quando si parla della giustificazione nella Lettera ai Galati (3,1-29):

*“O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?*

*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.*

*Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: e ai tuoi discendenti, come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ora non si da mediatore per una sola persona e Dio è uno solo.*

*La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata.*

*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa”.*

La legge non ha portato nulla alla perfezione perché la forza della legge non è in sé, ma in Dio. Non ha portato nulla alla perfezione anche perché essa non era uno strumento di perfezione. È strumento di perfezione ciò che trasforma la natura stessa dell’uomo, cambiandola nella sua essenza. Ciò che non cambia un uomo nella sua essenza in nessun modo può essere strumento di perfezione. La perfezione è solo nella trasformazione della natura. La natura trasformata trasforma la persona. Nessuna trasformazione della persona è possibile, senza la trasformazione della natura, principio, fonte e origine di ogni trasformazione.

La legge non aveva questa capacità. Essa indicava un sentiero da percorrere, una via da seguire. Chi avrebbe dovuto seguire questa via era un uomo concepito nel peccato, concupiscente, pieno di malizia. Questo l’Antico Testamento lo aveva già compreso con Davide, sempre per ispirazione dello Spirito Santo. Davide, nella sua preghiera dopo il peccato, chiede a Dio la *creazione* di un cuore nuovo. Gli chiede la trasformazione, la *“creazione”* di una nuova natura. Gli chiede il dono di una nuova essenza. È in questa nuova essenza, è da questa nuova natura che lui potrà iniziare ad essere ciò che Dio si attende e vuole da lui. Il Salmo 50 lo dice con chiarezza:

*“Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza. Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

L’incapacità della legge ci dice che c’è bisogno di essere introdotti da Dio in una speranza migliore. Questa speranza è quella intravista da Davide nella nuova creazione del cuore e dello spirito dell’uomo. Solo questa è la speranza migliore verso la quale conduce Dio per introdurci pienamente in essa. È questa speranza l’anelito del cuore. Tuttavia questa speranza migliore solo lo Spirito Santo la può creare nel cuore. Questa speranza era il cambiamento del cuore, annunziato da Dio per mezzo del profeta: *“infonderò il mio Spirito dentro di voi e questi toglierà il vostro cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne capace di amare”*.

Il passo della profezia così suona esattamente:

*“Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi” (Cfr. Ez 11,19; 36,24-27).*

Sono queste parole della profezia la speranza migliore, è la preghiera di Davide questa speranza migliore, alla quale solo il Signore può condurre, ma anche che solo il Signore può ispirare in un cuore. Senza questa speranza migliore tutto è perso, perché l’uomo rimane nella sua vecchia natura e con essa trascina i suoi giorni nel peccato. Questa speranza migliore ci fa avvicinare a Dio. L’Autore dice: *grazie alla quale ci avviciniamo a Dio.* L’avvicinamento a Dio non è semplicemente locale. È un avvicinamento sostanziale. È avvicinamento per cambiamento di natura, di essenza.

È avvicinamento di natura e di essenza, perché non solo è cambiamento della nostra natura e della nostra essenza, è molto più di questo: è partecipazione della divina natura, è immersione della natura di Dio nella nostra e della nostra in Dio e per questa partecipazione noi siamo divinizzati. Questo significa essere, o divenire: *nuove creature.* La novità non è solo per la trasformazione della nostra natura, ma soprattutto perché la nostra natura trasformata diviene partecipe della natura divina. È questa l’Antropologia neotestamentaria e senza questa altissima verità della nostra partecipazione alla natura divina, nulla si comprende dell’uomo, ma anche nulla si è capito della redenzione operata da Cristo in nostro favore.

**[20] Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; [21] costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.**

Cosa aggiungono questi versetti alla questione che l’Autore sta trattando e che riguarda il sacerdozio di Cristo Gesù? Apparentemente nulla che non sia già stato detto. Se si parte dalla volontà di Dio, il Dio, lo stesso Dio che ha scelto Aronne come suo sacerdote e ha stabilito la legge che *limitava il conferimento del ministero sacerdotale solo ai suoi discendenti maschi...* La Scrittura neanche *si pone il problema del sacerdozio delle donne. Quest’idea non esiste neanche come dubbio che ciò sarebbe potuto accadere un giorno.* Questo è tanto vero che Baruc dimostra la falsità degli idoli proprio dal fatto che nelle religioni pagane veniva esercitato il sacerdozio dalle donne. Tra i tanti motivi addotti per provare la falsità degli idoli, esiste anche questo. Per avere un’idea chiara, leggiamo tutto il capitolo 6:

*“Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri in Babilonia da Nabucodònosor re dei Babilonesi. Giunti dunque in Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani.*

*State attenti dunque a non imitare gli stranieri; il timore dei loro dei non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, pensate: Te dobbiamo adorare, Signore. Poiché il mio angelo è con voi, egli si prenderà cura di voi.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono indorati e inargentati, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. Come si fa con una ragazza vanitosa, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dei. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, dandone anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come si fa con gli uomini, questi idoli d'argento, d'oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come un governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libera dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che non sono dei; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dei, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come ad uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con portoni, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono loro lumi, persino più numerosi che per se stessi, ma gli dei non ne vedono alcuno. Sono come una delle travi del tempio; il loro interno, come si dice, viene divorato e anch'essi senza accorgersene sono divorati dagli insetti che strisciano dalla terra, insieme con le loro vesti. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini e altri uccelli e anche i gatti. Di qui potete conoscere che non sono dei; non temeteli, dunque!*

*L'oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la patina; perfino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro condizione vergognosa; arrossiscono anche i loro fedeli perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno; si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; anche le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi; anche una donna in stato di impurità e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che non sono dei, non temeteli!*

*Come infatti si potrebbero chiamare dei? Perfino le donne presentano offerte a questi idoli d'argento, d'oro e di legno. Nei templi i sacerdoti siedono con le vesti stracciate, la testa e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dei, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dei e ne rivestono le loro mogli e i loro bambini. Gli idoli non possono contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re; nemmeno possono dare ricchezze né soldi. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non se ne curano. Non liberano un uomo dalla morte né sottraggono il debole da un forte. Non rendono la vista a un cieco né liberano un uomo dalle angosce. Non hanno pietà della vedova né beneficano l'orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli idoli di legno, indorati e argentati. I loro fedeli saranno confusi. Come dunque si può ritenere e dichiarare che costoro sono dei?*

*Inoltre, perfino gli stessi Caldei li disonorano; questi infatti quando trovano un muto incapace di parlare lo presentano a Bel pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse sentire. Costoro, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli idoli, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di esse, tratta in disparte da qualche passante, si è data a costui, schernisce la sua vicina perché non fu stimata come lei e perché la sua cordicella non fu spezzata. Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei?*

*Gli idoli sono lavoro di artigiani e di orefici; essi non diventano niente altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dei? Essi lasciano ai loro posteri menzogna e ignominia. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e le calamità, i sacerdoti si consigliano fra di loro sul come potranno nascondersi insieme con i loro dei. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dei coloro che non possono salvare se stessi né dalla guerra né dai mali?*

*Dopo tali fatti si riconoscerà che gli idoli di legno, indorati e argentati, sono una menzogna; a tutte le genti e ai re sarà evidente che essi non sono dei, ma lavoro delle mani d'uomo e che sono privi di ogni qualità divina. A chi dunque non sarà evidente che non sono dei? Essi infatti non possono costituire un re sul paese né concedere la pioggia agli uomini; non risolvono le contese, né liberano l'oppresso, poiché non hanno alcun potere; sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dei di legno o indorati o argentati, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi invece come travi bruceranno là in mezzo. A un re e ai nemici non possono resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dei?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi idoli di legno, argentati e indorati, ai quali i ladri con la violenza tolgono l'oro, l'argento e la veste che li avvolge e poi fuggono tenendo la roba; essi non sono in grado di aiutare neppure se stessi. Per questo vale meglio di questi dei bugiardi un re che mostri coraggio oppure un arnese utile in casa, di cui si serve chi l'ha acquistato; anche meglio di questi dei bugiardi è una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa o perfino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, eseguiscono l'ordine; il fuoco, inviato dall'alto per consumare monti e boschi, eseguisce il comando. Gli idoli invece non assomigliano né per l'aspetto né per la potenza a queste cose. Perciò non si deve ritenere né dichiarare che siano dei, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che non sono dei, non temeteli!*

*Essi non maledicono né benedicono i re; non mostrano alle genti segni nel cielo, né risplendono come il sole, né illuminano come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e provvedere a se stesse. Dunque, in nessuna maniera è chiaro per noi che essi sono dei; per questo non temeteli! Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati; ancora, i loro idoli di legno indorati e argentati si possono paragonare a un ramo nell'orto, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro saprete che non sono dei; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. E` migliore un uomo giusto che non abbia idoli, poiché sarà lontano dal disonore.*

Si è riportato tutto il pensiero di Baruc (c. 6) perché è giusto possedere in pienezza sulla questione del sacerdozio la mentalità di fede di tutto l’Antico Testamento, differente da ogni altra mentalità religiosa del mondo circostante. Dio, che ha stabilito la legge, può anche cambiarla e difatti la cambia con il profeta Isaia, quando annunzia che anche tra i pagani si prenderà un giorno *sacerdoti e leviti*. Può cambiare la legge sul sacerdozio alla maniera di Aronne, non può cambiare però la legge sul Sacerdozio del Suo Figlio Unigenito, il Suo Messia. Non la può cambiare su due punti capitali: sulla Persona, sulla modalità: La Persona è sacerdote in eterno (primo punto capitale). La Persona è sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (secondo punto capitale). In eterno Dio non può cambiare questi due punti. Non li può, perché lo ha giurato: *“Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek”.*

Il Signore ha giurato sulla sua divina essenza, sulla sua verità eterna, sulla sua natura. Ha impegnato la sua verità. Finché durerà la sua verità – questa è eterna – durerà anche il Sacerdozio di Cristo Gesù alla maniera di Melchìsedek. Durerà perché la Sua Persona è eterna. Essendo eterna la Sua Persona, il Suo Sacerdozio non tramonta, non passa, non viene dato ad altri. Nel sacerdozio di Aronne c’è successione. In quello di Cristo no. *Nessuno è successore di Cristo*. Il Papa è vicario di Cristo. I Vescovi sono vicari di Cristo. I Sacerdoti partecipano del Suo Unico ed Eterno Sacerdozio, ma non sono vicari, perché non sono costituiti nella pienezza del sacerdozio di Cristo. Essi non sono *né vicari, né successori*. Tutti agiscono *in Persona Christi*, perché Cristo è il solo, l’unico, il sommo ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza.

Poiché *non c’è successione nel Sacerdozio di Cristo* e *non c’è separazione tra il Sacerdozio e Cristo*, Persona e Sacerdote sono una cosa sola, essendo Cristo Gesù nella sua natura umana Vero Uomo, *non può cambiare la vera umanità di Cristo nell’esercizio eterno del suo sacerdozio*. Questa vera umanità deve essere la stessa nel Cielo e sulla terra. Nel Cielo essa è vera umanità maschile, anche sulla terra deve essere vera umanità maschile. Se fosse vera umanità, ma femminile, avremmo un cambiamento nella *“persona”* di Cristo e questo porterebbe alla violazione del giuramento fatto da Dio al suo Figlio Unigenito: *“Tu sei sacerdote in eterno”*. Poiché è nella Persona di Cristo che il suo sacerdozio viene esercitato, *la Persona di Cristo è vera umanità maschile*. Vera umanità maschile deve rimanere in eterno per chiunque viene scelto per essere in Cristo, sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek.

La stessa argomentazione vale anche per il pane e il vino. La Chiesa non può cambiare la *“materia”* del sacramento (pane e vino), perché altrimenti cambierebbe la *“maniera”*. La maniera, l’unica e la sola, è quella di Melchìsedek e questa maniera è nell’offerta del pane e del vino. *Vero pane, vero vino, vera umanità maschile*: sono questi gli elementi eterni del sacerdozio di Cristo. Poiché *Dio ha giurato e non si pente*, il sacerdozio di Cristo rimane in eterno in Cristo alla maniera di Melchìsedek. Il giuramento impedisce che si possa effettuare un qualche cambiamento, neanche il più piccolo ed insignificante.

Se nel Sacerdozio di Cristo si potesse appartare anche un mutamento di una piccolissima parte, verrebbe a cadere il giuramento e ogni altro cambiamento sarebbe possibile. Invece il giuramento obbliga in tutto e in ogni sua parte, in eterno sarà così. Anche in questo si dimostra la superiorità del sacerdozio di Cristo su quello di Aronne. Quest’ultimo è tramontato con Cristo. Quello di Cristo rimane in eterno, per sempre. Se rimane per sempre, in eterno, significa che il suo esercizio può portare alla salvezza tutti coloro che da esso si lasciano servire. Questa è la grandissima verità da custodire gelosamente nel cuore: *con il sacerdozio di Cristo la perfezione è possibile, è reale, è raggiungibile, è già data.* Esso non è né vano, né inutile. Esso è invece efficace, genera alla grazia e alla verità, conduce verso una speranza eterna.

**[22] Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.**

L’Alleanza migliore è la Nuova. Di questa Alleanza alcune cose sono state già anticipate, tutto però sarà esposto nel prossimo capitolo (8), nel quale si parlerà di *“nuovo santuario e nuova alleanza”*. Ciò che a noi interessa esaminare e su cui fissare lo guardo, ora, è ciò che l’Autore attesta su Gesù circa questa *nuova alleanza*, o *alleanza migliore*. Di questa *alleanza migliore* Gesù è il garante. Il garante è colui che soddisfa per chi è incapace di soddisfare, assumendo e facendo proprio il debito di colui per il quale ha garantito.

Gesù è stato costituito garante di questa alleanza migliore dal Padre suo, ma anche Lui ha accettato, con volontà umana e divina, di prendere su di sé il peccato del mondo. Lui garantisce, espiando per noi, saldando per noi il debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli, perché nell’impossibilità di poterlo soddisfare. La garanzia di Cristo non è solo umana, è anche divina. Lui garantisce come vero uomo e vero Dio, anche se paga per noi il debito subendo la passione e la morte nella sua umanità, ma chi subisce la morte nella sua umanità, è la Persona del Figlio di Dio, è Dio che muore per noi, in ragione della sua Incarnazione e della *“modalità”* dell’unione di Dio con l’uomo, che per incarnazione, nella quale Dio diviene uomo, si fa, non si unisce ad un uomo, con una unione morale, o spirituale.

La sua è “unità” sostanziale che ci fa proclamare che l’uomo è Dio e Dio e l’uomo, in ragione del fatto che una è la Persona, quella eterna del Verbo, due invece sono le nature dell’unica ed eterna Persona, quella divina e quella umana. Veramente uomo, veramente Dio nell’unità di una sola Persona. Per questo mistero, che la Chiesa chiama unione ipostatica, cioè personale, o nell’unità della Persona, non nella confusione delle nature o nel mutamento dell’una nell’altra, o della trasformazione dell’una nell’altra, Gesù *è garante in eterno di quest’alleanza migliore*. Qui però si comincia ad entrare nel vero mistero di Cristo Gesù ed è in ragione di questa sua “nuova essenza”, che è vero, sostanziale mutamento nella Persona del Verbo – *ciò che non era lo è divenuto e ciò che era non lo ha perduto, per cui se si vuole parlare correttamente bisogna dire che Dio è Padre, Verbo Incarnato e Spirito Santo* – che si può e si deve parlare di garanzia eterna.

La Persona eterna del Verbo, fattasi carne per noi, in ragione della sua eternità, può garantire per sempre in nostro favore. Sempre la Persona eterna del Verbo, in ragione della sua eternità, esercita in nostro favore il suo sacerdozio eterno. Sempre la Persona eterna del Verbo, in ragione della sua umanità, può offrire la sua vita al Padre per la nostra vita. In Cristo Eterno, tutto diviene eterno, anche l’offerta della sua vita, tutto acquisisce valore eterno, anche il suo sacerdozio. L’eternità è l’essenza di Cristo e tutto in Lui si riveste di eternità: *sacerdozio, offerta, garanzia, modalità*. Se si manca di buone basi di verità cristologica, diviene impossibile comprendere quanto l’autore sta affermando su Cristo Gesù. È questo anche il motivo per cui tra comprensione della Scrittura, o interpretazione, e teologia vi deve essere la più stretta connessione. La teologia deve illuminare la Scrittura, la Scrittura a sua volta si deve sempre verificare la verità della Teologia. Scrittura e Teologia devono sempre lasciarsi garantire nella Verità dal Magistero, posto da Cristo a fondamento per il discernimento della verità della Scrittura e della Teologia.

Questa unità di Scrittura, Tradizione (e anche Teologia in quanto essa fa parte della sana e retta tradizione) devono essere una cosa sola, se si vuole pervenire alla comprensione della Rivelazione e del mistero che nella Rivelazione è contenuto in ogni sua pagina. Il sacerdozio di Cristo non può essere compreso se non a partire dalla verità sulla sua Persona e sull’Unione Ipostatica. È in questa verità la sorgente di ogni altra verità su Cristo, sul suo ministero, sulla sua missione, sulla stessa Chiesa.

**[23] Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo; [24] egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.**

Questi due versetti (23 e 24) mettono dinanzi ai nostri occhi la differenza sostanziale che esiste tra Aronne, i suoi discendenti e Cristo. Ancora una volta appare chiaro, evidente, come sia la retta conoscenza che l’Autore ha della Persona di Cristo a portarlo a discernere e ad affermare la differenza, che non è solo accidentale, di forme, è sostanziale, perché differenza sostanziale vi è nella persona. Chi è differente è la persona. Cristo nella Persona è differente da Aronne e questa differenza è la sua eternità. Con Aronne è avvenuta la morte e questa lo ha privato del suo sacerdozio.

Con Cristo anche se la morte è avvenuta nella sua umanità – essendo questa separazione della sua anima dal suo corpo, ma non separazione della Persona dal corpo e dall’anima – essa non ha potuto intaccare la sua Persona divina, nella sua divina essenza. Altra verità è questa: la morte durò per lui solo il tempo di tre giorni. Dopo Lui è risorto e vive nella sua perfezione di vita sia divina che umana, con il corpo immortale, spirituale, incorruttibile, glorioso. Essendo vivo presso il Padre, come vero uomo e vero Dio, egli è in grado di esercitare nel Cielo il suo sacerdozio in nostro favore. Il suo sacerdozio non tramonta in ragione della sua persona che non tramonta. La sua persona non tramonta, perché rivestita di eternità. La sua Persona eterna sussiste nella sua natura divina eterna e nella sua natura umana, anch’essa rivestita di immortalità.

Eternamente la Persona divina vive nella natura divina eterna, nella natura umana immortale, a motivo della risurrezione. Per questo il suo sacerdozio non tramonta. Quello di Aronne è tramontato perché la sua persona non vive più. Nel cielo c’è la sua anima, ma non il suo corpo. Il sacerdozio è della persona, non è dell’anima, non è del corpo, non è neanche della natura umana di Cristo. Sacerdote è Cristo, è la sua Persona divina, anche se lo esercita attraverso la sua umanità, perché è la sua umanità che egli offre al Padre, ma offrendo la sua umanità, egli è tutto se stesso che offre. Si può offrire, perché vero uomo, perché solo come vero e perfetto uomo, può sacrificarsi sulla croce per la redenzione eterna dell’uomo. Offrì il suo corpo, ma nel suo corpo è tutto se stesso che offre, in ragione del mistero che si è compiuto in Lui il giorno della sua incarnazione. Che ciò sia vero, lo attesta sia il Vangelo secondo Giovanni, che quello secondo Luca:

*“In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e da lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (cfr. Gv 3,11-21.31-36)*

*“Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.*

*Allora Maria disse all'angelo: Come è possibile? Non conosco uomo. Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio. Allora Maria disse: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. E l'angelo partì da lei.*

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.*

*Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,26-45).*

Ognuno avrà capito quanto sia indispensabile una sana, santa, vera cristologia per comprendere cosa è il sacerdozio di Cristo e chi lo esercita e perché esso è eterno e produce un frutto di salvezza eterna per ogni uomo. La chiave di tutto risiede nel mistero dell’Incarnazione. Quanti non possiedono secondo verità questo mistero, nulla possono comprendere di Dio, di Cristo, della Redenzione, della Salvezza, della Chiesa.

Cristo Gesù è la chiave per la comprensione vera di Dio e dell’uomo. È chiave vera se vera è la conoscenza che si ha di Lui.

Il Signore ci introduca con sempre più alta e profonda conoscenza in questo mistero. Una cosa però penso sia già stata acquisita: Chi ci è stato dato è il Figlio, non la sua umanità. Chi ci salva è il Figlio, non la sua umanità. Chi esercita il suo sacerdozio eterno è il Figlio, non la sua umanità. Chi è in Cielo è il Figlio, non la sua umanità. Chi muore in croce è il Figlio, non la sua umanità. Il Figlio si incarna. Il Figlio nasce. Il Figlio opera miracoli e prodigi. Il Figlio muore. Il Figlio risuscita. Il Figlio ascende al Cielo. Il Figlio è sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek. Il Figlio è il Redentore del mondo. Il Figlio è il Messia di Dio.

Il Figlio fa tutto questo nella sua natura umana, allo stesso modo che – *la similitudine è sbagliata nella sua essenza perché la Persona di Cristo non è dall’unione della divinità con l’umanità, la Persona di Cristo è preesistente all’incarnazione ed è nella Persona divina che avviene l’unione, perché è la Persona che si incarna* – l’anima opera tutto attraverso il corpo – *ma la persona umana è dall’unione di anima e di corpo. L’anima non è la persona, il corpo non è la persona.*

**[25] Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore.**

Ministero del sacerdote era la grande intercessione a favore delle colpe e dei peccati del popolo. Faceva questo penetrando nel Santuario, attraversando la tenda, entrando alla presenza del Dio altissimo per compiere l’espiazione delle colpe commesse. L’espiazione otteneva il perdono e introduceva il peccatore pentito nella vera salvezza di Dio. Cristo Gesù è entrato nel santuario del cielo, vive nel cielo, è sempre dinanzi alla maestà divina. Ma è vivo e presente dinanzi a Dio come sommo sacerdote di una “alleanza migliore”, cioè della nuova ed eterna alleanza, che è stata sigillata nel suo sangue e nell’offerta, o nel sacrificio della sua vita. Essendo presente come vero, sommo sacerdote, egli può intercedere per tutti quelli che si accostano a Dio.

Si accostano a Dio per mezzo di Lui, e per mezzo di Lui, per la sua intercessione che è vera intercessione sacerdotale ottengono la salvezza eterna, frutto del suo sacrificio e dell’oblazione monda che Lui ha offerto al Padre suo. Quello esercitato da Cristo Gesù nel cielo è vero culto reso al Padre, vero atto sacerdotale, quindi vero esercizio attivo – non passivo – del suo sacerdozio. È vero culto attivo – e non solamente passivo – in ragione dell’ufficio stesso del sacerdote che consisteva non solo nell’offerta del sacrificio, ma anche nella preghiera di intercessione, oltre che nell’insegnamento della legge.

Quella di Cristo è vera preghiera sacerdotale. Vero atto del suo sacerdozio. La sua preghiera attinge però valore di potente intercessione nel dono che egli ha fatto della sua vita al Padre e che è dinanzi al Padre come vero memoriale. La morte sacrificale di Gesù sulla croce è perennemente dinanzi agli occhi del Padre. È l’atto perfetto dell’amore che è stato offerto alla sua divina maestà in segno di obbedienza, di adorazione, di glorificazione. Questa morte, questo dono, questo sacrificio, questa offerta dona valore e consistenza, merito alla preghiera di intercessione di Cristo. Per cui il memoriale della morte di Cristo è esercizio passivo nel Cielo del suo sacerdozio vissuto interamente e in ogni sua ministerialità sulla terra, la preghiera di intercessione è vero esercizio attivo, perché oggi Gesù presenta la sua preghiera al Padre in favore dell’uomo che si accosta al trono della grazia per implorare il perdono dei peccati e la giustificazione delle sue colpe.

Nel cielo vi è come una “ripetizione eterna”, attiva però, non passiva, di quella preghiera che Gesù fece sulla croce: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*. *“Padre, perdona loro; dona loro il Tuo Santo Spirito, perché ti vogliono amare. Non hanno la forza e per questo non vi riescono. Tu li ricolmi del tuo Santo Spirito, li trasformi nella loro natura e loro inizieranno ad amarti come io ti amo.”* Essendo il Sacerdote uno, uno è anche il Sacerdozio, poiché Cristo non ha successori, Cristo dal Cielo esercita il suo Sacerdozio attivo anche sulla terra, attraverso il Sacerdozio ministeriale, di quanti sono stati costituiti in Lui, per Lui, con Lui, Sacerdoti della Nuova ed Eterna Alleanza.

Questo sacerdozio però opera efficacemente quanto al dono di grazia solo nella celebrazione dei sacramenti. Le altre ministerialità di quest’unico sacerdozio – quelle cioè dell’insegnamento e della intercessione – fuori della celebrazione dei sacramenti, operano nella conformazione spirituale a Cristo e questa si ottiene nella santità del ministro. Poiché il Sacerdozio di Cristo deve essere esercitato perfettamente sia nell’offerta, che nell’insegnamento e nella intercessione, oltre la configurazione sacramentale, occorre che ci sia con Cristo l’altra configurazione, quella nella perfetta santità.

Se questa configurazione non si ottiene, Cristo non può esercitare alla perfezione il suo sacerdozio per noi. Noi priviamo Cristo Gesù dell’uso santo e retto del suo sacerdozio. Ora senza l’uso santo, retto, giusto del Sacerdozio di Cristo nessuna salvezza sarà mai possibile. Ogni salvezza è per il suo sacerdozio, sacerdozio che egli vive nel cielo e sacerdozio che egli esercita sulla terra tramite coloro che Lui ha associati al suo eterno sacerdozio. Si manifesta ancora una volta in tutta la sua evidenza come la cristologia è fondamento di ogni verità, anche della verità sacramentale e in modo particolare della verità pastorale.

Cosa è la pastorale se non la continuazione del sacerdozio di Cristo Gesù sulla terra? L’esercizio di questo sacerdozio per operare salvezza deve essere perfetto in ogni sua ministerialità: sacrificio, santificazione, insegnamento. Questo sacerdozio perfetto e completo Cristo non lo può esercitare se manca la conformazione a Lui nella vita e nella morte, se cioè il sacerdote ministeriale non compie nel suo corpo, nella sua vita, la stessa offerta che Cristo ha fatto al Padre: il dono di tutto se stesso come glorificazione, testimonianza, esaltazione, attestazione della Signoria di Dio. È in questo dono totale di vita per il compimento perfetto della volontà del Padre che Cristo può vivere oggi il sacerdozio sulla terra e rendere così perfetto il suo sacerdozio celeste.

Quando sacerdozio della terra e sacerdozio del cielo di Cristo Signore sono perfetti, perfettamente oblazione e olocausto della vita dei ministri al Padre, nasce salvezza nel mondo, si vive secondo verità l’alleanza nuova ed eterna che Cristo ha stipulato nel suo sangue presso il Padre. Il sangue di Cristo deve essere associato al sangue di chiunque ha accolto di essere sacerdote in Cristo, alla maniera di Melchìsedek, perché vi sia oggi sulla terra remissione dei peccati, giustificazione, santità. Sacerdozio della terra, sacerdozio del cielo: *un unico sacerdozio.* Sacerdozio di Cristo, sacerdozio ministeriale: *un unico sacerdozio.* Cristo e il sacerdote ministeriale: *un solo Sacerdote Cristo Gesù* che opera ed agisce attraverso il suo ministro.

PERPETUITÀ DEL SACERDOZIO DI CRISTO

**[26] Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli;**

Ora l’Autore ci dice chi è in verità Cristo Gesù. Finora si è limitato a parlarci del suo sacerdozio eterno alla maniera di Melchìsedek. Ora è il momento di presentarci la persona del sacerdote. La prima verità che afferma è questa: ciò che lui sta per dire sono le qualità del vero sacerdote. Dicendo questo, dice che quanti erano stati sacerdoti fino al presente, non erano *“veri”* sacerdoti. Trattasi di verità *“ontologica”*, non di verità *“ministeriale”*. Quanto al ministero che esercitavano era *“vero”, “vera”* secondo la perfezione ontologica richiesta non era però la persona. *“Vero”* per potenza di efficacia di grazia e di santificazione non era il culto da essi esercitato. È questo il motivo per cui l’autore dice: “*tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva”.* Quale sommo sacerdote ci occorreva? L’Autore ci offre le qualità morali e anche ontologiche che deve possedere il sommo sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza. Esse necessitano di essere esaminate una per una, perché sono qualità morali ed ontologiche che devono esistere anche nel sacerdozio ministeriale, essendo richiesta la perfetta corrispondenza tra il Sacerdozio di Cristo Gesù e l’altro sacerdozio, quello ministeriale.

**Santo:** La santità di Cristo non è solamente morale, cioè pieno compimento della volontà del Padre. Questa santità è il frutto dell’altra santità, quella ontologica che è piena e perfetta partecipazione della natura divina. Cristo Gesù è Dio nella Persona e nella natura divina. È vero uomo nella sua natura umana, legata indissolubilmente alla Persona divina, in quanto è la Persona divina che si è fatta carne, che è divenuta uomo. La natura umana è resa partecipe della natura divina in modo eccelso, il più alto modo possibile e questa partecipazione dalla teologia è anche chiamata grazia di unione. La natura umana è “parte” della Persona, che è preesistente alla stessa Incarnazione – è infatti la Persona preesistente che si incarna – è in quanto parte, partecipa in un modo eccellente della natura divina. Questa santità di grazia, di verità, di nuova essenza è trasformata tutta in santificazione, attraverso una crescita costante in sapienza e grazia che caratterizza tutta la vita di Gesù Signore. Santo per natura, santo per vocazione, santo per obbedienza. In Cristo non conosciamo neanche un piccolissimo peccato veniale. Lui è stato sempre e tutto del Padre, in ogni momento, in ogni cosa, in ogni circostanza, da sempre e per sempre egli è tutto del Padre, sia nella sua Persona divina che nella sua Persona divina incarnata.

**Innocente:** L’innocenza di Cristo è l’assenza in Lui di ogni peccato veniale. Mai Gesù ha conosciuto la colpa né in parole, né in opere, né in pensieri, né in omissioni. Egli è rimasto sempre nella più pura e più perfetta obbedienza al Padre suo. Anche la sua innocenza, prima che morale, è ontologica. È concepimento senza peccato originale, è pienezza di grazia fin dal primo istante del suo esistere come vero uomo. Veramente Gesù non ha conosciuto il peccato, mai, di nessun genere, in nessun modo.

**Senza macchia:** L’impeccabilità di Cristo non è per dono di natura, o semplicemente perché partecipava della grazia di unione ed era reso fin da sempre partecipe della divina natura. Dai Vangeli sappiamo che anche Lui veniva tentato, che superò ogni genere di tentazione, che mai si lasciò condizionare dalle astuzie di satana, che portò il suo corpo sulla croce per non peccare di menzogna dinanzi a Pilato e ai Sommi Sacerdoti, per non dire dinanzi a loro neanche una parola che non fosse la più pura e assoluta verità. Cristo Gesù è senza macchia per volontà, perché si oppose a satana, vincendolo, svelando la sua tentazione, rifiutandosi sempre di prestare ascolto alla sua seduzione e al suo inganno. Anche in questo caso l’impeccabilità di Cristo è duplice: per natura e per volontà. L’impeccabilità per volontà rende stabile in eterno l’impeccabilità di natura.

**Separato dai peccatori:** La separazione dai peccatori non è né di giudizio, né di condanna, né di allontanamento fisico. Lui si separa dai peccatori perché si separa dal loro peccato, non lo conosce, non lo vuole conoscere. In tal senso egli è separato, perché mai è entrato in comunione di peccato con un peccatore. È la sua santità che lo separa dai peccatori. Santità e peccato si separano vicendevolmente. Dove c’è la santità non può esistere il peccato e dove c’è il peccato non esiste la santità. Quella di Cristo non è però separazione fisica, alla maniera di quella dei farisei. Cristo Gesù frequenta i peccatori, ma per attrarli nella sua verità e nella sua grazia, per insegnare loro come si vince il peccato e come si entra nella verità di Dio. Li frequenta per separarli dal peccato, per attrarli nel Vangelo.

**Elevato sopra i cieli:** L’elevazione sopra i cieli, anche questa, non è solamente morale, come può avvenire con i santi, la cui anima e il cui pensiero spesso è nel cielo. L’elevazione sopra i cieli è “fisica”, del corpo ed è perenne. Cristo Gesù grazie al suo sangue versato è entrato una volta per tutte nella tenda del cielo, è presso Dio, è fisicamente presso Dio, perché la sua natura fisica, corporea, anche se trasformata interamente in spirito è presso Dio. Presso Dio, più che Aronne nella tenda del convegno, vive il suo sacerdozio per noi, per la nostra redenzione eterna.

**[27] egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso.**

Ancora un’altra differenza tra il sacerdozio alla maniera di Cristo e quello alla maniera di Aronne. I sommi sacerdoti dell’Antica Alleanza ogni giorno offrivano sacrifici prima per se stessi, per le loro colpe e poi per le colpe di tutto il popolo. Prima si purificavano e poi purificavano gli altri, tutto il popolo e questa ritualità la esercitavano ogni giorno. Cristo Gesù non ha bisogno si offrire sacrifici per se stesso, invece offre se stesso in sacrificio e questo lo fa una volta per sempre, per tutte. Un unico sacrificio, fatto una volta per tutte, offrendo se stesso per la remissione dei peccati, per la Nuova ed Eterna Alleanza: questa l’unicità e la specificità, l’essenza vera del sacrificio di Cristo.

Un solo sacrificio, una sola espiazione, una sola redenzione: nell’offerta che Cristo ha fatto di se stesso al padre una volta per tutte è contenuta la salvezza del mondo intero. Tutta l’umanità da Adamo all’ultimo uomo che verrà sulla terra sarà salvato, se lo vuole, grazie solamente a quest’unico sacrificio di Cristo Gesù, grazie al suo sangue versato e al suo corpo spezzato per la remissione dei peccati e per la stipula della Nuova Alleanza nel suo sangue. È giusto chiedersi cosa dona tanta efficacia al sacrificio di Cristo e la risposta non può essere che una sola:

L’efficacia viene dalla Persona. La Persona che si offre è Dio. È Dio che sulla croce si offre, perché chi è crocifissa è la Persona Divina, è Dio che pende dalla croce, anche se pende nel suo corpo nato dalla Vergine Maria. Dio si offre offrendo a Dio il suo corpo, la sua vita, versando il suo sangue, corpo e sangue che sono della sua Persona divina, anche se parti della sua natura umana. Per la salvezza non c’è più bisogno di nessun altro sacrificio. Per la santificazione della persona e del mondo intero è necessario ed è richiesto invece il sacrificio di ogni singolo cristiano.

**[28] La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno.**

Ancora sulla differenza del sacerdozio di questo da quello dell’Antica Legge. Con Aronne, i sacerdoti erano uomini nati dalla carne di Adamo, carne di peccato, tendente al peccato, avvolta di fragilità e debolezza. Questo è lo stato spirituale dell’umanità. Questa debolezza e fragilità è per ogni uomo. Lo confessa Davide nell’Antico Testamento, lo afferma Paolo nel Nuovo. Di Davide si è già parlato quando si è riportato il Salmo 50, nel quale è detto espressamente: *“Nel peccato mi ha concepito mia madre”.* Il Peccato è quello originale, che causa come una malattia nella nostra natura umana, una *“umana fragilità”*. Tutto l’uomo è avvolto da questa umana fragilità: nell’anima, nello spirito, nel corpo. La stessa cosa dice Paolo, indicando però la via della perfetta guarigione, che è data grazie allo Spirito di Cristo Gesù. Ascoltiamo nella sua argomentazione riportata al c. 7 della Lettera ai Romani:

*“O forse ignorate, fratelli parlo a gente esperta di legge che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.*

*Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera. Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.*

*Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E` invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.*

*Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.*

*Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.*

È questa l’umana fragilità, sorta in noi dopo il primo peccato. Da questa fragilità ci libera il Signore, per mezzo del Suo Santo Spirito che ci dona in Cristo Gesù. Questa umana fragilità non consente di portare nessuna cosa alla perfezione. L’uomo imperfetto non può fare cose perfette. La natura fragile non può offrire al Signore un sacrificio senza macchia, puro, santo. Dio, nella sua infinita ed eterna misericordia ha pensato fin da sempre come portare a compimento di perfezione ogni cosa: manda nella nostra carne il suo Figlio Unigenito, mandandolo però *in una carne santa, pura, senza macchia, innocente*.

Il sacerdozio alla maniera di Aronne era solo una figura, non la realtà del vero sacerdozio. La realtà del vero sacerdozio è Cristo, sommo sacerdote dei beni eterni, di un’alleanza migliore, promesso con giuramento da Dio, non simile ad Aronne, ma alla maniera di Melchìsedek, investendolo di un sacerdozio eterno. Questa investitura è posteriore alla Legge, data con Mosè. Essa è per giuramento, quindi irrevocabile in eterno. Questa parola del giuramento costituisce il Figlio vero Sacerdote. Alla verità del suo Sacerdozio, alla sua eternità, si aggiunge anche la perfezione. Il Sacerdozio di Cristo è vero, eterno, perfetto. È vero, eterno e perfetto non perché è un sacerdozio nuovo, ma perché nuova è la Persona che è investita di tanto sacerdozio.

La Persona è il Figlio di Dio, il Suo Figlio unigenito, quello che Dio stesso ha generato nell’eternità e che nel tempo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Il Suo Sacerdozio è eterno perché Lui è eterno, immortale. È vero sacerdozio perché l’offerta che Lui offre è se stesso nella sua verità di santità e di obbedienza. È perfetto perché donandosi tutto al Padre nella sua umanità e nella sua divinità, niente più deve essere donato. Tutto è stato dato, perché sulla croce è tutta la persona che si dona e la Persona è il Figlio di Dio, è Dio.

È un’eternità divina ed umana insieme. È una verità divina ed umana insieme. È una perfezione divina ed umana insieme. Nulla più si deve aggiungere. Tutto è compiuto, tutto è offerto, tutto è dato, tutto è consegnato, tutto è sacrificato. Vero olocausto, vera consumazione, perfetto dono, perfetto sacrificio, perché offerto nella santità di Dio e dell’uomo insieme. È differenza sostanziale – la sostanza è ontologica, non soltanto di perfezione morale, perché è sostanza di Dio – tra il sacerdozio di Cristo e quello vissuto da Aronne. Al di là di tutto: quello di Aronne era anche fuori di lui. Quello di Cristo è tutto in Lui. Niente è fuori di Cristo in Cristo. Tutto è fuori di Aronne in Aronne e anche questa è differenza sostanziale. Aronne offre un animale. Cristo offre se stesso, vero sacrificio, vera offerta, vera consumazione in onore e per la gloria del Padre suo.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Melchìsedek: re, sacerdote, offre pane e vino**. Gesù è sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek. *Melchìsedek è re e sacerdote insieme. Questa è la prima differenza con il sacerdozio alla maniera di Aronne*. Aronne era solo sacerdote. *Melchìsedek offre al Dio Altissimo pane e vino, non offre un sacrificio animale, non versa sull’altare sangue di tori e di vitelli*. Aronne entrava nel santuario per compiere il rito dell’espiazione dei peccati con il sangue di tori e di vitelli. *Gesù invece non entra nel santuario con nessun animale e non entra in nessun santuario della terra*. Lui offre a Dio il pane che è se stesso ed anche il vino che è la sua vita. Il pane e il vino diventano suo Corpo e suo Sangue e vengono offerti a Dio da quanti sono fatti partecipi del suo sacerdozio. Gesù entra nel santuario del cielo una volta per sempre, entra con il proprio sangue. Per questo motivo il sacerdozio di Cristo è simile nella forma a quello di Melchìsedek, ma è tanto dissimile nella sostanza. Quello è solo figura. La verità è tutta nel sacerdozio di Cristo Gesù.

**Melchìsedek benedice Abramo**. Benedicendo Abramo, Melchìsedek benedice tutto il popolo di Dio. Benedice anche Aronne e il suo sacerdozio. Questo deve significare una cosa sola: *la superiorità di Melchìsedek nei riguardi di Abramo. Essendo il sacerdozio di Cristo alla maniera di quello di Melchìsedek, se ne deduce che Cristo sacerdote è superiore ad Aronne e al suo sacerdozio. È il sacerdozio di Aronne che deve passare al sacerdozio di Cristo, non quello di Cristo a quello di Aronne*. Quello di Cristo è vero sacerdozio. Aronne finisce di essere figura di ogni sacerdozio, perché figura, essenza, sostanza, verità ora è solo Gesù Signore.

**Re di giustizia. Re di pace**. Melchìsedek porta un nome che significa: *“re di giustizia”, “re di pace”*. Cristo Gesù è anche Lui Re di giustizia e di pace. *È Re che crea la pace. È Re come Autore*. *È l’Autore della pace, della giustizia, perché lui è la pace e la giustizia di Dio sulla nostra terra*. Chi vuole possedere la pace, chi vuole divenire giusto lo può solo in Lui, con Lui, per Lui. La crea per l’esercizio del suo sacerdozio eterno.

**Melchìsedek è come un’apparizione**. Melchìsedek appare e poi scompare. Di Lui niente altro si sa, se non ciò che è raccontato nella Genesi e in quell’incontro fugace con Abramo. *Cristo invece è sacerdote eterno. Lui non scompare, non sparisce. Lui è nel cielo. Il suo sacerdozio è eterno a motivo dell’eternità della sua Persona, che è in se stessa Dio.* Il suo è l’unico e il solo sacerdozio, perché Lui è il solo e l’unico vero sacerdote dinanzi al Padre suo.

**La decima alla luce della fede.** La decima vero atto di culto. La decima relazione di subordinazione all’interno della libertà acquisita. L’Autore della Lettera agli Ebrei coglie ogni elemento utile a dimostrare la superiorità di Melchìsedek nei confronti di Abramo. *Ciò gli serve per attestare la superiorità del Sacerdozio di Cristo nei confronti del Sacerdozio di Aronne. Abramo dona la decima a Melchìsedek. Con questo gesto indica dipendenza, sudditanza, manifesta la sua volontà di sottomissione a lui, lo riconosce semplicemente superiore a lui.* Questo è il significato della decima. All’interno del popolo di Dio il pagamento della decima era segno di fede e di culto. *Si riconosceva Dio Signore, Liberatore, Autore di ogni cosa.* Ognuno si sottometteva a Lui offrendogli la decima di ogni cosa, di ogni bene. *Abramo riconosce Melchìsedek superiore a Lui e gli offre la decima in segno di sottomissione. Sottomettendosi a Melchìsedek è tutto il popolo di Dio che sottomette.* Anche Aronne è sottomesso a Melchìsedek e di conseguenza è sottomesso a Cristo, il cui sacerdozio è alla maniera di Melchìsedek.

**Una sola è la fede:** in ogni Parola di Dio. Non ci sono due fede, una prima di Cristo e una dopo Cristo, una con Lui e una senza di Lui. La fede è una sola, perché una sola è la Parola di Dio. *La fede è nella Parola di Dio e in ogni Parola che Dio ha fatto risuonare, fa e farà risuonare sulla nostra terra*. Non ci sono due tipi di fede: una fede nella Parola pubblica di Dio e una fede nella Parola privata di Dio. *La Parola di Dio è una, perché uno è il Dio che parla. Non c’è cambio di verità tra la Parola pubblica e la Parola privata. Uno è Dio, una è la verità, una è la Parola, una deve essere la fede.* Se non partiamo dall’unità e dall’unicità del Dio che parla creeremo confusioni in ordine alla fede e alla verità. *La Parola di Dio prima di Cristo guarda verso Cristo che doveva venire. La Parola di Dio con Cristo e dopo Cristo ci parla di Cristo che è venuto.* Una sola verità è il contenuto della Parola di Dio: Cristo Gesù nostro Signore.

**Melchìsedek immortale** riceve la decima da uomini mortali: questa è superiorità. Ancora un’altra differenza tra il Sacerdozio di Melchìsedek e quello di Aronne. Melchìsedek è detto dalla Scrittura *“Sacerdote in eterno”*. Aronne non è sacerdote in eterno. È sacerdote fino al momento della morte. *Melchìsedek è superiore ad Aronne anche a motivo della sua immortalità*, del suo sacerdozio che non tramonta. Anche Cristo – lo si è già considerato – esercita il suo Sacerdozio eterno a motivo della sua Persona che è eterna.

**Benedire il popolo nel nome del Signore.** Una delle ministerialità del sacerdozio è quella di benedire il popolo nel nome del Signore. Melchìsedek benedice Abramo. Benedicendo Abramo, benedice anche Aronne che era stato preposto da Dio a benedire il suo popolo. *Anche per questa via l’Autore dimostra che Melchìsedek è superiore a tutto il popolo di Dio e quindi anche Cristo è superiore a tutto il popolo del Signore a motivo della benedizione con la quale egli, come vero sacerdote, benedice il popolo del Signore.* Lui benedice l’uomo, dall’uomo non può essere benedetto nel nome del Signore, perché è sempre il superiore che benedice l’inferiore.

**Tutto è nella semplicità.** L’Autore della Lettera agli Ebrei con argomenti così semplici, perché semplici sono gli elementi che sono in suo possesso, dimostra la realtà e la verità delle cose, di ogni cosa. La sua metodologia va dal semplice al complesso. *Lui ci insegna che alla verità si perviene attraverso le vie della semplicità. Tuttavia questa metodologia la può seguire chi ha il cuore semplice, puro, libero. Ma anche la può accogliere chi ha il cuore semplice, libero, puro, amante della verità, autentico ricercatore di essa. Il puro di cuore vede Dio ovunque Dio è. Dio è nella sua Parola e solo chi è puro di cuore lo può scorgere. Chi non è puro nel cuore, mai potrà vedere Dio dove Dio è.* Chi non vede Dio là dove Dio è, è segno che il suo cuore non è puro, non è santo, non è giusto, non cerca il Signore con semplicità e purezza.

**La legge del cambiamento: d**all’imperfezione alla perfezione. Il cammino di Dio con l’uomo è uno solo: dall’imperfezione alla perfezione, dal poco al tutto, dall’inizio della salvezza al suo pieno compimento, ma anche dalla terra al cielo. *Chi vuole camminare con Dio, sappia che deve avanzare sempre nella verità, nella carità, nella speranza, in un crescendo sempre più grande, ma anche sempre più puro, più santo. Chi si ferma alla Parola di ieri, sappia che Dio oggi parla per condurre l’uomo verso la verità tutta intera*. Anche nella verità c’è un cammino dall’imperfezione alla perfezione, da una conoscenza semplice alla conoscenza complessa.

**Il nuovo di Dio.** Tutto sarà nuovo. C’è un nuovo di Dio che quotidianamente si apre dinanzi ai nostri occhi e questo nuovo ognuno è chiamato ad accogliere. Nessuno si deve chiudere ad esso. *Tutto sarà nuovo per chi si apre al nuovo che Dio gli prepara di giorno in giorno.* Tutto invece rimane vecchio per chi si chiude al nuovo di Dio, lo rifiuta, lo combatte, si oppone ad esso.

**Il mutamento della legge.** Il mutamento della legge del Sacerdozio – da Aronne a Cristo – indica che c’è un cambiamento di perfezione. *Si passa da una perfezione morale ad una sostanziale, di natura, ontica, che investe tutto l’essere dell’uomo. Passando da Aronne a Cristo tutto il culto cambia, perché cambia l’essenza stessa del culto, che viene portato nella pienezza della sua verità.* Cosa è il culto se non il dono di se stessi a Dio? Questo culto deve essere vissuto nella sostanza stessa dell’uomo che deve darsi a Dio e non più nella figura o nell’immagine di un animale che viene immolato.

**È Messia perché Sacerdote.** Il messianismo di Cristo non è nell’ordine della regalità, ma nell’ordine del suo sacerdozio. *È Messia in quanto vero sacerdote della Nuova Alleanza. È vero Messia, perché in quanto vero Sacerdote, libera il popolo dai suoi peccati e lo conduce nella vera libertà, nella vera pace, nella vera giustizia di Dio.* È questa la vera essenza del Messianismo di Cristo Gesù. Ogni altra concezione non è la sua verità.

**Per la potenza di una vita indefettibile.** Sacerdozio rivestito di debolezza e inutilità. Viene qui manifestata la differenza sostanziale tra Cristo e Aronne. Cristo Gesù agisce dalla potenza e forza della sua divinità, ma anche dalla potenza e forza della sua santità. *Quella di Cristo è pienezza di verità, di santità, di giustizia, di obbedienza, di umiltà, di mitezza, di ogni altra virtù. Dalla potenza di questa santità Egli agisce per la nostra santificazione*. Aronne invece vive un sacerdozio rivestito di debolezza e di inutilità. È debole perché egli deve offrire prima di tutto per se stesso, per essere liberato dai suoi peccati. È inutile perché non opera alcuna redenzione eterna. C’è infatti bisogno di ripetere continuamente l’offerta. *Cristo Gesù invece si offre una volta per tutte e ogni peccato viene cancellato.* Questa è la potenza della sua vita indefettibile. Per questa potenza di santità egli santifica il mondo intero.

**Dio cammina con l’uomo storico.** Il tempo è condizione essenziale dell’uomo. Pastorale e tempo. Uomo storico. Uomo metafisico. L’uomo storico è l’uomo deformato dal suo peccato, frantumato nella sua vera essenza, trasformato dalla sua colpa, immerso in una mentalità che lo conduce verso la morte e mai verso la vita. Dio cammina con quest’uomo. *Quest’uomo prende per mano e lo conduce dall’imperfezione alla perfezione, dalla falsità alla verità, dal non ascolto all’ascolto, dalla non fede alla fede, dal non amore all’amore, dalla non speranza alla speranza, dal vizio alla santità, dalla morte alla vita, dalla terra al cielo, dalla solitudine alla comunione, dall’essere contro l’uomo al vivere per gli altri, a consumarsi per i fratelli*. Tutto questo lavoro necessita tempo, lungo tempo, fatto di anni, di secoli. *Il cammino di Dio con l’uomo è un cammino secolare, mai finito, sempre all’inizio, sempre come al primo giorno. Dio è il più grande maestro di Pastorale, è il Maestro della Pastorale efficace perché Lui cammina senza tempo con un uomo tutto immerso nel tempo*. Ogni pastorale è senza tempo e chi è schiavo del tempo nella pastorale, non può agire secondo verità. Chi vuole camminare con Dio sappia che deve sempre trascendere la sua condizione storica ed ogni suo condizionamento, frutto in lui della storia.

**La legge non è strumento di perfezione.** Cosa è e chi è “strumento” di perfezione? Nella trasformazione della natura. Strumento di perfezione per nuova creazione. La legge antica non è strumento di perfezione perché essa lasciava l’uomo nella sua vecchia natura. *Chi invece ci introduce nella perfezione è il sacerdozio di Cristo Gesù. Grazie all’offerta del suo corpo e del suo sangue, per la grazia frutto di questo sacrificio, Dio ci rende partecipi della divina natura, opera in noi una nuova creazione.* È questa nuova creazione la vera perfezione dell’uomo e questa si ottiene solo per via sacramentale, non per via esteriore. Essa è opera dello Spirito di Cristo che si posa sopra di noi e ci fa nuove creature in Cristo, per Cristo, con Cristo. Anche questa è differenza sostanziale tra il sacerdozio di Aronne che lascia l’uomo nella sua vecchia natura e il Sacerdozio di Cristo che eleva l’uomo, lo rinnova ontologicamente, lo cambia dentro e fuori, perché semplicemente lo rende partecipe della divina natura. *È come se l’uomo venisse immerso nella divina natura per essere totalmente divinizzato,* alla stessa maniera che il ferro viene immesso nel fuoco per trasformarsi, divenire fuoco, senza però perdere la sua essenza di ferro.

**Chi deve introdurre nella speranza migliore è Dio.** La speranza migliore alla quale siamo chiamati è la vita eterna nel Cielo, con Dio, nel suo Paradiso. *Chi deve introdurci in questa speranza migliore* – migliore della speranza antica che era solo il possesso di una terra – *è Dio, secondo la nuova via che è Cristo Gesù*. Di questa speranza migliore Cristo Gesù non solo è via, è anche verità e vita. Tutto è Cristo per questa speranza migliore e tutto si compie in Lui, non fuori di Lui.

**Avvicinamento a Dio** per cambiamento di natura. Avvicinamento a Dio per partecipazione della natura divina. L’antropologia del Nuovo Testamento sostanzialmente diversa da quella dell’Antico testamento. La nostra vocazione è quella di accostarci, di avvicinarci al Signore. *Nell’Antico Testamento l’avvicinamento avveniva per volontà*. Si accoglieva la volontà di Dio manifestata ed espressa nei comandamenti e si diveniva amici di Dio. L’uomo però rimaneva ancora nella sua vecchia natura. Niente era trasformato in Lui. *Nel Nuovo Testamento l’avvicinamento a Dio non è solo per volontà, è anche e soprattutto per natura, nella quale anche la volontà viene trasformata, assieme al cuore, al corpo, all’anima*. Nel Nuovo Testamento l’avvicinamento è per partecipazione della divina natura che cambia tutto il nostro essere. *Lo cambia sostanzialmente, non solo accidentalmente, o perifericamente. Tutto cambia nell’uomo che diviene partecipe della divina natura, perché la sua sostanza di uomo viene sostanzialmente, ontologicamente cambiata, modificata, trasformata*. Questo ci fa dire che c’è una differenza sostanziale tra l’antropologia dell’Antico Testamento e quella del Nuovo. Quella del Nuovo è antropologia perfetta. È perfetta perché siamo inseriti in Cristo che è l’Uomo perfetto. Siamo fatti ad immagine di Cristo, ma in Cristo, siamo conformati a Lui nell’essenza, nella sostanza, nella natura. *Questa verità ce ne deve insegnare un’altra: non esiste antropologia valida che non sia o non divenga antropologia cristica.* Ogni antropologia che non conduce a Cristo lascia l’uomo nella sua vecchia natura.

**Il sacerdozio eterno di Cristo.** Alla maniera di Melchìsedek. Vera umanità maschile. Nel sacerdozio di Cristo non c’è successione. Non c’è separazione tra il sacerdozio e Cristo. Il sacerdozio di Cristo è eterno in ragione della sua Persona che è eterna. Essendo la sua Persona eterna, tutto ciò che è di Cristo è eterno. Questa verità genera un’altra verità, anch’essa essenziale: *nel sacerdozio di Cristo non c’è successione*. Il Sacerdozio di Cristo è uno, unico, solo. Non ci sono altri sacerdoti dinanzi a Dio, se non Cristo e Lui solamente. Non c’è separazione tra il Sacerdozio di Cristo e Cristo. Cristo e il suo Sacerdozio sono una cosa sola, inseparabile in eterno. *Il sacerdozio Cristo lo esercita nella sua umanità, che è vera umanità maschile*. Essendo quella di Cristo vera umanità maschile, essendo anche il suo Sacerdozio di questa vera umanità maschile, essendo infine ogni sacerdote della Nuova Alleanza sacerdote per partecipazione del Sacerdozio di Cristo Gesù, *ne consegue un’altra verità anch’essa di primaria importanza: la partecipazione del suo sacerdozio non può avvenire se non nella vera umanità maschile*. È questo il motivo, o la ragione, per cui la vera umanità femminile non può essere partecipe del sacerdozio eterno di Cristo Gesù. *È per ragioni ontologiche, di natura, di vera umanità maschile, che la vera umanità femminile non può essere resa partecipe di quest’unico sacerdozio*. Nel sacerdozio secondo Aronne era il ministero che succedeva. Nel sacerdozio secondo Cristo non succede né il ministero, né la persona. Nel sacerdozio di Cristo c’è solo partecipazione di vera natura maschile a vera natura maschile.

**Perché è sacerdozio** che non tramonta può portare alla vera salvezza. Non tramonta il Sacerdozio, non tramonta il Sacerdote, non tramonta l’offerta. *Uno è il Sacerdozio, uno è il Sacerdote, una è l’offerta*. L’efficacia eterna di salvezza è in questa unicità ed eternità di offerta, di sacerdozio, di sacerdote. Chi vuole, può entrare nella salvezza. Essa è veramente efficace.

**Garante di un’alleanza migliore.** Garanzia per soddisfazione. Il sacerdozio di Cristo è efficace. Tutto è dalla Persona di Cristo. Per la sua eternità e per la sua umanità. L’eternità è l’essenza di Cristo. La garanzia della nostra salvezza è Gesù Signore. Lui garantisce per soddisfazione, per dono di vita. Dona la sua vita per la nostra vita, la sua morte per la nostra risurrezione. *Per questo è efficace il Sacerdozio di Cristo Gesù: per il dono di tutto se stesso al Padre per la nostra redenzione eterna.* Gesù offre al Padre la sua umanità, che non è umanità di un uomo, è l’umanità di Dio, della seconda Persona della Santissima Trinità. Offrendo il suo corpo, è se stesso che offre al Padre. È questa la grandezza del sacerdozio di Cristo Gesù. *La sua umanità è assunta dall’eternità e dalla divinità della Persona, che la offre al Padre per la nostra redenzione eterna*. L’eternità è l’essenza stessa di Cristo Gesù ed è in questa sua eternità che si compie la nostra redenzione. Si compie però attraverso la sua umanità, il suo vero corpo. Su queste molteplici verità: *Garante di un’alleanza migliore. Garanzia per soddisfazione. Il sacerdozio di Cristo è efficace. Tutto è dalla Persona di Cristo. Per la sua eternità e per la sua umanità. L’eternità è l’essenza di Cristo.* È giusto che ognuno di noi acquisisca la più grande pienezza su questa verità. *Sarà questa pienezza di verità a liberare la nostra mente dalla confusione che oggi si sta insinuando in molti cuori e che li porta alla relativizzazione di Cristo*, a pensarlo uno tra i tanti attraverso cui si può compiere la salvezza. La pienezza della verità e solo essa può preservare il cristiano dal cadere nella falsità e vi cade sempre quando mette Cristo accanto agli altri e gli altri accanto a Cristo Gesù.

**Scrittura, Tradizione, Teologia, Magistero.** La pienezza della verità avviene e si conquista attraverso l’unità di Scrittura, Tradizione, Magistero, teologia. *L’unità deve essere prima di tutto tra l’Antico e il Nuovo Testamento* da considerare una sola Parola di Dio. Poi *l’unità deve essere tra Parola, Tradizione e Magistero* da considerare come un solo cammino di verità in verità, fino alla verità tutta intera. Il cammino è condotto dallo Spirito Santo. È Lui il principio unificatore di Scrittura, Tradizione e Magistero. *L’unità deve essere fatta infine tra Verità piena conosciuta e comprensione di essa che avviene attraverso la mediazione teologica*. Né fede senza teologia, né teologia senza fede, né fede e né teologia senza la pienezza della verità. *Chi riesce a mantenere saldamente unita questa quadruplice via per la conoscenza del mistero della salvezza, costui vivrà sempre nella perfetta, sana, giusta verità di Cristo Gesù, anzi progredirà in essa, camminando di verità in verità e di fede in fede*. Ogni qualvolta c’è una separazione all’interno di questa quadruplice via, è la rovina sia per la verità che per la fede.

Tutto in Lui si riveste di eternità: sacerdozio, offerta, garanzia, modalità. In Cristo tutto si riveste di eternità: sacerdozio, offerta, garanzia, modalità. Si riveste di eternità a motivo della Persona che opera tutto questo. Infatti sacerdote è la Persona, non la natura umana, perché il sacerdozio è della Persona, non della natura, anche se il Figlio di Dio lo esercita nella natura umana. È la Persona che lo esercita e la Persona è eterna. *Cristo non fu Sacerdote; Cristo è Sacerdote. Cristo non ha offerto se stesso, Cristo offre se stesso, oggi. Cristo non ha garantito per noi ieri, garantisce oggi. Cristo non ha offerto ieri il suo corpo sulla croce, lo offre oggi.* Fa tutto questo a motivo della sua eternità. Egli oggi vive il suo sacerdozio eterno a favore dell’umanità intera. *Anche su questa verità la chiarezza è di obbligo. Ogni imprecisione ha delle conseguenze deleterie per la salvezza stessa dell’umanità.* Oggi in verità tante sono le imprecisioni, le inesattezze, le falsità, gli errori che si professano, si insegnano, o semplicemente si ripetono su Cristo Gesù e sul suo sacerdozio eterno.

**Dio ha dato il Figlio suo Unigenito.** Che il Sacerdozio di Cristo sia della Persona e non della sola natura umana, lo attesta Cristo Gesù, quando afferma che *il Padre ha dato il suo Figlio perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome*. Il dono che il Padre ci ha fatto è il suo Figlio Unigenito il quale è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo nella sua sola ed unica Persona divina, che è preesistente all’incarnazione, Persona che si fa carne nel seno della Vergine Maria. *Dio ha dato il suo Figlio incarnato. Lo ha dato dalla croce*. Questa è la verità di Gesù Signore. Altre “verità” non sono di Cristo Gesù. Altre “verità” non vengono dallo Spirito del Signore, ma dalla carne dell’uomo, dal suo sangue.

**In Cristo è la chiave** di ogni vera conoscenza di Dio e dell’uomo. Dicendo che Cristo è la chiave della vera conoscenza di Dio e dell’uomo si vuole affermare una sola verità: *chi vuole conoscere Dio lo potrà conoscere solo in Cristo. Ma anche chi vuole conoscere l’uomo lo può conoscere solo in Cristo Gesù.* Il punto culminante della vera conoscenza è la croce di Cristo Signore che rivela quanto grande è l’amore del Padre, ma anche quanto possente sia il peccato dell’uomo. *Di tutta questa ricchezza oggi sta scomparendo ogni cosa.* Tutto si sta riducendo ad un livellamento senza differenze, in nome di un’antropologia falsa, bugiarda, menzognera, senza carità e senza verità. Da falsi si va da un falso Dio – è il Dio pensato dall’uomo e non da Dio –; ma anche da falsi si va da un falso uomo – è l’uomo pensato dall’uomo e non da Dio –. La falsità non genera vita, non salva l’uomo, né il cristiano né il pagano. Chi ama veramente l’uomo deve presentarsi dinanzi ad esso con tutta la potenza della verità di Gesù Signore.

**Esercizio attivo,** non passivo del sacerdozio in Cristo nel Cielo. Cristo nel Cielo esercita il suo sacerdozio eterno in modo attivo e non soltanto passivo. *È attivo prima di tutto perché intercede sempre in nostro favore*. L’attività primaria del Sacerdote è l’intercessione perché vengano perdonati i peccati. In secondo ordine è attivo a motivo del sacrificio dell’Eucaristia. *È Cristo che si offre al Padre, quando la Chiesa lo offre. Non è concepibile l’offerta della Chiesa senza l’offerta di Cristo, che non è fatta solo per l’opera di chi ne partecipa il Sacerdozio, ma perché Cristo stesso si offre al Padre per la nostra redenzione eterna*. Infine *è attivo perché ancora oggi Cristo si dona nel sacramento dell’altare come cibo della Nuova Alleanza*. L’Alleanza viene nuovamente stipulata, o rinnovata, nel momento in cui il cristiano mangia Cristo. Mangia Cristo per divenire ciò che Cristo è: vittima, offerta, olocausto per il Padre suo che è nei cieli.

**La forza dell’intercessione è nel sacrificio.** Il sacrificio fa divenire la nostra preghiera di intercessione offerta, dono, olocausto. *Il sacrificio mostra a Dio, gli rivela quanto vale per noi la cosa che gli chiediamo. Gesù intercede per la nostra salvezza, chiede a Dio la nostra anima. Che valore ha un’anima nella preghiera di Cristo Gesù? La sua morte in croce vale la nostra anima*. La sua morte in croce per la nostra anima. Questo è il valore della preghiera di Gesù. Questa anche la sua forza di intercessione. *Chi si accosta presso il Signore per chiedere un’anima, deve anche mostrare al Signore quanto vale quell’anima ai suoi occhi*. Solo mostrando a Dio il suo valore, Dio è pronto a dare esaudimento alla nostra preghiera.

**Conformazione spirituale a Cristo.** Nell’offerta di se stessi. Siamo chiamati a conformarci spiritualmente a Cristo. *Cristo è colui che si offre al Padre per la salvezza del mondo. Il cristiano che desidera ardentemente conformarsi e configurarsi a Cristo Gesù deve anche lui offrirsi al Padre per la salvezza del mondo*. Non c’è conformazione a Cristo senza l’offerta della propria vita. Anche la nostra preghiera rimane senza forza se viene privata della nostra offerta al Padre per la redenzione del mondo.

**Verità cristologica,** verità sacramentale, verità pastorale. È questa una unità che bisogna ricomporre subito, anzi immediatamente. Non è possibile lavorare con frutti spirituali, senza la ricomposizione di questa unità. *Oggi la pastorale è in crisi perché è separata dalla vera conoscenza di Cristo.* Anche i sacramenti sono in crisi a motivo della scarsa, o quasi inesistente conoscenza che si ha della verità di Cristo Signore. *A tutti è richiesto un grande impegno per la ricomposizione di questa unità*. Punto vero di partenza è la conoscenza di Gesù Signore: della sua Persona, della sua missione, dell’opera di salvezza, della sua croce, della sua risurrezione.

**Unità di: sacrificio,** santificazione, insegnamento. Altra unità da ricomporre subito è questa: unità di sacrificio, di santificazione, di insegnamento. Non può esistere divisione, separazione, allontanamento tra queste tre verità. *L’insegnamento è per condurre il cristiano alla santificazione che si compie nel sacrificio di se stesso, nell’oblazione che fa della sua vita al Padre, sia per la sua santificazione che per la conversione del mondo intero. Ogni insegnamento non finalizzato alla santificazione è falso.* Ma anche ogni proposito di santificazione senza l’offerta della nostra vita al Padre, anche questa santificazione è falsa, bugiarda, menzognera. Come si può constatare è in questa separazione la causa dello scarso peso del nostro cristianesimo nel mondo contemporaneo.

**Unità di sacerdozio** celeste e sacerdozio della terra. Altra unità da ricomporre è questa: non ci sono due sacerdozi: uno sulla terra e l’altro nel cielo. Il sacerdozio è uno: *quello di Cristo Gesù che lo esercita oggi nel cielo presso il padre suo. Ogni altro sacerdozio che si esercita sulla terra è partecipazione del suo sacerdozio eterno: uno ed unico, il solo.* Questo mistero è grande. La salvezza del mondo è dall’unità del sacerdozio. L’unità è nella santità di chi lo esercita, ma anche nella fede e nella pienezza della verità che lo riguarda. Anche su questa unità tante sono le falsità, tanti gli errori. A ciascuno il dovere di entrare nella pienezza della verità e della fede per vivere il suo sacerdozio in pienezza di santità.

**Vero sacerdote:** santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori, elevato sopra i cieli, ontologicamente. Cristo è tutto non solo per virtù morali. Egli è tutto questo perché partecipe della santità purissima di Dio. *Lui è santo per natura e Persona divina*. Lui è la seconda Persona della Santissima Trinità e nella sua entità è santità purissima, santissima, immacolata. *È santo anche per elevazione morale*. Come vero uomo ha osservato, compiuto, realizzato tutta la volontà di Dio nella forma assolutamente più piena e più santa. Questa è la vera santità di Cristo Gesù: *è ontologica e morale insieme.* Cosa che anche si deve verificare nel cristiano, anche lui chiamato a divenire partecipe sia della natura che della santità di Dio.

**Santità ontologica.** Innocenza ontologica. Senza macchia ontologica. In quanto vero Dio egli possiede santità, innocenza, purezza, ogni altra virtù per ontologia, cioè per natura. Anche come uomo egli possiede tutto questo per natura. *La sua natura fin da sempre è stata ripiena di grazia, di Spirito Santo, di verità.* Il Dio Santissimo abita e dimora in un corpo e un’anima anche essi santissimi. Questa verità fa la differenza con ogni altro uomo. Questa verità dice qual è lo specifico di Cristo e solo suo. Ciò che è per natura, lo è anche per volontà, che porta la natura umana al suo massimo e sommo sviluppo, o fruttificazione di santità. *È quanto avviene con il cristiano nel battesimo. Anche Lui viene trasformato ontologicamente, nella sua natura dallo Spirito Santo.* Deve poi, in tutto come Cristo Gesù, portare la santità ontologica in santità per volontà e in essa crescere ed abbondare per ogni opera buona. La pastorale deve avere questo unico obiettivo: trasformare la santità ontologica in santità di volontà. Aumentare attraverso la santità della volontà la santità ontologica creata nel cristiano per via sacramentale.

**Gesù non offre sacrifici per se stesso.** Offre se stesso in sacrificio. Anche questo è lo specifico di Cristo Gesù. Egli non offrì alcun sacrificio per se stesso. Lui è santo e immacolato al cospetto di Dio fin dall’eternità. *In questa santità è cresciuto fino alla perfezione nella sua natura umana, sempre santissima per ontologia, sempre santissima per volontà.* Cristo Gesù invece offre se stesso in sacrificio perché il peccato del mondo venga cancellato e una più grande santità ricominci a fiorire nel nostro mondo. Il cristiano che vuole portare salvezza in questo mondo, deve anche lui percorrere la via di Cristo Gesù: deve portare al sommo della perfezione sia la sua santità ontologica che quella di volontà fino a divenire anche lui in Cristo sacrificio e vittima per il peccato, strumento di riconciliazione e di salvezza per ogni uomo.

**Un solo sacrificio,** una sola espiazione, una sola redenzione. Anche questa unità deve essere sempre presente dinanzi ai nostri occhi. *Tutto è da quell’unico sacrificio della croce e tutto è in quest’unico sacrificio. Uno è il sacrificio, una è la redenzione, una l’espiazione, una la cancellazione del nostro debito.* Ciò che è avvenuto una volta per tutte, ora deve essere fatto della persona singola. Questo è fatto solo attraverso la via della fede e della messa in pratica di ogni Parola di Gesù Signore.

**Chi si offre è il Figlio di Dio.** È giusto che venga ribadito ancora: chi si offre al Padre è Cristo Gesù, il Figlio eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, il Verbo della vita. Si offre nella sua umanità, ma è Lui che si offre, perché è Lui il sacerdote, ma anche la vittima. *Si offre come Sacerdote vero, eterno, perfetto.* Anche questa verità deve essere sempre presente dinanzi ai nostri occhi. Essa ci permette di comprendere qual è stato il vero sacrificio di Cristo e quale sia stata la vera offerta del Padre, o il suo dono per noi.

**In Cristo niente è fuori di Cristo.** In Cristo niente è fuori di Cristo, perché è Cristo stesso che si offre. È se stesso che dona al Padre per noi. Questo ci deve insegnare la più alta delle verità: Dio non vuole cose. Dio vuole noi stessi. Dio vuole il dono della nostra vita. *Vuole la nostra vita per riempirla di sé. Vuole la nostra vita che sia offerta in redenzione per la salvezza del mondo intero.* Come niente è fuori di Cristo, perché tutto è in Lui. Così niente deve essere fuori del cristiano, perché tutto deve essere in lui. Ciò che è in lui è l’offerta di se stesso. Così si compie la redenzione del mondo. Così si portano gli uomini a Dio.

### EBREI VIII

NUOVO SANTUARIO E NUOVA ALLEANZA

**[1] Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli,**

Per ben sette capitoli l’Autore ci ha parlato di Cristo Gesù. Di Lui ci ha detto tante cose. Ora sente la necessità di fare il punto della situazione. Non vuole che il destinatario si perda dietro le molteplici verità annunziate e per questo manifesta qual è la sua intenzione, la verità centrale che sta trattando e i risultati già ottenuti attraverso la sua argomentazione dottrinale. ***Il punto capitale*** è quello centrale, più che centrale, è il punto dal quale ogni altra argomentazione o verità trae origine. Il punto capitale è quel punto di diramazione di altri punti, di altre vie, è la verità madre di tante altre verità.

Per l’Autore il punto capitale è la grandezza e la perfezione del sacerdozio di Gesù Signore: *noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli.* Come si può constatare la grandezza del sacerdozio di Cristo Gesù è qui considerata non in base alla sua Persona, bensì in relazione al *“luogo”* dell’esercizio del culto. Il motivo di questa comparazione bisogna trovarlo nel sacerdozio secondo Aronne e dei suoi discendenti: tutti costoro entravano (e non sempre) alla presenza del Signore, nel suo tempio sulla terra, in quello di Gerusalemme. Entravano ed uscivano. Entravano il tempo di fare il rito dell’espiazione e uscivano. Non rimanevano. Non era possibile rimanere alla presenza di Dio in un luogo così sacro. Neanche si intravedeva il luogo della dimora del Signore, poiché l’incenso ne impediva la vista. Era questo uno dei significati delle abbondanti incensazioni. Erano in qualche modo segno della nube che attestava la presenza del Signore, *ma anche ne impediva la vista*.

*“Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio” (cfr. Lev 16,11-14).*

Gesù invece non entra nel “santo dei santi” del tempio della terra, non brucia l’incenso perché non si veda il “Volto del Signore”, e neanche si allontana dal luogo santissimo della presenza del Signore una volta compiuto il rito cui lo abilitava il suo sacerdozio. Gesù entra nel Santuario del Cielo. Entra, vi rimane. Si siede alla destra del trono della Maestà divina. È questa una verità fondamentale, essenziale della nostra fede: *“Gesù siede alla destra del Padre”*. Abita presso di Lui, è con Lui, sta con Lui per sempre. Alla destra del Padre è assiso per esercitare eternamente il suo sacerdozio, per intercedere per noi. Questa è la prima, fondamentale, essenziale differenza tra il sacerdozio di Aronne e quello di Cristo Gesù. Gesù vede il Padre, parla con il Padre, intercede presso il Padre, faccia a faccia. Lui è presso il Padre per esercitare eternamente il suo sacerdozio in nostro favore.

**[2] ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito.**

La differenza la fa il *“luogo”,* ma anche la *“verità”* del luogo. Assiso alla destra del Padre, Gesù è ministro, cioè sacerdote. È Ministro, sacerdote del cielo, perché è nel cielo che Lui si è assiso presso il Padre. È il cielo il *luogo* della presenza e della dimora di Dio. Viene ora affermata la seconda differenza. Il tempio di Gerusalemme non era la vera tenda di Dio. Essa era una *“figura”* della vera tenda. La vera tenda, o vera abitazione di Dio è il Paradiso, il Cielo. Ora Cristo entra in questa vera tenda, in questo vero santuario di Dio e di questa vera tenda e santuario egli è ministro, sacerdote.

Questa vera tenda non l’ha costruita un uomo. L’ha costruita Dio. Se è Dio che l’ha costruita, essa rimane in eterno. Se fosse stata costruita da un uomo, mai sarebbe potuta divenire eterna; sarebbe stata soggetta alle intemperie, sia degli uomini che della natura. Sappiamo quale sorte fu riservata al tempio di Gerusalemme con la deportazione in Babilonia dei Giudei. Conosciamo qual è la sorte attuale del grande tempio frequentato anche da Gesù fin dalla sua infanzia.

Di questo tempio rimane solo un muro, detto il *“muro del pianto”*. Niente altro. La tenda di Dio, figura sulla terra della tenda del cielo non c’è più. Non c’è più il *luogo* sulla terra della presenza di Dio. Questa la verità che l’Autore vuole insegnare ai suoi destinatari. Gesù è entrato nel vero santuario, nella vera tenda e questa è eterna come Dio è eterno; questa è indistruttibile come Dio è indistruttibile; questa è inaccessibile all’uomo come Dio è inaccessibile nella sua eternità ed infinità, questa è invalicabile dall’uomo.

Cristo invece l’ha valicata, vi è entrato, si è assiso alla destra del Padre, si è assiso come vero ministro del vero santuario, della vera tenda. Si è assiso per rimanere in eterno, per esercitare in eterno il suo sacerdozio in nostro favore.

È eterno il sacerdozio, il ministero, la tenda, il santuario, l’abitazione. Tutto è eterno in Cristo Gesù. In Aronne invece tutto era momentaneo: il sacerdozio, la persona, la tenda, il tempio. Momentanea era l’entrata nel tempio perché immediata era l’uscita da esso.

**[3] Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire.**

Ci viene ricordato ora qual era il ministero sacerdotale dell’Antica Legge: quello di offrire doni e sacrifici. Chi vuole può leggere i primi capitoli del Libro del Levitico, nei quali sono contenuti tutti i sacrifici, le oblazioni e le libagioni che dovevano essere offerti a seconda delle differenti circostanze in cui si sarebbe potuta venire a trovare la vita di un uomo, di una famiglia, dell’intera comunità. Niente viene lasciato alla libera interpretazione, o improvvisazione del sacerdote. Tutto invece è minuziosamente precisato, puntualizzato, specificato. In questo versetto viene ricordata qual è la costituzione e la ministerialità del sacerdote. Le ricapitoliamo, pur avendone parlato già abbondantemente.

Il sacerdote, o il sommo sacerdote: *viene preso e costituito (prima verità), per offrire doni e sacrifici (seconda verità), li offre per se stesso (terza verità), li offre per gli altri (quarta verità).* Queste quattro verità costituiscono il Sacerdozio alla maniera di Aronne. Quello di Gesù Signore è differente, diverso nella sostanza, e non solo nella forma. In questo versetto (3) l’Autore vuole che noi riflettiamo sull’offerta che è composta di beni terreni, materiali (animali, farina, olio e altro). Vuole che consideriamo anche l’altra verità: colui che offre il sacrificio per gli altri, deve offrire anche per se stesso. Anche lui ha bisogno di purificazione, di espiazione, di liberarsi dai peccati e dalle trasgressioni commessi nella Legge del Signore. È proprio su queste due verità che si fonda la sostanziale differenza con il sacerdozio esercitato da Cristo Gesù. Questa differenza ci porta in una realtà infinitamente diversa. Coglierla diviene essenziale per la nostra fede, che proprio in questa differenza trova la sua verità.

**[4] Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge.**

L’affermazione di questo versetto è chiara, limpida in sé. Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne. Sulla terra egli mai ha esercitato un simile ministero. Mai Lui ha offerto un dono secondo la legge. Secondo la legge sono altri, e sono anche in abbondanza, quelli che offrono i doni e fanno le offerte, o compiono i riti. Pensare ad un sacerdozio di Cristo alla maniera di Aronne è cosa impossibile. L’impossibilità è data dalla storia di Cristo e dal non esercizio di un simile sacerdozio. Anche questa verità è giusto che si colga, si comprenda, si trasformi in fede: Gesù non è stato sacerdote alla maniera di Aronne. Nella fede ci sono verità al positivo, ma anche verità al negativo. Le verità al negativo servono per dare rilievo e risalto alle verità al positivo. Dicendo che Gesù non è stato sacerdote alla maniera di Aronne libera la mente da ogni confusione tra il suo Sacerdozio e quello di Aronne. Quello di Cristo Gesù non è una purificazione del sacerdozio alla maniera di Aronne. È un sacerdozio diverso, differente. È un altro sacerdozio.

Tra i due non c’è alcun punto di contatto, né sulla terra, né nel cielo. Gesù non è venuto per purificare l’esistente, è venuto per creare il nuovo: Nuovo è il Sacerdozio, Nuova è l’Alleanza, Nuovo il Comandamento, Nuovo il Popolo, Nuova la Tenda, Nuova la Verità, Nuova la Grazia. Tutto in Lui è nuovo, perché Nuova ed Eterna è la Persona che opera tutto questo. L’Incarnazione del Verbo è il Nuovo Assoluto di Dio. Tanto Nuovo, che anche in Dio tutto è Nuovo a partire dall’Incarnazione. Anche Dio è Nuovo a partire dall’Incarnazione. Prima Dio era solo Dio. Era solo Purissima Divinità. Ora nel Figlio è Purissima Divinità, ma anche Santissima Umanità. Dio è uomo, vero uomo. È Vero Dio, nel Figlio, ma è anche Vero Uomo. È Nuovo per la Nuova Essenza che è divenuto nell’Incarnazione.

**[5] Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: Guarda, disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.**

L’Autore fa un passo in avanti, tanto avanti che è prima ancora dell’istituzione del Sacerdozio di Aronne. La Tenda del Convegno fu costruita da Mosè. Fu però il Signore a ordinare la sua costruzione e anche a fornirgli il modello. Tutto questo è mirabilmente raccontato nel Libro dell’Esodo (c. 25), in questi termini:

*“Il Signore disse a Mosè: Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro.*

*Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca con esse. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì.*

*Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza.*

*Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio. Fa’ un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio alle sue due estremità. I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio.*

*Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro e le farai intorno un bordo d'oro.*

*Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d'oro per la cornice.*

*Le farai quattro anelli d'oro e li fisserai ai quattro angoli che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola.*

*Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro; con esse si trasporterà la tavola.*

*Farai anche i suoi accessori, piatti, coppe, anfore e tazze per le libazioni: li farai d'oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla e così anche sull'altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartano da esso e un bulbo sotto gli altri due bracci e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartano da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello.*

*Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed eseguisci secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte”.*

Era questo il “luogo” della presenza di Dio sulla terra. Da questo “luogo” Dio parlava a Mosè. Cosa in verità ci vuole dire l’Autore? Si è detto che tra i due sacerdozi – quello di Cristo e l’altro di Aronne – non c’è alcun punto di contatto. Sono sostanzialmente differenti. A questa differenza sostanziale apporta un nuovo elemento che serve per distanziarla ancora di più. La Tenda del Convegno sulla terra era una copia, o un’ombra, o figura delle realtà celesti, cioè della Tenda del Cielo. Se è figura la Tenda, figura è anche il sacerdozio, figura è l’offerta. Tutto è figura. La figura non è realtà. È ciò che rinvia alla realtà, non ancora presente, ma che sta per venire, sta per compiersi. La realtà del Sacerdozio è quello di Cristo. La verità del Sacerdote è Cristo. Tutti gli altri che furono prima di Lui hanno esercitato un ministero che è solo figura di ciò che sarà il vero ministero e sono anche loro un’ombra, una figura del vero sacerdote che è Cristo.

Con questa ulteriore puntualizzazione, l’Autore sposta l’asse della verità da Aronne a Cristo. Non è più Aronne il punto di riferimento per comprendere il Sacerdozio di Cristo, è il Sacerdozio di Cristo che ci consente di comprendere il Sacerdozio di Aronne e di classificarlo come *una figura, un’ombra*, ma non la realtà del vero Sacerdozio e del vero Sacerdote che è Cristo Gesù. Il Sacerdozio di Aronne deve scomparire dalla loro mente, come scompare il buio quando il sole splende in pieno meriggio. Cristo è la luce, Aronne è l’ombra. Appare la luce, scompare l’ombra; appare la realtà, scompare la figura, si eclissa, perde ogni sua consistenza, perché non è realtà, come un’ombra non è la realtà della persona, o della cosa che tratteggia e fa in qualche modo intravedere. L’ombra però ha la sua importanza. Deve condurci alla realtà. Una volta consegnatici ad essa, deve scomparire, sparire, perché si gusti e si viva solo la verità della realtà. Il Modello è Cristo. *Modello di tutto, di ogni cosa*. Modello anche della testimonianza contenuta nella tenda del convegno.

**[6] Ora invece egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse.**

In questo versetto l’Autore ci dona tre verità, che ci manifestano con maggiore chiarezza l’essenza stessa del Sacerdozio di Cristo Gesù. *Egli, Gesù, ha ottenuto un ministero più eccellente. Quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore. Essendo questa fondata su migliori promesse.* Da quanto viene affermato, si evince una intima connessione tra il Sacerdozio di Cristo, l’Alleanza migliore e le migliori promesse della stessa. Essendo l’Alleanza migliore, perché migliori sono le promesse è necessario che vi sia anche un sacerdozio capace di portare ogni cosa a compimento. Sarebbe veramente non senso promettere il *“meglio”*, stabilire per questo *“meglio”* promesso una migliore alleanza e poi non avere gli strumenti adatti, capaci di portare a termine, a pienezza di realizzazione quanto promesso e stabilito anche sulla base di un’alleanza.

Essendo le promesse migliori, migliore deve essere l’alleanza, ma soprattutto migliore deve essere il sacerdozio che realizza quanto il Signore ha voluto e sigillato con un patto. Tuttavia c’è da precisare una verità, non contenuta in questo versetto, ma che deve essere necessariamente messa in luce, in tutta la sua chiarezza. Dio ha potuto fare migliori promesse e anche annunziare un’alleanza migliore solo in vista di Cristo e del Suo Sacerdozio. Ora, secondo lo spirito e anche la lettera del Nuovo Testamento, Cristo è stato pensato nella sua Incarnazione fin dall’eternità, prima ancora che Adamo fosse stato creato, Dio aveva già il suo disegno di Incarnazione. Sempre secondo la lettera e lo spirito del Nuovo Testamento non è Cristo che fu fatto ad immagine di Adamo, è bensì Adamo che fu fatto, pensato ad immagine di Cristo.

Prima è pensato Cristo da Dio, poi Adamo e se Adamo è stato pensato, ciò è stato possibile in Dio in quanto Lui aveva già pensato a Cristo Gesù e lo aveva pensato per essere l’immagine vera di ogni uomo. Ogni uomo è vero uomo se si fa ad immagine di Cristo Gesù, se realizza se stesso secondo la misura della verità e della carità che sono in Cristo Gesù. Questa è la nostra verità. Ora se Cristo è prima della creazione dell’uomo, è prima del peccato, prima dell’Antica Alleanza, prima del sacerdozio che la reggeva, prima di ogni altra cosa. Non solo è prima, ma anche dopo. Tutto il dopo della creazione è finalizzato a Lui, deve trovare compimento del suo eterno sacerdozio alla maniera di Melchìsedek.

Questa è la verità. Ed è anche questo il motivo per cui le cose migliori sono possibili perché Dio ha già Colui che le realizza. Avendo chi le realizza, le può anche promettere. Altrimenti sarebbe stato impossibile per il Signore promettere qualcosa di così grande, senza la Persona capace di portare a compimento ogni cosa. Fermarsi all’Antico Testamento e alle sue istituzioni, anche le più sante, è fermare lo stesso disegno di Dio, non un disegno nato dalla storia, ma l’unico disegno di Dio: quello pensato fin dall’eternità, quello nel quale tutto si rende comprensibile e tutto acquisisce la sua verità, compreso tutto l’Antico Testamento e la storia della salvezza prima della nascita dalla Vergine Maria del Verbo della vita. Questo ci fa gettare uno sguardo nell’eternità, ci fa andare oltre il tempo e la storia, oltre il peccato e la trasgressione. Ci fa andare al disegno eterno di Dio che ha un solo scopo: quello di fare di ogni uomo sulla terra un’immagine di Cristo Gesù, l’Immagine eterna e storica del vero uomo.

Ma questa immagine non si costruisce fuori di Cristo, bensì in Lui, per Lui e con Lui ed è questa l’essenza primaria, fondamentale del suo Sacerdozio e non solamente quella di espiare i nostri peccati. Gesù è il Sacerdote che si offre al Padre, ma anche il Sacerdote offerto dal Padre a noi, a noi dato, perché noi in lui ci facciamo, ci offriamo, diventiamo veri della sua stessa verità. Sono queste le cose migliori contenute nell’alleanza migliore che Dio ha stabilito per noi nel Sangue del suo sommo ed eterno sacerdote, Gesù Cristo nostro Signore. Sacerdote che offre se stesso per noi, Sacerdote che è offerto dal Padre per noi, per la nostra vita e verità eterna. È questo il suo ministero eccellente. È eccellente perché divino, eterno, stabilito dal Padre prima della creazione del mondo, prima che iniziasse la stessa storia.

**[7] Se la prima infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra.**

Viene ora ribadita l’imperfezione della prima Alleanza. Perché allora Dio ha stabilito questa prima Alleanza, pur sapendo e conoscendo la sua imperfezione? La risposta è già stata data, anche se non in modo chiaro ed esplicito, quando si è parlato dell’uomo storico e dell’uomo metafisico. L’uomo creato da Dio è avvolto dal tempo. Possiamo dire che si fa nel tempo, perché nel tempo diviene. Dio prende quest’uomo e con sommo amore, somma cura, somma benevolenza, somma attenzione inizia a condurlo verso la sua più alta umanizzazione. Dio sa chi è l’uomo. Lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. Questa immagine è stata come frantumata dal peccato. Frantumata, ma non distrutta, non abolita, non cancellata. Si tratta ora di mettere ogni cosa al suo posto, ma non solamente ricucendo il tutto, quanto operando per nuova creazione, per un nuovo inizio della storia dell’umanità e questo nuovo inizio è in Cristo Gesù e nel suo mistero di morte e di risurrezione, di verità e di grazia, di santità e di giustizia. Questo nuovo inizio è nello Spirito Santo che crea la nuova vita nel cuore dell’uomo.

Ecco allora che tutto l’Antico Testamento, in ogni sua istituzione, è una tappa verso Cristo. Tutto il Nuovo invece è una tappa verso la conoscenza della verità tutta intera. Ancora l’uomo conosce poco di Dio, sa niente di Lui. Sa poco e niente perché ancora poco e niente conosce della Rivelazione. Lo Spirito Santo che conduce la Chiesa verso la verità tutta intera ancora non ha finito di parlare, di illuminare, di spiegare, di far comprendere. È questa l’essenza dell’uomo storico: *quella* di camminare verso Dio nella comprensione della sua verità e mentre cammina nella verità, *quella* di farsi verità con l’aiuto dello Spirito Santo.

Farsi verità di Cristo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella novità sempre attuale che crea nel suo cuore lo Spirito di Dio. È questo il motivo per cui fu stabilita la prima Alleanza, come prima tappa verso la pienezza che si ottiene solamente grazie a Cristo e al suo Santo Spirito. Allora non si può parlare di sostituzione vera e propria. Si deve parlare più correttamente di cammino storico dell’uomo e la storia progredisce da ciò che è imperfetto verso ciò che è perfetto e da ciò che è inefficace verso ciò che è efficace. Se comprendiamo questo, riusciamo anche a comprendere l’agire di Dio e l’immensa misericordia che ha verso di noi, oggi, ieri, domani, sempre.

**[8] Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco vengono giorni, dice il Signore, quando io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova;**

Viene ora riportato per intero il passo di Geremia (31,31-34), che contiene la promessa del Signore di stringere con il suo popolo una nuova alleanza. Il passo è già stato riportato per intero nelle pagine precedenti, incluso tutto il capitolo 31. Ora a noi interessa individuare con esattezza tutti gli elementi di questa nuova alleanza e fare, se possibile, il collegamento con Cristo Gesù. La prima affermazione dell’Autore è questa: *Dio biasimando il suo popolo, dice*… Questo biasimo è la constatazione che un’alleanza fondata solo sulla vecchia natura dell’uomo non può produrre frutti di verità e di giustizia. Se l’uomo, per la sua natura corrotta dal peccato, potesse osservare tutta la legge di Dio, veramente non ci sarebbe bisogno di altro. Una verità deve essere chiarita fin da subito.

Il peccato, ogni peccato, non è solamente una violazione esterna della Legge. Se fosse una violazione esterna della Legge, la Legge verrebbe violata, ma l’uomo resterebbe intatto nella sua natura, nella sua essenza. Il peccato in questo caso sarebbe fuori di lui, non in lui. Lui resterebbe intatto in se stesso e quindi, anche se ha offeso Dio in modo grave, a Dio si chiede perdono e tutto ritornerebbe come prima. Questo sarebbe il risultato, se il peccato fosse solo una trasgressione di legge, anche della più santa e più sacra. Invece il peccato non è solamente questo. Non è solamente offesa a Dio e agli uomini, distruzione dell’amicizia con Dio e con gli uomini. Il peccato è morte: morte nell’anima, nello spirito, nel corpo. Morte nell’intelligenza e nella volontà. Morte nei sentimenti e nelle relazioni. Morte della stessa unità nell’uomo tra le sue facoltà.

Da questa morte non ci si risolleva da sé. Né la Legge ha questa forza di riportare l’uomo nella sua vita vera. Il biasimo allora diviene constatazione storica di Dio, fatta per mezzo del profeta, di una impossibilità dell’uomo di osservare la Legge, perché la natura corrotta dalla morte, è incapace, non può, non sa, non vede, è cieca, sorda, muta ad ogni richiamo del Signore. Con Geremia è venuto il momento, poiché i tempi sono maturi, per il Signore di dare pienezza di verità al futuro dell’uomo. Egli fa tutto questo attraverso una promessa: *ecco vengono giorni, dice il Signore, quando io stipulerò con la casa d’Israele e con la casa di Giuda un’alleanza nuova.* È, questa, vera profezia di un avvenimento che si compirà un giorno: sappiamo che si compirà, non sappiamo quando si compirà. Il quando non appartiene alla rivelazione. Alla rivelazione appartiene l’evento.

È l’evento il vero contenuto della profezia. Ogni evento della profezia però si può compiere nel cielo o sulla terra, ma anche in un lontano futuro, come anche immediato. Le parole usate ci dicono che avverrà di certo, resta però ignota la data del suo compimento: *ecco verranno giorni*… Altra verità da sottolineare è questa: ciò che il Signore promette non riguarda solo una parte della discendenza di Abramo, bensì ogni singola tribù dei Figli di Israele. Che il popolo del Signore sia diviso, questo non implica che l’alleanza si fa con una tribù e si escludano le altre. La promessa della benedizione nella discendenza di Abramo è con tutti i figli di Abramo. Con tutti loro il Signore stringerà nei giorni che verranno questa alleanza nuova.

Questo ci fa dire che il peccato può anche distruggere il disegno eterno di Dio sull’uomo. Il Signore, però, ha come finalità, scopo, intenzione di ristabilire l’uomo – non un uomo, o quest’uomo – nel suo progetto originario, eterno, stabilito e fondato per lui prima della sua stessa creazione. Questo ci fa dire anche che il peccato non può mutare la volontà di Dio, perché essa è stata stabilita prima dello stesso peccato. Ognuno però ha la potestà di rendere nullo per sé il disegno eterno di Dio, ma mai impedire che Dio lo possa realizzare in tutto il suo splendore di vita eterna, vita divina, vita cristica. Ciò che il Signore farà è la stipula di *un’alleanza nuova*. È nuova per rapporto a quella antica. Ma non è nuova solamente perché quella è stata e, quindi, è già vecchia, questa sarà e, quindi, è nuova. È nuova perché nuovi saranno i contenuti di questa alleanza, nuove le promesse. L’Autore ci ha già detto che le promesse sono migliori e per questo l’alleanza è migliore e migliore è anche il sacerdozio sul quale viene stabilita e fondata.

**[9] non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non son rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.**

È giusto che ci chiediamo in che cosa consistesse esattamente questa alleanza.

Per avere la più perfetta conoscenza possibile, prima presenteremo il testo così come esso è esposto nel Libro dell’Esodo e inseguito lo si analizzerà nei suoi elementi fondamentali. Ecco Il testo e le modalità dell’alleanza secondo l’Esodo. Si riportano in successione e per intero i capitoli 19.20.21.22.23.24. Dopo aver preso visione di quanto è avvenuto al Sinai, verranno offerti in sintesi gli elementi costitutivi dell’Alleanza.

*Es. 19: “Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti.*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo.*

*Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te. Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte.*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna.*

*Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Poi il Signore disse a Mosè: Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!*

*Mosè disse al Signore: Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro.*

*Il Signore gli disse: Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro! Mosè scese verso il popolo e parlò”.*

*Es. 20: “Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti da il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!*

*Mosè disse al popolo: Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate.*

*Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio. Il Signore disse a Mosè: Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità.*

*Es. 21: Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi.*

*Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro.*

*Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone”.*

*Es. 22: “Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, a suo riguardo vi è vendetta di sangue. Il ladro dovrà dare l'indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell'oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e in suo possesso ciò che è stato rubato, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare nel campo altrui, deve dare l'indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l'incendio darà l'indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo argento od oggetti e poi nella casa di questo uomo viene commesso un furto, se si trova il ladro, restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si accosterà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Qualunque sia l'oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: E` questo! la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi bestia, se la bestia è morta o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, tra le due parti interverrà un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l'altro non dovrà restituire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l'indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, la porterà in testimonianza e non dovrà dare l'indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l'indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e pecca con lei, ne pagherà la dote nuziale ed essa diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari alla dote nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque si abbrutisce con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dei, oltre al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il principe del tuo popolo.*

*Non ritarderai l'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani”.*

*Es. 23: “Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo.*

*Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all'anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui.*

*Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele.*

*Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza.*

*Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te”.*

*Es. 24: “Aveva detto a Mosè: Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui.*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!*

*Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele.*

*Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.*

*Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare.*

*Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!*

*Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!*

*Poi Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli.*

*Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio.*

*Agli anziani aveva detto: Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro. Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte.*

*La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna.*

*Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti”.*

L’alleanza consta *di quattro elementi*, tutti costitutivi di essa, fondamentali, essenziali.

La Promessa di Dio: Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele. Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese. Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te”.

Il Dono della Legge: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me*”. La Legge consta dei dieci comandamenti, ai quali vengono ad aggiungersi tutte le altre parole contenute nei cc. 20.21.22.23.

L’impegno del popolo: *“Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero*: Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!”.

L’atto di stipula: *“Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore*. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare… Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!”.

Come si può constatare *l’Alleanza è un patto*, che si fonda su una promessa e su un impegno. La promessa è subordinata all’impegno. Se viene meno l’impegno, anche la promessa di certo verrà meno, perché non vi è più obbligo di osservare l’alleanza stipulata. *L’alleanza è nel segno del sangue*. Sappiamo che *il sangue è la vita*. Una sola vita ormai dovrà esserci: *quella di Dio, manifestata nella sua volontà, concretizzata nella Legge.*

Se il popolo mantiene fede alla legge della vita, esso sarà sempre nella vita che Dio preparerà per lui. Se invece viene meno alla legge, esso ritornerà nella morte, perché senza osservanza della legge non c’è alleanza e quindi non c’è vita. La fedeltà alla legge manterrà sempre valida l’alleanza e quindi la promessa del Signore in favore del suo popolo. La promessa, o la vita promessa, è quella contenuta nell’atto di fondazione, o di stipula dell’alleanza. Come si può constatare tutto è fuori dell’uomo. Ancora Dio non ha posto mano al suo rinnovamento interiore. Per questo occorre una nuova alleanza. Sarà con questa che tutto avverrà nel cuore dell’uomo e niente più fuori di esso.

Il versetto 9 dal quale siamo partiti per cogliere la verità e la consistenza dell’Antica Alleanza ci dice che questa alleanza fu quasi sempre violata, calpestata. Poiché essa è bilaterale, il Signore non poteva mantenere fede alla sua promessa, che era condizionata, subordinata all’osservanza dei comandamenti, o semplicemente di tutta la Legge del Sinai. L’Autore dice tutto questo con l’espressione: *poiché essi non sono rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.* Come si può constatare tutta l’Alleanza regge sulla Legge, è ai fini della Legge. La Legge è la volontà di Dio.

Israele si impegna a rimanere nella volontà di Dio. Questa è la vera essenza dell’Alleanza. Tutto però è fuori dell’uomo e l’uomo stesso è lasciato nella sua vecchia natura, in quella che si è fatta dopo il peccato, natura divisa, impossibile da governare, difficile da aggiogare alla Legge di Dio. Tuttavia lo abbiamo già detto: Dio lavora sempre con un uomo storico e l’uomo storico è quello che non solo è stato concepito nel peccato, ma anche quello che è stato deformato dalla sua cultura, cultura del tempo e dello spazio. Quest’uomo il Signore prende, quest’uomo educa, quest’uomo forma, con quest’uomo stringe un’alleanza, con quest’uomo cammina. Lavorando e “faticando” con lui giorno e notte di sicuro riuscirà a condurlo dove è suo desiderio che venga condotto.

Con la promessa della Nuova Alleanza ciò che prima era fuori dell’uomo, ora si fa, diviene interiore all’uomo. Prima Dio ha cercato di entrare nel cuore dell’uomo attraverso la Legge, espressione della sua volontà. Ora è Lui stesso che vi entra. Sarà questa “entrata” che rinnoverà l’uomo. Dio “entra” nell’uomo, perché l’uomo “entri” in Dio. La partecipazione della divina natura è il dono per eccellenza della Nuova Alleanza. Senza nulla anticipare di ciò che Dio ancora non dice espressamente, seguiamo l’Autore nei suoi ragionamenti, deduzioni e conclusioni.

**[10]E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.**

Prima la Legge è stata scritta su tavole di Pietra, subito rotte da Mosè a causa dell’infedeltà del popolo, a motivo della immediata violazione dell’Alleanza stipulata qualche giorno prima. È stato sufficiente che Mosè salisse sul Monte di Dio e vi restasse qualche giorno perché il popolo subito si corrompesse e si abbandonasse all’idolatria. Ecco come sono andati i fatti, in quella prima trasgressione dell’Alleanza, con la conseguenza immediata della rottura delle Tavole della Legge appena consegnate a Mosè.

*Es 32: Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto. Aronne rispose loro: Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me. Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!*

*Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: Domani sarà festa in onore del Signore. Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: Va’, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto.*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione.*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre. Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.*

*Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: C'è rumore di battaglia nell'accampamento.*

*Ma rispose Mosè: Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! Il grido di chi canta a due cori io sento. Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna.*

*Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti. Mosè disse ad Aronne: Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?*

*Aronne rispose: Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male. Mi dissero: Facci un dio, che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia capitato.*

*Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello. Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari.*

*Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: Chi sta con il Signore, venga da me! Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Gridò loro: Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente. I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione.*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa. Mosè ritornò dal Signore e disse: Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!*

*Il Signore disse a Mosè: Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato. Il Signore percosse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne”.*

Ora il Signore promette una cosa inaudita. Egli non scriverà più la Legge su delle tavole di pietra, la scriverà sulla tavola del loro cuore, che non sarà più di pietra, ma di carne. Nella carne dell’uomo scriverà la legge. La scriverà nella mente, la scriverà nel cuore. La porrà e la imprimerà nell’essenza stessa dell’uomo. Farà la mente di verità, il cuore di volontà di Dio. Questo può avvenire solo per una sostanziale, essenziale modifica dell’essere stesso dell’uomo.

Darà il Signore una nuova conformazione alla natura dell’uomo. Come ora essa è conformata al peccato e nel peccato, così quando il Signore stipulerà questa nuova alleanza, la mente e il cuore saranno conformati alla verità, alla volontà di Dio, alla Legge. Non si tratta quindi di un cambiamento di “materia” per scrivere la Legge: prima la pietra, ora il cuore e la mente; bensì del cambiamento “nella materia”. La “materia” questa volta sarà il cuore e la mente dell’uomo, ma sarà la stessa materia ad essere trasformata, mutata, cambiata, fatta nuova. La novità è questa: essa sarà fatta di volontà del Signore. La sua nuova “carne”, la carne della mente e del cuore sarà una carne intessuta, formata, scritta di volontà di Dio. Come ora “naturalmente” l’uomo è formato di peccato, di peccato intessuto e quindi la sua natura è attratta dal peccato, perché il peccato chiama il peccato, così con la Nuova Alleanza, la natura dell’uomo formata di verità, di volontà di Dio, di Legge santa, verso la verità è attratta e dalla Legge è conquistata.

Essa vivrà per fare la volontà di Dio allo stesso modo che ora vive per stare lontano dalla volontà di Dio. Lo si è potuto constatare con il “caso del vitello d’oro”. Mosè sale sul Monte di Dio e il popolo si lascia attrarre dall’idolatria. Lui è nell’intimo senza Dio e da chi non è Dio si lascia attrarre e conquistare. Neanche Aronne ha potuto fare qualcosa. Non ha potuto fare, perché anche lui impastato di peccato e anche lui tendente per natura all’idolatria. Il primo frutto di questa Nuova Alleanza è questo: Dio sarà il Signore del popolo, il popolo sceglierà Dio come suo Signore. Dio sarà del popolo, il popolo sarà di Dio. Saranno l’Uno per l’altro nella verità, nella giustizia, nella Legge, nella vera santità. Ci sarà un’attrazione reciproca, un dono reciproco. Questo dono e questa attrazione si chiama amore sponsale.

La Nuova Alleanza sarà nel segno dello sposalizio tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’uomo, tra Dio è il popolo. Questo sposalizio non potrà reggersi se non nella legge dell’amore e l’amore è il dono di Dio all’uomo e dell’uomo a Dio. Dono totale, completo, perfetto, eterno. Dio scrive se stesso nel cuore dell’uomo, si imprime in esso, e l’uomo lo ama di un amore totalizzante il suo essere. Questa è la Nuova Alleanza che Dio promette di stipulare con la casa di Israele e con la casa di Giuda e per mezzo di esse, con tutta l’umanità.

**[11]Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.**

Ciò che il Signore promette nella Nuova Alleanza è qualcosa di veramente inaudito. Il Signore non è più conosciuto per istruzione, per formazione, per ammaestramento, o anche indottrinamento nel senso più buono del termine. Il Signore sarà conosciuto “naturalmente”. È come se la stessa natura dell’uomo fosse impregnata di vera, autentica conoscenza di Dio. Qui bisogna operare una piccola distinzione: questa conoscenza di Dio, vera, autentica si differenzia dall’altra, quella dottrinale, che è conoscenza del mistero di Dio attraverso ciò che Dio ha rivelato e detto nel corso dei secoli.

Questa seconda conoscenza è una conoscenza storica, di ciò che è avvenuto, di ciò che è stato detto, di ciò che si è compreso di Dio e di come lo si è compreso. È una conoscenza che noi oggi diremmo teologica. Altra invece è la conoscenza di cui parla il Signore nella promessa della Nuova Alleanza. Questa conoscenza è sapienziale, è il sentire secondo Dio, l’amare secondo Dio, il volere secondo Dio, il vedere ogni cosa secondo Dio, è relazionarsi con il mondo e con gli uomini secondo la verità di Dio, in ogni tempo, in ogni momento, in ogni relazione, in ogni evento della vita. Questa conoscenza è sapienziale perché l’uomo gusta Dio in sé, sente il “sapore di Lui” e secondo questo sapore egli agisce.

Si tratta di una conoscenza “non razionalizzabile”, si ha nel cuore, nello spirito, nei sentimenti, nell’anima. Poiché la si ha, secondo essa anche si vive e si agisce sempre e in ogni modo. Questa conoscenza è dono di Dio, ma perché lo si possa conservare nel cuore e poi vivere sempre e comunque secondo la sua forza di verità, occorre che il cuore dell’uomo sia nella santità, sia cioè sempre nel perfetto amore del suo Dio e per questo occorre che Lui metta ogni impegno a vincere la tentazione, a stare lontano dal peccato, a vivere crescendo ogni giorno di più in grazia, per crescere in sapienza. È questa conoscenza sapienziale, “naturale”, perché dono di Dio alla nostra natura redenta e santificata in Cristo, la forza del cristianesimo. Nel cristianesimo non sono le alte scuole di dottrina la sua forza, sono invece i suoi figli che hanno scelto di amare Dio e in questo amore trasmettono tutta la sapienza che è in loro.

Questo ci fa dire che le anime più semplici, quelle che non sanno neanche cosa sia il Vangelo perché mai lo hanno letto, quelle che mai hanno frequentato un corso di catechismo, sono proprio queste che possiedono una coscienza così delicata, così formata, così attenta fino a rasentare lo scrupolo, capace di discernere il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto in una precisione divina. Dinanzi a queste coscienze bisogna solamene inchinarsi, lodare il Signore, benedirlo e ringraziarlo perché mai abbandona i suoi figli e con vie che solo lui conosce le forma alla scuola della sua sapienza e dona loro il gusto di Sé, della sua verità, del suo mistero, della sua santità, della sua volontà. Dona anche la forza per compiere ciò che di Dio si gusta di giorno in giorno, in un cammino di una sempre più grande santità.

Nessuno dovrà istruire l’altro, perché chi istruisce i cuori è il Signore. Nessuno dovrà formare l’altro, perché chi forma è Dio. Tutti conosceranno il Signore, dal più piccolo al più grande, perché il dono di Dio è veramente per tutti, nessuno escluso, dal momento che la salvezza è per tutti e che Dio non fa preferenze di persone. L’amore è verso tutti, è universale, senza alcuna distinzione né di età, né di cultura, né di luogo, né di alcuna altra motivazione della nostra terra.

Questo significa forse che non ci sia bisogno dell’altra formazione, quella teologica, che è conoscenza esterna, per apprendimento. Dell’altra abbiamo bisogno, ma solo se questa conoscenza sapienziale è in noi. Se questa manca, l’altra non ci sarà di alcuno aiuto. Sarà una cosa esteriore a noi, come ogni altra conoscenza acquisita, ma in nessun caso toccherà la nostra anima, il nostro cuore, i nostri sentimenti. Altra verità è questa: ognuno di noi deve chiedere a Dio per sé e per gli altri questo dono, il dono di questa sapienza. Deve chiederlo con preghiera incessante, perché sarà su questa sapienza che si costruirà la propria santificazione. È infatti questa sapienza che ci dona il vero gusto di Dio; l’altra al massimo potrà servire come punto di confronto, di verifica. In nessun caso l’altra potrà sostituire questa.

Questa conoscenza sapienziale è a fondamento di ogni altra conoscenza e chi non possiede questa, anche se possiede le altre – e sarà veramente difficile che le possa possedere – quelle non lo aiutano in nessun caso nel cammino della sua salvezza, perché non lo portano alla vera santificazione del suo corpo e della sua anima. Questa conoscenza è dono attuale di Dio. Il Signore lo versa nei nostri cuori, versando quotidianamente il suo Spirito di sapienza, di conoscenza, di scienza, di pietà, di fortezza, di amore, di timore, di santità, di verità, di scienza e di dottrina. È lo Spirito il creatore nei cuori di questa vera sapienza e conoscenza per trasformazione della nostra natura, secondo quanto detto quando si è parlato del significato della scrittura della legge nel nostro cuore e nella nostra mente.

**[12]Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.**

Ciò che il Signore promette ora è qualcosa di veramente inaudito, nuovo, nuovissimo. Il Signore promette di perdonare le iniquità del suo popolo, di non ricordarsi più dei suoi peccati. Il perdono di Dio non avviene solo per la cancellazione del debito, per un atto giuridico. Lui cancella il debito e il peccato non c’è più, la colpa è stata rimessa. Dio non perdona cancellando solo il peccato. Dio perdona rinnovando l’uomo, trasformandolo, togliendo ed eliminando anche le conseguenze del peccato, di ogni peccato. A volte le conseguenze fisiche non si possono eliminare, quelle spirituali sì che si possono eliminare. Queste conseguenze il Signore le elimina tutte, perché il suo concetto di perdono è di nuova creazione, di una “fattura” nuova del cuore e della mente dell’uomo.

Se colleghiamo il perdono delle iniquità con la scrittura nel cuore della legge, comprendiamo perfettamente tutti i benefici della Nuova Alleanza promessa al suo popolo per bocca del profeta Geremia. Questa Nuova Alleanza può essere compresa secondo verità solo se si fa riferimento alla nuova creazione dell’uomo, alla formazione in noi di una vera nuova natura, nuova nascita, nuova vita, nuova essenza, nuova storia, nuova relazione, nuova esistenza dell’uomo. Tutto questo ci è concesso attraverso una generazione nuova. Questa generazione è vera morte al peccato, vera risurrezione in novità di vita. Questa novità di vita è per nuova nascita: nascita da acqua e da Spirito Santo. Nel perdono il Signore non ricorda le colpe cancellate. Non le ricorda perché con la rigenerazione è come se il soggetto che ha peccato non esistesse più. C’è, ma è come se non esiste. Non esiste perché è morto al peccato e chi muore, muore con tutta la sua natura e la trasporta nel sepolcro.

Colui che è morto è rinato però a nuova vita. Ora è proprio questa nuova rinascita che fa sì che il peccato non venga più ricordato. Non può più essere ricordato, perché il soggetto che ha peccato è morto, senza però rimanere nella morte: è morto, ma è ritornato in vita. Questo ci fa dire che la cancellazione delle colpe, o il non ricordo delle iniquità non è solamente un atto della volontà di Dio, che toglie, ma che lascia l’uomo così come egli è: nella sua natura corrotta, di peccato, di male. Il non ricordo è insieme per cancellazione e per creazione di una nuova natura; è per perdono ma anche per generazione nuova. Chi si veste di una nuova natura, chi viene nuovamente generato, perde il male di cui era avvolto, acquisisce tutta la ricchezza spirituale della nuova nascita, della nuova creazione.

Anche per noi questo implica un modo nuovo di vederci, concepirci, pensarci. Dobbiamo vederci nuovi nella natura e se nuovi, da uomini nuovi dobbiamo anche comportarci. Il nostro operare deve trovare perfetta corrispondenza con il nostro nuovo essere. Questa è la verità secondo la quale dobbiamo vivere. Sarebbe veramente non senso aver ricevuto la sapienza del cuore come dono di Dio nel suo Santo Spirito, essere rinati a vita nuova, essere stati generati come nuove creature, esser morti al peccato e risorti alla stessa santità e verità di Cristo, se poi tutto questo non lo facciamo divenire forma ed essenza della nostra volontà, dei nostri pensieri, del nostro cuore, della nostra stessa anima.

Possiamo così formulare una prima conclusione: Ci sarà una Nuova Alleanza, ma questa non sarà fuori dell’uomo; sarà tutta e interamente nell’uomo: sarà nel suo cuore, nella sua volontà, in tutto il suo essere. Questa Nuova Alleanza avverrà per trasformazione del proprio essere di pietra, di peccato, di colpa, di trasgressione in un essere nuovo, rigenerato per la potenza dello Spirito Santo, santificato in Cristo e reso una cosa sola con Lui. Sarà una vera partecipazione della divina natura che ci farà sentire il gusto di Dio e l’amore per la sua sapienza, la sua verità, la sua volontà. Dio comunicherà, darà tutto se stesso all’uomo, l’uomo darà, comunicherà tutto se stesso a Dio, in un crescendo perenne nella sua sapienza e nella carità che sono la fonte di ogni vera vita spirituale.

**[13]Dicendo però alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire.**

Apparentemente questo versetto potrebbe sembrare una logica conclusione. C’è una Nuova Alleanza promessa da Dio. C’è una vecchia alleanza, stipulata con i figli di Israele al monte Sinai con Mosè che non ci sarà più. C’è il nuovo che avanza, c’è l’antico che retrocede e sparisce. Tutto questo è vero, ma non è questo ciò che l’Autore vuole insegnarci con questa sua frase posta a conclusione del capitolo ottavo. Riprendiamo il filo del suo discorso che è il Sacerdozio di Cristo Gesù. Cristo Gesù è Sacerdote alla maniera di Melchìsedek per stipulare con Dio e l’umanità intera questa Nuova Alleanza, i cui contenuti di verità e di santità sono stati or ora espressi e manifestati. Se cade l’Alleanza Antica, cade tutto ciò che è legato ad essa. Cadono le promesse, cade la benedizione, cade il sacerdozio, cade la legge, cadono le istituzioni. Nelle promesse cade anche il possesso della terra, cade anche il popolo. Tutto cade, tutto sparisce, tutto viene sostituito e chiamato ad inserirsi come parte viva e vitale della Nuova Alleanza.

Si è detto che l’Alleanza Antica consta di quattro parti: La promessa (= possesso della terra – benedizione). La legge (= dieci comandamenti). L’impegno (= eseguire ogni volere del Signore). Il rito della stipulazione (= sacrificio dell’animale e unione di sangue tra Dio, simboleggiato dall’Altare, ed il popolo). Queste quattro parti cadono, vengono sostituite dalle nuove parti, che sono anch’esse quattro, secondo lo spirito e la lettera dell’Alleanza. Se tutto cade, cade tutto ciò che consente a questa Alleanza di rimanere in piedi. Se un solo elemento restasse valido, tutta l’alleanza resterebbe, sarebbe valida e quindi necessiterebbe degli altri elementi, per poter continuare a sussistere.

Invece poiché cadono tutte le parti e tutti i componenti, nessuno ha più bisogno dell’altro componente. Non ha bisogno perché l’alleanza antica non c’è più. Non ci sarà più il vecchio popolo, non ci sarà più il vecchio sacerdozio, né le vecchie vittime, né le vecchie ritualità, o forme del servizio del culto. Abrogando l’Antica Alleanza, Dio abroga anche il suo popolo. Se abroga il Suo popolo, tutto ciò che attiene a quel popolo in relazione a Dio è abrogato. Anche Israele se vuole essere di Dio, deve passare nella Nuova Alleanza. È un altro mondo che nasce. Quel mondo destinato a perire ha avuto un unico scopo, una sola finalità: dare a noi Cristo Gesù, perché in Lui, nel Suo sacerdozio, nascesse l’umanità nuova con il nuovo stato dell’amore.

È difficile accogliere questa verità, ma essa è l’unica verità possibile. Altre verità sono impossibili, perché non sono di Dio, ma dell’uomo, il quale vorrebbe ancora ancorarsi all’Antica Alleanza, mentre essa è già stata sostituita dalla Nuova, nella quale tutto è nuovo: sacerdozio, promessa, legge, rito, impegno, conoscenza di ogni impegno. Muore anche l’uomo vecchio, l’uomo dell’Antica Alleanza perché nella Nuova Alleanza ci sarà posto solo per l’uomo nuovo, creato da Dio in Cristo, per la giustizia vera. Di questa Nuova Alleanza sommo ed eterno sacerdote alla maniera di Melchìsedek è Cristo Signore. Egli è insieme sommo, eterno, il solo. Tutti gli altri sono chiamati ad esercitarlo in Lui e lo esercitano *“in Persona Christi”*. Questa conclusione non è minima, senza significato. Essa è di somma importanza, di vitale importanza per il prosieguo della trattazione.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Il punto capitale.** Quando si insegna la verità di Dio, è giusto, anzi doveroso, tenere sempre presente alla mente *il punto capitale*, dal quale ogni altra verità prende inizio e anche nel quale essa termina, diviene cioè pienamente vera, perfetta. Sovente accade che si perdono anni e anni in interminabili discussioni proprio perché si perde di vista *il punto capitale* e ci si addentra in mille altri viottoli che ci allontanano sempre di più dalla pienezza della verità, anzi la oscurano ai nostri occhi e agli occhi del mondo intero. Ognuno è obbligato a conoscere *il punto capitale* di ogni questione. *È questa la sua saggezza*. Chi non possiede questa saggezza è semplicemente miope. È un cieco che guida altri ciechi in una buca.

**Sommo sacerdote così grande.** Il punto capitale della nostra questione è questo: *Gesù non solo è Sacerdote della Nuova Alleanza. È l’unico, il solo, l’eterno Sacerdote*. Ancora: *quello di Gesù è un Sacerdozio efficace: compie la redenzione eterna dell’uomo*. Egli è il solo Sacerdote, ma anche il suo è l’unico sacrificio gradito al Signore. Tutto è nel suo Sacerdozio. Tutto è dal suo Sacerdozio. Tutto è per il suo Sacerdozio. Tutto è con il suo Sacerdozio. È questa la verità dalla quale iniziare e nella quale terminare se si vuole progredire nella conoscenza della verità della salvezza.

**Differenza di luogo:** assiso alla destra del trono della maestà nei cieli. Alla destra del Padre. Differenza del luogo e verità del luogo: vera tenda. Aronne esercitava il suo sacerdozio entrando in una tenda costruita dall’uomo, in un santuario della terra. Cristo Gesù entra nella tenda stessa del Cielo, entra nel Cielo, direttamente alla presenza del Padre suo. Aronne entrava e usciva dalla tenda. *Ora né entra e né esce. Lui è morto e non esercita più alcun sacerdozio. Cristo Gesù è entrato nella tenda e vi è rimasto. Egli esercita il suo sacerdozio in nostro favore in eterno*. Egli è sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek. *La tenda nella quale entrava Aronne era solamente figura, non realtà. Tutto era figura in Aronne e niente invece era realtà. In Cristo Gesù invece tutto è realtà e niente è figura. Il suo è vero sacerdozio, vero sacrificio, vera tenda, vera espiazione, vera santificazione, vera efficacia, vera redenzione.* La verità è l’essenza stessa di Cristo e di tutto ciò che Lui è ed ha fatto, fa e farà per noi.

**In Cristo tutto è eterno.** In Aronne tutto è temporaneo. Tutto è eterno in Cristo, perché nella sua Persona Cristo Gesù è eterno. Lui è morto, ma è risorto. Ora è nell’eternità del suo corpo e della sua anima, nell’eternità della sua vera umanità nel Cielo. *Divenendo uomo, egli eternamente, per sempre si è fatto uomo. Eternamente, per sempre, è stato costituito sacerdote. Eternamente, per sempre esercita il suo ministero presso Dio. Egli è oggi nella tenda celeste presso il Padre e intercede per noi*. In Aronne invece tutto era temporaneo, perché temporanea era la sua stessa vita. Ora egli è morto e giace nella morte fino alla consumazione dei secoli. Ora egli non esercita più alcun sacerdozio. Questa è la differenza tra Gesù ed Aronne: l’eternità del sacerdote e dell’offerta; l’eternità del sacerdozio e del suo esercizio.

**Costituito per offrire doni e sacrifici.** Per gli altri, per se stesso: Aronne. Sostanziale differenza con il Sacerdozio di Cristo Gesù. Secondo la legge il Sacerdote veniva costituito per offrire doni e sacrifici. Il sacerdote alla maniera di Aronne offriva doni e sacrifici per se stesso e per gli altri. *Cristo Gesù non offre sacrifici per se stesso, li offre per noi. Non offre tanti sacrifici. Ne offre uno solo. Non lo offre, offrendo cose o animali al Signore. Offre se stesso. Offre la propria vita. Offre il proprio sangue.* È anche questa differenza sostanziale tra il sacerdozio di Aronne e quello di Cristo Gesù. Questa verità deve condurci ad un’altra: nella Nuova Alleanza chi vuole offrire qualcosa al Signore non può offrirla fuori di Lui, deve offrirla in Lui, offrendo se stesso, donando la sua vita. È questa l’offerta gradita al Signore.

**Storicamente si dimostra che Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne.** Nessuna confusione, nessuna commistione tra i due sacerdozi: quello di Cristo e l’altro di Aronne. È un altro sacerdozio. Storicamente si dimostra che Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne, perché Gesù non è discendenza di Aronne. Egli è della Casa di Davide, della tribù di Giuda. La Tribù di Giuda non poteva accedere al sacerdozio, perché questo era riservato solo ai discendenti di Aronne e Aronne era della Tribù di Levi. *Nessuna confusione, commistione, nessun errore, nessuna ambiguità dovrà coinvolgere i due sacerdozi. Sono differenti nella sostanza, nella storia, nei modi, nelle forme, nella durata, in tutto, nel cielo e sulla terra. Tutto è diverso. Niente è uguale*. Quello di Cristo è semplicemente un altro Sacerdozio. È un altro Sacerdozio per un’altra Alleanza. Questa la sostanza della realtà.

**L’Incarnazione è il nuovo assoluto di Dio,** in Dio e fuori di Dio. Chi dona novità eterna al Sacerdozio di Cristo è l’Incarnazione. Questa è il nuovo assoluto in Dio e fuori di Dio. *È l’assoluto in Dio perché è Dio che si fa uomo. Il Creatore si fa creatura. Colui che crea si fa colui che è creato. Si fa eternamente uomo. In Cristo, Dio è vero uomo e l’uomo è vero Dio. Dio, in Cristo, è vero uomo e vero Dio. L’incarnazione è anche il nuovo assoluto fuori di Dio, nella creazione, perché nessuna altra opera di Dio all’interno della creazione potrà mai essere simile, uguale, o semplicemente paragonabile a questa.* È questa la verità dalla quale ogni altra deve essere compresa, spiegata, conosciuta, annunziata, predicata. Questa è la verità che dona verità piena ad ogni altra e senza di essa ogni verità perde di valore.

**Tutto è nuovo in Cristo e per Cristo.** Cristo, essendo la novità assoluta in Dio e nella creazione, conduce in questa assoluta novità ogni altra cosa. *Egli è colui che fa nuove tutte le cose, le fa nuove in Lui e per Lui, non fuori di Lui*. Ogni cosa riceve la sua novità per riferimento a Lui e tutto ciò che non viene riferito a Lui resta nella sua vecchia essenza, vecchia natura contaminata e corrosa dal peccato.

**Figura è la tenda,** figura il sacerdozio, figura l’offerta. La verità è Cristo. Quanto avveniva nell’Antica Alleanza riceveva verità solo se riferito a Cristo che doveva venire. Se non veniva riferito a Cristo, restava senza verità e quindi privo di ogni incidenza nella storia. *Cristo è la verità non solo del Nuovo Testamento. È la verità anche dell’Antico. L’Antico vive per Lui, vive in Lui, vive attendendo Lui. Vive sperando in Lui. Lui è la sua verità e senza di Lui non c’è verità per l’Antico Testamento, non c’era e mai ci sarà.* Tutto deve guardare a Cristo il prima, il presente, il dopo, il tempo e l’eternità. Quanto non guarda a Cristo rimane nella sua vanità, inutilità, peccato. Rimane semplicemente nella morte. È nella morte quell’uomo che non guarda a Cristo e non diviene con Cristo vita della sua vita e verità della sua verità.

**È il Sacerdozio di Cristo** punto di riferimento, punto di verità. Tutto diviene nuovo, vero, santo, giusto a motivo del Sacerdozio di Cristo, della sua offerta per la nostra redenzione eterna. *È il Sacerdozio di Cristo l’unico punto di riferimento, l’unica verità per tutto il genere umano. Il Sacerdozio Cristo lo ha esercitato sulla croce. La croce diviene per ogni uomo l’unico punto di verità, l’unico punto di riferimento. È dalla croce che si conosce la verità dell’uomo, il suo valore.* Si conosce la verità dell’uomo dalla croce, perché chi si offre sulla croce per l’uomo, chi esercita il suo Sacerdozio in nostro favore è Dio nella sua umanità.

**Cristo è la luce, Aronne l’ombra.** La luce è verità, novità. L’ombra segna che c’è la luce, che esiste, ma fuori di essa. *Aronne mostra la luce, indica la luce, invia alla luce. Cristo è la luce, dona la luce, fa luce eterna ogni uomo che crede in Lui*. Anche questa è differenza sostanziale tra Cristo Gesù e Aronne. Aronne è figura di Cristo, figura parziale, incompleta.

**Ministro per eccellenza.** Cristo Gesù è ministro per eccellenza della salvezza, della redenzione, della giustificazione di ogni uomo. *È ministro per eccellenza perché è il solo e l’unico ministro. È il ministro eterno. Questa la verità del suo ministero. Altra verità è la sua efficacia. Il suo ministero produce come frutto una redenzione eterna, universale, piena, perfetta*. Questa redenzione può condurre alla santità più piena ogni uomo, di ogni razza, lingua, popolo, tribù. Tutti possono essere santificati dal suo Sacerdozio e dalla sua offerta.

**Alleanza migliore.** Migliori promesse. In virtù del sacerdozio di Cristo Gesù. L’Alleanza è migliore perché migliori sono le promesse. *La migliore promessa, dalla quale ogni altra dipende, è la nuova creazione dell’uomo. Da questa nuova creazione tutto è nuovo, tutto può essere fatto nuovo*. Dalla creazione nuova dell’uomo l’intero creato sarà chiamato, anche lui, ad un rinnovamento di vita e di benedizione. *Questa novità è possibile in virtù del Sacerdozio di Cristo Gesù, della grazia che è frutto del suo sacrificio, dello Spirito Santo che dalla croce si riversa sull’umanità per elevare ogni uomo alla nuova dignità di figlio adottivo di Dio.* È lo Spirito del Signore dato ad ogni credente come suo principio di vita eterna la grande novità della Nuova Alleanza.

**Cristo Gesù immagine eterna e storica del vero uomo.** Cristo Gesù è immagine eterna ed insieme storica del vero uomo, perché il Signore ci ha creati ad immagine del suo Figlio diletto. *Ci ha creati guardano Lui, vedendo Lui, creando l’immagine sua in noi*. Cristo Gesù è anche immagine storica dell’uomo perché *ogni uomo è chiamato a divenire ciò che Cristo è, percorrendo la stessa via di Cristo: la croce*, che è perfetta obbedienza alla volontà del Padre nostro che è nei Cieli. Siamo stati creati per realizzare Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa è la nostra vocazione.

**Offertosi a Dio. Dato a noi.** Cristo Gesù ha dato la vita al Padre per noi. Il Padre ha dato Cristo a noi per la nostra salvezza. *La salvezza è insieme dono di Cristo e del Padre*. Il Padre e Cristo ci donano lo Spirito Santo che forma in noi Cristo e ci conduce verso la perfetta identità o similitudine con Lui.

**Il VT tappa verso Cristo.** Cristo è la vera vocazione dell’uomo. Cristo è la sua vera immagine. Tutto, per essere se stesso, deve trovare la sua verità in Cristo: Cielo, terra, uomini, mondo inanimato e animato. *Se tutto trova la sua verità in Cristo, anche l’Antico Testamento la trova. La trova se passa a Cristo. La trova se si vede una tappa, anche se essenziale, di primaria importanza, verso Cristo. Se l’Antico Testamento non passa a Cristo, esso perde la sua consistenza, la sua verità.* Diviene un momento nella storia della salvezza, ma non è la storia della salvezza. Anzi ha perso ogni contatto con la storia della salvezza, perché lo ha perso con la sua verità che è Cristo.

**Il Nuovo Testamento tappa verso la verità tutta intera.** Neanche il Nuovo Testamento esaurisce il cammino della verità. Esso è tutto proteso verso la verità tutta intera, dono dello Spirito Santo alla mente credente. *Chi si ferma alla sola lettera del Nuovo Testamento, anche costui è senza verità, perché senza la pienezza della verità, la verità non è verità, è semplicemente falsità*. La teoria della *“sola scriptura”* è falsa, terribilmente falsa, perché *non c’è verità della Scrittura se non unitamente alla Tradizione e al Magistero e Tradizione e Magistero accompagneranno la lettera della Scrittura fino alla consumazione dei secoli*. Scrittura, Tradizione, Magistero sono la via attraverso la quale il cristiano è condotto di verità in verità, fino alla verità tutta intera. Fermarsi, o assolutizzare una sola di queste vie, è smarrire ogni cammino. È semplicemente abbandonare la via della verità per consegnarsi alla falsità tutta intera, camminando di falsità in falsità, fino al non ritorno che è la perdizione eterna, o il peccato contro lo Spirito Santo, che è il peccato della falsità assoluta.

**Farsi verità di Cristo in Cristo.** È questa la nostra vocazione: divenire verità di Cristo in Cristo, santità di Cristo in Cristo, vita di Cristo in Cristo. *Cristo Gesù è l’immagine unica, perfetta, santa, immutabile che ognuno è chiamato a realizzare in sé. È questa la santità: la nostra perfetta conformazione a Lui. Per questo è necessario che Lui sia conosciuto nella più alta e piena verità, e in questo abisso di verità l’uomo si immerga perché sia trasformato in essa*. Un cristianesimo senza verità, senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, è un cristianesimo di tenebra e non di luce. Dove Cristo Verità non brilla nel cuore del cristiano, lì è il fallimento di ogni cristianesimo.

**Alleanza fondata nella vecchia natura dell’uomo.** L’Antica Alleanza era fondata sulla vecchia natura dell’uomo, per questo era inefficace quanto alla salvezza. *La Nuova invece è fondata sulla creazione di un nuova natura, di un nuovo uomo.* In questa novità è tutta la sua efficacia. Per questo motivo, o ragione essenziale, bisogna che tutti passino dall’Antica alla Nuova, che abbandonino la loro vecchia natura per entrare nella nuova natura che è creata in loro dallo Spirito del Signore Gesù.

**Cosa è il peccato.** Peccato fuori solo dell’uomo? Peccato è morte. Generalmente si ha del peccato una connotazione giuridica. Lo si pensa come *“realtà”* fuori di noi. Esso è invece realtà dentro di noi, perché è realtà di morte. Con il peccato infatti l’anima perde la carità e la grazia di Dio. Muore alla sua verità, muore alla vita vera, muore alla giustizia, alla pace, a tutto ciò che è frutto in essa della grazia e della verità di Dio. *Morendo alla verità e alla grazia, percorre sentieri di falsità e di morte, sentieri che la conducono in baratri sempre più grandi, fino a fare professione di vera disumanità e di ogni altra idolatria*. Chi è in questa morte, da se stesso non si può riportare nella vita. *Gli occorre il dono della verità e della grazia di Dio; gli occorre che Dio si faccia per l’anima dono di grazia e di verità*. È questa la realtà della Nuova Alleanza: *Dio in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si fa dono di verità e di grazia, l’anima è ricondotta nella verità e nella grazia e sempre per opera dello Spirito Santo cammina di verità in verità e di grazia in grazia fino al compimento della perfetta configurazione con Gesù Signore*. Tutti coloro che concepiscono il peccato solo come atto fuori dell’uomo, trasgressione dalle conseguenze solo giuridiche, nulla hanno compreso né di Cristo Gesù, né della sua redenzione. Questa verità, debitamente compresa, santamente vissuta, dona vita e splendore nuovo a tutta la dottrina della soteriologia cristiana, per molti versi ancora ancorata ad una concezione tutta giuridica del peccato.

**Il concetto di profezia:** ecco verranno giorni… Tra ciò che Dio annunzia e la realtà del fatto annunziato vi è un abisso. Vi è l’abisso della realtà contenuta nella Parola che è sempre inimmaginabile dall’uomo. *L’abisso dell’incomprensibilità di ogni profezia sta proprio nell’Incarnazione del Verbo, prima; poi anche nei suoi doni di grazia e di verità. Se non si parte da Dio, nulla si comprenderà mai delle Antiche Profezie, ma anche niente si comprenderà del Vangelo della salvezza*. La mente dell’uomo è incapace di comprendere Dio. Poiché è Dio che opera nella sua Parola. Ogni Parola di Vangelo, di Scrittura, dobbiamo pensarla alla maniera di Dio e non secondo la nostra piccola, povera mente. *Dio è novità assoluta, santità assoluta, verità assoluta, grazia assoluta*. Dio ha posto se stesso nella Parola. Si è posto e vuole realizzare se stesso nell’uomo realizzando la Parola. Questa è l’assoluta novità di Dio e della sua Parola. Poiché Dio vuole realizzare se stesso nel credente, ogni credente fa parte di questa novità assoluta di Dio, ma lui non è questa novità. *La novità è sempre oltre se stesso, infinitamente oltre, eternamente oltre, perché Dio infinitamente ed eternamente è sempre oltre l’uomo, oltre ogni uomo, oltre l’intera umanità, oltre la creazione stessa. Fermare Dio nella nostra esperienza, anche se santa, è fare l’infinito finito, l’eterno tempo, il divino umano, l’immenso finito e limitato, l’increato creato.* Ogni cosa bisogna pensarla secondo il pensiero eterno di Dio e mai secondo il pensiero di Dio, reso storia nella storia particolare di un uomo.

**L’uomo, non un uomo.** Anche questa è verità. Dio non è venuto per salvare un uomo, o un popolo. Dio è venuto per salvare l’uomo, l’umanità intera. Dio si è fatto uomo per la salvezza dell’uomo. *L’universalità della salvezza è verità eterna della fede in Cristo*. Se è verità eterna, ad ogni uomo bisogna dare Cristo. Ad ogni uomo è necessario che venga annunziato. *Se non si fa questo, si pecca contro la verità di Dio. Si pecca anche contro la verità dell’uomo e la verità dell’uomo è una sola: la sua vocazione ad essere conforme all’immagine di Gesù Signore.* Anche questo mistero bisogna pensarlo secondo il pensiero eterno di Dio e mai secondo il pensiero storico o le forme religiose che la Parola ha assunto nel corso della storia. *Tante forme religiose non sono pensiero di Dio. Non essendolo, ogni tempo concesso ad esse, è un tempo sottratto a realizzare nella storia il pensiero eterno del Signore.* Anche questo è peccato. Anche questo è lasciarsi fuorviare dalla verità e dal pensiero eterno del Signore.

**La volontà di Dio è prima del peccato.** Dio è eterno. Nell’eternità di Dio non c’è mutamento di pensiero, o condizionamento da parte della storia. *Prima che la storia iniziasse il suo cammino Dio vide la sua creazione, la vide immersa nel peccato. In questa visione eterna, Lui, Dio vide, anzi vede Cristo e la sua Incarnazione, vede l’uomo salvato e redento da Lui, vede il mistero dell’Incarnazione.* La salvezza dell’uomo è prima del suo peccato, non dopo, perché prima del peccato dell’uomo è la croce di Cristo Gesù e non dopo.

**Nuova perché nuovi sono i contenuti.** L’Alleanza è Nuova perché nuovi sono i contenuti, nuova la realtà da essa annunziata, promessa. Nuovo è tutto ciò che Dio si sta accingendo a realizzare per la salvezza dell’uomo. *L’Alleanza è Nuova perché fondata sul nuovo assoluto di Dio che è l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito per la nostra redenzione eterna*. Essa non è Nuova perché succede alla prima. Non è nuova perché viene dopo la prima. La novità non è nell’ordine del tempo, né a motivo di qualche modifica accidentale. *È Nuova perché la promessa è tutta nuova, divinamente nuova perché divinamente nuovo sarà fatto l’uomo da essa.* In questa novità dobbiamo inserire ogni nostro pensiero. Con questa novità esso dovrà sempre venire verificato. *In verità questa verifica non sempre è stata fatta e senza questa verifica è facile, assai facile, avere pensieri non veri, non pienamente veri, falsi, totalmente falsi. La falsità, o la poca verità non danno vita, non generano mai pienezza di vita*. Lasciano l’uomo nella morte e lo conducono in una morte sempre più grande. Chi vuole la salvezza dell’uomo, lo deve portare nella verità tutta intera. È la verità tutta intera la via della vita eterna.

**La promessa. La Legge.** L’impegno. Il rito del sangue. L’Alleanza (Antica e Nuova) consiste di quattro verità: *promessa, legge, impegno, sangue.* Tra l’Antica e la Nuova in queste quattro verità è avvenuto un cambiamento sostanziale. Per questo cambiamento sostanziale la prima è Antica e la seconda è Nuova. Nella Nuova Alleanza tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. *La promessa è Cristo* (divenire come Lui, in Paradiso, nel Cielo, per tutta l’eternità, nella gloria della Sua risurrezione), *la Legge è Cristo* (è la sua Parola, la sua verità, la sua santità, la sua giustizia da realizzare in noi), anche *l’impegno è Cristo* (essere solo di Lui e per Lui, divenendo con Lui una sola obbedienza, un solo sacrificio, una sola offerta, una sola morte), *il sangue è di Cristo*, è quello che Lui ha versato per la nostra redenzione eterna, che è offerto, ma anche bevuto per divenire con Lui una sola vita.

**Nella prima Alleanza tutto fuori dell’uomo.** Nella Nuova Alleanza tutto ritorna nell’uomo. Nella prima Alleanza tutto era fuori dell’uomo, perché tutto avveniva fuori di lui. *Nella Nuova invece tutto è nell’uomo, perché tutto avviene in lui. È lui che è rigenerato, rinnovato, giustificato, santificato, elevato, fatto figlio di Dio, tempio dello Spirito Santo, Corpo di Cristo, vita eterna della sua vita eterna e verità della sua verità*. Questa è la straordinaria novità che opera in noi la Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo, consumata nel suo sacrificio.

**Farà la mente di verità,** il cuore di volontà di Dio. Per essenziale modifica dell’essere stesso dell’uomo. Tutta questa ricchezza e abbondanza di grazia, di verità, di novità si compie nella fede dell’uomo come dono iniziale. Tutto però viene affidato all’uomo perché lo porti alla sua più grande fruttificazione e maturazione. Per questo è necessario che *lui faccia la sua mente di verità, il suo cuore di santità, la sua volontà di Parola di Cristo. Più si trasformerà in grazia e verità di Gesù Signore, realizzando ogni Parola di Cristo, più la novità di Dio lo avvolgerà e lo trasformerà interiormente ed esteriormente.* Tutto dell’uomo manifesterà questa divina novità se si lascerà trasformare dalla Parola di Cristo che lui vivrà tutta e in ogni sua parte. La *Nuova Alleanza si compie per essenziale modifica dell’essere stesso dell’uomo, ma questo essere modificato, trasformato è consegnato all’uomo perché lo conduca fino alla gloria della risurrezione in Cristo Gesù*. Tutto è da Dio, ma anche tutto è posto nelle mani dell’uomo e nella sua volontà.

**Il cambiamento non è della materia, è “nella materia”.***Dio scrive se stesso nel cuore.* È nella carne dell’uomo che avviene il cambiamento. Dio non crea un’altra carne. *Trasforma la carne, perché in essa scrive se stesso, la sua verità, la sua santità, la sua stessa vita. È come se l’uomo si trasformasse in essenza divina. Resta carne, ma tutta impregnata di Dio, di divinità, di verità, di santità, di grazia, di misericordia, di ogni virtù divina*. Questo è il mutamento sostanziale che è avvenuto nell’uomo. Secondo questo cambiamento l’uomo deve vivere. *Chi non vive secondo la verità di Cristo, attesta semplicemente che il suo modo di essere nella Nuova Alleanza non è quello vero, perché resta fuori di Dio e Dio resta fuori di Lui*. Lui ancora non sa, perché non lo vive, che è divenuto veramente partecipe della natura divina. È grande il mistero ed è grande la novità. Di questo mistero e di questa novità è come se l’uomo avesse smarrito la conoscenza.

**Conoscenza sapienziale.** Conoscenza teologica. La conoscenza del bene e del male. La sapienza vera la vera forza del cristianesimo. Del mistero di Cristo l’uomo deve pervenire alla più alta conoscenza. La conoscenza dovrà essere in lui sapienziale e teologica insieme. *È sapienziale se lui gusta il mistero, gusta Cristo, gusta la verità e in Cristo cresce, aumentando quotidianamente il suo amore per Lui, osservando ogni Parola con sempre più grande carità e sacrificio.* Questo però da solo non è sufficiente. Questa conoscenza del cuore, deve divenire anche *conoscenza della mente e quindi deve trasformarsi in conoscenza teologica, che all’occorrenza si fa parola chiara di verità per rendere ragione della speranza che è in noi*. Questa conoscenza produce i suoi frutti se arriva alla perfetta separazione del bene e del male, ma anche alla perfettissima separazione della volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, anche nei più piccoli e insignificanti desideri. *Quando si giunge a questa distinzione perfettissima, siamo nella vera conoscenza sia sapienziale che teologica. Fino a che questa separazione perfettissima non viene operata, rimaniamo nella non perfetta conoscenza, oppure nella falsità.* La forza del cristianesimo è in questa sapienza, in questa conoscenza, in questa perfezione di verità.

**Il perdono delle iniquità.** Cosa è il perdono di Dio per l’uomo. Perdono e rigenerazione del soggetto. Nuova nascita. Il perdono nella Nuova Alleanza non è solo la remissione della colpa e della pena. *Il perdono è purificazione da ogni peccato, ma anche rigenerazione, elevazione, cambiamento dello statuto dello stesso uomo che da creatura viene elevato all’altissima dignità di figlio adottivo di Dio, erede del Paradiso, fruitore di ogni bene divino, ricolmo di grazia e di verità, di saggezza e di santità.* Il perdono si fa anche dono e il dono ha il suo culmine nella nuova nascita dell’uomo, rigenerato e costituito una cosa sola, un solo corpo con Gesù Signore.

**La Nuova Alleanza è tutta nell’uomo.** Dicendo che la Nuova Alleanza è tutta nell’uomo si vuole affermare una sola verità: *tutto l’uomo è trasportato in Cristo per assumere la vita di Cristo, la forma di Cristo, per divenire sacrificio di Cristo e santità di Cristo nel mondo.* Questa è la nuova realtà e questa nuova realtà investe tutto l’essere dell’uomo, nel cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità.

**Il non ricordo è per cancellazione** e per creazione di una nuova natura. Dio promette di non ricordare più il peccato. Il suo non è però un non ricordo per sola cancellazione. *È non ricordo per nuova creazione*. *L’uomo che lo ha commesso non esiste più, perché fatto interamente nuovo in Cristo Gesù. Il non ricordo è per non esistenza di colui che ha commesso il peccato*. Anche questa verità è la novità che nasce e si compie in noi a motivo di Cristo Gesù e dell’Alleanza stipulata nel suo sangue, versato per noi dall’alto della croce. *Questa verità dovrebbe divenire vita di ogni battezzato, di ogni persona che si accosta al sacramento della Penitenza*. Dopo il perdono dei peccati, il cristiano deve sentirsi uomo nuovo dinanzi a Dio, vedersi nella piena novità del suo nuovo essere e da nuovo uomo vivere e relazionarsi con Dio e con i fratelli. O nel cristianesimo si lavora di verità, oppure tutto alla fine si rivelerà inutile, vano, infruttuoso. Senza verità si rimane tralci secchi, pronti per essere gettati nel fuoco eterno.

**Tutto cade.** Cade tutto per passare al Nuovo: Cade l’Antico Testamento. Cade l’Alleanza Antica, cadono le componenti dell’Antica Alleanza. Cade il popolo. Cade la terra. Cade la ritualità. Cade il sangue. Tutto ciò che è Antico finisce con la Nuova Alleanza: *popolo, terra, ritualità, legge, promessa*. Tutto è una nuova realtà nella Nuova alleanza: *un solo corpo, un solo regno, un solo Vangelo, un solo sangue, una sola vita*. Tutto cade perché tutti siamo chiamati a formare un solo Cristo, nella santità, nella verità, nel sacrificio, nella risurrezione, nella vittoria di Cristo Gesù. Lui deve essere tutto in tutti: una cosa sola sulla terra e nel cielo.

**Il fine dell’Antica Alleanza:** dare Cristo al mondo e darsi dell’Antica Alleanza a Cristo. Alla fine è giusto che ci si chieda: se l’Antica Alleanza è finita per sempre, perché essa è esistita? Perché Dio l’ha posta in essere? La risposta è una sola: *per consegnare a noi Cristo secondo la carne; per consegnare se stessa a Cristo secondo lo Spirito di verità e di santità*. Essa ha dato al mondo Cristo secondo la carne, Cristo si dona ad essa secondo lo Spirito di verità e di santità. *Perché questo avvenga è necessario che essa accolga Cristo e lo accoglie se crede in Lui, Messia di Dio, Redentore del mondo, Salvatore di ogni uomo, il solo con Parole di vita eterna.* Cristo Gesù è la vita dell’uomo. L’Antica Alleanza ha dato Cristo vita dell’uomo. Cristo vita dell’uomo si dona all’Antica Alleanza perché tutti possano entrare nella vita.

### EBREI IX

CRISTO ENTRA NEL SANTUARIO CELESTE

**[1]Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. [2]Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. [3]Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con [4]l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. [5]E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.**

Ecco come il Libro dell’Esodo, il Libro dei Re e quello delle Cronache descrivono sia la Tenda del Convegno che lo stesso Tempio di Gerusalemme:

*Es. 25: “Il Signore disse a Mosè: Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale.*

*Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca con esse. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì. Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio. Fa’ un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio alle sue due estremità. I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio. Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò.*

*Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro e le farai intorno un bordo d'oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d'oro per la cornice. Le farai quattro anelli d'oro e li fisserai ai quattro angoli che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi accessori, piatti, coppe, anfore e tazze per le libazioni: li farai d'oro puro.*

*Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla e così anche sull'altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartano da esso e un bulbo sotto gli altri due bracci e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartano da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello.*

*Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed eseguisci secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte”.*

*Es. 26: “Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d'artista. Lunghezza di un telo: ventotto cubiti; larghezza: quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l'uno all'altro e anche gli altri cinque saranno uniti l'uno all'altro.*

*Farai cordoni di porpora viola sull'orlo del primo telo all'estremità della sutura; così farai sull'orlo del telo estremo nella seconda sutura.*

*Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all'estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l'uno all'altro.*

*Farai cinquanta fibbie d'oro e unirai i teli l'uno all'altro mediante le fibbie, così il tutto formerà una sola Dimora.*

*Farai poi teli di pelo di capra per costituire la tenda al di sopra della Dimora. Ne farai undici teli. Lunghezza di un telo: trenta cubiti; larghezza: quattro cubiti per un telo. La stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli a parte e sei teli a parte. Piegherai indietro il sesto telo raddoppiandolo sulla parte anteriore della tenda.*

*Farai cinquanta cordoni sull'orlo del primo telo, che è all'estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull'orlo del telo della seconda sutura.*

*Farai cinquanta fibbie di rame, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall'altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora per coprirla da una parte e dall'altra.*

*Farai poi per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali. Dieci cubiti la lunghezza di un'asse e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l'uno all'altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora.*

*Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi sul lato verso il mezzogiorno, a sud.*

*Farai anche quaranta basi d'argento sotto le venti assi, due basi sotto un'asse, per i suoi due sostegni e due basi sotto l'altra asse per i suoi sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d'argento, due basi sotto un'asse e due basi sotto l'altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi.*

*Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all'altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi con le loro basi d'argento: sedici basi, due basi sotto un'asse e due basi sotto l'altra asse.*

*Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell'altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all'altra. Rivestirai d'oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d'oro anche le traverse. Costruirai la Dimora nel modo che ti è stato mostrato sul monte. Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro di disegnatore. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d'oro, con uncini d'oro e poggiate su quattro basi d'argento.*

*Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi. Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Poi farai una cortina all'ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore.*

*Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d'oro. I loro uncini saranno d'oro e fonderai per esse cinque basi di rame”.*

*Es. 27: Farai l'altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L'altare sarà quadrato e avrà l'altezza di tre cubiti.*

*Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e saranno tutti di un pezzo. Lo rivestirai di rame. Farai i suoi recipienti per raccogliere le ceneri, le sue pale, i suoi vasi per la aspersione, le sue forchette e i suoi bracieri. Farai di rame tutti questi accessori.*

*Farai per esso una graticola di rame alle sue quattro estremità. La porrai sotto la cornice dell'altare, in basso: la rete arriverà a metà dell'altezza dell'altare.*

*Farai anche stanghe per l'altare: saranno stanghe di legno di acacia e le rivestirai di rame. Si introdurranno queste stanghe negli anelli e le stanghe saranno sui due lati dell'altare quando lo si trasporta. Lo farai di tavole, vuoto nell'interno: lo si farà come ti fu mostrato sul monte.*

*Farai poi il recinto della Dimora. Sul lato meridionale, verso sud, il recinto avrà tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti sullo stesso lato. Vi saranno venti colonne con venti basi di rame. Gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali saranno d'argento. Allo stesso modo sul lato rivolto a settentrione: tendaggi per cento cubiti di lunghezza, le relative venti colonne con le venti basi di rame, gli uncini delle colonne e le aste trasversali d'argento. La larghezza del recinto verso occidente avrà cinquanta cubiti di tendaggi, con le relative dieci colonne e le dieci basi. La larghezza del recinto sul lato orientale verso levante sarà di cinquanta cubiti: quindici cubiti di tendaggi con le relative tre colonne e le tre basi alla prima ala; all'altra ala quindici cubiti di tendaggi, con le tre colonne e le tre basi. Alla porta del recinto vi sarà una cortina di venti cubiti, lavoro di ricamatore, di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, con le relative quattro colonne e le quattro basi.*

*Tutte le colonne intorno al recinto saranno fornite di aste trasversali d'argento: i loro uncini saranno d'argento e le loro basi di rame. La lunghezza del recinto sarà di cento cubiti, la larghezza di cinquanta, l'altezza di cinque cubiti; di bisso ritorto, con le basi di rame.*

*Tutti gli arredi della Dimora per tutti i suoi servizi e tutti i picchetti come anche i picchetti del recinto saranno di rame. Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione”.*

*Es. 28: “Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà. Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore.*

*Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Essi dovranno usare oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto.*

*Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

*Poi farai sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Farai sul pettorale due anelli d'oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore.*

*Farai due anelli d'oro e li metterai sulle due estremità del pettorale sul suo bordo che è dalla parte dell'efod, verso l'interno. Farai due altri anelli d'oro e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod.*

*Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod.*

*Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre. Farai il manto dell'efod, tutto di porpora viola con in mezzo una scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo porrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo del manto. Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà.*

*Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: Sacro al Signore. L'attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo. Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

*Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti”.*

*Es. 29: “Osserverai questo rito per consacrarli al mio sacerdozio. Prendi un giovenco e due arieti senza difetto; poi pani azzimi, focacce azzime impastate con olio e schiacciate azzime cosparse di olio: di fior di farina di frumento. Le disporrai in un solo canestro e le offrirai nel canestro insieme con il giovenco e i due arieti. Farai avvicinare Aronne e i suoi figli all'ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell'efod, dell'efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell'efod; gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante. Poi prenderai l'olio dell'unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai.*

*Quanto ai suoi figli, li farai avvicinare, li rivestirai di tuniche; li cingerai con la cintura e legherai loro i berretti. Il sacerdozio apparterrà loro per decreto perenne. Così darai l'investitura ad Aronne e ai suoi figli. Farai poi avvicinare il giovenco davanti alla tenda del convegno. Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai il giovenco davanti al Signore, all'ingresso della tenda del convegno. Prenderai parte del suo sangue e con il dito lo spalmerai sui corni dell'altare. Il resto del sangue lo verserai alla base dell'altare.*

*Prenderai tutto il grasso che avvolge le viscere, il lobo del fegato, i reni con il grasso che vi è sopra, e li farai ardere in sacrificio sull'altare. Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato. Prenderai poi uno degli arieti; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai l'ariete, ne raccoglierai il sangue e lo spargerai intorno all'altare. Poi farai a pezzi l'ariete, ne laverai le viscere e le zampe e le disporrai sui quarti e sulla testa.*

*Allora brucerai in soave odore sull'altare tutto l'ariete. E` un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, una offerta consumata dal fuoco per il Signore. Poi prenderai il secondo ariete; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Lo immolerai, prenderai parte del suo sangue e ne porrai sul lobo dell'orecchio destro di Aronne, sul lobo dell'orecchio destro dei suoi figli, sul pollice della loro mano destra e sull'alluce del loro piede destro; poi spargerai il sangue intorno all'altare.*

*Prenderai di questo sangue dall'altare e insieme un po’ d'olio dell'unzione e ne spruzzerai Aronne e le sue vesti, i figli di Aronne e le loro vesti: così sarà consacrato lui con le sue vesti e insieme con lui i suoi figli con le loro vesti.*

*Poi prenderai il grasso dell'ariete: la coda, il grasso che copre le viscere, il lobo del fegato, i due reni con il grasso che vi è sopra, e la coscia destra, perché è l'ariete dell'investitura.*

*Prenderai anche un pane rotondo, una focaccia all'olio e una schiacciata dal canestro di azzimi deposto davanti al Signore.*

*Metterai il tutto sulle palme di Aronne e sulle palme dei suoi figli e farai compiere il gesto di presentazione proprio dell'offerta agitata davanti al Signore.*

*Poi riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la brucerai in odore soave sull'altare, sopra l'olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un'offerta consumata dal fuoco in onore del Signore. Prenderai il petto dell'ariete dell'investitura di Aronne e compirai il gesto di presentazione dell'offerta, agitandola davanti al Signore: sarà la tua porzione.*

*Consacrerai il petto, presentato con il gesto dell'offerta, e la coscia del contributo, prelevati dall'ariete dell'investitura: queste cose saranno di Aronne e dei suoi figli. Dovranno appartenere ad Aronne e ai suoi figli come porzione loro riservata dagli Israeliti in forza di legge perenne. Perché è un contributo, un prelevamento cioè che gli Israeliti dovranno operare in tutti i loro sacrifici di comunione, un prelevamento dovuto al Signore. Le vesti sacre di Aronne passeranno, dopo di lui, ai suoi figli, che se ne rivestiranno per ricevere l'unzione e l'investitura. Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni. Poi prenderai l'ariete dell'investitura e ne cuocerai le carni in luogo santo.*

*Aronne e i suoi figli mangeranno la carne dell'ariete e il pane contenuto nel canestro all'ingresso della tenda del convegno. Mangeranno così ciò che sarà servito per fare la espiazione, nel corso della loro investitura e consacrazione. Nessun estraneo ne deve mangiare, perché sono cose sante.*

*Nel caso che al mattino ancora restasse carne del sacrificio d'investitura e del pane, brucerai questo avanzo nel fuoco. Non lo si mangerà: è cosa santa. Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli secondo quanto ti ho comandato. Per sette giorni ne farai l'investitura.*

*In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo. Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo.*

*Ecco ciò che tu offrirai sull'altare: due agnelli di un anno ogni giorno, per sempre. Offrirai uno di questi agnelli al mattino, il secondo al tramonto. Con il primo agnello offrirai un decimo di efa di fior di farina impastata con un quarto di hin di olio vergine e una libazione di un quarto di hin di vino. Offrirai il secondo agnello al tramonto con un'oblazione e una libazione come quelle del mattino: profumo soave, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore.*

*Questo è l'olocausto perenne per le vostre generazioni, all'ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlare con te. Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché siano miei sacerdoti. Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio.*

*Sapranno che io sono il Signore, il loro Dio, che li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio”.*

*Es. 30: “Farai poi un altare sul quale bruciare l'incenso: lo farai di legno di acacia. Avrà un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza, sarà cioè quadrato; avrà due cubiti di altezza e i suoi corni saranno tutti di un pezzo. Rivestirai d'oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli farai intorno un bordo d'oro. Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro.*

*Porrai l'altare davanti al velo che nasconde l'arca della Testimonianza, di fronte al coperchio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno.*

*Aronne brucerà su di esso l'incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina quando riordinerà le lampade e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore per le vostre generazioni. Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione.*

*Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E` cosa santissima per il Signore.*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: Quando per il censimento farai la rassegna degli Israeliti, ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita all'atto del censimento, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, computato secondo il siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un'offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, paghi l'offerta prelevata per il Signore.*

*Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all'offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite. Prenderai il denaro di questo riscatto ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore per il riscatto delle vostre vite.*

*Il Signore parlò a Mosè: Farai una conca di rame con il piedestallo di rame, per le abluzioni; la collocherai tra la tenda del convegno e l'altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi.*

*Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno una abluzione con l'acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all'altare per officiare, per bruciare un'offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore, si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni.*

*Il Signore parlò a Mosè: Procùrati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli, cinnamomo odorifero, la metà, cioè duecentocinquanta sicli, canna odorifera, duecentocinquanta, cassia, cinquecento sicli, secondo il siclo del santuario, e un hin d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere: sarà l'olio per l'unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l'altare del profumo, l'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; la conca e il suo piedestallo.*

*Consacrerai queste cose, le quali diventeranno santissime: quanto le toccherà sarà santo. Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai perché esercitino il mio sacerdozio. Agli Israeliti dirai: Questo sarà per voi l'olio dell'unzione sacra per le vostre generazioni.*

*Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere. Chi ne farà di simile a questo o ne porrà sopra un uomo estraneo sarà eliminato dal suo popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: Procùrati balsami: storace, ònice, galbano come balsami e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l'arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile per sentirne il profumo sarà eliminato dal suo popolo”.*

*Es. 31: “Il Signore parlò a Mosè e gli disse: Vedi, ho chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento e rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro.*

*Ed ecco gli ho dato per compagno Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato: la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, il coperchio sopra di essa e tutti gli accessori della tenda; la tavola con i suoi accessori, il candelabro puro con i suoi accessori, l'altare dei profumi e l'altare degli olocausti con tutti i suoi accessori, la conca con il suo piedestallo, le vesti ornamentali, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio; l'olio dell'unzione e il profumo degli aromi per il santuario. Essi eseguiranno ogni cosa secondo quanto ti ho ordinato”.*

Cosa assai utile si rivela anche sapere come era stato concepito e realizzato il tempio di Gerusalemme. Si hanno tre versioni: quella del Primo Libro dei Re, quella del Secondo Libro delle Cronache e l’altra quella che riporta la descrizione del Nuovo Tempio visto da Ezechiele in sostituzione del vecchio tempo, raso al suolo dalla furia distruttrice dei Babilonesi:

*1Re 6: “Alla costruzione del tempio del Signore fu dato inizio l'anno quattrocentottanta dopo l'uscita degli Israeliti dal paese d'Egitto, l'anno quarto del regno di Salomone su Israele, nel mese di Ziv, cioè nel secondo mese.*

*Il tempio costruito dal re Salomone per il Signore, era lungo sessanta cubiti, largo venti, alto trenta. Davanti al tempio vi era un atrio lungo venti cubiti, in base alla larghezza del tempio, ed esteso per dieci cubiti secondo la lunghezza del tempio. Fece nel tempio finestre quadrangolari con grate. Intorno al muro del tempio fu costruito un edificio a piani, lungo la navata e la cella. Il piano più basso era largo cinque cubiti, quello di mezzo sei e il terzo sette, perché le mura esterne, intorno, erano state costruite a riseghe, in modo che le travi non poggiassero sulle mura del tempio.*

*Per la sua costruzione si usarono pietre lavorate e intere; durante i lavori nel tempio non si udì rumore di martelli, di piccone o di altro arnese di ferro. La porta del piano più basso era sul lato destro del tempio; per mezzo di una scala a chiocciola si passava al piano di mezzo e dal piano di mezzo a quello superiore.*

*In tal modo Salomone costruì il tempio; dopo averlo terminato, lo ricoprì con assi e travi di cedro. Innalzò anche l'ala laterale intorno al tempio, alta cinque cubiti per piano; la unì al tempio con travi di cedro.*

*E il Signore parlò a Salomone e disse: Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo i miei decreti, se eseguirai le mie disposizioni e osserverai tutti i miei comandi, uniformando ad essi la tua condotta, io confermerò a tuo favore le parole dette da me a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele.*

*Terminata la costruzione del tempio, Salomone rivestì all'interno le pareti del tempio con tavole di cedro dal pavimento al soffitto; rivestì anche con legno di cedro la parte interna del soffitto e con tavole di cipresso il pavimento.*

*Separò uno spazio di venti cubiti, a partire dal fondo del tempio, con un assito di tavole di cedro che dal pavimento giungeva al soffitto, e la cella che ne risultò all'interno divenne il santuario, il Santo dei santi.*

*La navata di fronte ad esso era di quaranta cubiti. Il cedro all'interno del tempio era scolpito a rosoni e a boccioli di fiori; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra. Per l'arca dell'alleanza del Signore fu apprestata una cella nella parte più segreta del tempio.*

*La cella interna era lunga venti cubiti e alta venti. La rivestì d'oro purissimo e vi eresse un altare di cedro. Salomone rivestì l'interno del tempio con oro purissimo e fece passare, davanti alla cella, un velo che scorreva mediante catenelle d'oro e lo ricoprì d'oro. E d'oro fu rivestito tutto l'interno del tempio, e rivestì d'oro anche tutto l'altare che era nella cella.*

*Nella cella fece due cherubini di legno di ulivo, alti dieci cubiti. L'ala di un cherubino era di cinque cubiti e di cinque cubiti era anche l'altra ala del cherubino; c'erano dieci cubiti da una estremità all'altra delle ali. Di dieci cubiti era l'altro cherubino; i due cherubini erano identici nella misura e nella forma. L'altezza di un cherubino era di dieci cubiti, così anche quella dell'altro.*

*Pose i cherubini nella parte più riposta del tempio, nel santuario. I cherubini avevano le ali spiegate; l'ala di uno toccava la parete e l'ala dell'altro toccava l'altra parete; le loro ali si toccavano in mezzo al tempio, ala contro ala. Erano anch'essi rivestiti d'oro.*

*Ricoprì le pareti del tempio con sculture e incisioni di cherubini, di palme e di boccioli di fiori, all'interno e all'esterno. Ricoprì d'oro il pavimento del tempio, all'interno e all'esterno.*

*Fece costruire la porta della cella con battenti di legno di ulivo; il frontale e gli stipiti formavano un pentagono. I due battenti erano di legno di ulivo. Su di essi fece scolpire cherubini, palme e boccioli di fiori, che ricoprì d'oro, stendendo lamine d'oro sui cherubini e sulle palme. Lo stesso procedimento adottò per la porta della navata, che aveva stipiti di legno di ulivo a forma quadrangolare. I due battenti erano di legno di abete; un battente era costituito da due pezzi girevoli e così l'altro battente.*

*Vi scolpì cherubini, palme e boccioli di fiori, che ricoprì d'oro lungo le linee dell'incisione. Costruì il muro del cortile interno con tre ordini di pietre squadrate e con un ordine di tavole di cedro. Nell'anno quarto, nel mese di Ziv, si gettarono le fondamenta del tempio del Signore.*

*Nell'anno undecimo, nel mese di Bul, che è l'ottavo mese, fu terminato il tempio in tutte le sue parti e con tutto l'occorrente. Salomone lo edificò in sette anni”.*

*1 Re 7,13-51: “Salomone fece venire da Tiro Chiram, figlio di una vedova della tribù di Nèftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni.*

*Fuse due colonne di bronzo, ognuna alta diciotto cubiti e dodici di circonferenza. Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l'uno e l'altro erano alti cinque cubiti. Fece due reticolati per coprire i capitelli che erano sopra le colonne, un reticolato per un capitello e un reticolato per l'altro capitello. Fece melagrane su due file intorno al reticolato per coprire i capitelli sopra le colonne; allo stesso modo fece per il secondo capitello. I capitelli sopra le colonne erano a forma di giglio.*

*C'erano capitelli sopra le colonne, applicati alla sporgenza che era al di là del reticolato; essi contenevano duecento melagrane in fila intorno a ogni capitello. Eresse le colonne nel vestibolo del tempio. Eresse la colonna di destra, che chiamò Iachin ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz. Così fu terminato il lavoro delle colonne.*

*Fece un bacino di metallo fuso di dieci cubiti da un orlo all'altro, rotondo; la sua altezza era di cinque cubiti e la sua circonferenza di trenta cubiti. Intorno, sotto l'orlo, c'erano cucurbite, dieci per ogni cubito; le cucurbite erano disposte in due file ed erano state colate insieme con il bacino. Questo poggiava su dodici buoi; tre guardavano verso settentrione, tre verso occidente, tre verso meridione e tre verso oriente. Il bacino poggiava su di essi e le loro parti posteriori erano rivolte verso l'interno. Il suo spessore era di un palmo; il suo orlo fatto come l'orlo di un calice era a forma di giglio. Conteneva duemila bat. Fece dieci basi di bronzo, ciascuna lunga quattro cubiti, larga quattro e alta tre cubiti.*

*Ecco come erano fatte le basi: si componevano di doghe e di traverse incrociate con le doghe. Sulle doghe che erano fra le traverse c'erano leoni, buoi e cherubini; le stesse figure erano sulle traverse. Sopra e sotto i leoni e i buoi c'erano ghirlande a forma di festoni. Ciascuna base aveva quattro ruote di bronzo con gli assi di bronzo; i suoi quattro piedi avevano sporgenze, sotto il bacino; le sporgenze erano di metallo fuso e situate al di là di ogni ghirlanda.*

*L'estremità della base, dalla parte della sporgenza e sopra, era di un cubito; tale estremità era rotonda, fatta in forma di sostegno, alta un cubito e mezzo; anche su tale estremità c'erano sculture. Le traverse erano di forma quadrata, non rotonda. Le quattro ruote erano sotto le traverse; gli assi delle ruote erano fissati alla base; l'altezza di ogni ruota era di un cubito e mezzo. Le ruote erano lavorate come le ruote di un carro; i loro assi, i loro quarti, i loro raggi e i loro mozzi erano tutti di metallo fuso.*

*Quattro sporgenze erano sui quattro angoli di ciascuna base; la sporgenza e la base erano di un sol pezzo. Alla cima della base c'era un sostegno rotondo, alto mezzo cubito; alla cima della base c'erano i manici; le traverse e la base erano di un sol pezzo. Sulle sue pareti scolpì cherubini, leoni e palme, secondo gli spazi liberi, e ghirlande intorno.*

*Fuse le dieci basi in un medesimo stampo, identiche nella misura e nella forma. Fuse poi anche dieci bacini di bronzo; ognuno conteneva quaranta bat ed era di quattro cubiti; un bacino per ogni base, per le dieci basi. Pose cinque delle basi sul lato destro del tempio e cinque su quello sinistro. Pose la vasca sul lato destro del tempio, a sud-est.*

*Chiram preparò inoltre caldaie, palette e vassoi. E terminò tutte le commissioni del re Salomone per il tempio del Signore, cioè le due colonne, i globi dei capitelli che erano sopra le colonne, i due reticolati per coprire i due globi dei capitelli che erano sopra le colonne, le quattrocento melagrane sui due reticolati, due file di melagrane per ciascun reticolato, le dieci basi e i dieci bacini sulle basi, il bacino e i dodici buoi sotto il bacino, le caldaie, le palette, i vassoi e tutti quei vasi che Chiram aveva fatti al re Salomone per il tempio del Signore; tutto era di bronzo rifinito.*

*Il re li fece fondere nella valle del Giordano, in suolo argilloso, fra Succot e Zartan. Salomone installò tutti gli arredi in quantità molto grande: non si poteva calcolare il peso del bronzo. Salomone fece anche tutti gli arredi del tempio del Signore, l'altare d'oro, le tavole d'oro su cui si ponevano i pani dell'offerta, i cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte alla cella d'oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d'oro, le coppe, i coltelli, gli aspersori, i mortai e i bracieri d'oro purissimo, i cardini per le porte del tempio interno, cioè per il Santo dei santi, e i battenti d'oro per la navata.*

*Fu così terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio. Salomone presentò le offerte fatte da Davide suo padre, cioè l'argento, l'oro e i vari oggetti; le depositò nei tesori del tempio”.*

*2Cro 4: “Salomone fece l'altare di bronzo lungo venticinque cubiti, largo venticinque e alto dieci.*

*Fece la vasca di metallo fuso del diametro di dieci cubiti, rotonda, alta cinque cubiti; ci voleva una corda di trenta cubiti per cingerla. Sotto l'orlo, per l'intera circonferenza, la circondavano animali dalle sembianze di buoi, dieci per cubito, disposti in due file e fusi insieme con la vasca. Questa poggiava su dodici buoi: tre guardavano verso settentrione, tre verso occidente, tre verso meridione e tre verso oriente. La vasca vi poggiava sopra e le loro parti posteriori erano rivolte verso l'interno. Il suo spessore era di un palmo; il suo orlo era come l'orlo di un calice a forma di giglio. Conteneva tremila bat.*

*Fece anche dieci recipienti per la purificazione ponendone cinque a destra e cinque a sinistra; in essi si lavava quanto si adoperava per l'olocausto. La vasca serviva alle abluzioni dei sacerdoti.*

*Fece dieci candelabri d'oro, secondo la forma prescritta, e li pose nella navata: cinque a destra e cinque a sinistra.*

*Fece dieci tavoli e li collocò nella navata, cinque a destra e cinque a sinistra.*

*Fece il cortile dei sacerdoti, il gran cortile e le porte di detto cortile, che rivestì di bronzo.*

*Collocò la vasca dal lato destro, a sud-est.*

*Curam fece le caldaie, le palette e gli aspersori. Egli portò a termine il lavoro, eseguito nel tempio per il re Salomone: le due colonne, i due globi dei capitelli sopra le colonne, i due reticolati per coprire i globi dei capitelli sopra le colonne, le quattrocento melagrane per i due reticolati, due file di melagrane per ogni reticolato per coprire i due globi dei capitelli sopra le colonne, le dieci basi e i dieci recipienti sulle basi, l'unica vasca e i dodici buoi sotto di essa, le caldaie, le palette, i forchettoni e tutti gli accessori che Curam-Abi fece di bronzo splendido per il re Salomone per il tempio.*

*Il re li fece fondere nella valle del Giordano, nella fonderia, fra Succot e Zereda. Salomone fece tutti questi oggetti in grande quantità da non potersi calcolare il peso del bronzo. Salomone fece tutti gli oggetti destinati al tempio: l'altare d'oro e le tavole, su cui si ponevano i pani dell'offerta, i candelabri e le lampade d'oro da accendersi, come era prescritto, di fronte alla cella, i fiori, le lampade e gli spegnitoi d'oro, di quello più raffinato, i coltelli, gli aspersori, le coppe e i bracieri d'oro fino. Quanto alle porte del tempio, i battenti interni verso il Santo dei santi e i battenti della navata del tempio erano d'oro”.*

*2Cro 5: “Fu ultimato così quanto Salomone aveva disposto per il tempio. Allora Salomone fece portare gli oggetti consacrati da Davide suo padre e depositò l'argento, l'oro e ogni arredo nel tesoro del tempio. Salomone allora convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele e tutti i capitribù, i principi dei casati israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion.*

*Si radunarono presso il re tutti gli Israeliti per la festa che cadeva nel settimo mese. Quando furono giunti tutti gli anziani di Israele, i leviti sollevarono l'arca. Trasportarono l'arca e la tenda del convegno e tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li trasportarono i sacerdoti e i leviti. l re Salomone e tutta la comunità di Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e buoi, da non potersi contare né calcolare per il gran numero.*

*I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini.*

*Difatti i cherubini stendevano le ali sopra l'arca; essi coprivano l'arca e le sue stanghe dall'alto. Le stanghe erano più lunghe, per questo le loro punte si prolungavano oltre l'arca verso la cella, ma non si vedevano di fuori; così è fino ad oggi. Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole, che Mosè vi pose sull'Oreb, le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto.*

*Ora avvenne che, usciti i sacerdoti dal Santo tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Eman, Idutun e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cembali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro 120 sacerdoti suonavano le trombe, avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore.*

*I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio”.*

*2Cro 6: “Allora Salomone disse: Il Signore ha deciso di abitare nella nube. Ora io ti ho costruito una casa sublime, un luogo ove tu possa porre per sempre la dimora.*

*Il re poi si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutta l'assemblea di Israele stava in piedi e disse: Benedetto il Signore Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva predetto di sua bocca a Davide, mio padre: Da quando feci uscire il mio popolo dal paese d'Egitto non mi sono scelto una città fra tutte le tribù di Israele perché mi si costruisse un tempio ove abitasse il mio nome e non mi sono scelto nessuno perché fosse guida del mio popolo Israele; ora mi sono scelto Gerusalemme perché vi dimori il mio nome e mi sono scelto Davide perché governi il mio popolo Israele. Davide mio padre aveva deciso di costruire un tempio al nome del Signore, Dio di Israele, ma il Signore disse a Davide mio padre: Hai deciso di costruire un tempio al mio nome; hai fatto bene a formulare tale progetto; solo che tu non costruirai il tempio, ma tuo figlio, generato da te, costruirà un tempio al mio nome. Il Signore ha attuato la sua parola; sono succeduto infatti a Davide mio padre e siedo sul trono di Israele, come aveva preannunziato il Signore e ho costruito il tempio al nome del Signore, Dio di Israele. Vi ho collocato l'arca dell'alleanza che il Signore aveva conclusa con gli Israeliti.*

*Egli si pose poi davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea di Israele, e stese le mani. Salomone, infatti, aveva eretto una tribuna di bronzo e l'aveva collocata in mezzo al grande cortile; era lunga cinque cubiti, larga cinque e alta tre. Egli vi salì e si inginocchiò di fronte a tutta l'assemblea di Israele. Stese le mani verso il cielo e disse: Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore. Tu hai mantenuto, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi pronunziato con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi. Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me. Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta al tuo servo Davide!*

*Ma è proprio vero che Dio abita con gli uomini sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che ti ho costruita! Tuttavia volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo innalza a te. Siano i tuoi occhi aperti verso questa casa, giorno e notte, verso il luogo dove hai promesso di porre il tuo nome, per ascoltare la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Tu ascoltali dai cieli, dal luogo della tua dimora; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico perché ha peccato contro di te, se si convertirà e loderà il tuo nome, pregherà e supplicherà davanti a te, in questo tempio, tu ascolta dal cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare nel paese che hai concesso loro e ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregheranno in questo luogo, loderanno il tuo nome e si convertiranno dal loro peccato perché tu li avrai umiliati, tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando nella regione ci sarà carestia o peste, carbonchio o ruggine, invasione di cavallette o di bruchi, quando il nemico assedierà il tuo popolo nella sua terra o nelle sue città, quando scoppierà un'epidemia o un flagello qualsiasi, ogni preghiera e ogni supplica fatta da un individuo o da tutto il tuo popolo Israele, in seguito alla prova del castigo e del dolore, con le mani tese verso questo tempio, tu ascoltala dal cielo, luogo della tua dimora e perdona, rendendo a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il cuore di ognuno, poiché solo tu conosci il cuore dei figli dell'uomo.*

*Fa’ sì che ti temano e camminino nelle tue vie per tutti i giorni della loro vita nel paese che hai dato ai nostri padri. Anche lo straniero, che non appartiene al tuo popolo Israele, se viene da un paese lontano a causa del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, a pregare in questo tempio, tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero e tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio, che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via per la quale l'avrai indirizzato, se ti pregheranno rivolti verso questa città che ti sei scelta, e verso il tempio che ho costruito al tuo nome, ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te –non c'è, infatti, nessuno senza peccato – e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese lontano o vicino, se, nel paese in cui saranno stati deportati, rientrando in se stessi, si convertiranno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi, se faranno ritorno a te con tutto il cuore e con tutta l'anima, nel paese della loro prigionia ove li avranno deportati e ti supplicheranno rivolti verso il paese che tu hai concesso ai loro padri, verso la città che ti sei scelta e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te.*

*Ora, mio Dio, i tuoi occhi siano aperti e le tue orecchie attente alla preghiera innalzata in questo luogo. Ora, alzati, Signore Dio, vieni al luogo del tuo riposo, tu e l'arca tua potente. Siano i tuoi sacerdoti, Signore Dio, rivestiti di salvezza e i tuoi fedeli esultino nel benessere. Signore Dio, non rigettare il tuo consacrato; ricordati i favori fatti a Davide tuo servo”.*

*Ez 40: “Al principio dell'anno venticinquesimo della nostra deportazione, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là.*

*In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare.*

*Quell'uomo mi disse: Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto.*

*Ed ecco il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l'uomo teneva in mano era di sei cubiti, d'un cubito e un palmo ciascuno. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l'altezza una canna. Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all'altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia del portico dal lato dell'atrio della porta stessa, verso l'interno, era di una canna.*

*Misurò l'atrio della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. L'atrio della porta era verso l'interno. Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall'altra, tutt'e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall'altra. Misurò la larghezza dell'apertura del portico: era di dieci cubiti; l'ampiezza della porta era di tredici cubiti.*

*Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall'altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi il portico dal tetto di una stanza al suo opposto; la larghezza era di venticinque cubiti; da un'apertura all'altra; i pilastri li calcolò alti sessanta cubiti, dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta.*

*Dalla facciata della porta d'ingresso alla facciata dell'atrio della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l'interno, intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull'interno dell'atrio. Sui pilastri erano disegnate palme.*

*Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore da oriente a settentrione alla facciata della porta interna, erano cento cubiti. Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall'altra, i pilastri, l'atrio avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza.*

*Le finestre, l'atrio e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: l'atrio era davanti. Di fronte al portico di settentrione vi era la porta, come di fronte a quello di oriente; misurò la distanza fra portico e portico: vi erano cento cubiti. Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco un portico rivolto a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e l'atrio; avevano le stesse dimensioni. Intorno al portico, come intorno all'atrio, vi erano finestre uguali alle altre finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza.*

*Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l'interno. Sui pilastri, da una parte e dall'altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva un portico verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno; erano cento cubiti. Allora mi introdusse nell'atrio interno, per il portico meridionale, e misurò questo portico; aveva le stesse dimensioni.*

*Le stanze, i pilastri e l'atrio avevano le medesime misure. Intorno al portico, come intorno all'atrio, vi erano finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso l'atrio esterno; sui pilastri c'erano ornamenti di palme; i gradini per i quali si accedeva erano otto. Poi mi condusse al portico dell'atrio interno che guarda a oriente e lo misurò: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e l'atrio avevano le stesse dimensioni. Intorno al portico, come intorno all'atrio, vi erano finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sull'atrio esterno: sui pilastri, da una parte e dall'altra vi erano ornamenti di palme: i gradini per i quali si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse al portico settentrionale e lo misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e l'atrio. Intorno vi erano finestre. Esso misurava cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sull'atrio esterno; sui pilastri, da una parte e dall'altra, c'erano ornamenti di palme: i gradini per cui vi si accedeva erano otto. C'era anche una stanza con la porta vicino ai pilastri dei portici; là venivano lavati gli olocausti.*

*Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra nel portico, e due tavole all'altro lato presso l'atrio del portico. Così a ciascun lato del portico c'erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall'altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime.*

*C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d'un palmo erano attaccati all'interno tutt'intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.*

*Fuori del portico interno, nell'atrio interno, vi erano due stanze: quella accanto al portico settentrionale guardava a mezzogiorno, l'altra accanto al portico meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell'altare: sono essi i figli di Zadòk che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio.*

*Misurò quindi l'atrio: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L'altare era di fronte al tempio.*

*Mi condusse poi nell'atrio del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra; la larghezza del portico: tre cubiti da una parte e tre cubiti dall'altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c'erano due colonne, una da una parte e una dall'altra”.*

*Ez 41: “M'introdusse poi nel santuario e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall'altra. La porta era larga dieci cubiti e i lati della porta cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra. Misurò quindi il santuario: era lungo quaranta cubiti e largo venti. Andò poi nell'interno e misurò i pilastri della porta, due cubiti, e la porta, sei cubiti; la larghezza della porta, sette cubiti.*

*Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: Questo è il Santo dei santi. Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell'edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull'altra, trenta per tre piani. Per le celle all'intorno, c'erano, nel muro del tempio, rientranze in modo che fossero collegate fra di loro, ma non collegate al muro del tempio.*

*Salendo da un piano all'altro l'ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l'alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto. Io vidi intorno al tempio una elevazione. I fondamenti dell'edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell'edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l'edificio laterale del tempio e le stanze c'era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio.*

*Le porte dell'edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; una porta dava a settentrione e una a mezzogiorno. Lo spazio libero era cinque cubiti tutt'intorno.*

*La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato d'occidente, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt'intorno dello spessore di cinque cubiti; la sua lunghezza di novanta cubiti. Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, edificio e sue mura, anch'essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell'edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti. L'interno del santuario, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt'intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dalla porta, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c'era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d'uomo verso una palma e aspetto di leone verso l'altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio.*

*Da terra fino sopra la porta erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti del santuario erano quadrangolari. Davanti al Santo dei santi c'era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: Questa è la tavola che sta davanti al Signore.*

*Il santuario e il Santo dei santi avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti e ogni battente si ripiegava in due pezzi: due per un battente e due per l'altro. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: un portale di legno era sulla facciata dell'atrio all'esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt'e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e agli architravi”.*

*Ez 42: “Allora mi fece uscire nell'atrio esterno dal lato settentrionale e mi condusse all'appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospiciente l'edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza.*

*Di fronte ai venti cubiti dell'atrio interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c'era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: le porte delle stanze guardavano a settentrione. Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori. Il muro esterno parallelo alle stanze, dal lato del corridoio esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti.*

*Infatti la lunghezza delle stanze dell'atrio esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato del tempio era di cento cubiti. In basso le stanze avevano l'ingresso rivolto verso oriente, entrando dall'atrio esterno, sulla larghezza del muro dell'atrio. A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e alla muraglia di cinta, c'erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni; come le porte di quelle, così erano le porte delle stanze che davano a mezzogiorno; una porta era al principio dell'ambulacro, lungo il muro corrispondente, a oriente di chi entra.*

*Egli mi disse: Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo.*

*Terminato ch'egli ebbe di misurare l'interno del tempio mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna per misurare: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, con la canna da misura. Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne con la canna da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il luogo sacro da quello profano”.*

*Ez 43: “Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo vista quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo vista presso il canale Chebàr. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.*

*Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira.*

*Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre. Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste norme e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica.*

*Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio.*

*Queste sono le misure dell'altare in cubiti, di un cubito e un palmo ciascuno. La base era di un cubito di altezza per un cubito di larghezza: il suo bordo intorno era un palmo. Tale lo zoccolo dell'altare. Dalla base che posava a terra fino alla piattaforma inferiore vi erano due cubiti di altezza e un cubito di larghezza: dalla piattaforma piccola alla piattaforma più grande vi erano quattro cubiti di altezza e un cubito di larghezza. Il focolare era di quattro cubiti e sul focolare vi erano quattro corni. Il focolare era dodici cubiti di lunghezza per dodici di larghezza, cioè quadrato. La piattaforma superiore era un quadrato di quattordici cubiti di lunghezza per quattordici cubiti di larghezza, con un orlo intorno di mezzo cubito, e la base, intorno, di un cubito: i suoi gradini guardavano a oriente.*

*Egli mi parlò: Figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell'altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra il sangue.*

*Ai sacerdoti leviti della stirpe di Zadòk, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai parola del Signore Dio un giovenco per l'espiazione. Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell'altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all'orlo. Così lo purificherai e ne farai l'espiazione. Prenderai poi il giovenco del sacrificio espiatorio e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario. Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco. Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti.*

*Tu li presenterai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore. Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti. Per sette giorni si farà l'espiazione dell'altare e lo si purificherà e consacrerà. Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio>>. Oracolo del Signore Dio”.*

*Ez 44: “Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. Mi disse: Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà.*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. Riferirai a quei ribelli, alla gente d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o Israeliti! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma avete affidato loro, al vostro posto, la custodia del mio santuario.*

*Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti. Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime del popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio.*

*Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro parola del Signore Dio ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.*

*I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni. Quando entreranno dalle porte dell'atrio interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, quando essi eserciteranno il ministero alle porte dell'atrio interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno mutande ai fianchi: non si cingeranno di quanto provochi il sudore. Quando usciranno nell'atrio esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno ufficiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo, né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nell'atrio interno. Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote.*

*Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati. Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi immondo, ma potrà rendersi immondo per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o per una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità. Io sarò la loro eredità: non sarà dato loro alcun possesso in Israele; io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali”.*

Si è voluto riportare tutto ciò che riguardava il tempio e l’esercizio del culto, prima perché ognuno fosse messo in condizione di farsi un giudizio da se stesso sulla complessità del culto e sulla sua altissima sacralità. In secondo luogo perché ognuno comprendesse la libertà cui ora Cristo ci chiama. *La libertà è questa*: *tutto ora è nell’uomo, perché con Cristo tutto è nell’uomo e niente è fuori dell’uomo.* La nostra fede *non ha templi esterni, non ha culto esterno, non ha forme esterne*. *Il culto è quello di Cristo, lo stesso*, *identico, senza alcuna differenza*: l’offerta in Lui di noi stessi, di tutto noi stessi, fino al martirio, atto supremo del culto dell’uomo, nella consacrazione della propria vita a Lui, per attestare che Lui solo è il Signore e Dio della nostra vita, cui va tutta la nostra obbedienza. Tempio nuovo di Dio è il cristiano e dovunque c’è un cristiano, lì è il tempio di Dio, lì abita Dio, lì si possono celebrare i sacramenti. Questo non significa che non possono esistere luoghi in cui i cristiani possono riunirsi insieme. Così attestano gli Atti degli Apostoli:

*“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,42-45).*

Con la Nuova Alleanza, tutto questo mondo finisce. È dichiarato nullo da Dio. Finisce cioè quanto è riportato nei vv. 1-5:

*“Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione”.*

**[6]Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto; [7]nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo.**

Circa questa prescrizione, ecco il testo nella sua interezza. Anche di questa complessità è giusto che ognuno si faccia una sua propria idea. Anche questa prescrizione è stata abolita per sempre.

*Lev 16: “Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio.*

*Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto.*

*Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio;*

*invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto.*

*Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia.*

*Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio. Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità.*

*Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele.*

*Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti. Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo.*

*Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto.*

*Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio.*

*Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.*

*Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore.*

*Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità. Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati”. E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

Altra osservazione – oltre quella della totale abolizione di ognuna di queste norme – è la seguente: tutto questo si può comprendere solo se si accoglie la storicità dell’uomo assieme all’altra verità che: *Dio opera con l’uomo storico, fatto di tradizioni, immerso in usi e costumi da lui stesso pensati, istituiti, immaginati.* Dio non abolisce la storicità dell’uomo, la purifica, la eleva, le dona un significato di salvezza. Verità da tenere sempre presente è anche questa: una norma assai semplice e pura all’origine, a causa del peccato dell’uomo e della sua mentalità intrisa di errore e di tanta idolatria, può anche impossessarsi della verità santa di Dio e rovinarla, confonderla, mescolarla con il suo vizio.

Per questo è necessaria la perenne azione dello Spirito Santo che conduca la Chiesa verso la verità tutta intera e giorno per giorno liberi lo stesso cristiano da tutte le sovrastrutture con le quali ha reso irriconoscibile il Vangelo di Dio. Il peccato dell’uomo si è intromesso, si intromette, si intrometterà sempre nella bellezza e nella purezza della verità di Dio, del suo Vangelo, per corromperlo. Il peccato ha tanta potenza da annullare, vanificare, eludere lo stesso comandamento di Dio, il suo Vangelo e fare tutto questo in nome di Dio e del Vangelo. Ce lo insegna Cristo Gesù nel capitolo 7 del Vangelo secondo Marco (7,1-23):

*“Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?*

*Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

*E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.*

*Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna? Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo”.*

Fino all’ultimo uomo che nascerà sulla nostra terra, ci sarà sempre il peccato dell’uomo che tenterà di oscurare la bellezza santissima e purissima del Vangelo di Dio. *In questa tentazione cadono moltissimi figli della Chiesa. La storicità dell’uomo* messa nelle mani di Dio e a Lui affidata con vero atto di consegna alla sua volontà, porta l’uomo verso una novità sempre più grande che è il compimento in lui della verità tutta intera verso cui chiama e conduce lo Spirito del Signore. *La storicità dell’uomo*, messa nelle mani dell’uomo e affidata al suo peccato, lo conduce e lo spinge verso tutto ciò che è vecchio ed esteriore allo stesso uomo. *La novità dell’uomo è l’uomo nuovo*, non le cose nuove che Lui fa. La novità dell’uomo nella creazione dell’uomo è opera solo dello Spirito di Dio.

Ogni cosa che l’uomo fa e che è fuori di sé, deve esprimere sempre la sua novità. Poiché la novità dell’uomo non è una cosa acquisita, ma sempre da acquisire, ognuno è obbligato a lasciare ciò che è di ieri, perché oggi assuma la veste della bellezza della grazia e della verità che lo Spirito Santo ha preparato per lui, perché la indossi e mostri al mondo intero la bellezza di Dio che opera cose nuove, cioè sante, attraverso di lui.

**[8]Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima Tenda.**

Rileggiamo ancora una volta l’intera argomentazione dell’Autore dal v.1 al v. 7 e troveremo la spiegazione a quanto ci vuole dire con questo v. 8:

*“Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto; nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo”.*

*C’è una prima Tenda: “Nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo”.*

*C’è una seconda Tenda: “Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza”.*

*L’Autore ora dice: “Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima Tenda”.*

Se intendiamo per prima Tenda tutto l’Antico Testamento e per seconda Tenda il santuario del cielo, l’interpretazione diviene chiara, semplice, vera: finché dura la prima l’alleanza non è possibile per alcuno entrare nel Santuario del Cielo. Dio cosa fa? Abolisce la prima l’Alleanza con tutto ciò che ad essa è legato e da essa dipende, e apre la via del Santuario del Cielo. Apre cioè la via al Nuovo Culto, alla Nuova Realtà che dal Culto Nuovo scaturisce. Questa interpretazione è suffragata dallo stesso Autore che così dice ai versetti seguenti (9 e 10):

**[9]Essa infatti è una figura per il tempo attuale, offrendosi sotto di essa doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, [10]trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.**

La Tenda, che in senso allargato è *tutto l’Antico Testamento* e in modo particolare *il culto e il sacerdozio*, è solamente una figura, non la realtà cui chiama il Signore e verso cui conduce. Perché è una figura e non la realtà? L’Autore lo dice con queste brevi aggiunte di chiarificazione: *Perché* “*venivano offerte sotto di essa doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente” . Perché “si trattava solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate”.* Come si può constatare *le due aggiunte di chiarificazione* dicono tutta l’inefficacia del culto che si offriva nell’Antica Alleanza.

I motivi dell’inefficacia sono due: Le offerte che venivano fatte non rendevano perfetto nella sua coscienza l’offerente. Non potevano renderlo. Mai avrebbero potuto. Le offerte e i sacrifici erano prescrizioni umane. Queste avevano un’unica validità, ma solo momentanea. La loro validità era questa: atto di adorazione e di confessione del nome di Dio Santo, anzi Santissimo, che manifestava tutta la divina Trascendenza in mezzo al suo popolo. Inoltre l’Autore aggiunge che tutte queste prescrizioni erano in se stessa transitorie. Sarebbero servite per accompagnare l’uomo solo per un tratto di strada. Finito questo tratto, sarebbero dovute essere abbandonate, per assumere il Nuovo Culto, il Nuovo Sacerdozio, la Nuova Realtà che genera l’Uomo Nuovo, in tutto perfetto nella coscienza, secondo la volontà di Dio.

Ancora una volta riemerge che tutto ciò che è fuori dell’uomo non rinnova l’uomo. Tutto ciò che è fuori di Dio neanche rinnova l’uomo. L’uomo è rinnovato se riportato in Dio. Si riporta l’uomo in Dio, riportando Dio nell’uomo. Riportando, o portando, non la sua volontà, ma la sua natura. In questo senso si comprende il processo stesso dell’Incarnazione. Con essa Dio porta la natura umana in Sé, la costituisce parte di Sé, parte della Persona preesistente del Figlio. Nella Persona del Figlio tutta la natura umana è riportata in Dio e Dio nella natura umana. Tutto l’uomo in Cristo è dato a Dio e tutto Dio si dona all’uomo. In Cristo c’è il sacrificio di Dio per l’uomo, ma c’è anche il sacrificio dell’uomo per il Suo Dio.

È questo il vero culto, il nuovo culto. Diventando in Cristo un solo corpo, l’uomo è messo nella nuova condizione di poter offrire il vero sacrificio al Padre, il sacrificio di Cristo, attraverso il suo corpo. Così nel corpo di ogni cristiano ancora una volta tutto Cristo si offre a Dio e all’uomo, si offre per la gloria di Dio e per la salvezza dell’umanità. È il culto che non è fuori dell’uomo, ma nell’uomo: volontà, sentimenti, cuore, spirito, mente, corpo, anima, tutto è dato al Padre, tutto consegnato a Lui, tutto a Lui sacrificato.

*È questa la purificazione della coscienza*: togliere la propria vita a se stessi e consegnarla interamente a Dio, per il compimento della sua volontà in noi. L’offerta antica manifestava questa esigenza, ma non la compiva. La manifestava nell’offerta dell’animale e nel suo sacrificio, ma non la trasformava in realtà, perché l’uomo non era capace ancora di offrire se stesso. Non era capace perché ancora non inserito pienamente in Cristo, nel suo Sacerdozio, nel quale solo è possibile compiere l’oblazione di sé, di tutto se stesso, nel perfetto compimento della volontà del Padre. La volontà del Padre è una sola: l’offerta di noi stessi a Lui, la consegna della nostra vita alla sua divina Maestà. In questa consegna è la salvezza, perché solo questa consegna è sacrificio gradito a Dio che produce frutti di vera novità a favore del mondo intero. In questa logica è possibile comprendere il sacrificio richiesto ad Abramo.

Cosa chiede il Signore ad Abramo? Chiede che consegni tutto se stesso a Lui: il suo presente, il suo passato, il suo futuro. È questa la fede di cui si parlerà nei capitoli che seguiranno. Ma è anche questa la fede che è richiesta a questi uomini e a queste donne cui è indirizzata la Lettera. Essi sono chiamati a consegnare la loro vita alla Nuova Realtà che Dio vuole creare in loro per mezzo di Colui che Lui stesso ha costituito sommo ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza. Se non fanno questo passaggio, loro rimangono in tutto ciò che era già destinato a perire fin dal suo sorgere, essendo solo figura e non realtà, e che con l’avvento della realtà di Cristo è già sparito. Non è più neanche figura, perché ormai brilla la luce radiosa della realtà che è Gesù Signore.

Efficacia del sacerdozio di Cristo

**[11]Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione,**

Fino a questo momento l’Autore si è prodigato a mostrarci che tutto l’Antico Testamento con il suo culto, il suo sacerdozio, il suo santuario era solo un’ombra, una figura delle cose future. Ora dedica tutta la sua attenzione a Cristo e al suo sacerdozio. Lo fa però, servendosi del modello antico, al fine di cogliere ogni sostanziale diversità e differenza. Solo mettendo in luce tutta la verità, la novità, l’efficacia del sacerdozio di Cristo è possibile rendersi conto della fine di tutto ciò che è Antico Testamento e contenuto delle sue Istituzioni. Sono queste le prime due sostanziali differenze: *Cristo è venuto come sommo sacerdote di beni futuri. Ha attraversato una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione.* I beni futuri sono le cose che riguardano Dio e sono il ritorno dell’uomo nell’obbedienza al suo Creatore nell’amore perfetto che avrà il suo compimento nel Paradiso.

I beni futuri iniziano su questa terra con la partecipazione del cristiano della natura divina e si concludono nel Cielo, quando la partecipazione del cristiano sarà quella della risurrezione gloriosa del Signore Gesù. Per capire bene questa differenza, è opportuno ricordarsi che l’Alleanza è fondata su una promessa. Se si legge con attenzione il testo della promessa ci si accorge che essa riguarda la terra che è la Palestina. Nella Nuova Alleanza la promessa non è la terra, ma il regno dei Cieli, il Paradiso. È il Paradiso il bene futuro della nuova alleanza. A questo bene si arriva attraverso l’ascolto della Nuova Parola di Gesù Signore che è il suo Nuovo Comandamento dell’Amore.

La Nuova Alleanza libera il discepolo di Gesù da ogni terra, perché ogni terra è solo sentiero per il Cielo. Il cristiano non appartiene ad un popolo, perché ogni popolo è chiamato a divenire una cosa sola in Cristo. È questa la più portentosa, la più grande, la più impensabile, la più inaudibile della libertà: la libertà dell’appartenenza ad una terra, o ad una categoria di persone, perché si appartiene e si è solo di Cristo Gesù. Si è di Lui sulla terra e nel Cielo. Se si è di Lui non si può essere di nessun altro, non si può appartenere a nessun altro. Lui è il nostro bene futuro. È il nostro bene futuro perché è Lui l’unico e solo bene presente. Il cristiano non è di nessuno. Lui è di Cristo. Questa la sua nuova ed unica appartenenza. Da tutte le altre cose, da ogni altra persona, dalla storia e dagli eventi lui deve essere libero, perché Cristo lo ha liberato.

L’altra grande e sostanziale differenza, anche questa è stata messa in evidenza, in risalto. La tenda che Lui attraversa non è fatta da mano d’uomo. È fatta direttamente da Dio. Non appartiene alla creazione, perché è il Cielo stesso, è la dimora di Dio. In altre parole è Dio stesso. Gesù si presenta presso il Padre suo, siede alla sua destra, per esercitare in eterno il suo sacerdozio in nostro favore.

La tenda che Lui attraversa non è più l’ombra o la figura, è invece la realtà. Si tratta tuttavia di una realtà divina, eterna, immutabile. Questa tenda è in Cielo e attraverso i cieli Cristo Gesù entra al cospetto del Padre Suo. Questa tenda è più grande di quella del tempio di Gerusalemme, perché è grande quanto tutta l’estensione dei cieli. È più perfetta, perché essa non è materiale, ma spirituale, non è fatta dall’uomo, ma da Dio stesso, non è sulla terra, ma nel Cielo, non è di questa creazione, ma appartiene alla stessa eternità di Dio.

**[12]non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna.**

In questo versetto troviamo altre tre sostanziali differenze che distanziano e separano infinitamente il Sacerdozio di Cristo da quello di Aronne: *Non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Entrò una volta per sempre nel santuario. Procurandoci così una redenzione eterna. La prima differenza* ci dice che viene sostituito il sangue degli animali con quello dell’uomo. Poiché il sangue veniva versato e l’animale sacrificato, Cristo per entrare nella tenda del cielo versò il suo sangue, sacrificando se stesso. Quello di Cristo Gesù è vero sacrificio, perché vero versamento del sangue, vera morte, vera oblazione, vero dono al Padre. Egli si è donato fisicamente, personalmente, fino all’ultima goccia di sangue al Padre suo che è nei cieli.

*La seconda differenza* invece ci annunzia che è finita per sempre la ripetizione dei sacrifici. Non solo l’animale è stato sostituito con Dio – essendo Cristo Gesù vero Dio e vero uomo – ma anche il sacrificio è stato fatto una volta per sempre e una volta per tutte. Nessun altro sacrificio si deve più fare. Il sacrificio di Cristo è stato perfetto. La sua offerta al Padre è unica, irripetibile. Nessun altro sacrificio più si deve offrire e di nessun genere.

*La terza differenza* dice qual è stato il frutto di quest’unico sacrificio: esso ci ha procurato una redenzione eterna. Siamo eternamente redenti, giustificati, santificati, purificati. Ogni uomo può accedere a questa redenzione eterna, che è il frutto del sacrificio di Cristo sul Golgota. Si è detto lungo la trattazione che i sacrifici dell’Antica Legge erano inefficaci quanto a salvezza e a redenzione. Quello di Cristo non solo è efficace, è anche universale: vale per ogni uomo, di ogni tempo, vale sulla terra e nel cielo, vale per il passato e per il futuro, vale per il presente e per ogni altro tempo e ogni altro uomo. Ogni uomo di ogni tempo, sulla terra e nel Cielo, è redento da quest’unico eterno, immutabile, irripetibile sacrificio di Cristo Gesù sulla croce.

Possiamo ora sintetizzare i primi cinque elementi di differenza e anche di superamento: *I beni futuri (dalla promessa della terra alla promessa del Cielo). la tenda (non fatta da mano d’uomo, non appartenente alla nostra creazione). La sostituzione del sangue (dal sangue animale offerto al Signore al sangue di Dio offerto per la salvezza dell’uomo). L’unico ed eterno sacrificio (una volta per tutte). La redenzione eterna (efficacia eterna del sacrificio di Cristo).* Lette in successione queste cinque differenze mostrano in tutta la sua grandezza il mistero che avvolge il Sacerdozio di Cristo Gesù. È il sacerdozio che mette l’uomo in una realtà nuova, nuovissima, perché lo mette nella stessa realtà di Dio, anzi gli procura la stessa libertà di Dio, vissuta tutta e interamente da Cristo Gesù, che si liberò anche del suo corpo, del suo sangue, della sua intera vita per essere tutto del Padre, per compiacere il Padre suo che è nei cieli. È questo il vero annientamento di Cristo: egli si liberò del suo corpo e del suo sangue per farne un sacrificio, un dono al Padre suo. Egli è tutto dal Padre e si dona interamente al Padre, fisicamente si dona, fisicamente si svuota di sé, fisicamente versa il sangue, fisicamente sacrifica il suo corpo. Questa è *la vera libertà cristiana*, che si chiama *povertà in spirito*: rinunzia alla propria vita per farne un’offerta gradita al Signore. È questa la redenzione eterna procurataci da Cristo Signore. Redenzione come liberazione dal peccato, ma anche redenzione come liberazione dal proprio essere, per essere tutto e interamente di Dio.

**[13]Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne,**

In questo versetto viene messo in risalto il frutto spirituale del sacrificio antico, ma solo ai fini di mostrare nel versetto seguente la superiorità quanto a frutti del sacrificio di Cristo Gesù. C’è da puntualizzare che la “forza” del sacrificio antico era tutta finalizzata al perdono del peccato, non al cambiamento dell’uomo, o alla sua nuova creazione, o rigenerazione, o partecipazione della divina natura. Colui che aveva peccato, sottoponendosi al rito del sacrificio espiatorio, riceveva il perdono dei peccati, nel vero pentimento e nelle opere di misericordia, anche la cancellazione della pena. Restava però sempre nella sua vecchia natura malata, quella che era stata concepita nel peccato, secondo la preghiera del salmo 50 elevata da Davide al Signore.

La santità era dunque nella realtà del perdono dei peccati, nella cancellazione della pena. Era però vero perdono e vera cancellazione. L’uomo ritornava nella pace con Dio e con i fratelli. Era nella comunione con il Creatore e con le creature. Questo era l’effetto di santificazione operato dal sacrificio animale, offerto a Dio attraverso il sacerdozio alla maniera di Aronne. Perché il sacrificio potesse produrre questo effetto di liberazione dalla colpa e dalla pena, si richiedeva necessariamente il pentimento, la vera contrizione, il dolore di aver offeso il Signore assieme alla volontà di desistere dal male e iniziare a fare il bene.

Poiché l’uomo era sempre e comunque nella natura malata, infetta di peccato, spesso mancava di vero pentimento, celebrava il sacrificio ma senza reale contrizione, il culto diveniva in questi casi solo un’opera esterna al cuore e alla mente dell’uomo. Finiva nel momento in cui terminava la sua ritualità esteriore, poi tutto ricominciava come prima, con gli stessi peccati, con le stesse trasgressioni. Da qui l’appellativo divino di aver fatto del tempio ***una spelonca di ladri***, un luogo di sicurezza, un rifugio protetto, dal quale partire per continuare a peccare ancora.

Tutti i profeti lottano contro la falsità di questo culto senza pentimento, senza contrizione, senza dolore dei peccati, senza proponimento di emendare la propria condotta, per rientrare nell’osservanza dei comandamenti e della Legge del Signore. Tuttavia resta sempre valido il principio che il sacrificio dell’Antica Legge, celebrato con disposizioni sante, liberava dalla colpa e anche dalla pena, ammetteva nuovamente l’uomo nell’amore e nella giustizia del Suo Dio.

**[14]quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?**

Diversa invece per contenuti e per sostanza è l’efficacia del sacrificio di Cristo Gesù. L’efficacia è diversa, perché il sacrificio è diverso. È diverso perché il *“contenuto”* del sacrificio è diverso. È diverso anche perché il *“modo”* del sacrificio è anche diverso. Ciò appare in tutta chiarezza se esaminiamo una per una le *cause* di questa diversità, annunziate dall’Autore in questo versetto:

*Quanto più il sangue di Cristo:* la prima *diversità* è nel sangue che si offre. Aronne offriva sangue di tori e di vitelli. Gesù offre il proprio sangue. Entra nella tenda del cielo portando dinanzi al Dio vivente il sangue della Nuova Alleanza e questo sangue è il suo. Ma il suo sangue è il sangue del Figlio di Dio, è il sangue di Dio, perché la Persona di cui è il sangue, è Dio. La differenza è eterna, divina, infinita, supera in ampiezza e in profondità l’estensione dell’intero universo.

*Che con uno Spirito eterno:* Lo Spirito eterno, con il quale Gesù offre se stesso, è l’altra *differenza*, o *diversità*. Aronne offriva a Dio i sacrifici ma con il suo spirito, il suo cuore, la sua anima, la sua mente, che erano cuore, mente, anima di un uomo che è stato concepito nel peccato. Offre da peccatore il sacrificio per i peccati. Cristo Gesù offre il suo sacrificio con uno *Spirito eterno*. Lo Spirito eterno è la sua Persona divina che è santa, immacolata, purissima. È anche lo Spirito Santo di Dio, che è eterna comunione di amore e di verità in seno alla Trinità. In Lui, nello Spirito Santo, il Padre ama eternamente il Figlio e dona tutto se stesso al Figlio. In Lui, nello Spirito Santo, il Figlio ama eternamente il Padre e offre, dona tutto se stesso al Padre. In Lui, nello Spirito Santo, che è Spirito Eterno, la Persona eterna del Figlio – in tal senso Spirito eterno – offre al Padre il sacrificio del suo corpo, versando il suo sangue per la Nuova ed Eterna Alleanza. In Lui, nello Spirito Santo, il sacrificio di Cristo si riveste di amore eterno, divino, santissimo, purissimo, castissimo. Si riveste dello stesso eterno amore che si vive tra il Padre e il Figlio da sempre e per sempre nell’eternità.

*Offrì se stesso:*Chi si offre al Padre è il Figlio del Padre. È il Figlio del Padre che offre se stesso al Padre, offrendo il suo corpo, versando il suo sangue. Non c’è sostituzione, c’è vero sacrificio della Persona. È la Persona divina che si offre al Padre, perché è Lei il soggetto che si offre e l’oggetto che viene offerto. Aronne portava un sangue estraneo alla stessa natura umana. Quello che lui offriva era un sangue estraneo al suo ed estraneo a tutta la natura umana. Quello di Cristo è sangue personale di Dio e dell’uomo, è comune a Dio e comune all’uomo, perché è sangue di Dio e sangue dell’uomo, sangue della Persona divina e sangue della natura umana. Essendo sangue di Dio e dell’uomo, essendo il suo proprio sangue, è sangue ricchissimo, preziosissimo, divino. Questo sangue ha il potere di espiare tutti i peccati del mondo, dal primo uomo, Adamo, fino all’ultimo, con la fine dei vecchi cieli e della vecchia terra.

*Senza macchia a Dio:* l’offerta fatta a Dio è purissima, senza macchia, perché la vittima è purissima, senza macchia. La perfezione è la stessa di Dio. La *“purezza”* della vittima offerta è tanto grande quanto è puro, santo, innocente, immacolato lo stesso Dio. Questa è la bellezza e la santità della vittima offerta. Cristo è senza macchia, mai ha conosciuto il peccato, Lui è vissuto nella più alta santità, nella pienezza della grazia, sempre.

*Purificherà la nostra coscienza dalle opere morte:* È questa l’efficacia del sacrificio di Cristo: purificare la nostra coscienza dalle opere morte. Il sacrificio di Cristo purifica la coscienza, perché la libera dalle opere morte. La libera donando però ad essa una vita nuova, una volontà nuova, un desiderio nuovo, una mentalità nuova, una natura nuova. La libera dalle opere morte perché mette nella coscienza il desiderio delle opere vive, del bene, dell’amore, della verità, della giustizia, del compimento perfetto della volontà del Padre. L’opera di Dio nell’uomo, nella redenzione di Cristo, è sempre duplice: la distruzione della natura morta al peccato, la creazione della natura nuova che vive per il Signore. Distruzione e creazione, morte e vita, sono i due momenti della salvezza.

*Per servire il Dio vivente:* È questo il fine dell’Alleanza: servire il Dio vivente con cuore semplice, puro, immacolato, santo, pieno di amore per il Signore, ricco di grazia e di misericordia da portare al mondo intero. Possiamo fare tutto questo perché in noi è stato generato l’uomo nuovo, capace di amare e di servire il Dio vivente. Possiamo fare questo perché in noi è stato distrutto l’uomo vecchio, con le sue passioni ingannatrici. Questa è la vera efficacia del sangue di Cristo: la possibilità che Esso ci dona di servire Dio come Cristo lo ha servito, senza differenza alcuna. Pienamente e totalmente Lui, pienamente e totalmente noi.

Come si è potuto constatare tutto diviene comprensibile – anche se nella comprensione non si abolisce il mistero che rimane, essendo Cristo Gesù Dio e Figlio Unigenito del Padre – se si parte dalla Persona di Cristo. È la Persona che si offre, non la natura umana che viene offerta. È la Persona divina che sale in croce, non il corpo di carne, o la sua sola natura umana. È la Persona divina che versa il suo sangue, che dona il suo corpo, che muore sulla croce. Muore la Persona divina, non muore però la natura umana. Muore Dio sulla croce, non la divinità. Essendo la Persona divina che muore nel suo corpo, essendo sempre Ella che offre il suo corpo e il suo sangue per la nostra redenzione e salvezza, questa offerta è offerta di Dio, offerta a Dio per la nostra giustificazione, o purificazione della nostra coscienza.

**[15]Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa.**

Questo versetto di compone di tre verità. Anche queste è necessario che vengano esaminate una per una, separatamente:

*Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza:* Gesù è vero mediatore. Anzi è l’unico Mediatore tra Dio e l’umanità intera. È Mediatore di grazia e di verità. Della Nuova Alleanza Egli è via, verità, vita. Tutto è in Lui, niente è fuori di Lui. Per mezzo di Lui: significa anche *in Lui e con Lui, da Lui e per Lui*. Tutti gli altri mediatori, lo sono perché sono in Lui e partecipano della sua mediazione, come partecipano del suo sacerdozio. Dio aveva promesso la Nuova Alleanza. Di questa Nuova Alleanza Gesù è il Mediatore. È Mediatore perché essa è stata fatta in Lui come momento “di fondazione”, o “di creazione”, ma anche è Mediatore perché ogni alleanza che viene stipulata tra Dio e il singolo uomo avviene in Lui, per Lui, con Lui. Non solo questo: Gesù è Mediatore per un’altra ragione: La vita stessa dell’Alleanza è in Lui, con Lui, per Lui. Nessuno potrà mai pensare che fatta l’Alleanza Nuova ed Eterna per la mediazione di Cristo nei due momenti di creazione e di stipula, poi questa si possa vivere separatamene da Lui, non in Lui, senza di Lui. L’alleanza si crea in Lui, per Lui, con Lui, si stipula in Lui, con Lui, per Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui. È Mediatore perché? L’Alleanza è comunione di vita e di verità tra Dio e l’uomo. La vita dell’uomo è Cristo. La verità dell’uomo è Cristo. Cristo è la Verità di Dio e dell’uomo. Cristo è la vita di Dio e dell’uomo. In Cristo l’uomo attinge la vita e la verità che lo mettono in comunione eterna con Dio. La vita e la verità si attingono perennemente in Cristo. In tal senso c’è una differenza sostanziale con la mediazione di Mosè o di Aronne. Mosè morto, l’alleanza continuava fuori di lui, senza di lui. Lui è mediatore per il solo momento della stipula. Il sangue non è il suo, la verità non è la sua, la legge non è la sua, il popolo non è il suo. Niente è di Mosè. Tutto invece è di Cristo e tutto vive in Cristo. Questa è la vera Mediazione di Cristo Gesù.

*Perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza[[2]](#footnote-2):* Questa frase si comprende solo se si considera che nella lingua greca una sola parola può indicare sia “alleanza” che “testamento”. Riportiamo in nota tutto il v. 15. La parola greca è: “diaq»khj”. Leggendo così il versetto v. 15: *per questo egli è mediatore di un nuovo testamento,* comprendiamo perché viene introdotto nello stesso versetto un nuovo concetto che è quello della morte. La morte dona efficacia al testamento, lo rende operativo, come dirà lo stesso Autore in appresso. Ora a noi interessa affermare una sola verità: la morte di Cristo Gesù è avvenuta per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza. La prima alleanza non riguarda solo i figli di Israele e le colpe commesse non sono solo le loro. La prima alleanza abbraccia tutti gli uomini da Adamo fino a Cristo. Cristo è morto per la redenzione del peccato del mondo, di ogni uomo. Poiché l’uomo fino a Cristo è l’uomo per il quale Cristo è morto, la morte di Cristo opera la redenzione di tutti i peccati del mondo, di ogni uomo, di tutti i discendenti di Adamo. *“Essendo ormai intervenuta la morte”:* è da intendersi come un fatto irreversibile. La morte è avvenuta per la redenzione delle colpe. Il testamento è operativo. Si compie la salvezza, avviene la giustificazione, viene concessa la redenzione. Il peccato è perdonato, perché espiato dalla morte di Cristo.

*Coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa:* Si è detto che l’Alleanza consta di quattro elementi: la promessa, la legge, il sangue, la stipula. Questi quattro elementi sono l’Alleanza e se uno di questi elementi viene a mancare non esiste più l’alleanza. Essa viene rotta. In questa parte del v. 15 l’Autore insegna che non è sufficiente che Cristo abbia stipulato l’Alleanza Nuova ed Eterna con il Padre nel suo Sangue e nella Sua Legge, o Verità. È necessario inoltre che ogni uomo venga chiamato a stipularla in Lui, a viverla in Lui, a compierla in Lui. Il *“per Lui”* è stato compiuto ed ha un valore eterno. Manca ora il *“in Lui”* e il *“con Lui”.* Per questo occorre tutta l’opera evangelizzatrice della Chiesa che chiami ogni uomo a ricevere l’eredità eterna. L’Autore non sofferma la sua attenzione sull’evangelizzazione, la pone invece sulla verità e sulla certezza dell’Alleanza. Il sangue di Cristo è vero sangue dell’Alleanza. Cristo è vero Mediatore della Nuova Alleanza. L’Alleanza è già stata stipulata in Lui e per Lui con il Padre. Essa è veramente efficace. La promessa è vera, ma anche operativa. Chi è chiamato e si lascia attrarre dalla verità di Cristo, riceverà anche la promessa che è parte essenziale della stessa Alleanza. Sulla promessa, o promesse migliori, l’Autore ci ha fornito ogni elemento di dottrina e di verità in precedenza. Ripeto: ora Lui vuole convincere i destinatari della Lettera sull’unica verità che regge l’Alleanza Nuova ed Eterna in Cristo: è vera l’Alleanza, è vera la promessa. Finisce l’Alleanza Antica, finisce la Promessa Antica. Inizia con Cristo l’Alleanza Nuova ed Eterna, portatrice di una promessa eterna. Chi vuole questa promessa deve accedere a Cristo, deve entrare nella sua Nuova ed Eterna Alleanza, di cui Lui è vero Mediatore. Gesù è vero Mediatore *a causa della Sua morte*. È la morte che lo costituisce Mediatore della Nuova Alleanza tra Dio e l’umanità intera.

Si è detto che Alleanza e Testamento sono indicati con una stessa parola greca. Ora l’Autore sviluppa la sua argomentazione e le sue deduzioni dottrinali proprio partendo dalla parola “testamento”, spostando però anche l’accento sulla legalità della promessa e sulla sua irreversibilità. Il testamento infatti dona valore legale alla promessa in esso contenuta, ma anche dona valore perenne. È da questi due concetti – valore legale e irreversibilità – che ora parte per introdurre noi nella vastissima verità che contiene l’Alleanza Nuova ed Eterna stipulata da Cristo nel suo sangue.

**[16]Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, [17]perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. [18]Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. [19]Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, [20]dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi.**

La verità affermata dall’Autore è questa: per legge nessun testamento entra in vigore se non dopo avvenuta la morte del testatore. Una volta accertata la morte, immediatamente il testamento entra in vigore e ogni sua disposizione ha valore di legge. Questa è legge generale e vale per ogni testamento. L’Autore però non si ferma alla sola legge che regola lo statuto dei testamenti, fa anche un passo in avanti e vede negli animali sacrificati, la morte che rende efficace il testamento antico, stabilito da Dio per il suo popolo. Osserviamo con attenzione ogni singola affermazione dei vv. 18 e 19:

Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue: Sappiamo che il sangue è la vita e che una sola vita dovrà regnare tra Dio e il suo popolo: quella sancita e stabilita dalla volontà del Signore. Questo è il primitivo significato del sangue in ordine all’Alleanza. Ora invece viene conferito al Sangue un altro significato. L’Alleanza fu sigillata col sangue per attestare la sua validità, la sua efficacia, la sua entrata in vigore. Il sangue versato attesta una morte. Il testamento entra in vigore per la morte non di Dio, ma dell’animale che ha in questo caso il posto di Dio. Questa è una *“vera rivoluzione culturale nella fede”*. Fino alla Lettera agli Ebrei, mai l’animale era stato considerato sostituto di Dio, esso era sempre stato visto sostituto dell’uomo, nei sacrifici. Questa visione è però solo in questo caso dell’Alleanza. In altri casi il sacrificio e le offerte erano *“considerate pane, o cibo per il Signore”*. Dio, non potendo morire, poiché immortale, muore nel segno dell’animale e il sangue versato ne attesta la morte, la certifica e dona valore al testamento, o patto di alleanza.

Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè: Si è detto che la promulgazione della legge è uno dei quattro elementi dell’Alleanza. La Legge veniva letta. Il popolo si impegnava ad osservarla.

Secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo: Altra modifica degna di essere presa in considerazione. Dalla lettura del testo dell’Esodo sappiamo che furono aspersi l’altare e il popolo. Qui l’Autore sostituisce l’altare di Dio con la Legge di Dio. La sostituzione dell’altare di Dio con il libro della Legge ha un significato forte: il legame non è tanto con il culto, quanto con la Parola. Si passa dal culto alla parola della legge. È questo passaggio attestazione di una mentalità di fede propria del Nuovo Testamento, il cui legame con Cristo passa in modo del tutto peculiare con la sua Parola. Il sangue sigilla la non possibilità di cambiare la Legge assieme all’impegno del popolo di osservarla. La Legge è definitiva e anche l’impegno.

dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi: Conosciamo ora il vero significato del sangue. L’alleanza è sancita, perché il testamento è entrato in vigore proprio in ragione del sangue versato. Dio ha stabilito la sua alleanza, il suo testamento, sull’alleanza e sul testamento ha versato il suo sangue, il suo sangue ha anche versato sul popolo. Il patto entra nella pienezza del suo vigore e della sua efficacia. Da puntualizzare quanto detto sopra: il sangue di Dio versato è nel segno, o nella figura del sangue dell’animale. Dio essendo purissimo spirito non ha sangue, né può morire.

**[21]Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto.**

Questo versetto aggiunge a quanto già detto che non solo il libro fu asperso, ma anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. Questo di per sé non è avvenuto nella stipula dell’Alleanza al Sinai, perché in quell’istante ancora la Tenda non esisteva e neanche gli arredi del culto. Eccone la conferma secondo Esodo 24,4-8:

*“Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo! Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!”.*

Come si può constatare non c’è alcun riferimento né alla *Tenda*, né agli arredi del culto. Della *Tenda* e degli *arredi del culto* di parla invece nel Levitico (8,15-21):

*“Mosè lo immolò, ne prese del sangue, bagnò con il dito i corni attorno all'altare e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell'altare e lo consacrò per fare su di esso l'espiazione. Poi prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè bruciò tutto sull'altare. Ma il giovenco, la sua pelle, la sua carne e le feci, bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento, come il Signore gli aveva ordinato. Fece quindi avvicinare l'ariete dell'olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell'ariete. Mosè lo immolò e ne sparse il sangue attorno all'altare. Poi fece a pezzi l'ariete e ne bruciò testa, pezzi e grasso. Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato”.*

In questo contesto il sangue serve per la purificazione: l’altare unto con il sangue da cosa profana diviene cosa sacra per il Signore. Il sangue diviene in questo contesto segno della santità di Dio. È questa la purificazione che si ottiene per mezzo di esso: le cose unte con il sangue del sacrificio diventano cosa sacra per il Signore, espressione e manifestazione della sua santità e della sua trascendenza. Il rito del sangue è come un’alleanza prolungata, rinnovata, verificata, santificata.

**[22]Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono.**

La legge è quella del Levitico, il codice della santità e della sacralità nelle cose che riguardano Dio. L’Autore interpretando saggiamente la legge antica, afferma la verità della stessa, secondo la quale tutto ciò che riguardava il culto veniva purificato con il rito del sangue. Non solamente le cose, ma anche le persone rivestite di sacralità, quali i sacerdoti, venivano purificate e rese idonee per il culto attraverso il rito del sangue. Ne abbiamo conferma dal Libro del Levitico:

*Lev. 8: “Il Signore disse ancora a Mosè: Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l'olio dell'unzione, il giovenco del sacrificio espiatorio, i due arieti e il cesto dei pani azzimi; convoca tutta la comunità all'ingresso della tenda del convegno. Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato e la comunità fu convocata all'ingresso della tenda del convegno.*

*Mosè disse alla comunità: Questo il Signore ha ordinato di fare. Mosè fece accostare Aronne e i suoi figli e li lavò con acqua. Poi rivestì Aronne della tunica, lo cinse della cintura, gli pose addosso il manto, gli mise l'efod e lo cinse con la cintura dell'efod, nel quale avvolse l'efod. Gli mise anche il pettorale, e nel pettorale pose gli Urim e i Tummim. Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d'oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Poi Mosè prese l'olio dell'unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò. Fece sette volte l'aspersione sull'altare, unse l'altare con tutti i suoi accessori, la conca e la sua base, per consacrarli. Versò l'olio della unzione sul capo d'Aronne e unse Aronne, per consacrarlo. Poi Mosè fece avvicinare i figli d'Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio espiatorio e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio espiatorio. Mosè lo immolò, ne prese del sangue, bagnò con il dito i corni attorno all'altare e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell'altare e lo consacrò per fare su di esso l'espiazione. Poi prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè bruciò tutto sull'altare. Ma il giovenco, la sua pelle, la sua carne e le feci, bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento, come il Signore gli aveva ordinato. Fece quindi avvicinare l'ariete dell'olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell'ariete. Mosè lo immolò e ne sparse il sangue attorno all'altare.*

*Poi fece a pezzi l'ariete e ne bruciò testa, pezzi e grasso. Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Poi fece accostare il secondo ariete, l'ariete della investitura, e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell'ariete. Mosè lo immolò, ne prese del sangue e bagnò il lobo dell'orecchio destro di Aronne e il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro. Poi Mosè fece avvicinare i figli di Aronne e bagnò con quel sangue il lobo del loro orecchio destro, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro; sparse il resto del sangue attorno all'altare.*

*Poi prese il grasso, la coda, tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i reni con il loro grasso e la coscia destra; dal canestro dei pani azzimi, che era davanti al Signore, prese una focaccia senza lievito, una focaccia di pasta intrisa nell'olio e una schiacciata e le pose sulle parti grasse e sulla coscia destra. Poi mise tutte queste cose sulle mani di Aronne e sulle mani dei suoi figli e le agitò con l'agitazione rituale davanti al Signore. Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Poi Mosè prese il petto dell'ariete e lo agitò come offerta da agitare ritualmente davanti al Signore; questa fu la parte dell'ariete dell'investitura toccata a Mosè, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè prese quindi l'olio dell'unzione e il sangue che era sopra l'altare; ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti. Poi Mosè disse ad Aronne e ai suoi figli: Fate cuocere la carne all'ingresso della tenda del convegno e là mangiatela con il pane che è nel canestro dell'investitura, come mi è stato ordinato. La mangeranno Aronne e i suoi figli. Quel che avanza della carne e del pane, bruciatelo nel fuoco. Per sette giorni non uscirete dall'ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché la vostra investitura durerà sette giorni. Come si è fatto oggi così il Signore ha ordinato che si faccia per compiere il rito espiatorio su di voi. Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato. Aronne e i suoi figli fecero quanto era stato ordinato dal Signore per mezzo di Mosè.*

Da quanto riportato si può constatare l’importanza del sangue nella ritualità dell’Antica Alleanza. Tutto avveniva per mezzo del sangue: purificazione delle cose e delle persone destinate al culto, ma anche remissione dei peccati e perdono delle colpe. Possiamo dire che tutto era nel sangue e senza il rito del sangue nulla veniva compiuto.

Da qui si comprende bene l’osservazione finale del v. 22: *“senza spargimento di sangue non esiste perdono”*. Non esiste perdono, perché il perdono è nel segno del sangue che è la vita. Cosa è il perdono se non il ritorno dell’uomo nella vita di Dio? Cosa è il sangue se non il segno della vita di Dio in mezzo al suo popolo? Aspergere con il sangue è aspergere con la vita di Dio, ma la vita di Dio è santissima. Aspergere con il sangue è aspergere con la santità di Dio. Con l’aspersione e lo spargimento del sangue uomini e cose venivano *“unti”* di verità e di santità divina. Tutto questo si comprende bene, se non si considera il sangue solamente come segno di vita, ma anche come segno di verità e di santità, della verità e della santità di Dio.

Ma soprattutto se non si vede più nel rito del sangue la sostituzione dell’uomo con l’animale. L’Autore della Lettera agli Ebrei ci ha fatto capire chiaramente che la sostituzione non è dell’uomo con l’animale, è bensì quella di Dio con l’animale. Il sangue dell’animale è il segno del sangue di Dio. Poiché Dio non ha né carne e né sangue, al posto di Dio viene preso un animale e sacrificato, ucciso al posto di Dio. Nella Nuova ed Eterna Alleanza, avendo Dio carne e sangue, veramente muore, veramente viene sacrificato, veramente immolato per sigillare il Nuovo Patto, la sua santità, la sua verità, la sua irrevocabilità, la sua eternità. Di tutte queste cose è giusto che parli l’Autore. Non vogliamo, né possiamo dire ciò che ancora il testo non dice, avendo un suo proprio itinerario e una dialettica sua particolare.

Eterna Efficacia del sacrificio di Cristo

**[23]Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi.**

L’Autore fa subito una distinzione quanto mai preziosa: Tutto ciò che è Antico Testamento e Antico Patto è solo simbolo delle realtà celesti, ma esse non sono la realtà. Da questa distinzione ne nasce una seconda: ciò che ha purificato il simbolo non può purificare la realtà. Occorre un mezzo superiore, come superiore è la realtà per rapporto al simbolo. Se uno stesso mezzo sarebbe stato idoneo per purificare simbolo e realtà, di sicuro non vi sarebbe stata una superiorità sostanziale della realtà per rapporto al simbolo, ma solo accidentale, superficiale, di apparenza, o solamente di immagine, non di altro. Per una giusta valutazione delle affermazioni dell’Autore è più che opportuno procedere esaminando una per una le frasi contenute in questo v. 23:

Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi: Sappiamo cosa sono *i simboli delle realtà celesti*: Persone e oggetti del culto: Il Sacerdote, l’Altare, la Tenda, ogni altra cosa strettamente finalizzata al culto del Dio dell’Alleanza. L’Autore dice che era necessario che la purificazione dei simboli avvenisse con tali mezzi. Perché? La risposta non può essere che una sola: si è detto che il sangue dell’alleanza era segno del sangue di Dio, era in sua sostituzione. Segno di Dio, del suo sangue, ma anche della sua vita, della sua verità, della sua santità. Aspergendo, o ungendo con il sangue, si ungeva e si aspergeva la cosa, o la Persona con ciò che “raffigurava” lo stesso Dio e quindi rendeva sacra la cosa o la Persona per il Signore. La rendeva del Signore, per il Signore. Il sangue segnava il passaggio dalla profanità alla sacralità e alla santità della cosa e della persona addetta al culto. Perciò era necessario un tale mezzo.

Le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi: Le realtà celesti non possono essere purificate, o santificate dal segno. La realtà celeste è superiore, ben superiore al segno, anche se di Dio e della sua santità. Occorre per la loro purificazione la stessa santità di Dio. Dio personalmente deve santificarle, perché non esiste nessuna altra realtà della terra che possa santificare le realtà del cielo. È il cielo che purifica la terra, la terra mai potrà purificare le cose del Cielo. Questo deve essere principio basilare per comprendere quanto l’autore ci vuole dire.

Una cosa però deve apparire chiara alla nostra mente: profanità, sacralità, santità non sono la stessa cosa. Dio è santo, chi si accosta a Dio deve essere santo. Solo Dio può donare la sacralità e la santità alla cosa e alla persona. Il rito del sangue donava sacralità e santità alle persone e alle cose che nell’Antico Testamento erano simboli delle realtà celesti. Le realtà celesti nelle quali viviamo noi del Nuovo Testamento non possono essere più purificate dal segno antico. Occorre una realtà grande, anzi più grande della stessa realtà da purificare e questa realtà non può essere che Dio.

**[24]Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore,**

L’Autore ora ci offre una visione chiara *delle Realtà della Nuova Alleanza* e cosa Cristo ha fatto, Lui che è il sommo ed eterno sacerdote di queste Realtà. Parlando di Cristo si deve intendere una cosa sola: *il solo, l’unico, il sommo, l’eterno Sacerdote dei beni futuri, o della Nuova Alleanza.* Il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza entrava nel santuario che era fatto da mani d’uomo, figura di quello vero.

Figura era il sommo sacerdote di Cristo, ma figura di quello vero, cioè di quello celeste, era anche il santuario. Cristo Gesù, *il solo, l’unico, il sommo, l’eterno Sacerdote dei beni futuri, o della Nuova Alleanza,* entra non nella figura, ma nel cielo stesso. Nel cielo non va dove c’è il segno di Dio, come era il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza che entrava nel Santo dei Santi, luogo dove era contenuta l’arca dell’Alleanza con la Legge, la Manna, il Bastone.

Entra nel cielo ma per comparire ora al cospetto di Dio. Si presenta direttamente dinanzi alla maestà divina, dinanzi al Padre. Cristo entra nel cielo, entra al cospetto del Padre. Fa tutto questo in nostro favore. Lo fa non per santificare il cielo, o le cose del cielo, ma per santificare noi. Siamo noi quelli che dobbiamo essere santificati da Dio e Cristo è al cospetto di Dio per noi, per implorare la nostra santificazione. Dalla figura, dal simbolo si passa alla realtà; dal tempio sulla terra, alla Tenda del Cielo, al cielo stesso. Dal segno della presenza di Dio a Dio stesso. Questa la prima grande differenza tra l’Antico Patto e il Nuovo, tra il simbolo e la realtà.

**[25]e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui.**

L’altra grande, immensa, celeste differenza è questa. Ogni volta che Aronne, o il sommo sacerdote dell’Antico Patto entrava nel tempio, vi entrava con nuovo sangue, frutto di nuovi sacrifici, di nuove immolazioni. Ogni entrata nel tempio costava il sacrificio di una vittima. Più vittime, più purificazioni. Ancora continua la differenza: Il sommo sacerdote dell’Antico Patto entrava con sangue altrui. Era il sangue degli animali sacrificati. Cristo entra con il sangue del sacrificio. Il sangue è suo. Il sacrificio è suo. La morte è sua. Il corpo è suo. Il suo è sacrificio uno ed unico, il solo, per sempre. Quello di Aronne era più volte. Quello di Cristo è una volta per tutte. In Aronne c’era la ripetizione del sacrificio. In Cristo c’è l’unicità. Uno solo: il suo, per sempre. Dicendo: il suo, si intende il sacrificio di se stesso. Aronne entrava e usciva, ogni volta che entrava lo faceva con nuovo sangue, nuovo sacrificio, nuova oblazione. Cristo Gesù entra una volta per sempre, vi rimane per sempre, porta il suo sangue che è per sempre. Un solo sacrificio, una sola entrata, una sola permanenza, o dimora al cospetto di Dio. Eterno è il sacrificio, eterno è il sangue, eterna è la dimora presso Dio, eterna è la sua intercessione in nostro favore. Tutto in Cristo è eterno.

**[26]In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.**

Il ragionamento dell’Autore è assai particolare in questo v. 26. Coglierlo, dona valore e significato a tutta la sua Lettera. Da sempre Lui ci sta dicendo che Cristo Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchìsedek. Ci sta dicendo che Lui è eterno sacerdote alla maniera di Melchìsedek. Questo v. 26 attesta la stessa verità, ma procedendo al contrario. Se Cristo fosse sacerdote alla maniera di Aronne, dovrebbe come Aronne compiere ogni giorno, ogni anno, molte volte, il rito del sangue e del sacrificio. Se fosse come Aronne, avendo egli offerto il sacrificio di se stesso, nella sofferenza, sarebbe dovuto morire, o avrebbe dovuto soffrire più volte e questo fin dal primo peccato di Adamo ed Eva. Questa è la fondazione del mondo.

Poiché non è alla maniera di Aronne, ma è sommo ed eterno sacerdote alla maniera di Melchìsedek egli non ha bisogno di ripetere il suo gesto, il suo sacrificio, la sua immolazione. È questa la specificità, l’essenzialità, la caratteristica, o la peculiarità del Sacerdozio di Cristo: un solo sacrificio, una sola offerta per i peccati del mondo intero, dalla sua fondazione sino alla sua fine. Della pienezza dei tempi parla San Paolo nel c. 4 della Lettera ai Galati. Il tempo è pieno, quando è maturo perché Dio possa intervenire e compiere la sua opera. Dio agisce sempre quando il tempo è pieno, maturo, nella condizione migliore perché la sua opera produca i più grandi frutti di verità, di santità, di giustificazione, di salvezza. Viene ancora una volta ribadita la verità centrale del Sacerdozio di Cristo Gesù: il sangue è il suo, il sacrificio è il suo.

Il peccato viene annullato mediante il sacrificio di se stesso. Nel suo sangue è la remissione dei peccati, la cancellazione delle colpe. L’Autore insiste sull’unicità del sacrificio e dell’offerta perché egli si trova dinanzi ad una mentalità religiosa che resiste da più di mille anni, le cui radici sono nella cultura plurimillenaria dello stesso uomo. Questa cultura si fonda sulla ripetizione del rito e dell’offerta. Ogni peccato richiedeva un suo particolare sacrificio. È sufficiente leggere il Levitico – e qui ne riportiamo qualche brano – per avere un’idea chiara della complessità del rito antico in ordine alla purificazione dei peccati. Ognuno legga e se ne renda conto:

*Lev. 1: “Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando uno di voi vorrà fare un'offerta al Signore, offrirete bestiame grosso o minuto. Se l'offerta è un olocausto di grosso bestiame, egli offrirà un maschio senza difetto; l'offrirà all'ingresso della tenda del convegno, per ottenere il favore del Signore. Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per fare il rito espiatorio per lui. Poi immolerà il capo di grosso bestiame davanti al Signore, e i sacerdoti, figli di Aronne, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all'altare, che è all'ingresso della tenda del convegno. Scorticherà la vittima e la taglierà a pezzi. I figli del sacerdote Aronne porranno il fuoco sull'altare e metteranno la legna sul fuoco, poi sulla legna e sul fuoco che è sull'altare disporranno i pezzi, la testa e il grasso. Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore.*

*Se la sua offerta è un olocausto di bestiame minuto, pecora o capra, egli offrirà un maschio senza difetto. Lo immolerà dal lato settentrionale dell'altare davanti al Signore e i sacerdoti, figli di Aronne, spargeranno il sangue attorno all'altare. Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell'altare. Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore.*

*Se la sua offerta al Signore è un olocausto di uccelli, offrirà tortore o colombi. Il sacerdote li offrirà all'altare, ne staccherà la testa, che farà bruciare sull'altare, e il sangue sarà spruzzato sulla parete dell'altare. Poi toglierà il gozzo con le sue immondezze e lo getterà al lato orientale dell'altare, dov'è il luogo delle ceneri. Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore”.*

*Lev. 2: Se qualcuno presenterà al Signore un'oblazione, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso. La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; il sacerdote prenderà da essa una manciata di fior di farina e d'olio, con tutto l'incenso, e lo brucerà sull'altare come memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore. Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore.*

*Quando offrirai una oblazione cotta nel forno, essa consisterà in focacce azzime di fior di farina impastata con olio e anche di schiacciate azzime spalmate di olio. Se la tua offerta sarà un'oblazione cotta sulla teglia, sarà di fior di farina, azzima e impastata con olio; la farai a pezzi e sopra vi verserai olio: è un'oblazione.*

*Se la tua offerta sarà una oblazione cotta nella pentola, sarà fatta con fior di farina nell'olio: porterai al Signore l'oblazione così preparata e la presenterai al sacerdote, che la offrirà sull'altare. Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore. Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore.*

*Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non brucerete né lievito, né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore; potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull'altare a titolo di profumo soave. Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai del sale.*

*Se offrirai al Signore una oblazione di primizie, offrirai come tua oblazione di primizie spighe di grano fresche abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo. Verserai olio sopra di essa, vi metterai incenso: è una oblazione. Il sacerdote brucerà come memoriale una parte dei chicchi e dell'olio insieme con tutto l'incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore”.*

*Lev. 3: “Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione e se offre un capo di bestiame grosso, sarà un maschio o una femmina, senza difetto; l'offrirà davanti al Signore, poserà la mano sulla testa della vittima e la immolerà all'ingresso della tenda del convegno e i figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all'altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà al di sopra dei reni; i figli di Aronne lo bruceranno sull'altare, sopra l'olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore.*

*Se la sua offerta di sacrificio di comunione per il Signore è di bestiame minuto sarà un maschio o una femmina, senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la immolerà davanti alla tenda del convegno; i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all'altare; di questo sacrificio di comunione offrirà quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore il grasso e cioè l'intiera coda presso l'estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà al di sopra dei reni; il sacerdote li brucerà sull'altare: è un alimento consumato dal fuoco per il Signore.*

*Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la immolerà davanti alla tenda del convegno; i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all'altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà al di sopra dei reni; il sacerdote li brucerà sull'altare: è un cibo consumato dal fuoco per il Signore. Ogni parte grassa appartiene al Signore.*

*E` una prescrizione rituale perenne per le vostre generazioni in ogni vostra dimora: non dovrete mangiare né grasso né sangue”.*

*Lev. 4: “Il Signore disse a Mosè: Riferisci agli Israeliti: Quando un uomo inavvertitamente trasgredisce un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita: se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione. Condurrà il giovenco davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e l'immolerà davanti al Signore. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione prenderà il sangue del giovenco e lo porterà nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo del santuario. Bagnerà con il sangue i corni dell'altare dei profumi che bruciano davanti al Signore nella tenda del convegno; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, che si trova all'ingresso della tenda del convegno. Poi dal giovenco del sacrificio toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà al di sopra dei reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e brucerà il tutto sull'altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il giovenco, egli lo porterà fuori dell'accampamento in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo brucerà sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d'Israele ha commesso una inavvertenza, senza che tutta l'assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si immolerà davanti al Signore. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione porterà il sangue del giovenco nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue, e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo. Bagnerà con il sangue i corni dell'altare che è davanti al Signore nella tenda del convegno e verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, all'ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull'altare. Farà di questo giovenco come di quello offerto in sacrificio di espiazione: tutto allo stesso modo. Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori del campo e lo brucerà come ha bruciato il primo: è il sacrificio di espiazione per l'assemblea.*

*Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole, quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti davanti al Signore: è un sacrificio espiatorio. Il sacerdote prenderà con il dito il sangue del sacrificio espiatorio e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti. Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole, quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato. Poserà la mano sulla testa della vittima di espiazione e la immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue di essa e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato. Se porta una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima espiatoria e la immolerà in espiazione nel luogo dove si immolano gli olocausti. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue della vittima espiatoria e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato”.*

*Lev. 5: “Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità.*

*Oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa immonda, come il cadavere d'una bestia o il cadavere d'un animale domestico o quello d'un rettile, rimarrà egli stesso immondo e colpevole.*

*Oppure quando, senza avvedersene, tocca una immondezza umana una qualunque delle cose per le quali l'uomo diviene immondo quando verrà a saperlo, sarà colpevole.*

*Oppure quando uno, senza badarvi, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, se lo saprà, ne sarà colpevole.*

*Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso; porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato. Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello per l'espiazione: gli spaccherà la testa vicino alla nuca, ma senza staccarla; poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio. Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E` un sacrificio espiatorio. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione”.*

*Il Signore aggiunse a Mosè: Se qualcuno commetterà una mancanza e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, in sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, che valuterai in sicli d'argento in base al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale farà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato.*

*Quando uno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà colpevole e dovrà scontare la mancanza. Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. E` un sacrificio di riparazione; quell'individuo si era certo reso colpevole verso il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode o troverà una cosa smarrita, mentendo a questo proposito e giurando il falso circa qualcuna delle cose per cui un uomo può peccare, se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso.*

*Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò al proprietario il giorno stesso in cui offrirà il sacrificio di riparazione. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione in onore del Signore, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto secondo la tua stima. Il sacerdote farà il rito espiatorio per lui davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole”.*

Era questa la mentalità che governava tutto il mondo dell’Antico Testamento. Non è facile scalzarla per farla seccare al sole della verità dell’unicità del Sacrificio di Cristo e del suo sangue versato una volta per tutte, per sempre. È questo anche il motivo per cui l’Autore in ogni modo e per ogni verso cerca di mostrare, evidenziare, ribadire che con Cristo quel mondo è finito, non esiste più, è stato cancellato una volta per sempre. Con Cristo si è passati dal simbolo alla realtà, dal segno alla verità, dalla molteplicità all’unicità. Con Cristo, in Cristo, per Cristo ogni uomo, frutto dell’Antico Testamento, formato alla sua religiosità, è chiamato a passare *alla realtà, alla verità, all’unicità*. Con Cristo quel mondo è finito per sempre, in eterno. Questa è la verità, la sola verità cui deve condurre l’Autore i destinatari della sua Lettera.

**[27]E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio,**

Qui l’Autore ci presenta due concetti nuovi, che in apparenza nulla hanno a che vedere con il tema che sta trattando. In verità la connessione c’è, anche se sottile e difficile da cogliersi ad un primo approccio. È verità: si vive una volta sola, si muore una volta sola. Non si ritorna in vita, non si vivono altre vite. Non c’è metamorfosi, né metempsicosi, né rinascite varie, secondo quando si è detto, o si dice, ma falsamente. L’unicità della vita, l’unicità di un solo corpo e di una sola anima, l’unicità di una sola morte: è la verità dell’uomo. Una sola volta si nasce, una sola volta si muore. Nasce la persona una e indivisibile, muore la persona una e indivisibile – si divide al momento della morte, ma per ricongiungersi il giorno della risurrezione –. L’anima ed il corpo sono l’unicità della Persona e questa unicità è eterna, per sempre. Questa verità non è del cristianesimo. È dell’uomo in sé. La verità cristiana non è verità perché cristiana, è verità perché è essenzialità dell’uomo, della sua natura, della sua anima e del suo corpo. Non dell’uomo cristiano, ma dell’uomo.

Dopo la morte c’è il giudizio. Ognuno dovrà presentarsi dinanzi a Dio per rendere ragione di ogni opera compiuta mentre era in vita, sia in bene che in male. Anche questa è verità cristiana ed è verità dell’uomo, di ogni uomo, indistintamente. Crede, o non crede, è convinto o non è convinto, vuole o non vuole, al momento della morte si presenterà dinanzi a Dio per il giudizio. Il giudizio sarà secondo il Vangelo per tutti quelli che hanno professato la fede nel Vangelo; sarà secondo la coscienza per tutti coloro che non hanno avuto la possibilità, perché nessuno lo ha annunziato loro, di conoscere il Vangelo della vita. Si nasce una sola volta, si muore una sola volta, ci si presenta per il giudizio. Questa verità l’Autore l’applica a Cristo Gesù.

**[28]così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.**

Cristo Gesù è veramente morto. La sua morte è però nella realtà del sacrificio. Lui si è offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, cioè di tutti coloro che accogliendo Lui, si lasciano immergere e aspergere dal suo sangue versato per loro, in remissione dei peccati. Questa verità è ormai limpida, chiara alla nostra mente e al nostro cuore: il sangue di Cristo è vero sacrificio, vera oblazione, vero olocausto per la remissione dei peccati. Essendo veramente morto, anche per Cristo si applica la legge del non ritorno in vita. Se non può ritornare in vita, neanche può più morire, neanche può più sacrificarsi, ripetere cioè il suo sacrificio. Come si può constatare, anche attraverso questa legge naturale universale, l’Autore ribadisce l’unicità del sacrificio e dell’offerta.

Neanche Cristo può ripetere l’offerta, il sacrificio, non può perché è morto ed il sacrifico è proprio nella morte dell’offerente. Egli ritornerà un giorno, ma non per compiere un altro sacrificio. Questo significa: *senza relazione con il peccato.* Egli non viene per morire un’altra volta. Non viene per offrire un nuovo sacrificio al Padre. Apparirà una seconda volta, ma verrà per chiamare tutti gli uomini dinanzi al suo cospetto per il giudizio finale. Verrà perché i giusti possano entrare tutti nel suo Regno eterno. Coloro che l’aspettano e ai quali Cristo apparirà sono tutti i giusti che hanno avuto fede in Lui e nel Suo Sacerdozio eterno e in esso hanno compiuto la loro salvezza nella giustizia e nella santità vera.

La seconda venuta di Cristo sulle nubi del cielo per il giudizio finale è verità che pervade tutto il Nuovo Testamento. La fede in Cristo Giudice e Signore dell’universo è verità costitutiva della Rivelazione degli Apostoli. Un solo brano basta perché si abbia ogni certezza, ma anche perché si fughi ogni incertezza:

*Mt 25,31-45: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.*

*Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Complessa e altissima sacralità del culto antico.** Il culto antico era rivestito di una complessa e altissima sacralità. Chi legge con attenzione il Libro del Levitico scopre che tutto era regolato per norma e niente era lasciato alla libertà del singolo, o dello stesso Sacerdote. *Dietro ogni norma c’era la presenza Santissima del Dio tre volte Santo e tutto doveva manifestare esteriormente questa santità di Dio.* Con Cristo tutta questa complessità scompare, viene dichiarata nulla, senza valore, priva di importanza quanto alla santificazione dell’uomo. È come se la vanità avvolgesse ogni cosa, perché solo Cristo ha valore e quanto viene fatto in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**La libertà cui ci chiama Cristo:** tutto è nell’uomo. Niente è fuori dell’uomo. Cristo riporta tutto all’origine della storia, al punto di inizio, al culto, all’unico culto che il Signore ha comandato all’uomo: *l’obbedienza alla sua volontà*. Dio vuole la volontà dell’uomo. Chiede che ogni uomo gli offra la sua volontà in una obbedienza perfetta al suo comando. *Questa è la sola adorazione che Dio chiede*. Culto e santità diventano una cosa sola, un solo modo giusto di rapportarsi con il Signore, di relazionarsi con Lui e con i fratelli. Tutto ciò che l’uomo può offrire a Dio è nell’uomo, non fuori dell’uomo. Ciò che è fuori dell’uomo, ma che è dell’uomo, deve servire per amare i fratelli. A Dio l’uomo offre la sua volontà. Ai fratelli offre le cose e se stesso per amarli alla maniera di Cristo Gesù. *Tutto ciò che l’uomo è ed ha, possiede, è di Dio e Dio se ne serve, glielo chiede all’uomo per amare l’uomo.* Questo è il nuovo culto, l’unico culto, il solo culto e deve avvenire in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**L’unico e solo culto: quello di Cristo.** Affermare che l’unico culto è quello di Cristo è dire in sostanza che Cristo Gesù è l’unica, la sola offerta gradita al Signore. Cristo ha dato al Padre suo la sua vita nella santità e nella giustizia di una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. *In questa offerta ognuno di noi deve entrare per divenire con essa una cosa sola. Il culto del cristiano non può essere fatto fuori di Cristo, perché essendo Cristo e il cristiano un solo corpo, è sempre il solo corpo che deve essere offerto e il solo corpo è quello di Cristo, di cui il cristiano è membro*. Offrendosi come corpo di Cristo, nella giustizia e nella santità di un’obbedienza in tutto simile a quella di Cristo, il cristiano fa sì che il corpo di Cristo, oggi, sia perenne fonte di grazia di salvezza e di redenzione per il mondo intero. *Così il cristiano partecipa alla redenzione del mondo: aggiungendo e completando con la sua offerta la potenza redentrice del corpo di Cristo.* Chi vuole che Dio Padre doni al mondo intero salvezza, redenzione, santificazione deve farsi offerta sacra in Cristo, deve donare a Dio il sacrificio della sua obbedienza. *Così agendo il corpo di Cristo aumenta la sua grazia e questa copiosamente si può riversare nei cuori per la loro conversione, santificazione, salvezza eterna.* Se manca questa aggiunta, o completamento di grazia da parte del cristiano, il mondo resta nel suo peccato, nella sua morte spirituale. Il corpo di Cristo viene privato di quella parte di grazia di redenzione e di salvezza che necessariamente deve essere aggiunta attraverso la perfetta santificazione del cristiano.

**Tempio di Dio è il cristiano.** Lui è anche la tenda. Con Cristo quel mondo finisce per sempre. Si è già detto della complessità e sacralità del mondo religioso dell’Antica Alleanza. Si è anche detto che con Cristo quel mondo è finito per sempre. Anche esteriormente è finito e non soltanto interiormente. Allora, luogo della presenza di Dio nel mondo era il tempio di Gerusalemme. Nel tempio, luogo santissimo della Sua presenza, era il Santo dei Santi, dietro la tenda, o il velo. *Con Cristo è il cristiano il vero tempio di Dio, è lui anche la tenda nella quale il Signore abita*. Il cristiano deve mostrare Dio in ogni suo pensiero, opera, parola, azione, gesto, comportamento. Chi vede lui deve vedere Dio, se non vede Dio, lui manca nel suo ministero di essere tempio e tenda di Dio in questo mondo. *Ogni qualvolta il mondo si incontra con il cristiano, deve incontrarsi con Dio.* Incontrandosi con Dio, vedendo Dio, è messo nella condizione di aprirsi al Signore con la fede, oppure ritirarsi nella sua umanità e vivere un sonno di morte eterna.

**La storicità dell’uomo.** Dio lavora con l’uomo storico. L’uomo, ogni uomo, è un essere fatto di tempo, di storia. Con l’uomo c’è inizio e fine. Tra inizio e fine c’è un cammino o di verità in verità, in una obbedienza che giunge fino al dono totale della vita al Signore, oppure di falsità in falsità fino alla consegna di tutto il suo essere al male e al peccato. *Dio opera e lavora sempre con l’uomo storico, con l’uomo cioè che cammina nel tempo, che ha bisogno di tempo, che non può escludere il tempo, la storia dal suo processo di santificazione. Dio prende un uomo nel peccato e a poco a poco lo conduce nella più alta santità. Lo prende nella falsità e lo introduce nella verità. Lo afferra nella debolezza e fragilità e piano piano lo stabilisce nella fortezza. Lo coglie nella cecità e ne fa un figlio della luce. Questo però avviene nel tempo*. Chi esclude il tempo dall’opera di formazione dell’uomo, non lavora con l’uomo. Il tempo con Dio è lungo, tremendamente lungo. *Il tempo con Dio è fatto di anni; a volte anche di secoli. Questo è il modo di lavorare di Dio.* Questo deve essere il modo di lavorare di ogni uomo di Dio. Deve spendere una vita se vuole realizzare l’opera di Dio nel mondo. Nella volontà di santificazione la storicità dell’uomo viene tutta affidata allo Spirito Santo, che la conduce verso la verità tutta intera. Nella cattiva volontà l’uomo affida invece la sua storicità al peccato e questo la conduce di peccato in peccato, consumando l’uomo nella morte eterna.

**La potenza del peccato: corrompere il Vangelo.** Il peccato possiede in sé una forza travolgente: quella di corrompere il Vangelo e da pensiero santo di Dio farlo divenire pensiero falso dell’uomo. *Quando il Vangelo viene corrotto da un uomo, in quest’uomo c’è sempre un peccato. Se non è un peccato del corpo, è sicuramente un peccato del suo spirito, della sua mente. Se non è per concupiscenza della carne o degli occhi, lo è sicuramente per superbia della vita*. Ma è sempre un peccato che corrompe la gloriosa bellezza del Vangelo. Ogni cristiano è obbligato a far risplendere per mezzo della sua santità la luce della verità tutta contenuta nel Vangelo di Dio. Se fa questo, egli è vero testimone di Cristo Gesù: testimone della sua verità e della sua sapienza.

**La novità di Dio nel mondo è l’uomo nuovo.** Chi vuole manifestare nel mondo la novità di Dio, che è luce di verità e sapienza di santità, deve lasciarsi fare interamente nuovo dalla verità e dalla grazia di Cristo Gesù. La novità consisterà per lui in una sola opera: *riportare la sua natura in Dio*. La sua natura è riportata in Dio, riportando la sua volontà nella Parola di Dio. *La Parola di Dio, che è la Parola di Cristo, accolta e vissuta per intero trasferisce l’uomo nella natura di Dio, lo rende perfettamente partecipe della natura divina e tutta la natura dell’uomo viene trasformata, conformata ad essa.* È questa la vera novità dell’uomo. È una novità naturale e non soltanto una novità verbale, di parole, di pensiero. Tutto l’uomo, corpo, anima e spirito, vengono rinnovati dalla natura divina perché assimilati ad essa.

**Il corpo del cristiano è la via del nuovo sacrificio.** Dio vuole offrirsi all’uomo in sacrificio in ogni cristiano. Culto nell’uomo, non fuori dell’uomo. In Cristo non fuori di Lui. Queste brevi frasi ci dicono qual è la via attraverso la quale Dio vuole perennemente darsi al mondo intero. Vuole perpetuare nei secoli, fino alla consumazione del mondo, ciò che è avvenuto in Cristo Gesù. In Cristo Gesù egli si è dato al mondo per la vita del mondo. Senza il corpo di Cristo mai Dio si sarebbe potuto offrire per la salvezza dell’uomo. *Mai senza il corpo di Cristo si può offrire oggi al mondo per la sua salvezza.* Ma il corpo di Cristo è già stato offerto. Può il Signore offrirsi ancora oggi? Si può offrire per la salvezza del mondo nel cristiano che è divenuto corpo di Cristo. *Il cristiano dona il suo corpo a Cristo, Cristo lo dona al Padre, il Padre lo offre al mondo in sacrificio per la sua redenzione e salvezza.* È questa la via perenne per la santificazione del mondo. Non sono allora le cose che il cristiano fa che salvano il mondo. *Salva il mondo il dono del suo corpo al Padre perché il Padre ne faccia un sacrificio per la redenzione delle sue creature. Nel corpo del cristiano è Dio stesso che si dona all’uomo, che viene all’uomo per la sua salvezza. Il corpo del cristiano è la grande via per la redenzione e la salvezza di tutti*. È questo il motivo per cui bisogna conservarlo nella più grande santità, sacralità, verità. Esso è il vero strumento della redenzione del mondo.

**Sommo sacerdote dei beni futuri.** Cristo e solo Lui è il Sommo sacerdote dei beni futuri. Ogni bene di grazia e di verità, ogni bene eterno discende sull’umanità attraverso l’esercizio del sacerdozio di Cristo Gesù. *Anche il culto che il cristiano offre al Padre, lo offre nell’unico sacerdozio, quello di Gesù Signore. Lo può offrire perché con Cristo è divenuto un solo corpo e quindi con Cristo è un solo sacerdote. Egli può offrire se stesso al Padre, perché è Cristo in lui e per lui che si offre al Padre, che offre perennemente il suo corpo per la redenzione del mondo. Nell’unica offerta, quella fatta sulla croce, ogni altra offerta dovrà inserirsi.* Si può inserire a motivo dell’unicità del corpo di Cristo, con il quale il cristiano è divenuto una sola realtà, una cosa sola, un solo corpo.

**Liberi da ogni appartenenza.** Solo di Cristo. Divenuto corpo di Cristo, il cristiano non appartiene più a nessuna realtà creata. Egli è ormai di Cristo, della sua verità, della sua santità, del suo sacrificio. *Egli si è consegnato a Cristo come cosa santissima, perché Cristo ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo*. Quando il cristiano scoprirà questa sua unica e sola appartenenza, saprà cosa dovrà fare della sua vita per dare ad essa un valore eterno.

**Col proprio sangue.** Una volta per sempre. Redenzione eterna. Liberazione del proprio essere. Cristo Gesù è entrato nel santuario del Cielo con il proprio sangue. Vi è entrato una volta per sempre. Con l’offerta della sua vita a Dio, egli ha compiuto la redenzione eterna dell’uomo. *Eternamente il peccato è perdonato. Eternamente la grazia e la verità sono state date ad ogni uomo per la sua salvezza. Per fare questo Cristo Gesù si è liberato, spogliato, annientato nel proprio essere, nella propria vita. È questo il vero sacrificio: il dono pieno della sua volontà al Padre*. È questo l’annientamento, l’annichilimento. Questa redenzione eterna diviene efficace oggi nel mondo facendo sì che il corpo di Cristo perennemente possa essere offerto al Padre. *Questa offerta ora è del suo corpo mistico che col proprio sangue, con il sangue di ogni suo membro, con la liberazione del proprio essere dall’appartenere a se stesso, perché dato tutto a Cristo, entra e sta alla presenza del Padre in adorazione, in dono cioè della propria vita*. È questa adorazione che salva il mondo ed è per questa obbedienza rinnovata del corpo di Cristo che il mondo riceve nuova linfa di verità e di grazia per la sua santificazione.

**Con uno Spirito eterno.** Offrì se stesso senza macchia. Lo Spirito eterno con il quale Cristo Gesù si offre al Padre è lo Spirito della sua Persona divina. Lui si offre a Dio da Dio nel suo corpo di carne. Dio si dona all’uomo da Dio nel suo corpo di carne, che è il corpo di Cristo Gesù. È nel corpo che avviene la redenzione. *La redenzione è possibile perché l’offerta è fatta con uno Spirito eterno, con lo Spirito della seconda Persona della Santissima Trinità. Il corpo, perché possa divenire sacrificio gradito a Dio, deve essere nella più alta santità, deve essere senza macchia*. Cristo lo conservò sempre nella purezza e santità dall’inizio alla fine. Il suo corpo mai ha conosciuto macchia di imperfezione e di peccato. Il suo corpo è sempre cresciuto di santità in santità. Il suo corpo è santissimo. La santità è in esso al suo più alto splendore. Oltre la santità del corpo di Cristo c’è solo la santità di Dio. Ma qui è l’abisso divino che lo separa e lo distingue. *Perché la verità di Cristo diventi verità del suo corpo mistico, perché il suo corpo mistico possa essere offerto perennemente al Padre, anche esso deve entrare nella santità più santa, anche esso deve essere tutto e interamente della Persona del Verbo, altrimenti la Persona non lo può offrire e se la Persona del Verbo non lo offre, nessuna offerta sarà gradita al Padre*. Non siamo noi che ci offriamo al padre. *L’offerente è uno solo: Cristo Gesù. Cristo Gesù offre al Padre ciò che è suo.* Offre al Padre ciò che è santo. Donandoci a Cristo in una santità sempre più grande, Cristo ci offre al Padre e noi diveniamo strumento di salvezza per il mondo intero. Lo diveniamo attraverso la consegna della nostra vita a lui, lo diveniamo perché diamo a lui la materia dell’offerta che è la santità del nostro corpo. Ancora una volta emerge quanto sia necessario per la salvezza del mondo portare il nostro corpo nella più alta santità.

**Purificazione della coscienza dalle opere morte.** Per servire il Dio vivente. In queste due frasi viene affermato qual è il frutto della redenzione operata da Cristo Gesù. Le opere morte sono il peccato. *La coscienza viene liberata per purificazione da ogni peccato*. Il sacrificio di Cristo ha questa potenza: togliere dal nostro cuore ogni peccato commesso: quello originale e quelli attuali. Da tutti ci libera il sangue di Cristo. Ma questa liberazione non è la redenzione perfetta. *La redenzione perfetta è liberazione dal peccato, ma anche dono della nostra vita a Dio nella più grande santità.* Questo significa servire il Dio vivente. Il Dio vivente si serve con il dono della nostra volontà a Lui per l’osservanza di ogni suo comandamento, di ogni sua Parola. Il sacrificio di Cristo ci ottiene la grazia di poter servire il Dio vivente sempre, in ogni sua volontà, con ogni obbedienza. *Nulla è impossibile al cristiano*. Egli può vincere ogni peccato, perché Cristo gli ha ottenuto e conferito la grazia di compiere tutta e solo la Volontà del Padre.

**È la persona che si offre, non è la natura umana che viene offerta.** Ogni atto umano è della Persona. Chi si offre a Dio non è il corpo di Cristo. Chi si offre è la Persona, è il Figlio del Padre. Il Figlio del Padre dona la vita al Padre per la redenzione del mondo. *Il Padre non dona il corpo di Cristo per la nostra redenzione eterna, ci dona il suo Figlio diletto*. Questa puntualizzazione è necessaria se si vuole comprendere chi Dio ci ha donato e chi a Dio si è donato. Essa ci fa anche comprendere cosa è avvenuto sulla croce: Dio si è offerto per la nostra redenzione. *La nostra redenzione vale la morte del Figlio di Dio sulla croce*. Così bisogna pensare, se si vuole pensare secondo verità. Riflessione breve: se la nostra redenzione eterna vale per il Signore la sua morte in croce, quanto vale per noi stessi la nostra salvezza? Per alcuni non vale niente, perché niente spendono per la loro santificazione.

**Mediatore di una nuova alleanza.** La sua morte sigillo della nuova alleanza. L’alleanza è nuova non perché succede ad un’altra che non è più. Non è nuova in ordine di tempo, o per invecchiamento della prima. È Nuova per diversità sostanziale. È Nuova perché tutto è nuovo in essa e tutto è diverso. È Nuova per natura, per dono di grazia, non per motivi contingenti, accidentali, passeggeri. È Nuova perché per mezzo di essa tutto è fatto nuovo. È Nuova perché in essa è lo stesso Dio che opera: Dio si offre, Dio si dona, Dio si consegna. È Nuova perché in essa il Dio che si dona, si dona all’uomo per renderlo partecipe della sua natura divina. Questa novità è per essenza: essenza di Dio che si fa essenza dell’uomo.

**Chiamati a ricevere l’eredità eterna**. La novità della Nuova Alleanza non finisce sulla terra. Neanche finisce. Essa continuerà eternamente nel Paradiso, poiché l’eredità della Nuova Alleanza è lo stesso Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. L’eredità eterna non è un luogo, uno stato, un nuovo modo di essere. *L’eredità eterna è l’Eterno Dio*. Dio viene ereditato dall’uomo. Dio si dona eternamente all’uomo. Questa è la verità delle verità ed è il fine ultimo della Nuova Alleanza.

**Testamento, sangue, morte.** Questa Nuova Alleanza è irreversibile. Cristo Gesù l’ha sigillata con la sua morte, versando su di essa il suo sangue. Questa è la verità eterna che caratterizza la Nuova Alleanza. *In essa si consuma tutto il dono di Dio per l’uomo; ma anche tutto il dono dell’uomo per il suo Dio. Essendo unica ed eterna, la sola e per sempre, ogni altra via di prima, di oggi, di domani, dovrà trovare la verità in essa*. Ad essa si dovrà consegna se veramente vuole divenire via di salvezza per il mondo intero. Chi non si consegna alla Nuova Alleanza si preclude eternamente la via per accedere al Dio vivente e per ricevere in eredità il Dio vivente.

**Il sangue asperge libro e popolo.** Il vero culto è la Parola. Il sangue è nel segno di una sola vita. Aspergendo Libro e Popolo, si vuole significare che ormai una sola vita è possibile, ma ad una sola condizione: che vi sia unità tra Libro e Popolo. *Il Libro è uno. Il popolo è uno. Libro e popolo sono divenuti una cosa sola nel rito dell’Alleanza.* Devono divenirlo nella vita. Il popolo sarà nella vita se sarà nel Libro. Se uscirà dal Libro non sarà più nella vita. La vita del Popolo è il Libro, la Parola di Dio, i suoi Comandamenti. Abbiamo così un passaggio fondamentale nella ritualità dell’Alleanza. *L’altare che è segno di Dio viene sostituito con il Libro che è la manifestazione della volontà di Dio*. La vita del Popolo è la volontà di Dio. Chi la osserva, si mantiene nella vita; chi la trasgredisce passa di morte in morte. *Il vero culto è ora la Parola. Rende culto a Dio chi vive di Parola di Dio*, allo stesso modo di Gesù che rese culto a Dio facendosi obbediente alla Sua Volontà, a ciò che Dio aveva scritto per Lui sul rotolo del Libro, fino alla morte di croce.

**Senza spargimento di sangue non esiste perdono.** Il perdono è nello spargimento del sangue nell’Antica Alleanza, perché il sangue era segno della volontà dell’uomo di ritornare nella Legge dell’Alleanza. Era come una nuova stipulazione dell’Alleanza e questa in nessun caso si sarebbe potuta stipulare se non nel rito del sangue. *Con il Nuovo Testamento il rito del sangue dice invece vero dono della vita al Padre. Non è più stipula di alleanza. È dono della vita in una alleanza di vita conservata sino alla fine*. Per questa offerta, o oblazione, il peccato viene perdonato, espiato. Il Sangue di Cristo che è dono a Dio dell’intera vita del Figlio suo per vivere l’obbedienza fino alla fine ha come suo frutto di grazia la remissione di ogni peccato. Non è però il sangue in sé che cancella il peccato. Cancella il peccato la grazia di Dio, frutto dell’obbedienza di Cristo fino al dono di tutta la vita al Padre.

**Cosa è il sangue? Di chi è il sangue?** Nell’Antico Testamento *il sangue era di un animale ed era segno di vita, della vita di Dio che diveniva vita del popolo*. Nel Nuovo Testamento il sangue non è più di un animale. *È vero sangue di Dio, perché Cristo è vero Dio. Non è più nel segno, ma nella realtà*. *Il Sangue è realmente di Dio ed è dato a noi per divenire noi ciò che Dio è:* santi come Lui è santo; veri come Lui è vero; misericordiosi come Lui è misericordioso; caritatevoli come Lui è ricco di carità. Il Sangue ci è dato perché anche noi diveniamo ciò che Cristo è: obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce. È questo il grande mistero della Nuova Alleanza.

**Simbolo: AT. Realtà: NT.** Tutto ciò che avveniva nell’Antico Testamento era solo simbolo, figura, segno. Ciò che avviene nel Nuovo è realtà, sacramento, pienezza di verità. *Poiché la verità è Cristo e Lui solo, ogni figura, ogni segno, ogni simbolo deve lasciare il posto a Cristo*, se vuole rivestirsi di verità e non restare nella sua incompiutezza di un mistero che viene indicato o rivelato (AT) e che riceve la pienezza della verità solo in Gesù Signore. *Cristo e solo Lui è la pienezza della Legge e dei Profeti*, perché solo Lui della Legge e dei Profeti è la verità piena, assoluta, eterna, nel tempo e dopo.

**Ciò che è servito per purificare** il simbolo in nessun caso può purificare la realtà. Il sangue dei tori e dei vitelli serviva per la purificazione dei simboli, o delle figure. Quel sangue non può purificare la realtà prefigurata in esso. La realtà è il sangue di Cristo e solo Cristo può purificare secondo verità l’uomo dal suo peccato. *Questo deve per tutti noi significare una sola verità: l’Antico Testamento viene dichiarato finito nel momento stesso in cui Cristo offre al Padre il suo vero sacrificio*. Pensare che l’Antico Testamento possa in qualche modo essere utile nel nuovo, è errore che nessun uomo dell’Antica Alleanza deve portare avanti.

**Era necessaria la purificazione col sangue.** Era necessaria la purificazione con il sangue perché il Sangue di Cristo è obbedienza perfettissima al Padre. *È l’obbedienza che ci purifica dal peccato. Ma l’obbedienza di Cristo cosa è se non il dono della vita al Padre per la remissione della nostra colpa e dei nostri peccati?* Non dimentichiamo che l’espiazione vicaria è uno dei cardini della rivelazione sulla redenzione.

**Cristo entra nel cielo.** Entra in nostro favore. Non per offrire se stesso più volte. Viene ora specificata la differenza tra il sacrificio di Cristo e quelli dell’Antica Legge. *Cristo entra nel santuario del cielo e vi rimane. Entra per compiere l’espiazione dei peccati in nostro favore. Entra con il suo sacrificio offerto una volta per tutte*. Egli non deve offrire alcun altro sacrificio. All’iterazione dei sacrifici del culto antico subentra l’unico sacrificio di Cristo, l’unico sangue. *L’offerta di Cristo è una e una rimarrà per i secoli eterni.* Questa unica offerta, questo solo sacrificio viene offerto al Padre in nostro favore nel santuario del cielo.

**Cristo: per sempre.** Per annullare il peccato. L’offerta di Cristo Gesù è una e una rimarrà per sempre. Questa unicità eterna è essenza della nostra fede. L’unicità del sacrificio dice anche unicità del Sacerdozio. Una sola offerta, un solo sacerdote. *Essendo eterna l’offerta, eterno è anche il sacerdote. Egli l’ha fatta per annullare il peccato, perché fosse cancellato, espiato, purificato.* Niente annulla il peccato se non il sangue di Cristo Gesù. *Chi vuole divenire con Lui offerta al Padre per annullare il peccato del mondo, deve anche divenire con Lui una sola santità, una sola verità, una sola obbedienza, una sola carità, una sola espiazione vicaria, un solo corpo* santissimo da offrire a Dio per il compimento della sua volontà. Se tutta la pastorale è finalizzata a togliere il peccato, questo non può essere tolto se non divenendo corpo santo di Cristo Gesù per essere offerta gradita a Dio.

**Chiamati a passare alla realtà,** alla verità, all’unicità di Cristo. Cristo è la verità della salvezza e la sua eternità. Ogni uomo, chiunque esso sia, deve passare dalla figura alla realtà, dal segno alla verità, dal simbolo alla concretezza di Cristo e della sua morte sulla croce. *Chi non approda a Cristo, rimane sempre in qualcosa di assai imperfetto, di incompiuto, di indeterminato, di non vitale.* Rimane in qualcosa che aspira ad una salvezza, ma non la dona, quando non illude che vi sia salvezza, mentre in realtà si è assai lontani dalla verità e dall’efficacia del dono di Dio, o della via scelta per entrare in possesso di essa.

**La persona:** una nascita, una vita, una morte. La persona è caratterizzata da una sola nascita, una sola vita, una sola morte. La morte è una, il sacrificio perfetto è uno. *Se il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, una è la vita, una è la morte, uno è l’atto della nostra redenzione eterna, una è l’offerta ed una sola in eterno*. Per questo motivo Cristo non può ripetere il suo sacrificio. Non lo può ripetere a motivo del mistero che avvolge la Persona umana. *Non solo Cristo non può ripetere il sacrificio, neanche servirebbe ripeterlo. Essendo Lui Dio nella sua Persona e chi si offre al Padre è la Persona, la Persona è rivestita di eternità. Il suo è un sacrificio eterno, con valore eterno*. Al valore eterno non serve aggiungere un altro valore eterno, sarebbe senza senso.

**Eucaristia:** attualizzazione, memoriale, non ripetizione del sacrificio. La Santa Messa è offerta al Padre del Sacrificio di Cristo. Essa è vera offerta ed è vero sacrificio. *Ma è l’unico sacrificio che viene attualizzato, reso presente, e come memoriale vivo viene offerto al Padre per la nostra redenzione eterna. Non c’è ripetizione, ma attualizzazione; non c’è ricordo morto, ma vivo*. Il memoriale che si compie nella Santa Messa fa sì che l’unico e il solo sacrificio venga posto *in essere oggi, come allora, in modo incruento, ma vero sacrificio* della Nuova Alleanza per essere offerto al Padre. È questo il grande mistero della fede.

**Quelli che aspettano Cristo per la loro salvezza.** Sono coloro che attendono la venuta del Signore Gesù, ma l’attendono perché porti a compimento la salvezza che è iniziata per loro il giorno del Santo Battesimo. *Questa salvezza si attua nella sua perfezione solo nel momento in cui l’anima entra in Paradiso unita al suo corpo; solo quando la Persona umana entra nella gloria del Padre rivestita anche nel suo corpo della luce della risurrezione di Gesù Signore.* Attende secondo verità Cristo Gesù chi non si lascia tentare dalle cose del mondo e cammina speditamente di verità in verità e di fede in fede compiendo con assoluta fedeltà ogni Parola del Vangelo. *Cristo Gesù si attende in modo vero in un solo modo: portando interamente la nostra vita in ogni Parola del suo Santo Vangelo.* Altri modi di attendere Cristo Gesù sono fallaci, vane, ingannevoli.

### EBREI X

IMPOTENZA DEI SACRIFICI ANTICHI

**[1]Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio.**

Come si è già potuto constatare l’argomentazione dell’Autore si muove su due direttrici opposte: la prima è finalizzata a dimostrare l’inefficacia dei sacrifici antichi, offerti a Dio secondo la legge e dall’altra la potenza di redenzione e di salvezza contenuta nell’offerta che Cristo ha fatto di se stesso al Padre. Così argomentando, viene messa in evidenza non solo l’inutilità quanto alla perfezione del vecchio culto, ma anche l’esigenza stessa che venga cambiato. I figli di Israele, o Ebrei, che sono i destinatari della Lettera, così non solo sanno che l’antico culto è stato inefficace, ma anche che è inefficace e sarà inefficace.

Se loro vogliono raggiungere la vera purificazione, di certo mai potranno ottenerla offrendo a Dio il sacrificio di tori e di vitelli, o in genere l’oblazione di cose della natura. Se la natura creata avesse tanta forza di santificare l’uomo, dovremmo confessare che essa è più potente, più grande dello stesso uomo. Mentre sappiamo che l’intero creato è sotto il dominio dell’uomo e che nessuna cosa creata è superiore all’uomo – tranne gli Angeli. Lo attesta il libro sacro quando dice che l’uomo è stato fatto di poco inferiori agli Angeli.

Le verità insegnate dall’autore in questo primo versetto sono:

Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose: Questa verità è già stata precedentemente manifestata e chiarita in ogni suo più piccolo particolare. C’è l’ombra e c’è la realtà. Tutto ciò che avviene sotto la legge è solo ombra, non realtà. La realtà è un’altra ed è sostanzialmente diversa.

Non ha il potere di condurre alla perfezione: La perfezione è portare, o riportare l’uomo nella verità del suo essere per la realizzazione della sua vocazione eterna. Indipendentemente dall’inefficacia dei sacrifici e della loro inutilità quanto alla perfezione, la legge non ha potere di condurre alla perfezione per un motivo semplicissimo: essa non possiede quei beni come dono. Se non li possiede, neanche può donarli. Non donandoli, neanche può portare alla perfezione essendo questa nel possesso e nello sviluppo pieno di quei beni futuri. È giusto che questa verità venga presa seriamente in considerazione, se si vuole intraprendere l’unica via giusta che può portare alla vera purificazione e quindi alla vera perfezione. Accolta questa verità, che il sacrificio antico ci sia, o non ci sia, la perfezione non si potrà mai raggiungere. Ci si può chiedere allora per quale ragione, o motivo venissero offerti. La risposta la conosciamo già: L’ombra dei beni futuri aveva bisogno di rimanere sempre nella sua verità di ombra e i sacrifici le conferivano questa possibilità.

Per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio: In parte si è già risposto. Questi sacrifici erano a servizio di una legge che non possedeva la realtà, bensì solo un’ombra della realtà futura. La perfezione è nell’acquisizione della realtà. Questi sacrifici erano a servizio dell’ombra, mai sarebbero potuti essere servi della realtà, o dei beni futuri. L’Autore fa un ragionamento semplice: il meno non può dare il più. Ciò che è a servizio dell’ombra, non può essere a servizio della realtà, anche perché la realtà non esiste ancora, perché ancora non è stata donata, offerta, elargita. Anche sulla ripetizione dei sacrifici antichi si è già parlato in lungo e in largo.

La conclusione non può essere che una sola: la legge non possiede la realtà. Essa è a servizio dell’ombra e tutto ciò che avviene sotto di essa conserva e possiede la stessa finalità: servire l’ombra, non la realtà.

**[2]Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati?**

Sotto diversa argomentazione l’Autore ribadisce l’idea, o verità, dell’inefficacia dei sacrifici antichi. Se avviene la vera purificazione, avviene anche la perfezione; se avviene la perfezione avviene anche la purificazione della coscienza. Entrando nella verità del suo essere – questo deve significare purificazione – l’uomo avrebbe anche perso la coscienza dei peccati. Avrebbe avvertito in sé la liberazione della sua coscienza da ogni colpa e da ogni pena.

Invece tutto questo non è avvenuto. Anzi i sacrifici si sono moltiplicati sempre più a causa dei peccati che divenivano assai numerosi. Questa moltiplicazione dei peccati per l’Autore ha un solo significato: l’inefficacia dei sacrifici offerti nell’ottenere la purificazione della coscienza, che avviene non nel perdono, ma nella vittoria sul peccato, avviene cioè quando il peccatore smette di peccare e inizia un vero cammino nella giustizia e nella santità, che è compimento perfetto di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Questa è la vera purificazione: l’impeccabilità concessa ad un uomo. Questa impeccabilità non si otteneva con i sacrifici antichi. Questi attestano così la loro inefficacia e la loro inutilità quanto alla creazione di un nuovo uomo e di una nuova natura, capace di amare il Signore e di servirlo secondo ogni giustizia e verità.

Lo si è già detto – è giusto che lo ricordiamo al nostro cuore e alla nostra mente – l’inefficacia non è tanto nel sacrificio, ma è in tutta la legge. È già questa inefficace, perché non è a servizio della realtà dei beni futuri, quanto piuttosto delle ombre e delle figure di quei beni. Non essa è a servizio della verità piena, bensì di quanto verso la verità può solo accompagnare.

Quando una “cosa” ha prodotto il suo effetto, è inutile ripeterla ancora. È contro ogni ragionevolezza, ogni sapienza e intelligenza. Sarebbe stato irragionevole, non sapiente e non intelligente ripetere un sacrificio che aveva già prodotto i suoi effetti di perfezione sull’offerente e su coloro per i quali venivano offerti. Se si ripete il sacrificio, è solo perché gli effetti non sono stati raggiunti. Poiché la ripetizione è continua e interminabile, è segno questo della loro inefficacia e inutilità quanto al raggiungimento della purificazione della coscienza dei peccati.

**[3]Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, [4]poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri.**

Il sacrificio cosa fa invece? Proprio questo: ci ricorda il peccato e la necessità che esso venga perdonato. Perché ce lo ricorda? Perché esso, il sacrificio, non ha la forza di eliminarlo, di cancellarlo, di toglierlo dal nostro cuore. L’affermazione di questo versetto è categorica, assoluta. Poiché è in forma affermativa e non dimostrativa, essa è vera rivelazione che lo Spirito ci fa per mezzo dell’Autore. Ci sono delle verità che l’Autore mutua dall’Antico Testamento, altre verità le trae dalla sua fede, altre ancora, come si è potuto già constatare sono rivelazioni contenute solo in questa Lettera e che fanno parte del grande patrimonio delle verità del Nuovo Testamento.

La verità è questa: *è impossibile eliminare i peccato con il sangue di tori e di capri*. Il sangue di tori e di capri è segno, non realtà. Lo abbiamo già in qualche modo intravisto: esso è segno del sangue di Dio, non dell’uomo. Verso questa verità ci conduce l’Autore. Se è segno, non può avere mai l’efficacia della realtà del vero sangue, del sangue di Dio. Per questo motivo esso rinvia al sangue vero, il solo capace di eliminare il peccato, di toglierlo dal cuore, dalla coscienza, dall’essere stesso dell’uomo. Questa affermazione, anche senza alcuna dimostrazione a sostegno – tutto l’Antico e il Nuovo Testamento sono a sostegno di essa – dichiara inefficaci quanto all’eliminazione dei peccati tutti i sacrifici antichi. Se sono inefficaci, inutile continuare ad offrirli ancora. Inutile osservare una ritualità e un culto che non dona ciò che l’uomo desidera: l’eliminazione dei suoi peccati, il suo ritorno nella giustizia vera e nella perfezione, cui il Signore lo chiama e per la quale lo ha creato.

Nasce dalla verità l’unica conclusione possibile: chi vuole l’eliminazione dei propri peccati deve cercare un altro sangue capace di eliminarli. L’Autore lo ha già detto, ricordando anche il Levitico: senza sacrificio non c’è redenzione (*sine effusione sanguinis non fit redemptio*). Poiché la redenzione è nel sangue e il sangue dei tori e dei capri non opera l’eliminazione dei peccati, ognuno è obbligato a cercare l’altro sangue, quello capace, è questo sangue è solo quello di Dio, quello della Persona del Figlio di Dio. È il sangue della sua natura umana, quello che ha assunto nel momento dell’Incarnazione, quando è divenuto uomo, vero uomo, ed ha posto la sua dimora, la sua tenda in mezzo a noi.

Affermata questa verità, nasce l’obbligo di coscienza di cercare questo sangue. L’Autore però non solo deve dire che c’è bisogno dell’altro sangue, di un sangue diverso, di un sangue divino, deve dirci anche dove è possibile trovarlo e chi ce lo ha donato.

**[5]Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.**

Viene ora citato il Salmo 39 nella sua parte centrale. Tutto il Salmo così recita. Lo riportiamo tutto, perché dal contesto è più facile argomentare.

*“Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna. Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore. Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre, poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere. Sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Degnati, Signore, di liberarmi; accorri, Signore, in mio aiuto. Vergogna e confusione per quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura. Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono.*

*Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano, dicano sempre: Il Signore è grande, quelli che bramano la tua salvezza. Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore. Tu, mio aiuto e mia liberazione, mio Dio, non tardare.*

È questo insieme il canto della Persona di Cristo, della Sua Santità, ma anche il canto dell’umanità nostra che è in Cristo. È il Canto della sua Passione e della nostra, perché è il canto di chi vede e sa l’umanità nel peccato e il peccato ha preso sulle sue spalle per toglierlo dal mondo. *“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”*. Lo toglie perché lo ha assunto. Può toglierlo, perché non lo ha mai conosciuto. Non lo ha mai conosciuto perché mai lo ha commesso. *“Quello che non ha conosciuto il peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore”*. Questa è la verità di questo Salmo e secondo questa verità bisogna pensare, ma anche credere.

Le affermazioni di questo v. 5 dono due, in verità una semplice e l’altra che serve a preparare le menti per accogliere la verità centrale del “punto capitale” che l’Autore sta trattando.

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta: Cristo entra nel mondo con l’Incarnazione. Il Verbo che è Dio, presso Dio, che è in principio, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Incarnandosi entra nel mondo. Entra nel mondo non come vero Dio solamente, ma anche come vero uomo. Quando entra nel mondo cosa dice? A chi lo dice? Dice a Dio, al Padre suo: tu non hai voluto né sacrificio né offerta. Si tratta dei sacrifici e delle offerte prescritti dalla Legge Antica. La prima verità è questa: Cristo non è venuto per continuare il sacerdozio secondo Aronne, altrimenti avrebbe dovuto continuare ad offrire questi sacrifici e le vittime ad essi legate. Dio non vuole, non ha voluto da Lui questo. Vuole da Lui altro. Perché vuole da Lui altro? Perché Dio ha già promesso altre cose e queste altre cose sono la Nuova Alleanza, che ha bisogno di un nuovo sacrificio, ma anche di un nuovo sacerdote. Questa è la verità, l’unica verità. È giusto osservare – spesse volte lo si è già rimarcato – che il sacerdozio di Cristo non è per volontà di Cristo, è invece per volontà di Dio. Di quale Dio? Di quello che gli Ebrei adorano. Quel Dio che essi adorano e nel quale credono vuole questo nuovo sacrificio e questo nuovo sacerdozio. Il problema vero così si sposta dalla redenzione alla fede. Chi crede in Dio deve credere in ogni Parola detta da Dio, pronunciata da Dio, manifestata da Dio. Non può credere in una Parola e in un’altra far finta che Dio non l’abbia mai detta. Cristo, anche Lui è dalla volontà del Padre, è per la volontà del Padre, è nella volontà del Padre, è con la volontà del Padre. Cristo è nella vera fede. Lo attesta l’espressione di questo Salmo: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta*. Chi non ha voluto è Dio. Se è Dio che non ha voluto, che non vuole quei sacrifici e quelle offerte, crede in Dio chi passa in questa sua volontà attuale. Chi non passa, non crede più in Dio. Non crede, perché la fede in Dio non è nella Parola di ieri, è nella Parola di oggi. L’oggi della fede è la fede, tutta la fede. Senza l’oggi non c’è fede in Dio. O si passa nell’oggi, o si rimane fuori, si è tagliati dalla vera fede, dalla fede che salva, redime, giustifica, santifica, rende perfetti.

Un corpo invece mi hai preparato: si è detto che questa seconda verità è in funzione della verità centrale, del cuore dell’argomentazione dell’Autore. Il corpo che Dio prepara a Cristo, al Verbo eterno, è il corpo dell’Incarnazione, è la natura umana. Non si tratta semplicemente di un corpo senz’anima. Si tratta dell’anima e del corpo, si tratta della vera umanità di Cristo Gesù, che è vero Dio e vero Uomo, vero nella divinità e vero nell’umanità, consustanziale a Dio nella divinità, consustanziale all’uomo nell’umanità. Ancora una volta è manifestato che il Soggetto che agisce, che rivela la sua volontà, che agisce e che opera: è il Padre. Il Padre non vuole né sacrificio né offerta. Il Padre prepara un corpo a Cristo, gli dona la vera umanità. È il Padre che vuole l’Incarnazione del Verbo. Lo si è detto: Cristo Gesù è dal Padre e per il Padre. È dal Padre e per il Padre nell’eternità, quando non era Verbo Incarnato. È dal Padre e per il Padre nel tempo, ora che è Verbo Incarnato. Il Padre gli prepara la vera umanità perché da questa umanità egli deve attingere il sangue, sangue di Dio, per la purificazione dei peccati. Il sangue dell’umanità è sangue della Persona del Figlio di Dio, è sangue di Dio in ragione dell’unione ipostatica. La Persona Divina si incarna, la Persona divina acquisisce l’umanità, diviene umanità concreta, corpo e anima concreti, singolari. Il sangue è quindi della Persona, come tutta l’umanità è della Persona, ecco perché il sangue è di Dio.

**[6]Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.**

Prima aveva detto: *Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta*. Ora aggiunge: *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato*. Questa seconda affermazione, la si comprende bene, se si dona ad essa un senso limitativo, restrittivo. La restrizione è questa: la Legge antica prescriveva i sacrifici e le offerte. Essendo quelle espressioni della Legge che è manifestazione della volontà di Dio, dobbiamo necessariamente escludere che questo versetto si riferisca a tutto l’Antico Testamento. Dove è allora l’interpretazione restrittiva? Essa è proprio nell’esclusione da questo versetto di tutto l’Antico Testamento e di ogni sua prescrizione rituale, in modo che venga applicato solo a Cristo Gesù.

Da Cristo Gesù Dio non ha voluto né olocausti né sacrifici per il peccato. Cristo Gesù Dio ha escluso dall’esercizio del sacerdozio alla maniera di Aronne. Poiché il sacerdozio secondo Aronne consisteva proprio nelle offerte degli olocausti e dei sacrifici, escludendo Cristo dall’offrire proprio tali cose, necessariamente lo esclude anche dal sacerdozio che tali cose offriva. Cristo Gesù non può offrire queste cose, perché Dio da Lui non le gradisce. Non le gradisce perché Lui deve offrire altre cose. Con quest’ultima affermazione si dimostra ancora una volta che non è Cristo che decide e vuole, o che sostituisce il sacerdozio antico, ma è il Padre che dice a Cristo le cose che gli sono gradite e quelle che lui non gradisce.

Dio non gradisce tutto ciò che è inefficace in ordine al compimento della perfezione dell’uomo che Lui ha in mente di realizzare. Per questa perfezione occorre un altro sacrificio e un altro sacerdozio.

Ad ogni uomo, Ebreo e non, la responsabilità di aprirsi alla fede, o di rinchiudersi nella sua vecchia fede e vecchia religiosità, o cultualità che non è più manifestazione della volontà del Padre. Tutto diventa chiaro dalla volontà attuale di Dio su Cristo, ma anche sulla volontà attuale di Dio sull’umanità. Fermarsi a ciò che fu, non solo significa arrestare il cammino della nostra vera umanizzazione, quanto anche ha il significato di rinchiudere Dio nei nostri vecchi schemi religiosi e in quelle forme che hanno accompagnato il cammino religioso dell’uomo fino ad oggi, ma che in nessun modo possono imprigionarlo in un passato che sarebbe solo morte per lui, perché ostacolo al suo vero farsi e ad ogni suo più autentico divenire. Dio è. L’uomo diviene, si fa, si realizza, si compie. Diviene tutto questo camminando nella parola che Dio gli fa sentire oggi, in quest’ora e in questo tempo particolare della sua storia.

**[7]Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà.**

Possiamo definire questo versetto la chiave di lettura di tutta la Lettera agli Ebrei, ma anche di tutto il Nuovo e l’Antico Testamento. Qui non viene manifestata qual è la volontà di Dio. Non la conosciamo. Viene però manifestato qual è lo spirito di Cristo, il suo sentimento, il suo cuore, il suo pensiero. Lui è da Dio. È da Dio sempre, nell’eternità e nel tempo, prima della croce, sulla croce e dopo di essa. È da Dio perché è nella sua volontà, la sua volontà conosce, la sua volontà realizza, attua, compie in ogni sua parte.

Lo sappiamo attraverso il Vangelo secondo Giovanni: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere le sue opere”*. Questa volontà non è Lui, Cristo Gesù, a scriversela. È Dio che l’ha scritta per Lui fin dall’eternità. Il rotolo del libro è il libro dei pensieri eterni di Dio. Da quando Dio esiste – ed esiste da sempre perché Dio è da sé e non da altri – Dio ha pensato, ha voluto l’Incarnazione del Verbo, del Suo Figlio Unigenito. Non solo ha voluto l’Incarnazione, da sempre ha voluto anche il Verbo della Vita, perché il Verbo è dal Padre, se è dal Padre è anche dalla Sua volontà eterna – *questo però è mistero, è il mistero eterno di Dio: come il Dio eterno possa volere il Verbo Eterno e come il Verbo Eterno esista dall’Eternità, da sempre, ma esiste perché voluto dal Padre –.* Dalla volontà eterna del Padre, ma non dall’eternità, da sempre è anche l’uomo nel pensiero di Dio.

L’uomo è stato fatto ad Immagine di Dio, ma nell’Immagine di Dio bisogna anche mettere la volontà eterna di Dio che ha pensato e voluto già l’Incarnazione. L’uomo è quindi ad immagine del Verbo Incarnato, anche se l’Incarnazione ancora non era avvenuta. Era però nella mente eterna di Dio dalla quale è il Figlio eterno del Padre. Anche l’uomo, ogni uomo, deve essere sempre dalla volontà del Padre. Non ci sono due volontà del Padre: quella verso Cristo, quella verso ogni altro uomo.

La volontà del Padre è una sola: Quella verso Cristo, che deve divenire volontà per ogni uomo. Ogni uomo deve trovare la volontà del Padre nella volontà che il Padre ha in Cristo Gesù per lui. Cristo Gesù, quindi, è il mediatore della volontà di Dio su ciascuno di noi e chi non trova la volontà di Dio in Cristo, è senza la volontà di Dio su di lui. Chi poi separa la volontà del Padre su Cristo dalla volontà che il Padre ha su di lui, rimane in eterno senza la volontà del Padre su di lui. Questa è verità eterna alla quale si assoggetta Cristo e in Cristo si deve assoggettare ogni uomo.

Questo principio dell’unica verità – verso Cristo e in Cristo verso di noi del Padre – deve convincerci di un grave errore che si commette nel mondo cristiano. L’errore è questo: la confusione tra verità di Dio e volontà di Dio. La verità di Dio è universale, per tutti. Il Vangelo è universale, vale per ogni uomo, per sempre. La volontà di Dio è personale, singolare. Ciò che è per una persona in particolare, non può essere per un’altra. Ogni uomo è avvolto da una particolare, singolare, volontà di Dio. Possiamo dare la verità di Dio, possiamo insegnare il Vangelo. Non possiamo però dare al singolo la personale volontà di Dio, cioè: ciò che lui deve fare concretamente in ordine alla vita secondo il Vangelo. Il come, il dove, il quando non appartiene a nessun uomo deciderli per un altro.

La volontà di Dio, Dio non la dona a nessuno per un altro. Ognuno la riceve per se stesso. Ognuno pertanto deve chiedere che il Signore gli manifesti la volontà perché lui la attui pienamente. Deve pregare che ogni altro accolga la volontà di Dio, ma in nessun caso può dirgli: questo vuole il Signore da te come volontà attuale di Dio sulla sua persona. Nella Chiesa si insegna e si dona la verità. Nella Chiesa nessuno può dare la volontà di Dio. Chi la può donare è uno solo: il vero profeta, al quale il Signore la manifesta. *“Dice il Signore: fa’ questo, vivi questo, scegli questa via…”*. Lo dice il Signore, non l’uomo. La vera adorazione è nel rispetto della volontà di Dio sugli altri. La vera adorazione, il vero culto è il compimento della volontà di Dio su di noi. Leggendo secondo questa comprensione le parole del Salmo: *“Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà”:* dobbiamo dire tre verità:

Allora ho detto: L’accoglienza e la risposta di Cristo. Il rapporto in Dio, ma anche tra Dio e gli uomini è di volontà. Il Padre manifesta la sua volontà. Il Figlio l’accoglie. Dona il suo sì. Dice sì al Padre. Senza l’accoglienza della volontà del Padre, tutto rimane nel Padre, niente viene nell’uomo. Senza il dono della volontà dell’uomo alla volontà del Padre, niente si compie nell’uomo, ma anche niente si compie nella Trinità, se il Verbo non avesse dato la sua volontà eterna, quella della sua Persona divina, al Padre. In Dio, nella Trinità, regnando il perfettissimo amore, la comunicazione della volontà del Padre è già accettazione da parte del Figlio e dono della propria volontà al Padre perché compia il suo pensiero eterno di creazione, di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di perfezione dell’uomo, di ogni uomo. Come in Dio, nella Trinità, c’è manifestazione ed accoglienza, così anche deve esserci nella relazione tra Dio e l‘uomo. Dio manifesta, all’uomo la libertà, ma anche la responsabilità di accogliere, o di rifiutare.

Poiché di me sta scritto nel rotolo del libro: Il libro è l’eternità stessa di Dio. È in questo libro dell’essenza divina la vocazione che Dio ha stabilito per ogni uomo. Questo libro bisogna conoscere, non per sapere ciò che devono fare gli altri, ma perché ognuno conosca ciò che il Signore ha stabilito, o scritto per Lui. La vera adorazione, il vero culto spirituale, la vera obbedienza a Dio è il compimento nella nostra vita di ciò che Dio ha scritto per noi in questo libro. Esso si conosce solo per rivelazione, per manifestazione. Dio lo rivela a chi glielo chiede con preghiera insistente nella manifestazione della volontà di accogliere tutto e ogni singola parte che in esso vi è scritto per noi. È l’accoglienza di quanto è scritto in questo libro per noi il passaggio dalla religiosità alla fede, dall’immanenza alla trascendenza, dalla pura e semplice moralità alla santità e alla perfezione cui chiama il Signore. Cristo sa cosa Dio ha scritto per Lui. Cristo questo vuole compiere. Per questo si incarna: per obbedienza al Padre. Per questo muore: per obbedienza al Padre, per compire ciò che il Padre ha scritto per Lui fin dall’eternità. Ciò che è scritto per noi *nel rotolo del libro* conosciuto e attuato fa la differenza tra la religione e la vera fede. È questo il sacrificio che Dio vuole: l’annullamento, o annientamento della nostra volontà umana, perché solo questa è ciò che ci appartiene e che Dio non potrà prendersi senza che noi glielo doniamo. È solo la volontà che possiamo sacrificare al Signore e nel sacrificio della volontà tutta intera la persona. Pensarsi il bene è religione ed è immanenza. Lasciarci pensare il bene da Dio e accoglierlo è fede ed è trascendenza. È obbligo del cristiano entrare nel rotolo del libro e portare in esso ogni altro uomo. È questa la sua vocazione e anche missione.

Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: Non basta conoscere ciò che c’è scritto nel libro. Bisogna anche farlo. Per farlo è necessario rinunciare alla nostra volontà, perché solo quella di Dio viva ed operi in noi. Cristo nell’eternità accoglie la volontà del Padre. Sulla terra fa la volontà del Padre. La fa tutta. La fa in ogni sua parte. La fa in ogni istante della sua vita. Urge allora chiedersi come Gesù fosse in grado di conoscere sempre ciò che il Signore ha scritto e scriveva per Lui. La risposta non può essere che una sola: Cristo conosceva il pensiero, o la volontà del Padre su di Lui, perché viveva in una comunione di amore, di verità, di sapienza, di saggezza, di conoscenza con lo Spirito Santo. È lo Spirito di Dio la comunione di verità e di amore all’interno della Trinità. È anche Lui la comunione di verità e di amore tra noi e Dio in Cristo Gesù. Più ci si lascia muovere dallo Spirito Santo, più si è nella capacità di fare la volontà di Dio. Lo Spirito ci dona la conoscenza, ma anche la fortezza; ci dona la scienza, ma anche il consiglio, ci dona la sapienza, ma anche il timore di Dio assieme alla pietà, o Spirito di amore, perché nulla venga tralasciato di quanto Dio ha scritto per noi nel suo rotolo. È giusto però che si dica che lo Spirito non può intervenire nella nostra vita senza la nostra invocazione e lo si invoca nella preghiera. Agisce con una più sempre maggiore opera in noi, se noi lo ascoltiamo e ne viviamo la mozione. La crescita in sapienza e grazia con Lui deve essere inarrestabile. Fino all’ultimo giorno della nostra vita sulla terra Lui ci chiama a crescere in sapienza e grazia, perché è solo in questa crescita che Lui potrà dirci le ultime e definitive cose che dobbiamo fare perché tutto ciò che è scritto nel rotolo per noi, lo possiamo compiere tutto. Cristo Gesù è l’uomo inabitato dallo Spirito Santo, da Lui perennemente mosso e spinto nel perfetto compimento di quanto il Signore aveva scritto per Lui sul suo rotolo. Cristo e lo Spirito vivono però una intensissima comunione di amore e di verità e una perenne invocazione di aiuto, di sostegno, di fortezza, di ogni altro aiuto spirituale per assolvere ad ogni desiderio del Padre.

Non basta la vocazione eterna. Occorre la disponibilità anche a compierla. Ma prima ancora bisogna conoscerla. Gesù la conosce, la realizza, impegna tutto il suo essere umano e divino nel compimento della volontà del Padre.

**[8]Dopo aver detto prima: non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, [9]soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo.**

Su questi due versetti, o meglio sui versetti del Salmo 39: “ *Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore”,* è stato detto ogni cosa. L’Autore tuttavia sente la necessità di ricordarli, avendo come intenzione di affermare due verità:

Cose tutte che vengono offerte secondo la legge: Sacrifici, offerte, olocausti, sacrifici per il peccato sono, queste, tutte prescrizioni che nascono dalla Legge. La Legge, lo si è visto, è una delle parti dell’Alleanza. Se cade l’Alleanza, cade anche la promessa, la legge, lo stesso rito antico del sangue. Gesù non è venuto per fare queste cose, perché il Padre queste cose né vuole, né gradisce. Se il Padre non le vuole, Cristo non le compie. Se il Padre non le gradisce, Cristo non le offre. Ancora una volta siamo rinviati alla Volontà di Dio. È Dio che ha stabilito una nuova alleanza. È Lui che l’ha voluta. È Lui che ha stabilito forme e modalità nuove. È Lui che invita e chiama a passare alla Nuova ed Eterna Alleanza.

Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo: Avendo Cristo scelto di fare la volontà di Dio – e la volontà di Dio è una sola: la stipula della Nuova Alleanza nel Suo Sangue – Egli abolisce il primo patto. Abolendo il primo patto, abolisce anche il primo sacrificio. L’Alleanza Nuova comporta un sacrificio nuovo, una legge nuova, un sangue nuovo, una promessa nuova. Tutto è nuovo nella Nuova Alleanza. Così il sacrificio antico, il primo, viene abolito nel momento stesso in cui Cristo accoglie di fare la volontà di Dio, anche se effettivamente, o realmente, lo diviene nel momento in cui l’Alleanza Nuova ed Eterna è stata sigillata sulla croce.

In questi versetti del ***Salmo 39*** è assai importante comprendere che la volontà che Cristo sceglie di fare è quella di realizzare la Nuova Alleanza. Questa è la sola, l’unica verità secondo la quale bisogna leggere questo Salmo. Altre volontà di Dio non esistono per riguardo a Cristo Gesù. Altre volontà neanche è giusto che le supponiamo come possibili per Lui.

**[10]Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.**

Anche le verità contenute in questo versetto sono ormai patrimonio acquisito: la santificazione è per opera di Cristo Gesù, grazie al suo corpo offerto una volta per tutte. Tuttavia è bene aggiungere qualche altra parola di commento ad ogni singola affermazione contenuta in esso:

Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati: La volontà è quella di Dio Padre, fatta propria da Cristo Gesù. La volontà di Dio Padre è quella di stabilire una Nuova Alleanza. Cristo Gesù accoglie tutta la volontà del Padre. La porta a compimento in ogni sua parte. Niente della Volontà del Padre è rimasto incompiuto in Lui. Tutto invece è stato compiuto. Poiché la santificazione è propria della Nuova Alleanza, accogliendo la volontà del Padre e portandola a realizzazione, Gesù dona ad ogni uomo di entrare in questa Nuova ed Eterna Alleanza e di ricevere la santificazione da parte di Dio Onnipotente. L’iter è questo: Volontà del Padre, Volontà di Cristo, realizzazione della Volontà del Padre fatta propria da Cristo, stipula dell’Alleanza, santificazione dei credenti.

per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo: La santificazione è per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo. L’offerta però è il frutto dell’accoglienza da parte di Cristo Gesù della volontà del Padre: *“Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”*. Il corpo di Cristo è il corpo del sacrificio, dell’immolazione. È il corpo offerto per sigillare la Nuova ed Eterna Alleanza. Come nel Vecchio Patto l’Alleanza veniva sigillata con l’aspersione del sangue dell’animale, così la Nuova è sigillata nel versamento del sangue di Cristo Gesù. È il Sangue del Suo Corpo, il corpo è della Persona divina. Per questo esso è sangue e corpo di Dio, perché Gesù è vero Dio. Quello che interessa affermare in questo versetto è che il corpo di Cristo è vero corpo del sacrificio e il sangue, vero sangue dell’Alleanza. Altra cosa che dobbiamo puntualizzare è la seguente: il sangue e il corpo dell’animale è stato sostituito con il corpo e il sangue di Cristo Gesù, sangue e corpo della Sua natura umana e per questo corpo e sangue del Signore, del Signore che è Dio. In Cristo, ciò che nell’Antico Patto si faceva nel segno del sangue dell’animale, ora lo si fa nella realtà del corpo e del sangue di Cristo. Ciò che prima era nel segno, nella figura, ora è nella sostanza, nella verità, nella realtà del vero corpo e del vero sangue di Dio.

Fatta una volta per sempre: Anche questa è verità centrale della nostra fede. Un solo sacrificio, una sola immolazione, un solo olocausto, una sola morte, una sola vita donata, una sola offerta. Ciò che ha fatto Cristo lo ha fatto una volta per sempre. Questo vuol dire che non c’è più ripetizione né di sacerdozio, né di offerta, né di sacrificio. Quanto al sacrificio c’è l’attualizzazione in ogni celebrazione dell’Eucaristia. Quanto invece al Sacerdozio, Gesù partecipa alla sua Chiesa il suo unico ed eterno sacerdozio. Tutto è in Cristo. Niente più fuori di Lui. Tutti si offre in Cristo, si offre in Cristo perché Lui oggi è l’offerente e lo è per tutta l’eternità. Quanti offrono Lui lo fanno in Lui, con Lui, per Lui. Lo fanno perché Lui ha reso loro partecipi del Suo unico ed eterno sacerdozio. Questo è anche il motivo dell’unità del Sacerdozio all’interno della Chiesa di Dio. Tutti sono veri sacerdoti, ma tutti esercitano l’unico ed eterno sacerdozio che Cristo ha loro partecipato. Il sacerdozio è di Cristo ed è Cristo che dona unità al sacerdozio della Chiesa, quello ordinato.

**[11]Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati.**

Quanto l’Autore afferma in questo versetto si riferisce alla Legge antica e in modo particolare all’Antica Alleanza. Nell’Antica Alleanza molti erano i sacerdoti, molti i sacrifici, molte le offerte. A quei tempi si viveva in una perenne ripetizione di sacrifici e di offerte sacre per il Signore. L’Autore dice: “ogni giorno” e “molte volte”. Ogni giorno si offrivano vittime e le vittime venivano offerte molte volte. Ciò che è importante puntualizzare è che nonostante la molteplicità delle offerte, o i sacrifici senza numero, questi non avevano la capacità di eliminare il peccato. Si è detto cosa si deve intendere per *eliminazione del peccato*. Non solo si toglie la colpa, perché perdonata e la pena perché espiata, si dona anche all’uomo un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una mente nuova, una volontà nuova perché possa vivere sempre in un crescendo di grazia e di verità, di scienza e di sapienza, fino al perfetto compimento di tutta la volontà di Dio.

Finché la nostra teologia non smetterà di considerare l’eliminazione del peccato solo come un atto giuridico, cioè come sua non più imputazione, a causa del sacrificio di Cristo, o dell’offerta del suo corpo, che è per tutti gli uomini di tutti i tempi, essa mai potrà dare una svolta nella costruzione della vera società cristiana. Non può perché lascia l’uomo nel peccato, concedendogli però la remissione della colpa e della pena. Lo lascia peccatore nella natura e lo fa santo solo giuridicamente, ma non essenzialmente, intrinsecamente, sostanzialmente, realmente, veramente, nella natura umana che è anima, spirito, corpo. L’eliminazione del peccato è sia di quello originale che attuale; è eliminazione per atto giuridico, nel senso che presso il Signore esso è cancellato, ma anche eliminazione per nuova creazione. Cristo ci immerge nella sua morte e con ciò distrugge la nostra natura fatta di peccato (prima eliminazione), in questa immersione avviene la cancellazione della colpa e della pena. L’uomo è rigenerato a vita nuova. È questo il primo frutto dell’eliminazione del peccato. Il sacrificio di Cristo, che produce come suo vero frutto il dono dello Spirito Santo ai credenti, conferisce a chi crede in Cristo e si pente, la remissione dei peccati, che è insieme cancellazione della colpa e della pena, ma anche dono dello stesso Spirito di Dio che rigenera i credenti e li rende partecipi della natura divina.

L’eliminazione è quindi per “deificazione” dell’uomo. L’uomo viene come divinizzato, deificato, perché pienamente conformato all’immagine di Cristo Gesù. Il sacrificio antico non aveva questo potere. Quel sacrificio antico dava la conoscenza del peccato, ma non la sua eliminazione. Ricordava ciò che eravamo e che siamo, ma non dava il cambiamento per rigenerazione e per partecipazione della natura divina della nostra vecchia natura. Vecchio Testamento, vecchia natura, vecchio uomo, vecchia società, vecchio rapporto dell’uomo con l’uomo. Tutto è vecchio perché tutto è intriso di peccato. Il peccato rende una persona vecchia. Perché vecchio nella natura umana è solo il peccato. Tolto il peccato, tutto nella natura umana ritorna e ridiviene nuovo. Nuova Alleanza, Nuovo Sacrificio, Nuova Offerta, Nuovo Uomo, Nuova Rigenerazione, Nuova Santità. Tutto è Nuovo nella Nuova Alleanza perché Nuova è la carne che Cristo ha assunto dalla Vergine Maria, Nuovo è il Corpo che Lui offre, Nuovo è il Sangue che Lui versa. Il Cristo Nuovo fa nuove tutte le cose, perché inizia a fare l’uomo nuovo, facendolo a sua immagine e somiglianza.

**[12]Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio, [13]aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi.**

L’Autore tiene a ribadire che il sacrificio è uno, uno solo; è stato offerto una volta per sempre; è stato offerto per i peccati, non di questo o di quell’altro uomo, non di questo o di quell’altro popolo, come avveniva sotto la Legge Antica. Nell’Antico Patto per ogni peccato si offriva un sacrificio. Cristo offre un solo sacrificio per i peccati del mondo e lo offre una volta sola. È questa l’unicità del sacrificio di Cristo: *un solo sacrificio, offerto una volta per sempre per i peccati del mondo*. Che Lui non debba offrire alcun altro sacrificio lo attesta l’altra verità, che appartiene al suo stesso sacerdozio. Egli è ora nella tenda del cielo, assiso alla destra di Dio, aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Questa frase è del Salmo 109:

*“Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa”.*

Finora si è citato questo Salmo per attestare l’eternità del sacerdozio di Cristo e la sua modalità: sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek. Gesù lo cita ai Giudei per affermare la Sua Figliolanza divina, naturalmente assieme alla sua eternità: Oracolo del Signore al mio Signore. Questo lo dice Dio, il Padre, al Signore di Davide, che sarà anche suo Figlio. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Davide. È eterno, perché nell’eternità è generato da Dio, ma nasce anche nel tempo, perché nel tempo sarà fatto Figlio di Davide. Ora è giusto che dello stesso Salmo vengano prese in considerazione altre due verità:

Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra: Chi fa sedere Cristo Gesù alla sua destra è il Padre. La citazione del Salmo assume in questo contesto un valore del tutto singolare. Chi innalza Cristo alla sua destra è lo stesso Dio Padre, è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, dei loro Padri, è il loro Dio. È quel Dio che loro ogni giorno pregano e invocano. Come si fa a pregare quel Dio che esalta quel Cristo che loro abbassano, rinnegano, crocifiggono. Quale Dio potrà mai essere il loro, dal momento che non innalzano Colui che il Dio della loro fede innalza? È, come si può constatare, un problema di coerenza, di onestà, semplicemente di fede. O si crede nel Dio che innalza Cristo, o semplicemente non si crede in Dio. Gesù non si è esaltato da Sé, è stato esaltato da Dio. Da quale Dio? Dal Dio che essi invocano e nel quale credono. Come si può osservare riemerge o in un modo o nell’altro che il problema prima che cristologico e problema di fede, è un problema teologico. È la teologia che fa la cristologia, perché è Dio che genera Cristo, lo esalta, lo costituisce Messia, lo fa suo sacerdote eterno alla maniera di Melchìsedek. *L’”Autore”* di Cristo è il Padre. Lo si è detto, è giusto che lo si ricordi: *Cristo è dal Padre, è per il Padre, è con il Padre, è nel Padre, è presso il Padre*.

Finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori [...]. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra: Questa frase del Salmo se da una parte attesta che Cristo è nel Cielo e attende che il Signore giudichi il mondo a partire dal Suo Vangelo e dalla Sua Croce, essa in ordine al nostro tema ci insegna il non ritorno di Cristo sulla nostra terra. Egli è nel Cielo. Non scende più sulla terra. Esercita nel Cielo il suo sacerdozio in nostro favore, come memoriale presenta al Padre il suo sacrificio, la sua obbedienza, la sua morte. Essendo Lui l’eterno, il sommo e il solo sacerdote della Nuova Alleanza non ci sarà più in eterno alcuna ripetizione del sacrificio. Nessuna altra vittima dovrà essere offerta. Finisce così la ripetizione delle offerte e dei sacrifici, si entra nell’offerta del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo al Padre, vero sacrificio, ma nel segno del pane e del vino, non più nel segno e nella realtà dell’uccisione cruenta della vittima.

Ora Gesù è nel Cielo. Ora è il tempo dell’attesa della sua venuta per giudicare i vivi e i morti. Ora non è più il tempo di pensare ad offrire altri sacrifici cruenti al Signore. L’Antico Sacerdozio con l’Antica ritualità è finita per sempre. Il Nuovo Testamento non potrà reggersi sulla Legge Antica, deve reggersi su quella Nuova e quella Nuova è una sola: *un solo sacrificio, una sola vittima, una sola immolazione per sempre per tutti i peccati di ogni uomo, di ogni popolo.* Altre Leggi non esistono, mai dovranno esistere. Chi le dovesse fare esistere, si porrebbe fuori della vera, autentica fede nel Dio dei Padri. La sua non sarebbe più retta fede, ma semplice pensiero e volontà di uomini.

**[14]Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.**

Viene ora ribadita l’unicità del sacrificio di Cristo, riaffermando la potenza redentrice, salvatrice, santificatrice dello stesso.

Poiché con un'unica oblazione: L’oblazione, il sacrificio, l’offerta è una, unica, una sola. È una ed è stata fatta una volta per sempre. Perché non c’è bisogno di altre offerte, o di altri sacrifici?

Egli ha reso perfetti per sempre: La risposta è chiara, inequivocabile. Perché con una sola offerta e un solo sacrificio ha reso perfetti per sempre. Il sacrificio di Cristo si riveste di onnipotenza di grazia, di infinità di grazia. Questa onnipotenza e questa infinità è in ragione della Persona che si offre al Padre e la Persona è lo stesso Figlio eterno di Dio che sacrifica la sua volontà umana e con essa la sua vita umana, che è vita della Persona del Figlio di Dio. Ma qualcuno potrebbe obiettare: è vero. Il sacrificio è rivestito dell’onnipotenza e dell’infinità di Dio, ma è sufficiente per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo suo figlio che nascerà sulla nostra terra? Anche questa obiezione è risolta con chiarezza inequivocabile.

Quelli che vengono santificati: L’unica oblazione di Cristo Gesù rende perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Qualcuno potrebbe dire: anche questo è vero. Ma chi sono e a chi appartengono quelli che sono santificati? Sono semplicemente i figli di Abramo, o anche altri uomini, di altri popoli? La risposta a questa obiezione è una sola: sono santificati, o vengono santificati tutti coloro che accolgono la Parola del Vangelo e si lasciano rigenerare da Dio da acqua e da Spirito Santo. Quelli che vengono santificati sono tutti quelli che accolgono la Parola, nessuno escluso. Possono accogliere la Parola tutti gli uomini. Nessuno escluso. Il sacrificio di Cristo è stato offerto per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni discendenza. Cristo è venuto per la salvezza dell’uomo, non di un uomo in particolare. Questa verità deve essere proclamata oggi con chiarezza, anche perché serpeggia qui e là un errore che è la distruzione della nostra fede nell’unico sacrificio, nell’unica offerta, nell’unica Parola, nell’unica Chiesa, nell’unico sacramento, nell’unica salvezza. Quest’errore consiste nell’affermare che ogni religione è via di salvezza. Se è via di salvezza, Cristo viene relativizzato. Non è più il Salvatore dell’uomo, al massimo può essere un Salvatore dell’uomo. Le religioni non sono vie di salvezza, via di salvezza è la coscienza. La coscienza non appartiene alla religione, appartiene al singolo uomo. La coscienza ha però l’obbligo di conoscere la verità, di accoglierla, di viverla. La Chiesa però ha l’obbligo di annunziare la verità, di testimoniarla vivendola, secondo quando la stessa Lettera agli Ebrei ci ha insegnato circa la Parola: che deve essere promulgata, annunziata, testimoniata. Citiamo di nuovo il passo. Per la spiegazione rimandiamo alla sua trattazione già fatta in questo stesso commento:

*“Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non andare fuori strada. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà” (Eb 2,1-4).*

La Chiesa è il grande testimone della verità della Parola. Per questo essa esiste: per portare la Parola agli uomini e gli uomini nella Parola. Il resto, tutto il resto lo farà il Signore. Lo farà anche attraverso la Chiesa, suo strumento per testimoniare con segni e prodigi la verità della Parola che essa annunzia e proclama.

**[15]Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: [16]Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, [17]dice: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.**

Lo Spirito Santo che lo attesta è lo Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti. Il testo ora citato è quello di Geremia 31,33-34, sul quale tutto è stato detto. Perché allora l’Autore della Lettera lo cita in questo contesto?

La risposta è di per sé evidente. Lo cita per avvalorare l’ultimo versetto e cioè questo: *[14]Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.* L’Autore cita il testo in cui viene annunziata la Nuova Alleanza, perché vuole che noi ci soffermiamo sulla seconda delle promesse: *e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.* È questa la vera efficacia del sacrificio di Cristo, del suo unico e solo, eterno sacrificio.

La promessa che Dio fa di non ricordare né peccati e né iniquità è verso tutti coloro con i quali egli si sta accingendo a stringere questa nuova alleanza e costoro non sono solo i figli di Israele, bensì i figli di Adamo, cioè tutti gli uomini. Questa è la potenza, il valore infinito dell’unico sacrificio di Cristo: donare a Dio la possibilità di non ricordare i peccati e le iniquità di nessun uomo. Sull’universalità del perdono, del condono, del non ricordo non possono esistere eccezioni, di nessun genere, per nessun uomo, per nessun tempo, per nessun luogo. Questa verità è il punto centrale della Lettera e senza questa verità la Lettera perde tutto il suo valore.

**[18]Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.**

Il sacrificio di Cristo ha ottenuto il perdono del peccato dell’uomo. Questa è la verità della fede nel suo mistero di morte e di risurrezione. Se il perdono è stato ottenuto, non c’è più bisogno di altre offerte, di altri sacrifici. Che senso avrebbe offrire altri sacrifici per il perdono dei peccati dal momento che il perdono è stato concesso dal Signore? Ancora una volta l’Autore insiste perché venga abolita una volta per sempre dalla mente dei destinatari l’antica concezione che per ogni peccato occorre un sacrificio. A volte è difficile sradicare mentalità religiose, o di fede. È anche difficile condurre un popolo, una coscienza da una fede imperfetta ad una fede perfetta.

Lui insiste e fa bene. Il perdono è stato concesso da Dio. Finisce l’offerta dei sacrifici senza numero, finisce il tempo della ripetizione del sacrificio. *Una, una sola volta, una volta per tutte, per tutti i peccati del mondo, dall’unico sommo ed eterno sacerdote Cristo Gesù nostro Signore:* è questa la verità che l’Autore ci ha voluto insegnare e lo ha fatto con ogni argomentazione. Una domanda pertinente da fare è questa: *perché allora la Chiesa celebra ripetutamente il Sacramento dell’Eucaristia?* La risposta è semplice. La celebrazione della Cena del Signore è *finalizzata al prendere e al mangiare*. Si prende e si mangia *il corpo e il sangue di Cristo che si fa nel Sacramento*. Si prende e si mangia il corpo e il sangue di Cristo *per vivere quanto ci insegna lo stesso Gesù*, nel Vangelo secondo Giovanni, e Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Riportiamo i due Testi, perché ognuno se ne renda personalmente conto. L’Eucaristia è ordinata alla vita, o meglio: al compimento della vita di Cristo in noi. Essa è vero sacrificio, perché si mangia il corpo e il sangue del sacrificio e perché lo stesso sacrificio viene offerto al Padre come memoriale. Non è sacrificio cruento, è sacrificio incruento.

*Gv. 6,1-70: “Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare? Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo****.***

*Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente? Rispose Gesù: Fateli sedere. C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!*

*Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: Sono io, non temete. Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberìade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: Rabbì, quando sei venuto qua?*

*Gesù rispose: In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo. Gli dissero allora: Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Gesù rispose: Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato.*

*Allora gli dissero: Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo. Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo.*

*Allora gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane. Gesù rispose: Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

*Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo. E dicevano: Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo? Gesù rispose: Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare?*

*Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.*

*Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.*

*Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo? Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E` lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.*

*E continuò: Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio. Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Rispose Gesù: Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!. Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.*

Mirabile unità tra: Cristo, fede in Cristo inviato dal Padre, Fede nella Parola di Cristo, vita secondo la Parola di Cristo, Eucaristia vita di Cristo in voi perché noi la viviamo come Lui l’ha vissuta. Questa unità deve ricomporre la Chiesa assieme all’altra che ci insegna San Paolo. È questo il suo lavoro pastorale. Seguiamo ora San Paolo in tutta la sua argomentazione contenuta nella Prima lettera ai Corinzi cap. 10:

*“Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.*

*Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto. Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila.*

*Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria.*

*Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane. Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.*

*O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? Tutto è lecito! Ma non tutto è utile! Tutto è lecito! Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: E` carne immolata in sacrificio, astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.*

E ancora al capitolo 11 così continua:

*“Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. E` necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi.*

*Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.*

*Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E` per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.*

*Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.*

Quella comunità che riuscirà a vivere secondo pienezza di verità ciò che ci insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni e Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi è di sicuro una comunità che ha compreso cosa è il Sacrificio della Croce e cosa è l’Eucaristia. L’Eucaristia è la vita di Cristo che ci viene data perché noi compiamo il sacrificio della croce, quello stesso sacrificio attraverso il quale viene a noi l’Eucaristia. Si fa il sacrificio per avere l’Eucaristia. Si fa l’Eucaristia perché noi diventiamo il Sacrificio di Cristo, oggi, nel mondo.

Ecco perché occorrono tanti altri sacrifici fino alla consumazione del mondo. Il sacrificio, l’unico, non si ripete, si attualizza, attualizzandosi si fa Eucaristia, perché noi che mangiano l’Eucaristia ci facciamo sacrificio in Cristo per il mondo intero. Per il commento si rimanda alla trattazione già fatta a suo tempo sia per Giovanni che per Paolo. Ci si astiene da ogni sviluppo teologico ulteriore della questione perché non è il tema trattato dall’Autore ed è ben giusto che lo si abbandoni. Una verità è giusto che la si dica con chiarezza: l’aver separato la celebrazione dell’Eucaristia dal fare comunione con il corpo e il sangue di Cristo è vero impoverimento del Sacramento. Altro vero impoverimento è l’aver separato il fare comunione con il corpo e il sangue di Cristo con l’altra comunione che è quella con la Parola. Si fa comunione con il corpo e il sangue di Cristo, per divenire sacrificio di obbedienza al Padre. L’obbedienza è nella Parola di Cristo.

Quando la Chiesa avrà perfettamente ricomposto l’unità di sacrificio e comunione, di comunione e di Parola di Cristo, essa di sicuro avrà dato una svolta non minima alla sua stessa natura di essere corpo di Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, compiendo il suo stesso sacrificio, secondo la sua medesima obbedienza alla Volontà del Padre. È questa la fonte della vita. È questa la riforma di cui oggi ha bisogno la Chiesa. Le altre sono inefficaci, come inefficaci erano gli antichi sacrifici.

ESORTAZIONE ALLA FIDUCIA E AL CORAGGIO

**[19]Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù,**

Ancora una volta appare la sostanziale differenza tra l’Antico Patto e il Nuovo. Nell’Antico solo il sommo sacerdote poteva entrare nel santuario e non sempre. Vi entrava con il sangue di tori e di vitelli. Poi usciva. Nel Nuovo Patto ad ogni cristiano è data piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù. Ognuno ha questa reale possibilità di presentarsi dinanzi a Dio con il sangue di Gesù, offrendolo in sacrificio per l’espiazione dei peccati del mondo intero, per la propria purificazione, perfezione, santificazione. È questa vera libertà, ma anche vero esercizio del sacerdozio battesimale. Attraverso il sacerdozio comune dei fedeli, ogni battezzato in Cristo può offrire al Padre il sangue di Cristo, cioè il suo sacrificio, può in Cristo, con Cristo, per Cristo compiere l’offerta del proprio sangue, della propria vita, nell’offerta del proprio corpo per il compimento perfetto della volontà di Dio, secondo quanto ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani, il cui capitolo 12 è tutto in insegnamento sul come fare perché questo sacrificio sia gradito e santo :

*Rm 12: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.*

*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”.*

Il cristiano è chiamato ad entrare nel santuario, ha piena libertà di farlo. Nel santuario deve entrare con il sangue di Gesù e anche con l’offerta del proprio corpo. Qual è allora la differenza con il sacerdozio ordinato? La differenza è sostanziale. Il sacerdote per battesimo può offrire il sangue di Cristo, ma non può fare il sangue di Cristo, non può attualizzare il Sacrificio della croce. Questa potestà è solo del sacerdozio ordinato. Questo in relazione al sangue di Cristo. Altre differenze sostanziali sono in relazione al perdono dei peccati, al dono dello Spirito Santo, al rapporto che si ha con la Parola. Ve ne sono tante altre ancora, ma non è qui il caso di elencarle tutte.

Ora è sufficiente affermare che il battezzato può realmente offrire al Padre il sangue di Cristo. Nel sangue di Cristo può e deve offrire il suo corpo, nella perfetta santità, secondo la regola che Paolo ha tracciato nella Lettera ai Romani, o semplicemente in conformità al dettato evangelico. Questo insegna anche la Chiesa nella sua preghiera: “Pregate fratelli, dice il Sacerdote ordinato rivolgendosi ai fedeli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre Onnipotente”. Come si può constatare veramente l’Antica Alleanza è finita con tutte le sue leggi, le sue obbligazioni, i suoi divieti, la sua ritualità. Ora ne è iniziata una Nuova. In questa Nuova Alleanza il battezzato ha piena libertà di entrare nel santuario con il sangue di Cristo Gesù.

**[20]per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne;**

La via per entrare nel santuario è Cristo. Questa via è nuova ed è vivente. È nuova perché in totale opposizione alla vecchia via che è quella dell’Antico Testamento. Quella la poteva percorrere solo uno e qualche volta. Questa la possono percorre tutti e sempre. Tutti possono accedere al trono della Maestà divina. Tutti possono offrire Cristo al Padre. Questa è l’assoluta novità per rapporto al passato. Questa novità spesso non è neanche compresa dal cristiano, anche a causa di un culto che spesso è stato concepito sul modello dell’Antico Culto, anziché dargli la forma del Nuovo, così come richiede la Nuova Alleanza.

Non solo questa via è nuova, è anche vivente. Cristo non è morto. Cristo è risorto, è il vivente. Non solo è il vivente, tutto vive per Lui, ma anche con Lui e in Lui. Senza di Lui non c’è vita, c’è solo morte. La via è vivente, ma non si percorre fuori di Lui, o senza di Lui. Essa è via vivente, perché Cristo è il vivente e si percorre in Lui, con Lui, per Lui. Egli è il Mediatore della Nuova Alleanza. Di tutto ciò che è Nuova Alleanza Cristo Gesù non fu il Mediatore, è e sarà sino alla consumazione della storia. Anche nell’Eternità Egli sarà Mediatore, perché la nostra risurrezione è per mezzo di Lui e si vive in Lui, con Lui, per Lui.

Anche questa è differenza sostanziale con Mosè. Mosè stipulò l’Antico Patto. Fu mediatore quanto all’atto della stipula. Poi la sua mediazione finì. Cristo invece continua la Mediazione per tutta l’eternità. Perché ogni cosa che si compie nel Cristo si deve e si può compiere solo in Lui, solo per Lui, solo con Lui. Questa è la verità della nostra fede. Anticamente di entrava nel santuario attraversando il velo. Il velo si apriva e si richiudeva. Il sacerdote stava solo il tempo necessario per fare il rito dell’offerta e poi usciva. Sappiamo che quando Gesù morì in croce il velo del tempio si squarciò in due, come per indicare che quel mondo era finito per sempre. Ora c’è un altro velo che bisogna attraversare, questo velo è la carne di Cristo. Si entra nel santuario del cielo passando attraverso la carne di Cristo, il nuovo velo. Ma come si attraversa la carne di Cristo? Divenendo carne della sua carne, cioè corpo del suo corpo. Il battezzato diviene corpo di Cristo, carne della sua carne, e in essa, con essa e per essa si presenta dinanzi al trono della Maestà divina, nei cieli.

Ancora una volta appare con somma evidenza che la Mediazione di Cristo Gesù è perenne, universale, abbraccia ogni nostra relazione con Dio. Senza la Mediazione di Cristo, oggi, non è possibile accedere al trono della grazia nei cieli. La via è Cristo. Il corpo è quello di Cristo. Il sacrificio è quello di Cristo. Il sangue è quello di Cristo. Tutto questo non è fuori di Cristo, è invece in Cristo. Cristo è la via. Divenendo una cosa sola con Lui, anche noi possiamo accedere al trono di Dio per offrire il suo corpo e il nostro per il perdono dei peccati e per la nostra santificazione.

**[21]avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio,**

Ancora una volta il riferimento è con Mosè, costituito uomo di fiducia nella casa di Dio, come già è stato ampiamente trattato nelle pagine precedenti. Si riporta il testo di Numeri 12. Leggerlo dona chiarezza al nostro spirito, oltre che consolazione al nostro cuore:

*Num. 12: “Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope. Dissero: Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro? Il Signore udì. Ora Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra. Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno. Uscirono tutti e tre. Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè? L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò; la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso, essa non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre. Mosè gridò al Signore: Guariscila, Dio! Il Signore rispose a Mosè: Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa. Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento. Poi il popolo partì da Caseròt e si accampò nel deserto di Paran.*

Da questo episodio possiamo comprendere tutta la grandezza di Mosè. Lui però per qualche anno soltanto fu quest’uomo di fiducia. Poi anche Lui morì e lasciò il suo ministero ad Altri.

Cristo Gesù invece è morto ed è risorto. È la via Nuova e Vivente. Via eterna, per sempre, uomo per sempre costituito in fiducia sopra la casa di Dio. Di Lui non solo si parlò male. Lui fu persino crocifisso, messo a morte. Lui – dice l’Autore – è un sacerdote grande sopra la casa di Dio e questo sacerdote è per noi, ora, nel Cielo, dinanzi al cospetto della Maestà divina. Lui è nel Cielo e noi in Lui, con Lui, per Lui. Nel suo sommo ed eterno sacerdozio, o in Lui eterno e sommo sacerdote dei beni futuri, anche noi possiamo avere accesso al Padre, abbiamo piena libertà di accedere per offrirgli in Cristo il sangue di Cristo al Padre. Se è stato grande Mosè al cospetto di Dio, infinitamente più grande è Cristo, il quale non solo è stato costituito sommo sacerdote sopra la casa di Dio, ma anche è entrato nel santuario del Cielo portando il suo sangue per compiere l’espiazione dei peccati del mondo intero.

***Riportando il passo di Numeri 12***, ognuno ha potuto constatare come Aronne si rivolga a Mosè perché implori da Dio pietà per la sorella. Mosè prega. Chiede la guarigione. Dio gli risponde, indicandogli la pena che Maria dovrà subire e il tempo. La preghiera di Mosè viene ascoltata da Dio, anche se la pena è inflitta. Se è potente l’intercessione di Mosè, quanto più potente non dovrà essere quella di Cristo che con il suo sangue non solo ha espiato la colpa, ma anche ha estinto ogni pena dovuta ai nostri peccati? Se Aronne si accosta a Dio per mezzo di Mosè, ci potrà essere sulla terra un solo uomo che pensi di potersi accostare a Dio senza Cristo? Questo non è possibile dal momento che solo Cristo Gesù è stato costituito sommo ed eterno sacerdote sopra la casa di Dio. Comprendiamo allora perché l’Autore ha fatto questa lunga premessa prima di formulare chiaramente qual è il suo pensiero, che esprime nei versetti che seguiranno:

**[22]accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.**

Colui al quale bisogna accostarsi è Dio. Con chi ci dobbiamo accostare è Cristo Gesù. Dobbiamo accostarci secondo la verità che l’Autore ci ha già manifestato. Questa verità è la mediazione di Cristo, unico e sommo, eterno sacerdote della Nuova Alleanza. Di Cristo Gesù e del suo sacerdozio sappiamo ora tutto. Quanto era da dire, l’Autore ce lo ha manifestato. Niente ci ha tralasciato. Da questo momento in poi tutta l’attenzione si sposta da Cristo al cristiano, anche se di volta in volta non viene tralasciato di dare verità su Cristo, che sono come *le travi portanti* di un edificio. L’Autore ora ci dice come noi dobbiamo accostarci a Dio in Cristo, quali sono i requisiti che devono abitare in ognuno di noi.

Accostiamoci con cuore sincero: il cuore è sincero quando in esso non c’è ombra di male, di peccato, di falsità, di inganno, di malizia, di perversità. Il cuore è sincero quando in esso vi è un solo desiderio: la ricerca della verità che viene da Dio e che si trova nella sua Parola. Se nel cuore c’è anche un solo desiderio che non sia la ricerca e l’amore per la verità, esso non è sincero. Sempre il cuore non è sincero quando coabitano in esso una molteplicità di sentimenti, un miscuglio di interessi, una caterva di aspirazioni in contraddizione e in opposizione tra bene e male. Il cristiano ha il dovere di farsi sincero il cuore. Deve vigilare che in esso non vi sia né posto, né spazio per il male. Deve mettere ogni attenzione affinché ogni concupiscenza venga espulsa e ogni falsità bandita per sempre. Il cuore è sincero quando esso si lascia attrarre solo dalla verità di Gesù Signore secondo la Parola del Vangelo che Lui ha fatto risuonare in mezzo a noi.

Nella pienezza della fede: Nel cristiano deve regnare la pienezza della fede. Ma cosa è la fede e cosa la pienezza della fede? La fede è ascolto della Parola di Dio e vita secondo la Parola ascoltata. Fuori della Parola non c’è vita, ma anche non c’è fede. Fuori della Parola ci sono solo pensieri umani e credenze. Lavorare senza fede è perdere inutilmente il proprio tempo. Il Signore non fa fruttificare e crescere se non la sua Parola, quella che Lui ha proferito a noi, facendola discendere dal Cielo. La pienezza della fede è l’ascolto di ogni Parola di Dio. Di tutta la Parola che Dio ha detto ieri, ma anche di tutta la Parola che Dio dice oggi. Senza l’ascolto del Dio che parla oggi non c’è pienezza di fede. Non c’è neanche fede vera, perché la fede anche se nasce dalla Parola che Dio ha detto ieri, si comprende e si perfeziona dalla Parola che Dio dice oggi.

Oggi il Signore parla. Oggi ci manifesta la sua volontà. La pienezza della fede è l’ascolto della Parola che Dio dice oggi, Parola che interpreta e perfeziona, dona pienezza di verità a ciò che Dio ha detto ieri. Chi si ferma a ieri, non è nella pienezza della fede. Non è neanche nella fede, perché è nella fede chi ascolta il Signore e il Signore è colui che parla oggi. Applicato al nostro caso non è pienezza di fede, non è neanche fede l’ascolto della Parola dell’Antico Patto. Il Signore ha fatto il Nuovo Patto in Cristo Gesù. Lo ha sigillato nel suo sangue. Chi non ascolta la Parola che Dio ha detto oggi in Cristo e che fa risuonare per mezzo della Chiesa, costui non ha fede, perché è fuori della Parola di Dio che dona salvezza, redenzione, giustificazione.

Si ferma ad una Parola antica, ad un Antico Patto che Dio ha dichiarato non più valido, perché incapace di dare salvezza. Se i destinatari della Lettera non passano a Cristo, loro sono senza fede. La fede che hanno riguarda una Parola che Dio ha abrogato, ha dichiarato non più valida quanto al dono della vita. Cristo Gesù, il suo Sacrificio, il suo Sangue, la sua Intercessione, la sua Morte, la sua Risurrezione sono la nostra fede. Chi non accoglie Cristo, non ha fede, non in Cristo, ma nel Dio che ha donato a noi Cristo Gesù per la nostra redenzione eterna. Ricordiamoci che è sempre la teologia a fondamento sia della cristologia, come anche della pastorale.

Con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza: Il cuore può cadere nel peccato, nella trasgressione. Può cadere dalla retta fede. Può rinnegare il Signore. Ognuno è chiamato a verificare la purezza del suo cuore e liberarlo da ogni cattiva coscienza. La purificazione del cuore da ogni cattiva coscienza deve significare per tutti una cosa sola: liberare la coscienza da ogni falsità, da ogni errore, da ogni macchia che si è potuta introdurre nella fede e nella verità, nella Parola e nella sua comprensione. Significa altresì liberarlo da ogni peccato, lieve e grave, veniale e mortale, come anche da ogni altra imperfezione, in modo che nel cuore vi sia solo Dio, la sua grazia, il suo amore, la sua speranza e nella coscienza solo la Parola di Dio, la sua verità, la più pura fede, la più retta e santa intenzione di proseguire il cammino verso Dio, nel cielo, in pienezza di fede.

E il corpo lavato con acqua pura: Il corpo si deve lavare con acqua pura, che non è quella naturale. L’acqua pura è quella di Cristo, è lo Spirito Santo, che deve bruciare dal nostro corpo anche il più piccolo residuo di peccato, di colpa, di trasgressione, di imperfezione, di concupiscenza, di superbia, di ogni altro vizio, perché esso brilli solo di santità, nella verità e nella luce di Gesù Signore. Il corpo si lava con acqua pura quando lo Spirito lo avvolge della sua santità e lo immette in una nuova essenza, nuova natura, nell’essenza e nella natura della grazia e della santità di Dio. Chi vuole comprendere come Dio lavi il nostro corpo può senz’altro avvalersi di ciò che Lui stesso ha rivelato attraverso il libro del Profeta Ezechiele. Vale la pena sapere come Dio ci lava e quali sono i frutti di questa purificazione. Da aggiungere che ciò che avviene nel Battesimo e nel Sacramento della Penitenza supera infinitamente quanto è descritto dall’antica profezia. In questa profezia si può comprendere cosa è la purificazione, ma anche cosa è ciò che rende impuro un uomo.

*Ez. 16: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita.*

*Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta; ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo: misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina. La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare; poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi. Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo. Erano forse poca cosa le tue infedeltà? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutte le tue nefandezze e infedeltà non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio. In ogni piazza ti sei fabbricata un tempietto e costruita una altura; ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. Ed ecco io ho steso la mano su di te; ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri; ma non soddisfatta hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese di Canaan, fino nella Caldea: e neppure allora ti sei saziata. Come è stato abbietto il tuo cuore dice il Signore Dio facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un postribolo ad ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, quando ti prostituivi: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io adunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amati insieme con coloro che hai odiati, e scoprirò di fronte a loro la tua nudità perché essi la vedano tutta. Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi postriboli, demoliranno le tue alture; ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, ogni esperto di proverbi dovrà dire questo proverbio a tuo riguardo: Quale la madre, tale la figlia. Tu sei la degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era una Hittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra; tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita dice il Signore Dio tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie! Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente: insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me: io le vidi e le eliminai. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse. Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle.*

*Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro, perché tu porti la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto per consolarle. Tua sorella Sòdoma e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima; Samaria e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima e anche tu e le città dipendenti tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Parola del Signore. Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza.*

*Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole e io le darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza; io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio”.*

Questo passo con drammaticità insegna a ciascuno di noi cosa è il corpo lavato con acqua pura, ma anche cosa è il corpo sporcato con ogni genere di idolatria e di impudicizia. Il Signore vuole il nostro corpo nella più grande santità, perché esso è stato costituito Tempio dello Spirito Santo. È stato fatto corpo di Cristo. *Santo è il corpo di Cristo che siete voi!* Il cristiano si deve accostare a Dio puro nella mente, nella coscienza, nel cuore, nel corpo. La santità deve avvolgere tutta la sua persona. La santità però è solo possibile nella pienezza della fede e questa è una sola: Credere in Cristo Gesù e nella Nuova Alleanza che Dio ha stabilito nel suo Sacrificio, ha stabilito in Lui unico e sommo, eterno sacerdote del Nuovo Patto.

Chi non ha Cristo nella sua Parola e nel suo Sacrificio, chi non ha Cristo nella sua Mediazione eterna e nel suo eterno Sacerdozio, chi non ha Cristo come via per accedere al Padre, costui non ha fede, né antica, né nuova. Non è nella fede antica, perché l’antico patto è stato abrogato da Dio. Non è nella fede nuova, perché è privo di Colui nel quale il Patto nuovo è stato stipulato. È senza fede, semplicemente. Quella che possiede è una fede senza la Parola che Dio ha fatto scendere oggi sulla nostra terra. La sua è una fede che non salva, non redime, non giustifica, non dona alcuna possibilità di avere accesso presso il padre nostro celeste.

**[23]Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso.**

La nostra speranza è Cristo Gesù che deve introdurci nel Paradiso. Qual era la speranza antica: cioè quella di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè? Quella di possedere la terra che Dio aveva promesso un giorno. Qual era la speranza dei figli di Israele usciti dall’Egitto? Quella di abitare e di rimanere liberi nella terra che Dio aveva loro dato. Questa speranza è il frutto della promessa. Sappiamo che la promessa è uno dei quattro elementi che costituiscono l’Alleanza: *Legge, impegno, sangue, promessa.* Anche la Nuova alleanza ha una speranza nuova, perché ha una promessa nuova. Dio darà il regno dei cieli a tutti coloro che avranno vissuto secondo la Parola.

Dio ha promesso in Cristo il suo Cielo – questa è la nuova terra promessa – a tutti coloro che vivranno secondo la Parola di Cristo Gesù. Dio è fedele. È fedele alla sua Parola. Possiamo dire che la giustizia di Dio è questa fedeltà alla sua parola. Se non ci fosse la promessa da parte di Dio, su che cosa si fonderebbe la sua giustizia? Su niente. Non avremmo giustizia senza promessa. Non avremmo promessa senza la fedeltà di Dio. Bisogna allora mantenere senza vacillare la professione della nostra speranza, proprio perché è fedele colui che ha promesso. Si è detto che la promessa è uno dei componenti, o elementi costitutivi dell’Alleanza, sia di quella Antica che della Nuova.

Oggi però sta prendendo piede una eresia nel popolo cristiano che è la distruzione dello stesso cristianesimo. L’eresia è questa: l’eliminazione della Legge, o del Vangelo, in ordine alla promessa. È come se l’Alleanza Nuova fosse stata costituita su due elementi: *promessa e sangue*, anziché quattro: *legge, impegno, promessa, sangue.* Lo si è detto: se uno solo di questi elementi cade, tutta l’alleanza cade. La salvezza è oggi, nella storia, ed è nell’osservanza della Parola. La Chiesa deve dare la Parola di Cristo, deve dare il Sangue di Cristo, perché ogni uomo osservi la Parola di Cristo, al fine di poter raggiungere la vita eterna. Se gli uomini di Chiesa sostituiscono la Parola, rendono vana l’Alleanza. Se annullano la Parola, anche in questo caso rendono nulla l’Alleanza. Se modificano la Parola, modificano tutta l’Alleanza.

Ogni modifica che avviene in uno solo degli elementi, è una modifica, un cambiamento di tutta l’Alleanza. È questo il motivo per cui bisogna vigilare con attenzione a che pura sia l’Alleanza, puri siano tutti gli elementi di essa, puri siano conservati in chi li dona e in chi li accoglie. Si è detto inoltre che la giustizia di Dio è la sua fedeltà alla Parola. La giustizia per ogni uomo è vivere secondo una Legge. Per gli uomini di Dio la giustizia è vivere secondo la Legge di Dio. È giusto chi osserva la Legge di Dio e la Legge di Dio oggi è il suo Vangelo. Dio ha una Legge? Dio non ha Legge perché la sua unica Legge è la sua natura che è perfettissima carità. Lui però nei confronti dell’uomo si è data una Legge: ha promesso il suo Cielo ha tutti coloro che osservano la Parola di suo Figlio Gesù.

Lui è giusto perché osserva questa Legge che Lui si è dato, donandola a noi. Dio è giusto perché si è data una Parola che Lui si è obbligato a mantenere. Questa è la giustizia di Dio. L’altra giustizia di Dio è questa: ha promesso di rendere giusti tutti quelli che credono nel suo Figlio Diletto e si lasciano battezzare nascendo da acqua e da Spirito Santo. Anche questa Parola è a fondamento della giustizia di Dio e Lui la compie in ogni sua parte. Una cosa deve essere però certa per tutti: non c’è giustizia né in Dio, né nell’uomo senza la Legge. Per noi la Legge è la Parola di Cristo e anche per il Signore Dio è la Parola di Cristo Gesù.

Ogni Parola che Cristo Gesù ha detto Dio si è impegnato a portarla a compimento. Ogni Parola che Lui non ha detto non può essere assunta dall’uomo per stabilire una regola di giustizia per il Signore. Questa è la verità. Oggi cosa sta succedendo? Si fonda la promessa della vita eterna su una parola che Dio non ha detto. Questa è purissima falsità, falsità tenebrosa ed oscura. Falsità che sta rovinando la terra, perché porta gli uomini al non timore del Signore e al non giudizio di Dio sulle loro opere. Che il Signore ci liberi da questa orrenda, disastrosa eresia, che tanto male sta arrecando al mondo intero.

**[24]Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone,**

Vengono ora offerte delle vie concrete perché la professione della speranza venga rafforzata nei cuori. Queste vie consistono nell’essere l’uno il sostegno dell’altro, l’uno la forza dell’altro, l’uno il bastone dell’altro, ma anche l’uno la fede e la verità dell’altro. L’Autore, mettendosi anche lui, nel numero dei destinatari della Lettera, invita tutti a divenire strumenti di vera crescita degli altri. Divenendo tutti strumenti e nello stesso tempo fruitori dell’opera dello strumento, la ricchezza spirituale che nasce è veramente sorprendente. È, questa, vera regola di pastorale, che dovrebbe essere applicata in ogni comunità cristiana. Tutti, indistintamente tutti, dovrebbero applicarla. Solo così la comunità non si smarrisce, anzi progredisce sempre di più nel cammino della fede, della speranza, della carità.

Concretamente ecco cosa dice l’Autore: “*Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”*: è questa la sua prima esortazione. Viene qui delimitato il campo dell’aiuto reciproco: nella carità e nelle opere buone. Perché? Il campo viene limitato alla carità e alle opere buone, perché non tutti possono aiutare gli altri nella fede. Non tutti nella fede possono aiutare tutti. Occorre in questo campo molta dottrina, molta conoscenza, soprattutto occorre tanta saggezza per dire secondo verità la Parola del Signore. Mentre invece è assai facile potersi stimolare a vicenda nell’amare il Signore, nel compiere opere buone, nel servire i fratelli. È facile perché è sufficiente vivere la regola d’oro del Vangelo: *“Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo loro, perché questa è la Legge e i Profeti”.* Oppure l’altra Legge che ci suggerisce San Paolo: *“Portate i pesi gli uni gli altri e così avrete adempiuto la legge di Cristo”.*

Stimolando ognuno il proprio fratello nella carità e nelle opere buone, la comunità si cementa nell’amore di Cristo e vicendevolmente. Si sa: una comunità nella quale regna il grande amore che nasce dalla fede in Cristo Gesù difficilmente potrà essere scalzata dalla verità. La carità è un ottimo alimento della fede e anche una sua protezione potente. Non facilmente cade dalla fede chi vive di forte e grande carità, che quotidianamente concretizza in opere buone.

Inoltre si dona al mondo intero un segno evidente del nuovo modo di essere noi in Cristo Gesù e questo nuovo modo, che è il frutto della nostra fede, fa sì che molti si possono convertire a Cristo ed abbracciare la fede in Lui. Anche questa è un’ottima regola pastorale dalla quale iniziare per edificare nell’unità le comunità, sovente divise, separate, lacerate e quindi facile preda del male, della tentazione, del peccato, e sovente anche dello stesso abbandono.

Per questo un buon pastore nella comunità per prima cosa deve creare l’amore vicendevole, degli uni verso gli altri. Questo amore deve trasformarsi in opera, in sostegno, in aiuto, in misericordia, in compassione, in reale intervento per risolvere i casi difficili in cui la comunità potrebbe venire a trovarsi. Partendo dall’amore trasformato e concretizzato in opere buone, tutto alla fine diventa più facile. Tuttavia questo non sempre avviene, non sempre è possibile realizzarlo in poco tempo.

A volte si richiede tutta una vita spesa per il servizio delle anime. Questo a motivo del grande egoismo che regna nei cuori e di quella chiusura ai fratelli, che solo la carità di Cristo riesce a squarciare e abolire in modo definitivo, per sempre. Puntare sulla carità è sempre attività vincente. Tutti i grandi santi hanno puntato sulla carità. D’altronde anche Cristo fece lo stesso, consumando il suo corpo sul legno della croce. È questa la verità cristiana: l’amore vicendevole e verso tutti. È questo il motivo per cui l’Autore invita a questo aiuto reciproco, ma assai concreto, nella carità e nelle opere buone.

**[25]senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina.**

Dagli Atti degli Apostoli e anche dalle Lettere di Paolo sappiamo cosa avveniva nelle riunioni della comunità: si ascoltava l’insegnamento degli Apostoli, si spezzava insieme il pane, si condividevano le sostanze, si pregava insieme. L’Autore vede nella diserzione delle riunioni un vero impoverimento spirituale della comunità cristiana. Perché? Prima di tutto manca l’ascolto dell’insegnamento della verità di Cristo, della sua dottrina. Una comunità che non cresce in sapienza, in verità, in fede, in conoscenza della Rivelazione, o semplicemente della Parola del Vangelo, è sicuramente in cammino verso la sua morte spirituale. La Parola è la vita sia della fede, che della speranza, come anche della carità. Una comunità che non ascolta la Parola vive di sicuro con una fede fioca, una carità spenta, una speranza stanca. La Parola è il fuoco della fede, della speranza, della carità; è il vento impetuoso che mette ogni cosa in movimento, in crescita, in “agitazione” di compimento. Disertare le riunioni, così come si vivevano allora, significava anche tagliarsi fuori del cammino della carità.

La comunità viveva di carità, nella carità, dalla carità, ma anche per la carità. L’essere insieme è già un grande atto di carità, un movimento e un cammino di carità. Perché sia così occorre però il pastore che continuamente verifica la carità e nello stesso tempo la stimoli, perché cresca in ogni direzione. Questo disappunto o appunto fraterno nasce proprio dalla constatazione che era ormai divenuta come un’abitudine la diserzione dalle riunioni. E questo di sicuro non dice nulla di buono, di promettente, di santo, di semplicemente cristiano.

Bisogna che anche in questo settore della vita della comunità ognuno prenda coscienza dell’importanza di riunirsi assieme, come anche che è cosa santa e giusta stimolarsi ed esortarsi a vicenda per una crescita bene ordinata, secondo Dio, in conformità alla Parola di Cristo Gesù. È verità: nella comunità ognuno è dall’altro. Lo è spiritualmente, ma anche concretamente. Lo è nelle cose del cielo, ma ance in quelle della terra; lo è nella fede, ma anche nella speranza e nella carità. Tutto è dall’altro e senza l’altro nessuno sarà mai pienamente se stesso. Come momento, o principio probante della verità oltre che della necessità di sostenersi, stimolarsi, aiutarsi vicendevolmente, l’Autore introduce il tema del giudizio finale, o della imminente ormai venuta del Signore.

Per la Chiesa delle origini tutto si vive all’ombra della verità della venuta del Signore per il giudizio finale. Nessuno sa mai con esattezza quando questo giorno verrà, ma ognuno è invitato a vivere come se dovesse venire presto. Come se fosse quasi alle porte e stesse lì per lì per irrompere nella storia e trasportarla nella sua definitività dei cieli nuovi e della terra nuova. Questa verità è ricordata da Gesù nella parabola delle dieci vergini. In questa parabola troviamo l’esatto concetto della frase or ora presa in esame: *tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina.* Cosa dice in verità Cristo? Leggiamo:

*Mt 25,1-13: “Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.*

La chiave di lettura della nostra storia è proprio questa: Vegliate perché non sapete né il giorno né l’ora. Non importa sapere quando verrà la fine del mondo, quando il Signore metterà mano per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Quello che importa e riguarda ogni singolo uomo è l’urgenza, la necessità, l’imperativo di vigilare. Si vigila perché la fine della storia potrebbe venire per noi da un momento all’altro. Se siamo trovati privi di fede, di carità e di speranza anche per noi la porta verrà chiusa e noi sbattuti fuori. Da qui anche l’urgenza che si fa impellente necessità di sostenersi, aiutarsi, sorreggersi vicendevolmente, di darsi concretamente una mano nella carità e nelle opere buone. È proprio in ragione della fine della nostra vita che questo deve essere fatto. Non per nulla l’Autore ha iniziato questa seconda parte della Lettera esortandoci *“a mantenere senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso”.* La speranza è l’attesa della vita eterna definitiva che si compirà per noi nel momento della morte, momento che nessuno sa quando verrà, ma di sicuro ognuno sa che per lui verrà presto, molto presto, prestissimo.

DANNI DELL’APOSTASIA

**[26]Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, [27]ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.**

Qual è il peccato di cui qui si parla? È possibile individuarlo solo se ci lasciamo guidare dal Vangelo secondo Matteo e anche dalla Prima Lettera di Giovanni.

*Mt 12,22-32: “In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.*

*Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa.*

*Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.*

*1Gv cc. 4 e 5: “Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo.*

*Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui.*

*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.*

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.*

*Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo.*

*Se uno dicesse: Io amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.*

*Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio.*

*Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.*

*Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare. Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dei!*

Da quanto abbiamo attinto in Matteo e in Giovanni, è giusto dire immediatamente che il peccato di cui qui si parla non è il peccato contro la trasgressione dei comandamenti. Questo peccato è perdonabile. Il peccato è contro la verità conosciuta, anzi è il combattimento, o l’impugnazione della verità conosciuta e questo è il peccato contro lo Spirito Santo. Ulteriore domanda è questa: qual è la verità conosciuta, annunziata, proclamata, convalidata? Una sola: *Quella che attesta che Gesù Cristo è il solo, l’unico, il sommo, l’eterno sacerdote della Nuova Alleanza alla maniera di Melchìsedek.* Chi cade da questa fede, chi volontariamente rinuncia a questa fede, dopo aver ricevuto la conoscenza della verità (cioè della verità di Cristo), per lui non rimane più alcun sacrificio per i peccati. Non rimane, perché solo Cristo è Colui che espia il nostro peccato, che lo toglie dal mondo, che lo elimina dalle nostre membra. Solo Lui ha questo potere e solo in Lui, con Lui, per Lui il peccato può essere espiato e tolto, mondato e lavato. È questo anche il motivo per cui su quanti volontariamente rinnegano Cristo Gesù *rimane soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.*

L’attesa del giudizio è terribile, perché si compirà per lui secondo la legge dell’Alleanza, che insegna che la vita eterna è Cristo, è in Cristo, è nella fede in Lui, nella Sua Verità, nel Suo Vangelo, perché è Lui la nostra riconciliazione con il Padre, è Lui la sola vittima di espiazione per i nostri peccati. Chi rinnega volontariamente Cristo Gesù, dopo averlo conosciuto e adorato, su costui incombe il giusto giudizio di Dio che dona a ciascuno secondo le sue opere. Qual è l’opera di costui, o di costoro: *il rinnegamento di Cristo come loro salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, verità, vita, via.* Rinnegato Cristo, si rinnega l’espiazione dei peccati. Altra espiazione non esiste e per questo incombe la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.

Sul fuoco che divora la tradizione profetica è ricca al riguardo. È sufficiente legge il profeta Malachia, la cui voce dichiara Dio testimone del peccato contro lo Spirito Santo, commesso da tutti coloro che erano convinti di una salvezza senza merito: quella che comunemente si chiama *“presunzione di salvarsi senza merito”*, cioè senza e contro l’osservanza dei comandamenti. Il peccato che conduce alla morte eterna è sempre il peccato contro lo Spirito Santo che si può manifestare in tanti modi: Ostinazione nei peccati. Presunzione di salvarsi senza merito. Disperazione della salvezza (è il peccato di giuda). Impegnare la verità conosciuta. Invidia della grazia altrui. Sono tutti peccati contro la redenzione, la grazia, la salvezza. Sono peccati contro il mistero redentore di Cristo Gesù.

*Mal 3: “Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: Come dobbiamo tornare? Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: Come ti abbiamo frodato? Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, dice il Signore degli eserciti se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me dice il Signore e voi andate dicendo: Che abbiamo contro di te? Avete affermato: E` inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti?*

*Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti. Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno dice il Signore degli eserciti mia proprietà nel giorno che io preparo.*

*Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà dice il Signore degli eserciti in modo da non lasciar loro né radice né germoglio.*

*Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio.*

**[28]Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni.**

Non tutti i peccati e non tutte le trasgressioni della legge venivano puniti con la morte. Con la morte erano punite *alcune trasgressioni gravi, fatte con volontarietà*, e non tanto per inavvertenza, come lo stesso Testo Sacro ci insegna:

*Num 15,22- 41: “Se avrete mancato per inavvertenza e non avrete osservato tutti questi comandi che il Signore ha dati a Mosè, quanto il Signore vi ha comandato per mezzo di Mosè, dal giorno in cui il Signore vi ha dato comandi e in seguito, nelle vostre successive generazioni, se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio. Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza. Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza.*

*Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio. Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato. Si tratti di un nativo del paese tra gli Israeliti o di uno straniero che soggiorna in mezzo a voi, avrete un'unica legge per colui che pecca per inavvertenza.*

*Ma la persona che agisce con deliberazione, nativo del paese o straniero, insulta il Signore; essa sarà eliminata dal suo popolo. Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa.*

*Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare. Il Signore disse a Mosè: Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento. Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè. Il Signore aggiunse a Mosè: Parla agli Israeliti e ordina loro che si facciano, di generazione in generazione, fiocchi agli angoli delle loro vesti e che mettano al fiocco di ogni angolo un cordone di porpora viola. Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese di Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio.*

*Dt 1,1-13: “Non immolerai al Signore tuo Dio bue o pecora che abbia qualche difetto o qualche deformità, perché sarebbe abominio per il Signore tuo Dio. Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore tuo Dio sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, e che vada e serva altri dei e si prostri davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l'esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente; se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell'uomo o quella donna che avrà commesso quell'azione cattiva e lapiderai quell'uomo o quella donna, così che muoia.*

*Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire; poi la mano di tutto il popolo; così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto; andrai dai sacerdoti e dal giudice in carica a quel tempo; li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare; tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato; non devierai da quello che ti avranno esposto, né a destra, né a sinistra. L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele; tutto il popolo lo verrà a sapere, ne avrà timore e non agirà più con presunzione.*

Come già detto e come si è potuto constatare dalla legislazione dell’Antico Patto sulle colpe commesse, erano punite con la morte le trasgressioni *fatte con volontarietà, con presunzione, che si rivestivano di una certa gravità*. Anche la gravità era stata definita in qualche modo nel Deuteronomio. Ecco un elenco dei più gravi peccati (Dt 27,1-26):

*“Mosè e gli anziani d'Israele diedero quest'ordine al popolo: Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore vostro Dio sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, paese dove scorre latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Quando dunque avrete passato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, che oggi vi comando, e le intonacherete di calce. Là costruirai anche un altare al Signore tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l'altare del Signore tuo Dio con pietre intatte e sopra vi offrirai olocausti al Signore tuo Dio, offrirai sacrifici di comunione e là mangerai e ti gioirai davanti al Signore tuo Dio. Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge con scrittura ben chiara.*

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore tuo Dio e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do.*

*In quello stesso giorno Mosè diede quest'ordine al popolo: Quando avrete passato il Giordano, ecco quelli che staranno sul monte Garizim per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen.*

*Maledetto chi maltratta il padre e la madre! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con qualsiasi bestia! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con la suocera! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi uccide il suo prossimo in segreto! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen.*

È un dato storico: la morte sigillava certe trasgressioni gravi, volontarie. Altre erano gravate dalla maledizione. L’Autore parla a gente che crede nella Legge Antica e che vive all’ombra di essa; che sa cosa è l’ira di Dio che incombe sui trasgressori della Legge.

Questa osservazione ci serve per comprendere quanto viene ora detto nel v. 29:

**[29]Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?**

Il paragone è semplice: chi trasgrediva la Legge Antica era severamente punito con la morte. Questo è il dato storico. Prima i Destinatari della Lettera si trovavano dinanzi *alla Legge*. Ora invece sono posti dinanzi *al Figlio di Dio*, *al sangue dell’alleanza* con il quale sono stati santificati e *allo Spirito della grazia.* La Legge, espressione e manifestazione della Volontà di Dio, veniva solamente trasgredita ed era vendicata con la morte del trasgressore. Ora invece: Il Figlio di Dio è calpestato. Il sangue dell’alleanza dal quale è stato santificato è profanato. Lo Spirito della grazia è disprezzato. Qui non si tratta più di un rapporto con la Volontà di Dio, manifestata nella Legge, si tratta invece di un rapporto con Dio stesso, nella Persona del Figlio e dello Spirito della Grazia; si tratta inoltre della stessa opera redentrice del Figlio che consiste nel sangue da Lui versato per la nostra redenzione eterna.

Non si tratta si fragilità, di inavvertenza, di debolezza della natura. Si tratta di ostinazione, di ribellione, di insubordinazione, di non fede, di caduta dalla fede, di abbandono della fede, cose tutte che calpestano il Figlio di Dio, profanano il Sangue dell’alleanza, disprezzano lo Spirito della grazia. Si tratta di vero e proprio peccato contro lo Spirito Santo, perché è il peccato di coloro che impugnano e combattono la verità conosciuta, perché promulgata e convalidata da Dio Padre, lo stesso Dio che ha promulgato e donato la Legge. È questo il peccato di chi rinnega la verità della salvezza per ritornare nel Vecchio Patto, incapace, inefficace quanto al perdono dei peccati. Questo peccato così grave non merita forse un pena più severa, più grande? Qual è questa pena? Essa è certamente la morte eterna, la dannazione per sempre.

È dannazione eterna perché si rinnega, si rifiuta, ci si allontana volontariamente dalla sorgente della vita eterna che è Cristo e lo Spirito della grazia. Queste Persone sono calpestate e disprezzate; mentre il sangue della vita è profanato, dichiarato cioè non santo, non idoneo al perdono e alla remissione dei peccati. Lo Spirito è detto della grazia perché è Lui che porta la grazia di Cristo nei cuori, trasformandoli ed elevandoli nella loro nuova dignità.

Gesù *è calpestato* perché è annullato nel suo unico, sommo, eterno sacerdozio a favore dell’umanità intera. È calpestato perché messo sotto i piedi e ridotto a nulla. È come se lo si dichiarasse inesistente. Lui che è il tutto viene fatto il niente assoluto. Con Lui calpestato, vengono calpestati tutti i doni di grazia che discendono da Lui, che sono il frutto della sua passione, morte e risurrezione. Veramente si è senza più salvezza.

Lo Spirito Santo *è disprezzato* invece perché Lui che è il nostro santificatore, che deve rigenerarci a vita nuova, che deve darci la figliolanza divina, che deve renderci partecipi della natura divina, viene messo da parte, ignorato, per ritornare all’Antica Legge da osservare dalla quale non nasce alcuna santificazione, né è data ad alcuno la remissione dei peccati. È disprezzo perché Lui che è tutto per noi in ordine alla santificazione, viene dichiarato inutile, vano, una cosa da niente, di cui ci si può facilmente alienare.

Ora, se la trasgressione della Legge era punita con la morte sulla base o sul fondamento di due testimoni – e la Legge serviva solamente a mantenere l’uomo nell’Alleanza – quanto non dovrà essere più grande il castigo per coloro che abbandonano questa via nuova e vivente che Dio ha stabilito per la santificazione del mondo intero? Chi, dopo essere stato rigenerato in Cristo, abbandona volontariamente questa via, la disprezza, la calpesta, la dichiara inutile e vana, pecca contro lo Spirito Santo e il suo peccato non è più perdonabile, né in questa vita, né in quella futura. Inoltre chi abbandona questa via, cade anche dalla fede nel Dio di Abramo, nel Dio dei Padri, perché è il Dio dei Padri, il Dio di Abramo che ha stabilito questa via nuova per la redenzione, giustificazione, santificazione del mondo intero.

**[30]Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo.**

Viene fatto chiaro ed esplicito riferimento al Cantico di Mosè in Deuteronomio 32. È il cantico dell’amore di Dio verso Israele, ma anche dell’intervento di Dio per riportare il popolo nella verità e nella giustizia vera. Questo v. 30 è quanto manca oggi al popolo di Dio, che pensa di poter fare ciò che vuole, essere nella verità o nella menzogna, senza alcuna conseguenza per la sua vita, sia presente che futura. La lettura del Cantico di Mosè invece deve insegnarci proprio questo: a credere che non invano il Signore parla e non invano ammonisce il suo popolo. Il c. 32 del Deuteronomio finisce proprio con Dio che mantiene la parola pronunziata su Mosè e sull’esclusione di lui dall’entrare nella terra promessa.

*Dt 32,1-52: “Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio!*

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe è sua eredità. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero.*

*Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati?*

*Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?*

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero.*

*Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.*

*Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici! Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo.*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano.*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!”.*

Dio non parla invano. Non dice una parola che Egli non compie. Egli dice e fa; promette e mantiene. La Sua Parola ora è Cristo Gesù, è Lui ora la via della vita. È via della vita nella Parola e nelle opere da Lui compiute. Nella Sua Persona e nella sua missione. Chi volontariamente disprezza Cristo, non disprezza Cristo, ma Dio che ha dato Cristo. Così come avveniva nell’Antico Patto: chi disprezzava la Parola, non disprezzava la Parola, ma disprezzava il Dio che aveva dato la Parola. La Parola di Dio è immutabile nei secoli. Essa si compie sempre per noi. Questa è la verità che l’Autore vuole inculcare ai suoi Destinatari. Cristo è il dono di salvezza, l’unico ed eterno dono di Dio all’umanità, chi disprezza Cristo, disprezza Dio che ha dato il Dono. Non ha il dono e ha disprezzato Dio. È questo il motivo per cui l’Autore può affermare:

**[31]E` terribile cadere nelle mani del Dio vivente!**

Quando si cade nelle mani del Dio vivente? Quando si disprezza il Signore, perché si disprezza la sua Parola. Perché è terribile cadere nelle mani del Dio vivente? Perché ogni Sua Parola si compie per noi. Si compie la Parola di vita, ma anche la Parola di morte eterna. Poiché chi disprezza Cristo, dopo averlo conosciuto, pecca contro lo Spirito Santo, questo peccato è non più perdonabile, né in questa vita, né nell’altra. È questo il peccato della dannazione eterna mentre ancora si è in vita. Si vive ma da dannati. Si vive sulla terra, ma è come se fossimo già nell’inferno. Ripeto: questa verità manca oggi al popolo di Dio. Il popolo di Dio non crede nella Parola di Dio, non ha la Parola di Dio a fondamento della sua vita spirituale, ma anche sociale, politica, amministrativa, economica, scientifica.

Non avendo la Parola di Dio, ha pensieri e teorie umani che non danno salvezza, perché è già peccato contro lo Spirito Santo la sostituzione volontaria della Parola di Dio con i pensieri dell’uomo. È questo peccato la rovina dell’umanità. Nessuno però lo vuole ammettere, nessuno si vuole convincere, nessuno vuole ritornare nella purezza della Parola. In questo peccato contro lo Spirito Santo può cadere anche la teologia, quando anch’essa sostituisce la Parola di Dio con i molteplici pensieri “sapienti o insipienti” dell’uomo. Finché ci sarà una Chiesa senza Parola, ci sarà anche un mondo senza vita. Questa la verità. Dio lo ha detto: la vita è nella Parola, fuori della sua Parola non c’è vita. Questa la verità. La vita è nella Parola di Cristo, senza la Parola di Cristo, non c’è vita, ma morte. Questa la verità. La vita è Cristo, è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Senza accoglienza di Cristo non c’è vita. Questa la verità.

MOTIVI DI SPERANZA

**[32]Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta, [33]ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo.**

La fede può anche avere un momento di crisi. Ma la crisi deve durare un momento, il tempo per la fede di rafforzarsi e poi è più che urgente riprendere il cammino, continuare sino alla fine dei nostri giorni, *crescendo di fede in fede*. Come si superano questi momenti di crisi? Certamente trovando la ragione profonda che ha permesso che la fede fosse trapiantata nel nostro cuore. L’Apostolo Giovanni nella Prima Lettera ci dona il momento della fondazione della fede in Lui. Pietro, anche Lui ci offre il suo momento fondante.

*1Gv 1,1-4: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita - poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta”.*

*2Pt 1,1-21: “Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.*

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai.*

*Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete.*

*Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.*

*Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.*

Chi ha forte il momento che fonda la sua fede, chi cresce in esso, chi si irrobustisce mai potrà vacillare. Trovare in esso un potente aiuto che lo libererà dalla menzogna e dall’errore. Qual è il momento fondante la fede dei destinatari di questa Lettera? L’Autore li invita a ripensare a questo momento, perché sarà in esso che troveranno la forza di riprendere il cammino santo nella verità di Cristo Gesù. È quanto l’Autore cerca di fare nei versetti che seguono:

Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati: A loro è stata predicata la Parola di Gesù. Si sono lasciati attrarre da Essa. Ad Essa si sono convertiti. Sono stati rigenerati da acqua e dal Spirito Santo. Sono stati illuminati, sono divenuti cioè luce in Cristo luce del mondo. Il battessimo è visto come il sacramento dell’illuminazione: la Parola di Dio è luce. Loro partecipano della Parola di Dio, della luce della Parola. Dio è Luce eterna, loro sono divenuti partecipi della natura divina, della luce eterna che è Dio. L’illuminazione è per trasformazione della natura. Da natura di tenebre a natura di luce, di verità, di santità, di amore, di speranza. L’illuminazione è divinizzazione, vera, del cristiano.

Avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta: Subito dopo aver ricevuto il battesimo, o non appena si sono lasciati illuminare da Dio, si è scatenata contro di loro una lotta grande e penosa. È una delle tante persecuzioni che a quei tempi si abbattevano contro i cristiani. Questa di cui parla l’Autore non fu una semplice controversia, oppure qualche imprigionamento, ma una vera e propria persecuzione che spesso si concludeva con la stessa diaspora dei cristiani, quelli che non finivano al patibolo alle carceri in perpetuo.

Ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni: L’Autore ora ci dice che in questa persecuzione alcuni venivano esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni. Era questo un modo di coercizione perché abbandonassero la fede in Cristo Gesù.

Ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo: Chi non veniva esposto pubblicamente a questi insulti e tribolazione, si faceva solidale, diveniva una cosa sola e quindi dava forza a coloro che subivano tali pene.

Domanda: Chi dava loro la forza di subire e di farsi solidali? Chi dava loro la forza di sorreggersi reciprocamente, di aiutarsi nel resistere dal cadere dalla fede?

Di sicuro la forte fede che essi nutrivano in Cristo Gesù? Perché allora la fede era forte e ora è debole? Forse perché prima era vera e ora non lo è più. La fede o è sempre vera, o è sempre falsa. Non può essere una cosa vera un tempo, falsa un altro tempo. San Pietro lo ha individuato nel passo or ora citato. La fede si conserva nella sua forza irresistibile se cresce in noi. *Se non cresce, decresce e deperisce; se non cresce, muore.* Richiamando alla mente la fede di un tempo, degli inizi essi avranno la possibilità di riprendere il cammino nella verità di Cristo Gesù. Dovranno fare questo, ricordando però i motivi della verità della loro fede e per questo occorre che in loro vi sia tanta onestà di confessarli pubblicamente, sostenendosi così a vicenda, in questo momento di forte e grave tribolazione.

Le scelte della vita di fede possono e debbono divenire motivi di nuova fondazione della fede. È questa una buona, santa, sempre applicabile regola pastorale. Il motivo della fede non passa con il passar degli anni. Esso rimane e come ci ha dimostrato, o indicato sia Pietro che Giovanni, può essere sempre ripreso e applicato al caso presente, in modo che nella fede ci si radichi sempre con più grande profondità, in modo che nessuna bufera di tentazione possa sradicarci dalla verità nella quale è ora fondata tutta la nostra esistenza. Questo deve anche muoverci perché la nostra fede non sia solamente un dire la verità, ma una fondazione della verità, una motivazione di essa. Questo però non sempre avviene ed è questa oggi la labilità della fede di molti. La loro è una fede senza fondamento, una fede non fondata, non radicata, non piantata nel mistero. È una fede esposta ad ogni alito di tentazione. Oggi possiamo dire che *c’è una fede senza “teologia”*, cioè *“senza fondamento di dottrina”*. Questa è la *labilità* della fede di molti. È una fede fondata sul sentimento: aleatoria, passeggera, momentanea, istintiva, estemporanea, entusiastica, che dura il momento che dura. Poi tutto finisce e tutto sparisce con la stessa rapidità dell’entusiasmo che l’ha fatta nascere.

**[34]Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi.**

Ancora un vero fondamento della loro fede: c’è un’azione che è il frutto di una verità di fede. Distinguendo l’albero che ha prodotto il frutto, noi troviamo qual è questo ulteriore fondamento della verità della loro fede, di quella stessa fede che ora è in crisi. Leggiamo con attenzione:

Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati: È questo il primo frutto. Non si tratta di carcerati per reati comuni, di trasgressione della legge degli uomini, o di Dio. Trattasi invece di quanti sono stati messi in prigione per il nome di Gesù. Sono privi della libertà e sono nella sofferenza per la fede in Cristo. Prendendo parte alla sofferenza di questi uomini e donne, loro cosa hanno fatto se non condividere la loro fede? Si condivide la sofferenza, ma a motivo della stessa fede. La fede è una sola: Cristo Gesù unico e sommo sacerdote eterno della Nuova Alleanza. È la verità di ieri, che era condivisione della retta fede in Cristo, che bisogna mettere nel cuore, nella mente. È con essa che dobbiamo riprendere il cammino della vita. Quella era fede capace di tutto, capace anche di morire per Cristo. Questa è la forza della vera fede.

E avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze: Questo è il secondo frutto. Si lasciavano volontariamente tutte le sostanze terrene, pur di conservare la fede, la verità, Cristo Gesù. Si diveniva poveri in questo mondo per essere ricchi di Cristo, del suo amore, della sua verità, della sua speranza. Si abbandonava la ricchezza della terra per possedere pienamente la promessa di Cristo Signore. Chi dava allora questa forza se non la certezza che quanto si credeva era anche vero, era la verità assoluta, eterna, nella quale era la vita e ogni vita?

Sapendo di possedere beni migliori e più duraturi: Questo invece è l’albero che ha prodotto di così nobili e alti frutti. L’albero non è la promessa di possedere nel cielo beni migliori e più duraturi. L’albero è Cristo che promette questi beni migliori e più duraturi. L’albero è la sua Parola, la Parola di Cristo Gesù. La fede è data alla Parola, donandola alla Parola, si dona a Colui che la Parola proferisce, dice, annunzia, testimonia, attesta. Donando la fede alla Parola la si dona ad ogni contenuto della Parola, non ad alcuni sì mentre ad altri no. La Parola è una e inseparabile, come una e inseparabile è la Persona che dice la Parola. Non si può fondare una fede su una Parola che è inseparabile dalla Persona. È la Persona che garantisce la Parola e la Parola è sempre della Persona. Questo significa che nessun fondamento di fede può essere addotto se non in Cristo Gesù. Nessun altro uomo può essere principio e fondamento della fede dell’altro. Ogni altro uomo deve fondare la sua parola sulla Parola di Cristo e unire la Parola di Cristo alla Persona di Cristo. È questa la legge perenne della fede: *la Parola, Cristo Autore della Parola*. Ogni altro fondamento è umano, quindi fallace, inutile, dannoso.

Domanda: Se loro hanno fondato la fede sulla Parola di Cristo e su Cristo Autore della Parola, quali sono i motivi della loro odierna crisi? Sono motivi intrinseci alla Parola, o estrinseci ad Essa. Sono motivi che nascono dal cuore, o che vengono dal di fuori della stessa persona credente? Sono motivi remoti, o recenti? Sono personali, o collettivi? Sono di uno, o di tutti insieme? Sono gli stessi motivi, o sono diversi e variegati?

Ognuno è obbligato a trovare il motivo della crisi della sua fede e dargli rapida e immediata soluzione. Cosa suggerisce l’Autore a proposito?

**[35]Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa.**

Per capire cosa è la franchezza è giusto che ci si lasci aiutare dagli Atti degli Apostoli e da qualche Lettera di San Paolo.

*“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù” (At 4,13).*

*“Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola” (At 4,29).*

*“Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza”. (At 4,31).*

*“Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani” (At 13,46).*

*“Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto” (At 26, 26).*

*“Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento” (At 28,31).*

*“Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza” (2Cor 3,12).*

*“… Perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere” (Ef 6, 20).*

Come si può constatare, la franchezza è il coraggio, la libertà, la forza che è nel cuore del discepolo e che lo spinge ad annunziare il Vangelo in tutta la sua bellezza di verità, di santità, di salvezza, di conversione, di vita eterna. La franchezza è l’assoluta mancanza nel cuore del timore degli uomini. È quella determinazione a testimoniare Cristo anche a costo della vita, pagando di persona con la propria morte, anche di croce. La franchezza ci fa vedere solo Dio e nessun altro; solo la volontà di Dio che ci chiama a dire il suo vangelo dinanzi ad ogni uomo. La grande ricompensa riservata alla franchezza è questa: il dono del paradiso, dopo aver subito ogni genere di prove, comprese le persecuzioni e la stessa morte per causa del Vangelo. La grande ricompensa è la risurrezione gloriosa in Cristo e la gioia senza fine nel regno di Dio. Per non abbandonare la franchezza è necessario che sia forte in noi la fede. Se la fede è debole, anche la franchezza sarà debole. Per questo motivo l’Autore si è impegnato e si impegnerà in questa Lettera a dimostrare con ogni argomentazione la verità della loro *fede in Cristo Gesù unico ed eterno, sommo sacerdote della Nuova Alleanza alla maniera di Melchìsedek.* La loro franchezza dovrà essere tutta finalizzata ad annunziare questa fede e solo questa. Altre fedi non esistono. Sarebbero fuori di Cristo Gesù e della sua missione sacerdotale e per questo sarebbero semplicemente false.

**[36]Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa.**

Alla franchezza l’Autore aggiunge ora un’altra virtù: la costanza. Anche di questa virtù ci sono tracce nel Nuovo Testamento solo nell’Apocalisse, che è il libro dell’invito alla costanza, alla perseveranza.

*“Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù”. (Ap 1,9).*

*“Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono e li hai trovati bugiardi” (Ap 2,2).*

*“Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti” (Ap 2,3).*

*“Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime” (Ap 2,19).*

*“Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra” (Ap 3,10).*

*“Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi” (Ap 13,10).*

*“Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. (Ap 14,12).*

Mentre la franchezza è la determinazione coraggiosa e forte di dire la fede, la costanza è volontà di dire sempre la fede, sempre e dinanzi ad ogni uomo, in ogni circostanza, lieta o triste, di sofferenza o di gioia, di compagnia o di solitudine, di notte e di giorno, in ogni tempo e in ogni stagione. La costanza dice perseveranza nel tempo, carenza di stanchezza, persistenza nella testimonianza. Gesù lega la beatitudine eterna nel cielo alla costanza, o perseveranza: *“Beati coloro che persevereranno sino alla fine. Di essi è il regno dei cieli”.* Anche in questo versetto la costanza nella franchezza, o perseveranza sino alla fine è legata alla promessa, che è una sola: il regno eterno del Cielo: *“Perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa”.*

La costanza si vive con quotidiano sacrificio, abnegazione, rinunzia, mortificazione, solitudine, persecuzione. Finché la morte non avrà messo il sigillo eterno sulla nostra fede, bisogna sempre perseverare e per fare questo bisogna essere costanti. Solo alla fine si raccoglie il frutto sperato che è la ricompensa eterna promessa a tutti coloro che con franchezza hanno vissuto e testimoniato il Vangelo al mondo intero. La costanza è sempre tentata, sempre in pericolo di perdersi. Si inizia, ma non si persevera; si comincia ma non si finisce; si intraprende il cammino, ma non si porta a termine. La mancanza di costanza è il più grande male che affligge la fede. Così la costanza diviene sinonimo di fedeltà: fedeltà alla Parola da vivere e fedeltà alla Parola da annunziare.

**[37]Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà.**

Bisogna perseverare nella costanza, nella franchezza, nella fedeltà, perché il Signore è sempre alle porte. Può venire da un momento all’altro. Il brano citato dall’Autore è tratto da Isaia. Viene qui riportato in tutto il contesto del capitolo 26 del profeta.

*“In quel giorno si canterà questo canto nel paese di Giuda: Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo. Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà. Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia.*

*Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna; perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto; la città eccelsa l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo. I piedi la calpestano, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri.*

*Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo. Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore.*

*Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori. Signore, ci concederai la pace, poiché tu dài successo a tutte le nostre imprese. Signore nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.*

*I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini del paese.*

*Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza al paese e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri”.*

C’è in questo passo di Isaia una sola certezza: il Signore è il Signore della storia del mondo. Tutto è soggetto al suo volere. Il suo intervento risolutore sta per compiersi, per avvenire. Per questo è giusto, più che giusto, armarsi di franchezza, di costanza, di fedeltà. Il Signore deve trovare ciascuno al suo posto di annunzio, di testimonianza, di proclamazione della fede. Deve trovare ciascuno vigilante nella consegna ricevuta e la consegna è una sola: perseverare nella fede, vivendola, dicendola, proclamandola, testimoniandola. Se il Signore verrà e non ci troverà al nostro posto nella fede, per noi sarà finita per sempre. Non potremo raggiungerlo nella sua dimora di luce e di gaudio eterno. Il Signore viene e porta con Sé la giusta ricompensa per ognuno. Per questo bisogna attenderlo con una fede ricca, operosa, testimoniante.

**[38]Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui.**

La tentazione contro la fede è fatto usuale in Israele. Molti cadevano dalla fede a causa del male che imperversa nel mondo. Ecco come risponde il Signore ad Abacuc, che si rivolge a Dio chiedendogli perché rimanga spettatore dinanzi ad un male che divora anche i suoi fedeli. La risposta di Dio merita tutta la nostra attenzione. Leggiamo prima il passo di Abacuc (c. 2,1-20):

*“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti.*

*Il Signore rispose e mi disse: Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E` una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede.*

*La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, e fino a quando? e si carica di pegni!*

*Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti. Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa; hai soppresso popoli numerosi, hai fatto del male contro te stesso.*

*La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave. Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti.*

*A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? Guai a chi dice al legno: Svegliati, e alla pietra muta: Alzati. Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale. Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!*

Abacuc è il profeta che in modo assai drammatico avverte la strapotenza del male che sconvolge l’uomo di fede. Vede anche che l’uomo di fede si lascia tentare dal male, abbandona la fede, si consegna al male. Ecco come nel c. 1 drammatizza questa tentazione:

*“Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: Violenza! e non soccorri?*

*Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto.*

*Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare sedi non sue. Egli è feroce e terribile, da lui esce il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d'oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia.*

*Egli dei re si fa beffe, e dei capi si ride; si fa gioco di ogni fortezza, assale una città e la conquista. Poi muta corso il vento: passa e paga il fio. Questa la potenza del mio Dio!*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone. Egli li prende tutti all'amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande. Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà?”.*

La risposta di Dio è una sola: c’è un tempo per la fede e c’è un tempo per il giudizio. Il tempo della fede è dell’uomo e tutto il tempo dell’uomo è il tempo della fede. Il tempo del giudizio è quello di Dio e non ogni tempo è tempo del giudizio di Dio. Non perché non sia il tempo del giudizio, l’uomo è autorizzato a pensare che non vi sia giudizio. Così anche: poiché il tempo del giudizio non viene, diviene tempo di abbandonare la fede. La fede è la via della vita. È via della vita se si rimane ancorati ad essa. Se ci si separa dalla fede, miseramente si precipita nella morte, perché dal tempo della fede si passa nel tempo del giudizio di Dio che può venire da un attimo all’altro. Comprendiamo allora perché l’Autore si esprime così: *“Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui”.*

La fede è ascolto di Dio; è cammino seguendo la sua Parola; è andare dietro la Sua voce. La fede è seguire Dio. È essere sempre con Lui. Dio è la vita. Camminare con Lui, seguire Lui, ascoltare Lui è abitare nella vita, perseguire la vita, avanzare verso la vita, camminare di vita in vita. Ha vera fede in Dio chi ha vera fede nella sua Parola, nella Sua voce, nel Suo invito, nel Suo comandamento. Chi si discosta dalla Parola di Dio, si discosta da Dio; chi indietreggia dalla Parola di Dio, indietreggia da Dio; chi ignora la Parola di Dio ignora Dio. Chi abbandona Dio, perché abbandona la sua Parola non è più nella vita di Dio. È fuori di essa, ma è anche senza di essa, contro di essa.

Per questo motivo il Signore non si compiace di lui. Non può compiacersi, perché Dio si compiace solo di chi ascolta la Sua Parola e dimora in essa. Dio si compiace in Colui che si compiace nella Sua Parola. Questa è l’unica e la sola relazione di vita possibile tra Dio e l’uomo. La fede non è in Dio. La fede è nella Parola di Dio. Essendo nella Parola di Dio è fede in Dio che parla la Sua Parola per la nostra vita eterna. Dio è Parola di Dio sono una cosa sola. Fede in Dio e fede nella Parola di Dio devono essere sempre una cosa sola. Questa è la via della vita. Questa è la via del Cielo. Questa è la via dell’eternità beata. Questa è la via della gloria e della luce eterna.

**[39]Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima.**

L’Autore fa ora la sua professione di fede. Lui non è di quelli che indietreggiano a loro perdizione. Lui è uomo di fede per la salvezza della sua anima. Si indietreggia dalla fede, ogni qualvolta si abbandona la Parola di Dio. Si è invece uomini di fede quando si accoglie la Parola e si progredisce in essa, restandole fedeli per tutti i giorni della propria vita. La fedeltà che dona salvezza deve essere sino alla fine. Sino alla fine bisogna avanzare, progredire nella Parola se si vuole ottenere la vita eterna. Iniziare con la fede e finire con la non fede, indietreggiare cioè dalla Parola, conduce alla perdizione eterna. Non c’è salvezza per chi dopo aver conosciuto la Parola, retroceda da essa, abbandonandola, rinnegandola, sostituendola, annullandola, cadendo semplicemente dalla fede in essa. Non c’è salvezza, perché Dio ha costituito la Sua Parola fonte di vita eterna per noi attraverso la fede nostra in essa.

Non c’è salvezza, perché nel momento in cui si indietreggia dalla Parola, si indietreggia dalla vita. Vita eterna e Parola sono una sola realtà divina, offerta a noi per la nostra salvezza. Manifestando la sua fede, facendo la sua professione di fede l’Autore si immedesima con i destinatari della Lettera. È come se loro insieme a lui facessero la stessa professione di fede nella Parola. È questa una metodologia di coinvolgimento. Si manifesta la propria certezza di fede perché anche gli altri siano attratti dalla medesima certezza e sicurezza. Questa via serve nei momenti di grande dubbio, di forte incertezza, di tentennamento, quando la fede vacilla e soprattutto quando la tentazione è così forte da travolgere nella sua morte cuore e mente dei fedeli.

La sicurezza nella fede di uno dona sollievo e fortezza anche agli altri. Così è anche della debolezza, dell’indecisione, dei tentennamenti. Quando uno vacilla, tutti potrebbero cadere nello stesso errore. Quando uno è forte, tutti possono servirsi della sua fortezza. Anche in questo l’Autore va imitato. Lui è degno di lode perché vede in pericolo la fede di questi uomini e di queste donne e prende la penna in mano al fine di mostrare il fondamento solido sul quale la loro fede è stata edificata, ma anche mostra la sua fermezza nella stessa fede perché altri lo imitino e lo seguano, in modo che anche loro possono fare la stessa professione di fede in Cristo Gesù, la nuova via della fede che Dio ci ha dato per la nostra salvezza eterna. In questo imita perfettamente Giosuè, secondo quanto è riferito nel libro che porta il suo nome al c. 24:

*Gs 24,1-24: “Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei. Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*Poi mandai Mosè e Aronne e colpii l'Egitto con i prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire. Feci dunque uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mare Rosso. Quelli gridarono al Signore ed egli pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; poi spinsi sopra loro il mare, che li sommerse; i vostri occhi videro ciò che io avevo fatto agli Egiziani. Dimoraste lungo tempo nel deserto.*

*Io vi condussi poi nel paese degli Amorrei, che abitavano oltre il Giordano; essi combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere; voi prendeste possesso del loro paese e io li distrussi dinanzi a voi. Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse; ma io non volli ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak.*

*Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Gli abitanti di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Hittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere. Mandai avanti a voi i calabroni, che li scacciarono dinanzi a voi, com'era avvenuto dei due re amorrei: ma ciò non avvenne per la vostra spada, né per il vostro arco. Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati.*

*Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore. Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore.*

*Allora il popolo rispose e disse: Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei! Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio.*

*Giosuè disse al popolo: Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dei stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà. Il popolo disse a Giosuè: No! Noi serviremo il Signore.*

*Allora Giosuè disse al popolo: Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!. Risposero: Siamo testimoni!.*

*Giosuè disse: Eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!*

*Il popolo rispose a Giosuè: Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!. Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore.*

*Giosuè disse a tutto il popolo: Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonio contro di voi, perché non rinneghiate il vostro Dio. Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio. Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio di sua proprietà a Timnat-Serach, che è sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore per tutta la vita di Giosuè e tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiute per Israele.*

*Le ossa di Giuseppe, che gli Israeliti avevano portate dall'Egitto, le seppellirono a Sichem, nella parte della montagna che Giacobbe aveva acquistata dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuta in eredità. Poi morì anche Eleazaro, figlio di Aronne, e lo seppellirono a Gàbaa di Pincas, che era stata data a suo figlio Pincas, sulle montagne di Efraim.*

Ora l’Autore insegna loro che tutto è dalla fede. Ma è giusto che una sola domanda preliminare ce la poniamo fin da subito? Che cosa è la fede per l’Autore? Se comprenderemo secondo verità cosa è per lui la vera fede, comprenderemo cosa manca alla nostra vita per essere nella vera fede nel Dio della salvezza. È quanto l’Autore si accinge a fare nei prossimi capitoli.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**L’inefficacia è l’essenza stessa dell’Antico Culto.** Ombra, non potere di condurre alla perfezione. Le promesse della Legge. L’Antica Alleanza è inefficace per essenza. Essa non poteva in nessun modo condurre alla vera salvezza, perché essa non liberava l’uomo dal peccato e dalla morte. Quanto non libera dal peccato, non libera neanche dalla morte. Quanto non libera dalla morte non è vera salvezza. *L’Antica Alleanza era però figura, ombra dei beni futuri*. È l’inizio del cammino verso la salvezza, ma non è perfezione di salvezza. Questo lo si può anche constatare dalle promesse della Legge che erano finalizzate al possesso e alla conservazione della Terra. L’Antica Alleanza è l’inizio del cammino verso la vita, ma non è il dono della vita eterna. *Giovanni nel Vangelo lo dice con una frase assai semplice: la Legge ci fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo.* È nella grazia e nella verità di Cristo la differenza sostanziale, abissale, divina, eterna tra l’Antica e la Nuova Alleanza.

**La purificazione della coscienza: impeccabilità.** Altra differenza è questa. La Nuova Alleanza *ha tanta potenza di grazia e di verità non solo da rigenerare l’uomo come vera nuova creatura, ma anche di renderlo impeccabile*. La grazia di Cristo ha tale forza da far sì che il cristiano rimanga nella grazia per sempre, anzi cresca di grazia in grazia fino alla perfezione del suo essere, reso in tutto conforme all’essere di Cristo Gesù.

**La vera fede è nella Parola di oggi.** Questione teologica e non solo cristologica. La fede è alla Parola di Dio, non a quella che Dio ha detto ieri, ma a quella che Dio dice oggi. *La fede è anche alla verità che nasce dalla Parola, non alla verità di ieri, ma a quella che lo Spirito Santo suggerisce oggi, come pienezza di verità, o come verità tutta intera verso la quale egli conduce*. È giusto sapere chi è Cristo. Questa è questione di pura cristologia. Conoscere Cristo è sapienza perfetta. Ma prima ancora di conoscere Cristo, bisogna sapere che Cristo è la Parola ultima, piena, definitiva, perfetta di Dio all’umanità. *La questione è prima teologica, poi si fa cristologica*. Se non si parte da questa verità, noi rimarremo sempre fuori dalla fede, perché crederemo nella fede di ieri e non di oggi, professeremo la verità di ieri e non di oggi, andremo al Dio che ha parlato ieri, ma non al Dio che parla oggi; cammineremo con lo Spirito che ha donato ieri la verità alla Chiesa ma non con lo Spirito che la dona oggi tutta intera. La questione che deve sempre animare la Chiesa è una sola: *qual è l’ultima Parola che Dio ha proferito, proferisce, sta per proferire*. *Qual è l’ultima tappa della verità cui ci sta conducendo lo Spirito Santo o ci ha già condotto*. È da Dio che bisogna sempre partire, dal suo Santo Spirito, dalla Parola. Partendo da Dio ci si deve interrogare cosa Dio vuole e perché lo vuole. Ma è sempre Dio che vuole. *Santità perfetta è camminare sempre con l’ultima Parola di Dio, con l’ultima Verità dello Spirito Santo*. Tutto infatti è dalla volontà del Padre. Tutto si deve ricondurre nella volontà del Padre. Tutto deve essere fatto per obbedire, o per compiere la volontà del Padre.

**Il corpo è della Persona.** Il Sangue è della Persona. Chi vuole conoscere la potenza di grazia che è racchiusa nel sangue di Cristo, offerto per la nostra redenzione eterna sulla croce, altro non deve fare che riflettere sulla Persona che il Sangue ha versato. *Il corpo è quello della Seconda Persona della Santissima Trinità. Il sangue è pertanto sangue di Dio, del vero Dio. La grazia di quel sangue è tanto grande quanto è grande Dio*. Per questo esso ha tanta efficacia e tanta forza da redimere e santificare il mondo intero.

**Cristo Gesù escluso dal Sacerdozio alla maniera di Aronne.** Cristo Gesù, Figlio eterno del Padre, essendo stato annunziato da Dio come Sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek, *viene escluso dall’essere Sacerdote alla maniera di Aronne. Essendo Aronne sacerdote dell’Antico Patto, Dio non vuole il suo Figlio diletto sacerdote di questo Patto. Lo vuole di uno Nuovo. Lo vuole Sacerdote della Nuova Alleanza.* È Dio quindi che non vuole più l’Antico Patto. Ma è sempre Dio che vuole il Nuovo Patto. Per Lui è iniziato l’Antico Patto e per Lui è finito. Per Lui è iniziato il Nuovo Patto è rimane stabile in eterno. Questa è una decisione eterna di Dio, è sua eterna volontà, alla quale ogni uomo è chiamato a dare l’assenso della sua fede.

**Nel rotolo del Libro** è scritta la tua volontà su di me. Cristo Gesù è dalla volontà eterna del Padre. Tutto in Cristo è dalla volontà eterna del Padre, perché il Verbo stesso è dalla eternità del Padre. Esiste eternamente il Verbo, ma eternamente esiste dal Padre. *Lui è dal Padre. Questa è l’essenza del Verbo della vita. Questa essenza è eterna.* Anche nel tempo, quando si fa Verbo Incarnato, *è sempre dalla volontà del Padre*. Come vero Dio e come vero uomo il Verbo di Dio è sempre dal Padre, dalla sua Volontà. Ma anche egli esiste per essere per la Volontà del Padre. *È dalla Volontà del Padre per donarsi alla volontà del Padre. La volontà del Padre è eterna, come eterna è la vocazione di Cristo ad essere sacerdote alla Maniera di Melchìsedek*. Questo significa che tutto è in funzione di Cristo, tutto finalizzato a Cristo, tutto orientato a Cristo, ma anche che tutto in Cristo riceve vita, perché ogni vita è da Cristo, che è la vita eterna del Padre.

**L’uomo è dalla volontà eterna di Dio in Cristo.** Anche l’uomo è dalla volontà eterna del Padre. È però dalla volontà del Padre per creazione. *Ma è dalla volontà del Padre in Cristo, non fuori di Lui*. L’uomo è naturalmente orientato a Cristo, perché Cristo è la vita dell’uomo: vita della natura, o secondo la natura; vita anche secondo la grazia. *Non c’è vita se non in Cristo, per Cristo, con Cristo*. Cristo è la vita del Padre e ogni vita del Padre è data in Cristo Gesù e per Cristo Gesù. Ogni uomo per redenzione, per creazione, per santificazione, per giustificazione, per risurrezione finale è sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo. *Questa è la sua vocazione*: realizzare Cristo, realizzandosi in Cristo; amare Cristo, amando la verità di Cristo, compiendo la verità di Cristo, progredendo nella verità di Cristo.

**Il vero culto:** compimento della volontà di Dio nella verità del Vangelo. Dopo che Cristo offrì al Padre il culto nel sacrificio del suo corpo, che è in Lui obbedienza perfetta, in tutto, sino alla morte di croce, il culto del cristiano non può essere che uno e uno solo: *il compimento della volontà di Dio nella verità del Vangelo. Il cristiano vive il vero culto osservando il Vangelo.* L’altro culto, quello della preghiera o dei sacramenti, è finalizzato a questo.

**Ecco io vengo.** Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà. *È questo il culto del cristiano. È questa la sua vera adorazione*. Il cristiano riconosce Dio come suo Signore e a Lui consegna la sua volontà.

**Fede:** accogliere ciò che Dio ha scritto per noi nel suo libro. È la fede che deve professare il cristiano: quanto Dio ha scritto per lui nel suo libro egli lo deve accogliere e vivere in ogni sua parte. *Il primo libro da accogliere è il Vangelo. È questo il libro fondamentale della fede*. Il secondo libro, nel quale bisogna inserire tutto il primo, è la vocazione personale voluta dal Padre fin dall’eternità. Nella fede il cristiano accoglie l’uno e l’altro libro e consegna interamente ad essi la propria vita.

**Il sacrificio è della volontà.** Il sacrificio del cristiano non è nel dono del corpo al Signore. *È invece nel dono della volontà. Donando la volontà, si dona a Dio tutta la Persona: corpo, anima, spirito*. Tutto è dato al Signore perché solo la Sua volontà risplenda e sia fatta in ogni parte.

**Conoscere nello Spirito Santo.** L’uno e l’altro Libro (AT e NT) si possono conoscere secondo verità, se ci si lascia guidare dallo Spirito Santo. *Lo Spirito Santo guida però nella santità del cristiano*. Il cristiano santifica corpo, anima, spirito, li offre santificati allo Spirito del Signore e Lui li conduce di verità in verità in una conoscenza piena, perfetta. Chi non è santo, mai potrà conoscere secondo verità né il Vangelo, né l’altro libro, il libro della propria vocazione.

**Tutto è abolito** con l’abolizione dell’Antico Patto. L’unità del Patto. Il Patto è uno, anche se composto di quattro parti: Legge, impegno, rito, promessa. Se cade il Patto, cade in ogni sua parte. *Abolendo il Signore l’Antico Patto per farne un altro, uno tutto Nuovo, la Nuova Alleanza, tutto è caduto dell’Antico Patto, anche il Sacerdote che ne era il ministro.* Poiché tutto è caduto, *si è passato dalla particolarità, o singolarità di un solo popolo all’universalità di tutti i popoli; si è andati dalla promessa della terra alla promessa del Cielo*. Questa la vera novità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo Gesù.

**Volontà di Dio.** Volontà di Cristo. Offerta del Corpo. La volontà di Dio chiede a Cristo Gesù l’offerta della volontà del vero uomo. Il vero uomo che è in Cristo offre la volontà umana alla Persona del Verbo e *il Verbo si offre al Padre, si dona a Lui come Persona per compiere del Padre tutta la volontà su di essa. L’offerta della volontà non è solo della volontà, è offerta di tutta la Persona, che è anche corpo, anima, spirito del vero uomo.* Questa offerta diviene anche del corpo e non sarebbe potuto essere diversamente, essendo la Persona una e indivisibile ed anche l’umanità di Cristo essendo una e indivisibile.

**Una volta per tutte.** Non c’è più ripetizione né delle offerte, né del sacerdozio. La Nuova Alleanza è stata stipulata nel Sangue di Cristo Gesù. *La Persona è una. La sua umanità è una. La morte dell’umanità di Cristo è anche una.* Essendo Lui l’unico e il solo Sacerdote della Nuova Alleanza, ma anche: essendo la Nuova Alleanza stipulata nel suo Sangue, questa offerta è una e irripetibile, è una e fatta una volta per tutte*. Non c’è ripetizione dell’offerta, perché non è possibile la ripetizione della morte. Non è possibile la ripetizione della morte perché l’umanità è una e uno è il Sacerdozio che è in eterno alla maniera di Melchìsedek.* È in ragione dell’unicità e dell’eternità del Sacerdozio di Cristo, alla maniera di Melchìsedek e non alla maniera di Aronne, che non è possibile alcuna ripetizione e neanche iterare il Sacrificio cruento della croce. Nel Sacramento della Cena c’è attualizzazione, non ripetizione.

**Nell’unico sacerdozio “ordinato”** partecipazione differente per ordine e grado. Chiunque viene reso partecipe del Sacerdozio eterno di Cristo Gesù, viene inserito nel suo unico ed eterno Sacerdozio, in ordine e grado differente (Vescovi e Presbiteri). Tutti sono Sacerdoti in quest’unico sacerdozio. *Tutti partecipano non un altro sacerdozio, ma l’unico e il solo. Né lo esercitano fuori di Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui, nel suo nome e con la sua autorità, in Persona Christi*. Se si vuole un paragone è questo: Come coloro che sono resi partecipi della divina natura, non acquisiscono una natura divina differente, o distaccata, o separata dall’unica natura divina, ma sono inseriti vitalmente e santamente in essa, come il ferro che viene inserito nel fuoco e viene reso partecipe della natura del fuoco, così è di chi viene reso partecipe dell’unico sacerdozio di Cristo Gesù. *Tutti partecipano dell’unico Sacerdozio, tutti vivono l’unico Sacerdozio, tutti rendono presente l’unico Sacerdozio, tutti agiscono nel nome e con l’autorità dell’unico Sacerdote, tutti operano in Persona Christi, l’unico e il sommo sacerdote della Nuova Alleanza.* È questo il grande mistero di chi viene elevato in Cristo sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek.

**Il vero concetto di peccato.** Il vero concetto di perdono. Eliminazione per deificazione. Il peccato si connota come morte. *È morte di Dio, o della sua carità, nel cuore dell’uomo, morte che trascina tutto l’uomo in un processo irreversibile che lo porta alla separazione dell’anima dal corpo (morte fisica), ma anche alla separazione delle facoltà dell’uomo razionale, intelligente, volitivo, cose queste che lo pongono in un vero dissidio interiore; morte ancora come separazione eterna dell’uomo da Dio con la dannazione nell’inferno.* Il perdono non è solo remissione della colpa e cancellazione della pena, come atto giuridico. Il perdono si connota anche e soprattutto come ritorno dell’uomo in vita: anima, corpo, spirito ritrovano la loro compattezza e unità, perché in essi è ritornata la divina carità e con essa tutto Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il peccato viene eliminato non solo come ritorno in vita, ma anche e soprattutto come deificazione dell’uomo, o come uomo reso partecipe della divina natura. È questa la vera novità cristiana. Cambia essenzialmente l’uomo con il perdono di Dio*. Cambia sostanzialmente perché ritorna in vita, ma soprattutto perché ritorna in Dio come il ferro nel fuoco e ricomincia a vivere. L’uomo vive solo se immerso nel fuoco dell’amore di Dio.* E non c’è vera vita per l’uomo se non nella sua deificazione.

**Tutto è nuovo nel Nuovo Patto.** Il Nuovo Patto è vera nuova creazione. È creazione ancora più mirabile di quella antica. *Nel Nuovo Patto l’uomo che è uscito da Dio viene riportato in Dio, mediante Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.* La potenza della grazia e della verità che trasformano un uomo sono contenute nell’espressione: *“partecipi della divina natura”*. Il Nuovo Patto opera la divinizzazione dell’uomo, in Dio, non fuori di Lui.

**Dio innalza Cristo.** Questione teologica e poi cristologica. Il Padre è “autore” di Cristo. Chi vuole comprendere chi è Cristo deve necessariamente partire da Dio. Chi crede in Dio, deve credere in ogni opera che Dio compie. Ora Cristo Gesù è *“l’opera di Dio”.* Nell’eternità è *“l’opera di Dio”*, non perché fatta, *ma perché “generata nell’oggi eterno: oggi ti ho generato”. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato della stessa sostanza del Padre,* l’unica e sola sostanza del Padre è l’unica e sola sostanza di Cristo Gesù. *Nel tempo è “l’opera di Dio”, perché concepito nel seno della Vergine Maria il giorno dell’Incarnazione, per opera dello Spirito Santo.* Il Padre genera Cristo, il Padre chiede a Cristo Gesù l’Incarnazione (=parliamo sempre del Verbo Eterno che si fa Verbo Incarnato), la chiede per la salvezza dell’uomo. Per questo motivo, o ragione la questione è prima di tutto teologica, solo in secondo tempo è cristologica. *“Autore” di Cristo è il Padre dalla sua generazione nei giorni dell’eternità, alla sua Incarnazione, nei giorni del tempo, nella missione, nel sacrificio, nella risurrezione gloriosa.* Cristo Gesù è sempre dal Padre, ma è anche sempre per il Padre, nel Padre, con il Padre.

**La non ripetizione.** Perfetti per sempre. Lo si è già accennato. Il sacrificio di Cristo è l’offerta della vita della sua umanità. Lo offre la Persona divina, ma si compie nel suo corpo di carne. Ora la vita di ogni uomo è una sola. Per questo non c’è ripetizione del sacrificio della croce. *Questo sacrificio è però perfetto in sé a motivo della Persona che lo offre. La Persona è divina, eterna, senza prezzo, la sua grazia è anch’essa eterna, divina, incommensurabile*. È questa potenza di grazia e di verità che ci rende perfetti per sempre.

**Ogni religione via di salvezza?** Via di salvezza è la coscienza, non la religione. Non è la religione la via della salvezza. La via della salvezza è la coscienza. È la coscienza perché è in essa che l’uomo legge il bene e il male, il male per evitarlo, il bene per compierlo. *La coscienza però va formata*. Con l’intelligenza illuminata dallo Spirito Santo l’uomo discerne il male dal bene, il bene dal meglio, il meglio dall’ottimo per seguire il bene, il meglio, l’ottimo. Nessuno può rinunciare all’esercizio dell’intelligenza nella ricerca del meglio, anzi dell’ottimo per seguirlo ed entrare così nella vita.

**Una volta sola:** perché allora la Chiesa celebra l’Eucaristia più volte. La Chiesa celebra l’Eucaristia più volte perché Cristo le ha comandato di farlo in sua memoria: *“Fate questo in memoria di me”*. Deve farlo in sua memoria più volte a motivo del cammino dell’uomo verso la perfezione, verso la santità, verso il cielo. *L’Eucaristia è il pane del cammino dell’uomo nuovo*, Il quale ogni giorno, o almeno di domenica in domenica, se ne deve nutrire, se vuole raggiungere la santità che è la vocazione nuova cui lo chiama il Signore.

**Eucaristia:** mirabile unità: fede in Cristo e vita di Cristo in noi. Celebra santamente l’Eucaristia, secondo la sua essenza divina ed umana insieme, solo chi crede in Cristo Parola del Padre e fa divenire la vita di Cristo secondo la Parola del Padre vita in lui. *Cosa è infatti l’Eucaristia se non il sacrificio dell’obbedienza di Cristo?* Perché il cristiano mangia l’Eucaristia? Per divenire obbedienza di Cristo nella sua vita. Questa unità deve sempre cercare il cristiano. Per il raggiungimento di questa unità egli deve mangiare il Corpo e il Sangue del Signore.

**Eucaristia:** mirabile unità: corpo di Cristo e corpo della Chiesa. Altra unità da raggiungere è questa: l’Eucaristia è il Corpo di Cristo offerto per noi. Il Corpo di Cristo è ora la Chiesa. *Si mangia il Corpo di Cristo offerto per fare del Corpo di Cristo che è la Chiesa un’offerta gradita a Dio*. Si mangia Cristo per divenire nella sua offerta, offerta santa per il nostro Dio e Padre. Anche questa unità bisogna ricomporre.

**Unità da ricomporre:** mistero dell’Eucaristia. Il mistero dell’Eucaristia è questa unità: Si fa il sacrificio per avere l’Eucaristia. Si vive l’Eucaristia per compiere il sacrificio. Il sacrificio che si fa è quello della Croce. *Attualizzando quel sacrificio il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo. Si fa il sacrificio della croce perché il cristiano, corpo di Cristo, compia nel suo corpo lo stesso sacrificio dell’intero corpo*. La sua vocazione è quella di divenire in Cristo sacrificio, ostia, vittima, olocausto, offerta per il nostro Dio. Se non si ricompone l’unità del sacrificio che fa l’Eucaristia e dell’Eucaristia che ci conduce al sacrificio celebriamo inefficacemente questo grande ministero.

**Con Cristo** il cristiano entra nel santuario del Cielo. Gesù è entrato nel Santuario del Cielo con il suo Corpo glorioso. Ora, ogni cristiano che riceve il battesimo diviene Corpo di Cristo. *Anche lui nel Corpo di Cristo è nel Cielo*. È nel Cielo per realtà spirituale che si è compiuta in lui. *Deve camminare verso il cielo anche nella realtà materiale, cioè nel suo corpo di carne, perché questa è la sua vocazione*. Egli deve portare tutto nel Cielo nel quale ora abita in Cristo, nello spirito. La via per raggiungere il cielo è questa via vivente che è lo stesso Cristo Gesù. La via vivente si percorre in Lui, con Lui, per Lui. Divenendo corpo del suo Corpo.

**Con cuore sincero.** Nella pienezza della fede. Cuori purificati da ogni cattiva coscienza. Il corpo lavato con acqua pura. Sono queste le modalità esatte secondo le quali bisogna camminare, se si vuole raggiungere il Cielo e indossare, o rivestirci della stessa gloria del Cristo Risorto. *Il cuore è sincero* quando in esso c’è solo la ricerca della verità. *Si è in pienezza di fede* quando si trasforma in vita ogni Parola del Vangelo. Se la Parola non è creduta, non si è nella fede. Se una sola Parola non è creduta, non si è nella pienezza della fede. *I cuori sono purificati da ogni cattiva coscienza* quando sono mondati da ogni peccato. *Il corpo è lavato con acqua pura* quando lo si libera da ogni vizio, da ogni concupiscenza; quando lo si riveste delle sante virtù. Circa la pienezza di fede, nella quale bisogna camminare, c’è da aggiungere una verità, che nel contesto ha un valore non minimo: *La pienezza di fede è nel Sacerdozio di Cristo e nella Nuova Alleanza stipulata nel suo Corpo, nel suo Sangue*. *Chi esclude Cristo come suo unico e solo Redentore, costui non è in pienezza di fede, è semplicemente nella non fede.* Le Parole del Vangelo che Lui legge sono svuotate della verità e senza verità creduta e vissuta non c’è fede.

**La professione della nostra speranza.** La professione della nostra speranza è una sola: attendere vigilando la venuta del Signore Nostro Gesù Cristo che dovrà porre fine alla storia, o individuale, o collettiva e trasferirci nel regno del Padre suo. *La professione della nostra speranza in nessun modo potrà essere mantenuta nella sua più alta e profonda verità, se una sola falsità si introduce nel mistero di Cristo Gesù.* Senza vera fede in Cristo Gesù nessuna professione di speranza sarà mai possibile. Chi vuole ricostruire la speranza nei cuori deve formare Cristo. *O si forma Cristo, o si lavora invano.* Falliscono tutti quei programmi di vita che prescindono dalla vera, perfetta, santa formazione di Cristo nei cuori.

**Eresia deleteria:** abrogare un solo elemento dell’Alleanza. La Nuova Alleanza abroga ogni elemento dell’Antica Alleanza: il Sacerdozio, la Promessa, il Rito, la stessa Legge. Quest’ultima non è stata abolita, perché la Volontà di Dio è parte perenne in ogni Alleanza. Anzi l’Alleanza è stipulata per il compimento della Volontà di Dio. *La Volontà di Dio contenuta nella Legge è stata portata a compimento nelle Beatitudini, che sono la via attraverso cui chi si converte e crede al Vangelo, dona la sua vita a Dio in sacrificio, in espiazione, in olocausto, allo stesso modo di Cristo Gesù*. Abrogare un solo elemento, il rito del sangue, e lasciare gli altri in vigore, è modo errato di vivere la Nuova Alleanza. Un solo elemento dell’Antica Alleanza lasciato in vigore, corrompe la Nuova e la trascina per vie non percorribili.

**La giustizia di Dio.** La giustizia di Dio è la sua Verità, la sua Volontà, la sua Parola. Dio è giusto in sé per essenza che è Verità, Bontà, Carità. Dio è giusto dinanzi al mondo intero perché agisce con noi sempre secondo la sua eterna Verità, Bontà, Carità. *Egli è giusto con noi perché agisce sempre in riferimento alla Parola che ci ha comunicato. La giustizia in Dio verso di noi è l’adempimento di ogni Sua Parola pronunciata.* Dove non c’è Parola di Dio non c’è Volontà di Dio manifestata. Lì non c’è neanche giustizia di Dio.

**Stimolarci a vicenda**. Esortarsi a vicenda. I cristiani non solo devono condurre a Cristo il mondo intero, portandolo nel suo Vangelo. Nel Vangelo devono rimanere loro stessi, il Vangelo vivere, il Vangelo testimoniare interamente vissuto in ogni sua parte. *Per questo ognuno deve essere per l’altro aiuto, sostegno, stimolo, incoraggiamento, esortazione.* Potrà fare questo chi è nel Vangelo per attrarre nel Vangelo. Chi è fuori del Vangelo mai potrà essere di aiuto agli altri. Deve lui per primo chiedere aiuto e poi divenire aiuto e sostegno per i fratelli. *Aiutandosi vicendevolmente, stimolandosi ed esortandosi i cristiani costituiscono una comunità di fede forte, robusta, solida capace di vera testimonianza, di vero annunzio, di vera proclamazione del Vangelo ad ogni uomo.* La creazione di una comunità cristiana compatta, solida, forte nella fede, nella carità, nella speranza è la via migliore di tutte per l’annunzio e il ricordo del Vangelo al mondo. Ognuno è chiamato ad aiutare e a lasciarsi aiutare. Questa è la via della fortificazione della fede all’interno della comunità, punto di inizio per la edificazione della stessa fede in ogni cuore che ancora non appartiene a Cristo Gesù.

**Il peccato contro lo Spirito Santo.** Qual è la verità conosciuta. Il peccato contro lo Spirito Santo è il peccato contro la verità della salvezza. Commette questo peccato chi impugna la verità conosciuta, chi la combatte, chi la distrugge, distruggendo chi la porta. *La verità della salvezza nel nostro caso è una sola: Cristo Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote dei beni futuri, della Nuova Alleanza, del Nuovo Patto. È verità conosciuta, quindi autentica verità, perché è stato Dio stesso a darle testimonianza, a proclamarla.* Se Dio ha costituito e proclamato Cristo Sommo Sacerdote della Sua salvezza, *chi è l’uomo che possa impugnare una così grande verità, se non chi pecca contro lo Spirito Santo?* Da questo peccato ognuno si deve guardare, perché questo peccato esclude dalla salvezza eterna. Chi cade in questo peccato è già dannato in vita.

**La Legge puniva con la morte alcune trasgressioni.** È questo un severo monito contro coloro che distruggono Cristo nel suo essere Sacerdote Eterno, Sommo, alla maniera di Melchìsedek, Sacerdote della Nuova Alleanza. *Se la Legge antica puniva alcune trasgressioni dell’Antica Alleanza – e quella era solo figura, non realtà – chi distrugge Cristo nella sua più piena ed essenziale verità, quella di essere il solo, l’unico Sacerdote della Nuova Alleanza, potrà forse pensare di sfuggire alla punizione?* Questa sarà assai più grave, perché più grande è la perdizione di coloro che a motivo di questa distruzione di Cristo vengono tratti fuori della via della verità e della salvezza.

**Il Figlio di Dio è calpestato.** Il sangue profanato. La Spirito della grazia disprezzato. Vengono ora indicati tre gravi, anzi gravissimi peccati, che si commettono contro la Nuova Alleanza. *Il Figlio di Dio è calpestato* quando non viene accolto nella sua verità più piena. Chi distrugge la verità di Cristo, distrugge Cristo. Chi distrugge Cristo è senza salvezza eterna, perché non c’è salvezza se non nel Nome, cioè nella verità di Cristo Gesù. *Il sangue è profanato* quando lo si svuota della sua verità, della sua santità, della sua unicità. Chi ritorna nell’Antica Alleanza altro non fa che profanare il sangue di Cristo Gesù. Da sangue di salvezza, anzi da unico sangue di salvezza, se ne fa un sangue di non salvezza. Si dà più valore al sangue degli animali che non a quello del Figlio di Dio. Questa è vera profanazione che esclude dalla salvezza eterna, perché solo in quel Sangue è la salvezza e senza quel Sangue nessuna salvezza sarà mai possibile. *Lo Spirito della grazia è disprezzato* perché non lo si accoglie nei suoi doni. È Lui che rigenera, giustifica, santifica, redime, salva, porta a compimento in Cristo la nostra vocazione. Chi calpesta il Figlio di Dio rimane senza lo Spirito della grazia e di conseguenza lo disprezza, Gli toglie ogni valore in ordine alla nostra nuova vita. *Questo è vero peccato. È peccato che è concepito in noi quando ci allontaniamo dalla giusta, santa, vera, perfetta professione di fede in Cristo Gesù. Chi cade dalla retta e santa fede in Cristo, cade semplicemente da tutta la verità e da tutta la grazia che provengono da Cristo. Anche lo Spirito Santo ci è stato dato come grazia e verità di Cristo Gesù*. Questa verità ci conduce ad una sola possibile conclusione: chi vuole riportare la verità della salvezza nel mondo, deve iniziare dalla retta fede in Cristo. *Ogni sfasamento della fede in Cristo comporta uno sfasamento in ordine a tutta la salvezza*. Nessuno può pensare di agire per la salvezza se la verità della sua salvezza è falsa nel suo cuore, nelle sue parole, nelle sue opere.

**Il giusto giudizio di Dio.** Il giusto giudizio di Dio è il compimento nei nostri riguardi di ogni Parola che il Signore ha proferito, sia in bene che in male. Per giusto giudizio di Dio siamo salvi, ma anche per giusto giudizio di Dio siamo condannati alla pena eterna. *Chi vuole sapere quale sarà il suo giusto giudizio è sufficiente che rifletta su quale Parola di Dio è impostata la sua vita*. Quale la Parola vissuta, tale il giusto giudizio di Dio. L’errore più grave di oggi è questo: ognuno si pronunzia un giusto giudizio di Dio ma senza la Parola di Dio. Senza Parola di Dio non può esistere alcun giudizio giusto, vero, santo.

**È terribile cadere nelle mani del Dio vivente.** È terribile per colui che si pone fuori della vera Parola di Dio, della sua verità. È terribile per colui che dopo aver conosciuto e adorato Cristo Gesù nella sua verità, passa a confessare ogni falsità su di Lui. *La Parola di Dio è una, la Verità è una, la professione della fede è una. Chi cade dalla Verità, cade dalla Parola, cade dalla fede. Chi cade dalla Parola, dalla stessa Parola sarà giudicato in vita e in morte. Chi infatti cade dalla Verità, cade anche dalla Parola e dalla fede. Chi cade dalla fede, cade dalla Parola e dalla Verità. Chi cade dalla Parola, cade dalla Verità e dalla fede.* Parola, Verità, fede insieme stanno, insieme cadono. Chi cade dalla Verità di Cristo Gesù, cade anche dalla verità della sua Parola e dalla verità della fede in Lui. Rimane senza salvezza eterna.

**Il peccato contro lo Spirito Santo della Teologia.** La teologia pecca contro lo Spirito Santo in due modi: quando si pone fuori della Parola, della Verità, della Fede in Cristo Gesù; ma anche quando ferma il cammino della Verità della fede in Cristo a ciò che di Cristo Gesù si è compreso ieri. *La Teologia ha un sentiero obbligato: aiutare la comprensione della Parola, della Verità, della Fede in Cristo Gesù. L’oggetto della Teologia è la Parola di Cristo, la Verità di Cristo, la Fede in Cristo.* Se la Teologia non rispetta il soggetto proprio del suo essere teologia, prima o poi incorre anch’essa nel peccato contro lo Spirito Santo.

**Il momento della fondazione della fede.** Il momento della fondazione della fede è per tutti la predicazione della Parola di Cristo, che ci ha annunziato la Verità di Cristo, che ci ha dato la fede in Cristo. *Questo momento deve essere sempre ricordato. È il momento della fondazione del nostro nuovo essere. A questo momento bisogna sempre ritornare nei tempi di forte tentazione. Chi mantiene fisso lo sguardo su questo momento che ha fondato la sua fede, potrà superare ogni tentazione contro la fede*. Chi invece si discosta da questo momento, con facilità abbandona la fede e si consegna alla falsità, all’errore, al peccato, alla morte.

**L’illuminazione.** Il battesimo è illuminazione, perché in esso e per esso siamo avvolti dalla luce di Cristo e condotti nel suo regno di luce infinita. *È anche illuminazione perché in questo sacramento siamo fatti noi stessi luce nel Signore, luce del Signore, per illuminare il mondo. Dio è luce. Il cristiano nel battesimo diviene in Cristo partecipe della luce di Dio, diviene luce.* Deve vivere come figlio della luce e non più come figlio delle tenebre. Potrà fare questo se rimarrà sempre nella verità della fede in Cristo e nel compimento della sua Parola. Ora la prima fede che lui deve avere è questa: Cristo Gesù è il Sommo, Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza.

**La fede si radica nella verità.** La fede non si fonda sulla teologia. La fede non può esistere senza sana dottrina. La forza della vera fede. Si è detto che Fede, Verità e Parola sono una cosa sola, o esistono insieme, o non esistono affatto. La fede ha bisogno per produrre frutti di vita eterna di una solida verità a suo fondamento. *La verità che deve fondarla è quella rivelata nella Parola*. Lo Spirito Santo dona l’intelligenza della Parola, dona la verità della Parola perché la si ponga a fondamento della fede. La fede non si fonda sulla teologia. *È invece la teologia che si fonda sulla fede*, perché la teologia è la comprensione della fede, della verità che è a fondamento della fede, della Parola che contiene la verità della fede. Fondare la fede sulla teologia è sostituire il pensiero di Dio con quello dell’uomo. *Fede e sana dottrina, o complesso delle sue verità*, devono costituire una cosa sola. Una fede senza sana dottrina non serve, perché è priva della sua verità, o del complesso delle verità che la rendono vera fede in Cristo Gesù. *La forza della fede è la verità che è a suo fondamento*, come la forza della verità della fede è la Parola di Cristo, dalla quale la verità della fede è stata tratta.

**In vista di beni migliori e più duraturi.** Non abbandonare la franchezza. Tutto nella Nuova Alleanza è in vista di beni migliori e più duraturi. Questi beni migliori sono la partecipazione all’uomo *della divina natura in Cristo Gesù*. Sono più duraturi perché vanno oltre l’estensione della nostra vita sulla terra. Sono infatti *l’eredità eterna e la risurrezione gloriosa* in Cristo che dovrà renderci in tutto simili a Dio: farci interamente di spirito come Lui è Spirito purissimo. Sapendo la ricchezza che gli è donata dalla fede, il cristiano è chiamato *a riprendere la sua antica franchezza*. La franchezza è nel dire a tutti, senza timore, il Vangelo della Salvezza, della Grazia, della Vita Eterna che Dio ci dona in Cristo Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza.

**Cristo unico fondamento della fede.** Il motivo della crisi della fede. Cristo Gesù è unico fondamento della fede, perché la sua Persona è l’unica nella quale è stabilito che possiamo avere salvezza. *La salvezza è in Lui, ma anche per Lui e con Lui. Chi abbandona Lui, si priva dell’unico fondamento della fede. La sua fede è vuota. Il vuoto della fede è il motivo di tanta crisi nella fede*. Chi vuole risollevare la fede dalla sua crisi, deve rimettere Cristo Gesù al suo centro, a suo fondamento. Cristo è la nostra fede e senza Cristo nessuna fede sarà mai possibile.

**Bisogno di costanza.** La fine è imminente. Al nostro posto nella fede. Il giusto vivrà mediante la fede. Tempo della fede. Tempo del giudizio. Fede nella Parola di Dio. Uomini di fede. La fede inizia. Nella fede bisogna perseverare sino alla fine. Per questo *si ha bisogno di costanza*. La costanza è fermezza nel compimento del cammino della fede sino alla fine. Quando si dice che la fine è imminente, si dice semplicemente che ormai tutto è stato rivelato e che il cristiano non deve attendere più alcun’altra rivelazione. Ora siamo al tempo del compimento della nostra fede e la fine in questo compimento è sempre imminente. Può venire da un istante all’altro. Mentre camminiamo verso la fine, ognuno deve rimanere *al suo posto nella fede*. Il posto nella fede è uno solo: compiere secondo pienezza di verità la missione che il Signore gli ha assegnato. Il cristiano dovrà sempre ricordarsi che *Il giusto vivrà mediante la fede*. Se lui vuole giungere in Paradiso dovrà perseverare di fede in fede. Mai dovrà dubitare, o cadere dalla fede. Chi cade dalla fede, cade dalla verità, cade dalla grazia. Ora è il *Tempo della fede*. Ora siamo chiamati a vivere di Parola, di Verità, di ascolto. Domani non sarà più il tempo della fede. Sarà invece il *Tempo del giudizio*. Saremo convocati al cospetto di Dio per rendere ragione della nostra vita di fede, di non fede, di verità, di falsità, di giustizia, di ingiustizia. La fede, quella vera, è solo *Fede nella Parola di Dio*. Chi esclude la Parola dalla fede, si esclude dalla fede. Essere *Uomini di fede* vuol dire una cosa sola: essere uomini della Parola di Cristo Gesù. Chi è vero uomo di fede ascolta la Parola, vive di Parola, nella Parola cresce ed abbonda di ogni opera buona.

**Metodologia del coinvolgimento.** È vera metodologia di coinvolgimento quella che ha come unico suo scopo quello di far sì che ogni uomo di fede sia, divenga, si faccia responsabile della fede del mondo intero. *Quando un solo uomo viene escluso dalla sua responsabilità in ordine alla fede del mondo intero, questo avviene perché nella nostra fede c’è un vizio di fondo e questo vizio è sicuramente un peccato che milita nella nostra anima. Il cristiano inizia il suo cammino di santità proprio dalla fede, o meglio dalla professione della vera fede.* Ed è professione della vera fede solo quella che dona a ciascuno la sua responsabilità in ordine alla fede del mondo intero. Chi esclude, o priva, o impedisce in qualche modo che l’altro si possa assumere e vivere per intero questa responsabilità, chi non aiuta l’altro a vivere pienamente questa responsabilità, in lui sicuramente vi è un peccato. Questa verità ci porta ad un’altra conclusione: chi vuole iniziare a camminare secondo verità nella fede, deve iniziare ad espellere il peccato dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima. La sana, retta, giusta metodologia del coinvolgimento nell’opera della fede attesta per noi che camminiamo nella vera fede.

## EBREI IV V VI VII VIII IX X

### EBREI IV

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.*

**1Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.**

Per fede si entra in Cristo e per non fede si esce da Lui. Per fede si rimane tralci verdi. Per non fede si diviene tralci secchi. Il cristiano è chiamato ad entrare nel riposo eterno. Entra per la fede in Cristo. Non entra per la non fede in Cristo o perché ha perso la fede di un tempo. Ogni cristiano dovrebbe avere timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, lui stesso ne sia giudicato escluso. Viene giudicato escluso chi non vive in Cristo secondo le regole della fede. Questa verità è sia dell’Antico Testamento e sia del Nuovo.

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24,1-10).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,1-11).*

La verità è sempre una: per fede si entra in Cristo e per fede si rimane. Si entra nel riposo eterno dimorando in Cristo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Se il Vangelo non viene vissuto secondo le regole del Vangelo non si entra nel luogo del riposo eterno. Si sarà esclusi da esso per l’eternità.

**2Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede.**

Ai figli di Israele il Signore ha fatto risuonare la sua Parola. Ma questa Parola ad essi non giovò affatto per la loro non fede in essa. Anche i discepoli di Gesù hanno ricevuto il Vangelo. Anche per noi il Vangelo potrebbe non giovarci a nulla. Perché ai figli di Israele la Parola non giovò a nulla? Perché loro non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Nei giorni della ribellione contro il Signore avevano ascoltato con fede solo due tra tutti coloro che avevano esplorato la Terra di Canaan: Giosuè e Caleb e sono stati loro soli che sono entrati nella Terra Promessa. In questo versetto ci sono dei princìpi che vanno ben collocati sul candelabro perché facciano luce piena ad ogni discepolo di Gesù.

**Primo Principio**: ogni discepolo di Gesù può cadere dalla retta fede. Come lui sa che è caduto dalla retta fede? Confrontandosi con coloro che nella retta fede sono rimasti. La retta fede non è data dalla parola di un uomo. Essa è data dalla Parola di Dio, Parola che è oggettiva e universale, che vale cioè per tutti e per sempre. Parola che non è soggetta ad alcuna interpretazione privata. Chi rimane nella Parola del Vangelo diviene per chi non rimane vero esame di coscienza per chi dalla Parola è uscito. La Parola dalla quale si esce è la Parola del Vangelo, Parola oggettiva e universale. Parola per tutti e per sempre.

**Secondo Principio**: ogni parola personale, che sia o di un Ministro della Parola, o di un Profeta, o di un Dottore, o di un Maestro, o di qualsiasi discepolo di Gesù, deve essere sempre verificata dalla Parola oggettiva e universale. Mai la Parola oggettiva e universale dovrà essere sottoposta alla parola personale e privata. Sempre invece la parola personale e privata va sottoposta alla Parola oggettiva e universale. Nella Chiesa del Dio vivente è questo l’ordine stabilito dallo Spirito Santo e nessuno lo potrà mai abrogare. Nessuna Parola del Vangelo va soggetta a privata interpretazione. Chi deve interpretare la Parola pubblica è il ministro della Parola sempre in comunione con l’Apostolo del Signore.

**Terzo Principio:** ogni singolo discepolo di Gesù è obbligato a verificare se quanti si separano dal suo cammino, si separano per regioni di Vangelo e di Parola oggettiva e universale o lo fanno per motivi personali o di interpretazione soggettiva della Parola. È possibile operare questa verifica osservando la vita sia sua che di quella di coloro dai quali si è separato. Se una vita, la propria o quella degli altri, è fatta di calunnie, minacce, false testimonianze, giudizi temerari, ingiurie, maldicenze, parole offensive, disprezzo, offese gravi, di certo questa vita non è riconducibile al Vangelo. Chi vive questa vita si è distaccato dalla Parola oggettiva e universale. Questa vita anche se prima era ascolto nella purissima fede, ora non è più nella verità della fede. È una vita posta fuori dal Vangelo, senza Vangelo, contro il Vangelo. La vita ci dice chi è nella purissima verità della fede e chi questa purissima verità l’ha abbandonata. La vita è personale. La vita non è mai comunitaria. Chi accusa l’altro con la calunnia è già vita contro il Vangelo.

**Quarto Principio:** Chi ha il conforto del Vangelo deve perseverare nella sua separazione. Chi non ha il conforto del Vangelo deve rientrare al più presto nel Vangelo, altrimenti è compromessa la sua eternità. La salvezza è della singola persona. Non è comunitaria. Ognuno ha l’obbligo di verificare se lui cammina verso la salvezza eterna o verso la perdizione. Ognuno deve anche aiutare l’altro, aprendogli gli occhi: tu, fratello, non stai camminando verso la salvezza. Stai camminando verso la perdizione eterna. È un obbligo di amore, di giustizia, di verità. È obbligo di Vangelo.

**3Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: *Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!***

Per chi il Signore ha giurato che non entreranno nel luogo del suo riposo? Per coloro che non hanno creduto. Per coloro che prima hanno creduto e poi si sono separati dalla fede. Chi invece rimane saldo nella fede e cammina di fede in fede, costui di certo entrerà nel riposo del Signore, cioè nella sua luce eterna. È questa verità che oggi è stata cancellata dalla sana dottrina e dalla stessa fede dei credenti in Cristo Gesù. Oggi si può cadere dalla fede, tradirla, rinnegarla, vivere da idolatri e nella grande immoralità. Alla fine per tutti vi è il riposo eterno e così della Parola del Signore se ne fa una grande menzogna. Noi siamo invece invitati a credere che il carro che ci porta in Paradiso è solo la Parola, il Vangelo. Nel Vangelo però si deve credere:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

Non basta leggere il Vangelo. Nel Vangelo si deve credere. Se il Vangelo lo si legge come una favola, come un genere letterario, come una Parola solo di ieri, e non come una Parola universale ed eterna, sempre si faranno trionfare i propri pensieri e sempre la Parola di Cristo sarà trasformata in menzogna.

**Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.**

Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo attraverso queste parole: “Questo, benché le sue opere fosse compiute fin dalla fondazione del mondo”? Per comprendere il significato di queste parole dobbiamo leggere il Primo Capitolo della Genesi e l’inizio del secondo. Questo Primo Capitolo e l’inizio del Secondo sono redatti avendo come modello la settimana ebraica. Sei giorni il Signore lavora. Il settimo si riposa. In sei giorni compie ogni cosa. Il settimo lo dedica al suo riposo. Dio in sei giorni ha fatto tutto. Anche l’uomo in sei giorni deve fare tutto. Anche lui il settimo lo deve dedicare al riposo. Lui è ad immagine di Dio, e questo suo essere ad immagine di Dio deve manifestarlo attraverso il suo lavoro e il suo riposo.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando (Gen 1,1-2,3).*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

Questo è quanto viene rivelato dalla Parola del Signore. Ora seguiamo lo Spirito Santo nella sua rivelazione circa il riposo di Dio e del popolo.

Il Signore per quarant’anni ha lavorato con il suo popolo. Il riposo di Dio inizia con l’entrata del popolo del Signore nella Terra di Canaan. Quanti hanno disobbedito, non sono entrati nella terra del riposo di Dio. Sono morti nel deserto. Per la loro non fede, Dio ha giurato nelle sua ira: *“Non entrerete nel luogo del mio riposo”*. Tutto avviene per la fede nella Parola. Ma c’è un altro riposo nel quale si deve entrare. Questo riposo è quello eterno. Anche in questo riposo si deve entrare per la fede in Cristo Gesù, fede nella sua Parola, fede nel suo Vangelo, obbedienza ad ogni suo comando. Ora però ritorniamo al testo della Lettera agli Ebrei:

**4Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: *E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*.**

In questo versetto viene ricordato quanto è scritto nei primi versetti del Capitolo Secondo della Genesi: “*E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*”. Il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra. Il settimo giorno lo dedica al riposo. È però un risposo dalla creazione della materia. Non è riposo per la nuova creazione dell’uomo dopo il suo peccato. Da questo lavoro mai il Signore si riposerà per tutta la durata del tempo. Il lavoro spirituale per la nuova creazione dell’uomo non finirà mai. Ecco qualche parola di commento al Terzo Comandamento della Legge del Sinai:

***“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:*** Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale.

Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

**5E ancora in questo passo: *Non entreranno nel mio riposo!***

Ancora una volta viene ricordato il giuramento del Signore: Non entreranno nel luogo del mio riposo! Chi non entra nella Terra di Canaan? Quanti sono usciti dalla fede. Quanti non credono nella Parola del Signore. Quanti non eseguono i suoi comandi. Quanti non ascoltano la sua voce. La morte visibile nel deserto deve convincere tutti che la Parola del Signore è purissima verità. Neanche un solo iota cadrà a vuoto. Tutto si compirà.

Tutto è dalla fede nella Parola del Signore. La morte visibile deve aiutarci a rafforzare la nostra fede. Deve aiutarci nella conversione. Oggi sarebbe sufficiente ascoltare la Parola di Dio che giunge attraverso la storia perché tutti ci convertissimo al Vangelo e lo vivessimo in purissima fede. Invece nessuna morte visibile ci aiuta in questa passaggio. Tutto vediamo dall’immanenza atea e tutto vogliamo risolvere dall’immanenza atea. Ma l’immanenza atea non risolve nessun problema. Anzi, li aggrava e aggiunge morte a morte.

**6Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza,**

Questo versetto si riferisce a quanto è scritto nel Libro dei Numeri: Chi ha creduto è entrato nel luogo del riposo di Dio, la Terra di Canaan, chi non ha creduto non è entrato, è morto invece nel deserto. Qui il Vangelo è la lieta notizia della liberazione e dell’introduzione dei figli d’Israele nel luogo del riposo di Dio, cioè la Terra Promessa. Ancora non siamo nel Vangelo di Gesù Signore. Vangelo significa: lieta novella, buona notizia.

Ecco la buona notizia o la lieta novella: il Signore è venuto a liberarvi dalla schiavitù e a condurvi nel luogo del suo riposo, nella terra della libertà. Per un popolo oppresso dalla schiavitù questo è purissimo Vangelo.

**7Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!***

Lettura del testo secondo la lettera: Siamo nella Terra di Canaan. Come si rimane in questa terra? Attraverso l’obbedienza alla voce del Signore. Ecco perché Davide dice: “*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori*”. Dio ha promesso che il popolo sarebbe rimasto nella Terra di Canaan solo se fosse rimasto fedele all’Alleanza giurata presso il Sinai. La fedeltà comporta l’ascolto perenne della voce del Signore. Il Signore parla al suo popolo per mezzo dei suoi profeti. Il profeta promesso da Dio, pari a Mosè, è Cristo Gesù. Ascoltare Cristo rientra nella fedeltà all’Alleanza giurata. Perché Israele deve ascoltare la voce del Signore? Per non uscire dalla Terra di Canaan o per rimanere sempre in essa.

Ora leggiamo il testo secondo quanto ci vuole oggi insegnare lo Spirito Santo: Noi per la fede siamo entrati in Cristo Gesù. Essere corpo di Cristo è per noi paragonabile all’uscita del popolo del Signore dalla schiavitù dell’Egitto. Dimorando nel corpo di Cristo, vivendo per Lui, in Lui, con Lui, dobbiamo entrare nel riposo eterno di Dio. Chi entrerà nel riposo eterno? Chi persevera di fede in fede e cammina di verità in verità. Entra nel riposo chi ascolta la voce di Cristo Gesù, voce attraverso la quale il Signore parla a noi, come all’antico suo popolo parlava attraverso Mosè.

Come per i figli d’Israele tra l’uscita dalla schiavitù d’Egitto e l’entrata nella Terra di Canaan, luogo del riposo di Dio, vi fu un deserto da attraversare lungo quarant’anni, sotto la guida del Signore e di Mosè, così anche per il Nuovo Popolo di Dio tra il battesimo e l’entrata nel riposo eterno di Dio, cioè nel paradiso, c’è il lungo cammino della vita che va dal battesimo alla morte di ogni singola persona. Questo lungo percorso si fa ascoltando la voce di Cristo e dei suoi Apostoli, che sono coloro che devono verificare se la voce di Cristo che noi diciamo di ascoltare è quella vera oppure è una falsa. Cristo e gli Apostoli, Cristo e lo Spirito Santo, insieme sempre. Come Dio e Mosè erano una sola voce. Così anche Cristo e i suoi Apostoli devono essere una sola voce. Non due voci, ma una sola voce. Senza l’ascolto di Cristo e degli Apostoli, senza l’ascolto della loro voce non si entra nel paradiso. Questa verità rivelata che è così semplice da comprendere, oggi è negata da quanti dicono di credere in Cristo Gesù. Oggi il cristiano cammina senza ascoltare né Cristo Gesù e né i suoi Apostoli. Ognuno si sta costruendo il suo vitello d’oro. Allora Mosè intervenne e il vitello d’oro fu distrutto. Oggi nessuno più interviene e di vitelli d’oro ne sorgono nuovi ogni giorno.

**8Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.**

La Terra di Canaan era solo l’inizio di un cammino verso la pienezza della verità, così come anche Mosè è stato solo l’inizio della vera conoscenza del vero Dio. Ecco perché lo Spirito Santo può dire: *Se Giosuè li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno*. L’oggi dello Spirito Santo è per tutti i giorni della vita dell’uomo sulla terra. La vocazione dell’uomo è alla beata eternità nel regno di Dio. Questa vocazione si compie ascoltando oggi la voce di Cristo e dei suoi Apostoli e, in comunione di fede di amore di speranza con gli Apostoli, la voce di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ma anche ogni Apostolo e ogni altro membro del corpo di Cristo deve ascoltare la voce di Cristo in modo perenne se vuole entrare nel riposo eterno. Come Mosè doveva ascoltare la voce di Dio e obbedire ad essa per entrare anche lui nel luogo del risposo di Dio, così anche gli Apostoli e ogni membro del corpo di Cristo è obbligato ad ascoltare la voce di Cristo Gesù se vuole entrare nel riposo di Cristo Signore. Quando si deve ascoltare la voce di Cristo? Ogni giorno. Chi deve ascoltare la voce di Cristo? Prima di tutto gli Apostoli, poi ogni membro del corpo di Cristo. Per gli Apostoli e per ogni membro del corpo di Cristo, ogni altro uomo, essendo tutti chiamati al riposo eterno nel regno di Dio. Nessuno è dispensato dall’ascoltare la voce di Cristo Gesù. Tutti, oggi, domani, sempre, se vogliono entrare nel riposo eterno di Dio devono ascoltare la voce di Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù è la via che conduce al riposo eterno. È verità universale e immodificabile.

**9Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico.**

Il riposo sabbatico è il riposo eterno. Questo riposo è riservato al popolo di Dio. Il popolo di Dio non può entrare in questo riposo rimanendo Antico Popolo di Dio. In Cristo Gesù deve divenire Nuovo Popolo di Dio e si diviene Nuovo Popolo di Dio ascoltando la voce di Cristo Gesù, il Nuovo Mosè mandato dal Padre per condurre il suo popolo alle sorgenti eterne della luce e della vita. Chi dovesse affermare o asserire o semplicemente dire che l’Antico Popolo di Dio può entrare nel riposo sabatico rimanendo Antico Popolo di Dio, sappia che nega tutta la rivelazione sia quella Antica e sia quella Nuova. Parla dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo. Sappiamo che l’Apostolo Paolo ha consacrato una intera vita per la conversione del suo popolo. L’ha consacrata non per sua volontà, ma per obbedienza allo Spirito Santo, che sempre in ogni città prima lo inviava dai Figli d’Israele:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è una sola voce: la salvezza di ogni uomo passa per la via obbligata che è il Cristo di Dio. Chiunque esclude questa via, sappia che si condanna alla non vera salvezza e condanna il mondo intero alla non vera salvezza. Senza Cristo e senza la fede in Lui, frutto della grazia e della nostra conversione, si è condannati ad una falsa trascendenza e ad un immanentismo ateo che non darà mai vera salvezza. Senza la vera trascendenza – e la vera trascendenza è solo nella vera fede in Cristo Gesù – si è condannati a risolvere i problemi divini con soluzioni della terra, soluzioni che sono vanità e stoltezza. Ma l’uomo senza Cristo è incapace di pensare le soluzioni di Cristo che sono in Cristo. Nessun immanentismo ateo potrà mai risolvere un solo problema dell’uomo e così nessuna falsa trascendenza ed è falsa trascendenza ogni trascendenza il cui cuore non è Cristo Gesù secondo la purezza della sua Parola.

**10Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.**

Quando si entra nel riposo eterno? Quando saremo nella Gerusalemme celeste, quando entreremo nel regno della purissima luce. Solo allora riposeremo delle nostre opere, come Dio dalle proprie. Ma per entrare nella Gerusalemme del cielo dobbiamo salire sul carro santo del Vangelo. Se non saliamo su questo unico carro santo, per noi quelle porte saranno chiuse per sempre. Una volta che si sale sul carro del Vangelo da esso mai dobbiamo più scendere. Se scendiamo, cammineremo su vie di perdizione, non di salvezza. La via della salvezza è il carro santo del Vangelo o della Parola di Gesù. Ascoltiamo lo Spirito Santo:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Questa parola nessuno la potrà abrogare. Chi dovesse abrogarla, sappia che è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde. La Parola di ogni discepolo di Gesù se è Parola di Dio è simile alla pioggia che cade e feconda la terra. Se è parola che viene dal suo cuore è più che bomba nucleare. Cade nei cuori, li distrugge, li disintegra, li uccide. Non solo. La radiazione di morte di questa parola dura per secoli nel mondo e nella Chiesa.

**11Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.**

Dobbiamo affrettarci ad entrare in quel riposo. È il riposo eterno di Dio, nel quale si entra per la fede in Cristo Gesù. Quando si cade nello stesso tipo di disobbedienza? Quando non si ascolta la Parola di Cristo Gesù e degli Apostoli. Vi è però una abissale differenza tra Mosè, Cristo Gesù, gli Apostoli. Sappiamo che Mosè a volte fu preso dalla scoraggiamento e una volta dubitò e per questo dubbio nella fede non entrò nella terra promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-35).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

Cristo Gesù fu fedelissimo al Padre fino alla morte e ad una morte di Croce. Gli Apostoli nella loro missione furono perfetti. I loro successori non sempre rimasero perfetti. Ecco cosa dice di alcuni di loro lo Spirito Santo. L’imperfezione di un Vescovo diviene imperfezione in tutta la Chiesa.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

È cosa giusta affrettarsi al fine di entrare nel riposo di Dio. Per questo è giusto e doveroso che quanti devono indicare al mondo la via devono essere perfettissimi come perfettissimo è stato Cristo Gesù. Se l’Apostolo cade con lui cade tutto il gregge che gli è stato affidato. Se lui si smarrisce il gregge si smarrisce. Se lui è fedele il gregge sarà anch’esso fedele.

**12Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.**

Ora lo Spirito Santo fa l’elogio della Parola del Signore. La Parola di Dio è viva. Non è una parola morta. Non è una parola imbalsamata. Non è una parola mummificata. Se è viva essa è sempre nuova. Si sviluppa. Cresce. Produce sempre nuovi frutti. Dallo Spirito Santo trae ogni vita e ogni verità, ogni luce e ogni sapienza. Poiché è viva la sua comprensione è sempre attuale. La comprensione di ieri era per ieri. La comprensione di oggi è per oggi. La comprensione di domani sarà per domani. È lo Spirito Santo che sempre dona la purissima verità che è nella Parola di Dio. Chi è privo dello Spirito Santo, chi non cresce in Lui, chi giorno dopo giorno non lo ravviva, mai potrà entrare nella vita che è nella Parola di Dio e mai dalla Parola potrà essere vivificato. La parola di Dio è viva e dona vita. La vita della Parola di Dio è lo Spirito Santo. Chi si separa dallo Spirito Santo, vedrà la Parola senza alcuna vita.

La parola di Dio è efficace. Essa sempre opera ciò che dice. Essa compie ciò che annuncia. Possono passare anche miliardi di secoli, ma essa sempre si compie, sempre realizza ciò che ha promesso. Mai una sola parola del Signore è caduta a vuoto. Se non produce vita, sempre produce morte. Ecco questa verità come viene annunciata dal Profeta Isaia:

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,6-11).*

Anche nel profeta Ezechiele viene manifesta questa verità della Parola di Dio.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Come il seme chiede di essere affidato alla terra e poi sarà esso a sviluppare tutta l’efficacia che è in esso, così è della Parola del Signore. Essa chiede di essere affidata ai cuori, ad ogni cuore. Poi sarà essa a sviluppare l’efficacia che è nel suo seno. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nel Vangelo secondo Marco.

*Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29).*

Se il cristiano credesse nella Parola del Signore, con essa potrebbe salvare il mondo. Invece lascia il mondo nella perdizione perché non crede in essa.

La parola di Dio è più tagliente di ogni spada a doppio taglio: come la spada quando colpisce, taglia e separa, così è della Parola del Signore. Una volta che viene pronunciata taglia e separa la luce dalle tenebre, il bene dal male, la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, la giustizia dall’ingiustizia, la moralità dall’immoralità, la latria dall’idolatra, la trascendenza dall’immanenza, la virtù dal vizio, la santità dal peccato. Annunciata la Parola di Dio, tutti i sentimenti dell’uomo vengono messi in luce. Essa taglia e separa se viene annunciata nella sua purezza di verità e di dottrina. Se viene annunciata nell’impurità e nella falsità, altro non fa che giustificare il male e ratificare il peccato del mondo, donando ad esso diritto di cittadinanza nel cuore dell’uomo. Ecco perché è necessario che essa risuoni pura nel mondo, così come pura è uscita dalla bocca di Dio.

La Parola di Dio penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla. Quando un colpo di spada viene ben assestato, il taglio è netto. Tutta la parte colpita viene separata. Non è un taglio superficiale. Così è della Parola del Signore annunciata in purezza di verità sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Tutto ciò che è nel cuore, nell’anima, nello spirito di un uomo appare ed è messo in luce. Ecco come la Parola di Cristo Gesù entra nel cuore di scribi e farisei e tutto mette in purissima luce. Nulla rimane velato. Ogni atomo del loro essere viene posto in piena luce. Questa è la potenza della parola di Cristo Gesù.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Non credendo più noi nella Parola di Cristo Gesù e annunciando la nostra non c’è più né taglio e né separazione. Tutto è una grande confusione. Tutto viene mescolato: bene e male, giustizia e ingiustizia, tenebre e luce, verità e falsità, obbedienza e disobbedienza, trascendenza e immanenza, Dio e idoli. Dove c’è questa confusione è il segno che non c’è la Parola di Dio.

La Parola di Dio discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Ecco ancora una ulteriore verità della Parola del Signore. Discernere è separare, distinguere. Solo la Parola del Signore è capace di separare e discernere. La parola dell’uomo tutto confonde e tutto trasforma. Anziché separare il bene dal male, la parola dell’uomo dichiara il male bene e il bene male, il peccato lo innalza a virtù e la virtù la dichiara peccato. Gli idoli vengono eletti a vero Dio e il vero Dio viene trasformato in un idolo. Oggi Cristo Gesù dalla nostra parola non è stato ridotto a nullità? Le nullità del mondo non sono state elette ed innalzate a via di vera salvezza? Ecco come ci mette in guardia l’Apostolo Paolo sulla necessità di separare il vero Dio dagli idoli:

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11-18).*

Tutti questi frutti li produce la Parola di Cristo Gesù ma solo quando essa è annunciata in pienezza di Spirito Santo e con la sua sapienza e intelligenza.

**13Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.**

Il Salmo rivela che noi ancora neanche esistiamo e il Signore tutto conosce di noi. Il Siracide invece dice che gli occhi del Signore sono più luminosi della luce del sole e nessuna oscurità potrà nasconderci il nostro peccato. Per il Signore non ci sono né tenebre e né oscurità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta.*

*Così anche la donna che tradisce suo marito e gli porta un erede avuto da un altro. Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell’Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha portato in casa figli di un estraneo. Costei sarà trascinata davanti all’assemblea e si procederà a un’inchiesta sui suoi figli. I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata. I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. Grande gloria è seguire Dio, essere a lui graditi è lunga vita (Sir 23,16-28).*

Poiché tutto è nudo e scoperto dinanzi ai suoi occhi, di tutto dobbiamo a Lui rendere conto. Mentre agli occhi degli uomini possiamo nascondere tante cose, ma solo per brevissimo tempo, poi anche agli occhi degli uomini tutto diviene nudo e scoperto, agli occhi di Dio nulla possiamo nascondere neanche per un istante. Di questo ogni uomo dovrà prendere coscienza: nulla di ciò che pensa, dice, compie, desidera, vuole resterà nascosto agli uomini. Tutto da essi verrà conosciuto. Se qualcuno vuole che qualcosa di lui non venga conosciuto, mai la deve pensare, mai la deve riferire, mai la deve compiere, mai la deve volere e mai desiderare. Non c’è nulla di nascosto nel cuore dell’uomo che non venga alla luce, se non è subito, è a breve tempo. Se non è oggi, sarà domani. Se non lo è per via diretta, sempre lo è per via indiretta. Se non lo rivelano gli amici, lo rivelano i nemici.

Il Signore che conosce anche i piani segreti degli uomini, o per via profetica o per altre vie, sempre svela questi segreti perché i suoi amici si possano salvare. Riportiamo solo due eventi storici. Uno riguarda il re d’Israele al tempo del profeta Eliseo e uno riguarda l’Apostolo Paolo.

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele (2Re 6,8-23).*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,12-35).*

Questa è la potenza della profezia: manifestare le cose prima che avvengano e chi le può manifestare è solo il Signore, perché solo Lui è il Signore della storia.

Ripresa del tema sacerdotale

**14Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.**

Tutto ciò che abbiamo è un dono del Signore. Anche il sommo sacerdote grande è dono di Dio. Ora chi crede in Dio deve tutto accettare e tutto accogliere. Se il Signore ha fatto a noi un sommo sacerdote grande è cosa giusta e santa che noi lo accogliamo. Non accoglierlo sarebbe disprezzare il dono che il Signore ci ha fatto. Chi è il sommo sacerdote grande che il Signore ci ha fatto? È Gesù il Figlio di Dio. Il Padre ha dato a noi il suo Figlio Unigenito come nostro sommo sacerdote grande. Poiché Gesù è il dono del Padre, verso questo dono dobbiamo avere grande, sommo rispetto. Abbiamo grande, sommo rispetto, se lo accogliamo come vero dono del Padre. Se non lo accogliamo, non rispettiamo il Padre. Ma neanche lo amiamo perché non amiamo ciò che Lui ama e neanche crediamo in Lui. Non crediamo perché non facciamo la sua volontà, non ascoltiamo la sua voce. Accogliere Cristo Gesù è obbligo che nasce dall’Antica Alleanza, nella quale ci si impegnava ad ascoltare la voce del Signore. Ecco cosa dice la voce del Signore e lo dice per ben due volte:

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,12-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

Cosa ha fatto il sommo sacerdote grande Gesù il Figlio di Dio? è passato attraverso i cieli. Come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento passava attraverso il velo del tempio ed entrava alla presenza di Dio, così Gesù attraversa i cieli ed entra alla presenza del Padre. Ora Gesù è alla presenza del Padre. È assiso alla destra del Padre e intercede eternamente per noi. Cosa si richiede perché la sua intercessione produca frutti di salvezza e di redenzione, di vita eterna e di luce per noi? È necessario che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. Qual è la professione di fede che noi dobbiamo mantenere ferma? Ecco in cosa essa consiste: credere con fede vera, viva, convinta, ferma, risoluta, forte che Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il Padre non ha dato nessun altro nome. Solo nel nome di Gesù è la salvezza e la redenzione, non per alcuni uomini, ma per tutti gli uomini, non per i soli figli di Abramo, ma per tutti i figli di Adamo. Gesù è il solo vero Salvatore a noi dato dal Padre. Mai dobbiamo dimenticarci che Gesù è il necessario eterno e universale. Non solo Gesù è anche il Differente Eterno, Divino e umano. Ecco come queste due verità sono già state offerte alla meditazione e alla riflessione di quanti amano il Signore Gesù:

**Cristo Gesù: il Necessario eterno e universale:** Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”*. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”*. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai:*

*«Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20)*. Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

**Gesù, il Differente:** Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “*Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango*”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo.

E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

A queste due verità ne dobbiamo aggiungere una terza, anche questa necessaria per conoscere in pienezza di verità chi è Cristo Gesù.

**Gesù di Nazaret, l’Armonia crocifissa e risorta:** Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: *“In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”*.

*“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti” (Sap 7,22-27).*

Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.*

*“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande. È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privando un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

È grande il mistero di Cristo Gesù. Più lo si esplora e più rimane ancora inesplorato. Neanche l’eternità basta perché lo possiamo esplorare per intero.

**15Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.**

Ecco una somma verità che mai dovrà essere dimenticata: Gesù nella sua umanità fu sottoposto ad ogni prova. L’ultima è stata la sua crocifissione. Lui però mai ha conosciuto il peccato. Mai dal peccato è passato nella grazia e mai dalla grazia è precipitato nel peccato. Lui conoscere le debolezze della nostra umanità e le sue fragilità, causate dal peccato di Adamo che ogni uomo eredita per discendenza da lui. Lui non ha ereditato il peccato da Adamo. Ha però ereditato fragilità e debolezze, essendo la sua natura umana completa, vera natura umana. Lui della nostra umanità, eccetto il peccato che non ha mai commesso, ha conosciuto ogni dolore, ogni sofferenza, ogni precarietà, ogni fragilità. Tutto ha conosciuto di noi. Tutto però ha vinto per grazia e con la grazia, tutto ha sopportato per grazia e con la grazia. Poiché sa di cosa siamo fatti, Lui sa come prendere parte alle nostre debolezze. Non solo. Secondo la profezia di Isaia, Lui ha preso sulle sue spalle tutti i nostri peccati e ogni pena ad essi dovuta e tutto ha espiato nel suo corpo sul legno della croce. Oggi Lui espia i nostri peccati e oggi li redime. Ora, se oggi espia i nostri peccati e oggi li redime, possiamo avere fede in Lui. Possiamo a Lui ricorrere per implorare ogni aiuto e ogni misericordia. Possiamo chiedergli con fiducia che oggi espii i nostri peccati e oggi li redima. Ecco cosa annuncia il profeta Isaia e cosa rivela l’apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-16),*

Oggi Gesù espia il mio peccato. A Lui devo ricorrere, al suo cuore bussare perché lo voglia espiare oggi, domani e sempre. Ma devo andare con la fede dell’Apostolo Paolo: una volta che il mio peccato è stato espiato, devo cooperare con lui per l’espiazione del peccato del mondo. Non solo non devono più peccare. Devo anche partecipare all’espiazione dei peccati, mettendo a servizio di Cristo tutto il mio corpo, così come Cristo Gesù lo ha posto a servizio del Padre per l’espiazione del peccato del mondo.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se non partecipo all’espiazione del peccato del mondo, nulla ho compreso del mio inserimento nel corpo di Cristo. Se sono vero corpo di Cristo, non devo più conoscere il peccato. Devo cooperare con Lui all’espiazione di tutti i peccati. È il vero mistero della nostra soteriologia.

**16Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.**

Se Cristo Gesù è colui che espia il mio peccato – non perché torni a peccare, ma perché non pecchi più e perché come vero suo corpo partecipi all’espiazione dei peccati del mondo – allora mi posso accostare a Lui con piena fiducia al trono della sua grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutato al momento opportuno. Quanto l’agiografo dice di Cristo Gesù non viene dal suo cuore, viene invece dal cuore del Padre ed è posto nel suo cuore dallo Spirito Santo. Questa stessa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1Gv 2,1-11).*

Ci si accosta a Cristo. Si riceve il perdono di Cristo. Si diviene con Cristo un solo corpo, come solo corpo si partecipa all’espiazione del peccato del mondo. Oggi siamo governati da un immanentismo ateo che ha oscurato ogni visione di purissima fede e di altissima trascendenza. Nessun problema dell’uomo potrà essere risolto dall’immanenza atea. Ogni problema dell’uomo potrà essere risolto solo dalla trascendenza fondata sulla più pura Parola di Gesù Signore. Ecco due esempi di soluzione di un problema umano per la via della trascendenza: “la mia conversione a Dio fa trovare benevolenza presso i deportatori ai miei fratelli in esilio”.

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro (1Re 8,46-51).*

*Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Èfraim e a Manasse per convocare tutti nel tempio del Signore a Gerusalemme, a celebrare la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele. Il re, i capi e tutta l’assemblea di Gerusalemme decisero di celebrare la Pasqua nel secondo mese. Infatti non avevano potuto celebrarla nel tempo fissato, perché i sacerdoti non si erano santificati in numero sufficiente e il popolo non si era radunato a Gerusalemme. La proposta piacque al re e a tutta l’assemblea. Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare a Gerusalemme la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte. Partirono i corrieri, con lettere da parte del re e dei capi, per recarsi in tutto Israele e Giuda. Secondo l’ordine del re dicevano: «Israeliti, fate ritorno al Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dalla mano dei re d’Assiria. Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore, Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come vedete. Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha consacrato per sempre. Servite il Signore, vostro Dio, e si allontanerà da voi l’ardore della sua ira. Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questa terra, poiché il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui» (2Cro 30,1-9).*

Sempre ai discepoli di Gesù è chiesto uno sguardo di purissima trascendenza. Se perdiamo questo sguardo anche noi saremo ingoiati dall’immanenza atea e per noi e per le nostre parole nessun problema sarà risolto secondo verità sulla nostra terra. La trascendenza è la sola via della vera vita. Ecco ora alcuni sguardi di vera trascendenza.

**Guardo la croce di Gesù**, contemplo l’indicibile sofferenza del Cristo Crocifisso, che è dolore inferto non ad un uomo, ma al Verbo eterno, al Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Nella sua croce, vedo il suo immenso, eterno, divino, infinito amore per l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Non vedo però nell’uomo – creato dal Padre per mezzo del Verbo nella infinita sapienza eterna dello Spirito Santo – lo stesso amore. Nell’uomo invece vedo odio insaziabile e senza ragione, invidia, gelosia, superbia che si abbatte contro di Lui, il Crocifisso per amore. Vedo l’infinita stoltezza e insipienza della creatura che si avventa contro il suo Creatore e lo crocifigge. Lo inchioda su un duro legno, spogliato anche delle sue vesti. In questo odio infinito e insensato, stolto e immotivato, ancora una volta vedo l’eterno amore di Cristo Gesù. Vedo questo amore nella sua preghiera innalzata al Padre per chiedere perdono per i suoi crocifissori: *“Padre, perdonali. Non sanno quello che fanno”.* Vedo questo amore eterno nel dono che Gesù fa al discepolo della Madre sua: *“Donna, ecco tuo figlio. Figlio ecco tua madre”*. Vedo questo amore eterno in quel fiume di grazia e di Spirito Santo che esce dal suo costato trafitto dal soldato, volendosi costui accertare che Gesù era veramente morto: *“Ne uscì sangue e acque”*. Dal suo cuore nasce il fiume che deve dare vita a tutto il deserto della nostra terra. Mistero di sofferenza che è dono di salvezza. Dove l’uomo pensa di fare il più grande male al suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore risponde con il più grande bene. Per quella croce, per quel sangue, per quel dolore, per quella indicibile sofferenza, chi crede ora può accedere alle sorgenti della salvezza, può lasciarsi rigenerare e vivificare dallo stesso amore di Cristo Gesù, il solo amore che sa trasformare ogni sofferenza in grazia di salvezza e di redenzione per tutta l’umanità. Il solo amore che eleva l’uomo ad altezze divine.

**Guardo la croce dell’umanità**: essa è il frutto prodotto da ogni comandamento che viene trasgredito. Ogni Parola del Signore calpestata dall’uomo produce un frutto di morte non solo per colui che la Parola calpesta e disprezza, ma anche per ogni altro uomo che vive sulla nostra terra. Non solamente per coloro che vivono in questo tempo, ma anche frutto di morte per coloro che verranno fino al giorno della parusia. Ogni comandamento trasgredito produce una sua particolare croce, una sua speciale sofferenza dell’anima, dello spirito, del corpo. Questo mistero di sofferenza oggi non è più considerato. Anzi si vuole elevare a legge dell’uomo ogni trasgressione della Parola del Signore. Così il veleno più letale per l’uomo che è la trasgressione dei comandamenti, per legge dell’uomo viene dichiarato progresso, amore, dignità, verità, giustizia, regola per costruire la vera umanità. Si avvelano l’uomo e la stessa terra e si dona a questo avvelenamento il soave nome di liberazione dell’uomo da ogni schiavitù dal nostro passato e dalla storia fin qui vissuta. Dalla trasgressione dei Comandamenti nascono le molteplici croci che ormai come in un cimitero cristiano si ergono su ogni tomba di peccato, tomba scavata sulla nostra terra. Eccole queste molteplici croci: la croce di ogni vizio e ogni vizio pianta sulla sua tomba di morte una speciale croce, la croce dell’ingiustizia, la croce dell’incapacità colpevole, la croce della negligenza, la croce dell’omissione, la croce della leggerezza, la croce della superficialità, la croce della prepotenza, la croce dell’ignoranza dovuta alla non scienza, non sapienza, non dottrina acquisita, la croce della malvagità, la croce della cattiveria, la croce dell’odio, la croce dell’invidia, la croce dell’avarizia, la croce della delinquenza, la croce della volontà satanica di distruggere ogni verità sia rivelata, trascendente, eterna, divina, di creazione e di redenzione, e sia verità storica. Queste croci producono infinita povertà, infinita malattia fisica e anche spirituale e persino moltissima patologia genetica. Non c’è guerra, non c’è delitto, non c’è morte che non siano prodotti da queste croci. Vedendo tutte queste croci vedo il mistero dell’iniquità, creatore di una guerra infinita dell’uomo contro l’uomo, perché ha scelto di essere uomo prima di tutto contro Dio. Ha scelto di essere uomo frutto della menzogna del serpente antico e non più uomo rigenerato dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Padre. La sola e unica fonte di ogni vita. Rinnegando il suo Creatore e Signore, ha scelto di essere creatore di croci. Creatore non di una croce, ma di infinite croci.

**Guardo la croce del cristiano**: Il cristiano è chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, a portare la croce del peccato del mondo, allo stesso modo e con la stessa intensità di amore con le quali l’ha portata Cristo Gesù. Per poter portare a compimento questa sua missione deve prima di tutto essere lui non creatore di croci per i suoi fratelli. Non sarà creatore di croci se obbedirà ad ogni Parola che Cristo Gesù gli ha dato perché presti ad essa ogni ascolto. Non sarà creatore di croci se si libererà da ogni vizio, estirpandolo fin dalle radici dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima, dal suo corpo. Il cristiano deve sapere che per ogni suo peccato sia mortale che veniale creerà una croce per se stesso e per l’umanità intera. Per ogni vizio che lascerà crescere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri, creerà una croce di diversa altezza, piccola o grande, alta o bassa, in misura della potenza e della virulenza del vizio da lui coltivato e lasciato crescere nel suo seno. Finché ci sarà anche una piccola trasgressione della Parola nella sua vita, ancora il cristiano è creatore di croci per se stesso e per l’intera umanità. Quando avrà smesso di creare croci, perché la sua obbedienza sarà perfetta, allora come Cristo Gesù potrà essere persona che lavora per portare ogni croce dei suoi fratelli. È questa la vera misericordia, la vera carità del cristiano: smettere di essere un creatore di croci, iniziare a portare ogni croce di questo mondo per cooperare in Cristo, con Cristo, per Cristo, al mistero della redenzione e della salvezza. Mistero di sofferenza assunto per la salvezza dei suoi fratelli e questa salvezza inizia nel momento in cui l’altro inizia a sentire meno pesante la croce dei suoi vizi e dei suoi peccati, ma anche meno pesante la croce dei vizi e dei peccati che infallibilmente si abbatterà sempre sopra ogni uomo che vive sulla nostra terra fino alla consumazione della storia.

**Guardo il cristiano e lo vedo piromane e pompiere**: Se guardo il cristiano lo vedo insieme piromane e pompiere. Oggi il cristiano è simile ad un uomo che prima incendia un grande foresta e quando le fiamme sono alte fino al cielo corre al fiume con un bicchiere di carta, credendo, nella sua stoltezza, che attingendo acqua con quel bicchiere e poi gettandola nella foresta che arde, potrà spegnere quel fuoco che è simile al fuoco eterno dell’inferno. Perché vedo così il cristiano? Perché oggi il cristiano ha aperto le porte ad ogni peccato, ad ogni trasgressione della Legge del Signore. Ha aperto le porte alla totale cancellazione e abrogazione dei comandamenti. Ha dichiarato virtù i vizi e le virtù le dichiara vizi, ignorando che per un solo peccato che si commette, per ogni comandamento che si abroga, per ogni Parola di Cristo Gesù che viene disprezzata, nel mondo si accende un fuoco di ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità. Tutte le ingiustizie sociali sono il frutto delle ingiustizie morali, alle quali si sta donando libero corso, anzi oggi le ingiustizie morali vengono elevate a leggi di vita, progresso, benessere, vera socialità. Viviamo in una società che è divorata dal peccato e dal vizio. Poi su questo fuoco che sta distruggendo l’umanità, il cristiano si presenta con la legge della misericordia e dell’amore. Ecco il suo bicchiere di carta. Non però di un amore soprannaturale e divino, che è amore di salvezza e di redenzione, di liberazione da ogni forma di male, ma di un amore della terra, un misero aiuto materiale che serve solo a nascondere e oscurare, perché nessuno lo veda, il grande incendio da noi creato con il peccato e il vizio. Ecco la stoltezza e l’insipienza del cristiano: pensare che questo fuoco può essere estinto con un amore della terra per la terra, un amore spesso esso stesso frutto del peccato e del vizio. Grande è la nostra cecità.

**Ascolto lo Spirito Santo**: Lo Spirito Santo così ci ammonisce per bocca del Siracide. È un ammonimento che chiede di essere meditato in ogni sua parola:

*“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato?” (Sir 34,21-31).*

*“Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità” (Sir 35,1-26).*

È questa la grande contraddizione del cristiano: incendia il mondo con l’esaltazione di Satana a maestro dell’umanità, priva la Parola di Gesù di ogni purissima verità e luce, poi grida a squarciagola il desiderio di amore, di fratellanza, di pace, di giustizia universali. Il cristiano oggi vuole innalzare l’edificio della giustizia sociale sul fuoco dell’inferno, avendola privata del suo unico e solo fondamento che è la giustizia morale. Con un bicchiere di carta non si può spegnere il fuoco che si innalza fino al cielo della grande foresta dell’umanità.

**Guardo ancora la stoltezza del cristiano**: osservo quanto sta accadendo oggi nella cristianità, ed ho l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuovissima alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuovissima alleanza e le altre due precedenti: l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai e la Nuova stipulata sul monte Golgota. Anche con le altre molte nuove alleanze stipulate nella storia della Chiesa la differenza è abissale. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui, veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuovissima alleanza, differente da tutte le altre nuove alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuovissima alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuovissima alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuovissima alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuovissima alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini.

Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuovissima alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele: “*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole.*

*Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuovissima alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.*

Di questa nuova Chiesa e di questa nuovissima alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. È questa la vocazione del cristiano: guardare ogni cosa dalla più pura trascendenza.

### EBREI V

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. //Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male.*

Sacrificio terreno: nei giorni della sua carne

**1Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.**

Viene ora manifestata qual è la missione del sacerdote, missione che gli è data. Non è missione che lui si dona. È missione che mai lui si potrà donare da sé stesso. Neanche lui da se stesso si può scegliere come sommo sacerdote. Chi sceglie è il Signore. Il Signore lo sceglie tra gli uomini e per gli uomini. Nessun angelo potrà mai essere scelto e neanche Dio potrà svolgere questa missione di sommo sacerdote. Ecco la prima verità del sommo sacerdote: Lui è scelto per gli uomini, in favore degli uomini. La sua attenzione dovrà essere sempre rivolta verso gli uomini. Non è però scelto per gli uomini per le cose della terra. Ed ecco la seconda verità: viene scelto per gli uomini e viene costituto tale nelle cose che riguardano Dio. Ecco quali sono le cose che riguardano Dio: per offrire doni e sacrifici per i peccati. Il sacerdote ha una relazione specialissima con i peccati. I peccati sono quelli del mondo intero. Lui è costituito per l’espiazione dei peccati.

Il dono che lui deve portare al Signore è la sua volontà. Il sacrificio che lui deve offrire al Signore è il suo corpo. Donando la sua volontà e offrendo il suo corpo, per questa duplice offerta, lui viene reso partecipe della missione redentrice di Cristo Gesù e aggiunge forza alla redenzione di Cristo, perché vive la sua vita come vero corpo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza il dono della sua volontà e senza l’offerta del suo corpo, lui, il sacerdote, priva la redenzione di Cristo Signore dell’efficacia di espiazione e di salvezza verso tutti coloro che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha stabilito con decreto eterno che fossero redenti e salvati con la sua personale aggiunta a ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore della redenzione e della salvezza del mondo. La redenzione e la salvezza del mondo è opera di Cristo Gesù, frutto della sua passione e morte. Il Padre però ha associato tutto il corpo di Cristo a questo mistero di redenzione e di salvezza. In modo particolarissimo ha associato il corpo sacerdotale, a motivo della loro consacrazione e conformazione a Cristo, sommo sacerdote e pastore del gregge da redimere e da condurre alla salvezza. Se il sacerdote non dona a Cristo la sua volontà e non gli offre il suo corpo, parte del gregge rimane senza salvezza. Oggi moltissime pecore rimangono senza salvezza proprio in ragione della mancata offerta della volontà del proprio corpo di molti sacerdoti. Questi da una visione di trascendenza e di soprannaturalità vivono il loro sacerdozio in una visione di pura immanenza o di esclusiva socialità. È un cambiamento sostanziale che priva il sacerdote del mistero che è proprio suo e che riguarda l’espiazione del peccato, sempre da operarsi in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non dobbiamo mai dimenticare che Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Lui è il Servo sofferente del Signore che ha preso su di sé i peccati dell’umanità. L’espiazione dei peccati è essenza della missione sacerdotale di Cristo Gesù.

**2Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza.**

Poiché rivestito della nostra stessa umanità, tranne che il peccato, poiché rivestendo la nostra umanità ha rivestito anche la nostra debolezza, egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore. Cosa è la giusta compassione? Giusta compassione è quella che redime e salva, giustifica e santifica, dona all’uomo la sua verità di creazione, anzi gli dona una verità ancora più grande. Sempre noi ci dobbiamo ricordare che esiste la giusta compassione e anche l’iniqua compassione. Quando la compassione è giusta e quando essa è iniqua? La Parola di Dio rivela che vi è la giusta compassione e anche l’ingiusta. Vi è la vera e anche la falsa, la cattiva e anche la buona. Non ogni compassione è giusta, è vera, è buona. Vi è anche la compassione ingiusta, falsa, cattiva. Questa distinzione è necessario che sempre venga operata. Si deve subito dire che oggi noi, assertori di ogni ingiusta, falsa, cattiva compassione, abbiamo privato Dio della sua verità, Cristo della sua redenzione, lo Spirito Santo della sua luce. Abbiamo privato la Chiesa della sua missione universale di salvezza, il cristiano di ogni legge di santità, i sacramenti della forza di trasformare un cuore. I ministri della grazia e della parola li abbiamo svuotati della loro essenza di sorgente sacramentale, in Cristo, con Cristo, per Cristo, della grazia e della verità che danno ad ogni uomo la vera salvezza.

Per iniqua e insipiente compassione abbiamo distrutto tutta la ricchezza della nostra fede e tutta la potenza redentrice e salvatrice del Vangelo. In nome dell’iniqua e ingiusta compassione abbiamo elevato il peccato a signore e dio della nostra vita. Anche la natura dell’uomo abbiamo iniziato a distruggere. Allora per noi diviene necessario chiederci: qual è allora la giusta compassione? Essa è quella che è purissima obbedienza ad ogni comando, ordine, consiglio, volontà manifestati di Dio. Essa è quella che è frutto di una obbedienza perenne alla nuova natura creata in noi dai sacramenti della salvezza. Vi è pertanto una grande differenza tra la compassione di un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un uomo sposato. La compassione varia anche da ministero a ministero, responsabilità a responsabilità, ufficio a ufficio, mansione a mansione. Poiché la compassione va sempre vissuta nella sapienza, fortezza, giustizia, temperanza, nello Spirito Santo, è necessario che si cresca in queste virtù. Necessario è anche crescere nelle virtù della fede, speranza carità. Se non si cresce, mai si potrà vivere la giusta compassione come purissima obbedienza alla divina volontà. Chi si prepara ad un ministero futuro e non studia con somma diligenza, amore, impegno, zelo, senza distrazioni, domani mai potrà esercitare la giusta compassione. Gli manca la scienza adeguata e necessaria. Oggi per ignoranza si sta giungendo ad adorare il diavolo come fosse Dio e a rigettare il vero Dio come se fosse il diavolo. Anche Gesù ai suoi tempi era accusato di essere amico del principe dei demòni. Lo si faceva per ignoranza, malvagità, cattiveria. Così facendo si privava il mondo di poter accedere alla giusta compassione di Gesù Signore. Peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini.

Gesù è stato mandato per annunziare ai poveri il lieto annunzio. Questa è la sua missione. La gente per ritrovare la vera speranza ha bisogno di una parola di luce, verità, giustizia, santità. Gesù vede le persone come pecore senza pastore e si pone a loro servizio. Non vi è più grande compassione di questa: illuminare i cuori con la luce purissima della verità di Dio. La vera conoscenza di Dio riaccende nell’uomo la vera speranza. La vera speranza riaccende la vita. Con la vera speranza si è capaci di portare ogni croce. Senza speranza invece tutto si fa pesante. Possiamo affermare che oggi la giusta compassione sta scomparendo dalla terra. Avendo noi oscurato ogni verità soprannaturale, su cosa possiamo riaccendere la speranza nei cuori? Solo Dio è la sorgente di ogni vera speranza. Distruggendo la nostra verità soprannaturale stiamo condannando il mondo alla disperazione, alla morte, alle tenebre eterne. Urge riprendere la Parola di Gesù e annunziarla al mondo. Madre di Dio, liberaci da ogni iniqua e stolta compassione che ci sta uccidendo. Dona la forza ad ogni discepolo di Gesù di dare Gesù ad ogni cuore, perché solo Lui è il ristoro vero di ogni uomo.

L’ignoranza e l’errore riguardano la retta, sapiente, vera, intelligente conoscenza del vero Dio. A causa dell’ignoranza e dell’errore nella vera conoscenza di Dio, si cade in ogni idolatria e l’idolatra necessariamente sfocia su ogni immoralità. In questa ignoranza e in questo errore dobbiamo separare i peccati di fragilità da quelli di malizia e di perversità. Possono aiutarci a comprendere fin dove giunge l’ignoranza e l’errore lasciandoci aiutare sia dal Libro della Sapienza, sia dalla Lettera ai Romani e sia dal Vangelo secondo Matteo, nel quale si parla del peccato di malizia e di perversità, peccato veramente diabolico che è quello contro lo Spirito Santo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 14,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Gesù sentirà sempre giusta compassione – o compassione secondo il Padre suo nello Spirito Santo – a condizione che l’uomo non cada nel peccato contro lo Spirito Santo. Quando si commette questo peccato si è ben oltre i limiti della fragilità. Da questo peccato non c’è ritorno indietro. Nessuno può pensare di fare ciò che vuole, confidando sempre sulla misericordia e sulla giusta compassione. Appunto perché giusta compassione, dobbiamo rimanere noi sempre nelle condizioni che Lui possa perdonarci ed avere pietà di noi. Mai vanno superati i limiti del male. Oltre vi è la morte eterna.

**3A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.**

Vi è infinita differenza tra il sommo sacerdote dell’Antico Testamento e Cristo Gesù, sommo sacerdote della Nova alleanza. Il sommo sacerdote dell’Antico Testamento era natura di peccato perché in essa pesava tutta l’eredità di Adamo. Lui era peccatore come tutti gli altri uomini e di conseguenza anche per se stesso doveva offrire sacrifici per i peccati. Gesù invece non ha mai conosciuto il peccato. La sua natura è santissima. Lui il sacrificio lo offre per i peccati dell’umanità, da Lui assunti per espiarli. Inoltre il sommo sacerdote alla maniera di Aronne offriva sacrifici animali e doni della terra. Gesù offre al Padre il dono della sua volontà e il sacrificio del suo corpo. La differenza è sostanziale. Cambia il sacerdozio, cambia la natura dell’offerta.

**4Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.**

Si è già detto che è Dio, il Signore, che sceglie chi deve esercitare questo altissimo ministero. Aronne è stato scelto da Dio. Anche Cristo Gesù è stato scelto da Dio. Nessuno si può scegliere da se stesso. Oggi la donna spinge perché vuole esercitare questo ministero altissimo. Se Dio non l’ha scelta, adorare Dio, significa rispettare la sua divina volontà. Possono esserci mille ragioni antropologiche e sociologiche che aprono le porte del sacerdozio ordinato alla donna. C’è però una ragione divina che va rispettata. La donna non si può scegliere da se stessa. Deve essere scelta da Dio. Poiché Dio non l’ha scelta, neanche la Chiesa la potrà mai scegliere. Vale anche per un uomo. Se Dio non lo sceglie, la Chiesa mai potrà sceglierlo. Chi sceglie per il sacerdozio ordinato è solo il Signore. Ecco cosa scrive San Giovanni Paolo II nel 1994:

*Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II: Ordinatio sacerdotalis - Ai Vescovi della Chiesa Cattolica sull’ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini*

*Venerabili Fratelli nell'Episcopato!*

*1. L’ordinazione sacerdotale, mediante la quale si trasmette l’ufficio che Cristo ha affidato ai suoi Apostoli di insegnare, santificare e governare i fedeli, è stata nella Chiesa cattolica sin dall’inizio sempre esclusivamente riservata agli uomini. Tale tradizione è stata fedelmente mantenuta anche dalle Chiese Orientali.*

*Quando sorse la questione dell’ordinazione delle donne presso la Comunione Anglicana, il Sommo Pontefice Paolo VI, in nome della sua fedeltà all’ufficio di custodire la Tradizione apostolica, ed anche allo scopo di rimuovere un nuovo ostacolo posto sul cammino verso l’unità dei cristiani, ebbe cura di ricordare ai fratelli anglicani quale fosse la posizione della Chiesa cattolica: «Essa sostiene che non è ammissibile ordinare donne al sacerdozio, per ragioni veramente fondamentali. Queste ragioni comprendono: l’esempio, registrato nelle Sacre Scritture, di Cristo che scelse i suoi Apostoli soltanto tra gli uomini; la pratica costante della Chiesa, che ha imitato Cristo nello scegliere soltanto degli uomini; e il suo vivente magistero, che ha coerentemente stabilito che l’esclusione delle donne dal sacerdozio è in armonia con il piano di Dio per la sua Chiesa». Ma poiché anche tra teologi ed in taluni ambienti cattolici la questione era stata posta in discussione, Paolo VI diede mandato alla Congregazione per la Dottrina della Fede di esporre ed illustrare in proposito la dottrina della Chiesa. Ciò fu eseguito con la Dichiarazione Inter Insigniores, che il Sommo Pontefice approvò e ordinò di pubblicare.*

*2. La Dichiarazione riprende e spiega le ragioni fondamentali di tale dottrina, esposte da Paolo VI, concludendo che la Chiesa «non si riconosce l’autorità di ammettere le donne all’ordinazione sacerdotale». A queste ragioni fondamentali il medesimo documento aggiunge altre ragioni teologiche che illustrano la convenienza di tale disposizione divina, e mostra chiaramente come il modo di agire di Cristo non fosse guidato da motivi sociologici o culturali propri del suo tempo. Come successivamente precisò il Papa Paolo VI, «la ragione vera è che Cristo, dando alla Chiesa la sua fondamentale costituzione, la sua antropologia teologica, seguita poi sempre dalla Tradizione della Chiesa stessa, ha stabilito così». Nella Lettera Apostolica Mulieris dignitatem, io stesso ho scritto a questo proposito: «Chiamando solo uomini come suoi apostoli, Cristo ha agito in un modo del tutto libero e sovrano. Ciò ha fatto con la stessa libertà con cui, in tutto il suo comportamento, ha messo in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo».*

*Infatti i Vangeli e gli Atti degli Apostoli attestano che questa chiamata è stata fatta secondo l’eterno disegno di Dio: Cristo ha scelto quelli che egli ha voluto, e lo ha fatto in unione col Padre, «nello Spirito Santo», dopo aver passato la notte in preghiera. Pertanto, nell’ammissione al sacerdozio ministeriale, la Chiesa ha sempre riconosciuto come norma perenne il modo di agire del suo Signore nella scelta dei dodici uomini che Egli ha posto a fondamento della sua Chiesa. Essi, in realtà, non hanno ricevuto solamente una funzione, che in seguito avrebbe potuto essere esercitata da qualunque membro della Chiesa, ma sono stati specialmente ed intimamente associati alla missione dello stesso Verbo incarnato. Gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori che sarebbero ad essi succeduti nel ministero. In tale scelta erano inclusi anche coloro che, attraverso i tempi della Chiesa, avrebbero proseguito la missione degli Apostoli di rappresentare Cristo Signore e Redentore.*

*3. D’altronde, il fatto che Maria Santissima, Madre di Dio e della Chiesa, non abbia ricevuto la missione propria degli Apostoli né il sacerdozio ministeriale mostra chiaramente che la non ammissione delle donne all’ordinazione sacerdotale non può significare una loro minore dignità né una discriminazione nei loro confronti, ma l’osservanza fedele di un disegno da attribuire alla sapienza del Signore dell’universo.*

*La presenza e il ruolo della donna nella vita e nella missione della Chiesa, pur non essendo legati al sacerdozio ministeriale, restano comunque assolutamente necessari e insostituibili. Come è stato rilevato dalla stessa Dichiarazione Inter Insigniores, «la Santa Madre Chiesa auspica che le donne cristiane prendano pienamente coscienza della grandezza della loro missione: il loro ruolo sarà oggigiorno determinante sia per il rinnovamento e l’umanizzazione della società, sia per la riscoperta, tra i credenti, del vero volto della Chiesa». Il Nuovo Testamento e tutta la storia della Chiesa mostrano ampiamente la presenza nella Chiesa di donne, vere discepole e testimoni di Cristo nella famiglia e nella professione civile, oltre che nella consacrazione totale al servizio di Dio e del Vangelo. «La Chiesa, infatti, difendendo la dignità della donna e la sua vocazione, ha espresso onore e gratitudine per quelle che, fedeli al Vangelo, in ogni tempo hanno partecipato alla missione apostolica di tutto il popolo di Dio. Si tratta di sante martiri, di vergini, di madri di famiglia, che coraggiosamente hanno testimoniato la loro fede ed educando i propri figli nello spirito del Vangelo hanno trasmesso la fede e la tradizione della Chiesa».*

*D’altra Parte è alla santità dei fedeli che è totalmente ordinata la struttura gerarchica della Chiesa. Perciò, ricorda la Dichiarazione Inter Insigniores, «il solo carisma superiore, che si può e si deve desiderare, è la carità. I più grandi nel Regno dei cieli non sono i ministri, ma i santi».*

*4. Benché la dottrina circa l’ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini sia conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa e sia insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti, tuttavia nel nostro tempo in diversi luoghi la si ritiene discutibile, o anche si attribuisce alla decisione della Chiesa di non ammettere le donne a tale ordinazione un valore meramente disciplinare.*

*Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l’ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa.*

*Invocando su di voi, venerabili Fratelli, e sull’intero popolo cristiano il costante aiuto divino, a tutti imparto l’Apostolica Benedizione. Dal Vaticano, il 22 maggio, Solennità di Pentecoste, dell’anno 1994, sedicesimo di Pontificato. Ioannes Paulus PP. II*

Se Dio non sceglie, se Dio non ha scelto, nessuno si può scegliere, nessuno potrà mai essere scelto. Adorare Dio, credere in Dio è rispettare questa sua eterna e divina volontà. La sapienza di Dio è ben oltre la nostra mente.

**5Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*,gliela conferì**

Neanche Cristo Gesù si è scelto. Chi lo sceglie è il Padre. Leggiamo ancora una volta il *Salmo* 2. In questo Salmo per la prima volta si parla di generazione. Il Messia è Figlio di Dio per generazione, non per elezione e neanche per adozione. Il Padre lo ha generato e il Padre lo ha scelto.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Il Figlio non si è scelto. Il Figlio non si è generato. Il Figlio non si è eletto sommo sacerdote. Tutto ciò che il Figlio è e possiede è tutto e sempre dal Padre, sia nell’eternità, sia nel tempo, sia dopo il tempo. Tutto e sempre, per sempre, il Figlio è eternamente dal Padre.

**6come è detto in un altro passo: *Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek*.**

Il *Salmo* 110 invece parla con divina chiarezza sia del sacerdozio di Cristo al modo di Melchìsedek e sia della sua generazione eterna, nell’oggi dell’eternità.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

*Quemadmodum et in alio dicit tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech / kaqëj kaˆ ™n ˜tšrJ lšgei, SÝ ƒereÝj e„j tÕn a„îna kat¦ t¾n t£xin Melcisšdek (Eb 5,6).*

Gesù non è stato scelto nel tempo. È stato scelto nell’eternità, prima della stessa creazione del cielo e della terra. Una breve riflessione potrà aiutarci:

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo.

Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie. In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione.

Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede. Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia.

Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero – l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo – riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del Figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio. Riflettiamo ancora:

Amore di creazione, amore di redenzione. In Dio c’è un unico amore, l’amore di creazione è anche amore di redenzione. Il Dio che ha creato l’uomo, lo stesso Dio lo ha anche redento. Tuttavia tra l’amore di creazione e quello di redenzione esiste una differenza, ed è sostanziale, non accidentale, o puramente formale. L’amore di creazione è purissimo dono; Dio attraverso un atto libero della sua volontà ha deciso l’esistenza dell’uomo e dal nulla lo ha chiamato in vita. Questo amore è il dono all’uomo della propria immagine e somiglianza, è purissimo atto di donazione come partecipazione alla creatura della propria natura, sempre però per creazione dal nulla, non per generazione, o per emanazione da Dio. Nulla che esiste fuori di Dio viene per emanazione o per generazione. Tutto ciò che esiste fuori di Dio è solo per creazione e la creazione è dal nulla, dalla non preesistenza delle cose. Non esistevano e per volontà di Dio esistono. Come dal nulla la cosa possa esistere, essere fatta è un concetto che sfugge alla mente umana. La nostra mente non possiede un simile concetto, come non possiede l’altro concetto dell’eternità, cioè dell’essere Dio senza principio e senza fine. Ecco perché tutti coloro che sono senza la fede, non potendo concepire l’idea della creazione dal nulla, affermano la legge dell’esistenza eterna della creazione e dell’evoluzione all’interno di essa. Ma questo è un discorso di una mente che è senza l’aiuto della verità, è un discorso dello spirito cieco che non può vedere la realtà in sé, perché privato della sua forza di vedere secondo verità dal peccato, che lo ha indebolito, assai indebolito, fino a farlo diventare quasi cieco. L’amore di redenzione differisce sostanzialmente dall’amore di creazione. L’amore di redenzione costa la stessa vita a Dio. Dio si immola, si sacrifica, muore per la vita della sua creatura, prende il suo posto, entra nella morte, vince la morte nel suo stesso regno, offre questa sua vittoria ad ogni uomo. L’amore di redenzione è sofferenza, è croce, è passione, è morte. Questo costò a Dio la nostra redenzione. Ora un Dio che si immola per la sua creatura, perché questa possa rientrare e ritornare nella sua essenza creata, veramente ama la sua creatura, perché la ama a tal punto di morire per ricondurlo in vita, anzi per darle la vita in abbondanza. Ecco perché è sostanzialmente differente dall’amore per creazione. Lì è dono di vita all’uomo; qui è perdita della vita, della propria vita, per la vita dell’uomo. Ciò deve significare per tutti una cosa sola: chi vuole la redenzione dei suoi fratelli deve anche lui passare attraverso l’amore che è dono della propria vita, deve passare attraverso la morte e la morte di croce, ma per giungere a tanto amore deve ogni giorno vivere l’amore di sofferenza che è anche partecipazione alla propria redenzione, morendo al peccato e liberandosi da ogni forma di male che ancora abita nel proprio corpo. C’è un debito da pagare alla redenzione del mondo ed è il debito della nostra vita. Come Dio ha dato la sua vita per la nostra vita, così chi vuole portare la vita nel mondo, deve dare la sua vita perché il mondo si liberi dalla morte ed entri nella vita che Cristo gli ha procurato con la sua passione, morte e risurrezione. La potenza e la forza del cristianesimo è tutta nel suo amore di redenzione, è nel dono della propria vita fino alla morte perché il mondo che è nella morte passi nella vita. E così dalla morte viene la vita, più vite entrano in questo processo di morte sacrificale, più la morte causata dal peccato entra nel processo della vita. Fu questa la strada di Dio, deve essere questa la strada di ogni cristiano.

Il corpo come strumento. Il corpo dell’uomo diviene lo strumento dell’amore redentivo. Il nostro corpo si riveste di una importanza essenziale per la redenzione del mondo. Il corpo nella fede cristiana non è un involucro, è uno strumento di salvezza, uno strumento di grazia e di redenzione, uno strumento di vita. Attraverso la sua santificazione, il cristiano può dare la vita al mondo intero. Per questo è necessario che lo si liberi da ogni profanazione. Il corpo viene profanato ogni qualvolta lo rendiamo strumento di peccato, di passione; lo profaniamo ogni qualvolta non lo liberiamo dalla concupiscenza, dal vizio, dal male; lo profaniamo quando non lo portiamo nella santità, quando lo abbandoniamo a se stesso e a tutti i suoi istinti. Quando commettiamo anche un solo peccato veniale noi operiamo nel nostro corpo una profanazione, lo svestiamo della sua potenza redentiva e salvatrice, lo rivestiamo di capacità distruttiva e di degenerazione dell’intero creato. Il corpo nella fede cristiana ha un grandissimo valore di salvezza; ha anche una sua particolare vocazione. In tutto esso deve diventare ad immagine del corpo di Gesù, lo deve per un motivo di fede. Con il battesimo lui è diventato corpo di Cristo, Cristo vive nelle sue membra. Una sola vita deve essere quella del corpo e questa vita deve essere quella di Gesù. Gesù è il crocifisso e il risorto, il corpo dell’uomo deve passare attraverso la crocifissione per obbedienza a Dio al fine di raggiungere la gloria della risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è l’altissima vocazione del corpo dell’uomo. Perché questa vocazione sia raggiunta è necessario che il cristiano sia educato alla mortificazione del proprio corpo e la mortificazione si compie attraverso una sola via: condurlo a poco a poco a vivere ogni parola di Vangelo. È questa l’unica via percorribile perché il corpo raggiunga la perfetta immagine di Cristo Gesù e in lui viva la propria morte come perfettissima obbedienza alla volontà del Padre nostro celeste.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. *Oggi ti ho generato*. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla Vergine Maria.

Ecco la verità madre di ogni altra verità. Cristo Gesù non si è scelto. Cristo Gesù non si è generato. Cristo Gesù non si è conferito nessun onore. Cristo Gesù ha tutto ricevuto dal Padre e tutto ha dato al Padre suo.

**7Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.**

Ora entriamo nella storia. Ecco cosa fa Gesù nella storia per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Queste parole vanno lette e comprese secondo purissima verità di Spirito Santo.

Le preghiere e suppliche iniziano il giorno della discesa dello Spirito Santo su di Lui e terminano quando Lui consegna al Padre il suo spirito sulla croce. La sua preghiera nell’Orto degli Ulivi manifesta la sua piena e totale consegna al Padre, il suo pieno e totale abbandono a Lui. Gesù però non fu salvato dalla morte. Fu liberato nella morte. Venne liberato con la sua gloriosa risurrezione. Se il Signore lo avesse esaudito liberandolo dalla sua passione e morte, Gesù non avrebbe potuto compiere l’espiazione dei peccati. Non avrebbe esercitato il suo ministero di sommo sacerdote. Non avrebbe potuto offrire il suo corpo, la sua volontà, i suoi pensieri, il suo spirito. Invece Lui passa per la via della croce. Espia i peccati del mondo. Versa dal suo costato squarciato lo Spirito Santo. Viene risuscitato e innalzato nella più grande gloria del cielo. È costituito Signore della storia e Giudice dei vivi e dei morti. Divinamente grande è la sapienza del Signore nostro Dio.

**8Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì**

Chi ha fatto tutto questo è il Figlio del Padre, il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, prima della creazione del mondo. Come vero Figlio del Padre, obbedisce al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Come vero Figlio del Padre imparò l’obbedienza da ciò che patì. Ora se il Figlio del Padre ha imparato l’obbedienza da ciò che patì, anzi si fece obbediente fino alla morte e ad una morte di croce, potrà mai esserci sulla terra un solo uomo, che è figlio del Padre per creazione e in Cristo figlio del Padre per adozione, che possa dichiararsi esonerato dall’obbedienza per tutti i giorni della sua vita? Ogni uomo, anche lui, deve imparare l’obbedienza. Come Gesù ha obbedito ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nello Spirito Santo, così anche ogni uomo deve imparare ad obbedire ad ogni Parola che il Padre ha lui rivolto mediante Cristo Gesù. È questa la vocazione di ogni uomo: imparare ogni giorno ad obbedire al suo Dio e Signore. Quando deve obbedire? Sempre. Ogni evento della storia va sempre vissuto con la più grande obbedienza alla Parola. Non c’è un solo momento della nostra vita che non va vissuto in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Offriamo ora alcune brevi riflessioni sull’obbedienza. Esse possono aiutarci affinché anche noi, discepoli di Gesù, impariamo ad obbedire nella nostra storia. La storia è santificata ed è santificatrice per la nostra obbedienza.

Ogni cristiano è corpo di Cristo. È Chiesa. Se è Chiesa mai potrà vivere fuori dalla Chiesa, accanto alla Chiesa, procedendo su vie parallele. Mai potrà usare la Chiesa per fini prettamente laicali, secolari, di questo mondo. Se è Chiesa, deve porre la sua esistenza interamente per la realizzazione dell’unico fine della Chiesa che è quello della redenzione, della giustificazione, della salvezza, della santificazione dell’uomo. Deve vivere l’unico fine della Chiesa che è quello di portare ogni uomo al Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, con l’incorporazione e la santificazione in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della grazia dei sacramenti, della verità che è nella Parola del Vangelo, alla quale va data piena, perfetta, ininterrotta obbedienza.

Essendo ogni cristiano Chiesa, è chiamato ad una quotidiana elevazione morale e spirituale, che avviene nella sua volontà di conformarsi a Cristo, l’Obbediente al Padre e il suo Testimone Fedele. Il cristiano vivrà di obbedienza al Vangelo, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, al Padre dei cieli, obbedendo al Pastore che il Signore pone sul suo cammino perché possa compiere la sua più alta santificazione. Obbedirà al Pastore, obbedendo ai Pastori che il Pastore assegnerà con “*missio canonica*”, alla sua cura spirituale, morale, ecclesiale. Senza obbedienza ai Pastori non c’è obbedienza al Pastore, non c’è obbedienza a Cristo, allo Spirito Santo, al Padre celeste, alla grazia, alla verità, alla luce. Non si cammina nella fede, di fede in fede.

Mai il cristiano dovrà dimenticare qual è il fine della Chiesa. Mai dovrà dimenticare che la sua missione evangelizzatrice sarà credibile e anche fruttuosa, se lui si lascerà evangelizzare, “ecclesializzare”, se si lascerà cioè fare vera Chiesa di Cristo Gesù. Se si lascerà “cristificare” per divenire nuova creatura. Dal peccato non si evangelizza. Dal vizio non si attrae a Cristo. Dalla trasgressione del Vangelo mai si potrà mostrare la bellezza né del Vangelo e né della Chiesa di Cristo Gesù. È pertanto obbligo del cristiano lasciarsi ecclesializzare, lasciarsi cristificare, divenire vera Chiesa di Cristo Gesù, lasciarsi condurre sulle vie della verità di Cristo. Solo così si realizzerà il fine della Chiesa. Solo chi diverrà vera Chiesa, realizzerà la Chiesa.

Si diviene Chiesa per fare la Chiesa. Si diviene Cristo per fare il corpo di Cristo. Si diviene nuove creature in Cristo per lo Spirito Santo, nel corpo di Cristo che è la Chiesa, per mostrare la bellezza della nuova creatura. Si mostra la bellezza della Chiesa per attrarre alla Chiesa. Si fa bella la Chiesa, facendo bella la nostra vita ecclesiale. È il lavoro futuro e sempre da iniziare da parte di ogni discepolo di Gesù. Questo lavoro obbliga tutti, sempre. Mai esso dovrà essere interrotto. Ogni cristiano pertanto è chiamato a inserirsi nel mistero della Chiesa. Come? Divenendo lui stesso vera Chiesa di Cristo Gesù. Come si diviene Chiesa di Cristo Gesù? Edificandosi allo stesso tempo sia sul fondamento invisibile che è Cristo Signore, divenendo suo corpo e conformandosi a Lui, l’Obbediente al Padre, nello Spirito Santo e sia sul fondamento visibile che è il Vescovo, che della Chiesa locale è principio nell’unità della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù.

L’obbedienza a Cristo è obbedienza al Pastore. L’obbedienza al Pastore è obbedienza a Cristo. Se manca l’edificazione sul fondamento visibile mai vi potrà essere quella sul fondamento invisibile. I due fondamenti, le due pietre sono una sola pietra, un solo fondamento, per formare un solo edificio invisibile e visibile, cristico ed ecclesiale. Dove non c’è obbedienza al Pastore non c’è vera Chiesa di Cristo Gesù. Mai potrà esserci. Chi vuole essere Chiesa, nel mistero della Chiesa, mai potrà sottrarsi all’obbedienza al Pastore e in comunione gerarchica con Lui, ai Pastori che lui manda per guidare il gregge di Cristo. Ecco il vero mistero della Chiesa: comunione gerarchica dei Pastori parrocchiali con il Pastore della Chiesa locale. Comunione dei fedeli laici con il Pastore parrocchiale mandato dal Vescovo per condurre il gregge di Cristo alle sorgenti delle acque della vita. Se manca la comunione dei fedeli laici con il Pastore parrocchiale, nessuna vita da Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, discende nel loro cuore. L’obbedienza al Pastore parrocchiale è la via perché ogni grazia da Cristo, per lo Spirito, si riversi nei cuori.

Ma anche se manca l’obbedienza del Pastore parrocchiale al Pastore della Chiesa locale, il flusso della grazia si interrompe. Senza obbedienza al Pastore si diviene Pastori senza grazia e senza verità. Si è dal proprio cuore, si agisce dal proprio io, mai si potrà agire dal cuore di Cristo, dal vero Dio, nello Spirito Santo. Manca il legame ecclesiale che ci unisce a Cristo e questo legame è il Pastore della Chiesa locale. È verità universale e immodificabile. Come Cristo è verità universale e immodificabile, perché verità eterna. Quanti sono Pastori parrocchiali e quindi Pastori di ogni discepolo di Gesù devono impegnare ogni loro energia al fine di educare le anime loro affidate alla vera ecclesialità.

Ecclesializzare le anime, i cuori, le menti è l’opera delle opere. Se questa opera non viene vissuta con ogni intelligenza e sapienza nello Spirito Santo, si lavorerà sempre invano e per nulla. Si batte l’aria, ma non si portano anime alla Chiesa. Come fa un cuore che si rivolta contro il Pastore della Chiesa locale a formare il corpo di Cristo, se il corpo di Cristo è inseparabile dai Pastori? Se il cristiano non è lui vera Chiesa di Cristo Gesù, perché è contro i Pastori, da lui giudicati, condannati, ritenuti non suoi Pastori, disprezzati e derisi, come fa a pensare di poter edificare la vera Chiesa di Cristo? Non si può edificare la vera Chiesa distruggendone il fondamento visibile. Ma anche il Pastore parrocchiale che è fondamento visibile per il suo gregge di unità e di fede, di carità e di speranza, deve sapere che se si separa dal suo Pastore, anche in modo invisibile, nel suo spirito e nella sua anima, lavorerà per il nulla. Mai nessuna anima diventerà Chiesa per lui e se nessuna anima diventerà Chiesa, il suo essere Pastore è vissuto dalla vanità, dall’effimero, dal nulla, perché agisce dal nulla ecclesiale. Ma oggi si vuole Dio senza Cristo, Cristo senza la Chiesa, la Chiesa senza i Pastori. Si vive così di falsa fede e mai si produrrà un solo frutto di vera salvezza.

**Comunione e obbedienza.** Un insieme di uguali non è comunione. La comunione invece è un insieme di differenti. La differenza è essenza della comunione. Anche nel mistero della Beata Trinità la comunione non è nell’uguaglianza delle tre persone divine, ma nella loro differenza. Senza differenza non c’è comunione. Il Padre genera il Figlio. Il Figlio è generato dal Padre. La loro comunione è nella verità dello Spirito Santo, che non è generato, non genera. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Padre vuole nello Spirito Santo. Il Figlio obbedisce nello Spirito Santo. Comunione perfetta. La Beata Trinità è mistero di unità e di comunione. L’unità è data dalla sola natura. La comunione è dalle relazioni eterne tra le Tre Divine Persone. Non si fa carne né il Padre e né lo Spirito Santo. Si fa carne il Figlio. Non può morire sulla croce né il Padre e né lo Spirito Santo, ma il Figlio.

Anche la Chiesa è mistero di unità e di comunione nello Spirito Santo. Unità perché si è un solo corpo in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Tutti figli adottivi del Padre celeste, tutti tempio dello Spirito Santo, tutti nutriti di un solo Pane e tutti alimentati di un solo Spirito Santo. È mistero di comunione perché ognuno in questo corpo possiede la sua specifica identità o differenza, la propria specifica verità e ministero. Così l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Romani:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.*

*Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm 12,3-8).*

Nessun papa è uguale ad un altro papa. Nessun vescovo è uguale ad un altro vescovo. Nessun presbitero è uguale ad un altro presbitero. Nessun diacono è uguale ad un altro diacono. Cosi va detto per ogni cresimato e ogni battezzato. Abbiamo tutti la dignità di essere corpo di Cristo. Tutti la dignità di essere figli adottivi dello stesso Padre. Ci fa differenti il differente sacramento e la particolare missione e vocazione. Ci fa differente la specifica manifestazione dello Spirito Santo con i suoi doni di verità e grazia, intelligenza e sapienza, conoscenza e pietà. Ma nella Chiesa c’è un’altra differenza che va sempre tenuta in considerazione: è il mandato canonico che abilita a fare una cosa e non un’altra, ad operare in un luogo e non in un altro, ad essere in relazione con alcune persone e non con altre. È verità mai da dimenticare.

Cosa è allora l’obbedienza nel mistero del solo corpo di Cristo e della comunione? È insieme obbedienza al Padre, obbedienza al Figlio, obbedienza allo Spirito Santo. Al Padre si obbedisce ascoltando ogni sua Parola e mettendola in pratica, accogliendo ogni sua volontà. Si obbedisce al Padre crescendo nel suo amore per poterlo poi riversare in ogni altro cuore, allo stesso modo di Gesù. Se non si cresce nell’amore non si obbedisce al Padre. Ogni altra obbedienza o verrà meno o non potrà mai essere vissuta secondo purezza di verità, giustizia, santità. Si obbedisce a Cristo Gesù se diveniamo strumenti della sua grazia, del suo perdono, della sua redenzione, della sua salvezza, del suo Vangelo. Questa obbedienza mai potrà avvenire se non cresciamo nella sua grazia. Si cresce in grazia se dimoriamo nella Parola, osservandola con fedeltà. Senza obbedienza a Cristo Gesù, mai ci potrà essere obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito del Signore? Vivendo in pienezza di grazia e di amore ogni suo dono, missione, vocazione, ministero ricevuto. Ma questo non basta. Non è tutta l’obbedienza.

Dobbiamo accogliere ogni altro dono di grazia, verità, giustizia, ogni altra vocazione e missione, ogni ministero dei fratelli come necessario perché possiamo portare al sommo della fruttificazione l’obbedienza a Lui dovuta da parte nostra. L’accoglienza dello Spirito fuori di noi è necessaria. Una particolare attenzione merita l’obbedienza gerarchica. Nella Chiesa non si è un insieme di uguali. Si è corpo ben strutturato e connesso. Ogni ministero che si riceve va vissuto rispettando le consegne che a noi vengono o dal papa per la Chiesa universale o dal vescovo per la diocesi. Nella Parrocchia le consegne vengono dal parroco il quale sempre deve vivere in comunione gerarchica con il suo vescovo. La comunione gerarchica ha un nome ben particolare: obbedienza. Si obbedisce alla fede, alla verità, alla sana dottrina che il Vescovo insegna. Si obbedisce al mandato canonico che il vescovo conferisce. Qui si entra nel cuore del mistero. Il mistero solo lo Spirito Santo lo può illuminare al nostro cuore. Quando Lui lo può illuminare? Quando noi obbediamo secondo verità al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Oggi c’è una deriva teologica che va necessariamente riportata nella verità. Si vuole separare lo Spirito Santo dal Vescovo, dal Ministero Apostolico. Questo è impossibile. Sono un solo Spirito. È lo Spirito degli Apostoli che deve riconoscere la verità della manifestazione dello Spirito. Chi nella fede obbedisce al Vescovo ha obbedito allo Spirito Santo. Poi sarà lo Spirito Santo a intervenire con la sua divina saggezza nella storia per darle pienezza di luce e di verità. Ma ancora una volta siamo nel profondo del mistero della Chiesa. Senza mistero non si vive.

**Missione vera. Missione falsa.** Quando la nostra missione è vera e quando essa è falsa? La nostra missione è vera quando vengono rispettate tutte le regole e le norme date a noi dallo Spirito Santo. Se regole e norme dello Spirito del Signore non vengono rispettate, la nostra missione è falsa. Mai potrà essere vera. Esaminiamo alcune missioni. Abramo è chiamato ad uscire dalla sua terra dirigendosi verso un paese che il Signore gli avrebbe indicato in seguito. Poi gli viene chiesto di avere fede sempre nel suo Dio che è l’Onnipotente. Poi ancora gli viene chiesto di prendere il figlio e di offrirlo in sacrificio. Abramo ascolta e obbedisce. A Mosè viene chiesto di scendere in Egitto e di liberare il suo popolo dalla dura schiavitù. Abramo obbedisce. Libera il popolo e lo conduce verso la terra della libertà. A Giosuè è chiesto di fare entrare il popolo nella Terra Promessa. Anche lui obbedisce.

A Giona il Signore chiede di recarsi in Ninive e predicare in quella grande città la sua Parola. Giona non obbedisce. Fugge lontano dal Signore. Se la missione non viene compiuta con somma fedeltà, il mistero della salvezza e della redenzione mai si potrà compiere. Così Gesù confessa la sua missione: *Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo»* (Sal 40 (39) 7-9). Sappiamo che Lui si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Sempre è stato dalla volontà del Padre. La fedeltà alla volontà del Padre di Cristo Gesù mai potrà redimere il mondo senza l’obbedienza alla sua volontà da parte del suo corpo che è la Chiesa. Come Cristo ha obbedito al Padre così il suo corpo deve obbedire a Cristo. Senza questa obbedienza non c’è salvezza.

La volontà di Cristo non è da pensare, immaginare, supporre. Essa è manifestata, rivelata, scritta, codificata nei Sacri Testi:

*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,45-49).*

*«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23). «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 18.20).*

Quando allora la missione è vera? La missione è vera quando l’obbedienza è vera. Se l’obbedienza è falsa, anche la missione sarà falsa. Mai da una falsa obbedienza nascerà una missione vera. Solo dalla vera obbedienza nasce la vera salvezza. Ma c’è un’altra obbedienza, anzi altre due obbedienze necessarie perché la missione sia vera. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire alla verità del sacramento ricevuto. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire al carisma, al ministero, alla particolare manifestazione della volontà del Signore. Questa triplice obbedienza – sacramento, dono dello Spirito Santo o carisma, particolare volontà del Signore manifestata al singolo – fa crollare l’idolatria della falsa dottrina che si è tutti uguali dinanzi a Dio e che tutti possiamo fare tutto. Nel corpo di Cristo il cuore è cuore. Gli occhi sono gli occhi. I reni sono i reni. I piedi sono i piedi. Le mani sono le mani. Il papa è il papa. Il vescovo è il vescovo. Il presbitero è il presbitero. Il diacono è il diacono. Il cresimato è il cresimato. Il battezzato.

Ma anche ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo, papa non è uguale agli altri battezzati, cresimati, diaconi, presbiteri, vescovi, papi, in ragione del carisma e della personale vocazione ricevuti. Giona deve predicare in Ninive. Amos deve profetizzare in Betel. Geremia in Gerusalemme. Ezechiele tra i deportati in Babilonia. Il corpo di Cristo è fatto di apostoli, profeti, evangelisti, dottori, predicatori, maestri, professori, testimoni, e mille altri carismi e vocazioni e missioni. L’idolatria degli uguali è più che una fornace ardente nella quale si pone il corpo di Cristo perché venga ridotto in cenere. In questa idolatria fedele laico e presbitero sono uguali. Vescovo e presbitero sono uguali. Papa e vescovo sono uguali. Uomo e donna sono uguali. Nel mondo regna l’idolatria del genere che vuole tutti uguali, senza alcuna differenza o distinzione né nella natura e né nella morale.

Nella Chiesa regna l’idolatria dell’abolizione di ogni differenza soprannaturale, carismatica, ministeriale, vocazionale, spirituale. È l’eresia più pericolosa di ogni tempo. Obbedienza falsa, missione falsa. Obbedienza al proprio cuore, missione per dire il proprio cuore, ma non per manifestare il cuore di Cristo, nel quale è il cuore del Padre. Dice il Qoelet: “*Un solo errore può distruggere un bene immenso. Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere*” (Qo 9,18-10,1). Una sola idolatria può distruggere tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato, anche a costo del martirio, di rimanere sempre nell’obbedienza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Chiesa. Sono una sola obbedienza, non quattro. L’obbedienza al proprio cuore mai diverrà missione di salvezza e di redenzione, mai di vita eterna. Purtroppo oggi il proprio cuore ha preso il posto del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo, del cuore della Chiesa. Significa che non vi è più vera missione evangelizzatrice. L’adorazione del proprio cuore impedisce al Padre, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa di poter operare secondo verità e giustizia per la conversione del mondo. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, convincete ogni discepolo di Gesù che la vera missione è obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo e alla Chiesa. Non quattro obbedienze separate, ma una sola obbedienza.

**Amore vero. Amore falso.** Quando un cristiano potrà dire di amare con amore vero e quando invece ama con amore falso o non perfettamente vero? Ascoltiamo la risposta di Gesù:

*“Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”»” (Lc 17,7-10).*

Un cristiano ama con amore vero quando avrà fatto tutto quello che gli è stato comandato, rimanendo però nella grande umiltà del cuore, confessando cioè che il suo servizio secondo purezza di verità è per grazia di Dio e per fortezza dello Spirito Santo. Tutto è per grazia. Senza la virtù dell’umiltà si toglie a Dio ciò che è di Dio e il servizio non è di amore sano, ma di amore guasto. È come se al nostro Dio invece di offrire le primizie gli offrissimo lo scarto. Sarebbe la nostra l’offerta di Caino e non quella Abele che gli offrì gli agnelli più belli del gregge. Ma basta l’umiltà perché il nostro amore sia vero? Perché l’amore sia vero deve essere sempre il frutto della nostra fede. La fede è l’albero, l’amore è il frutto. Se l’albero è buono, il frutto è buono. Se l’albero è tignoso anche i frutti saranno tignosi. Il frutto sempre riflette la natura dell’albero. Perché l’amore del cristiano sia vero deve essere piena obbedienza alla Legge di Cristo Gesù, così come è ricordata nel Vangelo: da San Matteo nei capitoli V, VI, VII e da San Luca nel capitolo VI. L’amore vero è vera obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Nel Libro del Deuteronomio il Signore chiede che l’amore sia vissuto con tutto il cuore, tutte le forze, con tutto se stessi. Come tutto l’uomo è chiamato a credere, così tutto l’uomo è chiamato ad amare, ad obbedire:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).*

Al cristiano è chiesto di amare obbedendo guidati e mossi sempre dalle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Con la prudenza si tende sempre ad evitare anche il più piccolo male che il nostro amore potrebbe generare. La prudenza nelle parole è sempre sommamente raccomandata. Così il libro del Siracide:

*“Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche.*

*Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia” (Sir 28,13-26).*

Così anche Gesù:

*“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno” (Mt 5,33-37).*

Con la giustizia sempre si dona all’altro ciò che è suo. Con la fortezza si ama anche a costo della nostra vita. Con la temperanza si usa per noi quanto è strettamente necessario, ogni altra cosa va data a quanti sono indigenti. Amare dalle quattro virtù cardinali richiede attenzione continua. Esige governo totale di sé. Vuole che noi dimoriamo sempre nello Spirito Santo, perché le quattro virtù cardinali sono sempre dono attuale dello Spirito del Signore. Senza lo Spirito mai si potrà amare dal cuore del Padre. Si amerà dal nostro cuore e sarà un amore sempre imperfetto. La regola che dona l’apostolo Paolo per amare di vero amore, ritengo che vada ricordata, così che ognuno la possa fare sua:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni.*

*Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

È una regola che si può vivere da chi ha fatto dono totale della sua vita a Dio. Sia che lui viva, sia che lui muoia. È sempre del Signore. Il Signore può fare della sua vita ciò che vuole. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, otteneteci la grazia di amare sempre di amore vero, amore di obbedienza all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, ai doni dello Spirito Santo e ad ogni sua mozione.

Il Vangelo è morale. Comprendiamo questa altissima verità – il Vangelo è morale – se leggiamo qualche Parola del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo:

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!”.*

La porta stretta è l’obbedienza alla Parola di Gesù Signore.

*“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete”.*

Chi sono i falsi profeti? Sono tutti coloro che separano Cristo Gesù dal Vangelo, il Vangelo dall’obbedienza. I falsi profeti vogliono Cristo, vogliono il Vangelo, non vogliono l’obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo una canzone da cantare e nulla di più. Ecco le parole sulle quali si deve riflettere: *Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”*. Profetizzare nel nome di Gesù senza l’obbedienza al Vangelo non conduce in Paradiso. Scacciare i demòni nel nome di Gesù senza l’obbedienza al Vangelo, neanche conduce in Paradiso. Fare miracoli, ma senza l’obbedienza al Vangelo è via che non conduce nei cieli santi. Possiamo pregare dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, non obbediamo al Vangelo a nulla serve. La preghiera senza l’obbedienza alla Parola non salva.

Ecco cosa salva e cosa non salva:

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

L’obbedienza alla Parola ci rende stabili in eterno. La nostra casa è ben fondata sulla dura roccia. La disobbedienza alla Parola non dona alcuna stabilità. La nostra casa andrà in rovina, finirà nella perdizione. Di queste parole di Gesù dobbiamo essere certi. I discepoli di Gesù si nutrono di verità, ma anche di falsità e di molte eresie. Oggi vi un’eresia che striscia da cuore a cuore, da mente a mente, da spirito a spirito. Morde però come un serpente velenoso con morsi letali. Questa eresia dice che tutti saremo alla fine accolti tra le braccia del nostro Dio che è misericordioso oltre misura, anzi senza misura. Qui dobbiamo metterci d’accordo. Il Padre ha una sola Parola, non due diverse e contrapposte. O è vera la Parola che ha dato al Figlio suo. O è vera quella che striscia oggi tra i cristiani. Se è vera quella data al Figlio suo, è falsa quella che striscia tra i cristiani. Se invece è vera quella che striscia tra i cristiani, è falsa quella data a Cristo Gesù, il suo Figlio eterno.

È questa eresia che sta riducendo il Vangelo ad una canzone da cantare per sollazzare l’orecchio del cristiano. Poi nella vita si procede con l’altra parola che dichiara nulla ogni Parola di Cristo Gesù. Si privi il Vangelo della morale e la comunità cristiana diventerà un covo di immoralità e idolatria. Siamo però idolatri e immorali che cantano però il Vangelo. Ascoltiamo questa Parola dell’Apostolo Paolo e sapremo che il Vangelo veramente è tutto una morale da vivere:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (Cfr. 1Cor 6,1-20).*

Se ancora ce ne fosse bisogno nessuno potrà mai dubitare che il Vangelo è morale.

**Sulla croce dell’obbedienza al Vangelo.** La vita è una scelta. Chi sceglie una cosa non ne può scegliere un’altra. Se scelgo le virtù non posso scegliere il vizio. Se scelgo Cristo Gesù come unico e solo mio Maestro e Signore non posso scegliere altri maestri e signori. Se scelgo la porta stretta e la via angusta di certo non posso camminare sulla via larga. Se scelgo di servire il Vangelo non posso scegliere di servire altri libri. Se scelgo la fede nel Dio vivo e vero, non posso scegliere di camminare con altri Dèi. Se scelgo il Paradiso non posso scegliere l’inferno. Se scelgo di consacrarmi in un ministero non posso scegliere di dedicarmi ad un altro. Se scelgo la verità non posso scegliere la falsità. Se scelgo la benedizione non posso poi vivere per la maledizione. Se scelgo la vera adorazione non posso avanzare sulla via della superstizione. Se scelgo una via non posso camminare su altre vie.

La scelta è di ogni singola persona. È obbligo di ogni singola persona scegliere la via migliore di tutte. Ma è anche obbligo mostrare con le parole e con la sua perfetta esemplarità che la via scelta è realmente la migliore di tutte. San Paolo ha scelto la via della perfetta esemplarità. Ecco come lui manifesta questa via ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Questa via obbliga, urge, richiede, esige un comportamento sempre più perfetto anche nei pensieri nascosti del cuore. Camminare su questa via è consacrare la propria vita al pieno rinnegamento di sé. Questa via però produce frutti di infinita credibilità. Gesù ha scelto la via dell’obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Lui, il Signore, il Creatore del cielo e della terra, si è fatto vero uomo e dagli uomini fu crocifisso in ragione della sua obbedienza al Padre suo. Così l’Apostolo Paolo parla di Gesù ai Filippesi:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).*

Gesù ha scelto di essere il Servo del Padre, mai si è trasformato nel servo degli uomini. Lui è stato sempre dalla volontà del Padre, mai dalla volontà degli uomini. Lui è stato fedele al Padre sino alla fine. Chi sceglie di servire Cristo Gesù sceglie la croce dell’obbedienza al Vangelo, che diviene obbedienza alla verità dello Spirito Santo, obbedienza alla volontà del Padre. Diviene per la fede e la verità del Vangelo obbedienza anche alla Chiesa nei suoi Pastori. Chi ha scelto di servire Cristo, sceglie ogni giorno di ascoltare Cristo, ascoltare lo Spirito Santo, ascoltare il Pastore della Chiesa locale al quale ogni altro Pastore e fedele devono obbedienza per la fede. Anche la croce dell’obbedienza al Pastore è il frutto della croce dell’obbedienza al Vangelo. È una sola croce. Non sono due croci distinte e contrapposte. Ma il mistero è oltre la nostra mente, oltre il nostro cuore. Prima si obbedisce. Poi si comprende.

**I**l mistero dell’obbedienza. Chiediamoci: perché l’obbedienza è mistero? Perché in essa è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Ma anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Lui è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna, è dichiarato uguale ad ogni altro, uomo creato per mezzo di Lui, uomo da redimere per mezzo di Lui.

Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Ci manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il discepolo di Gesù.

Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

Se il cristiano non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del cristiano. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Il carisma più oltraggiato. Obbedire secondo verità e giustizia è vera grazia dello Spirito Santo, vero suo dono, vero suo carisma. Se oggi esiste un carisma oltraggiato è proprio il carisma dell’obbedienza. Qualche giorno addietro su questo carisma ho scritto: Per ben riflettere e meditare sullo Spirito di obbedienza, iniziamo con il parafrasare quanto l’Apostolo Paolo rivela sulla carità:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi lo Spirito di obbedienza, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi lo Spirito di obbedienza, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi lo Spirito di obbedienza, a nulla mi servirebbe. Lo Spirito di obbedienza è magnanimo, benevolo è lo Spirito di obbedienza; non è invidioso, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

Per l’obbedienza il Signore salva il mondo.

La benedizione, la salvezza, la redenzione vennero a noi per lo Spirito di obbedienza degli uomini chiamati dal Signore. Per l’obbedienza di Cristo Signore siamo stati redenti. Per l’obbedienza fino alla morte di croce e per il suo annientamento, Gesù è stato costituito Signore. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza di Gesù Signore, mentre la morte è il frutto della disobbedienza di Adamo. Ora che conosciamo quanto vale l’obbedienza presso Dio, possiamo continuare la nostra meditazione e riflessione con una domanda: *“Qual è il fine della missione evangelizzatrice?”*. Alla domanda vi è una sola risposta: *“Edificare il tempio di Dio in mezzo agli uomini”*. Ecco una seconda domanda: *“Gesù può edificare il vero tempio del Padre suo sulla nostra terra?”*. La risposta è: *“Sì”*. Lui lo può edificare perché Lui è tempio perfettissimo del Padre. Come ogni giorno Gesù edifica se stesso come vero tempio del Padre suo? Con una preghiera di solitudine, nella quale entra in comunione con il Padre e si lascia da Lui colmare dello Spirito non solo di sapienza, intelligenza, fortezza, pietà, timore del Signore, ma anche e soprattutto si lascia colmare dello Spirito di obbedienza. A nulla serve essere colmati dello Spirito di forza e di potenza, se non siamo colmati dello Spirito di obbedienza. Lo Spirito di obbedienza supplisce ad ogni altro Spirito. Possiamo essere privi di ogni altro Spirito, se siamo colmati dello Spirito di obbedienza nulla ci manca. Gesù sulla croce fu colmato dello Spirito di obbedienza e per questa sua obbedienza ha redento il mondo.

Questa Legge divina vale per ogni discepolo di Gesù. A nulla serve la scienza, la dottrina, la sapienza, la profezia, ogni altro dono dello Spirito Santo, se siamo privi dello Spirito di obbedienza. Ma finché noi discutiamo e argomentiamo per dimostrare se una obbedienza è giusta o è ingiusta, se il comando è lecito o non lecito, se è santo o non santo, attestiamo che siamo privi dello Spirito di obbedienza. Se siamo privi di questo Spirito, ogni altra cosa a nulla serve. Ora chiediamoci: *“Quali ragioni umane vi sono per dire che Gesù non avrebbe dovuto obbedire a Caifa, al Sinedrio, a Pilato, ai Soldati, a quanti lo hanno arrestato e a tutti coloro che sono entrati in qualche modo nella sua passione e morte?”*. Gesù era colmo dello Spirito di obbedienza e da questo Spirito fu reso come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Ogni altra cosa la lasciamo al mondo e alla carne che guida il mondo e lo conduce. Ma dalla carne mai verrà la salvezza e mai la redenzione.

Lo Spirito di obbedienza che governa Gesù Signore sempre lo conduce secondo la volontà del Padre. Gesù per questo può vincere ogni tentazione; perché nella preghiera chiede al Padre che fortifichi il suo Spirito di obbedienza. Tutto il mondo può avere una volontà contraria a quella del Padre. Mai però Gesù cadrà in tentazione. Lo Spirito di obbedienza che dimora nel suo cuore è più forte di tutti gli spiriti di disobbedienza che lo circondano. Ognuno si chieda: *“Quanto forte è in me lo Spirito di obbedienza? Chiedo ogni giorno al Padre che lo renda sempre più forte? So che se sono privo dello Spirito di obbedienza, ogni altro Spirito che possiedo non potrà giovarmi a nulla?”*. Salomone aveva lo Spirito della sapienza, non coltivò lo Spirito di obbedienza e divenne un idolatra. Qual è il frutto che la disobbedienza di Salomone produce nella storia? Il suo regno che era splendido si divise in due. Dieci tribù formarono il regno del Nord con Capitale Samaria. Alla discendenza di Salomone rimase solo la Tribù di Giuda. Rimase ai discendenti di Davide per amore di Davide e non certo di Salomone che aveva rinnegato il Signore divenendo idolatra.

In Gesù lo Spirito di obbedienza è fortissimo, supera anche lo Spirito delle guarigioni e dei miracoli, lo Spirito della compassione e della pietà verso malati o verso quanti sono affetti da qualsiasi altra infermità. Uno Spirito forte come lo Spirito di Gesù deve essere di ogni Apostolo del Signore. Solo se lo Spirito di obbedienza è forte la sua missione sarà efficace. Se lo Spirito di obbedienza è debole, la sua missione è esposta alla vanità, all’inefficacia. Lo Spirito di obbedienza è solo a servizio della verità, di ogni verità. Come deve essere a servizio dell’ispirazione o della particolare mozione dello Spirito che opera in ogni singolo credente in Cristo Gesù, così deve essere a servizio della verità dello stesso Spirito che agisce nei Pastori della Chiesa. Quando lo Spirito di obbedienza diviene parziale, si dedica a servizio di una sola verità, negando o maltrattando o disobbedendo alle altre verità, questo Spirito di certo non è lo Spirito del Signore, perché lo Spirito del Signore conduce ad obbedire a tutta la verità e la verità è sempre molteplice.

Obbedire allo Spirito della profezia privata e non obbedire allo Spirito della Profezia pubblica o della pubblica rivelazione non viene allo Spirito del Signore. Obbedire allo Spirito del singolo e non obbedire allo Spirito della Chiesa, neanche questo Spirito è lo Spirito di Cristo Gesù. Il servizio è sempre alla verità molteplice. Il servizio alla verità particolare, nella negazione delle altre verità, non è mai, mai potrà dirsi obbedienza allo Spirito della verità. Urge allora affermare che mai un ministro di Cristo, mai un teologo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mai un maestro del Vangelo dovrà trasformarsi in un bidello della falsità e della menzogna. Lui dovrà esercitare il discernimento tra verità e falsità, luce e tenebra con la spada della Parola del Signore. Questa spada dovrà sempre avere a portata di mano e non appena si accorge che dalla bocca o dalla penna di qualcuno spunta la radice velenosa della falsità e della menzogna, sempre lui deve intervenire per dichiarare verità la verità e condannare la menzogna come menzogna. Quando il ministro della verità e della luce si trasforma in bidello della falsità e della menzogna è allora che la comunità cristiana sarà aggredita da ogni erba di dottrina velenosa e molti perdono la via della luce e della verità. Ma quando si perde la via della verità e della luce sempre si percorrono vie di tenebre e di falsità e inevitabilmente si cade nella grande immoralità e idolatria.

Ora applichiamo questo principio alla storia. La storia ci dice che si può passare dalla verità nella falsità e dalla falsità nella verità. Dalla luce ci si può inabissare nelle tenebre e dalle tenebre si può entrare nella luce più piena. Se una persona era nella luce fino a ieri non significa che oggi sia anche nella luce.

Può anche accadere che oggi per tentazione sia passata nelle tenebre. Ma anche: non perché una persona ieri era nelle tenebre, oggi sia anche nelle tenebre. Dalle tenebre può essere passata nella luce. Un istante prima Saulo di Tarso era nelle tenebre. Un istante dopo lo stesso Saulo, per una potentissima grazia del Signore si venne a trovare nella luce. Il peccato allontana lo Spirito del Signore dai suoi eletti. Chi è ministro della Parola, chi è teologo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sempre deve vigilare perché lui attesti la verità di chi è passato nella verità, ma anche manifesti la falsità di chi è passato nella falsità. Noi però spesso seguiamo il principio degli scribi e dei farisei del tempo di Gesù: *“il peccatore è peccatore per sempre, la luce è luce per sempre, la verità è verità per sempre, le tenebre sono tenebre per sempre”*. Seguendo questo principio, giustifichiamo la falsità in nome della verità di ieri e neghiamo la verità di oggi in nome della falsità di ieri. Invece chi è preposto a custode della verità, oggi deve proclamare vera la verità di oggi. Oggi deve dichiarare falsa la falsità di oggi. Ciò che ieri era vero non necessariamente è vero anche oggi, se oggi non è vero. Ciò che era falso ieri non necessariamente sarà falso oggi, se oggi non è falso. Il custode della verità mai deve guardare chi proferisce la parola. Potrebbe cadere in inganno. Deve invece solo ascoltare la parola e dichiararla vera se è vera. Dirla falsa se è falsa. Se lui dice vero ciò che è falso e dice falso ciò che è vero, allora da custode della verità si è lui trasformato in bidello della menzogna, delle tenebre, dell’errore.

L’Apostolo Paolo dona anche le regole da osservare perché dalla verità non si precipiti nella falsità e dalla luce non si cada nelle tenebre. Quando un soldato non indossa la sua armatura, difficilmente esce vivo dal campo di battaglia. Le sue forze fisiche da sole non sono sufficienti. Ha bisogno di un aiuto esterno sia di offesa che di difesa. Se questo aiuto gli manca o non è completo o non è perfetto o vi è una sola piccolissima sfasatura, il rischio di soccombere è più che reale. Il custode della verità non può sbagliare né tempi e né momenti. In ogni istante ciò che è vero da lui dovrà essere proclamato vero, ciò che è falso da lui dovrà essere dichiarato falso. Se lui non è armato dell’armatura spirituale anche lui potrà passare nel campo della falsità e divenire un complice delle tenebre. Dirà vero il falso e falso il vero. Accrediterà la falsità come verità e la verità come falsità. Potrà svolgere il suo ministero di custode solo se crescerà nella comunione dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù, nell’amore di Dio Padre.

**Quando il cristiano avrà imparato l’obbedienza dalla storia, da ogni storia, allora la sua vita in Cristo, diventerà causa di salvezza per il mondo intero**. Ecco cosa ora afferma lo Spirito Santo di Cristo Gesù e anche del cristiano in Cristo. Il cristiano nella storia è il corpo di Cristo e anche nell’eternità.

**9e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,**

La perfezione è nell’obbedienza. La perfetta obbedienza produce la perfetta offerta. La perfetta offerta genera la perfetta redenzione. La perfetta redenzione produce la perfetta salvezza. E ancora la perfetta obbedienza dona a Cristo la più alta esaltazione o innalzamento nella gloria. Essa fa di Cristo il più santo degli uomini, il Santissimo. Ma chi partecipa della redenzione e della salvezza che sono il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù? Quanti fanno dell’obbedienza di Cristo Gesù la loro stessa obbedienza. Senza obbedienza a Cristo nessun mistero né di salvezza e né di redenzione si compie nell’uomo. Cristo ci ha salvati per la sua obbedienza. Ora chi vuole partecipare della salvezza di Cristo, anche lui deve obbedire a Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù ha obbedito al Padre. Tutto è dall’obbedienza. L’obbedienza è il più grande miracolo che il cristiano produce nella storia. Prodotto questo miracolo, ogni altro miracolo si produce, a iniziare dal miracolo della conversione di un cuore:

**Il miracolo dell’obbedienza:** Nella nostra santissima fede per ogni obbedienza prestata alla Parola di Cristo Gesù, per ogni obbedienza data alle mozioni e alle ispirazioni dello Spirito Santo, è un miracolo che si compie. Chi vuole trasformare la sua vita in un miracolo perenne deve far sì che essa sia tutta una obbedienza a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Proviamo a leggere quanto è avvenuto durante le nozze di Cana. La Vergine Maria, tutta piena di Spirito Santo, obbedisce alla mozione dello Spirito del Signore. Mossa dallo Spirito di Dio vede che è venuto a mancare il vino. Sempre mossa dallo Spirito del Signore manifesta a Cristo Gesù il momento particolare che non è certo di grande onore per gli sposi. Ancora mossa dallo Spirito Santo dice ai servi di fare tutto ciò che Cristo Gesù avrebbe loro chiesto: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”*. Gesù, anche Lui colmo di Spirito Santo, obbedisce all’ispirazione e alla mozione dello Spirito Santo. Chiede ai servi di riempiere d’acqua le anfore. I servi obbediscono e riempiono le anfore. Riempite d’acqua le anfore dona loro un altro comando: *“Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”*.

Anche a questa parola di Gesù i servi obbediscono. Essi dalle anfore non attingono vino, attingono invece acqua. È per la loro obbedienza che l’acqua si trasforma in vino. Anche colui che dirige il banchetto, mosso dallo Spirito Santo, constata il miracolo e lo testimonia allo sposo. Se colui che dirigeva il banchetto, non lo avesse manifestato allo sposo, il miracolo sarebbe rimasto nascosto. Ora è cosa giusta affermare che chi opera il miracolo è l’ispirazione e la mozione dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo muove il cuore di Maria. Lo Spirito Santo muove il cuore di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo muove la pronta obbedienza dei servi. Lo Spirito Santo muove colui che dirige il banchetto a confessare la bontà del vino. Al di là dei molti significati spirituali che possono essere dati a questo primo miracolo di Gesù, c’è la verità letterale che va messa in luce: l’acqua è trasformata in vino per l’obbedienza allo Spirito Santo, per l’obbedienza alla Madre di Gesù, per l’obbedienza a Gesù. Chi dona un ordine obbedisce allo Spirito Santo. Chi riceve l’ordine obbedisce a colui che l’ordine ha dato, in verità però anche lui obbedisce allo Spirito Santo sotto la cui mozione e ispirazione tutto ha avuto inizio e tutto sotto la sua mozione e ispirazione deve concludersi. È grande, oltremodo grande, il mistero dell’obbedienza. Essa, l’obbedienza, è operatrice di ogni miracolo. È la verità della nostra fede.

Urge però dire che l’obbedienza stessa è un miracolo. È il miracolo che produce ogni altro miracolo. Perché l’obbedienza è un vero miracolo? Perché essa non è frutto della natura. Essa può essere frutto solo della grazia. È vero dono dello Spirito Santo l’obbedienza, ogni obbedienza, anche l’obbedienza ai più piccolo precetto della Legge del Signore. Se ogni obbedienza è grazia, la grazia di obbedire va sempre chiesta al Signore. In tal senso deve essere compresa la frase di Sant’Agostino: “*Da quod iubes et iube quod vis* / Dammi ciò che comandi e comanda ciò che vuoi”. *“Dammi la grazia di obbedire a ciò che comandi e comandami ciò che vuoi”*. Questo significa che sempre dobbiamo chiedere al Signore la grazia perché la nostra obbedienza sia pronta e immediata. Perché obbedisse al comando di passare per la via della croce prima di salire al cielo, Gesù si sprofondò nella preghiera nell’Orto degli Ulivi. La grazia gli fu concessa. Lui esce dalla preghiera già vittorioso nel dare al Padre ogni obbedienza. Ecco il segreto della nostra vita spirituale: la grazia del Signore che predispone il nostro cuore e la nostra mente ad ogni obbedienza sia al Vangelo che allo Spirito Santo. Senza la preghiera il miracolo dell’obbedienza non si compie e senza obbedienza nessun altro miracolo potrà essere da noi prodotto.

Il cristiano è vero albero di miracoli di ogni genere. Perché possa produrre i miracoli dell’obbedienza è necessario che lui ottenga da Dio la grazia perché la sua obbedienza allo Spirito Santo e al Vangelo sia sempre pronta, immediata, senza neanche il ritardo di un istante. Lo Spirito Santo muove e la Vergine Maria obbedisce. Lo Spirito Santo ispira e Cristo Gesù obbedisce. Lo Spirito Santo muove e i servi obbediscono. Il miracolo si compie. L’acqua si trasforma in vino. Tutto è dalla grazia dell’obbedienza allo Spirito Santo.

Ora è questo che il cristiano deve comprendere. Ogni conversione di un cuore è il frutto del miracolo della sua obbedienza. Se questo miracolo non si compie, nessun altro miracolo potrà mai compiersi. Ecco perché c’è una falsa appartenenza alla Chiesa e ce n’è anche una vera. Quando è vera appartenenza e quando è falsa? Ecco la risposta:

Ecclesialità vera. Ecclesialità falsa. Quando un Movimento, un’Associazione, un Gruppo è di vera ecclesialità e quando invece è di falsa ecclesialità? Ma cosa è l’ecclesialità? Questa domanda vale per ogni cristiano. Quando un cristiano vive di vera ecclesialità e quando invece trascina se stesso in una falsa ecclesialità? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita, appesantisce il corpo. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Ogni aderente a gruppi, associazioni, movimenti deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica.

Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità. Se un membro di un Movimento entra in una Parrocchia per partecipare alla sua vita, l’obbedienza è al Parroco. L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità.

L’obbedienza allo Spirito Santo deve essere capillare, come capillare è stata l’obbedienza di Gesù Signore. **È questo il grande miracolo di Gesù che è genera e produce ogni altro miracolo, anche il miracolo della sua gloriosa risurrezione. Tutto il miracolo della redenzione è il frutto del miracolo della sua obbedienza.** Un cristiano che obbedisce compie ogni miracolo di salvezza, redenzione, santificazione, vita eterna.

**10essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.**

Qual è la stata la grande obbedienza di Cristo Gesù, il suo altissimo miracolo? Quello di aver esercitato secondo verità, compiendo ogni Parola del Padre, il suo essere sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Lui non ha offerto al Padre suo pecore, agnelli, montoni, arieti, vitelli. Lui ha offerto la sua volontà e il suo corpo. Lui ha offerto tutta la sua vita, dall’istante del suo concepimento nel seno della Vergine Maria fino al momento della consegna al Padre del suo spirito sulla croce. Ha anche offerto il suo corpo e il suo sangue nei segni sacramentali del pane e del vino al suo corpo, ad ogni suo membro, perché trasformandosi in suo corpo e in suo sangue, compisse anche lui il miracolo della piena obbedienza e di conseguenza della piena redenzione. Questa offerta è sostanzialmente differente da quella di Melchìsedek. Questi offriva pane e vino al Dio Altissimo. Non offriva la sua volontà e neanche il suo corpo in espiazione dei peccati. Gesù offre il suo corpo, il suo sangue, la sua volontà, tutta la sua vita per il compimento della divina volontà con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Nei segni sacramentali del pane e del vino dona il suo corpo e il suo sangue, offerti al Padre realmente, sostanzialmente, veramente, ad ogni membro del suo corpo, perché ogni membro del suo corpo, trasformato in sangue e corpo di Cristo, anche lui possa offrire al Padre la sua volontà, il suo corpo, il suo spirito, tutto di sé per la redenzione del suoi fratelli, per la loro conversione. Gesù vive il sacerdozio alla maniera di Melchìsedek solo nei segni del pane e del vino. Ogni altra cosa è sostanzialmente differente. Offrendosi al Padre realmente, sostanzialmente, veramente, li assume i segni sacramentali del pane e del vino per offrire se stesso realmente, sostanzialmente, veramente ad ogni membro del suo corpo come cibo e bevanda di vita eterna. Mangiando realmente, sostanzialmente, veramente Cristo, ogni membro del suo corpo potrà anche lui offrirsi realmente, sostanzialmente, realmente al Padre in obbedienza per la sua santificazione e la redenzione dei suoi fratelli. Il sacerdozio di Cristo è vissuto solo alla maniera di Cristo. Melchìsedek è solo una pallida figura. Cristo Gesù è infinitamente oltre Melchìsedek. Il suo è il solo vero sacerdozio.

Vita cristiana e teologia

**11Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire.**

Quando non si è nello Spirito Santo tutto diviene difficile da spiegare, perché non vi è alcuna comunione nello Spirito Santo tra chi spiega e chi deve comprendere. Chi spiega deve sempre spiegare nello Spirito Santo. Chi comprende deve comprendere sempre nello Spirito Santo. Se chi spiega non è nello Spirito Santo, parlerà di cose della terra e non di verità rivelata. Se chi deve comprendere non è nello Spirito Santo, mai potrà comprendere una sola parola delle cose che riguardano Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, le realtà celesti, i misteri divini. L’Agiografo dice agli Ebrei ai quali è indirizzata la Lettera che su questo argomento, cioè su tutto ciò che riguarda il mistero di Cristo Gesù, lui e lo Spirito Santo hanno molte cose da dire. Queste cose però sono difficili da spiegare, perché essi sono diventati lenti a capire. Quando si è privi dello Spirito Santo sempre si è lenti a capire. Se poi si è malvagi e cattivi, alla lentezza si aggiunge la non volontà di capire. Questa non volontà ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Quando la natura di un uomo diviene cattiva e malvagia, tutto in lui diviene cattivo e malvagio, anche la volontà, la razionalità, lo spirito, l’anima, l’intelligenza.

Ecco perché dobbiamo sempre separare la lentezza nel capire che rivela la pochezza in noi dello Spirito Santo e la non volontà di capire che è il frutto di una natura malvagia e cattiva. Questa distinzione è essenza e sostanza nella non comprensione. Altra è la non comprensione per carenza di Spirito Santo e altra è la non comprensione per volontà di natura corrotta e malvagia. Aggiungendo Spirito Santo a Spirito Santo alla fine si può comprendere. Quando invece la natura è corrotta e malvagia sempre si rifiuterà la comprensione. Anzi si lavora contro lo stesso Spirito Santo e si impugna la verità conosciuta. Questo è oggi il peccato di molti.

**12Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole** di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido.

Ecco cosa ora rimprovera lo Spirito Santo agli Ebrei per bocca del suo l’Agiografo: Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ha bisogno di latte un bambino appena nato. Dopo qualche mese al bambino si inizia a dare gradualmente del cibo solido. Più cresce e più si nutre di cibo solido, giunge ad abbandonare il latte. Invece questi Ebrei ai quali la Lettera viene indirizzata è come se fossero rimasti ancora neonati, nonostante un lungo tempo essi abbiano trascorso con Cristo e con la Chiesa. Ancora neanche possiedono i primi elementi delle parole della retta fede. Ma questa non è solo la condizione di questi Ebrei. Anche ai Corinzi l’Apostolo Paolo dice la stessa cosa. Anche costoro sono ancora al latte.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-22).*

Urge operare una grande distinzione tra colui che non comprende perché è rimasto bambino, perché non è voluto crescere o non è stato posto nelle condizioni di crescere e quanti invece dalla fede sono passati nella non fede o addirittura nella negazione della vera fede. Nelle Lettere dell’Apostolo Paolo sempre vengono denunciati questi due grandi pericoli per la retta fede: il rimanere eternamente bambini senza alcuna volontà di crescita e il ritornare nuovamente nella carne con anche l’aggiunta del rinnegamento esplicito della retta fede. I figli della Chiesa sempre sono stati abili e anche satanici creatori di eresie, scismi, apostasie, divisioni, contrapposizioni, opposizioni, ribellioni nella purezza della verità di Cristo e della sana dottrina. Oggi si sta giungendo a demolire lo stesso edificio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si vuole togliere dalla storia e anche dalla natura umana ogni traccia di Dio, del vero Dio e della sua opera. Questo però l’uomo deve sapere. La sua salvezza è solo in Cristo Gesù. Altre vie non sono state donate. Non c’è un altro Vangelo, non c’è un’altra dottrina, non c’è un’altra filosofia, non c’è un’altra antropologia. La salvezza è solo nel nome di Cristo Gesù. Ci si priva di Cristo, del vero Cristo, non c’è più salvezza. Non c’è più redenzione. Non c’è più verità per l’uomo. C’è solo l’adorazione della falsità e della menzogna e oggi l’uomo proprio questo sta divenendo: un adoratore di falsità, di menzogna, di inganno. Ecco come l’apostolo Paolo si rivolge ai Galati:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Se non si cresce nelle parole che riguardano Cristo Gesù, non solo si rimane bambini, poiché bambini possiamo essere assaliti e conquistati da ogni menzogna e falsità che vengono annunciate come purissima dottrina di Gesù Signore. Ecco perché grande è la responsabilità di ogni membro del corpo di Cristo. Chi è preposto ad insegnare deve insegnare nello Spirito Santo senza mai stancarsi. Chi è chiamato ad ascoltare e ad imparare anche lui deve ascoltare e imparare nello Spirito Santo senza mai stancarsi. Se ci si separa dallo Spirito Santo allora o si insegnano dottrine perverse o non si cresce, si decresce, si abbandona la Parola della fede, ci si consegna alla falsità, alla menzogna circa la dottrina di Cristo Gesù. Tutto deve compiersi nello Spirito Santo, per Lui, con Lui. Se non c’è progresso nella conoscenza di Cristo è segno che manca lo Spirito Santo o in chi parla o in chi ascolta. Tutto è dallo Spirito Santo, perché la verità è dallo Spirito Santo.

**13Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino.**

Ecco ancora come viene sviluppato l’obbligo di crescere nella conoscenza della Parola di Cristo Gesù e nelle verità della fede. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Cosa è la dottrina della giustizia? Essa è la perfetta conoscenza della volontà di Dio in ordine alla nostra redenzione. La giustizia di Dio è il suo Vangelo, la sua Parola, la sua verità. La giustizia di Dio è Cristo Gesù.

In Cristo infatti tutta la Parola del Padre si è compiuta. Ecco allora cosa è la giustizia: è il compimento in Cristo Gesù di tutte le profezie, gli oracoli, le promesse, i giuramenti del nostro Dio contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ogni Parola di Dio contenuta nella Scrittura dell’Antico Testamento si è compiuta solo in Cristo. Non si è compiuta solo una parte. Si è compiuta tutta, anche nei più piccoli segni. Ora se la Scrittura si è compiuta tutta in Cristo, Cristo è il Messia del Signore. Chi dice di credere nella Scrittura e non confessa che Gesù è il Cristo di Dio, non è nella giustizia del Dio nella quale dice di credere. Se non è nella giustizia del suo Dio, non è neanche nella verità della Parola di Dio. Ecco ancora cosa è la dottrina della giustizia: tutte le trasgressioni della Parola del Signore non sono verità. Sono falsità, menzogna, inganno. Tutto il combattimento contro il Vangelo e la stessa Chiesa non è verità, è falsità. Tutte quelle leggi che vogliono annientare la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo non sono verità. Sono falsità. Chi è nello Spirito Santo sarà guidato verso la piena comprensione della dottrina della giustizia. Chi è senza lo Spirito Santo chiamerà il peccato santità, la giustizia ingiustizia, la luce tenebre, il peccato progresso e grande civiltà. Oggi molti cristiani sono senza lo Spirito Santo. Lo attesta il fatto che negano tutta la dottrina della giustizia e con essa il suo Autore. Ecco quali sono i frutti della non crescita: si rimane bambini e poi si diviene schiavi di ogni falsità e menzogna sulla dottrina della giustizia. Chi non vuole cadere vittima della falsità e dell’inganno deve mettere ogni impegno a crescere nelle Parole di Cristo Gesù. Dove non si cresce, sempre si decresce e non solo si ritorna nella schiavitù di un tempo. La schiavitù diviene sette volte più grande.

**14Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male.**

Anche questo versetto va letto e compreso nello Spirito Santo: il nutrimento solido è invece per gli adulti. Chi sono gli adulti? Sono coloro che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male.

***Perfectorum autem est solidus cibus eorum qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni ac mali* - tele…wn dš ™stin ¹ stere¦ trof», tîn di¦ t¾n ›xin t¦ a„sqht»ria gegumnasmšna ™cÒntwn prÕj di£krisin kaloà te kaˆ kakoà (Eb 4,14).**

**di¦ t¾n ›xin** **=** attraverso capacità, abito, esperienza, facoltà, attitudine. La vita è apprendimento e per questo crescita nelle capacità, nelle facoltà. L’attitudine diventa abito. La virtù del discernimento del bene e del male è vero abito. Se si rimane bambini, non si acquisisce nessun abito e nessuna capacità viene esercitata. Dinanzi alla prima difficoltà si cade. L’inganno ci assale e la menzogna ci fa suoi prigionieri e suoi schiavi. Ecco perché è necessario crescere: per acquisire l’abito del discernimento.

*Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi (2Cor 8, 22). Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). O forse ignorate, fratelli – parlo a gente esperta di legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? (Rm 7, 1). Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! (Gal 3, 4).*

In nessun altro brano della Scrittura si parla di esperienza e di facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. Sempre però si parla di crescita. Nella crescita si

acquisisce ogni esperienza e ogni facoltà viene esercitata. Come però dalla grazia si può precipitare nel peccato, così anche dalla virtù si può passare nel vizio. Nel vizio l’esperienza è nel male ed è esperienza cattiva. Le facoltà non vengono più esercitate per il discernimento del bene e del male. Esse invece vengono soffocate allo stesso modo che le spine soffocano il buon grano ed esse soccombono e quasi si spengono. Se non interviene una potentissima grazia del Signore, dal vizio non si ritorna nella virtù, anzi ci si inabissa sempre più in esso. L’Apostolo Paolo parla di soffocamento della verità nell’ingiustizia.

Applichiamo ora questo principio ai destinatari della Lettera: **se essi non crescono nella conoscenza della vera dottrina contenuta nelle Parole di Cristo e in Cristo stesso, nell’attuale situazione o condizione spirituale nella quale si trovano – sono bambini nella fede – la caduta dalla verità e il passaggio nella falsità, nella menzogna, nell’inganno è rapido**. Basta un nulla e Cristo è già abbandonato. Ecco allora il fine di questa Lettera: **aiutare gli Ebrei a consolidare la loro fede nella dottrina di Cristo Gesù. Un albero ben radicato nel terreno difficilmente viene sradicato da un forte vento. Un albero senza radice anche un alito di vento leggero può farlo cadere**. Questo principio vale per ogni discepolo di Gesù: se non cresce nella fede e non si pianta saldamente in Cristo Gesù è facile che cada e si consegni alla falsità e alla menzogna. **Se Gesù, Dio e Figlio di Dio nella sua Persona divina, cresceva nella sua vera umanità, possiamo noi che siamo polvere e cenere omettere di crescere in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini?** Se omettiamo di crescere, saremo consumati dalla falsità e da ogni menzogna. È cosa giusta che su questo argomento si mediti e si rifletta:

L’uomo di Dio deve essere di profonda riflessione, con la mente rivolta alla meditazione e alla contemplazione, in un atteggiamento di vera umiltà, con l’animo pronto a lasciarsi illuminare dalla luce divina. La fede è autentica quando sa cogliere dal suo deposito lo specifico di Dio e dell’uomo, le peculiarità caratterizzanti il mistero della salvezza. Ogni cosa che il Signore affida all’uomo, gliela affida da uomo, chiamato ad essere riflessivo, meditativo, comunionale, orante, umile, saggio, intelligente, dotto e ricco di sapienza, pieno di esperienza e di buone intenzioni. Sovente invece Dio si trova dinanzi ad un uomo che non c’è; c’è la sua maschera, manca tutta quella interiore spiritualità, quella crescita, alla maniera di Gesù, in età, sapienza e grazia; nell’armonia di spirito, di anima e di corpo; nella perfezione del proprio essere.

Gesù trascorse circa trenta anni in una vita nascosta, silenziosa, la passò nell’acquisizione di una più grande saggezza che scaturiva dall’incontro assiduo con il Padre suo. La sapienza cresce quando viene immesso nel cuore il pensiero di Dio, la sua scienza, la conoscenza del mistero; quando si va alla ricerca dei fondamenti costitutivi della verità salvifica con lo studio e la preghiera, che devono illuminare lo spirito, renderlo penetrante, acuto, immediato, capace di sano discernimento e di pronta comprensione; quando ci si impegna perché la coscienza diventi sempre più irradiazione della divina volontà. La storia si fa prima nello spirito ricolmo di luce e poi si costruisce nella realtà; quando viene semplicemente fatta all’esterno, ma non nel cuore, essa non appartiene a Dio, a lui non interessa; il fallimento l’avvolgerà come germe distruttore e devastatore. Perché l’opera sia secondo giustizia occorre tutto un lavoro sommerso di riflessione, meditazione, contemplazione, analisi, confronto, volontà di ricerca del solo bene, da qualsiasi parte il Signore voglia farcelo conoscere; ore di quiete e di frequentazione di Dio, in quella luce divina capace di separare bene e male, ma anche utile e non utile, necessario e provvisorio, importante e non importante, obbligatorio e facoltativo, di nostra competenza o degli altri, ai quali facciamo bene a rinviarlo per una fruttuosa e ricca realizzazione nella storia.

**In Gesù c’era l’altra crescita, quella in grazia. La grazia è la vita** dell’anima, dalla quale poi si sprigiona la linfa vitale che si riversa nello spirito e nel corpo sotto forma di energia intellettiva di sapienza e di scienza. Non è possibile alimentare lo spirito di saggezza, se l’uomo è privo della divina carità, perché immerso in una vita di peccato, di apatia, di indifferenza morale, di allontanamento dal bene, di combattimento contro la verità. Solo in chi si impegna a vivere la Parola del Signore, a trasformarla in vita, la grazia diviene forte e robusta. Quando l’anima si nutre di volontà di Dio, essa si tempra; la carità la infuoca del suo calore e mai più sarà conquistata dal male. Ci si accorge della debolezza della nostra anima nel momento in cui bisogna vivere secondo le virtù cristiane. Quando non vediamo noi stessi e gli altri nell’unico piano di salvezza, o mistero di redenzione, per la conversione dei cuori, quando non accettiamo la pochezza del nostro essere per abbracciare quanto di buono, di valido, di santo viene dai fratelli, la grazia di Dio in noi è assai poca; è come inesistente. Quando manca la forza per respingere gli attacchi del male, o non c’è quella risolutezza per abbracciare la verità in ogni sua esigenza, anche a costo della nostra vita, è il segno che la grazia in noi è ben misera cosa; con essa certamente non possiamo combattere la grande battaglia per l’insediamento della verità sulla terra.

**In Gesù la virtù è stata sempre all’apice della forma,** al massimo della sua decisionalità. Mai egli retrocesse dinanzi alla verità, mai concesse ai suoi avversari il minimo dubbio che egli fosse in qualche modo coinvolto con il mondo del non vero e delle tenebre, mai nessuno poté accusarlo di indecisione, o di rinunzia al suo ministero di impiantare la verità di Dio sulla terra; in nessun caso ci fu in lui una coabitazione con la caligine che alberga quasi sempre nel cuore degli uomini. La missione non si compie perché si fa questa o quell’altra opera, bensì perché portiamo nel mondo la luce della verità, dalla quale poi sgorga e si immette nel cuore la forza e la robustezza della carità. Il dono della sapienza è il proprio della missione ed essa è prima di ogni altra opera, perché da questa illuminazione di Parola e di Verità lo Spirito Santo scende nei cuori, li converte a Cristo e al suo Vangelo, li immette in un cammino di fede e di novità, poi dona loro il suo fuoco d’amore e l’uomo viene così ricomposto. Può iniziare il suo itinerario verso la terra promessa, può raggiungere la sua patria eterna.

La Madre di Dio, la Donna in cui c’è tutta la pienezza di ogni virtù, ha trasformato la grazia iniziale che il Signore le ha concesso per i meriti di Cristo, suo Figlio, in luce splendente di carità e di sapienza. Lei ora è vestita di sole, sole di Dio che è grazia e verità, saggezza e sapienza divina, forza e robustezza di Spirito Santo. Poiché Lei è tutto questo, a Lei possiamo rivolgere la nostra preghiera: Mandaci, o Madre, un raggio di quel sole divino che ti ammanta. Tu che vuoi che la Parola di tuo Figlio venga ricordata integra e pura, sostieni i nostri sforzi, vieni in aiuto alla nostra debolezza e fragilità. Infondi coraggio, sapienza, fortezza, intelligenza e conoscenza, perché possiamo illuminare il mondo con la luce della divina verità e riscaldarlo con quella carità che lo Spirito Santo riversa nei cuori, fecondandoli, ma solo dopo aver ascoltato la Parola che salva e redime, che traccia il cammino della fede. Se anche la Madre di Dio è cresciuta fino al sommo delle umane possibilità, chi siamo noi per non crescere?

Sono questi oggi i mali che affliggono il cristiano: la non crescita nella grazia e nella sapienza. Il suo appiattimento e la sua schiavitù e sottomissione al pensiero del mondo. Chi pensa come il mondo agisce come il mondo, vive come il mondo, “evangelizza” la Chiesa con i pensieri del mondo. Anziché evangelizzare il mondo con i pensieri di Cristo Gesù, “evangelizza” se stesso e gli altri con i pensieri del mondo che sono pensieri di Satana. Mentre Paolo gridava ai Corinzi: *“Noi abbiamo il pensiero di Cristo”*, noi oggi gridiamo alla Chiesa: *“Noi abbiamo il pensiero del mondo”*.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Ecco il grido che sempre deve sgorgare dal cuore del discepolo di Gesù: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”. “Noi non abbiamo il pensiero del mondo”*.

### EBREI VI

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

L’autore espone il suo disegno

**1Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio,**

Ora l’Agiografo è obbligato ad una scelta. Non può presentare agli Ebrei tutta la sana dottrina necessaria ad un discepolo di Gesù per essere un buon cristiano, un cristiano che vive tutta la sua fede con sapienza e intelligenza. Lui ora si deve dedicare a ciò che è completo. Non vuole gettare di nuovo le fondamenta.

Quali sono le fondamenta? La rinuncia alle opere morte e la fede in Dio. Queste cose attualmente non sono necessarie. Non è parlare di queste cose il fine della Lettera. Lui vuole andare al cuore di Cristo Gesù che poi deve divenire cuore della fede del discepolo di Gesù. È una scelta sapiente, dettata dallo Spirito Santo. Presentato il cuore del mistero di Cristo, ogni altra cosa verrà in seguito. Se il cuore non viene presentato, tutto il resto sarà inutile. È quanto oggi manca al cristiano: il cuore di Cristo. Stiamo costruendo un cristianesimo senza cuore, perché abbiamo perso il cuore del Signore nostro Gesù Cristo. Se oggi l’Agiografo scrivesse ai cristiani del nostro tempo, farebbe la stessa scelta: si limiterebbe a presentarci il cuore di Cristo Gesù.

**2la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno.**

Sarà anche lasciata la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Anche queste cose non saranno trattate in questa sua Lettera. Lui andrà al cuore di tutto, al cuore dal quale è ogni altra cosa e questo cuore è il cuore di Cristo Gesù. Oggi il cristiano è chiamato ad andare alle “periferie” non delle città, ma della sua stessa fede. E anche se si reca alle periferie delle sue città, sempre si reca dalle periferie della sua fede. Si reca senza il cuore di Cristo Gesù e così non dona il cuore di Cristo ad ogni uomo presso il quale si reca. È questo il solo fine del suo recarsi: dare il cuore di Cristo ad ogni uomo. Un cristiano che vive alle periferie della sua fede, può fare tutte le riforme che vuole. A queste riforme mancherà sempre il cuore di Cristo. Ecco la vera riforma, la riforma che rende vera ogni struttura all’interno delle Chiesa: portare in essa il cuore di Cristo. Finché il cuore di Cristo non viene collocato nel cuore della Chiesa, la Chiesa sempre vivrà nella periferia della sua fede.

È vero Gesù scende dal cielo per recarsi nelle periferie della terra di Palestina. Ma Lui sempre andava con il cuore del Padre nel suo cuore, per manifestare e dare il cuore del Padre ad ogni uomo. Gesù, venendo tra noi, si fa pellegrino della buona novella. Va per i villaggi, incontra la gente, si ferma in mezzo a loro il tempo necessario, stabilito dal Padre, poi, mosso dallo Spirito, riprende il cammino. Dinanzi al suo Vangelo ci si apre alla fede o ad essa ci si chiude; si accoglie la parola di vita, o la si rifiuta, semplicemente ignorandola, oppure scagliandosi ed accanendosi contro il suo Autore.

Per attestare la Parola, per testimoniarne l’origine divina, egli va fino in fondo; la verità della lieta novella è da lui confermata attraverso la sua vita, offerta al Padre in ogni piccolo gesto, comportamento, situazione. È il suo metodo, eseguito a perfezione fino al Calvario. Egli è il testimone verace e fedele; questo è il suo titolo ed il nome. La predicazione evangelica in lui è unità essenziale tra Parola e dono di vita; il suo annunzio è già consegna di se stesso alla morte. Quando si parla del fallimento della nostra predicazione dobbiamo andare fino in fondo nella ricerca della causa, che è nella separazione della parola dalla nostra persona, non consegnata alla morte per attestare la sua verità. La predicazione non è nuova perché si dicono nuove verità, o perché si abbandona un modo vecchio di dire il Vangelo. Non si tratta di forme, di metodo, di contenuto. Essa è nuova se operata dall’uomo nuovo, tutto permeato di parola, che fa della Volontà divina la sua vita, il suo presente ed il suo futuro. Operata dal cristiano con il cuore di Cristo che batte nel suo petto, per dare il cuore di Cristo.

La nostra è la religione della fede, dell’ascolto, dell’obbedienza alla volontà manifestata di Dio, che è la Parola di Gesù. Se ce ne distacchiamo, manomettendola, o confondendola con usi e tradizioni della nostra storia, la parola di Dio e di Cristo scompare; resta la nostra, ma questa non salva, non è capace di elevare dalla terra al cielo; questa incatena l’uomo sempre più alla sua umanità ammalata di autonomia e di emancipazione da Dio. Il ministero pubblico di Gesù ha una sola finalità: proclamare la vera Parola di Dio, portarla al suo compimento di sapienza e di verità, aiutare gli uomini a liberarsi dalle false trasformazioni ed elusioni operate in essa. Questa sua azione di rivelazione e di purificazione lo portò alla morte di croce, lo fece finire sul supplizio del Golgota. L’uomo è anche disposto ad avere un Dio, a compiere in suo onore o in suo nome molte cose, a prestargli un culto a suo piacimento; ciò che invece non vuole è vincere la sua umanità uscendo dalla propria mente, da ogni desiderio, dai sentimenti, per abbracciare una parola che non è da noi, ma che discende dal cielo, che ci è stata comunicata per la nostra salvezza. Qui naufraga ogni azione missionaria e pastorale, perché l’autonomia religiosa dell’uomo, forza potente, si accanisce contro la vera fede per abbatterla. Gesù andava, ma ognuno voleva imprigionarlo nelle sue teorie, nelle sue lotte politiche, nei suoi sistemi religiosi, nei suoi pensieri e ragionamenti; ognuno avrebbe voluto indurlo a comportarsi secondo questi schematismi umani allora vigenti; ognuno avrebbe voluto far sì che Cristo fosse suo. Ma Lui non ha padroni terreni; Lui ha un solo Signore, il Padre suo che è nei cieli. Egli è l’uomo della purissima fede e della vera obbedienza, perché egli con sapienza e saggezza soprannaturale, con la luce dello Spirito, operava sempre quel discernimento veritativo, morale, sapienziale tra parola di Dio e parola dell’uomo; lasciava cadere tutto ciò che è dall’uomo, abbracciava tutto ciò che è da Dio.

La religione cristiana è novità assoluta: perché è movimento discendente da Dio all’uomo; essa è rivelazione, dono e comunicazione della verità, la sola che, se accolta e vissuta, ci dona il nostro vero statuto; ma anche perché Dio dall’Alto dei cieli, per opera del suo Santo Spirito, ci comunica oggi e sempre, nella contingenza del tempo, la sua volontà attuale, traccia quei cammini che sono solo per l’oggi, perché domani il suo amore ricco di fedeltà si riverserà su di noi e nuovamente traccerà la via su cui avanzare verso il raggiungimento della vera, autentica, conoscenza di noi stessi nell’attuazione della divina verità nella nostra vita. La nostra è la religione del puro ascolto, del mettersi oggi dinanzi a Dio per accogliere in umiltà quella parola che sola può fare la nostra storia. Essa è senza progettualità umana, ma può abbracciare ogni progettualità divina, fino alla consumazione della nostra persona, offerta in sacrificio, consacrata a Dio. Tutto si dona a Dio: la parola ed il silenzio, l’andare ed il rimanere, l’essere da soli o con altri, ogni forma di vita, la salute e la malattia, ogni età. Tutto ciò che non può essere donato non può essere dichiarato cristiano; non possiamo glorificare il Signore attraverso quanto è in contrasto con la divina parola. Ma il dono, per essere accetto e gradito al Signore, non può essere un moto spontaneo del nostro cuore, bensì un’offerta della nostra volontà sotto richiesta, per comando esplicito o implicito, ma sempre proveniente dalla sua parola. Madre di Dio, anche nel tuo corpo, oggi vivi quella libertà che il Cristo tuo figlio ha conquistato, dall’alto della croce, per tutti coloro che gli obbediscono. Ma la tua è libertà anche antecedente, perché nulla di tuo hai messo nel compimento della volontà del Signore. Tu sei l’unica stella che può brillare di piena umiltà dinanzi ai nostri occhi. Tu ci sorreggerai con la tua preghiera perché anche per noi deve compiersi nella perfezione il nostro andare verso Dio nella libertà e nell’umiltà del nostro spirito. Madre tutta santa attiraci a te con la luce del tuo corpo tutto spirituale con il quale il Signore Dio ti ha rivestita nel momento in cui ti ha voluto assisa alla sua destra nel suo regno di gloria eterna. Ecco la vera religione: assumere il cuore di Cristo nel nostro cuore per dare al Padre e agli uomini il nostro cuore rivestito con il cuore di Cristo. Senza il cuore di Cristo, il nostro cuore a nulla serve. È cenere.

**3Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.**

Ecco il progetto dell’Agiografo: questo noi faremo, se Dio lo permette. Tutto infatti deve essere frutto della grazia di Dio. Se Dio ci darà la sua grazia, la sua sapienza, la sua intelligenza, il suo Santo Spirito e ogni altra virtù, noi presenteremo il cuore di Cristo. Se il Padre vuole altro, allora altro sarà fatto. Chi si accinge a lavorare per il Signore, sempre dalla volontà del Signore deve partire e sempre dalla sapienza del Signore, attinta nel suo Santo Spirito deve portare avanti tutta l’opera. Niente deve nascere dal suo cuore. Potrebbe inquinare tutta l’opera. Per presentare il cuore di Cristo, il cuore di Cristo deve essere nel suo cuore. Ma chi deve leggere il cuore di Cristo dovrà essere e potrà essere solo lo Spirito Santo. Con il cuore di Cristo nel suo cuore e con lo Spirito Santo che lo legge, l’opera di certo riuscirà secondo la volontà del Padre. Questo principio vale anche per ogni altro discepolo.

**4Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo**

L’illuminazione avviene con il battesimo. Con questo sacramento ci si immerge in Cristo, nella luce di Cristo, nella grazia di Cristo, nella verità di Cristo, nella giustizia di Cristo, nella pace di Cristo, nel perdono di Cristo, nello Spirito Santo di Cristo, nel Padre di Cristo Gesù, nel cuore di Cristo.

Con questa sacramento si diviene corpo di Cristo, per compiere la missione di Cristo come suo vero corpo. Il dono celeste si gusta divenendo partecipi della natura divina. Come il ferro gusta il fuoco immergendosi nel fuoco e divenendo fuoco, così è per il battezzato. Egli viene immerso nel fuoco dello Spirito Santo e da Lui vive trasformato in creatura nuova. Il dono divino si gusta per trasformazione e per creazione di una natura nuova. Ecco cosa dice Gesù sul Battesimo e cosa insegna l’Apostolo Paolo:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,1-18).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6,1-11).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Nel battesimo non solo siamo resi partecipi dello Spirito Santo. Dello Spirito Santo siamo fatti tempio. Il cristiano è colui nel quale abita e dimora lo Spirito Santo e con lo Spirito Santo il Padre e il Figlio. Veramente il cristiano è tempio vivo dello Spirito del Signore, purché viva di Cristo e per Cristo in Cristo. È questa la vera nuova essenza e missione del cristiano.

**5e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro.**

Ecco ancora cosa hanno gustato coloro che si sono lasciati battezzare: hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. La buona parola di Dio è la parola della salvezza, della redenzione, della vita eterna, della grazia, della verità, della luce, della nuova creazione dell’uomo. I prodigi del mondo futuro sono la nostra immersione nella natura divina per divenire partecipi di essa. Con il battesimo siamo immersi nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo. Siamo immersi nell’amore del Padre per essere suo amore per il mondo intero. Siamo immersi nella grazia di Cristo per divenire noi grazia per il mondo intero. Siamo immersi nella verità e nella vita, nella profezia e nella comunione dello Spirito Santo per essere in lui portatori nel mondo della verità e della vita, della profezia e della comunione. È divinamente grande il mistero che si compie nel battesimo.

Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza.

Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi è alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e chi non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è. Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite.

Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla *“vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”*. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

Ma oggi c’è questa tendenza che giorno dopo giorno si sta facendo sempre più universale, di spogliarci di tutto ciò che noi siamo per natura trasformata dai sacramenti di Cristo Gesù e di presentarci agli altri senza alcun segno che dica la nostra appartenenza a Cristo Signore. Così facendo si tradisce il pensiero dello Spirito Santo. Questo pensiero ci chiede di farci tutto per tutti, ma per guadagnare qualcuno a Cristo Signore. Se il cristiano non guadagna nessuno a Cristo, il suo essere discepolo di Gesù è vano e lui è tralcio secco. Ecco il pensiero dello Spirito Santo:

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,19-23).*

Ecco ancora il pensiero dello Spirito Santo così come ci viene annunciato da Cristo Gesù nel Cenacolo, prima della sua passione e morte.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Qual è il frutto che il discepolo di Gesù deve portare? Fare discepoli di Gesù tutti gli uomini della terra, annunziando loro il Vangelo e invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo. Le modalità possono cambiare, ma la sostanza deve rimanere invariata, perché è vero comando di Gesù Signore. Oggi invece si vuole instaurare un principio di uguaglianza tra tutte le religioni e di conseguenza non vi è alcuna necessità di predicare e di annunciare Gesù Signore. Ma così facendo si rinnega la verità di Cristo che è il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Oggi il cristiano cammina nella storia con il pensiero del mondo e non più con il pensiero di Cristo Gesù.

**6Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia.**

Questo pensiero dello Spirito Santo merita tutta la nostra attenzione, anzi merita un’attenzione somma, altissima: *Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione*. Perché è impossibile che quanti si allontanano da Cristo Gesù possano convertirsi a Cristo Gesù? Ecco la risposta: *Perché per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia*.

Quanti sono caduti non sono coloro che commettono qualche peccato. Sono caduti quanti hanno abbandonato la fede, passando ad un altro Vangelo. Quando si passa ad un altro Vangelo, ad un’altra religione, diviene impossibile tornare sui propri passi. Passare ad un altro Vangelo, ad un’altra religione è rinnegare Cristo, è crocifiggerlo, è esporlo all’infamia. Infatti non c’è infamia più grande nei confronti di Cristo di colui che è nella luce e dalla luce si converte alle tenebre del mondo. Costui dichiara Cristo Gesù tenebra e le tenebre le dichiara luce. Molti oggi stanno crocifiggendo Cristo Gesù, passando da discepoli di Gesù ad un’altra religione. Si rinnega la luce abbracciando come luce le tenebre. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi:

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Meglio non aver mai conosciuto Cristo che rinnegarlo, tradirlo, crocifiggerlo passando ad un Vangelo diverso, ad una religione diversa. Si rinnega la luce e si innalzano a luce tutte le tenebre di questo mondo. Se Cristo viene crocifisso, da chi si potrà attingere salvezza? Altre vie non sono state date.

**7Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio;**

Ora lo Spirito Santo paragona la fede in Cristo alla pioggia che cade sulla terra. *Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili e quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio*. È benedetta quella terra che produce frutti buoni perché lui si possa nutrire. Il cristiano è come la terra. Cade su di lui ogni grazia del Signore. Lui è benedetto da Dio se produce frutti buoni. Quali sono questi frutti buoni? Sono i nuovi discepoli che lui porta a Gesù Signore, perché diventino membri del suo corpo. Questo oggi è divenuto impossibile a causa del pensiero del mondo che ormai guida e conduce i cuori e le menti dei cristiani. Questo pensiero proclama ogni uomo uguale ad ogni altro uomo, ogni religione uguale ad ogni altra religione. Questo pensiero vuole che non si faccia alcuna differenza tra chi è battezzato e chi battezzato non è. Questo pensiero vuole che neanche più si manifestino agli altri i segni della nostra appartenenza a Gesù Signore. Neanche la croce va più manifestata. Non credo che il cristiano sia giunto mai ad un così radicale rinnegamento di Cristo Gesù. Questo pensiero oggi sta crocifiggendo la Chiesa.

**8ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!**

Ecco cosa succede al cristiano che rinnega e crocifigge Gesù Signore e la sua Chiesa: *Ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!* Chi finirà bruciata è la terra. La si brucia per togliere da essa ogni rovo e ogni spina che la infesta. Chi si brucia è il cristiano. Ma lo si brucia nel fuoco eterno. Ma anche questa verità oggi è stata cancellata dalla fede del cristiano. Non c’è fuoco eterno. Nessuno sarà bruciato. Tutti saremo accolti nel regno eterno di Dio. Così ormai il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Dio. Non si pensa più dalla Rivelazione. Ormai si pensa dal cuore dell’uomo. Non è più principio di fede il pensiero di Dio. Principio di fede è il pensiero dell’uomo. Questa è vera crocifissione di Gesù Signore. Vera crocifissione della rivelazione. Vera crocifissione dello Spirito Santo. Vera crocifissione della sana dottrina. Vera crocifissione della retta fede. Il cristiano, crocifiggendo Cristo, si è trasformato in un adoratore del male, della falsità, della menzogna, della vanità, dell’ingiustizia.

Parole di speranza e di incoraggiamento

**9Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza.**

Lo Spirito Santo non può tacere la verità per rispetto dell’uomo. Se tacesse la verità, condannerebbe l’uomo alla morte eterna. Lo Spirito Santo ama l’uomo e per questo gli parla in pienezza di verità e di luce. Gli Ebrei devono sapere cosa li attende se anche loro rinnegano e crocifiggono Cristo Gesù: la morte eterna. Anche loro bruceranno nel fuoco. Questa verità è universale ed è per tutti, sempre. Tuttavia questo non significa che i destinatari della Lettera vivono in queste disastrose condizioni spirituali. Ecco allora la rassicurazione dello Spirito Santo: *Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza*. L’Agiografo ne è certo, per questo ha fiducia. Lui sa che negli Ebrei vi sono cose migliori che portano alla salvezza. Queste cose migliori devono però essere incastonate nella più pura fede in Cristo Gesù. È questo l’incessante lavoro dei missionari di Cristo Gesù e di ogni discepolo verso l’altro discepolo: prendere il bene che vi è nei discepoli e ancorarlo, fondarlo, piantarlo nella più pura fede in Cristo. E anche: aiutare ogni altro uomo perché si converta a Cristo e pianti la sua vita nella più pura fede in Cristo Signore. Se il cuore dell’uomo non viene piantato e ancorato a Cristo, mediante il potentissimo legame che è lo Spirito Santo e la sua verità su Cristo Gesù, anche un alito di eresia o di falsità lo trascina e lo riconduce nelle tenebre. Per questo urge sempre vigilare e sempre annunciare il Vangelo, così come raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,1-4,5).*

Il cristiano o il missionario di Cristo Gesù sempre deve parlare al mondo e anche agli stessi discepoli del Signore dal cuore della Scrittura, attinta però nella sua verità nel cuore dello Spirito Santo. Se non parla dal cuore della Scrittura, sempre parlerà dal cuore del mondo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Non parliamo più dal cuore della Scrittura, dal cuore dello Spirito Santo. Parliamo dal cuore del mondo e dal cuore del principe del mondo. Così facendo altro non operiamo se non la crocifissione di Cristo Signore. È tristezza infinita constatare oggi che il cristiano dallo splendore della luce di Cristo sia precipitato nelle tenebre del pensiero del mondo ed innalzi il pensiero del mondo a luce di vita. Questa è vera crocifissione di Gesù Signore.

**10Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi.**

Ecco cosa vede lo Spirito Santo. I destinatari della Lettera hanno prodotto un lavoro evangelico santo. Hanno attestato grande carità verso il nome di Cristo Gesù. Hanno reso e stanno rendendo servizi ai santi, cioè agli altri discepoli di Gesù. Dio che è somma giustizia, mai dimenticherà queste opere. Sarebbe ingiusto se le dimenticasse. Essi non sono caduti dalla fede. Sono oggi tentati di abbandonare la fede in Cristo Gesù. Come si supera questa forte tentazione? Rifondando nuovamente la fede in Cristo Gesù, liberandola da ogni scoria di falsità e di menzogna che si è introdotta in essa.

Liberare la fede da ogni falsità è compito perenne dei missionari di Cristo Gesù. Essi sempre devono vigilare con somma attenzione perché la verità di Cristo Signore si conservi nella più alta purezza di luce secondo la rivelazione. Se essi non vigilano, della purezza della fede nulla resta. Non dopo dieci anni, ma solo dopo qualche giorno. Un giorno senza vigilanza e subito le spine e i rovi della falsità e della menzogna soffocano la verità. Ecco perché la vigilanza dovrà essere sempre al sommo dell’attenzione.

Chi deve vigilare non è solo l’Apostolo o il missionario del Vangelo. La vigilanza è prima di tutto di ogni singolo discepolo di Gesù. Tutti devono prestare somma attenzione affinché nessuno rubi loro la fede in Cristo Signore. Il furto della fede oggi è sta divenendo la sola occupazione del mondo verso i discepoli di Gesù. Non solo il mondo ci vuole rubare ogni fede in Cristo, vuole anche togliere dalla natura dell’uomo ogni struttura che in qualche modo dice riferimento a Dio e alla sua creazione. Se non vigiliamo, a breve tempo nulla rimarrà della nostra purissima fede. Ecco perché l’Agiografo è preoccupato. Gli Ebrei sono sotto tentazione. Urge rifondare la loro fede. Urge porre in essa il cuore della verità e questo cuore è Cristo Signore.

**11Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine,**

Ora l’Agiografo rivela qual è il suo desiderio: che ciascuno di loro dimostri il medesimo zelo perché la speranza, che ognuno porta nel cuore, abbia compimento sino alla fine. Non basta iniziare un cammino. Lo si deve portare sino alla fine. Lo si porta sino alla fine se si persevera in esso. Si persevera se lo zelo è grande. Lo zelo è grande se la fede è invincibile nel cuore. La fede è invincibile solo se la verità di Cristo governa il cuore secondo la sua pienezza. Se viene a cadere la verità di Cristo, tutto si perde.

*I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora (Gv 2, 17). Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi (At 22, 3). Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza (Rm 10, 2). Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore (Rm 12, 11). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Egli infatti ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi (2Cor 8, 17). Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi (2Cor 8, 22). Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macedoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo (2Cor 9, 2). Costoro si danno premura per voi, ma non onestamente; vogliono mettervi fuori, perché mostriate zelo per loro (Gal 4, 17). e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace (Ef 6, 15). in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno (Fil 1, 14). Quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11).*

Oggi nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù è morta la speranza. Essa è morta perché la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede è morta perché morta è la sua verità. La verità è morta perché vi è totale rigetto della Parola del Signore. Ormai il pensiero dell’uomo ha preso il posto della Parola, della verità rivelata, della fede. Non c’è speranza perché il pensiero dell’uomo ha dichiarato che dopo la morte c’è solo il paradiso o la beatitudine eterna. Non ci sarà nessun inferno e nessuna perdizione. Quale zelo dovremmo avere per il raggiungimento o il compimento della speranza, se addirittura non c’è speranza. La speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. La fede è il frutto della Parola di Cristo Gesù. Si elimina la Parola di Gesù tutto si elimina. Nulla più rimane. È la desertificazione piena. O si ritorna alla Parola di Cristo Gesù o tutto diviene pensiero della terra.

Nasce così il cristiano non cristiano. Di certo è cristiano non cristiano chi si presenta dinanzi al mondo semplicemente come mondo e non come corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo è la mia essenza, la mia nuova natura, con questa nuova natura mi devo presentare dinanzi ad ogni uomo. Solo così si può entrare in dialogo con il mondo, altrimenti non c’è dialogo. Gesù alla Donna di Samaria si è presentato con la sua veste di Persona capace di togliere ogni sete, donando dell’acqua viva che diventa in colui o colei che la riceve sorgente che zampilla per la vita eterna. Poi ancora si presenta come vero profeta. Infine si rivela come il Messia atteso. La donna divenne all’istante la prima Missionaria di Gesù.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).*

Il cristiano deve essere cristiano come cammina, cristiano come si veste, cristiano come gesticola, cristiano nella parola, cristiano negli occhi, cristiano nei pensieri, cristiano nei desideri, cristiano nel lavoro, cristiano in ogni incontro. Se la sua natura è quella di cristiano, con questa natura si deve presentare. Con questa natura si deve relazionare. Ecco perché oggi il cristiano è non cristiano. Non vive secondo la sua natura di cristiano.

**12perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.**

Gli Ebrei devono essere pieni di zelo, anzi colmi, perché non diventino pigri. La pigrizia intorpidisce il cuore, la mente, i desideri e anziché rivolgerli verso il compimento della speranza, li orienta verso il mondo. Invece loro sono chiamati ad essere piuttosto imitatori di colo che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse. A chi è data la vita eterna promessa? A quanti avranno perseverato sino alla fine. Come si persevera sino alla fine? Compiendo nella propria vita ogni Parola di Cristo Gesù, ogni suo Comandamento. Se ci si separa dall’obbedienza alla Parola, non c’è compimento della speranza. Si è caduti dalla fede e di conseguenza anche dalla costanza. Tutto è dall’obbedienza alla Parola di Gesù. Ecco perché è necessario non separarsi dalla Parola, dal Vangelo, dalla Rivelazione. Il Vangelo è la sola lampada che illumina i nostri passi. Si spegne questa lampada e il buio ci consumerà, ci divorerà, ci sotterrerà, ci seppellirà nel buio eterno della nostra perdizione. Erediterà il regno dei cieli chi persevera sino alla fine portando l’obbrobrio di Cristo Gesù. Anche l’Apostolo Paolo chiede di essere imitato in ciò che lui imita di Cristo.

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,14-17). Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 10,31-11,1).*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere esemplare in tutto, così da poter essere imitato in ogni cosa. Chi è allora il cristiano? Lo possiamo paragonare all’Eucaristia. L’Eucaristia è vero reale sostanziale corpo di Cristo, è però corpo di Cristo invisibile. Il cristiano è divenuto vero, reale, sostanziale corpo di Cristo, è però corpo visibile. L’Eucaristia diviene corpo invisibile di Cristo per le parole del presbitero. Il cristiano diviene corpo visibile di Cristo per la sua obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, ai doni e ai carismi e alle missioni che lo Spirito gli affida e alla particolare conformazione a Cristo ricevuta nei sacramenti. Senza questa molteplice obbedienza mai si potrà essere vero, sostanziale, reale corpo visibile di Cristo Gesù. Con il peccato diveniamo tralci secchi. Senza crescita in grazia e in sapienza, rimaniamo corpo invisibile di Cristo, ma ininfluente. Saremo come un’ostia non consacrata. L’ostia c’è. Manca però Cristo. È solo pane. Così è il cristiano che non diviene vero reale sostanziale corpo di Cristo. C’è un corpo, ma manca in esso tutta la potenza di Cristo Gesù e del Padre e dello Spirito Santo. Grande è la missione del cristiano. Molti oggi però hanno scelto, per falsi convincimenti indotti ma anche a loro convenienti, che si debba essere pane non consacrato assieme all’altro pane non consacrato, cristiani senza Cristo assieme a tutti coloro che non sono cristiani e sono senza Cristo.

Ecco la coscienza che sempre deve governare il discepolo di Gesù: lui è vero reale sostanziale corpo visibile di Cristo. Ora se è corpo visibile di Cristo, questa visibilità non può essere nascosta. Se lui è vero reale sostanziale vero corpo di Cristo si vede. Se non è reale vero sostanziale corpo di Cristo, non si vede. Mai chi è vero reale sostanziale corpo di Cristo potrà nascondere questa sua verità. Il cristiano è come il sole. Il sole brilla. Non può non brillare. Se non brilla, non è sole. Sono le nuvole che lo oscurano. Non è lui che si oscura, che si spegne e poi si riaccende. Ecco perché sono tutti falsi discepoli di Gesù tutti coloro che dicono che si deve andare nel mondo in fratellanza e non in conversione. Il cristiano è fratello di ogni uomo. Ma è fratello che è vero reale sostanziale corpo visibile di Cristo Gesù. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Altrimenti non si è discepoli di Gesù. Si è tralci secchi, improduttivi, vani.

**13Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso**

Ogni giuramento viene proferito chiamando a testimone una persona esterna a noi e superiore a noi. Generalmente quando si giura si chiama a testimone il Signore. Il Signore però non ha una persona superiore a Lui. Lui non può giurare se non per se stesso. Dio chiama se stesso nella sua purissima verità come testimone di se stesso. Essendo il Signore eterna e divina verità, eterna e divina giustizia, mai potrà venir meno ad un giuramento che è uscito dalla sua bocca. Lui sempre compirà ogni sua parola.

**14dicendo: *Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza*.**

Ecco cosa il Signore ha giurato ad Abramo fin dal giorno della sua Chiamata:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,-19).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ci sono due giuramenti che vanno separati e distinti. Il primo giuramento riguarda il dono della terra e la posterità di Abramo. Il secondo giuramento riguarda la benedizione di tutte le nazioni nella discendenza di Abramo. Noi sappiamo che la discendenza di Abramo è Cristo Gesù.

**15Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso.**

La costanza di Abramo anche questa è duplice: La costanza nell’attesa del figlio promesso è nella fede. Abramo credette al Signore e il Signore glielo ha accreditato come giustizia. La costanza nella fede si trasforma in Abramo in costanza nell’amore ed è per questa costanza che il Signore gli promette di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. Abramo mai venne meno nella fede e mai nell’amore per il suo Signore. Ecco come l’apostolo Paolo parla della costanza della fede di Abramo:

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

La costanza è nella perseveranza nella fede, nella carità, nella speranza. Si è costanti se si rimane fedeli alla Parola di Gesù e allo Spirito Santo per tutti i giorni della nostra vita. Senza fedeltà mai si potrà parlare di costanza.

**16Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia.**

L’uomo è la sua parola. La parola dell’uomo rivela il suo cuore. Essendo però l’uomo sovente un mentitore, diviene difficile credere alla sua Parola. Cosa fa l’uomo per essere creduto nella sua Parola? Si appoggia all’autorità di uno che è superiore a lui. Chiamando in causa l’autorità superiore, l’altro è obbligato a credere. Non è più sulla parola dell’uomo che si crede, ma sull’autorità superiore invocata. Per questo il giuramento diviene una garanzia che pone fine a ogni controversia. Se un uomo invoca l’autorità di Dio, è su questa autorità che si fonda la fede dell’altro: *“Non credo in te, credo in Dio quale ti sei appellato perché so che Lui è purissima verità”*. Per questo lo spergiuro è peccato gravissimo. Viene calpestata l’autorità di Dio per rendere credibile una menzogna, un inganno, una falsità.

*Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28). Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro (Sap 14, 25). Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14, 28). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Egli soggiunse: "Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo (Zc 5, 3). Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti (Mt 5, 33). I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10).*

Molte parole di Gesù sono vero giuramento. Se sono vero giuramento esse infallibilmente si compiono. Ma anche tutte le altre parole da lui proferite vengono fondate sulla verità dello Spirito Santo e sulla sua altissima santità.

*Rispose Acan a Giosuè: "In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro (Gs 7, 20). In verità l'abbiamo fatto preoccupati di questo: pensando ciò che in avvenire i vostri figli potessero dire ai nostri figli: Che avete in comune voi con il Signore Dio d'Israele? (Gs 22, 24). Rispose il rovo agli alberi: Se in verità ungete me re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano (Gdc 9, 15). In verità ogni giorno passavano dalla parte di Davide per aiutarlo e così il suo divenne un accampamento enorme (1Cr 12, 23). In verità io so che è così: e come può un uomo aver ragione innanzi a Dio? (Gb 9, 2). In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12). Il Signore degli eserciti ha giurato: "In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso (Is 14, 24). In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto (Ger 7, 22). Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due" (Dn 13, 55).*

*Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire" (Dn 13, 59). In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti (Am 3, 7). In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt 5, 26). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 23). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11).*

*In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3). Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite (Mt 18, 13). In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Mt 18, 18). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23).*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23, 36). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada (Mt 24, 34). In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40). Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me (Mt 25, 45).*

*In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei" (Mt 26, 13). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29). In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23).*

*Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Mc 13, 30). In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14, 9). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18). In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi (Lc 12, 44). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto (Lc 21, 32). Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43).*

*Poi gli disse: "In verità, In verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1, 51). Gli rispose Gesù: "In verità, In verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, In verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). In verità, In verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, In verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, In verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). In verità, In verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25). Gesù rispose: "In verità, In verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26). Rispose loro Gesù: "In verità, In verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32).*

*In verità, In verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Gesù disse: "In verità, In verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Gesù rispose: "In verità, In verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). In verità, In verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8, 51). Rispose loro Gesù: "In verità, In verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). "In verità, In verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante (Gv 10, 1). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, In verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). In verità, In verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24). In verità, In verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, In verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, In verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21).*

*Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, In verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). In verità, In verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). In verità, In verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). In verità, In verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

*Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone (At 10, 34). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11).*

Se Gesù ha proferito ogni sua Parola sotto giuramento, allora essa è purissima verità. Lo attesta la storia la quale ci rivela sempre che ogni sua Parola si è compiuta e sempre si compirà. La storia è il grande testimone della verità della Parola del Signore nostro Gesù Cristo. Non solo è la storia, ma tutta l’eternità sempre griderà questa altissima e santissima verità. Ma quando griderà l’eternità sarà troppo tardi per noi. Non avremo più alcuna possibilità di ritornare sui nostri passi. Il tempo è finito.

**17Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento,**

Ecco il motivo del giuramento del Signore nostro Dio: *Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento*. Chi sono gli eredi della promessa? I primi eredi sono tutti i figli di Abramo. Con i figli di Abramo, eredi della promessa della benedizione nella discendenza di Abramo sono tutte le nazioni. Eredi della Terra di Canaan son solo i figli di Abramo. Eredi del Paradiso o della beata eternità o della vita eterna sono tutti coloro che credono in Cristo e diventano figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Erede universale del Padre è solo Cristo Gesù. Eredi di Dio tutti coloro che sono in Cristo Gesù suoi veri figli di adozione. Così l’Apostolo Paolo:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,17).*

Questa decisione di Dio di benedire tutte le nazioni nella discendenza di Abramo – e la discendenza di Abramo è Gesù Signore – è irrevocabile. Il cielo e la terra passeranno, ma questa decisione rimane stabile e irrevocabile in eterno. È stata a noi data sotto solenne giuramento. Il nostro Dio ha giurato sulla sua verità e la verità è la sua stessa natura. Come è immutabile la natura divina così è immutabile la sua Parola. Vale questo anche per ogni Parola di Cristo Gesù. Anche la sua Parola è attestata sulla sua verità eterna.

**18affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta.**

Ora se Dio attraverso i suoi giuramenti che sono atti irrevocabili ha promesso la benedizione, possiamo noi dubitare della sua Parola? Mai. Ecco perché l’Agiografo così continua nella sua argomentazione: *affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta*. Possiamo noi fidarci della Parola di Dio? Sì. Sempre. Perché ci possiamo fidare? Perché pronunciata sotto giuramento, atto eternamente irrevocabile del nostro Dio. Ci possiamo fidare anche perché sempre ogni sua Parola si è compiuta nella storia e sempre si compirà. La storia ci attesta che Dio mai ha detto una Parola che poi non si è anche compiuta. Verità di Dio e verità della storia sono il fondamento della nostra fede e della nostra fiducia. Ecco i due giuramenti: Dio ha promesso di dare ad Abramo una discendenza.

Dio ha promesso di benedire nella discendenza di Abramo tutte le nazioni della terra. Cristo Gesù è la discendenza di Abramo. In Cristo Gesù dovranno essere benedetti tutti coloro che vogliono essere benedetti, anche i figli di Abramo, se vogliono essere benedetti, lo potranno solo in Cristo Gesù. Nessuno potrà pensare che Dio lo benedica per altre vie. Lui non ha dato nessun’altra via se non la Discendenza di Abramo, Cristo Gesù.

**19In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario,**

In questa promessa di Dio, in questa Parola della speranza, abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario… l’àncora della nostra speranza è Cristo Gesù. Cristo Gesù, il sommo sacerdote che il Padre ci ha dato per compiere l’espiazione dei peccati, è andato ben oltre il velo del tempo, ben oltre il santo dei santi, lui è giunto fino al cielo, fino al trono di Dio, del Padre suo. Assiso alla destra del Padre, presenta giorno e notte il suo sacrificio, il sacrificio di se stesso, in nostro favore e intercede per la nostra conversione, al fine di essere salvati. Fino al giorno della Parusia sempre Cristo Gesù eserciterà il suo ministero sacerdotale in nostro favore. Sempre intercederà per noi.

*Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l'uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?". Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire (1Sam 2, 25), Gli diede anche una copia dell'editto promulgato a Susa per il loro sterminio, perché lo mostrasse a Ester, la informasse di tutto e le ordinasse di presentarsi al re per domandargli grazia e per intercedere in favore del suo popolo (Est 4, 8). Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori (Is 53, 12). Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59, 16). Tu poi, non intercedere per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere, perché non ascolterò quando mi invocheranno nel tempo della loro sventura" (Ger 11, 14). Il Signore mi ha detto: "Non intercedere a favore di questo popolo, per il suo benessere (Ger 14, 11). "Intercedi per noi presso il Signore perché Nabucodònosor re di Babilonia ci muove guerra; forse il Signore compirà a nostro vantaggio qualcuno dei suoi tanti prodigi, così che egli si allontani da noi" (Ger 21, 2).*

*Se quelli sono veri profeti e se la parola del Signore è con essi, intercedano dunque presso il Signore degli eserciti perché gli arredi rimasti nel tempio del Signore e nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme non vadano a Babilonia" (Ger 27, 18). Poiché avete messo a rischio le vostre vite, quando mi avete mandato dal Signore vostro Dio, dicendomi: Intercedi per noi presso il Signore nostro Dio, dicci ciò che il Signore nostro Dio dirà e noi lo eseguiremo (Ger 42, 20). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore (Eb 7, 25).*

L’intercessione di Cristo Gesù in favore della conversione di ogni uomo è ininterrotta e dura fino al giorno della creazione della nuova terra e dei nuovi cieli. Non solo il Signore intercede, essendo Lui il Signore del tempo e della storia, sempre sconvolge la storia affinché l’uomo veda il suo nulla, il suo niente e decida di accogliere la Parola della salvezza e su di essa costruire il suo presente e il suo futuro. Così dobbiamo leggere le pagine dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17),*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Questi sigilli che si aprono e queste trombe che suonano vanno letti allo stesso modo della piaghe d’Egitto. Cosa sono le piaghe d’Egitto? Dei grandi segni dati da Dio al faraone perché si convertisse e credesse nella superiorità del Dio dei figli d’Israele su tutti gli Dèi che venivano adorati in Egitto.

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 10,1-29).*

Se il Signore dovesse sconvolgere il cielo e la terra per la conversione dell’uomo, lo farebbe. La salvezza di un uomo vale più che l’universo intero. Questa è la vera grandezza di un uomo. L’universo non vale agli occhi del Signore quanto vale la vita di un solo uomo. Purtroppo oggi l’uomo ha perso la verità del suo Dio e ha perso anche la verità e il valore della sua vita. Quando l’uomo priva Dio della sua verità, è della verità di se stesso che egli si priva. Senza la verità di Dio, l’uomo è un ammasso di menzogna.

**20dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.**

Ecco la purissima verità di Cristo Gesù: Lui non entrò nel santo dei santi del tempio, per offrire sangue di tori e di vitelli. Lui è entrato, come nostro precursore nella tenda eterna del cielo, offrendo al Padre il suo sangue per la nostra redenzione. Lui ha potuto fare questo perché non è sacerdote alla maniera di Aronne. Lui è invece sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.

Non solo Lui ha portato se stesso nella tenda del cielo, ha portato tutto il suo corpo e il suo corpo è la sua Chiesa, il suo corpo è ogni membro che lo compone. Lui è nostro precursore presso Dio, ma portando se stesso ha portato anche noi. Con Lui noi siamo già nel cielo. Siamo già assisi alla destra del Padre. Questa purissima fede sempre ci deve governare.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria (Col 3,1-4).*

Se la Chiesa vuole essere di aiuto all’umanità deve mettere ogni impegno, dedicando ogni sua energia a dare agli uomini Cristo secondo la più pura verità del suo mistero. Se non dona Cristo, essa sarà simile ad un uomo che si reca in mezzo agli oceani con una sola goccia di acqua dolce e con essa crede di poter rendere dolce tutta l’acqua dei mari e degli oceani. L’acqua dolce è qualche bene materiale, per il corpo, con il quale noi pensiamo di risollevare le sorti dell’umanità che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte.

Dalle tenebre e dall’ombra della morte solo Cristo Gesù ci potrà liberare. Ecco perché è necessario che Apostoli, Presbiteri e ogni altro membro del corpo di Cristo, impegni tutto se stesso nel dare al mondo la purissima verità del mistero di Cristo Gesù. Il Padre per la salvezza dell’uomo non ha creato un altro sole e neanche un’altra terra. Per la salvezza dell’uomo ha mandato il Figlio suo e lo ha dato a noi come verità, luce, grazia, misericordia, benedizione, perdono, giustizia, santità, carità, vira eterna. Tutto è in Cristo e tutto si riceve da Lui. Anche se il Signore creasse mille soli al giorno, senza Cristo, noi siamo sempre avvolti dalle tenebre e dall’ombra della morte. Ecco perché è stolto ogni pensiero che conduce il cristiano a svestirsi della sua verità e andare nel mondo senza vestire Cristo.

### EBREI VII

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.*

Melchìsedek

**1Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse;**

Di Melchìsedek in tutto l’antico testamento si parla solo due volte: nel *Libro della Genesi* e nel *Salmo* 110. Ecco il testo ed il contesto:

*Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re.*

*Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto.*

*Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte» (Gen 14,17-24).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Procediamo mettendo in luce verità dopo verità. Prima verità: Melchìsedek è re di Salem e offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo. Seconda verità: Melchìsedek benedice Abramo: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Terza verità: Abramo dona a Melchìsedek la decima di tutto. Quarta verità: Chi è sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek? Il Messia del Signore. Chi è il Messia del Signore? è il Signore di Davide, il Dio di Davide. Perché il Messia è il Signore di Davide? Il Messia è il Signore di Davide perché di Davide è il suo Signore. È il Signore di Davide, perché il Messia è il Figlio Eterno, il Figlio Unigenito generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.

Ecco cosa dice ora il testo della Lettera agli Ebrei: Melchìsedek, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’aver sconfitto i re e lo benedisse. Ecco cosa era avvenuto:

*Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell’anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save Kiriatàim e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El Paran, che è presso il deserto. Poi mutarono direzione e vennero a En Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn Tamar. Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell’Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna. Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma. Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l’Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l’Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram. Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan. Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo (Gen 14,1-16).*

Questi sono i fatti e gli antefatti. Questo è quanto è detto dall’Antica Scrittura.

**2a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace».**

Ora l’Agiografo, sempre illuminato dallo Spirito Santo, aggiunge quanto i testi antichi non dicono, ma spiega anche quanto nei testi antichi è detto. Verità già messa in luce: A Melchìsedek Abramo diede la decima di tutto. Ecco ora invece le verità che riguardano la persona di Melchìsedek. Prima verità: Il suo nome significa: re di giustizia. Seconda verità: Poi è anche re di Salem, cioè re di pace. Melchìsedek è re di giustizia e di pace. Chi è il Cristo Gesù? Non è il re di giustizia e non è il re di pace. Cristo Gesù è la nostra giustizia e Cristo Gesù è la nostra pace. Cristo Gesù è la giustizia dell’umanità ed è la pace dell’umanità. È differenza sostanziale, non accidentale. Pace e giustizia si attingono in Lui e in Lui si vivono. E ancora: si attingono in Lui, si vivono in Lui, si vivono con Lui e per Lui. Se non diveniamo un solo corpo con Lui, se non rimaniamo eternamente in Lui, siamo senza giustizia e senza pace. Oggi il cristiano chiede la pace, ma rifiuta Cristo. Chiede la giustizia ma rinnega Cristo. Prega Dio, ma non prega il Padre del Signore nostro Gesù Cristo per mezzo di Cristo, in Cristo, con Cristo. Se il cristiano non si libera da questa insipienza e stoltezza, rimarrà in eterno sale che ha perso il suo sapore e luce spenta. Non luce posta sotto il moggio, ma luce spenta. Tutto è Cristo per Lui e tutto è da Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza Cristo non c’è pace. Senza Cristo non c’è giustizia.

**3Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.**

Ecco ora la terza verità. Melchìsedek: Melchìsedek è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita. Quest’uomo appare nella Genesi con Abramo e subito dopo scompare. Non ci sono altre tracce di lui. Anche nel Salmo è semplicemente citato ma solo per dire che Cristo Gesù è sacerdote al modo di Melchìsedek.

Ecco ora la quarta verità: Melchìsedek è fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre. Non è Gesù che è fatto simile a Melchìsedek. È invece Melchìsedek che è fatto simile al figlio di Dio e rimane sacerdote per sempre. Gesù è la realtà. Melchìsedek è la figura.

*sine patre sine matre sine genealogia neque initium dierum neque finem vitae habens adsimilatus autem Filio Dei manet sacerdos in perpetuum* - ¢p£twr, ¢m»twr, ¢genealÒghtoj, m»te ¢rc¾n ¹merîn m»te zwÁj tšloj œcwn, ¢fwmoiwmšnoj d tù uƒù toà qeoà, mšnei ƒereÝj e„j tÕ dihnekšj (Eb 7,3).

La figura dice qualcosa della realtà. In Cristo la realtà è divinamente e umanamente oltre la figura. Una verità necessaria da dire fin da subito è questa: Gesù non è mai entrato nel santo dei santi del tempio con sangue di tori e di vitelli. Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne. Il suo è un sacerdozio divinamente e umanamente differente. Melchìsedek offrì pane e vino al Dio Altissimo. Cristo Gesù nei segni del pane e del vino offre al Padre il proprio sangue e la propria carne. Non solo la offre al Padre. La offre anche all’uomo perché nutrendosi del suo corpo e del suo sangue trasformi la sua vita in vita di Cristo in mezzo agli uomini. Grande è il mistero dell’Eucaristia. Ecco qualche parola su questo ineffabile mistero:

*La parzialità nell’insegnamento del mistero di Dio distrugge la fede, corrompe la morale, disorienta l’ascesi, impedisce il cammino nella verità, non permette che si possa costruire il vero discepolo di Gesù.*

*Il Signore rivolge ai suoi sacerdoti due rimproveri non di poco conto. La loro non conoscenza del Signore li rende colpevoli di tutti i mali sociali e di ogni corruzione del suo popolo. La loro parzialità nell’insegnamento li costituisce responsabili di ogni immoralità. Osea e Malachia invitano a riflettere.*

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,3-6).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

*Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti.*

*Ogni danno spirituale inevitabilmente si trasforma in un danno fisico. Tutti i danni dell’uomo, antropologici, sociali, civili, economici, sono il frutto del danno spirituale che inquina e corrompe cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.*

**MISTERO DI UNITÀ**

*Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.*

*Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento.*

*La prima narrazione della creazione pone l’uomo al vertice del creato. Lo pone però in questa mirabile unità. Unità creata da Dio, affidata all’uomo perché in essa si costruisca.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre.

Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà.

Questa verità viene rivelata in un modo ancora più mirabile nel secondo racconto della creazione, che secondo gli esegeti, è il più antico. Leggiamo prima il testo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,1-25).*

L’uomo è solo. Nonostante abbia in lui l’alito della vita che lo unisce e lo fa essere dal suo Creatore e Signore, l’uomo è ontologicamente solo. La sua è una solitudine fisica e spirituale. Dio è vita eterna. Tutti gli esseri creati danno vita, generano altra vita. Quest’uomo è chiuso in se stesso. È come se lui non riflettesse l’immagine del suo Creatore. Non è un datore di vita. Non è ancora vero uomo.

Dio vede questa lacuna, questa imperfezione. È lui stesso che dice che non è bene che l’uomo sia solo. È Lui che ha deciso di fargli un aiuto che gli corrisponda. Non crea però un altro essere impastando la terra, e neanche gli fa un altro uomo. Sarebbero state due imperfezioni poste accanto, perché ancora una volta incapaci di dare la vita, di generare, di essere come Dio.

Questa volta gli crea una donna. La crea però dal suo stesso essere. La donna è la prima vita data dall’uomo, per opera del Creatore. Eva è insieme da Dio e dall’uomo. È osso dalle ossa di Adamo, carne dalla sua carne. Ma è anche alito di vita eterna del Dio Creatore e Signore. Sempre, fino all’ultima vita che l’uomo e la donna daranno, essi daranno l’osso e la carne, Dio darà sempre l’alito spirituale, immortale, che è l’anima.

L’unità non è solamente tra l’uomo e la donna, è anche tra l’uomo e la donna, divenuti una sola carne, e Dio. Non vi è vita umana sulla terra senza la cooperazione dell’uomo e della donna divenuti un solo corpo, una sola carne, e il Signore che alla carne data dall’uomo dona l’alito dello spirito, l’alito dell’immortalità, della responsabilità, l’alito che fa il nuovo essere vero uomo.

Perché vi sia vita vera, vita umana, sempre deve regnare questa unità: uomo, donna, Dio. L’uomo diviene vero uomo attraverso la donna. La donna diviene vera donna attraverso l’uomo. Divengono l’uno attraverso l’altra, l’uno per l’altra ad immagine del Dio della vita. Dio fa del loro dono, del dono della loro carne, un nuovo uomo, una nuova vita. La vita è il frutto di questo miracolo di comunione tra l’uomo e la donna, tra l’uomo, la donna e Dio.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

**MISTERO DI DISGREGAZIONE**

Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,16-19).*

Se non vi fossero queste due forze, istinto e dominio, l’uomo e la donna ritornerebbero ad essere due solitudini di morte. Dove i peccati susseguenti distruggono anche questo residuo di bene che il primo peccato ha lasciato nella natura umana, è la fine della vita.

Oggi il peccato è divenuto così grande, così enorme, così mostruoso, da distruggere l’istinto della donna verso l’uomo e il dominio dell’uomo verso la donna. È la disgregazione della stessa natura umana, che ormai agisce contro se stessa. L’uomo e la donna neanche più si accolgono nella loro natura creata di maschio e di femmina. Aspirano allo stesso cambiamento del loro essere, che una scienza, frutto della stessa disgregazione e usata contro la stessa verità della scienza, è pronta a donare loro.

Quanto Paolo insegna nella Lettera ai Romani è nulla in relazione alla gravità del peccato cui siamo giunti. Quanto è insegnato sulla disgregazione di allora è solo un puntino nella linea verso l’infinito di quanto il peccato sta facendo e che farà domani in misura ancora più accelerata.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chiaramente San Paolo si rifà al Libro della Sapienza. Essa descrive questo mondo di peccato, frutto dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza dell’uomo.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Sia la Sapienza che Paolo omettono di avvisarci che più crescerà il peccato e più grandi saranno i frutti di disgregazione all’interno della natura umana. Il male esteriore, visibile, è il frutto del male interiore, invisibile. Il peccato è in tutto simile ad un seme di un grande albero. Più esso cresce e più violenta diviene la sua azione sul terreno, è capace di spaccare anche le rocce più granitiche.

Così è del peccato. Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e aspirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

**MISTERO DI INCARNAZIONE**

Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro. Prima con Mosè gli ha dato la Legge della vita. Questa Legge lo ha lasciato però nella sua vecchia natura. È data ad una natura disgregata, disarticolata, frantumata nella sua verità. La Legge non può salvare l’uomo, perché non può guarire la natura dell’uomo. Essa gli dice il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Essa è luce esteriore. Non è medicina interiore. L’uomo e la stessa creazione per guarire dalla loro disgregazione hanno bisogno di altro. Dio promette all’uomo questa guarigione attraverso Ezechiele, il profeta che annunzia che verrà lo Spirito e toglierà dal petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare. È anche il profeta che vede scaturire dal Nuovo Tempio l’acqua che deve risanare la terra, portare in essa la vita; l’acqua che deve guarire anche le acque del mare. È il profeta che invoca lo Spirito sulle ossa aride, vera immagine dell’uomo disgregato, ed esse si ricompongono. La vita ritorna in esse sempre per opera dello Spirito.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,10-32).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Es 47,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (E (Ez 37,1-10).*

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito. Questo mistero del Dio Eterno, del Figlio Unigenito, che si fa carne e viene ad abitare tra noi è proclamato in maniera divina dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo.

Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

**MISTERO DI SACRIFICIO**

Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio. È questo il significato delle tentazioni di Gesù nel deserto, cioè nella sua vita fuori del Paradiso, fuori della Terra Promessa, fuori del luogo della vita senza tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la vita di Gesù è stata un deserto. Con l’incarnazione, il Verbo della vita lascia il “luogo” della non tentazione, lascia il Cielo, discende nella nostra carne, entra nel deserto perenne della tentazione. Lui vince ogni tentazione perché sempre in ascolto dello Spirito, sempre in preghiera con il Padre, sempre in ascolto della sua volontà. Forte nello Spirito e nella grazia vince la tentazione di farsi da sé, di farsi secondo il mondo, di non farsi secondo il Padre suo.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la macina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo. Stupenda è in questo senso la visione che Sant’Ignazio di Antiochia ha della sua vita.

*“Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo”. “Accarezzatele affinché siano la mia tomba e non facciano restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno”.*

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

**MISTERO DI RISURREZIONE**

Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Satana avrebbe voluto essere il signore di Cristo, i poveri i signori di Cristo, gli ammalati i signori di Cristo, i farisei i signori di Cristo, scribi e sadducei i signori di Cristo, sommi sacerdoti e capi del popolo i signori di Cristo. Lo stesso Pietro e i suoi discepoli avrebbero voluto condurre Cristo nella loro volontà. Tutta la folla che lo acclamava desiderava essere signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

Ecco cosa è la risurrezione: il Padre, per opera del suo Santo Spirito, prende questo corpo martoriato, ridotto in maceria dal peccato, e lo trasforma in spirito, in luce, come vero corpo. Lo ridona all’anima. L’umanità del Verbo Incarnato ritorna in vita. Questo corpo di luce trasformato in vita è mutato in Eucaristia, sempre dalla potenza dello Spirito Santo, per il sacerdozio ministeriale della Chiesa.

Quando si dice che Dio vince il male, il peccato, la morte, bisogna parlare sempre secondo verità, altrimenti la confusione che si crea nei cuori è tanta. Il falso profetismo è il peggiore dei mali. Esso causa più danni spirituali che mille testate atomiche danni materiali. Dio non vince il peccato, la morte, in chi il peccato commette e muore nel peccato. Costoro sono destinati alla morte eterna. Anche se risorgeranno, saranno con un corpo ignominioso, un corpo di tenebre e non di luce, un corpo di dannazione, non di gloria eterna. Questa verità va gridata. Altrimenti la Chiesa viene meno nel suo ministero di luce.

L’ultima parola Dio la esercita in chi l’ha potuta esercitare oggi. Se oggi Dio non ha potuto esercitare la sua parola, perché l’uomo si è lasciato trascinare dal peccato, il peccato lo condurrà alla morte eterna. La morte avrà su di lui l’ultima parola, la parola eterna di tenebra e di infamia. Ecco chi è risorto. Ecco chi risorge. Risorge chi diviene con Cristo un solo corpo di obbedienza, un solo corpo che riconosce il Padre come unico e solo Signore della sua vita. Solo su questo corpo il Padre ha l’ultima parola, che è parola creatrice e trasformatrice. Dio chiama questo corpo in vita nell’ultimo giorno e lo trasforma in luce, nel corpo glorioso del suo Figlio Unigenito. Chiama questo corpo martoriato dal peccato del mondo.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultimo è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

**MISTERO DI SOLO CORPO**

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intratrinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, oltre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

**MISTERO DI RICOMPOSIZIONE DELL’UNITÀ**

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se me ne sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere**pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un *“affare privato”,* una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione *“privata”* non è la verità piena dell’Eucaristia.

La verità piena dell’Eucaristia inizia quando prendo coscienza della sua entità teologica, quando la vedo come il Sacramento attraverso il quale il Signore mi chiede di trasformare la mia vita in sacrificio per la santificazione della Chiesa e la conversione dell’umanità. Come Gesù ha trasformato il suo sacrificio sulla croce in Eucaristia, in pane di vita, così l’Eucaristia mi è data perché in essa io assuma il suo sacrificio cruento e lo trasformi in mia quotidiana vita, quotidiano sacrificio. Cristo dal sacrificio cruento si fa sacrificio incruento, si fa Eucaristia, pane di vita. Noi suoi discepoli, riceviamo il suo sacrificio incruento per divenire, sempre in Lui, per Lui, con Lui, sacrificio cruento.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita nel cristiano. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

Ma se lavoro per la santificazione della Chiesa, non posso vivere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza formale o anche informale, non posso camminare inseguendo i miei progetti. Devo camminare sapendo una cosa sola: come salvare ogni uomo, ogni donna, ogni persona che il Signore pone sulla mia strada. Non è l’altro che deve salvare me. Sono io che devo salvare l’altro secondo la volontà che di volta in volta il Signore mi manifesta. Cambia ogni prospettiva nelle relazioni.

Se io penso che questa sera il Signore ha mandato tutti voi perché io vi salvi, vi santifichi, facendovi innamorare dell’Eucaristia, allora devo tremare. Se fallisco la mia missione, sono responsabile in eterno della vostra perdizione. Questo dovrebbe pensare ogni cristiano in ogni istante della sua vita, dinanzi ad ogni relazione. Gesù aveva questa visione eucaristica della sua vita. Ogni uomo il Padre glielo mandava perché si incontrasse con la pienezza della verità e della luce.

Se ricevessimo l’Eucaristia secondo la verità in essa contenuta, allora vivremmo diversamente anche le nostre Sante Messe. Non sarebbero solo dei momenti di culto effimero, vuoto, noioso, stancante. Sarebbero uno stare ai piedi della croce di Gesù come stava la Madre sua, che offriva il Figlio e nel Figlio si offriva perché il Padre per mezzo di questo sacrificio ed olocausto salvasse e redimesse il mondo. Vivremmo ogni Santa Messa come Gesù visse la sua sulla croce. Mai diverrebbe uno spettacolo profano, durante il quale ognuno recita le sue cerimonie senza neanche pensare a ciò che sta succedendo nel cuore di Cristo e della Madre sua. La Messa non sarebbe una cerimonia sterile, una preghiera allungata, un’omelia senza significato di verità, una ritualità a volte incomprensibile, perché nasconde Cristo, anziché rivelarlo in ogni persona che partecipa alla Santa Messa e si accosta all’Eucaristia.

Io mi sono sempre chiesto come si fa a celebrare o a partecipare ad una Santa Messa con il fango della falsa testimonianza e della calunnia sulla bocca, con la sozzura dell’adulterio del cuore e del corpo, con le mani piene di usura e di malaffare, con la coscienza gravata di mormorazioni e di astio contro amici e nemici. Questo è possibile perché è stata ridotta a pura cerimonia, puro atto esterno. Manca ad essa la sua verità. È questa verità che va scoperta e messa in evidenza. La Santa Messa non dovrebbe mai servire per fare proclami. Dovremmo pensare a Cristo sulla croce. È Lui che si sta immolando e noi stessi che vogliamo immolarci in Lui.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DI OGNI MISTERO IN CRISTO**

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: *mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna*.

**Si compie il mistero dell’Incarnazione**: Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

**Si compie il mistero dell’Evangelizzazione**: L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

**Si compie il mistero della passione**: Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

**Si compie il mistero di morte**: La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

**Si compie il mistero della risurrezione**: Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “*Voi siete la luce del mondo*”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del Risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

**Si compie il mistero della redenzione**: La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

**Si compie il mistero della Chiesa**: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, poiché esse diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

**Si compie il mistero della vita eterna**: Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano: “*E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio” (1Gv 5,11). “Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 5,13). “Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna” (Gv 5,20).* Ecco la sorprendente novità: *“Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”.* È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DEL MISTERO DI DIO.**

Anche il mistero di Dio si compie nell’Eucaristia. Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

**Si compie il mistero dell’amore del Padre**: Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

**Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo**: Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

**Si compie il mistero della creazione**: L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce; luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale la legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

**Si compie il mistero della vera immagine e della vera somiglianza:** Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

**Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio**: Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

**Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio**: Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio *“si fa”* uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, *“si fa”* dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo che dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il cristiano, corpo di Cristo, dimora in Loro.

**MISTERO DI ETERNITÀ E DI TEMPO, DI CIELO E DI TERRA.**

Nell’Eucaristia eternità e tempo si congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

**L’Eucaristia è mistero di eternità:** Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, ci schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

**L’Eucaristia è mistero di tempo**: L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di vita eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21,5-7).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27). E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,3-5).*

**L’Eucaristia è mistero del Cielo**: Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

**L’Eucaristia è mistero della terra:** L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si è spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

**CONCLUSIONE**

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo.

Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Di questa realtà nuova troviamo accenni in Paolo, nei suoi inni cristologici.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Il secondo miracolo è ancora più indicibile e più grande. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Come a Gesù Signore è stata richiesta ogni giorno la fede per far sì che tutto l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo lavassero la sua obbedienza con il proprio sangue, così oggi la fede è necessaria al discepolo di Gesù. Il Corpo di Gesù, nel quale si compie ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, gli è dato. Esso è il solo che può riportare l’uomo nella sua aggregazione e comunione perfetta con se stesso, con Dio, con il mondo – ed è questa la pace –, occorre però che, come Cristo Gesù, voglia essere preso per mano e condotto sempre al Padre, in Cristo, percorrendo la via di una perfettissima obbedienza alla Parola di Gesù. L’Eucaristia è la forza. La parola è la via. Lo Spirito Santo la guida. Il Padre sempre da raggiungere. Nasce così il nuovo uomo capace di amare, capace di compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: farsi pane di vita per ogni suo fratello, pane di Spirito Santo, pane di Acqua Viva, pane di sacrificio, pane capace di morire per l’altro, pane di lavoro, pane di ingegno, pane di scienza, pane di pensiero, pane di fabbrica, pane di fatica che avvilisce, pane di ogni servizio più umile, pane, come siamo noi questa sera, di luce per illuminare i cuori che sempre vi devono essere due Eucaristie: quella sacramentale e l’altra reale. Cristo e il Cristiano, sacramento e realtà storica di Cristo, devono essere una sola Eucaristia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far nostro il mistero eucaristico di Cristo, per essere noi oggi la sua vivente Eucaristia. Angeli e Santi, elevateci a vera Eucaristia per la salvezza del mondo.

È questo il mistero eterno, divino, umano che fa la differenza tra l’offerta di Melchìsedek è l’offerta di Cristo. Ed è anche questo il motivo per cui Melchìsedek è solo figura, pallida figura, del sacrificio di Gesù Signore. Sempre però dobbiamo ricordarci che Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne.

Melchìsedek ha ricevuto la decima da Abramo

**4Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino.**

Ora l’Agiografo invita i destinatari della Lettera a riflettere. Abramo dinanzi a Dio è la sorgente umana dalla quale un giorno sarebbe sgorgata la salvezza per l’intera umanità. Non c’è sorgente più grande di Abramo. Eppure Abramo riconosce Melchìsedek a lui superiore e per questo gli offre la decima del bottino. Questo atto di sottomissione o questo atto di innalzamento di Melchìsedek al di sopra di Abramo per l’agiografo deve anche significare qualcosa. Deve pur contenere un mistero. Ecco la prima verità che va presa seriamente in considerazione. Melchìsedek è superiore ad Abramo. Abramo è inferiore a Melchìsedek. Lo attesta il fatto che è Abramo a dare la decima a Melchìsedek. L’inferiore dona la decima al superiore. Abramo si china dinanzi a Melchìsedek. Prima verità.

**5In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo.**

Ora l’Agiografo aggiunge una seconda verità. Nel popolo del Signore chi paga la decima e chi la riceve? I figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato si riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Questo significa che il sacerdozio è posto ad un livello superiore. Il sacerdote ha il posto di Dio in mezzo al suo popolo. Esso va riverito allo stesso modo di come si riverisce il Signore. Nella nuova Alleanza il sacerdote non ha il posto di Cristo, è Cristo stesso in mezzo al suo popolo. È Cristo capo e pastore del suo gregge. Anche questa verità va ben messa in luce. Oggi però il sacerdote della Nuova Alleanza lo si vuole avvolgere solo ed esclusivamente con quell’immanentismo ateo con il quale tutta la fede in Cristo Gesù si sta avvolgendo. Se però cade il sacerdozio, tutta la Chiesa cade. Ogni indebolimento sul sacerdozio e un indebolimento che viene arrecato alla Chiesa. Di certo non ama Cristo Gesù e neanche ama la Chiesa di Cristo Gesù chi avvolge il sacerdozio di questo immanentismo ateo e chi disprezza il sacerdote, svilendone il mistero e il ministero.

**6Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse.**

Ora l’Agiografo ritorna a Melchìsedek. Questi non è della stirpe di Abramo, prende però la decima da Abramo. Non solo. Ma anche benedice Abramo che è il depositario delle promesse. Questi due esempi servono per attestare la straordinaria grandezza di Melchìsedek nei confronti di Abramo. Possiamo così tradurre il pensiero dell’Agiografo: dinanzi a Dio Abramo è l’uomo più grande di tutta la terra per le promesse che il Signore gli ha fatto. Dinanzi a quest’uomo vi è però un uomo più grande: Melchìsedek. Lo attesta il fatto che Abramo gli dona la decima e anche l’altro fatto che non è Abramo a benedire Melchìsedek. È invece Melchìsedek che benedice Abramo.

**7Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore.**

Ecco ora la conclusione dell’Agiografo: Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Abramo è inferiore a Melchìsedek. Melchìsedek è superiore ad Abramo. Qual è il fine per cui l’Agiografo sta tanto insistendo per affermare la superiorità di Melchìsedek su Abramo? In verità il motivo è semplicissimo: per attestare che il sacerdozio alla maniera di Melchìsedek o secondo l’ordine di Melchìsedek è infinitamente superiore al sacerdozio secondo Aronne. Essendo il sacerdozio di Cristo secondo l’ordine di Melchìsedek o al modo di Melchìsedek, esso è infinitamente superiore al sacerdozio secondo l’ordine di Aronne. Essendo Melchìsedek superiore ad Abramo, è superiore ad Abramo in tutto. Solo in Cristo non è superiore, perché Cristo è superiore a Melchìsedek.

**8Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive.**

Aronne e i suoi figli sono mortali. Essi non vivono il loro sacerdozio in eterno. Di Melchìsedek invece si attesta che vive o che è senza fine di vita. Infatti di lui è stato detto dallo Spirito Santo: *“Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre”*. Mentre il sacerdozio alla maniera di Aronne passa da padre in figlio, per generazione secondo la carne, Cristo Gesù rimane sacerdote in eterno e il suo sacerdozio non passa da Lui ad un altro. Ogni altro è reso partecipe del suo unico e solo sacerdozio, ma per svolgerlo in Lui, con Lui, per Lui, come un altro se stesso, rimanendo sempre vitalmente unito a Cristo. Possiamo anche dire che Cristo assume degli uomini e partecipa loro per consacrazione nello Spirito Santo il suo sacerdozio, affinché Lui possa esercitare fino al giorno della Parusia il suo Sacerdozio eterno in favore degli uomini.

C’è però ancora qualcosa in più. A livello sacramentale c’è identità perfetta tra Cristo e il consacrato presbitero dallo Spirito Santo. Questa identità perfetta, ricevuta a livello sacramentale per consacrazione, deve divenire perfetta identità a livello di obbedienza, di amore, di verità, di giustizia, di pace, di redenzione, di espiazione, di dono totale della propria vita a Cristo allo stesso modo che Cristo si è fatto interamente dono al Padre. Senza questa seconda identità perfetta, anche se la prima identità opera nella celebrazione dei sacramenti, il presbitero di Cristo Gesù non opera alcun frutto né di grazia né di verità, né di luce e né di conversione. Fuori dei sacramenti, la conformazione a Cristo è necessaria. Più ci si conforma a Cristo e più si producono frutti di conversione e di vita eterna. Meno ci si conforma a Cristo e meno frutti si producono di salvezza e di conversione.

Che non si producano frutti senza questa perfetta identità di vita, lo attesta la storia. Si dicono fiumi di parole, ma il cuore che ascolta rimane di pietra. Non si commuove, non si lascia attrarre da nessuna parola. Del resto neanche si potrebbe lasciare attrarre dal momento che le parole che si ascoltano non sono parole di Cristo Gesù, ma parole dell’uomo. A nulla serve convertirsi alla parola dell’uomo. La conversione è solo alla Parola di Cristo Gesù e ci si converte alla Parola di Cristo, quando essa è data colma di Spirito Santo.

**9Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima:**

Ricevendo Melchìsedek la decima da Abramo, non solo da lui l’ha ricevuta, l’ha ricevuta anche da Levi – Levi sono tutti i sacerdoti e anche i Leviti – che è figlio di Abramo e che era in Abramo. Se Levi ha versato la sua decima a Melchìsedek, Levi è inferiore a Melchìsedek e Melchìsedek superiore a Levi. Ancora una volta si attesta che il Sacerdozio alla maniera di Melchìsedek è superiore al Sacerdozio secondo Aronne, dal momento che Levi in Abramo si è dichiarato inferiore a Melchìsedek. La differenza è sostanziale. Non è accidentale. È differenza divina ed eterna. È differenza di non successione per generazioni. Gesù non ha successori, ma vicari. È differenza di offerta. Gesù ha offerto la sua vita al Padre.

**10egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.**

Ecco spiegato perché Melchìsedek è superiore a Levi. Levi era nei lombi di Abramo, suo antenato. Abramo, andando incontro a Melchìsedek non vi andò da solo. Vi andò invece con tutta la sua discendenza. Tutta la discendenza di Abramo ha servito Melchìsedek e tutta da Melchìsedek è stata benedetta. È sempre il superiore che benedice e l’inferiore ed è l’inferiore che offre la decima. Ancora una volta tutta l’argomentazione dell’Agiografo ha un solo fine: attestare che il Sacerdozio di Cristo è superiore al Sacerdozio secondo Aronne. È la verità essenziale che bisogna mettere nel cuore, perché è questa verità il cuore della sua Lettera. Senza questa verità, la Lettera mancherebbe del suo cuore. Non potrebbe convincere i figli di Abramo.

Dal sacerdozio levitico al sacerdozio secondo l’ordine di Melchìsedek

**11Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne?**

Domanda legittima, ricca di sapienza e di intelligenza di Spirito Santo: *Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l‘ordine di Aronne?* La domanda è legittima, ricca di sapienza e di intelligenza dello Spirito Santo, perché chi ha cambiato il Sacerdote e il Sacerdozio non è stato un uomo. È stato il Signore dell’uomo. È stato il Creatore. Ma il Signore e il Creatore è quel Dio che ha stipulato l’Alleanza con il suo popolo presso il Sinai. È lo stesso Dio che ha scelto Aronne e i suoi figli come Sacerdoti e i figli di Levi come custodi della tenda del convegno e delle cose sante e anche per prestare servizio della tenda del Signore. Se il Signore ha scelto un altro Sacerdote e un altro Sacerdozio è segno evidente che le sue promesse non sono state portate a compimento. Come anticipazione – questo tema sarà sviluppato in seguito dall’Agiografo – il cambio del Sacerdote e del Sacerdozio è strettamente legato alla Nuova Alleanza.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Nuovo Sacerdozio, Nuovo Sacerdote, Nuova Alleanza sono una cosa sola. In unità vanno sempre conservate. La loro verità è in questa unità.

**12Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge.**

Ecco un’altra legittima, sapiente, intelligente affermazione dell’Agiografo: *Infatti, mutato il Sacerdozio, avviene necessariamente anche il mutamento della Legge*. Perché necessariamente avviene il mutamento della Legge? Perché il Sacerdozio secondo Aronne era strettamente legato all’antica Legge dell’Alleanza sul fondamento della quale l’Alleanza era stata stipulata. Ora cambia sostanzialmente il Sacerdozio, sostanzialmente deve anche cambiare la Legge. Ecco l’unità indissolubile: Nuovo Sacerdozio, Nuovo Sacerdote, Nuova Legge o Nuova Alleanza. Infatti noi sappiamo che il Nuovo Sacerdote che è anche il Nuovo Mosè, appena ha iniziato la sua missione, prima ha dato la Nuova Legge, poi ha mostrato come la Nuova Legge si vive e poi ha stipulato la Nuova Alleanza nel suo sangue. Mosè ha dato la Legge. Cristo Gesù ha dato la Legge ed ha mostrato come essa va vissuta. Poi è stata stipulata la Nuova Alleanza. Poi ancora ha manifestato come la Nuova Legge si vive dalla croce, da crocifisso. Sulla croce raggiunse la perfezione.

**13Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare.**

Cristo Signore non appartiene alla tribù di Levi. Di conseguenza mai sarebbe potuto divenire sacerdote secondo l’ordine di Aronne. Sacerdoti potevano essere consacrati solo i figli di Aronne. I figli di Levi – anche Aronne era figlio di Levi come Mosè – erano custodi delle cose sante e prestavano servizio prima nella tenda del convegno e poi nel grande tempio di Gerusalemme. Nessun altro avrebbe mai potuto essere rivestito di un onore così grande. Neanche Cristo Gesù mai avrebbe potuto essere insignito di questo altissimo onore.

**14È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.**

Gesù discende dalla tribù di Giuda. Da questa tribù discendevano i re per generazione da Davide, ma non i sacerdoti. Mosè nulla aveva detto riguardo al sacerdozio dei figli di Davide. Lui parlò solo dei figli di Aronne. Che Gesù è Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek non è stato né Mosè, né un Profeta, né altro uomo. Chi ha giurato è il Signore. Tutto è per sua volontà. Ora se è volontà diretta del Dio di Abramo, chi dice di credere nel Dio di Abramo non può non accogliere questa sua volontà. Non può non lasciare Aronne e passare a Cristo Gesù. È il Dio di Abramo che chiede questo passaggio. Non è Cristo Gesù e neanche un apostolo del Signore. Chi ama il Dio di Abramo, chi dice di credere nel Dio di Abramo, necessariamente deve passare al Sacerdozio di Cristo Gesù. Lo chiede il Dio di Abramo. Non lo chiede né Cristo e né altri uomini. Se non si passa al Sacerdozio di Cristo e alla Legge di Cristo, non si crede nel Dio di Abramo. Se dopo aver creduto, si voltano le spalle a Cristo, non si crede nel Dio di Abramo. Questa verità è così rivelata dallo stesso Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,26-40)*

Nessuno lo dimentichi: Gesù è il dono che il Dio di Abramo ha fatto al suo popolo e all’umanità intera. Il Dio di Abramo, non un altro Dio. Ora come può un vero credente nel Dio di Abramo rifiutare un così alto dono? Anche questa verità è rivelata dal Vangelo secondo Giovanni:

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» Gv 3,13-21).*

Il Dio di Gesù Cristo è il Dio di Abramo. Il Dio Abramo ha dato Cristo Gesù come nostra unica e sola via di salvezza e di redenzione. Tutto è dal Dio di Abramo. In ragione del mistero della Santissima Trinità, anche Cristo Gesù è il Dio di Abramo. Come fa allora un vero credente nel Dio di Abramo a non credere nel suo Dio e nel Figlio del Padre che è anche il suo Dio?

L’abrogazione di un ordinamento precedente

**15Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente,**

Risulta ancora più evidente il cambiamento della Legge e dell’Alleanza. Poiché Sacerdozio, Alleanza e Legge sono una cosa sola, sorgendo a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdozio differente, necessariamente sorgerà anche una Legge e una Alleanza differenti. Non si può cambiare sostanzialmente una cosa senza cambiare sostanzialmente le altre cose. Se cambia l’Alleanza, cambia la Legge e il Sacerdozio, se cambia il Sacerdozio cambia l’Alleanza e la Legge, se cambia l’Alleanza cambia il Sacerdozio e la Legge.

Oggi si sta lavorando alacremente per cambiare il Sacerdozio. Se cambia il Sacerdozio nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutto cambia. Cambia la natura stessa della Chiesa e anche la natura stessa della Legge. Sul Sacerdozio è edificata la Chiesa. Muore la verità del Sacerdozio, muore la verità della Chiesa. Muore la verità della Chiesa, muore la Verità di Cristo. Se muore la verità di Cristo, tutto il mondo è condannato alla falsità, alla menzogna, al peccato, alla morte, alle tenebre. Se muore la verità del Sacerdozio è la verità dell’uomo che muore, perché muore la verità di Cristo.

**16il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile.**

Il sacerdote differente che sorge non sorge secondo una legge prescritta dagli uomini. Esso sorge per la potenza di una vita indistruttibile. Qui naturalmente si sta mettendo in luce l’eternità della Persona di Cristo Gesù. Gesù è persona eterna perché vero Dio. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”*. Ma Gesù, con l’incarnazione, è divenuto vero uomo. Come vero uomo è mortale. Infatti lui muore sulla croce. Nella tomba scende il Padre suo e con la potenza dello Spirito Santo lo risuscita, rendendo il suo corpo immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile. In virtù della sua gloriosa risurrezione rimane sacerdote per sempre. Ecco perché è sacerdote per sempre per la potenza di una vita indistruttibile. Gesù risorto non muore più. Per l’onnipotenza creatrice e trasformatrice del Padre ha ricevuto una vita indistruttibile. Se Gesù non fosse risorto, non sarebbe stato Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Melchìsedek vive per sempre, mentre lui sarebbe rimasto nella morte. Come Melchìsedek viva per sempre è vero mistero, dal momento che la Scrittura Santa nulla rivela di lui.

**17Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.**

Questa testimonianza viene dal Salmo. Chi nel Salmo parla è il Signore. Ecco cosa dice il Signore al Signore di Davide, al suo Messia: *“Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek”*. Chi proferisce queste parole non è un uomo, ma è Dio stesso. Il Dio di Abramo ha costituito il Messia, il suo Messia, il Figlio suo Unigenito, fattosi vero uomo, sacerdote per sempre. Il cielo e la terra passeranno, ma il sacerdozio di Cristo Gesù non passerà. Come Gesù svolgerà il suo sacerdozio eterno dopo la Parusia, con la creazione della terra nuova e dei cieli nuovi, anche questo è un mistero che a noi non è stato rivelato. Ma sono tanti i misteri che ancora non conosciamo e che conosceremo quando saremo entrati nell’eternità. La non conoscenza del mistero non annulla mai la verità rivelata che così suona: *Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek*. Melchìsedek è senza fine.

**18Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità –**

Con questa dichiarazione da parte del Dio di Abramo, lo stesso che ha istituito il Sacerdozio alla maniera e secondo l’ordine di Aronne, si ha l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità. Qual è la debolezza e l’inutilità di quel sacerdozio? La sua debolezza consisteva nell’incapacità di creare l’uomo nuovo. Con il sacerdozio di Cristo si crea la nuova creatura, per opera dello Spirito Santo, versato da Gesù nel momento culminante dell’esercizio del suo Sacerdozio sulla croce. La sua inutilità invece era data dal fatto che non creando né il cuore nuovo e né rinnovando lo spirito, l’uomo continuava a peccare. Anche se si pentiva, ritornava nel suo peccato. Il sacerdozio secondo l’ordine di Aronne non conferiva agli uomini la forza di non peccare, perché non conferiva lo Spirito Santo. L’uomo sempre aggiungeva peccato a peccato. Mentre con il Sacerdozio di Cristo Gesù l’uomo viene colmato di grazia e di Spirito Santo e può non peccare in eterno. È vinta la naturale fragilità. Da uomo secondo la carne diviene uomo spirituale. Questo è il grande frutto del sacerdozio di Cristo Gesù e questa la sua grande fortezza e utilità.

**19la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.**

Questa verità va messa bene in luce. Perché la Legge non ha portato nulla alla perfezione? Perché la Legge non aveva alcuna forza di cambiare la natura dell’uomo. Essa rimaneva natura vecchia, natura di peccato, natura fragile, natura frantumata, natura nella morte. Non è la Legge che cambia la natura. La natura la cambia solo lo Spirito Santo e lo Spirito Santo è il frutto del Sacerdozio di Cristo, frutto dell’offerta fatta del suo corpo al Padre. Neanche la Nuova Legge ha il potere di portare qualcosa alla perfezione. Chi porta alla perfezione è lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo Gesù. È la grazia che è grazia di Cristo Gesù. Il Vangelo segna la via sulla quale lo Spirito Santo e la grazia conducono l’uomo perché raggiunga la tenda eterna del cielo. Aronne non “produceva” Spirito Santo e neanche grazia. Il frutto del Sacerdozio di Cristo invece è lo Spirito Santo e la grazia.

Con il Sacerdozio di Cristo i ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. In cosa consiste l’introduzione di una speranza migliore? Nel dono della grazia e dello Spirito Santo. Nella creazione dell’uomo nuovo. Nella morte dell’uomo vecchio. Nella rigenerazione dall’alto. Nella partecipazione della divina natura. Nell’essere elevati alla dignità di figli adottivi del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Nel divenire in Cristo eredi di Dio, eredi della vita eterna, eredi di tutti i beni messianici promessi. Sono tutti frutti del sacrificio offerto al Padre da Cristo sommo ed eterno sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.

La Nuova Legge ci dice ciò che dobbiamo essere. Lo Spirito Santo e la grazia ci fanno nuove creature. Come nuove creature possiamo vivere secondo la Nuova Legge, dimorando nella Nuova Alleanza. Ecco il fondamentale errore nel quale oggi il cristiano è caduto: predica la fratellanza universale senza la creazione dell’uomo nuovo. Ora l’uomo nuovo è frutto del Sacerdozio di Cristo. Se Cristo è rinnegato anche il suo frutto viene rinnegato, dal momento che Cristo e il suo frutto sono una cosa sola e il frutto di Cristo solo in Cristo si può ricevere e vivere. Mai senza Cristo, mai fuori di Cristo. Sempre in Cristo e per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo mistero:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Si toglie Cristo dal mistero della creazione dell’uomo nuovo e tutto finisce. L’uomo è condannato per la nostra stoltezza, insipienza, non fede in Cristo Gesù a rimanere nella morte. Ma un uomo che rimane nella morte sempre produrrà frutti di morte. Oggi è questa la stoltezza dell’uomo: pensare che con le sue forze, forze di una natura corrotta e lacerata potrà sulla terra stabilire un ordine di pace. La pace è il frutto della nuova natura. La vecchia natura è sempre natura di guerra. Anziché combattere la guerra secondo le modalità antiche ne combatte di nuove secondo nuove modalità. Anziché combattere una guerra visibile ne combatte una invisibile. Come però si condannano i genocidi visibili dovremmo con altrettanta forza condannare i genocidi invisibili. Oggi ogni anno si giunge a uccidere nel grembo della madre circa cinquanta milioni di persone appena concepite e vengono uccise nel grembo delle madri. Questo genocidio si dice che è un diritto. È un diritto che l’uomo si è dato. Se un altro uomo si dona il diritto di operare genocidi visibili, vi è indignazione universale. Qual è la differenza tra un genocidio invisibile e un genocidio visibile? Il primo è dichiarato un diritto. Il secondo è proclamato un delitto. Anche se l’uno è invisibile e l’altro visibile, sono tutti e due genocidi, con la differenza che il visibile è sempre inferiore all’invisibile. Alla media di circa cinquanta milioni in un anno, in circa venti, venticinque anni si giunge ad un miliardo di morti invisibili. Ora un genocidio di un miliardo di persone non è una cosa da nulla. Eppure si insiste che esso è un diritto inalienabile della donna. Se poi a questi genocidi invisibili si aggiungono tutte le altre morti che ogni giorno vengono perpetrate ai danni dell’uomo, allora dobbiamo confessare che la vecchia natura oggi si sta imponendo con tutta la sua onnipotenza di morte. Non parliamo poi dei genocidi spirituali, delle uccisioni dello spirito e dell’anima dell’uomo. Qui siamo ben oltre il miliardo. Oggi a tutta l’umanità si vuole uccidere lo spirito, il pensiero, l’anima, il cuore. Questi sono i frutti della vecchia natura e che nessun Sacerdozio potrà mai impedire, perché solo il Sacerdozio di Cristo produce lo Spirito Santo e la grazia.

Immutabilità del sacerdozio di Cristo

**20Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento;**

È verità. Il Sacerdozio secondo l’ordine di Aronne avvenne senza alcun giuramento. Il Sacerdozio alla maniera di Melchìsedek è avvenuto con giuramento, con Parola solenne da parte del Dio di Abramo. Dio non ha costituito Gesù solo Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, lo ha costituito sacerdote in eterno, sacerdote per sempre.

Il Signore ha giurato e non si pente: *«Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»* (Sal 110,4). *Iuravi Dominus et non paenitebit eum: tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* / êmosen kÚrioj kaˆ oÙ metamelhq»setai SÝ e ƒereÝj e„j tÕn a„îna kat¦ t¾n t£xin Melcisedek (Sal 109,4).

Ora noi sappiamo che ogni giuramento del Signore si riveste di valore eterno. Mai il Signore potrà modificare un suo giuramento. È sua parola solenne. Su di essa si può fondare la nostra fede. Chi giura non è un Dio straniero. Chi ha giurato e non si pente è il Dio di Abramo, il Dio di Mosè, il Dio degli Ebrei. Ecco perché un fedele adoratore del Dio di Abramo mai potrà credere in una parola del suo Dio e l’altra rifiutarla. Il fedele adoratore di Dio deve credere in ogni Parola del suo Dio e deve credere per tutti i giorni della sua vita. Se crede in una parola e non in un’altra, semplicemente non crede. È giudice dai giudizi perversi, perché è il suo cuore che decide a quale parola si deve credere e a quale parola invece non si deve credere. Da questo giudizio perverso oggi anche il cristiano si deve astenere. Ogni fedele adoratore del vero Dio deve sempre astenersi da ogni giudizio perverso. La Parola è tutta Parola. La fede va accordata a tutta la Parola. Se ad una Parola si accorda la fede e ad un’altra non la si accorda, si è giudici dai giudizi perversi. Siamo noi che decidiamo quale Parola è degna di fede e quale invece di fede non è degna. Siamo giudici perversi della Parola del Signore.

**21costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.**

Gesù è costituito Sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek con giuramento ed è anche un giuramento del quale mai Dio si pentirà. Ora se dobbiamo credere ad ogni Parola proferita da Dio, infinitamente di più dobbiamo credere ad una sua Parola proferita non solo con giuramento, ma anche sigillata dalla volontà manifestata di Dio che mai si pentirà di aver costituito il suo Messia Sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. Potremmo per assurdo non credere nel Sacerdozio secondo l’ordine o le modalità di Aronne. È Sacerdozio costituito senza alcun giuramento. Mai però possiamo non credere nel Sacerdozio di Cristo Gesù, Sacerdozio secondo l’ordine di Melchìsedek, Sacerdozio per sempre. Chi ha costituito Gesù Sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek è il Dio di Abramo, lo stesso Dio nel quale i figli di Abramo dicono di credere. Lo ha costituito con giuramento e con volontà manifestata di non pentimento. Dio si potrebbe pentire di aver istituito il Sacerdozio alla maniera di Aronne. Mai del Sacerdozio alla maniera di Melchìsedek. È verità eterna.

**22Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.**

Gesù è divenuto garante di un’alleanza migliore non per sua volontà, ma per volontà del Padre. Il Padre ha stabilito di stipulare una Nuova Alleanza. Il Padre ha stabilito la Nuova Legge. Il Padre ha stabilito il Nuovo Sangue. Il Padre ha stabilito il Nuovo Sacerdozio. Perché questa nuova Alleanza è Alleanza migliore? Perché migliore è il Sacerdozio e migliori sono i frutti prodotti dal Sacerdote migliore. Questi frutti sono la creazione dell’uomo nuovo, dell’uomo spirituale, dell’uomo rigenerato dallo Spirito Santo e reso partecipe della divina natura. L’uomo nuovo o uomo spirituale è frutto dello Spirito Santo, che è il frutto di Cristo Gesù assieme alla grazia. Solo Cristo Gesù produce questi frutti e solo in Cristo questi frutti diventano nostri e solo in Lui possiamo viverli per tutti i giorni della nostra vita.

**23Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo.**

Ecco ancora la differenza tra il Sacerdozio di Cristo e il Sacerdozio di Aronne. Con Aronne abbiamo avuto un grande numero di sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Con Aronne ogni figlio succedeva al padre che lo aveva preceduto nel sacerdozio. Questa successione è senza alcuna interruzione. Ecco perché i sacerdoti dell’Antica Alleanza sono in gran numero. Inoltre avendo ogni sacerdote più figli, non c’è limite nel numero dei sacerdoti. Tutti i figli dei sacerdoti erano sacerdoti per disposizione di Legge. È questa verità storica. Con Davide essendo molti i Sacerdoti, essi furono strutturati in Classi di Sacerdoti e a turno svolgevano il servizio nel tempio.

**24Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.**

In virtù della sua gloriosa risurrezione Gesù, invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Lo ripetiamo. Lui non ha successori. Ogni altro sacerdote è sacerdote per partecipazione del suo Sacerdozio e sempre deve viverlo in Lui, con Lui, per Lui, nello Spirito Santo, in una conformazione a Lui non solo sacramentale, ma anche morale, spirituale, fisica, dell’anima, dello spirito, del corpo. La sola conformazione per sacramento opera nei sacramenti. Opera *ex opere operato*. Perché vi sia anche l’*ex opere operantis* è necessaria la conformazione morale, spirituale, fisica, dell’anima, dello spirito, del corpo. L’umanità di colui che è stato reso partecipe del sacerdozio di Cristo deve essere resa in tutto simile all’umanità di Gesù. Allora il Sacerdote produrrà gli stessi frutti di Cristo, anzi ne farà di più grandi. Ecco cosa chiede al Padre Gesù nella sua preghiera:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 1,1-26).*

Conformazione sacramentale e conformazione di vita devono essere una cosa sola. Pensare che basti la sola conformazione sacramentale è l’errore degli errori e la falsità delle falsità. Poi a poco a poco anche da questa conformazione ci si allontanerà, la si abbandonerà, ci si consegnerà al pensiero del mondo e all’accidia spirituale. Neanche più la conformazione sacramentale si eserciterà. Sono tanti coloro che non hanno tempo neanche per celebrare il sacramento della confessione e a stento celebrano il sacramento dell’Eucaristia. Il Presbitero deve essere il Cristo visibile nell’esercizio del suo Sacerdozio invisibile. Con Cristo deve essere una cosa sola. Con il peccato nel cuore e nel corpo mai si potrà essere una cosa sola.

**25Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.**

Ecco l’efficacia del Sacerdozio di Cristo Gesù. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questa verità ha bisogno di essere illuminata con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Per Cristo Gesù ci si avvicina a Dio. Chi però deve avvicinare a Cristo Gesù sono i suoi Sacerdoti. Gli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, i Presbiteri. Se Apostoli e Presbiteri non predicano il Vangelo e non invitano alla conversione nessuno mai si avvicinerà a Cristo e Cristo non potrà salvare nessuno con il suo Sacerdozio eterno che è sacerdozio di intercessione. Se Apostoli e Presbiteri vogliono che Gesù eserciti nel cielo il suo Sacerdozio eterno di offerta e di intercessione, devono essi porre tutta intera la loro vita a servizio dell’annuncio del Vangelo, della chiamata di ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola di Cristo Gesù. Se essi sottraggono il loro corpo a Cristo, Cristo non potrà esercitare il suo Sacerdozio eterno e celeste. Gli manca l’opera di quanti partecipano il suo Sacerdozio al fine di rendere efficace oggi nei cieli eterni il suo Sacerdozio eterno di offerta e di intercessione. È questa oggi la vera crisi che affligge la Chiesa. Questa manca della visione nello Spirito Santo della verità del Sacerdozio ordinato. Mancando di questa verità, il rischio è che tutta la sua opera venga privata della sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale. Mancando di questa visione secondo purissima verità il pericolo che ci si inabissi in una visione di immanenza atea della Chiesa è più che reale. I segni di questa immanenza atea già ci sono tutti. Il primo segno è lo svilimento, anzi quasi il disprezzo per il Sacerdozio ordinato.

Perfezione del sommo sacerdote celeste

**26Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli.**

Ora lo Spirito Santo per mezzo del suo agiografo annuncia quali sono le caratteristiche stabilite da Dio per il suo Sommo Sacerdote. *Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli.* Sono queste condizioni che vanno esaminate una per una. Prima di procedere nell’esame, ecco invece le condizioni richieste dall’Apostolo Paolo sia a Timoteo che a Tito:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3,1-13).*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

Senza qualità morali altissime, nessuno potrà essere consacrato Sacerdote. Il suo Sacerdozio visibile deve essere perfetta manifestazione del Sacerdozio invisibile di Cristo Gesù. Un solo Sacerdozio visibile e invisibile. Un solo Sacerdote visibile e invisibile. Solo le qualità morali altissime fanno sì che vi possa essere questa perfetta conformazione tra l’Invisibile e il Visibile.

**SANTO**: Dio è santo. Ogni suo ministro deve portare nel mondo la santità del Dio del quale è ministro. Potrà portare, manifestare, dare a tutti la santità di Dio, divenendo il ministro santo come Dio è santo. Dio è santo nella sua natura. Il suo ministro deve essere santo nella sua natura. Cristo è santo nella sua natura e persona divina. È tutto santo nella sua natura umana. Cosa è la santità chiesta a Cristo. Essa è il riflesso perenne nella sua natura umana della santità della natura divina. La sua natura umana deve perennemente brillare della santità che è propria della natura divina. L’umanità di Cristo deve essere come uno specchio: riflettere dinanzi ad ogni uomo la santità di Dio, santità con la quale Lui governa l’intero universo. Tra la santità di Dio e la santità dell’umanità di Cristo Gesù non dovrà regnare alcuna differenza. Questa stessa identità deve regnare tra la santità dell’umanità di Cristo e la santità di ogni suo Sacerdote. Santità invisibile e santità visibile una sola santità. Ogni difformità va abolita. Ecco perché oggi si ha paura di Cristo e di Cristo sommo sacerdote. Perché si è obbligati a riflettere la sua santità. Si toglie invece Cristo e nessuna santità dovrà essere manifestata. Così si potrà agire secondo il peccato del mondo e le sue tenebre. Avendo oggi nella Chiesa la visione di un Sacerdozio secondo le tenebre e il peccato del mondo, la conclusione non può essere che una sola: la dichiarazione di inutilità del Sacerdozio ordinato. Basta il sacerdozio comune dei fedeli o il sacerdozio battesimale. Si ignora che il sacerdozio battesimale potrà vivere e produrre frutti solo se piantato nel Sacerdozio ordinato. Il Sacerdozio ordinato è il terreno nel quale cresce e produce frutti il sacerdozio battesimale. Possiamo applicare al Sacerdozio ordinato la stessa relazione che vi è tra la Sapienza invisibile e la sapienza visibile nella creazione. Facciamo questo paragone perché il Sacerdote ordinato è riflesso nel mondo del Sacerdote invisibile che è Cristo Gesù.

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,22-30).*

**INNOCENTE**: Per il Sommo Sacerdote che ci occorreva l’innocenza non è di un giorno e neanche saltuaria o momentanea. L’innocenza deve essere la sua stessa natura. Lui mai dovrà conoscere il male dal momento del concepimento fino a quando non avrà reso lo spirito al Padre sulla croce. Innocenza è conservare la propria natura bianca più che la neve. Neanche un granello infinitesimale di colpa dovrà macchiare il suo candore. Noi sappiamo che Gesù mai ha macchiato la sua natura neanche con un moto primissimo del suo cuore o dei suoi pensieri. Anche sulla croce la sua natura rimase bianchissima. Nessuno è riuscito né con insulti e né con i chiodi a macchiare la sua natura – anima, spirito, corpo – con la non santità.

**SENZA MACCHIA:** la macchia dell’anima, dello spirito, del corpo è frutto della disobbedienza alla volontà del Padre suo. Noi sappiamo che Gesù non ha mai conosciuto la trasgressione neanche di un minimo precetto della Legge. D’altronde se avesse commesso qualche colpa, mai avrebbe potuto essere proclamato Messia del Signore. Il Messia di Dio è il Giusto perseguitato. È perseguitato ingiustamente perché mai ha fatto nulla di male. Non solo nessun male di opera, di parola, di omissione. Ma anche nessun male nei desideri e nei pensieri. Mai Gesù è venuto meno nella sua purissima luce né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. Gesù mai ha conosciuto il peccato.

**SEPARATO DAI PECCATORI**: Che significa che Gesù è separato dai peccatori? Lui non è andato sempre alla loro ricerca? Non mangiava e non beveva con loro? Cosa allora significa che Gesù è separato dai peccatori. Possiamo applicare a Gesù quanto Giacobbe dice a Giuda, a Simeone e Levi:

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49,2-7).*

La separazione non è dalla carità verso i peccatori. Gesù ha preso i peccati del mondo e per essi ha espiato sulla croce. La separazione è dai pensieri dei peccatori che sono pensieri contro Dio e pensieri contro l’uomo. Mai Gesù è entrato nel conciliabolo di questi pensieri e mai è entrato nel convegno di queste decisioni. Gesù è stato sempre dalla più pura volontà del Padre e dai suoi pensieri. Sempre dinanzi ad ogni uomo ha agito dai pensieri di Dio.

Possiamo applicare il *Salmo* 1. Anche in questo salmo si parla del consiglio dei malvagi. Gesù e il pensiero dell’uomo sono distanti più che l’oriente dall’occidente. Il Vangelo è sempre purissima azione secondo la volontà del Padre e santissima Parola secondo il cuore del Padre.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

Non solo Gesù si è separato dal loro pensiero, lo ha sempre condannato apertamente ed è proprio a causa di questa condanna che il mondo ha condannato Lui, appendendolo ad una croce. Lui ha crocifisso il mondo, il mondo ha crocifisso Lui. La condanna del pensiero del mondo è esplicita e non implicita, evidente e non sottintesa, chiara e non latente, pubblica e non privata. Oggi purtroppo il cristiano non solo non condanna il pensiero del mondo, lo sta assumendo come proprio pensiero e in modo subdolo e nascosto sta eliminando dal suo cuore e dalla sua mente il pensiero di Cristo Gesù.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

**ED ELEVATO SOPRA I CIELI**: L’elevazione sopra i cieli si compie con la sua gloriosa ascensione. Ora Gesù siede alla destra del Padre, costituito Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Tutta l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive l’opera della Signoria di Dio per tutto il tempo della storia. Oggi e per l’eternità tutto è sottomesso a Cristo. Chi eleva a Signore e Giudice Cristo Gesù è il Dio di Abramo. Il Dio di Abramo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Gesù Cristo è tutto dalla volontà del Dio di Abramo. Nulla Cristo Gesù ha fatto dalla sua volontà.

**27Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.**

Ecco ancora una differenza, che è la differenza sostanziale, tra tutti gli altri Sommi Sacerdoti che lo hanno preceduto. Gli altri Sommi Sacerdoti ogni giorno offrivano vittime per i peccati per il popolo e anche per se stessi. Anzi prima li offrivano per i propri peccati e poi per quelli del popolo. Gesù non ha bisogno di offrire sacrifici ogni giorno. Lui ha offerto un solo sacrificio, lo ha offerto una volta per tutte, offrendo se stesso. Con Cristo Gesù finisce il sacrificio di animali e la ripetizione di queste offerte. Cristo Gesù offre se stesso per l’espiazione dei peccati e si offre una sola volta. Il sacrificio di Gesù è vero, reale, sostanziale sacrificio. È il sacrificio di tutta la sua vita al Padre, il cui culmine è sul Golgota. Cristo è vero olocausto, vero altare, vero sacerdote. Poiché Sacerdote in Cristo, con Cristo, per Cristo, è visibilità e irradiazione del sacrificio invisibile di Cristo, lui è chiamato ad essere per tutto il tempo della sua vita vero altare visibile, vero olocausto visibile, vero sacerdote visibile nell’offerta di tutto se stesso al Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Poiché oggi non si vuole più Cristo come unico modello da seguire, ma si vuole camminare con il pensiero del mondo, questa verità del Sacerdozio di Cristo Gesù sfugge a molti e si sta facendo del Sacerdozio ordinato solo un assistente sociale, senza neanche la qualifica di assistente. Sta divenendo un assistente tuttofare che deve prendersi cura non delle cose che riguardano Dio, ma delle cose della terra. Urge che quanti credono, reagiscano e diano al Sacerdozio di Cristo il suo splendore e la pienezza della sua verità. Lo ripetiamo: il Sacerdozio ordinato è il giardino nel quale è piantato il Sacerdozio battesimale. Si esce da questo giardino, si è piantati in un deserto di sabbia nel quale mai ci sarà un solo segno di vita.

**28La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.**

Ecco ancora una differenza sostanziale tra Aronne e i suoi figli e Cristo Gesù. *La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza*. La debolezza è della natura ereditata da Adamo, natura di peccato, natura ribelle a Dio, natura che è di dura cervice. La Parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce Sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. Il Figlio è perfetto nella sua natura umana perché ricco di grazia e di Spirito Santo fin dal primo istante del suo concepimento nel grembo vergine di Maria. Il Figlio è perfetto perché ogni giorno cresce in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini. Il Figlio è perfetto per sempre perché chiude la sua vita facendo di essa un sacrificio al Padre restando nella più alta santità. Santissimo è stato concepito. Santissimo è nato. Santissimo è vissuto. Santissimo è morto. Tra la santità della nascita e la santità della morte vi è un abisso di santità superiore. La Parola del giuramento costituisce il Figlio Sacerdote. Il Figlio Sacerdote raggiunge il sommo della perfezione in virtù della sua obbedienza. La perfezione è per sempre perché sigillata con la morte.

### EBREI VIII

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.*

*Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire.*

Il nuovo sacerdozio e il nuovo santuario

**1Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli,**

Ora l’Agiografo vuole puntare al cuore della verità che lui intende manifestare, annunciare, rivelare, comunicare nello Spirito Santo. *Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un Sommo Sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli*. Differenza sostanziale con tutti i Sacerdoti secondo l’ordine di Aronne. A costoro era consentito solo entrare nel Santo dei santi del tempio o della tenda del convegno. Gesù invece non solo entra nel santuario dei cieli. Lui ora è assiso alla destra del Padre, o della Maestà nei cieli. Lui ora vive un dialogo di intercessione eterna con e presso il Padre, seduto alla sua destra. Chi siede alla destra del Padre? La persona più eccelsa. Chi siede alla destra del Padre è il suo Figlio Unigenito, siede però nella sua vera e perfetta umanità. Siede come vero Sommo Sacerdote per intercedere in nostro favore.

**2ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.**

Cristo Gesù è ministro del Santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, a costruito. Qui la differenza è tra la tenda del convegno costruita nel deserto o anche del grande tempio costruito in Gerusalemme e il Santuario e la vera tenda che sono il Santuario e la tenda del cielo, Santuario e tenda del cielo che sono stati costruito da Dio. Aronne e i suoi figli entravano in una tenda costruita dagli uomini. Gesù è entrato nel Santuario e nella tenda del cielo e in questo Santuario e in questa tenda siede alla destra del Padre o della Maestà divina e vive un dialogo eterno di intercessione.

**3Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire.**

Ecco ancora una sostanziale differenza. *Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire*. Melchìsedek offrì al Dio Altissimo pane e vino. Aronne e i suoi figli offrivano il sangue di tori e di vitelli, di pecore e di capri. Anche Cristo Gesù deve avere qualcosa da offrire. Ma cosa può offrire Cristo Gesù? Cosa Lui dovrà offrire? La risposta l’Agiografo ce la fornirà man mano che lo seguiremo nella presentazione del punto capitale che sta mettendo in luce. Ora però una seconda verità la conosciamo: Lui è sacerdote per offrire. Ogni sacerdote è un offerente. L’offerta è essenza per ogni sacerdote.

**4Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge.**

Ecco una terza verità. Se Egli, Gesù, fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. La Legge prescrive chi dovrà essere l’offerente e cosa l’offerente dovrà offrire. Nulla è lasciato alla volontà a alle iniziative di ogni singolo Sacerdote. Se Cristo Gesù fosse dalla terra, non potrebbe essere sacerdote secondo la Legge e di conseguenza neanche potrebbe offrire qualcosa. Non potrebbe essere Sacerdote. Non è figlio di Aronne. Non viene dalla sua discendenza.

**5Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «*Guarda –* disse – *di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*.**

Ecco una quarta verità. Il Sacerdozio secondo Aronne è solo immagine e ombra delle realtà celesti. L’Agiografo afferma questa verità servendosi delle parole che il Signore rivolge a Mosè quando gli ordina di costruire la Tenda del convegno. Ecco cosa il Signore dichiara a Mosè nel momento in cui gli ordina di costruire la Tenda: Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. Ciò che è stato mostrato a Mosè sul monte è la realtà. Ciò che Mosè dovrà costruire è solo immagine e ombra di quanto ha visto nei cieli mentre era sul monte. Questo significa che il Sacerdozio alla maniera di Aronne è solo immagine e ombra del Sacerdozio di Cristo Gesù. Le verità del Sacerdozio è solo quella di Cristo. Prima di Cristo Gesù tutto era immagine, ombra, figura.

Cristo mediatore di un’alleanza migliore

**6Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse.**

Ora l’Agiografo lega indissolubilmente Alleanza e Sacerdozio. Poiché la Nuova Alleanza è fondata su migliori promesse, il Sacerdozio di Cristo dovrà essere più eccellente. Vi dovrà essere corrispondenza tra Nuovo Sacerdozio e Nuova Alleanza. Ora invece egli, Cristo Gesù, ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Della Nuova Alleanza Gesù è il Mediatore. Noi sappiamo in cosa consiste la sua mediazione: la Nuova Alleanza è stipulata nel sangue di Cristo Gesù sul fondamento della sua Legge. Quali sono le migliori promesse? La creazione di un uomo nuovo, di una creatura nuova per opera dello Spirito Santo che viene a noi attraverso Cristo Gesù. Anche questa è purissima mediazione. Ma tutto nella Nuova Alleanza è per Cristo, in Cristo, con Cristo. Si toglie Cristo e non vi è più alcuna Nuova Alleanza, alcuna Nuova Creazione, alcuna Nuova Migliore Promessa.

**7Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra.**

Ecco ora rivelato il motivo – già lo conoscevamo attraverso il profeta Geremia – del perché il Signore ha voluto la Nuova Alleanza: a causa della sua imperfezione. Se la Prima Alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Perché la Prima Alleanza è risultata imperfetta? Perché essa non creava l’uomo nuovo, l’uomo spirituale. L’uomo rimaneva nella sua vecchia natura lacerata dal peccato sotto la pesante eredità di Adamo. Bisogna liberare ogni uomo da questa pesante eredità. Oggi, stoltezza delle stoltezze e insipienza delle insipienze, non solo si rinnega la Nuova Alleanza, neanche si ritorna a quella Antica. Si sta insegnando che non vi è alcuna necessità di una qualche Alleanza con il Dio di Abramo. Ogni religione è via buona per andare a Dio. Basta che ognuno segua la sua strada. Ma colmo dei colmi è che si sta insegnando che anche la via del peccato porta al regno eterno del Signore. Prima si insegna la falsità e la menzogna come via della verità dell’uomo, poi ci si strappa le vesti quando si devono mangiare i frutti avvelenati di questo stolto insegnamento. Ogni parola che contraddice o in molto o in poco, o nega anche una sola sillaba delle Parole del Signore, sempre produce un frutto avvelenato. Questo frutto poi l’uomo è obbligato a mangiarlo, avvelenando se stesso e il mondo intero. Prima avveleniamo il mondo e ci lasciamo avvelenare e poi vogliamo che il veleno rimanga senza effetto.

**8Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: *Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda.***

Ora l’Agiografo riporta alla lettera la profezia di Geremia che annuncia la Nuova Alleanza che Dio un giorno avrebbe stipulato con il suo popolo. Perché Dio biasima il suo popolo? Perché non è rimasto fedele all’Alleanza stipulata presso il Monte Sinai. Nonostante inviasse ogni giorno i suoi profeti, il popolo rimaneva sempre sordo ai suoi molti inviti e alle sue numerose premure di salvezza e di benedizione. Ecco ora il solenne annuncio: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Chi conclude l’alleanza nuova è il Signore. La conclude con tutti i figli di Abramo: con la casa di Israele e con la casa di Giuda. Sappiamo attraverso i profeti che Cristo Gesù non è solo il Messia dei figli di Abramo. Lui è il Messia di ogni figlio di Adamo. L’alleanza sarà necessariamente alleanza con tutti i popoli e con tutte le nazioni. Essendo la promessa della benedizione nella discendenza di Abramo ed essendo la discendenza Cristo Gesù, l’alleanza necessariamente dovrà essere con tutte le nazioni della terra. Altrimenti queste verrebbero escluse dalla benedizione.

**9*Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.***

La prima verità riguarda la Nuova Alleanza. La seconda novità riguarda invece la differenza o la diversità della Nuova Alleanza. Ecco la diversità: Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto. Ecco ora il motivo della necessità di una Nuova Alleanza diversa: Poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza. Il Signore non può lavorare con un popolo infedele. Lui può lavorare con un popolo fedele. Ecco perché conclude dicendo: Anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. Perché non ebbe più cura? Perché non ha potuto più avere cura. Perché non ha potuto? Perché la cura è il frutto dell’obbedienza all’Alleanza stipulata. L’obbedienza alla Parola del Signore è la via attraverso la quale il Signore viene per dare vita all’uomo. L’obbedienza è come un ponte che congiunge due sponde separate da un abisso, altrimenti irraggiungibili. Se si distrugge il ponte, le due sponde non possono più essere raggiunte. La sponda dell’uomo non può raggiungere la sponda di Dio. La sponda di Dio non può raggiungere la sponda dell’uomo. Ecco perché occorre un nuovo ponte, differente da quello costruito con l’Antica Alleanza. Questo nuovo ponte solo il Signore lo potrà costruire.

**10*E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.***

Ora il Signore rivela come lui costruirà la Nuova Alleanza: E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nel loro cuore; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Nell’Antica Alleanza le leggi del Signore erano scritte sulla pietra. La pietra era conservata nell’arca. Nella Nuova Alleanza le leggi del Signore sono scritte nelle menti e nei cuori. Perché il Signore possa scrivere le sue leggi, è prima necessario che menti e cuori da menti e da cuori di pietra diventino cuori e menti di carne. Questa opera è frutto dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non solo cambia menti e cuori di pietra in menti e cuori di carne, scrive se stesso come Nuova Legge del Padre, data a noi da Cristo Gesù. Anche l’altra verità: sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo, è realtà ben diversa. Lo Spirito Santo fa la mente e il cuore di carne vero corpo di Cristo e come vero corpo di Cristo si è popolo del Signore e il Signore Dio è il Dio del corpo di Cristo. Tutto avviene per natura trasformata e inserita in Cristo. In Cristo tutto avviene per partecipazione della natura divina. Una verità però va affermata con fermezza di Spirito Santo: se ci separiamo da Cristo Gesù ritorniamo ad essere menti e cuori di pietra. Anzi menti e cuori di pietra ritorneranno ad essere più duri, infinitamente più duri della prima condizione. La Nuova Alleanza è in Cristo, per Cristo, con Cristo e si può vivere solo rimanendo e crescendo come vero corpo di Cristo. Questa verità è così rivelata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando (Gv 15,1-14).*

L’arca della Nuova Alleanza è il cuore e la mente del discepolo di Gesù. È in questa mente e in questo cuore che va posto lo Spirito Santo, perché sia perenne Legge del Padre, in Cristo, per una obbedienza sempre viva e perfetta. Senza lo Spirito e senza la nostra dimora e abitazione in Cristo Gesù nessuna obbedienza sarà possibile. Saremo tralci secchi da tagliare.

**11*Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.***

Questo versetto va ben compreso: *Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: “Conosci il Signore!”. Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro*. Se leggiamo dalla carne, secondo i principi della carne questo versetto, facciamo del Nuovo Popolo di Dio un regno di confusione e di caos veritativo e dottrinale. Qual è allora la perfetta interpretazione di questo versetto? Eccola: Prendiamo un pezzo di ferro. Immergiamolo nel fuoco. Dopo poco il ferro si trasforma in fuoco. Questo ferro non ha più bisogno di nessun altro ferro che gli dica cosa è il fuoco. Lui è stato trasformato in fuoco, pur rimanendo ferro. Ora prendiamo un uomo. Immergiamolo nel fuoco della verità di Cristo Gesù e del suo amore. Se lui si trasforma in verità e in amore di Cristo, non ha bisogno che alcuno gli riveli o gli dica cosa è la verità e l’amore di Cristo Gesù. Li conosce per partecipazione della sua natura della verità e dell’amore di Cristo per opera dello Spirito Santo. Come il ferro dovrà essere immerso e sommerso nel fuoco, così anche l’uomo deve essere preso e immerso e sommerso in Cristo Gesù. Questa opera nessun uomo la potrà svolgere da se stesso. Ha bisogno degli Apostoli e dei presbiteri che sempre immergano e sommergano non solo ogni uomo, ma anche ogni cristiano in Cristo. Apostoli e presbiteri devono senza interruzione immergere e sommergere nella Parola di Cristo, nella verità di Cristo, nella grazia di Cristo, nella santità di Cristo. Solo così si conosce il Signore e si rimane nella sua conoscenza. Se questa opera di immersione e di sommersione viene interrotta anche per un solo giorno, chi è stato immerso e sommerso in Cristo, perde il contatto con la Parola di Cristo, la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la santità di Cristo e non conosce più il Signore. La conoscenza del Signore non esclude l’opera affidata agli Apostoli e ai presbiteri loro collaboratori, la presuppone e la richiede con maggiore intensità di verità e di grazia. Deve essere la sola opera degli Apostoli e dei presbiteri. Un cristiano che non si lascia immergere e sommerge nella Parola di Cristo Gesù mai conoscerà il Signore e così chi non si lascia immergere e sommergere nella grazia e nella santità di Cristo. Mai costui potrà dire di conoscere il Signore. La storia ci attesta che quanti si sono separati dalla verità e dalla grazia di Cristo, dono degli Apostoli e dei Presbiteri ad ogni uomo, dopo pochi istanti sono passati dalla conoscenza del Signore ad ogni errore, falsità, menzogna sul Dio che poco prima adoravano con retta conoscenza. È questo il motivo per cui nessuna profezia e nessuna Parola del Signore potrà mai essere sottoposta a privata interpretazione.

**12*Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati*.**

Il perdono dei peccati è dato a chi si converte a Cristo e in Cristo vuole stringere la Nuova Alleanza con il Padre. Anche nell’Antica Alleanza il perdono era condizionato al ritorno nell’Alleanza con obbedienza purissima ad ogni Parola della Legge del Signore. Non c’è perdono per chi rimane fuori dell’Alleanza:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,2-20).*

È cosa giusta ribadire la verità del perdono: esso è dato a chi ritorna nell’Alleanza per quanti già hanno stretto l’Alleanza con il Signore. A chi non è nell’Alleanza non si può dare il perdono dei peccati. Prima è necessario che si stipuli l’Alleanza e poi si può dare il perdono. Il primo perdono dei peccati avviene con il Battesimo. Poi con il sacramento della penitenza, sempre però perdono condizionato all’obbedienza all’Alleanza stipulata nel Battesimo e negli altri Sacramenti. Ogni Sacramento celebra una particolare Alleanza. Ma di questa verità del perdono dei peccati, oggi non se ne parla più. Anzi neppure il peccato più esiste. Se ancora qualcuno crede nell’esistenza del peccato, si predica la sua totale cancellazione non appena si entra nell’eternità. Sulla terra si può rimanere nel regno del peccato. Nell’eternità si è nel regno della luce. Così pensando e dicendo, l’Alleanza è distrutta. Esiste solo un moralismo anti-evangelico, frutto del grande ateismo.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

Oggi stiamo assistendo non solo al risveglio di tutte le antiche eresie, sotto forme e modalità aggiornate, ma anche al sorgere di infinte altre nuove falsità e menzogne che stanno divenendo il pane quotidiano di ogni discepolo di Gesù. Da difensore della verità di Cristo, il cristiano si sta trasformando in un creatore di ogni falso cristo e ogni falso vangelo.

**13Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire.**

Ecco la conclusione dell’Agiografo. *Dicendo Alleanza Nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire.* L’Antica Alleanza è stata dichiarata finita, la sera della Nuova Pasqua, quando Gesù ha trasformato il pane e il vino in suo corpo e in suo sangue. Essa non esiste più presso Dio dall’istante in cui Gesù Signore ha versato il suo sangue dalla croce. Se ancora esiste presso gli uomini, questa esistenza è motivata dalla non fede in Cristo Gesù e in ciò che Lui ha fatto per comando del Padre suo e il Padre suo è il Dio di Abramo e il Dio di Mosè. Non è un altro Dio che ha stabilito con il suo popolo una Nuova Alleanza. Il Dio che ha stipulato l’Alleanza presso il monte Sinai, è lo stesso che l’ha stipulata nel sangue del Figlio suo sul fondamento del Nuovo Sacerdozio e della Nuova Legge. Nuova Legge, Nuova Alleanza, Nuovo Sacerdozio sono una cosa sola. La non fede nella Nuova Alleanza è non fede non in Cristo Gesù, ma non fede nel Dio di Abramo e di Mosè. Se è non fede nel Dio di Abramo e di Mosè, allora è il segno che neanche la fede nel Dio dell’Antica Alleanza è vera. Questa fede va verificata, esaminata, analizzata.

È questa antica fede che è andata smarrita. La fede è sempre a rischio di smarrimento. Essa è sempre aggredita dalle infinite falsità e menzogne che il cuore dell’uomo partorisce ogni giorno. Vale per l’Antica Alleanza, ma vale molto di più per la Nuova, anch’essa oggi accerchiata, assediata, frantumata, lacerata da molti parti del nostro cuore e della nostra mente. Ma di ogni parto il cristiano è responsabile. Ogni parto apre le porte della perdizione dell’uomo, mentre chiude quelle della salvezza e del ritorno dell’uomo nella sua vera umanità.

### EBREI IX

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza.*

Cristo penetra nel santuario celeste

**1Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno.**

Ora l’Agiografo mette a confronto l’Antica Alleanza e le sue istituzioni con la Nuova e le sue istituzioni, che sono totalmente differenti da ciò che è stato prima. Certo, anche la Prima Alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Tutte queste norme e quanto attiene al santuario terreno, tutto è stato minuziosamente descritto nelle seconda parte del Libro dell’Esodo e quasi in tutto il Libro del Levitico. Nulla viene lasciato alla immaginazione del singolo credente nel Dio di Abramo. Anche i primi capitoli del Libro dei Numeri prestano attenzione a ciò che riguarda il culto e la tenda del convegno. Ogni cosa da fare è dettagliatamente descritta e prescritta.

**2Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo.**

Tutto avvenne per ordine di Mosè, su comando del Signore: fu costruita infatti una tenda, la prima. In questa prima tenda vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta. Essa veniva chiamata il Santo. Questa prima tenda era santa, ma non santissima. I Leviti vi potevano accedere.

**3Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con**

Dalla prima tenda, da dietro il secondo velo, si aveva accesso alla seconda tenda chiamata Santo dei Santi. È la tenda nella quale a nessuno era lecito entrare se non al sommo sacerdote. Questa seconda tenda era la parte santissima. Ogni piede che l’avesse calpestata, l’avrebbe profanata, a meno che non fosse il piede del sommo sacerdote. Noi sappiamo che a Mosè il Signore parlava in questa tenda, dal di sopra dei cherubini che erano sul coperchio dell’arca. Ecco cosa vi era in essa.

**4l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza.**

Ecco cosa vi era in questa seconda tenda: l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. Sulla verga di Aronne se ne parla nel Libro dei Numeri. Sappiamo che accanto all’arca fu posta anche una copia della Legge scritta da Mosè prima della sua morte.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi». Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone. Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato. Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,16-28).*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano». Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi. Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti. Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te». Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima (Es 31,9-30).*

**5E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.**

Segue ancora la presentazione di ciò che vi era nel Santo dei Santi: sopra l’arca stavano i cherubini della gloria che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Da di sopra dei cherubini parlava il Signore con Mosè. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Anche perché tutti i particolari sono ben noti ai figli d’Israele. Tutto è presentato e descritto nei Libri dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio.

**6Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto;**

Ora sappiamo che vi è una prima e una seconda tenda. Questa era la disposizione della tenda del convegno. Nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto. La celebrazione del culto era quotidiana.

**7nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza.**

Nella seconda tenda nessuno poteva entrare: in questa seconda tenda invece vi entrava solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Cosa è il peccato commesso per ignoranza?

*In secundo autem semel in anno solus pontifex non sine sanguine quem offert pro sua et populi ignorantia* / e„j d t¾n deutšran ¤pax toà ™niautoà mÒnoj Ð ¢rciereÚj, oÙ cwrˆj a†matoj, Ö prosfšrei Øpr ˜autoà kaˆ tîn toà laoà ¢gnohm£twn (Eb 9,7). L’ignoranza è del sommo sacerdote e del popolo.

*Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato (Lv 5, 18). Di usare, come Giudei, delle loro regole alimentari e delle loro leggi come prima e nessuno di loro potrà essere molestato da alcuno per le mancanze commesse per ignoranza (2Mac 11, 31). Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere (Sap 13, 1). Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace (Sap 14, 22). Quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi, tanto più grave si stima l'ignoranza della causa che produce il tormento (Sap 17, 12). Non contraddire alla verità, ma vergognati della tua ignoranza (Sir 4, 25). Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio (Ez 45, 20).*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi (At 3, 17). Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi (At 17, 30). Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1). Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono (Gal 4, 8). Accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore (Ef 4, 18). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza (Eb 5, 2). Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, (1Pt 1, 14). Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti (1Pt 2, 15).*

C’è il peccato che è trasgressione della Legge del Signore. C’è la Legge. Si conosce la Legge. Si pecca contro la Legge. Questo è peccato per scienza, per coscienza, per volontà. C’è però anche il peccato per ignoranza ed è il peccato che si commette perché non si conosce la pienezza e la perfezione della santità di Dio, alla quale ogni uomo è chiamato. Anche di questo peccato si deve chiedere perdono al Signore. È il peccato di ogni uomo che non manifesta al mondo l’immagine e la somiglianza del suo Dio, Signore e Creatore. Non manifesta questa immagine e questa somiglianza per ignoranza, perché neanche sa che essa è stata creata in lui. Ma di questo peccato è anche responsabile agli occhi del Signore. Poi però c’è anche il peccato di chi soffoca questa verità di creazione dell’ingiustizia. Ecco come parla di questo peccato l’Apostolo paolo ai Romani.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Si è responsabili dinanzi al Signore per ogni oscuramento della sua immagine da Lui scritta nella nostra natura, anche se è oscuramento per ignoranza. Anche il Salmista chiede perdono al Signore per le colpe che non conosce. Ci sono peccati nascosti che oscurano il volto di Dio.

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,8-16).*

Il Sacerdote dell’Antica Alleanza era chiamato a manifestare al sommo del sommo la Santità del suo Dio. Sono peccati di ignoranza tutte quelle forme e tutte quelle modalità della sua vita attraverso le quali la santità del suo Dio e Signore viene in qualche modo oscurata. Per tutti questi peccati lui deve compiere il rito dell’espiazione. Anche il popolo del Signore è chiamato a manifestare al sommo del sommo la santità del suo Dio. Sono peccati di ignoranza per il popolo tutte quelle forme e tutte quelle modalità attraverso le quali la santità di Dio in qualche modo viene oscurata. Tutto questo indipendentemente dalla trasgressione della Legge scritta. Ecco due rimproveri solenni fatti dal Signore ai suoi Sacerdoti, perché non hanno manifestato la sua santità, anzi l’hanno disprezzata:

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore. Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini. Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,18-36).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Ora per un istante pensiamo al Sacerdote Ordinato della Nuova Alleanza e anche al Sacerdote per consacrazione battesimale. Il Sacerdote Ordinato è chiamato a manifestare al mondo intero tutta la purissima santità di Cristo Gesù, santità del suo cuore, della sua mente, della sua anima, del suo corpo, santità dei suoi pensieri e della sua volontà, santità di tutta la vita di Gesù Signore. È la sua vocazione e per ogni atomo della santità di Cristo non manifestato, lui è colpevole dinanzi al Signore. È questa una santità che è solo frutto della ininterrotta contemplazione di Cristo Gesù operata nello Spirito Santo. Questa manifestazione della santità di Cristo Signore presuppone l’osservanza di ogni Legge che Cristo Gesù ha scritto per Lui. Questa manifestazione è però oltre la Legge. È nella Legge scritta ed è ben oltre la Legge scritta. A questa manifestazione ogni Sacerdote Ordinato è obbligato. Nessuno è esente o dispensato da questo suo preciso dovere.

Anche il Sacerdote per consacrazione battesimale è obbligato a manifestare nella sua vita la perfetta immagine di Cristo Gesù. Anche lui deve osservare la Legge, ma anche lui è chiamato ad andare ben oltre la Legge scritta. Anche lui nei suoi doveri di vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo deve obbedire a tutta la Legge scritta per lui, ma sempre andare oltre la Legge scritta, perché dovrà perennemente lasciarsi muovere e condurre dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo scrive la Legge da osservare, ma perché osservando la Legge si vada ben oltre la Legge, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Anche Lui era sempre nella Legge oltre la Legge, perché perennemente mosso dallo Spirito del Signore.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Nella Legge, ma sempre oltre la Legge, perché sempre nello Spirito Santo. Di ogni mancata manifestazione di Cristo Gesù, perché non si è andati oltre la Legge, si è colpevoli dinanzi a Dio. L’immagine di Cristo Gesù da noi non è stata manifestata al sommo del suo splendore e della sua bellezza.

**8Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda.**

Ora l’Agiografo passa dalla figura alla realtà. L’Antico Testamento è figura, simbolo. Il Nuovo è la realtà. Seguiamolo nella sua argomentazione: Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. La prima tenda è la tenda del convegno. Il santuario vero è quello celeste. Il santuario sulla terra è solo figura. Con la Nuova Alleanza questa prima tenda viene abolita. Abolita questa tenda terrena, si ha accesso direttamente al santuario celeste. La via per il santuario celeste è solo uno: Cristo Gesù.

**9Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre:**

Tutto ciò che avveniva in questa tenda della terra è segnato dalla imperfezione o non perfezione: Essa infatti – la tenda della terra – è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre. Tutti questi doni non operavano la trasformazione della natura dell’offerente e per questo la sua coscienza rimaneva quella della vecchia natura. Mai potrà un’offerta di terra trasformare la natura dell’uomo. Per la trasformazione della natura dell’uomo occorre un’offerta ben diversa, un’offerta di cielo, un’offerta divina.

**10si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.**

Ecco cosa si offriva nella tenda della terra: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate. Queste offerte mai avrebbero potuto cambiare un solo uomo e neanche colui che le offriva. Allora perché venivano offerte? Per chiedere a Dio la grazia del perdono e anche per invocare la sua protezione e benedizione, la sua misericordia e il suo amore. La natura rimaneva natura ereditata da Adamo. Il Signore a questa natura dava la grazia, sempre in previsione dei meriti di Cristo, del perdono dei peccati e di ogni altro aiuto perché si osservassero i suoi comandamenti e le sue leggi. Con la grazia di Dio, anche la natura ereditata da Adamo può vivere di amore e di misericordia, di pietà e di compassione, di giustizia e di pace. Rimane però sempre natura imperfetta, fragile, sempre pronta a ritornare nel peccato, sempre capace di rinnegare il Signore. Giobbe con la sua vita attesta quanto è potente la grazia del Signore versata sopra una natura con la pesante eredità di Adamo. Questa natura per grazia può non offendere il Signore. Rimane però sempre natura che ha bisogno di essere ricreata, rinnovata, elevata, resa partecipe della natura divina, rigenerata e resa spirituale dallo Spirito di Cristo.

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti. (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

La Nuova Alleanza non è in vista di una morale da osservare. È invece in vista di una nuova creazione da portare alla luce. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, viene creata la nuova creatura e resa partecipe della natura divina. Ecco il vero fine della Nuova Alleanza, fine che mai dovrà essere dimenticato: la vera divinizzazione dell’uomo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, da Cristo:

Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.

**PER CRISTO.** Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, costituito dal Padre Mediatore Unico Universale. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale a Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.

I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. È questa la prima vera divinizzazione. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito.

Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. È in questa abitazione reciproca che si può parlare di divinizzazione, non però nel senso di cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.

Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.

**IN CRISTO.** Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.

Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua divinizzazione, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologia, missionaria.

Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano divinizzato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura?

È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla nella verità e nella grazia.

**CON CRISTO**. Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene dall’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.

Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vera divinizzazione può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il loro sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo straforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Se il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza, se il Papa gode dell’infallibilità quando parla *ex cathedra* di fede e di morale, il profeta è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di divinizzazione.

Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la divinizzazione della nostra natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci della mente, devono scomparire. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della natura divina operante in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.

Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa divinizzazione, ciò è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della sua divinizzazione, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e della salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in divinizzazione e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata divinizzazione. Senza la nostra vera divinizzazione, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.

**DA CRISTO.** Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il torrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiunge alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.

Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua divinizzazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.

**AD IMMAGINE DI MARIA**. Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò con la sua perfetta divinizzazione, realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna divinizzata al sommo delle umane possibilità, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno divinizzato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne divinizzata, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima divinizzata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della divinizzazione dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata divinizzazione che la missione evangelizzatrice fallisce ed è nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo.

La verità della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Ogni cristiano infatti è chiamato a conoscere qual è la sua vocazione e a mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo. Un corpo di Cristo che non mostra al mondo la sua divinizzazione, è un corpo muto, un corpo che non parla lasciando il mondo nella sua ignoranza e non conoscenza del suo vero mistero da realizzare.

**11Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione.**

Ora l’Agiografo lascia il mondo della figura e dell’ombra delle realtà future ed entra nella loro verità e realtà. Verità e realtà è solo Cristo Gesù. Ecco come viene introdotto il discorso su queste realtà future: *Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri*. Questa è la sua prima verità. Lui è venuto per trasferire l’uomo in questi beni futuri. Farà questo introducendo ogni uomo in una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Ecco la sua seconda verità: Gesù viene per introdurci nel santuario del cielo. Come ci introduce nel santuario del cielo? Facendoci suo vero corpo per opera dello Spirito Santo. È questa la grande verità e l’assoluta novità della Nuova Alleanza: nasciamo da acqua e da Spirito Santo, diveniamo creature nuove, siamo fatti corpo di Cristo, come corpo di Cristo, entriamo anche noi nel santuario del cielo, come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, siamo assisi alla destra del Padre. La nostra morale diviene perfetta conformazione a Cristo, di cui siamo vero corpo, suo corpo vivo nella storia.

**12Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.**

Cristo Gesù entra una volta per sempre nel santuario del cielo. Non deve entrare ogni giorno o più volte al giorno. Non entra mediante il sangue di capri e di vitelli. Sangue dei tori e dei vitelli erano del Sacerdozio secondo Aronne. Lui entra in virtù del proprio sangue. Il proprio sangue è del Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, che è Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Qual è il frutto dell’offerta del proprio sangue? Il frutto è aver prodotto per noi una redenzione eterna e universale. Per il sangue che Cristo Gesù ha portato nel santuario del cielo, lui ha riscattato tutta l’umanità dalla schiavitù del peccato, della morte, del principe del mondo. Il riscatto è avvenuto. Ora spetta ad ogni singolo uomo lasciarsi riscattare per la fede nel nome di Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere riscattati. Senza la purissima fede in Cristo il riscatto oggettivo o redenzione oggettiva mai potrà divenire riscatto soggettivo o redenzione soggettiva. Il riscatto di Cristo diviene nostro per la nostra fede in Lui. La redenzione è eterna, perché è per oggi e per sempre. Non c’è bisogno di nessun’altra redenzione e di nessun altro sangue. La redenzione è universale perché Cristo Gesù ha riscatto l’intera umanità, non una parte di essa. Il sangue di Cristo ha tanta potenza di redenzione, perché non è il sangue della sua umanità. È il sangue della sua persona divina. È il sangue di Dio, anche se versato dal suo corpo di carne. Mai dobbiamo dimenticare chi è stato crocifisso: Il Figlio Unigenito del Padre. Il Sacrificio è del Verbo della vita. È vero sacrificio di Dio, essendo Cristo Gesù vero Dio e vero Figlio Unigenito del Padre.

**13Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne,**

Ora l’Agiografo mette in relazione il sangue dei capri e dei vitelli con il sangue di Cristo Gesù. Il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne. In cosa consiste questa santificazione e purificazione nella carne? Santificazione e purificazione consistono nel liberare il contaminato e l’impuro dalla sua contaminazione e dalla sua impurità. Per questo rito il Signore rimetteva il peccato e liberava da ogni impurità contratta. L’uomo però rimaneva nella sua vecchia natura. Ritornava però nello stato di amicizia con il suo Signore. Prendiamo un oggetto e macchiamolo. Poi lo poniamo sotto l’acqua. L’oggetto viene purificato da ogni macchia. Rimane però sempre lo stesso oggetto. Non cambia di natura. Non viene trasformato in una natura nuova. Viene però purificato, lavato da ogni macchia.

**14quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?**

Tutto invece cambia con il sangue di Cristo Gesù. Se purificava il sangue di capri e di vitelli, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito Santo, offrì se stesso, senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza delle opere morte, perché serviamo al Dio vivente? Le opere morte sono le opere di peccato e di trasgressione dei comandamenti. La nostra coscienza viene liberata da ogni opera morta. Questa è la verità che distrugge ed elimina. Distrugge ed elimina il peccato o le opere morte. Ma il sangue di Cristo contiene una seconda verità: la verità che trasforma e innalza. Questa verità è essenza del sacrificio di Cristo Gesù. Per il sangue di Cristo offerto al Padre, il Padre nel suo Santo Spirito ci rigenera come nuove creature, ci fa vero corpo di Cristo, in Cristo ci fa veri suoi figli, ci rende partecipi della natura divina. Sempre in Cristo Gesù ci fa suoi eredi, eredi di Dio e della sua vita eterna. Per il sangue del Figlio Suo Unigenito il Padre ci riveste di sé, ci divinizza. Diventiamo in Cristo, vera immagine di Dio sulla nostra terra. Vedendo un cristiano il mondo deve vedere il suo Dio in tutta la sua bellezza. Questa verità mai va dimenticata. *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam*: gridava San Leone Magno.

*Salvator noster, dilectissimi, hodie natus est, gaudeamus. Neque enim locum fas est ibi esse tristitiae, ubi natalis est vitae; quae, consumpto mortalitatis timore, nobis ingerit de promissa aeternitate laetitiam. Nemo ab huius alacritatis participatione secernitur, una cunctis laetitiae communis est ratio: quia Dominus noster, peccati mortisque destructor, sicut nullum a reatu liberum repperit, ita liberandis omnibus venit. Exsultet sanctus, quia propinquat ad palmam. Gaudeat peccator, quia invitatur ad veniam. Animetur gentilis, quia vocatur ad vitam. Dei namque Filius secundum plenitudinem temporis, quam divini consilii inscrutabilis altitudo disposuit, reconciliandam auctori suo naturam generis assumpsit humani, ut inventor mortis diabolus, per ipsam qua vicerat, vinceretur. Ab exsultantibus ergo angelis, nascente Domino, Gloria in excelsis Deocanitur, et pax in terra bonae voluntatis hominibus nuntiatur. Vident enim caelestem Ierusalem ex omnibus mundi gentibus fabricari: de quo inenarrabili divinae pietatis opere, quantum laetari debet humilitas hominum, cum tantum gaudeat sublimitas angelorum?*

*Agamus ergo, dilectissimi, gratias Deo Patri, per Filium eius, in Spiritu Sancto, qui propter multam misericordiam suam, qua dilexit nos, misertus est nostri; et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, ut essemus in ipso nova creatura, novumque figmentum. Deponamus ergo veterem hominem cum actibus suis; et adepti participationem generationis Christi, carnis renuntiemus operibus. Agnosce, o christiane, dignitatem tuam, et, divinae consors factus naturae, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire. Memento cuius capitis et cuius corporis sis membrum. Reminiscere quia erutus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen et regnum. Per baptismatis sacramentum Spiritus Sancti factus es templum: noli tantum habitatorem pravis de te actibus effugare, et diaboli te iterum subicere servituti: quia pretium tuum sanguis est Christi.*

Nel Figlio suo, il padre ha deciso di fare ogni altro uomo suo vero Figlio, rendendolo partecipe della divina natura e della sua eredità eterna.

Cristo sugella la nuova alleanza con il suo sangue

**15Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa.**

Prima di ogni cosa è giusto mettere in luce che la Nuova Alleanza è per tutti, la salvezza è per tutti, l’eredità eterna è per tutti. È per tutti coloro che credono nel suo nome. E tutti per entrare nella Nuova Alleanza e nei beni da essa promessi devono passare per la fede nel nome di Gesù il Nazareno.

In ordine all’Antico Testamento, dal momento che la Lettera è indirizzata agli Ebrei, leggiamo quanto l’Agiografo rivela: Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza – questo riguarda i figli di Abramo – coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. L’eredità eterna è promessa in Cristo e si ottiene divenendo con Cristo un solo corpo. Ecco i frutti della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo: il perdono dei peccati e il dono dell’eredità eterna. L’eredità eterna inizia nel momento stesso in cui noi diveniamo nuove creature e siamo resi partecipi della natura divina nel corpo di Cristo. Una osservazione si impone: essendo la Lettera indirizzata agli Ebrei, lo Spirito Santo non tratta in modo esaustivo tutto il mistero di Cristo Gesù e della Nuova Alleanza nel suo sangue. Il fine è uno solo: convincere i figli di Abramo che la loro fede in Cristo è il compimento di tutte le promesse fatte loro dal Dio di Abramo, dal Dio di Mosè, dal Dio dei profeti. Gesù è il Dono che il Padre ha fatto ad essi per la loro vera salvezza. Per la pienezza della verità di Cristo c’è tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento. In Cristo è il perdono dei peccati. In Cristo è il dono della vita eterna. Questo ha stabilito il Dio di Abramo, non un altro Dio.

**16Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata,**

Altro principio del diritto antico: Dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata. L’eredità diventa di coloro ai quali è stata destinata con la morte del testatore. Finché il testatore rimane in vita, tutti i beni sono di sua proprietà. Dichiarata la morte si entra in possesso dei beni.

**17perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive.**

Ecco il principio che regola il testamento: un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Posto questo principio ora l’Agiografo deduce le sue conclusioni.

**18Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue.**

Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Nell’Antica Alleanza, il sangue non è però quello del testatore che è Dio. È invece il sangue di tori e di vitelli. È come se Dio si fosse lasciato uccidere per dare valore al suo testamento redatto in favore del suo popolo. Qual era il Dono fatto dal Signore in questo testamento? Lui dava se stesso al suo popolo come loro vita. Dio si dava come vita, benedizione, grazia, protezione, custodia, difesa del popolo, sempre a condizione che il popolo fosse rimasto fedele a quanto aveva promesso di osservare. Versato il sangue sull’altare e sul popolo, il testamento è nel pieno del suo vigore.

**19Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo,**

Ecco ora che l’Agiografo descrive il rito della Prima Alleanza, dell’Alleanza presso il Monte Sinai: *Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo*…. L’agiografo apporta al testo dell’esodo alcune significative modifiche. Aggiunge l’acqua e la lana scarlatta. Sostituisce l’altare con il libro. Di certo si serve delle modalità di rinnovare l’alleanza del tempo.

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Es 24,3-8). .*

**20dicendo: *Questo* *è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi*.**

Manca in questo versetto un elemento essenziale: l’alleanza è conclusa con i figli di Israele sulla base di tutte queste parole. Sangue, Alleanza, Legge devono essere una cosa sola. Non possono mai essere separati. È l’obbedienza che dona vita all’alleanza, anzi è l’obbedienza che è la vita dell’alleanza. Dove non c’è obbedienza, l’alleanza è morta, perché Dio non può essere vita del suo popolo. Il popolo dona vita alla Legge. Il Signore dona vita al popolo. Questa verità mai va dimenticata. Il cristiano dona vita al Vangelo. Cristo Gesù dona vita al cristiano. Più il cristiano dona vita al Vangelo e più Cristo Gesù dona vita al cristiano. Senza l’obbedienza al Vangelo, il cristiano rimane senza vita allo stesso modo che lui fa rimanere il Vangelo senza vita. Oggi il cristiano è senza vita perché il Vangelo è senza vita.

**21Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto.**

In verità secondo il racconto dell’Esodo, la tenda ancora non esisteva. Essa ancora non era stata costruita. *Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto.* Ecco come il Libro dell’Esodo narra l’erezione della Tenda e quanto era attinente ad essa:

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, davanti all’arca tenderai il velo. Vi introdurrai la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrai anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade. Metterai l’altare d’oro per l’incenso davanti all’arca della Testimonianza e porrai infine la cortina all’ingresso della tenda. Poi metterai l’altare degli olocausti di fronte all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno. Metterai il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi porrai l’acqua. Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina alla porta del recinto. Poi prenderai l’olio dell’unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, e la consacrerai con tutti i suoi accessori; così diventerà cosa santa. Ungerai anche l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; consacrerai l’altare e l’altare diventerà cosa santissima. Ungerai anche il bacino con il suo piedistallo e lo consacrerai. Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche. Li ungerai, come avrai unto il loro padre, e così eserciteranno il mio sacerdozio; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni». Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.*

*Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Prese la Testimonianza, la pose dentro l’arca, mise le stanghe all’arca e pose il propiziatorio sull’arca; poi introdusse l’arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all’arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane, in focacce sovrapposte, alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola, sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò poi l’altare d’oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso l’incenso aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Mise infine la cortina all’ingresso della Dimora. Poi collocò l’altare degli olocausti all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l’olocausto e l’offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi mise dentro l’acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all’altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all’altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l’opera.*

*Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.*

*Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d’Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40,1-38).*

Dobbiamo pensare che l’Agiografo si serva della liturgia del suo tempo.

**22Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.**

Ecco ora un principio di ordine universale: Secondo la Legge, quasi tutti le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono. Il sangue era quello di capri, vitelli, giovenchi.

*Et omnia paene in sanguine mundantur secundum legem et sine sanguinis fusione non fit remissio*. / kaˆ scedÕn ™n a†mati p£nta kaqar…zetai kat¦ tÕn nÒmon, kaˆ cwrˆj aƒmatekcus…aj oÙ g…netai ¥fesij. (Eb 9,22).

Mai dobbiamo dimenticarci che tutto l’Antico Testamento per l’Agiografo è figura e ombra dei beni futuri. Anche il sangue degli animali è figura e ombra,

**23Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi.**

Ora l’Agiografo passa dalla figura alla realtà, dall’ombra alla luce piena: Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi. Ma le tesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Il sangue degli animali era sufficiente per la purificazione di ciò che era figura e ombra. Lo stesso sangue non può purificare le realtà celesti. Occorre un sangue superiore. Occorrono sacrifici superiori. Neanche il sangue di un uomo potrà mai purificare le realtà celesti. Il sangue di ogni uomo ha bisogno di essere esso stesso purificato. Mai potrà purificare chi ha bisogno di purificazione. Chi potrà purificare le realtà celesti è solo il sangue di Dio. Ma Dio non ha sangue. Facendosi vero uomo, acquisisce il sangue, che diviene vero sangue di Dio e con questo sangue compie la purificazione delle realtà celesti. È grande il mistero che si apre dinanzi ai nostri occhi. Senza l’incarnazione mai le realtà celesti sarebbero state date e mai purificate. Verità universale ed eterna.

**24Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.**

Ora l’Agiografo tratta la realtà che è Cristo Gesù. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero. Cristo entra nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. Quando Cristo entra nel santuario del cielo? Al momento della sua morte. Dopo aver compiuto il suo sacrificio. Dopo aver versato il suo sangue per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ora Cristo è assiso in eterno dalla destra del Padre e compie il rito di intercessione in nostro favore. Lui in eterno intercede per il perdono dei peccati. Può intercedere perché è entrato con il suo proprio sangue, che è il Sangue del Figlio dell’Altissimo, il Sangue del Verbo, il Sangue di Dio.

**25E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui:**

La differenza con i sommi sacerdoti dell’Antico Testamento è grande. Il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza entrava nel santuario ogni anno e con sangue altrui. Il sangue era dei tori e dei capri e dei vitelli. Gesù invece non deve offrire se stesso più volte. Lui offre se stesso una volta per tutte e una volta per sempre entra nel santuario del cielo e siede alla destra del Padre. Differenza senza alcun punto di paragone o di confronto. Siamo nel totalmente altro. Cristo Gesù è divinamente e infinitamente oltre.

**26in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.**

Cristo Gesù una volta sola muore e una volta sola entra nel santuario del cielo. Se così non fosse stato, egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece il Figlio Unigenito del Padre si fa carne. Offre a Dio il sacrificio di se stesso. Lo offre facendosi obbediente fino alla morte e ad una morte di croce. Lo offre per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. Quale peccato deve annullare? Il peccato del mondo. Il peccato di ogni figlio di Adamo e figlio di Adamo è ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra. Quando Gesù ha fatto questo una volta per sempre? Nella pienezza di tempi: *Invece ora, una volta sola, nella pienezza di tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso*. Seguiamo l’Apostolo Giovanni in quanto annuncia:

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 1,5-2,2).*

Oggi di tutta questa purissima verità tutto si vuole annullare. Cristo lo si vuole estromesso dalla nostra storia. Ma se Cristo viene estromesso dalla storia è l’uomo che viene estromesso dalla storia. Qualcuno potrebbe anche obiettare: poiché Cristo Gesù ha cancellato il peccato, ogni peccato è cancellato. Non abbiamo più bisogno di Lui. Si risponde che Cristo Gesù ha cancellato il peccato del mondo. C’è però una condizione da osservare se si vogliono godere i frutti del suo sacrificio. Questa condizione è una sola: il perdono dei peccati è per la fede nel suo santissimo nome, il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Non solo: è anche necessario divenire con lui un solo corpo, una sola vita, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, di Cristo deve essere secondo modalità visibili e non invisibili. Si è in Cristo divenendo suo corpo, cioè sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si vive con Cristo lasciandosi animare sempre dallo Spirito Santo sia in modo diretto che indiretto. Si vive per Cristo mettendo tutta la nostra vita perché Lui possa oggi compiere attraverso il nostro corpo la sua missione di salvezza. Se queste condizioni non vengono osservate, nessun uomo potrà essere salvato.

**27E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio,**

Avendo Gesù assunto la nostra natura umana, anche per Lui vale la legge che governa la nostra natura. Si muore una sola volta. Dopo la morte ogni uomo sarà sottoposto a giudizio. Questa è la legge della natura umana. Sono pertanto non conformi a questa legge che è universale ed eterna tutte quelle teorie che proclamano la reincarnazione e anche tutte le altre teorie che oggi negano il giudizio di Dio su ogni uomo. Gesù muore una sola volta. In quanto vero uomo quale fu il giudizio del Padre su di Lui? Il Padre per il dono della sua vita lo ha innalzato a Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Tutto il Padre ha posto sotto il suo governo.

**28così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza.**

Anche Cristo Gesù è morto una volta sola. Lui è morto offrendosi al Padre per togliere il peccato del mondo. Ora è il tempo della fede in Lui, nel suo nome, per avere la salvezza. Ora è il tempo dell’annuncio del suo Vangelo. Questo tempo va fino al giorno della Parusia. In quel giorno Lui apparirà una seconda volta, senza però alcuna relazione con il peccato. Perché allora verrà? Per raccogliere nel suo regno tutti coloro che l’aspettano per la loro salvezza. Come si aspetta Cristo Gesù? Consumando la propria per Lui allo stesso modo che Lui l’ha consegnata per il Padre suo. Facendo della propria vita un sacrificio a Lui allo stesso modo che Lui ha fatto della sua vita un sacrificio per il Padre suo. Cristo Gesù si attende facendo della sua Parola la nostra casa. Si fa della sua Parola la nostra casa, facendo del suo corpo il nostro corpo e lasciando che Lui possa vivere tutta la sua vita in noi, allo stesso modo che il Padre ha vissuto la sua tutta nel corpo di Cristo.

Se la nostra vita non diviene la vita di Cristo, noi non lo attendiamo per la nostra salvezza. Non siamo in Lui, non siamo suo corpo, non siamo sua Chiesa, non viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Oggi è questo il cancro cristiano: si vuole un uomo capace di auto-redenzione, auto-salvezza. Quando si predica la fratellanza universale escludendo Cristo altro non si afferma che l’uomo è capace di auto-redenzione e di auto-salvezza. Quando si dice che dobbiamo essere con gli altri in fratellanza e non in conversione, altro non si proclama che il Vangelo non debba essere più annunciato e neanche testimoniato nella sua purezza di dottrina e di verità. È questo cancro che sta distruggendo la Chiesa e l’intera umanità.

### EBREI X

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima.*

Inefficacia dei sacrifici antichi

**1La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio.**

Quando noi parliamo di Legge intendiamo non la Legge del Sinai. Intendiamo invece tutte le norme rituali stabilite per l’espiazione dei peccati. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo su queste norme, norme che compongono la prima parte del Libro del Levitico. Tutti i sacrifici antichi sono soltanto un’ombra dei beni futuri. Essi non sono la realtà delle cose. Essendo solo un’ombra non hanno alcun potere di condurre alla perfezione solo per il fatto di essere offerti. Rimangono sempre un’ombra e mai potranno trasformarsi in realtà. Coloro che si accostano a Dio attraverso questi sacrifici ricevevano il perdono dei peccati, ma rimaneva intatta la loro vecchia natura. Anche se ogni anno questi sacrifici, sempre uguali, venivano offerti, la natura dell’uomo rimaneva sempre quella ereditata da Adamo. Mai questi sacrifici avrebbero potuto generare la nuova natura, il nuovo uomo, la nuova vita. Per questo sono inefficaci quanto alla vera salvezza: non generano l’uomo nuovo.

**2Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati?**

Se i sacrifici antichi avessero condotto alla perfezione coloro che li offrivano, sarebbe stata inutile la loro reiterazione. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati?* Può il sangue di un toro o di un vitello o di un capro o di un agnello rendere perfetto colui che lo offre? Sarebbe affermare che la materia può portare a perfezione la coscienza di un uomo o che il sangue di un animale sarebbe capace di creare l’uomo nuovo. Questo è metafisicamente impossibile. Mai il meno potrà creare il più. Mai l’animale potrà creare lo spirituale. Mai il tempo generare l’eternità. Mai la materia rigenerare lo spirito. Il perdono dei peccati non era il frutto dei sacrifici. Era invece dono purissimo del Signore a quanti, pentiti, bussavano al suo cuore al fine di implorare il suo perdono. Pentimento, conversione, richiesta di perdono, per un ritorno definitivo nella Legge del Signore. Ecco alcuni insegnamenti dell’Antica Legge.

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

*Beato l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come nell’arsura estiva si inaridiva il mio vigore. Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell’angoscia; quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo. Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall’angoscia, mi circondi di canti di liberazione: «Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Non siate privi d’intelligenza come il cavallo e come il mulo: la loro foga si piega con il morso e le briglie, se no, a te non si avvicinano». Molti saranno i dolori del malvagio, ma l’amore circonda chi confida nel Signore. Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! (Sal 32,1-11).*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Per la creazione del cuore nuovo, della natura nuova, per la generazione della nuova creatura occorre un sangue superiore che non potrà essere neanche il sangue dell’uomo. Ogni uomo è figlio di Adamo e da lui ha ereditato un sangue di peccato. Nessun sangue di nessun figlio di Adamo potrà mai portare alla perfezione nessun altro uomo. Occorre un sangue superiore e questo sangue potrà essere solo quello di Dio. Ma Dio non ha corpo e non ha sangue. Il Figlio di Dio, il suo Unigenito, si fa vero uomo, vero corpo, vero sangue. La sua è vera carne di Dio, è vero sangue di Dio, è vero corpo di Dio. Il Figlio offre il suo sangue al Padre e per questo sangue nasce la creatura nuova, l’uomo nuovo, il cuore nuovo, per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che crea l’uomo nuovo è il frutto del sangue che Figlio dell’Altissimo offre al Padre suo per la nostra redenzione eterna.

**3Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati.**

Ecco il valore di quei sacrifici antichi: in essi si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. Celebrando quei sacrifici l’uomo veniva perennemente posto dinanzi ai suoi peccati, alla sua natura vecchia, alla sua coscienza ancora non purificata. Sapeva di aver bisogno di una redenzione eterna. Questa redenzione mai sarebbe stata generata dal sangue di un capro o di un vitello. Ecco il grande valore pedagogico di quei sacrifici: aiutare l’uomo a prendere coscienza di aver bisogno di una redenzione superiore. Questa coscienza oggi il cristiano ha totalmente perso. Non solo l’ha persa per se stesso. Sta anche conducendo il mondo a pensare di non aver bisogno di alcuna redenzione superiore. Così facendo rende vano il sangue di Cristo Gesù, vero sangue di Dio e non di un semplice uomo. È questo oggi il peccato dei peccati, vero peccato contro lo Spirito Santo che il cristiano sta commettendo, condannando il mondo intero sotto la schiavitù del peccato e della morte. Che oggi l’uomo sia schiavo del peccato e di ogni suo istinto lo si vede dal suo modo di condurre la sua vita: totale consegna all’immoralità, alla vanità, all’effimero, all’idolatria del corpo, all’assenza di ogni riferimento al trascendente soprannaturale. L’uomo oggi ha deciso di essere il creatore di se stesso. Poiché il Creatore dell’uomo è solo Dio. L’uomo che vuole creare se stesso si potrà solo creare per la morte, mai per la vita.

**4È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati.**

Lo abbiamo già detto: mai il meno potrà produrre il più, mai la materia lo spirito, mai il naturale il soprannaturale, mai l’immanenza creata la trascendenza divina ed eterna. Ecco perché è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Ma soprattutto è impossibile che donino vita alla nuova creatura. Se questo fosse possibile dovremmo dichiarare l’animale superiore all’uomo. Questa elevazione superiore è impossibile. Solo l’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo creatore. L’animale rimane solo animale. Non ha futuro eterno perché non ha l’anima spirituale, razionale, libera, immortale. Anche questa sostanziale differenza oggi sta venendo meno. Non si vuole più nessuna differenza tra l’uomo e gli animali. Anche questo è peccato contro lo Spirito Santo. Si impegna la verità conosciuta.

**5Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.***

Leggiamo prima tutto il Salmo. Noteremo che ciò che nel Salmo è presupposto, l’Agiografo lo pone in piena luce: parliamo del corpo di Cristo Gesù. La redenzione si compie per l’offerta del corpo di Cristo.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

Quando Gesù entra nel mondo? Nel momento della sua incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Entrando nel mondo il Verbo Eterno rivela qual è la volontà del Padre. A Lui il Padre non ha chiesto di offrirgli sacrifici e vittime per il peccato. Non gli ha chiesto né sangue di tori e né di vitelli. Neanche avrebbe potuto offrirli dal momento che Lui non era sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Aronne, bensì secondo l’ordine di Melchìsedek.

Ecco cosa fa il Padre: prepara un corpo per il Figlio suo. È in questa preparazione il mistero che rende possibile la redenzione eterna, la purificazione della coscienza, la nascita della nuova creatura. Tutto è per questo corpo che si compie e tutto in questo corpo dovrà essere vissuto. L’incarnazione è il cuore del mistero. Ecco qualche verità di questo ineffabile mistero:

*Ecco l’agnello di Dio. «Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale lo dissi: Dopo di me viene un uomo che mi e passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele» (Gv 1,29-31).*

Nessuno può redimere se stesso, né offrire a Dio il prezzo del suo riscatto. È mistero di fede e verità rivelata. Solo Cristo e questi crocifisso è il Redentore dell’uomo, colui il quale, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ci meritò il perdono del peccato, la risurrezione gloriosa, il dono dello Spirito. Lui, il Santo ed il Giusto, il Sommo Dio, è venuto tra noi, ha assunto la nostra colpa ed anche la nostra pena, l’ha portata su di sé, l’ha tolta dal mondo. Cristo è la carità senza limiti, l’oblazione purissima e santissima. Egli si e dato, perché i fratelli vivano ed entrino nella giustizia di Dio, diventino suoi figli di adozione. Tutto ciò che egli ha fatto, lo ha fatto per noi. Principio dell’Incarnazione e l’amore. Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici. Ma Dio non può dare la vita per noi, non può morire; può invece farsi uomo. Come uomo, la Seconda Persona della Santissima Trinità può donare tutto se stesso; muore per noi.

Chi assume l’altro, non ne assume una parte, o solo il bene e i pregi; lo assume interamente, nel bene e nel male. Su di noi pesava l’antica colpa di disobbedienza ed anche la pena della morte; Cristo Gesù assunse l’uomo, il suo peccato; portò sulla croce la pena della sua colpa e la espiò; ci ottenne la redenzione, il perdono, la remissione. Egli appese al legno il nostro debito il documento che attestava contro di noi, per cancellarlo, per toglierlo di mezzo.

La carità di Cristo trae la sua linfa nel mistero di Dio, che è sommo amore e divina comunione; i suoi frutti, invece, sono per l’uomo, creato ad immagine del Signore Dio. Il Verbo eterno ci amò a tal punto che volle farsi uno di noi, volle farsi noi. È mistero esaltante, ma anche tremendo. Il nostro peccato è stato gravissimo e le sue conseguenze assai funeste. E tuttavia esso non cancellò l’amore di Dio, non lo distrusse; anzi, l’Amore Eterno divenne coinvolgimento nella nostra storia di peccato. Dio ora decide di farsi “peccato”, “maledizione”, “strumento di propiziazione”, “agnello come immolato”; non solo, ma anche nostro cibo, nostra bevanda di vita eterna, nostra verità e nostra via, immortalità e risurrezione gloriosa.

Dinanzi a tanto mistero la mente si ferma, ragionamenti e calcoli falliscono, il prima e il dopo svaniscono; spazi, tempi, luoghi, razze, tribù, lingue, culture perdono significato. La carità è la nuova cultura e il nuovo linguaggio, la nuova legge che deve governare il mondo. Se il Vangelo è l’annunzio e la buona novella che Dio si è fatto noi, assumendo tutto di noi, noi non possiamo avere altro limite nell’amore, se non quello di farci gli altri, assumendone i peccati, le lacune, le maledizioni, per estirparli e cancellarli. La stessa crocifissione entra nel mistero della carità divina e l’amore è solo dono e ci fa poveri, miseri, meschini, affamati, assetati, come l’infimo dei fratelli. Finché ci sarà uno più povero di noi, ancora non avremo amato abbastanza. È l’insegnamento di Cristo che si è fatto il più Piccolo e l’ultimo per servirci, per darci la sua vita. *«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20).*

Spesso, tuttavia, il Vangelo rimane libro Chiuso e la buona novella è denaturata, trasformata in cultualizzazione e pratica esteriore, in un andare a Dio solo con parole, con buone intenzioni, con progettualità nostre. Viene dimenticato che l’essenziale Cristiano che ci distingue e ci separa dal mondo e l’amore fino al dono di noi stessi. L’amore è la legge della verrà umanità. Si fa uomo, Chi si fa l’altro, secondo il precetto di Dio, come Cristo, che si è fatto noi, assumendo noi tutti e tutto di noi.

Il cristianesimo è dono, sacrificio, offerta, mortificazione di noi perché l’altro viva e non muoia, a causa della sua condizione miserevole. Essere con Dio è stare con l’uomo, con ogni uomo, con i figli di Dio. L’agnello che si immola e con il sangue ci salva dalla morte e con la carne ci dà la forza di camminare verso la vera libertà, è il segno ed il modello, il sacramento di ogni carità. In lui, anche il Cristiano, diviene agnello per il riscatto del mondo.

L’uomo ha bisogno di Dio, ma del Dio portato dall’uomo, non di un Dio astratto, inesistente, solo verità metafisica, ma non concretizzazione del cuore. Il nostro Dio non è creduto perché noi, in Cristo, non siamo ancora divenuti perfetta carità. Abbiamo conservata intatta la nostra vita e per nulla la esponiamo. E così l’esistenza nostra pagana diviene la negazione della fede nel Dio Trinità, l’egoismo annulla il sermone della carità e l’attaccamento alla terra rende vano l’annunzio della lieta speranza della vita eterna.

Nell’Incarnazione, Cristo Gesù si è fatto vero uomo ed ha assunto il suo proprio corpo, unendosi in modo Personale alla natura umana; nella Passione e nel farsi Agnello egli ha voluto essere ciascuno di noi, donando il suo corpo come nostro cibo e il suo sangue come bevanda di vita eterna. Nella Passione, l’Incarnazione diviene universale, per essa egli prende possesso di ogni corpo, di ogni cuore, di ogni anima, per divinizzarli, renderli deiformi, quasi Dio. Ma come nell’Incarnazione egli, per farsi uomo, ha richiesto il sì della Vergine di Nazaret e la sua fede che fu purissima e santissima, oggi, per farsi ciascuno di noi, richiede il nostro assenso, la nostra volontà, la nostra obbedienza, il rinnegamento di tutto noi stessi, la perdita della nostra vita. *«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà»* (Mt 16).

Senza fede, Cristo non può divenire noi e noi resteremo quegli uomini nati e concepiti nel peccato e quindi esclusi dall’amore eterno di Dio. Poiché non abbiamo voluto accogliere il dono di Cristo nella fede, non possiamo vivere il suo amore e farci noi amore e carità per i fratelli, agnelli per la vita mondo, in lui, per lui, con lui. Stupendo è il mistero dell’Incarnazione, sublime quello della Passione e Morte del Signore Gesù. Lì, l’amore diviene carne e sangue in una sola Persona, la Seconda della Santissima Trinità; qui la sua carne ed il suo sangue divengono amore in ogni uomo, in ogni tempo, nell’ultimo giorno, poi, eternità e ricomposizione del nostro essere, nella risurrezione gloriosa. In Cristo Gesù, l’Immagine del Dio invisibile, l’uomo è ricostruito ad immagine della Beata Trinità, diviene quell’uomo voluto all’inizio della sua storia, ma in una forma ancora più mirabile. Ma quanto sacrificio, quanta sofferenza, quanto dono, quanta offerta, perché l’albero producesse un frutto così Pieno di Vita eterna.

*«In verità, in verità vi dico: se il Chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto trullo. Chi ama la sua vita la perde e Chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12). «Per questo il Padre mi ama: perché lo offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere e di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10).*

In questo dono, in questa morte è il segreto della vita del mondo.

O Gesù, agnello come immolato, insegnaci a vivere il mistero del tuo amore, del tuo sacrificio, del dono di tutto te stesso, della tua carne e del tuo sangue. Alla tua scuola anche noi vogliamo divenire agnelli che si offrono, in te, con te e per te, al Padre, per la salvezza del mondo. Insegnaci a capire che non e il fare che ci rende cristiani, ma l’immolazione obbedienziale, come te, sulla croce e nel sepolcro. E noi vogliamo essere, in te e per te, dono di vita e di riscatto. Rendici capaci, nel tuo Santo Spirito, di tanta redenzione e di tanta salvezza. È questa la testimonianza che il mondo ci Chiede e vuole da noi per credere che tu sei il Signore della vita, l’Agnello della nostra liberazione, il Santo e il Giusto, che ha dato, in un mistero di amore e di obbedienza, tutto se stesso, perché noi vivessimo, fossimo liberi, ma anche avessimo tanta forza per raggiungere il regno del cieli. Tu che hai tolto il peccato del mondo, facendoti peccato per noi, concedici di assumere anche noi il male e la miseria, il peccato e la maledizione, il castigo che pesa sul mondo per espiarlo, in te e con te, per la salvezza di quanti vogliono credere che tu sei il Salvatore, il Redentore, il Liberatore di ogni uomo.

Te lo Chiediamo, assieme alla tua santissima e dolorosissima Madre, a colei che assieme a te si offrì per la nostra salvezza ai piedi della tua croce, quando la spada le trapassò l’anima e il dolore tolse il respiro al suo Spirito.

**La via della carne.** L’amore di Dio Padre riversato in Cristo Gesù, portato a perfezione e a compimento nella sua carne, consegnato tutto all’umanità, deve essere da ciascuno accolto e rimesso nuovamente nel circuito germinativo, produttivo. C’è un solo campo: l’umanità di Cristo; una sola carne: la nostra fatta sua nel Battesimo, nel quale prende inizio il grande mistero della trasformazione della nostra carne in carne di Cristo, in suo corpo. Santa e pura la carne di Cristo, santa e pura la nostra.

Nessuno può portare a maturazione tutta la potenza di grazia di Gesù; ognuno potrà far germogliare solo quella porzione di amore ricevuto. L’amore maturato esce fuori della carne particolare dell’uno e si riversa sull’umanità intera. La salvezza è nel frutto, che si gusta e si mangia, dopo essere stato raccolto sull’albero del cristiano.

Un giorno di non santificazione produce un danno incalcolabile. L’arresto è il segno di un cedimento e di una caduta dal cammino verso la piena conformità a Cristo Signore. Non producendo più il frutto della salvezza per il mondo, tutti coloro che entrano a contatto con noi, che erano e sono mandati da Dio per attingere l’acqua dello Spirito per la loro redenzione, se ne ritornano privi del nutrimento della rigenerazione. Tutto ciò che avviene fuori dell’unità sempre più viva e vitale con Cristo, è un processo di non salvezza.

Nell’incarnazione il Verbo assume l’umanità completa di anima, di corpo, di volontà, di razionalità, di cuore, di sentimenti. L’umanità prende su di sé tutto l’amore divino e lo porta a maturazione. Ciò che è avvenuto in Cristo, deve realizzarsi nel cristiano; questi attraverso l’opera dello Spirito viene assunto in Cristo e rivestito di lui, ma nello stesso tempo egli è chiamato ad accogliere tutto Cristo, a ricevere il suo amore oblativo e sacrificale, lo stesso amore che si è consumato sull’altare della carne perché la più grande gloria di Dio risplendesse sulla terra e gli uomini riconoscessero che solo Lui è il Signore.

Nel momento in cui l’uomo ne sviluppa la carità, Cristo ritorna a vivere nella storia per compiere nuovamente sulla terra tutto il mistero della sua incarnazione. Egli può amare visibilmente, localmente, qui ed ora. Con una differenza: questa volta è il cristiano a volere che Cristo viva in lui, come nella storia personale di Cristo è stata la volontà umana che ha consentito al Verbo di Dio di manifestare nella carne assunta tutta la potenza di amore del Padre e di santità del suo Spirito. Senza il dono storico della nostra volontà a lui, tutto quanto noi facciamo è opera della terra, per la terra, non più opera del cielo per il cielo, per l’elevazione dell’uomo alla dignità di figlio di Dio, di redento dal Signore, di riscattato dal sangue prezioso dell’Agnello, di santificato dallo Spirito di grazia e di verità effuso nei nostri cuori.

Ogni qualvolta sottrae la sua volontà a Gesù, il cristiano interrompe il circuito della vita, l’intero universo si trova senza il frutto della redenzione; non si compie più nei cuori il processo della conversione, della rigenerazione, di quell’ulteriore incarnazione mistica in Cristo che tanta salvezza può generare nel mondo.

La salvezza non nasce dal fare, ma dall’obbedire. Non è l’opera che salva, è la germinazione della volontà di Cristo consegnata a noi sotto forma di amore particolare, concreto, che noi dobbiamo ridare al nostro Dio e Padre dopo averlo fatto crescere secondo ogni intensità e perfezione.

Il mondo cristiano non può confondere opera ed obbedienza. Fuori della carne di Cristo non c’è opera di rigenerazione e senza la nostra, trasformata in sua carne e la sua fatta nostra, attraverso la consegna di tutta la nostra volontà a lui, la salvezza non si compie.

Al cristiano è domandato di obbedire; lo Spirito del Signore darà poi questo frutto di amore a quell’uomo che lui avrà scelto, che avrà mandato dai quattro venti per afferrarlo e nutrirsene. Entriamo qui nell’altro infinito campo dell’applicazione dei meriti per la salvezza dell’uomo. Anche questa è opera dello Spirito, che invita a mangiare dell’albero della santità cristiana, o manda i suoi missionari perché diano il nutrimento della vita a quanti sono chiamati a redenzione e a giustificazione.

Ma lo Spirito non può chiamare se l’albero non produce, né può inviare se non c’è una sola volontà che muove il cristiano: quella di Cristo in lui. Se l’uomo permette allo Spirito di poter chiamare, perché la sua raccolta è assai ricca, o di inviare, perché tra lui e il Cristo c’è una sola volontà, allora la salvezza si compie e sul mondo ricomincia a brillare il sole della giustizia e della verità, assieme alla grazia e all’amore del Signore Dio.

Angeli del cielo, voi che avete recato in Nazaret la lieta notizia che il Signore aveva scelto la Vergine Maria come Madre del suo Divin Figlio; voi che il mattino di Pasqua avete annunziato alle donne al sepolcro che Gesù non era lì, perché risorto, manifestando loro l’inutilità di cercare tra i morti colui che è ritornato in vita; voi che avete servito il Signore nel deserto, dopo il superamento delle tentazioni e poi lo avete confortato nell’ora difficile dell’agonia del Getsemani, aiutate noi tutti, illuminando la nostra mente, a credere nel vostro sostegno di luce, di pace, di conforto, di amore, di benevolenza, di soccorso. Madre di Dio, regina degli Angeli, manda sovente questi spiriti celesti incaricati di un ministero, a portare nei nostri cuori il desiderio del cielo e a rinnovare la nostra speranza. Con loro al nostro fianco il Signore farà grandi cose in noi ed il suo nome sarà santificato nel mondo.

Preparare questo corpo è il decreto eterno del Padre, decreto stabilito prima della stessa creazione dell’uomo. Prima il Padre ha decretato l’incarnazione del Figlio suo Unigenito e poi ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza. Ecco perché l’incarnazione è il mistero dei misteri e senza l’incarnazione nulla si comprende sia del mistero di Dio e sia del mistero dell’uomo. Quando la Chiesa si riapproprierà del mistero dell’incarnazione, solo allora potrà rappropriarsi del mistero di Dio e dell’uomo e anche del suo stesso mistero. Finché questo mistero rimane oscuro alla mente della Chiesa, tutti gli altri misteri rimarranno oscuri. Ecco perché oggi tutto è oscuro e nebuloso, perché oscuro e nebuloso è il mistero dell’incarnazione.

**6 *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.***

Ecco la purissima volontà del Padre: Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Da me non hai gradito né sangue di tori e né di vitelli. Tu non mi hai mandato per questo. Tutta la vita del Figlio dall’eternità per l’eternità è dalla volontà del Padre. Quanto il Padre vuole, il Figlio vuole. Quanto il Padre comanda, il Figlio esegue. L’obbedienza è essenza, natura, spirito, anima, vita di Cristo Gesù. Lui vive per obbedire. Lui è obbedienza senza interruzione. L’obbedienza nel cielo, nell’eternità, è senza sofferenza. L’obbedienza nel corpo è obbedienza sottoposta ad ogni sofferenza. Non c’è obbedienza nel corpo, nella vera umanità, senza sofferenza. Facendosi vero uomo, Gesù si è fatto obbedienza sofferente, obbedienza crocifissa, obbedienza sottoposta ogni istante al rinnegamento di se stesso. Questa Legge è di ogni vera obbedienza sulla nostra terra. Non c’è obbedienza al Vangelo senza passare per la grande sofferenza. Non c’è obbedienza alla verità che non sia necessariamente martirio, totale annientamento della carne.

**7*Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»*.**

Ecco qual è la missione di Gesù: fare la volontà del Padre. Questa volontà del Padre è tutta posta e racchiusa nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Di quanto è scritto sul Figlio Incarnato nel Rotolo del Libro, Gesù non dovrà lasciare incompiuta nessuna Parola. Nessuna. La volontà del Padre va accolta. Allora ho detto: *Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del Libro – per fare, o Dio, la tua volontà*. Non basta che il Padre scriva la sua volontà sul Rotolo del Libro, è necessario che ogni sua Parola venga accolta e fatta propria. Gesù accoglie la volontà del Padre. Dispone cuore e mente, volontà e desideri, pensieri e ogni sentimento, perché la sua vita sia solo obbedienza per il compimento di ogni Parola scritta per Lui.

È la Parola scritta che rivela chi è il Messia e cosa Lui dovrà fare. Questa Parola non è segreta. È pubblica. È pubblica come pubblica è stata la vita di Cristo Gesù. Ora è sufficiente confrontare ogni Parola della Legge, dei Profeti e dei Salmi con la vita di Gesù Signore e ci si accorgerà che veramente quanto è scritto nel Rotolo del Libro, Rotolo pubblico e non segreto, si è compiuto nella vita di Cristo Gesù, vita pubblica e non segreta. Da questo confronto, storicamente e razionalmente possibile, si deduce una sola verità: Cristo Gesù è veramente il Messia del Signore. È il suo Profeta. È il suo Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. È il Figlio dell’uomo. È il Mediatore unico e universale tra il Padre e l’intera creazione. Chi non giunge a questa verità attesta di parlare e affermare per falsi principi di volontà, frutto in lui del rinnegamento e della crocifissione della sua sana razionalità e della capacità di discernere, argomentare, dedurre, confrontare, giungere alla più pura verità. Oggi è questo il male del mondo: si serve dei falsi principi di volontà o false ragioni di volontà per negare ogni verità sia soprannaturale, sia di natura, sia di storia e sia di scienza. Questo significa che il peccato governa cuore e mente e li trascina nel baratro delle tenebre, dell’errore, dell’inganno. Quando l’uomo si consegna al peccato, tutto di sé consegna al peccato: anima, spirito, corpo, sentimenti, volontà, razionalità, discernimento e tutto è posto al servizio delle tenebre. Due riflessioni potranno aiutarci:

**Le ragioni della fede.** Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso.

La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell’obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell’uomo e della sua natura. Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l’uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l’ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l’ultimo stadio dell’ascesi cristiana.

Quasi sempre invece c’è l’imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l’ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento. Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l’ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l’energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall’esercizio dell’obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l’eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell’amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.

Nel lungo esercizio nell’ascesi cristiana, c’è un solo pericolo che potrebbe turbare il cammino. È quella riserva mentale che insorge e convince l’uomo che si può stare con Dio a metà, a mezzo tempo, a mezza vita. Lo seguiamo fino ad un certo punto, poi lasciamo che subentri nuovamente la nostra volontà e si prenda cura della nostra vita e la governi secondo i suoi desideri.

Mai potrà raggiungere la perfezione evangelica chi dovesse anche per pochi istanti accarezzare l’idea che è possibile far convivere insieme volontà di Dio e volontà dell’uomo, o peggio che è possibile arrivare alla perfezione chiedendo a Dio sempre e comunque le ragioni della sua volontà manifestata per la nostra salvezza e redenzione. Chi toglie dalla propria mente questa riserva, anche se deve scontrarsi con la tentazione, può raggiungere la perfezione, a condizione che quotidianamente preghi ed invochi l’aiuto dell’Onnipotente perché si compia in lui con prontezza la sua volontà, anche se inizialmente, a causa della debolezza della sua fede, a volte è spinto a chiedere le ragioni ed il perché della volontà di Dio manifestata. Poi è necessario che si salga il secondo gradino, quello dell’obbedienza senza chiedere. È lo stadio dei mistici, non facile da raggiungere; c’è sempre in noi quella carne, la quale, non sufficientemente ridotta all’impotenza attraverso la nostra grande crescita nella santità, indebolisce l’anima e questa, sopraffatta dalla tentazione, cade nel dubbio, nell’ignavia, nell’omissione, nella tergiversazione, o addirittura nel chiedere con insistenza il perché delle cose e degli avvenimenti, nel rifiuto cosciente, od incosciente della volontà divina. Deve essere per tutti certezza la possibilità, per chi vuole, sia di compiere la volontà di Dio a causa della grazia che egli elargisce a chi la impetra con cuore semplice e puro; sia di poter raggiungere la fede senza ragione. Per questo urge quell’esercizio perenne che di giorno in giorno ci prepari a fare il salto oltre la mente.

Madre di Dio, donna dalla fede, tu sei colei che quando non comprendevi le ragioni della fede, non sostituivi la parola ascoltata con l’idea che promanava dalla tua mente; la ragione in te è stata sempre sostituita dal cuore, semplice, puro, ricco e ricolmo d’amore, nel quale tu custodivi le parole, le meditavi, cercandovi quella verità che a poco a poco ti conduceva verso la croce del tuo Figlio Gesù. Tu, o Madre, sei l’immagine del cristiano, chiamato ad accompagnare Gesù, prendendo su di sé la sua sofferenza, sofferenza di salvezza, di redenzione, di amore, di giustizia e di carità per il mondo intero. È sulla croce e ai piedi di essa la ragione del nostro vivere, del nostro amare, del nostro morire. Con te, o Madre, vogliamo trovare le vere ragioni della nostra fede, poste nel tuo cuore ed in quello del tuo Figlio Gesù.

**Ragioni di volontà.** Per ragioni di volontà, ma calpestando le leggi della verità rivelata, da alcuni si dichiara e si afferma, con parole subdole e ambigue, che il soprannaturale non esiste nella sua manifestazione esterna. Dopo aver rivestito la verità cristiana di sola immanenza e i suoi singoli episodi di significato mitologico, simbolico, negano e deridono l’opera mirabile di Dio nella storia come espressione di emozionalità o di entusiasmo.

Per ragioni opposte, ma sempre di volontà, nella manomissione e nel travisamento delle regole della dottrina della fede, da altri ci si serve dell’inesistente soprannaturale da usare a scopi pastorali, sociali, umanitari. Essendo stato immaginato, creato, ideato da mente umana soltanto, la sua assunzione, anche a fin di bene, si rivela dannosa al Vangelo della santità e a tutto ciò che da esso promana, ascesi e pastorale comprese, in più è semplicemente inefficace quanto ai risultati di salvezza.

Dove Dio non si è manifestato, la fede non nasce; ci si culla in quell’illusione di essere di aiuto, ma non ci si accorge, perché non si vuole o non si ha la forza di prendere decisioni, che quanto viene operato è solo fenomeno di contorta religiosità, ma priva di ogni cammino di vera ed autentica liberazione cristiana.

La negazione del vero e la proposizione del falso sono un attentato della superbia alla libera volontà del Signore che si manifesta e si rivela, agisce ed opera sempre con modalità di scienza e di sapienza divina, per il bene soprannaturale dell’uomo. Per questo quando gli eventi orientano a pensare che oggi, in questo tempo, c’è una manifestazione di Dio, urge operare uno studio approfondito della realtà, per decifrare se il fatto concreto in sé stesso entra nei canoni della fede, o bisogna escluderlo, ma per motivi di verità rivelata. Quando il Signore irrompe nella storia di un uomo, il cuore cambia, e con esso la mente, la volontà, i sentimenti, gli orientamenti. Non si è più quelli di prima. Sulla via di Damasco Paolo incontrò il Signore della gloria, lo vide nella sua sofferenza crocifissa; la sua vita divenne immolata come la visione.

D'altronde l’emozione, l’entusiasmo, sono di breve durata, di pochi giorni, di qualche istante. Poi viene la stanchezza, gli affanni riassorbono, le vicende della terra riprendono il loro posto nel nostro spirito, la concupiscenza e la superbia accorrono veloci per riconquistarci. Con Dio invece c’è perseveranza di lungo cammino nella sequela di Gesù, volontà di andare avanti nel rinnegamento di sé stessi, rifiuto del mondo e del pensare secondo gli uomini; conversione che dura anni e anni di vita ascetica, costante rinnovamento, intenso lavoro quotidiano nella vigna del Signore.

Quando i figli di Israele attraversarono il Mar Rosso vi fu un entusiasmo generale, una emotività incontenibile. Ma subito dopo iniziò la dura marcia nel deserto, lì ci fu lo scontro con l’assenza di acqua, di pane, di carne, di prospettive umane, paura di conquistare la terra; ci furono gli assalti dei primi nemici, distruttori e disturbatori della loro libertà conquistata a caro prezzo. Qui non è più possibile parlare di entusiasmo. La perseveranza non è opera dell’emotività; essa è frutto della grazia di Dio, che spinge ad andare avanti, fino alla realizzazione in noi della vita di Cristo Gesù, per essere simili a lui anche nel nostro corpo. Quanti classificano come emozionale ed entusiastico un cammino di vera ed autentica spiritualità evangelica, solo perché fatto risalire ad un evento soprannaturale, ad un intervento immediato e diretto di Dio nella storia, costoro dichiarano semplicemente la morte della loro fede, incapace di cogliere la bontà dei suoi frutti ma anche le deviazioni di essa. La loro verità, professata, insegnata ed inculcata anche con forti travisamenti della storia, non conosce le vie attuali di Dio; essa è pertanto vana, inutile, dannosa.

Fu questo il comportamento di farisei, scribi e sommi sacerdoti al tempo di Gesù, i quali, anziché chiedersi il perché dell’esodo della folla dalla loro dottrina, per correre dietro a Gesù Signore, si limitarono semplicemente a dichiarare la fede di questi uomini e di queste donne, che con verità e con sincerità accorrevano a Cristo, come cosa contraria alla loro religione. Fu anche la condotta degli amici di Giobbe, che andarono ad insultare un uomo giusto in nome della loro teologia, quando c’era una coscienza che protestava la sua innocenza presso Dio e quando il racconto della sua vita inizia proprio con la dichiarazione di innocenza e di perfetta giustizia. Purtroppo a tanto arriva la stoltezza di una verità morta, non più idonea a parlare agli uomini, chiusa nelle teorie della terra, travisante ogni realtà umana e divina insieme, sigillata nella tomba della sua follia. Se poi attraverso questa verità morta si legge e si interpreta l’intervento di Dio nella storia, è la catastrofe, la rovina delle anime e delle coscienze.

Madre di Dio, tu con l’angelo hai dialogato, per mezzo di lui hai consegnato tutta te stessa alla Parola ricevuta. A noi che oggi vogliamo sottoporre Dio e la sua opera al vaglio della nostra volontà, infetta dai miasmi della menzogna, prigioniera della nostra concupiscenza, inquinata dall’auto contemplazione di noi stessi, dal cielo insegnaci l’affidamento, la rinunzia alla superbia, che non tollera, non sopporta che Dio possa manifestarsi per darci, oggi, un orientamento di verità e di giustizia, di santità e di amore, per liberarci dai condizionamenti delle ragioni di volontà, poste a metro e a misura del possibile e del non possibile in Lui. Madre tutta santa, intercedi per noi, aiutaci a sconfiggere la durezza del nostro cuore.

Lo ripetiamo: il Rotolo è pubblico, non è privato. La vita di Gesù è pubblica, non è privata. Basta confrontare il Rotolo pubblico con la vita di Gesù pubblica è apparirà che ogni Parola del Rotolo si è tutta compiuta in Cristo Gesù.

**8Dopo aver detto: *Tu* *non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge,**

Gesù non è Sacerdote secondo l’ordine di Aronne. Non è un suo discendente. Gesù viene dalla stirpe di Davide. Ecco perché ancora il Rotolo tiene a precisare che è il Padre che da Lui non gradisce né sacrifici né offerte, né sacrifici né olocausti per il peccato. Tutte queste cose vengono offerte secondo la Legge e per Legge Gesù mai avrebbe potuto offrirle. Gesù è stato mandato per obbedire ad ogni Parola della Legge, sia in cosa gli comandava di fare e sia anche in cosa non gli comandava di fare. Ora per Legge è vietato a Cristo offrire sacrifici e olocausti per il peccato. Se la Legge glielo vieta, Lui mai potrà offrire al Padre un solo sacrificio prescritto dalla Legge. Obbedire al non fare e obbedire al fare devono essere una cosa sola nell’obbedienza. Il non fare e il fare sono l’unica Legge. Non sono due Leggi separate e distinte. Anche in questo Gesù è modello perfetto nell’obbedienza. Il non fare è essenza dell’obbedienza. Chi vuole obbedire nel fare deve sempre obbedire al non fare. Ecco due riflessioni sull’obbedienza:

**La vita cristiana è obbedienza.** Con il peccato l'uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l’amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio.

Il cristiano deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il cristiano deve passare attraverso la mediazione della Chiesa e in tal senso obbedisce a Dio obbedendo alla Chiesa. La mediazione della Chiesa è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, l’uomo per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. La Chiesa, nei suoi membri costituiti garanti della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio; l’obbedienza è al Signore, è alla Parola; attraverso la loro parola deve risplendere nella storia la Verità di Dio. Colui che è stato costituito ministro della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata.

Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge. Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa.

È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità intera.

Madre di Dio, donna ricca di fede e di obbedienza, anche a te l’Angelo del Signore offrì spiegazioni della Parola che in te si sarebbe compiuta, donandoti anche il segno della verità del suo dire nel rivelarti la maternità per grazia di Elisabetta, tua cugina; fa’ che nulla di umano si intrometta nella Parola, la quale deve brillare nella sua integrità, purezza e luce soprannaturale. Con te al nostro fianco, o Madre, noi saremo figli della verità e dell’obbedienza. Per la tua preghiera la nostra obbedienza al Signore sia sempre pronta, immediata, integra, santa, ricca d’amore.

**Obbedienza crocifissa.** L’obbedienza di Gesù è alla Parola; è alla verità insita in essa; è al Padre, presso il quale si rifugia, per ascoltarlo, pregandolo, perché gli manifesti la sua volontà. L’obbedienza nasce dalla preghiera, dalla frequenza del Padre e dello Spirito, che dona la verità attuale e la forza per realizzarla; la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo.

Senza la preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi in via ordinaria, ma anche con una intensità ancora maggiore nelle ore di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza per l’attuazione di essa. La volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza l’ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Padre suggerisce al cuore quanto egli vuole che venga attuato e fatto.

Gesù è l’obbedienza crocifissa. Nel giardino dell’Eden, l’uomo, tentato, ha creduto di poter divenire come Dio, in tutto uguale a lui. Egli sottrasse se stesso alla legge della vera umanità, creata da Dio per una sottomissione di vita a Lui; ha voluto essere signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza alcuna appartenenza creaturale. Sulla croce invece c’è un Uomo che vuole riconoscersi tutto in Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell’adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità; questa confessione avviene nella rinunzia e nell’annientamento della sua natura umana.

Per innalzare la gloria che era dovuta al Padre, Gesù accetta di non essere riconosciuto neanche come uomo; si lascia mettere addosso quella croce che egli accoglie e sopporta come via per la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta in onore di Dio Padre. Dall’alto del patibolo Gesù è più che colui che serve o che si annienta; egli è dichiarato un non-uomo, un non-esistente, uno al quale è negato il diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini e vive tutto questo per manifestare al mondo qual è il limite del suo amore per il Padre celeste. Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per ascoltare il Padre suo si umiliò; sulla croce è la vera santità, perché nel Crocifisso la carne ritorna nella sua vera umanità, in quella dimensione che la costituisce e la definisce nella sua essenza fatta da Dio a sua immagine, che diviene se stessa dal contatto con Dio, dall’ascolto della sua parola.

Quando Dio è l’unico Signore dell’uomo, la vita ritorna a defluire dalla natura divina per posarsi nel nostro essere, il quale comincia a ricomporsi. L’anima si riveste di carità, la mente di saggezza e di verità, lo spirito di fortezza e di timore del Signore, lo stesso corpo viene come rivitalizzato dalla presenza divina che abita nell’anima e nello spirito. I pensieri diventano veri, il cuore è colmo della gioia di possedere Dio, ne sente la presenza; la mente trova pace perché in essa c’è la luce eterna che vi dimora per sempre.

Il cuore vive la pienezza di chi non manca di nulla, perché riposa interamente in Dio e gusta la vera libertà; la mente si scioglie da ogni legame di peccato, di invischiamento nel male, di concupiscenze, di superbia, di intrigo con il regno delle tenebre e della non verità. In più, a colui che dimora nella Parola, il Signore dona come frutto altre anime, riversando in loro lo Spirito della fede e della salvezza. La conversione dei cuori è data per questa obbedienza perfetta che regna nei servi del Signore, in coloro che hanno scelto di offrire interamente la loro vita a lui per la manifestazione della sua gloria e che giorno per giorno fanno della volontà di Dio il loro cibo e del compimento dell’opera sua il loro nutrimento. Gesù vuole associare alla sua Redenzione anche la nostra persona; per la nostra obbedienza, vissuta interamente nella sua, il Padre celeste fa scendere il suo Spirito su altre anime perché si aprano al suo regno. Chi vuole cooperare alla conversione dei cuori deve entrare in questa virtù e possederla nella sua più alta forma, deve cioè arrivare al compimento totale della volontà di Dio su di lui. Dio è glorificato quando è riconosciuto e confessato Signore della nostra vita.

L’obbedienza produce un dono di salvezza e di fede, ma noi non sappiamo quando e come e neanche in quale luogo un’anima entra nel Vangelo. Per questo chi vive di volontà di Dio non si interroga sui frutti raccolti o da raccogliere, egli sa che il suo albero produce e vive nella pace. L’obbedienza di Gesù è la sola regola pastorale; apprenderla costa la nostra sottomissione a Dio in tutto, la stessa consegna fino alla morte e alla morte di croce di Gesù deve essere nostra, perché, da un tale atto di rendimento di lode e di adorazione, il Padre celeste mandi sulla terra lo Spirito di conversione e di fede che genera nei cuori tanta volontà di servirlo come a lui piace.

Madre di Dio, la tua obbedienza fu perfetta, senza macchia. Tu più di ogni altra creatura hai cooperato perché l’abbondanza della grazia del Figlio tuo scendesse sull’umanità. Dal cielo prega per noi, perché ci convinciamo che niente serve se non è manifestazione nel nostro cuore e nel mondo di vero ed autentico ascolto di Dio. La salvezza è uno scambio di doni, noi diamo a Dio la nostra volontà e lui ci concede la grazia di altre anime. La sua gloria attraverso la nostra adorazione si moltiplica. Madre di ogni santità, assistici dal cielo e per mezzo nostro si innalzerà a Dio Padre un inno di gloria attraverso tutte quelle anime che per la nostra fede nella Parola ritorneranno a vivere il suo amore e la sua paternità.

Se Gesù avesse offerto al Padre un sacrificio secondo la Legge sarebbe stato disobbediente al Padre. Non sarebbe più il suo Messia. Non avrebbe adempiuto tutto ciò che è Scritto per Lui nel Rotolo del Libro nel non fare. Sia il fare e sia il non fare devono essere perfetti in Lui. L’obbedienza deve essere ad ogni Parola scritta nel Rotolo: sia nel fare e sia nel non fare. Questa duplice obbedienza vale per ogni discepolo di Gesù, vale per ogni uomo. A nulla serve il fare se poi si compie il non fare. Oggi il cristiano si è liberato dei comandamento che gli vietano di fare e pensa che agendo nel fare secondo la sua volontà sia vero cristiano. Chi vuole sapere se è vero o falso cristiano deve sempre iniziare dai Comandamenti che vietano. Sono questi Comandamenti il vero fondamento sul quale poi innalzare il nostro fare, anch’esso scritti per noi nel Rotolo del Libro. Ma oggi si è abbandonato il rotolo del Vangelo e ognuno segue gli istinti del suo cuore. Ecco alcune Parola del non fare dettate per noi da Cristo Gesù:

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

Gesù è obbedientissimo al fare perché è obbedientissimo al non fare. La non obbedienza nel non fare ci rende anche non obbedienti nel fare. Infatti la non obbedienza al non fare rende il nostro corpo inabile ad ogni obbedienza nel fare.

**9soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo.**

Ora Gesù manifesta al Padre che la sua obbedienza nel non fare è perfetta. Soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Quale volontà Gesù viene a fare? Prima di tutto quella del non fare. Quella che gli vieta le cose e gli comanda di non farle. Poi deve fare tutta quella volontà che descrive attimo per attimo tutta la sua vita. Non offrendo sacrifici secondo la Legge lui potrà offrire il sacrificio nuovo. Lui abolisce il primo sacrificio e ne costituisce uno nuovo. Qual è questo nuovo sacrificio? L’offerta al Padre del suo proprio sangue, attraverso un’obbedienza che giunge al totale annientamento di sé, fino alla morte e ad una morte di croce. Ecco perché l’obbedienza nel non fare è il fondamento sul quale si innalza l’obbedienza nel fare. Tutto è però obbedienza a quanto è scritto sul rotolo della Legge.

Prima di proseguire nelle argomentazioni e nelle rivelazioni dell’Agiografo è necessario riprendere una frase del Salmo, non messa in luce in questo brano della Lettera. È l’affermazione attraverso la quale si dice che non Gesù fa la volontà del Padre. Accoglie la volontà del Padre facendola sua propria volontà.

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo» (Sal 40,7-9).*

Ecco il segreto della vera obbedienza: fare la volontà del Padre come nostra propria volontà. Fare della nostra volontà e della volontà del Padre una sola volontà. Non più due volontà, ma una sola. Questo è il desiderio di Gesù: fare della volontà del Padre la sua propria volontà per tutti i giorni della sua vita. Quando questo avviene, l’obbedienza è perfetta.

**10Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.**

Ecco il nuovo sacrificio: mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Cristo, una volta per sempre. Ecco il sacrificio gradito al Signore: l’offerta della nostra volontà. È la sola cosa che un uomo gli può offrire. Tutto il resto è già suo. La volontà è il solo dono che un uomo potrà fare al Padre. Cristo Gesù fa l’offerta al Padre della sua volontà e mediante il sacrificio del suo corpo compie la redenzione eterna, una volta per sempre. Come Gesù ha dato la sua volontà al Padre? Consegnandola al compimento di ogni Parola scritta per Lui, Parola che gli comandava di non fare e Parola che gli ordinava di fare. Gesù è stato perfetto nell’una e nell’altra Parola. Questa obbedienza nella carne non può non essere se non obbedienza crocifissa. La crocifissione è il frutto dell’obbedienza. Il sacrificio di Cristo è stato l’obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Non è la sofferenza fisica che redime. Redime l’offerta al Padre della volontà di Cristo senza tenere per sé neanche un atomo del suo corpo, della sua anima, del suo spirito, dei suoi pensieri, dei suoi desideri, dei suoi sentimenti.

Efficacia del sacrificio di Cristo

**11Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.**

Lo si è già detto: i sacrifici antichi non possono eliminare i peccati. Non possono modificare la natura di peccato e questa continuerà a peccare. Viene ribadita la verità già annunciata: Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Sono sacrifici inefficaci. Essi non possono modificare ontologicamente la natura dell’uomo. Ecco perché sono inefficaci. Non possono creare la nuova creatura né dare all’uomo il cuore nuovo capace di amare. Che siano sacrifici inefficaci, lo attesta il fatto che essi venivano celebrati ripetutamente e anche più volte in un solo giorno.

**12Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio,**

Cristo Gesù non offre molti sacrifici. Ne offre invece uno solo: il sacrificio della sua volontà. Offerto il suo sacrificio, si è assiso per sempre alla destra di Dio. Le parole dell’Agiografo sono limpide: *Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio*. Il solo sacrificio è per i peccati del mondo, di ogni uomo. Per i peccati del primo uomo e della prima donna e per i peccati dell’ultimo uomo e dell’ultima donna che vedranno la luce sulla nostra terra. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Si è assiso per sempre alla destra nella sua vera umanità e nella sua vera umanità costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Questa elevazione e questo innalzamento è frutto della sua obbedienza. Egli si è annientato per il Padre. Il Padre lo ha innalzato con una gloria eterna.

**13aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi.**

Ora Gesù attende ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Chi sono i nemici di Cristo Gesù? Sono nemici di Cristo Gesù coloro che si rifiutano di credere in Lui. Ma sono anche nemici di Gesù quanti combattono contro di Lui con l’intento di distruggere per sempre il suo nome santo. Sono pure nemici di Gesù tutti i credenti in Lui che ogni giorno infangano la santità della sua croce con i loro peccati di scandalo, di grave immoralità, di sofisticata e inquietante idolatria. Per tutti costoro non c’è posto nella Gerusalemme celeste. Entrerà nella città del cielo il santo che persevera nella sua santificazione per tutti i giorni della sua vita.

Di queste verità santissime oggi nulla esiste. Oggi Cristo Gesù si può bestemmiare, infangare, disprezzare, combattere, abbattere, distruggere, eliminare dalla nostra santissima fede. Il Dio nel quale si afferma di credere – è questa la sofisticata e inquietante idolatria – alla sera della vita o del tempo, tutti accoglierà nel suo regno. Non vi è falsità più grande di questa. Essa è distruttrice di tutta la nostra santissima rivelazione. Cristo Gesù non ha più nemici perché nello scenario religioso del nostro tempo, Egli è stato condannato a non esistere più. Stessa condanna è toccata al Padre e allo Spirito Santo. Stessa condanna alla Rivelazione. Stessa condanna alla sana teologia. Stessa condanna alla Chiesa. Oggi c’è posto solo per un Dio creato dal pensiero dell’uomo e questo Dio ha un solo nome: Abolizione di ogni trascendenza soprannaturale sia per il tempo e sia per l’eternità. Sradicamento da ogni origine eterna e divina di ogni uomo. Eliminazione dal cuore dell’uomo di ogni verità oggettiva, soprannaturale, divina, eterna. Totale consegna di ogni uomo alla concupiscenza degli occhi, alla concupiscenza della carne, alla superbia della vita, alla vanità, all’effimero, agli istinti di peccato, ad ogni desiderio che genera solo morte. Ecco qual è oggi il Dio che si vuole adorare.

**14Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.**

È verità: infatti con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Il sacrificio di Cristo crea la nuova natura e la crea per sempre. Questa è la santificazione: la creazione della creatura nuova. Questo però non basta per entrare nella Gerusalemme del cielo. È necessario che la nuova creatura faccia dell’obbedienza di Cristo la sua stessa obbedienza e della vita di Cristo la sua vita per tutti i giorni fino al momento della morte. Se il santificato, il reso perfetto, il rigenerato, il nato da acqua e da Spirito Santo non compie nella sua vita l’obbedienza di Cristo, la sua nascita da acqua e da Spirito Santo non lo potrà introdurre nel regno eterno di Cristo Gesù. La perfezione ricevuta nelle acque del Battesimo deve divenire perfezione di obbedienza nella totale conformazione a Cristo Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la via che conduce alla perfetta conformazione della nostra vita alla vita di Cristo Gesù.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32(.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Siamo fatti corpo di Cristo – è questa la perfezione – affinché doniamo il nostro corpo a Cristo perché possa continuare la sua missione di salvezza, nell’offerta del suo corpo al Padre, per la redenzione dell’umanità. Senza il dono del nostro corpo a Cristo nella più alta obbedienza ad ogni Parola di Gesù, Gesù non potrà offrire oggi il suo corpo al Padre e il mistero della sua redenzione non raggiunge ogni uomo. Manca al sacrificio di Cristo l’offerta del nostro corpo. La redenzione soggettiva non si compie. È divino, anzi cristico, è il mistero che si deve compiere nel cristiano. Lui è chiamato ad essere perfetta vita di Cristo Gesù nel suo corpo.

**15A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:**

Ora l’Agiografo chiama a Testimone lo Spirito Santo citando le Parole proferite da Dio per mezzo del profeta Geremia. *A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto*… Leggiamo le Parola della promessa della Nuova Alleanza così come esse sono rivelate dallo Spirito Santo:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

L’Alleanza promessa sarà sostanzialmente differente da quella Antica stipulata presso il Monte Sinai. La prima, assoluta novità è questa. Dio non scrive la sua Legge sulle tavole di pietra. La scrive nel cuore dell’uomo, nella sua mente. Dobbiamo anche aggiungere che la Legge che Dio scrive è la vita del Figlio suo, Cristo Signore, nel cuore di ogni uomo. Non la scrive una volta per sempre. La scrive momento per momento per opera del suo Santo Spirito. Lo Spirito invocato viene e scrive Cristo in noi perché noi diamo vita a Lui attraverso il nostro corpo. La morale cristiana è proprio questa: dare il nostro corpo allo Spirito Santo perché Lui in esso scriva Cristo in forma visibile ed invisibile. È questa la moralità del cristiano: manifestazione della vita di Cristo attraverso la sua vita. Quella del cristiano è morale di ontologia, morale cioè che è conformazione alla vita di Cristo, senza tralasciare della vita di Cristo neanche un atomo senza dargli compimento.

**16*Questa è l’alleanza che io stipulerò* con loro *dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,* dice:**

Ecco cosa dice lo Spirito Santo. Questa è l’alleanza che stipulerò dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente. Le mie leggi sono la vita di Cristo. Il Padre di una cosa sola si compiace: vedere la vita di Cristo nella vita di ogni suo discepolo. Vedere ogni discepolo di Cristo che offre la sua vita a Cristo perché Cristo diventi vita di ogni altro uomo. Chi scrive Cristo Gesù nei cuori è lo Spirito Santo. Chi deve aiutare lo Spirito Santo a scrivere Cristo in ogni altro cuore è il discepolo di Gesù. Senza l’aiuto del discepolo lo Spirito Santo non potrà scrivere Cristo nei cuori e la Nuova Alleanza non si compie. Quella Antica è inefficace. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il discepolo di Gesù devono rimanere in eterno una cosa sola. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo rimangono fedeli in eterno alla Nuova Alleanza. Chi potrebbe retrocedere dalla fedeltà è il discepolo di Gesù e in verità molti sempre retrocedono dalla fedeltà e si abbandonano alla totale infedeltà, rendendo vana la fedeltà del Padre e del Figlio Incarnato e dello Spirito Santo. Grande è la responsabilità del cristiano. Per la sua infedeltà si rende vana l’opera e del Padre e del Figlio Incarnato e dello Spirito Santo. Per la sua infedeltà non si forma il corpo di Cristo e la storia rimane senza Nuova alleanza.

**17*e non mi ricorderò più dei loro peccati* e delle loro iniquità.**

Ecco ancora cosa dice lo Spirito Santo. E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Di quali peccati e di quali iniquità il Signore non si ricorderà più? Dei peccati che sono stati perdonati per la fede in Cristo Gesù, nascendo da acqua e da Spirito Santo e divenendo nuove creature. Il Signore non vede più la vecchia creatura e né scorge più i vecchi peccati. Essi tutti sono stati perdonati. È nata la nuova creatura.

Una cosa è necessaria che venga a tutti ricordata: se il cristiano non persevera e non cresce come nuova creatura e ritorna nei suoi vecchi peccati, il Signore non vede più la nuova creatura. Vede la vecchia natura carica di nuovi peccati e di nuove iniquità ancora più gravi di quelli antichi. Peccati e iniquità non vengono più ricordati finché rimane viva nel corpo del cristiano l’immagine di Gesù Signore. Se l’immagine di Gesù scompare – e sempre scompare quando si ritorna nella vecchia natura – allora il peccato è ricordato e l’iniquità esclude dall’entrare nel regno eterno del Signore nostro Dio. Oggi è questa verità che sta scomparendo dal cuore e dalla mente di molti discepoli del Signore. Si vuole essere cristiani senza formare Cristo nel proprio corpo. Urge invece che questa verità venga posta sul candelabro perché faccia luce al mondo intero. Ma chi predicherà questa altissima verità, se ormai sembra che nessuno più creda in essa? Anzi regnano volontà sataniche che tutto fanno al fine di oscurarla, consegnando così la Chiesa al mondo delle tenebre e al principe di questo secolo di morte. Questa consegna poi viene chiamata progresso, civiltà, liberazione. È progresso di morte. Civiltà di tenebre. Liberazione dell’uomo dalla verità della sua umanità. È il progresso galoppante dell’instaurazione sulla terra della non umanità e della grande disumanità. È questo il grande mistero dell’iniquità che ci sta travolgendo tutti. Solo la purissima fede in Cristo Gesù potrà salvarci da questa deriva verso la più grande disumanità mai vista prima sulla nostra terra.

**18Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.**

Ecco un’altra verità anch’essa bisognosa di tanta luce. *Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato*. Sappiamo che il sacrificio di Cristo ha redento il mondo da ogni peccato. È questa però la redenzione oggettiva. Ad essa nulla manca. Alla redenzione oggettiva manca la redenzione soggettiva, che è sempre in divenire e mai acquisita una volta per sempre, potendo sempre il redento ritornare nei suoi peccati di un tempo, commettendone anche di più gravi. Perché la redenzione soggettiva giunga a maturazione, portando il redento nel regno eterno dei cieli, è necessaria ogni giorno l’offerta del corpo di Cristo, che avviene attraverso l’offerta del corpo del cristiano. Quello del cristiano è vera offerta, vero sacrificio. Non però per la redenzione oggettiva. Questa è perfetta. Ad essa nulla si può aggiungere. Lo è però per la redenzione soggettiva. La redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva in ogni uomo per l’offerta del corpo del cristiano in sacrificio di soave odore per il Signore. Più il cristiano fa del suo corpo un’offerta gradita al Signore e più la redenzione soggettiva raggiunge gli uomini. Per l’offerta del corpo del cristiano il mondo si salva. Per la sua non offerta il mondo rimane nelle sue tenebre e nelle sue iniquità e la stessa Chiesa rischia di retrocedere dalla sua purissima luce trasformandosi in luce spenta. Se oggi molte tenebre regnano, la responsabilità è del cristiano che non aiuta il compiersi nei cuori della redenzione soggettiva.

Transizione

**19Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù,**

Con la sua morte Cristo Gesù ha aperto ad ogni uomo la porta perché tutti possano entrare nel santuario del cielo per mezzo del suo sangue. Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo con queste parole? Ad ogni uomo è data piena libertà di presentarsi dinanzi al Padre con il sangue del Figlio suo. Il sacerdote entrava nel santuario con il sangue di tori e di vitelli. Il cristiano ha piena libertà di presentarsi con il sangue di Cristo Gesù. Nell’Antica Alleanza solo il sommo sacerdote poteva entrare. Nella Nuova Alleanza ogni discepolo di Gesù può entrare e portando proprio il sangue di Cristo Gesù. Non credo ci sia grazia più grande. Il sangue di Cristo è per il perdono dei peccati. Ma è anche per la creazione della nuova creatura. Così ogni discepolo di Gesù è costituito in Lui, con Lui, per Lui, sacerdote della Nuova Alleanza. Sarà però sacerdote ad una condizione: che all’offerta del sangue di Cristo al Padre sempre unisca il suo proprio sangue. Senza l’aggiunta del suo proprio sangue, l’offerta del sangue di Cristo Gesù mai potrà essere gradita al Padre. Il sangue di Cristo e il sangue del cristiano devono essere un solo sangue e una sola offerta. Questo è il mirabile mistero della nuova alleanza: Il sangue del Figlio di Dio e il sangue del suo discepolo devono essere un solo sangue, allo stesso modo che il sacerdozio di Cristo e il sacerdozio di ogni suo discepolo devono essere un solo sacerdozio. Cristo e il cristiano devono essere in eterno una cosa sola: un solo sacerdozio e una sola offerta, un solo sangue.

**20via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne,**

Ancora un’altra verità che va ben messa in luce. Essendo Cristo e il cristiano un solo corpo, il cristiano potrà presentarsi al Padre, entrare nel santuario del cielo, ma sempre come vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. La via nuova e vivente è Cristo. Questa via Lui l’ha inaugurata attraverso il velo, cioè la sua carne. È attraverso la carne di Cristo che noi possiamo entrare nel santuario del cielo, portando il sangue di Cristo unito al nostro proprio sangue per fare al Padre l’offerta a Lui gradita. Se non siamo in Cristo, se non siamo suo corpo, non possiamo entrare nel santuario del cielo. Neanche possiamo offrire al Padre il nostro sangue. Manchiamo del sangue di Cristo e manchiamo del suo corpo o della sua carne, la sola via attraverso la quale possiamo avere accesso al Padre. Se ci si separa da Cristo, non possiamo più avere accesso al Padre. Non possiamo più offrire al Padre il sangue per la nostra santificazione e per la conversione del mondo. Ci condanniamo a compiere qualche opera di pura immanenza che mai potrà portare vera salvezza, vera redenzione, vera creazione della nuova creatura. Purtroppo è quanto sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo esponendo a vanità tutta la redenzione oggettiva di Cristo.

**21e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio,**

Il sacerdote grande nella casa di Dio è Cristo Gesù. Cosa fa il sacerdote grande nella casa di Dio? Offre il suo sangue al Padre per la nostra santificazione e redenzione. Intercede in nostro favore, chiedendo al Padre che mandi il suo Santo Spirito senza alcuna interruzione perché la sua vita si trasformi in vita in ogni cedente in Lui. Questa offerta e questa intercessione sono senza alcuna interruzione. Fino al giorno della Parusia Gesù è il nostro sacerdote grande che offre il suo sangue e intercede per noi.

**22accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.**

Da queste purissime verità su Cristo Gesù nasce una parola di grande luce e di grande esortazione: accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza del fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Gesù è entrato nel santuario del cielo purissimo, santissimo, immacolato con il suo corpo trasformato in luce. Non si può entrare nel santuario del cielo con il cuore impuro, la fede impura, con la coscienza immonda, con il corpo sozzo e carico di ogni iniquità e nefandezza. Ecco allora le condizioni per accostarci a Cristo Gesù ed entrare in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, nel santuario del cielo: cuore sincero, pienezza di fede, cuori purificati da ogni cattiva coscienza, corpo lavato con acqua pura.

**Il cuore è sincero:** quando in esso abita la purezza della divina Parola. Parola impura cuore impuro. Parola vera cuore vero. Parola santa cuore santo. Parola di luce cuore di luce. Il cuore è sincero quando non vi è in esso alcuna falsità. Ogni falsità o su Dio o sull’uomo che si introduce nel cuore, lo rende non sincero, non puro, non santo, non luminoso. Ogni falsità lo rende impuro.

**Si entra nella pienezza di fede**: Quando si è nella pienezza della fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola di Cristo Gesù. L’obbedienza è pura quando è conforme alla verità posta dallo Spirito Santo nella Parola. L’obbedienza è impura quando la verità alla quale si obbedisce o nella quale si cammina è impura. Oggi molta verità è impura e per questo difficilmente si potrà entrare nella pienezza della fede.

**Si è purificata da ogni cattiva coscienza**: Quando la coscienza è cattiva? Quando in essa manca la verità della Parola di Cristo Gesù e ognuno cammina secondo gli istinti di peccato o i sentimenti del suo cuore impuro. La coscienza va purificata mettendo in essa la santissima Parola di Cristo Gesù secondo la più luminosa verità dello Spirito Santo.

**Il corpo è lavato con acqua pura**: l’acqua pura per lavare il nostro corpo è immergerlo nello Spirito Santo senza che mai esca da esso. Non appena il corpo esce dall’acqua dello Spirito Santo esso ritorna nel suo lerciume di peccato perché sarà conquistato da ogni tentazione. Un corpo non purificato attesta una coscienza non santificata. Rivela che si è senza alcuna pienezza di fede. Rende manifesto che il cuore non è sincero. Chi vuole conoscere lo stato di salute spirituale della sua anima è sufficiente che esamini la purezza del suo corpo. Quando il corpo è impuro, tutto è impuro. Quando il corpo è bene lavato e immerso nello Spirito Santo tutto l’uomo diviene puro. Basta nulla per conoscere lo stato spirituale di una persona: è sufficiente osservare la purezza del suo corpo.

Ecco come ci si deve accostare al sacerdote grande della nostra fede: con un corpo sempre immerso nello Spirito Santo. È la condizione perché tutto l’uomo sia santo, di cuore sincero, di coscienza purificata. Il corpo è il misuratore perfetto di tutta la verità e la falsità di un uomo. Il cristiano è obbligato a portare il suo corpo nella più grande purezza. Neanche un atomo di impurità lo dovrà contaminare. Se si contamina il corpo, tutto l’uomo viene contaminato. Ecco perché la nostra fede chiede la più grande purezza del corpo. Un corpo impuro, rivela e attesta che tutto nell’uomo è impuro.

**23Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.**

Ecco ancora una seconda Parola di esortazione: manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Cosa è la speranza cristiana? È la fede nel compimento per noi di ogni Parola proferita dal Signore nostro Dio. Perché possiamo mantenere senza vacillare la professione della nostra speranza? Ecco la risposta: perché è degno di fede colui che ha promesso. Quanto il Signore ha promesso sempre lo attua. Mai nessuna Parola del Signore è caduta a vuoto. Tutte si sono compiute anche quando l’umana razionalità veniva messa a dura prova. Ecco come l’Apostolo Paolo parla della speranza di Abramo, nel momento della sua prova:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

*Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,1-25).*

Anche dinanzi ad ogni impossibilità di natura, si mantiene la professione della speranza, quando si crede nella Parola di Dio, sapendo che essa si compirà per noi. Noi non sappiamo come. Il come lo conosce solo il Signore. Lui è l’Onnipotente e quando dice una Parola ha già visto nella sua prescienza eterna anche il suo compimento. Dio mai dice una Parola senza prima aver visto il suo compimento, la sua realizzazione nella storia. Onnipotenza e prescienza sono essenza del mistero del nostro Dio. Senza una purissima fede nel Dio Onnipotente dalla prescienza eterna è impossibile fare professione della nostra speranza. Noi senza purissima fede vediamo solo la storia. Non vediamo Dio che è il Signore della storia e il Creatore di essa. Più pura è la fede e più vera è la nostra speranza.

**24Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone.**

Ecco ora una ulteriore Parola di esortazione: Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. La fede si vive come vero corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo gli uni devono essere sorgente di vita di fede, carità, speranza, amore sincero, aiuto per gli altri. Senza prestare attenzione gli uni agli altri e senza un quotidiano stimolo a vicenda nella carità e nelle opere buone, facilmente ci si stanca e si abbandona il buon combattimento sia della fede sia della speranza, sia della carità. Ecco il segreto, il vero segreto della perseveranza come veri discepoli di Gesù: essere gli uni perenne sostegno degli altri. Un solo membro del corpo di Cristo che viene meno nell’aiuto e tutto il corpo si indebolisce, vacilla, perde di lucidità e di forze. La forza di uno nel corpo di Cristo è forza di tutto il corpo. Così anche la debolezza di uno è debolezza di tutto il corpo. Ecco l’esortazione dell’Apostolo Paolo ai Galati:

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6,1-10).*

Ecco cosa urge oggi al cristiano: imparare a vivere come vero corpo di Cristo. L’essenza della vita del corpo di Cristo è la perfetta comunione tra i suoi membri. Senza vera comunione, il corpo di Cristo vive nella disgregazione, nella solitudine dei suoi membri, nella carenza di ogni dono di vita che necessariamente dagli uni dovrà passare negli altri. Senza comunione ogni membro entra nella naturale fragilità e a poco a poco inizia a percorrere cammini di morte e non di vita.

**25Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.**

Ecco ora un’ultima Parola di esortazione in questo contesto: *Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedere l’avvicinarsi il giorno del Signore*. La fede non solo va vissuta insieme, insieme va compresa, insieme va approfondita, insieme va pensata e studiata, insieme meditata, insieme elaborata al fine di pervenire alla sua più alta comprensione per una più alta incarnazione nella nostra vita, insieme pregata, insieme invocata, insieme annunciata. Disertare le riunioni è trasformare la fede da evento di tutto il corpo per tutto il corpo ad un evento privato della singola persona ad esclusivo servizio della singola persona. La riduzione della fede a evento privato è dichiarare la morte di essa. Sempre la fede muore quando da evento di tutto il corpo a servizio di tutto il corpo, se ne fa un evento a servizio della singola persona e per questo neanche più si partecipa alle riunioni nelle quali il fine ultimo è quello di crescere nella conoscenza della purissima verità della fede. Le riunioni servono anche ad una perenne esortazione vicendevole. Senza esortazione vicendevole difficilmente si avanza nel cammino della fede e prima o poi si torna indietro, tutto si abbandona. Siamo un solo corpo in Cristo e come solo corpo di Cristo dobbiamo sempre vivere la nostra fede. Nel corpo di Cristo tutto deve essere fatto nella più grande e perfetta comunione. Alcune riflessioni sulla comunione potranno aiutarci ad entrare in questo mistero divino ed eterno:

***L’edificio di Dio,*** *“Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Non c’è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l’edificio di Dio” (1Cor 3). “Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo. Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito” (1Cor 12).*

La Chiesa è ad immagine di un corpo ben compaginato e connesso di un edificio fatto di molte pietre. Essa è una e si costruisce, portando ognuno la sua preziosa collaborazione di santità e di grazia, perché la Sposa di Cristo risplenda nel mondo sempre più santa ed immacolata, sempre più pura.

Per rendere se stesso pietra vivente nell’edificio di Dio, ogni Cristiano deve offrire alla Chiesa la sua conversione e la sua santificazione nello Spirito Santo. La Chiesa è santa e noi dobbiamo santificarci. In questa opera primaria, vitale, essenziale, veramente ecclesiale della nostra santificazione è la ricchezza della benedizione e della grazia celeste per il mondo.

La lotta al peccato è il principio ed il fondamento di ogni costruzione spirituale. Il peccato, anche veniale, deturpa la bellezza e l’intima essenza della Chiesa; esso ostruisce i canali della grazia e della benedizione del Cielo; a causa di esso Dio non diffonde più, attraverso noi, la Sua divina carità, la Sua misericordia, la Sua volontà di conversione e di salvezza. Santificando noi stessi, la Chiesa risplende di santità, diviene segno di credibilità. Mediatrice di grazia e di santificazione; attraverso la nostra santità, la misericordia di Dio dona salvezza al mondo intero. La santità santifica e salva; il peccato distrugge e rovina; quella unifica, questo divide, ci separa da Dio, perché scava un abisso tra noi e Dio e tra i figli dello stesso Padre. Siamo divisi perché lontani da Dio, siamo in guerra, perché disobbedienti e ribelli al Signore Dio nostro. Il peccato rende il cuore duro come pietra, ottenebra la mente, ci rende sclerotici nello spirito, apatici nel bene, con volontà di male, pieni di odio, di rancore, di gelosia; esso ci fa settari, maldicenti, maligni, ingannatori, falsi nella testimonianza; il bianco lo diciamo nero, per sua causa, ed il nero bianco; travisiamo la storia e gli eventi. Ognuno miete ciò che semina, ognuno semina secondo l’abbondanza del proprio cuore. Il maligno semina cattiveria, il falso sparge menzogne sul suo cammino. Chi è infingardo affida ai quattro venti la sua infingardaggine e raccoglie muffa e ruggine. Sotto la pietra covano le vipere; non può nascere il buon grano, se il chicco viene nascosto in una buca. Tolto il peccato, nella sua volontà di conversione sempre più grande, sempre più decisa e vera, l’uomo ricomincia a costruire la Chiesa.

Dio è Comunione. Nella santità cristiana, l’uomo di Dio, il suo servo fedele, vive la comunione secondo la Parola del Signore. Egli vorrà fare solo ciò che gli è chiesto, comandato, ordinato. Senza questa volontà di obbedienza, di ascolto, di pratica della Parola di Dio, non cresce la Chiesa, non si edifica, non si costruisce. È urgente quindi riscoprire la propria chiamata all’obbedienza. Non può esserci comunione, se non nell’obbedienza alla fede. Comunione infatti non è stare insieme, frequentarsi, vivere vicini, contemplare l’uno l’immagine dell’altro; comunione non è neanche decidere insieme cosa fare per la Chiesa. Comunione è mettere ciascuno la propria vita per edificare il Tempio spirituale del Signore; essa è vita divina e solo chi vive di Dio, in Dio e con Dio è in Comunione con i fratelli. Dio è la nostra Comunione e ciascuno deve trovare il fratello in Dio. Il fratello in Dio e Dio nel fratello sono la mia Comunione, la mia santificazione, la mia acqua ed il mio pane. Comunione secondo Dio è lasciarsi mangiare, affinché la nostra vita, sull’esempio di Cristo, sia il nostro dono, in Dio e nello Spirito, al mondo. Senza obbedienza a Dio non c’è Comunione, c’è separazione, appropriazione, egoismo, sfruttamento, schiavitù, incapacità di operare il bene secondo Dio.

L’unità è nella Comunione, nel dono di se stessi, senza attendersi nulla, come Cristo, che diede tutto se stesso. Egli si fece comunione per noi, si fece Corpo e Sangue Eucaristico, Bevanda di vita eterna. Fare Comunione con Cristo, in Dio, e nello Spirito Santo, è farsi cibo dei fratelli. La Comunione è l’essenza e il principio della nostra unità. La Chiesa non è una coesione, un’unione di molti insieme; essa è profondamente unità, una sola cosa, per la forza dello Spirito Santo. L’unità che è richiesta alla Chiesa è la vita ad immagine e a somiglianza della Santissima Trinità; la Comunione è quella che regna tra Padre, Figlio e Spirito Santo; nel Dio Uno e Trino l’unità e la Comunione è l’essere una sola essenza, una sola natura, una sola cosa, nella distinzione trinitaria delle Persone Divine.

La Chiesa è chiamata a vivere la dimensione trinitaria di Unità e di Comunione. L’assenza totale di ogni forma di male, di vizio, di peccato, di disobbedienza, di insubordinazione alla santa legge di Dio è indispensabile, perché si possa costruire l’unico edificio, l’unico corpo, l’unico tempio, in cui il Dio Trinità abita di una presenza visibile nel mondo, tra gli uomini. Nell’unità e nella comunione la Chiesa diventa segno, il Signore si rende manifesto; l’amore e la comunione sono infatti la visibilità di Dio, lacerati come siamo da divisioni, disaccordi, egoismi, superbia, sopraffazione, razzismo, odio, violenza, guerra, sete di vendetta spietata. La Comunione e l’Unità sono l’impronta del Dio vivente e sempre presente nel mondo; lì c’è Dio e noi lo sappiamo, lo abbiamo scoperto, veduto. Il compito e la missione della Chiesa è di rendere visibile l’invisibile Dio e Signore.

L’Unità e la Comunione non escludono la specificità, la singolarità di ognuno. La singolarità rende armoniosa la Chiesa nella sua vita nel tempo. Ognuno deve operare secondo il dono ricevuto, prendendo la sua croce, rinnegando se stesso, salendo il calvario. Senza venerdì santo non c’è Pasqua, senza croce non c’è gloria, senza morte non c’è vita, senza sacrificio non c’è frutto. Occorre decidersi per il Signore subito e volere la propria santificazione. Decidere di convertirsi è scegliere la derisione, il sogghigno, a volte l’insulto, la calunnia, la persecuzione, la morte. Senza opposizione non c’è santità, perché satana è il nemico della santità cristiana. Egli vuole che noi facciamo tutto, purché non ci si santifichi e non si metta in pratica la Parola del Signore. Egli ci consente anche di fare il mondo nuovo e diverso, purché riempito di violenza e di rapina, di ogni sorta di iniquità. Satana è l’avversario della conversione, della giustizia, dell’amore, dell’obbedienza, della fede, perché egli è invidioso che i figli di Dio entrino in quel paradiso di gaudio eterno che egli per la sua superbia ha dovuto lasciare, precipitando negli abissi infernali. Egli in tutti i modi deve scoraggiare perché abbandoni e desista colui che ha intrapreso il cammino della santità.

Senza santità non c’è Chiesa, non c’è Unità, non c’è Comunione. C’è l’opera dell’uomo, ma non quella di Dio; senza Dio non c’è vita. Tutto ciò che l’uomo fa, deve sempre presentarlo all’Onnipotente Signore, perché spiri in esso conversione e santificazione. La vita divina è il principio di ogni vita. Senza santità non si può andare a Dio, non si può portare dinanzi a Lui la nostra opera e questa, anche se bellissima, rimane come Adamo nel paradiso, prima che il Signore spirasse dentro di lui, nelle sue narici, il Suo alito di vita. Essa non serve, è un marmo, una creta, un pezzo di legno, un lavoro inutile. Avete concepito, avete sentito le doglie, ma avete partorito soltanto vento, nullità. Il lavoro è stato simile al concepimento e le doglie erano vere e reali, ma l’opera non era secondo Dio, il vuoto l’ha avvolta e il niente l’ha divorata.

Siamo chiamati a piantare, a irrigare, a costruire l’edificio di Dio, presentando al Signore ogni nostra opera, perché la riempia del suo spirito e la faccia crescere. Se siamo nel peccato, se non viviamo nella santità, Dio non dà il soffio della vita; dal peccato infatti non nasce la santità, né dalla morte la vita e ciò che è secco e arido non fruttifica. L’unica cosa necessaria per l’unità della Chiesa e la sua comunione è la nostra santificazione. Non cerchiamo altrove, partoriremmo vento. Siamo stolti, quando pensiamo che il mondo si salvi solo perché freneticamente facciamo secondo i desideri dell’uomo, ma non di Dio. Servi inutili siamo solo se avremo fatto tutto ciò che ci è stato chiesto e comandato, altrimenti non si è più inutili, ma o infingardi, o arroganti, o prepotenti.

La Chiesa di Dio, di cui vogliamo essere pietre vive, è quella che vive la sua fede ad immagine di Maria. Nella Parola di Dio è l’obbedienza, nell’obbedienza è la santità, nella santità è il concepimento di Cristo al mondo, con Cristo è la salvezza, perché in Lui è il sangue e l’acqua, la luce, la forza, lo Spirito di santificazione, di verità, di guida, di salvezza. Che Maria, che noi abbiamo scelto come nostro modello di una fede sofferente, dolorosa, crocifissa, ci aiuti e ci sproni a vivere di obbedienza, per la conversione e la salvezza del mondo.

**In Comunione.** *«Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato»* (1Gv 1). Principio e fondamento della comunione cristiana è l’ascolto della parola del Vangelo, nell’accoglienza di Cristo nel nostro cuore, nella costruzione della nostra casa sulla roccia della sua parola, nella trasformazione della sua volontà in nostro corpo, nostro sangue, nostra storia. Solo nella santità è la comunione secondo la fede; fuori della grazia santificante, c’è solo assembramento, massa, folla, numero, moltitudine, stare insieme.

Oggi la fede cristiana è minacciata. Tendenze assai perniciose riducono la sua comunione ad un fatto puramente umano; ci sono nei nostri atteggiamenti e comportamenti quei rigurgiti di ateismo e di antropolatria per cui, negato Dio nei fatti e nella verità, si vuole concentrare tutta la nostra attenzione sull’uomo. Ciò è senz’altro lodevole e degno. Ama Dio chi ama l’uomo. Ma l’amore verso l’uomo passa attraverso il riconoscimento della parola di Dio, che dona norme, regole, statuti. C’è una morale che dobbiamo pur rispettare per poter amare l’uomo e questa norma è dettata dall’Onnipotente Signore nella legge positiva, rivelata. C’è nel significato cristiano di comunione un riferimento esplicito al Signore della Gloria, alla sua volontà, al suo comandamento, ai suoi statuti, a quella legge perenne scritta nel nostro cuore ed anche rivelata. Ad essa l’uomo deve aderire, mettendola in pratica con disponibilità, con generosità di sentimenti, con fedeltà totale, se vuole vivere quell’alleanza nuziale, sponsale con il suo Signore, se vuole realizzare quella comunione che è prima di tutto con il suo Dio, perché da Questi scritta nella sua natura; perché lui, l’uomo, è ad immagine del suo Creatore. Non c’è comunione cristiana senza questo riferimento esplicito al comandamento del Signore Dio.

Senza la Parola di Dio può anche esserci comunità, consorzio, congresso, concordia, amicizia, fratellanza, assemblea, convegno, sinedrio, anche solidarietà, ma non certamente comunione cristiana. Tutte queste forme associative, o assembleari, possono stare e di fatto esistono anche senza Dio; solo la comunione secondo la fede non può esistere senza il riferimento esplicito alla rivelazione, al comandamento, alla prassi morale, alla legge santa del Signore, alle beatitudini, e in particolare a Cristo Signore, nel Cui corpo avviene la comunione e l’unità tra i cristiani, nello stato di grazia e nel cammino verso la santificazione. La nostra comunione è con Dio e in Lui con i fratelli. Dio è luce. La comunione cristiana diviene un camminare nella luce, un percorrere sempre e costantemente la via del bene, della verità, della giustizia, della legge del Signore, espressa nei comandamenti, ma portata a perfezione e a compimento da Cristo nel discorso della montagna; richiede un esercizio giornaliero, diuturno costante di perseveranza sulla via del regno. Essa è santità di vita; non è pensare o fare la stessa cosa, né essere nello stesso luogo. Potremmo fare tutti la stessa cosa, ma non essere una cosa sola, non vivere l’unità con Dio e con i fratelli. Esempio mirabile è l’ultima Cena. In questo solennissimo momento della vita di Cristo con i suoi discepoli, tutti mangiavano lo stesso pane, tutti bevevano lo stesso calice, Giuda intinse il pane nel Piatto del Signore e tuttavia costui non era in comunione con il SUO Maestro, né con i suoi fratelli. La comunione era impedita dalle tenebre che erano nel SUO cuore e da quella sua volontà ormai consumata nel tradire e nel consegnare il Maestro nelle mani dei peccatori.

Il peccato diviene quindi il germe distruttore di ogni comunione. Adamo ed Eva sono nel peccato, non si riconoscono più, sono l’uno distante dall’altra, tanto distanti che *“L’osso dalle sue ossa”* diviene la donna *“che tu mi hai posta accanto”* e tuttavia l’uno e l’altra erano stati concordi nel commettere il peccato, nel ribellarsi a Dio. Gli empi sono anch’essi concordi, ma solo nel male. Al tempo di Gesù classi sociali, politiche, religiose, l’una contro l’altra, sono tutte concordi nella condanna di Cristo Signore. Sommi sacerdoti, scribi, farisei, erodiani, zeloti furono unanimi nel togliere di mezzo il Giusto e in questa loro decisione trascinarono la folla e lo stesso Governatore romano.

Si avverte da più parti l’esigenza di una maggiore comunione, ma a volte questa è confusa, o compresa, come un accordo di uomini per le cose degli uomini, della terra, per il momento, per l’oggi, perché domani, se necessario, dobbiamo prendere altre decisioni, altre direzioni, altri orientamenti. La comunione cristiana impedisce invece che si possa decidere solo tra noi; ci protegge anche dall’ipocrisia, da quel lievito dei sepolcri imbiancati che ci fa belli all’esterno, ma pieni di rapina e di iniquità all’interno.

Verifica della nostra comunione è la conoscenza del nostro peccato, della nostra trasgressione, del nostro essere lontani da Dio, non da quel Dio pensato e ideato dall’uomo, che giustifica tutto ed ogni cosa, ma dal Dio che è volontà espressa e manifestata, rivelata, che è comandamento, beatitudine, legge, statuto, norma di comportamento, precetto morale da osservare. Finché il bene ed il male sono lasciati alla libera decisionalità dell’uomo, sempre pronto a spostarne i limiti fino alla completa sparizione di essi, allora la comunione sarà sempre un miraggio. Far passare dalla comunità alla comunione deve essere l’impegno costante nel ministero pastorale. In certo senso può essere anche facile creare una comunità; difficile è la formazione di una comunione. Fare una associazione ed anche un insieme di comunità efficienti sul piano umano è anche possibile, arduo è invece creare dei movimenti, delle associazioni, del gruppi ecclesiali, delle Chiese locali che vivano di comunione e tutti insieme siano una cosa sola, un solo corpo, membra vive, tralci dell’unica vite che è Cristo Signore.

Se la comunione nasce dalla profezia, dall’annunzio di Cristo e della sua rivelazione nell’accoglienza del suo Santo Spirito è di quella grazia e verità che egli è venuto a portare sulla terra, essa si consuma nella carità. La verità è il terreno da cui nasce l’albero della comunione e la carità è il suo frutto, la sua vita. Verità e carità devono accompagnare la Chiesa perché dimori nella comunione. E quando noi parliamo di carità e di verità pensiamo a Cristo, la divina carità consumatasi sul legno della croce in obbedienza a Dio, sul sentiero tracciato di ogni comunione. Ma obbedire al Signore significa non poter, a volte, ascoltare gli uomini, i quali non hanno pensieri di cielo nel loro cuore; l’ascolto della voce di Dio, che è la via della comunione e sulla quale camminano coloro che vogliono essere solidali con gli uomini, loro fratelli, domanda solo ed esclusivamente il timore del Signore, che ci fa dire no agli uomini, quando costoro Vogliono condurci fuori del cammino dell’obbedienza. Il dire sì a Dio esige, quindi, che si serva sempre il Signore e non gli uomini e che si servano gli uomini servendo il Signore.

Da più parti si vuole una comunione senza verità, senza carità, senza umiltà, senza obbedienza, senza profezia, senza annunzio. E così il mondo a poco a poco si impossessa dei nostri pensieri, della nostra mente, dirige il nostro cuore, crea in noi desiderio di altruismo, di filantropia, anche di misericordia e di compassione, ma tutto questo però non è verificato dalla profezia, dalla verità, per cui Dio non è più il Signore, l’Onnipotente, Colui al quale bisogna prestare il culto dell’obbedienza e l’adorazione dell’ascolto, Colui solo nel quale è possibile ritrovare gli uomini, tutti gli uomini, perché tutti da Lui fatti a sua immagine e somiglianza. La comunione ridona all’uomo la sua essenza, la sua identità, il suo presente, ed anche il suo futuro. In essa noi riconosciamo la nostra umanità e la nostra totale dipendenza da Dio, dalla sua parola, dalla sua verità, dalla sua giustizia e misericordia, per vivere in similitudine perfetta con Cristo e con Questi crocifisso.

Fare comunione è accogliere Dio che fa risplendere il suo volto in ogni uomo, nel discernimento però tra bene e male. Chi non sa discernere, perché non vuole, costui non ama Cristo, perché Cristo è la Sapienza di Dio e il suo Santo Spirito è Spirito di verità e di comunione per la salvezza di ogni uomo. Fare comunione non è facile, perché occorre vivere di profezia nella verità, di carità nell’obbedienza, di discernimento e di conoscenza nella sapienza rivelata e nel timore del Signore, e tutto questo esige la santità della vita.

Solo i Santi sono stati capaci di comunione, tutti gli altri rischiamo di dire ogni giorno parole di uomini, che scandalizzano e tentano i fratelli sempre di più al male e all’allontanamento da Dio. Che Maria Santissima, Colei che visse la comunione con Dio e con gli uomini, come Sposa, come Madre e come Figlia, ci aiuti e ci sorregga, ci corregga nei nostri molteplici ed infiniti errori circa la comunione e la perfetta carità.

**Persona, comunione, comunità.** Per la fede cristiana è obbligo investire contemporaneamente sulla persona e sulla comunità: né la comunità senza la persona, né la persona senza la comunità; la comunità non deve sostituirsi alla persona, la persona non deve annullare la comunità. L’elemento disgregatore della comunione, perché distruttore della persona, è il peccato in tutte le sue forme, sia gravi, che lievi. Con il peccato nel cuore la persona non è fatta in sé; non si realizza, rimane o incompiuta, o imperfetta, o addirittura semplicemente abbozzata, anche umanamente, e non solo soprannaturalmente.

La ricostruzione impone l’obbligo morale di iniziare la lotta al peccato fino all’estirpazione di ogni imperfezione. La fede cristiana ha in sè gli elementi per il rifacimento della persona, perché in essa opera ed agisce la forza e la potenza dello Spirito Santo, che attraverso i sacramenti della Chiesa, dona nuova vita all’anima, nuovi pensieri allo spirito, nuova forma allo stesso corpo, facendo della persona una unità libera, santa, vera, ad immagine perfetta di Cristo Gesù, l’Uomo Nuovo, che costruisce la comunione, facendosi egli stesso vita ed amore per il mondo intero, inviando il suo Spirito di Santità perché di tutti gli uomini se ne faccia un solo popolo con una sola lingua, la lingua della carità, della fede, della speranza; con un solo cammino da compiere, quello verso il regno dei cieli.

Rifatto e ricostruito l’uomo, capace di comunione, fondatore di comunità, quest’uomo nuovo si pone in un duplice movimento all’interno del creato e della Chiesa. Nel creato è signore e custode. È signore perché domina le cose; da esse non è dominato. Quanto schiavo, quanto vecchio sia l’uomo oggi nel creato lo possiamo desumere dalla sua poca o niente signoria sulle cose. Il cristiano che raggiunge la perfetta personalità in Cristo sì da divenire cristiforme può iniziare la liberazione dell’uomo dalla schiavitù del creato.

Libero, perché signore in Cristo, egli può custodire il creato, può avere con esso un altro rapporto, quello di condurlo a Dio, al suo Signore, purificato, santificato, perfezionato, nel suo pieno e totale sviluppo, in una armonizzazione che è insieme scientifica e tecnica, morale e spirituale. E così l’uomo libero diviene il mediatore della liberazione dell’intera creazione. Il giusto equilibrio nel creato è frutto di santità. L’uomo che ha ripristinato la sua personalità e l’ha ricondotta nella santità coopera nella Chiesa, in Cristo e nel suo Spirito, alla redenzione e alla santificazione dell’intera umanità. Egli è capace di comunione, perché libero dalle imperfezioni del peccato, perché in lui risplende la perfetta immagine di Cristo Gesù. Egli sa che la comunione e la comunità non hanno consistenza se non in Cristo e nello Spirito e, per Cristo e nello Spirito, in Dio.

Così agendo, egli si trasforma in missionario per il conferimento ad ogni uomo della grazia e della verità di Cristo Gesù. Egli è spinto sia dalla sua fede, ma anche dalla sua vita, dalla sua storia. Egli sa che la sua storia è cambiata attraverso l’incontro con la verità di Gesù Signore, per mezzo dello Spirito di Santificazione che è stato riversato in abbondanza nel suo seno. La sua è insieme fede, vita, esperienza, storia. Mosso da questa storia egli va incontro ai fratelli per annunziare loro il grande mistero che lo ha conquistato, trasformato, santificato. La fede in Cristo l’ha fatto persona ad immagine di Dio, l’ha reso capace di vera ed autentica comunione, l’ha costituito costruttore di comunità, egli può annunziare al mondo questo grande prodigio e può mostrarlo compiuto in sé. La forza della fede è sì nel cielo, in Cristo, ma essa è anche nel cristiano che può mostrare Cristo al vivo ai suoi contemporanei, a coloro presso i quali egli è inviato per annunziare il grande mistero della morte liberatrice e dalla risurrezione santificatrice della nostra umanità.

E così l’uomo, reso nuova creatura, persona vera ad immagine di Dio, si trasforma in strumento di pace, di compassione, di misericordia, di verità, di grazia. Egli attinge in Cristo e dona agli uomini, prende nel cielo e porta sulla terra, perché tutti possano dissetarsi, e dissetandosi ristorarsi e ristorandosi rifarsi nella loro umanità, perché si liberino da ogni schiavitù ed entrino a far parte della comunità santa e santificatrice dei figli di Dio. E così si inizia la rigenerazione di altre personalità, le quali anch’esse ad immagine di Gesù, diventino a loro volta costruttrici di comunione, edificatrici di comunità sante, portando lo specifico della propria personalità rifatta e rimodellata in Gesù Signore, per opera del suo Onnipotente Spirito di Santificazione. Dove la persona non si fa, non si fa neanche la comunione e dove non c’è comunione non c’è comunità cristiana santa e santificatrice.

E tuttavia dove c’è una comunità santa e una comunione secondo verità bisogna sempre operare perché si facciano altre persone sante, capaci a loro volta di operare per creare nuove comunioni, per allargare lo spazio della comunità, poiché, solo allargando gli spazi, la comunione e la comunità vivono. Dove questo non succede ci si incammina inesorabilmente verso la morte.

Madre di Dio, Vergine dalla purissima comunione con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, rendici persone vere, giuste, sante, piene di grazia, come tu lo sei. Tu ci aiuterai Madre, e noi ci santificheremo, diverremo così strumenti di redenzione e di santificazione. Tu ci sosterrai e noi potremo vivere il mistero di Cristo tuo Figlio che è perfettissima comunione con Dio, Dio da Dio, e perfettissima comunione con l’uomo, uomo da Donna, quella Donna sei Tu, Madre dolcissima del Redentore.

Dio è mistero eterno di comunione trinitaria e di unità. Il corpo di Cristo è mistero perenne di comunione e di unità. O nel corpo di Cristo si vive ad immagine della comunione e dell’unità eterna che si vive in Dio, o non vi è alcuna possibilità per ogni singolo membro da solo di compiere il cammino della professione della propria speranza. Frequentare le riunione è lavorare insieme per ben edificare sulla nostra terra il corpo di Cristo Gesù.

Pericolo dell’apostasia

**26Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati,**

Ora l’Agiografo ammonisce i destinatari della sua Lettera*. Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati*…. La conoscenza della verità è Cristo Gesù. Se dopo aver conosciuto Cristo, in Lui siano stati battezzati, con lui abbiamo formato un solo corpo, ci separiamo da Lui, non c’è per noi altra via di salvezza. È Cristo Gesù il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se abbandoniamo Cristo Gesù, se ci separiamo da Lui, se lo rinneghiamo, da chi potremo essere salvati? Da nessuno. Dal momento che non è stato dato nessun altro Redentore e nessun altro Salvatore.

Ecco come gli Apostoli Pietro, Giuda, Giovanni rivelano questa verità:

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Cristo Gesù è il solo nome sotto il cielo dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non c’è un altro nome. Se abbandoniamo Cristo Gesù, rimaniamo senza salvezza. Ecco perché non c’è un altro sacrificio per il peccato. Solo Cristo Gesù è la vittima di espiazione per i peccati del mondo. Oggi questa verità è rinnegata da moltissimi discepoli di Gesù. Non però rinnegata in modo brutale, ma con maniere elegantissime. Si sono innalzati a redentori e a salvatori tutti gli uomini. Ogni via religiosa è dichiarata via di salvezza. Non c’è Cristo il solo Salvatore cui condurre ogni uomo. C’è Cristo Gesù e un esercito infinito di altri redentori e salvatori. La fede in Cristo a nulla serve. Le vie di salvezza sono infinite. Questa è la più pericolosa eresia, falsità, menzogna. È il più triste degli inganni mai sorti prima nella storia della fede evangelica. Noi lo ribadiamo con ogni fermezza e fortezza di Spirito Santo: non ci sono altri redentori e non ci sono altri salvatori. Uno solo è il Redentore e uno solo è il Salvatore: Cristo Gesù. Chiunque dovesse affermare o in via diretta o per via indiretta o esplicitamente o implicitamente l’esistenza di un qualsiasi altro redentore, all’infuori di Cristo Gesù, sappia che è precipitato nel baratro della falsità e dell’apostasia. Per lui non ci sarà salvezza. Nessun altro è il Redentore e nessun altro il Salvatore. Solo Cristo Gesù è il Salvatore costituito da Dio. Ma oggi Satana è riuscito a impadronirsi della mente di molti discepoli di Gesù e sta operando in essa grandissime devastazioni. Della Santissima Rivelazione tutto ci sta facendo rinnegare, anche la purissima verità di Cristo Gesù, dalla quale è ogni altra verità. Privato Cristo della sua verità anche la Chiesa è privata della sua verità. Anche il cristiano è privato della sua purissima verità.

**27ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.**

Ecco cosa succede a coloro che dopo aver creduto in Cristo Gesù, lo rinnegano, cercando altri salvatori e altri redentori: ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di fuoco che dovrà divorare i ribelli. L’apostasia è il peccato più grande che si possa commettere. Esso è vero rinnegamento di Cristo Gesù. Poiché è solo Cristo colui che toglie il peccato del mondo, quanti lo rinnegano, rinnegano anche il sangue della loro salvezza. Senza il sangue della salvezza altro non rimane se non il giudizio del Signore nostro Dio verso tutti coloro che non hanno abbracciato la verità e soprattutto verso coloro che hanno rinnegato la verità dopo averla abbracciata e dopo essere divenuti con essa una cosa sola, una sola vita. Ma oggi affermare il giudizio di Dio su queste verità eterne è solo follia e incapacità di aggiornare sul pensiero di Satana la nostra fede.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

**28Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, *viene messo a morte* senza pietà *sulla parola di due o tre testimoni*.**

Ora l’Agiografo si lascia aiutare nella sua argomentazione dalla Legge di Mosè. Quando qualcuno ha violato la Legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Era questa una disposizione del Deuteronomio. Anche nel Libro dei Numeri troviamo tracce di essa. Noi sappiamo che in seguito questa disposizione è stata abrogata dal Signore per mezzo dei suoi profeti. Dio non vuole la morte di chi pecca. Vuole che si converta e viva. È la grande rivelazione del profeta Ezechiele.

*Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, che vada e serva altri dèi, prostrandosi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l’esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente. Se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell’uomo o quella donna che avrà commesso quell’azione cattiva e lapiderai quell’uomo o quella donna, così che muoia. Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. Non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te (Dt 17,2-7).*

*Ma se uno colpisce un altro con uno strumento di ferro e quello muore, quel tale è omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. Se lo colpisce con una pietra che aveva in mano, atta a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. O se lo colpisce con uno strumento di legno che aveva in mano, atto a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. Sarà il vendicatore del sangue quello che metterà a morte l'omicida; quando lo incontrerà, lo ucciderà. Se uno dà a un altro una spinta per odio o gli getta contro qualcosa con premeditazione, e quello muore, o lo colpisce per inimicizia con la mano, e quello muore, chi ha colpito dovrà essere messo a morte; egli è un omicida e il vendicatore del sangue ucciderà l'omicida quando lo incontrerà. Ma se gli dà una spinta per caso e non per inimicizia o gli getta contro qualcosa senza premeditazione o se, senza vederlo, gli fa cadere addosso una pietra che possa causare la morte e quello ne muore, senza che l'altro gli fosse nemico o gli volesse fare del male, allora ecco le regole secondo le quali la comunità giudicherà fra colui che ha colpito e il vendicatore del sangue. La comunità libererà l'omicida dalle mani del vendicatore del sangue e lo farà tornare alla città di asilo dove era fuggito. Lì dovrà abitare fino alla morte del sommo sacerdote che fu unto con l'olio santo. Ma se l'omicida esce dai confini della città di asilo dove si era rifugiato e se il vendicatore del sangue lo trova fuori dei confini della sua città di asilo e uccide l'omicida, il vendicatore del sangue non sarà reo del sangue versato. Perché l'omicida deve stare nella sua città di asilo fino alla morte del sommo sacerdote; dopo la morte del sommo sacerdote, l'omicida potrà tornare nella terra di sua proprietà. Queste saranno per voi le regole di giudizio, di generazione in generazione, in tutte le vostre residenze. Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”» (Num 35,16-34).*

La trasgressione della Legge conduceva alla morte. Quanti la violavano non rimanevano in vita. Questo almeno fino al mille a.C. Con il Re Davide e con i profeti tutto cambia. È data a tutti la possibilità di pentirsi e di fare ritorno nella piena obbedienza alla Legge dell’Alleanza. È questa la grande rivoluzione dei profeti e degli inviati del Signore. Dio attende che l’uomo si penta.

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

**29Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?**

Se la trasgressione della Legge conduceva alla morte, di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Ecco il vero peccato dell’apostasia: il grande disprezzo del sangue di Cristo. Il Figlio di Dio viene calpestato e il suo sangue da cosa santissima viene ritenuto cosa da nulla. Eppure da quel sangue erano scaturiti giustificazione, redenzione, santificazione, salvezza, ogni altro dono di grazia, verità, Spirito Santo. Lo Spirito della grazia è lo Spirito Santo. È Lui che deve trasformare la redenzione di Cristo Gesù in grazia di vera salvezza per ogni uomo. È verità: finché si rimane nell’apostasia, non c’è salvezza e né redenzione, non c’è vita eterna e né giustificazione. Se la morte ci prende mentre siamo nell’apostasia, non c’è salvezza. Il giudizio sarà di condanna eterna. Abbiamo disprezzato il sangue della vita.

Ricordiamoli tutti i peccati che si commettono con l’apostasia: Si calpesta il Figlio di Dio. Si ritiene profano il sangue dell’alleanza, dal quale si era ricevuta la santificazione. Si disprezza lo Spirito della grazia. Poiché solo in Cristo è la salvezza o si ritorna in Cristo o ci attende solo la morte eterna. Oggi questa peccato sta divenendo universale. Sta entrando nel cuore dei discepoli di Gesù con quella finissima astuzia di Satana che sta trasformando ogni verità rivelata in falsità e ogni falsità in verità per l’uomo.

**30Conosciamo infatti colui che ha detto: *A me la vendetta! Io darò la retribuzione!* E ancora: *Il Signore giudicherà il suo popolo*.**

Ecco cosa annuncia il Signore nel Cantico di Mosè riguardo al suo popolo. È un canto che merita tutta la nostra attenzione:

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?*

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Il messaggio del Signore è luce eterna per noi. Se noi rinneghiamo il nostro Salvatore e Redentore, finché noi rimaniamo nel nostro rinnegamento non c’è alcuna possibilità di salvezza per noi. Se viene la morte, il giudizio sarà per noi di tenebra eterna. Se invece ci convertiamo, ritorniamo al sangue della nostra salvezza, allora la pietà del Signore sarà grande per noi. Solo dal peccato contro lo Spirito Santo non c’è ritorno. Da ogni peccato contro il Figlio dell’uomo c’è ritorno. L’ostinazione dell’apostasia è peccato contro lo Spirito Santo e da essa non c’è ritorno.

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,31-32),*

Qualsiasi peccato contro Cristo Gesù verrà perdonato. Il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in vita e né in morte. Rinnegare il sangue di Cristo, non pentirsi, rimanere nel rinnegamento, morire in esso è vero peccato contro lo Spirito Santo. La condanna è eterna.

**31È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!**

Quando si cade nelle mani del Dio vivente? Quando si pecca, ci si abbandona al peccato, si persevera in esso. Quando ci presenteremo domani dinanzi al suo cospetto, se saremo trovati empi e ingiusti, operatori di scandali e di iniquità, per noi non ci sarà posto nel suo regno eterno. Per questo è necessario che subito ci si converta e subito si faccia ritorno nell’obbedienza alla verità secondo le Leggi date dalla Parola del Signore. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo in merito al rinnegamento e al disprezzo di Cristo Gesù. È una verità eterna che mai verrà meno:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-25).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17),*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Questa e non solo questa pagina della Sacra Rivelazione manca oggi alla Chiesa. Noi pensiamo di poter rinnegare Cristo Gesù. Pensiamo di poter dichiarare profano il sangue dell’alleanza. Pensiamo di poter calpestare lo Spirito della grazia, retrocedere dalla retta fede e dalla verità con la certezza nel cuore di essere già salvati. Questa certezza di salvezza è menzogna e inganno di Satana. Mai potrà dirsi creazione dello Spirito nel nostro cuore. Le certezze di salvezza lo Spirito Santo le attinge solo nel cuore di Cristo Gesù e non c’è nessuna certezza di salvezza scritta dallo Spirito Santo per tutti coloro che hanno tradito Cristo, lo hanno rinnegato, hanno disprezza e disprezza il prezioso sangue della nostra redenzione. Altro sangue non è dato. Sono certezze scritte da Satana nei cuori per la loro perdizione eterna.

Motivi per perseverare

**32Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa,**

Ora l’Agiografo invita i destinatari della sua lettera a pensare ai giorni della loro illuminazione mediante la Parola e il passaggio attraverso il sacramento del Battesimo. Il ricordo deve ravvivare la validità dei motivi della verità della fede di quei giorni. Se i motivi erano validi ieri cosa è accaduto che ha reso invalidi e non più buoni quei motivi?

Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa. Dopo essere divenuti con Cristo una sola luce, una sola vita, un solo corpo e un solo sangue, questi credenti subito furono messi alla prova. La prova è stata una lotta grande e penosa. Quali erano allora i motivi che facevano sopportare ogni persecuzione, fino a morire per Cristo Gesù? Perché questi motivi di un tempo oggi non sono più validi? Perché si vuole rinnegare Gesù Signore? Ciò che era valido ieri può oggi essere divenuto non valido? Le ragioni della non validità non è in Cristo che vanno cercate. Le ragioni sono nel proprio cuore. È il proprio cuore che deve essere scandagliato. È nel suo abisso che risiede la trasformazione dei motivi validi in motivi non più validi.

**33ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo.**

Ecco in cosa consiste la lotta grande e penosa: ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Perché prima si sopportavano insulti e persecuzioni? Perché prima si era solidali con coloro che venivano trattati in questo modo? Qual è ora la ragione per la quale ciò che prima era vero ora è divenuto falso e ciò per cui prima si sopportava ogni persecuzione ora è privo di verità e di luce? Sono ragioni non certo nella fede che è mutata. Le ragioni vanno cercate nel cuore che si è trasformato. Non sono ragioni esterne ma interne. Non sono ragioni in Cristo e nella sua verità, ma ragioni del proprio cuore. Si legga il proprio cuore e si troverà la verità. Una riflessione potrà aiutarci ad entrare negli abissi del nostro cuore.

**Balaam e la sua asina.** L’Apostolo Paolo scrive al suo fedele discepolo Timoteo che tutta la Scrittura è utile per insegnare, perché essa è ispirata da Dio. Ecco l’ammaestramento dell’Apostolo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4,5).*

In questi giorni mi sono imbattuto in un evento della Scrittura che ben conoscevo e che sempre ha interessato il mio spirito. Siamo nel Capitolo XXII del Libro dei Numeri:

*“La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab. Ma l’ira di Dio si accese perché egli stava andando; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L’asina vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l’asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo.*

*L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone. Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No». Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso.*

*L’asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak” (Num 22,1-41)*

. Nel Nuovo Testamento di Balaam si parla nella Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro, nella Lettera dell’Apostolo Giuda e nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, con parole altamente negative, a motivo di quanto viene riferito successivamente sempre nel Libro dei Numeri.

*“Mosè, il sacerdote Eleàzaro e tutti i prìncipi della comunità uscirono loro incontro fuori dell’accampamento. Mosè si adirò contro i comandanti dell’esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra. Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l’infedeltà verso il Signore, nella vicenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore” (Num 31,13-16).*

*A causa di questo evento di idolatria così parla lo Spirito Santo: “Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,10-19).*

*“Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 10-13).*

*“All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve” (Ap 2,12-17).*

Quanto riferisce la Scrittura Santa su Balaam non sarà oggetto né di meditazione e neanche di riflessione. A noi interessa invece parlare della sua asina. Riportiamo quanto già letto: *“Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No»”*. Esaminiamo ora la vita di quest’asina. Essa è stata sempre umile, sempre obbediente, sempre sottomessa. Quest’asina ha sempre seguito ogni comando ad essa dato da Balaam. La docilità è la sua virtù. L’ascolto il suo stile abituale di relazionarsi. All’improvviso quest’asina non obbedisce più ai comandi, non segue più gli ordini, sembra agire di sua volontà. Addirittura appare ingovernabile. Perché appare ingovernabile? Perché vuole salvare la vita del suo padrone. Il fine del comportamento di ingovernabilità dell’asina è solo questo, nessun altro: salvare la vita al suo padrone, proteggendolo dall’angelo con la spada sguainata. L’asina vede il pericolo, ma non è della sua natura la parola. Salva il suo padrone, ma tacendo e deviando dal suo percorso. Balaam invece non vede e parla, rimprovera la sua asina, perché la vede disobbediente, incapace di ascoltare i suoi comandi. Ci sono due nature, ognuna con i suoi limiti naturali, non di volontà. La prima natura, quella di Balaam, non vede il pericolo. Non vedendo il pericolo parla a sproposito. La seconda natura, quella dell’asina, vede ma non parla. Non parlando, sembra agire anch’essa a sproposito. Balaam pensa che la sua asina sia impazzita e per questo ingovernabile. L’asina però vede il pericolo e lo evita, così il suo padrone ha salva la vita. Poi interviene direttamente il Signore con due azioni che possono essere solo sue. Prima azione: dona la parola all’asina. Ma dare la parola all’asina non è sufficiente. Non basta a convincere Balaam. Seconda azione sempre del Signore: dona la vista a Balaam. Con il dono di vedere l’invisibile, Balaam vede l’angelo con la spada sguainata e riconosce che l’asina è stata la sua salvezza. Se il Signore non gli avesse aperto gli occhi, avrebbe continuato a maltrattare la sua asina: *“Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata”*. Sono due azione divine. Non sono due azioni né della natura e né della volontà. *“Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra”*. È cosa buona chiedersi: perché il Signore diede prima la parola all’asina? Non sarebbe stato sufficiente dare il dono di vedere l’invisibile a Balaam? Il Signore dona prima la parola all’asina, perché Balaam possa attraverso la sua intelligenza giungere a riflettere e a dare all’asina il rispetto che le è dovuto di asina obbediente e devota. Ma se l’asina è obbediente e devota, allora la sua azione è mossa da causa esterne. Le ragioni del suo mutamento non sono nell’asina, ma esterne ad essa.

Questa storia è di grande ammaestramento, altissimo insegnamento. Procediamo per verità. Prima verità: quando i problemi sono di origine soprannaturale, nessuno li potrà risolvere per vie naturali. L’asina non devia dal percorso di sua volontà. Devia da esso perché dinanzi ad essa vi è un evento di origine soprannaturale. Devia per la salvezza del suo padrone. Quando il problema viene risolto? Quando il soprannaturale scende in campo sia per Balaam che per l’asina. All’asina conferisce il dono della parola. A Balaam il dono di vedere l’invisibile. Seconda verità: Quando in una storia avviene un mutamento, uno stravolgimento, un cambiamento, quando questo accade, sempre urge chiedersi di che natura esso è. Se è di origine soprannaturale, allora solo il Signore ci può offrire l’intelligenza di esso. Ma noi siamo come Balaam e pensiamo di risolverlo per vie naturali. Qual è la prima di queste vie? La mia asina è impazzita! La mia asina si è ribellata! La mia asina è ammalata di malattie strane! La mia asina è… e quanto umanamente è pensabile, lo si attribuisce all’asina.

Quando noi un problema di origine divina lo vogliamo risolvere con metodi della terra, è in questo momento che attestiamo tutta la nostra grande stoltezza. La nostra grande stoltezza proprio in questo consiste: nel non vedere che il problema è di origine divina e non umana, non terrena, non frutto di mente creata. Invece noi ci ostiniamo a pensare che tutto sia frutto di volontà umana, di desideri di peccato. Sovente pensiamo anche che sia frutto di corruzione o di altre influenze addirittura delinquenziali. Così pensando, mai potremo risolvere il problema. Il problema dal divino è stato suscitato e posto in essere, dal divino dovrà essere risolto. Il divino non è in nostro potere. Il divino interviene in tempi e momenti riservati solo al divino. Il divino può anche far passare un secolo prima che intervenga. Se non abbiamo avuto la sapienza di vedere l’origine divina del problema neanche abbiamo la saggezza nel governarlo. Mentre il divino attende a manifestarsi – lo ripetiamo: esso non è soggetto alla volontà degli uomini – gli uomini pensano che blaterando come Balaam risolveranno ogni loro problema. Ora chiediamoci: Come interviene il divino nella storia? Attraverso quali vie? Personalmente sono convinto che il divino sempre può intervenire per manifestare la divina verità attraverso la via apostolica, che è via ordinaria nella Chiesa, per risolvere ogni problema di origine divina. In questo caso urge una fede purissima. Urge una fede così pura da vedere nella via apostolica l’intervento del divino per dare soluzione ad un evento che già fin dalle origini è stato posto in essere dal divino per la via apostolica. Ma questa fede mai potrà essere di coloro che a priori escludono la via divina. Il Signore apre gli occhi di Balaam fino allora chiusi e lui vede ciò che prima non vedeva. Se il Signore non apre gli occhi, dall’umano non c’è soluzione. Dall’umano ci sono chiacchiere che distruggono, devastano, allontanano dalla verità, turbano i cuori. Dall’umano ci sono menzogne, calunnie, false testimonianze, accuse infondate, errate argomentazioni, pensieri della terra marchiati con il timbro della teologia, presunzione di scienza, sapienza, conoscenza, negazione della storia, esaltazione della fantasia. Ma Balaam non vede. Il Signore ancora non gli ha aperto gli occhi. Noi invece pensiamo che un insulto alla verità storica, una calunnia sussurrata all’orecchio, una menzogna spifferata a mezza voce, una falsa testimonianza fatta circolare con arte, risolva il problema divino. Per la via apostolica il problema divino è stato suscitato e per la via apostolica esso dovrà essere risolto. Altre vie non esistono.

Ma se dovrà essere risolto dalla via apostolica, allora è necessaria una obbedienza che esige il rinnegamento di tutte le nostre vie umane. Personalmente ho assistito una sera ad una solenne manifestazione del divino per via apostolica. Un coro di voci umane ha negato questa solenne manifestazione, addirittura l’ha attribuita al diavolo e ai peccatacci degli uomini. Era ed è grande manifestazione del divino. Era ed è grande manifestazione del divino per via apostolica. Ma il coro di voci umane persevera nel dire che era manifestazione del peccato degli uomini. Quando il Signore aprirà gli occhi, allora si saprà che veramente era manifestazione del divino. L’asina di Balaam rivela questa via. Essa non è solo di ieri. È anche di oggi e di sempre. Madre della Sapienza, ottienici tanta luce nello Spirito Santo perché comprendiamo che un problema suscitato dal divino solo dal divino potrà essere risolto.

Ognuno deve essere colmo di sapienza di Spirito Santo per sapere dove risiede il problema perché esso possa essere risolto. L’Agiografo sta dicendo ai destinatari della sua Lettera che il problema è nel loro cuore. È nel loro cuore che è avvenuto un mutamento ed è dal loro cuore che si deve partire se si vuole che il problema dell’apostasia venga risolto. Il problema non era l’asina. Il problema era Balaam. Il problema non è Cristo. Il problema è il credente in Cristo Gesù, che è caduto dalla retta fede e dalla purissima verità in Lui. Tutti i problemi di fede è nel cuore dell’uomo che vanno trovati e risolti.

**34Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi.**

Ecco di cosa era capace prima la loro fede in Cristo: Infatti avete preso parte alle sofferenze di carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Perché prima le fede in Cristo Gesù era capace di produrre opere così prodigiose? Cosa è avvenuto nel cuore di questi cedenti in Gesù Signore da indurli ad abbandonare Gesù Signore e a calpestare il suo sangue prezioso? Di certo le ragioni non sono in Cristo. Sono nel cuore di ogni singola persona. Se la ragioni sono nel cuore, è nel cuore che bisogna cercarle ed è dal proprio cuore che si deve partire per dare la giusta soluzione. L’agiografo sta dimostrando loro con ogni argomentazione di sapienza, scienza, dottrina che le ragioni non sono in Cristo Gesù. È questa la finalità di questa Lettera: dimostrare, attestare, provare, certificare, illuminare, spiegare che le ragioni dell’apostasia non sono in Cristo Gesù. Esse vanno trovare nel cuore di chi prima ha creduto e oggi non crede più.

**35Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa.**

Ecco ora l’esortazione finale: Non abbandonate la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. La franchezza è nella professione della fede abbracciata. Se si persevera nella professione della fede con franchezza, i benefici saranno di grande ricompensa eterna. Ma per perseverare con franchezza nella professione della fede in Cristo vanno eliminati i motivi del cuore che hanno fatto dubitare della verità di Cristo Gesù. È quanto l’Agiografo si è proposto di fare: aiutare questi credenti ad eliminare dal proprio cuore ogni errore, falsità, menzogna, inganno, tenebra che si è infiltrata nei loro cuori a proposito della purissima verità di Cristo Gesù. Oggi occorrerebbero alla Chiesa diecimila di questi agiografi che mettano ogni loro impegno a fugare dal cuore del cristiano tutte le falsità su Cristo Gesù che inquinano il suo cuore e la sua mente. Invece abbiamo un esercito di falsi maestri e falsi dottori che altro non fanno se non inquinare ogni giorno di più la purissima verità di Gesù Signore.

L’attesa escatologica

**36Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.**

Il mistero di Cristo Gesù è stato loro presentato. Ora si tratta semplicemente di porlo per intero nel loro cuore, perseverando nella verità, senza mai venire meno. Ecco le grandi parole della consolazione e della speranza: Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. La perseveranza è nella fede, nella speranza, nella carità. È nell’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. La perseveranza è nella trasformazione della nostra vita in vita di Cristo Gesù. Perseverando secondo la purissime leggi della perseveranza sino alla fine, Dio sempre darà quanto ha promesso: la vita eterna nel suo regno di gloria e di luce senza fine. Anche questa verità oggi è stata radiata dalla nostra purissima fede. Contro ogni rivelazione dello Spirito Santo, oggi si afferma che la vita eterna è per tutti. La Parola del Signore è dichiarata ormai fuori corso, fuori moda, non più vera. Ormai tutto è da un Dio pensato e immaginato dall’uomo. Questa è la tristissima verità nella quale siamo condannati a morire. I motivi del cambiamento della nostra fede non sono nel Dio vivo e vero. Lui nulla ha modificato. In nulla si è trasformato. Lui è il Dio dall’eternità per l’eternità. I motivi del cambiamento della fede è nel cuore del cristiano che vanno trovati. Ecco chi è il nostro Dio e Signore. Ce lo rivela l’Apostolo Paolo.

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6,11-16).*

È purissima verità. In Dio non c’è alcun cambiamento. Il cambiamento è nel cuore dell’uomo. Esso ha cambiato proprietario. Un tempo proprietario era lo Spirito Santo. Oggi proprietario è divenuto il mondo con i suoi pensieri che sono pensieri di Satana e non di Dio. Se non ridiamo il nostro cuore allo Spirito del Signore, per noi non ci sarà salvezza. Sempre tradiremo Cristo e sempre renderemo profano il suo preziosissima sangue.

**37Ancora *un poco,* infatti, *un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà.***

Ecco una certezza sulla quale sempre la fede va fondata. Il Signore verrà per giudicare la terra. Verrà per giudicare ogni uomo. *Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà*. Il riferimento biblico è al profeta Isaia. Tuttavia non vi è perfetta corrispondenza tra quanto annuncia il profeta e quanto invece viene riportato nel testo della Lettera dall’Agiografo. È verità però: il Signore verrà a giudicare la terra.

b£dize, laÒj mou, e‡selqe e„j t¦ tam…ei£ sou, ¢pÒkleison t¾n qÚran sou, ¢pokrÚbhqi mikrÕn Óson Óson, ›wj ¨n paršlqV ¹ Ñrg¾ kur…ou: (Is 26,20). *Vade populus meus intra in cubicula tua claude ostia tua super te abscondere modicum ad momentum donec pertranseat indignatio* (Is 26,20).

œti g¦r mikrÕn Óson Óson, Ð ™rcÒmenoj ¼xei kaˆ oÙ cron…sei:(Eb 10,37). *Adhuc enim modicum quantulum qui venturus est veniet et non tardabit* (Eb 10,37).

La Parola del Signore non mentisce e non inganna. Il Signore verrà. Come è venuto per la redenzione dell’uomo così verrà per giudicare i vivi e i morti. La venuta per il giudizio è essenza, sostanza, verità, purissima luce della nostra fede. Negare questa verità è ridurre in menzogna tutta la Divina Rivelazione. È attestare che quanto il Signore ha detto all’uomo è menzogna, falsità, inganno. Ora sappiamo che Dio non si inganna e non inganna. Dio è purissima verità. Ogni sua Parola si compie sempre. Noi ne siamo certi con certezza testimoniata dallo Spirito Santo: il Signore verrà per giudicare la terra. Non conosciamo né il giorno e né l’ora, ma sappiamo che Lui verrà. Tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento sono questa verità. Chi la dovesse negare, sappia che è un mentitore, un ingannatore, un falso e un bugiardo. Chi nega questa verità impugna la verità conosciuta e pecca contro lo Spirito Santo.

**38*Il mio giusto per fede vivrà;* ma *se cede, non porrò in lui il mio amore*.**

Questa verità è attinta dal profeta Abacuc. È il profeta che dichiara Dio essere spettatore del male, lontano dalla vita degli uomini. Ecco il dialogo del profeta con il Signore e la risposta a lui data dal *“Dio Spettatore dell’iniquità”.* È una risposta che rimanda alla fede*.*

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,1-4).*

L’Apostolo Paolo riprende il profeta Abacuc è aggiunge che il giusto vive da fede a fede. La fede è nel Vangelo di Cristo Gesù, nella sua Parola. La fede per l’Apostolo è viva. Se è viva essa deve crescere. Se non cresce, se non si cammina da fede a fede, aggiungendo fede e fede e verità a verità, la fede muore. Non c’è vita per una fede che non cresce.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,16-17).*

Ecco ora la sorte di coloro che cadono della fede: “Ma se cede, non porrò in lui il mio amore”. Se il giusto cade dalla fede, il Signore dovrà trattarlo da ingiusto, da empio. Mai lo potrà trattare da persona fedele alla sua Parola.

Ð d d…kaiÒj mou ™k p…stewj z»setai, kaˆ ™¦n Øposte…lhtai, oÙk eÙdoke‹ ¹ yuc» mou ™n aÙtù. (Eb 10,38). *iustus autem meus ex fide vivit quod si subtraxerit se non placebit animae meae* (Eb 10,38). *Ecce qui incredulus est non erit recta anima eius in semet ipso iustus autem in fide sua vivet* (Ab 2,4). ¦n Øposte…lhtai, oÙk eÙdoke‹ ¹ yuc» mou ™n aÙtù: Ð d d…kaioj ™k p…steèj mou z»setai. (Ab 2,4).

Attualmente lo Spirito Santo non sta parlando ai destinatari della lettera, né attraverso Abacuc e né attraverso l’Apostolo Paolo. Sta parlando loro direttamente attraverso il suo Agiografo e noi a questa Parola dello Spirito Santo dobbiamo attenerci. Anche questa è regola di saggia e intelligente ermeneutica per la retta interpretazione dei testi. Ecco il pensiero dello Spirito Santo: “Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore”. Se il giusto cade dalla fede, il Signore non porrà in lui il suo amore. Non porrà il suo spirito, la sua anima, il mio soffio in lui – ¹ yuc» mou ™n aÙtù: –. E senza lo Spirito del Signore, senza la sua anima in noi, c’è solo morte. La fede è la sola che permette che noi possiamo vivere con lo Spirito Santo che dona vita alla nostra morte e luce alle nostre tenebre. Cadiamo dalla fede, perdiamo lo Spirito Santo, rimaniamo nella morte.

**39Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima.**

*Noi però che siamo credenti in Cristo Gesù, non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima*. Si cede alla falsità, alla non verità, alla non fede, alla menzogna, all’inganno. Si cede rinnegando Cristo e disprezzando il suo sangue. Chi cede, cede per la propria rovina. Non c’è un altro sangue e non c’è un altro Redentore e Salvatore. Noi siamo uomini di fede per la salvezza della nostra anima. Ecco il vero fine della fede: salvare la nostra anima dalla perdizione eterna. Senza questo fine soprannaturale, eterno, divino, a nulla serve la fede. Se questo fine è già raggiunto senza Cristo e senza la fede, a che serve consumare un’intera vita consegnandola all’obbedienza alla fede, camminando da fede a fede? La fede è anche vero processo logico, analogico, razionale, deduttivo, argomentativo. La fede è vero atto umano. È atto di tutto l’uomo e la razionalità è essenza della natura dell’uomo. Contrasta con la retta, sana, pura razionalità dell’uomo che giustizia e ingiustizia producano lo stesso frutto di vita eterna. Fede e non fede, obbedienza e disobbedienza mai potranno produrre lo stesso frutto. Ma se lo stesso frutto è prodotto dall’empietà, dall’ingiustizia, dalla cattiveria, dall’istinto di peccato, dalla consegna del proprio corpo e della propria anima al male, a che serve credere in Cristo Gesù?

Tutto ciò che è contro la sana razionalità è grande falsità e menzogna e oggi è grande falsità e menzogna affermare la vita eterna per tutti, indipendentemente dalle opere e dalla fede o dalla non fede secondo la quale abbiamo vissuto il nostro tempo, la nostra storia. Oggi dobbiamo affermare che l’uomo ha rinunciato ad essere vero uomo. Dalla sua falsità è stato ridotto a non uomo. Ed è naturalmente divenuto non uomo. Lo attesta il fatto che è incapace di pensare da vero uomo. L’istinto del peccato e del male lo sta dominando, governando, tenendo in una dura schiavitù, nella schiavitù della sua pesante disumanità.

# PRIMA APPENDICE

### RIFLESSIONE SULL’EUCARESTIA

Eucaristia sacramentale ed Eucaristia reale una sola eucaristia

PREMESSA

La parzialità nell’insegnamento del mistero di Dio distrugge la fede, corrompe la morale, disorienta l’ascesi, impedisce il cammino nella verità, non permette che si possa costruire il vero discepolo di Gesù.

Il Signore rivolge ai suoi sacerdoti due rimproveri non di poco conto. La loro non conoscenza del Signore li rende colpevoli di tutti i mali sociali e di ogni corruzione del suo popolo. La loro parzialità nell’insegnamento li costituisce responsabili di ogni immoralità. Osea e Malachia invitano a riflettere.

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,3-6).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti.

Ogni danno spirituale inevitabilmente si trasforma in un danno fisico. Tutti i danni dell’uomo, antropologici, sociali, civili, economici, sono il frutto del danno spirituale che inquina e corrompe cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.

MISTERO DI UNITÀ

Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.

Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento.

La prima narrazione della creazione pone l’uomo al vertice del creato. Lo pone però in questa mirabile unità. Unità creata da Dio, affidata all’uomo perché in essa si costruisca.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre.

Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà.

Questa verità viene rivelata in un modo ancora più mirabile nel secondo racconto della creazione, che secondo gli esegeti, è il più antico. Leggiamo prima il testo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,1-25).*

L’uomo è solo. Nonostante abbia in lui l’alito della vita che lo unisce e la fa essere dal suo Creatore e Signore, l’uomo è ontologicamente solo. La sua è una solitudine fisica e spirituale. Dio è vita eterna. Tutti gli esseri creati danno vita, generano altra vita. Quest’uomo è chiuso in se stesso. È come se lui non riflettesse l’immagine del suo Creatore. Non è un datore di vita. Non è ancora vero uomo.

Dio vede questa lacuna, questa imperfezione. È lui stesso che dice che non è bene che l’uomo sia solo. È Lui che ha deciso di fargli un aiuto che gli corrisponda. Non crea però un altro essere impastando la terra, e neanche gli fa un altro uomo. Sarebbero state due imperfezioni poste accanto, perché ancora una volta incapaci di dare la vita, di generare, di essere come Dio.

Questa volta gli crea una donna. La crea però dal suo stesso essere. La donna è la prima vita data dall’uomo, per opera del Creatore. Eva è insieme da Dio e dall’uomo. È osso dalle ossa di Adamo, carne dalla sua carne. Ma è anche alito di vita eterna del Dio Creatore e Signore. Sempre, fino all’ultima vita che l’uomo e la donna daranno, essi daranno l’osso e la carne, Dio darà sempre l’alito spirituale, immortale, che è l’anima.

L’unità non è solamente tra l’uomo e la donna, è anche tra l’uomo e la donna, divenuti una sola carne, e Dio. Non vi è vita umana sulla terra senza la cooperazione dell’uomo e della donna divenuti un solo corpo, una sola carne, e il Signore che alla carne data dall’uomo dona l’alito dello spirito, l’alito dell’immortalità, della responsabilità, l’alito che fa il nuovo essere vero uomo.

Perché vi sia vita vera, vita umana, sempre deve regnare questa unità: uomo, donna, Dio. L’uomo diviene vero uomo attraverso la donna. La donna diviene vera donna attraverso l’uomo. Divengono l’uno attraverso l’altra, l’uno per l’altra ad immagine del Dio della vita. Dio fa del loro dono, del dono della loro carne, un nuovo uomo, una nuova vita. La vita è il frutto di questo miracolo di comunione tra l’uomo e la donna, tra l’uomo, la donna e Dio.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

MISTERO DI DISGREGAZIONE

Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,16-19).*

Se non vi fossero queste due forze, istinto e dominio, l’uomo e la donna ritornerebbero ad essere due solitudini di morte. Dove i peccati susseguenti distruggono anche questo residuo di bene che il primo peccato ha lasciato nella natura umana, è la fine della vita.

Oggi il peccato è divenuto così grande, così enorme, così mostruoso, da distruggere l’istinto della donna verso l’uomo e il dominio dell’uomo verso la donna. È la disgregazione della stessa natura umana, che ormai agisce contro se stessa. L’uomo e la donna neanche più si accolgono nella loro natura creata di maschio e di femmina. Aspirano allo stesso cambiamento del loro essere, che una scienza, frutto della stessa disgregazione e usata contro la stessa verità della scienza, è pronta a donare loro.

Quanto Paolo insegna nella Lettera ai Romani è nulla in relazione alla gravità del peccato cui siamo giunti. Quanto è insegnato sulla disgregazione di allora è solo un puntino nella linea verso l’infinito di quanto il peccato sta facendo e che farà domani in misura ancora più accelerata.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chiaramente San Paolo si rifà al Libro della Sapienza. Essa descrive questo mondo di peccato, frutto dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza dell’uomo.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Sia la Sapienza che Paolo omettono di avvisarci che più crescerà il peccato e più grandi saranno i frutti di disgregazione all’interno della natura umana. Il male esteriore, visibile, è il frutto del male interiore, invisibile. Il peccato è in tutto simile ad un seme di grande albero. Più esso cresce e più violenta diviene la sua azione sul terreno, è capace di spaccare anche le rocce più granitiche.

Così è del peccato. Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e ispirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

MISTERO DI INCARNAZIONE

Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro. Prima con Mosè gli ha dato la Legge della vita. Questa Legge lo ha lasciato però nella sua vecchia natura. È data ad una natura disgregata, disarticolata, frantumata nella sua verità. La Legge non può salvare l’uomo, perché non può guarire la natura dell’uomo. Essa gli dice il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Essa è luce esteriore. Non è medicina interiore. L’uomo e la stessa creazione per guarire dalla loro disgregazione hanno bisogno di altro. Dio promette all’uomo questa guarigione attraverso Ezechiele, il profeta che annunzia che verrà lo Spirito e toglierà del petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare. È anche il profeta che vede scaturire dal Nuovo Tempio l’acqua che deve risanare la terra, portare in essa la vita; l’acqua che deve guarire anche le acque del mare. È il profeta che invoca lo Spirito sulle ossa aride, vera immagine dell’uomo disgregato, ed esse si ricompongono. La vita ritorna in esse sempre per opera dello Spirito.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,10-32).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Es 47,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (E (Ez7,1-10).*

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito. Questo mistero del Dio Eterno, del Figlio Unigenito, che si fa carne e viene ad abitare tra noi è proclamato in maniera divina dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo.

Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

**MISTERO DI SACRIFICIO**

Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio. È questo il significato delle tentazioni di Gesù nel deserto, cioè nella sua vita fuori del Paradiso, fuori della Terra Promessa, fuori del luogo della vita senza tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la vita di Gesù è stata un deserto. Con l’incarnazione, il Verbo della vita lascia il “luogo” della non tentazione, lascia il Cielo, discende nella nostra carne, entra nel deserto perenne della tentazione. Lui vince ogni tentazione perché sempre in ascolto dello Spirito, sempre in preghiera con il Padre, sempre in ascolto della sua volontà. Forte nello Spirito e nella grazia vince la tentazione di farsi da sé, di farsi secondo il mondo, di non farsi secondo il Padre suo.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la macina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo. Stupenda è in questo senso la visione che Sant’Ignazio di Antiochia ha della sua vita.

*“Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. lo sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo”. “Accarezzatele affinché siano la mia tomba e non faccian restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno”.*

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

MISTERO DI RISURREZIONE

Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Satana avrebbe voluto essere il Signore di Cristo, i poveri i signori di Cristo, gli ammalati i signori di Cristo, i farisei i signori di Cristo, scribi e sadducei i signori di Cristo, sommi sacerdoti e capi del popolo i signori di Cristo. Lo stesso Pietro e i suoi discepoli avrebbero voluto condurre Cristo nella loro volontà. Tutta la folla che lo acclamava desiderava essere signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

Ecco cosa è la risurrezione: il Padre, per opera del suo Santo Spirito, prende questo corpo martoriato, ridotto in maceria dal peccato, e lo trasforma in spirito, in luce, come vero corpo. Lo ridona all’anima. L’umanità del Verbo Incarnato ritorna in vita. Questo corpo di luce trasformato in vita è mutato in Eucaristia, sempre dalla potenza dello Spirito Santo, per il sacerdozio ministeriale della Chiesa.

Quando si dice che Dio vince il male, il peccato, la morte, bisogna parlare sempre secondo verità, altrimenti la confusione che si crea nei cuori è tanta. Il falso profetismo è il peggiore dei mali. Esso causa più danni spirituali che mille testate atomiche danni materiali. Dio non vince il peccato, la morte, in chi il peccato commette e muore nel peccato. Costoro sono destinati alla morte eterna. Anche se risorgeranno, saranno con un corpo ignominioso, un corpo di tenebre e non di luce, un corpo di dannazione, non di gloria eterna. Questa verità va gridata. Altrimenti la Chiesa viene meno nel suo ministero di luce.

L’ultima parola Dio la esercita in chi l’ha potuta esercitare oggi. Se oggi Dio non ha potuto esercitare la sua parola, perché l’uomo si è lasciato trascinare dal peccato, il peccato lo condurrà alla morte eterna. La morte avrà su di lui l’ultima parola, la parola eterna di tenebra e di infamia. Ecco chi è risorto. Ecco chi risorge. Risorge chi diviene con Cristo un solo corpo di obbedienza, un solo corpo che riconosce il Padre come unico e solo Signore della sua vita. Solo su questo corpo il Padre ha l’ultima parola, che è parola creatrice e trasformatrice. Dio chiama questo corpo in vita nell’ultimo giorno e lo trasforma in luce, nel corpo glorioso del suo Figlio Unigenito. Chiama questo corpo martoriato dal peccato del mondo.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultima è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

MISTERO DI SOLO CORPO

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intratrinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, altre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

MISTERO DI RICOMPOSIZIONE DELL’UNITÀ

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se mi sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere**pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un *“affare privato”,* una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione *“privata”* non è la verità piena dell’Eucaristia.

La verità piena dell’Eucaristia inizia quando prendo coscienza della sua entità teologica, quando la vedo come il Sacramento attraverso il quale il Signore mi chiede di trasformare la mia vita in sacrificio per la santificazione della Chiesa e la conversione dell’umanità. Come Gesù ha trasformato il suo sacrificio sulla croce in Eucaristia, in pane di vita, così l’Eucaristia mi è data perché in essa io assuma il suo sacrificio cruento e lo trasformi in mia quotidiana vita, quotidiano sacrificio. Cristo dal sacrificio cruento si fa sacrificio incruento, si fa Eucaristia, pane di vita. Noi suoi discepoli, riceviamo il suo sacrificio incruento per divenire, sempre in Lui, per Lui, con Lui sacrificio cruento.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

Ma se lavoro per la santificazione della Chiesa, non posso vivere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza formale o anche informale, non posso camminare inseguendo i miei progetti. Devo camminare sapendo una cosa sola: come salvare ogni uomo, ogni donna, ogni persona che il Signore pone sulla mia strada. Non è l’altro che deve salvare me. Sono io che devo salvare l’altro secondo la volontà che di volta in volta il Signore mi manifesta. Cambia ogni prospettiva nelle relazioni.

Se io penso che questa sera il Signore ha mandato tutti voi perché io vi salvi, vi santifichi, facendovi innamorare dell’Eucaristia, allora devo tremare. Se fallisco la mia missione, sono responsabile in eterno della vostra perdizione. Questo dovrebbe pensare ogni cristiano in ogni istante della sua vita, dinanzi ad ogni relazione. Gesù aveva questa visione eucaristica della sua vita. Ogni uomo il Padre glielo mandava perché si incontrasse con la pienezza della verità e della luce.

Se ricevessimo l’Eucaristia secondo la verità in essa contenuta, allora vivremmo diversamente anche le nostre Sante Messe. Non sarebbero solo dei momenti di culto effimero, vuoto, noioso, stancante. Sarebbero uno stare ai piedi della croce di Gesù come stava la Madre sua, che offriva il Figlio e nel Figlio si offriva perché il Padre per mezzo di questo sacrificio ed olocausto salvasse e redimesse il mondo. Vivremmo ogni Santa Messa come Gesù visse la sua sulla croce. Mai diverrebbe uno spettacolo profano, durante il quale ognuno recita le sue cerimonie senza neanche pensare a ciò che sta succedendo nel cuore di Cristo e della Madre sua. La Messa non sarebbe una cerimonia sterile, una preghiera allungata, un’omelia senza significato di verità, una ritualità a volte incomprensibile, perché nasconde Cristo, anziché rivelarlo in ogni persona che partecipa alla Santa Messa e si accosta all’Eucaristia.

Io mi sono sempre chiesto come si fa a celebrare o a partecipare ad una Santa Messa con il fango della falsa testimonianza e della calunnia sulla bocca, con la sozzura dell’adulterio del cuore e del corpo, con le mani piene di usura e di malaffare, con la coscienza gravata di mormorazioni e di astio contro amici e nemici. Questo è possibile perché è stata ridotta a pura cerimonia, puro atto esterno. Manca ad essa la sua verità. È questa verità che va scoperta e messa in evidenza. La Santa Messa non dovrebbe mai servire per fare proclami. Dovremmo pensare a Cristo sulla croce. È Lui che si sta immolando e noi stessi che vogliamo immolarci in Lui.

MISTERO DEL COMPIMENTO DI OGNI MISTERO IN CRISTO

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna.

**Si compie il mistero dell’Incarnazione**: Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

**Si compie il mistero dell’Evangelizzazione**: L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

**Si compie il mistero della passione**: Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

**Si compie il mistero di morte**: La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

**Si compie il mistero della risurrezione**: Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “Voi siete la luce del mondo”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

**Si compie il mistero della redenzione**: La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

**Si compie il mistero della Chiesa**: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

**Si compie il mistero della vita eterna**: Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano: “*E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (Gv 5,20).* Ecco la sorprendente novità: *“Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”.* È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

MISTERO DEL COMPIMENTO DEL MISTERO DI DIO.

Anche il mistero di Dio si compie nell’Eucaristia. Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

**Si compie il mistero dell’amore del Padre**: Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

**Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo**: Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

**Si compie il mistero della creazione**: L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce, luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

**Si compie il mistero della vera immagine e della vera somiglianza:** Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

**Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio**: Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

**Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio**: Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio *“si fa”* uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, *“si fa”* dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il Cristo, corpo di Cristo, dimora in Loro.

MISTERO DI ETERNITÀ E DI TEMPO, DI CIELO E DI TERRA.

Nell’Eucaristia eternità e tempo di congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

**L’Eucaristia è mistero di eternità:** Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, si schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

**L’Eucaristia è mistero di tempo**: L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di via eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21,5-7).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27). E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,3-5).*

**L’Eucaristia è mistero del Cielo**: Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

**L’Eucaristia è mistero della terra:** L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

**CONCLUSIONE**

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo.

Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Di questa realtà nuova troviamo accenni in Paolo, nei suoi inni cristologici.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Il secondo miracolo è ancora più indicibile e più grande. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Come a Gesù Signore è stata richiesta ogni giorno la fede per far sì che tutto l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo lavassero la sua obbedienza con il proprio sangue, così oggi la fede è necessaria al discepolo di Gesù. Il Corpo di Gesù, nel quale si compie ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, gli è dato. Esso è il solo che può riportare l’uomo nella sua aggregazione e comunione perfetta con se stesso, con Dio, con il mondo – ed è questa la pace –, occorre però che, come Cristo Gesù, voglia essere preso per mano e condotto sempre al Padre, in Cristo, percorrendo la via di una perfettissima obbedienza alla Parola di Gesù. L’Eucaristia è la forza. La parola è la via. Lo Spirito Santo la guida. Il Padre sempre da raggiungere. Nasce così il nuovo uomo capace di amare, capace di compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: farsi pane di vita per ogni suo fratello, pane di Spirito Santo, pane di Acqua Viva, pane di sacrificio, pane capace di morire per l’altro, pane di lavoro, pane di ingegno, pane di scienza, pane di pensiero, pane di fabbrica, pane di fatica che avvilisce, pane di ogni servizio più umile, pane, come siamo noi questa sera, di luce per illuminare i cuori che sempre vi devono essere due Eucaristie: quella sacramentale e l’altra reale. Cristo e il Cristiano, sacramento e realtà storica di Cristo, devono essere una sola Eucaristia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far nostro il mistero eucaristico di Cristo, per essere noi oggi la sua vivente Eucaristia. Angeli e Santi, elevateci a vera Eucaristia per la salvezza del mondo.

### EUCARISTIA E SACRAMENTI

SACRAMENTI

Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

Per tutti gli aspetti dottrinali rimandiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Qui ci dedicheremo a mettere in risalto alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti *ex opere operato*. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede.

BATTESIMO

Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccato commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza. Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo?

Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla *“vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”*. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

CRESIMA

Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore. Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo.

Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio.

La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura.

Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

EUCARISTIA

L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

**NEL BATTESIMO** la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova.

Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

**NELLA CRESIMA** si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre e il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo.

Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

**NELLA PENITENZA** l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persona nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte.

Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartologica, cioè della natura del peccato.

Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

**NELL’UNZIONE DEGLI INFERMI**, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, seconda purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo.

Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

**NELL’ORDINE SACRO**, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

**NEL DIACONATO**, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questa ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

**NEL PRESBITERATO** si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione.

**NELL’EPISCOPATO** si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge.

A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

**NEL MATRIMONIO** l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita.

Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano. Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano.

Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

PENITENZA

La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata.

Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema.

A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono. Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza.

Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

UNZIONE DEGLI INFERMI

Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta.

L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù.

ORDINE SACRO

Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso.

Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato.

Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta. Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre.

Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

MATRIMONIO

Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia.

A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme. Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrare il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore.

Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola.

A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutti inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue.

Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio. Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

### SANTA MESSA

La Santa Messa è la celebrazione dell’alleanza tra Dio e il suo popolo in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’alleanza non è tra Dio e il singolo, ma tra Dio e il popolo. Possiamo ben dire che è tra Cristo e il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, il suo gregge.

L’alleanza è un patto, uno statuto bilaterale, attraverso il quale i contraenti si impegnano con degli obblighi particolari. Non solamente Dio si impegna, ma anche il popolo si obbliga. La fedeltà agli obblighi fa vivere l’alleanza, la non fedeltà la scioglie.

Nell’Antica Alleanza, stipulata al Sinai tra Dio e il suo popolo gli obblighi erano: Dio si impegnava a custodire, difendere, nutrire, protegge, moltiplicare il suo popolo nella Terra Promessa, l’uomo si impegnava ad osservare la Legge del suo Dio.

Dio si obbligava ad essere vita, ogni vita per il suo popolo. Il popolo si impegnava a vivere secondo i Dieci Comandamenti e le due Tavole della Legge. Se il popolo non avesse mantenuto fede a questo impegno, Dio non avrebbe potuto essere la sua vita.

Anticamente l’alleanza si celebrava spaccando in due degli animali e pronunciando la formula: *“Che io diventi come questo animale, se non manterrò fede alla parola giurata”*. Era impegno solenne. L’obbligo è bilaterale.

Ma vi era anche l’alleanza unilaterale. In essa si impegnava una sola persona. Dio si impegna a non distruggere più la terra con il diluvio universale. Dio si impegna con Abramo a dare la Terra di Canaan alla sua discendenza. Obbligo unilaterale.

Quando l’uomo non è fedele al patto giurato, non può pretendere che Dio sia fedele al suo. Dio è fedele se l’uomo è fedele. Se l’uomo non è fedele, Dio non può mantenere il patto, altrimenti non sarebbe patto, ma soltanto un gioco, una recita in teatro.

Per il popolo del Signore tutto è nell’obbedienza alla Legge. Ogni altra cosa è il Signore che la realizza. Tutta la vita del popolo sarà un dono quotidiano del suo Dio. Se però il popolo non osserverà la Legge, per esso non ci sarà né vita né benedizione.

Per convincersi di questa verità dell’alleanza è sufficiente leggere sia il Capitolo XXVI del Levitico e sia il Capitolo XXVIII del Deuteronomio. Alle promesse di bene vengono sempre aggiunte le conseguenze di male, nel caso l’alleanza venga disattesa.

Dalla fedeltà all’alleanza deriva per il popolo ogni bene. Dall’infedeltà ad essa ogni male e ogni morte, anche la perdita della terra. È verità: ogni Parola di Dio infallibilmente si compie, sia nel bene che nel male, sia per la vita che per la morte.

Il sangue è uno. Significa che la vita è una. È la vita di Dio che si riverserà tutta sul popolo, sempre a condizione che si rimanga fedeli alla Legge. Nella disobbedienza alla Legge non c’è più alcuna vita. Si aprono le porte della morte.

Nella Nuova Alleanza troviamo lo stesso schema. Gesù dona prima la Legge. È il Discorso della Montagna. Scende dal Monte. Insegna ai suoi discepoli come la Legge va compresa, vissuta, insegnata. Versa il suo sangue e lo dona da bere ai discepoli.

La vita di Dio diviene vita dei discepoli, ad una condizione: che tutta la sua Parola venga osservata. Se vi è disobbedienza alla Parola, anziché la vita, vi è la morte per i discepoli, perché la vita è solo nella fedeltà e nell’obbedienza alla Legge.

Quali sono le Parole di Gesù in ordine alla vita e alla morte? Se la sua Parola verrà vissuta, secondo la verità posta in essa, per i discepoli ci sarà la beatitudine eterna nei cieli. Se la Parola non viene osservata, per essi ci sarà la morte eterna.

Paradiso e inferno sono essenza dell’Alleanza. Il Paradiso è per chi mantiene fede alle Parole della Legge. L’inferno invece è per chi disattende l’impegno assunto. La Legge è la via che conduce alla beatitudine eterna. Non si prende questa via, si è nella morte.

La Santa Messa o il rito per il rinnovo quotidiano o settimanale dell’Alleanza con Cristo, in Cristo, per Cristo, inizia con il riconoscimento dei propri peccati. Il peccato si riconosce, si confessa, per esso si chiede perdono. Il peccato è sempre contro Dio.

Anche se il male provocato è contro il prossimo, il peccato è contro Dio, perché è la sua Legge che non viene osservata. Il peccato è contro l’alleanza. Ogni peccato contro l’alleanza è anche un peccato contro il corpo di Cristo, contro la Chiesa.

Confessati i peccati, purificati da ogni traccia di male del cuore, dell’anima, dello spirito, ci si mette in ascolto della Legge. Il Sacerdote la spiega perché tutti la comprendano e poi si fa la professione di obbedienza. Quanto il Signore dice, noi lo faremo.

Ascoltata la Legge e preso l’impegno solenne di obbedienza, si prepara la vittima del sacrificio che è Gesù Signore. Si offrono a Dio il pane e il vino che dovranno essere trasformati in corpo e in sangue di Cristo. La vita di Cristo deve divenire nostra vita.

Nella Santa Messa si compie in modo incruento quanto è avvenuto sul Golgota. La Chiesa nel mistero eucaristico attualizza quella morte e la presenza al Padre come vero sacrificio nel quale viene stipulata la nostra alleanza nuova ed eterna con lui.

Nel momento della comunione l’alleanza viene celebrata, stipulata. Noi riceviamo Cristo come nostra vita, nostro sangue, nostra carne, per trasformare la nostra vita in sua vita e il nostro sangue in suo sangue così che possiamo vivere la sua Parola.

L’alleanza è celebrata come vero corpo di Cristo. Un solo pane, un solo calice, un solo corpo, una sola vita, una sola Legge, un solo Vangelo, una sola obbedienza. Se siamo un solo corpo, se siamo il corpo di Cristo, dobbiamo anche vivere come corpo di Cristo.

Poiché la vita eterna è Cristo e si attinge in Lui, rimanendo con Lui, vivendo per Lui, formando con Lui un solo corpo, se si esce dal corpo di Cristo, si esce anche dalla vita. Necessariamente si precipiterà nella morte eterna. Solo in Cristo è la vita.

Alcune verità è giusto che vengano messe in evidenza. È prima di ogni cosa necessario affermare che oggi l’alleanza non esiste più. Manca una delle sostanze necessarie perché l’alleanza possa essere stabilità, stipulata: la Legge o il Vangelo.

È necessario gridare al corpo di Cristo che anche il secondo fondamento dell’alleanza è venuto meno: la duplice realtà in essa contenuta, che è di vita eterna e di morte eterna. Oggi tutti predicano che non vi è morte eterna.

Poiché la maledizione, la morte eterna è essenza dell’alleanza, se queste realtà non esistono, sono state cancellate, neanche l’alleanza più esiste. Non c’è patto di salvezza. A che serve un patto se le conseguenze sottoscritte non sono più credute?

Altra verità da mettere in luce ci rivela che la stessa alleanza oggi è stata cancellata. Poiché la nostra alleanza è in Cristo e si vive con Lui e per Lui, secondo le regole del suo Vangelo, essendo Cristo dichiarato non più necessario, l’alleanza è morta.

Dobbiamo confessare che l’antica religione oggi è morta. È morto Cristo. È morta la Parola di Cristo. È morto il sangue di Cristo. È morta la carne di Cristo. È morto il corpo di Cristo. È morta la verità, la via, la vita eterna di Cristo. Tutto è senza di Lui.

Poiché l’alleanza tra l’uomo e Dio è solo in Cristo, se togliamo Cristo, non abbiamo più alcuna alleanza. Siamo e rimaniamo preda della morte eterna. Non c’è vita se non in Cristo e non c’è alleanza nuova ed eterna se non in Lui. È verità immortale.

# SECONDA APPENDICE

### L’EUCARESTIA SACRIFICIO E SACRAMENTO

BIBLE, TRADITION ET PHILOSOPHIE ARISTOTELICIENNE A L’ORIGINE DE LA SOTERIOLOGIE DE THOMAS D’AQUIN

Ce titre à lui seul est déjà tout un programme. Il indi­que la perspective dans laquelle se situe la sotériologie de Thomas d'Aquin et met en évidence la différence fondamentale entre sa pensée et celle d'Anselme.

Dans le ***Cur Deus homo*** l'ordre de l'univers et la justice qui le gouverne constituent le centre auquel Dieu, l'homme et le Christ se rapportent. Sauf pour la béatitude, dont l'essence est la jouissance de Dieu, le système anselmien n'éta­blit aucun contact direct, ni spirituel, ni mystique entre ces trois “partenaires”, dans le sens d'une “habitation” de la divinité dans l'homme sauvé, ou d'une incorporation de la créature humaine dans le Christ.

Basée exclusivement sur une transaction dans l'ordre du mérite, fondée sur la seule raison qui démontre à la fois la nécessité et l'impossibilité d'offrir une satisfaction, la conception anselmienne de la “rédemption” ne peut que se révéler très extrinsèque et très juridique. Le système trouve à pleine cohérence dans la mort du Christ, qui devient pour Anselme l'événement salutaire unique et privilégié.

Chez Thomas règne un tout autre esprit, une autre façon de concevoir la “rédemption”. Son élaboration sotériologique s’inspire entièrement de son théocentrisme et de son christo­centrisme. Le salut apparaît ici à la fois christocentrique et théocentrique, non seulement en raison ***de son point d'origine*** (la volonté de Dieu qui commande l'incarnation), et ***de son achèvement*** (la béatitude, jouissance de Dieu dans le Christ), mais aussi ***en raison du* “*moyen*”** par lequel nous obtenons tant ***la* *justification*** (la “gratia capitis” et la “satisfactio vicaria” du Christ‑homme) que ***la béatitude*** (à travers l'incorporation dans le Christ).

La pensée de Thomas est cependant trop “savante” pour être vraiment à la portée de tous. Elle s'exprime dans un vo­cabulaire généralement philosophique qui ne permet guère une “vulgarisation” assurée contre tout risque d'une ***réduction dénaturante***. Le souci de simplification doit être en tout cas subordonné à la rigueur scientifique, qui conserve à la pensée de Thomas ses traits les plus caractéristiques et les plus essentiels.

Nous suivrons dans ce chapitre, comme d'ailleurs dans les première et deuxième parties, qui sont essentiellement de re­cherche historique, la méthode mise en œuvre à propos de la sotériologie d'Anselme. Elle part de l'analyse des éléments constitutifs du concept de salut: ***Dieu, l'homme et le Christ***. Mais pour des raisons de logique, cet ordre doit être ici modifié. Dans la pensée de Thomas, l'action de Dieu et celle du Christ se croisent beaucoup trop pour qu'on puisse les séparer. Nous verrons donc successivement ce qui concerne ***l'homme*, *Christ et Dieu***. Et plus précisément, en conformité avec la pensée de Thomas: 1) ***L'homme “theologicus” et le péché***; 2) ***Le Christ et son œuvre pour le salut et la béatitude de l'homme pécheur***; 3) ***Le volonté de Dieu et sa liberté d’accomplir notre salut et notre béatitude, par et dans le Christ***. Tout autre plan entraînerait un manque de clarté préjudiciable à une bonne compréhension de la sotériologie thomienne[[3]](#footnote-3).

La nature très singulière de ce chapitre, dont le but est de dégager les principes qui gouvernent la sotériologie de Thomas, en délimite strictement la matière. Nous sommes donc obligé de renvoyer, pour plus de détails, à des études plus complètes, plus techniques et à caractère plus global et plus général que la nôtre[[4]](#footnote-4).

1. L'homme “theologicus” et le péché

Comme on le sait, toute anthropologie chrétienne est engendrée ***de la foi et d'une “certaine” théorie ou notion philosophique (ou culturelle) de l'homme***. Elle naît de la rencontre d'un homme “philosophicus” (= d'une conception philosophique et culturelle de l'homme et d'un regard de foi. L'unicité d'une telle anthropologie est loin d'être assurée. Car si, dans le catholicisme, une unique foi est chose sûre et évidente, l'unicité du regard de foi est bien plus difficile à obtenir, et a fortiori l'unicité de la conception philosophique, qui, elle, est impossible. Ces variables ne peuvent que donner origine et naissance à différentes anthropologies chrétiennes.

Mais ce n'est pas pour rappeler une vérité si transparente que nous abordons de cette manière l'anthropologie thomienne­. Certes, la possibilité de divers regards de foi et de di­verses conceptions de l'homme “philosophicus” mériterait des éclaircissements, qui permettraient davantage de bien situer la réflexion théologique de Thomas. Mais ceci est chose très secondaire par rapport à la vérité sur laquelle il faut rete­nir l'attention. On doit noter en effet que l'homme “philo­sophicus”, de quelque manière qu'on la conçoive, apparaît dans une tout autre lumière dès lors qu'on l'envisage avec un re­gard de foi, quel qu'il soit, pourvu qu'il s'agisse d'un regard fondé sur la vraie foi chrétienne. Cet homme se trouve entièrement transformé. Il n'est plus le même. Ou si l'on veut, il fait place à l'homme “theologicus”[[5]](#footnote-5).

Dans le concret, il n'y a pas de séparation tranchée entre l'homme “philosophicus” et l'homme “theologicus”. Mais il n'y a pas non plus d'identification totale. L'homme de la seule philosophie et celui assumé et engendré à nouveau par un re­gard de foi ne sont pas le même homme. Les distinguer est d'u­ne importance vitale pour la compréhension et la définition même de la sotériologie chrétienne. Il faut absolument faire attention à l'écart qui les sépare l'un de l'autre si l'on ne veut pas transformer radicalement l'anthropologie chrétienne, ou la réduire à l'anthropologie tout court. Car si l'homme “theologicus” est à même de posséder toutes les caractéristiques et qualités de l'homme “philosophicus”, l’inverse n’est pas vrai. Rien donc de plus dangereux que de ramener les deux conceptions l'une à l'autre.

Thomas se soumet strictement à cette règle, ce principe, qui devrait fonder toute anthropologie chrétienne. Il assume la conception de l'homme qui lui offrait une certaine philosophie, et il la met en relation avec la foi. Il la considère avec “son” regard de foi, modelé par la Bible et la tradition patristique. Afin d'éviter tout équivoque sur la philosophie dont il va être question, il est utile de rappeler que pour Thomas le “philosophie” par excellence est Aristote. L'homme “philosophicus” de son anthropologie n'est donc autre que l'homme de la philosophie aristotélicienne: homme composé d'une âme et d'un corps, doté de raison et de volonté, donc de libre arbitre, doté également de passions et de vertus.

Notre recherche n'a pas à étudier dans toute son ampleur l'anthropologie thomienne. Nous pouvons nous limiter à la notion centrale qui caractérise l'homme “theologicus”, qui n'a pas encore été sauvé par le Christ: ***ses puissances naturelles ne lui permettent ni de parvenir au salut, ni de se transformer en homme “christicus****”[[6]](#footnote-6)*, et cela bien qu'il soit doué de libre arbitre. “***Travailler dans les champs, boire, se nourrir*, *avoir un ami***”: voilà les œuvres connaturelles d'un tel homme, celles qui sont à sa portée[[7]](#footnote-7).

Par le regard de foi de Thomas, l'homme “philosophicus” de l'anthropologie aristotélicienne est ainsi entièrement transformé. Il est devenu un pécheur et, dans la perspective adoptée, il est impuissant. Voilà l'homme “theologicus” que Thomas nous présente. C'est sous cet angle que l'homme “theologicus” thomien nous intéresse. Nous découvrirons d'abord l'état dans lequel, selon Thomas, il a été placé par son péché. Par la suite nous aurons à déterminer comment il obtient son salut et le rôle du Christ dans le processus de sa libération.

Pour faire comprendre ce qu'est le péché et ses conséquen­ces, Thomas nous conduit à Dieu, envisagé par lui comme ori­gine, commencement et principe de toutes choses. A partir de là, et par des passages successifs, il nous fait pénétrer dans son anthropologie et dans les lois qui la gouvernent. Par rap­port à l'homme et à l'univers, Dieu est ***créateur, causalité et providence***, il donne l'existence à toute chose. Causalité, il confère à chaque être une fin et un but précis. Pro­vidence, il a soin que les créatures, chacune en particulier et toutes ensemble, parviennent à la réalisation de leur fin inscrite dans leur nature. L'univers thomien se définit ainsi comme un tout dépendant de Dieu et de sa libre volonté, ordon­né par la causalité de Dieu et soumis à la providence divine, laquelle n'est, en ce sens, que l'ordre des choses orienté vers une fin[[8]](#footnote-8).

La diversité caractérise elle aussi cet univers. Car non seulement les créatures ont reçu chacune une fin particulière, mais encore elles ne sont ni égales, ni identiques entre elles. Il y a créature et créature. Les unes n'ont été dotées ni de volonté et ni de raison, à la différence des autres, créatures ***spirituelles. La rectitude de la volonté est nécessaire à ces dernières pour l'obtention de la béatitude****,* ou réalisation de la fin inscrite dans leur nature par la causalité divine. Cela ne signifie pas pour autant, précise Thomas, qu'une opération de l'homme doive toujours précéder sa béatitude. Dieu aurait pu en effet créer la volonté directement orientée vers sa fin dernière. Mais l'ordre de la sagesse divine a exigé qu'il en fût autrement. La béatitude dépassant toute nature créée, au­cune simple créature ne pourra ainsi l'atteindre convenablement que par des mouvements, des opérations tendant vers elle. Parmi les créatures rationnelles, l'ange, qui par nature est supérieur à l'homme, obtient sa béatitude par un seul mouve­ment d'opération méritoire. Les hommes, eux, y parviendront à la suite de plusieurs mouvements, ou ***mérites***[[9]](#footnote-9).

La distinction était, comme on sait, une caractéristique de la méthode scientifique de la scolastique. Dans les deux passages cités, tout est bien distingué, tout y est: la causa­lité de Dieu et la fin dernière de l'homme, la providence di­vine et l'ordre de l'univers qui se spécifie ainsi comme or­dre providentiel les créatures non douées de volonté ni de raison et celles qui le sont et doivent par conséquent attein­dre leur béatitude par la rectitude de leur volonté, l'ange et l'homme.

Dans cet ensemble, trois éléments doivent retenir notre attention: ***l'ordre providentiel de l'univers, la fin dernière de l'homme et la rectitude de la volonté***, nécessaire et indispensable pour que la créature rationnelle puisse parvenir à la béatitude. Ces trois éléments sont liés l'un à l'autre: l'homme doit se conserver dans l'ordre providentiel, mais il ne le pourra que par des actes de sa volonté et ce sera par ces actes qu'il obtiendra sa fin dernière. Ce sera l'obtention de celle‑ci qui permettra à l'homme de demeurer pour toujours dans l'ordre providentiel.

Or, par un acte de sa volonté, l'homme s'est détourné de sa fin. Volontairement, il s'est refusé à sa béatitude. Il a commis le péché. De ce fait, il est sorti de l'ordre provi­dentiel et a créé un désordre dans le plan divin. Voilà pour­quoi Thomas définit le péché comme un “acte désordonné” de la volonté[[10]](#footnote-10). Mais la fin dernière de l'homme consistant dans la jouissance de Dieu, bien impérissable pour l'homme, cet acte désordonné de la volonté se caractérise encore comme “***a­versio ab incommutabili bono***” et “***inordinata conversio ad com­mutabile bonum***”[[11]](#footnote-11). Parce qu'il a été engendré par la volonté, cet acte est aussi une faute[[12]](#footnote-12). Ainsi lorsque par un acte désordonné de sa volonté l'homme se détourne de Dieu, son unique bien impérissable, pour se retourner sur les biens pé­rissables de ce monde, non seulement il commet un désordre dans l'ordre providentiel et par ce fait se met hors d'état d’atteindre sa fin dernière, mais encore il commet une faute, il est coupable.

L’ ”aversio” et la “conversio” qualifient par elles-mêmes l’essence du désordre. Mais elles fournissent par ailleurs deux éléments pour la détermination et l'évaluation des con­séquences de l'acte coupable de l’homme. Nous sommes par là en mesure de comprendre parfaitement le processus initial qui va orienter toute la sotériologie thomienne.

Parce que le péché est un acte désordonné de la volonté, il engendre, du point de vue de Thomas, une faute qui est in­hérente à ce même acte. Mais surtout ‑ et c'est fondamental ici ‑ ce même acte entraîne une double peine, ***intrinsèque*** et ***extrinsèque***, infligée selon une double modalité, à des titres différents. C'est dans la double modalité et les titres dif­férents selon lesquels nous est infligée la double peine que se situe la spécificité de l'analyse thomienne du péché. Ce sera exclusivement la raison de cette double peine qui nous fera comprendre pourquoi dans la sotériologie de Thomas le salut est procuré à l'homme par la grâce “capitale” du Christ, conjointement à sa mort sur la croix.

Selon les dispositions de la sagesse divine, l'homme au­rait dû atteindre sa fin dernière par la rectitude de sa vo­lonté. Mais il ne l'a pas fait. Par le même acte avec lequel il s’est détourné de sa fin, ***il a crée un désordre providentiel et il s'est mis dans l’impossibilité d’atteindre sa béatitude***. Chez Thomas, ce sont là deux conséquen­ces du seul et même acte. Les distinguer est impératif, pour comprendre tout le fonctionnement du système sotériologique thomien.

Par son acte désordonné, l'homme a créé un désordre dans l'ordre providentiel. Il a péché contre cet ordre. Il est juste de ce point de vue qu'il soit puni. C'est cette peine due au désordre créé par l'homme dans l'ordre providentiel que nous avons appelée ***extrinsèque***. Elle est extrinsèque en raison du fait que c'est l'ordre qui exige que la transgression soit réprimée[[13]](#footnote-13).

Par ce même acte, l'homme s'est aussi mis dans l'impossibilité d'atteindre sa béatitude. Son acte désordonné a en effet une relation causale à certains effets qu'il occasionne. Il appellera ainsi une peine ***intrinsèque***, nécessairement différente de la peine extrinsèque, et qui sera demandée ***par la justice divine***. D'après le raisonnement de Thomas, Dieu, qui est le principe de l'ordre, constitue également la fin dernière qui a été inscrite dans la nature de l'homme et vers laquelle celui‑ci doit s'orienter par la rectitude de sa volonté. Le péché, qui est opposition au principe de l’ordre, dans le cas précis de l'homme, opposition à sa fin der­nière. Dans sa nature il est en effet éloignement de Dieu et rupture du lien qui rattâche l'homme à sa béatitude. C'est cette rupture et cet éloignement qui mettent le pécheur dans l'impossibilité d'atteindre sa fin. C'est là précisément ***la peine intrinsèque***. Car même si l'ordre providentiel n'intervenait pas pour sanctionner la faute (peine extrinsèque), l'hom­me ne pourrait en aucun cas jouir de Dieu. Par son acte dèsordonné il a irréparablement brisé tout lien avec sa fin derniè­re. Par ses seule forces il ne pourra plus jamais l'atteindre (***peine intrinsèque***).

La relation causale fonde, de plus, aussi bien l'éterni­té de la peine intrinsèque que son caractère infini. Peine éternelle, parce que l'effet est toujours lié à sa cause: la cause persistant, l'effet perdurera lui aussi[[14]](#footnote-14). Infinie, étant donné que l'“aversio” entraîne la parte de Dieu, qui est notre bien infini[[15]](#footnote-15).

Il n’y a plus de relation entre la fin dernière et le pécheur, entre Dieu et l'homme précisément parce que ***le péché a privé l’âme humaine de la charité***. Celle‑ci étant le seul “moyen” par lequel la créature rationnelle s'unit à son créateur, il est évident que sans elle l’homme ne pourra en aucun cas être rattaché à Dieu. Il est possible de recréer la cha­rité, affirme Thomas, ***mais uniquement par une opération de la seule puissance divine***[[16]](#footnote-16).

Sur ce point, Thomas est très formel. Par ses seules for­ces, l'homme ne pourra jamais réparer une telle conséquence catastrophique et intrinsèque à son acte volontaire et désor­donné, il se trouve dans une impuissance totale et absolue. Son salut ne dépend plus que de Dieu seul.

Cette dépendance absolue du pécheur et son impuissance to­tale n'impliquent cependant pas, pour Thomas, l’impassibilité et la passivité vis-à‑vis d'un don venant de Dieu, au cas où celui‑ci voudrait bien le lui accorder. Car même si seule la force divine peut réintégrer l'homme dans l'ordre providentiel, même si elle seule peut créer dans l'âme de l'homme la charité qui renoue le lien avec Dieu, cela ne veut pas dire pour autant que cette opération salutaire soit automatique et purement pas­sive. Une telle hypothèse reviendrait, dans l'anthropologie thomienne, à enlever à l'homme son caractère de créature rationnelle, douée de volonté libre. La corrélation péché‑conver­sion est trop évidente, la similitude entre ces deux mouvements opposés est trop poussée pour qu'en ce qui concerne le salut, Thomas puisse seulement imaginer que la créature soit purement passive.

Tout comme la possibilité de commettre le péché réside dans la volonté de l'homme et que la “conversio ad commutabile bonum” a été une faute parce que volontaire, de même en est‑il de la conversion, qui consiste très exactement à parcourir le chemin inverse au chemin qui conduit au péché. Non seulement elle doit être “conversio ad incommutabile bonum” et “aversio a commuta­bili bono”, mais encore elle doit être opérée par la volonté. Sans la participation volontaire de l'homme il ne pourrait y avoir aucune conversion véritable, ni digne d'une créature ra­tionnelle et libre.

Cette raison rend compte de la collaboration de la nature humaine à son salut. Elle n'explique guère, malgré tout, le caractère pénal et douloureux de cette coopération de la créa­ture. Ce caractère, Thomas le fait en réalité dépendre des exi­gences de la justice divine. Ainsi la conception thomienne du péché et de la conversion implique‑t‑elle ***l’homme***, en tant que créature libre et rationnelle, Dieu, en tant que principe de l’ordre et fin dernière de l'homme, ***la justice divine***, qui, elle, doit sauvegarder l'ordre de l'univers et les exigences de celui‑ci. La souffrance, troisième éléments intégrant de la vraie conversion, conjointement à la collaboration volon­taire de l'homme et à l'infusion en lui de la charité divine qui rétablit et renoue le lien avec Dieu, est due à la justice divine, qui réclame une compensation pour le désordre causé par la faute de l’homme.

Certes, la peine extrinsèque, ou intervention directe de la part de la justice divine pour la sauvegarde de l'ordre de l'univers se traduit en souffrance du côté de l'homme. Cepen­dant, même infligée par la justice divine, cette souffrance n'a de valeur satisfactoire pour l'homme que lorsque celui‑ci l'a intégrée dans son mouvement de conversion, qu'elle a été acceptée par sa volonté et soufferte librement. C'est pour­quoi toute peine satisfactoire est à la fois ***nécessaire et volontaire***:

***Nécessaire***, parce que l'homme, qui par son péché a trans­gressé l'ordre de la justice divine, ne peut pas y être réin­tégré sinon par une certaine compensation offerte moyennant une peine, ordonnée à rétablir l'égalité de la justice (***aequa­litatem justitiae***). Il faut une certaine compensation entre les deux mouvements, entre le mouvement de péché et le mouvement de conversion. Pour cela, celui qui, en agissant contre le commandement de Dieu, a cédé à sa volonté (propre) plus qu'il ne le devait, doit maintenant selon l'ordre de la justi­cedivine, se soumettre, spontanément ou contre son gré, à des souffrances, afin que par une telle compensation pénale l'é­quilibre de la justice soit rétabli[[17]](#footnote-17).

***Volontaire***, parce qu’il faut aussi ôter du pécheur la tâche de son péché, qui ne disparaît que par l'union de l'âme avec Dieu. L'homme s'unit à Dieu par la volonté et la tâche ne sera effacée que lorsque sa volonté aura accepté l'ordre de la justice divine. Auquel cas, s'il ne s'inflige pas spontanément une peine comme compensation de la faute commise, qu'il supporte du moins avec patience celle que Dieu aura vou­lu lui infliger. Sous ces deux formes, la peine a valeur de satisfaction[[18]](#footnote-18).

A ce sujet Thomas fournit une précision très lourde de conséquences. La satisfaction de la peine est toujours per­sonnelle. Toutefois, non seulement l'homme peut satisfaire pour lui-même, mais encore il le peut ***pour les autres***, à condi­tion qu'il soit uni à eux par l'amour et la charité[[19]](#footnote-19). Ce­lui qui commet la faute et celui qui volontairement satisfait pour la faute d’autrui doivent former d'une certaine manière une seule chose, “unum”[[20]](#footnote-20).

Avec cette dernière distinction nous possédons tous les éléments qui rendent compte du mouvement de conversion de l'homme et concourent à sa justification. Essentiellement ils se rapportent: ***à l'homme***, en tant que créature douée de volonté et ordonnée à une fin dernière, qui pour les êtres libres, est Dieu lui-même: ***à Dieu***, dont la charité doit réparer les conséquences intrinsèques de la faute de l'homme; ***à la justice*** qui, elle, doit sauvegarder les exigences de l’ordre de l'uni­vers.

Par sa volonté l'homme a commis le péché, par sa volonté il doit participer à sa conversion, participation volontaire et souffrante. La volonté ne suffit cependant pas. Pour que la conversion du pécheur soit complète, il faut que la chari­té divine élève à nouveau son âme. Cette élévation dépasse toutes les forces de la simple créature, elle ne pourrait pas être créée par l’homme. D'où l'impuissance du pécheur et sa dépendance absolue par rapport à Dieu. Seul Dieu peut confé­rer à l'âme humaine la charité. La justice, elle, demande une peine qui apporte une “certaine” compensation entre les deux mouvements. Par le péché l'homme a soustrait quelque chose à l'ordre de l'univers, il doit le lui rendre par la souffrance. Souffrance, qui, tout en étant nécessaire du côté de la justi­ce et de l'ordre de l'univers, ne sera satisfactoire que lorsque l'homme l'aura assumée dans son mouvement de conversion volon­taire à Dieu.

Nous sommes dès lors en mesure de comprendre parfaitement la lecture que nous offre Thomas du salut qui s'est accompli par et dans le Christ. La réparation totale, pleine et par­faite des conséquences intrinsèques et extrinsèques de l'acte désordonné et coupable de l'homme nous sera offerte par et dans le Christ. Mais elle ne pourra être que le fruit et le résultat d'une collaboration et d'une synergie humano‑divine. Par ses souffrances, le Christ satisfera notre peine, mais ce sera par sa grâce “capitale” qu’il justifiera le pécheur, lui permettant ainsi de tendre et de s’orienter à nouveau vers sa béatitude. Voilà pourquoi il fallait donner à la conception thomienne du péché une aussi grande importance. Moyennant quoi, nous pouvons offrir une présentation claire, précise et rigoureuse du rôle salutaire que le Christ et son humanité reçoivent dans la conception thomienne de la “rédemption”.

2. Le Christ et son œuvre pour le salut et la béatitude de l’homme pécheur

Nous venons de voir que saint Thomas ne met pas sur le même plan ce qui concerne le péché de l'homme et ses conséquences. La restauration de l'ordre providentiel, violé par le péché ne pose pas pour lui les mêmes problèmes que la renaissance en l'homme de la charité, sans laquelle il ne saurait atteindre sa fin dernière. Cette sensibilité aux nuances de no­tre question est liée à une intelligence tout aussi nuancée du mystère du Christ et de son œuvre salutaire, comme nous allons le voir à présent.

Il va de soi de distinguer ici ce que l'on doit dire de la personne du Christ, d'une part, et de son œuvre, de l'au­tre, ou encore de l'acquisition par lui de notre salut et de la communication du salut à l'homme. Mais nous croyons devoir insister dès maintenant sur la différence que fait également Thomas entre le ***salut***de l'homme et sa ***béatitude***. Ces deux termes de la sotériologie thomienne ne sont pas à confondre, et ils ne se ramènent pas l'un à l'autre. Conjointement à la distinction entre peine intrinsèque et extrinsèque, c'est la distinction et la différence entre “salut” et “béatitude” qui rendent intelligible, à notre avis, tout le discours sotériologique thomien.

Le “salut”, pour Thomas, désigne le processus contraire à l'acte désordonné et volontaire de l'homme, alors que la”béatitude” est la réalisation de la finalité inscrite dans la na­ture de l'homme et à laquelle la créature justifiée ne cesse de tendre, à savoir la jouissance de Dieu par la contemplation de l’essence divine.

Ceci précisé, nous nous proposons d’examiner d’après la Somme: a) ***l’acquisition du salut par le Christ***: b) ***L'actuali­sation du salut dans l'homme pécheur***; c) ***l’espérance de la béatitude dans laquelle l'homme justifié poursuit son pèlerinage ici-bas***.

a) L’acquisition du salut par le Christ.

Thomas n'a pas été le premier à parler de la “rédemption”, ni à proposer une théorie complète de l'œuvre salutaire ac­complie par le Christ. Il a été néanmoins le seul (à notre connaissance, et il le demeure toujours), qui ait su donner à ***la christologie*** un caractère organique, en en harmonisant les parties avec sa conception du péché et du salut, le tout donnant naissance à un ensemble qui restera peut-être encore et pour longtemps sans pareil.

La personne du Christ, ses deux natures, la grâce d'union, la grâce “capitale” les concepts de sacrifice, de rédemption et de mérite concourent chez lui à former un tout bien disposé qui rend plus compréhensible, ***sans pour autant l’épuiser***, le mystère de notre salut et de notre béatitude.

Cette vaste problématique concerne essentiellement la per­sonne du Christ et son œuvre, y compris les modalités histo­riques d'accomplissement de cette dernière. Nous prendrons les questions qui nous intéressent dans cet ordre, en sachant toutefois que la christologie de Thomas doit nous retenir ici dans la mesure où elle éclaire la question sotériologique. Il est superflu de rappeler que Thomas possède une doctrine com­plète sur la constitution ontologique de la personne du Christ, considérée tant en elle-même que par rapport à la sainte Tri­nité.

En présentant l'homme “theologicus” thomien nous avons pu constater que cet “homme” est ***pécheur et impuissant***. Par un acte désordonné de sa volonté il est sorti de l'ordre provi­dentiel et s'est privé en même temps de la charité divine. Cha­rité qui unissait son âme à Dieu et lui permettait de ce fait d'atteindre sa fin dernière.

Ce rapport d'union intime de l'homme avec Dieu n'est pas connaturel à la créature. Non seulement il dépend de la libre volonté de Dieu et d'une élévation spéciale qui doit rendre apte l'âme à un tel rapport, mais en plus il est gouverné par des lois. Ces lois il faut que nous les découvrions. Car si dans la conception christologique thomienne le Christ est homme parfait, il est évident que ces lois réglementeront également la relation de la nature humaine du Christ avec Dieu. Cela nonobstant qu’elle soit appelée à être unie à la divinité dans la personne du Verbe et à former avec celle-ci une seule personne.

Parce que ces lois concernent tout homme et que le Christ est homme parfait, il n'y a donc pas de différences entre le comportement relationnel du chrétien et celui du Christ‑hom­me vis‑à‑vis du salut et de la béatitude. L'homme mérite, le Christ aussi. Le chrétien reçoit la grâce habituelle, qui é­lève son âme et lui confère la béatitude prévue initialement par Dieu. Le Christ, lui aussi, obtient pour son âme la plé­nitude de cette grâce. Le chrétien, par la soumission de sa volonté à celle de Dieu, opère volontairement son pèlerinage vers la béatitude. Le Christ achève sa mission à la croix éga­lement dans une obéissance totale. Obéissance qui devient en lui l'élément formel de son sacrifice. Le chrétien peut, dans un lien d'amour et de charité, réparer et satisfaire pour le péché d'autrui. A plus forte raison le Christ, constitué par Dieu principe et nouvel Adam de la nouvelle humanité des ré­générés.

Mais tout ceci n'est que conséquence et aboutissement du principe qui est à l'origine de l'anthropologie thomienne. Principe qui, tout en affirmant avec rigueur la distinction créature‑Créateur, la dépendance de la créature par rapport au Créateur et l'abîme infini qui les sépare, proclame égale­ment d'une manière très ferme ***la souveraineté de la volonté de Dieu*** qui, en toute liberté, a appelé l'homme à vivre un rapport d'amitié avec lui dans la connaissance et dans l'amour; et qui élève l'âme humaine afin qu'elle puisse vivre cette union et collaborer ainsi à l'obtention de sa fin dernière.

La vocation surnaturelle de l'homme dépasse toute faculté de la nature créée. Elle est “une grâce” dépendant de la li­bre volonté de Dieu. Voilà le principe qui est à l'origine du discours sotériologique thomien. Dieu est créateur, l'homme créature. Aucun contact étroit, aucune union intime, aucun rapport amical naturel avec Dieu n'est possible de la part de l'homme. En tant que créature, la nature humaine n'est pas ca­pable d'union intime avec Dieu. Appeler l'homme à une telle dignité appartient à la libre volonté divine. Seule elle peut accorder à la créature cette faveur. Parce que cette incitation, qui est un don et une grâce de la volonté divine, appelle l'hom­me à vivre une relation d'union avec Dieu, elle est désignée par Thomas comme “grâce d'union”.

Cette seule grâce d'union ne suffit pas pour autant. Pour que l'homme puisse correspondre à cette vocation divine il faut en même temps que son âme soit élevée par la participation d'u­ne certaine similitude de la divinité. Cette élévation et cet­te similitude participée, étant un don gratuit et permanent, un “habitus” de l'âme, est appelée “grâce habituelle”.

La grâce détermine et fixe chez Thomas la relation entre la créature humaine et son Créateur. Elle devient ainsi un élément fondamental de son anthropologie et par conséquent point de référence obligatoire pour comprendre celle‑ci. Mais ce n'est pas seulement la relation créature‑Créateur qui est déterminée par la grâce. Celle‑ci règle également le rapport Christ‑chrétien. Il y a une dépendance étroite entre la grâce habituelle du Christ et notre salut. C'est la plénitude de la grâce et de la vertu du Christ en tant que tête de I'Eglise qui répare la conséquence intrinsèque de notre acte désordonné et volontaire[[21]](#footnote-21). Voilà pourquoi il faut donner beaucoup d'importance au discours thomien sur la grâce. C'est le point capitale qui oriente et détermine tout le reste.

Si les lois qui gouvernent le rapport créature‑salut‑béatitude concernent aussi bien le Christ que le chrétien, la grâce d'union, elle, n'est pas pour autant la même. Le Christ et le chrétien ont été appelés à ***une union différente***. La vocation du Christ n'est pas la vocation du chrétien. Au Christ, cette grâce est donnée “***per esse personale***”, c’est‑à‑dire afin que son humanité s'unisse d’une manière très étroite à la divinité dans la personne du Verbe et qu'avec celle‑ci elle constitue une seule personne: aux saints elle est donnée afin qu’ils puissent s'unir à Dieu par des opérations de connaissance et d’amour[[22]](#footnote-22).

Nous laissons ici de coté le discours parallèle concernant le rapport de grâce entre le Christ et le chrétien pour concentrer notre attention sur le seul Christ. Quoiqu’assumée par la divinité “per esse personale”, par nature l'***âme*** du Christ n'est pas capable de vivre une union d'amour et de connaissance avec Dieu. Il est nécessaire qu'elle soit en même temps élevée par la grâce habituelle, qui est différente de la grâce d'union et constitue une autre grâce qu'elle, d'a­bord parce que la grâce habituelle est une “certaine” simili­tude de la divinité participée par l'âme de l'homme: par l'incarnation la nature humaine du Christ n'a pas reçu, de soi, la participation, par “similitude” de la nature divine, elle a d'abord été conjointe à la même nature divine dans la per­sonne du Verbe[[23]](#footnote-23). Ensuite, parce que la grâce habituelle est donnée seulement à l'***âme*** du Christ, alors que le don gra­tuit que constitue l'union de la nature humaine à la divinité “per esse personale” est conféré à la ***nature humaine***tout entière qui se compose d'âme et de corps[[24]](#footnote-24).

Le Christ a reçu la grâce habituelle dans toute sa plénitude. Les raisons sur lesquelles Thomas fonde l'ampleur, la richesse et la perfection d'un si grand don dans l'âme du Christ sont à la fois d'ordre philosophique, christologique et sotériologique. Nous sommes obligé de les énumérer toutes. Ce sont elles qui nous permettent de bien déterminer dans le rôle salutaire du Christ ce qui appartient à l'homme et ce qui appartient à Dieu. Ce seront également elles qui nous guideront dans la justification dogmatique du système sotériologique thomien.

Tout d'abord la plénitude de la grâce habituelle est demandée en raison de l'union de la nature humaine à la divinité dans la personne du Verbe. “Plus un élément réceptif est proche de la cause influente, plus il participe de l'influence de celle‑ci”. L'influx de la grâce provient de Dieu. Il convient donc que l'âme du Christ reçoive l'influx de la grâce divine parfaitement et au plus haut degré[[25]](#footnote-25).

La même plénitude est exigée par la noblesse de l'âme du Christ et pour l’harmonie entre les opérations de la nature divine et celles de la nature humaine unie personnellement au Verbe. Rien n'est plus sublime et plus noble pour une créature que d'être unie à la divinité. Ayant reçu cette immense faveur et une telle noblesse, il fallait que l'âme du Christ at­teigne Dieu par des opérations de connaissance et d'amour conformes à sa noblesse, et donc de la manière la plus étroi­te. De telles opérations sont impossibles à la nature humaine. Il fallait que l'âme du Christ soit élevée par la grâce[[26]](#footnote-26). Le Christ est certes vrai Dieu selon la personne et sa natu­re divine. Mais l'unité dans la personne n'exclut nullement la distinction des deux natures. L'âme du Christ n'étant pas divine par nature, il faut qu'elle soit divinisée par partici­pation et donc par grâce[[27]](#footnote-27). L'héritage éternel, qui est la béatitude incréée, est dû au Christ en tant que Fils naturel de Dieu, par un acte incréé de connaissance et d'amour, par le même acte par lequel le Père se connaît et s'aime lui-même. A cause de la différence de nature, l'âme du Christ n’était pas capable d'un tel acte. C'est pourquoi il fallait qu'elle atteigne Dieu par un acte créé de jouissance, qui ne peut être posé que par la grâce. De même, en tant que Verbe de Dieu, le Christ a eu la faculté de bien agir par son opération divine. En tant qu’homme, il fallait donc qu'il y ait en lui la grâce habituelle afin que par elle l'opération humaine soit en lui parfaite[[28]](#footnote-28).

Enfin, la plénitude de la grâce habituelle dans le Christ était appelée par ce qu'il devait être par rapport au genre humain. Son humanité est instrument de la divinité. Mais non un instrument inanimé, qui n'agissant pas par lui-même, est mis en action par un autre. Le Christ‑homme est au contraire un instrument animé d'une âme rationnelle, qui agit et dont l’action est assumée par l'agent principal. C'est pourquoi pour la conformité de son action à celle de la divinité, il fallait que son âme possède la grâce habituelle[[29]](#footnote-29). Le Christ, en tant qu'homme, est médiateur entre Dieu et les hommes. Il était nécessaire qu’il y ait en lui une grâce dans sa plénitude, et qui se déverse sur les autres, conformément à l'Evangile de Jean: “de sa plénitude, nous tous nous avons reçu grâce sur grâce”[[30]](#footnote-30).

Parce que le Christ a reçu la grâce habituelle dans toute sa plénitude, il lui revient de la répandre sur nous. Il est notre tête. Nous sommes ses membres[[31]](#footnote-31).

L’idée que le Christ a reçu la grâce habituelle dans toute sa plénitude est la base même sur laquelle Thomas fonde et constitue tout son système sotériologique. Elle nous conduit à la question du ***mérite*** du Christ, laquelle, nous allons le voir, n'épuise pas tout ce que Thomas discerne du rôle salu­taire de l'humanité du Sauveur dans notre “rédemption”.

Les points à considérer concernent les conséquences de la plénitude de la grâce habituelle du Christ pour lui-même et par rapport à nous, en ce sens que nous devons à cette grâce l'extinction de la peine ***intrinsèque*** due au péché, c'est‑à-­dire la perte de la charité. Ces précisions permettront ensuite aisément de déterminer le rôle que Thomas reconnaît à la pas­sion et à la mort du Christ dans notre salut, et c'est seulement à la lumière de ce qu'il déduit de la plénitude de grâce habituelle du Christ que s'éclairent vraiment tous les aspects de sa conception.

Avant de mériter pour nous, le Christ a mérité pour lui-même. Cette affirmation à vrai dire, se heurte tout d'abord à l'évidence que dès le premier instant de sa conception, l’âme du Christ a été pleinement et parfaitement bienheureuse, dans la plénitude de la grâce habituelle. Dès ce moment, la grâce ne pouvait plus augmenter dans l'âme du Christ, comme c'est d'ailleurs le cas pour tous les bienheureux[[32]](#footnote-32). Dans la plénitude de la grâce habituelle, le Christ a pu accomplir *et* faire le bien dès son premier instant, dans tous ses actes, car il avait tout autant la plénitude de la grâce “gratis data”[[33]](#footnote-33)*.*

Sa passion et sa mort ne lui ont donc mérité ni le salut ni la béatitude de l’âme. L'union de son humanité à la person­ne du Verbe était déjà pure grâce, et c'est de même par pure grâce, non par mérite, que son âme a été d'emblée en possession pleine et parfaite de la grâce habituelle et du terme de la béatitude.

Constitué par Dieu Tête de l’Eglise, le Christ pourra sanc­tifier son corps, et il le fera par sa grâce habituelle. Grâce personnelle, en ce qui le concerne, “capitale” par rapport à nous. Elle nous “mérite” la justification, mais il reste que l'âme du Christ, divinisée par participation pleine et parfai­te dès le premier instant ne l'a pas méritée.

Le Christ, néanmoins, en tant que vrai homme, a pu et a dû mériter ***pour lui-même***, indépendamment de la portée de sa passion et de sa mort pour la satisfaction de notre peine ***extrinsèque***, destinée à remédier au désordre que I'homme a in­troduit volontairement dans l'ordre providentiel. Car l'homme, c'est là une intuition profonde de Thomas ‑ est une créature ***libre*** et Dieu l'appelle à collaborer avec lui pour “fixer” le degré de sa béatitude. La béatitude, comme le salut, est grâce, mais avec cette différence que, de par la volonté divine, le degré de la béatitude de chacun est proportionné à sa libre coopération.

Parce que homme véritable, le Christ est concerné lui aussi par une telle disposition du plan divin. Il est appelé à collaborer avec Dieu pour mériter, en tant qu'homme, le degré de sa future béatitude. Etant déjà bienheureux dans son âme, cette participation visera la glorification de son corps. “Le Christ, dit Thomas, dans ses souffrances corporelles, aspirait à la béatitude quant à la glorification de son corps”[[34]](#footnote-34).

Mais le fait de mériter implique que l'on est pourvu de quelque chose. La dignité du Christ exigeait pourtant qu'il n'y ait en lui ni manque ni imperfection. A quoi Thomas répond que si le Christ a pu être dépourvu de cette perfection qui est un corps glorieux, c'est que la dignité de mériter est ***plus grande*** que la perfection de posséder un corps glorifié. Il n'a pu être privé d'un corps glorieux que parce qu'une tel­le carence est moindre que d'être privé de la dignité, prévue par Dieu pour l’homme, de pouvoir mériter le degré de sa béa­titude future. Etre démuni de quelque chose vaut mieux, en ce cas, qu'être dépourvu d'une faveur aussi grande[[35]](#footnote-35).

Thomas tient toutefois à préciser que le mérite n'éclipse pas la cause première (Dieu), de laquelle dépend ***auctoritative*** tout bien. Si l'homme est en mesure d'acquérir ce qui lui manque, dans l'ordre de la grâce, il le peut d'une manière “secondaire” (***secundario***), en tant que collaborateur de Dieu, source et principe de toutes choses[[36]](#footnote-36). Rien d’automatique dans le sens d'un “do ut des”. D'autant que la dignité de pouvoir mériter appartient à la vertu de la charité[[37]](#footnote-37).

La pensée thomienne, du reste, ne se laisse jamais enfermer dans un seul concept théologique. Indépendamment du mérite, qui fait droit aux exigences d'une certaine justice - l’humiliation entraînant la compensation de la glorification[[38]](#footnote-38), - il est d'autres raisons qui demandent une transformation glorieuse du corps du Christ, notamment la conformité du corps à l'âme: l'âme du Christ déjà glorifiée doit disposer d'un corps lui aussi glorifié[[39]](#footnote-39).

Mais il reste que le mérite de la passion du Christ, de ses souffrances, revêt dans la construction sotériologique de Thomas une importance décisive. Pour le Christ lui-même, ses souffrances lui méritent la glorification de son corps, nous venons de le voir. Pour nous, elle ont valeur satisfactoire en vue de notre justification[[40]](#footnote-40).

Dans un premier stade, parce que le Christ souffrant satisfait pour la peine extrinsèque imposée à l’homme à cause du péché. Satisfaction si plénière que le nouveau baptisé n'a plus à subir ***aucune*** peine: son incorporation dans le Christ il a réintégré totalement et parfaitement dans l'ordre providentiel, car la satisfaction accomplie par le Christ a été suffisante, surabondante, pour ses fautes, aussi nombreuses qu’elles aient pu être[[41]](#footnote-41).

Au delà, il apparaît qu'en satisfaisant par sa passion et sa mort pour la peine qui nous est due, le Christ rend possible notre justification proprement dite. Nous atteignons ici au point capital pour la détermination du rôle salutaire de I’humanité du Christ dans la sotériologie thomienne.

Nous avons vu que le salut de l'homme résulte à la fois de l'infusion, par Dieu, de la charité dans l'âme et de la satisfaction fournie, de la part de l'homme, pour la peine extrinsèque due au péché. Cette satisfaction est pour Thomas le ***préalable*** indispensable à l'infusion de la charité. Car c'est par l'abolition de l’hypothèque constituée par cette peine à subir que l'homme retrouve sa place dans l'ordre pro­videntiel dans lequel la causalité divine l'avait initialement inséré, et cette réintégration dans l'ordre providentiel est nécessairement le tout premier résultat à atteindre pour qu'il y ait “salut”.

Ceci précisé, dès le départ, la conception thomienne se déploie alors dans toutes les directions que les thomistes n'ont certes jamais manqué de repérer, mais sans toujours en faire apparaître la logique dans sa rigoureuse exactitude.

La passion du Christ, dit Thomas, autre la satisfaction pour la peine qui nous est due et le don de la grâce qui nous justifie, nous vaut le retour et la conversion parfaite à Dieu, la libération de notre esclavage spirituel, de la corruption et de la mort où nous étions tombés en raison de notre éloignement de Dieu. Plus exactement, cette passion opère notre salut par ses rapports avec la divinité du Christ, la volonté de son âme, et enfin son corps lui-même. La diversité explique l'efficacité, la volonté humaine du Christ est la raison du mérite, la chair du Christ rend compte des aspects de satis­faction, de rédemption et de sacrifice sur lesquels nous al­Ions revenir[[42]](#footnote-42).

Pour prendre les choses du point de vue du péché, on dira que parce que le péché est un esclavage le Christ nous “rachète”, c'est‑à‑dire qu'il nous délivre au “prix” de son sang. Mais parce qu'en outre le mal commis entraîne une peine qui fait obstacle à l'infusion de la charité divine, le Christ prend sur lui de satisfaire pour cette peine en souffrant à notre place. Par ailleurs, le péché, ***aversio ab incommutabili bono***, appelle le sacrifice ou action de donation et d'offrande totale que le Christ fait de son humanité à Dieu, démarche qui exprime, symbolise et réalise tout à fait notre propre conversion et communion véritable avec Dieu. De même, c'est parce que le péché est cause de la corruption de nos corps que le Christ a mérité par sa passion la glorification de son corps et du notre. Et enfin, en réponse au fait que le péché détruit en nous la charité, la grâce capitale du Christ nous secourt ce plan et nous vient en aide.

Ces multiples conséquences ne font que découler d'une vue précise de ce qu'est réellement le péché dans son essence: éloignement de Dieu, esclavage spirituel et corruption de nos corps, perte de la charité (peine intrinsèque), cause de châtiment et de souffrance (peine extrinsèque). La véritable conversion est le mouvement inverse et contraire au mouvement du péché, elle passe donc par la réparation de tout ce qu’a entraîné notre acte désordonné et volontaire. C'est ce que veut di­re Thomas lorsqu'il affirme que le Christ nous justifie par sa grâce personnelle après avoir satisfait par sa passion et sa mort pour la peine qui nous est due. Notre retour véritable à Dieu que le Sauveur opère est libération de notre esclavage spirituel et tout autant de la corruption corporelle.

En ramenant tout cela à la vue systématique qui transparaît sans cesse dans tous les textes, il est permis de dire que d’après Thomas, dès lors que le péché est ***peine*, *éloignement de Dieu*, *esclavage spirituelle et corruption de nos corps***, l'œuvre accomplie par la passion et la mort de Jésus *de Na­*zareth est tout à la fois ***satisfaction*, *sacrifice*, *rédemption et mérite***. Une corrélation parfaite gouverne la conception du péché avec ses conséquences intrinsèques et extrinsèques et la réparation salutaire que nous obtiennent la passion et la mort du Christ. Le système sotériologique thomien doit à une telle corrélation sa puissante unité et son homogénéité.

Examinons à présent un par un les quatre points décisifs que une longue analyse nous a conduit à dégager clairement et qui règlent en fin de compte la question que nous soulevons au sujet du rôle salutaire de l’humanité du Christ dans notre “rédemption” d'après le Docteur Angélique.

Du fait que par son péché l'homme a perturbé l’ordre de l'univers, il est juste que cet ordre se venge, pour ainsi dire, sur le pécheur. Une peine s'impose, que l'homme doit subir. C’est là la seule manière de satisfaire à la justice. Le désordre de la faute ne peut-être résorbé, l'ordre de la justice ne peut retrouver son intégrité, que par la satisfaction pénale[[43]](#footnote-43).

Mais, tenu de satisfaire, l'homme en est totalement incapable. D'une part, parce que sa nature est corrompue, au point que pas plus un groupe d'hommes qu'un seul individu ne peuvent faire le bien qui pourrait compenser adéquatement le dommage causé par le péché à la nature entière. D’autre part, le péché commis contre Dieu lui-même a une certaine infinité (***quamdam, infinitatem***) du fait qu'il est offense à une Majesté ***infinie***. La gravité de I’offense est proportionnée à la grandeur de l'offensé, et pour qu'il y ait satisfaction adéquate, il faut que l'acte satisfactoire possède une efficacité ***infinie***.

Si bien que tant au plan de l'homme que au plan de Dieu, l'acte humain de satisfaction ne peut toujours que rester en deçà de l’effet à obtenir. Thomas ne reconnaît à l’homme de pouvoir satisfaire “suffisamment” qu’en raison d’une acceptation éventuelle de Dieu; qui se contenterait alors de ce que nous pouvons. Mais cette “satisfaction” très imparfaite suppose nécessairement l'efficacité de la satisfaction du Christ dont elle est une participation[[44]](#footnote-44).

La purification parfaite du péché, par ailleurs, doit por­ter sur la tâche de la faute et sur la peine. La faute est pu­rifiée par la grâce, la peine liquidée par la satisfaction offerte à Dieu. L'une et l'autre nous sont données per le Christ, qui nous justifie par sa grâce et satisfait pleinement pour nous en portant nos souffrances et nos douleurs. Par sa grâce et sa satisfaction, le Christ possède la pleine force d'ex­pier le péché[[45]](#footnote-45).

Aussi est‑ce afin de satisfaire pour le péché du genre humain que le Fils de Dieu, après avoir assumé notre chair, est venu dans le monde. On satisfait pour le péché d’autrui en prenant sur soi la peine qu'il est tenu de subir. Or parce que la mort, la faim, la soif et autres infirmités ne sont que la peine du péché, il convenait que, conformément à la finalité de l'incarnation, le Christ prenne sur lui ces pei­nes, qui sont à nous, et qu'il satisfasse à notre place[[46]](#footnote-46).

Cette conception thomienne de la satisfaction comporte des nuances qui doivent être mises en évidence. Et d'abord que le Christ n'a pas été contraint, ni obligé. La souffrance ne lui a pas été imposée. Thomas estime que c'est chose impie et cruelle que de faire souffrir un juste en le livrant con­tre sa volonté à la mort en vue de la satisfaction[[47]](#footnote-47).

Le Christ a donc souffert librement. Il l'a fait par amour et par obéissance. Le précepte de l'amour, il l'a accompli par obéissance, et il fut obéissant par amour pour son Père qui lui donnait un tel précepte[[48]](#footnote-48). C'est pourquoi il est mort volontairement, par obéissance au Père, qui lui avait inspiré la volonté de souffrir pour nous[[49]](#footnote-49). C'est dans un tel but qu'il s'est assimilé à nous, se chargeant de nos infirmités sans se charger pour autant de leur cause, c'est‑à‑dire le péché[[50]](#footnote-50).

Si indispensable que soit selon Thomas la satisfaction, elle n'est pas gouvernée par les lois de la justice vindica­tive, dans le sens d'une réparation intégrale et selon la quan­tité. Elle s'insère en effet dans le cadre d'une réconciliation d'amitié, dans laquelle la compensation n'est pas exigée en termes d'équivalence mais appréciée en fonction de ce qui est possible à l'homme. Elle ne relève pas d'un juge mais de la volonté de celui qui a été offensé[[51]](#footnote-51). Ce n'est pas du reste la souffrance en tant que telle qui acquitte notre peine. Elle constitue seulement la ***matière*** de la satisfaction, la forme étant donnée par l'attitude de l'âme, seul élément qui puisse conférer à la douleur une efficacité satisfactoi­re[[52]](#footnote-52). Ce sont ainsi la disposition profonde de l’âme du Christ et son amour envers les hommes qui donnent à ses souffrances la “forme” qui constitue leur caractère satisfactoire. C'est en ce sens que de telles souffrances ont été “vou­lues” par Dieu[[53]](#footnote-53).

Mais la conversion véritable n'est pas seulement de sa­tisfaire pour la peine. Elle est aussi retour volontaire de l’homme à Dieu. Ce retour, Thomas le trouve exprimé dans la souffrance du Christ, lue et interprétée sous le mode du ***sacrifice***. Le rite sacrificiel est par lui-même un moment pri­vilégié de la relation entre l'homme et Dieu. Selon Thomas, il sert non seulement à rétablir la communion que l'homme a rompue par son péché, mais encore à la renforcer et à créer une union toujours plus parfaite entre l'homme et son Créateur. Il arrive même à exprimer, dans l'holocauste, sous le symbole de la fumée, la parfaite et totale donation de l’homme à Dieu. L'accent est alors moins sur la destruction de I'offrande que sur l’élévation vers Dieu.

Sur cette question du sacrifice, Thomas est on ne peut plus formel: la mort du Christ a été le sacrifice parfait de la ré­conciliation de l'homme à Dieu. Le Christ a été fait “hostia pro peccato”, il est devenu victime pour le péché de tous les hommes. Thomas s'appuie ici sur l'affirmation de Paul: “Le Christ a été fait péché pour nous” et sur celle d'Isaïe: ”Le Seigneur a mis sur lui nos fautes”[[54]](#footnote-54).

Pour le Docteur Angélique ce n'est pas la figure qui interprète et détermine le sens de la mort du Christ, mais au contraire celle‑ci qui donne à la figure sa signification profonde, plénière et vraie[[55]](#footnote-55). Le rite extérieur et visible du sacrifice était signe et sacrement d'un sacrifice plus profond et invisible. Il exprimait l'offrande que l'homme faisait de soi-même à Dieu. Le Christ accomplit la figure. Il la réalise en lui donnant sa véritable signification. En lui, l'homme, dans une obéissance toute d'amour et dans un amour tout obéissance, fait l'offrande de soi-même à Dieu. Offrande qui n’est plus exprimée à travers un rite car elle est faite en réalité. Voilà pourquoi le sacrifice du Christ est le vrai sacrifice qui abolit tous les autres[[56]](#footnote-56).

Le but du sacrifice était la rémission des péchés, le maintien de l'état de grâce, la création d'une union toujours plus parfaite de l'esprit de l'homme avec Dieu. Dans le cas du Christ, cette finalité forme l'essence même de son sacrifice, qui a été précisément accompli pour créer la vraie et parfaite communion entre l’homme et Dieu[[57]](#footnote-57).

Pour qu’il y ait rite sacrificiel il faut un prêtre et une victime. Le Christ, étant à la fois le prêtre (l'offrant), et l’hostie (il s’est offert lui-même), a pu réaliser par sa mort en croix et l'offrande de la vie de son humanité la véritable sacrifice qui est en même temps un holocauste à Dieu[[58]](#footnote-58).

Selon Thomas, la passion soufferte volontairement par le Christ a été un bien si grand qu'à cause de ce bien qu'il a trouvé dans la nature humaine Dieu a pardonné toutes nos fautes[[59]](#footnote-59).

Ainsi, par le sacrifice de sa vie, non seulement le Christ opère le retour de l’humanité à Dieu, mais encore il la lui offre entièrement et totalement, accomplissant par son geste la “conversio ad incommutabile bonum” qui est à la fois donation et offrande pure et parfaite.

Le péché est aussi esclavage spirituel. Thomas lie cet aspect de servitude et de captivité à son interprétation de l’œuvre accomplie par le Christ en termes de ***rédemption***.

Dans un monde où l'esclavage faisait partie de la réalité quotidienne, la Bible, qui savait d'ailleurs ce qu'avait été l’esclavage en terre d'Egypte, se sert de l'image du “rachat” pour exprimer sous forme concrète notre affranchissement du péché et notre retour à la liberté.

Avec saint Jean d'abord, qui proclame que celui qui commet le péché en devient esclave, et saint Pierre ensuite, qui affirme qu'on est esclave de ce qui nous domine, Thomas discerne un double esclavage de l'homme. Celui‑ci est esclave du diable et débiteur à l'égard de la justice divine. Le péché étant ainsi servitude et dette, et du fait que la satisfaction du Christ a été suffisante et surabondante pour le péché et la faute du genre humain, Thomas peut envisager la mort du Christ comme un prix (ou une rançon) payé pour notre rachat. Elle nous libère de la faute et de la peine que nous avions contractées à cause de notre acte désordonné et volontaire[[60]](#footnote-60). Le sang versé à la croix nous délivre réellement de l'esclavage du péché et du péché lui-même. La vérité de cette affirmation n'a été jamais mise en doute. La question qui avait agité la tradition patristique consistait plutôt à savoir ***à qui*** ce prix avait été payé. Avec la grande majorité des Pères, Thomas exclut absolument que le prix du rachat ait été payé au diable. Dans sa conception, l'homme n'est pas débiteur du diable, mais de Dieu, vis-à-vis duquel il a contracté la double obligation de la faute et de la peine, de la tâche du péché et de la det­te envers la justice divine. Le diable n'est que le tortionnaire­ de l'homme. L'esclavage de celui‑ci est plus conséquen­ce de son éloignement de Dieu qu'un droit de Satan lui confé­rant tout pouvoir sur le genre humain. C'est pourquoi l'homme ne doit pas être racheté du diable, mais affranchi par rapport à la justice divine. C'est à cette justice qu'il doit offrir une satisfaction[[61]](#footnote-61). C'est bien ce qu’a fait le Christ en versant à la justice divine son sang comme rançon de notre li­bération[[62]](#footnote-62).

Mais il est néanmoins surprenant de voir apparaître, dans cette façon de concevoir notre délivrance en termes et sous le symbolisme d'un prix à payer et d'un rachat les éléments qui sont à la base de la conception thomienne du salut. En adoptant la modalité de la rédemption, Thomas ne renonce en effet ni à sa théorie de la satisfaction, ni à sa doctrine du corps mystique et de la solidarité qui unit le Christ à l’humanité pécheresse. Le Christ peut nous racheter parce qu'il satisfait pour notre peine[[63]](#footnote-63). Il nous délivre parce qu'il prend sur lui les péchés de ses membres. Il peut payer la rançon de notre rachat à cause de notre appartenance à son corps[[64]](#footnote-64).

Le péché enfin est corruption de notre corps. C'est au ***mérite*** du Christ que Thomas confère la vertu de libérer nos corps de cette dernière conséquence de l'acte de volonté désordonné commis par l'homme. Une mise au point sur ce terme de “***mérite***” s’avère ici indispensable.

Au sens strict du mot, on tant que le mérite est ***une dignité accordée par Dieu à l’homme pour participer à l’établissement du degré de sa béatitude future***, il faut dire que le Christ a mérité directement simplement la glorification de son corps; indirectement, et en raison de notre appartenance et de notre incorporation en lui, il a mérité en outre la glori­fication de nos corps. “Mériter”, c’est d’abord cela, pour Thomas. L’Epître aux Philippiens (2, 9) et l'Evangile de Jean (17, 10) définissent ce sens strict, direct et indirects, du mérite, en tant qu'il obtient la glorification du corps du Christ et du nôtre[[65]](#footnote-65).

Mais chez Thomas le terme peut avoir aussi un sens très large, englobant tant l'extinction de la faute du péché et de sa double peine que la glorification du corps du Christ et du nôtre. En ce sens, mériter signifie que notre salut et notre béatitude dépendent du Christ, que nous sommes justifiés par lui à cause de sa grâce capitale, de sa satisfaction, de son sacrifice et de sa rédemption. Des affirmations telles que: “Le Christ dès son premier instant de sa vie nous a mérité le salut”[[66]](#footnote-66), ”Le Christ a mérité le salut de ses fidèles”[[67]](#footnote-67); “Par le péché d'un seul est venue notre condamnation, par la justice d'un seul nous vient la justification: le démérited'Adam se traduit en condamnation pour les autres, le mérite du Christ en justification”[[68]](#footnote-68). “Le mérite du Christ s'étend aux autres en raison du fait qu’ils sont ses membres”[[69]](#footnote-69).”Par sa passion, non seulement le Christ a mérité le salut pour lui, mais encore pour tous ses membres”[[70]](#footnote-70), ne peuvent pas être interprétées au sens strict du terme. Par rapport au mérite, comme d'ailleurs par rapport à toute l'explication du salut, un double langage caractérise le système sotériolo­gique thomien. Thomas a son langage à lui, déterminé par sa conception métaphysique de l'homme et de Dieu, mais il a aussi le langage qu'il reçoit de la Bible et de la tradition. Il conçoit le péché comme “aversio ab incommutabili bono”, com­me perte de la charité et comme méritant une peine, et il ex­plique le salut selon la modalité de la grâce habituelle et capitale du Christ, de la satisfaction que celui‑ci offre li­brement à Dieu et du mérite; mais on trouve aussi chez lui la présentation du salut dans les catégories du sacrifice et de la rédemption qu'il reçoit de l'Ecriture. La Bible, les Pères et la philosophie aristotélicienne donnent ainsi naissance à un discours harmonieux et unitaire, mais qui trahit à chaque instant les deux différentes souches qui lui donnent vie: la continuité avec la tradition scripturaire et patristique et la nouveauté philosophique de la conception aristotélicienne. La persistance de ces deux différents langages dans un unique discours sotériologique doit toujours obliger le lecteur à se demander à laquelle des deux souches un passage donné se rattache.

Selon la conception ***thomienne*** de la relation homme‑Dieu, ***le mérite n'est pas lié*** au salut, mais à la béatitude. Dans la tradition occidentale, le terme était employé dans un autre sens. Indistinctement, et sans tenir compte de la différence entre salut et béatitude, il désignait la dépendance de notre justification par rapport à l'œuvre accomplie par Jésus de Nazareth au moyen de sa passion et de sa mort[[71]](#footnote-71). Thomas n'avait aucune raison d'ignorer cette signification. Comme ses prédécesseurs, il s'en sert à son tour pour exprimer la dépen­dance de notre salut et de notre béatitude par rapport à la personne du Christ et à son œuvre. La passion et la mort du Christ ont à ses yeux pour finalité d'enlever la peine extrinsèque qui fait obstacle à ce que la grâce de Dieu se répande sur le pécheur pour le justifier. Parce que le Christ a enlevé cette peine, on peut dire qu'il a “mérité” notre salut. Son sacrifice a été un bien si grand qu’à cause de lui Dieu s'est apaisé et a daigné nous donner son pardon. Egalement en ce sens très large, on dira que le Christ a “mérité” le salut.

Mais conformément à la conception philosophique thomienne et aux lois qui gouvernent la relation créature‑Créateur, le mérite est toujours lié à la béatitude, non au salut, et le Christ n'a pu mériter que la glorification de son corps et, par participation, celle du nôtre. Telle est la signification précise que le terme “mérite” reçoit dans la sotériologie pro­prement thomienne. Il désigne la collaboration de la créature à la détermination du degré de sa future béatitude. C'est là sa spécificité et se particularité. L'autre signification, plus large, n'est chez Thomas que répétition et témoignage d'un langage qui commençait à prendre pied dans la tradition occidentale pour exprimer sans contenus définis le fait que notre salut est du au Christ et qu'il est causé par sa passion et sa mort. Rien d'autre. Confondre les deux langages à l'in­térieur de l'unique discours de Thomas et lire l'un à partir de l'autre serait fort préjudiciable à la compréhension de la nouveauté de l'élaboration sotériologique thomienne et de sa dépendance étroite de la tradition biblique et patristique. Ce serait également ne pas saisir la spécificité qui caracté­rise chacune des modalités dont Thomas se sert pour déchiffrer le rôle salutaire exercé par l'humanité du Christ dans la réa­lisation de notre salut.

Parce que le péché comporte une peine, le Christ satisfait à notre place. Parce qu'il est éloignement de Dieu, le Christ, exprime d'une manière parfaite par son sacrifice, jusqu’au don de sa vie en holocauste à Dieu, le retour de l'humanité à la maison du Père et la soumission totale de la volonté de l'homme à la volonté divine. La volonté devient l'élément for­mel de son sacrifice. Parce que le péché est mort et corrup­tion de nos corps, le Christ a mérité par sa passion et mort la glorification de son corps et du nôtre à cause de notre incorporation en lui. Parce que le péché surtout est perte de la charité, le Christ nous fait participer à sa grâce ca­pitale. En la recevant, l'homme devient justifié. Le salut a été accompli par et dans le Christ. Il ne nous sera donné que par et dans le Christ.

b) L’actualisation du salut dans l'homme pécheur.

Dans l'acquisition du salut, l'humanité du Christ exerce ainsi un rôle salutaire de première importance. Certes, elle n’a pas mérité la grâce capitale qui nous justifie. Mais en satisfaisant pour notre peine, elle a enlevé l'obstacle qui empêchait l'infusion en nous de la grâce divine. En se sacri­fiant à Dieu, elle a exprimé et réalisé le retour et la conversion parfaite de l'homme à Dieu. En versant son sang comme prix de notre rachat, elle nous a libérés de notre esclavage spirituel. En souffrant la passion et la mort, elle a mérité la glorification de notre corps. D’après tout cela nous pou­vons affirmer que le Christ‑homme nous a mérité le salut et que nous sommes sauvés grâce à son humanité.

Mais si le salut a été accompli, l'homme n'est pas encore justifié. Il lui faut pour cela recevoir le salut que le Christ lui a procuré grâce à sa passion et à sa mort. Dans la concep­tion thomienne il le recevra par et dans le Christ. C'est à nouveau le rôle salutaire exercé par l'humanité du Christ qui rend possible la justification du pécheur et sa naissance à la vie nouvelle.

Le péché d'Adam est contracté en vertu de la génération charnelle. La grâce et les mérites du Christ sont donnés, eux aussi, en raison d'une génération spirituelle, produite par le baptême qui nous régénère parce qu'il nous incorpore dans le Christ. Cette régénération l'homme ne l'a pas méritée. El­le est une grâce de Dieu qui, dans sa miséricorde, appelle l'homme à une vie nouvelle de communion avec lui. Elle est un don gratuit qui nous est donné par et dans l'humanité du Christ[[72]](#footnote-72).

Dans la sotériologie de Thomas, le Christ a été constitué médiateur unique entre Dieu et les hommes. Une triple action caractérisera l'exercice de cette fonction: la satisfaction, le mérite et la cause efficiente. La satisfaction concerne I'acquisition du salut, et le mérite la collaboration de l'homme à la détermination du degré de sa béatitude future; I’actualisation en nous du salut est donc l'action de la seu­le cause efficiente[[73]](#footnote-73).

Le salut est chez Thomas réparation des conséquences intrinsèques et extrinsèques de notre acte désordonné et volon­taire. Le Christ ayant acquitté notre peine, le salut consistera dans l'infusion en nous de sa grâce capitale. Dans cet­te opération salutaire, le Christ est cause efficiente de no­tre régénération. Mais il y a causalité et causalité, ***du fait que dans le Christ il y a l'humanité et la divinité****.*

Parce que le Christ est médiateur unique entre Dieu et les hommes, tout don que Dieu accorde à l'homme doit nécessairement lui être donné “par” l’humanité du Christ. Mais celle-ci ne peut être considérée comme un canal qui transmet l’eau reçu de la source. Une telle comparaison, en vérité, n'a aucun sens, car si la grâce qui nous justifie provient de Dieu, ***elle est et appartient désormais à la personne du Christ***. Elle est ­sa grâce personnelle, et elle nous justifie parce que par l’incorporation nous avons été transformés en membres du Christ. La grâce personnelle du Christ devient grâce capitale par rap­port aux membres. C'est la grâce du Christ qui est cause de notre grâce. C'est par et dans son humanité qu'elle exerce sa causalité[[74]](#footnote-74).

Principe de la grâce que nous recevons, le Christ ne l'est pas à un titre univoque, mais à un double titre:”par autorité” en raison de sa divinité, comme “instrument”, en raison de son humanité[[75]](#footnote-75).

L'humanité du Christ n'est pas cause principale de notre salut. Elle n'est pas l'auteur de notre justification. Elle est seulement, cause secondaire et instrumentale, qui reçoit la puissance et la vertu de conférer la grâce dont Dieu est l’auteur suprême. Lui seul a autorité et pouvoir pour être efficiente principale de notre régénération[[76]](#footnote-76).

Par rapport à notre justification et l'actualisation en nous du salut, l'humanité du Christ trouve ainsi sa juste dimension. Nous sommes justifiés par la seule puissance divine. Elle, et elle seule, purifie et élève notre âme. Cette purification et cette élévation, l'homme ne peut les mériter. Elles sont un don gratuit de Dieu. Toutefois, le rôle salutaire de l'humanité du Christ n'est par là ni réduit, ni simplifié. D'abord parce qu'elle n'est pas purement et simplement un instrument, qui serait en plus séparé de la cause principale. Elle est un instrument ***conjoint*** à la personne du Christ. Ce qui déjà fait une très grande différence en très sa causalité instrumentale et celle, également instrumentale, exercée par les sacrements ou par les ministres de l’Eglise[[77]](#footnote-77). En outre, elle est un instrument animé, uni à la personne du Verbe. Elle conserve ses propres opérations[[78]](#footnote-78), même si, en tant qu'instrument, elle a été élevée à l'union hypostatique[[79]](#footnote-79). Mais reste toujours vrai que l'instrument reçoit la vertu de l'agent principal, dans le cas, de la divinité, sans laquelle I’humanité n'aurait aucune force et ne pourrait jamais être cause instrumentale du salut[[80]](#footnote-80).

Thomas ajoute à ce concept de causalité instrumentale ce­lui de ***chemin***, qui est plus évangélique et plus biblique. L'hu­manité du Christ est le chemin par lequel l'homme rejoint Dieu et atteint à la béatitude espérée[[81]](#footnote-81).

De l’acquisition du salut jusqu'à son actualisation dans l'homme pécheur, la nature humaine du Christ exerce au total un rôle salutaire de première importance. Elle prend sur elle notre peine pour satisfaire à notre place. Par ses souffrances et sa mort, elle a mérité la glorification de son corps et du nôtre. Par son union personnelle au Verbe de Dieu, elle est I’instrument dont se sert la divinité pour nous régénérer et nous sanctifier[[82]](#footnote-82). Nous sommes sauvés parce que le Christ nous incorpore en lui. Par cette insertion en lui, la grâce de son humanité devient nôtre. Il est la tête, nous les mem­bres. Avec lui nous formons désormais un seul corps.

L'actualisation en nous du salut, du fait de sa dépendance par rapport à l’humanité du Christ, est liée aussi à son corps ***glorieux***. Cette dépendance étroite permet à Thomas de pousser la réflexion au plan de l'autre grand mystère de la vie du Christ, sa résurrection glorieuse.

La sotériologie occidentale à fait dépendre le salut objectif et subjectif plus de la mort du Christ que de sa résurrection. On préfère davantage considérer celle‑ci comme un événement christologique concernant directement la sphère “privée” de la personne de Jésus de Nazareth. Thomas corrige en partie cette tendance. Car non seulement il attribue à la mort et à la résurrection du Christ une importance égale quant à l’efficience qu'elles exercent dans la destruction de notre mort et dans la régénération à la vie nouvelle, l'une et l'autre étant causes instrumentales en dépendance de l'agent principal qui est la vertu divine. Mais encore il confère à la résurrection un rôle salutaire quant à l'actualisation du salut dans l'homme. Elle est à cet égard ***cause exemplaire de la naissance spirituelle***, alors que la mort est cause, exemplaire par rapport à la destruction de notre mort et de nos péchés. La mort du Christ symbolise l'anéantissement total du mal, et sa résurrection glorieuse signifie et exprime la vie nouvelle selon Dieu[[83]](#footnote-83).

L'attribution à la résurrection de la causalité efficiente instrumentale en ce qui concerne l'acquisition du salut, et de la causalité exemplaire dans l'acte de la justification du pécheur, c'est tout de même beaucoup si l'on pense que dans le CDH d'Anselme la résurrection n'est même pas mentionnée. L’homme sauvé n'est pas encore bienheureux. Justifié et régénéré, il doit encore parvenir à la contemplation de Dieu. Actuellement il est en marche, en pèlerinage vers la béatitude. Il y parviendra, cette fois encore, grâce à l'humanité du Christ. C’est ce qui nous reste à montrer.

c) L’espérance de la béatitude dans laquelle l’homme justifié poursuit son pèlerinage ici-bas

Dans la sotériologie thomienne, c'est Dieu, par sa libre volonté qui a appelé l'homme à vivre une union de connaissan­ce et d'amour avec lui, et qui élève son âme par la grâce ha­bituelle pour qu'il puisse vivre conformément à sa vocation. C'est également Dieu qui a voulu que l'homme collabore à sa béatitude et donc qu'il participe à la réalisation de sa fin dernière, inscrite dans sa nature par la causalité divine. De par la volonté de Dieu, la vie de l'homme sur terre est un pèlerinage qui doit le conduire à la béatitude. Nous avons vu tout cela.

Nous savons également que par son péché l'homme avait bri­sé le lien qui le rattachait à Dieu en tant que sa fin dernière. Sorti par son geste désordonné et volontaire de l'ordre provi­dentiel, il avait été soumis à une peine pour laquelle il n'aurait jamais pu satisfaire, à cause de sa nature corrompue. Son offense, étant commise contre Dieu, mérite en outre une peine d'une “certaine” infinité. Lorsque le Christ satisfait pour la peine et nous donne, sa grâce capitale, le lien avec Dieu est rétabli. L'homme peut faire sa rentrée dans l'ordre pro­videntiel de Dieu, marcher vers sa fin dernière en collabo­rant, conformément à la volonté divine, au degré de sa future béatitude. Le salut a été entièrement gratuit. La béatitude le sera aussi, mais cependant proportionnée à notre collaboration.

Le génie de S. Thomas se manifeste encore une fois ici.

Il présente en effet une conception du ***mérite de l'homme*** qui permettra une meilleure compréhension de la synergie humano-­divine dans l’œuvre de notre béatitude. Mais ce n'est pas là le motif fondamental qui nous oblige à en parler. Son impor­tance est que ce thème aide à découvrir un autre aspect du rôle salutaire du Christ dans l'œuvre de notre rédemption. Du­ salut à la béatitude, en passant par la justification du pé­cheur, l'humanité du Christ exerce un rôle salutaire dont l'analyse permet de préciser encore la question du mérite et de la réduire à sa juste dimension.

Mériter signifie, pour ce qui concerne l'homme, ***la trans­formation progressive et constante de l'homme justifié en homme christique, ou christiforme***. Transformation qui est en même temps une exigence de la conformité de vie qui doit nécessai­rement s'opérer, entre deux êtres qui forment désormais un seul corps. La vie du chrétien doit devenir une “***com‑passion***” avec le Christ afin que sa béatitude future soit une “***con‑glorification***” également avec le Christ. Le processus de transforma­tion et d'assimilation au Christ définit le mérite et lui confè­re sa vraie dimension. Mériter signifie désormais ***devenir semblable au corps dont on est membre***.

Cette conception thomienne du mérite nous fait comprendre d’abord que l'homme ne pourra pas s'assimiler au Christ si d'avance il n'a pas reçu dans son âme la charité divine, qui le rend membre vivant de ce même corps. Ce qui signifie que la croissance, à la fois transformante et assimilante qui commence après l’insertion de l'homme dans le Christ, ne peut conti­uer que si le chrétien est en possession de la vie nouvelle, engendrée en lui par la grâce divine. Ainsi seul le chrétien en communion avec Dieu peut mériter et seule la grâce lui donne la possibilité et l’aptitude de pouvoir collaborer à sa béatitude[[84]](#footnote-84).

Par là, non seulement Thomas nous fait comprendre que nous ne pourrons atteindre l’essence de notre béatitude, qui est la connaissance bienheureuse de la divinité, que par l’humanité du Christ[[85]](#footnote-85), mais encore il nous indique comment nous y parviendrons. Nous sommes membres d'un corps, le corps my­stique du Christ. Il est la tête, nous les membres. Entre les différents membres d'un même corps il doit y avoir une confor­mité et une similitude parfaite. Le Christ est parvenu à la gloire par la souffrance. Par notre configuration à la passion et la mort du Christ nous seront introduits dans la gloire éternelle. Si nous souffrons avec le Christ, nous serons avec lui également glorifiée[[86]](#footnote-86). Ainsi la configuration au Christ souffrant devient ***la nouvelle loi de l'être chrétien***. Nous devons souffrir avec le Christ pour être glorifiés avec lui. Nous le pouvons parce que le sacrement de l'Eucharistie nous en don­ne la force. Il est le “viatique”, qui doit nous aider à parvenir à la gloire[[87]](#footnote-87).

La notion de configuration au Christ explique donc et in­terprète le concept de mérite, en le dépassant et en le conduisant à sa véritable signification théologique. Le mérite de­vient dans le cas la participation de l'homme régénéré à sa complète transformation en homme nouveau et christiforme. Transformation qui se réalise dans l'acceptation de la souf­france, qui le rend semblable au Christ, lequel a été sur cette terre le souffrant. Participation qui lui procure la même gloire dont le Christ jouit aujourd’hui. Voilà pourquoi la dignité que Dieu accorde à l’homme à collaborer à sa béatitude se ré­vèle, se spécifie et caractérise comme une souffrance avec le Christ, elle signifie en définitive parcourir le même che­min que le Christ: ***de la passion à la glorification***.

La glorification de l'homme est un don de Dieu. Elle est également un droit de la part de la créature. Dans la conception sotériologique thomienne l'homme recevra sa récompense par droit et l'héritage céleste par justice, d'abord à cause de la grâce de l'Esprit Saint qui agit en lui, ensuite parce qu'il participe de la nature divine et qu'il a été adopté comme fils, auquel l'héritage est dû en vertu du droit d'adoption[[88]](#footnote-88).

Mais le droit en question ne se fonde pas sur la justice commutative, celle qui règle les prestations entre les hommes. Il trouve sa justification et son fondement plutôt dans la vertu de charité, selon laquelle tout ce qui appartient à des amis est commun[[89]](#footnote-89).

Incorporé dans le Christ et souffrant avec lui, le chré­tien est déjà sur le chemin vers la béatitude. La joie éternelle promise, l'homme doit y participer tout entier, dans son âme et dans son corps. C'est pourquoi il sera ressuscité. Ayant été conforme au Christ dans son corps souffrant, il le sera également dans son corps glorieux.

Dans cette dernière opération qui concernera le corps du chrétien et de tout homme, I'humanité du Christ exerce un rôle qui comporte l'exercice d'une double causalité: ***instrumen­tale et exemplaire***.

Nos corps, d’une part, seront ressuscité par la causalité efficiente du corps glorieux du Christ, qui cependant ne pourra opérer que “modo instrumentali”, car seule la puissance divine peut réaliser par elle-même un tel prodige. Le corps du Christ exercera également une ***causalité exemplaire***. Nos corps seront transformés à l'image de son corps glorieux et la résurrection du Christ sera ainsi cause exemplaire de la nôtre. Mais son exemplarité s'étendra toutefois aux seuls justes. Les damnés bénéficieront de la causalité efficiente, mais ils ne recevront l’image glorieuse du corps du Christ[[90]](#footnote-90).

Dieu qui pourrait délivrer nos corps du tombeau sans la causalité de la nature humaine du Christ, en a pourtant disposé comme nous venons de le voir. Il ne s'est pas servi de sa seule puissance pour notre justification. Il ne veut pas davantage s'en servir pour notre résurrection. Dans l’économie actuelle du salut, les membres doivent tout recevoir de leur tête. Notre salut est grâce. Notre béatitude est également une grâce. L'une et l'autre nous sont données par et dans l'humanité du Christ. C'est elle l'unique chemin pour aller à Dieu, pour le connaître, pour l'aimer, pour jouir éternellement de lui.

3. La volonté de Dieu et sa liberté d’accomplir notre salut et notre béatitude par et dans le Christ.

A l’origine de la vocation de l'homme à vivre une union de connaissance et d'amour avec Dieu il y a, dans la conception sotériologique thomienne, la volonté divine. C'est elle qui a voulu appeler l'homme à cette dignité et qui a élevé son âme par la grâce habituelle. C'est également elle qui, exerçant sa souveraineté lorsqu'il s'agissait de réintégrer l'homme dans l'ordre providentiel, a choisi la modalité selon laquelle lui redonner la charité qui le justifie.

L'incarnation et le salut par la passion et la mort du Christ ont été ainsi voulus par Dieu. Ils trouvent leur rai­son dans la volonté divine pour laquelle il n'est ni néces­sité, ni obligation. Dieu étant libre, tout ce qu'il fait, il le fait en toute liberté.

Contrairement à Anselme, qui avait fondé son argumentation sur l'impossibilité pour l'homme de parvenir au salut sans le Christ, Thomas exclut de son analyse toute nécessité. Une question comme celle d'Anselme “Cur Deus homo?” devient chez lui sans importance, sans aucune portée théologique. Une telle question dépend plus de l'argumentation rationnelle que d'un réel besoin de compréhension de la foi. Elle n'influe en rien, d'après la conception thomienne, sur le domaine de la théolo­gie, qui est gouvernée par d'autres méthodes et par d'autres principes. Comme nous la préciserons, en troisième partie, d'après Thomas la spéculation théologique doit toujours avoir comme fondement et comme principe la parole de Dieu, la seule qui révèle la volonté divine et tout ce qu'elle a décidé et accompli dans son mystère de liberté.

Alors qu'Anselme démontre la nécessité du Christ, Thomas se borne parler de convenance. Mais il n'en faut pas conclu­re que la nécessité du premier devient convenance chez le se­cond. Une telle évolution est inconcevable car Anselme et Tho­mas ne se situent pas dans le même plan. Ils ne suivent pas la même méthode. Ils ne se servent pas d'un même principe. Ce qui exclut tout contact et toute relation entre eux. Dans le système anselmien, la nécessité trouve son fondement dans la raison de l’homme. Avec Thomas, le sentiment de convenance vaut saisir le pourquoi d'une nécessité de foi, d'une disposi­tion divine. Au principe du système anselmien on a la raison qui démontre que sans le Christ il n'est point de salut. Thomas part d'une parole de révélation ‑ on verrait pas comment il pourrait en être autrement, car pour lui, sans référence explicite à la parole de Dieu, il n'est guère de réflexion théologique ‑ qui nous annonce que le salut est dans le Christ et en lui seul.

Aussi doit‑on parler pour Anselme d'une nécessité ration­nelle, et pour Thomas d'une nécessité de foi. Dans cette né­cessité de foi, dépendant de la libre volonté de Dieu, il est cependant une certaine convenance par rapport à nous. Pour faire comprendre cela, Thomas ne trouve rien de mieux que de faire sienne la pensée du Damascène selon lequel, dans la ré­demption, se sont manifestées ***la bonté de Dieu*** (il n'a pas méprisé l'infirmité de sa création), ***sa justice*** (l’homme vaincu est devenu vainqueur), ***sa sagesse*** (il a trouvé la solution la plus convenable pour l'homme), ***sa puissance*** (rien n’est plus grand que faire devenir un Dieu homme)[[91]](#footnote-91).

Thomas n'introduit pas de nécessité dans l'agir de Dieu. Car même si l'incarnation est la manière la plus sublime “inventée” et imaginée par Dieu pour nous racheter, il est toujours vrai que le Créateur aurait pu manifester sa miséricorde par d'autres moyens et accorder son pardon selon des modalités autres que la passion et la mort du Christ[[92]](#footnote-92).

On s'explique ainsi que les arguments, dont Thomas se sert pour démontrer la convenance et qui proviennent tous de la tradition patristique, où ils avaient servi tour à tour fonder la convenance, la nécessité ou l'utilité de l’incarnation sont, dans le système thomien, entièrement subordonnés à la volonté divine et à son mystère de liberté. Ce qui exclut au départ toute nécessité en Dieu[[93]](#footnote-93). Car la volonté divine aurait toujours pu en disposer différemment. Elle aurait pu en tout cas nous accorder le pardon même sans la satisfaction vicaire du Christ[[94]](#footnote-94).

Toutefois, si Dieu a choisi cette forme douloureuse, peut être l’a‑t‑il fait afin que l'homme connaisse combien il est aimé par lui et que par là il soit provoqué à l’aimer davantage. Peut-être l’a-t-il fait afin que le Christ nous laisse un exemple à suivre. Lui qui a été obéissant jusqu'à la mort, humble, constant, juste et qui a pratiqué toutes les vertus. Peut-être l'a‑t‑il fait afin que l'homme puisse se conserver exempt du péché en considérant le grand prix que le Christ a dû payer pour le racheter. C'est pourquoi il a été plus convenable que nous soyons délivres par l'incarnation que par la seule volonté et puissance de Dieu[[95]](#footnote-95).

Mais parce que ces raisons de convenance s'inscrivent dans une nécessité de foi, et qu'elles ont pour but de montrer en quelque sorte la sublimité du choix de Dieu, elles excluent a priori toute relativité de l’économie divine. Car s'il y a convenance dans le plan adopté par Dieu, par rapport aux besoins de l’homme, il y a nécessité absolue de notre côté de passer par le Christ. ***Dieu aurait pu venir à l’homme sans I’incarnation***. La volonté divine aurait pu disposer les choses autrement. ***Mais l’homme ne peut pas aller à Dieu sans le Christ***. La volonté divine on a disposé ainsi.

Parce que Thomas ramène la question à sa juste dimension théologique, il est en mesure de la résoudre d'une façon claire, définitive et sans équivoque. La tâche du théologiens con­siste, certes, à découvrir des convenances dans l'agir de Dieu par rapport à la créature, mais il a avant tout à établir le contenu de la volonté de Dieu telle qu'elle nous est révélée. Il doit tout d'abord manifester au pécheur le chemin choisi par Dieu pour que l'homme puisse parvenir au salut et les lois qui le gouvernent. Parce que Dieu a agi librement, parce qu'il a manifesté à l'homme ses dispositions, l'œuvre du théologien consistera, selon Thomas, à scruter de l'intérieur cette li­berté divine et la parole de révélation, et à découvrir ce que Dieu a établi, voulu, ordonné. Voilà pourquoi si le discours théologique est pour lui un discours de compréhension et d'in­terprétation de la parole révélée, la seule qui manifeste la volonté divine et donc la seule qui fasse “science”, ce discours ne pourra pas avoir lieu sans la parole qui révèle et manifeste la volonté de Dieu. Voilà pourquoi aussi la tâche du théologien ne pourra s'accomplir et s'exercer que dans la parole.

C’est la parole qui manifeste la volonté de Dieu d'appeler l'homme à vivre une union d'amour et de connaissance avec lui.

C’est elle qui nous découvre les lois de la relation entre Dieu et l'homme, le devoir de l'homme de participer et de collaborer par la rectitude de sa volonté à l’obtention de sa fin dernière relation dans laquelle l'homme ayant perdu la charité par un geste de désobéissance, ne peut plus attein­dre à sa fin dernière sinon par et dans le Christ qui lui communique sa grâce capitale après avoir satisfait pour la peine due à ses péchés et où l'homme doit, toujours par une dispo­sition divine, mériter le degré de sa béatitude future. Mérite, qui est devenu à la suite de la passion du Christ un souffrir avec celui‑ci pour être avec lui également glorifié.

Ce sont ces lois que Thomas nous a fait découvrir par son œuvre de théologien. Il nous a montré les dispositions divi­nes qui gouvernent désormais la relation Dieu‑homme, Christ-­homme, Christ‑fin dernière de l'homme. Dieu est libre. Il a voulu le salut par et dans le Christ. Il nous a manifesté son choix dans une parole de révélation. Thomas est au service de cette parole pour en déterminer le contenu et la signification. Par sa compréhension de la parole il nous a montré qu'il n'est pas d'autre moyen pour aller à Dieu sinon celui que la volonté divine dans sa liberté a mis à notre disposition, à savoir le Christ qui est notre satisfaction, notre retour parfait à Dieu, notre rédemption, notre mérite, notre grâce. C'est uni­quement par lui et dans son humanité que l'homme est sauvé et parviendra à sa béatitude. Dieu en a décidé ainsi.

Conclusion

La notion de péché et la compréhension sotériologique de l'œuvre salutaire accomplie par le Christ est fondée par Tho­mas sur des principes d'ordre biblique, patristique et philo­sophique, qui lui permettent de donner naissance à une théo­rie de la rédemption bien harmonisée, cohérente et logique, fidèle à la tradition et conforme aux exigences de la pensée savante de son temps.

Le péché est essentiellement un acte désordonné, qui pri­ve notre âme de la charité divine, brisant ainsi le lien d'u­nion et de communion avec Dieu. Il est sanctionné par une pei­ne. Le Christ nous rachète au prix de son sang, satisfait pour la peine que nous avons méritée, nous communique sa grâce, qui nous sanctifie et rétablit le contact avec Dieu.

Par sa passion et mort, non seulement il a réparé les conséquences extrinsèques et intrinsèques du péché, mais aussi, en offrant à Dieu sa vie en sacrifice il a symbolisé et ac­compli la conversion véritable de la nature humaine à Dieu et mérite en même temps la glorification de son corps et du notre. C'est pourquoi, incorporés à lui par le baptême, nous sommes désormais engagés dans un processus d'assimilation au Christ, tendant vers une ressemblance parfaite qui ira jusqu'à la glorification de notre corps, qui sera ressuscité à l'image de son corps glorieux.

La spécificité de la pensé thomienne ne permet ni de con­fondre cette construction avec celle d'Anselme, ni de la clas­ser dans le même système sotériologique. Car contrairement à tous ceux qui croient que Thomas, tout en donnant à l'incar­nation un caractère de convenance, s'est placé sur le même tracé qu'Anselme, il faut affirmer qu'il existe entre eux une opposition radicale, qui empêche que l'on réduise à l'unité leur sotériologie.

La compréhension que l'un et l'autre ont du mystère et leurs méthodes respectives sont tellement différentes, qu'***entre les deux conceptions aucun point commun n’est possible***. Nous nous trouvons bien plutôt en présence de deux systèmes complets, explicant chacun à sa manière l'œuvre salutaire accomplie par le Christ.

Sans vouloir entrer ici dans une discussion formelle, ni nous étendre sur les détails de cette opposition, rappelons simplement, à titre d'exemple, la façon contrastée dont An­selme et Thomas interprètent la passion et la mort du Christ. Pour Anselme, dans le CDH, les souffrances du Christ ont été un ***accident*** dans la “carrière” d'un juste, que son absence de péché préservait de la mort. Moyennant quoi, le Christ a mérité une récompense, dont il n'avait personnellement aucun besoin. Il peut donc la donner à l'homme pour qu'il l'offre à Dieu en réparation de ses péchés.

Thomas, quant à lui, voit directement dans la passion de Jésus de Nazareth un acte de satisfaction pénale “vice nostra”. Par sa souffrance, le Christ a expié notre peine et mérité en même temps la glorification de son corps et du notre. Thomas trouve ainsi le sens de l'œuvre du Christ ***par rapport à nous***, alors qu'Anselme raisonne strictement en termes de justice.

On découvre donc à l'intérieur de la même tradition “or­thodoxe” de l’Occident une double ligne sotériologique. Cette découverte indique la méthode à suivre pour le progrès de la recherche. Dans le débat avec Luther, auquel nous allons en venir, en commençant par présenter la pensée du Réformateur sur le rôle salutaire de l'humanité du Christ, il ne devrait plus être possible de prendre la doctrine d'Anselme, ou celle de Thomas comme unique critère de toute sotériologie. La pos­sibilité d'existence et de coexistence dans la même “orthodo­xie” de deux systèmes, opposés et contraires l'un à l'autre, oblige à étudier chaque théorie en elle-même et à la juger à la lumière d'un principe qui doit être dégagé par une démarche entièrement renouvelée, et tenant compte de ce que nous apprend à chaque pas ce vaste débat.

Mais pour en arriver là, le passage par la sotériologie de Luther s'impose. Car c'est pour avoir négligé les ensei­gnements du Réformateur que la théologie catholique a pu croi­re si longtemps qu'il n'était de salut que dans la satisfaction anselmienne.

# CONCLUSIONE

Oggi, ai nostri giorni, l’urgenza delle urgenze è una sola: legare con legame indissolubile il sacramento dell’Eucaristia al sacramento della Penitenza, il Sacramento della Penitenza alla Conversione, la Conversione al reale e sincero Pentimento, il reale e sincero Pentimento alla Parola del Signore, la Parola del Signore alla purissima verità dello Spirito Santo. Perché questo avvenga è necessario che la Chiesa risvegli e ridesti il purissimo Spirito della Profezia. Ecco cosa accade nel Secondo Libro di Samuele:

### 2 SAMUELE XI

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.*

**1All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme.**

Ora è Davide che è mosso dallo spirito della guerra. Ne ignoriamo il motivo. All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide manda Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti. Pongono l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimane a Gerusalemme. Il tempo in cui i re sono soliti andare in guerra è quello delle belle giornate dopo l’inverno. Un buon clima facilita gli spostamenti delle truppe. Qual è il motivo per cui Davide insiste contro gli Ammoniti non viene rivelato.

Evidentemente Davide pensa che sia un confine instabile e vuole renderlo sicuro, togliendo agli Ammoniti ogni forza di offesa e di difesa.

**2Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto.**

Ioab è sul campo di battaglia. Davide è in Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. È questa un’occupazione innocua in sé. Le circostanze però rendono tutto ciò che è innocuo nella più grande tentazione. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Ora l’occupazione innocua per la circostanza particolare si trasforma in un grande male per Davide. Nasce per ognuno di noi un grande obbligo morale. Per quanto dipende da noi dobbiamo evitare che l’altro entri in tentazione per nostra superficialità, stoltezza, insipienza, leggerezza, imprudenza. Nessuno si deve mai pensare da solo in questo mondo. Tutto quello che facciamo è sempre alla luce del sole. Tutti vedono, tutti ascoltano, tutti osservano, tutti vengono tentati, tutti cadono per la nostra poca prudenza. Possiamo pensare che la donna sia stata semplicemente imprudente, oppure che volontariamente si sia lasciata vedere per tentare il re. Questo il testo non lo dice. L’imprudenza è però evidente.

**3Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita».**

Una cosa appare con grande evidenza. Davide manda a informarsi sulla donna. Gli viene detto: È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita. Davide ora sa che la donna è sposata. Ha un marito. È una donna che non gli può appartenere. È di un altro. Anche per i re valgono i Comandamenti: Non desiderare la donna d’altri. Davide pensa invece che i Comandamenti valgano per i suoi sudditi. Il re può fare ciò che vuole. Il re invece è il primo che deve osservare la Legge del Signore per essere modello ed esempio per ogni suo suddito. In questa occasione Davide agisce da stolto, concupiscente, senza alcun amore per il Signore, suo Dio. Questo peccato creerà lo scompiglio nella sua famiglia e nel suo regno. Questa verità sulle conseguenze universali del Peccato non sono nel nostro cuore e neanche nella nostra mente. Ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Il peccato è una sorgente di morte universale. Un solo peccato produce disastri. Tutto ciò che segue nella vita di Davide in calamità e in guai è il frutto di questa tentazione non vinta. Al peccato nessuno di noi si deve abituare. La tentazione va respinta con forza.

**4Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.**

Allora Davide, pur sapendo che era sposata con marito vivente, manda messaggeri a prenderla. Ella va da lui ed egli giace con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi la donna torna a casa. Apparentemente tutto passa inosservato, senza alcuna conseguenza. Così pensano gli uomini. Così purtroppo non è. Ogni nostra azione è nella storia dalle conseguenze innumerevoli, incalcolabili, quasi infinite. Il primo peccato ha rovinato tutta la nostra umanità dal di dentro. L’ha corrotta senza più alcuna possibilità di essere riparata a partire da noi. Noi possiamo toglierci la vita, ma non ridarcela. Possiamo uccidere, ma non risuscitare. Possiamo cadere, ma non rialzarci da soli. Un solo sguardo impuro cui si è dato seguito porta nella storia capovolgimento di morte e guerra nella stessa famiglia di Davide. Seguiamo lo sviluppo della storia e comprenderemo.

**5La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta».**

La donna concepisce e manda ad annunciare a Davide: Sono incinta. La donna è adultera. Su di essa pesa una sentenza di morte, secondo la Legge del Signore. Non solo sulla donna, ma anche l’uomo era passibile della stessa pena. La Legge di Dio era per l’uomo e per la donna. Il suo peccato è facilmente dimostrabile perché suo marito è al fronte. Non ha relazioni con lei da qualche mese. È in guerra. Ora la donna teme per la sua vita e lo annuncia a Davide. Ecco il primo risultato, la prima conseguenza del loro peccato. Davide pensa subito ad una soluzione di copertura. Studia come poter nascondere il peccato di adulterio.

**6Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide.**

Ecco la sua prima soluzione. Allora Davide manda a dire a Ioab: Mandami Uria l’Ittita. Ioab manda Uria da Davide. Facendolo venire da lui di certo si sarebbe incontrato con la propria moglie. Sarebbe stato sufficiente che Uria avesse messo piede in casa e il peccato sarebbe stato coperto. Nessuno avrebbe mai potuto sospettare di nulla. Il figlio sarebbe stato fatto passare come suo. Non sempre però le nostre intenzioni coincidono con la storia reale.

**7Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra.**

Uria arriva e Davide gli chiede come stanno Ioab e la truppa e come va la guerra. È questa una domanda di pura formalità. Le sue intenzioni erano ben diverse. Uria deve necessariamente incontrarsi con sua moglie in casa sua. Celebrata questa formalità, la storia prosegue, ma non secondo gli intenti di Davide. È come se questa camminasse per altri sentieri, altre vie.

**8Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re.**

Ecco ora il comando che Davide dona ad Uria. Scendi a casa tua e làvati i piedi. Uria esce dalla reggia e gli viene mandata dietro una porzione delle vivande del re. Davide tratta con onore Uria. Lo vuole senza alcuna preoccupazione, pensiero. Vuole che Uria creda che Davide sia un suo vero amico. Ma questa è tutta finzione. È uno stratagemma perché Uria entri in casa sua senza nulla sospettare di sua moglie. Vuole che passi una serata in allegria e nella gioia.

**9Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua.**

Uria non obbedisce al re. Egli dorme alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scende in casa sua. Se lui non entra in casa, l’adulterio mai potrà essere mantenuto nel segreto.

**10La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?».**

Davide viene a sapere che Uria non era sceso a casa sua. Davide interviene nuovamente: Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua? Il re lo incoraggia perché si rechi a casa. È cosa giusta, necessaria. Non certamente per Uria l’Ittita, ma per coprire il suo peccato.

**11Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!».**

La risposta di Uria ci rivela tutta la sua altissima sensibilità spirituale e morale. L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende. Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna. E io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile. Quest’uomo vuole vivere una profondissima comunione con il suo esercito. Tutti gli altri sono al fronte per esporre la loro vita ed io dovrei questa sera giacere con mia moglie? Questo non sarà mai. Non posso mancare di rispetto ai miei commilitoni. Quest’uomo possiede una coscienza vera, delicata, rispettosa. Vi è un’altissima differenza tra la coscienza di Davide, che cerca con ogni modo di addossare il suo peccato al marito della donna, e quella di quest’uomo che non vuole macchiarsi in nulla, neanche con il fare una cosa legittima e santa per non mancare di rispetto ai soldati che sono al fronte. Coscienze come queste mettono in crisi il mondo.

**12Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente.**

Davide ora sa che deve pensare ad un’altra via per nascondere il suo peccato. Seguiamo lo sviluppo dell’azione. Ecco cosa dice Davide a Uria: Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire. Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Perché lo invita a rimanere in Gerusalemme?

**13Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.**

Davide lo invita a mangiare e a bere con sé e lo fa ubriacare. La sera Uria esce per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scende a casa sua. Davide pensava che privandolo dei sensi e della coscienza, della stessa razionalità, riempendolo di vino, Uria per istinto di sicuro sarebbe tornato a casa sua. Invece così non è stato. Ora Davide sa che in Gerusalemme non vi sono soluzioni per risolvere questo caso. Bisogna pensare qualcosa al fronte. Ora pensa ad una soluzione veramente diabolica.

**14La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria.**

Questa volta decide per una via crudele, spietata, altamente camuffata. La mattina dopo Davide scrive una lettera a Ioab e gliela manda per mano di Uria. Uria è latore della sua stessa morte.

**15Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia».**

Ecco cosa vi era scritto nella lettera: Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura. Poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia. È questa vera condanna a morte. Vero omicidio. Punibile anche questo con la morte. Per nascondere un peccato di adulterio se ne commette uno ancora più grave. Si uccide una persona. Anzi se ne comanda l’uccisione in modo subdolo, nascosto. Camuffato da vero atto di guerra. La mente umana di queste diavolerie ne inventa una al minuto.

**16Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi.**

Ioab che fa? Obbedisce, senza nulla chiedersi. Lui non indaga. Esegue. Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Da vero stratega, Ioab sa i punti nevralgici. Sceglie quello più pericoloso.

**17Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.**

Gli uomini della città fanno una sortita e attaccano Ioab. Cadono parecchi della truppa e dei servi di Davide e perisce anche Uria l’Ittita. Ora il peccato è nascosto. Presso gli uomini, non presso il Signore. Mai nessun peccato sarà nascosto presso il Signore. Mai potrà essere nascosto nella storia. Ogni peccato è più che potente dinamite che squarcia una falla nella diga del male e fa riversare un fiume di morte sulla nostra terra. Noi tutti ignoriamo la potenza distruttrice del peccato. Sarebbe sufficiente riflettere sulle conseguenze nefaste del divorzio per comprendere che la nostra civiltà non progredisce ma regredisce e che noi non siamo civili, ma incivili. Siamo addirittura disumani. Questa verità si applica ad ogni altro peccato. Noi tutti pensiamo che peccare e non peccare siano la stessa cosa. Il peccato è morte. Il non peccato è vita.

**18Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia**

Ora Ioab manda ad annunciare a Davide tutte le cose che sono avvenute nella battaglia. È un aggiornamento sull’andamento della guerra.

**19e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia,**

Ecco l’ordine che Ioab dona al messaggero. Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo in battaglia… Ioab conosce Davide e sa che avrebbe reagito male, apprendono la notizia di un’azione di guerra mal concepita, stolta, insipiente. Il messaggero dovrà così continuare.

**20se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura?**

Ioab aveva veramente previsto o immaginato ogni cosa. Se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Uno stratega deve sapere fin dove spingersi. La vita dei suoi soldati deve essere sempre ben protetta.

**21Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”».**

Chi ha ucciso Abimèlec, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura? Dopo che avrai ascoltato queste parole, tu gli dirai ancora. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto. A questa notizia di sicuro Davide si sarebbe calmato e avrebbe compreso il perché di una tattica e di una strategia così maldestra e suicida.

**22Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire.**

Il messaggero dunque parte e, quando arriva, annuncia a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Questo latore di messaggi è fedele. Nulla aggiunge e nulla toglie. Se noi facessimo la stessa cosa con il Vangelo, con la Parola del Signore, il mondo sarebbe illuminato della più grande luce. Il male cristiano sta proprio in questo: nel non riferire ciò che Cristo ci ha ordinato di dire agli uomini. Noi aggiungiamo e togliamo al suo messaggio.

**23E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città;**

Ecco cosa il messaggero dice a Davide, raccontando gli esiti della guerra. Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città. L’attacco alla città viene presentato come reazione istintiva, di rivincita.

**24allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto».**

Inseguendo, siamo divenuti esposti al tiro dell’arco. Allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto. Era questa la notizia che Davide voleva ascoltare. Ora il suo peccato rimarrà nascosto in eterno. Nessuno potrà più dubitare di lui. Nessuno lo accuserà di adulterio. Nessuno lo potrà uccidere. La sua vita è salva. Si uccide un uomo per avere salva la propria vita. Lo ripetiamo. Il peccato potrà essere nascosto agli occhi degli uomini, mai agli occhi di Dio, mai a quelli della storia. Dio e la storia gridano la perenne giustizia. Dio e la storia vogliono che sia riparato l’ordine distrutto nella creazione. Questo concetto deve essere approfondito, ben compreso, personalmente da ciascuno. Ognuno è obbligato a coglierlo nella sua perfetta verità.

**25Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».**

Ora Davide rassicura il messaggero e rassicura anche Ioab. Riferisci a Ioab: Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro. Rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio. Sono, queste, parole di altissima falsità, vera ipocrisia. In questo istante Davide non si interessa dei suoi soldati. Che muoiano o che vivano, il suo cuore ha un solo desiderio: che il suo peccato venga nascosto. Se avesse dovuto perdere tutto il suo esercito per nasconderlo, lo avrebbe fatto. Veramente il peccato uccide in noi la legge del vero amore, della vera giustizia, della vera relazione tra gli uomini. Il peccato acceca gli occhi, assopisce la coscienza, rende nulla l’intelligenza e depravata la nostra sapienza, perché la finalizza al male. Il peccato è un veleno di morte che entra nella storia e dura per sempre. Chi vuole portare luce nella storia deve lasciarsi purificare da ogni peccato e ottenere tanta grazia da non commetterlo mai più. Altra verità è questa: più in alto si è e più grande è il male che un solo peccato produce. Adamo condusse tutto il genere umano dalla vita alla morte.

**26La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore.**

La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fa il lamento per il suo signore. Anche questa è vera opera di falsità e di ipocrisia. Lei è responsabile, perché complice di quella morte. Lei ha ucciso suo marito. La complicità è vera responsabilità. L’ipocrisia e la falsità tutto coprono e tutto nascondono agli occhi degli uomini. Ciò che è palese e ciò che è nascosto non sempre coincidono. Il cuore dell’uomo è capace di questo e di altre cose ancora più gravi.

**27Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.**

In Israele il lutto durava otto giorni, a quei tempi. Passati i giorni del lutto, Davide la manda a prendere e l’aggrega alla sua casa. Ella diviene sua moglie e gli partorisce un figlio. Tutto è fatto in fretta perché si doveva nascondere l’adulterio. Ma il testo saggiamente conclude: Ma ciò che Davide aveva fatto era un male agli occhi del Signore. Oggi è proprio questa verità che l’uomo ha dimenticato. Non sa più che sopra di lui vi è il suo Signore e tante delle sue azioni sono un male agli occhi di Dio. Oggi vi è molto di più. Si compie e si giustifica il male proprio nel nome santo di Dio. Questa è vera aberrazione del cuore e della mente. Tutto è nascosto: omicidio e adulterio. Ma è proprio così?

### 2 SAMUELE XII

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente.*

Rimproveri di Natan. Pentimento di Davide.

**1Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero.**

Il Signore vigila sulle azioni degli uomini. Sempre lui manda i suoi profeti. Il profeta più difficile da ascoltare e da comprendere è la storia. Questa sempre parla, ma noi non le facciamo attenzione. Ma lei continua a parlare senza mai stancarsi. A Davide il Signore manda il profeta Natan perché gli manifesti il suo misfatto. Il Signore manda il profeta Natan da Davide, e Natan va da lui e gli dice: Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Notiamo la saggezza di Dio. Il Signore non si serve di un discorso diretto, bensì indiretto. Narra a Davide una storia dai contenuti reali. Gli riferisce un fatto che sarebbe potuto realmente accadere. Davide nulla sospetta e nulla immagina. Pensa che Natan sia venuto per chiedere giustizia per un fatto increscioso, molto triste. Così lui stesso si darà la sentenza.

**2Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero,**

L’uomo ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero. Era cioè in possesso di ogni ben di Dio. Nulla gli mancava. Aveva tutto. Era semplicemente ricco, molto ricco.

**3mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia.**

Il povero era semplicemente povero, molto povero. Mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Questa pecorella era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Il ricco aveva molte pecore e non se ne curava di nessuna di esse. Era ricco. Il povero ne aveva una sola e l’amava come se stesso. Era povero. La sua unica ricchezza era la sua pecora. Era il suo unico bene. Non ne possedeva altre. Solo questa pecorella piccina. La povertà crea amore. La ricchezza distacco, disprezzo, lontananza, disinteresse, noncuranza.

**4Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».**

Un viandante arriva dall’uomo ricco. Può succedere. Succede. L’uomo ricco, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viandante che era venuto da lui, prende la pecorella di quell’uomo povero e la serve all’uomo che era venuto da lui. Il ricco dalle molte pecore depreda il povero dalla sola pecorella piccina. Natan si ferma. Non va oltre. Attende che Davide emetta la sentenza. È lui il re.

**5Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte.**

Ecco ora la sentenza che Davide emette contro quest’uomo ricco. Davide si adira contro quell’uomo e dice a Natan: Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Sempre noi abbiamo un alto senso della giustizia per gli altri, quasi mai lo possediamo per noi. Davide emette una sentenza di morte con giuramento. Emette cioè una sentenza che non potrà mai più essere revocata. Ha giurato che quest’uomo merita la morte. Questa la sua decisione di giustizia emessa nel nome del Signore degli eserciti.

**6Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata».**

Non solo merita la morte. Dovrà pagare quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata. Davide applica a quest’uomo anche la legge del giusto risarcimento. Perché vediamo la giustizia per gli altri e non la vediamo per noi stessi? Perché ci serviamo di una coscienza retta per gli altri e lassa per noi stessi? Perché sappiamo condannare gli altri e assolvere noi stessi? Perché vediamo il male negli altri e mai in noi stessi? Perché l’uomo è divenuto come Dio. Dio è innocente, santo, immacolato, vero sempre. Poiché gli altri sono al suo cospetto solo uomini. Ogni uomo è peccatore. Gli altri vedono e giudicano i nostri peccati e noi vediamo e giudichiamo i peccati degli altri. Il male personale nessuno lo vede. Anche questo fa parte del mistero dell’iniquità.

**7Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul,**

La risposta di Natan alla sentenza di Davide è immediata. Tu sei quell’uomo? Sei tu che hai preso la pecorella dell’uomo povero. Sei tu l’uomo ricco che ha commesso questa iniquità in Israele. Quanto ora viene annunziato a Davide vale la pena essere meditato. Su ogni parola si deve riflettere con grande attenzione e soprattutto con grande umiltà di cuore e di mente. Così dice il Signore, Dio d’Israele. Ascoltiamo cosa il Signore dice a Davide. Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul. Tutto quello che tu sei, lo sei per me. Sono io che ti ho fatto. Io ti ho costituito re. Io ti ho liberato dalle mani di Saul. Se tu sei qualcuno o qualcosa lo devi a me. Tu sei da me. Non da te. Non da nessun altro. Questa è la tua verità.

**8ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro.**

Io, il Dio d’Israele, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone. Anche questo ho fatto per te. Ho tolto tutto a lui per darlo a te. Io, il Dio d’Israele, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda. Tu sei re di tutto il mio popolo per me. Non ti sei fatto re del mio popolo. Sono io che ti ho fatto fin da sempre. Se tutta questa ricchezza e dignità che ti ho dato fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Io, il Dio d’Israele, ti ho dato quanto un cuore può desiderare. Se giudicassi che per te questo fosse troppo poco, vi aggiungerei anche altro. Questa frase significa: sono io, sempre io, il Dio d’Israele, che valuta il bene, il meglio, l’ottimo per te. Se qualcosa dovesse essere aggiunta, di certo sarebbe aggiunta. Per comprendere quest’ultima affermazione del Dio d’Israele, penso sia necessario servirci di un esempio. Un bicchiere riempito fino all’orlo, è pieno. Non può contenere più alcuna acqua. Se venisse versata altra acqua, essa si riverserebbe all’esterno.

Inutile aggiungere altra acqua. Il bicchiere non può contenerla ed essa va perduta. Aggiungere è un lavoro inutile, vano. Questa verità va ben compresa perché riguarda tutta la nostra vita, la vita di ciascuno e di tutti insieme. Dio dona a ciascuno l’acqua che il suo bicchiere può contenere. Non ne versa neanche una goccia fuori. L’acqua di Dio non va sciupata. Gli dona tutto quanto gli serve perché la sua vita sia piena, perfetta, santa, vera, giusta. Se l’uomo si prende lui altra acqua, la metterà sì nel suo contenitore, ma togliendo l’acqua che vi era prima. L’acqua di Dio e la nostra acqua non possono stare nello stesso contenitore. Se accogliamo l’acqua di Dio, non possiamo mettere la nostra acqua. Se mettiamo la nostra acqua, togliamo l’acqua di Dio.

Sono molte le persone che vogliono aggiungere al loro bicchiere acqua su acqua con il risultato che l’acqua di dopo toglie l’acqua di prima. Questo significa che ci poniamo fuori della volontà di Dio. Non facciamo la volontà di Dio per fare la nostra. Ma senza fare la volontà di Dio mai sarà possibile fare la nostra. Il risultato è uno solo: la vanificazione di tutta la nostra vita. Così facendo si entra nell’inquietudine perenne. Non si è mai contenti di ciò che si fa, di ciò che si è. Volendo fare molte cose, non se ne fa una sola bene, secondo Dio, perché si fanno tutte secondo l’uomo. È divinamente bello conservare nel nostro bicchiere solo l’acqua che il Signore mette di volta in volta, secondo la sua divina volontà.

**9Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti.**

Ecco ora la domanda chiara che Natan rivolge a Davide. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Quando non si compie la parola di Dio, la si trasgredisce, la parola è disprezzata. Poiché la Parola è di Dio, è Dio che viene disprezzato. Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Quanto Davide aveva fatto per nascondere agli occhi del mondo, ora gli viene svelato dal profeta. Quanto nessuno conosceva, ora gli è manifestato. L’uomo non vede. Dio vede dentro e fuori dell’uomo. Vede pensieri, sentimenti, propositi, progetti, tattiche e strategie. Ecco la colpa di Davide: è adultero e omicida. È accusato di grave trasgressione del quinto e del sesto comandamento. È semplicemente due volte reo di morte. Per l’omicida volontario e per l’adulterio la sentenza di Dio era una sola: morte.

**10Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”.**

Per Davide invece il Signore dona una sentenza particolare, unica. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita. Questo significa la sentenza. Davide e i suoi figli saranno lacerati da una lotta intestina, familiare, di palazzo. Dove c’è la spada che viene brandita, lì ci sarà non una sola morte, ma molti che moriranno. Per un peccato alcuni dei figli di Davide saranno uccisi dai loro fratelli. Il peccato è di Davide, la morte è dei figli. Il peccato è di Davide, le conseguenze cadono anche sui suoi figli.

**11Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole.**

Ecco come si compirà questa sentenza nella sua casa. Così dice il Signore: Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa: prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Le mogli di Davide saranno violentate da uno dei suoi figli. Ciò che lui ha fatto di nascosto, il figlio lo farà alla luce del sole. Il male per Davide non verrà dall’esterno, ma dall’interno.

**12Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».**

Viene ancora meglio specificata la profezia. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole. Come si può constatare è una sentenza dura, amara, severa. Essa serve a Davide per imparare che un re non può fare ciò che vuole. Anche il re e soprattutto il re deve essere fedele a tutta la Legge del suo Dio.

**13Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai.**

Ecco la risposta di Davide a Natan: Ho peccato contro il Signore! Finalmente Davide comprende il male da lui fatto contro il suo Signore. Natan risponde a Davide: Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Il Signore ti ha perdonato. Anche la pena di morte che gravava sulla tua persona ha rimosso. Tu non morirai. Rimane però la sentenza del profeta sulla sua casa che dovrà realizzarsi tutta.

**14Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire».**

Vi è però subito una prima, grande amarezza che sta per colpire Davide. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire. Il figlio concepito da adulterio e che era già nato sarà preso dalla morte. È il primo dolore e non sarà l’ultimo. Gli altri seguiranno.

**15Natan tornò a casa.**

Annunziata la Parola di Dio a Davide, Natan ritorna a casa sua. Natan non discute con Davide. Annunzia, finisce, se ne va.

Morte del figlio di Betsabea. Nascita di Salomone

**Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente.**

Ecco che subito si compie l’ultima profezia di Natan. Il Signore dunque colpisce il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammala gravemente. È questa una malattia per la morte. Questa morte è già sancita dalla profezia.

**16Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra.**

Il re pensa di poter vanificare, cancellare, abrogare la parola della profezia. Davide allora fa suppliche a Dio per il bambino, si mette a digiunare e, quando rientra per passare la notte, dorme per terra. Davide prega e si umilia dinanzi a Dio. Prega, digiuna, mortifica il suo corpo. Egli è convinto di muovere il Signore a pietà perché cancelli la sentenza di morte sul bambino di Uria.

**17Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro.**

Gli anziani della sua casa insistono presso di lui perché si alzi da terra, ma egli non vuole e non prende cibo con loro. Davide persevera nella sua umiliazione dinanzi a Dio e agli uomini perché spera nella misericordia del Signore. La sua speranza è vana perché la profezia non è condizionata. È assoluta. È già sentenza di morte pronunciata. È come se il bambino fosse già morto.

**18Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!».**

Ora il settimo giorno il bambino muore. La profezia si compie. I Servi di Davide temono di annunciargli che il bambino è morto. Il motivo della loro paura è questo: Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio. I nostri timori non sempre sono conformi ai sentimenti del cuore dell’altro. Davide si umiliava e prega per ottenere la grazia da Dio. Non aveva altri fini. La grazia, finché il bambino è in vita, può sempre essere concessa. Per questo lui non smetteva di pregare e di umiliarsi. Quando non si conosce il motivo di un’azione, è sempre facile dare altre interpretazioni o significati.

**19Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto».**

Ma Davide si accorge che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: è morto il bambino? Quelli rispondono: è morto. Se il bambino è morto, non vi è più alcuna ragione per pregare e umiliarsi.

**20Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò.**

Allora Davide si alza da terra, si lava, si unge e cambia le vesti. Poi va nella casa del Signore e si prostra. Rientrato in casa, chiede che gli portino del cibo e mangia. Davide riprende la vita di prima.

**21I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!».**

I suoi servi gli dicono: Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi! I servi non comprendono il cuore di Davide. Non sanno valutare il suo comportamento ai loro occhi non retto e non giusto. Per un vivo si piange e per un morto si mangia. Dovrebbe essere il contrario.

**22Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”.**

Ecco la risposta di Davide. Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Davide sperava di piegare il Signore a pietà per il suo grande pentimento. Davide era veramente pentito, umiliato, rattristato.

**23Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».**

Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me! Nella Scrittura Santa ancora non abbiamo alcun caso di risurrezione. La prima risurrezione avverrà con Elia profeta. Davide neanche pensa che il Signore avrebbe potuto ridare la vita al figlio appena morto. La fede nella risurrezione ancora non era sorta in Israele. Quando si moriva, si moriva e basta.

**24Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò**

Poi Davide consola Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei. Così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò. Questo è il significato del nome: Amato da Dio.

**25e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.**

Dio manda il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore. Da “Amato da Dio” (Salomone) a “Vezzeggiato da Dio” (Iedidià). Ora pace è fatta tra Dio e il suo re. È fatta la pace. Resta la profezia di Natan che si deve compiere in ogni sua parola. Nulla di quanto è stato detto resterà incompiuto. La storia nel suo evolversi ci rivelerà i modi e i tempi del compimento della Parola del Signore proferita per mezzo del suo profeta Natan.

Presa di Rabbà

**26Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale**

Intanto Ioab assale Rabbà degli Ammoniti. Si impadronisce della citta regale. Finalmente la guerra contro gli Ammoniti volge al suo termine.

**27e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque.**

Ioab invia messaggeri a Davide. È giusto che lui sappia ciò che sta per succedere e comunichi le sue intenzioni. Lui è il re e spetta a lui prendere l’ultima decisione. Ecco il messaggio che Ioab fa giungere a Davide. Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Forse si stratta di un luogo di protezione delle acque che giungevano in città. A quei tempi se veniva presa la sorgente delle acque o il canale, la città era costretta alla resa dopo pochi giorni.

**28Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome».**

Ecco come continua il messaggio. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila. Altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome. Ioab in quest’azione è sommamente corretto nei confronti del suo re. Vuole che la città porti il nome del re, non il suo. Per questo lo invita a prendere parte alla guerra, portando il resto del popolo, cioè dei guerrieri di Israele.

**29Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò.**

Davide raduna tutto il popolo, si muove verso Rabbà, le dona battaglia e la occupa. Il re compie il gesto finale. Il lavoro duro era stato fatto da Ioab e dai suoi soldati in lunghi mesi di assedio. Il re è il capo di tutto il popolo ed è ben giusto che sia lui ad occuparla in nome e per conto di tutto il popolo. L’onore che Ioab riserva al re va senz’altro ammirato.

**30Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande.**

Davide prende dalla testa di Milcom la corona, che pesa un talento d’oro e aveva una pietra preziosa. Questa corona è di un valore inestimabile. È ricchezza incalcolabile. La corona fu posta sulla testa di Davide. Davide ricava dalla città un bottino molto grande. A quei tempi le città venivano depredate, spogliate, di tutto si faceva razzia. Una guerra persa gettava nella più grande povertà un intero popolo.

**31Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente.**

Davide fa uscire gli abitanti della città di Rabbà e li impiega alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferisce alle fornaci da mattoni. Le persone abili divengono una forza di lavoro gratuita. Una guerra persa riduceva in schiavitù molte persone. Allo stesso modo tratta tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide torna a Gerusalemme con tutta la sua gente. Meditiamo ancora per un po’ sulle stupide motivazioni di questa guerra. Davide aveva mandato i suoi ministri presso gli Ammoniti per dimostrare solidarietà per la morte del re. I consiglieri del nuovo re travisano il significato di questa visita buona, onesta, sincera, in qualcosa di losco. Nasce una guerra che porta tanti lutti in tutta la regione. Come essa finisce? Con la schiavitù di quasi tutti gli Ammoniti. Una parola cattiva, una interpretazione maligna, un’opera di disprezzo ha generato la miseria e la schiavitù di un intero popolo. Dovremmo meditare prima di dire una sola parola. Tutto è dalla parola dell’uomo: la morte e la vita, la ricchezza e la povertà, la pace e la guerra, la comunione e la divisione. La parola dell’uomo è come quella di Dio. Possiede una potenza di creazione. Essa è però molto differente da quella di Dio. Quella di Dio crea solo la vita. Quella dell’uomo genera distruzione, schiavitù, morte, ogni altro male.

### 2 SAMUELE XXIV

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele.*

Il censimento del popolo

**1L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda».**

Questo versetto riflette ancora l’antica mentalità religiosa dell’agiografo. Nell’antico Israele tutto veniva attribuito a Dio. Alcune nozioni sull’uomo ancora non erano precise, esatte, perfette. Manca ancora la nozione perfetta della tentazione, quella della responsabilità individuale e l’altra della volontà che può essere diretta verso il bene come anche verso il male. Siamo agli inizi della rivelazione ed è comprensibile ogni imperfezione. Poi a poco a poco i concetti si faranno più chiari ed anche l’antropologia si perfezionerà. Il cammino della verità nella storia dell’uomo è ancora lungo. Esso finirà quando si entrerà nell’eternità.

L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele. È come se Dio fosse adirato contro Israele e stesse cercando un modo per punire il suo peccato, la sua trasgressione, la sua colpa. Per punire il popolo ecco cosa fa il Signore: incita Davide contro il popolo in questo modo: Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda. È come se Dio avesse una lite da risolvere contro il suo popolo e si servisse di un peccato di Davide per intervenire. L’agiografo ancora non ha chiaro il mistero della tentazione e della volontà dell’uomo, chiamato a discernere il bene dal male. L’agiografo non ha neanche chiaro il mistero della responsabilità personale.

Non può essere punito il popolo perché Davide ha peccato. Ognuno deve essere punito per il suo peccato. Siamo però agli inizi della rivelazione e il linguaggio è assai imperfetto. Il passo parallelo del Libro Primo delle Cronache, testo un po’ più tardivo, aveva già risolto il mistero e le verità erano più chiare ed evidenti. *Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele (1Cr 21,1).* È Satana che vuole male a Israele e si serve della superbia di Davide. Si tratta di una vera tentazione subita da Davide. Davide accondiscende alla tentazione per motivi di superbia, di orgoglio. Davide cade dalla verità della fede nel suo Dio e Signore.

**2Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione».**

Ecco in che consiste il peccato di superbia, di orgoglio di Davide. Il re dice a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione. Davide vuole sapere il numero dei figli di Israele. Vuole conoscere quanto grande è il suo regno. Vuole sapere in caso di guerra su quanti soldati lui può contare. Davide si dimentica che solo sul Signore lui deve contare. È il Signore il Dio della vittoria, non i suoi soldati.

**3Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?».**

Ioab cerca di condurre Davide a ragionevolezza, manifestandogli la stoltezza e l’inutilità di un tale ordine. Ioab rispose al re: Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa? Non vi è alcun motivo per censire il popolo del Signore. Anzi vi sono mille motivi di fede per non farlo, primo fra tutti perché il popolo è del Signore, non è di Davide. Davide è solo amministratore di Dio per servire bene il suo popolo. È evidente che in questo caso si tratta di usurpazione di un potere che non è concesso al re. Lui non è il padrone, è l’amministratore. Non è il signore del popolo, ma il servo di Dio. Non è colui che possiede il popolo, ma colui che guida il popolo. Questo popolo è speciale, particolare. È il popolo di Dio, solo di Dio. Questa verità vale anche per il nuovo popolo di Dio. Ogni *“re”* in essa (papa, vescovo, presbitero, diacono, fedele laico) è amministratore di un ministero, di una grazia, di un dono dello Spirito Santo, non è il padrone del dono e neanche del ministero e di conseguenza non è neanche il padrone del popolo del Signore a lui affidato. Questa verità va compresa e vissuta con grande umiltà e altissimo senso di responsabilità.

**4Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.**

Davide quando è cieco è cieco e nessuno riesce a dargli la vista. Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito. E Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele. Dinanzi al comando del re Ioab e gli altri possono solo obbedire. Non hanno altra scelta. Loro però sono senza colpa. Hanno solo obbedito ad un ordine, anche se ai loro occhi quest’ordine era sbagliato.

**5Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer.**

Ecco come viene condotto e portato avanti il censimento. Passano il Giordano e cominciano da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Qui siamo nella Transgiordania.

**6Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone.**

Poi vanno in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kedes, vanno a Dan-Iaan e piegano verso Sidone. Siamo già nell’alta Galilea, ai confini con il Libano.

**7Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea.**

Vanno alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finiscono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Tutta la terra di Canaan è ora attraversata. Giunti a Bersabea, nessun luogo rimane da censire. Tutto Israele è censito.

**8Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme.**

Percorrono così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornano a Gerusalemme. Questo è tutto il tempo impiegato: nove mesi e venti giorni. In tutto circa duecentonovanta giorni.

**9Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.**

Ora Ioab consegna al re il totale del censimento del popolo. Ci sono in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada. In Giuda ve ne sono cinquecentomila. Davide può contare su questa forza: 1.300.000 (un milione trecentomila uomini). È chiaramente un numero simbolico, che non corrisponde alla realtà.

La peste e il perdono

**10Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».**

Dopo aver ricevuto il numero dei suoi guerrieri, Davide sente il peso della sua colpa di superbia, di orgoglio, di vanità. Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso. Davide ora sa di aver peccato contro il Signore. Non ha avuto fiducia in Lui. È come se si fosse voluto sostituire a Dio, prenderne il posto. Ecco cosa dice nel suo pentimento al Signore. Ho peccato molto per quanto ho fatto. Ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, perché io ho commesso una grande stoltezza. In verità il peccato è sempre stoltezza, perché è falsità e menzogna, falsità e menzogna contro Dio e contro l’uomo.

Davide però ancora non ha imparato che la colpa si toglie con la riparazione. Ciò che è cambiato in questo tempo (dal Pentateuco agli altri Libri) è che la riparazione non si fa nel tempio, ma si fa con la vita, nella vita, nella grande sofferenza. Questo avrebbero dovuto già comprenderlo a motivo del peccato di adulterio e di omicidio da lui commessi pagati con la grande sofferenza della perdita di ben due figli: Amnon e Assalonne e con l’esposizione alla morte della sua stessa vita. È la vita il luogo, non più il tempio, della grande riparazione di ogni colpa.

**11Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide:**

Ora è il Signore che presenta a Davide la via per la riparazione del suo peccato nella storia, nella sua vita e nella vita del suo popolo. Al mattino, quando Davide si alza, viene rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide. Il Signore non parla a Davide per via diretta. Gli parla per mezzo di un suo profeta. Questa volta non è Natan, bensì Gad.

**12«Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”».**

È Davide colui che deve scegliere la modalità storica per la riparazione della sua colpa, del suo peccato, della sua stoltezza. Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: Io ti propongo tre cose, scegliene una e quella ti farò. Dio prova in questa occasione la rettitudine di coscienza di Davide.

**13Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato».**

Gad viene dunque da Davide, gli riferisce questo e dice: Vuoi che vengano sette anni di carestia sulla tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato. Davide deve scegliere tra sette anni di carestia, tre mesi di fuga, tre giorni di peste. Dalla sua scelta dipende la modalità della riparazione.

**14Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!».**

Ecco la risposta che Davide dona a Gad: Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini. Così come essa formulata, Davide esclude solo la fuga dinanzi al nemico. I sette anni di carestia e i tre giorni di peste vengono dal Signore. Il Signore avrà di sicuro pietà e misericordia del suo popolo. Davide conosce gli uomini e conosce il Signore. Sceglie di consegnarsi nelle mani del Signore.

**15Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone.**

Il Signore agisce secondo la volontà manifestata da Davide. Così il Signore manda la peste in Israele. Da quella mattina fino al tempo fissato. Da Dan a Bersabea muoiono tra il popolo settantamila persone. È un numero altissimo di persone che periscono a causa della peste.

**16E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».**

Ora il Signore veramente manifesta a Davide la sua grande misericordia. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: Ora basta! Ritira la mano! In tutta la Scrittura Antica solo tre volte è detto che Dio si pente. Di aver creato l’uomo immediatamente prima del diluvio universale. Di aver scelto Saul come re del suo popolo, dopo il secondo peccato di disobbedienza e insubordinazione. Adesso con i tre giorni di peste mandati sul suo popolo. Il pentimento di Dio esprime un *“sentimento”* di forte dolore, sofferenza.

Dio si trova dinanzi ad un grande male ed è come se provasse lui stesso dolore. Questo dolore è così grande – si parla alla maniera umana – ed è come se Dio se ne assumesse la responsabilità. È come se il Signore vedesse l’inutilità, la vanità di ciò che ha fatto. Occorre un’altra via per portare la verità, la giustizia, la vera santità nel cuore dell’uomo. Di sicuro Dio ha in mente di cambiare qualcosa. Lui non si pente invano. Si pente per qualcosa di mirabilmente più grande. Dio si pente e ordina all’angelo devastatore di ritirare la mano. Gerusalemme dovrà essere risparmiata, non colpita dalla peste. Qualcuno potrebbe chiedersi: come fa il Dio onnisciente, che conosce le cose prima che accadano a pentirsi? Non sapeva già che le cose sarebbero finite in questo modo? Se lo sa che bisogno c’è di pentirsi? Il pentimento in Dio non riguarda il passato, bensì il futuro. Dio si pente di ciò che ha fatto perché vuole fare una cosa nuova, nuovissima. Vuole dare all’uomo nuove possibilità di riuscite. Lo vuole mettere in grado di corrispondere sempre ad ogni suo desiderio. Il pentimento è un rinnegamento del passato, di un passato, per un futuro migliore, eccellente, anche superlativo.

**L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo.**

Nel momento in cui l’angelo del Signore ritira la mano ecco dove si trova. Si trova presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. È su quest’aia che Davide innalzerà un altare per offrire sacrifici al Signore.

**17Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».**

Il Signore concede a Davide la grazia di vedere l’angelo devastatore. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, dice al Signore: Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre! È questo il mistero del peccato: esso mai si ferma sulla persona che lo commette. Il peccato è in tutto simile alla rottura di una diga: l’immensa quantità di acqua che viene fuori travolge e distrugge quanto incontra sul suo cammino. Davide ha peccato. Vorrebbe che il Signore riversasse la sua ira solo sopra la sua persona e la sua famiglia. Lui vede il popolo innocente soffrire per colpa della sua stoltezza. Lui non sa ancora che essendo il re capo di tutto il popolo, un suo atto di sapienza va a beneficio di tutto il corpo e così dicasi di ogni atto di insipienza e stoltezza. Se un re decide per la pace, tutto il popolo gode di benessere e prosperità.

Se invece, nella sua stoltezza, dovesse decidere per la guerra, tutto il popolo sarà avvolto dalla fame, dalla morte, dal dolore. Ma questo non vale solo per il re. Vale per ogni persona che è in questo mondo. Ognuno con il suo peccato sempre travolge e coinvolge gli altri. Chi governa fa una legge stolta, insipiente, malvagia, contro Dio, tutto il popolo, anche i neonati e gli appena concepiti soffrono. Questa verità ci insegna quanta responsabilità abbiamo noi nel fare bene ogni cosa. Purtroppo oggi il peccato non è neanche più concepito come peccato e il mondo intero soffre a causa della stoltezza, ingordigia, avidità degli uomini. A volte una sola decisione di stoltezza riduce tutta la terra in miseria e povertà. Siamo legati gli uni gli altri. Siano un corpo solo. Siamo una sola vita. Questa è la verità dell’uomo.

Costruzione di un altare

**18Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo».**

Ancora una volta interviene il Signore per mezzo del suo profeta. Quel giorno Gad viene da Davide e gli dice: Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo. La costruzione di un altare è per offrire olocausti e sacrifici al Signore. Il sacrificio è vera riparazione cultuale.

**19Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato.**

Davide obbedisce prontamente al Signore. Davide sale, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. L’obbedienza di Davide è immediata.

**20Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra.**

Araunà guarda e vede il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà esce e si prostra davanti al re con la faccia a terra. Vi è grande, sommo rispetto in quest’uomo. Davide è vera presenza di Dio.

**21Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo».**

Araunà ora entra in dialogo con il re. Non conosce il motivo di quella visita. Perché il re, mio signore, viene dal suo servo? Ecco la risposta di Davide: Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo. Sono qui per alzare un altare al Signore, offrire dei sacrifici, per placare l’ira del Signore. Il motivo è sacro non profano.

**22Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna.**

Araunà non oppone alcun divieto. La sua disponibilità è piena. Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto. Le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. L’aia e tutto quanto vi è in essa è messa a disposizione di Davide.

**23Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!».**

Grande è la generosità di Araunà verso il re. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala. Poi Araunà dice al re: Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio. È un augurio di pace tra Davide e Dio. Sempre il Signore è in pace con chi osserva la sua parola.

**24Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento.**

Ecco la risposta del re ad Araunà. No, acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio. Davide acquista l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Il sacrificio ha un costo, una privazione, una rinuncia, un valore, un prezzo. Un sacrificio sulle spalle degli altri non è vero sacrificio.

**25Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele.**

Davide offre il suo personale sacrificio al Signore pagando ogni cosa. Quindi Davide costruisce in quel luogo un altare al Signore e offre olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostra placato verso la terra e il flagello si allontana da Israele. Il sacrificio della vita e quello cultuale vengono mirabilmente uniti. Non due sacrifici separati, ma un solo sacrificio: quello della vita che diviene sacrificio cultuale e il sacrificio cultuale che diviene sacrificio della vita. Il Signore si compiace quando il culto diviene vita e la vita diviene culto. Un solo sacrificio. Una sola obbedienza. Un solo culto. Una sola realtà. Una sola vita. Una sola adorazione.

### SALMO 51 (50)

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

*Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

**Ecco il Salmo del vero pentimento:**

Miserere

**1 *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.***

Il Salmo è di Davide ed è consegnato al maestro del coro. *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.* Non solo questo salmo è di Davide. È il frutto di un momento particolare della sua vita.

**2 *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.***

Questo Salmo è stato composto dopo che il profeta Natan aveva svelato al re i suoi orrendi misfatti di adulterio e di omicidio. *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.* Il Secondo Libro di Samuele ci narra i fatti nella loro cruda realtà.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Davide, illuminato dal profeta, innalza al Signore la sua supplica, attraverso la quale chiede perdono a Dio, da lui oltraggiato, offeso, rimosso dalla coscienza.

**3 Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.**

Il perdono non è per merito. È solo per amore, per misericordia, per pietà. *Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.* Davide, illuminato dal profeta, riconosce la sua iniquità, i suoi delitti, le sue atrocità, i suoi grandi misfatti. Ha ingannato gli uomini per nascondere il suo peccato, ma non il Signore. Dio mai si lascia ingannare dagli uomini. Nessuno lo potrà mai ingannare. Ora Davide chiede a Dio che abbia pietà di lui. Lo invoca perché gli manifesti tutta la sua misericordia, cancellando il suo peccato, perdonando la sua colpa. Il peccato solo per pietà si perdona e solo per misericordia viene cancellato. Misericordia e pietà sono frutto del cuore di Dio, della sua carità eterna. A questa carità sempre si deve bussare. Altre vie non sono percorribili. Davide bussa, chiede, implora, invoca, fa appello ad essa, umiliandosi e riconoscendo la sua iniquità, la sua colpa, il suo peccato. Riconoscere il proprio peccato e bussare al cuore di Dio per il perdono è l’inizio della salvezza. Il peccato si riconosce, del peccato ci si pente, per il peccato si chiede perdono. Questa è la retta via per la sua remissione. Se una di queste tre condizioni viene meno, l’uomo rimane con il suo peccato nell’anima, nella coscienza, nello spirito, nel corpo.

**4 Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.**

Ora Davide chiede a Dio che lo lavi, lo renda puro da ciò che ha commesso. *Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.* Solo Dio può lavare un uomo dalla sua colpa, e solo Dio può rendere puro un uomo dal suo peccato. Da se stesso nessuno si può né lavare, né purificare. Solo Dio può e solo a Lui si deve ricorrere, però con la confessione del peccato, la richiesta di perdono, il grande pentimento. Quando i profeti invitano l’uomo a lavarsi, purificarsi, togliere il male dalla vista del loro Dio e Signore, intendono questa via: conoscenza, pentimento, richiesta di perdono, proponimento di una vita nella fedeltà alla Parola.

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.*

*Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

Dio lava e purifica. L’uomo chiede di essere lavato e purificato da Dio. Sempre però nell’osservanza delle condizioni: conoscenza, pentimento, preghiera. Sempre con il proponimento nel cuore di emendare la propria vita e di portarla nei cardini della Legge, della Parola, del Vangelo.

**5 Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.**

Davide ha finalmente preso coscienza del suo peccato. Ha ora nozione della gravità della sua colpa. Il Signore lo ha aiutato in questo per mezzo del profeta. *Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.* Davide riconosce le sue iniquità. Il suo peccato è sempre dinanzi ai suoi occhi. La sua coscienza è tormentata dal male che lui ha fatto. Non trova più pace. Vorrebbe non averlo mai commesso. È un grande peso che ha sul cuore. Ma in cosa consiste questo grande peso? Ora si manifesta tutta la finezza spirituale di Davide. È questa finezza che è scomparsa dal nostro mondo. Anche questo dettaglio è essenziale nella confessione delle proprie colpe.

**6 Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.**

Finezza e sensibilità spirituale di Davide sono tutte racchiuse in questa frase. *Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.* Ecco il grande peso che è sul cuore di Davide: lui ha peccato contro il suo Dio. Lui ha offeso il suo Signore. Lui ha rinnegato colui che lo ha innalzato e fatto. Davide non si misura con gli uomini, ma con Dio, con il suo Signore. Lo confessa anche giusto nella sua sentenza, nel suo retto giudizio. Sappiamo che la sentenza di Dio è stata oltremodo pesante, gravosa.

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

La storia che seguirà attesterà il compimento di ogni parola proferita da Natan. A questo punto ritengo giusto una piccola meditazione o riflessione sulla necessità di Dio come unico riferimento per la coscienza di ogni uomo. Leggendo questo Salmo di Davide, stupenda preghiera con la quale chiede a Dio perdono per il suo peccato, troviamo una finezza teologica che richiede una seria riflessione. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto... La sua coscienza è tormentata dal male che lui ha fatto. Non trova più pace. Vorrebbe non averlo mai commesso. È un grande peso quello che ha sul cuore. Ma in cosa consiste questo grande peso? Lui non sente il peso per aver ucciso un uomo, né perché ha commesso adulterio con una donna. Né perché ha fatto uccidere altre persone per coprire la sua colpa.

Il peso diviene sempre più grande per la sua finezza spirituale, teologica, di verità. Questa finezza è un dettaglio essenziale per la confessione delle proprie colpe. Finezza e sensibilità spirituale di Davide sono tutte racchiuse in questa frase. Lui ha peccato contro il suo Dio. Lui ha offeso il suo Signore. Lui ha rinnegato colui che lo ha innalzato e fatto. Lui ha oltraggiato il suo unico e solo benefattore. Lui si è scagliato contro l’Autore di ogni suo bene. Lui ha calpestato il suo Dio. Lo ha cancellato dalla sua vita. È stata sufficiente la visione di una donna nuda per dimenticarsi del suo Dio. È stata la paura di essere scoperto nel suo adulterio che lo ha fatto divenire un assassino, violando in modo grave la Legge del suo Signore. Ora piange amaramente. Quel Dio da lui tanto amato in un istante è stato radiato dalla sua vita. Una vista fugace, una passione passeggera, un istinto sessuale è sufficiente per annullare il Dio della sua vita.

È questa la finezza spirituale e teologica di Davide. Vede il male da lui fatto al suo Dio. Lui, il re, il primo testimone di Dio, lo ha messo sotto i suoi piedi. Potrà mai pretendere che i suoi sudditi lo rispettino, lo onorino, lo amino, lo celebrino, gli obbediscano, se Lui, il re, il testimone pubblico, ufficiale, costituito, lo ha trattato così? Davide non si misura con gli uomini, ma con Dio, con il suo Signore. È questa finezza che è scomparsa dal nostro mondo. Oggi, tempo in cui, nulla più si vede dinanzi a Dio, davanti alla sua divina ed eterna maestà, gloria, volontà, onore, rispetto, santità, non abbiamo più alcuna possibilità di evitare il peccato. Quando si perde l’unico vero riferimento che è l’offesa arrecata al Signore, si cade in quella atrofia spirituale per cui tutto diviene indifferente, senza alcuna gravità. Senza l’esplicita visione dell’offesa arrecata a Dio, che dona la vera gravità di ogni nostro peccato, ogni trasgressione, ogni violazione della sua santa legge, miseramente si cade di colpa in colpa e di male in male senza più alcun freno. Ogni delitto si può commettere e ogni nefandezza. Anzi, tolto Dio dagli occhi, dal cuore, dalla coscienza, lo stesso male è dichiarato bene. Anzi vi sono quelli che lottano perché il male morale sia dichiarato bene legale.

Bene legale è l’aborto, il divorzio, lo sposalizio tra persone dello stesso sesso, lo scioglimento di ogni vincolo nel matrimonio, il matrimonio a tempo, l’eutanasia. Molti già si sono fatta la loro legge e hanno dichiarato bene ogni forma di male, anche quella più mostruosa. Quella società nella quale si smarrisce la verità di Dio all’istante perde anche la verità dell’uomo. Sarà tutta governata dalla falsità. Se una donna nuda ebbe la forza di far chiudere gli occhi di Davide perché non vedesse più il Signore, che dovremmo dire noi oggi, tempo in cui ogni persona è nuda dinanzi ad ogni altra persona? Non c’è più salvezza per alcuno. Senza Dio per un solo attimo, Davide si trasformò in omicida. La nostra società senza Dio non si sta trasformando in omicida, matricida, parricida, uxoricida, infanticida, fratricida? Senza Dio il male dilaga. Certi olocausti di ieri e di oggi non sono il frutto di questo oscuramento di Dio nelle coscienze e nei cuori? Tutti vogliono una società più giusta, equa. Tolto il vero Dio come unico e solo fondamento di giustizia, l’iniquità ci divorerà tutti. Dinanzi alla vista del denaro, senza Dio come unico valore assoluto, da non offendere, non si diventa ladri gentiluomini e galantuomini? Io conosco un uomo che mai smarrì Dio sulla sua coscienza. Dinanzi ad una donna che si era denudata per tentarlo, ebbe la forza di scegliere Dio e di lasciare lei.

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!».*

*Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi.*

*Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?».*

*E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici.*

*Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori.*

*Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi!*

*Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa.*

*Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me.*

*Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori».*

*Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira.*

*Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione.*

*Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui.*

*Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,7-23).*

Quando si perde Dio da una sola coscienza, la terra si oscura di moralità e di verità. Dovremmo pensarci. Compito di rimettere Dio, il vero Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, in ogni cuore è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se anche la Chiesa perde il suo riferimento a Dio, essa all’istante diventa una istituzione umana senza efficacia. Quanto sarebbe bello che ognuno di noi iniziasse a vedere Dio come il suo solo ed unico punto di riferimento, di verità, moralità, giustizia, santità, obbedienza. Il fine di tutto il Libro della Sapienza non sta forse nel desiderio di porre il vero Dio come unico e solo punto di riferimento per tutti i potenti della terra?

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice.*

*Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.*

*La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.*

*Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima.*

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.*

*La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

La salvezza di un uomo è Dio che illumina perennemente la sua coscienza, la sua intelligenza, la sua volontà, ogni suo sentimento. È il desiderio, la volontà di non offendere più il Signore che ci tiene lontani da ogni trasgressione. Ogni peccato è offesa di Dio, è insulto di Lui.

**7 Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.**

Ora Davide dice al Signore la ragione profonda, il perché nascosto nella sua carne, che lo ha condotto a peccare. *Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.* Io sono nato nella colpa. Sono stato concepito nel peccato. Viene qui affermato il peccato originale. Ogni uomo nasce privo della grazia santificante. Nasce con il cuore incline al male fin dalla giovinezza. Nasce con questa tara ereditaria. È questa una eredità pesante. Questa eredità non ci giustifica, non ci scusa, ci rende ugualmente colpevoli. Davide constata questa sua naturale fragilità. In seguito ci offrirà anche la giusta soluzione per non peccare più.

**8 Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.**

Ecco la prima soluzione per vincere la naturale fragilità, la tendenza al male. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Il Signore gradisce la sincerità del suo intimo. Nel segreto del cuore gli insegna la sapienza. Se l’uomo manifesta al Signore la sua fragilità, la sua naturale debolezza e chiede aiuto, il Signore gli insegna la sapienza nel segreto del cuore e con essa si può superare ogni fragilità naturale. Se l’uomo è sincero di cuore, mente, intelligenza, sentimenti, pensieri, Dio può venire in suo aiuto, lo può sostenere. Gli può insegnare la sapienza. Gesù, Figlio Unigenito del Padre, manifesta a Lui la sua fragilità umana, la debolezza della carne. È sincero con Lui e Lui lo aiuta, lo conforta, lo salva.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

È questa una prima risposta di fede per il superamento della nostra nativa, connaturale fragilità e debolezza. Noi siamo sinceri con il nostro Dio, il nostro Dio ci ricolma di sapienza. Con la sapienza possiamo superare ogni fragilità e concupiscenza umana. Questa sincerità del cuore dobbiamo manifestarla al Signore in ogni istante della nostra vita. Sempre abbiamo bisogno della sua sapienza.

**9 Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.**

Dopo il peccato, possiamo ritornare nella nostra purezza iniziale. Il peccato può essere purificato. Dai peccati possiamo essere mondati. *Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.* Questa verità è divinamente grande, è solo del vero Dio e chi diviene vero uomo in Lui. Dal peccato si può risorgere. Si può recuperare il candore antico. La vera religione, la vera fede è perdono, riconciliazione, remissione della colpa. Noi non siamo della religione di Caino e neanche di quella di Giuda Iscariota. Il primo non credette nel perdono. Il secondo si disperò. Questa verità sul perdono è essenza del messaggio profetico.

*"Su, venite e discutiamo" dice il Signore. "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana (Is 1,18).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

Basta a Davide il perdono della sua colpa per essere nella santità di un tempo? Dopo la colpa rimane il tarlo della coscienza, il rimorso del cuore. Dio è stato offeso, insultato. Può sparire questo ricordo lacerante anima e spirito?

**10 Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.**

Ecco un’altra grazia che Davide chiede al Signore: la cancellazione del rimorso. *Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.* Il rimorso è quel verme che mai muore, mai viene meno, a volte si fa lacerante, porta fino alla disperazione. È il caso di Giuda Iscariota. Davide ha offeso il Signore. Lo ha insultato. Ha peccato contro di Lui. Ha rinnegato colui che è stato sempre la sua salvezza. Potrà mai liberarsi dal verme del rimorso? Potrà nuovamente ritrovare la gioia di amare, servire, obbedire, gioire per il suo Signore? Potrà tutto questo, se il Signore gli farà la grazia di sentire gioia e letizia. Potrà, se il Signore lo libererà dal tormento e infonderà nel suo cuore la pace. Allora le ossa che lui ha spezzato esulteranno. La gioia ritornerà ad abitare nel suo cuore. La sua coscienza ricomincerà a vivere di nuovo nella grande amicizia con il suo Dio e Signore. Dopo il perdono dei peccati, la remissione della pena, questa è la più grande grazia da chiedere al Signore. A Dio non si chiede solo il perdono, non si domanda solo la cancellazione della pena, si chiede anche la gioia del cuore e della coscienza. La si chiede come purissima grazia. È la grazia della risurrezione della gioia nel cuore per ritornare a vivere nonostante la gravissima offesa di ieri. Molti non riescono a perdonarsi. Tanti rimangono prigionieri del rimorso. Questo perché chiedono il perdono, ma non la gioia. Come si chiede il perdono, così si deve chiedere la gioia. Sono l’uno e l’altra necessarie per la risurrezione spirituale del peccatore.

**11 Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.**

Ora Davide di nuovo chiede a Dio un giubileo per le sue colpe, i suoi peccati. *Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.* Non si può vivere una relazione di verità con Dio senza un giubileo, una remissione totale, un perdono generale, una cancellazione globale. Dio non deve perdonare un solo peccato. Non deve cancellare una sola colpa. A Lui si chiede che distolga lo sguardo da tutti i peccati. Lo si implora perché cancelli tutte le sue colpe. Quando il giubileo è concesso, l’uomo ritorna nella sua innocenza. La sua vita canta di gioia. È libero dinanzi a Dio da ogni debito contratto.

**12 Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.**

Ora Davide ritorna alla verità precedentemente annunziata. Riprendiamola e riflettiamoci sopra per qualche altro istante. Davide ha confessato di vivere in una natura di peccato, tendente al peccato. *Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.* È possibile superare questa nativa fragilità dovuta al peccato delle origini? La prima risposta è stata data. Quando si è sinceri davanti a Dio, Lui aiuta i suoi fedeli con il dono della sapienza. *Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.* È questa una prima risposta da parte del Signore. La sapienza aiuta, sostiene, conforta, illumina, previene, ci mette in guardia, ci dona forza. Ma essa può da sola liberare da ogni peccato, da ogni colpa? Può condurci su una strada di giustizia perfetta? Davide sa che la natura è incline al male. Pur essendo lui saggio, non è riuscito a conservarsi puro, senza peccato. Vi è quella debolezza, fragilità della carne che sempre aggredisce, sempre spinge al male. Se non si cade oggi, di certo si cadrà domani. Davide sa che la sapienza da sola non basta. Occorre per l’uomo una seconda creazione. Dio deve fare l’uomo nuovo. Come? *Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.* Sincerità e sapienza da sole non sono sufficienti. Occorre questa nuova creazione. Solo Dio la può fare. Solo Lui può creare il cuore nuovo all’uomo. In questa preghiera Davide è veramente ispirato. La nuova creazione sarà l’opera di Dio nel futuro. Dio promette questo cuore nuovo. Ha in mente di creare e rinnovare nell’uomo uno spirito saldo. Non solo in Davide, ma in ogni uomo. I profeti annunciano questa novità che per ispirazione Davide sa che è la soluzione necessaria per vincere la concupiscenza e la fragilità della carne.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Is 31,31-34).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

Questo cuore nuovo non avviene una volta per sempre. Occorre che ogni giorno venga fatto nuovo dallo Spirito Santo. La preghiera di Davide è stata ascoltata da Dio. È questa la via sulla quale Lui dovrà muoversi per la salvezza dell’uomo. È questa la via sulla quale si muoverà. È questa la perenne nuova opera di Dio, la sua creazione senza alcuna sosta. Sincerità del cuore, dono della sapienza, creazione del cuore nuovo: sono la via perché l’uomo smetta di peccare, viva sempre nella verità del suo Dio. **13 Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.**

Ora Davide nuovamente chiede perdono al suo Dio e Signore. *Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.* Dio scaccia dalla sua presenza quando non perdona il peccato. Il non perdono è allontanamento per sempre. Dio questo mai lo farà verso chi è pentito e si rivolge a Lui chiedendogli perdono, pietà compassione, misericordia. Per non peccare più Davide ha bisogno dello Spirito del Signore. Ha bisogno della sua sapienza. Ha bisogno di questo aiuto soprannaturale. Sempre il Signore dona il suo spirito a coloro che glielo chiedono con fermo proposito di rimanere nella sua amicizia e nella sua legge.

**14 Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.**

Ora Davide pensa al suo presente e futuro. Deve ritrovare la gioia di amare il Signore. Vuole anche non peccare più. *Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.* Il suo futuro di vera amicizia con Dio è un dono di Dio. Al Signore chiede due grandi grazie: quella della gioia della sua salvezza e l’altra di essere perennemente sostenuto con uno spirito generoso. È Dio la grazia della salvezza ed è Lui il sostegno per non peccare. Tutto è il Signore. Niente è l’uomo. L’uomo è un sacco di peccato, trasgressione, concupiscenza, superbia, vanagloria, tradimento, rinnegamento, nullità morale e spirituale. Nell’umiltà, che è sincerità del cuore, cioè confessione della sua nullità, chiede a Dio che sia il tutto per lui. Il tutto morale e spirituale. Il tutto teologico e sapienziale. Il tutto ascetico e mistico. Il tutto nel presente e nel futuro. Il tutto assoluto. È questa la bellezza, anzi la finezza di questo Salmo: riconoscere che senza l’aiuto del Signore non si può vivere di comandamenti.

Riconoscere anche che all’uomo serve l’umiltà e la sincerità del cuore, da trasformare in una preghiera incessante e senza alcuna interruzione. L’uomo pecca. La coscienza lo uccide nel suo spirito. Solo Dio può rendergli la gioia della sua salvezza. Solo per grazia celeste l’uomo potrà ritornare ad amare. Senza questa grazia vi è solo la disperazione. L’uomo vuole non peccare più. Deve chiedere al Signore che lo sostenga con uno spirito generoso, cioè con uno spirito ricco di grazia, di ogni grazia. Non si tratta semplicemente di essere sostenuto da uno spirito, ma da uno spirito generoso, ricco, pieno di ogni grazia, ogni virtù, ogni forza. Dio deve essere abbondante nella sua grazia, se vuole che Davide non pecchi più. Senza la ricchezza della divina grazia, il peccato trionferà. In altre parole, è Dio la vittoria dell’uomo. È Dio la sua salvezza. È Dio la sua gioia. È Dio nel presente e nel futuro.

**15 Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.**

Davide ora promette al Signore di farsi vero evangelizzatore, vero missionario della sua parola, della sua verità, della sua grazia. *Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.* Avendo Davide fatto l’esperienza del grande peccato e del grande perdono da parte del Signore, può parlare ad ogni uomo della verità del suo Dio. Può manifestare a tutti la grande misericordia, pietà, compassione. Può invitare tutti a lasciarsi riconciliare con Dio. Lui si impegnerà in questa grande opera di convincimento e i peccatori ritorneranno al Signore. Sentiranno la gioia di essere anche loro salvati. Questo principio San Paolo lo applica all’intera sua missione. È lui stesso a darcene notizia nella Prima Lettera a Timoteo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.*

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio (2Cor 5,11-7,1).*

Quando si vive una forte esperienza della bontà, verità, misericordia, pietà, compassione, grazia del Signore, si possiede più forza per il convincimento. Ora Davide parla di Dio perché la sua stessa pelle manifesta la sua grandezza, la sua bontà, la sua misericordia, il suo amore per i peccatori.

**16 Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.**

Davide non ha solo commesso peccato di adulterio. Ha anche fatto uccidere molti altri uomini per nascondere il suo peccato. *Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.* Anche dal peccato di omicidio il Signore lo dovrà liberare. Anche questo pesa sulla sua coscienza. Chiede questa grazia a Dio, a Dio che è la sua salvezza. Dio gli farà questa grazia e lui esalterà la sua giustizia. Cosa è la giustizia di Dio? è la fedeltà ad ogni sua parola. Davide ha peccato, Dio lo ha punito con severità. Davide si è pentito, Dio lo ha perdonato con ogni larghezza. Davide non vuole più peccare, Dio lo sosterrà con uno spirito generoso. Questa giustizia di Dio lui esalterà. I peccatori, se vogliono, anche loro possono accedere a questa giustizia. Anche loro potranno sperimentare la gioia del perdono, della grazia, dalla gioia. Anche loro potranno gustare la salvezza del loro Dio.

**17 Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.**

Ora Davide chiede al Signore che gli apra le labbra. La sua bocca vuole proclamare le sue lodi. *Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.* Un peccatore ha sempre le labbra chiuse. Mai potrà cantare le lodi del suo Dio, mai potrà proclamare la sua giustizia, la sua fedeltà, la sua grazia. Chiedendo al Signore che gli apra le labbra, chiede di conseguenza il perdono, la gioia, l’esultanza, che si attua nella piena liberazione dal male. Il Signore lo ricolmerà della gioia del suo perdono e Davide potrà proclamare la lode del Signore. Potrà cantare la sua grande misericordia. Nessuno si illuda. Non c’è lode per il Signore quando si è nel peccato. Non si è nella gioia del perdono. Non si gusta la misericordia del Signore.

**18 Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.**

Il Signore non sa che farsene di un sacrificio offerto a Lui da un peccatore. *Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.* Il Signore si compiace di una sola cosa: dell’obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo comando, alla sua Legge. Ecco alcune dichiarazioni dei profeti. Vanno vissute con molto convincimento.

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze.*

*Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 6,1-11).*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,11-17).*

La religione vera, pura, senza macchia è l’obbedienza.

**19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.**

Ecco cosa invece è gradito al Signore: uno spirito contrito, un cuore contrito e affranto, un cuore umile e penitente. *Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.* Dio gradisce un solo sacrificio: il cuore dell’uomo che si prostra dinanzi a Dio, riconosce la sua colpa, implora perdono per i suoi peccati. Dio mai disprezzerà un cuore penitente, umile, sincero, che riconosce il suo peccato e vuole realmente emendarsi. Urge trasformare questo Salmo in teologia perfetta. In esso è la chiave della redenzione della storia. La chiave della vera evangelizzazione è in esso. Trasformato in purissima teologia, questo Salmo può dare stimoli sempre nuovi ai missionari del Vangelo perché la loro opera sia perennemente efficace. Sono molte le verità rivelate che necessariamente dovranno essere collocate in un sistema teologico forte. Meditando questo Salmo, forse dovremmo confessare che spesso noi facciamo pastorale senza alcuna conoscenza della rivelazione più autentica e più vera. È questo il motivo per cui a nessuno a lecito fare teologia senza la più profonda conoscenza della Parola del Signore.

**20 Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.**

Questo versetto è di sicuro un’aggiunta tardiva. *Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.* Il popolo ha peccato e Dio lo ha abbandonato a se stesso. Come frutto del peccato Gerusalemme è stata demolita, distrutta. Ora il Salmista chiede a Dio di fare grazia a Sion nella sua bontà. La grazia è sempre fatta nel pentimento e nel perdono. Dio sempre perdona il cuore sincero e penitente. Una volta che è ritornata l’amicizia tra Dio e il suo popolo, anche Gerusalemme sarà ricostruita e le sue mura innalzate. Tutto è però dal pentimento, dalla conversione, dalla sincerità del cuore.

**21 Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.**

Sacrificio legittimo è solo quello che si offre in Gerusalemme. Tutti gli altri sono sacrifici illegittimi. *Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.* Tutti i sacrifici del regno del Nord erano illegittimi. Ma qui siamo nel tempo di Geroboamo. Il regno di Israele è ormai irrimediabilmente diviso. L’altare di Dio è uno solo: quello del tempio di Gerusalemme. Dio sulla terra ha una sola casa: Gerusalemme con il suo tempio santo. Solo nel tempio il sacrificio è legittimo e solo se offerto nel tempio di Gerusalemme Lui lo gradisce. Gli altri sacrifici da lui non sono graditi. È sufficiente leggere qualche pagina del primo Libro dei Re per comprendere la verità di questa confessione sulla legittimità del sacrificio fatta dal Salmo.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così:*

*“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:*

*«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:*

*«Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

*In quel tempo si ammalò Abia, figlio di Geroboamo. Geroboamo disse a sua moglie: «Àlzati, cambia vestito perché non si sappia che tu sei la moglie di Geroboamo e va’ a Silo. Là c’è il profeta Achia, colui che mi disse che avrei regnato su questo popolo. Prendi con te dieci pani, focacce e un vaso di miele; va’ da lui. Egli ti rivelerà che cosa avverrà del ragazzo». La moglie di Geroboamo fece così. Si alzò, andò a Silo ed entrò nella casa di Achia, il quale non poteva vedere, perché i suoi occhi erano offuscati per la vecchiaia.*

*Il Signore aveva detto ad Achia: «Ecco, la moglie di Geroboamo viene per chiederti un oracolo sul figlio, che è malato; tu le dirai questo e questo. Arriverà travestita». Appena Achia sentì il rumore dei piedi di lei che arrivava alla porta, disse: «Entra, moglie di Geroboamo. Perché ti fingi un’altra? Io sono stato incaricato di annunciarti una dura notizia. Su, riferisci a Geroboamo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho innalzato fra il popolo costituendoti capo del popolo d’Israele, ho strappato il regno dalla casa di Davide e l’ho consegnato a te. Ma tu non sei stato come il mio servo Davide, che osservò i miei comandi e mi seguì con tutto il suo cuore, facendo solo ciò che è retto davanti ai miei occhi, anzi hai agito peggio di tutti quelli che furono prima di te e sei andato a fabbricarti altri dèi e immagini fuse per provocarmi, mentre hai gettato me dietro alle tue spalle. Per questo, ecco, manderò la sventura sulla casa di Geroboamo, distruggerò nella casa di Geroboamo ogni maschio, schiavo o libero in Israele, e spazzerò la casa di Geroboamo come si spazza lo sterco fino alla sua totale scomparsa. I cani divoreranno quanti della casa di Geroboamo moriranno in città; quelli morti in campagna li divoreranno gli uccelli del cielo, perché il Signore ha parlato”. Ma tu àlzati, va’ a casa tua; quando i tuoi piedi raggiungeranno la città, il bambino morirà. Ne faranno il lamento tutti gli Israeliti e lo seppelliranno; infatti soltanto lui della famiglia di Geroboamo entrerà in un sepolcro, perché in lui si è trovato qualcosa di buono da parte del Signore, Dio d’Israele, nella famiglia di Geroboamo. Il Signore farà sorgere per sé un re sopra Israele, che distruggerà la famiglia di Geroboamo. Questo è quel giorno! Non è forse già adesso? Inoltre il Signore percuoterà Israele, come una canna agitata dall’acqua. Eliminerà Israele da questa terra buona che ha dato ai loro padri e li disperderà oltre il Fiume, perché si sono eretti i loro pali sacri, provocando così il Signore. Il Signore abbandonerà Israele a causa dei peccati di Geroboamo, il quale peccò e fece peccare Israele».*

*La moglie di Geroboamo si alzò e se ne andò a Tirsa. Proprio mentre lei varcava la soglia di casa, il ragazzo morì. Lo seppellirono e tutto Israele ne fece il lamento, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo del suo servo, il profeta Achia.*

*Le altre gesta di Geroboamo, le sue guerre e il suo regno, sono descritti nel libro delle Cronache dei re d’Israele. La durata del regno di Geroboamo fu di ventidue anni; egli si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Nadab (1Re 14,1-20).*

Dio non riconosce legittimo l’altare di Betel e neanche quei sacrifici. Conosciamo la diatriba tra Amasia e Amos sempre a proposito del Betel e del suo santuario.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).*

Questo Salmo è di una attualità perenne. Mai verrà meno la sua verità, mai la sua profezia, mai il grido che sempre deve innalzarsi dal cuore dell’uomo. Vi è in questo Salmo una novità che mai tramonta e mai si eclissa, perché esprime la realtà più profonda dell’uomo nella relazione con il suo Dio. Quando sapremo trasformare la sua profezia in teologia e la sua teologia in vera pastorale, è allora che si potrà parlare di vera nuova evangelizzazione. Questo salmo è una vera pietra miliare dalla quale sgorga una luce purissima che illumina Dio e l’uomo e che deve governare i momenti più tragici e per questo anche più delicati di ogni figlio di Adamo. Una verità del Nuovo Testamento penso possa essere più che necessaria per dare compimento a quanto profetizza Davide in questo suo Salmo.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2,1-2).*

Con questa profezia di Giovanni entriamo in un mondo totalmente nuovo. Con essa il Salmo riceve il completamento e la sua perfezione.

**In conclusione**

Se la Chiesa non si riveste del vero ministero della profezia, profezia che viene a noi dal battesimo, dalla cresima, dal sacramento dell’ordine, il peccato non sarà riconosciuto e l’Eucarestia sarà celebrata sempre in modo sacrilego. SI mangia e si bene la propria condanna. Nel discorso della Montagna Gesù lo dice a chiare lettere: “*Nolite dare sanctum canibus neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis et conversi dirumpant vos* (Mt 7,6). Che la Vergine Maria scenda Lei dal Cielo e ci aiuti affinché non commettiamo il tristissimo peccato di celebrare in modo immorale, sacrilego, idolatrico, satanico il mistero della morte e della risurrezione del Signore, il mistero nel quale il pane si transustanzializza e diviene corpo di Cristo e anche il vino si transustanzializza e diviene sangue di Gesù Signore, diviene in corpo offerto in sacrificio per noi e il vino il sangue della nuova alleanza, sparso per noi e per tutti in remissione dei peccati. L’Eucaristia è il sacramento della nostra vera umanizzazione. Con la sua divina energia obbediamo alla Parola del Signore e diveniamo uomini secondo il cuore del Padre.

**INDICE**

[CUR REDO IN: “DESIDERIUM DESIDERAVI HOC PASCHA MANDUCARE VOBISCUM 1](#_Toc191098454)

[INTRODUZIONE 1](#_Toc191098455)

[MEDITANDO LA SANTA MESSA 5](#_Toc191098456)

[MEDITAZIONE SUL MISTERO DELLA FEDE 98](#_Toc191098457)

[PREMESSA 108](#_Toc191098458)

[ISAIA I 108](#_Toc191098459)

[GEREMIA VII 142](#_Toc191098460)

[ANTICO TESTAMENTO 200](#_Toc191098461)

[DALA LIBRO DELLA GENESI 200](#_Toc191098462)

[GENESI XIV 200](#_Toc191098463)

[GENESI XIV 200](#_Toc191098464)

[DAL LIBRO DELL’ESODO 220](#_Toc191098465)

[ESODO XVI XIX XX XXI XXII XIII XXIV 221](#_Toc191098466)

[ESODO XVI 221](#_Toc191098467)

[ESODO XIX 295](#_Toc191098468)

[ESODO XX 453](#_Toc191098469)

[ESODO XXI 630](#_Toc191098470)

[ESODO XXII 676](#_Toc191098471)

[ESODO XXIII 713](#_Toc191098472)

[ESODO XXIV 762](#_Toc191098473)

[DAL LIBRO DI GIOSUÈ 827](#_Toc191098474)

[GIOSUÈ XXIII XXIV 827](#_Toc191098475)

[GIOSUÈ XXIII 827](#_Toc191098476)

[GIOSUÈ XXIV 842](#_Toc191098477)

[DAL PRIMO LIBRO DEI RE 910](#_Toc191098478)

[PRIMO RE XIX 910](#_Toc191098479)

[DAL LIBRO DEI PROVERBI 916](#_Toc191098480)

[PROVERBI IX 916](#_Toc191098481)

[DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA 928](#_Toc191098482)

[ISAIA XXV LV 928](#_Toc191098483)

[ISAIA XXV 929](#_Toc191098484)

[ISAIA LV 945](#_Toc191098485)

[DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA 956](#_Toc191098486)

[GEREMIA XXXI 956](#_Toc191098487)

[NUOVO TESTAMENTO 1079](#_Toc191098488)

[DAL VANGELO SECONDO MATTEO 1079](#_Toc191098489)

[MATTEO V VI VII 1079](#_Toc191098490)

[MATTEO V 1079](#_Toc191098491)

[MATTEO VI 1084](#_Toc191098492)

[MATTEO VII 1091](#_Toc191098493)

[MATTEO V VI VII 1095](#_Toc191098494)

[MATTEO V 1095](#_Toc191098495)

[MATTEO VI 1164](#_Toc191098496)

[MATTEO VII 1194](#_Toc191098497)

[MATTEO V VI VII 1227](#_Toc191098498)

[MATTEO V 1227](#_Toc191098499)

[MATTEO VI 1244](#_Toc191098500)

[MATTEO VII 1260](#_Toc191098501)

[MATTEI XXVI 1275](#_Toc191098502)

[MATTEO XXVI 1275](#_Toc191098503)

[MATTEO XXVI 1287](#_Toc191098504)

[MATTEO XXVI 1352](#_Toc191098505)

[DAL VANGELO SECONDO LUCA 1379](#_Toc191098506)

[LUCA XXII 1379](#_Toc191098507)

[LUCA XXII 1379](#_Toc191098508)

[LUCA XXII 1401](#_Toc191098509)

[LUCA XXII 1463](#_Toc191098510)

[DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 1499](#_Toc191098511)

[GIOVANNI VI 1499](#_Toc191098512)

[GIOVANNI VI 1499](#_Toc191098513)

[GIOVANNI VI 1518](#_Toc191098514)

[GIOVANNI VI 1590](#_Toc191098515)

[DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI 1629](#_Toc191098516)

[PRIMA CORINZI XI 1629](#_Toc191098517)

[1 CORINZI XI 1629](#_Toc191098518)

[1 CORINZI XI 1669](#_Toc191098519)

[DALLA LETTERA AGLI EBREI 1703](#_Toc191098520)

[EBREI IV V VI VII VIII IX X 1703](#_Toc191098521)

[EBREI IV 1703](#_Toc191098522)

[EBREI V 1734](#_Toc191098523)

[EBREI VI 1766](#_Toc191098524)

[EBREI VII 1804](#_Toc191098525)

[EBREI VIII 1851](#_Toc191098526)

[EBREI IX 1883](#_Toc191098527)

[EBREI X 1943](#_Toc191098528)

[EBREI IV V VI VII VIII IX X 2010](#_Toc191098529)

[EBREI IV 2010](#_Toc191098530)

[EBREI V 2062](#_Toc191098531)

[EBREI VI 2106](#_Toc191098532)

[EBREI VII 2141](#_Toc191098533)

[EBREI VIII 2193](#_Toc191098534)

[EBREI IX 2201](#_Toc191098535)

[EBREI X 2228](#_Toc191098536)

[PRIMA APPENDICE 2293](#_Toc191098537)

[RIFLESSIONE SULL’EUCARESTIA 2293](#_Toc191098538)

[EUCARISTIA E SACRAMENTI 2320](#_Toc191098539)

[SANTA MESSA 2331](#_Toc191098540)

[SECONDA APPENDICE 2334](#_Toc191098541)

[L’EUCARESTIA SACRIFICIO E SACRAMENTO 2334](#_Toc191098542)

[CONCLUSIONE 2372](#_Toc191098543)

[2 SAMUELE XI 2372](#_Toc191098544)

[2 SAMUELE XII 2380](#_Toc191098545)

[2 SAMUELE XXIV 2388](#_Toc191098546)

[SALMO 51 (50) 2396](#_Toc191098547)

[INDICE 2425](#_Toc191098548)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)
2. 15 Kaˆ di¦ toàto diaq»khj kainÁj mes…thj ™st…n, Ópwj qan£tou genomšnou e„j ¢polÚtrwsin tîn ™pˆ tÍ prètV diaq»kV parab£sewn t¾n ™paggel…an l£bwsin oƒ keklhmšnoi tÁj a„wn…ou klhronom…aj. [↑](#footnote-ref-2)
3. Par le terme “thomien” on indiquera la pensée de Thomas lui‑même. Le terme “thomiste” désignera exclusivement l'interprétation de la réflexion philosophique et théo­logique du Docteur Angélique. [↑](#footnote-ref-3)
4. Par exemple, M.D. CHENU, *Introduction à l’étude de saint Thomas d'Aquin*, Vrin, 1950 ; ID., *Saint Thomas d’Aquin et la théologie*, "Maîtres spirituels", Paris, 1959 ; M.B. LA­VAUD; *S. Thomas et la causalité physique instrumentale de la sainte humanité du Christ et des sacrements*, dans: *RTh* 32 (1927) 292‑316 ; 405‑422; H. BOUESSE, *La causalité effi­ciente instrumentale de l’humanité du Christ et des sacrements chrétiens*, dans: *RTh* 39 (1934) 370‑393 ; ID., *La cau­salité efficiente instrumentale et la causalité méritoire de la sainte humanité du Christ*, dans: *RTh* 44 (1938) 256-298; P. GLORIEUX, *Le mérite du Christ selon S. Thomas*, dans: *RSR* 10 (1936) 622‑649; L. HARDY, *La doctrine de la rédemption chez saint Thomas*, Paris, 1936; F.D. VAN MEEGEREN, *De causalitate instrumentali humanitatis Chri­sti iuxta D. Thomae doctrinam, expositio exegetica*, Nijmegen, 1940; J. LECUYER, *La causalité efficiente des mystères du Christ selon saint Thomas*, dans: *DCom* 6 (1953) 91‑120; I.G. LUCZYNSKY, *Essai d'inteprétation de la théo­rie de saint Thomas sur la causalité des sacrements*, dans: *DTh* 64 (1961) 70‑83; P.Y. EMERY, *Le Christ notre récompense: grâce de Dieu et responsabilité de l’homme*, Neuchâtel, 1962; R.C. GEREST, *Du serf ‑ Arbitre à la liberté chrétienne*, dans: *LV* 12 (1963) 75-120; CH. BAUMGARTNER, *La grâce du Christ*, Tournai, 1963 ; C. CHOPIN, *Le Verbe incarné et rédempteur*, Tournai, 1963; B. CATAO, *Salut et rédemption chez St. Tho­mas d’Aquin*, Paris, 1965; I. BIFFI, *I misteri della vita di Cristo nei commentari biblici di San Tommaso d’Aquino*, dans : *DTh* 80 (1977) 217-254. [↑](#footnote-ref-4)
5. Les termes homme "philosophicus" et homme "theologicus" nous paraissent très adaptés pour traduire la pensée de saint Thomas, même s'ils n'appartiennent pas à son vo­cabulaire. [↑](#footnote-ref-5)
6. L'homme "christicus" c'est l'homme "theologicus", qui par la foi et les sacrements a été incorporé au Christ et qui travaille à se transformer et devenir christiforme, dans une configuration toujours plus parfaite à son Sauveur. [↑](#footnote-ref-6)
7. *S.Th. 1, 2 q 109 a 5 c.* Et ideo homo per sua naturalia non potest producere opera meritoria proportionata vitae ae­ternae, sed ad hoc exigitur altior virtus, quae est vir­tus gratiae. Et ideo sine gratia non potest mereri vitam aeternam. Potest tamen facere opera perducentia ad ali­quid bonum homini connaturale, sicut “laborare in agro, bibere, manducare et habere amicum” et alia hujusmodi, ut Augustinus dicit, in tertia responsione contra Pela­gianos (Hypognost. Lib. 3, cap. 4). (Cf. *S.Th. 1 q 93 a 1 ad 2.*). [↑](#footnote-ref-7)
8. *S. Th. 1 q 22 a 2 c*. Causalitas autem Dei, qui est primum agens, se extendit usque ad omnia entia, non solum quantum ad principia speciei, sed etiam quantum ad individualia principia, non solum incorruptibilium, sed etiam corrupti­bilium: unde necesse est omnia quae habent quocunque modo esse, ordinata esse a Deo in finem (...). Cum ergo nihil aliud sit Dei providentia quam ratio ordinis rerum in fi­nem (...), necesse est omnia in quantum participant esse, in tantum subdi divinae providentiae. [↑](#footnote-ref-8)
9. *S.Th. 1, 2 q a 7 c*. Rectitudo voluntatis (…) requiritur ad beatitudinem, cum nihil aliud sit quam “debitus ordo voluntatis ad ultimum finem” quae ita exigitur ad conse­cutionem ultimi finis, sicut debita disposítio materiae ad consecutionem formae.

   Sed ex hoc non ostenditur quod aliqua operatio hominis de­beat praecedere eius beatitudinem: posset enim Deus simul facere voluntatem recte tendentem in finem, et finem conse­quentem sicut quandoque simul materiam disponit, et inducit formam. Sed ordo divinae sapientiae exigit ne hoc fiat (…). Cum autem beatitudo excedat omnem naturam creatam, nulla pura creatura convenienter beatitudinem consequitur ***absque motu operationis per quam tendit in ipsam***. Sed angelus qui est superior ordine naturae, quam homo, consecutus est eam, ex ordine divinas sapientiae, uno motu operationis meritoriae (…). Homines autem consequuntur ipsam multis moti­bus operationum ***qui merita dicuntur***. Unde etiam secundum Philosophum "beatitudo est proemium virtuosarum operationum". [↑](#footnote-ref-9)
10. *S.Th. 1, 2 q 87 a 1 c*. Cum autem peccatum sit ***actus inordinatus***, manifestum est quod quicunque peccat, contra aliquem ordinem peccat. [↑](#footnote-ref-10)
11. *S. Th. 1, 2 q 87 a 4 c*. In peccato autem duo sunt. Quorum unum est aversio ab incommutabili bono, quod est infinitum. Aliud quod est in peccato, est inordinata conversio ad commutabile bonum. [↑](#footnote-ref-11)
12. *S. Th. 1 q 48 a 5 c*. Malum autem quod consistit in subtractione debitae operationis in rebus voluntariis, ***habet ra­tionem culpae*** hoc enim imputatur alicui in culpam, cum deficit a perfecta actione, cuius dominus est secundum voluntatem. [↑](#footnote-ref-12)
13. *S. Th. 1, 2 q 87 a 1 c*. Manifestum est autem quod quaecunque continentur sub aliquo ordine, sunt quodammodo unum in or­dine ad principium ordinis: unde quicquid contra ordinem insurgit, consequens est ut ab eo ordine et principe or­dinis deprimatur. Cum autem peccatum sit actus inordina­tus manifestum est quod quicunque peccat, contra aliquem ordinem peccat, et ideo ab ipso ordine consequens est quod deprimatur, ***quae quidem depressio poena est***. [↑](#footnote-ref-13)
14. *S.Th. 1, 2 q 87 a 5 c*. Peccatum causat reatum poenae aeter­nae, in quantum inseparabiliter repugnat ordini divinae justitiae, per hoc scilicet quod contrariatur ipsi princi­pio ordinis, quod est ultimus finis.

    *S.Th. 1, 2 q 87 a 3 c*. Peccatum ex hoc inducit reatum poe­nae, quod pervertit aliquem ordinem, manente autem causa manet effectus: unde quandiu perversitas ordinis remanet, necesse est quod remaneat reatus poenae. [↑](#footnote-ref-14)
15. *S.Th. 1, 2 q 87 a 3 c*. Ex parte igitur aversionis respon­det peccato poena damni, quae etiam est infinita; est e­nim missio infiniti boni, scilicet Dei. [↑](#footnote-ref-15)
16. *S.Th. 1, 2 q 87 a 3 c*. Pervertit autem aliquis ordinem quandoque quidem reparabiliter et quandoque autem irreparabili­ter: semper enim defectus, quo subtrahitur principium, ir­reparabilis est ; si autem salvetur principium, eius virtu­te alii defectus reparari possunt (…).

    Et ideo si per peccatum corrumpatur principium ordinis, quo voluntas hominis subditur Deo, erit inordinatio quan­tum est de se, irreparabilis, ***etsi reparari possit virtute divina***. Principium autem huius ordinis est ultimus fínis, cui homo inhaeret ***per caritatem***: et ideo quaecunque pec­cata avertunt a Deo, ***caritatem auferentia***, quantum est de se, inducunt reatum aeternae poenae.

    *S.Th. 1, 2 q 88 a 1 c*. Principium spiritualis vitae, quae est secundum virtutem, est ordo ad ultimum finem (…). Qui quidem si destitutus fuerit, reparari non potest per aliquid principium intrinsecum, ***sed solum per virtutem divinam*** (…), quia inordinationes eorum quae sunt ad finem, reparantur ex fine, sicut error qui accidit circa conclusiones, per veritatem principiorum reparantur, defectus ergo ordinis ultimi fini potest non per aliquid aliud reparari, quod sit principalius, sicut nec error qui est circa principia.Et ideo huiusmodi peccata dicuntur mortalia quasi irrepa­rabilia. [↑](#footnote-ref-16)
17. *S.Th 1, 2 q 87 a 6 c*. Actus enim peccati facit hominem reum poenae, in quantum transgreditur ordinem divinae justitiae; ad quem non redit ***nisi per quamdam recompensationem poenae*, *quae ad aequalitatem justiciae reducit***: ut scilicet qui plus voluntati suae indulsit quam debuit, contra mandatum Dei a­gens, secundum ordinem divinae justitiae aliquid contra il­lud quod vellet, spontaneus vel invitus patiatur, quod etiam in injuriis hominibus factis observatur, ***ut per compensationem poenae reintegretur aequalitas justitiae***. Unde patet quod cessante actu peccati vel injuriae illatae, ad­huc remanet debitum poenae. [↑](#footnote-ref-17)
18. *S.Th. 1, 2 q 87 a 6 c*. Sed si loquamur de ablatione pecca­ti quantum ad maculam, sic manifestum est quod macula pec­cati ab anima auferri non potest, nisi per hoc quod anima Deo conjungitur; per cuius distantiam detrimentum proprii nitoris incurrebat. Conjungitur autem Deo homo per volun­tatem: undo macula peccati ab homine tolli non potest, ni­si voluntas hominis ordinem divinae justitiae acceptet; ut scilicet vel ipse sibi poenam, spontaneus assumat in recom­pensationem culpae praeteritae, vel etiam a Deo illatam patienter sustineat. Utroque enim modo poena rationem satisfactionis habet; poena autem satisfactoria diminuit aliquid de ratione poenae. (Cf. *S.Th,1,2 q 86 a 1 c*). [↑](#footnote-ref-18)
19. S.Th. 1, 2 q 87 a 7 c. Poena quidem satisfactoria est quodammodo voluntaria; et quia contingit eos, qui differunt in reatu poenae, ese unum secundum voluntatem, ***unione a­moris***, inde est quod interdum aliquis qui non peccavit, poenam alio portat; sicut etiam in rebus huma­nis videmus quod aliquis in se transfert alterius debitum. [↑](#footnote-ref-19)
20. *S.Th. 1, 2 q 87 a 8 c*. Si loquamur de poena satìsfactoria, quae voluntarie assumitur, contingit quod unus portet poe­nam, alterius in quantum sunt quodammodo unum. [↑](#footnote-ref-20)
21. *S.Th. 3 q 69 a 4 c*. Ad hoc baptismus valet, ut baptizati Christo incorporentur, ut membra eius. A capite autem Christo in omnia membra eius gratiae et virtutis pleni­tudo derivatur, secundum illud Joan. 1: “De plenitudine eius nos omnes accepimus”. Unde manifestum est quod per baptismum aliquis consequitur gratiam et virtutes. [↑](#footnote-ref-21)
22. *S.Th. 3 q 2 a 10 c*. Gratia dupliciter dicitur: uno modo, ipsa voluntas Dei gratis aliquid dantist alio modo, ipsum gratuitum donum Dei. ***Indiget*** autem humana natura gratuita Dei voluntate ad hoc quod elevetur in Deum, ***cum hoc sit supra facultatem suae naturae***. Elevatur autem humana na­tura in Deum dupliciter: uno modo ***per operationem*** que scilicet sancti cognoscunt et amant Deum alio modo ***per esse personale***. Qui quidem modus est singularis Christo, in quo humana natura assumpta est ad hoc quod sit in per­sona Filii Dei. Si gratia accipiatur ipsa Dei voluntas gratis aliquid faciens, vel gratum seu acceptum aliquem habens, unio incarnationis facta est per gratiam, sicut unio sanctorum ad Deum per cognitionem et amorem; si ve­ro gratia dicatur ipsum gratuitum Dei donum, síc ipsum quod est humanam naturam esse unitam personae divinae, potest dici quaedam gratia, in quantum nullis praece­dentibus meritis hoc est factum, non autem ita quod sit aliqua gratia habitualis, qua mediante talis unio fiat. [↑](#footnote-ref-22)
23. *S.Th. 3 q 2 a 10 c*. Gratia quae est accidens, est quaedam similitudo divinitatis participata in homine. Per in­carnationem autem humana natura non dicitur participasse similitudinem aliquam divinae naturae; sed dicitur esse conjuncta ipsi divinae naturae in persona Filii. Majus est ipsa res, quam similitudo eius participata. (Cf. *S. Th. 3 q 2 a 10 ad 2*). [↑](#footnote-ref-23)
24. *S. Th. 3 q 2 a 10 c*. Gratia habitualìs est solum ***in anima***, sed gratia, id est gratuitum Dei donum, quod est uniri di­vinae personae, pertinet ad totam humanam naturam, quae componitur ex anima et corpore. (Cf. *S.Th. 3 q 2 a 10 ad 2*). [↑](#footnote-ref-24)
25. *S.Th. 3 q 7 a 1 c*. Necesse est ponere in Christo ***gratiam habitualem*** (…) propter unionem animae illius ad Verbum Dei. Quanto enim aliquid receptivum est propinquius cau­sae influenti, tanto magis participat de influentia ipsius; influxus autem gratiae est a Deo, secundum illud Ps. LXXXIII: “Gratiam et gloriam dabit Dominus”. Et ideo maxime fuit conveniens ut anima illa reciperet influxum divinae gra­tiae. [↑](#footnote-ref-25)
26. *S.Th. 3 q 7 a 1 c*. Propter nobilitatem illius aní­mae, cuius operationes oportebat propinquissime attingere ad Deum per cognitionem et amorem, ad quod necesse est e­levari humanam naturam per gratiam. [↑](#footnote-ref-26)
27. *S.Th. 3 q 7 a 1 ad 1*. Christus est verus Deus secundum personam et naturam divinam, sed quia cum unitate personae remanet distinctio naturarum (...), ***anima Christi non est per suam essentiam divina***: unde oportet quod fiat divina per participationem, quae est secundum gratiam. [↑](#footnote-ref-27)
28. *S.Th. 3 q 7 a 1 ad 2*. Christo, in quantum est naturalis filius Dei, debetur haereditas aeterna, quae est ipsa bea­titudo increata, per increatum actum cognitionis et amo­ris, eundem scilicet qua Pater cognoscit et amat seipsum; ***cuius actus anima capax non erat***, propter differentiam na­turae: unde oportebat quod attingeret ad Deum per actum fruitionis creatum, qui quidem esse non potest nisi per gratiam.

    Similiter etiam, in quantum est Verbum Dei, habuit facul­tatem omnia bene operandi operatione divina; sed quia prae­ter operationem divinam, oportebat poni in eo operationem humanam (…) oportuit in eo esse habitualem gratiam, per quam hujusmodi operatio in eo esset perfecta. [↑](#footnote-ref-28)
29. *S.Th. 3 q 7 a 1 ad 3*. Humanitas Christi est ***instrumentum*** divinitatis, non quidem sicut instrumentum inanimatum, quod nullo modo agit, sed solum agitur, sed tanquam in­strumentum ***animatum*** anima rationali, quo ita agitur quod e­tiam agit. Et ideo ad convenientiam actionis oportuit eum habere gratiam habitualem. [↑](#footnote-ref-29)
30. *S.Th. 3 q 7 a 1 c*. (…) Propter habitudinem ipsius Chri­sti ad genus humanum; Christus enim, in quantum homo, est “mediator Dei et hominum”, ut dicitur 1 ad Timoth 2: et ideo oportebat quod haberet gratiam etiam in alios redun­dantem, secundum illud Ioan 1: ”de plenítudine eius omnes accepimus et gratiam pro gratia”. [↑](#footnote-ref-30)
31. *S.Th. 2 q 8 a 5 c*. In anima Christi recepta est gratia secundum maximam eminentiam. Et ideo ex eminentia gratia quam accepit, competit sibi quod gratia illa ad alios derivetur. Quod pertinet ad rationem capitis. Et ideo eadem est secundum essentiam gratia personalis qua anima Christi est justificata, et gratia eius secundum quam est caput ecclesiae justificans alios: differt ta­men secundum rationem. [↑](#footnote-ref-31)
32. *S. Th. 3 q 7 a 12 c*. Quia Christus, secundum quod homo, a primo instanti suae conceptionis fuit verus et plenus comprehensor. Unde in eo non potuit esse gratiae augmen­tum, sicut nec in aliis beatis, quorum gratia augeri non potest, eo quod sunt in termino. [↑](#footnote-ref-32)
33. *S. Th. 3 q 7 a 7 ad 1*. Sicut gratia gratum faciens ordinatur ad actus meritorios tam interiores quam exteriores, gratia gratis data ordinatur ad quosdam actus exteriores fidei manifestativos, sicut et operatio miraculorum, et alia huiusmodi. In utraque autem gratia Christus plenitu­dinem habuit: in quantum enim divinitati unita erat eius anima, plenam efficaciam habebat ad omnes praedictos ac­tus perficiendos. [↑](#footnote-ref-33)
34. *S.Th. 3 q 15 a 10 ad 3*. Christus, secundum corporis pas­siones, in beatitudinem tendebat quantum ad gloriam cor­poris. [↑](#footnote-ref-34)
35. *S.Th. 3 q 19 a 3 c*. Quia omnis perfectio et nobilitas Christo est attribuenda, consequens est quod ipse per meritum habuerit illud quod alii per meritum habent: ni­si sit tale quid cuius carentia magis dignitati Christi et perfectioni praejudicet, quam per meritum accrescat.

    Unde nec gratiam, nec scientiam, nec beatitudinem animae, nec divinitatem meruit: quia cum meritum non sit nisi eius quod nondum habetur, oportebat quod Christus aliquando istis caruisset: quibus carere magis diminuit dignitatem Christi, quam augeat meritum.

    Sed gloria corporis, vel si quid aliud juiusmodi est, mi­nus est quam ***dignitas merendi***, quae pertinet ***ad virtutem caritatis***, et ideo dicendum est quod Christus gIoriam corporis, et ea quae pertinent ad exteriorem eius excel­lentiam, sicut est ascensio, veneratio et alia huiusmodi, ***habuit per meritum*** et sic patet quod aliquid sibi mereri potuit. [↑](#footnote-ref-35)
36. *S. Th. 3 q 19 a 3 c*. Habere aliquod donum ***per se*** est nobi­lius quam habere aliud ***per aliud***: semper enim causa quae est per se, potior est ea quae est per aliud (…). Hoc autem dicitur aliquis habere per seipsum, cuius est sibi aliquo modo causa: ***prima autem causa*** omnium bonorum nostrorum ***per auctoritatem*** est Deus: et per hunc modum nulla creatura habet aIiquid boni per seipsam, secundum illud 1 ad Corinth. 4 (7): ”Quid habes quod non accepisti”?

    Potest tamen ***secundario*** aliquis esse causa sibi alicuius boni habendi, in quantum scilicet ***in hoc ipso Deo cooperatur***: et sic ille qui habet aliquid per seipsum quodammodo illud per seipsum; unde nobilius habetur id quod habetur per meritum, quam id quod habetur sine merito. [↑](#footnote-ref-36)
37. Cf. note 107 [↑](#footnote-ref-37)
38. *S.Th. 3 q 53 a 1 c*. Necessarium fuit Christum resurgere (...) primo quidem, ad commendationem divinae justitiae, ad quam pertinet exaltare illos qui se propter Deum humiliant. [↑](#footnote-ref-38)
39. *S.Th. 3 q 59 a 3 c*. Gloria corporis resurgentis debita fuit Christo non solum propter convenientiam divinitatis et congruentiam et propter gloriam animae, sed etiam ex merito humilitatis passionis. [↑](#footnote-ref-39)
40. *S.Th. 3 q 46 a 1 c*. Fuit (passio Christi) necessarium ne­cessitate finis. Qui quidem potest dupliciter intelligi. Primo quidem, ex parte nostra, per eius passionem libera­ti sumus: secundum illud Joan. 3: “Oportet exaltari filium hominis, ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam”. Secundo, ex parte ipsius Christi, qui per humilitatem passionis meruit gloriam exaltationis. Et ad hoc pertinet quod dicitur Luc. Ult. (26): “Haec oportuit Christum pati, et sic intrare in gloriam suam”. Tertio, ex parte Dei, cuius definitio est circa passionem Christi praenuntiatam in Scripturis et praefiguratam in observan­tia veteris Testamenti. [↑](#footnote-ref-40)
41. *S.Th. 3 q 49 a 3 ad 2*. Unde baptizatis nulla poena satis­toria imponitur: quia sunt totaliter liberati per satisfactionem Christi. [↑](#footnote-ref-41)
42. *S.Th. 3 q 48 a 6 ad 3*. Ad tertium dicendum quod passio Chri­sti, secundum quod comparatur ad divinitatem eius, agit per modum efficientiae; in quantum vero comparatur ad volunta­tem animae Christi, agit per modum meriti; secundum vero quod consideratur in ipsa carne Christi, agit per modum satisfactionis, in quantum per eam liberamur a reatu poenae­; per modum vero redemptionis, in quantum per eam liberamur a servitute culpae ; per modum autem sacrificii, in quan­tum per eam reconciliamur Deo. [↑](#footnote-ref-42)
43. *S.Th. 3 q 86 a 4 c*. Ex parte etiam conversionis ad bonum commutabile, in quantum est inordinata, consequitur pec­catum mortale reatus alicuius poenae; quia ***inordinatio culpae non reducitur ad ordinem iustitiam nisi per poenam***; justum est enim ut qui voluntati suae plus indulsit quam debuit, contra voluntatem suam aliquid patiatur, sic enim erit aequalitas. [↑](#footnote-ref-43)
44. *S.Th. 3 q 1 a 2 ad 2*. Aliqua satisfactio potest dici du­pliciter sufficiens: uno modo perfecte, quia est condigna per quamdam aequationem ad recompensationem culpae commis­sae; et sic hominis puri satisfactio sufficiens esse non potuit pro peccato; tum quia ***tota humana natura erat peccatum corrupta***, nec bonum alicuis personae, vel etiam plurium poterat per aequiparantiam totius naturae detri­mentum recompensare; tum etiam, quia ***peccatum contra Deum commissum quamdam infinitatem habet*** ex infinitate divínae majestatis; tanto enim offensa est gravior, quanto major est ille in quem delinquitur. Unde oportuit ad condignam satisfactionem, ut actus satisfactionis haberet ***efficaciam infinitam***, utpote Dei et hominis existens.

    Alio modo potest dici satisfactio hominis esse ***sufficiens imperfecte***, scilicet secundum acceptationem eius qui est ea contentus, ***quamvis non sit condigna***. Et hoc modo satisfactio puri hominis est sufficiens. Et quia omne imperfectum praesupponit aliquid perfectum, a quo sustentetur, inde est quod omnis puri hominis satisfactio habet effi­caciam a satisfactione Christi. [↑](#footnote-ref-44)
45. *S.Th. 3 q 22 a 3c*. Ad peccati perfectam emundationem duo requiritur, secundum quod duo sunt in peccato: scilicet ma­cula culpae et reatus poenae. Macula quidem culpae deletur per gratiam, qua cor peccatoris convertitur in Deum: reatus autem poenae totaliter tollitur per hoc quod homo Deo satisfacit.

    Utrumque autem horum efficit sacerdotium Christi: nam vir­tute ipsius gratia nobis datur, qua corda nostra convertun­tur ad Deum (...). ***Ipse etiam pro nobis plenarie satísfe­cit***, in quantum ipse “languores nostros tulit, et doIores nostros ipse portavit”. Unde patet quod Christi sacerdo­tium habet plenam vim expiandi peccata. [↑](#footnote-ref-45)
46. *S.Th. 3 q 14 a 1 c*. Ad hoc Filius Dei, carne assumpta, ve­nit in mundum, ut pro peccato humani generis satisfaceret. ***Unus autem pro peccato alterius satisfacit dum poenam pec­cato alterius debitam in seipsum suscipit***. Huiusmodi autem defectus corporales, sciIicet mors, fames et sitis, et huiusmodi, sunt poena peccati, quod est in mundum per Adam introductum: secundum illud Rom 5 (12): “per unum hominem pecca­tum intravit in mundum, et per peccatum mors”. Unde conve­niens fuit, quantum ad finem incarnationis, quod huiusmodi poenalitates ***in nostra carne susciperet*, *vice nostra***: secundum illud Isaiae 53 (4): “vere languores nostros ipse tulit”. [↑](#footnote-ref-46)
47. *S.Th. 3 q 47 a 3 ad 1*. Ad primum ergo dicendum quod in­nocentem hominem passioni et morti tradere contra eius voluntatem est impium et crudele. [↑](#footnote-ref-47)
48. *S.Th. 3 q 47 a 2 ad 3*. Ad tertium dicendum quod eadem ratione Christus passus est ex caritate et obedientia: quia etiam praecepta caritatis nonnisi ex obedientia im­plevit; et obediens fuit ex dilectione ad Patrem praeci­pientem. [↑](#footnote-ref-48)
49. *S.Th. 3 q 47 a 3 c*. Christus passus est voluntarie ex oboedientia Patris (...) in quantum (pater) inspiravit ei voluntatem patiendi pro nobis, infundendo ei caritatem. (Cf. Tout l'art. *3* de la quaestio *47*). [↑](#footnote-ref-49)
50. *S.Th. 3 q 14 a 3 ad 3*. Ad tertium dicendum quod Christus in huiusmodi defectibus assimilatus est aliis hominibus quantum ad qualitatem defectuum, non autem quantum ad causam. Et ideo non contraxit huiusmodi defectus, sicut et alii. [↑](#footnote-ref-50)
51. *S.Th. Suppl. q 14 a 1*. In his autem honoribus qui sunt ad parentes et Deum, etiam secundum Philosophum impossibile aequivalens reddere secundum quantitatem: sed sufficit, ut homo reddat quod potest, ***quia amicitia non exigit aequivalens*, *sed quod possibile est***; et hoc etiam est aequale aliqualiter, scilicet secundum proportionalitatem; quia sicut se habet quod Deo est debitum ad ipsum Deum, ita hoc quod iste potest reddere, ad ipsum.

    *S.Th. 3 q 90 a 2 c*. Alio modo recompensatio offensae in poenitentia et in vindicativa justitia. Nam in vindicativa justitia fit recompensatio secundum arbitrium judicis, non secundum voluntatem offendentis vel offensi; sed in poeni­tentia fìt recompensatio offensae secundum voluntatem pec­cantis et secundum arbitrium Dei, in quem peccatur; quia hic non quaeritur sola redintegratio aequalitatis justitiae (sicut in justitia vindicativa), sed magis ***reconci­liatio amicitiae***, quod fit dum offendens recompensat secundum voluntatem eius quem offendit. (Cf. *S.Th. 3 q 85 a 3*). [↑](#footnote-ref-51)
52. *S.Th. 3 q 14 a 1 ad 1*. Satisfactio pro peccato alterius habet quidem ***quasi materiam*** poenas quas aliquis pro peccato alterius sustinet; sed pro principio habet habitum animae ex quo inclinatur ad volendum satisfacere pro alio, et ***ex quo satisfactio efficaciam habet*** (...). Et i­deo oportuit animam perfectam esse quantum ad habitus scientiarum et virtutum, ut haberet facultatem satisfa­ciendi: et quod corpus eius subjectum esset infirmitati­bus, ut ei satisfactionis materia non deesset. [↑](#footnote-ref-52)
53. *S.Th. 3 q 18 a 5 c*. Voluntas autem Dei erat ut Christus dolores et passiones et mortem pateretur; non quod ista essent a Deo volita secundun se, sed ex ordine ad finem humanae salutis. [↑](#footnote-ref-53)
54. *S. Th. 3 q 15 a 1 ad 4*. Deus "fecit Christum peccatum" non quidem ut in se peccatum haberet, sed quia fecit eum ***hostiam pro peccato***: sicut Oseae 4 (8) dicitur: “peccata populi mei comedent”, scilicet sacerdotes, qui secundum legem comedebant hostias pro peccato oblatas. Et secundum hunc modum dicitur Isaie 53 (6), quod Dominus posuit in eo iniquitates omnium nostrum: quia scilicet eum tradidit ut esset hostia pro peccatis omnium hominum, vel “fecit eum peccatum”, idest, “habentem similitudinem carnis peccati”, ut dicitur Rom. 8 (3). Et hoc propter corpus passibile et mortale quod assumpsit. [↑](#footnote-ref-54)
55. *S.Th. 3 q 47 a 2 c*. In quantum omnia antiqua sacrificia figurae fuerunt illius veri sacrificii quod Christus obtulit moriendo pro nobis. [↑](#footnote-ref-55)
56. *S.Th. 3 q 22 a 2 c*. Sicut Augustinus dicit in X de Civit. Dei (cap. 5): ”Omne sacrificium visibile invisibilis sacrificii sacramentum, idest sacrum signum est”; invisibi­le autem sacrificium est quo homo Deo spiritum suum offert, secundum illud Psalmi (Ps. 50,19):”Sacrificium Deo spiritus contribulatus”. Et ideo omne illud quod Deo exhibetur ad hoc quod spiritus hominis feratur, potest dici sacrificium. [↑](#footnote-ref-56)
57. *S. Th. 3 q 22 a 2 c*. Indiget (…) homo sacrificio propter tria: uno modo ad remissionem peccati per quod a Deo aver­titur; et ideo Apost. dicit, Hebr. 5 (1), quod ad sacerdo­tem pertinet “ut offerat dona et sacrificia pro peccatis”. Secundo, ut homo in statu gratiae conservetur, semper Deo inhaerens, in quo eius pax et salus consistit; unde et in veteri lege immolabatur hostia pacifica pro offerentium salute, ut habetur Lev. 3. Tertio ad hoc, quod spiritus hominis perfecte Deo uniatur, quod maxime erit in gloria: unde et in veteri lege offerebatur holocaustum, quasi to­tum incensum, ut dicitur Lev. 1.

    *S.Th. 3 q 47 a 4 ad 2*. Passio Christi fuit sacrificii ob­latio in quantum Christus propria voluntate mortem sustinuit ex caritate. [↑](#footnote-ref-57)
58. *S.Th. 3 c 22 a 2 c*. Haec autem per humanitatem Christi nobis provenerunt: nam primo quidem nostra peccata deleta sunt, secundum illud Rom. 4 (25): ”traditus est prop­ter delicta nostra”. Secundo gratiam nos salvantem per ip­sum accepimus, secundum illud Heb. 5 (9): ”factus est omni­bus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae”. Tertio per ipsum perfectionem gloriae adepti sumus, secundum il­lud Heb. 10 (19): “habemus fiduciam per sanguinem eius in introitum sanctorum”, scilicet in gloriam coelestem; et ideo ipse Christus, in quantum homo, non solum fuit sacer­dos, sed etiam hostia perfecta, simul existens hostia pro peccato, et hostia pacifica, et holocaustum.

    *S. Th. 3 q 48 a 3 c*. Sacrificium proprie dicitur aliquid factum in honorem proprie Deo debitum, ad eum placandum. Et inde est ut Augustinus dicit, in X de Civit. Dei (cap. 6): ”Verum sacrificium est omne opus quod agitur ut sancta societate Deo inhaereamus, relatum scilicet ad illum finem boni quo veraciter beati esse possumus”. Christus au­tem, ut ibidem subditur "***se ipsum obtulit in passionem pro nobis***". Et hoc ipsum opus, quod voluntarie passionem sustinuit, fuit Deo maxime acceptum­, utpote ex caritate pro­veniens. Unde manifestum est quod passio Christi fuit ve­rum sacrificium (...) et “cum quatuor considerantur in omni sacrificio”, ut Augustinus dicit in IV de Trin. (cap. 14), scilicet “cui offeratur, a quo offeratur, quid offeratur pro quibus, idem ipse qui unus verusque mediator per sacrificium pacis reconciliat nos Deo, unum cum illo maneret cui offerebat, unum in se faceret pro quibus offe­rebat, unus ipse esset qui offerebat et quod offerebat”. [↑](#footnote-ref-58)
59. *S.Th. 3 q 9 a 4 c*. Est enim hoc proprie sacrificii effectus, ut per ipsum placetur Deus, sicut cum homo offen­sam in se commissam remittit propter aliquod obsequium ac­ceptum quod ei exhibetur. Unde dicitur in 1 Reg. 26 (19): “Si Dominus incitat te adversum me, adoretur sacrificium”. Et similiter tantum bonum fuit quod Christus voluntarie passus est, quod propter hoc bonum in natura humana inventum, ***Deus placatus est super omni offensa generis hu­mani***, quantum ad eos qui Christo passo conjunguntur se­cundum modum praemissum. (Cf. S.Th. q 48 a 1 ad 4, a 3 ad 1, a 6 ad 2). [↑](#footnote-ref-59)
60. *S.Th. 3 q 40 a 4 c*. Per peccatum dupliciter homo obligatus erat. Primo quidem, servitute peccati: quia “qui fa­cit peccatum, servus est peccati” ut dicitur Joan. 8 (34) et 2 Pet. 2 (19): “a quo quis superatus est, huic et servus addictus est”. Quia igitur diabolus hominem superaverat in­ducendo eum ad peccatum, homo servituti diaboli addictus erat. Secundo, quantum ad reatum poenae, quo homo erat obligatus secundum Dei justitiam. Et haec est servitus quaedam: ad servitutem enim pertinet quod aliquis patiatur quod non vult, cum liberi hominis sit uti seipso ut vult.

    Igitur, quia passio Christi fuit sufficiens et superabun­dans satisfactio pro peccato et reatu generis humani, eius passio fuit ***quasi quoddam pretium***, per quod liberati su­mus ab utraque obligatione. Nam ipsa satisfactio qua quis satisfacit sive pro se sive pro alio, ***pretium quoddam di­citur*** quo se redemit a peccato et a poena: secundum illud Dan. 4 (24):”peccata tua eleemosynis redime”. Christus au­tem satisfecit, non quidem pecuniam dando aut aliquid huius­modi, sed dando id quod fuit maximum, seipsum, pro nobis, et ideo passio Christi dicitur esse nostra redemptio. (Cf. Mt. 20, 28). [↑](#footnote-ref-60)
61. *S.Th. 3 q 48 a 4 ad 2*. Homo peccando obligatus erat et Deo et diabolo. Quantum enim ad culpam, Deum offenderat, et diabolo se tradiderat, ei consentiens. Unde ratione culpae non erat factus servus Dei: sed potius, a Dei ser­vitute recedens, diaboli servitutem incurrerat, Deo juste hoe permittente propter offensam in se commissam.

    Sed quantum ad poenam, principaliter homo erat Deo oblig­atus sicut summo judici, ***diabolo autem tanquam tortori*** (...) quamvis igitur diabolus injuste, quantum in ipso erat, hominem, sua fraude deceptum, sub servitute teneret et quantum ad culpam et poenam, justum tamen erat hoc ho­minem pati, Deo permittente quantum ad culpam, et ordinan­te quantum ad poenam. Et ideo per respectum ad Deum justi­tia exigebat quod homo redimeretur: non autem per respec­tum ad diabolum. [↑](#footnote-ref-61)
62. *S.Th. 3 q 48 a 4 ad 3*. Quia redemptio requirebatur ad ho­minis liberationem per respectum ad Deum, non autem per respectum ad diabolum; non erat pretium solvendum diabolo, sed Deo. Et ideo Christum sanguinem suum, qui est pretium nostrae redemptionis, non dicitur obtulisse diabolo, sed Deo. [↑](#footnote-ref-62)
63. *S.Th. 3 q 48 a 4 ad 1*. Desiit (homo) esse Dei per peccatum. Et ideo, in quantum fuit a peccato liberatus, ***Christo passo satisfaciente***, dicitur per passionem Christi esse redemptus. [↑](#footnote-ref-63)
64. *S.Th. 3 a 49 a 1 c*. Passio Christi causat remissionem peccatorum per modum redemptionis. Quia enim ipse est ca­put nostrum, per passionem suam, quam ex caritate et oboe­dientia sustinuit, liberavit nos, ***tamquam membra sua***, a peccatis, quasi per pretium suae passionis: sicut si homo per aliquod opus meritorium, quod manu exerceret, ***redime­ret se a peccato quod pedibus commisisset***. Sicut enim naturale corpus est unum, ex membrorum diversitate consistens, ita tota ecclesia, quae est mysticum corpus Chri­sti, computatur quasi une persona cum suo capite, quod est Christus. [↑](#footnote-ref-64)
65. *S.Th. 3 q 48 a 1*. Sed contra est quod super illud Philip. 2 (9) “Propter quod et Deus exaltavit illum” etc. dicit Augustinus (in Joan. Evang. Tract. 104) “Humilitas pas­sionis claritas et meritum: claritas humilitatis est prae­mium”. Sed ipse clarificatus est non solum in se ipso, sed etiam in suis fidelibus, ut ipse dicit, Joan. 17 (10), Ergo videtur quod ipse meruit salutem suorum fidelium. [↑](#footnote-ref-65)
66. *S.Th. 3 q 40 a 1 ad 2*. Christus a principio conceptionis suae meruit nobis salutem aeternam: sed ex parte nostra erant impedimenta quaedam, quibus impediebamur consequi effectum praecedentium meritorum. Unde, ad removendum illa impedimenta oportuit Christum pati. [↑](#footnote-ref-66)
67. Cf. note 137. [↑](#footnote-ref-67)
68. *S. Th. 3 q 19 a 4*. Sed contra est quod dicitur Rom. 5 (18): “Sicut per unius delictum in omnes homines in condemna­tionem, sic et per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitae”. Sed demeritum Adae derivatur ad condemnationem aliorum, ergo multo magis meritum Christi ad alios derivatur. [↑](#footnote-ref-68)
69. *S.Th. 3 q 19 a 4 c*. In Christo non solum fuit gratia si­cut in quodam homine singulari, sed sicut in capite totius ecclesiae, qui omnes uniuntur sicut capiti membra, ex qui­bus constituitur mystice una persona: et exinde est quod meritum Christi se extendit ad alios, in quantum sunt mem­bra eius: sicut etiam in uno homine actio capitis aliqua­liter pertinet ad omnia membra eius, quia non solum sibi sentit, sed omnibus membris. [↑](#footnote-ref-69)
70. *S.Th. 3 q 48 a 1 c*. Christus non solum per suam passionem sibi, sed etiam omnibus suis membris meruit salutem. [↑](#footnote-ref-70)
71. Cf. J. RIVIERE, *Le mérite du Christ d’après le magistère ordinaire de l’Eglise*, dans : *RSR* 21 (1947) 53-89 et 22 (1948) 213-219. En realité ce titre ne correspond pas au contenu, qui est une recherche positive sur l’application du terme “mérite” au Christ pendant la période patristique et la première scolastique. [↑](#footnote-ref-71)
72. *S.Th. 3 q 19 a 4 ad 1 et 3*. Ad primum ergo dicendum quod peccatum singularis personae non nocet nisi sibi ipsi: sed peccatum Adae, qui constitutus est a Deo principium totius naturae, ***ad alios per carnis propaginem derivatur***: et similiter meritum Christi, qui est a Deo constitutus caput omnium hominum quantum ad gratiam, se extendit ad omnia eius membra.

    Ad tertium dicendum quod, sicut peccatum Adae non deriva­tur ad alios nisi per carnalem generationem, ita meritum Christi non derivatur ad alios nisi per generationem spi­ritualem, secundum illud ad Gal. 3 (27): ”omnes quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis”. Et hoc ipsum est gratiae, quod homini conceditur regenerari in Christo: ***et sic salus hominis est ex gratia***. [↑](#footnote-ref-72)
73. *S.Th. 3 q 62 a 5 c*. Christus liberavit nos a peccatis nostris precipue per suam passionem, non solum ***efficienter et meritoria***, sed etiam ***satisfactorie***. [↑](#footnote-ref-73)
74. *S.Th. Suppl. q 78 a 1 c*. Christus ratione humanae naturae dicitur Dei et hominum mediator, unde divina dona a Deo in homines mediante Christi humanitate perveniunt. Sicut autem a morte spirituali liberari non possumus nisi per donum gra­tiae divinitus datum, ita nec a morte corporali nisi per resurrectionem divina virtute factam. Et ideo, sicut Chri­stus secundum humanam naturam primitias gratiae suscepit divinitus, et ***eius gratia est causa nostrae gratiae***, quia “De pIenitude eius nos omnes accepimus gratIam pro gra­tia”, Ioan. 1: ita in Christo inchoata est resurrectio, et eius resurrectio causa est nostrae resurrectionis. Et sic Christus, in quantum est Deus, est prima causa nostrae re­surrectionis, quasi aequivoca; sed in quantum est Deus et homo resurgens, est causa proxima et quasi univoca nostrae resurrectionis. Causa autem univoca agens producit effectum in similitudinem formae suae, unde non solum est causa ef­ficiens, sed exemplaris respectu istius effectus. [↑](#footnote-ref-74)
75. *S. Th. 3 q 27 a 5 c*. Christus autem est principium gratiae, secundum divinitatem quidem ***auctotitative***, secundum humanitatem vero ***instrumentaliter***. [↑](#footnote-ref-75)
76. *S.Th. 3 q 43 a 2 c*. Et tamen una eorum agit cum communi­catione alterius, in quantum scilicet humana natura est instrumentum divinae actionis, et ***actio humana virtutem accipit a natura divina***. [↑](#footnote-ref-76)
77. *S.Th. 3 q 13 a 3 c*. Alio modo potest considerari anima Christi secundum quod est ***instrumentum unitum verbo Dei in persona***. Et sic subdebatur eius potestati totaliter omnis dispositio propri corporis. Quia tamen virtus ac­tionis non proprie attribuitur instrumento, sed principa­li agenti, talis omnipotentia attribuitur magis Verbo Dei quam animas Christi. [↑](#footnote-ref-77)
78. *S. Th. 3 q a 1 ad 3*. Ad tertium dicendum quod humanitas Christi est instrumentum divinitatis, non quidem sicut in­strumentun, inanimatum: ***sed tanquam instrumentum animatum* *anima rationali***, quod ita agit quod etiam agitur. Et ideo, ad convenientiam actionis, oportuit eum habere gratiam ha­bitualem. [↑](#footnote-ref-78)
79. *S.Th. 3 q 2 a 4 ad 4*. Ad quartum dicendum, quod non omne quod assumitur ut instrumentum, pertinet ad hypostasim assumentis, sicut patet de securi et glaudio; nihil ta­men prohibet illud quod assumitur ad unitatem hypostasis, se habere ut instrumentum sicut corpus hominis vel membra eius. [↑](#footnote-ref-79)
80. *S.Th. 3 q 13 a 2 ad 2*. Quaecunque tamen immutationes crea­turarum possunt fieri per creaturas, possunt stiam fieri per animam Christi secundum quod est instrumentum Verbi. Non autem secundum propriam naturam et virtutem: quia quaedam huiusmodi immutationum non pertinet ad animam, neque quan­tum ad ordinem naturae neque quantum ad ordinem gratiae. [↑](#footnote-ref-80)
81. *S.Th. 3 q 14 a 1 ad 4*. Et quamvis per huiusmodi infirmitates absconderetur eius divinitas, manifestabatur tamen humanitas quae est ***via*** ad divinitatem perveniendi, secundum illud Rom. 5 (1‑2): “accessum habemus ad Deum per Jesum Christum”. [↑](#footnote-ref-81)
82. *S. Th. 3 q 48 a 6 c*. Duplex est efficiens: principale et instrumentale. ***Efficiens*, *quidem principale humanae salutis Deus est***. Quia vero humanitas Christi est “divinitatis in­strumentum” (...) ex consequenti omnes actiones et passio­nes Christi instrumentaliter operantur, ***in virtute divinitatis***, ad salutem humanam. Et secundum hoc passio Christi efficienter causat salutem humanam. [↑](#footnote-ref-82)
83. *S.Th. 3 q 56 a 1 ad 4*. Ad quartum dicendum quod, se­cundum rationem ***efficientiae***, quae dependet ex virtute divina, convenienter tam mors Christi quam resurrectio est causa tam destructionis mortis quam reparationis vi­tae.

    Sed secundum rationem ***exemplaritatis***, mors Christi, per quam recessit a vita mortali, est causa destructionis (mortis nostrae): resurrectio vero eius, per quam inchoavit vitam immortalem, est causa reparationis vitae nostrae. Passio tamen Christi est insuper causa meritoria.

    *S.Th. 3 q 53 a 1 ad 3*. Ad tertium dicendum quod passio Christi operata est nostram salutem, proprie loquendo, quantum ad remotionem malorum; resurrectio autem ad in­choationem et exemplar bonorum. [↑](#footnote-ref-83)
84. *S.Th. 3 q 2 a 11 ad 1*. Opera meritoria hominis ***proprie ordinantur beatitudinem***, quae est virtutis praemium, et consistit in plena Dei fruitione. Unio autem incarnationis, cum sit in esse personali, transcendit unionem beatae men­tis ad Deum, quae est per actum fruentis, et ideo non po­test cadere sub merito.

    Secundo, quia gratia non potest cadere sub merito; prin­cipium enim meriti non cadit sub meríto, et ideo ipsa gra­tia, quia est merendi principium (…).

    Tertio, quia incarnatio Christi est reformativa totius hu­manae naturae. Et ideo non cadit sub merito alicuius homi­nis singularis, quia bonum alicuis puri hominis non potest esse causa boni totius naturae. [↑](#footnote-ref-84)
85. *S.Th. 3 q 9 a 2 c*. Est enim creatura rationalis capax illius beatae cognitionis in quantum est ad imaginem Dei. ***Ad hunc autem finem beatitudinis homines reducuntur per Christi humanitatem***: secundum illud Heb. 2 (10) “Decebat eum propter quem omnia et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummari”. Et ideo oportuit quod cognitio ipsa in Dei visione consistens excellentissime Christo homini conveniret: quia semper causam oportet esse potiorem causato. [↑](#footnote-ref-85)
86. *S.Th. 3 q 49 a 3 ad 3*. Ad tertium dicendum quod satisfactio Christi habet effectum in nobis ***in quantum incorporamur ei ut membra capiti*** (...). Et ideo, sicut Christus primo quidem habuit gratiam in anima, cum possibilitate corporis, et per passionem ad gloriam immortalitatìs pervenit; ita et nos, qui sumus membra eius, per passionem ipsius liberemur quidem a reatu poenae cuiuslibet, ita tamen quod primo re­cipimus in anima “Spiritum adoptionis filiorum”, (Rom. 8, 25), quod adscribimur ad hereditatem, gloriae immortalitatis, adhuc corpus passibile et mortale habentes; postmodum ve­ro "***configurati passionibus et morti Christi*** (Philip. 3, 10) ***in gloriam immortalem perducimur***: secundum illud Apo­stoli Rom. 8 (17): Si Filii Dei, et heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: ***si tamen compatimur*, *ut si­mul glorificemur***". [↑](#footnote-ref-86)
87. *S. Th. 3 q 79 a 2 ad 1*. Sicut passio Christi, in cuius virtute hoc sacramentum operatur, est quidem causa sufficiens gloriae, non tamen ita quod statim per ipsam intro­ducamus in gloriam; ***sed oportet ut prius simul compatimur*, *ut postea simul glorificamur***, sicut dicitur Rom. 8; ita hoc sacramentum non statim nos in gloriam introducit, ***sed dat nobis virtutem perveniendi ad gloriam***, et ideo ***viaticum*** dicitur. [↑](#footnote-ref-87)
88. *S.Th. 1,2 q 114 a 3 c*. (Utrum homo in gratia constitutus possit mereri vitam aeternam ex condigno). Respondeo dicen­dum quod opus meritorium hominis dupliciter considerari po­test: uno modo, secundum quod procedit ***ex libero arbitrio***; alio modo, secundum quod procedit ***ex gratia Spiritus Sancti***.

    Si consideretur secundum substantiam operis, et secundum quod procedit ***ex libero arbitrio***, sic non potest ibi esse congruitas propter maximam inaequalitatem, sed est ibi con­gruitas propter quamdam aequalitatem proportionis. Videtur enim congruum ut homini operanti secundum suam virtutem, Deus recompenset secundum excellentiam suae virtutis.

    Si autem loquamur de opere meritorio secundum quod proce­dit ***ex gratia Spirutus Sancti***, sic est meritorium vitae aeternae ex condigno. Sic enim valor meriti attenditur se­cundum virtutem Spiritus Sancti moventis nos in vitam ae­ternam, secundum illud Joan. IV: ”Fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam”.

    Attenditur etiam pretium operis secundum dignitatem gratiae, per quam homo consors factus divinae naturae, adoptatur in filium Dei, cui debetur haereditas ***ex ipso jure adoptio­nis***, secundum illud Rom. VIII: “Si filii et haeredes”. [↑](#footnote-ref-88)
89. *S. Th. Suppl. q 14 a 4 c*. Cum autem in omnibus illis quae gratis dantur, prima ratio dandi sit amor, impossibile est quod aliquis proprie sibi debitum faciat qui amicitia ca­ret: et ideo cum omnia et temporalia et aeterna ex divina liberalitate nobis donantur, nullus acquirire potest debitum recipiendi aliquid illorum, nisi per caritatem ad Deum (...). Et ideo nullum opus nostrum ex quantitate suae bonitatis habet quod aliquid mereatur, sed habet ***ex vi cha­ritatis*, *quae facit ea quae sunt amicorum*, *esse communia***. [↑](#footnote-ref-89)
90. *S.Th. 3 q 56 a 1 ad 2*. (Resurrectio Christi est causa efficiens et exemplaris). Efficiens quidem, in quantum huma­nitas Christi, secundum quam resurrexit, est ***quodammodo in­strumentum divinitatis et operatur in virtute eius*** (…).

    (Exemplaris, in quantum) semper illud quod est perfectis­simum, est exemplar quod imitantur minus perfecta secundum suum modum. Et ideo resurrectio Christi est exemplar no­strae resurrectionis (…). Licet autem efficientia resurrectionis Christi se extendat ad resurrectionem tam bonorum quam malorum, exemplaritas tamen eius se extendit proprie solum ad bonos, qui sunt facti conformes filiationis ipsius, ut dicitur Rom. 8 (29). (Cf. *S.Th. 3 q 56 a 1 c.*). [↑](#footnote-ref-90)
91. *S.Th. 3 q 1 a 1 c*. Sed, sicut Damascenus dicit in princi­pio tertii lib. (De orth. fide, cap.1), per incarnationis mysterium monstratur simul bonitas, et sapientia, et justitia, et potentia Dei vel virtus. “Bonitas quidem, quoniam non despexit proprii plasmatis infirmitatem; ju­stitia vero, quoniam homine victo non alio quam homine fecit vinci tyrannum, neque vi eripuit ex morte hominem; sapientia vero, quoniam invenit difficillimi decentissi­mam solutionem; potentia vero sive virtus infinita, quia nihil est majus, quam Deum fieri hominem”. [↑](#footnote-ref-91)
92. *S. Th. 3 q 1 a 2 c*. Ad finem aliquem dicitur aliquid es­se necessarium dupliciter: uno modo, sine quo aliquid es­se non potest, sicut cibus est necessarius ad conservationem humanae vitae; alio modo per quod melius et convenien­tius pervenitur ad finem, sicut equus est necessarius ad iter.

    Primo modo Deum incarnari non fuit necessarium, ad reparationem humanae naturae, Deus enim per suam omnipotentem virtutem poterat humanam naturam ***multis aliis modis reparare***.

    Secundo autem modo necessarium fuit Deum incarnari ad hu­manae naturae reparationem. Unde Augustinus dicít XIII de Trin. Cap. 10: "Verum etiam ostendamus non alium modum possibilem Deo defuisse (cuius potestati omnia aequaliter subjacent), sed sanandae miseriae nostrae ***convenientiorem*** alium modum non fuisse". [↑](#footnote-ref-92)
93. *S.Th. 3 q 40 a 1 ad 2*. Christus venerat dissolvere opera diaboli, non potestative agendo, sed magis ab eo et eius membris patiendo, ut sic diabolum vinceret ***justitia*, *non potestate***, sicut Augustinus dicit XIII De Trin. (cap 13), quod “Diabolus non potentia Dei, sed justitia superandus fuit”. (Cf. *S.Th.3 q 1 a 3 ad 1*.).

    *S. Th.* *3 q 1 a 3 ad 1*. Quia homo, deserto Deo, collapsus erat ad corporalia, conveniens fuit ut Deus carne assumpta etiam per corporalia ei salutis remedium exhiberet. Un­da Augustinus (Tract. II in Joan.) super illud Joannis 1 cap.: “Verbum caro factum est” dicit: “Caro te obscaeca­verat, caro te sanat; quoniam sic venit Christus et de carne carnis vitia extingueret”.

    *S.Th. 3 q 31 a 1 c*. Christum humanam naturam assumpsit ut eam a corruptione purgaret. Non autem purgatione indi­gebat natura humana, nisi secundum quod infecta erat per originem vitiatam, que ex Adam descendebat. Et ideo conve­niens fuit ut carnem sumeret ex materia ab Adam derivata, ut ipsa natura per assumptionem curaretur. [↑](#footnote-ref-93)
94. *S.Th. 3 q 46 a 2 ad 3*. Si voluisset (Deus) ***absque omni satisfactione*** hominem a peccato liberare, ***contra justitia non fecisset***. Ille enim judex non potest, salva justitia, culpam sive poenam dimittere, qui habet punire culpam in alium commissam, puta vel in alium hominem, vel in totam republicam, sive in superiorem principem. Sed Deus non ha­bet aliquem superiorem, sed ipse est supremum et commune bonum totius universi. Et ideo, si dimittat peccatum quod habet rationem culpae ex eo quod contra ipsum committitur, nulli facit injuriam; sicut quicunque homo remittit offen­sam, in se commissam absque satisfactione, misericorditer, et non injuste agit. [↑](#footnote-ref-94)
95. *S.Th. 3 q 46 a 3 c*. Tanto aliquis modus convenientior est ad assequendum finem, quanto per ipsum plura concur­runt quae sunt expedientia fini. Per hoc autem quod homo per Christi passionem est liberatus, multa occurerunt ad saluten hominis pertinentia praeter liberationem a pecca­to. Primo enim, per hoc homo cognoscit quantum Deus homi­nem diligat, et per hoc provocatur ad eum diligendum (...). Secundo, quia per hoc dedit nobis exemplum (...). Tertio, quia Christus per passionem suam non solum a peccato ho­minem liberavit, sed etiam gratiam justificantem et glo­riam beatitudinis ei promeruit (…). Quarto, quia per hoc homini indicta major necessitas se immunem a peccato conservandi (…). Quinto, quia hoc ad majorem dignitatem cessit: ut, sicut homo victus fuerat et deceptus a diabolo, ita etiam homo esset qui diabolum vinceret (...). Et ideo con­venientius fuit quod per passionem Christi liberemur, quam per solam Dei voluntatem. [↑](#footnote-ref-95)